

TEATRO  
D'IMPRESE.

Digitized by the Internet Archive  
in 2010 with funding from  
University of Illinois Urbana-Champaign

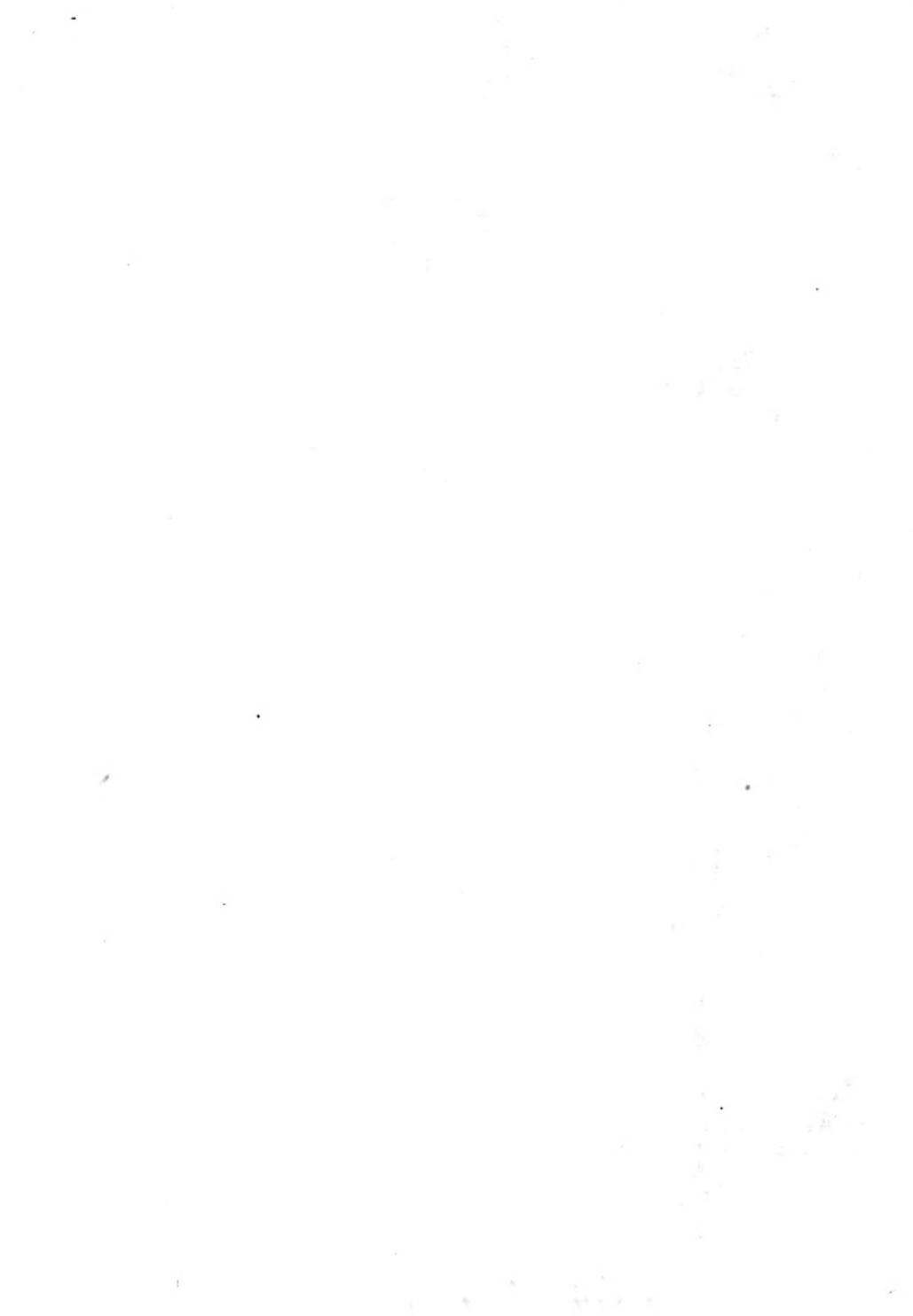


TEATRO  
D'IMPRESSE  
DI  
GIOVANNI FERRO  
ALL'  
ILL. MO. S. CARDINAL  
BARBERINO  
Parte Prima



1590 oripaldi fecit

*Alfonso Strozzi*  
1590



22 229.8  
v F41t  
PT.1-2

17M432 M. SEXTON

ALL'ILLVSTRISS.<sup>MO</sup>  
ET REVERENDISS.<sup>MO</sup>

Signore mio Colendissimo,

IL SIG. CARDINALE BARBERINO  
Prefetto della Segnatura di Giustitia,

*ET PROTETTORE DELLA GRECIA,  
E DELLA SCOTIA.*



**S**ono l'offerte segno di riuerenza, & honore, & il maggiore, cheda gli huomini si possa ò riceuere, ò dare: onde è che sono quelle porte da mortali à gli Dei, e da sudditi à suoi Principi, e Signori. Per tanto offeruando io le virtù sublimi, e singolari, e gl'infiniti meriti di V.S. Illustrissima con interno affetto di mente, destato in me dal suono solo, che ne rimbomba d'ogni intorno delle sue lodi, vengo à porgerle questa mia picciola offerta in segno di quel molto, che l'animo riconosce, e riuerisce in lei di meriteuole. L'accolga (lasciate per hora in disparte l'altre sue doti, e virtudi) la sola benignità, e gentilezza di V. S. Illustrifs. la quale, se è nota per molte altre sue segnalate operationi, farà anche co-

nosciuta nel gradire questa offerta, picciola à petto a' suoi meriti, ma grande in rispetto à quello può dare la debolezza mia per segno della molta diuotione, ch'io porto alla persona di V. S. Illustrissima, dalla quale benignamente riceuuta spero, che indi debbia hauere fortuna contra le lingue de' maldicenti, che non ardiranno detrarre à quella portando in fronte il tanto di lei riuerito, e da letterati, e da tutti celebrato nome. Et si come l'offerte ne' Tempij, ò nelle Reggie sono vedute come doni di Dei, e di Rè, e sacrileghe, e colpeuoli d'offesa maestà le mani, che quindi ardissero leuarle, ò macchiarle; così detratrici le lingue, e mal'affette le persone faranno giudicate, che à cosa dedicata à V. S. Illustrissima non haueranno rispetto, e riuerenza, & anzi dall'inuguaglianza del dono non sapranno elleno maggiormente conoscere la grandezza della natura, e benignità di lei, alla quale, humilmente inchinandomi, bacio le sacre vesti.

*Di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima*

*Humilissimo, & diuotissimo seruitore*

*Gio. Ferro de' Rotarij.*



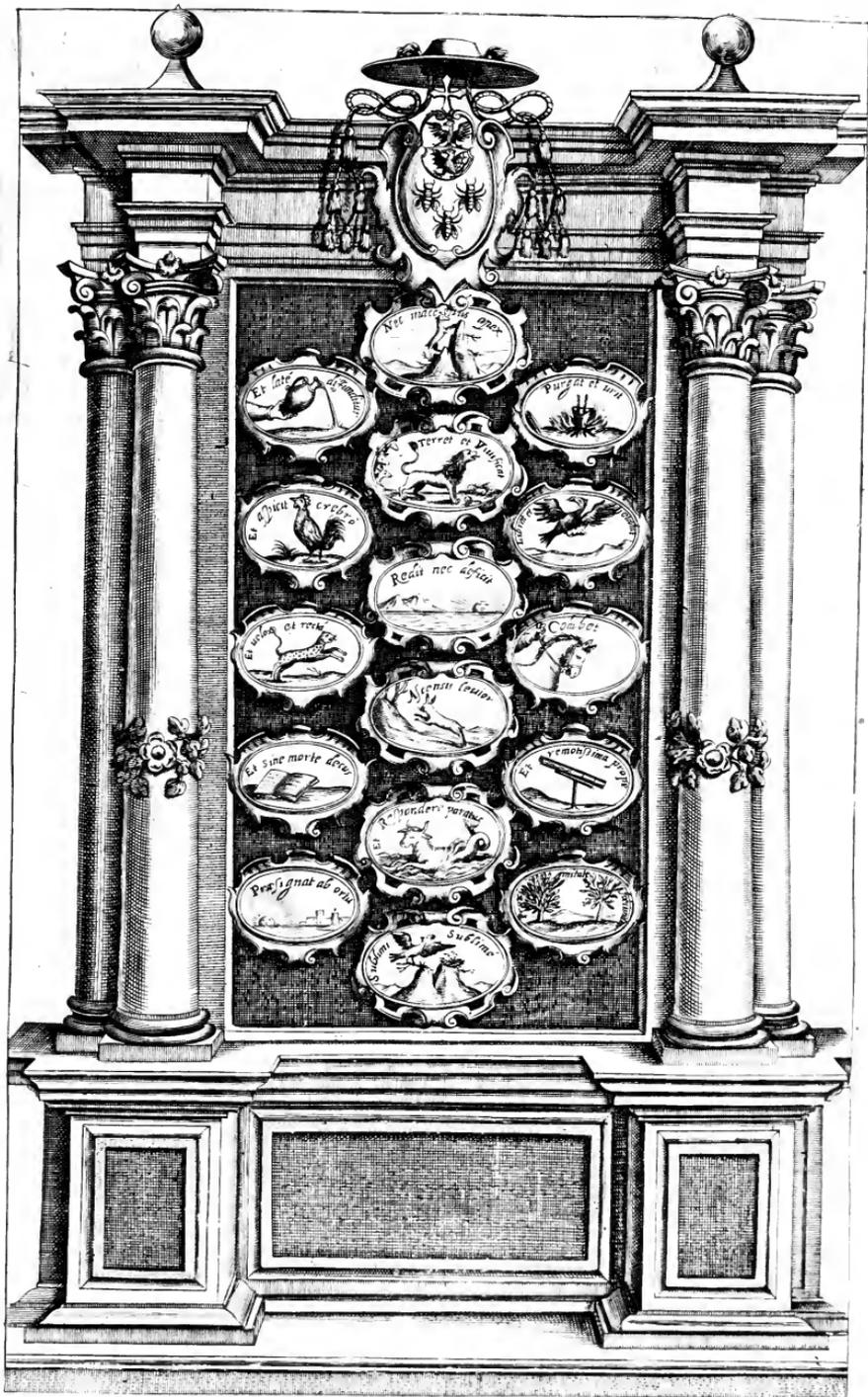


MAFFEO BARBERINO CARDINALE

Musa sibi ingenium potius simulare lyram  
Pector. usitatus symbola scripta notant.

Musa co. elem.

Her. Domus





## A' BENIGNI LETTORI.



La materia dell'Imprese riputata da gli autori difficile, e forse la più difficile, che si possa trattare. Poiche scriue il Giouio non essere in nostra mano coll'ungo pensare trouar cosa degna del concetto, e del padrone, che la vuol portare, ed anco dell'autore, che la compone: Onde il formare Imprese dice egli essere quasi, come una ventura d'un capricioso ceruello, & i letterati mettonui del loro honore, e stima à farne. Il Tacchio il medesimo afferma replicando l'istesso, & poi soggiunge, che il fare una Impresa del tutto compiuta, e perfetta, è cosa tanto difficile, che tiene quasi dell'impossibile. Et Annibal Caro scriuendo alla Duchessa d'Virvino dice, che l'Imprese son cose, che non si truouano pe' libri, e di fantasia non vengono fatte di leggieri. Il Ruscelli scriue che di tante Imprese, che racconta il Giouio, le tre parti non uagliano; Il che di quelle ch'ei raccolse dire si potrebbe medesimamente. M. Antonio Bonciario richièsto da Fulvio Mariottello, ch'ei si facesse una Impresa, gli risponde con quella Epistola, che comincia, Egisti mecum, e toccando anch'ei la difficoltà di questa materia scriue, Primum non ita valeo ingenio, qualem qualem me facias, vt quidquid eiusmodi inuestigare possim, quod uiris dumtaxat paulo humanioribus satisfaciat. Deinde vt mihi quidem uidetur, emblemataria ista ratio iam est adeò attenuata, & tam multis obseptata difficultatibus, vt ex multis stemmatum millibus, quæ circumferuntur à uiris doctissimis inuenta, & fabricata, per quam pauca Criticorū reprehensiones effugere potuerint. Etiam illud solet vsu venire, quod in nostris agnoscimus Inferfatis, vt plerumque minus eruditi nobiliora stemmata sibi inueniant; Docti & acuti magis communia, & uulgaria. Huc accedit quod iam adeo creuit nouorum numerus inuentorum, adeoq; in angustum redacti sumus, vt non animal, non planta, non lapis iam sit, cuius modò vim aliquam, & proprietatem Aristoteles, Theophrastus, Plinius memoria prodiderint, quæ in hunc vsu à recentioribus Academicis extorta non fuerint. Quàm metuo ne hoc etiam quod mihi post longam meditationem in mentem venit, ab alijs ante fuerit usurpatum &c. Si conosce maggiormente la difficoltà in uedendo che molti contradicono à se medesimi, & alle regole date da essi, come Monsignor Giouio non ci vuole figura humana, e poi loda, e ne forma da lei. Il Biralli loda l'Impresa della scimitara col nodo Gordiano, benchè non sia alla sua dottrina conforme. L'Aresi insegna le regole, e se le propone per osseruare, ma poi deuia souente da quelle, il medesimo in altri, & in me stesso forse si scorgerà alcuna uolta. Quindi possiamo dire (per non tassare alcuno di questi degni Scrittori d'inauertenza) che le lodassero per la difficoltà, che si troua nel farne, e trouarne di totalmente perfette, come Imprese, che possono passare ancora che non habbiano tutte le conditioni bramate da essi. Percioche si come non si dà l'Oratore di Cicerone, ne meno la Dimostrazione d'Aristotile, non la Repubblica di Platone, nel Institutione di Xenofonte, così forse non si darà Impresa dotata di tutte le conditioni richieste da gli Scrittori. La difficoltà non tanto promiène dalla cosa per se, quanto dalla

uarietà

varietà de' pareri, dalla multiplicità de' simboli poco differenti, che vno per altro si piglia fonte, e dal non poterli fare ragioni, le quali conuincano quei di contrario parere, non essendo cosa nella cui dichiarazione di quelle si possiamo ualere. Quelli poi, che con l'esplicare alcuna Impresa generale discorrono delle Imprese, vogliono da quella una formare regole vniuersali per l'altre, come altri disse d'vno Scrittore. Ch'io poscia in tanta difficoltà, e varietà, et anco quantità d'autori, vsciti anche Altimamente, mi sia dato à scriuere, parerà forse altrui cosa d'ouerchia, o temeraria. Il che farebbe quando io hauessi preso à trattare questa materia dopo la stampa de' più nouelli Scrittori, ma la scrissi sin l'anno 1606. con occasione di certa Academia, che si dirizaua in Vinitia, et de' Securi, od Assicuratis hauea à nominare, doue essendo nel nascimento di quella tra gli altri annouerato, cominciai per saper discorrere circa la formatione dell' Imprese sì generale, come de' particolari, à rauoluere quei libri, che trattauano di esse, et à notare le regole, e la diuersità, e contrarietà dell'opinioni, ampliando, o scemando molte cose secondo il proprio parere, col raccorre anco l' Imprese tutte, perche tratto tratto hor vno, hor altro daua in alcuna, ch'era alle stampe, e da altri primamente vsurpata. Il che fatto sino à quel tempo, non mancaì di seruire gli amici in molte occasioni, li quali sentendo beneficio dell' opera, m' esortauano à porla in commune, e cominciarono con le loro persuasioni à destare qualche pensiero di stampa, non hauendo mai à ciò pensato. Allegauano che i primi autori, che discorrono di questa materia, ò che sono manchuoli, e parchi, ò poco ordinati; così anche il Bargagli, che in ciò hà insegnato la vera, e sicura strada, è confuso, senza capi, e senza tauole, come sono molti altri Scrittori prima di lui: Il Contile è solo ordinato, et assai buono autore; ma perche scriue l' Imprese d' una Academia, vien giudicato interessato; et poi non ci è alcuno, ch' ordinata, et distintamente raccolga in vno quello, che quà, et là è stato scritto da molti col numero insieme dell' Imprese; onde da cotali ragioni alquanto mossò sono andato differendo la stampa, perche uoleua dare l' opera perfetta con l'aggiungere vna Terza Parte, nella quale io raccolgo! Academie tutte d'Italia co' loro nomi, et Imprese sì generali, come particolari, institutione, origine, dichiarazione, et altro, il che non potendo cquire, se non col mezzo d' amici, e diuersi, hò procurato da quel tempo sin hora d' haucere da molti luoghi l' Imprese dell' Academie, alcune delle quali n' hebbi cortesemente, e sono appresso di me, altre furono promesse, ma non mai mandate, ò per obliuione, ò per altro; et altrove ad alcuni amici, che s' ingegnerono di raccorre l' Imprese senza saputa de' gli Academici, furono leuate le copie, e poi restituite loro per fauore, non piacendo à quei Signori, che le loro Imprese si diuolgessero per esserne molte fatte in tempo, che per anco l' arte non era arricchita di tanti Scrittori, nè ridotta à quella perfectione, ch' hora si vede; onde non essendo così regulate, come bisognarebbe, giudicauano essi dar poco honore alle loro Academie la publicatione di quelle. Io timo il contrario, che anzi dall' imperfettione loro s' hauerebbe l' antichità dell' Academia, e così credito, e reputatione maggiore. Oltre che essendo varie l'opinioni di formarle, s' hauerebbe potuto credere, ch' essi portassero vna tal opinione, secondo la quale fossero state formate. Di poi ne sono riseruite da gli autori di così poco degne, che non lascierebbono queste discernere l' imperfettione dall' altre. Dauebbono ancora occasione à molti di ridurle à forma migliore, il che risultando à commune beneficio, douerebbe fare, ch' essi possionessero à questo ogni interesse particolare; e se non

restano

Filartimonicì.

restano per anco persuasi, si risolvano almeno per questa ragione, la quale è che non essendo Academia, che non di almeno nelle pubbliche attioni à tutti, & à forestieri, e stranieri libero ingresso, questi possono, vedendo l'Imprese scegliere le migliori, una, ò più, e seco tenerle nell'animo, e portarle in altra Città, e fuori d'Italia, quindi poi dirizzarle, e publicarle come propria inuentione; potranno anco mandarle alle stampe sotto il loro nome, sotto il quale riceuuto dal Mondo una volta, di coloro sempre saranno giudicate, che primamente le diedero in luce, e se bene di poi si pubblicassero quelle dal vero Academico, & autore con reclamare, come fatto si vede in Hercole Tasso, & altri più antichi autori, li quali ardiscono di questo tassare anche il Giouio, non però si rimouerà da gli animi la contraria opinione. Ne deono stimare vergogna, che vno le dia alle stampe, che non sia dell'istessa Academia, il quale nè la modestia renderà parco alle lodi; nè l'interesse scarso à gli auuertimenti, che in vno Academico anco la verità sarebbe sospetta. S'io dunque potrò ridurre insieme l'Academie, ne farò una Terza Parte, la quale procurando sin'hora di perfectionare per mandarla con queste due, è stata cagione ch'io hò lasciato scorrere questi anni, nè quali alcuni autori hauendo scritto di questa materia, m'hanno lasciato adietro, & m'hanno precorso in quello, che conueniamo, & derogato à quello, in che siamo differenti. Bisognò vederli, & aggiungere quello, che à noi parue di fare. Hora adunque, perche altri con simile inuentione non renda affatto l'opera vana per la troppa dimora, mando in tanto le due Prime Parti, parto già adutto appresso di me, se bene nouello nella stampa, doue hora nascendo recherà almeno seco quello, che di diuerso, di contrario, di buono, e di cattiuo è stato lasciato scritto in questa materia primamente da gli altri, e ciò nella Prima Parte, nella quale si tocca anco breuemente la natura de gli Emblemi, Insegne, Liuree, Armi, Cimieri, & simili cose, affine che s'habbia più perfetta la cognitione, e diuersità dell'Imprese: nella Seconda raccolgo con ordine d'Alfabeto i corpi, e tutte l'Imprese, che si veggono alle stampe, co' nomi de' loro autori, e portatori leuate da quegli Scrittori, che di esse trattano, e che sono peruenuti alle mie mani, di che faccio nota qui sotto, citando anco à suoi luoghi nel margine gli autori, donde saranno cauate à compiacenza di chi per curiosità, od altro volesse in quelli vederle, che per ciò più d'vno si nota à comodo loro, quando più d'vno le porta. Sarà ctandio segnato quel tanto, che haueremo pigliato da altri Scrittori, perche non si creda forse, che se l'habbiamo voluto appropriare per essere latino l'autore, perciò si cita nel margine, perche si sappia che non è stato furto, e quello che pigliamo da volgari, riferiamo anco co' loro detti souente per questo modesto rispetto, accioche si vegga, che non habbiamo voluto nascondere con variazione di parole gli altrui pensieri, e concetti.

Nel discorrere v'siamolibertà filosofica nel dire quello, che ragioneuolmente sentiamo senza detrattione d'alcuno, il quale per confutare si seruiamo anco molte volte de gli altrui detti: e se co' nostri li facciamo, non mai trapassiamo que' termini, che ci concede l'ardor del discorrere, e la brama del vero.

Hò fatto figurare per diletto di chi legge, e per ornamento dell'opra non tutte, che sarebbe stato vn'accrefcere il volume, e dar più gusto à fanciulli con la pittura, che recar utilità à giouini, ma solo alcune Imprese, e per lo più le migliori, dalle quali leuando i moti, potrà ciascuno da per se porre altri moti con l'aggiunta, ò senza di qualche altra cosa per corpo,

corpo, e così l'hauerà da per se tutte figurate. Ne è per ogni capitòlo vna almeno, fuor che alcuni, ne quali lo Stampatore s'è scordato lasciare lo spatio, si come in altri l'hà lasciato doppiamente.

Abbiamo fatto intagliare per Frontispicio le vere, e naturali effigie di dieci Scrittori di questa materia, tralasciandone alcuni, non perche non gli stimassimo degni, ma perche non ci è stato possibile ritrouare le loro vere Imagini per quanta diligenza c'habbiamo vsato, hauendo anco durato fatica ad habuere queste dieci figure.

Tralascio molte scioccherie poco degne da notarsi, molte altre inuentioni ben ridicolose, ma degne però più tosto di veggbia, che di stampa. Ne meno pretendo di raccogliere i matti soli, ouero i corpi soli da alcuni usurpati per Imprese, da me per tali non conosciuti. Non i segni de gli Stampatori. Non l'Insegne, o segni de' Magistrati, non gli Emblemi dell'Alciato, Boccio, Sambuco, Costallio, & altri: e se alcuno ne racconto, è perche quello è stato da gli Scrittori, da cui io hò raccolto l'Imprese addotto fra quelle, ouero perche il motto, o il corpo fu tolto da detti Emblemi. Parimente non hò qui posto alcune Imprese della Crusca figurate nelle lettere de' principij de' Canti di Dante; perche l'hò riferbato alla Terza Parte, per porle tutte insieme giudicando, che quelle non debbiano essere tutte, non essendo in numero più che trenta quattro.

Nel raccorre l'Imprese non si è serbato ordine alcuno, ma quelle primamente si riferiscono, che primamente da me furono lette.

Hò ageuolato con molte Taole l'uso del libro, e fattone vna particolare alla Prima Parte, molte n'hò fatto poi alla Seconda, perche con facilità habbia ciascuno quello, che brama. Cene è vna di tutte l'Imprese registrate sotto l'ordine de' corpi, doue in vna occhiata vedrà ciascuno quali, e quante Imprese sieno state d'un tal corpo formate. E perche molte volte i corpi dell'Imprese sono più d'vno, troucrassi d'l'vno, o d'l'altro, che non sempre in ambedue i luoghi si pongono per non essere souerchi, e tediosi.

Ci è vn'altra Taola per l'uso delle Imprese, come di quelle si possiamo ne' discorsi ualere, doue sotto capi generali s'adducono l'Imprese, che possono seruire à quel concetto, non tutte però, ma alcune, per accendere poi il desiderio ne' giouani di trouarne dell'altre simili.

Ne è vna de i moti soli: Vna de' nomi Academici, e Cavalieri: Vna de' nomi di coloro, che ficerò, o portarono Imprese, i quali saranno tutti registrati per ordine d'alfabeto: Vna dell'Academiche, che si nominano nella Seconda Parte, e d'alcune altre, ma non di tutte, che nella Terza, poste prima con ordine de' nomi loro, secondariamente con l'ordine delle Città, e de' luoghi, in cui sono state ercite.

# SCRITTORI DE' QUALI SI E' SERVITO

l'Autore nella presente Opera,

E DA I QUALI HA RACCOLTO L'IMPRESE  
*poste nella Seconda Parte.*

**R**agionamento di Monsignor Paolo Gioiio sopra i motti, e disegni d'Arme, & d'Amore.

Discorso sopra il Gioiio di Girolamo Ruscelli.

L'Imprese Illustri del medesimo Ruscelli con l'aggiunta del Quarto Libro di Vincenzo Ruscelli.

Ragionamento d'Imprese di Lodouico Domenichi.

Materiale Intronato ne' giuochi Sanesi.

Il Rota Dialogo di Scipione Ammirato.

L'Imprese degli Academici Occulti di Brescia raccolte da Bartolomeo Arngio.

Alessandro Farra.

Claudio Paradino.

Gabriello Simeoni.

Francesco Caburacci da Imola nella Piazza Vniuersale di Tomaso Garzoni.

Il Liceo di Bartolomeo Taegio.

Luca Contile con l'Imprese degli Academici Affidati.

Gio. Andrea Palazzi.

Bernardino Perciuallo.

Dialogo dell'Imprese di Torquato Tasso.

Rolodegli huomini d'Arme Senesi.

Camillo Camilli.

Gio. Battista Pittoni Vicentino stampato l'anno 1568. Il Biralli, & Hercole Tasso citano vn Vincenzo Pittoni

Vicentino, io non n'hò veduto altri, che questo Gio. Battista: Torquato Tasso fa mentione d'vn Claudio Pittoni, che scriue di questa materia, ma perche egli scriue di hauere inteso, che costui insieme con altri riferiti da lui nel suo Dialogo à carte 21. habbia scritto d'Imprese, può essere auuenuto facilmente errore nel nome.

Francesco Terzo nell'Imagini Austriache.

L'Imprese di Lodouico Dolce.

Scipione Bargagli.

Steffano Guazzo ne' suoi Dialoghi.

Giulio Cesare Capaccio.

Simone Biralli primo, e secondo volume.

Andrea Chiocco Discorso d'Imprese.

Discorso di Monsignor Giouanni Belloni intorno l'Impresa de' Ricourati di Padoua.

Impresa di Cesare Treuifani.

Centurie d'Imprese di Ioachimo Camerario.

Le Tre Imprese Partenie raccolte da Gio. Battista Piccaglia Stampatore, & publicate, ò descritte da Panfilo Landi, da Girolamo Raimondi, e da Fabritio Visconte.

Apologia del Sig. Cauallier Guido Casoni per l'Impresa de' Signori Persecranti Academici di Treuigi, notata da persona sconosciuta sotto sembianza di vn tale Aleardi.

Sim-

- Simboli, & Imprese di Egidio Sadeler tre volumi con la dichiarazione ne' due primi di Iacomo Tipotio, e nel Terzo d' Anselmo Boodt.
- Riaprimento dell'Academia Intronata stampato insieme con la Seconda Parte delle Comedie de gli stessi Intronati.
- Hercole Tasso della Realtà, e Perfezione dell'Imprese.
- Risposte del medesimo Hercole Tasso all'assertioni del Padre Horatio Montaldo.
- Osseruationi del Sig. Gio. Battista Persone intorno à gli errori delle seconde corrette assertioni del P. Horatio Montaldo Gesuita contra il libro della Realtà dell'Imprese del Sig. Hercole Tasso.
- Discorso Apologetico del Sig. Odoardo Micheli per le calunnie del P. Horatio Montaldo contra il Sig. Hercole Tasso, e la natione Bergamasca.
- Tesoro di concetti Poeticici di Giovanni Cifano.
- Imprese di D. Alberto Bernardetti prima giornata.
- Discorso di Girolamo Aleandro sopra l'Impresa de' Signori Humoristi di Roma.
- Il Castiglione dialogo di Pietro Critio.
- Filiberto Campanile dell'Armi, e Famiglie Napolitane.
- Libretto dell'Imprese con le rime de gli Academici Gelati di Bologna dedicate all'Illustrissimo Sig. Cardinale Facchinetti, stampate in detta Città prefogli Heredi di Giovanni Rossi del 1597.
- Giouanni Tuilio ne' preambuli de' suoi commenti à gli Emblemi dell'Alciato.
- Don Vincenzo Giliberto Cherico Regolare nella Città d'Iddio Incarnato, nelle Sacre Corone, e nel Torchio del Purgatorio.
- Don Hilario Cauo nella predica fatta in lode di S. Tomaso d'Aquino.
- Gio. Vincenzo Imperiale nella vita della Beata Teresa con sue rime stampate in Genoua del 1615. doue apporta da cinque Imprese fatte à lode di quella Santa, ristampate hora in Vinetia.
- Iconologia di Cesare Ripa, da cui pochissime ne hò io raccolte, essendo quelle proprie Imagini di cose, non Imprese.
- Bartolomeo de' Rossi nelle sue Prediche Quadragesimali, e dell'Aduento, e nel Teatro Spirituale della vita di San Carlo.
- Imprese Sacre partite in tre libri di Don Paolo Aresi Milanese Cherico Regolare, hora Vescouo di Tortona. Stampate in Milano 1621.
- Ragionamento Morale sopra l'Imprese, & è il diciottesimo di Gio. Colle Bellunese nel libro intitolato Academia Colle Bellunese stampato in Venetia del 1621. per Euangelista Deuchino.
- Bartolomeo Burchelari ne' suoi Commetari di Treuigi n'ha alcune poche.
- I Simboli di Salomone Naugebauero, sono scelti da quelli del Sadeler, & arricchiti con l'espositione.
- Gli altri autori, da i quali ne sarà cauata qualcheduna, portata da loro con qualche altra occasione, non fauolando essi d'Imprese, saranno notati nel margine: così anco tutti quelli, che haueranno seruito all'autore, come Plinio, Bartolomeo Cassaneo, Tiraqueilo, Lipsio, e molti altri saranno tutti à suo luogo citati, che qui si tralasciano per degni rispetti, non si ponendo à Rolo, se non quelli, che trattano, ò portano Imprese.

# CAPITOLI DELL'OPERA:

## LIBRO PRIMO.

Cap. j.		carte 1
ij.	<b>D</b> Elnome, e della voce Impresa.	
ij.	Della definitione dell' Impresa, che cosa sia.	5
ii j.	Dell' origine, & inuentione dell' Imprese.	33
iu.	Quante sorti, ò specie d' Imprese si trouino.	49
v.	Delle cagioni, che concorrono à formare l' Impresa.	60
v j.	Della materia dell' Impresa, cioè de' corpi, e figure.	61
vii j.	Se s' habbia nell' Imprese ad vsare figura humana.	70
viii j.	Del numero delle figure, che s' hanno à porre in Impresa.	84
ix.	Della qualità, ò proprietá, attione, & vso de' corpi nell' Impresa.	90
x.	Se i colori s' habbiano ad vsare in Impresa.	97
x j.	Della necessitá delle parole, e de' motti nell' Impresa.	101
xij.	Qual s'iala natura, & l' ufficio del motto: e che il motto s' hà da dire anima della figura, non dell' Impresa.	108
xiii j.	Di che lingua si deono fare i motti.	121
xiiu.	Della qualità de' motti, del Tempo, Caso, Numero, Persona de' nomi, e de' verbi, ch' entrano in quelli.	123
xv.	Del modo di formare i motti.	138
xv j.	Del numero delle parole ne' motti: e se si debbiano quelle formare da se, ò pigliarle da gli autori; e del modo di scriuerle.	145
xvi j.	Delle conditioni de' motti.	152
xvii j.	Che nell' Imprese si richieda la Similitudine, ò Comparatione.	162
xix.	Dell' Anima, Forma, ò Differenzá dell' Impresa: e che la Similitudine, e Comparatione sia dessa.	165
xx.	Del concetto dell' Impresa.	183
xx j.	Dell' fine dell' Impresa.	196
xxi j.	Della proportione dell' Impresa, e conuenienzá de' corpi tra se, e con l' Academico.	198
xxii j.	Se si debbiano mutare l' Imprese.	207
xxiiu.	Dell' oggetto dell' Impresa.	208
xxv.	Se s' habbia da vsare Allegoria nell' Imprese.	209
xxvi j.	Chi possa fare, e portare Impresa meritamente.	214

Parte Prima.

b

Don-

## Tauola de' Capitoli .

xxviii.	Donde si possano cauare l'Imprese, & i motti.	215
xxix.	Che sia piu degno inuentare, ò racconciare l'altrui Imprese.	222
xxx.	Quali Imprese siano piu nobili, e migliori le formate di corpi di natura, ò le formate di corpi d'arte.	224
xxxj.	Del nome dell'Academia, & Academico, ò Cavaliere, come s'habbia à togliere dall'Impresa, e della corrispondenza, che deue hauere con essa.	226
xxxij.	Done si debbiano porre, ò tenere appiccate l'Imprese.	233
xxxiiij.	Delle conditioni, e regole di formare Imprese.	234
xxxiv.	De i vitij dell'Imprese.	240
xxxv.	Epilogo dell'opera.	241

## LIBRO SECONDO.

Cap. j.	De gli Emblemi, Fauole, & Apologhi.	243
ij.	Dell'Insegne.	247
iiij.	Delle Liuree, Diuise, Foggie, e Portature.	256
iu.	Dell'Arme.	264
v.	De' Cimieri, Scudi, & Elmi.	275
vj.	De' Geroglifi, ò Geroglifici.	283
vij.	De' Rouesci, e Medaglie.	284
viiij.	Della Gisera.	293
ix.	Epilogo.	295

# TAVOLA DELLE COSE CONTENUTE

In questa Prima Parte.

<b>A</b>		
<b>A</b> bbondanza mantenuta da gli Imperatori, come figurata ne' Rouesci. <i>carte</i> 287		
Abuso di nominare il motto aia dell' <i>Imisa</i> donde prouene. 109		
Academici col nome s'attribuiscono l'azione, ò la qualità de' corpi. 229		
Achille Bocchio ripreso da <i>Hercole Tasso</i> , perche v'si spesso ne' simboli instrumenti di giustitia. 67		
Adonio ha per <i>Insegna</i> le Serpi. 254		
Affetti humani possono esplicarsi nell' <i>Imprese</i> . 185		
Affetto del popolo uerso l' <i>Imperatore</i> , come figurato ne' <i>Rouesci</i> . 288		
Aiutare alcuno nominarsi diuersamente dalla qualità, di che riceue l' aiuto. 252		
Alberi, di cui gli antichi formauano gli <i>Scudi</i> sono <i>Berula</i> , <i>Fico</i> , <i>Oppio</i> , <i>Sabuco</i> , <i>Tiglio</i> . 280		
<i>Don Alberto</i> disse dall' <i>opposizioni</i> d' <i>Hercole Tasso</i> fatte contra la natura del motto. 115		
<i>Alessandro Piccolomini</i> biasimato perche facesse motto di due versi. 246		
Allegoria se s'abbia ad vsare nell' <i>Imprese</i> . Opinioni diuerse. 210		
S'rimoue da quelle. 209		
Come s'ammetta in esse. 210		
Propria de' <i>Geroglifici</i> . 210		
Allusione accomodata alle <i>Cisre</i> . 210		
Allusione fare <i>Imprese</i> per lo più sciocche. 219		
Anelli d'oro segno di nobiltà: vsauansi anticamente di ferro. 44		
Anima dell'huomo bauere il corpo per la sua imperfezione. 147		
Anima nome non bene accomodarsi all' <i>Impresa</i> . 112		
Anima dell' <i>Impresa</i> dirsi quello, che dà ò lei l'essere. 165		
Assegnata diuersamente da gli autori. 167		
La significazione per via di similitudine, e <i>Metafora</i> essere dessa. 109. 166		
Animali usati ne' <i>Cimieri</i> . 279		
<i>Apolo</i> gi in che differenti da gli <i>emblem</i> i. 245		
<i>Appio Claudio</i> appese primo appresso <i>Romani</i> Parte Prima.		
	<i>l'Insegne</i> ne' <i>Tempj</i> . 249	
	<i>Aquila Bianca</i> <i>Insegna</i> di <i>Ruggiero</i> . 254	
	<i>Arma</i> , che significò, donde deriuò, come si prende, che cosa sia. 264	
	<i>Arme</i> di <i>Famiglia</i> essere state in uso appresso gli <i>Antichi</i> . 47. 256. 266	
	Donde l'uso di porre il <i>Cimiero</i> sopra l' <i>Arma</i> . 264	
	Opinioni dell'origine diuerse accordate insieme. 265	
	Origine varia, & incerta, ma antica. 266	
	Materia dell' <i>Arme</i> colori, & ogni cosa, benchè alcuni rifiutano gli animali timidi, l'huomo intero, e le parti. 267	
	Non richiede lettere, ne parole. 268	
	Divisione in <i>Donate</i> , <i>Conquistate</i> , & <i>Hereditate</i> : in <i>Séplon</i> , <i>Composte</i> , e <i>Ricoposte</i> : in <i>Guelse</i> , e <i>Ghibelline</i> : in <i>Materiali</i> , <i>Simboliche</i> , & <i>Agalmioniche</i> , con la loro dichiarazione. 269	
	In <i>Cisrate</i> , & <i>Alludenti</i> . 272	
	Forma dell' <i>Arme</i> . 272	
	Fine. 273	
	Regole di formarle. 268	
	Come si dipingano. 274	
	Donde si collocano. 274	
	Succeffe in luogo dell' <i>Imagini</i> de' <i>Romani</i> , ò dell' <i>Insegne</i> . 265	
	Potersi aggiungere al cognome, & all' <i>Arme</i> alcuna cosa, ma non douersi mutare affatto. 274	
	<i>Arme</i> di soli colori più antica di quelle, c'habbiano corpi. 281	
	Arte di formare <i>Imprese</i> moderna. 41	
	Arti, e scienze acquistare perfezione col tempo, e da molti scrittori. 130	
	<i>Astisa</i> che cosa sia. 258	
	Attione di rinuenza da gli oggetti, à cui biue l'attione, riceue nome diuerso. 252	
	Attione, e passione de' corpi in <i>Impresa</i> vi s'intende tacitamente. 88	
	Autore come s'intenda nell' <i>Impresa</i> . 211	
	Douersi intendere nella similitudine, non nel motto. 212	
	<i>Anuerby</i> usati ne' motti & soli, & accoppiati. 125	

# Tauola delle cose notabili

<i>Azzurro colore che significhi.</i>	261
<b>B</b>	
<i>Acio dalla parte, in cui si dà, mostra affetto diuerso.</i>	253
<i>Bianco colore, che cosa significhi.</i>	261
<i>Bontà dell' Impresa donde si prenda.</i>	224
<i>Borgli aggiunti alle Città, e Castelli donde habero origine.</i>	46
<i>Breuità nel motto quanta dee essere.</i>	145
<b>C</b>	
<i>Cauleo, Timone, corno di douitia, che significhi ne' Ronesci di Caio Ces. 285, 289</i>	
<i>Cagione dell' origine dell' Imprese, &amp; Insegne fondata in natura.</i>	42
<i>Cagioni quattro dell' Impresa materiale, formale, finale, &amp; efficiente, e quali siano.</i>	49. 60. 166
<i>Capelli lunghi, &amp; innanellati vsauano i gentili huomini Sueti, &amp; Egittij.</i>	47
<i>Carlo Magno come inuettore dell' Arme.</i>	265
<i>Cariclea conosciuta figliuola d' Hidaspe per vn segno formato in lei da natura.</i>	42
<i>Carro di Mercedice coperto da vna Mosca insieme col carrettiere.</i>	100
<i>Cavalieri della Carriera: della Stella: del Tosone, quando furono cretti.</i>	36
<i>Cavalieri di S. Michele, e Costantiniani.</i>	37
<i>Cavalieri erranti come inuettori dell' Arme.</i>	265
<i>Cavallo sotto il giogo non douere porrsi in Impresa.</i>	202
<i>Certezza nelle scienze non essere uguale.</i>	79
<i>Che sia più degno inuettare nuoue Imprese, ò racconciare l' altrui.</i>	222
<i>Che sia più difficile inuettarne di nuoue, o riformare le già fatte.</i>	223
<i>Chi fare, e portare possa degnamēte l' Impresa.</i>	214
<i>Cigno paucata il fulmine: sta nelle paludi, e ne' laghi.</i>	200
<i>Non canta vicino alla morte.</i>	94
<i>Cifera voce donde deriu.</i>	293
<i>Si diuidi in cifre d' atti, e di parole: in figurate, e non figurate: in moderne, &amp; antiche cò le loro dichiarazioni.</i>	293
<i>Materia, e forma della cifera.</i>	294
<i>Fine.</i>	295
<i>Risguarda il tempo presente.</i>	136
<i>Cifera de' Lacedemoni d' Augusto, del Cardano, di Francesco Lanci.</i>	294
<i>Cimero, che cosa sia, sua Divisione, &amp; origine: portarsi per grandezza, &amp; imperio: vsato da gli Etruschi.</i>	276
<i>Cagioni della loro inuentione.</i>	276

<i>Fine per ornamento, per ispauento, per conoscimento, per difesa, per segno.</i>	276
<i>Cimieri d' oro, e d' argento de' Nobili.</i>	297
<i>Cimieri da prima non haueano significati: none alcuna, hora significauano ancora: non s' vsano da Cavalieri trauagliati.</i>	277
<i>Materia loro, e forma.</i>	277
<i>Facenansi di colori, di crini di canallo.</i>	278
<i>Di corna, di forme d' animali, di pelle di Leone.</i>	279
<i>Di Lupi.</i>	280
<i>Di strumenti d' arte.</i>	282
<i>Plebei non haueo vsato Cimieri, ò almeno di poco prezzo.</i>	278
<i>Cimieri formati di penne, e di crini di canallo, vsati per ornamento; q̄ di siere per ispauento; q̄ di uccelli per qualche dimostrazione.</i>	282
<i>Cimieri sopra l' Arme, che significano.</i>	273
<i>Donde l' uso di porli.</i>	284
<i>Cinque, numero, simbolo di Matrimonio: composto del due femina, e del tre maschio.</i>	87
<i>Cipolla herba, non essere corpo fordido: bene il frutto, cibo uile, e contadinico.</i>	199
<i>Cipresso d' Ischia è di qualità diuersa da gli altri.</i>	95
<i>Cipresso segno di morte.</i>	201
<i>Cocodrillo geroglifico dell' Egitto.</i>	284
<i>Cognit. dell' Impse non haueere ragioni, ò prouoe efficaci, ma douersi haueere dall' uso.</i>	79
<i>Cognome di famiglia non douersi cangiare: poter si però à q̄llo aggiungere qualche cosa.</i>	274
<i>Cognomi corrispondenti all' Arme.</i>	272
<i>Colori co' suoi significati.</i>	261
<i>Necessary nelle Liuree con la loro signif.</i>	259
<i>Essere materia d' Insegna.</i>	251
<i>Emetter si ne' corpi d' Impresa, ò per uaghezza, &amp; ornamento, ò come proprij, e naturali delle Figure.</i>	99
<i>Non come significanti, e perche.</i>	98. 179. 235
<i>Accettarsi nell' Armi.</i>	272
<i>Colori approuati da gli Elementi, da' Pianeti, dall' età dell' huomo, da' fiori, gioie, e pietre, dalle complessioni, dalle stagioni, da' metalli, da' giorni.</i>	262
<i>Colori più nobili s' addimadano q̄lli, che più nobile qualità rappresentano.</i>	260
<i>Questi douersi dipingere in parte più nobile dell' Arme, cioè di sopra, e dalla destra.</i>	269
<i>Colori spiegar gli affetti proprij.</i>	260
<i>Materia d' Insegna.</i>	251
<i>Come s' intitolano molti eccetti nel' Impsa.</i>	193
<i>Comparatione, che cosa sia.</i>	102
<i>Comparationi farsi a cose conformi nel genere.</i>	76

# Della Prima Parte .

re dell' affetto, ò della qualità, non nel genere di maschio, ò di femina.	203
Concetti nell' Imprese Accademiche di lettere s' ammettono più cleuati.	208
Concetto dell' Impresa qual sia: come si cani da quella.	183
Niuna qualità di concetto ripugnare all' Impresa, ma si bene alla bontà, & perfezione, che per ciò deue essere il concetto nobile, degno, spiegato con similitudine còueniente.	184
Non geroglifico, nè allegorico.	192
Proporzionato allo stato, e conditione dell' autore: Non altero, e superbo.	184
Non oscuro, machiaro: Vno essere d'ogni affetto del buono.	185
Non sia di sinistro, & infelice significato, & augurio.	186
Deue essere vno, & perche: come all' unita del concetto nõ ripugni la varietà dell' interpretationi: e come possano essere molti.	192
Concetto essere particolare, come s'intenda.	190. 247
Concetto fine dell' Impresa.	196
Oggetto dell' Impresa.	208
Concetto d' Impresa generale specialmente riguardi a virtù, e perfezione.	237
Potersi in vna Impresa spiegare concetti diuersi.	193
Et vno concetto con molte Imprese.	194
Non ogni concetto si può spiegare in Impresa, Principalmente, se sarà multiplice.	191
Concorso necessario di figure, e parole essere l' anima, e forma dell' Impresa secondo Hercole Tasso.	169
Riprouato dall' autore, e dall' Aresi.	170 171
Còditioni richieste ne' motti p' tutto il cap.	152
Conditioni, e regole da formare Imprese per tutto il capitolo.	235
Corni vsati ne' cimieri.	279
Corpo d' Impresa essere la figura.	61
Corpi d' Infelicità, come le Comete, ò di sinistro concetto, non douersi porre in Impresa.	63
Corpi quantunque in se stessi perfetti, sono però nell' Imprese imperfetti, con fusi, & indeterminati senza il motto, bêche huomini.	109
Corpi soli potersi dire Imprese imperfette, ma non i motti solo.	51
Corpi, che in qualche modo non si possano figurare, ne meno co' colori, come il Tarlo, e la polue, non ammetterli nell' Imprese.	63
Corpo d' Impresa douere conoscersi, per ciò si ri-	

Parte Prima.

futano animali, pesci, uccelli, herbe, stramẽti non facili a conoscersi.	64. 65
Corpi di natura, e d' arte essere materia d' Impresa: s' accettano alcuni fauolosi, & historici, ma nobili, e famosi.	69
Corpo vsato da altri potersi vsurpare di nouo, ma con altra proprietà.	222. 223
Corpo d' Impresa se è vno, sia naturale, artificiale, od altro; serbi la sua natura, od uso: se sono più, habbiano tra essi conformità, & vnione.	86
Corpo principale qual sia nell' Impresa, quando più saranno.	89
Numero de' corpi non fare nè più, nè meno ingegnosa vna Impresa.	86
Corpo d' Impresa si figurì in quello atto, che serua al nostro intendimento.	198
Corpo vero, e reale se si possa vsare per Impresa.	100
Corpo d' Impresa non douersi alterare, nè meno quanto al colore.	217
Cose particolari non douersi porre in Impresa.	65
Et vsandosi se si debbia lor porre il polizzone, od altro per farle conoscere.	65
Cose vili, indegne, e sozze rimosse dall' Imprese, e quali s' intendano tali.	68
Cose permanenti come cangino natura dalla variatione del tempo.	136
Critica herba Insegna de' gli Ambasciatori appresso Greci.	250
Darsi certa scienza dell' Imprese p' fermarle.	5
Definitioni diuersi dell' Impresa co' loro dubbij, & considerationi.	6
Del Giouio.	6
Del Contile.	7
Dell' Arnigio.	8. e 9
D' vno appresso il Bargagli.	9
Di Torquato Tasso.	9. 10
Del Rota.	10. 11
Del Taegio.	11
Del Palazzì.	11. 12
Del Materiale Intronato.	13
Del Farra.	13. 14
Di Camillo Camilli.	14
Di Francesco Lanci.	14
Di Scipion Bargagli.	14. 15. 16. 17
Approuata dall' autore, e difisa dall' oppositioni fattegli.	18. 19
Del Belloni.	19
Del Capaccio.	19. 20
Del Chiocco.	20
Del Bernardetti.	20
Di Cesare Cotta.	20. 21.
Del Caburacci.	21

b 3 D'Her-

# Tauola delle cose notabili

D' <i>Hercule Tasso.</i>	21.22.23	<i>assoluta, &amp; indipendente. Significazioni non approuate dall' autore.</i>	281
Di <i>Girolamo Alcandro</i> lodata dall' autore.	24	<i>Emblema donde deriuu, che signific. bi propriamente, che metaforicamente.</i>	244
Dell' <i>Arcsi.</i>	24.25	<i>Hora perche si pigli.</i>	244
Di <i>Colle Bellunese.</i>	26.27.28.29	<i>Che cosa sia.</i>	245
Dell' <i>autore.</i>	33	<i>Quale la sua materia, e donde si prenda.</i>	245
Definizione dell' <i>Impresa che cosa ricerca.</i>	31	<i>Quale la forma d' Emblemi.</i>	245.247
Delfino auolgerfi intorno all' <i>anchore</i> in tempo di tempesta per rafferma re meglio le nauu contra l' impeto del mare.	202	<i>Come differente dall' esempio.</i>	245
Delfino <i>Insegna d' l' isle.</i>	47	<i>Come da gli Apologhi morali.</i>	245
Di <i>smante spezzarsi.</i>	94	<i>Non richiedere parole necessariamente, e qua do uisi mettono, che ufficio facciano.</i>	245
Dichiaratione per <i>uia di colori</i> difficile.	271	<i>Fine principale qual' sia, e quale l' esteso, &amp; aggiunto.</i>	246
Di <i>ce numero stimato</i> l' <i>uadre</i> vniuersale di natura da <i>Pitagorici.</i>	87	<i>Moralità propria dell' Emblema si proua dall' ufo.</i>	247
Differenza qual' <i>sia fra l' Impresa, &amp; altri simboli.</i>	104	<i>Emblemi risguardano il futuro.</i>	156
Differenza <i>tra l' Emblema, &amp; esempio.</i>	245	<i>Il modo Imperatiuo essere loro appropriato.</i>	125
Tra <i>Medaglie, e Monete.</i>	290	<i>Accettare figura humana, e perche.</i>	80
Difficulta nelle <i>scienze</i> donde <i>prouenga.</i>	5	<i>Emblemi poter diuenire Imprese col cangiar e il titolo.</i>	61
Di <i>onde nel trattato d' Imprese.</i>	5	<i>Diuersi dall' Imprese.</i>	103
Di <i>uisti</i> uoce donde <i>uenga</i> : pigliarsi qualche volta per <i>Insegna.</i>	256	<i>Hanno le parole, che dichiarano il loro concetto.</i>	22
<i>Essere lo stesso, che l' uera.</i>	257	<i>Energia da qual figura proceda.</i>	156
<i>Benche il Conuile la di lingua.</i>	263	<i>Essenza dell' Impresa non essere semplice.</i>	175
<i>Sua origine.</i>	257	<i>Saluarsi in ogni corpo uero, o uer simile.</i>	69
<i>Sue specie.</i>	258	<i>Vedi Liurea.</i>	210
Di <i>uisioni</i> varie d' <i>Imprese</i> per tutto il <i>Cap.</i>	49		
Di <i>uonne</i> doue prima <i>uiderono</i> colorirsi la <i>faccia.</i>	46		
Di <i>uolante</i> <i>Famiglia</i> segnata dalla <i>natura</i> con segno di <i>Drago.</i>	42		
Di <i>uoue</i> s' <i>habbiano</i> a <i>porre, o tenere l' Imprese.</i>	233		
Di <i>uue</i> numero <i>imperfecto.</i>	87		
	E		
<b>E</b> <i>lefante</i> <i>Geroglifico</i> dell' <i>Oriente.</i>	284		
<i>Elmi</i> <i>coperti</i> di <i>cuoio</i> anticamente, di <i>pelle</i> di <i>Leone,</i> di <i>Lupa.</i>	280		
<i>Elmi</i> <i>ornati</i> uisati anticamente da <i>soldati</i> di <i>penne,</i> e <i>fogliami</i> dell' <i>istesso</i> colore dell' <i>Armi.</i>	282		
Di <i>figure</i> d' <i>animali</i> di <i>parti</i> di <i>quelli,</i> d' <i>uocella</i> per <i>il</i> <i>spauento,</i> & per <i>ornamento.</i>	49		
<i>Elmo</i> <i>sopra l' Arma,</i> che <i>significa.</i>	281		
<i>Elmo</i> <i>chiuso</i> <i>sopra l' Arma</i> <i>significa</i> <i>uoluntà</i> <i>senza</i> <i>figura</i> di <i>stato:</i> <i>chiuso,</i> & <i>uolto</i> di <i>fianco</i> <i>nobilita</i> <i>pruata:</i> <i>chiuso</i> di <i>faccia</i> <i>nobilita</i> <i>chiarata,</i> & <i>illustre.</i>	281		
<i>Aperto</i> <i>significa</i> <i>nobilita</i> <i>con</i> <i>figura,</i> e <i>comando:</i> <i>aperito</i> di <i>fianco</i> <i>nobilita</i> <i>illustre</i> <i>con</i> <i>figura</i> di <i>fianco,</i> e di <i>stato:</i> <i>aperito</i> di <i>faccia</i> <i>sopra</i> <i>ma</i> <i>chiarata</i> <i>za</i> <i>di</i> <i>fianco</i> <i>con</i> <i>figura.</i>			
	F		
	<b>F</b> <i>ama</i> <i>come</i> <i>figurata</i> <i>ne' Ronesci.</i>	208	
	<i>Fare,</i> o <i>portare</i> <i>Imprese</i> <i>non</i> <i>essere</i> <i>attione</i> <i>Angelica.</i>	147	
	<i>Federico Barbarossa</i> <i>come</i> <i>inuentore</i> <i>dell' Arme.</i>	265	
	<i>Femine</i> <i>souerchiare</i> <i>in</i> <i>tutte</i> <i>le</i> <i>specie</i> <i>ne</i> <i>gli</i> <i>afetti.</i>	203	
	<i>Fermaglio</i> <i>ornamento</i> <i>pria</i> <i>de' Trionfanti.</i>		
	<i>Di</i> <i>poi</i> <i>de' nobili</i> <i>fanciulli.</i>	43	
	<i>Fico</i> <i>atto</i> <i>a</i> <i>fare</i> <i>fiudi.</i>	280	
	<i>Fieno</i> <i>insegna</i> <i>de' Romani</i> <i>da</i> <i>prima.</i>	250	
	<i>Figura</i> <i>in</i> <i>Imprese</i> <i>rapresentata</i> <i>la</i> <i>specie,</i> <i>non</i> <i>l'individuo.</i>	94	
	<i>Non</i> <i>dee</i> <i>hauere</i> <i>cosa</i> <i>contraria,</i> o <i>ripugnante</i> <i>all' essere</i> <i>suo.</i>	142	
	<i>Dipingasi</i> <i>come</i> <i>immagine</i> <i>de' cosa</i> <i>operate.</i>	236	
	<i>Figura,</i> che <i>presente</i> <i>le</i> <i>parole</i> <i>del</i> <i>uoto,</i> <i>si</i> <i>ponga</i> <i>dalla</i> <i>sinistra.</i>	237	
	<i>Figura</i> <i>humana</i> <i>perfecta</i> <i>poter</i> <i>riccuere</i> <i>maggiore</i> <i>perfectione.</i>	109	
	<i>Accettarsi</i> <i>ne</i> <i>gli</i> <i>Emblemi,</i> e <i>Geroglifici.</i>	80	

# Della Prima Parte .

<i>Se si debbia accettare nell'Imprese, opinionioni di uerfe con le loro ragioni, e risposte per tutto il Capitulo.</i>	70
<i>Di che opinione fosse il Gionio.</i>	70
<i>Rimossa dall'Impresa dall'autore seguendo il Bargagli insieme cò le sue parti.</i>	79. 82. 235
<i>Posta in Impresa, leua da quella il significare per via di Metafora.</i>	81
<i>Figura humana quando si mette in Impresa secondo l'opinione di coloro, che la vogliono, ò senza alteratione alcuna come il Cap. 77</i>	77
<i>Ouero alterata, ma ò in quanto all'habito, come il Ruscelli, ò in quanto alla forma, come il Taegio.</i>	75
<i>Non douersi prendere come Ritratto, &amp; imagine dell'autore. Non come rappresentante predicato essenziale, od atto ordinario, ma si bene in ordine alla persona dell'autore, &amp; in atto estrordinario significante figuratamente il pensiero dell'autor dell'Impresa.</i>	78
<i>Figure d'animali usate ne gli scudi da soldatri.</i>	48
<i>Figure materia dell'Imprese.</i>	50. 61
<i>Non deono significare senza il motto.</i>	235
<i>Siano proportionate tra esse.</i>	235
<i>Non sono propriamente Ritratti.</i>	83
<i>Figure in Impresa possono essere una, due, tre più, e meno.</i>	85
<i>Se più, habbiano vnione, &amp; proportione fra esse: se una, habbia quella proportione con le sue parti, e le parti col tutto.</i>	86
<i>Figure d'infelicitá, ò di sinistro intendimento si leuano dall'Imprese.</i>	61. 63
<i>Similmente quelle, che rappresentano affetti humani di virtú, e di uizio.</i>	67
<i>Figure d'Oratori, e Grammatici variarfi dalla traspositione delle parole, lettere, ò sillabe.</i>	172
<i>Figure sproportionate più atte à formare Emblemi, che Imprese.</i>	200
<i>Figure nelle liuree come s'ammettano.</i>	259
<i>Figuratione, ò rappresentatione propria de' Rouesci.</i>	210
<i>Fine de gli Emblemi.</i>	246
<i>Fine dell'Impresa il concetto.</i>	196
<i>Fine principale, e meno principale dell'Imprese.</i>	80. 197
<i>Fine della Liurea.</i>	260
<i>Foggia, che cosa sia.</i>	258
<i>Folgore in letto ne' Rouesci, che significhi.</i>	289
<i>Forma dell'Impresa dirsi anima per certa</i>	

Parte Prima.

<i>proportione.</i>	165
<i>Qual sia secondo l'Areff.</i>	173
<i>Quale secondo Hercole Tasso.</i>	169
<i>Quale secondo altri.</i>	167
<i>Quale secondo l'autore.</i>	15. 166. 175
<i>Forma, &amp; differenza dell'Impresa non essere una cosa semplice.</i>	175
<i>Forma d'Emblema qual sia.</i>	245
<i>Forma della Liurea.</i>	260
<i>Fortezza de gl'Imperatori come figurata ne' Rouesci.</i>	287
<i>Fulmine prendersi in due maniere, ò come cosa naturale, ò come cosa sacra.</i>	90

<b>G</b>	<i>Artiera, l'edi Cauilieri.</i>	
	<i>Genere dell'Imprese profumo, e remotocarte</i>	32. 172
	<i>Genilhuomini habitauano già le Città, &amp; i plebei le ville.</i>	46
	<i>Geroglifici essere diuersi dalle vere Imprese.</i>	104
	<i>Essere oscuri.</i>	105
	<i>Risguardare il futuro.</i>	136
	<i>Che cosa siano; sua Origine, Divisione, Fine, Materia, e Forma.</i>	283
	<i>Accettare figura humana, e perche.</i>	80
	<i>Potersi impropriamente addimandare Imprese.</i>	104
	<i>Giallo colore, che cosa significhi nelle Liuree, e nell'Armi.</i>	261
	<i>Gionio primo scrittore d'Imprese.</i>	41
	<i>Se accetti egli in quelle figura humana.</i>	70
	<i>Difeso dall'autore circa il numero delle conditioni dell'Impresa addotte da lui.</i>	238
	<i>Giuramento de gli antichi per lo numero quattro.</i>	87

<b>H</b>	<i>Habitare le Città usò de' nobili.</i>	46
	<i>Hauere più nomi segno di nobiltà.</i>	46
	<i>Hebrei distinti con le Tribu.</i>	264
	<i>Herbe non conosciute, ò che difficilmente si conoscono, non porre in Impresa.</i>	64
	<i>Hercole Tasso diuerso dall'autore, &amp; insufficiente nell' insegnare à formare i motti.</i>	117
	<i>Huomo non douersi porre in Impresa.</i>	71
	<i>Le sue parti s'accettano per ornamento, e segno, non per corpo.</i>	82
	<i>Leggi figura humana.</i>	
	<i>Hunni come inuentori dell'Armi.</i>	265

<b>I</b>	<i>Magini di Dei attaccate da Romani anticamente alle porte per ornarle.</i>	44
----------	--	----

b 4 Ima.

# Tauola delle cose notabili

<i>Imagini di Dei, e de i loro Maggiori vſate da ſoldati ne gli Scudi.</i>	48	<i>Non douerſi fare di ceſe ſinte.</i>	148
<i>Imperio come figurato ne' Roſceſi.</i>	287	<i>Impreſa prenderſi ome ſegno ſignificatino, ò come tal ſegno proprio.</i>	104
<i>Impreſa voce eſſere ò ſemplice, ò deriuata da Imprimò, ò da Impreis, ò da Imprendo, &amp; quale approui l' autore.</i>	1.2.3	<i>O come nome deriuato da Imprendere, ò come ſimbolo.</i>	128
<i>Eſſere voce dubbioſa, &amp; equiuoca.</i>	4	<i>Impreſa non hauere bi ſogno di parole ſecondo il Cap. ſe nõ per farſi altrui intelligibile.</i>	101
<i>Come ſi prenda, e che ſignifichi.</i>	4	<i>Si riprona dall' autore.</i>	106
<i>Dilatata nella ſignificatione.</i>	31	<i>Impreſe ſi fanno in lode, et 7 biaſimo d' altri.</i>	185
<i>Se ſi dia di eſſa ſcienza.</i>	5	<i>Màcano p. ciò di loro primo, e proprio ſine.</i>	190
<i>Qual ſia la ſua forma.</i>	15.166	<i>A quelle come s' accomodi la uoce Impreſa.</i>	186
<i>Diuiſione ſecondo tutte le cagioni.</i>	49	<i>L' oppoſitione d' Hercole Taſſo ſi ſcioglie.</i>	187
<i>Sue lodi, &amp; encomij.</i>	30	<i>Si fanno di virtù, ſcienza, e d' ogni affetto.</i>	185
<i>Deſinita diuerſamente da gli ſcrittori per tutto il Capitolo.</i>	6	<i>Impreſe, c' habbiano più ſentimenti più lodate.</i>	192.224
<i>Come dall' autore.</i>	33	<i>Impreſe ſi poſſono mutare, ma non l' Academiche.</i>	207
<i>Impreſa nõ eſſere inſtrumento propriamēte.</i>	32	<i>Impreſe malamente formate ſi poſſono accomciare, &amp; appropriarſe.</i>	223
<i>Richiedere la ſmilitudine.</i>	102	<i>Impreſe di concetto, che dura in vita più nobili di quelle, che ſò fatte per vna occaſione.</i>	224
<i>La figura, &amp; il motto neceſſariamente.</i>	235	<i>Impreſe particolari deono conſarſi con la generale nel nome, e ne' corpi.</i>	206.232
<i>Hauere quattro proportioni, e quali.</i>	198	<i>Hauere qualche corriſpondenza con l' Arme della caſata.</i>	233
<i>Riſguardare gl' intelletti mezanamente intendenti.</i>	208	<i>Impreſe doue s' appiccano, ò tengano.</i>	233
<i>Impreſa formata ſopra corpo uſato, ma ſopra proprietã, diuerſa più ingeñoſa.</i>	222	<i>Deono eſſere conformi al luogo, doue ſi pongono.</i>	237
<i>Impreſa Generale non habbia atione perfetta, &amp; compiuta.</i>	228	<i>Impreſe poſſono ſeruire p. Arme, et Inſegna.</i>	243
<i>Impreſa può ſeruire per Inſegna.</i>	243	<i>Impreſe hebbero perfectione da letterati.</i>	244
<i>Impreſe adde dilettare, e giouare.</i>	225	<i>Impreſe non diuerſi ſecondo la qualita de' motti, nè ſecondo la forma.</i>	50
<i>Impreſa compoſta di corpi naturali, &amp; artificiali, à quali di queſti ſi riduca.</i>	225	<i>Si diuidono però dall' Aretſi ſecondo certa forma generica di ſignificare in Impreſe Proprie, Ceroſiſtiche, Metaforiche, e Cifrate.</i>	53.54
<i>Impreſa non farſi ſenza motto.</i>	103	<i>Non accettate dall' autore.</i>	55
<i>Farſi ſopra contrarietà.</i>	199	<i>Eſſere d' vna ſola ſorte.</i>	52
<i>Opinioni diuerſe circa l' origine ſua.</i>	51	<i>Diuerſi da alcuni ſecondo la cagione efficiente, e finale.</i>	56
<i>Tre eſſere le più probabili.</i>	59	<i>Dalla matiria.</i>	50
<i>Eſſere inuentione moderna.</i>	58.63	<i>Dall' iſo, dalla Relatione alle perſene, dal Tempo, dal Luogo.</i>	59
<i>Cagione dell' origine dell' Inſegna, &amp; Impreſe inſegnata dalla natura offeruata dal coſtume, e dall' uſo, confermata, &amp; approuata dalle leggi.</i>	42	<i>Impreſe alcune mutando le parole diucntano Emblemi.</i>	61
<i>Impreſa ſaluarſi in ogni ſoggetto, pur che non ſia capriccioſo, ò fantaſtico.</i>	69	<i>Impreſe ſerouono à lontani, &amp; à poſteri per ritratto de' noſtri affetti.</i>	225
<i>Impreſa riſguardare il preſente, &amp; il futuro.</i>	127.235	<i>Impreſe più nobili ſono quelle, che ſpiegano, ò più vinezza, e ſpirito il ſuo concetto, che ſerouono per tutto il corſo di vna; e ammettono più ſenſi.</i>	224.
<i>Come ſignifichi coſa paſſata.</i>	131		
<i>E come ſi formi.</i>	31		
<i>Impreſa piñata, e nõ dipinta, ſe ſia Impreſa.</i>	99		
<i>Se la dipinta ſenãa colori quando gli richieda neceſſariamente per la cognitione de' corpi, ſia Impreſa.</i>	100		
<i>Se ſi poſſa, ò debbia uſare nell' Impreſa l' iſteſa coſa reale in uoce dell' imagine.</i>	100		

# Della Prima Parte .

<i>Imprese d'altri non douers'usare ne meno per imitatione :</i>	222
<i>Se non in quanto fossero malamente formate, e cò l'accóciarle se le facesimo pprie.</i>	223
<i>Imprese porfi nè Rouesci.</i>	286
<i>Imprese, c'hanno corrispondenza con l'Arme della famiglia, ò alludono al nome, e cognome, più ingegnose.</i>	233
<i>Impresa non deue essere sopra allegoria.</i>	235
<i>Deue hauere due sensi letterale, e metafórico.</i>	235
<i>Deue hauere significato diuerso da quello delle figure.</i>	235
<i>Fondarsi sopra proprietá naturale, od uso artificiale; non finta, nè falsa.</i>	236
<i>Sia di bella uista: modesta: marauigliosa, spieghi cosa appartenente al suo autore: habbia più d'una esposizione.</i>	236
<i>Non sia oscura, nè chiara: non superba, &amp; altera.</i>	236
<i>Si faccia con gesso, e carbone.</i>	237
<i>Risguardi à uirtù, e perfezione specialmente la generale.</i>	237
<i>Habbia nella uoce, ò nell'atto della figura corrispondenza cò'l nome Academico.</i>	237
<i>Allusione col nome, o cognome, o arma della casata.</i>	237
<i>Nelle generali si mostri l'unione di più cose.</i>	237
<i>Non sia hereditaria.</i>	237
<i>Si dipinga la figura come imagine di cosa operante.</i>	236
<i>Imprese deono essere di concetti nobili, e degni.</i>	184
<i>Imprese fondate sopra contrarietà lodate dal Cap.</i>	200
<i>Imprese, che non hanno conformità col nome Academico biasimate: molto più quelle, che gli sono ripugnanti.</i>	206
<i>Imprese nell'Academie di lettere possono essere di concetti più elenati.</i>	208
<i>Imprese chi possa farne, e portarne.</i>	214
<i>Conuenire à persone nobili, e letterate.</i>	214
<i>Ad ogni Academico, benchè uile.</i>	214
<i>A Signori, Principi, Re, Imperatori, Papi.</i>	215
<i>Imprese del Gran Turco.</i>	215
<i>Imprese usate da Boitegari per Insegne, nõ douersi accettare, ancor che buone.</i>	214
<i>Imprese conuenire con l'Insegne, &amp; altre figure, o simboli antichi nel genere di significare, essere differenti nel modo.</i>	104

Parte Prima.

<i>Imprese portate dall'Aresi per imprese di tempo passato, non essere tali.</i>	132.133
<i>Imprese pigliarsi di peso da gli autori.</i>	150
<i>Et all'hor a meglio essere far noui moti, che torli dall'istesso autore col corpo.</i>	151
<i>Imprese portate, e considerate in questa Prima Parte.</i>	
<i>Acqua. Agitatione purgatur.</i>	61.211
<i>Angustijs elenatur.</i>	304.306
<i>Commota grandior.</i>	61
<i>Non bis, sed sæpè cadendo.</i>	320
<i>Tarbant, &amp; extollunt.</i>	187
<i>Agnello. Ecce qui tollit peccata mundi.</i>	35
<i>Ariete. Natura dictante feror.</i>	101.211
<i>Sublimate securitas.</i>	145
<i>Albero. Facilis iactura.</i>	213
<i>Inopem me copia facit.</i>	163
<i>Letamur grauiora pati.</i>	163
<i>Ne comedes.</i>	34
<i>Pouero sol per troppo hauerne copia.</i>	163
<i>Spoliat mors munere nostro.</i>	163
<i>Alicorno. Obnoxia pellit.</i>	120.159
<i>Sine noxa bibuntur.</i>	54.89
<i>Venena pello.</i>	89.120
<i>Virtus securitatem parit.</i>	153.202
<i>Amarãto. Lachrymis mea uita uret.</i>	138
	180.210
<i>Amore con l'Archibugio. Hoc peraget.</i>	58
<i>Anello. Falza el meior.</i>	89
<i>Ape. Hoc primum abigende.</i>	181
<i>Pro bono malum.</i>	126
<i>Sibi magis.</i>	137
<i>Sic uos non uobis.</i>	126.133
<i>Vt profim.</i>	125
<i>Apoda. Cubat eodem.</i>	213
<i>Tui necessitas, mei consilium.</i>	117.
	153.180.210.213
<i>Aquila. Educat unum.</i>	126
<i>Et profundissima queque.</i>	157
<i>Et uisus, &amp; uolatus.</i>	196
<i>Hoc habeo quodcumque dedi.</i>	134
<i>Intuitu probat.</i>	156
<i>Nondum meridies.</i>	191
<i>Renouamini.</i>	174
<i>Sic crede.</i>	124.175
<i>Archibugio. Vim ui.</i>	202
<i>Archipenzolo. Aequa dignoscit.</i>	188
<i>Argo. Felicior orbis.</i>	54
<i>Armellino. Albus est, &amp; male olet.</i>	68.145
<i>Armi. Cõdütur, nõ contü duntur.</i>	161.181

b 5 Asbesto

# Tauola delle cose notabili

<i>Asbesto. Par igni, accenso dispar.</i>	54.82	<i>Chiocciola. Cantus, non gemitus.</i>	202
<i>Sic ago.</i>	54	<i>Vrget silentia meror.</i>	188
<i>Anoltore. Vt pariat.</i>	125.189	<i>Cicogna. Conscivere est animus.</i>	150
<i>Baco. Et feci, &amp; fregi.</i>	161	<i>Par pari.</i>	161
<i>Banda. Vituperato sua chi mal vi pensa.</i>	36	<i>Cielo. Immotum in motu.</i>	161
<i>Basilisco. Tu nomine tantum.</i>	163	<i>Cigno. Lacesitus.</i>	58
<i>Eersaglio. Così ferisci.</i>	121.174.211	<i>Languidior mage musa sui.</i>	54
<i>Bilancie. Suspensa librat.</i>	223	<i>Pur chi' o possa.</i>	194
<i>Botte. Di bene in meglio.</i>	234	<i>Sibi, &amp; orbi.</i>	188
<i>Bucefalo. Illa mihi Alexander.</i>	117	<i>Sic repugnant.</i>	155
<i>Calabroni. Consensus in idem.</i>	97	<i>Cinocefalo. Altra vista non fia, che mi con-</i>	
<i>Calamita. Arcanis nodis.</i>	205	<i>forta.</i>	213
<i>Camalcote. l'perche no de la vostra alma vi-</i>		<i>Et simul orbatu.</i>	213
<i>sta.</i>	125.179.181	<i>Is &amp; ego.</i>	213
<i>Nel suo bel lume mi trasformo, e</i>		<i>Lumine orbatu.</i>	213
<i>vivo.</i>	211	<i>Natura eadem cum non eadem.</i>	
<i>Camello. Altrui poscia l'intorbido.</i>	122	<i>117 202</i>	
<i>Me plait la trouble.</i>	122	<i>Perdo con te la luce, e la racquisto.</i>	
<i>No suefro mas de lo que puedo.</i>	122	<i>213</i>	
<i>Satis.</i>	122.125.145	<i>Cipresso. Erit altera merces.</i>	53.201
<i>Camozza. At nos laudis amor.</i>	54.180.210	<i>Cinetia. Ho giudicato.</i>	90.126.210
<i>Candela. Propè &amp; procul.</i>	125	<i>Collare. Immensi tremor Oceani.</i>	55
<i>Pugnancia profunt.</i>	125	<i>Prius mori, quam fide fallere.</i>	112
<i>Cane. Alteri pariam.</i>	137	<i>Sauciat, &amp; defendit.</i>	52.96.188.
<i>Ego detexi.</i>	91	<i>193</i>	
<i>Fidelitate gratior.</i>	191	<i>Colombo. Esse duces.</i>	210
<i>Temo non adopri.</i>	209	<i>Colonna. Confricando polit.</i>	229
<i>Canne. Abluimur, non obruimur.</i>	92.123.	<i>Pietate, &amp; iustitia.</i>	202
<i>124</i>		<i>Plus ultra. 128.130.133.136.193</i>	
<i>Flectimur, non frangimur.</i>	92	<i>Coltello. Acutum, splendentemque.</i>	137
<i>Flector, non frangor.</i>	92	<i>Alter alterius, ò</i>	
<i>Cappa. Inculpata tucilla.</i>	58	<i>Alter alterum, ò ab Altero.</i>	150
<i>Capra. At mihi dulce.</i>	211	<i>Compasso. Sic non decipitur.</i>	124
<i>Capricorno. Fide facti virtute sequemur.</i>	54	<i>Cometa. Elatus fulgee.</i>	154
<i>Cardo. Expolite, &amp; laugat.</i>	158	<i>Micat inter omnes.</i>	63.150.186
<i>Carbone. Ipse alio, &amp; meliori.</i>	54	<i>E pregio, e fregio.</i>	188
<i>Carro. Scruius curru portatur eodem.</i>	78.	<i>Conchiglia. His perfusa.</i>	155
<i>190</i>		<i>Pretioso tesoro in te nascondi.</i>	124
<i>Casa. Opes, non animum.</i>	134	<i>Corallo. Acthere dure scit.</i>	211
<i>Castor. Anangi.</i>	190.198	<i>Corona. Manet ultima calo.</i>	58.286
<i>Catena. Alacres sequentes.</i>	167	<i>Cotogno. Fragrantia durant.</i>	137
<i>Cauallo. Matura.</i>	157	<i>Cristallo. Candor illesus.</i>	53.151.
<i>Morsu presentantior.</i>	211	<i>Ex glacie crystallus euasi.</i>	132
<i>Cedro. Quod sensim creuerint.</i>	158	<i>Intus, &amp; in cute.</i>	156
<i>Solum à Sole.</i>	154	<i>Criuello. Donec impurum.</i>	125.194
<i>Ceruiero. O virinam sic ipse forem.</i>	261	<i>Ecquis discernit virumque?</i>	125
<i>Ceruo. Cursum intendimus alis.</i>	199	<i>Croce. Hinc sola salus.</i>	81
<i>Esto tyene su remedio, y no io.</i>	54	<i>In hoc signo vinces.</i>	55
<i>Hinc sola salus.</i>	54	<i>Crociolo. Probat me.</i>	124.132
<i>Perche io stesso mi strinsi.</i>	202	<i>Croco. Attritu melior.</i>	58
<i>Per mutua nixi.</i>	115	<i>Crusca. E' l' più bel fior ne coglie.</i>	194
		<i>Cuc-</i>	

# Della Prima Parte .

<i>Cucco .</i>	<i>Paree pias scelerare manus.</i>	153	<i>Fulmine .</i>	<i>Expiat, aut obrinet.</i>	90
<i>Cupido .</i>	<i>A gli strali d' Amor son fatto segno.</i>	235	<i>Fuoco .</i>	<i>Ambo in corde .</i>	54
	<i>Quomodocunque aliquid.</i>	160		<i>Mortale repurgat.</i>	211
<i>Dado .</i>	<i>Scemper aliquid.</i>	160		<i>Nec propè, nec procul.</i>	161
	<i>Sèper iactatus semper erectus.</i>	138		<i>Nostra latens aeterna magis.</i>	54
	<i>Semper idem .</i>	125		<i>Opes, non animum .</i>	134
<i>Delfino .</i>	<i>Festina lentè .</i>	153, 201		<i>Parv tantula nostra .</i>	54
<i>Diamante .</i>	<i>Macula carens.</i>	139	<i>Galca .</i>	<i>Parva igni scintilla meo .</i>	54, 182
	<i>Puritate decor, ò pretium.</i>	159		<i>Morantur, non arcent .</i>	96
	<i>Quò purius, eò præclarus.</i>	159		<i>Per tela, per hostes.</i>	96
	<i>Semper adamas .</i>	115, 154, 156	<i>Gallo .</i>	<i>Auroram clara consuetus voce vorare .</i>	146
<i>Dio .</i>	<i>Posse satis est.</i>	161		<i>Excitat aurora.</i>	146
<i>Donnola .</i>	<i>Sic fata volune .</i>	181, 213		<i>Non decipit somnus.</i>	146
<i>Dragone .</i>	<i>Ex arduis immortalitatem .</i>	137		<i>Figilando .</i>	146
<i>Elefante .</i>	<i>Infestus infestis.</i>	89, 96		<i>Vigilat, &amp; canit.</i>	146
	<i>Nascetur .</i>	88, 96, 113, 119, 124		<i>Vndique tutus.</i>	199
	<i>Nos alabereis.</i>	160	<i>Gambero .</i>	<i>Retrocédens accedit .</i>	161
<i>Elera .</i>	<i>Amplectendo prostermit .</i>	211	<i>Gatta .</i>	<i>Dissimilium infida societas .</i>	53
	<i>Exudat inutilis humor .</i>	150		<i>Tegendum .</i>	97
<i>Etna .</i>	<i>Ambo in corde .</i>	23, 54, 138	<i>Giardino .</i>	<i>Io mejor los guardarè .</i>	210
<i>Fama .</i>	<i>Così dal basso me ne volo al cielo.</i>	227	<i>Giganti .</i>	<i>Discite iustitiam moniti, &amp; non temere dinos.</i>	53
<i>Faretra .</i>	<i>Hærent sub corde sagittæ .</i>	54	<i>Gigli .</i>	<i>Et auulsa florescunt .</i>	93
<i>Farfalla .</i>	<i>E sò ben ch'io vò dicero à quel che m'arde .</i>	91, 158, 202	<i>Giogo .</i>	<i>Non bene ab vno .</i>	202
	<i>Gioire spera .</i>	202		<i>Suaue .</i>	202
<i>Felce .</i>	<i>Felix mihi fuit .</i>	54	<i>Globo .</i>	<i>Ponderibus libraza suis .</i>	234, 286
<i>Penice .</i>	<i>Ne pereat .</i>	158	<i>Goccia .</i>	<i>Et molli cauatur .</i>	
	<i>Perit, ne pereat .</i>	158		<i>Non bis, sed sæpè cadendo .</i>	221
	<i>Vritur, vt viuat .</i>	158	<i>Graffio .</i>	<i>Ab imo reposcunt .</i>	157
	<i>Vt viuat .</i>	194	<i>Granato .</i>	<i>Proximitate fecundior .</i>	58
<i>Ferro .</i>	<i>In quascunque formas .</i>	194	<i>Grifone .</i>	<i>Vel cum periculo decus tueri .</i>	201
<i>Fiaccola .</i>	<i>Afflatu flammescit .</i>	211	<i>Gropo .</i>	<i>Arctius .</i>	125
<i>Fiamma .</i>	<i>Imis hærens ad suprema .</i>	222	<i>Grue .</i>	<i>Officium natura docet .</i>	153
	<i>Nunquam deorsum .</i>	222, 235		<i>Tuta silentia .</i>	232
	<i>Quiescit in sublimi .</i>	222		<i>Vel cum pondere .</i>	205, 227
	<i>Sectionem refugit .</i>	222	<i>Hercule .</i>	<i>Arsò il mortai, al Ciel n'andra l'eterno .</i>	205
	<i>Semper sursum .</i>	222		<i>Vt quiescat Atlas .</i>	79
	<i>Splendet &amp; ardet .</i>	222	<i>Horinolo .</i>	<i>Aequè impartitur .</i>	211
	<i>Summa petit .</i>	222		<i>Mobilitate viget .</i>	148
<i>Fico .</i>	<i>Et durissima findit .</i>	157		<i>Ponderibus sonitum .</i>	137, 156
	<i>Ingentia marmora findit .</i>	157	<i>Huomo .</i>	<i>A gli strali d' Amor son fatto segno .</i>	
<i>Fillica .</i>	<i>Obsequio flectitur .</i>	93		<i>72, 235</i>	
	<i>Obsequium amicos .</i>	93		<i>Ardero la Città .</i>	179
<i>Fiume .</i>	<i>Acgrit eùdo .</i>	58, 61, 149, 185, 189		<i>In questo stato son Donna per voi .</i>	56
	<i>Altior non segnior .</i>	54, 119, 137		<i>Parcere subiectis, &amp; debellare superbos .</i>	174
	<i>Manat assiduo .</i>	61		<i>Pudeat amice diem perdidisse .</i>	174
<i>Formica .</i>	<i>D' altri homeri soma, che da tuoi .</i>	164, 186		<i>Quel Sol, che mi mostraua il camin dritto .</i>	56
<i>Fringuello .</i>	<i>Cacitate perficitur .</i>	91, 120			

# Tauola delle cose notabili

	<i>Qui valet.</i>	181	<i>Occhiali.</i> Per vos magis.	183.188
<i>Iride.</i>	<i>Nequaquam ultra interficietur nis caro aquis.</i>	34	<i>Procul, &amp; perspicue.</i>	183.188
<i>Ifrice.</i>	<i>Cominus, &amp; eminus.</i> 52.53.54.89		<i>Remotiora prope.</i>	183
	124.125.176.188		<i>Ombrello.</i> Nec satis.	161
<i>Labyrin.</i>	<i>Fata viam inuenient.</i>	181.213	<i>Organo.</i> <i>Alis iuncta.</i>	211
	<i>Hac duce egrediar.</i>	91	<i>Non ad choreas.</i>	191
<i>Lancia.</i>	<i>Viramus.</i>	203	<i>Orige.</i> <i>Altrus poscia l'intorbido.</i>	153
<i>Lauro.</i>	<i>Intacta triumphat.</i>	200	<i>Al ego semper.</i>	54.182.213
	<i>Ita &amp; virtus.</i>	195.239	<i>Ego semper.</i>	54.182
	<i>L' Arbor gentis, che forte amai mol ti anni.</i>	37	<i>Quod hic semel ego semper.</i>	138
<i>Leone.</i>	<i>At colla iuueni.</i>	220	<i>Orso.</i> <i>Acieum accunt aculei.</i>	145.161
	<i>Dies, &amp; ingenium.</i>	134	<i>Mitius in amicis.</i>	123
	<i>Per isugliar la firità natia.</i>	151	<i>Vitiam perpoliat.</i>	125
	<i>Yenatur ingenu.</i>	64	<i>Ortica.</i> <i>Tangem vno.</i>	63.186
<i>Leopardo.</i>	<i>Aut capio, aut quiesco.</i>	124	<i>Palazzo.</i> <i>Tarde vs sublimius.</i>	164.194
	<i>Aut cito, aut nunquam.</i>	125	<i>Paleo.</i> <i>Per te surg.</i>	82
<i>Libra.</i>	<i>Omnibus idem.</i>	16	<i>Palificata.</i> <i>Hinc at tollere moles.</i>	194.227
<i>Lince.</i>	<i>Aspicit, &amp; inspicit.</i>	123	<i>Palla.</i> <i>Aluogo, e tempo.</i>	153
	<i>Oviti nam sic ipse fouem.</i>	54.181	<i>Palma.</i> <i>Erit altera merces.</i> 55.201.209.	
	<i>Quod tibi decet mihi obest.</i>	17.54.	235	
	142.176.180.210		<i>Haud aliter.</i>	23.93.202
<i>Lira.</i>	<i>Yerfa est in lachrymas.</i>	54	<i>Inclinata refurgit.</i>	182
<i>Mare.</i>	<i>Et leuiter abluir.</i>	141.142	<i>Pantera.</i> <i>Allicit omnes.</i>	58
	<i>Osculatur limites.</i>	142.157	<i>Per allestarmi.</i>	119
	<i>Spuma, e ribolle.</i>	221	<i>Papagallo.</i> <i>Aliena vocis amula.</i>	91
<i>Martello.</i>	<i>Alternis ictibus.</i>	137	<i>Pauone.</i> <i>Cum pudore leta facunditas.</i>	132
<i>Mergo.</i>	<i>Merfus emergam, ò Merfa emer get.</i>	211	<i>Pegaso.</i> <i>Fata vetant.</i>	199
<i>Merla.</i>	<i>Acitate canit, hyeme balbutit.</i>	145	<i>Magnarum pondere rerum Defici mus.</i>	163
<i>Meta.</i>	<i>It dolor ultra.</i>	54.182.211	<i>Penna.</i> <i>Sic alias denorat una meas.</i>	163
<i>Miglio.</i>	<i>Barbarus has segetes?</i>	179.202.219	<i>Pepe.</i> <i>Contusam acrius.</i>	160
<i>Miluaio.</i>	<i>Fulget in tenebris.</i>	93	<i>Perla.</i> <i>E pregio, e fregio.</i>	125.196
<i>Mirto.</i>	<i>Proximitate fecundior.</i>	58	<i>Tu splendorem, tu vigorem.</i>	161
<i>Moli.</i>	<i>Hac venena fugantur.</i>	155	<i>Pesce.</i> <i>Translata proficit.</i>	63
<i>Moro.</i>	<i>Fato prudentia maior.</i>	159	<i>Pialla.</i> <i>Abradendo adequat.</i>	58
	<i>Sol di ciò vino.</i>	54	<i>Pico.</i> <i>Latentia tentat.</i>	125
<i>Mulinello.</i>	<i>Attenuatum circumuendo obuol uit.</i>	145	<i>Pietra focaia.</i> <i>Antè ferit, quàm flamma mi cet.</i>	36.40
<i>Mulino.</i>	<i>Alterius altera.</i>	137	<i>Attritu ignis.</i>	156
	<i>En trabajos mis haziendas.</i>	122	<i>Exilit, quod delituit.</i>	159
<i>Naue.</i>	<i>Aut ingredi, aut perire.</i>	125	<i>Vi excaudescit.</i>	159
	<i>Canitis surdis.</i>	124	<i>Pietra.</i> <i>Et molli canatur.</i>	161
	<i>Durate.</i>	150	<i>Pina.</i> <i>Hinc odor, &amp; fructus.</i>	155
	<i>Labore, &amp; virtute.</i>	96	<i>Pino.</i> <i>Il mio sperar.</i>	157
	<i>Meminiſſe iuuabit.</i>	161	<i>Modo Iuppiter adſit.</i>	199
<i>Nodo.</i>	<i>Tanti mont.</i>	217	<i>Piramide.</i> <i>Vt ipse finiam.</i>	54.194
<i>Oca.</i>	<i>Deficiam, aut efficiam.</i>	54.119.	<i>Norior, si euasero.</i>	161
	163.213		<i>Pirauſa.</i> <i>Nec mihi uita alibi.</i>	23.117
	<i>Obſtrepuit inter olores.</i>	132	<i>Platano.</i> <i>Vmbra tantam.</i>	185
			<i>Polpo.</i> <i>In odorem trahimur.</i>	118
			<i>Par amborum adheſio.</i>	23.117
			Por-	

# Della Prima Parte.

<i>Porco.</i>	<i>Tantum frugi.</i>	58. 185	<i>Lux indeficiens.</i>	96	
<i>Pozzo.</i>	<i>Mora clarior.</i>	211	<i>Motu fecundus.</i>	211	
<i>Prato.</i>	<i>Sed statim languet.</i>	123	<i>Nel proprio lume suo viene à celar-</i>		
<i>Quadrato.</i>	<i>Caelestium index.</i>	137	<i>si.</i>	89.92.151	
	<i>Lumina mens illinc.</i>	159	<i>Non cedit umbra soli.</i>	154	
<i>Ramarro.</i>	<i>Aut iungi, aut mori.</i>	204	<i>Nondum in Auge.</i>	154	
	<i>Quod huic deest, me torquet.</i>	54.	<i>Non exoratus exorior.</i>	89.108.123	
	180.210		<i>Non obstant.</i>	157	
<i>Rana.</i>	<i>Industria.</i>	153	<i>Obstantia soluet.</i>	89	
<i>Rinocerote.</i>	<i>Aut mors cita, aut victoria leta.</i>		<i>Occidit oriurus.</i>	89	
	122		<i>Sparisce ogni altro lume.</i>	240	
	<i>Non bueluo sin vincer.</i>	122	<i>Tegmine deficit.</i>	158	
<i>Ritratto.</i>	<i>In questo stato son Dóna per voi.</i>	38	<i>Spada.</i>	<i>Cupio dissolui, &amp; esse cū Christo.</i>	35
	<i>Quel Sol che mi mostraua il camin</i>		<i>Sparuere. Rectè à sursum.</i>	92	
	<i>ditto.</i>	38	<i>Spighe.</i>	<i>Finunt pariter, renouantq; labo-</i>	
<i>Rondine.</i>	<i>Deserta non diffusa.</i>	161	<i>res.</i>	53	
<i>Rose</i>	<i>Oppositis fragrantiores.</i>	199	<i>Flauescent.</i>	53	
	<i>Vni salus alteri pernicies.</i>	192	<i>Sprone.</i>	<i>Sine hoc nihil.</i>	156
<i>Ruota</i>	<i>Non volentis, neque currentis.</i>	126	<i>Stadiera.</i>	<i>Gravitate tollor.</i>	16
<i>Salamandra.</i>	<i>Nutrisco, &amp; estinguo.</i>	161		<i>Hoc fac &amp; vines.</i>	61. 178
<i>Salice.</i>	<i>At mihi dulce.</i>	54.179		<i>Omnibus idem.</i>	16
	<i>Citius volat.</i>	52.161		<i>Pondere erigor.</i>	16. 61
<i>Scarpello.</i>	<i>Vt feritur ferit.</i>	161		<i>Pondere tollor.</i>	16
<i>Sciame.</i>	<i>Omnibus idem ardor.</i>	119	<i>Statua.</i>	<i>Donec ad unguem.</i>	194
<i>Sciatale.</i>	<i>Forma necat.</i>	58	<i>Stella.</i>	<i>Et sociata splendet.</i>	240
<i>Scoglio.</i>	<i>Quò magis, eò minus.</i>	194		<i>Monstrat Regibus astra via.</i>	36.40
<i>Scorpione.</i>	<i>Qui viuens ludit morte medetur.</i>			<i>Semper in occasum:</i>	163
	57		<i>Strale.</i>	<i>Fracta magis feriunt.</i>	235
<i>Scudo.</i>	<i>Arderò la città.</i>	16		<i>Herent sub corde sagitte.</i>	80
	<i>Aut in hoc, aut cum hoc.</i>		<i>Sruzgo.</i>	<i>Diuersa ab alijs virtute valemus.</i>	
	<i>Multa describam.</i>	181.210.213		20	
<i>Sega.</i>	<i>Acte, &amp; soliditate.</i>	125.137.196		<i>Si non alis, cursu quidem</i>	157
<i>Seleucide.</i>	<i>Loco &amp; tempore.</i>	153		<i>Si sursum non efferor alis, cursu ta-</i>	
<i>Sempreuina.</i>	<i>Dum voluitur iste.</i>	194		<i>men prateruecor omnes.</i>	157
<i>Serpenti.</i>	<i>Praterquam meo ignes.</i>	161	<i>Succhiello.</i>	<i>Paulatim.</i>	125.
	<i>Quos bruma tegebat.</i>	155.205.207	<i>Tabelle.</i>	<i>Donec mihi fax illuxerit:</i>	190.202
	<i>Vigilate timentes.</i>	124	<i>Taffo Albero.</i>	<i>Itala sum, quiesce.</i>	117.124
<i>Sesto.</i>	<i>Ad unguem.</i>	160		125.179.140	
	<i>Cuiusq; dignoscit propriam.</i>	160	<i>Tela d'aragno.</i>	<i>Discindunt magna.</i>	216
<i>Smergo.</i>	<i>Ab imo prædam.</i>	58	<i>Tempio.</i>	<i>Efferar, aut referam.</i>	161
<i>Soffione.</i>	<i>Tantum crepitus.</i>	58.153.185		<i>Flatus irritus omnis.</i>	163
<i>Sole.</i>	<i>Adornat tute.</i>	201		<i>Iunoni Laciniæ.</i>	134
	<i>Aliusq; &amp; idem.</i>	88		<i>Ne qui il fin del mio malintender</i>	
	<i>Apprehendunt nunquam tenebra.</i>			<i>posso.</i>	54.181.210
	89.125			<i>Nos aliam ex alijs.</i>	54.158.163
	<i>At athen mibi clarus.</i>	54.211		180.210	
	<i>Avngueos pese.</i>	86	<i>Termine.</i>	<i>Iouiccedere nescit.</i>	58
	<i>Deficit, quia regitur.</i>	158		<i>It dolor ultra.</i>	211
	<i>Discutit, &amp; fouet.</i>	195	<i>Tesuggine.</i>	<i>Ad locum tandem.</i>	123
	<i>Hinc clarior.</i>	156		<i>Al fin pur giugue.</i>	132
	<i>Impollutus.</i>	125		<i>Amor addidit.</i>	141.198.211

# Tauola delle cose notabili

	<i>Hor chi fia, che mi scampi.</i> 54.125		<i>Latus morie futura.</i> 93
	181		<i>Tanto uerbis.</i> 92
<i>Topo.</i>	<i>Por buſcar da comer.</i> 122		<i>Vramlibet.</i> 54.55.181
<i>Torcia.</i>	<i>Pugnanti profunt.</i> 211	<i>Volpe.</i>	<i>Aſta, &amp; dentib.</i> 157
<i>Torſo.</i>	<i>Taciturnior turdo.</i> 154		<i>Simul aſtu, &amp; dentib. uitor.</i> 57.157
<i>Toro.</i>	<i>Cornu acuit.</i> 220		<i>Vua nella tina. Clareſcunt, depurganturq;</i> 194
	<i>Iraſci tentat.</i> 220		<i>Purgantur, depuranturque.</i> 215
	<i>Munus expectat.</i> 191	<i>Zucca.</i>	<i>lactor, non mergor.</i> 123
	<i>Spe deluſus inani.</i> 191		<i>Indignatione poter formare buona impoſa.</i> 219
	<i>Sponte contractum inexpiabile malum.</i> 190		<i>Individui di qualſia diuerſa, ma di figura medeſima con la ſpecie, non vengono in impreſa.</i> 95
<i>Tortore.</i>	<i>Ille meos.</i> 134		<i>Inductione, &amp; eſſeſcio, pprio de gli emblemi.</i> 210
<i>Touaglia.</i>	<i>Terget, non ardet.</i> 66		<i>Infami non douer portare impreſe.</i> 214
<i>Trapano.</i>	<i>Bucche in varie riuolte dritto fora.</i> 115.146		<i>Ingegneri de' Principi portare impreſe.</i> 214
	<i>Nalla ſciza fatica.</i> 115		<i>Inſegna uoce donde deriu.</i> 247
	<i>Rire, licet variè.</i> 115		<i>Prenderſi come ſpecie, ò come genere.</i> 247
	<i>Terebrat motum.</i> 115.146		<i>Che coſa ſignificbi.</i> 247
	<i>Verto, non auerto.</i> 115		<i>Diuiſa in cinque ſorti dal Critio.</i> 248
	<i>Volgèdo riuolgèdo dritto fora.</i> 115		<i>Di quale inſegna ſi tratti.</i> 248
<i>Tribolo.</i>	<i>Virtus labi neſcit.</i> 53		<i>Origine ſua.</i> 47.249
<i>Troſei.</i>	<i>Non ſemper reddunt inſomnum.</i> 181.213		<i>Non ricerca parole, ma le parole alle volte in eſſa ſeruono per corpo, e non per eſplicitatione di quelle.</i> 248.251
<i>Tronco.</i>	<i>Vis eſt ardentior intus.</i> 182.211		<i>Altra diuiſione dall' uſo in tre ſorti.</i> 249
<i>Valgino.</i>	<i>Heu ex me proſijt.</i> 198.240		<i>Materia, ogni coſa.</i> 47.249
<i>Vapore.</i>	<i>Elata niſceſcit.</i> 154		<i>Forma, non eſſere diſtinta dalla materia.</i> 252
<i>Vaſo.</i>	<i>Anguſtijs eleuatur.</i> 211		<i>Non uole eſſere di molte figure.</i> 253
	<i>Calore odor.</i> 125.137		<i>Fine, per ornamento, e conoſcimento de' ſoldati da principio.</i> 47.253
<i>Vaſſello.</i>	<i>Extra, non procul.</i> 191		<i>Eſteſo poi à diſmoſtratione di qualche noſtro penſero.</i> 254
<i>Vecello.</i>	<i>In axe tantum.</i> 154.156		<i>Mitarsi per qualche riſpetto.</i> 254
	<i>Mutatur natura fide.</i> 163		<i>Inſegna ſupra inſegna quãdo ſi poſſa porre.</i> 255
<i>Vello di Montone.</i>	<i>Pretiu non uile laboru.</i> 37		<i>Inſegne de' Romani, de' Laccedemoni, de' Miſſeni.</i> 249
<i>Vento.</i>	<i>Alit, &amp; auget.</i> 220		<i>Inſegne ſe ſano hereditarie.</i> 254
	<i>Altuo ſpirar m' auuino.</i> 124		<i>Si collocano ne' Tempj.</i> 249
	<i>Grandior necat.</i> 150.220		<i>Inſegne ſi dipingono ne' gli ſtandardi, bandiere, ſcudi, elmi, ſopra uenti, arme, ſigilli, e ſc. prode, e poppe di Galce.</i> 253
	<i>Piu molle ſpira.</i> 221		<i>Inſegna d' Iſſe il Deſſino, di Palamede il Tricente.</i> 47
	<i>Turbant, &amp; extollunt.</i> 124		<i>Inſegna di Bologna, di Luca, di Marſiſi.</i> 251
<i>Vinchio.</i>	<i>Pregando mi lego.</i> 194		<i>D' Oſtado, Dardanello.</i> 252
<i>Viola.</i>	<i>Sola mihi redole.</i> 163		<i>Inſegna ſeruire per arma.</i> 254
<i>Vipera.</i>	<i>Hanc fatium, me ratio necat.</i> 180		<i>Inſtrumenti particolari d'un luogo, non ſi deono porre in impreſe.</i> 95
	<i>Ingratis ſeruire neſas.</i> 53		<i>Intellecto dell' huomo oggetto dell' Impreſa.</i> 208
	<i>Ne cura intum.</i> 154.210		<i>Interrogatione ſi biſogna ne' uanti.</i> 125
<i>Vipiſtrello.</i>	<i>Ad inſacta feror.</i> 90.139.210		<i>Inuentione delle Luinee incerta.</i> 258
	<i>Lumic gaudet.</i> 235		
<i>Vitello marino.</i>	<i>Fluctuante quieſco.</i> 156		
	<i>Fluctuat, &amp; quieſco.</i> 156		
	<i>Pretatum natura docet.</i> 92		
	<i>Sic quieſco.</i> 155		
<i>Vite.</i>	<i>Ad huc, ò et de laſa uireſco.</i> 157		
	<i>Non ſemper negiecta.</i> 213		
<i>Vitino.</i>	<i>In opportunitate utrunque.</i> 55		

# Della Prima Parte .

	L	
<b>L</b> Etera insegna de' Lacedemoni.	249	
Lauro intatto da folgori .	200	
Letterati, e virtuosi s'ingentiliscono con le lettere, e con le virtù, ancora che plebei fossero.	214	
Lettera uso de' Nobili.	45	
Liberalità d' Imperatori come figurata ne' Rouesci.	287	
Libertas, insegna di Bologna, e Lucca.	251	
Lingua Spagnuola atta a spiegare concetti amorosi.		
Toscana allegri .		
Tedesca severi .		
Francese vezzos, e piacentoli .		
Greca simulati, e finti .		
Latina tutti i concetti secondo il Contile, il quale lodal' Ebraea ne' Motti.	121	
Lingua molto straniera non douersi ne' motti usare.	123	
Liurare verbo che significhi.	258	
Liurea voce che significhi, e d'onde deriuu.	257	
Essere l' infeso, che diuisa.	257	
Inuentione incerta, ma antica.	257	
Diuisione del Ruscelli riprouata in parte dall' autore.	258	
Materia di liurea, i colori, e loro significati.	259	
Non farsi Liurea di sole figure.	259	
Può bauere però figure non come imagini di cose, ma come colorite.	259	
Forma, fine, e luoghi delle Liuree.	260	
Luna ne' piedi segno di nobiltà .	44	
Luna insegna del Turco: e da che tempo in qua l'usi: Doue la ponga.	215	
Luoghi da porre l' Insegne.	253	
Da porre l' Arme.	273	
Luoghi, d'onde si possono cauare i corpi dell' Imprese, sono in tutto dieci, non però tutti da tutti accettati.	215	
Quali, e quanti s' ammettino da qualunque scrittore.	216	
Quali, e quanti dall' autore.	218	
Luoghi Topici essere luoghi da formare motti d' Imprese, e col cui mezo la presa materia si colloca nell' Impresa.	219	
Luoghi proprij, e comuni da formare Imprese secondo Torquato.	219	
	M	
<b>M</b> Insegna de' Missei.	249	
Magnificenza de gl' Imperatori, come		

figurata ne' Rouesci.	287
Materia accresce nobiltà nell' arte .	224
Materia dell' emblema, qual sia.	245
Materia d' Impresa diuersamente assegnata da gli scrittori.	61.62.63
Quale s' approni dall' autore.	68
Douersi facilmente conoscere.	64.65
Donde si caui .	215
Materia dell' insegna.	249
Medaglie, donatini de' Prencipi à Capitani, Parenti, Amici, Senatori, & Eserciti.	290
Sparsa nell' electione, e trionfi.	290
Essere memoriali dell' attioni loro.	290
Forse ne' sepolcri, ne' fondamenti di città.	290
Fine delle Medaglie.	290
Metafora come si dica essere nell' Impresa.	204
Richiedersi necessariamente.	210
Si leua dall' Imprese con l' usare figura humana.	81
Modi de' verbi usurpati tutti ne' motti.	125
Il dimostratio solo accomodato all' Imprese.	125
Il comandatino à gli Emblemi.	125
Modo di formare i motti secondo diuersi autori, e quale s' eloda.	140.141
E come sia necessario all' Impresa.	143
Modi d' esprimere i nostri concetti essere con sole parole, ò con sole figure, ò con composi di gli vni, e dell' altre.	172
Modo d' oscurare di scriuere le parole ne' motti.	151
Modo facile da formare Imprese.	220
Modo proprio di significare essere la forma dell' Impresa, il quale non è se non per via di similitudine, e metafora.	166
Modo di valersi ne' discorsi dell' Imprese, e d' essenderle.	221
Monete, come differenti dalle Medaglie.	291
Loro fine, & impronta.	221
Moralità propria dell' Emblema.	245.247
Motteggiare, deriuata da Motto, & significa parlare briue, & arguto.	120
Motto, voce presa ò per ogni soprascrittione, ò ristrettamente per motto d' Impresa.	111
Essere voce semplice, non deriuata da Monco, nè da Murio, Latini.	120
Motto, essere cosa particolare, che indiuidua la forma specifica dell' impresa, à guisa in natura dell' Heccheit à di Scoto, d'ella materia, & accidenti indiuiduanti.	112
Motto, che faccia in impresa.	76
Sua natura, & ufficio.	108

# Tauola delle cose notabili

<i>Confermata con la dottrina de gli autori contrarij.</i>	112	<i>E quali s'ammettino nell'Imprese.</i>	142
<i>Non essere necessario nell'Impresa secondo alcuni.</i>	101	<i>Motto, perche si faccia con prosopopea.</i>	143
<i>Ripronati dall'autore con loro ragioni.</i>	105, 106	<i>Motto farsi in terza persona, come s'intenda.</i>	143
<i>Pronando la necessit� de' motti con autorit�, con l'uso, col chiamarsi quell'anime, e dalla natura dell'Impresa, che gli richiede.</i>	103, e dal Fine.	<i>Motto, perche debbia essere di poche parole.</i>	147
<i>Motto, e figura, � considerarsi tra se, in ordine all'Imprese.</i>	110	<i>Motto d'una parola, non hauere quella vaghezza, e quello spirito, e' hanno quei di due, contra il parere d'alcuni.</i>	146
<i>Motti deono parlare delle figure, &amp; esprimere la loro qualit�.</i>	138, 239	<i>Motto dee hauere risguardo � spiegare il concetto, e non al numero delle parole: quanto meno per� sar� di parole, oltre all'una, tanto pi� degno.</i>	146
<i>Deono parlare secondo Mercole Tasso de gli autori, &amp; applicare � quelli l'Impresa.</i>	139	<i>Pu� essere d'una, di 2, 3, 4, 5, parole.</i>	145
<i>Deono firmarsi da luoghi Topici, secondo il Garzon.</i>	138	<i>Si permette anco d'un verso in ogni lingua, quando non habbia parole superflue; non per� si dee passarlo.</i>	146
<i>Per via di Prosopopea, ouero in terza persona secondo il Bargagli.</i>	138	<i>Si pu� torre da gli autori, o formare da se.</i>	148, 149
<i>Come secondo l'Areff.</i>	140	<i>Motto tolto da gli autori si pu� prendere nell'istesso senso, &amp; in diuerso di quello, ch'� stato preso.</i>	149
<i>Motti, che si possono intendere in terza persona, ouero in prima per prosopopea, pi� lodauoli.</i>	138	<i>Si pu� alterare anco nelle voci, ma ci� si dee fare solo ne' casi, generi, numeri, e tempi.</i>	150
<i>Motti potersi fare d'ogni lingua, e qual pi� si lodi.</i>	122	<i>Dee spiegare da se sufficientemente senza interelligenza del luogo, donde � stato tolto.</i>	150
<i>Non douersi porre due motti in Impresa, vno per dichiaratione dell'altro.</i>	123	<i>Deon si scrivere in esso le parole seguentemente.</i>	151
<i>Motti possono affermare, negare, e parte affermare, e parte negare.</i>	123	<i>Motto d'altra Impresa non si dee pigliare.</i>	151
<i>Possono farsi nella prima, seconda, e terza persona, s'� un numero, come dell'altro, pi� si lodano i fatti nella prima, e nell'altra.</i>	187, 235	<i>Motto essere anima dell'Impresa, secondo alcuni, come s'intenda.</i>	148
<i>Motti interrogatiui s'habbiano.</i>	125	<i>Essere anima, e forma della figura, non dell'Impresa.</i>	149
<i>Motti fatti nella prima persona, hanno piu del uincere, e spiritoso: i fatti nella terza pi� del grane, e sententioso.</i>	124	<i>Motti, che parlano de gli autori poco gratiosi.</i>	213
<i>In leggieri quelli, che nell'vne, e nell'altra si possono spiegare.</i>	124	<i>Motti senza la figura, e la figura senza il motto, niente dicano del concetto dell'Impresa.</i>	152, 235
<i>In uenonoi verbi tangamente secondo tutti i modi al parere d'alcuni, ma il dimostratio � pi� proprio.</i>	125	<i>Come ci� s'intenda.</i>	152
<i>Motti si fanno di verbi soli, di solo nomi, e di soli auerbi, e di tutti accoppiati insieme.</i>	125	<i>Non sijnno sentenze, proverbij, precetti, enigmi.</i>	153, 238
<i>Motti douersi fare di tempo presente, o futuro, non mai passato contra l'Areff.</i>	126	<i>Ne' motti non s'usarsi uoce di uirt�, di uizio, d'innidia, misericordia, piet�, giustitia, e di simili cose proprie dell'huomo.</i>	153, 238
<i>Motti, � che significano propria, � impropria mente, e quelli � melista, e immediati auerbi.</i>	140	<i>Ne meno le uoci d'Arte, Natura, Scienza, Fortuna.</i>	153
		<i>Motti non siano communi, &amp; otiosi.</i>	153, 239
		<i>Non si nomini figura ne' motti contenuta nell'Impresa, se non per energia.</i>	154, 238
		<i>De' meno l'accento co' pronomi, � co' relativi, e in altro modo.</i>	154, 155
		<i>Non sieno due uoci, e quinoi.</i>	145, 156
		<i>Non sieno lunghi, o superflui nelle parole: non pariti.</i>	

# Della Prima Parte.

parchi, e diminuti.	157
Non habbiano epiteti, nè rendino ragione dell'effetto della figura.	158
Non siano nè chiari, nè oscuri.	159. 238
Spieghino viva, e gratiosamente le qualità del corpo.	159
Con breuità, & efficacia.	145. 237
Con voci proprie, & eleganti.	160
Numerose, contrapposte, similmente finienti, simili di suono, ma di significato diuerso.	161.
237	
Potesi in essi replicar le parole.	162

## N

Natura dell'Impresa, dipende dal sapere qual sia la forma, e l'anima di quella.	165
Natura, & essenza vera d'Impresa.	175. 178
Non deue essere alla voce ripugnante.	31
Natura, & officio de' moti è determinare la figura.	108
Cōfermata dall'uso di formare Imprese.	108
Necessità delle cose dipendere dall'essere loro.	

170

Nelle virtù, e scienze dcuersi proporre il summo.	184
Nero colore, che significhi.	262
Nobiltà di differenza dalla plebe co' segni evidenti appresso tutte le nazioni.	43
Nobiltà Romana in dieci, e più modi distinta dalla plebe.	43
Nobiltà dell'Impresa donde si prenda.	224
Nomi dell'Academie, & Academici prendersi dall'atto, azione, ò passione de' corpi posti in Impresa.	205. 226
Potesi torre dal nome de' corpi.	226
Dal principio, stato, ò conditione in che si trouano i corpi.	226
Dal fine, & effetto: dalla città	227
Dalla perfectione del corpo.	228
Con cui deue hauere corrispondenza.	227
Nome Academico douer essere conueniente all'Impresa.	227
Nomi d'Academici particolari douer conuenire col generale dell'Academia almeno non gli contrariare.	206
Nomi vsarsi ne' moti e soli, e co' verbi.	125
In ogni caso, e numero.	137
Nomi alcuni più propri di Cavalieri, alcuni di letterati, & Academici.	230
Nomi communi a Cavalieri, & à letterati.	231
Nominarsi cō più voci proprio de' Cavalieri.	231
Similmente co' nomi di soltanza, o propri.	232

Così dai luoghi.	231
Douer essere differenza tra' nomi Academici, e de' Cavalieri.	230
Nominarsi dall'imperfessione del corpo segno di modestia, quando l'imperfessione non dica vizio.	229
Nomi de' Soldati, Capitani, & Imperatori scritti ne gli scudi, e bandiere.	48. 251
Non douersi vsare l'altrui Imprese.	222
E quando si voglia, à chi si conuenga.	222
Numero de' corpi non fa nè più, nè meno ingenuosa l'Impresa.	86
Numero de' corpi in Impresa come s'intēda.	85
Non essere determinata nè per ragion d'essenza, nè per ragion d'uso.	85
Numero delle parole ne' moti si lascia al genio del compositore, non si dee però passare vn verso al più.	146
Numeri diuersi con le loro perfectioni, e significati.	87

## O

Oggetto dell'Imprese sono gli huomini d'intelligenza ordinaria.	208
Ognuno può fare Impresa, ma alcuni non douerebbono.	214
Opinioni quattro circa la decriuatione della voce Impresa.	2
Opinioni diuerses circa l'origine.	34
Tre più verisimili, e probabili.	39
Quale seguiti l'autore.	40
Opinioni diuerses circa il numero delle figure da porsi in Impresa.	84
Opinioni diuerses dell'anima dell'Impresa per tutto il Capitolo.	166
Quale s'approni.	175
Oppio atto à fare scudi.	280
Oppositioni d'Hercole T'asso, fatte al Barga gli circa il modo di formare i moti, si sciogliono.	142
Origine dell'Imprese difficile.	35
Venir da Soldati, e da Natura.	41. 42
Origine dell'Arme di famiglia.	35
Dell'insegne de Soldati.	47. 249

## P

Pace come figurata ne' Rouesci.	288
Palma geroglifico del Sole.	284
Segno di vittoria.	201
Sirinoua come la Tenice.	93
Pansilo Landi difeso dall'autore contra Hercole T'asso circa la natura de' moti.	116
Parole necessarie all'Imprese per autorità, per uso,	

# Tauola delle cose notabili

Uso, per ragione, e per essenza, e natura dell' Impresa.	103	Proprietà specifiche sono proprie per formare Imprese: l'individuali quando siano note, le generiche fanno l'Imprese comuni.	94
Scrivono per corpo d'Insegna.	251	Proprietà accidentali de' corpi quando siano solite, & ordinarie possono formare Imprese.	91
Come s'ammettono nelle Liuree.	259	Proprietà dell'Impresa s'intende ogni accidente ed ogni cosa, sopra che è fondata l'Impresa.	120
Parole nell'Emblema dichiarano, & applicano il concetto.	22, 23	Proprietà degna di corpo vile, non già uile di corpo degno, porsi in Impresa.	97
Non essere morti.	111	Proprietà comuni farsi proprie in ciascuno.	92
Parti dell'huomo non s'accettano in Impresa, se non per ornamento, sostegno, compimento della figura principale.	82	Proprietà nota, e chiara non sà che si leuino i morti dall'Imprese.	106
Così le parti de' corpi artificiali, e naturali nõ porri in Impresa, come corpi.	64	Proprio de' Cavalieri chiamarsi da i luoghi, da i corpi, con più voci, con nomi di sostanza, e d'alcuno.	232
Penne intorno à gli Elni del medesimo colore si fanno, che l'Armi.	282	Prosopopea usata ne' morti.	143, 144
Penne d'Aquila usate ne' cimieri.	278	Proteo, che cosa significhi.	276
Penne di Pavone usate da grandi.	278		
Perfezione dell'Imprese vienuta da letterati.			
42.49			
Pietà d'Imperatori figurata ne' Rouesci.	287	<b>Q</b> ual di due corpi, quando due siano in Impresa, s'habbia a dire principale.	89
Pittori poter usare Imprese.	214	Qualità de' corpi, sopra cui sò fondate l'Imprese, essere naturali, artificiali, & accidentarie.	90
Pittura essere più propria, che altro modo di figurare i corpi d'Impresa.	99	Qualità de' corpi. Leggi Proprietà.	
Plèbe stituaue anticamente fuori della città.	46	Qualità de' concetti ammessi nell'Imprese.	185
Porpora usata da Senatori, Magistrati, e Nobili Romani.	45	Qual'Imprese siano più nobili, e migliori le tolte dalla natura, o le formate dall'arte.	224
Potestà figurata ne' Rouesci.	287	Quattro cagioni hauere l'Impresa.	60
Pretezza ne' negotij figurata ne' Rouesci.	288	Quattro numero nobile, e religioso, per cui giurauano gli huomini, come gli Dei per la Stigia Palude.	87
Pretezza propria de' Magistrati, e de' nobili.	45		
Primi inventori, o scrittori d'una scienza non mai trattar quella à pieno.	130		
Proporzioni nell'Impresa come intesa dal Giouio.	239		
Proporzioni richieste nell'Impresa di quattro sorti.	198	<b>R</b> anci di Serifo mute non s'ammettono in Impresa.	95
Nella Figura, ò Figure.	199	Rappresentazione appropriata à Rouesci.	210
Tra le figure, & il motto.	202	Re Troiani venuti del colore de' giorni, che correnano.	262
Tra l'Impresa, & il significato, ò concetto.	203	Regola di scrivere le parole ne' morti.	151
Tra l'Impresa, et il nome preso da quella.	205	Regole da formare Arme.	268
Proprietà sopra cui è fondata l'Impresa, sia propria della figura, non contraria, ò ripug.	90	Ritratti non poter essere corpi d'Impresa.	82
Sia vera, ò almeno creduta tale.	94	Risguardano il tempo presente.	136
Non oscura.	95	Romani ornauano le porte loro d'imagini di Dei.	44
Esista, che sia perpetua nel suo principio, e nõ nell'essere attualmente.	96	Perche portassero la Luna ne' piedi.	44
Non commune.	91	Distinti anticamente tra essi.	264
Come s'intenda.	92	Rosso colore che significchi.	261
Quando s'ammetta uole communi.	94	Rouescio donde si dica, che cosa sia; Fine, Materia, Forma: si fa con parole, e senza: quando si pongono, che ufficio facciano.	284
Non alterata, quantunque il corpo fusse historico, o favoloso.	91	Natura de' Rouesci, e come differenti da quei di Medaglia.	286
Proprietà del corpo viene ad essere differente, e essenziale dell'Impresa.	112		

# Della Prima Parte .

<i>Risguardare il passato, ò presente, non mai il futuro.</i>	136.285.288
<i>Rouesci contenenti le vittorie de gl' Imp.</i>	286
<i>La Liberalità, Magnificenza, Grandezza, Abbonanza, Felicità, Imperio, Gouerno, Autorità, Potestà, Pietà, Fortezza.</i>	287
<i>Religione, Pace, Sapienza, Affetto del Popolo, Fama, Prestezza, Dettà.</i>	288
S	
<i>Ambuco buono per fare Scudi.</i>	280
<i>Sapienza d' Imp. figurata ne' Rouesci.</i>	288
<i>Scienza, non ogni scienza ammette dimostrazioni.</i>	79
<i>Scudi rotondi appiccati alle porte de' nobili per grandezza.</i>	43
<i>S' appiccavano anco ne' Tempj.</i>	44
<i>Scudi de' Soldati fatti da principio di vimini, e d' asse, e coperti di cuoio.</i>	280
<i>S' attorniauano con vn cerchio di ferro.</i>	280
<i>Si dipingeano da prima di soli colori.</i>	281
<i>Dipoi d' immagini, d' animali, d' uccelli, di cose, e d' attioni.</i>	48.281
<i>Quindi l' uso dell' Insegne, e dell' Arme.</i>	281
<i>Scriveuano in essi in vna parte i nomi de' gli Imperatori, e Capitani nell' altra il pprio.</i>	48
<i>Scudi chinati cadenti significano secondo alcuni valore, e prodezza: e secondo l' autore codardia, e viltà.</i>	28
<i>Se dell' Impresa si dia scienza.</i>	5
<i>Se nell' Impresa si possa trouare prima il corpo, che il motto, &amp; all' incontro.</i>	152
<i>Segni diuersi di nobiltà appresso di uerse nationi.</i>	43
<i>Segni hauere relatione ad altri.</i>	107
<i>Segni impressi ne' corpi da natura in alcuni d' una medesima famiglia.</i>	42
<i>Seleuco segnato nel fianco con vn' anchora da natura.</i>	42
<i>Sei numero perfetto, tipo del modo, e di vita.</i>	87
<i>Sette numero perfettissimo, contenente la Trinità delle pfsone, e l' vniuersità delle cose.</i>	87
<i>Sic, ita, hoc pacto non approuato ne' motti.</i>	155
<i>Significati de' colori.</i>	261
<i>Significazione fatta per via di similitudine, e di traslatione dall' intelletto essere la forma dell' Impresa.</i>	112.178
<i>Significazioni tolte dalla varietà di dipingere gli scudi, e gli elmi sopra l' Arme non essere vere, e reali, nè meno offeruate dall' uso.</i>	281
<i>Simboli confusi appresso gli Antichi.</i>	243
<i>Similitudine richiesta nell' Impresa.</i>	162

<i>Similitudine essere l' anima forma di quella.</i>	109.166.175
<i>Non sola.</i>	15
<i>Similitudine, e metafora, come s' intēda, ò ponga nell' Impresa.</i>	178.204
<i>Similitudini nell' Imprese deono essere naturali, od artificiali, non allegoriche, nè misture.</i>	182
<i>Non deono essere nel motto, ma nell' intelligenza.</i>	178.180
<i>Similitudini usate, ò per dichiarare solamente, ò per rappresentare, e mostrare, ò per rappresentare e lodare, e donde si pigliano.</i>	95
<i>Similitudine basta che sia nell' Impresa in qual che modo, ò tacita, od espressa in quanto all' essenza dell' Impresa, e così dal simile, dal contrario, dal diuerso, dal più, dal meno.</i>	181
<i>In vn modo però sarà più gratiosa, che nell' altro.</i>	258
<i>Spagnuoli come inuentori dell' Arme.</i>	265
<i>Spoglie di Leone usate per difesa della persona, e per coprimento.</i>	289
<i>Statuarij portare Imprese.</i>	214

T	
<i>Tasso albero uelenoso in Arcadia, e Spagna, non in Italia.</i>	118
<i>Tempo futuro risguardano gli Emblemi.</i>	129
<i>Tempo passato proprio de' Rouesci.</i>	126
<i>Tempo presente, e futuro appropriato all' Impresa.</i>	126
<i>Tiberio Imperatore s' incoronaua di Lauro me tre tonaua.</i>	200
<i>Tiglio atto à fare Scudi.</i>	280
<i>Toga commune à tutti i Romani, dipoi della plebe solamente.</i>	45
<i>Torquato Tasso biasimato dal Capaccio perche comparate Rinaldo ad vna giumenta, e difeso dall' autore.</i>	203
<i>Tosone Cauallieri sua origine.</i>	37
<i>Trattar dell' Imprese difficile.</i>	5.33
<i>Traslatione, e Metafora propria dell' Imprese.</i>	210
<i>Tridente Insegna di Palamede.</i>	47
<i>Tre numero perfettissimo.</i>	87
<i>Tre essere l' opinioni più probabili dell' origine dell' Imprese.</i>	39

V	
<i>Verba Insegna d' Ambasceria appresso Romani.</i>	250
<i>Verbi possono usarsi ne' motti e soli, e accompagnati.</i>	124
<i>Verbi</i>	

## Tauola delle cose notabili.

<i>Verbi ne' motti riuscir bene nel modo dimo- stratiuo.</i>	125	
<i>Verde colore, che significhi.</i>		<i>Voci significanti virtù, vitio, habiti, o cosa ap- partenente all'huomo, non accettate nell' Imprese.</i>
<i>Verità, e certezza disuguale nelle scienze.</i>	79	155
<i>Verfi permessi ne' motti, quando non dichiara- no troppo, nè habbiano parole sonerchie.</i>	146	<i>Vso di fare Imprese, offeruato nell'Academie douerfi addurre per ragione nel trattamen- to d'Imprese.</i>
<i>Vfficio, e natura del motto.</i>	112	79
<i>Virgilio lodato dall'autore, perche comparasse Enea ad Apollo, in che è biasmato da altri.</i>		<i>Vso di fare Imprese riguarda il futuro, &amp; il presente, non il passato.</i>
95		132
<i>Vitij dell'Impresa.</i>	240	<i>Vso di porre il Cimiero sopra l'Arme donde venga.</i>
<i>Vittorie ottenute da gl'Imperatori variamen- te figurate ne' Rouesci.</i>	286	264
<i>Vliuo presero per la Pace.</i>	209	Z
<i>Vno numero perfetto, e principio de' numeri.</i>		<i>Zucca de' Senesi ripresa da altri per essere sopra improprietà, &amp; difesa dall'auto- re.</i>
		136

Hoc opus, inscriptum. Teatro d'Imprese di Giouanni  
Ferro &c. vt typis traderetur fuit Venetijs examina-  
tum, & nihil in eo repertum, quo Fides orthodoxa,  
morum integritas, vel Principum decreta lædi pos-  
sint, &c.

Ita &c. Fr. Io. Domin. Vignutius S. T. Mag.  
& Generalis Inquif. &c.

# TEATRO

## D'IMPRESE

DI

GIOVANNI FERRO.



DEL NOME, E DELLA VOCE IMPRESA.

*Capitolo Primo.*



**S**VOLE per ordinario la cognitione della voce facilitare à noi l'intelligenza delle cose, che si vogliono considerare; la onde prima che si venga ad inuestigare la natura di quelle, si piglia à fauellare del nome: Per ciò hauendo io deliberato di discorere, e trattare dell'Imprese, e del modo di poterfi, e douersi quelle formare, giudico non essere fuor dell' Impresa, anzi vtile, e necessario alla materia proposta, ch'io dalla voce cominci; circa la cui deriuatione quattro diuerse possono essere l'opinioni, la prima farà ch'ella sia voce straniera, l'altre tre ch'ella sia Italiana, ma alcuni la fanno da Imprimo deriuare, altri, e farà la terza opinione, da Imprendo, la quarta poi farà di quei che vogliono che sia voce da se, senza ch'ella deriui da alcun verbo.

A' fauor della prima opinione diremo ch'ella non sia nata in Italia, ma à noi da altra lingua venuta, e da IMPREIS parola Inglese; e seruirà per pruoua la simile corrispondenza di queste voci, e la stessa significazione; percioche IMPREIS, & IMPRESA sono simili, & in quanto al suono, & in quanto al significato, l'istesso significando quella appresso gl'Inglese, che appresso gl'Italiani questa. Si può confermare questa opinione dall'origine dell'Imprese, la quale stimano alcuni essere à noi quindi venuta, il che quando fosse certo, di che più à basso ragioneremo, fa-

*Quattro essere l'opinione circa la deriuatione della voce Impresa.*

*La primada Impreis parola Inglese.*

*Parte Prima.*

A           rebbe

Non accet-  
tata dall'  
Autore.

rebbe assai ragionevole che con la cosa medesima si fosse ancora trasportata la voce. E se bene è quasi comun parere ch'ella sia venuta da Cavalieri e Soldati, non è però così commune che più da quelli di Bretagna, che da altri stati & innanzi, e dopo possa à noi essere trasportata. Ma in quanto alla voce hauendo noi nella nostra fauella il verbo Imprendere bellissimo verbo, nostro proprio, & usato da più antichi con la voce Impresa nel medesimo significato, non so perche non vogliamo credere essere questa voce Italiana, e nata nel nostro clima, deriuata da quello, il quale è formato da noi dalla particella In & prendo, & questo dal latino Prehendo; Tanto più, quanto ch'io intendo da i medesimi Inglese, che la voce IMPREIS appo loro non hà origine da alcun loro verbo, donde si formi, si che tanto si può dire che la voce nostra venga da quella, quanto quella da questa; anzi pare che ciò si possa dire più conuenientemente per trouarsi nella nostra lingua il proprio verbo co' suoi deriuati lo stesso significante.

La seconda  
da Imprim-  
mo.

Don Fran-  
cesco Guer-  
riero Gesuita  
r. scritto  
dal Capar-  
cioli. t. c. 7.

Si riproua  
dall' Auto-  
re.

L'ALTRE tre opinioni conuengono in riconoscerla per voce Italiana, differenti poi nell'assegnare l'origine sua. Peroche alcuni da Imprimmo vogliono, ch'ella deriu, & altri da Imprendo, ò che sia da se. Che Impresa venga da Imprimmo, non mi souuene di hauere veduta alcuna ragione, per cui gli Autori si siano indotti à tenere cotale opinione; se non fossero mossi dal vedere che i Geroglifici anticamente s'imprimeuano, e scolpiuano ne' marmi, da i quali non giudicassero diuersè l'Imprese; onde volessero che fossero dette Imprese, quasi stampate e scolpite; ouero si come si dice Impressione, che vale stampa e segno; così si dicesse Impressa, quasi segno e stampa dell'altrui pensiero. Non potei mai accommodare la mente ad vna tale opinione; percioche se venisse dal verbo Imprimere si scriuerebbe ella con doppia ss, e ritenebbe pure in qualche parte almeno, se non in tutto, la significazione del verbo, da cui ella deriu. L'asserire, che si debbia scriuere Impressa, e non Impresa, perche questa sia voce corrotta, vien ciò detto da quelli senza alcun fondamento, ò autorità ch'io sappia; poscia che se così fosse, si trouerebbe pur'ella negli Autori antichi, in niuno de' quali si legge Impressa per Impresa, per quanto io mi ricordo, ma ne meno essi n'adducono alcuno in pruoua. E perche vna tal voce corrotta si truoua in tutti i buoni Autori, meglio è, che seguiamo la commune opinione fondata sopra alcuna conuenienza, e che lasciamo l'addotta, la quale ancor che ci conuincesse ad affermare, che la voce Impresa fosse voce corrotta, il che non si fa, prouerebbe bene l'intentione sua in quanto all'origine; ma non già che per questo douessimo asserire di hauerli ad vsare hoggidi Impressa per Impresa, perche essendo l'vso à noi contrario, dobbiamo à quello (come c'insegna Horatio) conformarli.

Nella Poe-  
tica.  
Rusc. Torq.  
Pal. Aresi.

LA terza opinione è del Ruscelli, Torquato, Palazzi, seguita anco da

Mon-

Monfig. Arefi, il quale vltimamente, leuatone il Bellunefe, n'hà scritto con molta dottrina, e con bellissimo ordine; e fù da me folamente veduto dopo di hauere dato perfettione, e pofta l'vltima mano à tutta l'Opera, che per ciò mi è conuenuto far trasferiuere di nuouo, & aggiungere à fuoi luoghi quello ch'egli insegna, e confiderare quello, in che difcordiamo.

Quefti tutti vnitamente vogliono ch'ella deriuui da Imprendere, non in quanto fignifica apprendere, & apparare, come nota l'Arefi, e bene, e come l'vsò il Boccaccio quando fcriffe, *il quale hauendo vn suo figliuolo Tito Quintio Fuluo nominato di marauiglioso ingegno ad imprendere Filofofia il mandò ad Athene*: ma in quanto detto verbo fignifica Intraprendere, torre, ò pigliare cofa fopra di fe à fare, ouero metterfi à fare, & incominciare qualche operatione, e pare ancora, che detto verbo ritenga nella fua fignificatione certa rifoluzione d'animo di condurre à fine l'Imprefa cofa, e che s'vfi in cofa di qualche importanza, che per ciò fcriue il Garzoni, che la voce Imprefa quindi didotta viene à fignificare cofa fatta, ò che l'huomo fi piglia, e fi mette à fare di qualche confideratione, e momento; il che non è fempre vero, effendofi etianò vftata tal voce in cofa, che ageuolmente fi faccia, dicendo Dante, *S' à parlar t'imprende*, cioè ti metti, ti accingi.

HERCOLE Taffo, il quale dotta, e fottilmente ragiona dell'Imprefe, veggèdo, che la fignificatione della voce Imprefa in quanto che viene dal verbo Imprendere, non fi può accommodare à tutte l'Imprefe, delle quali molte anche lodate communemente non fignificano cofa, ch'io mi accinga à fare, nè proponimento d'alcuna malageuole efecutione, come fcriuono gli Autori, ma fiegano, e dichiarano femplicemente lo ftato de' loro portatori fenza niente altro, per ciò fi perfuale ch'ella foße prima, ò primitiua voce, fequitando in quefta opinione il Contrile, e che quefta foße pofta à cafo, come per lo più auuiene de' nomi di nofta fauella, & introdotta da femplice volonrà, & impositione di chi primo ne foße inuentore; e ciò credette sì perche fcorgeua non mantenerfi la vera fignificatione della voce, come anco perche ftima, che i nomi fiano pofti à piacimento.

Io confiderando fra me ftelfo l'addotte opinioni, fenza biasimo dell'altre, e fpecialmente dell'vltima qui foura pofta, concorro nell'opinione del Ruffcelli, ch'ella fia voce deriuata da Imprendere, non folo perche ella fia fequita dalla maggior parte de' gli Autori; ma perche parmi quella al vero più fomigliante; vedendofi il fimile eßere auuenuto in molti altri verbi; e dirfi da difendere difeßo, e difefa; da offendere offeßo, & offeßi; e da altri fimili fomiglianti voci. Si che mi pare, che fi poßa ragioneuolmente conchiudere, oltre all'autorità di molti Scrittori, da Imprendere eßere venuta Imprefa, fi come Impreßo formato fi legge, di cui fi ferai il Boccaccio quando diße, *E difpoßto à fare il me deßimo, che tu hai à fa-*

La terza da  
Imprendere.

Giorn. 10.  
Nou. 8.

Garzoni.

Nel Turg.  
cap. 18.

La quarta,  
che fia voce  
da fe.

Quale opi-  
nione appro-  
ua l'autore.

Ger. 3.  
Nov. 10.

Nel Son.  
Aspra core,  
e selnaggio,  
& cruda  
voglia.

re Impreso: Et il Petrarca, *Se l'Impreso vigor gran tempo dura.*

Nè vaglia dire, che da intendere si fa bene Inteso, ma non già Intesa; e così volesse alcuno prouare non valere la contenenza della simile derivatione ne' nomi addotti: Perioche ancora che tutti i verbi non possano formare cotali nomi, quelli però che di già sono formati, altronde che di là non possono venire. Si che la parola Intesa per nome che stia da sé, non si troua, e quando si trouasse d'altronde, che di là non verrebbe. Per la qual cosa la simile significazione, e corrispondenza, & allusione, e'hanno le voci fra se, dà à noi indicio dell'origine loro, come si vede fatto nella lingua Latina. E benchè l'Impresa voce non ritenga hora la significazione da noi proposta conforme alla natura, e significanza del verbo, donde deriva, non però direi ch'ella fosse posta à piacimento; ma che da principio ritenesse l'istesso significato; e che poi si fosse dilatato, & esteso in tal nome à significare, e comprendere l'Imprese ancora, che lo stato, e le passioni de' gli Autori solamente esprimano; di che per darne altrui segno portaua il Cavaliere, il quale con valore, e con armi Imprendeva ad effettuare qualche operatione, alcuna figura ne' Cimieri, Scudi, ò Soprauesti, che à lui seruiva per mostrare il pensiero, & opera intrapresa, e fù detta col medesimo nome di quello, ch'ella dinotaua, e così riconciliaremo insieme gli Autori contrari, col dire, che quelli, che dicono ch'essa significa cosa Impresa à fare, dicono bene; perchè intendono di parlare della significazione di cotal voce, come già era presa conforme al verbo Imprendere: Dice anco bene Hercole Tasso, perchè considerò l'uso, & il significato in che hoggidi nella materia nostra è presa la voce, che non è sempre di spiegare pensiero, ò proponimento d'opera Impresa; ma souente anco palesare pensieri, & affetti proprij, e d'altrui.

Impresa o-  
ce equiuoca.  
Contile.

STANTE vna tal derivatione viene ad essere appresso noi cotal voce dubbia, & equiuoca per l'intendimento diuerso, che può hauere dall'applicatione di varie cose; che per ciò diciamo Impresa d'Amore, Impresa di guerra, Impresa di studio, & Impresa qualunque altra cosa, che l'huomo si piglia à fare con voglia di conseguire il fine; onde secondo la materia, à cui s'aggiunge ne riceue vario significato, ritenendo quel solo, e'hà di proprio, che è il modo di significare cosa, che s'impreda cō proposito fermo di proseguire innanzi suo alla fine. Alla cui somiglianza s'applicò cotal voce à significare certa tal qual compositione di figure, e parole, significanti, & esprimenti l'altrui stato, proponimento, od affetto, di cui siamo noi hora per ragionare, alla quale s'accommodò questa voce Impresa; perchè da prima le figure prese erano segno principalmente di qualche intrapresa operatione (come poco fa habbiamo detto) che si sono poi prese a manifestare etiam de le passioni, & affetti nostri, e d'altrui. Si che nella nominatione si seruiamo della figura, che prede la cosa significata per la signi-

significante; si come le lettere d'vno si dicono essere la sua volontà, perché in esse quella si manifesta; e lo scettro, e la mitra per lo regno, e gouerno si pigliano, di cui sono indicio, e figura: così queste nostre compositioni furono nominate Imprese, perché sono manifestatrici di quello Impresa, od altro, che sia, c'habbiamo concetto nell'animo per ispiegare. Di cui se si possa dare scienza và dubitando con ragioni Filosofiche l'Aresi per l'vna parte, e per l'altra; e conchiude poi affermatiuamente, chesi, pigliando il nome di scienza non propria, e ristretta, ma largamente. Noi che veggiamo non solamente le scienze dette da molti rationali, alle quali riduciamo la notitia dell'Imprese, ma l'arti proprie, e vere ridursi à regole per ben formare l'opere artificiali, stimiamo souerchio il dilungarsi in questa materia, tanto più, quanto veggiamo tutti gli Scrittori hauerne senza contesa fauallato; & hauerli ingegnato ciascuno di dare regole, e precetti per acconciamente formarle; le quali riuscirebbero vane, quando à norma d'arte non si potessero ritrarre l'Imprese; chi però bramasse vedere questa questione trattata diffusamente, veggia il medesimo Autore, che noi senza più trattenerci dalla cognitione della voce alla cognitione dell'essenza faremo passaggio.

*Se si dia  
scienza  
dell'Impre-  
sa.*

## CHE COSA SIA IMPRESA.

### Capitolo I I.



ONVENGONO gli Autori nella significazione della voce Impresa, discordano poi nell'insegnare quello, che ella si sia. E la difficoltà della cognitione non prouiene già da quelle medesime cagioni, dalle quali suol prouenire difficile l'intelligenza delle cose di natura, in cui ò la poca quantità de gli accidenti, come auuene nell'intelligenze, ò il numero loro come ne' misti meterologici, rende men'atto l'intelletto nostro, che speditamente non può penetrare ad hauere di loro perfetta cognitione. Ma nella trattatione dell'Imprese, per essere queste inuentione dell'ingegno dell'huomo, e non opera di natura, non vi sono accidenti, li quali ò ci conducano con l'ordine loro, ò ci perturbino con la moltitudine la cognitione. Ma vi sono in vece di quelli tante, e così varie opinioni, tante, e così simili all'Imprese inuentioni, che l'huomo nel trattare d'esse, senz'auuedersene, da vna inuentione all'altra facilmente trascorre. Quindi molti per la poca varietà, che ci è, confondono l'Imprese con l'Insegne, Emblemi, Geroglifici, Rouesci, Cifere; gli Autori poi diuersi, diuersamente ne discorrono; l'vlo

*Di due pro-  
uenga la  
difficultà  
nel tratta-  
re dell'  
Imprese.*

parimente vario delle nationi, e de' tempi, tutte queste cose rendono malageuole impresa il trattare dell'Imprese; Di cui sono tante per non dir più le definitioni, ò descrittioni, quanti appunto sono gli scrittori che di quelle ne fauellano à pieno. Noi perche professiamo di addurre in questa materia quel tanto, che prima è stato lasciato scritto da gli altri, seguiremo il costume vsato da quei, che scriuono dopo, ch'è di ripigliare i pareri, e l'opinioni de' primieri autori: così noi potremo ordinatamente l'altrui definitioni co' loro dubbi appresso, perche dalla presenza loro, e dal loro paragone faccia chi legge giudicio, & electione della migliore à suo gusto. Principiaremos dal Giouio, il quale perch'ei non definisce l'Impresa, vien bialimato da Hercole Tasso, il che forse non fece egli, ò perche fauellaua col Domenichi, il quale sapeua che cosa fosse Impresa, e ne chiedea le regole di formarla; ouero perche non essendo ben nota peranco la sua natura, giudicò bene l'andarla diuisando, & inuestigando, con le condizioni da lui proposte, dalle quali lasciò che ciascuno à suo piacere la raccogliesse, come noi hora facciamo.

*Dei motto-  
ue dell'im-  
presa rac-  
colta dal-  
le condi-  
zioni del  
Giouio.  
a Prima.  
b Seconda.  
c Terza.  
d Quarta.  
e Quinta.*

L'IMPRESA è vna inuentione dell'ingegno dell'huomo composta di giusta<sup>a</sup> proportione d'anima, e di corpo, cioè di brieue<sup>e</sup> motto diuerso dall'idioma di colui che fa l'Impresa, e di vaghe<sup>e</sup> figure fuor dell'humana<sup>d</sup> forma in modo però che nè per lo corpo oscura,<sup>b</sup> nè per le parole dubbiosa rimanga, per significare parte de' generosi pensieri che in se egli ritiene.

QUESTA stimo io che possa essere la definitione cauata dalla dottrina del Giouio, e dalle condizioni addotte da lui per formarla, alle quali corrisponde col numero segnato nel margine. E' alquanto lunghetta, nè tocca, ò dichiara la vera differenza come dourebbe. Pure per mostrarli verso lui grati, essendo à noi stato in questa materia primo Maestro non l'anderemo cauillando sopra il numero delle condizioni, come alcuni vanno facendo, nè meno il riprenderemo, ch'egli mancasse in qualche parte, sapendo ciò essere difetto non del suo ingegno, ma dell'arti, le quali conforme all'opere tutte di natura s'incominciano sempre dall'imperfetto, e vanno poi col tempo riducendosi alla perfectione. Non sò se mantenendo più che sia possibile la sua dottrina, e le sue parole si potesse con l'aggiungerle qualche parricella à miglior forma ridurla dicendo essere

*Ruf.  
Her. T. 3f.*

L'IMPRESA vna inuentione dell'huomo, formata à guisa di vn composto d'anima e di corpo, cioè di figure fuor dell'humana, e di motto brieue, diuerso dall'idioma di colui, che fa l'Impresa, significante con propria<sup>a</sup> simile parte de' suoi pensieri.

*Di finitio-  
ne del Co-  
ntile lodata  
da Tor-  
quato.*

IL Contile autore stimato da me grandemente definisce l'Impresa, che sia *Vn componimento di figura, e di motto rappresentante virtuoso, e magnanimo disegno*: definitione lodata da Torquato Tasso.

VIEN l'addotta definizione riprouata dal Bargagli, perche in quella non vi ponga l'Autore la forma, ch'è la similitudine secondo lui; ma per forma vi metta quello, che douerebbe esser fine, qual'è *Rappresentante virtuoso e magnanimo disegno*. Quindi etian dio seguirebbe, che l'Imprese le quali si fanno per dimostrar la costanza, ò l'incostanza di sua Donna, l'amore, ò l'odio verso lei, ò pure che si fanno per notare, e riprendere alcun vizio, qual'è quella, bialimata per ciò dal Contile, d'Antonio da Leua dello sciamè dell'Api *sic vos non vobis*, accettata da gli altri per buona, non fossero vere Imprese, perche in esse non si scuopre virtuoso, e degno proponimento. Ciò sia detto secondo l'altrui parere, ch'à suo luogo poi mi riserbo discorrere della similitudine, e del fine molto diuerso dalla forma, il quale quantunque non fosse tanto magnanimo, non farà però che quella non sia impresa. Potrà ben dirsi che sia fatta oltre l'vso, & oltre l'intentione de gli Autori, quando insegnassero tal'essere il fine, ma non contra la forma di lei; e si comel'abuso dell'arte non leua l'arte, ma scema all'artefice la lode, così scemerebbe al portatore l'Impresa risguardante vizio, ò passione amorosa.

HERCOLE Tasso considerandola più particolarmente, v'è prima dicendo, *che gli Strumenti, e cose artificiali si definiscono dalla materia, e dall'vso, o servizio loro, à lei congiunto, per opinione de' Filosofi: Qui non c'è differenza specifica, nè il predicato à cose magnanime abbraccia quanto deue, contenendo l'impresa per lo più quando vno, e quando altro o temuto, o sperato accidente Caualleresco, od amoroso, i quali sempre magnanimi disegni non sono. Secondo, non ogni figura ammettono l'impresa come pur'egli vuole, e qui nella definizione si dice figura. Terzo, che secondo la definizione le medesime figure potrebbero starui geroglicamente, e non secondo sue naturali qualità, o proprietà artificiali. Quarto, ch' i moti à maggiore strettezza non chiamati esser potrebbero sentenze finite per cotal definizione. Quinto, che le parole per auuentura sarebbono dichiaratiue della figura, e non del pensiero, nè una cosa con essa figura. Et ultimamente che non sempre le figure, & il motto importano disegno o proponimento, ma souente accenneranno lo stato nostro verso ad alcuna qualità, attione, o come che sia passione.* Sin qui Hercole Tasso, il quale conchiude bene che nella definizione esaminata non vi sia la vera, e propria differenza, l'vso però potrà dire il Contile, che vi sia, e ch'ei l'intendesse sotto quelle parole *Rappresentante magnanimo disegno*, addotte da lui in vece di forma: e scularsi anco di hauer detto disegno magnanimo non perche escluda egli l'Imprese, che spiegano gli affetti nostri; ma perche hebbe riguardo alla sua prima origine de' Cauallieri, i quali imprendevano à fare qualche generosa attione, e perche stimò queste Imprese fra l'altre più nobili, e più degne, per ciò giudicò douersi queste principalmente definire. Se non hauesse hauuto pensiero che l'huomo mostrasse magnanimità, e grandezza d'animo non solo in imprendere alta Impresa, ma in determinando di voler resistere à qual si voglia disordinato

Ripreso  
dal Bar-  
5434.

Dz Ho-  
cole Tas-  
so.

affetto, e sopportare qual si voglia sinistro accidente, che potessero fraffornarlo dal dritto sentiero di virtù, e di gloria: ma non resta per anco affatto (non ammettendo egli le passioni nostre nell'Imprese) difesa la definizione, la quale più à me piacerebbe che facesse

L'IMPRESA vn componimento di figura, e di motto, il quale con proprietà simile, & applicata dall'intelletto, rappresenti disegno virtuoso, e magnanimo.

Definitio-  
ne dell'  
Arnigo.

BARTOLOMEO Arnigo, il quale raccolse, e dichiarò l'Imprese de gli Academici Occulti di Brescia, definisce che sia l'*impresa mistica mistura di pittura, e parole, rappresentante in picciol campo à qualunque huomo di non ottuso intelletto qualche recondito senso di vna, o di più persone.*

Ripruan-  
za dal  
Bargagli.

IL Bargagli la rifiuta per commune a' Rouesci, & Emblemi: e per diminuta non essendoci la comparatione, ch'ei nell'Imprese necessariamente richiede.

Da Her-  
cole Tas-  
so.

HERCOLE Tasso venendo alla consideratione delle parole vò minutamente quelle considerando, e riprendendo ch'ei dica l'*impresa essere mistura di figure, e parole, perche è concorso, e non mistione.* Il che concedo esser vero filosoficamente parlando, ma perche qui non consideriamo le parole in quel rigore, che si fogliono prendere da Filosofanti, secondo i quali molto meno si attribuirà l'anima all'Imprese; per ciò crederei che l'hauesse chiamata mistura proportionatamente per volere maggiormente significare che la compositione, o concorso delle figure, e parole debbia esser tale, quale si vede essere ne' misti l'vnione de gli elementi, cioè che tanta corrispondenza insieme habbiano dette parti, che non si possano disgiungere l'vna dall'altra senza interrompere l'intendimento dell'Autore, & il concetto spiegato nell'Impresa, ch'è quello che insegna Hercole medesimo, e gli altri ancora. Segue, *Di più nè meno è mistica, perche non hà sensi allegorici, & anagogici come sarebbe necessario c'hauesse.* Anche in questo si potrebbe dubitare dalla significazione di mistico, e di misterio, le cui voci se bene da principio si presero per dinotare i nascosti misteri di cosa sacra, si sono poi appropriate à significare ancora altri secreti, onde scrisse Cicerone, *Ne Retorum aperiamus mysteria.* Et altroue, *Epistola nostra tantum habent mysteriorum, ut eas ne librarijs quidem ferè committamus.* In cui non vi erano gli allegorici, ouero anagogici sentimenti richiesti da Hercole Tasso: e per la metafora da noi assegnata all'Imprese, non crederei che tal nome fosse ad esse ripugnante. Ma perche con poca mutatione si darebbe sodisfattione à lui, & à qualche altro, si potrebbe senza hauer bisogno d'altra difesa cotal voce mutare. Segue, *Nè meno pittura, perche questo nome preso così solo non rappresenta sostanze, ma solo colore, e da' colori si fanno Liuree, non imprese.* Il che è detto ragioneuolmente; se bene io credo hauer lui così scritto non perche ei giudicasse essere la pittura d'essenza all'Imprese, potendosi quelle intagliare, scolpire, & in ogn'altro modo disegnare; ma per-

Nelle Ta-  
sculane.  
Ad Atti-  
co.

perche vedeua essere la maggior parte di loro dipinte, il che non essendo propriet  d'Impresa, non si dee porre nella definitione . *Qualche recondito senso*, con la qual particella crederei ch'ei venisse   determinare la quantit  de' sensi, ma non   dichiarare,   specificare la qualit  loro, il che se fosse, non s  come bene caminasse l'opposizione d'Hercole Talso quando riprendendolo scriue che *l'Impresa non degna ogni senso, ma cacciane i morali, rifiuta i Theologici, d  bando   scientifici, &   pochi pi  altri ch'   gli amorosi, & militari cosa d' impartirsi*, tanto pi  quanto ch'io non s  poi quanto in realt  sia vera l'opposizione. Ma di ci  altroue, se non fosse ripreso da lui, perch'ei della qualit  de' sensi indeterminatamente fauelli . *D'vna, o di pi  persone . Il di pi  persone deue esser leuato; perciocche anco l'Impresa d'vn' Academia, bench  siano molti, si ricolgono sotto il corpo dell'vnit , si che il senso non si dir  di molti, ma d'vna sola Academia*, la quale quantunque sia vn corpo solo,   nondimeno sempre composto di molte persone, le quali formano detto corpo dell'Academia, e possonsi da me intendere come distinte; onde per comprendere nella definitione anco l'Imprese generali, vi aggiugne il *Di pi  persone*, dubitando, che col dire d'vna solamente, non restassero escluse da quella, ma ritenendo le medesime parole crederei che si potesse definire   mio gusto

CHE l'Impresa   mistica mistura di figure, e parole rappresentante in picciol campo   qualunque huomo di non ottuso intelletto con propriet  conuenente, e metaforicamente applicata qualche recondito senso di cosa da configuirsı da vna,   da pi  persone .

ALTRI raccolte da vno scrittore sopra il Giouio, & il Domenichi, non istampato, essere l'Impresa vn segno proprio ad alcuno, preso da lui per adornamento, e discoprimto d'alcuna cosa fatta,   da farsi,   perdurante, ouero per parte delle sopradette cose .

E' riprouata per diminuta dal Bargagli, perche in quella non si fa mentione delle parole, e de' moti necessarij all'Imprese: n  meno vi si mette la comparatione . Il dire poi di cosa fatta   proprio di Rouescio, le quali oppositioni si schiferebbono dicendo

ESSERE l'Impresa segno di figure accompagnate da parole, preso da alcuno per adornamento,   per discoprimto per via di somiglianza di cosa da farsi,   perdurante .

TORQUATO Talso in vn certo suo dialogo, che f  dell'Imprese, stampato in Napoli, che non cos  facilmente si truoua, per essere da per se, e non insieme con l'altre sue opere, definisce l'Impresa che sia *Vna espressione, ouero vna significazione del concetto dell'animo, la quale si faccia con imagini somiglianti, & appropriate*: Ne adduce vn'altra, che l'Impresa   significazione di pensiero deliberato intorno   cosa non minuta, non indegna, la quale porti seco difficult  nell'efeguire . E' per  questa anzi dichiaratione della voce, e del *Quid nominis*, che definitione della cosa . Ne apporta la terza, che l'Impresa   segno,   lma-

Definitio-  
ne d'vno  
Scrittore  
riservata  
dal Bar-  
gagli .

E' ripresa .

Definitio-  
ne di Tor-  
quato Tals-  
o .

*è Imagne conueniente, e simile à i nobili pensieri dell'animo, e fatti per desiderio d'honore*

Riproua-  
ta dal  
Bargagli.

QUESTE sono giudicate mancheuoli per non esserui in esse le parole richieste nell'Imprese da tutti gli Autori almeno nelle perfette necessariamente.

Da Her-  
cole Tasso.

DI più è tanta la differenza dall'esprimere al significare, quanta è dalla stessa oratione à i cenni de' mutoli, quanto dall'aprire al tener celato, e da i simboli di sole imagini da quelli d'imagini, e di parole; la onde se l'Impresa è espressione, certamente ella non è significazione, e per lo contrario

Io dubiterei circa questa consideratione, che fa Hercole Tasso tanto maggiormente, quanto che segue Torquato, che questa espressione, è significazione de' concetti è commun genere di esse Imprese, e delle lettere geroglifiche, il quale hà la sua differenza, che la restringe, che per essere troppo generale, direi bene che facesse la diffinitione diminuta per restare quella commune ad altri, non vi ponendo il motto, ch'è necessario, secondo pure lo stesso Torquato, ma non già che non si potesse dire espressione, vñando noi bene, & di dire, che con le parole esprimiamo gli affetti, e concetti nostri, si come fanno i mutoli co' cenni, i quali seruendo loro per voce esprimono, & esprimendoci significano i loro interni pensieri. Aggiungo, che nell'Imprese vi concorrono le figure, e le parole, adunque per abbracciare e l'vna, e l'altra parte haucrà voluto dire espressione in quanto à quelle, significazione in quanto à queste, & vnitamente espressione, e significazione in quanto al tutto, poiche e l'vno, e l'altro si fa nell'Imprese. Et quindi potrebbe egli anche difendersi d'hauere inteso le parole, & i moti necessarj nell'Imprese con la voce significazione loro propria, onde verrebbe ad essere sufficiente la descriptione comprendendo i moti: Ma à dirne il vero non ancora si salua, che non resti etianedio commune ad altri simboli somiglianti; perche quantunque egli intenda quelle nella prima definitione sotto la voce imagini, come riferiremo più à basso, ciò non è chiaro, nè da vna tal parola potrà alcuno penetrare tant'oltre, però io vi aggiungerei nella definitione qualche particella, per cui s'intendesse chiaramente i moti richiederli nell'Imprese, e direi più tosto

L'IMPRESA essere vna espressione, è significazione d'alcun concetto dell'animo, la quale si faccia con proprietà, & imagini somiglianti, e con parole à questo appropriate.

De' faulti  
ne. del Ro-  
ta.

SCIPIONE Ammirato nel suo dialogo dell'Imprese intitolato il Rota definisce l'Impresa, che è Vna significazione della mente nostra sotto vn nodo di parole, e di cose.

Ribrot-  
ta dal Bar-  
gagli.

E' questa definitione stimata dal Bargagli troppo generale per accommodarsi à gli Emblemi, & a' Rouesci, e secondariamente biasimata perche in quella non vi siano parole esprimenti la comparatione, richiesta da lui come essenza dell'Impresa, & alla fine per la parola *Nodo*, la qua-

le perche mostra difficoltà nell'intelligenza non gli piace che venga posta nella definizione.

PRENDE la difesa di detta definizione del Rota Hercole Tasso, e riprouando i tre difetti che in quella notò il Bargagli, scioglie il primo col dire, che *Resta distinta l'Impresa con una tal definizione da gli vni, e da gli altri. Dagli emblemi con la necessit  di parole che non si ricercano in quelli necessariamente.* E perciò potrà dire il Bargagli quegli emblemi, c' haueranno parole, habbiano poi quelle necessariamente, o n , non resteranno distinti per la definizione adotta: *Da' Rouescio l' far che l'Impresa concetti palesi, che il Rouescio non concetti ma fatti passati.* Al secondo risponde, ch'ei non ammette la similitudine in quel modo che la vogliono il Bargagli, & il Biralli, come dir  a suo luogo, e perche la similitudine ad altri simboli s'accomuna, di che ancor noi a suo luogo discorreremo: Al terzo, che il Rota si dichiara quello ch'egli intenda per *Nodo*, cio  l'accoppiamento delle parole con la figura, si che leua ogni difficult  dalla voce, &   quel medesimo, che altri chiam  di sopra col nome *mistura*, voci ambe improprie vguualmente. Ma per dare sodisfattione in parte ad ambedue, e stare neutrali diciamo che l'Impresa   vna significatione d'alcun pensiero di mente nostra fatta sotto nodo,   accoppiamento di parole, e di cose simiglianti.

BARTOLOMEO Taegio nel dialogo suo intitolato il LICEO, disse, che l'Impresa *  imagine di vn concetto dimostrato con breuit  conuenuele di parole,   di figure,   d' ambedue insieme.*

*La parola concetto   troppo generale; se sar  vniuersale, e morale produrr  emblema; se particolare, e non morale, Rouescio; se loder ,   morder  sar    Satira,   Encomio simbolico: e finalmente oue egli non si restringa ad alcuna vostra attione,   passione, concetto d'Impresa non sar  mai.* Noi del concetto ne faremo particolare trattato. Balta qui dire, che nella definizione non vi si scorge la comparatione secondo il Bargagli, e ch'ella non meno s'appropria all'Impresa di quello, che faccia ad altri simboli. Aggiungo di pi , ch'ei nella definizione concede essere Imprese quelle, che si fanno da alcuni con sole figure,   con sole parole, il che non   seguito anzi riprouato da noi: onde leuerai quella parola contraria alla nostra dottrina, e direi, non gi  con temerit , e presuntione, ma con affetto, e voglia di trattarla mio proposito.

Ch'   imagine d'vn concetto dimostrato con figure simili, & appropriate, e dichiarato con breuit  conuenuele di parole.

ANDREA Palazzi ne' suoi quattro discorsi che fa sopra l'Imprese, conosciendo qu o difficile fosse il definirla bene, la manifest  prima con negatione alla maniera che si fa Iddio, e la materia prima dicendo *ch'   vna compositione di poche parole, e di figure, che non   zifra, non liurea, non emblema, non insegna, non cimiero, non Rouescio di medaglia, che i nostri concetti manifesta.* Ma perche la negatione non ben dichiara la natura delle cose, e le parole affer-

E difesa  
di Hercole  
Tasso.

Definitio-  
ne del  
Taegio.

Riproua-  
ta da Her-  
cole Tasse-  
jo.

E dal Bar-  
toglio.

Definitio  
nata da  
Andrea Pa-  
lazzi ne-  
gatiua.

manti poste in essa non bastano per estenderfi quelle oltra l'Impresa l'andò poi descriveruendo con affermare,

Et offer-  
mo: 124.

*Che ella è un modo di esprimere qualche nostro concetto principalmente affettuoso con l' imagine di cosa c' habbia con quello per se stessa conuenienza, necessariamente accompagnata da un motto brieve di parole à questo atto, il qual motto (aggiunge Hercole Tasso pur dal Palazzi) è parte, anzi anima, e così forma di essa Impresa.*

Apprena-  
ta dall'  
Autore.

QUESTA à mio giudicio è la migliore diffinitione, che sin'hora si sia addotta, non passa però senza contesa. La riprende Hercole Tasso, *Perche douendo hauere il corpo conuenienza col concetto, i Geroglifici, e le cose casuali, ò fauolose non potranno hauer conuenienza, che nulla per se stesse significano. E pure il Palazzi concede, che possano essere corpi d' Impresa.* Se questa obiettionè vale contra il Palazzi, valerà parimente contra ogni Autore, che concede poterfi vsare cose casuali, e fauolose per corpi d' Impresa, nella quale per comun parere dee sempre il corpo hauere col concetto conuenienza. Crederci però, ch' à questo si potesse rispondere, che le cose geroglifiche, e fauolose hanno conuenienza col concetto per rispetto di quella significazione data loro da gli huomini, e tanto basterà al Palazzi, & ad altri per potere ammettere tai corpi in Impresa. Torquato considerando questa diffinitione scriue, che l' Impresa si dee porre fra le specie di significare, e non fra i modi, essendo ella fatta con modo, come opera artificiosa, ma non è modo, il quale è più propriamente dell' arte, confessata poi che queste sono sottigliezze, onde dobbiamo lasciarle ancor noi.

E disfa  
All' oppo-  
sitione di  
Hercole  
Tasso.

Di Tor-  
quato.

E del Bar-  
rogli.

SCIPION Bargagli vi oppone, che non habbia la Comparatione, nè meno ch' ella vi s' intenda in quelle parole, *Che con quello habbia conuenienza,* e se pure vi s' intende, che l' Autore non la riccua se non per differenza, e per escludere particolarmente le Ciffre, com' egli v' adiuuando, e non per forma, ò anima, facendo anima il motto. Io non farci distintione tra questi nomi, Differenza, Forma, & Anima in quanto s' appartiene al proposito nostro, ben considerandoli metafisicamente gli distinguerei; ma non in quanto s' appropriano all' Impresa. Si che ponendosi quella particella per differenza, si potrà parimente chiamare forma, & anima. E quantunque paia ch' ei riconosca il motto per anima, parlò forse secondo l' uso commune de gli Auttori, e perche il motto è quello che ci accenna la somiglianza, la quale, che da lui fosse intesa sotto quelle parole, si hà da quello che lasciò scritto nel fine del libro, *Che considerandosi diligentemente l' Imprese, per lo più altro non sono, che similitudini, e comparationi;* la onde essendo di cotal parere anch' egli, è assai ragioneuole, che douesse porre nella diffinitione quello ch' ei giudicaua essenziale nell' Imprese: e se bene dichiara di hauere così detto principalmente per escludere le Ciffre, non resta che non possa in vn istesso tempo escludere queste, & abbracciare anco le somiglianze. Si che in quanto à me non muterei, nè meno altererei punto cotal diffinitione, leuerei solo quello che è aggiunto da Hercole

Hercole Taffo, e lascierei la stessa dell'Autore, la qual'è,

C H'è vn modo di esprimere qualche nostro concetto, principalmente afferuoso con l'Imagine di cosa, c'habbia con quello per se stessa, conuenienza: necessariamente accompagnata da vn breue motto di parole à questo atto; qual definitione tutto che non resti esclusa la figura humana, non per ciò si deue biasimare essendo questa conditione di perfectione, non di esenza. E benchè Monfig. Aresi scriua, che per questa definitione non s'escluda il Ritratto, il quale per ragion di conuenienza anch'egli rappresenta, se da parole sarà accompagnato: niente di meno io crederei, che fosse escluso prima per la necessità delle parole, e per lo modo di hauer quelle: secondariamente perche il Ritratto non è modo di esprimere concetto, ma di rappresentare persona come Imagine.

Edi Monfig.  
Aresi.

IL Materiale Intronato, che Monfig. Aresi stima, che sia Scipion Bargagli, il quale n'habbia scritto due volte, prima ne' giuochi Senesi in quello dell'Imprese, e poi nel suo libro grande, nel quale trattò à pieno, e diffusamente di questa materia: Et io giudico, che sia Girolamo Bargagli suo fratello, poi che leggo nel Biralli nel suo secondo volume nel principio della quinta parte, ch'ei fosse detto Materiale Intronato; e nell'aggiunta, che fa à detto libro di alcune Imprese trouo Scipion Bargagli essere nominato Schietto Intronato, l'istesso si vede nel Riaprimiento della loro Academia: se bene nell'opera sua pare ch'ei debba essere inteso sotto nome d'Attonito, & altroue mi pare, che venga inteso sotto il nome di Domestico, pure sia chi di due si voglia l'Autore, ò pure altri sotto nome di Sodo Intronato definisca.

L'IMPRESA, che sia *Vna mutola Comparatione dello Stato, e del pensiero di colui che la porta con la cosa nell'impresa contenuta*: Torquato direbbe più tosto mutola similitudine, che comparatione, nè porrebbe il nome Impresa nella sua definitione.

Definitione  
del Matera  
le Intronato.  
Torq. Taffo.

IL Bargagli la riproua perche in essa non si fa mentione di parole, e pur vi si vogliono nell'Impresa: Altri perche sia falso, ch'ella sia vna mutola Comparatione, *Perche fanno si felicemente ancora dal luogo contrario, dal diuerso, dal più, dal meno, dalla semplice informatione, & infino da indignatione per cosa, che non pareffe douersi fare come è la Barbarus has segetes? co'l couo di miglio, Impresa fatta per Donna Isabella d'Aragona essendo uoce, che maritar si uolena ad vn forestiere*. Noi di questi luoghi da formare Imprese ne fauellaremo al proprio luogo, e stimando per hora efficace l'opposizione del Bargagli, da quella assicurerei l'Impresa dicendo,

Risputata  
dal Barg.  
Da Hercole  
Taffo.

C H'è vn modo di significare lo stato, ò il pensiero di colui, che la porta per via di mutola comparatione cauata dalla proprietà, od uso della figura presa, e dal motto quella esplicante.

ALESSANDRO FARFA nel suo Settenario descrive l'Impresa essere *Operatione dell'intelletto, ò seconda, ò vltima dimostrata con parole breui, e figure sole, e necessarie*.

Definitione  
del Farfa.

Fu giudicata dal Bargagli generale, e commune à gli Emblemi, Roueffei, & ad altre simili operationi, per chiamarle con la sua voce: e ripresa perche in essa non si nota la Comparatione, dalle cui obietzioni per farla sicura direi,

Ch'è vltima operatione dell'intelletto fatta con parole bricui, e figure somiglianti per dimostrare l'animo, & affetto altrui circa qualche azione principalmente intrapresa.

Definitio-  
ne di Camillo  
Camilli.

Riprouata  
comunemen-  
te.

CAMILLO Camilli nel discorso, che fa sopra l'Impresa del Firmamento di Gio. Fratta dice non essere altro l'Impresa, *Che vn Ritratto del pensiero della mente nostra*: Et Hercole Tasso da lui *Imagine de' nostri pensieri*, definizione stimata con verità troppo commune, & io giudico quella essere stata posta dall'Autore più per lodarla, che per definirla, crederci però che si potesse ella ridurre à miglior forma dicendo,

Ch'è vn Ritratto del pensiero della mente nostra rassomigliato in figura, & con parole accennato.

Definitio-  
ne del Lanci.

Ripresa da  
Herc. Tasso.  
Dal Bargagli.

FRANCESCO Lanci per relatione d'Andrea Palazzi la dichiarò con dire, che è *Vna cosa, che si fa da vn necessario accoppiamento di parole, e di figure, la quale esprime particolare affetto d'animo per se stessa*. Qui alcuni vi desiderano il fine, & in vece della voce *Cosa* vi vogliono simbolo: Altri poi la rifiutano perche non vi metta la comparatione, à quali chi volesse compiacere, potrebbe dire à mio giudicio,

Ch'è vn simbolo, che si fa da vn necessario accoppiamento di parole, e di figure, il quale esprime con somiglianza particolare alcuno affetto dell'animo nostro.

Definitio-  
ne del Bargagli.

SCIPION Bargagli, che nella materia dell'Imprese toccò à mio giudicio il segno, e nel comporre fu singolare, seguito da Simon Biralli, e Guido Casoni nella sua Apologia, definì l'Impresa col dire, che *Non è altro, che espressione di singolar concetto d'animo per via di similitudine con figura d'alcuna cosa naturale fuor della specie dell'huomo, ouero artificiale da breui, & acute parole necessariamente accompagnata*. Et altroue per parere d'Hercole Tasso, la definisce, che sia *Opera di figure di cose, e di voci in modo composte, che l'vna senza l'altre nulla distinto possano dispiegare*.

Approuata  
dall'autore.

QUESTA è stimata buona definizione, & è stata communemente abbracciata dall'Academic, & Academici, che hanno dopo la publicatione d'vn tal libro formato Imprese dalla maggior parte almeno, se non da tutte, se bene anch'ella corre la medesima fortuna di essere sottoposta alla censura d'altri Scrittori, e vien prima ripresa da Hercole Tasso, perche l'Espressione per via di similitudine non è forma dell'Impresa, conciosia cosa che per lei non si distingue ella dall'Emblema, & dall'Insegna di parole accompagnata: Dall'Emblema, perche puote egli molto bene introdurre la sua moralità con riguardo vniuersale per quella stessa via di similitudine sotto pur di figura, & figure accompagnate da parole contenenti concetto d'animo singolare, come è nella statera, Hoc fac, & vi-

Ripresa da  
Herc. Tasso.

ues, in cui si vede la similitudine metaforica del *viuerci con giustitia*: Dall' *Insegna* con parole, la quale in ciò d' *fer sce* dall' *Impresa*, che non concorrono sue parole alla produzione del significato del concetto, ma solamente alla dichiarazione del senso della figura, la quale tanto in simbolico quanto in naturale accetta come nello scudo di *Carpano*, *Arderò la Città*, e la raccontata dal *Ruscelli d' un Burichetto turcino*, e *bianco*, e la cartiglia

*Pura fede, & honesta gelosia*

*Ornan dentro, e di fuor la Donna mia,*

E pur nè questa per altra via, che per quella della similitudine trabe suo intendimento: Aggiunge poi, che se la similitudine fosse la forma loro, tutte sarebbero di similitudine, ma questo è falso per molte di loro perfettissime, che vengono fatte con diuersità, & contrarietà di nature, di passioni, e di effetti, e così dal luogo contrario, dal diuerso, e dalla semplice informatione, dall' *Allusione*, e d' *Indignatione* come lo scudo bianco *Multa describam, il Lupo Ceruero Quod tibi decet, & la Capra, che pascè il Salice Mibi dulce, & altre.*

QUESTO è quanto viene opposto alla definizione del Bargagli da *Hercole Tasso*, il che mi fa dubitare, che non si dia definizione perfetta d' *Impresa*, veggendo ch' anche questa stimata tale, hà delle difficoltà molte, e questo auuiene perche douendo essere breue la definizione, nè essendo vna la differenza dell' *Impresa*, ma in molte cose consultendo, non si possono quelle abbracciare in breuità ricercata da chi definisce. Ma per dirne quello ch' io creda, e quello che si potesse rispondere, dico prima, che la similitudine non è sola, e propria forma dell' *Impresa*, perche conuiene ad altre cose: altrimenti anco le similitudini, & imagini de gli *Oratori*, e *Poeti*, se si congiungessero alle figure dipinte, dalle quali sono tratte, farebbero *Imprese*, il che non è vero; percioche non deono le parole dichiarare, ò spiegare la somiglianza, nè implicitamente con voci quella accennanti, nè apertamente, e diffusamente come far sogliono i dicatori. E si come l' *animalità* è forma dell' *huomo*, ma ristretta dal modo proprio dell' *essere* di quello, che è la *Rationalità*; Onde in quanto alla sostanza, & essenza dell' *animale*, ella è tutta nell' *huomo*, in cui hà modo di *essere* diuerso di quello, c' *habbia* ne gli altri animali, & il simile è in ogni specie distinta: così la similitudine hà l' *essere* nell' *Impresa* non totalmente ristretto, che non possa ella conuenire ad altri simboli, ò figure, ma hà in essa modo di *essere*, che non è ne gli altri, il qual modo non è vna sol cosa, ma diuersa, che ristringono quella comunanza ad *essere* particolare d' *Impresa*, come farebbe, che la similitudine sia fondata in proprietà vera, e naturale, e non geroglifica, e così quella d' *Hoc fac, & viues* resterà esclusa dall' *Impresa* per prenderfi quiui il corpo geroglificamente. Di più le parole hanno nell' *Impresa* a riguardare la figura, & il corpo, e di essa verificarsi, e non dichiarare, ò spiegare ne anco implicitamente la comparatione, ouero applicare il concetto del-

*Difesa dalli  
oppositi  
di Hercole  
Tasso.*

l'Impresa all'Autore, nè meno contenere moralità, & instruzione, il che tutto si fa in *Hoc fac, & viues*, poiche dichiara, & applica insieme la similitudine, e fa ancora questa applicatione per via di precetto, e d'instruzione, che è modo proprio di emblema, di cosa anche morale materia parimente d'emblema, à cui tutte queste cose sono essenziali, che in quanto all'vniuersalità, ò particolarità non è necessaria à gli emblemi, se bene per lo più sogliono essere quelli vniuersali, ma accidente, ò qualità aggiunta, e non differenza particolare. Modo proprio di formare d'un cotal corpo Impresa è spiegare, per mezo di quello il concetto nella maniera richiedente l'Impresa, qual fù quello, ch'altri offeruò dicendo *Pondere erigor, Pondere tollor, Grauitate tollor*. Mi dirai, che questo è altro concetto di quello, che tu intendi spiegare con l'*Hoc fac, & viues*: Il sò ancor'io, ma quello non si può mostrare con vn tal corpo, e forse si potrebbe col breue, *Omnibus idem*, scritto alla Libra, ò qualche altro simile, in cui la similitudine non istà nelle parole, ma l'intelletto da quello, che dicono esse parole del corpo, viene à trarne il concetto, & ad applicarlo poi per via di somiglianza all'Autore, la quale in altro modo, che nell'ora accennato non ammettiamo nell'Impresa: e farebbe forse, che si come la stadiera si mostra *omnibus idem*, ouero dà à tutti il giusto suo peso, ò pure in tutti i suoi pesi è sempre vguale, così questi vuole come giudice essere nel suo giudicare à tutti l'istesso, senza eccezione di qualità di persona, ouero come huomo nell'operationi sue dimostrarsi sempre simile, cioè ragioneuole. E per tale dichiarazione applicata alla definitione proposta sia chiaro come quella resterà distinta non solo dall'Emblema, ma dall'Insegna ancora, tanto maggiormente quanto ch'in questa le parole non vi si pongono necessariamente, e quando pur vi si mettono da alcuni contra ogni ragione, quelle non hanno relatione se non al concetto, ouero intendimento dell'autore, ò portatore dell'Insegna, quando non feruissero per titolo, che nell'Imprese risguardano sempre la figura: come *Arderò la Città* di Capaneo hà questo motto relatione al lui intendimento, & alla di lui operatione, la quale vien da lui dimostrata con la figura rappresentante il portatore con l'operatione, ch'ei impredeua à fare, e dichiarata con parole, le quali disgiunte anco da detta figura diranno chiara, e perfettamente quel medesimo, che sopra scritte à quella; si che verrà ad essere quel tal'huomo ritratto della persona del Cavaliero, e le parole dichiaratrici del suo intèdimento, e concetto; & il Burichetto turchino, e bianco dato che fosse portato per Insegna, hà però della liurea, per essere fondata ne' significati de' colori: si che sarà sempre differente l'Impresa dall'Emblema, e dall'Insegna, non tanto per la similitudine, quanto per lo modo di hauerla. E quando soggiunge, *Che se la similitudine è la forma loro tutte farebbero di similitudine, &c.* Direbbe il Bargagli, che tutte l'Imprese perfette hanno da hauerla la similitudine, e quelle che non la ha-

haueranno non faranno accettate da lui per buone, e perfette; nè però si potrà dire, che siano accettate da tutti gli altri autori, de' quali se ne faranno alcuni, che le lodino, ne faranno de' gli altri, che le biasimeranno: e si come Hercole Tasso fonda altra opinione e diuersa da gli altri, perche nõ potè il Bargagli scriuere parimète diuersamente da gli altri: se bene vedremo hauere lui seguitato alcuni, che scrissero prima, & dopo hauere lui hauuto molti seguaci. Noi de' luoghi d'Impresà à suo luogo; per hora diciamo, che non tutte l'Impresè cauate da quei faranno priue di cõparatione come ne gli essempi, e nello scudo vi si troua la somigliàza, & è che si come già portauasi da nuoui soldati bianco per potere quìui segnare le loro prodezze: così quegli se l'vsurpò con vn tal'animo d'operare in modo di potere in lui scriuere à gloria sua l'Impresè honorate: Alla Capra è dolce il falice come all'amante, come allo studioso, & à chi la presè son gustose, e piaceuoli le fatiche, e trauagli per arriuire à qualche disegno. Il Lupo ceruiero **QVOD TIBI DEEST** non hà mica buona applicatione, molto più essendo quello che gli manca, che quello che egli habbia, e di lui si valse vn giouinetto semplice, e modesto, che tocco d'amore di fanciulla di pari età, e praticando con lei ben familiare, ma honestamente s'vsurpò corale impresà con esposizione **QVOD TIBI DEEST**, ch'era la ragione, **MIHI OBEST** in amore, perche ci non trapassaua le deceuoli maniere, contrario in questo à colei che disse

*Videò meliora proboque Deteriora sequor.*

**MONSIG.** Aresi autore degno di essere letto in questa materia, nõ approoua la definitione del Bargagli per molti capi, e prima, perche dica in quella espressione, che meglio hauerebbe detto secondo lui segno esprimente: Secondo che elcludendosi la figura humana per qualche ragione; questa doueua essere posta nella definitione come essenziale: Terzo il dire che ricerca cosa naturale per figura, ouero artificiale è cosa più tosto di chi descriue, che di chi definisce: Quarto, non vi è parola, che escluda i Ritratti da parole accompagnati: perche se bene pare che siano esclusi da questa parentesi (*Fuor della specie humana*) tuttauia egli à quel fine non ve la pose: Quinto, che la parola *necessariamente* pargli non necessaria, perche tutto ciò che si pone nella definitione s'intende essere di necessitã, altrimenti non farebbe di essenza: Sesto, non basta dire, che la figura sia da parole accompagnata; posciache maggior vnione, che di compagnia si ricerca fra le parole, e la figura: perciòche la compagnia denora solamente vicinità di luogo, e questa non basta all'Impresà, ma deue farsi vn composto della figura, e del motto: Nè stima l'Aresi, che si ripari ad vn tal difetto con la parola *Necessariamente* prima perche ci non vuole, che le parole siano forma: Dipoi perche non può dinotare più che necessitã di compagnia, che non ha che fare con la compositione necessaria all'Impresà.

*Parte Prima,*

B QVE-

*Quid. Meta.  
lib. 7.*

*Definitione  
del Barg. ri-  
presa dall'  
Aresiconfer-  
ragioni.  
Prima.  
Seconda.  
Terza.  
Quarta.*

*Quinta.*

*Sesta.*

Si difende il  
 Barg. e si vi-  
 sponde alle  
 ragioni del-  
 l' Aresi.  
 Alla prima.

Questo è quanto oppone l'Aresi al Bargagli, contra cui non mi parendo efficaci l'opposizioni, credo che si possano sciogliere quelle facilmente, & io à sua difesa direi alla prima, ch'ei haueffe posta la voce espressione per segno esprimente; e per dimostrare quella forza di significare, c'hà l'Impresa, dicesse più tosto espressione, che segno parola dinotante attione, e che più viuamente la natura di lei ci manifesta, e dichiara. Ma perche ne anco egli fa molta stima di questa obiettion, me ne passo alla seconda, Alla quale dico non essere stato necessario porre nella definitione la ragione, per la quale dall'Imprese s'elcluda figura humana, perche non è vna la ragione, e necessaria, e perche ciò non è per anco chiaro, essendo tra Scrittori contesa. Di più le ragioni delle particole, che si foggiono porre nelle definitioni, non si pongono mai in efse, ma ò si presuppongono, ò s'elaminano auanti, e da quelle presupposte, ò considerate si raccoglie poi semplicemente la definitione. Rispondendo alla terza confesserò ch'ella sia più tosto descrittione, che vera definitione: e sà pur'egli che quelle cose, che non hanno vero genere, nè vera differenza non si possono propriamente definire, & insegnando lui, che l'Impresa non ha vero genere, nè meno potrà ella hauere vera definitione, se non proportionata al genere, che ella hà: Aggiungo, che gli strumenti, e le cose, che si cõpongono di materia, e di forma, quando essi richieggono vna sorte di materia necessariamente, quella si dee porre nella loro definitione: onde determinandosi l'Impresa certa sorte di materia, e certa qualità di figure, e non tutte, per ciò si ha quella douuto porre come conditione necessaria: così nella definitione della sega si metterà la materia, di che ella si forma, e dirassi per esemplo che *est ferreum strumentum quo ligna, & lapides secantur*: doue si pone la materia, di cui cotale instrumento è fabricato: Il simile s'vfa in ogni simbolo; e nelle definitioni de' Composti si pongono le parti componenti.

Alla quarta.

Alla quarta rispondo elcludersi i Ritratti per quelle parole, (*Fuor della specie humana*): Soggiunge egli non la pose à questo fine. Dico, che la pose principale, & immediatamente (come ci dichiara) per elcludere l'humana figura come quella, *che nè per vaghezza, nè per vigore non ci persuade nell' Impresa douer trouar luogo*: Secondariamente per elcludere i Ritratti; anzi se non vuole quella vera, tanto meno vuol la ragione, che ci voglia questa altra finta; Possiamo anco dire, che restano elclusi i Ritratti da questa definitione per quella particola, e parole *espressione di singular concetto d'animo*, che i Ritratti sono imagini, & espressione (se gli piace, che così diciamo) non di concetto d'animo, ma di persone. Alla quinta si dice, che la parola *necessariamente* è stata posta per coloro, che non ci vogliono le parole necessariamente, che chi non l'haueffe posta, se bene vi si poteua intendere, non però necessariamente; la onde quei che sono di contrario parere per hauere dalla sua tal'auto-

re,

re, direbbono che egli non hauesse giudicato le parole necessarie nell'Imprese, ma che queste si potessero fare senza esse quando hauesse detto solo *da breui*, & acute parole accompagnata senza il necessariamente. Alla festa si dice, che la parola accompagnata, con la voce necessariamente mostra necessità di compagnia, cioè necessaria relatione delle parti alla compositione del tutto. Le parti altresì & essenziali, & integranti si possono dire accompagnarsi, & vnirsi insieme per la compositione del tutto. Disse poi accompagnata per mostrare, che le parole appunto debbono accompagnare, cioè seruire alla figura, & hauere à quella relatione, e non poste là senza c'habbiano che fare con essa. Ma vò dubitando, che ricercando l'Archi maggiore strettezza d'vnione, che di compagnia non vengano per questa da lui approuata, & insegnata conditione, riprouate con la sua dottrina alcune sue Imprese formate con motti di scrittura, li quali paiono più tosto accompagnarsi, che congiungerli co' corpi figurati.

*Alla festa.*

MONSIGNOR Gioanni Belloni nel discorso, che fà sopra l'Impresa de' Ricourati di Padoua tratta succintamente, e bene dell'Impresa, e definisce che quella sia *Vna significazione dell'animo sotto nodo di caratteri, e di pittura dall'ingegno dell'huomo inuentata, accioche particolarmente le passioni così de' sensi come della mente vengano spiegate*, definitione data per le quattro cagioni, si come soglionfi da noi definire gli accidenti.

*Definitione del B. Non.*

LA parola significazione fù ripresa da Hercole Tasso nella definitione di Torquato, e la voce Pittura in quella de' gli Occulti, il nome nodo dal Bargagli in quella del Rota: ma à me dà più fastidio la parola *Caratteri* portata da lui in vece di parole voce più generale, che comprende le lettere, ò sole, od vnite à forma di qualche cifra, che nell'Imprese non ci vogliono. Il Bargagli parimente la dannerebbe perche non si fà mentione di somiglianza, e perche si può adattare ad emblemi, che pure ci esplicano le passioni, e gli affetti nostri, & i pensieri ancora di nostra mente; si potrebbero forse schifare cotali opposizioni, dicendo

*Non approuata dall'autore.*

CHE è Vna significazione dell'animo sotto nodo di figure, e parole dall'ingegno dell'huomo inuentata, accioche particolarmente le passioni così de' sensi, come della mente vengano con qualità somiglianti spiegate.

GIULIO Cesare Capaccio huomo di molta eruditione, & intelligenza nel libro suo dell'Imprese, doue copiosamente di quelle tratta, descrive l'Impresa, *che è una espressione del concetto sotto simbolo di cose naturali eleuate ad esprimere il più occulto pensiero della superior portione.*

*Definitione del Capaccio*

E' notata da Hercole Tasso come mancheuole, & inualida, perche *Non abbraccia altro che il fine, e la materia. Quanto al dire, che sia espressione del concetto, & eleuata ad esprimere un pensiero è lo stesso. Secondo, la biasima perche la definitione si restringe solo à cose naturali, e pure si dilata l'Impresa all'artificiali,*

*Riprouata da Hercole Tasso.**Parte Prima.*

B 2 &amp; bi-

*Et historiali. Terzo, abbraccia una specie di Geroglifici, & i Ronesci. Quarto, al più occulto pensiero della portione superiore restringe l'Impresa, la quale è capace di tutti gli affetti, e passioni dell'anima vivente, e rationale. Quinto, ci lascia il morto senza il quale essere non puote l'Impresa reale: L'Arcsi la biasima parimente per le medesime ragioni, dalle quali credo, che si difenderebbe da noi col dire*

Dall'Arcsi.

CHE È Vna espressione del concetto sotto somiglianza di proprietà di figure di natura, ò di arte accennata con breui parole.

Definizione  
del Chiocco.

ANDREA Chiocco in quel suo brieve trattato ch'ei fa, dice l'Impresa essere *Vn' instrumento dell'intelletto nostro composto di figure, e di parole rappresentanti metaforicamente l'interno concetto dell'Academico, ò nostro.*

Dannata da  
Herc. Tasso.  
Dal B. Arg.

HERCOLE Tasso la dannà come commune ad emblemi, & Insegne, tralascio l'altre sue opposizioni poco concludenti à mio parere: Il Bargagli oltre all'essere commune, non l'accetterebbe per non hauere la somiglianza, la quale vi si potrebbe intendere (come credo io) sotto quelle parole rappresentanti metaforicamente: ma perche più chiaramente vi si scorga da ciascuno; direi

CHE È vn' instrumento dell'intelletto nostro composto di figure, e di parole rappresentanti con metaforica similitudine l'altrui concetto.

Definizione  
del Bernardetti.

DON Alberto Bernardetti definisce l'Impresa, *Che non è altro, che un velo, col quale si copre qualche nobile, e virtuoso pensiero; & altroue che con l'Impresa si spiega honorato, anzi heroico pensiero.*

Riprouate  
di Hercole  
Tasso.

È cotal definizione riprouata da Hercole Tasso col dire, *Che ella non copre, ma spiega, & accenna:* In quanto à questo crederei, che si potesse dire, che ella spiega, & accenni, ma perche ciò fa non all'aperta, e chiaramente come le parole, ma alquanto oscuramente per via di metafora, e similitudine, per ciò stimerei anco che si potesse dire che ella coprisse, hauendo riguardo al modo che fa di spiegare, che non è così chiaro, anzi che Hercole Tasso nell'esplicare la sua definizione, scriue, che deue l'Impresa come simbolo, celare quello che par dire, e dire quello che pare celarsi, che sono sue parole, & il medesimo credo io voglia dire il Bernardetti nella sua definizione: Segue *Nè è necessario che sia pensiero heroico, anzi per lo più ella versa intorno ad affetti, e passioni amoroze, & anche è commune opinione, che quindi travesse suo nascimento, e principio.* Ma sia come si voglia stà troppo nel generale, dal quale restringendola farei che dicesse

CHE È Vn velo che copre sotto simile proprietà di figura, nobile, e virtuoso pensiero, & altrui l'accenna con parole.

Definizione  
del Costa.

CESARE COSTA, ouero Don Horatio Montaldo Gesuita sotto quel nome (siali chi si voglia l'autore) definisce l'Impresa dicendo che *Impresa est figura extranea siue naturalis. siue artificialis, & singulare consilium mentis, idoneo similitudinis nexu commixta, quatenus habeat vim aptam ad exprimendum quicquid materia potest esse Impresæ voluntaria inscriptionis accessione.*

Ripresa da  
Herc. Tasso.

HERCOLE Tasso la riprende in molte cose, ma principalmente che ella

ella Non habbia genere, il quale contiene sotto di se più specie, e quella figura, e quel consiglio secondo lui contiene la sola Impresa. Nè meno hà differenza, che la distinguua dal Rouescio, dall' Insegna, e dall' Emblema, e la differenza rui è necessaria, e secondo lo stesso stando l' impresa senza motto nell' assertioni sue, quel *voluntaria &c.* non viene ad essere differenza, la quale non può stare senza il definito. Và facendo molte altre considerationi intorno all' addotta definitione, ma queste hò stimato principali, e seguendo Cesare Cotta, ch'egli assegnaua per formalità dell' Impresa quel *Vim aptam ad exprimendum certa lege qua constituitur, & distinguitur ab omni alia re Impresia.* Il riprende il Tasso dicendo, *Che negatione è questa, che sappiamo noi di più per così fatto dire della forma dell' Impresa, di quello che sapuamo auanti tale di lei espressione?* Se mi fosse concesso senza nota di temerità, ch'io la formassi a mio dolfò crederei, che si potesse con pochissima alteratione dire, e bene a mio gusto.

Assert. 9.  
e 27.

IMPRESIA est figura extranea siue naturalis, siue artificialis, singulare consilium mentis idoneo similitudinis nexu declarans, adiuncta necessariò figuræ breui inscriptione explicante similitudinis fundamentum.

FRANCESCO Caburacci riferito da Tomaso Garzoni nella sua piazza vniuersale dichiara l' Impresa, che *Altro non sia, che una compositione di corpo dipinto, e di motto insieme per accennare un particular proponimento dell' huomo.*

Definitione  
del Caburacci.

HERCOLE Tasso dice, che *Secondo costui un corpo in iscultura non sarà Impresa: e s' impresa esser potesse, Imprese sarebbono i Rouesci ancora, poiche composti sono di corpo, e di parole ad accennamento particolare; e poiche secondo anche il suo Comentatore Garzoni tanto è Impresa di cosa fatta, come di cosa tolta à farsi, adunque qual si voglia motto, ò sia sentenza, ò sia della figura dichiaratorio conuerà all' Impresa solo che essa particolare proponimento contenga? se bene quel proponimento particolare lodasse, ò biasimasse, ò d' altri parlasse, pur che seco fosse il corpo, Impresa produrrebbe? se anche il corpo fosse preso con allegorie poetiche, ò interpretationi Pitagoriche? adunque (conchiude egli poi) è total definitione in parte erronea, in parte smisuratamente mancheuole: si sottrarebbe in gran parte da queste difficoltà (come io mi vò persuadendo) se difficilissimo*

Riprouata  
da Hercole  
Tasso.

CHE è vna Compositione di figura, e di motto per accennare con simile proprietà alcun particolare proponimento dell' huomo.

HERCOLE Tasso singolare nella sua opinione definì l' Impresa, che sia simbolo costante necessariamente di figura naturale (toltaue l' humana semplicemente considerata) ouero artificiale naturalmente presa, e di parole proprie, ò semplicemente traslate, dalle quali figura, e parole tra se disgiunte nulli inferiscasi, ma insieme combinate esprimasi non proprietà alcuna di essa figura, ma bene alcun nostro infiante affetto, ò atione, ò proponimento. Altroue ripiglia che l'im-

Definitione  
d' Hercole Tasso.

*presa accennata in parte lo stato, proponimento nostro mediante figura, e parole: E più à basso, che ella è Vn composto di figure, e di voci in modo tale, che l'vne senza l'altre nulla inferiscano.*

Non approvata dall'Aresi.

MONSIGNOR Aresi la biasima come troppo lunga, e perche la particella *Esprimasi non proprietà alcuna di essa figura*, è riprouata dall'vso dell'Imprese, delle quali le più stimate sono tali. Fa dell'altre considerationi sopra à mio giudicio poco rileuanti, per ciò le tralasciamo come che la parola *Naturalmente presa*, non bene s'addatti alla figura artificiale, perche io credo che egli pigli naturalmente per propriamente secondo l'essere della figura, il che farà conuenueuole ad ogni figura, e naturale, & artificiale.

Né accettata dall'autore.

MANCA ancora nell'addotta definitione la similitudine necessaria nell'Imprese non pure secondo l'opinione del Bargagli, ma secondo la maggior parte de' buoni Autori come vedremo à suo luogo. Dà vso diuerso alle parole di quello, che facciamo noi, le quali se non significaranno proprietà, ò cosa appartenente alla figura, ma affetto, ò proponimento dell'huomo potranno etianodio disgiunte da quella significarlo, ouero che resteranno difettuose per la troppa generalità, ò per la troppa particolarità, che sarà nell'applicazione del concetto all'Autore, ma di ciò fauelleremo più à basso trattando de' moti: se bene dalla definitione d'*Hercole Tasso non si caua ch'egli voglia, che le parole dicano affetto alcuno, ma che dalla congiunzione della figura, e parole s'esprima alcun nostro instantè affetto, ò attione, ò proponimento, e che disgiunte nulla significhino.* Si che vuole egli, che la figura sia vn parte, (dirò io) come la propositione d'vn'entimema, e le parole la conclusione, e così si formi vn composto à guisa d'vn' perfetto entimema. Prima dico, che le parole non deono mai fare l'applicazione del concetto all'autore (come egli vuole) sì perche il così fare è moto proprio d'emblema, sì anco perche s'abbasserebbe troppo l'essere, e la natura dell'Imprese. Che questo sia modo proprio d'emblema si vede da gli emblemi formati da gli autori, e particolarmente in quei dell'Alciato, ne' quali le parole applicano il concetto dell'autore tratto dalle figure, ò dall'operationi loro ad alcune persone, il che fanno, ò implicitamente come nell'inscrizioni *In Auaros, In Senatū boni Principis, In Astrologos, In Amatores meretricum, Spes proxima, Tandem tandem iniūtia obtinet, In Fertilitatem sibi ipsi damnosam, Semper praesid esse infortunia, Aliquid mali propter vicinum malum, In temerarios,* & infinite altre, ouero con dichiaratione del concetto, e dell'applicazione come in quei *Qua supra nos nihil ad nos, Non tibi sed religioni, Firmissima conuelli non posse, cum lauis non luctandum, Alius peccat, alius plectitur, Eos qui alta contemplantur, cadere,* & altri da' quali non faranno differenti i moti dell'Imprese se non in quanto, che questi applicheranno, & esplicheranno

Emblemat.

ranno concetto particolare dell'autore, e quelli Indeterminato, & Indefinito à molti, che per ciò si legge *In Auaros, In Amatores meretricum*: Ma questa indeterminatione, & vniuersalità non è tãto necessaria all'emblema, che non si possa anco fare particolare il concetto, & l'applicazione come là douel'Alciato cõ vn'huomo c'hà i ceppi ne' piedi mostra la misera, & infelice vita de' cortigiani, e di coloro che viuono, e seruono à Principi nelle Corti, che per ciò scrisse *In Aulicos*, potrei io specialmente con vna tal figura hauere dimoſtrato la vita misera, e lo ſtato priuo di libertà d'alcun particolare per eſſempio di Camillo, ò Franceſco, ò di me medefimo ancora: come anco nell'Impreſe quello affetto particolare, ch'io ſpiego è mio particolare, ma perche è affetto amoroſo, ò militare, ò ſimile, può cadere il medefimo in vn'altro, poiche ogni huomo è atto à ſentire, e prouare le fiamme d'amore, & gli altri affetti humani; onde cangiando l'inſcrittioni de'gli Emblemi in motti *SIC EGO, HAUD ALITER EGO, NEC ALITER MIHI, PAR EXITVS, PAR AMBORVM ADHÆSIO*, gli acconcierei à forma d'Impreſe, quando le figure in eſſi poteſſero eſſere materia, e figure proportionate alla natura di quelle, e così eſplicherei concetto mio particolare implicitamente non altrimenti che fecero quei generalmente. L'Impreſa ancora del Pirale con parole, *Nec mihi vita alibi*, per tralaſciare l'altre di conſiderarſi in altri luoghi, qual differenza hauerà da quegli emblemi, *Muſcam Dijs curæ eſſe, Spes proxima, Optimus ciuis, In obliuionem patriæ, In fertilitatem ſibi damnoſam*; non altra certo al creder mio, ò che così à me paia, ſe non che in quella ſ'applica ad vn particolare il concetto, & in queſto ſi dice indefinitamente, doue non ci è moralità, che gli facciano differenti. Aggiungo, che ſe le parole applicano il concetto all'autore, non potranno eſſe fare vn compoſto con la figura, percioche biſogna che le parti hauendo à formare vn tutto ſi congiungano tra ſe, & habbiano neceſſaria relatione, e dependenza inſieme, hora le parole non hauendo da far niente con la figura, parlando dell'autore, come potranno vnirſi con quella à fare riſultare vn tutto? Nè ſo io intendere come da due parti diuerſe ſenza prima alcuna vnione tra eſſe, ſi poſſa formare il compoſto d'Impreſa, & vn ſolo concetto da coſe, che non ſiano in qualche modo congiunte, ſe non diceſſimo, che la figura poſta non ſeruiſſe per altro, che per ſignificare il nome di quella come *PAR AMBORVM ADHÆSIO*, cioè di me, e della mia donna, come del Polpo, e della pietra; ſe non intendefſe per *AMBORVM* il Polpo, e ſe medefimo: *NEC MIHI VITA ALIBI*, che doue viue il Pirale: *AMBO IN CORDE*, cioè la neue, & il fuoco, che ſi ſcorge nella figura; *HAUD ALITER*, che la Palma riuolra al Sole, nelle quali facendofi l'applicazione, ſ'auuilifſe etian dio, & abbaiſſa troppo l'Impreſa, nè ſi dichiara il concetto con quello ſpirito, e con quella viuazza, che inſegna il Bargagli, e che ammette anco Hercole

Tasso, il quale scaccia dall'Impresa la molta dichiarazione per non far torto à begli ingegni, e per sostenere in dignità l'essere dell'Imprese. Ma perche delle parole, e de' moti, e dell'ufficio loro più à basso hò lungo trattato co' capi particolari, per ciò colà rimetto il Lettore, & hora riducendo alla dottrina del Bargagli la definizione, dico

CHE l'Impresa è simbolo costante e necessariamente di figura naturale (oltane l'humana) ouero artificiale, e di parole proprie in modo congiunte, che accennino la sola proprietà della figura, e disgiunte à nulla seruano, e da ambedue insieme si caui per via di similitudine il concetto dell'Autore: ouero

ACCENNA l'Impresa lo stato, ò proponimento nostro mediante la similitudine di proprietà di figura naturale, ouero artificiale con parole quella dichiaranti.

GIROLAMO Alejandro persona di molta eruditione, & intelligenza, nel discorso, che fa sopra l'Impresa de' Signori Humoristi di Roma, di cui fui favorito dalla gentilezza del Sig. Gasparo Saluiani, veduto da me sen non vltimamente dopo di hauere l'opera perfectionata, tocca succintamente, e bene senza contesa d'opinioni, le regole, e condizioni di formarle, le quali ritrouarsi nell'Impresa ch'ei prende à dichiarare diuoltra, dalla cui autorità verrà parimente ad essere confermato quel tanto ch'io scriuo in questa materia conuenendo amendue col Bargagli, quiui egli definisce l'Impresa bene a nostro gusto.

Definizione  
di Girolamo  
Aleandro ap-  
prouata dall'  
l'Autore.

C'ella sia un composto di figura di cosa naturale, od artificiale, che dal motto aiutata alcuna sua operatione, proprietà, ò qualità dimostri, e di singolar concetto d'animo per via di similitudine à quella applicato, affine di scoprirsi altrui con diletto.

MONSIGNOR Paolo Arefi nel suo libro, che fa della natura dell'Impresa, la definisce

Definizione  
dell'Arefi.

CHE sia un composto di figura, e di motto, che per mezzo del suo proprio significato à rappresentar con diletto, & efficacemente alcun nostro particolare pensiero vien ordinato.

Non appro-  
uata dall'au-  
tore.

IN questa definizione vi è la figura, & il motto parti essenziali, la somiglianza secondo noi non ci è, s'egli non la uolese intendere in quelle parole, che per mezzo del suo proprio significato, il che non sò come bene: ma perche egli non la stima necessaria, per ciò non giudicò necessario portarla nella definizione. Di più non sarà Impresa differente da quei simboli, od emblemi, che riguardano il particolare, da quali dice ei quella distinguersi per le parole, *Alcun nostro particular pensiero, perche questa è l'ultima differenza dell'Impresa per la quale si distingue da gli emblemi, & altri simboli, che riguardano l'vniuersale, ò sono indifferenti all'vniuersale, e particolare.* Diò dato, che questi siano indifferenti all'vniuersale, & al particolare, quei dunque che significheranno qualche pensiero particolare non faranno differen-

ti dall'Imprese, perche ad essi conuerrà la definizione data; ned'io saprò conoscerli più per emblemi, che per Imprese. Il dire, che la moralità, & instruzione gli distingue, non vale nella sua dottrina, percioche vuole, che anco l'Imprese possano hauere moralità, & instruire. Il dire come altroue prima haueua detto, che *le parole ne gli emblemi non fanno un composto con la figura nella maniera, che si vede nell'Impresa, ma ò sono titoli, ò dicono l'istesso, che la figura, ò sono mera, e semplice dichiarazione d'alcuna cosa che sia nell'emblema*: Adunque questa maniera diuersa delle parole come s'habbia nell'Impresa, si dee porre nella definizione, che noi diciamo essere rispetto alla proprietà, od vso della figura, dichiarato dal motto, donde poi per via di somiglianza l'intelletto trahe il concetto dell'autore. Qui non si dice altro che composto di figura, e di motto; *Che per mezzo del suo proprio significato*, le quali parole ò c'hanno relatione al composto, ò alla figura, ouero alle parole: Non alle parole, che se queste significassero da se alcun particolar pensiero,ouerchia sarebbe la figura: Non alla figura, perche ella non significa, ma rappresenta; e se intende significa largamente in quanto che rappresenta quel *Proprio* non ci stirà, perche impropriamente la figura significa, ò rappresenta se non in quanto ritratto: e dichiarando egli la sua definizione dice che intende sotto quelle parole *Per mezzo del suo proprio significato*, etiadio i sensi Geroglifici come la Palma per la vittoria, il cui significato non mai si potrà dir proprio della figura Palma, la quale propriamente significa, e rappresenta quella tal pianta con le sue proprietà, significa poi vittoria non propria, ma secondariamente per metafora, per intelligenza, & usurpatione datale da gli huomini: Adunque s'intendono in ordine al composto, come si hà dal relatiuo *che*. Hora dico io qual sarà questo proprio significato. Io non sò vedere che altro possa essere, che rappresentar con diletto, & efficace mente alcun nostro particolar pensiero: la onde verrà ad essere ouerchia quella particella nella definizione *Per mezzo del suo proprio significato*, e resterà tuttauia senza essa differente l'Impresa dalle Cifere, e da Ritratti, rispetto a quali seriuè hauer posto quelle parole: perche le Cifere con le figure, non rappresentano altro con esse figure, che il loro nome; & i Ritratti l'esemplare senza espressione d'alcuno pensiero, ò concetto.

COMINCIANDO a dichiarare quelle parole *Arappresentare* &c. scriue, *Qui si comincia a dichiarare la forma dell'Impresa, che è la rappresentatione, ò significazione*. Credo io questa essere forma generica conueniente ad altri simboli, nè ristringerli (come egli vuole, e crede) per quelle parole, *Alcun nostro particolar pensiero*, perche può conuenire ad altri simboli, che eslichino pensiero particolare. Di più non abbraccerà le fatte in lode altrui, le quali se bene egli vuole, che vi s'intendano, perche con esse spieghiamo il concetto, ò pensiero c'habbiamo di tal persona, non farà però mai nostro, volendo anzi scoprire le virtù altrui con tali Imprese, e l'altrui,

trui, e non le nostre operationi; e lo stimare quelli essere tali che perciò le facciamo à lor lode, non fa che esplichiamo pensiero ò concetto nostro particolare.

DI più le parole *A rappresentare, &c.* Sono dice egli, la forma dell'Impresa: ma perche vedea l'obiettion che altri, ed io gli poteua fare dicendo che in esse si dichiara il fine dell'Impresa assegnato anco da lui nel cap. 19. e non la forma, si difende con l'autorità d'Aristotile nel secondo della Fisica, douc insegna l'istesso essere la forma & il fine. Io non ho saputo intendere, nè trouare in quel libro, che la forma, & il fine rispetto di vna cosa medesima sia l'istesso. Il che se è lo stesso, perche Aristotile considera quini come differenti quattro generi di cause? e se è l'istesso perche ricercata l'Aresi nel capo precedete, qual sia il fine dell'Impresa, scriuendo, *Tutto ciò quasi che detto habbiamo sin'hora appartiene alle cause interne dell'Impresa, che sono la materia e la forma, segue hora che ragioniamo dell'esterne, che sono il fine, e l'efficiente.* Adunque se è fine non è forma, e se è forma non è fine? il dire che sia l'istesso è vn confondere i generi e le cause, che non fece mai Aristotile, il quale disse bene che il fine della generatione è la forma generata, il fine della forma generata l'operatione forma seconda, e così la medesima cosa in consideratione ad vno farà fine, in ordine ad altro farà forma, ma non mai che rispetto ad vn'istesso effetto l'istessa causa sia finale e formale, la onde per ischifare quest'incontri direi che fosse.

Cap. 19.

L'IMPRESA vn composto di figura e di motto, che col mezzo di propria od visio della figura, accennata dal motto rappresenta per via di somiglianza con diletto; & efficacemente alcun nostro particolar pensiero.

COLLE Bellunese il quale l'anno passato 1621. hà mandato alle stampe alcuni discorsi Academici, tra quali ne fa vno dell'Imprese, & è l' diciottesimo, doue riprendendo la definitione dell'Aresi dopò hauerla proposta, dice *Signor mio bisogna dire di figura metaforica, per locar il prossimo genere con la differenza; poi quelle parole che per mezzo del suo proprio significato rappresenta, sono souerchie; perche dicendo che rappresentino alcun nostro particolar concetto, chiara cosa è che lo fanno per mezzo del suo proprio significato, il quale deue essere metaforico trasportato da vn genere all'altro, ò da vna specie ad vn'altra, ò da vn'individuo ad vn'altro d'altra specie.* e così dopo hauer ripreso e quella & altre prima definitioni d'alcuni autori, perche in quelle non vi sia il genere prossimo, qual'è secondo lui *parole argute e breui, figure visibili e metaforiche*, e per tanto riprouate ò come diminute, ò come souerchie, e non appropriate, e proportionate alla natura dell'Impresa, n'apporta egli la definitione, qual'è,

Definitione  
dell'Impresa  
di Colle Bel-  
lunese.

CHE L'Impresa sia vn visibile metaforico di figura ò figure, & parole breui, & argute, per significar concetto particolare dell'animo utile alle Republiche.

E dichiarando la sua definitione scriue hauer detto vn visibile genere prossimo che così non è segno ò simbolo, e se bene l'Impresa è vn composto di si

di figura e parole, da queste però ne risulta vn solo visibile, perche se de uono vedere, & vn cieco saprà tal arte per l'vdito, e se sarà stato cieco da natiuità non mai; queste figure dunque deono hauere proprietá in se tali nobili, & honorate, che metaforiche e traslate possono abomigliarsi al concetto particolare significato dell'huomo: Questa è differenza specifica che determina le figure, come anco le parole argute e breui e sententiose, che significano la proprietá, e manifestino l'vnione, & proportionone metaforica tra se e la figura, più à basso scriue, che l'intrinseca essenza e perfetta dell'Impresa è l'interna figura, significata dall'extrinseca e dal motto.

Qui veggo molte cose noue, ne più lette od vdite in questa materia, però fà di mestiere, che le consideriamo vn poco. Prima apporta per genere prossimo Vn visibile metaforico, il quale nõ può essere prossimo genere; poscia che rimouendo egli dall'Imprese le figure chimeriche, e le fuori del verisimile e possibile come vn Leone con l'ale, vn'Aquila con le corna, l'humane ancora se non mostruose, marauigliose e fauolose, queste non resteranno escluse per vn tal genere visibile metaforico, anzi abbracciate. si che non verrà ad essere genere prossimo dato ch'egli fosse genere remoto. Di più l'Imprese ch'io formo nel mio intelletto prima ch'io le faccia scolpire, ò dipingere ancora che io l'esprimessi con parole non faranno Imprese, perche non sono visibili; & essendo negli autori pochissime l'Imprese figurate, quelle altre che non sono figurate, ma solo riferite da essi, non faranno Imprese, le quali pure sono e da quelli e dal mondo conosciute per tali, e da questo ancora gentile, e nobile scrittore per altro, quando ch'esse si faranno visibili: anzi che l'Imprese nell'Academia di giorno faranno Imprese, di notte non faranno più Imprese, per che non sono visibili. Non ho più letto che dell'essenza dell'Impresa sia l'esser visibile, quelle parimente che si fanno per comparire nelle giostre col venire in publica mostra diuenteranno Imprese che pria non erano tali, quando stauano nascoste, si che gli occhi e la luce le faranno tali. Ma s'egli intendesse per visibile non quello che attualmente si vede; ma quello che benchè non si vegga realmente, nondimeno è atto nato ad essere veduto quando sia posto in douuta distanza con la potenza visiuá, & sia proportionato il mezzo, & habbia simili conditioni richieste dalla potenza e dall'oggetto, per che vna sia veggente e l'altro sia visibile, che così si dicono le conchuglie nel profondo del mare, & i metalli nelle viscere della terra essere visibili. Dirci che sono fatte l'Imprese per l'intelletto; al quale esse poi arriuaño ò per via de gli occhi ò dell'vdito, ouero che nascono in lui, ne mai sono quelle oggetto principale de gli occhi, come bisognerebbe che fossero douendo essere visibili; e si come nella definitione si pone vn visibile, per l'istessa ragione si potrà porre per genere prossimo vn udeuole ò uditibile, poiche intendiamo e sappiamo molte imprese anzi la maggior parte per via di relatione e d'vdito. Di più si potrà anco per genere porre più

Non appro-  
uata dall'au-  
tore.

Anche l'A-  
rese all'Im-  
prese pensa-  
te, e non di-  
pinte attri-  
buisce il no-  
me d'Impre-  
sa lib. 1. cap.  
11.

ragione uolmente un intellettuale, ò intelligibile; hauendo tutte l'Imprese relatione principalmete all'intelletto, si come dall'intelletto prouengono, & à lui si riducono poi per via de gli occhi, & orecchi. La onde si come non sarebbe ben detto à giudicio mio Vn intelligibile, ne Vn uisibile così crederci non fosse genere aggiustato Vn uisibile: e questo perchè quantunque risguardi ella l'intelletto nostro, e possa altresì risguardare l'uidito, non è però quella uero e principale oggetto di cotali potenze, poſcia che nella ſola conſideratione di lei nõ ſi ferma & acqueta l'intelligenza noſtra, ma paſſa più oltre ad intendere il concetto, à cui ſerue per ſegno intelligibile più toſto e per mezo à quella maniera, quaſi che ſerouano le ſpecie alla cognitione, che per uero e proprio oggetto: Onde ſi potrà dire Vn uisibile, nõ perche habbia ad eſſere neceſſariamente reale oggetto de gl'occhi, potendo ella eſſere ſenza alcun colore in ſcrittura, e farſi à noi intendere per l'orecchio; ma perche più toſto ſia vn ſegno uisibile anzi ſenſibile, che oggetto principale, e formale. Ma conſideriamo ſe queſto uisibile genere ſecondo noi non molto proprio uenga à riſtringerſi à baſtanza nella definitione, che ſi faccia proportionato alla natura dell'Impreſa. ſegue

**METAFORICO**, queſta parola non credo ſtia bene nell'Impreſa, perche queſto uisibile non è metaforico; poiche la figura per eſempio di Leone è preſa ueramente per quello che ella rappreſenta, e le parole, le quali (ſecondo ch'ei ſcriue più à baſſo) deono ſignificare alcuna proprietà di quella figura, non ſi prendono metaforicamente. Se mi diceſſe che egli diſſe metaforico, perche *quella figura di Leone eſterna preſa mi ſignifica l'interna figura*, cioè l'autore ò il portatore (come io credo, ch'ei uolia dire) in cui conſiſte l'eſſenza ſecondo lui dell'Impreſa; All'hora non farà uisibile; perche s'è interna ſignificara dall'eſterna, non ſi può vedere, e così non farà l'Impreſa vn uisibile: In uero non ueggio come poſſano inſieme ſtare il uisibile, & il metaforico, non ſi prendendo la figura metaforica, ma ueramente. Percioche la metafora è traſlatione che ſi fa da vna coſa propria à ſignificarne vna impropria per qualche ſomiglianza: la onde nell'Impreſe il Bargagli, altri, ed io ancora diciamo eſſerui la metafora, perche vi ſi contiene la ſomiglianza, ouero la traſlatione fatta per via di ſomiglianza da vna proprietà d'animale à ſignificarne vna ò proprietà, ò pensiero d'un huomo, ma uiene ella ad eſſere nell'intelligenza, & à ſcoprirſi nell'applicatione, e non che quella figura rappreſenti altra coſa che quella di cui è Imagine, come biſognerebbe che ella faceſſe quando foſſe vn uisibile metaforico: ſe poi intendeſſe per quelle parole non la figura ſola, nè le parole ſole, ma il coſto del'vna, e dell'altre, cioè tutta l'Impreſa che ſi vede, la quale chiamareſſe ei uisibile metaforico perche non ci moſtra ſolo quello che ſi vede, e ſ'intende, ma ſotto quello che ſi legge, & intende, denota metaforicamente quello che l'autore

ha voluto significare, così faremo d'accordo, ma il genere per anco non è ristretto & aggiustato alla definizione, però seguiamo à considerare l'altre parti.

*PAROLE breui & argute*, l'ufficio delle parole qual debbia essere non lo pone nella definizione, lo supplisce dappoi nella dichiarazione quando scriue, che *significhino la proprietà, & manifestino l'vnione e proportione metaforica tra se, e la figura*. La prima particella che le parole significhino la proprietà, stà bene; ma quello che segue, che manifestino l'vnione e proportione questo è fouerchio, perche ciò ha d'apprendere l'intelletto da per se stesso, altrimenti non potrebbero le parole, douendo esplicare tutte queste cose, essere breui, & argute, come egli vuole.

*PER significare concetto particolare utile alle Republiche*. Questo vltimo, *utile alle Republiche* ò v'aggiunto al definito, che è l'Impresa, ò à questa vltima particola, non mi pare che debbia andare nè all'vno, nè all'altra, e così farebbe fouerchia. Non all'Impresa, perche l'Impresa non è utile alle Republiche immediata e propriamente, se non in quanto non è loro di danno: Non al secondo, perche il concetto particolare spiegato in esse non ha relatione al publico, & al commune, ma a me medesimo, che per ciò anch'egli pone nella definizione particolare, e questa particolarità può essere tanto mia propria, che niuna vtilità porti alla Republica, come ch'io con l'Imprese ò biasimi, ò lodi altri, ch'io sia amante ò no, poco importa alla Republica, e pure sono fini ch'egli ancora ammette nell'Imprese.

A Geroglifici, à Rouesci, alle Liuree, e specialmente a gli Emblemi aggiungendoui le parole, s'accomoderà cotal definizione, e con più verità à giudicio mio; perche oltre ad essere in quelle cose visibili, sono anco esse metaforiche veramente prendendosi, & intendendosi altro di quello che si vede: e di queis'auuerà più giustamente l'vltima parte della definizione dell'vtilità delle Republiche, poiche seruono gli Emblemi à mostrare l'attioni che deue operare vn'huomo morale, e politicamente viuendo, che però all'Emblema del Duca del Bauiera d'vn'huomo, che con vn balzone doma vn Leone, e non percuote gli agnelli animali piaceuoli con parole *Parcere subiectis, & debellare superbos*, quadra benissimo l'addotta definizione. Per ciò che quiui ci è il visibile metaforico, ci sono le parole breui, & argute, e sententiose come egli dichiara, esplicanti etianodio, conforme alla sua esposizione, la metafora, e significanti vn particolar pensiero di quel Prencipe, il quale viene anche ad essere utile alle Republiche, & a farsi precetto politico. Et a dirne il vero questo scrittore scriuendo vltimamente scrisse anco molto diuersamente da gli altri, e si come ne' discorsi ha sparso dottrina, e curiosità, così qui noui pensieri sdegnando l'acutezza del suo ingegno andare per l'orme segnate da gli altri.

Encomij  
d'Imprese  
Favv.

Contile.

a Casoni.  
b Andrea  
Cibocco.  
c Rota.  
d Hercule  
Tasso Rota.

QUESTE sono le definitioni dell'Impresa ch'io ho raccolto da gli autori con le loro difficoltà e dubbi: Molte altre si leggono ancora le quali sono più tosto lodi, & encomij che esplicationi di sua natura, come ch'ella sia *Vn'buomo Ideale; Imagne de' nostri concetti più nobili; che sia nobile anzi vera e propria operatione, & Impresa dell'intelletto humano: Espressione di honesto, e lodenole desiderio; Imagine di quanto altri di segna; segno di concetto, il quale è nell'anima; concetto e pensiero di quanto si dee bene operare; Proposito di conseguire con l'opere honore e laude; Judicio di animo virtuoso e nobile:* <sup>a</sup> *Ingegno sanntia de' nostri pensieri:* <sup>b</sup> *Picciola Poesia, ò simile alla Poesia, se non ispecie di quella per essere simile quanto alla metafora e soggetto fondato nel credibile, & insieme quanto all'imitatione:* <sup>c</sup> *Nouo Aprile di Poesia fondato nella marauiglia:* <sup>d</sup> *Muta Poesia, ò Filosofia Caualleresca:* Iè bene io chiamerei Filosofia caualleresca più tosto i trattati di duello, e d'honore, & i termini Cauallereschi. Queste dico, e molte altre sono, anzi lodi, e dichiarazioni dell'Impresa spiegate à modo d'Oratore, e Poeta, che descrittioni di Filosofo. Le ho però voluto addurre per mostrare la dignità, & nobiltà dell'Impresa, e per inuaghire le voglie altrui, e destare con le di lei grandezze gl'ingegni alla consideratione di quella. Tra le definitioni addotte non darò io sentenza qual s'habbia ad eleggere, ma lascerò al giudicio di ciascuno l'electione, e la consideratione dell'oppositiõni quanto vagliano. Basta à me di hauerle proposte, & d'hauere anco opposto ad alcune, ben per lo più con l'autorità d'altri, perche la verità maggiormente risplendi, e questo è sempre il mio scopo in questo libro, e non con animo mai di derogare alla riputatione, e dottrina di quelli che scrissero prima in questa materia, con lode loro, da i quali confessò io di hauere apparato, e tolto quel tanto che da me in questo libro sarà portato, e l'aggiunto ancora riconosco da essi, & à lor debbo, perche dalla loro lettione si è eccitato l'ingegno a passare auanti, e dichiarare con maggior facilità che sia possibile il tutto: la onde mi è parso più expediente, più tosto che stare sù le riprensioni, & inuettive di ridurre, non già di acconciare, che non m'arrogò tanto l'altrui definitioni a modo mio, mantenendo al possibile le loro voci, e parole, che per ciò alcune di esse non ho voluto tanto mutare, che perdessero affatto il ritratto primiero, e ciò giudicai essere molto meglio, che farne giudicio definitiuo, e cantare (come si dice) anzi la vittoria, le lodi come alcuni sogliono fare, non essendo à fauor nostro per anco data la sentenza, la quale stà nell'arbitrio del giudicioso, e benigno lettore da darli ò sospenderli à piacere di lui. E perche le definitioni riformate à nostro gusto, e secondo la nostra dottrina se non secondo la verità, tutte spiegano sufficientemente, e specialmente quelle del Bargagli, Palazzi, Cotta, e di Girolamo Aleandro la natura & essenza dell'Impresa quale l'insegniamo noi; per tanto io tralasciua di fingerne alcuna altra da me per non souerchiare in quello che non era bisogno, e per

non

non tediare con nulla ò poca differenza chi legge . Ma perche alcuni stiman mancamento il non parlar, e vogliono che da me ancora si definisca, farà per ciò definita dopò di hauere considerato prima quello, che dobbiamo raccorre nella definizione .

PER la qual cosa io stimo non douersi dare definitione d'Impresa, ne meno di niuna altra cosa, che sia alla significatione della voce contraria, e non ritenga il suo vero, e proprio sentimento: onde dicendosi comunemente metterli all'Impresa, lasciare l'Impresa, recare a fine l'Impresa, e generalmente cosa Impresa a fare, usandosi nominare con simil nome, ragione uol cosa è, ch'ella parimente ritenga il suo significato non douendo la sostantiale natura essere ripugnante alla voce . Il perche quinci deriuò il nominare quella cosa, ch'era altrui indicio, e segno, & a noi memoriale di quanto haueuamo impreso a fare, col nome medesimo d'Impresa, benche non Impresa; ma segno di quella fosse (come di sopra fauelliamo.) E si come ogni voce, ogni figura, e di Grammatico, e d'Oratore, & ogni altro simbolo qualunque si sia ha modo proprio di significare, ò esprimere, ò mostrare, per cui è diuerso da gli altri; così la voce Impresa è da ogni altra differente per questo suo proprio modo . Onde quei, che nella definizione pongono ch'ella scuopri disegno, ò cosa da farsi, ò conseguirsi vengono ad esplicare, & a mantenere la natura dell'Impresa conforme alla forza della voce, che così sempre s'vsurpò cotal nome, & a questo effetto fù esteso egli a significare le nostre Imprese per essere queste stete segno di cosa, che l'huomo s'imprendeua a fare: Ma perche si è allargata hora la natura dell'Impresa à significare non solo cose, che gli huomini si propongono per conseguire, ma à dimostrare ancora le lodi, & i vitij altrui, il che è proprio de' semplici simboli, per ciò si è altresì esteso il nome, e la voce a comprendere anco queste nella significatione, nelle quali si deue auuertire di ritenere il più che sia possibile questo modo proprio di significare in guisa tale, che se non lo possiamo totalmente mantenerlo, almeno non facciamo Impresa di essenza, e natura ripugnante alla voce, come faranno tutte quelle che accenneranno, non in quanto alla cosa, ma in quanto al modo di spiegare le cose passate, le quali quãdo si vogliono mostrare, e di esse formare Imprese all'altrui lode, si riducano l'Imprese à quel tempo, in che l'operaua quel tale, & quelle rappresentare come all' hora; Ma di ciò discorriamo à suo luogo . Hora ciò da me presupposto tre io trouo essere, e non più le cose, che si deono necessariamente porre nella definizione dell'Impresa la figura, il motto che restringe, e dispone (per così dire) quella ad essere materia atta, e proportionata d'Impresa, e la somiglianza per via di metafora, in cui consiste il modo proprio dell'essere, e del significare ò scriuere, ò esprimere dell'Imprese, che stà nella conuenienza della qualità presa per cui si viene significato l'animo dell'autore & il

Cap. 1.

*Che cosa si  
habbia da  
porre nella  
definitione  
dell'Impresa*

& il concetto di lui. Le quali tre cose poste, e raccolte da noi nella definizione, verremo à mio credere à formare definizione perfetta, che haue-  
rà in se la materia, la forma, & il fine dell'Impresa; e quantunque in essa non si ponga la cagione facitrice, non però mancheuole si douerà dire la definizione, essendo anche chiaro essere l'huomo autore di cotali cose. Ne è communemente vero quello, che vogliono alcuni, che gli strumenti siano dichiarati per le quattro cause, dalle quali dipendono. Hāno ben l'essere quelli in ordine all'operatione, & al fine, e con tale ordinanza vengono esposti, ma che vi si debba insieme porre la relatione all'efficiente poco credo possa seruire alla cognitione della natura loro, come per esempio, chi definir volesse il martello, ò la sega, si direbbe *Serra est instrumentum quo ligna, & lapides secantur: Malleus fabrilis instrumentum quo dura molliuntur, & contunduntur, ouero, Vtrunque est instrumentum quo id ipsum homo operatur.* Doue non si metterebbe il trouatore di quelli Dedalo od altri: e se vi si pone l'huomo, come si vede qui posto, egli non ci stà come causa efficiente, ma come operante, e solo per esplicatione del fine di quei strumenti; per rāto chi ponesse l'huomo nella definizione dell'Impresa, non come facitore di quella, ma come quegli che l'vsa col dire, che ella sia vna espressione dell'animo, ò di alcun concetto dell'huomo, l'huomo qui non vi starebbe se non per dichiarare il fine, e l'vso dell'Impresa. Oltre à ciò non sò come sia vera l'opinione di coloro, che vogliono, ch'ella sia strumento. Conciosia cosa che con gli strumenti operiamo qualche cosa, ma con l'Impresa non conseguiamo operatione alcuna; esprimiamo bene con essa qualche nostro concetto, qualche nostra operatione, ma col mezzo di quella non operiamo. Di più gli strumenti possono essere di tre maniere dalle tre nostre operationi diuerse, distinti anch'essi: Alcuni seruono alla cognitione delle cose come la Definizione, la Diuisione, la Demostrazione: Altri all'attioni accostumate, e virtuose come le virtù, gli habiti: Altri finalmente all'operationi de gli artificii, di cui l'Impresa non è già strumento, ne in ciò vi ha dubbio alcuno. Ne meno è ella strumento d'alcuna delle due prime sorti d'attioni, perche non è stata inuentata ne per sapere, ne per nobilmente viuere; ma si bene per darne segno e dell'vno, e dell'altro. Si che deesi più tosto nominare col nome di segno, ò pure di simbolo, che di strumento, conforme à quello, che insegno Aristotile di chiamare le parole, le voci segni de gli interni nostri pensieri, passioni, & affetti, e non instrumenti. E questo douerebbe seruire per genere nella definizione, nella cui vece, chi viasse qualche altra voce più generale ristringendola con altre parole, non per ciò gli darsi biasimo: Per ciò che qui non curano gli autori di così minutamente considerarle le voci, come nelle scienze si fanno. Hora riferbando à capi particolari la figura, il motto, e la somiglianza, ò metafora, che qui vengono da me presupposte per parti necessarie nell'essere

L'Impresa  
non essere in-  
strumento,

Nella Peri-  
crmenia.  
Genere del-  
l'Impresa,  
qual debbia  
essere,

nell' eſſere dell' Impreſa, Direi eſſere

L'IMPRESA ſimbolo compoſto di figura e parole, ſignificante per via di ſimilitudine metaforica, fondata ſopra la propriet  di eſſa figura, accennata dal motto,   pensiero,   ſtato noſtro, e d' altrui.

*Deſinitione dell' autore.*

Ho deſinito l'Impreſa com' ella hoggidì ſi piglia in modo che abbraccia ancora le fatte in lode, & in biaſimo, le quali tutte ſono ſtimate Impreſe. Data la deſinitione ſi verr  nel ſeguenti capitoli ad iſpiegare le parti, &   moſtrare al meglio, che ſi potr  la neceſſit  di quelle, tutto che all' incontro ci   doueſſe fare, e trarne da quelle poi la deſinitione: ma perche ci   poco monta, ho ſeguito queſto ordine da i pi  vſato ſin' hora.

## DELL' ORIGINE, ET INVENTIONE DELL' IMPRESE.

### Capitolo III.



VITTO il trattato dell' Impreſe   difficile, ma l' inueſtigare l' origine loro   ſenza altro difficiliffimo per addurla ciaſcuno   ſuo modo, e vanno tutti rauuolgendo ſottoſopra i Poeti, l' hiſtorie, e la natura per vedere ſ' andafſe lor fatto il ritrouarla. E ſt   per dire c' hauendola innanzi gli occhi, ſi dilungano eſſi   gran paſſi da lei in vece d' auuicinarſe. Noi toccheremo al noſtro ſolito prima l' altrui opinioni, con quella maggior breuit , che ſia poſſibile n   tralaſciando per   niente di degno,   di nouo, e poi abbracceremo quella, che giudicheremo pi  vera, auuertendo in tanto il lettore, che non aſpetti ragioni efficaci, autorit  certe, e prouue dimoſtratiue ſi in queſta dell' origine come in tutta la materia dell' Impreſe, ma ſolam te qualche probabilit , e qualche ragioneuolezza c  tentandoſi di quella certezza, che ſi pu   hauere, e di quello, che ſi pu   apportare in coſa, che il ſenſo non ci aiuta, la ragione n   pu   vſarſi, e l' autorit  vacilla per la contrariet , e variet  de' gli ſcrittori. La onde in tanta incertezza de' pareri per incaminarſi pi  ſicuramente habbiamo premefſo quello che ſia Impreſa, la cui deſinitione ſeruir    noi per indirizzo di quanto hora bramiamo ſapere, tenendo per fermo non poterſi ritrouare di coſa alcuna l' origine, ſe primamente, che che ella ſi ſia non ſi ſappia. Quindi venne tanta variet  d' opinioni per n   propoſſi gli autori la vera natura dell' Impreſa da inueſtigare, ſeguendo anche molti la voce dubbioſa. Per tanto hauendo alcuni opinioni, che i ſoli motti ſiano Impreſe, che le ſole figure ſiano Impreſe, e che le figure co' motti ſiano Impreſe, intendendo per motti ogni maniera di parole ſenza diſtinguerle dall' Armi, Inſegne   ſegni, e ſimili altre coſe c' habbiano parole, per ci   vanno facendo queſti antichiffima l' origine dell' Impreſe, aſſerendo che i Simboli, i Numeri, le Sentenze di Pitagora, e d' altri antichi Filoſofi, i Prouerbi, i Nomi diuini di Dio, la Cabala, le Sacre lettere, le Faule

*Opinione  
ſeconda.*

Parte Prima.

C

de' Poc-

de' Poeti, e specialmente d'Orfeo, le ghitlande de' Greci, & altre cose tali siano tutte ò Imprese, ò almeno cose da cui habbiano hauuto principio l'Imprese.

*Del Ruscelli,  
Tregio, Pa-  
laZZo.*

ALCVNI altri considerando i Geroglifici de gli Egittij essere stati figure senza parole, ma misteriose e significatrici, scrissero che da quei hauessero hauuto origine l'Imprese; le quali à noi fossero finalmente arriuate col fare passaggio prima da gli Egittij a' Greci, e da Greci à Romani, nelle cui medaglie più antiche si veggono figure senza lettere, modo di fauolare proprio di natura, la quale con le comuni proprietà delle cose ci mostra la loro convenienza, e ne' Cieli Firmamento, e Zodiaco imprese figure, non caratteri, perche con esse ci accennasse le qualità loro.

*D'uno Incer-  
to appresso il  
Barg.*

QUEI che confondono l'Insegne con l'Imprese, perche forse videro quelle fare l'ufficio d'Insegna col distinguere i soldati, e l'ufficio d'Impresa in vn medesimo tempo col significare i loro pensieri, attribuiscono il loro nascimento à i tempi della guerra Tebana; e s'ingegnano prouarlo con l'autorità di Eschilo Tragico Greco nella Tragedia, che è sotto il titolo de i sette à Tebe, doue ci introduce quasi tutti quei sette capitani, li quali concorsero à quella famosa hoste, che fù innanzi la Troiana, con vna Insegna, ò Impresa per vno. E quindi di mano in mano esere all'età nostra peruenuto successiuamente tal'uso d'Imprese. Il che vanno di più persuadendo da gli autori e poeti sì Greci come Latini, i quali ragionando di capitani, e caualieri, assegnano sempre loro ne' loro scudi l'Insegne ch'essi chiamano Imprese, hor con parole, hor senza, come veggiamo à nostri tempi tuttauia farsi.

*Capacito.*

ALCVNI considerando che l'effetto stà virtualmente racchiuso nella sua causa, e che nasce cò lei come il figliuolo col Padre, conclusione già sostenuta e difesa per Paradosso da nobile e sottile ingegno, e veggendo che l'intelletto dell'huomo è stato inuentore di tutte le cose, lasciarono scritto che l'Imprese nascessero parimente con l'huomo, perche l'intelletto di lui l'hà formate. Ma per tal ragione si potrebbero dire antichissime parimente non solo l'inuentioni e l'arti sin' hora trouate da lui, ma quelle etian dio che per l'auuenire ritrouar si potessero.

*Opinione del  
Costile.*

IL Contile trahendo à più alto, e più nobile principio l'origine loro, fa di quelle Iddio facitore, il quale ne formasse vna perfetta di figura, e di motto sin nel nascimento del mondo, e questa fosse dell'Albero vietato col precetto NE COMEDES: e dopo il Diluuio, figurasse l'Iride col NEQUAVAM VLTIA INTERFICIETVR OMNIS CARO AQVIS. E così seguisse ad vltarne di quelle ancora senza parole, quando nell'antica legge ordinaua hora Palme, hora Pomi Granati; quado Gigli, e Cherubini, & altre cose tali non senza occulta, e misteriosa significazione: & ad imitatione di Dio danno gli autori à gli antichi, e nuouo Padri alcune cose che noi diremmo più tosto segni od Insegne, ch'essi chiamano Imprese come à Dauide

*Ruscelli, Pa-  
laZZo, Capacito.*

la Cetra, à Salomone la Colomba, à Giofùè tre Papagalli , à Giuda Macabeo il Dragone, à gli Euágelifti i quattro animali, le chiaui à S. Pietro, à S. Paolo la Spada col CVPIO DISSOLVI ET ESSE CVM CHRISTO, à cui assegnano l'Agnello cò l'ECCE QVI TOLLIT PECCATA MVNDI. Ma tralasciamo queste da parte, alle quali noi non dobbiamo senza riuerenza attribuire il nome d'Impresa per non ammassare co'sacri misterij i nostri humani affetti, e pensieri: Oltre al non hauere questi segni sembianza alcuna d'Impresa, e le parole aggiunte da essi non hanno la vera forma, & il vero essere de'motti.

ALTRI riferisce l'origine dell'Imprese non tanto in sù, ma à Cauallieri, che furono al tempo del famoso Arturo Rè di Bretagna del 470. liquali haueuano costume d'imprendere alcuna cosa da farli fra certo tèpo con giuramento ancora, nel qual tèpo non portauano la loro vñata Infegna; ma vna nuoua figura con cui si significaua, e scopriua l'obbligo, & il desiderio di chi la portaua, e portauasi senza motto; perche andando erranti per lontanißimi paesi secondo il loro costume, il linguaggio nõ sarebbe stato inteso communemente, come era la figura de gli animali; e molte di queste cose era loro imposte etiandio dalle lor Donne, perche di esse non si scordassero, anzi si rincorassero più tosto alla loro vista; onde di quelle ornauano gli elmi portandole fino à tanto, che conduceuano à fine quella Impresa, perche altri non l'imprendesse stimando che l'hauessero abbandonata. Il che si può persuadere dalla deriuazione di cotal nome (come s'è detto sopra ragionando della voce) e da quei Cauallieri è passato questo vñso di tempo in tempo, in quelli della medesima professione portandole ne'torneamenti tanto ne gli scudi, quanto ne gli elmi, nelle soprauesti, bande, bandiere, tanto da Palatini di Francia, quanto da Spagnuoli, e da altre nationi. E per aggiungere à fauor di questa opinione quello ch'io son' andato inuestigando di quei Cauallieri, eglino col Rè Arturo soleuano far consiglio sedendo ad vna tauola rotonda, che per ciò i Cauallieri della Tauola Rotòda si nominauano, qual tauola si vede hoggidi ancora, & è stata veduta da chi mi ha informato di ciò, appiccata ad vn muro nel castello regale di Vuinzora, ò Vinzora 21. miglia discosto da Londra nella Prouincia di Milches ò Milcès, e ciascuno haueua la sua sedia cauata nella tauola, e dinanzi la sua Infegna, e sotto alcune lettere guaste però in gran parte dal tempo nell'antica lingua Inglese, che per ciò n'anco hora quiui s'intendono communemente; ma mi disse ch'egli credeua, che vi fossero scritti i nomi di quei celebri Cauallieri, e quiui in particolare Lancillotto haueua vna spada di fuoco, & Arturo tre corone, dalche si può còprendere e'hauendo hauuto origine l'Arme delle famiglie molto tempo dopò, cioè, come si stima al tempo di Carlo Magno, e de' Lombardi, che questa è la più antica origine, che lor si dia tirandole molti al tempo di Federico Barbarossa Imper.

*Opinione  
d'Incerto riferita  
dal Barg.*

*Cip. 1.*

fi che bisogna dire, che quelle di quei Cavalieri fossero Imprese tãto piú che questa voce ancora al tempo d'hoggi s'vfa in Inghilterra col nome Impreis: (come s'è detto) Laonde si potrebbe conchiudere che quindi, ò anche da molto prima venissero l'Imprese, e che fossero in diuersi tempi e luoghi vstate, e come perdute si fossero di nuouo ritrouate con auanzo sempre di perfertione; & essere à quelle auuenuto ciò, che si legge alle volte essere occorso ne' fondatori d'alcune città, e ne' trouatori d'alcuno artificio; i quali bêche l'habbiano veduto vsarsi altroue; nulladimeno per essersi prima seruiti di quello in alcun luogo, hãno iui ottenuto il nome d'autori, e così nome di fondatori gli ampliatori de' luoghi: E stalcuno diceffe le raccontate figure non essere state Imprese, per non essere state accòpagnate da parole. Già dicono di sopra quelle essere tralasciate da essi come non intese da per tutto, che le figure non haueuano questa difficultà, essendo in ogni luogo conosciute. Si può aggiungere à confirmatione della loro opinione, ch'in quei primi inuentori non si dee ricercare quel sommo grado, e quella perfertione, che hanno hora conseguito l'Imprese. Còciosia cosa che la natura medesima v`a col tempo nell'opere sue auanzàdo di perfertione: così da prima furono di sole figure l'Imprese, e pochissime con parole; s'andarono poi perfertionando, e bêche hora paiono totalmente diuersa da quelle, vogliono però, che anche ad esse cotal nome d'Impresa conuenga: Perciochè quauo anticamente da Cavalieri era alcuna dell'addotte figure posta ne' cimieri, ò pure altroue, dimostraua quella il fermo proponimento di coloro, che la portauano, nel voler condurre à fine qualche attione, e qualche Impresa. Per tanto togliere loro non si vuole tal nome. Seruie però il Contile non saperfi hora il vero modo dell'antiche Imprese; e che vn giorno queste nostre s'habbiano à conformare con quelle, argumentando anzi imperfertione in queste, ch'in quelle.

*Burgagli.*  
*Roscelli.*  
*Palazzi.*  
*Conte.*  
*Opinione del Palazzo.*  
*Paradiso.*  
*Paradiso.*

Il Palazzo venendo all'Imprese perfette di figure e parole, fa che quelle hauesse origine circa il 1350. quando Odoardo III. d'Inghilterra institui l'ordine de' Cavalieri di S. Giorgio con l'Impresa d'vna b`ada chiamata in lor lingua Garter con parole in nostro suono (VITUPERATO SIA CHI MAL VI Pensa. E Giouanni Rè di Francia à concorrenza d'Odoardo del 1363. ò secondo altri nell'anno 1351. benchè vogliano alcuni essere auuenuto il contrario, che il Rè d'Inghilterra à competenza di questo hauesse eretto l'ordine detto, poco ostando la poca variatione del tempo contrariata forse da loro) formasse l'ordine de' Cavalieri della stella così nominati dal corpo ch'era vna stella, alludendo forse à quella de' Magi con parole MONSTRANT REGIEVS ASTRA VIAM, i quali mancarono in brieue tempo, e del 1429. Filippo Duca di Borgogna si pigliò per Impresa vn focile con la pietra focaia, e per motto, ANTE FERIT QVAM FLAMMA MICET, della quale fece anco vn collare d'oro per donare à i Cavalieri, che ordinò

ordinò sotto la protezione di S. Andrea, e volle che questi portassero al collo vn vello di Montone, detto communemente il Tosone, interpretato da molti per lo vello di Gedeone, da altri per lo vello di Isafone portato da gli Argonauti con aggiunte parole *PRETIUM NON VILE LABORVM*: ouero con altre dichiaranti la sua volontà.

*Pour maintenir l'église, qui est de Dieu Maison*

*l'aymis sus le noble ordre qu'on nomme la Toison.*

cioè, *Per mantenere la Chiesa maggior di Dio, ho meso sù l'ordine chiamato il Tosone.* Questi Cauallieri elegge hora, e fa l'inuittissimo Rè di Spagna, & è segno della maggior honorcuolezza, ch'egli dia à quei, che per suoi meriti e gradi sono amati da lui; perche essendo per ragione di parentela dal lato materno successo nello stato di Borgogna Carlo V. Imperat. padre di Filippo Rè di Spagna, il quale accrebbe il numero de' Cauallieri fino al numero di 31. doue prima erano 24. così ne viene S. Maestà ad essere fatto capo, e dispensatore di quello ordine. Similmente Luigi Vndecimo Rè di Francia nel 1469. inuentò l'ordine de' Cauallieri di S. Michele per essere questo Angelo apparso à Carlo Settimo suo padre combattente contra Inglefi nella difesa della Città d'Orliens, al tempo di Giouanna di Pulcella famosa donna nell'armi, e leuò per Impresa vn collare à conchiglie detto dal Giouio *Conchyliatus torquis*, essendo il collare segno della lor nobiltà, virtù, concordia, fedeltà e valore, e le conchiglie in significazione della purità, e sincerità loro, sotto le quali legate vna con l'altra d'vn doppio laccio d'oro pède l'Imagine di S. Michele col titolo *IMMENSIS TREMOR OCEANI*, il quale però hoggi più non vi si vede. Tralascio gli altri ordini de' cauallieri instituiti e prima de' gli addotti, e dopo come gli Aureati Costantiniani da Costantino Imperatore col segno di croce Rossa circa l'an. 305. cò le parole *IN HOC SIGNO VINCES* detegli dall'Angelo nella vittoria contra Massentio Tiranno, notate solamente con le quattro prime lettere vna per cantone. I Cauallieri di S. Lazaro, d'Auis Appellata, i Templari, ò Tempieri, i Gierosolimitani, hora di Malta, quei di Calatraua, di S. Iacomo, d'Alcantara, di S. Stefano, & altri, i quali da me tutti si tralasciano per non hauere le loro Insegne, ouero segni alcuna sembianza d'Impresa, come paiono hauere gli addotti primamente. La onde volle il Palazzi, che se perfette habbiano hauuto origine à questo tempo de' Cauallieri; ma perche è anco di parere, che l'imperfette da gli Egittij venissero, le paragona all'huomo, secondo la cui età vada diuidendo l'essere, e l'età dell'Impresa, cioè in Fanciullezza, Giouentù, e Virilità, che farà dire Principio, vso ò mezo, e Perfettione: la Fanciullezza, & il principio fa che sia da gli Egittij, e da loro segni Geroglifici infino à Proteo, ad Agaménone, & à tēpi della guerra Troiana: La Giouentù segue fino al Perrarca, di cui riferisce tre Imprese inuētate dal Fráco, la prima il Lauro col motto

*L'arbor gentis che forte amai molti anni:*

*Parte Prima.*

*Giouio.*

*Paradino.*

*Euseb. hist.  
3. par. lib. 1.*

La seconda l'immagine di Madonna Laura col brieve

*Quel Sol che mi mostrava il camm dritto;*

La terza l'immagine di lui, che piangeva all'ombra di vn'alloro con vn suo verso,

*In questo stato son donna per voi.*

La virilita dal Petrarca infino à nostri tempi, ne quali vuole che sia giunta al colmo di perfectione, come credo anch'io, non mancando molti cò loro scritti di darle maggiormente splendore, & aggiustarla à grado proprio, e sublime. Se bene intorno à questa dottrina si scuoprono sempre nuoui ricordi, che fa giudicare ch'ella ancora possa crescere di perfectione almeno accidentale, che le serua per ornamento maggiore: Non già che io creda, che si possa, ne che si debba alterare l'essenza.

Torq. Tasso.

TORQUATO Tasso in tanta incertezza, & in tanta varietà d'opinioni, conoscendo essere difficile il prescriuere il tempo dell'origine dell'Imprese, riferisce semplicemente come quelle potessero essere state trouate da Prencipi, e da Capitani, e da suoi guerrieri, e dipinte nell'Insegne militari, e ne gli elmi, e ne gli scudi; ouero, che s'incominciasse con questo nome al tempo de' Cauallieri erranti, ò molto prima fosse vsata da Latini, e da Greci, e da Barbari, e chiamata con altro nome, e così niente affermando di certo, senza determinatione alcuna ne fauella narratiuamente.

Bargagli.

IL Bargagli tocca altresì gli addotti pareri, e pare ch'egli affermi, che possa da tutte le cose soura dette, e portate in pruoua de gli altrui pareri, & alla loro somiglianza essersi formata l'Impresa; aggiungendo di più da i quattro sensi Teologici Letterale, Morale, Allegorico, & Anagogico hauersi sùegliato, & eccitato l'ingegno dell'huomo ad isprimere ad imitatione di Dio i suoi concetti, e per tanto hauere inuentato varie figure, e varij modi, e maniere, oltra la fauella, le lettere, & i gesti, e così essersi trouate l'Imprese nostre, nobile e gratiosa inuentione.

Opinione riferita dal Bargagli.

ALCUNI altri poi sono d'opinione, ch'elleno siano nuouo trouato, e circa il tempo del Giouio, ò non molto prima, e cosa nata in Italia; e ciò vanno persuadendo dal verbo Imprendere, e dalla propria voce Impresa, à cui non vi è altra voce ne nella latina, ne nella greca lingua corrispondente: e ciò confermano à quel modo, che mostrò Aristonile l'origine della comedia essere nata tra'Doresi, e non tra gli Ateniesi, perche Dorese era il nome, con che ella è nominata, si come Italiano è il nome Impresa Vna tal'opinione è riferita dal Bargagli sotto nome di vn'Incerto, la quale però non è ne approuata, ne riprouata da lui, solo la agguaglia à quella opinione, che tiene quelle essere vscite al tempo della guerra Tebana, raccontata parimente da lui, e da noi riferita di sopra; ne volendo definire qual di due più vera stimasse, lasciò libero à ciascuno il credere quello, che più gli piacesse, giudicádo (come è così veramente) che il sapere doue, & quando habbia hauuto il suo principio l'Impresa, poco

gioui

gioui à conofcere l'efséza fua & à formarla fapere: e fe noi in cofa di poco giouamento ci diffondiamo, facciamo per rapportare quello, che viene in quefta materia propofto, à cōmodo di chi legge, e di chi bramaffe faperlo. Segue quefta vltima opinione Monfignor Arefi, che vuole che l'inuentione dell'Imprefe fia nuoua e moderna, e fcriue che foſſe del medefimo parere Bartolomeo Taegio, il quale pare anzi contrario che nò: Poſcia che non dice, che fia l'Imprefa moderno trouato, anzi che fia *antichiffima l'origine di lei*, e che veniſſe da gli Ebrei, e da gli Egittij, e che quindi à Greci, & à Romani paſſaſſe; & à noi poi in Italia vltimamète, doue *hoggidì queſto nobiliſſimo artificio è fatto proprio, ſi come propria è ancora di queſta Prouincia la cognitione di tutte l'altre ſcienze*: e più à baſſo, *& finalmente à tempi noſtri in Italia, alcuni felici ingegni hanno cōdotto queſto artificio al colmo della ſua perfezzione*, dal cui modo di ragionare cauiamo bene, ch'ei foſſe di penſiero, che riconoſceſſe quella la ſua perfezzione da gl'Italiani, ma l'origine prima da gli Ebrei, & Egittij, che coſi anco ſi cauà quando di ſotto laſciò ſcritto, *che l'uſo dell'Imprefe, è coſa antichiffima, ma che l'arte di fabricare una perfetta Imprefa è coſa nuoua, e trouata à noſtri tempi*. Siegue dunque cotal opinione l'Arefi, e per la ragione ſcritta dal Bargagli, e perche ſe foſſe antica, ci farebbe almeno alcuno ſcrittore, che di lei n'hauereſſe fauellato, e trattato, come d'ogni altra diſciplina fatto ſi vede.

*Seguita d'al-  
l'Arefi.*

*Taegio.*

MA per venire à qualche concluſione, e dire quello, ch'io ne ſenta circa gli addotti pareri, dico che noi hora ricerchiamo l'origine di quelle Imprefe, che ſ'vſano hoggidì, compoſte di figure, e di parole, che per ciò le habbiamo voluto prima definire, perche ſi ſapeſſe la natura di quella coſa, che ſi ricerca. La onde non approuo quelle opinioni, che riconoſcono l'origine dell'Imprefe da Geroglifi, da Prouerbi, e ſentenze, da Roueſci, dall'Inſegne, e da altre coſe tali, per eſſere queſte coſe, ò parole ſole, ò figure ſole: e ſe ſi trouano alcune Inſegne, ò Roueſci hauere figure, e parole, l'hanno in modo talmente diuerſo, che ſi conoſcono beniffimo non hauere niente, che fare con le noſtre Imprefe, e tanta differenza eſſere (come ſcriue il Taegio) *dall'Imprefe moderne à quelle de gli antichi, quanta è da gli huomini viui à quelli, che ſono dipinti*: tanto più che tutte queſte coſe ſono hoggidì appo noi, e mantengono l'antica loro natura varia da quella dell'Imprefe, che ſe l'addotte coſe, ouero alcuna di eſſe ſi foſſe perduta, all' hora sì che ſi potrebbe forſe dire, che foſſero in quella vece ſucceſſe l'Imprefe; ma hauendole noi tutte, & oltre quelle l'Imprefa ancora non poſſiamo propriamente aſſerire lei provenire da eſſe, ſe non in quãto ſi foſſe ſuegliato l'ingegno (come ſcriſſe il Bargagli) ad inuentare à quella maniera qualche altra nuoua forma, e diuerſa. Per tanto tre trouo io eſſere, e non più tra l'addotte opinioni, le quali paiono à me più veriſimili, e ſono la prima hauere l'Imprefa hauuto principio da Cavalieri di Bretagna, la ſeconda da gli ordini de' Cavalieri, la terza che ſia

*Opinione del  
l'Autore.*

*Tre opinioni  
p'ò p'ò habbi-  
ti circa l'ori-  
gine dell'Imp  
preſe.*

nata in Italia; e che queste tre siano opinioni più probabili, si può persuaderlo dalle loro pruoue, e la prima si conferma dalla voce Impreis (come habbiamo già detto) e perche que' Cauallieri lasciando la loro solita Insegna, pigliauano qualche altro segno, ò figura, & all'hora solamente che imprendueano à voler fare alcuna cosa, per altrui significarla, e la portauano sino à tanto, che quella conduceuano à fine; il che fatto da essi, si ripigliuano le proprie Insegne, se il vero scriuono. Si che & in quanto à quello, che significaua la voce Impreis, & in quanto al fine, & all'vso di quella cosa, ò figura pare che le nostre Imprese non siano affatto diuerse da quelle, dicendosi da Impreis Impresa, e portandosi appunto per significare alcun nostro pensiero, e proponimento. La seconda opinione probabile è che da gli ordini de' Cauallieri venisse l'Impresa, perche si veggono alcune loro Insegne formate di figure, e parole, conformi all'essere delle nostre Imprese, tali sono *MONSTRANT REGIBVS ASTRA VIAM: ANTE FEÇIT QVAM FLAMMA MICET: IMMENSI TREMOR OCEANI*, le quali sono più perfette Imprese à mio giudicio, e fatte in tempo che non si sapeua, che cosa si fosse Impresa, che molte altre non sono addotte da moderni scrittori, che quelle insegnano formare: La terza, che sia moderna, e nuoua inuentione, trouata in Italia, e ciò per la corrispondenza del nome nostrale, e per non hauere alcuno antico autore, che di essa ne tratti. Queste stimo io essere l'opinioni, che possano hauere qualche probabilità verisimile, & alcuna certa congettura per instruirci di quello, che noi hora cerchiamo. E benche tutte e tre io stimi probabili, l'ultima però che ella nascesse in Italia, più mi pare al vero somigliante: e che venisse senza altro dall'Insegne di Cauallieri antichi, ò moderni, cãgiado natura da quelle, e perfeitione acquistando. E mi muoue à così credere non tãto la congettura del nome Italiano, & il non vedere scrittore, che di quella tratti: percioche quei che fossero di contraria opinione, ch'ella venisse di Bretagna, assegnarebbono per risposta alla prima pruoua nella lingua Inglese la parola Impreis, donde direbbono essere deriuata la nostra voce Impresa, e forse anco il verbo Imprendere: & alla seconda risponderebbono hauer noi perduto quegli scrittori, che di quelle discorreuano come è auuenuto di molti altri; ouero non essere gran cosa, che non vi sia scrittore alcuno, perche si come le scienze, le quali erano gran tempo innanzi, che di esse si facesse trattato, e pure si mantennero sino à quel tempo col sol vso, e traditione; il medesimo poter essere occorso sino à tempi nostri. Si come pure dell'Insegne fatto si vede, le quali ancora, che siano antichissime, nientedimeno non ci è alcuno che particolarmente ne tratti, se non con occasione di rammemorare guerre, e soldati; e questo forse auuenne, perche quei che l'vsarono erano capitani, e soldati; che non hauendo cognitione di lettere, non poteuano meno intorno ad esse

*Quale di queste tre accetti l'autore.*

esse ferriuerne cosa alcuna, non tanto dico mi muouono à douer così credere le loro pruoue, e ragioni, quanto il vedere, che solo quì in Italia, e non altroue siano state in vñza. Perche quelle di Bretagna erano, e sono tuttauia Insegne; e se bene paiono hauere il fine commune con l'Imprese, restano però nella loro natura, & essenza differenti da queste. E forse, che vn tal fine non era lor proprio; oltra che possono anco l'Insegne essere fatte (come vedremo) non solo per distintione de' soldati lor proprio, e vero fine; ma per significare altresì alcun lor pensiero, & intento. Quelle poi de' gli ordini de' Cauallieri non si può negare, che non habbiano faccia d'Impresa, ma perche furono formate à caso, e senza pensiero di far vere Imprese per essere all'hora non conosciuta la loro natura; ma più tosto perche fossero Insegne, e segni distintiui tra gli ordini loro, quali si veggono essere gli altri, in cui non vi sono parole di forte alcuna; Per tanto non giudichiamo bene ascriuere à quel tempo l'origine loro, veggendo che leuate quelle tre, ch'io hò recitato, l'altre tutte niente hanno che fare à proposito nostro. E perche l'età passata, ò poco prima notò la varietà dell'Insegne de' soldati, e la diuersità de' fini loro, e diede principio ad offeruare la differenza loro & in quanto alla materia, & in quanto alla forma, & al fine; da cotale offeruatione possibile, e necessaria innanzi ogni trattatione credo io nascessero l'Imprese, la cui formatione cominciò il Giouio primamente à porre in consideratione, & in questa materia accadè forse quello, che si legge essere auuenuto ancora nell'altre arti, e scienze, e specialmente nella Medicina, & Eloquenza; poiche scorgendo quella tra l'herbe altre nuocere, altre giouare, e più, e meno, cominciò à beneficio de' figliuelli, amici, e posteri à narrare la loro natura; & questa sentendo l'vno diuersamente fauellare dall'altro, e con più efficacia muouere, e con più diletto ascoltarfi l'vno, che l'altro; auuertì la differenza, e notò l'offeruanza, riducendo il parlare à regole d'arte: così nell'Imprese dato che ne gli ordini de' Cauallieri, ò più innanzi, ch'io no'l sò, nè il trouo, alcuna se ne possa hauere di buona, l'offeruanza però loro, ridotta à precetti, ò conditioni di ben formarle solo all'età passata si dee, nella quale si cominciò à conoscere quello ch'ella fosse, & à distinguersi dall'Insegne, in cui staua come in vn chaos confusa, ò in vna prima materia in potenza. E quantunque altronde hauesimo noi pigliato la voce inprestido, ch'io non lo sò, nè il dico; non però habbiamo tolto l'essenza, e la natura della cosa, tanto più che sappiamo non essere propria vna tal voce, ma trasportata figuratamente à quelle significare. E si come prima erano solo de' Cauallieri, e soldati, (ch'altronde veramente non può venire l'Impresa hauendo le loro Insegne dato à gli huomini occasione di formarla) così il passaggio c'hanno fatto l'Imprese da Guerrieri di Marte, e d'Amore à Guerrieri d'Apollo, e di Minerua non hà gran tempo.

tempo, non vſando l'antiche Academiche, ò ſette cotali Inſegne, ò ſegni; onde la ſua vera perfectione dee ella riconoſcere da letterati, i quali quel patto ſconcio de' Cauallieri, che nato tra ſubitani furori, e ſtrepiti di Marte, non poteua crefcere ad eſſere nelle ſue parti perfetto per l'incerrezza de' Padri, e tumulto dell'armi, che gl'interrompeuano ogni progrefſo, riceuettero nell'Academiche, e ricourato ſotto la loro ombra, e protectione, l'allearono con quietezza tra gli agi, & andarono con la loro lingua come d'Orſa, e di Cane medicando della guerra le piaghe, e riformando l'eſſer ſuo tronco, & imperfetto il riduſſero à ſanità, à perfectione, & à bellezza tale, c'hora viuè in grado d'honore pregiato, & accarezzato da tutti, & amato, & protetto dall'autorità de' maggior Principi del mondo. Hora per aggiungere la cagione dell'origine dell'Impreſe, dell'Inſegne, e d'altre coſe tali, e dell'vſo loro, farò alquanto di digreſſione, la quale ſeruirà per conoſcere, e per hauere più perfettamente la diſtintione loro, e l'eſſenza. Venendo dunque ogni huomo ſubito ch'egli è nato, come anco ogni altra coſa ad eſſere vna, & inſieme per ſe ſteſſa diſtinta da qualunque altra come dalla notitia de' tranſcendenti chiaramente habbiamo: e ſcorgendoli l'huomo per beneficio di natura diſtinto da tutte l'altre coſe naturali, s'ingegnò di trouar altresì modo, e via di ſepararſi, e diſunirſi da ſe medefimo, cioè da quei della medefima ſpecie, e natura, da quali eſſendo anche naturalmente diuiſo, voſſe co' manifeſti ſegni la diſtintione maggiormente dimoſtrare. Per la qual coſa le nationi dall'altre nationi, le città dall'altre città, gli eſerciti da gli altri eſerciti, anzi nell'iſteſſe città, e ne gl'iſteſſi eſerciti i cittadini, e ſoldati hanno ſegni, & Inſegne, che gli diſtinguono, coſtume approuato, e confermato dalle leggi, perche in queſta maniera ſi togliſſe nelle guerre, e battaglie la confuſione, e l'altrui codardia, ò valentia à ſegnali foſſe paleſe. Onde Vegetio ſcriſſe, *Ne milites in tumultu prælij à ſuis contubernaliſus aberrarent, diuerſis cohortibus diuerſis in ſcutis pingebant, vt ipſi vocant δὲ γυναικα, ſicut etiam nunc moris eſt fieri.* E poi in tempo di pace i cittadini, & i nobili conoſciuti in grado la lor conditione teneſſero, & à quei che con autorità foſſero in dignità poſti, foſſe preſtata la debita riuerenza. Di che fù l'huomo forſe auuertito, ò almeno confermato nell'auuiſo dalla comune madre Natura quãdo ſegnò ella il corpo d'vn Dracone in coloro, ch'erano della ſtirpe Dracontea: & in Seleuco ſtampò vn'Anchora nel fianco; e nelle figliuole de i Rè di Etiopia v'imprefe il ſegno de' ſuoi genitori, ch'era à guiſa d'ebano nero, e rotondo; col mezo del quale fù conoſciuta Cariſtea per figliuola d'Hidafpe: & altresì Teſeo hebbe il nome dal ſegno, che gli diede natura: onde quello che moſtrò ella in alcuni, e c'inſtrui con l'eſempio, riduſe l'huomo in molti per non dire in tutti ad effetto, e ritrouò ſegnali, e coſe, con che ſi poteſſe da ogni altro diſtinguere, le quali però non furono le ſteſſe

Cagione dell'origine dell'Impreſe Inſegne &c.

Lib. 3. c. 18.

Tiraquello de nobilit. cap. 6. n. 20. Inſ. lib. 15. Heliodoro hiſtoria Æthiopia lib. 10. vlt. Plut. in Theſeo.

stesse appreso tutte le nationi , come per esempio i gentilhuomini Romani si distinguuano dagli altri in dieci , e più maniere . Poi che segni della nobiltà loro era appo essi il Fermaglio , ò Bolla d'oro ; gli Scudi rotondi appiccati ne gli anditi , ò porte ; le Lunette ne' piedi ; gli Anelli nelle dita ; i Fregi ne' vestimenti ; la Porpora ; la Pretesta ; la Lettica ; l'habitare le città ; l'haure tre nomi , & per altre cose simili si conosceuano , e separauano gli vni da gli altri . Il Fermaglio , ò bolla d'oro era al principio cosa de' Trionfatori portata da quelli ne' loro trionfi co'rimedi efficacissimi contra l'inuidia , e la malignità delle persone , che non potessero à quei nuocere : si come propria de' Magistrati era la Pretesta , e l'vna , e l'altra poi s'accostumò di concedersi , & darli à nobili fanciulli per felice augurio , & ciò al tempo di Tarquinio , il quale la diede al figliuolo , & i vili , e plebei la portauano di cuoio in vece d'oro riferbando la medesima figura , ch'era di cuore , nella quale mirando s'accorgessero all' hora di essere huomini , quando ne gli affari , e negotij hauessero cuore , e si mostrassero pronti , & arditi ; era cotal figura di color rosso perche con nobil rossore di volto si regolassero nell'attioni viuendo , onde Giouenale

*Quis enim tam nudus vti illum*

*Bis ferat Hetruscum puero si contigit aurum ?*

*Vel nodus tantum & signum de paupere loro ?*

Alla cui guisa noi Christiani ritenendo la forma , diamo à fanciulli in quella vece vn'Agnafidei leuando la superstitione , & alcuni pezzuoli di corallo , che suole haure virtù d'assicurargli da pericoli , credendo ch' in ciò molto più vaglia la deuotione , e beneditione , che la natura .

GLI Scudi rotondi appiccati interpreto io quell'altra sorte di Bolle , che pure latinamente s'addimandano *Bulle* , ò *Scutulati Clauis* , di cui mi credo , che le porte , e gli anditi delle case de' nobili s'adornassero come pur hoggidi fare s'vfa nelle sale , mosso dalle parole di Plauto , che scrisse *Jussine in splendorem dari bullas has foribus nostris ?* E Cicerone scriue hauer Verre leuato dalle porte del tempio le bolle d'oro , *Verres bullas omnes aureas ex valuis non dubitauit auferre* . Il che si può confermare ancora da alcuni luoghi di Virgilio , ne' quali mostra essere stato in costume appreso gli antichi di ornare le porte de' loro palazzi de gli scudi , e delle spoglie de' nemici .

*Barbarico postes auro , spolijsq. superbis*

*Procubere : & altrouc ,*

*Ære cauo clypeum , magni gestamen Abantis ,*

*Postibus aduersis figo , & rem carmine signo :*

*Æneas hæc de Danais victoribus arma :* e nel settimo .

*Multaq. præterea sacris in postibus arma ,*

*Captiui pendunt currus , curuaq. secures ,*

*Et cristæ capitum , & portarum ingentia claustra ,*

*Segni di nobiltà appreso Romani .*

*Il Fermaglio .*

*Plin. lib. 9. c. 39. & lib. 33. cap. 1. ,*

*Macrobl. lib. 1. Satur. c. 4.*

*Macrobio .*

*Sat. 5.*

*Gli scudi rotondi .*

*Plauto nell'Asin. att. 2. sc. 4.*

*Cice. in Ver. 4.*

*Æneid. 2.*

*5*

*7*

*Spiculaque, clypeiq. ereptis rostra carinis.*

Alla cui similitudine anco l'Ariosto finse gratiosamente, che Rodomonte appendesse à quel suo castello l'armi de gli abbatuti Cavalieri. Sò i primi luoghi di Plauto, e di Cicerone essere esposti, & intesi per li chioui confitti nelle porte per ornamento, ò sicurezza; ma parmi, ch' il luogo di Plauto, doue finge quel finto maggior'huomo di casa hauer comandato, che si lustrassero le Bolle, meglio intenderfi à mio credere de gli scudi, che di cime di chioui, quando che anticamente le case, & i muri intorno alle porte di esse si doueuan ornare, come si fanno hoggidi gli anditi, e le sale, e come nota Meursio citato dal Commentatore di Plauto, che gli antichi Romani ornauano le porte loro de' segni, & imagini di Dei formati di terra, ò di bronzo, ò di rame dorato, il che viene anche asserito da Plinio, che non solo nelle case appiccassero gli scudi, ma etiandio ne' tempj; & Appio Claudio fù il primo, che gli attaccasse pubblicamente nel tempio di Bellona. Scriue di più, che se ne faceffero d'oro, e d'argento: & in Vinegia dura per anco tal'vfo ne' Principi d'appicare i loro scudi dorati nel Tempio di S. Marco, & in altre Chiese parimente gli scudi, e stendardi presi nelle guerre, e che si dicano cotali scudi *Bulle* dirò con Isidoro, *Quòd similes sint rotunditate bullis, quæ in aqua vento insistantur.* Per cui intendasi poi quello che si vuole, sempre quello s'intenderà posto per ornamento delle case de' nobili, e direi più tosto (tutto che di sopra interpretai altramente, perche quella esposizione più faueua à proposito mio) che quelle fossero state Brocche, ò Bullette d'oro poste quiui per grandezza, e vaghezza, che chioui veri, restano ancora nelle parti di Toscana alle Brocche poste per ornamento il nome di *Bulletta* dal Latino *Bulla*.

Frederico  
Taubmano.

Plin. lib. 35.  
c. 3.

Gli anelli.  
Plin. lib. 33.  
c. 1.

GLI anelli d'oro erano indicio appresso Romani di nobiltà, non si sà però chi ne fosse l'autore, scriuendo Plinio, che gli Ambasciatori soli primamente l'vfassero, concesso ad essi dal Senato mentre giuano in publico come tali, che in casa poi priuatamente di ferro il portauano: quindi si dee credere passasse à gli altri nobili l'vfo; i quali il diponeuano in caso di publico lutto, e mestitia.

Liuius lib. 9.  
La Luna ne i  
piedi.

I Nobili Romani haueuano la Luna, ouero certe Lunette figurate ne' piedi, e scarpe, onde Giouenale

Sat. 7.

*Felix, & sapiens, & nobilis, & generosus,  
Appositam nigra Lunam subtextit alute,*

Epigr. 45.  
Ad Licianũ  
de Hispaniæ  
locis.

E Martiale al libro primo

*Lunata nusquam pellis, & nusquam toga,*

In Sy'nis ad  
Crispianum.

E Statio

*Primaq. patricia clausit uestigia Luna.*

Il che faceuano, ò per significare l'habitatione, che voleuano gli antichi haure nella Luna l'anime dopo morte, e così la si poneuano sotto ne' piedi,

pieci, ò perche gli Arcadi venuti in Italia con Euandro portarono cotale vſanza, gloriandoſi di eſſere nati prima della Luna, e quindi hauere vn tal còſtume i Romani vſurpato, ò pure perche hauendo Numa Pompilio ordinato, che nelle ſcarpe de' Senatori foſſe ſegnata la lettera C; accioche foſſe conoſciuto quel tale eſſere nel numero de i cento Senatori eletti da lui; figurata forſe con veluro, od'altra coſa di colore diuerſo di quello delle ſcarpe, come molti ſogliono fare; & hauendo la C vn poco di faccia di Luna ſcema, furono detti i Calzari Lunati: Cìè chi vuole eſſere per quella auuertiti i gentiluomini à non inſuperbirſi, & innalzarſi nelle proſperità loro penſando all' inſtabilità delle coſe, della cui incoſtanza vero ſegno è la Luna non mai ferma, e ſtabile in vn medefimo ſtato, il cui principio, e fine ſono ſimili nell' oſcurezza, dalla quale di giorno in giorno creſcendo peruiene alla pienezza di luce, e quindi à poco à poco ritorna di nuouo ad eſſere oſcura.

LA Porpora fù ſempre in vſo appreſſo Romani ò nella Trabea, ò nella Preteſta; & da prima era de' Senatori ſolamente, ſcriuendo Plinio, *Purpura diſtinguit ab equite curiam*: anzi ch'io trouo ne' libri di legge, che foſſe ella ſolo de' Magiſtrati, e d' Imperatori, i quali prohibirono cotal veſtimento à priuati, onde Martiale l' intefe per Magiſtrato quando diſſe

*Purpura te felix, te colit omnis honor.*

Il che paſò à Senatori, & eſſerſi poi conuſo, e malamente oſſeruato ſi duole Giouenale,

*Æquales habitus illis, ſimilesq. videbis*

*Orcheſtram, & populum:*

Intendendo per *Orcheſtram* i Senatori, i quali quiui, ſecondo Vitruuio, ſedeuano.

LA Preteſta era veſte vſata primamente da Magiſtrati (come hò detto di ſopra) paſſata poi à figliuoli de' Senatori per lo fatto del figliuolo di Tarquinio, che non anco di quattordici anni diede vna guanciata al nemico; e la Toga era di gente baſſa, onde Giouenale

*Plebem togatam appellat,*

Quella che poco prima hauera chiamata *Imam plebem*, gente baſſa, il che oſſeruoffi vltimamente da Romani, eſſendo da prima la Toga habito commune à tutti ſenza alcuna diſtintione, che per ciò Virgilio chiamò i Romani indifferenteamente togati

*Romanos rerum dominos gentemq. togatam.*

Oltra i veſtimenti proprij guernuano ancora i Caualli; onde laſciò ſcritto Liuiò, *Comitia Ædilitia tantum habuiſſe indignitatis, vt pleriq. nobilium annulos aureos, & phaleras deponerent.*

ERA la Lettica parimete ſegno di nobiltà, la quale vſauano i nobili, e le gêtildonne ſolamete; e quelle che non erano tali andauano à piedi, ſi che Giouenale apporta per materia degna di Satira, che nuoua gente l'vſurpi

*Celio Rodigino lib. 20. c. 28.*

*La Porpora. Plin. lib. 9. c. 36. e 39. C. quæ res vendi poſſunt l. 1.*

*Lib. 8. Ad Ianum.*

*Sat. 3.*

*Lib. 5. c. 6.*

*La Preteſta.*

*Sat. 8.*

*Encid. 1.*

*Decade 1. lib. 9. nel fine.*

*La Lettica.*

Sat. 1.

*Causidici noua cum ueniat letitica Mathonis  
Plena ipso; difficile est Saryram non scribere?*

*L'habitar  
nella Città.  
Dionis. Ha-  
lic. lib. 2.  
Trag. 3. de  
nobili. n. 56.*

DI più soleuano i gentilhuomini habitare nella Città, la plebe, e la gente minuta nella villa ad arare i campi, e gouernare gli armenti, & esercitare l'arti: Il che oltre à gli autori, che lo scriuono, si conferma per la legge di Romulo scritta, e fissa nel Campidoglio, le cui parole riferiscono, che fossero PATRES SACRA, MAGISTRATVSQVE SOLI PERAGVNTO, INEVNTQVE, PLEBEI AGROS COLVNTO. Il che essere stato in vso ancora appresso gli Ebrei, che i nobili stantiaffero le città, & i poueri le ville habitassero, scriue il Tiraquello nel luogo citato, e lo caua da S. Girolamo nel Prologo in Esaia, il quale fù letto, e trascorso da me senza auuedermene, ch'ci ciò racconti. Quindi credo io essere venuta la fabrica de' borghi aggiunti alle Città, Castelli, e Terre, e l'vso di torre à fitto da gentilhuomini le rendite loro.

*L'hauer tre  
nomi.*

L'HAVERE tre nomi era segnale di nobiltà appresso Romani, che quei che non erano nobili, n'haueuano solamente due, come anco le Donne, le quali però non l'offeruarono sempre, onde Aufonio

*Tres equitum turma, tria nomina nobiliorum,*

E Giouenale,

*Tanquam habeas tria nomina.*

*In Grypho  
Ternary ni  
meri Edyl.  
II.*

*Sat. 5.  
Plutar. in  
MARIO nel  
principio.  
Pietro Cri-  
nito lib. 3. de  
honesti. di-  
scipl. c. 3.  
Segni di no-  
biltà appres-  
so gl'Indi.  
Trag. de no-  
bilt. lib. 37.  
nu. 16.  
Appresso i  
Parthi.  
Appresso i  
Germani.  
Nella Libia.*

Ciò però non fù vso da tutti per quanto scriue Plutarco; il che stimo hauere hauuto origine nel tempo, che i Romani togliendo le figliuole à Sabini in segno di essersi rappacificati insieme, anteposero gli vni, e gli altri i nomi loro à i proprij.

QUESTE erano le cose, & i segni principali, con che erano i nobili in Roma distinti da gli altri; il che offeruossi etiandio appresso l'altre nationi, & appresso gl'Indi i nobili vestiuano di panno lino nobilissimo detto Bisso: & appresso i Parthi vsauano le maniche, & andauano à Cauallo. In Germania le persone più honorate haueuano vesti adattate in modo su'l dosso, & attillate, che per esse n'appareua la dispositione della vita, e la formatura delle parti, e quei che non erano nobili non andauano così attillati.

NELLA Libia il volgo vestiuasi di cuoio, e di pelle di animali, i Principi vesti corte vsauano.

*In Persia,  
Athene.  
Appresso i  
Traci.  
Gli Agatir-  
si, Brianni,  
e Geloni.  
Costume di  
Donne di Sar-  
vermgli-  
la faccia.*

L'ORO nell'orecchio era indicio di nobiltà appresso gli Indi, Persi, & Atheniesi: onde Apulegio primo libro *De Dogmate Platonis, Qui aurum, inquit, tantum reliquit, quantum puer nobilitatis insigne in auricula gestauit.*

I Traci nobili erano segnati in faccia, gli altri nò.

IL dipingere, e colorire le guancie, & il volto era nobiltà appresso i Britanni, i Geloni, gli Agatirsi: Quindi forse venne il costume alle gentildonne in Ispagna, & in Vinegia di tingerli la faccia per mostrare la nobiltà loro, che poi è stato vsurpato dall'altre ancora, che iui dimora-

no . Se bene hora, come sempre è stato ciò in vso à tutte le Donne in ogni tempo, & appresso anco credo io tutte le nationi, che doue hauefse tal costume principio, difficilmente si può sapere.

In nobili appresso i Sueni acconciauano in anelli i capelli, e gli raccoglieuano in treccia; & i ferui gli portauano diftesi: All'incontro appresso gli Egittij vna longa capillatura era di nobiltà segno: così in Lacedemonia i figliuoli nobili haueuano parimente la chioma, & i ferui, & i plebei si tondeuano, onde Aristofane finge ch'vno venga ripreso

*Ac dein seruus cum stes, portas comam.*

APPRESSO gli Agatirsi oltre all'abbellire la faccia, haueuano etian dio i nobili l'Insegne grandi, & il popolo picciole, donde si scuopre, che le famiglie, e case hauefsero anticamente le loro Insegne, ò segni col cui mezo si conosceuano l'vne dall'altre, onde Ouidio parlando di Egeo, e di Teseo suo figliuolo, scrisse

*Cum pater in capulo gladij cognouit eburno*

*Signa sui generis.*

Nel cui luogo forse appresso Romani erano le statue, e l'imagini de' loro antenati; le quali al principio faceuanfi di cera, portò poi l'vso perche forse più dureuoli fossero, di farle in pittura, in marmo, & in bronzo, e percioche queste erano fatte, ò dipinte in mezo in vna corona composta di fiori, si cominciarono à chiamare dette Imagini *Stemmata*, dette dall'Alciato *Schemata*; e volendo all'hora dinotare vn'ignobile diceuano ch'egli era senza statue, ò imagini de' suoi maggiori, le quali non poteuano farfi se non da quei c'haueuano hauuto grado, e dignità di alcun Magistrato, nel cui luogo stima il Budeo, che siano venute le nostre Arme, benchè il Lipsio voglia dall'vso de gli Scudi hauer noi quelle inuentate.

PASSÒ il costume di distinguere gli huomini co' segni dalle famiglie, e da i Cittadini à Soldati, (chi quinci à quelli non volesse dire, che fosse passato, ch'io nõ credo, se bene poco men che ad vn tẽpo s'vsarono) i quali portauano detti segni per due cagioni secondo il Lipsio, l'vna perche da lungi, e coperti dal Morione fossero conosciuti, l'altra si è per solo ornamento, e soleuano porli ne gli Scudi, & erano i loro segni per lo più figure d'animali, ò pure colori; onde Vlisse haueua nello scudo vn Delfino, Palamede vn Tridente, e scriue Herodoto essere cotal vso venuto da quei di Caria, *Cares sunt qui ostenderunt signa scutis imponere*; e l'oracolo ammonì Lisandro, che si guardasse dal Dragone vsato nello scudo da colui, che l'uccise. Et vn certo Spattano, c'haueua dipinta per sua Insegna vna Mosca poco più grande d'vna viua, schernito ch'ei ciò facesse per non essere conosciuto da nemici, anzi rispose ciò faccio io perche voglio nel combattere tanto vicino appressarmi, che voglio chi meco combatte la discerna, e conosca: & appresso Romani crederci io ch'al

*Appresso i Sueni.*

*Gli Egittij. I Lacedemoni.*

*In Auius.*

*Altro segno di nobiltà appresso gli Agatirsi.*

*Tiraq. de nobilit. c. 6. n. 17 ex Ammiانو Marcelino.*

*Origine dell'armi delle famiglie.*

*Lib. 7. c. 1. m.*

*Altro segno di nobiltà appresso Romani.*

*Tim. l. 35. c. 2.*

*Alciat. lib. 7. l. de verb. sig. & l. Parer. 2. c. 30.*

*Origine dell'Insegne de' soldati.*

*In Analectis ad militiam v. Ferreus l' mbo.*

*Lib. 1.*

Dipingeva  
no i Romani  
da principio  
ne gli Scudi  
l'imagini de  
Romulo, e  
Remo.  
Lipio.  
Indi fatti,  
Lib. 8.

principio fosse stato vñza di dipingere ne' loro Scudi le Imagini de' loro Dei, scriuendo Giouenale

*Pendentesq. Deos perituro ostenderet hosti,*

ciòè *Romulum, & Remum de Lupa pendentes, & ostenderet admoto scuto.*

Indi poi i fatti de' loro maggiori, come scriue Silio di Scuola

*Scuola cui diræ cælatur laudis honora*

*Effigie Clypeus, flagrant altaribus ignes.*

*Tyrrhenum Valli medio stat Mutius ira*

*In se met versa. seuitq. in imagine vultus.*

*Cernitur effugiens ardentem Porfena dextram.*

E poi

Et l'imagini  
de' loro mag  
giori.  
Lib. 17.

Ouero l'imagini di quelli, come di Scipione Affricano il medesimo

*Terribilem ostentans Clypeum quo patris, & vnâ*

*Cælavat patris Spirantis prælia dira*

*Effigies, flammam ingentem srons alta vomebat.*

Plin. lib. 35.  
c. 3.

Così anco racconta Plinio, che i Troiani portassero ne' loro Scudi l'imagini de' loro maggiori.

Dipoi le fi  
gure d'ani  
mali.  
Lib. 2.

Si passò poi dall'imagini de' Dei, e d'huomini, e da i loro fatti à figure d'animali, Silio d'vn Saguntino

*Centum angues idem cælaturum insigne gerebat*

*In Clypeo, & sectis geminam serpentibus hydram.*

E Virgilio descriuendo quei che furono in fauor di Turno

*Purcher Auentinus Clypeoq. insigne paternum*

*Centum angues, cinctamq. gerit serpentibus Hydram,*

Lib. 7.

& altri simili.

E le cose pri  
ue d'anima.

Nè solo tolsero figure d'animali, ma figurarono ancora cose priue di anima, e di senso, scriuendo Silio d'vn Christo

*In titulos capitolia capta trahabat*

*Tarpeioq. iugo demens, & vertice sacro*

*Pensantes aurum Cellas umbone ferebat.*

Lib. 4.

I Soldati Ro  
mani portauo  
ne gli  
Scudi loro i  
nomi anco a  
de' loro Im  
peratori, e  
Capitani.  
Perebre scri  
uono i no  
mi proprij  
ne' loro Scu  
di, Soldati.

O che queste cose fossero introdotte ordinatamente, come io le hò addotte, ò pure altramente si fosse poco importa, e che nel bel principio hauesse potuto ciascuno far dipingere nello Scudo quello, che gli fosse piaciuto, quando non fosse stato altretto da legge, vso, ò comandamento per portarone i Soldati Romani scritto ne' loro Scudi i nomi de gli Imperatori, e de' Centurioni, come de' Soldati di Gneo Pompeo, e di Marc' Antonio si legge, e ciò era in vna parte dello Scudo, che nell'altra poi era notato il nome di ciascuno Soldato con nota di qual compagnia, ò Centuria fosse, onde Dio in Domitiano, *Julianus cum alia bene instituit tum & milites iussit sua, & Centurionum nomina scutis inscribere vix nobiliores essent, qui strenuum, aut ignauium aliquid fecissent*, il qual vso di scriuere i nomi loro fu forse perche ciascheduno potesse conoscere l'armi sue proprie, nè per quelle douesse hauere con alcuno contesa.

OLTRE all'ornare con pitture, e figure gli scudi, adornauano ancora fuor di modo gli elmi pigliando hora vna cosa, hor'altra. Molti pigliauano le corna per mostra di cozzare, e voglia di combattere, ouero per ispauentare il nemico, ò forse per riuerenza di Gioue Ammone, come d'vno Affricano scriue Silio: Nè solo le corna, ma l'altre parti ancora de gli animali, e souenti volte il capo, e l'effigie, e d'uccelli, e de' quadrupedi per riuscire alla vista sola de gli auuerfari orgogliosi, & altieri. Onde Silio

Lib. 15.

*Exuua capiti imposta, regmenq. Leonis*

Lib. 2.

*Terribilem attollunt excelsò uertice ricctum,*

E Statio

*Ore ferarum, Et ricctu horrificant galeas.*

Lib. 3.

Le quali cose tutte si veggono offeruate da nostri Poeti moderni con dignità, e vaghezza, il che come noto tralascio.

DAI soldati poi nel tempo detto da noi di sopra vennero à poco à poco l'Imprese, le quali passarono poi nell'Academic con honoreuolezza maggiore, e riconoscono buona parre dell'esser loro dal Giouio, il quale ci diede in questa materia gran lume, & ci additò in parte il modo di formarle, e tanti altri autori dopo scrissero molte cose, le quali tutte seruono per dichiarazione maggiore, e per aggiungete quella perfectione all'Imprese, che non poterono hauere nella nascita loro, e per ridurle alla loro vera essenza. Ma passiamo più oltre, che dell'origine n'habbiamo ragionato à sufficienza per non dire souerchiamente. Seruirà però tutto questo c'habbiamo qui discorso per la cognitione dell'Insegne, e de' Cimeri, e della loro antica origine, che à questa cagione ci siamo tratti tutti più di quello, che richiedeua l'essere, e la natura dell'Impresa.

## Q V A N T E S O R T I, O' S P E C I E

d'Imprese si trouino.

### Capitolo IV.



I diuidono variamente da gli autori l'Imprese, e vengono in varie forti quelle partite, nè la diuisione di molti reca quella distinctione, che suole apportare il partimento delle cose: La onde noi per farla con quella maggior chiarezza, che sia possibile, l'anderemo riducendo à capi, perche la separatione ritenendo in se medesima la sua natura d'instruire, riduca gli animi nostri alla perfetta cognitione, e natura di quelle. Per tanto essendo quattro le cagioni di cui l'Impresa come acciète viene composta, e definita ancora per quelli da alcuni di sopra, cioè Materiale, ch'è la figura, Formale, ch'è il modo proprio di significare, che qual poi sia diremo più à basso, la Finale, ch'è il concetto, e la Facittrice,

Cagioni dell'Impresa.

Parte Prima .

D

ch'è

*Divisione  
dell'Impresa  
secondo la  
materia. M.  
Bargagli.*

*Opinione del  
Ferra.*

*Non douersi,  
né potersi di-  
uidere l'Im-  
presa secondo  
la qualità  
de' moti.*

*Divisione  
dell'Imprese  
secondo certa  
forma gene-  
rica assigna-  
ta loro da al-  
cuni in tre  
forti.*

*Domenichi,  
Rus. Ferra,  
Targio, Ca-  
pacio.*

ch'è l'intelletto, il quale conoscendo la proprietà delle cose s'ale conuenienze, e somiglianze loro conferire co' suoi pensieri, perche n'appait all'altrui intelligenza l'inteso proponimento. Secondo queste dunque anderemo vededo le partitioni dell'Impresa; Indi poi dalle Persone, dall'Vso di portar quelle, dal Tempo, e dal Luogo le diuideremo, & à simili capi ridurremo le diuisioni addotte diuersamente da gli autori. Per ciò cominciando dalle cagioni interne, & essenziali, e prima dalla Materiale, la quale consiste nelle figure, e ne' corpi, dico secondo questa cagione poter'essere di varie sorti l'Imprese, ma non meno di due, cioè di Arte, e di Natura, perche i corpi naturali, & artificiali sono da tutti vguualmente ammessi per figure d'Imprese, potranno essere più, perche quei che gli ammettono fauolosi, faranno tre maniere d'Impresa, quei che aggiungono gli historici quattro, quei che Casuali, Geroglifici, Matematici, Scientifici, Capricciosi, e Chimerici gli vorranno, denomineranno parimente da quelli l'Imprese Chimeriche, e Capricciose, Scientifiche, Matematiche, Geroglifiche, e Casuali. Si che dalla diuersità, e qualità delle figure, quale, e quanta sarà, tali, e tante potranno addimandarsi l'Imprese. E se si dirà la Cabala, le Sacre lettere, le Sentenze, i Numeri, & i Simboli Pitagorici essere Imprese, tanto più modi faranno, e diuersi quanto più varij i corpi. E benchè paia il motto cōcoerere come cosa materiale à formare l'Impresa, non è però ch'ella s'abbia à diuidere secondo la qualità de' moti come sententiosi, enimmatici, e simili, il che pure si vede approuato da alcuni, i quali vogliono darli vna forma generica all'Impresa, che noi facciamo specifica, secondo la quale non potendosi diuidere da noi l'Imprese, nè meno i moti diuidere si potranno. E ciò perche dando la forma l'essere all'Impresa, & à qualunque altra cosa, quella non si può da se medesima diuinire, nè meno con l'intelligenza, senza fare che incontanente quella istessa cosa, di cui ella è forma, non manchi, non potendosi partire l'indiuisibile, e l'vno come sono l'essere, e le differenze formali; le quali essendo fondate nell'Imprese sù la proprietà di quel corpo, che figurato si vede, & essendo l'istessa proprietà spiegata dal motto interpretare fedele, viene egli ad essere altresì senza partimento, e ciò dico io dell'Imprese perfette, e'hanno e figure, e parole.

ALCVNI volendo (come hò detto) darli vna general forma all'Imprese, e questa essere la significazione diuidono l'Impresa secondo la cagione formale in tre specie, perche veggono essere tre i modi di significare, e così fanno tre forti d'Imprese di sole parole, di sole figure, e di congiunte di queste, e di quelle, poteuano aggiungere anco la quarta maniera presa dall'azioni, e da gesti, con cui s'esprimono, e manifestano similmente i nostri pensieri, e con diletto, ma forse l'intefero sotto la parte delle figure. L'Imprese di sole parole, che vengono intefe sotto i nomi di moti senza Imprese, forme senza figure, & anime senza corpi; sono

sono i soli morti, ò sentenze come VIRTVTI FORTVNA COMES: AVT CAESAR AVT NIHIL: CAVSAM QVAERIT: NON SINE QVARE; EX IMBRE PVLVEREM; E CHE NON PVOTE AMORE? ET OMNIS HOMO CVRRIT, portate dal Domenichi per Imprese, tali faranno i Simboli, le Sentenze, i Prouerbi, i Ricordi da noi accennati di sopra. Di sole figure come chi portasse la sola Fenice, ò il Libro aperto senza altro moto come portò già il Re Alfonso, il Ceruo alato, la veste di color cilestro feminata à Farfalle d'oro; le Corone portate anticamente senza alcun brieue di Lauro, di Mirto, di Cedro, come Cesare nel trionfo Francese, di Vliuo, di Quercia, & altre, i Sòli Geroglifici, la pittura sola delle fauole, e fimili altri nudi corpi, i quali vogliono dirsi, & essere Imprese solo che non sono à gli altri intelligibili. Il terzo modo è di parole, e figure annodate insieme. E somigliano le tre addotte forti d'Imprese, anzi dicono corrispondere alle tre guise d'huomini Ideale, Celeste, e Terreno. L'huomo Ideale è l'Angelo senza corpo, à cui s'agguagliano l'Imprese di morti soli, i quali come che sieno tutti pieni di spirito, e priui di materia, imperò anime si addimandano: L'huomo Celeste è l'ampia machina di questo vniuerso corpo del mondo, al quale si rassomigliano l'Imprese fatte di sole figure, che come di natura materiale, e sensibile son dette corpi: L'huomo Terreno l'humana nostra natura, la quale viene rappresentata dall'Imprese della terza maniera. E si come la voce d'huomo all'vltimo, cioè al terreno è solamente appropriata; così il nome d'Impresa viene ad essere altresì più proprio dell'vltima maniera, nella quale si veggono le parole, e la pittura insieme accoppiate. Noi che stimiamo vere, e sole Imprese quelle di figure, e parole, e queste anco sole consideriamo, ne riconosciamo per Imprese i soli corpi, & i soli morti, per ciò giudichiamo parimente souerchia la diuisione, e poco à proposito nostro fatta fra quelle cose, che non sono, si come fantastica, & imaginaria quella de gli huomini, nella quale quanta proportione hanno le parti fra esse, tanta possiamo concedere hauerne l'addotte forti d'Impresa: Ma perche conoscono eglino l'errore, e paiono anco confessarlo col chiamar quelle Imprese imperfette, per ciò non mi opponendo loro, dirò solamente, che l'imperfettione in due modi si può considerare, ò in quanto non toglie l'essenza, ma diminuisce la qualità, e stà ne' soli accidenti, e non nella forma, ò sostanza, e così dice bene Hercole Tasso, che non essendo i morti soli, e le figure sole Imprese, meno se potranno dire Imprese imperfette: Ma se imperfetto quello ancora si può dire, à cui manca qualche cosa appartenente all'essenza, & essendo qui il moto, & il corpo parti essenziali l'vna, e l'altra dell'Impresa, non però sola, e vera essenza, così si potranno concedere poter si dire le guise d'Imprese narrate imperfette, e per tal cagione forse così le chiamarono. E per dire quello, ch'io stimo vero in questo fatto, penso bene i corpi soli poter si dire Imprese imperfette, ma non già i morti soli; perche in quei si serba, e mantiene na-

Parte Prima.

D 2 scosta

Seconda.

Capaccio.

Terza.

Esempio, e dichiarazione del Farra nelle tre addotte specie d'Imprese.

Sivipruona l'addotta diuisione.

Herc. Tasso.

scosta la proprietà della figura, & occultamente la somiglianza, che il motto ci accenna, e così la forma, & il proprio modo di significare quello che non può essere ne' soli moti: come per esempio alcuno hà l'Istrice col COMMIVS, ET EMINVS. per sua Impresa. In vn luogo il fa dipingere senza motto, intendendo però di significare il medesimo suo concetto con la proprietà stessa; il che perche si mantiene nella sola figura, quindi è, ch'io stimo i corpi soli potersi chiamare Imprese imperfette, ch'io riduco poi à perfezione col motto, & à fare, che quella sola figura non venga presa per Insegna, Arma, & altro. E forse questo volse intendere il Capaccio di sopra quando scrisse, che voglion si dire Imprese solo che non sono à gli altri intelligibili. E se alcuno mi dicesse, che ne gli andati tempi così s'vlauano portare l'Imprese da Cavalieri, cioè i soli corpi, & i soli moti: Direi, che quelle non fossero vere Imprese, e se pur vi furono, furono imperfette, conforme all'età loro, & all'vso di que' tempi, e quelle douersi dire più tosto col Giouio corpi senza anime, & anime fuor de' corpi, cò che vuole accénare volersi parli d'Imprese chiamare più che Imprese. Hora noi nõ parliamo dell' antiche Imprese quali quali si fossero, se pur mai ci furono, ma si bene delle buone, e perfette, e di quelle, che nõ s'viano, che pur hanno e l'vne, e l'altre congiunte, le quali sole s'hanno à diuidere da noi, quali essendo d'vna sola specie, non si potranno secondo la cagione formale, ch'è vna, e la medesima in tutte partire; si come d'vna sola maniera diciamo esser l'huomo, che però non si diuide con differenze essenziali, come si fa l'animale, ma si bene accidentalmente: così l'Impresa secondo l'altre cagioni, & altri accidenti, e non secondo la forma propria si và partendo.

Si dichiara il Capaccio.

Altra diuisione dell'Imprese secondo il Taegio di quelle della terza specie diuise à quattro maniere. Prima.

BARTOLOMEO TAEGIO dopo hauere diuiso l'Imprese (come qui sopra) soddiuide le perfette composte di figure, e parole in quattro altre maniere l'vna hà le figure, e le parole, che così separate come congiunte mostrano poco, ò niente la mente dell'autore, nè spiegano il concetto di lui, ò che ne danno poca luce con vna infelicità grandissima, e queste tali Imprese chiama mostri dell'inrelletto, quale stima egli essere quella di VENENA PELLO dell'Vnicorno, & L'VNICA SEMPER AVIS della Fenice, doue le parole, e le figure così vnite, come separate danno poca, ò niuna luce della qualità del concetto, perche la natura del soggetto, sopra la quale fondar si deue l'intentione dell'impresa, non hà alcuna conformità, nè proportionione col concetto dell'autore, volendo egli inferre, che come l'Vnicorno purga l'acqua dal veleno, così egli hauea purgato la Città dal pestifero veleno de' suoi nemici, lo nõ già direi, che questa fosse tale; poiche stàte la sua anco esposizione mi pare trouarsi tãta conformità, e proportionione, quãta basta à formar buona similitudine, e per cõseguenza buona Impresa, ma tali crederci che fossero quelle di DICTANTE NATVRA, AD LACHRYMAS, CITIVS VOLAT, e simili. L'altre hà le figure, che da se hãno significato senza l'aggiunta delle parole, e scuoprono la mente dell'autore dell'Impresa, e le parole senza portar seco alcuno ricordo

Seconda.

*cordo morale, è notabile sentenza altro non dicono, che quello istesso, che mostrano le figure, e questa maniera chiama egli goffa, e senza sale, e vuole, che queste altro non siano, che i Geroglifici usati da gli antichi con l'aggiunta de' loro significati, e posti per Rouesci nelle medaglie, come è quello d'Ottauiano Augusto del Crocodillo incatenato alla Palma con parole ÆGYPTO IN DITIONEM REDACTA, e quella di Tito d'vna vecchia donna piangente à piè d'vna Palma col IVDÆA CAPTA, & il folgore sopra vn'altare con la parola CLEMENTIA, il vaso de' Papaueri con le spighe, e la parola ANNONA, e la verga de gli Auguri col nome SALVS, e segue, che vn tal modo di aggiungere le parole merita quella laude, che meriterebbe vno, che portasse scritto in fronte Io sono il tale: la terza ha le parole, che senza l'aiuto delle figure scoprono il concetto dell'autore, e sono sentenza finita, intera; e portano seco qualche utile, e notabile ricordo, e così fatte inuentioni non meritano nome d'Imprese, ma più tosto d'Emblemi, Prouerbij, e sententiose Ricordi illustrati dalla presenza delle figure à lor conformi, e proportionate, i quali se ben propriamente non si deono chiamar Imprese, sono però come pietre pretiose legate in oro, e tali dice essere FINIUNT PARITER RENOVANTQUE LABORES delle spighe, VIRTUS LABI NESCIT del Tribolo, INGRATIS SERVIRE NEFAS della Vipera, DISSIMILIVM INFIDA SOCIETAS della Gatta, CANDOR ILLÆSVS del Cristallo, SPONTE CONTRACTVM INEXPIABILE MALVM del Toro di Perillo, DISCITE IVSTITIAM MONITI, ET NON TEMNERE DIVOS de' Giganti, & NON CEDIT VMBRA SOLI del ferricciuolo opposto al Sole. La quarta sorte è delle vere Imprese, le quali hanno le parole, & le figure, che separate non hanno significato alcuno, ma accompagnate insieme manifestano il segreto dell'animo nostro, come il FLAVESCENT con le spighe, Vi aggiungo il COMMIVS, ET EMIVS dell'Istrice, & tutte quelle che sono da noi giudicate, & accettate per buone.*

Terza.

Quarta.

SECONDO altri si possono, e meglio al mio parere distinguere in Imprese, che significano propriamente, & in quelle che impropriamente significano, e per tralasciar le soddiuisioni delle parti, che quelle, che impropriamente significano, significano, è per via di Geroglifico, è per via di Metafora, le quali soddiuisioni moltiplicandosi troppo sogliono confondere, e far à noi scordare le prime diuisioni; Però tralasciando di far la diuisione di due parti conforme alle regole, dico, che secondo la forma sono diuise da alcuni in Imprese, che significano è Propriamente, è per via di Metafora, è per via di Geroglifico, è per via di Ciffra, modi tutti ch'io haueua cauato dal Palazzi quando scriue nel suo quarto discorso, che i corpi sono di qualche cosa significanti, è come segni Geroglifici, è per natura, è per effetto: dal Taegio dalla sua seconda specie d'Imprese riferita poco fa di sopra, e di là doue dichiara l'Impresa ERIT ALTERA MERCE, e dal Materiale Intronato quando considerò tre sorti d'Imprese, l'vna Geroglifi-

*Altra diuisione del Materiale, Palazzi, Taegio, Aresi in quattro specie.*

ca, l'altra di Cifra, la terza chiamò vera Impresa, i quali poi hò trouato essere spiegati con maggior chiarezza, e maggior dottrina da Monfig. Arefi, che in questa parte tocca la vera forma d'Impresa.

Prima specie d'Imprese, che significano propriamente.

L'IMPRESE, che significano propriamete sono quelle, nelle quali il motto immediatamente rappresenta l'autor dell'Impresa, & applica il concetto all'autore, il che si può fare in molti modi, ò per via di sola applicatione, e dichiarazione, che gli autori chiamano Informatione come *QVOD HVIC DEEST ME TORQVET, QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST, ESTO TYENE SV REMEDIO Y NO YO, VTRVM LVBBET, O VTINAM SIC IPSE FOREM, HOR CHI FIA CHE MI SCAMPI? NE QVI IL FIN DEL MIO MAL INTENDER POSSO; FIDEM FATI VIRTUTE SEQVEMVR, HAERENT SVB CORDE SAGITTAE, VT IPSE FINIAM, DI TE FATA VOCANT*: Abbondo ne gli esempi, perche io stimo; che si come in ogni materia, e disciplina gli esempi vagliano affai; così in questa gli reputo necessarissimi, e che soli ci possano facilitare l'intelligenza di questo: A questa maniera di significare si può ridur quella dell'Alusione come in quelle Imprese *SOE DI CIÒ VIVO, ILLVMINATIO MEA; NINC SOLA SALVS, FELIX MIHI FVIT*, doue senza metafora alcuna s'applica quella cosa spettante à quel corpo all'autore; si può fare ancora per via di similitudine espressa con quelle particelle *Sic, Ita, Haud aliter, Par, Ambo, Idem, Ego, Ipse, Nosster*, e simili come *SIC EGO, ITA ET EGO, HAUD ALITER EGO, PAR IGNIS, AMBO IN CORDE*, e simili, Per via di contrarietà, e di diuersità come *AT MIHI DVLCÈ, VERSA EST IN LACHRYMAS, AT MIHI CLARVS, HI C EGO NVNQVAM, NOS ALIAM EX ALIIS, AT NOS LAVDIS AMOR, PAR IGNIS ASCENSIO DISPAR*: Per via di più, ò di meno *EGO SEMPER, AST EGO SEMPER, NOSTRA LABENS ÆTERNA MAGIS, PARS TANTVLA NOSTRÆ, IT DOLOR VITRA, PARVA IGNI SCINTILLA MEO, FELICIOR OREVS, IPSE ALIO, ET MELIORI, LANGVIDIOR MAGE MVSA FVI*; & così per via di tutti quei luoghi, co' quali vogliono gli autori formarli l'Imprese, e de' quali ragioneremo ancor noi più à basso à tempo suo.

Seconda specie d'Imprese, che significano per via di similitudine, ò metafora.

L'IMPRESE, che significano impropriamente, cioè per via di Metafora, e di Similitudine tacita sono quelle, nelle quali il motto, e le parole niente applicano all'autore, ma risguardano semplice, e solamente i corpi, e le figure, di cui propriamente si verificano come del collare *SAVCIAT, ET DEFENDIT*, dell'Istrice *COMMIVS, ET EMINVS, SINE NOXA BIBVNTVR* dell'acque con l'Alicorno, *ALTIOR NON SEGNIOR* del Fiume, *DEFICIAM AVT EFFICIAM* dell'Oca, nelle quali tutte le parole hanno relatione alle sole cose figure, e per via di metafora poi supponente la similitudine necessariamente viene ad applicarsi all'autore, & à spiegarli per questa via il di lui concetto, che si come l'Istrice si difende da presso, e da lunge, il collare difende, e ferisce, l'acque purgate si beono; il fiume v'è più alto, ma non più tardo, l'Oca, ò che manca, ò che piglia quanto c'hà preso; così l'autore si determina più tosto

toſto di ſtancarſi , e mancare , che laſciar l'Impreſa : che gl'impedimenti gli ſeruiranno non per ritardarlo , ma per occaſione di maggior gloria : che ſi difenderà & offenderà coloro , che cercheranno di fargli danno ; e farà ciò con tutte le forze ſue vicino lontano col penſiero , e con l'opre : che la ſcienza di Tomaso Santo à guiſa di latte , ouero acqua pura , purificata da quell'eterno Alicorno con l'approbatione , *Bene ſcripſiſti de me Thomas* , ſi poteua à chiuſi occhi apprendere , non altrimenti , che i ſitibondi l'acqua limpida , e chiara purgata dall'Animale , e queſta ſtimo io eſſere vera , e ſola forma , e maniera d'Impreſa , come da quello diſcorreremo più à lungo ne' ſeguenti Capitoli ſpero , che ſi debba far chiaro ; cotali Impreſe anche l'Areſi riconoſce per Impreſe ſolamente perfette , & à cui vuole etiandio conuenire principalmente la definizione data da lui dell'Impreſa , e noi tali le facciamo tutte ſignificatrici per queſta ſola via .

L'IMPRESE , che ſignificano per via di Geroglifico ſi dicono ogni qual volta i corpi , e le figure non ſi pigliano propriamente , e con le loro proprie , e naturali qualità , ma con quelle , che gli diedero gli huomini à ſignificare come per eſempio la Palma per la Vittoria ſi prende , il Cipreſſo per la morte ; onde poſte queſte due Palma , e Cipreſſo in Impreſa per volere con eſſe ſignificare le dette coſe , diraffi l'Impreſa Geroglifica come ſe la fece M. Antonio Colonna di vn ramo di Palma attrauerſato da vn'altro di Cipreſſo col motto ERIT ALTERA MERCES , volendo inferire , che coſi l'honore d'vn bel morire , come della vittoria farebbe ſtato il guiderdone delle ſue fatiche : Quelle di vn folgore , & l'Vliuo con IN OPPORTVNITATE VTRVNQVE ; e dell'Vliuo con la mazza d'Imperatore , e la parola VTRVNLIBET , ſono tutte geroglifiche con molte altre appreſſo nella ſeconda parte raccolte , doue potrà ciaſcuno leggerle , e vederle ; & à formar queſte tali Impreſe Geroglifiche non ci vuol altro , che la cognitione de' Geroglifici , che i moti poi ſi poſſono formare alla maniera di quelli , che ſi ſcriuono all'Impreſe , che propriamente ſignificano .

QUELLE , che ſignificano per via di Ciffra ſono quelle , che ſi vagliano del nome del corpo figurato , laſciando ogni altra ſua proprietà ſi naturale come anche datagli da gli huomini come per eſempio , Vn frutto Pero con la S auanti , che vuol dire Spero , & altre . Ma perche queſte ſono in realtà vere Cifere , e non Impreſe , per ciò l'eſcludiamo per hora affatto , e di eſſe ne ragioneremo à ſuo luogo . Quelle anco Geroglifiche non ſono da noi approuate per non eſſere quelle altro , che ſoli Geroglifici con l'aggiunta de' loro ſignificati , tolti , & applicati all'autore , o à queſto , & à quello . Si che non ci è niente in eſſe di nouo , anzi che il proprio ſignificato della figura è vna coſa medeſima con quello , che s'acquiſta dall'accoppiamento del motto , e del corpo dell'Impreſa , co-

Parte Prima .

D 4 me

*Solamente accettata dall'autore .*

*Terza, d'Impreſe, che ſignificano per via di Geroglifico .*

*Quarta, d'Impreſe, che ſignificano per via di Ciffra .*

*Ripromata dall'autore inſieme .*

*Con la terza ſpecie .*

E con la prima s'accetta la seconda.

me notò il Taegio, il quale vuole, & bene, che il significato di tutta l'Impresa sia diuerso dal proprio delle figure. Le formate per via di metafora riceuo io sole per buone, e perfette Imprese; & le fatte nella prima maniera riconosco bene per Imprese, ma per Imprese imperfette, e mancheuoli non solo accidentalmente, ma ancora essenziale per non hauere la forma, ch'io stimo, & assegno all'Imprese vere, e perfette. E se pur si vuole, si potranno comprendere sotto vn tal qual genere d'Impresa, se bene farei più tosto di parere, che noi non assegnassimo genere prossimo all'Imprese, oltre quel generale di segno, ò simbolo, sapendo, che anco i mostri nelle specie non sono fuori della specie; con tutto che ne siano di tali, che paiono più tosto diuersi, che nò: così quelle stimo io mostri nella specie d'Imprese, ò abbozzature formate nel bel principio di questa arte, le quali vanno alcuni seguendo imaginando, che siano benissimo formate, e ciò ò perche non veggono la bassezza di vn tal modo di spiegar, nè conoscono la differenza notabile da vna all'altra maniera, essendo quella communale, e senza niente di gentile, e di spirito, ò pure se la veggono vogliono continuare in riconoscerle per buone Imprese mossi forse dall'autorità d'alcuni scrittori, ò forse perche così veggono farsi loro più facile la strada à formarle, che con la nostra opinione molto più si ristringe, nè così ageuole si fa come quella.

Divisione dell'Imprese secondo la cagione efficiente.

Del Farra.

Bargagli.

Secondo la cagione finale.  
Gio. Dom.  
Rusc. Pal.

SECONDO la cagione facitrice, la quale è l'intelletto dell'huomo, due modi d'Imprese faremo; percioche essendo tre le sue operationi secondo l'intelligenza nostra distinte, la prima l'apprensione delle semplici voci, e cose; la seconda la separatione, od vnione delle già intese; la terza il discorso, che consequentemente ne nasce dalle cose apprese; così secondo le narrate operationi due sorti d'Imprese si fanno, cioè della seconda, e della terza, che nella prima non vi si possono fare, e le fatte nella terza il corpo fa l'ufficio della prima proportionone, il motto della seconda, e d'amendue si trahe la conclusione. Chi considerasse la cagione facitrice più à dentro non *ut quo* come dicono le Scolæ, ma *ut quod* non come forma instrumento, ò parte, ma come tutto, e principale, si potranno diuidere l'Imprese dal sesso, dall'età, dallo stato, e conditione de gli huomini, e da mille altre diuersi, e varie differenze accidentali, il che come tedioso così poco fruttuoso farebbe.

DALLA cagione finale, e da i concetti, che dimostrano l'Imprese, si diuidono in Imprese d'Armi, e d'Amore. Diuisione ripresa dal Ruscelli come che in esse non s'habbia altro à spiegare, che odio od amore; poiche militari crede che quelle s'addimandano, che mostrano sdegno, odio, vendetta, risentimento e simili come l'Amorose affetto, & amore. Et in vero ristringe troppo l'Impresa. Ne stimo che si possa saluare la diuisione con dire che sotto l'Amorose, si comprendono ancora quelle, che

che significano ogni altro concetto di virtù, di studio, e diligenza, e simile, perche per essempio altri alle virtù non attende se non per amore, che à quelle porta, e così sotto questa parte volesse comprenderli molte altre Imprese oltra l'Amorose: ma per anco non si difende la diuisione, percioche si potrà dire essere l'altra parte souerchia, essendo che ne meno all'Armi s'attende, se non per vaghezza ch'è di guerreggiare in altrui. Si che per questa medesima ragione s'hauerebbero tutte à nominare Imprese Amorose dal fondamento e radice, ch' à qualche cosa ci trahe, il quale se v'è verso virtù ò scienza, si dirà l'Impresa ciò significante virtuosa, ò scientifica, se ad amore, amorosa, se ad armi militare, e così si potrà da tutti i concetti, & affetti, a' quali può seruire l'Impresa, distinguerla parimente, ne solo in Militari, & Amorose. Non s'ò se l'abbracciaffimo tutte con miglior diuisione partandole in Imprese d'Armi, e di Lettere, ouero Militari, & Academiche: e se mi si richiedesse doue lascio io quelle d'Amore? Rispondo che esse facilmente si potranno ridurre all'Academiche; poscia che Amore honesto è virtù, ò cosa à virtù somigliante, & essendo d'animo nobile

*Ch' amor in cor gentil ratto s'apprende,*

Et è sprone alle virtù: ma con più conuenevolezza forse le ridurrei à quelle d'Armi, perche l'Armi, e l'Amore insieme s'accoppiano non solo qui in terra, & in tempo di pace Cavalieri, e Dame, e nella guerra le violenze de' soldati son fieri amori, ma colà sù nel Cielo fauoleggiarono al vero i Poeti Venere, e Marte amici Pianeti essersi trouati insieme come che i guerrieri siano insieme di Marte, ed Amore seguaci. Direi anco che l'Amorose all'vna, & all'altra parte ridur si potranno, poiche & vn'Academico potrà fare Impresa Amorosa, & vn Cavaliere altresì, pure per farla più generale, & abbracciarle tutte senza alcuna difficoltà diremo l'Imprese altre essere che spiegano cosa procedente dall'affetto, & altre cosa prouegnente dall'intelletto, quantunque alcuni non vogliano darli Imprese di scienza, il che giudico io falso, e ciò sic chiaro da quelle, che cotali concetti spiegano felicemente. Non molto lontana dall'adotta è la diuisione del Contile, il quale seriuè l'Imprese, altre essere in tutto sensuali, altre in tutto virtuose, Hercole Tasso vi aggiunge il terzo membro di quelle che partecipano dell'vne, e dell'altre: le sole virtuose faranno quelle, che spiegano concetto virtuoso, & hanno solamente ad azioni virtuose riguardo, danno l'essempio di quella di Carlo V. delle Colonne col *PLVS VLTTRA*; le sole sensuali quelle, che versano circa le parti concupiscibili, & irascibile, & circa operationi da quelle prouegnenti, della concupiscibile portano per essempio il Castore del Gioiù, e dell'irascibile quella della Volpe col *SIMVL ASTV, ET DENTIBVS VTOR*, & *QVI VIVENS LAEDIT MORTE MEDETVR*, dello Scorpione: di quelle che partecipano dell'vne, e dell'altre come quelle del Sole del Doria

*Dante Infer.  
Cant. 5.*

*L'Imprese, ò  
sensuali, ò vir-  
tuose secon-  
do il Cont.*

con lennuole, e parole A VNQVE OS PESE, e del Cigno LACESSIVS, e della Cappa INCVLPATA TVTELLA, *perche di mezo si sta fra il senso, e la virtù, col partecipare del senso in quanto appetisce, e della ragione per lo regular che fa dell'appetito secondo la disposizione delle leggi, con le quali, chi se stesso modera può, virtuosamente & abhorrire & appetere.* Ma forse che queste l'intese il Contile sotto le virtuose, e le nominò tali, perche il raffrenar gli affetti con l'imperio della ragione, e regularli con l'indirizzo delle leggi è sempre virtù. E benchè Hercole Tasso riproui l'Imprese sensuali col dire, che non siano vere Imprese, per le speranze, e desperationi in amore che scoprono; ilche io non approuo, ma dato che fosse anche vero, ciò non impedisce ch'esse non possano come parte venire nella diuisione: anzi se vedremo bene, ne meno il Contile l'accetta per buone Imprese, per non ispiegar quelle, ò non contenere magnanimo disegno come egli vuole.

*Diuisione  
del Chiocco  
in tre forti.*

ANDREA Chiocco forma tre forti d'Imprese, due chiama vere e perfette anzi perfettissima la prima, la quale è di quelle, che risguardano cosa à venire, & il solo acquisto di essa, dà l'essempio delle due corone d'Henrico Terzo col motto MANET VLTIMA COELO, e noi diremo esser tali AB IMO PRAEDAM, ABRADENDO ADAEQUAT, ACQVIRIT EVNDO, e simili che dinotano acquisto nell'operatione: La seconda è di quelle, che non risguardano l'acquisto hauendolo di già fatto, ma ò l'accrescimento, ò la perseveranza, e conseruatione di cosa acquistata, & è perfetta in quanto la cōseruatione risguarda cosa à venire come quella IOVI CEDERE NESCIT, e noi diremmo essere quelle d'ATTRITV MELIOR, e PROXIMITATE FOECVNDIOR, & altre: nella terza maniera poi raccoglie tutte l'altre, che sono fatte dall'Academico per qualche capriccio, ò di sdegno, e di risentimèto, ò in biasimo, & in lode, come quelle d'Amore con l'Archibugio con l'HOC PERAGET, il TANTVM FRVGI, il TANTVM CREPITVS, quelle che rappresentano solamente, e sono come puri simboli, & in somma tutte quelle, che non hanno per fine l'acquisto, ò la conseruatione di cosa degna, e così si vengono à compren dere nella diuisione le buone, e le non buone imprese.

*Diuisione  
dell'Imprese  
dall'vso se-  
condo il Ru-  
scel, e Cam.  
Cam.*

*Dalle perso-  
ne à cui ha  
relazione.  
Palazz.*

CI è chi dall'vso di quelle à due capi vn poco più ampi, e communi le distingue in Imprese, che si fanno per vsar sempre in tutto il corso di vita nostra, et in quelle che seruono per vna sol volta, et in vna sola occasione.

CHI le distingue per la relatione c'hanno alla persona per cui è fatta l'Impresa, ouero per la persona di colui che la porta. L'essempio della prima sarà il Lucchetto col motto PATET VNI, fatta per Donna amata, à cui sola ha consideratione l'autore: Dell'altra sarà lo Scitale col brieve FORMA NE CAT, ò la Pantera con l'ALLICIT OMNES. Ne creda altri questo douer essere il fine dell'Impresa, che propriamente non sono fini questi, e se bene nell'addotte Imprese s'hà ad altri consideratione, si

dec

dee però sempre nell'Impresa esplicare cosa od attione appartenente à noi còme pure vedesi offeruato da gli autori nelle raccontate, nelle quali ancor che s'habbia relatione à Donne col motto, non è per tanto che tutta l'Impresa, & il concetto di lei non s'applichi à quelli, mostrando ef si di riceuere danno dalla bellezza delle lor Donne, ò di essere à lor sole feruenti, ò che la lor bellezza sia tale, che habbia virtù, e forza di far innamorare tutti, onde non è marauiglia, ch'eglino ancora ne siano stati allacciati.

DAL Tempo vengono partite in tre parti in quanto rappresentano cose che sia posta nell'vna delle tre differenze del tempo andato, presente, od auuenire. Questa però diuisione, se ben non si dichiara, non si dee ammettere così facilmente, per non essere tratta dalle proprietà, & accidenti conuenevoli all'Imprese. Percioche non si formano Imprese di cose passate, come passate, ma si deono le cose passate ridurre co'motti all'essere presente, e come cose presenti rappresentarle, ch'altrimenti farebbero più Rouesci, che Imprese; ma di questo più à basso.

*Dal Tempo  
Palazzi.*

CESARE Cotta caua da Hercole Tasso da luoghi di formarle, darli più specie d'Imprese come dall'Allusione, dal Contrario, dalla similitudine, e simili. A che rispondendo Hercole Tasso nega ciò hauer lui detto, ma si bene hauer lui insegnato quelli essere luoghi, donde si possano cauare l'Imprese. Non è però che quindi anco non si possano quelle partire, come di sopra habbiamo discorso.

*Da'luoghi  
di formarle.  
Cesare Cotta*

DAL luogo, ò sito altresì, doue si collocano, & appiccano l'Imprese, si possono diuidere in Academiche, in Militari, in Boscareccie, il che si può anco ascriuere a'corpi: Dalle Sale, dalle Camere; e se bella vista facessero, vistose dir si potranno, che alla materia parimente si dee: liete od oscure, e malinconiche, se siano di lieto ò tristo concetto, ch'ad altro capo appartiene; e mille altri simili partimenti si possono andar facendo vani, & infruttuosi, onde è meglio che ad altro passiamo.

*Dal luogo  
doue si col-  
locano.  
Capaccio.*

DELLE CAGIONI CHE CONCORRONO  
à formare l'Impresa.

Capitolo V.

Cinque cagioni ò parti richiedersi all' Impresa secondo il Farra.



ALESSANDRO Farra scriue cinque cose, ò parti richiederfi principalmente à formare l'Impresa, si come altre tante si richiedono alla compositione dell'huomo, però che fà quella vn'huomo, ò vn vero di lui ritratto, onde possiamo commiserare lo stato dell'huomo, ch'essendo per lo più da gli animali, e bestie tratte l'Imprese, e poche, ò

Prima:

niuna da gli Angeli, s'animalisce egli così nobilmente. La prima si è'l concetto, ò intentione dell'autore, à cui nell'essere dell'huomo corrisponde la mente ò l'anima intellettuale: La seconda le parole del motto, il

Seconda,

quale ci rappresenta l'anima ragioneuole, detta da Iamblico anima celeste: La terza la proportionione tra le parole, e figure, quasi spirito vitale nell'huomo, e mezo con che l'anima al corpo s'vnisce, da Platone chiamato vehicolo ethereo: La quarta la propria significatione della figura, ò la natura di quello animale ò pianta, ò cosa innanimata, di cui ella è imagine, la quale nell'huomo è la qualità, ò il temperamento del corpo:

Terza.

La quinta la figura medesima, che nell'huomo è lo stesso materiale, che per ciò anche nell'Impresa si chiama corpo. Tutte queste parti deono nell'Impresa seruire al concetto, come le narrate parti dell'huomo all'essere di quello; e ciò grato discorso all'orecchio, ma poco reale, & il Farra innalza la materia, e la trattatione d'Imprese à cōsiderationi alte e sublimi. Diciamo noi dunque cō tutti gli altri autori quattro essere le parti, ò

Quarta,

cagioni, le quali concorrono à cōporre l'Imprese, due necessarie & essenziali; e vere parti, due altre estrinseche all'essere dell'Impresa. L'vna è la figura, la quale concorre come causa materiale, la causa formale è secondo noi il significar per via di metafora, e di similitudine, secondo Hercole Tasso, il necessario concorso della figura, e del motto per la productione del sentimento, secondo l'Aresi la significatione proportionata alla natura dell'Impresa; la cagione efficiente l'intelletto dell'huomo; il fine poi l'affetto, disegno, pensiero ò concetto, che intende l'autore scoprire; Le parole sono causa instrumentale, e disposizione: si possono dire disposizione in quãto che determina quel corpo ad essere soggetto d'Impresa con l'accennare alcuna proprietã di lui: souera la quale essendo fondata la forma dell'Impresa, si possono anco dire cagione instrumentale, per cui la forma dell'Impresa dall'intelletto s'apprende. E per vn tal rispetto forse fù con nome di forma nominato da gli autori, perche fosse col corpo etian dio la forma visibile. Malamente però si può accomodare

Quinta,

che per ciò anche nell'Impresa si chiama corpo. Tutte queste parti deono nell'Impresa seruire al concetto, come le narrate parti dell'huomo all'essere di quello; e ciò grato discorso all'orecchio, ma poco reale, & il Farra innalza la materia, e la trattatione d'Imprese à cōsiderationi alte e sublimi. Diciamo noi dunque cō tutti gli altri autori quattro essere le parti, ò

Siripruona-  
no queste  
parti,

Quattro cagioni haucere solamente l'Impresa. Materiale. Formale.

Efficiente,  
Finale.

Le parole,  
che cosa sia-  
no.

che per ciò anche nell'Impresa si chiama corpo. Tutte queste parti deono nell'Impresa seruire al concetto, come le narrate parti dell'huomo all'essere di quello; e ciò grato discorso all'orecchio, ma poco reale, & il Farra innalza la materia, e la trattatione d'Imprese à cōsiderationi alte e sublimi. Diciamo noi dunque cō tutti gli altri autori quattro essere le parti, ò

cagioni, le quali concorrono à cōporre l'Imprese, due necessarie & essenziali; e vere parti, due altre estrinseche all'essere dell'Impresa. L'vna è la figura, la quale concorre come causa materiale, la causa formale è secondo noi il significar per via di metafora, e di similitudine, secondo Hercole Tasso, il necessario concorso della figura, e del motto per la productione del sentimento, secondo l'Aresi la significatione proportionata alla natura dell'Impresa; la cagione efficiente l'intelletto dell'huomo; il fine poi l'affetto, disegno, pensiero ò concetto, che intende l'autore scoprire; Le parole sono causa instrumentale, e disposizione: si possono dire disposizione in quãto che determina quel corpo ad essere soggetto d'Impresa con l'accennare alcuna proprietã di lui: souera la quale essendo fondata la forma dell'Impresa, si possono anco dire cagione instrumentale, per cui la forma dell'Impresa dall'intelletto s'apprende. E per vn tal rispetto forse fù con nome di forma nominato da gli autori, perche fosse col corpo etian dio la forma visibile. Malamente però si può accomodare

che per ciò anche nell'Impresa si chiama corpo. Tutte queste parti deono nell'Impresa seruire al concetto, come le narrate parti dell'huomo all'essere di quello; e ciò grato discorso all'orecchio, ma poco reale, & il Farra innalza la materia, e la trattatione d'Imprese à cōsiderationi alte e sublimi. Diciamo noi dunque cō tutti gli altri autori quattro essere le parti, ò

cagioni, le quali concorrono à cōporre l'Imprese, due necessarie & essenziali; e vere parti, due altre estrinseche all'essere dell'Impresa. L'vna è la figura, la quale concorre come causa materiale, la causa formale è secondo noi il significar per via di metafora, e di similitudine, secondo Hercole Tasso, il necessario concorso della figura, e del motto per la productione del sentimento, secondo l'Aresi la significatione proportionata alla natura dell'Impresa; la cagione efficiente l'intelletto dell'huomo; il fine poi l'affetto, disegno, pensiero ò concetto, che intende l'autore scoprire; Le parole sono causa instrumentale, e disposizione: si possono dire disposizione in quãto che determina quel corpo ad essere soggetto d'Impresa con l'accennare alcuna proprietã di lui: souera la quale essendo fondata la forma dell'Impresa, si possono anco dire cagione instrumentale, per cui la forma dell'Impresa dall'intelletto s'apprende. E per vn tal rispetto forse fù con nome di forma nominato da gli autori, perche fosse col corpo etian dio la forma visibile. Malamente però si può accomodare

che per ciò anche nell'Impresa si chiama corpo. Tutte queste parti deono nell'Impresa seruire al concetto, come le narrate parti dell'huomo all'essere di quello; e ciò grato discorso all'orecchio, ma poco reale, & il Farra innalza la materia, e la trattatione d'Imprese à cōsiderationi alte e sublimi. Diciamo noi dunque cō tutti gli altri autori quattro essere le parti, ò

cagioni, le quali concorrono à cōporre l'Imprese, due necessarie & essenziali; e vere parti, due altre estrinseche all'essere dell'Impresa. L'vna è la figura, la quale concorre come causa materiale, la causa formale è secondo noi il significar per via di metafora, e di similitudine, secondo Hercole Tasso, il necessario concorso della figura, e del motto per la productione del sentimento, secondo l'Aresi la significatione proportionata alla natura dell'Impresa; la cagione efficiente l'intelletto dell'huomo; il fine poi l'affetto, disegno, pensiero ò concetto, che intende l'autore scoprire; Le parole sono causa instrumentale, e disposizione: si possono dire disposizione in quãto che determina quel corpo ad essere soggetto d'Impresa con l'accennare alcuna proprietã di lui: souera la quale essendo fondata la forma dell'Impresa, si possono anco dire cagione instrumentale, per cui la forma dell'Impresa dall'intelletto s'apprende. E per vn tal rispetto forse fù con nome di forma nominato da gli autori, perche fosse col corpo etian dio la forma visibile. Malamente però si può accomodare

che per ciò anche nell'Impresa si chiama corpo. Tutte queste parti deono nell'Impresa seruire al concetto, come le narrate parti dell'huomo all'essere di quello; e ciò grato discorso all'orecchio, ma poco reale, & il Farra innalza la materia, e la trattatione d'Imprese à cōsiderationi alte e sublimi. Diciamo noi dunque cō tutti gli altri autori quattro essere le parti, ò

cagioni, le quali concorrono à cōporre l'Imprese, due necessarie & essenziali; e vere parti, due altre estrinseche all'essere dell'Impresa. L'vna è la figura, la quale concorre come causa materiale, la causa formale è secondo noi il significar per via di metafora, e di similitudine, secondo Hercole Tasso, il necessario concorso della figura, e del motto per la productione del sentimento, secondo l'Aresi la significatione proportionata alla natura dell'Impresa; la cagione efficiente l'intelletto dell'huomo; il fine poi l'affetto, disegno, pensiero ò concetto, che intende l'autore scoprire; Le parole sono causa instrumentale, e disposizione: si possono dire disposizione in quãto che determina quel corpo ad essere soggetto d'Impresa con l'accennare alcuna proprietã di lui: souera la quale essendo fondata la forma dell'Impresa, si possono anco dire cagione instrumentale, per cui la forma dell'Impresa dall'intelletto s'apprende. E per vn tal rispetto forse fù con nome di forma nominato da gli autori, perche fosse col corpo etian dio la forma visibile. Malamente però si può accomodare

darò

dare a' segni, e simboli de' nostri concetti quei nomi trouati per ispiegare la natura di cose vere e reali, pure s'intendano essere à quelli applicati per qualche proportione, e rispetto, nõ perche veramete loro cõuengano.

DELLA MATERIA DELL'IMPRESA,  
cioè de' corpi, e figure.

Capitolo VI.



**M**ATERIA dell'Impresa si dicono le figure, & i corpi, & in ciò tutti conuengono communemente, benchè poi sieno differeti nell'assegnatione di quelli, e nella qualità loro. Percioche alcuni fanno generalmente materia d'Impresa ogni cosa reale, & esistente senza altra distinctione, e tutto quello che è atto ad esplicar qualche nostro concetto, ancor che fosse colore ammettono nell'Imprese, rifiutando solo le fantasime, e le larue, e que' corpi, c'han no nel significato, ò nella vista loro qualche infelicitade, e bassezza. Scrive però il Capaccio che l'aria da per se sola, come anche l'acqua, non può essere materia d'Impresa per essere questi diafani corpi. Dell'acqua è falso, come si può vedere à suo luogo, e da quelle AGITATIONE PURGATVR, COMMOTA GRANDIOR dell'acqua del mare, e di quella d'un fiume VIRE ACQVIRIT BVNDO, MANAT ASSIDVO, & altre; così ancora dell'aria condensata in nube si possono formare Imprese. S'egli nõ prædesse questi elemèti semplici e puri, che non si danno in natura. Aggiugne poi che l'Impresa può seruire per emblema toltono il motto, & aggiunta l'inscrizione di moralità. Il che quantunque venga ripreso da Hercole Tasso, giudico io nientedimeno che sia benissimo detto, che molte imprese; non però tutte leuatone il motto diuengano con altro titolo emblemi, & al contrario, che alcuni emblemi non però tutti con la variatione delle parole diuentino Imprese, e ciò non prouiene, perche nel motto poniamo noi l'essenza totale dell'Impresa, come si persuade Hercole Tasso; ma perche leuatone quello si viene parimente à togliere il proprio modo di significare dell'Impresa, e variasi la maniera d'esplicare il concetto come la stadiera cõ l'HOC FAC ET VIVVS è ella emblema à cõmun parere: farassi Impresa col PONDERE ERIGOR à giudicio di molti, e d'Hercole Tasso ancora senon con queste parole, con altre tali ò con l'ITA ET EGO, HAVD ALITER, PROPRIETAS EADEM CVM NON BADEM. Ma mentre vado meglio considerando le loro opinioni, & i loro detti, parmi ch'essi siano d'accordo, se bene paiono contrarij. Percioche il Capaccio scrive che l'Impresa può seruire per emblema, & Hercole Tasso *Che molte figure d'Impresa possono seruire all'emblema*, ch'io stimo lo stesso, e che sia così li caua dalla dichiarazione che

*Materia di Impresa, che sia.*

*Capaccio c. 8. et vlt. del primolib.*

*Lib. v. c. 10.*

*Alcune Imprese con la variatione delle parole diuentano emblemi, et alcuni emblemi Imprese.*

*E circa ciò patono il Capaccio, & Hercole Tasso contrarij.*

*Ma s'accorda.*

che fa il Capaccio, il quale per lo nome Impresa intese la sola figura con mutatione di motto (come ho detto di sopra) & Herc. Tasso discorrendo cōtra il Farra dice, che la pittura delle fauole quando habbia significato morale diuenta emblema, quando rappresenti vn'huomo, vna città, vna Prouincia, od altra cosa singolare è puro innominato simbolo figurato, e se forse senza mistero alcuno, farebbe ornamento di tauola, o di parete, ò di ciò che fosse; doue dalla variatione de' significati fa varij simboli, & il Capaccio dalla variatione del motto esplicante il medesimo significato diuersamente. Dall'opinione del Capaccio non si discosta gran fatto

Palazzi.

il Palazzi, ò quelli da questo, se non in quanto che quello, che generalmente riferisce il Capaccio, il Palazzi l'andò prima particolarmente diuisando, e dichiarando quali sieno queste cose reali, & esistenti l'annouera con dire i corpi Naturali, Artificiali, Geroglifici, Casuali pigliati ò dalle fauole, ò dall'istoria, e di tali insegna poterli fare l'Imprese ò soli ouero insieme accoppiati, abbracciando etiandio l'humane figure vere e fauolose, ma in qualche nuoua rara, inusitata e soprahumana maniera, & così pare ch'anche egli ammetta per materia d'Impresa tutte le cose, che non siano vili ò dishoneste, e che possano hauere qualche significazione. Aderisce etandio all'opinione di questi autori Monsignor Are-

Artese.

si, il quale scriue che parlandosi solamente dell'essenza dell'Impresa, e nõ della perfectione, e regole di formarla, niuna figura ò sia dall'istoria presa ò dalla fauola, ò per mero nostro capriccio formata deue essere giudicata inetta alla formatione dell'Imprese, e ciò pruoua egli dall'vso offeruato nell'Academie: e scioglie le ragioni in contrario addotte dal Bar-

Torq. Tasso  
Chiocco.

gagli, & altri, e da me traslasciate come poco efficaci. Noi che trattando dell'Imprese, trattiamo insieme delle perfette, come fa ogni artefice, per ciò consideriamo insieme l'essenza, e la perfectione dell'Imprese. Ma se anche considerassimo sola l'essenza, non abbracciassimo ogni figura, come diremo à basso, doue con la medesima pruoua, ch'egli pruoua il suo parere, pretenderemo noi prouare il nostro, che sarà dall'vso dell'Academie. Torquato Tasso ristringendosi vn poco più scriue farsi l'Imprese di cose naturali, & artificiali, i corpi naturali sono semplici, o misti, perfetti, ed imperfetti, animati, non animati; non biasima, ne rifiuta le cose fauolose, i mostri di natura, le comete, benchè siano cose, che si dileguano, ne durino molto. Ammette gli Dei fauolosi come Amore, Glauco, Hercole, e gli Huomini ò finti per Dei ò Deificati, gli altri nõ: Il medesimo parmi, che dicano quelli, che fanno la materia; & i corpi d'Impresa di tre guise Fauolosi, Historici, e Naturali, nelle due prime sorti accettano anco le figure humane, ma nella terza solamente figura humana mostruosa. Altri rifiutano l'humana forma, & ammettono Stelle, Soli, Lune, fuoco, acque, arbori verdeggianti, strumenti mecanici, animali bizarri, & uccelli fantastichi. Rifiutano molti le figure chimeriche, e mostruose

Farra.

Gio. Taeg.

Contile.

struose di Centauri, di Fauni, Sfingi, Cerberi, Testuggini con l'ale, Leoni con ispade, & elmetti in capo. Ultimamente dopò questi il Bargagli seguito da Girolamo Aleandro, e da altri ridusse tutti i corpi à due capi soli, à corpi di natura, & à cose di arte. Da quei di natura nè caua l'huomo, e come ordinario, e come strano ò poëtico; per ciò escluse le Deità de' gentili ò finte, ò vere, i loro tempi, e tutti gli animali, e pesci occulti, che non così facilmente si conoscono senza l'aiuto d'Aristotile, di Plinio, d'Alberro Magno; Tutti quelli che sono odiosi, d'horribile e spiaceuole vista, infami, ò sozzi, che non possano hauere qualità buona, in cui si possa con similitudine fondare virtuosa intentione. Per la qual cosa rifiutano i Dragoni, i Basilischi, i Camaleonti, Lupi, Corui, Auoltori, Vipere, Serpenti; ogni qual volta (direi io) che la natura loro, e la loro proprietà sia tale, ch'è gentil fine, & à dimostrare qualche virtuoso concetto indirizzar non si possa. Altrimente se così non diciamo, e non ristriuiamo così i loro pareri, verremo à dannare l'Imprese già fatte da molti sopra le proprietà di questi animali, come nella seconda parte à suoi capi si può vedere, nè però tutte da sprezzarsi, anzi di quelle alcune lodate etiandio da gli autori medesimi. Quei corpi parimente, che non si potranno almeno riporre viuamente in pittura se non in disegno, & in iscultura non faranno da usarsi, non si potendo à gli occhi altrui quelli rappresentare, come farebbero la Polue, & il Tarlo, i quali essendo di poca apparenza difficilmente si potranno discernere, quando le parole non aiutassero in modo la figura, che si venisse facilmente in cognitione di essa.

GLI oggetti, c'hanno ò possono hauere in se infelicità, e sono indicio di tristo auuenimento sono riprouati dal Capaccio come la Cometa col MICAT INTER OMNES, douendosi anco hauere riguardo di non torre soggetto d'Impresa, che possa recare in alcun modo materia di sinistra interpretatione, come quella del Domenichi, il quale volendo dare ad intendere, che gli affari suoi miglior effetto fortissimo fuor della patria, che non faceuano in quella, leuò per corpo d'Impresa il Pescò albero che in Persia, donde ritiene il nome, produceua frutti uelenosi, e portato qui tra noi nell'Italia gli fa saluteuoli, e soauis; era il motto TRANSLATA PROFICIT appresso il Giouio, la quale però à mio giudicio non è biasimeuole Impresa, e farebbe molto proportionata ad vno, che nella patria sua, ò nel secolò malamente viuesse facendo ingiuria, & danno hor' à questo hor' à quello, lontano poi, ouero ritiratosi ad alcuna religione cangiasse costumi, e viuesse da buon religioso non essendo prima viuuto da buon Christiano. S'ammettono ancora da alcuni nell'Impresa le sole parti de' gli animali, ma se due sono, amendue insieme, e non vna, come non vn'ala sola, nè vn sol dito ò mano, non vna, ma amendue le corna di ceruo. Il Guazzo non vuole le parti separate, perche stima essere mostruoso, e fuor di natura, il vedere vn membro separato: Al che rispòde Here. Taf.

che fa.

Bargagli  
Girolamo  
Aleandro.

Cont. Rot.  
Bir. Choc--  
co: D. Alb.

Bargagli.

Capaccio.

Se di sole parti  
d'animali  
si facciano  
Imprese.  
Capaccio.  
Guazzo.  
Il scol. T. 1.

che sarebbe ciò vero quando ad una tale parte si desse operatione contra natura, che all' hora si viene ad essere un mostro; ma che la mano stringa una spada, e ciò proprio di lei, ne ciò inborridisce per vederla recisa, ch' anzi dalla rappresentatione bisogna concludere che siano congiunte, perche operano. La gamba ignuda con un taglio tanto profondo, che quasi la tronca di Federico Terzo Imperatore detto il Bello, rende ben' horrore à vederla, nè è proprietà tanta dell' huomo di reggersi così ferito, che non sia etiamdio di ciascuno pedale d' Albero, di cui più acconciamente si hauerebbe potuto seruire. Io non permetterei nell' Imprese le sole parti separate, ne meno loderei che altri se le pigliassero, si potrebbero bene pmettere le

Opinione  
dell' autore  
nò douersi fa  
re imprese  
di sole parti.

corni di Ceruo come quelle, che si lasciano da detti animali, e trouasi separate restado egliino viui: ma quelle parti, che nò si spiccano da gli animali senza loro morte ò danno, non lodo che si pongano nell' Imprese. E benchè per vna tal ragione si possano ammettere le corna, per altra poi perche possono essere prese sinistramente, deon si da vn' amogliaro specialmente, & altresì da ogni altro à mio giudicio lasciare. Vna mano, ò due, le dita, l' ale, e simili si porrebbero da me occorrendo in Impresa, quando però ch' esse non vi stassero per corpi significanti; ma per bella apparenza, per ornamento, e per sostegno della figura principale; & è forse quello, che dice Hercole Tasso per mostrare l' operatione, che così non disdice vedere ò mano, ò braccio, od altra simil parte dell' huomo, ò d' altro animale separata, quando che ciò ne' viuenti occorra souente vedendosi l' vna senza l' altra parte di loro. Altri danno luogo alle parti di animali come a teste, gambe, busti, zampe, quando queste si trouino nell' arme della Casata, da cui si volesse trarre l' Impresa. Io ne meno ciò lodo, & ancora che nell' Arme ci fossero parti d' animali, io in vece loro porrei l' intero animale, non hauendo le parti da se separate dal tutto alcuna attione od operatione, e con tutto ciò potranno dire cauate dalla Casata come nell' esemplo addotto da loro della zampa del Leone conbricue *VENATVR INGENVE*; non sò come quadri alla zampa il motto, quadra bene all' intero Leone, il quale fa l' operatione, e se bene per mezzo di quella l' esercita, non è che dobbiamo à quella attribuir la principalmente. Si che à me più piacerebbe ch' essendo alcune parti nell' Arma, si ponessero in lor vece gli animali interi, e farebbono di là tratte, & vualmente lodeuoli, che quelle che senza alteratione alcuna tolte indi fossero interamente, altrimenti non sò come il Bargagli autore possa mantenere la vera, e naturale proprietà della cosa, che bene stia, senza improprietà vsare. Di più si rifiutano l' herbe fuori della comune cognitione de gli huomini, le quali senza Dioscoride, e Matthioli non si possono apprendere; e quelle etiamdio che sono comuni, ma che per la somiglianza loro difficilmente si possono discernere come la citronella, l'ortica, e la melissa, e simili altre fra l' herbe: fra gli ucelli lo storno, il tordo e simili, se il motto non gli aiutasse à conoscere senza pollicino, come

Bargagli.

L' herbe non  
conoscite nò  
deono porsi  
Impresa.  
Rora.

come parmi, che mi sia riuscito nell'Ortica, à cui diedi motto *TANGENTEM VRRIT*, per cui si viene à conoscerla diuersa dalla Melissa. A questi si possono ancora ridurre quei corpi, la cui forma per nascere in paesi lōtani, è tra gli scrittori in contesa, si che pigliandosi verranno difficilmente à conoscersi: Per cotai cagione viene ad esser ripresa quella del Balsamo sotto nome di D. Girolama Colonna per non si sapere come figurare detta pianta, percioche Teofrasto vuole ch'assomigli alla pianta del Granato, Dioscoride alla Viola bianca, Pausania alla Mortella, Plinio vuole, che sia pianta di due cubiti, Tacito più picciola, Strabone la fa simile al terebinto, Giustino alla Pigna, onde non si sapendo in che modo dipingerla, farà sempre difficile à conoscerla la sua figura seguendo chi vno chi altro autore. Ne meno sieno cose particolari d'alcuni luoghi, che ci bisogni porre il titolo per dichiararle, come il fiume Sōna, in cui si vede il pesce laccia, & altri simili fiumi, & animali od altre cose talmente particolari di certi paesi, che comunemente conosciute nō sono, ne meno atte ad essere conosciute senza il titolo della dichiarazione, quando però questi animali, ò cose particolari non fossero note per presenza ò almeno per fama diuolgarissime come è la Fenice, la quale quantunque niuno per auertura, ò pochissimi l'habbiano veduta, è tuttauia vniuersalmente notissima la forma sua. C'è però chi di contrario parere assegni per materia, e corpo d'Impresa le souradette cose particolari de' luoghi come i fonti, & acque, prouincie, e luoghi, c'hāno particolare proprietà, lodando cotai Imprese, e scriuendo ch'ei non è così religioso in questi precetti, e nō s'auuede ch'egli fa oscure l'Imprese, e le priua della significatione loro essenza, di cui priuate à nulla altro seruono. Però che se bene in alcune il motto potrà dichiarare à sufficienza il corpo con lo spiegare la natura della figura, ò alcuna sua proprietà, modo accettato da Herc. Tasso secondo l'Arcsi, e riprouato dal Bargagli; e se io non m'inganuo, è modo anzi insegnato dal Bargagli, e da noi, e ripreso da Herc. Tasso, non però ciò si potrà fare in tutte vguualmente. L'insegnare (come fa il Palazzi) ch'è simili cose si scriua il titolo, & il nome come ne' Tempij de' gli Dei antichi il lor nome per esempio *Vesta*, *Apollini Delphico*, *Junoni Lacina* per far conoscere que' tempij dipinti per tempij della Dea Vesta, d'Apollo, e di Giunone, e così à fiumi particolari il nome loro come *Lethe*, per mostrare quel fiume, & à cose proprie d'alcuno parimente il lor nome come fù posto alla lancia d'Achille, oltre il motto la parola *ACHILLIS*, perche fosse per tale conosciuta, non è da tutti comunemente abbracciato per auuilirsi troppo l'Impresa. L'Arcsi loda solamente poterli ne' Tempij scriuere il nome de' gli Dei, ma non nell'altre cose, e ciò dice *perche è costume, che sopra la porta loro vi sia il nome del Dio ò del Santo, à cui è dedicato, e così non vi par aggiunto dall'autore, ma portato dall'istesso Tempio*. Io pure quando ciò s'hauesse à fare loderei più tosto col Rota, e con Hercole Tasso ogni altro mezo particolare per far quella cosa conoscere, che volermi valere de' nomi, come per li Tempij porrei in essi in ve-

Parte Prima.

E ce di

Capaccio li. I.  
cap. 13.

Dir. 2.  
Cose particolari d'una prouincia nō douersi porre in Imprese.

Triscelli.

Capaccio li. I. c. 4.

Arcsi c. 11.

Palazzi.

Rota: Hercole Tasso.

ce di nome l'Idolo, figura, ò imagine, ò carattere, ò arnese, di quel Dio; à cui fosse quel Tempio dedicato, ò animali, uccelli, alberi à lui consecrati, ponendogli sù le foglie delle porte de i Tempij quasi scherzanti, ò per basi delle colonne, che sostengono gli architravi delle porte. I fiumi quãdo hauessero qualche cosa di proprio figurarli con quella, come farebbe, che dipingendosi tutti con due corna, Acheloo si dipingesse con vno, il Pò con faccia di Toro, il Nilo fù scolpito in Arcadia di pietra negra, oue gli altri fiumi erano di bianchissimo marmo, per cui anco significare si potrebbe dentro figurare il cocodrillo, come ne gli altri fiumi ò mari gli animali, che quìui fossero particolare: per far conoscere i monti quella forte d'albero, di cui quegli abbòdano come Sion co' cipressi, ò fiamme, come Etna cinto tutto di ghiaccio, e che dal suo seno vomiti fiamme, ò qualche altro simile accidete più còmunè, e più noto, dalla cui intelligenza si potesse peruenire à quella del corpo senza metterui il nome, con che perde di leggiadria, e di grauità l'Impresa. Nel che anche dubiterai, che non fosse dichiarato *Ignotum per ignotius* nõ essendo mèn noti i pesci, e la loro forma di quello, che siano i fiumi medesimi. Resterebbe anco dubbio qual di due corpi fosse principale, in somma hauerebbe ad ogni modo dell'oscuro. Il che più à giudicio, ch' à ferma regola lasciar si dee.

Bargagli.

PATRANNO la medesima difficultà quelle cose naturali particolari di vn luogo, le quali hauendo la medesima figura còmunè con l'altre della medesima natura saranno poi differenti da quelle per qualità diuersa come la vite ortempella, il cipresso dell'Isola Enaria, e le ranochie di Serifo, se cotali cose nõ si ponessero in Impresa di coloro che iui habitassero, ouero hauessero esse con la proprietá figura similmente diuersa. La touaglia del lino Indiano col TERGET NON ARDET alcuni sono di parere, ch'ella habbia bisogno del polizzino, perche si conosca: io credo di nõ, perche quãdo dal morto si può venire in cognitione di quella cosa, che si prende, non si dee biasimare l'Impresa. E se non fosse tanto commune, non è ch' à dotti almeno, etiandio mezanamente, ciò non venga à memoria, e che da per se stessi essi non formino il concetto meglio di quello, che si faccia dal SIC DIUA LVX MIHI, ò SIC LVX ALMA MIHI scritto all'herba loto, lodata & addotta per essempio di buona dal luogo della similitudine da alcuni autori.

Bargagli.

TRA gli artificiali molti parimete sono rifiutati dal Barg. come gli Archi, teatri, anfiteatri, tēpij tutto che siano cose fabricate dall'arte, e simili, le quali essendo opere vicine già da persone de gli antichi secoli, sono in modo inuecciate, ch' à quelle vsanze d'hoggi nõ vagliono più nulla, nõ potendosi hauere di esse notitia, e còtezza se nõ per l'historie, che sono; Oltre all'essere i Tēpij de gli antichi di tate sorti, che nõ si saprebbono quali fossero senza il breue ò sēza scriuerci il nome, ouero porui le statue de' loro Dei, ò pure gli animali à quei còsecrati, come diciamo di sop. E' però ripreso il Bar. da Her. Taf. ch'ei rifiuti i tēpij, e gli anfiteatri, & altre cose simili inuecciate come poco à nostri tēpi conosciute; picioche la loro notitia, e forma viue tuttauua  
ne'li-

ne' libri, e ne gli scrittori, che di loro fanno memoria. Et in vero quando siano di forma diuersa, & atti ad essere conosciuti per l'architettura od altro, io farei dell'opinione di Herc. Tasso, trouando noi l'istessa difficultà in tutti i corpi. Percioche le proprietà de' corpi naturali, maggior parte, si conoscono, per che sono riferite da gli autori, e per questa via di loro habbiamo tutti noi notitia, e pochissimi sono quelli che le hanno per pruoua; onde bastando vna tal cognitione per fare accettare corpi naturali non mai veduti, ne per altra via conosciuti da noi; perche non potrà il medesimo auuenire di quei corpi antichi dell'arte descritti da gli scrittori, e diuersi, tutto che in questa nostra età seruiuo à nulla? Sarei bene col Bargagli in rifiutar quelle cose artificiali trouate, & vstate in vna sol terra, Città o Prouincia del mondo, non conosciute, se non da coloro che quiui ò nascono, ò trattano; ma nõ da niuno altro quantunque dottissimo. Di più biasima il toro di Perillo, il cauallo Troiano, e tutte le cose ò casi historici, se bene fossero venuti dall'arte, e vi si potesse formare ot tima comparatione, ogni volta che siano accaduti à persone particolari ne conuengano alla natura commune della medesima cosa, non gli accetta per buoni corpi d'Impresa il Bargagli, il quale si come in ciò non è da me seguito, così il sieguo in iscacciare dall'Impresa le figure fatte per rappresentare solamente gli affetti humani di virtù ò di vizio vstate à porsi ne gli emblemi. E così n'anco vorrei in Impresa cose vili, indegne, poco honeste, e poco accetteuoli, quali sono gli stromenti di cucina, de gli hosti, e de' cuochi, la caldaia, la teghia, la mestola, lo schidone e simili: quelli altresì di giustitia le forche, i ceppi & altri, *di che forse troppo si compiacque ne' suoi simboli Achille Bocchio*, e ciò non perche non si possa da quei trar buona similitudine, ma pche e gli vni, e gli altri sono bassi, & i primi segno d'animo cizzalardonico, il quale trattenendosi in cucina, gli sia stato facile il trouare vn tal corpo. S'ammettono da alcuni le parti de gli stromenti artificiali, quando quelle fossero nell'Arme della casata; il che io nõ cõcederei, ma piglierei l'intero instrumeto. Percioche douendo il corpo hauere qualche proprietà od vso, sopra che si dee fõdare l'Impresa, vn pezzo di strometo nõ potrà essere atto ad alcuno vso od operatione. Si che di queste parti dico il medesimo c'ho detto di sopra di quelle de gli animali.

HERCOLE Tasso non varia gran fatto nell'assegnare la materia dell'Impresa dal Bargagli volendo anch'egli, che la natura, & l'arte siano fondamento dell'Impresa, che per ciò insieme con quello esclude le figure de' corpi fauolosi, e rendendo la ragione di ciò, scrive *perche la significanza dell'impresa si fa per via di qualità naturale, & proprietà artificiale, che le medesime sono sempre; onde sempre anco uniforme sentimento à tutti s'imparte, e quindi al sentimento inteso assai ageuolmente ne portano, e quella de' Poeti trabendosi con violenza da riposte allegorie, formate à piacimento, & à piacimento di chi legge intese, con incertezza sempre della mente dell'autore, ch'è in vna parola l'incertezza*

Parte Prima.

E 2 della

Bargagli.

Rota: Barg.  
Herc. Tasso.

Hercule Tasso.

Bivalli.

Herc. Tasso.  
contra il Rota.

della significazione, la quale diranno quei di contrario parere toglierli con l'aiuto del motto: Riceue però contra il Capaccio gli oggetti d'infelicità per significar concetto lugubre & infelice, & accetta cōtra quello ch'infegna il Bargagli i casi historici, e similmente le corone date da gli antichi diuerse secondo la diuersità de' meriti come historia considerate. Non ammette i Geroglifici cōtra il Farra; e cōtra D. Alberto, il quale vuole, che il corpo sia parimente *una sostanza nobile e degna*, che per ciò egli esclude *tutte le cose ridicolose si artificiali, si anco naturali*; tutti: *gli animali imperfetti e sozzi, quali in solo mirare l'huomo abborrisce e schifa*, seruiue come per regola generale, che si dee riguardare principalmente alla *consacrazione della natura*; ò propriet' di chi che sia ò animale, ò albero, ò herba, ò strumento con lo proposito; Et intento nostro, e non all'imperfetto, viltà e bassezza loro; perciò che da quelle non da questa tragiamo il concetto, dalla cui maggiore sombianza ò conformità seco, nõ dalla più nobile materia, viene a riceuere sua maggior dignità l'Impresa, v'ò poi pro-uando ciò con esempi. Ma se cotal regola è vera, che s'habbia a riguardare la nobiltà solamente del concetto, & alla proportione, e non alla viltà, e bassezza de' corpi, non doueua egli à mio parere rifiutar generalmente gli stromenti di cucina; e quei di Giustitia, potèlo e gli vni, e gli altri seruire à concetto nobile, e degno. D. Alberto però rifiuta gli animali Imperfetti, e sozzi, e che l'huomo à vederli abborrisca: Sono due le conditioni, se nõ vogliamo dir tre Imperfetto, e sozzo: l'imperfetto nõ basta ad escluderlo; quali sono gli esempi addotti da lui, vi ci vuole anco il sozzo, il che nõ è in quelli, e pure non basta vi ci vuole la terza conditione *che l'huomo abborrisca à vederli*. Dò l'esempio le cappe marine tutte, le lumache, ò chioccioloie, i bachi da seta, le farfalle, s'anco vuoi porui le mosche, e simili sono animali imperfetti, anco in se sozzi, tutto ciò perche l'uso, e gli occhi si sono addomesticati à vederli; quindi viene che l'huomo non gli abborrisce, non gli schifa, anzi parte n'apprecia, e mangia. Altri poi come i topi, gli scorpioni, gli schiaui, ò tignuole sono imperfetti, sozzi, e schifeuoli, ma però i due primi massimamente riescono in Impresa, & bene, come si vede. Si che credo, che si potrebbero conciliare D. Alberto, & Hercole Tasso dicendo, ch'essi volessero dire, che douessimo guardarci di prendere animali, ò stromenti imperfetti, vili e sozzi in quanto all'atto; e propriet', considerata nell'Impresa, non in quanto alla loro sostanza come fù quella dell' Armellino così bello, e gentile animale, tutto ciò sozzo, e schifeuole à vederlo posto in Impresa, insieme con la femina in atto di seruire alla generatione con iscrittura poco degna per motto d'Impresa

Hercole Tasso  
contrario à  
D. Alberto.

Si conciliano  
insieme Don  
Alberto, &  
Hercole Tasso.

Opinione del  
l'autore circa  
la materia,  
ò corpi  
d'Impresa.

ALBUS EST ET MALE OLET.

QUESTO è quanto ci è stato lasciato scritto da gli autori dell'Imprese, raccolto da noi con quella maggior breuità, che sia stata possibile. Ma per dirne quello, ch'io giudico bene in questa materia, andèro prima discorrendo per via di ragione, e poi per ragion d'uso, e costume. In quanto alla

alla ragione questa non conuince, che la forma dell'Impresa voglia più soggetto degno e nobile, che vile; solo che vi si possa trarre similitudine, la quale si può prendere benissimo da qual si voglia cosa: laonde in quella maniera, che l'arte dà forma di foggio, di tauola à legno, pietra, oro argento, ferro, in cui vedrassi sempre vna medesima forma, più e manco degna per l'eccellenza ò viltà della materia: così la forma, & l'essenza dell'Impresa si mantiene in ogni corpo, in ogni animale, in ogni strumento, che sia da se vero, e reale, ò finto ancora, ma verisimile e non capriccioso, impossibile, e fantastico come la Testuggine con l'ale, e ciò, perche vna tal cosa finta viene ad essere materia più propria d'emblemà, come dalla formatione di quelli può ciascuno vedere, che d'Impresa, la quale ama più la proprietá della cosa, donde anco la similitudine tratta ha più forza: ch' in quelli per instruzione altrui è lecito fingere quel che vn vuole. Ma percióche noi nel formar Imprese, non habbiamo ad hauere riguardo alla pura forma & essenza, ma à gli accidenti, e conditioni etian dio, che le danno perfettione; per ciò andiamo assegnando alcune regole per nobilmente formarle, e saranno quelle da offeruarsi, che danno i Rhetori per formare similitudini nobili, e degne. L'vso poi dell'Academie, con l'autoritá appresso d'alcuni scrittori dee hauere forza di legge e di ragione, col quale andandoci regolando vedremo essere comunemente da quello esclusa l'humana figura; onde per ciò quella escluder si dee: Anderemo nel seguente trattato ricercando se di ciò si possa assegnare alcuna ragione; gli altri poi corpi fauolosi, & historici non vengono rigettati così communemente se non dal Bargagli, e da suoi fautori. Per tanto io accetterei oltre à i corpi di natura, e di arte qualche effetto casuale od auuenimento occorso vero ò almeno registrato nell'historie, ò fauoloso, descritti però e gli vni, e gli altri da grauissimi autori, e poeti famosi, in modo che essendo gli scrittori di quelli in mano di ognuno di mezzana intelligenza, verranno essi ad essere facilmente intesi. A così dire mi spigne l'autoritá della maggior parte de gli autori, che scriuono in questa materia, e principalmète del Giouio, Ruscelli, Contile, & altri appresso, i quali sono del medesimo parere, e se bene alcuni concedono anco gli Dei fauolosi, questi nõ gli permetterei per la somiglianza c'hanno con noi huomini. L'vso altresì di fare Impresa è tale come si può andar vedendo nell'Imprese dell'Academie non pure in quelle de' particolari, ma nelle generali ancora; e se così non diciamo, ma che restringiamo la materia ne' più stretti confini, bisognerà che noi non riconosciamo per Imprese molte molte sin'hora accettate, e lodate dal comun delle genti come il nodo Gordiano, lo Scudo Spartano, le Colóne d'Hercole, la Siringa di Pane, la Catena d'Homero, l'Antro delle Naiadi de' Ricourati di Padoua, che in ogni altra parte è degna di lode, ne per questa parte saprei leuargliela essendo tolta da Homero autore famoso. Determiniamo dunque con l'vso commune, che simili cose fauolose, & altri auuenimenti historici s'accettino nell'Imprese, le quali ricono-

*L'essenza  
dell'Impresa  
potersi salua  
re in ogni cor  
po, e sogget  
to.*

*Belloni.*

*Cor. cl. sauc.*

scendo dal costume delle genti, non dobbiamo cōtra quello, e contra l'autorità de' primi dar loro natura. Così l'eloquenza, e l'altre scienze dall'osservatione naturale furono in disciplina registrate, e quello maggiormente s'hauerà à concedere nell'Academie di lettere, doue attendendosi all'intelligenza delle cose, & alla lettione de gli autori, verranno ad essere parimente i corpi fauolosi, e gli historici casi da gli animi studiosi conosciuti, & intesi.

S E N E L L' I M P R E S E S' H A B B I A

ad usare figura humana.

Capitolo VII.



Opinioni tre  
se s'habbia  
ad usare fi-  
gure huma-  
ne nell' Im-  
presa.

Prima opi-  
nionè de gli  
autori, che  
non vogliono  
figure huma-  
ne nell' Im-  
presa.

Se il Gioiò  
si debbia an-  
nouerare tra  
questi.

ABBIAMO detto di sopra nel capitolo precedete, che per materia d'Impresa nõ si pigli figura humana di sorte alcuna seguitando in ciò l'opinione del Gioiò, del Bargagli, seguito in parte dal Contile, & da Herc. Taf. Ma perche ci sono molti altri autori similmete stimati, che portano contraria opinione, alcuni de' quali gli accettano indifferente in ogni modo, & habito come il Cappaccio, & Hercole Tasso; il Ruscelli in quanto alle sole donne, che le riceue in ogni habito, e modo, & il Farra, & il Taegio in quanto à gli huomini tolti dall'historia e dalla fauola: Alcuni altri poi gli huomini naturali, e reali, solamente mostruosi, come il Farra, & il Taegio: ouero in qualche habito straordinario, e pellegrino come gli huomini famosi nell'historie ò fatti Dei, e gli Dei fauolosi ninfe, Satiri come cose rare & insolite à gli occhi così il Ruscelli, Farra, Taegio, Contile, Torq. Palazzi: per tanto credo sia se nõ bene addurre le ragioni de gli vni, e de gli altri, e quelle considerare, perche bilanciate l'vne con l'altre appaia maggiormente la probabilità della nostra opinione. Nel numero di quelli, che rifiutano e bandiscono affatto dall'Impresa le figure humane, chiara cosa è che il Bargagli è principale, perche lo dice, e l'insegna apertamente, il segue apertamente Don Alberto. Tra quali ho annouerato anco in parte Hercole Tasso, & il Contile; questi perche dall'humane poetiche in fuori esclude tutte l'altre; e quelli perche nella sua definitione l'esclude semplicemente; se bene poi glosando l'annette per tutto il suo libro nel modo quasi stesso che gli altri; Il Gioiò ho anco numerato tra questi col parere di molti altri autori, il quale se si anderà benissimo leggendo non si potrà affermare, che ei sia affatto d'vn tal parere: Percioche dando lui per cōditione, che l'Impresa nõ ricerca alcuna forma humana viene quasi in vn certo modo à dire, che senza quella possono starfi l'Imprese, che nõ così senza altri corpi di natura, ò d'arte: ma non ch'egli le rifiuti affatto; onde quando ne racconta alcuna fatta da lui con figura hu-

ra humana, non douerà essere ripreso ch'ei apporti efempio contra fuoi dogmi; ouero che faccia Impresa contra le sue regole: percioche faccio gran differenza tra il ricercare, e tra il negare, ò non ricercate. La forma anco di fedia non richiede pietra, bronzo, ò simile altra materia: perche si fonda ò fassi commodamente di legname; ma però anco di quella materia si può formare: colì dunque con quella maniera di dire non viene il Gioiuo ad escludere affatto l'humana forma: ma dapoì che gli scrittori fanno lui primo autore di cotale opinione, e si hanno persuaso e creduto con quella tal forma di dire ch'ei l'habbia voluto rimuouere in tutto e per tutto, noi, cui torna conto d'hauere cotal autore, la cui autorità stimiamo per molti, si sottoscriuiamo alla loro opinione di buona voglia, asserendo ch'ei così volesse insegnare, & intèdere, & c'habbia vñato quel modo di fauellare per sua modestia, non volendo con regola determinar quello, ch'era à suoi tempi forse dubbioso, e che per anco nõ è chiaro, e per ciò per conformarsi all'vso, & all'opinione, ò piacimento d'altri alcune tali ne fece; se bene non mi souuene se non di quella del Carro trionfale, dal quale si potrebbero leuare le figure humane, che furono aggiunte da lui per facilitare l'intendimento, e s'hauerebbe dal motto il medesimo concetto; ne racconta alcune altre, ma poche, e fatte da altri, le ragioni che fanno per questa parte sono del Bargagli.

*Ragioni per questa opinione.*

*Prima.*

LA prima è che l'Impresa è fondata sopra la similitudine, e comparatione, ma l'huomo dall'huomo non può trarre propria cõparatione, per che quelle si leuano da cose di genere, ò specie diuerse, e l'huomo non è dall'altro diuerso secondo la specie, ma solo in diuidualmente, adunque l'huomo non può essere posto in Impresa.

*Bargagli.*

LA seconda, che dato che si possano formar comparationi di cose della medesima specie, esse però non sono del medesimo valore che l'altre, si per richiederli manco ingegno à trouar similitudini tra cose meno tra se dissimili; si per nõ si prender elleno da qualità essenziali e specifiche, che conuengano à tutti gli huomini necessariamente: & à quelli, che pur esse conuengano, non conuengono sempre, potendosi coloro d'affetto mutare; talche poca fortezza recar possono alle proue de' nostri concetti; onde faranno di poca forza à fare, che l'Impresa significhi con vigore, e vaghezza per l'imperfettione loro.

*Seconda.*

*Bargagli*

TERZA, le qualità e proprietá dell'huomo, dalle quali si prèdono le comparationi, non sono determinate ad vn effetto, & ad vn fine, ma sono libere, & indirizzate, ò determinate da lui, che opera liberamente à quello effetto, ch'egli vuole: la onde essendo gli huomini liberi per natura, e per volontà variabili, haueranno operationi, e concetti varij, e diuersi, si che non si potrà in essi qualità ferma pigliare, e quindi trarre vera, e certa somiglianza; doue che ne gli animali certe, e perpetue sono le loro proprietadi, & inclinationi.

*Terza.*

*Bargagli.*

*Quarta.* **Q**UARTA, la figura humana presa ò rappresenterà alcuno indiuiduo particolare, e determinato come Anchise, Enea, ò pure alcuno indeterminato senza più l'vno, che l'altro: se il primo, essendo ogni huomo simile ad altro, vi vorrà il brieve, che dichiarì il proprio nome per farlo conoscere per quel tale; la qual cosa non conuien dire quanto sia sconcia: se nel secondo sarà difficilissimo, & forse impossibile figurare alcuno in guisa, che con sua propria figura od aspetto atto sia à significar concetto, ò intendimento di se medesimo.

*Quinta.* **Q**UINTA l'Impresa è opra nobile, e degna, ne da ogni persona idiora deue ella esser messa in atto; ma se si piglia l'humana figura ciascuno à sua fantasia potrà farsi dipingere vn'huomo ò donna in quello habito, atto, ò stato, per lo quale più ageuolmente possa far apparire qual sia lo stato, ò l'affetto dell'animo suo, quale è quella tra quelle del Rucelli della figura d'vn'huomo à piè d'vn lauro posato, e di Cupido con l'arco teso verso di lui, e parole, **A GLI STRALI D'AMOR SON FATTO SEGNO.**

*Stessa.* **S**ESTA l'Impresa non solo significa, ma pruoua la comparatione di caso od atto ad huomo auenuto è pruoua d'essempio, che non conchiude, e per ciò imperfetta come atto singolare di noi: Adunque poco atta ad Impresa. Queste sono ragioni del Bargagli, con le quali egli conferma cotale sua opinione, à queste aggiungeremo qualche altra portata dagli altri autori.

*Settima.* **S**CRIVE il Contile che cotale figura humana se fosse figura naturale, potrebbe essere giudicato ritratto del suo inuentore per essere di lineamenti simili à lui, ne si saprebbe anche in che atto ò gesto figurarla; se fosse figura fauolosa, sarebbe stimata ritratto, anche di quella fauola posta per rappresentarla; se mostruosa naturale, non si potrebbe in questa trouar similitudine di virtuoso, & illustre pensamento.

*Ottava.* **L'**OTTAVA si è d'Andrea Chiocco, il quale proua non douersi usare figura humana, perche essendo l'imitatione, quasi genere dell'Impresa, non può ella esser fondata sopra traslato allegorico, simile di specie, perche non rapirebbe ò sospenderebbe l'animo nostro, anzi lo traslato subito suanirebbe, e resterebbe la proprietà svelata dalla metafora.

*Nona.* **L**A nona è tolta da Hercole Tasso, il quale scriue, che chi pigliasse la figura humana come tale si caderebbe nell'identità, e per conseguente non ne forgerebbe ne similitudine, ne diuersità, ne contrarietà, ne accrescimento, ò diminutione di qualità, luoghi tutti topici, da quali si traggono tutte l'Imprese, saluo quelle dell'Allusione, e della semplice informatione di rado vlate, così lasciò scritto nella dichiarazione, che fa alla sua definizione, nella quale leua l'humana figura semplicemente considerata, auuegna che poi, e per tutto il suo libro l'ammetta in quãto, ch'ella operi qualche attione segnalata, che à mio credere *semplicemente*; è à dire come puro ritratto.

LA decima tolta da Giouanni Horosco, e riferita etiandio dall' Aresi, è che la figura dell' Impresa ha da significare cosa maggiore di quello, che ella è; ma l'impresa è fatta per significar qualche pensiero humano, dunque non dee à questo fine essere vsurpata la figura humana, che del pensiero è cosa maggiore .

QUESTE sono le ragioni principali per questa opinione addotte da gli autori, le quali perche non sono stimate efficaci, sono sciolte da quei di contrario parere, cioè da Hercole Tasso, e dall' Aresi, anzi dal medesimo Bargagli, il quale conoscendo l'inefficacia loro addotte che l'hebbe le sciolse, le cui solutioni rescriuo quì sotto parimente, perche dall' oppositioni sia il tutto più chiaro, e manifesto .

ET in quanto alla prima risponde l'istesso Bargagli, sotto altra persona introdotta nel Dialogo à ragionare, essere falso che da huomo ad huomo, e dalle cose della medesima specie ad altre dell'istessa, non si formino comparationi, adducendo in proua di ciò l'autorità di Platone, Aristotile, & altri con gli esempj ancora de' Poeti, il che fù poi maggiormete cōfermato da Hercole Tasso con l'aggiunta d'altre molte autoritadi; onde il Bargagli da se medesimo, e dalle sue proprie ragioni cōuinto, cōfessò poterli fare simili cōparationi, ma dice, che non sono di quella perfettione, vigore, e bellezza, che sono l'altre, ch'è la seconda ragione .

ALLA quale risponde Hercole Tasso essere perfettissima la Comparatione, che si fa fra huomo, & huomo; perche doue è maggior similitudine, ò minor diuersità, iui è più perfetta somiglianza, ma tra gl'indiuuidui, e particolari d'vna istessa specie, è maggior similitudine, ouero minor diuersità, adunque più perfetta sarà la somiglianza tra quelli, che fra questi. Questa risposta viene riferita dall' Aresi, & insieme riprouata, scriuendo che il Bargagli non prende quiui il nome di perfettione essentialmente, ma in quanto si estende à cose estrinseche, e comprende beltà, viuhezza, e diletto: che da cose diuerse si hà meglio, che dall'istesse; percioche, che è più simile ad vn'vouo, che vn'altro vouo? ad ogni modo qual somiglianza potrebbe essere più inetta, che il dire, che vn'vouo è di figura simile ad vn'altro vouo? si che il Bargagli parla dell'efficacia, diletto, e beltà, e che è più vaga cosa il ritrouar somiglianza fra due cose diuerse, che fra due cose del tutto simili: scioglie egli stesso poi l'obiettionem col dire, che quado si pone figura humana in Impresa nõ si fa all' hora cōparatione fra vn'indiuuiduo humano, e l'altro; il che insegna anche Herc. Tasso, il quale non vuole, che quello indiuuiduo preso serui all' Impresa, che per ciò riprende il Palazzo, che dica appressarsi alla natura dell' Imprese i Ritratti, il che nega egli per essere questi indiuuidui, nè farsi comparatione dalla natura dell' huomo; ma dall'attione, e la specie quiui serue come ne gli altri corpi la natura; e l'attione, come la qualità in quelli; si che si fa comparatione fra l'attione d'vno, e quella d'vn'altro, come fra  
il trion-

Decima.

Gio. Horos.

Si sciogliono  
le ragioni so-  
praposte, e si  
risponde alla  
prima.

Alla secōda.  
Risponde Her-  
cole Tasso .

Si riproua la  
risposta dal-  
l' Aresi. 19.

E si risponde  
altramente

il trionfare nell'Impresa del Gioiio del Carro trionfante, e fra il godere dell'oggetto amato, le quali attioni non appartengono alla medesima specie; per la qual cosa le similitudini quindi tratte saranno fra cose diuerse di specie, e non meno ingegnose, e conseguentemente di pari vigore, e bontà, che quelle.

*Alla terza.* ALLA terza risponde il Bargagli, della cui risposta si valsero Hercole Tasso, e l'Aresi, che gli huomini sono liberi per natura, e per volontà variabili mentre essi viuono, & operano, ma dopo la loro morte son fatte immutabili, & eterne nell'historie le loro operationi; anzi che anco viuendo vengono dappoi c'hanno operato ad essere l'attioni loro immutabili, come afferma Aristotile auuenire ne' contingenti, che riescono necessarj, e chi piglia figura humana in Impresa piglia quella dell'historia con alcuna attione, & operatione di lei, la quale è necessaria, e certa, perche è già fatta.

*Nella Ter-  
viera.*

*Alla quar-  
ta.*

ALLA quarta risponde il medesimo Bargagli, che ancora che si prenda alcuno indiuiduo singolare, non però gli farà bisogno il brieve; perche si potrà dipingere in qualche atto, & operatione, da cui si verrà facilmente in cognitione, che sia desso, come dall'attione di porre la destra nell'ardenti fiamme, si verrà ad intendere quel tale esser Mutio. Et aggiunger l'Aresi, che si possiamo seruire anche dell'indiuiduo vago, cioè a dire di persona indefinita, & indeterminata, pur che l'attione poi sia determinata come nell'Impresa del Trionfante; perche non si fa caso, che questi sia Cesare, o Pompeo, od altri; che così può molto bene rappresentare pensiero particolare per la sua particolar attione, che è il trionfare con la compagnia del seruo.

*Alla quin-  
ta.*

ALLA quinta s'opponne con risposta l'Aresi, che il formare Impresa con figura humana nel modo che insegnano gli autori, che è con qualche atto singolare non è cosa d'ingegno punto rozzo, come è il formarla nel modo, che si dice nell'argomento, che quella allhora si farebbe maniera vile, e plebea.

*Alla sesta.*

ALLA sesta è falso, che l'Impresa prouoi, onde con quella medesima nouità, e facilità, che si porta, si nega. Hercole Tasso si vada un poco più diffondendo col dire, che l'Impresa se proua, deue ella senza dubbio prouare, o il pensiero dell'autore, o la natura, o la proprietà della cosa; e questo per via o di sillogismo, o d'entimema, o d'induttione, o d'esempio: ma il pensiero non si proua, ma s'esprime; la natura, e proprietà sono supposte: nè v'è l'Impresa alcuno di quei strumenti, che prououano; e quantunque paia, ch'ella si vaglia d'esempi, pure n'anche esempi dire si possono, ma più tosto appropriationi di quelle cotali nature; che ci vestiamo.

*Alla setti-  
ma.*

LA settima del Contile, che la figura humana farebbe l'Impresa Ritratto, si scioglie dicendo, che il motto la farebbe diuersa; e che i Rittratti

tratti per lo più non hanno, nè fanno attione alcuna, ma sono semplici imagini rappresentanti questa, e quella persona senza più, à quali auenga che si ponessero motti, e si volesse, che le figure facessero alcuna attione, con tutto ciò non farebbe mai Impresa, ma più tosto Rouescio, e Medaglia, mostrando quella tal'attione senza mostrare cosa impresa à perfectionare, e se non Rouescio, semplice simbolò rappresentante.

ALL'ottaua d'Andrea Chiocco, negal'Aresi, e bene che l'imitatione sia proprio genere dell'Impresa: e soggiunge che seguirebbe quello che egli adduce per inconueniente nell'argomento quando la figura humana fosse posta in Impresa come puro Ritratto, & imagine dell'autore, ò come huomo semplicemente ch'allhora farebbe conosciuta la proprietade senza ragion di Metafora.

ALLA nona d'Hercole Tasso dice l'Aresi l'istesso, che al Chiocco, che ne seguirebbe l'identità; se la figura humana fosse imagine vera, e Ritratto dell'autore, perche l'immagine si chiama col nome del suo esemplare: Il medesimo quasi è scritto da Hercole Tasso nel rispondere, che farà questa ragione portata à fauore del Bargagli contra cui parla, che l'Imprese fatte di queste figure non cadono in Identità, perche non posano sopra la natura immutabile, e commune come è la ragione uolezza, ò la mortalità, nè sopra accidente proprio come la risibilità, nè d'altra particolare proprietà come l'uso dell'atto di generatione in ogni stagione, e tempo, si come il Capaccio crede potersi fare, ma sopra auuenimenti, passioni, & attioni, che non à tutti incontrano. e così non uide identità.

ALL'ultima dell'Horosco negal'Aresi, che da cosa maggiore esser non possa significata vna minore; e se vero fosse douerebbonli le figure humane discacciarsi da gli Emblemi, e Geroglifici. Segue poi che secondo l'opinione di quelli, che accettano l'humana forma in Impresa, iui la significazione non si prende da huomo ad huomo, ma da attione ad attione, delle quali vna può essere minore dell'altra.

LA seconda opinione è di coloro, che rimuouono dall'Impresa la figura humana semplicemente, e secondo l'habito suo ordinario, con che tutto giorno si veggono gli huomini vestiti, ma gli ammettono alterati in qualche modo, e con qualche essere diuerso dall'ordinario, ò in quanto all'essere dell'operatione come Hercole Tasso, ch'operino qualche segnalata attione, ò in quanto alla forma, & all'essere di figura disforme, e mostruosa come il Farra, e Taegio, che riceuono gli huomini naturali mostruosi; ouero in quanto all'essere alterati nel vestito con habito straordinario, & intolito come il Ruscelli, il quale interpreta, che così il Gioiio intendesse, e come il Contile, Farra, Taegio, Rota, Palazzi, Torquato, la principal loro ragione si è, che l'Impresa deue à noi recare vaghezza, e diletto; ma l'ordinaria figura d'huomo nulla vaghezza, e nullo diletto ci può apportare, per vederli quella ordinariamente, e di continuo, da

All'ottaua.

Alla nona.

Her. Tasso.

Espac. lib. 1.  
c. 23.

Alla decima.

Seconda opinione, che ammette figure humane alterate in quanto ò alla forma, ò all'habito.

Prima ragione.

cui quando sia in qualche guisa varia, e diuersa, all' hora sì, che dall' habito insolito, raro, e strano hauerà quella vaghezza, e diletto, che dal solito non hauerrebbe. E perche le Donne per la beltà loro sono sempre à gli occhi nostri piaceuoli à vedere in ogni habito, in qualunque modo esse si figurino vestite, ò nude, si riceuono per corpi d'Impresa, ragione propria del Ruscelli, approuata da Torquato, & altri autori.

Seconda ragione.

IL Farra, & il Tagio scriuono, che non facendosi Impresa senza motto, e dando il motto nell' Impresa perfettione alla figura, & essendo la figura dell' huomo perfettissima, e non atta à riceuere maggior perfettione, quindi è, che quella non si vuole in Impresa, se non fosse figura humana fauolosa, od historica, ò pure naturale, ma per qualche mostruosità bisognosa di perfettione, e queste tali, e sole accettano essi. La onde conforme à questa lor' opinione si potrà dire, che i gobbi, i zoppi, gli schiancati, gli attrati, e monchi in qualche parte, & i soggetti in somma di hospitale verranno ad essere parimente soggetti d' Impresa come bisognosi di perfettione; e costoro scacciati dalla Republica di Platone, s'annideranno nell'Academie, e nell'Imprese di persone gentili haueranno ricetto. Non approuo io questa ragione; percioche anche l'huomo perfetto, voglio dire senza sorte di mostruosità, può riceuere perfettione, se non essenziale, e necessaria, almeno in quanto all' essere se-  
gno, ( scriue l' Archi ); & io aggiungo accidentale ancora, & in questa accrescimento maggiore: onde il motto nell' essere d' Impresa gli potrà dare total perfettione; anzi gliele dà tuttauia, percioche intédendosi l'huomo nella similitudine, viene egli in questa à riceuerla. Oltre à ciò il motto non dona perfettione alla figura, come dice il Capaccio, e bene, ma unisce

si scioglie.

il motto, che faccia nell' Impresa.

la materia al concetto, e noi diremo, che l' accenna più tosto, ò significa, e se pur dà perfettione alcuna, non la dà al corpo, ma all' Impresa; ne fa altro ufficio ( come vedremo ) che di restringere quel corpo, che può essere inteso diuersamente ad vna sola intelligenza, proprietà, e similitudine, e per vna tale determinatione, che fa, può dirsi, che gli dia perfettione, in quanto, che pone quello nell' vltima dispositione ad essere atto, & accommodato à riceuere forma d' Impresa, doue prima veniuà ad essere lontano, e non atto, ò in potenza rimota ( come dir si suole ) senza total dispositione. E se valesse lor simil ragione direi, che essendo parimente gli animali tutti nella loro specie perfetti, nè hauer potendo nel grado loro maggior perfettione, naturalmente parlando, seguirebbe che ne meno questi potrebbero pigliarsi, il che è falsissimo. Di più ammettendo essi il corpo humano dall' historia preso, potrà questo essere perfetto, e pigliato da me conforme alle loro regole, verrebbe contra quello, che essi scriuono, ad acquistare perfettione. Se non volessero darci ad intendere per questo lor fondamento, che non prendessimo dall' historia corpi perfetti: Il che però non dicono, anzi ch'eglino affer-

mano

mano concederli l'humana forma ne' corpi fauolosi , & hiflorici , ne gli altri folamente moftrofa .

ALLA ragione del Ruscelli rifponde Hercole Taffo , e la ritorce verfo di lui , dicendo , che s'egli rifiuta gli huomini nell'habito loro ordinario , perche come foliti ad effer veduti , diletto alcuno non recherebbero , per l'ifteffa ragione la Donna fi dourà dall'Imprefa leuare , che ci ftà altresì fempre innanzi gli occhi : ò fe pur quella per cagion di beltà s'accetta , altrettanto , e più è bella la figura dell'huomo , dunque fi dourà anch'ella parimente porre in Imprefa . L'Arefi rifponde , che fe vera foſſe queſta ragione i cani , i gatti , e tanti altri animali , e ſtrumenti , che tutto giorno veggiamo non hauerebbero luogo in Imprefa , per non eſſere cofe inſolite , eſtraordinarie , e rare . Di più foggiunge , che nel modo , che è da gli Autori conceduta la figura humana , hauerà ella fempre qualche cofa di raro , e di vago ; che per ciò Hercole Taffo ſcriue *la ſingularità dell'attioni de gli huomini , e de' caſi loro adiuenuti , non la figura rende la rarità , e nouità deſiderata ; non altrimenti , che ne' bruti , e ne gli uccelli , ne' peſci , ne gli arbori , e nell'herbe ſono quelle reſe dalle loro nature qualità , e proprietà , e non ſemplicemente da quei corpi come tali .*

LA terza opinione ſi è del Capaccio , il quale vuole poterſi nell'Imprefe vfare qualunque figura humana commodamente , e quella etiandio ſecondo le ſue vere , & eſſentiali proprietà , e ciò perche ſe *tutti i corpi poſſono eſſere ſoggetti dell'Imprefa ſarà con ragione anche l'humano , eſſendo cofa indegna , che diamo luogo nell'imprefa ad un uiliſſimo inſtrumento mecanico , e non all'huomo , che ſolo può ſignificare tutte l'altre cofe eſſendo epitome della natura .*

HERCOLE Taffo ammette anch'egli la figura humana , & in ciò conuiene col Capaccio , & differiſce dal Bargagli , e da primi ; differiſce anco dal Ruscelli , e da ſecondi , perche l'ammette in ogni habito , nè ricerca nouità in quella , differiſce anco dal Capaccio , perche ſe bene permette la forma humana , non la vuole però nè chimerica , nè fauolofa , ma naturale , è d'huomini per hiftoria famoſi , li quali quiui poſti non ſiano come pure , e ſole Imagini loro , ò de gli autori , nè come ſignificanti proprietà eſſentiali , e proprie , come concede il Capaccio ; ma come operanti qualche attione ſegnalata , e coſi ſcriue , & inſegna per tutto il ſuo libro , e ſpecialmente là doue riprende il Ruscelli , che ammetta le Dõne in ogni habito , e modo per ragion della beltà loro , gli huomini poi ſe non in habiti , e forme diuerſe da quelle , che di continuo veggiamo , ſcriue *fo conueno con lui in quanto , che ſi poſſano uſar figure , ma diſconueno coſi nella differenza portata fra Huomini , e Donne come nella neceſſità della ſtranezza della forma , od habiti ſtante che all'attione inſolita , & heroica , e non alla figura mirati nell'imprefa : & altroue fo in qualunque modo veſtano gli huomini accetterò ſempre la figura humana nell'imprefa* E contra il Bargagli dopo hauer alquanto diſcorſo , conchiude *Però rimane uero , che non tanto non ſi debba dall'Imprefa ſcacciar det-*

*Si riſponde  
anco alla pri  
ma .*

*Terza opi-  
nione , che  
ammette og-  
ni figura hu-  
mana ſenza  
alteratione .  
Lib. 1. c. 23.  
Sue ragioni .*

*Opinione di  
Herc. Taffo .*

*Si sciogliono  
le ragioni di  
questa terza  
opinione,*

*Aresi.*

*ta figura humana, ma debbalanisi etiandio accettare, e procurare.* E così scriue, e replica il medesimo in ogni parte del suo libro, non mi souuiente però di hauere letto in quello ragione di qualche consideratione, e momento; solo che sciogliendo le pruoue fatte in contrario, viche così meglio à stabilite la sua opinione. Nè quella del Capaccio punto vale, percioche se l'essere corpo, e soggetto d'Impresa dicesse perfettione alcuna, ò nobiltà, si potrebbe dire essere indegna cosa porre in Impresa i corpi più vili, ma ciò non dice nè perfettione, nè nobiltà; nè par conuenueole, che vi si ponga, se non per le sciolte ragioni, almeno per quelle conuenienze, che noi addurremo più a basso. S'anco dicesse perfettione, non ogni perfettione s'hà ad attribuire all'huomo, ma quella solamente, ch'è alla ragione uole sua natura richiesta.

*Dichiarazione come si  
debbia usare  
figura humana  
in Impresa  
per coloro  
che l'ammettono.*

QUESTE sono l'opinioni circa l'vsare l'humana forma in Impresa cō loro ragioni, e fondamenti riportati da noi fedelmente. L'Aresi, che è di parere, che all'essenza dell'Impresa non sia l'humana figura ripugnante, raccoglie alcuni detti abbracciati, & insegnati comunemente da gli autori, per cui dichiara come si debba ella vsare in Impresa, e sono briuemente il primo, che la figura humana non si ponga in Impresa come imagine, e ritratto dell'autore; il secondo, che nō si ponga come rappresentate predicato vniuersale, ò proprietā alcuna essenziale dell'huomo; il terzo non come rappresentante atto straordinario, ma significante l'istesso propriamente nella persona rappresentata; dà l'esempio l'Aresi come chi figurasse Achille, che per terra dietro si trasse il corpo di Ettore, per dimostrarre, che l'istesso anch'egli fosse per fare al suo nemico; non formerebbe Impresa; perche la figura nell'Impresa non deue immediatamente rappresentare la persona significata nell'Impresa, ò il suo pensiero, perche così hauerebbe forma più di Ritratto, che d'Impresa, e se ben qui la figura d'Achille non rappresentā immediatamente il portatore dell'Impresa, perche significa immediatamente la persona d'Achille, per cui poi mediatamente s'intende il formator dell'Impresa, ad ogni modo l'attione di lui, che è il fondamento principale, e la sostanza dell'Impresa rappresenta immediatamente, e senza alcuna figura, ò viuezza il suo pensiero, e per ciò quanto al principale merita più nome di Ritratto, che d'Impresa: ma si pone la figura humana, & è il quarto detto dichiarante la sua intentione, in atto straordinario significante figuratamente il pensiero del formator dell'Impresa, il che tutto pruoua ei dall'vso, dal quale si veggono approuate così fatte Imprese, come è quella del Trionfante apportata dal Giouio col motto *SERVVS CVRRV PORTATVR EODEM*, per dimostrarre, che se ben'egli si rallegraua di godere oggetto amato, si doleua però che persona seruire partecipasse dell'istesso bene, oue il Trisofo, che è la sostanza, & il principal fondamento si vede, che metaforicamente si prende, e per ciò riefce l'Impresa molto spiritosa,

fa, & ingegnosa: così l'Hercole, che sostiene il mondo col motto *V T QUIESCAT ATLAS*, figuratamente si prende, & altre tali, e quindi è, che molti ammettono sole figure humane fauolose, e mostruose, perche queste sogliono prenderli in senso figurato, e non già propriamente.

NON fa dubbio, che questo, ch'è stato aggiunto dall'Aresi vltimamente è scritto conueniente, e ragioneuolmente, & esortiamo quelli che sono di cotale opinione, à douere offeruarlo, & à far che sempre la figura humana presa figuratamente significhi quello, ch'essi vogliono: Ma perche più à noi piace rimuouerla affatto dall'Imprese, per ciò seguiamo il Bargagli, le cui ragioni, e de gli altri sciolte da gli auuerfari sono stimare alcune di loro almeno dall'Aresi, & altri conuenuoli, e che prouino certa conuenienza benchè non necessariamente. Sappiamo noi, che nè per vna parte, nè per l'altra si possono addurre ragioni efficaci, e dimostratiue, ma perche l'addotte possono poco à noi giouare per le solutioni loro n'addurremo dell'altre simili, e quelle che noi giudicheremo più probabili in questa materia, nella quale bisogna contentarsi di quella cognitione, che si può hauere; e sà pure l'Aresi, e lo fanno anche gli altri autori per hauerlo almeno letto ne' Morali d'Aristotile, che non ogni materia è atta à prouarsi con dimostrazioni, doue egli ci auuertisce, & insegna, che non dobbiamo ricercare nelle Naturali scienze quella verità, e certezza, che habbiamo nelle Matematiche; e quale, e quanta n'habbiamo nelle Naturali non habbiamo à ricercare nelle Morali scienze, così nella materia dell'Imprese dobbiamo restar sodisfatti di quella certezza, che si può hauere, e di quelle pruoue, che si possono addurre, altrimenti nulla si conchiuderebbe, potendo ogni cosa hauere risoluzione. Basta à noi, che seguiamo la più probabile opinione scritta da grauissimi scrittori, e non discordanti fra loro, e quella, ch'è più all'vso conforme, quale stimiamo essere la nostra, benchè l'Aresi voglia essere tutto in contrario. E che sia come noi diciamo, si può vedere dall'Imprese, le quali ancora che moltissime siano di figure humane, pochissime però saranno quelle formate à modo loro, e quelle pochissime anco con oppositione di chi tiene altramente; onde non essendo l'vso quale egli scriue, nè ne' libri, nè nell'Academie, doue l'autorità del Bargagli (& egli lo scriue) hà fatto, che sogliano per lo più guardarsi i Compositori d'Imprese di valersi d'altri corpi, che di natura, od arte, tanto più hà fatto, che si guardino di figure humane, e ciò perche giudicarono gli huomini ottimo l'auuertimento, non dee, nè puote egli dall'vso addur pruoua, ch'è à noi maggiormente non serua. Siano dunque rimosse dall'Imprese l'humane forme, come cosa ordinaria, e che semplice, e bassamente senza alcuna metafora significherebbe il concetto dell'autore: ben lo straordinario vestito farebbe quella figura comparere più vaga all'occhio, ma non più marauigliosa all'intelletto, à cui quel diletto, e quella viuacità, che seco recano l'altre cose, non appor-

*Opinione del  
l'Autore rimouete dal-  
l'Imprese figure huma-  
ne.*

*Non essere  
eguale la  
certezza,  
che si ha delle  
cose per di  
uerse scienze.  
La cognitione  
dell'Imprese  
non ha  
uere scienza  
e certa pruoua,  
e certità.  
Douersi con-  
siderare l'vso.*

*Aresi lib. 1.  
c. 8.*

*Ragioni del-  
l'Autore.*

apportarebbe. Nè accade dire, che i cani, & i gatti, e simili altre cose siano parimente comuni, & ordinarie à vederli; perche come benissimo scriue l'Areſi, ſe bene ſono comuni quanto all'eſſere loro naturale, nulla di meno non è coſa commune, che ſi veggano nell'Impreſe, e nell'Academie dipinti, e che ſiano ſignificatiui, & eſpreſſiui de' noſtri concetti, doue conoſcendoli, che ſono poſti per queſto, e che non ſono ritratti dal naturale, hanno in queſta conſideratione dello ſtraordinario; e ſe bene gli Emblemi, e Gerogliſici ſi figurano con humane forme, ciò in quelli è permiſſo per l'inſtruttione, ch'è loro fine, la quale auenga, che moſtrare con fauoloſe figure ſi poſſa, meglio però da gli huomini traſcorſi, e dall'attioni nell'historie rammemorate ſi caua, regiſtrare, e raccontate per vna tal cagione da gli autori; che non hauendo queſto, ma altro fine l'Impreſe, biſogna c'habbiano materia proportionata à quel loro fine, il quale è non ſolo di ſignificare penſiero particolare, ma ſono ancora trouate l'Impreſe per proprio ſegno, e per ſepararſi da ogni altro, e queſto ſenza altro forſe fù il principale; ci fù poi loro aggiunto la ſignificatione, ò manifeſtatione di qualche affetto, onde pigliado noi figura humana hitorica, od altra, in vece di farſi noi differenti da quelli, & di conſeguire il noſtro intento fine, vegniamo anzi à farſi ſimili ad eſſi, & à moſtrare l'attioni noſtre comuni con l'altrui operationi. Di più è l'huomo come picciolo mondo diſtinto, e diuerſo dal grande, e dalle coſe contenute in quello; quindi è più ingegnoſo i ſuoi penſieri eſplicare con coſa del mondo grande, c'habbia conuenienza, e ſomiglianza cò lui, che con altro huomo, col quale conuenendo, & eſſendo l'ifteſſo in ſoſtanza, gran coſa non è, che l'attioni ſiano ſimili prouegnenti da vna ſimile, e medeſima forma. Aggiungo è proprio dell'Impreſa (ſecondo l'Areſi, & altri) il ſignificare, il ſignificare è proprio delle voci, delle coſe poi impropriamente in quanto di quelle l'huomo ſi ſerue, à cui eſſendo elleno ſoggette, la riceuono à voglia di lui, ſi come anche il dominio; onde eſſendo l'huomo quegli, che dona altrui la ſignificatione, non deue egli riceuerla; perche prendendoli quiui l'huomo ſpecificamente, verrebbe à dare la ſignificatione à ſe medeſimo. E ſi come diſconuerebbe ad vn Principe come tale fare attioni ſeruili, e non laſciarſi ſeruire da ſuoi: coſi parmi all'huomo diſconuenire, c'hauendo egli tanti altri corpi ſoggetti, e molto atti à ſignificare il ſuo concetto, voglia egli valerſi della nobiltà di ſua natura, e veniſi in queſta guiſa ad auuilire. E ſe bene negli Emblemi, e Gerogliſici ciò s'accòſtuma, in quelli ſi viene à rappreſentare qualche attione, od operatione, & la rappreſentatione, ſi come della pittura, è loro propria, dalla cui viſta gli huomini imparano ad operare; che nell'Impreſa, ſe bene ci è la rappreſentatione della preſa figura, perche quella vi ſi dipinge, il fine però non è quella rappreſentare, ma per quel mezzo arriuare à ſignificare qualche proprio concetto. E poi in quelli

*Emblemi riceuono humane forme non l'Impreſe.*

*Fine dell'Impreſe.*

*Principe nõ douer ſar attoni ſeruili.*

quelli così è v'sanza di fare, per ciò all' v'so dobbiamo accommodarſi anche noi, che nell' Impreſe non è confermato, & approuato cotal v'so . Aggiungafi l' vltima, e ſola à mio giudicio in comparatione dell' altre ragioni efficace per eſſere tolta dall' eſſenza, e natura dell' Impreſa, & è forſe quello che volle inſegnare il Bargagli, veduto, & accennato da qualche altro autore, benchè non dichiarato apertamente, & è, che le ſimilitudini ancora che ſi traggano da huomo ad huomo, quelle però non ſono vache, e diletteuoli, perche, dico io, quelle farebbono ſole ſimilitudini, ma non traſlationi . Suppono dunque ſecondo la noſtra dottrina, che nell' Impreſa nõ ſolo vi ſi vuole la ſomiglianza, ma etiandio la metafora, che per ciò in alcuni luoghi fogliamo dire ſimilitudine metaforica; la comparatione, e ſomiglianza ſi fa da coſe diuerſe, ma c' hanno per qualche conuenienza alcuna proportione; la metafora ſi fa da proprietà ad improprietà, & quando traſferiamo la ſignificatione d' vna parola, od attione propria, à ſignificarne vna impropria; la onde s' io porrò in Impreſa l' huomo operante qualche ſegnalata attione, verrò bene à mantenere la natura dell' Impreſa in quanto alla ſomiglianza, ma non in quanto alla metafora, perche verrò da vna coſa propria d' vn' huomo à ſignificarne altra tal qual coſa d' altro, e farà v'surpatione, & applicatione di proprietà à proprietà . E ſe bene in alcune Impreſe ſi poteſſe ſaluare la metafora riſpetto alla diuerſità dell' attione preſa, non ſi manterrebbe nè in queſte, nè meno in tutte totalmente, come per eſempio l' attione del trionfare è diuerſa da quella del godere, & in riſpetto à quella, ci è la ſimilitudine, e la metafora, ò traſlatione; ma perche poi quell' attione di trionfare è d' vn' huomo, e queſta di godere d' altro huomo parimente, quindi è, che nell' appropriatione, & v'surpatione riſpetto à ſoggetti, non ſi fa traſlatione; e queſta ſtimo io ragione, ſuppoſta la natura, che noi aſſegniamo all' Impreſa, efficace, e quaſi dimoſtratiua . Et ancor che nel Capitolo di ſopra io accetto per non contradire à molti gli hiſtorici famoſi auenimenti, & i fauloſi penſieri come ne gli eſempi del Noſto Gordiano, dello ſcudo Spartano, delle colonne d' Hercole, Catena, & Antro d' Homero; quando però l' attioni hiſtoriche, ò le fittioni fauloſe non ſi poſſano dalle figure humane quelle operanti ſeparare, e quelle ſeparatamente dipingere, come fatto ſi vede nell' addotte qui ſopra, e non ſi poſſa ciò fare commodamente; io con le figure riſtuto parimente l' attioni, che per ciò non lodo gli Sceuoli, i Cocli, le Tutie, gli Sterſicori, & altri ſimili approuati da Hercole Taſſo . Percioche ſe figuriamo ſolamente l' attioni auuenga che operate da huomini, vegniamo pure in quelle con la diuerſità à mantenere la metafora, che quando vi poniamo anco le figure, vegniamo ſubito con la viſta de gli occhi, e con la verità de' ſoggetti à togliere l' improprietà dell' appropriatione, & à diminuire nell' intendimento del concetto la diletatione,

*Guaz. Chioc.*

*Come accetti l'antore caſi hiſtorice fauole.*

& il gusto, che sentirebbe l'intelletto nell'hauere da per se stesso trouata l'applicatione.

*Parti dell'huomo uispronate dall'Imprese come corpi.*

*Barg.*

*Accettate come ornamento, e sostegno.*

NON solo per le medesime ragioni, che non si vuole l'huomo tutto in Impresa non si vogliono le di lui parti; ma perche vi farebbe ancora improprietà, non nella significatione, che questa ammettiamo, & insegniamo, ma nelle figure, e ne' corpi d'Impresa, che noi non permettiamo; e non perche eccitino in noi concetto noioso, e molesto in uedendo braccio, cuore, petto aperto, e diuiso, il che ci fa rimembrare sangue, piaghe, e morti cosa molto schisa à gli occhi; il che non auuenirà se non quando le parti faranno significanti alcuna cosa, che per ciò anco noi in vn cotale modo le rimouiamo dall'Impresa; ma bene l'ammettiamo per solo ornamento, sostegno, e compimento della figura principale come vna, ò due mani, vn braccio, che tenga vna torcia, vna verga, bacchetta, od altro tale artificiale strumento, come fatto si vede in alcune, & in quella del Paleo con la sferza PER THE SVRGO, in quella del Vaso da inaffiare i giardini, & in altre simili, nelle quali benissimo si conosce essere per ornamento la mano, e per mostrare l'uso, & l'operatione à cui serue, nè poterli col corpo principale confondere. Nè si dica essere molesto, e noioso il vedere vna mano, che stringa vna spada, perche l'imaginatione stima essere quella recita dal corpo, che anzi dall'atto, che fa, si deue quella stimare vnita non operando separate le parti; altrimenti noiosi farebbero à vedere i Ritratti, le Medaglie, e le Statue formate di sole teste, e se in questi non sono spiaceuoli à gli occhi le sole parti, nè meno faranno quelle nell'Imprese figurate, spiaceuoli à vedere. Onde non riprende con ragione il Taegio quella di Monsignor Canubio d'vna mano, che dia da bere ad vn'arbore, che si secca, non essendo quiui la mano parte principale, ma per solo ornamento, e per sostegno del vaso, che versa acqua, il quale vedere starli da per se solo non istarebbe bene.

*Se i Ritratti habbiano luogo nell'Imprese. Arsi.*

RIMOVEDENDO noi dall'Imprese l'humana figura, e le di lei parti,ouerchio sarebbe secondo la nostra dottrina ricercare se i Ritratti possano fare Impresa, ma perche i Ritratti non si fanno d'huomini solamente, ma etiam d'animali, però v'è ricercando generalmente l'Arsi se nell'Imprese si pigliano Ritratti; e discorrendo conchiude non essere contra la natura, & l'essenza dell'Impresa, che in essa vi si ponga figura, che faccia ufficio di solo Ritratto, quanto alle figure de gli animali, & altre, come nella pietra Asbesto, col PAR IGNIS, ACCENSIO DISPAR; quiui la pietra stà per solo ritratto rappresentante quel tal corpo; Ritratti anco faranno tutte quelle, nelle quali si raccoglie il concetto dal luogo contrario, ò diuerso, ò maggiore, ò minore. Aggiunge poi per l'istessa ragione, che vi sono ritratti de gli animali, poterli mettere ancora Ritratti d'huomini nell'Impresa, pur che non siano della persona principalmente da lei rappresentata, la quale egli non vuole, che si possa ritrarre nel-

nell'Impresa, perche prendendosi il ritratto per l'istessa persona, di cui è imagine, verrebbe egli formando Impresa del suo proprio ritratto, à fare Impresa di se stesso, che farebbe cosa ridicolosa. Aggiungo io essere parimente cosa ridicolosa, ò almeno vile, ordinaria, e commune, e non ingegnosa, e gentile il porre gli altrui Ritratti in Impresa. E quelle istesse ragioni, che escludono l'huomo, escluderanno maggiormente i Ritratti, douendosi nell'Impresa non solo l'autore ( come scriue l'Aresi medesimo ) *ma ancora l'oggetto, che in quella si rappresenta sotto qualche velo rappresentarsi, e non immediatamente.* Et in quanto ad animali, & ad altri corpi i loro ritratti rappresentano bene que' corpi, ma con alcuna loro proprietà accennata dal motto, come nell'addotto esempio della pietra Asbesto quella parola IGNTIS, e quelle PAR, e DISPAR ci accennano la qualità, & implicitamente il grado ancora di essa qualità, che quando io voglia figurare vn mio pensiero con ritratto d'huomo operante anco qualche attione appartenente alla dichiarazione del mio intendimento, oltre all'essere modo vile, & ordinario, essendo facil cosa con vna imagine me stesso rappresentante specificamente, spiegare alcun mio particolare concetto, sarà quella imagine, auuenga, che non mia, ma però giudicata, e stimata mio ritratto, me stesso rappresentante, & operante quella medesima attione, ch'io di spiegare propongo; più gentile riesce il trouar cosa, e corpo, che ciò mostri non così apertamente. Hauerebbe anche cotal maniera del Geroglifico, & in somma farebbe sempre di pochissima per non dire di niuna lode. Di più i Ritratti s'addimandano quelli che sono tolti dal naturale, & à quello ne' loro tratti s'affimigliano; onde in quanto ritratti rappresentano solamente cò l' imagine quella cosa vera, di cui sono figure: ma i corpi presi nell'Impresa non sono pure imagini rappresentati quello animale, e quella esterna figura di quello particolare, ma rappresentano quello in ispecie, e non in indiuiduo come fanno i Ritratti, e con quella tal proprietà con che si prende, onde in rigore quei corpi, & imagini non possono dirsi formalmente Ritratti: come anco vn'huomo quando si ponesse per corpo in Impresa non si prenderebbe in quanto pura imagine rappresentante quel tale, ma si considererebbe in quanto rappresenta quel tale operante qualche attione; si che oltre all' imagine rappresentante quello indiuiduo essenzialmente per supposizione, ma non accidentalmente nella similitudine de' propri delineamenti come conuiene à Ritratti, vi si intende in quella figura qualche altra sua operatione, souera che è fondata l'Impresa: si come in altro corpo vi s'intende la proprietà fondamento dell'Impresa, per cui ci mostra ella, e significa alcun concetto d'animo dell'autore, che ne' Ritratti si scorge la sola persona, e niente più.

*Autore.**Aresi.**Ritratti, che  
cosa siano.**Corpi d'Im-  
prese nõ do-  
uerfi nomi-  
nare Ritrat-  
ti.*



**R** I CERCANDO noi s'habbiamo le figure ad hauere nell'Impresa numero determinato in modo che non si debbia quello trapassare, veggio non ci essere in esso determinazione alcuna nè per ragion di natura, nè per ragion d'vso. E benchè alcuni giudichino altramente, pure perche le loro ragioni non paiono sufficienti à prouare il còtrario,

*Opinioni diuersè circa il numero de' corpi.*

non s'approuano ne meno le loro òpinioni. Sono però anche in questo varij i pareri, percioche alcuni vogliono vn corpo solo, altri ne concedono fino à due, altri tre, e quattro, & alcuni altri tanti quanti siano à bastanza per significare il nostro concetto; onde verremo ponendo partitamente le varie sentenze cò loro motiui, e loro solutioni. Quelli, che stimano le figure d'Impresa douer essere vna sola s'ingegnano di persuaderlo dall'eccellenza del numero, dicendo, che si come è più nobile l'vnità della moltitudine, così l'Imprese, che haueranno vna sola figura verranno ad essere parimente più nobili, e più perfette di quelle, che n'haueranno più: Della medesima ragione si vale Hercole Tasso quando scrive

*Farra, Taeg.*

*Opinione, che vna sia la figura nell'Impresa cò sue ragioni.*  
*Herc. Tasso.*

*contra il Guazzo, che più nobile, e più degna è l'vnità della moltitudine; il semplice del composto; l'identità della diuersità; & in somma ogni cosa, che tenga ragione di forma, come l'vno sù; d'altra, che sola tenga di materia, come il due; che anche per ciò da Pitagorici, questo madre, e quello padre sur' appellati.*

*Guazzo, Chioce, che si può dire con sue ragioni.*

Alcuni altri poi non ne vogliono meno, nè più di due: Non meno perche l'Impresa d'vna sola figura hà del Gieroglifico: Di più quella sola figura per esempio di cane, ò hauerà vn solo significato, e sarà solo simbolo di Fede, per dir così, & allhora s'io porterò il cane per Impresa col significato di Fede, che altro nõ n'hà per suppositione, io non verrei à mostrare nè arte, nè dottrina, nè ingegno: perche anche i rozzi bifolchi consapeuoli del naturale instinto del cane, saprebbono mettere in vso cotale Impresa: ò n'hauerà più significati, come hà pure il cane, il quale oltre all'essere simbolo di Fede, è anco simbolo di sacerdote, di amico, d'adulatore, si che s'io il piglierò solo mi lascierà tenebrosa la mente per varie interpretazioni, che potrà riceuere

*Guazzo.*

l'Impresa: Non più poi di due scrive il Guazzo, perche perde sua dignità l'Impresa, & piglia natura d'emblema; & Hercole Tasso, *perche quanto è più perfetta l'vnità del binario altrettanto è più nobile esso binario della moltitudine, con la qual ragione è prouata da lui l'vnità prima, e poi la dualità de' corpi:*

*Chioce.*

Andrea Chioce proua la necessità di due corpi con ragione stimata da lui oltre l'addotte, & è, che ogni Impresa contiene qualche attione, l'attione non si fa se non tra due corpi, vno che operi, e l'altro, che riceua l'operatione, dunque per la relatione necessària tra l'agente, e patiente li dcono

deono porre due corpi: Il Ruscelli, & il Palazzi lodarono anch'essi l'Imprese di due, ò tre corpi come quelle, che mostrano maggiore ingegno, per nõ essere dalla natura; ma dal giudicio dell'autore, quelli insieme accozzati: e perche questo numero pare loro assai accommodato a schifare ogni confusione, & l'Imprese atte ad essere in vno solo fermar d'occhi, & in vna passata, che fa il Caualiere vedute, & se nõ subito, ritenute almeno nella memoria, & intese poi facilmente col pensiero riuolto alla confidratione di quelle: e passando vn tal numero dicono farfi vn guazzabuglio; Altroue però il Ruscelli cõcede poterfi mettere in Impresa sino quattro figure, vero è, che chiama quelle Imprese della quarta bussola, cioè mezanamente buone, e comportabili. E dichiara il Ruscelli nel suo libro d'Imprese illustri, che il numero delle figure, e de' corpi non s'intende propria, e singolarmente, secondo, che si numerano gl'Indiuidui, ma vniuersalmente in quanto à i generi, ò alle specie: come per esempio se nell'Impresa vi fossero sei pecore (per così dire) quelle faranno vn sol corpo: se vi si porrà fra le Pecore vn' Elefante, come in quella del Duca Filiberto di Sauoia, si diranno quelli essere due soli corpi, perche sono due soli di natura, e di specie diuersi: il Guazzo pare, che intenda per numero il concorso di vn solo ufficio: onde benchè in alcuna entrassero più corpi, e diuersi, quando concorrono ad vna sola, operatione vn solo essere s'intendano come quella d'vn' Academico Illustrato con la Falce, Martello, Incudine, Cotè, aggiungasi anco la Fucina, il corpo principale, & solo è la Falce, al quale perche seruono tutti gli altri per affortigiarla, e formarla per ciò seruiue questi fare vn' altro sol corpo.

ADDOTTO quello c'hanno lasciato scritto gli autori circa il numero delle figure, diciamo noi seguendo il Bargagli, & altri, che non seruendo i corpi ad altro, che per esprimere il nostro cõcetto, e per trarre da quei la cõparatione, in cui consiste l'essenza d'Impresa, tanti quelli douranno essere quãti saranno atti à formarla, e questi cotanti porre in Impresa nè più, nè meno: E questo giudichiamo esser vero, quando non si venga à tanto numero, che generi poi ò confusione, ò molteplicità di concetti. Il che pare, che fosse anco da altri accennato, quando lodãdo essi l'Imprese d'vna figura sola, non biasimarono quelle di molte, qual volta siano necessarie ad esplicare il cõcetto, & ad vn fine concorrono, riserbando fra esse vnione, e relatione, se non fossero poste le figure per solo ornamento nell'Impresa, ò per dimostrazione di luogo, ò corpo preso come vogliono alcuni poterfi fare, ch'all' hora, pur che si conosciano essere poste per vn tal fine, nè impedischino l'intendimento dell'Impresa, nè seruino à dichiarare l'intentione dell'Academico, ancora che niuna vnione haueffero, poco importerebbe. Tale anco essere l'vso di formarle si può vedere da quelle che noi habbiamo raccolto nella seconda parte, e da quelle che si veggono nell'Academie; doue se ne trouano di vno, d. due, di tre, e

Parte Prima.

F 3 di

Rusc. Pal.

Rusc. nel suo  
lib. cap. 3.

Palazzi.  
Nel discorso  
sopra il Gio-  
uio.

Come si pren-  
da il num. ro  
delle figure  
secondo il Ru-  
scelli.

Come scõdo  
il Guazzo.

Opinione del  
Bargagli, se-  
guito dall'au-  
tore, che l'  
Impresa non  
richieda num-  
ero determi-  
nato de'  
corpi.  
Nè per ra-  
gion di es-  
senza.  
Cont. Cap.  
Rusc.  
Cont.

Rota.

Nè per ra-  
gion di esso.

di quattro corpi, e di più se ben poche. Non istarò io à considerare hora quale Impresa più ingegnosa si stima, ò quella di vno, ò quella di più corpi, conciosia cosa che à me paia (auenga, che scriuano gli autori di ueramente) che non si possa più à fauore d'vna, che d'altra parte determinare, essendo che nell'occasioni farà più quella che questa lodata. Oltre à ciò si dee dalla perfectione giudicare l'Impresa ingegnosa, e quella non si hà se non dalla viuezza del motto, dall'inuentione della cosa, e dall'applicazione ingegnosa, e proportionata, e non dal numero de' corpi.

*Quale Impresa sia più ingegnosa, quella d'vno, ò quella di più corpi. Donde si dica l'Impresa ingegnosa.*

*I corpi più d'vno habbiano vnione, ò proportionetra esse. Targ. Pal.*

*Bargagli.*

*Vn solo corpo naturale deue hauere proportione conle parti, e le parti col tutto.*

*Cap. 19.*

*L'istesso sia fra più corpi.*

*E ne gli artificiali ancora s'offerui.*

*Si scioglie la vagone, che il corpo debba esser vno per l'eccellenza del numero.*

Conchiudiamo adunque di commun consenso, che se i corpi molti faranno in apparenza, deono quelli essere all'vnità d'vna sola attione ristretti. Auuertendo ancora, & in ciò anco gli autori conuengono, che le figure poste per esprimere l'intendimento nostro, se più d'vna faranno, deono serbare insieme alcuna proportione, che poco fa habbiamo detto concorrere ad vn fine, che l'istesso è, ch'altri dicono vnione, ed essere vnite. Ma parmi, che il nome di proportione meglio s'accosci, potendo quelle essere vnite da noi, senza che insieme habbiano proportione, come diremo à suo luogo; conditione, ch'io stimo molto necessaria per bella rendere, e vaga vna impresa. Dunque se si piglierà vn solo corpo naturale, si serbi la sua proprietá, e la sua natura, in che pecca il Ceruo con l'ale, & altre, le quali rimetto al capitolo della proportionone. E se i corpi naturali presi in Impresa siano più d'vno, habbiano insieme, e tra se stessi conformitá, di che mancano quelle dell'Vnicorno, e del Cigno fulminati sotto il Lauro con molte altre, se si piglierà vn solo corpo artificiale, s'hauerà ad offeruare in quello il medesimo auuertimento, ritenendo l'vso suo proprio, e quello esporre, il che non è in quelle del Battistero, del Giogo. Il simile offeruasi se faranno più corpi d'arte insieme, ò pure naturali, & artificiali, che s'auengano nel manifestare il concetto con certa anco confaccuolezza loro propria senza l'intentione dell'autore, quale non è quella del Delfino auuolto all'Anchora, ma perche di questo faccio capitolo particolare discorrendo della proportionone de' corpi, per ciò hauendo quì questo poco accennato me ne verrò à sciogliere le ragioni addotte di sopra contra quello c'habbiamo determinato.

ALLA ragione del Taegio, e d'Hercole Tasso, con che prouano douer vno essere il corpo, ò almeno non più di due, didotta dall'eccellenza, e dignità de' numeri, che l'vnità è più degna, più nobile, e più perfetta della moltitudine, e quato è più perfetta l'vnità del binario, altretanto, & più nobile e perfetto è esso binario della moltitudine; onde còchiude douer'essere vno il corpo, ò al più due; Rispondo, che cotal ragione nõ valerà a prouare altro se nõ ch'vna sola debbia essere la figura, e nõ due. Di più non s'ò poi come sia vero appresso i Pitagorici, che il numero due sia più perfetto della moltitudine, predendo hora questo nome di moltitudine, come

egli

egli anco l'intefe, in quanto ferue à propofito noftro, e fignifica più di due come tre, quattro, cinque, fei, sette, dieci, e fimili numeri. Il che per mostrare mi conuien fare vna brieue digreffione, e mostrare la perfettione di quefti altri numeri foura quella del due, valendomi della dottrina di Pietro Bongo, e d'altri autori, da quali habbiamo il Tre effere numero perfettiffimo, e quel folo, che à gli Dei fi dona, di cui diffe Virgilio

*Numero Deus imparè gaudet,*

lodato parimente da Aristotile ne' libri del Cielo, anzi che l'vno non è numero, ma principio de' numeri, il Due viene ad effere come materia, de' quali poi fi forma il Tre numero primo, e perfettiffimo. Il Quattro ancora hauuano i Pitagorici per numero nobiliffimo, e degno di hauerlo in veneratione à par de' gli Dei, li quali fi come giurauano per la Stigia Palude; così gli huomini per lo numero Quattro quafi per Deità tremèda, & vlttrice della loro inoffertanza, preftauano il loro giuramento, in cui confiftendo il fonte de' gli efferi di natura, ftimarono fimilmente contenere il caftigo, e la pena de' perfidi giuratori, cotale era nel giurare la forma delle parole

*Iuro per Omnipotentem anima qui tetrada noftro*

*Perpetuos fontes nature infudit habentem.*

Il Cinque è dato al matrimonio di cui egli è fimbolo per effere composto del mafchio Tre, & del Due femina. Il Senario parimente fù da Pitagora dedicato alle nozze, alla generatione, à Venere come numero dalle fue parti prodotto, tipo di quefto mondo, della vita prefente, e dell'ordinatione delle cofe nell'effere create da Dio. Il Settenario numero di fermezza, venerabile per la creazione, e fimbolo dell'effere di Dio per effere numero indipendente, nè da alcuno altro prodotto, e perche contenendo il tre, & il quattro, viene col primo à figurare la Trinità di quello, e col fecondo l'Vniuerfità delle cofe. Contiene ancora fignificatione di molti altri beni, e perfettioni come di Verginità, di Ripofò, di Benedittione, di Santità, di Vita, & Felicità eterna, che però diffe Virgilio

*O terq. quaterq. beati,*

Et Tibullo

*O mihi felicem terq. quaterq. diem.*

IL Diece etiandio era oltre modo ftimato, percioche tenendo per fermo Pitagora, & Alcmeone effere il numero commune, & vniuerfaliffimo padre delle cofe di natura, giudicarono quefto effere deffo, perche vedeuano tutti i popoli numerare dall'vno fino al diece, e poi ritornare di nuouo da capo, e venire parimente à terminare nella decina. Per tanto fe la ragione d'Hercole Taffò, e de' gli altri autori, che per effere l'vno più perfetto del Due, il Due del Tre, proua che i corpi debbiano effere vno, ò due, valerà fimilmente à prouare, che debbiano effere tre,

*Parte Prima.*

F 4 quattro,

*Tre effere numero perfettiffimo.*  
Virgilio.

*Aristotile.*  
Vno principio de' numeri.

*Il Due imperfetto.*

*Quattro numero religiofo per cui giurauano gli antichi.*

*Forma del giuramento de' gli antichi.*

*Bongo del numero quattro.*

*Cinque fimbolo di matrimonio.*

*Scritto di generatione, di vita, del mondo.*

*Sette fimbolo di eternità.*

*Di Dio.*

*Eneid. 1.*

*Li. 3. Eleg. 3.*

*Diece ftimato padre di natura.*

quattro, cinque, sette, dieci numeri vgualmente perfetti, anzi che il due dinota imperfezzione, e l'vno non è numero, ma principio de' numeri. Di poi il numero delle figure egli è accidentale all'Impresa, da gli accidenti delle cose si piglia bene la loro perfezzione accidentale, si che verrà altresì ad essere tale il numero de' corpi all'Impresa: Ma concedasi ancora, che il numero vno in quanto numero numerante secondo se considerato, & in quanto hà ragione di forma (come scriue Hercole Tasso) sia più nobile, e più perfetto del due, e così successiuamente, niente di meno in ragione di numero numerato, e delle cose annouerate, che è a dire in rispetto alla materia, il più imperfetto, il più ignobile verrà ad auanzare l'altro in nobiltà, & in perfezzione, come auuene anco nelle cose artificiali, in cui la materia souente è di più pregio, che la forma, e così farà più nobile, e perfetto il Due, il Tre in quanto che significheranno due, o tre corpi naturali, ouerò artificiali, di quello che farà l'vno, si come due, e tre cechini più d'vno.

*Conceduta  
la nobiltà  
del numero  
niente quel-  
la proua à  
proposito no-  
stro.*

*Si sciogliono  
le ragioni,  
che prouano  
l'Impresa vo-  
ler più d'vna  
figura.  
Del Guazzo.*

ALLA ragione del Guazzo, che non si voglia vna figura in Impresa, perche hauerebbe quella del Geroglifico, risponde ottimamente Hercole Tasso, che il Geroglifico, & l'Impresa sono distinti non dal numero delle figure, ma dal loro essere, dalla loro forma, dal lor modo proprio di significare, che in quello si fa senza parole, e qui con parole, con proprietà vera, e per via di similitudine metaforica, che così anco dall'emblema si distingue. A quella che segue, che se il corpo fosse vno, & hauesse più significati verrebbe à farsi oscura l'impresa, e se vno troppo chiara; Risponde se vno corpo per la varietà de' suoi significati, farà solo oscura l'Impresa, molto più la faranno due corpi, e tre; perche quanto più faranno, tanto più significati haueranno; ma à questo si rimedia col motto, come si vede nell'Impresa dell'Elefante con la parola *NASCETVR*, con la quale si conosce chiaramente à quale proprietà si sia l'autore appigliato: E se per vn solo significato della figura farà chiara l'Impresa, molto più chiara farà, se due faranno le figure. E non tanto ingegnoso è l'accoppiar due, e più figure, quanto il trouarne vna, che molto bene serua al nostro intendimento conoscendosi l'eccellenza dell'ingegno nell'inuentione, e nell'applicazione à spiegare i nostri concetti, che non faranno da bifolchi intesi, quātunque sapessero il solo significato del corpo, per non farsi l'esplicatione se non per via di traslatione à loro ignota, & il significato di sacerdote nel cane non è ammesso da Hercole Tasso, nè da altri, nè da me per niun modo in Impresa per essere appunto tutto Geroglifico. A quella d'Andrea Chiocco risponde Hercole Tasso, che in vn corpo solo si può benissimo serbare questa relatione di agente, e paziente, e se non espressa tacitamente almeno, e cō facile anco, dico io, intelligenza, come si può vedere in tutte quelle d'vn corpo solo, nè solo in quelle, i cui corpi riceuono in se stessi l'attione, e passione, come del Sole *DEMQ. ET ALIUS*,

*Del Roscelli,  
e DalaZZi.*

*Del Chiocco.*

OCCIDIT ORITVRVS, NON EXORATVS EXORIOR, NEL PROPRIO LVME SVO VIENE  
 A CELARSI, ma in quelle ancora i cui corpi hanno ad altre cose rela-  
 tione, come APPREHENDVNT NVNQVAM TENEBRAE, OBSTANTIA  
 SOLVET, COMMINVS ET EMINVS, SAVCIAT ET DEFENDIT, da  
 i cui moti si viene in cognitione facilmente dell'attione ò passione, e co-  
 me la figura l'operi ò la riceui . Nota l'Aresi e bene che non sempre l'Im-  
 presa si fonda sopra attione ò passione, ma molte volte anzi per lo più so-  
 pra alcuna qualità e proprietà della figura od alcun suo proprio acci-  
 dente; dà l'esempio dell'anello senza la pietra *FALTA EL MEIOR*, e del-  
 l'Albero *INOPEM ME COPIA FACIT*, ne quali esempi però, e prin-  
 cipalmente nel secondo si scorge tacitamente l'attione e passione; per-  
 cioche l'abbondanza, che è attione dell'albero, lo fa pouero, che è la pas-  
 sione, si che anco nell'espliatione delle proprietà, & vso de' corpi vi si in-  
 tenderà sempre chi opera, e chi riceue l'operatione, auenga che vno, e  
 non due siano i corpi: e così io giudico douer auenire in tutte l'Impre-  
 se formate anche sopra le proprietà de' corpi, in cui si considera il poter  
 operare, ò l'essere atto à riceuere l'operatione, l'altro termine poi che si  
 ricerca nella relatione, vi si intende, & è nella significacione dell'Impresa  
 coperto dal velo di Timante.

SE alcuno bramasse sapere quando siano due corpi in Impresa, qual  
 di essi due si habbia à dire principale. Il Bargagli non sà vedere, quando  
 vno riguarda ò dipende dall'altro, qual di due si debbia stimar principa-  
 le, e perche più tosto sia tale il dipendente, che quello onde esso iui di-  
 pende. L'Aresi vuole che la principal figura in Impresa sia quella, di cui  
 si verificano le parole del motto. Et io direi, ch'ancora che tutte due le  
 figure siano necessarie per manifestare con le loro qualità il proposto  
 pensiero, quella però, da cui prouiene l'attione come operante, agente,  
 od atta almeno, e potente ad operare, stimerei tale, onde l'Elefante fra le  
 pecore con l'*INFESTVS INFESTIS*, e l'Vnicorno con l'acqua,

*SINE NOXA BIBVNTVR, ò VENENA PELLO*, stimo io  
 principali, come quelli, che operano simili attioni, e  
 quantunque il motto dell'Vnicorno habbia al-  
 l'acque relatione, tutto ciò quello dirò io  
 sempre principale, che le rende

*SINE NOXA.*

*Istrice.*

*Collare.*

*Aresi.*

*Anello.  
Albero.*

*Qual di due  
corpi in Im-  
presa s'ab-  
bia à dire  
principale.*

*Lib. I. c. 15.*

*Elefante.  
Uicorno.*

DELLA QUALITÀ O PROPRIETÀ,  
 attione & uso de' corpi nell' Impresa.

Capitolo IX.



Contile.

Proprietà  
 soua cui è so-  
 data l' Im-  
 presa sia pro-  
 pria della fi-  
 gura.  
 Non cōtra-  
 ria e ripugna-  
 te.  
 Cinetta.  
 Bargogli.  
 Vipistrello.

Zucca de' Se-  
 nesi impresa  
 per improp-  
 ria da H. r.  
 Tasso.  
 Disista dal-  
 l'autore.  
 Soua qual-  
 tà acciden-  
 tali de' corpi  
 fond. rsi Im-  
 presa.  
 Fulmine.  
 Fulmine pro-  
 so in due ma-  
 niere.

OGNI figura scriue il Contile eletta per corpo d'Impresa può hauere tre sorti di qualità naturali, artificiali, & accidentali. Di queste altre sono buone, nobili e degne à spiegarci i nostri concetti, altre nò; però si deono scegliere sempre le migliori, e quelle specificare col motto, per esempio l' Elefante ha diuerse sue naturali qualità atte à formare Impresa; onde è stato tolto da molti, poiche ciascuna d'esse viene ad essere anima, e similitudine particolare à gli altrui disegni commoda e conferente. Habbiassi dunque mente, che le proprietà prese, sopra le quali si fondano con modo di similitudine l' Imprese, siano proprie, e naturali di quel corpo, ò corpi che sono figurati, e non à loro contrarie e ripugnanti, ò almeno lontane, che niente habbiano che fare con essi. Per ciò vien ripresa quella della Ciuerta col motto HO GIUDICATO, per attribuire alla natura di vn tal uccello la facultà di giudicare. Sò bene ch'è tolta da Historia, e fondata sopra il costume d' Ateniesi: così quella del Vipistrello al Sole con parole AD INSVETA FEROR, il che è tanto lontano, che sia proprio d'vn tal uccello, ch' anzi è à lui cosa insolita, e ripugnante all' essere suo. Ma perche gli autori possono intendere se medesimi ne' motti, come vuole Hercole Tasso che si faccia, benchè noi non vogliamo, che le parole habbiano relatione alle persone, ma a' corpi; perciò così intesi non hauerebbero improprietà ne ripugnanza l' Imprese, per tanto seruano per esempio, ch' altroue poi discorreremo de' motti. D'Improprietà è tallata da Hercole Tasso la Zucca de' Senesi per non hauer quella proprietà di contenere il Sale, ne del Sale di essere da lei contenuto. Direi però che quei Signori Academici non hauessero fondato la loro Impresa sopra la proprietà vera della Zucca, ma sopra accidente, od uso accidentale conforme à quello, e' habbiamo posto nel principio di questo capo: sopra accidente parmi similmente fondata quella dell' Adorno fatta dal Gioiio del Fulmine con l' EXPIAT AVT OBRVET, biasimata dal Capaccio per essere fondata soua cosa non naturale, dirò io non essere almeno soua cosa ripugnante, ma sì bene accidentale del fulmine, il che io non istimo inimicissimo, come ci scriue all' Imprese. Percioche il Fulmine in due maniere può essere preso, e considerato, ò come cosa naturale solamente, e così OBRVET, ò come cosa sacra, e mandata da Dio conforme anche à sacerdoti antichi, e così EXPIAT onde EXPIAT ET

OBRVET:

**OBREVET:** non dico già che questa sia sua proprietà naturale, ma si bene à lui accidentale, di cui vien detto

*Si quoties homines peccant, sua fulmina mittat*

*Juppiter, exiguo tempore inermis erit.*

Quando però si pigliano simili qualità accidentali, deono quelle essere comuni, & ordinarie, voglio dire che per lo più, se non sempre auuen-gano, come può auuenire dell'vso della Zucca, e del Fulmine, e molto più di quelle del Papagallo, che parli, di cui si dice e bene, **ALIENAE VOCIS AEMVLA**, e del Fringuello, ò Montano, ch'accecato più canti, à cui fù scritto **CAECITATE PERFICITVR**. Non si può già dire, che siano tali quelle della Farfalla al lume, e parole, e **SÒ BEN CH'IO VÒ DIETRO A QUEI CHE M'ARDE**, e quella del Can bracco, il quale hauendo fatto vscire da vna siepe la lepre, ha quindi poco lontano il Can leuriere, che se l'afferra, & ei lamentandosi disse **EGO DETEXI**, le quali non sopra accidenti formate, anzi sopra loro qualità, ma alterate, e non propriamente pigliate, perche vò al lume la Farfalla, e ciò di lei è proprio, ma non sà che vada à quello, che l'offende, & in ciò è la proprietà alterata: Proprio è de' Bracchi braccare, è alterata la proprietà, ch'ei si doglia, che il Leuriere l'acciuffi, e ritenga. Per la qual cosa si dee mātenerne sempre la proprietà della figura nell'essere suo vero, e reale, ouero accidentale, quando fosse tale la proprietà, e non alterata, ne ripugnante. Il che s'offeruerà ancora se il corpo fosse historico, e fauoloso douendosi sempre stare sopra ò la vera narratione dell'historia, ò la raccontata fictione della fauola senza alteratione alcuna, conditione auuertita dal Capaccio, insegnata da Hercole Tasso, e da tutti, stimando ciascuno che quando si esca dalla natura ò fatto delle cose, e dalle loro proprietà, si esca insieme dalla natura dell'Impresa, e si passi ad altra specie di manifestatione, il che non fù offeruato da chi formò quella del Laberinto con la Stella sopra e parole **HAE DVCE EGREDIAR**, perche il filo mostrò la strada à Teseo, e non la Stella, come è stato offeruato dal Capaccio, il quale segue à riprendere quella della Stella applicata all'ycello Pico nell'Abete, non potendoli da noi sapere, che quella sia la Stella di Mercurio, e che conuenga all'Abete, e perche il Pico faccia nido più in quello, che in altro albero, ma di ciò al capo della portione.

**VOLENDO** noi che la proprietà sia presa realmente senza alteratione ò contrarietà alcuna, insegniamo parimente, che s'auuertisca, che quella ad altri corpi non sia commune, perche non farà l'Impresa così lodeuole, e degna. Da questa regola molti s'allontanarono, ò perche à quella non considerassero, ò perche souerchia, ò almeno non necessaria la riputarassero come Torquato Tasso, il quale insegna poterli fare Impresa con figura ò di Vitello marino, ò di Delfino, per hauere questi due animali molte cose comuni come il sonno, il muggito, il latte, le mammelle, & itpe-

*Le qualità deono essere comuni & ordinarie. Papagallo. Fringuelle.*

*Non douersi alterare la proprietà passiva de' corpi naturali. Cane.*

*Come de' fauolosi & historici.*

*Herc. Tasso.*

*Capaccio. Laberinto.*

*Non sia la proprietà comune.*

*Torq. Tass.*

specialmente verso de' loro parti nell'alleuarli, & ammaestrarli carità, ò  
 per dir meglio, affetto e diligenza straordinaria con lo scriuere per mot-  
*Vitello ma-* to PIETATEM NATVRA DOCET, sentenza da per se stessa perfetta: Pu-  
*riuo Delfino.* re bisogna dire che quelle comuni proprietà mai non fanno così nobili  
 l'Imprese come le proprie, e molto menò poi loderei vn tal motto. Non  
 già dico, che quelle non fossero Imprese, e che non meritino vn cotal no-  
 me, dica chi vuole altrimenti, ch'io dico di sì, perche lor conuerràno le  
 definitioni da noi proposte; ma perche le cose comuni da per se s'affac-  
 ciano all'intelletto alla guisa, che al senso gli oggetti presenti, onde per-  
*Contile.* dono i moti, e l'Imprese di quello spirito, altri direbbe di quella oscuréz-  
 za, che recando à noi marauiglia, più perfette le rende. E mentre dico,  
 che non siano comuni, non intendo già solamente comuni di quel-  
 la comunanza rifiutata da Hercole Tasso qual'è il mangiare, il bere, il  
 dormire, il generare à tutti gli animali commune, ò come il volare de gli  
 uccelli, il germogliare de gli arbori, il risplendere del Sole, & altre tali  
 tanto apparenti, che il senso le mostri senza operatione dell'intellet-  
 to; ma intendo comuni quelle ancora, che in molti corpi si ritrou-  
 uano, come sia chiaro da gli esempi: Aggiungendo che le comuni an-  
 cora addotte, nel modo che vengono ad esser proprie, si possono piglia-  
 re, e formare con esse vaghe Imprese, come il mangiare è attione commu-  
 ne, chi ponesse il Leone, come si è trouato essere stato posto, in atto di  
 mangiare vna Simia, il che fa per guarire essendo infermo, verrebbe quel-  
 la operatione commune à farsi propria. Il bere nel modo che fal' Vni-  
 corno è proprio di lui, il dormire con gli occhi aperti proprio della Le-  
 pre, e del Leone, e così le comuni s'appropriano per qualche aggiunto  
*Sparuiere* particolare, ò accidente, il volar sempre ritto RECTA SVRSVM è pro-  
 prio dello Sparuiere, ne lo splendor del Sole viene ad esser commune, se  
 bene apparente, che per ciò fù di lui formata Impresa gentile NEL PRO-  
*Gole.* PRIO LVME SVO VIENE A CELARSI. Per la qual cosa pare, che Her-  
 cole Tasso intenda per comuni quelle, che sono al senso apparenti, e  
 che si scorgono senza che l'intelletto s'adopri, se alle sue parole miria-  
 mo: Io non così, ma quelle ch' à più cose s'accommodano come vien det-  
*Vliuo.* to dell' Vliuo dal Nouello tra gli Affidati TANTO VBERIVS, cioè chia-  
 mo io commune proprietà, se bene non è al senso apparente. Così quella  
 di vn gambo, ò canna di Saggina matura col vento ch' in lei soffia, e pa-  
 role FLECTOR NON FRANGOR, le Cannucce nate nell'acqua FLE-  
*Saggina.* CTIMVR NON FRANGIMVR VNDIS, proprietà commune a Vinchi,  
*Canne.* a Salici, a Ginestre, & ad ogni sorte di canne, e quantunque paia tal' effe-  
 to appropriato a quelle sole, che nascono nell'acque per la parola *Vn-*  
*dis,* cioè non viene ad esser ben detto per esprimersi quello che si vede, che  
 è l'acqua: Il motto de' Colonnese ABLVIMVR NON OERVIMVR mi-  
 gliora alquanto l'Impresa, perche ristringe il sentimento a quei Giun-  
 chi,

chi, ò Cannè che nascono nell'acqua, ma non tanto che non resti etian-  
dio commune à quelle cose, che dall'acque non sono sommerse. Quella  
della Fillica è altresì commune, la quale per opinione di Teofrasto è al-  
bero oltre tutti gli altri obedientissimo col briue *OBSEQUIVM AMI-  
COS* ouero *OBSEQUIO FLECTITVR*, il che viene ad essere commu-  
ne quasi ad ogni albero, come si legge appunto nel luogo d'Ouidio, don-  
de l'Impresa è tolta tutta col motto

*Flectitur obsequio curuatus ab arbore ramus.*

Similmente quella di vna pianta d'Vliuo carica oltre modo di frutti con  
parole *LOETVS MORTE FUTVRA*, che di se e per se formò Torquato  
Tasso, scriuendo Teofrasto, & Aristotile, che tutti gli alberi quanto più  
sono carichi di frutti, e più fruttificano, tanto minore spatio hanno di  
vita. Pecca anco qui il motto per le voci improprie di *Latus*, e di *Morte*,  
quasi che l'albero sappia quello, che gli debba auuenire, e non sia effetto  
di natura. Se il motto non hauesse relatione all'autore: commune quella  
del Miluagio *FVLGET IN TENEBRIS*, conuenue alla Luna, à gem-  
me, & altre cose tali. Commune quella della Palma in faccia al Sole col  
titolo *HAVD ALITER*. Impercioche se bene è tale la proprietà di quel-  
la pianta, è però à molte altre, & à fiori commune di non nascere ne di al-  
lignare altramente, che al Sole, e se pure allignano all'ombra, ò non frut-  
tificano, ò vanno à poco à poco degenerando dalla loro propria specie  
e bontà. Ne s'io vedere come proprio sia di tal pianta il nascere col Sole  
come la Fenice; perche se bene ha ella appresso Greci l'istesso nome, non  
si rinoua però come quella, chi non volesse figurare in questa Palma  
quella forte, che scrisse Plinio ritrouarsi a' suoi tempi in Cora Città del  
Latio, la quale dicono essere vna sola, ne moltiplicarsi per via di seme ò  
rampolli, come sogliono fare le piante, ma s'auuiene, che pur auuiene,  
ch'ella per longa età manchi, da se stessa pullula e rinalce come dall'O-  
riente il Sole. Onde vogliono che da lei, e dal suo nome l'vnico uccello,  
che nella stessa guisa si rinoua l'antichità nominasse, e se ciò si voglia nel-  
l'addotta Impresa della Palma significare, non sò come commodamente  
il si faccia, niente accennando di coral qualità il motto, che pure fare il  
douerebbe. Commune è la proprietà dell'herba Loto, poiche come scri-  
ue Teofrasto l'Olmo, l'Vliuo, la Calta, la Cicorea, l'Helitropio, i Lupini, e  
molti altri fiori si chiudono la notte, e s'aprono il giorno a' raggi del So-  
le, n'adduce anco ragione commune, & è che il fiore suol racchiudersi  
con l'humore raccolto, & quasi condentato, & aprirsi poi al calore, che  
quello diffonde. Quella però dell'herba Loto si può far propria per lo  
fiume con lo scritto *MERGOR ET EMERGO*. Si che concludiamo  
col Bargagli poca lode acquitar coloro, che di qualità di cose, le quali  
si trouano le medesime in corpi diuersi di specie, formano Imprese, do-  
uendosi prendere da proprio accidente, che accompagni inseparabil-  
mente

Fillica.  
Torq. Tasso.

Ouid. lib. 2.  
de Arte.

Vliuo.  
3. de gen. ani  
malium c. 1.

Miluagio.

Palma.

Torq. Tasso.

lib. 13. c. 4.

Teofrasto  
nel terzo li-  
bro delle cau-  
se delle plan-  
te.

Loto.

mente quella vltima forma, dalla quale il composto ricue l'essere specifico, & indiuiduale se fosse possibile. Hauendo dunque tutte le cose conuenienza, & differenza insieme, le proprietà comuni diremmo quelle del genere, le proprie quelle delle specie, le quali auenga che siano comuni, s'accettano per proprie; stando la figura non come indiuiduo, ma come specie in Impresa, e gli indiuidui s'escludono per essere vgualemente come essi ignote le loro proprietadi, che quando alcuno haueffe qualità diuersa, e per quella, ò per qualche altro modo potesse essere conosciuto l'ammetterei in Impresa, come si vede fatto del Bucefalo d'Alessandro. In vn caso sono dal Bargagli permesse le proprietà generiche, e comuni, & è quando altri dalle figure dell'Arme di famiglia ò sua, ò del suo Signore, ò dell'amata Donna forma Impresa, come già fece Alessandro Guglielmi, il quale hauendo nell'Arma due gigli, formò di quelli Impresa con dire *ET AVVLSA FLORES CVNT*, il che è commune à Rose, à Viole, & à simili altri fiori odorosi, ma perche viene à fabricare su'l vecchio par che se gli permetti.

*Le proprietà del genero pigliarsi per comuni: quelle delle specie per proprie.*

*La figura rappresenta la specie in Impresa non l'indiuiduo. L'indiuiduali quando s'accettano. Gigli.*

Cap. 1. c. 10

*Bargag. Bir. Herc. Tasso.*

*Th. l. 8. c. 36 Matt. nel 2. lib. di Diosc.*

*c. 37. Plin. l. 10. c. 23.*

*Strufl. 3. de Part. anm. c. 1. e 2.*

*Th. l. 8. c. 32. Biralli.*

*Ruscelli nella dichiaratione dell'Impresa semper Adamas d'Antonio Caraccio lo.*

*Matt. nel 2. lib. di Diosc. c. 55.*

*Contile.*

ALCUNI vogliono che le proprietà, e qualità de' presi corpi siano note, e conosciute, ne poste in dubbio da gli scrittori, che perciò da loro non è lodata quella del Porfirione vccello di acqua, ed i terra scritto solo da Isidoro: Alcuni altri scriuono bastare, e ciò più mi piace, che siano descritte da famoso, & approuato autore, e stimare, tenute & riceute comunemente per vere, se bene poi l'esperienza le riprouasse, e nuoui scrittori dopò conuincessero la falsità loro, non per ciò farebbe da biasimare chi sopra quella creduta verità, e proprietà hauesse fabricato Impresa, come per esempio è dell'Orsa ch'ella partorisca cosa imperfetta, vna massa di carne, di cui poi vada con la lingua gli Orsacchini formando, il che viene dal Matthioli negato: che il Cigno canti vicino alla morte, il che viene rifiutato da Plinio: e che le Cerue mettano corna cōtra quello, che lasciò scritto Aristotile, e Plinio. Tale è l'Impresa etianadio del Diamante sopra le fiamme, e sotto a' colpi di martello, hauendo lasciato scritto gli antichi ch'ei resiste al fuoco, & al martello, prouò l'esperienza il contrario, poiche inuolto in qualche pezzuolo di carta percotendosi leggermente col martellino si pesta e trita à guisa di cristallo. Chi non volesse affermare col Ruscelli, che essendo sei le specie di Diamanti, gli antichi parlino solo dell'Indiano, ò dell'Arabeo, che sono tali (come egli scriue) di cui non s'ò ne meno se vero sia cotal proprietade. Così quello che viene scritto della Salamandra, ch'ella viua nel fuoco creduto vero comunemente, ritrouato poi falso da moderni. Per tanto non lodo l'opinione del Contile, il quale vuole che la proprietà dell'Impresa habbia dell'oscuro *Perche l'oscurità dà veramente marauiglia, e porge credito, e riuertenza che perciò sono state trouate le Fauole, le Parabole, le Metafore, le Metonomie, le Propopoeie, le Parasiopesi, l'Homosi, l'Homosi adunque nella maggior parte del-*

*l'Im-*

*L'Imprese con manifesta qualità palesa l'occulta*, questa vltima parte è da me conceduta, ma non l'oscurità, in che non è seguito ne meuo da altri, e specialmente dal Bargagli, il quale lasciò per regola che in buona e perfetta Impresa non si ponga similitudine ò Metafora, che sia fortemente oscura, cioè che prouenga da natura, ò qualità di cose oscure, e questo perche volendosi per quella mostrare ò palesare altrui il concetto nostro, ciò non dee farsi con cosa occulta, anzi le similitudini tratte da simili cose fogliono dar poca lode à gli autori, come scriue essere auuenuto à Virgilio, quando comparò Enea nell'uscire alla caccia ad Apollo, il che io non biasimo in Virgilio. Percioche le similitudini ò si danno per instruire, e dichiarare, ò per rappresentare, e mostrare solamēte, ò per rappresentare, e lodare; le prime si pigliano da cose più comuni, e più note ancorche vili, non così le seconde, le terze poi anco da cose non conosciute perfettamente, se non sotto nome di eccellenza, e grandezza; onde Virgilio voleua rappresentare il suo Enea sì, ma insieme nella rappresentatione lodarlo, perciò l'agguagliò ad Apollo, il quale almeno è noto come Dio, se non in quanto al modo di andare; e da quella cognitione, che si ha di lui come Dio, viene l'imaginatione ad intendere vna eccellenza sublime, & vn modo celeste e diuino, e tanto basta à fare, che riesca lodeuole, e non oscura la cōparatione. Ma à proposito dell'Impresa non nego, che proprietà di cosa occulta nõ possa formare Impresa, ma dico ch'ella non esprimerà così viuua diletteuole, & efficacemente come farebbe se fosse di qualità nota. Che perciò si rifiutano quegli indiuidui, e particolari, e'hanno qualità contrarie alla natura della loro specie come il Cipresso nell'Isola Enaria ò Ischia, il quale quiui tagliato rimette, e germoglia, proprietà contraria à gl'altri Cipressi, li quali perche più non si rinfrancano recisi furono da Romani appropriati à funerali, & presi per segno di morte. Tali le Ranocchie, che nascono nell'Isola di Serifo, doue viuono mutole, & altroue portate acquistano suono e voce: la vite Ortempella, la quale si sostenta da se senza palo, come di tutte queste cose ne fa fede Plinio, se ben questa per essere di forma picciola diueria dall'altre viti crederei potersi vsare, & aiutare col motto l'oscurrezza, che potesse hauere. Il medesimo s'intenda dell'opere ò strumenti artificiali non vsati e conosciuti, se non in vna sola Prouincia, e sconosciute à tutte l'altre, chi non facesse di quei Impresa, ò nell'istesso luogo, ouero indirzasse l'Impresa à persone e'hauessero pria di quelli hauuto in qualche modo contezza. Si potrà forse concordare il Bargagli col Contile col distinguere l'oscurrezza, che nell'Impresa può prouenire da due capi ò dal corpo, perche sia cosa non conosciuta, e ciò vuol dire il Bargagli, e così biasimo anch'io il fare Imprese di simil cose oscure, e non conosciute: ouero prouiene l'oscurità da alcuna proprietà ben'occulta e secreta, ne così à tutti manifesta, ma di così però conosciuta, che si sappia, e raffiguri quello,

Bargagli.

Eneid. 4.

*Usasi la similitudine per instruire, per rappresentare, e per lodare, e doue di quella si piglia.*

*Virgilio lodato nell'istesso luogo Enea ad Apollo è noto ad alcuni.*

Bargagli.

Plin. lib. 16. c. 33.

*Indiuidui di qualità diuersa, ma cō figura della specie vno e'gono in Impresa.*

*Plin. lib. 8. cap. 58. lib. 11. cap. 51.*

Bargagli.

*Gli strumenti particolari d'un luogo nõ s'effinno in Impresa.*

*Oscurrezza nell'Impresa ò dalla figura, ò dalle proprietà. Si veda il libro d'Alfonso Contile.*

che

che sia, e ciò volle intendere il Contile, il che è detto lodeuolmente.

*Se la proprie-  
rà debba es-  
ser perpetua*

*Opinione del  
Barg. che si.  
Illustrati.  
Sole, Luna.  
Dell' Aresi.*

*E sua ragio-  
ne.  
Galea.*

*Naua.*

*Opinione  
dell' autore,  
che poco im-  
porti che sia  
perpetua, e  
nò nell'essere  
attualmente  
Ma si bene  
nel suo princi-  
pio.*

*Elefante.  
Istrice.  
Collare.*

*Si risponde  
all' Aresi.*

*Naua.*

A G G I V N G E il Bargagli, che la Proprietà del corpo preso in Impresa sia nell'essere suo perpetua cioè sempre duri, e sempre sia nel suo durare vguale a se medesima, onde non approua quella de gli Illustrati di Casal di Monferrato del Sole, che spunta dall'Oriente à tempo, che la Luna s'alconde nell'Occidente col titolo *LUX INDEFICIENS*, perche ciò si fa vna sol volta al mese. Segue questa opinione Monsignor Aresi; ma perche non la stimò necessaria, l'apportò fra le condizioni, che rendono perfetta vna Impresa, e rendendo la ragione di ciò seriuue questo auuenire; perche altrimente il motto verrebbe ad essere tanto vero quanto falso. Il che proua con l'esempio d'vna Galea, che volendo entrare in porto, viene risospinta da venti col detto *MORANTVR NON ARCENT*, doue il motto non hà verità perpetua, impercioche il vento non solo la trattiene, ma molte volte la fracassa, onde viene ad essere il motto dubbio, e può riuscire e vero, e falso; così il Bargagli riprese la Galea fra quelle del Ruscelli col motto *PER TELA PER HOSTES*, e la Naua in fra gli scogli, in porto fra le raccolte dal Contile col brieue *LABORE ET VIRTUTE*, scriuendo douersi auuertire intorno alle cose dell'arte, che le sue opere, e strumenti quantunque siano atti à conseguire l'effetto, per cui sono stati trouati, e fabricati, pure tal volta, e bene spesso vengono impediti, che non percuogono al fine bramato. Questa conditione ò regola non solo non istimo io necessaria, ma giudico poco difetto il non hauerla, si come l'hauerla poco maggior perfettione dia all'Impresa; perche penso io bastare, che la proprietà sia fondata in natura, e sia perpetua non nell'essere attualmente, ma nel suo principio e cagione, di cui si verà ageuolmente in cognitione dall'attione, ò atto figurato in Impresa; e se le proprietà de gli animali non sono sempre le stesse, voglio dire, nell'atto, & operatione, perche non sempre si verifica il *NASCETVR, L'INFESTVS INFESTIS*, il *COMINVS*, il *SAVCIAT*, e simili in quanto all'effetto, che non sempre grauida è l'Elefante, ne sempre ha occasione di dimostrarli *INFESTVS INFESTIS*: tutto ciò perche nella di lui natura è fondata cotal proprietà, & in quella dureuole, e perpetua, per ciò s'accetta in Impresa, perche non si potrà parimente accettare cotal proprietà del Sole, e della Luna, poiche il trouarsi in vn tal sito dipende da vn principio infallibile e necessario: così dico à quella della Galea dell'Aresi bastare, che le parole s'auuerino della figura nel modo, e nell'atto, ch'ella è dipinta, e figurata: onde l'vso, e la proprietà della Naua è di condurre le merci, e gli huomini da vn luogo all'altro, il che occorre farsi *LABORE ET VIRTUTE*, & *PER TELA PER HOSTES*, che poi nell'entrar in porto venga a dietro risospinta da venti, e caso, & accidente, che le occorre, che venga altresì fracassata alle volte, pria che peruen- ga al lido, e questo similmente accade, onde io nol considero, ne dee dal-

dall'artefice essere posto in consideratione, ma quella figuro nel modo c'habbia à spiegare la mia intentione, qual'è di essere trattenuta solamente, che per ciò se le aggiunge il motto, il quale si verificherà della Naue, ò Galea non in quanto spieghi proprietà, od vso di quella, ma si bene in quanto dichiarati accidente di vn tal corpo, à cui occorrendo, nè venendo ad essere à lui impossibile, s'ammetterà tal'Impresa sopra esso formata. Nota il Capaccio, che vn'animale, ò corpo posto in Impresa può essere sozzo, e vile, niente di meno può hauere attione nobile, e buona, e perche l'attione, e la proprietà, e non l'animale fa l'Impresa, si può di quello valerfi commodamente, così anco io stimo. Soggiunge poi che quantunque l'attione fosse trista, se però si conformerà con quello che noi vogliamo manifestare, la permetterebbe. Io farei di contrario parere, & esorterei quelli, che vogliono le loro Imprese essere nobili, e degne, à non vsare simili attioni. Percioche chi non sà, che quella della Gatta, che cuopre le sue immondezze col motto *TEGENDVM*, e quella de' due Calabroni col brieve *CONSENSVS IN IDEM*, possono essere stimate prudenti, e d'intendimento lodeuole; con tutto ciò il mezo, e l'attione, con che dichiarano questo loro pensiero, non è nobile, nè degna da porsi, nè da dirsi auanti degne, & honeste persone, se però à quelli, per cui fossero fatte simili Imprese non fossero esse proportionate, che altrimenti si deue hauere più riguardo all'attione, e proprietà, che sia degna, & honesta, che alla dignità del corpo, il quale ancora che fosse vile, potrà alle volte hauer luogo, che la qualità quale quale sarà tale farà essere ancora l'Impresa.

Cap. 18.

*Proprietà degna di corpo, e se può porsi in Impresa.*

*Non già trista, ò vile di corpo degno.*

*Gatta.*

*Calabroni.*

*S E I C O L O R I S' H A B B I A N O*

*ad vsare in Impresa.*

*Capitolo X.*



**V**ANNO alcuni ricercando se nell'Impresa habbiano ad hauer luogo i colori, il che si può intendere in due maniere, ò che gli stessi colori seruano à noi per corpo d'Impresa, ò per ornarla solamente; alcuni perche videro i Cavalieri co' significati di quelli spiegare felicemente nelle Liurce, nelle Bandiere, nell'Arme i pensieri loro particolari, si credettero parimente douersi quelli ammettere nell'Imprese come atti à poter commodamente gli altrui disegni significare, e di questa opinione pare che fossero il Contile, & il Capaccio: Altri poi non gli accettano così indifferentemente, ma diuenuti parziali, il nero, & il bianco riceuono solamente come il Chiocco, & il Ruscelli, il quale non credo poi che nelle Donne, che egli ammette per vaghi

*Come si possa intendere i colori hauer luogo in Impresa.*

*Opinione del Cont. e Cap.*

*Del Chiocco, e Ruscelli nel diuerso i - pra il Gouo.*

*Parte Prima.*

G corpi

corpi d'Impresa, la nerezza lodasse. Nè sò perche questi due soli voglia-  
no necessariamente, e non gli altri, perche se ciò auuiene per la loro ò  
significatione, ò maggiore espressione delle cose prese; per l'istesse ragio-  
ni potrà ogni altro colore accettarli: se gli vogliono come primi, da cui  
& dalle loro cagioni, più, e meno partecipate, dipendono gli altri; ciò  
non impedisce, che si debbiano questi accettare, e quelli rifiutare; perciò  
che la dependenza, ò indipendenza non viene à consideratione in Im-  
presa, ma solo la significatione, la quale senza alcun dubbio rimane in ef-  
fi come forti diuerse, e da se significanti, & attè à rappresentare nel pro-  
prio essere l'Impreso corpo, e forse al meglio di quello, che si faceffe con  
quei due soli. Poscia che le figure prese siano, ò di arte, ò di natura; pochè  
faranno quelle, che ò tutte bianche, ò tutte nere si veggano; doue che gli  
altri colori verranno con più vero modo à figurarle, che gli due; & ma-

*Del Palaz.  
Herc. Tasso.*

*Ragione per  
che nõ si hab-  
bia ad usare  
colori.*

*Torq. Tasso.*

*B. rali.*

*Arefic. 24.  
reg. 5.*

*Arefic. 11.  
e sua ragio-  
ne.*

*Opinione del  
l'autore.  
La significa-  
zione de' co-  
lori scinder-  
si dall'Impre-  
se.*

quanto à significati gli haueranno sempre diuersi da quelli. Ci sono altri  
ultimamente, che gli riprouano affatto come significanti, così il Palazzo  
Hercule Tasso, & molti altri, e la ragione loro è perche oltre all'essere ciò  
proprio delle Liuree vogliono ancora che l'Imprese si possano ritrarre  
nò solo in pittura col pennello, ma cò la penna, col piòbo, col gesso, e car-  
bone, figurate similmente in marmo, in legnò, in cera, doue s'hauessero  
bisogno di determinati colori, non si potrebbero scolpire, incagliare, e  
stampate intendere pienamente, il perche à niun patrito gli vogliono.  
Di questa ragione si vagliono quelli altresì, che il nero, & il bianco rice-  
uono solamente. Per la qual cosa Torquato Tasso dipinse Saturno in  
propria casa, che è l'Aquario, & il Capricorno col motto . . . perche  
fossè conosciuto, se bene in ciò non vi faceua bisogno colore, hauendo  
Saturno figura diuersa da gli altri pianeti; onde il Biralli stima non tan-  
to lodeuoli quelle del Ramo d'oro di Virgilio, del Pomo di Paride, de i  
Pomi dell'Heliperidi, e del Chaos de' Confusi, quanto farebbono se non  
hauessero huopo della mano del pittore. L'Arefic scriue, che nell'Impre-  
se, che s'haueranno à stampare, ò scolpire s'escludono le figure, che ri-  
chiedono necessariamente colori; ma in quelle, che si dipingono, ò in al-  
tra maniera, che si possano colorire, si figurano, si potranno ammettere  
sicuramente: e nel capitolo vndecimo haueua scritto, che quelle Impre-  
se, che hanno bisogno necessariamente de' colori per la cognitione de'  
corpi, mentre saranno dipinte, saranno Imprese, stampate possonò dipinte  
senza colore lasciarebbono d'essere Imprese, poscia che non essendo conosciute signi-  
ficar non potrebbero.

Io intorno à questo dico essere còmune opinione, che i colori s'esclu-  
dano dall'Imprese come significanti, e come quelli, che nõ deuno quìu  
seruire al còcetto dell'autore, nè hauere alcuna significatione come hãno  
nelle Diuise, e Liuree, e tal'hora nell'Arme; ma dico anche che possono  
seruire i colori per più al viuò, & al vero rappresentare le figure natura-  
li,

li, & artificiali co' loro proprij, e reali, ò per vaghezza, & ornamento solo d'Impresa, ne' quai modi sono permessi dal Bargagli, e nel secondo da tutti: Discordiamo dunque da primi nel valersi del solo colore come cosa principale, il che non permettiamo per essere ciò proprio delle Liurce, ma l'ammettiamo sì bene in quanto egli è congiunto ad altro corpo non per propria significazione, ma come proprio vestimento, e per additarci quello, che è stato dipinto. Onde nell'Impresa narrate di sopra del Ramo d'oro, & altre, che per ciò hebbero biasimo, non facendo in esse altro il colore, che suolare, e manifestare quello che intende l'autore di rappresentare, cioè l'vsurpata figura, non sò perche debbiani quelle biasimare per questo capo. Che siano fauolose, od altro, è altra ragione, tali piacquerò a gl'inuentori, parliamo hora del biasimo, che si dà loro per la pittura. Mi diranno sì vogliono l'Impresa scolpire ne' marmi, ne' metalli, ò poterli fare col gesso, col carbone, di rilieuo, di ricamo, che è la ragione, che recano. Voglio, che loro ciò concediamo, non è però questo essenziale all'Impresa, che più in vna, che in altra maniera si figurì; anzi s'alcuna di queste à lei s'hauesse essenzialmente ad attribuire, farebbe questa la pittura, perche si sogliono nell'Academie tutte solamente dipingere. Aggiungo di più mi è concesso pigliare vn corpo naturale per esempio vn Coruo, Cornacchia, Gazza, Tordo, Stornello, od altro tale uccello, & animale nel color solo differente, e niente, ò poco nella forma, mi è concesso il pigliarlo, il figurarlo, e non mi farà poi concesso per rappresentarlo il colore? come vorrò, e potrò io farlo conoscere senza quello? Et all'Aresi, che scriue, che lascierebbe quando fosse scolpita d'essere Impresa per non si potere conoscere il corpo senza colori, perche non verrebbe à significare, Risponderò con la sua medesima dottrina, la quale è, che hauendo lui detto, che l'Impresa c'hà bisogno di colori, se senza quelli si dipingesse, ò stampasse lascierebbe di essere Impresa, e ricercando poi se l'Impresa imaginata, e non dipinta deue essere Impresa segue, *Ma che diremo dell'Impresa pensata, e non ancora dipinta, e che non può dipingersi senza colori?* E conchiude, che questa non deue essere priuata del nome d'Impresa, perche basta, ch'ella possa essere segno in qualche maniera ò scolpita, ò dipinta, ò in altra guisa; e non è necessario, che ciò faccia in tutte le maniere. Ma perche meglio si peruenga ad intendere la sua opinione dalle sue parole, le porremo qui appresso. *Ma che diremo dell'Impresa pensata, e non ancora dipinta, e che non può dipingersi senza colori? deue ella dirsi veramente Impresa? Rispondo non douer esser priuata di questo nome, percioche basta all'Impresa pensata, che possa esser segno in qualche maniera ò dipinta, ò scolpita, ò in altra guisa; e non è necessario, che ciò faccia in tutte le maniere; e questo si conferma con la regola de' Logici, che per attribuire vn predicato affermatiuo ad alcuna cosa, basta in qualche maniera le conuenga; ma per negarlo è necessario, che in niuna maniera se le possa attribuire; così dell'huomo si dice,*

Parte Prima.

G 2 che

*Accettarsi  
come proprij  
della figura,  
ò per orna-  
mento, e va-  
ghezza.*

*Si scioglie la  
ragione, che  
non s'habbia  
ad vsare i co-  
lori.*

*Si risponde  
all'Aresi in  
quãto à quel-  
lo in che di-  
scordiamo  
da lui.*

Cap. 11.

*L'impres-  
pensata che  
re Impres-  
sa.*

che parla, quantunque la maggior parte del tempo egli taccia, ma per dire ch'egli non parla, ò ch'egli non può parlare, bisognerebbe, ch'egli sempre tacesse, e non potesse mai proferrir alcuna parola, il che è scritto ragioneuolmente, e così mi pare si possa dire di quella, che hauendo bisogno di colori, viene stampata, ò scolpita, ch'ella per ciò non perdi l'essere, nè il nome d'Impresa, hauendo possibilità (per così dire) di poter essere conosciuta dipinta, & anco così scolpita, se non da tutti, da molti, i quali con la cognitione, & intelligenza ch'haueranno, leggendo le parole verranno facilmente in cognitione del corpo, e del concetto dell'autore, come si scorge appunto nell'Imprese raccontate del Chaos, e de' Pomi dell'Heperidi fatte stampare da me nella seconda parte, & anco di quella del ramo d'oro di Virgilio, le quali tutte col titolo del motto si faranno conoscere a gl'intendenti, rispetto à quali douranno il loro essere, e nome d'Imprese mantenere, e non perderlo in riguardo à quei pochi, che non l'intendessero. Si che douemo concludere, che i colori schietti non fanno Impresa, nè debbono farla, ma non per tanto leuiamo dall'Imprese i colori naturali delle cose, i quali possono, e deono essere tali, e tanti, quali, & quanti conuengono à rappresentare nel proprio essere le figure prese, & al viuo raffigurarle. Non però trascorrerei tant'oltre, ch'io affermassi col Bargagli douersi torre la cosa viuua, anzi che no, lodando lui il portare le cose naturali viuue se possibile fosse, & i proprij e veri strumenti dell'arte più tosto che i rappresentati con figure, quando ciò agiatamente far si potesse come in giostra, qual volta però lo strumento non hauesse in se dello schifo, ch'è all'ora sarebbe meglio imitarlo, & hauerlo dipinto come la Lanterna d'oglio. Il che a me niente più piacerebbe di quello che facefsero l'Insegne di bottega, à cui più s'affomiglierebbero, che all'Imprese, giudicando io douer bastare, che le figure siano al viuo rappresentate, & in quello atto, ò maniera riposte, che più si richiede per conoscerle; che per ciò quei corpi, che non si potranno ne meno co' colori darli ad intendere, io l'otani gli vorrei dall'Imprese, quale stimo essere quella d'Annibal Caro dell'Ape col ciottoletto ne' piedi, il quale per la sua picciolezza in che deue essere rappresentato non si può à discernimento dipingere, se non fosse figurato da quello artefice, che fabricò quel carro di tanta grandezza, ch'era tutto insieme col carrettiere coperto dall'ombra d'vna ben picciola mosca. Chi però hauesse in grado à vedere ne' Tornei, e nelle Giostre il viuo corpo, & vlarlo volesse, non gliel contendiamo, poco ciò rileuando.

Se nell'Impresa si debba, ò potesse usare l'istessa cosa in vece dell'immagine, e figura.

Bargagli.

Mirmecide.  
Plin. lib. 7.  
c. 21.

DELLA NECESSITA' DELLE PAROLE,  
e de' moti nell' Impresa.

Capitolo XI.



LI autori, che fanno tre sorti distinte d'Imprese ( come habbiamo veduto di sopra ) e che riconoscono per buone, e vere Imprese i moti soli, & i corpi separati, vengono conseguentemente à leuare la necessit  delle parole, & ad insegnare, che ci stanno accidentalmente nell'Imprese, & che quindi si possano quelle leuare senza alcuna alteratione d'intelligenza, la quale per maggiormente facilitare ve le Posero poi. S'ingegnano essi di prouare cotal loro opinione con alcune ragioni di poca consideratione, & la maggior loro proua consiste in togliere la forza à gli argomenti addotti à fauore della contraria parte. Scriue dunque il Capaccio, che i moti non sono necessarij all'Imprese, perciocche il concetto   quello, che forma l'Impresa, e basta all'intelletto d'hauer fatto questa sua operatione, & à me l'intendere questo mio parto. E che ci  basti, lo conferma scriuendo, che l'Impresa   trouata per lo proprio intelletto, e per dare sodisfattione à se stesso; indi per curiosit , & ambitione, e per farla altrui intendere furono aggiunte poi le parole. Si che possiamo secondo la sua dottrina distinguere l'Impresa in due modi,   considerando quella da per se stessa, e cosi n  hauer  bisogno di motto per produrre la nostra intentione;   in quanto che vogliamo che ella sia ancora ad altri intelligibile, e cosi ci vorr  il motto; perche il mio concetto in essa spiegato, chiaramente poss  altrui farsi palese, e far conoscere per quello le cose prese, le quali quando anco fossero notissime, farebbe il porlo souerchio come auuiene della Fenice, e del Libro aperto del Re Alfonso, il che viene confermato dall'Aresi con l'esempio di due Imprese SIC DIVA LVX MIHI, & DICTANTE NATVRA, i cui moti sono stimati da lui, e con ragione souerchi. Perche benissimo   noto, che gli animali per istinto di natura fanno le loro operationi, il che in vna si dichiara, e nell'altra, che cosi interuiene à lui come all'herba Loto, il che si sapr  facilmente, ch'ei cosi voglia dire, quando per altro si sappia l'autore dell'Impresa. Cesare Cotta parimente stima, che l'Impresa senza motto si salui, la sua ragione   perche cosi si veggono fatte l'Imprese de gli antichi, & in ci  ei seguitt  gli altri, e particolarmente il Ruscelli, il quale perciocche credette i Geroglifici, le figure del vecchio testamento, & altre si fatte cose senza parole essere Imprese, dalla qualit  di quelle la natura di queste raccolse, e stim  inconuenienza il porre la necessit  de' moti per non dannare quelle, e far che restassero imperfette con nome   di corpi mor-

Parte Prima.

G 3 U,

Cap. 4.

Opinione, che i moti non siano necessarij all'Imprese: con sue ragioni.  
Del Capac.

Confermatione dell'Aresi.  
Loto.  
Aghirone.

Di Cesare Cotta.

Ruscelli.

At. si.

ti, ò di sconciature. Adduce due altre ragioni l'Arcsi, la Prima per pro-uare, che le sole parole senza figure fossero stimate Imprese perche con-esse si può significare, e far intendere vguualmente bene il proponimen-to dell'autore: L'altra è per prouare, che le sole figure fossero giudicate tali, perche altresì le figure, che portarono i soldati ne' loro scudi, dal-le quali l'Imprese nostre hanno hauuto origine, erano per lo più senza motto. Torquato Tasso tenne simile opinione, che il motto non è ne-cessario all'Impresa perche *la Comparatione è sua anima, ma è di perfectione, come è la mente infusa dopo l'anima*. Viene poi egli similmente nell'opinio-ne nostra. Imperoche conchiudendo, che la forma essenziale, & l'ani-ma dell'Impresa è la Comparatione per concordare con questa opinio-ne quella di coloro che dissero il motto essere l'anima scriue, *Potrebbono essere nondimeno concordati in qualche modo, & in qualche parte. Si come al corpo nostro già viuo, & animato sopra giugne di fuori la mente immortale à guisa di pe-regrino; così all'Impresa già viua per artificio del pittore è dato dal Poeta quasi da celeste Iddio nuouo intelletto con le parole, che fa immortale la vita della pittura, la quale per se stessa haurebbe fine come l'anima de' bruti, e delle piante*. Si che dando al motto nell'Impresa quel luogo, che in noi hà la mente, viene à

Nella defi-nitione data da Torquato dell'Imprese contenesi i motti.

portlo necessariamente. Onde per fare, che la definitione, ch'ci diede dell'Impresa, sia definitione perfetta, contenente etiandio le parole, scriue hauer quelle con prese sotto le voci segni, & imagini, le quali pos-sonsi attribuire non solo alla forma materiale dell'Impresa, ma al mot-to, ch'è quasi diuino intelletto per certa analogia, essendo abbraccia-ti alle volte da Aristotile i nomi analogi nelle definitioni, come nella definitione, che diede dell'anima mortale, & immortale. Conferma ciò per quello ancora, che lasciò scritto l'istesso Aristotile ne' libri del-l'Interpretatione, chiamando le parole note di quelle cose, che noi habbiamo nell'animo, che tanto rileua, quanto s'egli l'hauesse chia-mate segni, & imagini de' nostri concetti, e così conchiude non douer-si aggiungere cosa alcuna alla sua definitione, intendendosi in essa il motto sotto quelle parole segni, & imagini. Tralascio hora di confi-derare come alla mente, & all'intelletto nostro s'agguagliano i mot-ti, e come da quelli la pittura habbia vita immortale, battando à me, ch'ci confessi per quella via la necessitá de' motti. E quando ciò aper-tamente non dicessè, s'hauerebbe tacitamente da quello, ch'ci infe-gna. Percioche facendo egli la Comparatione essenza dell'Impresa, non si può mai far comparatione senza che le parti comparate habbia-no insieme relatione, la quale non potranno hauere senza parole: Di più diuersi sono i modi di agguagliare, defendendo Prisciano la Comparatione, che sia *Similitum, vel diuersorum, vel minorum ad maio-ra, vel maiorum ad minora collatio*, la quale non mai si potrà intendere sen-za parole.

Che cosa sia comparatione. De præexercitationis Rhetoricæ cap. de comparatione.

NOI che giudichiamo necessario il motto assolutamente nell'Imprefa, nè solo per esplicatione della figura, ma come anima, parte, strumento, ò cosa necessariamente richiesta all'essere di quella, senza cui non mai si farà hora à tempi nostri Imprefa, lasciamo questi autori nella loro opinione, e seguiamo il Giouio, il Contile, il Bargagli, Biralli, Hercole Tasso, & altri abbracciati communemente dall'Academic, in cui non si vedrà pur vna Imprefa senza motto segno, che senza non si vogliono fare, nè s'usa quiui, che alcuno dirizzi le sole figure cò nome d'Imprefa, il qual uso viene di continuo da noi apportato per pruoua di quanto insegniamo, percioche non si potendo addurre in questa materia dimostrazioni, ò ragioni efficaci, bisogna ciò che si vuole con l'autorità de' più, e con la forza dell'uso, che dee in questo molto valere, prouarlo. La necessità delle parole ci viene communemente accennata dal vedere, che i motti siano chiamati con nome d'anima, come che l'Imprefa venga ad hauere la forma da quelli a quella guisa, che il corpo animato l'essere dall'anima. Se bene anderò io mostrando, che i motti non deono dirsi, nè sono anime dell'Imprefe, ma si bene de' corpi, il che farò io chiaro nel seguente discorso, norando la diuersità, che siegue dal dire più in vna, che in altra maniera. Prouo io questa necessità de' motti prima dalla natura, & essenza dell'Imprefa, di poi dal fine, a cui ella è indirizzata. Per prouarlo dall'essenza vò così discorrendo, la voce Imprefa non è voce sinonima, dunque dee essere sì come di nome, e di suono, così di significato, e per natura di cosa significata diuersa da Geroglifici, Emblemi, Liuree, Cifre, & simili altri segni espressiui, e dichiaratiui de' nostri concetti. Propositione da me presupposta verissima, anzi tenuta per assioma d'infalibile verità senza alcuna contradditione, pria ch'io vedessi l'Aresi, dal quale vien negato, che debba l'Imprefa essere essenzialmente diuersa da gli Emblemi, Rouesci, e simili, perche (seriue egli) dirà il Ruscelli, che i Geroglifici, l'Insegne, & altre figure antiche poteuansi dire Imprefe; e nega ad Hercole Tasso, che l'hauere necessariamente le parole sia sola differenza distinguente da sopradetti simboli l'Imprefa, potendosi distinguere per riguardare proponimento particolare, od altro. A questo dirò io questi Geroglifici, Emblemi, Insegne, e simili vsati anticamente viuono, e s'vsano hoggidì, ò almeno sono la loro natura benissimo conosciuta sì per essere quelli restati impressi ne' marmi, come per beneficio de' gli scrittori, che di essi ne scrissero, questi dunque che noi conosciamo hora per Geroglifici sono gli stessi senza dubbio Geroglifici, che trouarono gli antichi, e gli Egittij, a quali attribuire il nome d'Imprefa è vn prender detta voce troppo ampiamete in quato sia solo segno significatiuo, poscia che sono poi differeti in realtà, & in natura, che pure l'istesso Ruscello vò apportato le loro differenze, e cōuenienze, il che anco raro è noto ad ognuno, ch'anderà paragonando, e cōsiderando l'Imprefe co' Geroglifici, e cō gli Emblemi, che

*Opinione, che i motti siano necessarij seguita dall'autore.*

*Si proua la necessità dal l'autorità. Dall'uso.*

*Dal chiamar i motti con nome d'anime.*

*Dalla natura, & essenza dell'Imprefa.*

*Oppositioue fatta dall'Aresi.*

*Si scioglie.*

*Imprese di-  
uerse da Ge-  
roglifici.*

*Come si pren-  
dono dall'au-  
tore.*

*Si risponde  
al Russe. &  
al Cotta.  
7 Geroglifici  
di vsi Imprese  
impropria-  
mente.*

*L'Imprese  
conuenire cō  
gli altri sim-  
boli nel ge-  
nere di signi-  
ficare.*

*Essere diffe-  
renti nel mo-  
do.*

fouerchio è hora nelle loro distinzioni auanzarsi. Percioche chi dirà mai che le tre teste di huomo, di cane, e di cauallo Geroglifico di Diana, vn' huomo col capo d'Alino geroglifico d'vn'ignorante, vn Basilisco con la testa di Sparuiere geroglifico di diuinità, & altri teschi, e parti d'animali diuersi, & alle volte contrarij congiunte insieme per significar qualche cosa, siano nè possano essere figure d'Imprese? niuno al certo se non quegli che prenderà questo nome Impresa per solo segno significatiuo, come coloro, ch'à quelli l'attribuiscono. Noi che il prendiamo nel senso c'hoggidi s'vsa, e nominiamo l'antiche col nome loro antico, e proprio, e le nuoue con nome nuouo, nato all'età nostra col nascimento di cosa nuoua diuersa da quelle, inuentato per questa significare, concedendo loro per hora, che quelle fossero Imprese, se per questo nome vogliono essi significarsi ogni segno significatiuo, ma non nel modo, che preso hora è da noi, come anco è preso da ciascuno autore, che ragiona d'Imprese. Dirò di più, che concedendo, e facendo essi tre specie, e sorti d'Imprese di moti soli, di figure sole, e dell'vne, e dell'altre, lasciando l'antiche alle loro specie senza chiamarle imperfette, e dar loro nome di aborti, nè di cadaueri, ch'io parlo, e ragiono di quella sola specie, che cōtine e parole, e figure, e prouo questa contenerle necessariamente; perche ò ch'ella è specie distinta da quelle, ò che è vn'indiuuò, non può essere indiuuò, che sotto di se non hauerebbe altri indiuuoi, come pur hauere si vede, adunque è specie, e se è specie adunque necessaria, & essentialmente distinta, ch'altramente non si distinguono le specie, e distinta dall'altre per quello, ch'esse non hanno, che è l'vnione di figure, e parole. Et questo è in quanto al rispetto c'hanno con l'altre due sorti d'Imprese; in quanto poi à gli altri Simboli, Geroglifici, Emblemi conuengono con essi, e con tutte le figure del testamento vecchio in vn commun genere, e questo altro non è per hora, che la significazione, & il significare qualche pensiero, ò concetto, ma sono ancora da tutti differenti l'Imprese prese ristrettamente per commun consenso de gli autori, onde doueremo prendere la necessità delle sue parti non da quello in cui conuengono, ma si bene da quello, per cui vengono à distinguersi tra loro, e ciò altro non è, che il proprio modo di significare, per lo che ogni simbolo viene ad essere da qualunque altro distinto, il modo proprio di significare nell'Impresa diuerso da qualunque altro è di significare il concetto per via, ò col mezzo di similitudine, e di metafora fondata sopra proprietà vera del corpo figurato, da cui non mai si trarrà similitudine, se non accenna il motto la qualità donde s'habbia quella a pigliare. Si che la necessità delle parole non è sola differenza, per cui si distingue l'Impresa come insegna Hercole Tasso, il che in questo sentimento farebbe stato dall'Aresi con ragione negato, ma questo è bene il modo suo proprio di significare, il quale richiede necessariamente le parole. Il volere ho-

ra inuestigare perche l'Imprefa habbia cotal modo di effere, ò perche tal modo di effere richieda le parole è vn traualicare i termini del fapere. Pure perche ne gli strumenti ordinati ad vn fine, fi poffono alle volte affegnare del loro effere le cagioni da quello, però anco da quella patte verremo a prouare la neceffità de' motti, e così pafferemo al fecondo capo propofito, da noi, e proueremo l'Imprefa hauere i motti neceffariamente in rifpetto al fine, a cui ferue, come fin'hora habbiamo prouato richiederfi quelli per l'effere fuo proprio. Onde hauendo noi affegnato ò pofta l'Imprefa tra fegni, e modi dichiaratiui, & efpreffiuu de' noftri affetti, e concetti, e diuerfa da gli altri col fare vn tal modo di efprimere effere fondato fopra qualità d'alcun corpo per via di metafora, viene l'Imprefa non folo à confeguire più ageuolmente quefto fuo fine, anzi à richiedere neceffariamente le parole per potere formare la fignificatione del concetto, che altrimenti molte effendo le qualità della figura tolta per corpo d'Imprefa, non fi farebbe fopra quale effa foſſe fondata, & effendo di quelle altre buone, altre cattiuue, fi potrebbero le cattiuue prendere da maligni, e finiftramente à voglia loro interpretarle, ò almeno lontano dall'intentione dell'autore, per ciò ci vuole il motto, che n'accenni la proprietà, & il fondamento del concetto, il quale non fi trarrà mai conforme almeno all'intendimento di chi la fece, ne s'intenderà l'Imprefa ſenza quello, ma refterà ſempre all'altrui intelligenza ofcura, e confuſa.

*Dal fine ultimaméte ſi proua la neceffità de motti.*

CONTRA queſta determinatione tre coſe dice l'Areſi, la Prima che non è dell'eſſenza dell'Imprefa l'effere più ofcura che chiara, la Seconda che i Gerogliſici, & altri ſimboli ſi fanno pur ſenza motto, ne però reſtano confuſi, adunque n'anco l'Imprefe, la Terza alcuni corpi hanno certe proprietà coſi ſingolari, e principali, che poſti quelli, s'intenderanno ſubito effere poſti per quelle ſignificare ſenza altro, come è proprio del Leone la forza, della Volpe l'aſtutia, la ſagacità; onde due pelli legate inſieme di Leone, e di Volpe ſenza motto il medefimo ſignificherebbono.

*Oppoſitioni dell'Areſi. 5.*

RISPONDO che il proprio fine dell'Imprefa è di ſignificare od efprimere i noſtri affetti, l'oſcurità è ripugnante a queſto ſuo fine adunque ripugnante anco all'Imprefa, e coſi ſi toglie il primo ſuo detto; il Secondo concediamo, e confeſſiamo i Gerogliſici effere ofcuri, e còfuſi, e neghiamo che non ſiano tali, e ſe chiara è la loro ſignificatione, ciò a noi prouiene per hauer noi letto gli autori che gli dichiarano, ma non che egli non in ſe ſteſſi non ſiano ofcuri, e difficili ad effere inteli: & dico di più, che l'oſcurità è loro propria, effendo ſtati inuentati per naſcondere i miſteri di coſe ſacre a perſone, che non foſſero degne d'intenderle, onde l'oſcurità ſerue loro ad vn tal fine, ſi come a gli Enigmi, li quali altro dicono, & altro vogliono ſignificare: Ma l'Imprefe ſono trouate anzi per ſignificare, e per ſignificare più ageuolmente, e più chiaramente, che non fecero l'Inſegne, & l'altre figure de gli antichi, e per iſpiegare forſe (come vogliono

*Si ſciogliono*

*Gerogliſici effere ofcuri, e difficili.*

vogliono alcuni) affettuosi & amorosi pensieri, e così in rispetto alle Donne ch'essi amauano; onde per facilitare l'intendimento loro vi aggiunsero le parole, e per fare anco cosa diuersa da quella in quanto all'essenza, fecero che formassero la significazione diuersamente, cioè con proprietà vera, e con modo di similitudine metaforica, e così per ragione dell'essere, e per ragione del fine ci vogliono le parole. Per la qual cosa non vale dalla natura, e modo proprio assegnato all'essere de Geroglifici Emblemi, e simili voler argomentare, e mostrare la proprietà, e natura di diuersi altri simboli, che così si potrebbe somigliantemente dire l'Asino, il Bue sono animali irragioneuoli, ouero hanno quattro piedi, gli uccelli hanno l'ale, e volano; adunque & l'huomo le dee hauere; ò pure l'oscuità propria dell'Enigma, ò proprio è ò almeno non ripugante all'Allegoria, Metafora, Metonimia, Prosopopea, Descrittione, Definitione e simili altri modi qualche cosa; dunque il simile auuiene nell'Imprese, che ciò non è come ognun sà buon modo di procedere nella proua. Ne meno vale il terzo detto dell'Atesi, che quando le proprietà fossero note come nell'esempio, ch'ci adduce del Leone, e della Volpe, non si do uesse porre il motto: Perche ciò non auuerrà in tutti i corpi, che le loro proprietà siano così note, & in quelle, che ciò si potesse obseruare, procederebbe questo in esse rispetto al fine solamente, ma noi assegniamo i motti necessarij in ordine all'essere, & al modo di significare dell'Imprese, e non solo in rispetto al fine, il quale conseguisce ella più ageuolmente con le parole che senza, ma perche l'essere suo così richiede; perche poi lo richieda, non si può dar ragione, come non si può darla de gli esseri proprij e particolari delle cose, e de' modi particolari delle figure. Chi saprà dire la cagione perche quella sia Similitudine, Descrittione, Metafora, e perche esse hanno tal essere, se non perche così quelle tal cose furono battezzate, e sortirono dalla realtà anco la nominatione distinta.

*Si risponde  
al Capaccio,  
Et a sue ra-  
gioni.*

IL simile diciamo al Capaccio, che quantunque siano note le proprietà de' corpi; tuttauia ci vogliono le parole per la ragione addotta: e perche la Fenice, & il Libro Aperto, come anco il Leone, e la Volpe dell'Atesi hanno oltre alle principali qualità narrate, alcune altre meno principali, delle quali potendo io formare Impresa, chi saprà ch'io più sopra questa, che quella la formi? Di poi non vi essendo il motto potrà essere presa la figura per Geroglifico, Emblema, Insegna, Arma e simili non essendo à noi il suo proprio modo di significare manifesto, se non con l'aggiunta delle parole, le quali non furono all'Imprese poste ne per curiosità, ne per ambitione fini lontantissimi dall'Imprese, ma si bene per ragione di essenza; e quando soggiunge il Capaccio, che si potranno traslasciare le parole all' hora ch'io vorrò altrui il mio concetto occultare: Dico potersi occultare con parole etiandio: e poi (come benissimo scrive l'Atesi) se vuole occultarlo vagliasi di Cifra, d'Enigma e di cosa tale a questo

questo fine trouata, e non abusi l'Impresa alterando la natura e l'essenza. Così molte figure sono atte, e trouate per incitare e commouere gl'animi, altre per placarli, chi di quelle si valerà in contrario, che loda hauerà egli, anzi che confusione non nascerebbe? E' falso anco il presupposito ò fondamento del Capaccio, che l'Impresa sia trouata per lo proprio intelletto, e per dare sodisfattione à me stesso, ch'anzi è tutto il contrario, & è stata trouata in ordine ad altri. Percioche i segni significatiui, & espressiui di gli affetti nostri siano voci, simboli, ò cose hanno in se medesimi come cosa essenziale alla constitutione della loro essenza, la significazione, che è forse anco essenza; ma lasciamo quello, in che possiamo hauere contradittione; questa significazione ha sempre ad altri relatione, ne trouata è per me solo, ch'io sò quello c'ho nell'animo, non accade ch'io à me stesso lo dia ad intendere, ma lo spiegarlo è in ordine ad altri, & à me come animal sociale, a cui fù necessaria questa significazione, la quale ha due termini, e due fini il beneficio è mio, e d'altri; ma in quanto all'intendimento ha sempre ad altri necessaria relatione, & in tato si dice riguardare me medesimo, & il mio bene, in quanto ch'io dicendo i miei bisogni, vengo col farmi intendere ad hauere, & à riceuere aiuto, ò quello ch'io bramo da gli altri; onde essendo l'Imprese cosa c'ha necessaria relatione ad altri, & à farsi intelligibili contra quello, ch'ei suppone, verranno parimente per questa cagione ad hauere le parole. Conciosia cosa, che ciò segua dalla destruttione del suo fondamento, e quando l'Imprese non riguardassero altri, mancherebbono del loro proprio fine, e dell'uso, che deono offeruare, il che se non è essenza, almeno è cosa essenziale, e conseguente necessariamente l'essenza. Aggiunge l'Arresi, che non solo la chiarezza è il fine del motto, rispetto alla quale si debbia questo lasciare quando siano note le proprietà de'corpi, ma l'ornamento, la viuacità, la bellezza, la perfettione, dirò io l'essere proprio d'Impresa come habbiamo discorso fin' hora.

A L L E ragioni addotte dall'Arresi à fauor di questa opinione, e sciolte altresì da lui, rispondo, e concedo essere le parole balteuoli à significare ogni nostro concetto, ma questo è modo ordinario e commune, onde s'inuentarono molti altri modi e'hauessero più d'ingegno, e di spirito. Et a quella dell'origine concediamo l'Imprese hauere hauuto origine dalle figure, ouero Insegne de'soldati, ma materialmente, non formalmente; che ciò hebbero dall'ingegno dell'huomo: & l'Arresi risponde, che anco l'huomo è formato di terra: ma non per ciò ogni terra è huomo: così hebbe l'Impresa origine dall'Insegne de'soldati, ma non perciò ogni tal'Insegna è Impresa, ma quelle sole c'hanno il motto, e l'altre necessarie conditioni. Et quando oppongono, che il motto in alcune è fuorchio, ciò prouiene scriue l'Arresi non per l'essenza dell'Impresa, che lo richiede necessariamente, ma si bene per la significazione, il che nasce  
dalla

*Segni haue-  
re relatione  
ad altri.*

*Si risponde  
all'Arresi.*

*Et alla sua  
confirmatio-  
ne.  
Aghirone,  
Loto,*

dalla poca prudenza di chi le compose, e quelle tali se bene faranno Imprese, non però faranno buone Imprese: & aggiungo che i motti **DICTANTE NATURA C SIC LVX ALMA MIHI** non sono buoni per essere troppo generali, e per non fare l'ufficio, che deono fare i motti, il che perche più si faccia chiaro, verremo hora a trattare del loro ufficio.

*QVAL SIA LA NATVRA ET L'VFFICIO DEL MOTTO,  
e che il Motto si debbia dire anima della figura, non dell' Impresa.*

*Capitolo XII.*



*Natura, e  
ufficio del  
Motto,*

*Card. Barberino.  
Sole.  
Confermato  
dall' uso di  
formar Imprese,*

**A**BBIAMO stabilito la necessità de' Motti, e delle parole nell' Impresa per ragione dell' essenza di lei, e perche non si faccia metafora, e similitudine, in cui consiste l'essere di quella, senza parole, e questa fù la pruoua principale, aggiungesimo ancora altra ragione didotta dal fine; e perche quello, che quindi à confirmatione della necessità de' motti diduciamo, ricerca l'esplicatione della natura, e dell' ufficio loro, però qui la poniamo. La natura dunque delle parole, & il loro ufficio, ( che per hora cò questi due nomi l'istesso intendiamo ) altro non è che di determinare quel corpo, e quella materia, la quale essendo pria da se indifferente, & indeterminata viene per mezzo di quello à disporfi, & a riccuere forma d' Impresa come per esemplo è il Sole corpo, e materia d' Impresa, ma così senza parole sarà indeterminato, e non atto a riccuere la forma senza alcuna primiera disposizione, secondo la quale varie, e diuerse Imprese, varij e diuersi concetti formare, e spiegare si possono: onde di lui gratiosamente disse l' Illustrissimo Sig. Cardinal Barberino **ALIVS QVE ET IDEM** & altri **NON EXORATVS EXORIOR, OCCIDIT ORITVRVS**, e molti altri concetti d' Impresa, come à suo luogo si può vedere secondo le varie, e diuersesue proprietà formate, per lo cui numero chiunque il Sole pigliasse senza inscriptione alcuna non si potrà sapere, che forma habbia cotal materia. Oltra che si potrebbe anco prendere per Geroglifico, ò per Imagine del vero, ò per Insegna, ò per Arma di Casata più che per Impresa, e quando per altra via si facesse intendere, che seruisse a noi per Impresa, & così si dichiarasse diuerso da sopradetti simboli, non però si saprà l'essere suo indiuiduale, e quale impresa formi particolarmente: che s'io poi vi aggiungo il motto, e dico **ALIVS QVE, ET IDEM**, vengo à ristringer quel corpo pria confuso, & indeterminato, con accennare quella sua proprietà, ad essere particolare, & à spiegare concetto proprio, e così determinata la materia viene à riccuere la vera forma, che è la somiglianza, & à farli

à farli vera e buona Impresa . Ne paia altrui nuouo ch'io chiami i corpi posti in Impresa naturale , & artificialmente perfetti , confusi & indeterminati ; percioche quelli si possono considerare in due maniere , ò secondo l'esser suo proprio , e così non hà dubbio , che saranno perfetti , ma in quanto che possono farsi corpi e materia d'Impresa , & ad hauere à gusto nostro la significazione , doueranno dire imperfetti ; imperoche per le loro molte proprietà , e qualità c'hà ciascuno di essi , sopra le quali si fabbricano l'Imprese , non può esser chiaro quale di tante si sia presa , se non ci viene in qualche modo additata , il che non si dee , nè si può fare con altro che col motto , dal quale potranno riceuere perfettione in questa maniera le figure , ancora che quelle fossero humane , contra quello , che lascio scritto il Farra , il quale non volea farsi motto à figure humane , se non mostruose persuadendosi , che le perfette non potessero dal motto riceuere perfettione , supposto che da quello riceuerla douessero le figure . Quindi io conchiudo conseguentemente , che habbia a dirsi il motto forma , & anima della figura posta in Impresa , e non anima dell'Impresa , di cui poi la somiglianza farà l'anima , che così appunto trouo io essere il motto nominato da alcuni , & ispecialmente dal Contile , il quale nell'esplicatione della definitione , ch'ei dà dell'Impresa scriue essere il motto anima particolare della figura , & altroue che i motti sieno alle figure confaccuoli come all'huomo la risibilità , ò ciuità , e sieno alle figure a somiglianza d'anime particolari , e così per tutto il suo libro insegna essere il motto anima particolare della figura , e non totale dell'Impresa , di cui l'anima deue essere la somiglianza , perche con essa solo l'intentione di colui , che dirizza per sua Impresa la figura , si scuopre . Similmente prima di lui il Gioiio chiamò il motto anima del corpo non dell'Impresa , il che il Ruscelli , & altri dapoi diuulsamente riferendo il dissero anima dell'Impresa , non auuertendo bene alle parole del Gioiio , da cui non fù mai ciò scritto , il che non auuertito da prima , e da primi malamente riferito , gli altri seguirono inconsideratamente . E così nacque l'abuso del nominare il motto anima dell'Impresa dalla falsa alterui relatione , il che si è di già diuolgato , e fatto talmente commune , che pare homai impossibile il potere dalle menti de gli huomini leuarlo , se bene noi il tentiamo e speriamo di farlo , e per fare che questo modo di dire auanzasse di credito dalla dignità , & autorità dello scrittore , fecero il Gioiio autore di quello , ch'ei non disse , ma si bene lasciò scritto il motto essere anima del corpo non mai dell'Impresa , che per ciò chiamò il corpo col nome di soggetto , & il motto con voce d'anima di quel soggetto . Il che fù benissimo conosciuto da Monsignor Belloni ; onde lasciò scritto in quel suo brieve , e chiaro discorso , che dal motto deuaua la differenza di essa Impresa , per cui solo quella pittura , ò corpo diuene Impresa , e si distingue dall'altre cose , aggiungo io dall'altre Imprese ancora , che come ma-

*Corpi d'Impresa considerati da p se sono perfetti . Considerati come corpi , e materia d'Impresa sono imperfetti e senza imitati .*

*Motto essere anima della figura non dell'Impresa . Contile .*

*Gioiio .*

*Errore del Ruscelli , e d' altri .*

*Donde l'abuso di nominar il motto anima dell'Impresa .*

*Belloni .*

teria disposta, e preparata riceue necessariamente la forma, e la significazione de' concetti: doue si vede distinto il motto dalla forma e dall'anima dell'Impresa. Per la qual cosa scorgendo molti nominarsi Imprese le figure, & i motti anime loro, e forme senza più oltre considerare, dissero questi hora anime dell'Imprese, hora delle figure indifferentemente credendo che fosse l'istesso in vno od in altro modo che si dicesse; ne s'auuidero, che il motto, e la figura sono due parti; le quali considerate con quel rispetto, e con quella relatione, c'hanno tra esse non v'hà dubbio, che la figura s'hauerà a dire materia e corpo, & il motto s'hauerà a nominare con voce di forma, e di anima, poſciache determina, (come hò detto) quella figura: ma considerate poi come parti integranti, e forman ti vn tutto, in ordine a questo tutto, ch'è l'Impresa, amendue s'haueranno a fare dalla parte materiale, in quanto le parole seruono per disposizione di quella tal materia, ò pure perche sono vltima disposizione determinante, si dirà forse al parer d'altri, vltima differenza ponente nell'essere d'Impresa quel corpo. Se bene qui s'vsurpano malamente le voci trouate per manifestare la natura delle cose.

E secondo questa nostra dottrina presa dal Contile, e da gli altri rimarrà sciolto quello che adduce Herc. Tasso contra detto Cõt. il quale hauendo lasciato scritto (come poco fà habbiamo detto) ch' il motto è *anima particolare di qual si uoglia figura, non forma in tutto, ma particolare per particolare qualità, e proprietate delle figure oue si trouino particolari similitudini delle nostre intentioni in quelle da lui additate*: riprendendolo Hercole Tasso procedendo in questa maniera *se il motto è anima particolare di ciascuna figura per causa della qualità, ch' allui serue à dimostrazione dell'intento nostro, certa cosa è, che dallui dipende in tanto l'essere di quella: Et se in tanto dipende, adunque non secondo qual cosa, ma interamente dipende: e se così è, adunque il motto è assolutamente forma della figura*. Io non sò come ci vada se intãto dipende, dunque interamente, & assolutamente, sì se hauesse detto se in tutto dipende, dunque interamente, & assolutamente. Ma siano come si vogliano i suoi adunque e le lue conseguenze, noi le concediamo tutte, & affermiamo essere il motto intera, assoluta, e vera forma della figura, non secondo l'essere naturale ò artificiale di quella, ma secondo l'essere ch'ella hà nell'Impresa. Onde senza ragione seguirà poi *se secondo una parte solamente è il motto anima della figura adunque secondo altre parti vi saranno altre anime; ma vn solo essere non riceue altro ch' una forma; adunque secondo tutto esso corpo, è pur sua anima esso motto*: Ma contra: Anima e Forma sono il medesimo; onde se il motto è anima, è anche forma; e se è forma; una stessa forma adunque produce più specie di cose: conciosia che s'impariano i Motti à Rouesci, à gli Emblemi, & à delle Inſegne. Questo è impossibile; poiche appunto per la forma si diuersificano le specie. Adunque ne in tutto, ne in parte è il Motto anima ne forma dell' Impresa, ma si è egli istrumento per cui la da me posta forma all' Impresa s'inſonde, e da detti altri simboli distinguesi.

Pet-

*Motto e figura considerarsi traſe, & come parti d'Impresa.*

*Herc. Tasso contra il Cõt. il quale noi circa l'ufficio assegnato al motto.*

*Se gli rispon.*

*Altre opposizioni di Herc. Tasso.*

Perche noi habbiamo confessato , e confessiamo il motto essere anima, e forma della figura presa per fare Impresa non secondo vna parte, ma secondo il tutto, perche determina quella ad vn tal'essere d'Impresa diuersa da ogni altra: Quando soggiunge adunque vna forma motto produca piùspecie di cose, cioè Rouesci, Emblemi, &c. dico che tutto che quelli habbiano motto, non però riceueranno da quello la forma, percioche leuato il motto da essi resteranno eglino nell'essere loro proprio e perfetto, e con la medesima forma che prima; il che non è nell'Imprese. Dipoi nego che le parole scritte a gli Emblemi, e Rouesci e simili siano motti atti a formare Imprese, da i quali sono differenti di specie, si come i loro simboli dall'Imprese, e se conuengono co'motti, conuengono in vn genere tutti, restano distinti per modo di essere, o di hauere le parole diuersamente; onde le parole se si considerano in quanto versano intorno le figure, & hanno à quelle relatione, accennando alcuna loro proprietà formeranno i motti richiesti all'Imprese, e così vna specie di cose; se non verseranno intorno à proprietà di figure, ma intorno all'intentione dell'autore, e ciò è in quanto a' costumi, & ad instruttione nostra, e così formeranno Emblemi, o saranno scritte per rappresentare attioni passate, e così faranno Rouesci, o spiegheranno qualche proponimento del portatore od altro, e saranno proportionate all'Insegne, & ad altri simboli, e così faranno sempre distinte le parole, & i motti oltre alla distintione, che seco porterà l'essenza della cosa e del simbolo. E così la forma Motto preso per qualunque soprascrittione, e generalmente, produrrà più specie di cose; ma preso ristrettamente nel modo, che vogliamo noi, che l'ha nell'Impresa, produrrà la specie Impresa, e tali e tali motti poi particolare per la relatione c'haueràno cò vna, e nò cò altra proprietà di vn tal corpo, verranno à formare più indiuidui nella medesima specie d'Impresa. Dico formare, percioche tutto che si formino dalle proprietà di vn tal corpo, mètedimèno, perche tali proprietà ci vègono accènate per mezzo del motto, perciò lo chiamiamo differenza, & anima particolare di quella tal figura. Et in quella guisa, che nelle cose naturali s'hanno gli elementi, li quali se secondo se stessi, & secondo l'esser loro proprio si considerano hanno e materia e forma: ma se poi si considerano in ordine al misto, che da quelli si forma, la loro forma viene ad hauere nome, e sembianza di materia, perche viene anch'essa à riceuere l'operatione dell'agente: Nelle cose dell'arte ancora le parti integranti hanno da per se e forma, e materia, in ordine al composto, che dall'vnione loro risorge, la loro forma ha ragione di materia: così parimente nella formatione dell'Imprese quel motto, c'hauera prima ragione di forma ed anima in rispetto alla figura, perche specificaua, o restringeva quella con l'espressione d'vna sola sua proprietà ad vn'essere indiuiduale d'Impresa, viene à farsi poi nell'essere totale di essa parte materiale. Si che parmi hauere scritto benissimo

*Si scioglione.*

*I motti essere diuersi dalle parole che si scrivono à gli Emblemi, Rouesci, e simili altri simboli.*

*Voce motto presa in due maniere.*

mo il Contile, & hauerlo malamente ripreso Hercole Taffo, il quale non bene ci pare, che nelle riprensioni s'auanzi, alle quali habbiamo sin'hora risposto, perche discordiamo nell'intelligenza loro, se bene poi conueniamo nella conclusionc, ch'ei diduce da quelle, che il motto ne in tutto ne in parte non è anima ne forma dell'Impresa, il che concediamo noi corteselemente, & è quello che sin'hora habbiamo dimostrato, e per altre ragioni conchiuso. Ne sò se faceffimo la nostra intentione più chiara, ò più oscura col dire, che la significazione fatta per via di similitudine sia la forma e l'anima, e tenga quel luogo nell'Impresa, che tiene la ragione nell'huomo, & il motto sia ò anima particolare, ò proprietá, ò dispositio- ne, che vnisca la generale, e specifica forma ad essere indiuiduale, & habbia quel luogo nell'Imprese, che ne gli indiuidui l'Heccheitá di Scoto, ò la materia & altri accidenti indiuiduanti di S. Tomaso. Questi nomi non propriamente conuengono all'Imprese, anzi che malageuolmente espli- cano la loro natura, pure s'amettono, perche quei c'haueranno cogni- tionc de' termini sapranno, che sono detti per certa proportione, e che cosi chiamò prima il Giouio il motto anima, perche viene egli per la re- latione, che hà alle figure, ad informarle, & ad essere riccuuto in quelle come anima ne' corpi. E cosi conchiudiamo che le molte Imprese for- mate d'un corpo solo faranno diuerse per le varie qualità, come per diffe- renze essenziali distinte, dichiarateci dal motto, di cui proprio è tal vffi- cio, seruendo à noi per ministro, per interpretare, per istrumento, (prenden- do il nome d'instrumento ampiamente) necessario à scoprire le proprie- tà, che per entro la figura risiede nascosta, à cui possiamo anco dire che serua come all'huomo la lingua: e quei motti, che non faranno vn tal'vffi- cio, cioè di accennare vna proprietá della figura sottoposta, non saran- no veri motti partendosi dalla propria loro natura, il che non è stato of- seruato nel Motto *PRIVS MORI QVAM FIDEM FALLERE* scritto al Collaro di ferro, che si pone al collo de' cani mastini per difendergli dal morso de' Lupi dal Conte di Pitigliano, & in molti altri ch'io non perde- rò tempo à narrargli.

*Significatio-  
ne per via di  
similitudine  
anima del-  
l'Impresa co-  
me la ragio-  
ne nell'huo-  
mo.*

*Il motto ef-  
fere come  
l'Heccheitá  
di Scoto, ò la  
materia, &  
accidenti in-  
diuiduanti.*

*Collaro.*

*Autori che  
assegnano l'  
addotto vffi-  
cio al motto.  
Barg. Bir.  
Contile.  
Torq. Taff.  
D. Alberto.  
Si conferma  
dall' autori-  
tà di coloro,  
che negano i  
motti essere  
necessarij al  
l'Imprese.*

E che vn tal'vfficio sia proprio de' motti, liberamente l'insegnò il Bar-  
gagli, il Biralli, e prima d'essi il Contile come diciamo di sopra, e là doue  
diffe, che il motto sia con senso conferente alla particolar qualità della  
stessa figura, di cui è anima particolare: l'auuertì Torquato Taffo scriuen-  
do, che deono i motti non dire ne ascondere, ma accennare il concetto,  
il che si fa con l'accennare la qualità presa. D. Alberto parimente quan-  
do lasciò scritto che con poche, & argute parole si spieghi il propostosi  
accidente, e tutto quello che non si vede con l'occhio. Si conferma an-  
cora dall'autorità di coloro, che vogliono non essere i motti necessarij  
all'Imprese, e Cesare Corta chiaramente lo dice, che quando pur vi si met-  
te il motto, deue egli accennare quella proprietá di molte c'hà quella fi-  
gura,

gura, che si piglia per fondamento della similitudine. L'istesso mi par di poter prouare da quello, che lasciò scritto Hercole Tasso in molti luoghi, autore però contrario, che nega assolutamente questa natura de' morti. Percioche riprendendo il Capaccio, che voleua che quando le nature de' corpi notissime fossero, potessero stare senza motto l'Impresa, come è della Fenice, & del Libro aperto del Rè Alfonso corpi comunemente noti; scriue, che della Fenice non è proprio solamente il sempre viuere, *ma longhezza ancora di essenza,ौरana eccellenza, ritiratezza, castità, e di essere nella sua specie sola, si che come fosse ella senza motto, che suole accennare à quale di essi significati miri il concetto, rimarebbe chi à lei s'auenisse confuso da tale multiplicità d'intelletti: similmente non vn solo intelletto ammette l'aperto libro del Re Alfonso, ma molti, fra quali vi hà quello d'Annichino Mormile, da lui portato in significato di taciturnità, ma con prontezza d'aprirsi, e dire ciò che altri per auentura non vorrebbe come nel libro non si sà quello ch'è scritto, se non s'apre*, addotto dal medesimo Capaccio, contra il quale così lasciò scritto Hercole Tasso, e meglio non poteua dire à proposito nostro, volendo ancora noi che il motto accenni à qual significato miri il concetto, ma insegniamo di più come si possa, e debbia fare questo accennamento col dire, che le parole dichiarino destramente la proprietà presa. Altrove riprendendo il Bargagli come fa in molti luoghi, ma in vno, ch'ei scrisse, che il motto non è forma, ma fiato, e causa instrumentale dell'Impresa, ò pure instrumento *sine quo* per separar qualità da qualità: scriue egli, che meglio dir non si poteua dell'essenza, nè peggio dell'ufficio, ò fine affignatoli. Lascio di dire, che alcuni non distinguono nel motto per quanto egli appartiene, e risguarda l'Impresa, l'essenza dall'ufficio, e fine, perche con vna medesima risposta si risponderà all'interrogationi, che si facessero qual'è l'essenza del motto? qual'è l'ufficio del motto? qual'è il fine del motto? e perche quello che disse il Bargagli s'aspetta alla natura, & all'ufficio insieme, tralascio questo, e dico ch'egli poco fa ha scritto contra il Capaccio, che ci vuole il motto per accennare à quale di essi significati miri il concetto, dunque per separatione da gli altri significati, dunque per separar qualità da qualità: poiche queste sono il fondamento de' significati, e concetti, si che non sò intendere, nè vedere nell'ufficio del motto quel peggio, ch'ei vi biasima. E contra il Guazzo, il quale loda l'Impresa di due corpi, perche se più, piglia natura di Emblema, e con vno lascia tenebrosa la mente per varie interpretationi, che può egli riceuere, scriue lodando quelle di vn sol corpo, e con l'esempio dell'Impresa del solo Elefante scioglie la ragione di lui dicendo, che questo animale tiene più degne qualità, e proprietà, tutto ciò il motto *NASCETVR* fa intendere à quale proprietà egli si fosse appigliato, e così non lascierà tenebrosa la mente per varie interpretationi, il che vogliamo anche noi farci dal motto, si che in questi, e simili altri

*Da alcuni luoghi ancora d'Hercole Tasso.*

*Elefante.*

luoghi appruoua, & insegna la nostra dottrina circa la natura, e l'ufficio del motto costretto forse dalla verità del fatto.

*Opposizione d'alc. Tuffo contra la natura, e l'ufficio del motto assegnato dal Bargagli, e da noi.*

ALTROVE poi, e per tutto rifiuta questa opinione, & apertamente se le mostra contrario dicendo contra il Bargagli, che sono le parole necessarie per la costituzione dell'Impresa, & unione della materia al concetto, e non mai per dichiarazione, & espressione della qualità presa nell'Impresa, come vuole il Bargagli, perche allhora non sarà Impresa, ma potrà essere ò Emblema, ò Rouescio, ò di quella sorte d'Insegne, che già col Ruscelli hò admesse, e se nun di questi simboli fosse, esse parole sarebbero necessariamente ò parafrasi, ò argomento, ò commento di questa tal figura, e non parte di essa Impresa. E sciogliendo la ragione del Bargagli, ch'era che il motto dee scoprire, & accennare la proprietà, perche hauendo il preso corpo qualità molte, non s'intenderebbe l'Impresa, ò il concetto di chi la fece, dice che quando cost si douesse farlo ad altri intendere sdegnerebbero cotale dichiarazione i bell'ingegni, e sciocca sarebbe l'inuentione dell'Imprese, e ripugnante ad hauerla riposta sotto qualità naturali, e proprietà artificiali, ma così vollero i primi di lei inuentori celarla, perche ad alcuni s'aprisse, ad altri si chiudesse, e se di primo incontro non daffimo, ò ferissimo il bersaglio interamente dell'intentione, col discorrerui alquanto intorno, e col porsi innanzi la professione della persona, & l'occasione, la giacitura, e l'atto della figura, & anche la proprietà, e forza delle parole, ella allhora non solo si denuderà, e paleserà, ma con diletto aasai maggiore di quello, che si hauerebbe preso incontratola scoperta, che più caro anco riesce à cacciatore la preda dopo molti corsi, e giri presa. Consideri il Lettore il modo di sciogliere con chageneratione, e con biasimo per mezo della figura detta *Diafyrmos*, ò Eleuatione senza alcuna ragione, potendo vguualmente noi anco dire, che sciocca anzi sarebbe l'inuentione dell'Imprese, & hauerebbe dell'Enigma, quando s'hauesse ad affaticar l'intelletto per intenderla, & ad inuestigare prima la professione della persona, la quale può essere, che niente habbia che fare con l'Impresa, l'occasione, & altre simili cose lontane dall'Impresa, e molto più difficili da saperse di quello che sia l'intendere la medesima Impresa. Et l'ageuolare ad altrui l'intelligenza di vna cosa non si fa che si sprezzino i belli ingegni; oltre che l'Impresa ferue ancora à mezani intelletti, & il motto è anzi determinazione del corpo, che dichiarazione del concetto, e dell'Impresa, come habbiamo sin hora discorso, e notò benissimo l'Arcsi, onde per ciò non deono i belli ingegni sprezzarlo. Che così poi ella diuenga ò Emblema, ò Rouescio, od altro, si vedrà à basso, per hora dico che l'Emblema hà per lo più concetto morale, (come anche egli contende) per modo d'instructione, il Rouescio cosa passata, ò figura, & ogni altra cosa hauerà modo di esprimere, significare, ò rappresentare diuerso totalmente da quello dell'impresa. Il dire, che le medesime parole seruino alle figure per argomento, ò commento, cioè per dichiarazione lo concediamo. Il me-

desimo

*Sciolta dall'autore. Figura Diafyrmos.*

defimo fi potrà dire de' motti, ch'egli concede, diuenendo noi per quei in cognitione del concetto, come c'infegna. Nè ciò però impediçe, che non poffano quelli eflere, e dirfi parte d'Imprefa, e l'efempio del motto *Nafctetur* fritto all'Elefante addotto, & approuato da lui fal'ufficio, che infegnamo noi.

ALTROVE parimente riproua, che il motto debbia dichiarare l'accidente, ò qualità delle figure, ma dee fupporlo noto nel leggitore, perche fequirebbe quello c'hà detto, ch'ci non foſſe parte d'Imprefa, ma eſpoſitione, e commento, che Infegna, od altro ſimbolo lo renderebbe. Aggiunge di più, ò che vogliamo che il motto dica quello che non ſi vede, ò quello che ſi vede, ò l'vno, e l'altro inſieme. Se il primo perche loda l'Imprefa de' Cerui ( parla contra Don Alberto de gli Academici Futenti, che con le teſte appoggiate alle groppe l'vno dell'altro uarcano in lunga ſchiera profondo, e rapido fiume con dirui PER MVTV NIXI: il che appare nella figura: ſe il ſecondo perche proporre in regola c'habbia ad eſprimere anche tutto quello che all'occhio non ſi moſtra? ſe il terzo, l'vno, e l'altro, cade egli prima nella negatione, quello dicendo che moſtra la figura, e nella biaſimata da lui chiearezza. Ma nell'Imprefa del Trapano, che fora il Diamante col motto NVLLA SENZA FATICA, quale fa egli quivi di queſti tre detti effetti? già non ſi dichiara alcuno accidente del Diamante nè che appaia, nè che non appaia. Riſponderci io à ciò che il motto deue dichiarar quello che non ſi vede, come pur laſciò ſcritto il detto Don Alberto, contra cui egli ſeriuè, percioche le proprietá delle coſe non ſi ſcorgono, ſe non con l'occhio dell'intelletto, tutto che qualche atto delle proprietá preſe nell'Imprefa, ſi figurì per ageuolare l'intelligenza del concetto, come nell'efempio addotto de' Cerui, il PER MVTV non vi ſi vede: & qualche volta dice etiandio quello che ſi vede, quando habbia energia, & enaſi come quì forſe, e nel SEMPER ADAMAS.

IL motto poi del Trapano NVLLA SENZA FATICA è motto d'Emblema hauendo in ſe ſentenza morale, e finita, doue non è marauiglia, ch'ci non dichiari alcuno accidente di quel corpo, nè per me farà mai Imprefa. Motti d'Imprefa ſono quelli, che altrivi ſcriſſero; RITE LICET VARIE; VERTO NON AVERTO; BENCHE IN VARIE RIVOLTE DRITTO FORA; VOLGENDO, E RIVOLGENDO DRITTO FORA; queſti faccio io motti d'imprefa, e non quello eh'egli adduce, il quale ſe ſi dourà lodare, s'hauerà à lodare per emblema ſe pur merita lode, e non per quello che non è.

IL medefimo quaſi và ridicendo contra Panſilo Landi, che ſe le parole ſono parte dell'imprefa certo non poſſono eſſere dichiarazione della proprietá del corpo: perche la dichiarazione è atto fuori della coſa dichiarata, & ailei eſtraneo, ſi, che non entra in ſua eſſenza, nè definizione; & all'incontro la parte è ſoſtanza del compoſto, ò tutto che vogliamo dire; il quale nel fatto noſtro è l'imprefa, ſenza la qual parte

Parte Prima.

H z eſi.

Here. Taſſo  
cõtra D. Alberto  
circa la natura  
del motto.

Diſta di  
D. Alberto.

Cerui.

Diamante.

Il Trapano  
col motto  
Nulla ſenza  
fatica (ſi re  
Emblema nõ  
Imprefa.

Here. Taſſo  
contra Panſilo  
Landi.

essa nè sostiene, nè puote esser definita. Non hà dunque per questa ragione il motto da dichiarare il corpo; mal'vno per l'altro deonfi far intendere; il corpo cioè con la sua natura, ò proprietà supposta nota, & il motto con l'applicazione, e separatione da quelle comunque elle si sieno. E poco appresso segue, che se il motto dichiara la qualità del corpo, non mai produrrà il concetto, ma solo esprimerà quella tal natura; doue se in vece di dichiararla, bauerassi quella per supposta, come principio nell'arte, e le si andrà con esso motto, ò conformando, ò discostando, ò come che sia contrariando; all'hora sì, che quindi per opra di ambidue forgerà l'inteso, & procurato concetto. Al che io rispondo, che se bene le parole sono parte dell'Impresa, possono anco chiarire la proprietà del corpo. E quando soggiunge, che la dichiarazione è atto fuori della cosa dichiarata, & à lei estraneo; si che non entra in sua essenza, Dico poterli considerare l'Impresa in due maniere, ò secondo se stessa, & all'hora perche l'essenza dell'Impresa contiene in se figura, proprietà di figura, e parole moltanti vna tal proprietà, per ciò vengono i motti à porti necessariamente nella costitutione dell'Impresa, e nella definizione di quella; & allhora la dichiarazione non viene ad essere estranea, venendo ad essere ò essenza, ò essenziale del composto Impresa, la quale se si considererà poi secondo la sola parte materiale la dichiarazione verrà ad essere estranea; ma secondo la parte formale in quanto che è composto, che dipende etianodio dall'intelletto, così verrà ad essere parte essenziale. La produzione poi del concetto non hà da farsi dal motto, ma l'intelletto è quello, che dee cauarlo da per se, suegliato però, & aiutato dal motto, il quale gli accenna la similitudine scoprendo la proprietà del preso corpo, la quale benche venga dimostrata dal motto, non è però, che non si preliupponga nota, e vera, che per ciò le cose chimeriche, e molti le fauolose rimossero dall'Imprese, ma si come pensiamo di hauere leuato l'oppositiioni d'Hercole Tasso, così voglio che veggiamo quello che dica circa la natura, e l'ufficio, ò fine del motto, e come egli ce l'insegni à formare.

*Difesa di Pã  
sio Landi.*

*Dottrina di  
Herc. Tasso  
circa la na-  
tura, e l'uf-  
ficio de' mot-  
ti.*

IN va luogo scriue Hercole Tasso, che le parole ad altro non seruono, che ad appropriarci, ò scostarci più, e meno quella cotal natura, ò proprietà, contra il Bargagli, che sono necessarie per la costitutione dell' Impresa, & vnione della materia al concetto, e non mai per dichiarazione, & espressiue della qualità presa. Contra il Contile, che il motto è strumento per cui (dice) la da me presa forma all' Impresa s'infonde. Contra il Capaccio, che il motto suole significare à quale significato di molti, che può hauere il corpo miri il concetto. Loda il Bargagli, che dica il motto essere fiato, e causa instrumentale, ò pure strumento fine quo. Contra Panfilo Landi, Non hà il motto da dichiarare il corpo, mal'vno per l'altro deonfi far intendere, il corpo cioè con la sua natura, ò proprietà supposta, & il motto con l'applicazione, ò separatione da quelle comunque elle si sieno. Seguendo poi scriue, che con esso motto si dee andare alla medesima proprietà, ò conformando, ò discostando, ò come che sia contrariando. Contra Torquato, che il motto

non è forma, ma fa l'ufficio di spirito, e mezo, e uehicolo, senza cui detta forma non uoi s'intenderebbe: e con Torquato loda, che i moti non deono nè dire, nè nascondere, ma accennare: altroue ch'è instrumento necessario dell'Impresa, applicatione della similitudine, uincolo, che vnice la materia al concetto. Questo è quanto egli in diuersi luoghi ragiona del motto, dà i cui modi di parlare, da i cui documenti, e descrittioni non mi pare, che trarre si possa il uero, e sicuro modo di formarli: Dice, che il motto serue ad appropriarci, ò scostarci più, e meno quella coral natura, come si faccia questo appropriamento, ò scostamento; dal così dite non posso saperlo. Serue ad vnire la materia al concetto, à far che s'infonda nell'Impresa la forma, & à qual significato miri il concetto, & à simili altre cose non diuersè da quello, che insegniamo noi; ma per così dire non m'insegna à formarli, & altro è descriuere dalle sue operationi, e finì vna cosa, altro insegnarla à fare. Veggiamo se con gli esempi si supplisce, perche queste simil cose dopo la loro descrizione, e dichiarazione, si manifestano, e s'imparano meglio con gli esempi, che con altro, come anco auuiene delle figure, e de' modi di parlare. Formò alcune Imprese Hercole Tasso dalle quali non s'ò se potremo trarre regola, e precetti di formare i moti come ci vuole, e queste sono il Cinocefalo con parole NATVRA EADEM CVM NON EADEM, l'Albero Tasso ITALA SVM QVIESCE; il Polpo PAR AMBORVM ADHABISSIO, l'Apoda uccello TVN N ECESSITAS MEI CONSILIVM; il Bucefalo I L L A MIHI ALEXANDER, il Pirauista N E C MIHI VITA ALIBI; queste sono Imprese formate da lui con moti, li quali saranno conforme alla sua dottrina, secondo la quale per gli esempi non si darà mai motto sì particolare ad vn corpo, quando non faccia l'ufficio detto da noi, (in che anco difficilmente s'offeruerà in tutte questa condizione per la comunanza delle proprietà, ma non già per ragion del motto,) che quindi leuato non possa ad altri corpi seruire con la medesima facilità, e bontà, che à quello serue, cosa comunemente biasimata, e da lui ancora, insegnandosi, che il motto tolto d'vna non possa ad altra Impresa adattarsi, e fuor di quella niente altro significhi. Di più non s'ò io vedere come in queste Imprese faccia il motto l'appropriamento, e scostamento, come per essi s'infonda la forma d'Impresa, à qual significato miri il concetto, cose, che pur deono fare i moti secondo lui. Impercioche il motto NATVRA EADEM CVM NON EADEM, essendo da se generale, non ci è corpo (hauendo con tutti l'huomo per la lui perfettione, conuenienza, e disuguaglianza,) cui non s'accomodi con non meno perfettione di quello, ch'egli quiui sia scritto. Del Girasole, del Cocodrillo, del Leone, del Cane, e di ciascun'altro formerò io Impresa col NATVRA EADEM CVM NON EADEM di pari bontà, che la sua. ITALA SVM, QVIESCE, uolea dire all'amato oggetto, che se be-

Non essere  
sufficete per  
insegnare à  
formarli.

Dall'Imprese  
fatte u.  
Her. Tasso  
non si può  
trarre la natura  
de' moti.  
Cinocefalo.  
Tasso p. a. u.  
Polpo.  
Apoda.  
Bucefalo.  
Pirauista.

Moti biasimati dall'autore.

Plin lib. 16.  
c. 10.  
Tasso albero  
in Spagna,  
& Arcadia  
velenosa non  
in Italia.

ne hauea cognome di Tasso, era però pianta, e Tasso Italiano, la cui ombra era gioueuole, e dilettofa, e non uelenosa come quella de' Tassi di Spagna. Scriue però Plinio, che l'Orbacche non l'ombra del Tasso in Spagna sono uelenose, ma in Arcadia l'ombra ancora; il che non ha il Tasso in Italia, che perciò vi scrisse *ITALA SVM QUIESCE*, pecca in oscurizza; se bene il motto à modo nostro dichiara la proprietà tutto, che di lontano per figura *Metalepsi*, ma il verbo *Quiesce* ha dell'Emblema. Al Persico, ò Persco più propriamente conuertà *ITALA SVM QUIESCE: PAR AMBORVM ADHAESIO*, dice quello che si vede, egli direbbe: dirò io queste parole, ò che si riferiscono à quei corpi tolti in Impresa, ch'è il Polpo, e la Pietra, ò all'autore, & alla Donna, per cui è formata, che per ciò vi si legge *Amborum: S' à corpi posti, è conforme a' nostri precetti il molto; perche esplica vna proprietà di quel corpo, che n'ha dell'altre come IN ODORVM TRAHIMVR; se bene non con tanta leggiadria, e viuazza, nè etiandio forse veritas; perche il PAR ADHAESIO non vguualmente conuicene non adherendo la pietra, se non perche a lei il Polpo s'attacca per ragione, ò relatione di sola intelligenza, direbbono i Filosofi: se si riferiscono à gli animi dell'autore, e di sua Donna, piglia mezo insufficiente, il quale in parte, e dal suo canto mostra, ma non in tutto la corrispondenza d'amore: Oltre che, esplicherebbono il medesimo, & ottimamente le parole senza le figure, le quali fariano affatto souerchie. L'Apoda col *T VI NECESSITAS. MEI CONSILIVM*, vuol dire, che come questo uccello non mai altro d'uc posa, che nel proprio nido, così egli non mai ad altra Donna pensa, douunque vada, ch' à Virginia Bianchi, motto ad ogni corpo confaceuole. Dire anco poteua *Tui natura*, forse meglio che *Necessitas*, Impresa da appropriarsi a vn'ammogliato, & al marito di lei più ch' à lui, che riuscirebbe nell'applicazione ingegnosa, e giudicioso. Seruiamo al Castore *T VI NECESSITAS. MEI CONSILIVM*, gareggerà di bontà con quella, e lasciamo poi all' altrui giudicio doue meglio il motto capeggi. *ILLA MIHI ALEXANDER* del Bucefalo, & *NEC MIHI VITA ALIBI* del Pirale, dichiarano le proprietà di quei corpi, ma peche l'applicano all'autore, perciò sono da noi biasimati, doue doli lasciar qualche cosa à gl'intelletti, & à bell'ingegni, li quali, se dirà egli, che sdegnino questa applicatione, glielie cōcederò anco io come cosa puerile. E chi nõ vede, che l'*ILLA MIHI ALEXANDER* senz'altra figura hà buonissimo sc̄timeto, e vuol dire, che quella, (che pure anco cō la rappresentatione della figura resta indeterminata, nè si determina se non nell'intentione dell'autore) quella dūque è à me Alessàdro, ò in vece d'Alessàdro, cioè mia Signora, Padrona, e Reina, ed io suo seruo, suo suddito, e vassallo. E chi nõ vede, che così detto sc̄z'altra figura hà miglior significato, e più lodeuole similitudine, che col cauallo, à cui ei s'affomiglia, e fatti battagio di lei come già il Bucefalo portatore d'Alessàdro, e basti di hauere così accennato qualche sinistra interpretatione, che à quella puote esser data. Loda egli*

egli alcune altre Imprese come SIC DIVA LVX MIHI: HAUD ALITER: ITA ET EGO, & altre simili, le quali perche troppo generali, e communi hanno i motti, non posso io da questa generalezza apparare altro modo di formar motti, che generali; e pure la cognitione delle cose non si hà dalle communanze, e da generi, ma dalle differenze particolari. Si che hauendo egli così à pieno, e dottamente trattato questa materia d'Imprese, douea dar più chiaramente à conoscere le differenze particolari de' motti, e come sieno tra loro diuersi, e come diuersamente, che non siano gli stessi, s'habbiano à formare; & in questo trattenerli in qualche parte, che non farebbe stato se non con molta sua lode. Dà l'esempio d'altre Imprese buone come PER ALLETTARMI della Pantera, NASCETVR dell'Elefante, ALTIOR NON SEGNIOR del fiume, DEFICIAM AVT EFFICIAM dell'Oca, IDEM ARDOR, cioè OMNIBVS IDEM ARDOR dello Sciame dell'Api, le quali tutte perche sono formate conforme à quello, che noi insegniamo, per ciò le lodiamo. Et in ciò vegniamo da lui ad esser differenti; perche vogliamo noi che i motti risguardino le figure, facendo ò ch'esse parlino per Prosopœa, od altri in lor vece: & egli riferisce quelli à gli autori. La onde tutte quelle Imprese, che sono formate in modo che possono i motti risguardare e gli autori, e le cose, sono vguualmente da lui, e da noi lodate, conciosia cosa che il DEFICIAM ET EFFICIAM egli l'espona dell'autore, il quale vuole, che di se, e di sua operatione, ò intendimento dica quelle parole, e noi l'intendiamo dell'Oca, così l'ALTIOR ET NON SEGNIOR noi del fiume egli dell'autore, che pur hauerebbe dell'arrogante se di se parlasse, e gli altri; Ma di gratia, quel PER ALLETTARMI, & il NASCETVR lodati da lui, come possono essere intesi senza hauer relatione alla figura, come noi vogliamo?

L'ARESI, il quale acconsente, che le parole habbiano relatione alla figura scriue in questa maniera contra Hercole Tasso, che vuole, che s'intendano dell'autore *se le parole non s'intendono della figura immediatamente, vna cosa significherà la figura, & vn'altra il motto, dunque non faranno buona compositione: Pruoua, che vna cosa significherà la figura, & vn'altra il motto. Perche se le parole s'intendono immediatamente dell'autore dell'Impresa (come vuole Hercole Tasso) dunque non parlano di lui in quanto rappresentato nella figura, perche così prima s'intenderebbero della figura, e per mezzo di quella del suo autore; Dunque la figura non rappresenta l'autore dell'Impresa, ma il suo proprio esemplare, e le parole non della figura, ò suo esemplare, ma del formator d'Impresa s'intenderanno.* Prédiamo per esempio l'Impresa della Loto al Sole addotta, & lodata per buona dal medesimo Herc. Tasso SIC DIVA LVX MIHI, dimanda l'Aresi per quel *Mibi*, che cosa s'intenda? se rispoderà l'autore dell'Impresa, dunque, segue egli, nõ può quegli essere rappresentato dall'herba Loto, altrimenti li paragonerebbe à se stesso, e farebbe il senso, così la diua luce è à me, come questa luce è à me, che farebbe parlar inettissimo, adunque bisogna dire

Loto.  
Palma.  
Cinocefalo.

Imprese lodate da Hercole Tasso, ò insegnate: natura de' motti.  
Pantera.  
Elefante.  
Fiume.  
Oca.  
Sciame.

L'Aresi à nostra disfe contra H. v. cole Tassio.

Loto.

che il Loto non rappresenta l'autore dell'Impresa, ma si bene la semplice herba Loto, à cui nel motto s'assomiglia l'autore. Dal che caua egli quello, che da principio ei diceua, che non bene s'vnirà quella col motto, anzi che non farà simbolo, ma ritratto, poi che altro non significherà, che la semplice herba Loto, e che non si potrà dire Impresa del suo autore, che non è in quella rappresentato: All'incontro se vi aggiungiamo il motto del Bargagli *PER TE M'ERGO, ET IMMERGO*, queste parole s'applicano benissimo all'herba, & insieme con lei rappresenteranno l'autore dell'Impresa. Sin qui l'Aresi. Ma perche ciò appartiene in parte al modo di formarli, per ciò lascieremo il discorrere di questo più à lungo, quando quello tratteremo. Basta di hauere qui mostrato l'vfficio de' motti, e ch'essi vogliono accennare l'vso, e proprietà, ò qualità presa del corpo posto in Impresa, della cui proprietà intendiamo seruirsi per iscoprire il concetto col mezzo di similitudine contra quello, ch'insegna Hercole Tasso, e contra quello, che scrissero il Farra, & il Taegio, riprendenti il Giouio, che dicesse *VENENA PELLO* dell'Alicorno, & *INCLINATA RESVRGIT* della Palma, afferendo noi non essere stato errore il così dire, & il motto *VENENA PELLO* douersi lodare in quanto dichiara la qualità del corpo, ma perche lo fa troppo apertamente, per ciò si biasima, *OENOXIA PELLIT* meglio giudicio, *ET SINE NOXA BEBUNTUR*, ottinamente; douendo ciò noi fare con qualche spirito, e vaghezza, che chiamò il Contile con nome di oscurrezza, insegnando, che i motti esplichino la qualità, e proprietà con qualche oscurrezza: & altroue dà per regola, che quando il sentimento riesca troppo chiaro, s'adombri col motto, e difficile, & oscuro per maggior marauiglia, credito, e riuerenza si renda. Si che serbò il Giouio l'vfficio, e la natura del motto, la quale è di

*Giouio disse-  
so dal biasi-  
mo del Far-  
ra, e Taegio  
per hauere  
scritto Ven-  
ena pello al  
l'Alicorno.*

particolarizare (per così dire) quel corpo ad vn'essere indiuiduale di tale, e non d'altra Impresa, il che fa, nè può con altro modo fare, che con accennare (come si ha detto tante volte) quella proprietà presa, la quale pur che s'accenni non con quella generalità di Hercole Tasso, basta: Il dirla anco affatto come in *VENENA PELLO* fa l'Impresa, & il motto non così graioso, benchè si serba l'vfficio, e la natura di quello.

*Che s'intèda  
per proprie-  
tà da espli-  
carsi al mot-  
to.*

*Fringuello.*

QUANDO diciamo, che il motto esplichi la proprietà del corpo preso, intendiamo per proprietà non solo le vere proprietà, ma ogni altro di lui proprio accidente, s'oua cui sia fondata l'Impresa come in quella del Fringuello *CAECITATE PERFICITVR*, il che non è proprietà di quello uccello, ma accidente, viene però ad essere proprietà di quell'Impresa.

*La voce mot-  
to essere sem-  
plice, e pri-  
ua.*

*AICVNI* credono, che la voce Motto deriu da *Moueo*, ò da *Mutio*, is Latini, ma si dee dire col Contile, che sia voce semplice, e prima, da cui ne venga il verbo Motteggiare, che vale parlare briue, & argutamente.

## DI CHE LINGVA SI DEONO FARE I MOTTI.

## Capitolo XIII.



**N**ORA che addurre noi non possiamo rileuante ragione (come scriue Camillo Camilli) che il Motto si faccia più in vna, che in altra lingua Italiana ò straniera: nientedimeno stimarono alcuni il contrario, e lasciarono scritto vna sorte di lingua hauere più conuenevolezza, ò per asprezza di fauella con vno, che con altro concetto, che per ciò lodarono ne' motti amorosi, cioè d'Impresa amorosa la lingua Spagnuola; ne' festiuoli, e giocondi, cioè d'Impresa fatta in segno d'allegrezza la Toscana, ne' seueri come d'Impresa contenente concetto di giustizia, e seuerità la Tedesca, ne' veziosi come nell'Imprese fatte per piacevolezza la Francese, ne' simulati e finti come in quelle, che si fanno per iscoprire finto concerto, & inganno la Greca, & in tutte poi amettono la Latina, ma molto più ne' concetti graui, antepoendo ad ogni altra l'Ebreica, sì perche può hauere il motto diuersi sentimenti, sì ancora perche ogni concetto potrebbe con vna sola parola essere ageuolmente spiegato, che dal Contile autore di questa opinione è attribuito à gran lode, il quale conchiude poi finalmente essere più lecito valersi della sua natia fauella che dell'altrui. E' questa conclusione del Taegio similmente, il quale loda la natia fauella ne' motti di quelle Imprese, che si portano nelle giostre publicamente per amore od altro mostrare. Il medesimo lasciò scritto il Ruscelli riprouando in quanto à queste che si portano in publico quello, che haueua detto il Giouio, che il motto non doueua farsi in lingua materna ò natia. Hercole Tasso scriue che i motti siano volgari là doue hanno à seruire ò latini almeno, perche sia intesa l'Impresa, e non s'oscuri il concetto per la stranezza di lingua, per la qual ragione loda più i volgari che i latini, i quali però amette per essere la lingua latina commune a più nationi, e perche è più breue, & ancora perche le cose forestiere sono più atte delle nostrane à produr la marauiglia principale pregio dell'Impresa.

Il Giouio & altri danno per regola di farlo in lingua differente da quella che noi fauelliamo, e di diuerso idioma di colui, che forma l'Impresa, biasimando l'uso di farlo nella propria lingua, come viano fare gli Spagnuoli, aggiugendo, che il così fare ha hormai preso forza d'inauolabile legge, dalla quale (scriue il Domenichi) douerebbero hauere qualche essentione i letterati, che sono persone priuilegiate, & ciò dice adducen-

*Contile vuol  
prenderci la  
lingua dalla  
qualità del  
concetto.*

*Lingua E-  
breica lodata  
da lui ne'  
motti.*

*Taegio loda  
la natia fa-  
uella.*

*Ruscelli.*

*Hercole Tass.*

*E perche.*

*Giouio vuol  
farli il mot-  
to di lingua  
diuersa.*

*Domenich.*

*Rufc. c. 6.*

do l'Impresa del Piccolomini col motto in lingua Toscana. Il Ruscelli interpreta, che ciò s'offerui di fare i motti in lingua diuersa in quella sorte d'Imprese, che sieno per durare, ma non in quelle c'hanno a seruire per vna sol volta, & in occasioni giornali di Mascherate, Mostre, Giostre, Comedie, nelle quali ricercandosi maggior chiarezza vseremo la propria lingua, per non essere l'altre communemente note ad ognuno. Altri lodano nel motto le Spagnuole, e l'Italiane, e lasciano le Latine, le Greche, l'Hebraiche, e Caldée: Alcuni tutte indifferentemente l'abbracciano, sia quanto si voglia la fauella lontana, & ignota, e quando da pochi vogliamo essere intesi, vseremo la Greca, l'Hebraica, Turchesca, Schiauona, e simili.

*Torq. Tasso.**Rusc. Pal.**Opinione del  
P. arg. seguita  
dall'autore.*

Io in quanto appartiene a questo fatto non mi discosto da quelli, che scriuono douersi prendere le parole da quello idioma c'hauerà voci più belle, più graui, più proprie & acconcie a notificare, & esprimere la qualità attesa nelle figure d'Imprese, e che di subito ferisca la mente di chi legge, e gli ponga quasi innanzi a gli occhi quanto pretende l'autore, il che si diluciderà maggiormente con gli essempli, come è in quelle del

*Rinocerote,  
Paragone, e  
bellezza de'  
motti.  
Camello.*

Rinocerote col motto Spagnuolo NON BVELBO SIN VINCER, e col latino AVT MORS CITA AVT VICTORIA LAETA: del Camello piegato a terra col latino SATIS, e col Spagnuolo NO SVFRO MAS DE LO QVE PVEDO, ne quali si veggono i motti Spagnuoli auanzare di spirito, e di vinezza i motti latini. E le parole Francesi scritte al Camello

*Topo.**Mulino.**Barzogli.*

bente alla fontana ME PLAIT LA TROUBLE paiono mostrerà appunto con quella pronuntiatura la torbidezza, e bruttezza dell'acqua, che non così fa a mio giudicio ALTRVI POSCIA L'INTORBIDO. Et il Topo nella trappola POR BVSCAR DA COMER è leggiadro, ma sopra tutti non ci par di vedere l'attione medesima, & il concetto al viuo più che da colori rappresentato con le parole scritte al Mulino a vento EN TRABAJOS MIS HAZIENDAS, il che m'auuissò in niuna altra lingua poter riuscire così graue e maestofo, quanto riesce in questa, si dee però auuertire, che sieno le parole intese là doue è l'Impresa primamente indirizzata quantunque meglio si potesse adempire vn tal vfficio con parole d'altro linguaggio. La onde in Mostre, Giostre, Tornei, e cose tali farei nel parere di coloro, che accettano l'Italiana, e la Spagnuola per essere queste facili ad intendersi. Nell'Academie de'Cauallieri vi permetterei anco la Latina, nell'Academie di lettere vi si può concedere anco la Greca, l'Ebraica quasi mai per pochi essere quelli, che di essa habbiano cognitione. Si che quelli, ch'ha pochi vorranno manifestare i loro pensieri, anzi a molti celarli come cosa sacra ò misteriosa, faranno i motti di lingua Greca, e molto più Ebraica, c'hauerà effetto il loro intento. Vorrei che l'Italiana fauella nell'Academie di lettere fortifisce quel grado, ch'io alla latina dò in quelle de'Cauallieri. E così facendosi non si hauerà altra considerazione

zione se sia antica la lingua, ouero se nel maggior numero de gli autori fiorisce, ò se sia in più prouincie intesa, ò nelle prouincie più nobili, hauendo riguardo noi à douer essere intesi, & ad vsar quella, che più al viuo la qualità rappresenti.

Il porre due moti vn latino l'altro volgare come si vede fatto alla Testuggine *AD LOCVM TANDEM, e AL FIN PVB GIUNGE*, non è lodato. Ma se la lingua fosse straniera come farebba la Greca, l'Hebraica, la Turchesca, Persiana, Moscouita, Inglese, Tedesca, Polaca alcuni il permettono: io però leuata la Greca, l'altre se bene le concede il Rota, ne nostri paesi non si vogliono vsare. E chi si compiacesse di vsar vna di quelle lingue, perche gli paresse spiegare meglio in quella che in altra il suo concetto, se appresso le farà altro motto per dichiarazione, e non sia di quello spirito e viuazza, che quello, anzi languido e morto, le persone che non conosceranno la bontà del primo, verranno l'vno, e l'altro a biasimare: La onde giudico meglio lasciar le lingue così efrance, quando non fossimo nelle loro prouincie, ch' all' hora sarà lecito, e necessario vsar il lor modo di fauellare, perche possiamo essere intesi.

*Opinione riferita dal Bargag.*

*Testudine. Bargagl.*

*Il porre due moti non è lodato dall'autore.*

**DELLA QUALITÀ DE' MOTTI, DEL TEMPO,**

*Caso, Numero, Persona de' Nomi, e de' verbi ch'entrano in quelli.*

*Capitolo XIV.*



ABBIAMO trattato di sopra della natura, e dell'vfficio de' moti, hora perche maggiormente a noi quella si manifesti, discorreremo di che tempo, modo, numero, persona e caso de' nomi formate in nomi, & i verbi, ch' in essi si pongono. Diciamo adunque che possono essere i moti affermantii, e neganti, e parte affermantii, e parte neganti. Gli affermatii sono *ALIVS QVE ET IDEM*

del Sole, *SAVCIAE ET DEFENDIT* del Collaro, *ASPICIT, ET INSPICIT* del Linco con infiniti altri; I tutti negatiui, che pare al Ruscelli che essi non possano seruire all' Impresa, sono *NVS QVAM DEORSVM* della Fiamma, *NON SEMPER EADEM* della Luna, & altri: la terza maniera de' moti sono quelli, che contengono in se l'vno, e l'altro, e la negatione, e l'affermatione: ò la negatione prima, e poi l'affermatione come *NON EXORATVS EXORIOR*; o all'incontro come *I ACTOR NON MERGOR* della Zucca, *ABLIVIMVR NON OBRVIMVR* delle cannuccie. Alcuni recano certo altro modo di negare quando affermandosi indirettamente si nega, e si rimuoue quello ch'è nell' Impresa come del Prato fiorito *SED STATIM LANGVET*, dell'orso *MITIVS IN AMICOS*, il che io

*Motti affermatini.*

*Motti negatiui.*

*Motti parte affermatini, parte negatiui.*

*Palazzi.*

non biasimo quando si faccia sopra proprietà del corpo, ouero sopra accidenti e' habbia à venire necessariamente come è nella prima il languir de' fiori.

*Motti farsi d'ogni persona, e d'ogni numero.*  
Hercule Tos.

*Esempi.*

- a Loto.  
b Fiamma.  
c Leopardo.  
d Cane.  
e Aquila.  
f Crucuolo.  
g Perla.  
h Tasso albero.  
i Aquila.  
l Serpe.  
m Nave.  
n Collare.  
o Venti.  
p Borsola.  
q Compasso.  
r Sirena.

*Motti nella prima, ò nella terza persona più lodati.*

*Motti in terza persona più del graue.*

*Et in prima più dello spiritoso.*

*Sole.*  
Stambecco.  
Istrice.  
Collare.

*Bargagli.*  
Ruscelli.  
Contile.  
Verbi possono contrariue'

POSSONO i motti secondo il parere de' gli autori, e conforme all' vso che si vede tenuto nell' Imprese farsi nella prima, nella seconda, e nella terza persona del verbo sì del numero del più come del meno, secondo che vengono a proposito, da che non è discordante Hercole Tasso mentre scriue *Purche nel portatore dell' Impresa cada l' azione, ò la passione trattata, prouenga poi ella da qual si voglia modo d' oratione, ò da qual si sia persona del verbo ciò nulla rilieua,* & in tanto scriue hauere contradetto à verbi della seconda ò terza persona, in quanto essi intorno ad altri, e non a noi patono di raggirarsi. Gli esempi s' incontrano da per tutto, pure ne porro qui alcuni. Della prima persona nel numero del meno <sup>a</sup> PER TE M' ERGO & IMMERGO, <sup>b</sup> AL SVO SPIRAR M' AVVIVO, <sup>c</sup> AVT CAPIO AVT QUIESCIO: Nel più <sup>d</sup> ABLVIMVR NON GERVIMVR. Della seconda persona, <sup>e</sup> SIC CREDE, <sup>f</sup> PROBABIS ME, <sup>g</sup> PRETIOSO TESORO IN TE NASCONDI, <sup>h</sup> ITALIA SVM, QVRESCE: Nel più <sup>i</sup> RENOVAMINI, <sup>l</sup> VIGILATE TIMENTES, <sup>m</sup> CANITIS SVRDIS: Nella terza <sup>n</sup> SAVCIAT & DEFENDIT, <sup>o</sup> TVRBANT & <sup>p</sup> EXTOLLANT, bastino quelli per dichiaratione potendosi da per tutto trouar esempi. Si pongono alle volte i motti impersonale & assolutamente come <sup>q</sup> SECRETVM EST, <sup>r</sup> SIC NON DECIPITVR, <sup>s</sup> OBTVRATIS AVRIBVS.

DI queste maniere de' motti sono più lodati dal Bargagli quelli, che si fanno in prima, ò in terza persona, quelli che si fanno nella seconda meno gli piaciono, & in vero si conosce alla proua che riescono poco gratiosi, con questa differenza però che i proferiti nella terza persona paiono hauere più del fodo, e del graue, e del sententioso: e quei nella prima più del viuace, e dello spiritoso nel muouere l' animo, e rappresentare innanzi gli occhi la cosa ò l' azione medesima. Giudico però che in ciò non si possa dare ne tenere regola ferma. Poſcia che alcuna volta staranno meglio spiegate le parole nell' vna che nell' altra delle dette maniere; onde in ciò n' hauerà la sua parte il giudicio. Molto più leggiadri però faranno que' motti, che nell' vno, e nell' altro modo far intendere si potranno come ALIVS QVE ET IDEM, si può intendere NASCITVR e NASCOR, così dell' INSVETVM PER ITER, COMMIVS ET EMIVS: SAVCIAT ET DEFENDIT, si può riuolgere in SAVCIO ET DEFENDO, quindi per tanto s' auuertisca come meglio in vna, che in altra maniera resta spiegato.

SI pongono i verbi ne' motti, e vagamente contra il parere d' alcuni, che stimano senza riuscir quelli più viuaci: Anzi che aggiugono, che se tutti senza verbo formar si potessero, e con due sol parole sarebbe all' occhio, & all' intelletto gusto incomparabile. Si pongono etiamdiò i nomi,

nomi, e gli auuerbi, pur che sieno espressi della proprietà del corpo, e questi e soli, & accoppiati insieme in modo che seruano al nostro intendimento. Gli essempli son facili, de' verbi soli. DISSIPABIT; TVRBANT ET EXTOLLVNT; De' nomi soli E PREGIO E FREGIO; CALORE ODOR; IMPOLLVTVS; ACIE ET SOLIDITATE. De gli auuerbi soli PAVLATIM; SATIS; ARCTVS; AVT CITO AVT NVNQVAM; PROPE ET PROCVL; COMMIVS ET EMINVS. Accoppiati parte, & tutti insieme, PVGNANTIA PROSVNT; DONEC IMPVRVM; SEMPER IDEM; APPREHENDVNT NVNQVAM TENEBRAE, e simili che pe' libri, e nella seconda parte vedrai.

TROVO i verbi vsurpati ne' motti in tutti i modi, nel demonstratiuo, LATENTIA TENTAT, Nell'imperatiuo ò comandatiuo, SIC CREDE; COSI FERISCI; ITALA SVM, QUIESCE. Nel Desideratiuo VTNAM PERPOLIATVR dell'Orso. Nel soggiuntiuo ò congiuntiuo VT PARIAT; VT QUIESCAT; VT QUIESCAM; VT PROSIM. Nell'infinito, AVT INGRESI AVT PERIRE. Si fanno con interrogationi ancora ECQVIS DISCERNIT VTRVQVE? Il che non è ne riprouato ne accettato dal Bargagli, perche dubita che non possa bene venir in opera: Ma il Contile bialuma l'interrogationi ne' motti, perche si rendono dubbiosi, il che viene rifiutato da Hercole Tasso scriuendo anzi che in tal'vno l'interrogatione accrescerà la certezza come in quelli del Camaleonte I PERCHE NÒ DE LA VOSTRA ALMA VISTA? e della Testuggine negli artigli dell'Aquila HÒR CHI FIA CHE MI SCAMPI? con tutto ciò à me non piaciono, ne conforme alla nostra dottrina si deono ammettere, perche nõ vengono ad esplicare proprietà, ma ad applicare il concetto dell'Impresa all'autore, il che si dee fare dall'intelletto, e non dal motto; oltre che riescono sempre poco degni. Di tutti questi modi non si vede nell'addotte, & in molte altre Imprese ch'alcuno rietca meglio del dimostratiuo, col quale s'adempie benissimo l'vfficio appartenente alle parole, ch'è di spiegare l'vfo, ò la proprietà del preso corpo, gli altri tutti si deono escludere, che nell'Imprese non ben campeggiano. Percioche il comandatiuo instruisce, & ammaestra altri, ò comanda che ciò non dee fare motto d'Impresa, se bene pare che l'accetti il Bargagli, & io il giudico modo appropriato all'Emblema. Nel desideratiuo con quello *Vtinam* pare che noi non s'adopriamo ad ottener quello, che noi desideriamo, ma che dal Cielo aspettiamo, che venga. Il soggiuntiuo rende ragione del concetto, e di quello che s'intende, le quali sono tutte da rimuouerli dalle buone, e nobili Imprese.

Si trouano fatte l'Imprese; ò i motti secondo diuersi tempi, anzi che Torquato è di parere, che l'Impresa necessariamente risguardi tutti i tempi come la Profetia: ma più il futuro che gli altri: Il solo futuro vuole il Contile: Il Caburacci, & il Garzoni vogliono il passato, & il futuro: Il

*motti vagamente soli: et accoppiati. Cofì nouati. Cofì auuerbi Sole. Mare. Perla. Vaso. Sole. Sega. Succicillo. Camello. Groppo. Leopardo. Cadele. L'Arce. Crinello. Dado Sole. Modi de' verbi vsurpati ne' motti. Tico. Aquila. Scopo. Orso. Auoloni. Fianina. Ape. Nauo. Crinello.*

*Camalòze. Testuggine. Mò mterrogatiu bialumati.*

*Modo dimostrato accomodato all'Impresa.*

*Opinioni diuesse circa l'vfo de' tempi del verbo nell'Imprese.*

*Aquila.  
Ciuetta.  
Crociuolo.  
Sole.  
Tempi futu-  
ro, e presente  
appropriati  
all'Imprese.*

*Tempo pas-  
sato proprio  
di Rouescio.  
Sciame.*

*Quota.*

*Opinione del  
l'Arcesi, che  
l'Impresa ri-  
guarda ogni  
tempo, anco  
il passato.*

*Due ragioni  
contra l'opi-  
nione dell'  
Arcesi, che  
l'Impresa ri-  
guarda il fu-  
turo.*

Ruscelli, il Bargagli, Hercole Tasso ammettono il presente e l'auuenire, gli esempi sono secondo tutti i tempi, cioè secondo le tre differenze de' tempi naturalmente parlando, e non conforme a' tempi grammaticali, del presente *EDUCAT VNVM*; del perfetto *HO GIUDICATO*, della Ciuetta; *PROBASTI ME* all'oro nel Crociuolo. Dell'auuenire *OBSTANTIA SOLVET*; *DISSIPABIT*, non riescono però se non quelli del presente e del futuro, gli altri si vogliono lasciare. Poiche quelli di tempo passato non possono mai fare regolata Impresa, e le fatte rassembleranno più Rouesci, che Imprese, non conducendo à fine alcuna attione, e pareiranno fatte come quelli per memoria di cosa occorsa. E si come il modo Imperatiuo riputaua io di sopra, proprio dell'Emblema, così il tempo passato stimo proprio di Rouescio. Viene apportate per Imprese di concetto ò cosa passata dal Biralli lo Sciame dell'Api col *SIC VOS NON VOIBIS*, & *PRO BONO MALVM*, tratte da proprietà accidentale, anzi che naturale; onde figurerebbono secondo lui più Rouescio di Medaglia, ò Geroglifico d'ingratitude, od ogni altro concetto figurato che Impresa. Così la Ruota grande simile à quella ch'è auar canali qui in Vinegia s'adopra col *NON VOLENTIS NEQVE CVRRENTIS*, è di concetto passato, ma perche poterono gli autori mostrare con quelle altro concetto che passato, perciò non le reputo io biasimeuoli Imprese.

ESSENDO che lo scritto sopra, e tutta l'opera fù da me già alcuni anni fatta con altro pensiero che di stampa, e per tanto lasciata da parte, fino hora che à piacimento d'altri mi è conuenuto lasciarla uscire; andando riuedendo gli autori venuti dopò alla luce, & aggiungendo a luoghi quello che mi è parso degno di saperse, ho letto Monsig. Arcesi, il quale contende in questo particolare, che l'Impresa risguardi ogni tempo anch' il passato còtra quello ch' insegnarono il Ruscelli, Contile, Bargagli, Biralli, Herc. Tasso & altri, e si v'è egli diffondèdo, et ingegnando con ragioni prouarlo. Il che perche viene ad essere contra la nostra determinatione fatta qui sopra, per ciò dobbiamo in ciò alquanto fermarsi, e considerate, e sciogliere le prouue, che ingegnosamente adduce l'Arcesi, e le solutioni date alle ragioni, che per la nostra parte si vogliono portare, le quali altroue da noi considerate, furono presupposte in questo capitolo, e sono due la prima tolta dalla voce Imprendere, da cui deriua Impresa, voce che significa fermo proponimento nel condurre a fine alcuna cosa: L'altra è per farla differente da Rouesci di Medaglie, che rammemorano cose passate. Le quali se bene non sono da me stimate efficaci per confirmatione della nostra sentenza, e per ciò da me traslasciate, pure perche n'anco le solutioni dell'Arcesi mi paiono sufficienti, ne le sue prouue bastanti, per ciò porremo in consideratione ogni cosa, e leueremo quello, che farà dubbio alla nostra opinione. L'Arcesi dunque essendo di parere che l'Impresa risguardi non solo il presente, & il futuro, ma  
anco-

ancora il passato, & è seguito da Colle Bellunese vltimo scrittore in questa materia, viene a prouare questa sua credenza con autorità e con ragioni.

L'AVTORITA' è, perche gli antichi scrittori Giouio, Ruscelli & altri non facendo alcuna mentione di questa conditione, dimostrano non hauerla per necessaria, vedendosene molte ne' loro volumi, che risguardano il tempo passato, e per prouua maggiore di ciò, raccoglie alcune imprese da quelli, le quali significano tempo passato, che faranno da noi più a basso considerate.

LE ragioni sono la prima l'vso, ch'approua queste per Imprese.

LA seconda le cose permanenti per hauere essenza indipendente dal tempo non cangiano natura alla mutatione di quello solamente cosa loro estrinseca, e non appartenente all'essenza loro, dunque è credibile che l'istesso nell'Impresa auuenga, e che quella istessa Impresa, che mi significò vna cosa futura, me la possa ancora significare quando sarà passata.

LA terza tutti gli altri Simboli, Emblemi, Geroglifici, Rouesci di Medaglie, Ciffre, e Ritratti sono indifferenti così a significare il passato come il futuro, & il presente, dunque l'istesso è molto probabile, che dell'Impresa si dica.

LA quarta è dall'origine dell'Impresa, che fù dal costume de' soldati di far dipingere alcuna cosa ne' loro scudi, le cui pitture più tosto risguardano il passato, che il futuro pregiandosi eglino di dipingere ne gli scudi loro più tosto l'imagini delle cose fatte, che di quelle che sperauano di fare.

NOI che vogliamo col Bargagli, Hercole Tasso, & altri che risguardi l'Impresa il futuro principalmente, & il presente etiamdio, non mai il passato, perche così giudichiamo ricercare l'essenza, e l'vso dell'Impresa, come nel rispondere all'Aresi sic chiaro, perciò veniamo a sciogliere le ragioni addotte, e prima consideriamo le soluzioni, ch'egli apporta alle proue a fauor nostro recate. Dice adunque alla prima fondata sopra la significazione d'imprendere in tre maniere, primieramente ch'ella è fischissimo fondamento per essere appoggiata sopra l'etimologia, e la voce Impresa. Imperoche se valesse prouarebbe parimente, che non si potesse far Impresa di tempo presente, il che farebbe vno spogliare questa inuentione delle più pregiate gioie, ch'ella habbia, essendo che la maggior parte di loro il tempo presente risguarda, e se questo non s'esciude, non ci è ragione, che si sbandisca il passato.

LA conseguenza, ch'egli ne caua, che non si potesse formar Impresa di tempo presente è falli, ne il fondamento della significazione dell'Impresa, donde egli la diduce, gli foccorre di prouua. Percioche quando io Imprendo a fare vna cosa, vi è quì il tempo futuro principalmente, ma

*Proue dell'Aresi per la sua opinione prima.*

*Seconda.*

*Terza.*

*Quarta.*

*Quinta.*

*Opinione che l'Impresa risguarda il futuro, e presente insieme, si guida dall'Autore.*

*Prima risposta dell'Aresi alla prima ragione, che l'Impresa risguarda il futuro.*

*Si scioglie dall'autore.*

ci è anco il presente, per che di già m'accingo el'imprendo, e se non con l'opera, con la determinatione, risoluzione e deliberatione dell'animo: così la voce Impresa significa quel proponimento, quella deliberatione dell'animo c'ha l'huomo circa qualche cosa, il quale perche l'ha egli attualmente, per ciò dice cosa presente, che s'ha poi ad estendere con l'operatione per conseguirla.

*Seconda risposta.*

SECONDARIAMENTE risponde che Imprendere ha il suo tempo passato che fa Impresi; così il nome Impresa quindi didotto corrisponderà non meno al passato di quello che si faccia al futuro.

*Si scioglie.*

POTRESSIMO prima ritorcère la pruoua, e la consequenza, che se viene Impresa da Impresi dobbiamo anzi conchiudere, che solamente rimiri il passato, e non il presente, e il futuro. Ma diciamo che il nome Impresa ò si prende in quanto significa qualche operatione, onde si dice alta Impresa, magnanima, ò difficile Impresa, ò in quanto è aggiunto ad altro nome di soltanza, onde si dice Impreso rigore, Impresa fatica, e così nell'vn modo e nell'altro procede la consequenza, e la pruoua: O si prende in quanto ch'ella significa i segni, e simboli, che noi chiamiamo Impresa, compositione di figura e di motto, e così non rimira il passato, se non in quanto s'habbia fornito l'operatione, che con quella si manifesta come per esempio il PLVS VLTRA, fingiamo che Carlo Quinto prima s'hauesse nell'animo proposto di voler trapassare quelle colonne, & andare in que'nuoui mari inuestigando nuoui confini, ricercando in essi nuoue cose, nuoui luoghi, nuoui paesi, e che per dinotare questo suo pensiero s'hauesse preso quelle colonne e scritto PLVS VLTRA spi-

*Il nome Impresa in tri maniere.*

*Colonne.*

gando in questa guisa la sua deliberatione. Allhora farebbe stata, & hora ancora in consideratione à quel tempo è Impresa, perche risguardaua cosa futura come dee far l'Impresa: Dapoi l'hauer eseguito questo suo pensiero, e mandato ad effetto quanto ci bramaua, (dato che questo PLVS VLTRA non hauesse potuto hauere riguardo al futuro, & ad altre Città e luoghi, che per anco non erano trouati e scoperti, a' quali egli con l'animo e con l'Impresa poteua aspirare, e proporsi sempre mentre che fosse viuuto dopo i ritrouati paesi il PLVS VLTRA) non fa dubbio che quella & all' hora dopò l'acquisto, & hora dopò la sua morte è ancora Impresa. E se bene significa cosa passata, la significa però come cosa conseguita, con l'operatione, di cui resta come segno e memoria, e così concediamo ch'ella risguardi il passato, il che è all'essere suo consequente, come all'essere d'ogni cosa nascente, ma noi parliamo del tempo della sua formatione, e quando a lei si dà la significazione, che quella debba rimirare il presente, e l'auenire.

*Terza risposta della 4. es.*

E la terza risposta dell'Aresi ch'ancor, che si concedesse il nome ha-uer questa forza per virtù della sua etimologia, non però ne segue che tale sia la natura della cosa, perche l'etimologia non è definitione; il libro  
cofi

così si chiama , perche si fece di scorza d'albero , non però ne segue , che quelli che si fanno hoggidi di carta, non siano veramente libri : & altrove dice l'Imperatore è detto dal comandare , non però ognuno che comanda è Imperatore; il Re dal reggere , nò però ciascuno che regge altrui è Re ; il Martire dall'esser testimonio , nò però ogni testimonio è Martire .

IN quanto à questa risposta è vero, che l'etimologia non è definizione, nè che la ragione di quella si possa sempre mantenere ne' deriuati estendendosi sempre la significazione de' nomi , pure potremmo dire , che in molti per non dire in tutti, si può argomentare negatiuamente; onde s'io farò vn'Impresa , nella quale semplicemente dimostri caso auuenuto , e cosa passata , dirò così ; questa non significa proponimento di cosa , che s'impreda , ò che si possa impredere à fare adunque non è Impresa . Il modo d'argomentare è dall'etimologia negatiuamente concesso quasi comunemente , la verità dell'antecedente si fonda sopra quello c'habbiamo insegnato : non vale miga è cosa Impresa , ouero proponimento di cosa Impresa à fare adunque è Impresa , perche non è trouata cotal voce à significar ogni qualunque cosa , che s'impreda ; così vale anco dire egli non comanda , non regge , non è testimonio , dunque non è Imperatore , nè Re , nè Martire . Non valerà mica dire , Non è fatto di scorza d'albero , dunque non è libro , che per ciò dissi , che in tutti non corre questo modo di argomentare . Se non volemmo dire , che per ciò non vale qui questa forma di prouare ; perche il libro non ritiene hora la sua etimologia , e deriuazione in quanto voce imposta dalla materia , & à *quo positum est nomen* , la ritiene però in quanto alla cosa , & in rispetto à quello *Ad quod significandum est positum* ; il simile possiamo dire dell'Impresa , che essendo didotta da impredere non materiale , ma formalmente in quanto alla significazione , viene altresì à significare cotal simbolo , e composto ritenente la ragione della deriuazione nel significato per non esser qui contrarietà di materia , nè d'altro come nel libro si vede .

ALLA seconda proua presa dalla differenza dell'Impresa da Rouesci , Risponde , che se ualesse prouerebbe ancora , che gli Emblemi , & altri Simboli non douessero mirare il tempo passato per essere differenti dalle Medaglie , e da loro Rouesci . Dico prima non essere questa la sola , e la vera ragione , ma certa congruenza , da cui non si può trar la conseguenza , ch'egli ne caua , la quale seguirebbe quando quella fosse sola , & vltima differenza , per cui si distinguessè l'Impresa da tutti gli altri Simboli , e da Rouesci ancora , ma si distingue per la forma delle parole , e per lo proprio modo di significare . Se bene in quanto à gli Emblemi son di parere , che risguardino il futuro , perche la moralità , e l'instruttione questo tempo risguarda .

LEuate le risposte date dall'Arcsi alle nostre ragioni , vengo à sciogliere quelle , ch'egli apporta contra di noi , dalle solutioni delle quali

Parte Prima .

I spero

*Si scioglie .*

*Risposta dell'Arcsi alla seconda ragione .  
Si scioglie .*

*Si risponde alle prime dell'Arcsi .*

spero, che veniremo à confermare più di quello c'habbiamo fatto fin' hora la nostra sentenza. Alla prima ragione tolta dall'autorità perche gli autori antichi Gioiio, Ruscelli, & altri non hanno parlato del tempo dell'Impresa dunque ella non riguarda tempo alcuno determinatamente. Si potrebbe sciogliere cotal ragione con la regola commune, che la pruoua *Ab auctoritate negatiue* niente bene conchiuda; della quale però io non mi vò valere, ma dirò solo, che i primi Inuentori, e Scrittori sì di questa, come anche d'ogni altra professione non mai di quelle trattano à pieno, ò perche ad vn tratto non ci souuene à mente ogni cosa, e molti occhi (come si dice) veggono più che due, ò perche sopra cosa trouata facile sia far nuoue considerationi quindi è, che tutte l'arti, e scienze non mai al primo tratto, ma col tempo acquistano da Scrittori perfectione, come c' insegnò anco Aristotile: così in questa materia hanno alcuni altri autori suppliro, & à questo, & à quanto da primi è stato lasciato manco, & imperfetto. Di più dico quando scriue, che gli antichi Scrittori Gioiio, Ruscelli, & altri, sotto nome d'altri, non credo, ch'intenda il Domenichi solo, il quale perche non trattò d'Imprese, ma ne raccontò alcune, non dee ne anco solo venire inteso, deue adunque intendere il Contile, il Farra, Torquato, Taegio, Palazzi, e simili, li quali possono passare sotto nome d'antichi in questa materia. Hora intendendo questi come bisogna, che intendi, è falso, ch'essi non trattassero, e non ricercassero questa conditione chi à suo, chi à nostro fauore, il Palazzi, Torquato Tasso scriuono libera, & apertamente, che l'Impresa riguarda, (come fù da noi di sopra notato) ogni tempo anche il passato, di cui s'hauesse addotta l'autorità, haurebbe asseruiamente prouato la sua intentione, e meglio, e con più forza di quello c'hà fatto diducendola negatiuamente. Habbia adunque aggiunti da noi questi Scrittori, e fautori della sua opinione, Il Taegio all'incontro lasciò scritto per noi, che *l'Imprese sempre deono ò comprendere le cose future, e non le passate, ò mostrare le presenti*. Il Ruscelli etianio in molti luoghi delle dichiarazioni, che fa sopra l'Imprese del suo libro accenna questa conditione col mostrare, che gli autori si proponessero di fare od ottener qualche cosa; e là doue insegna potersi l'Imprese mutare conseguito quello che si haueuamo proposto di significare con esse: Ma tralasciando questo volume, nel discorso, che ei fa sopra il Gioiio à carte 191. scriue non potere, ò douere il Re figliuolo di Carlo Quinto vsare l'Impresa *PLVS VLTRA* di suo Padre per sua propria, perche quella significa cosa passata, e *l'Imprese deono sempre importare ò desiderio, ò speranza, ò ammaestramento, ò informazione, le quali cose tutte, ò comprendono le cose future, e non le passate, ò mostrano le presenti*: dal cui modo di ragionare si vede lui insegnare, anzi presupporre per cosa chiara, e per conditione vera, e commune à suoi tempi senza alcundubbio, che l'Impresa riguardi il futuro, ò il

*Alla prima,**Primo dell'Etica,**Taegio,**Colonne,*

ò il presente non mai il passato, che per ciò n'egli più à lungo, nè il Gio-  
uio ne fece discorfo parendo all'vno, & all'altro souerchio diffonderfi  
in cosa stimata vera, e commune, e se non da gli Scrittori dopo posta in  
contrarietade, e contesa.

LA seconda ragione sola dall'vso, perche nell'Imprese recitate da gli  
autori se ne veggono molte, che rimirano il tempo passato. Anzi, ch'io  
quindi cauo il contrario, perche niuna, ò pochissime si veggono tali,  
perciò non deono dar altrui regola di così formarle; e questa stimo io la  
sola, e buona proua della nostra opinione.

E perche pare ch'egli considerasse questa ragione, però se la propose  
per obiectione, e domanda richiedendo *Per qual cagione pochissime sono l'Im-  
prese, che risguardano il tempo passato: e de' Rouesci delle Medaglie la maggior parte  
non hà risguardo al tempo futuro, essendo pure per quello che ne sentiamo noi ambe-  
due cose indifferenti all'vn tempo, & all'altro?*

RISPONDE poterfi in prima negare quello che per vero si presuppone  
nella dimanda, (il che da noi più à basso farà prouato) volendo lui che  
la maggior parte così dell'Imprese, come delle Medaglie risguardino il tempo presen-  
te in quanto dinota habito, & abbraccia ancora il passato, & il futuro. Di poi  
adduce alcune ragioni di questo fatto, le quali per non essere hora à pro-  
posito di quello trattiamo, si tralasciano.

DE' Rouesci, e delle Medaglie à suo luogo. In quanto all'Imprese,  
che la maggior parte di quelle rimirino il tempo presente con qualche  
continuazione al futuro, siamo d'accordo: ma che il detto tempo presen-  
te significhi habito, & abbracci il passato, & il futuro non l'intendo. Per-  
che il tempo come tale si distingue in quelle tre differenze passato, pre-  
sente, e futuro nè l'vna comprende l'altra, nè mai viene egli ad essere ha-  
bito proprio di alcuna cosa. Ma credo voglia significare, che il presen-  
te denoti habito, cioè continuazione, e successione di qualche operatione,  
la quale hauendo essere continuato viene con quello à risguardare il  
passato in quanto è già cominciata, il presente in quanto segue, il futuro  
in quanto v'è perfectione acquistando. Il così dire non è à proposito no-  
stro. Percioche non vi hà dubbio, che l'Impresa, ch'io mi formo per  
mostrar qualche mio proponimento di voler conseguire alcuna cosa,  
dopo il conseguimento di quella, resterà ancora segno, e mostrerà cosa  
passata non come passata, ma come Impresa à farsi come discorriamo di  
sopra. Ma così non si dee considerare l'Impresa, nè di quella trattare;  
ma si bene in quanto alla formatione, secondo la qual consideratione  
dee sempre accennare l'Impresa proponimento di cosa ò da conseguir-  
si, ò che sia nell'essere presente, tali vuole il Taegio sieno quelle, che si fan-  
no à lode altrui.

HORA, che l'vso commune, il quale è la maggior ragione, che si pos-  
sa addurre nella trattatione d'Imprese, di che fa gran conto anche l'Arc-

*L'uso comune di far Imprese è, che risguardino il futuro, & il presente,*

si, e così viene anco da me stimato l'Achille di questa guerra, sia tale, cioè, che l'Imprese tutte comunemente mirino solamente il futuro, & il presente, non mai il passato, da noi presuppuesto di sopra qui si pruoua. Considero adunque questo vso commune in due maniere, ò ne gli autori, che scriuono, e nell'Imprese, ch'essi portano, ouero nell'Academie, e nell'Imprese, che in quelle erette si veggono, nell'vne, e nell'altre vedrà il Lettore non risguardare l'uso commune il passato. Ne gli autori è ciò chiaro, come si vede nella nostra Seconda Parte, donde à pieno si potrà hauere la proua di questo senza ch'io stij hora à trattene, e tediare chi legge in cosa da per se manifesta. Non tralascierò già di considerare quelle che apporta l'Areff, e ch'ei raccolse da gli Scrittori per imprese di tempo passato à confermatione di questa sua opinione. Quindici sole ci n'è legge da vn numero quasi infinito, ch'io hò nel secondo volume raccolto. Mi potrà forse dire, ch'egli n'hà tralasciato molte altre. Negar non voglio, che in altro autore alcuna altra non n'hauesse potuto fortire, ma pochissime, e quelle quindici ch'ei reca, non tutte riguardano il tempo passato. Ne raccoglie dal Giouio, il quale riferisce in quel suo ragionamento da cento, e dieci Imprese, quattro solamente di tempo passato, e sono il *PLVS VLTRA; SIC VOS NON VOBIS; OBSTREPIT INTER OLORES; CVM PVDORE LAETA FOECVNDITAS*. L'Impresa *OBSTREPIT INTER OLORES* non è addotta dal Giouio per quanto io hò saputo vedere, ma si bene dal Simioni, il quale perche l'addusse tra quelle del Giouio, si credette l'Areff, che di lui fosse, ma l'aggiunse nell'ultimo per li calonniatori, come egli afferma, e sotto nome di Bartolomeo Aluiano scriuendo il motto in due nodi *OBSTREPIT, & OBSTREPERE*, si che restano tre; e due altre io n'aggiungo pur cauate dal medesimo, *PROBASTI ME DOMINE, & EX GLACIE CRYSTALLVS EVASI*, si che saranno cinque, le quali ancora che tutte fossero di tempo passato, vorrebbe egli da così poco numero formar regola più tosto che dire, che queste fossero sconciature, aborti, e mostri d'Impresa, che vere, e buone Imprese, portate da quelli, perche all'istesso artefice s'aspetta il bene, & il male, il diritto, & l'obliquo? Soggiungerà sono anco lodate da essi Scrittori dunque sono degne Imprese: concesso che alcuna ne sia lodata da alcuno di loro. Sappiasi, che gli Scrittori seguono nell'insegnare il proprio genio, e la verità, ma nel lodare l'vrbanià, ciuiltà, & amicitia, e molte volte altrimenti non si può fare, chi non vuol dar disgusto à gli amici, & à chi non si deue; si come anco nel conuersare altro termine si tiene da gli amici di quello che si faccia da maestri co' scolari. Ma s'io prouerò, che nemmeno tutte cinque risguardano il passato, ò che non sono Imprese, all' hora non altro s'hauerà à conchiudere, che quello che vogliamo noi. L'Impresa *CVM PVDORE LAETA FOECVNDITAS* si può dire, che sia

*Collone, Api, Oca, Pauone.*

*Si esamina l'Imprese portate dall'Areff per Imprese di tempo passato.*

*Oro.*

*Cristallo.*

di tempo presente, e non di passato, perche se bene quella *Faecunditas* hà relatione à cosa passata, è cosa però che in lei continua, & è accidente, da cui si potrà sempre denominare feconda. Continua etiandio il *Pudor* non solo quanto alla denominatione, ma quanto all'atto; onde viene ad essere Impresa fatta à lode di quella Principessa risguardante il presente principalmente, il futuro in quanto non vuol mostrare il Giouio, che fieno già cessate in lei queste virtù, e che più non vi siano, ma che continuano etiandio. Ma diciamo meglio, che quella non fù Impresa, ne meno fù formata dal Giouio per Impresa, ma per Rouescio, lo scriue egli à carte 94. *Feci ancoi a per 'Rouescio d'vna Medaglia, che può seruire per ricami, & altre pitture all' Eccellentiss. Sig. Duchessa di Fiorenza vna Pauona, che cuopre i suoi pauoncini con vn motto CVM PVDORE LAETA FOECVNDITAS.* La onde volendo noi, che il Rouescio necessariamente risguardi tempo passato, non è marauiglia se questo viene ad esser tale, e coli restano quattro.

Il *PLVS VLTRA* è Rouescio secondo alcuni, perche significa il trapassamento già fatto delle colonne d'Hercole, e per tale stampato in alcune monete di Carlo Quinto. Dirò io essere Impresa perche per quanto io leggo ne gli autori fù fatta auanti, che perciò scriue il Giouio sodisfare questa Impresa considerata la buona Fortuna del felice acquisto dell'India Occidentale: Et il Ruscelli nel suo volume dell'Imprese nel primo libro al capitolo quinto doue ragiona de gli Emblemi, scriue *le Colonne di Carlo Quinto mostrar la gloria del pensier suo prima di aspirare, e desiderare, e poscia di hauere felicemente conseguito di portar il nome, e l'arme di CHRISTO, e l'Imperio molto più oltre; che quei termini della terra circoscritti da Hercole, e da gli antichi.* E nell'espofitione di detta Impresa dice, *ch'ella fù fatta da quel supremo Principe, ò più tosto à lui da Dio inspirata, come per augurio dell'acquisto di questi nuouo mondi incogniti à gli antichi.* Poco più à basso, *Più oltre non s'intendono solamente al passar quei mari materialmente, ma più oltre in virtù, e valore, e nello stender più oltre la fama, e la gloria sua: & altroue l'istesso, che fosse come vna Profetia, e vaticinio di quello c'hauera à succedere.* Per la qual cosa risguarda anco questa Impresa il futuro, quasi hauesse altresì animo di più auanti continuare, e dir volesse hò leuato il *Non*, perche io qui non mi fermo, anzi voglio auanzarmi, che quando anche dopo fosse stata fatta, & ci non hauesse hauuto intentione di mostrarsi, non douea leuare la parola *Non*, ma solamente trasportare le colonne al termine trouato, e quiui con la medesima scritta riporle.

*SIC VOS NON VOBI* è Impresa di tempo passato. Dico esser quella atta à significare proponimento, e resolutione di chiunque si proponga di viuere, e godere dell'altrui fatiche senza far nulla, & essere vera Impresa senza mostrare caso, od accidente auuenuto, ma è nel numero di quelle fatte all'altrui biasimo per tassar la natura di coloro, che de gli altrui sudori si procacciano quiete, e riposo. Onde Antonio da Leua auto-

*Plus + ltra  
essere Impre  
sa.*

*Ruscelli.*

re non volse con essa dinotare semplicemente quello che auuene a lui; ma si bene da quello, che a lui occorre, si suegliò l'ingegno a notare con Impresa la natura di quei tali, ch'erano subentrati a godere lo stato di Milano conseruato, & acquistato col di lui valore. S'aggiungeſi poi che questa non fosse Impresa, non direi male; perche uso egli *queste sole parole appuntate nelle barde del suo Corsiere Capitanale senza altro corpo*, così racconta il Giouio, si che non verrebbe ad essere Impresa ne meno secondo la mente dell'Arcsi. Restiamo poi in due **PROBASTI ME**, & **EX GLACIE CHRYSALLVS EVASI**, lequali sono di cosa passata, ma giudichi egli stesso quanto buone, e gentili riescono.

Leone.  
Casa.  
Tortore.  
Aquila.  
Tempio.

DAL Ruscelli il quale nel volume suo grande reca da cento, e quaranta Imprese, ne raccoglie quattro solamente, **DIES ET INGENIUM** del Leone; **OPES NON ANIMVM** della casa che abbruccia, **ILLE MEOS** della Tortore; **HOQ HABEO QVODCVNQVE DEDI** dell' Aquila. Aggiungiamo il **IVNONI LACINIÆ**, che più non vene sono, e faranno cinque, le quali non tutte risguardano tempo passato. Scriue l'Arcsi **OPES NON ANIMVM** dimostra, *che se ben la Fortuna tolte haueua le ricchezze non però l'anno, cosa ch'appartiene al passato*. Non così l'espone il Ruscelli autore, il quale scriue essere tratta da quel bellissimo detto di Seneca nella Medea Tragedia, *Opes Fortuna auferre non animum potest*, dichiarando quella Signora, di cui era l'Impresa, hauer patito molti trauagli, e perſecutioni, e perduto diuerſe case, e castelli per non si voler più maritare; e che poi formasse questa Impresa *Per la quale mostraua che la Fortuna potrebbe bene bruciarle, e toglier le case, e le robe terrene, e mutarle, e corromperle, ma che per niun modo potrebbe mai mutare, nè alterare la fermezza dell'anno suo venuto da Dio, & in Dio appoggiato sempre*, doue si vede, che tanto è lontano, ch'ella sia fondata sopra cosa passata, che anzi si risolve di volere stare stabile, e ferma contra Fortuna.

Quella **ILLE MEOS**, cioè *amores abstulit* dice l'Arcsi, similmente tanto è lontano, che risguardi tempo passato, che anzi si propone di viuere castamente senza più congiungerſi con altri in matrimonio, e se bene i versi donde è tolto il motto,

Virgilio  
Eneid. 4.

*Ille meos primus qui me sibi iunxit amores  
Abstulit, ille habeat sicum, seruetq. sepulchro,*

paiono rimirare cosa passata, contengono però il proponimento dell'animo suo in cosa che hà determinato eseguire, come parimente dall'espositione del Ruscelli è noto a chiunque legge.

**DIES ET INGENIUM**, cioè *Domuerunt*, pur nel tempo passato scriue l'Arcsi: Dico io perche *Domuerunt* più tosto, che *Domat*, ò *Domabit*; perche, mi dirà, il luogo donde è tolto il motto parla in tempo passato

Longa

*Longa dies homini docuit parere Leontis*

*Longa dies molli saxa peredit aqua ;*

Catullo l. 1.  
Eleg. 4.

ciò nulla rilieua . Poscia ch'io tolgo da gli autori le parole de' motti nel modo, ch' à me serouono , e non giustamente come essi le portano , il che insegna anco egli douer farsi , quando scriue essere più lodeuole torcere il motto tolto da qualche autore à sentimento diuerso di quello che significa in esso . E poi quindi non si hà se non la parola *Dies* , l'altre sono aggiunte da chi fece l'Impresa , ma senza più dilongarmi , sentiamo la dichiarazione del Ruscelli , donde egli ha pigliato l'Impresa con la figura di

Ruscelli.

*esso Leone così sottoposto al freno, se col motto DIES ET INGENIUM vuole augurarci, e prometterci di douere col tempo, e con l'ingegno suo vincere cotal fierezza, cioè dell'amata Donna, e ridurla à mansuetudine: ouero con la molta, e continua diligenza spera di condurre l'autore dell'Impresa à fine ogni suo degno, & honorato pensiero in qual si voglia gran cosa per difficilissima, e quasi impossibile ch'ella fosse.* Apporta altresì altre esposizioni, tutte però riguardanti il tempo auuenire. Si che veniamo à restare finalmente in due *HOC HABEO QVOD CVMQVE DEDI, & IVNONI LACINIAE* aggiunta da me, la quale secondo l'istesso Aresi serue per inscriptione del Tempo, e non per motto d'Impresa. Il che si può confermare con l'autorità del Giouio, il quale recitandola prima del Ruscelli vi aggiunge il *Dicatum, IVNONI LACINIAE DICATVM*. L'altre poi tutte dal Bargagli, e dal Domenichi sono in tutto otto, delle quali se bene alcuna se ne potrebbe difendere, come quella del Lino *ASPERITATE POLITVM*, & altre, con tutto ciò voglio gliele concediamo per tali, ma tra infinite addotte da essi essendo così picciolo, ò poco il numero delle riguardanti il passato, ne anco lodate comunemente, non dobbiamo da quello che auuene di rado, ma si bene da quello, che s'usa frequentemente, trarne regola ferma, non considerandoli da persone scientifiche se non quello che *est plurimum fit*.

Lino,

L'uso ancora dell'Academie è tale; e si come nell'Imprese generali si propongono gli Academici qualche lor fine honorato, così con le particolari alcuna operatione, col mezzo della quale possano peruenire al fine proposto. Non mi trasporto à gli esempi, percioche ciò sia chiaro à chiunque considererà solamente l'Imprese, e leggerà quelle nel nostro secondo volume senza ch'io col discorrerui sopra mi diffonda in lunghezza: Tanto più quanto mi conuerrà nel terzo volume dir alcune cose per esplicare l'intentione di coloro che fecero l'Imprese, le quali seruiranno à confirmatione di quanto qui ragioneuolmente s'insegna.

ALLA seconda ragione dell'Aresi rispondo, che le cose permanenti si possono considerare in due maniere, ò in quanto permanenti, & indipendenti nell'essere dal tempo, e così è vero, che non cangiano esse natura per la mutatione del tempo solamente, quando dalla mutatione

Matteuz.

*Cose permanenti come camgnao natura dalla variazione del tempo.*

del tempo non prouenga in esse qualche alteratione: ouero si possono considerare non in quanto cose permanenti, ma in quanto segni significanti, e rappresentanti cosa posta in vna delle tre differenze del tempo, e così alterandosi il tempo, si può similmente alterare la significazione loro; ma come segni rappresentanti potranno sempre rappresentare l'istessa cosa quantunque passata nel modo suo proprio comes'hauesse à venire. E perche ragiono con vn Religioso Sacerdote, hora meritamente sublimato al grado di Vescouo, si conceda à Sacerdoti da gli altri, che leggono in materia indifferente l'esempio di Scrittura Sacra, in cui le Profetiche, e tutte le figure quantunque già adempiute, e verificate per l'auuenimento, e passione di CHRISTO, e tutte l'altre cose di che Iddio si seruì per significar qualche mistero all'hora venturo, hora fornito, nulla di meno seruono ancora à noi, & in ragione rappresentandi l'vsa continuamente Santa Chiesa, & in vn tal senso, sempre è vero il dire *Rorate Cali desuper* serui per semplice dichiarazione, volendo ancor noi che le cose fatte si possano spiegare, ma con motto, e con modo che si rappresentino come ò future, ò presenti, che altro modo non vogliamo, che ammetti l'Imprese.

*Risposta alla quarta proua dell'Imprese. Emblemiriscuolano il futuro.*

*1 Rousci il passato.*  
*1 Ritratti il presente.*

*Le Ciffre il presente.*  
*? Geroglifici il futuro.*

La terza ragione è fondata sopra vn presupposto falso, & è, che tutti gli altri simboli siano indifferenti à significare il tempo passato, futuro, ò presente. Perche sono io di parere, che gli Emblemì riguardino sempre il futuro, i Rousci il passato, i Ritratti il presente in quanto Ritratti, i quali sempre si fanno di cosa presente, ma perche essi ritengono poi, e conseruano in se l'immagine di colui, che più non viue, quindi è, che vengono à rappresentare anco cosa passata, ma nell'essere di quel tempo presente, in cui furono fatti; onde vn Ritratto d'vn giouine, lo rappresenterà sempre in quella età giouinile, benchè vecchio, perche hà annesso in se il tempo presente, così vogliamo l'Imprese riguardare sempre l'auuenire, ò il presente. Le Ciffre, & i Geroglifici rispetto à noi significano cose passate, ma quando si formarono le prime fecero, e fanno l'ufficio di lettere, come anche i Geroglifici erano, ò per iscriuere, ò per celare i misteri de' loro Dei, ò per instruire, & insegnare, onde doueuanò hauere relatione sempre à coloro, che s'haueno ad instruire, e che per loro instruttione doueano andare à leggerli, e vederli. Et anco à noi in quanto contengono in se moralità, & instruttione ci rappresentano il futuro, ma in quanto segni vlati da gente homai trascorsa, ci rauuisano di cosa passata. Di poi non vale gli altri simboli sono indifferenti ad ogni tempo dunque etandio l'Imprese. Perche i generi sono bene indifferenti alle differenze specifiche, ma le differenze specifiche ad vno si determinano necessariamente, onde quello che ad vna specie conuiene non conuerrà à molte, e quello che à molte conuiene, potrà ad vna non conuenire. Per ciò l'induttione indotta da molte non proua l'intento.

LA quarta ragione presa dall'origine dell'Imprese, che i soldati dipingessero ne' loro scudi più tosto cose passate che future, da cui vuole l'Arcivescovo essere nate l'Imprese. Dirò prima essere falso ch'essi più tosto dipingessero cose passate che future, percioche molti faceano dipingere que' luoghi, che voleano essi prendere come scriue Silio, che vn Francese facesse dipingere il Campidoglio: e Virgilio finge che Vulcano nell'armi, e nello scudo principalmente d'Enea figurasse l'atrioni de' Romani venture. Et poi se prendono le cose passate, le prendono in quella maniera che si fanno nell'Imprese i corpi di natura ò d'arte, perche significhino qualche loro intento, e pensiero, che vogliono con l'armi, e con l'operationi effettuare nelle guerre, e quindi a mio giudicio si dee più tosto cauare l'origine, e la natura dell'Insegne, e dell'Armi, che dell'Imprese. Di più le cose che da alcuna cosa deriuano non hanno l'essere vniforme con quella. Molte cose prouengono da vna istessa materia, e sono tra esse diuersissime affatto. Ma ritorniamo al primo nostro ordine ralasciato con sì lunga ma necessaria digressione, nella quale niente altro pretendiamo che dire il nostro parere semplicemente senza derogare ad alcuno.

I Nomi ancora trouo io posti in tutti i casi ne' motti d'Imprese come si può vedere, ALIVS QVE ET IDEM, ALTIOR NON SEGNIOR; ALTERIVS ALTERA; ALTERI PARTAM; SIBI MAGIS; TV SPLENDOREM, TV VIGOREM; ACVTVM SPLENDENTEM QVE; AMARITVDINE TVTVM; CALORE ODOR; ACIE ET SOLIDITATE; FRAGRANTIA DVRRANT; CAELESTIVM INDEX; SIC VOS NON VOBIS; ET PROFVNDISSIMA QVAE QVE; ALTERNIS ICTIBVS; EX ARDVIS IMMORTALITATEM. Si che n'anco in ciò si può dar altra regola che del giudicio dell'autore auuertendo di mutar le parole fino à tanto, che s'aggiustino bene senza alcun dubbio come era PONDERA

SONITVVM mutato in PONDIBVS SONITVM per miglior suono, e per l'equiuocatione che nasceua dalla voce *Pondera* nome e verbo. Veduta la natura de' motti, e l'ufficio, perche quella maggiormente si manifesta verremo nel seguente trattato ad insegnare il modo di formarli: accioche veggiamo di facilitar più che sia possibile l'effenza, e l'arte dell'Impresa.

*Alla quinta*

*Lib. 4.*

*Lib. 8.*

*Nomi tratti ne' motti in tutti i casi dell'ono, e l'altro numero.*  
*Sole, Fiume, Mulino, Cane, Ape, Perla, Coltello, Lupino, Vaso, Serpe, Cotogno, Quadrato, Ape, Aquila, Martello, Dragone, Hornolo.*

## DEL MODO DI FORMARE I MOTTI.

## Capitolo XV.

Formazione  
de' motti se-  
condo il Gar-  
zoni.



Il modo di formare i motti secondo il Garzoni, & il Caburacci citato da lui è che si debbiano pigliare da luoghi topici come dalla Cōparatione, dal Simile, dal Contrario, dalla Proportionione, dall'Allusione, dalla Traslatione, dalla Profopoea, dall'Additione, da Prouerbi, da gli Equiuoci con la Replicatione, & da altri simili, a quali acconsente Hercole Tasso; ma perche questi sono da alcuni addotti per luoghi, donde si pigliano l'Imprese, però quiui voglio che gli consideriamo.

Secondo il  
Bargagli.

Origine  
Tempio.  
Etna.

Loto.  
Amaranto.

Sole.  
Dado.

Secondo Her-  
cole Tasso.

Il Bargagli, & il Biralli vogliono che le parole esprimino quello, c'hanno da significare, in modo che paia che ò la medesima figura parli per modo di Profopoea, ouero ch'altri in terza persona, e quasi per via di sentenza notificchi altrui la proprietà, & il concetto della figura, ò figure dipinte: e tutti que' motti, che non saranno formati ad vna tal maniera, sono da questi autori come non buoni riprouati, quali sono *QVOD HIC SEMEL EGO SEMPER* dell'Orige; *NOS ALIAM EX ALIIS* del Tempio di Diana, *AMBO IN CORDE* dell'Etna con fiamme, e neue, & altri molti, con tutti quelli che si sbrigano con *vn sic, Ita*, ò co' pronomi, ò con ogni altro modo, che venga pronunciato in persona dell'autore come nell'addotte auuiene, & in *SIC DIVA LVX MIHI* del Loto, & *LACHRYMIS MEA VITA VIRET* dell'Amaranto, & alterali; non volendo questi autori, che il motto si dica in persona propria di colui, che forma l'Impresa, douendosi in essa l'autore scoprirsi, & intendersi nella comparatione solamente. Aggiungono di più che que' motti, che si potranno intendere, e per figura Profopoea, e per modo ch'altri del corpo fauelli, saranno più lodeuoli e degni, tali sono *ALIVS QVE ET IDEM, SEMPER IACTATVS SEMPER ERECTVS*, ne' quali si può intendere, & che il medesimo corpo fauelli, e ch'altri in terza persona di lui. Vn tal parere hebbe oltre al Bargagli, e Biralli, Torquato Tasso, quando lasciò scritto che si conuengono alle fiere, & eccellelle parole più nella terza persona quasi altri in lor vece parli, ò deono esse fiere introdursi à ragionare per Profopoea.

HERCOLE Tasso, il quale parue à noi di sopra che non chiarisse à sufficienza l'ufficio del motto, e la natura con le descriptioni che fece di lui, andò forse in qualche altro luogo accénando qualche altro particolare da noi trascurato all'hora, il che hora auuertito si porterà, perche si dichiari anco ad ogni nostro possibile il modo di formarli secondo la sua

opi-

opinione. Due cose trouo dette da lui, le quali possono à noi dare ad intendere la sua dottrina; l'vna è che i moti regolati deono essere pronunziati dalle persone, che portano l'Imprese, e ch'esse di se ragionino, e non mai detti dalle figure, ne da altri in terza persona: l'altra si è che le parole non deono dichiarare il sentimento dell'Impresa, ma solamente applicarlo, e ciò scriue contra il Domenichi. Nelle quali due cose stabilisse vna opinione senza dubbio alcuno contrario alla superiore, secondo la quale v'è difendendo l'Imprese biasimate da gli autori di sopra, e fra l'altre quella di Giulio Bidelli figurata in frôte alle sue rime, la quale è d'vn Vipistrello posto e volante incontro a' raggi del Sole col motto AD INSVETA FEROR, ripresa dal Biralli, per essere ciò contro alla natura di vn tal uccello; e scriue che intendendosi le parole dell'autore, e non della figura, *ciò non ripugna punto alla natura humana, la cui anima essendo potenzialmente ogni cosa; ella di per di s'auanza in opre eccelse e pellegrine, massimamente purgata nella Fucina d' Amore, che lei sopra natura innalza e falle far miracoli sparsi da Platone nel Fedro, e nel conuito. Segue poi, che oue anche qui parlasse la figura, o altri in terza Persona per lei, non per tanto direbbonsi iti contra la natura sua; percioche non si nega la natura, ma si s'accusa la potenza, e forza espressa dalla voce FEROR ch' all'atto naturale s'opponne.* Ma in quanto à questo secondo non fa dubbio che se le parole della figura parlano, senza altro vi farà contrarietà, dicendosi far contra la natura di alcuna cosa, quando si farà di si dicentione ripugnante all'inclinatione sua propria naturale, & all'atto à lei conuenueole. La confirmatione di questa sua opinione pende più dalla confutatione dell'altra, che da proprie ragioni. Che perciò riprende il Bargagli, che ciò dica senza ragione mosso dalla semplice sua autorità con nuoua legge, ed io stimo che Torquato fosse di questo parere, se bene dal suo modo di parlare caua l'opposito Hercole Tasso, e quindi il possa hauer preso il Bargagli, e così non farà nè legge nuoua, ne autorità propria, quando che Torquato sia stato antiano di stampa, che per non essere notato il tempo in quel suo Dialogo dell'Imprese stampato in Napoli non si può sapere; ma io penso che si per essere quello composto da lui in Roma à tēpo di Sisto V. & il libro del Bargagli stampato del 1594. in Vinetia, se bene egli fa fede che fosse stampato prima in Sieua del 1578. ma sia come si voglia tutti i precetti e regole dell'arti sono state, e nuoue e proprie prima, ne perciò si sdegnarono di riceuerle gli huomini, che nacquero dopo: e seguendo scriue che s'il Bargagli non vuole, che s'isca dalla natura, e dal proprio e natural'essere od vso delle cose contenute nell'Imprese, che per ciò rifiuta i Geroglifici, e molte altre figure, e danna le due colonne auuincchiate col PIETATE ET IVSTITIA, *come potrà egli senza contradittione ò necessit. à recare, di douersi in loro oprare la Profopoea, e dichiarare per non buone quelle; oue in loro non si ritroui? e come d'adir s'offierrà che bestie, e cose insensate fauellino, intendano, & rispondino, se di vedere*

Vipistrello.

Hercole Tasso  
contra il B. v.Hercole Tasso  
contra il Bar  
gagli.

Colonne.

Oppositori  
d'Her. T. j.

*s'aggrana due tra se nel mezzo abbracciate col: nne?* Concede bene che alle volte la Profopoea possa hauer luogo come accadde à lui in caso d'Allusione: volendo egli essere creduto quegli che parlasse, disse *ITALA SVM, e non Itala est*, perche se cosi detto hauesse, gli pareua di se nõ fauellare, e che restasse fiacco, e senza spirito il motto. Segue poi *ò che questa conditione che le parole dell' Impresa si facciano dir alla figura, ò ad altra persona terza, è necessaria all'essenza dell' Impresa ò nõ; se nõ; perche per necessaria portalasi, e dire che senza essa buoua esser non possa Impresa alcuna; se anco è necessaria; adunque manca è la definitione, oue non è chiamata*: e contra il Biralli scriue il medesimo *che quando si finge la figura fauellare se la figura non è huomo ripugna alla natura per lei rappresentata, fuori della cui proprietà ei nega douersi cosa alcuna à chi si sia appropriare: e se fosse ella huomo, sarebbe medesimamente à se contrario, non si ammettendo dallui nell' Impresa figura humana: in oltre se parla la figura cotale simbolo passerebbe d' Impresa in Apologo assai da quella diuerso, trattando massimamente moralità. Poco più à basso. Tutto quello che ripugna alla natura, & all' arte ripugna parimente all' Impresa per detto del Biralli adunque anco la Profopoea. Vien di lotto a riprouare la regola in quanto all'altra parte che non debba nel motto n'anco terza persona fauellare; *Ma solo quella, lo cui stato ò pensiero dall' Impresa s'intenda d'aprire: conciosia che altri che ella non sapendo il suo intrinseco, non è anco possibile che per altri, che per lei stessa, s'esprima: senza che quando ciò si potesse per altri effettuare, quella così fatta Impresa sarebbe di quelle dallui reiette come non sprimenti l'animo del suo autore, ma quello d'altrui, per le quali quando bene l'autore parli, e di se parli, non si leua, che non si possa nell' Impresa accommodare la similitudine altrettanto bene, come s'altri parlasse, & d'altri parese parlare*. E così conchiude non douere ne la figura ne terza persona fauellare nel motto, & è quanto io stimo, che si possa in questo proposito addurre a suo fauore, e contra l'opinione contraria.*

L'ARESI parlando del modo di formare i motti, ò della maniera dei significare delle parole apporta tre forti di significati, ne quali viene ad abbracciare le recitate opinioni, il primo è proprio & immediato, il secondo è metaforico mediato, il terzo è metaforico immediato; Dà egli l'esempio del primo *nell' Impresa del Sole inuolto in nube col motto. AT MIHI CLARVS*, il significato primo è proprio, sarà che il Sole benchè inuolto in nube, ad ogni modo rassembra ad altri chiaro: Il secondo ch'è il metaforico mediato, farà che la persona amata benchè mesta, & inuolta in panni neri ad ogni modo à gli occhi altrui risplende, interpretatione data dall' Aresi per esempio, non perche non habbia veduto quella che porta lo scrittore di detta Impresa, ch'è Camillo Camilli, il quale dichiara, che la Donna amata inuolta ancora dalla nube d'odio, ò di sdegno piaceua all'autore oltre ad altre interpretationi che egli adduce, ma ad ogni modo interpretata significa metaforicamente. Il terzo modo è il metaforico immediato, & è quando possono le parole del motto nel loro primo senso, secondo il quale s'attribuiscono

alla

Tasso pianta

Contra il Biralli

Tre modi di formar motti secondo l'Aresi. Primo secondo la propria significazione.

Secondo secondo la significazione metaforica mediat.

Terzo secondo la significazione immediata.

alla figura bauer significato metaforico come se al mare, che con onde piaceuoli tocca l'arena del lido ponesse per motto *OSCVLATVR LIMITES*, significando forse, ch' altri all' istessa maniera ama, & ha cari i ritegni da quali è ristretto in oscura prigione, ò in religiosa cella, oue il verbo *osculatur*, si vede che non solo metaforicamente si dice dell' autore dell' Impresa, ma ancora del mare: e conchiudendo scriue ammetterfi nell' Impresa il primo, & il secòdo significato, perche tali sono la maggior parte dell' Imprese. S' ammettono ancora separati il primo solo come in Impresa tolta dal contrario, perche in questo motto *QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST*, non vi è altro che il proprio significato: tal hora ancora vi è il secondo solo senza il primo, come nell' Impresa della Testuggine con l' ali, & il motto *AMOR ADDIDIT*, nel quale nel suo proprio cioè applicandosi alla figura è falso non hauendo mai l' amore aggiunte l' ali alla Testuggine, ma è vero solamente nel traslato, & in quanto applicato all' autor dell' Impresa. Ammette anco il terzo significato solo, per cui il motto s' intende metaforicamente della figura stessa, e riprouando il Bargagli con la sua ragione, la quale è che sarebbe vn' oscurar troppo l' Impresa col porre metafora sopra metafora; Risponde, che ciò non è ripugnante alla natura di lei, perche ne la chiarezza è d' essenza dell' Impresa ne ogni significato di questa sorte la renderà molto oscura, ne propriamente è una metafora sopra l' altra, ma una metafora continuata e trasportata dalla cosa figurata al portator dell' Impresa.

QUESTE sono l' opinioni de gli autori, e quanto io trouo per instruzione di formare i motti, seguiti il lettore quella che più gli piace, ch' io non trouo ragione, che proua più l' vna che l' altra, el vso in ciò veggo vario & incerto, se bene più inclinato a seguir il Bargagli: All' opinione del quale per dire quel, ch' io ne sento, mi sottoscriuo, e ragionando noi dell' Imprese, apportiamo tutte quelle cose che sono non pur necessarie ad vna tal arte, & ad instruire vn formator d' Imprese, ma quelle ancora, che sono di pfectione, che così gli artefici e scrittori sogliono trattare le loro arti, e le loro materie proposte. Quindi è che noi leuiamo questo parlar terzo metaforico dell' Aresi per l' oscurità, che nell' Impresa partorirebbe, e se quella dall' oratione si toglie, quãto più da questi simboli d' Imprese nõ così facili ad intèderfi come è nel parlar cõtinuato? Il dire che ne l' oscurità è ripugnante alla natura d' Impresa, ne la chiarezza l' è d' essenza. N'anco l' oscurità è ripugnante al parlare, ma al parlare artificiosamente sì bene: così non è ripugnante l' oscurità all' Imprese, ma si bene alle buone e belle Imprese, quali insegnano gli autori a formare, & egli stesso, il quale se hauesse voluto considerare la pura essenza d' Impresa hauerebbe traslasciato gran parte di quello e' ha scritto, ma si vede ch' egli volle insegnare a fabricare Imprese belle e gentili, quali anco delle sue sono. Si che conuien ch' ei accerti quelle cose che fanno alla nobiltà dell' Imprese, e le contrarie rifiuti. Così ricercarono Cicerone, e Xenofonte nel suo Oratore, e nel suo Ciro molte conditioni, senza le quali po-

taforica im-  
mediata.  
Mare.

Lince.

Testuggine.

Aresi.

Opinione del  
Barg. seguita  
dall' au-  
tore.

Consideratio  
ne dell' auto-  
re sopra l' opi-  
nionem dell'—  
Aresi.

Oscurità ri-  
pugnare al-  
l' Impresa.

trà esser detto vno buon'Oratore, e buon Principe: L'vso ancora ciò approua, pochissime essendo l'Imprese a questa maniera formate, e quelle poche anco da pochi lodate. E l'addotta da lui per esempio del Mare con l'O S C V L A T V R L I M I T E S è talmente impropria, ch'à me niente piace, potendosi dire T A N G I T O U E R O E T L E V I T E R A B L V I T più propriamente, e niente meno spiegare il medesimo pensiero, e si leuerebbe la parola L I M I T E S, che figurando l'Impresa, farebbe posta in figura. Più tollerabile sarà quando non ostante vn tal modo di dire, il significato rimanga facile e chiaro, e quando riesca tale confessando lui *che non ogni significato di questa sorte renderà molto oscuro l'impresa*, l'ammetterò anco io mosso dalla sua autorità, qual'è in quella del Graffio con l'A B I M O R E P O S C V N T, doue se bene il *Reposcunt* è metaforico, subito però nel veder la figura si viene ad hauere il vero e proprio significato. In somma lodo l'offeuare i precetti dati da Retorici autori circa la formatione e l'vso delle Metafore. E quando segue che questa non è Metafora sopra Metafora, ma Metafora continuata, sia come si voglia, hauerà ad ogni modo dell'oscuro. Giudico che si possa anco dire Metafora sopra Metafora rispetto al significato metaforico immediato, ch'è il terzo dichiarato da lui, & rispetto al significato metaforico mediato ch'è il secondo, essendo l'vno fondato e dipendente dall'altro. Gli altri due primi significati nell'Impresa vniti gli voglio, ma non mai separati il primo nelle parole, il secondo nell'applicatione dell'Impresa all'autore. E quelle Imprese che gli haueranno soli non sono da me, e forse da molti ancora a paragone dell'altre stimate nobili, e degne, come nell'addotte per esempio dell' A M O R A D D I D I T alla Testuggine, e del Q V O D T I B I D E E S T M I H I O B E S T del Lupo Ceruiere, in quella ci è il solo traslato, in questa il solo proprio, nel quale il motto con le sue parole viene ad applicare l'Impresa all'autore, e non fa l'applicatione l'intelletto con la Metafora intesa, per ciò non vi è il secondo significato, le quali Imprese considerate à fronte di quelle formate à modo nostro, certamete resteranno a dietro in bontade.

N O I che non approuiamo l'opinione d'Hercole Tasso, ne ci piace che il motto parli dell'autore, ne che applichi à lui il concetto; verremo à rispondere à quello, ch'egli di sopra ha opposta al Bargagli, e Biralli, e consideriamo prima nell'Impresa due parti la figura ò corpo, & il motto. In quanto alla figura dico, che il Bargagli insegna che ogni qualità, attione, atto contrario, insolito, impossibile alla natura di quella, non si dee ammettere in Impresa, e per ciò biasima le torte colonne, e questo percioche egli insieme con altri, e col medesimo Hercole Tasso vuole per fondamento d'Impresa, e rappresentatione del concetto solamente le vere e proprie qualità delle cose, e per tanto tutto quello che ripugna alla natura della cosa presa, dee ragioneuolmente rimuouere dall'Imprese secondo questa sua dottrina. Ma perche ci è anco il motto, il quale

non

Mare,

Graffio,

Quali modi  
de gli addot-  
ti sopra dal-  
l'Arctis ac-  
cettano nel-  
l'Imprese.

Testuggine.  
Lupo Ceruiere.

Risposte al-  
l'opposizioni  
fatte da Her-  
cole Tasso al  
Barg. e Bir.

non è fondamento dell'Imprefa, ma ferue folo per dichiarar fecondo lui la qualità, & à facilitare l'intendimento del concetto, per ciò giudicò quefto farli meglio ne' modi infegnati da lui, cioè per via di Profopopea, ò di terza perfona ch'altramente, e così non viene ad effere egli a fe fteffo con trario, come di ciò lo taffa Hercole Taffo . Dicono la Profopopea è contraria alla natura, & all'arte, anzi dico io è fecondo l'arte, la quale per più al viuo rapprefentare qualche cofa, finge quella cofa infolita fauellare . Si che i precetti, che dà il Bargagli intorno alla parte materiale dell'Imprefa, & intorno alla figura, non fi deono eftendere anche alle parole, ò a tutta l'Imprefa, nella quale fi come vuole ogni proprietà, così altro non ammette d'improprio, che detta figura nel motto . Quando fogggiunge è conditione neceffaria ò nò . Si può dire che fia conditione neceffaria in rifpetto alle parole, ma non in rifpetto all'Imprefa : ouero diciamo che non è conditione neceffaria fi pigliamo vna fola maniera di formare i moti, ch'è per via di Profopopea: ma fe l'altra infieme, ( poiche concede altramente ancora poterfi i moti formare) amendue vnitamente faranno neceffarie. Non furono poftte nella definitione, in cui bafstò accennare la neceffità delle parole, il modo poi del loro effere, s'andò dopò quella diuifando, non potendo le definitioni per la breuità richiefta in effe con tenere ogni cofa attenente alla cofa definita ; fe bene io direi che ne vni modo ne l'altro di formar i moti foſſe neceffario all'eſſenza dell'Imprefa, ma fi bene alla perfectione . Ne perche l'Imprefa vfi nelle parole la Profopopea, paſſa ella in Apologo ; ſi perche con gli Apologhi fogliamo altri inſtruire, ſi auco perche queſti non ſi fanno con ſemplici moti, e con breui parole, ma con propoſte e riſpoſte, e con parlare còtinuato e ſeguente tra più animali . E quando diciamo, che terza perfona fauelli dell'autore, vogliamo che il medefimo autore, che fa l'imprefa, faccia anco il motto ò in figura di Profopopea, ò in terza perfona, onde ſaprà formarlo in modo, che intendendo l'intrinfeco ſuo, potrà in queſta guiſa anco manifeftarlo , & faranno eſpreſſiue l'Imprefe con queſta forma de'moti vgualmente bene dell'animo dell'autore di quello, che faceſſero con parole, ch' à lui immediatamente ſi riferiſſero . E così reſta di feſa l'opinione del Bargagli dall'oppoſitioni d'Hercole Taffo . La ragione perche à noi piaccia più il modo, e la regola del Bargagli nel formar i moti è quella dell'Areſi riferita à noi di ſopra, che ſe le parole ſi riferiſcono all'autore, e non alla figura ; non haucranno dunque eſſe relatione à quella, ne meno potranno far buona vnione, così formeranno vn compoſto di parti, che tra eſſenon ſi ameranno, ne ſi riſguarderanno ſe non in vn terzo : Aggiungo di più, che volendo che l'eſſenza dell'Imprefa ſi ſalu nella ſimilitudine, e nella applicatione per via di Metafora, queſta non ſi potrà ſaluare nel modo d'Hercole Taffo, nel quale confeſſerò bene ma antenerci la natura della ſimilitudine anzi troppo ſcopertamente,

*Profopopea  
ſecondo l'ar-  
te.*

*Come neceſ-  
ſaria ne' moti  
ti.*

*Come ſ'inten-  
da il motto  
farſi in ter-  
za perfona.*

*Perche più  
piaccia l'o-  
pinione del  
Bargagli.*

ma non quella della Metafora, la quale non si potrà vñare se le parole parleranno dell'autore, e questo perche benche quelle fossero traslate, & improprie, non vi sarebbe metafora se non nella significazione delle parole, che noi non vogliamo, che la metafora sia nelle parole, ma nel significato, il quale per via di metafora si trasporti, & applichi all'autore, e questa vogliamo, che sia la vera natura & essenza dell'Impresa, il qual trasportamento, & applicatione non vogliamo che si faccia se non dall'intelletto, e non dalle parole. E questa stimo io principale ragione, perche non possiamo conuenire con l'opinione d'Hercole Tasso. Oltre che l'Imprese deono hauere del gentile, spiritoso, e schiuare di non dare in certa chiarezza, la quale venga sdegnata da begli ingegni, (come egli insegna) & habbia del vile & ordinario, ma che cosa è più commune & ordinaria che applicare le similitudini al concetto, che si vuole spiegare? e qual farà maggior chiarezza lo spiegare con le parole la proprietà presa, che pure ci è ragione di farlo, e lasciar poi che l'intelletto formi il concetto, e l'applichi all'autore per via di Metafora, ò pure dichiarare affatto il concetto, & applicarlo doue deue essere applicato? Senza dubbio stimo io questo essere più commune, e di quella chiarezza che dee spiacere à belli ingegni, come ad ognuno che anderà ciò benissimo considerado, e paragonando l'Imprese fatte ad vn modo, & all'altro, sic manifestò. Di più nõ vi sarà differèza alcuna propria dell'Imprese per distinguerle dalle Similitudini, Diuersità, Còtrarietà, & altri simili luoghi de' quali vuol'egli farsi Impresa. Percioche ad ogni similitudine sì di Poeta come d'Oratore aggiungiamo la pittura di quel corpo, da cui è presa la similitudine, od altra figura di luogo Topico, e scriuiamo, ò ristringiamo l'applicatione, & il concetto, ch'eglino vanno diffusamente esplicado, in vn motto d'*Ita; Sic; Haud aliter; Par; Idem*, ò negando *Non sic ego*, ò diuersificando *Nos aliam ex alijs*, *Quod huic deest me torquet*, ò in altra maniera verremo à formare l'Imprese perfette secondo Hercole Tasso, e da quei luoghi topici non in altro differenti, che nell'hauere la pittura di più, la quale in tal caso verrebbe ad essere essenziale all'Impresa, che pur non è per sua anzi per commune opinione, il che se fosse e così hauesse inteso il Bellunese Herc. Tasso, hauerebbe bene secòdo questa sua intentione nella definitione chiamato l'Impresa, *Vn visibile*. Mi potrà dire gli Oratori e Poeti vñano la dichiarazione delle similitudini, che si fa per via dell'applicatione. Rispondo ch'essi l'vñano, e fanno bene, e cotal chiarezza fatta con giudicio, e destrezza è lodata nell'oratione, e nel parlar continuato, ma non nell'Imprese, che deono essere ristrette nel significare, che per ciò s'addimandano simboli, e ne' motti che deono dir breuiemente, che per ciò si dicono Motti; molte altre cose ancora vñano pertinenti alla natura della Similitudine, Metafora, e simili, che si rimuouono dall'Impresa. Riccuiamo poi ne' motti la Prosopopea per gl'insegnamenti de' Rhetori,

*Perche si vñano  
ne' motti la  
Prosopopea.*

tori, i quali insegnano tra le Metafore quella esser ottima, che introduce cose infensate à faucllare, onde noi dando all'Impresa l'intelligenza per via di metafora, giudichiamo ciò non poter fare più viuamente, che con parole à questo modo formate. E questa è la nostra sentenza, & il nostro parere intorno all'opinioni di formare i motti, per intelligenza de' quali faremo vn'altro Capitolo.

DEL NUMERO DELLE PAROLE

ne' motti, se si debbano quelle formare da se, ò pigliarle da gli autori, e del modo di scriuerle.

Capitolo XVI.



ACENDOSI i motti di vna sola parola come SATIS, PAVLATIM; di due SVBLIMITATE SECVRTAS; ditte ACIEM ACVVNT ACVLEI; di quattro ÆSTATE CANIT, HYEME BALBVTIT; di cinque ALBVS EST, ET MALE OLET: e di più ancora secondo, che si pigliano i mezi versi, ò gl'interi, hò giudicato di ciò trattare partitamente in vn capo per maggior facilitade, e contezza.

DEB adunque il motto per parere del Giouio, anzi di tutti comunemente essere briue, acuto, & efficace, non però tanto briue, che si faccia dubbiofo, & oscuro. La onde quanta debba essere questa breuità di parole non si può rettamente determinare, ma deesi al giudicio del compositore lasciare, percioche vno intendimento richiederà più numero di parole, che non farà vn'altro, & allhora la quantità douerà essere stimata giusta quando nè troppo ristretta, nè molto apertamente paleserà quello c'hà da scoprire l'Impresa. Alcuni per dar regola à coloro, che n'hanno bisogno per giudicare, restringono questa breuità à due, ò tre parole, che così par loro, che debba quadrare: Il Ruscelli fino à quattro l'allarga, quando vi entrano monosillabe: se bene altroue lasciò scritto, che non passino quattro parole di prosa se faranuo niente lunghe, auuertendo di non ricercare la lunghezza à bello studio, che quattro formassero due versi come sono quelle

*Conturbantur Constantinopolitani*

*Innumerabilibus sollicitudinibus.*

che così ne meno si loderebbono tre, nè due, come nel motto scritto al Mulinello ATTENVTVM CIRCVMEVNDV OEVOLVIT, buon motto, ma per la lunghezza, & asprezza delle parole non lodato; è meglio

Parte Prima.

K II

Camello.  
Succibello.  
Aghironc.  
Orfo. Merla.  
Amellino.

Gio. Torr.  
Targ. Barg.  
Motto deue  
esser briue,  
acuto, & ef-  
ficace.

Gio. Chiocce.  
Ruscel. nel  
Gio.  
Quanta dee  
essere la bre-  
uità nel mot-  
to.

Mulinello.

in tal caso perche si faccia più numerofo il motto, e perche difficile non riefca ad efpriimerfi il concetto pigliar alcuna parola più dell'vfato per bene, e con grato fuono aprire quello che fi tiene entro all'animo, &

*C'apre. Gio. Rufe.*

altrui fi vuole manifeltare. I verfi s'accettano non folo mezi, ma interi; anzi che alcuni fono di parere, che non ftiano bene i volgari fe tutti, ed interi non fono. Si che vn verfo in qualunque lingua è permeffo, fe bene i Greci, & i Latini di fei piedi paiono vn poco longhetti da vfarfi interi; ma ciò, credo io, prouiene perche quefte lingue non ci fono così famigliari come la volgare, in cui non riefce lungo per vfanza il verfo. S'auuertifca però, che difficilmente fi trouerà vn verfo fpecialmente Latino, che pofto intero non dichiari troppo dell'intentione dell'autore, ò che non habbia qualche cofa di fouerchio, e fuor di propofito, che allhora fie di mestieri l'acconciarlo, tale era, AVRORAM CLARA

*Vn verfo intero in qualunque lingua è permeffo.*

*\*Pur che non dich. r. tropo, ò non habbia parole fouerchie. Gallo. Gioiua.*

CONSVETVS VOCE VORARE, cangiato in EXCITAT AVRORA, il che quando non fia, in quanto alla longhezza fi concede il verfo intero, venendo quella dalla fonorità, e dal numero, che feco porta il verfo, folleuata: Ancor che Hercole Taffo habbia contraria opinione, feruendo, che fi tollera non fi loda l'intero verfo nel volgare Italiano: ma nel Latino nè fi loda, nè fi tollera, perche la fauella Latina più dice con manco parole, che l'Italiana. E pertanto ancor noi quando nel verfo fieno parole fouerchie, non l'ammettiamo. Il paffarlo poi ad alcuno concedere non fi dee, per effer ciò fuor delle leggi communi, e per non haue- re sì lunghi motti niente di vaghezza, e di fpirito. La onde non è lodato Aleffandro Piccolomini, c'habbia pofto due verfi ad vna Imprefa, il che s'hà da fuggire, non che da imitare da coloro, che vorranno le loro Imprefe fieno nobili, e perfette. Aggiungo di più che il motto d'vna

*Here. Taffo.*

*Ma il paffarlo non fi dee.*

*\*Palazzi.*

parola fola, quantunque venga lodato da molti, quando dichiarati tanto, che bafci; anzi che alcuni ftimino, che l'Imprefe d'vna fola habbiano maggior gratia, e maggior gloria di quelle di due; e quelle di due, maggiore di quelle di più; non hanno però quella vaghezza, e quello fpirito, che riceue il motto dall'accoppiamento di due voci. Non dico già che non fi poffano fare, e che vna fola parola non fia bafante à fpiegare il concetto dell'autore, & à farfi fenza ofcurità intendere, contra quello che feruie altri troppo ofcuro riufcire d'vna parola il motto; ma li bene, che in quella fola non vi fi potrà fcorgere quella viuhezza, che nell'vnione di più fi vede effer, come fie chiaro dal paragone de' motti SATIS, VIGILANDO, PAVLATIM DISSIPABIT, con altri, NOSVEFO MAS DE IO QVE PVEDO, NON DECIPIT SOMNVS, ouero, che dicelfe VIGILAT ET CANIT, e TENEBRAT MOTVM O MOTA, e ESTANTIA SOLVET, e fimili più gratiofi à mio giuditio. Ne' quali motti s'habbia femprefl'occhio à fpiegare il concetto, e non al numero delle parole, quando non fi paffa la norma d'vn verfo, il che faccendofi

*Rufe. Targ.*

*\*Pal. Motti d'vna parola lodati dal Contile.*

*\*Piu lodati quelli di due*

*Chiocco.*

*Camello Gallo. Succchiello. Sole.*

*Ne' motti dou'fi bauer riguardo à fpiegare il concetto, e non al numero delle parole.*

fi farà

fi farà fempre con biasimo, affermando come per regoia generale, che quanto meno oltra l'vna faranno le parole, tanto più spiritoso farà il motto, e più leggiadra l'Impresa, e più nobile. Non già per la ragione d'Hercole Tasso *perche col meno parlare s'auuiciniamo à gli Angeli, essendo la parola suffragio donato all'Imperfetto di nostra natura.* Ragione, che se vera fosse, bisognerebbe farle senza motto, che più s'auuicinereffimo à quegli Angelici spiriti. Il corpo ancora è suffragio donato all'imperfetto dell'anima nostra, come discorre S. Tomaso, perche possa ella riceuere le specie dalle cose sensibili, & acquistare l'intelligenza, nè per ciò si formano Imprese senza corpo secondo lui, e quando anche si formassero, conforme al parer d'altri, non per tanto sariano le più perfette, come pure douerebbono essere, e tali douerebbonsi formare, quando cotal sua ragione reale, e ualeuole fosse. Aggiungo, che non s'habbiamo ad auuicinare à gli Angeli con l'Imprese, nè il fare, produrre, ò portare Impresa viene ad essere Angelica azione, nè meno à quelli per questa vna via s'approssimiamo, ma si bene col pensiero, e con la contemplatione, nè à noi mortali ci è altra maniera concessa. Ma hauendo noi à fare con gli huomini, ci vogliono figure, e parole, come cosa composta à guisa di quelli d'anima, e corpo, e così dicendo hauerebbedetto cosa proportionata alla nostra natura, poi che non habbiamo ad auuicinarsi à gli Angeli con l'Imprese, nè ad vn tal fine furono queste ritrouate, ma si bene col viuer puro e casto, e non altramente. Et il formare Imprese poco ci fa ò discostare, od approssimare à quelli, anzi, che ci allontana più tosto in quanto che formando Imprese s'allontaniamo nell'atto dalla contemplatione di essi: se bene poi si può dire, che l'ingegno s'agguzzi come fa in pensando ad ogni cosa, perche poi con esso più facile, e speditamente si disponiamo à considerare la natura di quelle. Approuo, e lodo (dico) la conditione, e la regola d'Hercole Tasso, ma non m'acqueto alla ragione, la quale credo anzi essere perche più ingegno mostra chi con poche parole s'esplicar bene quello, che altri con più, sapendo ciascuno farsi intendere con lungo giro; e perche con breui motti non s'esplica così chiaramente, ma si lascia à veggenti l'Imprese qualche cosa da inuestigare.

Molti sogliono ricercare se il motto si debbia da gli Scrittori pigliare, ò pure da se formarlo, e qual di due modi sic maggiormente lodato. E' fuor d'ogni dubbio, che il concetto dell'Impresa, e la proprietà del corpo si dee scoprire con quella maggior eleganza, proprietà di lingua, e leggiadria, che sia possibile, che poi ciò si faccia più ad vna, che ad altra via, più con parole da se ritrouate, che prese da qualche autore, pur che sieno scielte, pure, e numerose, & adempiano l'ufficio à loro spettante leggiadramente, poco monta, nè conditione da farne molta stima. Non

Parte Prima.

K 2 voglio

*Il motto d -  
ne esset bre-  
ue nõ perche  
col meno par-  
lare s'auu-  
ciniamo à  
gli Angeli.  
Nelle quest.  
disputat. q.  
de spiritus  
lib. creaturis  
art. 3. & q.  
de anima  
art. 8.*

*Ma perche  
più ingegno  
mostra chi  
con poche pa-  
role, che chi  
con molte  
spiega il suo  
concetto.*

*Se il motto si  
debbia pig-  
liar da gli  
autori, ò for-  
mare da s.*

*Ruse. Bart.  
Pal. Cap. c.  
Her. T. 1. c.*

*Domen.  
Targ.*

voglio restar di aggiungere, che ad alcuni piace il contrario, e vogliono essi, che le parole tolte da qualche famoso autore, le quali s'aggiustino all'intentione nostra, facciano più eccellenti, e più ingegnose l'Imprese. Di modo che pare al Domenichi, che all'hora si dia nel segno, quando spieghiamo il nostro, ò altrui concetto con versi, e parole di alcuno illustre autore historico, ò poeta. E così giudica meglio farsi, che altramente stimando artificio maggiore tirare à suo senso la sentenza d'antico Scrittore, quasi, ch'egli scriuesse perche m'hauessi io à seruire di sue parole, che da me stesso inuentarle. A fauor della cui opinione si può aggiungere, che si mostra non sò che più d'ingegno nell'acconciare gli altrui detti à nostro doffo, e d'hauer letto qualche cosa, e pare ancora, che l'altrui motto dia non sò che più d'autorità all'Impresa per la fama dello Scrittore, donde sie tolto. Non mi paiono però queste ragioni tanto efficaci, che possano ciò à noi persuadere, e fare che rifiutiamo de' contrarij il parere, li quali scriuono douersi à maggior lode recare il trouare, e fare il motto da se, che altronde pigliarlo per l'inuentione, come cosa tutta sua; affermando Hercole Tasso, che se le parole nostre faranno vguualmente buone come quelle d'altro famoso Scrittore, tanto maggiore farà la lode nostra, quanto più vale l'ingegno, che la fatica.

*Rota, Chioc.  
Herco. Tasso.*

*Aresi loda  
più il motto  
tolto da gli  
scrittori.*

ALLA cui opinione di buona voglia mi sottoscriuo anch'io. L'Aresi scriue, che nel ritrouar il motto in vno autore non ci è la fatica solamente, ma vi ci vuole industria, & ingegno, perche non già nell'aprir solo vn libro ritrouiamo quello che noi desideriamo, ma conuiene che per ritrouar vn motto in autor graue, che faccia à proposito nostro, che noi prima ne facciamo vno di capo nostro, e quello poi ritrouare in altro autore, e bene spesso bisognerà formarne da noi quattro, ò sei motti per potere almeno vno di loro ritrouar nell'autore in cui bramiamo, e con tutto ciò può essere, che non ci vega fatto il ritrouarlo, & egli, che s'hà preso obligo di ritrouar motto di scrittura sacra à tutte l'Imprese fatte, e narrate da lui ne' suoi libri, sà per proua quanta fatica in ciò, & industria ci voglia. Conferma questo da quello, che occorre ne' corpi d'Imprese, i quali è maggior virtù pigliare ò dalla natura, ò dall'arte, che fingerli da se, e pure (scriue) secondo la ragione d'Hercole Tasso dourebbe essere il contrario, poi che questo viene ad essere vn ritrouare, e formar da noi, e quello vn prendere le cose fatte già dalla natura.

*Suz proua.*

*Si risponde.*

A' eotal ragione direi non essere lecito nell'Imprese fingerli i corpi, perche essendo l'Impresa fondata sopra vera proprietà, ò sopra certo vso, & attione, ò significatione dell'istessa figura applicata già, & determinata, non potrà quella essere determinata se non ne' corpi di natura, di arte, d'historia, ò di fauola (se ancora queste vuole abbracciare) onde s'io me le fingo, hauerà solo da me la determinatione, e la proprietà: In oltre farebbono figure chimeriche, che dalla maggior parte de' gli Scrittori

tori sono dall'Imprese rimosse; alle quali se ciò stasse bene, come auuiente à gli Emblemi più lodeuole farebbe senza dubbio formarle da se come in quelli fatto si vede, che dalla natura, ò dall'arte pigliarle. Ma perche ciò non è conuenueuole, anzi al parer de' molti ripugnante all'Imprese, quindi è, che s'insegna douersi quelle prendere dalla natura, e dall'arte, e non fingersele. Il che non essendo vero ne' motti non conchiuderà la conseguenza da quelli à questi. Il modo poi, ch'egli c'insegna di trouare ne gli autori i motti, non è già così facile, anzi lo stimo io difficile. Onde à noi, che procuriamo di procedere con ogni facilità, e chiarezza, non piace. Percioche se bene in ciò e Calepini, e Dittionarij, e Tauole ci potranno in parte aiuto somministrare, non tanto però quanto fanno le concordanze della Bibbia nella Scrittura Sacra, dalla quale egli si proposè di torre, e l'offeruò, i motti delle sue Imprese, alle quali chi considererà come malamente s'acconcino, e forse con diminutione della riuerenza, che lor si deue per la significatione de' Misteri Sacri verà anzi in opinione, che i motti leuati da gli autori non s'accommodino mai bene all'Imprese, che à credere altramente. E pare à me, ch'egli nella formatione di quelle non offeruasse le vere, & ottime regole date, e proposte da lui nel primo libro ( come scriue nella lettera à Lettori nel principio del secondo ) per douersi offeruare in quelle, ch'egli racconta. Quando dunque debbano riuscir i motti, quali sono in alcune sue Imprese, darei regola generale, che ognuno più tosto da se gli facesse, che da autori pigliarli. Ma se s'accommoderanno gratiosa, e propriamente al corpo preso, all' hora si, che io gli loderò, e con qualche applauso maggiore, pur che s'aggiustino bene. Il modo di trouarli è, che la memoria gli somministri, e ricordi quello che à tal proposito s'hauerà ne gli autori letto, ò veduto per quindì scegliere acconcio motto.

AGGIUNGE l'Areli, e bene, che prendendosi il motto da gli autori, si può prender quello nell'istesso senso, nel quale fù da gli Scrittori preso, ma riuscirà più vago, e più ingegnoso, s'è sentimento diuerso si torce; sì perche vi ha più luogo l'inuentione; come anche perche il Lettore per mezzo delle parole, ch'egli già forse sapua, viene ad apprendere cosa nuoua con non picciolo gusto: Dà l'empio, c'hauendo scritto Virgilio della Fama

*Mobilitate viget, viresq. acquirit eundo,*

furono d'vn tal verso per due Imprese formati due motti con sentimento alquanto diuerso; e la prima parte. MOBILITATE VIGET scritta ad vn' Horiuolo, la seconda VIRESCIT ACQUIRIT EVNDO, ad vn Fiume figurato in Impresa dal Bargagli per Monfig. Piccolomini per dimostrare (scriue l'Areli) che quanto più viueua, tanto più sempre nella sapienza, e virtù si auanzaua. Si può anco dire, che volesse egli mostrare, che quato più quel Signore andaua scorrendo diuersè Città, & andaua praticando, e trattà-

*Parte Prima.*

K 3 do

*Nè s'appro-  
na la sua opi-  
nion.*

*Il motto pre-  
so da gli au-  
tori si può &  
nell'istesso se-  
so, & in di-  
uerso piglia-  
re.*

*Eneid. 4.*

*Horiuolo.*

*Fiume.*

V'uso d'elle-  
ra. Georg. 1.  
Si può anco  
alterare le  
voci.

*Eneid. 4.*

Coltelli.  
Esempio.

I motti tolti  
da gli autori  
si tolgano in  
modo, che  
s'intendano  
senza ritor-  
cere al luogo  
d'onde son tol-  
ti.

Horat. lib. 1.  
Ol. 12.  
Virg. Eneid. 1.  
Nunc.  
Cometa.

Tortora.  
*Eneid. 4.*  
Stambecco.  
Vento.

*Eneid. 4.*  
Ouid. 2. de  
Remedio  
Amoris.

Imprese pi-  
g'liarsi di pi-  
so da gli au-  
tori.

do con diuersi huomini, e Signori, e Prelati, tanto più cresceua in istima appresso quelli, scoprendo altrui in quella maniera la sua prudenza, & il suo sapere. Quella etianodio d'vn vaso d'ellera, che trattenendo il vino, lascia all'acqua l'uscita col motto EXVDAT INVITILIS HVMOE scritto da Virgilio in proposito de' campi ne' quali s'abbrucciano le stoppie. Segue, e nota l'Aresi poterli alterare anco le parole tolte da gli autori. Percioche se si possono lasciare in tutto, perche non si potranno alterarle? il che è vero, e vedesi offeruato in alcune come in quella della Cicogna col CONFICERE EST ANIMVS, che Virgilio, donde è leuato, lasciò scritto *Perficere est animus*. Loda però maggiormente non alterarle, per ritenere così più grauità, e più obbligo, e strettezza. E quando s'habbiano ad alterare, e sorta farlo solamente in quanto alla terminatione de' casi, generi, numeri, e tempi, come per esempio credo, che meglio à mio giudicio hauerebbe fatto l'Aresi, s'hauesse alterato il motto di S. Paolo ALTER ALTERIVS scritto à due coltelli in atto d'affilarsi l'vn l'altro dicendo ALTER AB ALTERO, ouero ALTER ALTERVM, che ALTER ALTERIVS, il quale se bene pare manco nuouo à gli orecchi di quello che facciano quelli per l'uso d'udirlo, esplica però meno, e con manco efficacia di quello che farebbono gli alterati. Per tanto s'auuertisca ancora, che pigliando i motti da gli autori si tolgano essi in modo, che spieghino à pieno il concetto senza che s'habbia da ricorrere per intendergli al luogo donde sono tratti, come quelli INTER OMNES, & DVRRATE tolti da Horatio, e Virgilio, i quali sono tassati d'imperfetione, per douersi supplire quello che vada dietro *Fuluum sydus* al primo, & al secondo *Et vos met rebus seruate secundis*, li quali motti à mio giudicio possono hauere senso da se, & il DVRRATE formerebbe Emblema di esortatione, che ci auuertisce con la naua, che affonda ad essere costanti nell'auuertitadi senza supplimento dell'altre parole dell'autore. L'INTER OMNES fa Impresa col supplire d'vn verbo *Micat, ò Splendet, ò Lucet*, il che si fa facilmente senza l'intelligenza del *Fuluum sydus*, le quali parole perche vuol l'autore, che vi s'intendano viene per ciò biasimata. L'ILLE MEOS alla Tortora non si può miga intendere senza quello che segue ne' versi donde fù preso. Non così adiuuene ne' motti *INSVETVM PER ITER* scritto allo Stambecco, e *GRANDIOR NECAT* ad vn veno, che s'ossia in vna fiamma, i quali sono da per se perfetti senza che necessariamente vi s'intenda il rimanente,

*Geldas euacuit ad Arctos,* . &  
*Lenis alit flammis Grandior aura necat.*

Tali sono anche i *MOBILITATE VIGET*, & il *VIRE ACQVIRIT EVNDO* addotti di sopra, i quali fanno l'ufficio loro senza intendersi niente di quello che è scritto auanti, ò dopo.

Il pigliare poi col motto il corpo, e tutta l'Impresa di peso da gli autori come si vede nelle qui sopra scritte del DVRRATE, dell'INTER OMNES, del GRANDIOR NECAT, che così non è dell'INSVETVM PER ITER:

c pa-

e parimente del Leone sferzante con la coda se stesso PER ISVEGLIAR LA  
 FERITA NATIVA, tolta dal Taffo nella sua Gierusalem; e quella del SOLE NEL  
 TROPPO LUME SVO VIENE A CELARSI presa da i versi d'Angelo Costanzi

Leone.

Sole.

*La vostra luce inaccessibil'vina  
 Nel troppo lume suo viene à celarsi,*

Angelo Co-  
 stanzi.

Et in molte altre non si riprende nõ, anzi loda, ma non tanto quanto se si  
 fossero da noi stessi formate, per non hauere quiui l'ingegno l'honore  
 dell'inuentione. E quando si pigliano, s'aggiustino bene le parole al  
 concetto come nelle quì di sopra del Sole, del Leone, della Fiamma, che  
 senza ricorò al lor luogo, si lascino altrui intendere da per se stesse.

IN cotali Imprese tolte di peso da gli Scrittori stà dubbiofo l'Arefi se  
 meglio sia pigliar anco quindi il motto col corpo, come ne' posti esem-  
 pi fatto si vede, ò pure formarne vn'altro. Poscia che quando si pigliano  
 da Poeti pargli, che non si possano migliorare. Io farei di parere, che in  
 vn tal caso meglio fosse fare il motto da se con parole però proprie, brie-  
 ui, & argute, perche così n'hauerebbe l'ingegno qualche poco di parte, e  
 starebbe il furto nascosto, che non così facilmente farebbe scoperto. Ag-  
 giungo poterli bene lodeuolmente pigliare il corpo insieme col motto  
 da luoghi di quegli autori, che scriuono le nature, e le proprietà delle co-  
 se, il che farà à mio credere di molta, e somma lode, perche quiui hauerà  
 luogo l'ingegno nel trouare quella proprietà, e nell'applicarla à me stes-  
 so, che quando si pigliano da gli autori, che formano le similitudini co-  
 me Poeti, & Oratori, si vengono à torre d'vn luogo, & à porre in vn'altro  
 ritenendo per lo più la stessa applicatione, e somiglianza, ch'io così for-  
 mata senza alteratione, & inuentione mi piglio.

*Et in queste  
 tali douersi  
 porre moti  
 nuoni, e non  
 dell'istesso  
 autore.*

ET ancora che diciamo essere degno il motto preso da famoso auto-  
 re quale egli si sia, siamo però d'vn medesimo parere col Bargagli, che  
 non si debba similmente pigliar motto di qualche altra Impresa contra  
 l'opinione di coloro, che tanta per auuentura lode stimano meritar co-  
 lui che pone in sua Impresa motto stato già vfato da altri, quanta merita  
 quegli che si ferue delle parole ritrouate ne' libri. Il che non si dee fare se  
 non per altro per questo almeno. Percioche quel motto tolto da altra Im-  
 presa, ò bene s'accocchia alla nostra, o nõ; se bene s'accomodasse à que-  
 sta, e non alla prima, in tal caso non farà biasimo di quello valersi: ma se  
 non s'adatta, ouero vguualmente, verrà ad essere commune ad ambedue,  
 e si dourà come tale lasciare.

NON voglio restar d'auuertire, che le parole si debbiano scriuere in-  
 tere ne' moti, e non ispezate per non dare occasione à qualche pouero  
 pedantuccio di strano sentimento come auuenne del motto ILLAE SVS  
 CANDOR, scritto separatamente *Ille sus*, il quale dicde gran briga ad  
 vn talè, come riferisce il Giouio.

*Come si deb-  
 biano serue-  
 re le parole  
 ne' moti.  
 Crisfillo.*

SI ricerca da alcuni se si come si ritroua il corpo d'Impresa prima

*Parte Prima.*

K 4 che

*Se accada di  
ritrouar pri  
ma il motto,  
che il corpo.*

che il motto, come continuamente vedefi fare, può anco venir fatto di ritrouare prima il motto che il corpo, e pare che sì, sì perche non ciè ragione in contrario, sì anco perche ciò viene affermato dal Giouio, il quale trouò prima il motto *FATO PRVDENTIA MINOR*, senza poter poi trouare foggetto à quello proportionato, e da Camillo Camilli col prouare, che molti vn pezzo auanti trouarono il motto del corpo, dicendo per ciò esser vana, e falsa l'opinione di coloro, che stimano non poterfi fare altramente; il che d'hauer letto altroue non mi fouuiente. Io non nego, che ciò accidentalmente non auenga come auenne al Giouio, il cui motto però non potrà mai essere buon motto d'Impresa conforme à quello che insegniamo noi, ma non già per l'ordinario de' motri parlando, che non sieno communi, ma c'habbiano la proprietà del corpo à spiegare. E questo perche trouando io il motto, ritrouare io nol posso, se inlieme io non hò la proprietà, ch'egli hà à dichiarare, e se hò io la proprietà, bisogna, ch'io habbia parimente trouato quello, di cui ella è propria, s'io non me la fingessi nell'animo, prima che realmente la ritrouassi.

## DELLE CONDIZIONI DE' MOTTI.

### Capitolo XVII.



**V**E DUTA la necessitá de' motti, & in parte la natura loro, dico in parte, perche per piena notitia loro seruirà anco questo capitolo, voglio c' hora veggiamo le conditioni, ch'essi richieggono, e prima verremo adducendo quello, che da quei si dee rimuouere, dipoi quello che si dourà porre non solo necessariamente perche sieno buoni, e perfetti, ma quello ancora che gli hauerà à fare più spiritosi, e più belli, e vedremo con gli esempi d'ageuolare l'intelligenza di quanto apporteremo, e di prouare quello che si stima, e s'insegna per vero.

*Ruscel. Farr.  
Targ. Pal.  
Barg. Choc.  
Che il motto  
senza il cor-  
po non signi-  
fichi il con-  
cetto dell'  
Impresa.  
Casoli.*

DICIAMO dunque primamente, che il motto senza la figura, cioè separato da quella nulla dica intorno al concetto dell'autore. Non dico già, che non significhi cosa alcuna, perche ciò viene ad essere impossibile; conciosia cosa che non habbia ad essere il motto (come ben dice il Caloni) come il Zero, che disgiunto dall'altre figure aritmetiche nulla significa, sì che diuiso dall'Impresa stia mutolo. Perche è impossibile, che essendo formato di voci articolate, in se qualche significato non habbia: Ma posto nell'Impresa deue essere intrecciato con la figura in modo che con vicendeuole ufficio esplichino insieme il concetto, & indi leuato niente dica appartenente alla mente dell'autore. Conditione da offer-

offeruarli generalmente ; si come anco le figure sole non deono rileuare ò significare niente senza il motto . Di questa conditione mancheranno tutti quei motti, che saranno Sentéze ò morali, ò legali Prouerbi, Precetti, Enigmi e simili, che da se vengono à significare senza il medesimo la figura che con essa, e tal' hora meglio come il *FE STINA LENTE, VIR TVS: SECVRITATEM PARIT*, non hauendo l'Imprese con essi ragione veruna, ne conuenienza, ò conferenza insieme .

DAI motti rimouiamo le voci di virtù, di vitio, d'Inuidia, di Misericordia, di Pietà, di Giustitia come habiti, & affetti proprij dell'huomo . Similmente rifiutansi le voci Natura, Arte, Scienza, Fortuna e simili, di cui trouerai alcuni motti ripieni nell'Imprese ammassate come quelli delle due Colonne *PIETATE ET IVSTITIA*, della Luna *ADIMIT QVO INGRATA REFLVGET*, perche *Ingrata*, è voce che conuiene all'huomo come anche *Justitia*. La Ranocchia d'Egitto con la parola *Industria*, non douendosi questo nome *Industria* conuenueole all'huomo, vsare in parlando d'animali, e molti altri tali . La ragione perche tali nomi ò voci non si vogliano porre è secondo la nostra dottrina, perche vogliamo, che i motti fauellino delle soggette figure, & esplichino gratiosamente le loro proprietà, e perche da quelle habbiamo escluso la figura dell'huomo, quindi è che non essendo l'altre capaci ne di virtù, ne di vitio, ne di cosa, che per via di discorso, e d'intelletto l'huomo si formi, per ciò da quelle ancora esse voci escludiamo . Es'altri volesse pur con Impresa tassare alcun vitio, ò virtù, vogliamo lo faccia destramente con altre voci acconcie à quello significare come fù in quella dell'animale Orige, il quale tosto ch'egli ha beuuto per maluagità di natura, & inuidia intorbida l'acqua, onde fù posto in atto d'intorbidarla col brieve *ALTRV POSCIA L'INTORBIDO*, con che si nota l'altrui malignità, & inuidia: così il *TANTVM CREPITVS* & altre le quali con equiualentia parole spiegano intendimento di virtù ò di vitio . Questa ragione vale nella nostra dottrina, non già in quella d'Hercole Tasso, & altri, li quali vogliono che i motti parlino de gli autori, e non delle figure, secondo la cui opinione non faranno ne' motti malamente poste le voci significanti habiti humani, poiche de gli huomini esse s'intenderanno .

Non deono essere i motti come i proemij de' Predicatori, ò come gli esordi chiamati da Cicerone volgari, che ad ogni Vangelo si possano adattare, & d'ogni oratione possano esser principio, voglio dire comuni e generali, e che così in cōmune spieghino la proprietà presa, che non s'intenda ciò che vogliono ad effetto recare, come i motti della Palla *ALVGO E TEMPO*, del Seleucide *LOCO ET TEMPORE*, dell'Airone *DICTANTE NATVRA*, della Grù *OFFICIVM NATVRA DOCET*, del Cucco *PARCE PIAS SCCELERARE MANVS*, del Cinocefalo *NATVRA EADEM CVM NON EADEM*, dell'Apoda *TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM*, &

altri

Contile .

Delfino .  
Alicorno .

Bargogli .  
Biralli .  
Voci non accettate ne' motti .  
Colonne .  
Luna .

Rana .

Orige .

Capac. lib. 1.  
c. 11 .

Motti non douer essere communi .

E quali siano tali .

Palla .

Seleucide .

Airone .

Grù . Cucco .

Cinocefalo .

Apoda .

*Cedro.* altri tali, SOLVM A' SOLE del Cedro còmunè ad altre piante, e piètre, e cose solari. Cotali morti còmuni chiama l'Aresi otiosi, perche ò spiegaro quello che senza di loro s'ha necessariamente ad intendere come il  
*Aresi.* DICTANTE NATVRA, & ADIVVANTE DEO, ouero attribuiscono l'Impresa all'autore come IL SIC'EGO, HAUD ALITER EGO. Ma noi giudichiamo che il nome còmunè meglio loro conuenga, che l'otioso.  
*Biralli.* Posciache otioso è propriamente quello, che niente fa di quello, che se gli appartiene, & i motti quiui fanno, & esplicano qualche cosa, ma per che imperfettamente fanno l'vfficio loro, e generalmente dichiarano, per ciò gli nominiamo còmuni e generali. Ma chiamansi anche otiosi, poco ciò monta.

*Ruse. Taeg.* NON si dee mai nominare nel motto figura contenuta nell'Impresa come fanno quei motti della Vipera ME VIPERA TVTVM, del Tordo TACITV RNIO R TVRDO, del Sole NON CEDIT VMBRA SOLI, vel  
*Nel motto non si nomi ni figura con tenuta nell'Impresa.* OBSTANTIA NVBILA SOLVIT, ne' quali si nomina quello, ch'è figurato nell'Impresa: Ne meno quello dire, che vi si scorge, tra quali annouèrano gli scrittori quello del Sole NON DV M IN AVGE, della Luna CVM PLENA EST FIT AEMVLA SOLIS, poiche si vede, e la pienezza di questa, e l'andare ò l'approssimarsi di quello: Regola buona, ma non così ristrettamente da intendersi, che non sia lecito d'accennare qualche cosa di quello che si vede. Onde nel primo esempio essendo fondata l'Impresa non sopra l'approssimamento, anzi sopra l'essere discosto dall'Auge, per ciò non sò vedere nel motto tanta chiarezza. Nel secondo si bene fouerchia la prima parte, che però fù leuata, e lasciato solo l'AEMVLA SOLIS.

*Cometa.* Quegli ancora motti dell'Imprese della Cometa ELATVS FVIGET significando che il secco vapore terrestre leuato in alto si conuertè in Cometa: e d'vn vapore, ò esalatione dalla forza de' raggi Solari fuo in altura tirata col dire ELATA NITESCIT; l'vno, e l'altro fra gli Affidati, sòno biasimati da gli autori, ne' quali io non sò vedere cosa degna di riprensione, & hanno ottima applicatione à persone priuate, e virtuose; le quali non hauendo occasione di esercitare ò di dimostrare il loro talento, innalzati poi à gouerni, à dignitadi, à magistrati, si fanno conoscere conforme al prouerbio *Magistratus virum indicat*: Et il mentouare *Elatus* & *Elata* hà enfasi, et maggior forza volendo dire ch'anzi fosse innalzata, nò risplendeua, non operaua, ma *Elata nitescit*, tanto più ciò concedo poterli fare, quanto che sopra quello, che si dice non pare principalmente fondata l'Impresa, ma sopra il *Fulget* & il *Nitescit*, e se da loro è ciò concesso

*Quando si possono fare le figure ne' motti.*  
*Diamante vecchio.* nel SEMPER ADAMAS, IN AXE TANTVM, doue pur sopra quello, ch'è replicato, principalmente si fonda l'Impresa, tanto più concederò ne gli addotti star bene. E ben con ragione vietato quando senza energia alcuna si nominassero: od accennassero solamente con voci equiuacanti, che per ciò riuouono il Bargagli, & Biralli dai motti le particelle

*Hic, Hinc, Hoc, Pacto, Qui, Qua, Sic, Ita*, le quali tutte tolgono lo spirito al motto, & la leggiadria all'Impresa, onde vengono biasimati quei motti della Pina *HINC ODOR ET FRUCTVS*, de i tre serpenti *QVOS BRVMA TEGEBAT*, perche in quello con l'*Hinc* s'additano le fiamme, in questo col *Quos* si nominano i serpenti: Quella ancora dello scopo ò Bersaglio col *COSI FERISCI*, l'Aquila col *SIC CREDE* che vale in questa maniera, ò similitudine, per lo che non altro ci mostra, che quello, che con gli occhi veggiamo; *SIC REPVGNANT* de' Cigni, *HINC ALI QVANDO ELVCTABOR*, della Luna ecclissata, *HAC VENENA FVGANTVR*, dell'herba Moli, *HIS PERFVSA* della conchiglia, nelle quali Imprese i suddetti pronomi & auerbi fouerchiano, vedendosi il tutto col'occhio. Ne faranno molte altre tali registrate nella Tauola alle lettere H. & S.

IL Biralli è d'opinione che quando la parola *Sic* nel motto non dice similitudine, ne dichiara la sola positura delle figure, ma significhi *Hoc modo, Hoc pacto, Hac ratione*, in questo modo, in cotal maniera, egli l'accetta & insegna potersi permettere come in *SIC QVIESCO*: E perche in *SIC DIVA LVX MIHI*, in *SIC CREDE*, denota similitudine, così, in questa guisa, per ciò qui non la vuole, e colà l'ammette. La sua ragione è perché per opera dell'intelletto, e non per via di parole nel motto poste si dee apprendere nell'Impresa la comparatione. Hercole Tasso accetta la parola *Sic* & in senso comparatiuo, & in senso dimostratiuo contra il Biralli, il quale la concede solo nel dimostratiuo nel modo detto pur hora; dicendo che tanto si vede il *Sic* in vna maniera quanto nell'altra, tanto comparatiuamente quanto per atto di dimostratione tanto IN *SIC QVIESCO* quanto in *SIC CREDE*, tanto più, che il *Sic* non dice ne giacitura, ne pensiero, ma si riferisce à i mostrati nella figura nõ altrimenti, che nella comparatione si faccia l'*Haud aliter* da lui, cioè dal Biralli contra cui parla, non rifiutato (seguendo) che dalle parole d'esso auerbio accompagnate prende la comparatione, e la dimostratione assai più di energia, e di forza che non farebbono senza, ragioni che ne fouerchio ne vano il dimostrano; ma che lo rendono se non assolutamente necessario, almeno per compimento vtilissimo, e ciò vedesi dal tronco parlare che sarebbe stato dicendosi senza la particella *Sic* semplicemente *Crede, Quiesco, Diua lux mihi* modo non sostenuto dall'orecchio, ne dall'intelletto.

Io in quanto à me non lodo l'vsare la particella *Sic* ne per via di similitudine, ne per via di dimostratione. Perche si come chi vi scriuesse *Hoc pacto quiesco* non sarebbe forse lodato da loro, ne da niuno, ne meno il *Sic* che il medesimo significasse. E se s'accettasse & l'vno & l'altro, faranno sepre di poco spirito, e poco grati, e poco degni tai motti, & sempre s'hauerà relatione con quel *Sic*, a quello che si vedrà in pittura, e paiono questi motti fatti da persone molto affaccendate, che per fretta si sbrigliano con vn *Sic*. Il dire che la Comparatione, e dimostratione riceue più di

Pina.  
Serpenti.

Biralli.

Opinione del  
Biralli cir-  
ca la par-  
ticella sic da  
vsarsi ne'  
motti.  
Vitello ma-  
rino.  
Loto, Aqu-  
la.

Opinione di  
Herc. Tasso.

Opinione del  
l'autore non  
doversi vsa-  
re il sic ne'  
motti contra  
il Biralli, &  
Herc. Tasso.

energia da cotal parola, voglio lo concediamo nell'oratione, ma non ne' motti. La differenza è che nell'oratione si deono applicare finalmente le comparationi à quello, che si vuole significare, ma ne' motti non hanno le parole (secondo la nostra opinione) da fare la comparatione. Perche giudichiamo nobilitare grandemente l'essere dell'Impresa col far che quella s'apprenda; e si faccia dall'intelletto per non fare tanto chiara l'Impresa. In quanto poi possa far energia nel concetto l'ammettiamo ancor noi. Ma si vuol fare l'Energia col mezzo della figura detta da Retorici *Copulatio*, e *Duplicatio*, & è quando la medesima parola si ripiglia come *Sed tandem ad illum diem Memmius erat Memmius*, cioè *sui similis*, hauendo qui la seconda replica relatione alla qualità, & à costumi di quella cosa, che si ridice; & in vn tal modo concediamo nominare nel motto quello, che si vede nell'Impresa per dare così maggior forza, & efficacia al concetto che si vuole per vna tal via rappresentarè come in quella del Diamante vagamente si scuopre *SEMPER ADAMAS*, della Pietra focaia *ATTRITV IGNIS*, dell'Vccello *IN AXE TANTVM*, del Sole cinto di nubi *HINC CLARIOR*; & l'addotte forse di sopra da loro *HINC ELVCTABOR*, *HINC ODORET*, *FRVCTVS*; *QVOS ERVMA TE GEBAT* sostenerè si potrebbero per vna tal ragione. Il dire che *Crede*, *Quiesco*, & *Diu lux mihi* senza la particella *Sic* perdano di leggiadria, di numero, & quasi di sentimento, non è forse totalmente vero, & à me piacciono assai più che col *Sic*, specialmente il *Quiesco*, è buonissimo. Ma dato che così fossero, diciamo che saranno motti, ma non al tutto perfetti, e si perfezionerà il *Crede* con *INTVTV PROBAT*, ò *CREDO*. Il *Quiesco* se ben buono, se gli può aggiungere *FLVCTVAT ET QVIESCO*, ouero *FLVCTVANTE QVIESCO*. Et così dire *ET TV LVX ALMA MIHI*, ò ad altra simil maniera; che se così vn *Sic* senza altro dire gli autori, & i Poeti si sbrigassero dalle loro comparationi, e descrittioni, riuscirebbero secchi e poco grati à Lettori, ne si leggerebbero così diletteuolmente.

L'Energia da  
che figura  
proceda.

Che il motto  
non sia dub-  
bio, se equi-  
uoco,

CHE il motto non sia dubbioso, non equiuoco, non metaforico, onde si dourà fuggire tutto quello, che può impedire, che non s'apprenda distintamente il concetto. Onde l'autore dell'Impresa dell'Horiuolo mutò il motto di *PONDERA SONITVM IN PONDERIBVS SONITVM*, per essere il primo ambiguo se lo intendesse per verbo ò per nome, ne meno lo spiegamento si faccia per via di Metafora, ma sia tutto proprio, semplice, e puro, spiegando solo la propria qualità, lasciando all'intelletto altrui il formare la Metafora. Si che non dee traslata, ma propriamente parlare. Il che non fù osservato in quella dello Sprone col breue *SINE HOC NIHIL*; doue il motto parla metaforicamente intendendo, che senza certa gara, & emulatione, od altro stimolo d'animo non s'opera cosa degna. Et non solo lo spiegamento non deue essere metaforico come quì, ma ne meno le parole come quelle della Palla di Cristallo col breue *INTVS ET IN CVTE*

per

per denotare persona schietta, oue si prende à spiegare concetto proprio con parola metaforica, qual'è *Cutis*, quella del Graffio parimente con l' *AB IMO REPOSCVNT*, quella del Mare dell' Arcsi con l' *OSCVLATVR LIMITES*, in quella però è più tollerabile il verbo traslato *Reposcunt* che in questa l' *Osculatvr* improprijssimamente detta. Il che vuole il Bargagli, che si schifi per non porre metafora sopra metafora. Et ciò si dee intendere ogni qual volta tal voce metaforica per lungo vso non fosse già trita e commune, & vguualmente intesa come la propria, dà egli l' essemplio del verso

*E vidi lagrimar quei due bei lumi ,*

Doue per lumi s' intendono subito gli occhi senza altra consideratione, il che non è di *Cutis, Reposcunt, & Osculatvr*.

CHE non sieno i motti troppo esplicanti, si che facciano la figura essere fouerchia come in quella del Fico saluatico abbarbicato ad vn muro ò marmo col verso di Martiale *INGENTIA MARMORA FINDIT CAPRIFICVS*, doue dal solo motto s' ha tutta la similitudine, e la proprietà dell' Impresa, fu acconcio in *ET DVRISSIMA FINDIT*. Ne meno sieno lunghi ò fouerchi nelle parole in modo c' habbiano il senso compiuto come quello della Volpe *SIMVL ASTV ET DENTIBVS VTOR*, bastando il dire *ASTV ET DENTIBVS*, al resto supplisse l' intelletto ageuolmente. Lungo è anche il motto dello Struzzo *SI SVRSVM NON EFFEROR ALIS, CVRSV TAMEN PRAETERVEHOR OMNES* cangiato in *SI NON ALIS CVRSV QVIDEM*, della Vite *ADHVC DELAPSA VIRESCO*, *Delapsa* fouerchio, perche si vede. Ma qui direi esserui l' Enfasi, però la lascierei, & s' haucssi a mutare, mutarei l' *Adhuc*, in *Et* & direi *ET DELAPSA VIRESCO* per mostrare che vno ancorche caduto di grado, di ricchezza, di stima, di reputatione in miseria, ò trauagli, non cessaua per tanto d' operare virtuosamente. Ma auuertiamo che nello schifare la lunghezza non diamo in motti troppo parchi, & diminuti, c' habbiano bisogno di lasciarsi intendere come vogliono, che sia l' *Eliotropio*, & il Sole con la nuuola nel mezzo *NON OBSTANTE*, doue la parola *Obstante*, si può riferire al Sole, & all' herba, che l' vno, & l' altro la può dire ò il Sole all' herba, ò l' herba al Sole. Se bene ad alcuni non pare ciò ambiguo sapendo ognuno le cose celesti non seguire queste basse, ma si bene all' incontro. Scarfi & macheuoli ancora quei si diranno che nulla dichiarano come quelli della Tortorella sopra l' arbore *ILLE MEOS*, il *MATVRA* del Cauallo, *IL MIO SPERAR* del Pino, e simili altri bisognandoui supplire à due di loro con le parole seguenti di Virgilio, e Petrarca autori, donde pigliate sono

*Allhor che fulminato e morto giacque*

*Il mio sperar che troppo alto montaua.*

A questi diminuti si può ridurre quel del Rutignuolo

*Tutto il dì piango, e poi la notte quando,*

Bargagli.

Che i motti  
non siano trop-  
po esplicanti

T-lazzi.

Che non sian-  
no parchi, ec  
diminuti.

Petrarca.

il quale

*Chiocca.*

il quale tutto che sia d'un verso intero, è non manco imperfetto d'*Il mio sperar*, e dell'*Ille meos*. così il *Sic repugnant*, *Sic crede* de' quali di sopra parliamo. Sono però alcuni che lodano cotai moti tolti così imperfettamente, biasimando anzi l'addurli interi, come anco in quello

E SÒ BEN CH'IO VÒ DIETRO A QUEL CHE M'ARDE,  
della Farfalla, scriuono che bastaua notare solamente *E sò ben*, potendosi il rimanente comprendere ageuolmente per essere di autore celebre e conosciuto, che ponendosi interi specialmente i versi volgari riescono i moti troppo lunghi e tediosi, & sono vicini à quella facilità che alla grauità, e misterio dell'Imprese apporta con tanto pregiudicio; e fatti à lor modo (dirò io) ritengono in se quella oscurità conuenueuole à gli Enigmi. Et seguirà ciò che dicono quando il verso intero spiegherà più di quello che si richiede all'vfficio del motto; Altrimente anco noi con la maggior parte l'ammettiamo, ne viene per lo numero e suono del verso ad essere tedioso anzi dolce, e gratioso il motto.

*Il motto non dee hauere epiteti.*

NON si deono nel motto porre Epiteti ouero aggiunti, ne meno due verbi l'istesso significanti, quando però possa vno esplicare à bastanza il concetto. Ma se non si trouasse vn verbo di tanto posto e vigore, che ben' esprimesse quanto fa bisogno, non si vietano due verbi come nell'*EXPOSIT ET LAEVIGAT* sopra i Cardi, doue vno non così bene adimpirebbe l'vfficio che fanno gli due.

*Non vender ragione dell'effetto della figura. Bargagli.*

NON si dee in esso motto render ragione di quello che si dice, e riferisce l'effetto delle figure con la causa insieme, non hauendosi à fare il Filosofo, & ad insegnare, perciò non piacque al Bargagli quella dell'Eclisse del Sole *DEFICIT QUIA TEGITVR*, onde lo mutò l'autore in *TEGMINNE DEFICIT*: & al Taegio la Fenice nelle fiamme co' moti *PERIT NE PEREAT*, ò *VRITVR VT VIVAT*, bastando dire *NE PEREAT*, ò *VT VIVAT*. Rende ragione anco quella *QUOD SENSIM CREVERINT* del Cedro.

*Arresi c. 13.*

L'*ARESI* pare di contrario parere, poiche distinguendo fra la figura d'vna cosa stabile, e permanente come del Leone, ò dell'Aquila, e quella d'alcuna attione come di leuare, ò di muouere alcuna cosa, conchiude non douersi porre sotto la figura il proprio nome di lei come al Leone, la parola Leone; ma si bene parole, che dichiarino, ò la natura della cosa che nell'Impresa si vede, ò l'attione, la quale dipendendo dal termine, e dall'intentione dell'agente, non subito veduta la figura di lei s'intende, che forte d'attione sia, & à qual fine si faccia: perche si può gittar acqua sopra d'alcuno non solo per lauarlo, ma etiandio per rinfrescarlo ò per dileggiarlo, ò ingiurarlo; e si può vna cosa muouere, ò per auuicinarla à noi ò per iscuerla, ò per altri fini: onde chi figurasse vno che mouesse per esempio la cappa d'alcuno dicendo *Ne scuoto lapoluer* non farebbono le parole otiose; perche dichiara che non lo farà per ingiuriar quel tale ma per seruirla: & ad vno che gettasse acqua sopra alcuno, scriuesse io

vuò

vuò rinfrescatti, non parla otiosamente, ne da sciocco, perche dichiara il fine dell'attione, il quale per altro farebbe oscuro potendo essere abusione, ò ingiuria, od altro, e manifesta parimente la natura dell'istessa attione, si che le parole sono aiutate à significare dall'attione, e l'attione viene dalle parole determinata, e così fanno vn'ottimo composto. Dal che è chiaro che l'Aresi concede poterfi nel motto rendere ragione dell'effetto, ò dell'attione della figura, il che io non nego poterfi fare, ma dico non douersi per non riuscire l'Impresa così formate vaghe, e gentili, come negli addotti suoi esempi manifestamente si vede.

IL motto non deue essere ne troppo chiaro, ne troppo oscuro: perche per la chiarezza si toglie la leggiadria, & la viuacità all'Impresa, & per l'oscurità non s'apre il suo intendimento con diletto, e viuamente. Oscuri si diranno tutti quelli che niente scuoprono della qualità sopra che stà l'Impresa come del motto *FATO PRVDENTIA MAIOR* scritto al Moro, c'ha dell'Emblema, & *Marti amica Venus*, scritto alla Galca, *LVMINA MENS ILLINE* al Quadrante, e simili che nulla dichiarano. I troppo chiari saranno quelli, ò ch'esplicano più di quello che si dee, ò che scoperatamente lo facciano senza alcuna viuazza, come quei della Volpe, e dello Struzzo posti di sopra: & quei di Diamante *MACVLA CARENS* & *VENENA PELLO* dell'Alicorno, li quali tutto che siano formati alla maniera de' motti, perche fanno l'officio loro troppo chiaramente riscuono poco spiritosi e gentili, forse s'acconcierebbero se si dicesse *PVRITATE DECOR*, ò *QVO PVRIVS EÒ PRÆCLARIVS*, ò *PRÆSTANTIVS*, ò *PRÆTIOSIVS*; & *OENOXIA PELLIT* in vece di *Venena*, ne quali si dichiara l'istesso, ma in modo più generale, e lascia all'intelletto qualche cosa da inuestigare.

QVINDI aggiungiamo per conditione ancora (e così verremo alle conditioni affermantì richieste nel motto) che le parole & i motti esplicando la natura, ò la proprietà delle figure, conforme à quanto habbiamo insegnato di sopra, lo deono fare con vaga, e gratiosa maniera in modo che nell'aprire, e palesare il sentimento dell'Impresa, riesca spiritoso, acuto, e con la viuace sua forza trapassi in certo modo più oltre alquanto di essa qualità, e proprietà che di esse figure s'ha da notare ò specificare di che mancano gli addotti *MACVLA CARENS* & *VENENA PELLO*, ne quali si scuopre solo la pura, e nuda qualità di tal gemma, e di tal animale senza niente altro di spirito, ch' il mutare l'vno, e l'altro come di sopra forse riuscirebbe meglio, ò il secondo in *SINE NOXA BIBVTVR*. Così quello della Pietra focaia con l'*EXILIT QVOD DELITVT* mostra solo che l'acciaiuolo trahè fuori di essa pietra quello, che nascosto vi staua cioè le fauille: Vi fù dato spirito, e viuazza col mutarlo in *VI EXCANDESCIT* per significare grauissimo sdegno conceputo nell'animo, ò pur per significare direi io vno che stuzzicato s'adiri, e si risenti, doue il

motto

*Non esser troppo chiaro, no, ne troppo oscuro. Motto oscuro*

*Che il motto spieghi una e gratiosa, e la qualità del corpo.*

motto mette dauanti gli occhi il sentimento tratto dalle sue proprie figure. Se bene queste giudico io Imprese diuerse, e di vario significato, hauendo vna riguardo à chi percuote, l'altra alla pietra percossa, la quale quasi da se, quantunque percossa *Exilit* conforme alla sua natura, come chi con argomenti, domande, ò studio continuo cauasse da altri le risposte, e l'intelligenza, la quale verrebbe ad vscire come da se dall'intelletto abituato. Viuamente ancora esprime il senso delle figure di marturbato, & à forza de' venti in alto leuato per virtù delle parole *TVRBANT ET EXTOLLVNT* l'autore. Questa tal conditione non è però necessaria, voglio dire; Necessario è che il motto esplichì la proprietà, ch'egli poi lo faccia con leggiadria, e vaghezza farà l'Impresa più degna come si può vedere ancora ne' moti posti al Dado l'vno *SEMPER ALIQUID*, l'altro *QUOMODOCVMQVE ALIQUID*, tutti due son moti buoni, ma il secondo esprime & rappresenta meglio, & quasi che pone auanti gli occhi il volteggiar del Dado. Il Sesto da Calzolari co' moti *AD VNGUEM*, & *CVIVSQVE DIGNOSCIT PROPRIAM*, meglio dichiara questo secondo il concetto, il primo ha come di proverbio ò sentenza.

*Il motto dee parlare delle figure.*

IL motto dee parlar sempre delle figure, à quali deue hauere sempre riguardo, e non intendere alle persone per cui ò contra cui sono fatte l'Imprese. Per ciò viene ripresa quella dell'Elefante col Dragone, e col motto *NO OS ALABEREIS*, perche *Os* dice voi, per cui si viene à mirare à quelle persone contra le quali si dirizza l'Impresa, & non al Serpente ucciso dall'Elefante. Per la qual cosa si doueua dire *Non te ne sei per auanzare*, così *Nos ALIAM EX ALIIS*, ha riguardo all'autore, che la fece, & non alla sottoposta figura, nelle quali Imprese non s'vnendo il motto con la figura non possono formare insieme vn composto come bisognerebbe che facessero.

*Deue essere breue acuto, & efficace.*

IL motto deue essere di parole breui, acute & efficaci, per la breuità s'annullano i moti lunghi, per l'acutezza & efficacia i freddi, i languidi, i volgari, e plebei, per esempi de' moti acuti seruono gli addotti di sopra per non moltiplicare del *VI EXCANDESCIT*, *TVRBANT ET EXTOLLVNT*, e quello del Pepe *CONTVSVM ACRIVS*, e tra i lunghi quello del Gallo, ch'essendo prima *AVRORAM CLARA CONSVETVS VOCE SALVTAT*, fù acciacciato in *EXCITAT AVRORA*, & altri tali, che si vedranno nell'Imprese raccolte, e s'anderanno notando secondo l'occasioni. Goffi poi e languidi tutti quelli dir si potranno, benche gonfi fossero, che sono di voci generali, e nulla dichiarano della natura, ò dell'vso della cosa, come gli auuertiti di sopra di *LOCO ET TEMPORE, DICTANTE NATURA, OFFICIVM NATURA DOCET, ALIIS, SATIS, AD VNGUEM*.

*Pal. Capac. Essere di voce proprie, et eleganti.*

LE voci de' moti deono essere candide, pure, proprie & eleganti di quella lingua, in che si faranno, con parlare corretto & ammendato secondo le proprie forme di ciascuna lingua, in che pecherebbe il *PLVS*

VLTRA contra la ragione grammaticale, quando così fosse stato fatto, ma riferisce il Ruscelli, che fosse stato scritto dall'autore PLVS OVTRÉ in lingua Borgognona, ò Francese, che poi corrottamente fù in quella forma mutato . Stà male dire del Salice CITIVS VOLAT, parlare molto improprio .

IL motto se farà cauato per auventura da altri farà più lodeuole, ma non però che sia preso dallo stesso luogo, dal quale si toglie anco l'Impresa come sono i motti DVRATE, MEMINISSE IUVABIT, INTER OMNES, tolti di peso con l'Impresa da Poeti . Il che non è da me biasimato, se non in quanto si vedrà donde sia stata rubata, e scoprirà non essere nostra l'inuentione; e saranno sempre buone, e degne Imprese quando le parole siano aggiustate alla natura di motto qual'è quello ET MOLLI CAUATVR della Pietra tolto da Ouidio con l'Impresa

Taffo, Ruffe.

*Durius est quicquam saxo? quid mollius vnda?*

Ouidio .

*Dura tamen molli saxa cauantur aqua .*

DEONO le parole così quelle, che saranno tolte da qualche famoso Scrittore, come quelle, che saranno fatte, e trouate da gli autori, essere numerose, e piene, che per ciò sono biasimati i motti SIC EGO, NEC SATIS, PRAETERQVAM MEOS IGNES, & quei che finiscono con voci d'vna sillaba, perche vna tal dittione fa l'oratione di poco suono, tronca, e poco leggiadra *Vt posse satis est* . Il finire anco il motto con vn'auerbio muoue nausea à chi di buone lettere si diletta, se non fosse numeroso, che all' hora si comporterebbe come in quella del Sole col Quadrante LVMINA MENS ILLINC .

Numerose .  
Capaccio .

Capac.lib.1.  
c.9.

I motti riescono molto vaghi se sono di parole contraposte, similmente cadenti, medesimamente finienti, simili di suono, dissimili nel significato, significando ò contrario, ò diuerso effetto con la mutatione anco di qualche lettera, ò contrappositione delle parole come ABIIT NON OBIIT, IMMERGAR AVT EMERGAM, PAR PARI, COMINVS EMINVS, in cui vi è la corrispondenza di contrappositione, la parità delle sillabe, il medesimo suono nel fine CONDVNTVR NON CONTVN DVNTVR, riesce però questo vn poco duretto, QVOMODOCVNQUE ALIQVID, EFFICIAM AVT DEFICIAM, voci simili, in significato diuerso. EFFERAR AVT REFERAM, ET FECI ET FREGI, NVTRISCO ET ESTINGVO, IMMOTVM IN MOTV, NEC PROPE, NEC PROCVL, DEFESSA NON DISISA, MORIOR SI EVASERO, RETROCEDENS ACCEDIT, ACIEM ACVNNT ACVLEI, PREGIO E FREGIO, VT FERITVR FERIT, in questi ci è replica di motto, in alcuni altri di bisticcio, che rende spiritoso, e leggiadro il titolo posto .

Rota.Capac.  
Herc. Taffo.  
Di voci contraposte .  
Simili di suono, e di significato diuerso .

I motti senza verbi sono secondo alcuni bellissimi nell'Imprese, ma deon si fare in modo, ch'egli facilmente vi si possa intendere . Et aggiungesi leggiadria quādo vi si possono comprendere i verbi in più d'vn modo.

Mottifatti senza uerbo.  
Ruffe. Conti.

Parte Prima .

L do,

Ruscelli.

do, che l'Impresa ne possa riccuere interpretatione diuersa come è dell'INSVETVM PER ITER, & meglio in ALIVS QVE ET IDEM. E' però questa conditione da non molto stimarsi per mio parere; che per ciò segue anco il medesimo autore nello stesso capitolo, che il porre il verbo, o nò ne' motti dell'Imprese stà nell'accorgimento del suo componitore secondo che dalle figure di essa con maggiore, o minore acutezza, e spirito vegga esprimersi il sentimento.

Ne' motti  
potersi repli-  
car le paro-  
le.

IL replicare le parole ne' motti hà più forza nello spiegare il concetto, & accresce gratia come in quello TV SPLENDOREM TV VIGOREM; in cui oltre la replica, vi è la forma del dire similmente terminante come *Splendorem Vigorem*, nello stesso quarto caso pieno, e sonoro con la parità, & vguaglianza delle sillabe.

Conclusione.  
Cibocco.

CHE il motto sia di due, o tre parole al più, che sia tolto da famoso autore, che sia di sentimento nè del tutto chiaro, nè del tutto oscuro, e che separato dalla figura non denoti cosa alcuna appartenente alla mente dell'autore, e molte altre cose di sopra scritte, & in questo capitolo replicate, per supplire à quello, che si fosse tralasciato nel trattare di essi.

CHE SI RICHIEDA NELL' IMPRESE  
la Similitudine, o la Comparatione.

Capitolo XVIII.

L'Impresa  
richiedere la  
Similitudine  
si proua con  
l'autorità de  
gli Scrittori.



VTTI posso dire gli autori, che trattano dell'Imprese, vogliono, ch'esse habbiano la Similitudine, discordi solo, che altri ce la vuole necessariamente, altri poi stima poter far senza l'Impresa, il che perche si faccia più chiaro, verremo con le loro autorità à confermare quel tanto, che diciamo.

Taegio.

IL Taegio in recitando l'Impresa della Fenice col motto NE PEREAT ferriue, che si vede sotto il trasparente velo d'vna accommodata Similitudine il concetto d'vno, che voglia dimostrare col mezzo d'vna Impresa di voler darli in questa vita alla mortificatione del corpo, e de' proprij affetti per non morire eternamente nell'altra. Altrove dichiarando, che non deue il concetto esser troppo chiaro, insegna essere all' hora troppo chiaro il sentimento dell'Impresa, quando viene dimostrato per similitudini di cose troppo volgari, triuali, e conosciute, e poco prima *mostriamo alle volte i pensieri nostri sotto il trasparente velo delle Similitudini tolte da qualche rara, e notabile natura di quelle cose, che pigliamo per soggetti d' Impresa.*

Contile.

IL Contile non solo pone nell'Imprese la Somiglianza, ma sopra quella

quella vi fonda l'Imprefa, come in più luoghi del fuo libro fi può vedere; e nelle dichiarazioni, ch'egli fa à tutte l'Imprefe, fempre col mezo della Somiglianza spiega il concetto, e ciò offerua in tutte fenza, ch'io le apporti con tedio. E benchè à molte dia efflicatione allegorica, diduce però quella fempre col mezo della Comparatione fondata fopra la vera proprietà della figura; che per ciò rifiuta le figure chimeriche per non hauer quelle qualità vere, e reali. E nel principio del libro fcriue, *che nella proprietà dell'Imprefe fi contengono le Somiglianze de' noftri penfieri*: E poco dopo, *che fi può bene difcernere in qual foggia l'huomo per le Similitudini con tutte le cofe terrene, e diuine s'annodi, e l'abbraccia*. E douetrattà, che la voce Imprefa fia voce equiuoca, fcriue, *Che li sentimenti delle Steffe Imprefe s'intendono per le fole Similitudini*. Nel luogo dell'abufo, *che nelle Somiglianze delle figure diuerfe le Steffe intentioni fi fcuoprono*: Et altroue, *che dalla qualità della cofa fi trabe la Somiglianza della fua intentione; la qual Somiglianza viene ad efferè col fenfo del motto anima particolare di qual fi voglia figura, dico particolare, à differenza di quello dice il Gioiù, cioè, che il motto fia afsolutamente anima di qual fi voglia Imprefa*, il che però, come habbiamo noi veduto, non è ftato detto da lui. Si che fcriue chiaramente, che la Somiglianza fia l'anima dell'Imprefa, ò della figura di quella.

◦. CAMILLO Camilli ragionando dell'Imprefa de' Senefi dice, che queftesi fatte zucche percoffe vn poco di dentro, ò di fuori fanno gran rumore, & grande intronamento, & ecco il Simile ricercato nell'Imprefe.

IL Rota fcriue anch'egli, che l'accoppiamento delle parole, e delle figure riefce bellissimo con la Comparatione, la quale egli infegna poterfi fare in diuerfi modi, dal Simile come SIC ALIAS DEVORAT VNA MEAS; DEFICIAM AVT EFFICIAM; EFFERAR AVT REFERAM; ME VIPERA TVTVM; FLATVS IRRITVS OMNIS, & fimili. Altre Imprefe, fcriue, hanno la Comparatione, che parte ftà fu'l fimile, e parte fu'l diffimile, come dell'Asbefto, PAR IGNIS ACCENSIO DISPAR: Altre la tolgono dal più, dal meno, dal contrario, prendendo contrario largamente per diuerfo, come NOS ALIAM EX ALIIS; TV NOMINE TANTVM; INOPEM ME COPIA FACIT; P O VERO SOL PER TROPPO HAVERNE COPIA: Dal più, NOSTRA LATENS AETERNA MAGIS, LAETAMVR GRAVIORA PATI: Dal meno, MAGNARVM PONDERERVM DEFICIMVS. Dall'Allufione, SEMPER IN OCCASVM; SPOLIAT MORS MVNERE NOSTRO; NOCTVRNO RENIDET; SOLA MIHI REDOLET; MVTATVR NATVRA FIDE, & altri; ma dico à propofito noftro, ch'egli etiandio vi vuole la Comparatione, il che replica in luoghi diuerfi, & in efa vuole fondarfi l'Imprefa.

IL Capaccio auuertifce, che le qualità di cofe, ò corpi nell'Imprefe fi deono confiderare, e prendere in modo, che alla natura ò lode, ò vi-

Parte Prima.

L 2 tuperio

Canu'. Canu.

Rota.

Penna.  
Oca.  
Tempio.  
Vipera.

Asbefto.

Tempio, Bafilifco, Albero, Lucerna, Citifo albero, Pefco.

Stella.  
Allocco.  
Luna, Viola,  
Vccello.

Capac. lib. 1.  
c. 10.

tuperio di chi si fanno sian proprie, con la collocazione, e con la similitudine. Ammette di più le similitudini dissimili per alcuno effetto, al quale dice poterli quelle accommodare, nè douersi tassare, qual fù nell'Impresa della Formica, che sostiene il Mondo per vn Signore, che nouellamente nobile per molte ricchezze, chiedeua vn carico à lui non conueniente con motto, *D'ALTRI HOMERISOMA, CHE DA TVOI*. Altroue scriue, che il simile, ha da far tosto così chiara la Comparatione, che in tanta oscurità non vacilli l'intelligenza. Il medesimo lasciò scritto nel capitolo sedeci, che l'Impresa è fondamento nella Comparatione, e si fa esprimere con proprietà naturale, e concetto di similitudine: e nel capitolo ventiquattro dice, che molte Imprese, le quali non hanno Comparatione vera, se non nell'Inuentioni, nelle Traspositioni, e Diuisioni non deono chiamarsi veramente Imprese. Si che anch'ei ci mette la Comparatione. Scriue però quella poterli formare non pure dal simile, ma dal più, dal meno, dal contrario conforme à quello c'habbiamo riferito dal Rota.

*Formica.*

*Torquato.*

DI Torquato Tasso è chiaro, ch'ei la pone necessariamente, anzi scriue essere quella forma essenziale, & anima dell'Impresa.

*Grazzo.*

IL Guazzo parimente richiede la Comparatione, la quale perche dice non poterli fare da specie à specie, per ciò rifiutò l'humana figura di che ne è ripreso da Hercole Tasso, il quale proua per via d'Aristotile, e de' Poeti poterli formare Comparatione dalla medesima specie, anzi più propria, e più acconcia per la conformità de' pensieri, & affetti, che s'incontrano, di che à suo luogo parliamo.

*Cap. 7.*

*Landi.*

PANFILO Landi scriue, che sia in ogni impresa la Comparatione.

*Raimondi.*

GIROLAMO Raimondi, che la Comparatione, e Metafora quel luogo tiene nell'Impresa, che nelle sostanze composte la principale, & essenziale differenza.

*Casini.*

IL Casini nell'Apologia dell'Impresa de' Perseueranti di Treuigi, ch'è di vn Palazzo imperfetto con l'armature attorno, dal cui principio si vede vna prospettiuà di sontuoso edificio, e d'intorno molta materia alla perfettione di essa fabrica destinata, col motto *TARDE VT SVBLIMVS*, ragionando di essa segue poi, *Ecco la Similitudine, che suelando il concetto dà l'essere all'Impresa in quella maniera, che questo nobile edificio si stabilisce tardi sì, ma bene nel suo principio, onde possa essere alla sua perfettione sublimato; così quella Academia stabilita nel suo principio sopra tarso, e ben esaminato consiglio potrà à più sublime grado di gloria essere eleuata, TARDE, VT SVBLIMVS.*

*Bargagli.*

*Biralli.*

IL Bargagli, e Biralli scriuono, che la parte principale per formare vera, e propria Impresa consiste nella Comparatione, ò Similitudine, che dalla qualità si trahe, e da gli vsi delle cose, che con figura in Impresa si ripongono da parole necessariamente accompagnate per esprimere

mere i più singolari concetti dell'animo nostro, il che si caua etiandio dalla definitione, ch'essi apportano.

IL Palazzi dicendo nella definitione, che l'Impresa è vn modo di esprimere qualche nostro concetto con l'Imagine di cosa c'habbia con quella per se stessa conuenienza, viene ad assegnare la Comparatione. E più chiaramente nel fine del quarto discorso scriue, che l'Imprese diligentemente considerate altro non sono, che Similitudini, e Comparationi, e poco di sopra nello stesso discorso haueua detto il medesimo essere l'Imprese vna Comparatione.

IL Materiale Intronato la descriue, ch'ella altro non sia, che vna mutola Comparatione dello stato, e del pensiero di colui, che la porta.

CESARE Cotta vi vuole la Comparatione, e si caua dalla sua definitione *Impresa est figura extranea singulare consilium mentis idoneo similitudinis nexu coniuncta*. Girolamo Aleandro parimente la richiede, e vadi dichiarando l'Impresa de' Signori Humoristi per via di sola Similitudine. In somma non ci è autore, che di quella non faelli. Il medesimo Hercole Tasso l'ammette, non però necessariamente. Veggiamo hora, che luogo possa, e debba hauere ella nell'Impresa.

Palazzi.

Materiale.

Cotta.

Aleandro.

Hercole Tasso.

## DELL' ANIMA, FORMA, O DIFFERENZA

dell' Impresa, e che la Similitudine, ò Comparatione  
sia dessa.

### Capitolo X I X.



AL cognoscere, e sapere qual sia l'anima, forma, ò differenza dell'Impresa, (prendo queste voci quali per lo stesso in quanto seruono à proposito mio, nè le considero io secondo l'intelligenza metafisicale) dipende tutta la cognitione della natura, & essenza dell'Impresa; sopra che si fanno molti contratti; & ci è chi ardisce chiamare poco giudiciosamente Filosofi bestiali coloro, che nell'Impresa ricercano l'anima. La onde noi per non essere giudicati tali lasciar doueressimo vn cotal nome. Ma perche più ci muoue l'vso già preso, e l'autorità di chi lasciò così prima scritto di quello, che faccia del riprenditore; perciò chiameremo ancor noi per certa proportione anima quello, che dà l'essere, la forma, e la perfettione all'Impresa, di cui che cosa si debbia chiamare anima variamente discorrono gli autori, e pare à me, che l'opinione del Bargagli non solo sia più vera, e reale, ma ancora più commu-

Dal sapere qual sia la forma dell'Impresa si pende la notizia della vera sua natura.

Anima dell'Impresa si addimanda quello che dà à lei l'essere.

Parte Prima.

L 3 nemente

*La Similitudine esprime l'anima dell'Impresa.*

*Cagione Efficiente dell'Impresa: Finale, Materiale, Formale.*

*Modo di significare espresso dalla parte della forma.*

*Opinione del Bargagli, che la Similitudine sia Forma dell'Impresa.*

nemente abbracciata, & è, che la Similitudine sia dessa, à cui tanto attribuisce, che vuole, che in virtù altro non sia l'Impresa, che vna comparatione, vna similitudine, ò vna certa metafora. Il che perche più chiaro si faccia, voglio, che andiamo considerando, che luogo può ella nell'Impresa hauere. Percioche concedendo tutti trouarsi, ò potersi trouare in quella, vediamo s'ella sia Materia, ò Forma, ò Fine, ouero Efficiete. La cagione Efficiente è l'intelletto dell'huomo, il Fine è il voler palefare quel suo pensiero, e concetto, la Materia è la figura, & il corpo, e ciò tutto di commun parere; Adúque se si dà Similitudine, ò Comparatione nell'Impresa, e quella non sia dalla parte di niuna delle tre addotte cagioni, bisogna conchiudere, che sia dalla parte della Forma, e della differenza distinguente l'Impresa da ogni altro simbolo. E se mi si dicesse, che essendo la similitudine fondata nella proprietà rappresentata dalla figura cagione materiale, venisse anch'ella à ritenere quella parte: Rispondo, che il modo di significare è differenza, nè può mai essere dalla parte della Materia come tale, si come anco il modo di essere è dalla Forma, hauendo proprio modo di significare l'Impresa, che noi vogliamo, che sia per via di Similitudine metaforica rappresentata con figura, e con motto, nè altra Forma può ella hauere, che questo suo modo di significare: così le maniere di dire, e le figure si rendono diuerse con la lor propria tessitura di voci, & vna parola posta prima, ò dopo, ò nel mezzo, ò con interrogatione, ò con ironia detta, fa varia l'oratione. Percioche ciascuna figura, e maniera hà modo proprio significante, il quale à alterato, ò murato, non è più quella, ma altra diuene: così è tra simboli, il proprio modo dell'Impresa è l'addotto di sopra, chi vi leua la Similitudine, viene à leuare il modo di essere Impresa, che non farà più tale, ma diuerrà qualche altro simbolo. Fù di tal parere il Bargagli, e benché lui faccia il Mondo inuentore di cotal opinione, non ne fù però autore, ma ristauratore, & ampliatore per hauerla da altri pigliata. E che ei così creda, e così insegni è manifesto in tutto il suo libro, e per l'addotta sua autorità, e parole nel capitolo precedente, e sie anco più chiaro se n'aggiungiamo quello che altroue scriue apertamente, *che l'anima, & la forma essential dell'Impresa è la Similitudine, e Comparatione: La Comparatione è quella, che porta la forma, e dona la vita all'Impresa; e necessariamente bassi da trouare nell'Impresa Metafora, ò Comparatione, perche da loro ritiene l'esser suo: E' adunque la cagion formale, che l'Impresa compone, e le dona la vita, la Somiglianza, che nell'esprimere il concetto dell'animo infra le proprietà naturali si troua, od artificiali poste in quella. E così per tutto il suo libro altro non insegna, se non che la Somiglianza è la forma, la vita, l'anima dell'Impresa, & il motto, e le parole lo spirito, che la natura, ouero la proprietà della cosa, donde tal comparatione si prende, dichiarano, e conchiudendo poi scriue se questo dunque è la forma & essenza dell'Impresa, quelle che non esprimono il loro concetto per via di comparatione,*

*e metafora non faranno Imprese vere, e perfette.* Et per ciò viene da lui ripre-  
fa quella de' Catenati di Macerata, che della catena d'oro di Homero  
con greco motto, che vale *ALACRES SEQUENTES* non solo perchè è  
fauolosa, che in ciò hauerebbe molti, e me medesimo à sua difesa, ma  
perche manca di similitudine. Io però non credo, che affatto sia priua,  
e quegli Academici forse n'hanno, e ne danno qualched'vna bene alle-  
gorica, perchè non hauendo proprietà vera, e naturale, per essere fauolo-  
sa non potrà hauere se non similitudine allegorica, e douendo essere la si-  
militudine per natura, e non per allegoria, si potrà dire, che pecca in  
quella; ma non che di essa manchi, come pecca per comparatione alle-  
gorica quella dell'aratro fendente la terra tra gli Occulti. E potrebbe es-  
sere la loro similitudine, che si come vnisse quella catena alle cose celesti  
queste della terra, ò le governa col mezo de' gl'influssi, ò della prouiden-  
za, e gratia d'Iddio, così quei Signori vogliono con lo studio, e con l'in-  
telligenza vnirsi al Cielo, e gouernare con quella l'attioni sue proprie,  
e piamente ancora lasciarsi portare dalle buone inspirationi à viuere  
christianamente, od altra tale da essi più ingegnosamente trouata, che  
questo senza saper la loro intentione le dò io per mostrare, ch'ella può  
hauere ottima comparatione, se bene allegorica.

DELL'istessa sentenza, che la somiglianza sia l'anima dell'Impresa, fu-  
rono prima del Bargagli, e Biralli, il Contile, Torquato Tasso, il Palazzi,  
il Guazzo, il Materiale, seguirono Panfilo Landi, Girolamo Raimondi,  
Cesare Cotta, il Casoni, Girolamo Aleandro come si può vedere da quel-  
lo che habbiamo nel capitolo precedente discorso, & oltre all'addotto  
vi aggiungo, che il Contile insegna douersi vsare nell'Imprese la figura  
Homocosa come conforme alla proprietà dell'Impresa, la qual figura con  
la somiglianza conosciuta d'vna cosa scuopre la natura d'vn'altra, come  
appunto fa l'Impresa, dà l'esempio dell'Elefante, il quale ha diuerse buo-  
ne qualità, delle quali ciascuna è anima, ò similitudine particolare à gli  
altrui disegni commoda, e conferente, ch'è lo stesso, che diciamo noi,  
dicasi poi ò in questo modo, che la qualità presa per via di similitudine  
dia forma all'Impresa, ò che la similitudine fondata nella qualità sia des-  
sa, poco importa, il che viene anche da lui replicato nella dichiarazione  
della sua definitione, & altroue.

TORQUATO Tasso all'aperta, che la Comparatione è la forma essenziale  
dell'Impresa, e sua anima, ch'è la medesima dottrina del Bargagli, che an-  
cor noi seguiamo, volendoci però necessariamente il motto come differè-  
za specifica, e principale di quel corpo, il quale senza lui non potrà ric-  
uere similitudine d'Impresa. E se bene Torquato pare, che in alcun luo-  
go non vi ricerchi il motto necessariamente, alla fine viene anch'egli in  
opinione, che si debba porre, e lo nomina con voce di differenza princi-  
pale, e specifica, & anima, che dia vita al corpo.

*Parte Prima.*

L 4 I L

*Catenati.*

*Del Biralli.  
Del Contile.*

*Di Torqua-  
to.*

Dei Cafoni,  
& d'altri au-  
tori notati di  
sopra.

IL Cafoni lo hà detto di sopra, e più à basso segue, che la similitudine dà la forma, e l'essere all'Impresa. Il Landi la proportiona, e similitudine è l'anima, e vita dell'Impresa, e così tutti gli altri, e pare questa opinione più comunemente abbracciata non solo da moderni, che scriuono eccettuando Hercole Tasso, ma molto più frequentata nell'Academie nella formatione di quelle.

Il motto ef-  
fere l'anima  
dell' Impre-  
sa come s'in-  
tenda.

E benchè alcuni de gli autori addotti per noi, conforme al costume de gli altri, chiamino anima dell'Impresa il motto, ciò dicono per conformarsi all'vso commune, & con l'autorità del Giouio, il quale nominando quello con tal voce, si è esteso tanto oltre che pare, che non si possa fauellare altrimenti. Di più il motto ( come affermiamo ) è anima del corpo, non dell'Impresa, onde à lui non disconuiene tal nome. Nè vedendosi la vera anima se non per opera dell'intelletto, s'accommodò quella voce à cosa che si vedesse, perche si come si scorgeua la materia, così si scorgesse la forma. E così s'vsò nominare, perche ci mena egli all'intelligenza di quella, che per altro non è anima vera. Non già che ne segua, che vna forma, e vn'anima informerebbe più specie di cose, percioche in alcuna insegna, & in alcuni Rouesci, & Emblemi pur entrano parole, e nondimeno sono diuersa forte di simboli; ( come scriue Hercole Tasso ) imperoche se bene entrano parole in quelli, non vi entrano però motti, nè le parole ci stanno in quel modo, che stanno nell'Imprese, il che è pur anco da lui insegnato. Seguiamo hora considerando quello che altri apportano per anima.

Opinione  
di l'Arnigio  
circa l'ani-  
ma nell'im-  
presa.

Si riproua  
da Hercole  
Tasso.

È dall'auto-  
re.

Opinione del  
Ruscelli.

Ripresa da  
Hercole Tasso.

L'Arnigio ne gli Occulti di Brescia fauellando del Sileno loro Impresa, dice *Afiondiamo l'anima dell' Impresa, ch'è l'intento primo*, si che viene à fare l'intento dell'animo nostro anima dell'Impresa. Il che è rifiutato con ragione da Hercole Tasso mostrando, che l'intento nè primo, nè secondo è l'anima. *Percioche l'intento è l'atto della volontà verso alcuna cosa, ò con inclinatione, ò con fuga, il quale ò s'essequisca, ò nò, non esce fuor di lei, ma seguendone effetto viene ad bauere fuori di se prodotta la forma, & dato l'essere à ciò che sarà seguito; la qual forma di tanto da detto intento differisce; di quanto si differisce l'idea di cosa concetta dalla cosa effettuata. Si che se l'intento nostro primo, & l'anima dell'impresa sono lo stesso ne seguirebbe, che l'anima opererebbe là doue non fosse; e darebbe essere di cosa composta senza interuento di forma.* Io credo che intenda egli per intento l'intendimento, il pensiero, il concetto, & il fine, che seuo pronoua quei Signori Academici col Sileno, come si caua dalle sue parole, il quale non farà mai forma.

IL Ruscelli scriue, che si douria dir l'anima dell'Impresa l'intentione, il sentimento, la significazione, ò quello ch'essa con le figure, e con le parole vuol dimostrare, il che vien ripreso da Hercole Tasso dicendo, *Non è l'anima la significazione, perche l'anima è forma, & essa è atto intrinseco, che dà l'essere alle cose, e la significazione è atto estrinseco conseguente la cosa formata.* Si può

però dire che la significazione in rispetto alle voci viene ad essere atto intrinseco, il quale perche à tutti nomi, e simboli indifferentemente s'accorda, per ciò si può dire, che sia forma commune, ma non estrinseca. Aggiungo che quello che essa con le figure, e parole dimostra non è forma, ma fine dell'intentione, si che portando egli quattro cose per anima l'Intentione, il Sentimento la Significazione, e Quello che palesa, nõ per anco l'indovina. L'Intentione stà nell'autore, il Sentimento può in questo & in quella ritrouarsi, la Significazione è commun genere, e più propria delle voci, e de' nomi che de' simboli, Quello poi ch'essa dimostra è fine, onde s'allontana forse più dal vero di coloro, che vogliono il motto essere l'anima.

MÓNSIGNOR Belloni scriue che la Significazione aggiunta alla pittura, & anco al motto la fà Impresa, da cui termine, perfectione, atto, e vita riceue. Pone la pittura, cioè la figura, e le lettere dall'vno de i canti, e la significazione dell'animo dall'altro. S'intende per Significazione il modo suo proprio di significare bene, perche stà dalla parte dell'Impresa: se il senso dell'autore, questo è fine; e poi la Significazione viene ad essere commune all'Insegne, Emblemi, & altri simboli, noi ricerchiamo hora la propria forma, che non può essere la Significazione, come poco fa si è detto al Ruscelli.

E già che addotto habbiamo quello che noi sentiamo dell'anima dell'Impresa, e quello che gli altri ancora, veggiamo hora quello che ne dica Herc. Tasso; il quale di quella in varij luoghi fauella. Riprendendo il Ruscelli scriue che *Anima è quella relatione e comunione, che passa fra la figura & il motto in produrre lo sentimento à nuna altra significazione, o espressione fuor dell'Impresa partecipata:* & in altro luogo riprendendo l'Ammirato che faccia il motto anima scriue che *la forma non è altrimenti le parole, ma si è ella quel senso che risulta alla potenza dell'un' e dell'altra per atto di reciproca relatione, ne d'altronde prouiene.* Contra l'Arnigio fauellando dice che *la figura, & il motto concorrono in modo disposti, che l'vno senza l'altra, ne questa senza quello nulla adopriano; il qual reciproco concorso è la essa reale forma d'anima, ch'altri dicono dell'Impresa infino à qui non conosciuta, ò almeno ch'io sappia non infino qui scritta.* Contra Torquato, *Anima è quello scambieuoale aiuto, ch'essi motto e figura si prestano à producimento del senso, modo nel qual non partecipa alcuno altro simbolo fuori di essa Impresa.* Contra il Chiocco scriue *la forma è il tante volte replicato intendeuole concorso alla productione del sentimento, che per l'Impresa s'addita.* Contra il Bargagli *la similitudine non è la forma dell'Impresa, ma quel che più volte da me per tale afferuato necessario concorso à producimento dell'inteso concetto di figure, e parole, che fra se disgiunte nulla importino, che così ne altro simbolo conuerrà con esse, & à forza sarà ella la medesima in tutte.* Altroue contra il Biralli, s'informa l'Impresa dal concetto del motto ò delle figure, per l'intelligenza del concetto, fuor della quale combinate nulla ne questa, ne quella inferiscono, proprii à e

Non accettata dall'autore.

Opinione del Belloni.

Cò la dichiarazione.

Opin. d'Hercole Tasso circa il dichiarare quale sia l'anima dell'Impresa. E quãto egli lasciò scritto in diuersi luoghi à questo proposito.

*natura non ad altro Simbolo che ad essa comunicata. Altreoue, l'Anima e la vita dell'Impresa farà il concetto delle figure, e de' motti alla produzione del concetto in modo, che da se separati nulla inferiscono. E così da per tutto, & rispondendo all'Assertio. 12.* All'Assertio, che lo riprende, perche habbia egli posto più specie d'Imprese dall'Allusione, dal Contrario, &c. Risponde non hauer ciò lui detto, ma si bene che questi fossero luoghi da cauare l'Imprese: *ma fà egli la forma di quelle vna, & pone vna differenza formale indifferentemente in tutte l'Imprese, la quale è il modo dell'esprimere il senso loro.*

*Riprouata dall'autore.* SEGVIAMO noi hora, se il modo dell'esprimere il senso loro è la forma dell'Imprese, siamo d'accordo: ma non s'accordiamo poi nel dichiarare qual sia questo modo, e come egli si formi, doue si ricercano regole particolari, ne conuiene stare sù'l generale. E ricercando noi l'anima dell'Impresa, veniamo à ricercare qual sia questo suo modo. Dirà di hauerlo dichiarato, & inteso per lo concorso delle figure, e de' motti alla produzione del concetto in modo, che separati l'vno dall'altro nulla inferiscano. Dico che il concorso delle figure, e de' motti stà dalla parte materiale, la produzione del concetto è il fine, che separati nulla inferiscano è conditione, e perfezione dell'Impresa, non forma, ne essenza. Ne perciò ella si distinguerebbe da gli Emblemi, Insegne & altri Simboli ammessi da lui, e composti di figure e parole, de' quali il concorso ferue à producimento del senso, e concetto. E se mi dicesse ch'in quelli non ci stàno le parole necessariamente, come fanno in queste, che per ciò forse dice contra il Bargagli il Necessario concorso à producimento &c. Dico che il necessario ò necessità conueniente alle cose non dà distintione formale, ma è conditione ò modo consequente l'altrui essere, e l'altrui forma, secondo che viene ad essere possibile, ò necessario. Onde l'hauere necessariamente ò no le parole, e la figura è cosa dipendente dall'essere dell'Impresa, ma non dà à lei l'essere.

*La necessità nelle cose è conditione ò effetto dipeudente dall'essere loro.*

*Aresi c. 21.* L'ARESI parimente rifiuta ciò col dire, che la parola necessario non v'aggiunta al cōcorso, percioche *nell'istessa maniera sono differenti l'huomo, e l'animale, che questo non richiede necessariamente l'esser ragionuole ma lo può hauere, e l'huomo lo richiede necessariamente; ne però si dice essere dell'essenza del'huomo il necessario discorso, ma il discorso assolutamente, perche ciò non conuiene necessariamente non è di essenza, e tutto ciò che è d'essenza conuiene necessariamente, ond'è del tutto superflua quella parola, Necessario, al predicato essenziale.* Il dire quello, che scriue contra Torquato, che lo scambieuole aiuto, ch'essi motto e figura si prestano à producimento del senso sia l'anima, farà fare vn'anima, ò vna forma generica: percioche anco in quelle Insegne, ò Cifere, e Simboli ch'egli concede di parole, e figure s'autano queste scambievolmente per produrre il concetto. Contra l'Ammirato fà la forma quel senso che risulta dalla figura, e parole per reciproca relatione. Et pu re il senso, che ne risulta viene ad essere il fine, l'intento, & il concetto del-

dell'autore, e non la forma di quelle. Riprendendo il Ruscelli dice, che l'Anima è quella relazione e comunione, che passa fra la figura, & il motto in produrre il sentimento. Produrre il sentimento è il fine conseguente l'Impresa già fatta, la relazione o comunione è tra la figura, & il motto parti dell'Impresa, le quali deono tra esse conuenire, e riguardarsi l'vna all'altra, perche l'Impresa si formi. E poi s'altroue dice, che il modo dell'esprimere nell'Imprese è la forma loro ( come è veramente ) come sarà la relazione o comunione delle parti modo esprime, douendosi quella presupporre all'Impresa?

MONSIGNOR Aresi rifiuta parimente l'opinione d'Hercole Tasso, e pruoua con quattro ragioni, che il necessario concorso della figura, e delle parole per la produzione del sentimento non sia la forma dell'Impresa, la prima si è, che il cōcorrere alla produzione d'alcuna cosa è proprietà delle cagioni, & all'istesso genere, e sorte di causa appartiene la natura della cagione, & il suo concorso: Hor la figura secondo lui è la cagione materiale dell'Impresa, le parole instrumentale, qual dunque sarà il concorso loro? Sicuramente materiale & instrumentale, adunque non potrà questo concorso essere la cagione formale. Questa mi pare ottima ragione, e noi ancora l'habbiamo addotta di sopra con poche parole, pria che leggesimo questo autore, dal quale pigliamo la sua opinione, e le sue ragioni, che aggiungiamo all'opera già fornita da noi se bene non istampata per le cagioni scritte nella lettera.

La seconda ragione consiste nell'addimandar al Tasso se il sentimento prodotto dalla figura, e dalle parole, e dell'essenza dell'Impresa è: se no, adunque n'anco il cōcorso necessario alla di lui produzione, se sì, dunque egli farà la forma, e non il concorso alla sua productione. Perche s'all'essenza appartiene bisogna ch'egli è materia, o forma sia necessariamente, posciache queste due sono le parti essenziali, è cosa chiara che non è materia, adunque farà forma. Questa ragione con l'altre due seguenti non mi paiono molto valide contra il Tasso, onde se bene sono in fauore della nostra opinione, io dirò quello ch'à difesa del Tasso si potrebbe addurre. E questo perche io non giuro *in verba magistri*, ma scriuo quel tanto ch'io giudico ragioneuole. E quando altri scriua il contrario, & ne rechi pruoue, à cui s'acqueti il mio intelletto, senza dubbio, ch'io non m'arrosirò di *canere palinodiam*. Credo dunque che si potrebbe rispondere per lui, che il Sentimento prodotto è d'essenza dell'Impresa, non come parte integrante vn tal composto, ma come fine intento dall'autore col mezo di quella, e come cosa conseguente necessariamente alla compositione, & all'essere dell'Impresa.

La terza ragione è, che chi ha mai inteso à dire, che il concorso alla productione di alcuna cosa sia la forma essenziale di vn'altra? forma dell'huomo, delle piante, dello scanno, e tauola e l'anima ragioneuole, la ve-

L'Aresi  
proua l'opi-  
nione d'Her-  
cole Tasso cō  
4. ragioni.

La prima  
buona l'al-  
tre tre nō co-  
si buone.

La seconda.

Si scioglie.

La terza.

*Si scioglie.*

getatiua, la forma artificiale loro, e non alcun concorso. Ne però questo fu detto da Hercole Tasso fuor di ragione. Percioche l'ordine de gli Elementi, e de' Cieli al parer de molti è la forma del mondo, e cotal ordine si può nominare concorso: Il concorso delle lettere, e sillabe vnite, e formate insieme dall'intelletto cagione efficiente viene ad essere la forma delle parole, in ordine alle quali si dirà forma, & in ordine all'intelletto, & ad esse lettere parti concorrenti, & integranti à formar le parole, si dice cōcorso: il concorso poi delle parole è la forma dell'oratione, di tali e tali parole, la forma di tale, e tale oratione e figura come p'esempio occorre nel la Repetitione, Cōuersione, e Cōprensione figure retoriche. Cominciare

*Le figure d'Oratori variansi con la trasposizione delle parole.*

il ragionamento da vna medesima parola è Repetitione, danno l'esempio *Scipio Numantiam sustulit, Scipio Carthaginē deleuit, Scipio pacem pepercit, Scipio ciuitatem seruaui*. Finire il periodo nell'istessa parola s'addomanda Conuersione come *Panos Populus Romanus iniustitia vicit, armis vicit, liberalitate vicit*. Cominciare da vna medesima voce, e finire parimente in altra stessa si nomina Comprensione come *Qui sunt qui fœdera sæpe ruperunt? Carthaginenses. Qui sunt qui crudele bellum in Italia gesserunt? Carthaginenses. Qui sunt qui Italiam deformauerunt? Carthaginenses. Qui sunt qui sibi ignosci postulant? Carthaginenses*. Doue la variazione delle parole fà varie figure,

così nelle figure etiandio grammaticali la variazione delle lettere. Se dicessè l'Arcèsi ciò esser vero nelle parole, ma non nell'Imprese. Direi à questo che i modi di significare, e di esprimere i nostri concetti sono ò con sole parole, ò con sole figure, ò con l'vne, e con l'altre, si che conuengono tutte nel significare genere vniuersalissimo, sono poi differenti nel modo e nella materia. Al modo di significare con figure, e parole genere più prossimo si riducono l'Imprese, alcuni Emblemi, Infegne & altri Simboli, i quali si distinguono tutti tra essi nel modo di significare, e di hauere le parole diuersamente, & alcuni ancora in quanto al modo di hauer le figure, come à suoi luoghi si vede. Si che essendo l'Impresa vn modo di esprimere, e di significare, potrà dire Hercole Tasso, che il concorso delle sue parti fatto dall'intelletto è la forma di quella, il qual concorso poi in ordine all'intelletto, & in ordine ad esse parti concorrenti s'addimanderà concorso, come il vario concorso, & ordine di parole variamente poste, & ordinate dà diuersa forma ad vna, & ad altra figura di Grammatica, ò di Retorica modi tutti significanti: ciò sia detto per quanto si possa dire dalla parte d'Hercole Tasso, la cui ragione vale ne gli esempi addotti delle lettere, & in quelle cose, alle quali l'ordine delle parti serue per essenza: ma nell'Impresa oltre all'ordine, & al concorso delle parti ci è il modo di essere e di significare, ch'è per via di somiglianza solamente secondo noi, secondo altri di Cōtrarietà, di Diuersità, di Allusione, i quali tutti sono modi significanti nell'Imprese, a' quali serue il cōcorso della figura, e parole come cose materiali richieste alla formatione di quelle.

*A'odi di esprimere i nostri concetti di tre maniere.*

LA quarta ragione dell' Aresi è, ch'egli cioè Hercole Tasso fa la sola figura causa materiale dell' Impresa, dunque in lei sola deue esser riceuuta la forma, come dunque fa egli che vguualmente della forma siano partecipi la figura e le parole? e se le parole sono secondo lui parte instrumentale dell' Impresa, come dunque appartenerà all' essenza di lei? non essendo l' instrumento di vna cosa, di essenza di quella come instrumento, si come non è d' essenza il braccio per essere instrumento e parte integrante, e non materia dell' huomo. Si potrebbe credo io dire, che non vuole Hercole Tasso, che le parole, e la figura riccuino vguualmente la forma, ma che la figura principalmente come materia e soggetto, aiutata però e quasi disposta dalle parole, le quali seruino à lei come instrumento; io direi come diposizione. E quando scriue l' Aresi, che l' instrumento non è d' essenza di quello di cui è instrumento; sic vero de' veri instrumenti, che le parole s' addimandano instrumento largamente: ouero farà vero de' gl' instrumenti estrinsecchi non de' congiunti, percioche nell' esemplo addotto da lui del braccio, viene egli ad essere all' huomo come instrumento necessario & essenziale in ordine all' operationi, ancorche in quello non ci dia l' essenza dell' huomo; se bene poi in ordine al corpo, à cui ha egli immediatamente relatione, viene ad essere anco di essenza come di lui parte, senza cui verrà ad essere manco & imperfecto. L' intelletto altresì è instrumento dell' anima ragioneuole, con tutto ciò necessario, & essenziale à formare l' intelletto, alla quale e l' vno e l' altro concorre, chi principale, chi immediatamente. Sia detto questo per non tralasciare quello, che si può considerate per l' vna parte, e per l' altra, non già perchè io approui l' opinione d' Hercole Tasso, che anzi l' habbiamo di sopra rifiutata.

L' ARESI fa che la vera, totale, & vltima forma dell' Impresa sia la Significatione proportionata alla natura dell' Impresa, & così questa vltima forma in quanto Significatione la fa cōuenire con gli altri segni, ma in quanto Proportionata la fa differente. Si proua questa opinione, perche non si può negare, che non sia la significatione d' essenza dell' Impresa, che per ciò dal Tasso si dice l' Impresa essere simbolo, e da tutti gli altri nella definitione di lei si fa mentione di disegno, di espressione, di d' Jma. ine, di rappresentatione; di di cosa simile; Ma s' appartiene all' essenza, deue parimente esser compresa nella materia, o nella forma; non è la significatione materia, perche questa secondo tutto è la figura, e secondo altri, ancora le parole; dunque sarà forma, e se è forma, è necessario che sia l' vltima, perche segue dopo la figura, e dopo le parole, & è l' vltima cosa che nella compositione dell' Impresa si conseguisce; Si come all' incontro è la prima nell' intentione dell' autore di lei. Altroue inuestigando il genere dell' Impresa assegna per genere generalissimo l' ente di ragione, e per genere piolimo l' essere segno cōposto di figura, e di parole: Et in altro luogo dichiarando la forma, e la differenza dell' Impresa, cioè che cosa egli intenda per quella signifi-

cazione

La quarta.

S' scioglie.

Lib. 1. cap. 7.  
Qual sia la  
vera forma,  
e differenza  
dell' Impresa  
secondo  
l' Aresi.

Cap. 20.  
Genere gene  
ralissimo del  
l' Impresa, e  
genere propri  
mo.

Cap. 31.

tione proportionata alla natura dell'Impresa, perche cosi potrei dire de gli Emblemi, & altri Simboli, che la Significatione proportionata all'Emblema, & ad ogni altro tal Simbolo fosse la forma loro, e niente si saprebbe più di quello, che si sapeua. La onde scriue. *che la sua ultima differenza costituente non è alcuna semplice come suol ritrovarsi nelle cose naturali, ma nella guisa che credeuano molti de' Filosofi antichi, che la differenza dell'huomo non fosse nel'esser solo ragioneuole, perche questa, diceuano, conuenire ancora à gli Angeli, ne solo l'esser mortale, perche mortali sono ancora i bruti, ma l'vna e l'altra insieme, e definiano l'huomo animal rationale mortale: cosi non hà l'Impresa alcuna semplice differenza, che la costituisca, poscia che qual si voglia predicato di lei può ritrovarsi ancora in altra sorte di Simboli; ma dall'vnione di tutti loro insieme viene ella costituita: fra queste però quella possiamo chiamar ultima differenza costitutiuua, non che basti sola à distinguere, ò à costituire l'Impresa, ma che si considera esser l'ultima, e dopo tutte l'altre conuenirle; e questo stimo, che sia il significar cosa particolare; perche prima conuiene all'Impresa l'esser composta di figura e di parole, appresso il significare non per via di ritratto, ò Ziffra, e poi finalmente alcun pensiero particolare.*

Si riprende  
l'opinione  
dell'Aresi  
dall'autore.

CHE l'esser composto di figura e parole possa esser genere il concediamo ancor noi, perche è vero: il significare solamente non può esser forma se non generica, per essere troppo vniuersale e commune: La significatione proportionata alla natura dell'Impresa può essere forma, ma il cosi dire, e dichiarare: *ignotum per ignotius*, cosi l'animalezza proportionata alla natura dell'huomo è la sua forma, onde è vn dire quello che noi ricerchiamo, ma con altre parole: Il significare per mezzo della cosa figurata alcun pensiero particolare, per cui si distingue (scriue l'Aresi) dalla Ciffra, che significa per mezzo del nome e non della cosa, e da ritratti, che significano la cosa figurata, & non altro, non è forma dell'Impresa, ne differenza costituente, perche conuiene etian dio la definizione per mezzo di cotal particola ad alcuni Emblemi, liquali esplicano concetto particolare col mezzo della cosa figurata come *PARCERE SVBIECTIS ET DEBELLARE SVPERBOS, & PVDEAT AMICE DIEM PERDIDISSE, IL COSI FERISCI, SIC CREDE*, Sono concetti particolari, perche sono proprij di coloro, ch'intesero esplicarli in quella maniera. I Rouesci parimente, c'hanno parole, verranno ad essere composti di figure, e di parole, e significheranno col mezzo delle cose figurate concetto ò cosa particolare di colui, di cui è Rouescio, ò per cui è stato fatto, se bene poi le cose e concetti significati possono appropriarsi à molti, non resta che non siano, e non si debbano dire particolari: & alla proua di sopra dell'Aresi, si può rispondere in due maniere. Si può dire prima, che la significatione è essenziale all'Impresa non come cosa compresa, ò nella materia, ò nella forma (come egli presuppone) ma come effetto, ò proprietà che deriuua dall'essenza, e dalla natura dell'Impresa, e per ciò viene ad essere

Humo.  
De' saglio.  
Aquila.

l'ultima

l'ultima cosa conſeſſe alla compoſitione di lei: ſi potrebbe anco dire ſecondo alcuni, che la Significatione è eſſentiale all'Impreſa, & è compresa nella forma, ma forma generica, la quale voglio concedere, che ſi riſtringa con la parola *proportionata alla natura dell' Impreſa*, e che coſi diuenti ſpecifica, & vltima forma, ma biſogna dichiarare in che conſiſte queſta proportion, ne baſta il dire, che ſi dichiara con l'aggiungere il ſignificare col mezo della coſa figurata particolare penſiero, come habbiamo veduto.

PER tanto ſtimiamo noi via e modo più facile, e che più ageuolmente ſi dichiara, e che ſia più reale ancora, il dire che la Somiglianza ſia la forma, e per che lodo quello che ſcriue l' Arefi circa l' inſegnare, che la forma, o differenza dell' Impreſa non è vna coſa ſemplice, per ciò ſi dichiareremo ancor noi dicendo, che il modo proprio di eſſere, e ſignificare viene ad eſſere la forma d'ogni Simbolo, il quale nell' Impreſa conſiſte nel ſignificare per via di ſomiglianza il concetto, ma non baſta; perche queſta Somiglianza dee eſſere traſlata da vna proprietà d'animale, piante, o coſa à ſignificare poi altra coſa che in me medefimo ſi ritroua; ne ciò baſta, perche queſta Significatione per via di ſimilitudine non ſi dee fare cõ parole, ma dee l'intelletto trarre da ſe per via di comparatione l'intelligenza, & applicarla all'autore, che farà o differenza, o proprietà vera, e propria dell' Impreſe. Il che perche più facilmente ſi faccia chiaro habbiamo inſegnato l'vfficio, che deono fare le parole, perche ſeruiuo à formare l'intendimento, e l'applicatione dell' Impreſa, & in ciò giudico io conſiſtere tutta la ſua natura & eſſenza. E la principal ragione ſi è, perche non veggio come poſſiamo fare differente l' Impreſa da ogni altro Simbolo con l'altre opinioni, che con queſta; con la quale le diamo modo proprio conſtituente, e diſtinguente l' Impreſa da ogni altro. Di più veggio che tra quante Impreſe vanno attorno, non diſputo hora quali ſiano più in numero le formate à modo noſtro, o à modo d'altri, ma dico bene ch'in bontà le noſtre auanzano l'altre per commun conſenſo, come anco dal paragone fatto da ciaſcuno giudicioſo ſie chiaro. Io non adduceua altre ragioni, ma dappoi c'ho veduto quelle che apporta l' Arefi à fauore di queſta opinione, non voglio traſcrlarle ſi perche mi paiono ſofficienti per quello che ſi può recare in queſta materia; ſi anco perche il lettore habbia da me quello, che è ſtato laſciato ſcritto da gli altri, e non tralasci io coſa neceſſaria, che da lui ſi poſſa deſiderare. L' Arefi dũque pro uia e conferma la noſtra opinione, col dire che *altrimẽte la figura non rappreſenterà la perſona per cui ſu fatta l' Impreſa, ma il ſuo proprio figurato, il che è non picciolo inconueniente, proua che la perſona per cui ſu fatta l' Impreſa non poſſa dalla figura ſenza ſimilitudine eſſere rappreſentata, iercioche non può vna coſa eſſere rappreſentata da vn ſuo contrario, ma è neceſſario che fra il rappreſentante, & il rappreſentato vi ſia ſomiglianza; accioche dall'vno ſi poſſa venir in cognitione dell'altro:*

*Opinione del  
Bagagli op  
prouata dal  
l'autore.*

*La forma &  
differenza  
dell' Impreſa  
nõ eſſer vna  
coſa ſemplice,  
ma qual  
ſia.*

*Conſue-  
ragioni.*

*Ragioni del  
l' Arefi per  
prouar che  
la Similitu-  
dine, o Meta-  
fora ſia for-  
ma dell' Im-  
preſa.  
Nel libro I.  
cap. 14.*

Lupo cervic-  
ro.

Istrice.

l'altro: ciò ancora si fa chiaro dalla pratica, che l'Imprese non fondate in somiglianza solo col motto rappresentano il loro autore, e non con la figura come in quella del Lupo cervicero col motto *QVOD TIBI DEEST, MIHI OBEST* appare, oue parla l'autore in persona propria, e tanto è lontano d'intendersi nella figura, che à quella si fa contrario: e che ciò sia inconueniente si pruoua perche si fa contra il fine, per lo quale s'è trouato il portar le figure, che s'è non hà dubbio per significar in loro se stesso, od altra persona amata: perciocche usandosi in prima le figure senza alcun motto, non era possibile, che per quella figura cosa contraria s'intendesse, il che s'horà si fa nell'Imprese, ciò auuene per virtù delle parole, le quali furono aggiunte non per distruggere il significato della figura, ma per perfettionarlo, dunque deue tuttauia la figura significar la persona, ò che la porta, ò per cui s'è fatta l'Impresa. Accresce la forza dell'argomento, perche la figura si chiama in caso retto Impresa di colui, che la porta come si dirà il Leone con tal motto s'è Impresa del tale, l'Aquila con queste parole s'è di quell'altro. Se dunque il Lupo cervicero si dice esser Impresa di colui, che la porta, chi non uede quanto impropriamente si dica poi per mezzo del motto, ch'egli sia in tutto contrario alla figura, che porta per impresa? Aggiuge etiã adio due altri incoueniẽti, che ne seguono, e sono il primo che nõ fanno buona lega il motto, e la figura, perciocche la figura non fa altro che rappresentarini il Lupo cervicero, e le parole s'intendono non del Lupo cervicero, ma dell'autore dell'Impresa; la doue le parole con la figura di similitudine fanno buonissima compositione, per esempio il *COMINVS ET EMINVS* bene si compone con l'Istrice, perche di lui egli propriamente si dice, e poi tutto insieme questo composto s'adatta al formator dell'impresa: L'altro inconueniente che ne segue è, che la figura non rappresenta alcuna cosa mediatamente, ma una sola immediatamente; il che fa che quella figura non serua per altro che per ritratto, perciocche la figura del Lupo cervicero nell'Impresa di sopra posta altro non mi significa, che il Lupo cervicero, non mi si rappresentando alcuna persona per lui, già che la persona dell'autore si spiega nel motto, e si fa differente dal Lupo; serue dunque per semplice ritratto; ma quando pongo, per esempio, la figura dell'Istrice, se bene questa per il significato immediato mi rappresenta l'animale di questo nome, per mezzo però di quello animale, mi rappresenta l'autore dell'Impresa, à cui s'asomiglia. Quindi argomenta, se la figura del Lupo altro non mi significa, che il Lupo, dunque non è propriamente parte d'Impresa, perche l'Impresa è indirizzata à significar non alcuna conditione del Lupo, ma si bene del formator dell'Impresa: dunque in questo caso tutta l'essenza dell'Impresa sarà posta nel motto; e la figura ò non sarà parte di lei ò parte remota, il che dir non si deue. Queste sono ragioni di Monsignor Arceli in vero gagliarde come egli anco le conosce, & efficaci per quanto richiede la nostra materia, riferite da me con le sue medesime parole, le quali sono bene scelte da lui dicendo, che basta all'Impresa rappresentar la persona dell'autore nel motto: e così toglie la prima, all'altre dice, che già si portauano le sole figure, & in esse si rappresentauano gli autori, hora è vso che nelle figure non si rappresentino: e così à gl'inconuenienti risponde essere tanta e tale lega fra il motto, e la figura, quanta e quale

basta

basta all'Impresa, à cui basta ancora hauere vn solo significato immediato, perche sij parte d'Impresa la figura, con la quale non è necessario, che s'applichi all'autore il significato, ma basta che ciò si faccia col motto: E queste sue risposte, che siano vere, e buone le fonda nell'vso, il quale contrapone à tutte le ragioni addotte di sopra, e da quel solo vuole egli si possa, e debbia cauare la natura dell'Imprese, e perche ne troua molte formate altramente, per ciò stimò di douere scriuere come hà scritto. Ma à noi non pare, che le solutioni tolgano in modo la forza delle ragioni, che queste non restano à prouare almeno maggior perfettione in quelle, che sono fatte con Similitudine, che nell'altre. E perche egli fa gran fondamento sopra l'vso, questo consideriamolo non ne gli autori, perche quelli che sono di contraria opinione non prouano contra gli altri, ma nell'Imprese formate, & in quelle che sono state formate dopo, che il Bargagli hà ristaurato, e con ragioni se non dimostratiue, che tali non ne possono hauere l'Imprese, almeno probabili, e congruenti ha scritto, e comendata, e confermata questa opinione, dopo il qual tempo l'Academie quasi tutte dirizzate dopo, cò l'Imprese loro, e de' particolari hanno seguitato la sua dottrina, come dalla terza parte si potrà vedere, & io da molte, che già hò appresso di me ciò confermo: nè da lui si sono discostati alcuni in altro, che nello sciegliere corpi fauolosi, ò nel dare alle loro Imprese interpretatione allegorica, ma per lo più col mezzo sempre della Similitudine metaforica. E quegli autori anco c'hanno scritto dopo, ò poco, d'assai hanno seguito, e confermato, & approuato la di lui dottrina fuor c'Hercole Tasso, il quale scriuendo contra tutti, & à fauor di tutti, non può seruire la sua autorità più ad vno, che ad altro; il medesimo Aresi loda per migliore l'opinione del Bargagli, se bene non in modo, che altrimenti non possa stare l'essenza dell'Impresa, & ciò voglio, che à noi basti, che ricerchiamo, & insegniamo nell'Imprese la perfettione, e non la semplice essenza. Oltre all'vso apporta anco vna ragione l'Aresi per prouare, che la Somiglianza non possa esser forma dell'Impresa, & è perche ella non è bastevole à dar l'ultimo essere all'Impresa, imperciocche potrebbero vnirsi le parole, e le figure da me senza fine di discoprir qualche mio pensiero; certamente questa dir non si potrebbe Impresa, e pure hauerebbe la Somiglianza, che nell'Imprese si ricerca; oltre à che potrà l'Impresa hauer Somiglianza con alcuni altri molto più, che col suo autore, & ad ogni modo non sarà Impresa rispetto di loro; dunque l'esser Impresa non hà ella dalla Somiglianza: Rispondo, che ogni volta, che le figure, e le parole siano vnite nel modo, che insegniamo noi à farsi nell'Imprese, si che possano scoprire qualche concetto col mezzo non di sola Somiglianza, ma di Somiglianza traslata, e che la Significatione per questa via si formi dal solo intelletto, e non dalle parole, sarà sempre Impresa, & quella tal compositione hauerà sempre natura d'Impresa.

*L'vso appro-  
na la simili-  
tudine esser  
la forma del  
l'Impresa.*

*Lib. 1. cap. 7.  
Oppositione  
dell'Aresi,  
che la somi-  
glianza non  
sia forma  
d'Impresa.  
Si soglie.*

E se bene sarà stata fatta ò à caso, ò senza pensiero di scoprire alcuna cosa particolare, sarà tuttauia Impresa, ma mancherà del fine suo proprio, perche non risguarderà affetto, ò còcetto dell'autore, ancorchè fosse atta ad hauere con motti somiglianza, & à spiegare l'operationi, & i pensieri de' motti.

BISOGNA ancora, che noi consideriamo, e rispondiamo à quello, che ci contrapone Hercole Tasso, il quale riprendendo il Bargagli scrive, *che l'espressione per uia di Similitudine non è forma dell'Impresa, conciosa cosa che per lei non si distingue dall'Emblema, e dall'Insegna da parole accompagnata.* Tanto meno dirò io, si distinguerà per lo concorso di figura, e parole. Lo proua Perche puote egli (cioè l'Emblema) molto bene introdurre la sua moralità con riguardo vniuersale per questa stessa uia di Similitudine sotto pur di figura, ò figure accompagnate da parole contenenti concetto d'animo singolare, come nella statera

Stadiera.

HOC FAC ET VIVES, in cui si vede la similitudine metaforica del vniuerso con giustitia. Diciamo di sopra con l'Aresi, che la forma dell'Impresa, e la differenza non è vna cosa semplice, ma da molte ella si costituisce, però rispondiamo, che la Similitudine insieme con la Metafora viene ad essere l'essenza dell'Impresa in modo però, ch'ella non si dee manifestare, e fare nel motto, e nell'Impresa, ma dee l'intelletto da se trarre col mezzo della figura, e del motto la Significatione, & applicarla col mezzo della Comparatione all'autore, e questa è la natura dell'Impresa talmente propria, che ad alcuno altro simbolo non s'accommoderà mai. Il che non è nell'addotto Emblema, nel quale la Similitudine si vede fatta dal motto, & applicata ad altri, e così le parole qui non offeruano la natura, & l'ufficio de' motti, nè sono spiegate alla maniera, che le richiede l'Impresa, ma à modo appunto di Emblema, ch'è d'istruzione; però sarà Emblema. Oltre che la Similitudine deue essere presa da cosa naturale, ò da vso proprio di cosa artificiale, e non allegorica, come è nell'Emblema scritto. Ma ciò io non tanto stimo, quanto il modo proprio di significare, e di hauere le parole, il che solo distingue da tutte l'altre cose l'Impresa. Segue poi Hercole Tasso, *Non dall'Insegna, la quale in ciò differisce dall'Impresa, che non concorrono sue parole alla productione del significato del concetto, ma solamente alla dichiarazione del senso della figura; la quale tanto in simbolico, quanto in natura le accetta: In natura è lo scudo di Capaneo con parole ARDERÒ LA CITTA': simbolico è l'habito parte turebino, parte bianco raccontato dal Ruscelli con la Cartiglia*

Come si ponga la similitudine, e la metafora nell'Impresa

*Pura fede, & honesta cortesia,*

scrisse gelosia il Ruscelli

*Ornan dentro, e di fuor la Donna mia.*

*e pur ne questo per altra uia che per quella della Similitudine trabe suo intendimento.* Rispondo, che io non so vedere la Similitudine ne gli addotti esempi, nè le parole fanno l'ufficio richiesto ne' motti di accennare de' tramente soua quale vso ò proprietà del corpo preso si fonda la Similitudine.

L'huo-

L'huomo con la fiaccola accesa nello scudo di Capaneo rappresenta l'istesso Capaneo, e le parole ARDERÒ LA CITTA' spiegano il suo intendimento senza Similitudine alcuna, e così le parole nell'Insegna per lo più si riferiscono all'autore, & à quello ch'ci disegna di fare, nò alle figure dell'Insegna. *Pura fede & honesta cortesia*, sono veriti, che dichiarano il significato de' colori senza similitudine alcuna, & i colori come significanti sono rimossi dall'Imprese da tutti gli autori, si che non hanno punto che fare cotali cose con l'Imprese. Segue di più *se la Similitudine fosse la forma dell'Imprese, tutte l'Imprese sarebbono di Similitudine; ma questo è falso per molto di loro perfettissime da me mostrate, fatte dal luogo Contrario, dal Diuerso, & dalla semplice Informatione, & da Allusione, e da Indignatione.* A questo rispondiamo esser vero, che tutte quelle, che vogliono dirsi Imprese deono dare la loro Significatione per via di Somiglianza, e tutte quelle, ch'egli adduce per perfettissime dal luogo Contrario, dal Diuerso, dall'Informatione, dall'Allusione, dall'Indignatione, dirò non essere da noi accettate non solo per perfettissime, ma ne meno per buone, e perfette Imprese, quando in esse non si possa formare Comparatione, e tra l'altre nò accettiamo il BARBARVS HAS SEGETES? tratta da Indignatione, ma d'allegoria talmente lontana, che non sò se Grillo l'indouinasse. L'ITALIA SVM può hauere Similitudine, parimente AT MIHI DVLCE secondo l'Arabi, volendo dire l'autore, che si come il Salice amaro ad altri, è dolce, alla Capra; così è dolce all'autore cosa da altri stimata amara; & alcune altre si potranno saluare in quanto all'essenza dell'Impresa, ma non già in quanto al modo di essere, ch'è, che l'intelletto tragga la Significatione per via di Similitudine, e Traslatione, e l'applicchi all'autore, e non la faccia il motto; che perciò l'Imprese narrate peccano in non seruare la natura de' moti. E se alcuno mi addimandasse, che cosa adunque queste faranno? e con che nome si doueranno el leno chiamare? Rispondo, che à molte di esse darei nome d'Insegna, ad altre di Rouescio, ad altre d'Interrogationi figurate come I PER CHE NÒ DE LA VOSTRA ALMA VISTA? e quando alcune di loro non si possano ridurre ad alcuna specie, si nomineranno col nome generale di simbolo: Anzi voglio, che ad esse ancora accomuniamo il nome d'Impresa, ma con qualche aggiunto. Percioche i mostri nelle specie non sono diuersi di specie, ben che di natura diformi: così certe Imprese, che mancheranno di Similitudine, ouero del modo di hauere la Similitudine, la quale alcune haueranno nelle parole, e nò nell'essenza, ò nel modo di hauer le parole, verranno ad essere parti sconci, mostri nella specie d'Impresa, li quali si douranno nominare col lor nome specifico, e per dimostrare la mostruosità, dirle Imprese imperfette, tutto che in alcune l'imperfezione consistesse nella forma, & essenza, che non voglio hora cõtendiamo nella voce, & che pigliamo l'imperfezione in quato solamete cõsiste ne gli accideti.

MA perche non si mostriamo contrarij à tanti autori, diciamo balta-

l'huomo.

Colori rimossi dall'Imprese.

Miglio.

Tasso piata.  
Salice.

Camalonte.

*Ter saluar  
la natura  
dell'Impresa  
basta, che la  
Comparatio  
ne vi sia in  
qualche mo  
do.*

*Camozza.  
Tempio.*

*Apoda.*

*La Somigliã  
za non do-  
uer esser nel  
motto, ma  
nell'intelli-  
gẽza.*

re per mantenere l'essenza dell'Impresa, che vi si troua la Comparatione in qualche modo, ò tacita, od espressa, ò tolta dal Simile, ò leuata dal Cōtrario, dal Diuerso, e da altri luoghi posti dal Tasso, da molti de' quali l'Imprese formate potranno hauere la natura, e l'essenza dell'Impresa, che farà di significare per via di Somiglianza, la quale però in altro modo apparisse più grata, e più gentile. Come per esempio **AT NOS LAVDIS AMOR, NOS ALIAM EX ALIIS, TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM**, lodate da Hercole Tasso, ritengono in se implicitamente la Similitudine, se bene non nel modo, ch'io l'itmo proprio dell'Impresa, ch'è, ch'ella sia nell'essenza, e nõ nel motto, cioè, che la significazione si tragga dall'intelletto per via di Somiglianza, e Metafora, e s'applichi all'autore: e non mai altrimenti; però diciamo tali motti nõ essere buoni motti, perche si viene cõ essi ad applicare il concetto, e l'Impresa all'autore, il che non si dee fare, sì perche principalmente si viene ad alterare la natura dell'Impresa, sì anche perche non riesce il motto così gratioso dichiarando troppo con applicare l'Impresa all'autore, douendosi lasciar fare ad altrui l'applicatione del concetto.

*Camozza.  
Apoda.  
Avanzato.  
Uisera.*

Non voglio restar di considerare come Hercole Tasso loda l'Imprese **AT NOS LAVDIS AMOR, TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM**, e biasima nell'istesso tempo **AT LACRYMIS MEA VITA VIRET, & HANC FATVM ME RATIO NECAT**, & io in vero non sò vedere la differenza tra l'vne, e tra l'altre. Percioche se bene tra queste **AT NOS LAVDIS AMOR, & AT LACRYMIS MEA VITA VIRET**, vi si potrebbe trouar qualche cosa, non sò però trouar differenza alcuna tra la sua del **TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM**, e quest'altra **HANC FATVM ME RATIO NECAT**? là vi è *Necessitas*, quì *Fatum*, là *Consilium*, quì *Ratio*, là *Mei*, quì *Me*, là *Tui*, quì *Hanc*, gli stessi in quanto alla dichiarazione. Niente di meno quella formata da lui viene lodata, viene addotta per esempio di buona, e quest'altra altresì si biasima, si condanna, si rifiuta, & s'adduce per esempio di malamente fatta. Non sò se ciò prouenga perche vi aggiunge il verbo *Necat*, ò perche troppo dichiara: Non dichiara però tanto, che faccia la figura souerchia, percioche quell'*Hanc* la richiede necessariamente, e se cotal parola sola faccua degna di biasimo l'Impresa, poteua egli leuarla, ch'era poca cosa, & additarla per buona. E s'egli mi dicesse, che il dire poi *Hanc Fatum me ratio* sarebbe vn parlare tronco, sospendentel'animo, e l'orecchio, dico, che sarebbe stato qual'è quello di **TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM**. Quelle altre etianodio, che per buone reca Hercole Tasso dalla semplice informatione, **QVOD HVIC DEEST ME TORQVET, QVOD TIBI DEEST, MIHI OBEST**, che bontade hanno in se? che modo d'informatione, che niente à noi dà ad intendere? Nè meno la pittura le può aiutare; Perche in vedendo quello animale altroue riuolto col cibo dauanti, si può credere, c'habbia egli sentito qualche rumore, e che per ciò si riuolga: Oltre, che cotal maniera de' motti s'ac-

*Ranarro.  
Linca.*

com-

commodano ad ogni corpo, e con vguale bontà, e relatione; e per ciò non verranno à congiungerfi, & ad vnirfi veramente con alcun corpo particolare, che quindi tratti ad altro non conuengano, conditione richiefta da lui ne' motti, onde non potranno mai bene formare vn composto d'Imprefa risultante dalle parti. ESTE TYENE SV REMEDIO Y NO YO, dalla pittura si scorge almeno qual fia questo rimedio, ma troppo poi dichiara per fare l'applicacione, bifogna lasciarla fare all'altrui intelletto, e non mai che l'autore da se s'applichi l'Imprefa; perche riesce troppo chiara, e commune, nè è modo conuenevole alle buone Imprefe. El'addotte di sopra, QVOD HVIC DEEST, & QVOD TIBI DEEST, quella del Ramarro, questa del Lupo ceruiero, se bene applicano l'Imprefa all'autore, non si sa però quello che si voglia applicare; Se la memoria, se la ragione, se il motto, se la domesticanza; od altro. QVI VALET al Cavaliero è modo, d'esempio, d'oggetto figurato d'inuito, d' di esortatione, non Imprefa. L'VTRVMLIBET all'Vliuo, & alla Mazza di guerra è allegorica intendendosi per l'Vliuo la pace; & quantunque Hercole Tasso non ci voglia allegoria nell'Imprefa, pure loda egli questa. Il PLVS VLTTRA, & il MVLTATA DESCRIBAM, spiegano l'intendimento dell'autore da per se, e la figura quiui altro non fa se non che rappresenta il luogo, oltre cui quegli voglia passare, & in cui questi voglia scriuere. Ma del PLVS VLTTRA altroue si è mostrato esser vera Imprefa; si come si è detto anco in altro luogo il MVLTATA DESCRIBAM potere passare per Imprefa nel modo considerato da noi. AVT IN HOC, AVT CVM HOC è Emblema in quanto instruisce; & esorta, è anco Imprefa come habbiamo veduto in quanto alcuno sel'habbia preso per mostrare la resolutione del suo animo nel guerreggiare. O VTINAM SIC IPSE FEREM al Ceruiero, e parlare desideratiuo, nè si sa se desidera d'essere più bestia; d' priuo di ragione, e stolto conforme al proverbio, che solo gli scemi hanno buon tempo, che simemorato. I Trofei NON SEMPER REDDVNT INSOMNEM è allegorica. SIC FATA VOLVNT rende ragione, e ragione così vniuersale, che ad ogni proprietà, & azione naturale si può scriuere il motto. HOR CHI FIA CHE MI SCAMPI? Interrogatione. Si può però il motto accommodare alla figura col dire NISSVN FIA HOR CHE MI SCAMPI. NE QVI IL FIN DEL MIO MAL INTENDER POSSO al Tempio d' Apollo concetto figurato, nè si propone azione alcuna, è però ingegnosa, e può haure Comparatione come qualche altra di sopra, & in ciò non douràno essere riprese. HAE PRIMVM ABIGENDAE all' Api instruisce, è Emblema allegorico. FATA VIAM INVENIENT, concetto simbolico, quasi, ch'egli nell'operationi non si debbia adoperare, pure è la meno cattiuà, se non in quanto il motto è commune. CONDVNTR NON CONTVNDR al' Armi, EFFERAR AVT REFERAM al Tempio, passano per buone, se bene nella seconda il motto vien proferito dalla bocca dell'autore. L'altre addotte da lui dal più, dal meno ritengono qualche somiglianza. I PERCHE NÒ DE LA VOSTRA

Corno.

Huomo.

Vliuo, e Mazza.

Colonne.  
Scudo.

Scudo.

Ceruiero.

Trofei.

Donnola.

Testuggine.

Tempio.

Api.  
Labirinto.

Armi.

Tempio.

Canaleonte.

Tronco.  
Origo.  
Fuoco.  
Etna.

ALMA VISTA? VIS EST ARDENTIOR INTVS, EGO SEMPER, AST EGO SEMPER, NOSTRA LATENS AETERNA MAGIS, IT DOLOR VLTRE, PARVA IGNI SCINTILLA MEO, e simili si possono difendere per buone in quanto all'essenza, ma perche il motto troppo dichiara per farsi con esso l'applicatione, però riescono poco gratiose, come se noto ad ognuno, che metterà à paragone l'vne con l'altre. Quelle etiamdio dal Contrario, dal Diuerso hauno Comparatione, ma i motti con l'applicatione dichiarano troppo: nè si dee mai in quelli mentouare l'autore, nè meno col pronome *Ego*, *Mihi*, il che si come abbassa l'oratione vsato in essa senza occasione; così auuiliisce l'Impresa posta nel motto, quantunque Hercole Tasso lodi più questi, che altri.

La Similitudine dee essere naturale, ò artificiale.  
Barg p 2.

MA ritornando al nostro primò intento aggiungo, che le Similitudini non deono essere allegoriche; mistiche, ma naturali, od artificiali, e che in buona, e perfetta Impresa non si ponga Similitudine, ò Metafora, che sia fortemente oscura, essendo il fine dell'Imprese di scoprire, e di significare in ogni migliore, e più diletteuole, & efficace modo il concetto, & il sentimento, che porta seco. Si che da cose chiare, e non oscure, note, & non occulte si deono prendere le qualità delle figure da riporre nelle buone, e gentili Imprese per cauare Similitudine degna; e facile da penetrare.

Non corre con tutti i suoi piedi.

SI deue anco sapere, che la Comparatione anima dell'Impresa non camina alle volte con tutti i suoi piedi, perche così non farebbe Comparatione, ma l'istessa cosa. E perche quelli, che trattano delle Metafore, e Traslazioni insegnano, ch'esse da soggetti brutti, & indegni prendere non si debbano; per ciò questo offerueremo nell'Imprese di non torre le Similitudini, e Metafore da cose sozze, lorde, schifate, & abborrite da qualunque sia de' nostri sentimenti, e da quello de gli occhi specialmente. Parimente si lascieranno le Similitudini in quanto all'arti, che venir possono da strumenti di quelle vili, & abietti, & in ciò è differtuosa quella d'vna Pignatta con carne dentro sopra il fuoco de gli Schiumati, di cui altroue diciamo quanto al concetto essere buona, e bella per rimuouere ogni crudità, durezza, e noceuole qualità dall'intelletto, e dall'animo; ma non bene spiegata con tale strumento troppo vile. In che si offeruino sempre i precetti de' Rhetori, che danno circa il formar Similitudini, e Metafore, che non si potrà errare. Onde non farebbe ben fatto paragonare la bellezza d'vna Gentildonna ad vna Zucca, se ciò non facesse qualche Contadino Padouano in sua fauella, che all'hora starà bene nella sua bocca quello, che da altri detto si biasimerebbe. S'offeriuo dunque il medesimo nelle Similitudini dell'Imprese.

Non si presta da cose urli, & abiette.

Schiumati.

## DEL CONCETTO DELL' IMPRESA.

## Capitolo X X.



ONCETTO dell'Impresa s'addimanda il suo significato, e quello ch'ella ci accenna con le figure, e con le parole, il quale non deue essere in quella totalmente spicgato, ma solamente accennato in modo che possa l'intelletto dalla vista di essa à quello penetrare, e scriue il Bargagli, che deue apparire altrettanto dalla parte delle figure quanto da quella dell'animo altrui, e fare che

*Qual s'addimanda il concetto dell'Impresa.*

i termini sopra che esso concetto è fondato siano belli e distinti rispondenti fra loro perche s'habbia agio di fare l'applicatione. Tale pare à lui, che non sia quella de gli Occhiali col PROCVL ET PERSPICVE, in cui dice egli non ben discernere qual termine, qual cosa nella mente dell'autore si vada affronte del vetro ne gli Occhiali per farla vedere di costo, e chiaro: si come ben ciò auuene per opera di quel Cristallo, e qual sia il termine mentale, che stia contraposto, ò rispondente allo strumento Occhiale: e s'egli vi è pure, conuien che vi sia molto occulto, e racchiuso, che perciò forse fu riformato dal facitore in PER VOS MAGIS, facendosi così i termini distintamente dell'una parte, e dell'altra vedere. Il che fu scritto dal Bargagli con più oscurità di quello che si conueniuà, e forse con non altra tanta verità parendo à me di non trouare difficoltà nell'Impresa addotta, ouero la medesima, che nell'acconcia, nella quale si nominano bene gli Occhiali nel *Per vos*, ma non si penetra altro termine mentale da parte dell'autore. Nè s'io darli altro termine mentale nell'Impresa, che il concetto, il quale tanto appare in vna Impresa quanto faccia nell'altra; e si dee egli cauare cò l'intelletto dalla figura, e dal motto, come quel PROCVL ET PERSPICVE, credo voglia dire, che si come egli per mezo de gli Occhiali vede e chiaro, e lontano; e questo è il termine della parte della figura: così col mezo de' sentimenti, e specialmente di quello de gli occhi conduce la vista dell'intelletto à mirare visibilmente se ben di lontano, e feorgere nel Mondo, e nelle cose create in qualche parte almeno la grandezza, la bontà, la sommà sapienza di Dio, od altro tal concetto dalla parte dell'animo dell'autore, si che i termini distinti sono gli occhi del corpo, e quelli dell'intelletto, gli vni scorti con lo strumento Occhiale, gli altri con la scorta de' sensi, e cognitione di cose sensibili. Non sò se conforme al Bargagli s'esplicasse meglio il concetto, & i termini col REMOTIORA PROPE, ò ET REMOTISSIMA QVAEQVE motti scritti da me all'Occhiale moderno, perche in essi viene dichiarata l'attione, ouero l'uso di cotale strumento, che solo implicitamente si vede in PROCVL ET PERSPICVE:

*Bargagli.*

*Come si cavi il concetto dall'Impresa.*

NINVA qualità di concetto ripugna all'essenza dell'Impresa, & all'Impresa comunemente, ma si bene alle buone, e perfette, nelle quali vo-

*Cont. Farra,  
Taeg. Taffo,  
Barg. Bir.*

*Num con-  
cetto ripu-  
gna all'Im-  
presa, ma si  
bene alla sua  
perfezione,  
per la quale  
dee essere il  
concetto no-  
bile, e degno.*

*Cont. Cam.  
Cam. nell'e-  
splicat. di  
quella d'In-  
nocètio Gale-  
lo.*

*Spiegato con  
similitudine  
conueniente.  
Bargagli.*

*Propor-  
tionato alla cõ-  
dizione del-  
l'autore.  
Bargagli.  
Istrice.  
Taegio.*

*Gionio.*

*Non altero,  
e superbo.*

*Nelle virtù,  
e scienze do-  
ueri si propor-  
re il sommo.*

gliono gli autori, che si spieghino concetti nobili, degni, virtuosi, e di co-  
la rozza, & imperfetta propostasi dall'autore à fine di darle perfezione ;  
& in ciò non istarà faldà al martello l'Intronatesca Impresa . Il che essen-  
do vero in tutte, douerà maggiormente offeruarfi nell'Imprese Acade-  
miche, e nelle generali principalmente, douendo nell'Academie gli ani-  
mi perfezionarsi, doue s'ammettono ancora concetti speculatiui, e scien-  
tiali contro à quello che scrisse il Bargagli, li quali si come à letterati si  
concedono, così si rimuouono dall'Imprese cauallesche, e quello che  
diciamo della nobiltà del concetto è tanto vero, che quella c'habbia con-  
cetto, che deua da pensier di lode, e di virtù, stimano alcuni, che non  
meriti nome d'Impresa. Il che noi non diciamo, ma riferiamo quello, che  
scriuono gli altri, per mostrare quanta stima si faccia di concetto nobile  
e degno. Serui per auuertimento ancora quello che altroue insegniamo,  
che sia nobile quanto si voglia il concetto, se non viene spiegato con de-  
gno mezzo, cioè con similitudine, ò dissimilitudine competente, non farà  
mai degna Impresa, qual'è quella de gli Schiumati con la Pentola per  
istare nell'esempio addotto di sopra, c'hà ottimo e degno concetto per  
ogni parte, ma bassa, & indignamente spiegato .

DI più il concetto non solo deue essere nobilmente spiegato, e con si-  
militudine proporzionata, ma ancora deue egli essere proporzionato al-  
la persona dell'autore, & alla conditione del suo stato . Percioche disdi-  
rebbe l'Istrice col *COMINVS ET EMINVS* à persona priuata .

SONO alcuni però che biasimano i concetti nobili, alti, degni, e che  
promettano cose grandi, come quei che mostrano alterigia, e superbia, e  
diano altrui occasione di beffeggiare, ò motteggiare l'autore non adem-  
piendo con l'opere quello che con parole, e con figure promette publi-  
camente; qual'è quella di Carlo Duca di Borgogna della Pietra focaia,  
del Focile, e di due Tronconi di legno, cõ cui denotaua, ch'egli haueua il  
modo di eccitare grande incendio di guerra, il quale restando morto so-  
pra Nansi combattendo contra Lorena, e Suizzeri valorosamente, fù beffato  
con l'Impresa da Renato Duca di Lorena vincitore, che disse per cer-  
ro questo sfortunato Signore quando hebbe bisogno di scaldarsi non  
hebbe tempo da operare i focili, il che fù effetto del caso, e non del confi-  
glio di lui; ma perche parue arrogante il pensiero, per ciò ne fù ripreso, e  
motteggiato: Il che ci occorrerà, ò incontrerà sempre ne' concetti super-  
bi, & alteri, e non già in quei che mostrano nobiltà, e grandezza d'ani-  
mo; poi che si dee riguardare dall'huomo fauio nell'operationi il giudi-  
cio, & il consiglio, e non badare al successo prouegnente per lo più da for-  
tuna, quando che detto disegno si voglia ridurre à fine con opere virtuo-  
se, e lodeuoli, potendosi anco motteggiare l'Imprese buone, e modeste:  
Oltre che nelle virtù, e nelle scienze proporfi il colmo, e l'eminenza per  
consequire è anche virtù, ò cosa à virtù somigliante, anzi precetto dato &

infè-

insegnato da Rhetori, che nell'imitatione ci proponiamo il sommo . Perche non potendo noi arriuare à quel grado, s'auuiciniamo almeno à guisa di factante, che indirizzandosi al segno, se non lo coglie, se gli auuicina . Per la qual cosa l'Impresa, che per concetto si proponga l'altrezza di virtù, ò scienza non è se non da lodare come segno d'animo generoso .

HAVENDO noi detto, che debba il concetto essere nobile & alto, non vorrei, che altri credesse che per ciò bisognasse, ch'ei fosse oscuro parimente, e che auar quello si douesse da qualche lontana proprietà, che per intenderlo poi facesse mestieri mandare in Delfo ad Apollo, che ciò pur altroue, e quieti andio si nega . Volendo il significato dell' Impresa esser chiaro, anzi che nò, non però chiarissimo; venga da cose note, ma non volgari in modo, ch'ecceiti vn poco di marauiglia. Chi però volesse altrui nascondere il suo concetto, & ad vna sola persona, e questa intendente scoprirlo, potrebbe in tal caso leuare Impresa posata in Metafora, ò Comparatione di cose alte, e scientifiche, che quando ciò non si voglia fare, dee ella essere intesa da coloro, che sono comunemente intendenti .

FORMASI Impresa non pure di virtù, e di scienza, ma di qualunque altro affetto interno come di speranza, timore, dubbio, sdegno, ira, piacere, allegrezza, dolore, affanno, odio, amore, desiderio. Se bene il Contile biasima tutte l'Imprese, che significano passione alcuna, ancò d'amore come quelle della Salamandra del Rè di Francia, delle Secchie di D. Diego, di Tronchi verdi di Don Pietro de' Medici, & altre simili; perche dinotano passioni amorose, e sentimenti poco honesti, li quali ancor che s'hauessero, non si deono publicare, e ciò disdice massimamente a' Principi; è però il Contile singolare in questa opinione . Et in vero non s'io vedere perche si biasimano l'Imprese amorose . Chi non biasimasse quella della Salamandra nel fuoco, perche mostri perseveranza, mancando, e viuendo in esso . Se bene la perseveranza in amore non è vitio, & Amore è anzi virtù che nò, e quando sia regolato e non passi in concupiscenza per non dire in bestialità ne' laici giouani si può tollerare, se non lodare come cagione à quelli di nobilmente operare; è poi l'vso tanto in contrario, che ancora che fosse male, non valerebbe ragione à persuaderlo . Di che auuedutosi anch'egli, soggiunse ch'ei non biasima cotal vnanza; ma che almeno non si mettano in publico. E pure la publicatione de' loro amori descritti gratiosamente da Poeti acquista loro gratia appresso le persone, e dà loro gloria nel mondo .

SI fanno Imprese non solo di virtù, & in lode altrui come quella del fiume VIREB ACQVIRIT EVNDO, & altre infinite; ma etiandio per opinione del Bargagli di vitij, & à biasimo di persona rea quando non ne sia per vsare scandalo, anzi edificatione come quella del Soffione TANTVM CREDITVS, del Platano VMBRA TANTVM, del Porco TANTVM FRVGI, del

*Non oscuro*

*Talazzi.*

*Palazzi.  
Si forma l'im-  
presa sopra  
ogni affetto  
dell'huomo  
contra il Co-  
stite.*

*Fiume.  
Bargagli p.1  
Si fanno Im-  
prese di lode  
e di biasimo.  
Soffione, Pla-  
tano, Porco.*

*Formica.**Cap. lib. 2. c. 15.*

la Formica D'ALTRI HOMERI SOMA, CHE DA TVOI, è quella di quel gentilhuomo che per significare l'ingordigia della sua Donna, che non era mai satia di hauere e di chiedere figurò quel vaso di legno, in cui si gitta il formento quando si vuol macinare, che uscendo di selto mai lo riempie. Riprende però cotal'Impresa il Capaccio, perche à molte qualità d'huomini per molte attioni può ella conuenire: La biasimo anch'io per essere appropriata à Donna, di cui può ella mostrare l'ingordigia non pur di hauere, ma d'altro. Si che non tanto verrebbe à spiegare il suo desiderio, quanto che farebbe di finistiro intendimento, à che si dee ancor mente, che non si caui dall'Impresa concetto di cattiuo significato;

*Cometa.**Chiocciola.**Capaccio.*

ma ne meno d'infelice come è da quella del MICAT INTER OMNES, e della Lumaca nelle bragie con l'VRGET SILENTIA MOEROR, fatta dal Capaccio per se stesso, e per mostrarli sensitiuo. Percioche la Lumaca in quello atto si muore; la doue significa tristo elito. A questo egli risponde, che se tanto à dentro si vò nell'Imprese, tutte si troueranno imperfette, e basta solamente *che mi serua* (così scriue egli) *il corpo per quella semplice attione, in che stà la somiglianza.* Il che s'egli è vero, perche biasima poi il MICAT INTER OMNES? Io per dimostrare vn tal'effetto d'vno che tocco, & ingiuriato se ne risenta figurai l'Ortica, la qual per esser herba da non

*Ortica.**Contile.*

conoscersi così facilmente, aiutai la sua notizia col motto TANGENTEM VRO. Il Contile non accetta per buone e vere Imprese le fatte per scoprire gli altrui viti, volendo ch'esse siano solo à fine virtuoso & illustre, e che debbiano per principale obligo promettere cose per l'auuenire degne di fama virtuosa ed immortale con l'indirizzo delle virtù attive, e contemplative. Non si può negare, che le fatte in biasimo altrui ò in lode, e ne' funerali non dinotino cosa da condursi à fine, & à perfezione, che pur'è conditione richiesta anco da quei che cōcedono farsi in altrui

*Dal Barg.**Binalli.*

biasimo Impresa. Il dire di quelle fatte ne' funerali (come dice il Biralli) ch'esse dichiarano operationi del defonto, e che morto hauesse egli recato ad effetto il suo pensiero, non serue. Perche farebbe vn fare Impresa di cosa passata, ch'è pur da lui, e da altri biasimato. Ne mai imprendiamo noi cosa à fare, che con l'operationi nostre non possiamo quelle con seguire, pria che venga la morte, che ci leui affatto l'operare. In quanto poi à quelle fatte in biasimo, si potrebbero fare in modo, che biasimando altri si dinotasse insieme la voglia, e l'animo di colui nel perseverare in quel tal vitio, per maggiormente biasimarlo. E così hauerebbono tali Imprese la conditione di riguardar l'auuenire (come vedremo à basso) e di didurre non à perfezione, perche non hanno perfezione i viti, ma si bene all'aumento loro, ò perseveranza come nell'Imprese di virtù l'acrescimento di perfezione. Il che detto scriuirà alle fatte in biasimo; ma non alle fatte ne' funerali. Le quali per saluare dirci che l'essenza dell'Impresa è rappresentare con figure, e parole per via di Comparatione cosa,

*Darg. p. 1.*

*Come s'accò  
modi il no-  
me Impresa  
all' Imprese  
fatte per lo  
de ò per bia-  
simo secondo  
l'autore.*

che

che l'huomo s'impreda à fare . E così si potrà dire che le sopradette Imprese haueranno l'essenza dell'Impresa , rappresentando per via di somiglianza con figure, e con moti ; ma perche mancano dell'ultima conditione, quindi è che non possono esser perfette . Dunque l'Imprese che si faranno per sopra detti fini, non haueranno quella bontà e quella perfectione, che haueranno l'altre, che di essa non mancheranno . Il che pare che venisse accennato dal Rucelli quando scrisse, che l'Imprese fatte per qual si voglia caso ò pensiero deono mantenere questa loro origine di continouare con ferma intentione di condurre à fine cosa già presa , e di gran momento; e quelle che non sono fatte così, non saranno Imprese degne . Se bene pare ch'ei in questo pensiero poco si fermasse . Poscia che più à basso aggiunge, che l'Imprese debbiano sempre importare ò desiderio, ò speranza, ò ammaestramento, ò informatione, le quali cose tutte, ò comprendono le cose future, e non le passate, si come sono i desiderij, e le speranze, ò mostrano le presenti, come quelle che lodano le bellezze delle Donne loro, ò il valore, e virtù di chiunque sia, ò dichiarano lo stato dell'amor suo, ò la sua fede, & altre si fatte cose, doue parmi ch'ei contraddica à quello c'haueua detto di sopra che l'Impresa si dice di cosa, che si piglia à metter à fine. Si che à queste tali s'accommodano il nome d'Impresa per estensione vedendo l'uso esser tale, che si vagliono gli huomini dell'Imprese non solo per significare cosa, che essi impredano à fare, ma per rappresentare semplicemente qualche cosa, contra il qual'uso approuato comunemente non si dee ne scriuere, ne meno operare.

*Rucelli nel  
Giouo.*

**M O N S I G .** Aresi concedendo, che si possano fare Imprese in lode principalmente, & poi in biasimo d'altri, accomoda alle fatte per questi fini il nome d'Impresa, scriuendo che chi porta Impresa in lode ò in vituperio d'altri dimostra hauerli tolto per Impresa il sostenere, & il prouare, come quel tale è degno di quelle lodi, ò di quei biasimi; ò che ad honore, ò biasimo di quel tale egli pensa di operare alcuna cosa.

*Come secondo  
l'Aresi.  
Cap. 15.*

**C O N T R A** questa nostra determinatione fatta da noi conforme à quello che si costuma, s'opponne Hercole Tasso, scriuendo contra il Bargagli per essere del medesimo parere, ma prima caua da lui da molti luoghi, che l'Imprese debbiano aprite vn pensiero od affetto, non volgare, ma singolare riguardante cosa dell'essere, e viuer nostro; S'opponne dico che le *l'Imprese secondo lui scoprono vn pensiero od affetto nostro come è possibile, ch'Imprese nobili e perfette siano il* SAVCIAT ET DEFENDIT; COMINVS ET EMINVS, SIBI CANIT ET ORBI, VIRES ACQVIRIT VNDO lodate dal Bargagli? poiche la prima esprime l'artificioso operare di quello eccellentissimo Capitano, la seconda la potenza di quel Rè, l'altre due sono fatte à lode vna di Monsignor Cornelio Muso, l'altra di Monsignor Alessandro Piccolomini, niuna delle quali riguarda pensieri, affetti, ò concetti nostri, ne meno l'esser nostro. Parimente il PROCVL ET PERSPICVE, il PER VOS MAGIS, l'ÆQVE DIGNOSCIT,

*Opin. d'Her-  
cote Tasso,  
che nò si fac-  
ciano Impre-  
se in altrui lo-  
de ò biasimo*

*appor-*

*apportate per buone dal Bargagli, biasima Hercole Tasso come quelle che non hanno concetto pellegrino, come egli insegnò, ma sciapito, basso, e trito.*

*Si ripruona dall' autore. Dichiaratio ne dell' Imprese. Procul & perspicue.*

*De gli Occhiali. Per vos magis.*

*Dell' Archipendolo. Aequa dignoscit.*

*Dell' Istrice Cominus & eminus.*

*Del Collare Sauciat & defendit.*

*Del Cigno Sibi & orbi.*

Ma per rispondere credo, che si possa ragioneuolmente dire, che l'addotte Imprese hanno concetto nobile, e non basso. Percioche col **PROCVL ET PERSPICVE** vuol dire l'autore, che si come egli estende la vista de gli occhi, e del corpo pel mezo de gli Occhiali, e chiaramente discernere quello che pria non raffiguraua: col mezo delle virtù, delle scienze, de gli habiti, viene ad estendere la vista, & l'occhio dell'intelletto lontano, che chiaramente conosce, e penetra poi nell'essenza delle cose, in cui da lunge almeno scorge la grandezza di Dio, e che somigliantemente vuole col mezo delle virtù fare chiaro il suo nome, e ne' paesi remoti famoso; così **PER VOS MAGIS VNO** è nobile, e fortunato, e virtuoso, co' suoi costumi, maniere, dottrina e virtù si fa strada à gli honori, ma con l'appoggio poi della gratia, e fauore di qualche Principe, ò col mezo delle ricchezze, od altro poggierà più facilmente all'altezza, & al sommo di qualche dignità ò grado, ouero con la disciplina di nobil Maestro, ò con l'emulatione d'altri scolari farà, che l'ingegno suo penetri à maggior perfezzione, però **PER VOS MAGIS. AËQVA DIGNOSCIT** pensiero di giudicar giustamente & uguale, & conforme à meriti distribuire i fauori, & honori. Questi non paiono a me concetti sciapiti e bassi, come gli chiama Hercole Tasso, che tali credo gl'intendessero gli autori loro: Chi non volesse il **PER VOS MAGIS** applicare a mezi poco honesti, & a mezanì d'amore, & a ricchezze, che per lor mezo più ageuolmente, che da per se otterrebbe l'intento. Ma questi non faranno intesi da buoni autori.

**IL COMINVS ET EMINVS** non dimostra la sola potenza di quel Rè, ma l'intendimento, la resolutione d'animo di difendersi e vendicarsi lontano vicino: **COMINVS ET EMINVS** nel voler fauorire i suoi sudditi, nel gratiare, nel donare, nell'operare in modo, che le sue operationi, virtù, e maniere il facciano **COMINVS ET EMINVS** riuerito, amato glorioso, e famoso: L'istesso nel **SAUCIAT ET DEFENDIT**, la deliberatione, e l'animo nel difendersi nelle guerre di quel capitano. E se bene il **SAUCIAT** è primo nell'effecutione, che la difesa, nell'intentione però prima è intesa la difesa, che l'offesa, quasi voglia quel Signore mostrare l'animo suo, & il suo consiglio ò determinatione di difendere sempre se stesso, le cose sue, e le raccomandate à se, e se **SAUCIAT** fa come il Collaro, che non difende il Cane senza l'offesa del Lupo. Quelle anco à lode possono hauere sembianza d'Impresa fatte nelle loro persone, le quali si determinino di predicare, ragionare e riprendere, & acconciare tutte l'attioni, e le parole **SIBI ET ORBI**, che per ciò si chiamò Socrate Cittadino del Mondo; con cui si mostra l'inteso fine, e scopo de' Predicatori, Religiosi, e Prelati di predicare à se prima, & ad altri poi. Così scriuere, insegnare, operare per se primamente, per gli altri poi. E così con l'altra  
che

che andasse quegli per cui fu fatta per mezzo delle sue buone operationi, & virtù accrescendo di nome fra gli huomini, e si come il fiume col suo gire acquista forze maggiori, così egli VIREs ACQVIRIT EVNDO con l'andare quà e là predicando, si che cresceua all' hora ogni dì più, e si può dire che ancor cresce la fama ne' posterì *extensive*, mentre sono da questi lette le opere sue.

*Del Fiume  
Vires acquirit eund.*

Et quando contende Hercole Tasso che le narrate Imprese ancorche contengano degno concetto, e riguardino cosa à venire, non però spiegano nostri pensieri od affetti ma d'altrui.

*Inflanza  
d'Her. Tasso.*

RISPONDE l'Aresi che l'Imprese fatte à lode, & in biasimo d'alcuno vengono ad essere segno del mio pensiero, in quanto che io penso quel tale essere vitioso ò virtuoso, e così primieramente vengono à dimostrare il mio concetto; e secondariamente poi il vitio di colui, come le parole sono segni de' nostri concetti, e pure con le parole io posso spiegare gli altrui difetti. Rispondo anch'io che mio pensiero s'addimanda quello, ch'io con l'Impresa dimostro, si che il concetto viene ad esser mio, se ben la cosa contenuta nel concetto versa intorno ad altri. Secondariamente dico che l'Imprese, ch'io per me formo, hanno da scoprire i miei pensieri & i miei affetti, ma quelle ch'io faccio per altri, ò ch'io dono per affetto d'amore, richiesta, riueranza, obligo, e seruitù, deono gli altrui mostrare. Ultimamete dico che l'Imprese perfette, & le fatte per lo fine, à che sono state trouate, deono spiegare i proprii affetti, & i proprii pensieri che siano degni e nobili: ma non è che oltre al proprio lor fine nõ si fieno estese & dilongate l'Imprese à dimostrare l'altrui ò lodi, ò vitij ancora. E così si potrà difendere il Giouio, il Bargagli & altri da Hercole Tasso, il quale riprende l'Imprese del Toro di Perillo, del Castoro, del Carro, delle Corna, delle Tabele, del TANTVM CREPITVS, dell' VMBRA TANTVM, TANTVM FRVGI, le quali contengono l'altrui calunnie, gli altrui difetti, e vitij; gli altrui carnali brutti e bassi concetti, ed alcuni fatti e non pensieri, e pure l'Impresa secondo il Giouio, il Ruscelli, il Contile, il Caburaccio ha per fine significare i nostri pensieri, e concetti, accrescimento di gloria, conseguimento di cosa desiderata, proponimento virtuoso, & illustre, adunque (dice Hercole Tasso) non gli altrui difetti, vitij, ambitione, alterigia, non cose laide, &c.

*Risposta del  
l'Aresi.*

*Dell' Auto-  
re.*

*Altra obiet-  
tione.*

RISPONDO che il Bargagli, & altri seriuono non istar bene scoprire nell'Imprese fatte per noi concetti indegni e bassi; ma concede poterli ciò fare sopra altre persone di fozze e vane qualità ripiene come nel TANTVM CREPITVS, & nell'altre. La differenza istimo io essere, che l'Imprese fatte per me, sono fatte per mostrare quello ch'io voglio conseguire con l'attione; il che propostosi da noi, non dee se non nobile e degno essere. Ma quando io voglio ò lodare, ò biasimare altri; all' hora non mi propongo fine da conseguire, ma solamente cosa da mostrare; il che non è vietato. Ben'è vero che cotal'Imprese mancano del lor fine, di quello almeno,

*Si scioglie.  
Soffione.*

*Imprese fatte in biasimo mancar del lor proprio fine.*

meno, che da principio loro fù dato; ma hora hanno anco altro fine di dimostrare semplicemente gli altrui vitiij, e virtudi. Gli altri fini scritti da Hercole Tasso secondo l'opinione di diuersi si possono mantenere nell'Imprese fatte à lode, & à biasimo secondo l'Areff. Poiche può alcuno ò per accrescimento, ò per conseruatione d'honore lodare, ò biasimare persona, la cui lode ridondi in noi, ò il cui vituperio maggiormente faccia comparire il nostro honore; e quando gli autori ricercano modestia nell'Imprese, nobiltà ne' concetti ò virtù, con altre simili conditioni, parlano essi di quello che conuiene all'Imprese in quanto alla loro perfectione, non di quello che si possa in quanto all'essenza.

*Areff.*

*Di biaratione dell'Imprese del Toro di Perillo.*

E chi sà che l'addotte Imprese in biasimo altrui non habbiano ò non possano hauere il lor vero, e proprio fine come il Toro di Perillo per vno che volesse mostrare, che dalle sue operationi quantunque buone, fortisce sempre fine cattiuo, e diuerso. Il Castoro per vn sacerdote, quale fù appunto il Giouio, che di quel piacer carnale si priua necessariamente per voler se medesimo saluare, come fa l'animale per huopo e mantenimento di sua vita. L'altre etiandio si potranno difendere, solo che i moti in alcune non sono à modo nostro formati. Il TANTVM CREPITVS, l'VM-

*Del Castoro.*

*Del Soffione*

*Del Platano*

*Del Carro*

*Delle Tabele.*

BRA TANTVM, per vno che non voglia nell'attioni sue altro che l'apparenza, altro che il suono come gli hypocriti senza voler la vera virtù. Così il Carro per vn Capitano, che chiama nelle prede, e nelle vittorie à parte i soldati come già Pirro Rè de gli Epiroti facea. Le corna lasciamole, chi non volesse dire hauer costui voluto mostrare, che come ci sono molti che le portano non sapendo; così egli volontariamente le voleva hauere. Il che quando sia, sic senza inuidia e contralto. Le Tabele che ne' traugli ò ne' peccati stà e viue altri malinconico senza canto ò cosarale, fino à tanto che ò miglior fortuna, ò la gratia di Dio gli venga. E se facra non fosse direi, che vn'amante Poeta si proponesse di non cantare, fin che l'aria, e le luci di sua Donna non se gli mostrassero piaceuoli. La onde possiamo conchiudere non essere alcun concetto ripugnante all'Impresa, se non che dalla nobiltà, e qualità di quello ricuerà più e meno lode l'Impresa.

*Cap. 17.*

*Il concetto esser partito liare.*

*Come s'intende.*

L'ARESI stima che circa la qualità del cōcetto, c'hà l'Impresa à spiegare, vna sola sia la vera, e necessaria conditione, cioè che sia applicato à persona particolare, e non habbia dell'vniuersale, ò dell'independente da indiuidui determinati. Il che riduce anco tra le regole, e conditioni che fanno vn'Impresa più perfetta, e più regolata, scriuendo che quanto più l'Impresa è propria, e meno applicabile ad altri, tanto è migliore. Il che è vero, ma non si dee intendere nel modo ch'egli vuole, che le qualità de' concetti spiegati non sieno ad altri comuni, come chi significasse cō Impresa costanza d'animo, fedeltà nell'amicitia, e simili cose à molti comuni. Regola non osseruata da lui nell'Imprese fatte per vna persona

sona Discreta, Iraconda, Peccatrice, Penitente & altre. E se si desidererà ne' concetti tanta particolarità, pochissime faranno l'Imprese e'haueranno questa conditione, & hora ne meno vna me ne souuicene. Potranno ben'essere di concetto meno commune, ma non ch' à niun'altro non possa accommodarsi. L'uso e la ragione pruoua che quel concetto mio particolare, ch'io spiego in Impresa, possa in molti ritrouarsi. Percioche essendo noi tutti simili in specie, non farà in me pensiero, ò conditione, e statò che ad altro venire, e conuenire non possa. Gli essempli ancora addotti da lui d'Imprese spiegati proprietá proprie, e particolari, quali sono NONDVM MERIDIES dell'Aquila sedente, NON AD CHOREAS dell'Organo; EXTRA NON PROCVL d'vñ Vassello, son tali di concetto, che viene ad essere à molti commune. Il Ruscelli & altri autori scriuendo che l'Impresa debba scoprire qualche particolare pensiero di colui, che la fa ò che l'vsa, intendono particolare in quanto *che in ogni pensiero, e desidero ch'io dimostrerò con l' Impresa ho da mostrar di bauer riguardo à me stesso, e non di volerne far precetto altrui*, come si fa negli Emblemi. Se bene poi il pensiero òd intentione spiegata in essa potesse esser commune à molti. Dal' essemplio nell'istesso luogo il Ruscelli col dire *s'io mostrerò in vna Impresa di desiderare di venir grande & illustrare nel cospetto del mondo per mezzo delle virtù, così saranno molti altri che lo desidereranno parimente*. E così si dee intendere quando scriuono gli autori douere l'Impresa spiegare concetto particolare di colui, che la forma, o la porta.

E' opinione del Bargagli che non ogni concetto si possa in Impresa significare; ò perche ve ne siano alcuni talmente proprij dell'huomo che con somiglianza d'altra cosa non si possano dichiarare, ouero perche quantunque si troui conuenevole cosa da somigliare, difficilmente si vede riuscire cò vna tal via la comparatione, dà l'esempio d'vno che vollesse dimostrare ch'essendo fedelissimo guardiano di certo secreto statogli commesso, speraua fermamente d'ottenere special premio. Il che non sò veder io perche non si potesse accennare in Impresa con alcun Cane, che stasse à guardia di pecora od altro, e con motto FIDELITATE GRATIOR. Mi si dirà che non viene espressa la speranza del premio, tolgasi il Toro di Perillo con brieve SPE DELVSVS INANI, ò MVNVS EXPECTAT, ò qualche altro simile più à proposito, e' hora nello scriuere senza pensarai questo mi è venuto à mente. Serui per essemplio non per bontà. Oltre che possiamo dire, che s' à pieno si chiarissero i concetti, & i pensieri frequentissimi nell'Imprese, non più farebbono Imprese, ò cheouerchie sariano le lettere e l'oratione. Concedo poterli forse dar pensiero che malamente si possa restringere in Impresa, tutto che vno hora non me ne souuenga, nel cui numero non già pongo l'addotto, se non in quanto, che egli due concetti contiene. La onde ogni qual volta il concetto non sia vno, ma di più concetti compolto, non si potrà mai bene

*Aquila, Organo, Vassello.*  
Ruscelli.  
Nel suo lib.  
cap. 5.

Ruscelli.

*S'ogni concetto si possa spiegare in Impresa.*

Cane.

Toro di Perillo.

bene quello con vna sola Impresa. spiegare.

*Qualità di concetti ammessi secondo la qualità dell'Imprese*

SI dee anco auuertire ch'essendo varie e diuerse l'Imprese, & ispecialmēte di lettere, e d'arme, & altre fatte per vna sola giostra & attione, altre dirizzate per sempre: quelle che si fanno nell'Academie di lettere p'sempre potranno essere di cōcetti più sollevati, & esplicati cō qualche più grauità e grandezza: Le caualleresche deono hauere concetto più semplice, e da poterli intēdere da mezani intelletti, à cui hanno risguardo l'Imprese; quelle poi che si faranno per vna sol giostra à vista, & à cōpiacenza di Dōna doueranno essere intese da quelle; la onde se faranno alquanto più chiare dell'altre non faranno per tal occasione dà biasimarsi. Ma s'offerui e nell'vne e nell'altre quello, che s'è detto altroue, che il concetto dell'Impresa si formi con similitudine presa, non da significatione Geroglifica od allegorica, ma da proprietà vera e naturale; quindi è che noi non lodiamo l'Imprese, nelle quali la Palma significa, e dimostra Vittoria, l'Vliuo la pace, e non le piante medesime con qualche loro proprietà.

*Il concetto dell'Impresa non dee essere geroglifico ne allegorico.*

*Concetto dell'Impresa dee esser vno, e perche*

TUTTI quasi gli Scrittori sono di parere, che l'Impresa habbia vn solo concetto, e pensiero à palesare; & il Farra scriue douer essere vno il concetto, si come vnico è l'intelletto dell'huomo: & Hercole Tasso dice *deue essere vno non perche, l'intelletto dell'huomo sia vno, ma perche cosi richiede necessariamente l'Impresa; che se più fossero e non vno, ma due ò tre più Imprese sarebbero e non vna, ma due e tre, ne cosi bene si potrebbe intendere.* Direi io richiedere vn concetto principale l'Impresa, perche vna sola operatione può dall'huomo farsi in vn tempo, & esponendo l'Impresa per lo più cosa, che l'huomo voglia con la sua operatione conseguire, non può significare quella più concetti: Dico principalmente, perche rappresentando l'Impresa l'intendimento dell'huomo, e non l'operatione, può essere ch'egli intenda molte cose, ma vna sia la principale à cui dar voglia perfectione, l'altre poi consequentemente. Che per ciò quell'Imprese che potranno ricevere varie interpretationi, e varij sensi auuanzeranno di leggiadria, e d'ingegno quelle che non saranno tali, potendo ognuna ammettere sotto vn medesimo corpo sentimento amoroso, morale, spirituale e simili non ostante quello che scriue Hercole Tasso, che l'Impresa non ammette ogni senso; ma lasciane i Morali, rifiuta i Theologici, dà bando à Scientifici, & à pochi più altri che à gli amorosi, e militari *usa d'impartirsi*, e ciò scriue riprendendo l'Arnigio c'habbia detto contenere l'Impresa qualche recondito senso quali c'haueffe scritto ch'ella douesse contenere ogni senso.

*Come all'vnità del concetto non rifugni la varietà dell'interpretationi.*

*Here. Tasso. Come si pigli l'vnità secon dol'Arzi.*

L'ARESI concorre anch'egli nell'opinione commune, che il concetto habbia ad essere vno, ma vuole che questa vnità non sia semplice, e presa strettamente, *ma che basti l'vnità composta: si che se bene vi saranno due concetti, questi però considerari si potranno come parti d'vn concetto, e non come due concetti totali e diuersi, come quella della Rosa in mezzo all'Api, & allo Scarabeo col motto VNI SALVS ALTERI PERNICIES, oue vn concetto è che la Rosa apporta*

apporta salute all' Ape, e l' altro, che morte allo Scarabeo : Et il Collare dell' Orsino col SAVCIAT ET DEFENDIT, poscia che due cose si dicono, che ferisce è l' vna, che difende è l' altra ; dunque sono due concetti ; e se questi non sono due, quando si dirà egli, che due concetti siano nell' Imprese . Lo spiego io à basso , quando si diranno più concetti nell' Imprese col dimostrarlo nell' imprese PLUS VLTTRA, QVÒ MAGIS EÒ MINVS, DVRRATE, PVR CH' IO POSSA, VT VIVAT, DVM VOLVITVR ISTE, col parere del Giouio, Ruscelli, e Casoni, ch' io non concedo questi concetti parziali in modo che siano parti atte à formarne vno intero ; ma voglio ch' essi siano interi, & intesi subordinatamente . Et ne gli esempj addotti essendo vna l' attione, vna la proprietà, souera cui sono fondate l' Imprese , e da cui si trae il concetto, deue essere anco vno l' intendimento principale, il quale potrà diuenir multiplice dall' applicatione de' fini diuersi, nè in altra maniera che stia bene si possono intendere nell' Imprese molti concetti . S' egli però non intendesse, e chiamasse concetti parziali quando in vna Impresa si spiegano due proprietà della figura nel motto, e di amendue si forma vna sola Impresa come mostreremo à basso, che nell' Imprese addotte da lui non essendo spiegate due proprietà, nè meno credo io che si possano dire essere due concetti parziali : Poscia che come la Rosa con l' istessa vna proprietà produce quei due effetti ; così credo io che l' autore si proponga per esemplo vna sola attione di viuere virtuosamente acquistando buona fama, e forse in particolare d' amministrarci giustizia, con la quale attione viene à solleuare gli oppressi, & à castigare i maluagi . SAVCIAT ET DEFENDIT, si potrebbe dire, che nell' istesso tempo egli intende la difesa sua, nella quale vi consegue necessariamente l' offesa . Si che vno viene ad essere per mio auuiso il concetto, percioche vna è l' attione, e la qualità de' corpi, ma gli effetti, che conseguono ad vna tale attione, e qualità sono due, ma come conseguenti, & non intenti principalmente . Così il Sole col solo calore indura il fango, & ammolisce la cera, la qual diuersità prouiene da soggetti, in cui egli opera, i quali riceuendo cotal qualità diuersamente, vengono à diuersificare in se stessi gli effetti dall' vna sola operatione del Sole, ch' è lo scaldare .

Si A adunque vno il concetto in essenza, ma possa applicarsi à diuersi fini, da quali riccaua varie interpretationi l' Impresa . E quello che scrive in contrario Hercole Tasso, che anco l' oscurità medesimamente apporterebbe leggiadria all' Imprese come la molteplicità dell' interpretationi non segue, percioche l' oscurità nasconde tutti i concetti, e noi vogliamo, che l' Impresa gli manifesti, & l' ammetterne molti in essa prouenga dall' ingegno, e del facitore, e dell' espositore, e non da sua natura . Come per esemplo il PLUS VLTTRA vuol significare, che quel Rè volesse più oltre nell' acquisto di Regni passare: perche non possiamo dire, ch' ei possa insieme significare di voler più oltre portarsi nell' acquisto di gloria, di grãdezza, di ricchezza ? mi si dirà, che ciò cōsegue all' acquisto de' luoghi.

Parte Prima .

N Aggiun-

Collare.

Come possono essere molti concetti nell' Imprese

Esposizione dell' Imprese Plus vltra .

Aggiungo perche nõ dunque l'accrescimẽto delle virtù, e della gratia di Dio nel viuere christianamente, & altri sì fatti sensi accennati dal Ruscelli nella dichiarazione di quella? Dà molti esempi anco il Casoni dello Scoglio, *QVÒ MAGIS EÒ MINVS*, e l'attribuisce ad amante, che serua Donna, à Cortigiano, à Studioso, che quanto più s'ingegnano acquistare l'amore con seruitù, ò la gratia, ò le lettere, tanto meno l'acquistano. Di vna tal Impresa io non ispiegherei questi concetti, perche non mi pare, che quadri à quelli la comparatione d'vno Scoglio combattuto dall'onde, e da venti con le sopraderate operationi. Darei bene io altra interpretatione, cioè, che quanto più l'autore viene ò lacerato con lingua, ò perseguitato da maligni, ò combattuto da fortuna, ò impedito da che si sia, perche non giunga à qualche suo fine, tanto meno viene ei trattenuto, superando con ogni sua industria, & diligenza ogni impedimento, però *QVÒ MAGIS EÒ MINVS*. Il *DVRATE* applica à concetto morale, spirituale, ed amoroso, che con sofferenza s'impreda. *PVR CH'IO POSSA* esprime ogni cõcetto, che superi qualche difficultà per ottenere qualche cosa. *VT VIVAT* dice nell'infermo salute, nell'amante la gratia dell'amata, nel letterato vita dopo la morte, & esito felice in mille maniere. Et il Giouio all'Impresa di Gio. Matteo Bembo dell'herba Sempreuia col Sole, e parole *DVM VOLVITVR* iste dà due espositioni, e due sensi, il primo è, ch'egli mostri la gratitudine, memoria, & obligo c'hà al Giouio, & al Munistero per hauere di lui esssi fatto honorata mentione nell'istorie loro: l'altro, ch'ei volesse mostrare, che il Giouio, e Munistero col far mentione del valor suo hanno fatto, ch'esso, e la casa sua saranno sempre viui nel cospetto di tutti i secoli. E si come in vna Impresa ci possono stare molti concetti, così in molte Imprese si può vn solo concetto, & intendimento da diuersi diuersamente rappresentare come nell'Imprese *DONEC IMPVRVM, IN QVASCVNQVE FORMAS, HINC ATTOLLERE MOLES, CLARESCVNT, DEPERGANTVRQVE, E' L PIV' BEL FIOR NE COGLIE* della Crusca, essendo pensieto di tutti questi Academici d'affaticarsi fino à tanto, che d'ogni impurità haessero espurgato l'animo, e di ridurre se stessi à grado perfectissimo di virtù. Il medesimo si scorge nell'Edificio de' Perseueranti, nella Statua de' Solleciti, e nella Piramide del Conte Popolico *COL TARDE' VT SUBLIMVS, DONEC AD VNQVEM, ET VT IPSE FINIAM*.

Dello Scoglio  
Quò magis,  
eo minus.

Della Nave  
Durate.  
Del Cigno  
Tut chi'io pos-  
sia.

Della Fenice  
Vt vivat.

Della Semp-  
reuia  
Dum voluitur  
isti.

In concetto  
pote si spie-  
gare in molte  
Imprese.  
Crinello La-  
ma, Palfia-  
ta, Que.  
Furlone.

Talazzo.  
Statua.  
Piramide.

Moltiplicità  
de' sensi nel-  
l'Impresa cõ-  
siderata dal  
l'Arcsi.

Finchi.

L'ARESI v`a considerando vn poco più diffusamente i modi ne quali l'Impresa può hauere più sensi, e più concetti primamente parziali come di sopra diciamo della Rosa *VNI SALVS, ALTERI PERNICIES*. Secõdariamente in quanto all'oggetto, che noi nominiamo con nome d'applicatione à fini diuersi come farebbe d'vna Impresa d'amore, la quale potesse essere intesa d'amore profano, d'amore di Dio, e d'amore di virtù, e questa varietà de' sensi chiama ei materiale. Terzo, riceue due sensi contrarij anco l'Impresa quando il motto è oscuro, & ambiguo, dà l'esempio di quella del mazzo di Vinchi col *PIEGANDO MI LEGO*, supposto che il *M* sia scritto

in modo che non si conosca se vada congiunto col *Piegando*, ò col *Lego*, e voglia dire col piegarfi, cioè col cedere viene à legarsi, & à farsi dani, ouero il contrario, che col piegarfi lega altrui: così il motto *PER TE M'ERGO ET IMMERGO* scritto alla *Loto*, non si sa se voglia dire per amor tuo io mi ascòdo, e mi discuoopro, ò Per te, cioè per virtù tua io esco di sciagura, e per màcamento del tuo fauore ritorno nelle mie miserie: chiama questa *Impresa* vna materialmente, ma doppia virtualmente. Quarto prouiene la molteplicità de' sensi dall'indeterminatione, ò confusione delle figure, come chi dipingesse vn fiume, e volesse per quello intendere qualche virtù particolare d'alcuno fiume determinato senza che nè dalla figura, nè dalle parole si potesse vn tal sentimento raccogliere, che allhora tanti sensi darfi potrebbero quante sono le varie virtù de' fiumi, e di tal forte reputa egli che sia quella raccontata dal Giouio del Lauro in mezo à due Leoni col motto *ITA ET VIRTVS*, la quale stimo io, che non sia varia di sentimento tanto per l'indeterminatione delle figure, quanto per la generalità, & comunanza delle parole. Quinto, hauerà due sensi l'*Impresa* quando s'esplichino due qualità nel motto come chi del Sole inuolto in nube diceffe *IMPOLLVTVS DISCVTIT ET FOVET*, la quale farebbe *Impresa* composta, ouero due formalmete, se bene per l'vnità della figura farebbe vna materialmente: Vltimamente faranno diuersi sensi ogni volta che s'vnissero diuersi corpi, e diuersi moti, & allhora farebbero anco più *Imprese* senza altro: Questa ripugnerà bene formalmente all'vnità del concetto, si come farà anco all'vnità dell'*Impresa*. Gli altri modi tutti non ripugnano all'*Impresa*, e si potranno tutti considerare ò rispetto alla figura, che sia multiplice, e còfusa, ò rispetto alle parole, che sieno generali, e communi, ò in rispetto all'applicazione à diuerse cose. La comunanza ne' moti biasimo, & ripugna alla perfettione dell'*Impresa* quale stimo sia l'*ITA ET VIRTVS*. L'oscurità parimente, & ambiguità si dee togliere dalle parole, ch'io ne' moti addotti non sò vedere, cioè quella che impedisce il concetto, e non quella che non impedisce, ma fa che si caui doppiamente; che per ciò i due sensi in *PER TE M'ERGO ET IMMERGO* non sono contrarij, ma sono tali, che possono essere intesi vguualmente dall'autore sotto vn solo di dipendenza; così *PIEGANDO MI LEGO*, mostra vn'attione sola, perche cedèdo egli, viene fe medesimo à legare, poiche s'incomoda, e ricuce danno: ma lega anche altri, perche veniamo con la benignità, e cortesia à legare, & ad obligarsi gli animi delle persone. L'*Impresa* *IMPOLLVTVS DISCVTIT ET FOVET*, ha più sensi, nè biasimeuoli perche si spieghino due proprietà, anzi tre. Perche lo spiegare due proprietà nel motto, e nell'*Impresa* si può fare lodeuolmete nè contra la natura dell'*Impresa* quado che molte se ne veggano formate in questa maniera con lode come il *DISCVTIT ET FOVET* sono due proprietà. E perche non si ricorra à quello che feruimmo di sopra, che ciò faccia il Sole con la sola proprietà del suo calore, n'adduce dell'altre, dell'Aquila

*Aquila.  
Perla.  
Sega.*

coi brieue *ET VISV, ET VOLATV*, della Perla *E PREGIO, E FREGIO*, della Sega *ACIE ET SOLIDITATE*, si che lo spiegar due proprietà non fà due Imprese, nè due concetti ripugnati all'Impresa, perche sono ordinate à dichiarare vn solo pensiero come à dire, che la Sega con la sottigliezza, e con la fodezza veniuà à diuidere, e secare le tauole: e l'Aquila, che superaua gli altri vcelli e col vedere, e col volare; così la Perla stimata, e per lo pregio, e per lo fregio, doue le due proprietà spiegate hanno relatione ad vna sola operatione, ò pensiero. Ma nell'*IMPOLLVTVS DISCVTIT ET FOVET*, non si può ciò dire, nè meno ordinare ad vn fine quello che si dice nel motto, che stia bene. Essendo vn senso da per se l'*IMPOLLVTVS*, e scuro da quello di *DISCVTIT ET FOVET*, e per ciò fù di lui solo formata vna Impresa come à suo luogo si può vedere. E questo anco auuicene perche nell'addotta fà vfficio di solo aggiunto, e gli aggiunti non s'ammettono ne' motti se non in quanto, che sopra la loro significazione resta fondata l'Impresa, e non che siano ociosi senza far nulla, come quiui auuicene.

*Aggiunti co  
mo s'accet  
tano ne' mot  
ti.*

*Conclusionc.*

*CONCHIVDIAMO* adunque in brieue aforismo il fatto discorso, che il concetto può essere d'ogni sorte, ma deue essere nobile, e degno, spiegaro con conuenueole comparatione, proportionato allo stato dell'autore nõ altero, e superbo, nõ oscuro, vno, & particolare principalmete, ma che possa diuersificarsi dalla varietà de gli oggetti, à quali può egli applicarsi.

## DE L F I N E D E L L' I M P R E S A .

### Capitolo XXI.

*Fine dell'Im  
presa il con  
cetto.*



**C**HIARO il fine dell'Impresa si dalla definitione di lei come anco dal capitolo precedente del concetto, ch'è il medesimo, nè vi è differenza se non ne' nomi, ma per maggiormente facilitare l'intelligenza, e per supplire à quello che s'hauesse lasciato, qui ancora ne fauelliamo, e per dare anche sodisfattione à coloro, che sotto nome di fine bramasse il ragionamento.

*Fine dell'Im  
presa secon  
do Luca Con  
tile.*

**LUCA** Contile non vuole, che siano vere Imprese quelle c'hanno per fine l'degno, odio, maldicèza, inuidia, rancore, scoprimento di viti, ma vuole, ch'esse scuoprino con le somiglianze de' pensieri disegno magnanimo con promessa di ridurlo à fine felicissimo della vita humana. E se bene viè ripreso da Hercole Tasso, il quale stima arroganza il dire di voler acquistar questo fine felicissimo, ch'essendo incerto molte volte nõ si cõsegue. Non però disse male il Contile in questo, percioche scrisse, che l'Impresa prometta, ò con promessa di ridurre. Si che il promettere cõ l'Impresa altro nõ è, che vn palesare il suo intedimento, il quale s'è di cosa, ch'egli intraprenda à fare viene ad essere come promessa, perche con la diuolgatione

di

di tale Imprefa fi viene l'autore ad obligare di corrispondere co' fatti, & ad ottenere al mondo quello che già publicò con l'Imprefa. Si che dalle parole del Contile non vi s'intende altro, che il proponimento, si dee credere poi che voglia al proponimento procurare d'accompagnare l'effetto, il quale segua poi, ò non segua per qualche finistiro accidentè, come non è difetto di volontà nell'autore, non si dee biasimare.

IL Giouio, & il Palazzi dicono farfi Imprefe per significazione de' nostri pensieri; il Ruscelli per accennare altrui qualche nostro particolar intento ne' casi d'arme, e d'amore; ouero per conseruatione d'honore, accrescimento di gloria, e consegumiento di cosa desiderata: Francesco Caburacci à fine d'accennare vn proponimento virtuoso, ed illustre dell'animo, e per memoria delle virtuose, & illustri operationi. Da che conchiude Hercole Tasso non douersi palesare gli altrui difetti, e vitij, non vituperare, ò lodare alcuno, non l'ambitione, ò l'alterigia altrui notare, non cose laide contenere.

IL Chiocco vuole, che sitroui in ogni Imprefa il fine dell'huomo, ch'è la felicità, ò la dispositione ad essa insieme co' mezzi. Del che viene ripreso meritamente da Hercole Tasso dicendo, che l'Imprefa è instrumeto di significare i concetti, & i fini, & l'attioni ancora dell'huomo, le quali poi potranno portarlo à quella felicità, quando, che tali attioni seruino per dispositione, e per mezo di conseguir quella, altrimenti nò, & di esse l'Imprefe faranno segno, non altro.

IL Rota serue l'Imprefa per palesare alquanto secretamente vn concetto dell'animo nostro.

HERCOLE Tasso vuole, ch'ella habbia per fine l'accennare in parte lo stato, ò proponimento nostro mediante figure, e parole, e che sia non solo instrumeto dell'intelletto per eleggere, e condurre à fine cosa degna, e lo deuole, ma che serui ella ancora à palesare secreto di qual si voglia affetto, che al piacere, & al dolore seguono come amore, odio, timore, confidenza, gaudio, desperatione, e simili.

DICIAMO noi col Bargagli essere il vero, & principal fine dell'Imprefa il manifestare, e significare col mezo di Somiglianza più chiara, più efficace, più diletteuolmente alcun singular pensiero, intendimento nostro, ò proponimento di fare qualche cosa; A questa opinione li sottoscriue l'Aresi; solo, che vi leuerebbe volentieri quella parola più chiaramente, posciache senza Imprefa, e con sole parole molto più chiaramente si può spiegare il nostro pensiero. Si è poi estesa l'Imprefa à palesare ancora il proprio, e altrui stato, gli altrui, e proprij affetti, l'altrui virtù, e vitij; e così hora si fanno in altrui lode, e biasimo, se bene ciò non fù il lor fine primiero. La onde veniamo ad accordare insieme gli autori, li quali tutti dicono il vero in parte, considerando diuersamente, & in diuersi tempi l'Imprefa. Serue dopo anco l'Imprefa per

*Secondo il Gio. Palaz. Ruscelli.*

*Caburacci.*

*Chiocco.*

*Rota.*

*Hercol. Tasso.*

*Bargagli seguito dall'Aresi, & dall'Autore.*

*Fine meno principale dell'Imprefa.*

istimolo, & isprone all'Academico di rifeugliare la memoria, & accendere l'animo à conseguire quel fine nobile, e generoso, che si propone, à che si conosce obligato per la publicatione di essa quasi come per istipulatione direbbe il Contile del Bargagli, ma questo non è fine dell'Impresa se non accidentale, & è più tosto effetto. Altri fini vengono addotti dal Ruscelli come per Adornamento, cioè per adornarsi di quelle, per Inter-noscimèto, ò Riconoscimèto, & per distinguere l'vno dall'altro, per Esercitamento dell'altrui, si può aggiungere criandio della nostra intelligenza, i quali non sono veri, e proprij fini dell'Impresa, ma più tosto effetti, che conseguiscono à quella, e potranno essere fini dell'intentione de gli autori più tosto, che dell'Imprese. L'Imprese poi, che si fanno in biasimo altrui, non sono di quelle perfette, e mancheranno del lor vero, e primo fine, ch'è di significar cosa, che dall'autore s'habbia à mandare à perfezione: ma il lor fine farà di mostrare, e palesare quella tal cosa. Quelle, che dichiarano cosa già auuenuta come quella *EX ME PRODIT* non haueranno parimente alcun buon fine, e faranno da porre fra' Rouesci.

*Altri finicò  
seguenti l'ef-  
fere dell'Im-  
presa.*

*Acciaiuolo.*

### DELLA PROPORZIONE DELL'IMPRESA,

*Et Conuenienza de' corpi tra se, e con l'Academico.*

#### Capitolo XXI.

*Quattro Pro-  
portioni con-  
siderarsi nel-  
l'Imprese.*



A Proportione, e Conuenienza si può nell'Impresa considerare ò tra le sole figure, ò tra le figure, & il motto, ò tra l'Impresa, & il significato, ò finalmente fra l'Impresa, & il nome Academico didotto da quella, & quante Proportioni, e Conuenienze può ella hauerne, altri tanti vitij, e sproportioni haueranno quelle, che di tal conditione mancheranno.

*Qual sia la  
prima.  
La Propor-  
tione ribe-  
sta in vna fi-  
gura consiste  
nel figurarla  
in maniera  
conuenuo'e  
alla sua na-  
tura.  
Imprese, che  
mancano di  
questi pri-  
ma Propor-  
tione. Costo-  
ro. Testugg.  
Barg. p. 2.*

LA Conuenienza richiesta nelle figure, se sia vna sola, farà che si figurino non già nel suo più nobile atto come accenna il Palazzi, e lo tolse forse dal Bartolo, che ciò scriue delle figure, che nell'Arme si pongono, ma in quello atto, e modo, che serua al nostro intendimento, schifando però gli atti vili, e poco honesti come è quella dei due Armellini figurati nell'atto di generare, e secondo Hercole Tasso quella del Castoro del Gioioui con la parola *ANANGI*. E si ferberà sempre la conuenuevolezza della figura quando non s'alteri la natura, ò la proprietá vera di quella, ma si mantenghi l'vna, e l'altra, il che non è offeruato nell'Impresa della Testuggine con l'ali aggiunte per giudicio del Caro con parole *AMOR ADDIDIT non hauendo che fare l'ale con l'animale se non secondo la Collocatione* (scriue Hercole Tasso) *del Concetto da Hiperbolica passione prodotto*. E però ciò ammesso da lui, si come è anco lodata l'Impresa per far à noi bella vista con

vna

vna nouità tale dal Capaccio, il quale altroue poi biasima l'Impresa del Gallo sopra il Lauro con l'VNDIQVE TVTVS *perciocche* (dice) *non conueniua su l'arbore il Gallo, che sempre se ne stà in terra*. Molto meno conueniua (dirò io) far capricciosamente volare la Testuggine, che stà ben sempre in terra, & yn tempo sepolta, (non considero hora, che possa anco stare nell'acqua) il che non è già del Gallo, il quale se bene è terrestre animale, hà però l'ale, nè a lui ripugna il volare, ò l'essere sopra vn'albero. Ma uerebbe vn poco di strano quando senza vna tal pianta fosse finto solleuato nell'aria volare à foggia d'altro uccello, che n'anco farebbe contra la lui natura, se bene non così solito. Non dissimile è il Ceruo con l'ale raccontate dal Giouio usate per Impresa da Borbone Capitano feroce col brieue CVRSVM INTENDIMVS ALIS. Da Gio. Battista Pittoni è raccolta sotto nome del Bembo la figura d'vn Cauallio con le penne, il quale prende il volo verso due ramuscelli di Lauro, & di Palma mostrati col dito da vna mano SI TE FATA VOCANT, dicono le parole, ma perche può questo intendersi per lo Pegaso da Poeti descritto, per ciò non è sproportionato il corpo fondato sopra la fede del loro fauoleggiare. Quella altresì del Pigna Ferrarese raccolta dal Ruscelli è tale, cioè di vn Pino, dal cui pedale sorgono come germogliati due rami d'Alloro, e d'Vliuo con lettere MODO IVPITER ADSIT; stando quiui auuolte al tronco le Serpi figurate nel Caduceo di Mercurio. Le Colonne di Carlo nono di Francia auuincchiate quasi fossero di Salice mancano d'vna tal proportionne in quanto all'atto figurato, senza cui potrà benissimo stare il concetto dell'autore. Poi che intende egli per quelle la Giustitia, e la Pietà come dal titolo, e per l'attorcimento di esse l'vnione di queste due virtù, la qual vnione s'intenderebbe parimente se ritte, e vicine fossero le Colonne. Nelle figure, ò strumenti artificiali parimente s'ossauerà l'vìo loro proprio senza alteratione alcuna.

SE per corpo d'Impresa faranno più figure, doueranno essere corrispondenti fra loro, & vnite secondo l'ordinario corso delle cose, e non nell'intentione solamente, ò nel concetto dell'autore come pare che conceda Hercole Tasso, e prima di lui il Capaccio: e douerassi por mente, che non siano affatto contrarie, ò diuerse quando però sopra tal contrarietà non sia stabilita l'Impresa, qual'è quella delle Rose, e Cipolle OPPOSITIS FRAGRANTIORES, Impresa biasimata dal Capaccio per la Cipolla, ch'ei chiama sordido corpo, e dice *forza maniera, che sempre ole pessimo odore*, niente di meno loda il significato, ma auuertisce che *si come nell'oratione le parole oscene scemano la grandezza, così è nell'Impresa il corpo sordido*. Io però non hò la Cipolla per sordido corpo, nè quella ole pessimo odore dipinta, altrimenti i Giacinti, Narcissi, e simili altri fiori, niente, ò poco nelle foglie, e nella vista differenti da quelle, farebbono tali; hò bene il di lei frutto nel mangiare per cibo vile, e contadinesco, ma non già l'herba,

Parte Prima.

N 4 e la

Non s'appro-  
ua il biasimo  
dato dal Ca-  
pac. all'Im-  
presa del Gal-  
lo sopra il  
Lauro.  
Capac. lib. 1  
c. 11.

Ceruo.

Pegaso.

Pino.

Se nell'Im-  
presa sarano  
più figure sa-  
rà la loro pro-  
portione in  
vicendeuole  
vnione.

Lib. 1.

Si considera  
il biasimo da-  
to dal Capac.  
all'Impresa  
delle Rose, e  
Cipolle.

Lib. 1. c. 15.

e la pittura. Simili Imprese di figure contrarie per Antipatia loda sommamente il Capaccio, volendo, che questa contraria maniera di Comparatione sia assai più bella, e giudiciosa, che quando gli oggetti faccia- no Comparatione vniforme. Dà l'esempio come chi ponesse il Fuoco, & il Leone, ò l'Elefante, & il Porco, il che non si biasima da noi. Questa conditione della conuenienza reputo io molto necessaria non solo per rendere vaga, e bella l'Impresa, ma stò quasi per dire per darle vera essen- za. E questo perche stimo io, che le figure sproportionate siano più atte à formare Emblemì, che Imprese. Moltissime mancano di questa condi- tione, & oltre alle addotte ci è quella dell' Vnicorno sotto il Lauro fulmi- nato per darci forse ad intendere, (seriue Torquato Tasso) che gli aman- ti delle Vergini sono sicuri sotto l'ombra della verginità, e della castità.

L'Impresa  
dell' Vnicor-  
no fulmina-  
to sotto il  
Lauro si bia-  
sima.

Lauro intat-  
to da folgo-  
vi, di cui s'in-  
corouaua Ti-  
berio Imper-  
m'etre tona-  
ua.

Plin. lib. 15.  
c. 30.

Impresa  
di Agostino  
triumphat.

Qui due sproportioni vi noto. L'vna, ch'egli sia fulminato sotto il Lau- ro, il che dico sproportione per essere ciò contra quello, che scriuono gli autori, & contra la commune credenza de gli huomini, i quali tutti han- no per costante non essere mai vn tal albero tocco da folgori; che per ciò si legge, che Tiberio Imperatore per assicurarsi da quelli, portaua il dia- dema intrecciato delle di lui foglie. Onde Luigi Ferro mio fratello figu- rà vn tal albero con folgori dati in alcuni alberi vicini, e di quello dice- ua INTACTA TRIVMPHAT, e fù proposta questa per generale Impresa ad vn' Academia, che de' Sicuri si volea nominare, con pensiero di seguitare la

bontà, e dottrina di Tomaso Santo, la quale non potè mai essere abbattu- ta da contrarie opinioni, anzi che dall'opposizioni sempre ne risorge triò fante; & era assai acconcia per ispiegare la loro intentione. Quiui dunque l'Vnicorno ridotto per iscampo, e rifugio non mi pare ben fatto, ch'egli fulminato ne resti. Il dire, che ciò s'intende allegoricamente, non dico hora, che altri nò ci voglia Allegoria, ma dico bene, che si come mi piac- ciono l'Allegorie tolte da proprietà naturali, e reali, così mi spiacciono quelle, che s'appoggiano sopra accoppiamento capriccioso, e fantastico: L'altra sproportione è, che non mi souiene d'hauere nè letto, nè meno inteso, che più ami l'Vnicorno il Lauro, che altro albero, sotto cui più to- stò si debba, che sotto altro ricourare. Il simile mi pare vedere nell'Im- presa dell' Adombrato fra gli Occulti del Cigno figurato sotto il Lauro,

Cigno sotto il  
Lauro biasi-  
mato.

doue non s'ò c'habbia più inclinatione di stare, che sotto altra pianta; e se si nasconde nelle paludi, e ne' laghi, perche egli pauenta il fulmine; niente di meno ciò egli fa (com'ei pur ispiega nella dichiarazione di tal'Im- presa) per essere d'humidissima temperanza, il che diede fede alla fauola, che quiui egli habitasse per tema del folgore, ma è presa da fauola, & è il concetto allegorico. Pecca la Palma piegata la cima dal peso d'vn pezzo di marmo, sendo casuale tal pietra, nè hauendo che fare con l'al- bero, e starebbe benissimo senza essa l'Impresa. Similmente quella del Grifone nero, al quale tolto dall'Arme della famiglia vi aggiun- gono

Grifone col  
pugnale.

il Giouio vn Pugnale për vn suo amico, il quale haueua ammazzato vn suo nemico, e vendicato vna sua ingiuria con parole *VEL CVM PERICVLO DECVS TVERI*, non hauendo punto che fare il Pugnale strumento d'arte con l'animale. Hà anche sproporzione col motto non hauendo che fare con la figura, se bene pare ch'egli risguardi & accenni l'attione del Pugnale. Et il Grifone, che tratto dall'Arma dourebbe essere principale altro non fa che rappresentare la persona, di cui egli è Arma senza altra proprietà ò somiglianza. Manca altresì quella del Desiofo dell'herba Smilace ad vna colonna attorniata. Se bene qui la proporzione può trouarsi in quanto la sudetta herba s'attacchi ad ogni parete, & ad ogni arbore. Così vn ramo di Palma, & vno di Cipresso col motto *ALTERA MERCES* per significar pensiero d'animo risoluto di riportare dalle guerre vittoria ò morte, hanno frà loro poca proporzione, se nõ allegoricamente. Si può aggiungere anco quella del Vipistrello verso il Sole col *LVMINE GAUDET*, il che è à quello Vccello ripugnante, che non si vede se non dopo ch'è tramontato il Sole: così il Sole fra le Stelle col detto l'*ADORNA TVTTE*, non si potendo l'vno, e l'altre vedere, poiche egli col suo splendore in vece d'adornarle l'offusca, che non si possono scorgere. Riprende il Capaccio l'Impresa della Palla da giuocare per essere nell'acqua percossa da venti per improprietà, che noi diciamo sproporzione, ò sconuenevolezza, poiche non mai conuiene (dice egli) quel corpo nell'acqua, ne vi ha luogo la comparatione, essendo nel mare proprie le nauì, e queste ò vere, ò fauolose. Ma in questa direi, che vi può hauere buonissimo luogo la comparatione, fondata sopra accidente casuale d'vna tal Palla scorsà nell'acqua, come accade souente in Vinegia à giuocatori, che nell'altre Città forse per giuocarsi in luoghi discosti dall'acque non dee ciò auuenire, e pur vuole anch'egli fondarsi sopra cosa casuale l'Impresa. Et la Similitudine, che pensa il Capaccio non hauere quiui luogo, sarà, che si come i venti indarno co' loro sossi tétano di sommergerla: Così i suoi ò nemici, ò trauagli, ò la fortuna, e si potrebbe anco dire per essere d'vn Cardinale, il Diauolo, il Mondo, e la Carne procurassero d'ogni intorno di farlo ne' peccati cadere, e traboccare nell'offese di Dio. La proporzione e conuenienza, che assegniamo tra due ò più figure naturali, dourà parimente obseruarsi se i corpi tutti fossero solo artificiali: e molto più poi se saranno vniti naturali & artificiali, si dourà serbare la conformità, e relatione tra loro. In che si vede peccare quella del Delfino intorno all'anchora auolto col *FESTINALENTE*, la quale oltre che il motto adempie in essa benissimo l'vfficio di palefare interamente da per se, e forse meglio senza alcuna figura l'intentione del suo autore, essendo vn tal motto di sentimento finito e terminato, e sentenza già familiare di Cesare Augusto: è difettuosa etiandio l'Impresa per nõ hauere che fare il Delfino pesce, & opera di natura con l'anchora opera di arte,

Rami di Palma,  
e d'Al-  
loro.  
Vipistrello.

Sole.

Capli. i. c. 10  
Palla nel-  
l'acqua.

Delfino in-  
torno all'an-  
chora.

Embl. 144.

arte, ne questa con quello, più ch'ella habbia con altro pesce di mare. Quando non fosse questa proprietà d'un tal animale, come racconta appunto l'Alciato d'auuolgerli intorno all' Anchora per meglio raffermarla con la sua forza e peso, e venir in questa maniera à stabilire maggiormente in tempo di tempesta la Naue, e tutto ciò per affetto c'hà egli all'huomo. Il che essendo vero, non vi farà sproportione fra' corpi, ma solo col motto. Similmente auuertisce l'Areli à non porre in Impresa vn cauallo sotto il giogo de' buoi per essere cōtra l'vso: potrà però porsi in Emblema lodeuolmente, in cui non si guarda alla proprietà, & all'vso de' corpi, come si fa in quella, & molte altre simili ne sono, ma da queste addotte sopra ciascuno l'altre conoscere. Onde conchiudiamo douere i corpi, e le figure sì naturali come artificiali, se sole faranno, essere figurate senza alteratione alcuna dalle loro proprietà ò qualità: e se molte concordi; e conformi nel formar il concetto per via di somiglianza, & vnite nel dare la significatione.

Secōda Proportione nel l'Impresa.

La seconda conuenienza e proportione facciamo che sia fra le figure & i moti in modo che le parole dichiarino qualche proprietà od vso del sottoscritto corpo, e non paiono forastiere, & accattate per qualche stagione, di che mancheranno tutte quelle, c'haucranno i moti troppo generali, ò che niente esplicheranno di quello corpo che si vede come sono quelli PIETATE ET IUSTITIA, DIVERSA AB ALIIS VIRTUTE VALEMVS, VIRTVS SECVRITATEM PARIT, BARBARVS HAS SEGETES? NATVRA EADEM CVM NON EADEM, QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST, HAVD ALITER, e simili altri lodati da Hercole Tasso. La Farfalla che corre al lume, e dice E SÒ BEN CH'IO VÒ DIETRO A QVEI CHE M'ARDE, cioè non sapendo quell'animaletto, se non se quanto scrisse il Petrarca

Imprese m̄ canti di que sta proportione.

Colonne.

Struzzo.

Alicorno.

Miglio, Cino

cefalo, Lince

Palma.

Farfalla.

Petrarca.

*Altri col desio folle spera*

*Gior forse nel foco perche splende*

*Proua l'altra virtù quella ch'incende,*

Cervo.

Barg.p.2.

Chiocciola.

Acconcio in GIOIRE SPERA. Il Cervo preso ad vn laccio, con la scritta intorno PERCH'IO STESSO MI STRINSI, tolto pur dal Petrarca

*Legato son perch'io stesso mi strinsi.*

Così la Chiocciola sopra le braccia, che dice CANTVS NON GEMITVS NŌ HĀNO proportione con le parole all'atto, & alla proprietà de' corpi, per cio che ne questa canta, ne quello si strinse. Se bene di quello per esserui dentro da se incappato, si può tollerare. Pecca quella del Castelletto col VIM VI, non solo perch'è il motto sentenza finita; ma perche la ruota con la chiauè si fauoreggiano, non contrastano nel condurre ad effetto il colpo dello scoppicetto & archibugio: chi non intendessè VIM VI unitamente, che la forza aiutata anco da altra forza operi effetto. Il DONEC MIHI FAX ILLVXERIT al Battistero ò Tabbelle, il SVAVE al Giogo, dicendo altri

Archibugio

Barg.p.2.

Batt: 10.

C 20.

do altri più propriamente NON BENE AB VNO.

LA Terza Proportione ò spropotione è quando tra l'Impresa, & il significato ouero concetto ci è, ò non ci è quella corrispondenza e somiglianza, che si conuiene, forse perche non vi sia conformità nel genere, dice il Capaccio come richiede la comparatione; perche brutta farebbe la similitudine dell'Impresa di vn Toro, doue si volesse à Donna hauer riguardo: e male si farebbe Impresa d'vna Leonza per vn Capitano, e d'vno Scarabeo, à chi si conuerrebbe l'Elefante: & all'incòtro d'vn Leone à cui conuenisse vna Damma; & vn Pino per vna Donna altera, che per ciò riprende egli Torquato Tasso che nel suo Rinaldo comparasse quel Cavaliere ad vna Giumenta, e gli condona insieme l'errore per essere all'horagiuine, quando cantò

*Come al Marzo errar suol giumenta mossa  
Da gli amorosi stimoli seruenti;  
Onde non è, che ritenerla possa  
Fren, rupi, scogli, ò rapidi torrenti:  
Così l'Garzon, cui l'alma ogn'hor percoffa  
È da sproni d'honor caldi e pungenti  
Erra di quà di là raddoppia i passi  
Per fiumi, boschi, e per alpestri sassi.*

E' però difeso meritamente Torquato da Hercole Tasso col rifiutare la proportione nel genere richiesta dal Capaccio, intendendo e prendendo lui il genere per genere grammaticale di maschio, e di femina, che così pare à lui richiedere la comparatione. Il che essere falso pruoua Hercole Tasso con Aristotile, e con l'autorità de'Poeti, le cui comparationi in fede di ciò sono addotte da lui. Et in vero perche ne gli affetti sono le femine più vehementi, perciò volendo noi rappresentare & esprimere la grandezza dell'affetto, che si ritroua in alcuno, scegliamo per lo più prendere le comparationi da gli animali femine, ch'eccedono in quello, e così nell'amore la Giuuenca, nella crudeltà, e ferezza la Leonza, e simili sogliono torre i Poeti per descriuere, & dare per questa via ad intendere la vehemenza di quella cosa che raccontano. Tanto che quando si dice esserui la conformità del genere nella comparatione, direi io nel genere dell'affetto, e della cosa che si vuol dimostrare, che quadri acconciamente, e non di maschio, ò di femina, come non quadra in quella del Chioeco la comparatione dell'Ibi dirizzato nell'Academia de gli Vranij per alludere al desiderio di farsi medico, non già per la ragione ch'egli n'adduce, che la vitta di questo animale lasci non sò che d'horribile nell'animo, ma si bene per questa altra cagione, come scriue Hercole Tasso, ch'è impossibile trarne il sentimento adostatole non cadendo proportiono, conuenienza, ò somiglianza alcuna tra l'uccidere che fa l'Ibi del Serpe, & il desiderio di farsi Medico. Similmente pecca quella del Ramarro del

*Terza Proportione.*

*Opinione del Capaccio circa il formar comparationi.*

*Oppositione fatta dal Capaccio à Torquato Tasso.*

*Lih. 1. Stan. 29.*

*Disfa di Torquato col riprouare l'usu. del Capacc.*

*Che conformità si ricerca nelle comparationi.*

*Imprese mancanti di questa terza Proportione Ibi.*

Ram. 1770.

del tutto quasi reciso nel mezzo col motto AVT IVNGI AVT MORI per essere natura d'un tal animale che per ferito ch'egli sia, pur che resti vn poco attaccata la pelle, si rappicca, e si ricongiunge di nuouo, e guarisse: volèdo l'autore dinotare, che inuaghito d'vna Signora d'vgual conditione, e volendola per moglie, si traoneuano ogn'hora nuoue difficoltà, che l'impediuaano. Onde per iscoprire il suo ardente affetto nel volerli seco congiungere matrimonialmente, dirizzò detta Impresa, la quale non ha buona somiglianza, non essendo esso mai prima stato cōgiunto come fù il Ramarro. Anche Amore con l'Archibugio manca d'vna

Herc. Tasso.

tal proportione secondo Hercole Tasso, *perche non cade similitudine alcuna tra l'uccidere che fa la Palla di quello strumento all'auuentate frecce di Cupido, che introducono amore. Manca ancora (dice ei) della collocatione, che noi poniamo sotto nome di Proportione nel primo luogo, perche l'archibugio non fù mai in mano di Cupido, ma si bene la face, gli strali, & molte altre tali in cui non quadra così bene la somiglianza come douerebbe. Il che basti d'hauer auuertito, e dichiarato con questi soli esēpi apportati ancora altroue secondo l'occorrenza per instruttione, perche col ripetere gl'istessi maggiormente si stabilisca nell'animo l'intelligenza.*

Aresi seguita, e conferma l'opinione del Cap.

L'ARESI seguitando il Capaccio afferma per regola douer'esser la figura di genere diuerso prendendo il genere secondo l'essere suo vero naturale, non grammaticalmente dalla persona significata da lei, non già per la ragione recata dal Capaccio, che così richieda la comparatione, ma perche la figura rappresenta come Metafora, non come Similitudine; e la Metafora significa immediatamente la persona, à cui s'attribuisce, e non già la Similitudine. Cnde parlando d'vno non farà ben dire l'Orsa scatenata in crudeliua, si come starà bene dire come Orsa scatenata in crudeliua. A che si può dire che la figura propriamente significa per via di Similitudine, con la quale s'applica il concetto all'autore; e si dice ritrouarsi la Metafora in quanto si fa passaggio dal concetto rappresentato con la figura, e parole à significare concetto molto diuerso di quello che si vede & intende nell'Imprese, che quando fosse vera Metafora bisognerebbe che la figura rappresentasse, e figurasse l'autore, il quale vogliamo solamente intenderli nella Similitudine come dall'Imprese buone, e lodate formate à questa maniera si può cauare: e quando anche fosse vera Metafora concederei questa maniera di dire con l'esēpio addotto da lui, che non istasse male il dire l'Orsa scatenata intendendo di huomo crudele, le cui qualità si fossero prima descritte non gran fatto diuerso da vn tal animale à quella guisa c'Horatio chiamò vno con nome di Donna, hauendo à suoi costumi riguardo quando scrisse

Eib. 1, Sat. 8.

*Mentior at si quid, merdis caput inquinat albis  
Coruorum, atq; in me veniat mictum, atq; cacatum  
Fulvus, & fragilis Pedacia, surq; Voranus.*

Ma conoscendo poi l'Aresi quanto poca perfezione rechi questa regola all'Impresa, soggiunge che non è gran fallo il trasgredirla.

La Quarta Proportione farà tra l'Impresa, & il nome preso da quella, douendo il nome torfi dalle figure in modo che ò alla voce di quelle, ouero all'atto rappresentato habbia corrispondenza; il che è giudicato necessario nelle generali Imprese dell'Academie dal Bargagli: medesimamente l'Imprese particolari deono nella voce ò nell'atto della figura, ò figure sue scoprire alcuna conformità col nome del collegio Academico. Hano questa conditione l'Imprese de gl'Infiammati di Padoua cò l'Hercole ch'abbrucia nel mote Oeta col verso ARSO IL MORTAL AL CIEL N'ANDRA' L'ETERNO. De gl'Illustrati del Sole, e LUNA, de gli Ardenti in Napoli, ch'è vn altare col sacrificio, e de gli Ardenti in Pisa dell'Incenso nel fuoco, de gli Eleuati di Ferrara, ch'è Hercole solleuante Anteo da terra, onde appare dirsi da Fiamme Infiammati, da Fuoco Ardenti, da Anteo solleuato, Eleuati. Il nome de'Rinouati, di cui l'Impresa è di tre Serpenti, che uscendo di Primavera intralciati e squallidi di sotterra risguardano verso la sfera del Sole con le parole QVOS BRVMA TEGBAT, corrisponde più all'atto della figura ch'alla voce del corpo dell'Impresa. I Ricourati di Padoua son nominati dall'vso dell'Antro. Mancano all'incontro d'vna tal conditione molte altre, stimate per ciò men belle, come quella de gl'Insenfati di Perugia d'vna schiera di Grue, di cui ciascuna carpito vn sasso co' piedi, & hauendo il gozzo pieno di rena volano dal lito in alto per passare oltre mare col motto VEL CVM PONDERE, doue si vede il nome essere più tosto contrario che nò. Alcuni credono, che il nome Intronati non habbia alcuna relatione al corpo, io stimo che sì, e da quell'intronamento, che sogliono fare le Zucche vuote, sia stato preso. Quella d' ARCANIS NODIS scritto alla Calamita pecca come tutte l'altre Partenie, non si togliendo il nome Partenio dall'atto ò dal corpo, e dalla di lui voce, ma dalla loro diuotione, & dalla buona loro intentione. Hercole Tasso vi truoua dell'altre sconueneuolezze *Per non hauere ella* (dice) *nulla à fare con gli autori Academici, poco con la Vergine, e di men che nulla con se stessa, e con questo Scrittore conuiene, ch'è Panfilo Landi, contra cui parla. Discorda da se, e da costui la collocazione datale di star si appesa in aria senza niuno appoggio, essendo corpo grauissimo; e quello atto ò stato immaginario impossibile e falso, e contrariante à quella verità ricercata da Panfilo Landi. Non proportiona con la Vergine (per usar i suoi termini) primieramente perche fra l'infinità de' nomi, che da infinite prepretà ella riceue, quello non sò, che se le desse mai. Poi se tal nome non par allui conuenire, come non datale dallo Spirito santo; manco le conuerrà l'effetto d'essere principio alla catena, intesa da Platone, e da nostri più segreti Teologi, per gl'influssi tanto diuini, quanto mondani, che da vn Pianeta, ò sua intelligenza Angelica od altro, od altra successiuamente comunicati, finalmente per lo più basso & bassa à noi impartono: (onciosa cosa, che ciò à solo Dio si rifer-*

Quarta pr  
portione.  
Bargagli.  
Nome A  
demico  
si dall' ant  
delle figur  
ò dalla re  
del corpo.  
Imprese do  
tate di que  
sta Propo  
tionc.  
Hercole.  
Infiammati.  
Illustrati.  
Ardentim  
Napoli, in  
Pisa.  
Eleuati.  
Rinouati.

Ricourati.  
Imprese n. a  
canti di que  
sta Propo  
tionc.  
Insenfati.

Intronati.

Partenij.

Hercol. Tasso.

*ba, come à solo principio senza principio, & d'ogni cosa causa & principio. Non conuenne con gli autori d'Academici, per cioche di tratti, per quali costui gli dichiara, diuerrebbero trabenti, cioè di pazienti agenti: Oltre che un tal corpo non sò come si conofca anzi per Calamita che per altra pietra.* Si che trouò egli in questa vna quasi tutte le sproporzioni proposte da noi. Ed io in vero reputo ciò mancamento non pure nell'Imprese generali, ma nelle particolari etiandio, e che poco degne e gentili riescono quelle de gli Academici, le quali habbiano ò corpo, ò nome, che non possa hauere conformità, e proportione col corpo ad Impresa generale, e col nome parimente, tanto più poi quelle saranno degne di riprensione, che ò discordano col corpo, ò se l'oppongono direttamente col nome. Conuengono lo Stordito, lo Stracco, il Tardo, il Testareccio, & altri col nome generale Intronato. Diuersi sono, per non dire contrarij lo Schietto, il Sennuto, l'Ossequioso, il Forte, l'Armonico, l'Ardito, il Viuace col medesimo nome Intronato. Se bene alcuno di questi potrebbe vnire. S'accordano il Bizzaro, il Furioso, il Lunatico, il Losco, il Rugginoso, il Ruuido, lo Stemperato, lo Spenfierato col nome Insensato, non così bene il Cieco, l'Eleuato, e qualche altro. E questo sia detto in quanto alla conformità de' nomi, li quali, se così bene non s'aggiungono, non s'oppongano almeno come fra gli Oscuri oltre ad alcuni addotti quì di sopra è l'Infocato, sentendosi ripugnanza nel dire Infocato Oscuro, Sennuto Intronato, Eleuato Insensato e simili, tutto ch'alcuni altri nella voce ripugnanti, possano essere non ripugnanti poi nel significato, e forse all'incontro.

*Nomi Academici de' particolari deono conuenire col nome generale dell'Academia.*

*Imprese particolari deono conuenire con la generale, ò bauer à quella relatione.*

NELL' Impresa ancora, e ne' corpi de' particolari si ferbi altresì la Proportione, come per esempio se sarà l'Impresa generale vn Mare, vn Fiume si potranno nelle particolari pigliare Pesci, Naui, Scogli, Lidi, e perche vicino al Mare, ò Fiume vi possono essere delle piante nella riuà, e nel lido, e de gli animali, ò pascenti, ò stanti all'ombra, ò venuti per bere, questi ancora si potranno con buona positura collocare.

Gli uccelli etiandio quiui intorno volanti non saranno lontani da cotal corpo, ne ci è quasi cosa che non possa per qualche rispetto hauere insieme relatione. Onde stimo più necessario, & espediente confarsi col nome generale, quando che col corpo facile sia l'vnione.

## SE SI DEBBIANO MUTARE L'IMPRESE.

## Capitolo XXXIII.



**S**I fanno l'Imprese per rappresentare ad altrui qualche nostro disegno od operatione, che noi habbiamo impresa à fare, la quale è seguita da noi, & insieme ottenuto quanto per quella mostrauimo di voler ottenere, viene ella ad hauere altresì conseguito il suo fine rispetto all'autore, se bene rispetto à gli altri sempre ciò rappresenta. La onde quante operationi io imprenderò, altrettante potrò io Imprese formare, mutandole secondo l'incominciamento d'altre opere. Se poi si facesse Impresa di cosa che in tutto corso di vita sua à mantenere s'hauesse, ne si potesse veramente dire di esserne venuto à capo, & à giusto compimento come per lo più tali sono l'Academiche; così l'*V T SVBLIMVS* de' Perseueranti mai si finirà, sarà sempre vero dire *V T SVBLIMVS*, vero dico nel concetto, e nell'applicatione, che nelle scienze, e virtù, mai si può qui viuendo al colmo venire; percioche non si dà grado, che altro maggiore non vi si possa dare. Se bene nel corpo preso del Palazzo non ci vada. Si che potrebbe ad alcuno parere essere con similitudine poco proportionata esplicato il concetto. Ma ritornando à noi dico che facendosi Impresa di cosa tale, quella non si dourà mai in altra mutare, quando contenga virtù e perfectione. Quelle Imprese che si fanno per una sola occasione ò di giostra, ò d'altro, quante volte mi s'appresenterà occasione di comparire, altre tante Imprese mutando le prime si potranno da me figurare. Quelle che si fanno all'altrui lode, molte ancora potranno essere per la varietà di Personaggi, che faranno da lodarsi, ò per la varietà delle doti, e virtudi, che in vn medesimo faranno degne di lode.

*Palazzo de' Perseueranti.*

*Imprese fatte per una sola occasione poter si mutare.*

## DELL'OGGETTO DELL'IMPRESA.

## Capitolo XXIV.

Che cosa sia  
Oggetto.



Oggetto del-  
l'Impresa il  
concetto.

E l'intellet-  
to dell'huo-  
mo.

Impresa vi-  
sguardare  
buonumi me-  
zantemente  
intendenti.

OGGETTO d'alcuna cosa s'addomanda quello, à cui quella tal cosa si fuol riferire, come oggetto de gli occhi è il colore, perche ci stà fra essi la proportion, che vi si ricerca dalla potenza all'oggetto. Hor nell'Impresa altri fanno oggetto il concetto, altri chiamano oggetto l'intelletto dell'huomo, perche all'vno & all'altro ella si riferisce, à quello per dimostrarlo, à questo per intenderlo. Noi hauendo di sopra fauellato del concetto, qui fauelleremo dell'Oggetto, cioè dell'intelletto dell'huomo, à cui ha ella relatione, perche s'intenda. Et per cioche tra gli huomini sono de gli intelletti eleuati, ne sono di mezzani ancora, e di rozzi, si ricerca hora à quali di questi debbia destinarsi l'Impresa, s' à primi, ò à gl'vltimi, ò pure à mezzani. Il Bargagli (& in ciò tutti conuengono, quando insegnano non douere essere l'Impresa ne molto chiara ne molto oscura) vuole ch'ella habbia generalmente per oggetto le persone di intelligenza ordinaria e commune. Et farà all' hora ch' in essa si porranno communi concetti, e di cose conosciute da tutti, e di proprietà benehe nascosta, scritta almeno da più famosi e triti scrittori: e non sia sopra termini speculatiui fondata come farebbe chi sopra il Punto ò l'Vnità del Dado considerata à modo Filosofico, ò Matematico fondasse sua Impresa, che appresso gl'intelletti communemente intendenti, & l'vno riefce numero, & il punto non è stimato per nulla. Si che & l'vno & l'altro è dal communal delle genti hauuto in qualche conto. Si possono eccettuare l'Imprese à persona particolare indirizzate, alla quale essendo noto il corpo, e la proprietà dell'Impresa, benche ad altri ignota, potranno ammetterfi quelle per conseguire il lor fine particolare, ch'è di farfi intendere. Similmente quelle, che si dirizzano nell'Academie di lettere, si deono tolerare se faranno di concetti scientifici e seuri in parte dall'ordinaria, e commune intelligenza. Il che sia detto non perche l'effenza dell'Impresa così richieda, ma si bene la perfectione di quella.

## SE S' HABBIA DA VSARE ALLEGORIA

nell' Impresa.

## Capitolo XXV.



**L** Contile scriue poterfi cauare da gli alberi le similitudini non solo dalle loro proprietà naturali, ma da quei significati ancora che sono stati trouati da gli huomini, e così prendere l' Vliuo per la Pace, la Palma per la Vittoria, si che viene egli à concedere l'Allegoria nell'Imprese. Il simile Torquato Tasso. L' Aresi parimente ammette l'Allegorie, & i sensi Geroglifici nell'Imprese, intendendo per Geroglifici quei corpi, che per l'vso de gli huomini alcuna cosa significano, il che pruoua egli dal commune vso riferendo tre Imprese intese allegoricamente l'vna del Cane col cappello, e motto, E TEMO NON ADOPRI, l'altra della Palma, & il Cipresso col detto ERIT ALTERA MERCES, la terza la Lancia con la coda di Volpe, e lo scritto VTRVMVIS.

IL Capaccio non solo ammette l'Allegoria, & i sentimenti Geroglifici nell'Imprese, che anzi scriue essere quella loro propria.

IL Bargagli toglie affatto dall'Imprese l'Allegoria, che per ciò ripruoua quella dell'Incognito fra gli Occulti d'vno Aratro, il quale fendendo la terra scuopre vn tesoro in forma di molte gioie, per cui viene à denotarci non già tesoro reale, che sarebbe fondata sopra caso l'Impresa, e sopra cosa pendente da Fortuna, il che non niego poterfi fare secondo alcuni, ma quiui ci figura egli i copiosi raccolti, che per mezzo dell'arare la terra, si fanno. Nè riceue altro nell'Impresa, che la Traslatione, e Metafora. Il Ruscelli parimente ricerca, che il corpo si pigli naturalmente. Segue però, che si può poi secondo alcuni pigliarlo per via d'Allegoria, da che non pare discordante il Bargagli, ogni qual volta però la Somiglianza, e Metafora, che fa l'Impresa, resti fondata sopra proprietà naturale, presa naturale, e non allegoricamente.

**HERCOLE** Tasso etiandio pone nell'Impresa la Traslatione, ò Metafora, e leua da quelle l'Allegoria. Non hò di ciò trouato in niuno autore efficaci ragioni. Pare ad alcuni, che ciò auenga perche l'Allegoria non ispiega così viuua, e diletteuolmente con tanto spirito, & energia come fa la Metafora forse per la difficultà dell'intelligenza, per l'oscurità de' sensi, & molteplicità insieme, che abbraccia, e riceue ogni figura presa allegoricamente: Il che fa, che l'intelletto non s'appaga così in vna come fa nell'altra, e molte volte potrebbe egli trarre per Allegoria significato diuero, e contrario forse da quello, che l'autore intende spiegare.

Parte Prima.

O Di

Opinione del  
Consile.

Di Torquato.  
Dell' Aresi.  
Lib. 1. c. 18.  
Imprese.  
Cane col cap-  
pello.  
Palma, e Ci-  
presso.  
Lancia con  
la coda di  
Volpe.  
Del Capac.

Del Barg.

Del Rusci.

D'Hercole  
Tasso.

Ragione per  
che non si to-  
glia Allego-  
ria nell'Im-  
presa.

Cap. 9.

*Allegoria come ammetta l'autore nell'Impresa*

*L'uso rigetta l'Allegoria dall'Imprese*

*Metafora propria dell'Imprese.*

*Allegoria de' Geroglifici.*

*Esempio de' gli Emblemi.*

*Allusione delle Cifre.*

*Figuratione de' Rouesci.*

Di più è stato detto di sopra, che la cosa propria, e naturalmente si prende, il che fa, che senza altro esclusa resti l'Allegoria: la quale si potrà ammettere oltra il vero intendimento per dimostrare l'ingegno di chi la fece, ò di chi la dichiara nell'applicare varie interpretazioni ad vna medesima cosa, & bene, ma non necessariamente. Questo si vede approuato dall'uso di formar Imprese, e dall'Academic, per le quali, chi anderà vedendo, vedrà sempre essere in poco numero quelle, che allegoricamente s'intendono in rispetto di quelle, che naturalmente, e metaforicamente si pigliano, contra quello, che presuppone l'Arte. Et in ciò voglio senza più allungarmi, rimettere il Lettore al mio secondo volume, in cui vedrà la certezza dell'uso.

E s'io haueffi ad assegnare figura propria a ciascun simbolo, ò almeno ad esporre il mio concetto in questo. Dirci la Trastatione, ò Metafora essere appropriata all'Imprese, l'Allegoria à Geroglifici, à gli Emblemi l'Esempio, ò l'Induttione, alle Cifre l'Allusione, à Rouesci la Rappresentatione, ò la Figuratione, non però talmente, che l'vna di esse figure non potesse senza confonder l'essenza in alcuna altra ritrouarsi.

## DELLA PERSONA DELL'AUTORE

*nell'Impresa.*

### Capitolo XXVI.



*Rusc. cap. 8. Autore dell'Impresa in testo in alcune nel motto*

*Imprese.*

*Giardino.*

*Guso. Vipistrello.*

*Scudo. Lupo.*

*Ceruicero.*

*Ramarro.*

*Cammozza.*

*Tempio.*

*Apoda.*

*Amaranto.*

*Vipera. Colonne.*

*Tempio di Febo.*

ANNO l'Imprese i moti, hanno le figure, hanno le azioni, e le passioni delle figure, e le similitudini ancora, hora ricerchiamo noi in quale di queste parti debba intendersi l'autore di quelle, per cioche se ne trouano di formate ad ogni modo. Rappresenta se medesimo l'autore nelle parole, quando riuolge il motto à se stesso, ò al Mondo, ò quando di se stesso in qualunque modo si voglia fauelli, e non delle figure, come in quella d'Isotta Brembata del Giardino dell'Esperidi co' Pomi d'oro IO MEJOR LOS GVARDARE', oue ella parla à se delle figure. Et quelle altre HÒ GIUDICATO scritto al Guso, AD INSVETA FEROR al Vipistrello, MVLTA DESCRIBAM allo Scudo, QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST al Lupo Ceruicero, QVOD HVIC DEEST ME TORQVET al Ramarro, ET NOS LAVDIS AMOR alla Cammozza, NOS ALIAM EX ALIIS al Tempio, TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM all'Apoda, AT LACRYMIS MEA VITA VIRET all'Amaranto, ME VIPERA TVTVM alla Vipera, ESTE DVCEs alle Colonne, NE QVI IL FIN DEL MIO MAL INTENDER POSSO al Tempio di Febo, & altri tali.

NEL-

NELLE figure sole, quando fingel'autore, che le figure parlino in persona sua, e dica quello ch'ei direbbe se fosse quelle, e ciò per figura di Profopoea come in quella dell'Airone di Marcantonio Colonna.

*In alcune altre nelle figure.*

NATVRA DICTANTE FEROR; e quando due sono le figure, in vna di esse per lo più, rado e non mai in ambedue si rappresenta l'autore come quella d'Aurelio Porcelaga, ch'essendo le figure vna pianta d'Elitropio, & vn Sole, l'autore intende se medesimo nell'herba. Così nella Torre percossa da venti si figura l'autore, ch'è Bertolfo Farnese; e parimente in quella d'Andrea Menechini di vn Camaleonte, & d'vn Sole col brieuc NEL SVO BEL LVME MI TRASFORMO E VIVO, oue rappresenta se medesimo nella figura del Camaleonte. Simili faranno AMOR AD DIDIT della Testuggine, ATTAMEN MIHI CLARVS del Sole, AT MIHI DVLCE della Capra, VIS EST ARDENTIOR INTVS del Tronco, IT DOLOR VLTRA della Meta, e molte altre simili.

*Airone.*

*Elitropio.*

*Torre.*

*Camaleonte*

*Testuggine.  
Sole, Capra,  
Tronco, Me-  
ta.*

NELL' attione della figura ÆQVE IMPARTIVR dell'Horiuolo, ALIIS IVNCTA dell'Organo, ANGVSTIIS ELEVATVR del Vaso, AM PLECTENDO PROSTERNIT dell'Ellera, e quasi tutte quelle, nel cui motto altri parla della figura medesima in terza persona, se però conterrà attione, che se contenesse passione il medesimo s'intenderebbe detto di quella che ricadesse nella persona dell'autore.

*In molte nell'attione de' corpi.*

*Horiuolo.  
Organo, Vaso,  
Ellera.*

NELLA Passione ÆTHERE DVRES CIT del Corallo, PVGNANTIA PROSVNT della Torcia, AGITATIONE PVRGATVR dell'Acqua, AFFLATV FLAMMESCIT della Fiaccola, e simili.

*Oveo nell' Passione.*

*Corallo, Tor-  
cia, Acqua,  
Fiaccola.*

NELL'vna, e nell'altra insieme MERGOR ET EMERGOR della Loro, MORSV PRAESTANTIOR del Cauallo, MERSVS EMERGAM, ò MERSA EMERGET del Mergo, e molte altre.

*O nell'vna, e nell'altra.  
Loro, Cauallo,  
Mergo.*

NELLA Comparatione s'intende l'autore come in quella della Lolla MALE IVNCTA SECERNIT, del Fuoco MORTALE REPVRGAT. Et se bene io qui sopra distinguo questi modi per intelligenza maggiore, non però si dee credere, che sieno tutti distinti: Poiche quello della Comparatione vi si può intendere vnito là doue sia nell'Impresa attione, ò passione come MOTV CLARIOR, MOTV FOECVNDVS, & in tutte l'altre, percioche non vi si può mai intendere l'autore nell'attione, ò passione, che beneficia, se non per via di Comparatione, il simile ancora diciamo douer auuenire quando egli vi s'intenda nelle figure.

*In altre poi nella Comparatione.*

*Lolla. Fuoco.*

*Pozzo. Sole.*

HORA ricerchiamo se l'autore in tutte queste possa rappresentarsi nell'Impresa, es'importi, ch'egli più in vn modo, che nell'altro s'intenda. Hercole Tasso vuole, & insegna, che l'autore si debbia intendere nel motto solo, il quale à lui s'applichi, & di lui fauelli come nell'addotte s'è veduto, d'alcune poche in fuori fatte per via d'Allusione, nelle quali concede egli potere il motto parlare delle figure.

*Qual di que  
si modi sia  
più acconco  
all'Imprese.  
Opinione di  
Herc. Tasso.*

*Del Ruscelli  
& Occulti in  
quella del  
Trasforma-  
to.  
Berfiglio.  
Aquila.*

IL Ruscelli con lui, e l'Arnigio ne gli Occulti affermano poterli far conoscere l'autore nelle sole figure, nel motto solo, e fuori delle figure, e del motto, cioè fuori dell'Impresa; e di questo terzo modo dà l'esempio col COSI FERISCI, SIC CREDE, le quali perche non sono vere Imprese, si dourà ciò intendere accadere quando per mezzo della Similitudine egli vi s'intende solamente, che così dirassi intendersi fuor delle figure, e del motto, altrimenti à nulla seruirebbono l'Imprese, se valendomi per esplicatione de' miei concetti non mi si potessero in qualche modo applicare, & non haueſſero con esso meco qualche relatione.

*Del Bargagli,  
& Biralli.  
Seguita dal-  
l'autore.*

IL Bargagli, & Biralli non vogliono, che in essa l'autore si scuopra se non per via di Metafora, e di Comparatione, non volendo, ch'egli mai sia nominato nel motto. Et in vero chi così insegna, viene ad assegnare vero modo, e generale, che abbraccia anco quelle Imprese, in cui l'autore nell'attione, ò nelle figure vi si comprende. Percioche ritrouandosi egli (come diciamo) per via di Somiglianza, e trahendosi questa dalla figura bisogna, che nell'applicatione ei vi s'intenda per translatione in essa figura, ò in vna di esse, se più d'vna fossero. E quando scriuiamo intendersi l'autore nell'attione, ò passione vogliamo dire quello che per lo più affermano tutti, cioè, che ricada l'attione, ò passione trattata nel portatore, ò facitore dell'Impresa. Prouenga poi ella (soggiunge Hercole Tasso) da qual si voglia modo d'oratione, e da qual si sia persona del verbo, cioè nulla rilieua. E ciò accaderà per dichiarazione di quei che non l'intendessero quando la proprietà, attione, ò passione s'attribuerà all'autore, ò portatore dell'Impresa come nell'AMPLECTENDO PROSTERNIT, mostrasi la proprietà, ò attione dell'Ellera, che fa ruinare i muri, doue s'abbarbica, la quale attione così si mostra, & appropriata ad vna Donna di queste communi, che cagionano la rouina ne' gioueni. ANGVSTIIS ELEVATVR proprietà, & attione dell'acqua, che nella strettezza s'innalza, accommodata all'autore, che ne' trauagli strettezza, e scarsità de' beni di fortuna s'ingrandisce. TANGENTEM VRO, l'attione di ripercuotere, e di risentirsi viene qui attribuita al facitore, il medesimo auerrà se non attione, ma passione contenessero le figure come PVRGANTVR DEPVRANTVRQVE dell'Vue nella Tina, assegnata à gli animi de gli Academici, e così noi conforme alle nostre regole date, volendo, che in ogni Impresa vi sia la Comparatione, vogliamo, che in quella vi s'intenda l'autore, il che auerrà quando anche si mostri egli nelle figure, & attioni. Si che non verremo ad essere discordati dal Ruscelli; e ciò stimo io più conuenuale, che volere, che l'autore si rappresenti nel motto (come vuole Hercole Tasso,) il quale volendo, che l'attione cada nell'autore, & volendo insieme, che il motto parli del medesimo autore, bisognerà, che in qualche maniera il motto gli approprij quella attione, e così separato dalla

*Ellera.*

*Uso.*

*Ortica.*

*Vue nella  
Tina.*

*L'Autore  
doversi inie-  
dere nella co-  
mparatione.*

*Non nel mot-  
to.*

figura

figura potrà significar qualche cosa spettante all'Impresa contra quello ch'egli c'insegna. Il che parmi di durre ragione uolmente. Percioche l'attione quale ella si fia, s'ha ad attribuire all'autore, non si può attribuire, se non per quella parte, che à lui s'aspetta: non per via di Similitudine, perche senza quella vuole poterfi formare l'Imprese, all'autore non si aspetta altro che il motto, secondo Hercole Tasso, adunque il motto parlando di esso, deue à lui applicare l'attione, dunque hauerà sentimento da se senza la figura. Il che farà vero almeno in alcuni se non in tutti, & in quelli che parlano generalmente, n'esplicano la qualità dell'attione, ò della proprietà, che pur quelli, che l'esplicheranno potrà egli dire non intenderfi senza il corpo; come per esempio, NATVRA EADEM CVM NON EADEM del Cinocefalo per buono fatto da lui, qual senso di gratia hà nell'Impresa, che fuor di quella non l'habbia parimente? e ciò auuiene per essere quello indeterminato; così il TVI NECESSITAS ET MEI CONSILIVM, se ben quel *Tui* par ricercare quò qualche cosa. Il MVLTÀ DESCRIBAM, FATA VIAM INVENIENT, SIC FATA VOLVNT, QVOD HVIC DEEST ME TORQVET, QVOD TIBI DEEST MIHI OBEST, NON SEMPER REDDVNT INSOMNEM, può ciascun di questi moti per buoni addotti da lui in mille occasioni hauer luogo, e così bene per non dir meglio, che in esse Imprese. Il DEFICIAM AVT EFFICIAM m'applica vna tal risoluzione senza veder la figura. NON SEMPER NEGLECTA farà vera d'vna Donna senza la Vite. FACILIS IACTVRA non sò come rappresenti l'autore nel motto, e pure è posta fra le buone scielte da lui: oltre la congruenza di quello che habbiamo sin' hora detto considerasi ancora la conuenienza di questa altra ragione, come poco gratiosi riescono quei moti, ne' quali dell'autore si parla. Paragoniamo di gratia quel NATVRA EADEM CVM NON EADEM motto, che si può intendere non solo dell'autore, ma ancora della figura Cinocefalo, con ogni altro di questi LVMINE ORBATVR, ET SIMVL ORBATVR, PERDO CON TE LA LVCE, E LA RACQVISTO, ALTRA VISTA NON FIA CHE MI CONFORTA. Il TVI NECESSITAS, ET MEI CONSILIVM meglio credo riuscirà CVBAT EODEM, od altro simile per significar quel suo concetto. Così IS ET EGO, A TEGO SEMPER, si sentono senza niente di spirito, e di leggiadria: Oltre che non lasciano tai moti, che l'intelletto s'affatichi nell'applicazione, poi che da per se applicano all'autore l'attione; e senza far alcuna consideratione n'apprende l'intelletto la Significatione, e pur vuole Hercole Tasso, che *non tanto si dichiarari, perche sdegnano i begl'ingegni cotale dichiaratione, à cui riesce più cara l'intelligenza dopo l'hauerui discorso intorno, non altrimenti, che à cacciatori dopo molti corse, e giri la preda.*

Cinocefalo.

Apoda.

Scudo.  
Laberinto.  
Donnola. Ra  
marro. Lupo  
cerviero.  
Trofici.Oca.  
Vite.  
Albevo spog  
gliate.

Cinocefalo.

Apoda.

Cinocefalo.  
Orige.

CHI FARE, E PORTARE IMPRESA  
*possa meritamente.*

Capitolo XXVII.

Contile.



Chiocco.

Opinione del  
 l'autore.

Impresa ope-  
 ra dell'intel-  
 lecto, e di  
 quale intel-  
 lecto.

Chi possa ha-  
 vere l'impre-  
 sa.

ON è fuori del trattato dell'Imprese ricercare s'à tutti sia lecito il farle, & il portarle. Il Contile è di parere, che possano tutti publicare Imprese eccetto quelli che notati sono d'infamia, & i professori d'arte meccanica, tra quali non annouera gl'ingegneri, che stanno à seruigi de' Principi, nè meno i Pittori eccellenti, e gli Statuarij famosi: Il Chiocco vuole, che vengano fatte se non da persone chiare, ò per nobiltà d'animo, ò di lettere, ò di scienza militare. Si che secondo lui conuerà il farle ad huomini solo, ò nobili, ò letterati, ò per se stessi prudenti per lungo vso delle cose humane. Ma credo io, che si possa dire, ch'essendo l'ingegno, e l'intelletto dell'huomo cagione facitrice dell'Imprese, consequentemente tutti quelli c'haueranno intelletto, che vale à dire tutti gli huomini potranno formare Imprese, li quali habbiano cognitione, e giudicio di farle. Per ciò resteranno esclusi gl'ignoranti, e gli artefici, che quantunque habbiano intelletto, cioè la potenza come huomini non l'hanno però ridotto à perfettione, e di cognitione, e scienza dotato, qual'essere li ricerca quello c'hauerà da fabricarle. La onde quando si dice essere l'Impresa opera dell'intelletto, non s'intende, che ogni intelletto atto sia à formar quelle, essendo ciò difficilissima cosa, ma di quello s'intende, che nella cognitione delle cose versato sia; per la qual cosa molti che attendono all'Armi, & altri Gentilhuomini ricorrono à più esperte persone di loro per isciegliere quelle, che sieno à loro pensieri conformi.

QUANTO poi à portarle, ed vfarle non ci è quel rigore de' Leggisti nell'hauer Arme, se bene anco questo è disusato, ma è lecito hauerle ad ogni Gentilhuomo, ad ogni Caualiere, ad ogni Academico ancorche di vil conditione, pur che prometta col concetto, e pensiero attoni virtuose, e col desiderio almeno procuri d'ingentilirsi, & alle lettere attendendo ingrandirsi. Poi che riceuto nel numero d'altri Academici, & accettato tra la compagnia de' virtuosi, non più s'hà à guardare alla nascita sua, ò quello che già fù, ma quello ch'ei sia, e ch'ei voglia essere. Ma sia egli cauto nell'operare, e nel praticare, e trattare prudente, che l'operationi, e maniere sue non astringano gli huomini à rimprouerargli l'essere basso di lui; Gli altri poi non ne deono ragioneuolmète portare. Se n'eleggesero gli artefici per segno delle loro botteghe, e ancorche fossero buone, e vere Imprese, perche non hanno buon fine, e perche non si dee vn così nobil

nobil modo di spiegarè auuilire, daremo loro titolo d'Insegne, e nõ d'Imprese: Percioche queste feruono *non solo à Cauallieri priuati, & ad Academic; ma à Marchesi, à Conti, à Generali di guerra, à Duchè, à Vescou, à Cardinali, à Regi, à gl' Imperatori costi de' Turchi, come de' Chriftiani, & infino allo stesso Papa.* Anzi scriue il Sanfouino, che tra Turchi solamente il lor Signore hà Impresa, ed Insegna, la qual'è la Luna portata da lui da che s'impatronì della Bosna, imperoche la Luna con vna Stella era già Impresa del Re di Bosna. Questa ferue à lui per Impresa, per Insegna, honorata da suoi sudditi, posta ne' luoghi à quello soggetti nella cima delle Torri, de gli Edificij, nelle Poppe delle Galere, ne gli Stendardi, ne gli Scudi de' Soldati, niuno altro fuor che il Gran Turco hà quiui Impresa, & Insegna segno della loro ignobiltà. La Luna viene ad essere Insegna hereditaria, & vfata da ognuno de' Gran Signori, de' quali alcuni, oltre la Luna, hebbero propria Impresa come hauea Sultan Saladino la Paglia con la lancia, Baiazer la Piffide, e Sultan Sulimano i Candelieri, di che à suoi luoghi, le quali hanno più faccia d'Impresa, che la Luna, & la Luna più faccia d'Insegna, che d'Impresa. Si che fra tanti personaggi non dobbiamo permettere, che si addozzini ogni plebeo, e mecanico se non sotto il nobil manto di Academico. I virtuosi, & i letterati non intendo io sotto nome di plebei, perche le virtù, e le lettere ingentiliscono le persone.

*Merc. Tasso nel principio dell' Opera sua.*

*Nell' historia de' Turchi lib. 1. c. 48.*

*Imprese de' Turchi.*

D O N D E S I P O S S A N O C A V A R E

*l' Imprese, & i moti.*

Capitolo X X V I I I.



A Materia, ò luoghi ( che dir vogliamo ) dell' Imprese, da cui quelle si possono, e debbono trarre, come da tanti capi, ò fonti sono al numero di dieci, annouerando tutti quelli, che ne' loro libri sin' hora sono stati da gli Scrittori apportati, e sono la Natura, l'Arte, il Caso, l'Historia, la Fauola, i Geroglifici, i Prouerbi, ò Sentenze, l'Arme della casata, le Medaglie, gli Auspicii, & Augurij, e sono quanti s'assegnano in questo proposito, non però tutti sono da ciascheduno approuati, & abbracciati. Il Contile ne registra cinque, e sono i primi cinque capi, rifiutando però le figure chimeriche, mostuose, & humane: *le chimeriche perche in quelle, e ne' mostri per difetto di natura, e superfluità non si può trouare degna similitudine di virtuoso, & illustre pensamento; l' humane, si perche l'huomo hà proprietà, e non similitudine con l'altro huomo per essere della medesima specie, si ancora perche sarebbe stimata ritratto dell' inuentore, & haurebbe della Medaglia, oltre che saria confusione nel dipingerla nuda, ò vestita, ò ritta, ò giacente, ò sedente, se giouane, ò vecchia, ò di mezzo tempo.* In che direi io douerçi hauer riguardo al

*Luoghi da pigliare la materia, & i corpi.*

*Contile.*

Parte Prima.

O 4 pen-

pensiero che si volesse spiegare, e conforme à quello proportionar la figura e d'erà, e di positura. Ma di ciò altroue. Ricoue bene le figure poetiche de gli Dei come Gioue, Pallade, & altri, li quali, (il ché s'intenda d'ogni figura presa donde si voglia) si piglino con la loro proprietá, e con l'habito loro naturale, & ordinario senza alteratione fare, come farebbe chi dipingesse Saturno con vn Martello in vecé di Focile, Apollo con vna Fromba in luogo d'Arco, Amore sbendato con l'Archibugio come già fù preso, e lodato, e non con l'arco, e gli strali. Si che serbasi anche ne' corpi fauolosi il decoro. Al Contile par che s'accordino quasi tutti gli altri, che scriuono in tal materia fuor che il Bargagli, e Biralli.

*Belloni.*

IL Belloni in quel suo brieue, ma nobile discorso nõ discorda da quelli quando scriue cauarli l'Imprese da i corpi di Natura, d'Arte, ò da cosa casuale, cioè d'auuenimenti, ò veri, ò registrati nell'historie, ò fauolosi descritti da famosi Poeti, e grauissimi autori, nelle quali parole habbiamo i cinque capi del Contile Natura, Arte, Caso, Historia, & Fauola. Tutto che paia, ch'ei non potesse scriuere altramente per dichiarazione, e confirmatione dell'Impresa de' Ricourati tolta da Fauola.

*Cam.Cam.*

CAMILLO Camilli nell'esplicatione dell'Impresa del Conte Mario Beuilacqua della Salamandra scriue, che l'Imprese si formano bene spessò da fauole, e da cose fauolose, come da naturali, & artificiose.

*Palazzi.*

IL Palazzi, & il Capaccio non solo abbracciano i sopradetti cinque capi, ma vi aggiungono gli altri riferiti da noi, & i corpi tutti, che siano da qualche cosa significanti, ò per segni Geroglifici, ò per natura, ò per effetto, che da quella venga come il Cauallo per la guerra, e l'Vliuo per la pace, da che non è lontano Torquato. V'aggiunge il Capaccio oltre à Geroglifici le Medaglie, gli Auspicij, ò Augurij, da quali tutti vuole, che si possa pigliare materia d'Impresa, pur che si vegga la comparatione del caso, & accidente, da che quei furono hauuti in offeruatione.

*Bargagli.*

IL Bargagli, che à pieno discorre dell'Imprese, se bene vn poco confusamente, afferma trarli quelle da due soli capi, cioè dall'Arte, e da suoi strumenti, & opere; e dalla Natura leuata la figura dell'huomo. Rifiuta il Caso, la Fauola, l'Historia, i Geroglifici, se non in quanto questi scoprissero le nature, ò proprietá vere d'animali, come auuene d'alcune fauole di quella dell'Api sopra la mano, & d'altre fauole, & Apologhi fondati in qualche effetto naturale non al tutto fauolosi qual'è la Cornacchia di Horatio. Si possono ancora cauare da Sentenze, ò Prouerbi, che siano adornati di comparatione qual fù quella di Anacarsi Filosofo, il quale diceua, che le leggi sono à guisa delle tele d'Aragno, di che facendosi Impresa fù detto DISCINDVNT MAGNA; e dell'Ellera fù chi scrisse AMPECTENDO PROSTERNIT. La onde il Bargagli ammette le Sentenze, & i Prouerbi per luoghi da cui si cauano Imprese, le quali & i quali siano adornati di comparatione, come l'addotta. In oltre per luogo d'Im-

*Tela d'aragno.  
Ellera.*

d'Imprese porta egli etiamdio l'Arme della Casata, quando non fossero di parti, e di mèbra d'animali diuersi, ma habbiano animali interi, & alterati solo accidentalmente, come faria di vario colore dal lor proprio e naturale, scriue poterfi ciò forse permettere per la strettetza in che cotale forma ne pone, essendoui però tuttauia l'essenza sua vera, e la qualità propria: Il che fare io à niun modo concederei in quegli animali, & vcelli, che sono in modo d'vn colore, che altramente non si veggono mai, ne quali alterando il corpo nel colore, e ponendo per esempio vn Coruo bianco, vn Cigno nero, ò rosso od altro corpo tale, che si trouasse nell'Arma, giudicherei alterato, se bene accidentalmente al di fuori, essenzialmente però il corpo; per ciò che non si conoscerebbe per quello ch' ci fosse. Rifiuta il Bargagli gli altri luoghi discorrendo che historia alcuna non può prestare similitudine buona per Impresa se non per altro, perche sia quanto generale che possa; procede da vn'atto solo auuenuto, e chi non sà (dice egli) l'argomento procedente da vn particolare solo esser debole, volendo lui che l'Impresa nõ solo significhi; ma ancora prouui. Onde procedendo da vna cosa naturale, ò artificiale, viene anco à procedere da vna cosa generica. Si che vuole che il caso historico nella formatione d'Impresa habbia luogo d'esempio, e perche la proua d'esempio non conchiude come imperfetta, perciò l'esclude; & vuole che la qualità naturale, ò l'uso di cosa artificiale tenga quello dell'induttrione, e per ciò l'accetta, per tanto biasma le colonne d'Hercole di Carlo Quinto prese dall'historia, & altre simili. Al Bargagli si sottoscriue il Biralli, Acate fedele affermando il medesimo, che si pigli la comparatione, ò similitudine dalla Natura leuato l'huomo, ò dall'Arte, non dalle Fauole, non dall'antichità de'Popoli Gentili, non da puri Geroglifici, non da cõcetti Simbolici, e non da attributi ad esse cose donati à puro piacimento, e capriccio dell'huomo.

Non s'io vedere tanta efficacia in questa sua addotta ragione, non hauendo à prouare l'Impresa (come egli suppone) il nostro pensiero, ò con cetto, ma si bene à palesarlo & à rappresentarlo altrui, il che non si fa se non per via di similitudine, la quale tanto da vn'atto particolare registrato, quanto dall'vniuersale si può cauare, ne per ciò resterà di non essere, e di non dirsi similitudine, ben non sarà forse così palese, però si chiamò esempio. Per tanto non s'accettano atti particolari se non di celebri autori, li quali essendo quasi di continuo nelle mani de' virtuosi, rendono con la loro autorità quegli atti, e quelle cose particolari, ch'essi raccontano, per intelligenza, se non per proprietà communi a ciascuno. Il che pare che conuinca anco gli stessi scrittori; percioche il Biralli pur di contrario parere loda la Scimmiatra col nodo Gordiano, e le parole TANTO MONTA contra le sue regole fatta tratta da caso singolare dell'historia di Quinto Curtio. Dell'opere Geroglifiche (scriue) non si può formare

*Corpi d'Impresa non douersi alterare ne meno quanto al colore.*

*Colonne d'Hercole.*

*Atti particolari riceuuti nell'Imprese.*

*Nodo Gordiano.*

*Similitudine  
nell'Impresa  
prenderfi da  
proprietà ve  
ra.*

Impresa per non vi essere in queste la comparatione ò somiglianza, e le significationi date loro da gli huomini non sono proprie, ne naturali di esse cose; onde non si possono trarre proprie similitudini. Il che vien detto da lui con più ragione, essendo la similitudine essenziale all'Impresa, la quale si dee trarre dalla vera proprietá della cosa, e non dall'attributa da gli huomini ogni qual volta questa sia lontana dalla sua natura, che con la veduta d'vn tal corpo penetrare à quella non si possa. Et ciò dico perche anco gl'arti particolari non deono hauer corpo à cui s'attribuisca cosa lontana da quello; se bene altri ciò permetterebbe; percioche accettandosi l'historia, vengono conseguentemente accettati tutti quegli arti particolari, in quella quali quali si fiano, raccontati, e chiunque fa Impresa piglia quello stesso corpo da quel tal'autore che lo scriue; il che delle Geroglifiche non si può dire, le cui figure se sono naturali; s'haurà da sapere prima se naturale, ò geroglificamete si pigliano, & s'intendano.

*Chiocco.*

IL Chiocco apporta anch'esso cinque come fonti da quali, e soli si possa pigliare il corpo per formare Impresa, cioè dall'Historia, dalla Filosofia naturale de'misti inanimati, animali, piante, ò dall'Astrologia, li cui corpi più facili da essere intesi faranno Sole, Luna, Hespero, Cassiopea, Orsa Maggiore, e Minore, Boote, Pleiadi, Circolo Latteo, & altri simili più celebri, e comuni, dalle Fauole, da gli Strumenti artificiali, mecanici, ne si dee guardare la verità, ò falsità della figura, ma solo il credibile, e credibile poetico, & è quando vn'autore degno di fede così tiene se bene anco secondo la fauola dicesse il falso, Dalla Cosmografia non già dalla Teologia, non dalla Metafisica, non dalla Magia, ne dalla Cabala, che per essere sacre, ò troppo mistiche, eccedono la perfectione dell'Imprese. Scriue l'autore cinque essere i capi, ma il Ruscelli, & Hercole Tasso direbbono che con la Cosmografia aggiunta faranno sei, e resteranno poi tre, ò quattro quando che quello, che considera la Filosofia naturale, l'Astrologia, la Cosmografia, si significasse col nome solo di natura, come fanno altri, e verrebbero ad essere Historia, Natura, Arte, e Fauola.

*Hercol. Tasso.*

HERCOLE Tasso concede trarsi i corpi dalla Natura, e dall'Arte, dal caso historico con l'Ammirato, ma non da caso poetico, ò da figure poetiche per non hauere queste vn sentimento vniforme come hanno le naturali, e l'artificiali trahendosi quello per via d'Allegorie à piacimento di chi legge intese con l'incertezza della mente dell'autore, doue si passa dalla specie dell'Impresa ad altra simbolo. E discorrendo contra il Farra afferma le corone de gli antichi secondo le diuersità de' meriti diuersi, poter essere materia d'Impresa come historia considerate, e non come Geroglifici vsate.

*Opinione del  
l'autore.*

Io per dire quale dell'addotte opinioni mi piaccia, mi piace quella del Bargagli, ma perche mi pare che ci ristringa troppo d'ado à noi stretti ter-

ti termini da formarle, stimo che quella del Contile si debba abbracciare, tanto più ch'io la veggio vfata nell'Academic, solo ch'io leuerei da quella le figure Poetiche de' gli Dei, auuertendo che se bene concedo il caso e l'historia, (ilche è posto sotto vn capo solo da Hercole Tasso, perche non si sapendo quel caso se non per via d'Historici Scrittori, verrà ad essere historia, e non caso, & ciò non è malamente detto ned io gliel con-  
tendo.) e la fauola, bisogna però, e che le fauole siano famose, e note l'historie, & questo auuerrà quando che i loro autori sieno celebri, e per le mani de' letterati.

IL modo e regola di cauare il soggetto da questi corpi ò fonti, e porlo in Impresa è per via, e col mezzo de' luoghi Topici, li quali gli autori chiamano luoghi, e fonti d'Imprese, & altri gli chiamano luoghi donde si ca-  
uano ò prendono i motti. Pare à me che gli addotti di sopra si debbiano nominare luoghi d'Impresa, donde si toglie la materia di fabricarla; il modo poi con che la presa materia si forma, è col mezzo di questi luoghi Topici, li quali sono chiamati da Torquato Tasso luoghi comuni, e quegli altri primi, proprij scriuendo farsi l'Imprese come gli argomenti da luoghi comuni e da proprij. I proprij diciamo la proprietà d'alcuna cosa, i comuni la Similitudine, ch'è fra molte, la Congiunzione che l'vna ha con l'altra, ò la consequenza. Le simili adunque da Simili, da Cō-  
giunti, da Antecedeti, e da Consequenti: le dissimili da Contrarij, e da Ripugnanti. Altri à questi v'aggiunge la Proportion, l'Allusione, la Traditione, la Profopoea rifiutata da Hercole Tasso, fuor che in caso d'Allusione, l'Additione, i Prouerbi, gli Equiuoci con la Replicatione. Altri ancora dalle Cause, da gli Effetti inteli forse da quelli di sopra ne gli antecedenti, e consequenti. Hercole Tasso non discorda gran fatto affermando lui essere i luoghi, da cui cauiamo l'Imprese (che noi nominiamo il modo, volendo che il modo di formarle sia col mezzo di questi luoghi) la Similitudine espresa ò tacita, assoluta, ò conditionata, Cōtrarietà, ò Diuersità dal Più e meno, Informatione, Allusione più e meno nella qualità, quantità, ò duratione, dall'Indignatione; segue in adducendo gli esempi di tutti i luoghi apportando le buone, e le rec. Scriue altroue che l'Allusione ne fa tal volta di rare, e mirabili, ma per alcune poche da me giudicate tali, cento n'hò sentite talmente sciapite e sciocche, che non rijo ma stomaco, ma nausea muouono però stimo prudenza à non s'innaghir di esse.

Ho hauuto sempre pensiero che col mezzo dell'Indignatione non si possa formare degna Impresa, percioche l'esempio dato di quella del Miglio con le parole BARBARVS HAS SEGETES? tanto poteua ciò farmi credere che anzi nella mia opinione mi confermaua, ch'ella non fosse accomodata, ne che meno li potesse accomodare ad Impresa. Ma l'hauere hora veduto l'Impresa de' Signori Fileleuteri Academia nuouamente creta, la quale è formata col mezzo di questo luogo m'ha fatto

*Quel histo-  
rie e fauole  
s' accettino  
nell' Imprese*

*Luoghi da ca-  
uar la mate-  
ria dell'Im-  
presa.  
Luogh: d'ac-  
cuar la for-  
ma.*

*Cabur. Gar.*

*Palazzzi.*

*Hercl. Tasso.*

*Indignatio-  
ne poter for-  
mar buona  
Impresa.*

fatto credere, che anche l'Indignatione possa in qualche occorrenza somministrare concetto proportionato ad Impresa. Hanno questi Signori Academici dirizzato per loro Impresa vn Leone, che rimirando vn Giogo rotto sopra cui habbia vna delle sue zampe quasi da questa spezzato dica in atto tutto sdegnoso *SUBMITTUNT*, ò *DANT COLLA IUVENCI*, ouero vn poco più ristrettamente *AT COLLA IUVENCI*, ò pure *COLLA SED IMBELLES*, motti tutti proposti, e ne quali tutti si scorge l'Indignatione, per cui si manifesta il concetto di questi Signori, li quali essendo nati in Città libera, vogliono ancora mantenere al loro possibile quella libertà c'hanno hauuto dalla natura, e dal Cielo: come suol fare il Leone animale dotato di qualità tali, che per quelle viene stimato non pure libero, ma Rè & capo de gli animali, ne sopporta ch'altri il giogo al collo gli ponga. Farò questa tal Impresa figurare nel secondo volume, doue forse discorreremo alcun particolare intorno ad essa.

*Filoteuteri  
Academici  
Leone loro  
Impresa.*

*Targio.*

IL Targio pare che accenni solamente due luoghi quello della Comparatione, e quindi non dal maggiore, ò minore, ma dal simile, e quello dell' Allusione.

*Autore.*

PER venire à qualche conclusione di questo dico, che secondo l'opinione, che ciascuno terrà della natura dell' Impresa, potrà ò non potrà di tutti questi luoghi valersi. Noi che vogliamo la forma e differenza dell' Impresa essere la Similitudine, ò Comparatione Metaforica diciamo, che tutti que' luoghi c'hanno, ouero potranno hauere Comparatione espressa ò tacita, potranno dar modo di formare Imprese. Di tale opinione par che fosse ancora Torquato Tasso. Son ben però di parere col Targio, che quello del Simile sia più vago, più gentile, e più commode de gli altri.

*Modo facile  
di formar  
Imprese.*

Et per insegnar altro modo di formare Imprese per quelli, che paueri sono d' inuentione, dico, che vadano essi leggendo de gli autori sì Latini come volgari, e specialmente Poeti, e dalle loro comparationi verrà à formare Imprese nobili e gentili solo che per essere quindi tolte non daranno quella piena lode all' autore come farebbero se fosseno inuètate. E per mostrare esempio Virgilio comparando Turno ad vn Toro scriue

*Eneid. 12.*

*Mugitus veluti cum prima in praelia Taurus  
Terrificos ciet, atq; irasci in cornua tentat,  
Arboris obnixus trunco.*

*Toro.*

Quindi fù chi formò Impresa d' vn Toro in atto di dar con le corna nell'albero, e fugli scritto *IRASCI TENTAT* mutato poi in *CORNU ACVIT*, & Ouidio scriuendo

*2. de Rem.  
Am.*

*Lems alit flammas, grandior aura necat.*

Fù chi figurò vna fiamma con vn vento, e le scrisse per motto *GRANDIOR NECAT*, potèua anco dire *ALIT* ò *ACCENDIT ET AVGET*; e significare quello ch'io con questa significai, cioè la piaceuolezza, e gentilezza

*Fiamma, e  
vento.*

nel

nel trattare dell'Illustrissimo Signor Cardinal Barberino, si come con quella significò forse l'autore l'altrezza, laquale rende à tutti odiosi i foggetti in che ella si ritruoua però GRANDIOR NECAT. Torquato Tasso sc̄riue

*Qual vento à cui s'opponè d'elua d'colle*

*Doppia ne la contesa i soffii e l'ira,*

*Ma con fiato più placido e più molle*

*Per le campagne libere poi spira:*

*Come fra scogli il mar spuma e ribolle,*

*E ne l'aperto onde più chete aggira*

*Così quanto contrasto hauea men saldo*

*Tanto scemaua il suo furor Rinaldo.*

Nel Goffr.  
Cant. vlt.  
Stan. 58.

Quindi fù chi fece Impresà col mare fra scogli, e per motto gli notò SPUMA E RIBOLLE; poteua altrettanto alcuno trarre dalla prima Comparisone altra Impresà di vn vento, che soffiasse in vna campagna, e dargli l'Inscrittione PIV MOLLE SPIRA, serui per esempio, e mille altre tali; Quella della goccia d'acqua, che caua la pietra tolta da Ouidio .

*Gutta cauat lapidem non bis, sed sepe cadendo,*

Col brique, NON BIS SED SAEPE CADENDO; & altra simile pigliata pure dal medesimo Poeta ET MOLLI CAVATVR, quando cantò

*Quid magis est durum saxo? Quid mollius vnda?*

*Dura tamen molli saxa cauantur aqua.*

Mare.

Vento.

4. de Ponto.  
Eleg. 10.  
Goccia d'acqua.

Ouid. 5. d'ar.  
cmand.

Ma queste Imprese tolte in questa maniera da gli autori si douranno serbare all'occasioni per esprimere quel concetto, à che faranno atte.

Posciache non si potranno esse adattare ad ogni nostro concetto, e quindi etian dio haueranno i giouanetti studiosi

il modo d'èl'esempio di valersi della Tauola, ch'io

ho fatto dell'vso dell'Imprese, percioche da

questi luoghi de'Poeti impareranno il

modo di valersi dell'Imprese ne'di-

scorsi estendendole nel modo

ch'essi haueranno fatte

le Comparationi,

donde d'è so-

no state

tratte d'è si possono

trarre.

## CHE COSA SIA PIÙ DEGNA INVENTARE,

ò racconciare l' altrui Imprese .

## Capitolo XXIIX.

Capaccio.



Più ingeguo-  
so formar l'im-  
presa di cor-  
po usato, ma  
sopra diuer-  
sa proprietà,  
che di corpo  
nuovo.

Fiamma.

Non douesi  
usare l'al-  
trui Imprese  
contra il Ru-  
scelli.

E quando pur  
ciò s'habbia  
à concedere à  
ch'isi conuen-  
ga.

L. Capaccio è di parere che quando vn'Impresa è prima riuiscita nell' Inuentione, non vi si possa giugnere con l'imitare, per questo fa sempre lodeuole farle da nuouo, ecetto quando poco spirito hauessero le prime.

IL Bargagli è di parere che sia più ingegnoso soua corpi vsati da altri formar altre Imprese per ritrouare intorno ad vn medesimo corpo proprietà diuerse, e non istate più auuertite, & vsate, ò con l'accoppiarne insieme molte, farne risultare concetto diuerso da quello, che fù spiegato da gli altri. L'esempio dell' Imprese formate d'vn corpo solo è chiaro in quelle del Sole tolto da diuersi sempre con vario intendimento, e della Fiamma co' moti SPLENDET ET ARDET, QUIESCIT IN SVELIMI, SEMPER SVRSVM, SVMMA PETIT; e congiunta con altri corpi, con vn troncone d'Albero IMITIS HAERENS AD SVPREMA, col coltello in atto di tagliarla, SECTIONEM REFVGIT.

Io direi non esserci mai lecito ne per imitatione, ne per altro vsare l'altrui Imprese, e benchè il Ruscelli scriua l' Imprese usate da persone grandi, le quali sian già morte possono sicuramente usarsi da altri, pur che esse siano d'intentione vniuersale, ò almeno conforme al pensiero di colui, che nuouamente le piglia ad usare, per cioche essendo state prima di personaggi famosi, non si può dire che colui, che di poi prende ad usarle lo faccia per furto, ma per ingenua imitatione. Sin quì il Ruscelli. Io dico che ciò non concederei quantunque fossero l'Imprese conformi al suo intendimento. E se ciò non farebbe lecito fare viuendo quelle medesime persone, perche si dourà poi cōcederlo morte quelle non restano anco sue? Tutte quali l'Imprese che vanno attorno ne' libri riferite sono per lo più de' morti, nientedimeno rimangono sotto il lor nome, & il torle farebbe vn leuarle da loro, il che non mi pare che si debba permettere. E se ad alcuno ciò concedessi, à figliuoli concederei, li quali hereditando le facultà paterne, & hauendo ancora con l'educatione, & imitatione acquistato le virtù de' Padri, potrebbono, seguendo le pedate loro vsare etiandio i segni, e l'Imprese. Di più à Scolari quelle de' Maestri, & à quelli che succedono nelle cattedre, ne gli officij magistrati quelle de' suoi predecessori si possono permettere appartenenti però à quel carico preso, ma non quelle ch'essi hauessero fatto per iscoprire disegni loro particolari, che così farebbe vn voler mantenere quel ch'egli hauessero primamente promesso. Et forse questo vuole intendere di

sopra

sopra il Ruscelli, quando le concede per imitatione, ammettendo ciò quando sieno l'Imprese di concetto vniuersale, che in buona Impresa nõ credo possa essere mai, se non nel modo hora discorso da noi, come per esemplo vno assunto in vn magistrato si fece Impresa delle Bilancie col dire *Suspensa Librat*, e poniamo che questa si dipinga, e che resti dipinta in quel luogo, doue si siede à giudicare, potrà in tal caso essere tal' Impresa presa, & imitata dal successore, ma però non si dirà mai sua, & più lode hauerà egli nell'imitatione, e nella corrispondenza alla significatioue di quella con l'opere, che nell'vsurpatione del corpo. Si che concludiamo douer apportare sempre poco honore l'altrui Impresa appropriata.

*Bilancie .*

Se mò l'altrui Impresa fosse malamente formata, e che noi con viuetezza, e spirito di motto assai la migliorassimo, all'hora si ch'io l'vsarla concederei col Capaccio, e farebbe propria se bene fabricata sopra quello d'altri. Anzi ch'io à ciò fare esorto ciascuno poscia che hauendo noi stretto campo per inuentare per hauersi già altri impossessato, & vsurpato le cose, & hauuto il priuilegio, e l'antianità del tempo, veggiamo almeno d'acquistare la preminenza nella bontà, accioche hauendo essi l'honore dell'inuentione, resti à noi la gloria della perfettione, la quale durerà vie più; anzi che verremo in questa via loro à derogare, perche in occasione sempre si porteranno da gli Scrittori le più perfette, e l'altre si tralascieranno.

*Imprese malamente formate: po'no appropriate.*

IL formare poi Impresa sopra vn medesimo corpo da altri pria tolto, ma non sopra la medesima qualità, ma sopra diuersa è quello che di sopra loda, & insegna il Bargagli: & così fare, è fare del suo, & non di quello d'altri. Facciasi poi ò sopra corpo solo, ò con l'accoppiarlo con altri, farà sempre opera nuoua, & dell'ingegno che la formerà, e ne riporterà doppia lode, & dell'inuentione, & della perfettione, quando che perfettamente le formi.

IL Taegio non loda il pigliare i corpi vsati da altri, se ben fossero vaghi, perche sono simili alla vaghezza delle publiche meretrici, le quali per darsi in preda à tanti sono poco pregiate. Nel che quando si tolgano altra proprietà di quel corpo, non più viene ad essere commune l'Impresa, essendo alcuni di parere che dette figure vsate da altri, mentre che ò con la nouità, ò vaghezza del significato, ò pure con la leggiadria, ò chiarezza del motto si variano da quelle, che prima sono state vedute, facciano l'Imprese lodeuoli. Qual sia più difficile l'inuentarle, ouero il riformarle, non fa dubbio, che per commun parere de gli Scrittori difficilissima è l'inuentione, ancor che facile non sia la riforma.

*Corpi vsati posti in Impresa lodeuolmente.*

QUALI IMPRESE SIENO PIÙ NOBILI,  
e migliori le tolte dalla natura, ò le formate dall'arte.

Cap. XXX.

Opinione del  
Bargagli.



Dell'autore.

La bontà del  
l'Impresa  
dovè si pren  
da.

La materia ac  
crefce nobil  
tà nelle cose.

Imprese di  
concetto che  
diva in ita  
più nobili di  
quelle fatte  
per vna occa  
sione tanto.

Nobili l'im  
prese che an  
no sono più  
sentimenti.

ISCORRE di ciò à lungo il Bargagli, e finalmente conchiude quelle Imprese essere più nobili e migliori, che prese sono da corpi naturali; soggiunge poi nel fine che la forma, & l'anima dell'Impresa prouiene dall'ingegno dell'huomo, e che tanto l'artificiale corpo, quanto il naturale viene essentialmente informato. Io circa questo

direi che può auenire che alcune Imprese pigliate dall'arte riescano più belle e migliori d'altre leuate dalla natura, & all'incontro parimente. Si che non dobbiamo prendere da corpi la bontà, e la nobiltà dell'Impresa, ma si bene quelle c'haueranno più spirito, & che più viua, e gratiosamente spiegheranno il loro concetto, doueranno si stimare più nobili, e migliori, senza risguardare l'essere della cosa; la quale prenderà nell'Impresa la sua nobiltà dalla viuezza della spiegatura, & non da sua natura.

Et questo perche la bontà e nobiltà d'vna cosa sempre prouiene dalla sua forma come quella che dà perfettione alla materia & al tutto. E se la forma è tutta dell'Arte, come egli altresì afferma, doueranno adunque essere tutte vguale in bontà? Non dico io, percioche ne faranno di quelle c'haueranno più nobil forma, cioè più nobil essere, più nobil modo, e con più leggiadria, spirito, e viuezza spiegheranno il loro concetto; onde queste doueranno essere giudicate più belle e migliori, non prendendoli mai la bellezza, ò la bontà d'vna cosa dalla materia principalmente, ò dal luogo, donde ne viene. Non niego io già che la materia nell'arte non accresca la nobiltà, ma dico bene che nell'Imprese ella si dee principalmente pigliare dalla forma, cioè dal modo di congiungere la forma alla materia, e dalla dichiarazione, la quale si faccia con ispirito & leggiadria.

Dico col Bargagli parimente, che quelle Imprese, le quali sono leuate quasi immobil legno, doue habbia sempre l'autore à dirizzare l'operationi, hanno maggior preminenza di quelle, che tali non faranno, ouero che faranno fatte per vna tal qual occasione, ne più haueranno a seruire. Et ciò stimo che sia detto ragioneuolmente pigliandosi la nobiltà non solo dalla forma (come fin'hora habbiamo detto) ma etiandio dal fine della cosa medesima.

SIMILMENTE quelle faranno più pregiate, e più degne, che capere potranno più sentimenti sotto vna medesima proprietá, & verranno in vna tal guisa à dilettere, e giouare più di quello, che l'altre faranno.

Do.

Douendo ciò fare ogni Imprefa, per la qual cofa fu ella da alcuni ftimata parte di Poefia . Onde con l'Imprefe giouiamo à noi ftelfi, perche oltre al palefare l'occulta nofta intentione, sottoferiuendoci quaſi di propria mano per vna certa ftipulatione di figure, e parole oblighiamo noi medefimi all'oſferuanza dell'irretrattabil promeſſa fatta, la quale eſſendo di virtuofa, e profittuole intentione, ci viene à recare bene, & honore: E' poi gioueuole ad altri, percioche con vn tal eſempio, & con vna tale inuentione viene altri ad infiammarſi. Il che è vero non ſolo appreſſo i preſenti; ma à lontani, & à poſteri ſeruono ancora come ritratti de gli animi noſtri non altrimenti, che de' ſembianti ſ'auuenga, e delle fattezze de' corpi. Ciaſcheduno adunque procuri ſi come fa della faccia, laſciar dell'animo ſuo certo, e viuo ritratto, & accendere con l'Imprefa non potendo con la lingua quei, che verranno dopo di lui.

*Impreſe di-  
lettano, e  
giouano.*

HAVENDO noi nell'Impreſe à conſiderare la bontà, e la nobiltà dalla forma principalmente, dal fine poi, e poco per non dir nulla dalla materia ( come determiniamo di ſopra ) reſterà anco deciſo quello che ſeriuè il Capaccio, tra l'Impreſe naturali quelle eſſere più nobili, nelle quali ſi pongono due corpi per antipatia, come il Leone, & il Fuoco, l'Elefante, & il Porco, cioè, ch'etiandio tra queſte quelle faranno migliori, & più degne, che più degnamente ſpiegheranno il concerto conforme à quello che poco fa habbiamo conchiuſo.

S'ALCUNO addimandaſſe di che ſchiera ſi hanno à giudicare l'Impreſe compoſte di ſtrumenti, & d'opere d'arte, & di parti, ò corpi di natura. Il Bargagli annouera queſte tali nel numero di quelle che ſono tolte dall'arte, & io à quella parte, doue che più haue-  
rà la proprietaria relatione. Non conſidero nè attione,

*Impreſe cõ-  
poſte di cor-  
pi di natura,  
e d'arte, à  
qual parte ſi  
riducano.*

nè paſſione di quei corpi, perche ſouera & l'vna, &

l'altra potrà eſſere fondata l'Impreſa. Per  
tanto da quello, donde farà preſo il fon-  
damento, giudico io douerſi di-  
re l'Impreſa, ò d'arte,

ò di natu-

ra.

DEL NOME DELL'ACADEMIA, ET ACADEMICO,  
 & del Cavaliero come si debbia cauare dall'Impresa, & della corrispon-  
 denza, che deue hauere con essa.

## Capitolo XXXI.



OGLIO, che in questo capo consideriamo partitamente come il nome dell'Academico, ò dell'Academia si debbia dall'Impresa cauare, e se meglio dall'atto presente, ò passato, se meglio Perseuerante, ò Perseuerato, Sicuro od Afficurato, Trasformante ò Trasformato, Formante od Informante, ò Formato, & Informato, quando però e l'vno, & l'altro da lei trarre si possa vguualmente. Et s'è lecito in vece di aggiuntò, pigliare vn nome proprio, ò significante sostanza come l'Arcano, l'Epicuro, l'Endimione, il Gersone, il Giudice, l'Irocodro, il Mictitore, il Mofcio, il Plotino, il Proteo, il Satiro, il Viandante, lo Stilbeo; e de' Cavalieri l'Azzale, il Re Antenore, di che sin' hora, ch'io sappia, non ci è stato alcuno, che ne habbia fauellato à pieno, & all'aperta. Similmente se risguardando l'Impresa à virtù, & à perfezione, s'habbia l'autore à prendere il nome dall'atto imperfetto, ò dalla perfezione di quello. Il tutto m'ingegnerò di discorrere non solo col parere d'altri, e con la ragione; ma con l'vso ancora dell'Academie Generali, le cui Imprese non faranno stare dirizzate se non col consenso, e parere di molti, e questi de' più dotti.

Nomi Academici donde si possono prendere.

RITROVO io dunque i nomi Academici tratti primamente dall'atto, azione, passione, operatione, ouero vso de' corpi posti nell'Imprese. Secondariamente dal corpo medesimo. Terzo dal principio, stato, conditione, qualità, ò termine *A quo* (per così dire) cioè dall'imperfezione, in che si trouano essi corpi Academici. Quarto dal termine *Ad quem*, cioè dal fine. Quinto dalla Città doue è eretta l'Academia. Sesto dal luogo, ò sito doue si fogliono collocare i corpi dell'Imprese. Gli esempi faranno più chiaramente intendere quello ch'io vò discorrendo.

Nomi presi dall'azione, ò passione de' corpi.

DALL'atto, azione, ò passione de' corpi son detti gli Accessi, gli Alterati, gli Ardenti, gli Auuolti, i Concordi, gli Elcuati, gli Eterei, se bene questi possono anco essere così detti dal fine, i Gelati, gli Humorosi, gli Humoristi, gl'Incitati, gl'Industriosi, gl'Infiammati, gl'Infocati, gl'Informi, gl'Intronati, gli Occulti, gli Oscuri, i Racchiusi, i Rinouati, i Rozzi, i Secreti, i Solleciti, i Sonacchiosi, gli Suegliati, gli Suétati, i Trauagliati, gli Vntri.

Dal corpo.

DAL corpo i Catenati, i Chiauanti ò della Chiaue, i Cruscanti ò della Crusca, i Lesinanti ò della Lesina, gli Olimpici, i Sireni.

Dal termine imperfetto de' corpi.

DAL principio, conditione, ò imperfezione, in che si trouano i corpi come gli Addormétati, gl'Immaturo, i Rozzi, gli Oscuri; se bene gli Addormétati nõ dice cosa che si ritroua nel corpo dell'Impresa, ma cosa che si

ritroua

ritruoua ne gli huomini, da i quali per leuarla serue poi il preso corpo .

DAL termine *Ad quem*, e dal fine, ouero dall' effetto, & accidente, che ne confegue ad vn tal corpo, ò ad vna tal attione di quel corpo come gli Accordati, gli Affidati, gli Assicurati, gli Afforditi, gl' Illustrati, i Puliti, i Raffrontati, i Ricourati : Se bene questi possono essere nominati dall' vso del corpo, à che serue l' Antro, gli Schiumati, gli Vnanimi .

DALLA Città in cui sono come l' Academia Fiorentina, Veneta, e Vinitiana: Nè creda il Lettore essere la medesima la Veneta, e la Vinitiana. Per cioche se bene queste due voci in altro significàdo sono sinonime, e significano l'istesso, quì però prese in significazione d' Academia fanno diuerfità: poi che la Veneta hà per corpo vna Palificata à modo di quelle che si fanno in Vinegia quando si vuol fabricare col motto *HINC ATTOLLERE MOLES*; & la Vinitiana ha la Fama col verso *COSI DAL BASSO ME NE VOLO AL CIELO*. Si fanno dell' altre nominationi come dal luogo in cui si fuol porre il corpo preso: onde forse gli Hortolani si dissero da Priapo loro Impresa, la cui forma, e figura ne gli horti era solito porsi da gli antichi. Dall' atto, & attione de' corpi ancora, ma cõsiderata però quella attione ne gli huomini come gli Ostinati . Posciache le Piramidi loro corpi, & tutte l' altre cose priue di sèso si dicono stabili, e ferme, gli animali s' appellano Restij, e gli huomini ostinati, & pertinaci; si che è vn cotal nome preso dall' atto, ò cõditione della figura , considerata però quella nella volontà dell' huomo. Molti altri sono nominati non dall' attione, nè da altro appartenente all' Impresa, ma dall' intentione più tosto, affetto, od esercizio de gli Academici come i Filarmonici amatori di Musica, i Filareti di virtù, i Filomati di Studio, i Filomeli di Canto, i Fileleuteri di Libertà, i Pattenij dalla Vergine, & dalla loro buona mente, & intètionè, gli Arilosi dalla Guerra Guerrieri, gli Hoplosofisti sapienti nell' armi, i Conspiranti. Similmente gl' Insensati dalle Grù non sò da che si chiamassero, se non per *Antitbesin*, i Risoluti più dall' animo loro, che dal corpo dell' Impresa, ch' è la Fornace; quando che non volessero ancor essi la necessitã c' hà il fuoco nell' operare, trarre & applicare alla volontà, & libertã dell' huomo come fecero gli Ostinati: i Sicuri dal desiderio, ò dalla Dottrina, e protezione dell' autore, che voleano seguire più che dal Sole, & simili .

Dico adunque col Bargagli douersi il nome ò di Academia generale, ò d' Academico particolare pigliare dall' Impresa in maniera c' habbia qualche relatione, e corrispondenza col corpo (come altroue si è detto) il che douerassi maggiormente obseruare nelle communi, & il non hauere questa corrispondenza se maggior vitio in queste, che nelle priuate. Di che viene ripresa quella de gl' Insensati di Perugia, (come accenniamo di sopra) la quale è d' vna schiera di Grue con vn fallo fra' piedi, e col gozzo pieno di rena, col brieue *VEL CVM PONDERE*, addimãdandosi Insensati senza alcuna corrispondenza all' Impresa, se non per cõtraditione, e per an-

Parte Prima .

P 2 ritichesi .

*Dalla loro  
perfezzione e  
fine .*

*Dal luogo, ò  
Cittã .*

*Palificata .*

*Fama .*

*Dal luogo, do  
ue si colloca  
il corpo .*

*Dall' inten-  
tione, affet-  
to, esercizio,  
diuotione de  
gli Acade-  
mici .*

*Nome Aca-  
demico do-  
uer essere  
conueniente  
al corpo del-  
l' Impresa .*

*Grue .*

rithefi. Quella de gl'Intronati con la Zucca di Sale è biasimata altresì, se bene questi dall'intronaméto, che sogliono fare le Zucche vuote percosse, possono essere appellati: Credo, che tali debbiano essere gli Aristof, gli Hiplosofisti, gl'Innominati di Parma, i Desiosi in Pauia, i Partenij tutti, e che poche altre si trouino, che nõ habbiano in qualche modo relatione all'Impresa. Da che si può trarre ragione uolmète regola ferma di douersi ciò offeruare, quando così si vede fatto comune, e gratiosamente da tutte.

Dalla perfetta  
zione del cor  
po poterli no  
minare gli  
Academic.

AGGIUNGO di più, che riguardando per lo più à virtù, & à perfezzione l'Imprese, si può prendere il nome & dall'atto imperfetto, e dall'opera perfetta. Et che così si possa, nè che siamo astretti pigliarlo dall'atto imperfetto l'accenna il Bargagli mentre biasimado l'Impresa della Città di Casal di Monferrato per essere d'opera perfetta, che nõ s'habbia à compire, essendo formata di Sole, e di Luna piena, scriue *non dico ciò per lo nome preso de gl' Illustrati, il quale si comprende non hauere già da essere che l'Imperfetto manda à douersi rendere perfetto, bastando solamente ch'esso con le figure consuoni*. Si che la biasima dallo stato il più compiuto, nel quale si ritroua la Luna verso il Sole, e nõ perche il nome sia di cosa perfetta. Oltre al Bargagli la ragione il cõferma, poi che dal fine, e dalla perfezzione si deono nominare gli affetti, e le cose, adunque si potranno l'Academic, e gli Academici dalla perfezzione, & dall'attione perfetta de' loro corpi addimandarsi. La qual perfezzione se bene non haessero à pieno cõseguito, basta che habbiano l'animo à quella, e che col mezo dell'Academia, e delle loro operationi vogliano colà incaminarsi. Così si nominano oltre à gl' Illustrati, i Rischiarati, i Rinouati, i Risoluti, gli Eleuati. La onde da quello che ne discorre il Bargagli cauiamo ch'ei vuole, che l'Impresa specialmète generale, non habbia attione perfetta, e compiuta, in modo che non se le possa aggiugnere più perfezzione, che per ciò tassa quella de gl' Illustrati. Et in uero non è da sprezzarsi corale offeruatione.

Impresa gene  
rale non  
habbia attio  
ne perfetta.

Imperochè se consideremo tutte l'Academic vedremo esse hauere questo auuertimento offeruato. Poi che non è fornita l'attione ne gli Ardenti, Accesi, Auuolti, Humorosi, Informi, & altri. Et se bene in questi altri Affidato, Agitato, Infiāmato, Ricourato, Eleuato, e simili il nome per essere di tempo passato, significa atto perfetto, non è però, che nel corpo ciò si vegga fornito, ne meno che la significatione affatto lo dica col terminare l'attione, la quale quiui continua ancora. Anzi possiamo dire, che si come nel Latino il *Circumspēctus, Consideratus, Contentus*, & molti altri ritengono la significatione attua, cioè *pro eo qui circumspicit, qui considerat, qui continet*: & all'incōtro *cuidens negotium quod uidetur, non quod uidet, indulgentior facies pro pulchra, cui alij indulgent, non quæ alijs indulgeat, Fili indulgētissime, cui indulgeo* voci attive, le quali significano per modo di passione: così questi tai nomi nel volgare nostro significano cosa permanente, e che dura ancora, ma che habbia già cominciato come gli Addormentati, Accesi, Agitati, Ricourati

Lorẽzo Val  
la lib. 1. c. 30.

quci che dormono , che ardonno , che si muouono , che si ricourano .

POSSIAMO dunque considerate nell'Impresa l'operatione del corpo , ò de' corpi se sono più , & insieme il soggetto , che attualmente riceue quella operatione , ouero quello , che la possa riceuere , bisognando , ch'ella necessariamente ad alcuno s'applichi , e s'vnisca non potèdo da se stare , ogni qual volta sia di quelle operationi , che fanno dall'agente nella materia passaggio come per esèpio ecci in Pisa l'Academia de' Rozzi , i quali hanno la Colonna di rozzo marmo in atto di pulirla con motto CONFIRICANDO POLTR , e s'addimandano Rozzi , nome tolto dalla qualità , ò condizione del corpo , ch'è la Colonna rozza . Si poteuano ( e serua per esèmpio ) intitolare dall'attione i Puliti , ò Ripuliti , i Liscati , ò qualche altro tale . Gl'Informi poteuansi dire Informati , Formatì , ò Formanti : Gli Sueglianti , Sueglianti , gli Occulti Occultanti , gl'Infocati , gl'Infiammati , Infocanti , & Infiammanti dall'attione di quello altro corpo operante , tutto ciò si uolero più tosto così chiamare ; perche s'altramente hauessero detto non hauerebbero alcuni di loro potuto forse esplicare quello concetto , ch'essi bramauano volendo dimostrare dipendenza nel riceuimento d'vna tale attione ; ma dato , che in vna , & altra maniera hauessero potuto mostrare il loro intendimento , farebbono tassati d'alterezza . Imperoche venendo gli Academici ad attribuirsi col nome l'attione di quel corpo , deono mostrarsi nell'attribuirselà pazienti , e con vn tal modo di significare , mostrare di riceuere coral'attione da alcuno agète , e d'altronde hauere la loro perfettione , la quale si come per propria operatione arrogarsela è temerità , e presuntione , & il dirlo anche odioso , così in questa guisa appropriarsela , dà à significare natura piaceuole , e modesta . Il che fa acquistare gratia à gli autori appresso coloro , che veggono , ò leggono le loro Imprese , come appunto de gl'Illustrati . S'hauessero essi detto Illustrati , come in rispetto à i corpi dir si poteua , farebbe stato segno d'arroganza , ma gl'Illustrati tutto che tal voce dica perfettione , percioche la dice con significato di riceuerla d'altronde , viene ad essere lodeuole nome . Similmète il chiamarsi dall'atto imperfetto è segno di modestia come gl'Immaturi , i Confusi , gl'Informi , gl'Innominati , quando però vn tal'atto imperfetto non habbia in se biasimo , e riprensione , e sia vitio come i Rozzi , gl'Intornati , Ostinati , Insensati , Suentati , e de' particolari l'Affumicato , l'Arido , l'Arsciccio , Bizzarro , Caliginoso , Cicco , Ebrio , Furioso , Losco , Lunatico , Ottuso , Pertinace , Ruuido , Stordito , Testareccio , molti de' quali si confanno co' nomi generali Intronati , & Insensati , onde non poteuano altro nome pigliare i particolari per corrispondere al commune ; ma però con poca honoreuolezza , se non supposta la generale nominatione , douendosi schiuare ne' nomi , & l'arroganza , & il vitio . Nè dobbiamo noi mai mostrarci nell'attioni nostre alterci , ò superbi , ma nè meno vili , e da poco . Il che si fa , ò col presumersi , ò con l'auuilirsi . Et si come ci è vie-

Colonna .

Gli Academici col nome s'attribuiscono l'attione , ò qualità de' corpi

Il nominarsi dall'atto imperfetto è segno di modestia , quando l'imperfettione non sia vitio .

tato dalla modestia, e pratica ciuile il lodarsi, così lo sprezzarsi è contra ogni douere conforme al detto *Nec se culpaueris ipse*.

PER la qual cosa quelle attioni, che s'operano ben con lode, ma senza nota di biasimo, ò di presuntione, possono dar nome à gli Academici come i Solleciti, i Perfeueranti, gli Eguali, i Concordi, gli Vniti, gli Vnanimi, non così gl' Industriosi, gl' Ingénui, poi che in questi troppo presumono gli Academici, & arroganti si mostrano, in quelli senza alcuna arroganza si lodano.

*Douer essere  
differenza  
tra' nomi A-  
cademici, e  
Cauallere-  
scbi.*

*Nomi più  
proprij de'  
Cauallieri.*

*Nomi più  
proprij d'  
Academici, e  
letterati.*

*Perchè alcu-  
ni non s'op-  
portano  
più à Caua-  
lieri, che à  
letterati.*

FACCIO anche differenza nella denominatione d'vna Academia de' Cauallieri, e d'vna di letterati. Percioche molti nomi sono più confaceuoli al mestiere dell' Armi di quello che siano conuenueuoli alla professione di lettere, e gli arroganti vie meglio conuengono à Cauallieri, che à letterati non fanno come i nomi, Accordati, Alterati, Anhelanti, Catenati, Delij, Humorosi, Infiammati, Insensati, Intronati, Risoluti, Sucrati, Trauagliati: e de' particolari l' Affannato, l' Ammartellato, l' Animoso, l' Ardito, l' Arrestato, l' Arrischiato, ò Arificato, l' Assicurato, l' Auuampato, l' Auuertito, il Bizzarro, Capriccioso, Commosso, Coraggioso, Costante, Difarmato, Athenco, Bianteo, Cintio, Faunio, Incognito, Inquieto, Magnanimo, Furioso, Oppresso, Pasiteo, Raffettato, Rilentito, Sbuttuto, Sconosciuto, Smarrito, Spenfierato, Stilbeo, Testareccio. All' incontro alcuni altri più à letterati, e studiosi conuengono come gli Eterei, i Gelati, gli Eleuati, i Perfeueranti, i Racchiusi, i Ricourati, i Solleciti, i Secreti, gli Vnanimi, gli Vranij, de' particolari l' Accommodato, l' Accurato, Acuto, Affiduo, Circospetto, Considerato, Consideroso, Deliberato, Estenuato, Filarete, Filareto, Filopono, Gersone, Giudice, Intento, Norturno, Ortofilo, Ottuso, Profondo, Pronto, Quietto, Sennuto, Scuero, Singolare, Solitario, Solleuato, Sospeso, Suegliato, Tranquillo, Vigilante, Viuace, & altri tali senza che tutti gli racconti. Non nego però, che senza biasimo non si possano detti nomi accomunarli, perche direi contra la verità. In oltre verrei à biasimare quelli che hauessero fatto altramente, che mio pensiero non è, hauendomi anzi proposto dal commune uso cauare i precetti, e le regole di formare Imprese. Ma dico bene, che vn nome è più appropriato, e proportio nato ad vna qualità di persone, che ad altre, e l' osseruaza etià dio in questa cosa mostra giudicioso l' autore. Aggiùgo, che i nomi Delio, Cintio, Athenco, Bianteo, Faunio, Pasiteo, Stilbeo, Etereo, Partenio, Vranio i quãto alla significatione loro possono accomodarsi benissimo à studiosi, significãdo cosa di Febo, di Delo, di Minerua, ò seguaci, od habitanti d' Athene, e simili, & i letterati, e Poeti hãno per loro Dio Apollo, e Minerua; lo Stilbeo, che vuol dire di natura Mercuriale, e Mercurio fa gli huomini sagaci, astuti, & eloquẽti: ma in quãto al nome così deriuato, e possessiuo, e più confaceuole seza dubbio alcuno cotali nomi à Cauallieri, che à Studiosi. La ragione è, che i Cauallieri per ordinario sogliono sepre hauere il lor capo, e duce sotto

sotto cui vāno essi cōbattendo, che non così i letterati, li quali se bene nel leggere ne gli studij, e nello studiare hāno i loro maestri Aristotile, Pietro Lombardo, S. Tomaso, Scoto, e così i Leggisti i loro Bartolo, e Baldo: nell'Academie poi, nelle quali discorrono, non si propongono alcuno maestro, ò duce commune, ma ciascuno ne' loro discorsi, nelle loro opinioni, seguita il proprio senso, e qualunque più gli aggrada. E quando si fosse dirizzata, ò si dirizzasse qualche Academia, nella quale si proponessero gli Academicici di seguire alcun famoso dottore così nell'opinione, come nella difesa dall'oppositiōni di coloro, che diuersamente sentissero, à questi mentre hauessero con tale scopo, io gli concederei vn tal nome possessiuo, ò deriuatiuo, come fù in Vinegia nell'Academia de' Sicuri, li quali haueuano per iscopo di seguitare solamente S. Tomaso, e di difendere nelle loro attioni la dottrina di quel Santo, onde si dissero Sicuri, & fù cotal nome trouato dal Padre Maestro Santi intendentissimo Padre nella Teologia, volendo mostrare, che questi Academicici si riputauano Sicuri in seguitando la dottrina di questo Santo. Io voleua più tosto il nome d'Assicurati, il quale mi pareua più appropriato à significar questo concetto. Restò la cosa irrisolta, e si chiamauano in vna maniera, e nell'altra, & per la disunione, che nacque per altro hebbe poco fondamento l'Academia. A questi poteua conuenire il nome di Tomei per non dire il commune Tomisti, li quali si come gli Scrittisti dal loro duce s'appellano. Il che si conferma da gli Ordini de' Cauallieri, che s'intitolano dal loro capo, ò protettore. Il chiamarsi etianđio da i luoghi doue sono, ò dai corpi, è più proprio de' Cauallieri, che de' letterati, il che fù osservato da nobili, e generosi animi de' Signori Padouani nell'Academia loro de' Delij vltimamente dirizzata, che dal luogo dell'Isola di Delo si dicono. La Veneta e Vinitiana, se fossero di Cauallieri, farebbero meglio nominare. Parimente i Catenati, e quei della Chiaue, della Crusca, della Lesina, il che non fù osservato in altre similmente Academicie, come de' Solleciti, de' Perseueranti erette per Cauallieri. E' ben vero, che in molte Città si fanno l'Academicie comuni, le quali seruono all'armi, & alle lettere, à Cauallieri, & à Studiosi, nelle quali bisognerebbe trouar nome, che si confacesse à gli vni, & à gli altri come potrebbono essere i nomi Affidati, Accessi, Ardenti, Occulti, Innominati, Ricourati, & molti altri di quei anco addotti di sopra da noi, & appropriati solamente à gli vni. Così è solo de' Cauallieri il nominarsi non con vno aggiunto, ma con più voci come il Cauallier d'Alta guida, d'Alta mita, del Segnato Moto, del Chiuffo Pensiero, del Conforme Desio, del Diritto Sentiero, de gli Alti Pensieri, della Ferma Stella, dell'Aura Soaue, della Contraria Ventura, della Vicina Stella, Senza Paura, del Sole, dell'Honorato Contrasto, Spregia Fortuna nomi tratti da i corpi, parte dall'atto loro, ò da qualche altro accidente, che non così bene si direbbe l'Academicico de gli Alti Pensieri,

*Chiamarsi da i luoghi più proprio de' Cauallieri.*

*Nomi comuni à Cauallieri, & à letterati.*

*Il nominarsi con più voci proprio de' Cauallieri.*

del Dritto Sentiero, e simili, e ciò perche l'vso hà accommodato gli orecchi ne' libri di Caualleria à quelli, che non si è accostumato in questi altri, de' quali il così dire pare che non faccia così buon suono, & altro non ci contrafa, che l'vso, che si dee però mantenere.

*Così con nome di sostanza, & proprio*

IL chiamarsi ancora col nome proprio d'alcuno, ò col nome delle cose pare à me, che più si conuenga à Cauallieri, che ad Academici come il Re Antenore, il Caualiere Azzale, il Mietitore, l'Arcano, l'Epicuro, l'Endimione, il Satiro, il Viandante, & altri simili nomi d'Academicici, à quali in quanto alla loro significazione possono conuenire come l'Arcano, l'Epicuro, ma in quanto al modo di significare, ch'è di sostanza per essere nomi, che stanno da per se, non ben lor conuengono, e meglio corrispondono à Cauallieri, à cui nelle loro Mostre, Giostre, & operationi è lecito il fingere, & il comparere sotto nome antico d'altri, il che non è nell'Academico.

*Imprese particolari deono consistere non la generale nel nome.*

L'IMPRESE particolari deono oltre alla conditione, che i nomi loro particolari siano tolti dalla particolare loro Impresa, e che à lei, ò al di lei corpo sieno proportionati, deono dico confarsi ancora col nome generale. Si che il nome particolare, & l'Impresa particolare habbia relatione, e confaccuolezza, ò almeno non contrarietà col nome, e corpo generale, il che aggrandisce, e nobilita l'Impresa, come il Taciturno, ò il Tacito Affidato ha nome proportionato all'Impresa sua particolare, ch'è delle Grue, che volano alle Montagne, doue l'Aquile fanno i lor nidi col motto *TUTA SILENTIA*, & al commune Affidato. Fra gli Vniti molti conuengono nel corpo, hauendo il medesimo diuersamente, il che io reco à maggior lode loro. Conuengono ne' nomi l'Adombrato, l'Arcano, l'Incognito, l'Intricato, il Notturmo, il Nubiloso, l'Offuscato, l'Oscuro, col generale Occulto. Così l'Adombrato, il Ricoperto, il Rugginoso con l'Oscuro, à cui contrari sono l'Acceso, l'Auuampato. Non contrari, ma diuersi saranno quei che possono, e non possono essere insieme l'Aggiustato, l'Arrestato, il Disunito, il Contrario, e simili. Ma perche n'habbiamo discorso altroue trattando della Proportione, però mi rimetto à quello che colà hò scritto. Aggiungendo, che poche saranno quelle Imprese particolari, che co' corpi generali non possano hauere qualche confaccuolezza. Poscia che se l'Impresa generale hauesse per esempio vn fiume, non solo i pesci nelle particolari, ma gli animali terrestri per occasione di bere, di passare, gli alberi per irrigatione, le barche, & i legni d'ogni sorte, gli uccelli tutti potranno in qualche modo hauere à quella relatione. Se fosse d'vn'Albero solo, fiumi, fonti, animali, uccelli potranno parimente hauere à quello qualche corrispondenza. Si che facciasi, che il nome quadri, ò almeno non ripugni al generale, e ciò giudico io douer bastare.

*Giuc.*

*Cap. 2. della Proportione.*

CHE l'Imprese poi habbiano corrispondenza con l'Atme della famiglia,

glia ò del Signore, ò Signora e Donna per cui vengono fatte, ò per via ancora d'Allusione, nõ posso io negare che quanto più corrispondenze, ò relazioni elleno haueranno, altrettanto non sieno più ingegnose per la difficultà, che in ciò si troua. Conchiudiamo dunque breuemente che il nome generale dell'Academie, e de gli Academici particolari si tolga dall'Impresa loro, à cui si confaccia: & i nomi particolari siano insieme proportionati al generale & commune.

Bargagli.

DOVE SI DEBBIANO PORRE, O TENERE  
appiccate l'Imprese.

Capitolo XXXII.



I pare tanto chiaro doue si debbiano attaccare l'Imprese, che souerchio fie di ciò discorrere lungamente, per ciò briuemente mi spedirò non essendo cosa appartenente à formare Impresa. Scriue il Capaccio che deono l'Imprese essere conformi al locato come nelle sale campeggiano l'Imprese heroiche, nelle camere le delitiose, ne' giardini le boscareccie. Onde Gio. Luigi Mormile Caualiere richiedendolo che intorno ad vna sua fontana gli facesse alcune Imprese dell'Aquila simbolo della sua famiglia volse che l'accompagnasse con l'attioni fatte dal detto uccello nell'acqua. Si che scriue douersi auuertire che noi non erriamo con quei che nel Museo collocauo i Ciclopi, e nella cucina il giudicio di Paride, ò nello studio l'Imprese d'arme, e nella sala de' libri. Il che è da lui detto ragioneuolmente. Se bene farà anche vero quello che scriue Hercole Tasso, che la situatione nella cucina non farà men bella ò buona vna compositione, che si facesse in istudio vna trista. Ne questo da niuno si nega. Vien ben detto che faranno sproportionate al luogo, e mostreranno poco giudicio in colui che quiui l'hauesse collocate. Non voglio hora considerate se si diano Imprese, ò se si possano chiamare heroiche, delitiose, e boscareccie. E se sì; se così s'habbiano à dire, ò dal corpo, ò dal concetto, e dal fine. Perche da quello, che nel quarto capitolo habbiamo à sufficienza discorso, ciascheduno potrà saperlo da per se. Dico solo che l'Imprese de gli Academici si debbono tenere appiccate nell'Academie loro sinni quelle di lettere, ò d'arme. Distrutte l'Academie per qualche accidente nello studio quelle di lettere, nelle sale quelle d'Arme: Quelle che si fanno per qualche altra ocaatione, e per comparire vna sol volta ò in Giostre, ò in Mascherate, ò in Comedie, ò in guerre si figurano sopra le Badiere, ne gli Scudi, ne gli Elmi, ne' Cimieri, nelle Soprauesti, nelle Scene, nelle Poppe delle

Lib. I. c. II.

Imprese deo-  
no essere con-  
forme al luo-  
go, doue si po-  
gono.

Imprese do-  
ue s'habbia-  
no à porre.

Riscelli nel  
Gionio, et nel  
volume c. 3.

delle Naui ò Galee, portansi ancora ne' Pendenti al collo, nelle Medaglie de' cappelli, ò berette, ne gli Anelli sopra le Porte delle case, delle camere, sopra le Portiere, sopra le Cornici ò Fregi di spaliere, ne' quadri, appresso Ritratti, ne' Riuerti, ne' Libri, in somma non ci è luogo proprio se non l'Academie, e fuor di quello lo studio, à quelle di lettere, & à quelle de' Cavalieri, i loro Portici, e Sale, l'altre poi à piacimèto. Chi però volesse ornare tutta la sua casa d'Imprese, offerui la regola del Capaccio di hauere sempre l'occhio alla parte della casa, e così ponga Impresa di concetto, e di figure non disdiceuoli al luogo. Quelle che si fanno come per sempre, potranno figurare ne gli Arnei ò Strumenti proprij del suo mestiere, studio, ò professione, ne' figilli: Le Dōne parimente potranno hauere ne' Coperti de' loro specchi, nelle loro cassettine da testa dipinte entro al coperschio, entro à loro coscini ò guàcialetti da laurare (se bene coscini da coscia parmi nome più proprio che guancialetto detto da riposarsi sopra la guàcia) nelle Catene d'oro, ne' Pèdenti, Maniglie, Cintole, Anelli, e simili. Vuole il Bargagli che i Principi le possano figurare nelle loro Monete con l'esempio del Principe di Carrara, e del Duca d'Vrbino, questi fece stozzare in quelle il globo della terra con le parole d'Ouidio *PONDERIBVS LIBRATA SVIS*: Quegli vna Botte senza fondo con legna che abbruciano come si suol fare nell'allegrezze cō le parole Tedesche che vagliono *DI BENE IN MEGLIO*. Il che io non nego, ma ben' affermerei più volentieri che ciò facessero in quelle Medaglie ò Collane, che donano ad alcuno per segno della loro gratia, e per honore, del merito di colui con significatione di qualche loro disegno e pensiero intorno à tal proposito, ò à tal dono.

Biralli.

G'lobo della Terra.

Botte.

## DELLE CONDITIONI ET REGOLE

di formare l'Imprese.

### Capitolo XXXIII.



**H**A VENDO hauuto dell'Imprese lungo trattato, e dato il modo di formar quelle credo, che non debbia esser discaro ad occupato lettore il vedere in vnò raccolto quel tanto che diffusamente in diuersi capi scriuiamo. Il che qui si farà sì per supplimento di qualche cosa che s'hauesse à caso tralasciato, sì anco per comodo di chi legge, c'habbia succintamente in vno raccolte le conditioni dell'Imprese, senza che tutti i capi nell'occorrenze rilegga e rauolga per formarle. E faranno qui insieme vnitamente addotte le conditioni non pur necessarie, ma quelle etiamdico, che sono per rendere più vaga, e più gentilè l'Impresa.

RICHIÈDE l'Imprefa neceffariamente, & figura, & motto, richiedafi poi quefto ò come anima, ò come inftrumento, ò come differenza determinante l'indifferenza di quel corpo ad vna tal proprietà, ò per meglio dire fimilitudine, s'è detto di fopra, hora bafia quì che diciamo che egli vi fi deue neceffariamente.

CHE le figure fenza il motto, & il motto fenza effe, l'vn fenza l'altro non esprimi l'intentione dell'autore, in che pecca quella di Cupido, che fàtta vn Cuore con l'infcrizione A GLI STRALI D'AMOR SON FATTO SEGNO.

C'HABBIANO proporzion le figure, fe più fono, tra effe, vnione col motto, e corrispondenza con l'intentione dell'autore per efplikatione del fuo concetto, il quale fi caui dall'Imprefa per via di fomiglianza, & s'applichì all'autore di quella per via di Metafora. Quefte due conditioni s'offerueranno quando che il motto s'approprierà alla figura in modo, che di effa fi verifichi. Il che fi fa con l'efplicare alcuna proprietà, vfo od accidente del corpo, e non farà il motto alla guiſa di quelli *LVMINE GAUDET & FRACTA MAGIS FERIVNT*, il primo ſcritto al Vipiftrello, il ſecondo ad vn falcio di Strali, & Archi ſpezziati.

CHE le parole del motto fiano proferite ò dalla figura per via di Propopea, ò da altri che di quella fauelli in terza perfona.

CHE nell'Imprefa non vi fi ponga figura humana. Il Ruſcelli la gloſa con l'habito ordinario, ma fi bene veſtita oltre al coſtume in qualche rara, e nuoua maniera, la cui gloſa è da alcuni abbracciata, da alcuni nò.

CHE l'Imprefa non habbia colori come ſignificanti, ſi come ha la Liurea; ſi concedono però quelli in effa per ornamento de'corpi, ò per meglio al viuo, & al vero quelli rappreſentare.

CHE ſopra l'allegoria non ſi fondi l'Imprefa.

CHE l'Imprefa riſguardi ſempre le coſe preſenti, ò da venire, e ſerui per ſegno, e dimoſtratione dell'Impreſo penſiero, ſtato od affetto ſenza alcuno precetto ò ammaeſtramento.

NELL' Imprefa hanno ad eſſere due ſenſi vno per coſi dire letterale, e l'altro miſtico od allegorico, diciamo noi Metaforico. Il letterale è quello che ſ'attribuiſce alla figura dell'Impreſa: L'Allegorico ò Metaforico quello che ſ'affa all'autore per eſempio nell'Impreſa della Fiamma col motto *DEORSVM NVNQVAM*, il letterale è che la fiamma non mai ſi muoue verſo la terra, il Metaforico è che l'autore dell'Impreſa ha tutti i ſuoi penſieri ſempre riuolti al Cielo, la qual conditione s'offeruerà quando ſi formeranno i motti conforme alle regole date da noi. E coſi ſi verificherà quello che ſcriue il Taegio, cioè

CHE l'Impreſa tutta habbia ſignificato diuerſo dal proprio delle figure, che per ciò riprende quella de' rami di Palma, e di Cipreſſo col motto *ERIT ALTERA MERCES*, doue il ſignificato di tutta l'Impreſa, non è diuerſo dal proprio delle figure, le quali ſono Gerogliſici di vittoria & di morte.

Gio. Torq.  
Barg. Herc.  
Taſſo.

Ruſſe. Barg.  
Taeg. Biral.  
Herc. Taſſo.

Gio. Ruſcelli.  
Taſſo.

Vipiftrello.  
Strali.

Torq. Barg.  
Biral.

Gio. Ruſcel.  
Barg. Herc.  
Taſſo.

Gio. Ruſcel.  
Barg.

Barg. Herc.  
Taſſo.  
Ruſſe. Cont.  
Barg.

Barg. Aręſi

Fiamma.

Barg. Taegio  
Ramo di Pal  
ma e Cipreſſo

QUESTE stimo io necessarie & principali, l'altre che s'addurranno, faranno per fare più bella, più vaga & più singolare l'Impresa.

*Barg. Bivalli  
nelle conclu-  
sioni.*

CH' ella sia fondata sopra proprietà naturale od uso artificiale de' corpi presi, la qual proprietà non sia finta, non falsa. Non è condizione comunemente abbracciata facendone molti sopra proprietà finte e fauolose.

*Gio. Torqu.*

CHE sia di bella vista, vaga e riguarduole all'occhio, ò per le figure prese, ò per li colori: Vuole il Gioiua far bella vista l'Acqua, il Bargagli è di contrario parere, tassando per ciò quelle del Fiume col motto *ALTIOR ET NON SEGNIOR, & VIRES ACQVIRIT VNDO*. Noi possiamo accordargli dicendo far bella e grata vista l'Acqua, non però tanta, che non ci sieno altri corpi molto più vaghi di quella.

*Gio. Rusf.  
Torq. Cap.*

CHE non sia l'Impresa tanto oscura e' habbia bisogno della Sibilla per interprete, ne di sentimento tanto alto, e profondo, che ci voglia vn commentario Platonico: Ne tolta da proprietà tanto lontana e nascosta, che per ritrouarla ci preffi la lucerna Diogene, od Aristofane, ne meno tanto chiara, e commune che à molti corpi s'adatti.

*Barg. Aresi.*

CHE la figura dell'Impresa sia dipinta come imagine di cosa operante e mouetesi; perche viene così la figura à dilettere maggiormente, & ad esprimere più viuamente nell'animo nostro la sua proprietà.

*Barg. E.v.*

ALCVNI vogliono che non sia di cose fauolose, ne meno di cose ed animali particolari, li quali non vengano comunemente conosciuti. Quanto alle fauole non è condizione accettata da tutti, essendo l'uso dell'Academie in qualche parte contrario, l'altra è condizione lodeuole ma non necessaria.

*Gio. Cap.*

L'IMPRESE deono essere modeste, non altere, superbe e presuntuose, ne che diano materia à maldicenti di motteggiare contra l'autore di esse. Se bene ciò si potrà in parte fuggire col pigliar corpo comunemente di non sinistro concetto, non già in tutto, non vi essendo cosa qualunque buona, che non possa da lingua maldicente essere tassata.

*Targ.*

*Bir.*

L'IMPRESA deue esprimere l'animo, ò lo stato del suo autore, e non quello d'altrui; ne si deono fare Imprese per mostrare ne la sua, ne meno l'altrui auaritia, inhumanità, ferezza, sciocchezza, od altro vitio, e difetto. S'intende delle nostre proprie, non di quelle ch'à questi fini faranno ordinate.

*Ruscelli.*

*Torq. Rota.  
Chocco.*

HABBA l'Impresa del marauiglioso; il che non si fà già (come crede il Contile) dall'oscurità dell'Impresa per proprietà recondita, e per parole oscure, ma consiste la marauiglia nell'inuentione, nell'applicazione, nell'espressione vnite insieme, ma più nell'applicazione acconciamente fatta.

*Gio. Bir.*

SARANNO più belle, e più vaghe l'Imprese, che potranno hauere più d'vna esposizione, pur che ciascuna le quadri, e le si conuenga bene, e sia di buon sentimento.

CHE

CHE non siano hereditarie si come l'Arme, ne si vsino da figliuoli e nepoti, se non per trofeo e memoria de' loro maggiori, ma non per imagini de' loro concetti. *Torq. Rusf.*

CHE l'Impresa si possa non solo in pittura, ma col gesso, e col carbone figurare in modo che da tutti sia conosciuta & intesa la figura. Conditione non necessaria volendo la pittura il Ramo d'oro di Virgilio, il Pomo di Paride, e dell'Hesperidi, il Chaos de' Còfusi; e pochi faranno gli animali, & ucelli, che senza colore si possano ageuolmente discernere. *Palazzi.*

CHE il concetto & intendimento dell'Impresa à virtù, od essercitio virtuoso riguardi accennando in alcun modo cosa che si conduca à perfectione. Il che reputa necessario il Bargagli in vna Impresa generale di vna Academia, e deesi offeruare ancora nelle particolari, non perche altrimenti non fossero Imprese; ma perche sieno buone e perfette; e perche fare non si deue Academia, se non di còcetti virtuosi e degni d'honore. *Bargagli.*

CHE l'Impresa nella voce ò nell'atto della figura, ò figure sue scopa alcuna corrispondenza col nome dell' Academia. Il che è giudicato similmente necessario dal Bargagli nell'Imprese generali dell' Academiche: l'Imprese poi particolari deono hauere di più vn'altra corrispondenza, cioè con la generale, ò quanto al corpo, ò quanto al nome publico, della qual conditione non fà gran stima il Bargagli, deesi però per mio parere à quella auuertire; perche altramente occorrerà molte volte pigliare e corpi, e nomi còtrarij al corpo, & alla nominatione generale, il che farà sempre con poco honore. *Bargagli.*

CHE il corpo, motto, ò forma dell'Impresa habbia qualche allusione col nome, cognome, famiglia od arma della persona, per cui vien fatta l'Impresa. *Barg. Arcsi.*

CHE nell'Imprese generali si mostri l'vnione di più cose ad vn'istesso fine, perche così più viuamente verrà à rappresentare la radunanza di molti, e l'vniformità de' pensieri, che ne gli Academici è necessaria, perche si dicano figli d'vn' Academia. *Arcsi.*

QUANDO di due figure si formerà l'Impresa auuertasi di porre nella sinistra parte quella, che proferirà per via di Prosopopea le parole, & il motto; perche nello scriuere cominciando noi dalla mano sinistra, se la figura sarà dalla sinistra, si vedranno le parole come dette da lei; ma se faranno dalla parte destra, parerà che le parole siano dette à lei, e non da lei. Osseruatione fatta solamente dall' Arcsi, e portata da lui non per necessaria, come non è, ma si bene di perfectione. Et in vero non si deue affatto sprezzare, perche si conosce anche nelle minime cose il giudicio con l'auuertirle, & offeruarle. *Arcsi.*

CHE il motto sia brieue, spiritoso, di voci simili, e di significato diuerse; che non habbia senso compiuto, ma lasci di spiegare alcuna cosa, che facilmente da chi legge possa essere sotto intesa; perche questa figura. *Gio. Rusf. Barg. Herc. Tasso. Arcsi.*

*Ruſcelli.*

Reticenza le aggiunge molta gratia, e laſcia campo al lettore d'ineſtigare qualche coſa. Che per ciò alcuni ſcriſſero i moti ſenza verbi riuſcire più graui, e più vaghi. Che ſia ne troppo chiaro, ne troppo oſcuro. Che non ſia precetto, prouerbio, ò ſentenza. Che non habbia voci ſignificanti coſa appartenente alla natura dell'huomo, come voci di virtù, di vitio, di miſericordia, giuſtitia, d'arte, ſcienza: Non ſia comune, ne nomini figura contenuta nell'Impreſa, ſe non per energia; Non ſia dubbioſo, non equiuoco; parli ſempre delle ſottopoſte figure; Che ſia di lingua diuerſa dall'idioma di colui, che fà l'Impreſa, è conditione tralaſciata come ſouerchia da Torquato Taſſo nel recitare le conditioni dell'ſteſſo Giouio. Similmente che l'Impreſa non eſprima paſſioni ſenſuali, & amoroſe, vana, & inutile conditione, parendo che anzi in eſſa meglio ſi dichiari l'afſetto amoroſo (per coſi dire) che altro, & altre trattate nel libro, queſte baſtano al giudicio di chi legge ſenza dilungarmi più con tedio per formare non ſolo buone, ma perfectiſſime, e nobiliſſime Impreſe.

*Gio. Her. Taſſo.**Contile.**Conditioni cinque del Giouio.*

QVI parmi luogo molto commodo per difendere il Giouio dalle riprenſioni d'Hercole Taſſo, & d'altri fatte circa il numero delle conditioni portate da lui, e ſe bene ſi è altroue in parte diſeſo ragionando d'altro, hora però ſi farà come in luogo proprio. Il Giouio nel numerar le conditioni dell'Impreſe l'annouera cinque. La Prima che l'Impreſa ſia congiuſta proportione d'anima, e di corpo La Secõda che non ſia ne oſcura ne chiara. La Terza che habbia bella viſta Quarta che nõ habbia forma humana. Quinta che richiede il motto, ch'è l'anima del corpo, il qual motto ſia diuerſo dall'idioma di colui che la porta, e che ſia breue, di due, ò tre parole quadra beſſiſſimo, quando non ſia verſo intero, ò ſpezato.

*Taſſate in quanto al numero dal Ruſcelli, et Hercole Taſſo.*

HERCOLE Taſſo vadiuidendo queſta vltima conditione in più, e dice ch'ella richieda il motto anima del corpo è vna conditione: che ſia di idioma diuerſo, vn'altra conditione: che ſia breue altra conditione, e coſi le fà in tutto al numero di noue. Perche quello che abbracciò il Giouio in vna vltimamente addotta conditione per breuità, e per non ne moltiplicar d'altra oltre cinque, egli le vadiſeparando, e ſegue poi *che ſe le conditioni ſono cinque, perche ne porta noue? e ſe ſono noue, perche portarne cinque?* le douea riferire (dirò io) come fece il Giouio, che non farebbero ſtate ne più ne meno, che cinque. Ma per dirne qualche coſa dico che la quinta conditione è circa il motto ſolamente, per ciò quelle conditioni che ſi ricercano all'eſſer di quello, in vna riſtrinſe. In; peroche ſe bene ſon molte, perche tutte hanno al motto relatione, ſi può vna addimandare; l'altre conditioni poi ſeruono all'altre parti, & in generale all'Impreſa.

*E diſeſe dall'autore.**Prima, e quinta conditione del Giouio diuerſa.*

QUANDO ſoggiunge *ſe ſon cinque faranno fra ſe diuerſe, ma che diuerſità ſi troua in ſia la prima, e la quinta?* Oppoſitione fatta molto prima dal Ruſcelli. Riſpondo che ſono diuerſe, perche nella prima dice giuſta proportione di anima, e di corpo, ch'è il medefimo che s'hauell'è detto di ſimilitu-

militudine proportionata , cioè senza allegoria , senza fenfi Geroglifici , ma tratte semplicemente dal corpo , intendendo qui per anima la similitudine ; e nella quinta , quando dice ch' il motto è anima , dice che è anima del corpo , e nella prima parla dell' anima dell' Imprefa .

° SE non piace questa esposizione , dirò ch' ancora che nella prima intendà per anima il motto , tuttauia resteranno diuerse . Ne ordò egli in altro ( se pur errò ) che nell' ordine douendo la quinta esser prima , e la prima seconda , ma l' aggiunse come dimenticata alle quattro . E che restino diuerse si pruoua ; Imperò che può essere che l' Imprefa habbia il motto , ma che però tra quello & il corpo non vi passi alcuna proportionione come al capitolo della Proportionē si è detto .

DICHIARANDO Hercole Tasso la prima conditione giusta proportionione d' anima , e di corpo scriue *che tanto importa quanto à dire che non sia troppo chiara ne troppo oscura* ; e tal dichiarazione vuol che sia dell' istesso Giouio : Perche ci scriue che il Lauro in mezzo à due Leoni con l' *ITA ET VIRTUS* è vaga in vista per le figure e colori , & hà anima & corpo ; ma per la debbole proportionione del motto al soggetto , diuenta oscura , & ridicola . Per laqual cosa viene à conchiudere che souerchia parimente venga ad essere la seconda conditione , si che tre solamente resteranno . Credo che poco meno le riduceua à nulla . A' questo rispondo che quantunque l' oscurità qui nell' addotta Imprefa prouenga dalla poca proportionione c' hà il motto per essere troppo vniuersale col corpo , non è per ciò ch' ella d' altronde , stante la giusta proportionione delle parole nell' Imprefa , prouenire non possa . Voglio dare di ciò l' esempio nell' Imprefe fatte da lui , il motto *TVI NECESSITAS MEI CONSILIVM* dato da lui al Cifello ucellolo detto Apoda senza alcun dubbio sarà secondo lui proportionato ad vn tal corpo ; nulladimeno resta oscura l' Imprefa , nõ sapèdosi quello che quiui faccia la necessitā altrui , od operi il suo consiglio , parole troppo generali , che con la generalezza loro non partoriscono cognitione , se non generale e commune . *ILLA MIHI ALEXANDER* oscura per lo pronome *illa* che addita , e non dichiara , ma molto più il *NATVRA EADEM CVM NON EADEM* , che ad altri s' appropria commodamente . La onde dico che la giusta proportionione d' anima e di corpo altro nõ è , che quello che altri disse , & ch' egli apporta nella sua definitione d' Imprefa , che le figure e parole siano tra se talmente congiunte , che separate nulla in feriscano , ò esprimano . Si che per quella prima conditione intese il Giouio il modo di esprimere , il quale deue essere conforme e proportionato al corpo , ò di pianta , ò d' animale , e non così generale che nulla dichiarì , ò accenni come l' *ITA ET VIRTUS* addotto da lui per esempio à questo fine ; ma spieghi in qualche guisa quella proprietà , ò corpo preso , e lo faccia in modo , che l' Imprefa non riesca ne molto chiara , ne molto oscura . Ecco il sentimento , e le ragioni delle conditioni del Giouio , ò del numero loro .

Lauro .

*Che intēda il Gio. per questa proportionione .*

Apoda .

*Bucefalo .  
Cinocéfalo .*

Lauro .

loro. Parmi però che lo stare sopra queste cose nulla rilieui; posciache dato che fossero vere, che importa ridire il medesimo diuersamente in più luoghi per maggiore intelligenza? L'ha fatto pure l'istesso riprenditore per tutto quasi il suo Libro, l'han fatto tanti altri Scrittori, al cui esempio ancor'io non ho hauuto à noia di replicare in diuersi capitoli l'istesso come ha richiesto l'occasione.

DE I VITII DELL'IMPRESA.

Capitolo XXXIV.



*Bargagli.*

*Soffione.*

*Valigino.  
Bargagli.*

*Sole.*

*Stella Diana.*

VANTE sono le virtù, e le condizioni che deono hauere l'Imprese altrettanti faranno i vitij, quando di quelle mancheranno. Si che souerchio parerà a molti questo capitolo, pure per maggior pienezza di dottrina, e per supplire à difetti si pone. Douendosi dunque nell'Impresa scoprire l'intentione dell'autore di cosa di dedursi ad effetto con ogni opera e studio, quelle che ciò non mostreranno, verranno à mancare d'vna tal perfezione giudicata da molti principale, come farebbono quelle che sono fatte in biasimo altrui del Soffione TANTVM CREPITVS; Quelle che dichiarano cosa seguita, ò caso auuenuto come l'Ellera, che abbraccia il muro cadente, la tela di Ragno da Mosconi dirotta, l'Acciaiuolo sopra la pietra, e sopra l'esca, che nel percuotere sbalzano le scintille nel Valigino posto iui appresso col motto HEV EX ME PRODIIT. Similmente quelle che spiegano concetto di cosa pura presente come il Sole lucentissimo col motto SPARISSE OGNI ALTRO LUME, e la Stella Diana appresso il Sole ET SOCIATA SPLENDET. Ma direi io che in queste l'autore si proponesse di lodare la sua Donna, il che eseguisce con tal'Imprese; perche poi con vn tal mezzo ei ne consegua la gratia di lei. Et ciò non s'io biasimare, essendosi in questi tempi estesa l'Impresa à significare, e scoprire la conditione nostra, lo Itato & affetto nostro, e non sempre cosa c'habbiamo noi à condurre ad effetto, e chi ciò negasse, verrebbe à cassare infinite Imprese così fatte insieme co'suoi autori, e lodatori, e di quelle altresì, che altroue furono da gli stessi lodate. Ma perche qui mi propongo di raccorre e raccontare i vitij si veri come anco quei che non sono tanto di biasimo, però ho io ciò scritto, & anderrò parimente recitando gli altri senza fermarmi con la consideratione, rimettendo quei che desiderano hauere maggiore & più ampia cognitione, à suoi luoghi, doue più diffusamente si trattano.

SARÀ dunque vitiosa l'Impresa quando mancherà d'alcuna parte à lei necessaria come corpo, motto, somiglianza, & queste faranno non

pro-

proportionate tra loro, e con l'autore, non conuenienti all'effere d'Impresa, anzi souerchia alcuna di esse à formare il concetto. S'hauerà equiuocatione per cagione di alcuna delle loro parti. Se parlerà dell'autore, ò portatore. S'hauerà significazione di superbia, di alterigia, di arroganza, di presuntione, ò di alcuno altro vitio. Se farà fondata sopra significazione alcuna di colori, ò sopra allegoria, ò sopra figura, ò cosa non conosciuta, ò chimerica, ò humana. Se il motto non sarà aggiustato all'Impresa, & al corpo, se farà di parole souerchie; de' quali vitij chi ne vorrà più piena intelligenza veggia il capo precedente delle Conditions, da cui verrà in maggior cognitione de i difetti, che in ciò trattenermi più à lungo è vn ripigliare il medesimo, e tediare il Lettore.

E P I L O G O D E L L' O P E R A .

Capitolo XXXV.



**V**ENE il nome Impresa da Imprendere, secondo alcuni da *Cap. 1.*  
Impreis voce straniera, e significa vna certa tal qual  
compositione di figure, e parole,

Nata tra' Soldati anticamente, vsata nella Bretagna, & *Cap. 3.*  
ne gli Ordini de' Cauallieri, perfectionata in Italia, &  
nell'Academie.

Composta di quattro cagioni Materiale, Formale, Finale, & Efficiente *Cap. 5.*  
che sono Figura, Similitudine, ò Metafora, Concetto, & Intelletto del-  
l'huomo.

Inuentata per mostrare con diletto qualche nostro principalmente *Cap. 21.*  
particolare, indi poi estesa à palefare l'altrui disegno, proponimento, sta-  
to, ed affetto.

Et è di vna sol maniera, ò specie, *Cap. 4.*

La quale con definitione si dichiara, che altro non sia, che Simbolo *Cap. 2.*  
composto di figure fuor dell'humana, e parole significante per via di *Cap. 7.*  
Metafora, e di Similitudine fondata sopra la proprietà della figura, ac- *Cap. 15. e*  
cennata dal motto, il pensiero, ò lo stato nostro, ò d'altrui. *18.*

Si concedono alle volte in essa alcuni corpi fauolosi, & historici, ma *Cap. 6.*  
nobili, e famosi,

Non coloriti, se non quanto ricerca la loro rappresentatione & orna- *Cap. 10.*  
mento;

Presse gli vni & gli altri sempre propria, e non allegoricamente, *Cap. 9. e 25.*

Li quali poco importa, che siano più vno, che due, che tre, che molti, *Cap. 8.*  
sì in numero come in specie;

Pur che tra essi vi passi conuenevole proportione, nè facciano confu- *Cap. 8. e 22.*  
sione;

- Cap. 12. e 15. Di cui le proprietà, uso, ò qualità sieno spiegate, anzi accennate
- Cap. 16. - Bricue sì, ma nè chiara, nè oscuramente,
- Cap. 17. Dal motto necessariamente richiesto,
- Cap. 13. Con parole volgari, ò latine, od altre appropriate all'esplicatione,  
& all'intelligenza delle persone del luogo, doue si porta l'Impresa;
- Cap. 15. ... E ciò facciasi ò in terza persona, che altri della figura fauelli; ò per figura di Prosopopea l'istessa figura parli,
- Cap. 18. Talmente, che col mezo di similitudine metaforica,
- Cap. 19. Anima e modo proprio essenziale dell'Impresa,
- Cap. 20. Si caui concetto nobile e virtuoso, non dishonesto, vitioso, & indegno,
- Cap. 22. Il quale s'applichi con proportionione all'autore,
- Cap. 22. e 30. Et corrispondi etianadio al nome Academico tratto dall'Impresa artificiosamente,
- Cap. 23. La quale si potrà mutare finita l'occasione, e pensiero, per cui sarà fatta.
- Cap. 31. Rappresenterà però sempre quel tal nostro disegno, e si douerà serbare per memoria di noi, e di quella tal'operatione nell'Academie, ne gli studij, ò ne gli anditi, e sale:

Il fine del Libro Primo .



## LIBRO SECONDO

## NEL QUALE

## SI TRATTA

## DE GLI EMBLEMI, INSEGNE,

Arme, Liuree, Cimieri, &amp; altro.



DE GLI EMBLEMI, FAVOLE, ET APOLOGHI.

Capitolo Primo.



ESSENDO l'Imprese, gli Emblemi, l'Insegne, Arme, Liuree, & altre cose tali appresso gli antichi in confuso, e quanto à i nomi, & quanto alle loro differenze, pigliando essi, e confondendo l'vne con l'altre con poca, ò nulla varietà rispetto à quella, c'hanno cotal cose riceuuto dopo: & ciò fù appresso loro, ò perche quasi ad vn fine medesimo l'adoperassero tutte, ò perche sia stata da gli huomini trouata, & osseruata solamente da poi la loro distintione, & tolta dall'vso loro; non è marauiglia se ne gli esempj, e ne gli autori antichi non si pone, nè si troua quella differenza, c' hora da noi infra queste cose s'insegna. Come per esemplo vogliono alcuni, che l'Arme fieno nuoua inuentione pochi anni adietro trouata per distintione di famiglia, e famiglia; nientedimeno cotal distintione si troua essere stata appresso gli antichi, ben solamente appresso i principali. Quindi è, ch'essi si valeuano dell'Insegne, ouero dell'Arme, e colori per Insegne, e dell'Insegne per Imprese alle volte, ma tutte s'addimandauano con l'istesso nome *Jusignia*. Noi c' hora separamo queste sorti di cose, non dobbiamo perche vna Impresa fatta bene da loro à caso, ò veggiamo in vno Stendardo dipinta, asserire, ch'ella sia Insegna in modo che da essa vogliamo cauare i precetti dell'Insegne, ò perche all'incontro vn'Arma, & Impresa sia dipinta ne gli Scudi, in di trarre, che non vi sia differenza alcuna fra queste specie. Poscia che noi non le consideriamo così generalmente come gli antichi, ma le distinguiamo, e separatamente le consideriamo distinte. Serui adunque per regola, che l'Imprese benche distinte; possono seruire per Insegne, per Arme, e si potranno nominare Insegne in quanto

Simboli confusi appresso gli antichi.

Impresa può seruire per Insegna.

Parte Prima.

Q 2 al-

*E l'Insegna  
per Arma.  
Conueniente  
tra l'Arme  
& l'Insegna.*

all'vfficio, & al fine, ch' esse faranno ò dell' Insegne, ò dell' Arme: e così l' Insegne vicendeuolmente in quanto all'vfficio, che possono fare di distinguere le casate, haueranno nome di Arme. Se bene tra queste due c'è tanta congiunzione, ch'io stimo non vi essere differenza ne in quanto alla materia, nè in quanto alla forma, bene in quanto all'vso, & à portatori, che l'vne si portano nelle guerre da Soldati, Cauallieri, e Capitani, l'altre in ogni tempo, ma più riguardano al tempo di pace, e sono vstate da gentiluomini, benchè hora tutti si facciano Arme. L'Imprese fin che sono andate errando co' Cauallieri non hebbero vera forma, e stettero sconosciute gran tempo miste fra quelle, quando cominciarono à ricourare nelle stanze de' letterati, pigliarono dal loro ingegno, e dottrina perfezionare, & essenza. Per intelligenza delle quali ho giudicato espediente discorrere de gli Emblemi, Insegne, e simili altre cose, perche meglio ognuna di esse si conosca essere distinta dall'Imprese, il che si farà da me breuemente, riferendo solo senza contesa quel tanto che basterà per far conoscere tutte queste cose separate, & diuersè.

*L'Imprese  
da cui be-  
bbero per-  
tione.*

*Emblema  
donna acri-  
na.*

*Che significa  
propriamen-  
te.*

*Che metafo-  
ricamente.*

*Hora per-  
che si piglia.*

Et cominciando da gli Emblemi: Dico, ch'Emblema è voce, che viene da greco verbo, che appo noi significa inserire, inframettere, commettere, combaciare, incastrare, intarsiare, e si nominauano già con tal nome, & si nominano hoggidì ancora i pauimenti scaccati, le pitture, ò figure fatte di minuti pezzuoli di pietra, e di vetro, di diuersi colori chiamare Mosàico; le Tarfie, che sono quei lauri di legname di più colori, e di più miniature insieme incastrati, commessi, interfiati di varie forme rappresentanti sempre l'Imagine di qualche cosa, come è in Vinegia la Chiesa tutta di S. Marco, & il Choro in diuersè Chiese non pure in detta Città, ma per tutta l'Italia. Di più certi cerchi, & ornamenti, che gli antichi poneuano à vasi intorno à gli orli, collo, piedi, e mezzo, d'oro, e d'argento, semplici, ò lisci, ò con profilo, ò intagliati, ò gioiellati, erano detti Emblemi. Cicerone metaforicamente trasse questa voce à significare parlare artificioso, & ornato. Si piglia etian- dio per ogni ornamento, & hora per quelle figure, che si dipingono per significazione, e rappresentatione di qualche concetto alla similitudine delle pitture, ed opere antiche conforme alla deriuatione sua: Onde viene ad essere vna interpositione, ouero compositione di più cose materiali diuersamente colorite, & insieme maestreuolmente congiunte, e figurate. Quindi caua il Contile, che l'Emblema deue essere composto di più figure, e perciò riprende l'Alciato d'hauerne vñato, e formato di semplici come sono quei del Delfino, del Camaleonte, della Nottola, della Capra, & altre, il che se bene in quanto all'origine della voce, e detto ragioneuolmente, non si vede però osseruato da gli autori, ò perche seguirono l'Alciato, ò perche no'l giudicarono necessario prendendo, & estendendo la voce alla significanza più commune. Sono adunque

gli Emblemi, intesi per quella compositione di che noi trattiamo, figure con significati morali .

LA materia de gli Emblemi sono le figure, le quali possono essere corpi tolti dalla Natura, dall'Arte, dalla Fauola, dalla Historia, da Sentenze, e Prouerbi, possono essere mostruosi, fantastichi, e capricciosi per natura, ò per inuentione, interi, ò le lor parti sole. Dalla Natura sono nell'Alciato quelli del Silentio, delle Cornici, della Vite. Dall'Arte quelli del Liuto, della Naue: Dalle Fauole, anzi, che à mio giudicio le Fauole, e gli Apologhi non altro sono, ch'Emblemi, come vedremo più à basso. Dall'Historie, e da gli Esempi, quello di Marco Bruto, che uccide se medesimo. Da cose chimeriche, e fantastiche quello d'un giouinetto, che al braccio sinistro hà due ale attaccate, le quali quanto il solleuano da terra, altrettanto vn peso graue dalla destra il ritiene, che alto non vada, con cui simboleggiò l'autore la pouertà, che contraria à belli ingegni, non lascia quei solleuarfi. Da Prouerbi, da quello *ÆTHIOPEM LAVARE* figurò Emblema l'Alciato, & altri tali, che non occorre in cosa così chiara io vada esemplificando. La Materia dunque è ogni sorte di figura vera, ò finta, anzi non la figura, ma si considerà solamente l'attione di quelle figure, che si rappresentano, e non le figure se non in quanto operano quella attione, e quel fatto particolare, dalla cui particolarità si trahe concetto, ò ammaestramento di quanto dobbiamo sapere per occasione di viuere ciuile, e moralmente.

LA Forma è poco diuersa da quella dell'Esempio, cioè di trarre da quel fatto, ò esempio, ò attione particolare figurata, morale instructione. L'Esempio è solo per pruoua, e di cosa veramente reale, l'Emblema per insegnamento e d'ogni cosa. Le parole non sono necessarie, poi che si fanno senza, ma sono più oscuri. Seruono le parole, quando vi si pongono, per dichiarazione non del corpo, ò della proprietà, ò attione in quel modo, che seruono all'Impresa, ma del concetto, dell'intendimento, e dell'applicazione di esso Emblema: Imperoche contengono quello medesimo, che vogliono le figure significare, & applicano la pittura à quello, che si vuole inferire. Per la qual cosa io non faccio gran differenza quanto alla forma tra gli Emblemi, e le Fauole morali, od Apologhi se non in quanto quelle sono inuentioni in tutto dell'huomo, e quelli non solo procedono dall'inuentioni dell'huomo, ma etian- dio da cose, & esempi veri, & reali, nel resto sono affatto gli stessi nel modo d'instruire, differenti solamente in quanto nelle fauole si propongono le figure insieme parlanti. Per tanto si nominano di sopra *Fullo* & *Carbonarius*, *Olla Dua*, che vanno dicendo l'attione figurata, l'instructione poi viene posta nel fine: Ne gli Emblemi non così, ma l'autore da se spiega con parole quello, che rappresentano le figure, però nel bel principio nota la moralità come scopo inteso da lui, il che si vede pro-

Parte Prima.

Q 3 uato

Emblema  
che cosa sia.

Qualsia la  
materia de  
gli Emble-  
mi, e quella  
piglarfi  
Dalla Na-  
tura.  
Dall'Arte.  
Dalle Fauo-  
le.  
Dall'histo-  
rie.  
Da Chime-  
re.

Da Prouer-  
bi.

Forma di  
Emblema.  
Differenza  
tra l'Emble-  
ma, e l'Esem-  
pio.  
Le parole nõ  
essere neces-  
sarie ne gli  
Emblemi, e  
quando si põ-  
gono, che uf-  
ficio hanno  
à fare.

Conuenien-  
za e diferen-  
za tra gli Em-  
blemi, &  
Apologhi.

Esempi.

uato da quella fauola de i due Vasi vno di creta, l'altro di rame, che vanno per la fumara; da quella della Volpe risguardante vna bellissima faccia scolpita; da quella dell'Asino portante il simulacro di falsa Religione, & da molte altre ridotte in Emblemi gentilmente dall'Alciato, ne quali l'argomento, e moralità del primo è *Aliquid mali propter vicinum malum*, del secondo *Mentem non formam plus pollere*, del terzo *Non tibi, sed religioni*: che nelle fauole sono *Potentiorum semper est vicinitas contraria tenuioribus* del primo, dell'altro *Sordet honos forma nisi cui sapientia iuncta est*, del terzo *Se norit hominem qui magistratum gerit*. Si che nelle fauole viene ad essere conclusione il concetto, che ne gli Emblemi è proposto per argomento, e prouato con quella tal qual'azione od esempio.

*Fine principale de gli Emblemi.*

*Stadiera.*

Il fine principale stante la diduttione della voce dico essere stato l'ornare vasi, case, muri, Tempij, & altre cose. Si estessero poi à significare ancora qualche altra cosa sempre però per instruttione, & ammaestramento nostro, onde tratta continuamente moralità. Nè la generalità (come vuole Hercole Tasso) nè meno la particolarità è richiesta all'Emblema: ma può egli seruire ad vn solo come l'*Hoc fac & viues* della Stadiera. Ma se applica il precetto ad vna persona particolare vsar deue il modo, che dicono Imperatiuo, & quando il fine è commune (come per lo più deue essere) parla sempre indefinita, & indeterminatamente. Hercole Tasso gli attribuisce parimente il tempo à venire non però di necessità, potendo hauere altresì il presente, esclude bene il passato, di cui se si serue, si serue in quanto narra qualche azione per instruttione dell'azioni nostre, ò presenti, ò da farsi.

*Lib. 1. c. 17.*

*Emblema, & Impresa in che differenti secondo l'Arsti. Bersaglio. Aquila.*

*Non s'approua l'opinione dell'Arsti.*

L'ARESI stima, che l'instruttione, e la moralità non sia propria dell'Emblema, il quale vuole che sia differente solamente, perche l'Impresa hà concetto particolare per essere applicato à particular persona, & l'Emblema hà concetto vniuersale, & indipendente da indiuidui determinati, & quella del Cardinal Farnesè della Saetta, che ferisce lo scopo con l'auuiso *COSI FERISCI*, & quella dell'Arstino col *SIC CREDE* scritto all'Aquila, che proua i suoi Aquilotti alla Sfera del Sole, chiama Imprese, perche se bene paiono d'ammaestramento vniuersale *nondimeno si possono prendere quelle parole come dette dall'autore à se stesso, nella qual guisa il concetto è particolare, e con questa intentione è da credere che s'è fatta dal suo autore*. Con quella intentione dirò io essere stata fatta, la quale si può cauare da vn tal modo di dire, quando altro non venga dichiarato, ma da vn tal modo di dire pare, ch'egli instruisca ciascuno, prendendosi da gli Oratori, e Scrittori la seconda persona per qual si voglia indefinitamente, e quasi che proponga vn esempio di così fare, e lo figuri ancora. Nè è chiaro, che à se lo proponga, e quando anche chiaro fosse, non resta, che sotto quella seconda persona, e secondo il concetto, e materia trattata non resti vniuersale. Et quando scriuono gli autori, che il concetto del-

dell'Impresa sia circa persona particolare, e risguardi colui, che la porta, intendono particolare, & in quanto all'applicazione, & in quanto all'vniuersalità del concetto, che non sia altrui per instruzione applicabile, ma si bene per vsurpatione. Et il *Cosi ferisci* più propriamente s'applicherà ad altri, che all'autore, & è precetto, onde il modo di spiegare è modo solo appartenente all'Emblema, come anco l'altra *Sic crede*, acconcio in *Sic credo* molto meglio. Et l'vso pur ch'egli apporta per sua proua è toralmente in contrario come dall'Imprese, ch'io reco nel Secondo Volume si può ageuolmente vedere senza ch'io qui fuor di proposito dia tedio, & aggrauai il Lettore di maggior lunghezza. E che la Moralità sia propria de gli Emblemi, è splicata ò per modo imperatiuo (come quì di sopra) ò per modo dimostratiuo, che instruisca si può vederlo da gli Emblemi formati dall'Alciato, Bocchio, & altri, & da quei ancora mandati vltimamente alla luce da Fiorenzo Schoonouio, ne quali tutti altro non si vede, che moralità, & instruzione, li quali potendosi vedere da ciascuno non istarò à trascruiarli quì. La onde trahendo egli la natura dell'Impresa dall'vso, dirò douersi parimente da quello, (il che non farà da lui per quanto io credo negato) prendere la natura de gli Emblemi. Et quando egli teneua questa opinione credo, che poteua meglio secondo quella intitolare le sue Imprese Emblemi, che Imprese come quelle, che spiegano concetto indipendente da indiuidui determinati.

Come s'intèda, che nell'Impresa il concetto debbia essere particolare,

La moralità essere propria dell'Emblema si proua dall'vso.

## D E L L' I N S E G N E.

## Capitolo I I.



A parola Insegna viene dal verbo Insegnare, ò dal latino *Insignire*, ò dalla voce *Insignis*, & *Insigne*, ouero *Insignia*, come io più facilmente mi peruado per significare il medesimo nel volgar nostro, che quella nel latino. Si che si può pigliare questa voce (si come anco ogni altro simbolo particolare) ò partitamente in quanto per Insegna vogliamo denotare quel segno, che che si fosse, il quale era portato da Soldati, Cauallieri, & Capitani nelle guerre per distintione, ouero generalmente in quanto viene à comprendere, ò spiegare la significanza del nome latino *Insignia* nel cui significato viene à stendersi ad ogni segno vsurpato, ò inuentato per mostrare grado, dignità, vfficio: & quando si prende per Arma, all'hora farci, ch'ella venisse dal verbo *Insignire* in quanto che da prima quei soli portauano Arme, li quali le ricecuano in dono da gl'Imperatori, e che quindi si diceffero *Insignia*

Derivatione della voca Insegna,

Si prende come genere, e come specie, e che signifi chi in un modo, e nell'altro.

Parte Prima.

Q 4 Inlc-

*Insegne di cinque sorti secondo Pietro Gritio.*

Insegne, quasi Insigniti, & honorati di quel tal segno di nobiltà, e di honore, estendendo il già trouato nome à significazione didotta d'insignite. L'Insegna presa così communemente diuide Pietro Gritio in cinque sorti Vfficiale, Nazionale, Sociale, Gentilitia, & Indiuidua, cioè da dignità, & vfficij come sono il Regno Papale, il Diadema, le Chiauui, la Mitra, la Corona: Dalle nationi la Lupa de' Senesi, il Leone alato de' Vinitiani; Dalle compagnie, e ragunanze quelle de' gli Ordini de' Cauallieri, a' quali si potrebbero ridurre l'Imprese Academiche generali: Dalle famigliel'Arme; Da' particolari le proprie, à queste si potrebbero ridurre l'Insegne di premio, e d'honore, quali erano le corone, e ghirlande di diuerse frondi date da gli antichi à meriteuoli in segno di Vittoria, & altri segni come la Spada per difesa, l'Anello per fede, l'Armilla al braccio per segno di fortezza. Di più si prende il nome Insegna à significare i semplici segni de' gli Artigiani, & Hosti, che non sono indiuidui, ma passano ad altri come l'Arme, nel cui luogo seruono à quelli. Hercole Tasso adduce anco quei de' Nodari, à quali però non credo io che si conuenga questo nome se non impropriamente; perche non sono portati, ò posti publicamente all'altrui vista, come par che richieda la significanza d'un cotal nome. Noi qui parleremo solamente di quella sorte, ò specie d'Insegne, che sogliono vsare i Cauallieri, i Soldati, i Capitani nelle guerre, od armate, e così vorremo à schifare la confusione, e la contrarietà, che si troua ne gli autori, che nasce dal ragionare di esse senza premettere alcuna distintione.

*Qual sia l'Insegna, di cui qui si tratta.*

*Distintione d'Insegne non approuata dall'autore.*

*Le parole nell'Insegne deono seruire per corpo, e non per esplicatione di quello.*

*Huomo,*

Si distingue l'Insegna intesa nel modo accennato in due parti comunemente in Insegna di parole, e di senza. Io però non concedo questa distintione se non materialmente, & secondo la materia si potrà ella diuidere in mille parti, non che in due; poiche quelle che sono senza, altre faranno d'animali, altre di piante, di cose di Cielo, di Tetra, e così dalla varietà de' corpi; che porre si possono in Insegna, che sono insigniti, infinite potranno essere l'Insegne. Poi che io non voglio, che ad altro seruano le parole, che per corpo, che per Insegna, nè altro corpo vi sia, che quelle. Gli altri vogliono, ch'esse seruano per esplicatione del corpo: Io nò mosso dall'vso di quante Insegne, che si veggono, ò leggono descritte, e portate da Poeti, & Autori, le quali io come note tralascio per breuità non volendo queste altre specie di simboli se non per modo di conclusione trattare. E se bene alcune se ne troueranno, che haueranno le figure, & oltre le figure le parole come l'Huomo ignudo con la fiaccola accesa in mano, e le parole *Arderò la Città* di Capaneo, e l'altro armato con la scala per salire le mura d'Eteocle Tebano, che diceua *Nè Marte stesso potrà dalla muraglia ritirarmi*, il Rastro portato nello Stendardo dal Conte d'Ostreuato di Olanda, e Zelanda nella guerra sopra di Africa in Barbaria del mille trecento e noue con

*l'Euer-*

*l'Euertit & aquat* accettata da noi per Impresa, e qualche altra tale: Direi esserui state in queste aggiunte le parole fuor d'ogni vso, e douendo noi dar regola non bisogna che la pigliamo se non dal commune, e da quello che i più hanno offeruato; la onde penso che questi due corpi, de' quali ciascuno separato può formare Insegna siano stati congiunti in vna. Ma di ciò parleremo più à basso fauellando della materia.

Si possono partire l'Insegne dall'vso, à che seruono, in tre forti, Prima in quanto distinguono compagnie e moltitudine, come gli stendardi, e bandiere communi, e le bande vsate da ciascuno soldato d'vna stessa compagnia, e d'vn medesimo Capitano, portate ò attrauerate, od in altro modo; Secondo in quanto distinguono le nationi, parlo nell'vso di guerra, come era appresso i Romani il Manipolo, il Cauallo, il Cinghiale, il Lupo, il Montone, il Drago, le quattro lettere S.P.Q.R. le quali tutte annulate da Mario ripose egli in lor vece l'Aquila; alle volte in segno di buono augurio recauano per Insegna certe fiammelle rosse: Nella guerra di Troia si scriue, che l'esercito Greco hauesse ne gli Scudi Nettuno, e l'esercito Troiano Minerua, onde Virgilio scriue ch'Enea, e compagni mutafero in quella l'armi

*Mutemus Clypeos, Danaumq; insignia nobis  
Aptemus.*

I Lacedemoni haueuano la lettera L; i Misseni la lettera M; Terzo poi in quanto distinguono le persone particolari, il che è commune & notissimo. Ma queste specie sono diuerse non per la forma d'Insegna, che è la medesima in tutte, ma per l'vso, e fine ò applicatione ch'elle haueranno.

ANTICHISSIMA fa il Gritio l'origine dell'Insegne con tutte l'altre sue specie addotte da lui di sopra fuor che la Gentilitia, non si sa però il quando trouandosi vsate fino da gli Egittij, li quali per tal cagione adorarono tanti mostri; percioche hauendo ciascuno de' loro Regi Insegna particolare dopo hauere essi ottenuta qualche vittoria, poneuano quella in segno di buono augurio ne' tempij, e quiui appendeuanò quelle di nemici; ò pur le sue dopo morte per lor memoria s'vsauano collocare come in Vinegia gli scudi ed Arme de' Principi costume instituito da Appio Claudio appresso Romani. Herodoto riferito da Lipsio attribuì l'inuentione à quei di Caria, e Luca Contile vuole che Giano fosse trouatore di quelle, se bene pare ch'egli fauelli dell'Insegne Pontificie & Imperiali.

LA Materia dell'Insegne è ogni sorte di figure d'huomini, ò Dei dipinte ne gli Scudi, ne gli Stendardi, nelle Bandiere, nell'Armi come appresso Romani Marte, Romulo e Remo lattanti. Appresso alcuni altri gli huomini d'ogni sorte, le Dongelle, le Ninfe, i Fanciulli, i Sagittarij, i Cupidi, le Meduse, ouero l'Imagini de'gl'Imperatori, e de' loro maggiori come anche de' Troiani riferisce Plinio: si pigliano non solo l'Imagini de' loro maggiori, ma etiandio i fatti, Silio

Raffo.

*Divisione  
dell'Insegne  
dall'vso à  
che seruono.*

*Insegne de'  
Romani.*

*Pierio lib. 4.  
Cap. signa  
militaria.*

*Eneid. 2.*

*Origine.*

*Plin. lib. 35.  
c. 3.*

*Lipsio in ana  
lectis ad Mil  
litiam.*

*Materia del  
l'Insegne.*

*Gionenale.*

*Lipsio de Mil.  
Rom. lib. 4.*

*dial. 5. & in  
ana. dial. 11*

*v. Ferreus  
Umbo.  
Plin. 25. c. 3*

Sil.lib.8.

*Stat Mutius ira In semet uersa*

Encl. lib.8.

Et Virgilio finge artificiofamente, che Vulcano nell'armi, ma principalmente nello Scudo fabricato per Enea figuraffe i fati principali de' Romani, che doueuan succedere fino ad Augusto: Il che fe bene pare impossibile come capere vi potessero tante cose, tuttauia non cosi parerà à coloro c'haueranno letto essere stata descritta tutta l'Iliade di Homero in vn guscio di Noce, & essere stato fatto vn Carro di tanta picciolezza che vna Mosca il copriuua col Carrettiere ancora, non hauendosi à costoro da paragonare l'ingegno di Vulcano. Di più si piglia ogni sorte d'animali Leoni, Leopardi, Minotauri, Caualli, Lupi, Tori, Orsi, Cani, Dragoni, Serpi, Cerui, Armellini posti dal Petrarca per Insegna di Castirà, Capricorni, Montoni, Scorpioni, Volpi, Zibellini, Tigri, Camaleonti. Ogni Pesce, ogni Vccello facile à conoscersi come Delfini, Granchi, e Pesci in comune, Aquile, Grifoni, Falconi, Auoltoi, Cigni, Colombe, Corui, Galli, Mosche, e questi od vniti insieme come vn' Auoltoio, che lania vn Drago; due Veltri ad vn Toro; due Serpi ad vn giogo; o le sole parti come meza fronte di Ceruo, tre Ali: Ogni sorte di Pianta, ogni Fiore, vna Palma, vn Pino, vn Cipresso, vn Ginebro, vn Cedro, & i Tronchi anco foli di questi, vno e più Gigli, vna e più Rose. Dell'herbe non mi souiene di hauer letto ò veduto Insegna, ben appresso Romani la Verbena era Insegna d'Ambasceria portata da loro nel capo con vna verga, appresso i Greci l'herba chiamata Critia. Bartolo scriue che portassero i Romani sei fasce andando ne' paesi remoti come Proconfoli, e ritornando riponeuano l'Insegne dell'Ambasceria. Oggi non s'vñano altre Insegne, che le lettere di credenza, e l'istruzione del Prencipe sottoscritta, e sigillata on de il Tasso scriuendo che Buglione mandasse via vn suo Messagiero disse.

Bart. l. i. ff.  
de Proconfoli,  
& Amb.

Cant. r.  
Stan. 70.

*Così parla e l'informa e poi che'l Messo  
Le Lettere ba di credenza e di saluto  
Toglie congedo.*

Fieno Inse-  
gna.

Ma queste non sono Insegne di cui noi fauelliamo, non trouo altra herba, che il Fieno come buona ò facile à conoscersi, di cui vn Manipolo ò Fastello nella cima di vn' Hasta serui à Romulo per Insegna facendo guerra co'Sabini, e dopo fù alcuna volta vñata nel tempo della Republica quando andauano i soldati à depredare, & à scoprire paese ò à pigliar lingua per non perdere in ogni occasione, & euento la loro propria Insegna, et tutti questi corpi, ò foli, e naturali, od alterati come vn Pino nell'onde, vn Pino ardente, in somma ogni altra cosa come i Tridenti, le Corone, e Ghirlande meritate, e riceuute in premio del proprio valore, & per ciò per memoria, & honore figurate ne' proprij Scudi, le Città, le Rocche, che si vogliono prendere, come già fù posto da vn Francesco nello Scudo il Campidoglio, ma ciò riefce temerario & arrogante, le Faci, i Tempij, le Campane, gli Archi, le Spere, le Lune, gli Specchi, i Teliari,

Sil.lib.4.

lari, i Fiumi, le Lancie, i Folgori, le Bilancie, le Barche, i Monti, i Carri; le Croci, gli Scudi soli senza niente dentro d'oro, ò d'argento, ò co'colori à quarti, à liste, per diritto per trauerso, e tutte queste cose ancora intiere, ò spezzate, od alterate in qual si voglia modo, come meza Sedia, vna Corona in tre parti Insegna di Marfisa, vn Monte fesso, vna Lancia spezzata in tre pezzi .

*Di più colori e di più augei bizzarra  
Mira l'Insegna d'Alcabron gagliardo*

LE lettere e parole sole seruono etiandio per Insegna, e quindi forse altri distinse l'Insegna in Insegna con parole e senza, non douendo ella à mio giudicio, il che è anco accennato dal Ruscelli, hauere à niun modo parole, e ciò prouenne dall'hauer da principio posto in vso di scriuere ne gli scudi, e nelle bandiere il nome de gl'Imperatori, come si legge che facefsero i Soldati di Pompeo, e di M. Antonio, i nomi ancora de' Centurioni, aggiungendo il lor nome proprio dall'altra parte; e similmente di che compagnia, ò Centuria fossero, e questo perche quando riserbauano insieme tutte l'arme nel luogo detto *Armamentarium Ne qua fraus esset vel error in recipiendis*; Scriue il Lipsio, doue faranno le prouue per quelli che le volefsero vedere di quello, c'habbiamo hora qui addotto nell'assegnare i corpi per materia d'Insegna parte quindi cauato, e parte dall'Ariosto nella descrizione, ch'ei fa della mostra de' Soldati fatta da Rinaldo in Inghilterra che doueuano andare in soccorfo à Francesi, ch'io tralascio di ripigliare i loro vertù e parole, si per breuità, si per hauerli posti in parte di sopra trattando dell'origine dell'imprese. Oltre à quello c'habbiamo cauato dal Trifino nell'Italia liberata, doue l'Insegne, ch'egli racconta di quei soldati di Belluário vice Imperatore hanno più modo e maniera d'Arme, che d'Insegna per li colori assegnati da lui à ciascuna di quelle. Ho detto le parole seruire per corpo d'Insegna, e ciò è vero si compiute cò sentimento perfetto come le lettere sèplici, come i capi solo delle parole, l'esempio sarà ne gli stendardi d'Annibale, il quale venendo in Italia à vista di Roma haueua seruto nello Stendardo in lingua Punica, *Annibali quis resistet?* A cui l'istesso giorno con altro Stendardo inalberato sopra le mura risposero i Romani con quattro lettere S. P. Q. R. Gl'Imperatori scriuauano i nomi loro nelle Bandiere, ò con lettere d'oro ò con lettere Rosse in Insegna di color bianco; La parola *Libertas* serue hoggi di à Bologna, & à Luca per loro Insegna; il Tau già appresso gli Ebrei; & i Lacedemoni portauano ne' loro Scudi le lettere L. & i Misseni la lettera M. principio de' loro patrij nomi.

I colori ancora sono materia d'Insegna contra Hercole Tasso, il quale non vuole ch'essi producano Insegna, ma Diuisa *si che posti nella bandiera diransi Diuise nella bandiera, la quale non è insegna ma contiene l'Insegna*, dice egli. Il che è parimente falso quando sia di soli colori; poiche le bandie-

*Ariosto  
Cant. 18.  
Stan. 128.  
Cant. 10.  
Stan. 85.*

*Parole ser-  
uono per cor-  
po d'Insegna  
Ruscel. nel  
Giouio.*

*In analectis  
ad Mil. dial.  
11. nel fine.*

*Ariosto. 10  
Stan. 81.*

*Trifino Ita-  
lia liberata  
lib. 2.*

*Lips. 4. dial.  
7. de mil. Ro.*

*Petrio li. 4. 2.  
c. Lacones et  
Missenij.*

*Colori mate-  
ria d'Inse-  
gna.  
Herc. Tasso.*

re medefime colorite fi dicono Infegne, benchè non habbiano altre figure, e ciò è vero non solo nel commun parlare, ma il Petrarca, Dante & gli altri Poeti pigliano la medefima parola in queſto ſignificato, anzi che queſto è il ſuo proprio, perciò non porto altra loro autorità come coſa notiſſima, non che nota. Volſe forſe dire Hercole Taſſo, che i colori, cioè i ſignificati de' colori fanno Diuiſa; i quali ſe faranno ne gli Stendardi, ò ne gli Scudi ſenza niente ſignificare, faranno Infegne, e ſe ſignificheranno faranno Diuiſe nell' Infegne. Se bene direi io ad ogni modo eſſere quelle Infegne; ma con ſignificatione uſurpata, & propria di Liurea. Il Ruſcelli, & il Contile vogliono parimente che i ſoli colori facciano Infeгна e ſèplici, & accoppiati per Lugo, per Trauerſo, à Sbarre, à Liſte, à Quarti, à Scacchi, & in ogni modo; il che ſi pruoua cò autorità. Orlando haueua per ſua Infeгна il Quartiero, & era bianco, e roſſo; il medefimo haueua Dardinello ucciſo da Rinaldo: & l' Arioſto nel deſcriuere la moſtra de' ſoldati Scotti, ed Ingleſi apporta per loro Infegne, cioè Stendardi, e Bandiere non di tutti, ma di molti i ſoli colori come il Giallo, & il Nero del Conte di Vigorina, il tutto Bigio Stendardo di vn Goffredo, il tutto Verde di vn Henrico, il tutto Giallo d' Ormante, il Nero & Azzurro d' Odoardo, il Nero & il Bianco d' Armano, l' Azzurro & il Biàco del Duca di Albania, vn' altro tutto Bianco di Murato, il ſimile ne gli altri Poeti ſi vede: Ma vaglia oltre all' uſo de' Poeti, e delle guerre l' autorità del Lipſio per non molto dilongarmi *Solent Græci, Romani, Barbari varias formas aut colores Scutis addere*, parla però de' particolari. De' generali i Romani n' haueuano due l' vno de' Cauallieri ch' era cileſtro, & azzurro: l' altro de' Pedoni di vermiglio, e roſato colore, il color bianco etiandio uſato era nell' Infegne, il che è riferito dal Lipſio.

*Arioſt. Cāt.  
18. Stan.  
147.  
Cant. 10.  
Stan. 81.*

*Thanal. ad  
mil. ad dial.  
11.*

*Lib. 4. dial. 5*

*Forma del-  
l' Infeгна nõ  
diuerſa dal-  
la materia.*

*Attione di  
riuerèza da  
gli oggetti, à  
cui ſi hà, vice  
ue nome di  
uerſo,  
Coſi l' aiuta-  
re.*

NON ha forma diſtinta dalla preſa materia l' Infeгна, poiche l' addotta materia figurata ne' luoghi qui ſotto deſcritti viene ad eſſere, & à fare ſenza altro l' uſſicio d' Infeгна, la qual materia quando non ſia colore non ricerca neceſſariamente campo ne colore, ne niente altro, non però l' eſclude. Ne ſi marauigli alcuno ch' io non aſcriua forma all' Infeгна; perciocche queſto nome d' Infeгна fu tolto & poſto dall' huomo à ſignificare ſolamète quella tal qual coſa e ſegno, che ſia per diſtintione ne' luoghi, che diremo dipinta, & non à ſignificare opera fatta, ò da fabricarſi da lui, che all' hora biſognerebbe ch' haueſſe ſua forma, e ſue regole. Il medefimo fa in altre coſe come l' attione di riuerèza, che facciamo per altri ui honorare, chiamati diuerſamente, inuerſo Dio ſi nomina Adoratione, verſo il ſuo Prencipe Fedeltà, verſo i ſuoi maggiori Riuerèza, verſo il Padre, e la Patria Pietà, verſo gli amici Honore, verſo i minori Affabilità, Benignità: Coſi l' aiutare vn pouero è Miſericordia, l' aiutar vno à cui tu ſij obligato è Gratitude, l' aiutar gli oppreſſi Giuſtitia, l' aiutar e donare à tutti Humanità, Liberalità: Similmète il bacio dato nella fronte è ſegno di mag-

di Maggioranza, nel volto d' Afinità, d' Vgualità, nella bocca d' Amore, nelle mani di Riuerenza, nelle vesti di Dignità, d' Honore, d' Obedienza, ne' piedi d' Humiltà e soggettione. Onde scriue Plutarco che i Soldati baciauano la mano à gl' Imperatori. E S. Girolamo dice che quei che adorano baciano la mano, e piegano il capo. Gl' Imperatori Romani partendo, e ritornando baciauano tutti i Senatori ch' andauano à visitarli, il che s' accostuma in Vinegia di fare da quei che vanno, e ritornano da gouerni. Per la qual cosa Tranquillo scriue di Nerone *Neque adueniens, neque proficiscens quemquam osculo impartiuit ac ne resalutatione quidem*. Si che meritamente scriue Hercole Tasso, che la situacione fa diuerfità ne' simboli; perche la medesima figura in diuersi luoghi posta, e diuersamente considerata, direi anco con diuerso fine riceue nome diuerso, come il Leone fra le naturali historie viene ad essere specie d' animale, scolpito sù gli obelischii diuiene Geroglifico, nelle Bandiere, e ne gli Scudi è Insegna, ne' Sigilli Arma, e così dalla locatione s' appella variamente. Veniamo adunque à ragionare de' luoghi dell' Insegne dapoi che questi seruono à lei per forma.

I luoghi dell' Insegne, oue esse si dipingono sono gli Stendardi, e Bandiere, onde l' Ariosto

*Nella bandiera ch' è tutta vermiglia  
Rodomonte di Sarza il Leon spiega  
Che la feroce bocca ad una briglia,  
Che li pon la sua Donna aprir non nega  
Al Leon se medesimo a somiglia,  
E per la Donna, che lo frena, e lega  
La bella Doralice ha figurata*

Et è ciò tanto proprio, ch' elleno con altro nome non s' addimandano, che d' Insegna, sono parimente gli Scudi, gli Elmi, le Soprauesti, l' Arme come fù quella di Marsia nelle sue Arme dipinta, od intagliata per cui le conobbe, i Sigilli prima che fossero l' Arme, i Pomi, ò l' Elze delle Spade, le Prore, e le Poppi de' legni marittimi; onde Virgilio

*Aurato fulgebat Apolline puppis.*

Et poco dopò chiama le Naui col nome dell' Insegna, c' haueuano come la Naue Centauro, Tritone, Tigre, e simili. Si possono dipingere ne' muri, nelle carrozze, & altri luoghi, ma i lor veri e proprij luoghi sono le Bandiere, e gli Scudi, à cui s' alleguano, si come al Morione il Cimiero, & alla sopraueste la Lirica. Bisogna auuertire che non vuole l' Insegna essere di molte figure, perche possa conseguire il fine suo, & essere conosciuta da Soldati, e principalmente le generali, che perciò gli Stendardi, e le Bandiere per lo più fanno hora di colori, ouero aggrangonfi almeno quelli per cui più facilmente esse di lontano si scorgono.

IL fine dell' Insegne da principio, non si dee credere che fosse quale apporta

*Così il bacio  
dalla parte,  
in cui s'adda,  
mostra af-  
fetto diuer-  
so.*

*Cel. Rodig.  
lib. 4. c. 3.*

*Her. Taf.*

*Insegne doue  
si dipin-  
gano.  
Cant. 14.  
Stan. 114.*

*Eneid. li. 10*

*Fine dell'  
Insegne.*

apporta Hercole Tasso per significare alcun nostro pensiero ne gli Scudi, ò Stendardi, ma ò per solo ornamento, ò pure perche seruisse loro per segno di essere conosciuti scriuendo il Lipsio *Solent enim Græci, Romani, Barbari varias formas aut colores scutis addere siue ad Insigne et ignobiles essent siue ad decorem*, & le comuni per mantenere i Soldati uniti sotto il commando del Capitano, è stata poi vsata, & estesa l'inuentione à dimostrare ancora qualche nostro pensiero, concerto, ò stato e conditione nostra, perciò l'Ariosto

In anal. ad  
vnl.

Pierio libro  
41. cap. Insi-  
gnium cau-  
sa.

Cant. 17.  
Stan. 72.

*Chi nel Cimier, chi nel dipinto Scudo*

*Disegna Amor se l'ha benigno, ò crudo.*

Per tanto finiro i Poeti mutare i Cavalieri, & i Soldati l'Insegne quando essi non vogliono essere conosciuti, come finge l'Ariosto hauer fatto Ariodante quando andò à combattere contra Lurcanio suo fratello per difesa di Gineura sua amante ingiustamente accusata d'impudicitia per fittione, e fraude di Polinesso riuale, stimata e creduta vera dall'ingannato Lurcanio, comparue egli con altre Arme; con altro Cauallo, con altri Colori, non solo per dimostrazione dello stato suo, ma per nõ essere principalmente conosciuto da quella Corte, doue prima stantiaua. Hora però s'vsà etiandio, e comunemente à significatione di qualche pensiero di chi la porta.

Cant. 6.  
Stan. 13.

Se l'Insegne  
passano à gli  
heredi.

Si suol ricercare se l'Insegne sieno hereditarie, e se tali erano appresso gli antichi. L'Insegne senza altro son proprie, & tutti ciò affermano: ma perche trouo appresso i Poeti, che alcuni l'haucano comuni, & hereditate da suoi maggiori. Quindi è ch'io mi muouo à credere, che l'Insegne anticamente scriuissero solo per le guerre, e fossero solamente pubbliche per distintione di compagnie ognuna delle quali hauesse una sola Insegna, e che i particolari si distinguessero solo con le Diuise, il che non s'ò se si possa dire, che accennasse Virgilio quando scrisse

Lib. 10.

*sequitur pulcherrimus Astur*

*Astur equo fidens et versicoloribus armis: & poco prima*  
*Huc totum insignibus armis, Agmen*

Quelle poi Insegne, che sono attribuite à particolari da Poeti scriuissero loro in vece d'Arme distinguendo l'vno dall'altro, e questo perche si troua che molte di esse erano vsate da quelli della medesima famiglia, e passauano à figliuoli, e nepoti, l'Ariosto

Cant. 24.  
Stan. 18.

*Ma più che nello scudo il segno antico*

*Vider dipinto di sua stirpe altera*

Altroue Ruggiero ha per Insegna l'Aquila bianca in campo azzurro, Insegna de' suoi maggiori Troiani, anzi d'Hettore, l'istessa haueua Mandricardo, per cui vennero à contesa e battaglia, così Adonio

Ariosto  
Cant. 43.  
Stan. 79.

*Sempre solea le serpi fauorire*

*Che per Insegna il sangue suo le porta*

*In memoria, ch'uscì sua prima gente  
De' denti seminati di serpente .*

Si conferma ancora imperoche Marfisa haueua due Insegne nominate amendue con vn tal nomel'vna è la Fenice

*E per Insegna in campo verde il raro  
È bello auel che più d'un secol dura*

*Cat. 25. ff.  
97. Can. 26.  
Stan. 3.*

Et altroue porta per Insegna di Marfisa nelle sue Armi impressa vna Corona scisa in tre parti dicendo ella

*E la mia Insegna testimonia se sia  
Che quì si vede se notitia n'hai  
E la mostrò con la corazza impressa  
Ch'era in tre parti vna corona scissa.*

*Cant. 18. ff.  
128.*

Quiui figurata per conoscerla, per cui anche le conobbe quando da Norandino furono potte in premio à vincitori della Chiostra in Damasco, doue ella se le pigliò con isprezzo e temerariamente. Ne si può dire che sieno due Insegne, perche nõ si legge, che alcuno mai portasse di continuo due Insegne, se bene per accidente, ò per alcuna occasione lasciano le fuei Cavalieri, come Ruggiero quando andò contra Costantino, e Leone suo figliuolo lasciò l'Aquila, e pigliò vn candido Liocorno. Similmente Ariodante quando venne à combattere col fratello, & altri. Si che io mi credo, che l'Impresa nell'Arme fosse di sua Casa; l'altra della Fenice se l'hauesse ella usurpata, ò per alterezza di essere vnica al mondo, ò per Castità mostrate, regnando forse come altera quelle della famiglia. il Quartiero anco di Orlando seruiua per Arma, il medesimo haueua Dardanello nello Scudo: quella d'Ermonide d'Olanda,

*Che per Insegna ha ne lo scudo nero  
Attraversata vna vermi lia banda*

Queste di soli colori hanno proprio dell'Armi, che per ciò Orlando douendo combattere con Agramante fece ricamar nel Quartiero

*L'Alto Babel dal fulmine percosso*

Che se l'hauesse hauuta per Insegna non haurebbe vsato Insegna sopra Insegna, e se pur l'hauesse voluta cangiare come fecero gli altri, haurebbe lasciato il Quartiero, e pigliato l'altra. E s'ho detto di sopra farsi Insegne di soli colori, l'ho detto seguendo l'vso di queste, che s'addimandano Insegne, ch'io stimo che seruissero per Arme; che nel resto io non gli ammetterei, se non ne gli Stendardi, e Bandiere, e quando vogliamo insieme con gli altri concedere, & asserire che fosse Insegna il Quartiero, possiamo aggiugere, che non si fa Insegna sopra Insegna, ma però quelle Insegne, che sono di soli colori possono riceuere altre figure come già si vede in questa d'Orlando, e nelle publiche ancora, nelle quali oltre à colori si vede qualche figura dipinta. Ne si creda che fosse inuentione del-

*Ariost. can.  
41. ff. 20.*

*Quando si  
possa porre  
Insegna sopra  
Insegna.*

l'Ario-

l'Ariosto il fare l'Insegne delle famiglie, perche anco egli imitò altri Poeti scriuendo Virgilio

*Æneid. lib. 7.*

*Pulcher Auentinus Clypeoq; insigne paternum  
Centum angues, cinctamq; gerit serpentibus hydram*

Et Ouidio scriuendo ch'Egeo conolcesse Tesco per suo figliuolo dall'Arme della famiglia

*Lib. 7. Met.*

*Cum pater in capulo gladij cognouit Eburno  
Signa sui generis*

Donde si caua che l'Armi se non al modo che sono hora erano anche appresso gli antichi in vfanza. Voglio ben credere che cosi communi non fossero come hoggidì, ma che pochi, & i nobili soli le haueffero, e quei della medesima Casata forse dopo la morte de' loro maggiori solamente l'vsassero. Per la qual cosa que' giouani, i cui padri moriuano prima ch'essi si haueffero occasione di guerreggiare, si pigliassero le loro Insegne; gli altri ch'andauano alla guerra viuendo gli stessi padri, se ne trouassero da per se stessi, ò con l'acquistarle, ò con l'inuentarle, le quali fatte, & vsate in diuerse volte continuaronò a portar poi sempre dopo ancora la morte di quelli senza mutarle, quindi è che di pochi si legge c'haueffero Insegne communi di famiglia. Ciò sia detto con quella probabilità che si può in questa materia parlare, nella quale basta apportare il verisimile, già che il vero stà nelle tenebre de' gli anni nascosto. Passiamo alle Diuise.

**DELLE LIVREE, O' DIVISE,**  
*e Foggie, ò Portature.*

*Cap. III.*

*Voce Diuisa  
dove ven-  
ga.*



*Ruscelli.*

*Preso alle  
volte per  
l'insegna.*

**D**IVISA viene dal verbo Diuifare, il quale significa ordinare, e compartire, perche venissero da Signori ordinate à Maestri le Figure, i Ricami, & i Colori, ò Compartimenti delle loro Liuree, ò in quanto significa parere e comparere conforme à quel che si dice mi è diuiso: ouero dal verbo Diuidere detta Diuisa, quasi partita, che dalla partita, che faccuano dall'amate Doune loro, recassero seco il Colore gli Amanti, ò perche fosse compartita, e separata in essa la varietà de' Colori, ò perche facesse l'ufficio di diuidere, e separare l'vn Caualiere dall'altro. Si piglia qualche volta Diuisa per Insegna; percioche serue per quella quando viene dipinta nello Scudo; l'Ariosto parlando dell'Insegna di Ruggero, e Mandricardo ch'era l'Aquila Bianca in campo Azzurro dice in persona di Doralice

*Hor*

*Hor per priuar Ruggier d'vna Diuifa*

cioè Insegna, e così dico, che si confondono questi nomi. Imperoche quello che fa l'vfficio d'Insegna, che sarà all'hora, che sia dipinto nello Scudo, ò Bandiera, hauerà ancora il nome d'Insegna, quantunque fosse Arma, ò Diuifa; se però l'Insegna non haueffe colori, impropriamente si nominarebbe Diuifa come è impropriamente chiamata questa di Ruggiero, ma dobbiamo dire essere ciò stato fatto dal Poeta in rispetto al colore Azzurro del Campo, & al color Bianco della Figura; ma meglio per necessità della rima, alla quale è concessa qualche voce non così propria, che fuor d'vna tal'occasione non l'vsò più mai, se non nel proprio suo significato, come quando disse

*Questi partiti parvero migliori*

*A la Donzella, e tosto vna Diuifa*

doue la prende propriamente come dalla seguente stanza s'intende.

S'ADDIMANDA anche Liurea la Diuifa dalla voce Spagnuola Librea Spagnuola vera, od vsurpata da Mori: Altri dalla voce Libro, che quiui si scuopre, ò legga l'altrui concetto, e pensiero, e sia ella vn mutò libro come la pittura *Muta poetis*, ouero da Libero perche sia professione di persone libere il vestirsi à lor modò, ò perche lasciauano libero il giudicio di trarne la significatione: Alcuni vogliono, che sia corrotta da *Libbereram* per mostrare seruitù, ò prigionia d'Amore per cui manifestare principalmente fù fatta. E se appresso Romani il vestito di Bianco era segno d'addomandare Maestrati, & Vfficij, & i segni di seruitù diuersi erano secondo la varietà delle nationi, e paesi, così questi vogliono, che nella Caualleria il vestirsi à Liurea sia vn far mostra, e professione di seruitù amorosa. Hauendo hauuto ciò origine, ò perche i Cauallieri si vestissero da prima de'gli stessi colori delle loro Donne, e gli mutassero poi alla mutatione di esse; e perche à Gentilhuomini per la lor grauità non istauano bene varietà de' colori, come à Gentildonne conuengono, quindi è, ch'essi gli vsauano nell'Arme solamente, ò nelle Mascherate. Altri di contrario parere riputando questo essere temerità, & arroganza, non vogliono, che i Cauallieri si vestissero mai de' Colori delle lor Donne, ma poi che vestiuansi à Liurea i paggi, & i serui, perche questi si conoscessero andando per la Città soli per paggi, e serui de' tali, come anco hoggidì s'vfa, perciò i Cauallieri di quel colore, che le loro Donne vestiuano i lor serui, vestiuansi essi parimente per mostrare la seruitù, e la persona loro non meno pronta à seruirle, che fosse quella de' serui proprij. Se guardiamo in questo tempo l'vso de' Cauallieri, vedremo, che questi vestono se medesimi del Colore delle lor Dame, se non in tutta la persona discicendo à condition d'huomo certa qualità di Colori, almeno qualche parte come Calze, Postoni, Liste, Fiocchi, Centure, Bande, Stringhe, Pennoni, Ricami, e simili si che non veggo

*Parte Prima .*

R ch'essi

*Cant. 32.  
fl. 46.*

*Liurea, che  
significa, e  
dove deri-  
ua.*

*Ruscelli.*

*Origine delle  
Liuree.*

*Ruscelli:*

ch'essi hoggidi habbiano tanta riuerenza di non s'vsurpare quei medesimi Colori, & in vero s'eglino vorrebbero essere vguualmente da quelle ricambiati nell'amore, e quanto all'affetto, e quanto all'effetto; ed in ciò d'hauere la parità, e compagnia seco non hanno alcuno rispetto; l'haueranno poi essi nel vestire, e non in altro? Troppo zelo di chi hebbe total opinione. Può essere, che così fosse à principio, ch'io nè l'affermo, nè'l nego, ma dico bene, che i Cauallieri de' nostri tempi non hanno tanta Religione. Il Contile fa, che venga la voce Liurea da Liurare voce vsata in Lombardia, & in Venetia comunemente, che vale liberare, fornire, spedire come Liurela mò, e corrottamente Liuela mò, si dice ad vno, che facendo qualche cosa mai ò cessi, ò fornifca, cioè spediscila, forniscila hormai, parola vsata vna volta se non più dal Petrarca nel Sonetto

*Liurare.*

*Petrarca,*

*Io son sì stanco sotto'l fascio antico*

*Ben venne à deliurarmi un grande amico,*

cioè à deliberarmi, e così Liurare val Liberare. Alcuni la chiamano ancora con nome d'Assisa. La Foggia, ò Portatura poi altro non è, che nouo modo, noua maniera, ò inuentione, ò forma di vestire, e d'habiti nuoui, e più non vsati.

*Foggia, che sia.*

*Inuentione delle Liuree incerta.*

L'INVENTIONE delle Liuree altri la riconosce da Spagnuoli ingegnosi in accomodare quei colori per manifestare i loro intendimenti, si è poi portata in Italia, doue fiorisce con non minor lode. Alcuni ne fanno autore Alessandro Magno, il quale fosse il primo, che à suoi Generali, Capitani, Collonelli, Guerrieri, ò Soldati donasse Insegne, Bandiere, Pennoni, Cotte d'armi secondo la qualità de' loro meriti per innanimarli maggiormente. Ma venga donde si voglia, che la natione, & il tempo è incerto, & è chiaro solo, ch'ella è antichissima, e da Greci almeno se non prima da altre nationi, vsata, e da questi poi si dee credere, che sia passata à Romani, & à noi; & hora essere forse in maggior vsò, che mai sia stata.

*Diuisione delle Liuree, del Ruscelli, e Palazzini.*

*Non approvata in tutto dall' autore.*

ADDVRRÒ hora la Diuisione delle Liuree, però che questa ci porgerà occasione di ragionare della Materia. Si fanno adunque sei specie di Liurea secondo il Ruscelli. La prima maniera è di soli colori. La Seconda di colori, e disegni, ò figure. La Terza di colori, e lettere. La Quarta di colori, figure, e lettere. La Quinta di figure sole. La Sesta di figure, e di lettere. Queste due vltime non sono da me accettate per Liuree, non volendo io, che le figure sole facciano Diuisa, nè meno con l'aggiunto di lettere, quando che le lettere habbiano à seruire per motto, ò sentenza, e le figure non sieno in disegno, e ricamate in modo, che i loro colori, e non le figure si habbiano à considerare principalmente. Ma per discorrere più fondatamente procediamo dalle cose più chiare.

E' dun-

E' dunque chiaro, che la Liurea richiegga per se stessa come materia necessaria sopra la quale si fondi i Colori, li quali in quanto significano, ò possono significare qualche cosa fanno Liurea, e ciò è da ciascuno comunemente insegnato, e così quelle che non haueranno Colori, nè significato de' Colori non faranno Liuree. Ma perche veggiamo alle volte Liuree con disegni, ò ricami di figure, diciamo, che quelle seruono ò per maggior ornamento, ò per significazione tratta dal colore di quelle figure, ouero per aggiungere anche qualche altro appresso significato qual'è quella di Bradamante,

*Materia della Liurea.*

*Era la soprauista del colore*

*In che riman la foglia, che s'imbianca,*

*Quando dal ramo è tolta, ò che l'humore,*

*Che facea vino l'arbore, le manca.*

*Ricamata à tronconi era di fuore*

*Di Cipresso, che mai non si rinfranca,*

*Poi c'hà sentita la dura bipenne,*

*L'habito al suo dolor molto conuenne.*

*Ariosto Cât.  
32. st. 47.*

doue si vede la Liurea sua essere stata del Color della foglia, che s'imbianca, cioè di Verde giallo secondo alcuni, vi aggiunse i tronconi di Cipresso ne' ricami per adornamento, e per anco significare quel medesimo, che dichiara il Poeta; si che offeruiamo, che le figure sono qui ricamate nella Liurea. Onde non si darà Liurea mai di sole figure, ma si aggiungeranno alle volte le figure, ò qualche figura, la quale habbia significazione non diuersa dalla Liurea come quiui nell'Ariosto si vede; e così verremo à togliere la Quinta sorte di Liurea. Ma se per figure sole intendesse vn disegno tutto figurato, ma che in esso però non si hauesse consideratione alle figure in quanto figure, ma al solo Colore di quelle, così non farebbe egli da noi, ouero noi da lui lontani. Quindi adunque habbiamo la loro Materia, la quale è il Colore, & il di lui significato. Le figure le ammettiamo sopra il Colore per ornamento, ò in quanto colorite, ò in quanto aiutano, & ci additano la significanza de' Colori con qualche loro proprietá conforme, e conuenueuole à quelli, e facciano esse quasi l'ufficio di motto, e parole, di cui ragionando diremo, che noi parimente non concediamo, che le lettere sole, nè meno le lettere, e le figure sieno materia di Liurea, e così verrà à mancare la sesta specie. Ma in quello modo, che vogliamo adattarsi alle Liuree le figure, nel medesimo concediamo aggiungerli le lettere, ò con capi soli delle parole, ouero tutte intere come quegli, che portando il color Turchino, e Bianco conforme alla Signora, ch'ei amaua, vi scrisse

*Pura fede, & honesta gelosa*

*Ornan dentro, e di fuor la Donna mia.*

*Parte Prima.*

*Come s'ammettano figure nelle Liuree.*

*Come parole*

*Ruscilli.*

Le quali parole non feruono ad altro, come si vede, che a dichiaratione de' colori a lode di lei. Puossi etiamdiò vsùrpare qualche precetto amoroso, detto, ò risposta hauuta dalla sua amata Donna in alcuna occasione; ma però brieue. Il Principe di Bisignano n'hauea vna di broccato d'oro, e di veluto rosso fatto a quartieri con tre lettere S. S. S. in ogni parte, interpretate Solo, Sollecito, Secreto.

Forma della Liurea.

LA Forma della Liurea non è altro, che il modo, & il compartimento di quei colori, onde giudico quasi necessario, che il Colore sia più di vno per far Liurea se bene si può anche d'vno fare, pure così fatta ha più dell'Insegna, dicendosi Liurea dal diuisione, ouero diuisione di più colori, non deono però esser tanti, che resti confusa, & intricata, ma quanti che la rendano vaga, auuertendo come caua il Palazzi da Bartolo, che quei colori, che sono più nobili si pongano nella parte di sopra, e da man destra, & i men nobili nella parte inferiore, e da man sinistra. Et quei sono stimati più nobili, che più nobil qualità rappresentano come il Color d'oro, il quale perche rappresenta la luce, & i raggi dorati del Sole, per ciò si stima più nobile del Rosso, che ci rappresenta l'elemento del Fuoco, il quale poi è più nobile dell'Azzurro, che ci dimostra l'aere. Negli huomini disarmati la molteplicità, ò varietà de' colori ne' vestimenti gli fa conoscere per huomini scemi, e fori, parlo ne' luoghi doue non s'accostuma il vestirsi ad vn tal modo.

Part. De Insign. et arm. Palazzi.

Si porta la Liurea da Cavalieri, & Amanti in tempo di guerra, ò vera, ò finta, in Giostra, in Mascherate in quel modo, che l'Insegna, e'l Cimiero. I luoghi delle Liuree sono nelle persone armate, ò mascherate tutta la persona scriue il Ruscelli, tuttauia nel Cimiero, nello Scudo, nelle Bande, nelle Soprauesti principalmente s'usa di porre, frequentemente ne' vestimenti de' Seruitori, nelle Portiere, Cortine, Tende, Naui, Barche, Tempij, Muri, in somma a voglia d'huomo, ma i luoghi primi sono i veri, & i proprij.

Luoghi della Liurea.

Fiue.

IL fine suo proprio, e principale fù per mostrare Affetto, Offequio, Seruitù verso l'amate Donne, vestendo a modo loro, e questo possiamo dire essere stato quanto al solo Colore; si è esteso poi vn'al fine a dimostrare con la significanza de' Colori alcuno lieto, ò triste affetto amoroso, ò stato, ò conditione del portatore com'egli s'habbia, circa amore però sempre, non ammettendo altri significati. Così finì l'Ariosto, che quei che andarono alla Giostra in Damasco mostrati co' Colori accompagnati ad arte, amore crudo, ò benigno: Et Orlando per dolore di hauere perduto Angelica vò cercandola con habito tutto nero

Cant. 17. ff. 72.

Cant. 9. ff. 2.

Ruscelli.

*Quel se ne vò tutto vestito à nero:*

E Guidon Schuaggio nel Regno delle Donne quando venne in Campo per giostrare con Marsila caualcò vn Cauallo Morello stellato in fronte, e balzano nel deretano più manco doue dice l'Ariosto

*Del color del Cavallo il Cavaliero  
Vestito voleva dir, che come manco  
De l'oscuro era il chiaro, era altrettanto  
Il Risò in lui verso l'oscuro pianto :*

Cant. 19.  
ff. 79.

Così Bradamante quando andò per vccidere Marfisa disperata per gelosia di Ruggiero vestì Sopraueste significante questo suo stato. Il che è hora ito tanto oltre, che chi facesse Liurea à caso, e non ne sapesse addimandato darne alcun significato, farebbe poco men, che sciocco stimato. Tanto basti di hauere detto delle Liuree, delle quali io tratto perche s'habbia solamente la differenza di esse da gli altri Simboli, d'Insegne. Io non dò regole da formarle; perche non essendo ciò mia professione potrei sentirmi dire *Ne sutor ultra cupidam*. Oltre che stimo, che sapendosi il significato de' Colori, altro non si ricerca, che accoppiarli bene insieme per dimostrar quel, che si vuole. Pure per seruire in parte al desiderio d'alcuni, toccherò qui sotto succintamente i significati de' Colori, de' quali chi bramerà poi hauerne più contezza potrà da libri, che di ciò trattano hauerla. Et forse ch'io coaiuerrò loro con l'opera dando alla luce vn Libro, e trattato grande, e copioso intitolato *De Coloribus* scritto già da Ottauio Ferro mio fratel cuggino, il quale preuenuto dalla morte non potè fornirlo se non parte, si che restò imperfetto, doue intendo, perchè io non hò. hauuto occasione di vederlo, che ci ne tratta con molto ordine, e dottrina, In tanto porrò qui brieuemente se non tutti, alcuni significati de' colori.

Cant. 32.  
ff. 47.

Trouerbio.

IL Giallo, ouer d'oro significa Signoria, Imperio, Giurisdittione, Nobiltà, Magnanimità, Giocondezza, Prudenza, Grandezza d'Animo, Contemplatione, Consolatione, Fede, buona Fortuna, Distintione, Contentezza, Pace, Fedeltà, Purità, Sapienza, Allegrezza, Grauità, Saldezza, Maturezza, Patienza, Piaceuolezza, Affabilità, Mansuetudine, Resistenza, Conseruatione, Ricchezza : significa ancora Arroganza, e Superbia.

Color Giallo  
che cosa possa  
significare  
nelle Liuree,  
e nell'Ar-  
me.

IL Bianco Sincerità, Innocenza, Pace, Concordia, Clemenza, Temperanza, Fede, Libertà, Humiltà, Purità di cuore, Castità, Virginità, Giustitia, Speranza, buona Conscienza, Letitia, Risoluzione, Liberalità, Bellezza, Honestà, Verità, Felicità, Vittoria, e Trionfo; & di male, Passione Amorosa, Affanno, Tema, Gelosia, priuation di Speranza, e di Libertà, Dolore, Inganno, e Sospetto.

Che cosa il  
Bianco.

IL Rosso significa Amore, Carità, Nobiltà, Ardire, Dignità, Signoria, Altrezza, Giustitia; all'incontro Audacia, Guerra, Vendetta, Discordia, Sdegno, Ira, Furore, Castigo, Importunità, Ambitione, Crudeltà, Stratio, Fierezza, poca Sicurezza, Viltà, Dapocaggine, Sospettione, Tema, e Rispetto.

Che il Rosso.

L'AZZURRO Pensieri alti, e celesti, Grandezza, Sublimità, Sincerità,

Che l'AZ-  
ZURRO.

Parte Prima .

R 3 tà,

tà, Lealtà, Scienza, Giustizia, Bontà, Castità, Santità, Diuotione, Cor-  
tesia, Amicitia, Creanza, Amor buono, e perfetto, Magnanimità: & etian-  
dio Sospetto, Tema, Gelosia.

*Che il Ver-  
de.*

IL Verde Allegrezza, Giouinezza, Giocondità, Delectatione, Bel-  
lezza, Bontà, Fortezza, Amore, Gioia, Perpetuità, Speranza, e Mife-  
ria, Dolore, e Morte.

*Che il Ne-  
ro.*

IL Nero Fermezza, Grauità, Stabilità, Fortezza, Inuincibilità, Pru-  
denza, Dignità, Costanza, Dottrina, Confidenza, Lealtà, Dirittura:  
& al contrario Dolore, Miseria, Malinconia, Tristezza, Bassizza,  
Tribulatione, Semplicità, Doglia, poca Accortezza, Viltà d'animo,  
e Pazzia.

*Colori de gli  
Elementi.*

Si danno i Colori à gli Elementi, al Fuoco il Rosso, all'Aere, &  
al Cielo l'Azzurro, alla Terra il Nero, all'Acqua il Bianco. Si danno

*De' Metalli.*

à Metalli, il Giallo all'Oro, il Rosso al Rame, l'Azzurro allo Stagno,  
il Bianco all'Argento, il Verde al Piombo, il Nero al Ferro. Si danno

*Dell'età del-  
l'huomo.*

all'età dell'huomo all'Infantia il Bianco, alla Fanciullezza l'Azzurro,  
all'Adolescenza il Giallo, alla Giouentù il Verde, alla Virilità il Rosso,

*De' Fiori, e  
Gioie.*

alla Vecchiezza, e Decrepità il Nero. Si danno ancora à Fiori, & à  
Gioie, e Pietre pretiose, secondo la qualità de' loro colori come il Gial-  
lo al Topatio, al Crisolito, alla Viola: il Bianco alla Perla, al Cristal-  
lo, al Vetro, al Diamante, al Giglio, alla Rosa: Il Rosso al Robino, ò

Carbonchio, al Papauero, l'Azzurro al Zaffiro, al Giacinto gemma,  
e fiore: Il Verde allo Smeraldo, al Diaspro, à Campi, & à Prati, & al-

l'Herbe: Il Nero al Diamante secondo alcuni, e secondo altri il Bianco

(come diciamo qui sopra) all'Arcade gioia, al Marmo: Similmente si

danno alle complessioni i colori, alla Sanguigna l'Azzurro, alla Cole-  
rica il Rosso, alla Flemmatica il Bianco, alla Melanconica il Nero. Al-

*Delle Sta-  
gioni.*

Alle Stagioni ancora, alla Primavera il Verde, alla State il Rosso, all'Au-  
tunno l'Azzurro, al Verno il Nero. A Pianeti etian dio à Gioie l'Az-  
zurro, à Saturno il Nero, à Marte il Rosso, al Sole il Giallo, à Venere

*De' Pianete  
ii.*

il Verde, a Mercurio la Porpora, alla Luna il Bianco. Così a giorni

*De' giorni.*

della Settimana non serbando il color de' Pianeti dominanti danno al-

la Domenica il Giallo, a Lunedì il Bianco, a Martedì l'Azzurro, a Mer-  
coledì il Rosso, a Giovedì il Verde, a Venerdì il Nero, a Sabato la Por-

*Contile.*

pora. Il Contile però dà a Lunedì il Bianco, a Martedì il Rosso, l'Az-  
zurro a Giovedì, a Venerdì, e Sabato il Nero. Onde i Rè di Troia si

vestiuano de' colori de' giorni correnti; e molti Cavalieri, e Personag-  
gi di Guerra dipingeuano i loro Scudi del colore di quel giorno, nel

quale doueauo venire a battaglia, ò di quel Pianeta di cui erano diuo-  
ti, e riuerenti. Questi, & altri significati presi ancora da gli scrittori con-

forme a gli animali, ò cose, che rappresentano, si danno da gli autori  
a colori, i quali congiunti poi insieme mutano, ò accrescono le signifi-  
ca-

cationi. Sono ancora altri colori oltre a gli addotti, ma bastino questi in gratia de' giouani, e per cognitione delle Liuree, e dell'Armi a distintione dell'Imprese. Gli addotti significati de' colori sono posti da me secondo il volgare, e commune parere senza consideratione della verità loro, e presi dall'Alciato ne gli Emblemi, e Commento, da Bartolameo Cassaneo, da Lazaro Baifio nel Libro, che fa de Re Vestitaria, da Sicillo Araldo del Rè d'Aragona, da Lodouico Dolce, da Pietro Gritio, da Giouanni de' Rinaldi, & anco dall'opinione strauagante di Fuluiio Pellegrino Mantouano, secondo la quale stimo potersi formare la significatione nelle Liuree, & da simili altri, appresso i quali trouerà il Lettore le ragioni di questi significati, trattando ciascuno quasi di essi a picno questa materia.

NON voglio restar di dire come il Contile distingue le Diuise dalle Liuree, nè le fa vna medesima cosa come noi le facciamo, volendo egli, che le Diuise sieno portature per diletto di vista, e di significati; e le Liuree vestimenti per cagion di Pompe, e di distintione fra' Signori, che non è altro, che vn dire, che i Prencipi hanno per grandezza, e distintione le loro Liuree, li quali vsano essi in ogni tempo almeno ne' serui, e ne' paggi, il che non si nega: nè possono le sole Liuree seruire al-

l'vno, & altro fine. Ma volse forse intendere, che Liuree sieno quelle vsate da Prencipi senza vnqua mutarle, e le Diuise sieno

quelle che s'vsano da Cauallieri, e si mutano a piacimento, & all'occasioni. Ma si confondono que-

sti nomi, nè sono nella significatione presi

distintamente da gli Autori, & i Prencipi

continoua in ogni tempo

quella Liurea, che vsano

nelle Sopraueste, ò

nell'Insegna: la

quale si po-

trà

ancora chiamare Diuisa secon-

do il Contile, quando sia di-

letteuole alla vista, &

habbia alcu-

no signifi-

cato.

*Distintione  
tra le Diuise,  
e Liuree  
secondo il  
Contile.*

## D E L L' A R M E.

## Capitolo IV.

Arma, che  
significa,



A parola Arma oltre al proprio significato di significare armi di guerra si ad offesa come à difesa, oltre al prenderla generalmente come fa il Gritio, che la piglia per vna medesima cosa, e la diuide nelle medesime forti, che l'Insegna, se bene fa questa voce più generale, e come fece l'Ariosto quando riferendo l'Arme, e l'Insegna di Grifone, di cui era adorno Martano

Cant. 18. ff.  
78. 79.

*Che l'ingannaron l'Arme, e quel vestire  
Candido più che neui ancor non mosse; e poi  
Ond'hai queste Arme hauute, onde ti sei  
Su'l buon destrier del mio fratello affiso?*

disse Aquilante à Martano; doue per Arme non intese tanto l'Arme di guerra, quanto l'Insegna per cui conobbe egli l'Arme, che per altro non le hauerebbe potuto conoscere, & imitò il Trifino, che prima di lui disse

Nell'Italia  
Liber. lib. 2.

*Erani Arato Re de' Saraceni  
Membrato e nero, questi hauea per Arma  
Nel campo azzurro vna Colomba d'oro,*

cioè per Insegna, douel vfa più à basso diuersè volte in questo medesimo significato come quiui si può vedere. Ma è presa hoggi di appresso noi per quel segno, che distingue le famiglie definita da Filiberto Campanile, che sia Insegna d'vna, ò più figure, ò cose posta in Scudo con attitudine, colore, e campo determinato (aggiungiamo) à distintione di famiglia, e famiglia; così detta, ò perche già si solea vsare à dipingerle ne gli Scudi, e nell'Armi di Guerra, che per ciò finge l'Ariosto, che Marsisa haueffe la sua Arma scolpita nelle sue armi, e dall'vfo di pingierla nell'Armi, e ne gli Scudi di Guerra, venne il costume di sopraporui l'Elmo, e il Cimiero: ouero così si dicono perche da principio quei soli haueffero, ed vsassero Armi, che nelle guerre, e nell'Armi appunto mostrassero valore, e s'acquistassero l'Arma con l'armi: si è ampliato poi che stà in arbitrio hora d'ognuno l'vsarla, ò pure perche ne gli Scudi erano arme, cioè guerre, e battaglie dipinte. Ma venga la deriuatione del nome donde si voglia, serue hora per distinguere le famiglie. Gli Ebrei già si distinguuano con le Tribu: i Romani si come noi co' cognomi presi variamente; & alcuni di essi perche era in grandissima stima l'Agricoltura, appressò loro, e da questa sola riceueuano gli huomini somma lode, pigliuano i cognomi, ò soprannomi da quei frutti, biade, & altro, che

Campan. c. 2  
Come si prende,  
e donde deriu.

Donde l'vfo  
di porre il C:  
retero sopra  
l'Arma.

Hebrei di-  
stinti con le  
Tribu.

Romanico  
nomi, cogno-  
mi, sopranno-  
mi.

che meglio ne' loro poderi veniuano: I Greci co' cognomi de' Padri, e d' Auì, se bene questi erano segni de' particolari. Hauuano ancora i Romani per honore e distinzione delle Casate l'Imagini, da cui ò nel cui luogo vuole il Budeo essersi riposto le nostre Arme, & il Lipsio dall'Insegne de gli antichi. Quantunque io creda che l'vfficio che faceuano l'Imagini presso i Gentilhuomini Romani, e l'Insegne appresso alcune nationi, ò soldati, facciano al presente appo noi l'Arme. Se bene l'Imagini non erano hereditarie, ouero concesse ad ognuno, ma solo à Maestrati & à persone, c' hauessero quelli amministrati; onde erano più communi l'Insegne.

DELL' origine varij variamente fauellano chi vuole queste essere antichissime, chi à Carlo Magno, chi à Federico Barbarossa le porta. Il Gritio raccoglie sei opinioni, e quelle insieme s'ingegna accordare. La Prima opinione è che l'Arme hauessero principio da gli Egittij, e quindi à gli Ebrei, direi io all'incontro da gli Ebrei à gli Egittij, à Fenici, à Greci, & à Latini passassero. La Seconda che fossero inuentate da Spagnuoli al tempo di Giuliano Apostata nelle continue guerre, c' haueuano contra Mori, e Mauritani, mettendo i nobili le proprie Liuree ne gli scudi per separarsi da gli altri, da che viene forse, che si veggono tante Arme di soli colori. La Terza vuole che gli Hunni venendo in Italia le portassero seco dipinte ne gli Scudi per pompa, e brauura militare. La Quarta che fossero trouate al tempo di Artù, e de' Cauallieri della Tauola Rotonda. La Quinta che Carlo Magno co' suoi Paladini fossero i primi formatori. La Sesta che Federico Barbarossa ne fosse inuentore. Concorda poi tutte queste opinioni col parere del Co Camillo di Castiglione, dicendo che gli Egittij furono i primi trouatori dell'Arme, cioè di quelle Insegne, ò figure corporee, che si sono poi ritenute nell'Arme: Gli Spagnuoli primi inuentori dell'Arme semplici, cioè de' soli Colori, come delle Liuree, che fecero poi dipingere ne gli Scudi, oltre ad hauerle nelle Maniche, e nelle Veste, e ne' Pennoni. Gli Hunni furono i primi che usarono figure de' corpi con determinato colore necessariamente hor naturale, hor nõ naturale in modo che se prima Hercole (per esempio) viua il Leone per Insegna, non l'viua però più Rosso che Bianco, che Giallo. Si che essi posero necessità nel colore della figura, talmente che s'vno prendea il Leone Bianco, se poi lo pigliua Azzurto, ò Rosso non era più suo. I Cauallieri erranti d'Inghilterra andando per lo mondo, e vedendo costumi di diuersi tollerò da spagnuoli il campo dello Scudo, e da gli Hanni l'Armeggio, cioè la figura ch'entra nel campo; onde furono i primi che formassero Arme perfette di corpo con color determinato, e di campo di color medesimamente determinato. Ma perche quella Caualleria fù brieve, nacque e suauì con Artù, si perdè inueme con la trouata, ch' à tempo poi di Carlo Magno, e suoi Paladini fù rauuiata, e risuscitata, e facendo essi vedere

Greci da' Padri & Auì.

Origine nell'Arme.

Opinioni diuerse addotte da Pietro Gritio.

Et accordate insieme.

Egittij inuentori delle figure poste nell'Armi.

Spagnuoli inuentori de' soli colori.

Hunni de color le figure.

I Cauallieri erranti del'vnioue del' campo del'Armeggio e figura.

Rinouata da Carlo Magno.

vedere total inuentione d'Arme cōposte di Cāpo, e di Armeggio cō le loro guerre e vittorie per tutta l'Europa, ne furono stimati autori. Federico poi Primo non inuentò nè le figure nel campo, nè la necessitā nel colore, non l'Arme di campo e di corpo, nè meno rauuiuolle, ma solamente le fece hereditarie, donandole à benemeriti con priuilegio, che passassero a' descendenti. E quando diceffimo contra questa opinione, che gli antichi haueffero Infegne ò Segni delle Famiglie, che noi hora chiamiamo Arme, con l'autoritā dell'Ariosto, che scriue che Orlando haueffe il Quartiero sua Arma, il medesimo haueua Almonte, da cui passò à Dardinello suo figliuolo, dal quale s'haueffe hauuto figliuoli, farebbe medesimamente passato: così Ruggiero vsò l'Arma de' suoi progenitori. Risponde il Gritio essere stato ciò detto dall'Ariosto per la figura Prolessi de' tempi vsata da Poeti, i quali danno à gli antichi cose che à quel tempo non erano, ma si bene al tempo del Poeta, come egli scriue, che facesse Virgilio dando i Fasci a i Regi del Latio auanti Latino, e pure non furono vsati auanti Tarquinio Prisco: & à Pico dà il Lituo Quirinale, pria che vi fosse Quirino, non che il Lituo, il quale fù 300. anni dopò. Così nell'Anguillara della Racchetta, e del giostrare con le lance al modo d'hoggi di. Non così però si può sciogliere l'autoritā d'Ouidio, quando parlando d'Egeor Rè d'Athene, dice

Federico Mar.  
barossa fece  
hereditarie  
l'Arme.

Figura Pro-  
lessi.

Metam. 7.

*Cum pater in capulo gladij cognouit eburno  
Signa sui generis:*

Et Virgilio

Enid. 7.

*Satus Hercule pulchro  
Pulcher Auentinus, Chypeog. insigne paternum  
Centum angues, cinctamq. gerit serpentibus Hydram,*

addotta anco di sopra. E Statio nella Tebaide scriue, che vno Soldato fra gli altri haueffe per Arma de' suoi maggiori vn Toro.

*Tauroq. insignis auito,*

E Suetonio, riferiti anco l'vno e l'altro da Filiberto Campanile, ragionando di Caligola, scriue fra l'altre cose malamente operate da lui contra Nobili Romani, ch'egli togliessè per inuidia l'Arme delle loro Famiglie, *Vetera familiarum insignia nobilissimo, cuique ademit Torquato Torquem, Cincinnato crimem.* I quali Autori, ancor che parlassero per la Figura Prolessi, non però vsata da Historici, qual' è Suetonio, verrebbero nondimeno a mostrare l'antichità dell'Arme, già che al loro tempo s'vsauano. Ma perche questo stā nel parere de' gli huomini, & è incerta la verità, perciò lascierò, che ciascuno creda à suo modo. Dirò solo ch'io hò per fermo ch'esse venissero dall'Infegne, dalle Liuree, e da Cimieri, il quando poi, & il doue è dubbioso: balta che fù anticamente presso la maggior parte delle genti, come dalle autoritā addotte si vede, cosa che distingueua le famiglie, se bene in Italia furono, e sono

Opi. dell'au-  
tore.

Origine del-  
l'Arme in-  
certa.

vlte

vsate comunemente . E chi sà che non potessero hauer hauuto principio da quei primi, che andauano alle guerre con lo Scudo bianco, e facendo essi qualche segnalata Impresa, la dipingeano in quello, onde Virgilio parlando di Stelenore scriue

*Ense leuis scudo, parmaq. inglorius alba.*

*Eneid. 8.*

Nè solamente Soldati priuati dipingeano ne gli Scudi le loro prodezze, ma gl'Imperatori ancora i loro fatti gloriosi, come si può vedere in molte Medaglie, nelle quali vien figurata la Dea Vittoria à scriuere, ò à figurare ne gli Scudi le Vittorie ottenute, come nell'vndecima di Vespesiano, che dice in greco: *Judea capta*, ed altre tali, dipingeano oltre a fatti proprij Fulmini, gli Elefanti, i Leoni, nè solo questi, ma i semplici colori, come attesta il Lipsio, onde Silio

*Versicolor contra cetra, & falcatus ab arte*

*Lib. 3.*

*Ensis Adyrmachida.*

Ma di ciò altroue ragioniamo, sia quì ridetto per mostrare, che quindi potesse essere venuto l'vso dell'Arme.

LA Materia dell'Arme possono essere i semplici e soli colori, oltre a colori ogni altro corpo sì di natura, come di arte, intero, mezo, le sole parti, le sole membra de gl'animali, e questi monstruosi, col naturale, & etandio fuor del naturale colore dipinti, ò impropriamente situati, come vn Leone in acqua, vn Delfino in terra, in somma ogni cosa considerata, non secondo la sua proprietá, ma come colorita, come chi considerasse il Leone come Rosso, Bianco, Nero, senza più a dentro penetrare alle virtù del Leone. Filiberto Campanile nell'assegnare la Materia dell'Arme, rimuoue da quelle gli animali, che non siano generosi come Lepri, Conigli, Pecore, Fagiani, Galline come animali timidi: Rimuoue il corpo humano, perche preso naturalmente verrebbe ad essere l'istesso la figura, & il figurato; e preso simbolicamente, potrebbe egli riceuere varij colori e metalli, come si vede fatto ne gli altri animali, il che in vn'huomo vedere brutta cosa sarebbe; Oltre che non s'indouinerebbe la mente del formatore, significando l'huomo non vna, ma quante cose sono nel mondo, e ciò è vero sì dell'huomo intero come delle parti, se non fosse posta qualche parte per significare alcun fatto militare degno di memoria, come è il capo d'vn Moro vsato dalla famiglia de' Saraceni, vno della quale dopo d'hauere ucciso vn Moro, mozzogli la testa, e quella donò per insegna à suoi descendenti. Segua chi vuole questo auuertimento in quelle che si formeranno per farle più lodeuoli e degne, che farà se non bene; se bene nelle fatte non è già vero, e vedesi in alcune il contrario come vna famiglia Tedesca ha per Arma vn Pastore con le sue Pecore; vna di Bauiera vna Dongella Mora, vna Famiglia Francescà vn'Aquila cò vna testa di Porco, riferite da Andrea Palazzi; & altre che si possono sapere, e vedere ne' publici Studij dipinte da Scolari come sono queste tre in Bologna:

*Materia  
dell'Arme.*

*Cap. 11.*

*Discorso 2.*

lognare se si trouano Arme d'instrumenti vili come di Botte, Barile, Mastelle, Pignatte, Meftole, Lauezzi, Spiedi, Staffe, & altri; & pur di famiglie nobilissime, non sò vedere perche s'habbiano à rimuouere i timidi animali, potendo questi hauere proprietà degna e nobile, come il Lepre con gli occhi aperti per dimostrar la prudenza e vigilanza, e co' colori ancora aiutare la significazione, e nobilitarla. Aggiunge poi che le figure non siano più di tre quando siano di specie diuerse, il che si fa per leuare la confusione ne' corpi. Et quantunque alcuna Arma paia fatta di soli Colori; è però formata di Corpo, e di colori, il Corpo è il Campo, le Bende, le Lineature, le Sbarre, nelle quali il Colore si fonda, i Colori, e le varietà loro seruono per differenza, si come la loro significazione è differenza, o forma delle Liuree. Bartolo nel suo trattato distingue tutte quelle cose, che entrano nell'Arme, in cose Esistenti, & in Apparenti: l'Esistenti sono ogni corpo, ogni cosa; l'Apparenti sono i soli Colori, i quali e da per se, ed accompagnati co' corpi fanno Arma, in cui necessariamente vi si richiedono, e solo per quelli si distingue da ogni altro Simbolo, volendo hauere in se il Campo senza altro; il qual campo vuole il Contile, che non habbia ad essere oscuro, e perciò insegna che si faccia di colore o Giallo, od Azzurro, o Bianco, non mai Verde, non Nero, rare volte Rosso; perche le figure in questi compariscono, che non così fanno in altri colori. Il che però non esser vero, e specialmente del Rosso si scorge dall'vso & dall'autorità ancora del Trissino, che nella sua Italia liberata leggieramente figura campi Verdi, Rossi, e Neri nell'Insegne de' Soldati, e dell'Imperatore. Le lettere o nude, o in parole si veggono in alcune nel Campo, o nelle Sbarre, e Liste, le quali sono poste oltre al conuenuele dell'Arma, e può senza esse stare, non hauendo, se non qualche significazione data loro da chi prima le pose.

Cap. 2.

Secundo Bart.  
de insign. &  
arm.  
Esistente &  
apparente.

Lib. 2.

Bartolomeo  
Castan. del-  
l'Arme con-  
clis. 59.

Regole da  
formar Ar-  
me.

Filib. Camp.  
Colori accettati  
nell'Ar-  
me.

Lib. 2.

S O G L I O N S I dare alcune regole, e precetti per farle, e primamente che vn'Arma non habbia più di tre Colori; Che non si ponga Colore sopra Colore, ne Metallo sopra Metallo; Che non mai si faccia Arma senza Metallo, Che i Metalli dell'Armeria siano due solaméte, ed i Colori quattro, si che in tutto vengono ad essere sei, li quali sono il Giallo, & il Bianco e sono quelli nominati col nome di Metallo, e sono gli due accettati rappresentanti l'Oro, e l'Argento; gli altri quattro sono il Rosso, il Verde, l'Azzurro, & il Nero. Benche il Verde & il Nero sia rifiutato dal Contile, da cui è poco altresì lodato il Rosso, e ciò scriue egli per autorità di Casaneo, nel quale non mi ricordo di hauer ciò veduto; anzi ch'egli somamente loda vn tal colore, è ben vero che il Contile parla del Campo, il quale scriue, che sia o Giallo, o Azzurro, o Bianco, come di sopra diciamo. L'addotte regole si veggono interamente osseruate dal Trissino nell'Italia liberata, doue riferisce l'Insegne dell'Imperatore, e di quei Capitani, le quali sono veramente Arme, che fanno ufficio d'Insegne, se non  
che

che non sono di famiglia, ma particolari, quiui nel riferirle non mai pone Colore sopra Colore, ne Metallo sopra Metallo, con osseruatione dell'altre regole ancora . Aggiunge Bartolomeo Cassaneo che il Color più nobile stia nella parte superiore, come vedremo più à basso ; lui potrà leggere chi bramerà hauerne maggior cognitione , e quiui vedere che anco le parti dell'huomo poste nell'Arme hanno significazione come hanno i Colori, e così gli Vccelli, Animali, & altro .

Si distinguono l'Arme in donate ad vn primo ò in tutto, ò in parte come fù donato da Carlo Quarto à Bartolo suo Configliere vn Leon con due code Rosso rampante in Campo d'Oro : e Pio Quinto donò la sua propria Arma ad vn dotto Rabbino da lui battezzato; e come è il Giglio aggiunto da Cosimo Primo di Toscana per dono di Carlo Ottauo, come anche à gentilhuomini Vinitiani da Regi, & Imperatori molte cose poste nell'Arme loro sono state donate; In Conquistate e tolte à nemici come quella de' Visconti; In Hereditate, & in Prescritte, cioè usurpate ò trouate per electione, e col lungo possesso fatte proprie . Di più altre sono Semplici, e sono quelle di soli Colori, e di solo Campo, altre Composte, cioè di Corpi in Campo, altre Bicomposte, cioè di Corpi in altri Corpi accampati come s'vna Rosa, ò tre Lune fossero poste in vna sbaira . Aggiungono altre distinzioni poco à proposito come di Guelfe, e Ghibelline, l'Arme c'hanno le diuisioni dello Scudo per lungo ouero ascendenti alla sinistra, od animali risguardanti à quella parte, ò di color naturale sono stimate Ghibelline, & quelle c'hanno le diuisioni per Trauerso, ò ascendenti alla destra, & gli animali riuolti alla medesima parte, ò di color non naturale sono giudicate Guelfe, la qual diuisione è riprouata ragioneuolmente dal Gritio, sì perche l'Armi erano tali pria che fossero nominate queste fattioni, sì anco perche può essere secondo queste regole vn'Arma Guelfa, per hauer per esemplo vn Leone di Color Nero, ò Bianco ; ma per hauerlo riuolto alla sinistra farà Ghibellina . Si che si confonderanno l'Armi . Può però essere occorso, che alcuni hauendo intentione di essere ò Guelfi, ò Ghibellini s'habbiano voluto formare anco le loro Armi con gli addotti precetti ; Li quali per quanto m'imagino, sono stati cauati da quelle Arme, che furono date à Guelfi, e Ghibellini da Clemente Quarto, e da Federico Secondo, che erano quella data à Guelfi da Clemente vn'Aquila Rossa sopra vn Drago Verde in Campo d'oro riuolta alla destra Arma sua propria, e quella data à Ghibellini da Federico era vn'Aquila parimente in Campo d'oro, ma di Color Nera, e riuolta alla sinistra parte . Ma tralasciando gli altri, non voglio tralasciare il partimento, che si fa di quelle in Materiali, Simboliche, & Agalmoniche .

Le Materiali sono quelle di cose tolte per se stesse, le Simboliche di cose tolte per significar altre cose, l'Agalmoniche sono di cose tolte per parole.

*P.T. nel trattato dell'Armi concl. 69. 71. 79. 83.*

*Pietro Giutio. Si diuidono l'Arme in Donate.*

*In conquistate. In hereditate. In semplici. Composte. Bicomposte.*

*In Guelfe. In Ghibelline.*

*In Materiali. In Simboliche. In Agalmoniche.*

Quali si di-  
cano Mate-  
riali.

Arma de' Vi-  
sconti.

L'istessa su  
d' Alessandro  
Magno, di  
questa faza  
emblematica.

L'Alc. c. 43.  
de sing. cert.  
Iou. in Illu-  
strat. Vivorū.  
Petr. Rerum  
memorabil.  
lib. 4.

Simcon. nel-  
l'origine di  
Milano.

Arma de'  
Portogesi.

Gionio nella  
cronica di  
Inghilterra.  
Ann. 1272.

Ann. 1338.

Gionio nella  
Cronica de'  
Rè d'Inghil-  
terra.  
Ann. 1067.

role. Le Materiali faranno quelle, le cui figure rappresentano quello me-  
desimo, che mostrano come il Leone vn Leone, la Serpe vna Serpe; tal fù  
quella di vno, il quale riceuendo dalla Regina d'Inghilterra tre Rose  
Bianche legate cò Seda Verde si fece vn' Arma di quelle, la quale fù Ma-  
teriale; perche quiui la Rosa non significaua ne imbecillità, ne venustà,  
ne amore, ne gratia. Ottone Visconte nell' Impresa di Terra Santa vinse  
in duello à corpo à corpo vn grà Saraceno, e haueua per Cimiero vna Bi-  
scia d'Ottone, fuor della cui bocca uscìua vn fanciulletto ignudo e scor-  
ricato, gli tolse l'Insegna, e se ne fece Arma, la quale è Materiale nella Ca-  
sa Visconte, posto che nell' Arabo potesse essere stata Simbolica. Così  
scrìuono l'Alciato, & il Giouio: Francesco Petrarca, & il Simeoni appor-  
tano altra ragione dell' Arma de' Visconti, & è ch' Azone Visconte man-  
giando vna volta alla guerra in vn campo, & hauendo posata la Celata  
in terra, quando la ripigliò per riporla in testa, sdruciolò fuor di quella  
vna Biscia, che s'era posata dentro, e strisciò sù pel viso senza offesa di lui, e  
quindi costui, & i Visconti la loro Arma prendessero, ma sia come si vo-  
glia per l'vna cagione, e per l'altra verrà sempre ad essere Materiale. Don  
Alfonso Primo di Portogallo superò cinque Regi de' Saraceni, onde col-  
locò nell' Arma sua, ò del Regno cinque Scudi, i quali sono materiali per  
memoria solo di vn tal fatto, & d'vna tal Vittoria, e non per significare  
alcun' altro concetto. Non sempre però l'Armi Materiali sono per me-  
moria de' fatti passati, ma molti senza cosa passata mostrare, distinguono  
solamente. Per la qual cosa Odoardo Primo figliuolo d'Henrico Terzo  
d'Inghilterra hauendo hauuto viuendo il Padre da lui in dono il Princi-  
pato di Vuallia, quando si maritò in Eleonora Sorella di Alfonso Rè di  
Castiglia, & hauendo il fratello Edmondo Conte di Lincastro, s'accor-  
darono l'vno, e l'altro dopo la morte del Padre d'uscire per loro Insegna,  
& Arma à distintione della loro famiglia le Rose quelli Bianche, e que-  
sti Rose, le quali poi furono cagione di fazione fra' sudditi, come in Ita-  
lia furono Guelfi, e Ghibellini, in Fiorenza Bianchi, e Neri. Onde quiui  
non seruono le Rose per altro, che per distintione, i Gigli poi seruono  
per memoria delle pretensioni, e del titolo del Regno di Francia, posti da  
Odoardo Terzo; il quale dopo la morte di Carlo Bellone morto in Fran-  
cia senza herede, hauendo pretensione di succedere à quel Regno per  
parte di Madre, andò col mezo de' Fiandresi con vno esercito à confini  
della Francia per combattere Filippo Valefio successò nel Regno, il qua-  
le col non voler uscire à battaglia, il fece risoluer di ritornare à dietro, &  
indi poi per consiglio di Iacomo Arceuilla Prefetto in Fiandra vsò egli  
il titolo di Rè di Francia, e l'Insegna de' Gigli. I tre Leoni dipinse nello  
Scudo per sua Insegna Guglielmo Normanno Rè d'Inghilterra, usata  
poi da successori sino al giorno d'hoggi, non hauendo per auanti i Rè  
alcuna publica Insegna, ò Arma, ma à voglia sua ciascheduno vsaua  
quel-

quell'Arma, ch'ei voleua. Alcuni sono di parere, che il detto Guglielmo viasse solamente due Leoni Insegna della Signoria de' Normanni, & il Terzo vi fosse aggiunto per lo possesso di Guascogna, la quale peruenne ad Henrico Secondo per ragion di sua moglie. Si che in questa Arma tutto quello che ci è, è Materiale in essa, ancor che sia per memoria d'alcuna cosa. Queste Arme Materiali, chiamate anco Naturali da Filiberto Campanile, si vogliono sempre figurare co' Colori naturali delle cose senza alteratione. Cap.9.

LE Simboliche sono quelle le cui parti si prendono per altre cose come l'Aquila per l'Imperio, per la Vittoria; il Leone per la Magnanimità; il Serpente per la Prudenza; il Cane per la Fedeltà, il Grifone per Signoria, per Custodia; il Color Bianco per la Sincerità ed innocenza; il Rosso per amore, ò vendetta; il Nero per fermezza ò dolore, l'Azzurro per gelosia ò pensieri alti e celesti; conforme alle significazioni loro poste di sopra, perche douessero ancora seruire à quello, che qui erauamo per dire: come per esempio vn Can Bianco in Campo Nero, potrà il Cane significare la Fedeltà, la Bianchezza di lui la sincerità, il Campo Nero la Stabilità, e formar senso, Fedeltà sincera, ferma, e durabile ò perpetua. Vno Scudo mezo Nero, e mezo Azzurro ci potrà adombrare pensier alto, e fermo ò fermezza con altezza di pensieri, ouero persona stabile nella via del Cielo. Si potrebbe anco intendere persona addolorata per gelosia essendo difficile e dubbiosa cosa il palesare concerti co' Colori, quando à questi dar si suole tal' hora significato diuerso, e contrario come al Rosso s'attribuisce Amore e Vendetta, Pace e Guerra. Si deue in questi Simboli & Arme auuertire per auiso del Gritio, che il Corpo, & il Colore preso à significare Simbolicamente qualche cosa, deue immediatamente quella significare; onde egli riprende il Farra, che esponendo la sua Arma dichiarò per l'aureo Colore la luce, e per la luce intenda poi la natura Angelica; Si che il Color Aureo mostri la natura Angelica: e per l'Azzurro intenda il Cielo, per lo Cielo l'Anima del Mondo; si che per l'Azzurro intenda l'Anima del Mondo: Questo è intendimento fatto da Grammatici per la figura Metalepsi, la quale qui non si vuole usare, ma si bene che la cosa presa (sia quella ò figura, ò colore, ò l'vn'e l'altro) significhi immediatamente per modo d'Allegoria altra cosa. Non però in tutte i Colori haueranno significazione essendone molte stute fatte à caso, e senza consideratione alcuna, potendo anco in esse essere naturali i Colori delle cose, e non sempre alterati.

A GALMONICHE sono quelle che senza considerat la cosa in se stessa si come le Materiali, ouero in quanto quella significa Allegoricamente altra cosa come le Simboliche fanno, badano alle sole parole, & al solo nome de'Corpi per le cui voci, e vocaboli altro poi vengono ad esplicare, dette così per quanto seruiue il Gritio dalla parola Greca Agalma, che signi-

*Quali Simboliche.*

*Difficile la significazione de' Colori.*

*Figura Metalepsi.*

*Quali Agalmoniche.*

*Agalma.*

*Galleria don  
de.*

significa imagine, simulacro, larua quindi Agalmatia, ò Agalmeria luogo doue si conseruano l'Imagini, detto communemente Galleria, e quindi anche il parlar Agalmone, che scorrettamente si dice Galmone vñato da plebei, e detto ancora parlare in Gergo. Se vere fossero queste deriuazioni direi secondo l'etimologia, che il parlar Agalmone altro non fosse che quello che si faceffe con Imagini di cose come faceuano gli Egittij; ma qui s'intende per quella maniera di fauellare chiamata dal Giouio, Ruscelli, & altri Cifera. Queste Arme Agalmoniche chiamate dal Campanile Arme de' Contadini, sono da lui diuise in due parti in Cifrate, & Alludenti: Le Cifrate sono come quella d'vno di casa Amorofo, che faceua per Arma vn'Amo, & vna Rosa; e come chi figurasse vna càdela bianca per significare il Cane de la Bianca, donna così chiamata: & vn Sole con vn dato volendo dire Soldato. Vno c'hauea nome Leonardo Bianco si figurò per Arma vn Leone che ardeua in certe fiamme, posto in Campo Bianco, e così leuaua Leonardo Bianco; Vn nominato Pier Leone fece vn Leone abbrancolato ad vn Pero: Vn'Aquilante vn'Aquila. L'Alludenti sono quelle che alludono col nome di qualche cosa al loro, nõ potendolo esprimere interamente, come quella fatta da vno detto Massentio, che si figurò per Arma vn piè d'Assentio, col cui suono alluse al suo nome.

*Filib. Camp.  
cap. 10.*

*Cognomi cor  
rispondenti al  
l'Arme.*

*L'istessa Ar  
ma può esse  
re Materiali  
le, Simbolica  
e' Agalmo  
nica.*

Ma si come molti s'hanno fatto l'Arme conforme al loro nome, così molti altri hanno tolto il cognome dall'Arme come i Corboli dal Corbo, gli Aquilini dall'Aquila, gli Angeli dall'Angelo, i Delfini da'Delfini, i Gamberi da'Gamberi, gli Orsini da gli Orsi, hora però nell'Arme loro non ci sono più Orsi, ma vna Rosa; I Colonnefi dalle Colonne, & altri infiniti. Aggiungo che può essere la medesima Arma in vno simbolica, in vn'altro Materiale & in vn terzo Agalmonica, ne si può dar regola ferma per la cognitione di esse, quando per l'Historie non s'habbia certa notizia dell'origine loro. Si può però dire vedendosi improprietà nel Colore ò nel sito, ò nell'accoppiamento de' corpi dell'Arme, che quelle sieno ò Simboliche, ò Vitiose, ma con più modestia il primo si dourà giudicare. Imperoche ne' Simboli, ò nelle Figure, che si prendono à significare Simbolicamente, s'ammettono improprietà nelle cose come vn'Aquila con due teste, ò sopra vn gambo di giglio, vn Delfino sopra vn monte, vn Bue nel mare, ò fra le nubi, vn Leone Bianco, Azurro, Rosso, à Scacchi, à Liste, con due Code, con l'Ali, con due Orecchi d'Asino, con la Spada impugnata, con vna Insegna inalberata, con vna Torre, vn Castello, vna Montagna ne gli artigli: e ciò è perche le Figure Simboliche non vengono considerate più per quello, che sono naturale e materialmente, ma si prendono come Lettere, ò Geroglifici, liquali non richieggono proprietà alcuna.

*Forma dell'  
Arme.*

LA Forma sono que' medesimi Corpi ò Colori dipinti ne gli Scudi à Partite, à Gironi, à Mete, à Quarti, à Trigoni, à Pali, à Doghe, à Liste, à Scacchi,

chi, à Rombi, e queste laterali, ò circomposte per Lungo, per Trauerso. Si che il modo di dipingere, e di collocare i corpi nel campo necessariamente richiesto nell' Arma farà la forma loro .

SONO apportati molti fini dell' Armi vno però conseguente all' altro *Fine.*  
 Prima per segnare, ò marchiare vna famiglia, & tutti i particolari di quella. Il Secondo per distinguerla dall' altre. Il Terzo per mostrare nobiltà nell' armato. Il Quarto per testificar possesso. Il Quinto per apportare honore, e riputatione. Il Sesto per incitare gli animi de' successori à non degenerare dalle virtù de' primi. Il Settimo per memoria de' loro maggiori. L'Ottauo le Materiali sono memoriali di qualche notabile auuenimento, ò fatto; Le Simboliche significazione di qualche sentenza morale, ò qualche nobil pensiero; L' Agalmoniche nell' esser loro fanno quando questo, quando quell' ufficio. Bartolo nell' allegato Trattato scriue, che si come i nomi sono trouati per conoscare, e distinguere gli huomini particolari: così sono state trouate l' Arme per conoscere, e discernere le famiglie, e si come è lecito ad vno pigliarsi à bella voglia quel nome, ch' ei vuole, così da prima auuene dell' Arme.

NON voglio restar di dire, che i Cimieri sopra l' Arme mostrano l' origine, e la nobiltà di quella famiglia essere prouenuta da fatti egregij, e militari. Se bene hora si pongono per segno d' antichità, e nobiltà solamente ancor che questa non prouenga da Guerre, e ciò per estensione come si fa in tutte le cose. Quando si donano da' Principi ad alcuno l' Arme, si deue osseruare per auuertimento di Bartolo, che s' egli è letterato, se gli dia cosa lontana dal ferro, e dall' uso di battaglie come farebbero Rose, Gigli, Fiori, Stelle, Cigni, e simili cose più à dotti appropriate: i Ferri, le Lancie, & i fieri animali più à Guerrieri si confacciano. Ma tanto basti hauere discorsò dell' Arme, di cui vegga Bartolomeo Cassaneo, Pietro Gritio, & altri chi più ne brama, ch' io tratto di esse per hauere la loro distintione dall' Imprese. Chi bramasse il luogo dell' Arme si pongono esse in ogni luogo ne gli Scudi propriamente, indi nelle Camere, Sale, Muri, Chiese, Sepolchri, Sopraueste, Portiere, Coperte, Stendardi, Baldacchini, Carrozze, Naui, Vasi, Sedie, in somma in ogni luogo, & in ogni cosa, & arnese posseduto da alcuno di quella famiglia. Si dipingono, si scolpiscono, s' intagliano, si ricamano, & ad ogni modo si possono usare. E si dipingono secondo Bartolo nell'atto più nobile, che si possa. Percioche (scriue egli) che anco il Principe, & il Pontefice s' accostuma di dipingere nella maggior sua Maestà, e grandezza, come vn Leone ritto, e rampante, il Cauallo co' piedi dinanzi alzati in atto di saltare, auuertendo, che il piede dextro nel cammino sia il primo à precedere. Il Leopardo in atto di correre essendo egli al corso velocissimo, gli Vccelli in atto di volare. Similmente rappresentare gli altri Animalì mansueti con piaceuoli modi, e col capo, e fac-

*Parte Prima.*

S

cia

*Cimieri sopra l' Arme, che significano.*

*Bartolo.*

*Luoghi doue si collocano l' Arme. Bartolo nel tratt. de Armis.*

*Come si dipingano l' Arme secondo Bartolo.*

*Campanile cap. 2.*

*Campanile  
cap. 7.*

cia voltati alla destra come parte più nobile, il che farà vero di quelle Arme, che noi trouiamo di nuouo, che quelle, che già sono antiche, & vstate non deono punto alterarsi, quando fossero altramente formate: Così se l'Armi faranno di solo metallo, e colore, il metallo, e colore più nobile sia sempre dalla parte più nobile, di sopra se farà partita l'Arma per trauerso, o dalla parte destra, se farà quella diuisa per diritto. Così degli Animali se più saranno i più nobili di specie, stiano in luogo più degno: e se d'vna sola specie faranno, ma diuersi di metallo, o colore, quello che sia di metallo, o di colore più nobile pongasi sempre in luogo più degno. Se fosse poi vn solo Animale di diuerso metallo, o colore, si ponga secondo, che l'essere, o positura naturale il comporta, ancorche la parte inferiore fosse di più nobile metallo, o colore.

*Se si debbia-  
no mutar l'  
Arme.  
Cassaneo p. 1  
dell'Arme  
conclus. 31.*

*Cognome di  
Cujota non  
doversi mu-  
tare.*

SE mi s'addimandasse s'è lecito mutare l'Arma, direi, che non ci è diuieto, ma io non loderei il mutarla affatto, nè meno loderei leuarle alcuna cosa. Si può bene aggiungerle quel che venisse donato da Prencipe alcuno, come è già l'vso, ouero per propria elettione ancora; come sogliono fare i Signori Cardinali, li quali accostumano d'inferire nella loro l'Arme del Pontefice, che gli promouessero, e la pongono dalla parte di sopra in segno di gratitudine, di riuerenza, di soggettione, che per questa cagione ancora tutti gli altri Prelati, & Ambasciatori de' Prencipi pongono l'Insegna de' loro Signori sopra le Porte de' loro Palazzi: Il medesimo dico del cognome di Casata poterli à quello aggiungere qualche altro aggiunto come fecero il Sauazzaro, il Pontano, il Pierio, & altri con loro lode, à che potrebbe seruire il nome Academico, se col suono campeggiasse à gli orecchi; ma il cangiarlo in altro, quando ciò non fosse per qualche accidente, o giusta cagione, o proferirlo in modo Francese, o Spagnuolo essendo Italiano, e viuendo in Italia, è degno di bialimo generando ne gli animi, o sospetto, o leggerezza di se medesimo, & il cangiarlo superbia, & arroganza, quando così sdegnassimo i nostri Progenitori, che il nascere bassamente è opera di natura donde l'huomo alcun rossore venire non deue. Il Con-  
tile sti-  
ma  
potersi mutare il cognome,  
ma non l'Arma senza  
importante oc-  
casione.

## DE' CIMIERI DETTI IN LATINO CO' NOMI D' APEX,

*Juba, Crista, Conus, Phalus, Lophus: e de gli Scudi, & Elmi.*

## Capitolo V.



ONFONDONO molti l'Insegne co' Cimieri perche forse poteuano fare anticamente i Cimieri l'vfficio d'Insegna, e di distinguere gli vni Soldati da gli altri, che per ciò alle volte il Cimiero è detto con voce d'Insegna, l'Ariosto

*Eragli meglio andar senz'arme, e nudo,  
Che porsi indosso la corazza indegna;  
O ch'imbracciar l'abominato Scudo,  
O por sù l'elmo la beffata Insegna.*

*Ant. 17.  
St. 118.*

cioè Cimiero, che per Insegna seruiua, come anco ài Rè d'Egitto, poi che Osiri hora vn'Aquila, hora vn Sole, Ifide sempre vna Luna, Anubi vn Cane, Macedone suo fratello vn Lupo, Semitamis vna Colomba portauano in capo, e Proteo cangiauasi per fittione in tante forme, quanta era la varietà de' Cimieri, che seruiuano ad esso Re per Insegna, la quale non era solita mutarsi da gli altri Regi così souente com'egli faceua, non volendo altro dire Cimiero, che quel segno, ò Insegna posta nel sommo, ò nella cima della Celata, da cui è inseparabile; ò che si dica Cimiero secondo il Campanile perche si formasse d'animali mostruosi, e chimerici più che naturali.

*Cimiero, che  
cosa sia.*

*Camp. c. 12.*

ALCVNI diuidono i Cimieri in Vfficiali, Nationali, Sociali, e Gentilitij, de' quali io hora non parlo, perche faranno questi Insegne, di cui à suo luogo fauelliamo. Altri gli diuidono in Cimieri senza parole, e con parole, li quali si confonderanno poi ò con l'Imprese, ò con l'Insegne, percioche non hebbe mai (ch'io habbia letto) parole il Cimiero, le quali che gli sieno state aggiunte da gli huomini può stare, e ch'essi habbiano soua posta ò vn'Insegna, ò vn'Impresa all'Elmo per Cimiero. Noi di quei ragioniamo, che furono in vso alle guerre, li quali possono essere stati ritenuti in tempo di pace, e soua posti à gli Elmi.

*Diuisione de'  
Cimieri secò  
do il Critio.  
Secondo il  
Tallazzi.*

DI questi antica è l'origine, vogliono gli Autori, che quei di Caria fossero inuentori de gli Scudi, e de' Cimieri, poi che lasciò scritto Herodoto *In Galeis Cristas siliare Cares sunt qui ostenderunt.* Quiui morendo i Soldati si sepeliuano con vn picciolo Scudo, e col Cimiero, & appresso i Fenici riuolti all'Oceaso, appresso gli altri inuerso l'Oriente. Può anco essere venuta l'origine da gli Egittij, ò almeno fù quiui frequentato l'vso de' Cimieri, solendo i loro Re portare scolpite ne gli Elmi le forme de gli Animal per segno di grandezza, e d'Imperio. La onde acquistando essi Vittoria, quegli Animal, le cui Imagini portauano seco po-

*Origine.  
Plin. Cel.  
Rodig.  
In Cluo.  
Cel. Rodig.  
lib. 16. c. 3.*

*Euseb. de  
preparat.  
Euang. li. 2.  
c. 1.*

neuano nel numero de' loro Dei credendo per potere, e beneficio di quelli essere loro successo il tutto felicemente, ouero gli ponessero ne' Tempij perche di loro, e delle loro vittorie restasse testimonio, e memoria à posterì, li quali passauano poi col tempo dalla memoria alla loro adoratione. Scriue però Diodoro, che i Re d' Egitto haueffero in costume di portare in capo le teste ò di Leone, ò di Toro, ò di Drago, alle volte vna Pianta, qual volta il Fuoco, e souente Vnguenti odorosi sì per vaghezza, & ornamento come per istupore, marauiglia de' riguardanti, e per loro superstitione, & che à tai forme accomodassero le loro Corone, e Diademi, e non gli Elmi. Quindi fù Proteo figurato cangiarfi in tante sembiance, quante egli ne poneua nel capo. L' Allegoria di cotal fauola è addotta diuerfamente, altri recano la mutatione delle forme alla di lui intelligenza, per cui si diceua cangiarfi nelle cose per la cognitione di esse. Platone l'intese per le fallacie, e sofismi de' gli argomentanti. Horatio per l'incostanza del volgo; altri per la natura delle cose, altri per la verità, alcuni altramente la spiegano, ma à noi basta hauere accennato, che quindi anco possa essere venuta l'inuentione de' Cimieri, e se non l'inuentione quando prima fossero stati trouati almeno l'vso passato da quei Rè à Soldati etiaudio, douendosi credere, che da principio fosse solo ornamento de' nobili Cauallieri, e che non così ognuno potesse hauer Cimiero. E se pur alcuni di plebe n'haueuano, erano quei poco acconci, doue che quei de' Re, e de' Guerrieri più nobili, e più degni si faceuano superbi, & alteri, onde Lucano volendo dimostrare, che Marco Bruto nella guerra di Farlagia fosse in habito di priuato Soldato lo descrìue senza Cimiero, ò senza ornamento di Celata scriuendo

Lib. 8.

*Illic plebeia contextus Casside cultus,  
Ignotusq. hosti, quod ferrum Brute tenebas?*

quantunque se consideriamo le cagioni per le quali furono trouati, si potranno quelli per le medesime ad ognuno applicare.

Lib. 3. de Mil.  
Rom. Dial. 5.Cagioni dell'  
Inuentione  
de' Cimieri.

Lib. 2.

SONO tre le cagioni descritte da Polibio, e dichiarate dal Lipsio Prima per Ornamento, percioche vedendosi l'huomo maggiormente adoro cresce di animo con gli ornamenti, e molto più si rende riguarduole la brauura de' gli armati. Secondariamente per essere di più spauento, e di più terrore all'inimico, e così formidabili à gli auersari, da suoi poi più riueriti, il che è anco affermato da Vegetio *Galeas ipsas ad terrorem hirsutis*, altri leggono, *Ursinis pelibus tectas*. La Terza perche combattendo i Cauallieri possano, portandosi bene, essere conosciuti da suoi Capitani, & i Capitani da gli Eserciti seguiti, & è questa ragione tolta da altro luogo di Polibio portata dal Lipsio, sono le sue parole *Adornantur preterea, & simplici tegmine capitis, atque est cum Lupinam, aut tale aliquid imponit tutele simul, & signi causa, ut ductoribus ordinum*

Lib. 5. dial. 1.

*cum streuè, aut aliter pugnauerint, possint innotescere*, doue con la parola *tutela*, accenna, che seruissero anco per difesa di quella parte, e per segno perche fouranzando gli altri con essi, si poteuano facilmente conofcere di lontano, onde Silio

*Ère caput tecti, surgunt super agmina Cristis.*

Lib.8.

Et che seruissero à questo fine per difesa, e per segno, vi si fraponeua d'alcuni qualche poco d'argento, & anco di oro, e cioè da credere, che facessero i nobili solamente, & i Capitani de gli Eserciti perche fossero ageuolmente senza errore seguiti da Soldati nelle battaglie, si come diciamo di sopra de' priuati in rispetto à lor Conduittieri, il che viene scritto da Vegetio *Centuriones habebant galeas ferreas, sed transfuersis & argenteis Cristis, ut facilius agnoscerentur*. E Silio di vn Crisso

Li.11. c.16.

*Celta auro virgata vestes manicaq. rigeant*

Lib.4.

*Ex auro, & simili rutilabat Crista metallo.*

Alcuni vogliono bene che fossero trouati à fine che la persona del Rè, e de gli altri Capitani ne gli eserciti fosse conosciuta, e seguita nelle battaglie, ma che poi questo, ò quel Rè si eleggesse più vno, che altro corpo per Cimiero auuenisse per mostrare qualche affetto proprio. Et in vero da principio è da credere, che non vi hauesse luogo la significazione ne' Cimieri seruendo questi per le tre sole cagioni, e fini addotti da Polibio, e Vegetio, cioè per Ornamento, per Ispauento, e per Conoscimento, si può aggiungere la difesa accennata sotto la parola Tutela, nella quale può significarsi ancora la protezione di alcun Dio inteso in quel nome Tutela, onde si dicono *Dij tutelares*; si è poi col tempo aggiunta etiamdio la significanza di alcun nostro pensiero, che per ciò disse l'Ariosto

Cimieri da prima non haueo significazione alcuna.

*Chi nel Cimier, chi nel dipinto Scudo*

Cant.17.

*Disegna Amor se l'hà benigno, ò crudo.*

St.72.

Quelli, che gli portano per solo Ornamento, gli leuano ne' traugli si come finge l'Arioste, che Orlando facesse per la perdita d'Angelica, il quale vesti Sopraueste nera, portò Scudo nero, e tolse Elmo senza Cimiero. Nè si può dire, ch'ei non hauesse Cimiero, perche gli fosse stato tolto inuisibilmente insieme con l'Elmo da Angelica, quando egli l'apicò ad vn'albero per combattere con Ferrau; percioche scriue il Poeta, che ne trouasse vn'altro alla prima Città, che giunse, in cui non vi volse Cimiero perche (dico io) allo stato suo pieno di mestitia non si doueua ornamento alcuno, che lo leuò affatto anco dall'arme pigliandole nere.

Cant.14.  
St.33.

Cant.12.  
St.67.

LA Materia de' Cimieri, della quale discorrendo fauelleremo etiamdio della Forma, vuole il Lipio da Polibio, che fossero da prima le sole Penne, di cui quelli si formassero, e fossero le penne ò rosse, ò nere. *Super hoc omnia adornantur apice plumco, pennisq. puniceis aut nigris, relictis tribus, ad cubiti longitudinem, qua cum in summo vertice alijs armis addiderunt vir duplo*

Materia, e forma de' Cimieri.  
De Mil. Rō.  
li.3. dial. 5.

Parte Prima .

S 3 maior

Colori v'fati *maior apparet, & pulchra ea species fit, hostiq. formidolosa*. Il Rosso era colore  
 ne' Cimieri. di Marte, e di guerra, per lo sangue, che in essa si sparge onde Virgilio

Encid. 9.

*Cristaq. tegit galea aurea rubra;* Altroue  
*Cristasq. rubentes Eripiam sorti;*

Et in altro luogo

*Purpurei cristas iuuenes.*

Lib. 6.

Parimente scriue Diodoro, che gli Spagnuoli v'fasserò assai ne' Cimieri vn tal colore. Hauuano similmente il color Nero, colore di doglia, di lutto, e di morte cōsecrato à Plutone, doue molti andauano in battaglia morèdo. Giudica il Lipsio essere stato questo vsato da gente vile, & il Rosso da nobili. Oltre al Rosso, & al Nero v'faronò ancora il Bianco colote, colore lieto, & allegro, direi, ch'ei fosse stato colore de' nouelli soldati, i quali non hauendo fatto altra pruoua in guerra non l'hauessero per anco fatto dell'altrui sangue vermiglio, come anco portauano lo Scudo Bianco se i Poeti non lo dasseto à Capitani, & à Soldati prouati, Virgilio

Encid. 10.

*Cuius Olorina surgunt de vertice panna,* E Statio  
*Capiti intremittit aerea cassis*  
*Ter niuea scandente iuba:*

Silio dà questo colore ad Annibale

Lib. 7.

*Vibrant cui vertice con-*  
*Albentis niuea tremulo nutamine panna.*

E si come pigliarono questi colori, poterono v'fare anco altro colore; potèciache si legge, che pigliassero ancora le penne di Pauone, il che essere stato v'so de' grandi mostra Claudiano col darle al suo Honorio.

De 6. Consul.

*Quod picturas galeæ Junonia Cristas Ornet auis.*

Stima il Lipsio, ch'essi potessero torre parimente le penne d'Aquila, e di altri simili Vccelli fieri, e rapaci. Queste penne, di cui eglino figurauano i Cimieri, soleuano (credo io) porre à due, ò tre mani perche meglio, e con più ornamento comparissero, che per ciò forse scriue Virgilio

Lib. 7.

*Cui triplici crinita iuba galea alba.* Et Valerio

Lib. 3.

*Triplici pulsant fastigia crista.*

Percioche erano con triplicati giri, & ordini poste le penne. E perche soleuano per lo più pendere da vna parte, s'vsò di chiamarle *tubas*, non che io pensa, che de' crini di Cauallo formassero Cimieri. Virgilio di Mefsèrio

Lib. 7.

*Cristaq. hirsutus equina,*

E Silio di Curione

Lib. 8.

*Horridus & squamis & equina Curio Crista,*

L'istesso di Flammino Contole,

Lib. 5.

*Cui vertice fulgens*

*Triplex Crista iuba effudit crine Sueuo*

aggiunge il crine de' Sueui, intesi da lui per Francesi (come dichiara il Lipsio) de' quali haueua trionfato. E Silio di Marcello

*Circumstant rapidi iuuenes aptantq. frementi.*

Lib. 12.

*Sanguineas de more iubas.*

Penso, dico, che così s'addimandassero perche s'hauessero alla guisa de' crini di Cauallo pendenti, come anco si dissero Corna le piegate à modo di corna, di che ragioneremo più à basso; ma non che realmente fossero di Cauallo. Se bene ciò poteua anco essere, scriuendo Celio Rodigino, che le più volte i crini di Cauallo erano accomodati ne' Cimieri à maniera di sciolti capelli.

Lib. 18. c. 15

OLTRE à colori, & à pennè colorite, haueano anco le forme d'animali ò vere, e reali, ò (come io stimo) gli ornamenti acconci à scimbianza di Fiere, e d'Vccelli sì come Pirro Re tenea per Cimiero le Corna di vn Becco. Plutarco di lui *Agnitus fuit ab eximia crista, & à cornibus Hircinis.* Così Filippo Macedone, forse ehe le portauano in honore di Gioiue Ammone si comè riferisce Silio, che facesse vn'Africano

In Pyrrho.  
Liu. lib. 27.  
Lips. in anal.  
ad Hilit.

*Casside cornigeræ dependens infula,*

Lib. 15.

E Virgilio di Turno

*Simul aptus habendo*

Lib. 12.

*Ensemq. Clypeumq. & rubra cornua crista*

Dico dunque col Lipsio, che queste Corna non erano altro, che le penne de' Cimieri partite, & acconcie à modo, che pareuano formare corna da cozzare, ò per ispauentare il nemico, ò per gloria, e grandezza scriuendo Suida *cornu veteres capillos aut iubas vocabant.* L'istesso afferma Celio Rodigino, per la qual cosa poterono forse i Cimieri come fossero capelli, e chiome de gli Elmi essere chiamati *cornua & iube.* Ma Diodoro vuole, che tra Fràcesi alcuni hauessero Corni veri, e reali, altri scimbianze, & forme di Vccelli, e d'Animali quadrupedi. Plutarco scriuendo de' Germani scriue, ch'essi hauessero gli Elmi, e non i Cimieri formati, & fatti à foggia d'Animali. I Parti accomodauano i capi delle medesime Fiere alle Celate, Statio,

Lib. 30. c. 1.

In Aetario.

*Ore ferarum*

Lib. 3.

*Et rictu horrificant galeas.*

Giudica il Lipsio, che gli ornamenti, e le coperte de gli Elmi, nella cui vece vennero poi i Cimieri, si pigliassero anticamente di cuoio, e di pelle d'animali, di cui riteneuano il nome, onde Statio

Lib. 7.

*Tela rudes trunci, galea vacua ora Leonum,*

Percioche pigliauano le spoglie di Leone, e se l'accommodauano à loro dosso in modo, che col capo i loro capi, e col rimanente della spoglia se medesimi coprissero come in alcune pitture si vede Hercole hauere, per la qual cosa Virgilio parlando d'Auentino

Lib. 7.

*Ipsè pedes tegmen torquens immane Leonis,*

*Terribili impexum seta cum dentibus albis,*

*Indutus capiti sic regia testa subibat,*

Parte Prima.

Essendo in vso appresso Romani, che andassero i Confalonieri coperti con pelle di Leone adattata proportionatamente parte à parte, si che la coda venisse ad essere dietro a' piedi. Alcuni altri foldati adornauano le Celate di pelle di Lupa, in memoria della nutrice di Romulo, onde Propertio,

Lib. 4. eleg. 11. *Et galca hirsuta compta Lupina iuba,*

Et Virgilio

*Spicula gestant, Bina manu, fuluosq. lupi de pelle galeros.*

Alcuni altri gli haueuano d'Orso, Statio

Lib. 4.

*Ille Lycaonie ritæu caput asperat Orsæ*

Claudiano dàà gli Africani le Serpi

Lib. 1. de

Land. Stil.

*Serpentum gestant patulos de Casside ritæus.*

Da i quali luoghi paiono questi autori accennare, che da principio gli huomini in vece d'Elmo vsassero coprirsi, e difendersi il capo col Cuoio, e con pelle di simili animali come vestiuansi di essi anticamente, che per ciò dice *pro casside ritæus*, e Virgilio li chiama *Galeros*, e Silio, *Cudo*

*Caput hic Cudone ferino stat cautum,*

Et altroue

Lib. 16.

*Scipio contorquens hastam Cudone comantes*

*Difecit crines*

Imperochè s'hauessero voluto i Poeti, che questi s'intendessero per Cimieri l'haucerebbono essi mostrato col chiamarli *Cristas*, *Iubas*, *Conos*, si che si può probabilmente credere, che pria de gli Elmi, e dell'Armi, vsassero queste pelli; trouate poi l'Arme, e gli Elmi, seguirono, ò mantengono l'vsanza in essi per ornamento. Non distinguo io di Elmo ò da guerra, ò da caccia, fauellando i Poeti sempre di quei di guerra, i quali li dee credere, che si faceessero da prima di Cuoio, ò di simil'altra materia, fraposto per linee, ò cerchi qualche poco di ferro, indi poi di solo ferro si fabricassero, che per ciò scriue Vegetio citato altra volta di sopra *Centuriones habebant galeas ferreas*; & Plutarco di Camillo *Fabricatus est galeas plerisq. totas ferreas*; Così parimente gli Scudi, in cui l'Insegne, e l'Arme si sogliono dipingere, e sopraporui gli Elmi, e Cimieri, s'vsarono fare altramente, che di ferro, cioè di Vimini, e di Asse, le quali di Cuoio sicopriano, onde Cornelio Tacito parlando de' Germani scriue, *Ne scuta quidem ferro, neruo ue firmata, sed viminum textus, vel tenues, & fucatas colore tabulas esse*. E Plinio scriue, che il Fico, il Tiglio, la Betula, il Sambuco, e l'Oppio erano legni atti à formare ottimi Scudi.

Vegetio.

Plutarco.

Scudi fatti di vimini, e d'asse.

Tacito.

Li. 16. c. 40.

Coperti di

cuoio.

Polibio.

L'op. de Mil.

Rom. di. 1. 2.

Questi poi si copriano di Cuoio perche stassero più faldi, e più fermi, onde Polibio scriue *Est scutum ex more Romano ex duplici tabulatione taurino glutino cum linteo compactum, dehinc vituli bonisq. corio tegitur superiorem superficium. Habet in curuatura circa superam inferamq. partem ferreum munimentum, quo & contra istus ensium defenditur & contra inclinationes, aut depositio-*

nes

*nes in terram.* Dalle quali parole si caua ch'eglino à quelli per maggior fortezza ponessero attorno vn cerchio di ferro, che per ciò si legge anche in Plutarco di Camillo: *Scutis laminam ferream in orbem adaptauit ligno solo iētus parum sustinente.* Da principio si faceuano questi Scudi dipingere di soli Colori ciascuno à suo piacere per le cagioni addotte trattando dell'Insegne, onde Cornelio Tacito de' Germani, *Scuta tantum leuissimis coloribus distinguunt.* Dipoi vi figurarono Animal, Vcelli, Imagini, & Attioni come già habbiamo discorsò; E così nacque à poco à poco l'vso dell'Insegne, e dell'Arme, le quali anche al tempo d'hoggi si dipingono ne gli Scudi. Per la qual cosa l'Arme di soli Colori sono stimate più antiche come quelle, che sono più semplici, e che primamente si crede fossero viate, seguono quelle c'hanno le Fascie, le Bande, & i Pali, indi quelle d'Animali di terra, poi d'Vcelli, vltimamente quelle c'hanno Stelle, Soli, Lune stima Filiberto Campanile meno antiche di tutte l'altre, ciò s'intende generalmente; perche può essere ch'io formi hora Arma di soli Colori per dare ad intendere al mondo ch'ella sia antica.

SOPRA questi Scudi, doue si dipingono l'Arme, e l'Insegne, si pongono gli Elmi, la significazione de' quali tolta dalla loro positura, sarà bene che qui trasferuiamo, perche si sappia & esplicarli, e farli dipingere. Scriuono dunque gli Autori, che l'Elmo chiuso significa nobiltà senza Signoria di stato. E tolgono vna tal significazione dallo stare de' Soldati, li quali nell'atto di combattere per essere pronti all'obediienza del loro Capitano ed Imperatore stanno con l'Elmo chiuso. Se sarà chiuso, e voltato di fianco, significherà nobiltà priuata; se chiuso di faccia, nobiltà chiara, & illustre: Aperto poi significa nobiltà con Signoria e comando, perche stando i Principi ne gli eserciti armati per essere pronti ad ogni occasione, che nascesse, tengono l'Elmo aperto per mostrarli à prodi e valorosi Soldati, lieti e piaceuoli, aspri poi e minacciuoli a pigri e negligenti; e perche siano meglio intesi, & eseguiti i loro ordini e comandi. Aperto di fianco significa nobiltà illustre con Signoria di feudo o di stato. Aperto di faccia suprema chiarezza di sangue con Signoria assoluta, & indipendente. Si sogliono etiamdici gli Scudi farli diuersamente e con significazione diuersa. Percioche i chinati e cadenti mostrano l'atto di combattere, & quelli che così gli vsano, eccellenti nella militia, e quando in vna tal maniera si facciano gli Scudi, facciansi gli Elmi fourapotti chiusi per corrispondere vguualmente alla significazione dello Scudo, cioè all'atto del combattere. Queste significazioni io stimo essere inuentioni de gli huomini più che reali, & più che obseruate nell'vso. Non le stimo reali, perche parmi che meglio significhi l'atto di combattere lo Scudo eleuato, quasi che in questa maniera voglia la persona da colpi difenderfi, di quello che faccia il chinato e cadente; con cui crederci che meglio si dinotasse il cedere, il darfi vinto, e così viltà e codardia, che valore

*Attorniat con vn cerchio di ferro. Plutarco in Camillo.*

*Adornati prima di soli colori.*

*Tacito. Dipoi d'animali, vcelli, & attioni. Arme di soli colori i più antiche.*

*Arme di stelle, soli, lune p' moderne. Cap. 3. & 8.*

*Camp. c. 12. Significazione dell'elmo sopra posto al lo scudo. Elmo chiuso si di fianco, come di faccia, che cosa significa.*

*Elmo aperto di fianco di faccia, che significa. Camp. c. 13. Scudi cadenti che significa no secondo il Campanile.*

*Che cosa secondo l'Autore.*

*Si riprovano  
queste signifi-  
cazioni come  
non uole.*

*Non meno of-  
fermate d.e.  
Principi.*

*Cap. 13.*

*Tenne intor-  
no a gl'elmi  
del medesi-  
mo colore  
dell' Arm.  
(amp. c. 12.  
Come si for-  
mano i Ci-  
mieri.*

*Strumenti  
d'arte presi  
per Cimiero.*

*Cap. 42. R.  
55.*

e resistenza. Ma ancora, che queste positure fossero reali, & proporzionate à quell'atto, secondo il quale hauessero le scritte significazioni; niente dimeno non si veggono esse offeruate nè in quanto a gli Scudi, nè in quanto a gli Elmi. Imperoche i Principi stessi l'hanno diuersamente di quello, che douerebbono hauere secondo le regole date, e per tralasciar molte altre addurrò l'Arma del Rè Ladislao, la quale riferisce il Campanile hauere lui veduta in Napoli ricamata in vna coltre, che si scrba in S: Giouanni della Cartonara, con Scudo cadente, & chiuso Elmo, onde antico egli e per questa, e per altre vedute da lui confessà non offeruarsi questo da Principi; ma ciò vuol' egli auuenire, perche crede ch'eglino si pregiino più della Militia, che del Regno, ma sia ò per questa, ò per altra cagione, basta che non s'offerua con l'vso. Le Penne, e Fogliami, che si fonghono porre per vaghezza intorno a gli Elmi, s'viano comporre de' medesimi Colori, che sono l'Armi oue si pongono.

CIRCA il formar i Cimieri sopra gli Elmi, questi si faranno ò di Penne, ò d'Animali, ma de i più fieri, e rapaci, ouero chimerici, e mostruosi: Percioche così facendosi verranno ad essere più conformi all'vso antico, e faranno di maggior terrore a nemici, vna delle principali cagioni perche fossero trouati. Aggiungo che si possono fare d'ogni sorte d'Animali, e d'Vccelli, è ben vero che i più degni, e più fieri, faranno ancora più degni e più nobili i Cimieri. Si fanno ancora d'Humani, di Dōne, ò d'altra cuna delle loro parti, quando però seruino queste per memoria di qualche fatto, & attione. Ma perche poco di sopra habbiamo discorsò della Materia loro, però non ripigliarò quello, che di già hò scritto, potendosi quindi hauere la loro formatione.

NON mi fouien di hauer letto, che gli antichi pigliassero mai strumenti di arte per Cimiero, se bene l'Ariosto descriue gentilmente lo Sdegno per Cavaliere venuto in aiuto à Rinaldo e' habbia egli la veste e sopraueste del Cauallo con lo Scudo di color Giallo pieno di fiamme Rosse, e per Cimiero gli assegna vn Giogo rotto

*Ma lo foccorse à tempo vn Cavaliere*

*Di bello armato e lucido metallo*

*Che porta vn giogo rotto per Cimiero.*

Quei che haueuano i Cimieri formati di Penne, di Code, ò di Crine di Cauallo, che di altra sorte, che di questa appresso Homero (se ben mi ricordo) non si leggono, credo che gli facessero per solo ornamento; Quei che portauano Fiere per ispauento, ò per marauiglia, stupore e riuerenza ne' fuoi: Quei che Vccelli per qualche loro dimostrazione come la Fenice di Marfita ò Castità, ò Singolarità, tutti però poteuano hauere vn comun fine di farli conoscere.

## DE' GEROGLIFI, O GEROGLIFICI.

## Capitolo VI.



ONO i Geroglifi figure senza lettere, ò parole, con le quali gli Egittij dimoſtrauano, ouero occultauano i concetti pertinenti alla loro Religione, e ciò ſpiegauano in comune ſenza applicatione di particolare ſignificatione, e ſi ſoleuano eſſi ſcolpire ne' marmi, che per ciò ritengono il nome di Geroglifico, che vuol dire Sacra Scrittura. Heberò il loro principio da gli Egittij, e da altri l'vſo per vſurpatione .

TRE forti di Geroglifi apporta Hercole Taſſo tolte da Clemente Aleſſandrino, l'vna ſi è Epistolografica, con che ciaſcuno ſcriueua lettere & epiſtole; l'altra Sacerdotale uſata da Sacerdoti; la terza Geroglifica e ſacra, la quale non ſi ſcriueua, ma ſi ſcolpiua . Alcuni vogliono quelli ſolamente addimandarſi Geroglifici, ne' quali le figure ſono alterate dall'eſſer loro naturale, come vn Cauallo col capo d'huomo . A noi poco importa cotal partimento, e ſimile conſideratione, baſtandoci trattare di eſſi in quanto gli poſſiamo conoſcere dall'Impreſe diſtinti; onde di quelli parliamo ſecondo ſ'intendono eſſi comunemente. Seruiuano già à gli Egittij in vece di lettere; e ſi formauano non già di caratteri, ma di Forme, e di Figure d'Animali, di varij ſtrumenti, di Fiori, d'Herbe, di Arborei, & altre coſe, inſieme accoppiate, e compoſte varia, e diuerſamente, ridotte all'vnione di vn ſolo concetto dall'ingegno dell'huomo, il quale & con moſtri, e con contrarietà, e ripugnanza di coſe, e con parte di queſte, e membra di quelli, ſpiegaua i ſuoi ſenſi, e penſieri, & inſieme i miſteri di religione, & etiandio con l'operatione, e proprietà di tal coſe gli Egittij mitica, & allegoricamente intendeano, moſtrauano, & inſegnanauano le virtù & i viti, le conditioni, & i coſtumi richieſti ad alcuno, & altre coſe tali, Come per lo Leone ſignificauano la Magnanimità; per lo di cui capo la Vigilanza, e Cuſtodia, per l'Apro, & il Leone inſieme le forze dell'animo, e del corpo vnite, per la Cicogna la Gracindine, per l'Ape, e' h' il Mele, e l'Ago, moſtrauano il Précipe, che deue hauere la dolcezza ne' modi, e l'aculeo della Giuſtitia, e mille altri concetti, attenenti non pure à gli huomini, ma à miſteri delle grandezze di Dio . Il Taegio gli definisce che ſiano imagini delle coſe dimoſtrate altrui con figure. Et apportando la ragione, ſopra la quale era fondata la loro ſignificatione, ſcriue che quella foſſe da diuerſi luoghi pigliata, per cioche ſi prendeano hora dalla forma, hora dalla natura, hora dall'eſſetto delle Figure, e ſpeſſe volte da quelle coſe che ſono più proprie d'vna regione che d'vn'altra, come

*Geroglifici  
che ſiano.*

*Origine.*

*Diuiſione.*

*Fine.*

*Miſterio.*

*Forma.*

*Geroglifici  
ſopra i  
ſiano ſonia-  
ti ſecondo il  
Taegio.*

come per esempio la Palma, la quale per la somiglianza c'hanno le sue foglie co' raggi del Sole, fù tolta da gli Egittij per Geroglifo del Sole; e perche il suo legno è di natura tale, che mai non cede al peso, che io preme, fù per questa ragione fatto Geroglifo di Vittoria, e perche ella nella regione della Giudea è più fertile che in qual si voglia altra parte del Mondo, l'antichità la prese per Geroglifo della Giudea, si come anco per l'Egitto figurò il Cocodrillo, & per l'Oriente l'Elefante. Ma perche sono hoggidì i Geroglifi notissimi à ciascuno studioso per l'eruditione e diligenza de gli Scrittori, perciò non mi estenderò più à lungo, rimettendo à quelli chiunque ne volesse cognitione maggiore, ch'io per non trapassare con l'opera l'intendimento, me ne vengo à Rouesci.

D E' R O V E S C I, E M E D A G L I E.

Capitolo VII.

*Rouescio  
donde.*

*Fine.  
Pal. Barg.*

*Parole poste  
ne' Rouesci,  
che ufficio  
facciano.  
Materia e  
Forma.*

*Sebastiano  
Erizzo.*

*Opi. dell' A-  
rifi che il Ro-  
uesci: rifsiguar  
di non solo il  
passato, ma  
il futuro.*



L Rouescio è inseparabile dalla Medaglia, così s'addimanda per iltare à dietro dell'Imagine di colui, i cui fatti & le cui attioni si fogliono per memoria nel Rouescio dipingere. Rifsguarda per lo più il tempo passato, palesa cose auuenute e de' particolari con figure semplicemente di quelle manifestatiue. Si fanno i Rouesci cò inscrizione, e senza, e le parole in esse poste non fanno altro ufficio che di dichiarare, ò l'Imagine, ò l'Rouescio ò chi facesse la Medaglia ò l'occasione. Si che si possono formare d'Huomini, di Donne, di Città, di Prouincie, Tempij, Ponti, Animali d'ogni cosa; parimente di Vittorie, Battaglie, e simili altre operationi, che si possono dall'Huomo intraprendere, ed eseguire. Riceue alle volte senso nò solo Historico, ma Geroglifico, e Morale, sempre però con relatione di colui, che star suole nella Medaglia, & alla cui gloria vien ella figurata. E questo poco basta per farli conoscere differenti dall'Imprese, potendo ciascuno intendere la qualità de'Rouesci dalle Medaglie raccolte da Sebastiano Erizzo, doue io rimetto il Lettore, oltre à quello, che n'hanno scritto il Pierio, & altri. A' Rouesci si possono ridurre quegli Emblemì, ch'io chiamo con nome generale di Simboli, e sono quei che mostrano qualche cosa senza altra instructione come per lo più sono quei del Paradino, da cui da per noi possiamo cauare alcuna moralità, benchè essi non la dichiarino.

Così haueua io scritto senza pensiero di aggiungere altro in questa materia de'Rouesci. Ma hauendo letto poi Monsignor Aresi, il quale stima che il Rouescio rifsguardi non solo il passato, ma il presente, & il futuro, e riprende quelli che scriuono altrimenti, tra quali siamo ancor noi,

noi, per ciò giudico io esser bene il considerare le sue ragioni. Scrive dunque essere falsa la nostra opinione, *perche moltissime sono le Medaglie di presente, e futuro.* E questa moltitudine pruoua egli con due ò tre sole Medaglie, dicendo che nelle Monete loro Numa (vuol dire Nerua, è senza altro errore di stampa come pur troppo occorre) *Ed Antonino Pio impresero vn fulgore in letto* (come riferisce il Picrio) *per significare che voleuano essere pietosi, auuertendo tuttauia i sudditi, che il castigo non era come morto, che non potesse ritornare in vita, ma come Dormiente che poteua risvegliarsi; concetto che non accenna già cosa passata, ma si bene presente e futura.* E Cesare ne' Rouesci delle sue Medaglie portò vn Timone, vn Cornucopia, & vn Caduceo prometiendo (dice Gio. d'Horosio) *pace & abbondanza, & amministrazione di iustitia, e tante monete, le quali contengono il segno dell'abbondanza, non la rappresentano come passata, che sarebbe mal'augurio, ma come presente e futura.* L'istesso si può dire della Giustitia, che in molte monete de' Signori Venetiani si vede, e della pace, & altre che in altre Monete ò Medaglie si scorgono ch'è anzi vn promettere à sudditi l'esercitio di quelle virtù. Sin qui l'Areli. Il quale si come prouò darli Imprese di tempo passato con quattro, ò sei sole scielte da vn numero infinito, così hora proua darli Rouesci di tempo futuro con quattro ò sei scielti da vna infinità. Et perche vedeua l'vso delle Medaglie essere à quello, che insegna contrario, adduce due ragioni, per le quali confessa la maggior parte de' Rouesci essere stati fatti di cose passate, benchè essi sieno indifferenti all'vn tempo, & all'altro. La Prima è dall'antichità de' Rouesci, e dalla rozzezza de' gli huomini di quel tempo *li quali assai era ch'arriuassero ad intendere segni di cose passate, e presenti,* perciò per conformarsi alla capacità loro, si fecero in questa maniera: La Seconda è dalla modestia de' gli animi d'all'hora *li quali non erano tanto ambiziosi, che volesero essere honorati per le cose, che sperauano di fare, ma si contentauano d'essere lodati per le fatte: per le quali ragioni & altre forse ancora era in vso à quei tempi il far segni, e Rouesci più tosto di cose fatte, che da farsi.* Queste sono le ragioni, per le quali si persuade l'Areli riguardare i Rouesci cose passate tanto poco concludenti; che quasi non hanno bisogno di scioglimento, e da per se resteranno sciolte per quello che noi anderemo discorrendo.

Dico adunque addimandarli quello propriamente Rouescio, che suol porsi al contrario, ò dopo qualche Imagine ò propria, ò rappresentante, hauendo sempre relatione à quella persona, di cui è nella Medaglia improntata l'effigie, ò almeno se non è improntata, è formata à sua lode. La onde se considereremo la sola deriuatione di cotal voce Rouescio, non ripugnerà à lei niuna cosa sia Animale, Pianta, Emblema, Impresa, Gergolifico, ne meno niun tempo dipendendo ciò dall'arbitrio di chi regge, e commanda, che perciò ragionando noi di sopra de' luoghi dell'Impresa, diciamo poterli quelle scolpire od improntare nelle Monete come fece il Duca d'Vrbino figurare in vna per Rouescio il globo della Terra

con

La proua  
con tre es-  
pi.  
Areli lib.1.  
cap.16.

Picrioli.43.

E con due ra-  
gioni.  
Prima.

Seconda.

Parere del-  
l'autore cir-  
ca quello  
che scrisse  
l'Areli.  
Rouescio può  
necesse o-  
gnicosa.

*Imprese po-  
ste ne' Roue-  
sci.*

con le parole PONDERIBVS LIBRATA SVIS. Et in certa Moneta di niun prezzo e valore si veggono le tre Corone con due rami di Palma d'Henrico Terzo, e le parole MANET VLTIMA CAELO; E nell'altra parte vn' Huomo armato figurato per Cesare Borgia col suo detto AVT CAESAR AVT NIHIL: Et in alcune Monete d'oro de' Duchi di Mantoua vedute da me è per Rouescio improntato il Monte Olimpo con la parola FIDES: Et in alcune poche de' Signori Vinitiani si vede la Giustitia con le parole del Salmo, DILIGITE IVSTITIAM; Et in alcune altre, IVDICIVM SIGNAT, Et in altre, OMNI DO QVOD SVVM

*Natura de'  
Rouesci ca-  
uarsi dalle  
Medaglie.*

EST; Che sono come Emblemi. Ma se anderemo considerando i Rouesci non in quanto alla loro deriuatione, ch'è dal luogo, oue son posti, ma dalla loro natura data loro da gli huomini, e confermata con così continuo ò lungo vso, cioè da quello che soleuano gli antichi dipingere, ò figurare in essi, vederemo questo non essere stato altro, che cose concernenti la gloria e grandezza de' loro Imperatori, e tutte cose passate per confessione anco dell'Aresi. Nè erano gl'Imperatori, che faceessero battere Medaglie, e Rouesci, ma la maggior parte loro erano fatte fare ò dal Senato, ò dalle Città, e Prouincie, le quali hauendo riceuto qualche fauore in segno di gratitudine faceuano battere cotali Rouesci, ne' quali per via di Dei, d'Animali, di Piante, Edificij, ed altre cose tali intese non solo naturale, ma per lo più allegorica, & geroglificamente veniuano à segnare, e manifestare qualche attione, operatione, ò virtù di quel tal'Imperatore, per gloria del quale improntauano simili Medaglie, e Rouesci, e riconosceuano etian dio con eterna memoria i benefici riceuti. Per la

*Vittoria ot-  
tenuta da  
gl'Imperato-  
ri variamen-  
te figurata  
ne' Rouesci.*

qual cosa volendo essi mostrare alcuna Vittoria ottenuta dall'Imperatore d'alcuna Prouincia, ò Popolo, figurauano in vna parte l'Effigie di quel tal'Imperatore, e nell'altra, che per istare all'incontro dell'Effigie, s'appella Rouescio le Città, e Prouincie vinte, e soggiogate, intese però sotto scambianze di Huomini, di Donne, e simili persone cattiuè, messe, e piangenti, ò con Animali, ò con Piante, ò con altro segno particolare di quella Prouincia, similmente co' rami di Lauro, e con Corone d'ogni sorte, con la Dea Vittoria in più guise, con Statue Equestri, co' Trofei, Spoglie, & Archi Trionfali, dichiarando le parole, quando vi si mettono quello, che significano le figure, come in vna d'Augusto il Cocodrillo legato ad vna Palma, il Cocodrillo significa l'Egitto, la Palma la Vittoria c'hebbe Augusto. E che questo voglia cotal Rouescio dimostrare, si puoua da altre Medaglie pure d'Augusto, nelle quali parimente ci è'l Cocodrillo con parole AEGYPTO CAPTA. Vna Donna sedente à piè d'vna Palma con vn' Huomo legato significa la Giudea soggiogata da Tito, alla cui gloria è stampata la Medaglia: In vna di Traiano vna Donna con cattiuu la Dacia, & il Re soggiogato: In altra di Traiano vna Figura in piede con vn' Animale simile allo Struzzo l'Arabia: E perche non si dica essere queste Figure così interpretate da gli Scrittori, vi si leggono

in effi Rouefci le parole *IYDAEA CAPTA*, *DACIA CAPTA*, *ARABIA ADQVISITA* col fegno della Vittoria in più guife figurata ò fola, ò in atto d'attaccare alcuni Scudi ad vn Trofeo, come in vna di Domitiano, ò in atto di coronare l'Imperatore, ò in atto di fcriuere nello Scudo le di lui Vittorie, come in vna di Vefpafiano con parole *IYDAEA CAPTA*; Et in vna di Domitiano, di cui la Vittoria fcriue *DE GERMANIS*, Quando egli vinfe la Germania, la qual Vittoria viene in altre rapprefentata co' Trofei, e Figure cattiuè, e piangenti; con Archi Trionfali, come in vn Riuerso di Nerone, per la Vittoria de' Parti: col Tempio, & Infegne della Militia dedicato à Marte da Augufto per la Vittoria c'hebbe vincendo in battaglia Bruto, e Caffio ucciditori di Cefare; con Corone Ciuili, rostrate e d'ogni forte; con Colonne come di Traiano, & Antonino.

LA Liberalità de gli Imperatori dimoftrauano con rapprefentare qualche attione, ch'ei faceffe di Liberalità come co' Muli palcolanti, con l'Imperatore dante il congiario, con le Spighe, con la Palma come dichiarano le parole *VEHICVLATIONE ITALIAE REMISSA*; *ALIMENTA ITALIAE*, *ANNONA ò LIBERALITAS AVGVSTI*; *FISCI IYDAICI CALVMNIA SVBLATA*.

LA Magnificenza e Grandezza con le fabriche fatte da loro facendo figurar ne' Rouefci quegli edificij, ch'effi hauessero fatto fabricare, ò riftaurare come Tempij in quelle d'Augufto, di Vefpafiano, di Domitiano, per quelli ch'effi fabricarono à Giove Tonante, alla Pace, & à Giove Custode. Il Tempio con le due Vittorie dedicato da gli Afiani à Tiberio per hauere lui edificato loro tredici Città rouinate per l'adietro da vn grandiffimo terremoto con la Statua, e parole *CIVITATIBVS ASIAE RESTITVTIS*. Il Porto d'Oltia, il Circo, il Macello ne' Rouefci di Nerone per hauere lui fatto edificare vn tal Porto, e fabricare il Circo e Macello. I Ponti come in vna di Traiano per mostrare il Ponte ch'ei fece sopra il Danubio per far oltre passare il fuo efercito ad affaltare i Daci, le ftrade come in vna pur di Traiano, gli Archi Trionfali come in alcune di Claudio di Domitiano.

L'Abbondanza, e la Felicità dell'Imperatore col Cornocopia, co' Mazzi, ò Ceste di Spighe, con Galee. L'Imperio, & il Gouerno col Timone, l'Imperio, & il Gouerno di qualche Prouincia con la Figura di quella Prouincia, come con l'Italia, con la Siria in alcune d'Antonino Pio il Gouerno di quelle. L'Autorità e Potestà de gli Imperatori col Folgore, con l'Aquila, e Folgore. La loro Pietà con la Dea Pietà, con Donna e Fanciulli à canto, con Enea portante Anchife, e conducente Alcanto per mano come ne' Rouefci d'Antonino Pio, con la Dea Pietà in mezzo di due per modo di rappacificarli come in vna di Tiro, la quale rapprefenta non la Pietà di Tito, ma l'attione di Pietà, che usò nel perdonare al fratello tramante à lui infidie. La Virtù e Fortezza dell'Imperatore con la fua Claua, con Hercole e la Claua, co' Carri tirati da vn Leone, & vn Porco, rapprefen-

*Liberalità de gli Imperatori come figurata ne' Rouefci.*

*Come la Magnificenza.*

*L'Abbondanza de gli Imperio.*

*La Potestà. La Pietà.*

*La Fortezza*

La Religione.

La Pace.

La Sapienza.

L'Affetto  
del Popolo.

La Fama.

La Presertza  
ne' negotij.

La Deità del  
l'Imperat.

Sebastiano

Erizzo.

Rouescio vis-  
guardar il  
passato.

Comerisguar  
di il presertce.

presentanti l'vnione delle virtù dell'animo, e del corpò in vna di Traiano, co' Tempij in vna d'Augusto, con l'Insegne Militari, col Parlamento à Soldati, con Marte Gradiuo in alcune di Vitellio. La Religione co' Segni della Religione, col Cappello Pontificio, con l'Imperatore sacrificante come in vna di Domitiano. La Pace ch'essi manteneuano nel pacifico loro gouerno, dimostrauano col Caduceo, col Tempio di Iano ferato. La Sapienza, e Prudenza con la Ciuetta, con la Dea Prouidentia, come in vna di Tito. L'Affetto e l'Amore de' Soldati, e del Popolo verso l'Imperatore dichiarauano co' Voti publici, con Are, della Fortuna in vna d'Augusto, con Mani giunte, con la Dea Concordia, con la Fede, e con parole: *Fides Exercituum, Pratorianorum, Prouinciarum, Concordia Militum, Concordia Exercituum, Securitas P. R. Spes Augusti*, ne' Rouesci di Domitiano, e d'altri. La Fama, l'Honore e Grandezza loro col Pegaso simboleggiuano, col Dio Honore in vna d'Antonino, col Folgore, col quale anco, e col Pegaso mostrauano la celerità ne' negotij impressi, & effettuati da loro. Dipingeuano anco molte volte quello di ch'essi si dilettauano come Caccie, Giuochi, e quelle Fiere, ch'eglino nuouamente faceuano vedere ne' Giuochi, per memoria loro ne' Rouesci figurauano, che per ciò si vede l'Elefante in alcune di Tito, & il Rinocerote in altre di Domitiano. La Consecratione, e la Deità, quando dopò la morte loro veniuano essi arrolati dal Senato nel numero de' gli Dei, manifestauano con le Stelle in vna di Caio Cesare, intagliandoui per dichiaratione la parola *Consecratio*, con l'aggiunta di vn Pauone alle Donne, & à gli Huomini d'vn' Aquila, con altri nobili Edificij, come in vna d'Antonino. Ne faceuano molte ancora per adulatione, e per lode solamente, senza che alcuna attione rappresentassero, come è la figura d'Apollo in vna d'Augusto; e così si può vedere in tutti i Rouesci non solo quì accennati da me, ma da quanti ha raccolto il Pierio, Enea Vico, Sebastiano Erizzo, & altri rappresentarsi qualche segnalata Operatione, ò Fatto, ò Virtù dell'Imperatore, à gloria di cui per eterna memoria vien' ella improntata in Medaglia *In cui si scuopre l'istoria de' fatti de' gli Imperatori, e sono le Medaglie come segni, e memoriali di tutte le cose notabili, che ne' libri d'istoria s'apprendono*. Si che risguardano sempre il passato, come fie anco chiaro à chiunque leggerà gli Autori, che di esse trattano, senza che io più lungamente trattenga il Lettore, e specialmente vedrà ciò in Sebastiano Erizzo nel suo primo Libro e Discorso, e poi per tutto. Risguardano poi il presente per continuatione in quanto può dimostrare attione passata, ma di Virtù, che si ritroui nell'Imperatore, ilquale di nuouo l'eserciti, e l'vsi, ò la Diuotione verso l'Imperatore, come in alcune battute dalle Prouincie, non però è questo il proprio fine e principale nel Rouescio, nè quello che à lui viene assegnato, & attribuito communemente dall'vfo: ma egli è accidentale, & consequente al Rouescio in quanto (come

ho detto) rifguardi atto di virtù, la quale effendo nella persona dell'Imperatore può dimostrarfi, & operarfi in fimili attioni. La onde rifpondendo à Monfig. Arefi direi, che il Folgore in letto fimboleggia la Clemenza di quegli Imperatori conofciuta, e nota dall'attioni, e da gli atti vfarì. Aggiungo, ch'è credibile, che fia ftata improntata à loro lode quefta Medaglia, fi come anco à lode d'Antonino Pio fù battuto da vna Città Greca detta Filippopoli vn Rouefcio d'vn Gioue in piede col Fulmine in mano, & vn'altra in Roma con vn'Aquila, che tiene ne gli artigli, ouero, che fe ne ftà fopra vn Folgore, per cui veniuano effi à fignificare la Poteltà, Autorità, & Imperio d'Antonino: Cofì chi fece improntare il Folgore in letto volfe figurare la fua Clemenza, e Pietà, quali voleffe accennare, ch'egli vfaffe l'autorità, e la poteltà fua con quietezza, e ripofò, la qual Pietà fù anco dimofterata col Riuerto d'Enea portate Anchife, e traente Afcanio per mano. Si che quando quegli itteffi Imperatori l'hauelfero fatte fare, crederci anch'io, che non hauelfero potuto hauere altro fentimento di quello, che gli dà l'Arefi, ma vedendo noi effere quali tutte le Medaglie fatte bene à lode de gl'Imperatori, ma d'ordine ò del Senato, ò d'altre Cittadi, e Prouincie; nè fcriuendo altramente il Pierio, mi pare di potere probabilmente raccogliere quefte etianadio douere effere ftate ordinate dal Senato, ò da altri per fignificare la Clemenza, ò il quieto vfo del loro comando. Il Rouefcio di Caio Cefare col Timone, Cornocopia, & Caduceo fù à lui, e non da lui fatto, onde non è egli, che prometta Pace, Abbodanza, & amminiftatione di Giuftitia come col parere di Gio. Orofio efpone l'Arefi, ma fù quello fatto à fua lode, & honore, & per adulatione ( come fcriue Sebaftiano Erizzo) per cui à lui attribuiuano la Signoria del Mondo, quali che dimofterino, che à Giulio Cefare felice Signore del Mòdo, & introduttore della Pace foſſe queſta Medaglia battuta. Vi fi vede anco in detto Rouefcio vn Cappello Pontificio per ſegno, ch'egli fia ftato Pòteſice, e fù L. Muſſidio Lungo Triumuiro Monetale, che fece battere tal moneta, come in eſſo Riuerto ſi legge: Cofì le Spighe, & il Caduceo ne'Rouefci di Claudio dimoſtrano, che ſotto il ſuo Imperio godeſſe il Popolo Romano l'Abbodanza, e la Pace. Porrebbe prouare meglio à mio giudicio la ſua opinione l'Arefi co'Rouefci e'hanno la Dea Speràza, e parole *Spes publica, Spes Auguſti, Spes P. R.* come in vna di Claudio; & il Rouefcio di Veſpaſiano con tre figure vna in piede ſignificante l'Imperatore, il quale porge vna mano ad vna, che gli ſtà inginocchione dinanzi con geſto di ſolleuatione, raccomandata al detto Imperatore, & aiutata à leuarſi dalla terza figura armata ſtimata Marte Gradiuo, con parole, che paiono dirſi dall'Imperatore à lei *Roma reſurges*, la quale Medaglia fù battuta à gloria di Veſpaſiano vedendofi, che nel principio del ſuo Imperio cominciava Roma à riſuſcitare, e reſpirare come in altri Rouefci ſi vede vna Corona Ciuica con parole *S. P. Q. R. Adſertori libertatis publica*, & in

Parte Prima .

T

vna

Riſpoſte alle proue dell'Arefi tolte dall'vfo, ò eſempi.

Al primo eſempio.

Folgore in letto, che ſignifica.

Al ſecondo eſempio.

Rouefcio di Caio Cefare.

vna d'Antonino, nel cui Rouescio è l'Imperatore in piede, che con la mano solleva vna figura posta ginocchione con parole *Restitutori Italiae*, stampata à gloria di lui in memoria de' benefici, ch'egli fece alle Città d'Italia. Questi, & quei di sopra con *Spes publica, Spes P. R.* paiono in qualche modo rimirare il futuro per vedere, & intendere, ch'essi sieno stati fatti come per innanimire gli animi de' gl'Imperatori à proseguire. Ma questo non ostante risguardano però tutti qualche beneficio passato, con l'occasione del quale furono quelli figurati come anco quella d'Augusto con l'Imagine di Liuia, e parole *Salus publica* improntata à gloria di lei, perche per cagione di essa fù perdonato à molti Cittadini Romani, c'haueano congiurato contra Augusto, e quantunque alcuni di questi risguardassero il futuro, non dobbiamo da così poco numero di Rouesci à questa guisa formati dar regola certa, ma si bene dalla quantità infinita, che altramente stare si vede, essendo in ciò l'uso ottimo conoscitore, e maestro, per opinione pure dell'istesso Aresi.

*Rouesci di Monete.*

*Differenza tra questi, e quei delle Medaglie.*

*Fine delle Medaglie. Sebastiano Erizzo. Medaglie donatimi de gl'Imperatori.*

*Erizzo. Sparsi nell'elezione. e ne' trionfi.*

*Memoriali dell'attioni.*

*Poste ne' scoperti, vasi, fundamenti de' edificij*

DA questi Rouesci di Medaglie non sono forse molto diuersi quelli delle Monete, le quali mostra l'Aresi di stimare, che siano vna medesima cosa con le Medaglie col parere d'alcuni, ned'io credo, che altra differenza ci fosse, che dal fine, e dall'uso, onde giudico, che le Monete fossero solo improntate per ispendere; le Medaglie poi fossero bene atte ad essere spese per la valuta loro d'oro, e d'argento, o metallo, ma che non si stampassero à questo fine, ma solo per memoria de' fatti de' gl'Imperatori, e fossero forse donatimi (scriue l'Erizzo) *de gli stessi Principi à Capitani de gli eserciti, à parenti, à gli amici, à Senatori, à Cavalieri Romani, à Soldati, & al Popolo, come si costumava in Vinegia darli da Dogi nell'annual loro certe Monete d'argento addimandate Vecelle di valuta intorno ad vna Giustina con Rouescio, ò di Vittoria nauale posta per rinouar la memoria, e per segno di ricognitione in verso à Dio, come in vna di Sebastian Veniero, od altro à piacere de' Principi viuenti, à cui stà l'ordinarle com'essi vogliono, ò ch'esse Medaglie ancora si spargessero per auuentura da gl'imperatori in tempo delle loro elezioni all'Imperio, ò pure ne' loro trionfi per honor e grandezza, come pur in Venetia s'usa spargerli denari nell'incoronatione de' noui Principi nouamente improntati sotto il lor nome. Il che si fà da essi, e da alcuni loro più propinqui mentre sono con esso condotti sopra certo come carro, ò trionfo intorno alla Piazza dalla Chiesa di S. Marco sino alle scale del loro Palagio, ò perche restassero le memorie viue dell'Imprese, e delle Vittorie, ò di qualche altra attione, ò lega come fecero i Signori Venetiani battere nella lega già fatta co' Grisoni Moneta di valuta d'un Ducato con vn S. Marco d'vna parte, e nota del tempo, e dall'altra tre Arme, & Insegne di quei Popoli. Adornauano forse ancora di esse Medaglie gli apparati nelle feste, e si mettono per memoria ne' sepolchri di essi Imperatori, ouero ne' vasi funerals, ne i fundamenti de' i Tempj, & altri edificij di Roma, e fuori di Roma, come è solito farli*

ctian-

etiandio nelle foundationi delle Città, che per ciò la Republica di Vineria ne' fondameti della nobile Fortezza di Palma vi gittò delle Monete d'argento di valore intorno ad vno Scudo con vn S. Marco d'vna parte, e con Rouescio d'vna Croce posta in mezzo il disegno di detta Fortezza figurata in essa. col nome scritto nel mezzo, e parole d'intorno alla Croce **IN HOC SIGNO TVTA**, & al cerchio della Moneta d'intorno era scritto **FORI IVLLII, ITALIAE, CHRIS. FIDEI PROPVGNA CVLVM**. Sebene io mi persuado, che fossero fatte le Medaglie per gloria principalmente d'Imperatori, e per memoria dell'attioni, che si veggono improntate ne' Rouesci di quelle. Quindi è, che in moltissime è impreso l'ordine del Senato con le lettere S. C. ouero il nome di quelle Città, ò Prouincie, che grate de' beneficij riceuuti à gloria loro l'improntauano.

LE Monete poi erano solamente per ispendere, & erano formate con l'Imagini de gl'Imperatori, e dall'altra parte il segno publico della Città, da cui erano battute, ouero, il Dio, nella cui protezione ella era, ò ch'essi venerauano, ò l'Imagine della Prouincia, ò di alcuno altro, ò qualche loro ò fiume notabile, ò Tempio, od altro segno, per lo quale volesero, che fosse conosciuta la loro Moneta diuersa da quelle dell'altre Città col porre souente il nome di essa Città: & i Romani segnarono prima le loro Monete con la testa di Iano, & con vna proda, di poi col Buc, e con la Pecora, indi cò vn carro di due Caualli, ò quattro chiamati Bighe, e Quadrighe, ò con vna Vittoria; onde si diceuano i danari Bigati, Quadrigati, e Vittoriatì da corali segni. S'aggiunse il volto di Giove, di Nettuno, d' Apollo, e di Roma. Similmente si segnarono le Bighe di due Cerui, di due Bocchi, con vn carro di tre Caualli, e l'Imagine, ò testa di Roma armata dall'altro lato, e che questi Rouesci di monete habbiano relatione à cose passate si può cauare oltre quello che si vede, da quello ancora che scriue l'Erizzo, ch'egli hà auuertito, & osservato nelle Monete consulari, che si concedeuo in quei tempi dal Senato à i posteri di coloro, che per egregij fatti erano benemeriti della Republica per alcuna Impresa di guerra felicemente fornita, ouero per alcuno edificio magnificamente fatto ad vtilità, & ornamento publico, ò pur per altro rispetto, che potessero rinouare nella memoria de' gli huomini i chiari fatti de' loro maggiori, da i quali trabeuano l'origine, quantunque di lungo tempo à dietro, e di molti secoli facendo queste cose scolpire nelle publiche memorie delle Monete, accioche in questo modo le tornassero in luce consecrandole all'Immortalità, & Eternità, aggiungendoni alcune volte le faccie de i Re ritratte al naturale trabendole dall' antiche Statue, & Imagini, le quali cò grandissima veneratione erano ne' luoghi publici cōseruate in Roma. E questo voglio, che basti in pruoua della nostra opinione, che procede più tosto ne' Rouesci di Medaglie, li quali stimo io più propriamente addimandarli Rouesci, e che quindi poi li sia esteso il nome à significare qualunque altra sorte di Rouescio in qual si voglia moneta. Gli esempj ciascuno gli potrà vedere ne gli autori, che di quei trattano, seza ch'io più mi diffonda. Hoggidi

Monete, e loro  
fisc. & Im-  
pronte.

Erizzo.

*Al terzo  
esempio.*

si veggono le monete de gl'Imperatori, Rè, Republiche, & altri Principi improntate con l'effigie, con l'Insegne, od Arme loro, con vn Saluatore, ò con la Vergine, od altro Santo particolare lor protettore non ad altro fine, che per distintione dall'altre. L'istesso offeruasi anco dalla Republica di Vinegia, la quale hà in tutte l'effigie del Principe, ed vn S. Marco, in altre vn Saluatore, in alcune S. Giustina dal tempo della Vittoria in quà per memoria di quel fatto, & in alcune monete chiamate da Venti, e da Otto, vi è la Giustitia battute con intentione ( come scriue l'Aresi ) di amministrare Giustitia; ma forse per dimostrare il passato, cioè quello, c'hà sempre fatto la Republica ben con determinatione di continouare; anzi dico, ch'esse mostrano l'intentione, e la qualità di amministrare Giustitia esistente ne gli animi de gli amministratori. E se queste monete fossero anco stampate come egli vuole, e risguardassero sempre il futuro, e non il passato, sono però poche à paragone di molte altramente formate; onde si come egli da queste poche pruoua il suo intento, perche non potremo altresì prouar noi il contrario dalla maggior parte dell'altre, le quali hanno vna S. Giustina posta per segno della Vittoria Nauale seguita in quel giorno, e non solo da queste della Republica di Veneria, ma da quelle ancora de gl'Imperatori, Re, & altri Principi? Ma per venire alla fine, vengo ad applicare particolarmente le solutioni alle sue ragioni, & alla Prima didotta dalla rozzezza de gli huomini di quel tempo, dico, ch'essi non erano tanto rozzi, com'egli gli stima: E se si poneuano ne' Rouesci cose intese solo per via d'Allegoria, e Geroglificamente, ch'erano oscure, & hoggidì anco difficilmente si fanno esplicare, meglio hauerebbono potuto dipingere qualche cosa futura più facile ad intendersi, qual farebbe il Caduceo, & il Cornocopia promettenti Abbondanza, e Pace, di quello che farebbono cose passate sotto Simboli, e Geroglifici. Di poi ne' Rouesci si pongono le parole per dichiarazione delle figure, si che s'hauerebbe potuto facilitare l'intelligenza, e quei che non l'hauessero da prima intese, maneggiandole poi, e dandole l'vno all'altro nelle mani, s'hauerebbono dato vicendeuolmente la significatione. E si come praticando si conoscono le monete, e la valuta loro facilmente s'apprende, l'istesso farebbe auuenuto de' Rouesci, c'hauessero promesso cosa à venire, li quali si farebbono intesi con l'vno, oltre che non erano fatti perche ognuno gli intendesse come son le monete, ma à sola grandezza de gl'Imperatori, come habbiamo dimostrato. Si che per tal ragione non era necessario, che si tralasciassero le cose future, non essendo l'intelletto de' rozzi oggetto loro.

*Risposte alle  
due ragioni  
dell'Aresi.*

*Alla prima.*

*Alla seconda.*

ALLA seconda dico, che gl'Imperatori erano anzi tanto ambiziosi di gloria, e d'honore, che se s'viurparono i titoli douuti à loro Dei, anzi al vero Dio, e faceuanli adorare da popoli, quanto più hauerebbono voluto dall'attioni future hauere ancora la lor parte di gloria? ma perche

che la lode, e la gloria confeguifcono l'opere virtuofe, & è fine di quelle, & il Senato non faceua honorare alcuno con Medaglia, fe non in quanto haueffe operato attione degna, & vtile alla Republica; e quefto perche vn tal'honore feruiſſe loro per premio, e per iſtimolo di profeguire più oltre, e per iſprone à gli altri di fimilmente operare; quindi è ch'ègolino trattenuti dalla ragione propria, e rimorſo di coſa ne ſolita, ne forſe poſſibile, coſtumandoſi il contrario in niun modo tentarono ſimili Roueſci, che quando eſſi haueſſero potuto col ſolo buon deſiderio di volere operare ottenere queſto honore, molti ſenza imprendere operatione alcuna ſi farebbono ſtati ocioſi, e coſi la Republica in vece d'ampliare l'Imperio, hauerebbe perduto l'acquiſtato, dandoli la gloria de' Roueſci ch'è immortale, e la maggiore che poteſſe dare il Senato, ad ocioſi e niente operanti.

**D E L L A C I F E R A , C I F R A ,**

*ò Ciffra, e Ziffra.*

**Capitolo V I I I.**



**T**ENE la voce Cifera, ſecondo il Contile, dalla parola Hebreua, Sefer Sefarin, che ſignifica Lettera, Numero, Conto. Diuidono alcuni le Cifere in Cifre d'atti, e di parole, in Figurate e nõ Figurate, in Moderne, & Antiche. Cifre d'atti quando l'attione, che ſi fa, altro vuol dire di quello che moſtra, come fù quella di Tarquinio, che troncaua le più alte cime de' papaueri alla preſenza del meſſo mandato da ſuo figliuolo. Cifre di parole ſono come il parlare in Gergo. Ci è altra ſorte di Ciffra riſpetto alla materia con che ſi ſcriue, come ſcriuendo col ſale Armonico, col ſugo di Aranci e Limoni, ò riſpetto alla materia in cui ſi ſcriue come fece Hiltico, il quale facendo radere vn ſuo ſeruo vi ſcriſſe nella cotenna, & il tenne appreſſo di ſe ſin che gli crebbero i capelli, indi inuiollo ad Ariſtagora con ordine di farſi radere di nouo, perche egli leggeſſe lo ſcritto, il che come bene poſſa riuſcire laſcio altrui il conſiderarlo, e dico ſolo che queſte non ſono da nominarſi Cifre. I Lacedemoni vſauano la Cifera chiamata da eſſi Scitala fatta quali à guiſa di Lucchero Tedefco ſcritto con lettere, che ſi rauuolgono à tondo. Per l'occulto ſignificato chiamano alcuni Cifere gli Enigmi, queſte ſorti di Cifere nõ fanno à propoſito noſtro, però le tralaſcio. Si come anco l'altre tutte non Figurate inuentate ed vſate per lo più da miniſtri de' Principi ne negotij importanti, e nominate Moderne dal Belloni, e ſono quella regola, o modo di manifeltare i penſieri con lettere vſate, ouero numeri, & altri

*Deuinatione della voce Cifera.*

*Diuiſione ſecondo il Pallazzi. Cifera d'attione.*

*Di parole. Riſpetto alla materia. Aut. Gell. lib. 17. c. 9.*

*Gellio.*

*Cifere non figurate. Moderne.*

conosciuti caratteri; ma con sentimento diuerso dalle maniere cōmuni.

*Altra diuisione.*

*Cifera d'Augusto.*

Queste tali distingue in tre guise il Palazzi di nuouo caratteri, come faceua Cicerone, significando vna parola con ogni carattere, secondo Pietro Crinito, altre si fanno con l'istesse lettere, come faceua Augusto, trasportando ogni lettera innanzi, e pigliando la B, per l'A, & la C, per la B, ouero in qual si voglia altro modo, che si faccia ò di numeri, ò d'alfabeti, registrate ed intele. Altre ancora si fanno con parole, che per numero si vadano aggirando, traponendone anco alle volte di quelle, che non fanno punto à proposito, onde spesso auuicene, che scriuendosi vna lettera amorosa, parerà che in essa si tratti di mercatantia, ò di altro. E cotale Cifera formaua il Cardano con carta bucata, la quale posta sopra la scrittura mostraua per li buchi quel solo, che s'hauca da leggere. Fà etiam

*Cifera del Cardano.*

*Di Francesco Lanci.*

mentione il Palazzi di altra Cifera ritrouata da Francesco Lanci, nella quale vna lettera dice vna parola, vna parola vna lettera, & vn numero può dire vna parola & vna lettera, - secondo ch'è segnato da caratteri, ouero punti, e le medesime lettere possono formare diuerse parole, il che si conosce dalla diuersità loro, e dall'accoppiamento c'hanno co' numeri, punti, e caratteri, ed in altre maniere simili, di cui non è mio scopo di fauellare, non hauendo queste tali Cifere sombianza alcuna con l'Imprese, di cui chiunque bramasse hauerne maggior contezza, legga gli Autori, che di quelle ne trattano, quali sono l'Abbate Tritemio, Gio: Battista Belasio, Gio: Battista Porta, Monsignor di Pola de' moderni: d'antichi poi seruiràno à questo effetto in qualche parte Suetonio, Valerio Probo, Aulo Gellio, & altri, per l'intelligenza de' caratteri e lettere, che vsurparono gli antichi per significare vna intera parola.

*Cifera figurate.*

*Materia della Cifera.*

*Forma.*

*Esempi.*

Le Cifere figurate sono quelle che usano figure sole, ò figure, e parole, ma le figure in esse non si pigliano nella loro sostanza, natura, ò qualità; ne versa intorno al corpo la Cifera, ne meno intorno alcuno accidente reale del corpo, ma solamente intorno al suono della voce prendendo da quel componimento il nome. Si che la materia della Cifera non farà la figura in quanto figura e cosa, ma presa secondo la sola voce, e la sola denominatione valendosi de' soli nomi, li quali prende hora interi, hora spezzati, e la parte da vno spiccata ad altro l'appicca, e congiunge; Vi si framette, postpone, od antepone quando vn carattere, quando più, e tal volta etiam di delle parole, per la qual cosa il modo di tramutare, fraporre, e descriuere le parole, e le figure viene ad essere la forma loro, come quella Cifera di colui, il quale fece vn' ala, vna fede, due note in musica, che diceuano in leggerle Mi, fa, & vn mazzo di spighe di grano ritorte in cima volendo accusare la sua Donna d'ingiustizia, e dire A la fe mi fa gran torto; Vno per significare spero, dipinte vn Pero frutto da mangiare con vna S dinanzi: & vn' altro pigliò vna perla diuisa in due parti, & insieme la pietra chiamata volgarmente Lacrimo, e ciò voleua significare

ficare per la partita lacrimo, vn poco più gratiosa che la prima . E l' Arefi  
 riferisce che vno per significare Lucretia, dipinse vn bosco, che si chiama  
 in latino *Lucus*, e due reti, che dicono *Retia*, e perche à comporre Lucre-  
 tia, vi era quella sillaba *us*, di più, dipinse vn facchino che in ispalla por-  
 taua vn'uscio, per dimostrare che bisognaua tor via quell' *us*, e così rima-  
 neua Lucretia . Cotali Cifere sono chiamate dal Belloni antiche, come  
 quelle che si sono comunemente usate, e s'vñano ancora da ognuno  
 indifferentemente, & alcune di esse riescono gentili, e ingegnose, altre poi  
 sciocche & inette . Furono trouate da giouani per mostrare la viuexza,  
 & acutezza del loro ingegno, e per piaccuolezza, & intrattenimento di  
 Gentildonne, per dar loro come vn giuoco, & indouinello da trastullar-  
 si, che per altro non sono da vsarsi. Queste tali di sopra trattando noi del-  
 l'Arme chiamò Agalmòniche il Gritio, che sono l'istesso, che Cifre.

*Cifera anti-  
 ca.*

*Fine della Ci-  
 fera.*

E P I L O G O . Cap. I X.



CCIO CHE in vno si vegga e s'habbia la differenza dell'  
 addotte cose, si porranno quì insieme tutte breuissima-  
 mente.

GLI Emblemi si formano di ogni sorte di figure vere,  
 e reali, fauolose, mostruose, immaginarie, intere, e spezza-  
 te, in cui per lo più si considera l'azione rappresentata di  
 quel tal corpo, dalla quale si caua la moralità per instruttione nostra, e  
 quello che vogliono inferire le figure, dichiarano le parole, quando vi si  
 pongono, e niente più.

*Emblema,  
 che sia.*

L'Insegne riceuono ogni sorte di Figure, Dei, Huomini, Animali, At-  
 tioni, Colori, Lettere, Caratteri, in somma ogni cosa facile da conoscer-  
 si intera e meza, sola e congiunta, mostruosa etianadio & in quanto alle  
 parti, & in quanto al sito: Si dipinge ne gli Scudi, nell'Arme, nelle Ban-  
 diere, e Stendardi per distintione delle Compagnie, de gli Eserciti, per  
 vnione, & ordine de' Soldati sotto il medesimo Capitano, per ornamen-  
 to e conoscimento de' particolari, & alle volte per significazione di qual-  
 che pensiero . Non hanno parole, e quando pur vi si scriuono, dicono  
 esse qualche pensiero ò concetto di chi le porta, non hauendo per lo più,  
 che fare con le cose figurate.

*Che cosa In-  
 segna.*

LIVREE s'addimandano ne' Cavalieri, e Soldati; Diuise ne gli altri,  
 ma e l'vne e l'altre rispetto à Colori: La Foggia si nomina non dal Co-  
 lore, ma dall'Habito, dalla Forma de' vestimenti. Si fonda la Liurea sopra  
 i soli Colori, e sopra la loro significazione, con cui ò gli altrui e nostri in-  
 tendimenti scopriamo, ouero mostriamo seruitù verso l'amate Donne  
 nel vestire come esse. Non hanno parole, e quando vi si pongono da  
 giouani dicono quello medesimo, che i Colori significano, ò pure  
 qual-

*Che Liurea.*

qualche precetto, ò cosa attenente ad Amore.

*Arma.*

L'Arme fannosi di soli Colori, e di Colori e Figure, le quali possono essere d'ogni sorte co' corpi interi, e con le sole parti inucntate & vnite à capriccio, & impropriamente à voglia alterate. Hanno necessariamente il campo ch'è'l colore, e sono trouate per nobiltà di Famiglie, e di distinctione fra esse, si come i nomi per cognitione de gli huomini.

*Cimiero.*

IL Cimiero è solo ornamento dell'Elmo, da cui è inseparabile: acquistò poi col tempo anco significatione dal portatore. Fassi di penne di varij Colori, e di Figure d'Animali, per ispauento de' nemici, e conoscimento de' Capitani, e Soldati.

*Geroglifo.*

I Geroglifici sono Figure scolpite d'Animali e Naturali, e Chimerici e d'altro, per cui con misteriose similitudini senza altre parole rappresentarono gli Egittij secreti Diuini, e cose attenenti alla loro religione, ò costumi.

*Rouescio.*

I Rouesci sono inseparabili dalle Medaglie, si possono però quindi leuare, & altroue dipingere, seruono per memoria de' fatti passati, non richieggono necessariamente parole, ma se si pongono, dicono quello stesso, che rappresentano in essi le Figure.

*Cifera.*

LE Cifere sono segni ò caratteri, che celano gli altrui disegni, e le Cifere figurate non versano circa la figura, ò qualità, & attione di essa, ma solo adopera la di lei voce, e sopra quella si fonda per significare con la significatione di essa intera, ò diuisa, e con l'aiuto talhora di qualche altra lettera ò parola alcun pensiero con tal rappresentatione, per giuoco; e trattenimento.

*Impresa.*

L'Impresa richiede necessariamente figure e parole, non riceue ogni figura, ma al più le naturali, l'artificiali, l'historiche, le fauolose, non tutte però l'historiche e fauolose. Si fonda sopra vna qualità propria, od attione di quella figura, e cotal proprietà viene dalle parole determinata, con la quale determinatione trahe l'intelletto col mezo di traslata, comparatione il concetto, & intendimento d'alcuna nostra operatione e pensiero, distinta da tutti gli addotti per la Materia, per la Forma, e per lo Fine.

Il Fine della Prima Parte.



TEATRO  
D'IMPRESE  
DI  
GIOVANNI FERRO  
ALL'  
ILL. E R. S. CARDINAL  
BARBERINO

Parte Seconda

*Laborem vocatus*

*Exp. di ...*

*Veritas*

*Præsul*

*L'omne ...*

*Gen. G. ...*

Handwritten text, possibly a name or title, located in the upper left quadrant.

Handwritten text, possibly a name or title, located in the upper middle section.

Handwritten text, possibly a name or title, located in the upper right quadrant.

Handwritten text, possibly a name or title, located in the middle right section.

Handwritten text, possibly a name or title, located in the lower middle section.

Handwritten text, possibly a name or title, located in the lower right quadrant.

# TAVOLA DI TUTTE L'IMPRESE Co' loro corpi, e motti.

A. & C.



*Entra iunabit.  
Ordine potior.  
Abete.*

*Hinc nocet, hinc fouet.  
Merces hæc certa laborum.  
Non in latera pronos.*

*Abraam. Vedi Huomo.  
Vnigenitum offerebat, in quo susceperas  
promissiones.*

*Acanto Herba.  
Depressa resurgit.  
Pressa tollitur humo.*

*Volg. Se non ne tocca à me frusto, nè fiore.  
Accetta.*

*Et insitit a ruinam.  
Et vno decidit icu.  
Hoc latio restare aiunt  
Iam spatio durata diu nunc cœcidit icu.  
Incerta feror.*

*Maturat.  
Nec culpa meruisse necem.  
Nec vno decidit icu.  
Non properè.*

*Patientia in aduersis.  
Sine pondere pondus.*

*Acciaio, Accialino, Focile.  
Vedi anco Ferro.*

*Abstrusum excudit.  
Ante ferit, quam flamma micet.*

*Attritus ignis.  
Collisione ignis.  
Duritie flammefco.  
Exilit, quod delituit.  
Frigida accendit.  
Heu ex me prodijt.*

*Ictu non vno.  
Incendia surgunt.  
Intus ignis.  
Latet ignis.*

*Non quouis zeror.  
Non sine icu.  
Non sine motu.  
Parua, sed ardentes.  
Percussa micabo.  
Tegmine deficit.  
Vi escandescit.*

*Franc. Plus tot rompre què pleyer.  
Parte Seconda.*

*Pour maintenir l'Eglise qui est de Dieu  
maison  
l'ay mis sus le noble Ordre qu'on nom-  
me La Toison.*

*Acqua.  
Agitatione purgatur.  
Cessante clarescunt.  
Cohibita surgo.  
Commota grandior.  
Defluens cleuor.  
Effusa diffunditur.  
Et latè diffunditur.  
Extolluntur procellis.  
Firmius in placido, ò in plano.  
Hinc spes.*

*His artibus.  
Non absque sonitu.  
Non habes vnda Deos.  
Non siccatur aëtu.  
Non sine motu.  
Omnia vincit.*

*Quiescit in plano.  
Seruantur motu.  
Si deferar, efferar.  
Sordida pellit.  
Stratum silet.*

*Strepitu sine vlllo.  
Tandem leniter.  
Turbant, sed extollunt  
Turpia sic animus, sic pellit sordida potus*

*Volg. Descendendo ascendo.  
Felice l'alma, che per voi sospira.  
Nel mar de' vostri honori.  
Spuma, e ribolle.  
Tienti alla terra.*

*Adonc.  
Brenis est vsus.  
Gloria vento discutitur.*

*Aere.  
Coactus obumbrat.*

*Volg. I folgore, i sospir, pianto la pioggia.  
Aghironc, ò Aironc.*

*Dictante natura.  
Exitus in dubio.  
Humilia despicit.  
Inueni melius.  
Natura dictante feror.  
Nulla salus.*

# Tauola di tutte l'Imprese

*Sublimitate securitas, ò securior.  
Vt lapsu grauiore ruantur.  
Vtraque formosa est.  
Volg. Vn bel fuggir tutta la vita scampa.*

Agnello.

*Ecce qui tollit peccata mundi.  
Desiderio senescit.  
Humilia respicit.  
Intus, & extra.  
Plurimam hostiam obtulit Deo.*

Agnocasto pianta.

*Et malis infesta.  
Nocentior em fugat.  
Stant quoque procul ab umbra.  
Ve venosa propulsat.*

*Volg. Vn più dannoso scaccia.*

*Grec. Βλαβερώτερον δ'ιωκί.*

Ala.

*Amor addidit.  
Expansæ sublimem.  
Non euchar, ni uehar.  
Portantem portant.  
Quiescimus in sublimi.  
Serpere nescit.*

*Volg. Pur col deso ti sego.*

Alabastro. Vedi Vaso.

Albero. Leggi Innesto.

*Ab Occidente calamitas.*

*Additur vigor.*

*Aeno crescit occulto.*

*Altiora peto.*

*Audaces fortuna iuuat.*

*Aurea mala dabit.*

*Cedendo vincit.*

*Citius volat. i. crescit.*

*Comite nequitia.*

*Compressus tenax.*

*Contra spem in spe.*

*Contusum acrius.*

*Copia me perdit.*

*Deo presente.*

*Edi perstata sonum.*

*Et iuuat, atque nocet.*

*Ex vulnere vigor.*

*Facilis iactura.*

*Firmior, sit infirmor.*

*Fletum lacescenti.*

*Frustrata non desinam.*

*Gaudium meum spes est.*

*Haud facile virtus extinguitur.*

*Haud hyeme, minus aestate.*

*Hinc Auster, illinc Aquilo.*

*His suffulta.*

*Humectia siccis.*

*Humilior, quò onustior.*

*Illesa seruat.*

*Immersabilis.*

*Incerta feror.*

*Inde.*

*Inopem me copia facit.*

*Intra spina tantum.*

*Itala sum, quiesce.*

*Lachrymis stratum meum rigabo.*

*Latamur grauiora pati.*

*Latus morte futura.*

*Ladentem ludo.*

*Mibi pondera luxus.*

*Mitte, non promitte.*

*Musis aurora benigna.*

*Mutus fit copia nexu.*

*Ne comedes.*

*Nec longum tempus.*

*Nec minus dura.*

*Nec undis terrore, nec ventis moneor.*

*Ne moucas.*

*Non deficit alter.*

*Non fat voluisse.*

*Non sibi.*

*Nostra vel in tumulo.*

*Nunquam spoliata.*

*Obsequio, non vi.*

*Obseruat caliginem.*

*Omni ex parte salubris.*

*Pater meus, & mater mea dereliquerunt*

*me, Dominus autem assumpsit me.*

*Quod prius Atticum.*

*Remollitus tractabilis.*

*Se sibi.*

*Sic pertinaci.*

*Sic sacre littere.*

*Spoliat mors munere nostro.*

*Sponte sua.*

*Tandem.*

*Timenda nimia fecunditas.*

*Vici mea fata superiles.*

*Vita tamen superest.*

*Viuax.*

*Vi virus.*

*Vna fuit.*

*Vnam sperare salutem.*

*Vno auxilio non deficit alter.*

*Vsq; recurrit.*

*Vt prosim.*

*Vt reuifescat, & seruetur.*

*Volg. A chi la nota piano.*

*A dar frutti c primiero.*

*Col tempo.*

*Da le lagrime mie sterile fasti.*

# Co' loro corpi, e motti.

Da Madonna, d' Amore, e da Fortuna.

Mal guiderdon ripovo.

Nè di tanta iustura mi querelo.

Piegando mi lego.

Pouero sol per troppo hauerne copia.

Quando Dio vorrà.

Quì miglior frutti attendo.

Souente tripiantata non allignz.

Spag. Ni olas, ni vientos.

Grec. Οσο σωμα πικυτος.

Ted. Vuan Got vvil.

Alce animale.

Et infirma profunt.

Nihil differendo.

Grec. Μηδ' εν αναβαλλόμενος.

Alcione.

Aggreditur, non ingreditur

Aggrosit tempus.

Labore solidius, ò solidior.

Nobis sunt tempora nota.

Nunquam à latere.

Sat citò, si fiat tempestiud.

Vos bis, Cyceen nos quater Alcyonem.

Volg. Noi sappiamo bene il tempo.

Spag. Para mi solo.

Esperando que caliente.

Franc. Nous saouons bien le temps.

Alicorno.

Aut mors cità, aut victòria letà.

Ex virtute securitas.

Fortitudo.

Hoc virtutis amor.

Nil inexplorato.

Non expectato.

Nullum in cede nefas.

Nullum in morte nefas.

Obnoxia pellit.

Optima insignia.

Pretiosum, quod vile.

Pugna ut paratior.

Sic age, ne timeas.

Sic virtutis amor.

Sine noxa bibuntur.

Sitim pelle.

Tantè ne?

Vencna pello.

Virtutis securitatem parit.

Volg. Da la virtù la sicurezza nasce.

Dolce è'l morirui in seno.

Non ritorno senza vittoria.

Alloro.

Bonum omni.

Deo presente, vel adiuuante.

Parte Seconda.

Docet, & oblectat.

Dominus mihi adiutor.

Ex decore decus.

Feruidos excludet istus.

Flamma est reclusa terendo.

Flammescit verique.

His cadent fulmina cassis.

Intacta triumpho, ò triumphat

Intacta virtus.

Ioui, Phæbo, & Cæsari.

Ita, & virtus.

Nec æstas, nec hyems.

Nec fulmen metuit, nec hyemem.

Nec sorte, nec fato.

Nil differendo.

Non aliter.

Non iam mater alit.

Nò qui inceperit, sed qui perseuerauerit.

Nunquam dimellor.

Procul, ò procul este prophani.

Scipionem manibus, & capiti lauream.

Sic mortalis sum.

Sic nutrior, atque quiesco.

Sime fata vocant.

Spoliat mors munere nostro.

Te mihi parcere fas est.

Triumphali et stipite surgens Alta petit.

Vim ex vi.

Vincit vim virtus.

Virtutus, & honoris premia.

Vmbra vmbra.

Vt rectà sustinear.

Vol. Chi può dir come egli arde d' i picciol fuoco

In arido terreno.

L' arbor gentil che forte amai molti anni.

Nè Sol cura, nè gelo.

Sotto la fe del ciel à l' aer chiaro Tempo

non mi pareà di far riparo.

Alno. Vedi Albergo.

Da le lagrime mie sterile fasti.

Altare.

Aeterna que mundo.

Et donis delicta piantur.

Fortissima queque.

Imperium Oceano.

Inconsultus abeo.

Litatur.

Pro ara, & regni custodia.

Sacrificij non delectat cris.

Tensis vi retinaculis litatur.

Velle monstrat iter.

Vtrum eadem verso tenus cum cardine

ventus impulit.

# Tauola di tutte l'Imprese

*Volg.* Non d'altronde.

*Grec.* Οὐκ ἄλλοθεν.

*Franc.* Pour estre franc.

Amaranto fiore.

*At lachrymis mea vita viuet.*

*Et recisa virescunt.*

*Nec recisus languet.*

*Nulla tempore.*

*Nullum per tempus.*

*Nunquam languescimus.*

*Vndis viresco, o virescit.*

*Volg.* Nè per caldo, o per gelo.

*Nè per State, o per l'erno.*

Ambra.

*Friktione trahit.*

*Non vi, sed virtute.*

*Sic trahitur.*

*Virtus ex me.*

*Volg.* Così mi volge, e trabe.

Amandola. Leggi Mandola.

Amore.

*Aude, & fiet.*

*Hoc peraget.*

*Mens immota manet.*

*Nunc peraget.*

*Omnia credo, o credit.*

*Sume meas, sumā ipse tuas mea vita sa-*

*gitas: Nō aliter nosser cōciliatur Amor*

*Vnit, atque fouet.*

*Volg.* Agli strali d'Amor son fatto segno.

Con queste.

*Le Donne, i Cavalier, l'arme, gli amori.*

Anagiri. Vedi Albero.

Commouere Anagyris.

Anchora.

Christo Duce.

Duabus.

*Fata inuenient.*

*Hac duce, latus.*

*His suffulta.*

*Tutum re luttore sistam.*

*Spag.* Buena guia.

Ancudine. Leggi Incudine.

Androdamante.

Similia simul.

Ancello.

*Arcanis nodis.*

*Aut iungit, aut ornat.*

*Inuitum fortuna fouet.*

*Iungit amantem.*

*Iungit, & ornat.*

*Superabo.*

*Spag.* Falia el mejor.

*Grec.* οὐδ' ἔτι πικρῶν.

Antilibena.

*Ad ledendum inceps.*

*Prohibere nefas.*

*Superisse moriet.*

Anfiteatro. Vedi Teatro.

Angelo. Vedi Diauolo.

*Me tollus?*

Anguilla. Vedi Pesce.

*Turbato fulmine capta.*

Animale.

*Ablator, non obruor.*

*Mutabor in alium.*

*Tegit, & protegit.*

*Virtus lorica fidelis.*

Anteo. Vedi Huomo.

*Superata tellus sidera donat.*

*Terrenis vita crescent.*

Antia. Vedi Pesce.

*Cari non deserior amici.*

*Nil desperandum.*

Antro. Vedi Casa.

*Bipatens animis asylum.*

Ape.

*Alia alij euolant.*

*Armata clementia.*

*Castigat inertem.*

*Collecta domum portat.*

*Congregantur sonitu.*

*Cribris imbribus auclt.e.*

*Cunctis desiderabilis.*

*De forti dulcedo.*

*Dulce, sed remax.*

*Et ex amaris.*

*Etiā ex amaro.*

*Et noctu sapina.*

*Ex accerrima aridissime.*

*Excubias agunt.*

*Hic domus.*

*He primum abigende.*

*Labor omnibus vnus.*

*Lapillo se firmat.*

*Marestate tantum.*

*Mannum tuarum.*

*Meliora legit.*

*Mens omnibus vna est.*

*Nec fluxus, nec fluctus.*

*Nec longum letabere vicior*

*Non ferit.*

*Nulla dies, dum liuet.*

*Omnibus eadem ardor.*

*Parua, at non segetis.*

*Presentit, & cauet.*

# Co' loro corpi, e motti.

Pro bono malum.  
 Prodest, obestque.  
 Pro rege exacuunt.  
 Quæ natura dedit seruas clemētia regē.  
 Rex operum custos.  
 Semper operosa.  
 Seruitium præstat.  
 Sibi magis.  
 Sic violenta.  
 Sic vos non vobis.  
 Sine iniuria.  
 Sonitu venolant.  
 Trahitur de occultis.  
 Vni mel, alteri venenum.  
 Vni salus, alteri perniciēs.  
 Vt prosum, ò profit.

*Volg.* Al fugo solo intende.

Con troppo amaro poco dolce mesco.  
 Da ciascuno quanto hà di gione uole.  
 Se porta seco il mel, la pance ancora.  
 Grec. Α φ' εκασο τα κησισια.

Πονος πονον φερω.

Apollo.

Fert diem, tempus, & horam.  
 Integer vitæ scelerisq. purus.  
 Hoc virtutis opus.  
 Spiritus, & vitæ redit bonis.  
 Apparato. Leggi Scena.  
 Apue. Vedi Pesce.  
 Tutos coniunctio præstat.

Aquila.

Adiutorium Domini sit inimicis timor.  
 Adsit.  
 Alijs semel depasta.  
 Amor causa omnium.  
 Aquila electa iusta omnia vincit.  
 Ardua deturbans vis animosa quatit.  
 Aude aliquid dignum.  
 Bella gerant alij.  
 Eis pereō.  
 Christo Duce.  
 Cibo potiori prius.  
 Calo imperium Iouis extulit ales.  
 Calo ut se permittant.  
 Communi am, ut extinguam.  
 Cuiq. suum.  
 Cum pennis cor.  
 Deveneres lux arguit.  
 Deo, & Cesari.  
 Dimicandum.  
 Dissipat, ac tendit.  
 Diuino munere pasco.  
 Diuisum iungam.

Parte Seconda.

Dominus pronidebit.  
 Donec pariat.  
 Donec renouet.  
 Dum denotet.  
 Dux in hostes pariter, & clypeus.  
 Educat unum.  
 Eleuor dum segregor.  
 Ergo mouebor?  
 Et profundissima queque.  
 Et rey cit alios.  
 Et visis, & volatu.  
 Eximam, aut mergat.  
 Experiar.  
 Experta offert.  
 Fortes creantur fortibus.  
 Fulget Cesaris astrum.  
 Hac maturabitur partus.  
 Hoc habeo quodcumque dedi.  
 Hoc mihi forte datum.  
 Immerito patior.  
 Impedior.  
 Imperij spes alta futuri.  
 In arduis commoratur.  
 In opportunitate vtrumque.  
 Instanti Victoria.  
 In tempore munit.  
 Intuitu probat. nella I. Par. c. 15.  
 In virtute sua.  
 Ioui sacer.  
 Ipsam se exponit. (cit ales.)  
 Iudica Fulua Iouis Phæbo hinc nihil ej.  
 Iuppiter merentibus offert.  
 Librat, & euolat.  
 Magnanimitas.  
 Mei non degeneranti. (diuum.)  
 Me iuuat auspicijs magnorū adolescere.  
 Munit.  
 Nec obscura, nec ima.  
 Nec occidere, nec terrere.  
 Non aliunde.  
 Non amat obscurum.  
 Non captu facilis.  
 Non dum meridies.  
 Non lacescitur volans.  
 Non parua ferit.  
 Non terret fulgor.  
 Non vi, sed ingenio.  
 Non visitata, nec tenuia seror.  
 Non visitata uehor.  
 Obruit.  
 Pennas tantum.  
 Perfero.  
 Periculum tutum.

A 4 Per

# Tauola di tutte l'Imprese

*Per tela, per ignes.*  
*Fila minantia pilis.*  
*Præpete penna.*  
*Præstantior animus.*  
*Probatos fouet.*  
*Procul, sed propè.*  
*Proprio cruore vitam.*  
*Prouida sic promidet.*  
*Rectâ sursum.*  
*Renouamini.*  
*Renouatur abluta.*  
*Requies tutissima.*  
*Saluti publicæ.*  
*Semel in æternum.*  
*Semper ardentius.*  
*Sic crede, credo, ò credam.*  
*Sic repugnat.*  
*Sublimi sublimè.*  
*Sub Ioue Casar.*  
*Sub umbra alarum tuarum.*  
*Sustinuere diem.*  
*Tarda Dei vindicta.*  
*Tutissima quies.*  
*Vadunt solida vi.*  
*Vbi semel semper.*  
*Venationi.*  
*Venenosis vir obsistat.*  
*Vetustate relictâ.*  
*Victor vterque cadit.*  
*Vinctâ vincam.*  
*Virtutis præmia.*  
*Viva, aut mortua.*  
*Volata nemini.*  
*Vrimur igne pari.*  
*Vt frangatur.*  
*Vt lapsu grauiore ruant.*  
*Vt medear.*  
*Vtrunque.*  
*Volg. Che mi può far di vera gloria lieta.*  
*E del suo vincitor si gloria il vinto.*  
*Et sole altro non haggio.*  
*Hor chi sia che mi scampi.*  
*Io ho quel che ho donato.*  
*Nè uccidermi, nè spauerarmi.*  
*Pur che ne godà gli occhi, ardan le piume.*  
*Quindi l'morir m'è dolce.*  
*Tocca à me solo.*  
*Viuo, ò morto.*  
*Spag. Ni matarme, ni spantarme.*  
*Grec. Α'ψίρωπών.*  
*Δυσάλωτος.*  
*Εν καιρώ έκαστερον.*  
*Ὁ έρωσ άπάντων αίτιος και πρός αυτόν ά-*  
*(πανταν.*

*Franc. C'est à moy seul.*  
*Ara. Leggi Altare.*  
*Aragno.*  
*Audentior ibo.*  
*Calitus datum.*  
*Discidunt magna.*  
*Donec perfererit, ò retexerit.*  
*Et statim Retexo.*  
*Lex exlex.*  
*Lices interrupta retexam.*  
*Nunquam ociatur.*  
*Retexam.*  
*Violentior exit.*  
*Volg. Non vi è prudenza, che resista all'ingano.*  
*Arancio pianta.*  
*Alterutrum.*  
*Expressa probatur.*  
*Præcisum rursus virescit.*  
*Volg. Per lui pur vino.*  
*Aratro.*  
*Decrescendo splendescit.*  
*Diminutus lucidior.*  
*Longo splendescit in usu.*  
*Sauciata vberior.*  
*Veteres tellure recludit.*  
*Vulnere virescit.*  
*Volg. Il pregio hà CHI ARA in tutto.*  
*Arbore. Leggi Albero.*  
*Arbore Pefco. Leg. Pefco.*  
*Archibugio.*  
*Alterutro.*  
*Si tangar.*  
*Vim vi.*  
*Volg. Da picciolo spiraglio il foco apprendo.*  
*Nulla posso leuarne.*  
*Franc. Si l'om me touche.*  
*Archipendolo.*  
*Aequa dignoscit.*  
*Fructum ne desere vite.*  
*Omnia equat.*  
*Arco.*  
*Clarum spero sonitum.*  
*Haud quaquam mora.*  
*His artibus.*  
*Ingenium superat vires.*  
*Instat alterum.*  
*Ne relentescat.*  
*Obuertitur ad opus.*  
*Pressus intenditur.*  
*Quæ deuia, nunc peruia.*  
*Reflexu valefcit.*  
*Resit vulnus.*  
*Sic itur ad astra.*

*Volat*

## Co' loro corpi, e motti.

- Volat irreparabile, ò irrevocabile.*  
*Ve validius.*  
*Ve velocius.*
- Volg.* O spezzar, ò giugner.  
 Stringendo mi scioglio.
- Spag.* Mi reposo no es flaquezza.  
*Quebrar o alcanzar.*  
 Archobugio. Vedi Archibugio.  
 Arco Celeste. Vedi Iride.  
 Arcolaio.
- Acquirit eundo.*  
*Deperdit, ò amittit eundo.*  
*Imminuttur eundo.*
- Spag.* To ei pic yvos la cima.  
 Ardea. Leggi Aghirone.  
 Argine. Vedi Fiume.  
 Argo. Vedi Uomo.  
 Felicior orbis.  
 Frustra vigilat.
- Spag.* Los cerrados por no mirar los auiertos  
 per llorar.  
 Aricte. Leggi Montone.  
 Arma. Vedi Infegna.  
 Armadillo. Vedi Animale.  
 Armellino.  
*Albus est, & male olet.*  
*Malo mori, quam fedari.*  
*Potius mori quam fedari.*  
*Quomodo possum hoc malum facere.*  
*Tuò ingreditur.*
- Volg.* Non mat.  
*Franc.* Plou tot mouryr, què de se bartolyer.  
 Armi.
- Cautius.*  
*Conduntur, non contunduntur.*  
*Coram Deo, & hominib. fratru còcordia.*  
*Mundus est mundus.*  
*Poliri, & ipse amat.*  
*Reconduntur, non retunduntur.*  
*Spoliatis arma supersunt.*  
*Tegit, & ornat.*
- Spag.* Quien le quiere, le alcanza.  
 Todo es nada.  
 Arno Fiume. Vedi Fiume.  
 Aron. Vedi Uomo.  
*Quò sum vocatus.*  
 Arpa. Vedi Liuto.  
 Arpione. Vedi Porta,  
 Artelaria. Vedi Artiglieria.  
 Artiglieria.
- Hærent sub corde sagitta.*  
 Impellor flammis.  
 Asbesto. Leggi Pietra.
- Ardet aeternum.*  
*Par ignis accensio dispar.*  
*Sic ego.*  
*Vnicè, & semper.*  
 Afello. Vedi Pelce.  
*Non nisi contusus.*  
 Afino animale.  
*Astu deluditur astus.*  
*Astu solertia maior.*  
*Et parnis sua vis.*  
*Fons inuocantis.*  
*Fraudem sapientia pellit.*  
*Miserrimi laboris vicarius.*  
 Multitudo.  
*Plagis, & oneri.*  
*Semper ad onus.*  
*Sic ego.*  
 Aspalato. Leggi Albero.  
*Virtus hinc maior.*  
 Aspido.  
*Dabis improbe penas.*  
*Mentem ne lederet auris.*  
*Ne ledat cantus.*  
*Ne obsit.*  
*Ne rumpar.*  
*Non omnibus vna.*
- Volg.* Altro scherzo non trono che mi scampi.  
 Miscro ond'io speraui.  
 Altore.  
*Et non parta sequor.*  
*Parta reuens non parta sequor.*  
*Fronidè accelero.*  
 Astrolabio.  
*Stellarum motus.*  
*Syderum non stellarum impulsu.*  
 Atlante. Vedi Uomo, e Monte.  
*Fato prudentia maior.*  
*Maius opus.*  
*Portantem omnia porto.*  
 Augello. Vedi Vecello.  
 Auoltore.  
*Indumentum exuuijs præstant.*  
*Institit vindex.*  
*Odore necatur.*  
*Proprio nutrit cruore.*  
*Quam cupidè expellit.*  
*Ut pariat.*
- Volg.* Que alzato per me non fora mai.  
 Auorio.  
*Asperitate polit.*  
*Eadem, & intus.*  
*Veris exitus umbris.*
- Volg.* A quel che scuopre suor dentro risponde.  
 Aurora.

# Tauola di tutte l'Imprese

Aurora.

*Propè est.*  
*Virtutis formæq; præuia.*  
*Volg. Sgombra da nos le tenebre, e gli horrori.*

B

*Volg. bb. Se santa sei perche m'uccidi?*

*B. Proxima prime.*  
*Bacco da feta.*

*Aliunde nihil.*  
*Construxi destruxi.*  
*Cupit æthera.*  
*Et feci, & fregi.*  
*Iuuandi munere feror.*  
*Muratus erit.*  
*Nec vite quærit alimenta prioris.*  
*Purus ut erumpam.*  
*Resurgam, & viuum.*  
*Resurgit clarior.*  
*Sine Theſco.*  
*Vt extollar.*  
*Vt purus hinc euolem.*

*Volg. Ordiſco non ardiſco.*  
*Senza ali non può.*  
*Soldi di ciò viuo.*

*Greco. Αὐτῶπος ἢ δὲ ὑπάρτα.*

*Balena. Leggi Peſce.*

*His artibus.*  
*Ipsa tuis pollens opibus.*  
*Mole ruit ſua.*  
*Nocet aſſentatio magnis.*  
*Quam bene conueniunt.*  
*Quid in arido?*  
*Vrget maiora.*

*Baleſtra.*

*Contenta vehementius.*  
*Ingenium ſuperat vires.*

*Volg. Con alta vnica mira.*  
*O caricarla, o ſpezzarla.*

*Spag. Quebrar, ò alcañar.*

*Ballimo.*

*Vt nihil deſit.*  
*Vulnere vulnera ſaxo.*  
*Vulnus opem.*

*Bandiera.*

*Aduerſa manifeſtat.*  
*Aut citamors, ò Aut cito mori, aut vi-*  
*florialità.*  
*Aut cum hoc, aut in hoc.*  
*Cedit immobile.*  
*Crecuit ſemper idem.*  
*Conſultori peſſimum.*

*Fugam victoria neſcit.*  
*Nullis præſentior æther.*  
*Regnantem indicat.*  
*Sub eius umbra deſideravi, & ſedi.*

*Barbagiani.*

*Ea ſola voluptas.*  
*Et tenbris euolat.*

*Barbo. Leggi Peſce.*  
*Non illaudata ſeneſtus.*

*Barca.*

*Altum alij teneant.*  
*Centrantentibus.*  
*Effugit immodicas.*  
*In fluctibus emergens.*  
*Proximitate ſecuritas.*  
*Quo fata trahunt.*  
*Sub Sole ſub umbra viuens.*  
*Traducit cuntes.*

*Yndique ſunt anguſtia.*  
*Barda da cauallo. Leg. Cauallo.*  
*Bariglione. Vedi Barile.*

*Barile.*

*Agitata clareſcit.*  
*Intrò niteſcit.*

*Baliſcò Herba.*

*Feliciter, & opportunè.*  
*Quo mollius, cò ſuauius.*

*Greco. Διſκός καὶ ἢ καὶ ἴπῳ.*

*Baliſcò animale.*

*Ad lacrymas.*  
*Exacuerunt dentes ſuos.*  
*In aurorem.*  
*Noxa nocenti.*  
*Tu nomine tantum.*

*Volg. E da gli occhi, e dal canto.*  
*Pur che gli occhi non miri.*

*Baſtone.*

*Ductore Deo.*  
*Errantes detinet.*  
*Et æquo pondere.*  
*Fallit imago.*  
*Hac mirabilia.*  
*His munitus.*  
*Inſeparata floret.*  
*Semine ab ætherico.*  
*Sitientibus.*

*Telum virtus facit.*  
*Tentanda via.*  
*Tutus ab igne facer.*  
*Vnitas.*

*Vt nihil vigat.*  
*Battiftero. Leg. Tabelle, ò Strumento.*  
*Crecipitat dum ſanora ſilent.*

*Cum*

## Co' loro corpi, e motti.

- Cum crepitat sonora silent.*  
*Donec mihi fax illuxerit.*  
 Bellerofonte. Vedi Chimera.  
*Cecidit tremenda flamma chimere.*  
 Benda.  
*Volg. Legami son, ma non catene, ò lacci.*  
*Vituperato sia chi mal mi pensa.*  
*Frang. Hom soit qui mal pense.*  
 Bergantino. Vedi Barca.  
 Berfaglio.  
*Donec collimem.*  
*Et propinquiori.*  
*Et propiori.*  
*Frustra.*  
*Volg. Così ferisci.*  
*Grec. βάλλ' ὄϊως.*  
 Betonica. Vedi Herba.  
*Seneritas ab̄ita, clementia in promptu.*  
 Beuero Animale. Vedi Castoro.  
 Biada. Vedi Formento.  
 Bilancia.  
*Aequa durans semper.*  
*Eone spei.*  
*Diligite iustitiam qui iudicatis terram.*  
*Fructum ne desere vis.*  
*Lenatur altera.*  
*Non aequo examine lances.*  
*Optimus modus.*  
*Suspensa librat.*  
*Volg. Aggiusto què con la figura il vano.*  
*Piega onde piu ricene.*  
 Biscia. Vedi Serpe.  
 Boccia da stillare.  
*Clara quæcunq; profert.*  
*Humor ab igne.*  
*Humorem ex arido.*  
*Puriora profert.*  
*Puriora sursum.*  
 Bologna. Vedi Città.  
 Bona omnia.  
 Bombarda.  
*Ardet ut feriat.*  
*In molli frangitur.*  
*Sonitus ab igne.*  
 Borsa.  
*Retinet ad usum.*  
*Spag. No tengo florines.*  
 Boffo. Vedi Albero.  
*Nostravel in tumulto.*  
 Boffolo. Vedi Vaso.  
*Aspiciet unam.*  
*In occidentam.*  
 Indiciavi.
- Iudicium signat.*  
*Nec spe, nec metu.*  
*Rectum signat.*  
*Volg. Non mai alitra.*  
*Grec. Κέκρυκα.*  
 Botte.  
*Circumflexus in formor.*  
*Hac illac perfluo.*  
*Ligamento robur.*  
*Paulatim ut plene.*  
*Præ gaudio.*  
*Volg. Di bene in meglio.*  
*Ted. Von quot in besse.*  
 Braccio. Vedi Misura.  
 Braccio parte dell'huomo. V. Huomo  
 Bucefalo.  
*Grato seruisse patrono.*  
*Ille mihi Alexander.*  
*Indignos indignor.*  
*Nec alius.*  
 Buc.  
*Annona temporum felicitat.*  
*Caci spem custodita sefellit.*  
*Celeri ratione fatiscit.*  
*Claram gestit libere.*  
*Condigna merces.*  
*Conscia virtus.*  
*Cornu acuit.*  
*Currenti cede furori.*  
*De forti egressa est dulcedo.*  
*Ex frugalitate vbertas.*  
*Fortunam ex alijs.*  
*Ingenio exprior funera digna meo.*  
*In hoc regno labor.*  
*In utrunque paratus.*  
*Trasit tenet.*  
*Inūtus, & vber.*  
*Meliora quæro.*  
*Mibi pascina soli.*  
*Milcroton.*  
*Mollis, & patiens ante laboris eram.*  
*Munus expectat.* nella I. Parte. c. 18.  
*Mutatus ab illo.*  
*Neminem admitto.*  
*Nostri medicina doloris.*  
*Par pari referat.*  
*Procius figit pedem.*  
*Quas struit sibi parat insidias.*  
*Regnans seruo.*  
*Sat prata biberunt.*  
*Sic vos non vobis.*  
*Spe delusus inani.* nella I. Par. c. 18.  
*Sponse contractum inexpressibile malum.*  
 Error,

# Tauola di tutte l'Imprese

Terror, & error.  
*Totus in pugna.*  
*Vulnera facta meo.*  
*Volg. A passo, à passo.*  
*Menatemi, & non temete.*  
 Buffalo. Leggi Bue.

## C

**C** Lettera. Vedi A.  
 Caduceo.

*Conciliat animos.*  
*Cupiditatum quies.*  
*Quæ raro conueniunt.*  
*Virtuti comes.*  
*Virtusque auxilio.*  
*Volg. Gratia, ch' à pochi' l' Ciel largo destina.*

Calabrone.

*Consensus in idem.*  
*Despecti ad superos.*  
*Et magno cum murmure.*

Calamaro Pesce.

*Spag. Que quanto mas le busco mas s'asconde.*

Calamita.

*Arcanis nodis.*  
*Aspicit vnam.*  
*Ineffabilis vnio.*  
*Inocciduum.*  
*Nec spe, nec metu.*

*Volg. Immobili moue.*

Non mai altra.

*Spag. Nunca otra.*

*Franc. Pour non estre fer.*

Calandra. Vedi Vccello.

*Ex aspectu visa.*

Caldaiia.

*Igne, & motu.*

*Virescet.*

*Volg. Dice mal alla padella.*

Callionimo. Vedi Pesce.

*Ad sidera valens.*

Callitriche animale.

*Morior, si alibi.*

Calta fiore.

*Dum voluitur ille.*

*Non inferiora secutus.*

Camaleonte Animale.

*Ex acre vita.*

*Maturè.*

*Nil solidi.*

*Non durat Hypocritis.*

*Quia sic mutatur.*

*Se ipse sustinet.*

*Volg. Daria è la mia vita.*

*I per che rò de la vostra alma vista?*

*Nel suo bel lume mi trasformo, e vivo.*

Camaleonte vccello. Vedi Vccello.

Camello.

*Ad impossibile nemo tenetur.*

*Diuersum confusa genus.*

*Donec accipiat.*

*Dum infirmor sustinco.*

*Iuuaus empra labore gloria.*

*Mibi turbida.*

*Nec icunio, nec via.*

*Nec meta, nec onus.*

*Nil ultra vires.*

*Nunquam satis.*

*Rationabile Imperium.*

*Satis.*

*Semper satis.*

*Turbata delectat.*

*Vtrunque.*

*Spag. No puedo mas.*

*No sufro mas de lo que puedo.*

*Franc. Il me plait la trouble.*

Camino da fuoco. Leg. Fuoco.

Camozza.

*Effugia perdunt.*

*Et altissima tutè.*

*Et nos laudis amor.*

*Per ardua quoque.*

*Nec inaccessus apex.*

*Ted. V'van ich mag.*

Campanà.

*Cominus, & e minus.*

*Commixtione clarior.*

*Dat pulsata sonum.*

*Et percussa valet.*

*Et propè, & procul.*

*Hos in usus.*

Campo.

*Disrumpent horrea messes.*

*Ennubibus, & e montibus.*

*Excogitatur vitium.*

*Ex varijs vnum.*

*Mibi mea pondera laxus.*

*Non semper inutilis.*

*Sæpe etiam steriles.*

*Surgit vberior.*

*Surgit vberior.*

Candela, Candelicre.

*accensa micabit.*

*Agitata renitit.*

*Zigzag lucens vno.*

*Diuino lumine fulgens.*

## Co' loro corpi, e motti.

*Ex aliena luce lucem quaris.*

*Extinguar, ut luceam.*

*In apricum proferet.*

*Inopem me copia fecit.*

*Lucem accipit.*

*Non degener addam.*

*Non queris qua sua sunt.*

*Noxia demit.*

*Officio officio.*

*Propè, & procul.*

*Pugnantiâ profunt.*

*Qui me alit, me extinguit.*

*Reddet clariorem.*

*Renuo.*

*Sola non sola represento.*

*Vires inclinata resumo.*

*Volg. Donde sperar douena luce più chiara.*

*Doppio ardor mi consuma.*

*E nulla stringo, e tutto il modo abbraccio.*

*Spag. Hañta ala muerte.*

*Quien me da vida, me mata.*

*Turch. Hallà verè.*

*Cane.*

*Alteri partiam.*

*Ardet, nec audet.*

*A teneris affuere multum.*

*Blanditur amicis.*

*Capiam, dum capiar.*

*Capiar, dum capiam.*

*Despicit alta canes.*

*Donec capiam.*

*Eadem flamma cremabit.*

*Ego detexi.*

*Est omnino vix consolabilis dolor*

*Et tamen redit.*

*Ex disidio pax.*

*Fide, & patientia.*

*Fidelitate gravior. nella I. Par. c. 18.*

*Finis, non pugna coronat.*

*Frustra agitur vox irrita ventis.*

*Gloria finis.*

*Hoc quoq; fecissem, si mihi vita foret.*

*Immitis in hostes.*

*In cassum.*

*Infectis tutamen aquis.*

*Intentus in unum.*

*Intrepida Fides.*

*Libertas non libera.*

*Maiora expectat.*

*Mibi ipsi medebor.*

*Mutabor in alium.*

*Natura in arte.*

*Nec cessus cedam.*

*Nec suprema dies.*

*Negata medela.*

*Neuter solus.*

*Ni lingat, languet.*

*Nil moror nugas.*

*Non dormit, qui cuiusmodi.*

*Non edendi, sed vincendi cupidus.*

*Non plus quam oportet.*

*Prohibet, & indicat.*

*Quietum nemo impune laceffet.*

*Securitas altera.*

*Sibi medetur.*

*Si quomodo comprehendam.*

*Si veniet.*

*Spretis minimis.*

*Tangit bonos animum.*

*Vel nusu fides, & amor*

*Virtus sepulchrum condidit.*

*Volg. Et con maggior catena.*

*E'n libertà non godo.*

*E per electione, e per deſtino.*

*E pur lo segue.*

*E temo non adopre.*

*Fin che vegna.*

*Nè più fermo, nè più fedele.*

*Spag. Ni lañar, ni curar.*

*Para quitarlo à tiempo.*

*Canna.*

*Abluimur, non obruimur.*

*Denſior, mitiorque.*

*Firma, licet infirma.*

*Flectimur, non frangimur, ò carpimur*

*undis.*

*Flector, non frangor.*

*Nil, o nihil solidum.*

*Victrix animi equitas.*

*Capluenerc. Vedi Herba.*

*Immarceſcibilis.*

*Capo.*

*Animi interna recludit.*

*Et visu probatur.*

*Frons hominem praefert.*

*Rarò fallit.*

*Seruius libera.*

*Vndique cernens.*

*Cappa.*

*Abscondita inutilis.*

*Inculpatâ tutela.*

*Pretiosius latitat.*

*Rore diuino.*

*Sat vel vna labori.*

*Vtile dulci.*

*Capparo. Vedi Herba.*

*In arido*

# Tauola di tutte l'Imprese

- In arido vires.*  
 Capello.  
*E seruitute libertas.*  
*Libertas seruire est.*  
*Sola mihi nuncia lathi.*  
*Tandem.*  
*Tellus prius ima dehiscat.*  
 Volg. Più dolci i lacci.
- Capra.  
*Erigo ut erigar.*  
*Mihi dulce.*  
*Mortem dabit ipsa uoluptas.*  
*Nullo flectitur obsequio.*  
*Vires, animumque ministrat.*  
 Volg. Doppia vita mi dona.  
*E del suo vincitor si gloria il vito.*  
*E qual la prende, e qual è presso arresta.*  
 Spag. Sin acabar.
- Capricorno.  
*Fidem fati virtute sequemur.*  
*Imperium sine fide dedi.*  
*Insuetum per iter.*  
*Rotatus exultat.*  
 Caprificio.  
*Et durissima findit.*  
*Ingentia marmora findit.*  
*Sors eadem.*  
 Volg. Pur da radice amara dolce è'l frutto.
- Capriuolo animale. Leg. Cauriuolo.  
 Carbonchio. Leg. Gemma.  
*Cunctis splendidior.*  
*Dum aspicias, notescio.*  
 Carbone.  
*Alijs iunctus.*  
*Ceteri ab hoc.*  
*Coruscant accens.*  
*Et teētus ardet, ò vror.*  
*Non exinguet.*  
*Viget virtus.*  
*Vret adustus.*  
*Vt uehementius ardeat.*  
 Volg. Non estingue il mio fuoco, ma l'accrefco.
- Cardello.  
*Hec sola mihi placet.*  
*His ego sustentor.*  
 Volg. E d'altro non mi cale.
- Cardo.  
*Expolit, & lenigat.*  
*Tenacitate mutua.*  
 Carpione, pesce.  
*Iffe alio, & meliori.*  
*Pretiosa nascitur esta.*
- Carro.  
*Ac candore illectus.*  
*Alas addidit ardor.*  
*Claudicat altera.*  
*Collegisse iuuat.*  
*Desertis semina seruis.*  
*Et sine labe fides.*  
*Et uehit, & uehitur.*  
*Maiores in exiguo regnabat corpore virtus.*  
*Meritis minor.*  
*Præ nimio pondere.*  
*Qua proceres abiere pij.*  
*Seruus curru portatur eodem.*  
*Sic ad astra.*  
*Transfudit illum Deus.*  
*Viam inuenient.*  
*Victor se tollit ad auras.*  
 Volg. E lei non stringi, che s'appiatta, e fugge.  
*Non mi vale spronarlo, o dargli volta.*  
*Vien Gioue incatenato innanzi'l carro.*  
 Carta, carta da nauigare, libro.  
*Ardoris rogos.*  
*Discordia concurs.*  
*Et per inuia monstrat iter.*  
*Et sine morte decus.*  
*Ex uarijs unitas.*  
*In utrunque paratus.*  
*Ingiter præ oculis.*  
*Latabitur iustus.*  
*Per ignota, per inuia.*  
*Proculsum latefcit.*  
*Recedant uetera.*  
*Regimen hinc animi.*  
*Surculo compari.*  
*Veritas persuadet.*  
*Votis subscribent fata secundis*  
*Vt reddat rationem.*  
 Volg. Fatica senza fatica.  
 Grec. Καύματος σὶ καύματος.
- Casa.  
*Fons virgo.*  
*Hinc fortius ibo.*  
*Inopia infectum.*  
*Opes, non animum.*  
*Tardè ut sublimius.*  
 Cafcita. Leggi Vccello.  
*Nemo quide melius, quàm sua quisq; facis.*  
*Prodest agnoscere tempus.*  
 Castetta da limofinare.  
 Volg. Del presente ne godo, e meglio aspetto.  
*Et à chieder ritorno.*  
*Quel che si porge accetto. (do ueniere.*  
 Spag. Porque si algo amor me diere se caiga quàm  
 Castagno

## Co' loro corpi, e motti.

Castagno arbore.

*Extra spina tantum.*

*Volg.* A quel ch' appar di fuor quel che s'ascòde

Caltore stella.

*Aspectu tranquillitas.*

*Prosper uterque mari.*

*Simul alba refuget.*

Castoro animale.

*Modo vita superfit.*

*Necessitas.*

*Perseuerando.*

*Tui necessitas, mei consilium.* I. Par. c.

*Vitam potius.*

*Grec.* Ανάγκη.

Catasta, rogo.

*Mortale repurgat.*

Catena.

*Ad sidera sic trahimur.*

*Alacres sequentes.*

*Compefcit feras.*

*Nesciuntur vicissim.*

*Volg.* Segnaci baldanzosi.

*Grec.* Φαυδοποι έρωθυνοι.

Cauliere. Leggi Huomo, e Cauallo.

Cauliere da fetta. Vedi Baco.

Cauallo.

*Ad meliora.*

*Alijs inscruiendo consumor.*

*Animo petit ima profundo.*

*Argumento non satis unus.*

*Austro spirante concipiam.*

*Concitata fortitudo.*

*Dant animos plage.*

*Diex munus.*

*Donec ad metam.*

*Emerget.*

*Et ferox, non transgreditur.*

*Etiampost funera virtus.*

*Etiampreclara minatur.*

*Exilio non transilio.*

*Fatalis est aditus.*

*Frustrà remorantibus anstris.*

*Hac vera potentia.*

*In frænum natura gignit.*

*In pace decus, & in bello presidium.*

*In quodcunque bellumunus.*

*In utrunque paratus.*

*Libertas sub metu.*

*Matura.*

*Morsu prestansior.*

*Non cæca condemur in aluo.*

*Non sufficit orbis.*

*Oculata cæcitas.*

*Premitur, non opprimitur.*

*Pugna assumit amorem.*

*Sic sic ad superos.*

*Si te fata vocant.*

*Soli Casari.*

*Terrestria flamina verant.*

*Veheculatone remissa.*

*Vires, animumq. ministrat.*

*Virtutis laus actio.*

*Vi superum.*

*Volg.* Non lauro, o palma. Pietà mi manda,

è'l tempo rasserena.

*Vien dal fianco il mio fuoco.*

*Grec.* Ηυέρας δ'αγορ.

*Kai πανάγχιος ου μεταβαίνω.*

Cauolo. Leggi Herba.

*Frigore perficior.*

*Me ipsam pando.*

*Vibique vigeo.*

*Vel inter herbas magna.*

Cauriuolo.

*At nos! audis amor.*

*Non mihi, sed populo premia digna ferã.*

*Saltu unico liber.*

*Vices rependit.*

Cedro.

*Quod sensim creuerint.*

*Solum à sole.*

*Volg.* Mentre che spunta l'un l'altro matura.

*Quante speranze se ne porta l'austro.*

Celata. Leggi Armi.

Cenocéfalo.

*Aliud in pectore gestat.*

*Donec redeat.*

*In lumine tuo.*

*Is ego.*

*Luminc orbatur.*

*Natura eadem cum non eadem.*

*Pendet ab illa.*

*Semper ego.*

*Volg.* Altra vista non fia che mi conforta.

*Perdo con te la luce, e l'acquisto.*

*Spag.* No puedo sufrir.

Cera. Vedi Candela.

Cerbero.

*Atri ianua Ditis.*

*Tibi alter ero.*

*(tra.*

*Volg.* Accoglie chi entra, e à chi fuor n' esce la-

Cerchio da botte. Vedi Botte.

Cerro. Vedi Albero.

*Omni ex parte salubris.*

Ceruo.

*A semitis impiorum elongor.*

# Tauola di tutte l'Imprese

*Ania petis.  
 Crescitque bibendo.  
 Cursum intendimus alis.  
 Dant animos vices.  
 Decidunt, & redeunt.  
 Donec capiam.  
 Euocat, & enecat.  
 Ex gelido autiditum.  
 Extrahit latitantes.  
 Feliciori Augusto.  
 Fortune vicissitudo.  
 Hæret vbi que.  
 Hinc dolor, inde fuga.  
 Hoc me Cesar donauit.  
 Ida procul.  
 Imbelles dant praliam.  
 Incaute indigent.  
 In tencro stat sibi corde silex.  
 Lasciuie penitentia.  
 Mens intenta Deo, ò Serenis.  
 Mitiores experiunt.  
 Nil amabilius.  
 Nil fuga comitante malo.  
 Noli me tangere, quia Cesaris sum.  
 Non multos euado.  
 Nullis fraus tuta latebris.  
 Per mutua nixi.  
 Quemadmodum.  
 Quæsitæ haud nocent artes.  
 Sitiuit in te anima mea.  
 Sonitu sauciatus.  
 Tractus odore.  
 Tu perfeas.  
 Vigilantibus.  
 Vna salus.  
 Volg. Al graue pianto amor sostiene uguale.  
 E più duolsi.  
 Lagrime amare.  
 Legato son perchio stesso mi strinsi.  
 Nessun mi tocchi.  
 Perchio stesso mi strinsi.  
 Spag. Con el sollo abuyenta.  
 Con estas.  
 Con olor buxco y no de seio.  
 Duorme al me'or tiempo.  
 Este tyene su remedio, y no yo.  
 Cetera strumento da suonare.  
 Breui complector singula cantu.  
 Conciliat animos.  
 Decet materie forma.  
 Et pectora mulcet.  
 Hac mihi tuta.  
 Non nisi extensa.*

*Nunquam dissona.  
 Chaos.  
 Anie.  
 Volg. Senza ordine, e beltà confonde il tutto.  
 Chiauc.  
 Claudis, & aperit.  
 Clauditur, aperiturq; liberis.  
 Num status telluris honor?  
 Vicissitudine.  
 Chimera.  
 Cedit.  
 Cedit tremendæ flâma chimere.  
 Proprio, ouero  
 Suomet igne perit.  
 Tu ne cede malis.  
 Chioccia. Vedi Gallina.  
 Chiocciola.  
 Bene qui latuit.  
 Cantus, non gemitus.  
 Cautius.  
 Contractione tuta, ò tutior.  
 Fert omnia secum.  
 Nec te quæsiueris extra.  
 Non leuis ascensus.  
 Non nisi pericentee iter.  
 Non temere.  
 Omnia mea mecum.  
 Proprio alitur succo.  
 Sat cito si sat bene.  
 Tecum habitæ.  
 Vrget silentia maror.  
 Volg. Trouommi Amor del tutto disarmato.  
 Chirone. Vedi Huomo.  
 Virtute, ac meritis dignos ad sidera tollit.  
 Cicala. (lit.)  
 Canit vsque cicada.  
 Expecto donec veniat.  
 Silet dum non ardet.  
 Volg. Di questo mi contento, e meglio spero.  
 Cicogna.  
 Amon profis.  
 Antipelargiam seruat.  
 Ardentius obstat.  
 Audentius obstat.  
 Conscire est animus.  
 Conuenit qualibet statuto.  
 Fide, & constantia.  
 Gratiam referendam.  
 Hoc pietatis opus.  
 Illic ego nunquam.  
 In malitia eorum dispersi eos.  
 Par pari referunt.  
 Post longi fædia belli.*

## Co' loro corpi, e motti.

*Sibi medelam.*

*Sic sperare licet.*

*Superiori in vertice.*

*Terreni affectus sunt lacerandi.*

*Tuto conteris.*

*Tutum reddit.*

*Spag. Mas girar que holgar.*

*Grec. Εν νύκτω ευνάπτεις.*

*Καὶ ἐχούω ἐν νύκτω.*

Cielo.

*Aspicit unam.*

*Hesperus unus lucefcet.*

*Iam feliciter omnia.*

*Immobile in motu.*

*Immotum in motu.*

*In motu immotus.*

*In omnem terram.*

*Inter eclypses exoritur.*

*Non frater iter.*

*Non cernuntur, & adsunt.*

*Non semper clarum.*

*Non semper imbres.*

*Pulchriora latent.*

*Sustinet nec fatiscit.*

*Volg. I solgori, sospir, pianto, la pioggia.*

*Sotto quella.*

*Grec. Ὑπὸ τῆς δ' αἰῶ.*

Cigno.

*Abeſt cur aura paratis.*

*Abluor, non obruor.*

*Aspiret melior aura.*

*Candor illasus.*

*Cælo musa beat.*

*Collo supereminet vndas.*

*Concinit albus olor.*

*Divina sibi canit, & orbis.*

*Dulcius ut canam.*

*Hic dulcius canitur.*

*In munere laudum.*

*Laceſcitur.*

*Languidior mage musa fui.*

*Multus eſt ad ignoſcendum.*

*Nec mergitur vndis.*

*Nec sperno, nec metuo.*

*Nil fulgura terrent.*

*Sibi canit, & orbi.*

*Sic repugnant.*

*Suavis ut canat.*

*Tantum laceſcitur, & nincit.*

*Vnius coloris.*

*Vt purior ſiam.*

*Zephyris aſpirantibus.*

*Volg. Ne per queſto men' ardo.*

Parte Seconda.

*Non come ſoglio il ſolgorar pauento.*

*Pur ch'io poſſa.*

*Zefſiro ſpirante.*

*Grec. Ζὺν αἰῶν.*

Cilindro. Vedi Strumento.

*Motus ſub te inuenit.*

*Volg. Son ſotto te fabricato.*

Cinghiale. Leggi Porco.

*Aut mors, aut vita decora.*

*Comprimens æquat.*

*Facti fortaffe pigebit.*

*Inter utrunque.*

*Mori citius quam deſerere.*

*Vna ſalus.*

*Volg. Lagrime dolci.*

Cinocéfalo. Vedi di ſop. Cenocefalo.

Cipolla.

*Aegyptijs numen, Ruſticiſ obſonium.*

*Cit lacrymas.*

*Prius mihi quam ſoboli.*

Cipreſſo.

*Hæret inexpletum.*

*Nec Cretica.*

*Nil mihi vobifcum eſt.*

*Sed cerebrum non habet.*

*Semper honos, nomenq. tuum.*

*Sumunt ex funere vires.*

*Volg. Sol queſto mi pauenta.*

Circo. Leggi Dio.

Circonferenza.

*Illuc omnes.*

*Rectis idem.*

Citiſo. Leggi Albero.

*Letamur grauiora pati.*

Città.

*Bona omnia.*

*Rerum uſibus apta.*

*Spag. Quanto pædo.*

Ciuetta.

*Ea ſola voluptas.*

*Ego mouebor.*

*Illudentes illudit.*

*Illudit, & detinet.*

*Implacabile odium.*

*Nec tantum Athenas.*

*Sortem ne deſpice fati.*

*Vigilyſ, & moderatione.*

*Vita foret.*

Clitia. Vedi Girafole.

Coccice. Leggi Cucco.

Cocito fiume. Leg. Fiume.

Cocodrillo.

*Acceptum redditur officium.*

# Tauola di tutte l'Imprese

<i>Colligauit nemo.</i>	<i>Friktione nitefcit.</i>
<i>Compoſitis legibus.</i>	<i>In fide, &amp; iuſtitia fortitudo.</i>
<i>Crocodilis lachrymæ.</i>	<i>In motu immota.</i>
<i>Cum tempore crefcit.</i>	<i>In tenebris lucet.</i>
<i>Noſtri ſimulacra doloris.</i>	<i>Nec viribus vllis.</i>
<i>Non lingua, ſed vi.</i>	<i>Omne pondus erecta.</i>
<i>Obruta uirtus.</i>	<i>Pietate, &amp; iuſtitia.</i>
<i>Plorat, &amp; deuorat.</i>	<i>Plus vltra.</i>
<i>Tempore, &amp; loco.</i>	<i>Pondere firmior.</i>
<i>Vulnus, ſed infelix.</i>	<i>Sic immortalis ſum.</i>
— Coda di Volpe. Leggi Volpe.	<i>Tantum voluitur vmbra.</i>
— Colatoio. Leggi Crucuolo.	<i>Vlterius.</i>
— Collana. Vedi Collare.	<i>Vltra quid faciam?</i>
<i>Fortitudo eius Rhodum tenuit.</i>	<i>Vicunque.</i>
<i>Immenſitremor Oceani.</i>	<i>Vt erigar.</i>
— Collare da Cane.	<b>Coltello.</b>
<i>Prius mori quam fidem fallere.</i>	<i>Acuimus acimur.</i>
<i>Sauciat, &amp; defendit.</i>	<i>Acuor immotus.</i>
<i>Fraus. Sans lien.</i>	<i>Acutum, ſplendentemque.</i>
— Colombo.	<i>Alter alterius.</i>
<i>Ad omnem fortunam.</i>	<i>Expers ipſa ſecandi.</i>
<i>Alternis pote vicibus.</i>	<i>Non quam aiū, ſed quam bene.</i>
<i>Amica Venus.</i>	<i>Superſtitio religioni proxima.</i>
<i>Bonæ ſpei.</i>	<b>Cometa.</b>
<i>Contritum, at non liberata.</i>	<i>Elata nitefcit.</i>
<i>Diuina nuncia pacis.</i>	<i>Elatus fulget.</i>
<i>Dolor, non color.</i>	<i>Facies non omnibus vna.</i>
<i>Duriſſima perfert.</i>	<i>Inter omnes.</i>
<i>Ferolucem.</i>	<i>Volg. Per me non fora mai.</i>
<i>Fides maiora facit.</i>	<i>Spag. Eſte es mi ticmo.</i>
<i>Hæc mea laborum.</i>	<b>Compaſſo.</b>
<i>In luce lucidior.</i>	<i>Circuit loco manens.</i>
<i>Inius, &amp; extra.</i>	<i>Conſtantia, &amp; labore.</i>
<i>In vnitate Deus eſt.</i>	<i>Ritè reſignat.</i>
<i>Mollis vt cubant.</i>	<b>Conchiglia.</b>
<i>Nemo ſine te.</i>	<i>Alterius monitu.</i>
<i>Prudens ſimplicitas.</i>	<i>Clareſcunt æthere claro.</i>
<i>Quaſi columba ſecunda.</i>	<i>Communiarecta.</i>
<i>Quieſcit in motu.</i>	<i>Ex candido candidior.</i>
<i>Sit ſine labe fides.</i>	<i>Falſa oſſa momordit.</i>
<i>Vnde auri per ramos aura refulſit.</i>	<i>His artibus.</i>
<i>Volg. Alto dal vn, baſſo piegar dal altro.</i>	<i>His perſuſa.</i>
<i>E ſolitario, e ſolo.</i>	<i>Immenſi tremor Oceani.</i>
<i>Nalla vita ni ſia noioſa, e triſta.</i>	<i>Inſidij capior proprijs.</i>
<i>Grec. Πᾶσαν πρὸς τὸ χυμ.</i>	<i>Ni niſi conſilio.</i>
— Colonna.	<i>Rore puro ſecunda.</i>
<i>Alterutra monſtratur iter.</i>	<i>Sat et vna labori.</i>
<i>Conſirmata eſt ſuper nos.</i>	<i>Sic præda patet eſca ſui.</i>
<i>Confricando polit.</i>	<i>Tantum aperit ignis.</i>
<i>Eſtote Duces.</i>	<i>Vt ille dicit.</i>
<i>Firma ni ſubmine tacla.</i>	<i>Volg. Prezioſo reſoro in te naſcondi.</i>
<i>Frangar, non fleſtar.</i>	<i>Spag. Segun el tiempo.</i>
<i>Frangitur, non ſteclitur.</i>	

# Co' loro corpi, e motti.

## Coppa, Ventofa.

*Educunt pessimum.*

*Volg. Solo il reo irabe fuori.*

*Fran. Avec une façon ou avec l'autre*

*Don mal mi paisl.*

### Corallo.

*Aetere durefcit.*

*Detegit venena.*

*Indurabitur.*

*In utranque.*

*Mollis fuit herba sub vndis.*

*Nitens exempta.*

*Poft hac minimè flector.*

*Pulchrior, & fortior.*

*Tacta durefcam.*

*Ve primum contigit anras.*

*Volg. Lunge dal piato mio s'arrossa, e' n'petra.*

### Corbo. Leggi Coruo.

#### Corda.

*Contrarij s'vnit cicius.*

*Vniit ad extremum.*

*Volg. Torto, e forza.*

*Corde di Liuto. Vedi Liuto.*

*Coreggiati. Leggi Ballonc.*

#### Cornacchia.

*Concordes viuunt.*

*Concordia.*

*Diù.*

*Estò quod audis.*

*Et mihi Cyncas erit.*

*Pone per sonam.*

*Quod si esse uelis.*

*Cornetto. Leggi Coppa.*

*Cornice. Vedi Cornacchia.*

#### Corno.

*Aetatem indicant.*

*Decidunt, & redeunt.*

*Fortune vicissitudo.*

*Nutu solida regna meo.*

*Terriculum noxae.*

*Volg. Porro le corna, ch'ogn'huomo le vede,*

*E qualch'altro le porta, che no'l crede.*

*Cornocopia. Vedi Corno.*

*Abundantia publica.*

*Diligentibus legem tuam.*

*Fides Samnitum, & fratrum concordia*

*felix sit.*

*Hinc omne bonum.*

*Non deficit alter.*

*Pax, & felicitas publica.*

*Precium non vile laborum.*

*Virtute parata.*

*Virtuti vigne.*

Parte Seconda.

## Corona.

*Adhuc stat.*

*A Domino regnum venit, Imperij que potestas.*

*Classis monumenta subacti.*

*Constanter, & sincerè.*

*Corvum, & anima vna.*

*Et metu, & premio.*

*Et vita, mortisq; comes.*

*Excidit turribus honos.*

*Fundatori quietis.*

*Gratia Dei sum id, quod sum.*

*Hec est sola nostra gloria.*

*His ornari, aut mori.*

*Hoc vallo in signe recepti.*

*Instar omnium.*

*In virtute tua.*

*Manet vltima celo.*

*Me Pompea prouexit apex.*

*Merces sublimis honorum.*

*Non iuuat ex facili.*

*Non sine altera.*

*Ob ciues seruatos.*

*Paratur tertia celo.*

*Pisa in vetustate maiestatis memoriam.*

*Prius mori, quam fidem fallere.*

*Quid non mortalia pectora cogis.*

*Quis putet e cinere.*

*Seruati gratia ciuis.*

*Sic omnis mundi gloria.*

*Si rectè facies.*

*Sola spes mea.*

*Sublimia caelitus dantur.*

*Triplici virtute micatur.*

*Victo saeculo.*

*Volg. L'haurà s'io viuo.*

*Que alzata per me non fora mai.*

*Per non dormire.*

*Sperato hauea.*

*Spag. Dia de mas ualer.*

*Corona Imperiale. Leggi Fiore.*

*Corpo quadrato. Leggi Quadrato.*

*Corrigiuolo. Leggi Cruciuolo.*

#### Coruo.

*Dabis improbe penas.*

*Expecto mitiores.*

*Hinc salus, ò Sola salus.*

*Infausta lucra.*

*Ingenij largitor.*

*Ingenio experiar.*

*Inspersatum auxilium.*

*Labore, & industria.*

*Raptori noxia preda sua.*

# Tauola di tutte l'Imprese

*Sitim tandem.*

*Cote pictra.  
Teris, & teritur.  
Cotogno.*

*Fragrantia durans Herculea collecta  
manu.*

*Inclusi potentius halant.  
Spectata munus fidei.*

*Cotornice.  
Impura quid aude? Inge-  
mit ad ortum.  
Velit nolit.*

*Cristallo.  
Candor illusus.  
Communi non igne.  
Ex glacie Chrysalis enasi.  
Illusus candor.  
Intrus, & in cute.  
Intrus, forisque obuia.  
Labuntur nitidis, scabrisque tenacibus  
herent.*

*Rigore nitescit.  
Scabrisque tenacibus herent.  
Tegimen prospectumque.*

*Volg. Dentro, e di fuori.  
Il nascosto moitra fuori.*

*Criuello.  
A bono malum.  
Clausa secernit.  
Donec impurum.  
Ecquis discernit utranque?  
Pellendo vicissim.  
Puriora, ut secernam.  
Sordida pello.*

*Croce.  
A Domino factum est istud.  
Antidoti salubris amarus.  
Contra hostis tuos da mihi virtutem.  
Dei virtus est nobis.  
Diuini pignus amoris.  
Hic ratio tentandi aditus.  
Hinc salus.*

*In hoc signo uincens.  
In te qui sperat non confunditur.  
In virtute tua.  
Manet insontem granis exitus.  
Omnes reges seruiunt ei.  
Pignora cara sui.  
Potius mori quam fidem fallere.  
Quis dicere laudes.  
Secum feret omnia mortis.  
Victorie testis.  
Victrix casta fides.*

**Croco.**

*Attritu melior.  
Calcata uirescent.  
Conculcatum uberius.  
Pulchrior acritate uersugo.*

**Cruciollo.**

*Donce purum.  
Hic laus.  
Periculum tutum.  
Probabis, ò Probasti me.  
Probasti me Domine, & cognouisti.  
Probatum astimor.  
Serpennendo conficit.  
Sicut auram igni.*

**Cucco, o Cuculo.**

*Parcebas scelerare manus  
Parit, at non fouet.  
Culpea pefec. Vedi Luna.  
Crescente candescio.  
Dealbabor.*

**Cuore.**

*Cor Principis in manu Dei est.  
Et renentium ardet.  
In manu Dei regis omnia.  
Mens immota manet.  
Recordare nouissima.*

*Volg. Da lui la vita, e dogni affetto pende.*

**Cupido. Vedi Amore.  
Cupile. Leggi Ape, & Sciame.**

**D**

**Dado.**

**C***orrigo si non cecidit.  
Id arte corrigas.  
Quandoque signatum.  
Quomodocunque aliquid.  
Quicquid ueritas.  
Semper aliquid.  
Semper iactatus, semper erectus  
Semper idem.*

**Damma.**

*Flammam non horreo.  
Nec inaccessus apex.*

*Volg. Pone sal nella fuga ogni suo scampo.*

**Daniello. Vedi Uomo.**

*Ad delantandum expedit.*

**Dardo.**

*Deditit ne uiam casus ue Deus ue.  
Fortibus non deerruit.  
Facta magis seruiunt.  
Irrenocabile.  
Tolle moras.*

*Fis*

## Co' loro corpi, e motti.

*Vis nescia vinci.*  
*Volg. Dare in brocca.*  
*Senza piaga lasciar trapassa al core.*  
*Grec. Βάλλ ούτως.*  
 Daud. Leggi Huomo.  
*Maior in exiguo regnabat corpore virtus.*  
 Dedalo. Leggi Huomo.  
*His artibus.*  
 Delfino.  
*Cognosce, elige, matura.*  
*Festina lenie.*  
*Hæc cura parentum.*  
*Incipiunt agitata zumescere.*  
*In motu quietem.*  
*In utrunque paratus.*  
 Maturè.  
*Metuenda procella.*  
*Pacatum ipse regam auitis virtutibus orbem.*  
*Propera tardè.*  
*Quem genuit, perdit.*  
*Tutus ut possit figi.*  
*Vber, & tuber.*  
*Vel cum præda erumpens.*  
*Vita prius quam motus.*  
*Ultra nubila.*  
*Volg. Vino del canto, che mi tolse à l'onde.*  
*Spag. Es falsa de natura.*  
 Delo Isola. Vedi Isola.  
*Non amplius natans.*  
*Quieuit.*  
 Destriere. Leggi Cauallo.  
 Diadema.  
*E calo ad calum.*  
*Ecquis emat tanti se se dimittere.*  
*Pro voluntate actus.*  
*Sensum fidei proteges me.*  
*Spag. Dia de mas valer.*  
*Grec. Εὐαγρίον κριπίον.*  
 Diamante.  
*Constanter, & sincere.*  
*Durum duro frango.*  
*Et labor virtutem.*  
*Illo ablato clarior.*  
 Innocens.  
*In puritate precium.*  
*In via virtutis nulla via Deo auspice.*  
 Lamazabatani.  
 Macula carens.  
 Maiori vi sublata.  
*Nec ferro, nec flammam.*  
*Nec igni, nec ferro.*

Parte Seconda.

*Nemo nonit, nisi qui accipit.*  
*Puritate decor, o pollet.*  
 Semper.  
*Semper Adamas.*  
*Semper constans.*  
*Semper idem.*  
*Simul, & semper.*  
*Suavi.*  
*Vis altera uetat.*  
*Spag. Y no osro.*  
*Grec. Α' υωωωωω.*  
 Diaspro.  
*Sanguinem sistit.*  
*Volg. Dio aspro.*  
*E la mia speme è questa.*  
*Minore speranza, e maggior amore.*  
 Diauolo.  
*Exacuerunt dentes suos.*  
*Non resurgit, sed insurgit.*  
*Volg. Più perduto, meno pentito.*  
*Spa. Mas perdido, y menos arreptido.*  
 Dio.  
*Hoc opus, hic labor est.*  
*Posse satis est.*  
*Vltterius tentare ueto.*  
 Dio Termine. Vedi Termine.  
 Disciplina, Sferza.  
*Non sine causa.*  
*Volg. Per pietà, ed amor correggo i falli.*  
*Premio al fin de gli amanti.*  
 Dittamo.  
*Et radicibus cæsa.*  
 Donna.  
*Adhuc stat.*  
*Amat victoria curam.*  
*Anxia vita nihil.*  
*Argumentum nō apparentium.*  
*Cæcis visus, timidus quies.*  
*Cognosce, elige, matura.*  
*Consecratio rerum diuina.*  
*Cui Minerva cedit.*  
*Diligite iustitiam qui iudicatis terram.*  
 Diuine.  
*Famam seruare memento.*  
*Flectit, non flectitur.*  
*Fortune omnia committo.*  
*Frangit, & attollit.*  
 Hac preuia.  
*Hæc habet, & superat.*  
*Hætruria pacata.*  
*Hinc omnia bona.*  
*Humana prudentia minus.*  
*Immortale quod opio.*

# Tauola di tutte l'Imprese

*In Deo spes mea.*  
*Lasse libertatis affectus.*  
*Mater in Israel.*  
*Mors vltima.*  
*Nec humana prudentia.*  
*Nil moror ignauos.*  
*Obuijs vltis.*  
*Omnia subiecta auro.*  
*Operose.*  
*Pace mari, terraq. composita.*  
*Perpetuum.*  
*Potus est contingere metam.*  
*Præuidet, & prouidet.*  
*Recte faciendo neminem timeas*  
*Rem, & non sanguinem.*  
*Rerum sapientia cætos.*  
*Subiacendis rationibus.*  
*Semper non facit.*  
*Sensus sensum parit.*  
*Sic omnia.*  
*Sola fides.*  
*Stabilita tuetur.*  
*Strenuitas.*  
*Suscipimus Deus misericordiam tuam.*  
*Tu autem idem ipse es.*  
*Voluptas, & comes.*  
*Vsque comes.*  
*Vtrique.*  
*Virtus iue.*  
*Volg. Menatemi, e non temete.*  
*Quanto ei del ver, tanto io del finto godo.*  
*Rimetterò q̄sto homo, & otterrà la vita.*  
*Sola la vita del mio cor non tace.*  
*Vorrei morir, ma non vorrei la morte.*  
*Greec. Αἴψιστε.*  
*Οὐτως ἔταυτε.*  
*Donnola.*  
*Amat victoria curam.*  
*Callidior errat.*  
*Cautius pugnat, ò vit pugno.*  
*Persequo intrò.*  
*Pre quaerit, & pugnat.*  
*Sic fata volunt.*  
*Sic factus.*  
*Versatior errat.*  
*Vndique infidat.*  
*Drago.*  
*Ab insomni non custodita Dracone.*  
*Ad summa.*  
*Alterius me præda sroginat.*  
*Ardua per præceps gloria vadit iter.*  
*Condecorata virtus.*  
*Delubra ad summa.*

*Dominator, & rector.*  
*Ex arauis immortalitatem.*  
*Ex scientia prudens.*  
*Fato prudentia maior.*  
*Insuperatum.*  
*Iter impiorum peribit.*  
*Malos male.*  
*Non custodita Draconi.*  
*Non minor est virtus.*  
*Non sit voluisse.*  
*Præbet, non prohibet.*  
*Præda minor maiori.*  
*Pythone perempto.*  
*Quo tendis.*  
*Seruata manebunt.*  
*Sine dubio.*  
*Vigilantibus nunquam.*  
*Vnius compendium alterius dispendium.*  
*Spag. Io mejor los guardarè.*  
*Druzzola. Vedi Trottole.*  
*Dulipante. Leggi Fiore.*

## E

### Eclisse.

**A** *Dimittit quo ipsa, ò ingrata resulget.*  
*A Domino factum est istud.*  
*Conspicua tamen.*  
*Deficit quia tegitur.*  
*Definet esse mora.*  
*E celo decor.*  
*Effugere nequit.*  
*Et sol patitur.*  
*Hinc aliquando cluclabor.*  
*Innocua tamen.*  
*Innocua tegis.*  
*Laborat non deficit.*  
*Nisi defecerit spectatorem non habet.*  
*Non proprio splendore cornescant.*  
*Non semper obliabit.*  
*Obscurat quo ingrata resulget.*  
*Præmitur, non opprimitur.*  
*Sic raptò fratris lumine descimus.*  
*Tegmine deficit.*  
*Totum admittit quo ingrata resulget.*  
*Vt effugere nequit.*  
*Volg. Edio prendi paura treno, e taccio.*  
*Elba Isola. Vedi Isola.*  
*Sylva reuasiens.*  
*Elce. Vedi Albero.*  
*Ier dan, ma, per cedet.*  
*Elctante.*  
*Acuor in prædium.*

*Adorat.*

## Co' loro corpi, e motti.

Adorat.  
 Ardua peto.  
 Casta placent superis.  
 Circa cruorem.  
 Compescit molliter iras.  
 Dente in bellum altero.  
 Dum stetit.  
 Dux oberranti.  
 Fucato causacalore.  
 Infestus infestis.  
 In tuis viribus pretium.  
 Iusta tyrannorum punitio.  
 Mansuetis grandia cedunt.  
 Nascitur.  
 Naturam sequor.  
 Neque vorax, neque rapax.  
 Nihil potentius.  
 Non impunè ferēs.  
 Numen, regemq. salutant.  
 Pietas Deo nos conciliat.  
 Prelata triumpho.  
 Pura placet pietas.  
 Quo me cunque feret.  
 Quoniam infirmus sum.  
 Regni clementia custos.  
 Sic ardua peto.  
 Spes fallit amantem.  
 Suis viribus pollens.  
 Tempore, & assiduitate.  
 Vera virtute.  
 Victorem vinco.  
 Vindice Deo.  
 Vis parua non inuertitur.  
 Virtus unita.  
 Virtutis fortuna cedit.  
 Ut amicos subleuemus, amici sunt conuocandi.  
 Ut dignus adorem.

Volg. Lascia di me la miglior, o più vil parte a dietro.

O che lieue ingannar chi s'assicura.

Spag. Alo mejor que puedo.

No bueluo sen vencer.

No os alabereis.

Elclementi. Vedi Globo.

Elitropio. Vedi Girasole.

Ellera.

Amplectendo proffermit.

Cingit, at non stringit.

Exterius viridis cetera pallor habet.

Exudas inutilis humor.

Improbitas subigit rectum.

Innixa super dilectum.

Parte Seconda.

Innixa sursum.  
 Itamori placet.  
 Natura maturauit opus.  
 Nec recisa recedit.  
 Neglecta virefcit.  
 Sic perire iuuat.  
 Si viuēt, viuam.  
 Studiofo paulatim conatu.  
 Vterigar.  
 Ut recta sustinear.  
 Vix nata sustentor.  
 Volg. Così morir mi piace.  
 E nulla stringe, e tutto il modo abbraccio.  
 Franc. Là le danger.  
 Endimione. Leggi Luna.  
 Piorum obitus felicissima uita.  
 Epitimo. Vedi Herba.  
 Minimam pars maxima traxit.  
 Ercole. Vedi Hercole.  
 Ermellino. Vedi Armellino.  
 Erpice.  
 Euertit, & equat.  
 Splendescimus usu.  
 Esca. Vedi Acciaio.  
 Effempio da fruiere.  
 Nec citra, nec ultra.  
 Prescripta, non scripta.  
 Etna. Leggi Monte.  
 Ambo in corde latens.  
 Causa later.  
 Ego semper.  
 Ego totus.  
 Maiori flauesceret igne.  
 Natura maiora facit.  
 Non tali auxilio.  
 Nunquam mihi Zephyrus.  
 Volg. Di fuor si legge.

## F

**F**Accia da Huomo. Vedi Huomo, e Capo

Face. Leggi Fiaccola.

Faggio. Vedi Albero.

Tua sub umbra.

Venenosa pellit.

Fagiano. Leggi Vccello.

Fallit opinio.

Falce.

Aequant.

Succidit, & equat.

Succidit ne cadat.

Falcone. Vedi Vccello.

Beneficij memor dimittit.

b 4 Et

# Tauola di tutte l'Imprese

- Et regis.*  
*Et voluisse sat est.*  
*Fidem seruoabo, genusque.*  
*Haud in mamor dimittit.*  
*Non comedit.*  
*Recepto vsu libertatem arripio.*  
*Semper.*  
*Voluisse satis.*  
**Volg.** Così mancando à la mia vita stana.  
 Fede, e gentilezza.  
 Torno à quel, ch' altri fugge.  
**Spag.** Fe y fedalgua.  
 Fama.  
*Nobilitate viges.*  
*Magnarum rerum pondere grauata de-*  
*ficio.*  
*Vires acquirit eundo.*  
**Volg.** Così dal basso me ne volo al Cielo.  
 Io volo al Ciel per riposarmi in Dio.  
 Fanciullo.  
*Nil clarius, nilve nobilius.*  
*Reliquorum, seu rerum vicissitudo.*  
**Volg.** Ne gli atti, e nel parlar semplice, e puro.  
 Fanello.  
**Volg.** Cantoprigione, e lunga vita attendo.  
 E lunga vita attendo.  
 Faretra.  
*Harent sub corde sagitta.*  
 Tandem.  
**Volg.** Somministrà al ferir gli strali a l'arco.  
 Farfalla.  
*Ereuis, & damnosa voluptas.*  
*Deorsum nunquam.*  
 Fugienda peto.  
*Sic uiuida uoluptas ducit in exitum.*  
**Volg.** Così uino piacer conduce à morte.  
 E so br, ch' io vò dietro à quel, che m' arde.  
 Gioire s'era.  
*Il cor hò in foco.*  
 Io vò dietro à quel che m' arde.  
*Mi è più grato il morir, che'l uiver senza.*  
 Sì forte è il volere.  
 Fasci de' Romani. Leggi Accetta.  
*Hoc latro restare aiunt.*  
 Non properè.  
 Fascio di Penne. Leggi Penna.  
 Fascio di pene di Struzzo. L. Struzzo  
 Fede in habito di Dōna. Vedi Dōna.  
 Felce. Vedi Herba.  
*Felix mihi fuit.*  
 Ita, & re.  
 Fenice.  
*Flammæ alit.*
- His combusta renouat.*  
*Illustrior altera.*  
*Moriens, non moriens.*  
 Ne pcreat.  
*Nutrix ipse sui.*  
*Per fidem defunctus adhuc loquitur.*  
*Perit ut uiuat, ò Vt æternum uiuat.*  
 Semper eadem.  
*Se necat, vt uiuat.*  
*Sola facta solum Deum sequor.*  
*Sola lumina solis.*  
*Vita mihi mors est.*  
*Vnica semper auis.*  
*Vritur vt uiuat.*  
 Vt uiuat.  
**Volg.** Da la mia morte eterna uita io uino.  
**Spag.** Dal misno mi muerte, e mi vida.  
 Ferale. Leggi Lanterna.  
 Ferro.  
*Et ardentius.*  
*Extinguit penitus.*  
*Candescit, & vrit.*  
*Firmius ad opus.*  
*Igni iunguntur pari.*  
*Indelebiliter.*  
*In quasunque formas.*  
*Lentescit rigor.*  
*Non cedit umbra soli.*  
*Percussa scintillas.*  
*Philosophorum lapide, & igne.*  
*Rigor lentescit vtroque.*  
*Rubigo consumitur.*  
*Sic à rubigine tutus.*  
 Ferro della stadiera. Leggi Stadiera.  
 Petonte.  
*Medio tutissimus ibis.*  
*Pars tantula nostræ.*  
**Volg.** A tanta opra non val chi non sà l'arte.  
 Gl'indomiti destric fanciul non regge.  
 Souente è il troppo ardir altrui dannoso.  
 Piaccola.  
*Accepto lumine splendet.*  
*Afflato flammescit.*  
*Allisa vehementius.*  
*De pectore nunquam.*  
*Extinxisse nefas.*  
*Ex vitrisque securitas.*  
*Iactat, magis, ò viget.*  
*Pungit, & ardet.*  
*Vehementius accenditur.*  
*Vtraque unum.*  
**Volg.** E quanto è più agitata più si struggè.  
 Inforza il proprio odore.

Fiamma.

# Co' loro corpi, e motti.

## Fiamma.

p. I. C. 26.

*Alit, & auget.*  
*Aus absumar.*  
*Culfa petit.*  
*Crescit spirantibus auris.*  
*Cursum dirigit.*  
*Deorsum nunquam.*  
*Ex aqua magicus ignis.*  
*Grandior necat.*  
*Ignem ignem.*  
*Imis herens ad suprema.*  
*Impenetrabile.*  
*Lentescit rigor.*  
*Mente, manibusq. puris.*  
*Pro efca splendorem.*  
*Quies in sublimi.*  
*Quiescit in sublimi.*  
*Sectionem refugit.*  
*Semper sursum.*  
*Spirantibus auris.*  
*Splendet, & ardet.*  
*Summa petit.*  
*Sursum ut perficiatur.*  
*Vt quiescam, ò quiescat.*

*Volg. Bella da lunge, ma mortal da presso.*  
*Con che miracolo lo fai.*

Fibbia.

*Distantia iungunt, ò iungo.*  
*Fico. Vedi Aibero, ò Caprifico.*

*Mitte non promitte.*

*Volg. Pur da radice amara dolce è'l frutto.*

Fieno. Leggi Herba.

*Citò arefcet.*

*Gloria eius sicut flos agri.*

*Hoc omnis caro, oucro*

*Omnis caro fenum.*

*Pressa validior.*

Figura.

*Ad te Deus.*

*Aequalis vndique.*

*Datur vacuum.*

*Et inaequali aequalitas.*

*Gratum facti donum.*

*Semper idem.*

*Vndique frustra.*

Filatoio. Leggi Stromento.

*Torquet, & obuoluit.*

Fillica albero. Vedi Albero.

*Obsequio flefcitur, oucro*

*Obsequium amicos.*

*Paulatim flefcit.*

Fionda. Vedi Frombola.

## Fiore.

*Caduca volupras.*  
*Et noctu sequor.*  
*Ex vno saltem fruges.*  
*Languesco Sole latente.*  
*Modesta iuuenens, honesta senectus.*  
*Multiplex, mox nulla.*  
*Par vita è tenebris.*  
*Satione flos alter.*  
*Sed statim languet.*  
*Sola mihi redolet.*

*Volg. Il Serpente tra fiori, e l'herba giace.*  
*Senza i suoi raggi io sparisco, ò resto smarrito.*

*Spag. Syn sus rajas mis desmayos.*

Fiume.

*Alijs inferniendo consumor*

*Altior non segnior.*

*Cura rerum publicarum.*

*Donec auferatur obex.*

*Euicis gurgite moles.*

*Fluit non effluit.*

*Hic ego nunquam.*

*In spem prisci honoris.*

*Inundatione ferax.*

*Lacet altius.*

*Manat asiduo.*

*Nec humana prudentia.*

*Nos mundante dedit.*

*Nunquam retrorsum.*

*Obliquus non denius.*

*Obruunt, sed non diruunt, ò dirimunt.*

*Per omnia mutatur.*

*Præter lathem.*

*Rumpit mora.*

*Salubriter abluit.*

*Semper abundantius.*

*Tandem leniter.*

*Vires acquirit eundo.*

*Ymbra rependitur humor.*

*Vnita fortior.*

*Volg. Con bel càbio fra lor d'humor, e d'ombra.*

*Grec. Avad' è d'otax xai oi xais.*

Fiume Cocito. Vedi Fiume.

Focile. Vedi Acciaio.

Folgore. Vedi Fulmine.

Follic. Leggi Pesce.

*Ipsa suis pollens opibus.*

Fonte.

*Eleuor, ut eleuam.*

*Ex communibus non commune.*

*Ex hoc in illud.*

*Ex se liquorem.*

# Tauola di tutte l'Imprese

- Fontes deriuarunt.*  
*Hauſſa clarior.*  
*Iugiter emanans.*  
*Nec auctu, nec hauſtu.*  
*Nec tamen inſciant.*  
*Omnibus affluenter.*  
*Omnibus idem.*  
*Quò magis ima petit.*  
*Volg. A che conditioni occhi miei ſiete.*  
*Al ſoſo, & al ſereno.*  
*Ardo in abſenza, e n' ſua preſenza ag-*  
*ghiaccio.*  
*Creſce quanto n'eſce.*  
*Riprende quanto verſa.*  
*Fortice.*  
*Præcidit, non incidit.*  
*Stringimus dum ſtringimur.*  
*Volg. Cima non taglia.*  
*Forma.*  
*Preſſa formatur.*  
*Formento.*  
*Elicit fructus.*  
*Finiunt pariter, renouantque labores.*  
*Flauſcent.*  
*In te Domine ſperant.*  
*Ipsa quies eſt ipſe labor.*  
*Non metentis, ſed ſerentis.*  
*Quid fecundius.*  
*Sic vitam inuenies.*  
*Spes altera vitæ.*  
*Spes vna ſuperſites.*  
*Surget vberior.*  
*Tribulatio ditat.*  
*Formica.*  
*Condit in annum.*  
*Experiar, & feram.*  
*Terret hyems.*  
*Volg. D' altri homeri ſoma, che da tuoi.*  
*Fornace.*  
*Ab eodem varia.*  
*Ex eadem diuerſa.*  
*Hinc procul pereò.*  
*Morerer extra.*  
*Morior ſeu aſero.*  
*Nec mihi vita alibi.*  
*Perſcitur igne.*  
*Tectus magis.*  
*Vtrunque ſimul.*  
*Volg. Ou' è gran fuoco, è gran fumo.*  
*Fornello. Vedi Fornace.*  
*Fortuna.*  
*Audaces fortuna iuuat.*  
*Audaces iuuò.*
- Effugiunt.*  
*Erit altera merces.*  
*Omnia fortuna commiſto.*  
*Quæ raro conueniunt.*  
*Volente.*  
*Volg. Fedeltà è rara coſa.*  
*Il tuo ſguardo fa l'huom lieto, e felice.*  
*Fraffino.*  
*Furor arma miniſtrat.*  
*Malis inſeſta.*  
*Siant quoque procul ab vmbra.*  
*Venenoſa repellit.*  
*Volg. Che faccua ombra al mio ſtao tranquillo.*  
*Fraccia.*  
*Aemula natura.*  
*Conſequitur quodcunq; perit.*  
*Dederit viam caſusve, Deusve.*  
*Expiabit, aut obruet.*  
*Ex vulnere ſalus.*  
*Infringit ſolido.*  
*Nequicquam niſi emiſſem.*  
*Supplicio laus tua ſemel.*  
*Vis coniuncta maior.*  
*Vis neſcia vincit.*  
*Volg. Coſi ſerifici.*  
*Coſi mi ſtringe Amore.*  
*Spag. No ſon tales amores.*  
*Paſſeran los paſſadores*  
*Freno.*  
*Ab alto.*  
*Cobibet cuntem, ò errantem.*  
*Dirigit, vt dirigitur.*  
*Iram cobibe.*  
*Fringuello. Vedi Vccello.*  
*Cecitate perſcitur.*  
*Frombola.*  
*Circumacta validior.*  
*Quò remotior eò velocior.*  
*Vindice ſazo.*  
*Fucina.*  
*Extinguere facta.*  
*Sopitos ſuſcit.*  
*Vtilior inde.*  
*Volg. L'vn ſoſſa, e l'altro forza ver me præde.*  
*Mètre l'vn ſoſſa, e l'altro forza acquiſta.*  
*Fulmine.*  
*Cum timore.*  
*Expiabit, aut obruet.*  
*Ferunt fumos.*  
*Illis impia terrentur.*  
*Hoc vno lupi ter vltor.*  
*Igne ignem.*  
*Necat ardentius.*

## Co' loro corpi, e motti.

*Quantum non noxia corpora tardant .  
Sūma petūt dextra fulmina missa Iouis .  
Tonat ut cum timore agamus .  
Tonitru ruit ocyor ictus .  
Volitat per secula nomen .*

*Volg. Ma se consentimento è di destino.*

Fune . Leggi Corda .  
Fungo .

Nocte nascitur in vna .  
Nocte vna .

*Volg. All' apparir s' impetra :*

Fuoco .

*Aut purgat, aut urit .  
Commodum sine incommodo .*

*Contraria iuuant .*

*Ex fumo lucem .*

*Exitus acta probat .*

*Iactat & crescit .*

*In viridi teneras exurit flāma medullas*

*Lacus vino .*

*Lucem dabit .*

*Lux publica principis ignes .*

*Magis estuat .*

*Nec propē, nec procul .*

*Nostra latens aeterna magis .*

*Obleītor lumine victus .*

*Opes non animum .*

*Parua igni scintilla meo .*

*Perficiam, aut deficiam .*

*Potentior ignis .*

*Potius augetur .*

*Purgat, & urit .*

*Secretosq. pios .*

*Semper pernicax .*

*Si in viridi, quid in arido .*

*Sine labe .*

*Tecta fouet .*

*Terreor aspectu domini .*

*Vim ex vi .*

*Vi nunquam obruar .*

*Vis est ardentior intus .*

*Vtranque simul .*

*Volg. Ardendo gemo .*

*Chi'l tenerà legato ?*

*Coperto il serba .*

*Dou'è gran fuoco, è gran fumo .*

*Spag. Si agna pudiera matar mis flamas, quãdo por fian mis ojos me sanarian .*

Furlone strumento .

*Volg. Il più bel fior ne coglie .*

G

Gabbia .

**I**N Axe tantum .

*Seruitute clarior .  
Galassia .*

*Monstrat iter .  
Nec fallit entes .*

Galea .

*Arripe remos .  
Arte, & labore .  
Martii amica Venus .  
Morantur non arcent .  
Non dormit qui custodit .  
Non morantur, sed arcent .*

*Per tela, per hostes .*

*Proprijs nitat .*

*Prospero motu .*

*Quasunque findit rostro .*

*Velis, remisq. nauigo .*

*Vel resstantibus .*

*Franc. Pour un autre non .*

Gallina .

*Dulce, & decorum est .*

*Et cubans operatur .*

*Et memor ab alto .*

*Et vocem sequuntur .*

*Ibilibet esse securis .*

*Machinantur sed frustra .*

*Non dormit qui custodit .*

*Pinguescit dum eruit .*

*Præbet industria victum .*

*Receptu securitas .*

*Recipit, & tuetur .*

*Rimando pinguescit .*

Gallo .

A Dco .

*Auroram clara consuetus voce vocare .*

*Cantu ciere viros .*

*Cura, & vigilia .*

*Et aspicit crebro .*

*Excitat auroram .*

*Excudit inde canit .*

*Exilit iunctam cum viribus artem .*

*Frustra conturbatur .*

*Iacentes excito .*

*Nec minor inde fama est .*

*Ni vincam cantabo .*

*Non decipit somnus .*

*Pactis, & armorum vigiles .*

*Pugne minime detrectator*

*Quatit ante cantum .*

*Vigilando .*

*Vigilat, & canit .*

*Vndique tutus .*

*Voce mea ad Dominum clamavi .*

*Volg. E del suo vincitor si gloria il tutto .*

# Tauola di tutte l'Imprese

*Spag.* Nunca trange rebuso.  
 Por ignorançe.  
 Tiempo y lugar.  
 Gallo Indiano. Vedi Gallo.  
 Rabie succenfa tume fit.  
 Gatto.  
 Arbitrij mihi iura mei.  
 Captiuam impune lacescunt.  
 Dissimilium infida foecetas.  
 Exilit, & opprimis.  
 Sic mea facit amica.  
 Tegendum.  
 Gelfo albero. Vedi Moro.  
 Gemma.  
 Infita vis.  
 Neququam inficit.  
 Pūta at non incisa.  
 Ghirlanda.  
 Electus ex decem millibus.  
*Volg.* Di radice, e d'humor priuata langue.  
 Si caderà, ma non fiorirà.  
 Giardino.  
 Aursa virtutis merces sudore parāda est  
 Omnia flore bunt prospiciente Deo.  
 Tu hec omnia.  
*Volg.* Dal refrigerio punto.  
 Iolo guardarò meglio.  
 Ornamento, e dilecto.  
*Spag.* Io mejor los guardarè.  
 Gigante.  
 Discite iustitiam muniti, & non tem-  
 nere diuos.  
 Non est ea calix via.  
 Giglio.  
 Casta placent superis.  
 Considerate lilia agri.  
 Cum odore candor.  
 Diarij omnes.  
 Diurnitate fragrantior.  
 Dulcedo melliflua.  
 Et auulsa florescunt.  
 Ferenti e cespite.  
 Florum minimè minor.  
 Fluētibus in medijs spinisq. ut lilia cre-  
 scit.  
 Hodie, cras nihil.  
 Indelebiliter.  
 Magis reuolet.  
 Mirandum naturæ opus.  
 Oppressum expressum.  
 Redolet, & sanat.  
 Semper inclinata virtus.  
 Spes publica.

*Surgit illæsus.*  
 Tota vita dies vnus.  
 Tu Marcellus eris.  
 Vita diurna mea est.  
 Vna die pulchrum.  
 Ginebro. Vedi Fiaccola.  
 Ginefra. Vedi Albero.  
 Citra alium ducem.  
*Franc.* Sans autre guide.  
 Giogo.  
 Amore tantum.  
 Contritum at non liberata.  
 Non bene ab vno.  
 Putrescit iugum.  
 Rhannusia rupit.  
 Snaue.  
 Giouane. Vedi Huomo, ò Donna.  
 Gio. Battista. Vedi Fiume.  
 Salubriter abluis.  
 Gioue. Leggi Dio.  
 Possesatis est.  
 Giraffa. Leggi Camello.  
 Diverſum confusa genus.  
 Girandola. Vedi Giramento.  
 Girafole.  
 Absconditum signat.  
 Et terris sublimia.  
 Et noctu sequor.  
 Fleētentes adorant.  
 Fruſtra obſtant.  
 Fruſtra te indice occultetur.  
 Hinc viror, ac vigor.  
 Mens eadem.  
 Non inferiora sequor.  
 Non obſtante.  
 Non forte.  
 Non vretur.  
 Palladi, non Veneri.  
 Quocunque ieris.  
 Semper ad idem.  
 Semper ad ortum.  
 Si despicis aspicio.  
 Soli, & semper.  
 Te auspice implebor.  
 Tuum est.  
 Vertitur ad Solem.  
*Volg.* Accenna ancor fra le tenebre il Sole.  
 Non san queſti occhi miei velgerſi altro-  
 ue.  
 Giramento, Girandola.  
 Ni deficit aura.  
*Volg.* S'aggiuerà se picciola aura spira.  
 Giouenco. Leggi Buc.

## Co' loro corpi, e motti .

Giunco .

*Flectimur, non frangimur.*

*Humiles at absque nodo.*

*Nudus licet ex se stat.*

*Tempestatu parendum.*

Giustitia .

*Cuique suum .*

*Iustitia .*

*Nullo flectitur obsequio.*

*Quid magis .*

Glano . Leggi Pesce .

*Capisti at non retinebis .*

*Non capiar, & capiam .*

Glauco .

*Pabula diuersum .*

*Quò fata trabunt .*

Globo .

*Agnosce, dole, & emenda .*

*Altiora peto .*

*Axis ero .*

*Breuis vita magnanimatorum .*

*Christo Duce .*

*Cum Ioue .*

*Discretis nulla virtus .*

*Discretis sua virtus adeit .*

*Et patri, & patrie .*

*Et pressa tollitur .*

*Fide, & consilio .*

*Fert omnia .*

*Hoc opus .*

*Immotum in motu .*

*In æternum .*

*In pusillo nemo magnus .*

*Loco, & tempore .*

*Me trahit altus honos .*

*Mirabile in oculis nostris .*

*Natiuitate insignis .*

*Nescit regnare, qui nescit dissimulare .*

*Nil sine Deo .*

*Non in tenebris .*

*Non sufficit orbis .*

*Nunc fatibus apta .*

*Nulla quies inferius si sursum omnia mouentur .*

*Omnia .*

*Omnibus gratas .*

*Pacatum ipse regam auitis virtutibus orbem .*

*Primus circumdedisti me .*

*Ponderibus librata suis .*

*Reliquum datur .*

*Respice finem .*

*Sapientia fortunam .*

*Sic omnia .*

*Spera in Deo .*

*Suaue .*

*Tantum in puncto .*

*Te gubernatore .*

*Vanitas vanitatum omnia vanitas .*

*Vnus non sufficit orbis .*

*Volg. D'una in altra sembianza .*

*Nè perciò trono al mio calore orezza .*

*Grec. Οὐτως ἀπαύται .*

*Franc. A lieu, e temps .*

Goccia . Leggi Acqua .

Gorgo . Leggi Acqua .

Gorgone . Leggi Medusa .

Graffio . Vncino .

*Ab imo reposcunt .*

*Extrahit ab imo .*

Gragnuola . Leggi Grandine .

Gramigna .

*Quo magis decerpar .*

*Volg. Non si sterpa già mai che non rinasca .*

Granato .

*Generationem eius quis enarrabit ?*

*In germine plures .*

*Latendo mitefcunt .*

*Maturata produbunt .*

*Non commouebitur .*

*Proximitate facundior .*

*Solum corona perfpicuum .*

*Sub cortice tegeo .*

*Tot Zopyros .*

*Vos mentis .*

*Volg. Agro dolce .*

Miglior matura all'ombra .

Granchio .

*Ad motum Lune .*

*Decipiens capitur .*

*Fefisma lentè .*

*Hyeme superata nouatur .*

*Melius non tangere clamo .*

*Operum gloria .*

*Orbis iter .*

*Per tot discrimina .*

*Retrocedens accedit .*

*Secreta reuelat .*

*Semel emigrabimus omnes .*

*Volg. Forma scoglio dal variato aspetto .*

Grandine .

*Illidit, & dissilit .*

*Tempestatu parendum .*

Grifone .

*Custos, & miles .*

*Nec lesifiat mansuetior ira .*

# Tauola di tutte l'Imprese

*Vel cum periculo decus tueri.  
Vnguibus, & rostro atque armis arma-  
tus in hostem.*

Gropo.

Arctius.

*Iungit, non vnit.*

Giotto. Leggi Vccello.

*Paruus non sufficit amnis.*

Grù.

*Amat victoria curam.*

*Colorem nec astate conmutat.*

*Excubias agit, ò tuetur.*

*Humi potius vt quiescam.*

*Inculpata tutela.*

*Indagat sublimia.*

*Iter tutissimum.*

*Ne improvisò.*

*Non dormit qui custodit.*

*Non sine pondere.*

*Nunquam decidet.*

*Nunquam deserunt.*

*Officium natura docet.*

Prudentia.

*Quiescit amantissima.*

*Sic sperare licet.*

*Spero tandem.*

*Supra terram ne an mare.*

Tuta silentia.

*Tuta silentio merces.*

*Vel cum pondere.*

*Vigilat, nec fatiscit.*

*Volabo, & requiescam.*

*Volatus firamentum.*

*Vt tutè.*

*Volg. Fin quanto esca di mondo à se mi trasse.*

*Per non dormire.*

*Franc. Si sur la terra, ò sur mer.*

Gualchiera. Leggi Strumento.

*Perficit, non frangit.*

*Vt purus, & solidus.*

Guastada, Caraffa, Ampolla.

*Donec atteratur.*

*Non nisi fracto.*

*Scindit medium virtus illa.*

*Volg. Loco cangiando l'un l'altro riceue.*

Guindolo. Vedi Arcolajo.

*Vbique.*

*Vnio fortis, diuisio fragilis.*

*Vnione, ò vnitate robur.*

Vnitas.

*Vnita valent.*

*Vulnus opemq. gerit.*

*Spag. A la honra, y no à la vida.*

Hecla. Vedi Monte.

*Præluccamus.*

*Volg. Foco, che mi arde à la più argente bruma.*

Hedera. Leggi Ellera.

Helitropio. Vedi Girasole.

Herba.

*Ariditate viret.*

*Deorum munus.*

*Disparem vites.*

*Diuisio haud aliter.*

*Dum voluitur iste.*

*Felix mihi fuit.*

*Frigore floret.*

*Frigore perficior.*

*Hac venena sugantur.*

*Horum influxu.*

*Immarcescibilis.*

*In arido viret.*

*In die frigoris.*

*In imbrem erigitur.*

*Inuisa maneo.*

*Leuiter si tangis adurit.*

*Manet inuisa.*

*Mediocrisatem serua.*

*Me ipsam pando.*

*Ne quid nimis.*

*Nullis præsentior æther.*

*Opportunitatem nosce.*

*Procul este prophani.*

*Seueritas abdita, clementia in prompta.*

*Sic diuina lux mihi.*

*Tu mihi quodcumque.*

*Vbique vigeo.*

*Vel inter herbas magnas.*

*Vt erigat.*

*Volg. Mal uà.*

*Per te n' ergo, & immergo.*

Hercole.

*Bons spei.*

*Dolus non obstat virtuti.*

*Fortes creantur fortibus.*

*In laboribus requies.*

*Inbat Enriſtibus.*

*Non leuis fert pondus optimus Senator.*

*Non mihi Domine, sed nomini tuo da*

*gloriam.*

## H

**H**Amo, Leggi Pesce.

*Et ista salatem.*

*Fortibus non decernit.*

## Co' loro corpi, e motti .

*Nonis paucos secura quies .  
Quò difficilins èò præclarus .  
Superata tellus sydera donat .  
Terrenis vitia crescunt .  
Tu ne cede malis .  
Virtute, & patientia .  
Virtutis gloria fructus .  
Vt quiescat Atlas .*

*Volg. Arso il mortal al Ciel n'andrà l'eterno .*

Hespero Stella . Vedi Stella .  
Hidra .

*Fui ero .  
In omnibus Hydra .  
Non secus vsque dolor .  
Spes agra salutis .  
Vi, & religione .  
Virtute .  
Vix Hercules .  
Vicunque .  
Vulnere viresco .*

*Volg. E s'io l'uccido più forte rinasce .  
Non altrimenti il mio dolor rinasce .*

Hiena .  
*Jam parce sepulto .  
Nescit gula modum .  
Non quavis parte noxia .  
Parcepias scelerare manus .  
Hiera Isola . Vedi Isola .  
Quis nostros expiet ignes ?*

Horiuolo .  
*Aequè impartitur .  
Distinguens admonet .  
Et leuiter iustus sonat .  
Et sine motu motus .  
Experge facit .  
Immensum metior .  
In tempore suo .  
Inuiso gressu .  
In umbra desino .  
Lumine signat .  
Mobilitate viget .  
Nil sine te .  
Nil proficit .  
Non cedit umbra Soli .  
Non nisi aptè disposita .  
Nulla hora sine linea .  
Opportunum sonitum .  
Ponderibus sonitum .  
Respice pondus .  
Si aspicias aspicior .  
Sonat vt quiescens .  
Sonat opportunè .*

*Sopitos suscitatur .  
Sumus .  
Superni luminis ductu .  
Tacito pede labor .  
Tendimus vnà .  
Tuo lumine .  
Variando constat .  
Vchitur quo pondere surgit  
Vna mouentur variè .  
Vndecunque adidem .  
Vndique fidus .  
Vt intus mouetur .*

*Volg. A me pur gioua di sperare ancora .  
De di in di .*

Hofciamo Herba . Vedi Herba .  
Huomo .

*Ad dilaniandum expediti .  
Adhuc stat .  
Alys inferniendo consumor .  
Altiora .  
Amico fecto nulla fit iniuria .  
Amor vincit omnia .  
Assiduitate .  
Aut Caesar, aut nihil .  
Bis dat, qui tempestine dat .  
Congratulamini mihi .  
Deus fortitudo mea .  
Dubia fortuna .  
Et cetera .  
Et gratie .  
Et hic virum agit .  
Ex duris gloria .  
Ex utroque Caesar .  
Felicior orbis .  
Felicitas temporum regum concordia .  
Festinata minuuntur .  
Fide, & consilio .  
Fortuna fidem mutat a noua uit  
Frons hominem praefert .  
Frustra vigilat .  
Grauatus desicio .  
His artibus .  
Honestum pro patria .  
Horror ante me .  
Huc cursus fuit .  
Ignis gladio non fodiendus .  
Immergar, aut emergam .  
Inexorabilis .  
In manu Dei colloco .  
In manu Dei regis est .  
Inscribit marmore laesus .  
In spe fortitudo .  
Ire modocreris, & ori .*

*Iustus*

# Tauola di tutte l'Imprese

*Iustus non deelinquatur.*  
*Maior eris Hercule.*  
*Maior in exiguo regnabat corpore virtus*  
*Maiora onera porto.*  
*Mainus opus moueo.*  
*Manus Domini protegat me.*  
*Mira fides lapsas releuat manus vna co-*  
*lumnas.*  
*Mitem animum agresti sub tegmine ser-*  
*no.*  
*Non deest voluntas.*  
*Non sine causa.*  
*Omnibus gratus.*  
*Onus meum sicue.*  
*Pectus meum amoris scopus.*  
*Pena, & primum.*  
*Portantem omnia porto.*  
*Pudeat amice diem perdidisse.*  
*Qui cupit.*  
*Qui valet.*  
*Qui vult.*  
*Quo sum vocatus.*  
*Scio cui credidi.*  
*Scribit in marmore lesus.*  
*Seruitas libera.*  
*Sic aliena.*  
*Si Deus pro nobis quis contra nos?*  
*Sine dolo.*  
*Solus promeritus.*  
*Sperno inuidiam.*  
*Stat adhuc.*  
*Statera ordo non transliendus.*  
*Sustinet, nec fatiscit.*  
*Tamen est laudanda voluntas.*  
*Tutissimus.*  
*Ve illi.*  
*Velin ara.*  
*Vias tuas Domine demonstra mihi.*  
*Viderunt oculi mei salutare tuum.*  
*Vincit potentia facti.*  
*Virescit vulnere virtus.*  
*Virens in infirmitate perfcitur*  
*Virtute, & mentis dignos ad sidera tollit*  
*Virtuti trophæa non e non degener addit.*  
*Vltimus ardor.*  
*Vnigenitum offerebat in quo susceperat*  
*promisiones.*  
*Vt quiescat Atlas.*  
*Vtranque.*  
*V. T. H. E. S. F. Vt tunc, hoc ego semper*  
*ero.*

*Volg. Per visirne.*  
*Spag. Mas son las del corazon.*

*Grec. Α' πλავος.*  
*Franc. Insques à porter la besface.*  
*Ted. Ich gestelt in Gots gewvalt hab.*

I

**I**ano.  
**H** Incinde.  
*Vna fuit.*  
*Vtranque.*  
 Iafone. Vedi Uomo.  
*Afidiutate.*  
 Ibi Vccello.  
*Ex bono malum.*  
*Hic quoque nascitur Ibis.*  
*Venenosos propulsat.*  
 Ibicc. Vedi Capricorno.  
 Icaro.  
*Gloria pena maior.*  
*Nil lingue inansum.*  
*Pro talibus ausis.*  
*Volg. Non è la forza al mio desir conforme.*  
 Il mio sperar.  
 Ichneumonc.  
*Dormiens excipit hostem.*  
*Facti fama sat est.*  
*Nusquam tuta tyrannis.*  
*Vt tutius vincat.*  
 Incalmo. Vedi Innesso.  
 Incendio di Troia. Vedi Fuoco.  
 Incenso.  
*Agitatum magis.*  
*Fragrat adustum.*  
*Lucrosa iactura.*  
*Ni ardeat.*  
*Volg. Dilecta consumando se, ò*  
*Dilecto consumando mi.*  
 Incudine.  
*Dant vulnera formam.*  
 Durabo.  
*Ictus repellit.*  
*Reppalit ictus.*  
*Sed vis non frangitur auri*  
*Tundor, non frangor.*  
*Volg. Così vincerò forse il mio destino.*  
*Onde varie scintille eran disperse.*  
*Franc. Fables moy raison, ò rayon.*  
 Innocito.  
*Accepit in sua.*  
*Alterius sic altera.*  
*Coniurat amice.*  
*Dico volente.*  
*Et peregrinum alit.*

Humor

## Co' loro corpi, e motti.

*Humor ab alio.*  
*Idem, & alter.*  
*Prospiciente Deo.*  
*Vitax.*

*Viraque vnum.*  
*Volg. Quando Dio vorrà.*  
*Ted. Vvan Got vrvil.*

*Insegna, Armá.*

*Audentes fortuna inuat.*  
*Cogit in hostem.*

*Pax temperata solet semper ulciscier ipsa.*  
*Spes non confunditur.*

*Franc. Paix outragée, se rend vengée.*

*Ippodromo. Leggi Ippopotamo.*  
*Ippopotamo.*

*Contraria profunt.*  
*In vulnere salus.*

*Vulnere recreor.*

*Iride.*

*Adverso Sole.*

*A magnis maxima.*

*Diuino federe iutus.*

*Dum plangor, pingor.*

*Lucem ferat, & serenitatem.*

*Nequaquam ultra interficietur omnis*  
*caro aquis.*

*Serenitatem adfert.*

*Serenitatis nuncia.*

*Variè pulchrior.*

*Virtus hinc maior.*

*Volg. Luce apporto, e bonaccia.*

*Spag. Cada día esperando.*

*Grec. πῶς πέπει ἀδὲ γαλαννῦ.*

*Iola.*

*Dum feris affert.*

*Immobilis in mobili.*

*Non amplius natans.*

*Nunc demum immota.*

*Percita vis animi.*

*Quieuit.*

*Quis nostros expiet ignes?*

*Sylua renascens.*

*Tunc federa noui.*

*Tuscorum, & Ligurum securitati.*

*Grec. Μικτίων χορῶν.*

*Iffione.*

*Volg. È solo à danno mio perpetuo il giro.*

*Par ch'altamente.*

*Ifrice.*

*Cominus, & eminus.*

*Cortice deposito mollis Echinus erit.*

*Curant, sed ipse nihil.*

*Decus, & tutamen in armis.*

Parte Seconda.

*Inculpata cuncta.*  
*Magnum veltigal.*  
*Nil moror ictus.*  
*Non liuore liuor.*  
*Non solum nobis.*  
*Tempori seruió.*  
*Vltus auos Troie.*  
*Vndique tutus.*

## L

*Laberinto.*

**D***Vcit idem, deducitq.*  
*Fata viam inuenient*

*Fato extricabilis error.*

*Hac duce egrediar.*

*Hoc sequutus egrediar.*

*Ingenio, & assiduitate.*

*Species decipit.*

*Vna salutis.*

*Volg. Lasso, che mal accorto fui da prima.*

*Non veggio ond'èsa.*

*Laccio.*

(mus)

*Laqueus contritus est, & nos liberati su-*

*Volg. E credendo fuggir resto io allacciato.*

*Lago. Leggi Acqua.*

*Heu voce predicant.*

*Volg. Solo vn conforto à le mie pene aspetto.*

*Lama. Vedi Ferro, od Oro.*

*Alternis ictibus.*

*Et ardentius.*

*In quascunque formas.*

*Lenescit rigor.*

*Philosophorum lapide, & igne.*

*Rubigo consumitur.*

*Tergendo nitidius.*

*Volg. Da ruggine sicuro.*

*Lamia.*

*Species decipit.*

*Voluptatis fructus.*

*Volg. Beltà, ch'è rimirar con duce à morte.*

*Lancia.*

*Capina libertas.*

*Estè duces.*

*Hoc est opus.*

*In vtrunq; paratus.*

*Labor viris conuenis.*

*Lachrymæ hinc, hinc dolor.*

*Mali consilio.*

*Non expectatos dabit.*

*Quò vulnus sanitas.*

*Restat ex rictore Orientis.*

*Vltorem ulciscitur vltor.*

c F. sine

# Tauola di tutte l'Imprese

*Vsq̄ sequens presit.*  
*Volg. Indarno.*      Lanterna.  
*Frustrà.*  
*Intus quò foris.*  
*Latens alit quoquò versas.*  
*Lucet velata.*  
*Ynins ob noxam.*  
*Volg. Arde, & non luce.*  
*A te palese.*  
 Lascia, ò Lassa. Vedi Canc.  
 Lauro. Leggi Alloro.  
 Leggio. Vedi Carta.  
 Legno.  
*Dabit.*  
*Elicit fructus.*  
*Etiã ex arido.*  
*Hinc attollere moles.*  
*Humectas fecis.*  
*Immersibilis.*  
*In viridi teneras exurit flamma medullas.*  
*Multiplicite facilius.*  
*Nixu maiore resurgunt.*  
*Non cedit umbra Soli.*  
*Operazioni, non operi.*  
*Responder vni.*  
*Simul iuncte.*  
*Tarda, sed feruentior.*  
*Volentes.*  
*Volg. Di faor si legge come dentro auampi.*  
*Quante speranze se ne porta il vento.*  
 Leocorno, ò Liocorno. V. Alicorno.  
 Leofante. Vedi Elefante.  
 Leone.  
*Ad medelam.*  
*Ad nullius p̄uēt occursum.*  
*Ad vtrunque.*  
*Ascendit in luātribrio.*  
*At colla iuueni.*  
*Audaces inuat.*  
*Audendo perficit.*  
*Celsa potestatis species.*  
*Cuncta cubile.*  
*De comedente cibus.*  
*Deo dante.*  
*Dies, & ingenium.*  
*Dispersit pauperibus.*  
*Distantia iungit.*  
*Donec maturescant.*  
*E forti etiã dulcedo.*  
*E forti grege.*  
*Et pace, & bello.*  
*Fidcm fati virtute sequemur.*

*Fide, sed vide.*  
*Fortiter resistendum.*  
*Fortibus resistit.*  
*Fortuna non mutat genus.*  
*Fortune cedendum.*  
*Fugor ex intuitu.*  
*Ilud pusillanimitati.*  
*Hic p̄uor est hominum, manibus gerit*  
*hunc Agamenon.*  
*Honos, non onus.*  
*Incastum.*  
*In vetitum.*  
*Iam prudentia vincit.*  
*Irrumpet in hostes.*  
*Ita, & virtus.*  
*Magnos vana fugant.*  
*Me me vindice.*  
*Mihi medelam.*  
*Mitem animum sub p̄tore forti.*  
*Morbus depellitur esca.*  
*Nec aspicit, nec torue vult aspici.*  
*Nihil aptius, nihil decentius.*  
*Non alia voce.*  
*Non desit generoso p̄tore virtus.*  
*Nosce te ipsum.*  
*Parcere subiectis, & debellare superbos.*  
*Paulatim.*  
*Pro equitate.*  
*Pusilla negligit.*  
*Qua ducitis adsum.*  
*Quis resistet?*  
*Rebus aduersis animosus.*  
*Requies hac certa laborum.*  
*Semper in metu.*  
*Servire nescit.*  
*Sibi ipsi salus.*  
*Sic denique victor.*  
*Sic ego meis.*  
*Si non vires animus.*  
*Solatur conscientia, & suis.*  
*Solus fortes terret ignis.*  
*Somno graniori exestus.*  
*Spro dum spera.*  
*Suane.*  
*Sub pedibus terram.*  
*Superat solertia vires.*  
*Sydera cordis.*  
*Tandem bona causa triumphat.*  
*Terræ, & vniuersat.*  
*Tebilli.*  
*Venatur ingenue.*  
*Veritas persuadet.*  
*Vi, & ingenio.*

# Co' loro corpi, e motti.

*Vigilat sacri Thesauri custos.  
Vires ascendit, & incluta virtus.  
Virtuti executio.  
Viuificat, & terret.  
Viuificat rugitus.  
Vngues intro auertit.  
Vt excitem.  
Vt Leo rugiens.*

*Volg. Bello in sì bella viiſta anco è l'horrore.  
Ne l'entrar cieco, e ne l'ufcir proteruo.  
Non hà di Leone altra coſa.  
Per i fuegliar la ferità natiaa.*

*Spag. Con eſtas.  
Con eſtas guias.  
Des ombraſ nada.  
Grec. Διὸς κριὸν, ὁ κριῶν.  
Ὁὐδ' ἰδὸντος.  
Ὁὐδ' ἐν καθύκτωρ.  
Ὁὐκ ἀλλὰ λέοντος.*

*Ted. Al'ceit in ſorgen.  
Leone peſce. Leggi Peſce.*

*Alter utrunque reſert.*

*Leopardo.*

*Aut capio, aut quieſco.  
Aut citò, aut nunquam, ò aut ſperno.  
Et velox, & rectà.  
Terra feret ſtellaſ.*

*Volg. Per alleſtarmi.  
Sì breue è l'tempo, e' l'penſier sì veloce.*

*Lepre.*

*Accenſu leuior.  
Cor vigilat.  
Inualidus in valida.  
Malo undique cladeſ.  
Sine ſtrage vincit.  
Vigilandum.*

*Volg. Aperti gli occhi dormo.  
Aſcolto.*

*Leſina.*

*Volg. Chi troppo l'aſſortiglia la ſcanezza.  
L'aſſortigliarla più meglìo anche fora.  
Lettere. Vedi Carta.*

*Libra.*

*Bona ſpei.  
Omnibuſ idem.  
Redde cuiq. ſuum.  
Libro. Vedi Carta.  
Diſcordia concors.  
Ex varijs vnitat.  
Fatiſ ſcribenda ſecundis.  
In utrunque paratuſ.  
L'ſtabitur iuſtuſ.  
Percuſſum lateſcit.*

*Parte Secondà.*

*Recedant vetera.  
Regimen hinc animi.  
Vt reddat rationem.  
Lieua ſtrumentum.  
Fulcimenſo pollet.  
Suffulcituſ pollet.  
Liguro. Vedi Ramàrro.*

*Lima.*

*Expolietur tandem.  
Exerit, ſed acuit.  
Poliam, non exerceam.  
Tantum ut probeſ.*

*Lince animale.*

*Aſpicit, & inſpicit.  
Demens aliena requirit.  
Inſpicit, & perſpicit.  
Lentè, & cauti.*

*Nulliuſ paueſ occurſum.  
Ov tinam ſic ipſe forem.  
Quod tibi deeſt, mihi obeſt.  
Vincit vim virtuſ.*

*Lindrof. Leggi Vccello.*

*Volg. Co'l canto il giorno, e di notte col foco.*

*Lino.*

*Adoperta recludet. nel Frontiſpicio.  
Contraria magis promunt.  
Traçtium perſicior.  
Inaccendibile.*

*Purgat, non conſumit.  
Semper peruiçax.  
Tergit, non ardet.*

*Lira. Leggi Liuto.*

*Abſſone concentuſ.  
Alij pulſiſ reſonabuſ.  
Aſperitate meloſ.  
A varijs varia.*

*Eſte pareſ.  
Et peçtore mulcet.  
In ſibilo aure tenniſ.*

*Obleçtat, & allicit.*

*Peçtora mulcet.*

*Verſa eſt in lachrymaſ.*

*Volg. Riſponde in terra à l'armonia celeſte.*

*Lituo. Leggi Baſtone.*

*Liuto. Vedi Cetera.*

*Attendite vobiſ.  
Et ſi fortatiſ inaniſ.  
Funiculuſ hereditatiſ.  
Intentioneſ acutiſ.*

*M'eventia peçtora mulcet.*

*Loiro, ò Logoro. Leggi Sparuicre.*

*Spe illicitat inaniſ.*

*Lolla. Leggi Strumento.*

# Tauola di tutte l'Imprese

Lontra animale.  
*S. exit in omnes.*  
*Volg. Nè pur bagnata.*  
 Loto Herba.  
*Dum respicis detegor, & erigor.*  
*Ego lotbos ad illam.*  
*Emergo lucente Sole.*  
*Mergor tecum, & emergor.*  
*Quam dulcia faucibus meis.*  
*Sic diua lux mihi.*  
*Sic lux alma mihi.*  
*Te sine quid moliar.*  
*Volg. E ciò che non è lei odia, e disprezza.*  
*Per te m'ergo, & immergo.*  
*Scorgimi ogn'hor il tuo camino, e regge.*  
 Lucchetto.  
*Parat vni.*  
*Patet vni.*  
*Ritè iunctas.*  
*Sorte, aut labore.*  
 Lucciola.  
*Meus ignis ab ortu.*  
 Nocte note scit.  
 Lucerna.  
*Concipit forma.*  
*Ex fumo lucem.*  
*Nostra latens aeterna magis.*  
*Volg. Finche duri.*  
*Manca di luce a l'hor ch'ella si spegne.*  
*Nè già mai per bonaccia, nè per verno.*  
*Se ben languisce, e muore.*  
 Luciferò Stella. Vedi Stella.  
 Lucio pesce. Vedi Pesce.  
*Astu non vi.*  
*Proprijs non parcat alumnis.*  
 Lumaca. Leggi Chiocciola.  
 Luna.  
*Adimit quo ingrata resulget.*  
*Aemula Solis.*  
*Aliquando plena.*  
*Alterius umbra.*  
*At Caelo resulget.*  
*At Soli propior.*  
*Candida candidis.*  
*Circummoeeor tecum*  
*Clarior elucet longè.*  
*Conspicua quà conspicit.*  
*Conspicua tamen.*  
*Cum plena est sit aemula Solis.*  
*Da plenum cernere lumen.*  
*Dealabor.*  
*Desinet esse mora.*  
*Doncc redeat.*

*Donec totum impleat orbem.*  
*Dum vixi.*  
*Ex Eclypsi clarior.*  
*Fit aemula Solis.*  
*Hinc aliquando eluctabor.*  
*Illuminatio mea.*  
*In ipsum cornua nunquam.*  
*In reditu gratior.*  
*Integra tamen.*  
*In tenebris clarior.*  
*Inter omnes.*  
*Iungi properat intuendo.*  
*Lux in tenebris.*  
*Me tuis ornari.*  
*Minus lucet, hand minus ardet.*  
*Ni tangar.*  
*Nocturno renidet.*  
*Non minuetur.*  
*Non proprio splendore coruscans*  
*Non semper eadem.*  
*Non semper obstabit.*  
*Nunquam eadem.*  
*Obiecta persequitur.*  
*Operosior vnde splendidior.*  
*Oritur alibi.*  
*Piorum obitus felicissima vita.*  
*Post luminare maius.*  
*Post tenebras lucem.*  
*Prob quantum nimbi.*  
*Propior, non maior.*  
*Recto intuitu.*  
*Redibo plenior.*  
*Redit clarior.*  
*Redit, & iterum.*  
*Reparat sibi damna.*  
*Semper vna.*  
*Serena celsa fauent.*  
*Sic.*  
*Sic rapto fratris lumine descimus.*  
*Sine macula.*  
*Sola fide.*  
*Spesque, timergue.*  
*Superna speciat accessu.*  
*Te crescente candesco.*  
*Tenebras, & ipsa tollit.*  
*Terra, caeloque.*  
*Totum adimit quo ingrata resulget.*  
*Tu mihi quodcumque.*  
*Yleecit atq; praestat.*  
*Vntus aspectu.*  
*Volg. Cresce in bene.*  
*Dal tuo volto dipendo.*  
*Dal viso lume.*

# Co' loro corpi, e motti.

*Di maggior luce vaga.  
E tal non torna mai qual si disparte.  
Forma tengo io dal variato aspetto.  
Non perde mai per variare il guardo.  
Quanto piu s'allontana, piu risplende.*

*Spag.* Por ti mi risplandor.  
Lunaria. Vedi Herba.

*Tu mihi quodcumque.  
Lupino.*

*Amaritudinis tutum.  
Circum moueor tecum.  
Dulcescant.*

*Ferax absque cultu.*

*Volg.* L'amarezza l'assicura.  
Lupo.

*Degeneros animos.  
Difficiles enixa labores.*

*Hoc Oriente fugor.*

*Non sine quare.*

*Pauent oues, ouero*

*Pauet oues, timet canes, intrepidus ma-  
pignora nutrit. (neo.)*

*Principijs obsta.*

*Robore, intuituque.*

*Scandalizauit me.*

*Secura contemnit canes.*

*Sua alienaq. pignora nutrit.*

*Te Oriente fugit.*

*Tuò transigunt.*

*Viso inuiso.*

*Volg.* E per pena, e ricordo.

*E per troppo veder rimasi cieco.*

Lupo Ceruiero. Vedi Linco.

**M** **M**

*Tota spes mea.*

Macella, o Maciulla. Vedi Lino.

Madriperla. Leggi Conchiglia.

Malua. Leggi Herba.

Mania. Vedi Accetta.

Mandolo, o Mandorlo.

*Celeriter floreo.*

*Nec dum cecidit amor.*

*Volg.* Con mio danno al fiorir m'affretto.

Mangano.

*Pressura nitefcit.*

*Sub pondere leuis.*

Mano.

I motti qui registrati sono parte cauati dal

Capitolo Mano, parte dal Cap. Huomo.

*Ad omnium mensuram.*

*Aequari pauet alia minor.*

*Agere, & pati fortia.*

Parte Seconda.

*Amor vincit omnia.*

*Complicatis percute.*

*Congratulamini mihi.*

*Cum patientia.*

*Ditat seruata fides.*

*Et hic, & ille.*

*Etiam fortunam.*

*Expetenda opes, ut dignis largiamur.*

*Felici federe.*

*Felicitas temporum.*

*Felicitas temporum regum concordia.*

*Fide, & consilio.*

*Fide, & uide.*

*Fides exercituum.*

*Fides Romanorum.*

*Fiducia concurs.*

*Fortia facere, & pati Romanum est.*

*Fortuna fidem mutata nouauit.*

*Hec, & amicitias.*

*Heu cadit in quenquam tantum scelus?*

*His grauiora.*

*In eternum.*

*In hoc signo uincis.*

*In uanum laborauerunt.*

*In utrunque paratus.*

*Manus Domini protegat me.*

*Manus manum lauat.*

*Nec fas, nec posse reor.*

*Non deficit alter.*

*Non quæ super terram.*

*Non sine causa.*

*Patere, & sustine.*

*Paulatim.*

*Pena, & premium.*

*Pressa est insignis gloria facti.*

*Procul abictu.*

*Satis.*

*Semper inconcussus.*

*Sic in perpetuum.*

*Sic tutanda fides.*

*Sine dolo.*

*Sine furo, & fallacia.*

*Si opus non deerit alter.*

*Sustine, uel abstine.*

*Tu decus omne tuus.*

*Tutissimus.*

*Virtus, & ignem superat.*

*Virtuti nil inuius.*

*Vlterius ne tendi codijs.*

*Vt frustra sic patitur.*

*Vt unque.*

*Volg.* Con l'altra.

El'vno, e l'altro.

# Tauola di tutte l'Imprese

*Fin che s'apra.  
Sino à portar la bisaccia.  
Ve drè ghiacciato il fuoco, arder la neue.  
Franc. E l'un, e l'auere.*

Mantice.

*Ad inuicem.  
Flabit agitated.  
Non totum simul.  
Spirat accepto.  
Susceptor, non estingnor*

*Volg. A vicenda.*

*Manucodiata, Leggi Vccello.  
Nec mora, nec requies.  
Negligit ima.  
Sine pondere sursum.  
Sublimis anima.  
Suprata tellus sidera donat.  
Terra commercia nescit.  
Tui necessitas, mei consilium.*

Marauiglie di Spagna. Leggi Fiore.

Mare.

*Celi refert imaginem.  
Durate.  
Et leniter abluit. Par.I.  
Immergam, aut emergam.  
Nunquam dicit sufficit.  
Nunquam siccabitur.  
Osculatur limites.*

*Volg. Ad ogni suo calor cresce l'amaro*

Martello.

*Alternis ictibus.  
Et obliquantes euellit.  
Faber ut fiat.  
Hebetat, & acuit.  
Imprimit utrinque.  
Planiores vndique plagis.*

Maschera.

*Cum hac nihil.  
Plus in fronte quam in recessu.  
Sumitur, & deponitur  
Vera latent.*

Matassa.

*Volg. Dal suo girar altri raccoglie il filo.*

*Vista a seruorna.  
Mazzi. Vedi Bastone, e Minotauro.  
Et a quo pondere.  
His artibus.  
Vtrumlibet.*

Medusa.

*Exanimar visa.  
Tela omnia contra.  
Terror, & armis.  
Melacotugno. Vedi Cotugno.*

Melagrano. Vedi Granato.  
Melarancio. Vedi Arancio.  
Melo. Vedi Pomo.  
Mercurio.

*Fortasse licebit.*

*Nempe arbus vnde rigatur.  
Virtute, ac meritis dignos ad sidera tol-  
lit. Sotto Huomo.*

*Vnde plus.*

*Grec. Ε' παρ' ο' μ' βρον' ωρα, ο' γα' α.*

Mergo Vccello.

*Aere, aqua, terraque degit.*

*Mersa emerget.*

*Mersus emergam.*

*Mersus vt emergam.*

Merla.

*Acitate canit, hyeme balbutit.*

Meta. Vedi Termine.

Meza Volpe.

*Custodia tuta.*

*Dum licet.*

*Omnia me a mecum porto.*

*Secum sua pignora semper.*

*Vna salus ambobus erit.*

Miglio biada.

*Barbarus has segetes?*

*Rusticis optima.*

*Seruare, & seruari meum est.*

*Seruata valebunt.*

Mignatta. Leggi Sanguifuga.

Miluaio pesce. Leggi Pesce.

Minerua.

*Haud simplex virtutis opus.*

*Pacis, bellicae numen.*

*Requies haec certa laborum.*

*Seruata seruabimur ipsi.*

*Volg. Non più il capo della Gorgone.*

*Grec. Μικέτι γοργώνων κεφαλήν.*

Minotauro.

*His artibus.*

*Huc destinata iuuenens.*

*In silentio, & spe.*

Mirafole. Vedi Girafole.

Mirra ai bore.

*Concussa vberior.*

*Concussione vberior.*

*Emitit sponic.*

*Incussione vberior.*

*Volg. A chi sa legger nella fronte il mostro.*

Mirto.

*Genio, & voluptati.*

*Nostri, vel in tumulto.*

*Proximitas feracitatem.*

## Co' loro corpi, e motti.

*Tot vulnera pressit.*  
*Volg. Spira tutto Amore.*  
 Misura.  
*Eadem remetiatur.*  
*Metiendò adaequat.*  
*Minus cum magis.*  
 Mitra. Leggi Diadema.  
*Scutum fidei protegat me.*  
 Moccalumè. Vedi Candela.  
 Mola di Mulino. Vedi Mulino.  
 Moli herba. Leggi Herba.  
 Mongibello. Leggi Monte.  
 Monocerote. Leggi Alicorno.  
 Monte.  
*Aethera tranat.*  
*Ambo in corde.*  
*Ardua virtutum.*  
*Causa latet.*  
*Duret in eunum.*  
*Ego semper.*  
*Ego rotus.*  
*Eminet.*  
*Excogitando.*  
*Fato prudentia maior.*  
*Ferunt fummos.*  
*Ferunt fummos fulmina montes.*  
*Fides.*  
*Humiliora nunquam, vel minus.*  
*In aeternum non commouebitur.*  
*In patientia suauitas.*  
*In tenebris lucet.*  
*In ter omnes.*  
*In us aquae dulces.*  
*Maiori flauesceret igne.*  
*Micat in vertice.*  
*Natura maiora facit.*  
*Nature, non artis opus.*  
*Nec frangitur, nec irrigatur.*  
*Nil virtutibus arduum.*  
 Non aliunde.  
 Non tali auxilio.  
 Nubes excedit.  
 Nunquam mihi Zephyrus.  
 O Fides.  
 Olympus.  
 Præluceamus.  
 Sic iter ad astra.  
 Si illuxerit, ò  
 Si serenis illuxerit.  
 Sum Nilus sumq. Et na simul.  
 Superiora illesa.  
 Te inuiza.  
 Tentanda via est.  
 Parte Seconda.

*Tertiae calis cecidit Sapho.*  
*Virtutis premium labore, & perseverantia acquiritur.*  
*Volg. Apprezza cresce.*  
*Di fuor si legge.*  
*Foco, che m'arde a la più argente bruma.*  
*Spag. Con estas obras.*  
*Grec. Ο λυττωνος.*  
 Monte, dirupo. V. Monte, ò Olimpo.  
 Montone.  
*Furor sit laesa sepius patientia.*  
*Pretium non vile laborum.*  
*Ut validius.*  
 Morione. Leggi Armi.  
 Moro.  
*Cunctando profuit.*  
*Fato prudentia minor.*  
*Serò floret, citò maturat.*  
*Tempore suo.*  
*Vna duos nox perdit amantes.*  
 Moro huomo. Leg. Huomo.  
 Mortaio.  
*Contusum exultat.*  
*Minima maximam facit.*  
 Morte.  
*Aeterna parantur virtute.*  
*Cogitanti vilescunt omnia.*  
*Durabis in perpetuum.*  
*Improbis à nullo flebitur obsequio.*  
*In hunc intuens.*  
*Mors omnia aequat.*  
*Mors sceptrâ ligonibus aequat.*  
*Nemini parco.*  
*Non impletur.*  
*Simillima somno.*  
*Te nunquam timui.*  
*Victoria limes.*  
*Victoria vite.*  
*Volg. Per auiso.*  
 Mosca.  
*Cominus quo minus.*  
*Dissipat, non componit.*  
*Et abacta redit.*  
*Per opposita.*  
 Mula animale.  
*Ex fecundis infecunda.*  
*Gradiatur ut apte.*  
 Mulinello da Vergola. Leg. Mulino.  
*Attenuatum circumuolendo obuoluit.*  
*Vnit, atque torquet.*  
*Vnit, sed torquet.*  
 Mulino.  
*Alterius altera.*

# Tauola di tutte l'Imprese

*Fatiget non rapiat.  
Mens immota manet.  
Ni spirat immota.  
Quocunque flante.  
Quo me cunq; feret.  
Quousque spirabit.*

*Volg.* Non è quà giù ogni vapore spento.  
*Sempre girando crucia.*  
*Spag.* In irabajos mis haçiendas.  
Murena. Vedi Pesce.  
Belli discrimina vbi que.

## N

**N** Arancio. Vedi Arancio.  
Nassa. Vedi Rete.

*Virtutis fortuna comes.*  
*Volg.* S'è pre aperta à l'entrar, à l'uscir chiusa.  
Naue.

*Abeſt cur aura paratis.  
Aderit mox ventus, & vnda.  
Aemula Solis.  
Aregimine motus.  
Aspirantibus austris.  
Aut ingredi, ò intrare, aut perire.  
Cantis ſurdis.  
Colibere potis.  
Conſidit paruo ligno animam ſuam.  
Curſum dirigit.  
Cuſtodi Domine vigilantes.  
Cynofura duce obdurandum.  
Dubium tentat iter.  
Durate.  
Effugit demiffa procellas.  
En altera que vehat Argo.  
En curas hominum.  
Et aduerſo flante.  
Et in regimine, fluctuq; purus.  
Extra non procul.  
Firmata reſiſtit.  
Fluctus eius tu mitigas.  
Haud procul tempeſtas.  
Hesperus vnus luceſcet.  
Hoc prius.  
Inertis tuta ſecare.  
In portu nauigo.  
In ſilentio, & ope fortitudo mea  
Inuat ac, & imber.  
Labore, & virtute.  
Meliora lapſis.  
Meminiſſe iuauit.  
Mens, & munus.  
Mibi ſato, alicui fortuna.*

*Morantur, non arcent.  
Natura non iuuante feror.  
Ne mergar.  
Non fruſtrà.  
Non morantur, ſed arcent.  
Non preſis velis.  
Optanda nauigatio.  
Præteruchemur.  
Proprij nitar.  
Quos ego.*

*Quous in portu.  
Salus tantum ab alto.  
Sercno calo frangit.  
Sic fruſtrà.  
Sic reſiſtit.  
Te gubernatore.  
Tempeſtati parendum.  
Tempore perſcitur.  
Te ſtante tuta.  
Vebementius elata compellunt.  
Veliſtationem non ſydus.  
Velum ventis.  
Vias tuas Domine demonſtra mihi.  
Vltra nubila.  
Vnde offenſo, inde vindicta.  
Vota ſuperſunt.  
Vtriuſque auxilio.*  
*Volg.* In guerra, & in tempeſta.  
Ma trouo in alto mar ſenza gouerno.  
Nè per mille rinolte.  
Quanto men ti ſperai, tanto più cara.

*Spag.* Buena guia.  
*Græc.* Νόσ, καὶ Χείρ.  
Παπαδὲς αὐτοῦ.  
*Teđ.* Beuvung iſt durch die regierung.  
Nautilio Peſce.  
Poſtquam alta quierunt.  
Tempeſtatis expert.  
Tutus per ſuprema, per ima.  
Nerio Pianta. Vedi Albero.  
Nibbio Peſce. Vedi Peſce.  
Perſcitur aſtollitur.  
Ninfa. Vedi Fiume.  
Nodo Gordiano.  
Aut ingenio, aut vi.  
Nihil intereſt que modo ſoluatur.  
Nodos virtute reſolui.  
Quoquo modo reſoluiam.  
Tennis nen gloria.  
*Volg.* E per nodo, e per forza.  
Tanto monta.  
*Græc.* Η νῆπι, ἢ Βίη.

Notte.

# Co' loro corpi, e motti.

Notte.

*Dilexerunt magis tenebras quam lucē.*

*Et in tenebris.*

*Illuminatio mea.*

*Noctē Luna lucet.*

*Sole procul rutilant.*

*Franc. Matresse de moy desir.*

*Nottola. Leg. Pipistrello.*

*Nube.*

*Animis illabere nostris.*

*Cum claritate quiescit.*

*Dispersis tenebris nitefcunt.*

*Dissoluatur soluam.*

*Ex aduerso rosida.*

*Haud obsant.*

*Hinc rapta iuuant.*

*Muneris hoc tui.*

*Nisi flauerit.*

*Percussa scinditur.*

*Perientat frustra.*

*Qui respexit.*

*Redit agmine dulci.*

*Retulit in melius.*

*Scindetur si non soluetur.*

*Semine ab ethereo.*

*Sic animus.*

*Splendor ex me.*

*Te duce egrediar.*

*Temperat arua.*

*Vt germinet.*

*Vt in orbe pluamus.*

*Vt lucefciam.*

*Volg. Done alzata per me non fora mai.*

*E pur di sue promesse ancor mi pasci.*

*Quinci ogni ardir, quinci ogni speme.*

**O**

*Adiuncta numerat.*

*Hoc per se nihil, sed si minimum addideris, maximum fiet.*

*Obelisco. Leggi Piramide.*

*Oca.*

*Custodia vigilans.*

*Deficiam, aut efficiam.*

*Hæc poscit spectacula tempus.*

*Nocuiffe locutum.*

*Non aliena.*

*Obstreperit, ò Obstreperere inter dolores.*

*Scientiam viarum tuarum nolumus.*

*Tempori.*

*Occhiali.*

*Et propiora procul.*

*Et remotissima quaq. ò Prope.*

*Non ipsa, sed per ipsa.*

*Per vos magis.*

*Procul, & perspicuè.*

*Remotiora propè.*

*Olimpo. Vedi Monte.*

*Aethera tranat.*

*Excogitando.*

*Inter omnes.*

*Intus aque dulces.*

*Nil mortalibus arduum.*

*O Fides.*

*Superiora illesa.*

*Tentanda via est.*

*Olmo Albero.*

*Quod operit, nutrit.*

*Ombrello.*

*Et solem, & imbres.*

*Nec satis.*

*Oppio. Leggi Albero.*

*Oracolo.*

*Grata superueniet, quæ non sperabitur hora.*

*Volg. Nè qui'l fin del mio mal intender posso.*

*Sotto Tempio.*

*Orata. Vedi Pesce.*

*Dealbabor.*

*Orca marina. Vedi Pesce.*

*Timentem time.*

*Organo.*

*Alijs iuncta.*

*Minima quoque.*

*Multisonum melos.*

*Non ad choreas.*

*Sacra musa canente.*

*Varietate concentus.*

*Varietate vnitas.*

*Origine animale.*

*Ast ego semper.*

*Ego semper.*

*Offendor lumine.*

*Quod hic semel, ego semper.*

*Quod semper, iste semel.*

*Semper ego.*

*Volg. Altrui poscia l'intorbido.*

*Oro.*

*Aurum, & ignem.*

*Donec purum.*

*Fortuna fidem mutata nouauit.*

*Probaui me, ò*

*Probaui me Domine, & cognouisti me.*

*Rubiginis expers.*

*Sic spectanda fides.*

*Teruendo*

# Tauola di tutte l'Imprese

*Tergendo nitidius.*  
*Volg. Da ruggine sicuro.*  
*Perdendo acquisto.*  
 Orsa legno Celeste.  
*Nunquam procul.*  
*Sine Occasu felix.*  
*Sub ipsa semper.*  
*Vertitur non occidit.*  
*Grec. Υ'ω' τ'ης δ' α'ι'ν.*

Orfo Animale.  
*Aciem accunt aculei.*  
*Cobibere inuat.*  
*E somno surgere.*  
*Etiā lambendo figurat.*  
*Extremis extrema.*  
*Horrent commota moueri.*  
*Ladentia quoque.*  
*Maior post otia virtus.*  
*Mitis in amicos.*  
*Natura potentior ars.*  
*Serenabit.*  
*Sicut in cælis.*  
*Studio.*  
*Tempus, & hora.*  
*Violenta nocent.*  
*Vtinam perpolitatur.*  
*Vt perficiam.*

*Volg. Mortifero venen dentro vi ho posto.*  
*Perleuarlo à tempo.*  
*Spero auanzar con la vigilia il sonno.*  
*Spag. Para quitarlo a tiempo.*  
 Ortica. Leggi Herba.  
*Leuiter si tangis adurit.*  
*Tangentem urit.*

## P

**P**Adella. Leggi Pefce.  
*De malo in peius.*  
 Padiglione.  
*Militemus.*  
*Tecum militibus amplum.*  
 Palazzo. Leggi Casa.  
 Palco. Leggi Trottole.  
 Palificata. Leggi Palo.  
 Palla.  
*Et velocius quò fortius.*  
*Et icca moueor.*  
*Et pressa tollitur.*  
*Hoc opus.*  
*Hinc similis.*  
*Inftar pile.*  
*Loco, & tempore.*

*Modo confitit.*  
*Moueor ab icca.*  
*Tantum in puncto.*  
 Pallade. Vedi Minerva.  
 Pallone. Vedi Palla.  
*Concussus surgo.*  
*Dum verberor.*  
*Emergit pressa.*  
*Inanes mine.*  
*Percussus eleuor.*  
*Repletus eleuabor.*

*Volg. Quanto più lo percuoti, men si quieti.*  
*Quanto più lo percuoti, più s'innalza.*  
 Spag. Todo es vicio.

Palma.  
*Aduersus pondera surgo.*  
*Altera merces.*  
*Aequales ad illud.*  
*Aut cita mors, aut victoria læta.*  
*Deo volente.*  
*Donce longinqua.*  
*Erit altera merces.*  
*Erit vtraque merces.*  
*Et mortale.*  
*Et folium eius non defluet.*  
*Ex religione victoria.*  
*Flectitur obsequio non viribus.*  
*Haud aliter.*  
*Haufere venis sitientib. ignem.*  
*Hinc vulnus, salus, & umbra.*  
*Honor hinc, & quies.*  
*Illustria belloque.*  
*Inclinata resurgo, ò resurgit.*  
*Inuidia integritatis affecla.*  
*Ipsa sua testis victoria cladis.*  
*Iustus vt.*  
*Legitimè certantibus.*  
*Manet.*  
*Mutua fecunditas.*  
*Nec animis cadam.*  
*Nec aruit.*  
*Nec in arido desit.*  
*Non est mortale quod opto.*  
*Non qui inceperit, sed qui p'seuerauerit.*  
*Nunquam mutata fronde.*  
*Premio, & panna.*  
*Proximitate fecunditas.*  
*Sed nunquam cadimus.*  
*Serio, & ioco.*  
*Serio querenda, & ludo.*  
*Sic duret vtrunque.*  
*Soli Deo gloria.*  
*Sperare nefas.*

# Co' loro corpi, e motti.

*Subleſta mole reſurget.*

*Tempore.*

*Vos incenſis.*

*Ve creſcit.*

*Volg. Hor ſa caualli, hor nauì.*

*Sol da ſuo' rai pregiati vizi i' prendo.*

*Tedeſ. Mit der zeit.*

Palo di legno, d' acciaio. Leggi Ac-

ciaio, Legno.

Panno lino. Leggi Lino.

Pantera.

*Allicit interius.*

*Allicit omnes.*

*Allicit vs perimat.*

*Epota capitur.*

*Et pota capitur.*

*Ferocitate baud moribus impar.*

*Haud mutabitur vngquam.*

*Mens ſibi conſicia falſi.*

*Omnia traham.*

*Quid ferat nobis caſus.*

*Sic mutor ad illam.*

*Species decipit.*

*Volg. Arder lontano, & agghiacciar da preſſo.*

*Da l' odor ſuo rapiti.*

*Per allettarmi.*

Papagallo.

*Aliena vocis emula.*

*Alieno loquitur ore.*

*Arbitrium diuis auro.*

*Et niger à viridi turtur amatur aue.*

*Humanas depromit voce querclas.*

*Mox verno tempore predit.*

*Nulla temporum concordia.*

*Ore alieno.*

*Sciunt reddere voces.*

*Grec. χυρ ps.*

Paperà. Leggi Oca.

Paradiſo.

*Summum bonum.*

Parafolc. Vedi Ombrello.

Pardo. Leggi Leopardo.

Parnaſo. Vedi Monte.

*Tertia e calis cecidit Sapho.*

Paſſatoio. Leggi Freccia.

Paſſero Vccello.

*Et paſſim volitant.*

*Incerta ſede vagantur.*

*Sylua placet muſis.*

*Te penitentie.*

*Volg. Di queſta vita.*

*Ne perciò la ritirano.*

Paſſer folitario. Vedi Paſſero.

Paſtoia.

*Impedit curſum non iter.*

*Impediunt, & expediunt.*

Paſtorale da Veſcouo. Leggi Baſtone

*Errantes detinet.*

Pauone.

*Cum pudore lea fecunditas.*

*Exultat, & plorat.*

*Interna preſtant.*

*Me prole, & ſceperis inno ſecunda beat.*

*Plena verecundi culpa timoris erat.*

*Sibimet pulcherrima merces.*

*Tolle voluptatum ſtimulos.*

*Volg. Di beltade, e pietà non mai ſecondo.*

*Lealtà paſſa ogni coſa.*

*Perde ogni anno beltade, e la racquiſta.*

*Quanto, e quando.*

*Franc. Leaultiè paſſe tout.*

Pecchia. Leggi Ape.

Pecora.

*Dulceſcit amarum.*

*Fit ſuauior.*

*Mens ignara nocendi.*

*Non habet redargutionem.*

*Nunc noſcitis vires.*

*Vndique inermis.*

*Voce ſemper eadem.*

Pegaſo.

*Alta alatis patent.*

*Argumento non ſatis vnus.*

*Emerget.*

*Facilis eſt aditus.*

*Hinc gloria.*

*Magnarum pondere rerum deſicimus.*

*Perennitas laudis.*

*Sic ad ſuperos.*

*Site ſata vocant.*

*Sublimia ſcopus.*

*Volg. Che trahè l'huom del ſepolcro.*

Pellicano Vccello.

*Altiora ne queſicris.*

*Pro lege, & pro grege.*

*Sic iſ quos diligo.*

Penna.

*Dabis hiſ Deus quoque ſinem.*

*Hiſ ad ſydera.*

*Non euchar ni vebar.*

*Reciſa emulabor.*

*Semper.*

*Sic alias deuorat una meas.*

*Vi nulla inuertitur ordo.*

*Ve ſpecioſa dehinc.*

Pennacchiera. Leggi Penna.

Pentola.

# Tauola di tutte l'Imprese

## Pentola.

Eniserit quem continget.  
 Escis destinata.  
 In ollis venari.  
 Preparas escam.  
 Sub fulgine clarior.  
 Tutamagis utque unita.  
 Volg. Zara à chi tocca.  
 Pconia. Leggi Fiore.  
 Caduca voluptas.  
 Multiplex mox nulla.  
 Pepe pianta, e frutto. Leg. Albero.  
 Conusum acrius.  
 Pergola d'ellera. Leg. Ellera.

## Perla.

A te vigorem.  
 Exposita probatur.  
 Hinc corpus, inde decus.  
 Hinc vitior, hinc vigor.  
 Hinc splendor, & vita.  
 Lapillus adest.  
 Lapillus laet.  
 Margaritae margaritae.  
 Optima latent.  
 Tu splendorem, tu vigorem.  
 Volg. Pregio, e fregio.  
 Pernice.

Excubat uterque sua.  
 Fouet, quae non peperit.  
 Haec post aliam.  
 Nulla mihi mora est.  
 Perdice perditus.  
 Teneve quis poterit?  
 Ultra notatos iam terminos nunquam  
 exeunt.

Virget amatae presentia.  
 Volg. Così sui presa.

Perseo. Vedi Cielo.  
 Perfico pianta. Leggi Pesco.  
 Pesce.

Abluor, non obruor.  
 Absumitur estu.  
 Ad sidera vultus.  
 Aduersis non deesse decet.  
 Alter utrunque refert.  
 Animus non omnibus idem.  
 Animus omnibus idem.  
 Armis non omnia cedunt.  
 Assentatione maior.  
 Astu non vi.  
 Auersus crumpit.  
 Belli discrimina ubique.  
 Capientem capio.

Capisti, at non retinebis.  
 Communia secta.  
 Contentus coniuge sola.  
 De alabor.  
 De male in peius.  
 Facti fortasse pigebit.  
 Fallacis fructus amoris.  
 Fortunam reuenter habe.  
 Fulget in tenebris.  
 Gustare nefas.  
 Hac eludit retia fraude.  
 Hac nocco, hac nutrio.  
 His artibus.  
 Heret ubique.  
 Ille malus abstulit error.  
 Industria propria nutrit.  
 Insidys capior proprijs.  
 Innitum fortuna fouet.  
 Ipsa suis pollens opibus.  
 Miseris succurrere prompta.  
 Munera sic animum.  
 Nec rumpitur quies.  
 Nec vnda, nec aura.  
 Nocet assentatio magnis.  
 Non capiam, nec capiar.  
 Non capiam, ni capiar.  
 Non capio, ni capior.  
 Non fuga salutem.  
 Non illaudata senectus.  
 Non nisi contrusus.  
 Noxia vomit.  
 Obnoxia infirmitas.  
 Officiosa aly, exitiosa suis oibus i fectus.  
 Persecutus atrollitur.  
 Pietatem natura docet.  
 Pretiosa pasciuntur esca.  
 Prada spes vana capit.  
 Proprijs non parcat alumnis.  
 Quam bene conueniunt.  
 Quid in arido?  
 Quiescens ludit.  
 Secure.  
 Sic tua nos virtus.  
 Solertia incommoda vitat.  
 Solus iam grandior errat.  
 Sternentes opprimit hostis.  
 Stupefacit insidiantes.  
 Sursum, & subter.  
 Sursum oculos.  
 Turbato fulmine capti.  
 Tutos coniunctio praestat.  
 Violento absumitur estu.  
 Vltro se voluere capi.

# Co' loro corpi, e motti.

*Vna pro coniuge.*

*Vndique insidia.*

*Verget maior.*

Pesce Antia, Scolopendra, &c. Leg-  
gi Pesce.

Pesce Albero.

*Concordia cordis, & oris.*

*Idem ambo.*

*Translata proficit, ò*

*Translata proficit arbor.*

*Verb duplici corde.*

Petragnoli. Leggi Pesce.

*Non captam, ne capiar.*

Pertine.

*Asperitate politum.*

*Implicita extricata.*

Petine animale. Vedi Granchio.

Pialla strumento. Vedi Strumento.

Piatto. Vedi Vaso.

Piazza.

*Patet omnibus, paucis licet.*

*Vsui, & ornamento.*

Pica. Vedi Vccello.

*Egomet mihi gesto, quod usu est.*

*Parem scit reddere uocem.*

Picca. Vedi Hafta.

Picchio. Vedi Pico.

Pico Vccello.

*Latentia tentat.*

*Pulsando tandem.*

*Recitò scandit.*

*Sola salus.*

*Volg. Entro infm la midolla.*

*Spag. Que lo mismo à conterca mico tengo.*

Pietra.

*Acutum splendentemque.*

*Ardet eternum.*

*Circummonet eorum.*

*Cogitata perficiam.*

*Dura licet.*

*Duritie flammescit.*

*Et molli cauatur.*

*Exorata crudelior.*

*Exors ipsa.*

*Extinguit alias.*

*Fides hoc uno virtusq. probatur.*

*Hebetat, & acuit.*

*Lapsis licet, puritatem indicat.*

*Non bis, sed saepe cadendo.*

*Non speciosa mihi.*

*Non tali auxilio.*

*Non vi.*

*Par ignis accensio dispar.*

*Radijs aduersa refulget.*

*Saxum licet, auri index.*

*Sic ego.*

*Sic spectanda fides.*

*Splendor, & acies.*

*Tegmine deficit.*

*Terit, & teritur.*

*Tunc federa noui.*

*Vindice fato.*

*Vnicò, & semper.*

*Volg. Dal suo volto dipendo.*

*E perche non appar, altri no'l crede.*

*Quella il ner dica.*

Pietra focaia. Vedi Acciaio.

Pietra Selinite. Leggi Luna.

Pignatta. Vedi Pentola.

Pileo. Vedi Cappello.

Pina, e Pino.

*Cortice spoliata perennis.*

*Fallis imago.*

*Hinc odor, & fructus.*

*Intus, & extra.*

*Modò Iuppiter adfit.*

*Munitum custodit.*

*Nec post amissa requiras.*

*Nisi fregeris, hand licet esse.*

*Non nisi fracta dat escam.*

*Quid in pelago?*

*Ramis recisus altius.*

*Reciso cortice uret.*

*Semper fertilis.*

*Volg. Il mio sperar, che troppo alto montaua.*

*Sdegnò più ch' Amore.*

Pinna pesce. Leggi Pesce.

Pioggia. Vedi Acqua, Legno, Nube.

*Cæli benedictio disat.*

*Vt germinet.*

*Volg. Quante speranze se ne porta il uento.*

Piombino Strumento.

*Dirigit dum grauat.*

Pipistrello. Leggi Vipistrello.

Pirale, ò Piraula. Leggi Fornace.

Piramide.

*Anima eterne Augusti Optimi principis.*

*Attamen consistans.*

*Consilio firmata Dei.*

*Frustrà.*

*Immobilis.*

*Immot a manet.*

*In dies.*

*Insidet & cineri.*

*Me tuis ornari.*

*Non aliter.*

# Tauola di tutte l'Imprese

*Per ardua viurus.*  
*Prudentia in aduersis.*  
*Sic semper.*  
*Sine fine.*  
*Te stante viurebo.*  
*Vel sic enitar.*  
*Vmbra nescia.*  
*Vndique frustra.*  
*Vt ipse finiam.*  
*Volg. Sempre minor sia l'ombra.*  
 Platano.  
*Et steriles Platani malos gessere valentes.*  
*Mutatur in annos.*  
*Obumbrat, & recreat.*  
*Erolapsa resurgit.*  
*Vmbra tantum.*  
*Volg. Di state il caccia, e lo raccoglie il verno.*  
 Pola vccello. Vedi Vccello.  
*Volg. Del giusto quiderdon condegna speme.*  
 Polpo, ò Polipo pesce.  
*Docuit otiositas.*  
*Ego non aliser.*  
*Et mortuus olet.*  
*In odorem trabimur.*  
*Par arborum adhesio.*  
*Peregrinus amor.*  
*Sic ego.*  
*Sic tua nos virtus.*  
*Tua me virtus tibi fecit amicum.*  
*Franc. Premier la pierre qui se desfache.*  
 Pomo.  
*A malo malum.*  
*Maturum diligitur.*  
 Mitefecer.  
 Pomo d'ambra. Leggi Ambra.  
 Pompilo pesce.  
*Ducit in tutum.*  
*Et prae monstrat iter.*  
*Me duce nauis eat.*  
 Porco.  
*Aut mors, aut vita decora.*  
*Comprimens equat.*  
*Facili fortasse pigebit.*  
*Haud aliter prodeit.*  
*Inter vtrunque.*  
*Mori citius quam deserere.*  
*Non bene conueniunt.*  
*Non tibi spiro.*  
*Prostibuli elegantia.*  
*Si sciens fallo.*  
*Tantum frugi.*  
*Vlterius.*  
*Vna salus.*

Porfido. Leggi Pietra.  
 Porfitione vccello. Leggi Vccello.  
*In vtrunque paratus.*  
*Non sublimè feror.*  
*Pudicitiae custos.*  
 Porpora. Legg. Conchiglia.  
*Sic prada patet esca sui.*  
 Porto.  
*Reniuiscit.*  
 Porta.  
*Ingressus, at non regressus.*  
*Iniuxta voluitur.*  
*Nihil coinquinatum.*  
*Religione, & custodia.*  
*Securitas altera.*  
*Tuta circum moluitur.*  
*Volg. Fin che s'apra.*  
 Pozzo.  
*Altera propè.*  
*Aeternis demersa vicibus.*  
*Depressione alterius.*  
*Et pondere fortior.*  
*Fit purior haustu.*  
*Granitate attollitur.*  
*Haurit ex alto.*  
*Labor omnibus vnus.*  
*Motu clarior.*  
*Vna omnes.*  
*Spag. Los llenos de dolor y los vazios de spera.*  
 Prato. Leggi Fiore, e Serpente.  
*Sed statim languet.*  
*Volg. Il Serpente tra fiori, e l'herba giace.*  
 Priapo. Leggi Dio.  
*Volg. Se l'huom non vien meno.*  
 Proboscide d'Elefante. Vedi Elefante.  
 Prometeo. Vedi Huomo.  
 Altiora.  
 Promontorio. Vedi Scoglio.  
 Puleggio. Vedi Herba.

Q

Quadrante.  
**C**elestia ascendere docet, ò scendere.  
 Celestium index.  
*Firmo intuitu reperit.*  
*Lumina mens illinc.*  
*Per suprema ducit.*  
*Prospicere vnaquaque motu.*  
 Quadrato, e quadro. Vedi Figura.  
 Expolietur.  
*Non cedit umbra soli.*  
*Quoquo veritas.*

# Co' loro corpi, e motti.

*Vndique frustra.*

Quercia.

*Aeterno coningi.*

*Cariem non sentit.*

*Cibus atque salutem.*

*Dij; melius.*

*Et arida tecum.*

*Exvulnere vigor.*

*Ille meos.*

*Impia fruit.*

*Incurfionibus folidatur.*

*Ipsa heret.*

*Iuppiter pluit mel.*

*Nec minus dura.*

*Ne flecterer.*

*Ne rumperer.*

*Nulla est hac tutior umbra.*

*Nulli cedit.*

*Procul à cineta.*

*Profundis radicibus.*

*Rara iuuant.*

*Requies tutissima.*

*Semper eadem.*

*Semper immota.*

*Sperare nefas.*

*Tantum in tartara tendit.*

*Ventis immota superbit.*

*Volg. Basta chi o vino.*

*Nè per questo è men dura.*

*Grec. Πίστι μυσάλας.*

## R

Rachetta giuoco.

*Volg. V* *l* *modica procul.*  
*Son le percosse mie diletto, e giuoco.*

Ragno. Leggi Aragno.

Raia. Leggi l'Efce.

*Miseris succurrere prompta.*

Ramarro.

*Aeternumq; tenens.*

*Aut iungi, aut mori.*

*Aut morit, aut nunquam.*

*Defendit amantem.*

*Et vitæ defensor.*

*Hinc redit ad vires.*

*In æternum.*

*Lacefusus.*

*Malo mori.*

*Quod huic decet me torquet.*

*Volg. Che ferro mas non stringe.*

*Si moitra solo, e poi s'afconde, e fugge.*

Ramo. Leggi Albrcio.

Rana.

*Alter alterius.*

*Heu voce pradicunt.*

*Industria.*

*Industria propria nutrit.*

*Mibiterræ, lacuque.*

*Pellit mendacia verum.*

*Virtute non vi.*

Rafoio. Leggi Coltello.

Rastro. Leggi Erpice.

*Energit, & equalit.*

*Hac virtutis iter.*

Rationale. Vedi Diadema.

Coram Domino.

Razzo.

*Dum serpunt in viscera flamma.*

*Quantum non noxia corpora tardant.*

*Tantum crepitus.*

*Volg. Ardendo m'innalzo.*

*Per te m'innalzo à volo.*

Remo. Vedi Galea.

Remora, Eneide.

*A modico non modicum.*

*Causa late.*

*E preda supor.*

*Maturandum.*

*Minimo detinco.*

*Sic paruis magna cedunt.*

*Vcl minima offensaunt.*

Retc.

*Nil amplius opat.*

*Sponfionem ne facito.*

*Volg. O facile prigione.*

*Sempre aperta à l'entrar, à l'uscir chiusa.*

Riccio animal terrestre. Leggi Istrice.

*Cortice deposito mollis echinus erit.*

*Curant, sed ipse nihil.*

*Deus, & tutamen in armis.*

*Inculpata tutela.*

*Magnum veltigal.*

*Nil moror ictus.*

*Non solum nobis.*

*Quaque vocat vertamus iter.*

*Tempori serui.*

*Vndique tutus.*

*Volg. Temer non puote in se stesso raccolto.*

Riccio di Mare. Leggi Istrice.

*Munimen ad umbres.*

*Nunquam duellar.*

*Tumidis non mcrgimur vndis.*

Riga.

*Neobliquè.*

*Subtrata dirigit.*

Rino-

# Tauola di tutte l'Imprese

Rinocerote. Vedi Alicorno.

*Aur mors cita, aur victoria lata*  
Fortitudo.

*Non ego reuertar inultus.*

*Non redco, nisi victor.*

*Nunquam victus ab hoste redis.*

*Pugnæ ut paratior.*

*Quid si sanguis?*

*Quo maior, eo placabilior.*

*Vim suscitât ira.*

*Vrget maiora.*

Ritratto. Leggi Huomo, ò Donna.

Rocchetto da giuocare. L. Strumêto.

Rogo. Leggi Catasta.

Rondine Vccello.

*Alio hyemandum.*

*Concordia regni.*

*Defessa, non difsa.*

*Ne præceptis in æra.*

*Fietas nec mitigat vlla.*

*Reddet lucem.*

*Singulis æquè.*

*Tandem paulum modò tollar in altum.*

*Vitam potius, quàm libertatem.*

*Volg. Amica non serua.*

*Primauera per me non sia già mai.*

Rondine pesce. Leggi Pesce.

*Fulget in tenebris.*

*Persecutus attollitur.*

*Sursum, & scietur.*

*Vndique angustia.*

Rosa.

*A Deo perpetua pulchritudo.*

*Aliter caelestia durant.*

*Anee fugam fugit.*

*Beneuolus, atque benignus.*

*Clause quoque.*

*Caelestia non sic:*

*Conantia vincere vincunt.*

*Conficit vna dies.*

*Cum lenitate asperitas.*

*Decerpta seruat odorem.*

*Eligendum. Eligo.*

*Et à longinquo.*

*Et decerpta dabant odorem.*

*Et decedentes redolent.*

*Etiã recisa redolent.*

*Fallit imago.*

*Haud inermes.*

*Haud procul asperitas.*

*Incessa, & incisa fecundior.*

*Inter omnes.*

*Irrigata viuaciores.*

*Latet altera.*

*Nascendo senescit.*

*Neglecta vircescunt.*

*Non semper neglecta.*

*Oppositis fragrantiores.*

*Ordinauit in me charitatem.*

*Per opposita.*

*Quasi absconditus vultus eius.*

*Redolent, sanantq;.*

*Rosani cape, spinam caue.*

*Rutilans rosa sine spinis.*

*Semper suauis.*

*Sentes evita.*

*Sic florum.*

*Turpibus exitium.*

*Vna dies aperit, conficit vna dies.*

*Vni sanus, alteri pernicies.*

*Volg. Destasi à lo spuntar del primo giorno.*

*Et nulla nube il vcla.*

*Etrale spine pur spuntando viene.*

*O chi sia più di me vicino à Dio.*

*Quanto si scopre men, tanto più bella.*

*Se nulla nube il vcla.*

*Sol mi dilecta, e pascet.*

*Grec. ò d'amosos.*

Rosignuolo. V. Rufignuolo.

Rouere. Leggi Quercia.

Ruga. Vedi Baco.

*Vt extollar.*

Ruota.

*Aduersis aduersa solatio.*

*Ex bello quies.*

*Fata obstant.*

*His Deus otia fecit.*

*Illustratur, non frangitur.*

*Inclinata progreditur.*

*Manens attollit alia.*

*Motu semper equali.*

*Non excedens ex orbita.*

*Non volentis, neque currentis.*

*Per tot discrimina.*

*Regimur, non premimur.*

*Recur vicistudo.*

*Vim vi.*

*Vtrinque progreditur.*

*Fran. Sans point sortir hors dell'orniere.*

Rosignuolo.

*Acrior cura domat.*

*Audunt, & reddunt.*

*Durius.*

*Melior doctrina parentum.*

*Rapitur obtutu.*

*Solatum est miseris.*

*Spanius.*

# Co' loro corpi, e motti.

*Suavis ut cantent.*

*Volg. Tutto il dì piango, e poi la notte quando.*

Saetta. Leggi Dardo, e Freccia.  
Saggina. Vedi Canna.  
Salamandra.

**A** *Bigne ortus, & occasus.*  
*Candidè, & sycerè.*

*Cælo turbato alacrior.*

*Durabo.*

*Incus ad omnem.*

*Volg. Mi nadrisco.*

*Nel mezzo dell' ardor non resto offesa.*

*Nudrisco, & estinguo.*

*Nudrisco il buono, e spegno il reo.*

Salice. Vedi Albero.

*Citius volat.*

*Firmior si infirmior.*

*Lachrymis stratum meum rigabo.*

*Mutuo sit copia nexu.*

*Neglecta inuentus.*

*Remollitus tractabilis.*

*Volg. Mal guidardon riporto.*

*Nè di tanta iattura mi querelo.*

*Piegando mi lego.*

Salmonè pesce. V. Pesce.

*Hæret ubique.*

*Officiosa alijs exitiosa finis.*

Sampogna.

*Ad Archetypum.*

*Irridens cuspide figo.*

*Par e dispari.*

*Pastorum carmina ludo.*

*Vtile dulci.*

Sanguifuga.

*Et dum satiatur adheret.*

*Mordendo sanat.*

*Nec cute plena.*

*Non nisi plena.*

*Vix imis satianda medullis.*

Saracinesca. Leggi Porta.

*Securitas altera.*

Sargo pesce. Leggi Pesce.

*Fallacis fructus amoris.*

Satiro. L. Uomo, e Sileno.

Saturno. Leggi Stella.

*Lentè festina.*

*Tardissimè velox.*

*Velocissima tarditas.*

Scacchiere.

*Longè alius.*

*Porriget hora. Rarè.*

*Sors nequaquam.*

Parte Seconda.

*Tuitor ab hoste.*

Scala.

*Hac vna sublimia.*

*Isthac.*

*Non statim attollit.*

*Non statim, sed tuè.*

*Per gradus velox.*

Scala Platonica. L. Sfera.

Scarabeo, o Scarafaggio. V. Calabrone

*Despecti ad superos.*

Scaro. Vedi Pesce.

*Auersus erumpit.*

Scarpa.

*Infuetum per iter.*

*Teritur non leditur.*

Scarpello.

*Firmius ad opus.*

*Percussum cadet.*

*Vt scititur ferit.*

Scena.

*Fingit at docet.*

*Ludis funeralibus acta est.*

Scettro. Vedi Diadema.

*Deus dat cui vult.*

*Duo protegit vnus.*

*Mors sceptrâ lignonibus æquans.*

*Olim arbos.*

*Tronus tuus in seculum seculi.*

*Virtute, & tolerantia.*

*Volo solidum perenare.*

*Volg. O d'ogni riverenza, e d'honor degna.*

*Regnando seruo.*

*Seruendo regno.*

Sciame. Vedi Ape.

*Labor omnibus vnus.*

*Nulla dies dum licet.*

*Pro bono malum.*

*Rex operum custos.*

*Sic violenta.*

*Sic vos non vobis.*

*Volg. Con troppo amaro poco dolce merco.*

Sciena pesce. Vedi Pesce.

*Me malus abstulit error.*

Scitale. Vedi Serpente.

*Forma necat.*

Scoglio.

*Absque metu.*

*Amat victoria curam.*

*Conantia frangere frangunt.*

*Durabo.*

*Durabit in æternum.*

*Frangentia frangam.*

*Inmotus frangit.*

d Nam

# Tauola di tutte l'Imprese

*Nam Palinurus ego.*  
*Nulla proportio.*  
*Nunquam satura.*  
*Probantur fortes impetu.*  
*Quo magis è minus.*  
*Secura veritas.*  
*Semper idem.*  
*Vndiq; firmus.*  
*Vndiq; fortius.*

*Volg. Aprezza a cresce.*

*Immobil son di vera fede.*  
*Percosso intorno, e d'ogni intorno fermo.*  
*Per lo suo proprio fondo immobil resta.*  
*Rompon si percoicendo, e n spuma vanno.*

*Scioiolo Animale.*

*Latet abdita.*  
*Vincit solertia vires.*  
*Viribus ingenium potius.*  
*Virtute, & patientia.*

*Volg. E da Sole, e da pioggia.*

*Scolopendra pelice. V. Pefce.*  
*Noxia vomit.*

*Scopo. Leggi Berfaglio.*

*Volg. Così fersiti.*

*Dopo quantunque volte al fin colpise.*  
*Tutte ad vn fine, & vna sola al segno.*

*Grec. Βάλλ' ὀφθαλ.*

*Scorpione.*

*Aequa plus parte relinquit.*  
*Et est illesa veneno.*

*Fatis eger.*  
*Malorum semper mala conspiratio.*

*Morte medetur.*  
*Ne curato quidem.*

*Nunquam ledit.*  
*Principio, & fine.*

*Procul abictu.*  
*Qui viuens ledit, morte medetur.*

*Tutissima vires.*

*Volg. Il mal mi preme, e mi pauenta il peggio.*

*Scrittore. Leggi Carta.*

*Scudo.*

*Ab alto.*  
*Aut cum hoc, aut in hoc.*  
*Aut in ipso, aut cum ipso.*  
*Aut repellit, aut frangitur.*

*Beneuolentia.*  
*Circumdabit.*

*Defendit, custoditque.*  
*Donec collimem.*

*Dulces exunus.*  
*Et propiori.*

*Et propinquiori.*

*Ex bello pax.*  
*Fatum fato non obitat.*

*Fortuna inscribet.*

*Inueniffem si viuerem.*

*Multa describam.*

*Ne semper ignotus.*

*Non est mortale.*

*Non solum nobis.*

*Parce Imperator.*

*Perimit, & tuctur.*

*Que fors prima tulerit.*

*Virtus, an colus?*  
*Virtutis trophæa noue non degener alter.*

*Volg. Beneuolentia buonissima guardia.*

*In vece d'ambo.*

*Grec. Δι ἀμφοτέρω.*

*Scure. Leggi Accetta.*

*Secchia. Vedi Pozzo.*

*Alterà propè.*

*Alternis demerse vicibus.*

*Gravitate attollitur.*

*Haurit ex alto.*

*Labor omnibus vnus.*

*Sega.*

*Acie, & soliditate.*

*Aciem resistit.*

*Alterando.*

*Nunquam à signo.*

*Tarda, sed recta.*

*Volg. Alternando.*

*Segno. L. Berfaglio, o Scopo.*

*Scice. Leggi Pietra.*

*Seleucide vccello. L. Vccello.*

*Alijs.*

*Deuoratorum dissipator.*

*Loco, & tempore.*

*Non alijs.*

*Selenite pietra. Vedi Luna.*

*Circummoncor tecum.*

*Volg. Dal tuo volto dipendo.*

*Semiuolpe. Leg. Meza uolpe.*

*Sempreniua herba. V. Herba.*

*Dum veluitur isse.*

*Senapa. Vedi Albero.*

*Fletum lacescenti.*

*Volg. E chi l'annoia, pianta.*

*Sepolcro.*

*Dum visit.*

*Et elati corònantur.*

*Pellere vina latet.*

*Sola viuit in alto.*

*Sepia. Vedi Pefce.*

*Hac claudit recta fraude.*

## Co' loro corpi, e motti.

*Non fuga salutem.*

Serpe.

*Ab ingrato petora.*

*Ad me redeo.*

*Altera melior.*

*Angustij's angustior.*

*Ante parie, quam concipit.*

*A via ne torseris.*

*Calo repetita placebunt.*

*Delectant, non terrent.*

*Dira diris pascuntur.*

*Dum spiro spero.*

*En laboris fructus.*

*Ex bono malum.*

*Ex scientia prudens.*

*Fato prudentia maior.*

*Finitq; ab origine pendet.*

*Forma necat.*

*Gloria immortalis.*

*Hanc fatum me ratio necat.*

*Hinc horreo.*

*His aucibus.*

*Ingratis seruire nefas.*

*In se contexta recurrit.*

*Inuisa virtuti nulla.*

*Lateo.*

*Lateo anguis in herba.*

*Loco, & tempore.*

*Me vipera iutum.*

*Nec mors, nec visa reliet.*

*Nitidius.*

*Novus exorior.*

*Pexardua virtus.*

*Perficit, & conficit.*

*Portendi deuorans.*

*Postis nouus exuuijs.*

*Praterquam meos ignes.*

*Prohibere nefas.*

*Quis contra nos?*

*Quis separabit?*

*Quos bruma tegebat.*

*Regis victoria, ac virtutibus.*

*Repetita placebunt.*

*Rerum sapientia custos.*

*Sacri concussio lecti.*

*Salutem ex inimicis nostris.*

*Scilicet is superis labor est.*

*Sed contra audentis ito.*

*Sic repugnant.*

*Sic voluere parcas.*

*Solo marathro opus.*

*Suo perimitur exemplo.*

*Superesse mori est.*

Parte Seconda.

*Transfundit pacta venenum.*

*Velle monstrat iter.*

*Venus improba.*

*Vigilate timentes.*

*Volg. Cambio la vecchia, e noua spoglia prendo.*

*Fuga ben ratta affrena.*

*Il mio dolor non può tacer l'inganno.*

*Iudarno.*

*Sefta, Vedi Strumento, o Compasso.*

*Ad vnguem.*

*Cuiusque dignoscit propriam.*

*Sic non decipitur.*

*Sfera. Vedi Globo.*

*Sferza. Vedi Disciplina.*

*Sfinge.*

*Incerta animi decreta resoluat.*

*Inestricabilis error.*

*Nemini.*

*Volg. A gl'indouini sol sicuro è'l varco.*

*Nè val lungo offeruar di benigno astro.*

*Sgombro pesce. L. Pesce.*

*Animus non omnibus idem.*

*Animus omnibus idem.*

*Sifia pesce. Leggi Pesce.*

*Armis non omnia cedunt.*

*Sigillo.*

*Comprimit, & imprimit.*

*Distinguit, & exprimit.*

*Imprimit si comprimit.*

*Sileno.*

*Hic quoque numen habet.*

*Intus, & extra.*

*Intus non extrà.*

*Siluro pesce. Leggi Pesce.*

*Omnibus infestus.*

*Silvano, Satiro, L. Uomo.*

*Alijs inserviundo consumor.*

*Ex duris gloria.*

*Honestum pro patria.*

*In manu Dei colloco.*

*Viderunt oculi mei salutare tuum.*

*Simia.*

*Cecus amor prolis, o sobolis.*

*Est modus in rebus.*

*Exaceruunt dentes suos.*

*In lumine suo.*

*Intima non extima.*

*Malè parta, malè dilabuntur.*

*Perdit amando.*

*Sit modus in rebus.*

*Bergam. Deb sem mori in dolbus.*

*Sion monte, Leggi Monte.*

d 2 Sirena.

# Tauola di tutte l'Imprese

*Sirena.*  
*Amaricata dulcedo.*  
*Cælorum imitatur concentum.*  
*Contemnit iuta-procellas.*  
*Dulcedine capio.*  
*Mortem dabit ipsa voluptas.*  
*Obscuratis auribus.*  
*Quò magis decipiat.*  
*Volg. Gli occhi sereno, e'l canto.*  
*Siringa.*  
*Et insensata melos.*  
*Perdit soluta leporem.*  
*Vtile dolci.*  
*Smeraldo. Vedi Gemma.*  
*Volg. Minore speranza, e maggior amore.*  
*Nè la terra, nè'l Ciel vista hà sì bella.*  
*Speranza vera.*  
*Smergo Vcello. V. Mergo.*  
*Ab imo prædam.*  
*Praudeo, ò Prauides.*  
*Prauidi signa procella.*  
*Smilace herba. V. Herba.*  
*Vi erigar.*  
*Soffietto. Leggi Manticc.*  
*Soffione. Vedi Razzo.*  
*Sole.*  
*Absumitur ætu.*  
*Ad salutem illustror.*  
*Affluenter, & non improperat.*  
*Aliusq; & idem.*  
*Apprehendunt nunquam tenebre.*  
*Attamen mihi clarus.*  
*Candor illæsus.*  
*Citò delabuntur.*  
*Clarius at dies.*  
*Delusecit vt renascatur.*  
*Discutit, & fouet.*  
*Dissipabit.*  
*Dum voluitur iste.*  
*Effugere nequit.*  
*Et diem præsignat abortu.*  
*Et duriora.*  
*Et per densas transparens.*  
*Et signat lumine motum.*  
*Et sociata splendet.*  
*Ex aliena luce lucem querito.*  
*Ex te cuncta nitorem.*  
*Exurgat Deus, & dissipetur inimici eius*  
*Frustra opposita.*  
*Hac conscia numinis atas.*  
*Hinc clarior.*  
*His quoque subiecta.*  
*Iam feliciter omnia.*

*Iam illustrabit omnia.*  
*Idem per diuersa.*  
*Immittit ardentiores.*  
*Immittit non minuit.*  
*Impollutus.*  
*Indefessus, & vndique.*  
*Innocua tegis.*  
*Intus ad omnem.*  
*Lumen idem.*  
*Lumina mens illinc.*  
*Lumine signat.*  
*Lux indeficiens.*  
*Malè operantibus pavor.*  
*Mergor tecum, & emergor.*  
*Motu fuscandus.*  
*Nemo præsentior.*  
*Ni aspicit non aspicitur.*  
*Nil amabilius.*  
*Nisi cum defecerit spectatore non habet.*  
*Nitet elata.*  
*Non cernuntur, & adsunt.*  
*Non cognouerunt lucem præsentem.*  
*Non cognoscunt tenebra.*  
*Non diu.*  
*Nondum in auge.*  
*Non exoratus exorior.*  
*Non mutuata luce.*  
*Non poscentibus offeret.*  
*Non transgrediar.*  
*Non transgreditur.*  
*Nunquam siccabitur æstu.*  
*Obstantia nubila soluet. ouero*  
*Obstantia soluet.*  
*Occidit oriturus.*  
*Omnes depellit vmbra.*  
*Omnes subiugo meo.*  
*Omnia non animum.*  
*Omnibus idem.*  
*Ortus est Sol.*  
*Par vbiq; potestas.*  
*Per se fulget.*  
*Post nubila clarior.*  
*Præsignat abortu.*  
*Premitur, non opprimitur.*  
*Proxas sine vmbra.*  
*Quis dicere falsum Audeat.*  
*Reddit, nec deficit.*  
*Respuit æqui.*  
*Sic diua lux mihi.*  
*Sic inter ad illam.*  
*Sic vno.*  
*Simul, & semel.*  
*Sine lumine lato non vro.*

Solus

# Co' loro corpi, e motti.

*Solus indeficiens.*

*Super abo alibi.*

*Super bonos, & malos.*

*Sustinez, nec fatiscit.*

*Tu splendorem, tu vigorem.*

*Vacuabor ut implcam.*

*Vbig, similis.*

*Vim viribus.*

*Virgini e exemplar.*

*Vnius splendor, alteri ardor.*

*Vndiq; tenebra.*

*Vnum sumus.*

*Vt effugere nequiz.*

*Vt valeo.*

*Volg. Adorno tutte.*

*Così risplende de' Cortesi il nome*

*Così vino.*

*Dono, & non isciema.*

*Done oscurar credettero.*

*Ed io pien di paura tremo, e taccio.*

*In me mouendo de begli occhi i rai.*

*Nel troppo lume suo viene à celarsi.*

*Non men lucido risorge.*

*Ognun pareggia.*

*Oscuro, ad ofuscò tutte.*

*Pur che ne godà gli occhi, ardà le piume.*

*Scorgimi ogn' hor il tuo camino, e regge.*

*Spavise ogni altro lume.*

*Spag. A unque os pese.*

*No cansado, y por todo.*

*Por el Sole.*

*Grec. ὄψα.*

**Spada.**

*Acutur mosu.*

*Acur immotus.*

*Acut ut penetret.*

*Acutum, splendentemque.*

*Autor ego audendi.*

*Cesit victoria victis.*

*Celitus impendet.*

*Conficere est animus.*

*Consilio firmata Dei.*

*Cupio dissolui, & esse cum Christo.*

*Cur non utrumque.*

*Custodie custos.*

*Discite inuitiam moniti.*

*Dominus prouidebit.*

*Ex hoc in hoc.*

*Exors ipsa.*

*Fecit in monte conuiuium pinguium.*

*Fecit potentiam in brachio suo.*

*Flexa probatur.*

*Fulminat hic bello.*

*Hic regit, ille tuetur.*

*His ducibus.*

*His ornari, aut mori.*

*Lenimime acutius.*

*Lucem sub nubila iactat.*

*Motu perficitur.*

*Nihil ille reliquit.*

*Non humana moror dum sup astra feror.*

*Non sine causa.*

*Perfecta Respublica.*

*Pietate, & iustitia.*

*Pro rege, & pro grege.*

*Pro me, si me reor in me.*

*Recte, & fortiter.*

*Sic sopor, ò super irreat.*

*Ventura de super urbi.*

*Vice valli ero.*

*Vigilantibus.*

*Virtutem extendere factis.*

*Vix elucibile satum.*

*Vtroq; clarescere pulchrum.*

*Vtrumque.*

*Grec. ἄπλωτος.*

*Δι' ἀμφοτέρω.*

*Franc. Police souuernine.*

*Spauuere.*

*Ademptum redimo.*

*Ad sublime recta.*

*Et non parta sequor.*

*Ex intuitu quies.*

*Felici auspicio.*

*Os tuum abundauit malitia.*

*Parta tenes, et non parta sequor.*

*Pro renata.*

*Renouata inuentus.*

*Sic maiora cedunt.*

*Spe illestat inani.*

*Sponde mea, non vi.*

*Tramite recto.*

*Vltro ad vincula redit.*

*Volg. Donde speranza aiuto.*

*Tal' è l' Amore, e così fatta la necessità.*

*Specchio.*

*Auersum ceteris.*

*Corrigenda, aut probanda.*

*Cunctis aequè fidum.*

*Elatio deorsum.*

*Infracta visitur.*

*Mutuant inuicem.*

*Non sine lumine.*

*Nosce te ipsum.*

*Omnibus idem.*

*Omnibus omnia.*

Parte Seconda.

d 3

Receptum

# Tauola di tutte l'Imprese

*Receptum exhibet.*  
*Reflectit alienum.*  
*Scabris tenacius haerent.*  
*Suscipit, & ostendit.*  
*Terror aspectu Domini.*  
*Vndiq; illusus.*  
*Valescentur ultro.*  
*Valeo.*

*Volg.* Vinto dal sonno vidi vna gran luce.  
*Spag.* O me quebre, ò me requiebre.  
 Spelunca. Vedi Stella, ò Casa.  
*Bipatens animi asylum.*

*Volg.* Dolce aere, chiara luce, e caldo fuoco.  
 Spiga.  
*Culmo inherentes, oinherentes.*  
*De paruis grandis aceruus erit.*  
*Et vitæ, mortisq; comes.*  
*Felici numine crenit.*  
*Funtunt paritor, renouantq; labores.*  
*Flauescent.*  
*Maturitate inclinantur.*  
*Nihi mea pondera luxus.*  
*Plusquam accepit.*  
*Plus redit.*  
*Spes altera vitæ.*

*Volg.* Qual ombra è sì crudel?  
 Spina herba. Vedi Herba.  
*Auditate viret.*  
*Felici auspicio.*  
 Spinolo. Leggi Ifrice.  
 Spronc.

*Hoc opus est.*  
*Monet, & impellit.*  
*Sine ho. nihil.*  
 Vna salus.

Squadra.  
*Acquant.*  
*Recti, necnon obliqui mensura.*  
*Sic non decipitur.*

Staccio. Leggi Criuello.  
 Stadiera.

*Ad vnciam.*  
*Eadem remetieter.*  
*Hoc fac, & vinct.*  
*Hoc facies, & vinct.*  
*Iunctiq; graniora.*  
*Non ex quo examine lancee.*  
*Von d. re eruzor.*  
*Rerum pondera librat.*  
 Stadio. Vedi Dio.  
 Statio. Leggi Misura.  
 Stambecco. V. Capricorno.  
 Statua. V. Donna, ò Pietra.

Stella.  
*Donec lucifer exeat.*  
*Emerget tandem.*  
*Ex ore cornuco.*  
*Hac monstrante viam.*  
*Hic suscipitebit.*  
*Hinc aliquando eluctabor.*  
*Hinc splendidior.*  
*Infidet & curri.*  
*Inter omnes.*  
*Inter sidera sisdus.*  
*I pre. sequar.*  
*Lenti festina.*  
*Lucez, insistentq; tamen.*  
*Monstrant Pegida. s. astraniam.*  
*Monstrat iter.*  
*Non maior, neque minor.*  
*Omnis exers metus.*  
*Proxima sequer.*  
*Quia ministra Iouis.*  
*Requies hoc certa laborum.*  
*Semper in Occasum.*  
*Sequitur d. ferta cadentem.*  
*Serotina penitentia.*  
*Sola dicata luci.*  
*Stellamicat.*  
*Tardissimè veloc.*  
*Transgressa iuuat.*  
*Velocissima tarditas.*  
*Ventura desuper urbi.*  
*Vias tuas Lonine demonstramibi.*  
*Volentes.*

*Volg.* Dolce aere, chiara luce, e caldo fuoco.  
 Solo il mio Sol non fornirò.  
 Tal presaggio di te tua vita è dana.

*Spag.* Eneca quia.  
*Grec.* Εφοδον ποτα.  
*Tedes.* V. vie Cote vril.

Stella Orsa. Vedi Orsa.  
 Stella pesce. Vedi Pece.  
*Quid in ari. o?*  
 Stellino. Leggi Vecello.  
*Traque soluit.*  
 Stendardo. Vedi Pandiera.  
 Stormello. Vedi Vecello.  
*Qued e. uenit cui. nam.*  
 Strada, Y  
*Dexteraum petis.*  
*Ha. uir ad. ara.*  
*Ne ho ruitissimas.*  
*Trans. i. uenit.*  
 Strettoio. Vedi Torchio.

# Co' loro corpi, e motti.

## Strumento.

*Abradendo adaequat.*  
*Ad unguem.*  
*Angustij's aprior.*  
*Arte tantum.*  
*Asperimis aequata angustij's.*  
*Attritus lucefcere cepit.*  
*Contraria unum.*  
*Cuiusq; dignoscit propriam.*  
*Elicie fructus.*  
*Et longinqua dirigit.*  
*Firmior icu.*  
*Fractum perficior.*  
*Granitate astollitur.*  
*Male iuncta fecerint.*  
*Minimo quocunq; inuante.*  
*Motus sub te inuenit.*  
*Nec rumpit, nec implicatur.*  
*Nunquam sistenda.*  
*Pessimum decidit.*  
*Quod arduum facile.*  
*Quod rite sumendum.*  
*Rite licet variè.*  
*Scabra dolo, & perficio.*  
*Sic non decipitur.*  
*Torquet, & obnoluit.*  
*Vento, non auerto.*  
*Vndiq; inrecta.*  
*Ve nusquam aberret.*

*Volg. Col tempo.*

*Spag. Tuerto, y derecho.*

*Franc. Pour domer follie.*

*Tedesf. Fint vnder dich bevruegung.*

## Struzzo.

*Cursu prateruebor omnes.*  
*Diuersa ab alijs uirtute ualemus.*  
*Durae placent fortibus.*  
*Institia.*  
*Lux uitam.*  
*Nil penna, sed vsus.*  
*Oculis uitam.*  
*Prouocatus pugno.*  
*Sic diua lux mihi.*  
*Sic mea me lux.*  
*Si non alis, cursu quidem.*  
*Si sursum non efferar alis, cursu tamen*  
*prateruebor omnes.*  
*Spiritus durissima coquit.*  
*Vi nulla inuertitur ordo.*

*Volg. Al mio calor ogni dura zca cede.*

## Succhiello.

*Alto pronio.*

*Paulatim.*

## Parte Seconda.

Sueglia dell' horiuolo. **L. Horiuolo.**  
 Suuero. Vedi Albero.

*Additur vigor.*

*Ex uulnere vigor.*

*Immersabilis.*

*Nixu maiore resurgunt.*

## T

**T**aglia. Leggi Legno.

Talpa. Leggi Topo.

*Atris obscura tenebris.*

Tamburo.

*Percussum resonat.*

Tanaglic. Vedi Forfico.

*Stringimus dum stringimur.*

Tantalo.

*Et proxima ludunt.*

*Inopem me copia fecit.*

Targa. Leggi Scudo.

Tartaruga. Leg. Testuggine.

Tasso Albero. Leg. Albcro.

*Itala sum, quiesce.*

*Ludentem cedo.*

Tasso Animale.

*Quod petis alter habet.*

*Volg. Altri dal mio partit s' usurpa il loco.*

E gli Orsi, e i Ghiri, e i sonnacchiosi Tassi,

Tauolicre.

*Id arte corrigas.*

Teatro.

*Natiuitate insignis.*

*Spectaculis spectaculum.*

*Vir bonus ipse sibi.*

*Spag. El bueno a se mismo.*

Telaro à vento. V. Vento.

Tempesta. Leg. Mare, Nauc.

Tempio.

*Alijs spretis te solam.*

*Alterutra clarescere fama.*

*Aut bonum, aut malum fama est.*

*Efferar, aut referam.*

*Fer open.*

*Flammescat igne charitas.*

*Flatus irritus omnis.*

*His terminus heret.*

*In me manet, & ego in ea.*

*Innoni Lacivie.*

*Manet alta mente repositum.*

*Nos aliam ex alijs.*

*Pari animo.*

*Patet aditus.*

# Tauola di tutte l'Imprese

*Pectore sic claudisur ignis.*  
*Quò tu ame virtus.*  
*Se ipsa tuctur.*  
*Sine labe.*  
*Totum numini.*  
*Virtute preuia.*  
*Virtutis imperio.*  
*Vos aliam ex alijs.*  
*Volg. Amor, che cò begli occhi il cor m'aperse.*  
*Nè què il fin del mio mal incender posso.*  
*O sola insegna al gemino valore.*  
*Spag. Eño solo falsa.*  
*Franc. Ayn siest mon penser.*  
 Tempio della Clemenza, Diana, Gratie,  
 & altri. Vedi sotto nome di Tempio.  
 Termine Dio. Vedi Dio.  
*Cedo nulli.*  
*Colligisse iuuat.*  
*Concedo nulli.*  
*Expecta finem.*  
*Finibus haret.*  
*It dolor vltra.*  
*Mors vltima linea rerum.*  
*Nec citrà, nec vltra.*  
*Sudauit, & asfit.*  
*Virtutis amantissimo.*  
*Grec. φιλανθρωπία.*  
 Terra.  
*Immota, nec iners.*  
*Magna matris potentia.*  
*Mens immota manet.*  
*Ponderibus librata suis.*  
*Suo se pondere firmat.*  
 Testa di Marte. Vedi Marte.  
 Festuggine.  
*Ad locum tandem.*  
*Aequè tandem.*  
*Amor addidit.*  
*Cum tempore.*  
*Domus optima.*  
*Emptra dolore voluptas.*  
*Festina lenità.*  
*In mora, & velocitate.*  
*Intra me maneo.*  
*Paulatim paulatim.*  
*Pedeterentim.*  
*Stupet inscius errans.*  
*Vita mors.*  
*Vt tollar humo.*  
*Volg. Al fin pur giunge.*  
*L'ardor m'araccia, e mi trattie di sopra.*  
*Ogni bellezza ha fine.*  
*Tacita dentro al guscio ogn'hor sicura.*

*Grec. δίκος ἀπίσος.*  
 Tetradio. Vedi Figura.  
 Tigre.  
*E sonitu furor.*  
*Et proprie tardatur imagine fama.*  
*Fallimur imagine.*  
*Fallit imago sui.*  
*Ioni xemo.*  
*Liberaltate, & mora.*  
*Minnie vindicta dolorem.*  
*Nec retardatur pondere.*  
*Te pictas, me fallit amor.*  
 Tilca pianta. Leggi Albero.  
 Timo. Leggi Herba.  
*Et ex amaris.*  
 Timone, Leg. Barca, ò Naue.  
 Tina. Vedi Vua, Vite.  
*Clare sunt, depuranturque.*  
*Quid non designat ebrietas?*  
 Tirfo. Vedi Vua.  
*Fusaq; in obscenum se uerse uina cruro-*  
*rem.*  
 Titio.  
*Nec gula, nec esca.*  
*Nec requies datur ulla renatis.*  
 Tizzone. L. Fuoco, Legno.  
 Tonno pesce. Leg. Pesce.  
*Solus iam grandior errat.*  
 Topo.  
*Atris obscura tenebris.*  
*Mutuo se subtrahunt.*  
*Non uno fiait antro.*  
 Torchio.  
*Spag. Por buscar da comer.*  
 Torchia. Vedi Candela.  
 Tordo. Leggi Vccello.  
 Taciturnior.  
 Toro. Leggi Buc.  
 Torpedine. Leggi Pesce.  
*E præda stupor.*  
*Munera sic animum.*  
*Stupefuit insidiantes.*  
 Torce.  
*Accipio nullas sordida Turris aues.*  
*Cætra silent.*  
 Dulcius.

*Feriant*

## Co' loro corpi, e motti.

*Feriant summas.*  
*Ingressus, at non regressus.*  
*Lesæ libertatis affectus.*  
*Nisi Dominus frustrà.*  
*Nomen Domini.*  
*Opes, non animum.*  
*Perfer, & obdura.*  
*Per vada monstrat iter.*  
*Vclata lucet.*  
*Vndique frustrà.*  
*Vt ipse finiam.*

*Volg. Nè per pioggia, nè per vento.*  
*Spag. No cresca su cuydado.*

Tortora.

*Cedere iure potes.*  
*Concordiæ æternæ.*  
*Fida coniunctio.*  
*Idem cantus, & gemitus.*  
*Ille meos.*

*Nouns facessat amor.*  
*Tandem haud inmemor.*  
*Volg. Effalo co i sospir, stillo col pianto.*  
*E solitaria, e sola.*  
*Et io pur viuo.*

Touaglia. Leggi Lino.

*Contraria magis promunt.*  
*Tergit, non ardet.*

Trafila strumento. Vedi Strumento.

*Angustij's aptius.*  
*Asperrimis æquata angustij's.*

Traguardo strumento. V. Strumento.

*Et longinqua dirigit.*

*Vt nusquam aberret.*

Trapano. Vedi Strumento.

*Ritè licet variè.*

*Verto, non auerto.*

*Volg. Ben ch' in varie riuolte dritto fora.*

*Col tempo.*

*Nulla senza fatica.*

*Volgendo, e riuolgendo dritto fora.*

Trappola da Sorci. Leggi Topo.

Trauaglio strumento da ferrar Ca-

ualli. Leggi Strumento.

*Franc. Pour domer folie. Per domar pazia.*

Triangolo. Vedi Figura.

*Ad te Deus.*

*Æqualis vndique.*

*Gratum fari donum.*

*Semper idem.*

Tribolo. Leggi Strumento.

*In utraque fortuna.*

*Semper idem.*

*Virtus labi nescit.*

*Vndique frustrà.*

Tridente. Vedi Hafta.

*Vbique.*

Trifoglio. Leggi Herba.

*In imbrem erigitur.*

Triuello. Leggi Succhiello.

Trochilo. Vedi Vccello.

*Non desrecco.*

Trofeo.

*Ad æternam memoriam.*

*Cæsis hostibus.*

*E fortuna celsitudo.*

*Fraçta magis feriuunt.*

*Hinc gloria.*

*Non semper reddunt in somnem*

*Requies hæc certa laborum.*

*Sufficit diei militia.*

*Franc. Grandeur par grand heur.*

Tromba.

*Angustij's sonitum.*

*Canit inflata recessus.*

*Formante spiritum.*

*Inflata resonat.*

*Non nisi grandia canto.*

*Non sine his.*

*Spiritus aliunde.*

*Vires animumque ministrat.*

Tronco. Leggi Legno.

Tronco d'albero. Vedi Albero.

Trottola.

*Dant animos plæge.*

*Stat moru.*

*Vincior, vt crigar.*

*Vincior, vt vincam.*

Trutina. Vedi Bilancia.

Turbit herba. Vedi Herba.

*Nullis presentior æther.*

Turribole, Incensiere. Leg. Incenso.

Tumulo. Leggi Sepolcro.

## V

Vaglio. Leggi Criuello.

Vapore. Vedi Cometa, Nube.

Vaso.

*Æquabit nigras candida sola dies.*

*Alis alie euolant.*

*Angustij's eleuatur.*

*Annona.*

*Atraxi spiritum.*

*Calore odor. ò*

*Calore odore.*

*Consistentibus votis*

# Tauola di tutte l'Imprese

- Dulcia amica naturæ.*  
*Eius erit quem continget.*  
*Et singulam seruit.*  
*Ex copia inops.*  
*Finem transcendendis habendi.*  
*Haud fidit inane.*  
*Ignem veni mittere in terram.*  
*Incorruptum manet.*  
*Ingenij largitor.*  
*Ingenio experiar.*  
*In honorem.*  
*Lætissia tristissia.*  
*Maiora supersunt.*  
*Meliora supersunt.*  
*Nec tu spes quoque relicta.*  
*Nil mihi præterea.*  
*Non nocebunt.*  
*Omnia parat.*  
*Par obitus.*  
*Pates tamen.*  
*Paulatim.*  
*Paulatim, & plenè.*  
*Quassatis diffuset.*  
*Quò semel est imbuta.*  
*Samnitio non capitur auro.*  
*Si perdidistem, una sola mihi redoleret.*  
*Sitim tandem.*  
*Spes in fundo.*  
*Transuimus per ignem, & aquam.*  
*Vtrumque.*  
*Vtrinque auxilio.*  
*Volg. A poco, à poco.*  
*Diletto consumandomi.*  
*Il nascosto mostra fuori.*  
*In alcun modo più non può celarsi.*  
*Pascola mente di sì nobil cibo.*  
*Primavera per me non è pur mai.*  
*Sarà à chi tocca.*  
*Spag. Esto falsa, y espero.*  
*Franc. Rens nem est plus: Plus ne m'est riens.*  
*Vaffello. Leggi Nauc.*  
*Vccello.*  
*Ab imo præadam.*  
*Beneficij memor dimittit.*  
*Cacitate perficitur.*  
*Cubat eodem. Par. I.c. 24.*  
*Diomedis sepulchrum.*  
*Diuturnitate libertatem respuit.*  
*Egomet mihi gesto quod vsu est.*  
*Et voluisse sit est.*  
*Fallit opinio.*  
*Fidem seruabo, genusque.*  
*Garrula, & vade.*  
*Haud immemor dimittit.*  
*Hinc pondere sursum.*  
*In axe tantum.*  
*In umbris æstatem, hyemem in apricis.*  
*Mutatur natura fide.*  
*Nec degençro.*  
*Nec mora, nec requies.*  
*Negligit ima.*  
*Nemo quidem melius quam sua quisque*  
*facit.*  
*Nescit.*  
*Non comedit.*  
*Non detrecto.*  
*Parentem scit reddere vocem.*  
*Prauidet.*  
*Prodest agnoscere tempus.*  
*Pulchra difficilia.*  
*Quod cæteris venenum.*  
*Semper.*  
*Sine pondere sursum.*  
*Sobrietatis opus.*  
*Taciturnior.*  
*Tempore durefcit.*  
*Tui necessitas, mei consilium.*  
*Voluisse satis.*  
*Vtraque felicitas.*  
*Volg. Col canto il giorno, e di notte col fuoco.*  
*Così mancando à la mia vita stanca.*  
*Del giusto guiderdon condegnaspe me.*  
*Fede, e gentilezza.*  
*Il mal mi preme, e mi spauenta il peggio.*  
*Torno à quel ch'altri fugge.*  
*Grec. Α υ υ βαρρ ε η φ υ χ η.*  
*Μετ υ υ πορ η φ υ χ η.*  
*Vclia Vccello. Leggi Vccello.*  
*Vello dell'Oro. Leggi Acciaio, e*  
*Montone.*  
*Vello di Lana. Leggi Lana.*  
*Vento.*  
*Alit, & auget.*  
*Aut Solem, aut imbrem.*  
*Crispat dum Zephyrus undas.*  
*Dat fugam.*  
*Dum spiret.*  
*Et seruiunt rapidi secum.*  
*Facilis iactura.*  
*Fugat, & sonet.*  
*Sic terras turbine perflat.*  
*Spirantibus austris.*  
*Vbi vult.*  
*Volg. Al tuo spirar m'auino.*  
*Il vento disperge la paglia.*  
*Più molle spira. Par. I.c. 28.*  
*uin-*

## Co' loro corpi, e motti:

Quindi l'mio pianto, e'l gelo.  
 Ventosa. Leggi Coppa.  
 Verga. Leggi Bastone.  
 Verme da feta. Leggi Bico.  
 Vestite nel fuoco. Leggi Fuoco.  
 Vetro. Leggi Boccia, Cristallo, Fornace, Vaso.  
 Via latte. Leggi Cielo, Galassia.  
 Vilucchio, o Viluppo. Leg. Herba.  
 Vinchio. Leggi Albero.  
 Viola. Leggi Fiore.

*Humilibus dat gratiam.  
 Sola mihi redolez.*  
 Vipera. Leggi Serpe.  
*Ante parit quam concipit.  
 Diva diris pascuntur.  
 En laboris fructus.  
 Hanc fatum, me ratio necat.  
 Ingratus servare nefas.  
 Ne vipera tutum.  
 Quis contra nos?  
 Sacri concubio lecti.  
 Salutem ex inimicis nostris.  
 Suo perimitur exemplo.  
 Venus improba.*

*Volg.* Fuga ben ratta affrena.  
 Vipistrello, Pipistrello, Nottola.

*Ad insueta feror.  
 Ignem natura dedit.  
 Inter virumque.  
 Lumine gaudet.  
 Potius mori, quam abstinere.*

*Volg.* Misero è ben chi veder schiava il Sole.  
 Sol mi lascio io veder, quando ei s'ascòde.

Vischio.  
 Aliena in sede.  
 Etiam expansis adhsret.  
 Vite arbore.  
 Adhuc delapsa vireSCO.  
 Adhuc vireSCO.  
 Amicitia post mortem duratura  
 Amicus post mortem.  
 At saltem illustror.  
 Citius maturefcet.  
 Clarescunt depuranturque.  
 Concordi pace ligavit.  
 Decorus est.  
 Dulcius erit.  
 Durescunt fructiferas.  
 Et arida tecum.  
 Et delapsa vireSCO. Par. I. c. 15.  
 Ex intimo sui surgit.  
 Expoliata ditior.

*Festina lentè.  
 Fusaque in obscenum se vertere vina  
 cruorem.*

*Humilitate feracior.  
 Inebriabor ab ubertate tua.  
 In hoc vno quiescit.  
 Iuncta quiescam.  
 Me tuis inherere mandatis.  
 Miraturque novas frondes, & non sua  
 poma.*

*Mutuo nexu fecunda. Vedi Salice.  
 Non degener.  
 Non sufficit alter.  
 Omnis leve.  
 Opis indiga.  
 Quicquid vitis in ulmo.  
 Quid non desenas ebrietas.  
 Quo alius fulcimentum.  
 Recisa fecundior.  
 Reduivam surgit.  
 Se ipsam sustinet.  
 Semper fertilis.  
 Se se melioribus offert.  
 Se sustinet ipsa.  
 Sic vos non vobis.  
 Sit modus in rebus.  
 Spem cultus.  
 Suffulta fecunda.  
 Tantummodo fulcimentum.  
 Tempore suo.  
 Vix nata sustinentor.  
 Vt merito gandeam.*

*Volg.* Ella non hà doue s'appoggi, o pianti.  
*Spag.* En la muerte esta la vida.

En la vida esta la muerte.  
 Vitello. Leggi Bue.  
 Vitello marino. Vedi Pesce.  
*Et respondere paratus.  
 Fluctuat, & quiescit. Par. I. c. 15.  
 Nec rumpitur quies.  
 Pietatem natura docet.  
 Sic quiesco.*

Vitice pianta. Vedi Agnocasto.  
 Vittoria. Vedi Trofeo.  
 Viuola frumento. Vedi Cetera,  
 e Liuro.

Vliuo.  
*Amaritudine dulcescunt.  
 Animos tamen omne tollit.  
 Crescent, dum crescit.  
 Expers interitus.  
 Felicivorem.  
 In opportunitate utrunque.*

# Tauola di tutte l'Imprese

*Latus morte futura.  
Moriens reniuisctis.  
Mutuo amore crescunt.  
Nec incidi, nec euelli.  
Resurgit in tempus.  
Salus, & victoria nostra.  
Tantò uerius.  
Tardè, sed diù.  
Terendo succus.  
Vacinia nigra leguntur.  
Verum liber.*

*Volg.* Non Lauro, ò Palma Picià mi manda,  
e' tempo rasserena.

*Pero, e spero.*

Vmbilico di Venere. Leggi Herba.  
Horum influxu.

Vnicorno. Leggi Alicorno.  
Volpe.

*Aure gelu.  
Auribus indagat glaciem.  
Astu, & dentibus.  
Astu pollet.  
Exacuerunt dentes suos.  
Fide, & diffide.  
Fraus fraude compensata.  
Fronti nulla fides.  
Intrepida securitas.  
Rapiit, & deuorat.  
Simul astu, & dentibus utor.  
Vindicta trahit exitium.  
Vtramuis.*

*Volg.* Ben la mercede hauro secondo il merito.

Vomero. Leggi Aratro.  
Vpupa. Leggi Vccello.  
Vina. Leggi Vaso.

Vignuolo. Vedi Rufignuolo.  
Vsbcrgo. Vedi Armi.

Y

**Y** Leggi Strada.  
*Dextrum petit.  
Vtravis, sed vna.*

Z

Z. lettera.

**C** *Ausa mali tanti coniux.*  
Zaffarano. Vedi Croco.  
Zaffole. Leggi Pesce.  
*Vna pro coniuge.*

Zodiaco.

*Idem sub eodem.  
Indeclinabili gressu.  
Non dum in auge.  
Non transgreditur.  
Nunquam declinat.  
Semper idem sub eodem.  
Temperat iras.*

Zucca.

*Abluor, non obruor.  
Absque nodis, & rugis.  
Breuis hec est gloria.  
Cito nata, cito pereunt.  
Et cortex ad usum.  
Iactor, non merzor.  
Immodicis breuis est aetas.  
Meliora latent.  
Meliora ut recipiat.  
Nullo docente magistro.*

I L L I N E.

# TAVOLA DEL MODO D'VSARE

## L'Imprese ne' discorsi.



Ontenendol' Imprese in se stesse similitudine, possono esse venire à proposito ne' discorsi sì per via di somiglianza, come anche per via di concetto, & ciò col nominare, e senza nominare l'Impresa, come per esempio posso io mostrare la costanza, ò resistenza altrui co' Dadi, Giunchi, Colonne, Piramidi, Scogli, Suucri in acqua: L'incantatione di vn' animo con gli alberi, che mai s'interlano, come è il Bosso, il Cedro, il Cipresso, l'Ebeno, il Loto, il Suuero: Il sapere separare, e distinguere le cose confuse, si può scoprire col Furlone, col Vaglio, col Setaccio degli Speciali, & con le Pile, doue si frange il grano. Si che di questa Tavola si potremo diuersamente valere. Poscia che tal volta l'Imprese, & i motti, raccolti sotto i capi particolari, seruiranno vnitamente à spiegar que' concetti, che si potranno formare sotto que' nomi; alcune volte i motti soli, e non i corpi, riferiti da me, perche ci somministrano qualche altro pensiero; altra volta all'incontro i soli corpi, e non i motti potranno in vso venire come, IPSE ALIO, ET MELIORI, scritto al Carpione, & applicato da me all'auaro; molte volte le sole similitudini senza i motti, come LABORAT NON DEFICIT sopra scritto all' Ecclisse, trasportato da me à Christo sotto la voce Dio.

In questo vltimo modo d'vsurpare l'Imprese per modo di comparatione, alcune non riusciranno bene ne' concetti, ò per la bassezza, e viltà de' corpi, doue quelle faranno toltè; ò per la poca proportione loro, ò per qualche altra simile cagione, & all' hora si douerà vsare giudicio ò di tralasciare quelle, che faranno tali, ouero vsare qualche arte portandole come Imprese, e non come similitudini, come s'io volessi per esempio mostrare non douer noi credere all'apparenza, e giudicare secondo l'eterno, che c'inganna souente; ma douer penetrare à dentro à ritrouare la verità, potrei dire che da questo fossero mossi forse i Signori Academici Intronati à scriuere alla loro Zuccarozza MELIORA LATENT, volendo così accennare, che passissimo con la consideratione à spiare l'interno; percioche bene spesso sotto ruuida corteccia, cioè sotto apparenza contraria à quello, che si scorge al di fuori, vi stà molte volte il bello, & il buono nascosto: onde quello antico Sileno conteneua in se medesimo dentro al proprio seno le Deità riuerite. Qui si riferiscono due Imprese l'vna & è la seconda del Sileno, per via di sola comparatione senza motto, e senza dire, che sia Impresa d'alcuno, & questo modo lodoio somnamente come di più honore all'Oratore; l'altra prima della Zucca per via d'Impresa, che molto meglio riesce per questa via, che portare la similitudine della Zucca, quando non fosse proportionata alla persona, che parla; come s'vno del Contado di Padoua, & innamorato, paragonasse le bellezze, e la faccia della giouane amata ad vna Zucca con la somiglianza presa dall'Impresa formata di quella col titolo ABSQVE NODIS, ET RVGIS: Alcune seruiranno per destare in noi contrario concetto come quella SCEPTRA LIGONIBVS AEQVAT detto della Morte, e ferue così anche all'odio, & all'ossequio: All'amore poi con contrario sentimento SCEPTRIS LIGONES AEQVAT: All'ingiustitia per questa via parimente. Talhora si potranno ad vna Impresa dare due, ò più sensi come in quella del Leone col fuoco, e parole SOLVS

# Tauola del modo

**FORTES TERRET IGNIS**, il Primo, che il solo fuoco della carità, solo l'amor di Dio è quello, che vince il Diauolo, & supera le tentationi: Il Secondo, che il solo ardore della concupiscenza sia quello, che atterrisca, & trattenga dalla via del Cielo gli spiriti più deuoti, e più gagliardi contra gli insulti del Diauolo, e del Mondo: Così **NOCTE LVNA LV CET** si può dire di Maria Vergine, che à peccatori riluce con la sua protezione, & aiuto: Si può dire di Christo, che **APPARVIT IIS, QVI SEDEBANT IN TENEBRIS, ET IN VMBRA MORTIS**: Si può anco dire, che nella notte della sua morte, ouero che nella notte delle tenebre de' peccati egli doni a gli huomini la sua gratia: Si può applicare alla Chiesa intesa anco per la Luna. In somma non ci è quasi Impresa, che con l'applicazione non possa hauere, & ammettere diuersi concetti, che per ciò ne replichiamo molte sotto varj capi. Seruirà dunque questa Tauola per vso de' Giouani studiosi, perche quinci possono ageuolmente formare concetti per adornare, & ampliare i loro ragionamenti, e discorsi. Non hò io già qui arrolato tutte l'Imprese, ò tutti i moti, ma si bene buona parte per accennare l'vtile c'hauer possiamo dall'vso dell'Imprese, e da questa Tauola, al cui esempio poi d'altre ancora si potrà ciascuno valere. Registro i capi sotto cui sono poste, e rimetto dall'vno all'altro il Lettore per la dependenza, che possono hauere i pensieri, e perche non si replichino così spesso. Sono i capi gl'infra scritti.

**A** Bbandonare.  
 Abbondanza.  
 Accarezzare. V. Adulare.  
 Accensire.  
 Ad ogni modo.  
 Adulare, Adulatione.  
 Ad vn fine.  
 Affetto, Affettione.  
 Aggiungere.  
 Aiuto.  
 Allettare.  
 Altezza.  
 Ambitione.  
 Amicitia. V. di Amore.  
 Amministrazione. V. di  
 Governo.  
 Amore.  
 Anima.  
 A poco à poco.  
 Apparecchiare.  
 Apparenza.  
 Appoggiare.  
 Ardire.  
 Aspettare, aspettatione.  
 Aspetto. V. Presenza.  
 Assicurarsi. V. Sicuro.  
 Assuefarsi.  
 Astutia, Astuto.  
 A tempo.  
 Auaritia, auaro.

*A*vicenda.  
 Autorità. V. di Potenza.  
 Auuantaggioso.  
 Auuenturoso.  
 Auuertimento.  
**B**Assenza. V. Humiltà.  
 Bellezza.  
 Beneficiare.  
 Benignità, Benigno.  
 Bisogno.  
 Bontà.  
**C**Adere.  
 Cagione.  
 Cangiarsi.  
 Canto.  
 Carità.  
 Carnalità. V. di Lussuria.  
 Castigo.  
 Cedere.  
 Col tempo.  
 Comandare.  
 Compagnia.  
 Concupiscenza. Leggi A-  
 more, Lussuria.  
 Conscienza.  
 Consentire.  
 Considerare.  
 Costanza.  
 Consuetudine.  
 Consumarsi.

*C*ontemplare.  
 Contento.  
 Continuare.  
 Contrarietà.  
 Corrispondere.  
 Crescere.  
 Crudeltà.  
 Custodia.  
**D**Anno.  
 Degnarsi.  
 Desiderio.  
 Desperatione.  
 Destrezza.  
 Diauolo. V. di Peccato,  
 Tentatione.  
 Difesa.  
 Differenza. V. di Diferità.  
 Difficoltà.  
 Dignità.  
 Diligenza.  
 Dimenticanza. V. di Obliv-  
 nione.  
 Dio.  
 Dipendenza.  
 Diritto.  
 Disciplina.  
 Discordia.  
 Disprezzo.  
 Diuersità.  
 Doglia, dolore.

*D*onna.

# D'v fare l'Imprese.

Donna.  
Doctrina.  
Dubbiofo.  
**E** Ductione.  
Effetti.  
Electione.  
Emulatione.  
Errore.  
Esempio.  
Esercizio.  
Efortatione.

**F** Accia. *Vedi Presenza.*  
Fama.  
Far da per se.  
Fatica.  
Favore.  
Fede.  
Fedeltà.  
Fermo.  
Fine.  
Fingere.  
Fortezza.  
Fortuna.  
Forza.  
Fuga, fuggire.

**G** louare.  
Giouentù.  
Giustitia, Giudice, giudicare.  
Gola.  
Gouerno.  
Grandezza.  
Gratia di Dio.  
Grattitudine.  
Guidare.

**H** Abito.  
Hipocrifia.  
Honore.  
Humiltà.  
Huomo.

**I** Gnobile. *Vedi Pouero.*  
Imitatione.  
Impedire.  
Imporcunità.  
Improuisamente  
Imprudenza.  
Inclinatione. *Vedi Affetto, Amore, Dipendenza.*  
Incontro. *Vedi Contrario.*  
Resistenza.  
Indarno.  
Infiammarfi.  
Inganno.

Ingegno.  
Ingiustitia.  
Ingratitudine.  
Inalzarfi.  
Innocenza.  
Insegnare.  
Insieme.  
Insolito.  
Instabilità.  
Interesse.  
Intrepido.  
Inuidia.  
Inuitare, inuito.  
Ira. *Vedi Sdegno, Odio.*

**L** Afiare.  
Lealtà.  
Liberalità.  
Libertà.  
Lingua.  
Lontananza.  
Lusuria.

**M** Ale.  
Malignità. *V. Morte.*  
Mantenere.  
Matrimonio. *Vedi Compagnia, Vnione.*  
Mediocrità.  
Mercatantia.  
Meretrice.  
Merito.  
Mezo.  
Modestia.  
Morte.  
Mostrare.  
Monimento. *V. Esercizio.*  
Musica. *V. Canto.*  
Mutatione.

**N** Ascere.  
Nascondere.  
Nemico.  
Nobiltà.  
**O** Bedienza.  
Obligo.  
Obliuione.  
Occhi. *Vedi Sguardo.*  
Ocio.  
Odiò.  
Offendere, Offesa.  
Operare.  
Oppositione.  
Oppressione.  
Ostinatione.  
Ottenero. *Vedi Fine.*

**P** Ace.  
Parlare. *Vedi Lingua.*  
Partialità.  
Pazienza.  
Paura.  
Peccato.  
Penitenza.  
Pensare.  
Per.  
Perfettione.  
Perpetuo.  
Persecutione.  
Perseueranza.  
Piacere.  
Piacenolezza.  
*Vedi Piacere.*

Pictà.  
Poca cosa.  
Potenza.  
Potere. *Vedi Potenza.*  
Pouertà.  
Prattica.  
Premio.  
Presenza.  
Pretezza.  
Prigione.  
Principe. *Vedi Gouerno.*  
Principio.  
Priuatione.  
Productione.  
Pronto. *V. Apparecchiato.*  
Protectione.  
Proua.  
Prouidenza.  
Prudenza.  
Purità.

**Q** Vite. *Vedi Riposo.*

**R** Appresentare.  
Re. *Vedi Gouerno.*  
Religiono.  
Resistenza.  
Ricchezza.  
Rimedio.  
Rinovatione.  
Riposo.  
Riprensione.  
Risentimento.  
Risolutione.  
Ritorno.  
Riuercenza.  
Sacerdote.  
**S** Sarà.

# Tauola del modo

Scacciare.  
Scambieuoie.  
Scienza.  
Sdegno.  
Segretezza.  
Segno, segnare. Vedi Mo-  
strare.  
Seguito.  
Separatione.  
Seruitù.  
Seguardo.  
Sicurezza.  
Sincerità.  
Sin'à tanto.  
Sofferire. Vedi Sopportare.

Solo.  
Sopportare.  
Sospefo.  
Speculatione. Vedi Con-  
templatione.  
Sprezzare.  
Steffo.  
Subito.  
Suono. Vedi Canto.  
Superare.  
Superbia.  
T Acitamente.  
Tardanza.  
Tentatione.  
Timore. Vedi Paura.  
Trauaglio, Trauagliare.

V Agabondo.  
Vendetta.  
Vero.  
Vgnaglianza.  
Vicinanza.  
Vietare.  
Vigilanza. Vedi Gouer-  
no.  
Virtù.  
Vista. Vedi Sguardo.  
Vizio.  
Vistoria.  
Vnione.  
Vfo.  
Vfurpatione.  
Vtilità. Vedi Giouare.

**A** Bbandonare. Vedi Fingere, Infedel-  
tà, Seguito.

Mori citius, quam deserere. Cinghiale. 585  
Mox uerno tempore prouidit. Papagallo. 542  
Sequitur deserta cadentem. Stella. 671

Abbondanza.

Copia me perdit. Albero. 12.33

Cortice deposito mollis Echinus erit. Riccio. 422

Ex copia inops. Vaso. 704

Gratitase attollitur. Strumento. 589

Inopem me copia facit. Albero. 34. Candela.

161. Tantalo. 682

Mihi mea pondera luxus. Albero. 36. Spi-

ga. 333.665

Nunquam siccabitur. Mare. 476

Pouero sol per troppo hanerne copia. Albero. 33

Repletus eleuabor. Pallone. 534

Tumidis non mergimur undis. Riegio. 423

Acconsentire.

Consensus in idem. Calabrone. 48

Respondet vni. Legno, Taglia. 430

Ad ogni modo, ad ogni via.

Aut ingenio, aut vi. Nodo. 516

Cominus, & eminus. Capana. 157. Istrice. 422

Quocumque flante. Mulino. 506

Quo me canque feret. Elefante. 301

Quomodocumque commodum. Corpo. 268

Quoquo ueritas. Quadro. 268

Felis, remisque. Calca. 354

Adulare, adulatione, adulatore. Vedi

Ambitione, Fingere, Lingua.

Amplectendo prosternit. Eller. 302

Auersum ceteris. Specchio 662

Agliadorini, sol sicura d' l'varco. Sfinge. 635

Blanditur amicis. Cane. 166

Cingit at non stringit. Eller. 303

Circuit loco manens. Compasso. 241

Circum moueor tecum. Lupino. 465. Selini-

te. 464

Edit perflata sonum. Albero. 38

Ego Lothos ad illam. Loto. 454

Emergo lucente Sole. Loto. 454

Et uocem sequuntur. Gallina. 356

Fallit imago. Bastone. 127. Pino. 574.606

Flabit agitat. Mantiche. 475

Fleclentes adorant. Girasole. 369

Forma tengio dal uariato aspetto. Granchio.

384. Luna. 460

Front nulla fides. Volpe. 724

Humanas depromit uoce que uelas. Papagal-

lo. 542

Ni deficit aura. Girauento. 371

Ni spirat immota. Mulino. 506

Nunquam cadem. Luna. 460

Pectora mulcet. Lira. 452

Plorat, & deuorat. Cocodrillo. 230

Plus in fronte, quam in recessu. Maschera. 480

Positis nouus exanxij. Serpe. 629

Retinet ad rsum. Borsa. 138

Sonitu sinuatus. Ceruo. 208

Spirantibus auris. Fiamma. 320

Vna mouentur uarie. Horiuolo. 403

Vngues in tro auerit. Leone. 435

Vni, sed torquet. Mulinello. 507

Vtrinque progreditur. Quota. 607

Ad vn fine, ad vn segno.

\*Contrariacuum. Strumento. 674

Illuc omnes. Circonfirenzi. 226

Multifonum melos. Organo. 527

Varietate concertus. Vnitas. Organo. 527

# D'vfare l'Imprese.

<i>Vna omnes.</i> Pozzo	588	<i>Ferunt summos.</i> Torre	492.695
Affetto. V. Amore.		<i>Ferocitate haud moribus impar.</i> Pantera	540
<i>Celsa petit.</i> Fiamma	319	<i>Humilia despiciit.</i> Arone	28
<i>Cecus amor prolis.</i> Simia	639	<i>Maiora expectat.</i> Cane	165
<i>Humor ab igne.</i> Boccia	336	<i>Negligit ima.</i> Apoda uccello	210
Aggiungere.		<i>Pusilla negligit.</i> Leone	435
<i>Additur vigor.</i> Suuero	43	<i>Summa petunt.</i> Fulmine	344
<i>Ex vulnere vigor.</i> Suuero	43	<i>Tantum crepitus.</i> Soffione	598
Aiuto. L. Protezione.		<i>Vehementius elata compellunt.</i> Naue	511
<i>Alis lucet uxor.</i> Torcia	161	Ambitione, Ambizioso. V. Amore, Desiderio.	
<i>Alterius monitu.</i> Conchiglia	243	<i>Celsa petit.</i> Fiamma	319
<i>Alterius umbra.</i> Ecclisse, Luna	295	<i>Desiderio senescit.</i> Agnello	30
<i>Alter praxio.</i> Succbiello	679	<i>Dubium tentat iter.</i> Naue	512
<i>Alicutra monstratur iter.</i> Colonna	236	<i>Edit perslat a sonum.</i> Albero	38
<i>Attraxi spiritum.</i> Vaso	702	<i>E solo a diuo mio perpetuo e' giro.</i> Istione	420
Con bel cambio fra loro d'humore, e d'ombra.		<i>Finibus haeret.</i> Dio Termine	281
Fiume	327	<i>Finunt pariter, renouantq.</i> Labores. Spiga	333.665
<i>Done alzato per me non fora mai.</i> Nube	518	<i>Flectentes adorant.</i> Girasole	369
<i>Ducit idem, deductique.</i> Laberinto	424	<i>Haud sedit inane.</i> Fono nell'acqua	702
<i>Ex hoc in hoc.</i> Spada	654	<i>His combusta reuolat.</i> Fenice	313
<i>His persufa.</i> Conchiglia	241	<i>Immensum metior.</i> Horiuolo	405
<i>Hoc sequutus egreditur.</i> Laberinto	424	<i>Immobilis in mobili.</i> Isola	418
<i>Impunit utrinque.</i> Forma 372 Martello	479	<i>Inflata resonat.</i> Tromba	700
<i>In luce lucidior.</i> Colombo	233	<i>Ludentia quoque.</i> Orfo	533
<i>Innixa uoluitur.</i> Porta	587	<i>Lamine orbat.</i> Cinocefalo	224
<i>Irrigate viuaciores.</i> Rosa	603	<i>Nec ancila, nec hauius.</i> Fonte	330
<i>Minimo quocunque iuuante.</i> Strumento	674	<i>Non deficit aura.</i> Girauento	371
<i>Mutua facundias.</i> Palma	51.536	<i>Non parua ferit.</i> Aquila	85
<i>Mutose subtrahunt.</i> Topo	693	<i>Protesca splendorem.</i> Fiamma	319
<i>Mentre l'un soffia, l'altro forza prende.</i> Fucina.	342	<i>Proprio alitur succo.</i> Chiocciola	212
<i>Naturae maturauit opus.</i> Ellerza	303	<i>Quiescit in sublimi.</i> Ala	31
<i>Opes non animum.</i> Casa 188 Torre	695	<i>Quiescit in sublimi.</i> Fiamma	319
<i>Per mutua nixi.</i> Cucco	208	<i>Repletus eleuabor.</i> Pallone	534
<i>Per vos magis.</i> Occhiali	522	<i>Rectores accedit.</i> Granchio	384
<i>Proprio cruore uitam.</i> Aquila	90	<i>Semper sursum.</i> Fiamma	319
<i>Proprio nutrit cruore.</i> Auoltore	111	<i>Sempre girando crucia.</i> Mulino	507
<i>Per te m'innalzo a volo.</i> Ra'zo	597	<i>Spe illectat inani.</i> Sparutere	660
<i>Si defecrar, effecrar.</i> Acqua	22	<i>Superna spectat accessu.</i> Luna	460
<i>Suffulta fecundior.</i> Vite	716	<i>Tutte ad un fine, e una sola al segno.</i> Scopo	622
<i>Suffulta pollet.</i> Liua	446	<i>Vehementius elata compellunt.</i> Naue	511
<i>Tantummodo fulcimentum.</i> Vite	717	Amore, Amicitia, Amate, Concupiscenza, L. Lusturia, Attenzione, Affetto.	
<i>Te crescente candesco.</i> Luna	463	<i>Ab eodem varia.</i> Fornace	336
<i>Te duce egreditur.</i> Nube	517	<i>Absuntur astu.</i> Vesce	648
<i>Vimodica procul.</i> Racchetta	593	<i>Accusantibus.</i> Candela	160
<i>Vincior ut erigat, o vincam.</i> Trottoia	700	<i>Ad ogui suo calor cresce l'amaro.</i> Mare	477
701		<i>Aduersum pondera surgo.</i> Palma	539
Allettare.		<i>Aethere durefecit.</i> Corallo	249
<i>Sonitu sauciatus.</i> Cerno	208	<i>Altra vista non sia che mi conforta.</i> Cincie- falo	224
<i>Traxit odore.</i> Cerno	207		
Altezza, aliero. L. Nobiltà, Superbia.			
<i>Acthera uanant.</i> Olimpo	496		
<i>Amantissimum tantum.</i> Lupino	465		
Parte Seconda.			

# Tauola del modo

<i>Altro scherzo non trouo che miscampi. Aspi-</i>	<i>Nunquam languescimus. Amarantho</i>	57
<i>do</i>	<i>Parci vni. Lucchetto</i>	454
<i>Amplectendo prosteris. Ellera</i>	<i>Perdo cō te la luce, e la racqsta. Cinocefalo.</i>	224
<i>Ardendo geme. Tronco</i>	<i>Rapitur obtutu. Ruffignuolo</i>	609
<i>Ardendo m'inalzo. Razzo</i>	<i>Respondet vni. Legno</i>	430
<i>Ardet aeternum. Asbesto</i>	<i>Silet, dum non ardet. Cicala</i>	214
<i>Ardet vt feriat. Bombarda</i>	<i>Siziuet, vinam. Ellera</i>	303
<i>Ariditate viuet. Spina</i>	<i>Solus fortes terret ignis. Leone</i>	432
<i>Aspicit vnam. Cielo</i>	<i>Sonitus ab igne. Bombarda</i>	137
<i>Aversum ceteris. Specchio</i>	<i>Tantum operi ignis. Conchiglia</i>	242
<i>Calore odor. Vaso</i>	<i>Tergit non ardet. Lino</i>	450
<i>Candescit, &amp; vrit. Ferro</i>	<i>Virtutur ad Solem. Girasole</i>	369
<i>Cari non desertor amici. Antia pesce</i>	<i>Vnicū, &amp; semper. Asbesto</i>	572
<i>Circuit semper idem. Banderuola</i>	<i>Anima. L. Conscienza, Fede, Spe-</i>	
<i>Coruscant accensi. Carboni</i>	<i>ranza, Trauagli.</i>	
<i>Così vino piacer cōduce à morte. Farfalla</i>	<i>Humilia despicit. Aghiroze</i>	28
<i>Donec totum implet orbem. Luna</i>	<i>Humilitate feracior. Fite</i>	717
<i>Doppio ardor mi consuma. Candela</i>	<i>Hymē superata nonatur. Granchio</i>	384
<i>Doppia vita mi dona. Capra</i>	<i>Iactata viuet. Fraccola</i>	317
<i>Dum serpunt in viscera flamma. Razzo</i>	<i>Iactate crescimus. Fuoco</i>	343
<i>Duricie flammescio. Pietra</i>	<i>Imis heredes ad suprema. Fiamma</i>	319
<i>E del suo vincitor si gloria il vitto. Capra</i>	<i>Impellor flammis. Artiglieria</i>	106
175-358	<i>In arido viuet. Capparo</i>	53
<i>Ego Luthos ad illam. Loto</i>	<i>In umbra desino. Horiuolo</i>	404
<i>È perche non appar altri nol crede. Pietra fo-</i>	<i>Languesco Sole latente. Fiore</i>	322
<i>caia</i>	<i>Negligit ima. Manucodiata</i>	710
<i>E per troppo veder rimasi cieco. Lupo</i>	<i>Non inferiora sequor. Girasole, Calta.</i>	370
<i>E sò ben ch'io vò dietro à quel che m'arde. Far-</i>	<i>Nō perde mai per variare il guardo. Luna</i>	460
<i>falla</i>	<i>Nunquam oritur. Aragno</i>	94
<i>E Sole altro non baggio. Aquila</i>	<i>Perde ogni òno el trade, e la racqsta. Panonc</i>	546
<i>Ex aere vitam. Camaleonte</i>	<i>Periculum tutum. Aquila, Crucciolo</i>	264
<i>Excoquitur vitium. Campo</i>	<i>Pressa tollitur humo. Acanto</i>	10
<i>Flammescit uterque. Alloro</i>	<i>Pressura nitescit. Mangano</i>	470
<i>Ignis aduñtum. Incenso</i>	<i>Puritate decor. Diamante</i>	276
<i>Fuoco che m'arde à la più argente bruma. Men-</i>	<i>Perdendo acquisso. Oro</i>	530
<i>te</i>	<i>Quies in sul limi. Fiamma</i>	319
<i>Gioire spera. Farfalla</i>	<i>Radix aduersa resulget. Pietra</i>	573
<i>Hæret inxpletum. Ellera</i>	<i>Revisa amuliber. Venna</i>	552
<i>Hæret ubique. Cervo</i>	<i>Reciso cortice viuet. Pino</i>	574
<i>Ignis ignem. Fiamma</i>	<i>Recta sursum. Aquila</i>	83
<i>Impellor flammis. Artiglieria</i>	<i>Rigore nitescit. Cristallo</i>	259
<i>In occiduum. Calamita</i>	<i>Semper ad ortum. Girasole</i>	370
<i>È perche nò de la vostra alma viuita? Cama-</i>	<i>Sonitus ab igne. Lombarda</i>	157
<i>leonte</i>	<i>Sublimi sublimi. Aquila</i>	92
<i>Incepit amantem. Anello</i>	<i>Superna spectat accessu. Luna</i>	460
<i>Iunxi prosperat intuendo. Luna</i>	<i>Terra commercia nescit. Manucodiata</i>	719
<i>Maioris laus cret igne. Etna</i>	<i>Virtutur non occidit. Orsa Celeste</i>	531
<i>Morerer extra. Fornace</i>	<i>Vires inclinata resumo. Candela</i>	161
<i>Mortor si tibi. Callitriche</i>	A poco, à poco.	
<i>Non estingue il mio foco, ma l'accresce. Carbo-</i>	<i>Acro crescit occulto. Viania</i>	36
<i>ne</i>	<i>Inuiso gressu. Horiuolo</i>	404
<i>Nō perde mai per variare il guardo. Luna</i>	<i>Leute, &amp; cantè. Lupo Cerniero</i>	439
<i>Nunquam à latere. Alicioce</i>	<i>Mitescit. Pomo</i>	562

# D'vsare l'Imprese.

<i>Nascetur. Elefante</i>	296	<i>Non dum in auge. Sole</i>	644-727
<i>Non nisi percentes iter. Lumaca</i>	214	<i>Non dum meridiis. Aquila</i>	89
<i>Non nisi plena. Sanguisuga</i>	613	<i>Qui viuēs ladi morte medetur. Scorpione</i>	623
<i>Non flauim atollit. Scala</i>	616	<i>Vehiculatione remissa. Cauallo</i>	198
<i>Non totum simul. Mantice</i>	475	<i>Affuefarfi. L. Conuetudine, Habito, Vfo.</i>	
<i>Paulatim. Leone 438 Succchiello 679 Te- fluggine 690 Vaso</i>	703	<i>Diuturnitate libertatem respicit. Vecello</i>	704
<i>Paulatim stector. Fillica</i>	37	<i>Quod sensim creuerint. Cedro</i>	202
<i>Paulatim ut plene. Botte 140 Mano</i>	471	<i>Astutia, Astuto.</i>	
<i>Per gradus velox. Scala</i>	616	<i>Caci spem custodita fessillit. Toro</i>	145
<i>Pulsando tandem. Pico</i>	569	<i>Capiar dum captam. Canc</i>	167
<i>Studiosò paulatim conatu. Ellera</i>	303	<i>Mas se busca mas s'a sconde. Calamaio</i>	149
<i>Tacito pede labor. Horiuolo</i>	405	<i>Non capiar. &amp; captam. Glano</i>	560
<i>Apparecchiare, Apparecchiato, Pronto.</i>		<i>Non vi, sed ingenio. Aquila</i>	84
<i>Alterutra monstratur iter. Colonna</i>	236	<i>Quia sic mutatur. Camaleonte</i>	154
<i>In quocunq; belli munus. Cauallo</i>	198	<i>Torquet, &amp; obuoluit. Filatio</i>	674
<i>In vtrunque paratus. Bue 143 Cauallo</i>	197	<i>A tempo.</i>	
<i>Pugne ut paratior. Alicorno</i>	49	<i>Alien, e temps. Palla</i>	379
<i>Quocunq; flante. Mulino</i>	506	<i>Alius, &amp; idem nascitur. Sole</i>	440-565-651
<i>Quocunq; commodum. Dado</i>	268-322	<i>Conuenit qualibet statuto. Cicogna</i>	217
<i>Apparenza.</i>		<i>Crepirat dum sonora silent. Tabelle</i>	675
<i>Eperche non appar altri nol crede. Pietra fo- caia</i>	19 573	<i>Maturata prodibunt. Melagrana</i>	381
<i>Et proprie tardatur imagine forme. Tigre</i>	691	<i>Nous faon bien lo temps. Alcione</i>	45
<i>Facies non omnibus vna. Cometa</i>	240	<i>Tempori. Oca</i>	522
<i>Fallitur imagine. Tigre</i>	691	<i>Auantaggiofo. L. Astuto.</i>	
<i>Fallit imago. Castone 127 Rosa 606 Tigre</i>	691	<i>Cautius pugnat. Donnola</i>	290
<i>Intus non extra. Sileno</i>	638	<i>Auaritia, Auaro.</i>	
<i>Ludis funeratibus acta est. Scena</i>	618	<i>Accoglie chientra, e à chi fuor n' esce latra. Cerbero</i>	203
<i>Meliora latent. Zucca</i>	727	<i>Alterius me preda saginat. Drago</i>	393
<i>Obliquus non deuius. Fiume</i>	327	<i>Al fugo solo inuende. Ape</i>	69
<i>Ornamento, e diletto. Giardino</i>	305	<i>Ariditate viret. Spina</i>	396
<i>Picra ar non incisa. Gemma</i>	361	<i>Attenuatum circumeundo obuoluit. Multi- nello</i>	507
<i>Plus in fronte, quam in recessu. Maschera</i>	480	<i>Circuit loco manens. Compasso.</i>	241
<i>Prædes spes vana capit. Pesce</i>	557	<i>Collecta domum portat. Ape</i>	70
<i>Præscripta non scripta. Esempio</i>	306	<i>Depressione alterius. Naspo</i>	588
<i>Pulchriora latent. Cielo</i>	219	<i>E preda inuapor. Torpedine.</i>	563
<i>Rarò fallit. Capo</i>	172	<i>Et profundissima queque. Aquila</i>	79
<i>Species decipit. Laberinto 424 Lamia</i>	426	<i>Exilit, &amp; opprimit. Gatta</i>	360
<i>Sursum oculos. Callionimo Pesce</i>	560	<i>Ex intuitu quies. Sparuiera.</i>	661
<i>Verò non auerto. Trapano</i>	676	<i>Fert omnia. Sfera</i>	377
<i>Appoggiare, Appoggio. Leggi Aiuto, Protezione.</i>		<i>Inopem me copia facit. Albero 34 Candela 161 Tantalò</i>	682
<i>Fulcimen to pollet. Licua</i>	446	<i>Ipsa alio &amp; meliori. Carpione</i>	182
<i>Proximitate securitatis. Barca</i>	123	<i>Nec cute plena. Sanguisuga</i>	614
<i>Spirat accepto. Mantice</i>	475	<i>Non nisi fracta. Guastada</i>	391
<i>Sufflata secundum. Vite</i>	716	<i>Non nisi fracta dat escam. Pina.</i>	575
<i>Veneriar. Herba</i>	236-396-576	<i>Non nisi plena. Sanguisuga</i>	613
<i>Vt recta iustinear. Ellera</i>	51-303	<i>Nostri simulacra doloris. Cocodrillo</i>	230
<i>Ardire. V. Fortezza.</i>		<i>Nunquam dicit sufficit. Mare</i>	476
<i>Audendo perficit. Le ne</i>	435	<i>Omnibus infestus. Pesce</i>	563
<i>Aspettare, Aspettazione.</i>		<i>Parta tenens, &amp; non parta sequor. Astore</i>	109
<i>Al fin pur giunge. Testuggine</i>	689	<i>Paruus non sufficit amnis. Crosto vecello</i>	708
<i>Parte Seconda.</i>		<i>e 2 Pie-</i>	

# Tauola del modo

<i>Piega onde più riceue. Bilancie</i>	134	<i>Haud inermes. Rosa</i>	605
<i>Premendo promit. Torchio</i>	694	<i>In luce lucidior. Colombo</i>	233
<i>Proprijs non parciit alumnis. Lucio pesce</i>	560	<i>In reditu gratior. Luna</i>	462.
<i>Rimando pinguescit. Gallina</i>	356	<i>Instita vis. Gemma</i>	361.
<i>Riprende quanto versa. Fonte</i>	330	<i>Internapraetant. Pauone</i>	545.
<i>Sic ego meis. Leone</i>	436	<i>Irrigat.e viuaciores. Rosa</i>	603.
<i>Sic vos non vobis. Ape 66 Bue 144 Vite 717</i>		<i>Nutrendo senescit. Rosa</i>	603
<i>Stupefacit insidiantes. Torpedine pesce</i>	563	<i>Pregio, e fregio. Perla</i>	553
<i>Venationi. Aquila</i>	70	<i>Sed ita tim languet. Fiore</i>	323
A vicenda. Vedi Aiuto, Fortuna, Scambienole.		<i>Stupefacit insidiantes. Torpedine</i>	563
<i>Alternis demersa vicibus. Pozzo</i>	588	<i>Tota vita dies vnus. Giglio</i>	367
<i>Alternando. Sega</i>	627	<i>Trahimur in odorem. Folpo</i>	580
<i>Alternis ictibus. Lama</i>	478	<i>Vna die pulchrum. Giglio</i>	367
<i>Con bel cambio fra lor d'humor, e d'ombra.</i>		B nechiare, Beneficio.	
Fiume	327	<i>Emittit spontè. Mirra</i>	490
<i>Dant animos vices. Cernuo</i>	207	<i>Fragrantia durant. Mela Cotogno</i>	256
<i>Decidunt. &amp; redeunt. Cernuo 205 Corna 249</i>		<i>Ni spirat immota. Mulino</i>	566
<i>Ex bello pax. Scudo</i>	626	Benignità, Benigno.	
<i>Ex bello quies. Ruota</i>	608	<i>Aljs lucens oror. Candela</i>	161
<i>Lenatur altera. Bilancia</i>	134	<i>Alit. &amp; anget. Fuoco, Vento</i>	713
<i>Loco cangiando l'vn l'altro riceue. Guaita- da</i>	391	<i>Armata clementia. Ape</i>	67
<i>Mentre che spuntal'vn l'altro matura. Ce- dro</i>	202	<i>Aspectu tranquillitas. Castore</i>	193
<i>Pellendo vicissim. Criuello</i>	260	<i>Cedendo vincit. Vinchio, Albero</i>	38
<i>Perde ogn'anno beltade, e l'aracquistà. Pauo- ne</i>	546	<i>Conciliat animos. Caduceo</i>	147
<i>Per mutua mixi. Cernuo</i>	208	<i>Cum lenitate asperitas. Rosa</i>	607
<i>Terit. &amp; teritur. Cote</i>	356	<i>Dux oberranti. Elefante</i>	299
<i>Vicissitudine. Chitac</i>	211	<i>Effugit demissa procellas. Naue</i>	511.
Aucenturoso. Leggi Fortuna.		<i>Emittit spontè. Mirra</i>	490
<i>Inuisum fortuna fauct. Anello</i>	62.556	<i>Eriam ex arido. Legno</i>	430
Auuertimento, Aiuto.		<i>Et late diffunditur. Acqua</i>	24
<i>Mediottusimus. Fetonte, Strada</i>	316	<i>Et leniter abruit. Mare</i>	Par.I.c.15.
<i>Ne improuiso. Grà</i>	388	<i>Et respondere paratus. Vitello marino</i>	564
Bellezza. Vedi Bonrà, Donna.		<i>Hoc habeo quodcunque dedi. Aquila</i>	85
<i>Absque nodis, &amp; rugis. Zucca</i>	728	<i>Intus aqua dulces. Olimpo</i>	497
<i>Albus est, &amp; male olct. Armellino</i>	103	<i>Inundatione ferax. Fiume, Nilo</i>	328
<i>Allicit omnes. Pantera</i>	540	<i>Manat a siduò. Fiume</i>	326
<i>Al mio calor ogni durezza accede. Struzzo</i>	679	<i>Non exoratus exorior. Sole</i>	642
<i>Alter a melior. Serpe</i>	630	<i>Non poscentibus offert. Sole</i>	644
<i>Aspectu tranquillitas. Castore</i>	193	<i>Patet tamen. Vaso</i>	703
<i>Bella da lunge, ma mortal da presso. Fiam- ma</i>	319	<i>Piegando mi lego. Vinchio</i>	42
<i>Caudor illisus. Cristallo</i>	222.259.644	<i>Semper suaues. Rosa</i>	603
<i>Conficit vna dies. Rosa</i>	605	<i>Vires acquirit cundo. Fiume</i>	324
<i>Exanimat visa. Medusa</i>	481	<i>Vires inclinata resumò. Candela</i>	161
<i>Exintitu quies. Sparuierie</i>	661	<i>Opes non animum. Casa</i>	188.695
<i>Fallit imago. Rosa</i>	606.691	<i>Opis indiga. Vite</i>	716
<i>Forma necat. Scitale</i>	633	Bonta. L. Conficienza, Pictà, Trauagli.	
<i>Gloria eius sicut stros agri. Fieno.</i>	394	<i>Agitata clarescit. Barile</i>	124
<i>Gloria vento discutitur. Adone</i>	25	<i>Agitata renuio. Candela</i>	161
		<i>Agitatione purgatur. Acqua</i>	23
		<i>Agitatum magis. Incenso</i>	412
		<i>Alteri partam. Cane</i>	164
		<i>Apprehendunt nunquam tenebre. Sole</i>	646
		<i>Aspensu lenior. Lepre</i>	444

# D'vsare l'Imprese.

<i>At celo refulget. Luna</i>	462	<i>Quandoque signatum. Dado</i>	268
<i>Candor illufus. Sole</i>	644	<i>Renouatur abluta. Aquila</i>	84
<i>Clara quacunq; profert. Boccia</i>	136	<i>Pe purus hinc euolem. Baco</i>	116
<i>Claram gessit bibere. Giuuenca</i>	144	<i>Canto, Musica, Parlare, Suono.</i>	
<i>Claufe quoque. Rosa</i>	605	<i>L. Lingua.</i>	
<i>Cacitate perficitur. Fringuello</i>	708	<i>Angustij fontium. Tromba</i>	700
<i>Cum claritate quiescit. Nube</i>	520	<i>Congregantur fontium. Ape</i>	70
<i>Decerptæ dabant odorem. Rose</i>	604	<i>Et incensata melos. Siringa</i>	642
<i>D'vni colore. Cigno</i>	222	<i>Et pectora mulcet. Lira</i>	452
<i>Et aduerso fufante. Naue</i>	509	<i>Et vocem fequuntur. Gallina, Pulcini</i>	356
<i>Et decidentes redolent. Rosa</i>	605	<i>Ex varijs vnitas. Carta</i>	185
<i>Et delapsa viresco. Vite</i>	716	<i>Ex varijs vnum. Campo.</i>	159
<i>Et illa fa veneno. Scorpione sopra la Palma.</i>		<i>Mente in ne lederet auris. Aspido</i>	108
<i>Ettam ex amaro. Ape</i>	70	<i>Non nisi apè disposita. Horiuolo</i>	403
<i>Ettam recifa redolct. Rosa</i>	607	<i>Sonitu fauciatus. Cerno</i>	208
<i>Et mortuus olet. Polpo</i>	581	<i>Carita. Leggi Pietà.</i>	
<i>Extollantur procellis. Acqua</i>	22	<i>Coruscant accenfi. Caruoni</i>	179
<i>Humilior quo onustior. Albero</i>	34	<i>Et peregrinum alit. Innefto</i>	415
<i>In luce lucidior. Colombo</i>	233	<i>Et tamen redit. Cane</i>	167
<i>Ledentia quoque. Orfo</i>	533	<i>Excoquitur vitium. Campo</i>	159
<i>Maturum deligitur. Pomò</i>	582	<i>Ex fumo lucem. Fuoco</i>	348.454
<i>Mens ignara nocendi. Pecora</i>	547	<i>Ex gelido Antidotam. Cerno</i>	204
<i>Nes in arido defit. Palma</i>	536	<i>Fouet que non peperit. Pernice</i>	555
<i>Nifi cum defecerit fpectatorem non habet. Sole</i>	295	<i>Fragrat adufum. Turribole, Incenfo</i>	412
<i>Nites elata. Sole, Vapore</i>	518.645	<i>Hoc pietatis opus. Cicogna</i>	217
<i>Non excedens exorbita. Ruota</i>	608	<i>Inus forisq; obuia. Crifallo</i>	259
<i>Non transfreditur. Zodiaco</i>	726	<i>Le fus inuo. Fuoco</i>	347
<i>Omnis depellit umbras. Sole</i>	647	<i>Omnibus omnia. Specchio</i>	663
<i>Omnibus omnia. Specchio</i>	663	<i>Perficitur igne. Fornace</i>	335
<i>Totius mori quam fedari. Armellino</i>	102	<i>Rite licet varie. Trapano</i>	676
<i>Puriora profert. Boccia</i>	136	<i>Vnit. &amp; fouet. Amore</i>	60
<i>Puritate decor. Diamante</i>	276	<i>Castigo, Castigare. L. Educatione,</i>	
<i>Quod ceteris venenum. Scornello</i>	711	<i>Trauagli.</i>	
<i>Recta scandit. Pico</i>	570	<i>Ab radendo adequat. Piatta.</i>	675
<i>Redit, nec deficit. Sole</i>	654	<i>Aeflu, plagisq; Mano di bide</i>	333
<i>Rubiginis expers. Oro</i>	530	<i>Alij pulsif resonabunt. Lira</i>	451
<i>Seruantur mori. Acqua</i>	21	<i>Amaritudine dulcescunt. Vliuo</i>	721
<i>Spiritus, &amp; vita redit bonis. Apollo</i>	79	<i>Amaritudine tutum. Lupino</i>	465
<i>Territ, &amp; viuificat. Leone</i>	438	<i>Asperitate politum. Pettine</i>	567
<i>Vitaprius quam motus. Delfino</i>	271	<i>Circumflexus infirmor. Cerchio</i>	141
<i>Vna fempereadem. Pecora</i>	546	<i>Cima non taglia. Forfice</i>	331
<i>Cadere, Caduto.</i>		<i>Complicatis percutite. Mano</i>	474
<i>Adhuc delapsa viresco. Vite</i>	716	<i>Comprimite, vt imprimite. Sigillo</i>	635
<i>Il mio sperar. Icaro 410 Pino</i>	574	<i>Conficere eit animus. Cicogna</i>	216
<i>Prolapsa refurgo. Platano</i>	579	<i>Coftruficando polit. Colonna</i>	237
<i>Protalibus aufis. Icaro</i>	410	<i>Dant animos plage. Canallo 198 Trotola</i>	
<i>Cagione.</i>		700	
<i>Contrauxi destruxi. Baco da seta</i>	117	<i>Dant vulnera formam. Incudine</i>	413
<i>Et feci, &amp; fregi. Ibidem</i>	117	<i>Dirigit dum grauat. Piombino</i>	575
<i>Nifi flauerit. Nube</i>	517	<i>Disipata, non compuncta. Mosca</i>	504
<i>Cangiarsi.</i>		<i>Duritie flammefco. Pietra</i>	19
<i>Mutatus exit. Baco</i>	116	<i>Educant pestimum. Coppa</i>	244
		<i>Et leuiter ictus sonat. Horiuolo.</i>	403

Parte Seconda.

# Tauola del modo

<i>Expiabit, aut obruet. Saetra</i>	338	<i>Adhensione concentus. Lira</i>	492
<i>Flabit agitatus. Mantice</i>	475	<i>Adinnicem. Mantice</i>	475
<i>Fraetum perficior. Lino</i>	450.673	<i>Adiuncta numerat. O</i>	520
<i>Fricatione nitefcit. Colonna</i>	237	<i>Alysiuncta. Cannad'Organo</i>	527
<i>Imprimis comprimit. Sigillo</i>	635	<i>Alysiunctis. Carbone 179 Organo</i>	527
<i>In vulnere salus. Ippopotamo</i>	417	<i>Alyspulvis resonabunt. Luto, Lira</i>	451
<i>Legamison, ma non catene, ò lacci. Benda</i>	133	<i>Alter alicuius, ò Alter alterum. Colicello</i>	238
<i>Mordendo sanat. Sanguisuga</i>	614	<i>A modico non modicum. Remora</i>	599
<i>Percussa micabo. Pietra focaia</i>	19	<i>Animus, non omnibus vnus. Pesce</i>	563
<i>Percussus eleuor. Pallone</i>	535	<i>Animusidem. Pesce</i>	563
<i>Perfcit, nõ frangit. Gualchiera strumẽto</i>	674	<i>Auarijs varia. Lira</i>	452
<i>Per te surgo. Trottola</i>	700	<i>Aniapetit. Cerno</i>	207
<i>Planiores vndiq; plagis. Martello</i>	478	<i>Caro non desrior amici. Antia pesce</i>	558
<i>Poliam, non exteram. Lima</i>	448	<i>Circumueor tecum. Luna</i>	464
<i>Pracidit, non incidit. Forfice</i>	331	<i>Clarefcunt depuranturque. Fuc, Fuc</i>	718
<i>Premendo promit. Torchio</i>	694	<i>Clarius elucet longẽ. Luna</i>	463
<i>Pressa formatur. Forma</i>	332	<i>Claudicat altera. Carro, Ruota</i>	184
<i>Purgat non confumit. Lino</i>	450	<i>Crescente candefco. Pesce Culpea</i>	465
<i>Quatit ante cantum. Gallo</i>	357	<i>Crescent dum crescet. Vliuo</i>	710
<i>Regimur, non premimur. Ruota</i>	608	<i>Discordia concors. Libro</i>	185
<i>Rigore nitefcit. Cristallo</i>	259	<i>Et nõ tũ sequor. Fiore</i>	324
<i>Sanciata vberior. Aratro</i>	96	<i>Fida coniunctio. Tortora</i>	696
<i>Sub pondere lauis. Mangano</i>	470	<i>Flammefcit uterque. Aloro</i>	53
<i>Succidit ne cadat. Falce</i>	306	<i>Hoc per se nihil, sed si minimum addideris</i>	520
<i>Terendo succus. Vliuo</i>	721	<i>maximum fiet. O</i>	520
<i>Tergit, non ardet. Touaglia</i>	450	<i>Igni iunguntur pari. Ferro</i>	314
<i>Vinificat rugitus. Leone</i>	433	<i>Mergor tecum, &amp; emergo. Loto</i>	454
<i>Cedere, dar luogo.</i>		<i>Mutua facunditas. Palma</i>	51.536
<i>Contractioe trita. Chiocciola</i>	213	<i>Mutuo fit copia nexu. Salice</i>	42
<i>Durabo. Incudine 412 Scoglio</i>	621	<i>Non bene ab vno. Giogo</i>	368
<i>Effugit demissa procellas. Naue</i>	511	<i>Nunquam a latere. Alcione</i>	46
<i>Flectimur, non frangimur. Canna</i>	170.372	<i>Perdit soluta leporem. Siringa</i>	642
<i>Flector, non frangor. Saggina</i>	170	<i>Permutua nixi. Cerno</i>	208
<i>Inclinata progreditur. Ruota</i>	607	<i>Seruus curru portatur eodem. Carro</i>	183
<i>Inclinata refurgo. Palma</i>	536	<i>Sidescrar efferrar. Acqua</i>	22
<i>Loco cangiando l'un l'altro riceue. Caraffa</i>	391	<i>Simul iuncta. Fascio di verghe</i>	128.430
<i>Occidit oriturus. Sole</i>	646	<i>Surculo compari. Carta</i>	185
<i>Piegando m'lego. Vinchio</i>	42	<i>Vnionerobur. Hasta</i>	394
<i>Sine strage vincit. Lepre</i>	443		
<i>Tempestatiparendum. Giunco</i>	372.512	<b>Confcienza. Leggi Bontà, Fedeltà, Sincerità.</b>	
<i>Tundor, non frangor. Incudine</i>	413	<i>Cursum dirigit. Fiamma. 319 Naue</i>	511
<i>Volat unemini. Aquila</i>	81	<i>Firminus in placido. Acqua</i>	23
<b>Col Tempo.</b>		<i>Flector, non frangor. Canna</i>	170
<i>Procrastinando fortior. Istrice</i>	422	<i>Fluctuat, &amp; quiescit. Vitello marino Parte</i>	Prima, cap. 15.
<i>Serò floret, cioè maturat. Moro</i>	500	<i>Fluit, non effluit. Fiume</i>	527
<b>Comandare, Comando. L. Destrezza.</b>		<i>Formante spiriu. Tromba da far licone-ri.</i>	535
<i>Immota nec iners. Terra, Globo</i>	689	<i>Frigore perficior. Cauolo</i>	393
<i>Obsequio flector. Albero</i>	37	<i>Horror ante me. Uomo 8 Con la solennità al Sole Occidente</i>	393
<i>Paulatim flector. Albero</i>	37		
<i>Quò mollius, eo suauius. Bassilico</i>	125		
<b>Compagnia, Mattrimonio, L. Esercizio, Lontananza, Vnione.</b>			

# D'vsare l'Imprese.

<i>Humiles, &amp; absque nodis.</i> Giunco	372	Contemplare, Contemplatione. Leg- gi Dottrina, Scienza.	
<i>Incesa, &amp; incisa secundior.</i> Rosa	606	<i>Ab imo pradam.</i> Smergo	483
<i>Inacta triumphat.</i> Alloro	51	<i>Ab imo reposcunt.</i> Graffio	379
<i>Intra nescit.</i> Barile	124	<i>Abstrusum excudit.</i> Accialino	19
<i>Intus, &amp; extra.</i> Agnello 30 Colombo	232	<i>Alta alatis parent.</i> Pegaso	549
<i>Pino 574 Sileno</i>	638	<i>Animo petit ima profundo.</i> Cavallo	199
<i>Intus &amp; in cute.</i> Cristallo	258	<i>Aspicit, &amp; inspicit.</i> Lince	449
<i>Macula carens.</i> Diamante	276	<i>Celestium index.</i> Quadrante	589
<i>Nos aliam ex alij.</i> Tempio	684	<i>Celsa petit.</i> Fiamma	319
<i>Pater vni.</i> Lucchetto	456	<i>Clarescunt aethere claro.</i> Conchiglia	241
<i>Superni luminis ductu.</i> Fioriuolo	405	<i>Diuino Numine pasco.</i> Aquila	84
Confentire, confarsi.		<i>Formante spiritu.</i> Tromba	335
<i>Alij iunctus.</i> Carbone	179	<i>Haurit ex alto.</i> Secchie	588
<i>Surculo compari.</i> Carta	185	<i>Latentia tentat.</i> Pico	569
Confiderare, confideratione, con- fideratamente.		<i>Monstrant regibus astra via.</i> Stella	668
<i>Ab imo pradam.</i> Smergo	483	<i>Kore puro fecunda.</i> Conchiglia	241
<i>Ab imo reposcunt.</i> Graffio	379	<i>Sublimia scopus.</i> Pegaso	549
<i>Abstrusum excudit.</i> Pietra focaia	19	<i>Superna spectat accessu.</i> Luna	460
<i>Animo petit ima profundo.</i> Cavallo	199	Contento, Contentarsi.	
<i>Aspicit, &amp; inspicit.</i> Lince	440	<i>Aequa plus parte reliquit.</i> Scorpione	623
<i>Excudit inde canit.</i> Gallo	357	<i>Aly semel depecta.</i> Aquila	85
<i>Haurit ex alto.</i> Secchie	588	<i>Aleum alij teneant.</i> Barca	123
<i>Latentia tentat.</i> Pico	569	<i>Aspicit vniam.</i> Cielo	218
<i>Non statim atollit.</i> Scala	616	<i>Attamen mihi claras.</i> Sole	646
<i>Quaerit ante cantum.</i> Gallo	357	<i>Bella gerant alij.</i> Aquila	80
<i>Tarda, sed recta.</i> Sega	627	<i>Caio prigionem, elinga vita attido.</i> Fanello	309
<i>Tardissima velox.</i> Saturno	671	<i>Contractione tuta.</i> Chiocciola	213
Constanza, V. Patienza, Prudenza.		<i>Cuique suum.</i> Aquila 81 Giustitia	373
<i>Absque metu.</i> Scoglio	621	<i>Et ferox non transgreditur.</i> Cavallo	199
<i>Conantia frangere frangam.</i> Scoglio	260	<i>Et reijcit alios.</i> Aquila	80
<i>Firma in fulmine tacta.</i> Colonna	236	<i>Excubat vierque sua.</i> Pernice	555
<i>Flatus irritus omnis.</i> Tempio	685	<i>Hesperus vnus lucefcet.</i> Cielo	218, 512
<i>Flectimur non frangimur.</i> Canna	372	<i>Me ipsam pando.</i> Cauolo.	393
<i>Immobile in motu.</i> Cielo	218	<i>Non capiam, nec capiar.</i> Pesce	561
<i>Immota manet.</i> Piramide	577	<i>Non vno fidit antro.</i> Topo	693
<i>Immotum in motu.</i> Cielo	218	<i>Propria alitur succo.</i> Chiocciola	212
<i>Infracta visitur.</i> Specchio	663	<i>Satis.</i> Camello	154
<i>Nunquam siccabitur estu.</i> Mare 476. Sole	645	<i>Se ipsam sustinet.</i> Vire	717
<i>Semper adamus.</i> Diamante	275	<i>Sufficit vnium in tenebris.</i> Candeliere.	163
<i>Semper idem.</i> Dado, Diamante, Figura.	321	<i>Temer no puote in se stesso raccolto.</i> Riccio	423
<i>Scoglio 619 Tribolo</i>	677	Continuare, Continuazione, Leggi Esercizio, Perfeueranza.	
<i>Semper immota.</i> Quercia	590	<i>Canit vsque cicada.</i> Cicala	214
<i>Vndique firmus.</i> Scoglio	619	<i>Donec ad met am.</i> Cavallo	199
Confectudine. L. Esercizio, Habito, Vfo.		<i>Donec capiam.</i> Cane	207
<i>Diurnitate libertatem respuit.</i> Vccello	704	<i>Donec collinem.</i> Scopo	133
<i>Fit purior haustu.</i> Pozzo	588	<i>Donec impurum.</i> Criuello	260
<i>Quo sc. mei est imbura.</i> Vaso	701	<i>Donec purum.</i> Crucicelo, Oro	264
Consumarsi. L. Amore, Benignità, Bontà.		<i>Fit non parta sequor.</i> Astore	109, 660
<i>Alijs lucens vror.</i> Candela	161	<i>Fit purior haustu.</i> Pozzo	588
<i>E quanto più agitata, più si strugge.</i> Fiac- cola	317	<i>Immotum in motu.</i> Cielo	218
<i>Splendet, &amp; ardet.</i> Fiamma	319	<i>Inflat alterum.</i> Arco	99

Parte Seconda.

e 4 Ingi-

# Tauola del modo

<i>Ingiiter emanans. Fonte.</i>	330	<i>Et mollicauatur. Pietra.</i>	571
<i>Licet interrupta, retexam. Ragno.</i>	93	<i>Inaccessibile. Lino.</i>	449
<i>Manet infidus. Fiume.</i>	326	<i>Cultodia, Custodire. Leggi Edu-</i>	
<i>Motu clarior. Pozzo.</i>	588	<i>catione, Gouerno.</i>	
<i>Motu fecundus. Sole.</i>	646	<i>Aperti gli occhi dormo. Lepre.</i>	443
<i>Motu perficitur. Spada.</i>	655	<i>Quod aperit, nutrit. Olmo</i>	525
<i>Nec recusa recedit. Ellera.</i>	303	<i>Vincior ut erigat. Trottoia.</i>	700
<i>Nè per digiuno, per viaggio restio. Camello.</i>	155	<i>Danno. L. Odio, Vendetta.</i>	
<i>Non deficit alter. Albero.</i>	34.249.471	<i>Gloria pena maior. Icaro</i>	410
<i>Nulla hora sine linca. Horiuolo.</i>	405	<i>Hinc rapti inuuant. Nube</i>	517
<i>Nunquam retrorsum. Fiume.</i>	326	<i>Incisione vberior. Mirra</i>	489
<i>Nunquam sistenda. Strumento.</i>	673	<i>Insidijs capior proprijs. Conchiglia pesce</i>	243
<i>Se ben languisce, e more. Lucerna.</i>	457	<i>Lucrosa iactura. Incenso</i>	412
<i>Semper abundantius. Fiume.</i>	326	<i>Mole ruit sua. Balena</i>	559
<i>Soli, &amp; semper. Girasole.</i>	369	<i>Noxia vomit. Scolopendra</i>	562
<i>Vno auulso non deficit alter. Albero.</i>	34	<i>Perdendo acquisito. Oro</i>	536
<i>Contrarietà, contrarià</i>		<i>Proprio igne perit. Chimera</i>	131
<i>Abstrusum excudit. Pietra focaia.</i>	19	<i>Quas sruut sibi parat insidias. Bne</i>	144
<i>Acie, &amp; soliditate. Segà.</i>	627	<i>Qui me alit me extinguit. Torcia</i>	161
<i>Ad insacta feror. Vipistrello.</i>	715	<i>Romponi percotendo, e in spuma vanno.</i>	500
<i>Afflata fiammesit. Fiaccola.</i>	317	<i>gio</i>	620
<i>Allisa vehementius. Fiaccola.</i>	317	<i>Sic prede patet esca sui. Conchiglia, Torpo-</i>	243
<i>Aliior non segnior. Fiume.</i>	325	<i>ra.</i>	69
<i>Ardentius obito. Cicogna.</i>	217	<i>Sine iniuria. Ape</i>	69
<i>Auersus erumpit. Scarò.</i>	562	<i>Suo perimitur exemplo. Vipera</i>	633
<i>Claudicat altera. Carro.</i>	184	<i>Tanto vberius. Vluo</i>	720
<i>Contraria inuuant. Fuoco.</i>	348	<i>Vnit atque torquet. Mulinello</i>	507
<i>Contraria magis promunt. Lino.</i>	450	<i>Vt proficit. Ape</i>	69
<i>Contraria profunt. Ippopotamo.</i>	417	<i>Degnarsi. L. Benignità, Humiltà.</i>	
<i>Contrarij s'vntur citius. Corda.</i>	246	<i>Et profundissima quæque. Aquila</i>	79
<i>Frustra obstant. Girasole.</i>	369	<i>Defluens eleuor. Acqua</i>	23
<i>Immitis in hostes. Cane.</i>	166	<i>Descendendo ascendo. Acqua</i>	23
<i>Infringit solido. Freccia.</i>	338	<i>Humilior quò donuitor. Allero</i>	34
<i>Nec retardatur pondere. Tigre.</i>	692	<i>Nec obscura, nec ima. Aquila</i>	85
<i>Oppositi fragrantiores. Rosa.</i>	603	<i>Desiderio, desiderare. L. Ambitione, Anima.</i>	
<i>Percussa micabit. Pietra focaia.</i>	19	<i>Celsa petit. Fiamma</i>	319
<i>Pugnancia profunt. Torcia.</i>	162	<i>Cupit æthera. Baco</i>	116
<i>Radij aduersa resulget. Pietra Asbesto.</i>	573	<i>Iuncta quiescam. Vite</i>	716
<i>Retrocedens accedit. Gambaro.</i>	384	<i>Quies in sublimi. Fiamma</i>	319
<i>Corrispondere, Corrispondenza.</i>		<i>Volat in nemini. Aquila</i>	81
<i>Infestus infestis. Elefante.</i>	296	<i>Desperatione. L. Speranza.</i>	
<i>Respondet vni. Legno.</i>	430	<i>Nec in spes quoque relicta. Vaso.</i>	703
<i>Crescere.</i>		<i>Vota supersunt. Naue</i>	509
<i>Aeuo crescit occulto. Albero.</i>	36	<i>Destrezza. L. Comando.</i>	
<i>Cresce quando n' esce. Fonte.</i>	330	<i>Paulatim v'plendè. Fotte 140. Mano</i>	471
<i>Crescitq. bibendo. Ceruo.</i>	205	<i>Disca, Difendere. L. Resistenza.</i>	
<i>Crescit spirantibus auribus. Fiamma.</i>	320	<i>Cominus, &amp; eminus. Fuoco</i>	422
<i>Ex altera luce lacum querit. Candela.</i>	160	<i>Contractio: cinto. Chioctels</i>	213
<i>Sole.</i>	646	<i>Edaglo, ch'è dal canto. Iupiteseo.</i>	126
<i>Neglecta virefcit. Ellera. 304. Rosa.</i>	604	<i>Inculpatatulo. Coppa. 172. Iffrice.</i>	422
<i>Profundis radicibus. Quercia.</i>	590	<i>Ipsam se exponit. Aquila.</i>	85
<i>Tantum in Tartara tendit. Quercia.</i>	590	<i>Ladentum lico. Taje albero.</i>	44
<i>Crudekà, Crudele. Leggi Benigno.</i>			

# D'vfare l'Imprese .

<i>Munimen ad imbres. Riccio marino.</i>	423	<i>Ni aspiciet non aspicietur. Sole.</i>	644
<i>Pevinit, &amp; tnetur. Scudo.</i>	625	<i>Non alia voce. Leone</i>	433
<i>Prægestat, &amp; pugnat. Donnola.</i>	290.706	<i>Non exoratus exorior. Sole</i>	642
<i>Pressa tollitur humo. Canto.</i>	16	<i>Nel troppo lume suo uiene à celarsi. Sole.</i>	643
<i>Pressa validior. Fieno.</i>	394	<i>Oculus vitam. Struzzo</i>	677
<i>Prouocatus pugno. Struzzo.</i>	679	<i>Recti, nec non obliqui mensura. Squadra</i>	667
<i>Pugna vt parator. Alicorno.</i>	49	<i>Sectionem refugit. Fianma</i>	319
<i>Pur che gli occhi non miri. Baslisco.</i>	126	<i>Sic his quos diligo. Pelicano</i>	550
<i>Temer nõ puote in se stesso raccolto. Riccio.</i>	423	<i>Vnum sumus. Sole</i>	649
<i>Tutior ab hoste. Scacchiere.</i>	615	<b>Dipendenza. Leggi Aiuto, Amore,</b>	
		<b>Protectione.</b>	
<i>Pur che altamente. Istone.</i>	420	<i>Alieno ore. Papagallo</i>	542
<i>Pur ch'io posia. Cigno.</i>	221	<i>A lui pur mi riuolo. Girafole</i>	369
<i>Pur che ne godan gli occhi, ardan le piume.</i>		<i>Collisione ignis. Acciaiuolo.</i>	20
<i>Aquila.</i>	79	<i>Crescent dum crescet. Vliuo</i>	720
<b>Dignità.</b>		<i>Dal tuo volto dipendo. Selenite</i>	464
<i>Discidunt magna. Ragno.</i>	93	<i>Dum spires. Telaro à vento</i>	713
<i>Elaxa nitefcit. Vapore.</i>	240	<i>Ego lotbos ad illam. Loto</i>	454
<i>Lapis licet, puritatem indicat. Pietra.</i>	572	<i>Emergo tecum, &amp; commergor. Loto</i>	454
<i>Maturitate inclinatur. Spiga.</i>	665	<i>Formatengo in dal variato aspetto. Granchio</i>	
<i>Nisi cum defecerit spectatorem non habet.</i>		384. Luna	460
<i>Eclisse, Sole.</i>	295	<i>Hinc odor &amp; fructus. Pina</i>	575
<i>Regnanrcm indicat. Banderuola.</i>	121	<i>Hinc viror, &amp; vigor. Girafole</i>	369
<i>Sublimitate securitas. Aghirone.</i>	28	<i>Humor ab alio. Inneito</i>	414
<i>Superiora illa. Olimpo.</i>	497	<i>Indeclinabilis gressu. Zodiaco</i>	726
<b>Diligenza, Diligente.</b>		<i>Meglio matura all'ombra. Melagrano</i>	381
<i>Etiã lambendo figurat. Orsa.</i>	533	<i>Ni aspiciet, non aspicietur. Sole</i>	644
<i>Et profundissima queque. Aquila.</i>	79	<i>Ne deficit aura. Girauento</i>	371
<i>Et propinquiori. Bersaglio.</i>	134	<i>Nil sine te. Horiuolo</i>	403
<i>Et remotissima propè. Occhiali.</i>	523	<i>Ni spirat immota. Mulino</i>	506
<i>Expolit, &amp; leuizat. Cardo.</i>	181	<i>Nunquam declinat. Zodiaco</i>	726
<i>Il più bel fior ne coglie. Furlone.</i>	350	<i>Pendet ab illa. Cinocefalo</i>	224
<i>Indefessus, &amp; vndique. Sole.</i>	646	<i>Percussum cadit. Martello</i>	617
<i>Inspicit, &amp; perspicit. Lince.</i>	449	<i>Perdo con te la luce, e la racquisito. Cinocefalo</i>	224
<i>Metiendo adequat. Misura.</i>	492	<i>Per te m'ergo, &amp; immergo. Loto herba</i>	454
<i>Motu perficitur. Spada.</i>	655	<i>Quousque spirabit. Mulino</i>	506
<i>Munit. Aquila.</i>	83	<i>Respondet vni. Legno</i>	430
<i>Pessimum decidit. Strumento.</i>	674	<i>Siviuuet, viuam. Ellera</i>	303
<b>Dio, L. Gratia di Dio.</b>		<i>Spirat accepto. Mantice</i>	475
<i>Cibo potiori prius. Aquila.</i>	90	<i>Spiritus aliunde. Tromba</i>	700
<i>Dimino fadere tutus. Iride.</i>	417	<i>Sub ipsa semper. Orsa celeste</i>	531
<i>Diuino lumine fulgens. Candeliere.</i>	163	<i>Suffultus pollet. Licua</i>	446
<i>Ducit in tutum. Pompilo.</i>	583	<i>Te crescente candesco. Luna</i>	463
<i>Expiahit aut obrinet. Fulmine.</i>	343	<i>Te stante virebo. Piramide</i>	576
<i>Formante spiritu. Piombo da far bicchieri.</i>	335	<i>Tu splendorem, tu vigorem. Perla</i>	553
<i>Immittit non minuit. Sole.</i>	644	<i>Vt crigar. Filuppo</i>	396
<i>Immobile in motu. Ciclo.</i>	218	<i>Vt fertur, ferit. Scarpello</i>	617
<i>In tenebris luccet. Colonna. 236. Etna.</i>	496	<i>Zephyro spirante. Cigno</i>	222
<i>In ter occlypses exoritur. Ciclo.</i>	220	<b>Dritto, Drittura. L. Lealtà, Fedeltà.</b>	
<i>In giter præ oculis. Carta.</i>	188	<i>Alto da l'uno, basso piegar da l'altro. Colobo</i>	233
<i>Laborat non deficit. Eclisse, Sole.</i>	295	<i>Benche in varie riuolte dritto fora. Trapano</i>	
<i>Lapillus lateat. Perla.</i>	553	676	
<i>Male operantibus paor. Sole.</i>	644		

# Tauola del modo

<i>Non excedens ex orbita. Ruota.</i>	608	Doglia.	
<i>Non in latera pronos. Abeto</i>	14	<i>Semper in Occasum. Stella</i>	672
<i>Disciplina. Vedi Castigo, Educatione,</i>		<i>Sequitur deserta cadentem. Stella</i>	671
<i>Giouentu.</i>		Donna.	
<i>Asperitate melos. Liuto</i>	452	<i>Amplectendo prosternit. Ellera</i>	302
<i>Asperitate polit. Auorio</i>	113	<i>Congregantur sonitu. Ape</i>	70
<i>Circumflexus infirmor. Cerchio</i>	141	<i>Contractione tuta. Chiocciola</i>	213
<i>Contusum acinus. Albero</i>	41	<i>E qual la prende, e qual l'è presso arresta. Ca-</i>	
<i>Dat animos plagae. Cavallo 198. Trottoia</i>	700	<i>pra</i>	175
<i>Duritie flammefco. Acciaiuolo</i>	19	<i>Et al non torna mai qual si diparte. Luna</i>	460
<i>Emerget pressa. Pallone</i>	534	<i>Fit amula Solis. Luna</i>	459
<i>Imprimis si comprimit. Sigillo</i>	635	<i>Humor ab igne. Boccia</i>	136
<i>Intentiores acutius. Liuto</i>	451	<i>Inclusa potentius balant. Cotogno</i>	257
<i>Ligamento robur. Botte, Cerchio</i>	141	<i>In hoc uno quiescit. Vite</i>	716
<i>Lumine signat. Sole, Horiuolo</i>	406	<i>Innixa voluitur. Porta</i>	587
<i>Melior doctrina parentum. Rustignuolo</i>	609	<i>In puritate decor. Diamante</i>	276
<i>Munitum custodit. Pino</i>	574	<i>Latendo nitefcunt. Granito</i>	381
<i>Obsequiu flectitur. Albero</i>	37	<i>Lucet velata. Lanterna</i>	429
<i>Oculis vitam. Struzzolo</i>	677	<i>Malo mori, quam fcederi. Armellino</i>	102
<i>Parem sciunt reddere vocem. Pica</i>	569	<i>Nobilitate inget. Fama 308. Horiuolo</i>	403
<i>Paulatim flector. Fillica albero</i>	37	<i>Non proprio splendore coruscans. Luna</i>	295
<i>Per te surgo. Trottoia</i>	700	<i>Post luminare manus. Luna</i>	462
<i>Per vada monstrat iter. Torre</i>	695	<i>Pretiosus latitat. Cappa</i>	172
<i>Planiores vndique plagis. Martello</i>	478	<i>Proximitate securitas. Barca</i>	123
<i>Pressus intenditur. Arco</i>	99	<i>Quanto si scopre men, tanto è più bella. Rosa</i>	601
<i>Propinquitas feracitatem. Mirto</i>	490	<i>Splendet, &amp; ardet. Fiamma</i>	319
<i>Quem genuit perdit. Delfino</i>	272	<i>Tu splendorem, tu vigorem. Perla</i>	553
<i>Qui me alit me extinguit. Candela</i>	161	<i>Tuta circumvoluitur. Porta</i>	587
<i>Quo me cunque feret. Elefante 301. Mulino</i>	507	<i>Voluptas, &amp; comes. Donna</i>	284
<i>Quoquè veritas. Dado</i>	268	Dottrina, Dotto. Leggi Scienza.	
<i>Reddet clariorem. Smocolatoio</i>	160	<i>Clara quaecunque profert. Boccia</i>	136
<i>Satione flos alter. Fiore</i>	324	Dubioso.	
<i>Scabra dolo, &amp; perficio. Piella</i>	675	<i>Hinc nocet, hinc fouet. Abeto</i>	14
<i>Surget vberior. Campo</i>	158	<i>Incerta feror. Accetta 16 Alicero</i>	35
<i>Viusficat rugitus. Leone</i>	433	<i>Inconsultus abeo. Altare</i>	56
Discordia, Discorde.		Educatione, Leggi Castigo, Disciplina,	
<i>Claudicat altera. Carro</i>	184	Esempio, Presenza.	
Disprezzo, Leggi Sprezzare.		<i>A modico non modicum. Remora</i>	599
<i>Ancrsum ceteris. Specchio</i>	662	<i>Ariditate viuet. Herba</i>	396
<i>Emergit pressa. Pallone</i>	534	<i>Amaritudine dulcescunt. Flino</i>	721
<i>Et propria procul. Occhiali</i>	523	<i>Asperitate melos. Lira</i>	452
<i>Neglecta viuescit. Ellera 304. Rota</i>	604	<i>Asperitate polit. Auorio</i>	113
<i>Parit, at non fouet. Cuculo</i>	265	<i>Circumflexus infirmor. Cerchio</i>	141
Diuerfità, Diuerso, Differente. Leggi		<i>Clausula seceruit. Crinello</i>	261
Mutatione.		<i>Cohibere potis. Mare, Timone</i>	510
<i>Aliusq; &amp; idem. Sole</i>	651	<i>Cohibet. Freno</i>	341
<i>Longè altus. Scacchiere</i>	615	<i>Cohibita surgo. Acqua</i>	22
<i>Lumen idem. Sole</i>	648	<i>Comprimens equat. Cinghiale</i>	585
<i>Nec vita querit alimenta prioris. Baco</i>	117	<i>Comprimit, &amp; comprimit. Sigillo</i>	635
<i>Omnibus idem. Fonte, Libra 4+6. Sole</i>	649	<i>Confricando pelit. Colonna</i>	237
<i>Specchio</i>	662	<i>Conspicua quam conspuit. Lirna</i>	462
		<i>Contenta, &amp; contentus. Ba'etra</i>	118

*Crescent*

# D'vsare l'Imprese.

<i>Crescent dum crescit. Vliuo</i>	720	Effercitio, Mouimento, L. Continuazione.	
<i>Cum plena est sit amula Solis. Luna</i>	459	<i>Acquirat eundo. Arcolao 101. Fiume</i>	324
<i>Custodia tuta. Meza uolpe</i>	484	<i>Acuimus acuumur. Coltello</i>	238
<i>Dirige dum grauat. Piombino</i>	575	<i>Acuitur motu. Spada</i>	655
<i>Dirige ut dirigatur. Freno</i>	340	<i>Acuit ut penetret. Spada</i>	656
<i>Dum ferit, affert. Isola</i>	419	<i>Acuor immotus. Coltello</i>	238
<i>Duritie flammefco. Acciaio</i>	19	<i>Acuor in prslum. Elefante</i>	299
<i>Et aliamoueor. Palla</i>	536	<i>Acutum, splendentemq;. Coltello</i>	238
<i>Et leuiter ictus sonat. Horiuolo</i>	403	<i>Aemula natura. Freccia</i>	339
<i>Et obliquantes euellit. Martello</i>	478	<i>Aemula Solis. Luna</i>	459-513
<i>Heccura parentum. Delfino</i>	272	<i>Agitata clarescit. Barile</i>	124
<i>Imprimis si comprimit. Sigillo</i>	635	<i>Agitatione purgatur. Acqua</i>	23
<i>Non alia voce. Leone</i>	433	<i>Alternis ictibus. Lama, ferro</i>	478
<i>Propinquitat feracitatem. Mirto</i>	490	<i>Attritu ignis. Pietra focaia</i>	19
		<i>Attritu melior. Zaffarano</i>	264
		<i>Collisione ignis. Acciaiuolo</i>	20
<i>Causales. Etna 496 Remora</i>	599	<i>Consequitur quodcumque petit. Saetta</i>	338
		<i>Dies, &amp; ingenium. Leone</i>	434
<i>Maturum deligitur. Pomo</i>	582	<i>Firmo intuitu reperit. Quadrante</i>	589
<i>Meliora legit. Ape</i>	71	<i>Fricatione nescit. Colonna</i>	237
		<i>Ictu non uuo. Pietra focaia</i>	19
		<i>Illustratur, non frangitur. Ruota</i>	608
<i>Emulatione. Vedi Effempio.</i>		<i>Longo splendescit in usu. Aratro.</i>	96
<i>Aliena uocis emula. Papagallo</i>	542	<i>Mobilitate uiget. Fama 308. Horiuolo</i>	403
<i>Alijs iunctus. Carbone</i>	179	<i>Motu clarior. Pozzo</i>	588
<i>Alijs pulsus resonabunt. Lira</i>	451	<i>Natura non inuauante seror. Nave</i>	511
<i>Alternis ictibus. Martello, Lama</i>	478	<i>Non bis, sed sepe cadendo. Pietra</i>	571
<i>Collisione ignis. Acciaiuolo</i>	20	<i>Non sine motu. Pietra focaia</i>	19
<i>Ex aliena luce lucem querit. Candela</i>	160	<i>Splendescimus usu. Erpice</i>	305
<i>Flammefcit uterque. Alloro</i>	53	<i>Tercendo succus. Macina</i>	721
<i>Inuixa uoluitur. Arpione</i>	587		
<i>Sensus sensum parit. Ritratto</i>	287	Effortatione, Effortare, Leg. Effempio,	
<i>Tenacitate mutua. Cardo</i>	181	Lingua, Riprenfione.	
<i>Vires, animumq; ministrat. Tromba 700. Ca</i>	700		
	199	<i>Ardua uirtutem. Monte</i>	493
<i>Vnamouentur varie. Horiuolo</i>	403	<i>Aude aliquid dignum. Aquila</i>	83
		<i>Dant animos uices. Cerno</i>	207
		<i>Et metu, &amp; premio. Corona</i>	251
		<i>His ornari, aut mori. Corona</i>	251
		<i>Moueor ab ictu. Palla</i>	536
<i>Et signat lumine motum. Sole</i>	406	<i>Mouet, &amp; impellit. Sprone</i>	666
<i>Excitit inde canit. Gallo</i>	357	<i>Non uis, sed uirtute. Ambra</i>	58
<i>Exposita probatur. Perla</i>	584	<i>Per isuegliar la ferit à natua. Leone</i>	433
<i>Expressa probatur. Arancio</i>	95	<i>Si recte facies. Corona</i>	251
<i>Hoc Oriente fugor. Lupo</i>	466	<i>Sufcitor, non estinguo. Mantice</i>	475
<i>Illuc omnes. Circonferenza</i>	226	<i>Velata lucet. Lanterna</i>	695
<i>Inius quo foris. Lanterna</i>	429	<i>Vires, animumque ministrat. Cauallo</i>	199
<i>Iugiter pre oculis. Carta da Navigare</i>	188	<i>Virtutis gloria. Hercole</i>	398
<i>Lumine signat. Sole</i>	406	<i>Vnamouentur varie. Horiuolo</i>	403
<i>Lux uitam. Struzzo</i>	678	<i>Vtraque formosa est. Aghirone</i>	28
<i>Meduce natis eat. Pompilo</i>	583		
<i>Neobliquè. Riga</i>	601	<i>Fama.</i>	
<i>Quatis ante cantum. Gallo</i>	357	<i>Albus est, &amp; male olet. Armellino</i>	103
<i>Recto intuitu. Luna</i>	462	<i>Fragrantia durans. Cotozno</i>	256
<i>Sonat non quiescens. Horiuolo</i>	403	<i>Fragrat aduatum. Incenso</i>	412
		<i>Imperium Oceano. Mare</i>	56

# Tauola del modo

<i>Luerofia a tura. Incenso</i>	412	<i>Fedeltà, Fede, Fedele. Leg. Sincerità.</i>	
<i>Mobilitate viget. Fama 308. Horiuolo</i>	403	<i>Carinon desertor amici. Antia pesce</i>	558
<i>Odore necatur. Anoltore</i>	111	<i>Canctis æque fidum. Specchio</i>	662
<i>Protesca splendorem. Fiamma</i>	319	<i>Defendit amatum. Ramario</i>	594
<i>Quassatis fluct. Vaso</i>	704	<i>Defendit, cuius oditque. Scudo</i>	626
<i>Vires acquirit eundo. Fama 308. Fiume</i>	324	<i>Eadem, &amp; intus. Auorio</i>	113
Far da per fe.		<i>Eadem flamma cremabit. Cane</i>	164
<i>Nutrix ipse sui. Fenice</i>	313	<i>Emergo tecum, &amp; commoror. Loto</i>	454
<i>Nudus licet, ex se stat. Giunco</i>	372	<i>Et altrifimantutè. Camozza</i>	157
<i>Per se fulget. Sole</i>	644	<i>Et aridatecum. Quercia 591 Vite</i>	716
<i>Proprij nitur. Galea.</i>	353	<i>Et solcm, &amp; umbrem. Ombrello</i>	525
<i>Proprio alitur succo. Lumaca</i>	212	<i>Et auulsa florefcunt. Giglio</i>	366
<i>Se sustinet ipsa. Vite</i>	717	<i>E terris subluma. Girasole</i>	370
<i>Sibi medelam. Cicogna</i>	217	<i>Et longinqua dirigit. Strumenno</i>	676
<i>Suis viribus pollens. Elefante</i>	298	<i>Et noctu fequor. Girasole</i>	324
Fatica.		<i>Et per inuia monftrat iter. Cartada nauigante.</i>	188
<i>Ardendo geme. Tronco</i>	348	<i>Et premonftrat iter. Tempilo</i>	583
<i>Immotum in motu. Sfera</i>	376	<i>Eperche non appar alterius crede. Pietra focaia</i>	19
<i>In motu quietem. Delfino</i>	271	<i>Fida coniunctio. Tortora</i>	696
<i>Labor omnibus vnus. Sciamè 70. Pozzo</i>	588	<i>Fidelitate gratior. Canc</i>	p. p. cap. 18
<i>Labore folidior. Alcione</i>	46	<i>Mutatur natura fiae. Vccello</i>	705
<i>Motu fecundus. Sole</i>	646	<i>Omnia credit. Amore</i>	60
<i>Nec requies datur vlla renatis. Titio</i>	692	<i>Perimit, &amp; tuctur. Scudo</i>	625
<i>Pretium non vile laborum. Vello d'oro</i>	498	<i>Per fuprema ducit. Quadrante</i>	589
<i>Seruantur motu. Acqua</i>	21	<i>Prorege exacuumt. Ape</i>	67
<i>Sonat non quiefcens. Horiuolo</i>	403	<i>Quào più lo deprimi più riforge. Pallone</i>	535
<i>Stat motu. Trottoia</i>	700	<i>Radijs aduerfa refulget. Pietra</i>	573
<i>Vita prius quàm motus. Delfino</i>	271	<i>Semper idem fub eodem. Zodiaco</i>	716
Fauore. Leg. Aiuto, Benignità, Gratia, Protectione.		<i>Semper fuaues. Rofa</i>	603
<i>Al tuo fpirar m' anniuo. Vento</i>	713	<i>Serò floret, citò maturat. Moro albero</i>	500
<i>Aspirantibus aufris. Nanc</i>	511	<i>Tutò ingredior. Armellino</i>	103
<i>Auerfum ceteris. Specchio</i>	662	<i>Vndique fidus. Horiuolo</i>	404
<i>Aufiro fpirante concipiam. Cauallo</i>	200	<i>Vndique firmus. Scoglio</i>	619
<i>Crefcit fpirantibus aufris. Fiamma</i>	320	<i>Fermo, Fermezza. L. Coftanza, Fortezza.</i>	
<i>Dum fpirot. Vento</i>	713	<i>Circuit locomanens. Compaffo</i>	241
<i>Formante fpiritu. Tromba.</i>	335	<i>Frufrà. Lanterna 429 Piramide</i>	577
<i>Fulcimenno pollet. Lieua</i>	446	<i>Immobile in motu. Cielo</i>	218
<i>Humor ab alio. Innefto</i>	414	<i>Immotum in motu. Cielo</i>	218
<i>Inundatione ferax. Fiume Nilo</i>	328	<i>Ne pur bagnata. Lontra</i>	453
<i>Nidefcit aura. Giramento</i>	371	<i>Non amplius natans. Delo</i>	418
<i>Non ipfa, fed per ipfa. Occhiali</i>	522	<i>Percoffo intorno, e d'ogni intorno fermo. Scoglio</i>	619
<i>Non fibi. Albero</i>	37	<i>Per lo fuo proprio fondo immobil refa. Scoglio</i>	619
<i>Non folum nobis. Iftrice</i>	422	<i>Variando confat. Horiuolo</i>	403
<i>Occidit oriturus. Sole</i>	646	Finc, fenza fine, ottencere.	
<i>Officio officio. Candelo</i>	161	<i>Ad locum tandem. Teflaggine</i>	689
<i>Officiofa alijs exitiofa fuis. Peſce</i>	562	<i>Aliquando plena. Luna</i>	459
<i>Per vos magis. Occhiali</i>	522	<i>Hinc aliquando deluclabor. Luna</i>	295
<i>Piega onde più riceue. Bilancie</i>	134	<i>Mercis hec certalaborum. Abeto</i>	15
<i>Si afpicias afpicio. Horiuolo</i>	403	<i>Nec metra, nec onus. Camello</i>	155
<i>S'aggerirà fe picciol aura fpira. Giramento</i>	371		
<i>Suffulatus pollet. Lieua</i>	446		

# D'vfarel'Imprese.

<i>Non amplius natans. Isola</i>	418	<i>Non semper neglecta. Rosa</i>	604
<i>Quiescit in plano. Acqua</i>	23	<i>Non semper obstitabit. Ecclesie</i>	295
<i>Quiescimus in sublimi. Ala</i>	31	<i>Post nubila clarior. Sole</i>	645
<i>Quiescit. Isola</i>	418	<i>Quandoque signatum. Dado</i>	268
<i>Tutte ad un fine, &amp; una sola al segno. Scopo.</i>		Forza.	
622		<i>Asperimis equata angustijs.</i>	675
<i>Varietate concentus. Organo</i>	527	<i>Compressione acquirit. Torchio</i>	694
<i>Varietate unitas. Organo</i>	527	<i>Elicit fructus. Strumento</i>	333
Fingere, Finto, Fittione. L. Adulatione.		<i>Premendo premit. Strettoio</i>	694
<i>Aliud in peccatore gestat. Cinocefalo</i>	224	<i>Vim vi. Ruota d'archibugio</i>	97
<i>Allicit interius, &amp; omnes, &amp; ut perimat. Pante- ra</i>	540	Fuga, Fuggire.	
<i>Cingit, at non stringit. Ellera</i>	313	<i>Effugit demissa procellas. Naue</i>	511
<i>Fingit at docet. Scena</i>	618	<i>Stant procul ab umbra. Frastrino</i>	3140
<i>Obliquus non deus. Fiume</i>	327	<i>Vmbram umbra. Alloro</i>	53
<i>Florat, &amp; deuorat. Cocodrillo</i>	230	Giouare, Giouamento, Vtilità.	
<i>Retrocedens accedit. Gambaro</i>	384	<i>Alis lucens voror. Torcia</i>	161
<i>Terreor aspectu Domini. Specchio</i>	663	<i>Alis semel depasta. Aquila</i>	85
<i>Vehementius elata compellunt. Naue</i>	511	<i>Dirigit ut dirigitur. Freno</i>	340
<i>Verbo non auerto. Trapano</i>	676	<i>Proprio nutrit cruore. Auoltoio</i>	111
Fortezza, Forte. L. Constanza, Fermez- za, Patienza.		<i>Suscipit, &amp; ostendit. Specchio</i>	662
<i>Aut cum hoc, aut in hoc. Scudo</i>	120.624	<i>Viringue imprimi. Forma</i>	332
<i>Dant animos plage. Cauallo</i>	198.	Giouenti, Giouine, Pueritia. Leggi	
700		Disciplina, Educatione.	
<i>Firmior ictu. Strumento</i>	673	<i>Et diem præsagiat abortu. Sole</i>	652
<i>Fortibus non decerunt. Hasta</i>	392	<i>Imminuitur eundo. Arcolio</i>	102
<i>Id arte corrigas. Tavoliere</i>	268	<i>Incerta sede vagantur. Passero</i>	544
<i>Nec ferro, nec flamma. Diamante</i>	278	<i>Incisa verior. Mirra</i>	489
<i>Nec status, nec fluctus. Ape</i>	71	<i>Ingentia marmora findit. Caprifico</i>	178
<i>Nec fulmen metuit, nec hyemem. Alloro</i>	51	<i>In quas cunq; formas. Ferro</i>	315
<i>Nec ictu, nec igne. Diamante</i>	277	<i>In umbris astatem, hyemem in apricis. Ve- lia</i>	712
<i>Nec ieiunio, nec via. Camello</i>	155	<i>Latendo mitescunt. Granato</i>	381
<i>Percosso intorno, e d'ogn' intorno fermo. Sco- glio</i>	619	<i>Latens alit quoquò veritas. Lanterna</i>	429
<i>Telum virtus facit. Bastone</i>	130	<i>Maturitate inclinatur. Spiga</i>	665
<i>Vix excandescit. Acciaio</i>	18	<i>Mollis fuit herba sub vnâ. Corallo</i>	248
<i>Vim vi. Archibugio</i>	97	<i>Nondum meridies. Aquila</i>	89
Fortuna.		<i>Non euchar, ni uehar. Ala</i>	31
<i>Alit hyemandum. Rondine</i>	601	<i>Per omnia mutatur. Fiume</i>	327
<i>Altera melior. Serpe</i>	630	<i>Pressa formatur. Forma</i>	332
<i>Crescente candescit. Luna</i>	463	<i>Pressa tollitur humo. Acanto.</i>	16
<i>Fortuna non mutat genus. Leone</i>	432	<i>Pressa validior. Fieno</i>	394
<i>Fortuna vicissitudo. Corno</i>	205. Corna	<i>Pressura nescit. Mangano</i>	470
<i>Fortunam reuerenter habe. Pesce</i>	557	<i>Pressus intenditur. Arco</i>	99
<i>Jungit non vnit. Groppo</i>	387	<i>Quanto più s' allontana più risplende. Luna</i>	460
<i>Longe alius. Scacchiere</i>	615	<i>Ramis recisis altius. Pino</i>	474
<i>Lumen idem. Sole</i>	648	<i>Recisa &amp; mulabor. Penna</i>	552
<i>Mergor tecum, &amp; emergor. Loto</i>	454	<i>Reflexu valet. Arco</i>	99
<i>Non utraque parte noxia. Hiena</i>	402	<i>Rigore nescit. Cristallo</i>	259
<i>Non semper clarior. Cielo</i>	219	<i>Servantur motu. Acqua</i>	21
<i>Non semper imbres. Cielo</i>	219	<i>Tantum aperit ignis. Conchiglia</i>	242
<i>Non semper inutilis. Campo</i>	159	<i>Tempore aurescit. Vccello</i>	705
		<i>Tempore perficitur. Naue</i>	512

# Tauola del modo

<p style="text-align: center;"><b>Giustitia, Giusto, Giudicare. Leggi</b> Vguaglianza.</p> <p><i>Abradendo adequat. Piaka</i> 675  <i>Acium restituit. Sega</i> 627  <i>Ad omnium mensuram. Mano</i> 472  <i>Aequa dignoscit. Archipendolo</i> 98  <i>Aequalis undique. Triangolo.</i> 320  <i>Aequant. Falce</i> 307  <i>Aequè imparitur. Horiuolo</i> 403  <i>Aequo pondere. Corda</i> 129  <i>Affluenter, &amp; non impropere. Sole</i> 644  <i>Armata clementia. Ape</i> 67  <i>Bello in à bella vista anco è l'horrore. Leone</i> 438  <i>Bucche in varie riuolte dritto fora. Trapano</i> 676  <i>Comprimens equat. Sanna</i> 585  <i>Cuiusq. dignoscit propriam. Sesto</i> 675  <i>Cuique suum. Aquila</i> 81. 373  <i>Cunctis equè fidum. Specchio</i> 662  <i>Eadem remetiatur. Misura</i> 491. 668  <i>Et obliquantes euellit. Martello</i> 478  <i>Energit, &amp; equat. Rastro</i> 305  <i>In axe tantum. Gabbia</i> 351  <i>Indeclinabili gressu. Zodiaco</i> 726  <i>Librat, &amp; euolat. Aquila</i> 91  <i>Mactat tantum. Ape</i> 67  <i>Male operantibus pauor. Sole</i> 644  <i>Meticendo adequat. Misura</i> 492  <i>Motu semper equali. Ruota</i> 607  <i>Nec citra, nec ultra. Termine</i> 281  <i>Nec spe, nec metu. Boffola</i> 150  <i>Nemini parco. Morte</i> 502  <i>Non in latera pronus. Abeto</i> 14  <i>Non transgreditur. Sole</i> 645  <i>Noxia demit. Mocalume</i> 160  <i>Nunquam à signo. Sega</i> 627  <i>Nunquam declinat. Zodiaco</i> 726  <i>Obnoxia pellit. Alicorno</i> 47  <i>Omnibus idem. Fonte 330. Libra 446.</i> 660  <i>649. Specchio</i> 689  <i>Ponderibus librata suis. Sfera</i> 349  <i>Purgat, &amp; urit. Finco</i> 357  <i>Quatit ante cantum. Gallo</i> 83  <i>Recta sursum. Aquila</i> 139  <i>Rectum signat. Boffola</i> 646  <i>Respicit equè. Sole</i> 241  <i>Rite resignat. Compasso</i> 470  <i>Sub pondere laevis. Mangano</i> 134  <i>Suspensa librat. Bilancia</i> 465  <i>Te oriente fugit. Lupo</i> 438  <i>Terret, &amp; vinificat. Leone</i> 659  <i>Tramite recto. Sparacire</i></p>	<p><i>Venenatollit. Molicberba</i> 395  <i>Venenosus propulsat. Ibi</i> 408  <span style="padding-left: 40px;">Gola. Gelofo.</span></p> <p><i>Et pota capitur. Paniera</i> 541  <i>Et dum satiatur adheret. Sanguisuga</i> 614  <i>Ex aliena luce lucem quarit. Candela</i> 160.  <span style="padding-left: 40px;">Sole</span> 646  <i>Epur lo segue. Cane</i> 167  <i>Ha primum abigende. Ape</i> 70  <i>In odorem trahimur. Polpo</i> 580  <i>Morbus depellitur esca. Leone</i> 436  <i>Mutabor in alium. Cane d'India</i> 169  <i>Omnibus infectus. Pesce</i> 563  <i>Pabula diuersum. Glauco</i> 375  <i>Paruus non sufficit amnis. Grotto pesce</i> 708  <i>Portendit deuorans. Serpe</i> 633  <i>Proprijs non parciat amnis. Lucio pesce</i> 560  <i>Transfundit parta uenenum. Serpe</i> 632</p> <p style="text-align: center;"><b>Gouerno, Gouvernare, Amministracione, Principe, Rc. Leg. Educatione, Prudenza.</b></p> <p><i>Aregimine motus. Nave</i> 513  <i>Arcanis nodis. Anello 62. Calamita</i> 150  <i>Armata clementia. Ape</i> 67  <i>Aspectu tranquillitas. Castore</i> 193  <i>Cantui ciere viros. Gallo</i> 357  <i>Celsa potestatis species. Leone</i> 434  <i>Clausa fecerit. Criuello</i> 261  <i>Cohibere potis. Nave</i> 510  <i>Cursum dirigit. Fiamma 319. Nave</i> 511  <i>Custodia vigilans. Oca</i> 522  <i>Dexteritate flexus. Albero</i> 37  <i>Ducit in tutum. Pompilo</i> 583  <i>Errantes detinet. Bastone</i> 130  <i>Et aequo pondere. Corda</i> 129  <i>Et cubans operatur. Gallina</i> 356  <i>Et obliquantes euellit. Martello</i> 305  <i>Energit, &amp; equat. Erpice</i> 305  <i>Excubias agit. Grù</i> 588  <i>Lumine signat. Sole</i> 406  <i>Manens attollit alia. Ruota</i> 608  <i>Non nisi arte dispositè. Horiuolo</i> 403  <i>Noxia demit. Mocalume</i> 160  <i>Quiescit in motu. Colombo</i> 233  <i>Scabra dolo, &amp; perficio. Piatta</i> 675  <i>Sub pondere laevis. Mangano</i> 470  <i>Suspensa librat. Bilancia</i> 134  <i>Terret, &amp; vinificat. Leone</i> 438  <i>Venena pello. Alicorno 47. Faggio 40. Fra-</i>  <span style="padding-left: 40px;">fino</span> 40  <i>Venenosus propulsat. Agnocasto</i> 31  <i>Vigilat, nec fatiscit. Grù</i> 388</p>
--	--

# D'vfarel'Imprese.

Grandezza, L. Nobilità, Dignità.		Honore, Honorare.	
<i>Di faor si legge come io ditro au'api.</i> Legno. 430		<i>Flectentes adorant.</i> Girasole 369	
<i>Hinc atrollere moles.</i> Legno 431		<i>Humilità, Bassezza, Ignobilità.</i> L. Poucietà.	
<i>Magnos vana fugant.</i> Leone 433		<i>Descendendo ascendo.</i> Acqua 23	
<i>Multiplex mox nulla.</i> Fiore 324		<i>Effugit demissa procellas.</i> Naua 511	
<i>Nubes excedit.</i> Monte Olimpo 496		<i>Effugit immodicas.</i> Parca 123	
<i>Quis dicere falsum audeat?</i> Sole 647		<i>Emergit pressa.</i> Pallone 534	
Gratia di Dio. Leggi Dio.		<i>Et delapsa viresco.</i> Vite 716	
<i>Manat astiduo.</i> Fiume 326		<i>Et infirma profunt.</i> Alce 44	
<i>Noctè luna lucret.</i> Luna 517		<i>Flexu probatur.</i> Spada 655	
<i>Non exoratus exorior.</i> Sole 642		<i>Grauitate attollitur.</i> Secchie 589	
<i>Non poscentibus offert.</i> Sole 644		<i>Humilitate feracior.</i> Vite 717	
<i>Omnes depellit umbras.</i> Sole 647		<i>Humi potius ut quiescam.</i> Grù 390	
<i>Plus reddit.</i> Spiga 665		<i>Inclinata progreditur.</i> Ruota 667	
<i>Posthac minimè flector.</i> Corallo 245		<i>Intus non extra.</i> Sileno 638	
<i>Rebus aduersis animosus.</i> Leone 434		<i>Minime quoque.</i> Organo 527	
<i>Reddit, nec deficit.</i> Sole 654		<i>Non sublimè feror.</i> Porfirione 710	
<i>Scorgimi ogn'hor il tuo camino, e regge.</i> Loto herba. 454		<i>Non è quà giufo ogni uapore spento.</i> Mulino 506	
<i>Se ipsum sustinet.</i> Tempio 686. Vite 717		<i>Parua, sed ardentes.</i> Acciaio 19	
<i>Semper iactatus, semper erectus.</i> Dado 268		<i>Quoquò veritas.</i> Dado 268. Figura 322	
<i>Solus indeficiens.</i> Sole 648		<i>Retrocedens accedit.</i> Granchio 384	
Gratitudine, Grato.		<i>Se ipsa sustinet.</i> Vite 717	
<i>Acceptum redditur officium.</i> Cocodrillo. 230		<i>Vires inclinata resumo.</i> Candela 161	
<i>A Deo.</i> Gallo 358		Huomo.	
<i>Et abeuntem quoque.</i> Girasole 370		<i>Fatenti ecespite.</i> Giglio 367	
<i>Et crebrò aspicit.</i> Gallo 358		Imitatione, Seguito, Imitare.	
<i>Antipelargiam seruat.</i> Cicogna 217		<i>Alina vocis emula.</i> Papagalio 542	
<i>Beneficij memor dimittit.</i> Falcone uccello 707		<i>Aemula Solis.</i> Luna 459. 513	
<i>Eleuor ut eleuam.</i> Fonte 330		<i>Audiunt, &amp; reddunt.</i> Resignuolo 609	
<i>In ipsum cornua nunquam.</i> Luna 462		<i>Clarescunt ethere claro.</i> Conchiglia 241	
<i>Occidit oriurus.</i> Sole 646		<i>Ex aliena luce lucè qrit.</i> Candelà 160. Sole 646	
<i>Omnibus affluenter.</i> Fiume 330		<i>Hac monstrante viam.</i> Stella 671	
<i>Plusquam accepit.</i> Spiga 665		<i>Hanc post aliam.</i> Pernice 556	
<i>Plus readit.</i> Spiga 665		<i>Distinguit, &amp; exprimit.</i> Sigillo 635	
<i>Porsantemporant.</i> Ala 32		<i>Nec ultra, nec intra.</i> Esemplio 306	
<i>Pro efca splendorem.</i> Fiamma 319		<i>Ore alieno.</i> Papagalio 542	
<i>Qui respexit.</i> Nube 519		<i>Parem seic reddere vocem.</i> Papagalio 569	
<i>Receptum exhibet.</i> Specchio 662		<i>Proxima semper.</i> Stella 671	
<i>Spirat accepto.</i> Mantie 475		<i>Recisa emulabor.</i> Penna 552	
<i>Suscipit, &amp; ostendit.</i> Specchio 662		<i>Reflectit alienum.</i> Specchio 662	
<i>Tuume es.</i> Girasole 370		<i>Sciunt reddere voces.</i> Papagalio 542	
<i>Vices rependit.</i> Caniuolo 200		<i>Scorgimi ogn'hor il tuo camino, e regge.</i> Sole. 454	
<i>Umbrarepeditur humo.</i> Fiume 327		Impedire, Impedimento.	
Guidare, Leggi Gouerno.		<i>Altior non senior.</i> Fiume 353	
<i>Si de ferare offerat.</i> Acqua 22		<i>Impediunt, &amp; expediunt.</i> Paroia 544	
Habito. L. Consuetudine, Esercizio, Vfo.		<i>Obruunt, sed non diruunt.</i> Fiume 325	
<i>Nec recisarecedit.</i> Ellera 303		Importunità, Importuno.	
<i>Nec recisus languet.</i> Amaranto 58		<i>Et abacta redit.</i> Mosca 504	
<i>Quod sensim creuerint.</i> Cedro 202		<i>Et à chuder ritorno.</i> Cassetta da limosinare. 191	
Hipocresia. Leg. Apparenza.		<i>Ha primam abigenda.</i> Ape 70	
<i>Interna praedant.</i> Pauone 545		<i>Heret inexpectum.</i> Ellera 39	
<i>Sursum oculos.</i> Callionimopesce 560		<i>Heret ubique.</i> Ceruo 205. Pesce 562	

# Tauola del modo

<b>Improuifamente.</b>		<i>Non equo examine lances. Bilancie</i>	134
<i>Exilit, &amp; opprimit. Gatta</i>	360	<i>Piega onde piu ricoue. Bilancie</i>	134
<i>Exilit quod delinuit. Acciaiuolo</i>	18	<i>Sceptra lizonibus equat. Merce</i>	503
<i>Non expectato. Alicorno</i>	48	Ingratitudine. Ingrato.	
<i>Parua, fed ardentes. Acciaiuolo</i>	19	<i>Ab ingrato pitoria. Serpente</i>	632
<b>Imprudenza, Imprudente.</b>		<i>Admit quoingratatarefulget. Ecclyffe</i>	294, 463
<i>Ante parit quam concipit. Serpe</i>	633	<i>Ex fecundis infecunda. Mula</i>	505
<i>Fluctuat, &amp; quiescit. Vitello marino p.p.c.</i>	15	<i>Refclit alienum. Specchio</i>	662
<i>Sic quiesco. Vitello marino</i>	563	<i>Vret adustus. Carbone</i>	180
Indarno.		Innalzarfi.	
<i>Arde, e non luce. Lanterna</i>	429	<i>Ad sublimè recta. Sparuicve</i>	659
<i>Frustra. Lanterna 429<sup>m</sup> Piramide</i>	577	<i>Dum serpunt in viscera flammae. Razzo</i>	597
<i>Vndique frustra. Tetradia</i>	322	<i>Elata fulget, &amp; nescit. Cometa</i>	240
<b>Infiamarfi.</b>		<i>Elenor dum segregor. Aquila</i>	86
<i>Audentior ibo. Aragno</i>	94	<i>Erigor vt erigat. Capra</i>	175
<i>Semper ardentius. Aquila</i>	81	<i>Fatenti cecipite. Giglio</i>	367
<i>Sonitus ab igne. Bombarda</i>	137	<i>Imis herens ad suprema. Fiamma</i>	317
Inganno.		<i>Nitit elata. Nube</i>	518
<i>Astu, &amp; dentibus. Volpe</i>	724	<i>One alzato per me non for. mai. Vcellio</i>	111
<i>Aitu non vi. Lucio pesce.</i>	560	<i>Per te m'innalzo à volo. Razzo</i>	597
<i>Auerfus erumpit. Pesce Scaro</i>	562	<i>Pressa tollitur humo. Acanto</i>	16
<i>Enocat, &amp; enecat. Ceruo</i>	204	<i>Seruitute clarior. Gabbia</i>	351
<i>Fallimur imaginè. Tigre</i>	691	Innocenza, Innocente.	
<i>Fallit imago Estbonè 127. Pino 574. Rosa</i>	606	<i>Mersa emergit. Mergo</i>	483
<i>Fronti nulla fides. Volpe</i>	724	<i>Pressa tollitur humo. Acanto</i>	16
<i>Humanae depromit voce querelas. Papag.</i>	542	<i>Pressura nitefcit. Mangano</i>	470
<i>Imminuitur cundo. Arcolaio</i>	102	<i>Procul abictu. Scorpione</i>	474
<i>Latet anguis in herba. Serpe</i>	630	<i>Prolapsa resurgit. Platano</i>	579
<i>Latet ignis. Pietra focaia.</i>	19	<i>Surgit illesus. Giglio</i>	367
<i>Omnia traham. Pantera</i>	540	<i>Infegnare, L. Diciphina, Dottrina, Scienza.</i>	
<i>Porbuscar da comer. Topo</i>	693	<i>Abfcondita inutit. Cappa</i>	172
<i>Rapit, &amp; denorat. Volpe</i>	724	<i>Caleftia scandere docet. Quadrante</i>	589
<i>Spe illeclat inani. Loro</i>	660	<i>Distinguens admonet. Horiuolo</i>	403
Ingegno, Ingegnarfi. V. Prudenza.		<i>Dona, non ifecima. Sale</i>	644
<i>Animo petit ima profundo. Cauallo</i>	199	<i>Et latè diffunditur. Acqua</i>	24
<i>Cantus pugnati. Donnola</i>	290	<i>In arduis commoratur. Aquila</i>	90
<i>Clara quecunq; profert. Roccia</i>	136	<i>Vires acquirit cundo. Fama 308. Fiamme</i>	324
<i>Disperfit tenebris nitefcunt. Nube</i>	520	Infieme, Leggi Vnione.	
<i>Emergit pressa. Pallone</i>	534	<i>Alij iunctus. Carbone</i>	179
<i>Ex communibus non commune. Fonte</i>	330	<i>Circummoncor tecum. Pietra Selenite</i>	464
<i>Exilit, &amp; opprimit. Gatta</i>	360	<i>Labor omnibus vnus. Sciamè 70. Peccbie</i>	588
<i>Extrahit latitantes. Ceruo</i>	204	<i>Mergor tecum, &amp; emergor. Loro</i>	454
<i>Haurit ex alto. Pozzo</i>	588	<i>Multiplicitate facitius. Taglia</i>	430
<i>Indagat sublimia. Gri</i>	389	<i>Vnione robur. Haffa</i>	392
<i>Ingenio experior. Coruo</i>	255	Infolito. Leggi Confuetudine.	
<i>Nec inaccessus apex. Camoza</i>	156	<i>Infuctum per iter. Scarpa 616. Strabeco</i>	177
<i>Ramis recifis altius. Fino</i>	574	<i>Inftabile, Inftabilita, Incoftante.</i>	
<i>Si non alius, enrfu quidem. Struzzo</i>	679	<i>Mutatur in annos. Platano</i>	579
Ingiufticia, Ingiufto.		<i>Sic mitor ad illam. Pantera 551. Sole</i>	648
<i>At Soli propior. Luna</i>	462	<i>Variando conflet. Horiuolo</i>	403
<i>Compreffione acquirit. Strettoio</i>	694	<i>Volpic, vnus la cima. Arcolaio</i>	102
<i>Mancra fic animum. Torpedine</i>	563	Interelfi, L. Dipendenza.	
<i>Munus expectat. Euc di Perillo</i>	p. 1. c. 18	<i>Circuit Leo manens. Compaffo</i>	241

# D'vsare l'Imprese.

<i>Et dum satiatur aheret. Sanguisuga</i>	614	<i>Hinc clarior. Sole</i>	645
<i>Impellor flammis. Artiglieria</i>	106	<i>Obstantia soluet. Sole</i>	645
<i>In axe tantum. Gabbia</i>	351	<i>Solus iam grandior errat. Pescce</i>	563
<i>Lungit, non vnit. Groppo</i>	387	<i>Vel cum prada crumpens. Delfino</i>	271
<i>Il più bel fior ne coglie. Furlone</i>	350	<i>Lingua si in bene, come in male. Leggi</i>	
<i>Nemincede. Dio Termine.</i>	281	<i>Adulatione, Verità.</i>	
<i>Nemini parco. Morte</i>	502	<i>Cessante clarescunt. Acqua</i>	25
<i>Nemo quidem melius quàm sua quisq. facit.</i>		<i>Consiliat animos. Caduceo</i>	147
<i>Casita uccello</i>	706	<i>Depressione alterius. Pozzo, Secchie</i>	588
<i>Pinguecit, dum cruat. Gallina</i>	356	<i>Discutit, &amp; fouet. Sole</i>	645
<i>Pretiosum quod vitile. Alicorno</i>	48	<i>Et magno cum murmure. Calabrone</i>	148
<i>Propior non maior. Luna</i>	464	<i>Flabit agitatns. Manticie</i>	475
<i>Proxima primæ. B</i>	115	<i>Flammæ alit. Fenice</i>	313
<i>Piega, onde più riceuc. Bilancie</i>	134	<i>Ira sci tentat. Bue</i>	144
<i>Renouatur abluta. Aquila</i>	84	<i>Mordendo sanat. Sanguisuga</i>	614
<i>Seepira lagonibus aquat. Morte</i>	503	<i>Mentre l'un soffia, l'altro forza prende. Fucina co' mantici.</i>	342
<i>Semper in Occasum. Stella</i>	672	<i>Nilingat, languet. Cane</i>	168
<i>Sæuit in omnes. Lontra</i>	453	<i>Ni spirat immota. Mulino</i>	506
<i>Stringimus dum stringimur. Forfice</i>	331	<i>Nisi flauerit. Nube</i>	517
<i>Tanaglia</i>	331	<i>Omnia traham. Pantera</i>	540
<i>Vscita à se ritorna. Marassa</i>	480	<i>Quosque spirabit. Mulino</i>	506
<i>Intrepido. Vedi Forte, Fortezza.</i>		<i>Sopitos suscitât. Fucina 343. Horiuolo</i>	403
<i>Ad nullius pauct occursum. Leone</i>	435	<i>Somministra al ferir gli strali à l'arco. Farettra</i>	310
<i>Immobil mone. Calamita</i>	150	<i>Vehementius elata compellunt. Naue</i>	511
<i>Immobil son di vera fede. Scoglio</i>	620	<i>Lontananza, L. Donna, Meretrice, Ritorno.</i>	
<i>Nec aetas, nec hyems. Allero</i>	52	<i>Clarius elucet longè. Luna</i>	463
<i>Ni matarme, ni spantarme. Aquila</i>	83	<i>Donec longinqua. Palma</i>	536
<i>Non terret fulgor. Aquila</i>	81	<i>Hinc rapta iuuant. Nube</i>	518
<i>Rebus aduersis animosus. Leone</i>	434	<i>Pur che gli occhi non miri. Basilisco</i>	126
<i>Inuidia, Inuidioso.</i>		<i>Pur col desio ti seguo. Ala</i>	31
<i>Altrui postica l'intorbido. Orige</i>	528	<i>Quantopiu s'allotana piu risplende. Luna</i>	460
<i>Feriant summos. Monte</i>	492	<i>Redibo plenior. Luna</i>	163-459
<i>Risponsi percorcodo, e'n spuma vano. Scoglio</i>	620	<i>Redit clarior. Luna</i>	462
<i>Imitare.</i>		<i>Sole procul rutilant. Stella</i>	517
<i>Itala sum, quiesce. Tasso albero</i>	43	<i>Souente traspiantata non alligna. Pianta</i>	36
<i>Lasciare. Vedi Abbandonare.</i>		<i>Traslata proficit. Pescce</i>	566
<i>Es'io l'uccido piu prestorinascce. Gorgone</i>	400	<i>Volgenao rinuolgendò dritto fora. Trapano</i>	676
<i>Lealtà, Lcale.</i>		<i>Lussuria, Carnalità, Leggi Amore, Meretrice.</i>	
<i>Ad sublime recta. Sparuere</i>	659	<i>Maiori flauesceret igni. Etna</i>	495
<i>Ne obliquè. Riga</i>	601	<i>Solus fortes terret ignis. Leone</i>	433
<i>Recta sursum. Aquila</i>	83	<i>Turbata desolat. Camelo</i>	155
<i>Tramite recto. Sparuere</i>	659	<i>Male, Malignità, Maluagità.</i>	
<i>Liberalità, Liberare, V. Benignità.</i>		<i>Ad ledendum biceps. Anfiblena</i>	64
<i>Defluens cleuor. Acqua</i>	23	<i>Et tenebris euolat. Barbagiani</i>	122
<i>Non nisi exiens. Corde di Linto</i>	208	<i>Illoc oriens fugor. Lupo</i>	466
<i>Riprende quanto versa. Fonte</i>	330	<i>Labuntur nuidis, scabrisq. tenacius herent.</i>	
<i>Vires acquirit cundo. Fama 308 Fiume</i>	324	<i>Crisallo</i>	259
<i>Libertà, Liberatione, Liberarsi. L. Fuga.</i>		<i>Latentat tentat. Pico</i>	569
<i>Aut Cesar, aut nihil. Uomo</i>	5		
<i>Auribus erumpit. Pescce Scaro</i>	562		
<i>Et fecit, &amp; fregi. Buo</i>	117		
<i>Hac eludit recta fraude. Pescce</i>	563		
<i>Hinc aliquando elucitabor. Sole</i>	295		

Parte Seconda.

f Malorum

# Tauola del modo

<i>Malorum semper mala conspiratio. Scorpio-</i>		Merito. L. Dottrina, Virtù.	
<i>ne</i>	624	<i>Nec inaccessus apex. Camozza</i>	156
<i>Non fuga salutem. Seppia pesce</i>	563	Mezo.	
<i>Non si sterpagia mai, che non rinfaca. Gra-</i>		<i>Non ipsa, sed per ipsa. Occhiali</i>	522
<i>migna</i>	381	Modestia.	
<i>Nouus exovior. Serpe</i>	629	<i>Ardet, nec audet. Cane</i>	572
<i>Obrauit non dirimunt. Argine</i>	325	<i>All'apparis s'impetra. Fungo</i>	345
<i>Positis nouus exauis. Serpe</i>	629	<i>Arde, e non luce. Lanterna</i>	429
<i>Rimando pinguescit. Gallina</i>	356	<i>Conspicua quà conspicit. Luna</i>	462
<i>Sempre aperta all'entrar, à l'uscir chiusa.</i>		<i>Coperto il serba. Fuoco</i>	347
<i>Nassa</i>	600	<i>Domus optima. Testuggine</i>	690
<i>Si non alis, cursu quidem. Struzzo</i>	679	<i>Et tectus ardet, d'vior. Carbone</i>	180
Mantenerle.		<i>Inflata resonat. Tromba</i>	700
<i>Diuturnitate fragrantior. Giglio</i>	367	<i>Luceat velata. Lanterna</i>	429
<i>Non estingue l'imo fuoco, ma l'accresce. Car-</i>		<i>Minus lucet, haud minus ardet. Luna</i>	460
<i>bone</i>	180	<i>Non cernuntur, &amp; adsunt. Cielo 219.</i>	647
<i>Sernare, &amp; seruari meum est. Miglio</i>	486	<i>Optima latent. Perla</i>	554
<i>Seruata seruabimur ipsi. Minerva</i>	487	<i>Quanto si scopre men, tanto è più bella. Fosfa</i>	605
<i>Stat motu. Trottoia</i>	700	<i>Silet dum non ardet. Cicala</i>	214
Mediocrità.		Morte.	
<i>Medio tutissimus. Strada</i>	672	<i>Arfo il mortal al Ciel n'andrà l'eterno. Huo-</i>	
<i>Nec citra, nec vltra. Meta</i>	281	<i>mo 195. Hircole</i>	399
<i>Nec prope, nec procul. Fuoco</i>	346	<i>Cogitantur vile sunt omnia. Teschio</i>	582
Mercatantia, Mercatante.		<i>Cum claritate quiescit. Nube</i>	520
<i>Acquirit eundo. Arcolaio 101. Fiume</i>	324	<i>Da la mia morte eterna usita io uino, fenice</i>	312
<i>Firmo intuitu reperit. Quadrante</i>	589	<i>Et decedentes redolent. Fosfa</i>	605
<i>Perdo cò te la luce, e la racqsto. Cinocefalo</i>	224	<i>Extinguar vt luceam. Candela</i>	161
<i>Torquet, &amp; obuoluit. Filatoio</i>	674	<i>In hunc intuens. Morte</i>	503
<i>Vires acquirit eundo. Fiume</i>	324	<i>Ludis funeralibus acta est. Scena</i>	618
Meretrice. V. Adulatione, Donna.		<i>Male operantibus panor. Morte</i>	644
<i>Amplectendo prostermit. Ellera</i>	302	<i>Moriens reuiuiscit. Fluo</i>	721
<i>Beltà chi à rimirar còduce à morte. Lamia</i>	426	<i>Non absque sonitu. Acqua</i>	22
<i>Canitibus furdis. Naue</i>	511	<i>Omnia equat. Archipendolo 98. Morte</i>	503
<i>Capientem capio. Pesce</i>	557	<i>Perit vt uiuat. Fenice</i>	312
<i>Capiar dum capiam. Cane</i>	167	<i>Quassatis diffluet. Vaso</i>	704
<i>Coquinio piacer conduce à morte. Farfalla</i>	310	<i>Semper in Occasum. Stella</i>	672
<i>Ex intuitu quies. Sparuierie</i>	661	<i>Sequitur deserta cadentem. Stella</i>	671
<i>Excredendo fuggir appeso to restò. Laccio</i>	425	<i>Spoliat mors munere nostra. Alloro</i>	52
<i>E da gli occhi, e dal canto. Basilisco</i>	126	<i>Sumunt ex funere vires. Cipresso</i>	39
<i>Forma necat. Scitale</i>	633	Mostrare, Segnare, Segno.	
<i>Gioire spera. Farfalla</i>	311	<i>Aduersa manifestant. Bandiera</i>	121
<i>Gliocchi sereno, e l'canto. Sirena</i>	640	<i>Exilit quod deliruit. Acciaiuolo</i>	18
<i>Ingressus, at nõ regrest. Porta 586. Torre</i>	695	<i>Iudicium signat. Busola</i>	139
<i>Nobis sunt tempora nota. Alcione</i>	46	<i>Iungit amante. Anello</i>	63
<i>Non fuga salutem. Seppia pesce</i>	563	<i>Lapis licet, puritatem indicat. Pietra para-</i>	
<i>Nunquam dicit sufficit. Mare</i>	476	<i>ne</i>	572
<i>Nunquam satura. Scoglio</i>	621	<i>Luce apporto, e bonaccia. Iride</i>	417
<i>Oblectat, &amp; allicit. Linto</i>	452	<i>Lumine signat. Sole</i>	406
<i>Oburatus auribus. Sirena</i>	640	<i>Monstrant Egibus astraxiam. Stella</i>	668
<i>Omnia traham. Pantera</i>	540	<i>Monstrat iter. Culo 220 Galassia</i>	553
<i>Plorat, &amp; denorat. Cocodrillo</i>	230	<i>Rectum signat. Etesolo</i>	139
<i>Per allertarmi. Leopardo 441. Pantera</i>	540	<i>Serenitatem affert. Iride</i>	417
<i>Stupefacit, infidantes. Torpedine</i>	563		161

# D'vfare l'Imprefe.

<i>Vel nutu fides, &amp; amor. Cane</i>	168	<i>Nec prope, nec procul. Fuoco</i>	346
<i>Vndique fidus. Horiuolo</i>	404	<i>Non amat obfcuurum. Aquila</i>	85
<i>Mutatione, Mutafsi, L. Rinouatione.</i>		<i>Non parua feris. Aquila</i>	85
<i>Cangio la vecchia, e noua fpglia i prendo.</i>		<i>Obfequio flefcitur. Albero</i>	37
<i>Serpe</i>	629	<i>Obfequio non vi. Albero</i>	37
<i>Dant animos vices. Ceruo</i>	207	<i>Obumbrat, &amp; recreat. Platano</i>	579
<i>Decidunt, &amp; redeunt. Ceruo 205. Corno</i>	249	<i>Olim arbo. Scettro</i>	275
<i>Melius vt recipiat. Zucca</i>	728	<i>Omnis expers motus. Stella</i>	670
<i>Nec vitio querit alimentas prioris. Baco</i>	117	<i>Operofior vnde fplendidiior. Luna</i>	459
<i>Nel fuo bellume mitras formo, e viuo. Cama- leonte</i>	154	<i>Ordine potior. A</i>	414
<i>Positis nouis exauis. Serpe</i>	629	<i>Ofcuro, od offufco. Sole</i>	647
<i>Qui me alit, me extinguit. Candela</i>	161	<i>Parcere fubieftis, &amp; dbellare fupbos. Leone</i>	433
<i>Quos brumategebat. Serpe</i>	630	<i>Per ifueglia la ferua nafiuu. Leone</i>	433
<i>Renonata inuentus. Sparniere</i>	659	<i>Pufilla negligit. Leone</i>	435
<i>Tantum voluitur umbra. Colonna</i>	235	<i>Quis dicere falsum audeat? Sole</i>	647
<i>Traslata proficit. Pefco</i>	566	<i>Quo maior, &amp; placabilior. Rinocerote</i>	50
<i>Vicifitutine. Chiaue</i>	211	<i>Quo mollius, eo fuauius. Bafilico</i>	125
<i>Nafcere, Nafcimento.</i>		<i>Serpere nefeit. Ala</i>	32
<i>Fatentie ceipite. Giglio</i>	367	<i>Seruire nefeit. Leone</i>	438
<i>Fortes creantur fortibus. Aquila</i>	80	<i>Sizangar. Archibugio</i>	97
<i>Fortia agere, &amp; pati Romanum efl. Mano</i>	470	<i>Sublimi fublime. Aquila</i>	92
<i>Hinc attollere molcs. Palificata.</i>	431	<i>Sublimitate fecuritas. Arme</i>	28
<i>In germine plures. Granato</i>	381	<i>Venatur ingenne. Leone</i>	436
<i>Nafcondere, Nafcoflo, L. Apparenza.</i>		<i>Vt exandefcit. Acciaiuolo</i>	18
<i>Auerfus erumpet. Pefce</i>	562	<i>Obedienza, Obedire.</i>	
<i>Claufa fecerunt. Staccio</i>	265	<i>Ofculatur limites. Mare.</i>	476
<i>Claufa quoque. Rofa</i>	605	<i>Paret vni. Lucchetto</i>	454
<i>E perche non appar altri nol crede. Pietra fo- caia.</i>	19	<i>Obligo.</i>	
<i>Exilit quod delinit. Pietra focaia</i>	18	<i>Stringimur dum ftringimur. Tanaglie</i>	331
<i>Intus ignis. Pietra focaia</i>	18	<i>Stringendo mi fcioglio. Arco</i>	99
<i>Latendo mitefcunt. Melagrana</i>	381	<i>Piegando mi lego. Salice</i>	42
<i>Latet ignis. Pietra focaia.</i>	19	<i>Ocio, Quietè. L. Ripofò.</i>	
<i>Lucet velata. Lantierna</i>	429	<i>Acuor immotus. Coltello</i>	238
<i>Meliora latens. Zucca</i>	727	<i>Amittit eundo. Arcolaio</i>	102
<i>Non cernuntur, &amp; adfant. Cielo</i>	219	<i>Ceffante clarefcunt. Acqua</i>	25
<i>Pretiofo teforo in te nafcondi. Conchiglia</i>	241	<i>Clarefcunt ethere claro. Conchiglia</i>	241
<i>Pulchriora latent. Cielo</i>	219	<i>Defeffan non dififfa. Rondine</i>	602
<i>Quanto fi fcopre men tanto più bella. Rofa</i>	605	<i>Et cubans operatur. Gallina</i>	356
<i>Tegmine ffcit. Efea. V. Acciuo 19. eccliffc</i>	294	<i>Firmus in plano. Acqua</i>	23
<i>Veralaten. Mafchera</i>	479	<i>In umbra defino. Horiuolo</i>	404
<i>Nemico, Nemicitia.</i>		<i>Latendo mitefcunt. Melagrano</i>	381
<i>Infeflus infeflus. Elefante</i>	296	<i>Mirepofò, no cs flaquezza. Arco</i>	99
<i>Nobilita, Nobile.</i>		<i>Nec rumpitur quics. Vitello marino</i>	563
<i>Ex decore decus. Alloro</i>	51	<i>Ne relenteat. Arco</i>	99
<i>Fortes creantur fortibus. Aquila</i>	80	<i>Quiefcit in plano. Riuo</i>	23
<i>Humilia defpicit. Airone</i>	28	<i>Requies tutiffima. Aquila</i>	81
<i>In fuis viribus pretium. Elefante</i>	298	<i>Sonat non quiefcens. Horiuolo</i>	403
<i>Inueni melius. Airone</i>	28	<i>Vehiculatione remiffa. Canallo</i>	158
<i>Maieftate tantum. Ape</i>	67	<i>Obluione, Dimenticanza.</i>	
<i>Mei non degenerant. Aquila</i>	80	<i>Quod fibi deefit mihi obeff. Lupo ceruico.</i>	449
<i>Nec obfcura, nec ima. Aquila</i>	85	<i>Recedant vetera. Libro</i>	185
<i>Parte Seconda.</i>		<i>Odio, Odiofo. L. Sdegno, Vendetta.</i>	
		<i>Nonns exorior. Serpe</i>	629

# Tauola del modo

<i>Omnibus infestus. Pese</i>	563	<i>Infringit solido. Freccia</i>	338
<i>Persequar inro. Donnola</i>	290	<i>Nec ferro, nec flamma. Diamante</i>	278
<i>Spirantibus auris. Fiamma</i>	320	<i>Nec incidi, nec euelli. V' lino</i>	720
<i>Tectus magis. Fornace</i>	335	<i>Nec recisa recedit. Ellera</i>	303
Offendere, Offesa. Leg. Bontà, Difesa,		<i>Nec rumpit, nec implicatur. Spola</i>	675
Pouertà, Risentimento.		<i>Nec uiribus uillis. Colonna</i>	236
<i>Dat pulsata sonum. Campana</i>	158	<i>Nisi fregeris haud licet esse. Pina</i>	575
<i>Equal la prende, e qual l'è presso arresta. Capra</i>	175	<i>Plus tot rompre que pleyer. Acciaio</i>	20
<i>Frangentia frangam. Scoglio</i>	620	<i>Quanto più lo puoti, m'è accià. Pallone</i>	535
<i>Illidit, at disilit. Grandine</i>	386	<i>Quò magis decerpar. Gramigna</i>	381
<i>Illusus candor. Cristallo</i>	259	<i>Quò magis eò minus. Scoglio</i>	619
<i>Illuc omnes. Circonferenza.</i>	226	<i>Semper adamas. Diamante</i>	275
<i>Immisit in hostes. Cane</i>	166	<i>Spuma, eribolle. Acqua</i>	23
<i>In authorem. Baslisco</i>	126	<i>Tactu durefco. Corallo</i>	245
<i>Infestus infestis. Elefante</i>	295	<i>Tantum aperit ignis. Conchiglia</i>	242
<i>Lacefitus. Ramarro</i>	595	<i>Ventis immota superbit. Quercia</i>	590
<i>Leuiter sitangis adurit. Ortica</i>	395	<i>Vi excandescit. Pietra focata</i>	18
<i>Percussus eleuor. Pallone</i>	535	Pace, Pacifico.	
<i>Per damna, per cades. Elce albero</i>	40	<i>Clarefcunt atbere claro. Conchiglia</i>	241
<i>Pressus intenàitur. Arco</i>	99	<i>Et tamen cedit. Cane</i>	167
<i>Terit, &amp; teritur. Pietra</i>	356, 572	<i>Lacefitus. Cigno</i>	222, 707
Operare, Operatione.		<i>Quiescit in plano. Rino</i>	23
<i>Ni ardeat. Incenso</i>	412	<i>Sireptus sine uillo. Lana</i>	25
<i>Non absque sonitu. Acqua</i>	22	Partialità.	
<i>Non sine motu. Acciaio 19. Acqua</i>	25	<i>Educat unum. Aquila</i>	80
Oppositione, Opporfi.		<i>Et reijcit alios. Aquila</i>	80
<i>Afflatu flammescit. Fiaccola</i>	317	Patentia, L. Alpettatione, Speranza.	
<i>Allisavebementius. Fiaccola</i>	317	<i>A passo à passo. Buc</i>	143
<i>Cobibita surgo. Acqua</i>	22	<i>A poco à poco. Vaso</i>	702
<i>Contrarijs unitur citius. Corda</i>	246	<i>Al fin pur giunge. Testuggine</i>	689
<i>Frustra. Gallina</i>	356	<i>Cum tempore crescit. Cocodrillo</i>	230
<i>Magis afluat. Fuoco</i>	347	<i>Cum tempore. Testuggine</i>	690
<i>Magis redolet. Giglio</i>	367	<i>Cunclando proficit. Moro</i>	500
<i>Non morantur, sed arcent. Galea</i>	354	<i>Et percussa ualet. Campana</i>	158
<i>Sauciat, &amp; defendit. Collare</i>	231	<i>Flector, non frangor. Canna</i>	170, 171
<i>Turbant, &amp; extollunt. Acqua, Venti</i>	22	<i>Flexu probatur. Spada</i>	635
<i>Vel reflantibus. Galea</i>	354	<i>Iam illu trahit omnia. Sole</i>	645
<i>Vinunquam obruor. Fuoco</i>	346	<i>Nunquam dissona. Citara</i>	239
Oppressione, Opprimere, Oppresso.		<i>Percussa micabo. Pietra focaia</i>	19
Leg. Persecutione.		<i>Percussa scinditur. Nube</i>	518
<i>Immittit ardentiores. Sole</i>	647	<i>Percussa scintillat. Lama di ferro</i>	315
<i>Nixu maiore resurgunt. Suuero</i>	431	<i>Pondere firmior. Colonna</i>	236
<i>Tegmine deficiit. Acciauolo esca. 19. eclisse</i>	294	Paura, Timore.	
Ostinatione, Ostinato, L. Odio.		<i>Co el soltolo abuyenta. Cerno</i>	204
<i>Aethere durefcit. Corallo</i>	245	<i>Magnos uana fugant. Leone</i>	433
<i>Commota grandior. Acqua</i>	23	<i>Stant quoq; procul ab umbra. Frassinio. 35. 40</i>	40
<i>Durum duro frango. Diamante</i>	277	Peccato, Peccatore, Male.	
<i>Et extolluntur procellis. Acqua</i>	22	<i>Fluctuat, &amp; quiescit. In uello marino. p. 1. c. 15</i>	15
<i>Et molli cauatur. Pietra</i>	571	<i>Fugor ex intutu. Leone</i>	433
<i>Frangar, non flectar. Colonna</i>	236	<i>S' aggrerà se picciola aura spira. Giranilo</i>	571
<i>Immotus frangit Scoglio</i>	620	<i>Horror ante me. Il uono cò la scibicna al Sole.</i>	8
<i>Inaceffibile. Lino</i>	449	<i>Ingenit adortum. Conuince</i>	258
		<i>Inflat alterum. Arco</i>	

# D'vfare l'Imprese .

<i>I perche nõ de la vostra alma nista? Camalconte</i>		<i>Interitus expers. Vliuo</i>	720
<i>Languesco Sole latente. Fiore</i>	154	<i>Nunquam languescimus. Amarantho</i>	57
<i>Meglio matura all'ombra. Granato</i>	323	<i>Semper fertilis. Pino 574. Vite</i>	717
<i>Mibi turbida. Camello</i>	381	<i>Viuet ad extremum. Corda</i>	161.247
<i>Minimo detineor. Remora</i>	155	<i>Perfectione. L. Contrarietã, Oppref- fione, Trauaglii.</i>	
<i>Morte medeor. Scorpione</i>	599	<i>Aciei acuumt aculei. Orfo</i>	533
<i>Nec recisus languet. Amarantho</i>	623	<i>Agitatum magis. Turribole</i>	412
<i>Vndis viresco. Amarantho</i>	58	<i>Adritu melior. Zaffarano</i>	264
<i>Penitenza, Pentimento.</i>		<i>Auerfus erumpit. Scarò pesce.</i>	562
<i>Ademptum redimo. Sparuierè</i>	660	<i>Calcata redundat. Torchio</i>	694
<i>Aethere durefcit. Corallo</i>	249	<i>Circumacta validius. Frombola</i>	341
<i>Dulcescunt. Lupino</i>	465	<i>Ciud delabuntur. Sole</i>	649
<i>Et donis delicta plantur. Altare</i>	56	<i>Compreffione acquirit. Torchio</i>	694
<i>Ex glacie crystallas enasi. Criftallo</i>	259	<i>Compreffus tenax. Albero</i>	36
<i>Exundat inutilis humor. Ellera</i>	303	<i>Concalcatum uberius. Croco</i>	264
<i>E quanto è più agitata più se strugge. Tor- cia</i>	317	<i>Concussa uerberor. Mirra</i>	489
<i>Hanc post aliam. Pernice</i>	556	<i>Concussus surgo. Pallone</i>	535
<i>Horror ante me. Huomo con la schiena verso il Sole.</i>	8	<i>Contraria magis promunt. Touaglia</i>	450
<i>I perche nõ de la vostra alma vista? Camalcon- te</i>	154	<i>Contusum acrius. Pepe</i>	41
<i>Leso che mal accorto fui da prima. Laberinto</i>	424	<i>Decerpta seruat odorem. Rosa</i>	605
<i>Mutabor in alium. Cane d'India</i>	169	<i>Depressa resurgit. Acanto</i>	16
<i>Noxia vomit. Pesce</i>	562	<i>Dum uerberor. Pallone</i>	535
<i>Per pena, e per ricordo. Lupo</i>	465	<i>Et aduerso flante. Nane</i>	509
<i>Pulchrior attrita resurgit. Croco</i>	264	<i>Et decerpta dabunt odorem. Rosa</i>	604
<i>Penfare, Pensiero.</i>		<i>Ex vulnere vigor. Snucero</i>	43
<i>Hæret oblique. Ceruo 205. Pesce</i>	562	<i>Firmior iſtu. Strumento</i>	673
<i>Sequitur deserta cadentem. Stella</i>	671	<i>Granitate atollitur. Secchie</i>	589
<i>Per.</i>		<i>Illic pondere sursum. Vecello</i>	709
<i>Dulcius ut canam. Cigno</i>	222	<i>Impediunt, &amp; expediunt. Passoia</i>	544
<i>Firmius adopus. Scarpello</i>	314.617	<i>Mersus emergam. Mergo</i>	483
<i>Ne oblique. Riza</i>	601	<i>Percosso intorno, e d'ogni intorno fermo. Sco- glio</i>	619
<i>Per isuegliar la feritã natina. Leone</i>	433	<i>Percussa micula. Pietra focaia</i>	19
<i>Pugna ut paratior. Kinocerote</i>	49	<i>Percussa scintillat. Lama di ferro</i>	315
<i>Vt germinet. Nube</i>	51	<i>Persecutus atollitur. Nubio pesce</i>	561
<i>Vt lapsu grauiore ruant. Aquila</i>	29.83	<i>Premitur, non opprimitur. Cavallo 199. Sole</i>	295.647
<i>Vt quiescat Atlas. Huomo</i>	399	<i>Pugnancia profunt. Torcia</i>	162
<i>Vt reuiuſcat. Arbore</i>	35	<i>Recisa fecundatur. Vite</i>	717
<i>Vt tutius vincat. Iceneumone</i>	411	<i>Perluceraza, Perseuerare. L. Contino- uare, Ofſtinacione in bene, &amp; in male.</i>	
<i>Vt validius. Arco 99 Montone</i>	498	<i>Acur' immotus. Coltello</i>	238
<i>Vt uehementius ardeat. Carbone</i>	180	<i>Colorem nec estare commutat. Grù</i>	390
<i>Vt velocius. Arco</i>	99	<i>Conficere est animus. Cicogna</i>	216.658
<i>Perfectione, Perfetto, Perfectionarſi.</i>		<i>Conſequitur quodcumque petit. Freccia</i>	338
<i>Donec aduſnguem. Statua</i>	573	<i>Con mto danno al fiorir m'affretto ogn'anno.</i>	
<i>In dies. Piramide</i>	577	<i>Mandolo</i>	469
<i>Perſcitur igne. Fornace</i>	335	<i>Deficiant, aut efficiam. Oca</i>	521
<i>Perpetuo, Perpetuitã, L. Sempre.</i>		<i>Diuturnitate fragrantior. Giglio</i>	367
<i>Il foco ha fcco eterno. Pietra focaia</i>	19	<i>Diuturnitate libertatem respuit. Vecello</i>	704
<i>In dies. Piramide</i>	577	<i>Donec ad metam. Cavallo</i>	199

Parte Seconda.

f 3 Donec

# Tauola del modo

<i>Donec ad unguem. Pictra statua</i>	573	<i>Sraturum flet. Acqua</i>	22
<i>Donec atteratur. Guastada</i>	391	Pietà, L. Bontà, Carità, Religione.	
<i>Donec collinem. Versaglio</i>	133	<i>Contusum exultat. Mortaio</i>	501
<i>Donec impurum. Crinello</i>	260	<i>Etiā ex amaro. Ape</i>	70
<i>Donec lucifer excat. Stella</i>	670	<i>Etiā ex arido. Legno</i>	430
<i>Donec purum. Oro</i>	264	<i>In die frigidis. Pulgior</i>	396
<i>Donec redcat. Cinocefalo</i>	224	<i>Probatum aestimor. Cruciuolo</i>	264
<i>Dura licet. Pietra</i>	571	Poca cola.	
<i>Dopo quātūque volte al fin colpisce. Scopo</i>	622	<i>Minima maximam facit. Mortaio</i>	501
<i>Efferar, aut referam. Tempio</i>	688	<i>Minimo detineor. Remora</i>	599
<i>E soben ch'io vò dietro à quel che m'arde. Farfalla.</i>	310	Potenza, Potestà, Autorità, L. Nobiltà.	
<i>Firmo intuitu reperit. Quadrante</i>	589	<i>Claudit, &amp; aperit. Chiaue</i>	211
<i>Heret inexplicatum. Ellera</i>	39	<i>Ex inaequali aequalitas. Figura</i>	322
<i>Ichu non vno. Accetta</i>	19	<i>Fletum lacessenti. Senape</i>	43
<i>In motu immota. Colonna</i>	237	<i>Ichus repellit. Incudine</i>	412
<i>In motu immotum. Cielo</i>	218	<i>Maiori vi sublatum. Diamante</i>	277
<i>Mens immota manet. Amore 60. Cuore</i>	266	<i>Nescit regnare, q̄ nescit dissimulare. Globo</i>	378
Mulino 507. Terra	689	<i>Obstantia selnet. Sole</i>	645
<i>Moricitus quàm d'ferere. Cignale</i>	585	<i>Par ubique potestas. Sole</i>	648
<i>Nusquam siccabitur estu. Mare</i>	476	<i>Prope, &amp; procul. Candela</i>	162
<i>Semper adamas. Diamante</i>	275	<i>Sublimitate fecuritas. Aghirone</i>	28
<i>Tarda, sed feruentior. Legno</i>	430	<i>Suis inribus pollens. Elefante</i>	228
<i>Viuat ad extremum. Corda</i>	161. 247	<i>Suo se pondera firmat. Terra</i>	689
Piacere, Piacereolezza, Piacereole.		<i>Superiora illusa. Olimpo</i>	497
Vedi Benignità.		<i>Pouertà, Pouero, Ignobiltà. L. Bontà, Ingegno</i>	
<i>Amaricata dulcedo. Sirena</i>	641	<i>Acie m' restituit. Sega</i>	627
<i>Ammittit eundo. Arcolatio</i>	102	<i>Angustijs elcnuat. Vaso, Acqua</i>	703
<i>Breuis, &amp; damosa voluptas. Farfalla</i>	311	<i>Angustijs sonitum. Tromba</i>	700
<i>Caduca voluptas. Fiore</i>	324	<i>Asperimis aequata angustijs. Trafilo</i>	675
<i>Così viuo piacer còduce à morte. Farfalla</i>	310	<i>Contraria magis promunt. Lino</i>	450
<i>Dexteritate flexus. Fillica</i>	37	<i>Cortice spoliata perennis. Pmo</i>	574
<i>Effugit demissa procellas. Naue</i>	511	<i>Decrescendo splendescit. Aratro</i>	12. 96
<i>Et molli canatur. Pietra</i>	571	<i>Deficit quia tegitur. Ecclisse</i>	294
<i>Firma licet infirma. Cannu</i>	171	<i>Descendendo ascendo. Acqua</i>	23
<i>Firmius in placido. Acqua</i>	23	<i>Defluens elenor. Acqua</i>	23
<i>Flektor, non frangor. Colonna</i>	170	<i>Diminutus lucidor. Aratro</i>	97
<i>Fictione trahit. Ambra</i>	58	<i>Effugit immodicas. Barca</i>	123
<i>Haud procul asperitas. Rosa</i>	605	<i>Et hic virum agit. Huomo</i>	5
<i>Haud procul tempestas. Naue</i>	512	<i>Exerit, sed acuit. Lima</i>	448
<i>In quascunque formas. Lama</i>	315	<i>Extra spine tantum. Castagno</i>	162
<i>Lenimine acutius. Spada</i>	659	<i>Fit purior haustu. Pozzo</i>	588
<i>Lentescit rigor. Ferro 315. Fiamma</i>	319	<i>Frigore perficior. Herba canolo</i>	393
<i>Mitè aium agresti sub tegmine seruo. Huomo</i>	4	<i>Frustra agitur vox irrita ventis. Cane</i>	107
<i>Mortem dabit ipsa voluptas. Capra 175. Sirena</i>	640	<i>Fulget in tenebris. Miluagio</i>	561
<i>Mutabor in alium. Cane</i>	169	<i>Hic quoque numen habet. Sileno</i>	638
<i>Obsequio non viribus. Palma</i>	37	<i>Hinc procul pereor. Pirale, Fornace</i>	335
<i>Obturratis auribus. Sirena</i>	640	<i>Humiles, at absque nodo. Giunco</i>	372
<i>Omnia trabam. Pantera</i>	540	<i>In arido viret. Capparo</i>	393
<i>Piegando mi lego. Salice</i>	42	<i>Inopia infestum. Casa</i>	189
<i>Quò mollis eò suauis. Basilico</i>	125	<i>Luce m' dabit. Trouco</i>	347
<i>Si deferar efferar. Acqua</i>	22	<i>Miserum laboris vicarius. Asino</i>	107
		<i>Non proprio splendore coruscans. Luna</i>	295
		<i>Nudus licet ex se stat. Giunco</i>	372

# D'vsare l'Imprese .

<i>Parua, at non segnīs. Ape</i>	608	<b>Principio .</b>	
<i>Plagis, &amp; oneri. Afino</i>	107	<i>Audendo proficit. Leone</i>	435
<i>Pondere erigor. Stadiera</i>	668	<i>Hinc attollere moles. Palo</i>	431
<i>Primitur, nō opprimūt. Cavallo 199. Sole</i>	647	<i>Incendia surgunt. Pietra focaia</i>	18
<i>Prada minor maiori. Drago</i>	293	<i>Ingressus, at nō regreſſ⁹. Porta 588. Torre</i>	695
<i>Preioso tesoro in re nascendi. Conchiglia</i>	241	<i>Parua, sed ardens. Pietra focaia</i>	19
<i>Reſſi, nec non obliqui menſura. Squadra</i>	667	<b>Priuatione, Priuare.</b>	
<b>Prattica, L. Compagnia, Vnione.</b>		<i>Se non ne tocca à me frutto, nè fiore. Acāto</i>	16
<i>Collisione ignis. Acciatuolo</i>	20	<i>Sic raptō fratris lumine defcimus. Luna</i>	295
<i>Commiſſione clarior. Campava</i>	158	<i>Vna duos nox perdit amantes. Moro</i>	500
<i>Flamma eſt reclusa terendo. Allora</i>	53	<b>Productione, Producere.</b>	
<i>Flammescit vterque. Allora</i>	53	<i>Celeriter floreo. Mandolo</i>	469
<i>Frigida accendit. Acciaio</i>	19	<i>In germine plures. Granato</i>	381
<b>Premio.</b>		<i>Insurgit in tempus. Vliuo</i>	720
<i>Mercēs hac certa laborum. Abeto</i>	15	<i>Timenda nimia fecunditas. Albero</i>	34
<b>Presenza, Aspetto, Faccia .</b>		<i>Copia me perdit. Albero</i>	12.33
<i>Animi interna recludit. Capo</i>	172	<b>Protectione .</b>	
<i>Conspicua quā conspicit. Luna</i>	462	<i>Accipit in sua. Innesso</i>	415
<i>Corrigenda, aut probanda. Specchio</i>	662	<i>Alterius umbra. Luna</i>	295
<i>Dum aspicias notescō. Carbonchio</i>	362	<i>Aspirantibus anstris. Nane</i>	511
<i>Dum respicias detegor. Loto</i>	454	<i>A te vigorem. Perla</i>	554
<i>Emergo lucente Sole. Loto</i>	454	<i>Bipatens animis asflum. Antro</i>	190
<i>Et visa probatur. Capo</i>	172	<i>Felici auspicio. Herba 396. Sparniere</i>	661
<i>Ex aspectu vita. Calandra uccello</i>	706	<i>Fulcimento pollet, Lieua</i>	446
<i>Ex intuitu quies. Sparuere</i>	661	<i>Hac duce letus. Anchora</i>	62
<i>Facies non omnibus vna. Cometa</i>	240	<i>Hac vna sublimia. Scala</i>	616
<i>Fugor ex intuitu. Leone</i>	433	<i>Hinc nitō, &amp; uigor. Perla</i>	553
<i>Hoc oriente fugor. Lupo</i>	466	<i>Hinc odor, &amp; fructus. Pina</i>	575
<i>Intuitu probat. Aquila</i>	p.p.c. 15	<i>Obumbrat, &amp; recreat. Platano</i>	579
<i>Non cerantur, &amp; adſunt. Stelle</i>	219	<i>Probatos fouet. Aquila</i>	80
<i>Obiecta perficiunt. Luna</i>	462	<i>Quod operit, nutrit. Olmo</i>	525
<i>Oculis vitam. Struzzo</i>	677	<i>Receptu securitas. Gallina</i>	355
<i>Periculum tutum. Aquila 80. Cruciolo</i>	264	<i>Tegmine deficit. Escal' acciaio 19. Ecclesie</i>	294
<i>Si aspicias aspicior. Horiuolo</i>	403	<i>Umbra tantum. Platano</i>	579
<i>Si despicis, aspicio. Girasole</i>	369	<b>Proua.</b>	
<i>Vrget amate presentia. Pernice</i>	555	<i>Periculum tutum. Aquila 80. Cruciolo</i>	264
<b>Preſtezza.</b>		<i>Probantur impetu. Scoglio</i>	620
<i>Agitatione purgatur. Acqua</i>	23	<i>Probatos fouet. Aquila</i>	80
<i>Ante parit quam concipit. Vipera</i>	633	<i>Tantum ut probet. Lima</i>	448
<i>Aut capio, aut quiesco. Leopardo</i>	441	<b>Prouidenza.</b>	
<i>Aut cito, aut nunquam. Leopardo</i>	440	<i>Considerate lilia agri. Giglio</i>	367
<i>Festinata minuuntur. Huomo</i>	7	<i>Insuetum per iter. Capricorno 177. Scarpa</i>	616
<i>Lenē, &amp; caute. Lince</i>	449	<i>Licet interrupta retexam. Aragno</i>	93
<i>Maturat. Accetra</i>	17	<i>Puriora ut scernam. Criuello</i>	261
<i>Noctē in vna. Fungo</i>	345	<b>Pruidenza, L. Bontà, Virtù.</b>	
<i>Parua, at non segnīs. Ape</i>	68	<i>Abluimur non obruimur. Canna</i>	171
<i>Velocissima tarditas. Saturno stella</i>	671	<i>Abluor non obruor. Cigno</i>	221
<i>Velocitate preſtat. Luna</i>	460	<i>Aduerso Sole. Iride</i>	417
<b>Prigione.</b>		<i>Aduersa manifestat. Bandiera</i>	121
<i>Resurgit clarior. Baco</i>	117	<i>Agnoscit tempus. Alcione</i>	45
<i>Seruitute clarior. Gabbia</i>	351	<i>Ascensu lenior. Lepre</i>	444
<i>Vincior ut erigat. Trottola</i>	700	<i>Cautius pugnat. Donnola</i>	290
<i>Vt purus hinc euolem. Baco</i>	116	<i>Cuiusque dignoscit propriam. Sesto 241. 675</i>	

Parte Seconda .

# Tauola del modo

<i>Difcuit, &amp; fouet. Sole</i>	645	<i>Cglo turbato alacrior. Salamandra</i>	612
<i>Errantes detinet. Baifone</i>	130	<i>Degeneres lux arguit. Aquila</i>	80
<i>Et profundiffima queque. Aquila</i>	79	<i>Emergit preffa. Pallone</i>	534
<i>Et remotiffima propè. Occhiali</i>	523	<i>Et affpicit crebro. Gallo</i>	358
<i>Et ftatim retexam. Aragno</i>	94	<i>Flectentes adorant. Girafole</i>	369
<i>Exilit non tranfilit. Cavallo</i>	199	<i>Frufta obftant. Girafole</i>	369
<i>Extrahit latitantes. Ceruo</i>	204	<i>Male operantibus pavor. Sole</i>	644
<i>Firma ni fulmine catta. Colonna</i>	236	Reliftenza, Reliftere. L. Patienza.	
<i>Fulget in tenebris. Miluagio pefce</i>	561	<i>Aduerfus pondera furgo. Palma</i>	539
<i>Hand fidit inane. Vono nell'acqua. Vafò</i>	702	<i>Conantia frangere frangunt. Scoglio</i>	620
<i>Hinc inde. Iano</i>	407	<i>Deorfum nunquam. Fiamma</i>	319
<i>Indomiti deftrier fanciul non regge. Ectonte</i>	316	<i>Et duriffima findit. Fico</i>	178
<i>In opportunitate utrunque. Aquila</i>	81. Vli- no	<i>Iernidos excludit icfus. Alloro</i>	52
	720	<i>Ictus repellit. Incudine</i>	412
<i>In tempore munit. Aquila</i>	83	<i>Immersibilis. Snucro</i>	43. 431
<i>In tempore fuo. Horiuolo</i>	405	<i>Infringit folido. Freccia</i>	338
<i>In tenebris clarior. Luna</i>	462	<i>In imbrem erigitur. Trifoglio</i>	396
<i>Manens atrolit alia. Ruota</i>	608	<i>Intatta triumphat. Alloro</i>	51
<i>Pondere firmor. Colonna</i>	236	<i>Morantur non arcant. Galea 354. Naue</i>	513
<i>Prodeft agnofcere tempus. Vicello</i>	706	<i>Nec fulmen metuit, nec hycmcor. Alloro</i>	51
<i>Remotiora propè. Occhiali</i>	522	<i>Nec forte, nec futo. Alloro</i>	51
Purgare, Purgati.		<i>Nixa grauiore rifulgunt. Snucro</i>	431
<i>Clarefcunt ethere claro. Conchiglia</i>	241	<i>Quò magis eò minus. Scoglio</i>	619
<i>Clarefcunt, depuranturq. Tina</i>	719	<i>Sauciat, &amp; defendit. Collare</i>	231
<i>Donec purum. Crucciolo</i>	264	<i>Tundor non frangor. Incudine</i>	413
<i>Hycme fuperata nouatur. Granchio</i>	384	Ricchezza, Ricco. Leggi Abondanza, Abondante.	
<i>Meliora ut recipiat. Zucca</i>	728	<i>Acquirat eundo. Arcolajo 101. Fiume</i>	324
<i>Mortale repurgat. Cataifa</i>	195	<i>Copia me perdit. Albero</i>	12. 33
<i>Mutatus exit. Baco</i>	116	<i>Grandior necat. Fiamma</i>	319
<i>Renouatur abluta. Aquila</i>	84	<i>In fuis uiribus pretium. Elefante</i>	298
<i>Vt purus hinc euolem. Baco</i>	116	<i>Iungit non unit. Croppo</i>	387
Puritâ, Leggi Bontâ.		<i>Mibi mea pondera luxus. Albero 36. Campo</i>	159
<i>Eadem, &amp; intus. Auorio</i>	113	<i>Miraturque nouas frondes, &amp; non fua poma.</i>	
<i>Et per densas traparens. Sole</i>	646	<i>Vite</i>	718
<i>Expoliata ditior. Vite</i>	717	<i>Par ubique potestas. Sole</i>	648
<i>Feruidos excludit icfus. Alloro</i>	52	<i>Per fe fulget. Sole</i>	644
<i>Firmior fi infirmor. Salice</i>	41	<i>Perlo fuo proprio pondo immobil refia. Scoglio</i>	619
<i>Magis redolet. Giglio</i>	367	<i>Pouero fol per troppo hauerne copia. Albero</i>	33
<i>Malo mori, quàm fedari. Armellino</i>	102	<i>Proprij mitat. Galea 353 Naue</i>	511
<i>Nil clarius, nil uo nobilius. Fanciullo</i>	308	<i>Repletus eleuatur. Pallone</i>	534
<i>Pregio e fregio. Perla</i>	553	<i>Sole procut rutilant. Stelle. V. Note</i>	517
<i>Sordida pellit. Acqua 22 Criuello</i>	260	<i>Stellarum morus. Arcolajo</i>	110
<i>Turpibus exitium. Rofa</i>	603	<i>Stupefacit infidiantes. Torpedine</i>	563
Rapprefentare, Rapprefentatione.		<i>Suis uiribus pollens. Elefante</i>	298
<i>Cglinefcit imaginem. Mare</i>	476	<i>Vulnere recror. Ippopotamo</i>	417
<i>Non fine lumine. Specchio</i>	663	<i>Vulnere opem. Balfamo 120 Haifa</i>	392
Religionè, Fedè. L. Pietâ.		Rimedio.	
<i>Adorat. Elefante</i>	298	<i>Difcutit, &amp; fouet. Sole</i>	645
<i>Ad fidera fic trahimur. Catena</i>	196	<i>Efto tunc fu remedio no yo. Ceruo 205. 284</i>	
<i>Ad fidera uultus. Callionimopcfce</i>	560		
<i>Aduerfus pondera furgo. Palma</i>	539		
<i>Cafta placens fit peris. Elefate 297. Giglio</i>	367		

# D'vsfare l'Imprese.

Rinouatione, Rinouarfi.			
<i>Hyme superata nouatur. Granchio</i>	384	<i>Aut capio, aut quiesco. Pardo</i>	441
<i>Mutatus exit. Baco</i>	116	<i>Aut cum hoc, aut in hoc. Scudo</i>	624
<i>Recedunt vetera. Libro</i>	185	<i>Aut ingenio, aut vi. Nodo</i>	516
<i>Re nouata iuuentus. Sparuere</i>	659	<i>Aut ingredi, aut perire. Naue</i>	511
Riposo, Ripofarfi.		<i>Aut repellit, aut frangitur. Scudo</i>	626
<i>In motu quiesco. Delfino</i>	271	<i>Aut purgat, aut vrit. Fuoco</i>	349
<i>Ipsa quies est ipse labor. Formento</i>	333	<i>Cominus, &amp; eminus. Capana 151 Riccio</i>	421
<i>Obumbrat, &amp; recreat. Platano</i>	579	<i>Conficere est animus. Cicogna</i>	216
<i>Quiescit in motu. Colombo</i>	233	<i>Deficiam, aut efficiam. Oca</i>	521
<i>Quiescit in plano. Acqua</i>	23	<i>Deorsum nunquam. Fiamma</i>	319
<i>Stat motu. Trottole</i>	700	<i>Et vitæ, mortisq. comes. Corona 252 Spiga</i>	665
Riprensione, Riprendere, L. Amore, Carità.		<i>Euertam, aut conuertam. Ariete</i>	498
<i>Mordendo sanat. Sanguisuga</i>	614	<i>Eximam, aut mergam. Aquila</i>	85
<i>Morsu presantior. Cavallo</i>	199	<i>Expiabit, aut obruet. Saetta</i>	338
<i>Mortale repurgat. Rogo</i>	195	<i>His ornari, aut mori. Corona</i>	251.656
<i>Non alia voce. Leone</i>	433	<i>Immergam, aut emergam. Acqua</i>	6.476
<i>Purgat non consumit. Lino</i>	450	<i>Nec casus cadam. Cane</i>	165
<i>Per isuegliar la ferità nauina. Leone</i>	433	<i>Nec incidi, nec euelli. Vliuo</i>	720
<i>Reddet clariorem. Mocalume</i>	160	<i>Nec spe, nec metu. Rossola</i>	150
<i>Tergit non ardet. Lino</i>	450	<i>Ni deficit aura. Girauento</i>	371
Risentimento, Risentirsi, L. Difesa, Vendetta.		<i>Nunquam diuellor. Alloro</i>	51.423
<i>Aut repellit, aut frangitur. Scudo</i>	626	<i>Posthac minimè flectar. Corallo</i>	245
<i>Flabii agitato. Mantice</i>	475	<i>Pur che ne godan gli occhi, ardan le piume.</i>	
<i>Infestus infestis. Elefante</i>	296	<i>Aquila 79 Sole</i>	645
<i>Leuiter si tangis adurit. Ortica</i>	395	<i>Tanto moni. Scimitara</i>	515
<i>Ludentem ledò. Tasso albero</i>	44	<i>Vtramuis. Volpe</i>	724
<i>Minuit vindicta dolorem. Tigre</i>	692	Ritorno, Ritornare.	
<i>Morte medetur. Scorpione</i>	623	<i>Circuit semper idem. Bandiera</i>	121
<i>Nec catus cadam. Cane</i>	165	<i>Firmius adopus. Ferro 314 Scarpello</i>	617
<i>Percussa micabo. Pietra l' Acciaio</i>	19	<i>Nixu maiore resurgunt. Suuero</i>	431
<i>Percussa scinditur. Nube</i>	518	<i>Non men lucido resorge. Sole</i>	645
<i>Percussa scintillat. Ferro</i>	315	<i>Nunquam deorsum. Fiamma</i>	319
<i>Percussum cadet. Scarpello</i>	617	<i>Pracisum rursum virescit. Arancio</i>	95
<i>Percussum resonat. Tamburo</i>	680	<i>Prolapsa resurgit. Platano</i>	579
<i>Perimit, ac tuetur. Scudo</i>	625	<i>Recisa facundior. Vite</i>	717
<i>Procusum latefcit. Libro</i>	186	<i>Resurgam, &amp; vinam. Baco</i>	116
<i>Qujetum nemo impunè lacefcet. Cane</i>	166	<i>Retexam. Ragno</i>	93
<i>Stanzar. Archibugio</i>	97	<i>Reuini fcit. Porro</i>	586
<i>Stringimus dum stringimur. Forfici, Tena-</i>		<i>Riprende quanto versa. Fonte</i>	330
<i>glie</i>	331	<i>Sauciata vberior. Aratro</i>	96
<i>Stupescit insidiantes. Torpedine</i>	563	Riuerenza, Timore.	
<i>Tactu durefcem. Corallo</i>	245	<i>Ardo in absenaa, c'n sua presenaa agghiaccio.</i>	
<i>Tangentem vrit. Ortica</i>	395	<i>Fonte</i>	330
<i>Vim vi. Archibugio</i>	97	<i>Inclinata progredietur. Ruota</i>	607
<i>Vret adustus. Carbone</i>	180	Sacerdote.	
Risoluzione.		<i>Lapis licet puritatem indicat. Pietra paragone</i>	572
<i>Alterutra clarescere fama. Tempio</i>	685	<i>Nisi cum defecerit spectatorem non habet.</i>	
<i>Altior non segnior. Fiume</i>	325	<i>Sole</i>	295
<i>Astu, &amp; dentibus. Volpe</i>	724	<i>Ritè resgenat. Compasso.</i>	241
<i>Ardendo perficit. Leone</i>	435	<i>Saxum luet, auri index. Pietra di paragone.</i>	
		572	

# Tauola del modo

Sarà.		Seguito, Seguitare. L. Guidare, Vicinanza.	
<i>Dealbabor. Orata pesce</i>	463	Sin'à tanto.	
<i>Expolietur. Corpo</i>	322	<i>Alterapropè. Secchie</i>	588
<i>Fluascens. Spiga</i>	665	<i>Alteroproenio. Succchiello</i>	679
<i>Mitescet. Pomo</i>	582	<i>Et nocti u sequor. Fiore</i>	324
<i>Nascetur. Elefante</i>	296	<i>Ipresequar. Stella</i>	668
<i>Serenabit. Orso</i>	533	<i>Nec recisa recedit. Ellera</i>	303
Scacciare.		<i>Nec recisadatur pondere. Tigre</i>	692
<i>Noctentrem fugat. Agnocasto</i>	31	<i>Non defisit alter. Albero</i>	34 Cornocopia 249
<i>Sordidapellit. Acqua</i>	22 Crinello	Mano	470
<i>Venenapello. Alicorno</i>	47	<i>Non excedens exorbita. Ruota</i>	608
<i>Venenosapropulsat. Agnocasto</i>	31 Ibi	<i>Non inferiora sequuntur. Calta</i>	152
	408	<i>Proxima semper. Stella</i>	671
Scambieuole. L. A vicenda.		<i>Quocunque ieris. Girasole</i>	370
<i>Alternando. Segà</i>	627	<i>Quousque spirabit. Malino</i>	506
<i>Alternis demersa vicibus. Secchie</i>	588	<i>Scorgimi ogn'hor il suo cammino, e regge. Loto</i>	
<i>Dant animos vices. Cerno</i>	207	454	
<i>Loco cangiando l'un l'altro riceue. Guastada</i>	391	<i>Sequitur deserta cadentem. Stella</i>	671
<i>Mutuo fit copia nexu. Salice</i>	42	Sempre. L. Perpetuamente.	
<i>Vicissitudine. Chiane</i>	211	<i>Ardet aeternum. Pietra</i>	572
Scienza. L. Contemplatione, Dottrina.		<i>Diurnitate fragrantior. Giglio</i>	367
<i>Ascensu leuior. Lepre</i>	444	<i>Fin che duri. Lanterna</i>	458
<i>Elata nitefcit. Cometa</i>	240	<i>Nec auctu, nec haustu. Fonte</i>	330
<i>Et sine morte decus. Carra</i>	186	<i>Viuu ad extremum. Corda</i>	161. 247
<i>Expoliata ditior. Vite</i>	717	Separatione, Separare.	
<i>Expofita probatur. Perla</i>	584	<i>Abono malum. Criuello</i>	260
<i>Implicita explicat. Pezzine</i>	567	<i>Discretis nulla virtus. Globo</i>	376
<i>In suis viribus pretium. Elefante</i>	298	<i>Discretis sua virtus adest. Elementi</i>	376
<i>Ipsa suis pollens opibus. Balena pesce</i>	560	<i>Distinguens admonet. Horiuolo</i>	403
<i>Nec inaccessus apex. Camozza</i>	156	<i>Edacunt pefimum. Coppa</i>	244
<i>Non nisi extensa. Corde di liuto</i>	208	<i>Eleuor dum segregor. Aquila</i>	86
<i>Omne pondus erecta. Colonna</i>	236	<i>Male iuncta fecerunt. Criuello</i>	674
<i>Omnia mea mecum. Chiocciola</i>	212 Meza-	<i>Nec recisa recedit. Ellera</i>	303
nolpe	484	<i>Nec recisus languet. Amaranto</i>	58
<i>Pondere erigor. Stadiera</i>	668	<i>Nitent exempta. Corallo</i>	246
<i>Ponderibus librata suis. Globo</i>	376 Terra	<i>Nunc fetibus apta. Elementi</i>	376
<i>Pugnantia profumè. Candela</i>	162	<i>Perdit soluta leporem. Siringa</i>	642
<i>Vires acquirit eundo. Fiume</i>	324 Fama	<i>Secernendo conficit. Crucciolo</i>	264
	308	<i>Secernit vile dulci. Strettoio.</i>	694
Sdegno, Ira. L. Offinatione.		<i>Sordidapellit. Acqua</i>	22 Crinello
<i>Bello in sì bella vista anco è l'horrore. Leone</i>	438	<i>Spiritus durissima coquit. Struzzo</i>	678
<i>Commota grandior. Acqua</i>	23	Seruitù. L. Libertà, Seguito.	
<i>In molli frangitur. Bombarda</i>	138	<i>Friktione trahit. Anbra</i>	58
<i>Ne moueas. Anagiri</i>	39	<i>In odorem trahimur. Polpo</i>	580
<i>Obsequio flectitur. Fillica albero</i>	37	<i>Libertas non libera. Cane</i>	165
<i>Pru molle spira. Vento</i>	Parte Prima	<i>Libertas sub meo. Cavallo</i>	200
<i>Rabie succensa tumescit. Gallo Indiano</i>	358	<i>Ponderibus somitam. Horiuolo</i>	403
<i>Sequitur in omnes. Lonera</i>	453	<i>Praparantescam. Pentola</i>	553
<i>Viciscandescit. Acciaiuolo</i>	18	<i>Seruitute elatior. Gabbia</i>	351
Secretetza, Secretro.		<i>Seruus curru portatur eodem. Carro</i>	183
<i>Coperto il serba. Luoco</i>	347	<i>Sumitur, &amp; abijctur. Maschera</i>	480
<i>Effusa diffunditur. Acqua</i>	24	Sguardo, Occhi, Vista.	
<i>Lucet velata. Lanterna</i>	429	<i>Oculis vitam. Struzzo</i>	677

# D'vsare l'Imprefe.

<i>Offendor lumine. Orige</i>	529	<i>Donec impurum. Vaglio</i>	260
<i>Quia respexit. Nube</i>	519	<i>Donec purum. Oro</i>	264
<i>Rapitur obtuta. Rufignuolo</i>	609	Solo, Solitudine.	
<i>Recepto visa libertatem arripio. Falcone</i>	708	<i>Insuetum per iter. Scambecco</i>	177
<i>Reciso intuitu. Luna</i>	462	Sopportare, Sofferire.	
<i>Si a spicis aspicio. Horiuolo</i>	403	<i>Durabo. Incudine</i>	412
Sicurezza, Sicuro, Afficurarfi.		<i>Durate. Naue</i>	476
<i>Aperti gli occhi dormo. Lepre</i>	443	<i>Et in vrrunque paratus. Bue</i>	143
<i>Apprehendant nunquam tenebra. Sole</i>	646	<i>No puedo sufrir. Cinocefalo</i>	224
<i>Bipatens animis asylam. Antro, Casa</i>	190	<i>No suefro mas de lo que puedo. Camello</i>	154
<i>Custodiat tuta. Semiolpe</i>	484	<i>Nutrisco, &amp; estinguo. Salamandra</i>	611
<i>Ducit in tutam. Pompilo</i>	583	Solpefo. V. Dubbiofo.	
<i>Et per inuia monstrat iter. Carta</i>	188	<i>E s'io l'uccido più forte rinasce. Hydra</i>	400
<i>Ex viuentis securitas. Alicorno</i>	47	<i>Hinc nocet, hinc fouet. Abeto</i>	14
<i>Flatus irrius omnis. Tempio</i>	685	<i>Incerta feror. Accetta</i>	16,35
<i>Frustra. Gallina 356. Alloro</i>	51	<i>Inconsultus abeo. Altare</i>	56
<i>Iter tutissimum. Grù</i>	389	Speranza, Sperare.	
<i>L'amarezza all'assicura. Lupino</i>	465	<i>Ab alto. Scudo</i>	626
<i>Medio tutissimus. Strada</i>	316	<i>Aderit mox ventus, &amp; vnda. Naue</i>	511
<i>Meminiſſe inuabit. Naue</i>	509	<i>Afluenter, &amp; non impropertat. Sole</i>	644
<i>Me vipera tutum. Vipera</i>	633	<i>Altera prope. Pozzo</i>	588
<i>Munimen ad imbres. Riccio</i>	423	<i>Clarum spero somitum. Arco</i>	101
<i>Munit. Aquila</i>	83	<i>Defessa non diffisa. Rondine</i>	602
<i>Nec citat, nec hyems. Aquila</i>	52	<i>Diem preſignat abortu. Sole</i>	652
<i>Nec fulmen metuis, nec hyemem. Alloro</i>	51	<i>Diuino federe tutus. Iride</i>	417
<i>Nec forte, nec fato. Alloro</i>	51	<i>Donde sperar douea luce più chiara. Candel-</i>	
<i>Nel edat cantus. Aspido</i>	108	<i>la</i>	160
<i>Nè Sol cara, nè gelo. Alloro</i>	52	<i>Duabus. Anchora</i>	61
<i>Nocentiorum fugat. Agnocasto</i>	31	<i>Dubium tentat iter. Naue</i>	512
<i>Obturatis auribus. Sirena</i>	640	<i>Durate. Naue</i>	476
<i>Periculum tutum. Aquila 80. Crucio</i>	264	<i>Esperando que caliente. Alicione</i>	46
<i>Securitas altera. Cane 165 Saractinesca</i>	587	<i>Et terris sublimia. Girasole</i>	370
<i>Sic age ne timeas. Alicorno</i>	47	<i>Et longinqua dirigit. Strumento</i>	676
<i>Sine noxa bibuntur. Alicorno</i>	47, 727	<i>Frustra remorantibus austris. Cavallo</i>	198
<i>Sublimitate securitas. Aghirone</i>	28	<i>Fugat, &amp; fouet. Vento</i>	713
<i>Superior in vertice. Cicogna</i>	217	<i>Hesperus vnus luceſcit. Cielo 218 Naue</i>	512
<i>Temer nò puote in se stesso raccolto. Riccio</i>	423	<i>Husuffulta. Anchora</i>	61
<i>Tua sub umbra. Faggio</i>	40	<i>Imis herens ad suprema. Fiamma 317, 319</i>	
<i>Tuto contere. Cicogna</i>	216	<i>Inſperata floret. Baſtone</i>	128
<i>Tuto tranſigunt. Lupo</i>	466	<i>Manet vltima celo. Corona</i>	250
<i>Tutum reddit. Cicogna</i>	217	<i>Non ſemper obſtabit. Eccliſſe</i>	295
<i>Tutus per ſuprema, per ima. Nautilio</i>	514	<i>Propè eſt. Aurora</i>	114
<i>Venena pellit. Alicorno</i>	47	<i>Quantoque ſignatum. Dado</i>	268
<i>Venena tollit. Moli herba</i>	395	<i>Spe deluſus inani. Toro di Perillo p. 1. c. 18</i>	
<i>Vndique tutus. Riccio</i>	422	<i>Spes in fundo. Vaſo</i>	703
<i>Volatus firmamentum. Grù</i>	389	Sprazzare. L. Disprezzo.	
Sincerità. L. Fedeltà.		<i>Nec inacceſſus apex. Camozza</i>	156
<i>Il naſcoſto moſtra fuori. Criſtallo</i>	260	<i>Negligit ima. Vccello</i>	710
<i>Mens eadem. Girasole</i>	369	<i>Non parua ferit. Vccello</i>	85
<i>Omnia credit. Amore</i>	60	<i>Puſilla negligit. Leone</i>	435
Sin'à tanto. V. Seguitare.		Stello, medefimo.	
<i>Donec ad vnguem. Statua</i>	573	<i>Buono à ſi miſmo. Teatro</i>	684
<i>Donec collimem. Scudo</i>	133	<i>Circuit ſemper idem. Bandiera</i>	121

Ducit

# Tauola del modo

<i>Ducit idem, deducitque. Luberino</i>	424	Tentatione, Diauolo. L. Peccato.	?
<i>Idem cantus, &amp; gemitus. Tortora</i>	697	<i>Aggreditur, non ingreditur. Alcione</i>	46
<i>Motu semper equali. Ruota</i>	607	<i>Cogit in hostem. Insegna</i>	416
<i>Non semper eadem. Luna</i>	460	<i>Estinebris uolat. Barbagiani</i>	122
<i>Nunquam eadem. Luna</i>	460	<i>Est'io l'occido piu forte rinasc. Hydra</i>	400
<i>Qua uolnus sanitas. Lancia</i>	427	<i>Impeditur cursum non iter. Pastora</i>	544
<i>Vndecunqne ad idem. Horiuolo</i>	403	<i>Non deficit alter. Albero</i>	34.249 Martio
Subito, Subitamente.		<i>Non fuga salutem. Seppia</i>	563
<i>Ante ferit, quam flamma micet. Acciaiuolo</i>	18	<i>Non quauis parte noxia. Hiena</i>	402
<i>Ante fugam fugit. Rosa</i>	605	<i>Probantur fortes impetu. Scoglio</i>	620
<i>Ante parit quam concipit. Vipera</i>	633	<i>Procul abicit. Mano</i>	474
<i>Aut cito, aut nunquam. Leopardo</i>	440	<i>Prope est. Aurora</i>	114
<i>Nec mora, nec requies. Vccello</i>	709	<i>Pugnantiaprofant. Candela</i>	162
<i>Nocte nascitur in vna. Fungo</i>	345	<i>Purgat, &amp; urit. Fuoco</i>	349
<i>Velis, remisq. nauigo. Galea</i>	354	<i>Purgat non consumit. Lino</i>	450
<i>Velocitate praestat. Luna</i>	460	<i>Per isuegliar la ferita natina. Leone</i>	433
Superare.		<i>Quod ceteris venenum. Stornello</i>	711
<i>Con el soffole ahuyenta. Ceruo</i>	204	<i>Solus fortes terres ignis. Leone</i>	433
<i>Epreda stupor. Torpedine</i>	563	<i>Spe ille est inani. Loiro Sparucire</i>	660
<i>Et visu, &amp; volatu. Aquila</i>	81	<i>Sterentes opprimit. Pesce</i>	557
<i>Hinc aliquando eluctabor. Ecclise</i>	295	<i>Senza piaga lasciar trapassa al core. Dardo</i>	269
<i>Ingentia marmora findit. Fico</i>	178	<i>Tundur, non frangor. Incadine</i>	413
<i>Non vis, sed ingenio. Aquila</i>	84	Trauagli, Trauagliare.	
<i>Regnantem indicat. Bandiera</i>	121	<i>Abluimur, non obruimur. Canna</i>	171
<i>Tantum lacesitus, &amp; vincit. Cigno</i>	222	<i>Abluor, non obruor. Cigno</i>	221
<i>Victor se tollit ad auras. Carro</i>	183	<i>Accensa micabit. Candela</i>	160
<i>Volatu nemini. Aquila</i>	81	<i>Aenor immotus. Colicello</i>	238
Superbia. L. Altrezza, Nobiltà,		<i>Additur vigor. Sauro</i>	43
Ostinazione.		<i>Abduc delapsa viresco. Vite</i>	716
<i>Cito nata, cito percutit. Zucca</i>	728	<i>Aduersa manifestant. Bandiera</i>	121
<i>Depresione alterius. Pozzo</i>	588	<i>Aduerso Sole. Iride</i>	417
<i>Despicit alta canes. Cane</i>	167	<i>Afflatu flammescit. Fiaccola</i>	317
<i>Elati conduntur. Sepolcro</i>	628	<i>Agitatione purgatur. Acqua</i>	23
<i>Elatio deorsum. Specchio</i>	663	<i>Angustis apertor. Strumento</i>	675
<i>Et molli canatur. Pietra</i>	571	<i>Angustis angustior. Serpente</i>	629
<i>Fasenti cespite. Giglia</i>	367	<i>Angustis eleuatur. Acqua. V. Vaso</i>	703
<i>Fertunt summos. Fulmine</i>	343.492	<i>Angustis sonitum. Tremba.</i>	700
<i>Frangor, non scctor. Colonna</i>	236	<i>Ante ferit quam flamma micet. Focile</i>	19
<i>Humilia despicit. Agbirone</i>	28	<i>Asperitate melos. Lira</i>	452
<i>Immersabilis. Sauro</i>	43	<i>Asperitate solit. Anurio</i>	113
<i>Leuiter sitangis, adurit. Ortica</i>	395	<i>At lachrymas me carita vrcet. Amaranto</i>	58
<i>Nisi frigeris haud licet esse. Puna</i>	575	<i>Attritu ignis. Acciaiuolo</i>	19
<i>Nubes excedit. Monte</i>	496	<i>Attritu melior. Croco</i>	264
<i>Puffillaneghgit. Leone</i>	435	<i>Attritus luce secre capit. Strumento</i>	674
<i>Quo mollius &amp; frangis. Basilico herba</i>	125	<i>Cecitate persicitur. Fringuello vccello</i>	708
<i>Remollius tractabilis. Salice</i>	41	<i>Calcata vrescunt. Croco</i>	264
Tacitamente.		<i>Circumacta validius. Tromba</i>	341
<i>Strepitu sic illo. Acqua</i>	25	<i>Circumflexus informor. Cerebio</i>	141
<i>Tandem lenior. Acqua. 23 Fiume</i>	325	<i>Colapsione ignis. Acciaiuolo</i>	20
Tardanza, Tardare.		<i>Colorem nec astate commutat. Grù</i>	390
<i>Insurgit in opus. Ceppo</i>	720	<i>Conspessus tenax. Albero</i>	36
<i>Nascetur. Elefante</i>	296	<i>Comprimunt, et imprimunt. Sigillo</i>	635
<i>Tardè, sed diu. Vliuo</i>	720		

# D'vfare l'Imprefe .

<i>Concuſſus furgo . Pallone</i>	535	<i>Nunquam languſcimus . Amaranto</i>	57
<i>Conduuntur, non concunduntur . Arme</i>	104	<i>Obruunt, non dirimunt . Argine</i>	325
<i>Congregantur fonitu . Ape</i>	70	<i>Oculata cecitas . Cauallo</i>	199
<i>Congreſcant accenſi . Carbone</i>	179	<i>Onde varie ſcintille eran diſperſe . Incudine</i>	
<i>Dant animos plage . Cauallo</i>	198	<i>Trottola</i>	412
700		<i>Percuſſa micabo . Pietra focaia</i>	19
<i>Decreſcendo ſplendeſcit . Aratro</i>	12.96	<i>Percuſſa ſcintillat . Ferro</i>	315
<i>Defluens eleuor . Acqua</i>	23	<i>Percuſſum reſonat . Tamburo</i>	680
<i>Duricie flammeſco . Acciaiuolo</i>	19	<i>Pondere firmior . Colonna</i>	236
<i>Elicit fructus . Formento</i>	333	<i>Ponderibus fonitum . Horiuolo</i>	403
<i>En trabajos mis haciendas . Mulino</i>	506	<i>Preſſa formatur . Forma</i>	332
<i>Et auulſa floreſcunt . Giglio</i>	366	<i>Preſſa tollitur humo . Acanto</i>	16
<i>Et decedentes redolent . Roſa</i>	605	<i>Preſſura niſceſcit . Mangano</i>	470
<i>Et ex amaris . Timo</i>	70	<i>Preſſus intenditur . Arco</i>	99
<i>Et obliquantes . Martello</i>	478	<i>Preſſa validior . Fieno</i>	394
<i>Et preſſa tollitur . Palla</i>	379	<i>Prolapſa reſurgit . Platano</i>	579
<i>Etrale ſpine pur ſpuntando viene . Roſa</i>	604	<i>Prop eſt . Aurora</i>	114
<i>Excoquitur vitium . Campo</i>	159	<i>Recluſa uerberior . Vite</i>	717
<i>Ex Eclypſi clarior . Luna</i>	462	<i>Reddet clariorem . Moccolume</i>	160
<i>Ex glaci chryſtallus euuſi . Criſtallo</i>	259	<i>Reflexu ualeſcit . Arco</i>	99
<i>Firmior ſi infirmor . Salice</i>	41	<i>Rigore niſceſcit . Criſtallo</i>	259
<i>Flectimur, non frangimur . Canna</i>	170	<i>Rubigo conſumitur . Lama</i>	314
<i>Flector, non frangor . Canna</i>	170	<i>Sauciata uerberior . Aratro</i>	96
<i>Fractum perſicior . Lino</i>	450	<i>Semper iactatus, ſemper erectus . Dado</i>	268
<i>Fragrat aduſtum . Inceſo</i>	412	<i>Semper idem . Dado 268 . Diamante</i>	276 .
<i>Fricatione niſceſcit . Colonna</i>	237	<i>Triangolo 321 . Scoglio 619</i>	<i>Tribolo 677</i>
<i>Fulget in tenebris . Miluagio</i>	561	<i>Seruantur motu . Acqua</i>	21
<i>Grauitate attollitur . Secchie</i>	589	<i>Silet dum non ardet . Cicala</i>	214
<i>Hinc aliquando eluctabor . Eccliſſe, Luna</i>	295	<i>Solus fortes terret ignis . Leone</i>	433
<i>Hinc clarior . Sole</i>	645	<i>Sordida pellit . Mare</i>	22
<i>Iactata uiget . Fiaccola</i>	317	<i>Sub fuligine clarior . Pentola</i>	553
<i>Impedit curſum non iter . Paſtoia</i>	544	<i>Sumunt ex funere uires . Cipreſſo</i>	39
<i>Imprimiſi comprimit . Sigillo</i>	635	<i>Surget uerberius . Campo 158</i>	<i>Formento 333</i>
<i>In frenum natura gignit . Cauallo</i>	198	<i>Tanto uerberius . Vliuo</i>	720
<i>In imbrem erigitur . Trifoglio</i>	396	<i>Tegmine deſicit . Eſca l . Acciaiuolo</i>	19 . 50 .
<i>In tenebris clarior . Luna</i>	462	<i>le</i>	292
<i>Inter Eclypſes exorior . Cielo</i>	220	<i>Terendo ſuccus . Macina</i>	721
<i>Labore ſolidior . Alcione</i>	46	<i>Terget non ardet . Lino</i>	450
<i>Ligamento robur . Botte</i>	141	<i>Turbant, ſed extollunt . Acqua</i>	22
<i>Meminiſſe iuuabit . Naue</i>	509	<i>Vincior ut vincam . Druzzola</i>	701
<i>Morſu preſtantior . Cauallo</i>	199	<i>Vndas uiueſcit . Amaranto</i>	58
<i>Mortale repurgat . Rogo</i>	195	<i>Volatus firmamentum . Griu</i>	389
<i>Nec aſtas, nec hyems . Alloro</i>	52	<i>Vritur ut uinat . Fenice</i>	312
<i>Nè per caldo, ò per gelo . Amaranto</i>	57	<i>Vt germinet . Pioggia</i>	517
<i>Nè per ſtate, ò per uerno . Amaranto</i>	57	<i>Vulnere uiueſco . Hidra</i>	406
<i>Ni ardeat . Inceſo</i>	412	<i>Vulnere uiueſcit . Aratro</i>	96
<i>Nihil ſolidum . Canna</i>	171	<i>Vagabondo .</i>	
<i>Nocte Luna lucret . Luna</i>	517	<i>Deperdit cundo . Arcolatio</i>	102
<i>Nocte noceſcit . Lucciola</i>	457	<i>Vendetta, Vendicariſi . L . Odio, Sdegno .</i>	
<i>Non abſque fonitu . Acqua</i>	22	<i>Comminuam, vel extinguiam . Aquila</i>	88
<i>Non ſiccatur eſtu . Acqua</i>	22	<i>Cominus, &amp; e minus . Càpana 157 . Riccio</i>	422
<i>Non ſine motu . Acciaiuolo</i>	19	<i>Conantia frangere frangunt . Scoglio</i>	620
<i>Non ſine powdere . Griu</i>	389	<i>Infeſtus infeſtis . Elefante</i>	296

# Tauola del modo

<i>Lædentem ledæ. Albero Taffo</i>	44	<i>Paræ dispari. Sampogna</i>	612
<i>Non inultus euado. Cerno</i>	204	<i>Per se fulget. Sole</i>	644
<i>Obstantia soluet. Sole</i>	645	<i>Per suprema ducit. Quadrante</i>	589
<i>Qui vivens ladit morte medetur. Scorpione</i>		<i>Portantem portant. Ala</i>	32
623		<i>Se ipsam sustinet. Viæ</i>	717
<i>Stupescit insidiantes. Torpedine</i>	563	<i>Se ipsa uictur. Tempio</i>	686
<i>Tangentem vro. Ortica</i>	395	<i>Sic diua lux mihi. Loto 454. Struzzo</i>	678
<i>Vræ aditus. Carbone</i>	180	<i>Splendet, &amp; ardet. Fiamma</i>	319
Vero, Verità.		<i>Viuat ad extremum. Corda</i>	161.247
<i>Alternis ictibus. Ferro</i>	478	<i>Vt proximi. Ape</i>	36.69
<i>A quel che appar di fuor quel che s'asconde.</i>		Vita, Viuere.	
Castagno	192	<i>Ante fugam fugit. Rosa</i>	605
<i>A te palese. Lanterna</i>	429	<i>Breuis est usus. Adone</i>	25
<i>Concussa vberior. Mirra</i>	489	<i>Cito arefcit. Fieno</i>	394
<i>Contraria magis promunt. Lino</i>	450	<i>Cito delabuntur. Sole</i>	649
<i>Contrarij vnitus citius. Corda</i>	246	<i>Conficit vna dies. Rosa</i>	605
<i>Intus quò foris. Lanterna</i>	429	<i>Et vno concidit ictu. Accetta</i>	17
<i>Lucet velata. Lanterna</i>	429	<i>E tra le spine pur spuntando viene. Rosa</i>	604
<i>Premendo promit. Torchio</i>	694	<i>Gloria eius sicut flos agri. Fieno</i>	394
<i>Turbant, &amp; extollunt. Acqua</i>	22	<i>Interitus expers. Ceppo, ò Vliuo</i>	720
<i>Vera latent. Mascbera</i>	479	<i>Lapis licet puritatem indicat. Pietra</i>	572
Vguaglianza. Vguagliare.		<i>Ludis funeralibus acta est. Scena</i>	618
<i>Abradendo adequat. Piatta</i>	675	<i>Lux vitam. Struzzo</i>	678
<i>Euerit, &amp; equat. Kastro</i>	305	<i>Nascendo senescit. Rosa</i>	603
<i>Surculo parit. Lista</i>	185	<i>Oculis vitam. Struzzo</i>	677
Vicinanza, Vicino.		<i>Spiritus, &amp; vita reddis bonis. Apollo</i>	79
<i>Mutua fecunditas. Palma</i>	51.536	Vitio, Vitioso.	
<i>Mutuo amore crescunt. Vliuo</i>	720	<i>Auersus erumpit. Pesce Scaro</i>	563
<i>Propè est. Aurora</i>	114	<i>Er venenatum ardet. Cuore</i>	266
<i>Propinquitas feracitatem. Mirto</i>	490	<i>Me plait la trouble. Camello</i>	155
<i>Propior, non maior. Luna</i>	464	<i>Nihil turbida. Camello</i>	155
<i>Proximaprime. B</i>	115	<i>Nisi eum defecerit spectatorem non habes.</i>	
<i>Proxima semper. Stella</i>	671	Sole	295
<i>Proximitate fecunditas. Granato</i>	383.536	<i>Scabrisq. tenacius herent. Cristallo</i>	259
<i>Proximitate securitas. Barca</i>	123	Vittoria.	
Victare.		<i>Cæsi hostibus. Trofeo</i>	699
<i>Altior, non segnior. Fiume</i>	325	<i>Cæpisti ar non retinebis. Glano pesce</i>	560
<i>Cohibita surgo. Acqua</i>	22	<i>Conantia frangere frangunt. Scoglio</i>	620
<i>Eucit gurgite moles. Fiume</i>	325	<i>Conantia vincere vincunt. Rosa</i>	605
<i>Obruunt, non dirimunt. Fiume</i>	325	<i>Epræda stupor. Torpedine</i>	563
Vigilanza. L. Goucrno.		<i>Nè pur bagnata. Lontra</i>	453
Virtù.		<i>Nihil interest quomodo seluatur. Nido</i>	516
<i>Iacentes excito. Gallo</i>	358	<i>Nunquam victus redit. Rinocerote</i>	49
<i>Clarescunt ashere claro. Conchiglia</i>	241	<i>Sine strage vincit. Lepre</i>	443
<i>Da ciascuno quanto ha di gioueuole. Ape</i>	69	<i>Stupescit insidiantes. Pesce</i>	563
<i>Elata nescit. Cometa</i>	240	Vnione. L. Compagnia, Prattica.	
<i>Ex decore decus. Alloro</i>	51	<i>Alj s iunctus. Carbone</i>	179
<i>Fortissima quæque. Altare</i>	55	<i>Cari non defertor amici. Antia pesce</i>	558
<i>Hoc virtutis opus. Apollo</i>	78	<i>Circum moucor tecum. Lupino</i>	464
<i>Noctè notescit. Lucciola</i>	457	<i>Coniurat amice. Innefio</i>	414
<i>Non d'altronde. Altare</i>	55	<i>Consensus in idem. Cilabrone</i>	148
<i>Non mutata luce. Sole</i>	644	<i>Cum odore candor. Giglio</i>	367
<i>Nutrix ipse sui. Fenice</i>	313	<i>Discretis nulla virtus. Globo</i>	376

# D'vfare l'Imprese.

<i>Diffantia iungunt.</i> Fibbie	320	<i>Tutos coniunctio praelas.</i> Pesce	558
<i>Ex varijs unitas.</i> Libro	185	<i>Vnione robur.</i> Haifa	392
<i>Flammescit uterque.</i> Alloro	53	Vfo, Vianza. L. Affuefarfi, Confue-	
<i>Labor omnibus vnus.</i> Ape 70 Pozzo	588	tudine, Habito.	
<i>Lucem accipit.</i> Candela	160	<i>Contemnis tutaprocellas.</i> Sircna	641
<i>Mens omnibus vna.</i> Ape	70	<i>Crescent dum crescet.</i> Vliuo	720
<i>Mutuant inuicem.</i> Specchio	663	<i>Cum plena est fit emula Solis.</i> Luna	459
<i>Mutuo amore cresunt.</i> Vliuo	720	<i>Dulcescit amarum.</i> Pecora	547
<i>Mutuo fit copia nexu.</i> Salice	42	<i>Extinguere sueta.</i> Fucina	342
<i>Neftantur vicissim.</i> Catena	196	<i>Non nisi extensa.</i> Corde di Cetera	208
<i>Non bene ab vno.</i> Giogo	368	<i>Teritur, non leditur.</i> Scarpa	618
<i>Omnibus idem ardor.</i> Ape	67	Vfurpatione.	
<i>Ritè iunctis.</i> Lucchetto	454	<i>Alicno loquitur ore.</i> Papagallo	542
<i>Simul iuncte.</i> Fascio 128 Taglia	430	<i>Altri dal mio partir s'vsurpa il loco.</i> Tasso	683
<i>Surculo compari.</i> Carta	185	<i>Humanas depromit voce querelas.</i> Papagal-	
<i>Tenacitate mutua.</i> Cardo	181	lo	542
<i>Tendimus vnà.</i> Horinolo	404	<i>Sine iniuria.</i> Ape	69

I L F I N E.

# TAVOLA DE' SOLI MOTTI.

A



<i>Eonomatum. Criuello</i>	260
<i>Ab alto. Freno. 340. Scudo</i>	626
<i>Ab omnia pluvia. Mercurio</i>	482
<i>Ab eodem varia. Fornace</i>	336
<i>Abest cur aura paratis. Cigno 222. Naue</i>	511
<i>ab igne Orius, &amp; Occafus. Salamandra</i>	612
<i>ab imo preclat. Mergo &amp; cello</i>	483
<i>ab imo repascunt. Graffio</i>	379
<i>ab ingrato peiora. Serpente</i>	632
<i>ab infomni non custodita dracon. Drago</i>	292
<i>ablumur, non obliumur. Canna</i>	171
<i>ablumur, non obruor. Animale 65. Cigno</i>	221
<i>Zucca</i>	728
<i>ab Occidente calamitas. Albero</i>	35
<i>ab radendo adequat. Pialla strumento</i>	675
<i>abfcondita inutilis. Cappa</i>	172
<i>abfconditum figurat. Girafole</i>	370
<i>abfque metu. Scoglio</i>	621
<i>abfque nodis, &amp; rugis. Zucca</i>	728
<i>abftrufum excidit. Accalino</i>	19
<i>abftrufus gftu. Pefce. Sole</i>	648
<i>abundantia publica. Cornocopia</i>	249
<i>ab unoquoque vitia. Ape</i>	69
<i>à candore illeffus. Carro</i>	183
<i>accensa micabit. Candela</i>	160
<i>accepit in fua. Inneffo</i>	396. 415
<i>accepto lumine splendet. Fiaccola</i>	318
<i>acceptum redditur officium. Cocodrillo</i>	230
<i>accessu tranquillitas. Caffore</i>	193
<i>accipio nullas fordida Turris aues. Torre</i>	696
<i>accipit in fua. Inneffo</i>	415
<i>acie, &amp; foliditate. Segà</i>	627
<i>aciem acunt aculis. Orfo</i>	533
<i>aciem reflitue. Segà</i>	627
<i>acquirit cundo. Arcolajo 101. Fiume</i>	324
<i>acrior cura domat. Ruffignolo</i>	609
<i>acutus acutimur. Colicello</i>	238
<i>acutur motu. Spada</i>	655
<i>acut, ut penetret. Spada</i>	656
<i>acutur in motu. Colicello</i>	238
<i>acutur in pradium. Elefante</i>	299
<i>acutum, splendens inque. Colicello 238</i>	238
<i>tra 572 Spada</i>	655
<i>ad eternam memoriam. Trofeo</i>	699
<i>ad Archetypum. Sompogna</i>	612
<i>ad Hilaritatem impedit. Uomo</i>	12
<i>ad hunc uenit. Suero Albero</i>	43
<i>à Dio. Gallo</i>	358
<i>à Deo per etna pulchritudo. Rosa</i>	605
<i>ad impem redimo. Sparniere</i>	660
<i>adent mox uentus, &amp; c. Naue</i>	511

<i>Adheffione concentus. Lira</i>	452
<i>adhuc delapsa uirefo. Vite</i>	716
<i>adhuc flat. Corona 252. Donna 289. Huo-</i>	
<i>mo</i>	8
<i>adhuc uirefo. Vite</i>	716
<i>admit quingratat &amp; fulget. Eccliffa 294. Lu-</i>	
<i>na</i>	463
<i>ad impossibile nemo tenetur. Camello</i>	155
<i>ad infueta feror. Vifpiffello</i>	715
<i>ad inuicem. Mantice</i>	475
<i>adiuncta numerat. O</i>	520
<i>adiutorium Domini fit inimicis timor. Aquila</i>	88
<i>ad lachrymas. Bafilico</i>	126
<i>ad locum tandem. Tefuggine</i>	689
<i>ad ledendum bicps. Anfibena</i>	64
<i>ad medelam. Leone</i>	436
<i>ad meliora. Canallo</i>	200
<i>ad me redeo. Serpente</i>	630
<i>ad motum Luna. Granchio</i>	384
<i>ad non laudis amor. Caninolo</i>	201
<i>ad nullius paucet occurfum. Leone</i>	435
<i>à Domino factum eif iftud. Croce 262. Ec-</i>	
<i>cliffa</i>	295
<i>à Domino regnum uenit, Imperij que potestas.</i>	
<i>Corona</i>	252
<i>ad omnem fortunam. Colombo</i>	232
<i>ad omnium menfuram. Mauo</i>	472
<i>Ad optata recludat. Velo nel Frontifpicio.</i>	
<i>adorat. Elefante</i>	298
<i>ad salutem illuftror. Sole</i>	647
<i>adfit. Aquila</i>	88
<i>ad fublime reffà. Sparniere</i>	659
<i>ad fuma. Drago</i>	292
<i>ad fydera fic trahimur. Catena</i>	196
<i>ad fydera uultus. Callionimo pefce</i>	560
<i>ad te Deus. Triangolo</i>	321
<i>ad uerfa manifflat. Bandiera</i>	121
<i>ad uerfis ad uerfa folatio. Fuota</i>	608
<i>ad uerfis non deffe dect. Pefce</i>	562
<i>ad uerfo Sole. Irinde</i>	417
<i>ad uerfus pondera fargo. Palma</i>	539
<i>ad uerfum. Stadiera</i>	668
<i>ad uerfum. Compaffo</i>	241. 675
<i>ad uerfumque. Leone</i>	438
<i>Acgyptijs nomen, Rufficis ofponium. Cipolla</i>	
<i>225</i>	
<i>aere, aqua, terraq. degit. Mergo</i>	483
<i>amulanatura. Freccia</i>	339
<i>amula Solis. Luna 459. Naue</i>	513
<i>aquabit nigras candidas folatiles. Vafò, Fof-</i>	
<i>fòlo</i>	140
<i>aqua dignefcit. Archipendulo</i>	98

Acqua

# Soli dell'Imprese.

<i>Aequa durans semper. Bilancia</i>	135	<i>Alinsque &amp; idem nascitur. Sole</i>	440.565.
<i>aequales ad illud. Palma</i>	537	651	
<i>aequalis undique. Triangolo</i>	320	<i>allicit interius. Pantera</i>	540
<i>aquante. 320. Falce</i>	307	<i>allicit omnes. Pantera</i>	540
<i>Squadra</i>	667	<i>allicit ut perimat. Pantera</i>	540
<i>aqua plus parte relinquit. Scorpione</i>	623	<i>allisa vehementius. Fiaccola</i>	317
<i>aguarum pauca alta minor. Mano</i>	473	<i>alta allatis patent. Pegaso</i>	549
<i>aeque impartitur. Horiuolo</i>	403	<i>alter ab altero. Coltello</i>	238
<i>aeque tandem. Testuggine</i>	689	<i>alter alterius. Coltello</i>	238
<i>estate canit, hyme balbutit. Merla</i>	484	<i>Rana</i>	596
<i>aeque plagisque. Formento</i>	333	<i>alter alterum. Coltello</i>	238
<i>et aetate indicant. Corno</i>	249	<i>alter utrunque refert. Leone pesce</i>	560
<i>aeterna parantur virtute. Morfe</i>	502	<i>altera melior. Serpente</i>	630
<i>aeterna quae mundo. Altare</i>	57	<i>altera merces. Palma</i>	537
<i>aeterno contugi. Quercia</i>	592	<i>altera prope. Pozzo</i>	588
<i>aeternum tenens. Ramarro</i>	595	<i>altera partem. Cane</i>	164
<i>aetheratranat. Monte Olimpo</i>	496	<i>alterius altera. Mulino. 507 Rana</i>	596
<i>aethere durescit. Corallo</i>	245	<i>alterius me prada saginat. Drago</i>	293
<i>quo crescit occulto. Albero</i>	36	<i>alterius monitu. Couchiglia</i>	243
<i>afflatu flammescit. Fiaccola</i>	317	<i>alterius sic altera. Innejo</i>	414
<i>affluenter, &amp; non impropere. Sole</i>	644	<i>alterius umbra. Ecclisse</i>	295
<i>agere, &amp; pati fortia. Mano</i>	470	<i>alternus demersus vicibus. Pozzo</i>	588
<i>agere dicitur, non ingreditur. Alcione</i>	46	<i>alternus ictibus. Martello</i>	478
<i>agitata clarescit. Barile</i>	124	<i>alternis potu vicibus. Colombo</i>	234
<i>agitata renuo. Candela</i>	161	<i>altero praenio. Succhiello</i>	679
<i>agitata, one purgatur. Acqua</i>	23	<i>alterutra clarescere fama. Tempio</i>	685
<i>agitatum magis. Incenso</i>	412	<i>alterutra monitur iter. Colonna</i>	236
<i>agito. Rocchetti</i>	675	<i>alterutra. Archibugio</i>	97
<i>agnosce, dolo, &amp; emenda. Globo</i>	378	<i>alterutra. Arancio</i>	95
<i>agnosce tempus. Alcione</i>	45	<i>alter utrunque refert. Pesce</i>	560
<i>alacres sequentes. Catena</i>	196	<i>altior, non fegnor. Fiume</i>	325
<i>alus addidit ardor. Carro</i>	184	<i>altiora. Uomo. Prometto</i>	12
<i>albus est, &amp; male olet. Armellino</i>	103	<i>altiora peto. Albero 36. Globo</i>	376
<i>aliae alijs euolant. Ape</i>	399	<i>altiorate ne quae fueris. Pelicano</i>	550
<i>alienae vocis emula. Papagallo</i>	542	<i>altum alijs tenent. Barca</i>	123
<i>aliena in sede. Vischio</i>	715	<i>à magnis maxima. Iride</i>	417
<i>alieno loquitur ore. Papagallo</i>	542	<i>à malo malum. Pomo</i>	582
<i>alijs. Seleucide</i>	711	<i>amaricata dulcedo. Sirena</i>	641
<i>alijs alia euolant. Ape</i>	71	<i>amaritudine dulcescant. Vliua</i>	721
<i>alijs inferniendo consumor. Cavallo</i>	199	<i>amaritudine tutum. Lupino</i>	465
<i>Fiume 327. Uomo</i>	12	<i>amat victoria curam. Donna 286. Donno-</i>	
<i>alijs iuncta. Cannad'Organo</i>	527	<i>la 290. Gru 388. Scoglio</i>	621
<i>alijs iunctus. Carbone</i>	179	<i>ambo in corde latent. Fina Monte</i>	495
<i>alijs lucens uxor. Candela</i>	161	<i>amica Venus. Colombo</i>	235
<i>alijs pulsus resonabunt. Lira</i>	451	<i>amicitia post mortem duratura. Vite</i>	716
<i>alijs semel depasta. Aquila</i>	85	<i>amico ficto nulla sit iniuria. Uomo</i>	6
<i>alijs spretis te solam. Tempio</i>	684	<i>amicus post mortem. Vite</i>	716
<i>alio hyemandum. Rondine</i>	601	<i>amittit eundo. Arcolato</i>	102
<i>aliquando plena. Luna</i>	459	<i>à modico non modicum. Remora</i>	599
<i>alio, &amp; auget. Vento</i>	713	<i>amor proficit. Cicogna</i>	216
<i>aliter celestia durant. Rosa</i>	606	<i>amore tantum. Giogo</i>	368
<i>alindia in pectore gestat. Cinocefalo</i>	224	<i>amor addidit. Ala 32. Testuggine</i>	689
<i>alivunde nihil. Baco da seta</i>	117	<i>amor causa omnium. Aquila</i>	86

Parte Seconda.

g Amor

# Tauola de' motti

<i>Amor vincit omnia. Huomo</i>	9	<i>Arte tantum. Strumento</i>	673
<i>amplectendo profernit. Ellera</i>	302	<i>ascendit in ludibrio. Leone</i>	437
<i>angustis aptior. Strumento</i>	675	<i>ascensu leuor. Lepre</i>	444
<i>angustis angustior. Serpente</i>	629	<i>asenuis impiorum elongor. Ceruo</i>	208
<i>angustis eleuatur. Vaso</i>	703	<i>aspectu tranquillitas. Castore</i>	193
<i>angustis sonitum. Tramba</i>	700	<i>asperitate melos. Lira</i>	452
<i>animo aeterna Augusti Optimi Principis. Piramide</i>	576	<i>asperitate polit. Auorio</i>	113
<i>animi interna recludit. Capo</i>	172	<i>asperitate positum. Pettine</i>	567
<i>animis illabere nostris. Nube</i>	518	<i>asperrimis equata angustis. Trafilo strumento</i>	675
<i>animo per unum profundo. Cavallo</i>	199	<i>aspicit, &amp; inspi. it. Lince</i>	449
<i>animos tamen omne tollit. Vltio</i>	720	<i>aspicit unam. Calamita 150. Cielo</i>	218
<i>animus non omnibus idem. Pesce</i>	563	<i>aspirantibus austeris. Nave</i>	511
<i>animus omnibus idem. Pesce</i>	563	<i>aspiret mollior aura. Cigno</i>	222
<i>annona. Vaso</i>	703	<i>absentatione morior. Pesce</i>	558
<i>annona temporum felicitati. Buc ante. Cbaos</i>	145	<i>asiduitate. Huomo</i>	12
<i>ante ferit, quam flamma micet. Acciaiuolo</i>	210	<i>astu deluditur astus. Asino</i>	107
18		<i>astu, &amp; dentibus. Volpe</i>	724
<i>ante fugam fugit. Rosa</i>	605	<i>astu, non vi. Lucio pesce</i>	560
<i>ante parit, quam concipit. Vipera</i>	633	<i>astu pollet. Volpe</i>	724
<i>antidoti salubris amator. Croce</i>	203	<i>astu solertia maior. Asino</i>	107
<i>antipelarzgam feruat. Cicogna</i>	217	<i>at celo vesulget. Luna</i>	462
<i>anxia vita nihil. Donna</i>	285	<i>at colla iuuenti. Leone</i>	440
<i>apprehendunt nunquam tenebra. Sole</i>	646	<i>at ego semper. Crige</i>	528
<i>aquila electa iusta omnia vincit. Aquila</i>	87	<i>at teneris affuceri, multum. Cane</i>	168
		<i>ate vigorem. Ferla</i>	554
<i>Arabia adqvisita. Struzzo</i>	679	<i>at lachrymis mea vita vires. Amaranto</i>	58
<i>aregimini motus. Nave</i>	513	<i>at nisi dulce. Capra</i>	175
<i>arbitry mibi irames. Gatto</i>	360	<i>at nos laudis amor. Canriuolo 201. Camozza</i>	156
<i>arbitrium ditius auro. Papagallo</i>	542	<i>at saltem illuitor. Vite</i>	719
<i>arcanis notis. Anello 62. 707. Calamita 150</i>		<i>at Soli propior. Luna</i>	462
<i>arcinus. Groppo</i>	387	<i>atri lanna ditis. Cerbero</i>	203
<i>ardentior ibo. Aragno</i>	94	<i>atris obscurat tenebris. Talpa, Topo</i>	693
<i>ardentius oblio. Cicogna</i>	217	<i>attamen constans. Piramide</i>	578
<i>ardet aeternum. Asbesto pietra</i>	572	<i>attamen mibi clarus. Sole</i>	646
<i>ardet, nec audei. Cane</i>	169	<i>attendite vobis. Linto</i>	452
<i>ardet ut feriat. Bombarda</i>	137	<i>attenuatum circumeundo obuoluit. Mulinello</i>	507
<i>ardoris rogos. Carta</i>	137	<i>attraxi spiritum. Vaso</i>	702
<i>aranea desurbans vis animosa quatit. Aquila</i>	83	<i>attritu ignis. Acciaiuolo</i>	19
<i>aranea per preceps gloria vadit iter. Drago</i>	292	<i>attritu melior. Croco</i>	264
		<i>attritus clucifere caput. Strumento</i>	674
<i>aranea peto. Elefante</i>	297	<i>at varijs varia. Lira</i>	452
<i>aranea virtutum. Monte</i>	493	<i>audaces Fortuna inuat. Albero 41. Fortuna</i>	337
<i>argumento non satis vno. Cavallo</i>	197	<i>audaces inuat. Leone</i>	437
<i>argumentum non apparentium. Donna</i>	286	<i>audaces inno. Fortuna</i>	337
<i>ariditate vires. Herba</i>	396	<i>aude aliquid dignum. Aquila</i>	83
<i>armata clementia. Ape</i>	67	<i>aude, &amp; fiet. Amore</i>	60
<i>armis non omnia cedunt. Pesce</i>	563	<i>audento perferit. Leone</i>	435
<i>arripe remos. Galea</i>	354	<i>audentes Fortuna inuat. Fortuna 357. Insegna</i>	415
<i>arte, &amp; labore. Galea</i>	354		415

# Soli dell'Imprese .

<i>Audentior ibo.</i> Aragno	94	<i>A dar fruttic primiero.</i> Albero	36
<i>audentius obstat.</i> Cicogna	217	<i>ad ogni suo calor cresce l'amaro.</i> Mare	477
<i>audiant, &amp; reddunt.</i> Ruffignuolo	609	<i>adorno tutte.</i> Sole	647
<i>auer sum ceteris.</i> Speccchio	662	<i>aggiufo què con la figura il vano.</i> Bilancia	135
<i>auerfus erumpit.</i> Pesce Scaro	562	<i>agro dolce.</i> Granato	381
<i>avia petit.</i> Ceruo	207	<i>à gl'indouini sol sicuro l'varco.</i> Sfinge	635
<i>aurea mala dabit.</i> Albero	35	<i>à gli strali d' Amor son fatto segno.</i> Amore	60
<i>aurea virtutis merces sudore parando eiz.</i>		<i>Huomo</i>	4
<i>Giardino</i>	364	<i>al fin pur giunge.</i> Testuggine	689
<i>auze gela.</i> Volpe	725	<i>al fisco, e al sereno.</i> Fonte	330
<i>auribus indagat glaciem.</i> Volpe	725	<i>al grane pianto amor sostiene uguale.</i> Ceruo	206
<i>auroram clara consuevit voce vocare.</i> Gallo		<i>all'apparis s'impetra.</i> Fungo	345
357		<i>al mio calor ogni durezza cede.</i> Struzzo	679
<i>aurum, &amp; ignem.</i> Oro	530	<i>al fugo solo intende.</i> Ape	69
<i>austro spirante concipiam.</i> Cauallo	200	<i>alternando.</i> Sega	627
<i>aut absumar.</i> Fiamma	320	<i>alto da l'un basso piegar dall'altro.</i> Colobo	233
<i>aut bonum, aut malum fama est.</i> Tempio	684	<i>altra vista non sia che mi conforta.</i> Cinocefalo	224
<i>aut capio, aut quiesco.</i> Leopardo	441	<i>altra vita mi dona.</i> Pelicano	550
<i>aut cita mors, aut victoria lata.</i> Bandiera		<i>altri dal mio partir s'usurpa il loco.</i> Tasso	683
120. Palma	537	<i>altro schermo non trouo che mi scampi.</i> Aspidod	108
<i>aut citò, aut nunquam.</i> Leopardo	440	<i>altrui poscia l'intorbido.</i> Orige	528
<i>aut citò, aut sperno.</i> Leopardo	441	<i>al tuo spirar m'auuiuo.</i> Vento	713
<i>aut citò mori, aut victoria lata.</i> Bandiera	120	<i>à lui par mi riuolgo.</i> Girasole	369
<i>aut Cesar, aut nihil.</i> Huomo	5	<i>à me pur gioua di sperare ancora.</i> Horiuolo	493
<i>aut cum hoc, aut in hoc.</i> Bandiera	120	<i>amica non serua.</i> Rondine	601
<i>Scudo</i>	624	<i>à passo, à passo.</i> Eue	143
<i>aut ingenio, aut vi.</i> Nodo	516	<i>aperti gli occhi dormo.</i> Lepre	443
<i>aut ingredi, aut perire.</i> Nave	511	<i>à poco, à poco.</i> Vaso	703
<i>aut in ipso, aut cum ipso.</i> Scudo	625	<i>à quel ch'appar di fuor quel che s'asconde.</i> Castagno	192
<i>aut intrare, aut perire.</i> Nave	511	<i>à quel che scopro fuor dentro risponde.</i> Auorio	113
<i>aut iungi, aut mori.</i> Ramarro	595	<i>arde, e non luce.</i> Lanterna	429
<i>aut iungit, aut ornat.</i> Anello	63	<i>ardendo geme.</i> Fuoco	348
<i>aut mors, aut vita decorat.</i> Cinghiale	585	<i>ardendo m'innalzo.</i> Razzo	597
<i>aut mors cita, aut victoria lata.</i> Rinocerote	49	<i>arder lontano, &amp; agghiacciar da presso.</i> Lanterna	541
<i>aut morte, aut nunquam.</i> Ramarro	594	<i>arderò la Città.</i> Huomo	4
<i>autor ego audendi.</i> Spada	655	<i>ardo in assenza, e'n tua presenza agghiaccio.</i> Fonte	330
<i>aut purgat, aut vrit.</i> Fuoco	349	<i>arso il mortal al ciel n'andrà l'eterno.</i> Hercole	399
<i>aut repellit, aut frangitur.</i> Scudo	626	<i>ascolto.</i> Lepre	443
<i>aut Solem, aut imbrem.</i> Vento	713	<i>asprizza cresce.</i> Monte	493
<i>à varijs varia.</i> Lira	452	<i>Scoglio</i>	620
<i>à via ne torseris.</i> Serpe	631	<i>à tanta optra non val chi non hà l'arte.</i> Fetonte	316
<i>axisero.</i> Globo	377	<i>te palese.</i> Lanterna	429
		<i>à torio, &amp; à dristo.</i> Pialla	675
		<i>à vicenda.</i> Mantice	475

## VOLGARI.

<i>Accenna ancor frale tenebre il Sole.</i> Girasole	370
<i>accoglie chi entra, e à chi fuor n' esce latra.</i>	
<i>Cerbero</i>	203
<i>à che conditioni occhi miei siete.</i> Fonte	330
<i>à chila noia, pianto.</i> Senapa	43
<i>à chi sa legger ne la fròte il mostra.</i> Mirra	489

Parte Seconda.

# Tauola de' motti

## B

<b>B</b> <i>Arbarus has segetes?</i> Miglio	486
<i>Bellagerant alij.</i> Aquila	80
<i>belli discrimina ubique.</i> Murena pesce	560
<i>beneficij memor dimittit.</i> Falcone	707
<i>bene qui latuit.</i> Chiocciola	214
<i>benenolentia.</i> Scudo	626
<i>benivolus, atque benignus.</i> Rosa	605
<i>bipatens animus asylum.</i> Aniro	190
<i>bis dat qui tempestivè dat.</i> Uomo	6
<i>bis perdo.</i> Aquila	89
<i>blanditur amicus.</i> Cane	166
<i>bona omnia.</i> Bologna	227
<i>bona spes.</i> Bilancia 135. Colombo	233
<i>Hercole</i> 399. Libra	446
<i>bonum omen</i> Alloro	53
<i>breui completor singula cantu.</i> Cetera	209
<i>brevis est usus.</i> Adone	25
<i>brevis, &amp; damnosa voluntas, ò voluptas.</i> Falla	311
<i>brevis hec est gloria.</i> Zucca	728
<i>brevis vita magnanimorum.</i> Globo	378

## VOLGARI.

<i>bb. perche m'uccidi?</i> B. lettera	115
<i>basta ch'io vino.</i> Quercia	590
<i>battuti se non guata.</i> Rocchetti	675
<i>bella as lange, ma mortal da pressò.</i> Fiamma	319
<i>bello in sì bella vitta anco è l'orrore.</i> Leone	438
<i>belta, ch' à rimirar conduce à morte.</i> Laima	426
<i>belta perdo souente, e la racquisto.</i> Fanone	546
<i>beni in varie rivolte dritto fora.</i> Trapano	676
<i>benevolentia buonissima guardia.</i> Scudo	626
<i>ben la mercede haura secondo il merito.</i> Volpe	724

## C

<b>C</b> <i>Acissem custodita se felicit.</i> Bue	145
<i>aduc voluptas.</i> Fure	324
<i>cetera silent.</i> Torre	696
<i>ceteri ab hoc.</i> Carbone	180
<i>calcat a redandat.</i> Torchio	694
<i>calcat a virefiant.</i> Croco 264. Uomo	6
<i>callidior errat.</i> Donnola	290

<i>Calore odor.</i> Vaso	701
<i>candescit, &amp; vrit.</i> Ferro	315
<i>candida candidis.</i> Luna	463
<i>candidis, &amp; syncerè.</i> Salamandra	611
<i>candor illesus.</i> Cigno 222. Cristallo	259
<i>Sole</i>	644
<i>canis surdis.</i> Nave	511
<i>canis vsque citada.</i> Cicala	214
<i>cantu cire viros.</i> Gallo	357
<i>cantus, non gemitus.</i> Chiocciola	213
<i>captiam dum capiar.</i> Cane	167
<i>captar dum captiam.</i> Cane	167
<i>capientem capio.</i> Pesce	557
<i>captiva libertas.</i> Lancia	428
<i>captivam impunè laciunt.</i> Gatto	360
<i>carinon desertor amici.</i> Antia pesce	558
<i>caricem non sentit.</i> Quercia	591
<i>causa placent superis.</i> Elefante 297. Giglio	367
<i>castigui inertes.</i> Ape	636
<i>causa latet.</i> Etna Monte 496. Remora	599
<i>causa malitanti coninx.</i> Z. lettera	275
<i>cautius.</i> Armi 104. Chiocciola	213
<i>cautius pugnat.</i> Donnola	290
<i>cecidis tremende flamma chimera.</i> Bellerofonte	131. 132
<i>cedendo vincit.</i> Albero	38
<i>cedere in re potes.</i> Tortora	697
<i>cedit.</i> Chimera	132
<i>cedo nulli.</i> Dio Termine	281
<i>celeritate fatiscit.</i> Bue	144
<i>celeritate, &amp; mora.</i> Globo	379
<i>celeriter florco.</i> Mandolo	469
<i>celsa petit.</i> Fiamma	319
<i>celsa potestatis species.</i> Leone	454
<i>cessante clariscunt.</i> Acqua	25
<i>cessit victoria viclis.</i> Spada	658
<i>Christo Duce.</i> Anchora 62. Aquila	87.
<i>Globo</i>	377
<i>cibo potior prius.</i> Aquila	90
<i>cibus atque saluum.</i> Quercia	591
<i>cingit, at non frangit.</i> Fillera	303
<i>circum locum anens.</i> Compasso	241
<i>circum super idem.</i> Bandierola	121
<i>circumacta aratidius.</i> Frombola	341
<i>circummorcor tecum.</i> Lupino 465. Vittoria	464
<i>Selerite</i>	625
<i>circumstulit.</i> Scudo	121
<i>circumstulit nos in formor.</i> Cerchio, Botte	718
<i>citius maturefco.</i> Vite	41
<i>citius volat.</i> Salice allero	225
<i>cit lacrymas.</i> Cipolla	225

# Soli dell' Imprese.

<i>Citò arefect. Fieno</i>	394	<i>Colligavit nemo. Cocodrillo</i>	230
<i>citò delabuntur. Sole</i>	649	<i>colligione ignis. Acciainolo</i>	20
<i>citò nata, citò pereunt. Zucca</i>	728	<i>collo supereminet vandas. Cigno</i>	222
<i>citra alium ducem. Gineſtra</i>	41	<i>colorem nec etate commutat. Grù</i>	390
<i>citra cruorem. Elefante</i>	299	<i>comminuam, vel extinguiam. Aquila</i>	88
<i>clara quæcumque profert. Boccia</i>	136	<i>cominus, quò minus. Mosca</i>	504
<i>claram geſtù bibere. Buc</i>	144	<i>cominus, &amp; eminus. Campana</i>	157- 1/171-
<i>clarescunt, depuranturque. Tina, Vite</i>	719	<i>ce</i>	421.422
<i>clarescunt æthere claro. Conchiglia</i>	241	<i>comite nequitia. Albero</i>	41
<i>clarior, at dies. Sole</i>	647	<i>commiſſione clarior. Campana</i>	158
<i>clarium elucet longè. Luna</i>	463	<i>commodum sine incommodo. Fuoco</i>	349
<i>clarum spero fontium. Arco</i>	101	<i>commotogradu. Acqua</i>	23
<i>clasis monumenta ſubactæ. Corona</i>	254	<i>communita tecta. Conchiglia</i>	243
<i>claudicat altera. Carro</i>	184	<i>compeſcit molliter iras. Elefante</i>	297
<i>claudit, &amp; aperit. Chiave</i>	211	<i>complicatus percutis. Mano</i>	474
<i>clauditur, aperiturque liberis. Chiave</i>	211	<i>compositis legibus. Cocodrillo</i>	230
<i>clauſa quoque. Rosa</i>	605	<i>compressione acquirit. Torchio</i>	694
<i>clauſa ſecernit. Criuello</i>	261	<i>compressus tenax. Albero</i>	36
<i>coactus obumbrat. Acre</i>	27	<i>comprimens aquat. Cinghiale</i>	585
<i>cæcis visus, timidus quies. Donna</i>	288	<i>comprimit, &amp; imprimat. Sigillo</i>	635
<i>cæcitate perſicitur. Fringuello Vecello</i>	708	<i>conantia frangere ſanguis. Scoglio</i>	620
<i>cæcus amor prolis. Simia</i>	639	<i>conantia vincere vincunt. Rosa</i>	605
<i>caeleſtia ſcandere docet. Quadrante</i>	589	<i>concedo nulli. Termitæ</i>	281
<i>caeleſtia non ſic. Rosa</i>	399.606	<i>conciliat animos. Caduceo</i>	147
<i>caeleſtium index. Quadrante</i>	589	<i>concinat albus odor. Cigno</i>	222
<i>cali benedictio dicit. Nube</i>	518	<i>concupit forma. Lucerna</i>	438
<i>cali refert imaginem. Mare</i>	476	<i>concurata fortiitudo. Cavallo</i>	197
<i>calis lux eò intueri. Girafole</i>	370	<i>concordes vivite. Cornacchia</i>	247
<i>calitus datum. Aragno</i>	94	<i>concordia æternæ. Tertera</i>	698
<i>calitus impendit. Spada</i>	657	<i>concordia. Cornacchia</i>	248
<i>calo Imperium Iouis extulit ales. Aquila</i>	88	<i>concordia cordis, &amp; oris. Peſco</i>	567
		<i>concordia regni. Rondine</i>	602
<i>calo Musa becat. Cigno</i>	221	<i>concordia pac ligant. Vite</i>	716
<i>calore repetit placbunt. Serpe</i>	631	<i>conculcatum vberius. Croco</i>	264
<i>calorum imitatur concentum. Sirena</i>	640	<i>concuſſa vberior. Mirra</i>	489
<i>calo turbato alacrior. Salamandra</i>	612	<i>concuſſione vberior. Mirra</i>	489
<i>calo ut ſe permittant. Aquila</i>	89	<i>concuſſus ſurgo. Pallone</i>	535
<i>capiti, at non retinebis. Glanopeſce</i>	560	<i>conddecorata virtus. Dragone</i>	292
<i>caſis hoſtibus. Troſco</i>	699	<i>condigna merces. Buc di Verillo</i>	145
<i>cætera ſilent. Torre</i>	696	<i>condit in annum. Formica</i>	334
<i>cæteri ab hoc. Carbone</i>	180	<i>conduntur, non contunduntur. Armi</i>	104
<i>cogitantivileſcunt omnia. Morte</i>	502	<i>conſicere eſt animus. Cicogna</i>	216. Spada
<i>cogitata perſciam. Pietra</i>	571	<i>conſicit vna dies. Rosa</i>	605
<i>cogit in hoſitem. Inſegna</i>	416	<i>conſultat parvo ligno animam ſuam. Nauc</i>	512
<i>cognoſce, elige, matura. Delfino</i>	272. Donna	<i>conſirmata eſt ſuper nos. Colonna</i>	237
	286	<i>conſtriccando polit. Colonna</i>	237
<i>cobibere potis. Nave</i>	510	<i>congratula tui mihi. Hnomo</i>	9
<i>cobibere innat. Orſo</i>	533	<i>congregantur ſonitu. Ape</i>	70
<i>cobibet. Freno</i>	341	<i>contr. at amici. Inueſto</i>	414
<i>cobilita ſurgo. Acqua</i>	22	<i>conſilia virtus. Buc</i>	145
<i>collecta domum potat. Ape</i>	70	<i>conſentientibus votis. Boſſolo</i>	140
<i>collecta ut ſciant. Pomo</i>	582	<i>conſequitur quodcumque petit. Freccia</i>	338
<i>colleſſiſſi innat. Dio Termine, Meta</i>	282	<i>conſenſus in idem. Calai rone</i>	143

Parte Seconda.

# Tauola de' motti

<i>Considerate lilia agri. Giglio</i>	367	<i>Cuiusque dignoscit propriam. Compasso</i>	241.
<i>consilio firmata Dei. Piramide</i>	577.	<i>675</i>	
<i>657</i>		<i>culmo inheret vni. Spiga</i>	665
<i>confusio rerum diuina. Donna</i>	287	<i>cum claritate quiescit. Nube</i>	520
<i>conspicua quâ conficit. Luna</i>	462	<i>cum crepitat sonora silens. Tabelle. Vedi</i>	
<i>conspicua tamen. Eclisse, Luna</i>	295	<i>Strumento</i>	675
<i>constantior, &amp; sincerè. Corona</i>	253.	<i>cum hac nihil. Maschera</i>	480
<i>manente</i>	277	<i>cum Ioue. Globo</i>	376
<i>constantia, &amp; labore. Compasso</i>	241	<i>cum lenitate asperitas. Rosa</i>	607
<i>construxi destruxi. Baco di seta</i>	117	<i>cum odore candor. Giglio</i>	367
<i>consultori pestimum. Bandiera</i>	120	<i>cum patientia. Mano</i>	472
<i>contemnit tuta procellas. Sirena</i>	641	<i>cum pennis cor. Aquila</i>	84
<i>contenta vehementius. Balestra</i>	118	<i>cum plena est, fit amula Solis. Luna</i>	459
<i>contentus coniuge sola. Pesce</i>	566	<i>complicatis percutit. Mano</i>	474
<i>contractione tuta. Chiocciola</i>	213	<i>cum pudore lecta fecunditas. Pavone</i>	545
<i>contra hoïtes tuos da mihi virtutem. Croce</i>	262	<i>cum tempore. Testuggine</i>	690
<i>contranitentibus. Barca</i>	123	<i>cum tempore crescit. Cocodrillo</i>	230
<i>contraria iuuant. Fuoco</i>	348	<i>cum timore. Fulmine</i>	344
<i>contraria magis promunt. Lino, Touaglia</i>	450	<i>cuncta cubile. Leone</i>	435
<i>450</i>		<i>cunctando proficit. Moro</i>	500
<i>contraria profunt. Ippopotamo</i>	417	<i>cunctis aequè fidum. Specchio</i>	662
<i>contrarie vnum. Strumento</i>	674	<i>cunctis desiderabilis. Ape</i>	71
<i>contrarij vnitur citius. Corda</i>	246	<i>cunctis splendidiore. Carbonchio</i>	362
<i>contra spem in spe. Tilea Albero</i>	44	<i>cupiditatum quies. Caduceo</i>	147
<i>contritum at non liberate. Colombo</i>	234	<i>cupio dissolui, &amp; esse cum Christo. Spada</i>	656
<i>Giogo</i>	368	<i>cupit æthera. Baco</i>	116
<i>confusum acrius. Pepe Albero</i>	41	<i>cura, &amp; vigila. Gallo</i>	358
<i>confusum exultat. Mortaio</i>	501	<i>curarum publicarum. Fiume</i>	327
<i>conuenit quilibet statuto. Cicogna</i>	217	<i>curant sed ipse nihil. Istrice</i>	422
<i>copia me perdit. Albero</i>	12-33	<i>cura vigil. Gallo</i>	358
<i>coram Deo, &amp; hominibus fratrum concordie.</i>		<i>cur non vtrunque. Spada</i>	656
<i>Armi</i>	104	<i>currenti cede furori. Eue</i>	146
<i>coram Domino. Rationale</i>	274	<i>curru portatur eodem. Carro</i>	183
<i>cornu acuit. Bue</i>	144	<i>cursum dirigit. Fiamma</i>	319.
<i>cor Principis in manu Dei est. Cuore</i>	267	<i>cursum intendimus atis. Ceruo</i>	205
<i>corrigena, aut probanda. Specchio</i>	662	<i>cursum preter uerbor omnes. Struzzo</i>	679
<i>corrigo, si non decidit. Dado</i>	268	<i>custodia custos. Spada</i>	665
<i>cortice deposito mollis echinus erit. Riccio</i>	422	<i>custodia tuta. Mezzanolve</i>	484
<i>cortice spoliata perennis. Pino</i>	574	<i>custodia vigilans. Oca</i>	522
<i>coruscant accensi. Carbone</i>	179	<i>custodi Domine vigilantes. Naue</i>	509
<i>cor uigilat. Lepre</i>	443	<i>custos, &amp; miles. Grifone</i>	386
<i>cor vnum, &amp; anima vna. Corona</i>	252	<i>culmo inherunt. Spiga</i>	665
<i>crebris umbribus aucta. Ape</i>	68	<i>cynofura duce obdurandum. Naue</i>	512
<i>crepitat, dum sonora silens. Tabelle</i>	675		
<i>cresecnt, dum crescet. Vliuo</i>	720		
<i>cresecntq. bibendo. Ceruo</i>	205		
<i>cresecnt spirantibus auris. Fiamma</i>	320		
<i>crispat dum Zephyrus uindas. Vento</i>	713		
<i>Crocodilia. bryme Cocodrillo</i>	230		
<i>cubat eodem. Vecello. Parte Prima.</i>			
<i>chi Minerva cecidit. Donna</i>	289		
<i>cuique suam. Aquila</i>	81.		
<i>Giustitia</i>	373		

## V O L G A R I.

<i>Cangia la uecchia, e noua spogliaprendo. Serpe</i>	629
<i>canto prigione, e lunga vita attendo. Fancullo</i>	309
<i>che facena ombra al mio stato tranquillo. Frabino</i>	41
<i>che ferro mai non stringe. Ramarro</i>	595
<i>Che</i>	

## Soli dell' Imprese .

<i>Che mi può far di vera gloria lieta. Aquila</i>	81
<i>che tal non torna mai qual si diparte. Luna</i>	460
<i>che trahè l'huom del sepolcro. Pegaso</i>	548
<i>chi'l tenerà legato? Fuoco</i>	348
<i>chi può dir come egli arde è in picciol fuoco.</i>	
Alloro	54
<i>chi troppo l'asfortiglia la scanezza. Lesina</i>	445
<i>cima non taglia. Forfice</i>	331
<i>col canto il giorno, e di notte col fuoco. Vercello</i>	708
<i>col tempo. Albero 34. Trapano</i>	676
<i>con bel cambio fra lor d'humor, e d'ombra.</i>	
Fiume	327
<i>con alta vnica mira. Balestra</i>	118
<i>con che miracolo lo fai? Fiamma</i>	320
<i>con l'altra. Mano</i>	420
<i>con mio danno al fiorir m' affretto ogn' anno.</i>	
Mandalo	469
<i>con que' ste. Amore</i>	60
<i>con troppo amaro poco dolce merco. Ape</i>	70
<i>coperto il serba. Fuoco</i>	347
<i>così dal basso me ne volo al Cielo. Fama</i>	308
<i>così sensici. Dardo 270. Freccia 338. Sco- po</i>	623
<i>così fui presa. Pernice</i>	555
<i>così mancando à la mia vita stanca. Falco- ne</i>	707
<i>così mi stringe Amore. Freccia</i>	338
<i>così mi trahè, e volge. Ambra</i>	58
<i>così morir mi piace. Ellera</i>	302
<i>così risplende de' Cortesi l' nome. Sole</i>	649
<i>così vincerò forse il mio destino. Incudine</i>	413
413	
<i>così vino. Sole</i>	648
<i>così vino piacer conduce à morte. Farfal- la</i>	310
<i>crebbe in bene. Luna</i>	460
<i>crebbe quantan' esce. Fonte</i>	330

### D

<b>D</b> <i>Apulum cornere lumen. Luna</i>	462
<i>Dabis improbe penas. Aspido</i>	108
Cornio	255
<i>dabit. Legno</i>	430
<i>dabit Deus his quoque finem. Penna</i>	552
<i>dant animos plaze. Canallo 198. Trotto- la</i>	700
<i>dant animos vices. Cervo</i>	207
<i>dant vulnera formam. Incudine</i>	413

Parte Seconda .

<i>Dat fugam. Vento</i>	713
<i>dat pulsata sonum. Campana</i>	158
<i>datur vacuum. Figura</i>	321
<i>de forti egressa est dulcedo. Api</i>	71
Bue	145
<i>de albor. Culpea. Leggi Luna 463. Ora- ta pesce</i>	605
<i>deceperit seruat odorem. Rosa</i>	249
<i>decidunt, &amp; redeunt. Corno 205. Corno</i>	384
<i>decipiens capitur. Granchio</i>	438
<i>de comedente cibus. Leone</i>	717
<i>decori est. Vite</i>	12.96
<i>decrecendo splendescit. Aratro</i>	139
<i>decretum est. Boffola</i>	422
<i>decus, &amp; tutamen in armis. Istrice</i>	270
<i>dederitne viam casusue, Deusue. Dardo</i>	339
Freccia	208
<i>deest materia forma. Cetera</i>	594
<i>defendit amantem. Ramarro</i>	626
<i>defendit, custoditque. Scudo</i>	602
<i>defessa, non diffusa. Rondine</i>	521
<i>deficiam, aut efficiam. Oca</i>	294
<i>deficit, quia tegitur. Ecclisse</i>	23
<i>defluens eleuor. Acqua</i>	466
<i>degeneres animos. Lupo</i>	80
<i>degeneres lux arguit. Aquila</i>	263
<i>Der virtus est nobis. Croce</i>	629
<i>delectant, non terrent. Scorpe</i>	649
<i>delitescit ut renascatur. Sole</i>	292
<i>delubra ad summa. Dragone</i>	556
<i>de male in peius. Padella, pesce</i>	449
<i>demens aliena requirit. Lince</i>	171
<i>densior, mitiorque. Canna</i>	298
<i>dente in bellum altero. Elefante</i>	277
<i>Deo auspice. Diamante</i>	434
<i>Deo dante. Leone</i>	87
<i>Deo, &amp; Cesari. Aquila</i>	36
<i>Deo presente, vel coadiuuante. Albero</i>	51
Alloro	538
<i>Deo volente. Palma</i>	319. Farfal- la
<i>deorsum nunquam. Fiamma 319. Farfal- la</i>	311
<i>Deorum munus. Moli herba</i>	395
<i>de paruis grandis aceruus erit. Spiga</i>	333
<i>de pectore nunquam. Fiaccola</i>	318
<i>deperdit eundo. Arcoliao</i>	102
<i>depressa resurgit. Acantho</i>	16
<i>depressione alterius. Pozzo</i>	588
<i>desertis semina terris. Carro</i>	184
<i>desiderio senescit. Agnello</i>	30
<i>desinet esse mora. Ecclisse</i>	295
<i>despecti ad superos. Calabrone</i>	148
<i>despicit alta canes. Cane</i>	167

# Tauola de' motti

<i>Detegit venena. Corallo</i>	246	<i>Diuini pignus amoris. Croce</i>	263
<i>detractio cortice viret. Pino</i>	574	<i>diuino fœdere tutus. Iride</i>	417
<i>deuorat, &amp; plorat. Cocodrillo</i>	230	<i>diuino lumine fulgens. Candelicre</i>	163
<i>deuoratorum dissipator. Selencide</i>	711	<i>diuino munere pasco. Aquila</i>	84
<i>Deus dat cui vult. Scettro</i>	275	<i>diuisum iungam. Aquila</i>	87
<i>Deus fortitudo mea. Huomo</i>	13	<i>diuittie hanc aliter. Herba</i>	395
<i>dextrum petiit. Strada</i>	672	<i>diuittie. Donna</i>	288
<i>diary omnes. Giglio</i>	367	<i>diuturnitate fragrantior. Giglio</i>	307
<i>dicfante natura. Aghirone</i>	27	<i>diuturnitate libertatem respuit. V. cello</i>	
<i>dici manus. Cauallo</i>	197		
<i>diempræsignat abortu. Sole</i>	652	704	
<i>dies, &amp; ingenium. Leone</i>	434	<i>docet, &amp; oblectat. Alloro</i>	53
<i>difficiles enixa labores. Lupo</i>	466	<i>docuit otiositas. Polpo</i>	581
<i>difficilis captus. Aquila</i>	86	<i>dolor, non color. Colombo</i>	233
<i>Dy melius. Quercia</i>	591	<i>dolus non obstat virtuti. Hercule</i>	399
<i>dilexerunt magis tenebras, quam lucem.</i>		<i>domi forisque. Spada</i>	056
<i>Notte</i>	517	<i>dominator, &amp; rector. Dragone</i>	292
<i>diligentibus legem tuam. Cornocopia</i>	249	<i>Dominus mihi adiutor. Alloro</i>	53
<i>diligite iustitiam qui indicatis terram. Bi-</i>		<i>Dominus prouidebit. Aquila 88. Spada</i>	
<i>lancia. 135. Donna</i>	285	658	
<i>dimicandum. Aquila</i>	88	<i>domus optima. Testuggine</i>	690
<i>diminutus lucidior, ò splendidior. Aratro.</i>		<i>donec accipiat. Camello</i>	155
97		<i>donec admetam. Cauallo</i>	199
<i>dira diris pascuntur. Vipera</i>	633	<i>donec advingnem. Pietra</i>	573
<i>dirigit, dum grauat. Piombino</i>	575	<i>donec atteretur. Guasfada</i>	391
<i>dirigit, vt dirigitur. Freno</i>	340	<i>donec auferatur obex. Fiume</i>	328
<i>discindunt magna. Aragno</i>	93	<i>donec capiam. Ceruo</i>	207
<i>discite iustitiam montis. Gigante 366. Spa-</i>		<i>donec collimem. Bersaglio</i>	133
<i>da</i>	655	<i>donec impurum. Crucello</i>	260
<i>discordia concors. Carta</i>	185	<i>donec longinqua. Palma</i>	536
<i>discretis nulla virtus. Globo</i>	376	<i>donec lucifer exeat. Stella</i>	670
<i>discretis sua virtus adest. Globo</i>	376	<i>donec maturefiant. Leone</i>	434
<i>discutit, &amp; fouet. Sole</i>	645	<i>donec mihi fax illuxerit. Tabelle. Vedi firmen-</i>	
<i>disparem vires. Herba</i>	393	<i>mentio</i>	675
<i>dispersis tenebris nutescunt. Nube</i>	520	<i>donec pariat. Aquila</i>	85
<i>disperfit pauperibus. Leone</i>	436	<i>donec retexerit, ò perfecerit. Aragno</i>	94
<i>Disfrumpunt burrea messes. Campo</i>	159	<i>donec purum. Crucello</i>	264
<i>Disimilium infida societas. Gatta</i>	360	<i>donec redeat. Cinocefalo</i>	224
<i>dissipabit. Sole</i>	645	<i>donec renouet. Aquila</i>	84
<i>dissipat, ac tendit. Aquila</i>	88	<i>donec totum impleat orbem. Luna</i>	459
<i>dissipate, non compuncte. Mosca</i>	504	<i>dormiens excipit hostem. Cocodrillo. V. l. c-</i>	
<i>dissoluitur, vt soluam. Nube</i>	519	<i>neumone</i>	411
<i>distantia inigo. Fibia 320 Leone</i>	433	<i>duabus. Anchora</i>	61
<i>distinguens admonet. Horiuolo</i>	403	<i>dubia fortuna. Huomo</i>	7
<i>distinguit. Amore</i>	59	<i>dubium tentat iter. Nare</i>	512
<i>distinguit, &amp; exprimit. Sigillo</i>	635	<i>ducit, idemque reducit. Laberinto</i>	424
<i>ditat seruata fides. Mano</i>	471	<i>ducit in tantum. Pompilo</i>	583
<i>dit. Cornacchia</i>	247	<i>ductore Deo. Baptoe</i>	128
<i>diuersa ab alijs virtute valemus. Struzo</i>	220	<i>dulce, &amp; decorum est. Gallina</i>	355
678		<i>dulce, sed tenax. Ape</i>	630
<i>diuersam confusa genus. Camello</i>	156	<i>dulcedine capio. Sirena</i>	641
<i>diuina nunciata pacis. Colombo</i>	232	<i>dulcedo meliflua. Giglio</i>	307
<i>diuina sicutant, &amp; orbi. Cigno</i>	221	<i>dulcescit amarum. Pecora</i>	547
		<i>dulcescunt. Lupino</i>	465

# Soli dell'Imprese.

<i>Dulces ex unia. Scudo</i>	626	<i>dal suo girar altri raccoglie il filo. Mataffa</i>	480
<i>dulcia amica natura. Vaso</i>	701	<i>dal tuo volto dipendo. Pietra Selenite</i>	464
<i>dulcis erit. Vite</i>	717	<i>da lui la vita, ed ogni affetto pende. Cuore</i>	267
<i>dulcius. Torre</i>	695	<i>dal vivo lume. Luna</i>	462
<i>dulcius vi cavam. Cigno</i>	222	<i>d'altri homeri forma, che da suoi. Formica</i>	334
<i>dum aspicias notefco. Carbonechio</i>	362	<i>da piccolo spiraglio il foco apprendo. Archi-</i>	
<i>dum crepitar, sonora silent. Tabelle</i>	675	<i>bugio</i>	98
<i>dum detinet. Aquila</i>	86	<i>d'aria è la mia vita. Camaleonte</i>	154
<i>dum ferit, offert. Isola</i>	419	<i>dal giusto guiderdon condegna spene. Vccello</i>	
<i>dum infirmor sustineo. Camello</i>	155		710
<i>dum licet. Mezanolpe</i>	484	<i>de di in di. Fiorinolo</i>	403
<i>dum plangor pingor Iride</i>	418	<i>del presente ne godo, e meglio aspetto. Casseta</i>	
<i>dum respicit, detegor. Loto</i>	454		191
<i>dum serpuntia viscera flammæ. Razzo</i>	597	<i>dentro, e di fuori. Cristallo</i>	258
<i>dum spiret. Vento</i>	713	<i>descendendo ascendo. Acqua</i>	23
<i>dum spiro, spero. Serpe</i>	631	<i>destasi a lo spuntar del primo giorno. Rosa</i>	603
<i>dum stetit. Elefante</i>	298	<i>di beltade, e pietri non mai secondo. Pavone</i>	545
<i>dum verberor. Pallone</i>	535	<i>di bene in meglio. Botte</i>	140
<i>dum Vesauj siren incædia mulcet. Sirena</i>	641	<i>dice male alla padella. Caldaia</i>	151
<i>dum vixit. Luna</i>	463	<i>di fuor si legge. Etna monte</i>	496
<i>dum vixit. Sepolcro</i>	628	<i>di fuor si legge come dentro auuampo. Legno</i>	
<i>dum voluitur iste. Calta herba 152. Sempre-</i>			430
<i>vina 396. Sole</i>	647	<i>diletta consumandosi. Vaso</i>	412
<i>duo protegit unus. Scettro</i>	275	<i>diletto consumandosi. Incenso</i>	412
<i>dura licet. Pietra</i>	571	<i>di maggior luce vaga. Luna</i>	460
<i>dura placent fortibus. Struzzo</i>	678	<i>Dio aspro. Diaspro</i>	278
<i>durabis in perpetuum. Morte</i>	502	<i>di questa vita. Passero</i>	544
<i>durabit in æternum. Scoglio</i>	620	<i>di questo mi contento, e meglio aspetto. Cicar-</i>	
<i>durabo. Incudine 412. Salamandra</i>	611	<i>la</i>	214
<i>Scoglio</i>	621	<i>di radice, e d'umor prinata langue. Ghirlan-</i>	
<i>durat, &amp; lucet. Diamante</i>	277	<i>da</i>	363
<i>durate. Mare</i>	476	<i>di state il caccia, e lo raccoglie il verno. Fla-</i>	
<i>durefcens frauliferat. Vite</i>	717	<i>rano</i>	579
<i>duret in enum. Monte</i>	494	<i>d'vna in altra sembianza. Globo 376. Sca-</i>	
<i>duritie flammefco. Pietra</i>	19	<i>la</i>	615
<i>durissima perfert. Colombo</i>	233	<i>d'un colore. Cigno</i>	222
<i>durius. Ruffignuolo</i>	609	<i>dolce aere, chiara luce, e caldo fuoco. Spelonca.</i>	
<i>durum duro frango. Diamante</i>	277	<i>Stella</i>	669
<i>dux in hostes pariter, &amp; clypeus. Aquila</i>	88	<i>dolce è'l morirui in seno. Alicorno</i>	49
<i>dux oberranti. Elefante</i>	299	<i>dona, e non isficima. Sole</i>	644
		<i>donde speraua aiuto. Sparniere</i>	660
		<i>donde sperar doue a luce più chiara. Candela</i>	
			160
		<i>dopo quantunque volte al fin colpisce. Scopo</i>	
			622
		<i>doppia vita a mi dona. Capra 175. Pelicano</i>	550
		<i>doppio ardor mi confama. Candela</i>	160
		<i>doue alzato per me non forai mai. Nube</i>	518
		<i>doue è gran fuoco, è gran fumo. Fornace</i>	335
		<i>Fuoco</i>	347
		<i>doue ofcurar credettero. Sole</i>	648

## V O L G A R I.

<i>Dacia scuno quanto hà digioneuole. Ape</i>	69
<i>da Madonna, d'Amore, e da Fortuna. Albe-</i>	
<i>ro</i>	35
<i>darugine sicuro. Oro</i>	530
<i>da la mia morte, eterna vita io uiuo. Fenice</i>	
<i>312</i>	
<i>da la virtù la sicurezza nasce. Alicorno</i>	47
<i>da le lagrime mie sterile fassì. Albero</i>	38
<i>da l'odor suo rapiti. Pantera</i>	540
<i>dal refrigerio punto. Giardino</i>	364

# Tauola de' motti

E			
<b>E</b> Adem, & intus. Anorio	113	<i>En curas hominum. Naue</i>	512
Eadem flamma cremabit. Cane	164	<i>en laboris fructus. Vipera</i>	633
eadem remittitur. St. adica 668. Misura	491	<i>e nubibus, &amp; e montibus. Campo</i>	159
ca sola voluptas. Barbagiani 122. Cinetta	229	<i>eo velocius, qui fortius. Palla</i>	536
ecce qui tollit peccata mundi. Agnello	29	<i>e pota capitur. Pantera</i>	541
e caelo ad celum. Diadema, Regio	274	<i>e prada situr. Torpedine</i>	583
e caelo decor. Ecclisse	295	<i>ergo mouebor? Aquila 89. Cinetta</i>	228
ecquis discernit virumque? Crinello	260	<i>erigor ve erigor. Capra</i>	175
ecquis emat tanti se dimittere? Diadema	274	<i>erit altera merces. Fortuna 337. Mirto</i>	491
edit perflata sonum. Albero	38	<i>Palma</i>	537
educat vnum. Aquila	85	<i>erit utraque merces. Palma</i>	537
educunt pessimum. Coppada Barbieri	241	<i>errantes detinet. Bassone</i>	130
e forti ciuam dulcedo. Leone	438	<i>escis adimata. Pentola</i>	553
e fortuna celsitudo. Trofeo	436	<i>e seruitute libertas. Cappello</i>	174
esserar, aut referam. Tempio	698	<i>e somno surgere. Orfo</i>	533
effugere nequit. Ecclisse	688	<i>este dulces. Colonna 235. Corona</i>	253
effugit perdunt. Camozza	295	<i>este pares. Lira</i>	452
effugit demissa procellas. Nane	157	<i>est modus in rebus. Simia</i>	639
effugit immodicas. Barca	511	<i>est mortale. Palma</i>	539
effugiunt. Fortuna	123	<i>est omnino vix consolabilis dolor. Cane</i>	167
effusa diffunditur. Acqua	337	<i>esto quod audis. Cornacchia</i>	248
ego detexi. Cane	164	<i>estote duces. Colonna</i>	235
ego lotios ad illam. Loto	454	<i>et alia maior. Palla</i>	536
egomet mihi gesto quod vsu est. Pica uccello.		<i>et ab alta redit. Mosca</i>	504
710		<i>et ab euntem quoque. Girasole</i>	370
ego mouebor. Cinetta	228	<i>et aduerso stante. Naue</i>	509
ego semper. Etna monte 495. Orige	528	<i>et agno pondere. Bassone</i>	129
ego totus. Etna monte	496	<i>et aliarum rejicit. Eucesfalo</i>	142
eius erit, quem continget. Pentola 553. Va-		<i>et à longinquo. Rosa</i>	605
so	702	<i>et altissima truo. Camozza</i>	157
elata natefcit. Cometa	240	<i>et ardentius. Ferro</i>	314
elati conduntur. Sepulcro	628	<i>et arida tecum. Quercia 591. Vite</i>	716
elatio deorsum. Specchio	663	<i>et aspicit crebrò. Gallo</i>	358
elatus fulget. Cometa	240	<i>et auulsa florescunt. Giglio</i>	366
electus ex decem millibus. Ghirlanda	363	<i>et clausa quoque. Rosa</i>	605
eleuor, dum segregor. Aquila	86	<i>et cetera. Huomo</i>	4
eleuor, ut elencm. Fonte	330	<i>et coit omnis in vnum. Torchio</i>	694
elicit fructus. Formento 333. Coreggiato	674	<i>et cortex ad vsum. Cane 168. Zucca</i>	728
eligendum. Rosa	604	<i>et cubans operatur. Gallina</i>	356
eligo. Rosa	604	<i>et custos, &amp; pugna. Grifone</i>	386
emerget. Cauallo 197. Pegaso 548. Stella	669	<i>et cortex ad vsum. Zucca</i>	728
emergit pressa. Pallone	534	<i>et decerptio dabunt odorem. Rosa</i>	604
emergo lucente Sole. Loto	454	<i>et decerpta seruat odorem. Rosa</i>	605
emergo tecum, & commergor. Loto	454	<i>et decedentes reddolent. Rosa</i>	605
e millibus vnam. Aquila	90	<i>et delapsa viresco. Vite</i>	716
eminet. Monte	494	<i>et diem profrenat abortu. Sole</i>	652
emittit sponte. Mirra	490	<i>et donis elicta piantur. Altare</i>	56
empta dolore voluptas. Testuggine	690	<i>et dum fatiatur adhaeret. Sanguisuga</i>	614
en altera, que uebat Argos. Naue	513	<i>et duriora. Scle</i>	646
		<i>et durissima findit. Caprisco</i>	178
		<i>et elati conduntur. Sepulcro</i>	628
		<i>e terris sublimis. Girasole</i>	370
		<i>et ex amaris. Ape</i>	70

# Soli dell'Imprese.

<i>Et feci, &amp; fregi. Baco</i>	117	<i>et percussa ualer. Campana</i>	158
<i>et ferox non depulit. Cauallo</i>	199	<i>et per acufas transparent. Sole</i>	646
<i>et ferox non transfreditur. Cauallo</i>	199	<i>et peregrinum aliu. Inneflo</i>	415
<i>et ferunt rapidi fecum. Vento</i>	712	<i>et per inuia. Cane</i>	188
<i>et folium eius non defluet. Palma</i>	538	<i>et per inuia monitrat iter. Carca danauiga-</i>	188
<i>et gratie. Huomo</i>	6	<i>re</i>	188
<i>et hic, &amp; ille. Mano</i>	473	<i>et pondere fortior. Pozzo</i>	589
<i>et hic uirum agi. Huomo</i>	5	<i>et pota capitur. Pantera</i>	541
<i>et iacta salutem. Anchora</i>	62	<i>et premonitrat iter. Pompilo</i>	583
<i>etiam destinata iuuentus. Minotauro</i>	488	<i>et prefa tollitur. Globo</i>	379
<i>etiam ex amaro. Ape</i>	70	<i>et profundissima queque. Aquila</i>	79
<i>etiam ex arido. Legno</i>	430	<i>et prope, &amp; procul. Campana</i>	157
<i>etiam expansis adheret. Vifchio</i>	715	<i>et propiora procul. Occhiali</i>	523
<i>etiam fortunam. Mano</i>	473	<i>et propinquiori. Bersaglio</i>	134
<i>etiam lambendo figurat. Orfo</i>	533	<i>et uitrea tardatur imagine formæ. Tigre</i>	691
<i>etiam post funera uirtus. Cauallo</i>	200	<i>et proxima ludunt. Tantalo</i>	682
<i>etiam preclara minatur. Cauallo</i>	200	<i>et radicibus cæsa. Dittamo</i>	284
<i>etiam recisa redolet. Rosa</i>	607	<i>et recisa uirgine. Amaranto</i>	58
<i>et infesta malis. Agnocasto</i>	31	<i>et reijcit alios. Aquila</i>	80
<i>et infima profunt. Alce</i>	44	<i>et remotissima prope. Occhiali</i>	523
<i>et inflitæ ruinam. Accetta</i>	17	<i>et respondere paratus. Vitello marino</i>	564
<i>et in regimine fluctug; purus. Nane</i>	513	<i>et si fortassis inanis. Liuto</i>	451
<i>et insensata melos. Siringa</i>	642	<i>et signat lumine motum. Sole</i>	406
<i>et in tenebris. Notte</i>	517	<i>et sine labe fides. Carro</i>	184
<i>et ista salutem. Haifa</i>	392	<i>et sine morte decus. Libro</i>	186
<i>et iuuat, atq; nocet. Oleandro Albero</i>	41	<i>et sine motu motus. Horiuolo</i>	405
<i>et labor uirtutem. Diamante</i>	277	<i>et singulum seruit. Vaso</i>	702
<i>et latè diffunditur. Acqua</i>	24	<i>et sociata splendet. Sole</i>	644
<i>et leuiter abluat. p. 1. c. 15. Mare.</i>		<i>et Solem, &amp; umbres. Ombrello</i>	525
<i>et leuiter icibus sonat. Horiuolo</i>	403	<i>et Sol patitur. Ecclyffe</i>	295
<i>et longinqua dirigit. Strumento</i>	676	<i>et spatio durata diu nunc concidit icu. Ac-</i>	17
<i>et magno cum murmure. Calabrone</i>	148	<i>cetta</i>	17
<i>et malis infesta. Agnocasto</i>	31	<i>et statim retexo. Aragno</i>	94
<i>et memor ab alto. Gallina</i>	355	<i>et steriles platani malos gessere ualentes. Pla-</i>	579
<i>et metu, &amp; premio. Corona</i>	251	<i>tano</i>	579
<i>et mihi cygnus erit. Cornacchia</i>	247	<i>et tamen redit. Cane</i>	167
<i>et molli cauatur. Pietra</i>	671	<i>et tectus ardet, &amp; uoror. Carbone</i>	180
<i>et mortuus olet. Polpo</i>	581	<i>et tenebris enolat. Barbagiani</i>	122
<i>et niger à uiridi turtur amatur aue. Pappa-</i>		<i>et tenui discutitur aura. Adone</i>	25
<i>gallo</i>	542	<i>et uehit, &amp; uehitur. Carro</i>	184
<i>et noctu sequor. Fiore</i>	324	<i>et uelox, &amp; recta. Leopardo</i>	442
<i>et noctu supine. Ape</i>	36	<i>et uenenatum ardet. Cnore</i>	266
<i>et non asperè quero. Cane</i>	167	<i>et uisus, &amp; uolatu. Aquila</i>	81
<i>et non parta sequor. Astore 109. Sparuiere</i>		<i>et uisu probatur. Capo</i>	172
660		<i>et uita defensor. Ramarro</i>	594
<i>et nos laudis amor. Camozza</i>	156	<i>et uita, mortisq; comes. Corona 252. Spiga</i>	665
<i>et obliquantes euellit. Martello</i>	478	<i>et uno decidit icu. Accetta</i>	17
<i>et obruet, &amp; obruet. Fulmine</i>	343	<i>et uocem sequuntur. Gallina</i>	356
<i>et pace, &amp; bello. Leone</i>	438	<i>et uoluisse sat est. Falcone</i>	708
<i>et paruis suauis. Asino</i>	107	<i>euertam, aut conuertam. Monzone</i>	498
<i>et passim uolitant. Passero</i>	544	<i>euertit, &amp; equat. Erpice</i>	305
<i>et patri, &amp; patriæ. Globo</i>	377	<i>euicit gurgite moles. Fiume</i>	325
<i>et pectora mulcet. Lira</i>	452	<i>euocat, &amp; euocat. Cerno</i>	204

# Tauola de' motti

<i>Ex acerissima aridissima. Ape</i>	70	<i>expansis, magis adheret. Viscib'</i>	715
<i>Ex acurrunt dentes suos. Basilisco 127. Dia-</i>		<i>expecta finem. Termine picta</i>	281
<i>uolo 279. Simia 939. Volpe</i>	725	<i>expecto donec veniat. Cicada</i>	214
<i>ex aduerso rosida. Nube</i>	518	<i>expecto mutures. Corno</i>	255
<i>ex aere vitam. Camaleone</i>	154	<i>expergeficit. Fioriuolo</i>	403
<i>ex aliena luce lucem querit. Candela</i>	160	<i>experiar. Aquila</i>	80
<i>Sole</i>	646	<i>experiar, &amp; feram. Formica</i>	335
<i>exanimat visa. Medusa</i>	481	<i>expers interitus. Vluo</i>	720
<i>ex aqua magicus ignis. Fiamma</i>	319	<i>expers ipsa secandi. Coltello 238. Pietra</i>	572
<i>ex arduis immortalitatem. Dragone</i>	292	<i>experia esset. Aquila</i>	85
<i>ex aspectu vita. Calandra uccello</i>	706	<i>expicienda opes, et dignis largiamur. Mauo</i>	
<i>ex bello pax. Scudo</i>	626	471	
<i>ex bello quies. Ruota</i>	608	<i>expuabit, aut obruet. Freccia 338. Fulmine</i>	
<i>ex bono malum. Ibi Vccello 408. Serpe</i>	631	343	
<i>ex candido candidior. Couchiglia</i>	241	<i>expolietur. Quadrato. L. Figura</i>	322
<i>excelse firmitudini. Donna</i>	285	<i>expoliata ditior. Vite</i>	717
<i>excisus turribus honos. Corona</i>	253	<i>expolietur tandem. Lima</i>	448
<i>excitat aurora. Gallo</i>	357	<i>expolita, &amp; leuigat. Cardo</i>	181
<i>excogitando. Olimpo monte</i>	496	<i>expolita probatur. Perla</i>	554
<i>ex communibus non commune. Fonte</i>	330	<i>expressa probatur. Arancio</i>	95
<i>ex copia inops. Vaso</i>	704	<i>ex religione victoria. Palma</i>	539
<i>excoguitur vitium. Campo</i>	159	<i>ex scientia prudens. Serpe</i>	630
<i>excubat uterque sua. Pernice</i>	555	<i>ex se liquorem. Fonte</i>	330
<i>excubias agit. Gru</i>	388	<i>ex te cuncta nitorem. Sole</i>	644
<i>excubias agunt. Ape</i>	636	<i>exterit, sed acuit. Lima</i>	448
<i>excutit inde canit. Gallo</i>	357	<i>exterius viridis cetera pallor habet. Ellera</i>	
<i>ex decore decus. Alloro</i>	51	303	
<i>ex disidio pax. Cane</i>	168	<i>extinguat ut luccam. Candela</i>	161
<i>ex duris gloria. Uomo</i>	12	<i>extinguere sueta. Fucina</i>	342
<i>ex eadem diuersa. Fornace</i>	335	<i>extinguit alias. Pietra.</i>	573
<i>ex eclipsi clarior. Luna</i>	462	<i>extinguit penitus. Ferro</i>	314
<i>ex fecundis infecunda. Mula</i>	505	<i>extinxisse nefas. Fiaccola</i>	318
<i>ex frugalitate uertitas. Bue</i>	145	<i>extolluntur procellis. Acqua</i>	22
<i>ex fumo lucem. Fuoco 348. Lucerna</i>	454	<i>extrahit ab imo. Grassio</i>	379
<i>ex gelido antidotum. Ceruo</i>	204	<i>extrahit latitantes. Corno</i>	204
<i>ex glacie chrysalis euasi. Cristallo</i>	259	<i>extra non precolt. Nane</i>	513
<i>ex hoc in hoc. Spada</i>	654	<i>extra spiritum tantum. Castagno</i>	192
<i>ex hoc in illud. Fonte</i>	330	<i>extremis extrema. Orso</i>	533
<i>exilio non transitio. Canallo</i>	199	<i>ex varijs uinitas. Carta</i>	185
<i>exilit, &amp; opprimit. Gatta</i>	360	<i>ex varijs unum. Campo</i>	159
<i>exilit iunctam cum uribus artem. Gallo</i>	357	<i>exudat inutilis humor. Ellera</i>	503
<i>exilit quia deluit. Pietra focata.</i>	18	<i>ex uirtute securitas. Aluerno</i>	47
<i>eximiam, aut mergat. Aquila</i>	85	<i>exultat, &amp; plorat. Panone</i>	545
<i>ex inaequali aequalitas. Figura</i>	322	<i>ex uo saltem fruges. Fiore</i>	323
<i>ex inuino sui surgit. Vite</i>	717	<i>exurget Deus, &amp; dissipentur inimici eius.</i>	
<i>ex inuita quies. Sparniere</i>	661	Sole	647
<i>exitus acta probat. Fuoco</i>	348	<i>ex utriusque securitas. Fiaccola</i>	318
<i>exitus in dubio. Aghirone</i>	29	<i>ex utroque Casar. Uomo</i>	5
<i>exorata crudelior. Pietra</i>	573	<i>ex uulnere salus. Freccia</i>	339
<i>ex ore cornu. Stella</i>	671	<i>ex uulnere rigor. Quercia 592. Suuero 43</i>	
<i>exors ipsa. Pietra 572. Spada</i>	655		
<i>exortum in tenebris. Colonna</i>	236		
<i>expansa sublimem. Ala</i>	32		

# Soli dell'Imprese.

## VOLGARI.

<i>E chi la noia piantò. Senape</i>	43
<i>e ciò che non è lei odia, e disprezza. Loto</i>	454
<i>e con maggior catena. Cane</i>	165
<i>e credendo fuggir appeso io resto. Laccio</i>	425
<i>e dagli occhi, e dal canto. Basilisco</i>	126
<i>e d'altro non mi cale. Cardello</i>	706
<i>e da Sole, e da pioggia. Scioiolo</i>	622
<i>e del suo vincitor si gloria il vinto. Aquila</i>	84
<i>Capra 175. Gallo</i>	358
<i>ed io pien di paura tremo, e raccio. Ecclisse</i>	295
<i>ed io pur vino. Tortora</i>	697
<i>e gli Orsi, e i Ghiri, e i sonnacchiosi Tassi.</i>	Taf- so 683
<i>e'n libertà non godo. Cane</i>	165
<i>e la mia speme è questa. Diaspro</i>	278
<i>e lei non stringi, che s'appiatta, e fugge. Carro</i>	183
<i>ella non hà doue s'appoggi, o pianti. Vite</i>	716
<i>e lunga vita attendo. Fanello</i>	309
<i>e l'uno, e l'altro. Mano</i>	473
<i>entro fin la medolla. Pico</i>	570
<i>e nulla nube il vela. Rosa</i>	606
<i>e nulla stringo, e tutto il mondo abbraccio. Can- dela 162. Ellera</i>	303
<i>e perché non appare altri no'l crede. Pietra fo- caia</i>	19. 573
<i>e per elettive, e per destino. Cane</i>	165
<i>e per nodo, e per forza. Noda Gordiano</i>	516
<i>e per pena, e ricordo. Lupo</i>	465
<i>e per ero, po' ueder rimasi cieco. Lupo</i>	465
<i>e più duol si. Corno</i>	205
<i>e pur di me promesse anco mi pasci. Nube</i>	518
<i>e parlo segue. Cane</i>	167
<i>e qual la prende, e qual l'è presso arrestita. Ca- pra</i>	175
<i>e quanto è più agitata più si strugge. Fiacco- la</i>	317
<i>e solo co i sospiri, stillo col pianto. Tortora</i>	697
<i>e s'io l'uccido più forte rinasce. Hidra</i>	400
<i>e so ben ch'io vò dietro à quel che mi arde. Far- falla</i>	310
<i>e Sole altro non baggio. Aquila</i>	83
<i>e solitario, e solo. Colombo 234. Tortora</i>	697
<i>è solo à danno mio perpetuo il giro. Isione</i>	420
<i>è à chieder ritorno. Cassetta</i>	191
<i>e tal non torna mai qual si di parte. Luna</i>	460
<i>e temo non adopre. Cane</i>	165
<i>e trà le spine pur spuntando viene. Rosa</i>	604

## F

<b>F</b> <i>Aber, ut fiat. Martello</i>	478
<i>Facies non omnibus vna. Cometa</i>	240
<i>Facilis iactura. Albero 37. Montone 498. Ven- to</i>	713
<i>facti fama sat est. Incudine</i>	411
<i>facti fortasse pigebit. Cinghiale 583. Pesce</i>	560
<i>fallacis fructus amoris. Sargo pesce</i>	562
<i>fallimur imagine. Tigre</i>	691
<i>fallit imago. Bastone 127. Pino 574. Rosa</i>	606
<i>fallit imago sui. Tigre</i>	691
<i>fallit opinio. Fagiano</i>	707
<i>falsa ossa momorait. Conchiglia</i>	242
<i>famam seruare memento. Donna</i>	288
<i>fata inuenient. Anchora</i>	61
<i>fatalis est aditus. Canallo</i>	197
<i>fata obstant. Ruota</i>	607
<i>fata viam inuenient. Anchora 61. Laberin- to</i>	424
<i>fatiget, non rapiat. Mulino</i>	506
<i>fatis agor. Scorpione</i>	623
<i>fatis scribenda secundis. Libro</i>	185
<i>fato extricabilis error. Laberinto</i>	424
<i>fato prudentia maior. Atlante. Vedi Huo- mo, e Monte 495. Drago 292. Serpe</i>	630
<i>fato prudentia minor. Moro</i>	500
<i>fatum fato non obstat. Scudo</i>	625
<i>fecit in monte conuiuium pinguium. Spada</i>	657
<i>fecit potentiam in brachio suo. Spada</i>	657
<i>felici auspicio. Sparuiere 661. Spina</i>	396
<i>felici f. d. ere. Mano</i>	471
<i>felici numine creuit. Spiga</i>	665
<i>feliciorem. V. lino.</i>	722
<i>feliciori Augusto. Corno</i>	206
<i>felicior orbis. Argo</i>	10
<i>felicitas temporum. Huomo</i>	9
<i>felicitas temporum Regum concordia. Huo- mo</i>	9
<i>felicitet, &amp; opportund. Basilico</i>	125
<i>felix mihi fuit. Felce herba</i>	393
<i>fetenti è cespice. Ciglio</i>	367
<i>ferax absque cultu. Lupino</i>	465
<i>feriunt summas. Torre</i>	695
<i>feriunt summos. Fulmine 343. Monte</i>	492
<i>493</i>	
<i>fero lucem. Colombo</i>	234
<i>ferocitate haud moribus impar. Pantera</i>	540

# Tauola de' motti

<i>Fer opem . Tempio</i>	686	<i>Fleſcentes adorant</i> Girasole	369
<i>fert diem, &amp; horam . Apollo</i>	79	<i>flectimur non frangimur</i> undis. Canna	170
<i>fert omnia . Globo</i>	377	<i>Giunco</i>	372
<i>fert omnia ſecum . Chiocciola</i>	212	<i>flectu, non flectitur . Donna</i>	288
<i>feruidos excludet icibus . Allora</i>	52	<i>flectitur obsequio, non viribus . Palma</i>	538
<i>festinalentè . Delfino 271. Granchio</i>	384	<i>flector, non frangor . Canna</i>	170. 171
<i>Teſtuggine 660. 689. Vite</i>	718	<i>flectum lacescenti . Senapa</i>	43
<i>festinata minuuntur . Uomo</i>	7	<i>flexu probatur . Spada</i>	655
<i>festinate . Chiocciola</i>	214	<i>florum minimè minor . Giglio</i>	366
<i>fida coniunctio . Tortora</i>	696	<i>fluctibus in medys, spinisq; ut lilia crescent .</i>	
<i>fide, &amp; consilio . Globo 378. Uomo</i>	8	<i>Giglio</i>	367
<i>fide, &amp; constantia . Cicogna</i>	217	<i>fluctuat, &amp; quiescit . p. 1. c. 15</i>	
<i>fide, &amp; diffide . Volpe</i>	725	<i>fluctus eius tu mitigas . Naua</i>	512
<i>fide, &amp; patientia . Cane</i>	168	<i>fluit, non effluit . Fiume</i>	327
<i>fidelitate gratior . Cane lib. 1. c. 18</i>		<i>fons innocantis . Asino</i>	106
<i>fidem ſati virtute ſequemur . Capricorno</i>	176	<i>fons virgo . Casa</i>	188
<i>Leone</i>	434	<i>fontes deriuant . Fonte</i>	330
<i>fidem ſeruabo, genusq; . Falcone</i>	707	<i>forma necat . Scitale Serpente</i>	633
<i>fides . Monte</i>	496. 497	<i>formante ſpiritu . Tromba da far bicchieri .</i>	
<i>fide, &amp; vide . Leone 436. Mano</i>	471	<i>335</i>	
<i>fides exercituum . Mano</i>	471	<i>fortaſſe licebit . Mercurio</i>	482
<i>fides hoc vno, virtusq; probanda . Pietra</i>	573	<i>fortes creantur fortibus . Aquila So. Hercule</i>	398
<i>fides maiora facit . Colombo</i>	234		
<i>fides Rom norum . Mano</i>	471	<i>fortia facere, &amp; pati Romanum eſt . Mano</i>	470
<i>fides Samnitum, &amp; fratrum concordia felix</i>	249	<i>fortibus non deerunt . Dardo 270. Haſta</i>	392
<i>ſit . Cornocopia</i>	472	<i>fortius reſiſtendum . Leone</i>	437
<i>ſtancia concors . Mano</i>	702	<i>fortibus reſiſtit . Leone</i>	435
<i>ſuam transcendit habendi . Vaſo</i>	618	<i>fortitudo . Alicorno</i>	50
<i>ſingit, ſed docet . Scena</i>	281	<i>fortitudo eius Rhodum tenuit . Collana</i>	232
<i>ſinibus heret . Dio Termine</i>	630	<i>fortiſſima quaque . Aliaze</i>	55
<i>ſuis ab origine pendet . Serpe</i>	165	<i>fortune cedendum . Leone</i>	437
<i>ſinis, non pugna coronat . Cane</i>	665	<i>fortunam ex alijs . Bue</i>	145
<i>ſiniunt pariter, renouantq; labores . Formento</i>	171	<i>fortuna ſidem mutata non auis . Uomo</i>	9
<i>333. Spiga</i>	236	<i>Oro</i>	530
<i>ſirma, licet inſirma . Canna</i>	510	<i>fortuna inſcribet . Scudo</i>	625
<i>ſirma ſulmine tacta . Colonna</i>	673	<i>fortuna omnia committo . Donna</i>	288
<i>ſirmata reſiſtit . Nave</i>	41	<i>fortuna non mutat genus . Leone</i>	432
<i>ſirmior icibus . Strumento .</i>	589	<i>fortune viſitudo . Cerno 205. Corno</i>	249
<i>ſirmior ſi inſirmior . Salice</i>	617	<i>fortunam reuerenter habe . Peſce</i>	557
<i>ſirmo intuitu reperit . Quadrante</i>	23	<i>fontes, que non peperit . Pernice</i>	555
<i>ſirmius adopus . Ferro 314. Scarpello</i>	459	<i>fracta magis ſeruiunt . Dardo 270. Troſeo</i>	698
<i>ſirmius in plano, ò placido . Acqua</i>	588		
<i>ſit emula Solis . Luna</i>	547	<i>fractum perficior . Lino 450. Strumento</i>	673
<i>ſit purior hauritu . Pozzo</i>	475	<i>fragrantia durant . Cotogno</i>	256
<i>ſit ſuauior . Pecora</i>	53	<i>fragrantia durant Herculea collecta manu .</i>	
<i>ſlabit agitatus . Mantice</i>	269	<i>Cotogno</i>	256
<i>ſlamma eſt reclusa terendo . Allora</i>	313	<i>fragrat aduſum . Incenſo</i>	412
<i>ſlammam non horreo . Damna</i>	686	<i>frangar, non flectar . Colonna</i>	236
<i>ſlammam alit . Fenice</i>	53	<i>frangit, &amp; attollit . Donna</i>	286
<i>ſlammeſcit igne charitas . Tempio</i>	685	<i>frangitur, non flectitur . Colonna</i>	236
<i>ſlatus irritus omnis . Tempio</i>	665	<i>fraudem ſapientia pellit . Asino</i>	107
<i>ſlaueſcent . Formento 333. Spiga</i>			

# Soli dell'Imprese.

<i>Fraus fraude compensata. Volpe</i>	724
<i>fricatione nitescit. Colonna</i>	237
<i>frictione irabit. Ambra</i>	58
<i>frigida accendit. Acctiao</i>	19
<i>frigore floret. Puleggio herba</i>	396
<i>frigore perficior. Canolo herba</i>	393
<i>frons hominem praefera. Huomo</i>	8
<i>frons nulla fides. Volpe</i>	724
<i>fructum ne desere vis. Archipendolo</i>	98
<i>Bilancia</i>	135
<i>frustrà. Bersaglio 133. Gallina 356. Lanterna 429. Piramide</i>	577
<i>frustrà agitur vex irrita ventis. Cane</i>	167
<i>frustrà conturbatur. Gallo</i>	358
<i>frustrà obstant. Girasole</i>	369
<i>frustrà opposita. Sole 645. Girasole</i>	369
<i>frustrà remorantibus antris. Cavallo</i>	198
<i>frustrata non desinam. Albero</i>	37
<i>frustrate indice occultatur. Girasole</i>	370
<i>frustrà vigilat. Argo</i>	10
<i>fucato causa calore. Elefante</i>	297
<i>fugam victoria nescit. Bandiera</i>	120
<i>fugat, &amp; fouet. Vento</i>	713
<i>fugor ex intuitu. Leone</i>	433
<i>fui, ero. Hydra</i>	401
<i>fulcimentum pollet. Licua</i>	446
<i>fulget Casaris aëtrum. Aquila</i>	88
<i>fulget in tenebris. Miluagio pesce</i>	561
<i>fulminat hic bello. Spada</i>	658
<i>fundatori quietis. Corona</i>	252
<i>funiculus hereditatis. Liuto</i>	451
<i>furor arma ministrat. Frastino</i>	41
<i>furor sit lesa supius patientia. Montone</i>	498
<i>fusq; in obscenum se uertere uina cruorem. Vite</i>	719

## VOLGARI.

<i>Fanciul non regge indomiti destrier. Fetonte</i>	316
<i>fatiga senza fatica. Seggio</i>	186
<i>fedele, e gentilezza. Falcone</i>	707
<i>fedeltà è raracosa. Fortuna</i>	337
<i>felice l'alma, che per voi sospira. Acqua</i>	22
<i>fin che duri. Lucerna</i>	458
<i>fin che s'apra. Mano 470. Porta</i>	587
<i>fin che vegna. Cane</i>	167
<i>fin quanto esca di mondo à se mi trasse. Grù</i>	390
<i>forma tengo io dal uariato aspetto. Granchio</i>	384
<i>Luna</i>	460
<i>fugab en ratta affrena. Vipera</i>	633

*fuoco, che m'arde à la più argente bruma. Monte Hecla* 495

## G

<i>Arrula, &amp; wade. Vccello</i>	708
<i>Gaudium meum spes est. Albero</i>	36
<i>Generacionem eius, quis enarrabit? Granato</i>	381. 396
<i>gemo, &amp; voluptati. Mirro</i>	491
<i>gloria eius sicut flos agri. Fieno</i>	394
<i>gloria finis. Cane</i>	165
<i>gloria immortalis. Serpe</i>	630
<i>gloria panamzior. Icaro</i>	410
<i>gloria uento discutitur. Adone</i>	25
<i>glouis. Figura</i>	321
<i>gradiatur ut apè. Mula</i>	505
<i>grandior necat. Fiamma</i>	319
<i>grata superuenietque non sperabitur hora. Oracolo</i>	526
<i>gratia Dei sum id quod sum. Corona</i>	253
<i>gratiam referendam. Cicogna</i>	217
<i>grato seruire patrono. Buccifalo</i>	142
<i>gratum sati donum. Triangolo</i>	321
<i>gratus desilio. Huomo</i>	8
<i>grauitate attollitur. Pozzo</i>	589
<i>gustare nefas. Melanuo pesce</i>	560

## VOLGARI.

<i>Gioire spera. Farfalla</i>	311
<i>gl'indomiti destrier fanciul non regge. Fetonte</i>	316
<i>gli occhi sereno, e'l canto. Sirena</i>	640
<i>gratia ch' à pochi'l Ciel largo destina. Caduceo.</i>	147

## H

<i>Hac duce egrediar. Laberinto</i>	424
<i>Hac duce letus. Anchora</i>	62
<i>Hac eludit retia fraude. Pesce</i>	563
<i>hac illa perfluo. Botte</i>	140
<i>hac itur ad astra. Strada</i>	672
<i>hac maturabitur partus. Aquila</i>	89
<i>hac mirabilia. Bastione</i>	128
<i>hac monstrante uiam. Stella</i>	671
<i>hac nocet, hac nutrit. Pesce</i>	561
<i>hac precua. Donna</i>	285
<i>hac uicena fugantur. Herba Moli</i>	395
<i>hac virtutis iter. Rastro</i>	305
<i>hac una sublimia. Scala</i>	616
<i>hac conficia numinis atas. Sole</i>	649

Hec

# Tauola de' motti

<i>Hæc cura parentum. Delfino</i>	272	<i>hinc corpus, inde decus. Perla</i>	553
<i>hæc est sola nostra gloria. Corona</i>	253	<i>hinc dolor, inde fuga. Ceruo</i>	205
<i>hæc &amp; amicitias. Mano</i>	471	<i>hinc fortius ibo. Casa</i>	189
<i>hæc meta laborum. Colombo</i>	233	<i>hinc gloria. Trofeo 698. Pegaso</i>	548
<i>hæc mihi sola placet. Cardello</i>	706	<i>hinc horreo. Serpente</i>	630
<i>hæc mihi tæba. Cetera</i>	208	<i>hinc inde. Iano</i>	407
<i>hæc poscit spectacula tempus. Oca</i>	522	<i>hinc laus. Crucolo</i>	264
<i>hæc vera potentia. Cavallo</i>	200	<i>hinc nitor, &amp; vigor. Perla</i>	553
<i>hæc primum abigende. Ape</i>	70	<i>hinc roces, hinc fouet. Abeto</i>	14
<i>hæret inexplerum. Cipresso</i>	39	<i>hinc odor, &amp; fructus. Pina</i>	575
<i>hærent sub corde sagitta. Artiglieria</i>	106	<i>hinc omne bonum. Cornocopia</i>	250
<i>Farctra</i>	310	<i>hinc omnia bona. Donna</i>	288
<i>hæret ubique. Ceruo 205. Pesce</i>	562	<i>hinc pondere sursum. Vccello</i>	709
<i>hanc fatum, meratio necat. Vipera</i>	633	<i>hinc procul perco. Pirarista</i>	335
<i>hanc post aliam. Pernice</i>	556	<i>hinc vaptantuant, diuuo. Nube</i>	518
<i>has habet, &amp; superat. Donna</i>	287	<i>hinc redit ad vires. Ramarro</i>	595
<i>haud aliter. Palma</i>	537	<i>hinc salus. Ceruo. Coruo 255. Croce</i>	263
<i>haud aliter prodest. Porco</i>	584	<i>hinc sola salus. Ceruo</i>	255
<i>haud facile virtus extinguitur. Albero</i>	36	<i>hinc spes. Acqua</i>	23
<i>haud hyeme, minus astate. Albero</i>	36	<i>hinc splendor. Stella</i>	672
<i>haud immemor dimittit. Falcone</i>	707	<i>hinc splendor, &amp; vita. Perla</i>	553
<i>haud inermes. Rosa</i>	605	<i>hinc viror, ac vigor. Girasole</i>	369
<i>haud mutabitur unquam. Pantera</i>	541	<i>hinc vulnus salus, &amp; umbra. Palma</i>	537
<i>haud obsunt. Nube</i>	519	<i>his ad sydera. Penna</i>	551
<i>haud procul asperitas. Rosa</i>	605	<i>his artibus. Huomo 12. Arco 100. Bale-</i>	
<i>haud procul tempestas. Nave</i>	512	<i>na 558. Conchiglia 242. Minotauro 488</i>	
<i>haud pusillanimitati. Leone</i>	435	<i>his cadent fulmina caesis. Alloro</i>	53
<i>haud quaquam mora. Arco</i>	99	<i>his combusta renolat. Fenice</i>	313
<i>haud sedit inane. Vaso</i>	702	<i>his Deus otia fecit. Ruota</i>	608
<i>haud simplex virtutis opus. Minerva</i>	487	<i>his ducibus. Serpente 630. Spada</i>	656
<i>haurit ex alto. Pozzo</i>	588	<i>his ego sustentor. Card. llo</i>	706
<i>hausere uenustitientibus ignem. Palma</i>	536	<i>his grauiora. Mano</i>	470
<i>haussa clarior. Fonte</i>	330	<i>his impia terrent. Fulmine</i>	344
<i>hæbetat, &amp; acuit. Martello 478. Pietra</i>	571	<i>his munitus. Bastone</i>	128
<i>hepserus unus lucefcer. Cielo 218. Nave</i>	512	<i>his ornari, aut mori. Corona 251 Spada</i>	
<i>hætruria pacata. Donna</i>	288	656	
<i>heu cadit in quengnam tantum scelus? Mano</i>		<i>his perficior. Colonna</i>	236
472		<i>his perfusa. Conchiglia</i>	241
<i>heu ex me prodijt. Accisiuolo</i>	19	<i>his quoque subiecta. Sole</i>	647
<i>heu voce predicunt. Rana</i>	596	<i>his suffulta. Albero 37. Anchora</i>	61
<i>hic domus. Ape</i>	72	<i>his terminus hæret. Tempio</i>	687
<i>hic dulcius canit. Cigno</i>	222	<i>hoc est opus. Loncia</i>	428
<i>hic ego nunquam. Cicogna 217. Fiume</i>	326	<i>hoc fac, &amp; vines. Stadiera</i>	668
<i>hic suscitabit. Stella</i>	670	<i>hoc habeo quodcumque dedi. Aquila</i>	85
<i>hic pavor est hominum manibus gerit hunc</i>		<i>hoc me Casar donauit. Ceruo</i>	206
<i>Agamchon. Leone</i>	436	<i>hoc mihi forte datum. Aquila</i>	83
<i>hic quoque nascitur Ibis. Ibi</i>	409	<i>hoc omnis caro. Fieno</i>	394
<i>hic regit, ille tuetur. Spada</i>	638	<i>hoc opus. Cielo 337. Timone 513. Sprene</i>	
<i>hinc aliquando elucelabor. Ecclesie</i>	295	666	
<i>hinc Auster, illinc Aquilo. Albero</i>	37	<i>hoc opus, hic labor. Stadio</i>	281
<i>hinc atollere moles. Palificata</i>	431	<i>hoc oriente fugor. Lupo</i>	466
<i>hinc clarior. Sole</i>	645	<i>hoc peraget. Amore</i>	59

# Soli dell'Imprese .

<i>Hoc per se nihil, sed si minimum addideris maximum fiet . Oletera</i>	520	<i>Iam parce sepulto . Hiena 402 . Orso</i>	532
<i>hoc pietatis opus . Cicogna</i>	217	<i>Iam spatio durata diu nunc concidit icſu . Accetza</i>	17
<i>hoc prius . Naue, Timone</i>	513	<i>Ibi licet eſſe ſecuris . Gallina</i>	356
<i>hoc quoque faciſſem ſi mihi vita foret . Cance</i>	164	<i>Icſu non uno . Acciainolo</i>	19
<i>hoc ſequutus egrediar . Laberinto</i>	424	<i>Icſus repellit . Incudine</i>	412
<i>hoc vallo in ſigne recepti . Corona</i>	254	<i>Ida procul . Cerno</i>	205
<i>hoc virtutis amor . Alicorno</i>	48	<i>Id arte corrigas . Tauoliere</i>	268
<i>hoc virtutis opus . Apollo</i>	78	<i>Idem ambo . Peſco</i>	567
<i>hoc uno Iuppiter ultor . Fulmine</i>	343	<i>Idem cantus, &amp; gemitus . Tortora</i>	697
<i>hodie, cras nihil . Giglio</i>	367	<i>Idem &amp; alter . Inneſto</i>	414
<i>honeſtum pro patria . Huomo</i>	12	<i>Idem per diuerſa . Sole</i>	646
<i>honor hinc, &amp; quies . Palma</i>	538	<i>Idem ſub eodem . Zodiaco</i>	726
<i>honor, non onus . Leone</i>	438	<i>Idem ſub eodem . Caidia</i>	151
<i>horreat commota moueri . Orſo</i>	533	<i>Idem ſub eodem . Zodiaco</i>	726
<i>horror ante me . Huomo</i>	8	<i>Idem ſub eodem . Caidia</i>	151
<i>horum influxu . Herba</i>	397	<i>Idem ſub eodem . Zodiaco</i>	726
<i>hoſia viſus . Campana</i>	158	<i>Idem ſub eodem . Caidia</i>	151
<i>huc curſus fuit . Huomo</i>	5	<i>Idem ſub eodem . Zodiaco</i>	726
<i>huc deſtinata inuentus . Minotauro</i>	488	<i>Idem ſub eodem . Caidia</i>	151
<i>humana preſentia minus . Donna</i>	285	<i>Idem ſub eodem . Zodiaco</i>	726
<i>humana depromit voce querelas . Papagallo</i>	542	<i>Idem ſub eodem . Caidia</i>	151
<i>humilitas ſiccis . Albero 37 . Legno</i>	430	<i>Idem ſub eodem . Zodiaco</i>	726
<i>humilia deſpicit . Aghirone</i>	28	<i>Idem ſub eodem . Caidia</i>	151
<i>humilia reſpicit . Agnello</i>	30	<i>Idem ſub eodem . Zodiaco</i>	726
<i>humiles at abſque nodo . Giunco</i>	372	<i>Idem ſub eodem . Caidia</i>	151
<i>humilibus dat gratiam . Viola Fiore</i>	324	<i>Idem ſub eodem . Zodiaco</i>	726
<i>humiliora nunquam, vel minus . Monte</i>	493	<i>Idem ſub eodem . Caidia</i>	151
<i>humilior quò onatior . Albero</i>	34	<i>Idem ſub eodem . Zodiaco</i>	726
<i>humilitate feracior . Vite</i>	717	<i>Idem ſub eodem . Caidia</i>	151
<i>humi potius ut quieſcit . Crù</i>	390	<i>Idem ſub eodem . Zodiaco</i>	726
<i>humor ab alio . Inneſto</i>	414	<i>Idem ſub eodem . Caidia</i>	151
<i>humor ab igne . Boccia</i>	136	<i>Idem ſub eodem . Zodiaco</i>	726
<i>humorem ex arido . Boccia</i>	136	<i>Idem ſub eodem . Caidia</i>	151
<i>hyeme floret . Puleggio herba</i>	396	<i>Idem ſub eodem . Zodiaco</i>	726
<i>hyeme ſuperata nonatur . Granchio</i>	384	<i>Idem ſub eodem . Caidia</i>	151

## VOLGARI .

<i>Hog iudicato . Ciuetta</i>	139	<i>Immeritò patior . Aquila</i>	84
<i>Hor chi ſia, che mi ſcampi . Aquila</i>	84	<i>Immerſabilis . Suuero 43 . Legno</i>	431
<i>Hor ſa caualli, hor nauì . Palma</i>	538	<i>Imminuitur eundo . Arcolajo</i>	102
		<i>Immittit in hoſtes . Cane</i>	166
		<i>Immittit ardentiores . Sole</i>	647
		<i>Immittit non minuit . Sole</i>	644
		<i>Immobile in motu . Cielo</i>	218
		<i>Immobilis . Piramide</i>	577
		<i>Immobilis in mobili . Iſola</i>	418
		<i>Immodicus breuis eſt etas . Zucca</i>	728
		<i>Immortale quò dopto . Donna</i>	288
		<i>Immota manet . Piramide</i>	577
		<i>Immota nec incit . Terra</i>	689

Parte Seconda.

b Immo-

# Tauola de' motti

<i>Immotus in motu. Cielo</i> 218. <i>Globo</i>	376	<i>in Deo spes mea. Donna</i>	288
<i>immotus frangit. Scoglio</i>	620	<i>in die frigoris. Palegio herba</i>	396
<i>impedior. Aquila</i>	84	<i>in dies. Piramide</i>	577
<i>impedit cursum non iter. Passioia</i>	544	<i>indignos indignor. Bucefalo</i>	142
<i>impediunt, &amp; expediunt. Passioia</i>	544	<i>indumentum exuuijs praestans. Auolure</i>	
<i>impellor flammis. Artigheria</i>	106	III	
<i>impenetrabile. Fiamma</i>	320	<i>industria. Rana</i>	590
<i>imperij spes alta futuri. Aquila</i>	88	<i>industria propria nutrit. Rana</i>	562
<i>imperium Oceano. Altare</i>	56	<i>indurabitur. Corallo</i>	246
<i>imperium sine fide dedi. Capricorno</i>	176	<i>inebriabor ab ueritate sua. Vite</i>	718
<i>impia furit. Quercia</i>	591	<i>ineffabilis unio. Calamita</i>	150
<i>implacabile odium. Ciuetta</i>	229	<i>incertis tuae ficare. Naue</i>	311
<i>implicita explicat. Pettine</i>	567	<i>inexorabilis. Huomo</i>	5
<i>impollutus. Sole</i>	645	<i>inextricabilis error. Sfinge</i>	635
<i>imprimit si comprimit. Sigillo</i>	635	<i>infauftalucra. Coruo</i>	255
<i>imprimit uirgini. Forma</i> 332. <i>Martello</i>	479	<i>infesta malis. Frasinio</i>	40
<i>improbitas subigit rectam. Ellera</i>	303	<i>infestis tutamen aquis. Cane</i>	168
<i>improbis nullo flectitur obsequio. Morste</i>	502	<i>infestus infestis. Elisante</i>	296
<i>impura quid andes? Coturnice</i>	258	<i>in fide, &amp; iustitia fortitudo. Colonna</i>	237
<i>inaccessibile. Lino</i>	449	<i>inflata resonat. Tromba</i>	700
<i>in aeternū. Globo</i> 378. <i>Mano</i> 472. <i>Ramarro</i>	595	<i>in fluctibus emergens. Barca</i>	123
<i>in aeternum non commouebor. Monte</i>	494	<i>infacundus proximitate. Caprisico</i>	178
<i>inaues mine. Pallone</i>	534	<i>infracta uisitur. Specchio</i>	663
<i>in apricum proferet. Candela</i>	162	<i>infringit solido. Freccia</i>	338
<i>in arduis commemoratur. Aquila</i>	90	<i>in frenum natura gignit. Cauallo</i>	198
<i>in arido uiret. Capparo herba</i>	393	<i>ingenit ad ortum. Coturnice</i>	258
<i>in authorem. Basilisco</i>	126	<i>ingenij largitor. Coruo</i>	255
<i>in axe tantum. Gabbia</i> 351. <i>Vicello</i>	704	<i>ingenij opus. Morste</i>	493
<i>incauta indigent. Cerno</i>	205	<i>ingenio, &amp; assiduitate. Laberinto</i>	425
<i>incendia sargent. Acciaio</i>	18	<i>ingenio experiar. Coruo</i>	255
<i>incensa, &amp; incisa facundior. Rosa</i>	606	<i>ingenio experior funera digna meo. Eue</i>	144
<i>incerta animi decreta resoluit. Sfinge</i>	635	<i>ingenium superat uires. Arco</i> 100. <i>Balestra</i>	118
<i>incerta feror. Accetta</i> 16. <i>Albero</i>	35	<i>ingentia marmora fundit. Caprisico</i>	178
<i>incerta sedevagantur. Passero</i>	544	<i>in germine plures. Granato</i>	381
<i>incipiunt agitata tumescere. Delfino</i>	271	<i>ingratis seruire nefas. Vipera</i>	633
<i>incise at non vere. Gemma</i>	361	<i>ingressus, at nō regressus. Porta</i> 588. <i>Torre</i>	695
<i>incisa facundior. Rosa</i>	606	<i>in hoc regno labor. Eue</i>	144
<i>incisa uerbior. Mirra</i>	489	<i>in hoc signo uincet. Croce</i> 262. <i>Mano</i>	471
<i>inclinata progreditur. Rnota</i>	607	<i>in hoc uno quiescit. Vite</i>	716
<i>inclinata resurgo, &amp; resurgit. Palma</i>	556	<i>in honorem. Vaso</i>	793
<i>inclusa potentius balant. Cotogno</i>	257	<i>in hunc intuent. Morste</i>	503
<i>inconsultus ab eo. Altare</i>	56	<i>in imbrem erigitur. Trifoglio herba</i>	396
<i>incorruptum manet. Vaso</i>	703	<i>in ipsam cornua nunquam. Luna</i>	462
<i>in cubo gratitudo. Cicogna</i>	716	<i>in labore quies. Hercule</i>	399
<i>in culpatatutela. Cappa</i> 172. <i>Riccio</i>	422	<i>in luce lucidor. Colombo</i>	233
<i>Grū</i>	390	<i>in lucem accipit. Candela</i>	160
<i>incursonibus solidatur. Quercia</i>	590	<i>in lumine suo. Sima</i>	639
<i>indagat sublimia. Grū</i>	389	<i>in lumine tuo. Cinocfalo</i>	224
<i>inde. Albico</i>	35	<i>in malitia corum dispersit eos. Cicogna</i>	216
<i>indeclinabili gressu. Sole</i> 645. <i>Zodiaco</i>	48. 726	<i>in manu Dei colloco. Huomo</i>	13
<i>indefessus, &amp; undique. Sole</i>	646	<i>in manu Dei regis omnia. Cuore</i> 267. <i>Huomo</i>	13
<i>indelcibiliter. Ferro</i> 315. <i>Giglio</i>	366	mo	

# Soli dell'Imprese.

<i>In me manet, &amp; ego in eo. Tempio</i>	685	<i>infectum per iter. Capricorno 177. Scarpa</i>	
<i>in modico nemo magnus. Globo</i>	375	616	
<i>in molli frangitur. Bombarda</i>	138	<i>in suis viribus pretium. Elefante</i>	298
<i>in mora, &amp; velocitate. Testuggine</i>	690	<i>insurgit in tempus. Vliuo</i>	720
<i>in motu immote. Colonna</i>	237	<i>intacta triumpho. Alloro</i>	51
<i>in motu immotus. Cielo</i>	218	<i>intacta virtus. Alloro</i>	51
<i>in motu quietus. Delfino</i>	271	<i>in te Domine speravi. Formento</i>	333
<i>in munere laudum. Cigno</i>	222	<i>integer vita, scelerisq; purus. Apollo</i>	78
<i>innixa super dilectum. Ellera</i>	303	<i>integra tamen. Luna</i>	462
<i>innixa sursum. Ellera</i>	304	<i>in tempore munit. Aquila</i>	83
<i>innixa voluitur. Porta</i>	587	<i>in tempore suo. Horiuolo</i>	405
<i>innocens. Diamante</i>	277	<i>in tempore vrrunque. Aquila</i>	81. 87
<i>innocua tamen. Ecclisse</i>	295	<i>in tenebris clavior. Luna</i>	462
<i>innocua regis. Ecclisse</i>	295	<i>in tenebris lucet. Colonna 236. Etna</i>	496
<i>in occiduam. Calamita</i>	150	<i>in tenevo stat sibi corde fitelex. Ceruo</i>	206
<i>in odorem trahitur. Polpo</i>	580	<i>in te, qui sperat non confunditur. Croce</i>	262
<i>in ollis venari. Pentola</i>	553	<i>intentiores acutius. Linto</i>	451
<i>in omnem terram. Cielo</i>	220	<i>intentus in vnum. Cane</i>	168
<i>in omnibus Hydra. Hidra</i>	401	<i>inter ecclipses exoritur. Cielo</i>	220
<i>inopen me copia facit. Albero 34. Tantalò</i>		<i>interitus expers. Vliuo</i>	720
682. Candela	161	<i>inter omnes. Cometa 240. Luna 459. Olim-</i>	
<i>inopia infectum. Casa</i>	189	<i>po 496. Rosa 605. Stella</i>	669
<i>in opportunitate vrrunque. Aquila 81. Vli-</i>		<i>interna prestant. Paoune</i>	545
<i>no</i>	720	<i>inter sidera sydas. Stella</i>	669
<i>in pace decus, &amp; in bello presidium. Ca-</i>		<i>inter vrrunq; Cinghiale 585. Vipi strello</i>	715
<i>uallo</i>	200	<i>intima non extrema. Sima</i>	639
<i>in patientia suauitas. Monte</i>	494	<i>intra me maneo. Testuggine</i>	600
<i>in portu nauigo. Naue</i>	511	<i>intrepida fides. Cane</i>	164
<i>in puritate decor, ò pretium. Diamante</i>	276	<i>intrepida securitas. Volpe</i>	724
<i>in pusillo nemo magnus. Globo</i>	375	<i>intrò nitefcit. Barile</i>	124
<i>in quascunq; formas. Ferro</i>	315	<i>intuitu probat. Aquila p. 1. c. 15</i>	
<i>in quodcunq; belli munus. Canallo</i>	198	<i>intus ad omnem. Salamandra 612. Sole</i>	646
<i>in reditu gratior. Luna</i>	462	<i>intus aque dulces. Monte Olimpo</i>	497
<i>in scribis marmore lesus. Huomo</i>	6	<i>intus, &amp; extra. Agnello 30. Colombo</i>	232
<i>in se contexta recurrit. Serpe</i>	632	Pino 574. Sileno	638
<i>in sibilo aure tennis. Lira</i>	452	<i>intus, &amp; in cute. Cristallo</i>	258
<i>in sidet, &amp; cineri. Piramide 578. Stella</i>	669	<i>intus, forisq; obuia. Cristallo</i>	259
<i>in sidis capior proprijs. Conchiglia</i>	243	<i>intus ignis. Pietra focaia</i>	19
<i>in silentio, &amp; ope fortitudo mea. Naue</i>		<i>intus non extra. Sileno</i>	638
SII		<i>intus quò foris. Lanterna</i>	429
<i>in silentio, &amp; spe. Minotauro</i>	488	<i>inualidus in ualida. Lepre</i>	443
<i>in stauis. Gemma</i>	361	<i>in uanum laborauerunt. Mano</i>	471
<i>in fontibus. Vite</i>	718	<i>inueni melius. Aghirone</i>	27
<i>in spe fortitudo. Huomo</i>	7	<i>inuenissem, si uiuerem. Scudo</i>	625
<i>in spem prisi honoris. Fiume</i>	327	<i>in uictum. Leone</i>	434
<i>in sperata floret. Bastone</i>	128	<i>in uia virtuti nulla uia Deo aspice. Diaman-</i>	
<i>in speratum. Drago</i>	292	<i>te 277. Serpe</i>	632
<i>in speratum auxilium. Cornu</i>	255	<i>in uicta maneo. Herba</i>	396
<i>in spicit, &amp; perspicit. Lince</i>	449	<i>in uida integritatis affecla. Palma</i>	539
<i>in stanti uictoria. Aquila</i>	83	<i>in uiridi teneras exurit flamma medullas.</i>	
<i>in stant omnium. Corona</i>	253	Fuoco 347. Legno	430
<i>in stant pile. Palla</i>	535	<i>in uirtute sua. Aquila 87. Corona</i>	252
<i>in stant alterum. Arco</i>	99	<i>in uiso gressu. Horiuolo</i>	404

Parte Seconda.

h 2 Iuu.

# Tauola de' motti

<i>inuitum fortuna fouet. Anello</i> 62	<i>Pescce</i> 556	<i>Iunoni Lacinie. Tempio</i>	685
<i>in umbra desino. Fioriuolo</i>	404	<i>Iuppiter merentibus offert. Aquila</i>	84
<i>in umbris citatè, Hyemem in apricis. Veccl-</i>		<i>Iuppiter pluit mel. Quercia</i>	592
<i>lo</i>	712	<i>iusta tyrannorum punitio. Elefante</i>	296
<i>inundatione ferax. Fiume</i>	328	<i>instituta. Giustitia</i> 374.	<i>Siruzzo</i> 679
<i>in unitate Deusest. Colombo</i>	234	<i>Iustitie iudex. Anolore</i>	111
<i>in utraque fortuna. Tribolo</i>	677	<i>iustus, &amp; vber. Euc</i>	145
<i>in utrunque. Corallo</i>	245	<i>iustus non derelinquetur. Uomo</i>	5
<i>in utrunque paratus. Carta</i> 186.	<i>Canallo</i>	<i>iustus vi. Palma</i>	538
<i>197. Bue</i> 143.	<i>Delfino</i> 272.	<i>iuuandi munere feror. Escoda festa.</i>	117
<i>Mano</i> 473.	<i>Porfirione</i>	<i>iuuat aer, &amp; imber. Naue</i>	512
<i>in uniuere salus. Ippopotamo</i>	417	<i>iuuat empti labore gloria. Camello</i>	155
<i>Ioui, Phæbo, &amp; Cæsari. Alloro</i>	53		
<i>Ioui sacer. Aquila</i>	81		
<i>Iouixenio. Tigre</i>	692		
<i>ì pre. sequar. Stella</i>	668		
<i>ipsa heret. Quercia</i>	590		
<i>ipsum se exponit. Aquila</i>	85		
<i>ipsa quies est ipse labor. Formento</i>	333		
<i>ipsa sua testis victoria cladis. Palma</i>	539		
<i>ipsa suis pollens opibus. Pescce</i>	560		
<i>ipse alio, &amp; meliori. Carpiene</i>	182		
<i>irs modereris, &amp; ori. Uomo</i>	12		
<i>iram cohibe. Freno</i>	340		
<i>iram prudentia minuit. Leone</i>	433		
<i>irasci tentat. Euc</i>	144		
<i>irreuocabile. Dado</i>	270		
<i>irridens cuspide figo. Sampogna</i>	612		
<i>irrigat, &amp; vinaciore. Rosa</i>	603		
<i>irrupet in hostes. Leone</i>	435		
<i>is ego. Cinocefalo</i>	224		
<i>isthac. Scala</i>	616		
<i>ita, &amp; re. Felce Herba</i>	394		
<i>ita, &amp; vitens. Alloro</i> 51.	<i>Leone</i>		
<i>Itala sum, quiesce. Tasso Albero</i>	43		
<i>ita mori placet. Ellera</i>	302		
<i>in dolor vltra. Termine</i>	281		
<i>iteratè adequat. Misura</i>	492		
<i>iter impiorum peribit. Drago</i>	293		
<i>iter cutissimum. Grù</i>	389		
<i>iubar Euristens. Hercule</i>	398		
<i>iudicani. Fossolo</i>	139		
<i>iudice fulua Iouis Phæbo hinc nihil eijcit ales.</i>			
<i>Aquila</i> 80.	<i>Pauone</i>		
<i>iudicium signat. Fossolo</i>	545		
<i>iugiter emanans. Fonte</i>	139		
<i>iugiter pre oculis. Carta da nauigare</i>	330		
<i>iunctu quiescam. Vite</i>	188		
<i>iuncta grauiora. Stadiera</i>	716		
<i>iuncti properat incendio. Luna</i>	668		
<i>iungit amantem. Anello</i>	462		
<i>iungit, &amp; ornat. Ancillo</i>	63		
<i>iungit, non vnit. Croppo</i>	63		
	387		

## VOLGARI.

<i>Iddio la darà. Candeliere</i>	163
<i>ì folgori sospir, pianto la pioggia. Aere</i>	27
<i>il cor ho in foco. Farfalla</i>	310
<i>il foco ha seco eterno. Pietra focia</i>	19
<i>il mal mi prene, mi spauenta il peggio. Scar-</i>	
<i>pione</i> 623.	<i>Vccello</i> 705
<i>il mio dolor non può tacer l'inganno. Serpe</i>	630
<i>il mio sperar. Icaro</i>	410
<i>il mio sperar che troppo alto montana. Icaro.</i>	
<i>Pino</i>	574
<i>il nascosto mostra fuori. Crisallo</i>	260
<i>il più bel fiore ne coglie. Furlone</i>	350
<i>il pregio hà CHI ARA in tutto. Aratro</i>	96
<i>il serpente trà fiori, e l'herba giace. Fiore</i>	323
<i>il tuo sguardo su l'huom lieto, e felice. For-</i>	
<i>tuna</i>	337
<i>il vento disperge la paglia. Vento</i>	713
<i>immobil moue. Calamita</i>	150
<i>immobil son di vera fede. Scoglio</i>	620
<i>in alcun mod'opiù non può celarsi. Vaso</i>	703
<i>in arido terreno. Alloro</i>	53
<i>indarno. Lancia</i> 427.	<i>Serpe</i> 631.
<i>indomiti destrier fanciul non regge. Fetonte</i>	316
<i>in guerra, &amp; in tempesta. Naue</i>	510
<i>in me mouendo de begli occhi i rai. Sele.</i>	
<i>648</i>	
<i>in questo stato son Donna per voi. Uomo</i>	4
<i>in terra, in aria, in mar, solo son io. Ca'oro</i>	194
<i>in recc d'ambo. Scudo</i>	625
<i>io ho quel c'ho donato. Aquila</i>	85
<i>io lo guarderò meglio. Giardino</i>	364
<i>io vò dietro à quel che m'arde. Farfalla.</i>	
	310

# Soli dell'Imprese.

Io volo al Ciel per riposarmi in Dio. Fama  
308  
I perche nõ de la vostra alma vista? Cama-  
leante. 154

## L

**L**aborat, non deficit. Ecclisse 295  
Labore, & industria. Goruo 255  
Labore, & virtute. Nane 510  
labore laborem sero. Ape 68  
labore solidius. Alcione 46  
labores manuum tuarum. Ape 71  
labor omnibus vnus. Ape 70. Pozzo 588  
labor viris conuenit. Lancia 428  
labuntur nitidis, scabrisque tenacibus herent.  
Cristallo 259  
lacepsus. Cigno 222. 707. Ramarro 595  
lachryma hinc, hinc dolor. Lancia 428  
lachrymis stratum meum rigabo. Salice Al-  
bero 41  
Laciniæ Innoni dicatum. Tempio 686  
lætabitur infusus. Carta 186  
letamur graniora pati. Citiso Albero 40  
lætitia, & tristitia. Vaso 703  
letus morte futura. Vliuo 720. Albero 34  
læmazabatani. Diamante 277  
langue (co Sole latente. Fiore 323  
languidior mage musa fuit. Cigno 222  
lapillo se firmat. Ape 626  
lapillus adest. Perla 554  
lapillus lætet. Perla 553  
lapis licet puritatem indicat. Pietra 572  
laqueus contritus est, & nos liberati sumus.  
Laccio 425  
lasciue pœnitentia. Cerno 205  
latendo mitescunt. Granato 381  
latens alit quoquò veritas. Lanterna 429  
latentia tentat. Pico 569  
lætet. Serpe 630  
lætet abdita. Scoiatolo 622  
lætet altera. Rosa 605  
lætet altius. Fiume 327  
lætet anguis in herba. Serpe 630  
lætet ignis. Pietra focaia 19  
legitumè certantibus. Palma 539  
lenissime acutius. Spada 659  
lentè, & cautè. Lince 449  
lentè fœstima. Saturno, Stella 671  
lentescit rigor. Ferro 315. Fiamma 319  
lenatur altera. Bilancie 134  
leniter si tanq̃is adurit. Ortica 395  
lex ex lex. Dragno 93

Parte Seconda.

liberalitate, & mora. Tigre 692  
libertas non libera. Cane 165  
libertas seruire est. Cappello 174  
libertas sub metu. Cauallo 200  
librat, & enolat. Aquila 91  
licet interrupta retexam. Aragno 93  
ligamentorobur. Cerchio, Botte 141  
litatur. Altare 55  
loco, & tempore. Globo 379. Grue 389. Selen-  
cide 711. Serpe 631  
ledentem lædo. Tasso Albero 44  
lædencia quoque. Orso 533  
lesse libertatis affectus. Donna 286. Torre 696  
lesus inuuo. Fuoco 347  
longè alius. Scacchiere 615  
longa splendescit in vstu. Aratro 96  
lucem accipit. Candela 160  
lucem dabit. Fuoco, Tronco 347  
lucem fert, & serenitarem. Iride 417  
lucem sub nubila iactat. Spada 655  
lucet, in fluitq; tamen. Stella 669  
lucet velata. Lanterna 429  
lucrosa actura. Incenso 412  
ludis funeralibus acta est. Scena 618  
lumen idem. Sole 648  
lumina mens illinc. Quadrante 589  
lunine gaudet. Vipisfrello 715  
lunine orbat. Cinocfelo 224  
lunine signat. Heriuolo 406  
lunæ radij s non maturefcit. Viue 718  
lux indeficiens. Sole 645  
lux in tenebris. Luna 463  
lux publica principis ignes. Fuoco 347  
lux vera. Colonna 226  
lux vitam. Struzzo 678

## VOLGARI.

Lagrimæ amare. Cerno 206  
lagrimæ dolci. Cinghiale 585  
l'haurà s'io vino. Corona 251  
l'amarcaz a l'assicura. Lupino 465  
l'arbor gentil, che forte amai molti anni. Al-  
loro 51  
l'ardor m'arsiccia, e mi trattien di sopra. Te-  
stuggine 690  
lascia di me la miglior. Elefante 298  
lascia di me la più vil parte a dietro. Elefan-  
te 298  
lasciate ogni speranza a voi ch'entrate. Porta  
586  
lasso che mal'accorto fus da prima. Laberinto  
424

b 3 L'af-

## Tauola de' motti

<i>L'asottigliarla più meglio anche fora.</i> Lesina	445
<i>lealtà passa ogni cosa.</i> Panone	545
<i>le Donne, i Cavalier, l'arme, e gli amori.</i> Amore	60
<i>legami son, ma non catene, ò lacci.</i> Benda	133
<i>legato son, perchè lo stesso mi stringi.</i> Cerno	206
<i>lego piegandomi.</i> Vinchio Albero	42
<i>loco cangiando l'un l'altro ricene.</i> Guastada	391
<i>luce apporto, e bonaccia.</i> Iride	417
<i>lungi dal pianto mio s'arrossa, e impetra.</i> Corallo	245
<i>l'un siffia, e l'altro forza ner me prende.</i> Fucina	342

### M

<b>M</b> <i>Acula carens.</i> Diamante	276
<i>Magis astat.</i> Fuoco	347
<i>magis redolet.</i> Giglio	367
<i>magnanimitas.</i> Aquila	88
<i>magnarum pondererum Deficimus.</i> Fama	307
<i>307.</i> Pegaso	548
<i>magne matris potentia.</i> Terra	688
<i>magnum vana fugant.</i> Leone	433
<i>magnum veltigal.</i> Istrice	422
<i>maiestate tantum.</i> Ape	67
<i>maiora cedunt.</i> Sparuere	660
<i>maiora expecto, ò expeto.</i> Cane	165
<i>maiora onera porto.</i> Uomo	10
<i>maiora, ò meliora supersunt.</i> Vaso	702
<i>maior erit Hercule.</i> Uomo	5
<i>maiori flaresceret igni.</i> Etna	495
<i>maior in exiguo regnabat corpore virtus.</i> Carro	183
<i>183.</i> Uomo	12
<i>maiori ui sublatum.</i> Diamante	277
<i>maior post otia virtus.</i> Orso	533
<i>maius opus moueo.</i> Atlante; Uomo	10
<i>male iuncta fecerunt.</i> Strumento	674
<i>male operantibus panor.</i> Sole	644
<i>male parta male dilabuntur.</i> Simia	639
<i>malis consilio.</i> Lancia	427
<i>malo mori.</i> Ramarro	594
<i>malo mori, quam fedari.</i> Armellino	102
<i>malo vndiq; clades.</i> Lepre	443
<i>malorum semper mala cōspiratio.</i> Scorpione	624
<i>malos male.</i> Dragone	292
<i>manat asiduo.</i> Fiume	326
<i>manens atollit alia.</i> Ruota	608
<i>manet.</i> Palma	538
<i>manet alta mente repositam.</i> Tempio	687

<i>manet in fontem gravis exitus.</i> Croce	263
<i>manet inuicta.</i> Herba	396
<i>manet ultima celo.</i> Corona	250
<i>manu factis grandia cedunt.</i> Elefante	297
<i>manus Domini protegat me.</i> Uomo	9
<i>manus manum lauat.</i> Mano	474
<i>margarita margaritam.</i> Perla	554
<i>Martimica Venus.</i> Galea	354
<i>Colomba</i>	235
<i>mater in Israel.</i> Donna	289
<i>matura.</i> Cavallo	198
<i>maturandum.</i> Remora	599
<i>maturat.</i> Accetta	17
<i>maturata prodibunt.</i> Granato	381
<i>maturè.</i> Camalonte	154
<i>Delfino</i>	272
<i>maturitate inclinatur.</i> Spiga	665
<i>maturum deligitur.</i> Pomo	582
<i>me alo, ò natrio.</i> Salamandra	611
<i>mediocritatem serua.</i> Herba Nigella	395
<i>mediotutissimus.</i> Strada	672
<i>mediotutissimus ibis.</i> Fetonte	316
<i>me duce nauis eat.</i> Pompilo	582
<i>me inou degenerant.</i> Aquila	80
<i>me ipsam pando.</i> Herba Cauolo	393
<i>me inuat auspicijs magnorum adulescere diuum.</i> Aquila	87
<i>meliora lapsis.</i> Naue	509
<i>meliora latent.</i> Zucca	727
<i>meliora legit.</i> Ape	71
<i>meliora quero.</i> Bue	145
<i>meliora supersunt.</i> Vaso	702
<i>meliora vi recipiat.</i> Zucca	728
<i>melior doctrina parentum.</i> Ruffignolo	609
<i>melio fortuna noceat.</i> Cartabianca	183
<i>melius non tangere clamor.</i> Granchio	387
<i>me malus abstulit error sciens.</i> Pefice	562
<i>me me vindice.</i> Leone	437
<i>meminisse inuabit.</i> Naue	509
<i>mens caustica facti.</i> Pantera	540
<i>mens eadem.</i> Girasole	369
<i>mens &amp; manus.</i> Naue	513
<i>mensignara nocendi.</i> Pecora	547
<i>mens inuota manet.</i> Amore	60.
<i>Cuore</i>	266
<i>Mulino</i>	507.
<i>Terra</i>	689
<i>mens intenta Deo, ò secretis.</i> Cerno	208
<i>mens omnibus una.</i> Ape	70
<i>mente, manibusq; puris.</i> Fiamma	320
<i>mentem veladeret auris.</i> Aspido	108
<i>me pompe prouexit apex.</i> Corona	253
<i>me prole, &amp; sceptris luno secunda beat.</i> Panone	545
<i>merces huc certa laborum.</i> Abeto	15
<i>merces sublimis honorum.</i> Corona	253

# Soli dell'Imprese.

<i>Meritis minoræ. Carro</i>	183	<i>modo confislat. Palla</i>	535
<i>mersa emerget. Mergo</i>	483	<i>modo Iuppiter adfit. Pino</i>	574
<i>mersus emergam. Mergo</i>	483	<i>modo vita superfit. Castore animale</i>	194
<i>me tellus? Angelo</i>	280	<i>mole ruit sua. Balena</i>	559
<i>metiendi adæquæ. Misura</i>	492	<i>mollis, &amp; patiens ante laboris eram. Bue</i>	
<i>me trahit altus honor. Globo</i>	378	144	
<i>me tuis inherere mandatis. Vita</i>	718	<i>mollis fuit herba sub undis. Corallo</i>	246
<i>me tuis ornari. Luna 463. Piramide</i>	578	<i>mollis ut cubant. Colombo</i>	233
<i>metuenda precella. Delfino</i>	271	<i>monstrant regibus astrariam. Stella</i>	668
<i>me vipera tutum. Vipera</i>	633	<i>monstrat iter. Cielo 220. Galassia</i>	353
<i>meus ignis ab ortu. Lucciola</i>	457	<i>Stella</i>	668
<i>micat ardentius. Fulmine</i>	344	<i>morantur non arcent. Galea 354. Naue</i>	
<i>micat inter omnes. Luna</i>	459	513	
<i>micat in vertice. Monte</i>	493	<i>morbus depellitur esca. Leone</i>	436. 706
<i>mibi cyncas erit. Cornacchia</i>	247	<i>mordendo sanat. Sangaisuga</i>	614
<i>mibi dulce. Capra</i>	175	<i>morere extra. Fornace, Piramide</i>	336
<i>mibi fato, alteri fortuna. Naue</i>	510	<i>mori citius quam desere. Cinghiale</i>	585
<i>mibi ipsi medebor. Cane</i>	167	<i>moriens non moriens. Fenice</i>	312
<i>mibi mea pondera luxus. Albero 36. Campo</i>	333. 665	<i>morius reuiviscit. Vtino</i>	721
159. Spiza		<i>morior si alibi. Callitriche animale</i>	65
<i>mili medelam. Leone</i>	436	<i>morior si cusafero. Fornace</i>	336
<i>mili pascia soli. Bue</i>	145	<i>mors. Testuggine</i>	690
<i>mili terra, lacusque. Rana</i>	596	<i>mors omnia equat. Morte</i>	502
<i>mili turbida. Camello</i>	155	<i>mors scypra ligonibus equans. Morte</i>	503
<i>militemus. Padiglione</i>	534	Scettro	275
<i>milocroton. Bue</i>	144	<i>mors una duobus. Senza corpo il Rota</i>	
<i>minime quoque. Organo</i>	527	<i>mors vltima. Donna 286. Termine</i>	281
<i>minima maximam facit. Mortuo</i>	501	<i>morsu præstantior. Cavallo</i>	199
<i>minimam pars maxima traxit. Epitimo herba</i>	393	<i>morsu repurgat. Rogo</i>	195
<i>minimo detineor. Remora</i>	599	<i>morte medetur. Scorpione</i>	623
<i>minimo quocunque innante. Strumento</i>	674	<i>mortem dabit ipsa voluptas. Capra 175. Si-rena</i>	640
<i>minus cum magis. Misura</i>	492		588
<i>minuit vindicta dolorem. Tigre</i>	692	<i>motu clarior. Pozzo</i>	646
<i>minus luceat haud minus ardet. Luna</i>	460	<i>motu fecundus. Sole</i>	655
<i>mirabile in oculis nostris. Globo</i>	378	<i>motu perscitur. Spada</i>	607
<i>mira fides lapsas releuat manus una columnas. Uomo</i>	5	<i>motu semper equali. Ruota</i>	674
<i>mirandum natura opus. Giglio</i>	367	<i>moceor ab icu. Palla</i>	536
<i>miraturque nouas frondes, &amp; non sua pomæ. Vite</i>	718	<i>moet, &amp; impellit. Sprone</i>	666
<i>miseris succurrere prompta. Pesce Raia</i>	562	<i>mox ærno tempore prodit. Papagallo</i>	542
<i>miserimi laboris vicarius. Asino</i>	107	<i>mulcet, &amp; allicit. Linto</i>	452
<i>mitem animum agrestii sub tegmine seruo. Uomo</i>	4	<i>multa describam. Scudo</i>	625
<i>mitem animum sub peccore forti. Leone</i>	435	<i>multisonum melos. Organo</i>	527
<i>misceat. Pomo</i>	582	<i>multiplex mox nulla. Fiore</i>	324
<i>mitiore experientia. Cervo</i>	206	<i>multiplicitate facilius. Legno</i>	430
<i>mitis in amicos. Orso</i>	533	<i>multitudo. Asino</i>	107
<i>mitte non promitte. Albero</i>	40	<i>multus est ad ignoscendum. Cigno</i>	222
<i>mobilitate urget. Horinolo 403. Fama</i>	308	<i>mundus est mundus. Armi</i>	104
<i>modesta inueniunt, honesta senectus. Fiore</i>	323	<i>munera sic animum. Pesce Torpedine</i>	563
		<i>muneris hoc tui. Nube</i>	518
		<i>munimen ad imbres. Riccio marino</i>	423
		<i>munus. Aquila</i>	83
		<i>munus custodit. Pino</i>	574

# Tauola de' motti

<i>Munus expectat.</i> Bue p. 1. c. 18		<i>natura maiora facit.</i> Etna monte	495
<i>misit aurora benigna.</i> Albero	37	<i>naturam sequor.</i> Elefante	298
<i>mutabor in alium.</i> Cane d'India	169	<i>natura non inuicem feror.</i> Nane	511
<i>mutatur in annos.</i> Platano	579	<i>natura potentior ars.</i> Orso	532
<i>mutatur natura fide.</i> Vccello	705	<i>nec estas, nec hyems.</i> Alloro	52
<i>mutatus ab illo.</i> Bue	144	<i>nec alius.</i> Buccafalo	141
<i>mutatus exit.</i> Baco da seta	116	<i>nec animis cadam.</i> Palma	537
<i>mutua fecunditas.</i> Palma	51. 536	<i>nec aruit.</i> Palma	536
<i>mutuant inuicem.</i> Specchio	663	<i>nec aspiciit, nec tornè vult aspici.</i> Leone	435
<i>mutuo amore crescunt.</i> Vliuo	720	<i>nec ancìu, nec hauit.</i> Fonte	330
<i>mutuofit copia nexu.</i> Salice albero	42.	<i>nec aura, nec vnda.</i> Rondine pesce	561
<i>mutuo nexu fecunda.</i> Salice. V. Albero		<i>nec capti facili.</i> Aquila	86
<i>mutuo se subtrahunt.</i> Topo	693	<i>nec citra, nec ultra.</i> Effempio 306. Termine	

## VOLGARI.

<i>Mal' guiderdon riporto.</i> Salice albero	42	<i>nec casus cedam.</i> Cane	165
<i>mal' uà.</i> Herba	395	<i>nec cretica.</i> Cipresso	39
<i>maggior speranza, e maggior amore.</i> Smeraldo	362	<i>nec culpa meruisse necem.</i> Accetta	17
<i>manca di luce all'hor ch'ella si spegne.</i> Lucrena	458	<i>nec ante plena.</i> Sanguisuga	614
<i>ma se consentim'io è di destino.</i> Fulmine	344	<i>nec degenero.</i> Vccello	705
<i>meglio matura all'ombra.</i> Granato	301	<i>nec dum cecit Amor.</i> Mandolo	469
<i>menatemi, e non temete.</i> Bue 144. Donna	286	<i>necessitas.</i> Caffero	194
<i>meuue che spuntal' un, l'altro matura.</i> Cedro	202	<i>nec fallit eantes.</i> Galassia	333
<i>mentre l'un seffia, e l'altro forza prende.</i> Funta co' mantici	342	<i>nec f... nec posse reor.</i> Mano	473
<i>mi è più grato il morir, ch' il uiver senza.</i> Farfalla	311	<i>nec ferro, nec flamma.</i> Diamante	278
<i>mia donna crudel tuol darmi morte. Il nono</i>	5	<i>nec flatus, nec fluitus.</i> Ape	71
<i>minore speranza, e maggior amore.</i> Smeraldo	362	<i>nec frangitur, nec irrigatur.</i> Monte	494
<i>mi aut' isfo.</i> Salamandra	611	<i>nec fulmen metuis, nec hyemem.</i> Alloro	51
<i>misero è ben chi veder schiua il Sole.</i> Vipi-strello	715	<i>nec gula, nec eija.</i> Titio	693
<i>misero an'io speraua.</i> Aspido	108	<i>nec humana prudentia.</i> D'ona 285. Fiume	326
<i>mi trono in altro mar senza governo.</i> Naue	509 . .	<i>nec istu, nec igne.</i> Diamante	277
<i>misero venen dentro ti ho posto.</i> Orso	533	<i>nec ieiunio, nec via.</i> Camello	155
		<i>nec igne, nec ferro.</i> Diamante	277
		<i>nec inaccessus apex.</i> Camozza	156
		<i>nec in arido desti.</i> Palma	536
		<i>nec incidi, nec euelli.</i> Vliuo	720
		<i>nec lesifiat mansuetior ira.</i> Grifo	387
		<i>nec longum latere vultor.</i> Ape	69
		<i>nec longum tempus.</i> Albero	36
		<i>nec metas, nec onus.</i> Camello	155
		<i>nec mihi nita alibi.</i> Fornace	336
		<i>nec minor inde fama est.</i> Gallo	357
		<i>nec minus dura.</i> Quercia	41
		<i>nec mora, nec requies.</i> Manucodiata vccello	709

## N

<b>N</b> Am Palinurus ego. Scoglio	621	<i>nec mors, nec vita reliit.</i> Serpente	620
<i>Nascendo senescit.</i> Rosa	603	<i>nec obscura, nec ima.</i> Aquila	85
<i>nascitur.</i> Elefante	296	<i>nec occideri, nec terrore.</i> Aquila	83
<i>naturate insignis.</i> Globo	378	<i>nec postquam stare quiras.</i> Vno	574
<i>natura d'istante feror.</i> Aglirene	27	<i>nec prop, nec procul.</i> Fuoco	346
<i>natura matura est opus.</i> Ellera	303	<i>nec quicquam nisi omnibem.</i> Treccia	338
<i>natura, non artis opus.</i> Monte	493	<i>nec recusa, cedit.</i> Illera	303
<i>natura eadem cum nō eadem.</i> Cinocefalo	224	<i>nec recusa languet.</i> Amaranto	58
<i>natura, &amp; arte.</i> Cavo	168	<i>nec requies datur vlla renatis.</i> Titio	692

Nec

# Soli dell'Imprese.

<i>Nec rotar datar ponders. Tigre</i>	692	<i>aquis. Iride</i>	417
<i>nec rumpitur quies. Vitellonario</i>	563	<i>neque vorax, neque rapax. Elefante</i>	297
<i>nec rumpit, nec implicatur. Spola strumen-</i>	675	<i>nescit gula modum. Hiena</i>	402
<i>io</i>	675	<i>nescit regnare, qui nescit dissimulare. Glo-</i>	378
<i>nec satis. Ombrello</i>	525	<i>bo</i>	625
<i>nec forte, nec fato. Alloro</i>	51	<i>ne semper ignovus. Scudo</i>	631
<i>nec spe, nec metu. Boffolo calamita</i>	150	<i>ne torfiris. Serpe</i>	168
<i>nec sperno, nec metuo. Cigno</i>	222	<i>neuter solas. Cane</i>	14
<i>nec spes tu quoque relicta. Vaso</i>	703	<i>neutra iuuabit. A lettera</i>	412
<i>nec suprema dies. Cane</i>	169	<i>ni ardeat. Incenso</i>	644
<i>nec tamen inficiunt. Fonte</i>	330	<i>ni aspiciat, non aspicitur. Sole</i>	371
<i>nec tantum Athenas. Ciuetta</i>	228	<i>ni deficiat aura. Girauento</i>	433
<i>nec te quaesueris extrà. Chiocciola</i>	213	<i>nihil aprius, nihil decentius. Leone</i>	586
<i>nec tuncur vicissim. Catena</i>	196	<i>nihil conquinatum. Porta</i>	44
<i>nec tu spes quoque relicta. Vaso</i>	703	<i>nihil differendo. Alce</i>	657
<i>nec vitiibus tollis. Colonna</i>	236	<i>nihil ille reliquit. Spada</i>	516
<i>nec vitæ quarit alimenta prioris. Baco da se-</i>	117	<i>nihil interesi quomodo soluat. Nodo</i>	297
<i>ru</i>	306	<i>nihil potentius. Elefante</i>	171
<i>nec ultra, nec citra. Esempio</i>	36	<i>nihil solidum. Canna</i>	648
<i>nec undis terreor, nec ventis moueor. Albe-</i>	35	<i>nil amabilius. Cerno 208. Sole</i>	599
<i>ro</i>	591	<i>nil amplius optat. Rete</i>	308
<i>ne comedes. Albero</i>	167	<i>nil clarus, nil uenobilus. Fancinllo</i>	538
<i>ne flesterer. Quercia</i>	304	<i>nil desperandum. Antia pesce</i>	205
<i>negata medela. Cane</i>	710	<i>nil fuga comit ante malo. Cerno</i>	221
<i>neglecta virefcit. Rofa 604. Ellera</i>	388	<i>nil fulguraterrent. Cigno</i>	47
<i>negligitima. Manucodiata uocello</i>	788	<i>nil inexplorato. Alicorno</i>	168
<i>ne improuiso. Grù</i>	623	<i>ni lingat, languet. Cane</i>	410
<i>ne curatio quidem. Scorpione</i>	108	<i>nil linquere in ausum. Icaro</i>	702
<i>ne ledat canus. Aspido</i>	108	<i>nil mihi praterca. Vaso</i>	36
<i>ne laderet auris. Aspido</i>	512	<i>nil mihi vobiscum est. Cipresso</i>	422
<i>ne mergar. Naue</i>	145	<i>nil moror iclus. Istrice</i>	288
<i>ne minem admitto. Buc</i>	635	<i>nil moror ignanos. Donna</i>	168
<i>nemini. Sfinze</i>	281	<i>nil moror nugas. Cane</i>	497
<i>nemini cedit. Dio</i>	502	<i>nil mort alibus arduum. Olimpo Monte</i>	242
<i>nemini parco. Morie</i>	234	<i>nil nisi consilio. Conchiglia</i>	679
<i>nemo sine te. Colombo</i>	39	<i>nil pena, sed vsus. Struzzo</i>	404
<i>ne moueas. Anagiri</i>	278	<i>nil proficit. Horiuolo</i>	378
<i>nemo nouit, nisi qui accipit. Diamante</i>	647	<i>nil sine Deo. Globo</i>	403
<i>nemo presentior. Sole</i>	706	<i>nil sine te. Horiuolo</i>	154
<i>nemo quidem melius, quam sua quisque facit.</i>	482	<i>nil solidi. Camaleonte</i>	154
<i>Cascita uocello</i>	601	<i>nil solidum. Canna</i>	506
<i>ne mpe arbos uide rigatur. Mercurio</i>	108	<i>nil ultra vires. Camello</i>	295
<i>ne obliquè. Riga</i>	312	<i>ni spirat, immota. Mulino</i>	696
<i>ne obsit. Aspido</i>	361	<i>niscum defecerit spectatorem non habet. So-</i>	517
<i>ne pereat. Fenice</i>	396	<i>le</i>	575
<i>ne quicquam inficit. Gemma</i>	99	<i>nisi dominus frustrà. Torre</i>	464
<i>ne quid nimis. Herba</i>	108	<i>nisi flauerit. Nube</i>	575
<i>ne relente fiat. Arco</i>	591	<i>nisi frigeris, haud licet esse. Pina</i>	246
<i>ne rumpar. Aspido</i>	601	<i>ni tangar. Luna</i>	645
<i>ne rumperer. Quercia</i>	361	<i>nitent exempta. Corallo</i>	630
<i>ni: praeceptum aera. Rondine</i>	361	<i>niter elata. Nube 518. Sole</i>	368
<i>nequaquam inficit. Gemma</i>	361	<i>nitidius. Serpente</i>	
<i>nequaquam ultra interscietur omnis caro</i>		<i>ni uincam, cantabo. Gallo</i>	

# Tauola de' motti

<i>Nixu maiore refurgunt. Suuero</i>	431	<i>nondum meridies. Aquila</i>	89
<i>nobis sunt tempora nota. Alcione</i>	46	<i>nondurat hypocrisis. Camelocote</i>	154
<i>nocentiorum fugat. Agnocasto</i>	31	<i>non edendi, sed vincendi cupians. Canc</i>	105
<i>nocet assentatio magnus. Balena</i>	558	<i>non ego reuertar inaltus. Rinocroste</i>	49
<i>nocte Luna lucet. Nocte</i>	517	<i>non est ea calu via. Gigante</i>	306
<i>nocte nascitur in vna. Fungo</i>	345	<i>non est mortale. Palma. 538 Scudo</i>	625
<i>nocte notescit. Lucciola</i>	457	<i>non euchar, in uehar. Ala 31. Penna</i>	552
<i>nocturno renidet. Luna</i>	460	<i>non excedens ex orbita. Ruota</i>	608
<i>nocuisse locutum. Oca</i>	522	<i>non exoratus exoritur. Sole</i>	642
<i>nodos virtute resoluo. Nodo</i>	516	<i>non expectatas dabit. Lancia</i>	428
<i>nomen Domini. Torre</i>	695	<i>non expectato. Alicorno</i>	48
<i>non absque sonitu. Acqua</i>	22	<i>non extinguet. Carbone</i>	180
<i>non ad choreas. Organo</i>	527	<i>non frangitur. Ciunco</i>	372
<i>non equo examine lances. Bilancia</i>	134	<i>non frustri. Nave</i>	512
<i>Stadiera</i>	668	<i>non fuga salutem. Seppia pesce</i>	563
<i>non alia voce. Leone</i>	433	<i>non fuga, sed contemptus. Sparniere</i>	660
<i>non aliena. Oca</i>	522	<i>non habet redargutionem. Pecora</i>	547
<i>non aliter. Alloro 53. Piramide</i>	577	<i>non habet vnda deos. Acqua</i>	23
<i>non aliunde. Aquila 80. Monte</i>	494	<i>non humana moror dnu super astra feror.</i>	
<i>non amat obscurum. Aquila</i>	85	<i>Spada</i>	658
<i>non amplius Gorgoneum caput. Minerna</i>	486	<i>non iam mater alit. Alloro</i>	51
<i>non amplius natans. Delo isola</i>	418	<i>non illaudata senectus. Earbo pesce</i>	559
<i>non bene ab vno. Giogo</i>	368	<i>non impletur. Morte</i>	502
<i>non bene conuincunt. Porco</i>	585	<i>non impunè feret. Elefante</i>	296
<i>non bis, sed saepe cadendo. Pietra</i>	571	<i>non inferiora secutus. Caltastiore</i>	152
<i>non capiam, ne capiar. Petragoli pesce</i>	561	<i>non inferiora sequor. Girasole. 370. Cal-</i>	
<i>non capiam, &amp; capiam. Glano pesce</i>	560	<i>ra</i>	152
<i>non capio, ni capior. Pesce</i>	557	<i>non in latera pronos. Abeto</i>	14
<i>non capiam, ni capiar. Pesce</i>	557	<i>non in tenebris. Globo</i>	377
<i>Non captus facilis. Aquila</i>	86	<i>non inultus euado. Ceruo</i>	204
<i>non capimur vndis. Ciunco</i>	372	<i>non ipsa, sed per ipsa. Occhiali</i>	522
<i>non cedit umbra Soli. Ferro 314. Horimo-</i>		<i>non inuat ex facili. Corona</i>	254
<i>lo 405 Figura</i>	322	<i>non lacebitur volans. Aquila</i>	85
<i>non cernuntur, &amp; adsunt. Cielo 219. So-</i>		<i>non lenis ascensus. Chiocciola</i>	214
<i>le</i>	647	<i>non lenius fert pondus optimus Senator. Her-</i>	
<i>non ceca condemur in aluo. Cavallo</i>	199	<i>cole</i>	398
<i>non cognoscunt tenebre. Sole</i>	646	<i>non lingua, sed vi. Cocodrillo</i>	230
<i>non cognouerunt lucem presentem. Sole</i>	647	<i>non liuore liuor. Riccio</i>	423
<i>non comedit. Falcone</i>	708	<i>non maior, neque minor. Stella</i>	670
<i>non commouebitur. Granato</i>	381	<i>non metentis, sed ferentis. Formento</i>	334
<i>non custodita draconi. Dragone</i>	292	<i>non vbi Dominus, sed nomini tuo da gloriam.</i>	
<i>non decipit somnus. Gallo</i>	357	<i>Hercole</i>	400
<i>non deest generoso peccare virtus. Icone</i>	434	<i>non mihi, sed populo. Cauriuolo</i>	201
<i>non deest voluntas. Huomo</i>	8	<i>non minor est virtus. Drago</i>	293
<i>non deficit alter. Albero 34. Cornocopia</i>	249	<i>non minuetur. Luna</i>	463
<i>Mano</i>	470	<i>non morantur, sed arcent. Galea</i>	354
<i>non degener. Fite</i>	718	<i>Nave</i>	513
<i>non degener addam. Candela</i>	161	<i>non mutata luce. Sole</i>	644
<i>non deirecto. Trochilo uocello</i>	712	<i>non nisi apud discesse. Herinolo</i>	403
<i>non diu. Sole</i>	645	<i>non nisi centusata. Astillo pesce</i>	558
<i>non dormit qui custodit. Canc 166. Galea</i>		<i>non nisi iuxta. Corde di Cetra</i>	208
<i>354. Gallina 356. Grù</i>	390	<i>non nisi facta dat escam. Pina</i>	575
<i>nondum in arge. Sole 644. Zodiaco</i>	727	<i>non nisi fracta. Gnaštade</i>	391

# Soli dell'Imprese.

<i>Non nisi grandia canto. Tromba</i>	700	<i>non temerè. Chiocciola</i>	214
<i>non nisi pertinet iter. Chiocciola</i>	214	<i>non terret fulgor. Aquila</i>	81
<i>non nisi plena. Sanguisuga</i>	613	<i>non tibi spiro. Porco</i>	585
<i>non nocebunt. Vaso</i>	702	<i>non totum simul. Mantice</i>	475
<i>non obstante. Girasole</i>	369	<i>non transfreditur. Sole 645. Zodiaco</i>	726
<i>non omnibus vna. Aspido</i>	108	<i>non vi. Pietra</i>	571
<i>non parua ferit. Aquila</i>	85	<i>non vi, sed ingenio. Aquila</i>	84
<i>non plus quam oportet. Cane</i>	169	<i>non vi, sed virtute. Ambra</i>	58
<i>non plus vltra. Colonna</i>	235	<i>non vno decidiu ictu. Accetta</i>	17
<i>non poscentibus offert. Sole</i>	644	<i>non vno fidit anro. Topo</i>	693
<i>non presis velis. Nane</i>	511	<i>non volentis, neque currentis. Ruota</i>	608
<i>non proprio splendore cornescans. Luna</i>	295	<i>non vretur. Girasole</i>	370
<i>non querit que sua sunt. Candela</i>	162	<i>non visitata, nec tennia feror. Aquila</i>	86
<i>non quam diu, sed quam bene. Coltello</i>	239	<i>non visitata vehor. Aquila</i>	86
<i>non qua super terram. Mano</i>	471	<i>non vtraque parte noxia. Hiena</i>	402
<i>non qui incipit, sed qui perseverauit. Al- loro 52. Palma</i>	538	<i>nos aliam ex alijs. Tempio</i>	684
<i>non quouis terror. Acciaio</i>	19	<i>nos alijs. Selencide</i>	711
<i>non redeo nisi victor. Rinocerote</i>	49	<i>nosce te ipsum. Leone 435. Specchio</i>	663
<i>non resurgo, sed insurgo. Diauolo</i>	279	<i>nos mandante dedit. Fiume</i>	326
<i>non scuit. Ape</i>	636	<i>nos fecus vsque dolor. Hydra</i>	401
<i>non sat voluisse. Albero 35. Drago</i>	292	<i>nostra latens eterna magis. Fuoco 345. Lu- cerna</i>	458
<i>non secus vsque dolor. Hydra</i>	401	<i>nostravel in tumulto. Basso Albero 39. Mir- to</i>	490
<i>non semper clarum. Cielo</i>	219	<i>nostri medicina doloris. Rue</i>	144
<i>non semper eadem. Luna</i>	460	<i>nostri simulacra doloris. Cocodrillo</i>	230
<i>non semper imbris. Cielo</i>	219	<i>nonit paucos securus quies. Hercote</i>	399
<i>non semper ignotus. Scudo</i>	625	<i>nouus facessat amor. Tortora</i>	697
<i>non semper inutilis. Campo</i>	159	<i>nouus exorior. Serpe</i>	629
<i>non semper neglecta. Rosa</i>	604	<i>noxia nocent. Equisio</i>	127
<i>non semper obitabit. Ecclesse</i>	295	<i>noxia demit. Mocalume</i>	160
<i>non semper reddunt insomnem. Trofeo</i>	698	<i>noxia vomit. Scolopendra pesce</i>	562
<i>non sibi. Albero</i>	37	<i>nubes excedit. Olimpo Monte</i>	496
<i>non siccatur etiam. Acqua</i>	22	<i>nudus licet, ex se fiat. Giunco</i>	372
<i>non sine altera. Corona</i>	252	<i>nulla dies dum licet. Ape</i>	70
<i>non sine causa. Disciplina 282. Huono</i>	9	<i>nulla est hac tutior vmbra. Quercia</i>	591
<i>Spada</i>	658	<i>nulla fraus tuta latebris. Cerno</i>	204
<i>non sine his. Tromba</i>	700	<i>nulla hora sine linea. Horiuolo</i>	405
<i>non sine ictu. Acciaio</i>	19	<i>nulla mihi mora est. Pernice</i>	555
<i>non sine lumine. Specchio</i>	663	<i>nulla proportio. Scoglio</i>	620
<i>non sine motu. Acciaio 19. Acqua</i>	25	<i>nulla quies inferius si sursum omnia mouen- tur. Globo</i>	377
<i>non sine pondere. Gru</i>	389	<i>nulla salus bello. Agbirone</i>	29
<i>non sine quare. Lupo</i>	466	<i>nulla temporum concordia. Papagallo</i>	542
<i>non solum nobis. Istrice 422. Scudo</i>	625	<i>nulla cedit. Quercia</i>	592
<i>non sorte. Girasole</i>	370	<i>nullis fraus tuta latebris. Cerno</i>	204
<i>non speciosa mihi. Pietra</i>	571	<i>nullis presentior ether. Bandiera 120. Her- ba</i>	397
<i>non statim atollit. Scala</i>	616	<i>nullius pauet occursum. Lince</i>	419
<i>non statim, sed turè. Scala</i>	616	<i>nullo docente magistro. Zucca</i>	728
<i>non sublimè feror. Porfirione</i>	710	<i>nullo flectitur obsequio. Capra 175. Ginsti- tia</i>	373
<i>non sufficit alter. Vite</i>	716	<i>nullo tempore. Amarantho</i>	58
<i>non sufficit orbis. Cauallo 200. Globo</i>	376		
<i>non sunt tales amores. Haiza</i>	392		
<i>non tali auxilio. Campo. 159. Etna monte</i>	496. Pietra		
	573		

Nullum

# Tauola de' motti

<i>Nullum in cade nefas. Alicorno</i>	49
<i>nullum per tempus. Amaranio</i>	58
<i>numen, &amp; opsonium. Cipolla</i>	225
<i>numen, regemq. salutans. Elefante</i>	298
<i>nam flatus telluris honor? Chiane</i>	212
<i>nanc demum immota. Isola</i>	418
<i>nunc scilicet apta. Globo</i>	376
<i>nunc noscitur vites. Pecora</i>	546
<i>nunc peraget. Amore</i>	59
<i>nunquam. Monte</i>	493
<i>nunquam à latere. Alicione</i>	46
<i>nunquam à signo. Segà</i>	627
<i>nunquam decidet. Grù</i>	388
<i>nunquam declinat. Zodiaco</i>	726
<i>nunquam deserunt. Grù</i>	389
<i>nunquam dicit sufficit. Mare</i>	476
<i>nunquam diffusa. Citara</i>	209
<i>nunquam diuellat. Alloro 51. Riccio</i>	423
<i>nunquam cadem. Luna</i>	460
<i>nunquam languescimus. Amaranio</i>	57
<i>nunquam mergitur. Cigno</i>	222
<i>nunquam mihi Zephyrus. Etna monte</i>	496
<i>nunquam mutata fronde. Palma</i>	536
<i>nunquam ociatur. Aragno</i>	94
<i>nunquam procul. Orsa</i>	531
<i>nunquam retrorsum. Fiume</i>	326
<i>nunquam satis. Camello</i>	155
<i>nunquam futura. Scoglio</i>	621
<i>nunquam seccabitur aëtu. Mare 476. So-</i>	645
<i>le</i>	673
<i>nunquam sistenda. Serumento</i>	34
<i>nunquam spoliata. Albero</i>	49
<i>nunquam victus ab hoste redit. Rinocerote</i>	411
<i>usquam iuta tyrannis. Incencone</i>	313
<i>nunquam ipsè fut. Fenice</i>	249
<i>nunquam solida regna meo. Corvo</i>	

## V O L G A R I .

<i>Nè di tanta iattura mi querelo. Salice albe-</i>	42
<i>ro</i>	
<i>nè già mai per bonaccia, nè per verno. Lucer-</i>	458
<i>na</i>	
<i>ne gli atti, e nel parlar semplice, e puro. Fan-</i>	308
<i>ciullo</i>	
<i>nè la terra, nè'l ciel vista hà sì bella. Sme-</i>	362
<i>raldo</i>	
<i>ne l'entrar cieco, e ne l'uscir proterno. Leo-</i>	435
<i>ne</i>	
<i>nel mar de' vostri honori. Acqua</i>	22
<i>nel mezo de l'ardor non restò offesa. Salaman-</i>	611
<i>dra</i>	
<i>nel suo bel lume mi trasformo, e viuo. Ca-</i>	

<i>malconte</i>	154
<i>nel troppo lume suo viene à celarsi. Sole</i>	643
<i>nè Maric stesso potrà dalla meraviglia ritrarmi.</i>	
<i>Huono</i>	4
<i>nè per caldo, ò per gelo. Amaranio</i>	57
<i>nè per ciò laritrouo. Fafero</i>	543
<i>nè per ciò trouo al mio calore orezza. Globo</i>	377
<i>nè per digiuno, ò per viaggio resto. Camello</i>	155
<i>nè per mille riuote. Nauè</i>	510
<i>nè per pioggia, nè per verno. Torre</i>	695
<i>nè per questo è men dura. Quercia</i>	590
<i>nè per state, ò per verno. Amaranio</i>	57
<i>nè per questo men'ardo. Cigno</i>	221
<i>nè più fermo, nè più fedele. Cane</i>	167
<i>nè pur bagnata. Lentra</i>	453
<i>nè qu' l'fin del mio mal intender posso. Oraco-</i>	684
<i>lo 526. Tempio</i>	
<i>nè Sol cura, nè gelo. Alloro</i>	52
<i>nè val lungo offeruar di benigno aëtro. Sfin-</i>	635
<i>ge</i>	
<i>nè uccidermi, nè spauentarmi. Aquila</i>	83
<i>nissun mi tocchi. Cerno</i>	206
<i>noi sapiamo bene il tempo. Alicione</i>	45
<i>nò altrimenti il mio dolor rinasce. Hidra</i>	401
<i>non come scoglio il folgorar pauento. Cigno</i>	221
<i>non d'altronde. Altare</i>	55
<i>non è la forza al mio desir conforme. Icaro</i>	410
<i>nò è quà giusto ogni uapore spento. Mulino</i>	506
<i>non è prudenza che resista all'inganno. Ara-</i>	94
<i>gno</i>	
<i>non estingue il mio foco, ma l'accresce. Car-</i>	180
<i>bone</i>	
<i>non hà egli di Leone altra cosa. Leone</i>	438
<i>non Lauro, ò Palma, Pietà mi manda, e'l tempo</i>	200, 720
<i>rafferena. Vluo</i>	
<i>non mai. Armellino</i>	103
<i>non mai altra. Boffolo, Calamita</i>	150
<i>non men lucido si forge. Sole</i>	645
<i>non mi debbo doler s'altri mi uinse. Hercoie</i>	440
<i>non mi vale ò spronar lo, ò dargli volta. Car-</i>	183
<i>ro</i>	
<i>nò perde mai per variar il guardo. Luna</i>	460
<i>non più il capo à cilla Gorgone. Minerva</i>	486
<i>non ritorno senza vittoria. Alicorno</i>	297
<i>non san questi occhi miei uolgersi altroue. Gi-</i>	370
<i>risole</i>	
<i>non si sterpa già mai che non rinasca. Grami-</i>	381
<i>gna</i>	
<i>non son già l'ale al gran desir conforme. Ica-</i>	410
<i>ro</i>	
<i>non veggo, ond'esca. Laberinto</i>	424
<i>non veggio, &amp; estinguo. Salamandra</i>	611

# Soli dell'Imprese.

*Nudrisco il buono, e spengo il reo. Salaman-  
dra 611*  
*nulla posso leuarne. Archibugio 98*  
*nulla senza fatica. Trapano 676*  
*nulla vitami fia noiosa, e trista. Colombo 234*

O

**O** *ficius servatos. Corona 251. 253*  
*Obiecta perficitor. Luna 462*  
*oblectat, & allicit. Luto 452*  
*oblector lumine victus. Fuoco 345*  
*obliquus, non deuius. Fiume 327*  
*obnoxia infirmitas. Pesce Sardo 561*  
*obnoxia pellit. Alicorno 47*  
*obruit. Aquila 81*  
*obruo virtus. Cocodrillo 230*  
*obruunt, non dirimunt. Argine 325*  
*obruunt, sed non diruunt. Fiume 325*  
*obseruat quoingratarefulget. Ecclisse 294*  
*obsequio flectitur. Fillica albero 37*  
*obsequio, non vi. Albero 37*  
*obsequium amicos. Fillica Albero 37*  
*obseruat caliginem. Albero 44*  
*obstantia nubila soluet. Sole 645*  
*obstantia soluet. Sole 645*  
*obstreperit inter olores. Oca 522*  
*obturatus auribus. Sirena 640*  
*obuertitur ad opus. Arco 99*  
*obvius volnis. Donna 289*  
*obumbrat, & recreat. Platano 579*  
*occidit oriturus. Sole 646*  
*occisus fruzi. Porco 584*  
*oculata cecitas. Cavallo 199*  
*oculis vitam. Struzzo 677*  
*odore necatur. Anolsore 111*  
*offendor lumine. Orige 529*  
*ò fides. Olimpo monte 496*  
*officio officio. Candela 161*  
*officiosa alyis, exitiosa suis. Pesce 562*  
*officium natura docet. Grù 388*  
*olim arbos. Scettro 275*  
*olympus. Monte 497*  
*omne pondus erecta. Colonna 236*  
*omnes depellit umbras. Sole 647*  
*omnes reges seruiant ei. Croce 262*  
*omnes sub iugo meo. Sole 648*  
*omnia. Globo 377*  
*omnia aequat. Archipendolo 98. Morte 503*  
*omnia credit. Amore 60*  
*omnia florebut prospiciente Deo. Giardino 364*  
*omnia fortuna committo. Fortuna 337*

*Galea 354*  
*omnia mecum. Chiocciola 212. Meza-  
uolpe 484*  
*omnia non animum. Sole 469. 647*  
*omnia parat. Vaso 703*  
*omnia subiecta auro. Donna 287*  
*omnia traham. Pantera 540*  
*omnia vincit. Acqua 23*  
*omnibus affluenter. Fonte 330*  
*omnibus gratus. Globo 377. Huomo 7*  
*omnibus idem. Libra 446. Specchio 662*  
*Fonte 330. Sole 649*  
*omnibus idem ardor. Ape 67*  
*omnibus infestus. Pesce 563*  
*omnibus omnia. Specchio 663*  
*omni ex parte salubris. Cerro Albero 39*  
*omnis caro fenum. Fieno 394*  
*omnis expertus motus. Stella 670*  
*onus meum suave. Huomo 4*  
*onus leue. Vite 718*  
*operationi, non operi. Legno 431*  
*operose. Donna 288*  
*operosior unde splendidior. Luna 459*  
*operum gloria. Granchio 385*  
*opes, non animum. Casa 188. Fuoco 346*  
*Torre 695*  
*opis indiga. Vite arbore 716*  
*opportunitatem nosse. Herba 396*  
*opportunum sonitum. Horiuolo 403*  
*oppositis fragrantiores. Rosa 603*  
*oppressum expressum. Giglio 366*  
*optanda nauigatio. Naue 511*  
*optima insignia. Alicorno 49*  
*optimalatent. Perla 554*  
*optimus modus. Bilancia 135*  
*ora pro nobis Sancte Ieronyme. Naue 509*  
*orbis iter. Granchio 384*  
*ordinauit in me charitatem. Rosa 605*  
*ordine potior. A 14*  
*ore alieno. Papazallo 542*  
*oritur alibi. Luna 462*  
*osculatum limites. Mare 476*  
*ostium abundauit malitia. Sparniere 660*  
*ò utinam sic ipse forem. Lince 449*

## VOLGARI.

*O caricarla, ò spezzarla. Balestra 118*  
*ò che lieue ingannar chi s'assicura. Elefan-  
te 297*  
*ò chi sia più di me vicino à Dio. Rosa 605*  
*ò d'ogni rucrenza, e d'honor degna. Scettro 274*

ofc.

# Tauola de' motti

<i>O felice prigiene . Rete</i>	599
<i>ogni bellezza hà fine . Testuggine</i>	690
<i>ognun pareggia . Sole</i>	645
<i>onde varie scintille eran disperse . Incudine</i>	412
<i>ordisco, non ardisco . Baco</i>	117
<i>ornamento, e diletto . Giardino</i>	365
<i>ofcuro, o a ofuscato tutte . Sole</i>	647
<i>ò sola insegna al gemino valore . Tempio</i>	687
<i>ò sprezzar, ò giungere . Arco</i>	100
<i>oue alzato per me, ò per se non fora mai . Auol- tore 111 . Corona</i>	251
<i>ou'è gran fuoco ò gran fumo . Fornace</i>	297

## P

<b>P</b> <i>Abula diuersum . Glauco</i>	375
<i>Pacatum ipse regam auitis virtutibus orbem . Delfino 272 . Globo</i>	377
<i>pace mari, terraque composita . Donna</i>	287
<i>pacis, bellique numen . Minerna</i>	487
<i>pacis, &amp; armorum vigilans ? Gallo</i>	368
<i>Palladi, non Veneri . Girasole</i>	370
<i>par amborum adhesio . Polpo</i>	580
<i>paratur tertio caelo . Corona</i>	250
<i>parce Imperator . Scudo</i>	626
<i>parce pius scelerare manus . Cuculo</i>	266
<i>Hiena</i>	402
<i>parcere subiectis, &amp; debellare superbos . Leo- ne</i>	433
<i>par e dispari . Sampogna</i>	612
<i>parem scit reddere vocem . Pica</i>	569
<i>paret uni . Lucchetto</i>	454
<i>pari animo . Tempio</i>	687
<i>par ignis, accensio dispar . Asbesto pietra .</i>	572
<i>pari, at non sonet . Cuculo</i>	265
<i>par obitus . Vaso</i>	703
<i>par pari referat . Bue</i>	145
<i>par pari referunt . Cicogna</i>	217
<i>pars tantula nostra . Fontone 316 . Globo</i>	378
<i>parta tenens, &amp; non parta sequor . Astore</i>	109
<i>Sparniere</i>	660
<i>parua, at non segnus . Ape</i>	68
<i>parua igni scintilla meo . Fuoco</i>	347
<i>parua, sed ardentes . Acciaio</i>	19
<i>par ubique potestas . Sole</i>	648
<i>par vita e tenebris . Fiore</i>	324
<i>paruus non sufficit amnis . Grotto uccello</i>	708
<i>pastorum carmina ludo . Sampogna</i>	612
<i>patere, &amp; sustine . Mano</i>	471
<i>patet meus, &amp; mater mea derelinquerunt me; Dominus autem assumpsit me . Albero</i>	35
<i>patet aditus . Tempio</i>	687

<i>patet omnibus, paucis licet . Piazza</i>	568
<i>patet tamen . Vaso</i>	703
<i>patet uni . Lucchetto</i>	456
<i>patientia in aduersis . Accetta</i>	17
<i>paucis uestiment canes, intrepidus maneo Lupo</i>	465
<i>paulatim . Succchiello 679 . Testuggine</i>	690
<i>Vaso 703 . Leone</i>	438
<i>paulatim stector . Fillica albero</i>	37
<i>paulatim ut plend . Botte 140 . Mano</i>	471
<i>pax, &amp; felicitas temporum . Cornocopia</i>	249
<i>pax temerata solet semper se ulciscier ipsa . In- segna</i>	416
<i>pectora mulcet . Lira</i>	452
<i>pectore sic clauditur ignis . Tempio</i>	687
<i>pectore, vel imolatet . Mandolo</i>	469
<i>pectore uiualatet . Sepolcro</i>	628
<i>pectus meum amoris scopus . Uomo</i>	5
<i>pedetentis . Testuggine</i>	689
<i>pellendo vicissim . Criuello</i>	260
<i>pellit mendacia verum . Rana</i>	596
<i>pendet ab illa . Cinocefalo</i>	224
<i>pennas non animum . Aquila</i>	84
<i>pennas tantum . Aquila</i>	84
<i>per ardua quoque . Camozza</i>	157
<i>per ardua virtus . Piramide 577 . Serpe</i>	631
632	
<i>percuta vis animi . Isola</i>	419
<i>percutsa micabo . Pietra focaia</i>	19
<i>percutsa scinditur . Nube</i>	518
<i>percutsa scintillat . Ferro</i>	315
<i>percutsum cadet . Scarpello</i>	617
<i>percutsum, ò procutsum latefcit . Libro</i>	186
<i>percutsum resonat . Tamburo</i>	680
<i>percutsum eleuor . Pallone</i>	535
<i>per damna, per cedes . Elce Albero</i>	40
<i>perdice perditus . Pernice</i>	555
<i>perdit amantem . Simia</i>	639
<i>perdit soluta leporem . Siringa</i>	642
<i>peregrinus amor . Polpo</i>	580
<i>perennitas laudis . Pegaso</i>	548
<i>perfecta Respublica . Spada</i>	658
<i>perfecta securitas . Spada</i>	657
<i>perfer, &amp; obdura . Torre</i>	696
<i>perfero . Aquila</i>	81
<i>perficiam, aut deficiam . Fuoco</i>	347
<i>perficit, &amp; conficit . Serpe</i>	630
<i>perficit, non frangit . Gualchiera</i>	674
<i>perficitur igne . Fornace</i>	335
<i>per fidem defunctus adhuc loquitur . Peni- ce</i>	313
<i>per gradus velox . Scala</i>	616
<i>periculum tantum . Aquila 80 . Cruciole</i>	264

# Soli dell'Imprese.

<i>Per ignota, per inuia. Carta da nauigare</i>	188	<i>Pondere firmior. Colonna</i>	236
<i>perijsem nisi perijsem. Torchio</i>	694	<i>ponderibus librata suis. Globo</i>	376. Terra
<i>perimit, &amp; tuesur. Scudo</i>	625		689
<i>perit ut uiuat, &amp; ut aternū uiuat. Fenice</i>	312	<i>ponderibus sonitum. Horiuolo</i>	403
<i>per mutua nixi. Cerno</i>	208	<i>pone personam. Cornacchia</i>	248
<i>per omnia mutatur. Fiume</i>	327	<i>porriget hora. Scacchiere</i>	615
<i>per opposta. Mosca 504. Rosa</i>	603	<i>portantem omnia porco. Atlante</i>	10
<i>perpetuam. Donna</i>	288	<i>portantem portant. Ala</i>	32
<i>persecutus attollitur. Nautilo pesce</i>	561	<i>portandis demorans. Serpente</i>	633
<i>per se fulget. Sole</i>	644	<i>positis nouis exuijjs. Serpe</i>	629
<i>persequar intrò. Donnola</i>	290	<i>posse satis eēt. Giove</i>	280
<i>perseuerando. Castora animale</i>	194	<i>post hac minimè flectar. Corallo</i>	245
<i>per supra ducit. Quadrante</i>	589	<i>post longi federa belli. Cicogna</i>	216
<i>per tela, per hostes. Galea</i>	83.354	<i>post luminare maus. Luna</i>	462
<i>per tela, per ignes. Aquila</i>	83	<i>post nubila clarior. Sole</i>	645
<i>per tentant frustra. Nube</i>	518	<i>postquam alta quierunt. Nautilo</i>	514
<i>per te surgo. Trontola</i>	700	<i>post tenebras lucem. Luna</i>	463
<i>per tot discrimina. Ruota 608. Granchio</i>	385	<i>potentior ignis. Fuoco</i>	347
<i>per uada monstrat iter. Torre</i>	695	<i>potis est contingere metam. Donna</i>	287
<i>per uos magis. Occhiali</i>	522	<i>potius angetur. Fuoco</i>	348
<i>pestimum decido. Strumento</i>	674	<i>potius mori, quam abstinere. Vipistrello</i>	715
<i>philosophorum lapide, &amp; igne. Ferro</i>	315	<i>potius mori quam fidem fallere. Corona</i>	253
<i>picca, at non incisc. Gemma</i>	361	<i>potius mori quam fedari. Armellino</i>	102
<i>pietas Augusti. Cicogna</i>	217	<i>potu capitur. Pantera</i>	541
<i>pietas Deo non conciliat. Elefante</i>	297	<i>præbet industria victum. Gallina</i>	356
<i>pietas nec mitigat vlla. Rondine</i>	602	<i>præbet, non prohibet. Drago</i>	293
<i>pietate, &amp; iniustitia. Colonna 235. Spada</i>	656	<i>præcidit, non incidit. Forfice</i>	331
<i>pietatem natura docet. Vitello marino</i>	563	<i>præcisum rursum virescit. Arancio</i>	95
<i>pienora cara sui. Croce</i>	262	<i>præda minor maiori. Drago</i>	293
<i>pienora nutrit. Lupo</i>	466	<i>prædictus spes vana capit. Pesce</i>	557
<i>pila minantiapilis. Aquila</i>	87	<i>præ gaudio. Botte</i>	140
<i>pinguecit, dum eruit. Gallina</i>	356	<i>prægruat, &amp; pugnat. Donnola</i>	290.706
<i>Pisa in vetusta maiestatis memoriam. Corona</i>	253	<i>prælata triumpho. Elefante</i>	297
<i>piorum obitus felicissima vita. Eudimione</i>	464	<i>præluceamus. Monte</i>	495
<i>Placentia flores. Lupo</i>	467	<i>præmia digna feram. Cauriuolo</i>	201
<i>Placentia Romanorum Colonia. Lupo</i>	467	<i>præmio, &amp; pana. Palma</i>	538
<i>plagis, &amp; oneri. Afino</i>	107	<i>præmonstrat iter. Pompilo</i>	583
<i>planiore undique plagis. Martello</i>	478	<i>præ nimio pondere. Carro</i>	184
<i>plectimur, non frangimur. Giunco</i>	372	<i>præparat escam. Pentola</i>	553
<i>plena verecundi culpæ timoris. Pauone</i>	545	<i>præpete penna. Aquila</i>	88
<i>plorat, &amp; denorat. Cocodrillo</i>	230	<i>præscriptum, non scriptum. Esempio</i>	306
<i>plurimam hostiam obtulit Deo. Agnello</i>	29	<i>præsignat abortu. Sole</i>	652
<i>plus in fronte, quam in recessu. Maschera</i>	480	<i>præstantior animus. Aquila</i>	88
<i>plusquam accepit. Spiga</i>	665	<i>præter lethem. Fiume</i>	326
<i>plus reddit. Spiga</i>	665	<i>præterquam meosignes. Serpe</i>	630
<i>plus vltra. Colonna</i>	235	<i>præterehecmur. Naue</i>	511
<i>pana, &amp; præmiam. Uomo</i>	9	<i>præuideo, ò Prouidet. Smergo</i>	483
<i>pana sibi improbitas. Basilisco</i>	127	<i>præuidet, &amp; prouidet. Donna</i>	288
<i>poliam, non exteram. Lima</i>	448	<i>præuidi signa procelle. Smergo</i>	483
<i>poliri, &amp; ipse amat. Vsbergo</i>	104	<i>premendò promit. Torchio</i>	694
<i>pondere erigor. Stadiera</i>	668	<i>premitur, non opprimitur. Cauallo</i>	199. Ecclisse 295. Sole
		<i>pressa est insignis gloria facti. Mano</i>	472

# Tauola de' motti

<i>Pressa formatur. Forma</i>	331	<i>proprij's non parcat alumnis. Lucopefee</i>	566
<i>pressa tollitur humo. Acanto</i>	16	<i>proprio aliter succo. Chiocciola</i>	212
<i>pressa validior. Fieno</i>	394	<i>proprio cruce vitam. Aquila</i>	90
<i>pressius figit pedem. Bue</i>	143	<i>proprio igne perit. Chimera</i>	131
<i>pressuranitefcit. Mangano</i>	470	<i>proprio nutriti cruce. Anolitore</i>	111
<i>pressus intenditur. Arco</i>	99	<i>pro rege exacuunt. Ape</i>	67
<i>pretiosus passitur esca. Carpiope</i>	182	<i>pro re nata. Sparniere</i>	660
<i>pretiosus laurat. Cappa</i>	172	<i>prosus sine umbra. Sole</i>	649
<i>pretiosum quod utile. Alicorno</i>	48	<i>prospecta vnaquaque motu. Quadrante</i>	589
<i>pretium non vile laborum. Acciaio</i>	18.	<i>prosper uterque mari. Castore</i>	192
<i>nocopia 249. Montone</i>	498.	<i>prospero motu. Galea</i>	354
<i>primus circumdeditis. Globo</i>	377	<i>prospiciente Deo. Innesso</i>	415
<i>principij's obsta. Lupo</i>	466.	<i>prostibuli elegantia. Porco</i>	584
<i>principio, &amp; sine. Scorpione</i>	623	<i>pro talibus ausis. Icaro</i>	410
<i>prius mihi quam soboli. Cipolla</i>	225	<i>pronida sic prouidet. Aquila</i>	89
<i>prius mori, quam fidem fallere. Collare</i>	231	<i>prouide accelero. Affore</i>	109
<i>pro aqutate. Leone</i>	435	<i>prouocatus pugna. Struzzo</i>	679
<i>pro ara, &amp; regni custodia. Altare</i>	57	<i>pro voluntate actus. Diadema</i>	274
<i>probabis me. Crucuolo</i>	264	<i>proxima prima. B</i>	115
<i>probantur fortes impetu. Scoglio</i>	620	<i>proxima semper. Stella</i>	671
<i>probasti me. Crucuolo</i>	264	<i>proximitate fecunditas. Palma</i>	536
<i>probasti me Domine, &amp; cognouisti. Crucio-</i>	264	<i>proximitate fecundior. Mirto. Granato</i>	383
<i>lo</i>	264	<i>Palma</i>	536
<i>probatos fouet. Aquila</i>	80	<i>proximitate securitas. Barca</i>	123
<i>probatum estimor. Crucuolo</i>	264	<i>prudens simplicitas. Colombo</i>	234
<i>pro bono malum. Ape</i>	67	<i>prudencia. Gru</i>	390
<i>procrastinando fortior. Istrice</i>	402	<i>prudencia in aduersis. Piramide</i>	578
<i>procul abictu. Mano</i>	474	<i>pudeat amice diem perdidisse. Huomo</i>	4
<i>procul a tinea. Quercia</i>	591	<i>puccitia custos. Porfirione</i>	710
<i>procul, &amp; perspicue. Occhiali</i>	522	<i>pugna assumit amorem. Canallo</i>	199
<i>procul, &amp; Procul este prophani. Alloro</i>	52.	<i>pugna minime detrectator. Gallo</i>	357
<i>Herba</i>	397	<i>pugna ut paratior. Alicorno</i>	49
<i>procul, sed propè. Aquila</i>	90	<i>pugnanti profunt. Candela</i>	162.
<i>proculsum latefcit. Carta</i>	186	<i>Fuoco</i>	348
<i>prodest agnoscere tempus. Vccello</i>	706	<i>pulchra difficilia. Vccello</i>	705
<i>prodest, obestque. Ape</i>	71	<i>pulchrior a latent. Cielo</i>	219
<i>pro esca splendorem. Fiamma</i>	319	<i>pulchrior attrita refurgo. Croco</i>	264
<i>profundis radicibus. Quercia</i>	590	<i>pulchrior, &amp; fortior. Corallo</i>	246
<i>prohibere nefas. Anfibena</i>	64	<i>pulsando tandem. Pico</i>	569
<i>prohibet, &amp; indicat. Cane</i>	169	<i>pungit, &amp; ardet. Fiaccola</i>	318
<i>pro quantum nimbi. Luna</i>	462	<i>pura placet pietas. Elefante</i>	297
<i>prolapsus surgit. Platano</i>	579	<i>purgat, &amp; vrit. Fuoco</i>	349
<i>pro lege, &amp; pro grege. Pelicano</i>	550.	<i>purgat, non consumit. Lino</i>	450
<i>Spada</i>	656	<i>puriora profert. Boccia</i>	136
<i>pro me sine reor in me. Spada</i>	656	<i>puriora sursum. Boccia</i>	136
<i>pro equitate. Leone</i>	435	<i>puriora ut fecernam. Crinello</i>	261
<i>propè est. Aurora</i>	114	<i>puritate decor, &amp; pollet. Diamante</i>	276
<i>propè, &amp; procul. Candela</i>	162	<i>purus ut crumpan. Baco da seta</i>	116
<i>propera tardè. Delsino</i>	271	<i>pusilla negligit. Leone</i>	435
<i>propinquitat feracitatem. Mirto</i>	490	<i>putrescet ingam. Giogo</i>	368
<i>propior, non maior. Luna</i>	464	<i>pythone percempto. Drago</i>	293
<i>proprius datur imagine forma. Tigre</i>	691		
<i>proprius nitat. Galea</i>	353.		
<i>Naue</i>	511		

# Soli dell'Imprese.

2

## VOLGARI.

<i>Pasco la mente di sì nobil cibo. Vaso</i>	701
<i>per allestarmi. Leopardo</i>	421.
<i>Pantera</i>	540
<i>per amore, ò pietà corregge i falli. Disciplina</i>	283
<i>per auiso. Morte</i>	502
<i>per ch'io stesso mi strinsi. Ceruo</i>	206
<i>percolso intorno, e d'ogd'intorno fermo. Scoglio</i>	619
<i>perdendo acquisto. Oro</i>	530
<i>perdo ogni anno beltade, e la racquistò. Pagnone</i>	546
<i>perdo con te la luce, e la racquistò. Cinocefalo</i>	224
<i>per isuegliar la ferità natia. Leone</i>	433
<i>per Italiana nestar d'ogni bruttura. Uomo</i>	13
<i>per lenarlo a tempo. Orso</i>	533
<i>per lo suo proprio pondo immobil restò. Scoglio</i>	619
<i>per lui pur vino. Arancio</i>	95
<i>per me non foramai. Cometa</i>	240
<i>per non dormire. Corona</i>	253.
<i>Grù</i>	388
<i>però, e spero. Vllino</i>	720
<i>per te m'ergo, &amp; immergo. Herba Loto</i>	454
<i>per te m'inalzo al volo. Razzo</i>	597
<i>per uiscrae. Uomo</i>	8
<i>pregando mi lego. Salice, ò Vinchio</i>	42
<i>prega, onde più ricene. Bilancie</i>	134
<i>più dolci i lacci. Cappello</i>	174
<i>più molle spira. Vento</i>	Parte Prima.
<i>più non posso. Camello</i>	154
<i>pone sol ne la fuga ogni suo scampo. Dama</i>	268
<i>porto le corna ch'ogni huomo le vede, E qualch'altro le porta che non crede. Corno</i>	249
<i>pouero sol per troppo hauerne copia. Albero</i>	33
<i>pregio, e fregio. Perla</i>	553
<i>premio al fin de gli amanti. Disciplina</i>	282
<i>pretoso seforno te nascondi. Conchiglia</i>	241
<i>primavera per me non è par mai. Vaso di fiori.</i>	323
<i>primavera per me non fia già mai. Rondine</i>	602
<i>pur che altamente. Istone</i>	420
<i>pur che gli occhi non miri. Baslisco</i>	126
<i>pur ch'io possa. Cigno</i>	221
<i>pur che ne godan gli occhi ardan le piume. Aquila</i>	79.
<i>Sole</i>	645
<i>pur col desio ti sego. Ala</i>	31
<i>pur dar adice amara dolce è'l frutto. Caprifico</i>	178

Parte Seconda.

<b>Q</b> <i>uà ducitis adsum. Leone</i>	424
<i>Quae denia, nunc peruia. Arco</i>	101
<i>que raro cōueniunt. Caduceo</i>	147.
<i>Fortuna</i>	337
<i>quae si haud nocent artes. Ceruo</i>	206
<i>que fors prima tulerit. Scudo</i>	625
<i>quam bene conueniunt. Balena</i>	559
<i>quam cupidit expecto. Anolore</i>	111
<i>quam dulcia faucibus meis. Loto</i>	454
<i>quandoque signatum. Dado</i>	268
<i>quantum mutatus ab illo. Bue</i>	144
<i>quātum nō noxia corpora tardant. Razzo</i>	598
<i>quā proceres abijcere p̄. Carro</i>	184
<i>quaque vocat vertamus iter. Riccio</i>	423
<i>quascunq̄e findit rot̄o. Galea</i>	354
<i>quasi absconditus vulnus eius. Fosa</i>	606
<i>quasi columba secunda. Colombo</i>	234
<i>quassatus disfluet. Vaso</i>	704
<i>quas truit sibi parat insidias. Bue</i>	144
<i>quante ante cantum. Gallo</i>	357
<i>quā vulnus, sanitas. Lancia</i>	427
<i>quemadmodum. Ceruo</i>	204
<i>quem genuit perdit. Delfino</i>	272
<i>quem natura dedit seruat clementia regem. Ape</i>	636
<i>quia ministra Iouis. Stella</i>	670
<i>quia respexit. Nube</i>	519
<i>quia sic mutatur. Camelconte</i>	154
<i>qui cupit. Uomo</i>	7
<i>quid ferat nobis casus. Pantera</i>	540
<i>quid secundus. Formento</i>	333
<i>quid in arido. Balena</i>	559-563
<i>quid in pelago. Pino</i>	574
<i>quid magis. Giustitia</i>	374
<i>quid non designat ebrietas. Vite</i>	719
<i>quid non mortalia pectora cogis? Corona</i>	253
<i>quid subus, atque rosus? Porco</i>	585
<i>quiescens ledit. Pesce</i>	561
<i>quiescimus in sublimi. Ala</i>	31
<i>quiescit. Isola</i>	418
<i>quiescit in motu. Colombo</i>	233
<i>quiescit in plano. Acqua</i>	23
<i>quiescit, ò, Quies in sublimi. Fiamma</i>	319
<i>quiescit vitis in olmo. Vite arbore</i>	716
<i>quiescit amantissima. Crù</i>	390
<i>quietum nemo impune laesit. Cane</i>	166
<i>quiescit. Delo Isola</i>	418
<i>qui me alit, me extinguit. Candela</i>	161
<i>quis contra uos? Vipera</i>	633
<i>quis dicere falsum audeat. Sole</i>	647
<i>quis dicere laudes. Croce</i>	262
<i>quis nactus expiet ignes. Hierax Isola</i>	419

i 15

# Tauola de' motti

<i>Quis putet e cinere?</i> Corona	251
<i>quis recessit?</i> Leone	438
<i>quis separabit?</i> Serpe	631
<i>qui valet.</i> Uomo	7
<i>qui vinēs ledit, morte medetur.</i> Scorpione	623
<i>qui vult.</i> Uomo	7
<i>quo altius fulcimentum.</i> Vite arbore	716
<i>quocunque flante.</i> Mulino	506
<i>quocunque ieris.</i> Girasole	370
<i>quomocunque feret.</i> Mulino 507. Elefante	507
301. Tribolo	677
<i>quod arduum, facilè.</i> Strumento	673
<i>quod cateris venenum.</i> Stornello	711
<i>quod ego semper, iste semel.</i> Orige animale	528
<i>quod hic semel, ego semper.</i> Orige	528
<i>quod huic deest, me terquet.</i> Kamarro	595
<i>quod operit, nutrit.</i> Olmo	525
<i>quod petis, alter habet.</i> Tasso	683
<i>quod prius Atticam.</i> Albero	38
<i>quod ritè sumendum.</i> Strumento	673
<i>quod sensim creuerint.</i> Cedro	202
<i>quod sis, esse velis.</i> Cornacchia	248
<i>quod tibi deest, mihi obest.</i> Lince	449
<i>quod difficilins, èo praeclarins.</i> Hercule	398
<i>quod fata trahunt.</i> Barca 124. Glauo	375
<i>quod magis decerpar.</i> Gramigna	381
<i>quod magis decipiat.</i> Sirena	641
<i>quod magis, èo minus.</i> Scoglio	619
<i>quod magis ima petis.</i> Fonte	330
<i>quod maior, èo placabilior.</i> Rinocrote	50
<i>quomodoenque aliquid.</i> Dado 268. Figura	322
ra	322
<i>quomodo postum hoc malum facere.</i> Armellino	103
<i>quod mollius, èo suauis.</i> Basilicò herba	125
<i>quoniam infirmus sum.</i> Elefante	298
<i>quo quo modo resoluam.</i> Nado	516
<i>quoquo veritas.</i> Dado 268. Quadrato	322
<i>quod rematior, èo velocior.</i> Frimbola	341
<i>quos bruma tegebat.</i> Serpe	630
<i>quos ego.</i> Nave	512
<i>quod semel est imbuta.</i> Vaso	701
<i>quod sum vocatus.</i> Aaron	9
<i>quod tendis.</i> Drago	293
<i>quod tuate virtus.</i> Tempio	687
<i>quouis in portu.</i> Nave	511
<i>quousque spirabit.</i> Mulino	506

## V O L G A R I .

<i>Qualombra è sì crudel?</i> Spiga	665
<i>quando Dio vorrà.</i> Albero	34

<i>quante speranze se ne porta il vento.</i> Cedro	430
202. Legno	430
<i>quanto ci del ver, tanto io del finto godo.</i> Donna	289
na	289
<i>quanto, è quando.</i> Pavone	545
<i>quanto menti sperai, tãto piú cara.</i> Nave	509
<i>quanto piú lo di primi, piú risorge.</i> Pallone	535
<i>quãto piú lo percuoti m'è si queta.</i> Pallone	535
<i>quãto piú lo percuoti, piú s'inalza.</i> Pallone	535
<i>quanto piú s'allontana, piú risplende.</i> Luna	460
460	460
<i>quanto si scopre men, tãto è piú bella.</i> Rosa	605
<i>quel che si porge accetto.</i> Cassetta	191
<i>quel Sol che mi mostraua il camin dritto.</i> Uomo	4
mo	4
<i>questa il ver dica.</i> Pietra	573
<i>qui miglior frutti attendo.</i> Albero	36
<i>quinciogni ardir, quinciogni speme.</i> Nave	518
<i>quindi'l mio pianto, è'l gelo.</i> Vento	712
<i>quindi'l morir m'è dolce.</i> Aquila	84

## R

<b>R</b> <i>Abie succensa inmescit.</i> Gallo Indiano	358
<i>radys aduersa refulget.</i> Pietra	573
<i>ramis recisus altius.</i> Pino	574
<i>rapit, è deorat.</i> Volpe	724
<i>rapitur obtutu.</i> Rassegnuolo	609
<i>raptori noxia praeda sua.</i> Coruo	255
<i>rara iuuant.</i> Quercia	592
<i>raro.</i> Scacchiere	615
<i>raro fallit.</i> Capo	172
<i>rationabile Imperium.</i> Camello	154
<i>rebus aduersis animosus.</i> Leone	434
<i>recedant vetera.</i> Carta	185
<i>receptio visa libertatem arripio.</i> Falcone	708
<i>receptum exhibit.</i> Specchio	662
<i>receptu securitas.</i> Gallina	355
<i>recipit, è ruetur.</i> Gallina	356
<i>recisa amulabor.</i> Penna	552
<i>recisa faxundior.</i> Vite albero	717
<i>reciso cortice viuet.</i> Pino	574
<i>recordare nonissima.</i> Cuore	266
<i>rectè scandit.</i> Pico	570
<i>rectè sursum.</i> Aquila	83
<i>rectè, è fortiter.</i> Spada	656
<i>rectè facièdo neminem timeas.</i> Donna	286
<i>rectè, nec non obliqui mensura.</i> Squadra	667
<i>rectè sidem.</i> Circonferenza	226
<i>recto inuatu.</i> Luna	462
<i>rectum signat.</i> Vossolo	139
<i>reconduntur, non retunduntur.</i> Armi	104
Redde	

# Soli dell'Imprese.

<i>Redde cuique suum. Libra</i>	446
<i>reddet clariorum. Candela</i>	160
<i>reddet lucem. Rondine</i>	602
<i>redibo plenior. Luna</i>	163. 459
<i>redit agmine dulci. Nabe</i>	518
<i>redit clarior. Luna</i>	462
<i>redit, &amp; iterum. Luna</i>	462
<i>redit, nec deficit. Sole</i>	654
<i>rediniuum surgit. Vite</i>	717
<i>redolent, sanantque. Rosa</i>	607
<i>redolet, &amp; sanat. Giglio</i>	367
<i>refleclit alienum. Specchio</i>	662
<i>reflexu valet, ò valentior. Arco</i>	99
<i>regimen hinc animi. Libro</i>	185
<i>regimur, non premimur. Ruota</i>	608
<i>regis victorie, ac virtutibus. Serpe</i>	631
<i>regna firmat pietas. Corona</i>	252
<i>regnas seruo. Bue</i>	144
<i>regnantem indicat. Bandernola</i>	121
<i>regni clementia custos. Elefante</i>	297
<i>religione, &amp; custodia. Porta</i>	586
<i>reliquorum uisitudo. Fanciullo</i>	308
<i>reliquum datur. Globo</i>	378
<i>rem, &amp; non sanguinem. Donna</i>	288
<i>remollitus tractabilis. Salice, Albero</i>	41
<i>remotiora propè. Occhiale</i>	522
<i>renouamini. Aquila</i>	84
<i>renouata inuentus. Sparniere</i>	659
<i>renouatur abluta. Aquila</i>	84
<i>reparat sibi damna. Luna</i>	462
<i>reperita placebunt. Serpe</i>	631
<i>repletus eleuabor. Pallone</i>	534
<i>reppulit iclus. Incudine</i>	412
<i>requies hac cœta laborum. Abeto 15. Leone</i>	
<i>434. Minerva 487. Stella 668. Trofeo 699</i>	
<i>requies iustissima. Aquila 81. Quercia 590</i>	
<i>rerum pondera librat. Stadiera</i>	668
<i>rerum sapientia custos. Donna 287. Serpe 632</i>	
<i>rerum uicissitudo. Fanciullo 308. Ruota 608</i>	
<i>rerum uisibus apta. Città</i>	227
<i>respice finem. Globo</i>	378
<i>respice pondus. Horiuolo</i>	405
<i>respicit equè. Sole</i>	646
<i>respondet uini. Legno</i>	430
<i>restat ex victore Orientis. Lancia</i>	427
<i>restat vulnus. Arco</i>	100
<i>resurgam, &amp; uinam. Baco da seta</i>	116
<i>resurgit clarior. Baco da seta</i>	117
<i>retexam. Aragno</i>	93
<i>resinct ad usum. Borsa</i>	138
<i>retrocedens accedit. Granchio</i>	384
<i>retulat in melius. Nube</i>	517
<i>reuiuiscit. Porro</i>	586

Parte Seconda.

<i>reuiu. Candela</i>	161
<i>rex operum custos. Ape</i>	70
<i>rbammata rumpit. Giogo</i>	368
<i>rigore nitescit. Criistallo</i>	259
<i>rigor lenitescit utroque. Ferro</i>	315
<i>rimando pinguescit. Gallina</i>	356
<i>ritè iunctis. Lucchetto</i>	454
<i>ritè, licet uariè. Trapano</i>	676
<i>ritè resignat. Compasso</i>	241
<i>robore intuituque. Lupo</i>	465
<i>rore puro fecunda. Conchiglia</i>	241
<i>rosam cape, spinam caue. Rosa</i>	605
<i>rotatus exultat, ò transilit. Capricorno</i>	177
<i>rubiginis expers. Oro</i>	530
<i>rubigo consumitur. Ferro</i>	314
<i>rumpit moras. Fiume</i>	326
<i>rusticus optima. Miglio</i>	486
<i>rutilans rosa sine spinis. Rosa</i>	606

## VOLGARI.

<i>Regnando seruo. Scettro</i>	275
<i>rimetterò questo huomo.</i>	285
<i>rinforzà il proprio odore. Ginebro</i>	318
<i>riprende quanto uersò. Fonte</i>	330
<i>risponde in terra à l'armonia celeste. Lira 452</i>	
<i>romponfi percatendo, e'n spuma uanno. Sco-</i>	
<i>glio</i>	620

S

<i>Sacra musa canente. Organo</i>	527
<i>Sacri concubio lecti. Vipera</i>	634
<i>sacrificij non delectaberis. Altare</i>	56
<i>sacros custodit in arbore fructus. Drago</i>	292
<i>saltu unico liber. Cauriuolo</i>	201
<i>salubriter abluit. Gio. Battista</i>	326
<i>salus, &amp; uictoria nostra. Vliuo</i>	721
<i>salus tantum ab alto. Naue</i>	509
<i>salutem ex inimicis nostris. Vipera</i>	633
<i>saluti publice. Aquila</i>	88
<i>Sammitico non capitur auro. Vaso</i>	702
<i>sanguinem sifit. Diaspro</i>	278
<i>sanguine potior. Huomo</i>	6
<i>sapientia fortanum. Globo</i>	378
<i>sat cito, si sat bene. Chiocciola</i>	214
<i>sat cito, si sat tempestiue. Alcione</i>	46
<i>satiatione flos alter. Fiore</i>	324
<i>satus. Camello</i>	154
<i>sat prætibi berunt. Bue</i>	144
<i>sat uel una labori. Conchiglia. Coppa</i>	172
<i>sauciata uerberor. Aratro</i>	96
<i>sauciat, &amp; defendit. Collare</i>	231
<i>saxum licet, auri index. Pietra</i>	572

ì 2

Sc-

# Tauola de' motti

<i>Seabra dolo, &amp; perficio. Fialla strumento</i>	675	<i>semper immota. Quercia</i>	590-592
<i>seabrisq. senacius herens. Cristallo</i>	259. Specchio	<i>semper incluta virtus. Giglio</i>	367
<i>scandalizauit me. Lupo</i>	662	<i>semper inconcussus. Mano</i>	474
<i>seceptra lagonibus equat. Morte</i>	465	<i>semper in mctu. Leone</i>	437
<i>scientiam viarum tuarum nolumus. Oca</i>	522	<i>semper in Occasum. Stella</i>	672
<i>scilicet is superis labore est. Serpe</i>	631	<i>semper, non semper. Donna</i>	286
<i>scindetur, si non siluatur. Nube</i>	518	<i>semper operosa. Ape</i>	636
<i>scindit mediun virtus illa. Gnastrada</i>	391	<i>semper peritax. Fuoco 348. Lino</i>	450
<i>scio cui credidi. Huomo</i>	9	<i>semper satis. Camello</i>	155
<i>Scipionē manibus, &amp; capiti laureā. Alloro</i>	55	<i>semper suauis. Rosa</i>	603
<i>sciunt reddere voces. Papazallo</i>	542	<i>semper sursum. Fiamma</i>	319
<i>scribit in marmore lesus. Huomo</i>	6	<i>semper viva. Luna</i>	463
<i>secutum fidei protegat me. Mitra</i>	274	<i>se necat ut vivat. Pernice</i>	312
<i>secernendo conficit. Cruciole</i>	264	<i>senfus sensum parit. Donna</i>	287
<i>secernit vile dulci. Torchio</i>	694	<i>senes cuita. Rosa</i>	605
<i>secrēta reuelat. Franchio</i>	384	<i>sequitur de fēta cadentem. Stella</i>	671
<i>secretosq. pios. Fuoco</i>	346	<i>serenabit. Orso</i>	533
<i>secutionem refugit. Fiamma</i>	319	<i>serenacelsa fauent. Luna</i>	463
<i>secum fert omnia mortis. Croce</i>	263	<i>serenitatem adfert. Iride</i>	417
<i>secum sua pignora semper. Mezaulpe</i>	484	<i>serenitatis nuncia. Iride</i>	417
<i>secura contemnit canes. Lupo</i>	467	<i>sereno calo frangitur. Nane</i>	513
<i>securitas altera. Cane 165. Porta</i>	587	<i>serio, &amp; ioco. Palma</i>	536
<i>securitas Placentiæ, &amp; Parme. Donna</i>	288	<i>serio quarenda, &amp; ludo. Palma</i>	536
<i>secura veritas. Scoglio</i>	620	<i>sero floret, cito maturat. Moro</i>	500
<i>securē. Pesce</i>	563	<i>serotina penitētia. Hespero Stella</i>	671
<i>sed cerebrum non habet. Cipressō</i>	39	<i>serpere nescit. Ala</i>	32
<i>sed contra audentior ito. Serpe</i>	631	<i>seruantur motu. Acqua</i>	21
<i>sed nunquam cadimus. Palma</i>	539	<i>seruare, &amp; seruari meum est. Miglio</i>	486
<i>sed statim languet. Prato fiorito</i>	323	<i>seruata manebunt. Drago</i>	293
<i>sed vis non frangitur auri. Incudine</i>	413	<i>seruata seruabimur ipsi. Minerva</i>	487
<i>se ipsum sustinet. Vite</i>	717	<i>seruata ualebunt. Miglio</i>	486
<i>se ipsa tuetur. Tempio</i>	686	<i>seruati gratia ciuis. Corona</i>	253
<i>se ipse sustinet. Camaleonte</i>	154	<i>seruire nescit. Leone</i>	438
<i>semel in aeternum. Aquila</i>	81	<i>seruitus libera. Huomo</i>	8
<i>semire ab ethereo. Balzone 128. Nube</i>	518	<i>seruitute clarior. Gabbia</i>	351
<i>semper. Diamante. 276. Falcone 707. Pēna</i>	552	<i>seruus currū portatur eodem. Carro</i>	183
<i>semper abundantius. Fiume</i>	326	<i>se semelioribus offert. Vite</i>	716
<i>semper adamas. Diamante</i>	275	<i>se sibi. Albero</i>	37
<i>semper ad idem. Girasole</i>	370	<i>se sūstinet ipsa. Vite albero</i>	717
<i>semper ad onus. Asino</i>	107	<i>seueritas abdita. Clementia in promptu. Ieronica herba</i>	593
<i>semper ad ortum. Girasole</i>	370	<i>si afficit, afficitur. Horiuolo</i>	403
<i>semper aliquid. Dado</i>	268	<i>sibi canis, &amp; obli. Cigno</i>	221
<i>semper ardentius. Aquila</i>	81	<i>sibi magis. Ape</i>	69
<i>semper constans. Diamante</i>	276	<i>sibi solus. Leone</i>	436
<i>semper eadem. Fenice 312. Quercia</i>	592	<i>sibi medellam. Cicogna</i>	217
<i>semper ego. Cinocefalo. 224. Orige</i>	528	<i>sibi medetur. Cane</i>	167
<i>semper fertilis. Pino 574. Vite</i>	717	<i>sibi met pulcherrima merces. Pauone</i>	545
<i>semper bonus, nomenq. tuum. Cipressō</i>	39	<i>sic. Luna</i>	463
<i>semper iactatus, semper erectus. Dado</i>	268	<i>sic ad astra. Carro</i>	184
<i>semper idem. Dado 268. Diamante 276. Scoglio 619. Triangolo 321. Tribolo</i>	677	<i>sic ad superos. Pegaso</i>	540
<i>semper idem sub eodem. Zodiaco</i>	726	<i>sic age ne timeas. Alicorno</i>	47

# Soli dell'Imprese.

<i>Sic alias deuorat una meas.</i> Penna	551	<i>sic vos vobis.</i> Ape	66
<i>sic aliena.</i> Huomo	7	<i>sicut aurum igni.</i> Crucuolo	264
<i>sic animus.</i> Nube	518	<i>sicut in celis.</i> Orsò	533
<i>sic ardua peto.</i> Elefante	297	<i>si deserat, offerat.</i> Acqua	22
<i>sic à rubigine tutus.</i> Ferro	315	<i>si despiciat, aspicio.</i> Girasole	369
<i>sic crede, credo, ò credam.</i> Aquila	80	<i>si Deus pro nobis quis contra nos?</i> Huomo	12
<i>sic denique victor.</i> Leone	434	<i>si in viridi quid in arido?</i> Fuoco	347
<i>sic diua lux mihi.</i> Herba loro 454	5678	<i>silet, dum non ardet.</i> Cicala	214
<i>sic dures utrunque.</i> Palma	538	<i>si illuxerit.</i> Monte	493
<i>sic ego.</i> Asbesto Pietra 572.	Asino	<i>si me fata vocant.</i> Alloro	53
<i>sic ego meis.</i> Leone	436	<i>similia simul.</i> Androdamante	362
<i>sic fata volunt.</i> Donnola	290	<i>simillima somno.</i> Morte	503
<i>sic flora i.</i> Rosa	606	<i>simul alba refalget.</i> Castore	193
<i>sic factus.</i> Donnola	290	<i>simul ante retroque.</i> Granchio	384
<i>sic frustra.</i> Remora	598	<i>simul astu, &amp; dentibus utro.</i> Volpe	724
<i>sic his quos diligo.</i> Pelicano	550	<i>simule nigra binus omnes.</i> Granchio	385
<i>sic immersabilis.</i> Testuggine	690	<i>simul, &amp; semel.</i> Sole	646
<i>sic immortalis sum.</i> Alloro 53.	Colonna	<i>simul, &amp; semper.</i> Diamante	277
<i>sic in perpetuum.</i> Mano	472	<i>simul iuncta.</i> Bastone 128.	Legno
<i>sic iur ad astra.</i> Arco 100.	Monte	<i>sine dolo.</i> Huomo	9
<i>sic lux alma mihi.</i> Loto	454	<i>sine dubio.</i> Drago	292
<i>sic maiora cedunt.</i> Sparuiere	660	<i>sine sine.</i> Piramide	576
<i>sic mea facit amica.</i> Gatto	360	<i>sine furo, &amp; fallacia.</i> Huomo	9
<i>sic mea me lux.</i> Struzzo	678	<i>sine hoc nihil.</i> Sprone	666
<i>sic maior ad illam.</i> Pantera 541.	Sole	<i>sine iniuria.</i> Ape	69
<i>sic non decipitur.</i> Compasso 241.	Squadra	<i>sine labe.</i> Fuoco 346.	Tempio
<i>sic natrior, atque quiesco.</i> Alloro	53	<i>sine lumine lato non vno.</i> Sole	645
<i>sic omnia.</i> Donna 285.	Globo	<i>sine macula.</i> Luna	460
<i>sic omnis mundi gloria.</i> Donna	252	<i>sine noxa bibuntur.</i> Alicorno	47, 727
<i>sic parvis magna cedunt.</i> Remora	599	<i>sine occasu felix.</i> Orsa celeste	531
<i>sic perire inuati.</i> Ellerà	302	<i>sine pondere pondus.</i> Accetta	17
<i>sic pertinaci.</i> Albero	38	<i>sine pondere sursum.</i> Vccello	709
<i>sic prede patet effusa sui.</i> Conchiglia	243	<i>sine strage vincit.</i> Lepre	443
<i>sic quiesco.</i> Vitello marino	563	<i>sine Tbesco.</i> Baco da seta	117
<i>sic rapto fratris lumine desicimus.</i> Ecclisse	295	<i>singulis aequè.</i> Rondine	601
<i>sic repugnat.</i> Aquila 81.	Cigno 222.	<i>si non alis, cursu quidem.</i> Struzzo	679
<i>sic resistit.</i> Naue	510	<i>si non vires, animus.</i> Leone	435
<i>sic sacre littere.</i> Oleandro Albero	41	<i>si perdidit una mihi sola redoleret.</i> Vaso	704
<i>sic semper.</i> Piramide	578	<i>si opus erit, non dedit alter.</i> Mano	470
<i>sic sic ad superos.</i> Pegaso	197	<i>si quid reliqui.</i> Torchio	694
<i>sic spectanda fides.</i> Oro 530.	Pietra	<i>si quam comprehendam.</i> Cane	207
<i>sic sperare licet.</i> Cicogna 217.	Gru	<i>si cecidit facies.</i> Corona	251
<i>sic superò sopor irreptat.</i> Spada	657	<i>si sciens fallo.</i> Porco	584
<i>sic terras turbine perflat.</i> Vento	713	<i>si serenis illuxerit.</i> Monte	493
<i>sic tributur.</i> Ambra	58	<i>si sursum non effertor alis, cursu tamen praterueher omnes.</i> Struzzo	679
<i>sic tuanos virtus.</i> Polpo pesce	563, 580	<i>si tangar.</i> Archibugio	97
<i>sic tuanda fides.</i> Mano	472	<i>si te fata vocant.</i> Albero 34.	Canallo 197.
<i>sic violenta.</i> Ape	71	gaso	548
<i>sic virtutis amor.</i> Alicorno	48	<i>si tentibus.</i> Bastone	128
<i>sic virtutis inuenies.</i> Frumento	334	<i>si tim pelle.</i> Alicorno	49
<i>sic vino.</i> Sole	648	<i>si tim tandem.</i> Corno	255
<i>sic volere parcas.</i> Serpe	630	<i>si tinit in te anima mea.</i> Corno	205
<i>sic vos non vobis.</i> Ape 66.	Bue 144.	Vite 717	

Parte Seconda.

# Tauola de' motti

<i>Sit modus in rebus. Simia</i> 639.	<i>Vite</i> 718	<i>Spem cultus. Vite albero</i>	717
<i>sit sine labe fides. Colombo</i>	234	<i>spera in Deo. Globo</i>	377
<i>sive bonum, sive malum fama est. Tempio</i>	684	<i>sperare nefas. Palma</i> 538.	<i>Quercia</i> 591
<i>si venit. Cane</i>	165	<i>sperno munditiam. Huomo</i>	12
<i>si vivet, vivam. Ellera</i>	303	<i>spero, quando spirò. Leone</i>	438
<i>sobrietate potandum. Cane</i>	169	<i>spero tandem. Grù</i>	390
<i>sobrietate opus. Vccello</i> 712.	<i>Scrpe</i> 632	<i>spes agra salutis. Hydra</i>	401
<i>sape etiam steriles. Campo</i>	158	<i>spes altera vite. Formento</i> 334.	<i>Spiga</i> 665
<i>sevit in omnes. Lontra</i>	453	<i>spes fallit amantem. Elefante</i>	298
<i>sola dicata luci. Stella</i>	669	<i>spes in fundo. Vaso</i>	703
<i>sola facta, solum Deum sequor. Fenice</i>	312	<i>spes non confunditur. Insegna</i>	416
<i>sola fide. Luna</i>	464	<i>spes proxima. Nave</i>	512
<i>sola fides. Donna</i>	286	<i>spes publica. Giglio</i>	367
<i>sola lumina Solis. Fenice</i>	312	<i>spesq. timorque. Luna</i>	462
<i>sola mihi redolet. Fiore Viola</i>	324	<i>spes una superstes. Formento</i>	334
<i>sola non sola represento. Candela</i>	161	<i>spirantibus auris. Fiamma</i>	320
<i>sola salus. Pico</i>	570	<i>spirantibus aëstris. Vento</i>	713
<i>sola spes mea. Corona</i>	252	<i>spirat accepto. Mantice</i>	475
<i>solatium est miseris. Ruffignuolo</i>	609	<i>spiritus aliunde. Tromba</i>	700
<i>solatur conscientia, &amp; finis. Leone</i>	435	<i>spiritus durissima cogit. Struzzo</i>	678
<i>sola vivit in illo. Sepolcro</i>	628	<i>spiritus, &amp; vita redit bonis. Apollo</i>	79
<i>sole procul rutilant. Notte</i>	517	<i>spiro, dum spero. Leone</i>	438
<i>solertia incommoda vitat. Pesce</i>	561	<i>splende scimus usu. Erpice</i>	305
<i>soli Cæsari. Cavallo</i>	198	<i>splendet, &amp; ardet. Fiamma</i>	319
<i>soli Deo gloria. Palma</i>	539	<i>splendor, &amp; acies. Pietra</i>	572
<i>soli, &amp; semper. Girasole</i>	369	<i>splendor ex me. Nube</i>	520
<i>soli mihi nuncia lætiti. Cappello</i>	174	<i>splendor vanescens. Candela</i>	161
<i>soli patrie. Ibi</i>	409	<i>spoliata ditior. Vite</i>	717
<i>solo maratbro opus. Serpe</i>	632	<i>spoliatis arma supersunt. Armi</i>	104
<i>solum à Sole. Cedro</i>	202	<i>spoliat mors munere nostro. Albero</i> 37.	<i>Allo-</i>
<i>solum corona perspicuum. Granato</i>	381	70	52
<i>solus fortes terret ignis. Leone</i>	433	<i>sponsorum ne facito. Rete</i>	599
<i>solus iam grandior errat. Pesce</i>	563	<i>sponse contractum inexpiabile malū. Bue</i>	144
<i>solus indeficiens. Sole</i>	648	<i>sponse sua. Albero</i>	36
<i>solus promeritus. Huomo</i>	7	<i>spretis minimis. Cane</i>	165
<i>sono, &amp; graviori excitus. Leone</i>	433	<i>stabilisq. manens dat cuncta moveri. Terra</i>	689
<i>sonat non quiescens Horiuolo</i>	403	<i>stabilitas. Donna</i>	286
<i>sonat opportuè. Horiuolo</i>	403	<i>stabilita tuetur. Donna</i>	288
<i>sonitu renolant. Ape</i>	636	<i>stant quoque procul ab umbra. Frafrino</i> 31.	40
<i>sonitu abigit. Bombarda</i>	137	<i>stat adhuc. Huomo</i>	8
<i>sonitu fauciatus. Ceruo</i>	208	<i>statim languet. Fiore</i>	323
<i>sopitos suscitatur. Fucina</i> 343.	<i>Horiuolo</i> 403	<i>stat motu. Trociola</i>	700
<i>sordida pellit. Acqua</i>	22	<i>statera ordo non transiendus. Huomo</i>	6
<i>sordida pello. Crinello</i>	260	<i>stellamicat. Stella</i>	669
<i>sors eadem. Caprifico</i>	178	<i>stellarum motus. Astrolabio</i>	110
<i>sors nequaquam. Scacchiere</i>	614	<i>sternentes opprimunt hostes. Pesce</i>	557
<i>sors, aut labore. Lucchetto</i>	456	<i>stillat incisus. Mirra</i>	489
<i>sorsiem ne despice fati. Ciuetta</i>	228	<i>statum silit. Acqua</i>	22
<i>species decipit. Laberinto</i> 424.	<i>Lamia</i> 426	<i>strenuitas. Donna</i>	289
<i>speculaculis spectaculum. Teatro</i>	684	<i>strepitu sine allo. Acqua</i>	25
<i>spectata munus fidei. Corogno</i>	257	<i>stringimus, dum stringimur. Forfice</i>	331
<i>spe delusus inani. Euc p. i. c. 18</i>	660	<i>studio. Orso</i>	532
<i>spe illeclat inani. Loro</i>			

# Soli dell'Imprese.

<i>Studio, &amp; vigilantia.</i> Grù	390	<i>Manucodiata</i>	709
<i>Studioſo paulatim conatu.</i> Ellera	303	<i>ſuperat ſolertia vires.</i> Leone	437
<i>ſuſcepit inſidiantes.</i> Torpedine peſce	563	<i>ſuper bonos, &amp; malos.</i> Sole	644
<i>ſuſpet inſcius errans.</i> Teſtuggine	689	<i>ſuſceſſe mori eſt.</i> Anfiſbena	64
<i>ſua alienaq. pignora nutrit.</i> Lupo	466	<i>ſuperiora illeſa.</i> Olimpo	497
<i>ſuaae.</i> Giojo 363. Globo 377. Leone	436	<i>ſuperiori in vertice.</i> Cicogna	217
<i>ſua vi.</i> Diamante	277	<i>ſuperna ſpectat acceſſu.</i> Luna	460
<i>ſuanus vt canat.</i> Cigno	222	<i>ſuperni luminis ductu.</i> Horiuolo	405
<i>ſuanus vt cantent.</i> Ruſſignuolo	609	<i>ſuperſtitio religioni proxima.</i> Colſello	239
<i>ſub cortice tezo.</i> Granato	381	<i>ſupplicio laus tuta ſemel.</i> Freccia	339
<i>ſubducendis rationibus.</i> Donna	288	<i>ſupra terram ne, an mare.</i> Grù	389
<i>ſub eius umbra deſideraui, &amp; ſedi.</i> Bandiera	120	<i>ſurculo compari.</i> Carta	185
<i>ſub fuligine clarior.</i> Pentola	553	<i>ſurculo pari.</i> Carta	185
<i>ſubiecta mole reſurget.</i> Palma	537	<i>ſurget vberius.</i> Formento 333. Campo	158
<i>ſub loue Caſar.</i> Aquila	86	<i>ſurgit illeſus.</i> Giglio	367
<i>ſub ipſa ſemper.</i> Orſa celeſte	531	<i>ſurſum, &amp; ſubter.</i> Peſce	561
<i>ſublimiacalitis dantur.</i> Corona	252	<i>ſurſum oculos.</i> Calionimo peſce	560
<i>ſublimia ſcopus.</i> Pegaſo	549	<i>ſurſum ve perficiatur.</i> Fiamma	319
<i>ſublimi ſublimè.</i> Aquila	92.93	<i>ſuſcepimus Deus miſericordiam tuam.</i> Donna	287
<i>ſublimitate ſecuritas.</i> Azhirone	28	<i>ſuſcipit, &amp; oſtendit.</i> Specchio	662
<i>ſub pedibus terram.</i> Leone	440	<i>ſuſcitor non eſtinguor.</i> Mantico	475
<i>ſub pondere leuis.</i> Mangano	470	<i>ſuſpenſa librat.</i> Bilancia	134
<i>ſubſidentes alleuane.</i> Corno	255	<i>ſuſtinet, nec fatiſcit.</i> Cielo 219. Huomo	10
<i>ſub Sole, ſub umbra viuens.</i> Barca	124	<i>ſuſtine, vel abſtine.</i> Mano	471
<i>ſubſtracta dirigit.</i> Riga	601	<i>ſuſtinere diem.</i> Aquila	80
<i>ſub umbra alarum tuarum.</i> Aquila	88	<i>ſydera cordis.</i> Leone	437
<i>ſuccidit ne cadat.</i> Falce	306	<i>ſydera non itellavũ impulſu.</i> Aſtrolabio	110
<i>ſudauit, &amp; aſit.</i> Termine	281	<i>ſylua placeat niſis.</i> Paſſero	544
<i>ſuſcit diei militia.</i> Troſeo	693	<i>ſylua renaſcens.</i> Elba ſola	419
<i>ſuſcit vna.</i> Acciaio	19		
<i>ſuſcit vna dies.</i> Troſeo	693		
<i>ſuſcit vnum in tenebris.</i> Candeliere	163		
<i>ſuſſulta fecunda.</i> Vite albero	716.		
<i>ſuſſulta poller.</i> Licua	446		
<i>ſuis viribus pollens.</i> Elefante	298		
<i>ſume meas ſumam ipſe tuas mea vita ſagittas</i>			
<i>Non aliter noſter conciliatur Amor.</i> Amore	60		
<i>ſumitur, &amp; abiicitur.</i> Maſchera	480		
<i>ſumma petit.</i> Fiamma	319		
<i>ſumma petunt dextra fulmina miſſa Iouis.</i>			
<i>Fulmine</i>	344		
<i>ſummum bonum.</i> Paradifo	543		
<i>ſum Nilus, ſumq. Aetna ſimul.</i> Monte	496		
<i>ſumunt ex ſunere vires.</i> Cipreſo	39		
<i>ſumus.</i> Horiuolo	405		
<i>ſuomet igne perit.</i> Chimera	131		
<i>ſuo perimitur, ò premitur exiſplo.</i> Vipera	633		
<i>ſuo ſe pondere firmat.</i> Terra	689		
<i>ſuperabo.</i> Anello	63		
<i>ſuperabo alibi.</i> Sole	647		
<i>ſuperat: tellus ſydera donat.</i> Hercole	398		

Parte Seconda.

## VOLGARI.

<i>S'aggirerà ſe picciola aura ſpira.</i> Girauero	371
<i>ſarà à chi tocca.</i> Vaſo	702
<i>ſcorgemi ogn'hor il tuo camino, e regge.</i> Loto	
<i>herba</i>	454
<i>ſdegnò può più ch' Amore.</i> Pino	574
<i>ſe ben languiſce, e muore.</i> Lucerna	457
<i>ſeguaci baldanzofi.</i> Catenz	196
<i>ſe l'huom non vien meno.</i> Priapo	282
<i>ſempre aperta à l'entrar, à l'uſcir chiuſa.</i> Naſſa	600
<i>ſempre girando craccia.</i> Mulino	507
<i>ſempre minor ſià l'ombra.</i> Piramide	576
<i>ſe non ne tocca à me frutto, nè fiore.</i> Acanto	16
<i>ſe nulla nube il vela.</i> Roſa	606
<i>ſenza ali non può.</i> Baco da ſeta	116
<i>ſenza i ſuoi raggi o ſpariſco, ò reſto ſmarrito.</i>	
<i>Fiore</i>	323
<i>ſenza ordine, e beltà confonde il tutto.</i> Chaos	
<i>210</i>	
<i>ſe à piaga laſciar trapaffa al core.</i> Dardo	269

# Tauola de' motti

<i>Se porta seco il mel, la pance ancora. Ape</i>	69	<i>tandem leniter. Acqua.</i>	23.	<i>Fiume</i>	325
<i>ferendo regno. Scettro</i>	275	<i>tangentem vrit. Ortica</i>			395
<i>se santa sei, perche m'uccidi? B</i>	115	<i>tangit bonos animum. Cane</i>			165
<i>sgombra da nocte tenebre, e gli horrori. Aurora</i>	114	<i>tant. enc. Alicorno</i>			48
<i>si breucè 'l tempo, e'l pensier si veloce. Leopard</i>	441	<i>tanto verius. Vliuo</i>			720
<i>si caderà, ma non fiorirà. Ghirlanda</i>	363	<i>tantum aperit ignis. Conchiglia</i>			242
<i>si forte è 'l volere. Farfalla</i>	311	<i>tantum crepitus. Razzo</i>			598
<i>si mostra solo, e poi s'asconde, e fugge. Ramarro</i>	595	<i>tantum frugi. Porco</i>			584
<i>sino à portar la bisaccia. Huomo</i>	9	<i>tantum in puncto. Globo</i>			378
<i>solà la vista del mio cor non tace. Donna</i>	287	<i>tantum in tartara tendit. Quercia</i>			590
<i>sol da suoi rai pregiati vita i' prendo. Palma</i>	537	<i>tantum lacefitus, &amp; vincit. Cigno</i>			222
<i>sol di ciò viuo. Baco da seta</i>	117	<i>tantum modo fulcimentum. Vite albero</i>			717
<i>sol mi diletta, e pasce. Rosa</i>	605	<i>tantum voluitur umbra. Colonna</i>			235
<i>sol mi lascio io veder quando ei s'asconde. Vipirello</i>	715	<i>tantum vi probet. Lima</i>			448
<i>solo il mio scampo, e non l'offesa intendo. Capra</i>	172	<i>tarda Dei vindicta. Aquila</i>			88
<i>solo il mio Sol non torna. Stella</i>	671	<i>tarda, sed seruentior. Legno</i>			430
<i>solo il reo ne trabe fuori. Coppetta ventosa.</i>	244	<i>tarda, sed recta. Segà</i>			627
<i>solo un conforto à le mie pene aspetto. Acqua</i>	25	<i>tardè, sed diu. Fluo</i>			720
<i>sol que to mi pauenta. Cipresso</i>	39	<i>tardè, vt sublimius. Casa</i>			189
<i>somministra al ferir gli strali à l'arco. Faretra</i>	310	<i>tardissimè velox. Saturno Stella</i>			671
<i>so le poffe mie diletto, e giuoco. Racchetta</i>	593	<i>te auspice implebor. Girasole</i>			370
<i>sotto la fè del ciel à l'aer chiaro Tempo non mi pare à di farriparo. Alloro</i>	51	<i>te crescente candescit. Luna</i>			463
<i>sotto questa. Cielo</i>	220	<i>tectus magis. Fornace</i>			335
<i>suente è 'l troppo ardir altrui dannoso. Fetonte</i>	316	<i>tecum habita. Chiocciola</i>			214
<i>suente trapiantata non alligna. Albero</i>	36	<i>te duce. Fuoco</i>			348
<i>sparisce ogni altro lame. Sole</i>	644	<i>te duce egrediar. Nube</i>			517
<i>speranza vera. Smeraldo</i>	362	<i>tegendum. Gatta</i>			360
<i>sperato hauea. Corona</i>	253	<i>tectum militibus amplum. Padiglione</i>			534
<i>spero auanzar con la vigilia il sonno. Orso</i>	533	<i>tegit, &amp; ornat. Armi</i>			105
<i>spirat tutto amore. Mirto</i>	491	<i>tegit, &amp; protegit. Armadillo animale</i>			65
<i>spuma, e ribolle. Acqua</i>	23	<i>tegmene deficit. Ecclisse 294. Esa</i>			19
<i>stringendo mi scioglio. Arco</i>	99	<i>te gubernatore. Globo 377. Naue</i>			512
		<i>te inuita. Monte</i>			494
		<i>tela omnia contra. Medusa</i>			481
		<i>tellus prius ima debiscat. Cappello</i>			174
		<i>telum virtus facit. Bastone</i>			130
		<i>te mihi parcere fas est. Alloro</i>			53
		<i>temperantia. Vne</i>			145
		<i>temperat iras. Zodiaco</i>			726
		<i>temperat arua. Nube</i>			517
		<i>tempus tati parendum. Grandine 386. Giuoco 372. Naue</i>			512
		<i>tempus tatis expers. Nautilo</i>			514
		<i>tempore. Palma</i>			538
		<i>tempore durefit. Vccello</i>			705
		<i>tempore, &amp; asiduitate. Elefante</i>			298
		<i>tempore, &amp; loco. Coradillo</i>			230
		<i>tempore perficitur. Naue</i>			512
		<i>tempore suo. Albero 36. Moro 500. Vite 717</i>			522
		<i>tempori. Oca</i>			423
		<i>tempori seruis. Iffrice</i>			533
		<i>tempus, &amp; hora. Orso</i>			181
		<i>tenacitate matua. Cardo</i>			

## T

<b>T</b> Acitopede labor. Horinolo	405
Taciturnior turdo. Tordo uccello	712
tactu durefcam. Corallo	245
tamen est laudanda voluntas. Huomo	5
tandem. Albero. Cappello 174. Faretra	310
tandem bona causa triumphat. Leone	436.
Spada	656
tandem haud immemor. Tortora	697

# Soli dell'Imprese.

<i>Tendam, paulum modo tollar in altum. Rondine</i>	601	<i>trahimur in odorem. Pesce</i>	580
<i>tendimus vna. Horiuolo</i>	404	<i>trahitur de occultis. Ape</i>	69
<i>teneris quis poterit. Pernice</i>	555	<i>tramite recto. Sparuiere</i>	659
<i>tenebras, &amp; ipsa tollit. Luna</i>	462	<i>transfundis pacta uenenum. Serpe</i>	632
<i>tensis viretinaculis litatur. Mare</i>	55	<i>transgressu uat. Stella Venere</i>	671
<i>tentanda via est. Bastone 128. Olimpo</i>	496	<i>transiimus per ignem, &amp; aquam. Vaso</i>	704
<i>tentis non gloria. Nodo Gordiano</i>	516	<i>translat a proficit. Pesce</i>	566
<i>te nunquam timui. Morte</i>	502	<i>transitulu illum Dens. Carro</i>	184
<i>te orientis fugit. Lupo</i>	464, 465	<i>tribulatio ditat. Tormento</i>	333
<i>te pietas, me fallit amor. Tigre</i>	691	<i>triplici virtute micatur. Corona</i>	251
<i>te penitebit. Passero</i>	544	<i>triumphali sed stipite surgens alta petit. Allo-</i>	
<i>terendo succus. Macina, Vliuo</i>	721	<i>ro</i>	53
<i>tergendo nitidius. Lama. Oro</i>	530	<i>tronus tuus in seculum seculi. Scettro</i>	275
<i>tergis, non ardet. Lino tonaglia</i>	450	<i>tuam virtus tibi fecit amicum. Polpo</i>	580
<i>terit, &amp; teritur. Cote 356. Pietra</i>	572	<i>tua sub umbra. Faggio</i>	40
<i>teritur, non leditur. Scarpa</i>	618	<i>tu autem idem ipse es. Donna</i>	287
<i>terra feret stellas. Leopardo</i>	441	<i>tu decus omne tuis. Mano</i>	473
<i>terre, celoq;. Luna</i>	462	<i>tu hec omnia. Giordano</i>	364
<i>terre commercia nescit. Manucodiata</i>	709	<i>tui necessitas, mei consilium. Vccello</i>	706
<i>terreni affectus lacerandisunt. Cicogna</i>	216	<i>tu Marcelluseris. Giglio</i>	367
<i>terrenis nitia crescunt. Hercole</i>	398	<i>tu mihi quodcumque. Herba 395. Luna</i>	460
<i>terror aspectu domini. Fuoco 347. Specchio</i>	663	<i>tumidis non mergimar undis. Riccio marino</i>	423
<i>terrestria flamina uetant. Cavallo</i>	198	<i>tunc federa noui. Isola 419. Pietra</i>	573
<i>terret hycus. Formica</i>	334	<i>tundor, non franzor. Incudine</i>	413
<i>terret, &amp; uirificat. Leone</i>	438	<i>tu ne cedemalis. Chimera 132. Hercole</i>	398
<i>terriculum noxe. Corno 249. Spada</i>	658	<i>tu nomine tantum. Basilisco</i>	126
<i>terrore, &amp; armis. Medusa</i>	481	<i>tuolumine. Horiuolo</i>	403
<i>terror, &amp; error. Eue</i>	145	<i>tu persicis. Cervo</i>	205
<i>tertia e caelis cecidit. Sapho. Monte</i>	497	<i>turbant, sed extollunt. Venti</i>	22
<i>te sine quid moliar. Loto</i>	454	<i>turbata delectat. Camello</i>	155
<i>te stante tuta. Timone</i>	513	<i>turbato flumine capta. Anguilla pesce</i>	557
<i>te stante uirebo. Piramide</i>	576	<i>turpific animus, sic pellit sordida pontus.</i>	
<i>tibi alter ero. Cerbero</i>	203	<i>Acqua</i>	22
<i>timenda nimia fecunditas. Albero</i>	34	<i>turpibus exitium. Rosa</i>	603
<i>timentem time. Orca</i>	561	<i>Tuscorum, &amp; Ligurum securitati. Isola</i>	419
<i>tolle moras. Hardo</i>	270	<i>tu splendorem, tu nigorem. Perla</i>	553
<i>tolle voluptatum stimulos. Fulmine</i>	546	<i>tuta circumuoluitur. Porta</i>	587
<i>tonat ut cum timore agamus. Fulmine</i>	344	<i>tuta magis utq; unita. Pentola</i>	553
<i>tonitru ruit ocyor ictus. Fulmine</i>	344	<i>tuta silentia. Gra</i>	388
<i>torquet, &amp; obuoluit. Filatoio strumento</i>	674	<i>tutior ab hoste. Scacchiere</i>	615
<i>tota spes mea. M</i>	468	<i>tutissima iures. Scorpione</i>	623
<i>tota nita dies unus. Giglio</i>	367	<i>tutissima quies. Aquila</i>	81
<i>totum admittit quo ingrata refulget. Ecclisse</i>	294	<i>tutissimus. Huomo</i>	9
<i>294. Luna</i>	463	<i>tutus ut possit figi. Delfino</i>	272
<i>totum numini. Tempio</i>	636	<i>tuto conerit. Cicogna</i>	216
<i>totus in pugna. Eue</i>	145	<i>tuto inuagidior. Amellino</i>	103
<i>tot vulnera prebit. Mirto</i>	490	<i>tutos conuulcio praestat. Apue Pesce</i>	558
<i>tot zopyros. Granato</i>	381	<i>tuto transigunt. Lupo</i>	466
<i>tracta magis ferunt. Trofeo</i>	698	<i>tutum reddat. Cicogna</i>	217
<i>tractus odore. Cervo</i>	207	<i>tutum te litore sistam. Anchora</i>	62
<i>tradunt entes. Barca</i>	124	<i>tutus ab igne facer. Bastone</i>	130
		<i>tutum est. Girasole</i>	570

# Tauola de' motti

## VOLGARI.

<i>Tacita dentro al guscio ogn'hor sicura. Te- fuggine</i>	689
<i>Tal è l'amore, e così fatta la necessità. Spar- uiere.</i>	660
<i>Tanto monta. Nodo Gordiano</i> 515. <i>Dardo</i> 270	
<i>Temer non puote in se stesso raccolto. Riccio</i>	423
<i>Tienti alla terra. Acqua</i>	23
<i>Torno a quel ch'altri fugge. Falcone</i>	707
<i>Torto e forza. Corda</i>	247
<i>Trouòmi Amor del tutto disarmato. Chioccio- la</i>	213
<i>Tutte ad un fine, &amp; una sola al segno. Scopo</i>	622
<i>Tutto il dì piango, e poi di notte quando. Ru- fignuolo</i>	609

## Y

<b>V</b> <i>Acimia nigra leguntur. V'liuo</i>	720
<i>uacubor vt impleam. Sole</i>	649
<i>uade Franciscè, &amp; repara. Spada</i>	657
<i>uadunt solidani. Aquila</i>	88
<i>uanitas uanitatatum, omnia uanitas. Globo</i>	378
<i>uariando conſtat. Horiuolo</i>	403
<i>uariè pulchrior. Iride</i>	417
<i>uarietate concentus. Organo</i>	527
<i>uarietate unitas. Organo</i>	527
<i>uiber, &amp; tuber. Delfino</i>	272
<i>ubique. Haſta</i>	392
<i>ubi ſemel, ſemper. Aquila</i>	90
<i>ubique ſimilis. Sole</i>	647
<i>ubique uigeo. Herba Cauolo</i>	393
<i>ubi uult. Vento</i>	713
<i>uehementius accenditur. Fiaccola</i>	318
<i>uehementius elata compellunt. Naue</i>	511
<i>ueh duplici corde. Peſco</i>	567
<i>uehicularione remiſſa. Cauallo</i>	198
<i>ueh illi. Leone</i> 435. <i>Huomo</i>	7
<i>uehitur quo pondere ſurgit. Horiuolo</i>	405
<i>uelatalucet. Torre</i>	695
<i>uel cum periculo decus tueri. Grifone</i>	386
<i>uel cum pondere. Grù</i>	389
<i>uel cum preda erumpens. Delfino</i>	271
<i>uelificationem, non ſydas. Naue</i>	510
<i>uel in ara. Huomo</i>	7
<i>uel inter herbas magna. Herba Cauolo</i>	393
<i>uel Ioni cedere neſcit. Dio</i>	281
<i>uelis remiſſi; nauigo. Galea</i>	354

<i>uelit nolit. Coturnice</i>	257
<i>uelle monſtrat iter. Altare</i> 56. <i>Serpe</i>	632
<i>uel minima offendunt. Remora</i>	599
<i>uel nutu fides, &amp; amor. Cane</i>	168
<i>uelociſſima tarditas. Saturno, Stella</i>	671
<i>uelocitate preſtat. Luna</i>	460
<i>uel reflantibus. Galea</i>	354
<i>uel ſe enitar. Piramide</i>	578
<i>uelum uentis. Naue</i>	512
<i>uenationi. Aquila</i>	90
<i>uenatur ingenue. Leone</i>	436
<i>uena na pello. Alicorno</i>	47
<i>uena tollit. Moli herba</i>	395
<i>uenaſa pellit. Faggio</i> 40. <i>Fraſino</i>	40
<i>uenaſa propulſat. Agnocaflo</i>	31
<i>uenaſa ſu obſiſtat, do obſiſtit. Aquila</i>	85
<i>uenaſaſ propulſat. Ibi</i>	408
<i>uenus immota ſuperbit. Quercia</i>	590
<i>uentura de ſuper urbi. Spada</i>	658
<i>uenus improba. Vipera</i>	633
<i>uera latent. Maſchera</i>	479
<i>uera uirtute. Elefante</i>	299
<i>ueris exitus umbris. Auorio</i>	113
<i>ueritas perſuadet. Carta</i> 186. <i>Leone</i>	437
<i>uerſa eſt in lachrymas. Lira</i>	452
<i>uerſator errat. Donnola</i>	290
<i>uertitur ad ſolem. Girafole</i>	369
<i>uertitur non occidit. Orſa Celeſte</i>	531
<i>uerto non auerto. Trapano</i>	676
<i>uerum eadem uerſo tennis cum cardine uen- tus Impulit. Altare</i>	56
<i>ueſtra prudentia uincit. Leone</i>	437
<i>ueteres tellure recludit. Aratro</i>	96
<i>uetuſtate relicta. Aquila</i>	84
<i>uiam inuenient. Carro</i>	183
<i>uias tuas Domine demonſtra mihi. Huomo</i> 13	668
<i>uices rependit. Cauuolino</i>	200
<i>uice ualitero. Spada</i>	658
<i>uici mea fata ſuperſtes. Albero</i>	36
<i>uiciſſitudine. Chiane</i>	211
<i>uictorem uinco. Elefante</i>	296
<i>uictorie teſtis. Croce</i>	262
<i>uictoria limes. Morte</i>	503
<i>uictoria uita. Morte</i>	503
<i>uictor ſe tollit ad auras. Carro</i>	183
<i>uictor uterque cadit. Aquila</i>	83
<i>uictor ſaculo. Corona</i>	253
<i>uictrix animi equitas. Cannu</i>	170
<i>uictrix caſta fides. Croce</i>	262
<i>uiderunt oculi mei ſalutare tuum. Huomo</i> 13	378
<i>uidet, &amp; uolat. Globo</i>	378
<i>ui, &amp; ingenio. Leone</i>	434

# Soli dell'Imprese.

<i>Vi, &amp; religione. Hydra</i>	401	<i>uirtute, ac meritis dignos ad sidera tollit. Chi-</i>	
<i>ni, &amp; uirtute. Palla</i>	535	<i>rome</i>	5
<i>ni excandescit. Acciaiuolo</i>	18	<i>uirtute, &amp; constantia. Carro</i>	184
<i>uiget uirtus. Carbone</i>	180	<i>uirtute, &amp; patientia. Hercule</i>	398
<i>uigilando. Gallo</i>	357	<i>Scoiatalo</i>	622
<i>uigilandum. Lepre</i>	443	<i>uirtutem extendere factis. Spada</i>	656
<i>uigilantibus. Corno 208. Spada</i>	657	<i>uirtute. Hydra</i>	401
<i>uigilantibus nunquam. Drago</i>	292	<i>uirtute, &amp; tollerantia. Scettro</i>	275
<i>uigilate rimentes. Serpe</i>	630	<i>uirtute non ni. Rana</i>	596
<i>uigilat, nec fatiscit. Grù</i>	388	<i>uirtute paria. Cornocopia.</i>	250
<i>uigilat sacri thesauri custos. Leone</i>	437	<i>uirtute praua. Tempio</i>	687
<i>uigilis, &amp; moderatione. Cinetta</i>	229	<i>uirtuti comes. Caducco</i>	147
<i>uim ex ui. Alloro 53. Fuoco</i>	346	<i>uirtutis executio. Leone</i>	438
<i>ui modica procul. Racchetta</i>	593	<i>uirtuti fortuna cedit. Elefante</i>	299
<i>uim suscitata. Rinocerote</i>	50	<i>uirtuti nil inuium. Mano</i>	471
<i>uim ui. Archibugio</i>	97	<i>uirtuti ubique. Corno</i>	249
<i>uim uiribus. Sole</i>	646	<i>uirtutis amantissimo. Termine</i>	281
<i>uincitor, ve erigar. Trottoia</i>	700	<i>uirtutis, &amp; honoris premia. Alloro</i>	54
<i>uincit potentia fati. Uomo</i>	5	<i>uirtutis, formae, prauia. Aurora</i>	114
<i>uincit solertia uires. Scoiatalo</i>	622	<i>uirtutis fortuna comes. Rete</i>	600
<i>uincit uim uirtus. Alloro 53. Lince</i>	449	<i>uirtutis gloria fructus. Hercule</i>	398
<i>uincta uincam. Aquila</i>	87	<i>uirtutis imperio. Tempio</i>	686
<i>uindice Deo. Elefante</i>	296	<i>uirtutis laus actio. Cauallo</i>	199
<i>uindice fato. Frombola 341. Pietra</i>	572	<i>uirtutis premia. Aquila</i>	89
<i>uindice trahit exitium. Volpe</i>	725	<i>uirtutis premium labore, &amp; perseuerantia ac-</i>	
<i>ui nulla inuertitur ordo. Penna 552. Struz-</i>	679	<i>quiritur. Monte</i>	493
<i>zo</i>		<i>uirtutis trophaea noua non degener addet. Huo</i>	
<i>ui nunquam obruar. Fuoco</i>	346	<i>mo 6. Scudo</i>	625
<i>uiolenta nocent. Orso</i>	533	<i>uis altera uetat. Diamante</i>	277
<i>uiolentior exit. Araeno</i>	93	<i>uis coniuncta maior. Freccia</i>	338
<i>uiolento absumitur. Seta. Pesce</i>	560	<i>uis est ardentior intus. Fuoco</i>	347
<i>ui parua non inuenitur. Elefante</i>	299	<i>uis nescia uinci. Bastone 138. Dardo</i>	270
<i>uir bonus ipse sibi. Teatro</i>	684	<i>Freccia</i>	338
<i>uires acquirit eundo. Fiume 324. Fama</i>	308	<i>uis inuiso. Lupo</i>	407
<i>uires, animumq; ministrat. Cauallo</i>	199	<i>ui superum. Cauallo</i>	158
<i>Capra 176. Tromba</i>	700	<i>uis adurna meae est. Giglio</i>	367
<i>uires ascendit, &amp; incliyta uirtus. Leone</i>	434	<i>uisa foret. Cinetta</i>	228
<i>uirescet. Caldaia</i>	151	<i>uisa mihi mors est. Fenice</i>	312
<i>uirescit uulnere uirtus. Uomo</i>	6	<i>uisa mors. Testuggine</i>	690
<i>uires inclinat uersum. Candela</i>	161	<i>uita am potius. Castoro</i>	194
<i>Virginia exemplar. Sole</i>	649	<i>uita am potius, quam libertatem. Rondine</i>	602
<i>uirtus ingenium potius. Scoiatalo</i>	622	<i>uita prius, quam motus. Delfino</i>	271
<i>uirtus, an dolus? Scudo</i>	625	<i>uita tamen superest. Albero</i>	38
<i>uirtus dum patitur uincit. Frumento</i>	344	<i>uina, aut mortua. Aquila</i>	88
<i>uirtus, &amp; ignem superat. Mano</i>	473	<i>uinae. Albero 35. Innesso</i>	414
<i>uirtus ex me. Ambra</i>	58	<i>uiuificat, &amp; terret. Leone</i>	438
<i>uirtus hinc maior. Aspalato</i>	39. 417	<i>uiuificat rugitus. Leone</i>	438
<i>uirtus in infirmitate perfcitur. Uomo</i>	7	<i>uiuirus. Albero</i>	35
<i>uirtus labi nescit. Tribolo</i>	677	<i>uiuut ad extremum. Corda</i>	161. 247
<i>uirtus lorica fidelis. Animale</i>	65	<i>uix eluctabile fatum. Spada</i>	655
<i>uirtus securitatem parit. Alicorno</i>	47	<i>uix Hercules. Hydra</i>	401
<i>uirtus sepulchrum condidit. Cane</i>	167	<i>uix nimis satiana medullis. Sanguisuga</i>	614
<i>uirtus unita. Elefante</i>	299	<i>uix nata sustentor. Ellera 303. Fite</i>	716

# Tauola de' motti

<i>v'lcificitur vltro. Specchio</i>	662	<i>unigenitum offerebat, in quo susceperat promissiones. Abraham</i>	10
<i>ulterioris. Colonna 235. Porco</i>	584	<i>uni mel, alteri venenum. Ape</i>	69
<i>ulterioris ne tende odys. Mano</i>	473	<i>unio fortis, diuisio fragilis. Haſta</i>	392
<i>ulterioris tentare vltro. Dio</i>	282	<i>unione robur. Haſta</i>	392
<i>ultimus ardor. Uomo</i>	6	<i>uni ſalus, alteri perniciēs. Roſa</i>	603
<i>ultorem vlcificitur vltor. Lancia</i>	428	<i>unita fortior. Fiume</i>	326
<i>ultra notatos terminus nūquam exeunt. Pernice</i>	555	<i>unita valent. Haſta</i>	392
<i>ultra nubila. Delfino 272. Naue</i>	510	<i>unitas. Baſtone 128. Haſta</i>	392
<i>ultra quid faciam. Colonna</i>	237	<i>unitate, ò unione robur. Haſta</i>	392
<i>ultra ad vincula redit. Sparniere</i>	660	<i>unit atque torquet. Mulinello</i>	507
<i>ultra ſe voluere capi. Peſce</i>	557	<i>unit, &amp; ſonct. Amore</i>	60
<i>ultus auos Troie. Iſtrice</i>	422	<i>unit, ſed torquet. Mulinello</i>	507
<i>umbra neſcia. Piramide</i>	576	<i>unius aſpectu. Luna</i>	460
<i>umbra umbra. Alloro</i>	53	<i>unius coloris. Cigno</i>	222
<i>umbra rependitur humor. Fiume</i>	327	<i>unius compendium, alterius diſpendium. Drago 293. Vite</i>	717
<i>umbra tantum. Platano</i>	579	<i>unius ob noxam. Lanterna</i>	429
<i>una die pulchrum. Giglio</i>	367	<i>unius ſplendor, alteri ardor. Sole</i>	645
<i>una dies aperit, conficit una dies. Roſa</i>	605	<i>uno auulſo non deſicit alter. Albero</i>	34
<i>una duos nox perdit amantes. Moro</i>	500	<i>unum ſumus. Sole</i>	649
<i>una fuit. Albero 37. Iano 407. Candela</i>	161	<i>unus non ſufficit orbis. Globo</i>	377
<i>una mouentur uarie. Horinolo</i>	403	<i>uoce mea ad Dominum clamau. Gallo</i>	358
<i>unam ſuperare ſalutem. Albero</i>	36	<i>uoce ſemper eadem. Pecora</i>	546
<i>una omnes. Pozzo 588. Ape</i>	636	<i>uolabo, &amp; requieſcam. Grù</i>	389
<i>una pro coniuge. Peſce</i>	565	<i>uolat irreparabile, ò irreuocabile. Arco</i>	99
<i>una ſalus. Cerno 204. Cinghiale 585. Spro-ne</i>	666	<i>uolatu nemini. Aquila</i>	81
<i>una ſalus ambobus erit. Mezanolpe</i>	484	<i>uolatus firmamentum. Grù</i>	389
<i>una ſalutis. Laberinto</i>	424	<i>uolente. Fortuna</i>	337
<i>unde auri per ramos aura refulſit. Colobo</i>	234	<i>uolentes. Legno 430. Stella</i>	669
<i>unde decunque ad idem. Horinolo</i>	403	<i>uolitat per ſecula nomen. Fulmine</i>	343
<i>unde offenſo, inde vindicta. Naue</i>	510	<i>nolo ſolidam perenne. Scettro</i>	275
<i>unde pluuit. Mercurio</i>	482	<i>uoluſſe ſatis. Falcone uocello</i>	708
<i>undiq; anguſtie. Peſce</i>	561	<i>uoluptas, &amp; comes. Donna</i>	284
<i>undiq; cernens. Capo</i>	172	<i>uoluptatis fructus. Lamia</i>	426
<i>undiq; ſidus. Horinolo</i>	404	<i>uos aliam ex alijs. Tempio</i>	684
<i>undiq; firmus. Scoglio</i>	619	<i>uos mentis. Granato 381. Palma</i>	538
<i>undiq; fortius. Scoglio</i>	619	<i>uos bis Ceycen, uos quater Alyonē. Alcionc</i>	46
<i>undiq; fruſtra. Figura 322. Piramide</i>	577	<i>nota ſuperſunt. Naue</i>	509
<i>Quadrato 322. Torre 695. Tribolo</i>	677	<i>notis ſubſcribitur ſata ſecundis. Carta</i>	185
<i>undiq; illuſus. Specchio</i>	663	<i>uret aduſtus. Carbone</i>	180
<i>undiq; incermis. Pecora</i>	547	<i>urget amara preſentia. Pernice</i>	555
<i>undiq; in reſta. Strumento</i>	673	<i>urget maiora. Balena 559. Rinocerote</i>	50
<i>undiq; inſidie. Donnola</i>	290	<i>urget ſilentia meror. Chiocciola</i>	214
<i>undiq; ſunt anguſtie. Earca</i>	124	<i>urimur ique pari. Aquila</i>	87
<i>undiq; tenebre. Sole</i>	644	<i>uritur ut uiaat. Fenice</i>	312
<i>undiq; tutus. Gallo 357. Iſtrice</i>	422	<i>uſque comes. Donna</i>	288
<i>undis viſco. Amaranto</i>	58	<i>uſque recurrit. Albero</i>	34
<i>ungues intri auerit. Leone</i>	435	<i>uſque ſequens preſit. Lancia</i>	428
<i>unguibus, &amp; vltro atque aliſ armatus in hoſtem. Criſo</i>	387	<i>uſui, &amp; ornamento. Piazza</i>	568
<i>unica ſemper auis. Fenice</i>	313	<i>ut amicos ſubleuatus, amici ſunt conuocadi. Elefante</i>	298
<i>unicè, &amp; ſemper. Aſbeſto Pietra</i>	572	<i>ut citius. Vite</i>	718

# Soli dell'Imprese.

<i>Vt crescit. Palma</i>	539
<i>ut dignus adorem. Elefante</i>	297
<i>ut effugere nequit. Ecclisse</i>	295
<i>ut erigar. Colonna 236. Herba 396. Piramide</i>	576
<i>ut excitem. Leone</i>	433
<i>ut extollar. Baco da seta</i>	118
<i>ut feritur, ferit. Scarpello</i>	617
<i>ut frangatur. Aquila</i>	89
<i>ut frustrà, sic patienter. Mano</i>	471
<i>ut germinet. Nube</i>	517
<i>ut ille dulci. Sempogna 612. Siringa</i>	642
<i>Cappa</i>	172
<i>utilior inde. Fucina</i>	343
<i>utinam percolatur. Orso</i>	532
<i>ut in orbe pluviamus. Nube</i>	520
<i>ut intus mouetur. Horiuolo</i>	403
<i>ut ipse finiam. Piramide</i>	576
<i>ut lapsa grautore ruant. Aghirone 29. Aquila</i>	83
<i>ut Leo rugiens. Leone</i>	433
<i>ut lucefam. Nube</i>	518
<i>ut medear. Aquila</i>	90
<i>ut mirro gaudeam. Pite</i>	717
<i>ut nihil desit. Balsamo</i>	119
<i>ut nihil tuat. Balzone</i>	127
<i>ut nusquam aberret. Strumento</i>	676
<i>ut pariat. Anoltore</i>	111
<i>ut perficiam. Orso</i>	532
<i>ut primum conuertit auras. Corallo</i>	245
<i>ut profum. Albero 36. Ape</i>	69
<i>ut prudenter vinam. Asido</i>	108
<i>ut purior fiam. Cigno</i>	222
<i>ut purus adorem. Elefante</i>	297
<i>ut purus, &amp; solidus. Gualchiera</i>	674
<i>ut purus hinc euolem. Baco da seta</i>	116
<i>ut quiescam, &amp; quiescat. Fiamma</i>	319
<i>ut quiescat Atlas. Hercote</i>	399
<i>ut ramis. Volpe</i>	724
<i>utraque felicitas. Stellino uccello</i>	711
<i>utraque formosa est. Aghirone</i>	28
<i>utraque unum. Fiaccola 318. Innocto</i>	415
<i>utruis, sed vna. Strada</i>	672
<i>utrique. Donna</i>	286
<i>ut recta sustineat. Alloro 51. Ellera</i>	303
<i>ut reddat rationem. Carta</i>	185
<i>ut reuiuifcat, &amp; seruetur. Albero</i>	35
<i>utrinque progreditur. Ruora</i>	607
<i>utrusque auxilio. Caduceo 147. Nane</i>	509
<i>Vaso di fiori</i>	323
<i>utroque clarescere pulchrum. Spada</i>	658
<i>utrumlibet. Vliuo</i>	720
<i>utrunque. Aquila 88. Camello 155. Donna</i>	

<i>289. Hydra 401. Huomo 9. Iano 407. Spada 658. Vaso</i>	702
<i>utrunque simul. Fornace 335. Fuoco</i>	347
<i>ut speciosa dehinc. Penna</i>	552
<i>ut tollar humo. Testuggine</i>	689
<i>ut tunc, hoc ego semper ero. Huomo</i>	5
<i>ut tunc. Grna</i>	389
<i>ut tutius uincat. Icnemone</i>	411
<i>ut valeo. Specchio</i>	662
<i>ut validius. Arco 99. Montone</i>	498
<i>ut vehementius ardeat. Carbone</i>	180
<i>ut uelocius. Arco</i>	99
<i>ut uiuat. Fenice</i>	312
<i>uulnera facta meo. Eue</i>	145
<i>uulnere reccor. Ippopotamo</i>	417
<i>uulnere uiresco. Hydra</i>	400
<i>uulnere uirescit. Aratro</i>	96
<i>uulnere uulnera sano. Balsamo</i>	120
<i>uulnus opem. Balsamo</i>	120
<i>uulnus, opemq. gerit. Hafta</i>	392
<i>uulnus, sed infelix. Cocodrillo</i>	230

## VOLGARI.

<i>Vedrem ghiacciato il foco, arder la neue. Mano</i>	471
<i>vien dal fianco il mio foco. Cauallo</i>	198
<i>vien Giove incatenato innanzi al Carro. Carro</i>	183
<i>vinto dal sonno vidi vna gran luce. Specchio</i>	662
<i>vituperato sia chi mal uipensa. Benda</i>	132
<i>viuo del canto, che mi tolse a l'onde. Delfino</i>	271
<i>viuo, &amp; morto. Aquila</i>	88
<i>vn bel fuggir tutta la uita scampa. Aghirone</i>	28
<i>vn più danno so scaccia. Agnocasto</i>	31
<i>volgendo vi uolgendo dritto fora. Trapano</i>	676
<i>vorrei morir, e non vorrei la morte. Donna</i>	287
<i>uscita à se ritorna. Matassa</i>	480

Z

<i>Zephyris aspirantibus. Cigno</i>	222
-------------------------------------	-----

## VOLGARI.

<i>Zara à chi tocca. Vaso</i>	702
<i>Zefiro spirante. Cigno</i>	222

MOT.

# Tauola de' motti

## MOTTI GRECI.

<b>Α</b> ἱκερ κρίνον, ὁ κρίσις. <i>Iride</i>	418	κάματος σὺ κάματος. <i>Libro, Carta</i>	186
ἀμαμοῦς. <i>Diamante</i>	277	κίρκυκα. <i>Buffolo</i>	139
ἀναδίδεται καὶ ἐν καίᾳ. <i>Fiore</i>	323	μιστῶρος ἡ φύξι. <i>Vccello</i>	709
ἀνάγκη. <i>Caloro</i>	194	μυδ' ἐν ἀναβλαπόμενος. <i>Alce</i>	44
ἀνὸν βάρους ἡ φύξι. <i>Vccello</i>	709	μικέτι νηχομένη. <i>I sola</i>	418
ἀπείρωταν. <i>Aquila</i>	80	μικέτι γοργανὴν κισαλὸν. <i>Minerna</i>	468
ἀπλωτος. <i>Humo 9. Spada</i>	658	Νῆος καὶ χεῖρ. <i>Naue</i>	513
ἄπυτρος οὐ δ' ἰνῶνται. <i>Baco</i>	116	Ὀ δ' ἡ πῶσις. <i>Rosa</i>	605
ἄρισις. <i>Donna</i>	289	ὁ ἐρῶς ἀπάντων αἰτίος καὶ πρὸς αὐτὸν ἀπαν-	
ἀφ' ἐκάστου τα χροῖσμοα. <i>Ape</i>	69	τα. <i>Aquila</i>	86
βάλλ' ἔντατος. <i>Dardo 270. Scopo</i>	622	οἶκος ἄρισις. <i>Teffuggine</i>	690
βλαβερῶτερον δ' ἴσκει. <i>Agnocaillo</i>	30	ὄλυμπος. <i>Monte</i>	497
βελίως καὶ ἐν καιρῷ. <i>Basilico</i>	125	ἐνδ' ἐν καθ' ἑκατέρω. <i>Leone</i>	433
δι' ἀμφοτέρω. <i>Scudo</i>	625	οὐκ ἀλλὰ λόντος. <i>Leone</i>	438
δίκης κρίνον, ὁ κρίσις. <i>Leone</i>	433	οὐκ ἀλλοθῶν. <i>Altare</i>	55
δυσάλωτος. <i>Aquila</i>	86	ἐντως ἀπαντα. <i>Donna 285. Globo</i>	378
Ἐναντίον κυρίου. <i>Diadema</i>	274	Γαλαπλινσῶμων. <i>Naue</i>	511
ἐν καιρῷ ἐκείνου. <i>Aquila</i>	81	παῖσαν πρὸς τύχην. <i>Colombo</i>	232
ἐν κύβῳ ἐν χαρισίᾳ. <i>Cicogna</i>	216	πῶν πόνου φέρω. <i>Ape</i>	68
ἐρατὸ ἄμβρου γαίᾳ. <i>Mercurio</i>	482	εἴησι μεγάλασι. <i>Quercia</i>	590
ἐξ ἡλιθιοῦ. <i>Stella</i>	669	Σύνσιωπῆ. <i>Cigno</i>	221
Ἡ νόσῳ ἡ βία. <i>Nodo</i>	516	Υ' πῶς τῆς δ' αἰὲν. <i>Cielo 220. Orsa celeste</i>	531
ἡμέρας δ' ἄρον. <i>Cavallo</i>	197	Φαιδρῶι ἐπὶ ῶμῳ. <i>Catena</i>	196
Ἐνὶ δ' ἰδόντος. <i>Leone</i>	434	φιλαρτυτάτω. <i>Mesa</i>	281
βουὶ συμπαρόντος. <i>Albero 36. Alloro</i>	51	φύσα. <i>Sole</i>	648
Καὶ ἐχόμεν ἐν κύβῳ. <i>Cicogna</i>	217	φῶς φέρει ἀσεγαλιανὴν. <i>Iride</i>	417
καὶ πανάγριος οὐ μετὰ βίαν. <i>Cavallo</i>	199	Χαίρε. <i>Papagallo</i>	542



# Soli dell'Imprese.

## MOTTI FRANCESI.

<b>A</b> Lieu & temps. Globo	379	mellino	103
Avec une façon, ou avec l'autre. Cop- pa	244	Plus tost rompre que ployer. Acciaio	20
Ayns est mon pensier. Tempio	687	Police souveraine. Spada	658
C'est à moy seul. Aquila	83	Pour domter folie. Strumento	676
De mal mi paist. Coppa	244	Pour estre franc. Alcaze	56
E l'un, e l'autre. Mano	473	Pour maintenir l'Eglise qui est de Dieu Mai- son l'ay mis sus le noble ordre qu'on nomma la Toison. Acciaio	19
Faites moy raison, o rayon. Incudine	412	Pour non estre fer. Calamita	150
Grandeur par grand'heur. Trofeo	698	Pour un autre non. Galea	354
Honte soit a qui mal pense. Benda	132	Premier la pierre qui se deffache. Polpo	580
Il me plait la trouble. Camello	155	Riens ne m'est plus : Plus ne m'est riens. Va- sô	702
Iniques à porter la besace. Huomo	9	Sans autre guide. Ginestra albero	41
Là le danger. Ellera	303	Sans lien. Collare	232
Leaulx passe tout. Panone	545	Sans points sortir hors dell'orniere. Ruota	608
Maistresse de mon desir. Notte	517	Si l'on me touche. Archibugio	97
Nous se auons bien le temps. Alcione	45	Si sur la terre, o sur mer. Grù	389
Paix outragée se rend vengée. Insegna	416		
Pas à pas. Bue	143		
Plus tost mourir que de s'en barbouiller. Ar-			



# Tauola de' motti

## MOTTI SPAGNOLI.

<b>A</b> La honray no a la vida. <i>Haifa</i> 392	No bueluo sen vencer. <i>Rinocerote</i> 49. <i>Elefante</i>
Alo mejor que puedo. <i>Elefante</i> 297	297
Aunque os pesc. <i>Sole</i> 645	No cansado y por todo. <i>Sole</i> 646
Buena guia. <i>Anchora</i> 61. <i>Stella</i> 670	No crezca su cuydado. <i>Torre</i> 695
Bueno a se mismo. <i>Teatro</i> 684	No os alabercis. <i>Elefante</i> 296
Cada dia esperando. <i>Iride</i> 417	No puedo mas. <i>Camello</i> 154
Con el soplo le abuyenta. <i>Ceruo</i> 204	No puedo sufrir. <i>Cinocefalo</i> 224
Con estas. <i>Ceruo</i> 205. <i>Leone</i> 433	No son, ò no hai tales amores. <i>Freccia</i> 338
Con estas guias. <i>Leone</i> 433	No sufro mas de lo que puedo. <i>Camello</i> 154
Con estas obras. <i>Monte</i> 494	No tengo fiornes. <i>Borsa</i> 138
Con olor busco y no descio. <i>Ceruo</i> 204	Nunca, otra. <i>Calamita</i> 150
Dal mismo mi muerte, y mi vida. <i>Venice</i> 312	Nunca trange, ò tramere busfo. <i>Gallo</i> 357
De sombras nada. <i>Leone</i> 433	O me quiebre, o me requiebre. <i>Specchio</i> 663
Dia de mas naler. <i>Corona</i> 252. <i>Diadema</i> 274	Para mi solo. <i>Alcione</i> 46
Duorme al mejor tiempo. <i>Ceruo</i> 206	Para quitarlo a tiempo. <i>Cane</i> 167. <i>Orfo</i> 533
El bueno a se mismo. <i>Teatro</i> 684	Passeran los passadores. <i>Freccia</i> 338
En la muerte esta la vida. <i>Vite</i> 718	Por buscar da comer. <i>Topo</i> 693
En la vida esta la muerte. <i>Vite</i> 718	Por el Sole. <i>Sole</i> 659
En trabajos mis hazendas. <i>Molino</i> 506	Por ignorancia. <i>Gallo</i> 357
Es falta de natura. <i>Delfino</i> 271	Porque si algo amor me diere sei caiga quando veniere. <i>Capetra</i> 191
Esperando que caliente. <i>Alcione</i> 46	Por ti mire splendor. <i>Luna</i> 460
Este es mi tiemo. <i>Cometa</i> 240	Quanto puedo. <i>Citta</i> 227
Este tiene su remedio, y no yo. <i>Ceruo</i> 205. <i>Ditamo</i> 284	Quebrar, ò alcanzar. <i>Arco</i> 100. <i>Balestra</i> 118
Esto falta y espero. <i>Vaso</i> 702	Que lo mismo a cozeza miedo tengo. <i>Pico</i> 570
Esto solo falta. <i>Tempio</i> 684	Que quanto mas le busco mas s'asconde. <i>Calamato</i> 149
Falta lo mejor. <i>Ancllo</i> 63	Quien non duda le alcanza. <i>Armi</i> 104
Fe, y fidalguia. <i>Falcone</i> 707	Quien le quiere, le alcanza. <i>Armi</i> 104
Haifa a la muerte. <i>Candela</i> 161	Quien me da vida, me mata. <i>Candela</i> 161
Lo mejor los guardarè. <i>Drago</i> 292. <i>Giardino</i> 364	Segun el tien, po. <i>Conchiglia</i> 242
Los llenos de dolor, y los vazios de speranza. <i>Pozzo</i> 589	Sin acabar. <i>Capra</i> 175
Los cerrados por no mirar los auiertos por llorar. <i>Argo</i> . <i>Hucino</i> 10	Si agua pudiera matar mis flamas quando porfian mis ojos me sanarian. <i>Fuoco</i> 348
Mas gritar, que helgar. <i>Cicogna</i> 217	Sin sus rayos mis desmayos. <i>Fiore</i> 323
Mas perdido, y me nos arrependido. <i>Dianolo</i> 279	Terncis laz premda. <i>Fluo</i> 720
Mas son las del corazon. <i>Huomo</i> 8	Tiempo y lugar. <i>Gallo</i> 357
Mi repofo, no es flaquega. <i>Arco</i> 99	Todo es nada. <i>Armi</i> 105
Nil, ònar ni curar. <i>Cane</i> 167	Todo es viento. <i>Pallone</i> 535
Ni matarme, ni escantarme. <i>Aguila</i> 83	Tuerto, y derecho. <i>Pialla</i> <i>strumento</i> 675
Ni olas, ni nicutos. <i>Albero</i> 36	Valer. <i>Corona</i> 252. <i>Diadema</i> 274
	Yo el pie, y vos la cima. <i>Arco</i> <i>lato</i> 102
	Y no otro. <i>Diamante</i> 276

Soli dell'Imprese.

MOTTI TEDESCHI,

ET ALTRI.

<b>A</b> Lzeit in sorgen. Leone	437		
Beuegung ist durch die regierung.		Geçtoirs dubucreau des finan: de lem.	Aqui-
Nauc	513	la	87
Fint vnder dich beuegung. Strumento	674		
Ich gestelt in Gots geuualt hab. Siluano	13		
Ich dan verdeunt ein gros eisen. Struzzo	678	PRAVO xinechi, o fuechce. Morre	502
Mit der zeit. Palma	538		
Von gùot in besser. Boste	140		
Vuan Got wuil. Albers 34. Inneflo	414	Halla verè. Candeliere	163
Vuan ich mag. Camoza	157		
Vwie Got wuil. Stella	669		



# TAVOLA DE I NOMI DE GLI AVTORI, E Portatori dell'Imprese.

## A



Alone Principe de' Tareari. Va- fo	702	Alderigo Vanni Infocato Oscuro. Ferro	315
Achille Bocchio. Donna	286	Aldigiero Cornazzano Pieghuole Affidato. Canna	171
Achille da Lodrone. Scoglio	620	Aldo Manutio. Delfino	271
Achille Pannocchiefchi Cavalier Appoggiato. Spiza	665	Alessandro Barbazza. Orso	533
Acquavina Famiglia. Canna	170	Alessandro Borghesi. Lucchetto	456
Adolfo Duca di Cleues. Lancia	427	Alessandro Campeggio. Piramide	577
Adolfo Secondo Imperatorc. Delfino	272	Alessandro Canobio. Grù	389
Adriano Cinuzzi Cavalier Non cedente. Gi- glio	366	Alessandro Carpegna. Loto	454
Adriano Imperatore. Cicogna 217. Pègaso	548	Alessandro Carrctio Marchese del Finale. Hu- dra	401
Adriano Puliti. Palma	536	Alessandro Celsi Cavalier Felice. Cicogna 217. Elefante	298
Adriano Sesto. Piramide	576	Alessandro Centurione Aspettato Affidato. Albero	36
Aduardo Simoni. Cedro 202. Leggi Odoardo.		Alessandro Criuello Cardinale. Ceruo	208
Agostino Agazzari fra' gli Vniti. Fonte	330	Alessandro de Cuppis. Luppi. Candela	161
Legno	430	Leone 438. Vite	717
Armonico Intronato. Organo	527	Alessandro della Taia. Stella	670
Agostino Barberigo Doge di Venet. Albero	33	Alessandro de' Medici Cardinale. Ecclisse	295
Agostino Barzi Cavalier del Conforme Desio. Legno	430	Kinocerote	49
Agostino Caccia. Nube	518	Alessandro Farnese Cardinale. Carta	185
Agostino Landi. Albero	34	Dardo 270. Freccia 338. Fulmine	343
Agostino Mascardi. Scettro	275	Alessandro Farnese di Parma. Lupo	467
Agostino Scarampo Aggrauato Affidato. Te- gugine	689	Elefante	297
Agostino Spinola Cardinale. Porta	586	Alessandro Farra Desioso Affidato. Vccello	709
Alamano Saluiati. Elefante	298	Alessandro Foccaro Anido Affidato. Mercurio.	482
Alberico Cibo. Pauone	545	Alessandro Forteguerra. Luna	459
Alberico Cibo Malaspina. Cicogna	216	Alessandro Gentili. Candela	160
Tempio	684	Alessandro Giusti Cau. Infiammato. Fiama	319
Alberico Garzoni Inquieto Oscuro. Colòbo	233	Alessandro Gonzaga Cardin. Cocodrillo	230
Alberico Arciduca d' Austria. Uomo	5. 12	Alessandro Guglielmi. Gieglio	366
Alberto Arcinescavo di Magòza. Termine	281	Alessandro Imbarato Maturo Affidato. Scu- do 625. Palma	538
Alberto Badoero. Leone	433	Alessandro Pagani. Camaleonte	154
Alberto Bernardetti. Nube	518	Alessandro Pallanicino. Cenocefalo	224
Alberto Conte d' Aspurg. Aquila 89. Ciuccia 228. Gallina	355	Alessandro Pendaglia. Fernice	555
Alberto da Strippicciano. Crucciolo	264	Alessandro Peretti Montalio Cardinale Tro- fondo Intronato. Pozzo	588
Alberto Duca di Baniera. Leone	433	Alessandro Petrucci Impastoiato Partenio. Pa- stosa	544
Alberto Lollo Arcano Occulto. Tordo	711	Alessandro Piccolomini. Alloro	51
Alberto Primo Imperatore. Dardo	270	Alessandro Pigna. Freno	340
Alberto II. Imper. Dardo 270. Bandiera	120	Alessandro Pucci. Horuolo	403
Alberto Valerio. Aquila	89	Alessandro V. Uomo 5. Carta	186
Alcibiade. Amore	59	Alessandro V. Bastione	128
Alcibiade Lucarini. Boccia 136. Linto	451	Alessandro Tancredi Cavalier de' gli Alti Pen- sieri. Abete	14
Ossequioso 674. d' Officioso Intronato. Cane 168. Zucca	728	Alessandro Tislaro. Cigno	221
Alcide Bringucci Quadrato Intronato. Qua- drato	322	Alessandro Tomasi. Infegna	415

Alessan-

# Portatori dell'Imprese.

Alfonso Beccaria Pensofo Affidato. Quadrante	589
Alfonso Benilacqua. Serpe	630
Alfonso Folgarino. Fieno herba	394
Alfonso Cambi. Cigno 222. Giojo 368. Testuggine	689
Alfonso Carrafa. Huomo	6
Alfonso Carretto Marchese del Finale. Diamante 277. Vipistrello 715. Spada	258
Fermo Affidato. Scoglio	619. 620
Alfonso Cibo. Albero	38
Alfonso Coccapani. Rana	596
Alfonso d'Aragona Re di Napoli. Diadema	274. Naue
Alfonso d'Anulo Marchese del vasto. tepio	684
Alfonso Decimo di Spagna. Pelicano	550
Alfonso d'Este primo di Ferrara. Ape 71. Globo	379. Serpe 631. Croce
Secondo. Donna	285
Alfonso di Portogallo Cardinale. Bastone	127
Quarto. Naue	512
Alfonso di Villa chiara. Bersaglio	133
Alfonso Gonzaga. Monte	493
Alfonso Marchese d'Este. Corda	247
Alfonso Montecatino. Naue	510
Alfonso Morando. Passero	544
Alfonso Piccolomini Duca di Melfi. Labor.	424
Alfonso Pietra Stabile Intento. Fungo	345
Alfonso Piscescello. Botte	140
Alfonso Rota. Tempio 684. Cappello 174. Camaleonte	154
Alfonso Re di Napoli. Monte	495
Alfonso Sanchez. Hydra	401
Alfonso Scotto. Arbore	36
Alfonso Terzo di Portogallo. Albero	36
Alfonso Vndecimo di Spagna. Armellino	103
Alfonso Zanimboni. Laberinto	424
Alfonso Cardinale. Quercia	591
Almerico V I. di Gierusalem. Leone	437
Amadeo di Savoia Sesto. Collare	232
Settimo. Bastione	128
Ottavo. Fuoco	348
Ambrogio Luti ne gli Vniti. Campo	159. Stadera
Ammiraglio Cabotto. Pallone	535
Andrea Alciato. Emora 599. Rete	599
Andrea Alessandrino. Aspide	108
Andrea Andreacci. Strumento	673
Andrea Battori Cardinale. Fenice	312
Andrea Bolani. Fiamma	320
Andrea Chiocco. Aghirone. Ibi 408. Luna	463
Andrea Camutio Canto Affidato. Aquila	86
Andrea Carretto Ult. del Finale. Spada	656

Seconda Patte.

Andrea Cilli Sconosciuto Auolto. Scudo	625
Andrea Delfino. Sole	646
Andrea di Capua. Dardo 270. Hafta	392
Andrea Doria. Galea 353. Stella	668
Andrea Gonzaga. Scorpione 623. Scudo	625
Andrea Grimani Doge di Venetia. Vite	718
Andrea Gritti Doge di Venetia. Huomo	10. 219
Andrea Gussoni. Peſce vitello	563
Andrea Lauello. Galea	354
Andrea Matteo Acquaniua. Peſce	559
Andrea Menechini. Camaleonte	154
Andrea Palazzi. Aquila	84
Andrea Sforza. Piramide	577
Andrea Spinola Aceſſo Affidato. Fuoco	346
Tempio	686
Andrea Vcdramino Doge di Ven. quercia	592
Angelo Correro, che fu Greg. XI. Donna	286
Angelo Corsiniani Atento Raffrontato. Raccetta	593
Angelo Costanzo. Cucco	266
Angelo de gli Oddi Offuscato iſenſato. Orſo	533
Angelo Fondi. Pomo	582
Angelo Galli. Gallo	358
Angelo Picchi. Alcione	46
Angelo Politiano. Fuoco 347. Legno	430
Serpe	633
Anna Mammorancio. Spada	658
Annibale Angelini Tenero Secreto. Vite	717
Annibal Cinucci Cau. Rifondite. T aburro	680
Annibal di Capua Paſſato Affidato. Tepio	687
Annibal d'Elci Affilato Filomato. Coltell.	238
Annibal Lomeri Satiro Filomato. Forſice	331
Annibal Pocaterra. Fiamma	320
Annibal Sermini Cavalier Saggio, ò del Saggio ardire. Cane 166. Cavallo	199
Annibal Trecherchi Cavalier del Segnato. Strumento	674
Annibal Turco. Toro	145
Annibal Venturi Cau. Spuntante. Rosa	604
Anſano Corſi Cavalier Eleuato. Fiamma	319
Anſonello Arcimboldo Auuertito Affidato. Strada	672
Antonino Ferri. Hafta	392
Antonio Altueto. Cane	166
Antonio Barone di Spar. Globo	377
Antonio Bartolomei. Campo	159
Antonio Beſſa Negrini Affamicato Innominato. Fonte 329. Testuggine 689. Piccola	553
Antonio Botticella. Colombo	232
Antonio Caracciolo. Amaranzo 57. Diamante	275
Antonio Carraciuo Duca d'Andri. Peſce Stella	563. Serpe

k 2 Anterio

# Nomi degli autori, ò

Antonio Castrìoto. Naue	513	Arrigo Lec. Cane	165
Antonio Cicinello. Maschera	479	Arrigo Siluago. Barca	124
Antonio Collalto. Aquila	84	Afcanio Bolgarini Smarrito Filomato. Laberinto	424
Antonio Coreo Cardinale. Strumento	677	Afcanio Borghese. Fornace	335
Antonio Crispi. Vaso	701	Afcanio Cenami. Vaso	703
Antonio Crota. Fiamma	319	Afcanio Colonna Cardinale. Colonna Piramide	236 578
Antonio da Leua. Ape	66	Afcanio della Ciaia Cavalier Encguidato. Succbiello	679
Antonio de' Medici Principe. Albero	34	Afcanio Marchesini. Candela	160
Antonio di Nebriſſa. Nodo	515	Afcanio Marinelli. Scoglio	620
Antonio Duca di Lorena. Naue	512	Afcanio Orlandini Cavalier Trauagliato. Acqua	25
Antonio Epicuro. Albero 33. Oca	51	Afcanio Orſucci Aceſſo Ofcuro. Raſzo	597
Antonio Felto. Meduſa	481	Afcanio Palmieri Cavalier Infocato. Bombarda	137
Antonio Gienga. Cavallo	1197	Afcanio Pauluzzi Rugginoſo Infenſato. Earile	124
Antonio Griſone. Luna	462	Afcanio Perſio. Cielo	220
Antonio Guidiccioni. Vaso	701	Afcanio Pignarello. Fiume 325. Luna	460
Antonio Granai Duca di Ferradina. Naue	510	Afcanio Piccolomini. Acqua 22. Baco 116. Colonna 236. Eccliſe 295. Fiore 324. Leopardò 440. Piatta 675. Sole 644. Teſtuggine	689
Antonio Guſman. Cipreſſo	39	Afcanio Salimbeni. Ape 69. Aurora 114. Serpe 629. Ramarro 595. Fiamma 319	716
Antonio Iſolani. Serpe	630	Afcanio Sforza Cardinale. Carta 185. Eccliſe 294. Fulmine	343
Antonio Landriano. Aquila 81. Quercia	590	Aſtrubale Antenori. Baſilico	126
Antonio Leoni. Laberinto	424	Aſarubale Sermini Cavalier Saggio. cane	166
Antonio Londogno Sicuro Affidato. Spada	655	Aſtorre Baglioni. Elefante	296
Antonio Maria Cinghi Cavalier del Franco Moto. Sega	627	Aſtorre Manfredi. Aquila	87
Antonio Maria Duranti. Monte	496	Auguſtino. Leggi Agoſtino.	
Antonio Maria Maruſſo Giudice Affidato. Specchio	662	Attilio Balantini. Baco	118
Antonio Marcheſe d' Amberg. Cicogna	217	Atto de gli Atti. Specchio	662
Antonio Maria Pecci Can. Affocato. Lama	314	Auguſto. Delfino	271
Antonio Maria Petrucci. Fornace	335	Auguſto Bottigella Aprico Affidato. cedro	202
Antonio Maria Pierbenedetti Cardinale. Ape 70. Giglio	366	Auguſto Celſi Cavalier Perſenerate. dado	268
Antonio Marſilio. Girafole	369	Auguſto Duca di Saſſonia. Naue	512
Antonio Metrano. Haſta	392	Auguſto d'Adda. Corno	249
Antonio Negrini. Fonte	329	Auguſto Piccolomini Cavalier Agitato. Caldaia	151
Antonio Perez. Vedi Conſaluo.		Aurelio Forteguerrri Cavalier Vigoroſo. Cocodrillo	230
Antonio Peronotto Cardinale. Naue	509	Aurelio Porcelaga. Girafole	369
Antonio Perſio. Cielo	220		
Antonio Prmaticci Diſpoſto Partenio. Mantice	475		
Ant. Querenzo Intricato Occulto. Baco	116		
Antonio Sanchez. Iſola	419		
Antonio Savini Cavalier Contrapeſato. Stadera	668		
Antonio Scotti Cavalier Diſpoſto. Cicogna	217		
Antonio Seucrino. Scudo	625		
Arcadio Perroni Cavalier Benigno. Cane	164		
Archangelo Ciſmerio V allombroſano. Grù	390		
Armenio V annicini Cavalier Lucido. Lantcrna	429		
Armonide Pecci Cavalier della vicina Stella. Stella	671		
Aron Cibò. Pauone	545		
Arturo Panuocchieſchi. Ape 67. Spiga	665		

## B

Babo Conte d' Aſpurg. Scudo	626
Baccio Pandinelli. Criſtallo	259
Barazetto Sultano. Croce	163. 262
Baldaffare Cavalier Azzale. Dragone	292

Bandi-

# Portatori dell'Imprese.

Bandinello Bandinelli. <i>Sega</i>	627
Bandino Vgurgieri Cavalier Sospinto. <i>Artiglieria</i>	106
Baron d' Agramonte. <i>Fiaccola</i>	318
Bartolomeo Alessio. <i>Struzzo</i>	678
Bartolomeo Aluiano. <i>Alicorno 47. Oca</i>	522
Bartolomeo Arnigio Solingo Occulto. <i>Capricorno 177. Sole</i>	645
Bartolomeo Burchelati Scuro <i>Cospirante</i>	
<i>Granchio</i>	385
<i>Respirante Anhelante. Mete</i>	282
Bartolomeo Caccia <i>Acinetto Affidato. Circonferenza.</i>	226
Bartolomeo de' Vecchi. <i>Pozzo</i>	588
<i>Cavalier Traguardi. Quadrante</i>	589
Bartolomeo Fianuzzi. <i>Delfino 271. Cädela</i>	160
Bartolomeo Finetti. <i>Sofficio Filomato. Lima</i>	448
Bartolomeo Gotifredi. <i>Nodo</i>	515
Bartolomeo Guelfi Cavalier Pregiato. <i>Elefante</i>	298
Bartolomeo Maranta. <i>Arco 100. Luna</i>	459
<i>Sole 647. Spada</i>	656
Bartolomeo Meduna. <i>Fiume</i>	326
Bartolomeo Taegio. <i>Alloro</i>	51
Bartolomeo Tatio. <i>Horiuolo</i>	404
Bartolomeo Vitelleschi. <i>Colonna</i>	235
Basilio Ponce. <i>Leone</i>	438
Bela Rè de gli Vngheri. <i>Camello</i>	155
Bellisario Bolgarini <i>Academico Acefso. Ape</i>	69
<i>Aquila 81. Istrice 422. Lanterna</i>	429
<i>Orige 528. Sole 644. Campo</i>	158
<i>Aperto Intronato. Zucca</i>	127
Bellisario d' Acquaniua <i>Duca di Nardo. Isola</i>	419
Benedetto Labadini. <i>Falcone</i>	707
Benedetto Manzolo. <i>Cielo</i>	218
Benedetto Tagliapietra. <i>Huomo 6. Strumento</i>	674

Beneuento Petrucci. <i>Sega</i>	627
Bernabò Adorno. <i>Amore</i>	59
Bernardino Baldini. <i>Boffola</i>	150
Bernardino Bernardi <i>Rugginofso Oscuro. Lima</i>	448
Bernardino Buonifegni. <i>Tempio</i>	686
Bernardino della Guardia <i>Cavalier Stabile. El- lera</i>	303
Bernardino di Cardinas. <i>Cavallo</i>	189
Bernardino Francesconi. <i>Botte</i>	141
Bernardino Goto. <i>Huomo</i>	4
Bernardino Lattanzi <i>Appartato Affidato.</i>	
<i>Aquila</i>	86
Bernardino Macchi. <i>Sole</i>	646

Parte Seconda.

Bernardino Minucoli <i>Perfeuerante Oscuro.</i>	
<i>Baudera</i>	121
Bernardino Rota. <i>A. 14. Acqua 22. Amaran</i>	1058. Lince
Bernardo Flori. <i>Ambra 58. Ape 71. Aquila</i>	80. Leone 433. Ferruce 555. Diamante 277
Bernardo Nani. <i>Spucchio</i>	662
Bernardo Taffo. <i>Alicorno 49. Leopardo</i>	441
<i>Torpedine</i>	563
Bernardo Veniero. <i>Trofeo 698. Cane 167. 168</i>	
<i>Idra 401. Horologio 403. Monte 494. Mulino</i>	507. Nube 519. Perla 553. Fonte
Bernero Conte d' Aspurgh. <i>Cornocopia</i>	249
<i>Vento 713. Porco</i>	585
Bertoldo Farnese. <i>Torre</i>	695
Betzo Conte d' Aspurgh. <i>Bue</i>	145
Biagio Aliprandino. <i>Vccello</i>	706
Bianze Filosofo <i>Asino</i>	107
Boizio Coppiere del Re di Francia. <i>Legno</i>	431
Bolgarino Bolgarini. <i>Sole</i>	647
<i>Cavalier Ardente. Ferro</i>	314
Bondo Tolomei. <i>Gabbia 351. Vccello</i>	704
Bonifacio Marchese di Moferrato <i>11. Armi</i>	104
<i>Terzo. Arco</i>	100
<i>Quarto. Croce</i>	263
Bonifacio Nono. <i>Serpe</i>	631
Borgognoni e Sueni. <i>Gatta</i>	360
Borso Duca di Ferrara. <i>Diamante</i>	277
<i>Vafo</i>	72
Brandra Porro <i>Irocodro Affidato. Fanciullo</i>	308
Brandino Vgurgieri. <i>Salice</i>	41
Brunoro Pietra. <i>Cicogna</i>	217
Brunoro Zampeschi. <i>Cigno</i>	221
Buonaiuto Lorini. <i>Cane</i>	167
Buonifegna Buonifegni <i>Cavalier Acefso.</i>	
<i>Acciaio</i>	19.31

## C

C. C. Frasinò	40
Caldea, d' Caldora <i>Famiglia. Fucio</i>	347
Calisto Terzo. <i>Croce</i>	262
Camillo Arrigoni. <i>Albero</i>	35
Camillo Auogradro. <i>Leone</i>	436
Camillo Borghefi. <i>Colonna</i>	236
Camillo Caccia. <i>Elefante</i>	297
Camillo Castiglioni. <i>Timone L. Nave</i>	513
Camillo Caula. <i>Elefante</i>	297
Camillo Gallina <i>Inciato Affidato. Isola</i>	419
Camillo Giordani. <i>Sfinge</i>	635
Cardinal Alidofio. <i>Quercia</i>	591
Cardinal Barberino. <i>V. Maffio.</i>	

k 3 Cardinal

# Nomi degli autori , ò

Cardinal Crinello. Criuello	260	te 495. Palma 538. Vocco	705
Cardinal d' Aragona. Fulmine	343	Carlo Federico di Cenes. Uomo 4. Corno	249.
Cardinal d'Este. Cielo 218. Lupo	466	249. Giardino 364. Scudo	626
Cardinal del Mondovi. Specchio	662	Carlo Fenice. Fenice	313
Cardinal Farnese. Bersaglio 133. Cavallo 197		Carlo Filippo di Croy Duca d' Aresfoli. Camalconte	154
Card Gaetano Commofo Intronato Acqua 23		Carlo Gio. Amadeo di Savoia. Artiglieria	106
Cardinal Ludouisi. Sole	644	Carlo Gonzaga. Fiore	323
Cardinal Mattei. Aquila 85. Fiume	326	Carlo Manfredi. Aquila	84
Cardinal Montalto. Cielo 219. Sole	645	Carlo Orfino. Palla	535
Zodiaco	726	Carlo Quarto Imperatore. Lince	449
Profondo Intronato. Pozzo	588	Carlo Quinto. Uomo 9. Aquila 81. 87	
Cardinal Muti. Mano	473	Ceruo 208. Corona 252. Colonna 235. Fiume 327. Fulmine 341. Quercia 500. Tempio 684. Zodiaco	727
Carlo Altouisi. Lupo	465	Carlo Ruiter. Candela	162
Carlo Angelo Gheringhelli Inuagbito Affidato. Alicorno	48	Carlo Re di Napoli. Monte	404
Carlo Antonio Gangolfo. Ceruo	207	Carlo Sabini Addormetato Oscuro. Fiorol. 403	
Carlo Arciduca d' Austria. Dardo 270. Fortuna 337. Mano 471. Scoglio	621	Carlo Saffetti Eleuato Infensato. Razzo 597	
Carlo Belligni. Globo	377	Carlo Sigonio. Fonte	330
Carlo Borbone Card. Huomo 7. Spada	655	Carlo Spinola. Quercia	590
Carlo Borbone Duca di Nauarra. Minerva	487. Ceruo	Carlo Spinello Duca di Seminara. Pietra	571
Carlo Borromeo Card. Santo. Infimato Affidato. Galafsta 353. Ceruo 204. Cielo 220		Quercia 592. Sole	644
Carlo Capogrosso Arriscato Annolto. Agla 85		Carlo Terzo di Savoia. Globo	378
Carlo Conte d' Aramburgh. Nave	512	Casimiro Re di Polonia. Palma	539
Carlo Conte di Masfeldat. Cornocopia	249	Cattarin Zeno. Piramide	576
Carlo d' Ambasia. Huomo	4	Celio Orfino. Orfo	533
Carlo d' Aquino. Merzo	483	Celfo Bargagli. Cenocfalo 224. Fuoco 347	
Carlo d' Aragona Caravale. Sole	646	Celfo Cittadini Oscuro Rinuonato. Cadela 160	
Carlo d' Elci. Archipenzolo 98. Arco	99	Infiammato Incitato. Fiamma 319	
Carlo della Rouere. Quercia	590	Incitato Filomato. Luna	462
Carlo di Borgogna. Acciato 18. Istrice	422	Celfo della Ciara Cavalier Sollecito. Ape 68	
Carlo di Cenes. Aquila	87	Celfo Guglielmi Cavalier Poderoso. Canal. 199	
Carlo di Francia Quinto. Corno	249	Cesare Augusto. Capricorno 176. Cocodrillo 230. Granchio	384
Sesto. Huomo 9. Ceruo 206. Lancia	423. Spada	Cesare Parfotti Inciso Oscuro. Vliuo	720
Settimo. Salamandra	611	Cesare Borgia. Huomo	5
Ottauo. Ceruo	266	Cesare Capoce. Capra	175. 358
Nono. Huomo 5. Conchiglia 242. Colonna 235. Donna 288. Libra	446	Cesare Caporali Scemperato Infensato. Ieuana	552
Spada	656	Cesare Caraffa. Aquila	86
Carlo di Ghenara Conte di Potenza. Citiso 39		Cesare Claudini. Dunacla	290
Carlo di Lorena Cardinale. Croce 262. Fuoco 347. Piramide	576	Cesare Confalonieri. Alloro	52
Carlo di Liemi. Mirra	489	Cesare Cremonino. Galafsta	353
Carlo di Valenza. Aquila	88	Cesare della Ciara Cavalier Diritto. Figa 601	
Carlo di Vendosme Cardinale. Serpe	630	Cesare d' Auolo. Carro	183
Carlo Domenico Carretto Card. Fuoco	347	Cesare d' Azza. Scoglio	619
Carlo Duca di Durazzo. Incudine	412	Cesare di Modena. Nave 512. Sole	645
Carlo Duca di Gheldria. Globo	376	Cesare Ducco Nabuloso Occulto. Nube	517
Carlo Duca di Munsterburgh. Ecclesie	295	Cesare Foresti. Cencanzia	241
Carlo Emanuel di Savoia. Croce 263. Non-		Cesare Gallo. Felce herba	394
		Cesare Garbara Visuante Affidato. Grù 389	
		Cesare Gonzaga. Corona	253

Cesare

# Portatori dell'Imprese.

Cesare Grotto. Rusignuolo	609	Clemente Pietra. Aquila 83. Corvo 255. Elefante 298. Granchio 385. Selencide	711
Cesare Maio Arrisicato Affidato. Palma	535	Clemente Pontefice F. II. Cristallo 259. Diamante 276. Sole	644
Cesare Marefcozzi Trattabile Intronato. Salice	41	Ottavo. Scoglio 620. Spada	657
Efra gli Vniti. Aquila	85	Cleobolo Filosofo. Bilancia	135
Cesare Marini Canad. Intrepido. Scudo	626	Clodoveo primo di Francia. Uomo	9
Cesare Pagani Domestico Auuolto. Calitriche	65	Clotario primo di Francia. Mulino	507
Cesare Panesi. Donnola 290. Lanterna	429	Collatio Collalto. Pino	574
Cesare Piscicello. Aquila	84	Colonnefi Famiglia. Cannu 170. Giunco	372
Cesare Simonetti. Capello 174. Ceruo 205. Cenecefalo 224. Aquila 84. Fuoco 347. Esempio 306. Donna 287. Monte	495	Com. Fr. Negrini. Baco	117
Cesare Spennazza Cavalier Fermamira. Luna drante	589	Consaluo Ferdinando Magnanimo Affidato. Bandiera 120. Arco	100
Cesare Trevisani. Aquila	86	Consaluo Perez, vuol dire Antonio Perez, errai seguendo il Ruscelli. Minotauru	488
Cesare Taretini. Colonna	236	Conte Asinari. Stella	669
Cesarini Famiglia. Hercote	398	Conte Brandolino di Valdemarino. Alloro	52
Chiappino Viucelli. Vitello	145	Palma	538
Chidelberto Primo d'Austria. Leone	435	Conte d'Arondel. Canallo	199
Childerico di Francia. Oro	530	Conte della Mirandola. Globo	377
Chilone Filosofo. Specchio	663	Conte di Cerrito. Fiume	326
Christiano Duca di Sassonia. Leone	436	Conte di Miranda. Apollo 79. Diamante	276
Christiano Re di Dania II. Aquila 88. Spada	657	Conte di Palena. Amore	60
Christiano Villelume Auueduto Affidato. Donna	285	Conte di Potenza. Citiso	40
Christoforo Ariosfi. Cuore	266	Contramo Duca di Borgogna. Spada	657
Christoforo Barone di Sfor e Valer. Albero 35		Cornelio Musso. Cigno	221
Christoforo Castiglioni. Scoglio	620	Cosimo Colombini Cavalier del Chiufo Pensiero. Guastada	391
Christoforo del Monte Cardinale. Luna 463		Cosimo de' Medici Gran Duca. Albero 34. Anchora 61. Anello 63. Apollo 78. Aquila 84. Capricorno 176. Corona 254. Croce 263. Delfino 272. Diamante 276. Donna 288. Horiuolo 405. Ruota 608. T effuggine 689.	
Christoforo Giorgio Taufel. Naue 511. Fiamma	319	Costantino Gaetano. Aquila 84. 89. Leone 438	
Christoforo Guidiccioni Eleuato Confuso. Globo 376. Conchiglia	241	Costanzo de gli Orsi. Diamante	277
Christoforo Madruccio Cardin. Bastone Fenice	312	Costanzo Marsilij. Ramarro	595
Christoforo Magno Pellegrino Affidato. Hercote	398	Curio Boldieri. Volpe	724
Confermato Affidato 399. Rosa	606	Curio Baldeschi. Hidra	401
Christoforo Marchese di Baden. Grandine	386	Curio Borghefi. Asbesto 572. Corallo	246
Christoforo Moro Doge di Venet. Piramide 578		Curio di Giuha Cavalier Ardito. Gallo	357
Christoforo Pissari Misurato Intron. Mano 472		Curio Gonzaga. Amore 70. Aquila 79. Hidra 400. Vitello marino 563. Pino	574
Claudio Aquauina. Isola	419	Curio Patruij Vario Filomato. Iride	417
Claudio Capra. Tempio	687	Curio Turamini. Tromba	700
Claudio di Guisa Cardinale. Piramide	576	Curio Vignali. B. 115. Giogo	368
Claudio Landi. Uomo	6		
Claudio Paci. Vliuo	720		
Claudio Paradino. Crinello 260. sparuciere	659		
Claudio Tolomei. Formento	333		
Clearco Polgarini. Fiamma	319		
Clemente Piccolomini. Cane 167. Dado 268			
Herba 395. Luna	460		

Seconda Parte.

## D

**D**aniel Barbaro eletto d'Aquileia. Legno 430. Stella 669  
 Daniel Felix Barone di Spor. Tortora 697  
 Daniello Arcivescovo di Maganza. Uomo 4  
 Daniello Vinstini Leale Affidato. Donna 286

k 4 David

# Nomi degli autori , ò

<i>David Re de gli Etiopi. Leone</i>	437
<i>Decio Nauio Augure. Colicello</i>	239
<i>Demofonte Arfilli. Pietra 572. Ramarro</i>	594
<i>Rondine</i>	601
<i>Desiderio Guidoni. Fonte</i>	330
<i>Diego di Gufrmano. Pozzo</i>	589
<i>Diego Hurtado di Mendoza. Stella</i>	670
<i>Diome de Carrafa Duca di Mataluna. Vccello</i>	

705

<i>Diomede Leoni. Fuoco</i>	346
<i>Diome de Sala Sommerfo Occulto. Glauco</i>	375
<i>Dioniffo Tiranno di Sicilia. Spada</i>	657
<i>Domenico Ammiani. Mandolo</i>	469
<i>Domenico Emoninfegni. Chrifiallo 259. Sole</i>	

644

<i>Domenico Chiariti. Sole</i>	646
<i>Domenico Portegiani. Girafole 369. Sole</i>	647
<i>Dominio Cerrati. Albero</i>	39
<i>Donutto Nuti. Damma</i>	269
<i>Donato Morefini. Cerbero</i>	203
<i>Duca d' Alcalà. Affido 10. Cicogna</i>	216
<i>Duca di Calabria. Pecora</i>	547
<i>Duca di Melfi. Grù</i>	388
<i>Duca di Montmo Rency Conestabile di Fràcia.</i>	

Huomo

	9
<i>Duca di Paliano. Cinetta</i>	228
<i>Duca di Seminara. Altare</i>	56
<i>Duca di Guifa. Scudo</i>	625
<i>Duchi di Gheldria. Gineftra</i>	41
<i>Duchi di Lorena. Freccia</i>	339

## E

<b>E</b> <i>berardo Stuardo. Leone</i>	433
<i>Egidio Beffio. Giglio</i>	367
<i>Emilio Emdì Cavalier Offeruante. Grù</i>	389
<i>Emilio Luti Cavalier Confidente. Ceruo</i>	204
<i>Erimanuel Filiberto di Savoia Svegliato Affidato. Armi 104. Elefante 296. Corona</i>	
<i>253. Croce</i>	262
<i>Emmanuello di Portogallo. Globo</i>	377
<i>Enea Ferretti. Pino</i>	574
<i>Enea Rocchi. Corallo</i>	245
<i>Soane Raffrontato. Lira</i>	452
<i>Enea Savini Soffefo Intronato. Bilancie</i>	134
<i>Enea Siluio, Pio II. Baflone</i>	128
<i>Enca Tiranti. Ellera</i>	303
<i>Erafmo Roterodamo. Termine</i>	281
<i>Ermicte Stampa. Alloro</i>	51
<i>Ermínio Spauocchi Cavalier Spregia Fortuna. Scacchiere</i>	614
<i>Ernefo Arciduca d' Auftria. Daffone</i>	130
<i>Palma</i>	539

<i>Ernefo Duca di Bauiera. Globo</i>	377
<i>Ernefo Duca di Lucimborgo. Huomo</i>	4
<i>Erfilio Braggioni. Freno</i>	340
<i>Eteocle Tcbano. Huomo</i>	4
<i>Euandro Giuiti. Legno</i>	430
<i>Eugenio Secondo. Libra</i>	446
<i>Eualachio Simoni. Monte</i>	493

## F

<b>F</b> <i>Abio Accarigi. Graffio</i>	379
<i>Coraggiofo Partento. Trottola</i>	700
<i>Guardingo Intronato. Strumento</i>	676
<i>Fabio Albergati. Fiamma</i>	319
<i>Fabio Crudeli. Conchiglia</i>	243
<i>Scennuto Intronato. Pefce</i>	561
<i>Ammartellato Secreto. Carta</i>	186
<i>Fabio Fabiani. Struzzo</i>	678
<i>Fabio Fani. Naue</i>	511
<i>Fabio Giordano. Cane</i>	166
<i>Fabio Mirri. Carta</i>	186
<i>Fabio Pepoli. Piramide</i>	576
<i>Fabio Vgolini Cavalier Indurato. Scarpel. 617</i>	
<i>Fabritio Canoffi. Cane</i>	167
<i>Fabritio Carretto. Drago</i>	292
<i>Fabritio Cauaggi. Cerno</i>	204
<i>Fabritio Colonna. Grù 390. Pietra</i>	573
<i>Vafò</i>	702
<i>Fabritio de gli Oddi. Serpe</i>	630
<i>Fabritio Gefualdo. Amaranfo</i>	57
<i>Fabritio Lucido. Lucido Auuolto. Stella</i>	669
<i>Fabritio Marramaldo. Tempio</i>	685
<i>Fabritio Maffimi. Ape</i>	70
<i>Fabritio Fignatello. Quercia</i>	591
<i>Fabritio Spinola Agitato Affidato. Mirra</i>	489
<i>Famiglia Alciata. Alce</i>	44
<i>Famiglia Danalo. Alloro</i>	53
<i>Famiglia di Capna. Arione</i>	28
<i>Fauflo Forghetti Cavalier Fauorito. Cigno</i>	222
<i>Cavalier Confumato. Incenfo</i>	412
<i>Fauflo Cretanti. Arco</i>	99
<i>Fauflo Orlandini Cardinale. Giglio 367. Iride 417. Strumento</i>	673
<i>Federico Affnari. Piramide</i>	578
<i>Federico Ebonauuntura. Vccello</i>	708
<i>Federico Catanco. Fornace</i>	336
<i>Federico Celfi. Colombo</i>	234
<i>Federico Cerrutti. Snuero</i>	431
<i>Federico Cornaro. Vofa</i>	605
<i>Federico d' Aragona Re di Napoli. Carta</i>	185
<i>Federico della Staffa. Scoglio</i>	619
<i>Federico Duca di Bauiera. Bilancia</i>	135
<i>Federico Duca di Montalto. Colombo</i>	234

Fede-

# Portatori dell'Imprese.

Federico Primo d'Urbino. Acciaio 19. Armellino 103. Grù 388. Struzzo 678	Suegliato Affidato. Armi 104
Federico Duca d'Uitembergh. Drago 292	Filippo Alberti Stracco Insensato. Rondine 602
Federico Forteguerrì. Acciaio 20	Filippo Beccaria Pertinace Affidato. Palma 538
Viuace Intronato. Albero 35. Inne- sto 414	Filippo Binaschi Endimione Affidato. Luna 463
Federico Fucaro. Gallo 357	Filippo Buoncompagno Cardinale. Uomo 12
Federico Gonzaga di Mantova. Diamante 277. Ramarro 595. Sole 648	Filippo Conte Palatino. Armi 104
Federico Terzo Imperatore. Torre 695	Filippo de' Lanti. Farfalla 310
Quarto. Uomo 8. Doana 289. Spa- da 657	Filippo del Croio. Carro 184
Federico Landi. Piramide 578	Filippo di Borgogna. Acciaio 18. Montone 498
Federico Manfredi. Armellino 103	Filippo di Francia Primo. Spada 658. Scor- pione 623
Federico Nogarola. Arcolaio 101	Secondo. Monte 494
Federico Re di Suetia. Fortuna 337	Terzo. Luna 463
Federico Romero Rosario. Ruota 608	Quinto. Caduceo 147
Federico Strozzi. Luna 459	Sesto. Lancia 428
Fedro Randini. Vite 717	Filippo di Lambergh. Naue 512
Fedro Bellanti. Frombola 341	Filippo di Spagna Primo. Uomo 7
Piombino 575	Secondo. Uomo 9.10. Alloro 53. Ca- uallo 260. Donna 287. Hercote 299. Globo 376. Noto 378. Granato 381. Sole 645.646
Felice Principe di Salerno. Testuggine 689	Terzo. Cauallo 200. Globo 377. Leo- ne 438. Vliuo 720
Felice Quinto Pontefice. Tilea Albero 44	Filippo Flacco. Uomo 5
Ferdinando d'Austria Arciduca. Uomo 5	Filippo Labocio. Delfino 272
Naue 510. Palma 539	Filippo Manzolo. Vaso 702
Ferdinando Caraffa. Loto 454	Filippo Maria V'ltimo di Milano. Strumento 675
Ferdinando de' Medici. Ape 67; Sole 646	Filippo Mastimi. Incenso 412
Cardinale. Croce 262. Corona 253. Zodiaco 726	Filippo Sega. Drago 292
Ferdinando di Bauiera. Donna 286	Filippo Sergardi. Baco 117
Ferdinando di Portogallo. Spada 656	Filippo Sergiusti. Archibugio 97
Ferdinando di Spagna Terzo. Globo 377	Filippo Spinola Cardinale. Cielo 219. Sole 647
Quarto. Corona 252. Noto 515	Filippo Strozzi. Lupo 465
Ferdinando Duca di Calabria. Chiocciola 213	Filippo Zaffiri Immutabile Affidato. Arbo- re 35. Drago 292
Ferdinando Gonzaga. Aquila 81. 88. Cala- mita 150. Colombo 234. Penna 551	Fiorauante Rabbia Tranquillo Affidato. Ca- duceo 147
Ferdinando Imperatore Primo. Aquila 87. Globo 377. Granato 381. Mano 472	Flamminio Primaticci. Palco 700
Fiume 327	Flamminio Tomasi Capriccioso Filomato. Stru- mento 676
Ferdinando Sanseuerino. Grù 388	Flavio Chigi Cavalier Ripulito. Specchio 662
Fermo Porro. Globo 379	Flavio Figliucci. Ferro 314
Ferdinando d'Aragona Re di Napoli. Armel- lino 102. Monte 493	Flavio Tuffi. Cometa 240
Ferrante Aluarez Duca d'Alua. Pegaso 548	Flavio Piccolomini Cavalier Sicuro. Cico- gna 217
Ferrante Carrafa. Loto 454. Palma 537	Florendo Bucio Vuitto Raffrontato. Organo 527
Ferrante Bentiuogli. Cauallo 199	
Ferrante Confaluo. Balestra 118	
Ferrante d'Asalo. Stella 671	
Ferrante di Cordona Duca di Sesta. Leone 433	
Ferrante Loffredo. Alicorno 49. Pesce 558	
Ferrante Rota. Tempio 684	
Filiberto di Savoia Secondo. Aquila 88. Ele- fante 296	

# Nomi de gli autori, ò

<i>Folkieri famiglia in Napoli. Acqua</i>	22.401	<i>Francesco Foscari Doge di Venetia. Corona</i>	253	
<i>Fortunio Cinugli. Compasso</i>	241. Sega	627	<i>Francesco Garzi. Ruffignuolo</i>	609
<i>Fortunio Licetti. Mercurio</i>	483	<i>Francesco Gattinara Vranio Affidato. Zo-</i>	726	
<i>Fortunio Martini. Tardo Intronato. Fiam-</i>	319	<i>diaco</i>	511	
<i>Fortunio Saracini Cavalieri Trasformato. Fer-</i>	314	<i>Francesco Giorgi Deliberato Affidato. Nave</i>	264	
<i>Francesco Accarigi Affinato Intronato. Col-</i>	675	<i>Huomo 6.13. Caurinolo</i>	201	
<i>zello 238. Fiaccola 317. Trafila</i>	717	<i>Cardinale. Aquila</i>	86	
<i>Vite</i>	321	<i>Francesco Lanci Sciolto Confuso. Ala</i>	31	
<i>Francesco Alciato Cardinale Medesimo Affi-</i>	150	<i>Alicorno 48. Aquila Sq. Ruoltoio</i>	111	
<i>dato. Figura</i>	417	<i>Paco 116. Corona 251. Elefante</i>	298	
<i>Francesco Auogadro. Calamita</i>	179	<i>Monte 493. Oca 522. 562. Titio</i>	693	
<i>Francesco Bälvani. Iride</i>	383	<i>Francesco Landriani. Fiume</i>	325	
<i>Francesco Bartolini. Carbone</i>	81	<i>Francesco Lenzi. Tortora</i>	697	
<i>Francesco Barberino. Granato</i>	412	<i>Francesco Leuano. Girasole</i>	370	
<i>Francesco Bauccio. Aquila</i>	694	<i>Francesco Lonato Perseuerante Affidato. Mo-</i>	494	
<i>Francesco Beuaffai Bunario Intronato. Ec-</i>	18	<i>te</i>	570	
<i>clisse 295. Fiume 326. Incenso</i>	720	<i>Francesco Malpaga. Pico</i>	570	
<i>Torchio</i>	158	<i>Francesco Mandoli Piccolomini. Vedi Fran-</i>	570	
<i>Francesco Bermudez. Accetta</i>	186	<i>cesco Piccolomini.</i>		
<i>Francesco Bozzola Innuolabile Affidato. Vli-</i>	633	<i>Francesco Maria Alberti Perfetto Raffronta-</i>	462	
<i>no</i>	522	<i>to. Luna</i>	162	
<i>Francesco Calzolari. Campana</i>	251	<i>Francesco Maria Caccianemici Tenebroso Ge-</i>	161	
<i>Francesco Campana. Carta</i>	140	<i>lato. Candela</i>	434.	
<i>Francesco Canticmo. Vipera</i>	251	<i>Fiamma 319. Globo 376. Leone</i>	536	
<i>Francesco Carrafa Cardinale. Oca</i>	541	<i>Francesco Maria Molza. Dardo</i>	270	
<i>Francesco Castiglioni Filarete Affidato. Co-</i>	671	<i>Francesco Maria Viti. Huomo</i>	8	
<i>rona</i>	217	<i>Francesco Melchiori. Quercia</i>	591	
<i>Francesco Cibo. Botte</i>	44	<i>Francesco Oltrana Fedele Affidato. Corona</i>	251	
<i>Francesco Colonna Risoluto Affidato. Coro-</i>	388	<i>Francesco Oratori. Aghirone</i>	28	
<i>na</i>	687	<i>Francesco Orsini. Orso 533. Scoglio</i>	620	
<i>Francesco dalla Porta. Pantera</i>	34	<i>Francesco Pagano Affectionato Annolto. Ti-</i>	692	
<i>Francesco d' Analo. Stella Venere</i>	493	<i>gre</i>	313	
<i>Francesco de' Franchi. Cicogna</i>	611	<i>Francesco Patrio. Fenice</i>	357	
<i>Francesco de' Medici di Fiorenza. Donnola</i>	530	<i>Francesco Percinallo. Gallo</i>	51	
<i>290. Galca 354. Tasso albero</i>	633	<i>Francesco Petrarca. Alloro</i>	466	
<i>Francesco della Torre Vigilante Affidato. Gru</i>	300	<i>Francesco Piccolomini. Aquila 85. Luna</i>	589	
	486	<i>460. 462. Quadrante</i>	23	
<i>Francesco d'Este Marchese di Massa. Aquila</i>	700	<i>Francesco Porto. Acqua</i>	466	
<i>88. Tempio</i>	34	<i>Francesco Ricchino Desioso Occulto. Colonna</i>	396	
<i>Francesco Dietrichstein Cardinale. Albe-</i>	493	<i>236. Ierba Smilace</i>	337	
<i>ro</i>	530	<i>Francesco Sforza Cardinale. Fortuna</i>	166	
<i>Francesco di Candia. Fulmine</i>	633	<i>Francesco Sforza Primo di Milano. Cane</i>	721	
<i>Francesco di Francia Primo. Salamandra</i>	300	<i>Fiaccola 318. Flino</i>	538	
<i>611</i>	486	<i>Secondo. Cetorno. 276. Palma</i>	286	
<i>Secondo. Globo 376. Delfino 272. Oro</i>	486	<i>Francesco Teobaldo Cardinale. Donna</i>	53	
<i>Francesco di Mendoza Cardinale. Serpe</i>	700	<i>Francesco Turchi. Alloro</i>		
<i>Francesco Donato Doge di Venetia. Cava-</i>	486			
<i>lo</i>	700			
<i>Francesco Ferdinando d' Analo Ateneo Affi-</i>	486			
<i>dato. Minerva</i>	700			
<i>Francesco Fontana Parolimpo Affidato. Trom-</i>	486			
<i>ba</i>	700			

## Portatori dell'Imprese.

Francesco Tuffignano. Diamante 276. Fulmine 344. Stella	668	Gandēzo Barone di Spur, e di Valer. Vite	716
Francesco Terzo. Vccello	705	Geberardo Duca di Brunswich, e Lucimburgo. Uomo	12
Francesco Veniero Doge di Vinetia. Leone	437	Germanico Hercolani. Vite	717
Francesco Villa. Stella	670	Cavalier Parato. Cavallo	197
Francesco Villado. Sole	647	Ghibellini. 197. Pantera	540
Francesco Visconti. Diaspro	278	Gidelberto d' Austria. Leone	435
Fulvio Bolzarino Cavalier Afferrante. Tanaglie	331	Giorgio Armiaco Cardinale. Albero	36
Cavalier Infiammato. Campo	158	Giorgio Contenti Indefesso Gelato. Lācia	428
Cavalier Consigliere. Porco	585	Giorgio Coſta. Fenice	313
Fulvio della Taia Cavalier della Ferma Stella. Stella	670	Giorgio Draſconico Cardinale Colombo. 234	
Fulvio Martinozzi Cavalier Dolente. Pauone	545	Giozo 368. Leone	436
Fulvio Spannocchi. Chiocciola	212	Giorgio Lodouiffo Lantegrano in Lenthemberg. Anchora	61
		Giorgio Radgnil Cardinale. Altare	56
		Giorgio Rina Verace Affidato. Quadrato	322
		Giuseppe Antonio Canaceo. Etna 495. Leone	

### G

<b>G</b> abriello Astilio Vescono di Policastro. Bue	144	Giuseppe Buono. Corallo	246
Gabriello Cesarini. Aquila 80. Colonna	236	Giuseppe Cancuale. Baco	117
Hercule 398. Rondine	601	Giuseppe Crutiani. Carro	183
Gabriello della Cueva Esforzato Affidato. Armi	104	Giuseppe Ebreo. Armellino	103
Gabriello Frascati Rapito Affidato. Nube	517	Giuseppe Fontanella. Candela	161
Gabriello Simeoni. Uomo 5. Dittamo	284	Giuseppe Horologi. Pesce	557
Gabriello Verziero. Herba Cauolo	393	Giuseppe Muſzagrugno Frizzante Intronato. Specchio	662
Gabriello Zaias. Fetonte	316	Giuseppe Milio. Torchio	694
Gabriello Zinara. Smeraldo	362	Giuseppe Policreti. Stella	669
Galeazzo Beccaria Trauagliato Affidato. Lamberinto	424	Giuseppe Porto. Armellino	103
Galeazzo Brugora Annifato Affidato. Minerua	487	Giuseppe Salimbene Ardito Affidato. Elefante	297
Galeazzo Caracciolo. Cometa	240	Giuseppe Tagliapietra Alloro 53. Gallo	358
Galeazzo Fregoso. Aquila	83	Girasole 309. Strada	672
Galeazzo Maria Sforza di Milano. Uomo 6. Globo 378. Legno	430	Addormentato Assicurato. Anorio	113
Galeazzo Rossi. Fiamma	319	Oscuro Illuminato. Colonna	236
Galeazzo Tanelli. Colombo	233	Pellegrino Incognito. Scala	616
Garzia di Toledo. Calamita 150. Mortaio 501		Gio. Alfonso Ferdinando Duca. Martello	478
Garzia Maria Garzi Effrenato Filomato. Aquila	184	Pietra	572
Gasparo dal Maino. Ramarro	595	Gio. Agostino Caccia Diuerso Affidato. Cometa 240. Sole	645
Gaspar Francesco Tacconi Occulto Affidato. Remora	598	Gio. Alfonso Mascari. Vccello Falcone	708
Gasparo Lanci. Adone 25. Lancia 427. Leone 435. Serpe	631	Gio. Andrea dell' Anquillara. Scorpione	623
Gasparo Luch. Lince	449	Gio. Andrea Doria. Galea	353
Gasparo Schlichio. Nube	517	Gio. Andrea Maglioli. Apollo	79
Gasparo Toraldo. Cotogno 257. Tantalo 682		Gio. Andrea Palazzii. Aquila	84
Gasparo Visconte Indefesso Affidato. Pozzo 588		Gio. Andrea Zerbo. Quicio Affidato. Abete 15	
		Gio. Angelo de' Medici Cardinale. Ellera	303
		Gio. Anguifola. Cane	167
		Gio. Antonio Canaceſe Ardente Affidato. Fuoco	346
		Gio. Antonio Caraccioli. Elefante	298
		Gio. Antonio Muscettola. Arco 100. Lupo	465
		Vipera	633
		Gio.	

# Nomi de gli autori, ò

<i>Gio. Battista Alessandro. Loto</i>	454	<i>Gio. d' Acugna. Arco</i>	108
<i>Gio. Antonio Taglietti Notturmo Oscuro.</i>	457	<i>Gio. d' Aragona. Salamandra</i>	611
<i>Gio. Battista Aragona. Naue</i>	511	<i>Gio. de' Medici. Cardinale. Huomo 9. Fulmine 344. Giogo</i>	368
<i>Gio. Battista Borghesi Acuto Raffrontato. Linto</i>	451	<i>Gio. di Lucimburgo. Camello</i>	155
<i>Canalier dell' Vnito pèsero. Luchetto</i>	456	<i>Gio. di Verma. Stella</i>	669
<i>Gio. Batt. Bottigella. Albero 36. Remora</i>	598	<i>Gio. Domenico Albano. Rete</i>	599
<i>Sollecito Affidato. Ape</i>	69	<i>Gio. Duca di Brabantia. Colonna</i>	237
<i>Gio. Battista Lottini. Fuoco</i>	348	<i>Gio. Duca di Cleues Secondo. Delfino</i>	272
<i>Gio. Battista Bottigraro. Faggio</i>	40	<i>Giglio</i>	367
<i>Gio. Battista Brembato Gersone Affidato. Aquila 86. Città</i>	227	<i>Terzo. Sole</i>	647
<i>Gio. Battista Calderari. Candela</i>	161	<i>Gio. Fedrico Carrafa. Cauallo</i>	199
<i>Gio. Battista Campaggi. Fiore 323. Fonte 330. Strumento 673. Capo 172. Linto 452. Sole 644. Monte Olimpo 497. Sirena 640. Fianma</i>	320	<i>Gio. Fedrico Duca di Pomerania. Armi</i>	104
<i>Gio. Battista Carrafa Conte di Montecalui. Spada</i>	636	<i>Gio. Filippo Gherardini Affettuoso Affidato. Vite</i>	716
<i>Gio. Battista Caserta. Ape 68. Istrice</i>	423	<i>Gio. Filippo Ricci. Gallina</i>	355
<i>Gio. Battista Castagna. Globo</i>	377	<i>Gio. Francesco Caserta. Acqua 23. Ape 68. Cielo 219. Cometa 240. Corallo 245. Croco 264. Elefante 298. Giunco 372. Luna 462. Maschera 479. Vite 717</i>	717
<i>Gio. Battista Castaldo. Alloro 54. Monte 495. Tigre</i>	692	<i>Gio. Francesco Castiglione Filarete Affidato. Corona</i>	251
<i>Gio. Battista Cauallara. Cauallo</i>	197	<i>Gio. Francesco di Capua Conte di Palena. Amore</i>	60
<i>Gio. Battista Cigala Cardinale. Naue</i>	512	<i>Gio. Francesco di Sangro Marchese di Torremaggiore. Pantera</i>	541
<i>Gio. Battista Crispo. Arbore 36. Barca Razzo</i>	598	<i>Gio. Francesco di Villaua. Nube 520. Spada</i>	659
<i>Gio. Battista della Porta. Baco</i>	117	<i>Gio. Francesco Gambara Cardinale. Aratro</i>	96
<i>Gio. Battista da Lodrone. Tribolo</i>	677	<i>Gio. Francesco Giustiniani. Fuoco</i>	345
<i>Gio. Battista d' Arco. Iride</i>	417	<i>Gio. Francesco Macascirola. Pino</i>	574
<i>Gio. Battista d' Azzia. Aquila 81. Corona</i>	253	<i>Gio. Francesco Rota. Tempio</i>	685
<i>Gio. Battista di Canne. Cipresso</i>	39	<i>Gio. Francesco Sanseuerino. Trauaglio</i>	676
<i>Gio. Battista di Vinono. Camello</i>	154	<i>Gio. Gaetano Orsino Cardinale. Globo</i>	378
<i>Gio. Battista Doria. Tempio</i>	687	<i>Gio. Galeazzo Sforza di Melano. Albero 37. Corona</i>	253
<i>Gio. Beccari Asceso Affidato. Cometa</i>	240	<i>Gio. Galeazzo Rossi. Alicorno 48. Asfido 108. Drago 292. Ponte 330. Mano 470. Pino</i>	574
<i>Gio. Belgrande. Tempio</i>	684	<i>Gio. Giordano Orsino. Bue</i>	145
<i>Gio. Bembo Doge di Vinetia. Rosa</i>	606	<i>Gio. Giorgio Conte Palatino. Lucerna</i>	458
<i>Gio. Bentiuoglio. Naue</i>	509	<i>Gio. Giorgio Marchese di Erandeborgo. Cadu-eco</i>	147
<i>Gio. Borbone Rè di Nauarra. Barca Vaso</i>	702. 703	<i>Gio. Girolamo Carrafa. Monte</i>	494
<i>Gio. Borgia. Ecclisse 295. Globo</i>	375	<i>Gio. Girolamo Colonna. Cazzo</i>	266
<i>Gio. Baroncini. Sole</i>	648	<i>Gio. Girolamo Grumelli. Corallo</i>	245
<i>Gio. Brocardi. Cardo</i>	181	<i>Gio. Girolamo Morone Cardinale. Aragno 94</i>	94
<i>Gio. Caracciolo. Spada</i>	658	<i>Gio. Giulio Almino Marchese di Monferrato. Cane</i>	168
<i>Gio. Carrafa. Sole</i>	648	<i>Gio. Guidiccioni. Naue</i>	512
<i>Gio. Carretto Marchese del Finale. Cauallo</i>	200	<i>Gio. Guglielmo Duca di Cleues. Cuore</i>	267
<i>Gio. Casimiro Conte Palatino. Diamante</i>	277	<i>Gio. Guglielmo di Brunswich. Huomo</i>	12
<i>Gio. Cesalo Giovenule Affidato. Seleucide</i>	711		
<i>Gio. Chinchera. Lupo</i>	465		
<i>Gio. Colombini Cavalier Vigilante. Gallo</i>	357		
<i>Gio. Conti. Leopardo</i>	441		
<i>Gio. Cotta. Cielo 219. Huomo</i>	10		

Gio:

# Portatori dell'Imprese.

Gio. Henrico Fornari Officio Affidato. Vi- ie	717	Gio. Schiepusense Re d'Ungheria. Lupa	466
Gio. Hunniano. Vento	713	Gio. Simone Moccia. Dragone	292
Gio. Iacomo Caccia Incognito Affidato. Fu- co	346	Gio. Stefano de' Federici Assicurato Affidato. Ape	71
Gio. Iacomo de' Medici Marchese di Marigna- no. Nave 509. Palla 535. Strumento 675	486	Gio. Tinali Cieco Insensato. Sparniere	660
Gio. Iacomo Manzone. Miglio	486	Gio. Tolerano Cardinale. Ruota	607
Gio. Iacomo Piccolomini Cavalier del Fermo Desio. Selenite	464	Gio. Tomaso Carrafa. Iride 417. Tempio 687	
Gio. Iacomo Trinultio. Horologio	405	Gio. Tullio. Giglio	367
Gio. Keuenhuller. Cane 168. Riccio	422	Gio. Valesta. Torre	696
Gio. Lorenzo Malpigli Inutile Oscuro. Fuci- na	343	Gio. Villano. Rondine	602
Gio. Manrico. Bandiera	120	Gio. Vincenzo Belprato. Pegaso	548
Gio. Maria Gherardi Taciturno Intronato. Acqua	22	Gio. Vincenzo Egrij. Pauone	545
Gio. Matteo Bembo. Semprenina	396	Gio. Vincenzo Gonzaga Cardinale. Colonna 237	
Gio. Orusco. Candela 161. Sole	644. 645	Gio. Vincenzo Imperiale. Tempio	686
Vite	717	Gio. Vincenzo Pinella. Arco 100. Luna	459
Gio. Orfino. Sole	647	Gio. Vincenzo Vitelli. Cane	167
Gio. Pannocchiechi Cavalier Conosciuto. Car- bonchio	362	Gio. Battista Forni. Monte	495
Gio. Paolo Baglione. Grifone	386	Gio. Battista Fratta. Cielo	218
Gio. Paolo Barza. Siringa	642	Gio. Battista Ghiberti Vano Insensato. Pal- la	535
Gio. Paolo Castelli. Calamaro	149	Gio. Battista Giraldi Cintio Affidato. Albero 35	
Gio. Paolo Chiesa Cardinale Ritirato Affida- to. Cigno	222. 434	Gio. Battista Giustiniano. Elefante	298
Gio. Paolo Gallucci Tolerante Vnanime. Tor- re	696	Gio. Battista Gorgo Inuolto Olimpico. Acqua 23	
Gio. Paolo Lupi. Sirena	640	Gio. Battista Grifone. Istrice	423
Gio. Paolo Sforza. Arco 100. Sole	647	Gio. Battista Leoni. Corallo 245. Girasole 369	
Gio. Pefaro. Delfino	271	Gio. Battista Marefotti. Finme	326
Gio. Pietro Airolto Marcellino. Albero Farfalla 311. Fiamma	319	Gio. Battista Maurizio Immaturo Gelato. Vi- te	716
Gio. Pietro Carrafa. Vaso	703	Gio. Battista Orlandini tra gli Vniti in Siena. Acqua	22
Gio. Pietro Ciccarello. Cicogna	216	Gio. Battista Palatino. Farfalla	310
Gio. Pietro Gaz. Monte	493	Gio. Battista Personè. Sole	648
Gio. Pietro Lomellino. Fenice	312	Gio. Battista Piccolomini Addietro Filomato. Gualchiera	674
Gio. Pietro Marchese di Polignano. Tantalo 682		Posato Filomato. Acqua	23
Gio. Pontano. Pietra Asbesto	572	Gio. Battista Pigna. Pino	574
Gio. Pontefice XXII I. Vaso	703	Gio. Battista Pignatta. Giardino	364
Gio. Re di Boemia. Bue	145	Gio. Battista Pietro Florino Affidato. Appi- do	108
Gio. Re di Francia Primo. Stella	668	Gio. Battista Pittoni. Baco	117
Gio. Re d'Inghilterra Primo. Monte	495	Gio. Battista Pizzoni. Nave	510
Gio. Re di Portogallo Primo. Spada Secondo. Albero 36. Pelicano	550	Gio. Battista Placidi Cavalier Auvertito. Ho- riuolo	403
Terzo. Croce	262	Gio. Battista Porta. Lince	449
Gio. Re di Scotia. Spada	656	Gio. Battista Rafario Euthimo Affidato. Aqu la	86
Gio. Re di Spagna. Sparniere	660	Gio. Battista Racanati. Legno	430
Gio. Riua Verace Affidato. Dado	268	Gio. Battista Ricafole. Albero	35
Gio. Sambuco. Alicorno 48. Remora	599		

Gio.

# Nomi de gli autori, ò

<i>Gio. Battista Rondello. Castagno</i>	192	<i>Girolamo Nogarella. Mulino</i>	507
<i>Gio. Battista Rosa. Camoccia</i>	156	<i>Girolamo Paciotti. Vipera</i>	633
<i>Tigre</i>	691	<i>Girolamo Pallantieri Stupido Confuso. U-</i>	710
<i>Gio. Battista Salerno. Scestro</i>	274	<i>no</i>	83
<i>Gio. Battista Salimbeni Vario Auuolto. Ape</i>	69	<i>Girolamo Pallanicino. Aquila</i>	83
		<i>Girolamo Palmieri Cardinale. Palma</i>	538
<i>Gio. Battista Soldi. Laberinto</i>	424	<i>Girolamo Pannocchieschi Cavalier Fofato.</i>	
<i>Gio. Battista Pittoni Tranquillo Olimpico.</i>		<i>Horiuolo</i>	404
<i>Nautilo</i>	514	<i>Girolamo Pepoli. Aquila 84. Cane 165. Ca-</i>	
<i>Gio. Battista Trincherò Taciturno Affidato.</i>		<i>uallo 197. Gallo 357. Nube 518. Rufignuo-</i>	
<i>Grù</i>	388	<i>lo 609. Scudo 625. Vaso</i>	703
<i>Gio. Battista Visconte. Cerno</i>	207	<i>Girolamo Petrucci Cavalier Vincente. Ape</i>	411
<i>Gio. Battista Zanchi. Pozzo</i>	588	<i>69. Iceneumone</i>	411
<i>Giouannino Malanolti Cavalier Discreto.</i>		<i>Girolamo Piccolomini Astrato Filomato. Boc-</i>	
<i>Scala</i>	616	<i>cia</i>	136
<i>Girolamo Adorno. Freccia 338. Fulmine</i>	343	<i>Girolamo Pignatello. Aragno 93. Orige</i>	528
<i>Girolamo Alberti. Strumento</i>	674	<i>Girolamo Placidi. Fuoco</i>	348
<i>Girolamo Albertino. Struzzo</i>	679	<i>Girolamo Porro. Dittamo 284. Porro</i>	586
<i>Girolamo Auria Cardinale. Cerno</i>	208	<i>Girolamo Portico. Bue</i>	144
<i>Girolamo Baccinetti Solleuato Rifrontato.</i>		<i>Girolamo Pregnano Vinto Auuolto. Multi-</i>	
<i>Pozzo</i>	589	<i>nello</i>	507
<i>Girolamo Bargagli Materiale Intronato. Ro-</i>		<i>Girolamo Priuli Doge di Venetia. Testuggi-</i>	
<i>sa 605. Baco</i>	116	<i>ne</i>	690
<i>Girolamo Bornato Abitruso Occulto. Iftri-</i>		<i>Girolamo Raimondi Candido Partenio. Ci-</i>	
<i>ce</i>	422	<i>gno</i>	31.221
<i>Girolamo Bosti Paziente Affidato. Spada</i>	655	<i>Girolamo Roccabruno. Girasole</i>	370
<i>Girolamo Capra. Capra</i>	175	<i>Girolamo Ruscelli. Alloro 51. Albero</i>	36
<i>Girolamo Catena Proueduto Affidato. Nauti-</i>		<i>Girolamo Saluetti Cavalier dell'Acuto Splen-</i>	
<i>lio</i>	514	<i>dore. Pietra</i>	572
<i>Girolamo Corbano Obligato Affidato. Aspa-</i>		<i>Girolamo Sanuitali. Orfo</i>	533
<i>lato 39. Iride</i>	417	<i>Girolamo Sbarra. Leone</i>	434
<i>Girolamo Corsi. Granchio 384. Luna</i>	460	<i>Girolamo Scuola. Tempio</i>	686
<i>Girolamo della Rouere Cardinale. Monte</i>	494	<i>Girolamo Santucci. Abete 14. Flera 303</i>	
<i>Girolamo Doria Cardinale. Monte</i>	502	<i>Girolamo Tornielli Affaticato Affidato. Piaz-</i>	
<i>Girolamo Fabriani. Ellera</i>	302	<i>za</i>	568
<i>Girolamo Faletti. Rosa</i>	603	<i>Girolamo Torto Inuiato Affidato. Colombo</i>	
<i>Girolamo Gabrielli Cavalier dell'Aura Soa-</i>		<i>234</i>	
<i>ue. Mantice</i>	475	<i>Girolamo Veggola Sgranato Affidato. Ac-</i>	
<i>Il Candido Tra . . . Conchiglia</i>	241	<i>chetta</i>	17
<i>Girolamo Girardi. Nave</i>	509	<i>Girolamo Zabarella. Stella</i>	671
<i>Girolamo Grimani. Aliare</i>	56	<i>Giuliano Apostata. Aquila 89. Mano</i>	472
<i>Girolamo Lippomani Pellegrino Affidato. Ape</i>	71.399	<i>Giuliano Cesarini. Hercole</i>	398
		<i>Giuliano de' Medici. Figura 321. Rosa</i>	605
<i>Girolamo Lolli Sdegnoso Filomato. Ramar-</i>		<i>Giuliano Cosellini. Stella</i>	671
<i>ro</i>	595	<i>Giuliano, ò Gregorio Rampeschi Tralignato Fi-</i>	
<i>Girolamo Maffei. Palma</i>	538	<i>lomato. Fiore</i>	324
<i>Girolamo Mandoli Piccolomini. Papagallo</i>	542	<i>Giulio Aluarotti. Alicorno</i>	49
<i>Girolamo Manelli. Moro</i>	500	<i>Giulio Amici. Orfo</i>	532
<i>Girolamo Mattci. Struzzo</i>	678	<i>Giulio Bellèti Cavalier Aggrauato. Bue</i>	143
<i>Girolamo Menocchi Aterbo Oscuro. Vite</i>	718	<i>Giulio Bidelli. Puffirello</i>	715
<i>Girolamo Montio Montano Affidato. Mon-</i>		<i>Giulio Brancatio. Scorpione</i>	623
<i>te</i>	493	<i>Giulio Capra. Capra</i>	175
<i>Girolamo Nelbi Mofcio Filomato. Arco</i>	99	<i>Giulio Cesare Bambini. Vaso</i>	701

# Portatori dell'Imprese.

Giulio Cesare Braccini. Corno	255
Giulio Cesare Buonafoni. Mano	471
Giulio Cesare Capaccio. Chiocciola	214
Giulio Cesare Gonzaga. Albero	37
Giulio Cesare Maluafia. Lucerna	458
Giulio Gibò. Botte	146
Giulio Contarini. Serpe	630
Giulio Corti Radiale Intronato. Aquila	85
Giulio d'Elci Sonoro Raffrontato. Tromba	700
Giulio Delfino Faticoso Affidato. Cane	168
Giulio d'Urbino Cardinale. Colombo	232.
Naue	513
Giulio della Caccia. Horologio	403. Leone
436	
Giulio Duca di Brunfauich. Cavallo	199
Huomo	12
Giulio Feretti Adulfo Intronato. Carbone	180
Giulio Forteguerrri Puro Partenio. Boccia	136
Giulio Giordani. Monte	495
Giulio Gioiolo. Albore 34. Cristallo	259
Innesso	414
Giulio Martinengo Transformato Occulto.	
Luna	460
Giulio Menocchi Svegliato Oscuro. Ruffignuolo	609
Giulio Mosti. Fucina 342. Iffione	420
Giulio Pallavicino. Pietra	571
Giulio Pepoli. Carbone	180
Giulio Petrucci Canalier Operoso. Fiore	323
Leone	433
Giulio Pinelli. Sole	647
Giulio Pronataccio. Capra	175
Giulio Secondo. Huomo 4. Luna	463
Giulio Spannocchi Canalier Re Ansenore.	
Leone	435
Travagliato Intronato. Arancio	95
Vccello	711
Giulio Tancredi. Arco	99
Giulio Terzo. Casa	188
Giulio Thieni Marchese di Scandiano. Ecclisse	295
Giulio Tresco. Monte	497
Contramo Conte Secondo d'Aspurg. Elefante	298. Scudo
625	
Contramo Duca di Borgogna. Spada	657
Gonzaluo Zaiino de Mollina. Aquila	85
Gottifredo Buglione Primo di Gerusalem. Dar	
do 270. Freccia 339. Palma	538
Gottifredo Primo di Suetia. Freccia	338
Gratia Maria Grati. Vedi Garzia.	
Gregorio XII. Pontefice. Donna	286. Pira-
מיד	578

XIII. Città 227. Drago 292. Fiamme	326. Globo 378. Porta	586
XIV. Fanciullo 308. Quercia		592
Gregorio Rampeschi. Fiore		324
Gregorio Serlupi. Candela		161
Gualteri Corbetta. Globo		376
Guiglielmo Conte di Nassau. Oppio 41. Fiaccola		318
Guiglielmo d'Henneberg. Albero		34
Guiglielmo d'Inghilterra Primo. Leone		437
Secondo. Aquila		81
Guiglielmo Longospada Marchese di Monferato	Quarto. Donna	289
Quinto. Piramide		577
Seito. Hasta		392
Guiglielmo di Torre Maggiore. Sole		648
Guiglielmo Duca di Baniera. Lince		449
Naue 512. Alloro		53
Guiglielmo Duca di Cleues. Donna		286
Guiglielmo d'Henau Conte d'Ostrenaso. Rastro		305
Guiglielmo Gonzaga di Mantoua. Giustizia		373. Monte
497		
Guiglielmo Malatesta. Spada		658
Guiglielmo San Clemente. Naue		509
Guidobaldo Feltrio della Rouere Secondo d'Urbino. Altare 56. Carro 183. Elefante		299. Oro 530. Tempio 687. Termine
281		
Guidobaldo Marchese del Monte. Horinolo		403
Guido Ferreri Cardinale Nonello Affidato. Pozzo 588. Vltuo		720
Guido Bentiuoglio. Huomo		10
Guido Nolfi. Candela 160. Chiane		211.
Figura 321. Ombrello		525

## H

Henrico di Francia Primo. Serpe	631
Secondo. Cielo 220. Donna	287
Globo 377. Sole Luna	459
Terzo. Huomo 9. Corona	250
Quarto. Granato 381. Scettro	274
Struzzo	679
Henrico d'Inghilterra Primo. Anchora	61
Scala	616
Terzo. Palma	539
Quarto. Altare	57
Quinto. Aquila	88
Settimo. Grù	390
Ottano. Porta 587. Rosa	606
Henrico di Mechelburgh. Leone	434

Hen-

# Nomi de gli autori, ò

Henrico di Navarra Primo. Barca	124	Hippolito Peruzzi. Colombo 233. Quercia	
Secondo. Corona. 253. Norte	502	591	
Henrico di Portogallo Primo. Pegaso	548	Hippolito Petrucci Cavalier Rilucente. Oro	
Bilancia	135	530	
Secondo. Cardinale pria, e poi Re. Del- fino	272	Hippolito Piccolomini Carli Riacceso Intronato. Carbone	180
Henrico di Spagna Secondo. Anchora	61	Hippolito Porto. Penna	552
Terzo. Quercia	592	Hippolito Quintio. Tempio	686
Quarto. Torre	696	Hippolito Roscio, ò de' Rossi Ortosilo Affidato. Carta	185
Henrico di Suetia XIV. Scettro	275	Hippolito Tracerchi Cavalier Soccorso. In- ncito	414
Henrico Duca di Brunsvich. Arco	100	Cavalier del Pronto Ritorno. Luna	462
Henrico Duca di Ligniz. Sole	647	Honofredo, ò Honfredo Conte d'Aspurg. Te- stuggine	690
Henrico Giulio Vescovo di Halberstadt. Huo- mo 12. Donna 286. Leone	436	8	
Henrico Imperatore Settimo. Uomo	8	Honorio de' Belli. Luchetto	456
Henrico Lec. Cane	165	Horatio Armellino. Stella	669
Henrico Siluago. Barca	124	Horatio Ballati Circofpetto Intronato. Don- na 287. Strumento	675
Henrico Valesio di Polonia. Sole	647	Horatio Capece. Tigre	691
Henrico Turonio Cardinale. Mano	471	Horatio di Carpegna. Carbone	180
Heotopresto, ò Ottestopresto Co. d'Aspurg. Sole	647	Horatio Farnese Duca di Camerino. Spiga	333
Hercule Contrarij. Icaro	410	665. Formento	608
Hercule d'Este Primo di Ferrara. Donna	285	Horatio Gonzaga. Rnoza	712
Globo	378	Horatio Granucci. Vento	704
Secondo. Rinocerote 50. Donna	285	Horatio Lombardelli Tranquillo Humoroso. Acqua	24
Huomo 13. Serpe 630. Sgombri	563	Horatio Montemelini. Rosa	605
Hercule Fantuzzi. Elefante 298. Leone	435	Horatio Spannocchi Singolare Intronato. V. 42 so	704
Hercule Gonzaga Cardinale. Cigno	222	81	
Aquila	81	Horatio Thiene. Monte	492
Hercule Malaspina Stimolato Affidato. Leo- ne	436	Hortensio Visconte. Serpe	63
Hercule Sillani. Torre	695		
Hercule Tasso. Tasso albero 43. Bucefalo	142		
Cenocéfalo 224. Pirale 336. Polpo	580		
Vccello	706		
Hermanno Sforzolini. Albero	36		
Hermanno Vitali. Corno	249		
Hermese Stampa. Alloro 51. Palma	536		
Hernando Vitali. Piramide	576		
Hettore Visconte Offuscato Affidato. Stel- la	670		
Hettore Baglioni. Elefante	296		
Hettore Ghislieri. Albero	35		
Hippolito Angustini. Snucro albero	43		
Fuoco	347		
Hippolito de' Medici Cardinale. Cometa	239		
Heclisse 295. Palla 535. Stella 669. Tor- re	695		
Hippolito a' Este di Ferrara Cardinale. Ca- mello 154. Drago 292. Polpo	580		
Hippolito Festio. Freccia	338		
Hippolito Gilioli. Sigillo	637		
Hippolito Girami. Serpe	630		

1

Iacomo Altoniti. Cedro	202
Iacomo Arcivescovo di Treuiri. Vite	717
Iacomo Beretta Spedito Affidato. Astore	109
Sparuiere	660
Iacomo Bolgarino Fragile Filomato. Corallo	245
Iacomo Fofio. Nibbio pesce	561
Iacomo Buoncapagno Duca di Sora. Aquila	82
Iacomo Capacci Canalier Rinnigorito. Albe- ro	34
Iacomo Conarini. Mulino	506
Iacomo Corresti. Acqua	23
Iacomo Curzi. Bersaglio 133. Sole	643
Iacomo della Giulia. Fiaccola	318
Iacomo d'Aragona Primo. Uomo	7
Secondo. Ceruo	205
Iacomo II. di Scotia. Spada	656
Terzo. Galassia 356. Scoglio	621

Quar-

# Portatori dell'Imprese.

<i>Quarto. Corona 252. Iano</i>	407	<i>Leandro Bouarini. Grù</i>	389
<i>Quinto. Corona 252. Pesce</i>	559	<i>Furioso Insensato. Bue 144. Grù</i>	389
<i>Seſto. Spada</i>	656	<i>Leandro Capacci Cau.<sup>o</sup> Deſtato. Rondine</i>	601
<i>Iacomo Foſcarini Doge di Vinetia. Fiore</i>	324	<i>Lelio Guidiccioni. Vaſo</i>	703
<i>Iacomo Gallo, che fu Vrbanò IV. Cuore</i>	266	<i>Lelio Guſani. Pauone</i>	545
<i>Iacomo Grimani Patriarca d' Aglea. Morte</i>	502	<i>Lelio Lucarini. Deſſino 271. Loto</i>	454
<i>Iacomo Guſtini Compoſto Filomato. Horiuolo 403. Luna</i>	462	<i>Lelio Piccolomini Cau.<sup>o</sup> Sbatolato. Fiaccola</i>	317
<i>Iacomo Lanterio. Vite Strumento</i>	673	<i>Lelio Pietra Filalete Affidato. Donna</i>	285
<i>Iacomo Pramoniana. Palma</i>	537	<i>Lelio Quintio. Ellerà</i>	303
<i>Iacomo Orſino Cardinale. Fiore</i>	323	<i>Lelio Spannocchi. Vento</i>	713
<i>Iacomo Quarto di Scotta. Iano</i>	407	<i>Leonardo Bouarini. Vedi Leandro.</i>	
<i>Iacomo Re di Cipro. Albero</i>	36	<i>Leonardo Colombini Ardente Intronato. Arco 99. Fiaccola 317. Formèto 333. Spada 655</i>	
<i>Iacomo Ricchi. Luna</i>	460	<i>Leonardo Curtz. Ceruo</i>	205
<i>Iacomo Sadoleſto Cardinale. Fialla ſtrum. 675</i>		<i>Leonardo Loredano Doge di Vinetia. Elefante</i>	296
<i>Iacomo Sanazaro. Boſſolo</i>	140	<i>Leonardo Valmarana Conſidato Olimpico. Naue</i>	511
<i>Iacomo Sauello Cardinale. Spiga</i>	665	<i>Leone X. Giogo 368. Palla</i>	535
<i>Iacomo Seſto Appiano d' Aragona. Tempio</i>	687	<i>XI. Roſa</i>	606
<i>Iacomo Stranzo. Leopardò</i>	441	<i>Leone Orſino. Scoglio</i>	619
<i>Iacomo Tarantini. Strettoſo</i>	694	<i>Leone Santucci Diſunito Oſcuro. Legno</i>	430
<i>Iacomo Zabarella. Minerua 486. Noto</i>	516	<i>Leonello Chieregato. Grù</i>	390
<i>Iacomo Zacco. Trofeo</i>	698	<i>Leonello d' Eſte di Ferrara. Sole</i>	648
<i>Iaraſtao Barone di Perneſtam. Alloro</i>	53	<i>Leopoldo Probo Duca d' Auſtria. Mano</i>	451
<i>Iaſon Maino Branoſo Affidato. Tempio</i>	687	<i>Liofrido Conte d' Aſpurgh. Cauallo</i>	200
<i>Imperial Cinnuſzi Ardito Intronato. Leone</i>	435	<i>Luio Caſſarelli. Leone</i>	433
<i>Imperiale d' Elci. Spola</i>	675	<i>Luio Ronoglio. Olimpo</i>	497
<i>Imperiale Oldrado. Fiamma</i>	320	<i>Lodouico Accarigi. Cardo</i>	181
<i>Iuſto d' Aragona Cardinale. Cielo 219. Vite</i>	717	<i>Lodouico Anguſciola. Stella</i>	670
<i>Innocentio Cibò Cardinale. Criuello 260. Incudine 412. Piramide</i>	576	<i>Lodouico Arioſto. Ape</i>	67
<i>Innocentio Gallo. Accetta 16. Albero</i>	35	<i>Lodouico Arnolfini Corario Oſcuro. Barca 123</i>	
<i>Innocentio Settimo. Monte</i>	494	<i>Lodouico Bonuſi Arreſtato Oſcuro. Cane 167</i>	
<i>Ottauo. Monte</i>	443	<i>Lodouico Borbone Cardinale. Carta</i>	185
<i>Nono. Barca</i>	123	<i>Lodouico Borbone Marchefe. Acqua</i>	22
<i>Ioachimo Marchefe di Brãdeburgh. Leone</i>	435	<i>Lodouico Caſteluetro. Archilugio 97. Ciuetta</i>	139
<i>Iſidoro Ruberti. Vluio</i>	721	<i>Lodouico Corradi. Hercole</i>	398
<i>Italia. Faſcio</i>	18	<i>Lodouico d' Aragona Cardinale. Carta 185. Vite</i>	717
<i>Iugurta Tomafì Accomodato Intronato. Corpo</i>	322	<i>Lodouico d' Eſte Cardinale. V. Luigi. Drago</i>	292
<b>L</b>		<i>Lodouico di Francia Primo. Huomo</i>	9
<i>Ladiſtao Rè d' Vngberia. Fiume</i>	327	<i>Quarto. Huomo</i>	9
<i>Lampretto Conte d' Aſpurgh. Fuoco</i>	347	<i>Quinto. Barca</i>	596
<i>Lanegrano d' Alcanà. Cane</i>	168	<i>Settimo. Elefante</i>	299
<i>Lattãtio Finetti Facile Filomato. Strum. 673</i>		<i>Il Santo. Huomo</i>	9
<i>Lattãtio Lattãtij Confuſo Inſenſato. Oro</i>	530	<i>X. Spada</i>	656
<i>Lattãtio Peri Oſſequioſo Intronato. Cane</i>	168	<i>XI. Collare 232. Conchiglia</i>	241
<i>Lattantio Petroni Cauallier dell' Vnito Suono. Organo</i>	527	<i>XII. Cielo 220. Iſtrice</i>	421.422
<i>Lattantio Tolomei Cauallier dell' Honorato Contraſto. Ibi</i>	408	<i>Lodouico di Giuſa Cardinale. Vedi Luigi. Cicogna 216. O</i>	520
<i>Lattantio Venturi. Acciaio</i>	18	<i>Lodouico Dolce. Cauallo</i>	198

Parte Seconda.

l Lo.

# Nomi degli autori, ò

Lodovico Domenicchi, Aratro 96. Fiore	323
Perfo	566
Lodovico di Bauiera. Uomo	12
Lodovico Duca di Savoia II. Trofeo	698
Lodovico Federici Sepolto occulto. Casaſta	195
Lodovico Gonzaga, Pino 574. Criſtallo	259
Lodovico Imperatore. Aquila	87
Lodovico Litta. Noſte	517
Lodovico Lodonici. Granchio	384
Lodovico Madruccio Car. Colòbo 234. Loto	464
Lodovico Moro di Milano 13. cane 165. ſerpe	631
Lodovico Nemoreo. Cigno	222
Lodovico Orliano. Fuoco	348
Lodovico Piccolomini di Melfi. Ruota	608
Lodovico Re d'Ungheria. Specchio	663
Lodovico Re di Napoli. Bilancia	135
Lodovico Rota. Trofeo	698
Lodovico Tolomci Cavalier Veloce. Luna	460
Lorenzo Anucduti Can. Eleuato. Stadiera	668
Lorenzo Bernardini Riparato Ofcuro. Ombrel- lo	525
Lorenzo Cibò Cardinale. Piramide	576
Lorenzo de' Medici. Alloro 51. Leone	436
Lorenzo d'Urbino. Diamante	276
Lorenzo Lombardo. Alloro	51
Lorenzo Malpiggi. Carro	183
Lorenzo Maluezzi. Vccello	705
Lorenzo Pietragnoli. Arco 99. Falce	306
Peſce	561
Lorenzo Petrucci Sconfolata Francamidora. Gramigna	381
Lorenzo Polo. Globo	377
Lorenzo Priuli Doge di Venetia. Horiuolo	405
Lorenzo Saluiati. Mano	470
Luca Torto Solleuato Affidato. Colonna	236
Luca Torto Solleuato Affidato. Alicare	55
Lucarino Colombini Can. Solleuato. Vite	716
Lucillo Filalteo Stilbeo Affidato. Sole	646
Lucio de Vecchi Can. Vendicante. Cerno	204
Lucio Papirio. Pegafò	548
Lucio Scarano. Merzo 483. Acanto 16. Ac- ciaio	19
Luigi Bardone Remoto Affidato. Herba Moli	395
Luigi Cappello. Cappello 174. Rondine	602
Luigi Cornaro Cardin. Cielo 219. Giglio	367
Luigi dalla Penna. Monte Etna	
Luigi d' Aquino. Cigno	221
Luigi d'Efle Card. Uomo 12. Aquila	81
Globo 376. Sole 643. T. ſuggine	690
Luigi di Guifa Card. Vedi Lodovico. O.	520
Luigi di Lucimburgo. Sole	645
Luigi di Toledo. Donna	285

Luigi Ferro. Agnocaflo 31. Ala 32. Fraſi- no 40. Allora 51. Scala 616. ſerpe 632. Ven- to 713. Canna 169. Camozza	157
Luigi Gonzaga. Aquila 79. Tempio 684. Peſce	623.
563. Scorpiene	100.
Luigi Marliano. Arco	100
Luigi Mocenigo. Arco	100
Luigi Mocenigo Doge di Venet. Elefante	299
Luigi Schio. Camello	155
Luitbargo Conte d' Aſpurgh. Leone	435

M

<b>M</b> Aefiro Santi Dominicano Accorciato Sicuro. Horiuolo	405
Maffio Barberino Cardinale. Ape 73. Sole 651	652. 653. 654. Vite
718	
Acqua 24. Aquila 91. 92. Baſtone 129. Cade- cco 147. Camozza 157. Carta 186. Elefan- te 299. Fiume 320. 327. 328. Fraſino 40.	
Freno 340. Fuoco 349. Gallo 358. Girafole	
370. Granato 382. Horiuolo 406. Leone 439	
Leopardo 442. Lepre 443. Lira 452. Mano	
474. Occhiali 523. Sigillo 635. Sparuſiere	
661. Specchio 663. Vento 713. Viſtello Ma- rino 564. Vluo	722
Magnifico Lorenzo de' Medici. Penna	552
Manfredi Famiglia. Camozza	157
Manfredi Imperator. Vite	716
Manolio Boccali. Leone	434
Marcello Ghini Bandinelli Cavalier Accorto.	
Martello	478
Marcello Pignone. Palma	537
Marcello Secondo Poſſeſſe. Fuoco	345
Marcheſe della Torre. Lucerna	458
Marcheſe del Vaſto. Fuoco 345. Formento 333	
Globo 376. Oca 521. Siruzzo 679. T. abelle	684
675. Tempio	10
Marcheſe di Pelignano. Uomo	10
Marcheſe di Peſcara. Arco 101. Rue 145. Ha- ſta 392. Montone	498
Marcheſe di S. Croce. Vccello	710
Marcheſe di Torre Maggiore. Corallo	245
Marco Anguillara. Drago	292
M. Antonio Barolamei. Campo	159
M. Antonio Binaro. Pietra	573
M. Antonio Bonciario Academico Oppreſſo.	
Torchio 694. Cedro	202
M. Antonio Borgheti. Fornace 335. Inneſto	
414	
M. Antonio Boſſo. Nane	511
M. Antonio Carricito. Leone 435. Palma 597	
M. Antonio Caſanoua. Palma	537

M. Anto-

# Portatori dell'Imprese.

<i>M. Antonio Ciofo Veloce Accolto. Cavallo</i>		<i>Martio Trittonico. Candela</i>	160
199		<i>Masimiliano Stampa. Baco</i>	117
<i>M. Antonio Colonna. Aglirone 27. Albero 40.</i>		<i>Masimiliano Arciduca d' Austria. Donna</i>	286
<i>Fuoco 348. Herba 393. Lino 450. Palma</i>		<i>Leone 434. Padiglione</i>	534
537. <i>Quercia 590. Tempio</i>	686	<i>Masimiliano di Baviera. Tortora</i>	698
<i>Cardinale. Palma</i>	538	<i>Masimiliano Imperatore Primo. Uomo</i>	13-
<i>M. Antonio Cucco Intento Affidato. Stella</i>		<i>Ruota</i>	608
670		<i>Secondo. Aquila 81. 87. Piramide</i>	576.
<i>M. Antonio Gandini. Quadrato</i>	322	<i>Spada 657. Corona</i>	252
<i>M. Antonio Marsili. Girasole</i>	369	<i>Masimiliano Sforza di Milano. Buc</i>	145
<i>M. Antonio Salimbeni. Serpe</i>	629	<i>Cicogna 217. Globo</i>	378
<i>M. Antonio Santacroce. Donna</i>	287	<i>Matteo Balbani. Uomo 9. Vedi Marco</i>	
<i>M. Antonio Sciapica. Piramide</i>	577	<i>Matteo.</i>	
<i>Serpe</i>	631	<i>Matteo Bosti. Acciaio</i>	19
<i>M. Antonio Tassi. Sirena</i>	641	<i>Matteo Castello Estenuato Anuolto. Mulinel-</i>	
<i>M. Antonio Trittonio. Sole</i>	646	<i>lo</i>	507
<i>M. Antonio Trinigiano Doge di Venetia. Ho-</i>		<i>Matteo Coldogno. Vipiifrello</i>	715
<i>rinolo</i>	405	<i>Matteo Cornino Rè d' Vngberia. Lupo</i>	466
<i>M. Antonio Viaro. Galassia</i>	353	<i>Matteo della Sonaglia. Ambra</i>	58
<i>Marco Barbarigo Doge di Venetia. Hercole</i>		<i>Matteo di Capoa Principe di Conca. Manu-</i>	
400		<i>codiata uccello</i>	710
<i>Marco Correggiaio Bianteo Affidato. Meza-</i>		<i>Matteo Fraccini. Leone</i>	435
<i>wolpe</i>	484	<i>Matteo Lango Cardinale. Mano</i>	471
<i>Marco Contaradi. Laberinto</i>	425	<i>Matteo Maruffo. Specchio</i>	662
<i>Marco Covrado Proteo Affidato. Donna</i>	286	<i>Matteo Natella. Zucca</i>	65-728
<i>Marco Malaspini da Villafranca. Grù</i>	389	<i>Matteo Orsino Cardinale. Calamita</i>	150
<i>Marco Marefcotti. Aquila</i>	85	<i>Matteo Pinto Accurato Anuolto. Aquila</i>	85
<i>Marco Matteo Balbani. Mano</i>	471	<i>Matteo Sreardardo. Bandiera</i>	121
<i>Marco Mauro. Specchio</i>	662	<i>Matteo Vicinanzo Osequioso Anuolto. Lu-</i>	
<i>Marco Seggio. Mano</i>	473	<i>pino</i>	465
<i>Maria Garzi Estenuato Filomato. Forma</i>		<i>Matthias Arciduca d' Austria, poi Imperato-</i>	
332		<i>re. Donna 286. Grù 388. Scoglio</i>	621
<i>Maria Zonedari Cavalier Anuifato. Rosa</i>		<i>Matthias Rè d' Vngberia. Diamante</i>	277
605		<i>Mauritio Conte di Nassau. Hercole</i>	399
<i>Mariano Boni. Ruota</i>	608	<i>Mauritio della Quadra. Palma</i>	538
<i>Mariano Santucci, d' Ancucci. Strettoio</i>	694	<i>Mauritio Duca di Sassonia. Pesce</i>	558
<i>Marino Caualli. Cappa 172. Cavallo</i>	198	<i>Mecenate. Rana</i>	596
<i>Marino Grimani Doge di Venetia. Leone</i>	437	<i>Metello . . . Angelo</i>	280
<i>Mario Benilacqua. Salice</i>	42	<i>Michele Cordegnale. Serpe</i>	650
<i>Consolato Filarmonico. Salamandra</i>	612	<i>Michele Politi. Ceruo</i>	204
<i>Sole</i>	646	<i>Michele Sacramoso Preparato Filarmonico.</i>	
<i>Mario Galeotto. Vaso</i>	703	<i>Organo 527. Specchio</i>	663
<i>Mario Nerucci Pulito Raffrontato. Ambra</i>		<i>Michele Taufel Cavalier Lacerato. Ceruo</i>	
58		205	
<i>Mario Rasponi. Cane</i>	167	<i>Monsignor d' Alanzone. Sole</i>	645
<i>Mario Salcono Considerato Anuolto. Lepre</i>		<i>Monsignor d' Arasse. Mare</i>	476
443		<i>Monsignor Barbaro d' Aquileia. Stella</i>	669
<i>Marsilio Licino. Vipera</i>	633	<i>Monsignor Canobio. Albero</i>	35
<i>Marsilio Marsucci. Cicogna</i>	217	<i>Monsignor de' Monti. Monte</i>	494
<i>Martino Posthumo d' Aragona. Globo</i>	377	<i>Monsignor della Tramaglia. Ruota</i>	608
<i>Martino Quinto Pontefice. Corona</i>	252	<i>Monsignor di Lutrec. Fuoco</i>	347
<i>Martino Tancucci, d' Santucci. Torchio</i>	694	<i>Monsignor Gioiio. Castoro</i>	194
<i>Martio Placidi. Stadera</i>	668	<i>Monsignor Gruer. Eue 131. Donna</i>	286

Parte Seconda.

l 2 Mo-

# Nomi de gli autori, ò

<i>Moricane Moricomi Agguistato Oscuro. Strumento</i>	673
<i>Mutio Colonna. Mano</i>	470
<i>Mutio Gilianti l' Affannato.... Notte</i>	517
<i>Mutio Manfredi. Elefante 297. Notte</i>	517
<i>Palma 538. Zodiaco</i>	726
<i>Mutio Mattei. Lanterna</i>	429
<i>Mutio Marthinoli. Sprone</i>	666
<i>Mutio Pellegrino. Innesso</i>	415
<i>Mutio Placidi Cavalier Sincero. Bandiera</i>	668
<i>121. Albero 34. Ruga 601. Stadiera</i>	668
<i>Mutio Pufferla. Sanguisuga</i>	614
<i>Mutio Sforza. Monte</i>	496

## N

<b>N</b> <i>Apoletani. Laccio</i>	425
<i>Neri Rampuccio. Grifone</i>	386
<i>Nicanore. Delfino</i>	271
<i>Nicola da Campobasso. Caprifico</i>	178
<i>Nicola Battori. Cavallo</i>	200
<i>Nicolò Berardino Sansuerino. Bastone</i>	127
<i>Conchiglia</i>	241
<i>Nicolò Cauli. Piramide</i>	577
<i>Nicolò Chenello. Dardo</i>	270
<i>Nicolò Chiocco. Quercia</i>	590
<i>Nicolò Coradino Auclenato Gelato. Ceruo</i>	204
<i>Nicolò Crasso. Dedalo 12. Cane 167.168</i>	
<i>Cangiato Veneto</i>	
<i>Insolito Estrauagante. } Scacchiere 615</i>	
<i>Pensoso Stabile. }</i>	
<i>Raccolto Ricourato.</i>	
<i>Nicolò d'Este di Ferrara. Colonna</i>	237
<i>Nicolò Flisco Cardinale. Serpe</i>	631
<i>Nicolò Franco. Huomo 4. Alloro</i>	51
<i>Nicolò Gambarà. Salice</i>	42
<i>Nicolò Gori. Specchio</i>	662
<i>Nicolò Gratiano Zelante Affidato. Gallo</i>	357
<i>Nicolò Lovini. Spiga</i>	665
<i>Nicolò Madruccio Perseuerante Affidato. Lancia</i>	427
<i>Nicolò Mandoli Piccolomini. Diamante</i>	276.
<i>Luna</i>	460
<i>Nicolò Marcello Doge di Vinetia. Colombo</i>	232
<i>Nicolò Orfino Conte di Pitigliano. Collare</i>	231
<i>Cinetta</i>	229
<i>Nicolò Pufferla. Huomo</i>	8
<i>Nicolò Petrucci Cavalier del Dritto Segno. Segia</i>	627
<i>Nicolò Pinitesi Trasfuso Oscuro. Lucerna</i>	458
<i>Nicolò Ponte Doge di Vinetia. Fiume</i>	327
<i>Nicolò Sesto Pontefice. Croce</i>	262
<i>Nicolò Stoppio. Giglio</i>	367

<i>Nicolò Tegliacci Cavalier Affissato. Polpo</i>	580
<i>Nicolò Terzo Pontefice. Croce</i>	
<i>Nicolò Trono Doge di Vinetia. Donna</i>	288
<i>Nicolò Tucca. Stella</i>	671

## O

<b>O</b> <i>Detto Fufio, ò di Fois. Fornace</i>	335
<i>Fuoco 347. Pantera</i>	540
<i>Odoardo d'Inghilterra Primo. Casa</i>	189
<i>Secondo. Aragno</i>	94
<i>Terzo. Benda 132. Pesce</i>	558
<i>Quarto. Fulmine</i>	343
<i>Seño. Globo</i>	378
<i>Odoardo Farnese Cardinale. Rationale</i>	274
<i>Odoardo Fatonio Marchese di Baden. Alloro</i>	
<i>53</i>	
<i>Odoardo Re di Portogallo. Serpe</i>	631
<i>Odoardo Simoni. Cedro</i>	202
<i>Odoardo Tieni. Alloro</i>	51
<i>Ognibene Ferrari Etrio Affidato. Stella</i>	671
<i>Oldrado Imperatore. Lino</i>	450
<i>Olinicro. Cane</i>	165.167
<i>Onofrio Pannino. Bue</i>	143
<i>Onorio de' Belli. Lucchetto</i>	456
<i>Orlando Marefcotti Cavalier Sublime. Aquila</i>	81
<i>Ottauiano Farnese di Parma. Olimpo</i>	496
<i>Ottauiano Fregoso. O</i>	520
<i>Ottauiano Langofco Solerze Affidato. Vaso</i>	
<i>702</i>	
<i>Ottauiano Palmieri Cavalier della Contraria</i>	
<i>Ventura. Naua</i>	509
<i>Ottauiano Pasqua. Basilico 125. Leone</i>	435
<i>Ottauiano Tancredi Cavalier Indomito. Gran</i>	
<i>chio</i>	384
<i>Ottauio Bottigella Ireneo Affidato. Colombo</i>	
<i>232</i>	
<i>Ottauio Farnese di Parma Esperto Affidato. Minotauro 488. Oracolo 526. Tempio</i>	
<i>684.686</i>	
<i>Ottauio Ferro. Pico</i>	569
<i>Ottauio Landi. Anaranto</i>	57
<i>Ottauio Puro Magorio. Candela</i>	162
<i>Ottauio Spannocchi. Oro</i>	530
<i>Ottobono Flisco. Alcione 45. Elefante</i>	296
<i>Ottoberio Conte d'Aspurg. Cetera</i>	208
<i>Ottone Antonio della Komere. Ciuetta</i>	229
<i>Ottone Conte d'Aspurg. Leone 438. Mano</i>	
<i>471</i>	
<i>Ottone Conte Palatino. Armi</i>	104
<i>Ottone Henrico Duca di Brunswich. Luna</i>	
<i>na</i>	463

## Portatori dell'Imprese.

Ottone Rinati Volubile Olimpico. Girauen-  
to 371  
Ottone Truchses Cardinale Disposto Affida-  
to. Pelicano 550  
Onidio Fortunato Disposto Auuelto. Ruota  
607

P

**P** Agano Doria Seguro Affidato. Sole 645  
Pallauicino Rangone. Conchiglia 242  
Pandolfo Ghini Bandinelli Mordace Filoma-  
to. Ruota 607. Sanguisuga 614  
Pandolfo Petrucci. Fornace 335  
Pandolfo Sauni. Horiuolo 403. Nave 509  
Pandolfo Spannocchi Sonnoiente Vnito. Ho-  
riuolo 403. Martello 479  
Cauatier della Fermezza. Grù 389  
Panfilo Landi Apprensio Partenio. Sigillo  
635  
Paolo Aresi. Ala 31. Liuto 451. Penna  
552  
Paolo Calliopeo. Chiocciola 214  
Paolo Canossa. Frasinio 41  
Paolo Caracciolo. Ceruo 206  
Paolo di Sanquindè di Sangro. Fiore 324  
Paolo Emilio Balzani Fauno Gelaro. Sumpo-  
gna 612.642  
Paolo Fiamberti Stentato Affidato. Galea  
353  
Paolo Giordano Orfino. Accetta 17. Colom-  
na 236  
Paolo Gioiù Vescouo di Nocera. Castoro 194  
Paolo Parauicino. Pietra 573  
Paolo Politi Cauatier Suegliato. Horiuolo  
403  
Paolo Portarello. Botte 140  
Paolo Quarto Pontefice. Agnello 29. Mor-  
te 502  
Paolo Regio. Orso 533  
Paolo Secondo Pontefice. Luna 460  
Paolo Spinelli. Saueo albero 43. Quercia 592  
Paolo Terzo Pontefice. Camaleonte 154. Del-  
fino 272. Donna 287. Iride 418  
Paolo Viuissimi Andropio Affidato. Quercia  
591  
Papirio Picedi Asueto Affidato. Acqua 22  
Paris Stellini Asidao Intronato. Fiume 326  
Pasquale Cicogna. Nave 510  
Pasquale Malipiero Doge di Vinetia. Freccia  
338  
Patrio Venturi. Rosa 605  
Perafan di Ruota Duca d'Alcalà. Aspidio  
Parte Seconda.

108. Cicogna 216. Corona 251  
Periandro Filosofo. Freno 340  
Perino Gonzaga Cardinale. Hercole 398  
Perino Re di Cipro. Aquila 88  
Persia Famiglia. Orsa 531  
Picinino Fortebracci. Palma 537  
Pier Francesco Bottigello Vnito Affidato. Gem-  
ma 362  
Pier Francesco Cigala Academico Ardito. Ca-  
ne 165  
L'istesso sinomino poi Moniglia. Aquila  
83. Forma 332. Mano 470. Por-  
ta 587  
Pier Francesco da Rini. Albero 34  
Pier Francesco Ferreri Cardinale Intrepido  
Affidato. Palla 535. Monte 496  
Pier Francesco Malaspina. Cane 164  
Pier Francesco Moniglia. Vedi Pier France-  
sco Cigala.  
Pier Francesco Torcolo. Lino 450  
Pier Francesco Tusi Cauatier Fendente. Ga-  
lea 353  
Pier Luigi Farnese di Palma. Albero 37  
Pietro Antonio Carrasa. Aloro 52  
Pietro Antonio Ferraro. Cauallo 198  
Pietro Antonio Ghiberti Spensierato Insensa-  
to. Auulore 111  
Pietro Antonio Sarcino Adombrato Occulto.  
Cigno 221  
Pietro Baldeschi Losco Insensato. Rondine 602  
Pietro Barbarigo. Coppetta 244  
Pietro Barbo, che fu Paolo Secondo. Luna 460  
Pietro Bargagli. Rosa 603  
Pietro Bembo Cardinale. Calta 152. Pega-  
so 197  
Pietro Benedetti. Lamia 426. Vliuo 720  
Pietro Boz. Sole 649  
Pietro Bronconi Ostuso Secreto. Spada 655  
Pietro Buonhuomo. Acciario 20  
Pietro Castallo. Cigno 222  
Pietro d'Aragona Secondo. Aquila 88  
Terzo. Strumento 677  
Quarto. Globo 377  
Pietro de' Medici. Fuoco 347. Legno 430.  
V'cello 707  
Pietro di Portogallo. Stella 668  
Pietro di Spagna. Lancia 428  
Pietro di Toledo. Busilisco 126  
Pietro Erncello di Mansfeld. Huomo 7. Al-  
bero 36  
Pietro Filarcto, che fu Alessandro Quinto.  
Huomo 5  
Pietro Falliero. Monte 493

# Nomi de gli autori, ò

Pietro Giorgio Rena. Sfinge	635	tezza. Giglio 366. Ferro	315
Pietro Graulina. Scudo	624	Pompeo Colonna Cardinale. Formento	333
Pietro Gufman. Ruota	589	Icaro 410. Palma	536
Pietro Iacomo Gennaro. Bue	143	Pompeo dalla Croce. Armellino	103
Pietro Lando Doge di Vinetia. Pentola	553	Pompeo Magno. Leone	434
Pietro Leone. Naue	511	Pompeo Pellegrini. Cavallo	198
Pietro Lorcedano Doge di Vinetia. Croco	264	Pompeo Piccolomini. Sole	644
Hafza	392	Pompeo Spesiano. Cenocefalo	224
Pietro Malchiori. Grù	388	Pompeo Vittorio. Scudo	625
Pietro Maluezzi. Gallo	357	Pompeo Collalto. Sole	645
Pietro Marnellerio. Rastro	305	Pompilio Iacomini Timorofo Filomato. Chiocciola	213
Pietro Mocenigo Doge di Venetia. Torre	696	Pompilio Lupi. Nube	518
Pietro Montalbano. Monte	493	Pompilio Petrucci. Acciaio 19. Scoglio	620
Pietro Nauarro. Struzzo	678	Pomponio Spreti. Cavallo	198
Pietro Omuchicnicchi d' Tualia. Mano	471	Pomponio Tolomei. Luna 460. Stella	671
Pietro Paolo Arigone. Chiocciola	212	Principe d' Austria. Grifone	387
Pietro Paolo Melegari Considerato, ò Proudito	158	Principe di Bisignano. Palla	535
Affidato. Campo	158	Principe di Melfi. Leone	435
Pietro Politi. Arancio	95	Principe di Salerno. Corno	249
Pietro Porti. Horiuolo	403	Principi di Normandia. Leone	433
Pietro Vescono di Vigenano Difarmato Suggliato. Chiocciola	213	Principio Fabritij. Bologna 227. Fanciullo 308. Fiume 326. Globo	378
Pietro Viti. Carpiene 182. Girafole	369	Principuale di Gennaro. Lupo Cerniero	449
Mergo 483. Tartora 697. Cicogna	217	Prospero Colonna Cardinale. Cipolla	225
Fiume 326. Vite	717	Prospero Spectano Virile Affidato. Volpe	724
Pietro Vittorio. Cipressò	39	Prospero Visconte. Fenice	312
Pio Capodulista. Lupo	465		
Pio Secondo. Raione 128. Nube	517		
Terzo. Huomo	9		
Quarto. Vite	718		
Quinto. Huomo 9. Insegna 416. Naue	512		
Sesto. Globo 377. Vuol dire Urbano V 11.			
Pirro Arriguacci Oppressò Inscusato. Giglio	366		
Pirro Baglioni. Cane	167		
Pirro Colonna. Corallo 245. Torre	695		
Pirro da Stipicciano. Cavallo	198		
Pirro Gonzaga. Huomo	7		
Pirro Maluezzi. Mavo	471		
Pirro Re de gli Epiroti. Aquila	79.80		
Pirro Santi Cavalier Finfrancato. Segza	627		
Pirro Strožzi. Ecclisse	295		
Pirro Visconti. Maschera	479		
Pittaco Filosofo. Herba	595		
Placido di Sangro. Ichneumone	411		
Policrate Tiranno. Pesce	556		
Polidamas Maino Circofpetto Affidato. Rana	596		
Polinice Tebano. Donna	285		
Politonio Mezabarba Filopono Affidato. Hercule	399		
Pompeo Accarigi Cavalier della Fina Pron-			

Q

Q Vintilio Tolomei Cavalier del Grato  
Odore. Vajo 701

R

R Afacchio Barberino. Granato 382  
Rafacchio Spacciuoli. Horiuolo 404  
Rafacchio Spicoli. Orso 532  
Rafael Ruvrio Cardinale. Naue 513. Globo 377  
Raimondo Fuccari. Huomo 4  
Raimutio Bassani V. auto. Cannra 171  
Rainutio Farnese di Parma. Donna 288  
Rapoto Co. d' Aspurgh. Gra 561  
Rampretto Conte d' Aspurgh. Fuoco 347  
Renato Berromco. Sfinge 635  
Renato d' Angio Re di Napoli. Globo 378  
Renato Duca di Lorena. Passone 545  
Renato Principe d' Arania. Cane 164  
Renato re di Sicilia. Bue 143. Spada 657  
Ricardo Conte Palatino. Diamante 277  
Ricardo Cotoni Formante Partinio. Ferman-  
ce 335

Ricar-

# Portatori dell'Imprese.

Ricardo d'Inghilterra Primo. Anchora	61
Secondo. Serpe	631
Terzo. Altare	57
Ricardo Scellei. Falcone	707
Riccasoli Famiglia. Trapano	676
Ridolfo Analfino. Leone	437
Ridolfo Arlotto. Lago	25
Ridolfo Baglioni. Aspido	108
Ridolfo Campeggi Rugginoso Gelato. Strumento	674
Ridolfo di Boemia. Gallo	358
Ridolfo Imperatore Primo. Vltuo 720. Stella	669
Secondo. Aquila 79. 88. Bellorofonte 132. Boffolo 140. Carro 184. Corona 252. Giustitia 374	
Ridolfo Pio Cardinale. Altare	55
Ridolfo Placidi Cavalier Inuiato. Carta	188
Rinaldo Corso. Teatro 684. Piramide	576
Rinaldo Papafava. Volpe	724
Roberto di Scotia. Globo	378
Roberto Malateſta Principe d'Arimino. Fortuna	337
Roberto Pallauicino. Uomo	6
Roberto Primo di Sicilia. Panthera	540
Roberto Re di Napoli. Rodine 602. Spada	656
Roberto Sanfeuerino. Leone	435
Roberto Valeſto di Francia. Palma	539
Roderico Borgia Cardinale. Uomo	10
Romeo Pepoli Diritto Gelato. Strumento	676
Roterio Conte d'Aspurg. Sole	646
Rubino Salucci Sordo Inſenſato. Aspido	108
Rutilio di Gulia Anſenoro il Secòdo. Bue	145
Rutilio Marſili Cavalier Riſguardante. Gru	389

## S

Saladino Sultano. Lancia	163. 427
Salentino Arcieſcovo di Colonia. Vccello	708
Salvatore Rota. Gru	390
Saluſtio Bolgarini Strigato Intronato. Pettine	567
Saluſtio Vgurgieri. Specchio	663
Santio Quarto di Spagna. Uomo	7
Sauino Sauii Vnito . . . Horiuolo	403
Crinello	260
Scipione Aiazza Serenato Affidato. Conchiglia	241
Scipione Ammirato Proteo Tranſformato. Pantera	541
Scipione Bargagli Schietto Intronato. Zucca 728. Altroue ia l'inceſſo ſotto nome di Donna	

Parte Seconda .

meſſico. Luna. Et nel ſuo libro d'Impreſe ſotto nome d'Actonito .	
Scipione Capece. Acqua	23
Scipion Coſtanzo. Galea	354
Scipion Gonzaga Card. Croce 262. Naue	511
Affannato Etereo. Galea	353
Scipion Pecci Cavalier della Degna Obedienza. Naue	513
Scipion Porcelaga. Scoglio	619
Sebaſtiano Amerighi Bizarro Inſenſato. Cannallo	199
Sebaſtiano della Caccia. Horiuolo	403
Sebaſtiano di Portogallo. Luna	463
Sebaſtian Racanillo Ruuido Inſenſato. Mangano	470
Sebaſtian Penmoni. Lanterna	429
Seluco. Deſſino	271
Selenco Armalei Cavalier Cuſtode. Pino	574
Selino. Luna	459
Seruio Galba. Cane	168
Sertorio Martinozzi. Cavallo	199
Seruio Tullia Re. Spada	657
Seuero Seueri Deliberato Gelato. Scarpa	616
Sforza Almeni. Piramide	577
Sforza Pallauicino. Donnola 290. Hidra	401
Sigeberto Conte d'Aspurg. Sprone 666. Sole	647
Sigeberto d'Auſtria l'eſule. Vite	719
Sigeberto Primo Rè de' Metenſi. Drago	293
Sigifmondo Arciduca d'Auſtria. Uomo	5
Sigifmondo Auguſto Rè di Polonia. Aquila	81
Sigifmondo Fuccaro. Gallo	357
Sigifmondo Gonzaga Cardinale. Cocodrillo	648
230. Sole	378
Sigifmondo Imperatore Primo. Globo	608
Ruota	608
Sigifmondo Malateſta. Mano	470
Sigifmondo Piſcinardo Ingenuo Affidato. Peſco	567
Sigifmondo Primo di Polonia. Morte	502
Terzo. Corona	252
Sigifmondo Puccini Trauagliato Ofcuro. Fiume	325
Sigifmondo Sannazaro Armonico Affidato. Sampogna	612
Sigifmondo Sauii Cavalier Riſoluto. Delſino	271
Sianori di Guenara. Armellino	103
Silueſtro Bottigella Igual Affidato. Strumento	675
Silueſtro Trenta Ricoperto Ofcuro. Fucina	343
Silnio Erogioti Cavalier Frenato. Freno	340

l 4 Siluo

# Nomi de gli autori; di

<i>Silvio Palmieri Cavalier del Drizzo Sentiero. Sparuiere</i>	659	<i>Tiberio Muti Cardinale. Mano</i>	473
<i>Silvio Piccolomini Forte Intronato. Rinoce-rote 49. Cane</i>	164	<i>Tiberio Rucellai. Nave</i>	509
<i>Simeone di Thono. Basiliſco</i>	126	<i>Tiburto Mealdi Sicuro Raffròtato. Giglio</i>	367
<i>Simeon Menocchi Auampato Oscuro. Fuoco</i>	347	<i>Timoteo Capitano d'Ateneſi. Rete</i>	000
<i>Simbaldo Fiſco. Alcione 45. Boſſolo</i>	150.	<i>Tiziano Piſtone. Orſo</i>	531
<i>Cielo 219. Elefante</i>	296	<i>Tuo Veſpaſiano. Deſſino</i>	271
<i>Sinolfo Saraceni. Fiaccola 317. 646. Zodiaco</i>	726	<i>Tolberio Collalto. Sole</i>	645
<i>Siſto IV. Pontefice. Fiume</i>	327	<i>Tolomeo Tolomei Cavalier del Deſtato Aradere. Arco 99. Fornace</i>	355
<i>Quinto. Leone 435-437. Spada</i>	657	<i>Tomaſo Cambi. Tigre</i>	692
<i>Solimano Sultan. Candeliere</i>	163	<i>Tomaſo Carraſa. Stadiera</i>	668
<i>Salone Filoſofo. Termine</i>	281	<i>Tomaſo Coſta. Lucerna 458. Foſte</i>	336
<i>Sorazio Sorzini Cavalier Senza Paura. Leone</i>	433	<i>Tomaſo Duca di Terranoua. Mare</i>	476
<i>Sozzo Tegliacci. Ferro</i>	314	<i>Tomaſo Ennice Affaticato Anuolto. Aragno</i>	94
<i>Spinello Piccolomini Cavalier Altamira. Baleſtra</i>	118	<i>Tomaſo Marini. Acqua 22. Sole</i>	645
<i>Stanilao Oſo Cardinale. Huomo</i>	4	<i>Tomaſo Moccengo Duca di Vineria. Aloro</i>	53
<i>Statilio Paolini Lunatico Inſenſato. Luna</i>	463	<i>Tomaſo Moricattini Tardo Oscuro. Legno</i>	436
<i>Stefano Battori Rè di Polonia, e Prencipe di Tranſiluania. Corona</i>	253	<i>Tomaſo Nelli Spennato Filomato. Anolore</i>	111
<i>Stefano Broderico. Lupo</i>	466	<i>Tomaſo Palmieri. Horiuolo</i>	403
<i>Stefano Colonna Cardinale. Mira 274. Sirena 640. Cucco</i>	266	<i>Tomaſo Porcacchi Oscuro Occulto. Peſce</i>	561
<i>Stefano Doria. Tempio</i>	687	<i>Tomaſo Venturini Cavalier Guſta Vendetta. Peſce</i>	563
<i>Stefano Medici. Candela</i>	161	<i>Torquato Conti. Aquila</i>	81
<i>Stefano Primo d'Inghilterra. Penna</i>	552	<i>Torquato Perotti. Caſtore</i>	192
<i>Stefano Sfondrato. Acanto</i>	16	<i>Torquato Rangoni. Vccello</i>	710
<i>Sultan Baiazet. Croce</i>	262	<i>Torquato Taſſo. Amore 59. Scudo</i>	626
<i>Sultan Selino. Luna</i>	459	<i>Tratano Guſcardi Rapito Illuſtrato. Cometa</i>	240
<i>Sultan Solimano. Candelicre</i>	163	<i>Aſtrato Deſofo. Fiamma</i>	319

## T

<b>T</b> Adeo Pepoli. Leone	432
Talete Miſeſo. Rete	599
Tarquinio Superbo. Mano	473
Tegrimo Tegrimi Diſtillato Oscuro. Boccia	136
Teobaldo d' Aragona Cardinale. Granato	381
Teoberto d' Auſtria. Acqua	23
Teodoro Petrucci Nuouo Partenio. Serpe	629
Teodoro Triuulzio. Vite	718
Teoſto Gallicini Diſteuoſo Filomato. Eccliſſe	294
Teoſto Grifoni Doppio Secreto. Vaſo	703
Teoſto Treccrchi Informato Anuolto. Forze	141
Teotimo Saluatico Inquieto Affidato. Hidra	401

## V

<b>V</b> Alente Imperatore. Mano	473
Valerio Chierregato. Arco	99
Valerio Cornino. Corno	255
Valerio Legnani. Coriurnice	257
Valdino Malanolta Guerriera Indurata. Criſtallo 255. Diamante	277
Venturio Agazzari Cavalier Vermiglio. Corallo	246
Verzuſo Landi. Iride	417
Veſpaſiano Gonzaga. Cane 165. Camello	155
Seuero Affidato. Fulmine 343-344. Monete	492
Vgo Capeto Primo di Francia. Lancia	428

# Portatori dell'Imprese.

Vgo di Verdala Cardinale. Terra 689. Vol- pe	724
Gran Maestro de' Cavalieri di Malta.	608
Ruota	608
Vgo di Melun. Naue	511
Vilutardo Conte d'Aspurgb. Leone	435
Vincenzo Carrasa. Laberinto 424. Pietra	573
Vincenzo Cicala. Pozzo	588
Vincenzo Colombara. Cigno	231
Vincenzo Contarini. Elefante	301
Vincenzo d'Vna. Luna	460
Vincenzo Fubretti Incolto fra' Gelati. Al- bero	36
Vincenzo Giordanazzi. Nube	518
Vincenzo Gonzaga di Mantoua. Aquila	85.
Crcnciolo 264. Luna 463. Ramarro	595.
Sole	648
Vincenzo Lauro Cardinale. Alloro	52
Vincenzo Marfilii. Luna	462
Vincenzo Medici. Cane	168
Vincenzo Pini Risfoluto Osfuro. Galea	353
Vincenzo Toraldo Marchese di Pelignano. Argo	10
Vincenzo Valiero. Spada	658
Vinciguerra Collalto. Cigno	221
Vincilao Imperatore. Naue	512
Virgilio Guidotti. Cavallo	197
Virginio Orfino. Camello 155. Globo 378. Ro- sa 605. Ruota	608
Virginio Turamini Aggranato Intronato. Pozzo	589
Acceso . . . Tromba	700
Vitale Lando. Naue	510
Vito Dorimbergh Pronto Affidato. Leone	436
Vittorio Guarini Academico Familiare. Ac- cetta	17
Vladislao Re d'Vngberia. Leone 437. Pira- mide	578
Vnico Accolti Signor di Nepe. Aquila	80
Volunno della Ciaia Cau. Seruete. Cane	164
Volunno Tomasi Rugginoso Filomato. Bari- le	124
Vrbano Quarto. Cuore	267
Seito. Colomba	234
Settimo. Globo	377
Vuerner di Merode. Albero	38
Vuolfango Conte Palatino. Elefante	296
Vuluso Orfino Cardinale. Elefante	297
Z	
Zaccaria Delfino Cardinale. Sole	647
Zaccaria Mocenigo. Fenice. 313. Herba	397
Zenofonte Bindasfi. Rosa	604

Seconda Parte.

## NOMI DI DONNE.

<b>A</b> Lda Lunati. Luna	463
Alda Torella. Vite	716
Angela Buoncompagni. Vaso	703
Anna Bolena moglie d'Henrico V 111. d'In- ghilterra. Luoto 452. Serpe	630
Anna Duchessa di Sassonia. Panone	545
Anna Marchesana di Monferrato. Colobo	234
Anna moglie di Filippo 11. di Spagna. Quer- cia	592
Anna Morona. Baco	117
Anna Regina di Polonia. Cocodrillo	230
Anna Regina d'Vngberia. Mano	472
Aurelia Orlandini. Acqua	22
Barbara moglie di Sigismondo Imp. Donna	287
Beatrice moglie di Carlo Duca di Savoia. Leo- ne	433
Beatrice Visconti. Accetta	17
Bianca Cappella. Amore	60
Bianca Maria moglie seconda di Massimiliano Imperatore. Panone	545
Bona di Savoia. Fenice	312
Bona Sforza Regina di Polonia. Ceruo	206
Camilla Pallaucina. Testuggine	690
Caterina de' Medici Regina di Francia. Iride	417.
Lancia	428
Caterina moglie di Francesco Secondo di Mi- lano. Torre	696
Caterina Regina di Polonia moglie di Sigif- mondo Secondo. Donna	288
Cecilia Bargellini. Leopardo	441
Celia Farnefe. Fortuna	337
Clarice. Luna	460
Claudia moglie di Francesco Primo di Fran- cia. Luna	463
Claudia Rangona. Anchora 61. Termine Dio	281.
Fiamma	319
Costanza Carretta. Dio Termine	281
Costanza Colonna Sforza. Albero	37.
Costanza Sforza moglie di Iacomo Buoncom- pagni. Cigno	222
Diamante Catanci. Mano	471.
Diana di Poitiers Duchessa di Valentinis. Freccia 338. Sepolero	628.
Elisabetta moglie di Francesco di Mantoua. Albero	37
Elisabetta Regina di Polonia. Donna *	288
Erminda Orlandini. Acqua	22
Ersilia Cortese de' Motti. Casa 188. Fuoco	346
Euridice Malaspina. Strumento	675
Felice Colonna. Herba Felce	394
Felice Orfina. Casa 188. Orsa Celeste	531

l 5 Felice

# Nomi degli autori, &c.

<i>Felice Sanfeuerina. Tortora</i>	697	<i>Lucretia Gonzaga Marchefana del Vajfo. Ape</i>	
<i>Fiammetta Soderini. Cerno</i>	205	68. <i>Cerno</i>	206
<i>Francesca Baglioni Orfina. Piramide</i>	576	<i>Margarita di Lorena. Alloro 53. Palma</i>	539
<i>Giorgietta Montana. Gallina</i>	355	<i>Margarita moglie d'Henrico II. Calta. Giglio</i>	
<i>Giovanna d' Aragona. Leone</i>	433-437	367	
<i>Giovanna d' Austria Duchessa di Toscana. Tortora</i>	696. Vccello 708. Perla	<i>Margarita di Navarra. Calta 152. Diamante</i>	277
<i>Giovanna Lampugnana. Monte</i>	496	<i>Margarita Duchessa di Bourges. Serpe</i>	632
<i>Girolama d' Aragona moglie di M. Antonio Colonna. Balsamo 236. Cigno</i>	222	<i>Margarita Duchessa di Savoia. Croce</i>	262
<i>Girolama Petrucci. Fucina</i>	342	<i>Margarita moglie di Federico di Mantova. Mano</i>	472
<i>Giulia Gonzaga. Cometa</i>	239	<i>Margarita moglie del Duca Alberto di Bauciera. Cigno</i>	222
<i>Giulia Varana moglie di Guidobaldo d' Urbino. Nota</i>	608	<i>Margarita moglie di Filippo di Fiandra. Serpe</i>	633
<i>Hippolita Carretta. Luna</i>	464	<i>Margarita Pepoli de Marslij. Tortora</i>	697
<i>Hippolita Feramonda. Leone</i>	436	<i>Maria d' Aragona. Miglio</i>	484
<i>Hippolita Gonzaga. Aurora. Sole</i>	648	<i>Maria de' Medici sposata ad Henrico Quarto di Francia. Luna</i>	462
<i>Iana Elberta Regina di Navarra. Colòbo</i>	234	<i>Maria moglie di Filippo II. di Spagna. Donna</i>	288. Stella
<i>Irene Castriota Principessa di Signano. Aquila</i>	81	<i>Maria prima moglie di Massimiliano Imperatore. Aquila 80. Corona 252. M.</i>	468
<i>Isabella da Correggio. Anchora</i>	61	<i>Olimpia Orfina. Fiamma</i>	319
<i>Isabella d' Aragona. Miglio</i>	286	<i>Orfina Caualetti. Pozzo</i>	588
<i>Isabella Gonzaga Marchefana di Pefana. Nota</i>	608	<i>Portia Cerri. Donna</i>	289
<i>Marchefana di Mantona. Caderera</i>	108	<i>Renata moglie di Guglielmo Quarto di Bauciera. Corona</i>	252
<i>Isabella Moglie di Carlo V. Donna</i>	220	<i>Renata moglie d' Hercole II. di Ferrara. Alberto</i>	37
<i>Isabella Sanfeuerina. Girasole</i>	330	<i>Rofana ... Rosa</i>	605
<i>Isabella Valesia Regina di Spagna. Sole</i>	600	<i>Sarra Colonna. Luna</i>	463
<i>Istoria Brembara. Giordino 364. Drago</i>	200	<i>Tarquimia Molza. Vite</i>	716
<i>Iuta figliuola d' Ottone III. Serpe</i>	601	<i>Tirefa Sorella d' Alfonso V. di Spagna. Mor- taio</i>	500
<i>Lavinia della Rovere Orfina. Rafsifco</i>	120.	<i>Valentimiana Milanese Duchessa d'Orlons. Vajfo</i>	702
<i>Includine</i>	413	<i>Violante Bentiuogli Sforza. Candela</i>	161. Sole
<i>Laura Caraffa. Alloro 52. Ecclisse</i>	295	<i>Violante di Sanguinè. Fiore viola</i>	324
<i>Laura Cefis. Alloro</i>	53	<i>Virginia Bianchi. Loto 454. Sole</i>	649
<i>Laura Guidiccioni. Alloro</i>	51	<i>Virginia Duchessa di Modena. Elefante</i>	299
<i>Leonora d' Austria moglie di Francesco Primo di Francia. Fenice</i>	312	<i>Virginia Saucelli Vitelli. Mano</i>	470
<i>Leonora di Toledo de' Medici trà gli Alterati l' Ardenne. Fiamma</i>	319	<i>Vittoria Castelletta. Palma 538. Quercia</i>	591
<i>Leonora Doria. Pezaso</i>	549	<i>Vittoria Colonna Marchefana di Pescara. Scoglio</i>	620
<i>Leonora figliuola d' Odoardo Re di Portogallo, moglie di Federico III. Imper. Donna</i>	287	<i>Vittoria della Valle Gaierana. Palma</i>	538
<i>Leonora Gran Duchessa. Donna</i>	288	<i>Vittoria Doria moglie di M. Anton. Carretto. Globo</i>	378
<i>Leonora Malaspina. Candela</i>	161	<i>Vrania d' Elci. Delfino</i>	271
<i>Leonora moglie di Guglielmo di Mantona. Ellera</i>	302	<i>Zenobia Carretta Doria Principessa di Melfi. Globo</i>	378
<i>Leonora Montalui. Luna</i>	460		
<i>Linia Toriella. Girasole</i>	369		
<i>Lodovica moglie d' Henrico Terzo di Francia. Albero</i>	39		
<i>Lodovica Pepoli. Cigno</i>	222		
<i>Lucretia d' Este Duchessa d' Urbino. Palma</i>			

# TAVOLA DEI NOMI PROPRII ACADEMICI.

<b>A</b> Ccertato. Sicuro. Occhiali 522	Armonico Affidato. Sampogna 612
Acceso Affidato. Tempio 686	Armonico Intronato. Organo 527
Acceso Informe. Bir. 2. nella De dicatoria.	Arrestato Oscuro. Cane 167
Acceso Oscuro. Razzo 597	Arrischiato Securo. Camozza 156
Accommodato Intronato. Quadrato 322	Arrisciato Affidato. Palma 536
Accorciato Sicuro. Horiuolo 405	Arrisciato Anuolto. Aquila 85
Accorro. . . . Scorpione 623	Artificio Intronato. Incudine 413
Accurato Anuolto. Aquila 85	Asceso Affidato. Cometa 240
Acerbo Oscuro. Vua 718	Aspettato Affidato. Albero 36
Acineto Affidato. Circonferenza 226	Assicurato Affidato. Ape 71
Acuto Raffrontato. Liuto 451	Assiduo Intronato. Fiume 326
Addietro Filomato. Gualchiera 674	Assueto Affidato. Acqua 22
Addormentato Oscuro. Horologio 403	Astrato Desioso. Fiamma 319
Addormentato Assicurato. Aurorio 113	Astrato Intento. Carro 183
Adombrato Occulto. Cigno 221	Astrato Filomato. Boccia 136
Adusto Intronato. Carbone 180	Astruso Occulto. Istrice 422
Affannato Eterico. Galea 353	Atheneo Affidato. Minerua 486
Affannato. . . . Notte 516	Attento Raffrontato. Racchetta 595
Affaticato Affidato. Piazza 568	Auuampato Oscuro. Fuoco 347
Affaticato Anuolto. Ragno 94	Auuertito Affidato. Strada 677
Affettionato Anuolto. Tigre 692	Auido Affidato. Mercurio 482
Affettuos Affilato. Vire 716	Auueduto Affidato. Fiume 326. Donna 285
Affilato Filomato. Coltello 238	Auuelenato Gelato. Ceruo 204
Affinato Intronato. Strumetto 675. Coltel. 238	Auuifato Affidato. Minerua 487
Affrettato. . . . Palla 535	Auuuato Intronato. Fiume 326
Affumicato Innominato. Pentola 553	B
Aggiustato Oscuro. Graffetto 673	B Adiale Intronato. Aquila 85
Aggrauato Affidato. Testuggine 689	Bianco Affidato. Mezanotte 484
Aggrauato Insensato. Ippopotamo 417	Bizzarro Insensato. Cavallo 199
Aggrauato Intronato. Pozzo 589	Bonario Intronato. Fiume 326
Agitato Affidato. Mirra 489	Bramoso Affidato. Tempio 687
Ammartellato Secreto. Libro, Carta 186	C
Ammollito. . . . Ferro 315	C Aliginoso Gelato. Nube 518
Amoreuole Filarmónico. Riccio 422	Candido Partbenio. Agnocasio 31
Andropio Affidato. Quercia 591	Cigno 221. Conchiglia 241
Aperto Intronato. Zucca 727	Cangiato Veneto. Scacchiere 615
Appartato Affidato. Aquila 86	Capriccioso Filomato. Trapano 676
Appartato Intronato. Aquila 86	Canto Affidato. Aquila 86
Apprensivo Partbenio. Sigillo 635	Cieco Insensato. Sparuiere 660
Aprico Affidato. Cedro 202	Cieco Intronato. Dardo 269
Arcano Occulto. Tordo 711	Cinbio Affidato. Arbore 35
Ardente Affidato. Fuoco 346	Circospetto Affidato. Ranocchia 596
Ardente Alterata. Fiamma 319	Circospetto Intronato. Traguardo 675
Ardente Intronato. Fiaccola 317	Commosso Intronato. Acqua 23
Ardito Affidato. Elefante 297	Composito Filomato. Horiuolo 403. Luna 462
Ardito Intronato. Leone 435	Confermato Affidato. Rosa 606. Hercole 399
Arido Gelato. Caldaia 151	Confidato Olimpico. Nave 511
	Confuso Insensato. Oro 530
	Confu-

# Tauola de' nomi

<i>Considerato Affidato. Campo</i>	158	<i>Filopono Affidato. Hercole</i>	399
<i>Considerato Anuolto. Lepre</i>	443	<i>Flebile. . . . Vite</i>	717
<i>Consolato. . . . Castagno</i>	192	<i>Florilego Sicuro. Ape</i>	71
<i>Consolato Filarmonico. Salamandra</i>	612	<i>Formante Parthenio. Tromba</i>	335
<i>Sole</i>	646	<i>Forte Intronato. Rinocerote</i>	49
<i>Contrario Oscuro. Barca</i>	123	<i>Fragile Filomato. Corallo</i>	245
<i>Coraggioso Parthenio. Trottole</i>	700	<i>Frizzante Intronato. Specchio</i>	662
<i>Costante Oscuro. Albero</i>		<i>Fumante Parthenio. Fornace</i>	335
<i>Costante Parthenio. Colonna</i>	235	<i>Furioso Insensato. Toro</i>	144
<i>Cupido. . . . Ambra</i>	58		
<b>D</b>			
<b>D</b> <i>Eliberato Affidato. Nave</i>	511	<b>G</b> <i>Ersone Affidato. Aquila</i>	86
<i>Deliberato Affidato. Scarpa</i>	616	<i>Gionenole Affidato. Selencide</i>	711
<i>Delio Securo. Alloro</i>	51	<i>Giudice Affidato. Specchio</i>	662
<i>Desioso Affidato. Vecello</i>	709	<i>Guardingo Intronato. Strumento</i>	676
<i>Desioso Conspirante. Campo</i>	159	<i>Guidato Affidato. Colonna</i>	236
<i>Desioso Occulto. Herba 396. Colonna</i>	236		
<i>Defettuoso Filomato. Acciaio 19. Ecclisse</i>	294	<b>I</b> <i>Mmaturo Gelato. Vite</i>	716
<i>Diretto Gelato. Strumento</i>	676	<i>Immutabile Affidato. Arbore</i>	35
<i>Disarmato Svegliato. Chiocciola</i>	213	<i>Impastoiato Parthenio. Pastaia</i>	544
<i>Disposto Affidato. Pelicano</i>	550	<i>Imperfetto Rinuato. Colonna</i>	236
<i>Disposto Anuolto. Ruota</i>	607	<i>Improvviso Gelato. Lancia</i>	428
<i>Disposto Parthenio. Mantice</i>	475	<i>Inciso Oscuro. Flino</i>	720
<i>Distillato Oscuro. Boccia</i>	136	<i>Incitato Affidato. Isola</i>	419
<i>Disunito Oscuro. Legno taglia</i>	430	<i>Incitato Filomato. Luna</i>	462
<i>Diverso Affidato. Cometa</i>	240	<i>Incognito Affidato. Fuoco</i>	346
<i>Domestico Anuolto. Calitiche</i>	65	<i>Incognito Occulto. Aratro</i>	96
<i>Domestico Intronato. Guastada 391. Luna</i>		<i>Incognito Parthenio. Lucciola</i>	457
<i>460. Perla</i>	553	<i>Incolto Gelato. Albero</i>	36
<i>Doppio Secreto. Vaso</i>	703	<i>Indefesso Affidato. Pozzo</i>	588
		<i>Indefesso Gelato. Lancia</i>	428
<b>E</b>			
<b>E</b> <i>Ccelso. . . . Uomo</i>	10	<i>Infiaccabile. . . . Amaranto</i>	57
<i>Eleuato Confuso. Globo</i>	376	<i>Infiammato Affidato. Galassia</i>	353
<i>Elenato Illustrato. Cigno</i>	221, 222	<i>Infiammato Incitato. Viamma</i>	319
<i>Elenato Insensato. Razzo</i>	597	<i>Infocato Oscuro. Ferro</i>	315
<i>Endimione Affidato. Luna</i>	463	<i>Informato Anuolto. Cerchio</i>	141
<i>Esforzado Affidato. Armi</i>	104	<i>Informe Gelato. Pietra</i>	571
<i>Esperato Affidato. Tempio</i>	686	<i>Ingenuo Affidato. Pesco</i>	567
<i>Estenuato Anuolto. Mulinello</i>	507	<i>Innocente. . . . Fenice</i>	313
<i>Estenuato Filomato. Aquila 84. Forma</i>	332	<i>Inquieto Affidato. Hidra</i>	401
<i>Etrio Affidato. Stella</i>	671	<i>Inquieto Oscuro. Colombo</i>	233
<i>Eutimo Affidato. Aquila</i>	86	<i>Insatiabile. . . . Morte</i>	502
<b>F</b>			
<b>F</b> <i>Acile Filomato. Strumento</i>	673	<i>Insensato Intronato. Siringa</i>	642
<i>Familiare Intronato. Accetta 17. Falco-</i>		<i>Insolito Estranagante. Scacchiere</i>	615
<i>ne</i>	707	<i>Insuperabile. . . . Diamante 276. Elleva</i>	303
<i>Faticoso Affidato. Cane</i>	168	<i>Intento Affidato. Stella</i>	670
<i>Faunio Gelato. Sampaogna 612. Siringa</i>	642	<i>Intento Gelato. Torre</i>	695
<i>Fedele Affidato. Corona</i>	251	<i>Intrepido Affidato. Pallone</i>	535
<i>Fecundo Raffrontato. Sole</i>	646	<i>Intricato Occulto. Raco</i>	116
<i>Fermo Affidato. Scoglio</i>	619	<i>Inuaghiato Affidato. Alicorno</i>	48
<i>Filarette Affidato. Donna</i>	285	<i>Inuiato Affidato. Colombo</i>	234
<i>Filarette Affidato. Corona</i>	251	<i>Inviolabile Affidato. Flino</i>	720
		<i>Inuitato Aterato. Vite</i>	718
		<i>Inuolto Gelato. Miao</i>	472

*Inuolto*

# Proprij Academici.

<i>Innoalto Olimpico. Acqua</i>	23	<i>Pellegrino Affidato. Ape 71. Hercole</i>	398
<i>Inutile Oscuro. Cucina</i>	343	<i>Pellegrino Incognito. Scala</i>	616
<i>Ireneo. Pacifico Affidato. Colombo</i>	232	<i>Pensoso Affidato. Quadrante</i>	589
<i>Irocodro Affidato. Fanciullo</i>	308	<i>Pensò Stabile. Scacchiere</i>	615
<i>Irrigato Gelato. Platano</i>	579	<i>Percollo Secreto. Scarpello</i>	617
<i>Irrefragabile. . . . Diamante</i>	277	<i>Perfetto Raffrontato. Luna</i>	462
<b>L</b>		<i>Perseuerado Affidato. Monte</i>	494
<i>Leale Affidato. Donna</i>	286	<i>Perseuerante Affidato. Lancia</i>	427
<i>Longanime. . . . Naue</i>	512	<i>Perseuerante Oscuro. Bandiera</i>	121
<i>Lofco Infensato. Rondine</i>	602	<i>Pertinace. . . . Ramarro</i>	594
<i>Lucido Anuolto. Stella</i>	669	<i>Pertinace Affidato. Palma</i>	538
<i>Lunatico Infensato. Luna</i>	463	<i>Piegheuole Affidato. Sagina</i>	171
<b>M</b>		<i>Piegheuole Filarmonico. Albero</i>	38
<i>Magnanimo Affidato. Bandiera</i>	120	<i>Plasino Affidato. Aspide</i>	108
<i>Materiale Intronato. Baco 116. Serpe</i>	116	<i>Polinnio Affidato. Piramide</i>	577
<i>630. Kondine</i>	601	<i>Posato Filomato. Acqua 23. Baco</i>	117
<i>Mauro Affidato. Palma 538. Scudo</i>	625	<i>Preparato Filarmonico. Organo</i>	527
<i>Medesimo Affidato. Triangolo</i>	321	<i>Profondo Intronato. Pozzo</i>	588
<i>Mefo. . . . Gallo</i>	358	<i>Pronto Affidato. Leone</i>	436
<i>Mietitore Illustrato. Incudine</i>	413	<i>Proteo Affidato. Donna</i>	286
<i>Mifurato Intronato. Mano</i>	472	<i>Proteo Trasformato. Pantera</i>	541
<i>Montano Affidato. Monte</i>	493	<i>Proueduto Affidato. Nautilo</i>	514
<i>Mordace Filomato. Sanguisuga</i>	614	<i>Prouido Affidato. Campo</i>	153
<i>Mofcio Filomato. Arco</i>	99	<i>Pulito Raffrontato. Ambra</i>	58
<b>N</b>		<i>Puro Partenio. Boccia</i>	136
<i>Notturno Occulto. Lucciola</i>	457	<i>Puro. . . . Carro</i>	184
<i>Novello Affidato. Olsuo</i>	720	<b>Q</b>	
<i>Nubioso Occulto. Nube</i>	517	<i>Quadrato Affidato. Quadrante</i>	
<i>Nuouo Parthenio. Serpe</i>	629	<i>Quadrato Intronato. Quadrato</i>	322
<b>O</b>		<i>Quieto Affidato. Abete</i>	15
<i>Obbligato Affidato. Aspalato 39. Iride</i>	417	<b>R</b>	
<i>Occulto Affidato. Remora</i>	598	<i>Raccolto Ricourato. Scacchiere</i>	615
<i>Officioso Affidato. Vite</i>	717	<i>Rapito Affidato. Nube</i>	517
<i>Officioso Intronato. Cane 168. Zucca</i>	728	<i>Rapito Illustrato. Cometa</i>	240
<i>Offuscato Affidato. Stella</i>	670	<i>Raffettato Filarmonico. Isola</i>	418
<i>Offuscato Infensato. Orso</i>	533	<i>Remoto Affidato. Moli</i>	395
<i>Offuscato Occulto. Lanterna</i>	429	<i>Respirante Ambelante. Meta</i>	282
<i>Opaco Illustrato. Luna</i>	462	<i>Riacceso Intronato. Carbone</i>	179
<i>Oppresso. . . . Torchio</i>	694	<i>Ricoperto Oscuro. Cucina</i>	43
<i>Oppresso Infensato. Giglio</i>	366	<i>Rinuzigorito. . . . Sparuiere</i>	660
<i>Oriafilo Affidato. Carta</i>	185	<i>Rincorato Sicuro. Cauallo</i>	199
<i>Oscuro Illuminato. Colonna</i>	236	<i>Riparato Oscuro. Ombrello</i>	545
<i>Oscuro Occulto: Miluagio pesce</i>	561	<i>Risentito Sicuro. Ortica</i>	395
<i>Oscuro Rinonato. Candela</i>	160	<i>Risolutò Affidato. Corona</i>	251
<i>Ossequioso Anuolto. Lupino</i>	465	<i>Risolutò Oscuro. Galea</i>	353
<i>Ossequioso Intronato. Cane</i>	168	<i>Ritirato Affidato. Cigno</i>	222
<i>Otuso Secreto. Spada</i>	655	<i>Rugginoso Filomato. Barile</i>	124
<b>P</b>		<i>Rugginoso Gelato. Strumento</i>	674
<i>P AOLimpo Affidato. Turribole. Incenso,</i>		<i>Rugginoso Infensato. Barile</i>	124
<i>Tromba</i>	700	<i>Rugginoso Oscuro. Lima</i>	448
<i>Pastreo Affidato. Tempio</i>	687	<i>Runito Infensato. Mangano</i>	470
<i>Paciente Affidato. Spada</i>	655		
<i>Pellegrino Conspirante. Stella</i>	669		

# Tauola de' nomi proprij Academici.

S					
S	Atiro Filomato. Forfice	331	Suegliato Affidato. Armi	104	
S	Sbattuto Filomato. Diamante	277	Suegliato Oscuro. Rossignolo	609	
S	Schiesto Intronato. Zucca	728	T		
S	Sciolto Confuso. Baco	116	T	Acito Affidato. ò	
S	Sconfiuto Auolto. Scudo	625	T	Taciturno Affidato. Grù	388
S	Sdegnofo Filomato. Ramarro	595	T	Taciturno Intronato. Acqua	22
S	Sennato Intronato. Pesce	561	T	Tardo Intronato. Fiamma	319
S	Sepolto Occulto. Catasta	195	T	Tardo Oscuro. Legno	430
S	Serenato Affidato. Conchiglia	241	T	Tenace Raffrontato. Arbore	36
S	Seuero Affidato. Fulmine	344	T	Tenebrofo Gelato. Candela	162
S	Seuero Cospirante. Granchio	385	T	Tencro Secreto. Vite	717
S	Sforzato Affidato. Armi	104	T	Testareccio Intronato. Dado 268. <i>Quadr.</i>	322
S	Sgrauato Affidato. Accessa	17	T	Tetro Gelato. Penna	552
S	Seguro alla Spagnuola, ò		T	Timoroso Filomato. Chiocciola	213
S	Sicuro Affidato. Sole	645	T	Tirato Secreto. Cetera	208
S	Sicuro Affidato. Nautilo 514. Spada	655	T	Tolerante Vnanime. Torre	696
S	Sicuro Raffrontato. Giglio	367	T	Tralignato Filomato. Fiore	324
S	Singolare Intronato. Vaso	702	T	Tranquillo Affidato. Caduceo	147
S	Smarrito Filomato. Laberinto	424	T	Tranquillo Humoroso. Agua	25
S	Soaue Raffrontato. Lira	452	T	Tranquillo Olimpico. Nautilio	514
S	Sofitico Filomato. Lima	448	T	Trasformato Occulto. Luna	460
S	Solerte Affidato. Vaso	702	T	Trasfuso Oscuro. Lucerna	458
S	Sollecito Affidato. Ape	69	T	Trattabile Intronato. Salice	41
S	Solleuato Affidato. Altare	55	T	Trauagliato Affidato. Laberinto	424
S	Solleuato Raffrontato. Pozzo	589	T	Trauagliato, ò Trauaglioso Oscuro. Acqua	23
S	Solinzo Occulto. Capricorno 177. Sole	645		Fiume	326
S	Solitario Incitato. Ceruo	207	T	Trito Secreto. Macina. V'liuo	721
S	Sommerfo Occulto. Glauco	375	Y		
S	Sonnolente Vnito. Martello	479	V	Ago. . . . Nane	509
S	Sonoro Raffrontato. Tromba	700	V	Vano Insensato. Pallone	535
S	Sordo Insensato. Aspido	108	V	Vario Auolto. Ape	69
S	Sospeso Intronato. Bilancia	134	V	Vario Filomato. Iride	417
S	Sospinto. Palla	536	V	Veloce Auolto. Cavallo	199
S	Spedito Affidato. Astorre 109. Sparniere	660	V	Verace Affidato. Dado 268. Figura	322
S	Spennato Filomato. Auoltore	111	V	Vguale Affidato. ò Vgual. Pialla	675
S	Spensierato Insensato. Auoltore	111	V	Viandante Affidato. Grù	389
S	Stabile Intento. Fungo	345	V	Vigilante Affidato. Grù	388
S	Stemperato Insensato. Penna	552	V	Virile Affidato. Volpe	724
S	Stentato Affidato. Galea	353	V	Viuace Intronato. Arbore 35. Inneffo	414
S	Stilbeo Affidato. Sole	646	V	Vnico Raffrontato. Organo	527
S	Stimolato Affidato. Leone	436	V	Vnito Affidato. Androdamante	362
S	Stordito Intronato. Dardo	268	V	Vnito Auolto. Mulinello	507
S	Stracco Insensato. Rondine	602	V	Volubile Olimpico. Girauento	371
S	Strigato Intronato. Pettine	567	V	Vranio Affidato. Zodiaco	726
S	Stupido Confuso. V'liuo	720	Z		
			Z	Zelante Affidato. Gallo	357

# TAVOLA DE' NOMI DE' CAVALIERI.

	Aualiere Acefco. Acciaio 19	C. Della Contraria Ventura. Naue 509	D. Olinda . Calamita 150
	Caualiere Accorto. Martello 478	C. Della Degna Obedienza. 513	C. Operoso . Leone 433
	C. Afferrante . Tanaglie 331	C. Della Ferma Stella. Stella. 670	C. Oppreffo. Mangano 470
	C. Affittato . Polpo 580	C. Della Fermezza . Gru 389	C. Offeruante . Gru 389
	C. Affocato . Laina 314	C. Dell' Honorato Contraffo. Ibi 408	C. Palefe . Specchio 661
	C. Aggrauato . Bue 143	C. Dello Sperimentato Valore. Lama, Oro 530	C. Parato . Cauallo 198
	C. Agitato . Caldaia 151	C. della Vicina Stella. Stella 671	C. Perfeuerante. Dado 268
	C. Altaguida . Pompilo 583	C. Della Viua Impronta. Marco di Ferro 315	C. Poderoso. Cauallo 199
	C. Altamira . Baleftra 118	C. Della Viua Prontezza . Giglio 366	C. Posato . Horiuolo 404
	C. Antenoro il Secòdo. Bue 145	C. Dell' Vnito Penfiero . Lucchetto 456	C. Pregiato . Elefante 298
	C. Appoggiato . Spiga 605	C. Dell' Vnito fuono. Orga. 527	C. Rapiato . Roffignuolo 609
	C. Ardente . Ferro 314	C. Della Volpe . Volpe 724	C. Re Antenore. Leone 435
	C. Ardito . Gallo 357	C. Defiato . Rondine 601	C. Re Marco miro . Porco 585
	C. Auuifato . Rofa 605	C. Diritto . Riga 601	C. Re Priamo. Elefante 298
	C. Auueduto . Arco 99	C. Difcreto . Scala 616	C. Riguardante . Gru 389
	C. Auuertito . Horiuolo 403	C. Difpofito . Cicogna 217	C. Rilucente . Oro 530
	C. Azzale . Dragone 292	C. Dolente . Paouone 545	C. Rinfrancato . Sega 627
	C. Benguidato . Succhiello 679	C. Eleuato . Fiamma 319. Stadicia 222	C. Rinuigorito . Arbore 34
	C. Benigno . Cane 164	C. Fautorito. Cigno 668	C. Ripulito . Specchio 662
	C. Benficuro . Corallo 246	C. Faufto . Lontra 453	C. Rifoluto . Delfino 271
	D. Celia . Lontra 453	C. Fedele . Circonferenza 226	C. Rifonante . Tamburo 680
	C. Confidente . Ceruo 204	C. Felice . Cicogna 217	C. Rifortante . Diamante 277
	C. Conocciuto . Carbonchio 362	C. Fendente . Galera 354	C. Rifplendente . Gemma 361
	C. Configliere . Porco 585	C. Ferma Fede . Lucchetto 456	C. Saggio . Cane 166
	C. Confumato . Incenfo 412	C. Ferma Mira . Quadrante 589	C. Sbattuto . Fiaccola 317
	C. Contrapefato . Stadiera 668	C. Fido Humore, o Amore. 565	C. Scacciato. Porfido pietra 571
	C. Cutode . Pino 574	C. Frenato . Freno 340	D. Scoufolata . Francamidora . Gramigna 381
	C. Begli Alt Penfieri. Abete 14	C. Giuffa Vendita . Torpedine peffe 563	C. Senza paura . Leone 433
	C. Del Chiufo Penfiero . Caraffa 391	D. Guerriera Indurata . Cristallo 259	C. Seruente . Cane 164
	C. Del Conforme Defio . Legno 430	C. Indomito . Granchio 384	C. Sicuro . Cicogna 217
	C. Del Defiato Ardore . Fornace 335	C. Indurato . Cristallo 259. Ferro 314 Scarpello 617	C. Sincero . Bandiera 121
	C. Del Dritto Segno . Sega 627	C. Infiammato . Campo Fiamma 158	C. Soccorfo . Innefto 414
	C. Del Dritto Sentiero . Sparuicere 659	C. Infocato . Bombarda 137	C. Sollecito . Ape 68
	C. Del Fermo Defio . Selenite 464	C. Intrepido . Scudo 626	C. Su Solleuato . Vite 716
	C. Del Fermo Nodo . Cerchio 141	C. Inuiato . Carta 188	C. Sospinto . Artiglieria 106
	C. Del Franco Moto . Sega 627	C. Lacerato . Ceruo 205	C. Spregia Fortuna . Scacchiere 614
	C. Del Grato Odore . Vafio 701	C. Lepido . Calamita 150	C. Spuntante . Rofa 604
	C. Del Pronto Ritorno . Lu. 462	C. Lucido . Lanterna 429	C. Stabile . Ellera 303
	C. Del Saggio Ardire . Cane 166	C. Non cedente . Giglio 366	C. Sublime . Aquila 81
	C. Del Segnato Moto . Stru. 674	C. Della Contraria Ventura. Donna, Calamita.	C. Suegliato . Horiuolo 403
	C. Dell' Acuto Splendore . Pietra 572		C. Traugliato . Acqua 25
	C. Dell' Aura foauce. Mátice 475		C. Veloce . Luna 460
			C. Vendicante . Ceruo 204
			C. Vermiglio . Corallo 246
			C. Vigilante . Gallo 357
			C. Vigoroso . Cocodrillo . 230
			C. Vincente . Ineumone 411

# COMPAGNIE, ET ACADEMIE,

Che vennero à mia notitia ò per via d'autori notati  
nel margine, ò per relatione d'amici,

*Delle quali s'hà da trattare nella Terza Parte, con molte altre,  
che quì non si registrano.*

<i>Rusc.</i>	 ccesi, Compagnia della Calza in Venetia.	Cospiranti in Triuigi. Grächio 389
<i>Barg.</i>	Accesi in Siena. Pinna 575	<i>Rusc. nel Gio. Riap.</i> Costanti in Vicenza.
<i>Eir. 2.</i>	Accordati si mutarono in Vniti. Carta 185	<i>Bir. 2.</i> Cruscantì in Fiorenza. Furlone 350
	Adornmentati in Genoua. Horiuolo 403	Dellici in Roma. Girafole 370
	Affettuosi.	<i>Domen.</i> Della Chiauc in Pauia. Chiauc 211
<i>Cont.</i>	Affidati in Pauia. Stellino Vccello 711	Della Crusca in Fiorenza. Furlone 350
<i>Riapr.</i>	Affilati . . . Coltello 238	Del Sole in Pauia. Apollo 28
	Aggiustati in Triuigi. Terra 689	Delij in Padoua. Isola 418
	Agitati in Città di Castello. Gualchiera 674	<i>Cont.</i> Desiosi in Pauia. Fiamma 319
	Allettati in Vinetia. Ambra 58	Disgiunti in Vinetia. Diamante 277
	Alterati in Fiorenza. Tina 719	Distinganati in Vinetia. Pernice 556
	Anhelanti in Triuigi. Meta 281	<i>Pal.</i> Eguale. Lira 452
<i>Riccob.</i>	Animosi in Padoua. Montone 498	<i>Domen.</i> Eleuati in Ferrara. Hercole 398
	Approuati in Vinetia. Aquila 80	Erranti in Brechia. Luna
<i>Riapri.</i>	Ardenti in Milano.	Erranti in Ceneda. Monte
<i>Rusc.</i>	Ardenti in Napoli. Altare 55	Ettrangeranti in Candia. Cane 168
<i>Barg.</i>	Ardenti in Pisa. Incenso 412	<i>Pal.</i> Eteri in Padoua. Carro 183
<i>Barg.</i>	Ardenti in Viterbo. Crucciolo 264	<i>Rusc. nel Gio.</i> Fenici in Milano. Con . . .
<i>Eir. 2.</i>	Artisosi in Milano. Pozzo 588	<i>Cam. Cā.</i> Filarmonici in Verona. Sirena 640
<i>Arefi p. 1.</i>	Affctati in Napoli. Torchio 694	<i>Chiocco.</i>
	Afsicurati in Burano. Auorio 113	<i>Bir. 2.</i> Filareti in Ferrara. Boffola 139
	Afsicurati in Vinetia. Alicorno 48	<i>Riapr.</i> Fileleuteri in Vinetia. Leone 440
<i>Pal.</i>	Afforditi in Vrbino. Naue 511	<i>Domen.</i> Fiorentini Academici. Arno Fiume 326
<i>Eir. 2.</i>	Auuolti in Salerno. Filatoio 674	<i>Bir. 2.</i> Filomati in Siena. Cenocefalo 224
<i>Barg.</i>	Carenati in Macerata. Anello 62	Fiore 234. Luna 462. Strumento 674. Vaso 703
	Catena 196	<i>Eir. 2.</i> Filomeli in Siena. Ape 70
<i>Farra.</i>	Cauallieri del Sole in Pauia. Apollo 78	<i>Gel.</i> Gelati in Bologna. Albero 36
	Cauallieri della Stella. Stella 668	<i>Taeg.</i> Giouiali. . . .
	Cauallieri del Tosone. Mõtone 498	<i>Riapr.</i> Grandi in Siena.
	Cauallieri dell'Annunciata. Collare 232	<i>Cam. Cā.</i> Hoplofostiti in Padoua. Minerva 486
<i>Rusc.</i>	Compagnia della Calza in Vinetia. Sole 649	<i>Domen.</i> Hortolani in Piacenza. Priapo 282
<i>Pal.</i>	Concordi . . . . Horiuolo 404	<i>Gir. Ale.</i> Humoristi in Roma. Nube 518
<i>P. Crit.</i>	Confusi . . . . Crinello 260	<i>Bir. 2.</i> Humorosi in Corona. Vite 718
<i>Pal.</i>	Confusi . . . . Chaos 210	Humini d'Arme in Siena. Ape 67
	Cortesi Cõp. della Calza. Sole 649	Illuminati. Colonna 236
		<i>Cont.</i> Illustrati in Casal di Monferrato. Sole 645

	Innatura in Venetia . Vite	718	<i>Riapr.</i> Raffrontati in Siena.	357
<i>Arefi.</i>	Immobili in Alessandria. Terra	689	<i>Belloni.</i> Ricourati i Padoua. Antro, Casa	190
<i>Bir. 2.</i>	Incitati in Roma. Cauallo	198	<i>Riapr.</i> Rinascanti in Padoua.	
<i>Bir. 2.</i>	Industriofio . . . Ape	70	<i>Barg.</i> Rinouati in Roma. Serpe	630
<i>Domen.</i>	Infiammati in Padoua. Hercole	399	Riposti in Colonia. Cotogno	257
<i>Barg.</i>	Infocati in Siena . Lama	315	<i>Barg.</i> Rischiarati . . . Tina d'vua	719
<i>Bir. 2.</i>	Informi in Rauenna .		<i>Bir. 2.</i> Risoluti in Siena . Fornace	336
	Ingenui in Triuigi .		<i>Riaprim.</i> Rifugliati in Genoua .	
<i>Cont.</i>	Innominati in Parma . Scudo	625	<i>Bir. 2.</i> Rozzi in Pisa. Colonna	236
<i>Barg.</i>	Infenfati in Perugia. Grù	389	<i>P. Gritio.</i> Sabei . . . Incenso	412
<i>Arefi.</i>	Intenti in Milano . Pozzo	588	<i>Barg.</i> Schiumati . Pentola	553
<i>D. Alber.</i>	Intenti in Pauia . Ceruo	208	<i>Bir. 2.</i> Secreti in Siena . Criuello	261
	Intricati in Roma . Nodo	516	Granato	381
	Intricati in Vinetia .		<i>Cap.</i> Secreti in Vicenza . Globo	376
<i>Domen.</i>	Intronati in Siena . Zucca	727	Sicuri in Vinetia . Alicorno	48. Sole
<i>P. Gritio.</i>	Inuaghiti in Mantoua .		645. Zodiaco	726
<i>Bir. 2.</i>	Lefinanti in Fiorenza . Lefina	445	<i>Cont.</i> Sireni in Napoli . Sirena	640
	Matitimi in Vinetia . Leone	440	<i>Bonif. nell'</i> Solleciti in Triuigi. Statua. Leg.	
<i>Occulti.</i>	Occulti in Brecia . Acciaio	18	<i>hif. di Tri.</i> Pietra	573
	Sileno	638	<i>Domen.</i> Sonnacchiofi in Bologna. Orfo	533
<i>Dolce.</i>	Olimpici in Vicenza . Stadio di Gio		<i>Cef. Rim.</i> Spenferati . . . .	
	ue Dio .	281	<i>Riaprim.</i> Stabili in Padoua . Scacchiere	615
<i>Bir. 2.</i>	Oscuri in Lucca . Carbone	179	Elefante	361
<i>Vinc. Ru.</i>	Ostinati in Virebo. Piramide	577	Suegliati in Napoli . Gallo	357
<i>Her. Taf.</i>	Otioufi in Bologna. Straio. L. Misura	492	<i>Domen.</i> Suegliati in Siena . Chiocciola	213
	Partenij in Milano . Ceruo	207	Suegliati in Venetia . Leone	433
<i>Bir. 2.</i>	Partenij in Napoli. Agnocasto	31	<i>Casoni.</i> Suentati in Vdine . Mulino	506
<i>Bir. 2.</i>	Partenij in Roma . Anello	62. Ape	<i>Riaprim.</i> Trapassati in Siena.	
	70. Calamita	150	<i>Rosa.</i> Trasformati in Milano. Platano	579
	Partenij in Siena . Gallina	355	<i>Bargag.</i> Trauagliati in Siena . Criuello	260
<i>Casoni.</i>	Perseueranti in Triuigi . Casa	189	<i>Bir. 2.</i> Veneta . . . Palificata, Legno	431
<i>Riapr.</i>	Pianigiani in Fiorenza .		<i>Cont.</i> Vinetiana . Fama	307
<i>Barg.</i>	Puliti . . . Pettine	567	<i>Bir. 2.</i> Vnanimi in Salò . Ape	67
<i>Bir. 2.</i>	Racchiufi in Siena. fono i medefimi		Vniformi in Roma . Incudine	413
	che i Secreti . Melagrana	381	<i>Bir. 2.</i> Vniti in Siena . Carta 186. Horiuolo	403. Lupo
<i>Bir. 2.</i>	Raffrontati in Fermo. Luchetto	456		466
			<i>Chiocco.</i> Vranij in Verona. Ibi	408



CITTA, LE CVI ACADEMIE  
SONO MENTOVATE NELL'OPERA,  
Ouero da altri Autori.

Alessandria	<i>Immobili.</i>	Perugia	<i>Insenfati.</i>
Bologna	<i>Gelati. Oriosi. Sonnacchiosi.</i> <i>Velati.</i>	Piacenza	<i>Horiolani.</i>
Brescia	<i>Erranti. Occulti.</i>	Pisa	<i>Ardenti. Rozzi.</i>
Burano	<i>Afficurati.</i>	Rauenna	<i>Informi.</i>
Candia	<i>Estrauaganti.</i>	Roma	<i>Delfici. Ilumorisfi. Incitati. In-</i> <i>tricati. Partenij. Rinouati. Vni-</i> <i>formi.</i>
Casal di Monferrato	<i>Illustrati.</i>	Salerno	<i>Auolti.</i>
Città di Castello	<i>Agitati.</i>	Salò	<i>Vnanimi.</i>
Cologna	<i>Riposti.</i>	Sicna	<i>Accesi. Filomati. Filomeni. Huomi-</i> <i>ni d'Arme. Infocati. Intronati.</i>
Cortona	<i>Humorosi.</i>		<i>Partenij Racchiusti. Raffrontati.</i>
Fermo	<i>Raffrontati.</i>		<i>Risoluti. Secreti. Suegliati. Tra-</i> <i>passati. Trauagliati. Vnti.</i>
Ferrara	<i>Elevati. Filareti.</i>	Triuigi	<i>Aggiustati. Anhelanti. Cospiran-</i> <i>ti. Ingenui. Perseueranti. Sol-</i> <i>leciti.</i>
Fiorenza	<i>Alterati. Cruscanti. Fiorentini.</i> <i>Lesinanti. Pianigiani.</i>	Vdine	<i>Suentati.</i>
Genouà	<i>Accordati. Risuegliati.</i>	Verona	<i>Filarmonici. Vranij.</i>
Luca	<i>Oscuri.</i>	Vicenza	<i>Costanti. Olimpici. Secreti.</i>
Macerata	<i>Catenati.</i>	Vinctia	<i>Accesi. Alletati. Appronati. Cor-</i> <i>tesi. Della Calza. Disgiunti. Di-</i> <i>singannati. Filelenter. Imma-</i> <i>turi. Intricati. Marizimi. Se-</i> <i>curi. Asscurati. Suegliati. Ve-</i> <i>neti. Vinetiana.</i>
Mantoua	<i>Inuaghiti.</i>	Viterbo	<i>Ovinati.</i>
Milano	<i>Ardenti. Arisfi. Fenici. Intenti.</i> <i>Partenij. Trasformati.</i>	Vrbino	<i>Affarditi.</i>
Napoli	<i>Ardenti. Assctati. Sireni. Sue-</i> <i>gliati.</i>		
Padoua	<i>Affettuosi. Animosi. Dely. Eterci.</i> <i>Hoplososfisti. Infiammati. Rico-</i> <i>nrati. Rinascenti. Stabili.</i>		
Parma	<i>Innominati.</i>		
Paoua	<i>Affidati. Cavalieri del Sole. De-</i> <i>siofi. Intenti.</i>		







GIO. FER.

# TEATRO D'IMPRESE D I GIOVANNI FERRO.



*H V O M O , E S V E P A R T I ;  
Argo , Atlante , & altri .*

**L**A grandezza dell' Huomo non solo dipende dall'essere suo naturale, ma molto più dopo l'essere da se medesimo, potendo egli collocato nell'Orizzonte, e ne' confini delle cose, accostarsi ò alle sublimi, e celesti, ouero lasciarsi portare à basso ne gli affetti terreni. S'innalza à quelle mentre adorna con le virtù l'animo, e co' costumi l'attioni; cade poi non pure dal grado, al quale può salire la mente; ma da quello, di che già nascendo prese possesso, con gli habiti vitiosi, e spiaceuoli, diuenendo di humano fiero, e bestiale. Lasciamo la consideratione delle sconcie maniere à Diogene quasi nuouo Momò de gli huomini; e consideriamo il grado suo naturale, non in quanto, ch'egli sia creato ad Imagine di Dio per douerlo eternamente godere (fourana eccellenza, che da noi solamente è conosciuta per gratia,) ma col puro lume dell'intelletto, col quale fù stimato sino da gli antichi, Compendio, Epilogo, Miracolo di natura, Dio terrestre, che dopo morte fosse per douere fra gli eterni hauer vita. Tanto da per se stessa conobbe l'antichità. La onde s'ancor noi l'anderemo partitamente riconoscendo, approueremo la di lui dignità, non veggendo in esso parte, che degna non sia d'ammirazione: Anzi quiui scogeremo quan-

*Eccellenza  
dell' Huomo.*

to di buono, e di bello si vede sparso nell'vniuersalità delle cose; in brieue giro raccolto. Pennelleggiano i Pittori l'Vniuerso in picciola parte di carta, gli Astrologi in due tonde palle figurano il Cielo, e la Terra; ma ne gli vni, ne gli altri danno all'opere loro via, e mouimento: & in vece di rassembrarci il Cielo, ci dipingono innanzi gli occhi mostri, e colori. Mira, mira l'Huomo, scorgi viuua scoltura, viuua pittura della Terra, edel Cielo: Va con l'occhio dell'intelletto pienamente contemplando ogni parte, che quindi solo intenderai la grandezza dell'autore di lui, che in così picciola particella seppe il tutto rassembrare, e fare, che con viuue attioni rappresentasse egli così bene quello, che opera la natura nel Mondo. Si congiungono in effo le contrarietà de gli Elementi, s'vnisce la diuersità delle nature, si raccoglie l'eccellenza delle cose, gli adornano la faccia le fourane bellezze, & i lumi celesti co' vermigli colori d'Aurora; & ha nella più nobil parte di lui l'intelletto, come Intelligenza regolatrice non solo delle proprie attioni; ma della fierrezza de gli animali, e di tutta questa bassa Sfera moderatrice. A lui come à Dio terrestre fioriscono l'herbe, fruttificano le piante, generano gli animali, e tutte le cose tributarie gli si fanno; anzi lasciandoli reggere, e gouernare da lui, come da loro fourano Signore. Lo dissero gli antichi picciolo Mondo; grande il dirò io; se dalla virtù, dall'eccellenza, dalla marauiglia nominar lo vogliamo. Consideriamo solo questa opera di natura col precetto dell'Oracolo, *Nosce te ipsum*, quasi voglia dire, lascia gli Elementi, le Pianta; lascia di considerare gli Animali, & i Cieli; lascia la considerazione di tutte le altre cose del Mondo, & à te solo riuolgi la mente; che scoprirai maggior grandezza, maggior marauiglia in te medesimo, che non farai in tutte l'altre opere di natura. Quindi stupendo col gran Trismegisto dirai *Magnum miraculum est homo*: Maggiormente poi se meco anderai il suo principio considerando, ti parrà impossibile, ch'e' possa à tanta altezza montare.

*Nascimēto,  
e miseria del  
l'huomo.*

N A S C E Huomo infelice al Mondo, e pargoletto sciogliessi dalle viscere della Madre, per douersi dare al Padre per pegno d'amore. Esce dalle tenebre alla luce, da prigionia à libertà, lascia il nido in cui nacque, e viene à luogo in cui deurà egli morire, lascia quello, doue hebbe vita, viene ad altro, doue haurà morte. E forestiere, e sconosciuto se ne viene in questa vita ripiena di miserie, e trauagli. La onde presago del suo male, pria ch'egli apra'gli occhi al Sole, gli ammolla nel pianto; pria che al riso, alle lagrime s'appresta; pria, ch'egli fauelli, ne piagne; & in vece di suodare la lingua in voci distinte, l'agroppa in gemiti, e lamenti. Viue, ma non sa che sia vita; ode, ma non intende; vede, ma non conosce; vorrebbe, nè sa che volere; e sapendolo ancora, meno potrebbe egli altrui spiegarlo; e tanto e' pare lontano da vita, che mi rassembra vna abbozzatura, per non dire sconciatura,

vna

vna ombra, vn sogno di vita più tosto, che vita la sua. Percioche s'altri il chiama, ei non risponde; s'altri il loda, senza rendimento di grazie ammutisce; se viene seruito, la seruitù non apprezza; non riceue i fauori, non accoglie i saluti, sdegna anco i vezzi, & i baci souente. Non ha discorso, non ha fauella, non ha motto; tutto ciò qual' hora à caso sogghigna, pare, che di tutto habbia quel suo finto riso sembianza: Perche con esso accoglie i suoi, gradisce gli uffici, accetta le lodi, alle richieste risponde, fa contente le voglie, e desidera altrui, appaga gli animi, e rapisce i cuori di chil' attende. Subito nato viene ben' egli da' suoi più cari hoste sconosciuto nelle braccia raccolto, e l'accoglienze sono, che se gli stringono i piedi, se gli annodano le mani, s'affascia tutto, e si lega. Indi stretto, e legato tra lini, e panni con triplicati giri, quasi in triplicata prigione resta fatto cattiuo. E pure sono le fascie legami, & egli preda d'Amore: Ond'è, che gli sono apprestate dal Padre, e dalla Madrà prò suo; il che ei non sapendo, pare ch'eti pianga l'infelice sua sorte, che uscito d'vna vengà ad altra prigione condotto. Così cattiuo, & imprigionato viene ad essere delitie di Padre, e di Madre, che lieti della loro cara preda amorosa souente vengono alla culla, à vagheggiarlo, e fanno caro oggetto de gli occhi loro sproportionata bellezza; i suoi vagiti à gli orecchi grato contento; scopo delle loro voglie, termine de' loro pensieri, tiranno de' loro affetti, affetto de' loro cuori, & herede delle loro facultà, e ricchezze vno à pena nato bambino. E seco trattenendosi trattano bene spesso con esso lui, come che egli intenda, bamboleggiano seco alla culla, mozzano essi le parole, troncano gli accenti, fanno balbettanti le voci, con che gli fauellano, gl'insegnano nominare pargolettamente se stessi, il lusingano col suono, l'accarezzano con le mani, il vezzeggiano con gli atti, il chiamano per nome interpretando à se stessi, & à lor modo le mute sue labbra. Egli all'incontro stà intento con la faccia, che solo all'altrui vista libera se gli lascia, come imagine di Dio, non già alle parole, ma al suono; hora ad vna, hora ad altra parte si volge; gira gli occhi, apre la bocca, vnisce, discioglie, scuote le labbra; alza, abbassa, spinge, stringe, muoue la lingua; e veggendo gli altri sì fare, si crede parlare, quando in vece di formare parola, gemola, e vagisce. Da così basso, e misero stato v'egli à tanta altezza montando, che può tanto, quanto vuole nel Mondo; & il tutto à bella sua voglia quà giù regge, e gouerna. Ma troppo mi sono io lasciato trasportare dall'affetto di natura, che però venendo all'Imprese fatte sopra di lui

Dico essere già stata, & essere commune ancora l'opinione, che l'huomo non possa pigliarsi per corpo d'Impresa; non mancano però molti di pigliarsela sempre contro alla commune, nè vogliono questi, che alla loro volontà si ponga freno con regola, ò legge. Io dunque

*Huomo non  
douer essere  
corpo d'Im-  
presa.*

*Parte Seconda.*

A 2 porrò

porrò sotto questo capo la maggior parte dell'Imprese (per chiamarle con quel nome, col quale sono addotte da gli autori) che haucranno humana figura, sia mò quella, ò d'huomo in commune, ò d'huomo in particolare, ouero delle sue parti, e membra, ouero di Deità fauolose, e di Heroi, fuor che alcune, che poste da se à suoi luoghi patte à calo, parte à bello studio, le habbiamo voluto in quelli lasciare, per non dar tedio nel bel principio al Lettore con la lunghezza del capitolo, di che nella tavola sarà nota. Faccio capo dall'huomo per la lui dignità, gli altri corpi poi saranno registrati con l'ordine delle lettere. L'huomo adunque

*Barg. Herc.  
Taf. Arresi  
li. 1. Gionio.*

ignudo con vna fiaccola accesa in mano, e che diceua **ARDERÒ LA CITTÀ** fù di Capaneo Capitano, di cui altri porta, che l'Hydra fusse sua Insegna: e l'armato con vna Scala in atto di salire lemura, dicendo

*Barg. Herc.  
Taf. Arresi  
lib. 1.*

**NE MARTE STESSO POTRÀ DALLA MVRAGLIA RITRARMÌ**, fù di Eteocle Tebano. Ma per venire à più moderni, Raimondo Fuccari hebbe l'huomo sopra vn'orbe in piedi, il quale haueua nella mano manca vn piatto, nell'altra vna ramina con diuersi vcelli intorno col detto

*Ruscelli.*

**PVDEAT AMICE DIEM PERDIDISSE**, la fece quel Signore per Emblema, non per Impresa: Il medesimo motto fù scritto sopra due giouani, che in vna barca traggono nel tramontar del Sole le reti fuor del mare, da Daniello Arciuefcouo di Magonza. Ecci chi depinse se stesso po-

*Egidio Sade-  
ler tom. 2.*

fato à piè d'vn Lauro, e Cupido con l'arco teso verso lui, & ei parlaua, **A GLI STRALI D'AMOR SON FATTO SEGNO**, il che si vedeua in pittura, senza, ch'ei s'affaticasse à dirlo. Vn Pellegrino con vn bastone in vna mano, e nell'altra vn brieue, in cui si leggeua, **ET CAETERA**, fù del Cavalier Bernardino Goito. L'huomo saluatico con vna mazza

*Rus. Herc.  
T. 1. Arresi  
lib. 1.*

*Rusc. Pit-  
tomi.*

*Gicuo.  
Simconi.*

verde in mano, & vn mezo verso, **MITEM ANIMVM AGRESTI SVB TEGMINE SERVO**, è Impresa di Carlo d'Ambosia: E per Impresa di Papa Giulio il Capaccio rapporta lo stesso corpo, ma non vi riferisce motto. Vn'huomo altretale con la Spada in mano dicono essere Orione

*Cepaccio.*

Seggio di Porto hò letto senza motto parimente. Fece Nicolò Franco due Imprese al Petrarca, per quanto anco racconta Andrea Palazzi, con l'Imagini di lui, e di Madonina Laura: All'Imagine di lei pose

*Palazzi.*

vn verso de' suoi, **QUEL SOL CHE MI MOSTRAVA IL CAMIN D'ITTO**; & à quella di lui figurato in atto, ch'ei pianga sotto vn Lauro, e tenga sotto il braccio vn'urna versante acqua diede altro verso, **IN**

*Palazzi.*

**QUESTO STATO SON DONNA PER VOI**. Di cotal sorte d'Imprese se ne potiebbono fingere à capriccio quante, che altri volese conforme à concetti, stato, e conditione, ch'ei andaua spiegando ne' versi. Vn'huomo inteso per Vllisse, od Enea con vn Ceruo, ch'egli reca sopra le spalle, e diceua **ONVS MEVM SVAVE**, rappresenta la Giustitia, e la Pietà, di Stanislao Ofio Cardinale. Vn'huomo con lo Scettro, per cui s'intende Minos, sedente in trono regio, haueua la pa-

*Egid. Sade-  
ler tom. 2.*

rola *INEXORABILIS*, & era di Pietro Filardo, che fù poi Alessandro Quinto. Vno senza braccia, e capo con la Spada alla cintura, & vna gamba di legno figurò Alberto detto il Sapiente Arciduca d'Austria con le parole *ET HIC VIRVM AGIT*, sono questi Emblemi fatti à capriccio da indouinare il concetto, si come molti altri seguenti. L'Huomo à cauallo armato con la Bandiera in mano, in atto di cacciare il cauallo à tutta briglia fù di Sigismondo Arciduca d'Austria per motto le parole d'Ouidio, *TAMEN EST LAVDANDA VOLVNTAS*. L'Huomo naufragato, che nuotando à terra, gli è vicina vna Balena per ingoiarlo, con lo iscritto *VINCIT POTENTIA FATI*, è di Ferdinando Arciduca d'Austria; sotto il cui nome è riferito ancora l'Huomo di aspetto giouenile, che con le mani tiene vn pezzuolo di pietra, in cui vi è scritto l'anno, che all'hora correua *1566*. con lettere d'intorno, *V. T. H. E. S. E.* che vagliono *Ut tunc* cioè l'anno *1566. Hoc ego semper ero*. Vn Giouine con Targa, e Spada sedente, & sotto à piedi hà vn Coccodrillo col motto *IUSTVS NON DERELINQVETVR*, era di Ernesto Duca di Brunsviich, e Lucimburgo. Vn' Huomo significante Mercurio col di lui baltone, nella cui cima ci è vna Colomba, & è egli in vna Carrozza tirata da quattro caualli col verso *VIRTUTE AC MERITIS DIGNOS AD SYDERA TOLLIT*, era di Carlo Federico Principe di Cleues, il medesimo verso fù scritto à Chirone, che solleva con le braccia Achille giouanetto, come fece pria Esculapio, e Peleo, da Filippo Flacco di Suuarzemborgo, Cavaliere dell'Ordine di San Girolamo. Vn Giouine nel mar tempestoso, che nuota al lito ad vno in habito di Duca, inteso per lo Duca Emmanuello di Savoia, da cui riceue il Giouane significante il Simoni il Caduceo di Mercurio col dire, *HVC CVRSVS FVIT*. Vn' altro Giouane sopra vn Mondo con le braccia stese, nell'vna delle quali ha la spada, nell'altra mostra vn libro col titolo *EX VTROQVE CAESAR*, cioè in arme, & in lettere. Si vede vn' Huomo con le mani legate, e col petto ignudo, à cui essendogli auuentati alcuni Strali, proferiua le voci *PECTVS MEVM AMORIS SCOPVS* addotto da Predicatore con diuota applicatione. Vn Giouane, che deposto l'Arco, e la Faretra si vede hauer messo sora le sue spalle due gran colonne, figuraua Carlo nono di Francia, di cui si dice *MAIOR ERIT HERCVLE*: Di lui medesimo ancora, è quella di vn giouine, che con vna mano ha dirizzato le medesime Colonne intese per la Religione, e Republica col verso *MIRA FIDES LAPSA RELEVAT MANVS VNA COLUMNAS*. Vno dipinse se stesso in forma ordinaria d' Huomo con la sua Donna, che voleua cò vn pugnale ammazzarlo, e diceua quasi addimandando aiuto *MIA DONNA CRVDEL VVOL DARMIMORTE*, dicono le parole quello, che si vede. Cesare Borgia figurò vn' Huomo, che in vna mano alzata hauesse vn Mòdo, nell'altra vna carta con di nulla di abbaco, e vi scrisse *AUT CAESAR, AVT NIHIL*, il che si vede anco im-

Sadel.2.

Francesco  
Terzo.  
Sad.2.

Sad.2.

Sad.2.

Sad.2.

Sad.2.

Sad.2.

Sad.2.

Simoni.

Sim. Hev.  
Taf.Gilib. par. 3.  
let. 58. n. 33

Sad.1.

Sad.1.

Palazzi.

Gio. Sim.

- prontato in certa Moneta, ò Medaglia di niun prezzo, e valore. Si troua vn' Emblema di pouertà offesa, ch'è di vno, che impronta lettere in vn marmo con lo scarpello in vna, e martello nell'altra mano col detto
- Simeoni.* SCRIBIT IN MARMORE LAESVS; cangiato da Benedetto Tagliapietra Senatore Vinitiano in ET GRATIAE, quasi voglia dire, ch'egli improntaua nel marmo i fauori riceuuti, di cui n'haueua perpetua memoria, non altrimenti, che altri faceua all'inguriè. E per simbolo di amico finto si vede nel Simeoni vna figura di due Huomini, vno de' quali ha uendo vna bacchetta in mano la pone sopra il capo di quell'altro, che ha vna Maschera sopra la faccia con parole d'intorno, AMICO FICTO NULLA FIT INIURIA. Parimente per simbolo di Huomo riotto s'è la figura d'vno, che rimena la Spada nel Fuoco, da cui ne scintillano varie fauille, vna delle quali gli dà in vn'occhio, di che l'altra mano postagli sopra ne dà indicio, & hauea scritto il Prouerbio di Pitagora, LGNTS GLADIO NON FODIENDVS: Così per simbolo di Huomo indiscretò vno con le Bilancie in mano, vna delle quali per troppo peso si stacca; e vā à terra con altro Prouerbio STATERA ORDO NON TRANSILIENDVS. Per simbolo di Virtù appressa vn' Huomo calpestante vn ceppo verde, e diceua VIRESCIT VVLNERE VIRTVS, nella cui ceppo hò rimesso CALCATA VIRESCIT; potendo esser l'herba, ò Croco; ò Fieno, od altra di quelle, che calpestate ancora herbeggiano, e fioriscono. E per significare vn beneficio fatto à proposito, & à tempo, si vede vno solleuare vn'altro caduto à terra col Prouerbio BIS DAT, QVI TEMPESTIVE DAT. Vno, che stā con la Spada al fianco, e Sproni à piedi inginocchiato dinanzi ad vn nouo Resedente, è vn Vassallo, che conforme all'vso antico giura fedeltà à nouo Principe, e l'haueua Alfonso Caraffa Duca di Nocera col detto SANGVINE POTIOR, Si troua nel volume del Ruscelli stampato vltimamente del 1584. e nello stampato del 1572. in luogo di questa figura, ci è quella dell'Vnico Accolti dell'Aquila col SIC CREDE replicata. Vn Giouine nudo sopra vn rogo acceso con vna saetta spezzata in mano, per cui se medesimo interese Claudio Landi per la persecutione, che haueua quasi, che altro non gli restasse, che VLTIMVS ARDOR scritteuui da lui sopra: Vn'altro Giouine nudo, che si lancia da vno scoglio nel mare, fù di Roberto Pallauicino, che risolutamente dice IMMERGAR, AVT EMERGAM. Il Ritratto di Francesco Gonzaga giouinetto in mezzo di vna corona, in cui erano quattro Insegne, ò Imprese de' suoi maggiori, delineate, proporzionalmente lontane l'vna dall'altra, cioè il Correggiuolo, l'Olimpo, il Fascio d'haube, & il Simbolo, ò detto di suo Padre, Nec spe, nec metu per quarto, con vn verso trouato dal Giouio VIRTUTE TROPHAEA NOVAE NON DEGENERADAM è posto anco à basso alla parola Scudo. Il Ritratto di Galeazzo Maria Duca di Milano con vna mano, che lo ferisce

di vn pugnale nella faccia, & il motto *VEL INARA*, alludendo à quello che gli occorfe per la sua molta libidine, da che mosso violentemente trattaua con Dongelle, e Matrone, è Rouescio, non Impresa. Vn Giouine à forma di Angelo con l'ali, & vna Stella sopra il capo nel Cielo, e perche si conosca essere nel Cielo, oltre ad hauerlo posto nell'alto cinto come di nube, vi si vede di sotto risorgere soura la Terra il Sole con parole, *OMNIBVS GRATVS*, è sotto nome di Baldouino Terzo di Gerusalem. Vn Pigmeo con vn'arbuscello appresso, e parole *FESTINATA MINVVNTVR*, percioche crescono presto, ma restano piccioli, in vece dell'arbuscello hò fatto io intagliare vn Pesco, che presto viene, e presto vadi di male, fù di Pirro Gonzaga. Alcuni huomini à cauallo, che con le sferzate gli fanno correre, & vn cauallo solo sciolto, che corre dinanzi al Pallio col dire *SOLVS PROMERITVS*, sono simbolo di merito. Stà da per se senza la figura il concetto sì di questa, come di molte altre addotte Figure, ed Emblemi. Filippo Primo di Spagna pigliò per sua Impresa addotta fra le buone da Hercole Tasso, il Caualiere armato posto con la lancia in mano in capo alla Lizza, con la scritta *QVI VALET, ò QVI VOLET*. Vn'altro à cauallo, che con vna lancia uccide vn Drago, sia mò piamente parlando S. Giorgio, ò profanamente secondo altri Bellezofonte; è Emblema di Pietro Ernesto Conte, e Signore di Mansfeldt con motto *IN SPE FORTITVDO*. Altro Caualiere, che passa con vna lancia vn' Huomo disteso à terra, ed dicono le parole *SIC ALIENA*, s'intende, *Qui inuadit* per modo d'imprecazione: Vn'altro tutto armato, con vno Stendardo, che andando alla guerra inuita gli altri dicendo *QVI CVPIIT*, conforme all'addotta di sopra del *Qui volet*, era di Santio Quarto di Spagna. Vn Caualiere similmente, che abbattendone vn'altro l'uccide con la lancia, e calpesta, haueua Iacomo Primo d'Aragona con le parole *DVBIA FORTVNA*. Volendo alcuni ò mostrare valentia, ò fare Impresa, figurano vn Caualiere brauo, e di quello si fanno Impresa non già, ma ò Emblema, ò Geroglifico, ò Insegna, ò Rouescio, che di tutto possono hauer forma, ma niente bene; E lo Scrittore con maggior suo honore poteua farne l'electione, & usare il giudicio, ch'egli scuopre nel resto. Vn Giouinetto in piede in vna solitudine sotto la pioggia senza cappello, e con poco altro in dosso, & in mano vn solo battone, per l' Huomo si veniuà à significare la virtù, però erano scritte d'intorno le parole dette da Christo à San Paolo, *VIRTVS IN INFIRMITATE PERFICITVR* era Geroglifico, ò Emblema di Carlo Borbone Cardinale. Vn' Huomo, che tira d'arco tolse da' Salmi di Dauid Bartolomeo de' Rossi, *Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus* per significare i segni del Diuino giudicio vniuersale, & gli scrisse per motto *VAE ILLI*: e per significare, che ciascuno peccatore contrasta con Dio, e se lo pone come

Paradiso.  
Sad. 3.

Sad. 1.

Sad. 3.

Sm. Herc.  
Taf.

Francesco.  
Terzo.  
Sad. 1. Herc.  
Tasso.

Sad. 2.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

2. à Corintli  
c. 12.  
Sad. 2.  
Salm. 59.

Rossi p. 2.

- Thren. 3.*  
*Rofsi.*  
berfaglio, in cui colpifca, conforme à quello che fi legge di Chrifto *Po- fuit me quasi signum ad sagittam* figurò vn' Huomo, che dirizzi l'arco in vna pietra, donde riuolgendosi la Sacra lo viene à ferire con la fcripta *NON DEEST VOLVNTAS*, d'offendere, & occidere Chrifto, intefo per quella pietra. Quefte Imprese del Rofsi le più non vagliono in altro, che nell'allegoria, & nell'applicazione per non effere formate conforme alla natura d'Impresa, e molte sopra cose non vere, nè possibili. Vn' Huomo dipinto in alto sopra alcuni legni, e che quindi si gitta in vn gran fuoco con dire *PER VSCIRNE*, apporta l'Autore sotto nome di Francesco Maria Viti: Vn' Huomo che voltato la schiena al Sole, ha la sua ombra auanti a se col detto *HORROR ANTE ME*, tolfe dalle parole di Giere- mia *Verterunt ad me terga, & non facies suas* Bartolomeo Rofsi per significare lo stato de' peccatori, i quali ftanno sempre in horrore, e timore; e per significare il contrasto della carne nel trattene- re lo spirito, che va al Cielo, figurò vn' Huomo con l'ale, il quale volando verso il Cielo, viene impedito da vna gran pietra legata a' fuoi piedi con titolo *GRAVATVS DEFICIO*, intendendo per l'ali la volontà, e l'intelletto, trahendo l'Impresa dall'Emblema dell'Alciato, che volendo simboleggiare effere la pouertà contraria a belli ingegni figurò vn Giouinetto con due ale ad vna mano alzata, & all'altra vn fasso pesante. A Nicolò Pasterla Gentil'huomo Milanefe, comparfo con vna Liurea, e coperto se tutto, & il cavallo di piume senza motto alcuno, diede Lodouico Domenichi motto conueniente al suo pensiero *MAS SON LAS DEL CORAZON*, cioè Più sono quelle del cuore. Vn' Huomo con vna gamba tagliata più di meza, & aperta haueua Federico Quarto Pulcro Imperatore con parole *ADHVC STAT.*
- Franc. 10.*  
*Terzo.*  
*Sad. 1.*  
*T E S T A .*  
HABBIAMO portato l'Imprese, ò gli Emblemi di Huomo intero, hora addurremo quelle fondate nelle fue parti: Vna Testa di Huomo, la cui orecchia sia forata da vna lesina significa seruitù volontaria, poiche per legge di Mosè era concesso à coloro, c'haueuano fornito il tempo del loro seruire eleggerfi, ò di viuer liberi, ò di nuouo seruire; s'effi eleggeuano la seruitù, i padroni forauano loro gli orecchi con lesina, e così s'intendeuano perpetuamente serui; l'applica il Paradino, che così dourebbe fare il Christiano eleggerfi di seruire à Chrifto, con l'autorità del Salmo *Aures perforasti, siue adaptasti mihi*, doue si legge comunemente *Aures autem perficisti mihi*, e diede l'Autore per motto à coral figura la sua significacione *SERVITVS LIBERA*. La Faccia d'Huomo ben formata con mano, che con l'indice dito la mostra, e con parole *FRONS HOMINEM PRAEFERT*, è simbolo per la cognitione dell'Huomo.
- Esod. 21.*  
*Deut. 15.*  
*Salmo 39.*  
*Paradino,*  
*Simeoni.*  
*M A N O .*  
*Sqd. 1.*  
DVE Mani giunte insieme col Caduceo in mezo coronato d'intorno erano d'Henrico Settimo Imperatore con le parole *FIDE ET CONSILIO*. Vna Mano sopra la lettera *M M* doppia, & insieme congiunta fù

di Carlo Quinto, quando maritò sua figliuola Maria in Massimiliano Imperatore, e vi scrisse MANVS DOMINI PROTEGAT ME. Due Mani giunte con le parole FELICITAS TEMPORVM REGVM CONCORDIA, sono Emblema, ò Rouescio di Filippo Secondo di Spagna, il quale haueua anco questo altro di due Mani giunte con vn valigino, e parole IVS QVES A PORTER LA BESACE, cioè fino a portar la bisaccia. San Lodouico Re di Francia haueua due Mani stringenti il Caduceo, e le Spighe con le parole del Rouescio di vna Medaglia di Commodo poco fa scritte, FELICITAS TEMPORVM. Due Mani giunte, & alzate al Cielo in atto supplicheuole, con due altre di sotto alle braccia, che le sostengono, hauendo risguardo (come io credo) all'atto di Mosè, col superlatiuo TVTIS SIMVS, ò TVTIS SIMVM, quasi vi s'intenda *Presidium* venir dal Cielo sono di Clodoueo Primo di Francia: E Lodouico Quarto pur di Francia haueua due Mani, che stringeuaano vna moneta, la quale essendo spezzata in due parti, n'era restata vna parte per mano, eraui scritto il nome, *Chludericus Rex Francie*, & intorno FORTVNA FIDEM MUTATA NOVAVIT, perche scacciato egli dal Regno, fù poi restituito col mezzo, & opera del Principe Guimeo, e de' suoi amici. Due Mani giunte con due Garofani erano d'Henrico Terzo di Francia con parole AMOR VINCIT OMNIA. Vna Mano, che stringe alcune Serpi col titolo VTRVMQVE, s'intende, *tenet*, fù di Carlo Setto di Francia; mostra, ch'egli teneffe così i fuoi Principi ribelli, e se bene col suo danno, erano però in suo potere.

VN Braccio staccato, che tiene nella mano vno Scettro, nella cui cima vi è vna mano armata con l'etouo NON SINE CAUSA, fù di Lodouico Primo di Francia, è tutta capricciosa, ne è migliore dell'altre. VN Braccio, che offerisce con la mano vn ramo carico di frutti, & vna sferza col dire PAENA, ET PRAEMIUM, quasi che àno lascia l'electione, fù di Pio Terzo: E Pio Quinto si come figurò il Calice, e l'Hostia di Christo per mostrare la fiducia, che in lui egli haueua col dire con S. Paolo SCIO CUI CREDIDI; così per accennare il frutto, & il premio, ch'egli n'haueua ottenuto di tal confidenza, ch'era il Pontificato, figurò vn Braccio, ch'ha nella mano le chiau appiccate, & vn ramo fiorito, e chiamando gli altri à rallegrarsi seco, diceua GRATVLAMINI MIHI. Matteo Balbani ha vn braccio con vn vaso pieno di diamanti, ma non vi hò letto motto. Il Braccio con la mano stringente vna Spada nuda, & il motto in Greco *ἄδολος*, cioè *Sine dolo, sine fisco, & fallacia* hebbe il Duca di Montmo Rency Conestabile di Francia.

AARON in habito di Sacerdote, che sopra vn'Altare accendea l'incenso à Dio, e diceua, QVò SVNTO CATVS, era di Gio: de' Medici Cardinale cauato di là *Nemo assuauit, sed non rem. sed qui vocatus est à Deo. tanquã Aaron*. Vno, che sopra vna stiuua di legne ha posto il figliuolo con la ferita,

Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sebastiano

Erizzo.

Sad. 1.

Francesco

Terzo.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

BRACCIO.

Parad.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

Cap.

Simeoni.

AARON.

Sad. 2.

S. Paolo à gli

Ebrei 5.

ta,

Gilib. p. 1.  
lett. 5. n. 11.

EA, VNIGENITVM OFFEREBAT IN QVO SVSCEPERAT PROMISSIONES, à cui fù dato nome Academico di Eccello, fù tolto, e figurato dall'Autore per Abraam; si come fece in altre sue finte Imprese figurando altri del Vecchio Testamento; ma che possono seruire per dinotare anco in generale alcune Virtù, delle quali essendo gli huomini santi ornati, sono come tanti scudi ed arme di nostra fede.

Domen.

ARGO che custodisce Io conuertita in Vacca col brieve FRVSTRA VIGILAT del Salmo, fece il Domenichi per tassare la poca fede della moglie d'un Gentilhuomo honorato, da cui era benissimo custodita, e guardata. Et in ciò resti ciascuno auuertito di non fare Impresa di cosa indegna, e di poco honore. Percioche douendosi vna tal cosa occultare alle genti, si viene con l'Impresa à mandarla à posteri, & à manifestarla à chi non la potrebbe sapere, vero è, che tacque il nome del Gentilhuomo. Se bene (dica quello che vuole il mondo) non mai sono io stato di parere che vna moglie infame debba, ò possa far restare vn' honorato marito scornato in modo, ch'egli si stimi à gran vituperio, quando ciò non gli sia à piacimento, nè meno da lui le ne sia dato occasione; perche dalle proprie attioni, e non dall'altrui si dee stimare, e misurare la fama, e l'honore. Argo occhiuto col soprascritto FELICIOR ORBVS fù figurato dall'Epicuro per lo Marchese di Pelignano; Il Rota in occasione di morte si finse la testa di Argo con occhi parte aperti per piangere, e parte chiusi, per non mirare con le parole Spagnuole ciò dichiaranti LOS CERRADOS POR NO MIRAR, LOS AVIERTOS PER LLORAR; vien portata sotto nome di Roderico Borgia Cardinale dal Sadeler.

Rota.  
Herc. Taffo.

Rota.  
Sad. 3.

ATLANTE col mondo sul dosso, e col motto SVSTINET NEC FATI SCIT, era d'Andrea Gritti, Doge poi di Venetia; se bene il Contile la porta come fatta à lode del Re Cattolico Filippo Secondo. Nè si può dire, che quegli fosse l'Autore; percioche il Giouio scriue hauerla fatta Giouanni Corta Veronese Poeta ad Andrea Gritti. Al medesimo corpo Guido Bentiuogli diede per motto MAIVS OPVS, quasi dica *Maius opus moueo* di quello che fece Atlante. Altri ad Atlante pure col mondo su le spalle scrisse PORTANTEM OMNIA PORTO. Fù chi figurò vn Vescouo con vna Chiesa sul dosso, e che da vna parte vicino vi sia Atlante col mondo, che dica le soua scritte parole PORTANTEM OMNIA PORTO, & egli à paragone di lui risponda MAIORA ONERA PORTO.

Gio. Sim. Tasso,  
Taegio,  
Cap. 5. d. 3.  
Cont. Bir. 2.

Rufe. Tes. P.  
Tug.

Gilib. nella  
Città d'Id-  
dio p. 1. lett.  
12. n. 22.

Gilib. par. 3.  
lett. 58. n. 33

*Alberto Arcid<sup>a</sup> d' Austria*



*Pirro Gonzaga*

*Andrea Grilli: Doge di Venetia*



*Rossi p. 1.* C A D M O feminante i denti di serpenti, da quali nascendo de gli huomini, questi subito nati s'uccidono, che per ciò era l'inscrizione. A D DILANIANDVM EXPEDITI posta da Bartolomeo Rossi per notare la natura de' calonniatori, e de' detrattori.

*Sad. 2.* FILIPPO Buoncompagno Cardinale pose Daniello nel Lago de' Leoni con le parole SI DEVS PRO NOBIS QVIS CONTRA NOS?

DEDALO volante fù figurato dall'Eccellentissimo Signor Nicolò Crasso, il quale oltre al Dottorato, & all'intelligenza profonda di Filosofia, & di Legge, oltre al gusto, & professione di belle lettere, nelle quali riefce, e nobile dicitore, e degno Poeta, come dalle sue Poetic, & Elogi, & altre sue opere vscite in luce si può vedere, e di quello, che và continuamente scriuendo, s'è dilettato ancora dell'Imprese, & n'ha fatto molte parte per se, parte per altri, alcune delle quali venutemi à mano faranno da me notate ne' luoghi proprij, quelli dunque pose Dedalo che vola con la scritta HIS ARTIBVS, volendo forse così significare, che ci voglia l'arte di Dedalo per liberarsi dalla prigione d'Amore, ouero per ottenere qualche suo effetto, e disegno.

GOLIA, e David furono dipinti con la scritta lor sopra MAIOR IN EXIGVO REGNABAT CORPORE VIRTVS.

*Sad. 2.* IASONE con la pelle d'oro, che tiene sospesa nella destra, e col piè destro premente vn Dragone, e dall'altro canto poi si veggono due Tori mansueti con la parola ASSIDVITATE, è di Alberto Arciduca d'Austria.

*Ryfo. Sad. 2. Herc. Taffo.* PROMETEO in atto di salire al Cielo con la facella in mano il motto ALTIORA, è di Don Luigi d'Este Cardinale, bisognerebbe, che la facella fosse spenta, ouero, ch'egli scendesse per serbare il fauoleggiare de' Poeti, come appunto è addotto da Hercole Taffo in atto ch'ei discenda col fuoco rubato; ha dell'Emblema.

*Sad. 2.* SANSONE che con le mani hauendo azzuffato il Leone nella bocca, s'apparechia per diuiderlo col motto di precetto IRAE MODERERIS, ET ORI, è Emblema di Lodouico Duca di Bauciera.

*Sad. 2.* VN Dio Siluano col titolo SPERNO INVIDIAM, era di Geberhardo Duca di Brunfuuich, e Lucimborgo: E Gio: Guglielmo pur di Brunfuuich ad vn Dio Siluano con l'Infegna della Cafata scrisse EX DVRI GLORIA. Il Siluano col lume in mano, e gli occhiali di sotto dicendo ALIIS INSERVIENDO CONSUMOR, è di Giulio di Brunfuuich, e Lucimborgo, il quale concetto altri spiegò più nobilmente à mio parere col COPIA MÈ PERDIT scritto all'Albero, e con l'Atatro DECRESCENDO SPLENDESCIT. Il Siluano con la Face in mano, e nell'altra vn Dardo haueua Henrico Giulio Vescouo d'Halberstatt col breue HONESTVM PRO PATRIA; Il medesimo Vescouo haueua vn' altro Siluano col fuoco in vna mano, e con vn bastone nell'altra con motto Tcede

ſco ICHS GESTALT IN GOTTS GEVALT HAB , cioè L'ho poſto nella mano di Dio, ò *In manu Dei colloco*. Vn Satiro che nella mano alzata tiene la figura Pentagono, e nella deſtra abbaffata la Sampogna, da cui riuoltando la faccia guarda la figura dicendo *VIDERVNT OCULI MEI SALVTARE TVVM*, ſ'intendono per la Sampogna di ſette canne i ſette peccati mortali, da cui egli ſ'allontana, e per lo Pentagono figura di due triangoli, la Diuinità, e l'Humanità di Chriſto. Hercole Secondo di Ferrara haueua San Giorgio per Inſegna, il quale vccideua il Dragone con le parole di Eſaia *DEVS FORTITVDO MEA*. Francesco Gonzaga di Mantoua ſcriſſe à Tobia figliuolo col peſce in mano, e con l'Angelo che lo guida le parole del Salmo *VIAS TVAS DOMINE DEMONSTRA MIHI*. Vn cuore in mezo di vna corona con le parole medefime della Scrittura *IN MANV DEI REGIS OMNIA*, fù di Maſſimiliano Primo Imperatore. Vn Moro, che in forma di Paggio con la ſcopetta nettaua vna Giouane in habito di Reina, e diceua, *PER ITALIA NETTAR D'OGNI BRVTTVRA* fù del Moro Duca di Milano. L'addotte Impreſe quaſi tutte ſono ò fauolofe, ò allegoriche, e molte poco degne di vn tal nome, ma più toſto di Emblema, Roueſcio, ed altro, & nella ſpecie d'Emblemi poco ingegnoſe. Ma per non eſſere altrui ſouerchiamente tedioſo in queſto primo Capitolo laſcieremo molti altri corpi, che quì ſi potrebbero porre ſotto i loro nomi particolari. Però ſi potrà vedere Amore, Apollo, Hercole, Mano, Mercurio à ſuoi luoghi, doue faranno quelle, che quì non ſono regiſtrate.

Sad.2.

Sad.1.

Sad.3.

Salmo 24.

Sad.3.

Sad.1.

Giouio.

Sad.1.

## A



**E**RANO appreſſo i Romani in vſo nel giudicare le due lettere A, & C, e con queſte faceano ſentenza; ſignificando con eſſe coſi accorciate

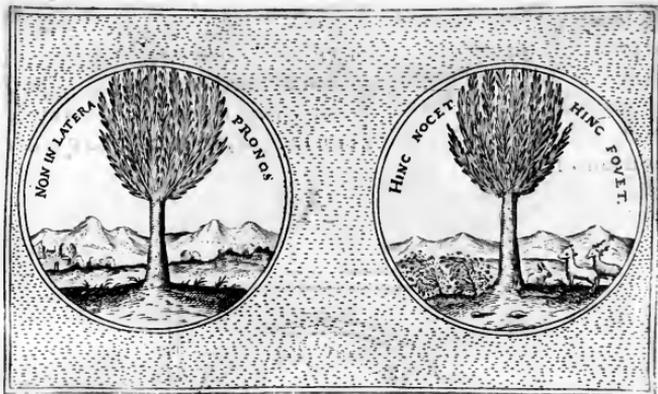
Isidor.

Tedian.

Rota.

ciate *Absoluo*, e *Condemno* si come hoggidi s'vfa ne' Colleggi nell'addot-  
tare con l'*Approbo*, ò nel riprouare col contrario . Era etiandio l'A  
segno di rifulare, e l'vfaano quando si faceuano le Leggi . Quel-  
li, che l'ammetteuano, il faceuano con le lettere V. R. che vaglio-  
no *Uti Rogas*, quelli che le rifiutauano con l'A, che valeua *Antiquo*.  
Vfausi ancora con le lettere segnare i Soldati viui, e morti; i morti in  
guerra notauano con la lettera *θ*, & i viui con la lettera T, di cui altresì  
i Greci si valsero ne' giudicij per condannare, ò liberare alcuno . Le  
prime lettere quì addotte cioè l'A, & C, fece scriuere il Rota col motto  
NEVTRA IVVABIT in morte di sua moglie, volendo forse accenna-  
re, che quìui la potenza humana nulla poteua . Poco atta Impresa  
chi pure voleffe fare Impresa dell'A potrebbe soprafcruirle ORDI-  
NE POTIOR.

A B E T E, A B E T O.



RONDEGGIA nell'Alpi, ne' Monti l'Abete, ma solca  
etiandio reciso il mare; e se quì in terra allo scuorer di Bo-  
rea profonda le radici, non meno al meglio, che puote  
resiste con la sua sochezza all'onde marine. E' Arbero dirit-  
to, e diritti tiene i suoi rami al Cielo, nè gli lascia dalle par-  
ti piegare; nè solo i rami, ma le foglie ancora . Il che per  
dinotare gli fù soprafcritto da Girolamo Tantucci per Alessandro Tan-  
credi, che si faceva chiamare Cavaliere de' gli Alti Pensieri NON IN LA-  
TERA PRONOS. Si troua con alcuni Animali da vna parte, e con alcu-  
ne Pianta dall'altra, & il motto HINC NOCET, HINC FOVET, soua  
la

Rolo.Bir.

Cap.

la sua propriet  di pascere gli Animal , & offendere gli altri Arborei, che non cosi vengono sotto lui. Gio: Andrea Zerbo fra gli Affidati il Quietto, pose il Pico augello c'hauendo fatto vn buco nella scorza, e tronco dell'Abete, e quiui fattosi il nido, con la Stella di Mercurio sopra, che co' suoi raggi, e splendore feriuu il detto uccello diceua poi *MERCES HAEC CERTA LABORVM*, pu  hauer nobile significato, ma   poco conuenevole Impresa. Credo io che sia la medesima ch'  portata dal Capaccio sotto nome d'incerto, dicendo che vno applic  la Stella con l'uccello Pico all'Abete col titolo *REQUIES HAEC CERTA LABORVM*,   oscura, e con poca proportione, non potendo saper noi, che quella Stella sia Mercurio, e che conuenga all'Abete; n  con qual ragione faccia il Pico il nido in quello arbore, pi  che in altro; o perche   quella Stella sia dedicata pi  il Pico che ad altra, o che altro uccello.

Cont. Camer.  
rar.

Rosa.

*ACANTO HERBA.*



**R**acconta Vitruuio che vna Giouane portasse sopra la sepoltura d'vn suo amante,   cui viuo era ella congiunta di ltrretissimo amore, conforme all'vso di quei tempi, e di quella superstitiosa religione vn canestro pieno di roba da mangiare, e quiui lasciollo con vna tauola ben coperto, perche da gli animali mangiato non fosse. Indi dop  qualche tempo sotto il fondo di quello nacque vna pianta d'Acanto, la quale serpendo, e crescendo   poco   poco circond  il canestro, intorno   cui appigliandosi, s'alz  d'ogni parte, & abbracciollo affatto: sopra questa

Lib. 4. c. 1.

questa historia senza stare à considerate se fosse quello vero Acanto, ò nò, e se la natura di vna tal'herba si vada à guisa d'Elleza abbarbicado, come vien ciò negato da molti, fondò sua Impresa col motto, *PRESSA TOLLITVR HVMO* Lucio Scarano. Bellissima à mio giuditio, e di animo nobile, e gentile, per mostrare che dall'ingiurie, & oppressioni altrui voleua egli formontare à gloria ed honore. Nè d'altro (credo io) che ella possa essere tassata, se non che sia fondata sopra caso auuenuto, & accidente historico particolare: il quale se bene è raccontato al modo di sopra da Camillo Camilli, nondimeno Vitruuio non già nel luogo citato da lui, ma nel quarto libro lo riferisce alquanto diuersamente, cioè, ch'essendo morta vna Giouine da marito, la sua Balia dietro alla di lei sepoltura pose vna cesta di quelle beuande, e manicaretti, di che ella viuua volentieri gustaua; e perche al discoperto più si mantenesse, la copri con vn tegolo, e fù à caso da lei posto il paniero sopra le radici d'vno Acanto, le quali premute germogliarono, e crescerono d'intorno in modo, che indi passando Callimaco Scultore trasse da quelle il modo di fondare i capitelli alle colonne: Scriue però altri essere proprietà di vna tal herba di crescere meglio quando che sia alquanto premuta, che perciò vi fù anche scritto *DEPRESSA RESVRGIT*, il che essendo vero verrebbe l'addotta di sopra ad essere fondata non solo sopra accidente historico, ma sopra proprietà naturale. L'Acanto solo fù dato dall'Autore à Stefano Sfondrato con vn verso, *SE NON NE TOCCA A' ME FRVITTO, NE' FIORE*. Questa si come tutte l'altre, che s'anderanno qui registrando del Perciuallo, faranno poco degne, e molte col nome più tosto di sconciature, che d'Imprese dir si vorrebbero. Pure perche ne faranno dell'altre tali, e perche prometto di recare qui in vno quel tanto, che altroue sparso si legge, faranno da me addotte. Et in vero chi le fece; si far le volle, stimandole buone. E se bene ad altri non piacciono, poco gl'importa, quando con esse habbia conseguito il suo fine di spiegare à suo modo quel tanto, ch'ci pretendeua.

*ACCETTA, MANAIA, SCVRE,*

*Fasci de' Romani.*

*Cam.Cam.* **A**CCETTA in atto di ferire, e tagliare vn' arbore si vede fra quelle di Camillo Camilli, sotto nome d'Innocentio Gallo col motto *INCERTA FEROR*, la quale egli v' esponendo in modo, che non sodisfà il Lettore, nè resta certo di quello, che voglia dire l'Autore. Dico etiandio essere fondata cotale Impresa non sopra l'vso di vn tale strumento, ma sopra effetto casuale, e contrario all'Accetta, il cui vso è di recidere;

recidere; e s' à caso viene ella menata in fallo, che non colpisca, è della manò l'errore, e sopra ciò si vede ella essere fabricata, quasi ch'egli così vada nell'attioni per colpa forse di Donna amata; si che indouinar ci bisogna quello, ch'ei voglia dire. Se non la volse pigliare da quel luogo della Scrittura, *Securis ad radicem arboris posita est nisi penitentiam egeritis.* Luca 3. si potrebbe scriuerle vn verso *IAM SPATIO DVrata DIV' NVNC CONCIDIT ICTV*, ouero solamente, *ET VNO DECIDIT ICTV*, per significare qualche disgratia od infortunio, che occorre ad alcuno dopo vna felicità continua, e quello che si suol dire à prouerbio *Accidit in pun- Etum quod non contingit in annum*, e chi volesse il motto alquanto più oscuro si potrebbe scriuere *ET INFLECTA RVINAM*, farebbe però con- cetto diuerso. Si può anco scriuere *NON VNO DECIDIT ICTV*.



Racconta il Bargagli la Scure posta da Vittorio Guarini Academico Familiare in Impresa con la parola *MATVRAT*, si potrebbe (se io non erro) applicare ad altri strumenti d'arte, ò ch'io non l'intendo. Per Beatrice Moglie di Filippo Visconte Duca di Milano fù tolta la Scure per segno d'empia morte col dire *NEC CVLPA MERVISSE NECEM*; non ha niente d'Impresa. La Scure in vna fonte d'acqua, che stà à nuoto, & à galla cauata dalla profetia d'Eliseo Profeta, col dire *SINE PONDERE PONDVS*, era di Girolamo Veggiola lo Sgrauato fra gli Affidati. La stessa con vna catena, e ceppi haueua Paolo Giordano Orsino fatto prigione da suo figliuolo, e dicendo *PATIENTIA IN ADVERISIS*, mostraua la sua costanza, e fortezza.

Parte Seconda.

B IFA-

Barg.

Cap.

Cont.  
4. de' 2.  
c. 6. a.

Sad. 3.

*Cap.* I FASCI de gli antichi Consoli, che haueuano la Scure in cima figurò l'Autore per Don Francesco Bermudez con parole **NON PROPERE'**, volendo accennare, che si come la Scure non può recidere vn fascio di verghe; così non deue tosto à primo incontro giudicare colui, che gouerna: è Emblema. I Fasci legati, & incatenati con vna catena, e luchetto sono apportati per Impresa, ò Insegna d'Italia con parole, *Parad. Cop.* **HOC LATIO RESTARE AVNT**, per la feruitù, e cattiuità, in che l'hanno posta le seditioni, doue prima per troncuti s'appiccauano all'Accette due corone d'Alloro senza altre catene.

**ACCIAIO, ACCIAIVOLO, ACCIALINO,**

*Focile, Pietra Focaila.*



*Occulti. B. G.* TA' in dura, e rigida pietra il fuoco secretamente nascosto, nè indi n' esce s' à forza di percossa tratto ci non viene, che all' hora vscendo poi tutto auampato d'ira, e di sdegno, di essere sturbato dalla sua quiete, scaglia scintille di fuoco, per far prouare altrui quanto costi il perturbare l'ocio, e la pace. La onde si placa con l' esca, e col fiato pianamente s'alletta in modo, che diletteuolmente s'accende. Sopra ciò furono varij concerti formati. Gli Occulti di Brescia vi scrissero sopra, **EXILIT QVOD DELITVIT**, la quale fù poi da loro rifiutata, e cangiata nel Sileno. Non sò in vero per qual cagione, parendomi buona per ogni parte, e che ammetta etianido gentile applicatione. Forcé, che il motto parue loro poco sonoro, e spiritoso, non già quale lo fece l'Academico Frastagliato, facendoui scriuere **VI EXCANDESCIT** per Lattantio Venturi, motto bello, e che al viuo esprime, e mostra la natura di chi si risente. Filippo Duca di Borgogna lo hebbe con parole, *Parad. Sad. 2. Her. Taf.* **ANTE FERIT QVAM FLAMMA MICET**, può mostrare, che l'altrui virtù non si conosce se non ne' trauagli, & accidenti, ò colpi di fortuna, ne' quali sauamente diportandosi l'huomo, si fa strada, à gloria ed honore. Di Filippo medesimo viene anche addotta l'Impresa della Pietra parimente percossa dal Focile doue veggendosi molte fiammelle, e scintille, vi si legge **INCENDIA SVRGVNT**. Il Giouio apporta sotto nome di Carlo Duca di Borgogna quello che altri reca sotto nome di Filippo stesso, & è l'Insegna del Tosone, la quale è di vn Focile, e di vna Pietra con due tronconi di legno interpretati da alcuni per due rami di Lauro col fuoco appresso, & con vn vello di Montone Tosato figurato ò per lo vello dell'oro di Giasone portato da gli Argonauti, ò per lo vello di Gedeone della Scrittura, il quale significa fede incorrotta con parole *Gi. Parad.* **TIVM NON VILE LABORVM**. Dichiarano la buona intentione di quel Duca

Duca nell'erectione di vn tal Ordine due versi in lingua Franceſe.

*Pour maintenir l'Eglife qui est de Dieu maison  
L'aymis sus le noble Ordre qu' on nomme la Toison.*

Tradotti in latino dal Paradino.

*Tuta à nobilibus, quò Ecclesia firmior effèt,  
Nobilis inuentus velleris ordo mibi est.*

Parad.

Et in volgar nostro gli ridurremo tanto che siano versi,

*Per mantener la Chiesa, ch'è magione  
Del vero Dio, ch' il tutto regge, e vede,  
Eretto hò l'Ordin, ch'io dico il Tosone.*

Chi la reca col motto addotto di sopra al solo Focile ANTE FERIT QUAM FLAMMA MICET. Per occasione di conclusioni fù tolta la detta pietra

con l'Acciaio, e con le parole ATTRITV IGNIS, fatta dal Bargagli; il

Bvalli.

quale alla medesima pur col Focile vicino diede per motto, IL FOCO HA

Bvalli. 2.

SECO ETERNO portata in gioſta dal Capitan Pompilio Petrucci: Et

Bir. 2.

in altra occasione alla stessa con l'Acciaiuolo sopra scrisse ICTV NON

VNO. Matteo Botti alla medesima con l'Acciaio appresso in atto di per-

Bir. 2.

cuoterla, onde si veggono scagliar le fauille, notò sopra PARVA SED AR-

DENTES; si troua ancora con altri motti come col LATET IGNIS; e

Bir.

con altro lo stesso significante INTVS IGNIS pur col Focile per farla

Rolo.

conoscere per vna tal Pietra; se bene il motto fa l'ufficio d'auuſo à ba-

stanza, fù questa vltima di Buoninſegna Buoninſegni Cavaliere Acceso,

fatta parimente dal Bargagli, il quale nella sua casa l'haueua con l'AB-

STRVSVM EXCVDIT: e percossa dal Focile le scrisse altroue le parole

Bir. 2.

per motto FRIGIDA ACCENDIT: E che percossa gitta fuoco l'hò letta

Barg.

con detto NON SINE MOTV; da cui poco diuersa è quella, che Bar-

Taegio.

tolomeo Rossi formò con NON SINE ICTV per vn'huomo giusto, il

Rossi p. 1.

quale ingiuriato, come che fosse percossa, manda fuori scintille, & ef-

fetti d'amore, e di carità. Celso Cittadini sopra la medesima con l'Ac-

ciaiuolo vi scrisse PERCVSSA MICABO, gratioso, e gentil motto, per

Bir. 2.

mostrare che i trauagli, e le persecuzioni faranno à lui gradi per salire à

maggior gloria, e grandezza. Non diuerso concetto da quello che inte-

se forte Lucio Scariano pur con la Selce dall'Acciaie percossa scagliante

Bir. 2.

accese fauille col breue DVRCIE FLAMMESCO. Federico della Ro-

Bir. 2.

uere d'Vrbino à tre Acciaiuoli, ed vna sola Pietra notò di sopra NON

QVOVIS TEROR. Francesco Benaffai haueua l'Esca appresso la Pietra,

ed il Focile col dire SVFFICIT VNA. L'Academico Filomato il Diffet-

Bir. 2.

tosò haueua l'esca nella bossola col TEGMINE DEFICIT, scritto al So-

Bir. 2.

le nell'Ecclisse. Si troua il Valigino con l'Acciaiuolo, Esca, e Pietra, da

cui uscendo alcune scintille l'accendono, & ci si và lamentando, e dice,

HEV EX ME PRODIIT. Fù scritto anco alla Pietra Focia vn verso per

Barg.

motto, E PERCHE NON APPAR ALTRINO' L CREDE.



*Er.* ALCUNE verghe d'Acciaio l'vna sopra l'altra in forma quasi di Croce, & in atto, che si percuotano insieme, dalle cui percosse scoppiano accese fauille col motto **COLLISIONE IGNIS** erano di Federico Forteguerri.

*Tercinallò.* VN palo d'Acciaio fù dato dall'autore à Pietro Buon'huomo con parole: **PLOV TOT ROMPRE QUE PLEYER**; cioè, Più tosto rompersi, che piegarsi.

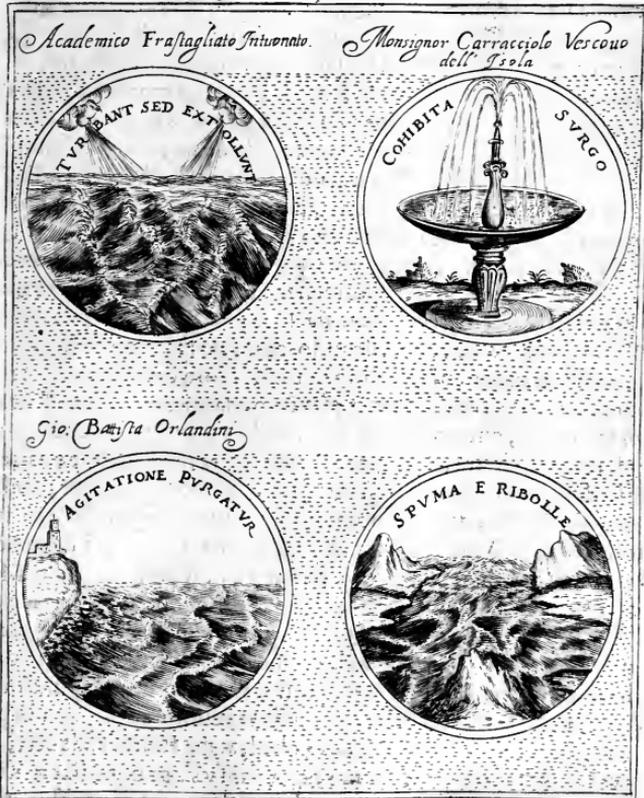
**A C Q V A, M A R E, S T A G N O, L A G O,**  
Gorgo, Pioggia, Goccia, Leggi Naue.



**A**CQUA parte del Mondo, primo principio di natura, e così necessario, che furono alcuni, che à lei l'origine del tutto attribuirono: Et Homero da quel suo Oceano voleua, che si producessè ogni cosa. Et in vero s'andremo ben bene considerando, vedremo quella al di fuori polirci, e mondarci, e con l'humore per entro sostenere il calore di vita nostra; e trapassando il seno, e ripostigli della terra, come spirito sottile, e vitale, dare virtù à quella di fomentare, e nutrire gli Animali, e le Piante; Quindi poi scaturendo fuori, produrre fonti, e fiumi à beneficio comune. L'Acqua del mare con la sua profondità, che inghiottisce ogni cosa, fù fatta simbolo di perdita, e danno; con la gonfiezza, & impeto suo, significa assalto, & oppressione de' nemici; con  
l'am-

l'ampiezza la scienza degli antichi, e con l'amarezza la pertinacia loro, e la sterilità della loro infruttuosa dottrina, per non si poter' accomodare le ragioni di natura al vero intendere di Fede nostra. L'Acqua ne' Cieli significa gli Angeli, conforme al Pico Mirandolano; nella Terra i popoli; con l'instabilità, & inquietezza di se medesima ci viene insieme à rappresentare la vita dell'huomo nel Mondo, tutta instabile, e piena di turbolenze, e nauagli. Hà bellissime proprietà, e quindi belle Imprese tratte ne furono, come vederemo, e la qui posta d'Acque ondeggianti, e mosse, col motto SERVANTVR MOTV,

*Barg. Arsi  
lib. 3.*



*Materiale*  
*Intro. B. v. g.*  
*Bir. Arresi*  
*lib. 3.*

*Barg.*

*Bir.*

*Cap. Gil. nel*  
*Tor. Jer. 4. n.*  
*7. e Dom. 2.*  
*Epif. nu. 32.*  
*Bir. 2. Ripa-*  
*primi.*  
*Eglog. 9.*

*Cont. Bir.*  
*Tes. Poet.*  
*Her. Tasso.*

*Tass.*

*Targ.*

*Pericuallo.*

*Cap.*

fecceil Bargagli per Impresa alla Signora Erminia Orlandini, che riesce tanto più vaga, quanto è l'essere tolta dall'Arme della famiglia di lei, significando di voler' essercitarsi, e non viuere otiosa nel mondo. Vn Mare turbato d'uenti con parole *TURBANT, SED EXTOLLVNT*, è fra gl'Intronati del Frastagliato, volendo accennare, che l'ingiurie, e perlecutioni de gli huomini, e di fortuna riduce egli a sua gloria, & honore: lo stesso concetto pare, che accenni quella di Aurelia Orlandini con lo scritto sopra *EXTOLLVNTVR PROCELLIS* all'Acque fluttuanti, e mosse. L'Acqua cadente da alto, e scoccese fasso, è di Monsignor Ascanio Piccolomini col motto *NON ABSQVE SONITV*. L'Acqua, che da vna colonnetta in mezo di vna fontana di pietre spiccia in alto è Impresa di Monsignor Carracciolo Vescouo dell'Isola col breue *COHIBITA SVRGO* fatta dal Capaccio, regolata, e degna Impresa, come le tutte sin' hora descritte. L'Acque sparse in luogo spatiofo à guisa di Mare tutte tranquille, e le parole *STRATVM SILET* tolte forse da Virgilio, doue scrisse *Et nunc tibi stratum silet aquor*, erano di Gio: Maria Gherardi fra gl'Intronati il Taciturno. L'Acqua, che scende dall'alto, & all'alto s'innonta entro vn coperto, condotto, ouer canale, e si leggeua intorno, *SI DEFERAR EFFERAR* è motto di desinenza, & di vguaglià di parole bello, se bene vn poco d'uretto di pronuntia come quasi tutti quei di simile corrispondenza, è Impresa di Papijio Piredi fra gli Affidati, l'Assueto, nominata da Hercole Tasso insegna con parole. E' posta vna Naue, che solcando con vele spiegate tranquillissimo Mare, vien rattenuta dal picciolo pesce Remora col motto *NEL MAR DE' VOSTRI HONORI* addotta per Impresa di Bernardino Rota: ma con vn tal motto, che posso io sapere, ch'ei s'arresti, ò che veleggi: poi che egli nulla dichiara, & il pesce Remora per istar sotto acqua, e sotto il fondo della naue, non si può nè vedere, nè comprendere, si che viene il motto ad essere diminuto chi nol dipingesse sopra l'acqua in modo che si vedesse. Vedi Remora. Il Mare tocco da raggi di vn Sole ardente con titolo *NON SICCATVR AESTV*, era di Tomaso Marini, può essere Impresa d'Amore, di studio, di diligenza, ò per amico, ò per acquisto di lettere vñate. Il Mare in calma con l'Aurora, *FELICE L'ALMA CHE PER VOI SOSPIRA*, dicea il motto, e fù fatta dal Pericuallo al Marchese Lodouico Borbone, chi vi brama l'epositione sì di questa come di tutte l'altre sue, legga il medesimo autore, ch'io per me non le toglia ad esplicare. Il Mare, che scaccia fuori i cadaueri, e l'immondezze con motto *TURPIA SIC ANIMVS, SIC PELLIT SORDIDA PONTVS*, è Impresa de' Follieri famiglia in Napoli, il motto è vn poco lunghetto per hauere parole fouerchie, nominando il mare, che si vede, onde *SORDIDA PELLIT*, vale tanto quanto tutto il verso: E' impresso molto meglio il concetto di *SORDIDA PELLIT*, Gio: Battista

sta Orlandini Academico de gli Vniti in Siena, il quale rappresentando vn Mare, che traugiato dall'impeto dell'onde, gitta l'immondezze al lito, disse *AGITATIONE PURGATUR*. il Mare fra più scogli battuto col detto *SPUMA, E RIBOLLE*, fù tolto di peso dal Bargagli dal Tasso quando cantò

*Come fra scogli il mar spuma e ribolle,  
E ne l'aperto onde più chete aggira.*

Il quale imitò forse Ouidio, doue vfa la medesima comparatione dell'acque. Il Mare turbato, e con l'onde in alto solleuate, è Impresa del Cardinal Gaetano Academico Commosso fra gl'Intronati, & erano le parole *COMMOTA GRANDIOR*: Gio: Francesco Caferta ad vn medesimo corpo di Mare turbato con l'onde fino al Cielo, vi pose per motto *NON HABET Vnda DEOS*, la fece per Iscipione Capece Poeta, che amaua Donna di casa Altomare, che dall'allusione in fuori altro in essa non mi piace. Vn Mare tranquillissimo col prouerbio *TIENTI ALLA TERRA*, riferisce Andrea Palazzi; ma il mare è di fouerchio, essendo ciò detto commune: farà questa vn'abbozzatura, ò mostro d'Impresa, e non vera Impresa. L'Academico Trauaghoso fra gli Oscuri tolse vn corso di acqua col motto *TANDEM LENITER*. L'Acqua, che cala alla pianura, doue pare che s'acqueti, di che ci fa fede il breue, *QUIESCIT IN PLANO*, fù di Gio: Battista Piccolomini fra Filomati detto il Posato, gratiosa Impresa. Iacomo Corretti haueua l'Acqua, che scendendo da vn colle monta in vn'altro vicino con la scritta *DESCENDENDO ASCENDO*, ouero *DEFLVENS ELEVOR*, mi piace assai più il secondo. Il Conte Francesco Porto scrisse ad vna goccia stilante dalla cima come di vn monte sopra vna pietra le parole *HINC SPES*. Vn Gorgo d'acqua corrente, ò vortice, in cui il Sole di sopra vi formi la sua imagine, haueua Gio: Battista Gorgo nell'Academia degli Olimpici in Vicenza l'Inuolto con lo scritto *FIRMVS IN PLANO*, ò *IN PLACIDO*. Teodoberto d'Austria haueua il Torchio spento nell'acqua, e vi si leggeua *OMNIA VINCIT*, accennando forse il contrasto, che nacque in Egitto della potenza de' Dei, doue hauendo la maggior parte dato la palma à Vulcano, il quale col fuoco il tutto consuma; fù tolta vna statua vuota piena di acqua, e di buchi d'intorno, turati però con la cera, la onde dandole fuoco mentre s'andò liquefacendo la cera, ne uscì l'acqua, che smorzò poi il fuoco, il che fù sol fatto per biasimare la data sentenza.

Bir. 2.

Barg.

*Nella Cera  
sai. Can. vlt.  
fl. 48.  
N. l. 3. Me-  
tam.*

*Bir. 2. Ria-  
Prim.*

Rota.

Tal.

Bir. 2.

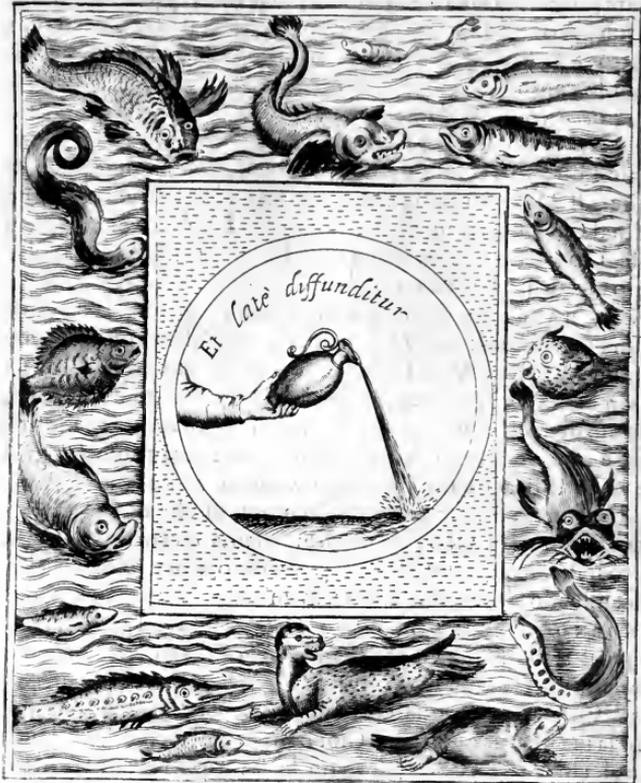
Bir. 2.

Bir. 2.

*Dole. Titto.  
C. p.*

Cam. Cam.

*Francesco  
Terzo.  
Sed. 1.*



L'ACQUA rinchiusa in vn vaso stà contenuta in quello senza poter-  
 si allargare, ma piegato il vaso ritornando ella alla sua propria natura si  
 allarga, e sparge d'intorno, ET LATE DIFFUNDITVR: così l'Illustris-  
 simo Sig. Cardinal Barberino posto nella Segnatura di Gratia dopo il  
 Cardinalato dalla Santità di Paolo Quinto, benche per innanzi fosse  
 ascritto in quella da Gregorio X I V. non poteua come Prelato most-  
 rare à tutti l'innata sua benignità di giouare, la onde poi Cardinale accre-  
 scendo di grado, e d'autorità, come l'acqua dal vaso, si diffondono le sue  
 gratie à chiedenti, perche era pria stretto confine, stretto termine alla  
 grandezza dell'animo suo la prima Prelatura.

VNO Stagno d'Acqua, o Lago hebbe per Impresa Horatio Lombar-  
 delli

delli detto il Tranquillo nell'Academia de gli Humorosi con parole  
 NON SINE MOTV: Et Ascanio Orlandini Caualiere Trauagliato heb-  
 be due Liste d'Acqua ondeggiante, & commossa da Venti con motto  
 CESSANTE CLARESCVNT.

*Bir. 2.**Bir. Rolo.  
Arefi li. 3.*

E' il Lago Regillo famoso per la Vittoria iui ottenuta contra Tarqui-  
 nio superbo scacciato dalla Patria da Aulo Postumio Dittatore; il quale  
 donò vna Corona d'oro à colui, che pose ogni studio, perche preso fosse  
 il Campo de' Latini, à cui forse alluse il motto posto ad vn tal Lago tolto  
 in Impresa dallo Scrittore per Ridolfo Arlotto, SOLO VN CONFOR-  
 TO ALLE MIE PENE ASPETTO, volendo dire ch'egli, ò la Corona  
 aspetti, ouero la Morte, e distruggimento di se medesimo come Tarqui-  
 nio. Il corpo è particolare, ne per tale si può conoscere, onde l'Impresa  
 ha bisogno d'Apollo.

*Percinal.*

La Pioggia che discende sopra vn Vello di Lana purissima con lettu-  
 ra STREPITV SINE VILLO fù posta dal Bargagli per l'Annuntiatione  
 della Madonna. Donde non voglio restar di dire, che anco i misteri Sacri  
 si possono spiegare in Impresa contra quello che scriue Hercole Taf-  
 so, quando vuole che la materia trattata faccia diuerfità ne' Simboli, non  
 volendo che i Sacri misterij di Dio, e della Chiesa si possano porre in Im-  
 presa, il che è falsissimo per quelle che si vederanno in questo Libro rac-  
 colte sì dal Bargagli, come da altri formate felicemente.

*Bir. 2.*

## A D O N E F I O R E .



ESSER bello poco giouò ad Adone, si come anche di  
 hauere vna Dea amica, anzi che l'Amore di Venere il re-  
 se sospetto, e riuale di Marte, il quale lo fece da vn'Apro  
 uccidere nelle selue del Monte Idalio; onde egli fù poi  
 da Lei cangiato nel Fiore detto dal suo nome Adone.

Questo fù tolto dal Capitan Gasparo Lanci, e fatto Im-  
 presa di esso, gli sopra scrisse BREVIS EST VSVS, parole d'Ouidio parlan-  
 do di lui; percioche per ogni picciol soffio di Vento, ò caldo di Sole, e  
 per brieve pioggia ancora si guasta, il che perche fosse chiaro haueua in-  
 ficme fatto figurare vna leggierrissima pioggia. Ma d'ogni fiore si può  
 dire, come anche delle età dell'huomo BREVIS EST VSVS. E perche  
 questo Fiore non s'aprese non col vento, dal quale anco & i Fiori, & i Se-  
 mi scossi cadono à terra, vi fù sopra scritto Emblematicamente G I O R I A  
 V E N T O D I S C V T I T V R: che per ridurlo à motto d'Impresa si potrebbe  
 dire ET TENVI D I S C V T I T V R A V R A .

*Tal. Cam.  
10. Metam.  
nel fine.**Camer.*

A E R E,



## A E R E, A R I A.

*Libro 1. de  
Som. Scip.*

**E**L'ARIA respiro di vita. Viue l'Huomo senza operare vn tempo, stà senza mangiare, e berel'hore, & i giorni, ma senza l'Aria, che lo ristori non ne passa vn'hora, non vn momento, tutto che Macrobio voglia che l'Huomo possa stare sette hore senza respirare. E' specchio e mezo per cui veggiamo ogni cosa bench'ella resti inuisibile. Alberga, mangia, dorme insieme con esso noi, e guai à noi se non ci rinfrescasse il fouer-



chio calore di natura. Questa non già bella e limpida com'è, che così non si potrebbe dipingere, ma nuuolosa, piouosa, & accesa di Baleni, e di Folgori, fù fatta dal Rota in morte con parole poco confaceuoli, se non Allegoricamente, I FOLGORI I SOSPIR, PIANTO E' LA PIOGGIA. E perche l'Aria come corpo trasparente lascia vedere i corpi, & il Cielo, ma se viene poi condensata in Nube toglie à mortali la vista del Sole, perciò per fare d'vn tal corpo regolata Impresa, se gli potrebbe dar motto COACTVS OBVMBRAT.

Rota.

## A G H I R O N E, A E R O N E, A I R O N E,

*Ardea, Arghirone; se non è errore nel Filocopo, come credono gli Autori citandolo altramente.*



AIRONE, che uà sublime nell'aria, e foruolando le Nubi trapassa al Sereno del Cielo, può dinotare l'intelligenza di nostra mente; quando che noi ancora alto poggiando con essa, profundiamo con la cognitione nella secretezza di natura, e quiui fisando lo sguardo dell'intelletto penetriamo à vedere la bellezza, e chiarezza delle sostanze celesti, e dell'increato Dio, doue altri sprezzando l'alterezza humana, gode della consideratione di lui, e nell'instabilità delle cose mon dane, e nel continuo mouimento di quelle, egli solo resta in tal cognitione stabile, e fermo. Quasi che il medesimo voglia esplicare chi'l figurò nell'altezza dell'aria, ioura cui si uedeua il Sole, e sotto vi erano le nuuole versanti pioggia col motto NATVRA DICTANTE FEROR, ò senza il Feror, DICTANTE NATVRA, fù di Marc'Antonio Colonna il Vecchio. Il Tasso scrisse di tutta la Famiglia, crediamo però più al Gioiio. Il motto è commune à tutti, e niente esplicante; oltra che la parola *Natura* non piace ad alcuni in Impresa: Hercole Tasso lo riprende per essere parlare uaiuersale, & assoluto: si può dire che sia tale quale il *Tui necessitas mei Consilium*, ne più à questa che ad altra Impresa accomodeuole: segue, dicendo che doueua leuarui il *Feror*, che n'hauca l'intento, e toglieua l'imperfettione all'Impresa di dire, ciò che la figura mostra. Io in quanto à me dirci che faremmo allo stesso partito, perche in quato al vedere volare l'Airome vn poco ad alto, non sò però se più voglia poggiare; anzi posso io stare nella commune proprietà del volare. Andrea Chiocco vi pose in luogo di *Dicente natura*, *INVENI MELIUS*, tolto da vna acclamatione usata ne' misteri antichi come attesta Giusto Lipsio, *Fugit malum, Inueni melius*, non sò se credete egli di acconciarlo: So bene che diede occasione ad vno di dire di lui à questo proposito, che *Fugit bonum, Et inuenit peius*. Acconciò bene il Bargagli sì bella Impresa, e le diede si può dire vita e spirito con le parole

Gio. Ruscel.  
Tas. Br. Bar  
gagl. Sad. 3.  
Herc. Taf.  
Camer. Gil.  
nel Torchio  
Ser. 25. nu.  
12. e Dom. 4.  
Epi. nu. 15.  
Aref. lib. 1.  
Herc. Taf.

Chiocco.  
Nel lib. de  
constantia.

Barg. 3g.  
Cameras.

parole SVBLIMITATE SECVRITAS, motto à mio giudicio molto bello, e che rauia vn sì bel corpo, pria quasi morto, e languente.



Gilber. nel  
Torchio ser.  
25. nu. 12.

Taffi.

Cam. Cam.

Altri vi scriffè VN BEL FVGGIR TVTTA LA VITA SCAMPA; perche vedendo egli nuuoloso il Cielo, e minacciante pioggia, tuoni, folgori, si spicca da terra, e si falua. La medesima Impresa posso dire, per non essere diuerso il concetto, ben con altro scritto, HVMLIA DESPICIT, fù portata dalla casa di Capua, la quale essendo dotata di Signori nobilissimi di sangue, e di animo, non si dee l'Impresa interpretare se non in buon senso, tutto che il nome *Humilia* sia atto ad esplicarsi e bene, e male. Hebbe anco motto da Francesco Oratori figurata, come qui si vede VTRAQUE FORMOSA EST: significando egli per l'Aria, e l'Acqua, che si scorge scendere in pioggia, le vite Attiua, e Contemplatiua, essendo l'Airone uccello che vola nell'aria, ma che si diletta anche dell'acqua, dicendo ch'è l'Aria, & l'Acqua, & l'vna, & l'altra vita VTRAQUE FORMOSA EST. Impresa allegorica, e d'allegoria lontana, c'ha bisogno della Sibilla, ò dell'occhiale, che cela auuicini. Dell'addotto corpo si vede sopra la medesima proprietà formate da diuersi Imprese, che sono le stesse: E se bene al primo dassi la preeminenza, e la lode dell'inuentione, non è però che tra l'Imprese molte volte, e per lo più non sia più bella vna riformata, come si vede alla pruoua. La doue all'autore si darà la gloria dell'inuentione, della precedenza, ò antianità del tempo; & à colui, che la riforma, l'honore della bontà, e della perfettione. Per la qual cosa lodo io, & esorto ciascheduno, già che à noi è difficile ritrouare nuoui corpi, ò proprietà

prietà per essere noi arriuati à questo Mondo dopo gli altri , & à tempo che ci hanno preso i leggi , ad ingegnarfi di dichiarare il suo concetto sopra le già fatte , con conditione però , che noi le miglioriamo , altramente in vece di honore hauereffimo biasimo , e meritamente , poiche *Facile est inuentis addere* douendo poi le perfette , e migliori essere in ogni tempo e riferite , e stimate . L'Aghirone combattente col Falcone , il quale se bene fuole da quello essere superato , guastandosi le sue penne con gli escrementi sopra quelle gittati dall'Airone ; nientedimeno da lato combatte sino à tanto che poggia sopra lui nell'aria ; onde così fù figurato in Emblema con parole *EXITVS IN DVBIO* . Reca ancora altri motti il Camerario *NULLA SALVS BELLO , & VT LAPSV GRAVIORERVANT* , scritto ad altri corpi .

A G N E L L O .



**A**GNELLO Geroglifico nella Scrittura sacra del manfue-  
to Christo , e de' suoi eletti ad essere in Cielo con lui con  
le parole di Gioianni Santo , *ECCE QVI TOLLIT  
PECCATA MVNDI* , riferisce il Contile per significare  
la persona del medesimo Christo . Ecce chi figura l'innocenza  
d'Abel con vn candido Agnello tinto nel proprio  
sangue col titolo *PLVRIMAM HOSTIAM OBTVLIT DEO* . Fù etiandio  
posto sopra vn' Altare per douerli di lui farli sacrificio da Paolo Quarto  
Pontefice , non ad altro effetto che per figurare l'innocenza di Christo , le  
paro-

Cont.

Gilb. p. 3  
lett. 57. nu.  
23.

*Sad. 1.* parole, erano humili, *HVMILIA RESPICIT*. Per lo stesso significare, Bartolomeo Rossi tolse parimente l'Agnello tutto bianco, e vi notò sopra *INTVS, & EXTRA*; ed io per mostrare come vno s'era inueccchiato in Roma con le speranze, e tratto da desiderio d'honori haueua speso senza hauer mai nulla, figurai l'Agnello lontano dalla Madre solo in vn ferraglio con parole *DESIDERIO SENESCIT* tolte insieme col concetto da Varrone, il quale scriue *Quum depulsi sunt agni à matribus, adhibenda est diligentia, ne desiderio senescant.*

*AGNOCASTO, O' VITICE PIANTA.*



**L**IL Vitice pianta detto Agno da Greci, che vuol dire casto, si che da due voci l'vna esplicante, l'altra vien detto Agnocasto, percioche il di lui seme, e le frondi estingouono gl'incendimenti di Venere, e rendono gli huomini casti, non solo mangiate, ò beuute, ma col giacerui etian-  
 dio sopra. Quindi è che appresso gli Ateniesi le Donne che offeruauano castità nel sacrificare à Cerere, faceuan si i letti delle fròdi di esso; E le Romane nell'esequie de'morti recauano seco i suoi rami per mantenere publicamente la loro honestà; e continenza. La detta Pianta dipinta lungo la sponda d'vn fiumicello, doue pare che regni felicemente, con due Serpi à piè di essa, le quali fuggono dalla di lui fronde à loro nimica, furono appunto in atto di fuggire dipinte con motto Greco ΒΑΑΒΕΡΑΤΕΡΟΝ ΔΙΔΡΚΕΙ, cioè *Nocentiorè fugat*, fu Impresa generale de gli  
 Academici

*Dir. 2.*  
*Il. c. T. d'ffo.*

Academici Partenij in Napoli, la publicò Girolamo Raimondi detto il Cádido. Raccótano i Naturali, che detta herba che cresce fino ad altezza di vna pianta, è di tanta virtù, che solo con l'ombra scaccia i serpenti. Ha la proprietà medesima, e fa con maggior forza il medesimo effetto il Frasino, à cui già diede per motto Luigi Ferro mio fratello, facendo figurare i serpenti alquanto lontani *VENENOSA PROPVL SAT, OERO ET MALIS INFESTA*, si può anco dire *STANT QVOQVE PROCVL AB VMBRA*, è nominata quì l'ombra, & dichiara quasi troppo la proprietà per non la vi si poter dipingere in modo che stia bene, non mi pare però fuor delle leggi, non essendo sopra essa principalmente fondata l'Impresfa. Hercole Tasso in luogo di *NOCENTIOREM FVGAT*, gli piacerebbe più, *VN'PIV' DANNOSO SCACCIA*, motto venuto in mente all'autore, & da lui preposto al primo. Dice poi ch'è Impresfa allegorica, & che non è propriamente Impresfa, ma vn' encomio, & vna laude di virginità in astratto considerata senza relatione, ò riflessione, che dalle parole importar si conosca ne gli Academici di passione, ò attione. Dico io essere questa vera Impresfa fondata nella proprietà di vn tal corpo, che si come tal pianta scaccia i più nociui animali; così essi con le virtù, e con l'aiuto principalmente della Vergine vogliono scacciare da gli animi loro i più nocuoli impedimenti, quali sono i desiderij carnali, che trattengono le voglie lontane dall'acquisto di quelle, ouero di gloria, & honore.

*Herc. Tasso.*

*A L A, A L E.*



ONO l'Ala segno di velocità, e di prestezza, che perciò si diedero da Poeti à Mercurio de gli Dei Messaggiero. Hà etiaudio l'anima nostra due ale come recita Socrate nar-  
rando l'ingresso che fanno l'anime ne'corpi quà giù, e sono quei due istinti in noi naturali dell'intelletto, e della volontà, del vero, e del bene; i quali vuole egli che

*Nel Fedro.*

si perdano dall'anima nell'vnirsi che ella fa à corpi nostri: Diciamo noi conforme al vero gl'innati desiderij non perderli affatto, ma si bene restare quelli di quando in quando dall'osfuscatione de' sensi, & apparenze fallaci, molte volte anco volontaria, e piaceuolmente ingannati. Fù dipinta vn'Ala per accennare forse quella della volontà con che bramaua oggetto lontano, e di sopra tre Stelle da Francesco Lanci col motto, che

niente hà che fare con la pittura, e da se può stare, *PVR COL DISIO TI SEGVO*. Furono dipinte due Ale di fuoco (ipropositione Emblematica, ò Geroglifica) col titolo *QVIBSCIMVS IN SVBLIMI*, posto alla fiamma. Ad vn'Ala sola fu scritto dai signori: *PIRITO NON EVE HAR NI VE HAR*: Impresfa del P. D. Paolo Arciu, hora Velouo di I. Ortona, il

*Pal.*

*Gil. p. 2. let. 27. n. 5. L'Alario C'auo nella pre*

quale

dica di S. To  
mas, car. 9. e  
città D. Paolo  
lo Arefi.  
Paolo Arefi  
lib. 1.

quale scriue l'addotto motto ad vna Penna da scriuere; e sciogliendo in fine del discorso terzo vna obiettion, che si potrebbe fare al motto; & è che sia metaforico, non dicendosi della penna in quanto instrumento di scriuere propriamente NON EVEHAR NI VEHAR; ma perche dell'istess'il si dice in quanto instrumento dell'uccello che vola, perciò così scrisse; e perche anco dice non essere necessaria la regola del Bargagli circa il motto, che non sia metaforico, quando non sia cagione d'oscurità, auuertendo, che poteua porre vn'Ala, per corpo di questa Impresa più leggiadramente: ma si volse valere più tosto della penna per alludere al Luogo di Dauid *Lingua mea calamus scribae*. Don Vincenzo Giliberto ad vn paio d'Ale di fuoco vi ha scritto, AMOR ADDIDIT per significare l'Amore, e la prestezza con che Dio viene ad aiutarci. L'Arefi nella Fronte del suo primo Libro formò due Imprese, vna di vn'Ala, con dire di lei SERPERE NESCIT, se il *serpere* il prende nel proprio significato sarà comune à molte altre cose, & anco à due Ale, ma credo io, ch'ei'l prenda per solleuarli da terra, e volare, il che non può fare vn'Ala sola, se non è aiutata dalla compagnia; l'altra di due Ale estese con brieve PORTANTEM PORTANT.

Sal. 44.

Nella Domenica Settimana. 5.

Arefi in fronte del 1. lib.



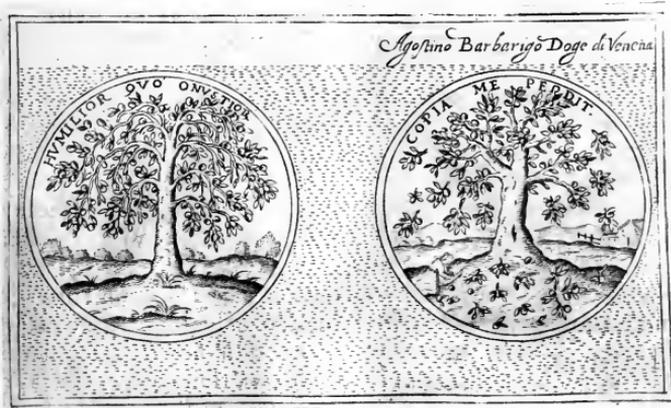
Et vno à lode di Luigi Ferro mio fratello scrisse à due Ale EXPANSAS SVBLIMEM, e gli donò l'Impresa per voler significare, che l'ali del suo intelletto, e della volontà dirizzate da lui con lo studio al bene, & al vero il renderebbono fra gli huomini celebre, non meno che le vere portano à volo gli ucelli. Poteuasi figurare vn'uccello con l'ale stese, per dare

dare sodisfattione à coloro, che non ammettono le parti sole, e s'haue-  
rebbe mantenuto l'istesso concetto .

ALBERO, ARBORE, INNESTO, RAMO,  
Troncone, Alno, Cerro, & altri.

**B**ERMOLIA presso al corso d'vn fiume picciolo Arbu-  
scello in tempo di primavera, s'ammanta d'ogni intor-  
no di foglie, indi à poco à poco s'adorna di fiori, poi s'ar-  
ricchisce co' frutti in modo, che facendo grata mostra  
de' suoi tesori, viene in fine ad inuitare i fanciulli,  
& à fatollare le voglie loro di quelli, li quali dalla pian-  
ra prodotti paiono in gratiosa maniera quegli à se allettare con la loro  
bellezza, & odore. Sono dati ad essi come douuto tributo, e con libera-  
lità dall'arbore, che pare ch'ei dica in modo però di gloria, e di vanto,  
*Per arricchire altrui spoglio me stesso*: Vn tale albero carico di frutti fece per  
altri Antonio Epicuro con parole di Virgilio *COPIA ME PERDIT*, ò  
con altre *POVERO SOL PER TROPPO HAVERNE COPIA*,

Rota. Sad. 3.  
Camer.



il primo motto esplica bene, non così il secondo: col primo è portata dal  
Sadeler sotto nome d'Agostino Barbarigo Doge di Venetia cò dichiara-  
tione, che si come vāno prettamente di male gli arbori oltre modo frut-  
tuosi, così gli huomini prudenti, e di molte virtù ne' molti carichi, & af-  
fari dati loro da gli altri, s'abbreuiano i giorni per altrui giouamento. Si  
può ancora attribuire à gli auari, ma meglio senza dubbio à quelli, che ò

Parte Seconda .

C per

per fouerchio generare, ò per fouerchio operare anche virtuosamente à commun beneficio se stessi consumano, come fanno gli arbori fruttiferi, per lo che gli scrisse il Camerario TIMENDA NIMIA FAECVNDITAS. Egidio Sadeler nel dedicare il Secondo Libro, ò Tomo de' suoi simboli al Cardinale Francesco Dietrichstein, pose in fronte di quello à loda del Cardinale vn' Albero carico similmente di frutti, per lo cui peso si veggono i rami piegati, & caduti à terra, e vi si leggono le parole poste à Tanta-  
**Camer.** INOPEMMECOPIAFACIT, à carte poi 74. la pone sotto lo stesso nome come Impresa di quel Signore. Il Tasso ad vn simil' Albero carico di frutti scrisse il medesimo significando LAETVS MORTE FUTVRA: Ma altri più nobilmente vi notò HVMIOR QVONVSTIOR: E Bartolomeo Rossi ad vna pianta parimente carica di frutti vi scrisse NVQVAM SPOLIATA, intendendo *esse debet*, è simbolo allegorico, che rappresenta quello, che douerebbono essere i Sacerdoti. L' Albero descritto da Virgilio col ramo d'oro (si vede però depinta vna pianta con più rami, per cui quello s'intende) con parole del medesimo autore VNO AVVLSO NON DEFICIT ALTER fù inuentione del Padre Pier Francesco da Riui per lo Duca di Fiorenza Cosimo de' Medici, il quale hà anche il Capricorno: Alla guisa di questo formò vera Impresa sopra vn' Albero secco ne' rami, e nel tronco debole, ma nel ceppo verde, dal cui pedale pullula vn picciolo germoglio, e scrisse le medesime parole, NON DEFICIT alter Mutio Placidi per Iacomo Capacci detto il Cavalier Rinuigorito, in cui si vede molto acconciamente posto, e spiegato sopra corpo naturale, e reale il concetto quasi stesso di continuanza, e perpetuità, che altri intese cò l' Albero fauoloso d'oro: Agostino Landi haueua dato al Ramo d'oro di Virgilio le parole del medesimo Poeta. SI TE FATA VOCANT. Fù chi pose ad vn' Albero vn peso, ò legno di sopra, per la cui grauezza faceua egli mostra di piegare i suoi rami col motto VSQVE RECVRRIT tentando la pianta d'innalzarli contra il peso: il qual motto fù scritto dal Paradino ad vn' Arbore acconcio in pergola, ma che però i suoi rami si veggono cresciuti naturalmente fuor dell'ordine dato dall'arte, volendo nell'vno, e nell'altro modo l'Impresa insegnarci, che ogni cosa hà la sua naturale inclinatione, dalla quale se per arte, od altro vic rimossa, à quella ritorna, le parole sono tolte dal verso commune *Naturã expellas furca, tamen vsque recurret*. Giulio Giouio Nepote di Paolo haueua l' Albero innestato, inuentione, (s'io non erro) del zio cò motto Tedesco VVANGOTVVIL, cioè Quando Dio vorrà, ouero col tpo, motti còmuni ad ogni cosa, col primo motto Tedesco si legge ancora sotto nome di Guglielmo Principe, & Còte di Hènebergh in Egidio Sadeler; in cui ancora altrove, cioè nel Terzo Volume si troua vna piata, dal cui pedale pullula picciolo germoglio, per cui se medesimo intese Antonio de' Medici figliuolo di Francesco, e cò lo scriuerui TANDEM volea dire, che col tpo verrebbe alla grandezza de' meriti,

e virtù del Padre, si come il Ramuscello all' altezza della pianta. L' Arbore dal vento battuto à terra con parole allegoriche **AB OCCIDENTE CALAMITAS** diede il Perciuallo à Gio: Battista Riccafole. L' Albero quasi morto, con vna mano, che gli versa vn vaso d'acqua alle radici, e ne rendeu la ragione il motto **VT REVIRESCAT ET SERVETVR**, fù di Monfig. Canobio: Il Taegio la biasima per hauere la mano, ch'è parte di corpo humano, ma perciò non è da biasimarsi non facendo quiuvi la mano cosa alcuna, nè vi stà per parte d'Impresa, ma per certo modo di bella mostra. Altri figurò dall' Albero vna Serpe pendete, & ini appresso la mazza d'Hercole col motto **VI VIRVS**, per rappresentare il valore d'vn Principe, che toglieua ogni mal gouerno. L' Albero ornato di fiori haueua Camillo Arrigone, con le parole **AVREA MALA DABIT**, si dice d'ogni albero *Fruetum dabit*, quell' *Aurea*, se non è l' Albero di Virgilio, ò dell' Hesperidi, nõ sò che si faccia. Quello dell' Hesperidi de' pomi d'oro finto da Poeti col Dragone à piè dell' Albero figurò Filippo Zaffiri Nouaresè fra gli Affidati l'Immutabile con la scritta, **NON SAT VOLVISSE**, denotando allegoricamente per li pomi la sapièza, e la difficoltà nell'acquistarla per lo Dragone: sono allegoriche affatto, e d'ogni negotio in cui s'habbia huopo dell' opera nostra, si può dire *Non sat voluisse*: Hà Innocentio Gallo l' Albero percosso da vna Scure con l' **INCERTA FEROR**, fù da me posto di sopra sotto il corpo Accetta. Hettore Ghislicri finè vn' Albero cò tre rami vno percosso dal Sole, l'altro da vna face, il terzo da vn vento, onde quel del Sole era secco, quel della face abbruciato, quel del vento sfrondato, & vn verso per motto, che diceua. **DA MADONNA, D'AMORE, E DA FORTUNA**. Vn' Innetto viuo, e verdeggiane fatto sopra vn' Arbore con la parola **VI VAX** è Impresa di Federico Forteguerri, fra gl' Intronati il Viuace, il qual nome è ben tolto dal corpo, e dalla proprietà dell' Impresa, à cui si come conuiene, così egli è ripugnante al nome generale Intronato. Vedi Innetto. Due Arbori, li quali paiono due Palme, l'vno mostra di seccarsi, l'altro è ancor bello col motto del Salmo **PATER MEVS, ET MATER MEA DERELIQUERVNT ME, DOMINVS AVTEM ASSVMPSIT ME**, furono di Christoforo Barone di Sfor, e di Valer, vuol' egli significare, che se ci è alcuna pianta, che non metta doue nacque, si dee trapiantare, che così forsi metterà fuori, si che quel *Dominus assumpsit me*, deue essere l'hortolano, che la trapiorta. L' Arbore con le radici in sù, & i rami à basso rappresentante l' Huomo col motto **INDE**, è di Gio: Battista Giraldi Ferraresè, il Cinthio tra gli Affidati: il nome Cinthio non sò come lo caua da quello che si vede, se non fosse Arbore consecrato ad Apollo, il che non si può sapere, se non per quella commune ragione, che ogni albero brami il Sole più ò meno poi; che se così è, non è ben detto, & il motto niente esplica. L' Arbore della Scienza col motto **NE COMEDES**, vuole il Contile, che fosse Impresa di Dio assegnata ad Adamo. Finè il Bargagli vn' Ar-

- Bir. 2.*  
*Parad. Cam.*  
*Perciu.*  
*Cap.*  
*Bir. 2.*  
*Sad. 2.*  
*Sad. 2.*  
*Cent.*  
*Sul. 1.*  
*Birg.*  
*Birg.*  
*Arefi lib. 1.*  
*Pitt. Dotce.*  
*Ruff.*  
*Tat.*  
*Bir. 2.*  
*Li. 1. Ode 12*  
*Sad. 1.*  
*Sad. 1.*  
*Sad. 1.*  
*Gel.*  
*Gel.*
- bore nano adorno di frutti'entro vna celta per vno trauefiro da Pastore con parole A DAR FRVTTI E' PRIMIERO. Vn'altro d'ordinaria grãdezza carico di frutti medesimamente si legge nel Paradino MIHI MEA PONDERA LVXVS. L'Albero potato, e lasciatoagli vn sol ramo con motto VNAM SPERARE SALVTEM, fù dato al Conte Alfonso Scotto dall'auore. Vn tronco d'Arbore gittato à terra, da cui cresca in alto vn ramo è di Gio: Battista Crispo, diceano le parole VICI MEA FATA SVPERSTES. Pier Maria Salimbeni detto il Tenace nell'Academia de' Raffrontati, hà il Troncone d'Albero col vischio sopra, & il titolo COMPRESSVS TENAX. L'Arbore, ò Quercia, ò Abeto & di sopra da vna parte il Sole, dall'altra vn poco di nuuola, che l'irriga con motto ALTIORA PETO, era di Giorgio Armiaco Francese Cardinale. Vn Tronco d'Arbore con rami, ma senza foglie per motto le parole sententiose HAVD FACILE VIRTVS EXTINGVITVR, è Emblema di Pietro Ernesto Signor di Mansfeldt. L'Albero noucilo detto Moro con motto commune non solo à piante, ma ad ogni cosa TEMPORE SVO, è di Alessandro Centurione detto l'Aspettato Affidato parole del Salmo. Vno tassato d'amare hor questa, hor quella, nè stare costante nel primo amore, mandò à colei, che amaua, per ispurgarsi di questo, vna Pianta traspiantata, e le scrisse d'intorno QVI MIGLIOR FRVTTI ATTENDO; Al quale fù da lei risposto con altro motto scritto sopra il medesimo corpo SOVENTE TRAPIANTATA NON ALLIGNA. La Pianta vicina ad vn Ruscello con greco motto ΘΕΟΥ ΣΥΜΠΑΡΟΝΤΟΣ, cioè Deo presente, fù di Girolamo Ruscelli. Gio: Battista Bottigella hà la pianta carica di fiori con l'Ape, che dice VT PROSIM, è registrata al capo dell'Ape. Per Ermanno de gli Sforzolini da Vgubbio fincè il Bargagli vna pianta giouane, e tenera con lo scritto AVO CRESCIT OCCVLTTO tolto con l'Impresa da Horatio *Crescit occulto velut Arbor aeo. Fama Marcelli:* Vna pianta di Palma, ò d'altro in riuà al mare sbattuta da venti col breue Spagnuolo NI OLAS, NI VIENTOS, Nè onde, nè venti, ouero NEC VNDIS TERREOR, NEC VENTIS MOVEOR, fù di Alfonso Terzo di Porrogallo: Et di Gio: Secondo di Portogallo era vna pianta vicina ad vn môte, da vna parte v'era il Sole, dall'altra pareua venirle sopra vn vèto, ò pioggia con parola senza sentimèto, HAVD HEME, MINVS AESTATE, intendendo egli p la state la felicità, in cui nõ meno si mostrerà prudete di quello, ch'ci farà nell'auerfitadi, così credo io voglia dire. Iacomo Rè di Cipro haueua la piãta secca, e dal verno spogliata, e diceua GAVDIVM MEVM SPES EST.
- I Gelati Academici in Bologna hanno per loro generale Impresa molti Alberi senza foglie à guisà di Selua nel tempo della vernata con la scritta NEC LONGVM TEMPVS, volendo dire, che così non istarebbero lungo tempo. Vn'Albero, che sopra vn colle da per se viene, il che dichiarano le parole SPONTE SVA, era dell'Incolto fra i Gelati di Bologna, per vero nome Vincenzo Fabretti. Vn'Albero, da cui per l'im-

P'impetuoso soffiar di due venti caggiono le foglie con lettione *FACILIS*  
*LACTVRA*, era di Bernero Conte di Aspurch detto il Liberale. Vno, ò due  
 tronconi d'Albero col fuoco appresso, e due vasi d'acqua appiccata ad  
 essi hauea Gio: Galeazzo di Milano con parole *HVMENTIA SICCS*, vo-  
 lendo insegnare à douer temperare l'ira, e la concupiscenza con l'acqua  
 della ragione. Due rami, che tolti da vn solo Arbore, e piantati in terra di-  
 uentano due con due mani giunte significanti la fede matrimoniale per  
 molto *VNA FVIT*, dichiara l'autore, che Renata moglie d'Hercole Se-  
 cundo di Ferrara, di cui è l'Impresa, viene à significare, ch'ella ancora vna,  
 come la Pianta, v'è multiplicando la prole col matrimonio. Elisabetta mo-  
 glie di Francesco di Mantoua haueua scritto ad vna Pianta tocca da Fol-  
 gori, che mostraua d'essere carica di frutti *SPOLIAT MORS MVNERA*  
*NOSTRA*, parole scritte dal Rota al Lauro fulminato, qui in questa ci è  
 almeno serbata la proprietà. Vna Pianta, che in luoghi solitari, e lontani,  
 doue non ci vada nè huomo, nè animale verdeggia, fiorisce, e fruttifica,  
 senza beneficio altrui, di cui si dica *SE SIBI*, quasi ce la proponga per vo-  
 ler fare il còtrario Pier Luigi Farnese di Parma, è fondata sopra imagina-  
 zione non dandosi Albero tale, doue almeno non ci vadano gli vecelli, &  
 sopra sentimento contrario, come l'espone l'autore; nè tal concetto vi si  
 potrà mai intendere, ò cauare dalle parole, il quale chi pur volesse spiegar-  
 doue dire *NON SIBI*, & riuscirebbe buona Impresa, ma commune  
 ad ogni Pianta; e molto più à quelle, che tra noi nascono, che à quelle,  
 che ne' luoghi solitari, e lontani. Vn'Albero spezzato nel tronco da vn  
 Folgore, sopra il quale era vn'Aquila, che sostenendosi su l'ale, e miran-  
 dolo dice *FRVSTRATA NON DESINAM*, cioè *Frustrata requie non desi-*  
*nam* sino à tanto, ch'io non troui altri Alberi da posarmi, fù di Giulio Ce-  
 sare Gonzaga. Vn'Albero illustrato da raggi del Sole haueua Costanza  
 Colonna sforza col breue *HIS SVFFVLTA* scritto all'Anchora, & è più  
 proprio de' Pali, e Viti, che de' raggi del Sole. Vn'Arbuscello si vede in tē-  
 po, che il Sole spunta dall'Oriente col dire *MYSIS AVRORA BENIGNA*,  
 per mostrare, che quell' hora è anco amica ad alcune piante, & ad alcuni  
 fiori, che rendono maggior odore, che in altro tempo; la sera parimente  
 oliscono più che in altra hora le Viole. Ad vna Pianta fù scritto *OBSE-*  
*QVIO NON VI* per insegnarci ad vsare con tutti piaceuolmente. Simil-  
 mente alla Fillicia albero piegheuoile, & vbedientissimo fù scritto il detto  
 d'Ouidio, ò di Terentio *OBSEQVIO FLECTITVR*, ò *OBSEQVIVM*  
*AMICOS* mi parebbe più proprio *PAVLATIM FLEXVS*, ò *FLECTOR*.  
 D'vn Ramo d'albero tenuto da vna mano tutto carico di fiori, e di fron-  
 di, strappato da vna pianta secca Bartolomeo de' Rossi formò Impresa à  
 lode della Còcettione della Vergine cò due venti vno per parte, e le parole  
*HINC AVSTER, ILLINC AQUILO*, Impresa buona, e vera nell'allegoria,  
 & esplicatione, ma fondata sopra l'impollibile, che da vno albero secco

*Frauc. 111.*  
*Hev. Tasso*  
*Avesil. lib. 1.*

*Sad. 3.*

*Sad. 3.*

*Sad. 3.*

*Sad. 3.*

*Sad. 3.*

*Sad. 3.*

*Camer.*

*Camer.*

*Tasso.*

*Rossi.*

s'habbia ramo verdeggiante, & il motto nomina i venti, che vi si veggono. Vno facendo per Impresa vna Pianta percossa dal vento col motto,

*Areslib. 1.  
c. 26.*

EDIT PER FLATA SONVM, dimostraua, ch'egli non più stimaua le cose fue, che si farebbe lo strepito delle frondi di vna Pianta, e che anche ciò riconosceua dal fauore altrui. Vna Pianta co' Rami fracassati con motto

*Areslib. 1.  
c. 15. e lib. 3.  
Impresa 26.  
Disc. 2.*

SIC PERTINACI si vede nell'Academia de' Filarmonici sotto nome di Piegheuole così nominato per mostrarfi lontano da vn tal vitio. Vn' Arbuticello, che ad impetuoso vento si rende, e si piega facilmente, e così senza suo danno si mantiene fù posto in Impresa per figurar l'Humiltà con parole CEDENDO VINCIT.

*Basilio Töce  
discorso per  
lo quarto  
Marcedì di  
Quaresima  
S. 2.*



SONO alcune Pianta, che leuate, e fradicate dalla terra, & appiccate al solaio si mantengono e viuue, e fresche; e se le radici loro si spargeranno alle volte di acqua, fioriranno ancora, ciò auuiene dell'Aloe, e Sempreuiaua la quale fù posta attaccata al solaio con detto VITA TAMEN SUPEREST. L'Aloe, che rende il mele aspro, & amaro haueua Vvener di Merode per motto, (come io credo) QVOD PRIVS ATTIVVM, cioè quello ch'era pria ottimo, è diuenuto per la compagnia di tal pianta amaro, e cattiuo.

*ALOE,  
Camer.*

*Dolce.*

*ALNO.*

*Perciu.*

*ANAGIRI.*

L'ALNO Arbore, che nasce ne' fiumi diede l'Autore ad Alfonso Cibò col verso DA LE LAGRIME MIE STERILE FASSI.

LA Pianta Anagiri, da cui vedendosi vn'huomo allontanarsi con vna mano al naso, congetturiamo, che sia herba di cattiuo odore, e ciò specialmente accade quando si stropicciano le fue foglie, che per questo si è fatto il prouerbio *Commouere Anagyrim*, che significa vno, che sia autore del

del suo male, fù figurata questa per Emblema con l'auuifo *NE MOVEAS*. *Camer.*

E l'Aspalato arbuscello armato di Spine, non si vede ne' nostri paesi doue non potrà essere conosciuto da tutti, si che farà difficile, & à dipingerli, & à conoscersi. Et questa oppositione hauerà l'Impresa fatta di lui con l'Arco Celeste sopra, il quale, dicefi, che in essa influisca maggior virtù col motto *VIRTUS HINC MAIOR*, è tra gli Affidati dell'Obligato detto Girolamo Corbano. E benchè in tal guisa paia accennarsi, e farsi più noto, non è però che ad ogni modo non resti oscura la cognitione di lui. *ASPALATO*  
*Cont.*

IL Bosso pianta era di Lodouica moglie di Henrico Terzo di Francia con parole *NOSTRA VEL IN TVMVLO*, intendendo la fede, che manteneua etianadio dopo morte al marito. *Bosso.*  
*Sad. 1.*

IL Cerro Albero, che fa ghiande, non gran fatto diuerso dalla Quercia, fù preso da Domenico Cerrati, e tratto dall'Arme della Casata posto in Impresa con sopra scritta *OMNI EX PARTE SALVBRIS*. *CERRO.*  
*Bir. 2.*

CIPARISO fanciullo grato ad Apollo, per hauer questi inauedutamente uccisogli vn suo Ceruo oltre modo à lui caro, languì per cordoglio, e cangiò in arbore detto Cipresso, il quale ritenendo in qualche parte la di lui natura, non più cresce, ò rinasce, se vna volta tagliato ci ne viene; per ciò fù giudicata Pianta funesta, e segno, ò simbolo di morte; conciosia cosa che vna volta il filo di vita nostra dalle Parche troncato, non più si reintegra, se bene scriuono che in Ischia, & in Candia il detto albero reciso rinuerdisse di nuouo. Questo fù dato dal Perciuallo al Conte Gio: Battista di Canne col motto di significatione allegorica *SOL QVESTO MI PAVENTA*. Il Moretto scrisse al Cipresso mezo verso di Virgilio *SEMPER HONOS NOMENQUE TVVM* per Pietro Vittorio. Il Cipresso secco, e cinto d'Ellera col motto *HAERET INEXPLETVM* fù di Don Antonio Guzman Marchese d'Aiamonte. Per vn'huomo grande fù dipinto vn'alto Cipresso col motto *SED CEREBRVM NON HABET*, bisognaua, che si guardasse nella radice, ch'è il capo della pianta, che ce lo hauerebbe rrouato. Di cotali Imprese si può dire quello, che disse Horatio de gli huomini di plebe *Nos numerus sumus*, si pongono à rolo con l'altre per far numero, e per non lasciar l'opera diffettuosa. Il Cipresso troncato col motto *NEC CRETICA* è oscura, & poco buona Impresa, vuol dire (credo io) che non è Cipresso di Candia. Due tronconi dello stesso accesi con brieue *SVMVNT EX FVNERE VIRES*, si portano da gli autori, seza autore. Fù figurato il Cipresso, da cui fuggono alcune tignucle, se bene non si conoscono, nè la proprietà di scacciarle s'intenderebbe n'anco dal motto, ch'è *NIL MIHI VOBISCVM EST*, se l'autore non la dichiarasse, intendendo per quelle gli adulatori, i parafiti, e cotal sorte di gente. *CIPRESSO.*  
*Cap.*  
*Cam. Cam.*  
*Cap.*  
*Cap.*  
*Lib. I. ep. 2.*  
*Pal.*  
*Camer.*

IL Citiso, di cui fù lodatore Aristomaco Atheniese, non è herba, ma arbuscello, per ciò annouerato tra le Piantie conforme à Galeno, & ad altri citati dal Matthioli, è di natura, che non teme nè caldo, nè gelo, nè ne-

Lib. 13. c. 24

Virg.

Rota. Came.

Eneid. 1.

ELCE.

ue, nè grandine dicendo di lui Plinio, *Non æstuum, non frigorum, non grandinum, aut niuis iniuriam expauescit*: Di lui si pascono l'Api, e con vn tal cibo si mantengono; onde disse il Poeta *Nec Cytiso saturantur Apes*; fù dato dal Rota al Conte di Potenza con parole *Lætatur grauiora patis*, il Camerario riferisce, *Passi*, parole di Virgilio, *ò Passi grauiora dabit*.

L'ELCE, ò Leccio Albero ghiandifero fù preso da Scipione Ammirato per Marc' Antonio Colonna, cò l'accetra, che gli recida i rami, la qual Pianta quãto più è mozza, e troncata dal ferro, tanto più si distende, e germoglia con le parole d'Horatio *PER DAMNA, PER CAEDES* quando scrisse

Rota.

Horat.

*Duris, vt flex tonsa bipennis*

*Nigra ferax frontis in Algido*

*Per damna, per caedes, ab ipso*

*Ducit opes, animumq. ferrum.*

di quì trasse con le parole l'Impresa l'autore.

FAGGIO.

IL Faggio albero, tra le specie di Quercia annouerato, l'ombra di cui come parimente d'ogni altro ne' tempi di caldo, e della state, è gratissima, fù dato dal Perciuallo à Gio. Battista Bottrigaro con le parole *TVA SVB VMBRA*. Il Bargagli allo istesso, sotto cui vi siano molti animali all'ombra, come sicuri pose per motto *VENENOSA PELLIT*, commune qualità, & Impresa, benchè non mi souenga hora d'hauere ciò letto del Faggio, come già del Frassino mi souiene, e quì sotto riferisco.

Perciu.

Etr. 2.

FICO.

IL Fico carico di Frutti, il quale nella Primavera non fiorisce, ma senza fiorire dà poi frutti nell'Autunno, all'incontro il Salice fiorisce al principio, ne fa poi altro, quasi che ne dia speranza, e ci prometta i frutti co' fiori, e poi non n'attenda, haueua motto poco degno *MITTE NON*

Camerar.

*PROMITTE.*

FRASSINO.

Plin. lib. 16.

c. 13.

RITENGONO odio naturale tra essi non pure gli animali, e le piante, ma le medesime con gli animali ancora, però che il Frassino ha con Serpenti tanta nimicitia, che da se gli scaccia, & tanto oltre gli scaccia, che ne meno all'ombra di lui, e sia per l'ombra di mattina, ò di sera voglio dire quanto si possa più lunga, che à quella non ardiscono approssimarsi; e scaccia poi le Serpi con tanta efficacia, e virtù, che feriuono per esperienza, ch'essendo itato fatto vn cerchio dalle sue frondi, in cui vi era posta vna Serpe, & il fuoco, ella si lanciò nel fuoco più tolto, che passare per le frondi del Frassino; Cotal proprietà fù da me posta, & esplicata in Impresa con l'hauer fatto figurare i Serpenti lontani da tal Pianta, & vi scrisli *STANT QVOQVE PROCVL AB VMBRA*, per denotare come la Prudenza ne' gouerni hauuti dell'Illustrissimo Cardinale Barberino teneua lontano da se gli animi scelerati, e maluagi. Quì fù scritto da Luigi Ferromio fratello *VENENOSA REPELLIT, OVICIO INFESTA MALIS*, intendendosi *Crescit*. E' il Frassino albero di Maite celebrato dalla Musa di Homero, e nobilitato dall'hausa d'Achille tolto in Impresa dal Sig. C. C.

à cui

à cui fù prohibito il portar l'arme, hauédo per motto le parole del Poeta  
 FUROR ARMA MINISTRAT: Paolo Canossa hebbe la detta pianta dal-  
 l'Autore col verso, CHE FACEV'OMBRA AL MIO STATO TRANQUILLO.

GIALLEGGIA la Ginestra, & ha il colore dell'oro, ma non già il pre-  
 gio, ha la sembianza, e la vaghezza di fiore, ma non l'odore, bello ogget-  
 to de gli occhi, vago ne' giardini à vedere, ma non all'odorato foauè. Cot-  
 tal pianta con alquante delle sue vette annodate sopra vn monticello di  
 pietre col briue, SANS AVTRE GVIDE, senza altra guida, è de' Duchì  
 di Gheldria: il Paradino la dichiara col dire, che quelle pietre ammassate  
 d'intorno sono segno à pellegrini d'incaminarsi per la vera strada sen-  
 za altra guida, CITRA ALIVM DVCEM come recita il motto Francefè,  
 l'applica poi, che così la sola virtù ci guida alla felicità.

LARICE è albero del genere del Pino, il quale posto nel fuoco non  
 arde, e fù così figurato con due mani, che leuato da terra, lo pongono  
 nelle fiamme con parole dichiaranti il senso metaforico. COMITE NE-  
 QVITIA, volendo accennare l'autore, ch'è Bartolomeo Rossi, lo stesso  
 del ricco Epulone, e d'ogni peccatore, che stà nell'inferno co' suoi pec-  
 cati senza mai finirli di consumare: E per mostrare la pazienza di S. Car-  
 lo, che sopportaua ogni trauglio, & ingiuria pose lo stesso legno resi-  
 stente alle fiamme con motto ILLAESA SERVATVR.

LA Pianta Nerio, ò Rododendro, e Rododafuco, si chiama volgarmente  
 Oleandro, fà i fiori, li quali sono veleno à giumenti, & animali, & à gli  
 huomini rimedio contra i morsi di serpenti; fù allegoricamente per lei  
 intesa la Sacra Scrittura, la quale à pij è rimedio contra i morsi de gli he-  
 retici, à cui ella è come veleno, però vi fù scritto, SIC SACRAE LITTE-  
 RE, & altri non così chiaramente ET IUVAT ATQVE NOCET

L'OPPIO di cui si cinse Hercole il capo con le parole AVDACES FOR-  
 TVNA IUVAT, è di Guglielmo Conte di Nassau.

VNA Pianta di Pepe figurò il Bargagli col breue CONTVSVM  
 ACRIVS.

VNA Quercia tempestate, è sotto nome di vn Academico Costante  
 col titolo NEC MINVS DVRA. Vedi Quercia.

LA Salice si troua appresso vn fiume con le parole del Salmo LA-  
 CHRVMIS MEIS STRATVM MEVM RIGABO, poco à proposito: In-  
 tese per la Salice la penitenza, volendo dire ch'ei farebbe penitenza del  
 suo errore. La trouo ancora con motto CITIVS VOLAT, cioè crescit,  
 ch'io non l'hauerei mai inteso. Brandino Vgurgieri haueua vn fascio  
 ò di rami di questa pianta, ò di vinchi, che si piegano, e ripiegano col di-  
 re FIRMIOR SI INFIRMOR. Cesare Marscotti Trattabile Intro-  
 nato haueua vn mazzo di Vinchi, e Salci da legar cerchi accorolati,  
 e deatso ad vn vaso con acqua, e con breue REMOLLITVS TRA-  
 CTABILIS.

Taffo.

Perciu.

GINESTRA

Parad. Cap.  
Br.LARICE  
Pim. lib. 16.  
cap. 10.  
Rossi. p. 1.Rossi Tea-  
tro.  
NERIO.  
Matth. li. 4.  
c. 8.  
Plin. lib. 16.  
c. 20.Camer.  
Camer.OPPIO.  
Sud. 2.PEPE.  
Barg.

QUERCIA.

SALICE.  
Sul. 6.  
Cap.

Pal. Cap.

Br. 2.

Raprim.



Cap.

Perciu.

Perciu.

B. 178.

Arifi lb. 1.

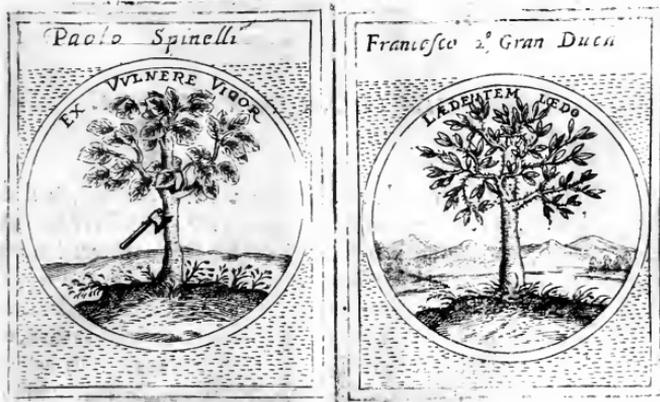
Il Salce e la Vite si trouano cō parole MUTVO FIT COPIA NEXV. L'Au-  
tore diede à Maria Beuilacqua il Salce Arbore col verso, NEDI TANTA  
IATTVRA MI QVERELO. Il Salce d'Irlanda, ò dell'Orcade diede il me-  
desimo al Conte Nicolò Gambara col detto MAL GVIDERDON RI-  
PORTO, dec hauere qualche proprietà occulta diuersa da questo nostro,  
ch'io non la sapendo, non sò n'anche intendere il motto. Vn mazzo di  
Vinchi haueua parimente Alessandro Sozzini col detto PIEGANDO  
MI LEGO.



VNA pianta di Senape si legge nel Bargagli con doppio motto , SENAPA.  
 A CHI LA NOIA PIANTO , ouero FLETVM LASCESCENTI , leua- Barg.  
 to forse da quel verso

*Seque lascescenti, fletum factura Sinapis.*

IL Suuero Albero con la fiamma al pedale è d'Hippolito Augustini SVVERO.  
 con le parole ADDITVR VIGOR: Lo stesso che percosso da vna scure Barg.  
 resta senza offesa, anzi ne sente giouamento, quando se gli leua la scorza  
 d'intorno al tronco con parole EX VVINERE VIGOR, era di Paolo Spinel- Cam. Cam.  
 li, il Sadeler scriue di Carlo Spinelli, ma di cotali errori ne commette Sad. 3.  
 ogni tratto, e in vece di vn Suuero scriue, e dichiara vna Quercia, il che  
 gli occorse forse, per non hauere all'hora gli autori à mano, poich'io nõ  
 credo, ch'altra sia. Vn pezzo di Suuero in forma di tauoletta nell'acqua,  
 è del Bargagli con la parola IMMERSABILIS. Bir. 2.



L'ALBERO Tasso, di cui scriue Plinio che in Ispagna è sì fattamente TASSO.  
 velenoso, che chi sotto vi si mette, e riposa, ne muore; il che non è del Pli. lib. 16.  
 Tasso in Italia; anzi par che felicemente qui l'ombra sua ci ristori. Que- cap. 10.  
 sto si pigliò Hercole Tasso, & per isgombrare ogni temenza di male dal  
 cuore di Virginia Bianchi amata da lui, che non temesse ella dell'arbore  
 Tasso Italiano, come facesse d'vn Tasso Spagnuolo, vi scrisse con l'auui-  
 farla ITALA SVM, QUIESCE; Egli la reca nel rolo dell'e buone tratte- Here. Tasso.  
 dall'Allusione. Dice di hauer detto *Itala sum*, e non *Itala est*, perche non  
 gli pareo di se fauellare dicendo altrimenti, e fiacco, e senza spirito si ri-  
 maneuua il moto scritto nel secondo modo. Di tale Imprenta altri que hab-  
 biamo

biamo discorfo, hora dico solo che il motto, è vn gratioso, & amorofo inuito; e che Plinio scriue che'l Tasso ha in Ispagna i frutti velenosi, & in Arcadia etiandio l'ombra. L'Albero Tasso c'ha i Rami spinosi scriue l'autore essere di Francesco secondo Gran Duca col Breue **L A E D E N T E M L A E D O .**

TILEA.

Sad. 1.

L'ALBERO Tilea con vn cespo attorno, e con della terra per meglio fermarlo, e le parole **CONTRA S P E M I N S P E**, è addotto sotto nome di Felice Quinto Pontefice.

TRISTA.

LA Pianta chiamata quì d'alcuni Trista, e nell'India nella Città di Goa è detta Singadi, & in quella di Malaca è detta Parizata, doue in vna, & nell'altra nasce, & non altroue, è pianta, che gode delle tenebre, e di notte fiorisce all'apparire delle Stelle, e della Luna; si come all'apparire del Sole le cadano da i rami tutti i fiori, i quali sono raccolti, e serbati ne'vasi di vetro per l'odor loro soauissimo. Questa per Impresa, ò Simbolo di persona humile fù figurata dall'Autore in vna notte luminosa di Stelle, e di Luna con iscrittione **O B S E R V A T C A L I G I N E M** parole di Giob detta da lui d'vno adultero.

e Arca li. 2.  
Giob c. 24.

### ALCE ANIMALE. GRAN BESTIA.



L'ALCE animale velocissimo tra il Camello, & il Ceruo, le femine non hanno corna, & i maschi le hanno secondo Pausania nelle ciglia. Ha i piedi interi senza nodi e giunture, però non può dormire in terra disteso come gli altri animali, se non appoggiato à gli arbori che feruono à lui per letto; Il che notato da cacciatori, e conosciuto delle vestigia de' suoi piedi, il luogo, e le piante, à cui egli s'appoggia, segano quelle; perche accostandosi poi per dormire cada egli con essi à terra; onde caduto non potendosi da per se dirizzare resta preso; che per altro sono animali di tanto odore, che sentono gli huomini di grande spatio lontani, pria che questi vedere gli possano: e sono parimente di tanto corso, che si cacciano nelle più profonde cauerne, che vi sono. Sicche non è ageuole il pigliarli altrimenti. Mi pare di hauer etiandio letto vn simil modo di pigliare gli Elefanti: Fù il sudetto animale Impresa, ò segno, ed Arma di tutta la famiglia da lui detta Alciata con Greco motto **M H A E N A N A B A A A O M E N O E** cioè **NIHIL D I F F E R E N D O**. E perche vogliano che sia quello, che si chiama Gran Bestia, c'ha virtù contra il mal caduco nell'vnghia sua minima particella, perciò gli fù scritto da altri. **E T I N F I M A P R O S V N T.**

G'lio lib. 7.  
c. 7.

Cap.

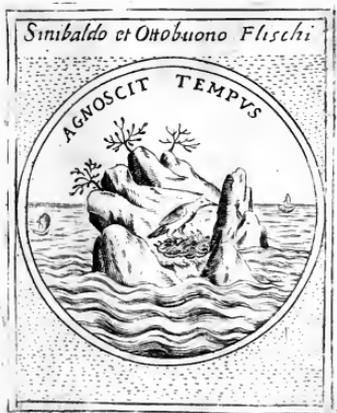
Camel.



A L C I O N E .

**G**LI Alcioni, ò Alcione vccelli marini, che mentre à i lidi del Mare fanno il lor nido, assicurano in quello spatio di tempo i nauiganti dalle procelle, tono segno di tranquillità, e sicurezza, quasi che Nettuno per loro rispetto dia in vn tal tempo libero, e sicuro passaggio à gli huomini, & alle nauì certa nauigatione. Quei vccelli furono posti col nido in riuà al mare dal Gioiuto con motto Franceſe **NOVS SAVONS BIEN LE TEMPS**, cioè Noi sappiamo bene il tempo, **AGNOSCIT TEMPVS**, per Simbaldo, & Ottobuono di casa Flisca .

*Gio. Sim.  
Tasso, Cap.  
Cam. Gilib.  
p. 3. detti 52.  
nu. 25.*



Si truo-

*Camer.* Si truouano ancora con altre parole **NOBIS SVNT TEMPORA NOTA;**  
*Camer.* ouero **SAT CITÒ, SI SAT TEMPESTIVE.** Il Perciuallo per Angelo  
*Perciu.* Picchi vi pose per motto **ESPERANDO QVE CALIENTE,** cioè, sperando, ò aspet  
 tando, che riscaldi. Il Capaccio auuertisce, che facendo detto vccello il ni  
 do d'Acicola marina, da Greci detta Belone, all'onde l'oppongono, per  
 che battuto da quelle, si consolida, & indura in modo che ne meno col  
 ferro se non con gran difficultà romper si puote; e cosi figurati dice che  
*Cap.* potrebbero fare Impresa col motto **LABORE SOLIDIVS,** direi, *solidior,*  
 per dinotare alcuna opera con tempo, ò fatica fatta. L'Alcione nello  
*Cap.* stesso nido formato in maniera, che altro animale entrar non vi possa  
 per alludere ad amor solo apporta il Capaccio con parole **PARA MI**  
**S O L O,** Per me solo: è poco degna Impresa. Per vna Signora vedoua, che  
 sollicitata da persona molto potente haueua sempre con molta constan  
 za mantenuto intatto il suo honore, fù fatta Impresa del nido dell'Alcio  
*Arefli b.1.* ne al lito del mare, e dall'onde di lui combattuto con parole **AGGREDI**  
**TVR NON INGREDITVR,** essendo cotal nidi fatti con tanta arte, che  
 non può entrarui vna gocciola d'acqua in essi, benche ne siano tutti co  
 perti. Il Rota fece in morte il medesimo vccello col dire **VOS BIS CEY**  
*Rota.* **CEN NOS QVATER ALCYONEM:** Dice Hercole Tasso, ch'ella è buona  
*Herco. Tuff.* Impresa per tante contrapositioni *Vos, Nos, Ceycen,* ch'è'l marito, & *Al*  
*cyonem,* ch'è'l'intesa moglie. Ne fauola è, che gli augelli ancora piango  
 no, e si dogliono: Io però non sò vedere la bontà di vna tal Impresa, ch'io  
 non tengo ne per Impresa, ne per Emblema, ne saprei chiamarla con al  
 tro nome, che di similitudine, ò di esempio fauoloso addotto ad esplica  
 tione di suo concetto. La femina figurata à lato al compagno, ò marito  
*Bir.2.* suo col breue **NVNQVAMA LATERE,** concetto commune, fece dipin  
 gere il Bargagli nella sua casa per la moglie. E perche il detto vccello di  
 rado si vede, era già Geroglifico d'huomo, che tade volte vscisse, e con  
 uersasse con altri, sopra che se bene commune ad altri proprietà, potreb  
 besi però in bisogno fare Impresa con motto.....

### ALICORNO, VNICORNO, LEOCORNO,

*Liocorno: Monocerote, Rinocerote.*



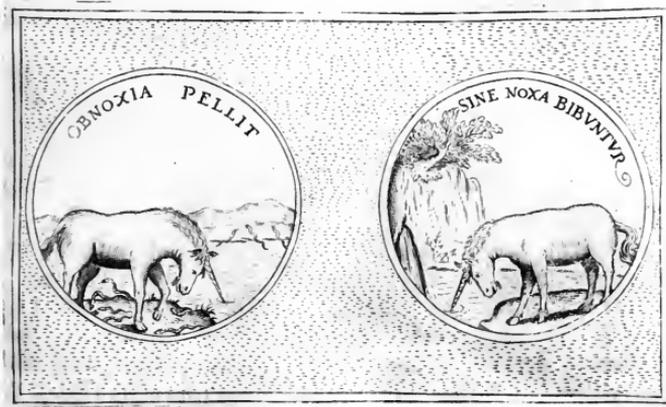
**L**Il corno al figurato animale segno di dignità, potenza,  
 forza, autorità, & imperio, e reciso fa sicuro l'huomo  
 da veleno, che perciò vien tenuto in stima da Principi.  
 Vno de' quali corni si dice trouarsi nell'acqua, che beo  
 no gli huomini dell'Arsenale in Vinetia, posto quiui da  
 questa Republica, che due altri ne riferba nel suo telo  
 ro, per assicurare le vite di coloro, che iui lauorano dall'altrui ingiurie, e  
 radimenti. Sopra vna tal proprietà si è formata Impresa dal Giouio col  
 figu-

figurare detto animale in atto di tuffare il suo corno in vna fontana, à cui sieno intorno Serpi, Botte, Aspidi, & altri simili animali velenosi col titolo *VENENA PELLO*, hauendo egli virtù di cangiare col suo real corno il fele in mele, l'amaro in dolce, il mortale in vitale, fù fatta per lo Capitan Bartolomeo Aluiano. Biasima questa Impresa il Taegio, & in quanto al concetto, & in quanto al motto, perche non serue ad altro che à mostrare l'effetto, e la natura della figura, ilche non si loda da lui. Ed io in vero ciò non biasimo, ma si bene ch'egli lo faccia con parole troppo chiare, le quali rendono il motto poco viuace, e spiritoso. Fù da alcuni non sò s'accommodato, ò sconcio col dire, *EX VIRTUTE SECVRITAS*, ò *VIRTVS SECVRITATEM PARIT*; il qual motto il Camerario scrive sopra la proprietà di lasciarsi pigliare da vna fanciulla Vergine come vederemo à basso, ouero in volgare *DA LA VIRTV' LA SICVREZZA NASCE*. Altri vi pose il motto dato al Castore, *SIC AGE, NE TIMEAS*, & il Camerario per instruzione vi scrisse *NIL INEXPLORATO*, ed io *OBNOXIA PELLIT*,

*Gio. Sim.  
Tit. Taeg.  
B. Herc. Ta.  
Glib. li. 13.  
nu. 18.  
Aresi lib. 1.*

*Taeg.  
Cam.*

*Taeg.  
Cam.*



Dirò bene essersi esplicato il medesimo concetto con vaga, e gratiosa maniera da vno de gli Academici della Crusca, di cui non so il nome, con le parole *SINE NOXA BIBVNTVR*, tratte da Ouidio quando disse.

*Nocte nocent pota, sine noxa luce bibuntur.*

col dipingerli appresso alcuni animali, che aspectauano, che l'Alicorno pria tuffasse il suo corno per poter dopo anch'elli bere, hauendo il motto relatione all'acque. Fù così mandato per Impresa ad vna Academia, che

nuoua.

*Padre Co-  
lomba.*

nouamète si fondaua in Vinctia, e si faccia de' SECVRI chiamare. Et in vero con vn tal motto mi parue assai nobilitata l'Impresa, se bene pria vñata da altri, e che si potea senza nota di biasimo accettare da nouelli Sicuri per manifestare il loro pensiero, ch'era di seguire in tutto, e per tutto la Dottrina di Tomaso Santo, la quale si può à chiusi occhi apparare senza sospetto alcuno di heresia, ò di errore, con nome più à proposito d'ASSICVRATI. Ma non volendo così questa per leggerfi nelle stampe, schifarono questo scoglio, e diedero in altro peggiore, pigliando senza auuedersene altra Impresa più nobile, forse quanto al corpo, per essere questo celeste, ma parimente vñata, nè sò come bene, la quale era il Sole nell'Ecclitica, da cui non si parte già mai col motto INDECLINABILIGRESSV: Fù poi trouata nel Tasso fatta da lui al Sig. Cardinale Montalto, come puoi vedere à suo luogo. Ne è marauiglia che gl'ingegni s'incontrino nell'inuentioni, tanto più quanto che quel trattato d'Imprese fatto dal Tasso non v'attorno, ne così facilmente si troua, ne meno altri cotale Impresa riferisce. Ma ciò tralasciando me ne ritorno à quella dell'Alicornio solo, al quale fù scritto per formare Emblema da Gio. Sambuco, PRETIUM QVOD VTILE, poiche egli non si stima se non per la virtù del suo corno. Gio: Galeazzo Rossi hauea l'Vnicorno che mentre bee, è da tanti folgori tocco, quante sono le lettere della di lui amata Donna con motto TANTAE ME? oue con la memoria bisogna supplire, *Animis caelestibus ira*: oltre all'essere fondata sopra accidente, che da caso prouiene, non già auuenuto, ch'io sappia, ma solo sopra il possibile. Il Tasso pose l'Vnicorno fulminato sotto il Lauro, sotto cui egli si ripofaua, ma non gli diede motto; il che essendo contra e l'historia, e le fauole, le quali vogliono che vna tal pianta renda sicuri da folgori, chi di quella s'adorna, ò sotto vi si ponga. La onde non loderei contra il commune parere formare senza conuenienza alcuna nuouo concetto, ma egli allegoricamente l'intese. Francesco Lanci l'vsò con le parole NON EXPECTATO; hemistichio d'Ouidio che segue *vultus ab hoste tuli*. Carlo Angelo Gheringhelli tra gli Affidati l'Inuaghito pose l'Vnicorno in grembo ad vna fanciulla col motto SIC VIRTVTIS AMOR, che altri riferi, con l'HO C VIRTVTIS AMOR, sopra la proprietà di lui naturale di amare le Virginelle, per lo cui mezzo solo vogliono gli historici, ch'ei si prenda; anzi che nel maggior furore della caccia s'artatamente da suoi cacciatori gli è ceduto il campo, dal proprio corso sospinto colà prouiene, oue vna Virginella l'attende, à lei ne corre, & in grembo di lei deposta la ferità naturale, & l'acceso furore per la caccia, tutto benigno si placa, & à lei piaceuole preda si rende. Del sudetto animale si sono formate diuerse Imprese, sia mò egli ò vero, ò finto, ò naturale, ò fauloso, basta ch'è tale, che si riceue ancora da quelli, li quali nell'Imprese non abbracciano altri corpi, che d'Arte, e di Natura: e questo per essere egli tenuto communemente per

vero.

*Simb.  
Camer.*

*Tal. Cop.  
Tal. Encid.  
lib. 1.*

*Tal.*

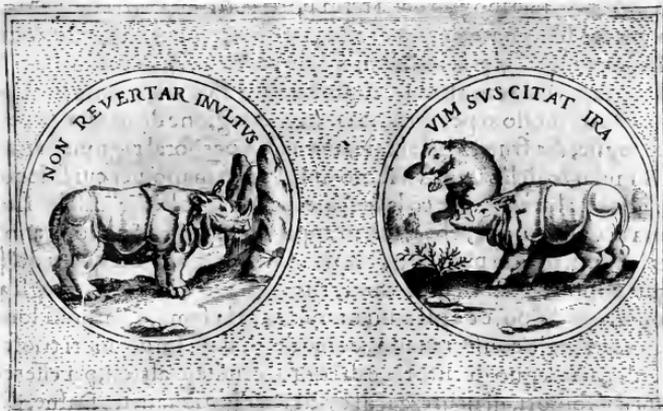
*Cost. Com.*

*Gillb.*

VERO. L'Alicorno, che immolla il corno dentro ad vna fonte col SITIM PELLE, è di Bernardo Taffo: Si troua l'Alicorno con le parole OPTIMA INSIGNIA nel Rouefcio d'vna medaglia. Et à Giulio Aluarotti fù dato da chi la fcriue il Liocorno col detto DOLCE È IL MORIRVI IN SENO, alludendo à quello, che fi è detto poco fà in quella di Carlo Angelo col SIC VIRTUTIS AMOR. Et perche è animale, che non fi può prendere viuo, fù poſto da Scipione Ammirato per Ferrante Loffredo Marchefe di Treuico con lo ſcritto, NVLLVM IN CEDE NEFAS, perche imprende le battaglie armato di valèria, e di ardire, & hauèdo d'ogn'intorno cacciatori armati, caualli, veltri, ſpiedi, lãcie nõ perciò pauèta, nè fugge, ma s'arresta nell'arringo, e cõbatte con furore impugnado l'acuto corno, e pare, ch'ei tutto baldanzoſo dica à riprenſione de' timoroſi NVLLVM IN MORTE NEFAS.

Herc. Taf.  
Domen.  
Herc. Taf.  
Perciu.

Rota. Gilib.  
P. 2. lett. 44.  
nu. 6.



IL Rinocerote, il quale chi lo ſteſſo, chi diuerſo lo fà dall'Alicorno, è almeno vna ſpecie anch'egli d'Vnicorno, ſerza altro diuerſo da quello ſe crediamo al più de' gli Scrittori, & alle pitture, ò figure dipinte, fù poſto dal Giouio per lo Gran Duca Aleſſandro de' Medici combattete inſieme con l'Elefante con motto AVT MORS CITA, AVT VICTORIA LAETA, OUCRO NO BVELVO SIN VINCER, cioè Non ritorno ſenza Vittoria, NON REDEO NISI VICTOR, non poſſo ſe non vincere conforme al detto *Rinoceros nunquã victus ab hoſte redit.* Il Taegio porta anzi il ſolo verſo addotto per motto, NVNQVAM VICTVS AB HOSTE REDIT. Il Camerario NON EGO REVERTAR INVLTIS. Il Rinocerote in atto d'aguzzare, ed affilare ad vna pietra quel ſuo duriffimo corno, il che ſuol fare quando egli s'apparecchia à cõbattere col Elefante ſuo naturale nemico, figurò il Barg. per Siluio Piccolomini Aciademico Forte Intronato, e gli diè motto P VGNAE VT PARATIOR. Il Rinocero-

Gio. Sim.  
Cont. Zir.  
S. d. 3.  
Camer.

Taeg.  
Camer.

Bir. 2. Rid.  
prim.

- re, la *Quercia*, l'*Arco*, & i dardi sono Geroglifici di fortezza, onde fù loro sopra scritto *Fortitudo*; e p mostrar la fortezza, & intrepidezza di *S. Carlo* cōtra i nostri nemici lo figurò il *Rossi*, che stia intrepido cōtra cacciatori, e cani cō parole. *QVID SI SANGVIS*; *Hercole II.* di Ferrara haueua scritto al rinocerote, che sdegnado gli altri animali la vuole cō l'*Elefate* *VRGET MAIORA*. Il *Rinocerote* cō l'*Orso* sopra la testa in atto di sbalzarlo hà per motto. *VIM SVSCITAT IRA, OUCTO QVÒ MAIOR È PLACABILIOR*, pche nō s'adira colì facilmente; è Geroglifico appresso il *Pierio*, che *tracūdia est ex tarditate ferocior*.

ALLORO, LAURO, LAURETTO.



**V**ERDEGGIA l'Alloro nella più horrida stagione dell'anno, & adorno si mostra di sue frondi, quādo gli altri alberi restano dalla nimica forza dell'aria spogliati. E perche pare, ch'egli nella cōmune strage dell'herbe, e de' fiori, e nel totale spoglio della terra porti cōtro alla furia del verno vittoria, perciò fù stimato degno di adornare le tēpie de gl'Imperatori trionfanti, cōdotti à grā gloria in *Cāpidoglio* alla statua di *Gioue*, nel cui seno soleuano diporre la corona in ricognitione dell'otrenuta vittoria: E' piāta cōsecrata ad *Apollo* sì per fittione come per ragione di natura per essere atte le foglie, & i frutti à riscaldare, e seccare, e per cotal ragione è attribuito al *Simulacro della Luna* vn ramo di *Lauro* in mano, per cui si denotasse, ch'ella il calore insieme cō la luce riceuesse dal *Sole*. Delle di lei frondi ancora & delle corone, che stauano appese ne' *Tēpii* d'*Apollo*, erano coronati i *Poeti*, quāta parò de gl'Imperadori; perche se questi de' foggogati popoli, & oppresse nationi, ritornauano vincitori, quegli altri all'ingiurie del tēpo, e de gli anni inuoluauano la fama, e l'attioni loro, & all'immortalità le consecrauano, come de gli stessi Imperadori triofanti. Oltre all'essere segno di vittoria, è di triofò, è indicio altresì, per essere ella intatta da' folgori, di sicurezza, di castità per la giouanetta *Dafne*, di custodia, di mantenimēto la fà *Proclo*, di mente indouina, e presaga dell'auenire per far simili esseri le sue foglie poste sotto al capo di chi dorme, facendogli sognare cose vere; se bene direi io ciò significare per essere arbore di quel *Dio*, che appresso gli antichi era stimato predire le cose à venire. Ma lasciando i rami, e le foglie à gl'Imperadori, e *Poeti*, alle proprietà, che nell'Imprese sono state riposte ne vengo; e tra l'altre il *Tasso*, per se stesso figurò vn *Lauro*, che forga da vn *Platano* come (dice egli) suole auenire per qualche principio occulto, e questo intese per quello, sotto cui *Socrate* soleua disputare, simboleggiando allegoricamente per esso la *Filosofia Socratica*, e per l'Alloro la comunemente intesa *Poētia* con le parole *EX DECORE DECVS*. Queste Imprese sono innalzate sopra l'esser d'Impresa: & il *Tasso*, & il *Farra* nel trattar di esse le solleuarono molto; perche cō l'ingegno loro vollero farle da più, e cō' misteri secreti, e diuini mischiarle. Per la qual cosa leggendoli io, tutto che s'allontanano dalle

buone

Sad. 2.

Rossi Teatro

Sad. 3.

Camer.

Pier. lib. 2.

Tolom. in  
Arag.

Tasso.

buone regole di formare Imprefe, non poffo far di meno di non lodarli, perche aprono l'intelletto altrui à maggiori, e più alti pèfieri. Il Lauro col Ruffello, che d'attorno l'irriga con parole greche  $\Theta\epsilon\omicron\tau\ \epsilon\tau\mu\pi\alpha\rho\omicron\nu\tau\omicron\varsigma$  cioè *Deo prefente, vel adiuuante* hebbe per fua Imprefa Girolamo Ruffelli tratta, (credo io) dalla fua Arma, e pofta nel fuo volume cò l'efplicatione d' Andrea Menichini. Andrea Palazzi poſe l'Imprefa del Lauro fatta dal Franco (dice egli) al Petrarca con vn de' fuoi verfi per motto **L'ARBOR GENTIL, CHE FORTE AMAI MOLTI ANNI.** Ne porta due altre con l'imagini di lui, e di lei poſte da me al Capitolo dell' Huomo. Il Lauro fulminato, contra la proprietà attribuitagli da quanti mai ne ſcriſſero, eſſendo il Cielo ſtellato, e ſereno, che anche ciò viene ad eſſere contra la verità anzi impoſſibilità, che da Cielo chiaro, e netto piombino folgori, con motto lungo di due verfi da non accettarſi nelle buone, e degne Imprefe, & era, **SOTTO LA FE' DEL CIELO A L'AER CHIARO TEMPO NON MI PAREA DI FAR RIPARO,** fù Imprefa d' Aleſſandro Piccolomini: ſerbò almeno la proprietà il Co: Odoardo Tiene, che deſcriuendo il Lauro col fulmine, fa che quello cadendo non lo percuota, e vi haueua ſcritto **INTACTA VIRTUS** in cui la parola *Virtus* è ripreſa. Luigi Ferro mio fratello ſenza vedere queſta del Conte, ne fece altra ſimile, facendo figurare l'Alloro picciolo, & alcuni alberi d'attorno ſpezziati, e fraccaſſati da folgori cadenti con motto **INTACTA TRIUMPHAT, ò VIRESCIT,** ſ'ad altri più piaceſſe, per dinotare l'ingegno d'vn giouanetto, che ad onta di maluagi, e di fortuna, creſceua ed auanzaua gli altri in virtù col nome di Delio. Lo ſteſſo minacciato, ma non tocco da folgori con parole **NEC FVL MEN METVIT, NEC HYEMEM,** era d'vno Barone di caſa Sfondrata: O pure all'incontro **NEC HYEMEM METVIT, NEC FVL MEN.** Hermete Stàpa fratello del Conte Maſſimiano quando era Prelato ſcriſſe alla ſtanta d'Alloro coſi figurata, cioè minacciata dal folgore **NEC SORTE, NEC FATTO:** Di poi ne fece vna di due Palme maſchio, e femina col **MVTVFA FACVNDITAS.** Il Lauro in mezo à due Leoni col motto **ITA ET VIRTVS** fù di Loré zò de' Medici, ripreſa dal Capaccio; ma ſ'intende allegoricamète, e quella non hà che fare ne' motti, nè i Leoni hanno conueneuolezza cò l'Alloro; ma per Emblema, e per Allegoria ſi può tollerare. Il Lauro ſuelto cò le radici ſopra la terra, e con leſione d'intorno **NON IAM MATER ALIT,** è del Taegio: ſi può dire d'ogni altro ſimil arbore ſtadacato. Lorenzo Lóbardò haueua il medefimo con l'Ellera, che gli andaua ſopra ſerpendo, diceano le parole, **VIRECTA SVSTINEAR,** il che per ſignificare non è biſogno di figurare più vn Lauro, che qual ſi voglia altro albero, ouero anche vna parte di muro: A Donna ſi conuerrebbe meglio tal' Impreſa; onde Laura Guidiccioni ad vn Lauro tutto auolto pur di Ellera vi ſcriſſe **NVNQVAM DIVELLAR,** tolta, & applicata dal Roſſi à ſignificare il vicendeuole amore di Chriſto, e d'vn peccator penitente.

Parte Seconda .

D 2 A Vin-

Ruff. Cap. ac.  
Aref. lib. 1.

Pal.

Dom. Aref.  
lib. 1.Dolce. Cap.  
Camer.

Taeg.

Dom. Sid. 3.

Gio. Pal.  
Cap. Her. T.  
Aref. lib. 1.

Taeg. Cap.

Cap.

Pal.



Cap.

Nota.

Dir. 2.

Percin.

Cap.

A Vincèzo Lauro Cardinale del Mondouì fece il Capaccio il Lauro, che schernisce ogni tēpelta col breue *FERVIDOS EXCLVDET ICIVS*. Figurò il Rora alla Sig. Laura Caraffa p la morte di Piero Antonio Conte di Policastro suo fratello, il Lauro fulminato col motto *SPOLIAT MORS MVNERE NOSTRO* alludèdo al nome di lei, ma è fondata sopra vna cosa cōtraria à gli scrittori, come di sopra diciamo. Al sēplice Arbore pose il Barg. *NE C AESTAS, NEC HYEMS*, ò con parole tolte dal Petrarca, *NE SOL CVRA, NE GELO*, quando scriisse

*De l'arbor, che nè Sol cura, nè gelo*

Proprietà anch'ad altri arbori commune. L'Alloro col motto *PROCVL, ò PROCVL ESTE PROPHANI*, fù fatta à Cesare Confalonieri dall'autore. Il Lauro, e la Palma congiunte insieme con le parole *NON QVI INCEPERIT, SED QVI PERSEVERAVERIT*, tratte dalla Scrittura, era del Conte di Val-

Val.

Valdimarino: hà più dell' Emblema, che d' Impresa. Le parole BONVM OM-  
 NEN, furono poste da vno sopra il Lauro, che s'abbrucia per motto. Il Bar-  
 gagli ad vna pianta nouella di Lauro vi scrisse IN ARIDO FERRENO, cōmu-  
 ne ad altre herbe, e piante. Vno stipite di Lauro è della casa d' Aualo, del  
 quale vedendosi troncati alcuni più grossi rami, e fra essi vn diritto ram-  
 pollo, che v'è crescendo molto in alto fece Impresa cō motto TRIVMPHALI  
 E STIPITE SVRGENS ALTA PETIT il Gioiio al Primogenito del Marchese del  
 Masto herede del nome, e dello stato del Marchese di Pescara. Porta vn In-  
 segna il Paradino v'fata nella guerra da quei di Borgogna di due rami di  
 Alloro, che fregati insieme menano fuoco col breiue FLAMMESCIT VTERQ; ;  
 lo stesso dicono fare il Moro, e l' Ellera, & due ossa fregate insieme di Leo-  
 ne: Altri vi haueua scritto VIM EX VI: Altri poi FLAMMA EST RECLVSA TERE-  
 NDO. L' Alloro dinanzi la porta d' vn Tempio è di Iaroslao Barone di Perne-  
 stam con motto IO VI, PHAEBO, ET CAESARI può haure nobile appli-  
 catione, ma hà del Rouescio. Vn ramo di Lauro per altri pose il Capaccio  
 auuolto in vna benda di lana, e dicea TE MIHI PARCERE FAS EST, poco de-  
 gna. L' Alloro sotto la tempesta, & i folgori, verdeggiante, & intatto col  
 motto d' Emblema dato ad altri corpi VINCIT VIM VIRTVS, era di Gugliel-  
 mo Duca di Bauiera. L' Alloro carico di bacche con vna mano in atto di  
 coglierne haueua Margarita Duchessa di Lorena col dire SI ME FATA VO-  
 CANT, parole scritte dal Bembo al Pegaso. Il Lauro dalla cui ombra fugge  
 vna Fatafima, e vi si legge VMBRAM VMBRA, fù fatta per Impresa generale de  
 gli Afficurati dal Sig. D. Gioseppe Tagliapietra Piuano di Burano huomo,  
 & in maniera gentile, & in lettere sopra l'ordinario, è fondata sopra  
 quello che scriuono, che vna tal piata scaccia cō l'ombra l'ombre cattiu-  
 e, e fantasmie. Due tronconi d' Alloro attrauerfati, e scintillati erano anco  
 di Filippo II. di Spagna col DOMINVS MIHI ADIVTOR. Il Sole sopra vn' Alloro,  
 ouero l' Alloro in faccia al Sole cō la scritta NON ALITER s' intede *quam*  
*Laurus vigorē, & virorē in Sole ostendit*, motti generali, che si possono adat-  
 tare ad ogni sorte di corpo; si come i segni vniuersali ad ogni propositio-  
 ne, era di Odoardo Fortonto Marchese di Baden. L' Alloro, il cui tronco è  
 stretto, ò tenuto da due mani significati la fede, da cui prouiene l' immor-  
 talità intesa per la piata col breue SIC IMMORTALIS SVM, era di Tomaso Mo-  
 cenigo Doge di Venetia, mostrádo la fede, ch' egli haueua alla sua Repu-  
 blica, p cui solamete pretede nomináza ne' posteri. Vn' Alloro, che facedo  
 ombra ad vn Giardino, forma cō quella vn' horiuolo, & disegna l' hore di-  
 cedo DOCET, ET OBLECTAT, fù figurato p simbolo di Retorica da vn famoso  
 Rhetore. L' Alloro sopra vn fasso rotodo in mezzo ad vn mote co' vetri d' in-  
 torno cō le parole SIC NVTRIOR, ATQ; QUIESCO, fù di Frácesco Turchi fatta à  
 capriccio. Per la Sig. Laura Cesis furono dipinti alcuni Lauri tagliati con  
 motto HIS CADENT EVLMINA CAESI S, alludendo al nome, & al cognome di  
 lei co' Lauri, e parole, significando forse, che si come il Lauro difende il

Burg.

Gio. Camer.

Parad. Bir.

Camer.

Pitt.

Cap.

Sad. 2.

Sad. 2.

Sad. 1.

Sad. 2.

Sad. 3.

Areslib. 1.

luogo oue egli dimora da folgori, e lui tagliato rimane il luogo à folgori esposto; così questa Signora era sicurissimo scudo à quelli, che godeuano della sua protectione; ouero perche ella era come Lauro tagliato, si volle significare, che non era sicuro da folgori de' suoi sguardi, chi le dimoraua vicino. Vno ad alcune foglie d' Alloro accese cò grande strepito, e subito arse, e spente scrisse vn verso poco à proposito **CHI PVÒ DIR COM' EGLI ARDE E IN PICCIOL FOCO**. Vn Lauretto, cioè vn luogo pieno di Lauri, il quale era anticamente su' l Monte Auentino col motto **VIRTVTIS, ET HONORIS PRAEMIA**, fù attribuito dal Domenichi à Gio: Battista Castaldo, quando egli si ritirò dalla guerra per riposare: è Emblema.

Giliber. nel  
Torchio ser.  
6. nu. 3.

Domen.  
Herc. Tasso.



E l'Arme del Sig. Camillo Venanzi Cameriere extra di N.S. Gregorio X V. Pontefice, che corrisponde al contento, & all'appauso con che fù eletto & adorato nel disporre, e gouernare prudentemente, e con comune sodisfattione la Chiesa, due rami di Lauro, e d'Oliuo con tre Stelle e meza Luna; onde per formare io vn'Impresa, od Emblema per lui tolsi vn ramo di Lauro, e gli scrissi per titolo *SCIPIONEM MANIBVS, ET CAPITI LAUREAM*, volendo dire, che si come fù da gli antichi stimato l'Aloro rimedio efficace contro à veleni, che per ciò si fece il prouerbio *Laureum baculum gestare* à proposito d'vno, che da quelli fosse sicuro: così le sue maniere gentili, e le sue doti naturali accresciute dalla molta intelligenza, e dottrina veniuano ad assicurar lui, anzi à far sì, ch'ei superaua il veleno, cioè l'inuidia, e malignità altrui, e ne' trauaghi, e disastri di Fortuna cō la virtù della Prudenza si sosteneua: nè sol questi, ma fanno ancora ch'egli s'auanzi di merito, & accresce appresso ciascheduno di credito, e nome. Si che si viene ad acquistare *Capiti Lauream*. E ciò tutto prouiene dalle sue virtù proprie; il che volli accennare col corpo non d'altronde preso, che dall'Arme sua propria.

A L T A R E, A R A.



**A**LTARE, in cui si faccia sacrificio, fù in vso appresso tutte le nationi, ben furono varij, conformi però alle Deità, à cui sacrificauano gli antichi; e se honorauano cō quelli vn Dio celeste, gli fabricauano alti, e sublimi, e di mattina à lui sacrificauano, ad altri di sera, & altramente facendo. Fù preso vn'Altare dall'Academia de gli Ardenti in Napoli col Toro sbranato in pezzi, e posto sopra la catasta di legne, le quali vengono accese da fuoco mandato dal Cielo con greche parole *ΟΥΚ ΑΛΛΟΘΕΝ*, cioè Non d'altronde, è tolto dalla Scrittura Sacra dal fatto d'Elia Profeta, il quale per cōfondere Acab Re d'Israel, & i falsi Profeti di Baalim, fece simile Altare, & alla di lui preghiera scese fuoco dal Cielo, che accese, e consumò il sacrificio, come quiui si può leggere. Il medesimo Altare d'Elia fù anche Impresa di Luca Torto fra gli Affidati il Solleuato col motto *FORTISSIMA QVAE QVE*: Non è marauiglia, che vno senza sapere dell'altro s'vsurpi lo stesso corpo, quãdo ciò anco auuicene bene spesso delle parole. L'Altare in mezo all'acque, & sopra il fuoco acceso con corde, e catene, & il motto *TENSIS VI RETINACVLIS LITATUR*, scritto in due parti, à piè dell'Altare *Litatur*, e di sopra l'altre parole *Tensis vi retinaculis*, fù di Ridolfo Pio Cardinale di Carpi: Ma hà po' po', che fare con Impresa: A cui poco similmente s'auuicina l'Altare della Sibilla Cumanà con molte foglie disperse dal vento, in cui era scritto la risposta d'vna Gentildonna data ad altrui, che per essere mol-

*L'arte Seconda.*

D 4 to

*Ruse. Barg.  
Bir. 2.  
3. Reg. c. 18.*

*Cont.*

*Ruse. Sad. 2.*

*Lib. 3. Eni.  
Pal.*

ro confusa, e difficile ad intendersi, ò ad hauersi, fece tale Impresa Andrea Palazzi con le parole pur di Virgilio *INCONSULTVS ABEO*. Parimente Guidobaldo Secondo d'Urbino haueua il medesimo Altare di Virgilio cò le foglie similmente dal vento portate via con parole del medesimo Poeta

*Pal.*

*Verum eadem verso tennis cum cardine ventus Impulit*  
hauendo pria cantato

*Fata canit, folijsq. notis & nomina mandat.*

*Val. M. 1.  
lib. 1. c. 6.*

L'Altare col fuoco di sopra, da vn canto del quale esce vn Serpente ca-  
so di fortunatissimo augurio à Lucio Silla Console nel paese di Nola facendo guerra contra Sanniti, ilche offeruato da lui diede adosso à nemici, e gli vinse, fù posto con bricue *VELLE MONSTRAT ITER*, volendo

*Rota. Pal.*

inferire, che la sola volontà era al Duca di Seminara, per cui fù fatta dal Rota, in luogo d'ogni felicissimo augurio, e da se sola valeuole ò farsi strada douunque voglia, & ad ottenere vittoria. Il Tasso per rappresentare la grandezza della Chicla, e di chi all'hora la reggea, scriue, che figurerebbe quattro Altari in riuu del mare, il quale fosse inteso per l'Oceano col

*Torq. Tass.*

motto *IMPERIVM OCEANO*: E perche vorrebbe, che la terra fosse soggiogata per la fede di Christo, perciò ne gli Altari vi porrebbe la Croce: Pio affetto, & assai più lodeuole, che l'Impresa. L'Altare con vn sacrificio alla statua di vn fanciullo, che teneua nella destra mano vn fulmine, e nella sinistra vna rosa con parole Francese *POVR ESTRE FRANÇ*,

*Perciu.*

cioè Per essere Franco, fù fatta dal Perciuallo per Girolamo Grimani. L'Altare col Fuoco, e l'Agnello à basso da sacrificarsi con le parole del Salmo

*Sal. 2.*

*SACRIFICIIS NON DELECTABERIS* era di Giorgio Radgiuil Cardinale, ch'io rimessi in quella vece *ET DONIS DELICTA PIANTVR*.



Vn' Altar sopra il quale vi stà vna spada diritta, nella cui punta vi è posta vna Corona, e Rouescio d'Henrico IV. d'Inghilterra cò parole PRO ARA, ET REGI CVSTODIA. L'Altare, sopra cui è il fuoco, & vna serpe in forma di vn cerchio tenuto da vna Donna intesa per la prudenza era di Ricardo Terzo d'Inghilterra con parole ÆTERNA QVAE MVNDV, da indouinau il significato; lo Scrittore dichiara voler lui dire, che quelle cose farano eterne, che resteranno nel mondo purgate da Dio. Accenno qualhe cosa, perche si possa cauare l'interpretatione, la quale porre di tutte interamente sarebbe vn tediare il lettore, ed accrescere il volume oltre modo; Però quelli che brameranno hauerla diffusamente, la vedranno ne gli autori, che per tal'effetto sono da me citati nel margine.

Sad. I.

Sad. I.

## AMARANTO, FIOR VELLVTO.



**N**L Fiore Amaranto raccolto si mantiene fresco gran tempo, e quando che comincia à suanire si rinuerdisce nell'acqua: Per ciò la sua corona posta altrui nel capo dimostra esser quel tale forte, gagliardo, e d'ottimo temperamento non soggetto ad infirmitadi. Vna tal proprietà fù significata in Impresa con parole sopra vn mazzetto di detti fiori NVNQVAM LANGVESCIMVS, per Fabricio Gesualdo da Antonio Caracciolo. Al medesimo Fiore fu scritto dal Perciuallo per lo Conte Ottauio Landi NE PER STATE, ò PER VERNO, si potea scrivere anco NE PER CALDO ò PER GELO. Vno detto l'Infiaccabile vi seril-

Sim Rotas,  
Bral. Tes.  
Poet. Cam.  
Perciu.

Rota, Bir.  
Herc. Taffo.

Rota, Bir.

Gilib. nella  
loro predica  
nu. 15.

vi scrisse *NULLO TEMPORE, ò NULLVM PER TEMPVS*. D'un tal fiore tuffato nell'acqua fù fatta Impresa dal Rota in morte con motto da per se solo chiaro, *AT LACHRYMIS MEA VITA VIRET*; a quella guisa che fa l'Amarantò secco nell'acqua. Bernardino Rota si diede motto *VNDIS VIRESCO, ò VIRESCIT*. Tale Impresa s'accomodarebbe benissimo ad vno, che pouero, ò caduto in pouertà s'orgesse à miglior fortuna, e per ogni altro che arricchiisse col traffico i mare. A lode de gl'Innocenti formò dotto Predicatore Impresa de gl'Amaranti con motto, *ET RECISA VIRESCUNT*: Io gli scrissi già per moche scacciato di casa da suoi fuor di ragione s'andaua trattenendo a meglio poteua senza lamentarsi di loro *NEC RECISVS LANGVET*.

A M B R A.



**S**ANNO gli huomini piangendo far gli occhi due ionti, da cui scorrono i riuu, & i fiumi di lagrime, che allagano il terreno d'intorno: ma se gli Dei, se Apollo piagie la morte d'Esculapio figliuolo, leuatogli dal monde per gran valore, e sufficienza d'arte dal padre Gioue, fa gli occhi suoi non già due fontane di lagrime, ma si bene due minere pretiose, da cui ne viene l'Elettro, ne stilla l'Ambra conforme ad Artemidoro. Quantunque i Poeti vogliano quella esserfi fatta dalle lagrime delle sorelle di Fetonte conuertite ne gli arbori detti Popoli neri: ma quindi non s'hà il vero Elettro. Pure sia come si voglia, egli è effetto di pianto. Felice pianto, felici lagrime se in noi facessero simile opera, si cercherebbero l'occasioni di lagrimare, di addolorarsi, con ragione piangerebbe Heraclito, & hauerèbbe infinita schiera di seguaci: e Democrito solo si starebbe da canto à rider di noi. Dalle lagrime adunque conuertite in Ambra con vna pagliuccia appresso, che suole essere tratta dalla proprietà naturale di quella col motto *FRICTRINE TRAHIT* hebbe sua Impresa Mario Nerucci detto tra Raffrontati il Pulito. Il nome Pulito non molto bene si caua dall'Impresa, ne quadra molto al nome generale. Il Conte Matteo della Sonaglia ha dall'Autore vn pomo d'Ambra e le parole *COSI MI TRAE, E VOLGE*, direi *COSI MI VOLGEE TRAE*. Altri sotto nome di Cupido gli ha scritto *SIC TRAHITVR*. Mons. Bernardo Flori Vinitiano pria che fosse Vescouo della Canca leggendo à suoi Padri, e volendo far loro vn'Impresa figurò l'Ambra, & la Paglia con parole *NON VI SED VIRTUTE*, col nome d'Allettati; ma non gli piacque per essere vsata, & commune. Il Rossi vi diè titolo *VIRTUS EX ME*, significando per quella l'amore, e la gratia, col quale Dio tira à se i peccatori.

Ovid. Meta.  
2. & 1. d.  
Panto.

B. r. 2.

Tercin.

R. s. i.



## AMORE, CVPIDO.



**A**MORE figliuolo di Venere, si come hebbe già luogo nei petti degli huomini, così fu autore dell'attioni loro; i quali esposti da lui solo à dure Imprese, e difficili, sono parimente da lui aiutati nell'operationi malageuoli; si che nell'affaticare prouano essi sommo gusto, e contento. La onde hauendo molti fatto la di lui bellezza idolo de gli occhi, e del cuore; fanno similmente la di lui figura Impresa, & espressione di vna tale imagine di concetto, e d'affetto. Lo prefero gli antichi prima, come Alcibiade per segno, & Arma sua propria col fulmine piegato senza altre parole. Può vsarsi per corpo d'Impresa secondo l'opinion di coloro, i quali ammettono i Dei fauolosi; tutto che gli altri l'escludano. Non l'ho voluto porre sotto la voce Huomo, ma da per se. Questo figurato in modo ch'egli esca fuori dal Chaos, di donde vogliono i Poeti, ch'ei nascesse con la parola *DISTINGVER*, sel'appropriò il Tasso per mostrare, che si come Amore è cagione dell'ordine, e delle cose nel Mondo; così egli da gli altri lo farebbe distinto, formando in lui pensieri nobili, e degni, come in vero se n'è veduto l'effetto. L'Amore con l'Archibugio in mano in atto di scaricarlo con motto *HOC PERAGET*, portò Bernabò Adorno; Il Taegio la biasima come Impresa mouente riso più tosto, che marauiglia: Altri per la sproportione, che l'Archibugio non conuiene ad Amore, à cui chi hauesse aggiunto la face alle frecce, & all'arco senza vn tale strumento con la mutatione di *HOC PERAGET*, in *NVN C PERAGET*, non hauerebbe l'autor suo detto male dice-

Tasso.

Tasso.

Tasso, Rusc.  
Tae g.

Herc. Tasso.

Herc. Tasso.

Her-

Hercole Tasso ; perche si farebbe accommodato à quel , che s'aspetta ad Amore: Altri scrisse ad Amore il primo verso dell' Ariosto, **L E DONNE, I CAVALIER, L'ARME, GLI AMORI**, non sò à che fare. Anore che porgendo due ali dice, **CON QUESTE**, fù Impresa del Signor Curtio Gonzaga : Il medesimo , che aguzza gli strali ad vna ruota con parole tolte da Virgilio di risoluzione **MENS IMMO-TA MANET**, che seruirono anco al Sambuco per dichiarare vn'Emblema figurò il Rota per lo Conte di Palena, il vecchio, significando ch'indarno morta la sua Donna, tentaua Amore d'inuaghirlo di nouo. Amore che faetta vn cuore, e si leggeua da parte, **A GLI STRALI D'AMOR SON FATTO SEGNO** ; Sono Imprese amorose, e ne' Tornei, e nelle Giostre vaghe, si possono ammettere tra Cauallieri ancora ; ma nell' Academic di lettere non saranno mai riputate gentili. L'Amore con la benda à gli occhi dichiaraua il suo affetto **OMNIA CREDO, ò CREDIT**. Fù chi finse due Dei d'Amore con gli archi in mano, e con le faette de gli archi riuolte ai cuori, e l'vno dando la voce l'altro rispondeua con **Eco, SVME MEAS, SVMAM EGO TVAS MEA VITA SAGITTAS, NON ALITER NOSTER CONCILIATVR AMOR**. Amore e Venere, sia mò Venere, ed Amore celeste, ò terreno, basta ch'ad ogni modo farà vero il precetto **AVDE ET FIET**, è sotto nome di Bianca Cappella Gran Duchessa. Io per figurare Impresa conforme alle date regole supposto vn tal corpo, dichiarai i suoi effetti con dire **VNIT ET FOVET**.

Pal.

Russe.

Rota.

Tieg.

Gilib. r. p. 3.  
l. 57. m. 25.Gilib. r. p. 3.  
l. 65. m. 45.

S. d. 3.



A N C H O R A .



**E**

GGIAMO essere stata presa l'Anchora per sicurezza, fermezza, speranza, e costanza, usata perciò appunto da marinari per fermare con essa il corso delle loro nauì, e rattenerele contra l'impeto del mare, e de' venti; da cotal'uso molti trassero Impresa, e poco variando espresero diuersi lo stesso concetto, come quella del Gran Duca Cosimo de' Medici con le due Anchora, e la parola DVABVS, ch'esplica quello che si vede, e niente più. La stessa si legge appresso il Ruscelli col motto HIS SVFFVLTA, e la pone egli per Impresa d'Isabella da Correggio rimasta vedoua per la morte del Signor Giberto da Sassuolo. Altri scriue essere Impresa di Donna Claudia Rangona; s'auuertisca quì ch'il Pronome *His* dimostra quello che si vede, & il participio *Suffulta* cade sopra la persona, e l'autore dell'Impresa, e non sopra la figura, come noi vogliamo. L'Anchora con la serpe auuolta era di Giorgio Lodouico Landtrauio in Leuchtembergh con parole FATA INVENIENT, s'intende, *Viam*. Due Anchora attrauerate, e l'Orsa stella in mezzo, & di sopra vna corona col dire BVENA GVIA, Buona guida era d'Henrico Secondo di Spagna. All'Anchora con gli vncini riuolti di sopra scrisse le parole poco fa addotte FATA VIAM INVENIENT, Henrico d'Inghilterra intendendo di figurare in quel modo la Croce. E Ricardo Primo d'Inghilterra à due Anchora attrauerate col Sole nel mezzo risplendente scrisse

Dom. Bir.  
Sad. 3.  
Rusc. Bir.  
Cap.  
Tit.

Sad. 2.  
Sad. 1.  
Sad. 1.

CHRIST-

Sad. 1.  
Parad.

Rossi p. 1.

CHRISTO DVCE. L'Anchora fù figurata dal Paradino per la speranza di nostra fede con lo scritto TVTVM TE LITTORE SISTAM. È per segno della speranza, e confidenza, che deue hauere ogni fedele in Dio, fù presa da Bartolomeo Rossi con la scritta HAC DVCE LAETVS. La ho quì fatta figurare in atto di calarla nel mare tempestoso con parole accincie all'essere d'Impresa ET IACTA SALVTEM, tratta dal prouerbio *Sacram Anchoram soluere.*

A N E L L O.

Pli. lib. 35.  
e 37. c. 1.



Macr. lib. 7.  
Gell. lib. 10.  
c. 10.

Pierio li. 41.  
c. de anulo.

Cap.

Barg.

Panf. Landi.  
Herz. T. 550.

IMBOLEGGIAVA l'Anello la fede, & era anticamente vsato in vece di Sigillo non già per ornamento; & vn solo, non molti: Si portaua prima di ferro appresso i Greci, e Romani in segno della virtù, e forza militare. Fù poi giudiciosa, e meritamente formato d'oro più nobil metallo; Si che hora pare ch'ei denoti nobiltà, dignità, grado, ed honore, doue prima haueua sembianza di ceppo, e di catena. Donde forse fù mosso Plinio à scriuere, che gli antichi diedero à Prometeo anello di ferro in vece di legame, non d'ornamento. Dassi nell' inuestiture in segno di possesso, nel conferire dignità, grado, ed honore, in proua di nobiltà, d'autorità: ne altri vsare il douerebbe, sino che con virtù, e con meriti non se l'acquistasse, quando però per nobiltà di sangue non se gli conuenisse. Viene di lui ornato il dito anulare alle spose come di corona in segno della fede, e dell'amore, che dee portare la moglie al marito, il che in questo più che in altro dito si mostra; per la corrispondenza, e per l'vnione c'ha egli col cuore fonte di ogni affetto. Non mancano però di quelli, che vogliono l'Anello in vn tal dito significare dignità conferita ad vno indegno, & in tal guisa coronarsi la dapocaggine, altrui, non potendo esso da se operare cosa alcuna, ne meno dirizzarli senza l'accoppiamento, e solleuatione de gli altri. Questo potrà intendersi nell'huomo, quando che nella donna habbiamo il vero significato di vn tal costume. Dell'Anello fù fatta Impresa, inteso per quello di Policrate Tiranno di Samo, il quale gittato da lui nell'acque, fù entro ad vn pesce comprato da lui ritrouato, ma che sia quello anello l'autore lo dice, non già il motto, il quale è INVITVM FORTVNA FOVET, è posto al capitolo del Pesce. Molti Anelli in forma di catena hebbe l'Academia de' Catenati per loro generale Impresa, & intesero di figurare la Catena di Homero, e le scrissero greccamente ΦΑΙΔΡΟΡ' ΕΠ'ΟΜΕΝΟΙ, cioè *Alacres sequentes.* Molti Anelli in terra, li quali sono tirati da vn pezzo di calamita, in modo che paiono essi formare vna Catena col motto ARCANIS NODIS, tolto da Claudiano da vn suo epigramma, ch'ci fa *De Statua Magnetis. Arcanis trahitur gemma de coniuge nodis,* seruono per Impresa all'Academia Parthe-

Parthe-

Particella Romana; è ripresa da Hercole Tasso per peccare in oscurizza, & hauere dell'Enigma; Ne sà egli come si possa conoscere vn tal corpo più per calamità, che per altra pietra: oltre che il motto non conuiene agli Academici, perche di tratti, per quali l'espositore gli dichiara, di uerebbero trahenti, cioè, di patienti agenti. Il Simeoni reca tre Anelli vniti per Impresa di Cosimo di Medici vecchio, Principe di Fiorenza, ma non vi pone motto, che altroue ho letto essere *SUPERABO*. Vn' Anello senza gemma figurò vno per dimostrare quale egli era rimasto partendosi da lui persona amata col dire *FALTA EL MEJOR*, cioè Manca il migliore. E perche la sua vera proprietà è d'vnire gli amanti, che per ciò s'vsa darli da sposi alle spose in segno dell'vnione de'loro cuori, per tanto gli scrissi *LVNGIT AMANTEM*; si potrebbe anco dire *LVNGIT ET ORNAT*, ò *AVT LVNGIT AVT ORNAT*, portandosi ancora per solo ornamento senza significatione d'amore.

*Sim. Sad. 5;*

*Arefi lib. 1*



*ANFISIBENA, O' ANFISIBENA.*



LA fauola, ò verità, che l'Anfisibena habbia due teste non mi curo saperlo per pruoua, & à me poco importa essendo animale da fuggirsi come tutte l'altre serpi. Non mi spiace però il parere del Matthioli, il qual'è c'haucendo questo animale la testa senza distintione euidente, appuntata, e simile in tutto à quelle de i vermini terrestri, & perciò tanto vguale alla coda, che non si potendo discernere diffe-

*Nel 6. libro  
di Diosc. c. 48*



za, come n'anco si discerne in quelli, ne nelle Mignatte, che succhiano il sangue, se non con grande offeruanza, ha fatto altrui credere, ch'egli hauesse due capi. Ma se bene ciò non è vero, essendo di già cresciuta con autorità vna tale opinione, si può di lei formare Impresa, come fù già formata: A che non si può opporre quando per altro fosse giudicata buona. Vn tale adunque Serpente secondo l'opinione c'habbia la faccia, e la bocca tanto in vna estremoità quanto nell'altra, si legge tolto per Impresa col motto: **PROHIBERE NEFAS**, poco proportionatamente scritto, per Simbolo d'huomini doppij, che ne' sembianti ci accarezzano, e poi ci tramano insidie, e ci tradiscono di nascosto. Lo stesso con due capi vno mozzo, l'altro che rimane appiccato, per li quali intendua l'autore se medesimo, e sua moglie fatta in morte di quella con lo scritto **SUPERESSE MORIEST**: volendo dire ch'essendo il marito, e la moglie vna stessa cosa, & vna carne, vno di questi mancando, viene à rimanere l'altro, benché viuo, quasi in continua morte. Et perche niuno di questi morti mi piacque; però le scrissi à modo d'Impresa **AD LAEDENDVM BICEPS**.

*Parad. B.r.  
T. j. Post.*

*Rota, Cam.*

## ANIMALE, ARMADILLO, CALLITRICHE,

ò Callitriche .



N certo animale si troua nell'Indie, ha forma di Tartaruga, ma più alto, e più snello nel camino, ha la scorza, ò guscio come quella, che à lui serue per armatura, ma sotto non vi ricoura la testa. Quindi gli Spagnuoli gli diedero nome di Armadillo, sopra questa sua armatura, fù chi fondò Emblema con lettura VIRTVS LORICA FIDELIS, *Camer.*

è chiaro il motto, ed il concetto, ma il corpo non si può conoscere à niun partito, e per fare d'Emblema Impresa si può dire TEGIT, ET PROTEGIT. ABLVOR, NON OBRVOR scriue il Biralli essere detto di . . . . *Bir. 2.* Marina, non sò se voglia intendere Pesce, Zucca, ò Canna, poi che lascia in bianco il nome del corpo, & il nome dell'Academico, solo dice, che è di Matteo Natella.



E' il Callitriche animale d'Etiopia del genere de' Simiotti, quiui nasce, e quindi mosso, muore subitamente, non potendo viuere sotto altra aria, che sotto quella, ch'ci nacque. Fù preso questo da Cesare Pagani Academico Domestico tra gli Auuolti di Salerno col motto MORIOR *Bir. 2.* SI ALIBI.

## APE, PECCHIA, CVPILE, SCIAME.



**N**ON sò s'io debbia dire l'Ape Vecello, ò pure mostro fra gli vcelli: poiche per l'imperfettione, e picciolezza sua è molto più somigliante à mostro, che ad vecello. Ma chiamarsi comunque si voglia, non si farà, ch'ella non soprauanti di nobile significato, quasi tutti gli altri, e nell'operare di sollecitudine, e di diligenza l'huomo stesso, il quale era inteso per l'Api pascenti, e le di lui operationi come reggimento, gouerno, regno, pronta vbbidienza di popolo, lunghezza, e prosperità di vita, dottrina, & in particolare Poesia, & eloquenza erano per la pittura, e figura di esse manifestate; onde si legge quel marauiglioso prodigio in Platone fanciullo, che l'Api, ò le formiche gli ponessero fra le labbra il mele, indicio sino all'hora della di lui dottrina, & eloquenza, à tanto cresciuta, che altri lui disse Homero de' Filosofi, altri più oltre passando Dio de' Filosofi, che perciò s'appella Diuino; e che se Giove lor maggior Dio hauesse humanamente à parlare, non altra fauella, non altra maniera di fauellare haurebbe egli vsato, che la Platonica. Il medesimo essere auuenuto fra nostri ad Ambrosio Santo si legge, quindi vsarono gli Scrittori *Mel Nestorem, Facundia melle dulcior, Hybleo sicut ab ore gratia*, e simili altri traslati: Et appresso David ne' Salmi, e nella Scrittura antica allegoricamente per *Terram lacte, & melle fluentem* s'intende la fruitione, e godimento di Dio nell'altra vita, e l'eterna beatitudine. Sono segno di Profetia l'Api, & i faui loro gli Oracoli, e le risposse significauano. Similmente di Virginità incorrotta, e d'animo incontaminato, per essere gli huomini di poco dal carnale congiungimento sbracciati à tale vecello in odio, & à schifo. L'Api nascenti dalla bocca di vn Leone morto, manifestano l'huomo perseguitato da nemici, e da detrattori infamato crescere à grandezza maggiore. Ma per venire hormai all'Imprese nobili, che da questo animaleto si formarono, ò dalle di lui operationi, Dirò prima, che tutte l'Imprese, che per corpo loro haueranno l'Api, saranno di poca apparenza se non quanto la moltitudine di esse, ò lo Sciamme, od altra cosa tale, le renderà più vaghe all'occhio, come si vede dipinto lo Sciamme affumicato d'Antonio da Leua tolto di peso con le parole da Virgilio *SIC VOS NON VOBIS*, il quale dimostraua lui hauere acquistato il Ducato di Melano, & altri goderlene il frutto. Altri vi pose, figurando il fumo, con che si scacciano, quando si vuole raccorre il mele, il verso tutto di Virgilio, *SIC VOS NON VOBIS MELLIFICATIS APES*. Contraria à questa si legge quella di vn'Ape, che del suo mele si pasce con detto similmente contrario, *SIC VOS VOBIS*. All'Api con lo Sciamme,

Val. Mass.

Esod. c. 3. C  
Leui. c. 10. E  
Deut. c. 6. B

Gio. Rusf.  
Cont. Tutti.  
Taf. Taeg.  
Cap. Bng.  
Er. Tes. Por.  
Camer. Gi-  
lib. l. 8. 18.  
Br. Arefi  
l. b. 1.  
Cap.

Sciame, & il fumo come di sopra vi scriffè per tassare l'altrui ingratitude l'Ariosto, PRO BONO MALVM, concetto morale, & sentenza finita senza altra figura dell'Api. Oltre che mostra, ò ch'egli sia di natura, e di voglia di ren lere male per bene, ò di cosa accaduragli, e farà Rouescio: Allude all'vso, chel'ingrato villano vò al vaso delle Pecchie col fumo, e l'ammazza. Sin'hora non ci è recata vera Impresa, ben vera, & buona è quella dell'Api, che volano intorno all'Alucare, ò Sciamme col motto OMNIBVS IDEM ARDOR, tratto da Virgilio insieme con l'Impresa eletta per generale da gli Academici Vnamini di Salò, per dinotare appunto vguale in ciascheduno di loro voglia, e desiderio di sapere: Bella, & regolata Impresa, & degna di vn'Academia. Il Tasso figurò il Re dell'Api, e vi notò ARMATA CLEMENTIA, la parola *clementia* detta di vn'animale dà fastidio al Bargagli; oltre che il Re dell'Api secondo alcuni non è armato, & il motto non istarebbe male, anzi molto meglio ad vn Leone, ò Elefante, di cui è più propria la mansuetudine, ò clemenza (se così vogliamo dire) e la fortezza di quello, che ella si sia dell'Api. Simile à questa è quella dell'Ape Rè in mezzo la sua schiera, & è del Gran Duca di Toscana Ferdinando de' Medici, fatta dal Bargagli col titolo MAIESTATE TANTVM, parole di Plinio, che dice *Maiestate tantum armatus*. S'auuertisca qui, che se fosse fatta dal Duca sarebbe lodeuole, perche mostrerebbe con essa la sua modestia, e verrebbe ad attribuire à sudditi la sua propria potenza, segno di grande animo, e modo vsato da Prencipi, e Capitani gentili per farsi à soldati, & à soggetti amicheuole, e grato: Ma fendogli fatta da altri (come si riferisce) se egli non hauesse comandato esplicarsi vn tal concetto, campeggierebbe solo all'età fanciullefca, e non più, per la parola *Tantum*, la quale esclude da lui ogni altra perfettione fuor che d'Imperio, il cui buono vso solo è di grandissima perfettione, ed honore all'huomo. Non molto dissimile da questa in figura riesce quella di tutta la schiera dell'Api intorno al loro Re, stando ciascuna di esse in atto d'imbrunire con la bocca, aguzzare, & apprestare l'ago, ò spina loro à guardia, e difesa della saluezza di quello, il che vien dichiarato dal motto PRO REGE EXACVVNT, fatta dal Conte Arturo Pannocchieschi d'Elci per gli Huomini d'Arme Senesi. Ottima Impresa, che può etiandio hauere riguardo al Gran Duca lor Signore.

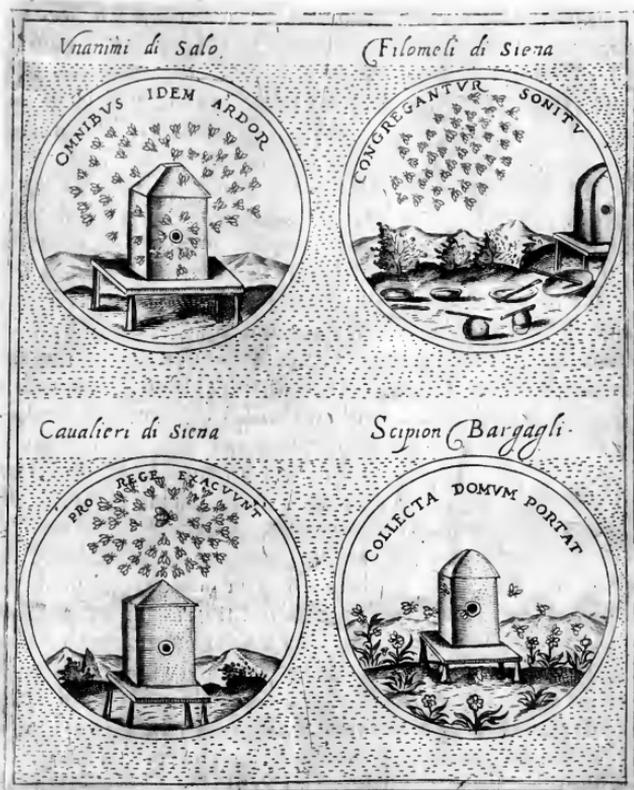
Gio. Sim.  
Tasso. Cap.  
Herc. Tasse.  
Arefi.

Cam. Cam.  
Bir. 2. He. T.  
Coeg. 4.

Tasso.

Rolo. Bir.  
Riapr. Sad. 3  
Li. II. c. 17.

Rolo. Bir.



3. de gener.  
animalium  
cap. 10.  
Rota Bir.  
Tef. Poet.  
Herc. Tos.  
Rolo. Bir.

L'Api, che crescono con la pioggia per quanto viene scritto da Aristotile seruirono à Gio: Francefco Caserta per fare Impresa alla Marchesana del Vasto col brique, CREBRIS IMBRIBVS AVCTAE, per palesare forse aiuro sourano, e celeste. L'Ape col motto PARVA AT NON SEGNIS, è di Cellò dalla Ciara detto il Cavalier Sollecito, il quale motto se bene mentoua quello, che si vede con gli occhi, e che si sà, ch'è Parua, per hauere nondimeno quasi per contraposto il Non segnis, che hà dell'inaspettato, tende di se paga la mente, che l'accetta per buona, fù fatta dal Bargagli. L'Ape con vn fassetto fra' piedi, con che contra il vento si stabilisce è di Annibal Caro con parole greche ΠΟΝΑ ΠΟΝΟΝ ΟΕΡΩ, cioè *Labore laborem fero*. S'hà fatica in queste Imprese di vedere il corpo,

corpo, e di discernere l'Ape credo, che molto più s'hauerà in vedere i piedi, & il fasso fra quelli. All'Ape scrisse Monfignor Afcanio Salimbeni vn verso, SE PORTA SECO IL MEL, LA PVNCE ANCORA, per dar forse ad intendere il prouerbio, che ogni bischia hà il suo uelano, e che niuno per piaceuole, e benigno, che sia, si dee offendere, perche

*Non solum Taurus ferit runcis cornibus hostem,  
Verum etiam instanti lesa repugnat ouis.*

Barg.

Ouid.

L'Ape sopra vn' Arbuscello carico di fiori, da quali v'è procacciando cibo, & virtù per fare il mele, è Impresa di Gio: Battista Bottigella Academico Affidato in Pauia detto il Sollecito col motto VT PROSIM, ò PROSIT. Non hà cattiuu applicatione, ma non hà l'Ape questa intentione di giouare altrui, ma à se stessa, & opera ella solamente per suo instinto naturale, e diletto. Non diuersa da questa è l'Ape in vn prato pieno di varij fiori con greco motto ΑΦ' ΕΚΑΣΤΟΥ ΤΑ ΧΡΗΣΙΜΑ, tradotto

*Res. Pitt.  
Cōr. Cap. Camer. Gil. l. 13  
nu. 47. e p. 2.  
let. 3. 2. nu. 6.*

*Barg. Tes.  
Poet. Camer.*

AB VNO QUOQUE VTLIA, ouero DA CIASCUNO QUANTO HA DI GIOVEVOLE, s'intende toglio, il motto à tradursi riesce languido, e freddo, oltre ad essere commune à molti ucelli, ed animali, che vanno raccogliendo, e pascendo quello, che loro è grato, e gioueuole.

Vn cotai corpo in questa maniera tra fiori fù posto per pegno della sapienza di Dio con parole à quello spettanti TRAHITVR DE OCCULTIS. L'Ape sopra vn fiore di Rosa col motto AL SVGO SOLO INTENDE, fece il Bargagli per vno, che si finse Pastore, in che mi pareferbata la conditione di vn Pastore, che à più cose non pensa. Sopra vn fiore posta l'Ape parimente hauea per motto le parole SINE INIURIA, & è di Girolamo Petrucci. L'Ape, & il Ragno succhianti l'humore di vn medesimo fiore, VNI MEL, ALTERI VENENVM dicca il motto, & era di Gio: Battista Salimbeni Academico Vario de gli Auuolti in Salerno. L'Ape si vede sopra vna mano, la quale mordendo vi

*Gilib. nella  
Stiff. nu. 6.  
Bir. 2.*

*Barg. Camer.  
Arefi lib. 1.*

Bir. 2.

lascia ella l'aculeo con le parole NEC LONGVM LAETABERE VICTOR,

Cap.

dicono ciò essere proprietà naturale, ouero difetto, che perduto, ò lasciato il pungiglione, ella sen muoia. Da che inuentò la fauola Esopo, ch'hauendol'Api presentato à Gioue vn vaso del suo liquore, per ricompensa del dono in segno di gratitudine, disse egli loro, che addimandassero qual gratia volessero, ch'egli di voglia la concederebbe loro. La onde domandarono l'Api, che gli huomini andando à loro Sciami, & Alucari per rubare il loro liquore, quando fossero punti da esse, si morissero; Della qual dimanda sdegnato Gioue, che haueua più à cuore l'huomo, che l'Ape, deliberò di fare il contrario, che anzi esse pungendo l'huomo, e lasciando nella puntura la spina, venissero à morte, e l'huomo viuo restasse. Alla medesima, che pur trafigge vna mano Bellisario Bolgarino Academico Acuto diede motto, SIBI MAGIS.

Barg.

Parte Seconda.

E 3 Sa-

- Sarebbe atta à significare vno, che per fare altrui danno maggiormente venisse à danneggiare se stesso. L'Ape col Timo herba amara figurò il Bargagli col motto *EX ACERRIMA ARIDISSIMAE*, volendo inferire concetto, che del male si caua bene, come fal'Ape. Ma il motto, ò ch'egli è oscuro, ò ch'io non l'intendo, ò ch'è errore nel volume, il che non sarebbe marauiglia, per essere egli pieno di moltissimi errori di stampa. Monsignor Piccolomini figurò alquante Api ò vna intorno all'herba Timo con la scritta, *ET EX AMARIS*: Et il Rossi lo stesso scrisse *ETIAM EX AMARO* per mostrare il frutto, che prendeuà San Carlo dalla meditatione dell'amara passione di Christo. Il Bargagli fece dipingere nella sua casa la Pecchia, che tornando carica dalla campagna, va per ifcaricare la Salma portata al Cupile suo albergo con le parole *COLLECTA DOMVM PORTAT*. Vna quantità d'Api sparse per l'aria con ciembali, e vasi di rame appresso col suono de' quali esse si sogliono ragunare, e ridurre al luogo di prima col motto *CONGREGANTVR SONITV*, figurò il Bargagli, e l'accommodò giudiciofamente à gli Academici Musici di Siena detti i Filomeli. Hercole Tasso pose la cassetta, ò la torricella delle Pecchie con esse volanti d'intorno, e vi scrisse *HAE PRIMVM ABIGENDAE*, egli la reca per buona, io mirimetto. Gli Academici Industriosi hebbero la cassetta dell'Api, donde escono, e ritornano poi cibate di fiori col motto, *NULLA DIES, DVMLICET*, parole di Plinio *Nullusque cum per calum licuit otio perit dies*. La medesima doue l'Api fanno il lor liquore allògata sotto l'ombra di vno verde, e fronzuto Vliuo con esse Pecchie d'intorno, che vanno diuersi fiori pascendo col dire *LABOR OMNIBVS VNVS* tolto da Virgilio.
- Omnibus vna quies, labor omnibus vnus,*  
fatta da Antonio Maria Pier benedetti per generale Impresa dell'Academia Parthenia de' Padri Gesuiti in Roma: Ma l'Vliuo non istà bene appresso l'Api, le quali non toccano i fiori di tal pianta, onde lasciò scritto Plinio, *Idèoque banc arborem procul esse melius sit*, benche il contrario hauesse scritto nel medesimo libro al capitolo ottauo. Altri vi scrisse lo stesso con altre parole *MENS OMNIBVS VNA EST*. Allo stesso Cupile con l'Api, ch'entrano, & escono fù datto motto *REX OPERVM CVSTOS*, dal Cauaier della Reina, tratta pur da Virgilio.
- Ille operum custos, illum admirantur, & omnes  
Circumstant fremitu denso, Stipantq. frequentes.*  
Fabritio Massimi hebbe dal Perciuallo l'clame dell'Api col verso, *CON TROPPO AMARO POCO DOLCE MESCO*. Lo Sciame dell'Api sopra vn ramo di Quercia, e l'orso, che alzandosi in piedi s'ingegna rompere vn ramo, e spaccarlo, il che per la durezza, e grossezza è quasi impossibile, pure

pure hauendo allargati alquanto i rami, e ponendoui maggior forza per aprirlo, scampatogli vn ramo da vna branca, resta con l'altra preso fra i due rami, il quale Orfo rimaso appeso, e perdendo la forza, viene à perdere anche la vita con lo scritto *SIC VIOLENTA*, fù di Gio: Stefano de' Federici, l'Assicurato Affidato, fondata sopra puro accidente, & immaginario. L'Api, e le Formiche furono figurate per animar l'huomo; ma quanto diuersa è la loro conditione; queste presenti come dannose le scacciamo da noi, quelle lontane, e che se ne fuggono richiamiamo col suono, che per ciò vi fù aggiunto vna citara con vn braccio, che la suona, e di sopra si leggeua *LABORES MANVVM TVARVM*. Vn Vaso d'Api, onde alcune di esse escono fuori, e volano in diuerse parti col dire *ALIAE ALIIS EVOLANT*, fù di Girolamo Lippomani detto il Pellegrino Affilito. L'Api uscite fuori della testa di vn Leone morto, doue faceuano il mele tolse dal fatto di Sansone Alfonso Primo di Ferrara con l'indouinello *DE FORTI DVLCEDO*, vi è dipinto vn'huomo vestito da soldato fuor di proposito. L'Ape in vn Giardino di fiori col motto *MELIORA LEGIT*, & il nome Florilego haueua per sua Impresa il P. Maestro Bernardo Flori Vinitiano Crocifero, pria che fosse eletto Vescouo della Canea, huomo esemplare di vita, e di molta intelligenza, hora Prelato di molto merito, e di molta stima, e pieno di quelle qualità, che lo rendono, & amabile, & riguardeuole appresso tutti. E'l corpo in parte cauato dalla sua Arma, ch'è di tre fiori sopra tre monticelli, & il nome allude anco alla casata. Bartolomeo de' Rossi fà due Imprese cauate dall'arme di Leonardo Mocenigo Vescouo di Ceneda nella dedicatione, ch'egli fà del suo libro intitolato *Hieroglyphica Symbola*, e sono l'vna di molte Api volanti intorno ad vna Rosa, arma Moceniga, aperta nel suo stelo con parole *CVNCTIS DESIDERABILIS*: L'altra della stessa Rosa con vn'Ape, che la fugge da vna, e dall'altra parte si vede vno Scarafaggio morto co' verbi *PRODEST, OBEST QVE*. Don Vincenzo Giliberto à lode di Santo Steffano pose due corpi per formare vna Impresa, e questi furono l'Ape, & il Polpo, quella che con la pietra si ferma nel volo contro all'impeto de' venti, e questo s'accosta allo scoglio per istabilirsi nell'onde, erano le parole per motto *NEC FLATVS, NEC FLUCTVS*, riguardanti ambiduc i corpi con le sue parti.

Conte

Sad. 1.

Conte

Sad. 3.

Rossi

Rossi

Gilib. nella  
pre. di S. Ste  
fano nu. 35.



L'ILLVSTRISS. Sig. Cardinale Barberino Prelato, e Signore di quella benignità, e gratia che conosce, e pratica Roma, di quella giustitia, & integrità, che prouano à prò loro gl'interessati, di quella intelligenza, che non pure si ricerca ne' negotij, che gli passano per le mani come Prefetto della Segnatura di Giustitia, ma ornato ancora d'ogni sorte di belle lettere, e specialmente d'Eloquenza, e di Poesia, si come si può vedere da alcuni suoi componimenti fatti già nell'età più verde, e nell'hore di riereatione, molti de' quali si smarrirono per hauerne egli hauuto sempre poca cura, benchè padre, come quegli che gli faceua per passar l'otio, & altri poi da studiosi con diligenza riserbati, e raccolti furono dati alla luce vltimamente dal dottissimo Gioanni Barclai, conoscitore, e stimatore della bellezza loro. Oltre alla cognitione di queste, e di molte altre cose, si dilettò ancora questo Signore di quella dell'Impresa, delle quali alcune ne fece, & hora qui si pone da me, così ricercando il luogo, quella dell'Api sopra il Lauro con le parole HIC DOMVS. Impresa che s'io à prima faccia la guardo, pare ch'ella non habbia altra significazione, che per via di sola Allegoria, ma fattoui sopra matura consideratione, si trouerà essere quella molto ingegnosa, e fatta da quel Signore con deliberato consiglio. Volendo dunque egli fare Impresa per mostrare come i suoi inaggiori vennero da Fiorenza à Roma; doue aprendo casa, si fermarono, leuò il corpo, & il motto da Virgilio, ma da luoghi diuersi, ilche mostra maggior difficultà, e per consequenza maggiore ingegno l'esseguirlo, e trouò corpo in Virgilio à proposito di questo suo pensiero talmente appropriato, che non meno si può dire quindi leuato di quello, che dall'Arme pigliato si sia. Descriuendo dunque Virgilio nel settimo i prodigij, che impediuanò dare Lauinia à Turno scriue.

*Laurus erat tecti medio penetrabilibus altis,  
Sacra comam, multoq; metu seruata per annos:  
Quam pater inuentam primas cum conderet arces,  
Ipse ferebatur Phæbo sacrasse Latinus,  
Laurentisq; ab ea nomen posuisse colonis;  
Huius apes summum densæ, (mirabile dictu,)  
Stridore ingenti, liquidum trans æthera vectæ,  
Obsedere apicem: Et pedibus per mutua nexis,  
Examem subitum ramo sruudente pependit.* di quà leuò il corpo.

Encid. 7.

Il motto poco più à basso quando Enea giunto in Italia nel Tacio conoscendo quello essere la terra, & il paese promessogli da Dei per fine de' suoi viaggi, doue s'haueua da fermare, & haueua à stabilire la stanza, cominciò tutto pieno di gioia, e d'allegrezza à salutarla dicendo,

*Continuò Salue fatis mibi debita tellus,  
Vosq; ait, ò sidi Troiæ saluete penates:  
Hic domus, hæc patria est.*

Quinci

Quinci tolte le parole *HIC DOMVS*, l'applicò all'Api sopra il Lauro, le quali perche in Virgilio rappresentano forestieri e stranieri, quali erano Enea, e Cōpagni, perciò diciamo che questo Signore pigliasse l'Api con la significazione medesima di Virgilio, figurando in esse, le quali pur sono corpo dell'Arme sua, i suoi maggiori, che vennero da Fiorenza ad habitare Roma, e ciò fù al tempo di Paolo Terzo, quasi voglia accennare con questa Impresa, e col titolo *HIC DOMVS* che la casa, e famiglia Barberina, la quale si vede in Roma fondata & aperta sino l'anno 1535. da Antonio Barberino fratello Carnale dell'auo di Sua Sig. Illustrissima gentil'huomo di bellissime lettere, e di molta eruditione, la conditione del quale per descriuere altrui, basta dire, ch'egli conoscesse non solo i primi letterati di quel tempo, ma che fosse egli parimente da quelli conosciuto, anzi ch'ei tenesse con essi amicitia, & in modo stretta con alcuni, che presenti praticauano insieme, & lontani con lettere, & amicheuoli compositioni si salutauano, di che ne fà fede vn sonetto del Varchi stampato tra le sue rime scritto à detto Sig. Antonio, oltre alla memoria, che fà il medesimo Varchi di lui nell'historia di Fiorenza: Questa famiglia adunque, che nella persona di detto Signor Antonio, sin'all'hora aperse casa in Roma, continuò poi à mantenersi nella persona di Francesco Barberino Protonotario Apostolico del numero di quelli, che si dicono Partecipanti, e Referendario dell'vna, e dell'altra segnatura Zio carnale dell'hora Sig. Cardinale, Prelato in Roma al suo tempo di molto stima, e di gran valore, delle cui qualità, e meriti, e quel più che dir di lui si potrebbe, e di molti altri soggetti il nome, si tralascia da me per non diuertire l'animo, e trattenere nell'esplicatione dell'Impresa il desiderio di chi legge, non essendo ne luogo, ne tempo d'intrecciare historia di famiglia, che se ciò comportasse il trattamento d'Imprese senza noia del lettore, nõ mi mancherebbono i soggetti, e ne' soggetti i meriti diuersi da lodare, onde potrei dire quello, che disse la madre di Brasida ad alcuni, che lodauano la forza, e virtù, c'haueua mostrato suo figliuolo nella guerra morendo col dire, che non hauesse pari frà Lacedemoni; Rispose la magnanima donna à lode della sua Patria più che di lei, che Brasida suo figliuolo era ben forte sì, ma che Sparta n'haueua molti più forti di lui, *Erat quidem vir honestus, ac strenuus filius meus. sed multos illo prestantiores habet Lacedemon;* così posso dir'io di questi due, che furono veri esemplari di virtù, e d'intelligenza sì, ma ne ha la famiglia di molto più conspicui, & questi soli sono da me riferiti per notare il tempo, e mostrare l'habitatione di questa famiglia in Roma essersi continuata nelle loro persone; perche appaia poi più conuenevole la dichiarazione dell'Impresa, che da me si porta, e si vegga l'*HIC DOMVS* essere detto dal Sig. Cardinale con molto fondamento. Vuole dunque dire *HIC DOMVS*, questa casa, che in Roma fiorisce dall'addotto tempo sin'hora è quella mede-

medesima, che in Fiorenza si truoua, e ch'è quiui antichissima, doue hebbe in ogni tempo huomini principali in ogni sorte di maneggio, e di lettere, come per tralasciare molti altri auanti, e dopo n'addurrò vn solo, perche facendo di lui alcuni autori memoria, mi è occorso leggerlo in essi, e solo basterà per moltare essere quiui antica la stirpe, & è Francesco Barberino commendato dal Boccaccio, da Mario Equicola, e dal Poccianti per huomo molto singolare, & adoperato dalla sua Republica in quei tempi molte, e molte volte nell'Ambascierie de' Prencipi, da quali quanto al ritorno nella sua persona riportaua honore, altrettanto e più alla sua Cittade vile e comodo. Il Boccaccio lo celebra, e commenda per huomo non solo di costumi, e di vita integerrimo, ma per nobile, e degno Poeta de' suoi tempi, e tanta stima di lui, e del suo ingegno fece, che ne' libri ch'ei scrisse della Geneologia de' Dei, si ualse alle volte della di lui autorità per confirmatione di quanto ei scriueua: come egli medesimo testifica con queste parole *Memini in super, & si rarò Franciscum de Barberino traxisse in testem, hominem quidem honestate morum, & spectabili uita laudabilem. Qui etsi sacros canones longè magis quàm Poeticam nouerit; nonnulla tamen Opuscula rithmis uulgari idiomate splendidi ingenij sui nobilitatem testantia edidit: que stant, & apud Italos in pretio sunt. Hic integerrima fidei fuit, & reuerentia dignus: quem cum inter uenerabiles non dedignetur Florentia Cives, Optimum semper, & in omnibus fide dignum habui testem, & inter quoscumque egregios viros numerandum.* Con l'autorità partimente del medesimo Francesco Barberino tolta da vn suo libro scritto, & intitolato *Documento d'Amore* prouò, che Amore fosse quiete nel piaceuole, e nel diletto, il gentilissimo Signor Gio. Battista Manzo ne' suoi gratiosi *Paradossi d'Amore*. Si che quella casa antichissima di Fiorenza, e questa di Roma non è già di diuersa, o diuisa, ma è la stessa, & vna sola de' Barberini: sono diuisi e diuersi i siti, e le citadi, ma gli animi, il sangue, il ceppo, e la famiglia e la medesima. *Hic domus* che *illic*, Soltentata hora dalla persona, & appoggiata all'autorità dell'illustris. Sig. Cardinale, il quale non solo con la benignità di natura agguaglia gli andati suoi, ma gli auanza di gran lunga, e reca co' suoi meriti alla loro chiarezza splendore; & è sì bene in ogni parte composto, che pare che in lui formar uolese natura modello d'vn vero Prencipe; percioche aggiunse alla nobiltà di sangue grandezza d'animo, sublimità d'ingegno, lume di giudicio, affabilità di costumi, maniere graui, e cortesi, l'arte poi gli diede l'intelligenza, la prudenza di gouernare, la cognitione di molte e varie cose, col cui mezzo si scorge alceso à quel grado, doue hora si vede con gusto vniuersale de' letterati, e di tutti. Il cui valore sperimenta giornalmente con molta sua lode Roma, il conobbe anco la Francia, & hora noto l'ammira l'Italia. Ma perche di lui à più remote parti, & à potteri ne vada notizia, & io sia giudicato più tosto ristretto, che largo lodatore, porrò la testimonianza, che fà d'vn tan-

*Equicola l. 1.  
Poccianti de  
supt. Fr. oré-  
e us. Franci  
sù hunc Bar-  
berinum plu-  
ries in sum  
suis legatū  
à R. pu. Flo-  
rentina ad  
varios, &  
potentissi-  
mos Princi-  
pes.  
Lib. 15. c. 6*

*Paradosso  
primo intito-  
lato lo  
Scala.*

714. 916. 810  
Ibburraues.  
Barberinus.

Gio. Barelai  
nell' Arge-  
nis lib. 1.

to soggetto Giouanni Barelai, il cui nome solo basta fra letterati per Encomio, e compendio d'ogni sua lode facendosi egli nome co' tratti di penna non meno, ch' il Sole luce co' raggi: Egli nella sua marauigliosa *Argenis* l'intese sotto nome di *IBBURRANES* nome formato dalle medesime lettere, che si forma *BARBERINVS* cō mutatione, e trasposizione di quelle nella maniera mostrata nel margine, il quale di lui nel primo suo libro à carte 116. in questo modo ne fauella sotto la finta persona di *Ibburraues* come altri sotto altri finti nomi intesi. *Cum igitur Ibburrauem Arsidas nominauisset occasione arrepta. Quis autem ille vir, inquit, & quæ illum virtutes vobis commendant? Tum Arsidas; Ille quidem in Lydia natus est, ait, & sola amicitia nobis vincit, quam Meleandri humanitas curiose sancit; Ceterum dignus quem omnium gentium vota optent in euem. Ex vetusta nobilitate Lydorum est, & inter negotia educatus, lætum animum, rebusq; maturum, disciplinis, ac solertia impleuit; cumq; accederet opulentie vis, omnes honestatura dignitates, cepit iuuenis fungi muneribus quæ sunt in deorum cultu eximia. Paulo tardius tamen quàm sperauerant amici ad purpuram venit, quam multorum opinio illi cum lanugine destinauerat. Sed ad gloriam fuit prius dignitatem mereri, quàm habere. Inde Tribunalia, legationes, prouincias obijt; ne quere quo genio: Par illi ubiq; æquitatis & clementie fama. Et quamquam splendido cultu, atque in egentes profuso, patrimonium vexabat, ea fuit integritas, vt non modò à peculatu abeset, nec venderet iudicia, (à quibus vitijs abesse nunc magnum putatur) sed nec oblati Regum muneribus, quæ ceteri ambiunt, libertatem donaret. Illi animus simul hilaris, & seuerus, prout in virtutes offendit, aut vitia. Musas autem, quia cum amauerunt, adeo in summa fortuna non despicit, vt sepe eas admittat in secretum, referatque deinde amenissimo ingenio quæ ille dixerunt. Itaque ad eum tanquam Apollinem cocunt quos alta, & innocens laurus superuexit vilibus mortalitatis curis. Ne quid erò ipsi Numina negarent, sanguine proximos iisdem moribus in suauitatem charitatis sic iunxere, vt & totam familiam templum putes; & non sine presagio maiores sue stupis symbolum apes fecisse; ex quibus pro merito atq; temporibus, nec aculeos, nec suauitatem desideres.* Ma per venire homai ad applicare la detta Impresa, ch'è commune à tutta la Famiglia Barberina con l'intelligenza da noi addotta, al detto Sig. Cardinale autore di quella, e con altri sensi particolari appropriarla alla sola persona di lui, anderemo distinguendo, e considerando *HIC DOMVS*, in quanto al luogo, & al sito, & in quanto à i corpi d'Alloro, & d'Api.

In quanto al luogo chiamossi Socrate Cittadino del Mondo, perche viuendo come huomo, e ragioneuolmente operando da per tutto si poteua mostrar tale, cioè virtuoso, ed humano. Non è contrario à quello di Socrate il Sig. Cardinale Cittadino parimente del Mondo con miglior sorte di virtù, e con più felice grado di dignità, il quale viene altresì à determinarsi, oltre la Città, la stanza, la casa, doue Cittadino del mondo rifuggia, e dimori, però *HIC DOMVS*. E quello, c'hanno alcuni animali dalla

dalla natura, ricetti doue ricourare essi possono, ha l'huomo virtuoso, e letterato, hebbe detto Sig. Cardinale dall' electione modo più nobile d'hauere, & ottenere vna cosa; e che vna tale electione fosse motiuo celeste possiamo crederlo da vederla approuata con effetto, e con grado hauuto di dignità sublime.

IN quanto a' corpi, HIC DOMVS, perche l'Alloro è consecrato ad Apollo, ne mai rocco da folgore, e sono l'Api sacrate à Gioue, & vcelli le chiamò Varrone delle Muse: Quello albero di scienza, di trionfo, di poesia, d'Imperio, d'immortalità, di castità; & parimente l'Ape d'eloquenza, poesia, continenza, clemenza, diligenza, artificio, vita prospera, e lunga, felicità eterna, pace, & vnione; Si che si può con verità dire, ch'ei venga à significare d'hauerli eletto per propria stanza, doue habbiano à spaziar le proprie operationi, le virtù, e le cose raccontate, delle quali Simbolo sono l'Api, e l'Alloro, e delle quali si vede, ch'ei se n'è impossessato, hauendo sparso, e comunicato la dolcezza della sua Poesia nell'opere sue raccolte, e mandate in luce tra le molte disperse, e smarrite, da chi gustando la loro dolcezza vedeua che si faceua à quelle torto à non consacrarle à Febo, & à non comunicarle à posterì; oltre à quella intelligenza, che si ricerca ne' negotij, ch'ei maneggia come Prefetto, ne' quali si scorge la diligenza dell'Ape; nell'opere, e ne' versi l'artificio, & il mele; nell'attioni e costumi la candidezza e purità, le quali cose promettono à lui l'immortalità del nome, l'vnione de' cuori, l'imperio ne' gli animi, felicità, e prosperità nelle operationi. Furono già l'Api nella bocca à Pindaro, à Platone, ad Ambrosio Santo fanciulli prodigio della loro futura eloquenza: à Gioue picciolino nel monte Ida, ad Enea, à Hierone fanciullo già esposto per commandamento del Padre segno del regno, c'hebbono cresciuti ad età virile: Parimente à Dionisio poco auati, ch'ei dominasse, vna schiera d'Api intorno al crine del cauallo risorto da terra fù prodigio di douer'essere Rè; spero che anco queste con vguale sorte di felice auuenimento siano d'ottimo augurio annonciatrici; le quali sono raccolte non già ne' crini d'un cauallo bellicoso animale, ma si bene in vn'Alloro Simbolo d'ogni virtù, e merito, sempre mai verdeggiante. E' di già adempiuto il prodigio dell'eloquenza nella dolcezza de' versi, speriamo e preghiamo, che s'adempisca questo altro col girare de' Cieli, li quali ci fanno auuicinare il tempo, mentre vanno aggiustando con gli anni al merito di persona il conuenevole dell'età; Perche poi quel giorno venuto habbia effetti d'altri prodigij, cioè che riesca à letterati, e virtuosi felice, come nell'aria di mattina ciò dimostrano l'Api, & à fedeli gioia, e vittoria contra maluagi, e nemici di Santa Chiesa, come già significarono l'istesse ne' padiglioni, e nella guerra à Druso Imperatore: Et a gli Suizzeri già quando hebbero vittoria combattendo contra Leopoldo d'Austria, doue si vide auanti la

*Plin. lib. II. cap. 17.*

*Pier. li. 46. Boccaccio li. II. della geneologia de' Dei.*

*Virgilio. Piero libro 46. cap. regnum.*

*Plin. lib. II. cap. 17.*

ti la battaglia volare gran quantità d'Api dalla Città di Vvillifon verso quella di Sempach.

A P O L L O .



Lilio Girald.  
do.



**A**POLLO figurato da Poeti giouanetto sbarbato, e gratioso, ma fù adorato da Lacedemoni contra l'opinione di quelli con fittione mostruosa di vn simulacro di quattro occhi, e di quattro mani, e voleuano che vn tal mostro dinotasse sapienza, perche questa consiste non solo nell'ascoltare, e sapere, ma nell'operare etiandio. Ilche se voleano essi cō pittura mostrare, doueuano dipingere Argo, & Briareo, che

con tante mani, e con tanti occhi hauerebbono rappresentato meglio il loro concetto, se dall'operationi voleano quegli raccogliere l'intendimento loro. In quella guisa dunque che fù preso à Lacedemoni, fù di lui fatta Impresa da i Cavalieri detti del Sole, Congregatione adunata in Pavia col motto *HOC VIRTUTIS OPVS*, supponendosi le parole precedenti di Virgilio, *Sed famam extendere factis*. Se non ha tutte le proprietà, e condizioni, che si ricercano, si scusano per essere Cavalieri, appo cui si possono ammettere anche le non tanto regolate. Non si scusarebbe così quella di Lodouico Domenichi fatta per lo Duca Cosimo de Medici, se non fosse posta in Medaglia, la quale è d'Apollo, che mette la mano in capo al Capricorno felicissimo ascendente di Sua Altezza, & vn piede sopra il Serpente Pitone col motto tolto da Horatio *INTEGRVITATE SCER-*

Favva, Arc-  
siub. 1.  
Euclid. 10.

L. 1. 1. Ode 22

LERISQ.

VERISQ; PVRS, Anselmo di Boodt nelle dichiarazioni, che fa all'Imprese del Terzo del Sadeler, il dichiara per Diana, forse che l'hauerlo veduto giouane senza segno di Huomo lo fece prendere per Donna. Apollo con l'Arco, e le sacre è di Gio: Andrea Maglioli per lo Conte di Miranda, à cui diede per motto il Capaccio SPIRITVS, ET VITA REDIT BONIS, tratto da gli effetti, che fa quà giù Apollo: E perche gli fa sopra buoni, e cattiuvi aggiunge *boms*, & applicollo a quel Signore, ma non mi piace ne la spiegatura, ne l'Impresa. *Fertq; diem, fert tempus & boram* parmi più proprio se non meglio.

Dom.Sad.3.

Cap.

## AQUILA, AGVGLIA.



V' d'Aquila il nome attribuito da soldati à vittoriosi Capitani; perciò si legge che ritornando Pirro Rè de gli Epiroti vincitore, fu da suoi acclamato con vn tal nome; onde egli modestamente rispose, ch'era Aquila, che con le loro forze, & armi come con piume, e con ali si solleuaua in alto da terra. Doue s'innalza ella disiosa di luce foruolando le basse, & oscure parti dell'aria, & alto poggiando s'enuia alla sfera del Sole, & à lui s'auuicina quanto il suo mortal le concede. Quiui lo vagheggia, il mira, & ammira, e come vago, e proportionato oggetto à gli occhi suoi gioisce in veggendolo: e fita nel di lui splendore altrui veggente, s'accieca a se medesima. Di dentro tutta s'infiamma d'Amore, mentre al di fuori tutta n'auampa di ardore, e nel proprio incendio godendo, par ch'ella dica in sua non bene da noi intesa fauella, PVRCHE NE GODAN GLI OCCHI, ARDAN LE PIVME, che in tal guisa appunto, e con vn tal verso fù presa da Curtio Gonzaga: se bene il Sadeler scriue Luigi Gonzaga. E' uccello di Giove, e Rè de gli altri per generosità d'animo. Fù Insegna di molte nationi, Città, compagnie di soldati appresso Romani, li quali l'aggiunsero all'altre, c'hauenuo, e come più conforme à gli animi loro, sola l'hebbeno ultimamente in segno di Maestà, e grandezza. Ne' Geroglifici fù inditio di Deità presente, di auuenimento felice, d'innata benignità, di potenza, di rinouatione, di alta, e profonda cognitione, del fiume Nilo, e di altre molte, belle, & honorate qualità, & alcuna volta di huomo dotto sì, ma di poca honesta vita fù simbolo, benche di rado, e per lo più di bene. Da lei furono tratte bellissime Imprese, tra l'altre quella d'vn'Aquila nella sommità di vn Monte sopra vn ramo di arbore, che fuori s'estende, & fa mostra di riguardare à basso alla pendice di esso Mōte col motto ET PROFVNDISSIMA QVAEQ; fù fatta dal Barga gli per Ridolfo Secondo Imperatore, nel dedicar à quella Maestà il suo libro, in fronte del quale figurata si vede: è fondata sopra proprietà dell'Aquila, la quale è di sì acuta vista, che le cose quan-

Rusc.ell. Dic.  
Tus. G. l. p. 1.  
e 2. l. 28. nu.  
8. e nel Tor-  
chio Ser. 1.  
nu. 14. Ser.  
18. nu. 5.  
Sad. 3.

Barg. Bir.  
Camer.

tunque

tunque basse, e menomissime, ella d'alto guata, e conosce. Lo stesso raccontano dell'Auoltore. L'Vnico Accolti Arcino Signor di Nepe la dipinse in atto di esporre alla sfera del Sole, e quiui prouare i suoi veri figliuoli col motto *SIC CREDE*. Chi mutasse, scriue Hercole Tasso il motto in *SIC Credo*, ò *CREDAM*, farebbe buona Impresa, dice egli, io dirai migliore, ma non buona affatto. E' Emblema, poiche pare ch'ella sic fatta più per instruzione altrui, che per Impresa con quel modo di comandare, e con la parola *Sic*, che molto dice, e niente dichiara, atta ad esplicare ogni gran concetto; per vno che più oltre raccontar non sapesse. L'Aquila medesimamente con gli Aquilotti in vno arbore di Palma, che faccia proua de' suoi figliuoli, edica il motto *IVDICE FVLVA IOVIS PHAEBO HINC NIHIL EIICIT ALES*, era di Maria Prima Moglie di Massimiliano Secondo Imperatore, sotto il cui nome viene la stessa recata dal Tasso con parole *EXPERIAR*. Fù chi volse acconciare l'addotta primamente del *Sic crede*, col mutarlo in *PERICVLVM TVVM*. Alcuni alla stessa nel medesimo atto figurata di esporre i suoi parti al Sole vi scrisse *PROBATOS FOVET*. Et il Capaccio per dinotar cosa passata, *SYSTINVERE DIEM*: Gabriello Cesarini al sudetto uccello posto pure nella guisa raccontata di opporre i figliuoli con gli occhi loro all'incontro del Sole diede le parole *MEI NON DEGENERANT*: ouero secondo altri *DEGENERES LVX ARGVIT*. Monsig. Flori della Canca vi haueua scritto pria che fosse Vescouo per alcuni Padri suoi scolari *NON ALIUNDE* col nome d'Approuati, ma non gli piacque per essere comune. Il Vescouo Campeggi di Maiorica hebbe l'istessa nell'istesso modo con altre parole, *ET REIICIT ALIOS*. L'Aquila col fulmine giacente, e due rami di quercia auuolti in forma di corona col motto dorico *A ΠΕΙΡΑΤΑΝ* cioè, *Epirotarum* si vedea in vna Medaglia di Pirro Rè de gli Epiroti scolpita, il quale per la grandezza de' suoi magnifici, e chiarissimi fatti meritò il cognome d'Aquila, come accenniamo di sopra. Ma se s'innalzaremo noi sopra le nubi, troueremo vn'Aquila con vn ramo ne gli artigli credo io d'Vliuo, se bene si scriue di Lauro, e vogliono che sia vna di quelle, le quali non viuono di rapina (come scriue Eliano) col brieve *BELLA GERANT ALII*, Fù di Francesco Gonzaga Cardinale & è Impresa più allegorica, che naturale, fondata sopra cosa fauolosa, e volutionaria, più che vera. L'Aquila in atto apparecchiata a far guerra co i Leoni col sopra scritto *FORTES CREANTVR FORTIBVS*, fu figurata per segno di generosa prole, simigliante à Padri tolta da Horatio che scrisse leggiadramente

Rusc. Cont.  
Titt. Mater.  
Intion. Br.  
Here. T. sf.  
Came. Arisi  
lib. 1.

Franc. 3.  
Sad. 1.

Tasso.

Barg. Dir.

Barg. Cam.  
Cap. T. Poet.  
Camcr.

Cam. Cam.  
Camer.  
Camcr.

Tal.

Tal. Cap.  
Sebastiano  
Erezo nella  
diobnara-  
zione della  
Medaglia  
4. di Decio.

Rusc. Pitt.  
Tasso, Cap.  
Sad. 2.

Tasso.

Li. 4. Ole 4.

*Fortes creantur fortibus, & bonis  
Est in iuuenis, est in equis patrum  
Virtus: Nec inbellem feroces  
Progenerant Aquila columbam.*

cōmune à Leoni, Cani, Caualli, & altri data dal Tasso à Ferrante figliuolo di Carlo Gonzaga di Mantoua . L'Aquila nella Quercia è sotto nome del Duca di Urbino con parole *TVRISSIMA QVIES*, per essere e l'vno, e l'altro dedicato à Gioue; è fōdata sopra fauolosa allegoria. Altri l'istessa, che faccia quiui nido cō le parole solo trasposte *REQVIES TVRISSIMA*, apporta sotto nome del Conte Antonio da Landriano genero del Duca d' Urbino, ò che ambidue l'hebbero, ò che errò nel nome alcuno, che la scrisse. L'Aquila cōbattente col Cigno, da cui resta vinta cō motto *SIC REPVG NAT*, era di Hercole Gōzaga Cardinale: La medesima morfa dalla Dispada Serpe, viene di sete insatiabile accesa, beue, ma l'acqua le si cōueruete in fiamma, e pare che mentre muore dica cō dolorosa profopopea *SEMPER ARDENTIVS*, & era di Gio: Battista d'Azza; il Sadel. scriuete di Francesco Baucio, vsurpata dal Rossi per mostrare la carità di S. Carlo . Irene Caltriota Principessa di Signano, ha l'Aquila, che fissando gli occhi nel Sole diceua con vn verso, *CHE MI PVÒ FAR DI VERA GLORIA LIETA* . Se per lo Sole ella intende il marito, honesto pensiero di casta moglie; se Dio, pio affetto di vera Christiana. Torquato Conti hauendo nell'Arma della sua cassetta vn'Aquila, la figurò per Impresa in atto, che mirasse il Sole con parole *NON TERRET FVLGOR*, non è Impresa da sprezzarsi . Guglielmo Secondo d'Inghilterra hauea altresì l'Aquila, che riguarda il Sole con dire *PERFERO*; & Iacomo Buoncōpagno Duca di Sora all'Aquila, che riguarda similmente il Sole diede per motto, *SEMEL IN AETERNVM*, che vale, che vna volta, & sempre desidera mirarlo . L'Aquila cō due teste, & da vna parte vn folgore, dall'altra vn ramo di Lauro; ouero con vn'artiglio armato di fulmine, con l'altro d'Aloro, ò di Palma, sotto i cui piedi giaciono à mille à mille vccisi, e quasi incenerati Aspidi, Basiliscchi, Draghi, Leoni con parole greche *E'N KAI PA' EKATEPON*, che significano *IN OPPORTVNITATE VTRVMQVE*, ò *IN TEMPORE VTRVMQVE*, è di Massimiliano II. Imperatore. Altri la fece per Carlo V. con le parole *CVIQ. SVVM*; è fatta tutta à capriccio. Altri vi scrisse *QBRVIT*. Non hanno, che fare quiui il Folgore, & il Lauro, e molto meno le due teste cō vn sol corpo: Non dissimile à questa, se nō in quanto, c'hà l'Aquila vn sol capo, è quella con vn ramo di Vliano, ò di Palma in bocca, e quattro folgori dalle bande, che non la toccano, e si legge d'intorno *IOVI SACER*, il che si sapeua senza che quì si leggesse, fondata sopra ò proprietā naturale, ò fauolosa, ch'ella non sia tocca da folgore, che perciò oltre ad altre ragioni si dice essere vecello di Gioue, fù di Sigismondo Augusto Re di Polonia . L'Aquila con l'ale aperte disposta al volare quasi à gara con parole *VOLATV NEMINT*, era di Orlando Marefcorti, detto il Cavalier Sublime fatta dal Bargagli. Bellisario Bolgarino Academico Acceso espresse la sopradetta, & altra qualità dell'Aquila volante verso la Spera del Sole *ET VISV, ET VOLATV*, di quello, che altri fecero due Imprese, egli ne formò vna sola per Don Luigi da Elte Cardinale .

Tasso.

Dom. Pitt.  
Herc. Taf.

Ruse. Tasso.

Ruse. Pitt. Ta.  
Cap. Herc. T.  
Gil. p. 2. l. 28  
Sad. 3.

Rossi Teatro

Ruse. Cap.  
Sad. 3. Ghib.  
nella S. Stag.  
nu. 37.

Pal.

Sad. 1.

Sad. 3.

Ruse. Sad. 1.  
Glib. p. 3. l. 6  
5. 4. nu. 2. &  
l. 74. nu. 5.  
Don. 2. n. 3.  
a Cap. Camer.  
b Gil. Do. 1.  
dell' Aduen  
to nu. 2.

Ruse. Cap.  
Sad. 1.

Tolo. Bir.

Bir. 2.



Luigi d'Este Cardinali



Torquato Conti



Galeazzo Fregoso

Graha Maria Grah  
Cronuato  
tra Filoman

L'istessa in atto di volare col *RECTA SVRSVM*, è proprietà commune ad altri, come al Falcone, è però indicio d'animo generoso, & dichiara concetto molto gentile. L'Aquila posante vna pietra sopra il suo nido fabricato sopra vn'arbore, il che fa per meglio rassicurarlo contra l'impeto de' venti col verso *MVNIT*; Il Camerario vi aggiunse *IN TEMPORE MVNIT*, era di Belisario Bolgarini. L'istessa, che in Cielo nuouoioso, eturbato, dalle cui parti scendono folgori, vola verso vn Sole, che infra le nuuole pare, che alquanto i raggi suoi spanda con detto *PER TELA, PER HOSTES*, ouero con motto Spagnuolo, *NI MATARME, NI SPANTARME*, cioè Nè uccidermi, nè spauentarmi col qual motto è addotta sotto nome di Galeazzo Fregoso. Non sò che sia altra proportion tra l'Aquila, & i folgori, che tra questi, & altro uccello se non la communal fittione de i Poeti. Ma il motto in vero in vna tal lingua riesce molto significante, e spiritoso. Il Domenichi per Girolamo Pallauicino dichiarò la stessa qualità di non essere tocca da fætta con parole *HOC MIHI SORTE DATVM*, che si sente quanto resta inferiore al sopra scritto Spagnuolo. L'Aquila col Dragone, e con le parole di Claudiano *VT LAPSV GRAVIORERVANT*, si legge nel Paradino per mostrare, che due potenti, e superbi, se insieme contendono l'vno all'altro fa danno; il Camerario vi scriue *VICTOR VTERQVE CADIT* per significare il senso, ch'ei segue, *Cum trahit in præceps vna ruina duos*, ouero quello che vagliono i prouerbi *Testa collisa testa, & Cadmea victoria*. L'Aquila si vede nel Paradino figurata sopra le corna di vn teschio di Ceruo, per mostrare l'effetto d'vn tal'uccello, il quale riempiendosi le penne di poluere vola fra le corna del Ceruo, e quiui battendo l'ali, gli riempie gli occhi di poluere; si che acciecat viene à cadere in alcun precipitio, e leggeuasi per motto vn Pentametro *ARDVA DETVRBANS VIS ANIMOSA QVATIT*, ha dell'allegoria, e poco atte sono le parole per Impresa: si legge ancora con altre parole *INSTANTI VICTORIA*, poco meglio. L'Aquila scolpita risguardante l'Orsa segno celeste, e le parole, *E SOLE ALTRO NON HAGGIO*, si legge sotto nome di Curtio Gonzaga: L'Aquila non ha che fare con l'Orsa stella, l'Orsa però ha relazione à Donna amata, à cui per alludere figurò l'autore, & altro non ha di buono l'Impresa. Di tali non si deono fare se non per scherzo, & in veggghia. L'Aquila riuolta al Sole, che parla Francese *C'EST A MOY SEVL*, cioè Questo à me solo, era di Pier Francesco Moniglia, il quale scriue Camillo Camilli, che gli anni adietro si faceua chiamare Pier Francesco Cigala, sotto il cui nome si leggono due altre sue Imprese, fra quelle del Ruscelli arrolate. L'Aquila, che tanto alto voli incontro al Sole, che se l'abbruci le penne col motto *AVDE ALIQUID DIGNVM*, fù del Conte Clemente Pietra, fatta quando egli fù Capitano de' Caualli in Piemonte, le parole sono dette dall'autore per ammaestramento di se.

Parte Seconda.

F 2 mede-

Tal. Bir.

Barg. Camer.

Camer.

Rusc. Pitt. Giulib. Dom. 4. dell'Epif. nu. 15.

Domen.

Parad. Cap. Camer.

Camer.

Prouerbi.

Parad. Cap. Camer.

Camer.

Cam. Cam.

Cam. Cam.

Dom. Herc. Tasso.

medesimo; onde ha dell'Emblema, il corpo poi è inuentione sua particolare, non vero, ò reale; Fù però preso anco dal Rossi con titolo *CVM PENNAS COR*, per figurare l'immenso amore di S. Carlo inuerso Dio. Antonio Collalto fingendo similmente, che le siano arse le penne da i raggi del Sole vi scrisse *PENNAS TANTVM: Et il Burchelati la porta con titolo PENNAS NON ANIMVM*, e con quattro versi per dichiaratione

*Burchelati.* *Est animus latus per campos tendere gressus,*  
*Altaq. moliri: fors tamen obstat ei.*  
*Auferat ut ventus plumas odiosa: volucrum*  
*Non animum certe tollet iniqua meum.*

*Gio.* L'Aquila, che col becco porge vna Corona trionfale è del Duca Cosimo de' Medici dicendo con allegorica fittione *IUPPITER MERENTI BV S OFFERT*. L'Aquila vecchia in atto di pascersi di rugiada col detto *DIVINO NVMINE PASCO*, fece il Capaccio à Cesare Piscicello; non ha bella spiegatura d'Impresa; & in atto di sguazzarsi alla fonte con l'ale aperte, e ciò ella fa quando è vecchia per rinouarsi con parole *RENOVATVR ABLVTA*, era di Gratia Maria Grati detto fra Filomati l'Estenuato, è proprietà commune allo Sparuiere: Altri disse con altre parole *VETVSTATE RELICTA*: Si troua ancora con la parola *RENOVAMINI*; e l'Abbate Costantino Gaetano l'haueua con le parole *DONEC RENOVVER*, in atto di aguzzare il becco storto, e lungo ad vna pietra, e vicina à diguazzarsi alla fontana in faccia al Sole. L'Aquila legata ad vno di quei legni detti da alcuni caualletti, oue simili vccelli si tengono, in atto di volerli leuare à volo, & andare inuerso il Cielo, nè potendo staccarsi, pate, che si lamenta dicendo *IMPEDIOR*, fù di Andrea Palazzi: il Bargagli non la loderebbe per essere fabricata sopra accidente puro, e casuale, e non sopra qualità vera. L'Aquila bianca sopra vn fallo, che nel Sole miraua in guisa di volerli leuare à volo, ma essendo da più fulmini percossa nel petto diceua *IMMERITÒ PATIOR*, fù di Carlo Manfredi; è contraria all'altre soprapposte Imprese, & alla commune opinione di essere sicura da folgore, però sarà tanto peggiore dell'altre. L'Aquila; che tiene negli artigli vn Gallo, e vi si legge, *E DEL SVO VINCITOR SI GLORIA IL VITTO*, è fatta à bella voglia. Altra, che si pasceua del cuore di vn Toro, & haueua per motto *QVINDI' L MORIR MI È DOLCE*, è di Francesco Lanci; bisogna, che alluda ad alcuna, che habbia nome Aquila, od Aquilina, che altramente sarebbe degna di biasimo, come che così ne meno sia degna di laude. L'Aquila con cui si vede azzuffato vno Scarabeo con motto generale, e commune *NON VI SED INGENIO* è di Cesare Simonetti. L'Aquila, che sollevata in aria con vna Tartaruga ne gli artigli, lascia quella sopra vn fallo cadere, ouero sopra il capo caluo d'Eschilo Poeta, dal cui forse infortunio fù tratta, con parole *HOR CHI FIA CHE MI SCAMPI?* era del Conte Girolamo Pepoli

poco

poco degna, se bene lodata da Hercole Taffo, farà senza altro di concetto amoroso. Cesare Marefcotti Academico fra gli Vniti tolse l'Aquila, dall'Arma sua, che faccia pruoua esperimendo le sue forze con alzarfi con gli artigli da terra, e posare la preda fatta da lei con la scritta *EXPERTA EFFERT*, che così vfa ella di fare. Marco Marefcotti fra gli Vniti, ha la medesima in atto di volare *NON LACESSITVR VOLANS*. Francesco Piccolomini de' Mandoli ha la stessa sopra il nido con alquanti suoi figliuoli, di cui si dice *EDVCAT VNVM*, è fondata sopra certa proprietà di vna forte d'Aquile, che partoriscono tre Aquilini, de' quali due ne scacciano, & vno ritengono, & alleuano, per cui denotauano gli Egittij la Monarchia di vn Regno, stimando cosa Reale vno solo de' figliuoli instituire herede. L'Aquila si legge col *NON AMAT OBSCVRVM*, ouero *NEC OBSCVRA, NEC IMA* fatta per lo Cardinale Mattei. Il Bargagli per Don Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua pose l'Aquila nel nido co' suoi polli, ò figliuoli, doue vi metta due pietre il Berillo, e l'Ametisto, le quali hanno virtù di scacciare i Serpenti, che però si scorge montare al pedale di detto arbore vna Serpe, diceano le parole *VENENOSIS VT OBSISTAT*. Non è cattiuo Impresa, ma vn poco difficile per la cognitione delle pietre, nè ha del leggiadro, e spiritoso, che dal Bargagli vñr suole, rendendo ragione il motto contra quello, che vuole il Biralli; & in vero più mi piacerebbe *VENENOSIS OBSISTO*, ouero *OBSISTIT*, senza quel *VT*, ma sempre l'ingegno non è ad vn modo: E l'importunità altrui alle volte fa, che si formino Imprese, che non sogliono affatto agradire à gli autori medesimi. L'Aquila, che portando i figliuoli dall'vno all'altro nido, se gli reca sopra gli homeri, affine, che faccando l'Arciere, sia ella bersaglio, scudo, e difesa à quelli, che per ciò si dipinge hauere sopra le spalle i suoi figliuolini, & vn'arco con la saetta dirizzata verso lei, vi scrisse il bargagli, che la fece *IPSAM SE EXPONIT*; il quale per significare, ch'ella sdegna gli uccelli piccioli disse *NON PARVA FERIT*. Il Caualiere Giulio Corti Academico Badiale Intronato, cioè più che Liberale, che tanto suona secondo essi Badiale, pose l'Aquila, che si pasce d'vn Ceruo in terra col motto *ALIIS SEMEL DEPASTA*, perche è di tal natura, che la preda, ò cibo, che le auanza, lascia à gli altri uccelli, i quali per ciò di lontano la seguono, doue si veggono stare, & attendere, che ella si ciba, e poi parta, sopra che Gonzaluo Zatiuo de Mollina le haueua scritto *HOC HABEO QVOD VNQVE DEDI*, cioè lo hò quel che hò donato. L'Aquila col capo immerso nell'acque, e con gli artigli teneua vn grosso pesce, od altro simile animale predato cõ parole *EXIMAM AVT MERGAR*, era di Carlo Capogrosso Academico arrificato fra gli Auuolti di Salerno: Fra i quali l'Academico accurato per nome Matteo Pinto haueua per Impresa l'Aquila couante nel nido sopra scogli seluaggi, attendendo il suo tempo *DONEC PARIAT*; e con due artigli appoggiata sopra due scudi dell'Arme

Bir. 2.

Bir. 2. Rija.  
p. 113.Rusc. Gilib.  
nella pred. di  
S. G. o. nu. 9.  
e la Dom. 6.  
dopo l'Epif.  
nu. 27.  
Arefsi lib. 1.  
a Bir. 2.

Bir. 2.

- Rota.* della famiglia era di Don Cesare Caraffa col motto SVB IOVE CAESAR è Geroglifica, & ha dell'Emblema. L'Aquila col Trochilo, ò Regulo sopra le spalle suo nimico, che vola verso il Sole con parole NON VSITATA, NEC TENVI FEROR, fù di Gio: Battista Brembato Bergamasco tra gli Affidati il Gersone, così forse detto (dice il Contile) per essere egli stato in terra aliena, che tanto significa Gersone in lingua Ebraea: tolse le parole da Horatio.
- Li. 3. Ode 20* *Non vsitata nec tenui feror Penna.*
- Camer.* Il Camerario vi scrisse NON VSITATA VEHOR. L'Aquila con la Serpe in bocca sopra vna montagna, che guarda vna copiosa pioggia, e tempesta con le parole DVM DETONET: Altri nel riferirla vi aggiunge al *Detonet* la parola *Imber*, DVM DETONET IMBER, poco bene; poi che si vede egli dipinto, era di Andrea Camutio da Lugano Academico Cauro Affidato Medico di Massimiliano Secondo. L'Aquila nera, che vola sopra le nuuole con motto ΔΤΣΑΛΛΤΟΣ, cioè *Difficilis captu*, fù di Gio: Battista Rafario l'Eurhimo Affidato. L'Appartato Intronato per nome Bernardino Lattanzi ha l'Aquila con la scritta ELEVOR DVM SEGREGOR, perche detto uccello fa il suo nido in luoghi separati, e meno visitati dalle genti. L'Aquila, il Leone, il Drago, e la Sirena, tutti questi quattro animali furono posti in vno scudo in forma quasi quadrata vno per caurone annodati da vna catena, e tutti insieme vniti con essa in modo, che alla destra di chi legge vi sia il Leone di sopra, e dirimpetto l'Aquila, e sotto il Leone à basso il Drago, e dall'altro canto à fronte la Sirena; e la parte della catena, che lega quelli di sopra, è d'oro, il che non si conosce nella pittura fatta, l'altra parte di piombo con le parole intorno all'Arma, od Emblema Ο ΕΡΑΣ ΑΠΑΝΤΩΝ ΑΙΤΙΟΣ ΚΑΙ ΠΡΟΣ ΑΥΤΩΝ ΑΠΑΝΤΑ, cioè *Amor causa omnium, & ad se ipsum omnia*, è di Cesare Treuisani, esplicata da lui diffusamente, intendendo per li quattro animali Amore, il quale è di quattro forti principalmente, ò ch'egli è desiderio di ricchezza dinotato per lo Drago presidente à tesori della terra; ò desiderio di bellezza raffigurato con la Sirena; ò di virtù simboleggiata per lo Leone magnanimo; ò brama di gloria, e nominanza accennata con l'Aquila, che fornola à tutti gli altri uccelli. Vadi più di nouo distinguendo; perciocche prendendo solo il desiderio di bellezza per Amore, lo fa questo di quattro maniere, l'vna è d'Amore, il quale è affatto bestiale, e lo figura col Drago tutto terreno, e di corrotta materia generato; L'altra d'Amore tutto diuino rappresentato nell'Aquila uccello tutto aereo: La terza è d'Amore in parte bestiale, & in parte humano, e si conforma con la Sirena, c'ha faccia di Donna, & il rimanente è pesce bestia; Alla fine per quarta reca Amore parte humano, e parte Diuino, e lo rassembra nel Leone di fierezza, e generosità di cuore dotato. Non ne dirò nulla di tale Impresa, perche egli vuole andar dic-

tro gli humori, e costumi de gli andati, & antichi, nè vuole che il Ru-  
 scelli *Un moderno tiranneggi quella libertà, che cortesemente gli concessero gli an-  
 tichi*. Gran mercè, che sono morti, s'egli no stelli fossero viui, non sò se  
 tanto cortesemente gli le concedessero. Horsù altri faccia giudicio di  
 questa ingegnosa chimera, che Impresa non sarà mai, & à me basta l'ha-  
 uere quì addotto il di lui sentimento, e dichiarazione; poiche il perfet-  
 tionare l'attioni, e l'arti chiama egli tiranneggiare gli animi delle per-  
 sone. Dunque douerà l'huomo viuere senza leggi, percioche queste  
 impediscono secondo lui l'operationi, che non si facciano à piacimento  
 de' sensi? Ma non più che il suo Genio non l'habbia à male. Due Aquil-  
 lotti con due faci in mezo vna Stella con lettione, *ME INVAT AVSPI-  
 CIIS MAGNORVM ADOLESCERE DIVVM*, era di Carlo Prencipe di  
 Cleues. Astore Manfredi Signore di Faenza pose vn'Aquila bianca in vn  
 fogone con le rotelle sotto a' piedi, che nel Sole mirando, ardeua nella  
 fiamma con lo scritto d'intorno *VRIMVR IGNE PARI*. L'Aquila col  
 Drago combattente, e le parole *VINCTA VINCAM* si legge in Herco-  
 le Tasso. Fù chi si valse più per concetto, che per Impresa, di due bandie-  
 re contrarie con l'Aquila Imperiale, e vi scrisse *PILA MINANTIA PILIS*,  
 tolto il motto da Lucano dell'insegna di Cesare, e di Pompeo; nelle cui  
 bandiere non si vedea altro corpo d'insegna, che l'Aquila Imperiale  
 con tanto maggior marauiglia quanto le lancie dell'vna s'auuentauano  
 contra quelle dell'altra, e tuttauia tali erano le figure nell'vna, quali nel-  
 l'altra. *Signa pares Aquilas, & pila minantia pilis*. L'Aquila con vn fasso  
 nel grifo, e pare, ch'ella lo lanci, intesa per simbolo di Christo col dire  
*IN VIRTUTE TVA*. L'Aquila sopra vn'orbe, ò globo aperto, e fessò di  
 sopra, che ricopra con l'vnghe la fessura con parole *DIVISVM IVN-  
 GAM* era di Lodouico Imperatore, di cui era parimente l'Aquila, che  
 vola, e risguarda il Sole col dire *DEO, ET CAESARI*. L'Aquila sopra  
 vn Basilisco con vn piede, e nell'altro tiene vna Serpe stampata in alcune  
 monete con iscrittione *GETOIRS DV BVRREAV DES FINAN DE LEM*,  
 tradotta dall'autore *Calculus ex Pyxide ratiocinartorum* fù di Carlo Quinto.  
 L'Aquila figura l'Imperatore, la Serpe, & il Basilisco i suoi nimici già  
 vinti in guerra. L'Aquila di due teste con vn Crocifisso nel mezo, e la  
 Corona Imperiale di sopra era di Ferdinando Primo Imperatore, e si leg-  
 geua *AQVILA ELECTA IVSTA OMNIA VINCIT*, e mostraua con  
 tal Geroglifico di commettere l'Imperio, e le cose sue à Dio: l'istesso con  
 altri due Geroglifici, l'vno de' quali hauea l'Aquila co' due capi sopra vn  
 Mondo con bandiere per parte; l'altro hauea l'Aquila sotto il Mondo, &  
 all'vno, & all'altro hauea scritto *CHRISTO DVCE*. Massimiliano Secon-  
 do, oltre all'Impresa addotta di sopra d'*IN TEMPORE VTRVMQVE*, ne  
 haueua due altre, l'vna era di vn'Aquila co' piedi sopra le due punte, ò cor-  
 na d'vna meza Luna, per cui intendea la potenza del Turco, e spiegaua

A carte 21.  
 così scrive  
 egli.

Sad. 2.

Tal.

Herz. Taf.

Gilib. p. 2. l.  
 3 l. III. 27.

Lib. de bel.  
 Pharf.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

Frac. Terzo.  
 Sad. 1.

- Sad. 1.* do il suo desiderio diceua **COMMIVAM, VEL EXTINGVAM**: L'altra dell'Aquila col Mondo in due maniere figurata, ò sopra quello con vna Serpe in bocca, ò senza Serpe in atto di leuarsi, & ascendere la palla tonda, e nell'vna, e nell'altra guisa si leggeua **DOMINVS PROVIDEBIT**.
- Franc. Ter. Sad. 1. Cam.* L'Aquila col dardo in vn piede, & il detto **ADIVTORIVM DOMINI SIT INIMICIS TIMOR** fù di Ridolfo Secondo quando pensò di far guerra col Turco: Ne haueua vn'altra figurata poco diuersamente col verbo **AD SIT**, s'intendeua *Dominus*, e con quella sola parola voleua dire leuando ogni lettera vna voce, ò parola, *A, Adiuuante, D, Domino, S, Superabo, I, Imperatorem, T, Turcarum*. Due altre Aquile etiam sono addotte per sue, vna che risguarda il Sole, per cui Dio intese con le parole **SALVTI PVBLICAE**, ha del Rouescio: L'altra, che mirando vna Corona in alto posta dica **DISSIPAT AC TENDIT**, Dissipa gli inimici, e Tende à cose maggiori. Sono addotti sotto il medesimo nome di Ridolfo altri tre Geroglifici, l'vno dell'Aquila di due teste in cima vn monte, la quale con vna testa risguardaua il Sole di sopra, con l'altra alcune Serpi à basso, che veniuano alla sua volta con la parola **VTRVMQVE**: Il Secondo, & il Terzo erano dell'Aquila col Capricorno, & il Mondo, segno già d'Augusto con le due iscrizioni **VADVNT SOLIDAVI, & FVLGET CAESARIS ASTRVM**. Si troua l'Aquila con le parole **SVB VMBRA ALARVM TVARVM** dette à Dio da Pietro Secondo d'Aragona. L'Aquila co' dardi in vn piede, e di sotto vn'uccello trafitto da vno di quelli col dire **TARDA DEI VINDICTA**, fù di Carlo di Valenza: Egli s'intese nell'Aquila, che punisce gli scelerati, e nemici. L'Aquila con vna Corona nel becco haueua Henrico Quinto d'Inghilterra col detto **IMPERII SPES ALTA FVTVRI**. L'Aquila con due teste sopra vna lancia con parole etiam poco accommodate **PRAEPETE PENNA**, mostra la diuisione dell'Imperio. L'Aquila col Serpente, che dice **DIMICANDVM** è di Chiltierno Re di Dania. L'Aquila, che diuora vna Lepre, con la parola **MAGNANIMITAS** poco à proposito, era di Perino Re di Cipro. L'Aquila, che risguarda il Sole, ma per vecchiezza resta di non andare à quella volta con breue dichiarante la generosità sua. **PRAESTANTIOR ANIMVS**, è sotto nome di Filiberto Secondo di Saouia. L'Aquila in atto di volere alzarsi à volo sopra vna Rocca haueua Ferdinando Gonzaga per mostrare l'animo suo in guerra di volere otenere, & espugnare ogni Impresa, però diceua **VIVO, ò MORTO**, ouero **VIVA, AVT MORTVA**, l'vno, e l'altro poco bene. Francesco d'Este Marchese di Massa scrisse ad vn'Aquila **DVX IN HOSTES PARITER, ET CLYPEVS**. L'Aquila con vn folgore sotto à piedi in cima vn legno porta per Insegna de' Romani l'autore trouata da Caio Mario la seconda volta, che fù Console, e le diè motto **CAELO IMPERIVM IOVIS EXTVLIT ALES**. L'Aquila sopra vn'albero con alquante Cornici, che la

prouocano conforme al prouerbio *Aquilam cornix prouocat*, & ella sdegnando così debole incontro par che dica ERGO MOVEBOR? senza interrogazione l'adduce Francesco Terzo, quasi che si risòlva di partire, è sotto nome di Alberto detto il Ricco Conte d'Aspurg. Alcuni Aquilotti, che nel nido imparano dalla madre à volare, haueano per instruzione CAELO VT SE PERMITTANT, rende ragione il motto, pure può passare. L'Aquila trapassata da vna saetta fatta delle sue penne, il che come possa auuenire altri il consideri; poiche il dardo, & il ferro l'offende, e non le sue penne poste in esso, e diceua BIS PEREO, tratta dal detto *Bis interimitur, qui suis armis perit*: Vogliono che fosse Emblema di Giuliano Apostata, & che sia commune à tutti i Principi, che da coloro, à quali hanno dato troppo grandezza, e potere, sono poi, ò scacciati, ò turbati. L'Aquila con la Mitra del Papa, con lo scettro Imperiale, & Reale, e co' cappelli de' Cardinali à piedi, e parole, VIRTUTIS PRAEMIA, fù figurata dal Padre Abbate Còstantino Gaetano per honore, & Impresa della sua famiglia, per la quale ne fece vn'altra del Leone. Nella libreria de' Padri Eremitani di S. Iacomo in Bologna sono figurate diuerse Imprese dell'Aquila, della Grù, del Leone, Orlo, e Sirena corrispondenti al luogo, in che sono, & alla dottrina, che quiui s'insegna, & apprende, le quali faranno poste à suoi capi, come qui si registra quella dell'Aquila, c'ha vna testudine in atto di lasciarla cadere per romperla, che però si leggeua VTFRANGATUR. Alberto Valeri nell'entrare nell'Academia de' Filarmonici in Verona hauendo nell'Arma vn'Aquila, di quella sedente si fece Impresa con iscrittione NONDVM MERIDIES, tolta l'occasione da quello che scriue Plinio, che l'Aquila non vola à far preda, se non dopo mezzo giorno, e che prima se ne stà sedendo, con che alludeua all'età sua giouenile, lötana dal meriggio dell'età matura, sentèdo di se humilmente, nè d'effere habile à godere da vicino l'harmonia della celeste, ma Academica Sirena: E' lodata questa Impresa dall'Areli, ma à me non dà piena satisfatione, non solo perche il motto non ha il suo luogo; come per sentimento cattiuo, che alcuni le possono dare dall'attione di predare dell'uccello applicandola à giouine nobile Vintiano, che per l'età non eserciti ancora Magistrati in terra ferma. Et in vero il predare d'vno uccello, od altro animale malamente si può torcere à virtù, e fare che la somiglianza ne riesca lodeuole. Sia detto per discorrere quello, che richiede l'Impresa, non mai per cassare ne quello, ne altro gentilhuomo, il quale sò effere di molta prudenz, e stima, e bontà. L'Aquila che mette la pietra Etica, ò Gagate nel proprio nido con parole PROVIDA SIC PROVIDET, perche senza quella non hauerebbero vita l'vova, figura secondo la mente del Rosli la virilità di S. Carlo, nella quale visitando la sua Gregge con la pietra Christo predicato, & insegnato da lui, la riduceua à vita ipiuituale, e vita di gratia, e l'Areli la portò con altre parole HAC MATVRABITVR

Franc. Ter.  
Camer.

Camer.

Camer.

Areli lib. 1.

Lib. 10 c. 5.

Rosli Teatio

Areli lib. 1.

T V R

TUR PARTVS, scriuendo Plinio, che queste pietre, che l'Aquile pongono ne' loro nidi, hanno non picciola virtù di accelerare, e facilitare il parto alle Donne, volendo l'autore, il quale fece anco quella della caualla, concipiente allo spirare d'Austro, significare che col fauore stabile, e fermo del Rè di Spagna, alla cui lode sono fatte ambe due queste Imprese, haurebbe condotto à perfectione i concepiti parti. La prima fù tolta dall'Arma di detto Rè. L'Aquila Aſteria, così detta per la varietà delle Stelle, onde si veggono le sue nere piume smaltate, se bene di notte vede tante Stelle, e lumi, non perciò gli riguarda; ma quando vede comparire il Pianeta Mercurio, sua Stella nel Cielo, meglio che il gallo all'auvicinamento del Sole rompe in sù la meza notte il sonno, & il ſilentio interrompe, e se ne spicca dal luogo oue ella è, & vada à rimirarlo stando ferma sù l'ale, e dice E MILLIBVS VNAM. Per significare l'amore di Dio verso noi altri miseri, & indegni fù presa vn'Aquila col fiaco trafitto per cibare col proprio sangue i famelicci parti, e medicare, o satollare la loro fame cò la propria vita, e sostanza; il che ci auisa il motto, VT MEDEAR. Monsig. Paolo Aresi in fròte del Libro Secondo dell'Opera sua fece figurare quattro Imprese dell'Aquila, vna d'vn'Aquila che riguarda il Sole con iscritione CIBO POTIORI PRVS; la Seconda d'vn'Aquila posta in cima d'alcuni monti scocesi, doue suole certa sorte d'Aquile habitare con letitione IN ARDVIS COMMORATVR; La Terza d'vn'Aquila che dalla sommità de' monti, doue dimora guarda à basso per rimirare se vede cosa da far preda con titolo VENATIONI: La Quarta d'vn'Aquila nel suo nido con la pietra Etite, (credo io) se bene non par pietra, ma più tosto vn ramuscello con parole VBI SEMEL SEMPER; E perche l'Aquila mentre stà nel nido, vada sempre guardando d'intorno, & in terra senza partire del nido, se vede cosa da predare per li suoi Aquilotti, la prese il Rossi per significare la cura e diligenza di S. Carlo in vigilare sopra il suo popolo con motto PROCVL SED PROPE: e perche in tempo di peste, e con visitare gli infermi, e con publiche supplicationi fatte à Dio à nudi piedi, si crede che Dio à suoi prieghi liberasse quella Città da quel male, pigliò l'istesso Rossi l'Aquila, la quale con l'ale estese difende i suoi parti dall'insidie del Dragone suo nimico, e quindi per non partire si ferisce col becco nel petto, e gli nutrice col sangue: scriue di hauere tolto ciò da Eliano Scrittore, proprietà, ch'io ho letto dell'auoltoio, à cui fù scritto PROPRIO CRVORE NVTRIT, che qui egli scriue PROPRIO CRVORE VITAM, alludendo col motto al sangue, che sparfe vna volta da vn piede, che offese andando scalzo in processione.

*Gilib. nel-  
l'Epif. n. 12.*

*Gilib. nella  
Sess. num. 6.*

*Aresi in frò-  
te del secon-  
do lib.*

*Rossi: Teatro*

*Rossi Teatro*



L' **AQVILA**, fatto ch'ella ha la preda, non subito vola, ma pruoua che quella sia vguale alle sue forze, però scrisse Plinio *Rapta non protinus ferunt Aquile, sed primò deponunt, experta q; pondus tunc demum auebunt;* la qual proprietà posi io in Impresa co' verbi **LIBRAT ET EVOLAT**, ò **AUEHIT**, che altri disse di sopra *Experta effert.* E ciò teci per notare la diligenza, e la maniera, che vsa nella Prefettura della Segnatura di Giustitia l'Illustriss. Signor Cardinale Barberino, nella quale essendo prima Prelato sino al tempo di Sisto Quinto; Dipoi fatto Cardinale fù iustituito al Cardinale San Giorgio Nepote di Clemente Ottauo nella Prefettura per l'impedimento della lunga infermità di esso Cardinale, e dopo la di lui morte in quella confermato, doue tratta questo carico importantissimo con sodif.

Lib. 10. c. 3.

disfattione, & ammiratione di ciascuno. Il che fù anco con la figura d'Altea in fronte di questa seconda parte, e con altra Impresa da me dimostrato.

Et perche l'Aquila ha inimicitia naturalmente co' Serpenti, che levanno à sturbare l'oua, e perche è vccello, che dalla frequenza delle genti s'allontana volentieri; per ciò far suole il suo nido, ò ne gli alberi, ò nelle rupi d'altissimi monti lontana da queste, e sicura da quelli. Quiui nata si trattiene souente, & inclinata à maggiore altezza, alla sfera del Sole fino dal nascimento co' guardi s'enuia, e più d'altro vccello sublimuola, sempre à dirittura poggiando: il che per dimostrare le sopra scrisse SVBLIMI SVBLIME, con la quale singolar sua proprietà uota la nascita nobile dell' Illustris. Sig. Cardinale Barberino nato in Fiorenza Città nobilissima l'anno 1568. dal Sig. Antonio di Carlo Barberino, e dalla Sig. Camilla di Gio. Donato Barbadori Famiglie l'vna, e l'altra in quella Città dell'ordine maggiore. E s' à così nobili natali di sangue corrispose in terra il luogo fioritissimo, furono anco nel Cielo gli aspetti felici, e nacqueno nobile solo per Parenti, e Patria, ma di nobilissimo animo e compositione; che nel tempo ancora che la ragione l'vso per la picciola età hauer non potea, l'attioni solo naturalmente operate da lui erano tutteco' modi graui e virili: onde in lui si scorse la verità di quello, che lasciò scritto Aristotile, che alcuni huomini nascono per natura serui, & alcuni altri per natura Signori, ancorche all'incontro per conditione altramente s'hauessero; cioè che alcuni hanno dalla natura dispositione tale, che atti, & habili à gouerni, à maneggi si veggiono; altri poi solo atti ad essequire gli ordini altrui, e non mai buoni à regolare gli altrui andamenti. Egli fino da fanciullo sapeua comandare, & vbbedere, che sono due cose, nelle quali s'effercitaua la giouentù di Sparta per detto di Agide, perche diuenisse matura poi atta à gouernare la Republica; Si che s'addestraua solamente ad attioni nobili, e virtuose, & à quelle cose, che gli doucuano essere poi in adulta età d'vso, e di giouamento, conforme al precetto d'Agislaio, e d'Aristippo. Non torsero mai da questo incominciato camino l'attioni della vita sua, ne fù vago d'altro che dellè virtù, ne quali non contento de' secondi, ambuia con ogni ansietà i primi honori: Doue disposto dalla natura, la sua diligenza e studio lo pose. Si che operò sempre nobilmente non meno con le virtù morali, che con l'attioni Christiane, e quella nobiltà, e hebbe dalla natura, e ricuete da gli auoli suoi, illustrata, & accresciuta per ispatio di 300. e più anni co' parentadi di più illustri famiglie di Fiorenza, honorate de' gradi del supremo Magistrato di quella all'hora Republica, ritenne sempre ne' costumi, ne quali continuo risplendeua, e del sangue, e dell'animo la Maestà, che rendeua ne' riguardanti ammiratione, e riuerenza; onde col commune applauso delle genti, se ne vè, e se n'è ito sempre, SVBLIMI SVBLIME.

Nella Polittica.



ARAGNO, RAGNO, ARAGNE,

Tela di Ragno.

**R**ARAGNO tessitore di tela, predatore di Mosche, suisce-  
 ratore di se stesso, non ha parte che buona sia. Se v'è ne'  
 giardini contamina i fiori, fugge egli il bello, & il vago  
 da loro, e conuerste poi il bello in mostro, il dolce in ama-  
 ro, il buono in veleno: Ne' palazzi v'è inuidioso ricopren-  
 do con la sua misera tela la magnificenza de gli arazzi, e  
 tapeti, tendendo lacci, & insidie all' altrui vita di nascosto. Et quanto ci  
 di buono nell' opera sua ci rappresenta è la giustitia de' Principi, òl' inu-  
 guaglianza delle leggi, assomigliata alla di lui tela, nella quale se vi s' in-  
 cappa Mosca, od altro picciolo animalletto, vi resta egli preso, ma s' vrta  
 altro maggiore la rompe, la squarcia, e libero n' esce fuori: così aduiene  
 ad alcuno ricco e potète, & à pouero, se l' vno, e l' altro per loro falli meri-  
 tassero la medesima pena data dalle leggi, quegli con l' autorità, e poten-  
 za rompe i lacci, & li scioglie; questi ne soggiace alla pena. Vn tal con-  
 cetto trasse in Impresa il Bargagli vagamente dipingendo vna tela di  
 Ragno con vn Moschino da vna parte intascato, & vno squarcio di essa  
 dall' altra col motto DISCINDUNT MAGNA. Il Paradino vi haueua pri-  
 ma scritto LEX EXLEX, passa per Emblema: si troua etiandio con altro  
 titolo ancora VIOLENTIOR<sup>a</sup> EXIT. L' Epicuro Intronato per D. Giro-  
 lamo Pignatello alla tela d' Aragno squarciata, ouero al Ragno presso la  
 sua tela rotta, e squarciata fece scriuere LICET<sup>b</sup> INTERRUPTA, RETEXAM,  
 l'acconciò poi in RETEXAM. Et per mostrare la vigilanza di S. Carlo,

Barg.  
 Parad.  
 a Cumer.  
 b Rol. Bir. Gi  
 l' d. ne' Tor-  
 chio Ser. 40.  
 nu. 2. c. nella  
 Circ. nu. 45.

Rossi nel  
Teatro.

Enid. 9.  
Rota.

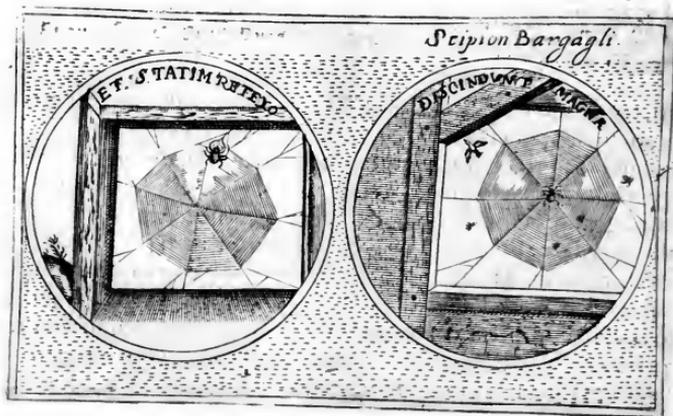
Sad. 1.

Sad. 2.

Dir. 2.

Nel Picca-  
rolib. 1. par.  
2. s. 8.

in trattar con diligenza i negotij commessi alla sua cura dal Pontefice, e specialmente perche si desse compimento al Concilio di Trento incominciato, diede Bartolomeo Rossi allo stesso Aragno stante nel mezo della sua tela per racconciare gli squarci per motto *NUMQUAM OCIA- TVR*. Parimente la tela meza rotta col vento, che soffia da vn lato fece il Rota in morte, intendendo per la tela cosi rotta la sua vita, e vi notò le parole di Eurialo tolte da Virgilio *AVDENTIOR IBO*, poco degna Impresa, & il motto quì non ha che fare: Era ctiandio l'istessa di Odoardo Secondo d'Inghilterra col medesimo motto, ouero con l'*ARDENTIOR* in luogo d'*AVDENTIOR* per mostrare la prigione, in cui egli fù, donde ne uscì con tanto più ardire, & ardore. Ciò però parmi che accadesse ad Odoardo Primo, non Secondo. Il Ragno, che tessendo ha fatto co' suoi fili vn cerchio, attaccato con gli stessi, era con le parole *CAPLITVS DATVM* di Gio: Girolamo Morone Cardinale. Tomaso Ennice Academico Affaticato Auuolto in Salerno al Ragno nella sua tela ordita diede motto *DONEC PERFECERIT*. Ho letto vna Impresa d'vna Vipera che dorme, alla quale chetamente s'abbassa vn Ragno per morderla nella testa per motto haucua, *NON E' PRVDENZA CHE RESISTA ALL'INGANNO*.



## ARANCIO, MELARANCIO, NARANCIO.



AVOLEGGIANO i Poeti de gli horti dell'Hesperidi, e de' pomi loro: Io mi credo, che quelli altri non fossero, che gli Aranci nostri, che pure son pomi d'oro, venendo detti Aráci, quasi *Aurantia poma*, ne quali solo, e nel loro numero consiste la bellezza, e magnificenza de' nostri giardini. Questo arbuscello in vn vaso riposto nel tempo di verno

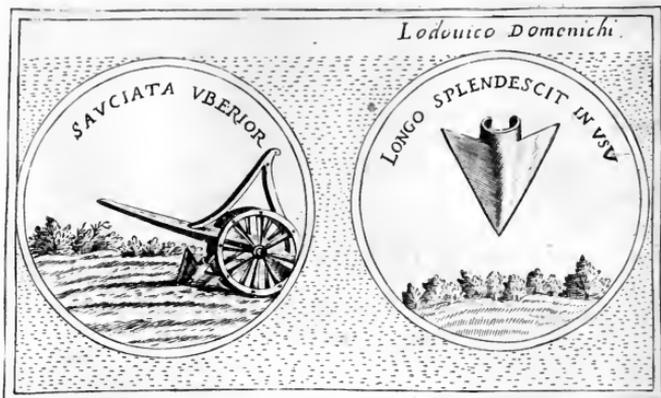
entro vna grotta percossa di fuori dal Sole col motto, PER LVI PVR VI-  
vo, fù Impresa di Giulio Spannocchi fatta dal Frastagliato. Non mi  
compie di sodisfare per essere commune il concetto. L'Arancio co' po-  
mi, e co' fiori col motto ALTERVTRVM, figurò il Pereiuallo per Pietro  
Politi: si legge ancora vn motto tratto dalla scrittura da Giob sopracrit-  
to ad vn tronco di Arancio con tre rami rimessi, ch'erano l'Arme di vna  
cafata di Napoli PRAECISVM RVRSVM VIRESKIT le quali parole so-  
no dette da Giob d'ogni albero, *Lignum habet spem si praecisum fuerit rur-  
sum virescit, & rami eius pullulant*: il quale viene da lui paragonato all'huo-  
mo, che vna volta recido dalla falce di morte, non più si rinuerde. E per-  
che l'Arancio si spreme sopra gli arrosti, e si conofce in vna tal guisa la  
sua bontà, gli scripsi EXPRESSA PROBATVR.

Bar. T. Poet.  
Cit. nel Tor-  
chio Ser. 27.  
nu. 13.

Percin.

Lorenzo Sel-  
na nel Vir-  
tuoso lib. 2.  
e 4.  
Giob, c. 14.





LI Antichi figurauano gli scettri regali in forma di Aratro stromento di villa, ma necessario, & il Contadino che bene l'adopra, raccoglie anco à suo tempo della fatica il frutto; perche più che la terra vien mossa diuiene ella più fertile; quindi è ch'egli figurato ci rappresenta allegoricamente l'abbondanza di quella, e con tal sentimento d'allegoria fù posto dall'Incognito fra gli Occulti di Brescia, il quale per mostrare ciò più chiaramente lo dipinse in modo, che solcando il terreno sopra vn tesoro di gioie, e dinari col motto *VETERES TELLVRE RECLVDIT*. E perche ciò è casuale riformollo il Bargagli con parole espressioni l'uso proprio di vn vomere in atto di fenderela terra, e sono *SAVCIATA VBERIOR*, ouero, *VVLNERE VIRESKIT*. Il Giouio all'Aratro vi scrisse per Lodouico Domenichi, *LONGO SPLENDESCIT IN VSU*: Bel concetto di continuanza, e se bene ad ogni ferro conueniente, non è però se non bene di questo spiegato. Il Sadeler la porta sotto nome di Gio: Francesco Gainbara Cardinale. L'istesso sopra vn capo mezo aratro, e coltiuato, e l'altro mezo incolto, e sterile col motto *E' L PREGIO HA CHI ARA IN TVTTO* fece il Cavalier de' Rossi per vna detta Chiara, al cui nome alluder volse col motto per ciò così malamente scritto. Al Vomero logro per l'uso, e consumato, ma rispèdente diede motto il Bargagli *DECRESCENDO SPLENDESCIT*, e fecela dipingere nella sua casa, per

Occulti.

Barg.

Gio. Sim. Dir.

Sad. 2.

Pal.

Dir. 2.

ta, per cui ci significa alcuno, che all'altrui vtile, e bene col proprio danno viua, e s'adopri. Et il Rossi dalle parole della Scrittura *Unusquisque acuet vomerem suum*, trasse il Vomer in Impresa lo stesso con altre parole spiegando *DIMINVTVS SPLENDIDIOR*, per figurare l'affiduità delle buone opere in cui continuaua S. Carlo.

Primo de i  
Re cap. 13.  
Rossi Teatro

ARCHIBVGIO, ARCOBVGIO, ARCHIBVSO.



Archibugio stromento di arte, per essere quello le più volte usato in danno di chi meno si douerebbe, puoissi dire diabolico. Non ha gran tempo, che s'è inuentato, onde non poterono gli Egittij Geroglificarlo; niente di meno potrebbe egli essere segno di ruina, di distruzione, di abbattimento, e di animo nimico, irato, & risentito.

Cadono a i colpi di quello gli huomini, cadono gli animali; e gli uccelli nell'aria volando colti all'improviso, tratto tratto piombano à terra. Riceue egli per vn picciolo pertugio di dietro il fuoco, onde lampeggia come baleno, risuona, e scocca come tuono, abbatte, & atterra come folgore; si che stromento più tosto di Morte, che di Marte rassembra: ritrouato da gli huomini per ageuolarli la strada al morire, come che difficile fosse l'incontrarla. Fù di lui figurata Impresa con la pietra focaia, & il cane sopra la girella col motto in lingua Francese, *SI L'OMME TOUCHE*, cioè *Si tangar*, Sel'huomo mi tocca, da Filippo Sergiusti Luchese, denota animo di risentirsi dell'ingiurie, & offese non conuenueole à pietà Christiana. Scipion Bargagli vi aggiunse appresso il cane dall'altra parte il Draghetto con la corda, & il motto *ALTERVTRO*. Il Castelletto diede il motto *VIM VI* alla Ruota dell'Archibugio con la chiave appresso rotta, e spezzata, volendo accennare, che la forza, e violenza viene da violenza respinta: Altri feriuè, che fosse d'Annibal Caro.

Barg. T. f. P.  
Arcsi lib. 1.

Bir. 2. Arcsi  
lib. 1.  
Barg. Arcsi  
lib. 2.

Pal. discor. 4

Parte Seconda .

G L'istef-

L'istesso scaricato in vn Diamante con le parole *NVLLA POSSO LE-  
VARNE*, farà posto per alludere forse à Donna detta Diamante. Io for-  
mandolo dall'Ariosto gli hò scritto *DA PICCIOLO SPIRAGLIO IL  
FOCO APPRENDO*.

*ARCHIPENDOLO, ARCHIPENZOLO.*

*Leggi Piombino.*



**E**STRUMENTO adoperato da Legnaiuoli l'Archipenzo-  
lo col piombino ad vn filo attaccato, col quale aggiusta-  
no l'opere loro. Non altrimenti douerebbe l'huomo  
con la ragione dirizzare le proprie attoni à fine lauduo-  
le, e glorioso. Fù di questo fatta Impresa dal Conte Car-  
lo d'Elci col motto *ÆQVA DIGNOSCIT* per manife-

*Barg.*

*Rossi Teatro*

*Cap.*

stare, ch'ei vâ nooscendo, e premiando i virtuosi, e meriteuoli; & per  
simboleggiare il Roffi la prudenza di S. Carlo vi scrisse *OMNIA ÆQVA*.  
La Trutina di Hercole formata à guisa d'vn tale strumento con due Lu-  
cerne l'vna accesa simbolo di vita, l'altra estinta simbolo di morte col  
motto di Propertio, *FRVCTVM NE DESERE VITAE* fù fatta dal Ca-  
paccio per vn Cavaliere, il quale se ben motto, dall'opere, che fece men-  
tre era in vita, doueua fra viui annouerarsi.



## ARCO, ARCO TRIONFALE.



L'ARCO Geroglifico di tumulto, di principio di guerra, di amore, perche si come l'Arco da lunge ferisce, così da gli occhi di amato oggetto scocca quasi facta vn guardo, che vā à colpire il cuore dell'amante. La onde appresso gli Indouini de' sogni, se giouane Donna, od huomo hauesse sognato, che gli fosse stato trafitto il petto da vna facta, gli interpretauano, che significaua Amore; e se ciò accadeua ad vn vecchio, gli predicuano morte. Intendeuano ancora per l'Arco la bocca, e le labbra, percioche aprendosi queste tirano dal petto, e dal cuore le facte de' secreti loro. Di più è segno di gran dolore, ma tralasciati questi sentimenti poco atti ad Impresa, consideriamo la proprietà di scoccare, e l'vso di ralentargli la corda non adoperandolo, sopra che fondò Giulio Tancredi vna Impresa d'vn'Arco Turchesco con la corda tesa, & il motto *NE RELENTESCAT*. Il Cavalier Valerio Chiericato vi pose altro motto *MI REPOSO NO ES FLAQUEZZA*; Il mio riposo non è fiacchezza: ò è mio riposo non debolezza, che hà del gentile in tal lingua. L'Arco con la freccia non lungi da esso scoccata, e la faretra appresso piena di factume con vna mano in atto d'indi trarre vn'altra facta, la quale si vede già fuore più che meza col motto *INSTAT ALTERVM*, è Impresa del Conte Carlo d'Elci. Ecci l'Arco con la corda tesa in atto di scoccare, e vi è scritto più ppropriamente, che in altra *VT VALIDVS*. Girolamo Nebbi detto il Moscio fra i Filomati vi pose le parole *OBVERTITVR AD OPVS*. Mi piace sommamente quella di Leonardo Colombini, che hà per motto scritto al medesimo corpo *REFLEXV VALESCIT*, nelle quali parole non ci è se non l'ultima desinenza, che non fa quel suono, che bramerebbe l'orecchio, à cui più grata sarebbe altra vocale come A, ouero O, che la I nel fine, e forse che *Validior*, od altro simile suonarebbe meglio. Il Cavalier Auueduto nell'istesso atto di scoccare vi scrisse *VT VELOCIVS*. Fausto Ceretani porolla in giostra in Siena con parole *PRESSVS INTENDITVR*, gratiosa Impresa. Lorenzo Pietragnoli tolse l'Arco, che stretto, ouero piegato d'amenduci corni scioglie essa corda, che teso il tenca col brique *STRINGENDO MI SCIOGLIO*: E con la facta tesa, & il motto *HAVD QVAQVAM MORA* è di Tolomeo Tolomei fattagli dal Bargagli. Non affatto mi piace. Segli potrebbe anco scriuere *VOLAT IRREPARABILE*, ò *IRREVOCABILE*. L'Arco caricato à Mu-

Parte Seconda,

G 2 linello,

Barg.

Dolce, Bir.  
Tesi Doct.

Barg. Glib.  
Dom. 3. Au  
uento nu. 23  
e 4. dell' Epif.  
nu. 8.

Bir. 2.

Bir. 2.

Bir. 2.

Bir. 2.

*Sim. Pitt.*  
*Pal.*  
*'Dolce. Pitt.*

*Enclid. 9.*

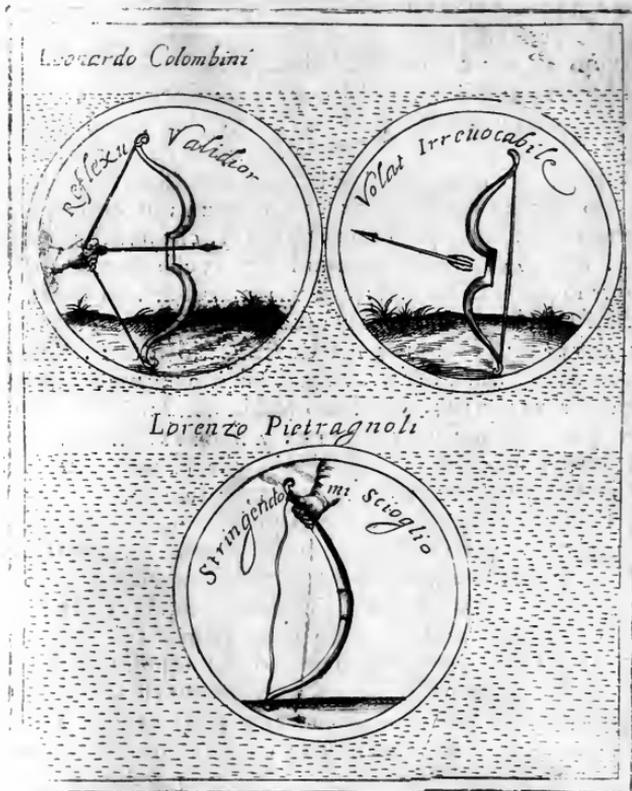
*Rota.*

*Sad. 2.*

*Dolce. Pitt.*

*Sad. 3.*

linello, dà Ruota è di Confaluo Fernando con motto commune biasimato dal Bargagli *INGENIVM SVPERAT VIRES*. Allo stesso Arco Gio: d'Acugna vi scrisse *QVEBRAR, ò ALCANZAR*, cioè Spezzare, ò giugnere. L'Arco con vna freccia in atto di scoccarfi inuerso il Cielo con le parole tolte da Virgilio, nè sò come bene accommodate *SIC ITVR AD ASTRA*, è di Gio: Vincenzo Pinelli fatta da Bartolomeo Maranta: Il Sadeler la porta in vn luogo sotto nome di Hérico Duca di Brunswaich: & nel Terzo Volume poi sotto nome di Gio: Paolo Sforza: E difeso in terra con vn dardo mezo entro in vno Scudo appiccato ad vn'arbore con parole *RE STAT VVLNVS* fù di Luigi Mocenigo. L'Arco, la Faretta, e la Claua insieme vniti con parole *HIS ARTIBVS*, trouo sotto nome di Bonifacio Terzo Marchese di Monferrato.



L'Arco Trionfale, il quale poniamo sotto questo nome per abbreviare i capi col motto *QVAE DEVIA NVNC PERVIA*, fù Impresa del Marchese di Pescara fatta da Gio: Antonio Muscettola. L'Arco fauoloso de' leali amanti descritto in Amadis di Gaula nell'Isola Ferma, sotto il quale passando vn finto, e non sincero amante, vna statua, ch'era sopra l'Arco con vna tromba alla bocca, mandaua subito fuori spaueroso suono: All'incontro se passaua vn'amante leale, e fedele si sentiuu sonare la tromba con gran soauità. Fù dunque figurato questo Arco, e di sopra vna statua nera, che teneua vna tromba in mano, & il motto diceua *CLARVM SPERO SONITVM*. Lascio di dire, che il corpo sia fauoloso; ma dirò bene, che le parole non danno ad intendere la figura, nè da per sè si può cauare il senso, s'altro prima non si ha veduto.

*Rota.*

*Lib. 4. c. 32*

*Mater. In-  
tron.*

*A R C O L A I O, A R C O L O, A S P O.*

*Aspa, Guindolo.*



**S**INO da gli strumenti di Donna, con che s'incanna, e dipana il lino filato si formarono Imprese, come già fece il Conte Federico Nogarola col motto del fiume *ACQVIRIT EVNDO*, il quale quanto toglie col giro dalla matassa, altrettanto aggiunge à se stesso: con questo s'esplicarebbe anche il traffico, & il viaggio, che fanno gli huomini, e mercatanti, li quali con l'andare per lo Mondo ac-

*Parte Seconda.*

*Cam. Cam.*

quistano molto sì di facoltà, come d'altro. E per alcuno à cui fossero sommerse con la naue le merci, e fosse fallito col mandar in mare, ouero per mostrare vn'ingegno ottimo, e perspicace, il quale con l'andar soazzando, e vagando, perde, abusa, e consuma miseramente le doti sue naturali, doni di Dio, potrebbesi figurare l'Arcoiaio con concetto, e motto contrario, quando che il filo della matassa dall'Arcoiaio si dipana, e raccoglie in gomitol col dirui *DEPERDIT, ò AMITTIT EVNDO*, ad altri più piaceua *IMMINITVR EVNDO*. L'Arcoiaio ha leua anco vn Cavaliere Spagnuolo con la matassa, e gomitol col titolo in sua lingua, *LO EL PIE, Y VOS LA CIMA*, lo il piede, e voi la cima; è più tosto similitudine, od esplicatione, che Impresa, ha però del vago, & acuto per dinotare l'instabilità di sua Donna, e la di lui constanza in amarla.

*Rota. Cap.  
Tef. Poet.*

*ARMELLINO, ERMELLINO.*



**A**REGGIA l'Armellino con la neue di bianchezza, anzi ch'ei pare vna falda di quella, che habbia e vita, e mouimento: dirò, che l'auanza di gran lunga; poiche la candidezza di quella subitamente si brutta, che in questo ancora dopo morte rimane. E' cagione la sua bellezza, che se gli tramano insidie, e ch'ei si prenda, e s'uccida. La onde in vece si rendere gratie alla natura di hauerlo così bene colorito, potrebbe egli più tosto dolersi di lei: Quindi veggano gli huomini à pruoua, come l'altrui bellezze facciano i possessori men sicuri; & il buono, & il bello habbiano cacciatori, habbiano predatori non già modesti, e fedeli, come richiederebbe la natura di tai cose, ma si bene sfacciati, e villani, che ad onta d'ogni bellezza vogliono à loro piaceri sfrenatamente raccoglierne frutto, facendosi più tosto con queste attioni tiranni, e distruggitori, che amadori di cosa bella. E' segno il sudetto animaletto d'animo puro, e casto, e con la sua candidezza de' costumi nobili, e gentili; per la qual cosa forse appo i Prelati è in vso l'ornarsi d'vna tal pelle, per la sincerità, e purità de gli animi loro, e de' corpi. Questo circondato di lertame col motto *MALO MORI, ò POTIVS MORI, QVAM FAEDARI*, bellissima Impresa, se bene pare, che il motto ritenga in se non sò che di commune, e di sentenza, e però fondato sopra la proprietà di vn'al' animale, era Impresa di Ferrante Re di Napoli figliuolo d'Alfonso Primo.

*Gio. Sim. Pitt.  
Cent. Taeg.  
Br. Camer.  
Gilb. l. 12.  
nm. 26.*



Alcuni la portano sotto nome del Sig. Pompeo della Croce; & il Sade- Pitt. Pal.  
Sad. 1.  
ler sotto nome di Alfonso XI. di Spagna; al quale essendo scoperta cer-  
ta congiura, & auuifato, ch'ei douesse punire i congiurati, di cui era  
capo vn suo parente, Egli rispose volere più tosto la morte, che bruttarfi  
le mani nel proprio sangue: e con parole **NON MAI**, che niente di- Pal.  
chiarano, era di Federico Primo di Urbino. Il Perciuallo per lo Conte  
Giuseppe Porto vi scrisse **PLOV TOT MOVRVR QV' DE SE BARBO-** Perciu.  
**LYER**, cioè Più tosto morire, che imbrattarsi; Et i Signori di Gueua-  
ra scrissero à tre pelle d' Armellino le medesime parole per quanto scriue  
il Capaccio. L' Armellino, che entra nella sua grotticella, e dice **T V-** Cap.  
Pal.  
**TÒ INGREDIOR** hebbe Federico Manfredi Vescouo di Faenza. Duc  
de gli stessi animali nell'atto di generare, nel qual tempo stranamente  
putiscono, con motto **ALBUS EST, ET MALE OLET**, furono figu- Pal.  
rati: il Palazzo la biasima come dishonesta; & in vero è degna di ripren-  
sione; se bene se le può dare nobile significato, alludendo al detto di  
Diogene di vna bellezza vitiosa, e malamente vsata, ch'è vna  
bella casa, ma habitata da vn cattiuo hoste. Figurò  
diuoto, e gran Predicatore l' Armellino in  
vn campo di fiori, che assediato dal  
fango và dicendo **QVOMO-**  
**DO POSSVM HOC MA-**  
**LVM FACERE,**  
per Gioseffo  
Ebreo.

Gilib. p. 3. l.  
57. nu. 23.



'Arsenale di Marte, cioè Armi diuerse, come Spade, Stocchi, Lancie, Stendardi, Corazze, Cosciali, e simili raccolte, e legate in vn fascio per mostrare il suo animo inuitto di guerra, ha Emmanuello Filiberto Duca di Sauoia tra gli Affidati lo Suegliato col motto anzi duretto, che nò, **CON DVNTVR NON CONTVDNTVR**: Il Sadelcr riferisce

Cont. Cap.  
Herc. Tafo.

Sad. 3.

Sad. 2.

due altri motto vn il medesimo significante **RECONDVNTVR NON RETVDNTVR**; l'altro **SPOLIATIS ARMA SVPERSVNT**. Gio: Federico Duca di Pomerania vi haueua scritto **MVNDVS EST MVNDVS**: se non intende, che si come si dice delle Donne *Mundus muliebris*, così voglia egli dire de gli huomini per contraposto, non sò quello che intenda. Ortone, e Filippo Conti Palatini hanno vn Morione, sopra cui vi sono due Leoni incoronati, di sotto altre armi Pettorale, e Cosciali con vn' Arma di casata per motto le parole **CORAM DEO, ET HOMINIBVS FRATRV**

Sad. 2.

Cont. 1.

Er. 2.

**CONCORDIAE**, che hanno dell'inscrizione, più che d'altro. L'Vsbergo, ò Scudo sopra il quale è lo Smariglio pietra di colore ferrigno in atto di fregarlo tenuta da vnà mano, figurò il Bargagli per altri, e vi scrisse **POLLRI, ET IPSE AMAT**, non sò come bene. Vn' Armatura d'vn' huomo, Morione, Scudo, Lancia appiccata ad vn' albero, ò palma, od altro figurarò in vn triangolo di ferri doppij, e còcatenati insieme, è di Gabriello della Cueua Spagnuolo detto el Estoizado, e per motto hauea, **QVIEN LE**

Cont.

Sad. 3.

**QVIERE**, ò **QVIEN NO DVDA LE ALCANZA**, cioè Chi lo vuole; ò Chi non dubita, ò non teme l'ottiene; l'autore portandola parla assai della costui famiglia, e dell'Impresa niente discorre. L'Elmo con la parola **CAVTIVS**, fu di Bonifacio Secondo Marchese di Monferrato, preso da vno accidente occorrogli, che essendo uscito à battaglia senza Elmo restò ferito mortalmente, donde scrisse poi per auuertimento **CAVTIVS**.



E' l'arnatura sicurezza & oramento all'huomo, onde se le può scriuete  
 TEGII ET ORNAT. Vn Caualiere Spagnuolo volendo correre alla gio-  
 stra in Milano à molte Armi insieme diede motto TOTO ES NADA, Tut-  
 to è niente.

ARTIGLIERIA, ARTELARIA, TRISSINO.



**L**V' l'Artiglieria opera di Vulcano, per non dire inuentione del Diauolo, fabricata da lui col mezo delle robuste braccia de' Ciclopi nella fucina di Mongibello à rouina dell'vniuerso. Percioche non tuona sì forte il Cielo, ne così rimboba la terra al suono de' tuoni, come che ella si scuote à colpo d' Artiglieria . Non tanto folgora, non tanto fulmina Gioue, quanto che fa vna palla, che scacciata à forza di fuoco atterra, abbatte, e fracassa ogni cosa. Strumèto inuentato dall'huomo per imitare Gioue Tonante, più atto ad aprire, e spalancare à forza le porte di ferro, e di Diamante d' Auerno con l'impeto suo, quando queste à nostra voglia non fossero aperte, che à farsi strada nel Cielo . Non fa-  
 pea Morte nelle guerre gli esserciti atterrire, se non da vicino con ispada, con lance; con dardi, e fette tal' hora : Hora le ha dato l'huomo modo di spauentare gli huomini quantunque discotti, di fare le selue rimbobare di forte, che'l Cielo n'oda il rumore; & al rimbobo di quelle, accheti Cerbero i latrati, e raccolgano le Serpi Megera, & Aletto, e le Donne tremanti stringendo al petto i miseri figliuoli dubbiosi di vita temano di presto

Rolo. Bir.  
Avesi. lib. 3

piesto vedere il tutto sossopra riuolto. D'vna tal'opera, dalla cui bocca, esca vna palla fulminata con motto *IMPELLOR FLAMMIS*, fece Impresa il Guidini per Bandino Vgurgieri Cavalier Solpinto, bella e gratiosa, e benissimo applicata à Cavaliero, che s'accinge à guerreggiare, & à fare simili altre operationi spinto da fiamme d'amore. Carlo Gio: Amadeo di Saucra ha l'Artiglieria secondo l'espositore con la bocca sotto terra, se bene ha più faccia di Turcasto, che d'Artiglieria, del quale è proprio il motto scritto già dal Rota, *HAERENT SVB CORDES AGITTAE*, intendendo per *sagitta* non le vere facte, ma le ragioni, e l'ingiurie, di cui potendosi vindicare, le vince col trattenere l'ira nel seno; e splicatione appunto d'applicare con l'Arco di facta.

Sad. 3.

A S I N O.



L'ASINO animal vile, e di poca stima, ma di molta fatica, e di gran comodo all'huomo; & ne' Geroglifici significatore più di male, che di bene, accennando l'altrui ignoranza, imprudenza, e stolidità. Si può dire che già felice, hora egli sfortunato nell'età nostra si viuua. Concio-

sia cosa che egli era ne' giuochi Consuali celebrati ad honor di Nettuno ammesso tutto inghirlandato, quasi spettatore di quei Pastori, e giudice de' salti loro. Ma mutando fortuna di ciascuno lo stato, anche il poueraccio cadè da vn tanto honore, e le ghirlande se gli mutarono in fome. Desideroso già similmente d'imparare, fù egli solo fra il numero di tanti altri animali come poco atto scacciato da Pitagora, per che non fosse bello, e con propotione composto. La onde ritirossi nella scuola d'Ammonio. Et purc il suo grido è di tanto potere, ch'egli vno con quel solo fece vittorioso Gioue contra i Giganti, il quale per premio di vn così segnalato beneficio, vedendo essere quello poco apprezzato in terra, di lui n'adornò il Pretepe nel Cielo. Se dunque è animale, c'habita in Cielo, se fù già discepolo nell'Academie, potrà ancora nell'Imprese Academiche hauer luogo. A' cui fù chi si volle assomigliare col farlo dipingere nel mezo di vna strada, che beue in poca acqua torbida, e fangosa con vn barile sopra il dosso pieno di motto, e le parole *SIC EGO*. Lascio che il lettore se la dichiari con l'esplicatione di quel *Sic*: Può mostrare ch'egli si affatichi e stenti per altri. Se gli può dare etian dio concetto di Amore, ch'egli ami quello che dice Horatio *Venerem parabilem, & facilem*. Vn teschio d'Asino figurato per quello di Sansone, da cui hauendo egli sete per opera, & inuocatione di Dio n'uscì vna fonte d'acqua, donde egli si ricred, rappresenta, che in ogni cola quantunque minima può Dio mostrare la sua virtù, e potenza con titolo *FONS INVOCAN- TIS*. L'Asino carico di Spugne, che s'immerge nel Fiume figura il fatto,

Scaligero  
Poet. lib. 1.  
6. 2. 2. & 28.

Pal.

Ser. 1. Sat. 2.  
N<sup>e</sup> Giudici  
cap. 15.

Parad.

di Ta-

di Talete, il quale hauendo vn'Asino carico di Sale nel passaggio di vn fiume caduto per accidente, & alleggeritosi, imparò che quando di nouo ripassaua con barili, si riuolgeua nell'acqua per iscaricarsi; la onde vna volta il fece caricare di Spugne, e facendo secondo il suo costume l'Asino, s'aggrauò in modo che lasciò il vitio preso per l'auenire, così figurato haueua per motto le parole *ASTV SOLERTIA MAIOR*, ouero *ASTV DELVDITVR ASTVS*, ouero *FRAVDEM SAPIENTIA PELLIT*. Tra l'Asino, & il Cardello, ò Calderino, vi è nimicitia; perche fregandosi l'Asino con poca discretione nelle spine, doue l'uccellino fa i suoi nidi, gli viene à sturbare l'oua, & i polli; onde egli gli và sul dosso, e lo becca, ma credo che poco male à lui possa fare, erano le parole sententiose di Emblema, *ET PARVIS SVAVIS*. Ho letto che Biante dipingesse sopra vn'Asino vn'huomo Sardo con parola *MVLTI TVDO* per Geroglyphico, che il Mondo è pieno d'ignoranti, e di tristi, di quelli faceua Simbolo l'Asino, di questi i Sardi huomini di fozzi costumi, onde Cicerone *Habes Sardos venales alio nequiores*. Se gli potrebbe scriuere *SEMPER AD ONVS*, ouero *PLAGIS ET ONERI*, perche pare che ad altro non sia nato, che à portare pesi, & ad essere percosso: Non mi spiacciono le parole d'Apulegio nel fine dell'ottauo libro *MISERRIMI LABORIS VICARIVS*.

Camer.

Camer.

Valde  
ra-  
ma nella pre  
dica del pri  
mo Venedi  
di Quadrag.  
Nell'epist.  
fam. li. 7. ad  
Gallum.





ASPIDO, ASPIDE, ASPE.



E il grido d'alcuni animali rende all'huomo horrore, e spauento, non meno in quelli fa il medesimo effetto la voce, e la vista di questo. Il che ci fie chiaro nell'Aspido sordo, che col turare gli orecchi si difende dalla forza di nostra fauella. Fu dipinto in modo, che con la coda vn'orecchio chiudesse, l'altro posasse alla terra, ò ad vn fasso da

Cont. Br.  
Hercole Tass.  
Camer.  
Avesi lib. 1.

Dalce, Tatt.

Bir.  
Perclu.

Bir. 2.

Rita.

Pal.

Gio. Battista Piotto tra gli Affidati il Plotino con le parole MENTEM NE LAEDERET AVRIS, mutate dal Bargagli NE OBSIT VCL LAEDAT CANTVS, volendo significare di non ascoltare le voci de'maldicenti; si potrebbe dire anco de gli adulatori, e simile altra gente. Andrea Alessandrino vi scrisse VT PRVDENTER VIVAM, pecca secondo Hercole Tasso per la dichiarazione della natura, e proprietà dell'immagine: Io al contrario anzi per questo la lodo. Altri vi pose per motto NERVMPAR. L'Auttore sopra lo stesso per Ridolfo Baglioni vi scrisse NON OMNIEVS VNA. Il Sordo fra gl'Infensati di Perugia per nome Rubino Salucci all'Aspido, che si turaua l'orecchio fece il motto. ALTRO SCHERMO NON TROVOCHE MI SCAMPI. Scipione Ammirato tolse l'Aspido detto da gli Egittij Thermoti, ch' esce da vno de gli angoli del Tempio, che gli sta à canto, il quale si dice ch' egli offenda solo le genti inique senza fare oltraggio à buoni col brieve DABIS IMPROBE PAENAS per lo Duca d'Alcalà Vicerè. Il medesimo animale che chiudendosi l'orecchie con la coda, & vn libro aperto con parole MISERO OND'IO SPERAVA, è del Cavalier Gio: Gaicazzo Rosli, il motto non vale per Impresa.

A S T O R E .



LI vccelli di rapina con la naturale loro inclinazione di predare, e col continuo intendimento di cibo rassembra- no gl'immoderati affetti nostri intorno ad acquisto di qualche cosa fuor di modo occupati. E può ciò essere, & à laude, & à biasimo; se bene gli vccelli di tal sorte sono più atti à raffigurare al viuo gli altrui vitij, che le virtù,

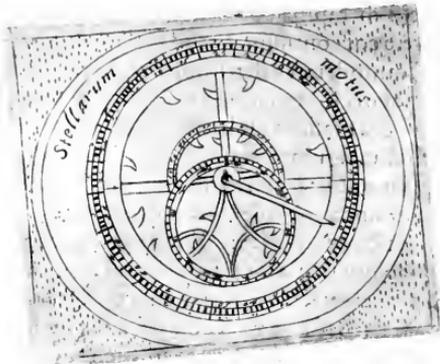
pure nell'Imprese sogliono abbracciare concetto virtuoso. Si vede tra gli Affidati l'Impresa dello Spedito, ch'è Iacomo Berretta, la quale è dell'Astore in aria con vna Pernice ne gli artigli, che và seguendo l'altre che volano, e fuggono poco innanzi à se con due motti, PROVIDE ACCE- LERO, ouero PARTA TENENS NON PARTA SEQVOR, acconcio con leuarne parte, e dire, ET NON PARTA SEQVOR, motto più briue, e quello, Et, ha in se enfasi, & implicitamente contiene quel che si lascia, ch'è *Parta tenens*. Cotale Impresa viene riferita da alcuni dello Sparuiere, & in vero gli vccelli Astore, Falcone, e Sparuiere sono differenti in grandezza, e conuengono nel predare medesimamente. Onde non è marauiglia se vna medesima Impresa possa essere loro commune, e riferirsi anco da gli autori diuersamente.

Cont.

Br. Herc.  
Tasso, Tes.  
Poet.



## ASTROLABIO.



Perciu.



L'ASTROLABIO strumento adoperato da gli Astrologi per conoscere l'altezza delle Stelle, e de' Pianeti. Questo fu dato dal Perciuallo à Bernardino Capponi per Impresa con lo scritto SYDERVM NON STELLARVM IMPVLSV. Non sò quello che ci voglia inferire co' due nomi differenti solo nella significazione di vna, ò di più Stelle: Ne come il lettore possa cauar sentimento da se senza altro saperne. E questo, perche i Pianeti che sono di tanta virtù vengono sotto il nome di stella. Più proprio parmi STELLARVM MOTVS OBSERVAT ò colà tale.

## AVOLTORE, AVOLTOIO.



NON infidia l'Auoltoio alle vite altrui, perche non si cibando di cosa viua, lascia gli vecchi senza alcuna offesa sicuri volare; per la qual cosa Hercole il tenne per segno di Giuttitia, come quelli che alcuno non danneggiasse. Volà solo à cadaveri, à morti, di cui egli si nutre. Accompana gli eserciti, per far poi nell'altrui strage, preda di vita; anzi che precorre i giorni alle squadre, e come ministro di Marte, assegna loro il campo alla pugna. E' di acutissima vista, non meno forse che

che l'Aquila, percioche di lunghissimo spatio lontano vede il cibo, e colà più che faetta s'enuia. Vogliono che di tal sorte d'Vccello non nascano, se non femine; le quali si rendono feconde col seme dell'aria. Viuono fino al Centesimo anno. Fu eredito da molti vccello di Marte, per lo che forse era tenuto in veneratione da Barcei popoli, i quali à lui dauano i corpi di coloro, che nelle guerre moriuano combattendo valorosamente, dando poi alle fiamme quei che nel loro letto da febre, & infirmità restauano oppressi per dimostrare in vn cotal modo l'indegna morte di questi, e per quella attione la gloriosa de gli altri. Tralascio altre significanze daregli da gli antichi, e me ne vengo all'Imprese, fondate sopra di lui. Tra le quali si legge questa col motto *IUSTITIAE VINDEX* fondata in pensiero Allegorico, ò Geroglifico. L'istesso sopra vn colle che aspetta l'aiuto del vento per innalzarsi à volo, fu Impresa dello Spensierato fra gl'Insensati di Perugia detto con vero nome Pier'Antonio Giberti con parole *OVE ALZATO PER ME NON FORAMAÌ*. All'Auoltoio, che stando scoperto alla sfera del Sole cadono le penne, e le piume fu dato motto da Fra Tomaso Nelli fra i Filomati lo Spennato *INDVMENTVM EXVVIIS PRAESTANS*, parole poco conuenienti. E perche tale vccello non si suole ingravidare, se non di vento, e mentre spira Zefiro, perciò fu dipinto da Francesco Lanci riuolto con le parti deretane verso vn picciolo venticello, e con la coda alzata dibattete l'ali per motto *VT PARIAT*, ridicolosa, e poco degna Impresa in vero, come che possa hauere allusione à Donna amate detta Laura, dalla cui bellezza egli concepisca concerti viuaci, e spiriti di Poesia, ma non già ch'ei venga ingravidato andando al contrario la facenda. Il Bargagli per dinotar Christo nostro Redentore Crocifisso per noi tolse l'Auoltoio, il quale ferendosi col becco il petto, ciba col proprio sangue i figliuoli, & il motto era, *PROPRIO NVTRIT CRVORE*, perche dicono che cento e venti giorni, ne quali questo vccello si trattiene per alleuare i suoi parti, dall'amore, ch'ei lor porta, non mai troppo lunge si discosta à far preda per non abbandonarli, e se di vicino non gli occorre per pascergli, se stesso col proprio rostro non nel petto, ma sopra la coscia ferisce, e caua il sangue, il quale succhiato da loro gli mantiene in vita: Onde gli Egittij per vn tal vccello così figurato intesero la Misericordia. E perche presente di lontano due, e tre giorni innanzi, doue habbiano ad essere cadaveri, stà aspettando il tempo per colà inuiarsi; perciò fu figurato sopra vn ramo d'albero col becco aperto che dice *QVAM CVPIDE EXPECTO*. Gli Auoltori, che si muoiono per buon odore furono da me figurati per altri col detto *ODORE NECANTVR* mostrando la Giustitia d'vno, che col solo nome scacciaua i maluagi.

Gillio lib. 14  
c. 12. e 13.

Cap.

Bir. 2.

Bir. 2.

Pal.

Bir. 2.

Gillio de ani.  
li. 14. c. 13.

Cambr.



## A V O R I O .



L'AVORIO di bianchezza, di candidezza paragone, à cui agguagliano gli amanti Poeti le mani, le braccia, il petto e le bellezze da loro descritte e bramate. E' dente d'Elefante, pregio della bocca di lui, ricchezza ch'egli nasconde, e sotterra quando à caso per vecchiezza gli cade: Et in esso è d'ammirare che quella parte, che sta nel-

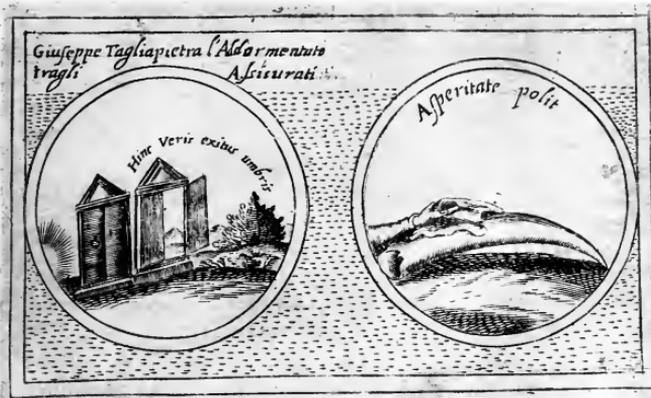
la carne incastrata, detta comunemente radice, è di osso communale, e l'altra che sta à vista dell'aria, è esposta à quella imbianchita dall'humido, e calore di essa, è dall'atto di mangiare, è pure da proprietà di natura, è'l solo Auorio. Questo vuole Pausania che siano due corna, che dalla bocca d'Elefante escano fuori; e dice ciò non essere gran cosa, quando che à gli Alci maschi nascono le corna sopra le ciglia, & a i tori d'Ethiopia sopra il naso; che così nascano à questi fuori della bocca le corna. In prova di che dice egli, se non fossero corna, ma denti caduti vna volta non gli potrebbe la natura di nouo far nascere, che delle corna non è così; poiche cadute à Cerui, e Cauriuoli rinascono. Io direi che non vi è altra differenza tra le corna, & i denti, se non rispetto al sito, & al fine, per cui dati sono dalla natura, ma non per cagion della materia, scriuendo Aristotile che nascono le corna della medesima materia, che i denti, i quali sono dati à gli animali per vso di mangiare; si che quando che ne gli Elefanti queste sue corna non fanno l'ufficio di masticare, è d'incidere, non faranno denti.

*Matthioli  
nel 2. lib. di  
'Diog. l. 50.*

*De partibus  
animalium.*

Vn pezzo d'Auorio con la pelle appresso del Pesce, detto Squatina, della quale si feruono gli Artefici per essere essa scabrosa, e ruuida da pulirlo, fù tolto per Impresa con motto ASPERITATE POLIT,

Bir. 2.



fù fatta dal Bargagli, basta, che si conosca per pelle ruuida; se bene non si può sapere se sia di detto pesce. Potrebbe si mostrare con vna tale Impresa l'educatione de' figliuoli. Vna palla d'Auorio si troua col motto EADEM ET INTVS, ouero in volgare A QVEL CHE SCOPRE FVOR DENTRO RISPONDE. Furo- no tolte le porte d'Auorio, e di corno di Virgilio col motto soua la porta di corno cauto dall'istesso luogo VERIS EXITVS VMBRIS da Monsignor Giuseppe Tagliapietra Piuano di Burano, il quale si faceua chiamare l'Addormentato tra gli Assicurati.

Barg. Tes. P.

Eneid. 6.

A V R O R A.



E n'efce dalla porta dell'Oriente la vaga Aurora tinta di vermiglio la faccia, e con rugiadosfe stille di lagrime, che le cadono da gli occhi per cordoglio di hauere lasciato l'amante Titone, bagna l'herbe, & i fiori, che alla di lei vfcita paiono adornarfi di noua bellezza. E gli vcelli intanto falutando il bel mattino, ch'ella apporta vanno à proua, & à gara tra effi il loro foaue canto temprando al mormorio dell'aura, mentre ch'ella con la fua vaghezza, e chiarezza vò dal Cielo fcacciando le tenebre, e gli horrori, che con vn tal concetto à punto fù tolta, e dichiarato quello con verfo S GOMBERA DA NOI LE TENEBRE, E GLI HORRORI, da Monfignor Afcario Salimbeni. L'Aurora tira in carro di due ruote dal Cauallo Pegafo col Gallo appreffo, e la facella in mano, à cui intorno fi legge VIRTVTIS FORMAE QVE PRAEVIÀ, era d'Hippolita Gonzaga, moftando per cotal via la diligenza, e la vigilanza. Bartolomeo de' Rossi nella terza Domenica dell'Aduento à lode del Precurfore Giouanni Battifta formò vna Imprefa dalle parole d'Ofca *Quasi diluculum preparatus est egressus eius*, figurando vn'Aurora illuftata dalla vegnente luce del Sole col dire PROPE EST paragonando all'Aurora il Precurfore, & al Gallo gli altri Profeti, li quali di lontano lo profetizzarono, fi come quello di meza notte ne dà fegno della vegnente mattina.

Barg.

Sed. 3.

Ofca 6.

Rossi.



## B

**L**E lettere non sono molto atte à formare Imprese per non hauer' esse qualità, in cui per via di somiglianza si spona concetto alcuno; pure quelle, che si fanno, si ridurranno sotto la parte di quelle, che sono tratte da corpi dell'arte, come la quì registrata, ch'è di due B presi non letterale, ma aritmeticamente in questa maniera bb, con le sequenti parole PERCHE M'VCCIDI? volendo dire sessantasei, disunito però in questo modo se tanta sei perchem'vccidi? si legge sotto nome di Curtio Vignali. Non è Impresa, ma più tosto fatta per discoprire viuèzza d'ingegno, che altro; & per alludere ad amata Donna, ch'era de' Santi; ha l'embianza di Cifra. Chi pure volesse della B formare Impresa, potrebbe sopra scriuerle PROXIMA PRIMAE.

*Herc. Taf.*

## BACO, O VERME DA SETA, RVGA.



ASCE da picciolo, e quasi non veduto seme minutissimo Verme, il quale à poco à poco pascendosi di frondi di Gelfo bianco, cresce alla grandezza di menomissimo dito, e venuto ad età di operare, traspare fuor della pelle il pregio del suo lauoro. Indi fatto di cibo satollo, più à quello non bada, ma comincia à fabricare à se stesso di sottilissimo filo, e di finissima seta, che con la bocca del suo corpicciuolo ne trahe, stanza, e ricetto. Et è sì fattamente all'opera intento, & à scaricare le ricche merci, che inauedutamente nell'intrecciato, & intessuto artificio resta cattiuo, e prigione, e quiui rimane per giorni racchiuso non sò se mi dica viuo, ò sepolto. Quindi n' esce poi, nè sò bene se da culla, ò da tomba, se risorto, ò pur nato, ben diuerso da quello di prima, e di verme di terra, n' esce fatto vccelletto dell'aria, à cui d'intorno volando s'aggira. Rassembra vn tale animaletto nel modo, ch' esce dalla boccia, l'anima nostra; che rattenuta nel corpo, quindi col morire ne parte, e dirizza al Cielo il volo con l'ale di Platone, che sono i due naturali desiderij del vero, e del bene, perduti da lei nell'vnirsi alle membra secondo la loro opinione, riacquistati poi per lo scioglimento di morte. Il che volse intendere Dante quando disse

Nel Tara-  
v'j.

*Non vi accorgete voi, che noi siam vermi  
Nati à formar l'angelica farfalla;  
Che vola alla giustizia senza scbermi.*

Er.

Sopra che Monsig. Alcanio Piccolomini figurando il Baco, che rotto il bocciauolo fatto da lui, se n' esce fuori, formò Impresa con parole MVTATVS EXIT, nobile Impresa, e di lui degna: Il medesimo, che pare, ch'ei tenti di vicere anzi si vede spuntare vn poco col capo fuori del guscio della galletta con greco motto ΑΠΤΕΡΟΣ ΟΥ ΔΙΝΑΤΑΙ, cioè Senza ale non può, si legge tra gli Occulti sotto nome dell'Intricato; & uscìto fuori del bocciauolo in atto che dibatta l'ale per volare col detto CVPIE

Occulti, Ca-  
vici.

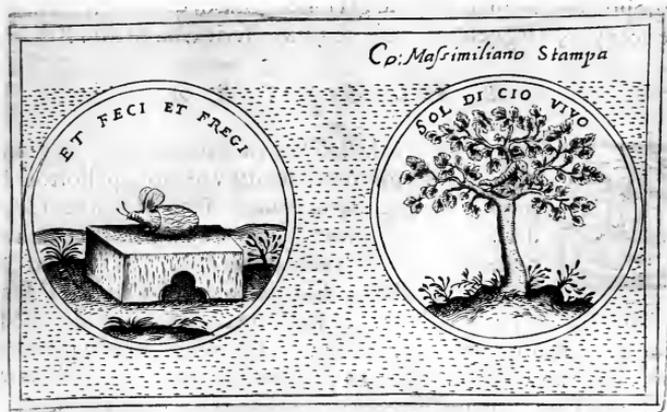
Tal.

AETHERA, fu di Francesco Lanci detto lo Sciolto nell'Academia de' Confusi; sopra lo stesso quando che ordisce il boccia, e si racchiude scrisse il Bargagli le parole VT PVRVS HINC EVOLEM, OVCRO PVRVS VT ERVM PAM. Non mi spiace, se non in quanto direbbe l'autore non hauere detto animale questo fine di racchiudersi per uscire purificato, e mondo. Il medesimo Bargagli per la morte di Girolamo suo fratello Materiale Intronato fece, ò sopra la sua sepoltura, ò per memoria dipingere, ò scolpire vn boccia intero, e chiuso in vno ouato di marmo fra due agugliette interfiate di giallo con vna ghiurlanda di arbore verde, e si leggeua d'intorno RESVRGAM, ET VIVAM: Il verbo *Resurgam* non sò se sia propriamente

Mater, Intr.  
B'rg. B' r 2  
Camer.

Don. 1.

priamente detto dell' animale, al morto si confà benissimo perche già *Cecidit*, ma non al Verme, del quale non si può dire, che veramente riforgi, ma meglio di lui si direbbe *Prodire*, ò *Exire*, od altro simile.



Il Verme da seta sopra il Gelfo Moro, detto Morone in Lombardia, col dire SOL DI CIO VIVO, haueua figurato il Conte Massimiano Stampa con riguardo della Sig. Anna Morona, che tolse poi per moglie, gentile per l'allusione. Gio. Battista della Porta per mostrare, che se s'era innamorato, se n'era liberato ancora, haueua il Verme, ch'escse dal boccuololo col dire ET FECI, ET FREGI. Et tra quelle del Bargagli, si legge con poco differenti parole CONSTRVXI DESTRVXI. Il medesimo Vermicello in atto di produrre la seta, con parole ALI Vnde NIHIL era del Con. Fr. Negrini. Giuseppe Caneuale vi pose quando ch'escse con l'ale, il prouerbio *Sine Theseo*, quasi che uscisca del Laberinto senza l'aiuto di Teseo. Il Bargagli per figurare la Resurrettione di Christo pose il Verme di seta, che rotto il boccio, escse fuori diuenuto Farfalla, scriuendoui sopra RESVRGIT CLARIOR. I Filomati per la morte del Piccolomini diedero à questo, che parimente uscito era diuenuto Farfalla le parole, N E C VITAE QVAERIT ALIMENTA PRIORIS. La stessa trouo io essere stata portata in giostra da Filippo di Curzi Sergardi hauuta dal Posato Filomato per dinotare, che non amaua la sua Donna. Et in atto di chiudersi nella sua boccia vi scrisse Gio: Battista Pittoni Vicentino I V V A N D I M V N E R E F E R O R. Vn Verme di seta fabricantesi la galetta con motto O R D I S C O N O N A R D I S C O si formò vno, che per mancamento d'ardire nõ corrispondeua nell'essecutione à gli alti pensieri, ch'ei haueua, quasi dica

*Parte Seconda .*

H 3 tello

*Dom. Taeg.  
Bir. Merc. T.*

*Cap. Bir. Ca-  
mer.  
Bir. Tes. T.  
Barg.*

*Cap.*

*Bir. 2.*

*Bir. 2.*

*Gio. Pitt.*

*Arefi lib. 1.*

tesso questa prigione, questo sepolcro, ma non ardisco d'aprirlo, esposizione contraria alla figura; perche il Verme l'apre, e n' esce fuori.

LA RUGA saluatica verde, che fra le fròdi di vn' albero resce vn boccio, nel quale volontariamente s'imprigiona, essendo natura di quel Verme, che dopo l'esserli così rinchiuso, fa l'ale à guisa di quello, che fa la seta, & se ne vola poi, si leggeua, *VTEXTOLLAR*, scritto da Attilio Ballantini.

*Tal.*

B A L E S T R A.



*Rolo.*

ONTIENE in se la Balestra vn' Arco, à cui vi è aggiunta la Mira, perche più direttamente vadano le pallottole à colpire. Fù questa tolta da Spinello Piccolomini de i Signori della Triana col motto *CON ALTA VNICA MIRA*, e faceasi chiamare il Cavaliere Alta Mira, fù fatta dal Cavalier Martini; ha quasi le medesime qualità, che l' Arco, se

non in quanto ve ne sono di quelle, che à forza di lieua, ò mulinello si caricano, vna delle quali fù figurata da vn' animo risoluto con parole Spagnuole *QVEBRAR*, ò *ALCANZAR*, cioè ò caricarla, ò spezzarla, la parola spezzarla pare ad alcuni souerchia; perche non dichiara vso di quella, ma accidente possibile, e caso auueniente radissime volte: Et il dire *PER CARICARLA*, esplica tanto che basta; niente di meno così dicendo, non verrebbe à mostrare quella ferma risoluzione di animo in fate qualche cosa; si che in quanto à me non la leuerei. Ferrante Consaluo le scrisse per motto la sentenza commune, *INGENIVM SVPERAT VIRES*, che da perse può stare senza vn tal corpo: più proprio motto d'Impresa sarà *CONTENTA VEHEMENTIVS*.

*Sim. Tal.*  
*Herc. Taf.*



BAL-

## BALSIMO, BALSAMO.



**T**RASSERO gl'Imperatori dalla foggogata Giudea, e portarono il Balsimo pianta non più veduta in Italia, che entrò con Vespasiano nella Città di Roma, non sò se trionfante, ò cartiua, bene à parte delle sue grandezze; anzi che con la sua nouità, e col suo pregiato odore fece più glorioso, più celebre il trionfo di lui, & arricchì per all' hora la terra di se stessa, che dal suo Cielo lontana non allignò poi in queste parti: la onde non si vedendo, & essendo diuersamente narrata da gli Scrittori la forma, non si potrebbe col dipingerla farla conoscere; si che facendosi di essa Impresa peccarebbe ella in oscurrezza, quando che il motto non ce la facesse chiara col manifestare qualche sua proprietà, il che non fanno già le parole, *VT NIHIL DESIT*, scritte al Balsamo per fare Impresa à Donna Girolama Colonna. Pecca secondo Hercole Tasso in vanità, & alterezza; secondo me in oscurrezza più rosto; perche il proponerli nelle virtù di conseguire il primo luogo, & il primo grado, è cosa degna di honore, anzi precetto insegnatoci da tutti i maelti: percioche non potendo noi ottenere il primo, aggiungiamo almeno vicino. In quanto al conoscimento della pianta, vogliono, che Prospero Alpino, il quale otto anni medicò in Egitto, n'abbia dato la vera forma, & natura nel suo libro delle Piante, farà nondimeno come noua poco conosciuta. Viene al Balsamo tagliata, & incisa non già con ferro dice Plinio,

Cap. Her. T.  
Ares lib. I.

Lib. 12. c. 25

*Camer.* ma con coltello d'osso, ò con vetro, ò pietra la corteccia nel tempo della State per trarne il liquore, il quale vale à sanare ogni ferita, & ogni piaga, da che gli fù scritto *VVLNERE VVLNERA SANO*, non è però così bene spiegato; posciachè l'incisione della pianta non sana l'altre ferite, ò piaghe, se non in quanto che trahe col mezo di quella il sugo, e la medicina per sanarle: onde potrebbonfi rimettere le parole *VVLNVS OPEM*.

*BANDIERA, BANDERVOLA, STENDARDO.*



**N**ON men Giano, che Marte, non men Calliope, che Bellona hanno dell'arti loro l'Insegne, quando che le Bandiere, e di pace, e di guerra dal colore, che in esse diuersamente dipinto si vede, segno ci danno. Onde *Consaluo Ferdinando di Corduba* il *Giouine* fra gli *Affidati* il *Magnanimo* ha tre *Bandetuole* colorite vna bianca, l'altra verde, la terza rossa tenute à guisa di vno *Stendardo* da vna mano con la corona in cima, & il motto di *Horatio* *AVT CITA MORS, AVT VICTORIA LAETA*, ouero, *AVT CITO MORI, AVT VICTORIA LAETA*, ha dell'Emblema senza contesa. Lo *Stendardo* tenuto da due mani apparse dal Cielo in atto, che vna voleua toglierlo all'altra, e da vna parte, e dall'altra si veggiono punte di lance per combattere con la scritta *FVGAM VICTORIA NESCIT*, era d'*Alberto Secondo Imperatore*. Lo *Stendardo* con l'arme di *Christo*, & *Imperiali* con parole greche significanti *SVB EIVS VMBRA DESIDERAVI, ET SEDI*, era di *Don Gio:Manrico*. Vn generoso *Capitano* in luogo di alta *Impresa* portaua nello *Stendardo* l'ardito motto *AVT CVM HOC, AVT IN HOC*. Appresso il *Paradiso* si vede vno *Stendardo* con la lettera *Tau*, per motto si leggono le parole *NVLIS PRAESENTIOR AETHER*: & vn'altro di guerra con motto *CONSULTORI PESSIMUM*, tratto dal *prouerbio* *Malum consilium consultori pessimum*, usurpato dalla *giouentù Romana* quando che gli *Auguri Toscani* diedero consiglio à *Romani*, che leuassero, e nascondessero la *statua d'Horatio Coclite* all' hora, che fù percossa dal *folgore*, il che fecero essi per maleuolenza come nemici, di che accorgendosi i *Romani* gli *vecçero*, e riposero con honore la *statua* nella *piazza di Vulcano*. Qui parmi, che questa *narratione* non habbia luogo, volendo mostrare l'Emblema (al *creder mio*) che si come gli *Stendardi*, e coloro, che gli portano sono cagione dell'vnione ne gli *esserciti*, e del combattimento ne la *guerra* senza *confusione*, e per ciò i *primi* ad essere danneggiati per *portarli*, *vecçiti* quelli, in *iscompiglio* i *soldati*; così coloro, che *consigliano* malamente, e che sono i *primi* à *cagionar* qualche *male*, deono anco essere i *primi* à *prouare* la *pena*.



QUELLE Banderuole di Rame, che si fogliono porre sopra le Torri, & i Campanili per sapere qual vento che spira, diedero occasione à molti di fare Impresa. Vna delle quali n' hebbe Matteo Stendardo col di-

re *ADVERSA MANIFESTAT: Et Mutio Placidi Cavalier Sincero n' haueua vna sopra vna Torre con più faccie di Venti, che faceuano mostra di soffiare, & vno più de gli altri con*

parole *REGNANTEM INDICAT*, gentile Impresa fatta dal Bargagli. Bernardino Minutoli

fra gli Oscuri di Luca il Perseuerante sopra scrisse all' istesso corpo *CIR-*

*CVIT SEMPER IDEM*; perche se bene s'aggira la

Banderuola, non

mai però si

parte.

dal suo luogo, ò centro, se così dire il vogliamo.

*Tit.*

*Barg. Relo.*

*Bi. 2.*

## B A R B A G I A N I.

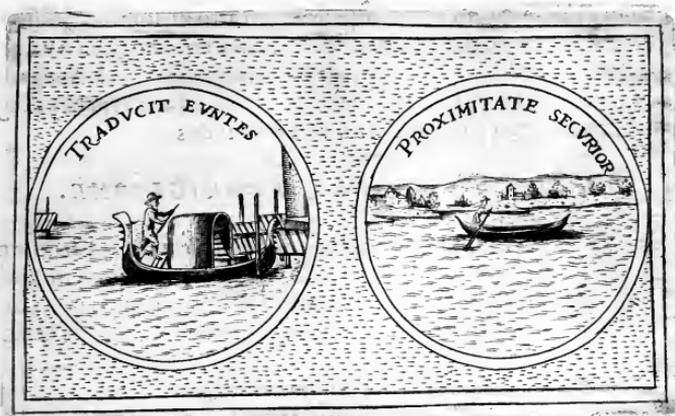


Fig. 4.

P P A R E nella luce, nell' Imprese, nella frequenza dell'Academie, e delle genti l'uccello di tenebre, mostro di notte, che viue solitario ne' deserti, ne' luoghi distrutti, & quiui fa vdire non già il suo canto, ma i suoi strepitosi stridi, il tristo suo suono, col quale facendosi sentire, si fa altrui segno d'infelice auuenimento, & indouino di misero successo; eleggendo il motto, EA SOLA VOLVPTAS, sappi, ch'egli è scritto per occasione di Morte dal Rota, il quale rappresentado questo uccello, che stà solitario, e che pare, che col suo stridere pianga, vuol dire, che anch'egli non ha altro alleggiamento che questo. Il motto non ha il vero suo modo di spiegare, più proprio sarebbe ET TENEBRIS EVOLAT.



## BARCA, BERGANTINO,

*Schifo, leggi Naue.*

ONDVE la Barca molti da vna ad altra riuā per l'acqua, e per l'onde, e tra porta gli huomini da vn luogo ad altro: così altri si ferui di quella in Impresa per tragittare, e condurre il proprio concetto dall'animo à gli occhi, & orecchi altrui; perche poi quiui nell'intelletto come in porto sicuro si riponesse. Perciò Gio: Battista Crispo dipinse vna barchetta, che rade il lito, e diceua *ALTVM ALII TENEANT*, Cap. poco vaga Impresa, e le parole poco à proposito; meglio, credo io farebbe l'hauerui scritto *PROXIMITATE SECVRITAS*, ò *SECVRIOR*. Alla medesima nell'istessa maniera figurata, che vada vicino à riuā in vn' ampio mare diede motto il Bargagli *EFFVGIT IMMODOCAS*, Bir. 2. motto imperfetto, per bisognare compirlo col resto che vi manca del verso d'Ouidio *Effugit immo-dicas paruula puppis aquas*, il che però può supplire l'intelletto da per se ageuolmente. La Barca tirata contra l'impeto dell'acqua à riuā d'vn fiume per forza di vn Cauallo con parole *CONTRA NITENTIBVS*, Dir. 2. fu di Lodouico Arnolfini nell'Academia de gli Oscuri di Luca il Contrario, motto tratto dall'azione del corpo posto in Impresa. Vna Barca nell'Acque ondeggianti con pescatori che raccolgono la rete, figura la Chiesa sotto nome d'Innocentio Nono con le parole *IN FLVCTIBVS* Sad. 1. *EMERGENS*, per mostrare che tutto ch'ella sia combattuta da flutti, e

pro-

Sad. 1.

Sad. 1.

Terciu.

procelle, resta però sempre libera, e sicura governandola Christo. Ad vno Schifo nel mare con alcune stelle di sopra, intese per l'Orsa scrisse Henrico Priuo Borbone di Nauarra *QVÒ FATA TRAHVNT*. Vna Naue ch'efce dall' Arsenale con le parole *SVB SOLE, SVB VMBRA VIRENS*, era di Gio: Borbone di Nauarra. Vedi Naue. Il Bergantino differente dalla Barca in grandezza, in mar tempestoso, in atto di sommergerfi con l'arbore ardente tocco dalla Saetta, diceua *VNDIQ SVNT ANGVSTIAE*, fu dato dal Perciuallo con fondamento d'imaginatione ad Arrigo Siluago. Vna Barca ad vn Tragetto per trasportare all'altra riuia i passeggeri, si può figurare con parole *TRADVCITE VNTE*.

*BARILE, BARILIONE, O BARIGLIONE.*

Bir. 2.

Bir. 2.



L Barile, ò Barilione vaso da pulire, e nettare l'armi, e maglie rugginose con vno ò più giacchi dentro, in cui per fare detto effetto, vi è posto dell' aceto con vn poco di acqua, di oglio, e di crusca col brieue *AGITATA CLARESCIT* haueua Ascanio Paolucci Capitano il Rugginoso fra gl' Infensati di Perugia, nome conuenueole al Corpo, e confaceuole al nome Infensato. La stessa si vede fra i Filomati altresì del Rugginoso per nome Volumnio Tomasi con parole medesime, ò almeno poco differenti, *INTRÒ NITESCIT*.



## BASILICO, O BASSILICO HERBA.



ONSISTE il pregio dell'herba Basilicò nella sola odorezza, in cui sua virtù regna, e fuor di quella poco, ò nulla altro vale, fuor che appresso coloro, che curano l'infirmità altrui con la virtù dell'herbe: Dicefi che nasce più feconda, e felicemente, se li gitta il seme à terra con ingiurie, e maldicenze. Tolle questa herba Ottauiano Pasqua

Vescouo con greche parole ΔΕΙΙΝΣ ΚΑΙ Ν ΚΑΙΡΑ, cioè, *Feliciter*, & *opportune*: e perche è di sì fatta natura, che chiunque leggermente la stropiccia, dà di se soauo odore, chi poi con violenza la maneggia, lo rende cattiuo, sopra che fù fondata Impresa gentile col dire *QV ò MOLLIVS* *Cam.Cam.*  
 È Ò SVAVIVS. *Camer.*

## BASILISCO SERPENTE, BASILISCHIO.



L Basilisco, ò Gorgone, ò Serpente non di gran corpo, ma di fiero veleno, poiche vguualmente e col fischio, e col guardo fa morir gli animali, le cui carni, essendo mangiate da altri serpenti, tutto che questi sentono il di lui suono fuggono, e lasciando di cibarsi si nascondono nelle loro cauerne sino à tanto, ch'egli si pasca, il quale partendo poi dà loro segno col fischio, perche pollano essi venire di nouo à mágiare l'auanzo.

Ben.

N.º 6. lib. di  
Diofe. c. 7. li.

Benche il Matthioli non voglia che sie vero, ch'egli con la sola vista possa altri uccidere, perciocchè non s'hauerebbe potuto hauerè di lui con-  
tazza; nondimeno perche già è ciò creduto, si può fare sopra quello Im-  
presa: la quale non crederci che potesse ad altro concetto seruire, che à  
concetto d'amore; pościache la Donna con gli occhi uccide l'amante, &  
Amor n'è cieco, perche si priuò di quelli, per dare ai guardi di lei la sua  
virtute. Fuor d'Impresa si potrebbero in essi raffigurare gli heretici, i qua-  
li col dir male, e tassare l'attioni de' Prelati, ne solamente le rec, ma le buo-  
ne alttesì; vengono come ad uccidere il nome di quelli, & à contamina-  
re la fede nostra. Il Perciuallo ad vn tal serpente gli diede per morto,

Terciu.

E DA GLI OCCHI, E DAL CANTO per Asdrubale Antenori, poiche  
e con l'vno, e con l'altro fa danno. E vn tal animale di colori, e di mac-  
chie diuerse molto vago; però vi fu scritto PVR CHE GLI OCCHINON  
MIRI, tolto dal Petrarca in quella bella Canzone *Qual più diuersa e noua.*

Tal.

Rota, Merc.  
Taf.  
Camer.

Altri per Don Pietro di Toledo vi scrisse TV NOMINE TANTVM, perche  
riferendosi, che detto animale discaccia gli altri col fischio, egli al com-  
parire souia Castro, fece ritirare i Turchi, che già con molto danno del  
capo d'Ottranto erano scesi in quel paese, & rubato, & arso molte Castel-  
la; però dice l'autore su'l diuerso si fece Impresa col TV NOMINE TAN-  
TVM. Non concediamo farsi Imprese totalmente buone di questa ma-  
niera, però à noi non piace; oltre che chiunque vedesse vna tale Impresa,  
crederebbe che colui, che se la fece, ò per cui fu fatta, hauesse hauuto no-  
me Basilisco, ma che però non hauesse egli l'operationi di vn tal anima-  
le, ond'è che si dicesse NO MINE TANTVM. Hercole Tasso scriue pecca-  
re l'addotta Impresa; poiche non è egli che tratti suoi pensieri, ò stato,  
ma altri di lui parlando l'estolle; ond' esce d'Impresa, e fassi puro Simbo-  
lo laudatorio: Io per che altri glielie habbia fatta non la biasimo; se non  
in quanto non sia formata à nostro gusto, n'habbia somiglianza: se non  
volesse dire, che egli così si vuole, e vuole diportare nella guerra, che ne gli  
effetti non riesca differente da vn tal animale in modo che reso co' fatti  
famolo col mentouare solo il suo nome, fà quello che opera, detto ser-  
pente col fischio. Il Rota in morte vi scrisse sopra AD LACHRYMAS,  
non ha quiui che fare vn tal motto, ne può altro dire, chi così il legge, se  
non ch'ci sforza altri à lagrimare; se bene egli il prese per Geroglifico  
d'eternità, & immortalità, e voleva dire ch'era immortale alle lagrime: ò  
portata ancora con vn tal motto sotto nome di Lavinia figliuola di Gui-  
dobaldo d'Urbino dal Sadeler; Se bene pare che la pittura habbia forma  
più di Drago, che di Basilisco, per cui ella intese ò il Diavolo, ò gl'inui-  
diosi, ch'ella gli sforzasse à lagrimare con la sofferenza, e col far bene;  
quantunque quadrarebbe più à cotal Simbolo, ch'ella da essi fosse  
sforzata à lagrimare. Il Basilisco che mira entro lo specchio con le pa-  
role IN AVTHOREM fu di Simeone di Thonno Decano di Trento

Dolce, Pitt.

fareb-

farebbe Impresa atta à mostrare quello che si vuol dire

*Heu patior telis vulnera facta meis,*

quando che ciò possa occorrere; il che io non credo così facilmente.

Che in quanto al dire, che sia fondata sopra accidente, e sopra accoppiamento non vero, non m'offende. Altri vi haueua scritto **NOXANOCEN-**

**TI**, si riferisce etiandio con altro motto d'Emblema **PENA SIBI IMPRO-**

**BITAS**. Il medesimo Serpente Basilisco fu inteso per gli scelerati, e per gli Heretici, per lo Diauolo con vna catena attorno per segno della debo-

lezza, e cattiuità, in che egli è posto per la morte, e fortezza di Christo, dal Sadeler con parole **EXACVERVNT DENTES SVOS.**

Cambr.

Sad.1.



**BASTONE, BACCHETTA, MAZZA,**

*Verga, Coreggiati, Lituo, leggi Caduceo.*



A Mazza, & il Bastone Insegna de' Cinici Filosofi imitatori d'Hercole famoso, Scettro di Diogene, Dardo de' Pastori, si lascia in vna fontana piena d'acqua vedere, di cui la parte coperta, & sotto acqua fa mostra di essere torra, & obliqua, col motto **FALLIT IMAGO**, la hebbe Nicolò Berardino Sanseuerino Principe di Bisignano. Alfonso

di Portogallo Cardinale hebbe il Bastone da Peregrino ficcato in terra con parole **VT NIHIL IVVAT**, volendo significare, che ogni gouerno, ogni potentato di questo mondo, ancorche ia ben fondato per forza, e ricchezza, niente gioua douendo noi sperare in fondamento più sicuro

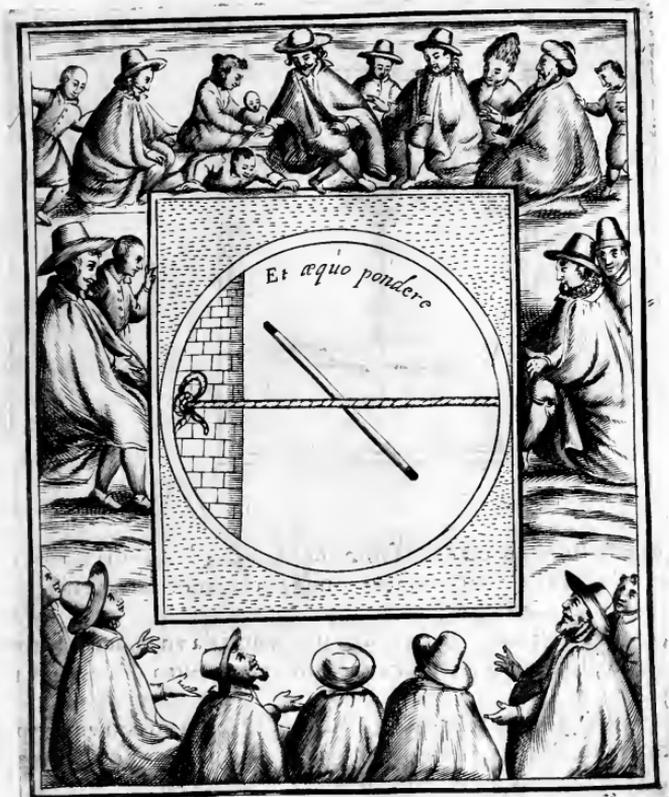
Cam.Cam.

Br.2.

Sad.2.

curo

- curo qual'è Dio. E' diritto il Bastone, per cioche il Bastone diritto è di chi spera, e di colui c'habbia perduto la speranza, è segno il Bastone gittato à terra. Tre Bastoni da Pellegrino in mezzo d'vna corona con leggerui **TENTANDA VIA**, fù d'Alessandro Sesto per mostrare il pellegrinaggio di vita nostra, e co'tre bastoni le tre persone diuine aiutanti l'attioni nostre. Vn'altro simil Bastone da pellegrino sostenuto da vna mano, la quale perche viene fuori delle nubi, significa aiuto souano, nella sommità del Bastone vn Cappello di Cardinale con l'auiſo **DUCTORE DEO**, era d'Amadeo Settimo di Sauoia. Vna mano che con verga percuote vna rupe, di donde ne spiccia l'acqua corrente, e dica **SITIENTIBVS**, è copiata dalla scrittura, e dal fatto registrato di Mosè significando l'acqua il sangue di Christo; La verga di Mosè, con che ei diuise il Mar Rosso, fù designata dall'autore per mostrare la virtù di far miracoli, ch'era nella Beata Teresa, dicendo **HAC MIRABILIA**. Vna verga tenuta da vna mano, la quale verdeggia, e fiorisce figura la verga di Aron, che per virtù di Dio fiorendo produsse nel medesimo tempo co' fiori i frutti Mandorle, dichiarando le parole l'origine di vn tal'effetto col dire **SEMINE AB AETHEREO**. Enea Siluio, che fù Pio Secondo, essendo asceto al Pontificato fuor d'ogni speranza, se bene non fuor d'ogni merito alludendo anch'egli alla Verga d'Aaron, figurò vna Verga, che tenuta fiorisce da vn braccio, con motto **INSPERATA FLORET, ò FLORVIT**, meglio il primo. Vn fascetto di Verghe tolto dal fatto di Sciluro Re de gli Sciti, il quale senza ragionare fece solo portare vn fascello di verghe, ò fette, e comandò à suoi figliuoli, che se rompessero, i quali non potendole rompere tutte ad vn tratto, le rupero poi ad vna ad vna; con che gli auuertì della loro forza, se fossero fratelli vniti, e conformi, questo s'vsurpò Christofooro Madruccio Cardinale di Trento con la parola **VNITAS**, è buono Emblema, fu acconcio per Impresa in **SIMVL VNCTAE**, non sà come Hercole Tasso; poiche nõ le parole, ma la moralità, l'vniuersalità, e la dichiarazione del contenuto delle figure, seruono all'Emblema, cose tutte che in esso *Simulunctae* vguualmente quanto nell'*Vnitas*, & forse più chiaramente si ritrouano: dice ancora *Junctae*; & pure la congiuntione nella figura si vede. Noi altroue dell'Emblema con breuità, di cui vogliamo che la moralità sia proprietà sua, spiegata però con parole che instruiscono, ò prouino: ne la vniuersalità, ò la dichiarazione semplice può fare Emblema: che il *Junctae* dica quello che si vede, è vero, ma col dirlo ci fa penetrare più oltre con l'intelletto à quello, che non pensiamo. Il Paradiso intorno ad alcune verghe, ò frecce vi attornia vna Serpe intendendo per questa la prudenza, e per quelle la forza con motto di Emblema **VIS NES CIA VINCI**: Con vna verga cõ due occhi in cima tolta da Gieremia *Virgã vigilantẽ ego video*, & con inscrizione **HIS MVNIVS**, è figurata la Vigilanza di Christo in quanto Pastore da Bartolomeo Rosli: E' Emblema.



SOGGIONO alcuni huomini caminare, e ballare sopra certe corde tese sostenuti non da altro, che da vna Mazza tenuta da essi nelle mani, la quale con vguaglianza di peso vguualmente pendendo gli trattiene, che non tracollino à basso: Di che feci io Impresa con dichiaratione ET AEQVO PONDERE. Fù il concetto di voler dimostrare l'integrità della mente dell'Illustriss. Sig. Cardinal Barberino conosciuta dal Mòdo in tutte l'azioni sue; ma specialmente quãdo fù annouerato fra' Prelati della Segnatura di Giustitia dalla felice memoria di Sisto V. quando fù Giudice dell'annate, & appresso figurai la Prefettura di detta Segnatura cõ l'immagine d'Astrea posta vicino all'Impresa nel frontispicio di questa Secõda Parte.

Parte Seconda .

I IL

IL Bastone, Rocco, ò Pastorale de' Vescoui figurò il Bargagli con paio.  
 Br. 2. le proprie ERRANTES DETINET.



IL Lituus Bastone curuo nella sommità vsato da gli Auguri fù trouato in Roma nel mezo del fuoco intatto; onde per ciò mostare gli fù scritto

*Parad.* TVIVS AB IGNE SACER.

I Coreggiati Bastoni da battere il grano tenuti da vn braccio furono posti da Ernesto Ferreo Arciduca di Austria col motto TELVM VIRTVS FACIT.

*Fràc. Terzo.*  
*Sad. 2.*

Si vede alle stampe parimente il Bastone di Mercurio con vn cappello in cima, & vu'ala per parte col Cornocopia vicino, ma non vi si legge motto, è portata però per Impresa, ò Insegna dell' Alciato.

*Sim.*

### BELLOROFONTE.



RA Bellorofonte figliuolo di Glauco Re, giouinetto di grande animo, e di somma bellezza. Priuato del Regno da Preto, visse à lui soggetto nella sua Corte: Ouero secondo alcuni, vsito ei della sua patria, e cangiatosi il nome, fosse da quello riceuuto come amico. Et dimostrandolo quiui s'accese di lui la moglie del Re suo Signore, ed amico, la quale indarno, & più volte richieftolo secretamente, impaziente alla fine da sdegno conuino ssa, l'accusò al marito, e gli raccontò essere costui vago dell'honestà sua. Prestàdo egli fede alla moglie non volse

fe però bruttarfi le mani nel di lui fangue, effendo vfo, e religione in quei tempi di non mai uccidere colui, con cui s'haueffe mangiato vna volta. Per la qual cofa l'inuidiò à Giobante fuo fuocero con lettere narranti il tutto, accioche da lui haueffe il caftigo meritato. Colà giunto in tempo di feffe folenni, fù come nuncio di fuo Genero ammeffo fra gli altri alla mèfa per giorni noue continui, nel decimo aprendo Giobante le lettere, & intefo quanto il Genero defideraua, per la medefima cagione di hauere feco mangiato, fi trattenne di farlo ammazzare, ma determinò mandarlo contra varij, e potenti nemici, affine che in vna tal maniera morto fcio-glieffe la pena dell'imputata colpa. Vltimamente mandato contro alla Chimera mostro di tre capi, ò pure di vn capo, ma di varij animali compofto, da cui n'vfciano fiamme di fuoco, rimafe col mezo del Pegafo vittorioso. La onde da vn tanto valore moffo Giobante gli diede altra fua figliuola per moglie, e così poi fù la fua innocenza fcoperta, e colei da fe fi uccife, che ne fù di tutto cagione. Quefto dunque infieme con la Chimera leggefì, che portafse in vno Rouefcio vna Gentildonna con le parole di Horatio *CECIDIT TREMENDAE FLAMMA CHIMERAE*. Questa Chimera era fpauenteuole mostro appreffo i Poeti per fittione. Haueua forma di tre animali, coda di Drago, ventre di capra, capo, e petto di Leone. Vfciano dalla di lei bocca viue fiamme di fuoco, per doue fpingendo l'hafte Bellofonte, c'hauea la punta di piombo, fi liquefecce la cima di quella dall'ardore, & accefa fornace di quel mostro, e liquefatto il piombo n'andò nel ventre della Chimera, & in vna tal maniera fù leuata dal Mondo; onde fe le può fcriuere fopra *PROPRIO, ò SVOMET IGNE PERIT.*

Domi



Tasso.

Fù portato dallo Scrittore per Impresa d'un Cavalierè suo amico con motto d'Horatio CEDIT, ò CECIDIT, douendosi intendere quello, che segue, *Tremenda flamma Chimera*, il motto è tra i difettosi, e tra quei, che niente dichiarano. Hercole Tasso l'apporta col verso intero CECIDIT TREMENDAE FLAMMA CHIMERAÆ, onde meritamente la danna, come quella, c'habbia la figura souerchia. Credo io, che questa che reca, e danna Hercole Tasso, sia quella medesima, che apporta il Domenichi per Rouescio d'vna Gentildonna, scritta di sopra, perche riferisce l'istesse parole; ma s'è quella non dee biasimarla per non buona Impresa, non essendo Impresa, ma Rouescio; quell'altra, che adduciamo poi da Torquato con la sola parola CEDIT non può essere la medesima, Prima perche è di vn Cavalierè amico dell'autore; Secondariamente ha la Chimera sola; Terzo per motto ha la sola parola CEDIT; quella del Domenichi è d'vna Gentildonna, per corpo ha Bellorofonte insieme con la Chimera, per motto tutte le parole addotte. Può però essere, che l'vno la pigliasse dall'altro, ò pure anco senza saperne nulla la facesse, & s'incontrasse in quello, che akti prima hauesse trouato, occorrendo ciò souente ad ogn'vno. La Chimera con lo scudo, e la spada, e per brieue TV NE CEDE MALIS, vi s'intende il rimanente di Virgilio, *Sed contra audentior ito*, è portata sotto nome di Ridolfo Secondo Imperatore, intendendo per la Chimera il Turco di tre capi, ò forme d'animali, perche estende la sua tirannide nelle tre parti del Mondo.

Sad. 1.  
Encl. 6.

## B E N D A, B A N D A.



Volta la Benda non già da gli occhi d'Amore, che non più cieco ei farebbe, & all'hora miseri noi, che se tanti così n'atterra, che farebbe poi veggente? ma si bene altra, non per coprire la vista, ma per ritenere con essa, come con fascia le calze, l'adornò bene con oro, e con molte pietre pretiose per nobilitare vn tal corpo, & per dare ad intendere, che sono di quelle, che si portano per ornamento di gamba, erano le parole non già legate da essa, ò con essa in Francese HOM SOIT QUI MAL PENSE, Biasimo sia à chi mal pensa, ò Vituperato, ò dishonorato sia chi mal vi pensa. Io non vi penso altro male, se non che non è buona Impresa, fù di Odoardo Terzo d'Inghilterra nell'institutione dell'Ordine de' Cavalieri della Gattiera, i quali sono al numero di ventisei, e quando vno ne manca, se n'elegge vn'altro da tutti gli altri venticinque, di cui è Capo il Re d'Inghilterra. E' dedicato l'Ordine à San Giorgio auvocato, e protettore de' Cavalieri, di questo Santo celebrano la festa ogni anno à Vindesore, doue è la sua Chiesa, & il loro Collégio. L'habito loro è vn manto azzurro, ò turchino; e si ginociono di sotto al ginocchio sinistro,

Gio. Pal.  
Sad. 1.

stro, con vn cintolino d'oro, e di gemme, dal qual cintolino presero il nome, perciocche nella lingua Inglese Garter vuol dire Cintola, ò Posta, con che le Donne si legano le calze. In questa benda vi sono scritte le parole addotte di sopra. A cotali Bende, e Cintole hò scritto io per fare Impresa diloro LEGAMI SON, MA NON CATENE, ò LACCI.

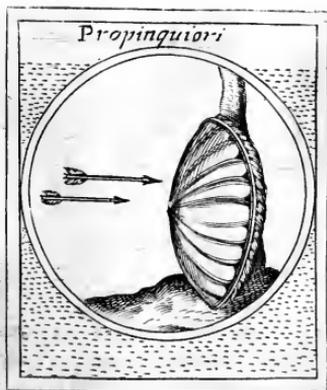
## BERSAGLIO, SCUDO.



A l'ingegno dell'huomo trouando modi, e maniere, con le quali egli vada perfectionando con l'arte la sua natura, e possa poi valersi dell'vso appreso à comodo, e piacimento suo. E tra gli essercitij militari, non pur tra' moderni, ma etiandio ne gli andati tempi si vede essere stato vsato il Bersaglio inuentato per addestrarli, & ageuolarli nel trarre, e colpire giustamente. Questo serui per Impresa ad alcuni come al Cardinal Farnese con greco motto ΒΑΛΛ' ΟΥΤΑΣ, cioè Così ferisci, tolto dall'Iliade di Homero. Il medesimo con più frecce dirizzate per colpire con motto DONEC COLLIMEM, fù di Iacomo Curzi Tedesco. Fù lo stesso posto dal Conte Alfonso di Villa Chiara ad vn monte con molte saette fitte, e spezzate nella montagna con l'auerbio FRVSTRA; è fondata sopra chi s'affaticasse di colpire, nè mai colpisse; il che se bene accade, non è però che gli huomini non s'ingannano in questa via di ageuolarli nell'operare: & ancorche per molte volte non dassero nel segno, s'addestrano almeno, si che il dire FRVSTRA, è fuor di proposito.

Taffo. Barg.  
Sad. 2. Arc.  
si lib. 1.  
Barg.

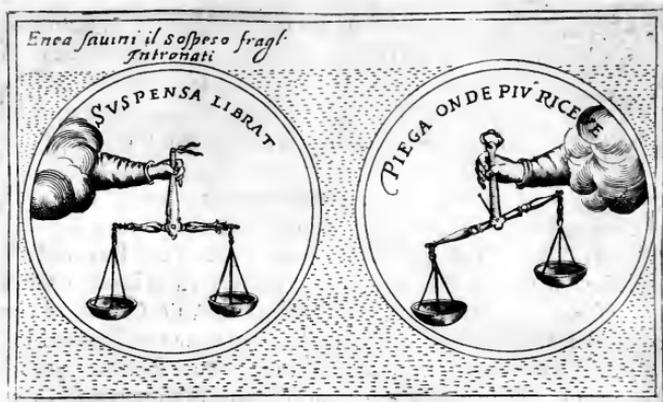
Dolce. Pitt.



Se bene l'autore la fondò non sopra l'vso, ma sopra l'effetto, ouero accidente di non hauer colpito. Scipione Bargagli in fronte del suo libro ha lo scudo con due frecce, delle quali vna più vicino al segno ferisce con le parole ET PROPINQVIORI.

B. 178.

## BILANCIA, BILANCIE, TRVTTINA.



ONO le Bilancie segno di Giustitia, seruirono già per mostrare lealtà d'animo, e dirittezza nell'attioni proprie, furono vedute in Impresa, nella quale si pesauano l'armi cō l'oro, col brieue NON AEQVO EXAMINE LANCES, non ha forma d'Impresa, non facendo il motto l'vfficio suo. Alle sole Bilancie scrisse il Bargagli le parole P I E G A

T. 150.

B. 178.

ONDE PIV RICEVE: Si potrebbe adattare ad vn Giudice, che giudicasse à fauor di quella parte, che più gli donasse: ouero à Donna impudica. I Filomati per la morte di Monsig. Piccolomini figurarono vn paio di Bilancie, vna delle quali s'innalza calando l'altra col peso, & il brieue era per mostrare quello atto, che si vedeua, scritto alla parte, che piegaua, LEVATVR ALTERA. Mi piace molto quella di Enea Sauini Academico Sospelo fra gl'Intronati, che è della Bilancia in altro leuata col motto

B. 172.

B. 172. 2. a. prim.

SUSPENSÀ LIBRAT; doue non voglio restar di considerare come il detto nome Academico è tratto dall'Impresa, & insieme molto bene si conface al nome generale d'Intronato, che la rende più gentile, e gratiosa, dando anco saggio dell'ingegno dell'autore, per ammettere bellissima applicatione, e consideratione nell'operare.

Le

Le Bilancie sole, & vguali, & sotto vn Canestro di frutti col motto *BO-  
NAE SPEI*, interpretat l'aurore per lo Canestro la modestia, per le Bilan-  
cie la giustitia, quali dica, *Consilia iusta, & modesta bonae spei sunt*, era di Hen-  
rico Cardinale fratello di Giouanni Setto di Portogallo è à suo modo  
Geroglifica: se bene io intenderci, ch'ci volesse dinotare, che quando vn  
Prencipe mantiene la Giustitia, e l'abbondanza, e non la modestia, la qua-  
le non sò come egli per la Corba voglia significare, dà buona speranza, ò  
fà sperare ogni bene da sudditi. Le Bilancie col Mondo sotto con le pa-  
role del Profeta *DILIGITE IUSTITIAM QUI IUDICATIS TERRAM*,  
fù di Federico Duca di Bauiera. Alle Bilancie tenute da vna mano dic-  
de per motto *ÆQUA DVRAnt SEMPER* Lodouico Rè di Napoli. La  
Trutina di Hermette in forma di Archipenzolo con le due Lucerne vna  
accesa, l'altra estinta figurò il Capaccio con motto *FRVCTVM NE DE-  
SERE VITAE*. Porta Pietro di Valderrama Predicatore per Impresa di  
Cleobolo Sauio della Grecia la Bilancia con parole *OPTIMVS MODVS*,  
è Emblema, per cui c'insogna, & instruisce, che dobbiamo mantenere,  
nell'attioni nostre, il giusto, & il diritto, & questo essere ottimo modo di  
viuere. E' tolta dall'Emblema, che fà l'Alciato de' sette Sauo della Gre-  
cia, di cui scriue

*Optimus in rebus modus est Cleobulus vt inquit:  
Hoc trutinæ examen, siue libellæ docet.*

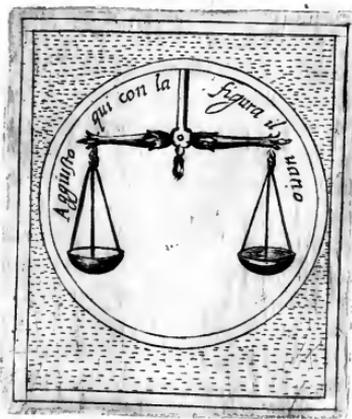
Sad. 2.

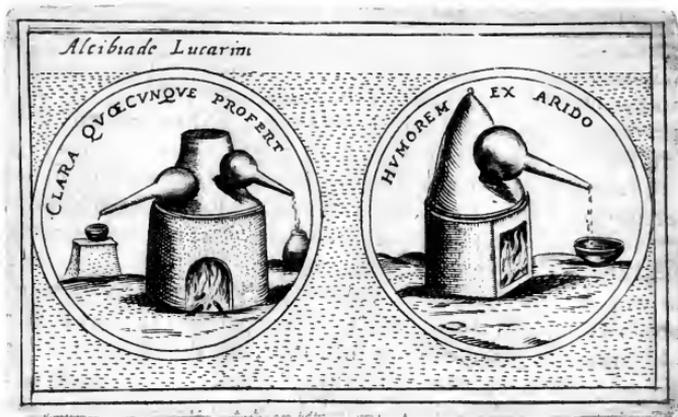
Sad. 2.

Sad. 11.

Cap.

*Pal. Pietro  
Valderrama  
nella predi-  
ca del primo  
Venerdì di  
Quaresima  
nel princip.  
Embl. 187.*





**T**RABE co' suoi raggi il Sole in questo gran Mondo dalla terra vapore, che alla terra ritorna poi in pioggia conuerso; e nel picciolo Orbe dell'huomo liquefacendosi il cuore di lui dalle fiamme di amore, ò di dolore nell'ardente fornace del petto, fà sgorgare da gli occhi stille lagrime, se di pianto, ò di gioia; e se la pioggia, e le lagrime vedi, nõ

però puoi nel vapore scorgere il calore, ò nel cuore il racchiuso fuoco vedere; onde quite lo rappresenta con la Boccia, e Fornello col fuoco acceso l'Academico Distillato fra gli Oscuri di Luca per vero nome Tegrimo Tegrimi, et lo dichiara il motto *HVMOR AB IGNE*: Il Bargagli

*Bi. 2.*

considerando la Distillatione, che si vuol fare di cose secche le scrisse, *HVMOREM EX ARIDO*, in cui si vede posto *Humorem* nel quarto caso, e non *Humor* nel primo, come di sopra, per rendere così il motto più nobile, e

*Bi. 2.*

più graue, che non così bene suonerebbe à gli orecchi *HVMOR EX ARIDO*, ò *AB ARIDO*, come *HVMOREM EX ARIDO*. L'istessa Boccia nel Fornello

*Bi. 2.*

come di sopra in atto di distillare, e le parole *PVRIORA SVRSVM*, hebbe Girolamo Piccolomini de i Signori della Triana l'Altrato fra i Filomati: Alcibiade Lucarini fra gli Vniti in Siena la hebbe col motto *CLARA QVAECVNQVE PROFERT*: così medesimamente scrisse alla sudetta

*Bi. 2.*

Giulio Forte guerni detto il Pato fra i Pattenij col dire *PVRIORA PROFERT*, quello che altri ha detto di sopra poco diuersamente *PVRIORA SVRSVM*.

*Bi. 2.*

*BOA-*

BOMBARDA, VEDI ARTIGLIERIA.



**N**ON fu cosa più giusta che fare che gli autori de' nuoui tormenti prouassero primi le pene, & il cruccio dell'ope reloro, quindi Falaride tiranno honeltò all'hora la tirania, quando volse che Perillo dasse co'suoi lamenti morendo il muggito, e la voce al toro, si come egli pria gli haueua dato la forma . E Sulfoneo d'Eolo figliuolo vsurpandosi temerariamente con finti fulmini e tuoni il nome di Giove, fu improuifamente da vero fulmine, e tuono tolto di vita: perche non auenne all'inuentore di vno tale strumento, quasi di fulmine artificioso, ch'ei primo il prouasse, ò con l'essere da quello percosso come Perillo, ò da vero come Sulfoneo incenerito: sopra che non si può publicare Impresa, di cui la proprietà non sia comune ancora all' Archibugio, come si vede in quella di Afcanio Palmieri Cavaliere Infocato, fatta dal Mandoli con le parole *S O N I T V S A B I G N E*, concetto però vago, quasi ch'egli voglia dire che il nome, & il grido ch'egli farà per hauere, farà cagionato da amore ch'ei porta ad alcuna, per la cui virtù opererà azioni virtuose, e gentili . La Bombarda con parole *ARDET VT FERAT* fu applicata à Predicatori, significando che si come la Bombarda benche carica, se non le vien dato

*Rob. Aresi  
lib. 3.*

*Aresi lib. 3.*

dato fuoco, non serue però à nulla: così i Predicatori non feriscono col loro dire i petti de gli ascoltanti, benche dotti, & eloquenti, se non sono mossi dall'ardore dello Spirito santo, e siano ripieni di carità. La Bombar da la cui palla dando in vno sacco grande ripieno di lana appiccato alle mura d'vna torre serui all'Aresi per Simbolo d'vn Mansucto con parole appropriate à natura di motto **IN MOLLI FRANGITVR.**

## B O R S A.



C.p.

A Borsa è più accommodata à serbare oro, & argento, & à chiudere moneta, che concetti, pure serui à colui, che la fece per vn Soldato Valentiano con l'occasione, c'hauendo ei preso moglie, non la ritrouasse vergine, come ei si credeua, era il motto Spagnuolo **NO TENGO FLORINES**, Non ho fiorini per alludere à questo. Ha in se dell'acuto ridicoloso per l'allusione, ma non ha dell'Academico. Credo che si potrebbe formare vera Impresa con le parole **RETINET AD VSVM.**



## BOSSOLO, BOSSOLA, VRNA.



E Naui, che folcano il mare, e quieto, e minacciofo, & vanno ò alle parti dell' Oriente, ò dell' Occidente, ò alla volta d' Auliro, ò dell' Aquilone, douunque girano, fempre mentre, che ftanno nell' onde, fi vagliono del Boffolo, che dalla Stella tramontana non mai fi difcolta, e fra ben mille Stelle, che appaiono nel Cielo, à lei fola fi volge, ET ASPICE

CIT VNAM. Vedi calamita, e carta, doue faranno regiftrate l' Imprefa della Boffola da nauigare.

Gilib. p. 2. li.  
35. nu. 16.  
e nell' Epif.  
nu. 16.



Il Boffolo di legno con due Scudelle da Legnaiuolo, ò Segatore di tauole, in vna delle quali era la Spugna tinta nel roffo, nell' altra la Corda da tirar le linee, fu fatta dal Bargagli per vna Academia nouella, che s' haueua à nominare de' Filarcti, con motto RECTVM SIGNAT. Bella Imprefa, e contiene bella, e buona applicatione. La Ciuetta, ò Gufo fopra vn Vafò, ò Boffolo da pallottare riuoltato in modo, che fi vegga fpargere pallotte, ò faue, ò lupini parte neri, e parte bianchi, col motto ΚΕΡΡΙΚΑ, cioè *Judicauit*, ho giudicato, fu acconcio anco malamente col dire DECRETVM EST; fu del Casteluetro, allude à quello, che fi faceua, e che fi fa hoggidi nel giudicare co' Boffoli, più à proposito farebbe IVDICIUM SIGNAT, ò fimile, c' haurebbe più forma d' Imprefa. L' vna piena di pietruzze nere fecondo il cofumie de gli antichi, con vna però fola bianca dicen-

Bir. 2.

Barg.

Arefi li. 1.

Gio. Sim. Ro  
ta. Herc. T.

dicendo *ÆQUABIT NIGRAS CANDIDA SOLA DIES*, fatta da Iacomo Sanazaro per lo Marchese di Vicò dice il Rota, il quale riprende il Gioiio, c'habbia scritto Iacomo Sanazzaro hauer voluto significare, che quel giorno, che farebbe degno dell'amor della sua Donna, hauerebbe contrapescato à quei, che in vita sua haueua hauuti sempre neri, e disauenturati; con le quali parole il Gioiio dichiarò il solo concetto dell'Impresa preso ad esplicare dall'autore, ch'egli lo facesse poi più per lui, che per lo Marchese, ò non lo seppe, ò non lo considerò. Hercole Tasso scriue che si poteua, ò lasciare l'Vrne dentro i loro cancelli prestando il motto da se il seruitio, che da loro aspettare si douea: sianco perche tal sentenza non poteua portarsi con più numero di parole da facendo Oratore. Sei Pallottole sopra vna tauola con l'Vrna piegata, e la settima di sopra, che pare che venga dal Cielo, e vi si legga *CONSENTIENTIBVS VOTIS*, furono poste per l'elezione di Ridolfo Secondo Imperatore.

Sad. I.

*BOTTE, VASO DI LEGNO, CERCHIO.*



IL liquor di Bacco consolatore de gli animi, viuificatore de gli spiriti, & à chiascheduno grato, e soaue: & à cui non piace dee viuere infermo, & hauere amaliato il gusto; e deprauato il sangue di vita, che del liquore di vite nõ gusta. Questo raccolto, e premuto da grappoli, se non venisse egli rattenuto, & imprigionato, si spargerebbe d'intorno, & andarebbe alla terra, & alle radici di sua prima madre. Caro dunque sie il vaso che ce lo conserua, ch'e non fuga, ò suapori. Veggasi nell'Academie, veggasi nell'Imprese. Seruì già per ricetta à Diogene, à noi serue per serbare il nettare de gli huomini. E se buono, & intero contiene liquore di vita; con che gli animi al di dentro rallegra, vecchio anche s'accende, & accendendosi dà altrui col proprio incendio gusto, che così appunto fu presa la Botte in piedi, che da più parti mandaua fuori fiamme di fuoco con parole Tedesche *VON GVOT IN BESSEN*, che vogliono Di bene in meglio, da Francesco Cibò figliuolo d'Innocentio Ottauo. Il Sadeler ne porta due, l'vna sotto nome di Francesco, l'altra di Giulio Cibò: Fu riformato in *PRAE GAUDIO*; poiche ardeno in segno di allegrezza, e di festa, è il douere che il motto dichiara il suo effetto; e nell'applicazione, che arder d'Amore è sommo contento. Vna Botte grande, c'hauendo molti altri vasi piccoli intorno gli riempie tutti à poco à poco come si legge nel motto *PAVLATIM VT PLENE*, fu posta d'Alfonso Piscicello per Don Paolo Portarello. Vna Botte tutta pertugiata d'intorno, il che si conosce dall'acqua che n'efce, si vede con motto d'Impresa *HAC ILLAC PERFLVO*; e ci figura quella delle figliuole di Danao condannate all'inferno per hauere ucciso tutte fuor che Hipermetra

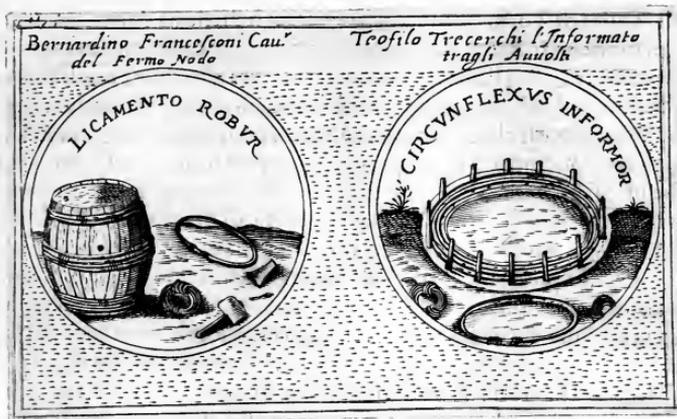
Rusc. Barg.  
Sad. 3.

Barg.

Cap.

Parad.

fra i suoi mariti in vna notte, ad empire di acqua con secchie perforate vna Botte pertugiata .



IL Cerchio da Botte con le sue ligature pose Giugurta Tomasi per Bernardino Francesconi detto il Cauallier del Fermo Nodo col motto **LIGAMENTO ROBVR**. E' il cerchio col cuoio de' Carafeschi, così scruue il Capaccio, ma non pone nè motto, nè altro. Il Padre Teofilo Treccerchi nell'Academia de' gli Auuoliti di Salerno detto l'Informato tolse per sua Impresa il Cerchio da botte verde posto nell'Ordigno da dargli il tondo, con lettione **CIRCVMFLEXVS INFORMOR**; bella Impresa, & agli Auuoliti confaccuole. Rolo, Bir. Bir.2.

B V C E F A L O .

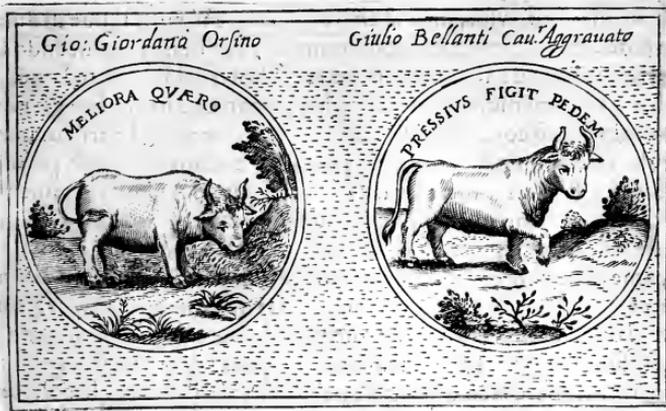
**B**LI huomini segnalati al Mondo con le sue virtù, e gloriose azioni non solo hanno reso à posterì immortali se stessi; ma hanno fatto anche restare nella memoria del Mondo gli animali, le lancie, e gli strumenti, che prestarono loro mezo di operare così egregiaméte: Per la qual cosa si mentoua il Cauallo d'Alessandro Magno nell'histoire detto Bucefalo, il quale non si lasciò caualcare da altri, che da lui, fu egli preso per corpo con motto significante lo stesso **NEC ALIVS**; la figurò il Capaccio per rappresentare gente, che non altro governo voglia Cap.

glia, che quello, che le piace, si potrebbe dire anco ET ALIOS REICIT; ma sarebbe commune al Cauallo di Cesare che faceua il medesimo: Altri vi scrisse INDIGNOS INDIGNOR, è fatta di capriccio. Il Bucefalo fu anche posto in Impresa da Hercole Tasso conoscibile (dice egli) al capo, & alle corna di Toro. Non sò però io, ch'ei hauesse ne corna, ne faccia di Toro; e se bene fu detto Bucefalo, ho letto io che così si chiamauano tutti i caualli di Tessaglia dal marchio d'vna testa d'vn Bue; e così fu anche ei perciò così detto, e non che hauesse sembianza di Toro. Scriuendo Plinio ch'ei fosse così chiamato *Sine ab aspectu toruo, sine ab insigni taurini captis armo impressi*; comperato (segue egli) per sette mille, & ottocento scudi, il che poco importa all'Impresa: Se ciò non iscrive per mostrare che vna tale Impresa fatta da lui souanza ogni altra di pregio con parole ILLA MIHI ALEXANDER. Segue ch'ei poteua dire *Cesar*, in vece di *Alexander*, con figurare i piedi di Cauallo alla forma de' noltri senza alteratione del capo fuor dell'ordinario; poi che accadè il medesimo di vn tal'animale verso la persona di Giulio Cesare. Fu il concetto ch'ei si recaua à gloria seruire alla Signora Virginia Bianchi Contessa, maritata poi in casa Volta, e sdegnaua la gratia di qualunque altra amabile Donna per qual si voglia conditione, e valore. Bel concetto, ma spiegato con applicatione poco degna parlando di concetto amorofo, conditione pure da offeruarfi per sue regole ancora. E perche Alessandro fabricò al suo Bucefalo vna Città nell'India appresso il fiume Idaspe, per memoria di lui, nel luogo doue fù quello sepolto, e dal suo nome la chiamò Bucefala, fu sopra ciò fondata Impresa figurando vn Cauallo dipinto sopra vn sepolcro con lettione d'Emblema GRATO SERVIRE PATRONO.

Camer.



BVE, BVFFALO, GIOVENCO,  
Toro, Torello, Vitello.



E CE la Natura il Buc animale per giouamento dell'huomo, à cui egli in tutto, e per tutto presta la vita sua. Se viue, giorno, e notte à mille bisogni gli serue, maleuadore delle fatiche. Dà poi morto se medesimo in cibo, e con le sue proprie carni viene ad essere ristoratore dell'altrui debolezza, & ad inhumanarsi in noi. E benchè sia dato

dalla sagace natura à commodo dell'huomo, non però potè ella fuggire la riprensione di Momo di hauer lei posto nel capo le corna, ch'ei voleva che fossero date alle spalle. Fù accetto ne' sacrifici a gli Dei, e ne' Geroglifici misterioso; perciò hebbe anche luogo nell'Imprese, quale è quella del Buc auanti l'Altare col giogo appresso, & il motto che diceua IN VTRVMQVE PARATVS; la quale era d'Onofrio Panuino Padre Eremitano. Il Buc attempato figurò il Bargagli col dire di lui PRESSIVS FIGIT PEDEM portata da Giulio Bellanti detto il Cavalier Aggrauato; & ancorche l'essere attempato non si possa ben figurare, le parole nondimeno facilmente lo manifestano. Quello con motto A PAS A PAS, cioè A PASSO A PASSO fu di Renato Rè di Sicilia, con cui voleva mostrare, che ci speraua con vn poco di tempo di venire Prencipe maggiore, che non era: Può anche essere concetto che col tempo si farà qualche cosa, sententioso, e commune: Il Capaccio aggiunge l'ale al Buc per Pietro Iacomo di

Rusc. Berg.  
Cameri  
Barg. Rolo.  
Etr.

Sim. Pitt.  
Pal. Capac.  
Etr. Sad. 1.

- Cap.* mo di Genaro col motto *CELERI RATIONE FATISCIT*; il quale auuertisce per altra Impresa il Bue cò la testa, ò capo di Leone; e per motto *REGNANS SERUIO*, ò *IN HOC REGNO LABOR*, per fare di vn tal Bue mentione il Pierio; è Geroglifico, non Impresa. Due Buoi giunti all'aratro col motto, che s'acconcia ad ogni cosa, *SIC VOS NON VOIBIS*, è simbolo di merito vsurpato, da altri appunto vsurpato. Il Bue di Susa, il quale pare c'habbia cognitione di numeri; percioche conducendo sino à ceto barili di acqua al dì per innaffiare gli horti del Rè, oltre à quel numero non vi è rimedio, ne con lusinghe, ne con battiture che egli ne voglia vn solo di più condurre. Questo dunque con alcuni barili in terra, quasi che ricordandosi di hauerne portato à bastanza, dice le parole di Virgilio *SAT PRATA BIBERVNT*, fu di Scipione Ammirato, inuentione poco degna à mio gusto. Il Bue, ò Buffalo menato per lo naso da gioua ne nuda, che gli andaua innanzi insieme con vn'huomo vecchio, e barbuto, amendue con vna mazza in mano, e con parole dette dall'animale
- Egl. 3. Rot. 4.* *Sim.* *MenATEMI E NON TEMETE*, fu Impresa di Monsignor Gruer, non è degna di cotal persona, quantunque possa hauere nobile significato per qualche sua allegoria. La Giouenca ad vna pozza di acqua pura, e chiara in atto di voler bere fece dipingere nella sua casa il Bargagli col breue
- Bir. 2.* *CLARAM GESTIT BIBERE*, motto poco gratioso. Racconta il Pierio essere posto in vna medaglia il Toro con coda leuata, e col capo alzato, e col ginocchio piegato à terra, sotto vno tronco di quercia, da cui pendeua vna corona di lauro, & vn capo armato con la spoglia di Leone, e le parole *MILOCROTON*. Il Toro con vna ghirlanda di fico saluatico intorno al collo, e lo scritto *NOSTRI MEDICINA DOLORIS* haueua, Leonardo Bouarini detto il Furioso fra gl'Insensati di Perugia: La stessa tra i giuochi del Materiale Intronato si troua portata sotto nome di Donna col breue *MVTATVS AB ILLO*, ouero *QUANTVM MVTATVS AB ILLO*, per hauere virtù le foglie di quell'arbore di mitigare la ferezza di quello animale, per quanto scriuono gli autori: onde è Geroglifico appresso il Pierio. Il Bargagli al Torello che cozza ad vno arbore scrisse *IRASCITENTAT* tolto con l'Impresa da Virgilio, il mutò poi in *CORNVA CVIT*. A Girolamo Portico diede l'autore il Toro col giogo in parte rotto, e per motto *MOLLIS, ET PATIENS ANTE LABORIS ERAM*. Il Toro di Perillo col fuoco sotto, & vna fenestrella in esso, doue vi si vede mezo huomo, che con vna mano fuori mostra il fuoco, con motto di Emblema *QVAS STRVIT SIBI PARAT INSIDIAS* portata dall'autore per vn'altro, e per diuersa da quella del Giouio di Prospero Colonna, inuentione di Gabriello Artilio Vescouo di Policastro; il quale gli haueua scritto *INGENIO EXPERIOR FVNERA DIGNA MEO*: Il Giouio acconciò il motto stimando meglio di dire *SPONTE CONTRACTVM*
- Gio. Sim. Cap. Sad. 3.* *Gio. Targ.* *INEXPIABILE MALVM*, per Emblema è lodeuole. Il Contile l'apporta per

per fatta da vno, che valédosi di vno per mezano del suo amore, l'amico mezano operò per se stesso, si che ne godeua, era il titolo *VVLNERA FACTA MEO*, intendendosi quel che gli và innanzi *Ingenio experior*. Al Conte Annibale Turco lo diede l'autore col *PAR PARI REFERAS*; e Bartolomeo Rossi con parole *CONDIGNA MERCES*, l'applicò à significare il danno, che fà à se stesso vno inuidioso conforme al verso d'Horatio

*Inuidia siculi non inuenere tiranni Maius tormentum.*

Auuertisce il Capaccio per Impresa il Toro coronato di spighe con l'inscrizione *ANNONA TEMPORVM FAELICITATI*, è Rouescio: Altri la figurò per vn Principe col brieue *IVSTVS, ET VBER*. Il Toro col fieno acceso fu le corna fu posto per Impresa del Marchese di Pescara col dire *CACI SPERM CVSTODITA FEFELLIT*, dice Hercole Tasso, che il Toro con le fiamme in capo non ha che fare con la Vacca dentro l'antro di Caco, E perche nõ? deue esser sua moglie. Il *Fefellit* mostra attione passata, non proponimto huouo. Vna testa di Toro con faci, & fasci accesi sopra le corna mostra il fatto d'Annibale, che di notte tempo per ispauento de' nemici vsò tale stratagemma con parole scritte dal Paradino *TERROR, ET ERROR*. Il Toro in atto tutto feroce, e pronto à battaglia col *TOTVS IN PVGNA* fece il Bargagli per vn Cavalier, che comparue in giostra detto Rutilio di Gulia, fingendosi Antenor il Secòdo. L'Arciuelscòno di Treueri ha il Toro con vna Corona de' frutti al collo, & il brieue *EX FRV GALITATE VBERTAS*. E Betzo Còte d'Aspurgli nominato il Fortissimo ha il toro, che corre in vn luogo spaioso, ò nell'arena, e porta seco le reti col detto *CONSCIA VIRTVS*. Lodouico Domenichi pose per Chiappino Vitelli il Vitello, il quale motto viene da se à produrre lo sciame delle pecchie con motto tolto dalla Scrittura *DE FORTI EGRESSA EST DVLCEDO*, infercòdo, ch'egli dalle fortissime opere sue fosse per fare vscire frutti d'honore, e di gloria. E Enigma, & poco à proposito. Al Toro, che doppo hauere molti anni coltiuiato la terra, e portato il giogo, e condotto alla fine dauanti all'Altare per essere sacrificato, ouero al Macello per essere vecciso fu dato per motto *FORTVNAM EX ALIIS*, ò *FORTVNAM EX ME* per S. Gio: Battista, al quale dopo il suo operare, e predicare gli fù recisa la testa, e data ad vna fanciulla in pregio di vn salto. Il Bue tolto dalla greggia, e coricato sotto vna pianta d'Ilice, da cui pende vn freno appiccato, & vna norma, ò regola in forma di vn legno, significa appreso lo Scrittore la Temperanza come si legge *TEMPERANTIA*. Il medesimo, che và pascendo l'herba col dire *NEMINEM ADMITTO*, era di Gio: Re di Boemia, esplicando la sua intentione, ch'era di non ammettere alcuno seco à regnare: Altri vi haueua scritto *MIHI PASCVA SOLI*. Il Bue medesimamente, che và pascendo, e nel pascere à cercando l'herba migliore, il che s'intende dal motto scritto da Gio: Giordano Orfino *MELIORA QVAER O*; portata dal Camer. sotto nome di Massimiliano Sforza Duca di Milano, per mostrare, ch'ci sempre cercaua nuoui configli nell'operationi per fare le migliori. Vn Bue saluatico, ò Buffalo, che corre ad vn'albero, dictro il quale

Cont.

Percin.  
Respr. 1.

Epist. 2.

Cap.

Cap.

Cap. Her. T.

Pava. Camè.  
Bir. 2.

Sad. 2.

Fràc. Terzo.  
Sad. 2.

Dom. He. T.

Gilib. p. 3. l.  
57. n. 42. &  
Dom. 4. 3. 2.

Sad. 1.

Sad. 1. Camè.

Camer.

Sad. 3. Ca-  
mer.

stà il cacciatore con lo spiede per ferirlo, è Emblema, che ci esorta CVR-  
RENTI CE DE FVR RORI.

CAMER.CA DV CE O.

TTRIBV l'antichità à lor falsi Dei à ciascheduno qualche segno conforme alla potenza, ch'essi hauciano; per la qual cosa diede lo SECTtro, il Fulmine à Giove, à Nettuno il TRIDente, à Saturno la FALce, à Marte l'ELmo, la SPada, ad Apollo la LIRA, à Venere il DARdo, à Diana il CARcasso, e le SACte; così à Mercurio fù attribuito vn bastone con duc SERPi intorno, il quale scriuono, ch'ei habbia hauuto da

da Apollo in questo modo. Hauendo Mercurio formato nel monte Cillene d'Arcadia la Lira con sette corde, conforme al numero delle figliuole d'Atlante sorelle di sua madre; indi sopraggiunto Apollo in quella, ch'egli rubaua l'armento, per ottenere da lui più facilmente perdono, gli donò la Lira in modo, ch'egli n'hauesse la gloria dell'inuentione: Apollo all' hora all'incontro gli diede certo legno, ò verga, il quale tenendo lui in mano nel ritorno in Arcadia, e ritrouando nel viaggio due Dragoni, che insieme vniti, & annodati combatteuano, v'interpose l'hauuto bastone, e gli diuise subitamente, da che viene detta Verga scolpita con due Serpenti, & hauuta per segno di pace, e di reconciliazione; & quella s'adopra quando si tratta di rappacificare gli animi nelle bartaglie, e ne gli esserciti militari. Fù questo chiamato Caduceo, preso allegoricamente con le Serpi da Fiorauante Rabbia Milanese Tranquillo Affidato, significando per la Verga la Gratia di Dio, per Mercurio figliuolo di Maria Christo, con concetto di volere raffrenare gli appetiti de' sensi, e con motto *CVPIDITATVM QVIES*, esplicante il medesimo. Non mi piace non solo perche ella non habbia il modo richiesto ad Impresa, ma per l'Allegoria ancora. Il Taegio pose il Caduceo col corno della capra Amaltea, e le parole, *QVAE RARÒ CONVENIUNT*, ò il verso *GRATIA, CH' A POCHI IL CIEL LARGO DESTINA*. Questi motti non hanno forma di motti, e sono communi, potendosi il secondo dire di bellezza, di virtù, e d'ogni dote naturale, & ancora de' beni di fortuna; & il primo di honestà, e bellezza

Cont.

Taeg.

*Rara est concordia formæ, Atque pudicitia,*

Giuen.

Et il Petrarca

*Due Gran nimiche insieme erano aggiunte;*

Petrarca,

*Bellezza, & honestà con pace tanta, &c.*

ed altre cose tali. Gio: Giorgio Marchese di Brandeborgo hauua il Caduceo con le Serpi, l'ale al piede, & il cappello in cima con parole *VTRIVSQVE AVXILIO*, & Filippo Quinto di Francia scrisse al Caduceo *VIRTVTIS COMES*.

Sad. 2.

Sad. 1.

E perche Mercurio figura l'Ambascierie, l'Eloquenza, il medesimo parimente dimostra il Caduceo, e la Lira: la onde si come con l'Imagine di lui figurai le legationi dell'Illustrissimo Sig. Cardinale Barberino in faccia di questa Seconda Parte, cosi con l'Impresa del Caduceo, e della Lira appresso figurata, e col motto *CONCILIAT ANIMOS* scritto nell'vno, e nell'altra per mostrare, che ognuna di queste cose poteua sola seruire per corpo d'Impresa, hauendo quasi vna medesima proprietà, ma in esse cosi diuise giudicai figurar meglio il mio intendimento. Per tanto con la figura di Mercurio in fronte di questa Seconda Parte rappresentai la persona del Sig. Cardinale, le Nunciature col Caduceo, e con la Lira il suo proprio valore, merito, & eloquenza: Il che tutto si conob-

*Parte Seconda.*

K 2 bc

be quando s'adopò nelle differenze vertenti tra la Corona di Spagna, e la Sede Apostolica per cono de' confini mandato à Beneuato insieme con Monsig. Lodouiso hora degno, e sommo Pontefice, da Clemente Ottauo, e con Monsig. Millino fratello del Sig. Cardinale di questo nome, doue interuenendo tutti e tre per parte della Chiesa, e per parte di Sua Maestà Cattolica i Presidenti, & altri, il che s'efegù con ottima disfatzione delle parti, e con molta sua laude. CONCILIAT ANIMOS Ambasciatore in Francia, doue atese ad accommodare le differenze, & à tenere vniti gli affetti, e le menti de' Principi con la Chiesa.

*CALABRONE, SCARABEO, SCARAFAGGIO.*

**G**LI animali furono creati da Dio parte per beneficio dell'huomo, parte per compimento di natura, & ornamento del Mondo: Altri come i menomissimi per castigo del medesimo, e per reprimere con essi la di lui alterezza, e superbia: cosi domò l'ostinatione di Faraone co' più vili animali, che si veggono in terra. Di tal conditione credo io

*Barg.*

sieno gli Scarabei, ò Scarafaggi, due de' quali, che guidano insieme la palottola fatta della meta de' buoi col motto *CONSENSVS IN IDEM* pose il Bargagli per mostrare le conuenticole, e compagnie nel far male.

*Cap.*

Due Calabroni in atto di volare si leggono con brieue *DESPECTI AD SUPEROS*. E perche fanno grande strepito mentre volano però, hò dato loro per motto le parole di Plinio, *ET MAGNO VOLITANT CVM MYRMURE*,

*Li. 11. c. 28.*



## CALAMARO, Ò CALAMAIO PESCE.



A Natura ha dato à gli animali due modi di procacciarsi la falucza, ò col resistere, ò col fuggire. A cui diede il primo, gli diede insieme forze proportionate per combattere, come à Leoni, Orsi, Tori, Cani, à quali diede ardire, vnghie, corna, denti; à quelli, ch'ella volle, che si saluassero con la fuga, diede piè veloce, e corpo agile, e snello, atto ad vn tal' effetto, come alla Lepre, al Ceruo; ad altri poi astutia, & ingegno, come alla Volpe, & al Calamaro pesce, il quale suanisce senza fuggire, nascondendosi nelle tenebre di quel suo, ò sangue, ò liquore, con cui annera l'acqua d'intorno, & col beneficio del buio resta egli sicuro, & i predatori scherniti. Questo fù tolto dal Conte Gio: Paolo Castelli con motto Spagnuolo, *QUE QUANTO MAS LE BVSCO MAS S'ASCONDE*, cioè, Che quanto più lo cerco, più s'asconde. *Pal. Bir.*

## CALAMITA, BOSSOLA, Ò BOSSOLO.



ONO il Ferro, e la Calamita le due benigne Stelle, che guidano nel grande Oceano le nauì in porto. E se cosa di animo, di vita, di motto priua dirizza à Stella di Cielo, ò inchina se stessa ad occulta virtù, e non veduta, perche quindi l'huomo nelle turbulenze di questo gran mare del Mondo non sà, ò non

*Parte Seconda.*

K 3 vuole

vuole col vero indirizzo di ragione ordinate l'attioni, sue in modo, che riescano à fine fortunato, & felice? Fu tolta la Bussola della calamita sopra vna carta da nauigare col suo compasso, & di sopra il Cielo adorno di stelle, & il motto *ASPICIT VNAM*; buona Impresa, fù fatta dal Giouio per Simbaldo Flisco per dimostrare forse, ch'ei veramente vnica amasse: Il Sadler al solito suo la porta sotto nome di Matteo Orsino Cardinale. Don Garzia di Toledo Vice Rè di Catalogna le scrisse il medesimo con negatione in Ispagnuolo, *NVNCA OTRA*, cioè *NON MAI ALTRA*. Bernardino Baldini hebbe l'istesso corpo, & gli scrisse *IN OCCIDVAM*. Don Ferrando Gonzaga la portaua con le parole *NEC SPE, NEC METV*. La prima è la migliore, & più regolata. La pictra Calamita col ferro vicino si legge tra quelle de gl'Intronati col brieue *IMMOBIL MVOVE* fatta dal Bargagli in nome d'vn Lepido per Donna detta fintamente Olinda: il motto è buono, & regolato, ma non è così spiritofo all'orecchio. Il Rossi per significare l'vnione con che si vnisce il giusto con Christo riceuendo la Santissima Eucaristia pose la Calamita, che tira il ferro con parole vere nell'applicazione *INEFFABILIS VNIO*. Poco vale quella della Calamita data dal Perciuallo al Conte Francesco Auogadro con parole Francesc. *POVR NON ESTRE FER*, cioè Per non essere ferro. L'Academia Partenia de' Gesuiti in Roma ha la Calamita, che trahe gli anelli in forma di catena con le parole di Claudiano *ARCANIS NODIS*.

*Gio. Sim.  
Barg. B r.  
Sad. 2. Gib.  
nel Torchio  
lei. 25. m. 1.*

*Ruse.  
Cam. Cam.  
Bir.*

*Cont.*

*Bir.*

*Resip. 1.  
Tercim.*

*Tanf. Landi.  
Herc. Tasso.  
Aref. lib. 3.*



## CALDAIA, PAIVOLO.



A Caldaia è strumento basso, e vile, da vederfi più bello nella cucina, che ne' Licci, più commodo à cuochi, che ad Academici, e più atta à riceuere polli, che ad esplicare cōcetti; insegna più di Bacco, e de' suoi partigiani Cizzaridoni, che di Minerua, che delle Muse. Ma è bene il douere, che se Vulcano fabrica à Gioue, fabrica à Marte, à Bel-

lona, ad Enea, ad altri fulmini, & armi, e suda nell'operare quelli, così sudino ancora à Bacco i Ciclopi in far cosa degna d'vn tanto Dio. Fù leuata questa, e presa non già da cucina, ma rubata da bottega di confettiere, & è quel Calderoncello da inconfettare, il quale hebbe co' confetti dentro Augusto Piccolomini della Triana Cavaliere Agitato con lo scritto IGNE, ET MOTU, gli fù fatta dal Dottore Accarigi. Si legge la Caldaia col commune prouerbio, e ridicoloso DICE MALE ALLA PADELLA, volèdo chi la fece far sapere, che quella persona, c'hauca detto mal di lui, era di esso molto peggiore. Questa sorte d'Imprese (per così chiamarle) fatte alle vegghie, & per trattenimento, riescono grate, e piaceuoli; che per altro saranno riputate sciocche, & indegne. L'Arido fra i Gelati di Bologna, hà la Caldaia, ò vaso di Medea per ringiouenire Esone, il quale pria, ch'ella rin giouenisse, fece prouua se l'artificio era buono con vn ramo secco di Vliuo, che posto dentro subito riuerdì, fiori, e produsse l'vliue, tolse dunque questo rame cō vn ramo dètro, e gli diede per motto la parola VIRESCET. Gelati.

Parte Seconda.

K 4 CAL-

## C A L T A F I O R E .



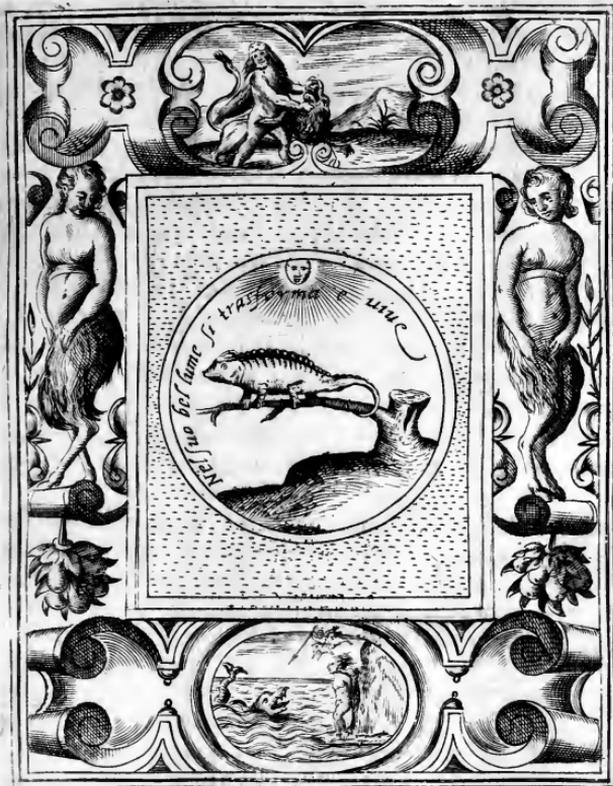
PUNTA dall'Oriente tutto cinto di raggi il Sole, da cui n' esce la luce, & iscorrendo per lo spazio di vn giorno, nasconde se medesimo la sera, e raccoglie in se stesso le sue bellezze: Nasce herba ne' bei giardini, la quale produce fiore, che s' apre nel seno della terra, quasi in terreno Cielo picciolo Sole; tanti ha raggi, quante ha foglie, tutti dorati, e soauì; che appunto rassembra, che fare volesse quà giù natura, modello, e ritratto di quel celeste, restringendo la grandezza, e moltitudine de' suoi lápi in minuta herba, e menomo fiore, à cui togliesse il fouerchio dello splédore, che abbaglia, ma non già il vago, & il bello, che gli occhi allerta, e conforta. Il quale segnando il viaggio del gran Pianeta chiude le dorate sue pompe nel buio per iscoprirle di nouo alla di lui luce. E se ogni mese quelli là su si rinouella ne' segni, questi quà giù si rinouella ne' rami di suo stelo, in modo che pare, che vno miri, e vagheggi se stesso, e le sue vaghezze nell'altro: E' vn tal fiore detto Calta, ouero d' ogni mese; fior solare, perche s' apre di giorno, e la sera si chiude; onde vn tal fiore fù dipinto in faccia al Sole col motto NON INFERIORA SECVTVS da Margarita di Nauarra alludendo forse alle grandezze di Dio, ò pure alla Maestà del suo Re conforto. La Calta in vn vaso col sole sopra per motto DV M VOLVITVR ISTE, era di Pietro Bembo Cardinale, per quanto scriue l' autore. Se bene bisogna, ch' ei prenda equiuocatione à mio credere dall' herba Sempreuia alla Calta, e da Pietro Bembo à Gio: Marteo Bembo, come puoi vedere sotto il capo herba alla voce Sempreuia.

Parad. Pal.  
Bir. Sad. 1.

Sad. 2.



## CAMALEONTE ANIMALE



**N**ON mai da Maestro imparò il Camaleonte l'arte di colorire, non mai di variare co' pennelli le vesti, ne meno da Circe, ò Medea gl'incantesimi, perche ò con questi potesse abbagliare l'altrui vista, ouero con quella andasse penneleggiado se stesso per mostrarsi di quando in quando diuerso da quello di pria. Tutto ciò egli pur mutasi di nero in verde, e di questo in altro colore, e come hauesse habito riuestito, com-

Perciu.

Taeg.

Favra, Herc.

Taf.

Parad. Cap.

Rota.

Lib. 28. c. 8.

Camer.

Sad. 2.

Rusc. Glib.  
nella Scfig.  
nn. 1.

to, comparisce in questa scena della terra, e nel teatro del mondo nouello histrione, e nell'Academie nuouo corpo d'Impresa; il quale perche suol viuere d'aere fu preso dal Perciuallo, e dato al Côte, e Caualiere Alefsandro Pagani col motto lo stesso esperimente *EX AERE VITAM*, quello, che altri prima disse per alludere ad vna nominata Daria *D'ARIA E' LA MIA VITA*: Vn gentilhuomo sopra scrisse al Camalconte, *L'PERCHE NÒ DELA VOSTRA ALMA VISTA?* lodata per buona da Hercole Tasso. Il Camalconte, & il Delfino si legge essere di Paolo Terzo Pontefice allegoricamente posto col brieve *MATVRE*, per significare quello che altri mostrò con l'Anchora, e col Delfino, cioè pretezza, e maturità nell'operare: L'Epicuro per Alfonso Rota diede al Camalconte per motto *QVIA SIC MVTVR*, scriuendo Plinio *Nullum animal pauidius existimatur, & ideo versicoloris esse mutationis*. La parola *Quia*, non ha da rendere ragione del *Sic*, che vsta appresso, nel vno, nel altro fa quì dichiarazione. Altri vi scrisse *NONDVRAT HYPOCRISIS*, ouero *NIL SOLIDI*, poco bene. Carlo Filippo de Croy Duca d'Arscolt scrisse al Camalconte, *SE IPSE SVSTINET*. Et Andrea Menechini ad vn Camalconte, & ad vn Sole diede per motto *NEL SVO BEL LVME MI TRASFORMO, E VIVO*.

## CAMELLO, GIRAFFA.

Eliano.  
Gilio lib. 5.  
c. 21.Gio. Sim.  
Barg. Sid. 2  
Gilt. Donn. 3.  
39. Arefl. 3  
Camer.

Tiv.

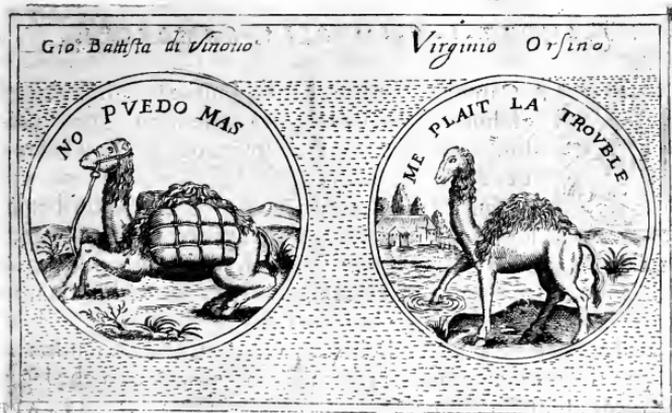
Perciu.  
Tasso.

Si legge d'huomini che seruono à moglie palefemente senza punto di rossore come cosa tra essi già posta in vfanza, de quali più benigna, e dotta Maestra parue la natura à Camelli, li quali non mai all'altrui vista tentano di ciò fare; onde conoscendo il Pastore, che gli guarda, il tempo, e la voglia loro, fatto Paraninfo di nuoue nozze, gli appresta stanza proportionata, & all'entrata del nuouo sposo partendosi, l'uscio racchiude. Questo animale hebbe per Impresa Hippolito d'Este Cardinale il vecchio inginocchiato per caricarsi con motto Spagnuolo: *NO SVFRO MAS DE LO QVE PVEDO*, cioè Non soffero più di quello, ch'io posso. Il Camerario l'apporta con due iscrizioni *RATIONABILE IMPERIVM*, e con altra *NIL VLTRA VIRES*, con questo è Emblema, con quello Geroglyphico: è di tal natura questo animale, che quando si sente caricato tanto che basta, si leua, e si parte: si legge medesimamente riformato, & acconcio secondo l'altrui almeno, se non mio parere con la parola, *SATIS*; Il Perciuallo fece la stessa à Gio. Battista di Vinouo, ma mutò il Camello in Elefante, e dice di lui in atto di rizzarsi col carico adosso il medesimo motto alquanto più brieve. *NO PVEDOMAS, ò PIV NON POSSO*: la onde credo vi sia errore, e che voglia dire Camello, e non Elefante; poiche di quello, e non di questo (ch'io sappia)

vn tal'effetto si legge. Scipione Ammirato al Camello, che intorbida l'acqua pria, ch'egli beua, propriet  commune all'Elefante, il quale temendo dell'ombra, e della sua imagine, che appare nella limpida, bee perci  l'onda torbida, diede per motto *I V V A T E M P T A L A B O R E G L O R I A*, per Vespasiano Gonzagna, ma molto lunge dal bene, ha per  buon senso d'Allegoria, &   buona per Emblema. Allo stesso in atto di bere fu scritto *M I H I T V R B I D A*. Altri la reca con motto *I L M E P L A I T L A T R O V B L E*, cio  Mi piace la torbida, riferito da altri *T V R B A T A D E L E C T A T*;

*Rota.*  
*Sad. 3.*  
*Camer.*

*Targ.*  
*Gio. Rota.*  
*Taffi. B2g.*  
*Bir. Camer.*  
*Arcesi lib. 3.*  
*Camer.*



  sotto nome di Virgilio Orsino: Bela Re de gli Vngheri hebbero con breue *D V M I N F I R M O R , S V S T I N E O*; Camillo Pagani l'ebbe, che carico segua il suo viaggio, col dire *N E C M E T A N E C O N V S*; Quello quasi che volle inferire anche l'autore per Luigi Schio, *N E P E R D I G I V N O*,   *P E R V I A G G I O R E S T O*, & in latino vno sotto nome di Desiofo *N E C I E I V N I O N E C V I A*. Et vn Cavalier l'intese forse con la parola *V T R V M Q V E*, il qual motto si potr  annouerare nel numero de gl'imperfetti, e mancheuoli. Il Camello, che sforzandosi per leuare par ch'ei non possa, elo dice Gio: di Lucimbergo con iscusarlo *A D I M P O S S I B I L E N E M O T E N E T V R*. Il Camello, ch'essendo inginocchiato aspetta la carica, che gli venga posta sopra la schiena con motto *D O N E C A C C I P I A T*, fu tolta dall'Arcesi per Simbolo, & Impresa di vno ambizioso. Due Camelli vno carico di cilicij, discipline, catene, e cose simili col motto *N V N Q V A M S A T I S*; l'altro carico di Mitre, di bastoni Rocchi,   Pastoral, e di corone con motto *S E M P E R S A T I S*, furono fatti   lode di S. Carlo in Melano

*Cap.*  
*Rota. Cap.*  
*Camer.*  
*Percin.*

*Cap.*  
*Sad. 2.*  
*Arcesi lib. 3.*

*Arcesi li. 3.*

no nella festa della sua canonizatione da Padri della compagnia del Gesù, dimostrandolo che quel Santo non si satiaua mai delle penitente, e mortificationi, la doue le dignità, e rendite Ecclesiastiche sempre gli parcaua no fouerchie.

LA Giraffa stimata da alcuni il Camello d'India detto latinamente *Camelo pardalis* è animale per caualcare di picciola coda, basso di dietro, & alto dauanti con collo lungo, e testa picciola; fu posto per Simbolo d'ignoranza per la poca proportione c'hanno insieme le parti con parole d'un verso d'Horatio *DIVERSVM CONFVSA GENVS*, ch'egli seque poi *Panthera Camelo*.

*CAMOZZA, CAMOCCIA, CAMORCIA.*



Rota.  
Her.Taf.

LA Camozza che lunge dalle genti, e luoghi habitati da gli huomini nelle pendici delle montagne suole far dimora, si lascia hora vedere fra noi, e se con la sua pelle ci copre, & quella ci dà abbondeuolmente; così al presente il suo corpo la sua forma ci mostra ben nella sommità di erti, e scocci di dirupi con motto, *ET ò, AT NOS LAVDIS AMOR*, fu di Gio. Battista Rota, per dinotare, che egli per desio di laude andaua à luoghi inaccessi, cioè s'affaticaua; buona Impresa al parer d'Hercole Tasso, non buona al parer d'altri, per non ben dichiarare il concetto, ò anzi per dichiararlo troppo, non douendo il motto fare l'applicazione, ma lasciarla fare all'intelletto. Io pria che leggesti questa diedi all'istesso animale per motto *NEC INACCESSVS APEX*,



facen-

facendolo dipingere sopra vn'alto, & aspro monte vicino à salire la cima doue pareua l'andarui quasi impossibile: E' nominato l'*Apex*, che si vede per energia maggiore; fu poi da me applicata à mostrare l'Eloquenza, la Poesia, l'Intelligèza, e la Cognitione dell'Ilustriſis. Sig. Cardinale Barberino, la quale è tale, che arriua al sommo in ogni cosa, à cui egli attese; Di più vollen significare il molto suo merito, cagionato in lui da vna moltitudine di carichi, e di maneggi esercitati; onde si mostra possente, & atto quasi nouello Atlante, od Hercole di reggere, e gouernare, non già con gli homeri, e cō forze di corpo; ma si bene nuoua Intelligenza cō la mente la sfera celeste del Sole. Nell'istessa sommità posta co' cani al piè, & al mezo del monte, i quali non possono, più alto poggiare, si vede con parole, *EFFUGIA PERDVNT*, gratioso motto: E Luigi mio fratello le scrisse *ET ALTISSIMA TVTE*, ouero *PER ARDVA QVOQVE*. Vna Camozza, che co' piedi dinanzi tiene vno scudo, mettendo la testa, & il collo fuori per vno elmetto mezo aperto, è de' Signori Manfredi con vn breue Tedesco *VVAN ICH MAG*, cioè, Quando io posso.

Camer.

Pal.

## C A M P A N A.



**L**A Campana, che si fa altrui sentire, e col suono raccoglie la gente, chiama ancora noi à douer porre di lei l'Imprese; come si legge che formata fosse con motto communale ad altri corpi *COMINVS*, & *EMINVS*, non ho letto di chi fosse: Il Bargagli dice che farebbe più proprio il dire *ET PROPE*, *ET PROCVL*, commune anch'esso à gli occhiali.

Barg.

*Cam. Cam.*

chiali. Francesco Calzolari l'hauca prima con parole, ET PERCVSSA VALET, che lemutò poi HOS INVSVS per significare, che detta campana è fatta per essere percossa, il che viene ad essere il medesimo, non però così ben detto, & molte volte gli huomini credono accanziare l'operatione loro, e le guastano, come parmi essere qui interuenuto; Percioche HOS INVSVS, oltre all'essere oscuro, & nulla esplicante, viene altresì ad essere accomodeuole ad ogni cosa, che dall'arte si faccia: la doue il primo gratiosamente all'vso de' motti, e d'Impresa spiega quello, ch'è proprio di vn tal corpo. E direi voler lui significare che percosso da colpi di fortuna, ò da nemici oltraggiato farà il suo nome risuonare con le virtù sue, non altramente che quella vaglia col suono. Si potrebbe ancora scriuere DAT PVLSATA SONVM. Et perche la Campana tanto miglior suono hauer suole, quanto più è di vari metalli composta, per ciò vno di essa Campana recandosi ad honore il partecipare di varij paesi, doue era stato, se la pigliò per Impresa con la scritta COMMISTIONE CLARIOR.

*Aref. lib. 1.*

## C A M P O, C A M P A G N A.



IL Campo, in cui non già si eserciti il furore di Marte, ne di sangue humano bagnata faccia vn riuo la Terra, in cui non lampeggi lo splendore dell'armi, ne s'oda l'annitrir de' caualli, ne meno affordi lo strepito, e'l rumore de' bellici strumenti gli habitanti vicini, ma si bene si vegga trar fuori Cerere le ricchezze de' suoi tesori, e benche vi scorgi vna falce, non è ella arma di Marte, ma di Saturno, che senza sdegno, e con prudenza adoperandola, non già uccide e ferisce, ma taglia, e leua la morbidezza dal formento prima che si vegga la spiga, il che ci dichiarano le parole SVRGIT VBERIVS, ò SVRGET VBERIOR, fu di Pietro Paolo Melegari, detto fra gli Affidati il Considerato, così è notato nell'Impresa; se bene nell'esplicatione il Contile il chiama il Prouido: Nome à mio giudicio poco accomodato al generale, ne meno all'Impresa, se non per la lunga. Il campo con legna accitinate, & ardenti, & il motto di Virgilio SAEPE ETIAM STERILES, che segue, *incendere profuit agros*, fu fatta da Belisario Bolgarini per Fulvio Bolgarini Cavaliere Infiammato, la quale portata dal Palazzi dice Citrina herba, che si suole ne' capi abbruciare, in vece di citina, ò di legna accitinate; come auertisce il Bargag. sendo in vnanza, che tagliandosi selue, boschi, e macchie, s'accende il luogo medesimo, doue si tagliano per coltiuarlo, e renderlo di sterile fruttuoso; il motto è contra le regole del Bargagli, & imperfecto. Ad vn campo in cui si veggono ardere le stoppie rimasteui dopo la mietitura, per purgare quello dalla fouercia humidità, ò d'altre, e renderlo in-

*Cont.**Pal. Barg.  
Geor. 1.*

vna tal guifa più fertile scriffè il Bargagli EXCOQVITVR VITIVM, pur *Barg.*  
di Virgilio.



Vn Campo fodo, & incolto, che mostra di effere sterile con vno aratolo sopra esso, & vno fuolazzo alzò per sua Impresa Marc'Antonio Bartolomei ne gli Olturi di Luca col motto *NON SEMPER INUTILIS*. Il Campo tutto pieno di fiori con vn'Ape, che vada questo, e da quello raccogliendo sugo, il che ci dichiarano le parole *EX VARIIS VNVM*, è d'Ambruoio Luti ne gli Vniti Academico. Vn Campo ondeggiante, per così dire, doue le spighe per la troppa pienezza, si piegauano à basso, s'ode dire in forma d'Impresa *MIHI MEA PONDERA LVXVS*. Ad vn Campo di grano seminato, ò nato in ombrosa valle, e malamente per difetto d'Acqua, e di Sole cresciuto, anzi languente col Cielo coperto di sterile nube, e dai lati turbini, e venti, scriffè l'autore le parole poste al monte Etna, & alla pietra Ninfeo, e sono *NON TALI AVXILIO*, quasi voglia dire, che per medicina de suoi mali non cercaua nuuoli, ma piogge, e non venti, ma Sole. Ad vn Campo, ò Campagna inartificciata, e di ben mille fissure, quasi da tante bocche riaperta fu chi scriffè, *ENVBIBVS, ET E MONTIBVS* quasi, ch'ella da qualunque parte, e luogo chiedesse dell'acqua. Vn Campo di biada matura, con la falce appresso, è motto di Virgilio *DISRVPMENT HORREA MESSIS*, ch'ei disse *Jmense ru- perunt horrea menses*, è Impresa dell'Academico Desiofo ne' Cospiranti.

*Bir. 2.**Bir. 2.**Gilib. Dom. 3. nu. 23.**Gilber. nel Torchio ser. 15. nu. 1.**Gilib. Do. 3. Epif. nu. 17.**Georg. 1.*

## CANDELA, CANDELO, CANDELIERE,

*Doppiere, Torchio, Torcia, Smoccolatoio.*

A Natura commune madre delle cose, e di quelle produttrice, v'insieme conseruandole nell'essere loro, & prouedendo alle mancheuoli con la virtù sua ristoratrice. La onde toglie à noi del Sole i raggi, e la vilita nella notte per mantenere l'altre opere sue con gl'influssi, e con la luce di quello; Ma perche de'suoi doni non è scarfa, ci diede, e c'insegnò modo di trarre dalle pietre il fuoco, e dal fuoco lume, che à noi fosse lucciola nella notte, Stella nelle tenebre, e Sole notturno, il quale non già necessariamente faccia suo corso, in a si bene à voglia nostra si muoua, & à nostro bello agio ci allumi, questo è la candela accesa, la quale fu posta in Impresa con le molettine in atto di sinorzarla con motto *REDDET CLARIOREM*, acconcio così dal Bargagli, doue prima era scritto *DONDE SPERAR DOVEA LVCE PIV CHIARA*, vendendosi quiui la candela spegnerfi dal Mocalume in vece di smoccolarsi; il che è altro concetto di quello che spiega il Bargagli col *REDDET CLARIOREM*, con che si dichiara l'vso di vn tale strumento, e con l'altro l'abusò (per così dire) d' almeno non l'vso proprio. Il che tutto che sia biasimato dal Bargagli, per essere ciò accidente, sopra che non vuole egli formarfi Impresa, nondimeno à vedere vn tal corpo, & à leggerui vn tal motto, non è che non si senta alquanto di piaceuolezza, e d'acuto, che la fa grata, & accettaue per esplicatione d'alcun pensiero, se bene non tanto buona, fu Impresa di Bartolomeo Fantozzi, con la quale significò forse alcuno inganno fattogli da persona, in cui fidandosi meno doueua esser'ingannato. Guido Nolli fece per Monsignore Alcanio Marchesini simile Impresa d'vn Mocalume, d' Smoccolatoio col dire *NOXIA DEMIS*. La Candela, che s'accende per lo riflesso del Sole in vno specchio col motto prima *EX ALIENA LVCE LVCEM QVAERIT*; e perche il verbo *Querit* pare che conuenga all'huomo, d' ad animale, e non à cosa priua di senso, fu acconcio dal Bargagli in *LVCEM ACCIPIT*, l'vno, e l'altro sarebbe proportionato alla Luna, era di Martio Tritonico. La candela accesa in faccia à i raggi del Sole fu dall'autore data ad Alessandro Gentili col brieve *DOPPIO ARDOR MI CONSUMA*, può stare questa, fra le buone, se non fra le migliori: percioche se bene il Sole ciò non fa immediatamente, v' però col suo calore rendendola molle; si che il fuoco più prestamente poi la consuma. Celso Cittadini l'Ofcuro fra Rinouati in Roma figurò la Candela spenta col motto *ACCENSA MICABIT*, degna Impresa, e che contiene nobile applicatione, alla quale conuengono i nomi d'Ofcuro, e di Rinouato; se bene Ofcuro Rinouato non così bene

Bargagli.  
T. 4. vet.  
Archi lib. 1.  
c. 2.

Pal.

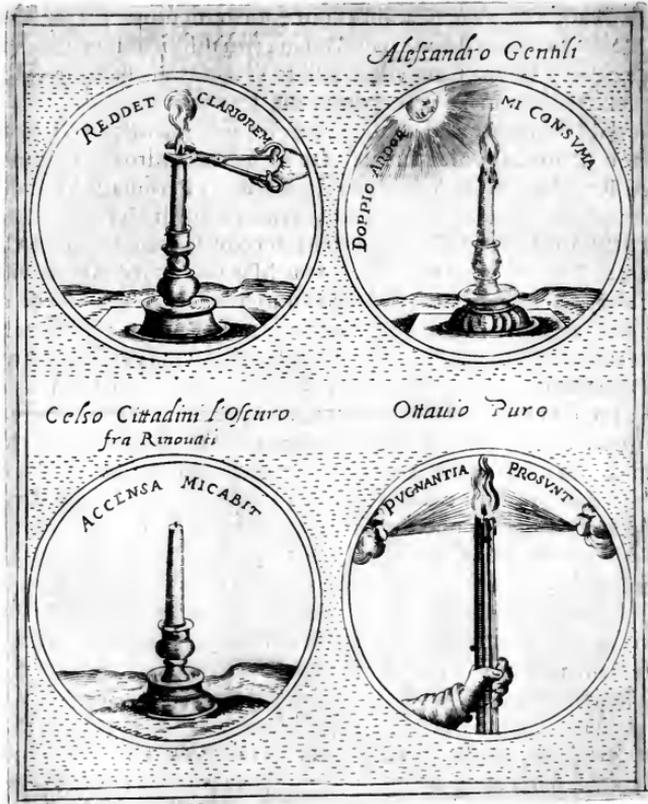
Bir.

Terc.

Bir. 2.

bene s'aggiungono, si possono però aggiungere in molte altre cose, e nel terzo, ch'è l'Impresa, s'adattano con uenueolmente. La Candela accesa con vna mano, che ne tiene alquante altre picciole in atto di accenderle col detto **NON DEGENER ADDAM**, fu di Francesco Terzo d'Urbino: *Sad. 3.*  
 Alla Candela assomiglia i suoi genitori, alla mano, & alle picciole candele se medesimo; volendo dire, che non solo non degenererà da suoi maggiori, ma che agguinterà loro splendore. Girolama d'Aragona Moglie di Marc' Antonio Colonna à due Candele, ò Torcie discoste vna poco l'vna dall'altra, ma vnite con vna fune scrisse **VNA FVIT**, cioè, che vna fiamma sola era quella, che accendette i loro petti. Due Cadele accese attorniate da vna serpe col dire, **SOLA NON SOLA REPRESENTO**, *Sad. 3.*  
 fù di Violante Bentiuoglia Sforza, significa Se, & il Marito, e per lo Serpente la Prudenza. Vna Candela smorzata da alcuni venti pigliò Leonora Malaspina Marchesana di Terrasana con inscrizione **SPLENDOR VANESCENS**: Et vna Candela accostata ad vna gran fiamma di fuoco per accendersi con mezo verso commune **INOPEM ME COPIA FACIT**, *Sad. 3.*  
 poiche dall'abbondanza del fuoco viene liquefatta, distrutta, & non accesa, non altrimenti volea dire il Padre Don Alessandro de' Cuppis Canonico Regolare essere sopraffatto da meriti di persona, le lodi di cui bramaua descriuere. Vn Mazzetto, ò Gomitolo di Cera accesa hebbe Gio: Battista Calderari Caualiere di Malta con la scritta **HASTA ALA MVORTE**, Sino alla morte: Altri ad vn Mazzo di corda acceso vi scrisse **VIVIT AD EXTREMVM**, il medesimo si potrebbe dire di vno di cera. Il Bargagli per altri diede al Torcio acceso **ALIIS LVCENS VROR**, *Arefi lib. 2.*  
 gratiosamente detto per Persona, che s'affatichi, e viua per beneficio d'altri. D'vna simile si valse in vna Giostra Giuseppe Fontanella con parole **OFFICIO OFFICIO**, volendo dire, che per essere altrui cortese recano danno à se medesimo. Et il P. Don Stefano Medici se l'appropriò con motto **EXTINGVAR VT LVCEAM** significando, che s'affaticaua per la saluezza dell'anime; e se bene con danno della sanità sua corporale, non però ciò stimaua; purchè altrui facesse luce, e fosse qual Torchio à chi s'incaminasse nella strada del Cielo: Queste vltime due sono raccontate dall'Arefi. La stessa di cera accesa voltata all'ingiù, doue gocciolando la cera si spingeano con parole **QVI ME ALIT, ME EXTINGVIT** fù portata nello Stendardo dal Signore di San Valier Capitano di cento Gentiluomini nella casa del Re Francesco nella rotta, che diede à gli Svizzeri presso Milano, e l'Orosco la porta con parole Spagnuole **QVI EN ME DA VITA ME MATA**, Chi mi dà vita m'uccide. Gregorio Serlupi in vna mascherata in Roma haueua la Torcia à vento quasi spenta, che con altro vento all'incontro pareua, che si rauuiuasse con la parola **REVIVO**, ouero **AGITATA REVIVO** come l'apporta Camillo Camilli; e l'Orosco alla Torcia inclinata le diè motto **VIRES INCLINATA RESVMO**. La Torcia ac-

*Aref. lib. 2.* cesa con due venti, che soffiano all'incontro col motto **PVENANTIA**  
**PROSYNT** era di Ottavio Puro Magonio Cavalier di S. Stefano. A Carlo  
 Rustici diede l'autore la Torcia spenta col verso poco à proposito, E  
*Deviu. Aref. lib. 1.* **NULLA STRINGO, E TUTTO IL MONDO ABBRACCIO.** Celso Cit-  
*Bir. 2.* radini alla Torcia accesa diede gli auerbij **PROPE, ET PROCVL** scrit-  
*Gelati.* ti ad altri corpi. Vna Torcia accesa in vno antro oscuro, per figurare for-  
 se in questo modo la notte col dire **IN APRICVM PROFERET**, era di  
 Francesco Maria Caccianemici, Il Tenebroso fra i Gelati in Bologna.  
*Prima à Co- rini. 13.* Al Torchio acceso rassomigliò l'Arefi S. Paolo, e gli diede per motto le  
*Arefi lib. 2.* parole scritte da lui della carità **NON QVAERIT QVAE SVA SVNT,**  
 non bene appropriate per vn tal corpo, nè per Impresa.



IL Candeliere, che s'vfa ne' Diuini Vfficij la Settimana Santa fatto in Triangolo con quindici candele, le quali tutte si spengono fuor che vna, per mostrare per quella la viuua Fede, che nel solo petto di Maria si ferbaua ne' giorni del morto Christo, e la credenza, ch'ella haueua della sua Resurrettione, e Diuinità, la quale ne gli Apostoli era se non spenta affatto, intiepidita almeno. Altri però, & à mio giudicio più probabilmente, denotandosi per lo lume la predicatione, e la parola di Dio, *Lucerna pedibus meis verbum tuum*, vogliono, che gli altri lumi spenti siano gli antichi Profeti venuti auanti à Christo, il lume del quale non si spegne, ma si nasconde; perche morendo veramente nascosse la sua Diuinità à noi, ma non però fù spento affatto come gli altri, de' quali etiandio le Profetie furono adempiute da Christo, però anco si spengono, che non così fù della predicatione di Christo, sopra vn tal Candeliere vi scrisse il Giouio per Isabella Marchesana di Mantoua *SVEFFICIT VNVM IN TENEBRIS*, riferito da altri col *SVEFFICIT IN TENEBRIS*, la parola *in tenebris* è diouerchio, e la vi si può intendere benissimo senza che si ponga. I Candelieri con due Vliui veduti in visione da S. Giouanni con le parole *DIVINO LVMINE FVLGENT* si leggono nel Tafo. I Turchi ancora fecero Imprese, ancorche il Sanfouino dica non vñre essi Imprese, ma solo il loro Signore, che altra non hà, che la Luna. Può essere vero, che i priuati non n'habbiano, per ciò che io non n'hò letto di Persone particolari, ma falso poi, che i loro Signori non n'habbiano altra, che la Luna, come si sà di Sultan Saladino, c'haueua la Spoglia con la lancia, di Baiazet, c'haueua la Pisside, di Sultan Solimano, c'haueua quattro Candelieri, tre con candele spente, e la quarta accesa, intendendo per quelli le quattro parti del Cielo, ò del Mondo, & il motto in lor lingua Turchescà *HALLA VERE*, cioè *Deus dabit*, Iddio la darà, desiderande, che Iddio propaghi la loro Religione in tutte le patti. Vero è, che Selino haueua la Luna col *REDIBO PLENIOR*.

Salmo 118.

Gio. Sad. 3.  
Gilibert. p. 3.  
l. 57. 22.

Tasso.

Ruse. Tasso.  
Sad. 1.

Sad. 10.

## CANE, CAGNOLETTO, BRACCO, LEVRIERE,

*Masino, Molosso, Veltro, Lascia, ò Lassa.*

ANCA ne gli huomini la fede, e tra gli amici l'amistà si raffredda ne' trauagli, e gli animi nostri tratti d'affetto proprio, & interesseouerchio, si volgono à mouimèto di ruota; & al lampeggiare dell'oro s'offusca, s'appanna, s'accieca più dell'intelletto, che de gli occhi la luce. Quindi ne' feruenti mancamento, ne' custodi dislealtà, ne gli amici poca fede, ne' sudditi ribellione, fra gli vguali tradimento, & in tutti simulatione, & inganni; Di che riprender volèdoci la natura, anzi ammaestrarci, & ammonirci al contrario formò vn' esèmpio, vna Idea, vn Simulacro

Parte Seconda.

L 2. ani-

animato di fidanza, formò il Cane, di cui non hà l'huomo animale più amico, più fedele, più leale, perche indi egli potesse imparare ad essere tale. Questi quel già padrone, che gli toccò à forte, accatrezza, segue, guarda, difende; non per gli altrui vezzi, per gli altrui allettamenti l'abbandona, ò si parte; anzi battuto, e seacciato da lui, ritorna humile, e basso, striscia il corpo, china il capo, lambela terra, bacia i piedi, & alzando con modo pietoso gli occhi pare, ch'ei conosca, e confessi l'errore, e ne addomandi in vna tal maniera perdono, e castigato soffera patientemente la pena data da lui, pur che si riconcilij seco, e di botto dà segno di gioia, e contento col salteggiare, che fa di poi, e doue gli huomini, gli amici, i parenti lasciano nell'huopo gli altri faoi conforti, il Cane di cuore amando in ogni occorrenza, & ad ogni bisogno pronto, & ardito à sua difesa riman forte,

Aristo.

*Et ama il suo Signor dopo la morte.*

Di che si leggono esempi memorabili, & infiniti, ma non volendo io mostrare questo, me ne vengo all'Imprese, & à concetti esplicati per quelle, i quali sono varij, e diuersi, si come varie, e diuersè sono le di lui proprietà, e specie. Tra le quali quella del Cane appresso vno ardentissimo rogo, e le parole *EADEM FLAMMA CREMABIT*, che accenna più tosto l'historia di quel Cane, che non volendo sopra viuere al padrone, si gittò nelle fiamme, di quello, ch'egli formi Impresa, e proua quel tanto, che qui sopra da me fu detto; può però essere à mio giuditio buona Impresa: Percioche, se bene è tolta da caso particolare, è fondata nondimeno sopra proprietà di vn tal animale, e può hauere concetto di due, che s'amino in modo, che vn modo solo, ch'è la morte, gli possa sciogliere. Il Rotain occasione di morte fece dipingere similmente alludendo à questo, od'altro simile intendendo, il Cane in atto di lanciarsi in vn rogo ardente, e gli scrisse sopra *HOC QUOQUE FECISSEM SI MIHI VITA FORET*, chiamando il suo viuere morte, & non vita, per ciò così parla facendo Impresa à suo modo: Secondo altri è di Renato Principe d'Vrania.

Rota.

Sad. 1.

Parimente Pier Francesco Malaspina haueua vn Cane in vn rogo acceso, ò che anch'egli il trahesse dall'atto del Cane di Lisimaco, ò di Hierone Re, ò se l'inuentasse, di lui figurò Emblema col dire *INTREPIDA FIDES*. Siluio Piccolomini ha il Cau braccio, che facendo vicere d'vna siepe vna Lepre indi poco lontano il Leuriere la imbocca, e la prende; onde pare, ch'ei si lamenti, e dica *EGO DETEXI*. Simile à quello *Sic vos non uobis*. Vien ripresa perche si lamenta à torto, essendo ciò proprio di lui, e non più: Direi io, ch'egli non si quereli altrimenti, ma si bene, che si vanta, e si glorij. Belisario Bolgarini per Volumnio della Ciara, detto il Cauallier Seruente, al Leuriere, che presa la Lepre ritorna con essa al padrone scrisse *ALTERI PARTAM*. L'istesso Cane pose per Impresa il Bargagli per Arcadio Petroni Cauallier Benigno, in

Rolo. Dir.

cui la vera sua proprietà dicono essere dichiarata con lo scritto **NON EDENDI, SED VINCENDI CUPIDVS**: Il che non sò se debba dirsi affatto vero, poiche prese le mangia etiamdio, quando che quelle prestamente non se gli tolgono. Il medesimo fù espresso da Francesco Lanci per lo Conte Girolamo Pepoli con motto **GLORIA FINIS**, facendo figurare il Leuriero, che non toccasse, nè mordesse vna Lepre, che gli era morta dinanzi per troppo correre: Si legge ancora con altri moti, **TANGIT HONOS ANIMVM; & FINIS NON PVGNA CORONAT**. Hebbe altresì vn tal Cane, ma di pelo nero, (non sò à che fine ciò si dica, quando dal colore egli non trahesse significanza) Monsignor Vescouo di Maiorica col brieve **SI VENIET**. Il Leuriere, che fugge con la catena al collo, e dietro se la strascina, & ha in bocca vn cappello, ò di quelle cuffie chiamate già Pilei, per cui si vuole significare la Libertà, e si leggeua scritto da Arrigo Lec Cavaliere, **E TEMO NON ADOPRE**, quali ancora temi tutto che libero, perche ne rimane la catena al collo, che può significare l'affetto, che resta nel petto della Persona, di non essere di nouo ritenuto, ò legato; il che però non ben campeggia in moti d'Impresa: Si vede vn'altro Cane, che fuggendo con la catena al collo, s'intricaua, & auuiluppaua più che mai con motto di Emblema **LIBERTAS NON LIBERA**. Vn Cane legato hebbe Oliuiero contra Orlando con parole, **E CON MAGGIOR CATENA**. Similmente Vespasiano Gonzaga Duca di Sabionetta portaua il Cane con bocca legata, & impedita da morso, e diceua **E IN LIBERTÀ NON GODO**. Pier Francesco Cigala legò il Cane ad vna colonna, e gli soprascrisse **E PER ELETTIONE, E PER DESTINO**, se fosse fatta per Donna di casa Colonna hauerebbe più del gentile. Lodouico Moro di Milano ad vn Cane legato altresì ad vna colonna per Geroglifico della plebe, la quale si dee tenere in freno, il che è sicurezza di chi gouerna, scrisse **SECVRITAS ALTERA**. Il Cane Molosso, c'hauendo in contra Lupo, Cinghiale, od Orso si stia à giacere con parole quasi che non sia par suo **MAIORA EXPECTO, ò EXPETO**, tratto forse dall'istoria del Cane donato ad Alessandro, il quale parue, che recusasse la zuffa col Porco Seluaggio, e con l'Orso, & al fine s'azzuffò col Leone; e l'uccise. Vn simil Cane, che non curando gli abbaamenti, e stuzzicamenti di molti piccioli Cani, che lo seguitano, affronta, & atterra vn Leone col motto **SPRETIS MINIMIS**, è sotto nome di Academico Ardito. Vn Cane, che auuentandosi ad vn Leone il ritenne, il morse, nè mai lasciò l'impresa, ancorche se gli recidessero le gambe; di vn tal Cane ne scriue Eliano, con parole **NEC CAE SVS CAE DAM**, era di Gio: Battista Rota per significare, che vn Cavaliere sicuro di morire etiamdio non lascierebbe l'Impresa. Vogliono, che i Cani

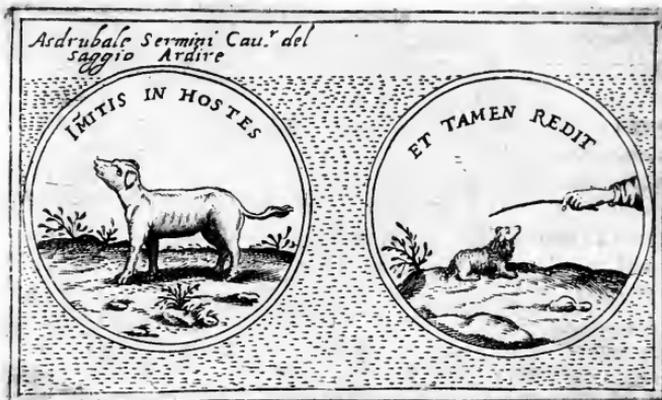
*Rolo.Bir.**Tal.**Camer.**Tal.**Cam.Cam.  
Cap. Arefi  
lib. 1.**Camer.**Tasso.**Tasso.**Rusc. Cap.**Sad. 3.**Tasso.**Guazzo.**Cap.Camer.*

d'India sieno tali, che affrontino, & abbattino i Leoni. Il Cane ad vno albergo dipinto portò il Tasso con le parole di Pindaro, che vagliono *BLANDITVR AMICIS*. Il Domenichi dipinse il Cane appresso la greggia di pecorelle per manifestare la diligenza d'Antonio Altouiti Arcivescovo di Fiorenza, e di lui fece Emblema con parole *NON DORMIT QUI CVSTODIT*. Il Mastino fù dato dal Bargagli ad Annibale, altri ad Aldrubale Sermini con nome di Cavalier Saggio, ò del Saggio Ardire col dire *IMMITTIS IN HOSTES*.

Tasso.

Dom. Bir.  
Nesc. Tasso.

Rolo. Bir.



Francesco Sforza Primo Duca di vn tal cognome di Milano hauendo preso possesso dello Stato per vigore dell'heredità della Moglie, e con la forza dell'armi quietate le cose, fece di ricamo sopra la giorna militare vn brauo Veltro, ò Leuriere assentato con le gambe di dietro, & innalzato co' piedi dinanzi sotto vn Pino con motto *QUIETVM NEMO IMPVNE LACESCET*. Pecca in vanità, & alterigia, dice Hercole Tasso. Sì direi io, se fosse stato vn codardo; ma che vn Duca mostri cofa degna di vn Cavaliero, e di Capitano di quel valore, che co' fatti verinco, e ratificò il concetto, e dire, che sia vanità, credo, che vanità sia di chi lo dice: Le medesime parole vengono riferite sotto il medesimo nome sopra vn Cane, che co' piedi tenta far danno ad vn tronco d'albero, e ciò indarno, con che significaua i suoi nemici, che indarno credeuano disturbarlo. Il Cane, che allatra alla Luna fù tolto da Fabio Giordano dall'Alciato insieme con le parole,

Go. Sim.  
Coni. T. 2.  
Cap. Her. T.  
Sat. 3. Go.  
Tullio. Arc.  
lib. 3.

Sad. 3.

Embl. 165.

FRVSTRA AGITVR VOX IRRITA VENTIS; Il Camerario vi ha scritto, *Cap. Camer.* DESPICIT ALTA CANES. La parola *Canes* è fouerchia: Il Signor Nicolò Crasso per segno, che i maluaggi erano oppressi, & indarno morrauano contra la Giustitia, & Integrità dell' Illustriſſimo Bernardo Veniero Duca in Candia pose l'istesso con la parola INCASSVM. Figurò il Capaccio per denotare la fedeltà vn Cane sopra vna sepoltura con parole di Emblema VIRTVS SEPVLCRVM EDIDIT. Il Cane con l'osso da rodere, è riferito sotto nome di Fabritio Canossi, ma egli è Arma di tutta la famiglia, quando egli con qualche motto non se lo hauesse fatto Impresà, il che non dice l'autore: Gio: Vincenzo Vitelli Marchese haueua vn Can bianco in campo nero col brieue NE PIV' FERMO, *Cap. Cap. Rolo.* NE PIV' FEDELE. Il Cane da vcelli in vna palude, che gli và cercando diede à Mario Rasponi l'autore, ET NON ASPERE' QVAERO. Si raccolgono tutte l'Imprese anco le non buone per seruire al disegno, e sodisfare à tutti, & à quei che desiderano, che vi si pongano, & à quei che le desiderebbono vedere, quando non vi fossero. Il Mastino con la musarola portò Pirro Baglioni con la scritta Spagnuola PARA QVINTARLO A TEMPO, cioè Per leuarlo à tempo. Il Cane da quaglie, le quali mentre egli vede, si schiaccia, & s'appiatta subitamente con detto CAPIAR DVM CAPIAM è di Lodouico Bonuifi fra gli Oscuri di Luca detto l'Arrestato; si può dire anche in contrario CAPIAM DVM CAPIAR. L'Ariosto dà molte Imprese à suoi Cavalieri nel loro comparire, le quali non sono tutte da me registrate, ma quelle solamente, che gli altri recano fra l'Imprese, tutto c'habbiano esse faccia d'Insegna, come quella d'Oliuiero del Cane di Argento con la lassa sul dosso, & il motto FIN CHE VEGNA. Il Cane, che con la propria lingua lecca la sua piaga col brieue MIHI IPSI MEDEBOR, ò SIBI MEDETVR, fù di Buonaiuto Lorini: Et Clemente Piccolomini hebbe anche esso dal Perciuollo il Cane ferito, il quale parimente con la lingua nettauua la ferita, e diceua, EST OMNINO VIX CONSOLABILIS DOLOR: Il Conte Gio: Anguissola formò Impresà di vn Cane ferito nel fianco, oue teneua egli riuelto il capo, come per leccarsi, ma chiusa haueua la bocca con vna Musarola, & era il motto NEGATA MEDELA, volendo forse accennare essergli negato il difendersi dalle calunnie ingiustamente adossategli; se bene potrebbe essere Impresà amorosa, e che dalla sua modestia, ò da quella dell'amata Donna gli fosse negato il parlare di cosa meno, che honesta: Riferisce vn'altra simile il medesimo Scrittore con parole Spagnuole NI LANAR, NI CVRAR, Nè lamentarmi, nè curarmi. Vn Cagnoletto da vna Sferza minacciato, il quale nondimeno tutto humile se ne ritorna, il che vien chiarito dal motto, ET TAMEN REDIT: Et in atto di seguitare il Padrone lo porta l'Arci con parole, E PVR LO SEGVE. Altro Cagnoletto con vn guanto in bocca *Archi lib. 3. Archi lib. 3. Archi lib. 1.*

Parte Seconda .

L 4 ca

- ca è di Alcibiade Lucarini detto quiui con nome Academico d'Ossequio Intronato con motto molto generale, e poco buono NATVRA, ET ARTE, la quale Impresa è portata sotto nome di Lattantio Peri nella descrizione del Riaprimiento dell'Academia Intronata; & sotto nome di Alcibiade Lucarini, detto quiui con nome Academico Offitioso, viene addotta la Zucca di Sale col motto ET CORTEX AD VSVM. Due Veltri intorno à lacerare vna fiera seruirono, se bene malamente, per Impresa al Lantgrauio di Alfanà con motto EX DISSIDIO PAX. Due Cani intorno ad vn Riccio terrestre, che racchiudendosi fra le sue spine dica NIL MOROR NVGAS, fù del Baron Gio: Keuenhuller. Il Cane insieme con l'Oca significante la fedeltà, & la vigilanza, & il motto NEVTER SOLVS, è Geroglifico di Giulio Delfino Mantouano Academico tra gli Affidati il Faticoso tolto da gli Egittij. Giouanni Giusto vltimo Marchese di Monferrato ad vn Cane legato vi scrisse FIDE, ET PATIENTIA, detto sententioso. Seruio Galba Imperatore notò i suoi, e gli altrui fatti, e prodezze con vn Cane in atto di scagliarsi giù da vna proda di naue mostrando forse così la vigilanza, ò fedeltà ne' pericoli, ma se guardo al motto INFESTIS TVTAMEN AQVIS l'ultimo scampo. Due Cani vno de' quali corre dietro ad vna Lepre, che gli fugge dauanti, l'altro si resta à mangiare, & à roderel'ossa date loro per cibo, furono tolti dall'attione di Licurgo, il quale per mostrare quanto possa l'educatione ne' figliuoli, alleuò due Cani nati ad vn parto diuersamente: l'vno usò alla caccia, l'altro tenne in casa dandogli da mangiare. Dopo che furono cresciuti, fece di loro pruoua, dando ad ambidue insieme da mangiare, e lasciando à vista loro vna Lepre; Quello, ch'era vso lasciò incontanente il cibo, e se le lanciò dietro correndo, l'altro nulla si mosse, era lo scritto sententioso A TENERIS ASSVESCENTE MVLTVM, è nobile Emblema: Altri vi scrisse INTENTVS IN VNVM. Gli Estrauaganti di Candia hanno per loro Impresa generale vn Cane fuori di strada con motto ET PER INVIA. Vincenzo Medici Cavaliere, & Academico Filarmonico si dipinse per Impresa vn Cane, che con la lingua si medicaua vna piaga con titolo NI LINGA, LANGVET, doue con l'attione del corpo di medicarsi rappresenta la sua famiglia de' Medici, & nel fare ciò con la lingua lo scopo dell'Academia Filarmonica, la quale per mezzo della sua dolce harmonia aspira à risanare dolcemente dalla piaga della mestitia i cuori. L'Eccellentissimo Signor Nicolò Crasso figurò diuersi Emblemi, & Imprese in vn libretto à lode dell'Illustrissimo Signor Bernardo Veniero Duca di Candia dimostranti il suo buon gouerno addotte dame à suoi luoghi, e per significare l'obediienza, e l'amore de' sudditi verso lui figurò vn Cane in atto di ballare con parole VEL NVTV FIDES, ET AMOR. Vn Cane d'India di quei, che stanno nel bosco del Regno di Gotho, del quale

ne fa mētionē il Padre Benedetto Pererio nel libro quinto sopra Danielo, & il Padre Luigi d'Almeida nella lettera, ch'egli feriuē dall'Indie gli otto di Ottobre 1566. riferiti dall'Aresi autore dell'Impresa, i quali autori scriuono essere detti Cani d'India alcuni animali, c'hanno la pelle di color d'oro molto morbida, le gambe, e zampe corte, hanno la carne molto delicata, si come anco la loro pelle è in gran prezzo: Questi quando sono vecchi vanno al mare, in cui entrano, e nuotando cangiasi la loro morbida pelle in dure squame, s'vniscono i piedi col ventre, e con la coda, e pesci in somma diuengono, di cui chi ne bramerà maggiore contezza, legga i citati autori, e l'Aresi nel discorso dell'Impresa, la quale è d'vn di questi animali figurato à forma di cane in atto di gittarsi nel mare con parole *MVTABOR IN ALIVM*, tolte dal primo de'Regi, doue si legge *Prophetabis cum eis, & mutaberis in virum alium*, per Simbolo di pratica, e conuerfatione, da cui l'huomo viene à cangiare natura, & costumi. Vn Cane d'Egitto la cui natura è di bere al fiume Nilo correndo per la tema, c'hanno de'Cocodrilli, perciò non si fermano, fu tolto dall'Aresi per Simbolo di modesto inuestigatore delle cose Diuine da gli Emblemī del Sambuco, doue si troua con le parole *SOBRIE POTANDVM, &* gli diede parole di San Paolo à questo appropriate *NON PLUS QVAM OPORTET*. Il Cane in vna Vigna in atto di guardia fù posto da Luigi Ferro mio fratello con motto *PROHIBET ET INDICAT*. Il Cane rabbioso risguardante l'acqua col motto *ARDET, NEC AVDET* haueua da porsi nel Terzo Libro dell'Aresi, che dimenticata la riferisce nella taoula à proposito del peccatore, che desidera, ma non osà confessarsi.

*Aresi lib. 3.**Cap. 10.**Samb.**Aresi lib. 3.**Aresi.*

LA Lascia, ò Lassa da Cane auuolta insieme, e con legature in uiluppata, per cui intese il matrimonio l'autore, si vede figurata da lui in morte di sua moglie col detto *NEC SVPREMA DIES*.

*Rota.*

### CANNA, CANNVCCIA, SAGGINA, VEDI GIUNCO.



ANNO effetti contrarij la Quercia nell'Alpi, e la Canna nell'acque. Cresce quella ad onta de venti: se si scuote, si scuote per maggiormente poi fermarsi contra l'impeto di Borea, e farsi forte con l'vnire tutta la sua virtù; e tutti i suoi rami come soldati raccolti à difesa, si dichiara nemica in resistendo con ogni suo potere alla forza di quello, e fa ciò in modo, che tal'hora pure pruoua à suo mal grado di vna tale resistenza la pena, quando che sradicata à viua forza resta abbattuta à terra spoglia, e trofeo del suo nimico, che fatto vittorioso vie più altiero, fremē nell'aria, scuotendo, e minacciando l'altre piante d'intorno: La Canna all'incontro nell'acque conoscendosi debole di forze, ne potendo nell'instabilità del suolo fermare le piante, cede gratiosamente al fu-

rore

rore del vento, e come amica il seconda, gli compiace, lascia di se fare quello, ch'egli vuole: Si che ci pago di vna tal maniera, e vinto dalla di lei piaceuolezza, resta di offenderla, ond'è ch'ella rimasta sicura riprende la Quercia dell'ostinata sua voglia, e durezza, & insieme risponde à cui l'opponesse quel suo quinci quindi piegare come adulatrice con vn tal motto, **FLECTOR NON FRANGOR**, per mostrare che virtuosa, & honoratamente si piega. Così chi la fece volle forse significare, che i suoi piaceuoli modi, e gentili non iscorreuano trauiano dal vero sentiero di virtù nell'adulatione, ma cotal maniera douersi dare alla benigna sua natura, & al termine cortesè di vsare con gli amici: Però i Colonnese per nobiltà, dignità, autorità alte Quercie, & Abeti pigliarono più Canne, e dissero **FLECTIMVR NON FRANGIMVR VNDIS**:

*Sim. Bayg.  
Herc. Tass.  
Camer.*



*Arefi lib. 1.* Altri **NON CARPIMVR VNDIS**: Il Camerario figurò vn Vento, che soffia in esse, che si veggono piegare col medesimo motto, e con altro **VICTRIX ANIMI AEQVITAS**; per voler palelare, che vnitamente tutti di quella schiatta erano facili, e gentili però **FLECTIMVR NON FRANGIMVR**, per durezza, od asprezza di natura altieri, e superbi. **NON FRANGIMVR** col torcere in vna tal guisa dalla dirittura di virtù, & indirizzo di ragione ad aperta adulatione. Fù Impresa come io ho letto de' Colonnese, e di casa Acquauina, la parola *Vndis* come souerchia fu leuata. È stata ripresa che'l *Flectimur*, dice tutto da per se; onde rende l'atto del piegamento dipinto nella figura vano; con tutto ciò, se non vi fosse quella parola, niente bene si direbbe: oltre che ha energia, e dal **FLECTIMVR, ET NON**

NON FRANGIMVR, nasce non sò che di vaghezza nel dire, e nell'offer-  
 uanza delle leggi il *Summum ius est summa iniuria*. Si legge con altro mot-  
 to etian dio significante il medesimo ABLVIMVR, NON OBRVIMVR. *Barg. Bir.*  
 Et tra l'Imprese de gli Affidati si vede vn vento, che soffia sopra canne di  
 Melega detta Sagina, ò sopra vn solo Gambo, con motto non in altro di-  
 uerso dal primo, che nel numero, & è quel ch'io ho scritto di sopra FLE-  
 CTOR SED NON FRANGOR, il che non fa diuersa l'Impresa, era del Pie-  
 gheuole per nome Aldigiero Cornazano. Rannuccio Bassani de' Casti-  
 glioni Academico Vnito hebbe la Canna nel Campo piantata, & agita-  
 ta dal vento con l'istesso concetto, se bene con parole diuersè, FIRMA, LI-  
 CET INFIRMA. La Canna alquanto dal fuoco abbronzata dipinse nella *Bir. 2.*  
 sua casa il Bargagli, e le diè motto DENSIOR MITIORQ. La Canna oue *Bir. 2.*  
 fia la Candela accesa con la stoppa, come si vsa nella creatione del Som-  
 mo Pontefice, hebbe motto di Emblema dal Paradino NIL SOLIDVM. *Parad. Cap.*

## C A P O, V E D I H U O M O.



**N**ON è la più bella cosa nel Mondo dell' Huomo, nell' Huo-  
 mo non è la più bella parte della faccia: egli con tutte le  
 sue parti contiene il tutto, e l'vniuerso; ond'è detto pic-  
 ciolo mondo; ma con quella rassembra se medesimo, e  
 contiene nobilmente l'altre sue parti, e con essa sola rap-  
 presenta la Maestà, la dignità, l'autorità di nostra natura,  
 alla cui sola vista tutte l'altre cose, e tutti gli altri animali, ò che gioisco-  
 no in

no in vagheggiandola, & intenti mirandola la riuertiscono, ò che timidi e tremanti confapeuoli della bassezza, e malignità di sua natura, mossi dall'autorità di vn tale sembante, fuggono all'aperta lontani. Non douerebbe questa principal parte dell' Huomo lasciarsi vedere in Impresa per le ragioni, che n'anco l'huomo, pure si vede vsurpata quella, come anche questi: si doueua porre à suo luogo, ma à caso qui posta, qui ancora l'ho voluto lasciare distinta. Finse adunque Monsig. Gio. Battista Campeggi Vescouo di Maiorica vna testa d' Huomo con tre faccie; vna di vecchio, vna di giouine, la terza di fanciullo con parole VNDIQ. CERNE NS, per manifestare forse la diligenza, e prudenza, che si dee hauere per gouernare quei tre stati de gli huomini. Et perche nella faccia si scuoprono gli affetti interni del cuore si potrebbe scriuere RARÒ FAL LIT, ouero ANIMI INTERNA RECLVDIT: & essendo l'occhio solo conofcitote della sua bellezza, vi notai sopra ET VISV PROBATVR.

Pal.

CAPPA MARINA, LEGGI CONCHILIA.

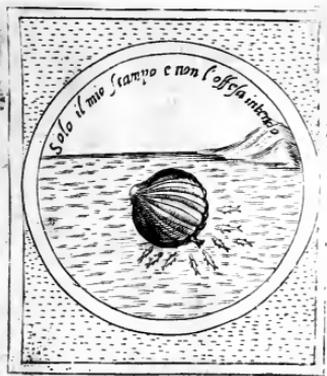


A Cappa marina grande, di quelle che si dicono di San Iacomo per essersi introdotto per vso, non sò come, che i pellegrini, che colà vanno, ò vengono per meglio dire di là, se le pongono attorno, forse perche quiui n'abbono grandemente in segno che indi ritornano; per ciò comunemente in Vinegia chiamansi Cappe sante, tuttoche di santità altro non habbiano, che indicio manifesto (come ho detto) d'animo, che in pellegrinaggio sie stato à visitare ne gli vltimi della Spagna le reliquie sante: così molti sono che altra mostra non hanno di Maestro, di Dottore, di Dignità, che le loro patenti, e priuilegi senza intelligenza di cosa, ò prudenza di Magistrato. Vna tal Cappa con alcuni pesci d'intorno, i quali aspettano ch'ella s'apra per inghiottirla, ma à loro dāno, perche ella si ferra ad ogni picciolo motto che sente, e s'elli entrano dentro, restano colti, e danneggiati Il che fa ella per sua difesa, senza animo di altri offendere, però si leggeua nel motto INCVLPA TA VTTELA, fu di Marino de' Caualli gentilhuomo Vinitiano, se le può scriuere ancora SOLO IL MIO SCAMPO, E NON L'OFFESA INTENDO. L'Aresi nel frontispicio del suo Terzo Libro, pone quattro Imprese, due di Cappe sante, e due altre di corpi di Conchiglia; ma i motti possono tutti accommodarsi alle Conchiglie: di cui le due Imprese sono di Conchiglia meza aperta, nelle quali vi si vede vna Perla bella, e ritonda, l'vna ha per motto le parole VTILB DVLCI; l'altra SAT VEL VNA LABORI: L'altre due sono di due Cappe chiuse l'vna ha per breue PRETIO SIVS LATITAT, l'altra ABSCONDITA INVTILIS; gratiose Imprese, per cui forse vuole l'autore significare, che il suo Libro non istampato, e così

Gio. Rusconi  
dij. Eiv. Terz.  
Toet.

Aresi in fi  
te del Terzo  
Libro.

cofi nascosto da gli occhi de gli huomini era inutile, & che il meglio di lui non è il vederlo solo, e mirarlo, ma l'aprirlo, e leggerlo, però *PRETIOSIVS LATITAT*, in cui vi è mischiata l'vtilità col diletto, & vno di questi, ò l'vtilità, oucro il diletto solo farebbe alla di lui fatica bastante .



*C A P P E L L O, P I L E O.*



**R** A il Cappello segno appresso gli antichi di nobiltà, di libertà, e di dignità, di Sacerdotio appo Romani, doue nõ era lecito vedere vn Sacerdote col capo scoperto senza Cappello, tanto erano apprezzati da quelle genti, volendo forse in vna tal guisa denotare, ch'egli fosse da più de gli altri. Conciosia cosa che ci scopriamo la testa per altrui honorare, quasi che con vn tal atto, e con vn tal segno venghiamo à riconoscere que' tali, che così honoriamo, superiori à noi, e col torlo giù veniamo in vn certo modo à deporre alla loro presenza la nostra dignità, autorità, grado, & honore, in cui siamo. Et i maggiori che all'incontro lo leuano, il fanno per mostrarli altresì gentili, e che il riceuto honore fatto loro da gli altri proceda non da obbligo, ma dall'alterui gentilezza; la onde vengono in cotal maniera à riconoscerlo, & insieme à ringratiargli, & in vn medesimo tempo ad honorare se stessi. Per la qual cosa tra gli vguagli, & amici senza vna tal dimostrazione, solo cõ parole dannosi, e riceuõsi i saluti; così i grandi, c'hanno in vnanza di non gradire l'altrui cortesia con vna tal mostra, come ciò si debba alla gonfiezza loro, si dimostrano super-

superbi, & altièri, e di non degnarsi con quelli, che pur sono loro mal grado huomini di medesima natura, come essi; anzi forse più degni, e meriteuoli, se non in quanto nobiltà, fortuna, ò ricchezza, ò non hauete occasione di farsi conoscere gli abbassà in modo, che non possono mostrare le virtù loro, e restano con gli altri à far numero. Ma doue mosso io dall'altrui presunta alterezza, mi sono io lasciato trasportare? però venendo all'Imprese mi souien di hauer veduto, ò letto il Cappello sopra vn'arco, & vna freccia col motto **TANDEM**. Che il Pileo antico, & il Cappello d'hoggi di sieno l'istesso, io non l'affermo; dico bene l'vno, e l'altro adoperarli, & essere stato adoperato per riparo del capo, e per honore, & ornamento; si che poco potrà essere la loro differenza in quanto al formare Impresa; se non che il Pileo era segno di libertà. La onde Cesare Simonetti leuò il Cappello, ò Pileo che vogliam dire, di quei che si dauano già à serui, quando si faceuano liberi, e vi pose per motto **PIV DOLCI I LA CCI**. In morte fu tolto parimente dal Rota, e postoui sopra **LIBERTAS SERVIRE EST**. Alfonso Rota hebbe medesimamente l'istesso Pileo cò l'istesso concetto di libertà con due motti, che gareggiano tra essi non già di bontà **SOLI MIHI NVNCIA LAETHI**, & **TELLVS PRIVS IMA DEHISCIT**, gli hebbe in vn Cameo donatoli dal Marchese del Vasto, oue era vna testa di vn seruo col Pileo: Donde s'intende, ch'ei non l'hebbe per Impresa; si che non è marauiglia, che non sia così bene aggiustata con la norma di formarle. Il Pileo posto per segno di hauere racquistata la libertà leggendosi, **ESERVITVTE LIBERTAS**, fu Emblema fatto dal Signor Nicolò Crasso per l'Illustriss. Sig. Luigi Cappello, gentilhuomo di gran merito, e virtù.

*P.al.*

*Rota. Marc.*  
*Crasso.*

*Rota.*



## C A P R A.



ERVE l'orecchio alla Capra, e per vdire, e per ispirare, hauendolo gli altri animali ad vn' ufficio solo hauuto dalla natura, il suo morfo è nociuo all'herbe, & alle piante. Era fabricato da gli antichi vn simulacro di vn tal'animale di bronzo dorato, il quale consecrauano essi al fegno, ò Capra celeste per placare in vna tal via quella imagine, che per l'auuenire non più danneggiasse le vite, a cui quà giù in terra era dannoso, e nociuo il suo nascimento in Cielo. Hebbela per Impresa dal Perciuallo Giulio Prouatatio percossa dalla faetta con l'herba Dittamo in bocca, e le parole *DOPPIA VITA MIDONA*, poco acconcie. Per dinotare ingratitudine si legge appresso il Capaccio l'Impresa della Capra, che nudrisce i Lupati con motto *MORTEM DABIT IPSA VOLVPTAS*: e secondo il Camerario. *NVLLO FLECTITVR OBSEQVIO*, vi s'intende *Ingratus*: simile à quella fondata sopra il medesimo animale, il quale dopo essere stato munto dal Pastore dà co' piedi di dietro nel vaso di latte, e lo spande col brieue Spagnuolo *SIN ACABAR*, cioè senza finire, con che volle egli mostrare quei, che ingegnandosi di acquistare riputatione, e stima nella lor persona, con opere, poi, che non conuengono, perdono l'opera, e l'acquistata; l'vna, e l'altra poco degne Imprese. È riferita dallo stesso autore, e dal Taegio prima l'Impresa della Capra, che pasce il Salice amaro col motto commune ad altro *AT MIHI DVLCES*, fu di Girolamo Capra lodata da Hercole Tasso, se bene non è à mio parere da porsi fra le migliori. Giulio Capra haueua la stessa che s'ergeua sopra il tronco d'vn Lauro per pascerlo, & eraui scritto *ERIGO*, ò *ERICOR VT ERIGAR*; le parole altro vogliono allegoricamente dire di quello, che suonano. La Capra con l'herba in bocca detta Eringio, laquale è di tal forza col suo odore, che trattiene e la Capra, che l'ha in bocca, e tutte l'altre insieme ferme, e senza muouerli sino à tanto, che il Pastore la toglie loro di bocca, finse il Bargagli per vna finta Ninfa col motto *E QUAL LA PRENDE, E QUAL L'È PRESSO, ARRESTA*. Cesare Capece figurò vna Capra, che oltre alla sua forza Capresca haueua preso vn Leone nel collo, e lo laceraua col verso del Petrarca, che serui ad altri, se bene poco à proposito, *E DEL SVO VINCITOR SI GLORIA IL VITTO*, anche gli spopositi tal'hora ne sono grati, fu fatta per alludere à Donna detta Caprarella. Vna Capra saluatica, ò Ceruocapra così detto per haueere somiglianza d'vno, e d'altro, è quello animale, da cui si trae la pietra Bezoar contra i veleni: questo mangia i serpenti, di cui nutrendosi, genera anche di eili coral pietra nel ventricolo, ò in certo ricetta-

Perciu.

Cap.

Camer.

Cap.

Taeg. Cap.

Herc. Tass.

Arefi lib. 1.

Pitt. Cap.

Camer.

Bir. 2.

Pal. Rota.

colò

Eneid. 9.  
Camer.

colo, ch'egli ha à guisa di fascia di dentro, fu figurato in atto, che diuori delle serpi con parole di Virgilio poco acconcie **VIRES ANIMVM QVÆ MINISTRANT.**



**C A P R I C O R N O, I B I C E,**  
detto Stambecco da Tedeschi.

Nel 2. lib. di  
Diof. c. 72.  
parlando del  
lo Herco de  
gli animali.



Gio. Ruscel.  
Sim. Pitt.  
Herc. Tasso.  
Sad. 3.

Parad.

**I**L Capricorno detto da Tedeschi Stambecco secondo il Marthioli, ò Staimbocco, segno celeste, sotto cui nascono gli huomini al parere de gli Astrologi felici, & è Porta secondo i Platonicis, per cui vanno l'anime sciolte da corpi al Cielo, e si fanno partecipi della natura de i Dei; si come il Cancro è quella, per cui di là vengono gli animi à legarsi co' sensi, & à formare gli huomini qua giù in terra, e farli mortali, e soggetti à mille miserie, e trauagli. Questo segno ascendente del Duca Cosimo, pose il Giouio per l'istesso Duca, e gli diede motto, **FIDEM FATI VIRTVTE SEQVEMVR:** Appresso il Ruscelli si vede dipinto col Mondo tra i piedi dauanti col timone, e col corno della douitia, come si vede scolpito in alcune medaglie di Cesare Augusto, c'haueua il medesimo ascendente, figurato similmente dal Paradino con parole **IMPERIVM SINE FINE DEDI.** Hercole Tasso fauellando della prima, dice che si poteua lasciare il Capricorno, esplicando il motto da se tanto che basti; io però non sò per tal ragione come possa intendersi bene il motto: posciache quel *Fidem fati*; non si può capire senza il segno ascendente, & ho-

& horoscopo felice; se non vogliamo dire, *Fidem fati, quod quod nam fuerit, virtute sequemur*: Il che non farà ben detto, douendo chi nasce alle volte ouuiare, & non sempre seguire con la virtù, e con l'ingegno à gli incontri, e miserie minacciateci dal cielo. Et perche lo Staimbocco, ò Capricorno è animal solitario, però fù figurato sopra vna rupe col motto *INSVETVM PER ITER*, dal Solingo fra gli Occulti, le parole sono di Virgilio tratte dal sesto doue ci segue, *gelidas enauit ad Arctos*. E perche scriue Plinio, che questi animali *in cornua se librant, ut zormento aliquo rotati in petras, potissimum e monte aliquo in alium transilire quarentes, atque recessu pernicios, quò libuerit exultant*,

Rusc. Cont  
Occ. Barg.  
Vir. Camer.  
Lib. 8. c. 53.



perciò fù dato per motto ad vno di questi *ROTATVS EXVLTAT*, ò *TRANSILIT*.

### CAPRIFICO ALBERO, FICO SALVATICO.



L Caprifico vien detto l'arbore Fico Seluaggio Insegna di Giunone, alla quale era dedicato, e sotto il quale le Matrone Romane insieme con le loro serue à lei festeggiavano il settimo di Luglio, giorno à quella natione solenne in memoria della virtù, che dimostrarono le Donne seruenti per mantenimento dell'honorevolezza delle loro Padrone, e fù quando Romani hebbero infieolite le forze da gli alfati Francesi, di cui placata la furia, & il tumulto, si dichiarò nimico

Macrob. 1.  
Satyr. c. 6.

Parte Seconda.

M Po-

Posthumio Liuius, che fatto Capitano da popoli circonuicini tutti insieme presero occasione; dal vedere estenuate le forze della Città, di trauagliare il Senato, facendo à lui intendere, che se non voleua, che il rimanente della Città fosse da essi affatto distrutto; douesse egli ad essi consegnare tutte le loro Gentildonne, & le giouani vergini. Sopra che stando sospeso il Senato nella risoluzione della risposta ad vna tale impertinente domanda; Vna serua per nome Tutela, ò Filote, s'offerì di andare insieme con altre serue à nemici sotto horreuole habito di Padrone, e Signote. Approuato l'auuiso le vestirono, & guernirono d'ogni ornamento, e furono accompagnate con pianto da i finti Padri, e Mariti, perche così meglio colorissero il fatto. Queste riceute da Liuius, e da lui assegnate à soldati, finsero di hauere à celebrare giorno à loro solenne, il che facendo inuitarono quelli à bere oltre modo; doue che dando si poi essi à dormire, fecero all'hora elle segno dall'arbore à Romanus, li quali usciti all'improviso diedero loro à dosso, e gli vinsero, e superarono, e leuarono con l'uccisione i nemici d'attorno. La onde il Senato ricordouelo d'vn tanto beneficio riceuto col mezzo delle loro serue, ordinò, che à tutte loro si douesse dare la libertà, e che fossero esse dotate del publico danajo, potendo etiamdio portare gli ornamenti, di che erano adorne, e da indi poi per l'auuenire celebrarono vn tal giorno, che fù detto giorno Caprotino, ò Caprifico dall'albero, il cui latte era in quel medesimo tempo parimente adoperato, e sparso. Fù tolta la detta pianta, la quale crescendo vicino à muri gli sfende, e spacca, e posta per Impresa dal Conte Nicola da Campo Basso; con parole di Martiale, IN GENITA MARMORA FINDIT CAPRIFICVS: Vi fù leuata la parola *Caprificus*, & detto ET DVRISSIMA FINDIT per mostrare, che anco le Persone priuate, e di minor conditione, se vengono ingiuriate, si fanno vendicare dell'ingiurie riceute da grandi, come egli fece. Aggiunge il Pittoni, ch'è notato sopra vn pezzo di Marmo queste parole, ò lettere M. M. ES. SALOE, ma perch'egli non le dichiara, ue meno anderò io indouinando quello, ch'esse vogliono dire. Vna Damigella nella corte della Regina di Polonia hebbe l'istesso nato in vn muto con parole SORS EADEM; quella *Eadem* niente dichiara, e presuppone la cognitione, in chi legge, della proprietà addotta.

Il Fico, e la Vite, le quali insieme non si gliano far frutto per l'antipatia loro, pone il Tasso per Impresa, mostrante ripugnanza di natura, e segue, che loro seruirebbe intorno queste parole, e lascia in vuoto senza che si leggano stampate; si potrebbe però seruire IN FACCVNDIORES PROXIMITATE. Vn ramo di fico carico di frutti maturi fù posto dal Bargagli per vn finto pastore col verso PVR DA RADICE AMARA DOLCE È IL FRVITO.

Go. T. reg.  
Sim. Pitt.  
Cap. Bir. Ca.  
mer.

Cap.

Torquato.

Diz. 2.



**CARBONE, CARBONAIÀ, FOCONE.**



Ugualmente da non toccarsi il Carbone, e la Bragia. Freddo ti segna, caldo, & acceso t'abbrucia. Brutto prima per la nerezza à vedere, con cui l'infelicità, le miserie, gli auuenimenti tristi haueano gli antichi in vso à notare, onde dissero *Carbone notanda*: Quando poi si fà di nero vermiglio, raccogliendo il rossore dalla sera, ò mattina, all' hora si come vago alla vista riesce, così altrettanto si fà alle mani nocuo, e dannoso; per la qual cosa in ogni suo essere, e stato, ò che le brutta, ò che le guasta; segno egli è di vno hipocrita, che paia tutto infiammato di carità, e nero per le mortificationi apparenti, ma se lo tocchi, cioè se penetrerai con la consideratione l' operationi sue, vedrai queste ò lasciare il nero dell' infamia, ouero l' incendio della carne, e l' occulte opere sue, ò di biasimo, ò di danno. Hebbe i Carboni, ò vn focone di Carboni, che à poco, à poco s' andauano accendendo l' Academia de gli Oscuri di Luca, e diceua il motto *CORV-<sup>Bir. 2.</sup>* SCANT ACCENSI, buona Impresa; s' addimandano dalla parte imperfetta gli Oscuri, doue altri hauerebbero forse detto gli Accesi, e l' vno, e l' altro nome sarebbe appropriato al corpo, ma il primo, & il tolto ritienne in se non sò che più di modestia. Francesco Bartolini vno de gli stessi Academici si prese per Impresa vn solo Carbone, che cominciua alquanto ad accendersi, e per alludere all' Impresa generale vi scrisse propriamente *ALIIS IVNCTVS*. Vn Carbone, che parimente si comincia <sup>Bir. 2.</sup> à riaccendere si legge sotto nome dell' Academico Riacceso Intronato

*Parte Seconda.*

M 2 detto

*Barg. Bir.  
Riapr.*

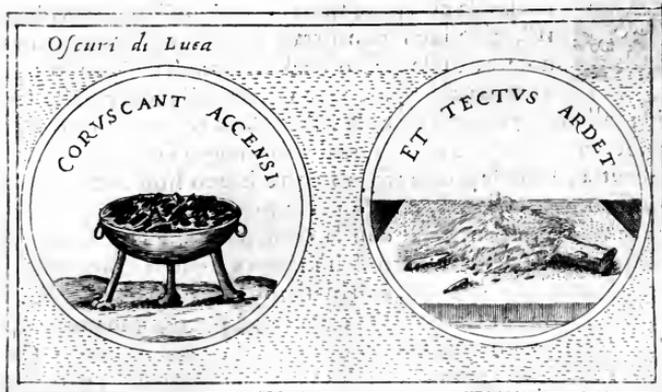
*Bir. Riapr.*

*Perciu.*

*Rossi nel  
Teatro.  
Sal. c. 17.*

detto con vero nome Hippolito Piccolomini Carli col brieue, **V T V E H E M E N T I V S A R D E A T**. Giulio Feretti tra gl'Intronati l'Aduſto haueua certa maſſa di carboni col motto **V R E T A D V S T V S**. Molti Carboni acceti in vn bacino col Zeffiro vento, che ſpira dall'oppoſta parte hebbe il Conte Horatio di Carpegna dall'auttore col motto, **N O N E S T I N G V E I L M I O F O C O , M A L ' A C C R E S C E**. Con vno Carbone accelo fra molti altri ſpenti notò la Pueritia di San Carlo Bartolomeo Roſſi nel praticare con altri fanciulli col brieue **C A E T E R I A B H O C**, tolto dal concetto della Scrittura *Carbones ſuccenſi ſunt ab eo*.

*Tal.* LA Carbonaia, ò Carbonia ſopra cui pioua, donde eſce in vece di fiamma fumo, & à pena vi ſi ſcorge qualche ſcintilla di fuoco con due motti, ò anime, direbbe altri in vn corpo non atto ad eſſere bene informato da vna, l'vna di ſopra che dice **N O N E X T I N G V E T**, l'altra di ſotto, c'hauendo relatione al fuoco, dice **V I G E T V I R T V S**, è del Conte Gialio Pepoli, fatta tutta à capriccio, e di propria inuentione, ma credo io, che ſiano due Impieſe, e coſi potranno paſſare. Vn Carbone, ò Tizzone coperto dalla cenere con parole **E T T E C T V S A R D E T** poſio per figurare amante modeſto, e perſona ſollecita nello ſtudio. E Luigi mio fratello n'haueua fatta prima vna ſimile col breue. **E T T E C T V S V R O R**.



## C A R D O.



**P**UNGE il Cardio, ma non trahe fangue, e le punture non sono fatte da nemica mano, nè meno per vendetta, ò per offesa; ma si bene per rendere l'offeso, e quello che le riceue più degno, e di maggiore pregio, e valore: Punge la spina, ma come che ella ad altro non vaglia, sitibonda s'intinge nel fangue, e brutta le mani, le carni di quello; à queste tu puoi assomigliare de' nemici, de' maligni i mordimenti; à quelli le riprensioni de' Padri, de' Maestri, de' fratelli, & amici. Il Cardio dunque, che serue à cardare panni è in Impresa con parole

EXPOLIT, ET LAEVIGAT sotto nome di Gio: Broccardi;

anzi che si veggono, ò si scriuono tre Cardi, ma il mot-

to tanto vale di vno, quanto di tre. Nel sostene-

re le sue conclusioni pose Lodouico Accari-

gi vna Impresa di vn paio de' Cardi da

conciare i panni, e scardazzare le

lane con la scritta T E-

NACITATE MV-

TVA.

*Baig. Bir.*

*Bir. 2.*

## C A R P I O N E P E S C E .



L Carpione pesce particolare del Lago di Garda, doue solo si troua, viue di oro, come gli auari del desiderio di quello, dicefi però trouarsi ne' fiumi d'India, doue siano le minere dell'oro; sappiamo almeno questi essere famosi in Italia, e dare alla lingua, & al gusto se stessi vittima, e tributo, perche quella scambievolmente confacri alla gola la bontà loro, e faccia il loro nome degno tra gli altri di corona eterno, & immortale in ricompensa del gusto preso. Fù posto in Impresa il Carpione da Pietro Viti da Fano, figurato in vn lago in atto di voler prendere vn pezzo d'oro, di cui quel pesce è vago, anzi si patisce, e ciò haurà fatto per darlo à conoscere per tale con motto assai sconcio *ISPE ALIO, ET MELIORI*: Pecca perche senza il colore non si dà l'oro à conoscere, dice Hercole Tasso: In quanto à me non hauendo quel che fare il colore, se non per mostrare, e per far conoscere vn tal corpo, non sono di parere, che si debba per questo capo biasimare. Si troua ancora con altro motto *PRETIOSA PASCITVR ESCA*, molto più à proposito secondo il mio parere.



## C A R R O .



**L** Carro de gl'Imperatori, e delle spose trionfo, de gli Dei portatore, è etiandio nell'Imprese significante: Non già quello di Mirmecide, il quale era di tanta picciolezza, che vna mosca con l'ali il copriua insieme con l'auriga, che il conduceua; ma si bene vno proportionato à quattro Caualli bianchi, da cui era tirato, con vna corona di Alloro sopra esso, e con tutti quegli ornamenti, che vsauano per trionfare gli antichi Romani, si legge sotto nome di Guidobaldo Duca di Urbino, fatta dal Domenichi con le parole. *MERITIS MINORA.* Tale fù quella fatta primamente dal Gioiio ad vn Signore di vn carro tirato altresì da quattro Caualli bianchi, e sopra conduceua vn'Imperatore trionfante cò cerro schiauo Moro appresso, che à lui poneua la corona di Lauro in testa, e leggeua li buona parte d'vn verso di Giouenale *SERVVS CVRRV PORTATVR EODEM,* ò senza la parola *Seruus,* *CVRRV PORTATVR EODEM,* come la riferisce il Tasso, essendo costume de' Trionfanti, scriue Plinio, che dentro il carro trionfale, oue erano condotti gl'Imperatori à gran gloria in Campidoglio, menassero seco vn seruo, che sostenesse loro la corona. Il Carro leuato in aria col suo rettore in forma humana, dichiarato per la Giustitia dal Palazzi, da due Caualli tirato vno di bianco, l'altro di fosco pelo, questi in atto di traboccare à terra, quegli disposto di leuarsi al cielo, hebbero gli Etherci di Padoua risoluti già in Lethe, ò già precipitati, e caduti dall'aria, perche non s'ode più di loro nouella col motto *VICTOR SE TOLLIT AD AVRAS* è Impresa allegorica, e come tale vaga ne riefce l'applicatione fondata sopra l'opinion di Platone: Ad vn tal carro di Platone vi scrisse l'Attratto Academico Intento il verso del Petrarca *NON MI VALE SPRONARLO,* ò *DARGLI VOLTA.* E Bartolomeo Rossi ad vn tal carro, inteso per la volòntà, la quale si deue concedere à Christo col seguirlo, allegorizzato nel cauallo bianco vi notò sopra *A' CANDORE ILLECTVS.* Il Tasso pone due carri falcati con parole *VIAM INVENIANT* è figurata Impresa. Il Perciuallo con sue Imprese, e capricci darà sempre, che fare à chiunque vorrà prender briga di ridurle sotto regola alcuna, come pur si vede anche in queste; Vna del carro tratto da schiaui col verso del Petrarca, che qui non hà che fare, *VIEN GIOVE INCATENATO INNANZI AL CARRO* fatta à Don Cesare d'Aualo: L'altra fatta à Lorenzo Malpigli del Carro di Plutone tirato da vn Cauallo domato, e dall'altro indomito col verso *MAIOR IN EXIGVO REGNABAT CORPORE VIRTUS:* Non diuersa da queste è quella, che diede à Gioseppe Crutiani pur con vn'altro verso scritto sopra il carro d'Hippodamia, *E LEI NON STRINGI, CHE S'APPIATTA, E FUGGE.* Il Capaccio apporta il Carro

*Dom. Sad. 3.**Gio. Tasso.  
Br. Gib. p.  
l. 20. n. 30  
Aves. 1.  
Pl. li. 33. c. 1**Pal. disc. 4.**T. 2. g.**Dō Alberto.**Ros. p. 1.  
Tasso.**Perciu.**Perciu.**Perciu.*

- di Venere tratto dalle colombe con la face nuptiale, & il motto *ET SINE LABE FIDES*. Il Carro all'antica rouesciato da vn canto con vna ruota guasta, e già rotta del tutto, & l'altra sana, & intera col soprascritto *CLAVDICAT ALTERA*, fù fatta dal Rota in morte di sua consorte. Vn Carro di fuoco tirato da fiammeggianti destrieri col dire *TRANSTVLIT ILLVM DEVS* col nome di Puro fù finto per dinotare la purità grata à Dio, e forse per alludere al caso d'Elia; Il medesimo autore riferisce nel Torchio l'istesso con parole *ALAS ADDIDIT ARDOR*: Il quale fù prima figurato dal Paradino per mostrare, che gli huomini diuoti ascendono al cielo con lo spirito, e con eleuatione di mente, si come quegli fù leuato realmente, e dichiarano il suo pensiero le parole *QVA' PROCERES ABIERE PIL*. Vn'altro simil Carro tratto da quattro Caualli inuerso il cielo con vna giouine dentro, e dica *SIC AD ASTRA*, quel *Sic* vien'espосто *VIRTUTE, ET CONSTANTIA* fù di Ridolfo Secondo Imperatore. Il Carro tirato da due Caualli, i quali per essere quello carico troppo, & per la malageuolezza della strada non lo possono tirare, è di Filippo del Croio Marchese d'Arecota col dire *PRAE NIIMO PONDERE*. In Roma nel Collegio de' Padri Gesuiti in vna di quelle Scole doue si legge Teologia sono poste due Imprese, l'vna del Drago dell'Hesperidi, vedila à suo luogo, l'altra di vn Carro Romano carico di sacchi pieni di grano tirato da vn Drago figurato per quello di Cerere, e Trittolemo con motto *DESERTIS SEMINA TERRIS* applicandola poi, ò alla Teologia, che inserisce ne gli animi abbandonati, e solitarij semi celesti, ò pure alla loro sufficienza, e disciplina, che gli huomini instruisce. E perche il Carro conduce le robè da vn luogo all'altro, ma insieme è condotto, ò tirato dalle ruote gli scrissi per altri *ET VEHIT, ET VEHITVR*:



## CARTABLANCA, CARTIGLIO,

Libro, Lettere, Scritture; Carta da nauigare.



ELLA e degna cosa è la carta, in cui s'imprime con penna la forma interna di nostra mente, si come con lo scarpello in marmo l'esterna dell'huomo. Ne con minor faldezza ritiene quella lo scritto, di quello che faccia questo l'impresso. Et secretaria del cuore, porta l'interni affetti à straniere, e lontane persone, e fatta dell'animo del suo Signore simulacro, rappresenta lui stesso ne gli altrui pensieri, e parla, e tratta in sua vece, & à più suo s'auaccia e ritorna. Il Giouio vsurpò il Cartiglio bianco per lo Cardinale Alessandro Farnese, e gli scrisse sopra VOTIS SVBSCRIBENT FATA SECVNDIS; il Pitoni FATIS SCRIBENDA SECVNDIS; e dal Sadeler viene addotta sotto nome d'Ascanio Sforza Cardinale: & altresì con altro motto MELIOR FORTVNA NOTABIT, viene portata sotto nome del Cardinal Lodouico d'Aragona il vecchio, e dal Sadeler sotto nome di Lodouico Borbone Cardinale nepote del Rè di Nauarra. Vn fascetto di Carta lentamente accorrollata, e piena di voci scritte spezzate, e rotte per li lembi di essa, Cifera vsata già da Lacedemoni detta Scitala in loro lingua si legge con motto SVRCVLO PARI, ò COMPARI. Due Libri figurati per li due Testamenti vecchio, & nuouo, l'vno con dieci, e l'altro con dodeci segnali, dinotando i dieci comandamenti della legge, & i dodeci articoli della fede, furono d'Hippolito Rossio, ò de' Rosli detto l'Ortofilo, cioè l'Amator del diritto tra gli Affidati, e vi scrisse piamente REGIMEN HINC ANIMI. Vn Libro come da conti mercantili con sue corregge, e fibbie con titolo del tempo MCCCCXCV. e con fiamme che vschiuano fuòri de' fogli per li margini del libro serrato, e vi si leggeua, RECEDANT VETERA, non sò se tolto dall'Inno del corpo di Christo, che segue *Noua sint omnia*, ò dalla Scrittura vecchia *Recedant vetera de ore vestro*, è sotto nome di Federico Re di Napoli: così già la Sibilla abbruciò alla presenza di Tarquinio Prisco parte de' suoi libri, il Pretore Romano tutti i libri di Numa Pompilio, gli Atheniesi i libri di colui, che de' gli Dei non hauesse scritto cose degne di loro; non sò se costoro volle imitare l'autore dell'addotta Impresa. Vn altro simil Libro grosso di conti mercantili con parole, VT REDDAT RATIONEM, ho veduto, ma non ho letto di chi fosse. Gli Accordati Academici haueuano per loro Impresa generale vn Libro di Musica aperto con alquanti strumenti da mano, e da fiato, e motto, DISCORDIA CONCORS: fu acconcio poi dal Bargagli, essortando quelli à leuare il Libro di Musica, e scriuere à gli altri strumenti EX VARIIS VNITAS, col nomi-

Gio. Sim.  
Sad. 2.  
Pit.  
Gio. Sim.  
Cont. Sad. 2.

Cell. lib. 17  
69.  
Barg. Dir.

Cont.

Gio. Sim.  
Cap. Br.  
Sad. 1.  
1. de l'cap.  
2. a.

Barg.

Br. 2.

Br. 2.

minarsi gli Vniti. Fabio Crudeli l' Ammartellato fra i Secreti Academici hebbe il Libretto da Battiloro, doue in pannelle si distende l'oro, e l'argento percosso dal martello con la scritta PERCVSSVM, ò PROCVSSVM LATESCIT. Monsignore Fabio Mirri Arciuefcouo di Nazarette tolse il Libro con la spada, e parole LAETABILIVR IVSTVS: Fu similmente il Libro, e la Spada in vna Insegna di vno Scolare Scozzese con detto IN VTRVMQ. PARATVS: si come fu scritto al Bue, Cauallo, & altri: le medesime parole riferisce lo Scrittore essere state poste da vno Dottore in Siena sopra vna Spada, & vna Penna: & vn Cavaliere le scrisse ad vna Lancia da combattere, & ad vna Rocca da filare, per dinotare che era altrettanto apparecchiato à i seruigi di Venere, come à quei di Marte. Vedi Lancia: Alessandro Quinto con vn Libro, sopra cui vi era vn Calice con la Croce, voluea accennare, che la verità del sangue di Christo era chiara nel Vangelo, il che dichiarò anco col dire, VERITAS PERSVADET. Vn Leggio con vna lucerna, e molti Libri sopra, e d'intorno, parte chiusi, & parte aperti con Greco motto ΚΑΜΑΤΟΣ ΕΥ ΚΑΜΑΤΟΣ, cioè Fatica senza fatica, fu Emblema di Francesco Campana.

Sad. 1.

Dom. Her.  
Taf.

NON è cosa nel Mondo, che non sia alla voracità del tempo, & à danni di quello soggetta. Non si difendono dalla potenza, e dalla forza de gli anni i Re, gl' Imperatori quantunque bellicosi, e potenti; non si fanno dall' infermità guardare i Filosofi, e Medici co' loro rimedij preferuatiui, ma si bene con gli scritti questi, e quelli, & ogni altro virtuoso, e letterato si può dalla morte schermire, e rendere se, il nome suo, & altri ancora feco immortali nel Mondo. Sono questi que' Cigni, che volano sopra il fiume di Lethe col briue de' nomi de' Prencipi in bocca, che gli trasportano oltre ad appendergli, anzi ad intagliarli ne' marmi del Tempio della Dea dell' Immortalità; onde conoscendo questo il Sig. Cardinal Barberino, bramando di fare alla morte virtuosi, e lodeuoli inganni, si diede alle lettere, à gli studij, e con la cognitione di Filosofia, di Legge, di belle lettere, di lingua Greca, di cognitione d' historie, e di molte altre cose, non vi essendo scienza in cui non n' habbia hauuro almeno parte di cognitione, si come perfettissima nelle Lingue, nella Filosofia, nelle Leggi; nella Poesia poi scrisse, e scriue in modo, che al pari de' più celebri, & antichi Poeti stanno le sue Compositioni per giudicio de' più intendenti dell' età nostra: la onde per mostrare l' acquisto, ch' egli ha fatto rendendo il suo nome immortale con la varia cognitione, e co' varij catichi, e dignità ottenute, ma principalmente col mezo delle scienze, e della Poesia, feci figurare vn Libro aperto tutto scritto con parole d' Ouidio ET SINE MORTE DECVS, accennando quell' vno, e solo honore, che s' è egli acquistato col beneficio delle virtù, douere restare à lui immortale, e perpetuo ne' posteri. Il medesimo dimostrarai ancora con le figure d' Apollo, e delle Muse intorno al Ritratto di lui nella Prima Parte, simboleg-

gian-

giando la-varietà del suo sapere, col numero delle Muse: & in faccia di questa Seconda con la sola figura di Poesia.



VN Mazzo di Scritture, ò di Lettere posto nell'accese fiamme col motto *ARDORIS ROGVS* erano lettere d'Amore; onde bisognaua fare sopra esse la nota: Altri scriue che fosse anzi troppo manifesto, che fossero amorose, non vñandosi questi termini di fuoco, d'arsura, ò d'incendio, d'infiammare, d'accendere, d'auampare, e d'ardere, se non per significar e amore.

*Forg. H. 10  
A. 1. 1. 1.  
1000 1000*



*Rel. Dir.*

*Gil. nel Torc.  
Ser. I. n. 13.*

*Rossi Teatro*

LA Carta da Navigare, la quale serue nelle procelle à marinari per non ismarire dal loro viaggio con la *bossola* appresso, e con motto, *ET PER IN VIA MONSTRAT ITER*, fu di *Ridolfo Placidi* detto il *Caualeire Inuiato*, fatta dal *Guidini*. *Don Vincenzo Giliberto* la porta con parole *PER IGNOTA PER IN VIA*. Per la stessa simboleggiò il *Rossi* la meditatione di *San Carlo*, il quale continuamente pensaua à Dio, era il titolo *IVGITER PRAE OCVLIS*.

### CASA, PALAZZO, ANTRO.



*Ref. Tes.  
Toci.*

*Sad. 3.*

*Sad. 1.*

**B**EN CHE dentro arda di fuoco la casa, mostra nondimeno le sue fiamme al di fuori: così mentre arde vn cuore d'Amore, sfauillano le scintille da gli occhi: e quanto è maggiore l'incendio di quella, tanto dee essere segno di maggior fuoco amoroso, che ciò forse volse palefare *Erilia Cortese* de' *Monti* con vna casa ardente, dicendo col motto *OPES NON ANIMVM*, richiedendo aiuto: ouero che i suoi nemici poteuano mutarle, e leuarle la robba, ma non già rimuouerla dal proponimento, in che era. Se bene alcuno potrebbe dire, che la *Casa* vollesse ricchezze, non animo à rifarla, già che s'abbruciau: *Vsurpata* etiam da *Felice Orsina Colonna*. La *Villa Giulia*, ch'era vn palazzo *Suburbano* vicino à *Roma*, era di *Giulio Terzo* col *FONS VIRGO*, per mostrare la purità del luogo non macchiato da vitij. Vna *Casa*, ò *Capanna*

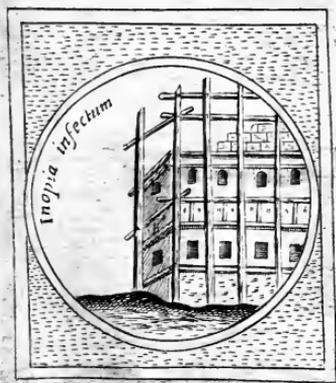
con

con parole *HINC FORTIVS IBO*, è di Odoardo Primo d'Inghilterra, per cui egli intese la prigione, doue fu posto da i Principi di quel Regno col Zio Ricardo eletto de' Romani, e col Padre Henrico, di donde vncito per fortuna vinse gagliardamente i ribelli, liberando l'vno, e l'altro de' suoi. L'Impresa de' Perseueranti in Triuigi è d'vn Palazzo imperfetto con l'armadure attorno, dal cui principio si vede vna prospettiva di son- tuoso edificio, e d'intorno molta materia alla perfettione di essa fabrica destinata col motto, *TARDE VT SVBLIMVS*, mancò l'Academia pria che s'ergesse l'Impresa, fu fatta dal Sig. Guido Casoni, il quale fu sforza- to à rispondere all'opposizioni con vna Apologia; Tutto che l'opposi- zioni à lui fatte non fossero stampate, ma solamente diuolgate in iscrittu- ra, rispose egli però con la stampa per compiacere à quei Sig. Triuigiani, & in vero non mi pare, ch'ella meriti tanto biasimo. Fu dirizzata questa Academia del 1612. e perseuerò tanto poco, che si può dire dal leuare al tramontar del Sole, compagna de gli animali Efemeri, e la dissensiono- loro causata (per quanto intendo) per le contraddittioni fatte all'Impre- sa, e per non si compiacere di essa, ne fu cagione. Ne sò meno, che fosse fatta alcuna Impresa da particolari, doue che vno prese occasione di ri- metterui le parole conforme al concetto del Vangelo *INOPIA INFECTVM*.

Sad. 1.

Casoni nel-  
l'Apologi.

Luc. 14.



Se bene quando non hauesse hauuto questa intentione, come ho io inte- so dopo; ma di spiegare altro suo concetto; saria buona Impresa, ch'io per ciò l'ho fatta qui figurare. Non voglio restar d'auuertire, che volendo i Cittadini dirizzare nelle loro Città alcune Academie, douerebbono ha-

ucere

uere riguardo di ripigliare, e rinouare le loro antiche, se n'ebbero per l'adietro, che più riuscirà à gloria loro, che farne ogni tanti anni di nuoue, lasciando, e l'une, e l'altre con poca memoria nel Mondo. Si che meglio hauerebbero fatto i Signori Triuigiani in seguir la sua de' Solleciti, che altre inuentarne.

L' ANTO delle Naiadi tolsero da Homero i Signori Academici Ricourati di Padoua denotante le vite Attiua, e Contemplatiua con l'uscio e fenestra, era il motto BIPATENS ANIMIS ASYLVM, Impresa allegorica; le parole sono di Boetio.

Belloni.  
Boet. 3. della  
Conf. M. t.  
10.

CASSETTA DA LIMOSINARE!





A' il pouerello limosinando con la Cassetta per accattare dinari da sostentare la vita, vanno gli amanti trouando corpi per ispiegare i loro concetti, non meno in ciò diligenti, di quello che sieno solleciti à mendicare l'amore con gli occhi, e co' meriti di continua seruitù, & assistenza, più allegri di vna lieta ciera, e di cortesi risposte, che non è il mèdico del denaio accattato. Non faccio io la Comparatione, la fece vno, che liberato da lacci d'Amore per partito haueua preso di sdegnare, e ricusare affatto qualunque dono gli potesse venire dalla disfamata sinistra d'Amore, come da quello, ch'egli stimaua per isfidato nemico; e per ciò significare, pigliò la Cassetta, che vñano i poueri nell'accattare, e ne trasse artatamente il fondo, e vi scrisse d'intorno in *Spagnuolo* **PORQUE SI ALGO AMOR ME DIERE SE CAIGA QUANDO VENIERE**, cioè Perches' amor mi dirà qualche cosa, cada quando venga. Et per fare regolata Impresa di vn tal corpo, se gli può scriuere per motto **QUEL CHE SI PORGE ACCETTO: OUERO DEL PRESENTE NE GODO E MEGLIO ASPETTO**, ò pure, **ET A CHIDER RITORNO: Il concetto è chiaro in materia d'amore, senza ch'io il vada esplicando.**

*Gilb. Dom.*  
4.8.

**C A S T A G N O A R B O R E :**



**R**ASSEMBRANE' mohti l'Albero Castagno albergatore de' Ricci, anzi produttore di quelli; se non che quegli spirano vita, & eccedono di grandezza, e queiti piccioletti si veggono, come che fossero sconciature

ciature de gli altri. In due modi riceuono danno, & ingiuria gli Arbo-  
ri, & i frutti, dal Cielo, e dall'huomo. Dalle offese del Cielo il riparo la  
natura con triplicato giro di corteccia, quasi triplicato muro, ò corazza;  
dall'ingordigia della mano l'armò al di fuori di punture pungenti, per-  
che con esse potesse oltraggiare, e fare vendetta contra quelle che andi  
strappare il voleffero. Dall'onte del Cielo è difeso à bastanza il Casta-  
gno, da quelle dell'huomo armatura non vale; poiche auch'egli arma-  
to combatte, e con mazze lo rouina, e fracassa. La detta pianta fu data  
dall'autore à Gio: Battista Rodellio con motto *A QUEL CHE APPAR DE*  
*PERCIN. FVOR QUEL CHE S'ASCONDE* verso ad altri corpi commune. Et da al-  
tri gli fu scritto sopra *EXTRA SPINAE TANTVM*, & pigliò il nome d'A-  
cademico Consolato.

*C A S T O R E S T E L L A.*



**A**PPARE vn'vouo ma di due mezi in forma di Stella, da cui  
nacquero Castore; e Polluce, il quale diuidendo la vita  
sua col pria morto Castore, amendue si refero immortali  
col viuere i giorni alternatamente: E ciò finsero i Poe-  
ti, perche sono queste due Stelle in modo situate in Cic-  
lo, che quando vna nasce, l'altra tramonta, onde diedero

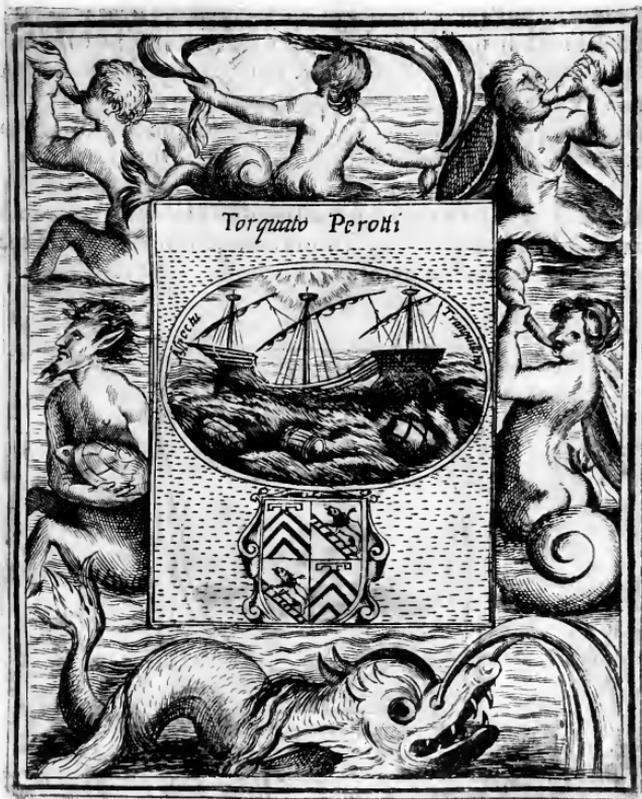
*Torq. Tasso.*

credenza alla fauola. Il Tasso dice, che gli Academici di Padoua haue-  
uano per loro Impresa Castore, e Polluce, ma non iscriue, ne come si  
chiamassero gli Academici, ne meno che motto hauesse la loro Impre-  
sa. Castore, e Polluce in forma di due luci, ò splendori, li quali quando  
appaiono à i marinari amenduni, nominati da loro luce di santo Her-  
mo sono segno di felice nauigatione; e quando vn solo n'appare si-  
gnifica contrario viaggio, e se ne viene vn terzo splendore inteso per  
Helena, e scaccia gli due, significa naufragio, e tempesta; perciò vi scrisse  
il Paradino *PROSPER VTERQUE MARI*, per Emblema di vnione, e di  
prosperità, & aumento nelle cose di casa governate da scambieuole amo-  
re de' maritati. Il Signor Don Torquato Perotti ritrouandosi in grandis-  
simi trauagli per perdita non solo di roba, che poco ei come gentile d'a-  
nimo stima, ma de' suoi congiunti, & amici più cari, ne perciò vedea la  
Fortuna meno contraria mostrarli. Onde volendo palefare l'intrepidez-  
za dell'animo suo, e significare come ei staua costante nell'auuersitadi  
dirizzando sempre i suoi pensieri, e le sue azioni à fini lodeuoli, e virtuo-  
si, sperando con la gratia d'Iddio, e col fauore & protezione del Signor  
Cardinale suo padrone, dal qual'è amato per l'ottime sue virtudi, e ma-  
niera, di douer pure giungere vn giorno ad vna tranquillità di vita, nella  
quale potesse far conoscere al mondo di non tralignare punto dal ceppo  
nobile & honorato, on d'è disceso illustrato da molti, e molti degni sog-  
getti si nelle Scienze, come nell'Armi, e specialmente dall'eterna memo-

*Parad.*

ria di Nicolao Perotti letteratissimo huomo, i cui vestigi segue egli à gran passi; hebbe per mostrar questo, vna impresa d'vna Naue, che in tèpestoso mare sotto horrido cielo, habbia gittate nell'acque per suo scarico le merci, segno della perdita, ch'ei fece, con le luci di Castore, e Polluce appoggiate alla cima dell'antenna rappresentanti Polluce la gratia di Dio, Castore la bòtà del Sig. Cardinale suo padrone, dal cui aspetto forgeua in lui speranza, e confidenza di presta bonaccia, per ciò fù il motto *ASPECTV, ò ACCESSV TRANQVILLITAS*: Si poteua anco dire *SIMVL ALBA REFLVGET* d'Horatio, quando dice

*Dicam & Abciden, puerosq. Leda :*  
*Hunc equis, illum superare pugnis*  
*Nobilem, quorum simul alba nautis Stella refulfit.*



## CASTORO ANIMALE, CASTORE, BEVERO.



L Castoro detto in latino *Fiber Ponticus*, seguitato da cacciatori suole strapparli le parti genitali, per cui viene egli cacciato, e lasciarle. Non altra pena dauano gli antichi à gli adulteri in casa loro ritrouati. Il che s'hoggidi s'vsasse da per tutto, vi farebbe gran numero d'eunuchi, e minore quantità de' figliuoli; anzi mi credo che più temendo gli huomini vn tal castigo, che qual si voglia altro quantunque maggiore, s'astenerrebbero non già per beneficio di natura, e dell'humana generatione, che non può tanto nell'huomo, ma per desio di vita. Se bene si vede che pur'anco ciò sprezza, operando sceleratezze contra le leggi, che il priuano di quella. Al detto animale fu scritto dal Giouio la parola Greca ΑΝΑΓΚΗ, cioè, *Necessitas*: Et il Camerario lo reca col MODO VITA SVPERISIT: Vi si potrebbe scriuere ancora VITAM POTIVS. Il Perciuallo figurò l'istesso per lo Conte Troilo Rossi, e gli diede vn verso per motto, IN TERRA, IN ARIA, IN MAR SOLO SONO IO, Così può dire ogni altro animale di se medesimo. Il Castore, che rode vn Salice col detto PERSEVERANDO per essere di tal natura, che quando comincia à roderlo, v'à dietro ne cessa fino à tanto, che non lo faccia cadere, è addotto, e riferito dal Camerario.

Gio. Sim.

Bir.

Camer.

Perciu.

Camer.



## CATASTA DI LEGNE, ROGO.



BERVCIAVANO gli antichi i corpi morti; e così forse si credeuano purgare nel rogo le macchie dell'anima; perche poi lieta n'andasse à vita felice, che così si legge d'Hercole, il quale dopo tante fatiche, e trofei, gli conuenne all'ultimo purgare nel fuoco gli humani difetti, e puro al cielo salire, figurandosi in lui ogni altro mortale. Il Rogo adunque il quale era d'vna catasta di legni ardenti con vn vaso appresso detto Vrna, haueua per motto il concetto hora scritto da me MORTALE REPVRGAT parole d'Ouidio, e si legge tra gli Occulti sotto nome del Sepolto Academico: Simile all'Hercole de' Padouani ARSO IL MORTAL AL CIEL N'ANDRA L'ETERNO.

*Mecam. 14.  
Occulti.*

## C A T E N A.

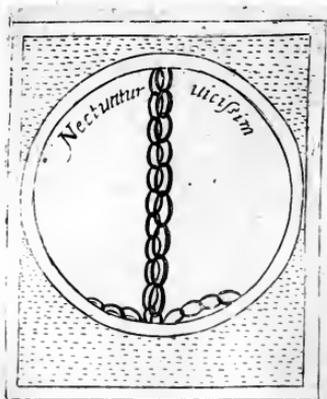


LA Catena ha la sua nobiltà non dalla forma, ma dalla materia, di che è composta, s'è d'oro, è pregio di Donna, che seco la porta per nobilmente legare con eila, e fermi rattenere i gentili, & i pria da i suoi crini allacciati cuori d'amanti: s'è di ferro incatena ò la fierrezza, ò la maluagità altrui, che à danno d'huomo non vada, in segno della cattiuità in cui altri libero col malamente operare si pone. *Quella*  
*Parte Seconda.* N 2 d'Illo-

d'Homero tutta d'oro, che pendendo dal cielo con annodati, & moltiplicati anelli arriva sino à terra, significa l'vnione, e la congiuntione delle cose quà giù con quelle di là sufo; ouero l'humana mente gouernata da gl'influssi, e dalla gratia diuina, ò pure dimostra la cognitione delle cose celesti di là douersi hauere; E anco significatrice del Sole, che la sua virtù co' suoi raggi uà quà giù diffondendo. Questa come simbolo dell'accennate cognitioni fù presa da gli Academici Catenari di Macerata con greco motto,  $\Phi \epsilon \Delta \rho \omega \iota \epsilon \pi \omicron \mu \epsilon \nu \omicron \iota$ , cioè *Alacres sequentes*, ò Seguaci Baldanzosi. Il corpo è degno di vna Academia, e se ben fauoloso, non per ciò lo biasimo; ma il motto non corrisponde, ò che così à me paia alla nobiltà di quello. Bartolomeo Rosfi vi aggiunge vn'huomo, che ingegnandosi con l'vna, e l'altra mano di trarre à se tutta la catena, viene anzi innalzato al cielo, il che dichiara il motto *AD SYDERA SIC TRAHIMVR*, *Sic trabor* farebbe più proprio d'Impresa, l'applica però à tutti noi, i quali per mezzo dell'oratione, intesa nella catena, siamo tirati al cielo. *NECTVNTR VICISSIM* è proprio de gli anelli, e può seruire ad vna Academia.

Barg.

Rosfi p. 1.



## CAVALLO, DESTRIERE, BARDA DA CAVALLO;

*Tefchio di Cauallo, Pegafo, Circo.*

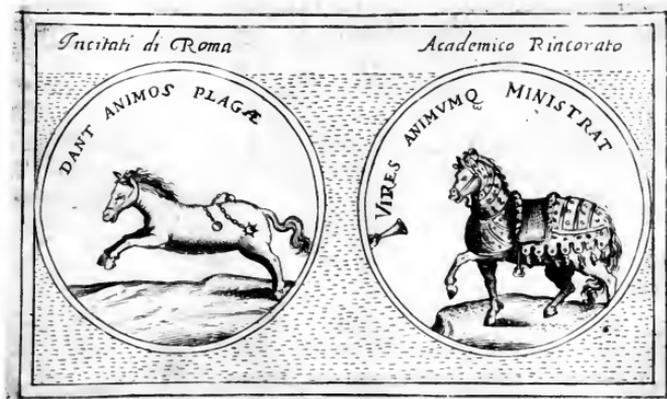
**A**L Cauallo animale di Marte, opera di Nettuno, non meno è in guerra feroce, di quello, che fia vtile in pace. Stà in quella nell'aspettare l'incontro altiero, & in segno di dispregio alza il picciolo suo capo, l'aspetta con fronte spatiosa, & allegra, con occhi infiammati, con diritti orecchi, con gonfie narici, con ampio petto, in somma tutto ben composto, & acconcio in atto di combattere, annitrisce, scuote i suoi crini, muoue la testa, batte co' piedi la terra, & impatiente della dimora si gira, e raggira, nè può trattenere, ò acquetare l'animo bellicoso, che non si mostri tale ne' suoi mouimenti. Indi con tanto ardore corre, e si framette nella battaglia, che dalla bocca gitta fuoco, e fiamma, come quel già di Tiberio faceua. Và senza tema de gli esserciti, de' tumulti, non pauenta l'armi folgoranti. Sà quando si deue aspettare il nemico, quando incontrarlo, & vtarlo bisogna, e con marauiglioso animo di vendetta, di risentimento, l'alle presente, e lontano l'attende, ò l'incontra. Porta il suo Signore, l'amor, il defende; in segno di riuerenza, di allegrezza alla di lui vista annitrisce, & morto ancora lo piagne. Tal sua natura feroce volle significare, chi il prese frenato col motto **CONCITATA FORITVDO**. Si vede vn Cauallo con l'ale, il quale appresso gli antichi significaua il Sole per la velocità del suo motto, e tal volta la fama, che vā verso vna mano, che tiene vn ramo scello di Lauro, & vno di Palma, col motto **SI TE FATA VOCANT**, è sotto nome del Cardinale Bembo, forse che per lo Cauallo intese il Pegafo; il quale fù preso etian dio da Gio: Battista Cauallara in atto di poggiare in verso il Cielo, e co' piedi anteriori portaua vn'accesa lampada col briue **SIC SIC AD SYPEROS**. Il Conte Girolamo Pepoli hebbe similmente per Impresa da Francesco Lanci il Pegafo, il quale volando al cielo diceua **FATALIS EST ADITVS**; e nel Ruscelli, cioè nell'aggiunta del quarto libro di Vincenzo Ruscelli fatta all'Imprese di Girolamo, oltre all'addotta di sopra del **SIC SIC AD SYPEROS**, si legge altresì quella del Pegafo, che col piede percuote la terra à piè di vn mote per fare quindi nascere il fonte Hippocrene con la parola **EMERGET**: il medesimo fù dato dall'autore ad Antonio Gienga in atto, che tanto con la destra, quanto con la sinistra zampa faccia scaturire l'acqua da due monti con parole **ARGUMENTO NON SATIS VNVS**. Il Cauallo alato, che tiene i piè dinanzi in cima di vn monte, e quei di dietro alti in aria, è sotto nome del Cardinal Farnese con greco motto **ΗΜΕΡΑΣ ΔΙΠΟΝ**, cioè *Diei munus*. Il Cauallo, e l'Vliuo hebbe Virgiliò Guidotti con le parole poste al Toro **IN VIRVMQVE PARATVS**: Et il Conte Germanico

*Parte Seconda.*

N 3 Her.

*Tasso.**Dolce Pitt. Barg.**Vincenzo Ruscelli. Pal.**Vincenzo Ruscelli. Perciu.**Pal.**Tasso. Pal.*

- Rolo. Bir.* Hercolani Alfiere, detto il Cauallier Parato hebbe dal Bargagli il Cauallo tutto guernito, e bardato, con tutti i suoi arnessi, & armi, e le parole *IN QVODCVNQVE BELLI MVNVS*. Marino Cauallo, ò de' Caualli hebbe il Cauallo frenato col sopra scritto *MATVRA*: Et in atto di leuarsi con la zampa il morso di bocca è del Cauallier Pomponio Spreti col motto *IN FRAENVM NATVRA GIGNIT*, hauuta dallo Scrittore.
- Tasso. Rusf. nel disc.* Lodouico Dolce formò il Cauallo, che ascende vna montagna figurata per quella della virtù con due venti, che gli soffiano ne' fianchi per ritardarlo, il che era indarno, come si leggeua nel motto, che altri riferisce *FRVSTRA REMORANTIEVS AVETRIS*, il Dolce però l'apporta con altro motto *TERRESTRIA FLAMINA VETANT*. Pompeo Pellegrini hebbe dal Perciuallo il Cauallo co' piedi di fuoco, e le parole *VIEN DAL FIANCO IL MIO FVOCO*. Il Domenichi fece dipingere per Pitro da Stipicciano il Cauallo di Giulio Cesare, che non volse essere caualcato da altri, che da lui, haueua i piedi dinanzi simili à quelli dell'huomo, posto in questa effigie innanzi il Tempio di Venere, col dire *SOLI CAESARI*. Nelle medaglie di Nerua si veggono i Caualli sciolti, che pascono, e si leggono le parole *VEHICVLATIONE REMISSA*: e dalla Medaglia di Marco Aurelio Antonino il Capaccio tolse il Cauallo con vna Stella di sopra figurata per Castore, e gli diè motto *VI SVPERVM* per Pietro Antonio Ferraro. Gl'Incitati Academici in Roma dirizzarono per loro Impresa vn Cauallo di quelli, che sono vsi, & accostumati à correre à pallij, li quali portano certe pallottole di ferro così adattate loro sopra la groppa, che nel corso, che fa il Cauallo, lo percuo-tono con parole di Virgilio *DANT ANIMOS FLAGÆ*.
- Terr. Camer.*
- Dolce.*
- Terciu.*
- Dom.*
- Sebast. Eriz. 20. Cap.*
- Cap.*
- Excid. 7. Bir. 2.*



Il Cauallo sellato, e frenato, che mostra di muouerfi, e maneggiarsi per entro vn cerchio battuto in terra, come si suole, formò à Sertorio Martinozzi il Bargagli con parole greche ΚΑΙ ΠΑΝΑΓΡΙΟΣ ΟΥ ΜΕΤΑΒΑΙΝΕΙ, cioè *Et ferox non transgreditur*, ò, *Et ferox non depulit*: Il motto riefce poco vago, e leggiadro. Il Sig. Marchese Ferrante Bentiuogli l'haueua con altro motto più gratioso EXILIO, NON TRANSILIO, significando, ch'egli nell'attioni sue caualleresche non voleua mai trapassare i termini della diuina legge. Sebastiano Amerighi fra gl'Insensati di Perugia il Bizzarro, ha il Cauallo con le coppe à gli occhi, e motto ΟCVΛΤΑ CAECITAS. L'Autore figurò con vn Cauallo bendato gli occhi, e con l'inscrizione PRAEMITVR, NON OPPRIMITVR il giudicio di Galba Imperatore, il quale vertendo difficultà sopra vn Cauallo di chi egli fosse, contendendo diuersi, nè adducendo alcuno sufficienti ragioni, fece velare gli occhi al Cauallo, menato prima al fiume, ò luogo doue si soleua abbeuerare, e quiui leuato il velo lasciò libera la vista, e di colui giudicò, ch'ei fosse, al quale, ò alla casa del quale egli si ritirasse. Marc' Antonio Ciofo il Veloce tra gli Auuolti di Salerno pose il Cauallo in atto di correre con la soprafcritta DONEC AD METAM: Et Giulio Duca di Brunswuich haueua il Cauallo in atto parimente di correre con parole, ALIIS IN SERUIENDO CONSUMOR: fimilmente in atto di correre con vn ramo di Alloro in bocca l'haueua il Conte di Arundel allegoricamente inteso cõ parole VIRTUTIS LAUS ACTIO. Il Bargagli per Annibal Sermini figurò il Cauallo guernito con vna trombetta ritorta appresso, & il motto PVGNAE ASSVMIT AMOREM tolto da Ouidio: Io prima, che leggeffi questa, dipinfi per dinotare desiderio d'vn giouinetto, che alla loda, e gloria de' suoi maggiori, & alla propria etianidio, & à sentire altri discorrere nell'Academic's infiammaua anch'egli alle virtù, & all'operazioni nobili, e degne, il Cauallo armato per guerreggiare in atto d'aspettare il suono della tromba, che pur iui vicino si vedeua, posta in atto di essere suonata, e per motto gli scrissi le parole di Virgilio VIRES ANIMVMQ. MINISTRAT, e si chiamò Academico Rincorato. Il Cauallo Troiano conosciuto per quello dalla fenestra nel mezo con parole del Poeta NON CAECA CONDEMVR IN ALVO, diede Scipione Ammirato à Gio: Federico Caraffa Duca di Andri. Il Cauallo addetato nella coscia, & il Lupo vicino, che si parte MORSV PRAESTANTIOR, portò in gioltra Celfo Guglielmi nominato Cavalier Poderoso fattagli dal Guidini: Don Berardino di Cardinas Cavalier tosse il Cauallo in atto di bere per segno d'inconrrare i mali, che vengono coraggiosamente con motto ANIMO PETIT IMA PROFVNDQ, perche all' hora si conosce il Cauallo per forte, e buono, quando che profondamente attufa nell'acqua le narici, Il motto applica, e dice troppo. Il Cauallo indomito domato col freno, e legato à quei legni di Marscalco figura vno di quei di Platone, cioè il senso con detto HAE C

Rolo. Bir.  
T. Poet.

Arefilib. 12

Bir. 2.

Parad.

Bir. 2.

Sad. 2.

Dolce. Dir. 2.

Eneid. 7.

Rota. Sad. 3.  
Arefilib. 1.Rolo. Bir.  
Arefilib. 3.C. p. Her. T.  
Camer.

*Prac. Terzo.* VERA POTENTIA, era di Liotfredo il Lodatissimo Conte d'Aspurch.  
*Sad. 2.* Vn Cauallo libero, e sciolto tratto dalla fauola di quello, che fuggendo  
*Cambr.* il freno, & il padrone corse subitamente alla selua, doue credendo di ha-  
 uerfi reso libero, restò pasto de' Lupi; si che conobbe tardi, che si dee te-  
*Sad. 3.* nere LIBERTAS SVB METV, come c'infegna Francesco Donato Doge  
 di Vnetia. Vn Cauallo, che pascendo l'herba, và cercando sempre la  
*Sad. 3.* migliore, il che vien dichiarato dal motto AD MELIORA, scritto da  
 Giouanni Carretto Marchese del Finale. Il Cauallo con l'Vliuo figurò  
*Tasso.* il Tasso con parole del Petrarca NON LAVRO, ò PALMA PIETA' MI  
 MANDA, E' L TEMPO RASSERENA. Il Puledro, che con la figura mo-  
*Cambr.* stra viuhezza, e spirito con motto ETIAM PRAECLARA MINATVR era  
 di Nicolò Battori. In morte di vn Capitano del Re Francesco fù posto  
*Cap.* vn Tescchio di Cauallo col motto ETIAM POST FVNERA VIRTVS,  
 perche morto scaccia le ruche, e gli vccelli, che non diuorino il seme.  
 Fù figurata vna Caualla con la bocca aperta incontro al vento col mor-  
*Arcsilib. 1.* to AVSTRO SPIRANTE CONCIPIAM, da vno autore à lode di Filip-  
 po Terzo, alludendo al nome Filippo, che significa amator de' Caualli, &  
 al cognome Austriaco con la parola *Austro*, volendo dire quello autore,  
 che s'anco in lui il vento del fauore Austriaco spirato hauesse, concepu-  
 ro hauerebbe non indegni parti di venire à luce, si come le Caualle in  
 Ispagna concepiscono spirando tal vento.

Il Domenichi per Don Filippo d'Austria figliuolo di Carlo Quinto  
 figurò nel Circo antico Romano vn velocissimo Cauallo, che postosi in  
 corso era uscito del Circo, & hauea trapassata la meta con mezo verso di  
 Giouenale NON SVFFICIT ORBIS.

*Dom. Arcsib.*  
*lib. 1.*

Hò letto vna Impresa di vna barda da Cauallo, & vn'Elmo chiuso ap-  
 presso con parole IN PACE DECVS, ET IN BELLO PRAESIDIVM,  
 hà dell'Emblema parole di Tacito, se mal non mi ricordo.

*Bir.*  
*De moris*  
*Germa.*

### C A V R I V O L O , C A P R I V O L O .



ORRE, e salteggia più d'ogni altro animale il Cauriuolo, fatto saltatore dalla natura, perciò lo fece snello, e ve-  
 loce; fece molti disposti al correre, altri poco atti al cor-  
 so più di quietezza desiderosi, volse anche vno formare,  
 che l'arte de' salti sapesse, & ella l'ammaestrò in modo,  
 che da essi mi credo hauere gli huomini tratto il modo  
 di salteggiare, ne' giouanetti fino à certa età non biasimeuole. Questo ani-  
 male, che porta le cime, e le frondi di arbore al padre vecchio, come fa  
 anco con la bocca l'acqua da bere, non essendo egli atto per la vecchiez-  
 za à procacciarsi il cibo, posè il Bargagli col motto l'istesso esplicante  
*Bir. 2.* VICES REPENDIT. Vn Cauriuolo che dall'altezza di vn monte sbalza,  
 e sal-

e salta alla cima più alta di vn'altro haecua Baldouino Secondo di Gierusalem col dire *AD NOS LAVDIS AMOR*, crederci volesse dire *At nos*, Sad. 1.  
 & non *Ad nos*, come scrisse il Rota alla Camozza. Tutto che il medesimo motto, col medesimo animale in cima di vna rupe porti il medesimo Sad. 3.  
 autore sotto nome di Francesco Gonzaga di Matoua nel Terzo volume: Si troua ancora in atto di saltare alcune fosse fuggendo, doue che scher-  
 nisce i cani, & i cacciatori col motto *SALTV VNICO LIBER*. Alquanti  
 Cauriuoli, che mirano vno animale simile alla Capra saluatica, il quale si  
 ritroua nella Scitia, e serue loro per guida dando loro segno da lunge col  
 fischio, perche fuggano l'insidie, sono figurati per sudditi, e quello per Camer.  
 principe, e capo, il che ci vien dichiarato dal motto *NON MIHI SED PO-*  
*PVLO*. Il Cauriuolo, ò Capra d'India animale, che fa il muschio difficile Camer.  
 da conoscersi con motto etian dio generale niente esplicante *PRAEMIA*  
*DIGNA FERAM* si legge nel Camerario.



## C E D R O.



**R**EDE il Pontano, che i nostri Cedri sieno gli antichi pomi dell'Heperidi col color dell'oro di Diogene, che impallidisce. Ma se ciò vero fosse, non sò come conuenga con la fauola, c'hauesse il Drago per custode, quãdo che cotal pianta, e cotal frutto scaccia le serpi, non che ammetta quelle à sua guardia. E se pur sono, più non hanno la virtù di pria; posciache l'Atalante hora non più arrestano il corso alla vedu-

Cont. Bir.  
Camer.

Barg.  
Arefl. 1

veduta di quelli, li quali per hauere poi non conuerrebbe ad Hippome-  
ne farne à Venere preghiera, ne meno ad Hercole il faticarsi per uccidere  
il Drago. Il Cedro dunque albero molto apprezzato, & odorifero, nimo-  
co à serpi si vede tra l'Imprese de gli Affidati sotto nome di Augusto Bot-  
tigella Academico Aprico col motto SOLVM A SOLE, & è depinto con  
frutti, e fiori. Il che, tutto che sia propriamente detto del Cedro, si po-  
trebbe però adattare etiamdiò à molte altre piante. Il Cedro carico di  
frutti maturi, e pefanti è d'Aduardo Simoni col motto QVOD SENSIM  
CREVERINT;



Tercim.

Bonciario.

bella Impresa, ma rende ragione per esplicare vno assuefarli à trapagli,  
perche à poco à poco gli vengono, ò cosa altra tale, significando che  
l'accrescimento fatto così à tempo, non si sente, ne si vede. A Iacomo Al-  
touiti diede il Perciuallo il Cedro carico di neue, con le frondi, e frutti in  
terra, & vi si leggeua, QVANTE SPERANZE SÈ NE PORTA IL VENTO,  
doueua dire la neue. Marc' Antonio Bonciario per certo luogo in Peru-  
gia detto il Collegio di San Bernardo, doue egli era Capo, e Maestro, fi-  
gurò per Impresa vn Cedro carico di frutti, e di fiori col verso del Tasso,  
MENTRE CHE SPVNTA L'VN L'ALTRO MATVRA, stampata in fron-  
te al libro delle sue epistole. Impresa vaga, e gentile, & appropriata à gio-  
uani, che iui andauano acerbi per imparare, & vsciuano maturi, & in-  
tendenti.

## C E R B E R O .



Cerbero Cane, che in vna spelonca vicino alle porte d'Auerno ci stà à guardia di quel luogo. Non latra egli, anzi accarezza chiunque entrar vede, & quei che indogliano vsçire, pauenta co'suoi latrati, e con l'horrenda sua vista à fronte loro ponendosi, gli fa volgere à dietro. Ha forma di Cane, ma mostruoso con tre capi, anzi con cento, e quanti sono occhi, quante bocche, sono tante facelle accese, tante ardenti fornaci, da cui escono fiamme, e fauille, che atterriscono quelli, che tentano vsçire. Ha Coda di Drago, dal cui capo, dal cui dosso in vece di peli, par che spuntino, e germogliano tanti viui serpenti, e quindi hauendo tre teste di cane, & ogni pelo forma di serpe, credettero alcuni hauere lui cento capi. Con gli tre significò Cerbero Geroglificamente le tre parti del Cielo, doue il Sole si lascia di giorno vedere: significò i tre regni diuisi del Cielo, della Terra, e dell'Inferno: le tre necessità naturali, che ritengono l'huomo dalla cõsideratione delle cose celesti, cioè la Fame, la Sete, & il Sonno. Di Cerbero dunque l'Impresà, se bene non buona, serui per dinotare animo nemico, & odioso verso alcuno à Donato Morefini fattagli dal Perciuallo con la scritta **TIBI ALTERERO**: Può mostrare anco concetto amoroso, che accetterà la sua Donna andando à lui, e partendo la ritenerà parimente opponendosele all'incontro. Cerbero alla bocca d'Auerno con le tre teste, e le parole **ATRI IANVA DITIS**, non iscriue l'autore di chi sia. Sarà più proprio à mio giudicio scriuergli **ACCOGLIE CHI ENTRA, E A CHI FVOR N'ESCE LATRA**.

*Perciu.**Sad.2.*

CER-

## CERVO, CERVA:



ANNO continua guerra, & odio naturale i serpenti, & i Cerui, e l'vno el'altro cerca à vendetta. Và il Ceruo alle buche de' serpenti, e quindi col fiuto, ò fiato gli trahe fuori, e sfida à battaglia. Escono questi, & alzando il capo fischiano in segno di Guerra, dibattendo i denti, indi à dosso a quelli si lanciano, e loro danno d'ogni intorno fiero assalto. Chi si rizza alla faccia, chi gli attornia il collo, chi gli afferra il petto, vno gli addenta il ventre, vn'altro la schiena gli preme, e d'ogni lato attaccati fanogli danno à più potere. Questi all'incontro, che vno non teme, assalito da tanti per ira, per dolore ne geme, tenta se può di fuggire; ma quando sente essere circondato da quelli, che lo ritengono, comincia anch'egli co'denti à fare stratio di loro, e vendetta: onde gli diuide, gli parte, co'pie di li calca, li rouina, e và del sangue loro macchiando la terra; doue si veggono palpitare le membra loro lacerate, e diuise, & i capi solamente stare alla di lui pelle ostinatamente attaccati. Indi poi ammaestrato dalla natura corre cercando vn fiume, e quiui gittandosi, si bagna, e guarisce, che così appunto trafitto da molti serpenti, e ch'ei corra ad vna fontana col motto VNA SALVS, l'hebbe il Cardinale Borromeo hora Santoro; e Nicolò Coradino l'Auuelenato tra i Gelati di Bologna l'haueua immerso nell'acque, ma non vi si vedeuà se nò la testa, e le corna, che souanzauano l'acqua, con l'inscrizione EX GELIDO ANTIDOTVM. Lucio de' Vecchi detto Cavalier Vendicante haueua similmente il Ceruo attorniato da serpenti, li quali gli cadeuano à pezzi à terra parte morduti da lui, parte egli col trarsi in terra, haueua rouinati e guasti, & diceua NON INVLTVS EVADO. Il Bargagli fece ad Emilio Luti detto il Cavalier Confidente il Ceruo, che col fiato scacciaua vna serpe di sotterra, e dalla sua tana col motto Spagnuolo CON EL SOFLO LO AHVYENTA, cioè col fiato, ò soffio lo scaccia, & io gli scrissi EXTRAHIT LATITANTES. E perche il Ceruo non solo gli scaccia, e fa vscire dalla Cauerna, ma ancora gli uccide, fu sopra ciò à lode di Michele Politi Medico, Filosofo, e Poeta formata vn'Impresa col motto EVOCAT, ET ENECAT, per significare, ch'egli scopriua i mali, e scoperti gli distruggeua. A Fabritio Cauaggi diede lo scrittore il Ceruo riulto altresì col capo alla tana delle serpi con motto parimente Spagnuolo CON OLORVSCO Y NO DESSEIO, cioè Con odor cerco, non sò poi quello, che voglia inferire, forse farà errore di stampa. Fu anche del medesimo fatto Emblema NVLLA FRAVS IVTA LATEBRIS. Il Ceruo solo alla fontana senza altri serpi si legge con la parola QVEMADMODVM del Salmo, la doue si supplicò con l'intelligenza di quello, che segue: Così altri dallò stesso Salmo pigliò

Ruse. Sim.  
Fa. Vis. Sad.  
2. Ca. ner. G.  
lib. nel Tor.  
ser. 12. m. 9  
Gelati.

Rolo. Bir.

Rel. Bir.  
Tes. Poet.

Arresi li. 1.

Terciu.

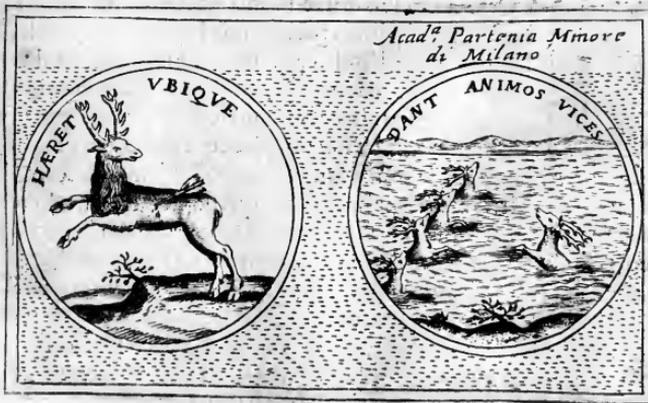
Camer.  
Pal.  
Sal. 141.

gliò il Ceruo, che sibondo corre à bere alla fonte; onde correndo il corso gli accresce la sete, per mostrare la pouertà, & insatiabilità dell'animo nostro con le parole pur di Dauide *SITIVIT IN TE ANIMA MEA*. Il Ceruo con l'ali hebbe Carlo Duca di Borbone Conestabile di Francia, al quale fu poi dato il motto raccontato dal Gioiio *CVR SVM INTENDIMVS ALIS*: Iacomo Secondo d'Aragona hauea parimente la Cerua con l'ale risguardante il Sole, e le parole *CON ESTAS*; con queste. L'ale non hanno che fare col Ceruo. Per vno che per amore diuentò guerriero fu figurato il Ceruo timidissimo animale con le parole *IMBELLES DANT PRAELIA*. Il Domenichi per Leonardo Curtz figurò il Ceruo mezo in vna fossa nascosto, e si leggeua d'intorno *LASCIVIAE PAENITENTIA*; Emblema per gl'incontinenti; L'istesso autore al Ceruo, à cui cadono le corna scrisse *FORTVNAE VICISSITVDO*, il quale perche fu troppo commune, & à modo di Emblema, fu acconcio in *DECIDVNT, ET REDDVNT*. Il Ceruo ferito co' dardi nella vita vicino all'herba Dittamo per pascersi di essa, ouero infermo, che mangi i ramoscelli d'Vliuo elesse vn gentilhuomo innamorato con le parole *ESTE TYENE SV REMEDIO, Y NO YO*; Questi tiene il suo rimedio, e non io: La Cerua che parimente di più fette trafitta mangia il Dittamo è di Fiammetta Soderini, la quale dichiarando il suo concetto, le scrisse sopra *INCAVTAE INDIGENT*. Il Ceruo ferito, che bee, è di Cesare Simonetti col brieue *CRESCIT QVIBENDO*: Et quella d'altro Ceruo ferito col motto oscuro *IDA PROCVL*: volendo credo io dire, che era ferito lontano dal monte Ida, doue essendo quantità di Dittamo, quanto sarebbe col mangiar quello, se itato fosse vicino, & nell'applicazione, ch'et restò ferito d'Amore per essere lontano da colei, che sola poteua risuarlo. Mi pare molto bene appropriata l'Impresa del Baron Michel Taufel detto il Cavalier Lacerato per dimostrare che vno amante, più che s'allontana dall'amato oggetto, ò più che fugge Amore, che in lui s'annida, viene maggior pena à sentire nell'allontananza, la qual'è di vn Ceruo ferito, che fugge con la freccia dentro al fianco col motto, *E PIV DVLSI*: Altri non men vagamente per non dire più, spiegò il medesimo concetto, col medesimo Ceruo nell'istesso modo che fugga, con la fietta al fianco figurato, ben con altre parole *HAERET VBIQVE*: Si legge etiando con altri motti *NIL FVGA COMITANTE MALO*; ouero *HINC DOLOR, INDE FVGA*. Carlo Quinto Imperatore hebbe il Ceruo, à cui essendo rinasciute le corna le ponea egli à disseccare, & perfettionare incontro à raggi del Sole con parole *TV PERFICIS*: Impresa allegorica. E perche questo animale non ha fielo, ma ha poi tanto amaro l'intestino, che ne meno i cani lo mangiano, diede egli occasione al Capaccio di formare Impresa sopra ciò per significare la natura di vn Signore dolcissimo nel trattare, ma di stomaco ribaldo; dandog i per motto il verso fatto per vna amante rigidet-

*Sad. 1.**Gio. Cap. Barg.**Sad. 1.**Tosco.**Dom. Bir. Her. Taf.**Dom.**Bir.**Sim. Cap. Ar. si li. 1.**Barg.**Pal.**Pal.**Barg. Ar. si li. 1.**Dolce, Pit. Camer.**Cap.*

- Cap.* TA INTENERO STAT TIBI CORDE SILEX; con la quale come egli spona bene il suo pensiero, altri sel vegga. E per mostrare viltà d'animo ne trauagli, figurò l'istesso animale il medesimo autore sotto la pioggia per
- Cap. Tes. Poet. Herc. Taf. Cap.* Paolo Caracciolo cō parole DVORME AL MEJOR TIEMPO; Dorme al miglior tēpo. Si troua di Sertorio Capitano la Cerua coronata col motto QVAESTI-  
TAE HAVD NOCENT ARTES. Vno che si finse Pastore hebbe dal Barg. il Ceruo in atto di piagnere, e di tormétarsi con vn verso AL GRAVE PIANTO
- Bir. 2.* AMOR SOSTIENE VGVALE; Lascio ad altri considerare, se il Bargagli quiui offeruasse le sue regole della proprietà, sopra cui vuole fondarsi l'Impresa; E se gli animali possono dire, che piangono: ma auuertirò solo quello, c'hauer detto altroue mi pare, & è che molte volte gli Scrittori sono richiesti d'Imprese, e d'altre compositioni, da persone, che con loro importunità vogliono essere seruiti senza dar tempo à gli autori di fare, qualche cosa perfetta; onde essi pigliano quella cosa, che priua lor viene nell'animo, e senza altro pensare formano al meglio, che posso no quello, di che sono richiesti, e così vengono à sbrigarfi dall'altrui seccaggine, ancorche non sodisfatti dell'opera fatta. Simile credo che sia quella, che figurò il Bargagli parimente, ad vna finta Ninfa d'vna Cerua al laccio presa, e legata con occhi bagnati, e molli, con la scritta intorno al collo LAGRIME AMARE: non sò che siano mai dolci le lagrime; se non sono rispetto alla cagione quando, che per gioia si piagne: Non molto diuersa da questa, e quella del Ceruo preso ad vn laccio co'l verso LE GATO SON PERCH'IO STESSO MI STRINSI, ouero solamente, PERCH'IO STESSO MI STRINSI. Risguardando al costume antico de' Cesari, e degli Alessandri nel liberar le Cerue con sospendere loro al collo Monili di Diamanti, e Topatij, e scriuerui intorno *Noli me tangere quia Caesaris sum*, formò Donna Reale Impresa, oue candida Cerua in vna pretiosa colanna portaua stampo FELICIORI AVGVSTO, appoggiando al tronço di vn verde alloro il fianco. Lucretia Gonzaga tenne per Impresa la medesima Cerua sotto vn'alloro col motto NISSVN MITOCCHI, ò NISSVN D'AMOR MITOCCHI; Portata da altri per Impresa di Buona Sforza Regina di Polonia Moglie di Sigismondo Primo. Il Ceruo con l'Ale, & vn Monile al collo risguardante vna corona posta in alto, il quale dice HOC ME CAESAR DONAVIT è di Carlo Ottauo; il Paradino, da cui la tolse il Sadeler, scrisse di Carlo Sesto; Si come anco Bartolomeo Castaneo, il quale riferisce la medesima cagione addotta da Gaguino nella sua Cronica, & è che andando vna volta à caccia il detto Rè Carlo, fu da cani mosso vn Ceruo, il quale preso nelle reti, gli fu trouato vn cerchio, ò collare attorno al collo con l'addotte parole, e da quel tempo poi vò quel Re, il Ceruo con l'istessa infèritione. Vn Cortigiano hebbe il Ceruo sopra l'Albero Fico (sproporzione) con parole MITIORES EXPERI-  
VNTO. La Cerua corrente, e seguita da due cani vn bianco, & vn nero  
per
- Cap.*

per via montuosa col titolo *DONEC CAPIAM*, fu di Carlo Antonio Gangolfo, il che si potrebbe dire etiam di vn Cane dietro ad vna Lepre: In vece di *DONEC CAPIAM* scriue l'Aresi, che si potrebbero rimettere le parole di S. Paolo *SI QVOMODO COMPREHENDAM*; anzi vuole che questo fosse motto più proportionato che quello, il quale molte volte è falso non raggiungendosi la preda dal Cane, che questo sempre è vero, perche sempre la segue con animo di prenderla: Io però torcerei le parole in modo, che non fossero l'istesse, perche doue egli reca à perfectione, e gloria il porre motto di Sacra Scrittura senza alteratione ad ucello, & animale, non già per significare qualche mistero di Dio, ò di Christo, che all' hora il permetterei: ma attioni, & operationi nostre, & molte volte ancò vitij de gli huomini, io reco ciò ad imperfectione, & à biasimo. Tra gl' Incitati, ha il Solitario Academico il Ceruo, che si rinselua col detto di sopra *AVIA PETIT*. Il Ceruo, che nuota nel mare, il quale è di così acuto odorato, che ancora che non vegga la terra, nuota all'odore di quella, rassegnò il Domenichi à Battista Visconte col motto comune ad altre Imprese *TRACTVS ODORE*. Molti Cerui, che passando vn fiume appoggiano il capo per la grauezza delle corna l'vno sopra l'altro, proprietà loro naturale, sono Impresa generale dell' Academia Partenia minore di Milano col motto *DANT ANIMOS VICES*: perche quando il primo, che non ha doue appoggiarsi è stanco, si ritira da parte, e lascia andare gli altri, dietro all' vltimo de' quali s'appoggia, e così vanno facendo di mano in mano.

*Cam. Cani**ad Pbl. 3.  
Aresi lib. 3.**Bir. 2.**Dom.**Fab. V' scon-  
26.*

Don Alb.  
Herc. Taf.

Bir. 2.

Sad. 1.

Sad. 2.

Tamer.  
Camer.

Gli Academici Intenti in Pauia hanno l'Impresa stessa de' Cerui, che con le teste appoggiate alle groppe l'vno dell'altro varcano in lunga schiera profondo, e rapido fiume, ben con diuerso motto esplicante il medesimo. PER MVTVANIXI. Il Ceruo, dalla cui destra parte sia vna Lira in atto di suonarla, e dall'altra vna freccia, che gli vega à ferire il fianco, pose il Bargagli per vno, che sentendo suonare vna Donna, s'accese di lei col motto, SONITV SAVCIATVS, à lui si conuiene, perche s'innamorò dal suono, ma l'animale intento al suono, fù poi ferito dallo strale, non dal suono, ciò dico per auuertimento, che sò bene io, che quasi in tutte si trouerà qualche cosa, essendo fondate nella similitudine, e non nell'identità, ne voglio che sia detto per notare mancamento. Il Ceruo col Monile al collo è di Girolamo Auria Cardinale con la voce VIGILANTIBVS. La Cerua parimente in vn ferraglio, la quale quiui anche serba la sua natura d'allontanarsi dall'altre fiere nociue, e di cercare le strade frequentate da gli huomini ha per motto per via d'allegoria A SEMITIS IMPIORVM MELONGOR, era d'Alessandro Criuello Cardinale. La Cerua che nei giorni caldi di mattina al leuare del Sole riceue con bocca aperta l'aria humida, e fresca, è figura dei deuoti con parole MENS INTENTA DEO, ouero MENS INTENTA SERENIS, intendendo l'artiliberalli, & honeste: Altri NIL AMABILVS.

### CETERA, STRUMENTO DA SVONARE,

corde di Cetera, Lira, Viuola, v. Liuto.



Cap.

Franc. Ter.  
20. Sad. 1.

Bir. 2.

LA Cetera col suo dolce suono acchetta gli animi turbati ne'trauagli, & i rozzi rende benigni, e gentili. Per la qual cosa gl'Indi cantauano, e suonauano d'intorno al palazzo del loro Re, quando ei andaua à riposare, perche pigliando egli sonno soauo, si leuasse poi la mattina con animo assai più piaceuole, e grato, e con più accetteuole sembiante. Ma non potrebbono già gl'Indi hauere il loro intento, ne meno altri fare sentir suono con quella Cetera, che fu posta senza corde in Impresa col dire DEEST MATERIAE FORMA, altri consideri come sic propriamente detto. Ottoberto il Graue Côte d'Aspurgh haueua la Lira, o Viuola tenuta da vna mano, e diceua HÆC MIHI TVBA. Vna Gauetta, o Mazzuolotto di corde da Cetera, che sono di acciaio col breue NON NISI EXTENSÆ era dell'Academico Tirato fra i Secreti, il che è vero di tutte le corde d'ogni altro strumento. La Cetera d'Apollo, le cui corde fauoleggiano i poeti essere state sempre concordi prese il Rossi per significare la consonanza, od vnione che haueuano insieme i sensi con lo spirito di San Carlo, e la quiete & armonia che ne risultaua

fulcaua nella sua conscienza con parole appropriate ad Impresa NVN-  
QVAM DISSONA.

LA Lira col plectro, e la cartella BREVI COMPLECTOR SINGVLA  
CANTV fù fatta per figurare il Lirico Poema dall'autore, il quale figurò  
vna Donna, che suonaua, e diceua le parole addotte.

Rossi Teatro

Ces. Ripa.



C H A O S.



**H**IVDE nella sua oscurezza la notte le bellezze del Mon-  
do, e la distintione delle cose rauuolge nelle sue tenebre,  
e ciò fa maggiormente, se nuuoloso velo appanna le lu-  
ci del ciclo. Per lo che l'occhio giudice di sì bell'ordine  
non più vagheggia la vaghezza de' prati, non la varietà  
de' fiori, non discerne l'amenità de' giardini, non cono-  
sce la ricchezza delle piante, non la grandezza loro, non la multiplici-  
tà de' frutti raccoglie, nè meno può giudicare, ò da gli vni, ò da gli al-  
tri la fecondità del terreno. Era il Chaos vna notte, che con vna faccia  
fola di nerezza, facendo il tutto vguale, confondeua l'ordine de' gli Ele-  
menti in se medesima. E nella Terra non meno era la Terra, che l'Ac-  
qua, l'Aria, il Fuoco, & il Ciclo: nell'Acqua non meno l'Acqua, che  
l'Aria, il Fuoco, il Ciclo, e la Terra: nell'Aria, non meno l'Aria, che il  
Fuoco, il Ciclo, la Terra, e l'Acqua: nel Fuoco il Ciclo, l'Aria, l'Acqua,  
e la Terra: e nel Ciclo medesimamente gli altri quattro ammassati il Fuo-  
co, l'Aria, l'Acqua, e la Terra. Hora guizzano i pesci solamente nel-

Parte Seconda.

O l'onde,

l'onde, all' hora con essi confusi se ne giuano gli armenti quiui pascendo. Habitano hora gli animali la Terra, all' hora con essi haueano i pesci, haueano gli uecelli sua stanza. Viue hora sola la Salamandra, viuono solo i Pirauisti nel Fuoco, viuono all' hora tutte vnitamente l'anime insieme, e nell' Aria poi tutte à schiera, à schiera con l'ali andauano à volo. Era secco, e caldo il Fuoco, e l'Acqua humida, e fredda; ma nè quello, nè questa faceva sentire gli effetti conformi. Era con gli Dei l'huomo nel cielo, ma con esso loro vi erano parimente le fiere, vi erano le piante, vi erano i marmi, e le statue. Si che nel Cielo, nell' Aria, nel Fuoco, e nella Terra guizzauano i pesci, volauano gli augelli, giuano gli animali, i medesimi similmente spiegauano il volo nell'Acqua, nel Fuoco, e nelle Celesti parti fourane. E gli Huomini dal luogo, doue si ritrouauano, poteuansi nominare diuersamente Huomini in Terra, Protei nell' onde, Demoni nell' Aria, Heroi nel fuoco, e Dei nel Cielo. Era più che notte, il Chaos; posciache nella notte se l'occhio non iscorge l'ordine delle cose, ci è l'vdito, ci è l'odorato, ci è il tatto, che quelle stima diuersamente. Con l'odore distingue nel buio il fiore dall'herba, & i frutti tra se medesimi: con l'vdito raccoglie le voci dell'huomo distinte da quelle de gli animali per l'intelligenza, e significanza loro; E da gli stridi, ò voci de gli altri animali congettura la diuersità di natura tra essi; e dal toccare etiandio, che fa nelle tenebre, ne forma vario, e vero concetto di quello, che tocca: Ma nel Chaos la voce dell'Huomo haueua dell'humano fanciullefco, e di più sembraua in ascoltando quella, di sentire stridere Cicale, latrare Cani, urlare Lupi, muggire Tori, ruggire Leoni, si come di questi la voce all'incontro pareua somigliantemente haueere il suono d'ogni altro; e formare vn'Eco, la quale rispondendo alle voci, à gli stridi, a i suoni di tutti gli animali, che vnitamente gridassero ad vn' hora, raccolga in vno gli accenti, le voci diuersè, le contrarie, l'impossibili, e ne renda suono, che di nulla distintamente, e di tutto habbia sembianza confuso. Nella notte s'appare la luce, quella tutto ci mostra ordinato, e distinto: nel Chaos del Mōdo, ò mistica, & allegoricamente dell'anime nostre, se vi s'appresenta l'intelligibile luce di Dio, anderà in quello con la potenza, in queste con la gratia abbellendo ogni cosa, dando l'ordine à corpi, e luogo à ciascuna parte come già fatto si scorge. Questa tanta confusione, questo Chaos fù leuato per generale Impresa da gli Academici, che s'addimandarono Confusi, e gli scrissero sopra la parola ANTE, volendo forse significare, che prima, ch'eglino si dassero all'Academia, & alle lettere, erano si con, e vn Chaos inordinati, e nell'anima senza modo, & ordine di scienza confusi, perche il Chaos SENZA ORDINE, E BELTA CONFONDE IL TUTTO.

Taf. Pal.



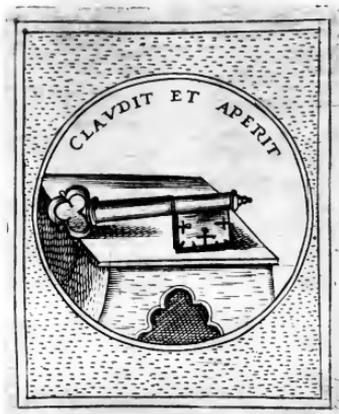
## C H I A V E.

**L**E Chiaui sono date à Plutone, si come à Gioue lo Scettro, & à Nettuno il Tridète. E ciò perche chi nel suo regno entra vna volta per morte, si chiude poi l'entrata all' anime in modo, che non più quindi possono vsire. E benchè quiui etiãdio aprano, e chiudano, e facciano gli effetti suoi soliti, non però allo sparar dell' vsicio, si còcede à Tantalo, à Sifiso, ad Iffione indi vsire fuor della foglia. Sono segno le Chiaui d'autorità, di sicurezza: dauasi alle spose anticamente, dicono per buono augurio, & per augurare ad esse con quelle facilità ne' loro parti, direi io per segno della maggioranza, e padronia, che doueuanò hauere nella famiglia. L'Academia della Chiaue in Pavia, si nominò così dall'Impresa generale, ch'era d'vna Chiaue d'oro col motto commune anche à quelle, che d'oro non sono *CLAVDITVR APERITVRQ. LIBERIS: Et* ogni Academico portaua vna Chiaucina al collo, fù inuentione del Contile, fondò però l'Academia il Marchese di Pescara, il motto à mio giudicio sarebbe più vago *CLAVDIT, ET APERIT*, senza altro. Guido Nolfi pose alla Chiaue per mostrare, ch'ella hor' apre, hora ferra la parola *VICISSITVDINE: ha* dell'Emblema. I Prefetti delle Prouincie nel principio del loro gouerno haueuano per augurio di buon principio ciascuno soldi sette, vna ghioua, ò zolla di terra, vna chiaue, & vna palla, ò sfera, nò però ad ogn'vno ogni cosa si daua, ma vna sola di quelle, come pare che si caua dalla legge, che vn tale vso prohibisce: Per la piora di terra voleuano significare, ch'ci non lasciasse crescere à maggior prezzo le biade, e per quella veniuano insieme à sottomettere al suo Imperio i loro poderi, per la chiaue la libertà, e potestà di giudicare, e per la sfera la somma potèza, & autorità di lui, come tu n-

*Dom. Cont.**Tal.**Cod. lib. 12.  
d. Prætor. 12*

Parad.

pretò Alcésádro la sfera riceuuta da Dario, ouero il gouerno della militia intendeuano. A queste cose figurate in vn cerchio di Medaglie diede per motto il Paradino *NVM FLATVS TELLVRIS HONOR* parole da dichiararsi à piacimento, e da trarne concetto conforme al suo ingegno da ciascuno.



*CHIOCCIOLA, LVMACA, LVMACCIA.*



A Chiocciola animale, che solo tra terrestri viuio misero al fuoco si pone, rēderebbe schifezza à vederlo, se l'uso di cibarsi di lui, & il pregio datogli dal gusto, e dall'ingordigia di chi prima mangiollo, scemato non gli hauesse grā parte di quella con l'addomesticare gli occhi à vederlo nella mensa. Ha le corna segno d'autorità, & imperio fra

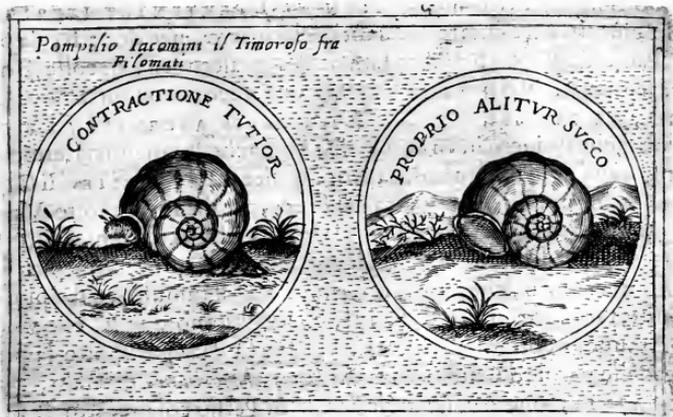
gli animali, ma non ha egli à cui comandare, che solo vā, e porta seco il suo guscio, quasi sua stanza, in cui si ritira per difesa, e riposo, e con vn tal modo di stare, e d'andare, fa ricordare à noi il detto di Biante *OMNIA MEA MECVM*: che così gli fece dire Fulvio Spannocchi, quasi che accenni quelle douersi dire cose nostre, che di noi sono, e con noi continuo dimorano, nè da noi fanno punto partenza, e non l'oro, non le ricchezze, non i palagi, con cui noi stiamo, & andiamo ad essi, & non essi à noi vengono: Molto diuersi dai serui, li quali almeno ci seguitano douūque andiamo, e noi seguitando le ricchezze, le possessioni, vliamo vfficio de' serui. Il Camerario disse lo stesso con altre parole *FERT OMNIA SECVM*. Fù scritto per Impresa alla Chiocciola chiusa, e coperta fatta per Dōna, Moglie di Pietro Paolo Arrigone, *PROPRIO ALITVR SVCCO*, molto mi piace per essere quella à cōditione, e stato di Donna accommodata, bialmata però da Herc. Tasso.

*Trag. Camer.*

*Camer.*

*Dom. Pitt.  
Eug. Bir.  
Herc. Tasso.*

La



La Chiocciola posta si vede su le braccie tolta forse dalla fauola di quel fanciullo appresso Esopo col motto *CANTVS NON GEMITVS*: Cato etiadio si potrebbe chiamare il muggire, che fece Perillo nel suo Toro. Sono canti di morte, e risi Sardonici, ma non di Cigno moriente. Riesce à mio giudicio ridicolosa, e giocoda, in vegghia l'Impresa della Chiocciola, ch'auendo messo il capo fuori del guscio, era stata ferita da vna freccia, e si scusaua con vn verso del Petrarca *TROVOMMI AMOR DEL TVTTO DISARMATO* fù del Conte Pietro Vescouo di Vigevano detto il Disarmato nell'Academia de gli Suegliati, gentile per l'inuentione, se bene ridicolosa, e poco buona: Al qual corpo cosi ferito scrisse Ferdinando Duca di Calabria la parola *CAVTIVS*, per auuertimento di non gire sì baldanzosa. Et il Camerario vi scrisse poi *NEC TE QVAESIVERIS EXTRA*, parole di Persio, sopra la prima Impresa di queste altri hebbe, che dire per essere sopra animale cornuto, e dalla freccia scornato. Se bene la conditione, di cui l'hebbe, non riceue interpretatione cattiuu. Il Domenichi dice, che la Chiocciola posta sopra le fiamme, che sentendo il calor del fuoco, s'irideua, era Impresa dell'Academia de gli Suegliati in Siena con vn verso del Petrarca, ma non l'apporta, volendo quegli Academicici inferire, che per essere egli arsi dalle fiamme amoroze, erano costretti cantare, e cosi sfogare in versi, & in rime le loro soauissime passioni. Pompilio Iacomini il Timoroso fra Filomati alzò Impresa di vna Chiocciola col motto, che esprime proprietá vera, e naturale, se bene commune all'Istrice, & alla Testuggine, di cui si potrebbe dire parimente quelle, ch'ei dice della Chiocciola *CONTRACTIONE TVTA*; ma perche non viene ad essere sicura affatto nel suo ritirarsi, però hauerci detto *CONTRACTIONE TVTIOE*.

Parte Seconda .

O 3 La

Barg.

Dom.  
Asi lib. 1.

Sad. 3.

Camer.

Sat. 1.

Bo. 2.

La Lumaca in atto di muouere quelle sue cornicine fece il Bargagli à Bolgarino Bolgarini con motto *NON NISI PERTENTET ITER*: dicono lei ciò fare per tentare la qualità del sentiero, per doue ha da passare. Paolo Calliopeo hebbe la Lumaca, che ascendeua vn colle, ò monte, e leggeuasi *NON TEMERE*: Sitroua ancora con altri motti *SAT CITÒ, SI SAT BENÈ*; e con *NON LEVIS ASCENSVS*. L'autore apporta, che si videro in vna gioia due Lumache, la cui guscia seruiua per carro, & vna figurina tenendo la briglia dicea *FESTINATE*. Il Capacio si fece Impresa della Lumaca nel fuoco, e le diede per motto *VRGET SILENTIA MAEROR*, poco à me piace. La Chioeciola chiusa in se stessa fù posta per mostrare, che à ciascuno è la casa sicuro ricettacolo, e per significare coloro, che si ritirano, e fuggono il tumulto, e strepito delle genti, l'ingiurie, i danni, le liti, che seguitano quelli, che viuono à commune, ò con gli altri trattano, & le fù dato per motto la prima parte delle parole d'Quidio *Bene qui latuit, bene vixit*, dicendo, *BENE QUI LATVIT*; ouero con altri le parole di Persio col precetto *TECVM HABITA*.

## C I C A L A.



**S**CE dalla bocca de gli animali con mouimento di lingua la voce, & il suono, con che formano il canto; ma la Cicala col dibattimento solo d'alcune pellicciuole, e membrane s'ingegna cantore industrioso tra' mietitori addolcire, e dilettere gli orecchi de' Pastori, e viandanti; la quale per ciò la mattina non s'ode sino à tanto, che il Sole i suoi raggi à dirittura non vibra; perche aspetta, che quei d'intorno s'adunino, accioche possa nel maggior ardore del giorno, allieuiare le loro fatiche col canto. La femina Cicala contra vfanza di femina, tace, quasi, che à lei conforme ad vso di sposa, che vergognosa si stia, il ciculare meno conuenga. È sacrata ad Apollo per lo canto, noioso ad Hercole, quando ch'egli dopo le sostenute fatiche era di riposo bramoso; onde alla di lui richiesta furono da Giouescacciate dal paese di Locri. Gli Ateniesi vsauano hauer quelle d'oro ne' capelli, che lunghi portauano ad honore, & riuerenza d'Apollo. La Cicala posta al Sole si vede in Impresa con motto *SILET, DVM NON ARDET*. La medesima sopra certi rami con le parole <sup>a</sup>*CANIT VSQVE CICADA*. E perche stà in terra la vernata, e soffrendo quel freddo, stà il caldo aspettando, per ciò hauea motto ciò dichiarante <sup>b</sup>*EXPECTO, DONEC VENIAT*, ò con vniuerso, *DI QUESTO MI CONTENTO, E MEGLIO SPERO*. L'autore parla di Cicala, ma la pittura è di Locusta.

Mater. In-  
110. Bo. Tef.  
Poet. Gihb.  
Do. 1. 1. n. 10.  
<sup>a</sup> Pal.  
<sup>b</sup> Camer.



## C I C O G N A .



**D**EDE la natura all'huomo la ragione, perche con essa hauesse à reggere, & à bilanciare l'attioni sue: ma sprezzando egli il dono, rallentà il freno à sensi, e lasciasi à piacimento loro guidare. Perciò fece poi egli stesso la legge per rattenere di se medesimo gli andamenti souerchi, e per indirizzo al bene operare. Non ha però l'ingratitude vizio non humano, non d'animale, ma diabolico, e che s'ouera alla natura nel male, nè pena, nè legge dal Mondo. La onde tu ingrato, perchè Atene, ò Roma non ti punisca, non ne gire altiero, non gonfio; poiche quei, che sono priui di ragione, t'insigliano, ti ammoniscono, ti riprendono con le loro operationi. Vedi operano gli animali, opera la Cicogna senza altra legge de gli huomini per solo istinto di natura, e quasi che ragione uole riconoscendo l'obbligo, ch'ella à vecchi suoi padri dee hauere, lo riscuote con nutrimento, che loro presta, e ci dà norma di douere noi così fare. Di più gelosa dell'honor de l'huomo, e dell'honestà di sua casa, vendica il torto, e l'ingiurie fatte, come già fece in Tessaglia, doue Alcinoe bella Donna, lasciata sola dal suo Marito partito per lungo viaggio, tenne stretta, e poco honesta, pratica con vn seruo, al quale fù da vna Cicogna in casa tenuta, conoscendo quella l'ingiuria, ch'era fatta al suo Signore, lanciandogli addosso all'improuisto, cauato gli occhi, quasi che questi, come ministri primi di male, doueano etandio primamente sentire della loro baldanza la pena. Così spiacciono fino à gli animali gli adulteri, e misfatti.

Gilio li. 15.  
6.6.

Rota. Bir.  
Aves lib. 1.  
Encid. 4.

Pal.

Csp.

Bir.

Per la qual cosa fù rappresentata la Cicogna dinotante vn'animo puro, e netto da Gio: Pietro Ciccarello per lo Duca d'Alcalà in atto di mangiare, & vccidere molti Serpenti, per cui intendeu la persone cattiuæ, & i vitij con motto CONFICERE EST ANIMVS tolto da Virgilio quando disse *Perficere est animus*, mutando il *Per* in *Con*, ch'è lecito fare, è allegorica, & altroue si è detto se s'habbia ad vsare allegoria nell'Imprese. Hebbe vna simile d'vna Cicogna, che diuoraua molte Serpi, che le sono dauante Francesco Lanci con parole di Emblema *TERRENI AFFECTVS LACERANDI*. Fù fatta parimente Impresa ad vn Capitano della Cicogna col Serpente, & il motto *POST LONGI FOEDERA BELLI*. Il Bargagli accommodò in vna regolata Impresa tutte tre le addotte per significare la Presentatione di Maria nostra Donna, figurando vna Cicogna, che vccidendo vna Serpe, la morde, e le schiaccia il capo con breue *TVTO CONTERIT*.



Sad. 2.

Sad. 1.

Rufe. Cap.  
Sad. 3.

Lodouico di Guisa Cardinale haueua similmente la Cicogna col Serpente, ch'ella vccide, e mangia spesso volte con suo danno, se bene con vtile nostro con titolo *AMON PROFIT*. La Cicogna, che se ne vola nell'aria vittoriosa per le Serpi vccise, e mal trattate, di cui si diceua *IN MALITIA EORVM DISPERSIT EOS*, mostra la vendetta, e castigo, che Iddio prende de' maluagi. La Cicogna, che tiene vn piede sopra vna pietra quadrata, e guarda verlo il Sole con titolo greco *E'N K'BA ET'XAPIETIA*, cioè *In cubo gratitudo*. Seruie il Ruscelli, che Alberico Cibò Malaspina Marchese di Massa, di cui era l'Impresa, veniuu come à dire, ch'ci

ch'ei staua saldissimo in su la pietra quadra con questa buona gratia, di lealtà: e raccontata etiandio con parole, *KAT' EXOMEN EN KYBA*, cioè *Sad.3.*  
*Et habemus in cubo*. La Cicogna con vn ramoscello di Platano in bocca volante verso il suo nido con parole *TVTVM REDDIT*, è di Flauio Piccolomini della Triana detto il Cavalier Sicuro fatta dal Bargagli. *Rolo. Bir.*  
 Francesco de' Franchi alla stessa col ramo di Platano in bocca, col quale si difende dalla nottola, (per quanto scriuono) vi scrisse *ARDENTIVS OBSTO*: *Cap.*  
 altri *AVDENTIVS OBSTAT*: si legge la medesima posta dal Bargagli *Camer.*  
 con vn ramo di Origano in bocca, e con la scritta *SIBI MEDELAM*, credo che farà difficile il conoscere, che rami sieno se d'Origano, di Platano, o d'altro; se bene dal motto si cauetà che sia cosa per sua difesa. *Bir.2.*  
 Alessandro Celsi Cavalier detto Felice hebbe dal Bargagli per Impresa vna Cicogna, che fabrica il nido sopra vn' Abete col motto, *SUPERIORI IN VERTICE*. *Rolo. Tir.*  
 Il nome Felice non mi pare ben tratto dall' Impresa, se non in quanto la prole è sorte di felicità, e però concetto commune. Ma non si può trouare cosa nel mondo, che non habbia legame con altra di natura. La Cicogna vecchia nel nido co' figliuoli, che le portano il vitto, e leggeuasi *ANTIPELARGIAM SERVAT* hebbe da Massimiliano Sforza *Dom.*  
 Duca di Milano il Conte Brunoro Pietra il vecchio; è Emblema di gratitudine nell' Alciato col *GRATIAM REFERENDAM*: La medesima figurò il Bargagli col far dipingere due Cicogne giovani sopraposte alle vecchie con l'ali in atto di riscaldarle con parole più acconcie per Impresa *PARPARI REFERVNT*: Il Camerario per Geroglifico, *HO C PIETATIS OPVS*: Et in vna medaglia d' Adriano era con l'iscrizione *PIETAS AVGVSTI*. *Bir.2.*  
 Vn Cavaliere Amante la pose con vn' anello in bocca, e con la pietra nel piede, e con parole poco conuenienti, se non allegoricamente, *FIDE, ET CONSTANTIA*. *Camer.*  
 Antonio Marchese d' Amberg hauea la Cicogna con la pietra nel piede, che alto sostenendola diceua *SIC SPERARE LICET*. *Sad.2.*  
 L'Autore diede à Marsilio Marfucci il medesimo animale col motto *MAS GRITAR QVE HOLGAR* Più tosto gridare, che star quieto, o solazzare. *Tercin.*  
 La Cicogna significando la gratitudine fu posta in riuua di Lethe fiume dell' Inferno, e si leggeua vicino *HIC EGO NVNQVAM*, fù di Pietro Viti; pecca per non si conoscere il fiume, e perche se ne trahe il senso per allegoria, come dice Hercole Tasso, se bene accioche il fiume sia conosciuto, vi è scritto poco bene sopra vna riuua Lethe. *Pal. Her.T'*  
 Cicogne alquante, che da varie parti in vn medesimo tempo, & in vnl medesimo luogo s'adunauano, rappresentò il Bargagli per Antonio Scotti detto il Cavalier Disposto col brieve *CONVENIT QVAELIBET STATVTO*. *Rolo. Bir.*

## C I E L O P E R S E O .



**E** il Cielo parte sourana del mondo, in cui come in Città, come in rocca, come in Palagio reale, lastrato al di fuori di lama di ferro, fabricato da Fanete secondo Orfeo, che tanto vale, quanto s'io diceffi da Apollo, dimorano con l'autore di quello, tutti gli Dei celesti. Quiui ad vsanza de' Regi, d'Imperatori trouansi molti Seruanti, molti Cortigiani, molti Gèrilhuomini, e ciascheduno all'imposto vfficio n'attende. Stanno à guardia delle porte custodi dell'entrata l'Hour del giorno, à cui anche s'aspetta secondo l'ordine hauuto da maggiori fare il cielo hora nuuoloso, e pieno di horrore, hora risplendente, e sereno. Indi appresso hanno le sue stanze Iride, e Mercurio messaggieri del Gran Regioue, al quale essi portauano, e riferiuano i Sacrificij de gli antichi, e le loro preghiere, e credeuansi per mezzo loro gli huomini consequire, e riportare le gratie da lui. Segue poi il grande Arsenal di Gioue fabricato con marauiglioso ingegno, & artificio dall'Architetto Vulcano, doue si riserbano i baleni, i folgori, i fulminini, l'arme fatali, contra cui non hà il mondo riparo, con che già abbattè l'orgoglio, e temerità de' giganti, e l'opere de' maluagi ogni hora punisce, tenendo co'tuoni anche in freno, e spauento l'altrui viuere libero, & licentioso. Più adentro sono gli appartamenti de gli Dei, tra quali quello di Gioue, con maggior magnificenza risplende, come che tutti sieno nobili, e degni. Et di notte le tante Stelle altro non sono, che accesi doppieri, col mezzo de' quali possano mirare i Numi celesti quà giù noi mortali, però dobbiamo operare in modo, che l'opere nostre sieno degne di così gran vista; posciache nel buio habbiamo gli Dei spettatori, i quali hanno ad essere e premiatori dell'attioni buone, e giudici delle ree. Fra quelle luci risplendono ancora le Gème, i Carbonchi, i Zaffiri, che d'ogni intorno adornano riccamente il palagio. Questo così adorno di Stelle, fù posto in Impresa da molti cò motti diuersi, & il Cardinale d'Este l'haueua con parole *IMMOTVM IN MOTV*, fatta da Benedetto Manzuolo suo Filosofo, e Secretario, e poi Vescouo di Regio, riferita, & applicata da Don Vincenzo Giliberto al Polo Antartico col dire *IN MOTV IMMOTVS*: Questa del Cardinale chiama Insegna con parole à suo modo Hercole Tasso: A cui è simile per non dire altra stella, quella di Gio. Battista Fratta, il quale al Firmamento figurato da lui con sei Stelle scrisse *IMMOBILE IN MOTV*. Può essere che vno senza l'altra vedere, se la facesse come tutto di si vede nell'intelligenza, e nei concetti confrontati gl'ingegni. Al Cielo stellato il Rota in morte di sua moglie diede la scritta *IN HESPERVS VNVS LVCESCET*, intendendo per Hespero il fine di vita. Altri vi scrisse *ASPICIT VNAM*, altroue per

*Fitt. Tasso.*  
*Bar. Her. T.*  
*Glib. p. 3. l.*  
*61. nu. 34. e*  
*dom. 20. 4. 9*  
*Nel Tor-*  
*chio scim. 8.*  
*nu. 1.*  
*C. m. Cam.*

*Rota.*  
*Gio. Tasso.*

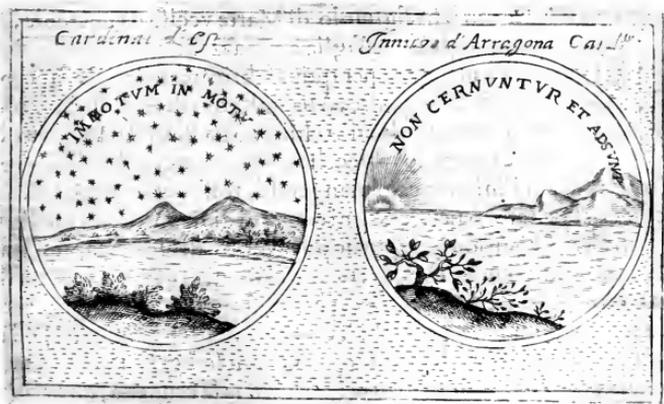
tata da noi sotto nome di Sinibaldo Flisco . Il Tasso fece del medesimo Impresa al Signor Cardinale Montalto , con lo scriuergli sopra PVLCHRIORA LATENT , intendendo che il Cielo ornato di Stelle quasi di fiammeggianti capelli, col Sole , e con la Luna , quasi con occhi , e lumi , fosse quali vn'ombra la luce, che di fuori si vede, e la beltà , che all'occhio mortale si scuopre, appetto à quella ineffabile, ch'il Paradiso cela, alludendo, & applicando poi al Cardinale, le cui virtù dell'animo auanzassero di gran lunga la presenza, e le maniere gratiose di trattare . Se bene il Tasso volse moiltrare , come quel Signore dalle celesti bellezze andasse con la contemplatione innalzandosi alla cognitione di Dio , nientedimeno si può fare qualche altra consideratione senza leuarle il primo intendimento . Gioianni Cotta Poeta Veronese fece per Andrea Gritti il Cielo col Zodiaco sostenuto dalle spalle d'Atlante , & era il motto SVSTINET NEC FATIS CIT : Per la qual cosa non potrà esser vero quello, che scriue il Con- tile, ch'ella fosse Impresa fatta à lode del Re Cattolico , come diciamo di sopra . Il Cielo senza Stelle col Sole lucidissimo figurò per D. Innico Cardinale d'Aragona Gio: Francesco Caserta, e gli diè per motto NON CER- NVNTR , Ò NON VIDENTVR , ET ADSVNT ;

Tasso. *Gilb.*  
par. 1. l. 15.  
nu. 21.

*Gio. Cont.*

Cap. 1. alla  
voce Atlan  
te .

Rota. *Bir.*  
Sad. 2.  
*Gilb.* p. 3. l.  
57. 22.



La quale è portata dal Sadeler sotto nome di Filippo Spinola Cardinale con errore , quando che anche questi non se l'hauesse vsurpata . Il Cielo nuuoloso , da cui cade pioggia , è di Luigi Cornaro Cardinale con le parole NON SEMPER IMBRES , possono hauere degno concetto, che i tra- uagli non sempre durano: doue all'incontro pottrebbesi dire NON SEM-

*Pitt.*

PER CLARVM di vn Cielo risplèdète. Il Cielo stellato si vede con la via lattea nel mezo, per cui intese Dio S. Carlo Borromeo col motto **MONSTRAT ITER.** Fu chi ad vn sereno Cielo, oue con amorosi sguardi si mirauano insieme tutti i suoi lumi Aurora, Sole, Stelle, e Luna vi scrisse **I AM FELICITER OMNIA,** addotta da noi sotto il nome di Sole. Il Cielo intorno ad vn globo della terra col detto **IN OMNEM TERRAM,** fu figurato à lode della Beata Teresa, commune concetto ed Impresa.

Gil. l. 15. nu.  
11.  
Gio Vincen-  
zo Imper.

Parad.  
Sad. 1.

IL Cratere, ò Tazza figura nel Cielo tra l'Hydra, & il Coruo nel mezo, oue appaiono l'Ecclissi con parole **INTER ECCLYPSES EXORITVR,** ò **EXORIOR,** vsurpò Lodouico XII. di Francia, per essere lui successo à Carlo VIII. morto senza herede, e così nel mancamento della successione de i Re forse egli à dignità Reale, come tra diffetti de' lumi il segno addotto celeste: Dal Paradino è altramente interpretato, cioè per segno del suo felice nascimento; e da altri per alludere all'Impresa del Padre **DO NEC TOTVM IMPLEAT ORBEM:** il che non può essere, non essendo stata di suo padre, ma di Henrico II. figliuolo di Francesco Primo.

Cam, Cam.

PERSEO sotto l'Orsa imagine in Cielo, era d'Antonio, e d'Ascanio Persij fratelli col motto Greco **ΤΗ ΟΥ ΤΗΣ Δ' ΑΙΤΗΣ,** cioè sotto quella sempre.

### C I G N O.



**N**L Cigno ò sia figliuolo di Marte ucciso da Hercole, perche quegli in Tessaglia ammazzasse quati forestieri, che colà andauano, per quivi fabricare delle teste tröcate vn tempio à suo padre; ò sia figliuolo di Apollo caduto sotto Troia a i colpi d'Achille; ò sia stato Re Mùsico, e cantore cangiato in uccello dopo morte da Apollo; ò amico di Fetonte, di cui l'infelice caso piangendo, fosse per la benignità de gli Dei così trasformato; ò sieno i Cigni còpagni di Diomede, in questi conuersi, ò in altri, ch'essi somigliano dopo la morte del loro Capirano tolto di vita con infidie dal Re Dauno: O che i Poeti, & i cantori morti diuengano Cigni, come si legge d'Orfeo, ch'ei fosse mutato in Cigno, tutto bene fauoleggiando; purchè si serbi il costume de gli huomini dopo la trasformazione ne gli animali etiandio, il che non si fa già da quelli, che scriuono ch'ei fosse figliuolo di Marte: Percioche la crudeltà, che vsaua colui con gli huomini, non si vede vsare ne cò gli huomini, ne con altri il Cigno placido augello, e nò fiero, il quale ha dalla natura quello, che l'huomo dall'arte dourebbe hauere, cioè di accomodare se stesso alla morte, & inuiarsi à quella lietamente cantàdo: Di più moderare gli affetti in modo, che non mai altrui facesse ingiuria, ò litigio mouesse itando cò ciascuno in pace, come fa questo uccello, che con gli altri tutti amistà tiene, fuor che con l'Aquila, la quale non mai offende, se primamente da lei prouocato

cato non viene, che all' hora nõ già cede, ma si bene forte cõbatte, e sempre vince quasi che la natura voglia ch' ella prouï giustamente la pena, perche incherà l'altrui pace primiera. Questo vccello così degno, lodato, e celebrato da Poeti in mezzo all' acque fu del famoso Cornelio Mussò Vescouo di Bitonto con le parole *DIVINA SIBI CANIT, ET ORBI*, ò senza la parola *diuina*; Il Perciuallo al medesimo nell' acque sopra scrisse per Alessandro Tesauo *NE PER QUESTO MEN' ARDO*, accidente supposto nell' animale, che non vi è poetica fittione, se non vi si finge allegoricamente. Girolamo Raimondi detto il Candido fra' Partenij di Napoli haueua il Cigno in vn lago, col brieue *ABLVR, NON OBRVOR*, commune ad altri.

Rusc. Barg.  
Cap. Camer.  
Gilib. l. 20.  
nu. 9. e dom.  
4. nu. 31.  
e Arsi li. 1.  
Perciu.  
Bir. 2.



Il Cigno sotto il Lauro è dell' Adombrato fra gli Occulti, e dicea *NON COME SOGLIO IL FOLGORAR PAVENTO: OUCRO, NIL FVLGVRA TERRENT*; è Impresa allegorica. Il Cigno col brieue in bocca è di Brunoro Zampefchi Signor di Forimpopoli col detto, *PVR CH' IO POSSA*, è vno di quei Cigni fauolosi, che portano i nomi nostri fuor di Lethe. Il Domenichi fece simile Impresa per lo Cõte Vinciguerra di Collalto del Cigno, il quale volando per l'aere, & hauendo in bocca il nome dello stesso Conte, lo porta à consecrare al tempio dell' eternità, era il motto *COELO MVSA BEAT*: Simile à questo è il Cigno, che si vede in faccia de' libri stampati in Perugia per Vincenzo Colombara, che solleuato in aria ha vn brieue nel becco cõ parole Greche *ΣΤΗ ΣΙΩΠΗ*, cioè *Cum silentio*: & il Cigno volate al Cielo è dell' Eleuato ne gl' Illustrati, ma non vi pone il motto Steffano Guazzo. Luigi d' Aquino al Cigno, perche è sempre biã-

Ocul.  
Camer.

Rusc. Cap.  
Tes. Poet.

Dom.

Guazzo.

*Cap. Camer.* co, vi scrisse D'VN COLORE, VNIVS COLORIS: motto, che si può scriuere al Coruo, sarebbe per vno, che sempre fosse tutto. Non sò chi vi pose mezzo verso d'Ouidio, quando Didone scriue ad Enea CONCINIT ALBVS OLOR: Il Palazzo dice hauer costui così scritto, perche dubitava, che le genti non credessero, ch'ei fosse nero. Lodouico Nentoreo haueua il Cigno con motto LANGVIDIOR MAGE MVSA FVI, auanza di languidezza al *Languidior*, nè contiene cosa da douerli esprimerse, e tratta cose passate à Rouelcio douute, dice Hercole Tasso. Il Cigno sopra vno Altare, luogo insolito ad vn tale uccello, lenò per sua Impresa Gio: Paolo Chiesa Cardinale tra gli Affidati il Ritirato con motto HIC DVLCIVS CANITVR, ò DVLCIVS VT CANAM; Il Camerario SVAVIVS, VT CANAT, farà tra quelle, che peccano di propotione. Il Cigno in atto di cantare, dirimpetto al quale viene Zefiro spirando, è di Fausto Borghefi detto il Cauahier Fautorito fatta dal Guidini con parole ZEPHYRO SPIRANTE, scriuendo Pietro Costallio Francese,

*Rolo. Bir.*  
*Pietro Costallio nel fine de' suoi Emblemi.*

*Non canit assuetu Cygnus vocalis in vnda,*

*Ni Zephyri spirat mollior aura sibi:*

*Camer.*

*Camer.*

*Sad. 3.*

*Pal.*

*Russet. Pitt.*  
*Tasso. Er.*  
*Sad. 2.*

*Rota. Hevc.*  
*Taf. Gil. Do.*  
*1. Aut. n. 11*  
*Sad. 1.*

*Camer.*

*Esa. 55.*  
*Gilib. nella*  
*Settim. n. 2*  
*Rossi Teatro*

La onde à due Cigni nell'acque similmente con vn Zefiro che spira, fu da altri scritto ASPIRET MOLLIOR AVRA: da altri ZEPHYRIS ASPIRANTIBVS, ouero ABEST CVR AVRA PARATIS? poco bene. Vn Cigno nell'acque, e di sopra si veduano tre Pipistrelli, haueua per figurare l'animo suo Costanza Sforza Moglie di Iacomo Buoncompagno con parole CANDOR ILLAESVS, scritte al Cristallo. Il Cigno con vna gemma al collo, che stando sopra vn'Acqua, haueua sopra il capo vna corona col motto IN MVNERE LAVDVM, fu fatta dal Cauahier Rossi nelle nozze di Lodouica Pepoli de gli Harcolani, leuata dall'Arma d'amen due le famiglie Pepoli, & Harcolani: Due Cigni che combattono con l'Aquila furono d'Hercole Gonzaga Cardinale con parole SIC REPVGnant, mutate per acconciarle col far dipingere vn sol Cigno TANTVM LACESSITVS, ET VINCIIT: Il Rota con la parola LACESSITVS l'apporta per Impresa di Girolima Colonna d'Aragona Marchesana del Vasto, fatta da Alfonso Cambi: & Egidio Sadeler pur con la sola parola LACESSITVS la reca sotto nome di Margarita Moglie del Duca Alberto di Bauiera, se bene pare che quiui si parli di vna Grue, che sottometta vn Coruo. Altri vi scrisse NEC SPERNO, NEC METVO. Il Cigno, che non mai si sòmerge figurai per vn gentiluomo cò nome d'Eleuato col dire COLLO SVPEREMINET, ouero NVNQVAM MERGITVR, diuerse Imprese cò vna dinotai la sublimità del suo ingegno, cò l'altra l'integrità, e mōdezza della sua vita. Il Cigno fu preso per simbolo della paciēza di Dio in aspettarci à penitenza con parole di Esaia poco bene qui scritte, se non nella significazione MVLTVS EST AD IGNOSCENDVM. Il Cigno vicino ad vn fiume, in cui spesso si laua, e dica VT FVRIOR FIAM significa la candidezza dell'animo di S. Carlo.

## CINOCEFALO, O CENOCEFALO.



IL Cenocefalo tra gli animali vn'huomo, e tra gli huomini vn'animale, & vn mostro. Ha capo, e denti di Cane, che perciò viene ei così detto. Ha il mento simile à quello de' serpenti, di sotto la barba, armate le mani, à guida di bestia, di vnghie dure & acute, tutto pieno la testa, & il petto di peli, va vestito di pelle, gode però vestirsi altrimenti, stà ne' deserti dell' Egitto in quella parte, per doue si vada in Ethiopia. E' velocissimo al corso, onde fatto cacciatore dà la fuga alle fiere, e specialmente à Buffali, e Daini, de' quali presi si ciba. Fatto poi Pastore, nuttifce greggia di pecore, e capre, e bee del loro latte, come anche del vino, quando ne può hauere. Non sà parlare, intende però il linguaggio de gli Indi. Stride in vece di voce, è forte d'animale da se, come la Simia, ma di corpo più grande, e di forze più robusto, così dica chi non vuole, che sia mostro. Hà costumi di Satiro, poiche fuor di modo vada dietro à femine, e di dongelle si compiace fortemente. I suoi parti posti à mammella di Donna fuggono il latte, come fanno i fanciulli. Viue soggetto alla Luna più che altro animale; poiche allo scemarfi di quella s'altera la sua natura, e mentre stà ella congiunta col Sole non mangia, non vede, tiene per tristezza gli occhi à terra sibi dolendosi grandemente, e quasi piagne il nascondimento di vn tal pianeta, col cui perdimento, ò accrescimento di luce, viene egli altresì à riuozzare, ò scemare di vista. Sopra che fù  
for-

*Mater. Intr.*  
*Di. Gil. p. 3.*  
*l. 75. nu. 33.*  
*Camer.*  
*Perciu.*

*Pal.*

*Camil. Cam.*  
*Hercl. Tass.*

*Hercl. Tasso.*  
*Arcesi lib. 1.*

*Cap.*

*Barg. Gil. nel*  
*Torchio ser.*  
*27. nu. 13.*  
*Cap.*

*Bir. 2.*

*Sad. 1.*

*Sal. 35.*

formata Impresa figurato l'animale riuolto à nuoua Luna, che le dica,  
 PERDO CON TE LA LUCE, E LA RACQVISTO. Il Camerario di lui  
 PENDET AB ILLA. Alessandro Pallaucino hebbeo dal Perciuallo cò le  
 parole, ALTRA VISTA NON FIA CHE MI CONFORTA: Potrebbe esser  
 fatta in occasione, ch'ei fosse stato preso dall'amore di Donna detta Dia-  
 na, ò Cinthia, come per vna detta Delia, lo pose Cesare Simonetti in atto  
 d'adorare la Luna con motto poco gratioso, SEMPER EGO: E Pompeo  
 Spesiano ne hebbe vna niente migliore di questa di vn tal animale nel  
 medesimo modo dipinto con le parole I SEGO, ò I SETEGO: alla qua-  
 le paragona Hercole Tasso la sua fatta del Cenocefalo pure sopra la me-  
 desima proprietà d'inclinarsi alla Luna, e diuenir meno la sua vista nella  
 congiunzione col Sole, e starli senza mangiare prosteo, ò prostrato in  
 terra quasi infermo, e moribondo con parole NATVRA EADEM CVN  
 NON EADEM, le quali non sò io come sieno congiunte ad vn tal corpo,  
 che quindi tolte, e poste à qual si voglia altro corpo, à quello non s'ac-  
 concino niente meno bene di quello, che à questo, & in questo suo para-  
 gone s'hauesse così rimesso il giudicio al Lettore, come c'ha fatto à Pom-  
 peo Spesiano autore di quella altra, giuro ch'io starci gran pezzo dub-  
 biofo, e forse alla fine non saprei à fauore di cui sententiar. Similmente  
 il Capaccio lo figurò per simbolo di huomo di vna apparenza esterna,  
 ma di trista conscienza, d'vno hipocrita col dire ALIVD IN PECTORI  
 GESTAT, il che dell'animale non sò se sia ben detto; posciache ad vn-  
 tal atto di riuerire la Luna corrisponde parimente l'interno affetto, ne-  
 finge egli. Celso Bargagli, il figurò in terra giacente nella vnione della  
 Luna col Sole, dicendo DONEC REDEAT. E nell'ecclisse di Luna col  
 capo chinato à terra si legge nel Capaccio col brieve NÒ PVDO SVF-  
 FRIR, Non posso sofferire. I Filomati nella morte di Monsignore Asca-  
 nio Piccolomini figurarono il Cenocefalo con la Luna, che tramontaua  
 e parole, LV MINE ORBATVR: sopra che fondata l'Impresa non viene  
 ad essere sopra proprietà naturale, percioche, per quanto io n'ho letto,  
 questo animale nella perdita, che fa la Luna di luce, ch'è quando  
 ch'ella s'accompagna col Sole, perde la vista, ma non nel  
 tramontare di quella. Se però non hauessero essi voluto  
 intendere, che in quell'hora si congiungesse col  
 Sole, il che non si hà dalla narratione. Il Ce-  
 noccefalo, che risguardando la Luna  
 meza scriue in vn brieve, ch'ei tie-  
 ne in mano, I N LV MINE  
 svo, s'intende quel-  
 lo che poi segue  
*Videbimus*  
*lumen*, è allegorica.

## C I P O L L A.



LA Cipolla germana, ò sorella carnale dell'aglio, tra gli odori si può annouerare, ma tra quelli noiosi. Fù già stimata, e da gli Egittij hauuta in religiosa venerazione, percioche era appresso essi.

*Porrum & cepe nefas violare ac frangere morsu :*

*Giouenale.*

Hora caduta dalla sua Deità, è data per vltice à villani, li quali l'hanno però per lauta viuanda, satollando con vn tal cibo gli appetiti loro, e con l'asprezza, e rusticità di vn tal nutrimento inaspriscono anche gli animi nella loro rozza natura. Tolsè Prospero Colonna Cardinale tre Cipolle con la radice di quelle, che si chiamano Alcaloniche, e da noi comunemente Sca-

logne, cvi scrisse *PRVS MIHI QVAM SOBOLI,*

*Sed. 2.*

per essere questa Cipolla di pochissima vita,

facendo seme, che anch'egli viue po-

chissimo, per cui volle simboleg-

giare la vita dell'huomo. Se

le può scriuere dichia-

rando la sua pro-

prietà *CIT*

*LA-*

*CHRYMAS: OUCRO ÆGYPTIIS NVMEN,*

*RVSTICIS OPSONIVM.*

*Parte Seconda.*

*P*

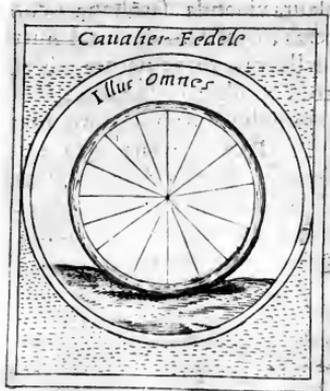
*CIR-*

## CIRCONFERENZA, CIRCÓNFERENTIA,

Cerchio.



**E**VA il Sole la mattina, e passando per Mezo giorno, se n'entra nell'Occidente la sera, e ritorna al luogo di prima. E così volgendosi à giro, ne porta i giorni, e gli anni, de' quali, e de' corpi celesti, & del Mondo è la Circonferenza segno, & figura, come più alla perfezzione loro, & alla loro capacità conforme; anzi che quel Filosofo, & prima di lui gli Egittij la grandezza di Dio non meglio credeano poterli dimostrare, che con vna tal forma; percioche si come in lei vn punto, donde comincia la linea, è principio, & in modo principio, che ritornando quella ad vnirsi con esso, viene ad essere altresì fine: così Iddio viene ad essere quella indiuisibile essenza, che in se, & à se è solo principio, & solo fine senza mai finire, e da cui uscendo, e diffondendo la Bontà sua per creatione, ne ritorna ella à poco à poco col viuere in lui, in lui ad acchettarsi parimente, e senza lui il giro và per obliquo. Questo corpo di Circonferenza con più linee, che vanno tutte al centro con motto *Pal.* lo stesso esplicante *ILLVC OMNES*, è del Cavalier Fedele. All'incontro fece Impresa Bartolomeo Caccia detto l'Acineto Affidato della Circonferenza con le linee tratte dal centro al suo giro tutte vguale, & il motto *Cont.* *RECTIS IDEM*, volendo denotare, che l'opere sue sono tali come le linee.



## C I T T À . B O L O G N A .



U E Città comunemente non possono essere corpi d'Impresa, sì perche non sono atte ad esplicare concetto per via di somiglianza; sì anco perche non così facilmente si conoscerrebbero per quelle, che sono senza l'inscrizione. La onde quella di Principio Fabritij per Gregorio XIII., che è della Città di Bologna col Drago di sopra, e le parole BONA OMNIA, non ha modello d'Impresa, ma è ella fatta da lui come tutte l'altre del suo libro à lude di detto Pontefice, le quali per ciò non faranno da me registrate coa queste altre. Il Conte Gio: Battista Brembato figurò vna Città sopra vn monte col motto Spagnuolo QUANTO PVEDO, Quanto io posso; tratta forse di là *Ciuitas supra montem posita*. Chi pure volesse ridurre vn tal corpo à forma d'Impresa le potrà sopra scriuere RERVM VSIBVS AP-

Principio  
Fabritij.

Risc.  
Matt. 5.

TA, non essendo le Città trouate, ò fabricate per altro, che per commodità del viuere, e delle cose: Egli però volse forse mostrare, che sarà paese la vita sua, e l'attioni nel cospetto ò del Mondo, ò di Donna amata non meno, che sia alla vista degli occhi nostri la Città sopra vn monte.

## CIVETTA, COCCOVEGGIA, NOTTOLA.



RA la Ciuetta appresso gli Egittij segno di morte, e questo, ò perche ella tenesse nimistà con la Cornacchia, che lungamente viue; ò perche prendendosi la notte per morte, così si pigliassero gli uccelli notturni per quella significare. Il Bargello appresso gli Ethiopi quando volea ad alcun reo annunciare la morte, gl'inuiua per vno la Ciuetta dipinta, la quale veduta da colui, c'hauea à morire, da per se stesso con le proprie mani s'uccideua, sapendo essere tale il comandamento reale, il che non facendosi da lui, era & à lui stesso, & alla patria di grádissimo scorno. E se appresso gli Egittij era indicio di Morte, à gli Atheniesi era segno di Vittoria; onde nacque il prouerbio *Noctua volat*, di coloro, c'haueano vinto; e di ricchezza ancora, poi che essi stampauano i loro denari col Conio d'vn tale uccello. Auuertisce il Capaccio per Impresa la Ciuetta per significare vna Città non soggetta à tirannide con le parole poco à proposito *NEC TANTVM ATHENAS*: Fù data per Impresa al Duca di Paliano con motto *SORTEM NE DESPICERATI*. Il Rota in morte figurò la Ciuetta, che pur significa quella, e disse *VITA FORET*, è Geroglifica. La Ciuetta sopra vno arbore per uccellare, doue gli uccelli vengono à lei, & vno Sparuiere sopra vn ramo in atto di volar via col soprascritto *EGO MOVEBOR* era d'Alberto Conte d'Aspurgh, sotto il cui nome viene addotta l'Aquila col motto *ERGO MOVEBOR*, si che credo, che sia errore dell'autore. Vedi alla voce Aquila: All'istessa in atto d'uccellare con gli uccelli d'intorno farebbe più proprio *ILLVDIT, ET DETINET*, ò *DECIPIT*, ouero *ILLVDENTES ILLVDIT*.

Cap.

Cap. Camer.

Rot. Her. T.

Sad. 2.



La Ciuetta sopra vn tronco significante la solitudine, la quale fù grata ad Ottone Antonio della Rouere d'Vrbino, che l'hauca tolta per ciò mostrare hauea per motto, *EA SOLA VOLVPTAS*. Tra la Ciuetta, e la Cornacchia ci è odio naturale, e perpetuo; perche l'vna mangia l'voua dell'altra, questa di giorno, quella di notte; onde furono figurate ambedue col detto *IMPLACABILE ODIVM*, buona per Emblema. Vna Ciuetta è posta in cima d'vna Corona; dentro la quale ci è vn freno, per cui il gouerno, e per l'vccello la vigilanza volle significare Nicolò Orfino, il che vien detto anche dalle parole *VIGILIIS, ET MODERATIONE*.

Sad. 3.

Camer.

Sad. 3.

*COCODRILLO ANIMALE, COCCODRILLO,**Crocodillo, ò Crocodilo.*

**N**ON hà l'huomo più nemico animale del Cocodrillo, e pure gli Egittij l'haucano in tanta veneratione, che altro Dio pareua, ch'essi non haueffero, à lui sacrificauano, à lui celebrauano giorni festiui, e solenni. E se à forte veniuano rapiti, & inghiottiti da lui i loro figliuoli, i Padri loro se ne rallegrauano, giudicando, che così fosse- ro à loro Dio cari, & amici, e ciò recauano à gran gratia, come quei, che haueano regalato di viuanda il loro nume, hauendo generato figliuolo, che fosse degno cibo di cotale animale da essi adorato per Dio. O sciocchezza del Mondo, che vna opinione tanto vaglia ne gli huomini, che leua loro affatto la ragione, che non veggano quello, che allo stato loro appartenga; & apprezzino le cose dannose in vece di abborrirle; e schi-

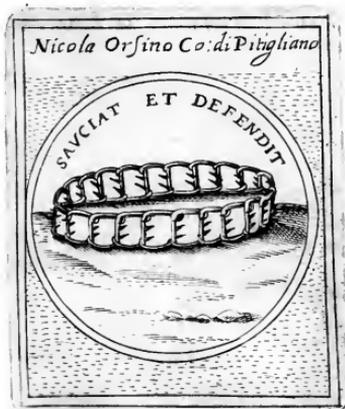
- farle; anzi per mantenerle godano dello stratio de' loro figliuoli, loro viscere, loro carni, che così fattamente miseri vengano stratiati, e predati. Questo animale scò Dio de gli Egitritiani haueua Aurelio Forteguerrri, dal
- Rolo. Bir.* Mandoli per Impresa con le parole **NON LINGVA, SED VI** facendosi chiamare Cavalier Vigoroso. Alessandro Vistarino sopra la proprietà del Cocodrillo, ch'è di mangiare l'huomo, e poi piangerlo, fondò Im-
- Cam. Cam. Bir. Camer. Xrefistib. 1.* presa per rassare forse la sua Donna, dicendo **PLORAT, ET DEORAT, ò DEORAT, ET FLORAT**. Sigismondo Gonzaga Cardinale San Giorgio, il Sadeler scriue Alessandro Gonzaga, e così fà di molte, recandole sotto altro nome di quello, che fecero i proprij autori, diede per motto il prouerbio **CROCODILI LACHRYMÆ**: Racconta il Gioiuiò hauer lui così scritto dopo l'hauer fatto riuscir Papa Leone Decimo. Il Cocodrillo col Trochilo in bocca, ma morto era d'vn Fiorentino fatta per vno Cameriere del Duca col brieve, **COMPOSITIS LEGIBVS**, non ha che fare con Impresa, come anche altro motto, che gli fù scritto, **VVLNVS, SED INFELIX**: Il medesimo con la penna d'Ibide nel capo, inuentione dell'autore, col detto **OBVRTA VIRTVS**. Al Cocodrillo, il quale sempre sin che viuè cresce *Quandiu viuat crescere arbitrantur quidam* scriue Plinio, sopra notò il Rota in morte di sua moglie **NOSTRI SIMVLACRA DOLORIS**: col qual motto scritto pure al medesimo corpo Anna Regina di Polonia figliuola di Sigismondo Primo, e Moglie di Stefano Battori, voleva rassare l'altrui poco, e finto, & à lei dannoso amore, quasi quel tale facesse à guisa d'vn tal'animale, che uccide l'huomo, e poi piagne. Da che si caua come i motti posti à corpi così in generale fanno, e rendono l'Imprese oscure, & incerto il concetto, non sapendo sopra qual proprietà egli vada à fondarsi; come qui si vede del **NOSTRI SIMVLACRA DOLORIS**, posto dal Rota sopra la proprietà, c'ha il Cocodrillo di crescere, & inteso da quest'altra sopra la proprietà d'uccidere l'huomo, e poi piangerlo: Il
- Camer.* Camerario vi ha scritto conforme al concetto del Rota **CVM TEMPORE CRESKIT**. Il Cocodrillo legato ad vna Palma, fù scolpito da Cesare Augulto per segno di hauere soggiogato l'Egitto, il che da alcuno altro non fù fatto prima, che però haueua per inscrizione **COLLEAVIT NEMO**, scritto così accorciato (*Col. Nem.* nelle Medaglie, & interpretato dal Paradino come qui diciamo; Ma Sebastiano Erizzo nella dichiarazione, ch'ei fà delle medaglie antiche, leua le parole con significazione di *Colonia Nemaufsum*, ouero *Nemaufensium*, c'horà è la Città di Nimes in Francia nella Prouincia di Linguadocca, già colonia de' Romani, la quale, vuole egli, che facesse battere detta Medaglia à gloria d'Augulto. Il Cocodrillo, che quasi indouino fà l'vua fino al luogo, c'hà da crescere il Nil-  
*Camer.* haueua per motto vna sentenza generale **TEMPORE, ET LOCO**: E perche il Trochilo nettandogli la bocca non resta offeso gli fù scritto  
*Camer.* **ACCERTVM REDDITVR OFFICIVM**.

## COLLARE, COLLARO DA CANE,

*Collana, Monile.*

'TRA il Lupo, & il Cane nimistà naturale, & ancorche sieno molti Cani, che de' Lupi non temano: nientedimeno spessissimo auuene, che i Lupi per l'ingordigia, e voracità loro, si fanno più robusti, e gagliardi, & vanno quelli diuorando, e predando; per la qual cosa è posto in vñza di fare à Cani certi collari, perche i Lupi non gli possano nella gola afferrare, doue più, che in altra parte addentandogli, gli uccidono facilmente. Si che vn tal Collare non è per ornamento, ma per difesa dell'vno, & offesa medesimamente dell'altro con le punture di ferro, che tiene d'intorno. Questo fù leuato in Impresa da Nicola Orsino il vecchio Conte di Pitigliano col briue SAU- CIAT, ET DEFENDIT, degnissima Impresa, e che leggiadramente esplica la proprietà di detto Collare:

*Sim. Bayg.  
Biv. Sad. 3.  
Herc. Tasso.  
Aresi lib. 1.*



posta però da Hercole Tasso tra l'Insegne con parole: scriuendo di più che ella pecca, perche nel motto si dice l'attione, che si vede fare la figura, in cui io già non la sò vedere: Altri scriue, ch'egli l'hauesse con altro motto PRVS MORI QVAM FIDEM FALLERE con l'esserui aggiunte due mani, che nel far segno di stringere il Collare, restauano passate pel mezzo dalle punte, ch'egli ha d'attorno, e così l'hebbe quando, che alla guerra di Lombardia fù generale de' Vinitiani, e così si vede dipinto

*Parte Seconda.*

P 4 in

in Roma nel Palazzo di Nicosia, ch'è di vno de' Signori di Casa Orsina, per quanto racconta il Giouio. Non sò se hora vi si vegga più, e da vn tal motto si scorge, ch'ei l'hebbe in vna tale occasione, puo essere, che la mutasse poi, & acconciassè in vero molto bene come di sopra: ma qual di esse fosse primamente fatta, la prima addotta auanza l'altra di gran lunga in bontà, e perfezione. La famiglia Bottigella ha il medesimo Colàre sciolto con motto in lingua Francese SANS LIEN, cioè *Dom.* Senza legame. Vn Monile d'oro con quattro lettere F. E. R. T. che *Parad. Sad.* vogliono dire, *Fortitudo eius Rhodum tenuit*, è di Amadeo Sesto di Sa- *3.* aonia, & è segno de' Cavalieri dell'Annunciata instituiti, ò dal medesimo Amadeo Sesto, ò da Amadeo Quinto, in memoria di Amadeo Primo, che difese Rodi contra il Turco. Si troua il medesimo Rouescio, *Sad. 3.* (che con altro nome non si dee chiamare) figurato dentro ad vn cerchio fatto da vna Serpe con le medesime parole. Vna Collana à Conchiglie con l'Imagine di San Michele pendente nel mezo è dell'Ordine de' Cavalieri eretto da Lodouico Vndecimo di Francia con parole *Parad.* IMMENSI TREMOR OCEANI.

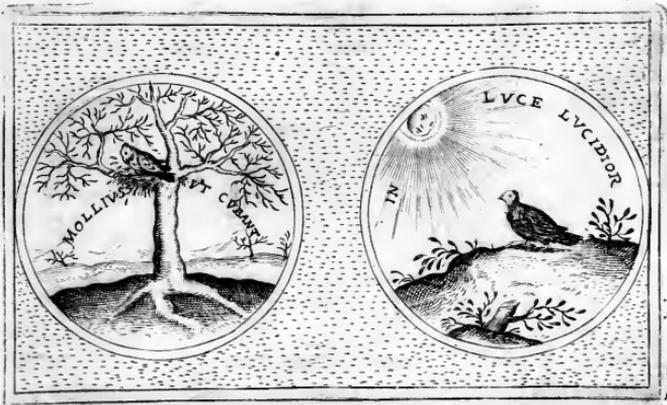
## C O L O M B O , C O L O M B A .



**D**AVANO le Colombe vcelli di Venere le risposte in Dodone, la onde dir gli possiamo vcelli di Gioue; percioche hauendo quiui egli il suo Tempio, rispondeua per bocca loro. Et queste à guisa di Papagalli riferiuano le risposte, e che altro dir esse poteuano, se non essortare gli huomini à continenza, à pudicitia, & i maritati à mantenere la fede l'vno all'altro, & ad essere solleciti à beneficio di famiglia. Il che hora à noi con l'operare continuo ci mostrano, quando forse all'hora con fauella il diceano. Quindi poi partendo amiedue, vna di esse volò al Tempio d'Ammonc, e l'altra se n'andò in Delfo à fare l'vfficio medesimo, colà gite ad intendere i loro configli, le quali disciplinate da Venere, e Gioue daranno sentenze conforme à vostri bisogni. Questa Colomba venuta già d'Egitto nella selua di Dodone, doue da vna Quercia rispondendo daua gli oracoli, come hò detto, fù tolta da Giulio Cardinale d'Vrbino con greche parole ΠΑΣΑΝ ΠΡΟΣ ΤΥΧΗΝ, cioè *Pal.* *Ad omnem fortunam*. Ottauio Bottigella l'Ireneo, cioè Pacifico fra gli Affidati ha la Colomba bianca in aere col ramo d'Vliuo in bocca, significata forse per quella di Noè con parole INTVS, ET EXTRA, intendendo, che *C&I. Camer.* si come dentro, e di fuori dell'Arca era pace nel Mondo, così la ritenea egli dentro, e fuori di se medesimo: Il motto fù dato da altri al cristallo: *Camer.* Si troua etiamdio con parole DIVINAE NVNCIA PACIS: Partimente Nicolò Marcello Doge di Vinctia haucaua la Colomba col ramo d'Vliuo che

che volaua all' *Area* di Noè sopra vn monte d' *Armenia*, dando à quello speranza di presta bonaccia col detto *BONAE SPEI*, significando non douersi mai desperare ne' trauagli. Il Bargagli nella sua casa dipinse vna bianca Colomba, che nella fredda stagione dell' anno hauendo fatto il nido, e partoriti i figliuolini, si suelle col proprio becco le piume, accioche più morbidamente i suoi parti s'adagiano, col motto *MOLLVS, VTCVBANT*, è addotta dal Camerario col motto *DVRISIMA PERFERT*.

Sid.3.

Bir.2.  
Camer.

Vna Vedoua hauendo tolto vna Colomba di color bianco, & essendole detto, che il color nero rappresentaua la viduità, vi pose per motto *DOLO R NON COLOR*. La Colomba, che di giorno risplende in varij colori cagionati dal sito, e dalla luce fu figurata per vn Cortigiano, che pria grande, restò poi morto il suo Principe, poco apprezzato col breue *IN LVCE LVCIDIOR*: la parola *Lucidior* mostra, ch'egli oltre al fauore, & alla gratia del Prencipe hauesse in se alcuna virtù, per la quale dopo la morte di quello doueua essere in stima, se ben non tanto, perciò fu scritto *Lucidior*. La Colomba volante con vn' ala raccolta, il che fa ella quando è stanca, è d' *Alberigo Garzoni* nominato l' *Inquieto* ne gli *Oscuri* di *Luca*, & era il motto *QUIESCIT IN MOTV*. La Colomba, che si veniu a posare sotto vn *Lauro* tolse *Hippolito Peruzzini* da *Fossombrone* col motto *HAEC META LABORVM*, è allegorica. Per vna *Ninfa* finta, pose il *Bargagli* la Colomba, sopra la quale, & sotto parimente, si vedeu vno augel grifagno in atto di volerla prendere, & ella parlaua, *ALTO DAL'VN, BASSO PIEGAR DA L'ALTRO*. Il *Cauallier Galeazzo Tanelli* hebbe

Cap.

Cap.

Bir.2.

Pal.

Bir.2.

- hebbe dall'autore vn tal' uccello di nera piuma con parole, **E SOLITARIO E SOLO**; Et due ne pose in vn ramo d' Vliuo per lo Marchese Federico Celli con la scritta **NVLLA VITA MI FIA NOIOSA**, ò **TRISTAS**; Impresa che stà faldà al giudicio di Hercole Tasso; se non in quanto ne Colombi suppone che vno sia maschio, e l'altro femina, il che non si vede, ma stassi nell' imaginatione, ò credenza. Due Colombe ad vn giogo rotto poste dal Rota, in morte di sua Moglie con le parole **CONTRITVM AT NON LIBERATAE**; non hanno proportione le Colombe al giogo altroue, che nel carro di Venere, oue però si dipingono senza quello, e poco anche il motto con esse ha che fare: Egidio Sadeler al suo solito la porta per Impresa di Giorgio Drafcouitio Cardinale. Le due finte da Virgilio, che comparuero ad Enea per guida, e scorta, perche schiassell' onde d' Auerno, e ritrouasse il ramo d'oro con verso tolto dal medesimo luogo del Poeta **VNDE AVRI PER RAMOS AVRA REVLVSIT**, crano di Girolamo Torto tra gli Affidai l' Inuiato; è fauolosa, il che non biasimo quando per altro hauesse degna maniera. La Colomba, che nella Sacra Scrittura è Geroglifico dello Spirito Santo, fù tolta, & posta co' suoi raggi attorno, con la Mitra del Papato sopra il capo per figurare l'vnità della Chiesa, la quale perche prouiene dall'vnità di Dio, per ciò leggeasi, **IN VNITATE DEVS EST**, scriuono che fosse figurata da Urbano Sesto. Ferdinando Gonzaga alla Colomba co' raggi d'intorno intesa per lo Spirito Santo scrisse le parole **NEMO SINE TE**: e Lodouico Madruccio Cardinale haueua la medesima con la medesima significatione sopra vn Mappamondo col dire **FERO LVCEM**. La Colomba, che pigliando col becco vn ramo d' Vliuo secco, gli fa produrre le foglie, intendendo altresì per quella Anna Marchesana di Monferrato lo Spirito Santo, e la gratia di Dio col dire **FIDES MAIORA FACIT**. La Colomba, che alla riuà della fonte hora si pecchia, hora beue, hor'alza gli occhi al Cielo, hora torna à bere, trouo addotta per Impresa col detto **ALTERNIS POTO VICIBVS**: Il che vien riferito dall' Aresi essere stato scritto ad vna Gallina, alla quale è più proprio il bere, e l'innalzare il capo di quello, che sia della Colomba, che bee continuamente. Due Colombe vna entro vna rete, l'altra fuori, che vā alla volta di quella, haueua figurato Iana Elberta Regina di Nauarra moglie di Henrico Primo, intendendo per quelle se, & il Marito vedeuo, che per ciò diceua **QVASI COLUMBA SECVNDA**. La Colomba in cima di vno Abete era di Federico Duca di Montalto col detto **PRVDENS SIMPLICITAS**. Due Colombe, che tirano vn carro con la facennutiale sopra, sono figura dell'amore, purità, e fede, che si dee nel matrimonio offeruare, onde vi si leggeua **SIT SINE LABE FIDES**. Vn soldato innamorato per iscusare quella sua disordinata passione tolse per Impresa vna celata, in cui haueuano fatto il nido le Colombe animali amorosi, e dedicati à Venere col motto **AMI-**

CA VENVS tolto col corpo dal Diffico di Petronio.

*Militis in galea nidum fecere columbae,  
Apparet Marti quam sit amica Venus.*

## C O L O N N A.



OLEVANO gl'Imperatori nell'vltime parti,ò luoghi, doue con armata, ò con effercito giungeuano, dirizzare alcune colonne, che feruiffero à posterò per segno dell'arriuo loro colà: così Bacco nell'Oriente ne fondò due, Alessandro ne' confini de gl'Indi piantò due alberi, soua cui fece egli à gli Dei sacrificio; Et Hercole nell'Occidente ne i termini dell'Europa stabili Abila, e Calpe per meta delle sue fatiche; oltre cui non si douesse più oltre tentare l'andata, quasi volesse ei por freno à nauiganti, & al desiderio di chiunque penetrare bramasse più à dentro con la scritta NON PLUS VLTURA, che perciò fù ripresa tanta temerità da Luigi Marliano Milanese col pigliare le dette Colonne d'Hercole, e scriuerui sopra PLUS VLTURA, tolto da Pindaro, ò PLUS OVTRA, che poi corrottamente, è stato scritto PLUS VLTURA il medesimo significante, ma non così latinamente detto; VLTERRIVS, traduce il Paradiso, buona Impresa dice Hercole Tasso, dicasi quello, che vuole Scipion Bargagli. Noi altroue di questa, fù fatta per honorare Carlo Quinto famoso per le sue vittorie, e fatti. Ma dica chi vuole, ch'ei nella prigionia del Re Francesco non mostrò animo reale, non che d'Imperatore, & voglia, e non voglia, restò à dietro in quel fatto à molti altri di minor fortuna di lui; ma di più grande animo, & al medesimo Francesco, il quale prigioniero haueua l'animo più franco, e si mostrò cattiuo più glorioso del suo Vincitore. Il PLUS VLTURA voleua dire *Hispaniarum, & Indiarum* tradotta da Bartolomeo Rossi à significare la grandezza di Maria nella sua Virginità, e Maternità. Carlo Nono di Francia haueua due Colonne auuinchiate come se fossero state di salice, e sopra vna corona reale col motto PIETATE, ET IUSTITIA, è vero Emblema per vn'animo reale: oltre le parole che dichiarano quello, ches'intenda per le Colonne, ci è chi vi aggiunge appresso due giouane Donne nude, vna che tiene in mano vna lampana accesa, l'altra vna spada, lo stesso volendo con esse accennare, che con le Colonne, e parole. La Colonna in piè leuata, che ferita dal Sole, reude l'ombra dall'opposta parte, che si va col giro del Sole in Cielo, aggirando in terra anch'essa, il che se non l'esplicasse il motto, che dice TANTVM VOLVITVR VMBRA non s'intenderebbe, è del Costante Academico Partenio. Le due Colonne della Scrittura Sacra, l'vna di nube, l'altra di fuoco col motto ESTOTE DVCEs dirizzò Bartolomeo Vitellozzo, ò Vitelleschi: simile à questa per non dire la medesima è quella

*Gio. Rusf. Gi  
lib. 1. 8. n. 11*

*Gio. Rusf. Dol  
ce, Còt. Sim.  
Tasso, Pal.  
Bargag. Bir.  
Sad. i. Herc.  
T. Arsil. 1.  
Par. Gio. Tui  
lio ne gli Em  
bl. dell' Alc.*

*Rosip. 1.*

*Gio. Tullio  
nell' Alotato*

*Bir. Sad. 1.*

*Barg. Bir. 2.  
Arsil. 1.  
Esod. 13.  
Rusf. Tasso.*

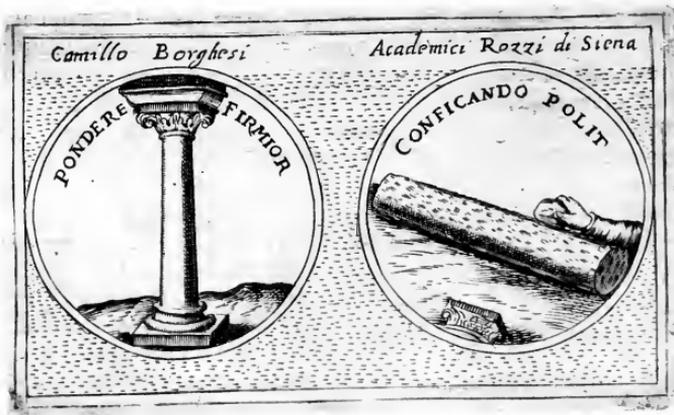
Cont.

quella di Luca Contile detto il Guidato tra gli Affidati dell'istesse Colonne, sopra vna delle quali vi è il fuoco, sopra l'altra la nube con motto regalato d'Imprese *ALTERVTRA MONSTRATVR ITER: Monsignor Giuseppe Tagliapietra alla sola Colonna di fuoco scrisse *IN TENEBRIS LVCRETI*, prima vi haueua pòsto *LVX VERA, ò EXORTVM IN TENEBRIS*, & era con nome Academico l'Oscuro Illuminato. Non vi è contraditione né nomi, potendosi non l'oscurezza, ma l'Oscuro illuminare. Del medesimo era vna Colonna non finita con vna sporta d'ordigni da Tagliapietra alludendo alla casata, & diceua, *HIS PERFICIOR*, e si faccia chiamare in altra occasione d'Academia de' Rinouati l'Imperfetto. Asciano Piccolomini diede per motto alla Colonna *FRANGITVR, NON FLECTITVR*. La medesima haueua Gabriello Cesarini con motto differente solo grammaticalmente nella persona del verbo *FRANGOR, NON FLECTOR*. La Colonna con l'herba Voluulo, ò Volubile detta Smilace, Lisca, Viluppo, ò Villucchio, che s'auuiluppa intorno con parole, *VTERIGAR* commune ad Ellera, & altro, è dell'Academico Desio fra gli Occulti. Camillo Borghesi hà la Colonna, à cui è soprapposto vn gran capitello, & il motto *PONDERE FIRMIOR*.*

Bir.

Cam. Cam.  
Bir. Gil. p. 3.  
49. & D. 2.  
Am. nu. 6.  
Occult.

Cam. Cam.  
Bir. Gil. p. 3.  
L. 61. 30.



Bir. 2.

Tal.

Bir. 2.

La Colonna, sopra cui col soffio de' venti si vede grandine, e tempesta col brique *FIRMA NI FVLMI NE TACTA*, è di Cesare Turetini. Vna Colonna diritta sopra la schiena di vn Orso (improprietà) col dire *NEC VIRIBVS VLLIS*, è di Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano. Belisario Bolgarini per lo Cardinale Asciano Colonna, tolse la Colonna diritta in piede, e le scrisse *OMNE PONDVS ERECTA*. Gli Academici Rozzi di Pi-

fa hanno per loro Impresa vna Colonna di marmo rozza, e non netta in atto di fregarla, e pulirla con la scritta *CONFIRMANDO POLITIT*: si potrebbe anche dire *FRICATIONE*, ò *FRICTIONE NITESCIT*. La Colonna con la sua base, che la sostiene diritta con tre Stelle di sopra, e con lettione *SIC IMMORTALIS SVM*

Bir.2.

era di Gio: Vincenzo Gonzaga Cardinale. La Colonna diritta con vna catena al mezo; da i cui capi sono due mani vna per parte, in vna delle quali stanno due ale, nell'altra vna Testuggine, col dire

Sad.2.

*VTCVNQVE*, è Emblema capriccioso di Gio: Duca di Brabantia. Due Colonne di bronzo co' capitelli in forma di spere si leggono col titolo *IN MOTU IMMOTAE*. Vna Colonna à cui essendo legata vn'Anchora haueua per brieve *CONFIRMATA EST SUPER NOS*, s'intende quel che segue *Misericordia tua Domine*, con che la nostra speranza viene geroglificata. Vna Colonna sbattuta dall'onde con vna spada, & vna chiaue attrauerfo, è Geroglifico di Nicolò d'Este di Ferrara, le parole dichiarano quello, ch'ei intend

Sad.2.

da per quei corpi, *IN FIDE, ET IN IUSTITIA FORTITUDO*. Per palesare la magnificenza del grande Iddio furono figurate due Colonne con lo scritto d'intorno *VLTRA QUID FACIAM?* à mio giudicio

Gil. par. 3. l.

61.4.

Sad.1.

Sal. 116.

con poca regola di motto, e con cor-  
po poco  
pro-  
portionato à tanta grandez-  
za.

Sad.3.

Gilib. nella

Sessag. nu. 6.

## COLTELLO, RASOIO, LEGGI SPADA.



DI comodo vfo il Coltello, si pone nella menfa, e ferue per trinciare al gufto; ma fe taglia, ferisce etianadio; fe dà cibo, fe dà nutrimento, e prefta fangue al corpo, indi anco lo trahe, non meno fautore di Bacco, che ministro di Marte, feruendo vguualmente all'ingordigia, & alla vendetta. Mangia con effo noi le viuande, ma vuole eftinguere poi la fete col fangue; s'adopra e dall'amico, e dal nemico à comodo, ò à danno noftro. Quefto pofe alla ruota per affilarlo il Conte An nibale d'Elci detto l'Affilato fra Filomati, e gli diè motto *ACVOR IM-*

*MOTVS*: bella, & degna Imprefa; Altri vi feriffe *EXPERTS IPSA*, s'intende *Secundi*; & altri *ACVTVM SPLENDENTEM Q.* effetti che fa la pietra in lui. Due Coltelli in atto d'affilarfi l'vno con l'altro infieme col detto *ACVIMVS ACVIMVR,*

*Bir. 2.*

*Bir. 2.*

*Arefi lib. 3.*

*Ri:pr.*



*Arefi lib. 3.* rolfe Francesco Accatigi Affinato Intronato per alcuni fuoi fcolari, che voleuano dirizzare vn'Academia, e s'haueuano à chiamare gli Affilati: A gli ftessi feriuè l'Arefi le parole di San Paolo *ALTER ALTERIVS*, per simbolo di veri amici. Auuertifcasi qui quello, che altroue diciamo à propofito di formare i motti, che non iltimiamo tanto quella regola di pigliarli da qualche autore, che fprezziamo l'alterarli in qualche parte, come meglio à mio giudicio farebbe il motto fe fi feriuèffe *ALTER ALTERVM*, oucio *ALTER AB ALTERO*, che *ALTER ALTERIVS* parlo in quanto

quanto motto d'Impresa, non in quanto parole di San Paolo, che come tali stanno benissimo, come egli le scrisse. Il Coltello, che taglia, ò sega à guisa di lima vna incudine, (sproporzione) si legge col titolo NON QVAM DIV, SED QVAM BENE, & per dargli qualche colore di proprietà, dicono, ch'egli sia il Coltello Filosofico; ma se non lo scriueuato, io nol sapèua, formato secondo alcuni (per quanto riferisce il Paradino) da San Tomaso d'Aquino con lunga osseruatione delle stelle, per la cui virtù haueua egli tanta efficacia di tagliare l'incudine, & il ferro: Più à basso poi porta il Paradino il Rasfoio, che taglia vna pietra con lo scritto, SVPERSTITIO RELIGIONI PROXIMA, il che scriue essere stato fatto da Decio Nauio Augure.

Parad. Biv.  
Herc. Tasso.  
Arif. li. 3.

Parad.

COMETA, ESALATIONE,

Vapore, leggi Stella.

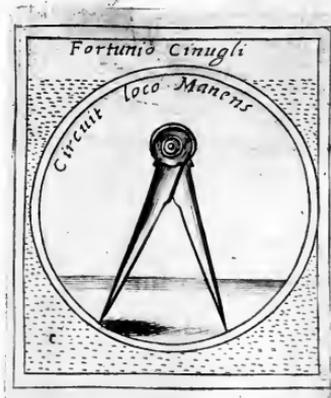


INNALZA picciol vapore à forza de'raggi del Sole, e solleuandosi à poco, à poco nell'altezza dell'aria, quiui s'accende, e fatto nuoua luce, appare anche à mortali nuoua Stella, e risplendente, alla cui vista tratta da marauiglia di tal nouità corre la gente da ogni parte, e fermata timorare la vaghezza di quella, la quale se con lo splendore alletta gli occhi oleui, e gli appaga; così con la sua non più veduta apparenza trattiene gli animi sospesi, minacciando qualche insolito auuenimento. Non per ciò il reffo di pigliarla nell'Imprese, & il Molza per Donna Giuina Gonzaga ad imitanza d'Hippolito de'Medici

Car-

Cardinale figurò quella Stella Cometa, che apparue dopo la morte di Giulio Cesare con le parole d'Horatio *INTER OMNES*, e si dee supplire con la memoria il rimanente, *Micat Fulum Sydus*: Il Taccio la biasima per pigliarsi à loda di Donna vn segno d'infelicità, e vn pronostico di morte. Galeazzo Caracciolo per Donna detta altresì Giulia hebbe da Gio: Francesco Caserta la Cometa col motto *FACIES NON OMNIBVS VNA*. Vna medesima Cometa diede à Flauio Tufi l'autore con parole, *ESTE ES MI TIEMO*; cioè, Questa è la mia scorta. Gio: Beccari da Ser- raualle l'Asceto fra gli Affidati hà il Vapore col motto *ELATVS FVLGET*, simile à quell'altra dello stesso Vapore, ò fumosità causata dalla terra ed acqua per lo calor del Sole cõ detto *ELATA NITESCIT* fu di Gio: Agostino Caccia il Diuerso Affidato, amendue fondate sopra lo stesso concetto, molto bene à mio giudicio: se bene sono biasimate da alcuni, perche non si possa dipingere l'innalzamento del Vapore, ò il farsi luce; e la luce poi non si sa s'è stella, ò cometa, quasi che bisogna il tutto figurare in pittura, che all' hora il motto sarebbe per nulla, con cui mi pare si dichiara benissimo il pensiero ad ogni mezano ingegno. Il Vapore innalzato fino alla suprema regione dell'aria, & iui conuertito in infocata stella col detto, *PER ME NON FORA MAI*, del Petrarca, quando disse *Donc alzato per me non fora mai*, fu di Traiano Guiscardi fra gl' Illustrati in Casale di Monferrato il Rapito.

## C O M P A S S O, S E S T A.



**I**L Compasso è strumento, che s'adopra da legnaiuoli, & artefici per festare, & aggiustare la misura dell'opere loro, di cui serue all'huomo la ragione-

ragione, con la quale se dirittamente si diporta, dee bilanciare l'operationi, e le lusinghe de' sentimenti, che con dolci inganni, e piaceuoli modi trahendo l'animo dall'indirizzo di quella, fanno lui hauere vita commune con gli animali differenti solo nel nome da essi, ma non nell'attoni indegne affatto di lui. Fù dato al Compasso per motto dal Bargagli, RITE RESIGNAT. Fortunio Cinughi ha il Compasso con parole proprie, & acconcie, CIRCVIT LOCO MANENS. Il Plantino Stampatore oltremontano sopra i libri in fronte nella sua officina stampati lo figura per suo segno col dire CONSTANTIA, ET LABORE. Il Setto da Calzolari si troua col motto AD VNGVEM acconcio dal Bargagli in CVIVSQUE DIGNOSCIT PROPRIAM, & con altre parole, SIC NON DECIPITVR.

Bir. 2.

Bir. 2.

Barg.

CONCHIGLIA, MADRIPERLA, CONCA MARINA,

Porpora, Ofrica, Pinna.



E stelle cadenti dal cielo diciamo fauoleggiando ancora noi, che si raccolgono ò nel grembo della terra, ò nell'ampiezza dell'onde; le prime parte mettono l'ale, non discostandosi da Platone gran fatto, e lucciole fatre, paiono erranti stelle, e nelle tenebre di notte viuue fiammelle, parte dal cadere restano per l'altezza priue di vita, e ritenendo solo la luce s'impetrano in gemme, e Diamanti; Altre raccolte nell'ondoso seno del mare d'India, e d'Arabia, ò che diuengono Conchiglie, ò pure da queste, quasi in picciolo hostello albergate, come nuoui hosti arricchiscono l'albergatore di se stesse cangiandosi in gioie nobili, e precise, le quali rassembrano appunto Perle Celesti, ritenendo la loro rotonda figura, e primiera chiarezza. La Conchiglia dunque miracolo di natura, & ornamento de' Principi, sopra cui cade rugiada, & il Sole spande i suoi raggi verso lei col motto HIS PERFVSA, fù di Nicolò Bernardino Sanseuerino di Scanderbecche Principe di Bisignano. Cesare Foresti vi scrisse altre parole più proprie, e significanti, RORE PVRO FOECVND. Girolamo Gabrielli tolse per sua Impresa nell'Academia di Cristoforo Guidiccioni la stessa nell'istesso atto, che meza aperta riceua medesimamente la rugiada con le parole, EX CANDIDO CANDIDIOR, e si nominò il Candido. Scipione Aiazza detto il Serenato frà gli Affidati hà per sua Impresa la Conca marina aperta, in cui si veggono, e leggono scritte le parole, CLARE SCVNT AETHERE CLARO: Alla medesima fù scritto da Ascanio Salimbeni PRETIOSO TESORO IN TE NASCONDI. Lodouico Vndecimo, benchè altri scriua Duodecimo, di Francia quando fece l'Ordine

Rusc. Cap.  
Bir. Sad. 3.  
Camer.

Barg.

Tal.

Côr. Camer.

Barg.

Parte Seconda.

Q di

- di Caualleria di San Michele circa il 1469. formò vn Collare di Conchiglie legate vna con l'altra d'vn doppio laccio d'oro, e da quelle pendeua l'Imagine di San Michele con parole IMMENSI TREMOR OCEANI, ferue per segno di quell'Ordine, non per vera Impresa: Il Collare era segno della loro nobiltà, virtù, concordia, fedeltà, valore, e delle loro prouue honorate, le Conchiglie significano la purità loro. Carlo Nono di Francia pose nel mezo del Collare i Gigli Infegna de i Re con la corona sopra dicendo NIL NISI CONSILIO. La Conchiglia, che col fuoco solo s'apre, (proprietà commune ad altre cose di mare così armate) fece il Bargagli, e le diè motto TANTVM APERIT IGNIS. La Madri perla con alcune perle nel seno, le quali oscurette, candide, e chiare si ritrouano, secondo che è turbata, ò serena l'aria, à cui nell'aprirsi si espongono col detto SECVN EL TYEMPO, Secondo il tempo, fece il Capaccio al Principe di Bisignano per vna Signora Spagnuola, dalla quale fù richiesto da che fosse c'horas lictio, hor malinconico si lasciava vedere. Il Topo, che entrando ne' gusci d'vna Conchiglia aperta, restaua preso da quella, fù tolto da vno Emblema dell'Alciato, doue il titolo è, *Captiuus ob gulam*; & il Camerario vi scrisse FALSA OSSA MOMORDIT. La Conchiglia nel Mare con vn bastone, ò canna, doue sia attaccata esca per prenderla, ed vn pesce, od animale dietro, haueua Pallauicino Rangone con parole HIS ARTIBVS, communi, & rigettate dal Bargagli l'His, come dimostratiuo di quello che si vede, l'Artibus come proprio dell'huomo.



LA Porpora pesce, e specie di Conchiglia, che spande fuori la lingua, per cui ella si procaccia il vitto, e per cui è in pregio, si legge nel Paradino

con motto SIC PRAEDAE PATET ESCA SVI, ò senza il *Sic*: percio-  
che si piglia ella con altre Conchiglie poste da gli huomini per esca, do-  
ue andando essa per cibarsi di quelle, e ponendo la sua lingua tra le  
due scorza loro, le Conchiglie si serrano, e serrandosi restano queste pre-  
se; si che dalla sua lingua ha la Porpora vita, e morte, non altrimenti, che  
l'huomo.

*Parad. Ca-  
mer.*

LA Pinna è specie d'Ostrica, e di Conchiglia, la quale essendo cieca,  
nè potendosi accattare il cibo, l'insegnò Natura d'aprirsi, e stando col gu-  
scio aperto, aspetta, che vengano à lei de' pesciuoli piccoli per cibarsi, e  
venuti, che sono, n'è auuertita per via di tatto da vn suo compagno, e  
guardiano, che è certo picciolo granchio detto Pinno Filace suo amico,  
che stà seco in vn medesimo guscio à questo effetto, e così si stringe, e gli  
piglia, & uccide, e della preda ne fà poi parte alla sua fedel sentinella, e  
colì ambedue viuono. Questa col granchio fù posta col motto C.O.M-  
MUNIA TECTA. La stessa Pinna, che stando nel fondo del mare, man-  
da fuori dal suo guscio certa lana detta bisso, di cui si fanno le vesti, la  
quale le serue per trarre à se stessa il nutrimento à guisa di Spongia, ma le  
serue ancora per fare preda de' pesciuoli, à quali esponendo come per esca  
certo suo callo, ò carne gli alletta insegnando all'huomo modo di pi-  
gliarli, che per ciò vadi dicendo INSIDIIS CAPIOR PROPRIIS. La me-  
desima fù tolta da Fabio Crudeli nel sostenere le sue conclusioni con pa-  
role ALTERIVS MONITV, alludendo al pesciolino, che l'auifa, mol-  
to bella à mio giudicio, e modesta; e se bene hà vn poco d'oscuro, non è  
se non degna, essendo Plinio, che di vn tal pesce scriue autore famoso,  
e nelle mani de i più.

*Camer.*

*Camer.*

*Bir. 2.*

*Lib. 9. c. 42.*

### COPPA DA BARBIERE, VENTOSA,

*Cornetto, Coppetta.*



DE la natura l'herbe, e piante non solo per cibo, e  
medicina de gli animali, ma de gli huomini ancora; li  
quali non contenti di quelle trouarono medicamenti à  
loro modo, e mischiando l'vne con l'altre con la disu-  
guaglianza delle virtù ridotta à misura di ragione, e non  
d'infermità, ò di saluezza, danno souente in vece di salu-  
te la morte à gl'infermi. Et in quella guisa, che la varietà de' cibi ca-  
giona bene spesso la febre, così la moltitudine de' rimedij, e delle vir-  
tù vnite insieme dà alle volte à chi le piglia il fine della febre per sem-  
pre. E se alcune volte non danno i Medici morte, inuentano almeno  
mezi opportuni per ciò fare, crudeli, e barbari, col troncare hora le  
parti del corpo, hora col trar fuori il sangue, in cui risiede pure la vi-

*Parte Secouda.*

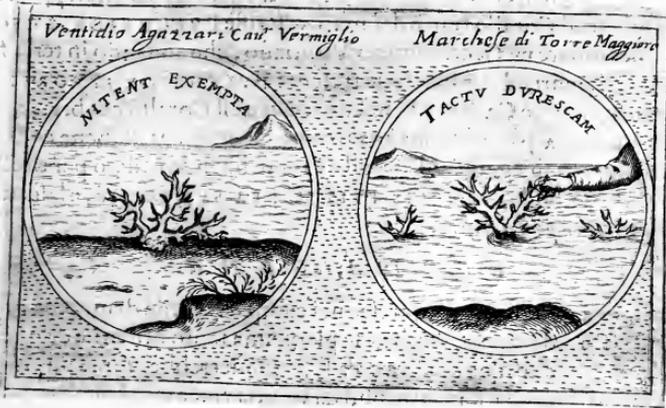
Q 2 ta

*Plinio.*

ta nostra, e questa hanno per la più piaceuole maniera di crudeltà, che usare essi possano: Nè ci è legge, che errando l'ignoranza loro punisca, e che gli errori castighi. Imparano à costo nostro, e confermano con l'altrui morte le loro esperienze. Vccidono senza pena, & essendo de i loro ammazzamenti lodati, si viene l'altrui intemperanza, e souerchio affetto di senso ad incolpare anco ne' continenti: Et à loro il tutto si crede; & tutto che della loro ignoranza, e mancamento maggiore danno di quello, che noi facciamo, sentire, e prouar non possiamo; niente di meno à noi pare camminare, vedere, intendere, e viuere per opera loro, come che per opera loro gli più ne muoiano. Perche dunque troppo era pietosa la lanciuola à ferire con vn sol taglio, inuentò l'arte loro strumento, che con più tagli, con più ferite ne trahesse fuori à viua forza, e con aiuto anche di fuoco dal corpo, e dalle vene il sangue. E così noi veniamo à premiare chi ci piaga, chi ci tormenta, chi ci uccide. Il raccontato strumento detto Coppa da Barbiere, ò Ventosa, & in Latino *Cucurbita*, figurò il Perciuallo per Pietro Barbarigo con parole *AVEC VNE FAÇON OV AVEC L'AVTRE*, cioè Con vn modo, ò con l'altro: Altri gli soprascrisse poco conueneuolmente *DE MAL MI PAIST*, cioè Di mal mi pasco: Il quale fù poi per riformarlo, accorcio in *SOLO IL REO NE TRAE FVORI*, quello, c'haueua posto il Bargagli *EDVCVNT PESSIMVM*.

*Perciu.**Parad. Bir.**B.r.*

## C O R A L L O



ON tanto pregiano gl'Italiani le Perle, non tanto le loro Mogli stimano di quelle arricchirsi, quanto fanno gli Indiani, e le Donne quiui il Corallo, di cui s'adornano, e per vaghezza, e per religione: percioche credertero i loro indouini hauer lui virtù, per cui fossero securi da pericoli i portatori. Produce la terra l'herbe, le piante; il mare al-

trèsì ne produce, e sono queste tanto amiche all'acque, e di così gentile natura, che fuori di quelle tratte all'aria, lasciano nell'onde la vita; ouero quiui tocche da mano induriscono in pietra, la quale tenuta nelle case, difende quelle da folgore, non meno che l'Alloro terrestre. Tolsè Scipione Ammirato per lo Marchese di Torre maggiore il Corallo giúco nel'acqua, e molle, e che s'indura fuori di quella col motto *IN VTRVMQVE* dato al Buc, & al Cavallo. Gio: Francesco Caferta vi diede altro motto pur per lo medesimo Marchese *TACTV DVRESCAM*. A Gio: Girolamo Grumelli diede lo Scrittore vn rampollo di Corallo con vn verso *LUNGE DAL PIANTO MIO S'ARROSSA, E'MPETRA*, è gentile, & ingegnosa, se bene non buona Impresa secondo il Bargagli: Gio: Battista Leoni scrisse sopra vn ramo di Corallo, ch'esca dall'onde le parole *VT PRIMVM CONTIGIT AVRAS*. Iacomo Bolgarini nominato il Fragile fra Filomati al medesimo ramo di Corallo, che in parte si mostra fuori dell'acqua vi scrisse *ÆTHERE DVRESCIT*. Enea Rocchi per Pirro Colonna lo stesso con parole *POSTHAC MINIME FLECTOR*. E per San Pietro lo figurò

*Rota. Arsi lib. 2.*

*Rota. Arsi lib. 2.*

*Perciu.*

*Camil. Cam. Arsi lib. 2.*

*Bir. 2.*

*Bir. 2.*

*Parte Seconda.*

Q 3 nel-

Arefi lib. 2.  
Giob. c. 41. C

Rolo. Bir.  
Cap. Arefi  
lib. 2.

Barg.  
Arefi lib. 2.

Mer. lib. 15.

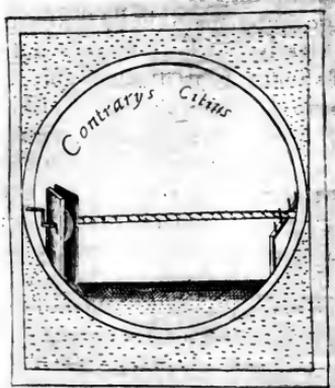
nell'istesso modo l'Arefi col verbo *INDURABITVR* tolto da Giob doue si legge *Cor eius indurabitur tanquam lapis*. Ventidio Agazzari detto il Cavalier Vermiglio hebbe vn mazzetto di Coralli fuori, e disgiunti dall'acque da Curtio Borghesi col soprascritto *NITENT EXEMPTA*. Gioseppe Buono Aquilano al Corallo tratto dal mare vi scrisse *PVLCHRIO, ET FORTIOR*, per lodare vn Gentilhuomo Vinitiano, che andando in terra ferma à Reggimenti, ed Ambascierie riuosciua *PVLCHRIO, ET FORTIOR*. Vno, che si chiamò Cavalier Benficuro haueua il Corallo col brieue *DETEGIT VENENA* propriaetà sua, ma troppo chiaramente, se bene con maniera d'Impresa spiegata. Al Corallo fuor dell'Onda fù dato per titolo il mezo verso d'Ouidio *MOLLIS FVIT HERBA SVB VNDIS*, e lasciato il principio, *Tempore durefcit*.

C O R D A, F V N E.



**V**ERDEGGIA, e cresce nei campi la Corda di mezana grandezza tra l'herbe, e le piante; ma tanto dissimile da quella, che d'ogni altra cosa se le conuerrebbe nome più, che di corda. E se l'arte può da vn pria viuente, e frondeggiante, poi secco tronco, come da potenza lórana, e remota trarre forma sì diuersa, il che fà pur ella in questa, & altre opere sue; perche quindi non potrà intendere l'huomo l'essenza della materia, da cui quasi in vna cotale maniera suole produrre natura sì belle, e gratiose cose? Ha buono uso la Corda, e degna se non per altro, perche ci leua il ladroncecco dal Mondo, facciamola simbolo di prigione, di giustitia, di castigo. Pose il Bargagli per vn Giouane, c'haueua da tenere conclusioni vna Corda alquanto grossa, dalle cui teste, o capi sono gli strumenti, che l'attorcono l'vno contrario all'altro col motto *CONTRARIIS VNITVR CITIVS*.

Bir. 2.



Si vede anco vn mazzo di corda accorollata con vna delle teste accese, & eraui scritto, *VIVIT AD EXTREMVM*, commune à candela, & ad altro, per mostrare la fedeltà verso vn Principe, ò l'amore verso vna Donna. Vn pezzo di Corda aggomitolata con parole *TORTO, E FORZA*, haueua Alfonso Marchese d'Este, volendo forse dire, che quella si faceua col torcere, e con la forza.

*Trad. Dir.  
Tef. Poet.*

*Sat. 3.*

**CORNACCHIA, CORNICE, POLA.**



**L**ODATA da Poeti la Castità di Penelope in aspettando il Marito Vlisè per lo spatio d'anni venti, nel qual tempo ancorche fosse da molti sollecitata, e richiesta, non mai però volse ella contaminare la fede data à quello vna volta. La onde le Cornici à schiera, à schiera saranno degne di lode, percioche quando vna di esse smarrisce, ò l'è vecchia la compagna, con cui con modi maritali pria si congiunse, sola l'età rimanente de gli anni suoi sen viuè senza altra compagnia. Vccello già nimico à Minerva, posciache suole col suo gracchiare fastidire l'altrui sapienza; Simbolo di Ciarloni. Due di queste furono figurate dal Domestico per lo matrimonio, di cui vennono ad essere segno per l'amore, & vfficij, che vicendeuolmente si prestano, della Regina Giouanna con la parola *DIU*. E per essere vccello segno di Virginità, le fu scritto dal Rota poco degnamente *ET MIHI CYCVS ERIT*. Il Camerario sopra la prima proprietà vi scrisse *CONCORDES VIVITE*, parole tolte dalla seconda Egloga di Calurnio

*Barg.  
Rota. Cap.  
Camer.*

*Este pares, Et ob hoc concordēs vivite.*



In vna moneta di Faustina si vede scolpita con la parola CONCORDIA per quella dimostrare: donde forse l'Alciato cauò l'Emblema. La Cornacchia d'Horatio, da cui gli altri ucelli cauano ciascuno la sua penna, si che viene à restare spennata si legge con precetto QVOD SIS ESSE VELIS: Altri, ESTO QVOD AVDIS tolto pure da Horatio

*Camer.*

*Li. 1. ep. 16.*

*Tu recte uiuis, si curas esse quod audis,*  
ouero con l'auiso, PONE PERSONAM.

CORNO, CORNOCOPIA.





**N**ON ha difficultà, che le Corna non sieno à gli animali d'ornamento, di dignità, di potere, di forza, d'autorità d'Imperio; e che lo stesso non mostrassero ancora appresso gli Egittij: nulladimeno lascierei l'Insegna à cui viene per ischifare le maldicenze; e specialmente si guardino da vn tal corpo gli ammogliati. Furono i Corni portati con sentimento d'allegoria, e fatto Emblema di quelli di Ceruo con vna ghirlanda intorno d'alloro, e le parole *FORTVNAE VICISSITVDO* dal Domenichi per Augusto d'Adda. Il Principe di Salerno portò due corna sopra vn Cimiero dell'Elmo con due versi *PORTO LE CORNA CHE OGN'HVOMO LE VEDE, E QVALCH'ALTRO LE PORTA CHE NO' L CREDE*: Si sà quanto vaglia di bontà. Vn'altro Principe grande hebbe le corna di Ceruo per significare, che il suo stato non era soggetto à riuolutione, perche le corna di detto animale sono solide, non caue come quelle de gli altri col motto *NVTV SOLIDA REGNA MEA*. Non hà dell'Impresa, con che si potrebbe dire mostrarfi più tosto il contrario, quando che questi animali gittano, e mutano le corna, quello che non fanno gli altri: onde fù dato lor motto *DECIDVNT ET REDEVNT*: e perche l'istesse significano l'età de gli animali, si potrebbe dare ad esse motto *ÆTATEM INDICANT*: Corni due della Copia portò Erma Vitali con parole *VIRTVTI VBIQ. E CARLO FEDERICO PRINCIPE DI CLEVES HAUERA IL CORNO MEDESIMO DELLA COPIA COL MOTTO FIDES SAMNITVM, ET FRATRV CONCORDIA FELIX SITQ.* Due Corna di Copia vno per quello d'Amaltea, l'altro per quello di Acheloo con vna Corona in mezo, e le parole *PRETIVM NON VILE LABORVM*, erano di Carlo Principe d'Imperio. Vn Corno da caccia, ò tromba da guerra ho veduto con parole poco à proposito *TERRICVLVM NOXAE*, mostra il rimordimento di conscienza, con vna Stella alla bocca del Corno per significare, che dal Cielo ne venga il suono. Il Cornocopia haueua sopra scritto *DILIGENTIBVS LEGEM TVAM* per mostrare la pace, & abbondanza, che ci prouiene dall'amare Christo. Le parole di cotai geroglifici, ( se così gli vogliamo dire ) sono voci di Salmi, e di vn animo pio, più atte à spiegare la pietà altrui, che ad essere motti proportionati ad Impresa. Il Cornocopia stretto da due mani, per la cui vnione la pace publica, la triegua, la fede, l'amicitia, e l'amore tra priuati si mostra, haueua Carlo Quinto il Bello di Francia, e sopra vi scrisse *NON DEFICIT ALTER*, volendo accennare, che da se non fia mai, che la pace stabilita vna volta non segua, e non duri. Carlo Nono di Francia l'haueua con due inscrittioni di Rouescio di medaglia l'vna *ABVNDANTIA PVBLICA*, l'altra *PAX, ET FELICITAS TEMPORVM*. E per Emblema d'abbondanza cagionata dalla prudenza, e diligenza dell' Illustrissimo Signor Bernardo Veniero Duca in Candia fù figurato dall'Eccellentissimo Signor Nicolò

*Dom. Herc. Tasso.*

*Gio.*

*Cap.*

*Plin. lib. 8. cap. 32.*

*Cant. Cant. Tes. Poet. Sad. 2.*

*Sad. 2.*

*Sad. 1.*

*Sad. 1.*

*Sad. 1.*

*Sad. 1.*

colò Crasso con parole VIRTUTE PARTA. Il Corniopia ripieno d'ogni sorte di frutti fu preso dall'autore, per mostrare la moltitudine de' miracoli fatti da San Carlo col titolo HINC OMNE BONVM.

Refsi Teat.

## C O R O N A.



**L**ATTIONI degne de gli huomini virtuosi recano seco il merito, & il premio della gloria, & honore, e pare, che la virtù à quello s'indirizzi, ne d'altro sia vaga; e chi altro spera, od altro vuole, si fa non già seguace, ma tiranno di essa, douendo ogni animo gentile contentarsi della stima de gli huomini, che da quella prouiene. In segno di che erano anticamente date le Corone à virtuosi di Alloro, di Mirto, di Appio, di Gramigna, e d'altro, secondo che con l'opere meritate le haucano, e dichiarauano con vna tal maniera la virtù essere veramente degna di Corona, cioè di particolare honoreuolezza sopra gli altri coloro, che la seguivano. Il che si come s'acquista con gloria, così con lode si propone nell'animo, ed è stato proposto da quei, che di essa si seruiano per Impresa. Recheremo prima le Corone di Henrico Terzo, il quale ne haueua tre due inferiori e tertene, intese per li Regni di Polonia, e di Francia, e di sopra vna celeste con motto d'animo pio, e Christiano MANET VLTIMA CAELO, ò CAELI. Spiace ad alcuni, ch'egli per farsi Impresa, habbia spogliato della sua corona il Cielo, e qui posta, poiche non qui, ma colà suso gliel'assegna il motto, e vorrebbe che ci hauesse detto in vece del MANET VLTIMA CAELO, PARATUR TERTIA CAELO con rappresentare se non due Corone; dice *Tertia* sì perche la parola *Ultima* accenna più tosto vna delle due à basso, che quella più ad alto, e sì ancora perche detta voce dice anzi inferiorità, che maggioranza; Muta il *Manet* in *Paratur*; percioche cotal'è il costume, e la forma del parlare di quel beato Regno, lo proua per le parole di Christo in S. Gio. *Vado vobis parare locum*, & altre simili ragioni in vero poco rileuanti, potendo il *Manet* hauere significanza maggiore per la corrispondenza, c'ha alla nostra ferma speranza, & alla certezza di nostra fede: Ma questa forza di stabilità, e permanenza biasima egli, perche lo fa di se troppo largamente pretendere alla guisa dell'*Est*, che alla fragilità, e caducità humana non pare conuenirsi. Hora io non vò considerate quanto vaglia il paragone dell'*Est*, ne men dire che *Non paratur*, ma *Iam parata est*, come altri direbbe, perche si può il sentimento in vno, & altro modo sostenere: ma dirò bene che San Paolo disse di quel Regno, e di quella corona, che gli era serbata *Reposita est*; & San Pietro la chiama *Conseruatam in caelis* anzi che la parola *Manet*, è propria di quelle cose di là sù, che qui *Non habemus ciuitatem permanentem*, ma quella è, e farà mai sempre stabile, e ferma:

Guazzo.  
H. re. Taffo.  
Gil. par. 2. l.  
29. num. 2.  
Gio. Tullio.  
Herc. Taffo.

Vanz. c. 14.

2. Timot. 4.  
S. Piet. 1. 1.  
Ebr. 13.

ma più oltre non mi farò ad estendere, il lettore col suo giudicio da per se stesso scorderà benissimo quanto, e quale sia il miglioramento nella mutatione. La Corona Ducale con vn ramo d'Vliuo da vna parte, e dall'altra vn ramo di Palma, da cui pende vna collana d'oro sostenuta da vn tronco di Rouere con motto OVE ALZATO PER ME NON FORA *Cont.*

MAI, è Impresa di Francesco Oltrana Pauese detto tra gli Affidati il Fedele: Nella stessa Academia il Risoluto per nome Francesco Colonna leuò tre corone vnite insieme in forma di tre cerchi, od anelli vna di Lauro, vna di Quercia, & vna d'Vliuo con parole HIS ORNARI, AVT MORI: Non dissimile à questa è quella del Filarete Affidato, detto Gio: Francesco Castiglione di vna Corona composta di fronde di Lauro, di Quercia, e d'Vliuo sopra vn'altare con promessa di Horatio SI RECTE FACIES, se bene si legge per vero motto TRIPLICI VIRTUTE MICATVR. *Cont. Cam.*

Si troua nelle Medaglie la Corona Ciuica di Quercia, cinta da due rami di Lauro con lettere intorno OB CIVES SERVATOS. *Cont. Came.*



Don Parafon di Riuera hebbe dal Capaccio la Corona di Lauro, che rinchiudea la Spada, & il Caduceo con parole ET METV, ET PRAEMIO molto vniuersali. Francesco Lanci fece per alludere à Donna nominata Laura, la Corona di Lauro, & il motto L'HAVRA S'IO VIVO. La Corona d'Appio, della quale si coronauano le mense funeralsi, ond'è il prouerbio *Indiget Apio*, la quale cingeva vn'vina tutta versante fiamme, e diceua QVIS PVTEB B CINERE è dell'autore in morte di sua moglie, per cui fece tante Imprese per iscoprire il suo dolore, la onde vn Marito malcontento diceua, ch'egli non hauerebbe hauuto questa ventura, ch'ci *Cap.*  
*Pal.*  
*Rota*

- ch'ei non si vorrebbe troppo addolorare. E se non sono tutte buone, la doglia non lasciò forse, ch'ei facesse quella consideratione, che si conueniuu. La Corona Spicca, che fu la prima, che si diede in Roma, & la diede Arca Laurentia à Romulo per segno di Religione, come Sacerdote Aruale, il quale Sacerdotio fù instituito da lui, & egli fu vno di quei dodeci Sacerdori, & questa honoreuolezza di Corona, non si potea ne per esilio, ne per altra cosa leuare, *Honosq; is*, dice Plinio, *non nisi vita finitur, & exules etiam captosq; comitatur*: à questa fu posto dal Rota mezzo verso di Silio Italico per motto *ET VITAE MORTISQ. COMES*; Et fu fatta da lui per vn Prelato. Vna Corona di Alloro, che cinge l'arma de' Duchì di Bauiera col motto *COR VNUM, ET ANIMA VNA*, era di Renata Moglie di Guglielmo Quarto Duca di Bauiera. Due Corone vna di Spine, l'altra di Rose col motto *NON SINE ALTERA* ha dell'Emblema, è di Monsign. Tagliapietra Piuano di Burano, il quale fece molte Imprese gratiose poste da me à suoi luoghi, & in questa volse forse alludere à quello, che scriue San Paolo *Non coronabitur, nisi qui legitime certauerit*, non andandosi alla vittoria, se non col mezo di guerre, e trauagli. Le Corone de' Re, Mirre, Cappelli, Scertri, Diademi, Spade con vn globo inteso per lo Mondo, il tutto posto in vn fuoco ardente col dire *SIC OMNIS MVNDI GLORIA* fu di Martino Quinto Pontefice. A Carlo Quinto viene attribuita la Corona d'Alloro con le sue bacche, e parole *FVNDATORI QUIETIS*, è Rouescio di Medaglia: come anche la Corona di Massimiliano Secondo, nel cui cerchio à basso è il Mondo, & di sopra il Diadema d'Imperio, il quale riconoscendo egli da Dio vi scrisse, *A DOMINO REGNV M VENIT IMPERIIQ. POTES TAS*: Il qual verso vsurpò anche Ridolfo Secondo, aggiungendo alle figure la Spada, e lo Scetto. Porta il Sadeler altre Corone con inscrizione *SOLA SPES MEA*, di Maria Moglie di Massimiliano Imperatore nella di lui morte, & vn'altra, che serue per Rouescio col tempo della morte del detto Imperatore poco degne, come molte altre sue da me tediosamente raccolte. Vn Diadema reale sopra tre Corone con la parola *VALER* è di Ferdinando Quarto di Spagna tratto da quello, che disse vna volta conducendo fuori l'essercito *Dia de mas valer, Dies quo virtus magis est illustranda*. Vna Corona, nel cui mezo è posto il nome ineffabile di Dio, che è di quelle quattro lettere Ebreè haueua Iacomo Quarto di Scotia, e vi scrisse sopra *IN VIRTUTE TVA*: Quasi voglia seguire col Salmista *Latabitur iustus*, riceuendo col mezo della sua gratia, la Corona. Vna Corona reale nella cima d'vna Piramide con due venti, che soffiano in essa, e le parole *AD HVC STAT* era di Iacomo V. di Scotia. Sigismondo III. di Polonia haueua tre Corone col dire *SVB L I M I A CAELITVS DAN TVR*. Vna Corona posta sopra le due lettere F. & S. congiunte significanti *Federici sum* s'intende *Filius apud Dauos*, si troua col titolo *REGNA FIRMAT PIETAS*. Quattro Corone in quattro parti, e nel

mezo la lettera N. e le parole *GRATIA DEI SVM ID, QVOD SVM*, furono d'Henrico Secondo Borbone di Nauarra. Vna Corona sopra vn mazzo di Papaueri col detto *PER NON DORMIRE*, perche quelli fanno dormire, e la Corona ritoglie il sonno à Steffano Battori Re di Polonia, e Prencipe di Transluania, di cui era Geroglifico. Vna Corona, ò Diadema Reale, entro à cui sono due rami di Palma con lo scettro, e motto *CONSTANTER ET SINCERE*, s'intende che si dee amministrare il Regno, l'Imperio, ò la Republica con sincerità, e costanza; intendendo la Costanza nella Palma, e la Sincerità nell'Oro, di cui è fatto il Diadema, era di Francesco Foscarei Doge di Vinetia. Tre Corone, ò Ghirlande infilate in vna lancia, & il motto *ESTE DVCS*, haueua Gio: Galeazzo Sforza di Milano per segno che il merito, e l'opere ne' Capitani sono guida à soldati nel combattere. Vna Corona d'Alloro con vna Rosa in mezzo dal canto di sopra, e le parole *INSTAR OMNIUM*, è di Emmanuello Filiberto di Sauoia. Vna Corona sopra l'Arma di Ferdinando de' Medici di Toscana è Rouescio fatto da Pisani ad honor di detto Duca, il che s'intende anco dalle parole *PISA IN VETVSTAE MAIESTATIS MEMORIAM*. Vna Corona, in cui vi è vn ramo di Palma, & vno Scettro, haueua Cesare Gonzaga con parole *HÆC EST SOLA NOSTRA GLORIA*, cioè l'esser vincitore. Gio: Battista Azzia haueua vna Corona di spine tenuta da due mani, & vna Rosa nel mezzo con la scritta *POTIVS MORI, QVAM FIDEM FALLERE* parole scritte dal Conte di Pitigliano ad vn Collaro di ferro pieno d'acure punte di quei, che si mettono al collo de' Cani mastini de' Pastori per difesa de' Lupi, come riferisce il Giouio. La Corona de' fiori d'Aurelia, la quale gli ha somiglianti all'oro, & ha le foglie bianche, perche fù creduta, ch'ella hauesse gran virtù per giouare all'acquisto della gloria, fù descritta dal Tasso cõ darle per motto *SPERATO HAUEA*. Vna Corona di frondi, e di fiori posta in vna coppa da bere è Rouescio per figurare l'attione, che fece Cleopatra nella mensa ad Antonio con le parole di Virgilio, *QVID NON MORTALIA PECTORA COGIS?* Vna Corona di spine sopra vna canna haueua per motto *VICTO SÆCULO* per figurare la passione di Christo. Appresso il Paradino si veggono alquãti simboli di corone de' gli antichi, alle quali diede egli varij titoli; A' quella di Lauro, ch'era de' trionfatori scrisse *ME POMPAE PROVEKIT APEX*: A quella di Gramigna, ch'era honoratissima, & si daua à coloro, ch'haueffero sostenuto l'assedio de' nemici, ha scritto *MERCES SVBLIMIS HONORVM*: A' quella di Quercia, che si daua à colui, ch'haueffè liberato vn Cittadino Romano scrisse *SERVATI GRATIA CIVIS*, recata di sopra dal Capaccio con *OB CIVES SERVATOS*: A' quella fatta d'oro con rocche d'intorno, es'addimandaua Murale, perche si daua à colui, che primo fosse a'ceso le mura de' nemici, vi notò *EXCIDII TURRIBVS HONOS*: Alla Caltrense, e Nauale ambe di oro, e merlate quella

Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 3.

Sad. 3.

Sad. 3.

Sad. 3.

Sad. 3.

Gio. Sad. 3.

Teofr. l. vlt.  
dell'hist. del-  
le piante.  
Tasso.

Eneid. lib. 3.

Parad.

Parad.

Parad.

Parad.

Parad.

Parad.

*Parad.* co'pali d'intorno, e questa con prodi di Naui, la prima si daua à chi primo hauesse combattuto, & occupato lo steccato, e ferraglio di nemici, & le hauea scritto **HOC VALLI INSIGNE RECEPTI**: L'altra à colui, c'hauesse vinto l'armata del nemico col motto **CLASSIS MONVMENTA SVBACTAE**. La Corona d'Alloro col motto **NON IVVAT EX FACILI** ho letto sotto nome di Cosimo Secondo.

**C O R V O, C O R B O.**

**N**MPARÒ l'huomo di adulare nelle corti dal **Coruo**; per cioche non volendosi quiui vdire la verità, egli per non venir nero, come l'uccello, non la dice. Ne s'accorge che mentre finge, opera altro di quello, che richiede la natura; poiche la lingua, che deue essere ministra del cuore, dispensiera de' concetti di nostra mente, poco à questi serue, poco vbbidisce, seguendo l'altrui voglia, e piacere; Nuncia bugiarda, e fallace, che il suo Signore inganna, e tradisce, riferendo diuersamente quello, che sente. E' cotal'uccello amico della Volpe, la quale s'assalita viene da altro animale, viene da lui prestamente foccorfa: così gl'inganni, l'astutie dall'adulatore sono rappresentati sotto sembianza di bene, & i tradimenti d'aiuto. Combatte arditamente cò l'Aquila, e muoue guerra à gli Asini, e Buoi; onde afferrato, & vnghiato alla loro schiena, & al collo di sopra, gli percuote, e caua à molti gli occhi tal'hora. Sà di Filosofia, che non possono due corpi occupare vn medesimo luogo, per la qual cosa essendo i vasi, donde egli ha da bere, scemi d'acqua, porta con l'vn-

l'vnghe, e col becco delle pietricciuole, ed entro in essi le getta, perche l'acqua s'auanzi, e crescendo riempisca la parte pria vuota del vaso, sopra che fu fatta Impresa cō motto *INGENII LARGITOR*, è simbolo per mostrare, che la necessit  dà infino à gli vccelli l'ingegno. Tolto da Persio nel suo Prologo *Magister artis ingenijq. largitor Venter*. Il Capaccio per se stesso vi scrisse *INGENIO EXPERIAR*, ouero *LABORE, ET INDUSTRIA*: Et Giulio Cesare Braccini Luchese, citato dall'autoie l'hebbe col motto *SITIM TANDEM*, ma pi  proprio d'Impresa sarebbe *SUBSIDENTES ALLEVANT*. Il Coruo che combattendo col Camalconte, e restando ferito, & auuelenato da quello, mangia per medicarsi ifrutti,   bacche di Lauro dicendo *HINC SALVS*,   *HINC SOLA SALVS* tolto dall'Apolo- golo dal Conte Clemente Pietra, alludendo al nome di Laura, che per altro poco vale. De' motti con l'*Hinc*, e con altri simili auerbi si   detto à ba stanza, ne f  mestieri applicare ad ogni Impresa le regole date, il che se bene ad alcuno fosse   di giouamento,   di gusto, à molti altri sarebbe di tedio; oltre ad altri conuenienti rispetti, basta che non si manca alle volte con pace de gli autori loro, à quali non pretendo io mai dare biasimo, ma solo fare quello, ch'essi vogliono, cio  giouare à giouani studiosi, il che per poter fare dichiaro il mio parere, anzi offeruino, che nella maggior parte pi  tosto riferisco l'altrui sentenza di quello, ch'io intramet- ta la mia: Il Coruo sopra la visiera di vn capo armato, e le parole *INSPE- RATVM AVXILIVM*, era di Valerio Coruino Romano in vna statua eretta da Cesare Augusto. Perche combattendo con vn Francese, vn Coruo and  sopra la testa del suo nimico, & offuscandogli la vista, e gli occhi, fu cagione che restasse vincitore Valerio; onde fu detto Coruino per essere stato fauorito dal Coruo;   Rouescio. Il Coruo, che aspetta sopra vna pianta di fico, ch' i fichi si maturino,   tolto dalla fauola, che rac- conta Higino de' segni celesti nell'Hydra; La quale   che essendo il Coruo sotto la protezione d' Apollo, mentre ch' egli vna volta sacrificaua, il mand  ad attignere acqua monda ad vna fonte, il quale vedendo molte piante di fichi immaturi si ferm  sopra vna di quelle sino à tanto, che si maturassero, fatti dopo alquanti giorni maturi, ne mangi  buona parte; indi ritornando ad Apollo, che ancor l'aspettaua, gli rec  l'acqua, di che s'hauea egli altronde prouisto; la doue per castigo hebbe, che sino che non maturano i fichi, non possa egli bere liberamente, hauendo per quei giorni il gorgozzulo impedito, fu scritto à cotal vccello sopra il Fico *EXPECTO MITIORES*. Il Coruo, che prendendo il Serpente che dorme viene poi da quello sugliato, preso, e danneggiato hauca il mor- to scritto all'Aspido *DABIS IMPROBE PAENAS*, si troua ancora con al- tre parole *RAPTORI NOXIA PRAEDA SVA*, ouero *INEAVSTA LV- CRA*: Emblemi.

Parad. Bir.  
Camer.

Cap. Camer.

Tes. Post.

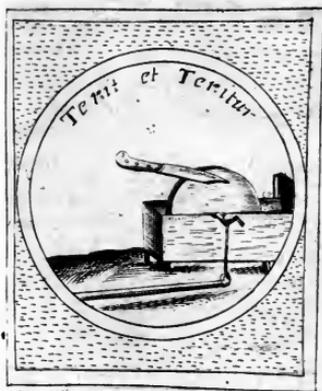
Dom. Bir.  
Her. Taf.

Parad.  
Her. Taf.

Camer.

Camer.  
Camer.

## COTE PIETRA, LEGGI PIETRA.



**O**gni agente patisce nell'operare, sia mò l'operatione, ò fati-  
ciosa, ò gioconda, ò di corpo, ò di mente. E chiunque  
per via di ragione presa da Filosofofanti non lo può inten-  
dere, consideri, anzi vegga con l'occhio la Pietra Cote, e  
l'effetto di quella, che quindi apprenderà la cognitione, e  
dirà poi che così noi s'andiamo consumando, & insieme  
auuicinando alla morte: cotal Pietra, che aguzzando il ferro, consuma  
se stessa si vede con motto TERIT, ET TERITVR.

Cap.

## C O T O G N O M E L A .

**L**A bontà de' frutti da tre cose prouiene, e si conosce, dal co-  
lore, dall'odore, e dal sapore, e tutte tre rade volte, se non  
in pochi, si trouano, e di quei pochi l'vno l'altro auanza  
per quelle. Le Mela Cotogne auanzano ogni altro frut-  
to nel colore, & odore: nel gusto, si come crudo cede à  
molti, così gli supera poi arrostito e cotto: Nel colore ag-  
guaglia l'oro, e cò quello rallegra la vista, con l'odore rauuiua l'anima, e  
l'vno, e l'altro ricopre sotto corteccia di picciola, ò minuta lanugine, che  
ammanta, e ricopre la loro bellezza. Furono le Mele Cotogne Impresa  
di Francesco Sforza Conte di Cotignuola, e Santa Fiore, che fu poi Du-  
ca di Milano vsata parimente dall'Auolo, e dal Padre col motto FRA-

GRAN-

GRANTIA DVRA NT: vi furono leuate altre parole come souerchie *Her-  
culeà collecta manu*. Il Cotogno perche si daua à coloro, che malamente  
erano trattati da Amore, fù posto in Impresa dal Rota per Don Gasparo  
Toraldo con parole *SPECTATAE MVNVS FIDEI*. Tre Mele Cotogno  
sopra vna tauola con parole *INCLVSA POTENTIVS HALANT*

*Gio. Sim.  
Vinc. Rusg.  
Taeg. Bir.  
Arefstib. I.  
Rota.*



è Impresa generale de' Signori Academici Riposti in Cologna luogo  
contenuto già nel territorio di Verona, hora separato da quello.

C O T O R N I C E:



**S**CRIVE Eudosso nel primo libro della grandezza della  
terra, riferito da Pietro Gillio, che i Fenici sacrificaua-  
no ad Hercolele Cotornici, però che essendo stato egli  
ucciso nella Libia da Tifone, reuissse in odorando cota-  
le uccello, che Iolao gli appresentò dauante. Concet-  
to da appropriare à golosi, e cizzalardoni, li quali, se co-  
fa alcuna potesse ritrarre quellida morte, si rihauerebbono al solo fu-  
ro di simili cibi saporosi, à quali l'animo, viuendo essi, era sempre inten-  
to; & infermi, e lassi, l'odore solo rauuiuarebbe loro gli spiriti affatto  
smarriti, e seruirebbe loro più che medicina, più che odore di fiori, ed  
acque rosate. Questo uccello, che intorbidaua l'acqua, la quale era  
beuuta da vna Colomba con molto dispettofo *VELIT NOLIT, ò VE-*  
*LIS NOBIS*, fù del Capitan Valerio Legnani: si dice, che nel leuar del-  
la Luna foglia verso quella sdegnarsi, e dare segno di questo suo sdegno,

*De hist. ani.  
lib. 15. c. 20*

*Pal.*

*Parte Secouda.*

R ò tri-

*Camr.* ò tristezza co' piedi infausti, che perciò fù stimato uccello impuro; laonde gli fù scritto IMPVRA QVID AVDES? che più proprio per Impresa farebbe INGEMIT AD ORTVM.

## C R I S T A L L O.



**D**ICONO i Poeti dell'acque parlando liquidi cristalli; perche non si potrà dire de' Cristalli fauclando acque stagnanti? In quelle l'effigie nostra vacillando, e fuggendo si rappresenta, in questi si stà, e se non al mouimento di te medesimo non parte. Traspare il Cielo, e nella sua trasparenza ci lascia vedere quanto di bello raccolga, e forse che altro non sono le Stelle, che faccie, che Dei, quiui nel gran cencistoro ragunati à vista de' mortali, perche per loro tema, e riuerenza restasse l'huomo di malamente operare. Il Cristallo, lo specchio posto à vista di Cielo, quasi industrioso pittore in se raffigura quelle luci eterne, e rattenendo l'imagini, alla presenza loro le mostra, perche girando quà giù gli occhi suoi il Cielo, e non veggendo altro di buono, che le sue belle sembianze, per non guastare quelle, trattene se i fulmini Gioue, & acchettasse lo sdegno contra l'ingiurie per vederli insieme con gli altri fra mortali ritratto. Ma per venire all'Imprese ce n'è vna d'vna palla di Cristallo trasparente col brique INTVS, ET IN CVTE, che fù acconcio in DENTRO, E DI FVORI, per huomo leale, e fedele: A' cui simile è quella del

del Bargagli fatta da lui dipingere nella sua casa INTVS FORISQVE  
 OBVIA, scritto al Cristallo: & al medesimo in forma di specchio con-  
 alquante mosche sopra, e d'intorno si leggeua vn verso LABVNTVR  
 NITIDIS, SCABRISQ. TENACIVS HAERENT, riformato in SCABRISQ TE-  
 NACIVS HAERENT, per insegnarci, che facilmente cadiamo nelle pro-  
 sperità, sostencendoci noi ne' trauagli con la ragione. Clemente Setti-  
 mo hebbe vna palla di Cristallo tra raggi del Sole, & carta bianca, &  
 appresso era scritto ILLAESVS CANDOR, ò CANDOR ILLAESVS,  
 per doue trapassando i raggi del Sole abbruciano ogni oggetto, fuor  
 che le cose candide, attribuite à Clemente Settimo. Pecca in troppo vani-  
 tà, & alterigia, (dice Hercole Tasso) ma essendogli stata attribuita da  
 altri, e lo scriue il Giouio, che Domenico Buoninegni Fiorentino suo  
 Tesoriere la fece, non può hauere questa riprensione. Il Paradino ap-  
 porta per detto Pontefice vna Stella cometa, à cui fosse stato scritto il me-  
 desimo titolo di CANDOR ILLAESVS, per significare, che si come ogni  
 Cometa è segno, ò di felicità, ò di danno; così ogni mutatione di nouo  
 Principe nel gouerno dello stato. Stimo io, che la prima riferita dal Gio-  
 uio sia più vera, e che più faccia à lode del Pontefice. Vbaldino Malauol-  
 ta portò in giostra sotto nome di Guerriera Indurata il Cristallo di Mon-  
 tagna, il qual'è acqua agghiacciata, e congelata iui per la lontananza del  
 Sole, e del caldo, col motto RIGORE NITESCIT:

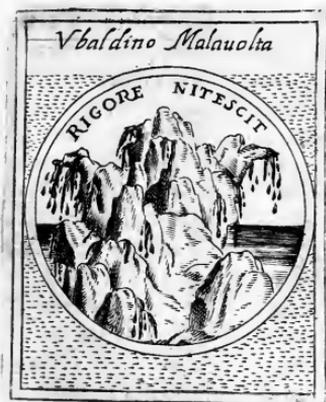
Bir. 2.

Parad.  
 Arefi lib. 3.  
 Bir.

Gio. Taeg.  
 Elr. Capac.  
 Herc. Tasso.  
 Arefi 1.

Parad.

Bir. 2.



& simile à questa è quella d'vna massa di finissimo cristallo, pendente da  
 vna asprissima balza di montagna con la scritta EX GLACIE CRISTAL-  
 LVS EVASI, Impresa fatta da Giulio Giouio à Baccio Bandinelli Caua-  
 liere, e statuario; e portata dal Sadeler sotto nome di Lodouico Gonza-

Gio.

sid. 3.

Parte Seconda.

R 2 ga

ga di Mantoua. Il Bargagli per vno finto Pastore pigliò vn vaso chiufo di cristallo, dentro al quale vi pose vermiglie rose con motto **IL NASCOSTO MOSTRA FVORE.**

Bir.2.

**C R I V E L L O , V A G L I O , S T A C C I O .**



SA l'Agricoltore ogni industria per abbellire il grano, nè risparmia fatica, perche sia degno cibo de' Padroni, & adopra il Criuello vltimamente, con cui per li fori ne esce di sotto il souerchio, e col giro raccoglie al di sopra le pagliucce, & altro di grandezza maggiore: così l'huomo con molte vic, e traugli di questo Mondo douerebbe andare purgando se stesso, & adornare con le virtù l'animo, il che volero forse mostrare gli Academici Trauagliati di Siena col dire **DONEC IMPVRVM** d'vn Criuello à due mani. Gratioua Impresa: Il Cardinal Criuello lo hebbe con motto **SORDIDA PELLO:** Et Claudio Paradino col dire **EC QVIS DISCERNIT VTRVM QVE?** volendo mostrare, che i buoni con la cognitione fanno discernere il bene dal male, il che non fanno fare gli scelerati. Innocentio Cibò Cardinale l'haueua col detto **A BONO MALVM**, che separaua il buono dal cattiuo. Il Vaglio grande, che si maneggia da quattro mani haueua Sauino Sauini per occasione di Disputa con l'inscrizione **PELLENDO VICISSIM.** Alcuni Academici denominati Confusi haueuano la loro arma d'vn Criuello d'argento in cãpo azzurro; se l'haueuano per Impresa, non hà quiui, che fare il colore d'argento ed azzurro: se per Arma, come per tale la porta l'autore, e così anch'io credo per non vi essere motto, stã bene per le significazioni, che si possono

Bir.2.

Bir.2.

Bir.2.

Bir.

Bir.2.

Bir.2.

Bir.2.

Bir.

sono dare. L'hò veduto ancora con parole *PVRIORA, VT SECERNAM.*  
 Lo staccio da speciali è generale Impresa de gli Academici Secreti in  
 Siena col briue *CLAVSA SECERNIT.*

Dir. 2.

**C R O C E .**

**M**IRA Christiano la Croce segno di tua salute, trionfo di  
 Morte, e scala di Vita. Rauuolgi fra l'animo il prezzo, e  
 chi per tua cagione à morte s'offerse. Suol farsi il riscatto  
 di cosa degna con altra di minor pregio, quì bisogna di-  
 re, ò non così farsi, ouero souanzare la dignità dell'huo-  
 mo di sua cattiuitate il compenso. Io non già dirò questo,  
 ma si bene, che Amore c'innalzò à grado tale, che ci fece tutto che inde-  
 gni, meriteuoli di hauere Dio riscuotitore, e liberatore de' nostri mali.  
 Egli trasse lui dal Cielo ad habitare quì fra noi, lo sforzò ad humanarsi,  
 ma fù sforzo, fù tratto d'Amore: Nacque huomo naturalmente per opera  
 diuina, e per obbligo di natura à caldo, e gelo soggetto, ma l'obbligo fù  
 amoroso. Se viuè, se tratta con gli huomini, co' discipoli Maestro, fauella  
 d'Amore; con Giuda, co' ladri, co' chi di lui fa stratio parla amorosamète;  
 nell'orto, nell'accuse ricordasi d'Amore; In Croce nell'ultime, e maggio-  
 ri offese di morte, risuonano le sue voci Amore, quasi fornace ardete d'A-  
 more, tutto il petto d'Amore, tutta la lingua Amore, tutte l'attioni, le pa-  
 role erano scintille, erano fiati, erano sospiri, e respiri d'Amore, e si come  
 di faccia, così e non meno era di fauella amoroso; onde potea di se medesi-  
 mo dire *De me solus Amor potuit portare triumphum.* Era la Croce appreso gli  
 Egittij auanti il nascimento, e la morte di Christo in gràde veneratione;

Parte Seconda.

R. 3 per-

- percioche dipingevano quella nell'imagini loro per riccuere felicemente gl'influssi dal Cielo, credendo hauere quella grandissima virtù per la forma quadrata, con che miraua le quattro parti celesti, & à noi eriparo della prigionia nostra, trionfo di morte, e d'ogni nostro bene cagione. Questa nel cui mezo era scritto il nome di Dio, & d'intorno ad essa vna Corona di margarite, che la chiude, e circonda con vna Corona di sopra fù figurata per li Serenissimi Emmanuel Filiberto, e Margaritha Duca, e Duchessa di Sauoia col motto *QVIS DICERE LAVDES?* doue, ò che intenda le lodi della Croce, e di Dio, ouero quelle di Margaritha Duchessa intesa nelle Perle dette in latino Margarite, non mi piace nè per buona Impresa, nè per buono Emblema. La Croce di Fiorenza, ò di Pisa con la Corona sopra di Duca, & in oltre il Cappello di Cardinale con parole *A DOMINO FACTVM EST ISTVD*, fù di Ferdinando de' Medici Cardinale. Non è nè buona Impresa, nè buon Geroglifico potendosi accommodare ad ogni cosa. La Croce tenuta da vn braccio con le parole comuni *PRIVS MORI QVAM FIDEM FALLERE*, è di Scipion Gonzaga Cardinale intendendo volere più tosto morire, che lasciare la Fede nostra. Alla Croce scrisse Carlo di Lorena *CONTRA HOSTES TVOS DA MIHI VIRTVTVM*, hà dell'Insegna militare. Si troua ancora posta in mezo ad vn pane con *PIGNORA CARA TVI*, ò *SVI* tolta dalle parole di Geremia dette della Croce, e di Christo *Mittimus lignum in panem eius &c.* Vna Croce con due rami di Palma attrauerfo, & vna Corona di spine sopra con parole dichiaranti l'Insegna *VICTRIX CASTA FIDES*, è sotto nome di Nicolò Sesto Pontefice: le quali parole sono state scritte dal Paradino ad vna Croce con due rami d'Alloro attrauerfati, & vna rosa di sopra, scriuendo egli, che le dette cose sono scolpite nel Sepolcro di Laura del Petrarca per Emblema della sua fede, integrità, e castità, ond'egli perciò lor diè motto *VICTRIX CASTA FIDES*. Calisto Terzo haueua la Croce col Diadema Pontificale sopra essa, e per mostrare la grandezza della Fede nostra diceua *OMNES REGES SERUIENT EI*. La Croce in cima d'vn Calice, ò Piffide con parole *VICTORIAE TESTIS* fù di Baizet Sultano Imperatore de' Turchi, dirizzata da lui per segno di sua vittoria, e per iscornio di noi, essendo à quel tempo huomini, che affermauano potersi rompere legitimamente la fede data da gente Barbara. La Croce con parole *IN HOC SIGNO VINCES* s'vsurpò come propria, essendo commune ad ogni Christiano togliendo in presto il titolo da Costantino, già, ch'ei d'esso più non si vale, Giouanni Terzo di Portogallo: si vede anco stampata nelle monete dette Crociati da quella con le medesime parole: è anche portata sotto nome d'Alfonso Primo di Ferrara altroue dal medesimo autore, il quale riferisce ch'egli l'hauesse col detto motto, e con altro *IN TE QVIS PERAT NON CONFVNDITVR*; & poco dopo con le medesime parole *IN HOC SIGNO*

VINCES: scriue essere di Bonifacio Quarto Marchese di Monferrato. Carlo Emanuello, di Savoia mostrò l'animo suo religioso, scriuendole sotto le parole del Salmo *IN VIRTUTE TVA*. Cosimo de' Medici Duca di Toscana alla Croce, nella cui cima risiede il Diadema Ducale, con le palle rotonde dell'Arma sua vi scrisse *DEI VIRTUS EST NOBIS*. La Croce, ò la lettera T: intesa per quella, si legge nel Paradino con parole *MANET INSONTEM GRAVIS EXITVS*, lettera, ò carattere hauuto infino appresso gli Egittij per segno di salute, e ne' giudicij di liberatione: e col serpente d'intorno inteso per quello di bronzo eretto da Mosè si vede con altre parole *SECVM FERT OMNIA MORTIS*, significa però Christo, e la Croce, salute nostra, che ci leua il peccato cagione di morte. E perche la chiave, di cui scriue Esaia, *Et dabo clauem domus David super humerum eius, & aperiet, & non erit qui claudat, & claudet, & non erit qui aperiat*, figura la Croce di Christo, formò per ciò il Paradino vna Croce di chiaui, e vi scrisse *HIC RATIO TENTANDI ADITVS*. Vna Croce in vn calice è Emblema della passione di Christo con titolo, che lo dichiara *ANTIDOTI SALVBRIS AMAROR*. Bartolomeo Rossi per significare il bene, che dalla Croce habbiamo ottenuto, la pose in segno di Vittoria di color rosso in vn'Insegna bianca con la dichiarazione *HINC SALVS*: si può anco con verità dire *DIVINI PIGNVS AMORIS*.

Sad. 3.  
Salm. 20.  
Sad. 3.  
Parad.  
Parad.  
Esaia 22.  
Parad.  
Parad.  
Rossi p. 1.



**CROCIOLA, O CRVCIOLA, CROGIUOLO;**

*Correggiuolo, Colatoio. Leggi Oro.*

**P**RENDE posto al fuoco il Correggiuolo il calore, e la virtù di quello; e fatto à lui nell'operare compagno, tramette gli effetti suoi in al-  
*Parte Seconda.* R 4 tra

tra cosa senza, ch'ei gli ricqua, come il liquefate il metallo in virtù partecipata da esso: così nel Mondo i corpi ordinatamente posti operano per forza di colui, che primamente muoue, emouendo infonde virtù ne gli altri, che col mezo di quella fatta loro già propria s'auanzano nell'attioni. Il Colatoio con alquante lamette d'oro entrò al fuoco con motto: **PROBASTI ME DOMINE, ET COGNOVISTI**, riformato in **PROBASTI ME, ò. PROBABIS, ò PERICVLVM ITVTVM, ò HINC LAVS**, fù di Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua: Et con l'aggiungere al corpo vn'ardente fornace, & al motto: **SESSIONEM MEAM** in fa vn'altra Impresa il Sadeler, portando l'vna, e l'altra sotto il medesimo noine, e moltiplicandole souerchiamente. La stessa etian dio reca il Medesimo sotto nome di Vincenzo Gonzaga di Mantoua. Bartolomeo Rolli riformò bene tale Impresa con acconcio motto: **PROBATVM AESTIMOR**, applicandola al gusto inteso nell'oro; il che nel fuoco delle tribulationi si purga, & si perfettiona: Il medesimo corpo con vna, ò più verghe dentro, che bolle fra le fiamme, hà l'Academia de gli Ardenti in Viterbo col breue **DONEC PVRYM**: e con altre parole **SICVT AVRVM IGTI**; fù fatta dal Domenichi per Alberto da Stripicciano. Il medesimo fù posto dal Bargagli per alcuni giouani, che desiderauano formare vna Academia, nel quale appareuano alcune lamette di minera d'oro, & era posto sopra le fiamme col detto **SECERNENDO CONFICIT**.

## C R O C O, Z A F F A R A N O.



IL Croco grato nei cibi, e viuande, non meno per virtù, ch'egli habbia, che per vaghezza d'animo, che voglia mangiar'oro, come nuoui Mida; poiche adorna quelle d'vn tal colore: Quci, che à Cerere sacrificauano in Sicilia, faceuansi le corone di Mirto, di Smilace, di Narcisso, e di Croco, si come si coronauano parimente di Narcisso, e di Croco, quei che alle Furie infernali faceuano sacrificio, del quale vfo non ne sò trarre la ragione, non mi parendo degna tal pianta d'attribuirsi à cotali Dee. Ma le ceremonie de gli antichi non sempre hanno fecho le cagioni delle loro vsanze, accresciute tal volta dall'altrui esemplo, e piacimento: si troua la pianta di Croco con le parole **CALCATA VIRESCVNT**, poiche da Gio: Francesco Caserta per altri; e nel Rota col motto **ATTRITVM MELIOR**, poiche scriue Plinio *Gaudet calcari, & atteri, pereundone melius prouenit*. Pietro Loredano Doge di Venetia l'hauca con parole lo stesso significanti **PVLCHRIOR ATTRITA RESVRGO**, doue si vede figurata vna gamba, che pare, che lo voglia calpestrare col piede, il che li potea tralasciare: Altri **CONVLCATVM VBERIVS**, parole diuerse, ma che spiegano il medesimo concetto.



CVCVLO, CVCCO, COCCICE, CVCVLIO.

**N**ON è atto il Cuculo per freddezza di natura à rauuiare l'voua, ch'ei produce; la onde ammaestrato da quella, non fa nido, ma v' à fare le sue voua ne gli altrui nidi, non però in tutti v'gualmente, ma specialmente in quelli dell' Allodole, in tempo ch'esse habbiano fatto l'voua, pur che non vi sieno sopra à couare, & insieme con quelle mischia le sue. E se per forte l'voua loro sono molte, ne guasta, e gittava alcune, & in quella vece ripone le sue, che per la somiglianza non sono conosciute, il che quadra bene à gli adulteri, sopra ciò feci io già Impresa **PARIT ET NON FOVET.**



*Eneid. 3.  
Rota. Bir.  
Arefi lib. 1.*

*Plin. lib. 10.  
cap. 9.*

*Sad. 3.*

*Camer.*

Altri pigliò vno di questi uccelli, il quale con gli artigli ne sbranaua vn' altro con vn'hemistichio di Virgilio, *PARCE PIAS SCELERARE MANVS*, e fu Angelo Constanzo per Gio: Girolamo Colonna, il quale la portò per Donna della stessa famiglia. Il che dà all'Impresa qualche vaghezza; è però più tosto Emblema, che Impresa, volendo per quello significare, che si come solo questi animali l'vno l'altro s'uccide secondo Plinio: così ella lui della medesima famiglia tormentaua. Pecca perche il motto è sentenza finita, & esprime l'animo d'altri, non quello dell'autore per quanto scriue Hercole Tasso. Ma le sentenze non si vietano ne gli Emblemi, come anche vn tal modo di spiegatura. Il Sadeler erra bene spesso nel raccontare quelle sue Imprese sotto altro nome, e con alteratione, sia mò suo, ò d'altri l'errore; poiche ancor questa adduce sotto nome di Stefano Colonna, & in luogo di vn Cuculo riferisce vno Sparuiere, che uccida, e deuori vn' Vsignuolo, perche questi il loda con adulatione con leggerui lo stesso motto scritto, e viene quiui applicata da Anselmo di Boodt espositore del Terzo Volume de' Simboli suoi al viuere di Corte.

### C V O R E.



**H**E dà i cibi qualità prenda l'animo, ed il corpo, si può conoscere, e darlo ad intendere con l'esempio, a cui di ragione non è capace, della qui posta Impresa. E quindi imparino le Madri ad allattare i loro figliuolini, si perche sono essi auezzi ad vn tal latte, & il mutamento da principio in quella età tenerella non può essere se non loro nociuo: come anche per la qualità diuersa. Percioche si come ne' cibi, che vsiamo, prendiamo ancora noi costumi, & inclinazione diuersa, cost col latte si comunica, e traporta à poco à poco la buona, ò rea natura di colei, che allatta: perciò la medicina data alla balia trapassa per quella via à purificare il sangue de' Bambini: Et il veleno mangiato da chi si sia, oltre che uccide, rimette certa proprietà nel cuore, che tocco da veleno non può ne ardere, ne incenerire. Perciò Germanico nepote d'Augusto fu giudicato auuelenato, perche abbrucciandosi il suo corpo, tutte le membra diuentarono tenere, fuor che il cuore, che restò intero: il che se bene viene scritto da autori buoni, io nol credo, & m'imagino che sia altrettanto vero, quanto che la Salamandra viua nel fuoco, còtra che l'esperienza n'ha fatto proua. Ma siasi come si voglia fu scritto al Cuore, posto nelle fiamme con colore di veleno il motto, *ET VENENATVM ARDET*, contra quello, che si è narrato, il che come stia bene, altri il giudichi: Il Cuore tenuto da due anchorè di Christofero Ariosti con parole *MENS IMMOTA MANET*. Vn Cuore in mezzo di vn cerchio di Spine, e le parole *RECORDARE NOVISSIMA*, fu di Iacomo Gallo Patriarca Gerofolimitano,

*Plin. lib. 11.  
cap. 37.*

*Mater. Intry.*

*Pal.  
Sad.*

tano,

tano, che riuscì poi Urbano Quarto, ha del Geroglifico significando lo stato di questa vita presente. Vn Cuore con vna corona di sopra, & oltre à questa lo Spirito Santo in forma di Colomba con parole Sacre, C O R PRINCIPIS IN MANU DEI EST, era di Gio: Guglielmo Duca di Cleues. Al cuore gli ho scritto DA LVI LA VITA ED'OGNI AFFETTO PENDE. Sad. 2.



## D A D O, T A V O L I E R E.



**E** IL Dado strumento per tempo passare, ma mentre i Dadi tiriamo à giuoco, veniamo insieme à giuocare la vita, che solazzando noi, se ne parte, anzi vola con piacere nostro, e se non dopo della perdita di quella se n'auuediamo; e noia ci apporta il solazzueole tempo alla par-

partita sua non danno non pure del corpo, ma dell'anima ancora, di cui poco amici ad vn gittar di Dado, la poniamo à rischio souente: ma s'ha ella il rischio del Dado, per nostra poca cura, e perche è qui posta nel Mondo à bersaglio di mille pericoli, hauesse almeno insieme la di lui proprietà di sempre dopo vn giro di volta dirizzarsi, che farebbe segno d'animò degno, e di non temere i rauuolgimenti di Fortuna in questa vita, il che volle forse accennare lo Stordito Intronato Sciucendoui sopra, **SEMPER IACTATVS SEMPER ERECTVS**: Il Testareccio Intronato l'hebbe col motto, **QVOMODOCVNQ. ALIQVID**: Et Clemente Piccolomini l'hauea con parole **SEMPER ALIQVID**: Fra quelle de gli Affidati si legge sotto nome di Giorgio Riua detto il Verace, col **QVÒ QVÒ VERTAS**: si troua anche come corpo quadrato col **SEMPER IDEM**. Il Bargagli pose per Augusto Celsi Cavalier Perseuerante il Dado Farinaccio col brieve **QVANDO Q. SIGNATVM**. Taegio al Tauolicre aperto co' Dadi, che mostrino punto infelice vi haueua scritto **ID ARTE CORRIGAS**, motto che parla d'altri, e pare che instruisca, & insegni, tolto da Terentio con modo d'Emblema. Il Bargagli similmente à Dadi da giuocare con le sue tauele scrisse poco diuersamente **CORRIGO, SINON CECIDIT**.

Barg.

Barg.

Barg.

Còe. Bir.

Barg.

Barg.

Taeg.

Herc. T.

Bir.

## D A M M A:

PONE SOL NE LA FUGA OGNI SVO SCAMPO



**N**ON combatte la Damma, ma fugge; non resiste, ma s'arrecera; non spigne, ma cede; non ha forza, non ha cuore d'affrontarsi, ma si bene **PONE SOL NE LA FUGA OGNI SVO SCAMPO**: Par poi ch'ella nel fuggire non fugga, ma voli; ne per luoghi erti, ò dirupati si ferma, ma gli formonta veloce, & andando per gli stessi dirupi

dirupi, e per balze poggia all' altezza, & alla cima de' monti, e doue non si scorge veltigio d' altro animale, iui pur ella snellamente s' innalza; Sopra questa qualità d' andare per luoghi difficili, doue altri non vi formonta, formai io vna Impresa posta al capo della Camozza, di cui pare più proprio ciò, se bene è proprietà alla Damma et iandio commune. Il Perciuallo diede à Domitio Nuti la Damma in cima d' alto, e diritto monte col motto allegorico, nel resto poco conueneuole **FLAMMAM NON HOR-** Perciu.  
**REO.**

**DARDO, LEGGI FRECCIA.**

**N**ON vguualmente ferisce il Dardo, ma dalla mano, che il lancia prende vigore. Vccide Apollo i mostti con lui, Diana le fiere, Amore piaga de' gli huomini, delle Donne i cuori, e dolcemente lusingando gli animi gli trattiene tra speme, e timore; tra vita, e morte; e non men soaue fa la ferita, di quello, ch'ei faccia grato il braccio, che l'auuenta; e la piaga fatta da Amore, viene medicata, e sanata da chi la fece; e quella mano, che parue da principio nimica, e crudele, la medesima si fa poi nell' vfficio pietosa, & amica: onde ad vn Dardo scoccato da Amore si può dar motto **SENZA PIAGA LASCIAR TRAPASSA AL CORE.** Non così Apollo, non così Diana colpisce, il cui Dardo scoccato vna volta non può più rattenere il volo, ne medicare il colpo, al cui effetto hauendo risguardo il Cieco Intronato vi scrisse sopra **IRREVOCA-**  
**BILE,** quello, che disse Horatio della parola

*Et semel emissum volat irreuocabile verbum.*

Barg.

Nell' Epist.  
lib. 1. 18.

- Gio. Sim. Pale.* Il Molza Poeta pose il Dardo, che ferisce il Bersaglio per lo Cardinale Alessandro Farnese con motto Greco ΒΑΛΛ' ΟΥΤΑΞ, cioè Così ferisci, così colpisci. Vn Dardo che passa tre uccelli col verso DEDERIT NV
- Cap. Sad. 2.* VIAM CASVSVE DEVSVE, fu di Gotifredo Buglione Duca di Lorena, Andrea di Capua Duca di Termole haueua tre Dadi legati insieme col
- Cap. Sad. 3.* bricue FORTIBVS NON DEERVNT; Altri ne porta vn fascio, e sono più tosto à forma di haste di quelle, che anticamente si lanciavano da soldati dette Pila. Nell'vnione del Papa, di Spagna, e di Vintia contra Barbari furono figurati tre Dardi insieme legati con parole VIS NES CIA VIN-
- Cap. Giulio.* CI: scritte da Nicolao Chenello ad vn fascio di Dardi appiccati ad vna Quercia segno di sua stampa. Carlo Arciduca d'Austria hebbe alquanti Dardi insieme col motto TANTO MONTA, intesi per lo trofeo de' nemici. Vn fascio di Strali, e d'archi spezzati, pendenti da vn troncone con le
- Sad. 2.* parole FRACTA MAGIS FERIVNT, è di Bernardino Rota commendata da Hercole Tasso, ne sò come bene volendo dire, che le virtù, le gratie, e le doti di sua Moglie morta haueano maggiore forza di trappassargli il cuore, che quando erano intere; poiche io non ci veggo ne fondamento
- Rota. Herc. Tasso. Arresi li. 1.* atto, ne idonea applicatione. Il Dardo innalzato da vna mano, e braccio armato, e dica TOLLE MORAS parole tolte forse da Lucano, era d'Alberto Primo: Francesco Terzo scriue Alberto Secondo Imperatore; ha dell'Emblema, il quale c'insegna douer noi vsare prestezza nella guerra, di che si valse assai Giulio Cesare vincendo più per la celerità, che per la forza.
- Sad. 1.*
- Frac. Terzo.*

## D E L F I N O.



E l'opinione di quei Filosofi, i quali vogliono che ne gli animali vi sia qualche portione di ragione, fosse vera in qualche parte almeno, io non mi mouerci à crederla per altro, che per quello, che si racconta de i Delfini, di cui si scriue che essi sieno amici de gli huomini, amatori de' suoni, conoscitori di bellezza, ricordeuoli de' meriti, de' beneficij riceuti memori, per ciò che amano gli huomini non meno che i suoi, seguono i Musici, ricompensano con gratitudine i fauori nell'occorrenze, e ritenendo certo modo particolare di viuere, pare che anche verso i morti loro diano segno di alcuna ragione con l'vsare maniera come appresa da noi nel sepolire i loro corpi. Ma quel, ch'io ammiro in essi di più, è che si come il mouimento à tempo mantiene la natura, e gli animali; così quando è continuo, & souerchio debilita quella, e viene questi à priuare di vita. Il Delfino in ciò priuilegiato ci viuere, mouendosi sempre, & vegghiano, e dormendo: però che volendo egli riposare s'innalza nella sommità dell'acque, & quiui dormedo v'è così nel son-

no fino al profondo, e toccando terra, si fiegli; indi ritornando di nuovo à porfi nella superficie del mare, come prima, v'è il medesimo vicendevolmente facendo, il che volle significare il Bargagli con quelle due Imprese l'vna fatta à Lelio Lucarini, figurado il Delfino, che nell'acque s'addormenta col motto *IN MOTV QUIETEM*: & l'altra per vno, à cui piaceua l'andare, & il vedere diuerse parti del mondo con le parole *VITA PRIVS, QVAM MOTVS*. Lo stesso Pesce diede il Perciuallo à Gio: Pehero con parole *ES FALTA DE NATVRA*; cioè Mancamento di natura. Il Delfino posto in vn mare pieno di scogli si troua fra l'Imprese, riferito con parole di Virgilio *INCIPIVNT AGITATA TVMESCERE*, perche, quando scherzano sopra l'onde, sono segno di futura tempesta, che per ciò altri vi scrisse sopra *ME TVENDA PROCELLA*. Il Bargagli figurò per Sigismondo Sauini detto il Cavalier Risoluto il Delfino preso con altri pesci nella rete, la quale squarciando se ne fugge egli, con alcuni di essi pesci in bocca, & era il motto *VEL CVM PRAEDA ERVMPENS*.

Dir. 2.

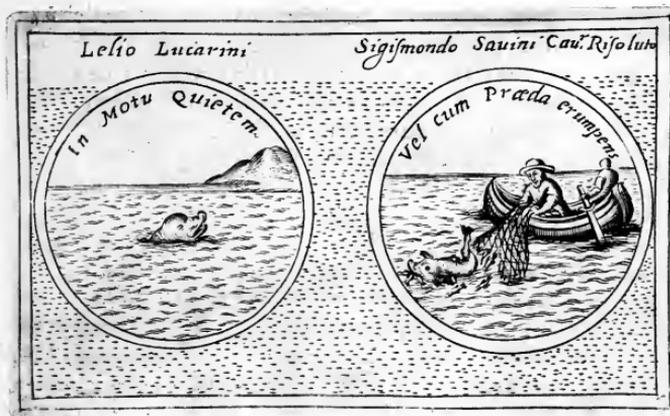
Dir. 2.

Perciu.

Georg. 1.  
Tasso.

Camer.

Rolo. Br.



Bartolomeo Fantozzi figurò il Delfino in terra, & presentollo alla Contessa Vrania d'Elci con verso *VIVO DEL CANTO CHE MITOLSE A L'ONDE, ò TRASSE A L'ONDE*, poco proportionato: Riceuerebbe qualche vaghezza, s'alcuno Vinitiano innamorato di Donna di terra ferma, quiui se ne viuesse, tratto dall'amore portato à quella. Fù il Delfino vsurpato fino da gli antichi, come si caua dalle medaglie, nel cui Rouescio vedesi auolto ad vn'anchora con le parole tolte da Euripide *FESTINA LENTE, ò PROPERA TARDE*, & fu Impresa, ò Simbolo e segno di Seleuco, di Nicanore, d'Augusto, di Tito Vespasiano, e d'altri, e modernamente segno d'Aldo Manutio; & con le parole medesime di

Barg. Gilli.  
l. 17. nu. 12.Targ. Gilli.  
Dom. 6. 17.  
Aristi li. 1.

- Sad. 3.* *1.* **FESTINALENTE** date anche al Granchio con la Farfalla, era di Filippo Labacio Ammiraglio di Francia: Parimente d'Adolfo Secondo Imperatore; e di Cosimo de' Medici Gran Duca. Altri ancora il figurò così auuolto all'anchora non già per significare il concetto spiegato da Augusto, e da altri, ma per rappresentare la proprietà, che si dice hauere il Delfino, & è che egli per amore, che porta all'huomo, va nelle fortune di mare, quando che i marinari gittano l'anchore, ad auuolgersi loro attorno, perche meglio quelle si fondino, e fondate bene rattengano le nauì, il che essendo vero, leua la sproportione de' corpi, & può essere Impresa con tal proprietà, e con motto **TUTIVS UT POSSIT FIGI**, ò con altro più grato, e numerofo. Paolo Terzò l'ebbe con le parole primamente addotte d'Augusto, ma haueua aggiunto al Delfino il Rinocerote: Se bene il Sadeler porta per Impresa di questo il Delfino, e il Camaleonte animale col detto **MATVRE** volendo il medesimo pensiero accennare. Francesco Secondo Re di Francia haueua il Delfino nell'acque, nella cui testa vi era vna Corona, sopra la schiena poi vn Mondo, e sopra il Mondo vna punta come di Diamante; dall'vna parte del Mondo n'uscìua vna Palma, dall'altra vn ramo di Vliuo, e leggeuasi di sopra il verso **PACATVM IPSE REGAM AVITIS VIRTVTIBVS ORBEM**: è Geoglogico, più che altro. Il Delfino con lo scritto **VLTRA VEBILA**, che *Ultra vela* scriue Plinio guizzare lui in alto, è di Gio: Duca di Cleues. Vn Delfino nel mare verso vna naue, la quale parli, ò al pesce, ò al mare, ò ad ambidue, e dica **VBER ET TVBER**, fu d'Henrico Secondo di Portogallo prià Cardinale, fatta da lui quando era dubbioso se douea ripigliare il Regno, morto, od ucciso Sebastiano suo Zio, quasi che si paragonasse come à Naue nel mare, che poi gli conuenne accettare quasi à forza de' suoi: si troua il Delfino col breue **IN VTRVMQ. PARATVS**, communi parole. Il Delfino con Astrea, che gli siede sul dorso per segno di Giustitia persequerante, si come non cessa mai di muouersi il Delfino ancorche dormi, si legge co' verbi **COGNOSCE, ELIGE, MATVRA**, è Emblema. Il Delfino gittato à terra dalla furia del mare, gonfio, e furioso per fortuna, il quale fu à lui e Padre, e Patria, par che si lamenti, ouero altri per lui **QVEM GENVIT PERDIT**. Scriuono che i popoli della Tracia vanno alla pescagione de' Delfini, e specialmente de' piccioli, de' quali hauendone preso vno con la foscina, la madre Delfino va scacciando gli altri suoi figliuoli auanti, perche si saluino, & ella dall'amore che porta al perduto, non parte, ma va impatiente talmente d'intorno girando, che alla fine anch'essa più tosto si lascia prendere, & uccidere che lasciarlo preda partendo; onde ad vna tal madre Delfino co' Pescatori, che siano vicini à ferirla, fu scritto **HÆC CVRA PARENTVM** per Emblema.

## DIADEMA, MITRA, RATIONALE;

Regno, Scettro.



**D**Il Diadema segno reale, & de i Re particolare ornamento . Sino all'Api diede natura il loro reggitore, in cui per segno di maggioranza pose certa macchietta in fronte, quasi candido Diadema . Già significaua certa fasciuola di lino, posta intorno alle tempie de' Sacerdoti, e de' Re, hora è nome attenente quasi ad ogni sorte di Corona; e quei raggi, ò splendori irradianti, che dipinti si veggono

Parte Seconda.

S no

- no cingere il capo del Salvatore, e de' Santi, potranno con vna tal voce nominare: Furono tolte tre di questi Diademi, e dipinti in vno stendardo da Alfonso Secondo d'Aragona Re di Napoli con la parola **VALER**, significando, che quel giorno era di mostrare il valore sopra tutti gli altri, pronuntiando alla Spagnuola *Dia de mas valer* è addotta di sopra. Vn reale Diadema tenuto da due mani con parole **ECCQVIS**
- Gio. Sim.* **EMAT TANTI SE SE DIMITTERE**, mostra il signoreggiare essere pieno di trauagli, come dichiarò l'Oracolo con la risposta data à Gige Re di Lidia, il quale ricercando s'alcuno viuesse più felice di lui: Rispondendo gli prepose in felicità il più pouero d'Arcadia, perche le stanze de' Regi sono piene di pensieri, e trauagli. Vn Diadema reale incima ad vn ramo di Palma, significa la Corona, & il premio douuto à chi combatte, l'applicò il Rossi à gl'Innocenti, i quali furono martiri di pena, se non di volontà, che per ciò si legge **PRO VOLUNTATE ACTVS**.
- Parad.* **HA** tre Corone vnite in vna il Diadema Papale per mostrare l'autorità, ch'egli ha, & deue hauere nel Mondo, diuiso in tre parti Asia, Africa, Europa, intese nelle tre Corone quui vnitamente poste: ouero l'autorità, che hà sopra i tre luoghi, e tre Regni Cielo, Inferno, Purgatorio con l'aprirgli, ò serrargli all'anime de' Fedeli: ò pure la Confessione di nostra Fede significata con le tre Corone in vna, denotanti le tre Persone Diuine in vna essenza. Steffano Colonna Cardinale fece Emblema della Mitra del Papa detto Regno con la scritta **SCVTVM FIDEI PROTEGET ME**. E perche quel Regno viene dato altrui per electione celeste, doue anco indirizza l'anime de' fedeli, perciò se gli può dar motto **E COELO AD COELVM**.
- Val. Mass. lib. 7. c. 2.* **ERA** il Rationale certa sorte di vestimento, col quale si copriua il petto il Sommo Sacerdote, & era congiunto all'habito, & alla vesta posta sopra le spalle; era doppio, e di sopra lastrato d'oro, hauendo dodici gemme pretiose, in cui erano scritti i nomi de i dodeci Patriarchi. Per coral veste si possono intendere molte cose, come spiegano i Padri, come farebbe la Potenza di Christo nel giudicare; la Potenza, e Scienza, che deue essere nel Sacerdote, la Purità di vita, e Candidezza de' pensieri, la Persona medesima, il Prelato di Chiesa adornato di virtù, il che, od altra cosa tale potè intendere Odoardo Farnese Cardinale per lo Rationale d'Aaron posto da lui in Impresa con parole greche tolte dalla Scrittura **ENANTION KYPIOY**, cioè *Contram Domino*.
- Rossi.* **E'** lo Scettro segno d'Imperio, e di Dominio, e per tale anco è stato preso da diuersi: Lo scrittore lo diede à Gio: Battista Salerno entro vna corona di Mirto col verso del Petrarca, **O D'OGNI RIVERENZA, E D'HONOR DE'GNO**. Si troua lo Scettro attrauerfato da vn Giogo col motto
- MITRA REGNO*
- Sad. 2.*
- Rationa- LE.*
- Tanf. Landi.*
- SCETTRO.*
- Petrca.*

SERVENDO REGNO; e REGNANDO SERVO puossi medefimamente dire. E' Emblema. Per mostrare la grandezza, e diuinità di Christo, fù chi figurò vno Scettro con vn'occhio di sopra, per cui intendeano gli Egittij la Prudenza del Re, indi vn trono in mezzo d'vn palazzo, à cui non si vada se non per gradi, sotto de i quali scorrino riuoli d'acqua, e sopra lo Scettro, & l'occhio tre faccie per la Trinità delle persone, e dica TRONVS TVVS IN SAECVLVM SAECVLI. Vno Scettro appoggiato sopra la punta d'vn'anello, e che s'innalzi in forma di Piramide, nella cui cima vi sia vna Corona con parole VOLO SOLIDVM PERENNEM, significa il Re coronato d'vn regno terreno pensare al celeste. Vno Scettro, che viene dal Cielo col titolo DEVS DAT CUI VULT era di Hentico XIII. di Suetia. La Zappa, e lo Scettro incrociati insieme con vna testa di morte sopra, e la sentenza MORS SCETRA LIGONIBVS AEQVANS è Emblema d'vngualianza dopo morte. Lo Scettro con le parole OLIM ARBOS, fù preso dal Padre Agostino Mascardi per instruzione, e per ricordare à persona di basso nascimento, e sollevata à dignità sublime, di non s'insuperbire non hauendo quegli honori dalla natura, ma per fortuna. Lo Scettro Reale con vna Corona d'oro sopra, figura secondo il Roffi, il sedere, che farà San Carlo con gli altri Santi nel giudicio estremo con parole VIRTUTE, ET TOLERANTIA. Henrico Quarto di Francia tra le molte Imprese, che gli vennero à sua lode formate, vna fù di due Scettri vniti insieme col mezzo d'vna spada nuda, per gli Scettri si dinotauano i due Regni di Francia, e di Nauarra, e per la spada nuda il proprio valore, & era il motto DVO PROTEGIT VNVS.

Mater. Intri.  
Areflib. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sim.

Areflib. 3.

Roffi Teatro

Gio. Tuilio  
sopra gli Em-  
blemi dell'  
Alciato nel  
principio  
trattado de'  
simboli.

### D I A M A N T E:



NON cede il Diamante alla violenza del ferro, non alla potenza del fuoco. Pongasi pure à pruoua sopra dura, e ferma incudine, e venga quiui da robuste braccia gran pezza martellato, pria si stancherà il braccio, si sposterà la mano, e debilitate le forze de' nerui, diporrà il peso, e pentirassi dell'impresa fatica l'animo miscredente: postache nelle percosse sotto à martelli vince con la fodezza l'altrui furore; e resistendo à colpi, ne porta vittoria con la dura fermezza, & pare, che s'oda dire in forma di gloria, e trionfo cantato da Antonio Carracciolo Marchese di Vico, il quale figurò nelle fiamme, e sotto à colpi di martello, SEMPER ADAMAS, SEMPER ADAMAS: & fù poi vlrupato da Predicatore per dinotare l'Amor Diuino, il quale ci fa resistere ad ogni trauaglio del

Parte Seconda.

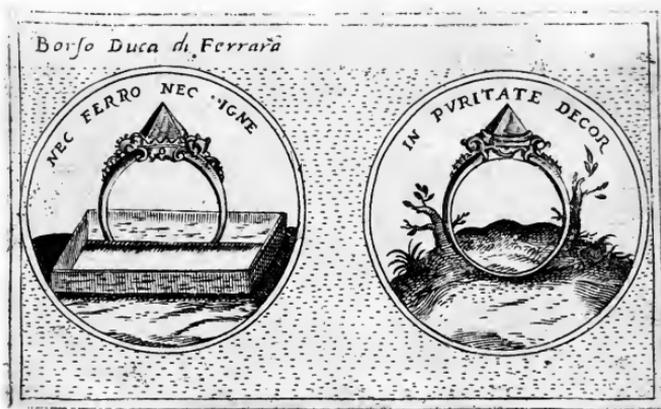
S 2 Mondo

Roffi. Bir. Sad.  
3. fle. T. Gil.  
p. 2. l. 28. n. 2

*Aresi lib. 1.* Mondo con l'aggiunto di nome Academico Infuperabile. Nel fuoco non si consuma, non arde, tutto è puro, tutto è mondo. Purgasi l'oro, che impuro si scorge; s'arda, s'accenda cosa è imperfetta, d'essere indegna: ma il Diamante purificato nel seno della terra, hà il suo pregio dalla natura, ha l'incendio dal fuoco, ma non rouente; ha lo splendore, ma non abbronzante; ha la luce, ma non cocente; ha le scintille, ma non abbrucianti; quasi fuoco di Sfera, e nel buio viua fauilla di lume allegata in oro, di cui vada il Bargagli facendo fede della sua dignità col dire *MACVLA CARENS*, quali ci auisi l'esser souerchio il porlo nel fuoco già che è perfetto: Poco diuerso è *IN PVRI-TATE DECOR*, d' *PRETI-VM*: così la Fede di Christo, così la costanza de' Martiri si mostrò ne' tormenti, e pura, e forte, li quali possono dirsi, che fossero viui, e veri Diamanti, e Dio amanti.

*Barg.*

*Gilib. l. 9. nu. 29. e 30.*



Francesco Tuffignani hebbe il Diamante in mezzo anch'egli d'un fuoco ardente col motto *SEMPER CONSTANS*, molto commune. Il Cappaccio per lo Conte di Miranda gli diede motto *SEMPER IDEM*, dato al Dado, allo Scoglio, & ad altri corpi. Il Duca Cosimo, e Clemente Papa hebbero tre Diamanti con l'auerbio *SEMPER*. E sotto nome di Lorenzo d'Urbino, la porta il Sadeler con vn solo Diamante, e tre penne col medesimo *SEMPER*. A Nicolò Mandoli fù dato dall'autore il Diamante infanguinato con motto Spagnuolo *Y NO OTRO*, Et non altro: Il che non conoscendosi se non in pittura, viene biasimato da alcuni; percioche vogliono, che le figure dell'Impresa sieno conosciute à getto, & in iscultura: Il che da noi non è giudicato necessario, come altroue discorriamo. Due Diamanti furono dati dal medesimo Per-

*Dal.*

*Cap.*

*Gio.*

*Sad. 3.*

*Percu. Her. Tasso.*

*Nella Prima Parte.*

Per-

Perciuallo à Costanzo degli Orsivno in proua dell'altro, e vi soprastaua vn martellino in forma tale, che vno di essi feruiua per iscarpello in-  
 aspezare l'altro con parole d'animo risoluto, & ostinato DVVRVM DV-  
 RO FRANGO. Il Diamante falso con la parola LAMAZABATANI fù  
 Impresa mandata da vna giouane al suo amante, da cui ella era stata ab-  
 bandonata; e volea dire, Diamante falso, perche m'hai abbandonato  
 & potè tanto nell'animo di colui, ch'ei ritornò à riamarla. Anco-  
 gli spropositi spiritosi riescono grati, & Amore acuisce l'ingegno an-  
 cora alle Donne di poter formare viuì concetti, e gentili; & à lei più val-  
 se vna tale Impresa, ch'è però più Cifera, che Impresa, di quello che  
 hauerebbe fatto se con regole fosse stata formata. Lo Sbattuto Acade-  
 mico Filomato per nome Vbaldinò Malauolta hebbe il Diamante con  
 la Calamita appresso, & il ferro nel mezzo col dire VIS ALTERA VE-  
 RAT: In modo poi che il ferro sia stato disciolto dal Diamante haucua  
 le parole MAIORI VI SVBLATVM, scritte dallo stesso Sbattuto  
 nelle sue varie rime, ma portata dal Cavalier detto Riforto; e con paro-  
 le SVA VI, con nome di Disgiunti, fù fatta per generale Impresa dal  
 Padre Maestro Bernardò Flori; rifiutata poi da lui come commune.  
 Si troua la stessa gemma in forma d'anello fatto da due Cornicopia, nel  
 cui mezzo vi sono il Solè, e la Luna sotto nome del Re, e Reina di Na-  
 uarra, ò pure di sola Margherita Valeña di Nauarra Moglie d'Henrico  
 Secondo con lo scritto SIMVL, ET SEMPER. Vn Diamante in vno  
 anello, di cui nell'altra parte del cerchio lo chiudono due mani, con  
 vn ramo di Palma, e d'Alloro, e nel mezzo dell'anello vi si vede l'Arma  
 della casata col breue CONSTANTER, ET SYNCERE, è di Giouanni  
 Cassimaro Conte Palatino. Vn Diamante in altro anello con due ra-  
 mi di Lauro, e di Palma vno per parte il motto era INVIA VIRTVTI  
 NULLA VIA, e sotto vi era scritto DEO AVSPICE fù di Ricardo Con-  
 te Palatino. Al Diamante parimente in vno anello, & vna stella, che  
 ferue più all'intentione, che all'Impresa, vi furono scritte le parole DV-  
 RAT, ET LVRET, da Mattias Re d'Vngaria, per mostrare, che scampato  
 da prigione, e da morte viueua non pure, ma regnaua, & vincueua.  
 Vn Diamante chiuso in vn cerchio d'anello con motto NEC IGNE,  
 NEC FERRO fù di Borso Duca di Ferrara. Al Diamante infangiato  
 fù scritto ET LABOR VIRTVTEM da vno, che tolse nome d'Irrefragabile.  
 Vn Diamante nella sommità d'vn monte illustrato da ogni in-  
 torno con faci accese, & motto greco ΑΜΑΜΟΞ, cioè *Innocens* fù di Fe-  
 derico Gonzaga di Mantoua. Alfonso Carretto Secondo del Finale scrisse  
 ad vn Diamante NEC ICTV, NEC IGNE quello, che altri sopra hà det-  
 to NEC IGNE, NEC FERRO. Il Diamante coperto con vn velo fù preso dal  
 Rossi per segnare le doti del corpo di S. Carlo nel tempo della commune  
 resurrectione col dire ILLO ABLATO CLARIOR; e per notare l'vniione del suo

Perciu.  
 Dom. Cap.  
 Herc. Taf.

Arteslib. 1.

Bir. 2.

Bir. 2.

Sim. Sad. 1.

Sad. 2.

Sad. 2.

Sad. 1.

Sad. 3.

Sad. 3.

Sad. 3.

Rossi Teatro

*Traff. 3. Me  
theor. c. 19.*

*T. 1.*

*Rossi Teatro*

*N. l' Apoc.*

*Aresi lib. 2.*

cuore con Dio, dal quale non potè mai essere separato nè per persecutioni, nè per sensualità, figurò vn Diamante con vn fiore nel mezo, il che fuole occorrere accidentalmente per quanto scriue Alberto Magno, e ciò auuiene quando quello generandosi nelle montagne quiui fosse qualche fiore coperto, e circondato dalla neue, la quale conuertendosi poi per la forza d'Aquilone in Diamante, si viene ad vnire in modo, che con forza alcuna si può quindi leuare, era il motto *NEC FERRO, NEC FLAMMA*. Il Diamante con le parole di San Giouanni *NEMO NOVIT NISI QUI ACCIPIT* fù tolto dall'Aresi per simbolo dell'Eucaristia, il cui frutto, e grandezza non l'intende, nè conofce, se non chi la riceue.

*D I A S P R O.*



**S**TANNO colà ne' monti di Scitia à guardia dell'oro, e delle gemme i Grifi, i quali sono non meno diligenti custodi de' pretiosi tesori, di quello che sieno seueri castigatori di chiunque tentasse quelli inuolare. Quiui insieme con l'oro ci è il Dialpro gemma di verde, e vario colore, dato legato in oro, tutto che maggior virtù habbia legato in argento, dal Perciuallo al Conte Francesco Visconti col motto *E LA MIA SPEME È QVESTA*. Vn diuoto spirito effigiò in vna somigliante gioia l'immagine del Crocifisso, con tal magisterio, che le vene sanguinose della stessa pietra veniuano à formarui le piaghe, e vi scrisse d'intorno *DIO ASPRO*, non hà che fare con Impresa: si potrà formarne vna d'vn tal corpo dichiarando la sua proprietà *SANGVINEM SISTIT*.

*Perciù.*

*Gilib. p. 3.  
170.7.*

*DIA-*

## DIAVOLO, ANGELO.



**L** Il Diavolo si come capo dell'indegne, così anco sturbatore delle degne attioni. Era già gentil creatura, e per dori concesse auanzaua ogni altra di bellezza, quando compiacendosi nel vagheggiamento di se stesso passò tanto oltre con la gaiezza dell'intelletto, che non contentandosi d'essere chiamato à parte della gloria di Dio per la di lui gratia, e bontà, pretese di meritarla pareggiando con l'alterezza dell'animo la maestà del suo Creatore, e dall'alterezza del grado, che hauea, e c'hauerebbe egli hauuto, se lo hauesse voluto riconoscere in dono, cadè in bassezza tale, che fatto hora inferiore all'huomo, di quindi solleuarsi non gli è più dato; onde se gli può scriuere **NON RESVRGO, SED INSVRGO**; Percioche mosso à sdegno và frastornando almeno, già che più non può fare, l'attioni nostre, e procura di trarci all'eterne fiamme con esso lui: egli anco fù fatto corpo d'Impresa, e preso da vn'animo Spagnuolo, che altri non hauerebbe hauuto ardire d'arrischiarsi seco, e scrittogli **MAS PERDIDO, Y MENOS ARREPENDIDO**, cioè Più perduto, manco pentito, significando d'essere partito dall'amore della sua Donna, nè hauere per ciò rimordimento di penitenza. Fù Geroglificato con tre animali dal Sadelèr inateuati per mostrare la poca forza, c' hora egli hà nelle tentationi, cioè col Basilisco, con la Simia, e con la Volpe, à ciascuno de' quali vi scrisse le stesse parole **EXACVERVNT DENTES SVOS**.

Rota.

Sad. 1.

ANGILO.

L'ARESI racconta vna Impresa d'vno Angelo fatta in lode d'vn giouine nobile, che non meno per la purità, e soauità de' costumi, che

Parte Seconda.

S 4 per

per l'acutezza dell'ingegno, e per la bellezza del viso rassembraua vn' Angelo, e si chiamaua Metello; e fu dipinto in atto di leuarsi da terra, e volare al Cielo con parole alludenti al di lui nome ME TELVS? quasi dicesse dunque mi tratterà la terra, essendo io Angelo del Cielo? Interpretatione portata dall'autore, parendo à me, che se il motto non fosse interrogatiuo, si caurebbe senso più tosto, che la terra hauesse lui generato. Soggiunge poi che per essere il concetto sì vago, e sì gentilmente spiegato, meritò perdono l'autore d'esserli seruito di forma Angelica non molto atta à formare Impresa. Et in vero non mi piace nè il corpo, nè il motto per vn tal corpo:

DIO, IDDIO, GIOVE, STADIO,

Termine, Priapo.



AUEVANO gli antichi i Pianeti per Dei; e ciascheduno, c'hauesse trouato cosa gioueuole per gli altri, od operato cose segnalate, subito l'arrolauano nel numero de' loro Dei; onde forse venne il Prouerbio *Homo homini Deus*, volendo accennare, che andò tanto auanti l'adulatione de gli antichi, che lasciate le loro primè Deità, si finsero Dei gli huomini, & vn'huomo & viuo e morto era tenuto, era stimato, & quasi, ch'io non dissi, adorato per Dio da vn'altro huomo. Ma tralasciando le loro vanità, porto quelli hora, che in Imprese sono stati posti da gli Academici, qual fù Giove in mezo delle nubi, sedente sopra i folgori, i quali gli antichi gli ele attribuiro in mano per segno, e scettro, e non per seggio, figurato in Impresa da Francesco Lanci per lo Prencipe di Bisignano col motto POSSE SATIS EST.

Pal. Cap.



E per

E per raffrenare gli antichi l'ingordigia d'hauere, e far che gli huomini potenti non allargassero i loro confini, & vsurpassero parte de i vicini poderi, dissero quegli essere raccomandati ad vna Deità, che gli guardaua detta da loro il Dio Termine, perche restassero, se non in virtù delle leggi, almeno per temenza d'vn tal Dio d'altrui oltraggiare, si che si può dire FINIBVS HABRET. A cui sacrificauano i Gètili à Cielo scoperto per non dare termine col luogo al Dio Termine, il quale deesi prendere per Dio, non solo de i confini de' campi, ma per bene terminare l'attioni nostre, che si come hanno principio celeste, *A Ioue principium*, così tendano in altra Deità, perche non varchino dal vero sentiero. Fu già tolto da vn Secretario nel suo suggello col motto sententioso, & vniuersale d'Horatio *NEC CITRA NEC VLTRA*.

*Est modus in rebus sunt certi deniq; fines.*

*Quos vltra citraque nequit consistere virtus.*

Il Ruscelli la porta sotto nome di Claudia Rangona, e pone due Termini, ò Mete vna per parte, sopra vna scriue *NEC CITRA*, sopra l'altra *NEC VLTRA*, biasimata per non essere il Dio Termine conosciuto. Il che non importa, basta solo che si conosca per Termine, se non per Dio; è dal Saderer portata sotto nome di Costanza Carretta Principessa di Sulmona: Si legge il Dio Termine sotto nome di Erasmo, il quale se meno haueffe voluto sapere, assai hauerebbe saputo, con motto di temerità, e superbia, à lui appunto conuenueole *VEL IOVI CEDERE NESCIT*: e ciò è vero del Dio Termine ancora, percioche come scriue Varrone non volle cedere à Gioue in Campidoglio. Il Paradino sotto nome di Erasmo lo recita col detto *CEDO NVLLI*: ò *NEMINI*: e perche non sia arrogante, l'interpreta, ch'egli intese per quello la morte termine d'ogni cosa, e che à niuno cede: così l'intese anco Alberto Arciuescouo di Mogunza Elettore dell'Imperio, che al Dio Termine scrisse *MORS VLTIMA LINEA RERVM*: sentenza che stà da per se, & alla faccia di detto Dio d'auanti, e da dietro si leggeua *CONCEDO NVLLI*. Il Rota in morte pose vna Meta col breue *IT DOLOR VLTRA*: buona Impresa à giudicio d'Hercole Tasso, non già al mio. Tre Mete nelle quali, è il premio proposto à colui, che passa tutti gli altri in amar la virtù, & è vna Corona di Lauro con la parola Greca *ΦΙΑΛΕΤΑ ΤΑΤΑ*, cioè *Virtutis amantissimo* fù di Guidobaldo Feltrio della Rouere Secondo d'Vrbino. La pietra vsata per Termine haueua Solone con auuertimento *EXPECTA FINEM* quasi che ci auuertisca non douer noi chiamare alcuno felice, sin che non arriui al termine, & al fine di vita sua. Con occasione di Gioue, e di termini, e mete, porrò qui lo Stadio Olimpico preso per generale Impresa da gli Academici Olimpici di Vicenza con le parole di Virgilio per motto *HO C OPVS HIC LABOR EST*. Le Mete col circo Massimo fù Impresa de gli Anhelanti di Triuigi con parole d'Horatio *SVDAVIT ET ALSIT* fatta dal-

Virg. Ecl. 3.

Barg.

Lib. 1. Sat. 1.

Rusc.

Sad.

Gio. Sim.  
Taeg. Rota.  
Her. Tasso.  
Areslib. 1.

Parad.  
Areslib. 1.

Sad. 2.

Rot. Her. T.

Rusc. Tasso.  
Pal. Sad. 3.  
Her. Tasso.  
Alc. Embl.  
187. Pal. Pal.  
derrama nel  
la predica  
del Veneruol  
di Quatr.

Dolce. Obiee  
co. Euclid. 6.

dall'Eccellentissimo Burchelati, la cui Impresa particolare è la Carretta vuota senza cauallicino alle Mete con parole pur d'Horatio COLLEGISSE IUVAT col nome di Respirante.

*Parad.* IL Dio de' Sabini, ch'era vn Simolacro con tre faccie, riuerito, & hauuto in gran veneratione etian dio da Romani, i quali per esso giurauano, vuole il Paradino, che significhi l'Vnità, e la Trinità di Dio col di-  
FE VLTERRIVS TENTARE VETO.

*Dom.* PRIAPO brutto, e diforme, è per virtù di generatione, che in lui si figura, Dio creduto, ma da tralasciarsi più nel buio della notte, nelle cimerie tenebre, e ne gli horti à guardia de' frutti per ispaucchio de' fanciulli, doue lo posero gli antichi, che nell'Academie à spettacolo altruis: Non farà mai degna tal'Impresa, e chi ben vorrà figurarla, poco honesta à vedere, nè degnamente leuata per generale da vn'Academia, se n'auuide l'autore; onde scriue essere stata fatta più per burla, e scherzo, che per altro fine; ma però si leggeua in quella Filosofia, Loica, Retorica, Poesia Latina, e Toscana, e faceuasi gran profuto, era questa Academia detta de gli Hortolani in Piacenza, la cui Impresa era il Dio Priapo, cioè per dire come dice il Domenichi, la sua falce, & Arma col dire SE E' HVOMNON VIEN MENO.

### DISCIPLINA, SFERZA.



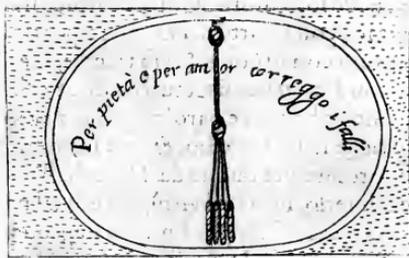
I lascia tal' hora straboccheuole voglia di giouenile affetto inconsideratamente traportare oltre à confini di ragione, doue spatia l'humana natura, e quiui come fuori di sua patria, operando peregrino si viuue, e mena vita ani male conforme ad vso, e costumi di senso, che iui signoreggia, e comanda, e con dolcezza allettando gli animi

mollì, e trattenendoli etian dio con piaceuolezza, non gli lascia ritornare indietro così facilmente; anzi fatto grato tiranno v' non già con violenza, ma bene con vane sembiance lusingando gli huomini in modo, che ingannati dall'apparenza prouano alla fine de' passati piaceri il pentimento, e de' gli hauuti diletti sentono la noia presente. Il che per dinotare fù posto la Disciplina, la quale è vn mazzo di funicelle, che adoperano i diuoti per fare penitenza, e smorzare l'incendio di concupiscenza, e leuare la morbidezza alla carne, dandogli motto PREMIO AL FIN DE GLI AMANTI. La riprende Hercole Tasso per non essere vistosa, per essere puerile il concetto, ne contenere il pensiero di chi la porta, risguardando l'vniuersale, che non sempre conchiude ne vera, ne necessariamente. Credo anch'io, che sia stata fatta per ischerzo. La Sferza, ò Flagello appiccato ad vna bacchetta tenuta da vna mano con vna Stella di sopra con lctione NON SINE CAUSA, ho letto senza leggere di chi fosse.

*Mat. Intro.*  
*Herco. Tasse.*

*Sed.*

Ho



Ho spiegato la proprietà della Disciplina con vn verso PER AMORE, E PIETÀ CORREGGO I FALLI.

D I T T A M O .



**E**BBE la Medicina origine da brutti, & i Medici gli animali maestri; poiche l' Hippopotamo insegnò à quelli il trar sangue; percioche fatto egli per lo troppo mangiare grieue, esce nel lido, & entra in luogo pieno di canucce, doue ritrouandone alcuna, che di fresco sia stato recisa, ò rotta, alla cima di quella s'appoggia; e si frega fino à tanto, che viene ad incidere certa vena nella colcia; d'onde lascia vscir tanto sangue, quanto à lui pare di sentirsi alleggerito; indi col fango stagna, e serra la piaga; L'ibi vccello mostrò la purgatione; l'herba Chelidonia

Sim.

Dir. 3.

lidonia gioueuole alla vista vſano l'Hirundini, il Cinghiale l'Edera, l'Organo la Cicogna nelle loro infirmitadi, e morbi, e ſi come altri altro additarono all'huomo, coſi la virtù del Dittamo per trar fuori la ſacta dal corpo, c'inſegnarono con pruoua, & vſo i Cerui, e le Capre, che à quella ſactate corrono; onde fu preſo il Ceruo proſtrato ferito da vna freccia con l'herba Dittamo in bocca, e parole *EST TIENE SV RIMEDIO, Y NO YO;* Queſto tiene il ſuo rimedio, & non io, tratta da Ouidio per Gabriello Simconi, e recata per buona da Hercole Taſſo. Altro Dittamo bianco, il quale è diuerſo, ne ha tal virtù, ma è di tal natura, che ogni anno ſi ſecca ſino ſu le radici; indi poi à noua ſtagione germoglia, ſopra che formò Porro Mantouano Impreſa col dire *ET RADICEVVS CAESA* proprietà commune à molte herbe, e piante.

*DONNA, STATVA, RITRATTO.*



Riſcelli.

LA Donna fattura del Zoppo Vulcano, il quale benchè ſia brutto, e diforme, ſeppe però fare coſa sì bella nel ſembiante, dico nel ſembiante, per non hauere contrarij colori, che vogliono in eſſe corriſpondere di rado alla correccia l'interno, & affermano con Diogene quelle eſſere belle caſe, ſuntuoſi palazzi, ma habitati da gente ſtraniara; io però direi à diſeſa loro, che eſſendo il bello, & il buono vna medeſima coſa conforme à Platone, & queſte eſſendo belle, verranno ad eſſere parimente buone. Fu all'huomo data non dirò già io per caſtigo, come alcuni fauoleggiarono, e noi più à baſſo toccheremo, ma ſi bene per compagnia, e per propagatione di ſe medefimo: onde ſe le può notare, *VOLVPTAS ET COMES.* Et ancorche ſi veggano dalla natura fatti più adorni fra gli animali i corpi de' maſchi, che delle femine non ſono, come i Cerui maſchi hanno le corna, i Leoni le chiome, che le loro femine non hanno, coſi i Pauoni la coda e le penne molto più vaghe per la bella varietà de' colori, che non ſono quelle delle Pauone; Tutta volta nella ſpecie dell'huomo volle formare la Donna più bella, e ſi come la fece più delicata, e più molle per morbidezza, coſi più vaga rieſce à rimirare. Ben'ella fa male à tingere le guancie, le quali non douerebbono eſſere colorite d'altro, che di quel colore, che vergogna le ſparge, il quale per opinione pur di Donna auanza ogni altro cinabro, poiche ſe l'arte non ha modo in vece d'accreſcere ſcema la vaghezza di natura. Furono molti, che non vollero, che nell'Impreſe ſi poteſſero pigliare corpi humani, ma alcuni però n'ecceuarono le Donne come coſe marauiglioſe, tanto maggiormente ſe foſſero figurate con bella viſta, & ignude.

Secon-



Secondo la costui opinione saranno formate molte, che quì s'addurranno. Tra le quali addurrò primamente quella d'Alfonso Secondo d'Este Quinto Duca di Ferrara, che è di vna Donna in piedi diritta sopra vna colonna per motto *EXCELSAE FIRMITVDINI*, per la Donna dinota la fermezza, ò perseveranza, si come il Padre di lui Hercole Secondo d'Este Quarto Duca haueua la Patienza rappresentata per vna Donna in piedi con vn vaso appresso sopra vn collicello, ò mote di terra col motto Greco *ΟΥΤΩΣ ΑΠΑΝΤΑ*, *Sic omnia*: La quale è recata dal Sadeler sotto nome di Hercole Primo col figurare la Patienza con Donna con le braccia innanzi al petto annodate, & auuolte, e legata con vna catena ad vn piede raccomandata ad vna rupe, sopra cui vi è posto vn'horologio mirato da lei; & sotto nome di Hercole Secondo di Ferrara porta vn Gergolico di vna Donna sedente, che in vna delle mani tiene le bilancie, nell'altra vna mazza significante la Giustitia con parole del Salmò *DILIGITE IUSTITIAM QUI IUDICATIS TERRAM*. Polinice Tebano figurò vna Donna per iscorta d'vn'huomo militare, & le parole diceano *RIMETTERÒ QUESTO HVOMO, ED OTTERRÀ LA CITTA'*. Don Luigi di Toledo hebbe in vna medaglia due Donne col brieve *ANXIA VITA NIHIL*. Christieno Villetume Auueduto Affidato hebbe vna Donna, per cui si rappresenta la Dea Tetide, che tenendo Achille suo figliuolo fanciullo ignudo, per li piedi lo tuffa nel fiume Cocito, ò secondo altri nella palude Stigia, il motto era *NEC HVMANA PRVDENTIA, ò HVMANA PRVDENTIA MINVS*. La Donna nuda, che circondata da i raggi risplende con vno specchio in mano, & il motto *HAC PRAEVIÀ*, era di Lelio Pietto detto il Filalethe, cioè Amatore di Verità tra gli Affidati.

Vn'al-

*Rusc. Sad. 3.*

*Rusc. Sad. 3.*

*Sad. 3.*

*Barg.*

*Don.*

*Herc. T.*

*Cont.*

*Cont.*

- Vn'altra nuda, che guida il Circolo Equinotiale spirando raggi d'oro, e d'argento col capo rabuffato, con le guancie gonfie, guardando sopra vna fontana dal vento commossa, e turbata, per cui intendeva Marco Corrado il Proteo Affidato la Sapienza, haueua per motto *SEMPER, NON SEMPER*, volendo così significare, che la Sapienza sempre influenza, ma non sempre senza contrasto, è Emblema. La Donna con vn calice in mano appresso vn'arbore sedente, e le parole *SOLA FIDES*, S'intende *Sufficit*, è Emblema, ò Simbolo di Francesco Teobaldo Cardinale. Vna Dongella, ò Giouane Donna, bella, & ornata, dietro alle cui spalle vi stà la morte, che tiene l'horologio in mano con due ale à quello attaccate, che pare ch'ella aspetti il tempo per fare costei tracollare col brieve.
- Sad. 1.* *MORS VLTIMA*, douendosi supplire con la memoria *Linea rerum*, è figurata per Emblema di vita nostra da Angelo Corero, che fù poi Papa Gregorio Duodecimo. Andromeda nuda legata ad vno scoglio col pesce, che se ne viene per ingorarla, e Persèo nell'aria, che la libera per motto
- Sad. 2.* *AMAT VICTORIA CVRAM*, scritto alla Donnola, era di Matthias Arciduca d'Austria. Vna Donna à forma di Pallade, che da vn canto frena vn Leone, e dall'altro vi stà vn Porco Cinghiale con due verbi, *FRANGIT, ET ATTOLLIT*, fu di Massimiliano Arciduca d'Austria. Vna Donna, ò Dea nuda, che caualca vn Delfino nell'onde con le bilancie in mano, il motto *COGNOSCE, ELIGE, MATVRA* ha Ferdinando di Bauiera, si troua etiandio tra gli Emblemi del Bocchio: La Verità in piedi con le mani, e con le braccia stese, e si conosceua essere la Verità dal titolo *Veritas*, à pie della quale erano due huomini vno per parte, e perche fossero conosciuti vi fù soprascritto ad vno *Mendacium*, all'altro *Calumnia*
- Sad. 2.* con parole per motto *RECTE FACIENDO NEMINEM TIMEAS*, scritto da Henrico Giulio Vescouo di Halberstatt. Vna Giouineta nuda in testa per la libertà rapita, e portata da vn Centauro haueua per Emblema Guglielmo Duca di Cleues con detto *LAESAE LIBERTATIS AFFECTVS*. Vna testa di Donna si vede, intorno à cui sono auuicchiate altre dodeci teste, e capi di terpi, scì per lato, con parole *REVRM SAPIENTIA CVSTOS*. Vna Femina saluarica tutta pelosa fuor che la faccia, che si tiraua adietro con vna corda al naso vn bufalo, & appresso le venua vn'huomo parimente peloso, significante il conforto della Dama con vn gran verde bastone, e broncoluto in mano, quasi ch'ei sforzasse l'animale à caminare dicendo *MENATEMI, E NON TEMETE*, è sotto nome di Monsignor di Gruer. La Fede in habito di Donna vestita di bianco co'gigli in forma di corona nella sinistra mano, con la destra distesa in alto verso vn Sole, posta ella sopra vn quadrato con la parola *VTRIQVE*, che vuol dire à Dio, & al suo Principe, era di Daniello Viutini detto il Leale tra gli Affidati. La Fede con la benda su gli occhi, e per motto *ARGUMENTVM NON APPARENTIVM*, parole della sua definizione si legge nello *SCRITTORE*.
- Bocchio li. 4.*  
*Simbolo 108*  
*Sad. 2.*  
*Sad. 2.*  
*Sad. 2.*  
*Tot.*  
*Gio.*  
*Cont.*  
*Glib. p. 3. l.*  
*57. an. 26.*

tore. Vna Giouihetta, che guida vn cocchio figurata per la ragione, & il  
 cocchio per sensi da Cesare Simonetti col motto. *POTIS EST CONTIN-*  
*GERE, METAM.* Furchi dubitò non sapere, come bene si figurì la ragio- *Pal.*  
 ne in forma di Donna, e Donna giouine, perche essendo queste per lo  
 più trasportate dall'affetto souerchio, & interesse proprio oltre à termi-  
 ni ragionuoli, possono hauere poco di ragione; onde finero gli anti-  
 chi Minerva essere nata del ceruello di Gioue senza aiuto di Donna, e  
 Marte di sola Giuone per mostrare che la sapienza, e la ragione di rado  
 in esse s'irritoua prudente: ma si bene il furore da quelle, e la guerra ne  
 viene, ciosia detto in consideratione del sesso, non rispetto à quelle, che  
 possono gareggiare con gli huomini di senno. Non voglio restar di por-  
 tare tra l'altre vna Impetra Christiana, la quale se per bontà sarà tra l'im-  
 perfette, e perciò non si voglia accettare per Impresa, piglisi per Emble-  
 ma, che per diuotione non istarà à dietro; anzi ciafcuno lo porti nel per-  
 to, ed è di vna Verginella con Dio Bambino nel grembo, e le parole del *Sol. 47.*  
 Salmo *SUSCEPIMVS DEVS MISERICORDIAM TVAM.* L'Autore die- *Gilib. p. 2. l.*  
 de ad Horatio Ballati il Ritratto della sua Donna col dirui *SENSVS SEN-*  
*SVMPARIT.* Ad vn Ritratto d'vna persona dolente, e piangente, fu scrit- *45. m. 4.*  
 to da non so chi *VORREI MORIR, MA NON VORREI LA MORTE.* *Perciu.*  
*Pal.*  
 Ritratto, ò Statua della Dea Verità col motto *SOLA LA VISTA DEL MIO*  
*COR NON TACE,* hebbe Marc' Antonio Santa Croce dall'autore. Ro-  
 ma dirizzata sopra vn'altare de gli antichi con la Croce in mano, e da i  
 lati Huomini, e Donne intesi per Profeti, Apostoli, e le Donne per le Si-  
 bille con parole del Salmo *TV AVTEM IDEM IPSE ES,* era di Paolo *Sol. 101.*  
 Terzo. Vna Donna nuda in vn letto, sopra cui piovono denari, & Amo- *Sad. 1.*  
 re ne porta in vn bacino buona quantità, fu significata per Danae con la  
 sentenza *OMNIA SVBIECTA AVRO,* e fu di Barbara Moglie di Sigifmon-  
 do Imperatore. Vna Donna, che in vna mano habbia tre rami di Palma,  
 & nella sinistra vna corona, in terra dall'vna, e l'altra parte arme di guer-  
 ra, era di Leonora figliuola d'Odoardo Re di Portogallo, e Moglie di Fe-  
 derico Terzo Imperatore con parole *CONSO CIATIO RERV M DIVINA,* *Sad. 1.*  
 per mostrare l'vnione delle cose, e dell'arti. Le tre Gratie dipinte al modo,  
 che vanno, e nelle mani di colei, che ci volta la schiena, vn ramo di rose  
 per mano, simbolo della giouinezza, l'altre due, vna ha vn ramo di Mir-  
 to, l'altra vn ramo di Quercia per mostrare la gentilezza, e leggiadria cō  
 quello, e con questa la fecondità, ò moderazione della fortuna d'Isabella  
 figliuola d'Emmanuello Re di Portogallo, e Moglie di Carlo Quinto,  
 di cui è simbolo con parole *HAS HABET ET SVPERAT.* Vna Donna *Sad. 1.*  
 figurata per la pace col Cornocopia in mano, la quale racchiude le porte  
 del Tempio di Giano col dire *PACE MARI, TERRAQ COMPOSITA,* è *Sad. 1.*  
 sotto nome di Filippo Secondo di Spagna: Rouecicio posto nelle monete  
 stampate nella pace col Re Henrico Secondo di Francia. Vna Donna  
 intesa

- intesa per Maria figliuola d'Henrico Ottauo d'Inghilterra, quando si maritò in Filippo Secondo di Spagna, la quale hauendo animo di ristaurare la Religione, si vede hauere aperto vn Tempio, con cose, & arnesi significanti premio, e pena con parole CAECIS VISVS, TIMIDIS QUIES. Vna Donna con vn libro in vna mano, nell'altra la palma, figurata sopra vna base, e sotto à lei molti, che ardono nelle fiamme, haueua
- Sad. 1.* Carlo Nono di Francia con dire SVBVCENDIS RATIONIBVS, lequali parole si trouano sopra scritte ad vna Donna significante la Prudenza come significa anche questa, la quale con vna mano si tiene vna benda pendente dalla testa, e nella sinistra l'herba detta in latino *Typha*, che nasce nelle paludi, & ha sottoscritta la parola STABILITAS sotto il medesimo nome di Carlo Nono. Vna Donna con vna anchora sopra vna rupe, ò scoglio, e dica IN DEO SPES MEA hauea Caterina Regina di Polonia moglie di Sigismondo Secondo. Vna Giouane nuda, ò Ninfa sopra il dosso di vn Dio Marino, che la trasporta altroue, significa Elisabetta Regina di Polonia Moglie seconda di Sigismondo Secondo, sorella della prima, ambe figliuole di Ferdinando Imperatore, la quale, così figurata mostraua l'andata sua al marito sopra la di lui fede dicendo FORTVNAE OMNIA COMMITTO. Nella Città di Triuigi nella Proueditoria sono notate, ò figurate con figure di Donna la Giustitia, la Clemenza, la Prudenza, la Concordia, la Conseruazione, la Costanza, la Vigilanza, la Custodia, la Diligenza, & altre co'suoi motti à ciascuna gratiosi, e gentili. Alla Giustitia hanno scritto REM, NON SANGVINEM: Alla Clemenza VSQVE COMES: alla Prudenza PRAEVIDET, ET PROVIDET: alla Concordia HINC OMNIA BONA: alla Conseruazione STABILITATE TVETVR: alla Costanza FLECTIT, NON FLECTITVR: alla Vigilanza PERPETVVM: alla Custodia DIVTINE: alla Diligenza OPEROSE:
- Sad. 3.* Vna Giouane Donna nuda intesa per la volontà, ò Anima nostra, sopra alcune reti, ò lacci intesi per quei del Mondo, Diauolo, e Carnè in mezzo due piante di Lauro, e di Palma, che mostrando cō mano alzata il cielo, quasi con isprezzo de premij, & honori di questo Mondo, dice IMMORTALE QVOD OPTO, fu di Nicolao Trono Doge di Vineria. Vna Donna col Cornocopia in mezzo d'vn Leone, e d'vn Lupo è Rouescio, come si scorge dall'inscrizione HETRVRIA PACATA, di Cosimo de' Medici Gran Duca. Lucretia Romana, che da Tarquinio superbo violata s'uccide pigliò Leonora Gran Duchessa di Toscana con lo scritto FAMAM SERVARE MEMENTO, è Emblema per ogni verso. La Sicurezza in forma di Donna sedente sopra vn seggio, come la figurauano gli antichi col fuoco dauanti, & vna facella accesa in mano dinotante la vigilanza con parole di Rouescio, SECVRITAS PLACENTIAE, ET PARMÆ, fu di Rainutio Farnese di Parma. Vna Donna con l'ale dipinta per la Diligenza con parole NĪL MOROR IGNAVOS, era di Camillo Orfino.

Vna Donna, dal cui seno si vede fuggita l'occasione, la quale di nuouo è da lei aspettata con dire *OBVIIS VLNIS*, fù di Girolama Colonna. Vna Donna con le braccia stese, il rimanente del corpo tutto affasciato con due Cani da caccia a' piedi, e la parola *ΑΡΙΣΤΕΙΑ*, cioè *Strenuitas* riferisce l'autore sotto nome d'Aristotile, à cui sarà stata attribuita da alcuni, che io non sò, ch'egli se la facesse. Vna Donna nuda appoggiata con le mani ad vno albero verde, e secco, e dica *VTRVMQVE*, fù di Guglielmo Quarto Longospada Marchese di Monferrato: E quella intesa per Pallade, e Giunone, cioè per Virtù, e Maestà come dal Pauone, e dall'Hausta col Serpente si conosce con la medesima parola *VTRVMQVE* era di Portia Ceri. Vno fece fare il Ritratto d'vna Donna amata da lui, e del marito di lei, e sotto di questo vi pose il presente verso, *QUANTO EI DEL VER, TANTO IO DEL FINTO* *6000*. Non è Imprefà.

LA Statua di Pandora fù data à Cesare Grossi dallo Scrittore col detto *CVI MINERVA CEDIT*. Due statue sopra vna base figurate in due Imprese in due maniere, l'vna intera, l'altra se non fino al ventre con parole scritte ad ogn'vna d'esse le stesse *ADHVC STAT*, sono sotto il nome di Federico Pulcro Imperatore: l'vna, & l'altra però ha vna gamba meza tagliata, e sopra ciò il motto si fonda.

DEBBORA con la scritta *MATER IN ISRAEL* è figurata ne' libri composti dal Sig. Gio: Vincenzo Imperiale, à lode della Beata Teresa Ristauratrice della Religione de gli Scalzi, e Profetessa.

## D O N N O L A.



**D**IVOCA, e scherza tal'hora con l'huomo addomesticata la Donnola tolta à forza dalle fauci di sua madre, che quà, e là v'è trasportando i suoi parti, & alleuata in modo scherzeggia con lui, che pare, ch'ella habbia appreso l'arte di schermire; poiche correndo, all'incontro di lui si pone, si lancia, si ritira, si nasconde; indi ritorna, poi si volge, s'aggira, s'appiatta, schernisce con fuga il giuocatore: Alla fine stanca di salteggiare, bramosa di triegua, e riposo, si raccoglie, si ferma, & appigliandosi alle veste dell'huomo, ascende gli homeri, & auuicinatasi alla bocca di lui, gli dà il bacio di pace, tanto vale l'ingegno dell'huomo ad addomesticare gli animali, lontani per natura dalla domestichezza. E' la Donnola di razza de' topi, loro però nemica, poiche gli uccide, gli diuora, di corpo alquanto più lunga, più snella, nemica similmente à Serpenti, & in particolare al Basilisco, il quale ella sicuramente assalta, & uccide, dopo c'habbia

Parte Seconda.

T man-

mangiato la Ruta, e che s'habbia guernito del suo odore, fugo, e virtude: Quindi forse venne, che da Tebani fù hauuta in veneratione. Questa in atto appunto d'apparecchiarsi al combattere con la Ruta in bocca, & il Serpente all'incontro fù presa da Sforza Palauicino, con ritolo CAVTIVS PVGNAT, ò VT PVGNET; & IO PRAEIVSTAT, ET PVGNAT. La stessa haueua il Gran Duca Francesco de' Medici, sino quando era Principe col motto AMAT VICTORIA CVRAM. Cesare Pauese hebbe la medesima col Rospo, ò Botra, che aprendo la bocca, ella se bene più faggia di natura, se le caccia in gola, onde ne perde la vita con ditione CALLIDIOR, ò VERSVTIOR ERRAT: La medesima nello stesso atto, volendo, ch'ella habbia per istinto naturale d'entrare in bocca del Rospo, haueua altre parole SIC FATA VOLVNT, scritte dall'Abbate Corboli Academico d'Vrbino, recata per buona da Hercole Tasso, il quale vò lodando alcune Imprese, che pure conforme anche à suoi precetti farebbono da biasimarsi, poi che vn tal motto come s'accoppia egli in modo con vn tal corpo, che quindi tratto ad ogni cosa non si possa adattare? La Donnola, che partorisce per bocca i suoi figliuoli, e per quanto si dice, suole concipere per gli orecchi, fù di Cesare Claudini col bricue SIC FOETVS, parole generali. La Donnola tenuta da vn'huomo con vn laccio, posta ad vna buca per iscacciare di là i Conigli, modo vsato in Spagna per prendergli, fù tolta con detto generale VNDIQVE INSIDIAE: Et in atto di perseguitare vn Topo, che vò in vna buca dice PERSEQVAR INTRÒ.

Dom. Bir.  
Camer.

Vinc. Rufe.  
Bir. S. d. 3.  
Tef. Poet.  
Camer.

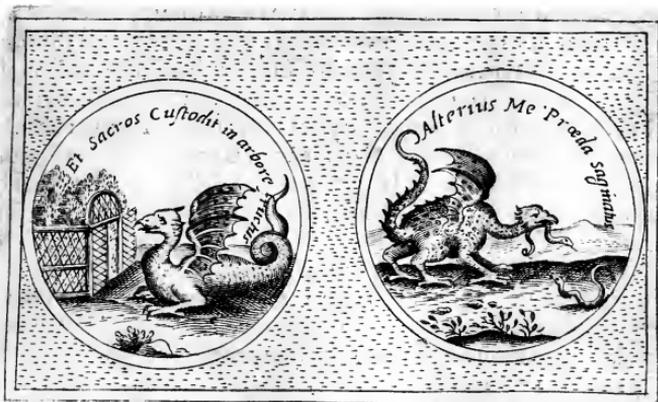
Dolce. Pitt.  
Camil. Cam.  
Camer.  
Pal. Herc.  
Tasso.

Pal.

Camer.



## D R A G O , D R A G O N E .



TANTA la ghiottornia dell'huomo, che non contento di fatiare l'ingordigia sua de gli animali, che nutrice, & alleua per cibarsi di essi, allarga i confini, tende le reti, & attende a i vanchi le fiere, le quali rinſeluardoſi ſouente ne' boſchi, corrono per iſcampo alle loro tane; tal volta poggiando le cime de' monti, ſi procacciano in tal guiſa la loro ſaluezza. Ma poco loro gioua, perſiueche ſeguendole l'huomo le fuga, le caccia, le preda, e con aguati, non potendo con altro, tanto l'afſedia, & inſidia, che ne conſeguiſce facilmente l'intento. Toglie dall'aria gli vcelli con dardi, con pallottole, con fuochi, e lontani dal ſuo dominio, e potere con forza, & inganni gli vccide, gl'ingabbia: Nell'acque poi ghiotto di quello, che non ſà, che non vede, ſpiana le reti dal profondo alla cima, & in quelle raccoglie i peſci, e gli preſenta alla golofitade altrui. Nè quì già ſi ferma, ma v'andò più oltre la gola, e quello che armò natura di veleno, e fece micidiale di noi con gli occhi, col ſiato, trouarono gli Etiopi modo di leuargli il toſſico, e d'imbandirlo alle menſe. Sono adunque gli Etiopi manicatori de' Draghi, li quali per la viſta, per la vigilanza, e forſe per tema ebbero in Religione gli antichi, e gli conſecrarono ad Apollo, ad Eſculapio, à Bacco, à Minerua, à gli Heroi, tutto che ſia animale più da fuggire, da ſcacciare, che da conſecrare, che da adorare. Ben'era ſegno di felicità il di lui incontro appreſſo gli antichi, io l'hauerei certamente per grande ſuentura il dare all'im-

Parte Seconda.

T 2 prouilo

- prouiso in cotal bestia, e buona fortuna riputerei l'vscirne senza male. Il Dragone guardiãno de' gli horti dell' Hesperidi con l'albero fauoloso de' Pomi d'oro tolti da Hercole, ancorche vi fosse à loro guardia il Serpente, e con motto **NON CVSTODITA DRACONI**, ouero **AB IN-SOMNI NON CVSTODITA DRACONE**, fù di Lodouico d'Este Cardinale, secono altri però d'Hippolito d'Este Cardinale. Isotta Brembara vi scriffe per motto **IO MEJOR LOS GVARDERE**, lo meglio li guarderò: Et il Camerario **SACROS CVSTODIT IN ARBORE FRVCTVS**. Et Filippo Zaffirvi hà scritto **NON SAT VOLVISSE**. Monsignor Filippo Sega per Gregorio XIII. per augurargli il Papato figurò il Dragone tolto da Virgilio quando finse, che due ne ricourassero nella più alta parte del Tempio di Minerva.
- Eneid. 2.* *Et gemini lapsu delubra ad summa Dracones*
- Tasso. Pal.* con le parole quindi tolte **DELVBRA AD SVMMA**, ouero **AD SVMMA**, come riferisce Torquato Tasso. Si scriue, che detto Pontefice hauesse dopo la sua creatione due altre Imprese ancora, vna del Dragone col detto **DOMINATOR, ET RECTOR**, l'altra pur del Dragone, ma in contra vn'essercito, & il motto **EX ARDVIS IMMORTALITATEM**. Baldassare Cavalier Azzale hebbe il Dragone, c'hauendo strangolato vn Lupo, se ne vola verso il Cielo con parole **VIGILANTIBVS NYM QVAM**. Marco Anguillara Capitano haueua il Drago posto nella palude coronato di gigli, e vi scriffe **CONDECORATA VIRTVS**. Il Capaccio per Gio: Simone Moccia Cavalier fece Impresa del Dragone, che diuorò noue polli con la madre nell'arbore, come scriue Virgilio, da che Calcanre augurò, che nel decimo anno dopo le fatiche, e le guerre finalmente si prenderebbe Troia con vn verso **ARVVA PER PRAECEPS GLORIA VADIT ITER**. Gio: Galeazzo Rosli tolse il Dragone, il quale mirando in vn specchio par che vada mancãdo, e che muoia, cauato dall'historia d'Alessandro de' Buttriani col brieve **MALOS MALE**, troppo oscuro, e poco esplicante, non potendosi da quello intendere, e penetrare vn tal concetto. Il Dragone con la coda in bocca in forma di cerchio, nel mezo vna stella, ò Pianeta con vna corona in testa fù della Reina Madre di Francesco Secondo Re di Francia con breue **FATO PRVDENTIA MAIOR**. Il Drago verso vna Colonna, nella cui cima vi è posta vna bandiera con la Croce, & all'incontro del Drago dalla parte di là della detta colonna ci stã vn cane con due teste cõ l'ale, & con vna spada in vn piede; Sopra il capo del Dragone vn vento, che soffia verso la bandiera, haueua per Emblema, ò Geroglifico Fabritio Caretto Maestro de' Cavalieri di Rodi instituiti da Balduino Re di Gierusalem col dire **SINE DVBIO**. Federico Duca di Vuintembergo vneua il Drago, c'hauueua il collo passato da vn dardo con la parola **INSPIRATVM**. Vn Drago fù l' dosso d'vn'altra fiera della forte dell'Hiena col fuoco, e fulmine dal Cielo, che arda il Drago, mostra

fra vn'empio, vno scelerato castigare quì nel Mondo vn'altro, & quello poi che supera l'altro essere finalmente punito da Dio, però vi si legge *ITER IMPIORVM PERIBIT*. Il Dragone vigilante à piè dell'arbore de' Pomi d'oro ci auisa la diligenza, che dobbiamo hauere in custodire i doni, e le gratie date da Dio, li quali *SERVATA MANEBVNT*. Vn Drago, che tiene il Mondo, e dice *NON MINOR EST VIRTVS*, vi si supplisce *quam quæreere parta tueri*, haueua Sigiberto Primo Re de' Metensi popoli della Germania Inferiore. Vn Dragone tutto lingua la parte della testa con parole *QVÒ TENDIS*, significa il male, & il veleno, che può seminare vna cattiuua lingua, tolta dall'attione di Biante, al quale essendo mandato dal Tiranno dell'Egitto vna fiera uccisa, ma intera con ordine, che gli rimandasse il buono, & il cattiuo di quella, gli rimandò la sola lingua. Il Dragone fù anche Infegna de' Romani, celebrata da Claudiano, per cui mostrauano la vigilanza, che deono hauere i Capitani, & i Soldati nelle guerre con la scrittura poco à proposito *PYTHONE PEREMPTO*. Vn Dragone, che diuora vna Serpe con detto scentioso, poco diuerso da quello, che fù scritto alla Vite per Emblema, ch'era *Vnius compendium multorum dispendium*, & questo *VNIUS COMPENDIUM ALTERIVS DISPENDIUM* per significare, che i potenti, & auari arricchiscono col sangue, e col danno de' poueri, si come scriue il Paradino auuenire d'vn Serpente, che mangiandone vn'altro diuenta Dragone, che altro non si nomina con tal nome, se non quello, che n'habbia mangiato de' gli altri, il che non sò, se non del Prouerbio trito, e volgare *Serpens nî edat Serpentem Draco non fiet*; il che forse vuol mostrare quello, che diciamo comunemente, il Pesce grande mangiare il piccolo: e quando ciò non dica il Prouerbio, il dichiara l'Emblema del Camerario con le parole tolte da Seneca *PRAEDA MINOR MAIORI*: l'apporta etiamdio con altre parole comuni *ALTERIVS ME PRAEDA SAGINAT*; conforme à parafiti. Nel Collegio de' Padri Gesuiti in Roma in vna di quelle scole, doue essi leggono Teologia, sono figurate due Imprese, l'vna del Carro di Trittolemo scritta à suo luogo, l'altra del Drago posto dinanzi la porta dell'horto dell'Hesperidi con la porta aperta, & alcuni pomi sparsi per terra, dicendo,

*PRAEBET, NON PROHIBET,*  
intendendo forse essi medesimi nel Drago, e ne' pomi la cognitio-  
ne delle cose  
celesti.

Salm. i.  
Sad. 11.Sad. 1.  
Frâc. Terzo.  
Sad. 1.  
Quidio.

Parad.

Trad.

Parad. Ci-  
mer.Ne gli Ada  
84.Sen. in Hip-  
pol.  
Camer.

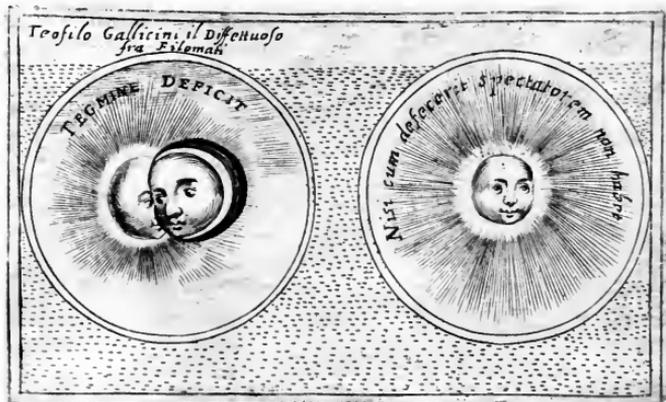
## E C C L I S S E.



ON hà cosa il Mondo per grata, per gioeonda, per bella, che sia, che in altro tempo noiosa, spiaceuole, e brutta nõ si dimostri. Hà l'essere, ma si corrompe, e suanisce; hà la vita, ma viuendo si muore; sente, ma perdoni i sentimenti; intende, ma mentre crede sapere l'huomo s'inganna, e dietro ad ombre si trattiene l'intelligenza. Ha il Fuoco, che ci scalda, ma lo stesso ci abbrucia; l'Aria ci ricrea, ma c'infetta; l'Acqua ci monda, ma ci affoga; la Terra ci dà il vitto, ma con fatica. Ecci il giorno, ma la notte ancora; ecci la luce, ma etiamdio le tenebre ci sono; ri lucono le stelle, ma tal'hora infautta è la loro luce; risplende il Sole, biancheggia la Luna, ma parimente lassù nel Cielo questa à quello toglie lo splendore, & à costei toglie la chiarezza la Terra, e priua altresì lei di quel lume, ch'ella col suo interponimento trattiene, che quaggiù non venisse. Di cotal priuatione di luce detta Ecclisse si veggono formate Imprese, come quella del Cardinale Ascanio Sforza, che fù dell' Ecclisse del Sole cagionato dalla Luna col motto TOTVM ADIMIT QVO INGRATA REFVLGET, fù riformato per la parola *Ingrata*, che non conuiene, se non all'huomo dicendo ADIMIT QVO IPSA REFVLGET. Il Contile in vece di *Adimit*, dice OBSCVRAT QVO INGRATA REFVLGET. Teofilo Gallicini fra i Filomati il Diffettuoso sopra scrisse all' Impresa dell' Ecclisse del Sole DEFICIT, QVIA TEGITVR, acconciò poi il motto il medesimo, autore auisato dal Bargagli in TEGMINE DEFICIT:

Gio. Sim.  
Bv Sad. 2.  
Gl. Don. 6.  
act. Ep. n. 27  
Cont.

Bv. 2.  
Tv. 2.



Il Bargagli diede ad vn tal corpo per motto **LABORAT NON DEFICIT:** L'Ecclisse Lunare fù del Cardinal Hippolito de' Medici; il Sadeler scriue d'Alessandro de' Medici col brieue **HINC ALIQUANDO ELUCTABOR.** Pirro Strozzi diede per motto alla Luna Ecclissata **NON PROPRIO SPLENDORE CORVSCANS.** Monfig. Ascenio Piccolomini scrisse alla Luna, che ecclissa il Sole **INNOCVA TAMEN, ò INNOCVA TEGIS.** Il Bargagli **CONSPICVA TAMEN.** Gio: Battista Campeggi Vescouo di Maiorica haueua la Luna in contrapositione del Sole meza oscurata per l'ombra della Terra fraposta di cui diceua **NON SEMPER OBSTABIT:** E Celfo Cittadini le scrisse le parole d'Ouidio **DESINET ESSE MORA:** E Francesco Benassai le notò sopra la cagione **ALTERIVS VMBRA.** Il Rota per la Sig. Laura Caraffa nella morte di Pierantonio Conte di Policastro suo fratello figurò la Luna ecclissata dicendo **SIC RAPTO FRATRIS LUMINE DEFICIMVS.** Il Sole ecclissato si troua con le parole **VT EFFVGERE NEQVIT,** ò **EFFVGERE NEQVIT,** fatta dal Capaccio per vn gentilhuomo, ch'era stato sforzato d'accasarsi con vna Donna priuata. Al Cōte Giulio Thieni Marchese di Scandiano diede l'autore il Sole ecclissato con vn verso **ED IO PIENDI PAVRA TREMO, E TACCIO.** Il Sole ecclissato, ò che comincia ad ecclissarsi ha Don Gio: Borgia col brieue **NIST CVM DEFECERIT SPECTATOREM NON HABET:** Si può applicare a' Sacerdoti, a' Religiosi, a' Prelati in ordinea' Laici. Al Sole ecclissato cò la Luna è stato scritto da Carlo Duca di Munsterburgh **A DOMINO FACTVM EST ISTVD;** e dal Fioco Academico **ET SOL PATITVR.** Alessandro de' Medici di Fiorenza l'hauea col dire **PRÆMITVR, NON OPPRIMITVR.** Al Sole ecclissato scrisse Bartolomeo Rossi, **E CAELO DECOR,** s'intende *Latet*, secondo, ch'ei dichiara, ma pria, ch'io leggesli la sua dichiarazione v'intendeua vn *Sublatus*, ò *Ablatus est:* che più propriamente si può supplire dal senso del motto, che il *Latet*, il quale nō così benes'accaccia al corpo, se non nell'applicatione, che è di Christo incarnato, & humanato.

## ELEFANTE, LIOFANTE, LEOFANTE.



ONO gli Elefanti tra gli animali maggiori, si come tra gli ucelli lo Struzzo, tra pesci di fiume il Cocodrillo: & se bene è di smisurata grandezza, non corrisponde però alla corpulenza l'intendimento, ma auanzandosi ancora nell'intendere sopra ogni altro, s'auuicina all'intelligenza dell'huomo. Intendono la fauella de gli huomini del loro paese, sopportano l'altrui comando, & vbbidiscono volentieri, memori sempre di quello, che appresero vna volta: In essi si scorgono segni di bontà, di prudenza, di giustitia, di religione, quindi imparino gli Acheisti di confessare vna Deità, & quindi da gli Elefanti impariamo anco noi la

Parte Secunda.

T 4 mon-

mondezza, e la purità del vero culto. Percioche ad ogni nuoua Luna escono essi in fretta da boschi di Mauritania, e scendendo al fiume Amilo, quiui si lauano, si purificano, e cosi poi lauati, s'inclinano alla nuoua luce, e non altrimenti l'adorano, che mondi, e purgati. Et noi Christiani quante volte nel culto del vero Dio restiamo à dietro alle fiere, & in questo particolare lasciamol'istruzione, e l'esempio? Tra quelli portano i minori à maggiori rispetto, poiche i giouani lasciano il cibo à più vecchi, gli guardano da pericoli, e senza le leggi di Licurgo, ò Solone gli hanno in istima, e riuerenza. Per le molte, e singolari sue proprietà è stato usurpato da molti nell'Imprese, doue riefce anche con bella apparenza. Sinibaldo, & Ottobuono di casa Fiesca hebbero per loro Impresa l'Elefante da vn Dragone assalito; onde egli s'appoggia ad vn'albero, e quiui fregandosi l'uccide col dire **NO OS ALABEREIS**, cioè Non ve ne loderete, ò glorierete; fù fatta dal Giouio. Si troua ancora con altri moti **NON IMPVNE FERES**, ouero **VINDICE DEO**, poco buono. Vuolfango Conte Palatino l'hauca anch'egli col Dragone, & con motto di Rouescio, ò d'Emblema **IVSTA TYRANNORVM PVNITIO**. Et il Rossio trasse à mostrare la vittoria, che ottenne Christo morendo del Diauolo con parole **VICTOREM VINCO**, perche dormendo l'Elefante appoggiato ad vn'albero, il Dragone nascosto sotto nell'herba, mentre egli dorme gli fugge il sangue; onde egli cadendogli adosso lo soffoga, & opprime con la sua grauezza. Astore Baglioni hebbe l'Elefante femina grauida col verbo **NASCETVR**, portata dal Sadeler sotto nome di Leonardo Loredano Doge di Veneria. Emmanuello Filiberto di Sauoia haueua l'Elefante in mezo ad vn bráco di pecorelle Geroglifico appresso il Piccio di Mansuetudine, e le parole **INFESTVS INFESTIS**, segna animo nobile:

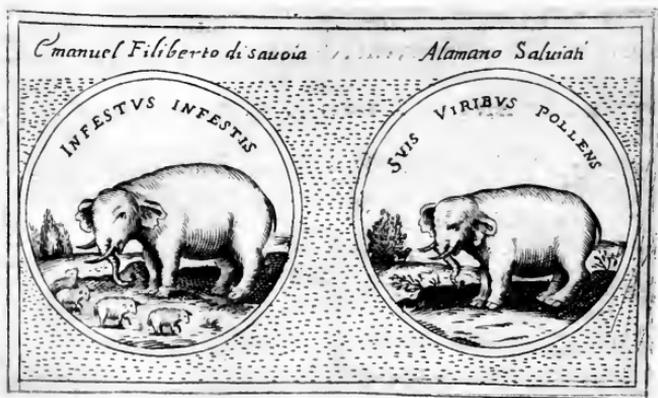
Go. Sim. Bir.  
Aresi lib. 2.

Comer.

Sad. 2.

Rossi p. 1.

Rosc. Pitt.  
Cont. Tasso.  
Bir. Sad. 3.  
Herc. Tasso.  
Aresi lib. 1.  
Pier. ii. 2. c.  
di s'uetudo.  
Rusc. Dolce.  
Cont. Tasso.  
Rota. Barg.  
Bir. Sad. 3.  
Herc. Tasso.  
Aresi lib. 1.



E' bia-

È biasimata da Hercole Tasso riprendendo il Ruscelli, che danna quella, OVE È GRAN VOCCO, E GRAN FUMO, perché l'vno, e l'altro si scorge, dicendo di non saper vedere ciò, che faccia più la figura in questa, che in quella: Ma se bene vi hauesse considerato hauerebbe veduto nell'vna con la sola vista senza altro motto, quello che dice il motto; che nell'altra non mai, se non con l'occhio dell'intelletto, e della considerazione, penetrerà quello, che accennano le parole. Al medesimo animale nello stesso modo figurato fu scritto sopra la medesima proprietà MANSVETIS GRANDIA CEDVNT, & altri Geroglificòllo Emblematicamente cō parole REGNI CLEMENTIA CVSTOS: Altri; NIHIL POTENTIVS, & io palesai la sua buona natura con dire NEQVE VORAX, NEQVE RAPAX: L'Elefante col Rinoceronte fu del Duca Alessandro col brieve NO BELVO SEN VINCER, cioè *Non recedo nisi vincam*. L'Elefante, che entrato nel fiume, e lauato n'elce, & adora la nuoua Luna fu preso per segno di pietà, e di religione conforme à gli antichi col motto PRAELATA TRIVMPHO, volendo dire, ch'ei preferua la religione al trionfo della guerra: pensiero d'animo pio, e degno del Duca d'Alua, à cui fu dato dal Rota. Lo stesso, che uscendo dalla fontana dica VT DIGNVS, ò VT PVRVS AD OREM fece il Frastragliato per Donna detta Delia, ò Cinthia; & in atto d'adorare la Luna è portata per Impresa di Don Giuseppe Salimbene tra gli Affidati l'Ardito con le parole \* SIC ARDVA PETO, ò senza Sic, ARDVA PETO: riferita dal Sadeler sotto nome di Vuluo Orsino Cardinale, il quale denotasse, che così egli dopo l'hauerli raccomandato à Dio, & adorato, si daua poi à gli affari, e negotij: Il Camerario la reca con parole di Tibullo CASTA PLACENT SVPERIS. Il Domenichi figurò per Camillo Caula (così scrive egli, & il Capaccio Camillo Caccia) da Modena Capitano il medesimo Elefante, che purificato nel fonte in atto d'adorare la Luna, scagli da sé l'herbe verso il Cielo col motto PIETAS DEO NOS CONCILIAT, Emblema per Christiani; & il Camerario in faccia della seconda centuria gli ha scritto PVRA PLACET PIETAS. Il Capaccio dall' historia finse l'Elefante con vn fanciullo nel muso, ò proboscide, da cui era stato prouocato con vna puntura; onde pare ch'ei l'innalzi per gittarlo giù à terra, ma in vedendo il pianto de gli altri si mitiga, e lo ponc giù leggiermente dicendo il motto COMPESCIT MOLLITER IRAS. Di Sisinando successor d'Hermigildo è quella dell'Elefante, il quale pieno di mosche, le uccide con rinchiuderle nelle rughe della sua pelle leggendosi ALO MEJOR QVE PVEDO, Al meglio ch'io posso. Mutio Manfredi haueua il medesimo appoggiato ad vn arbore per dormire, il quale era dal piede stato legato, e perciò cedendo al peso di quel grande animale, cade insieme con lui, hauendo per soprascritta vn verso del Petrarca, O CHE LIEVE INGANNAR CHI S'ASSICVRA: Fu chi vi scrisse FVCATO CAUSA CALORE per denotare la speranza fallace:

Et

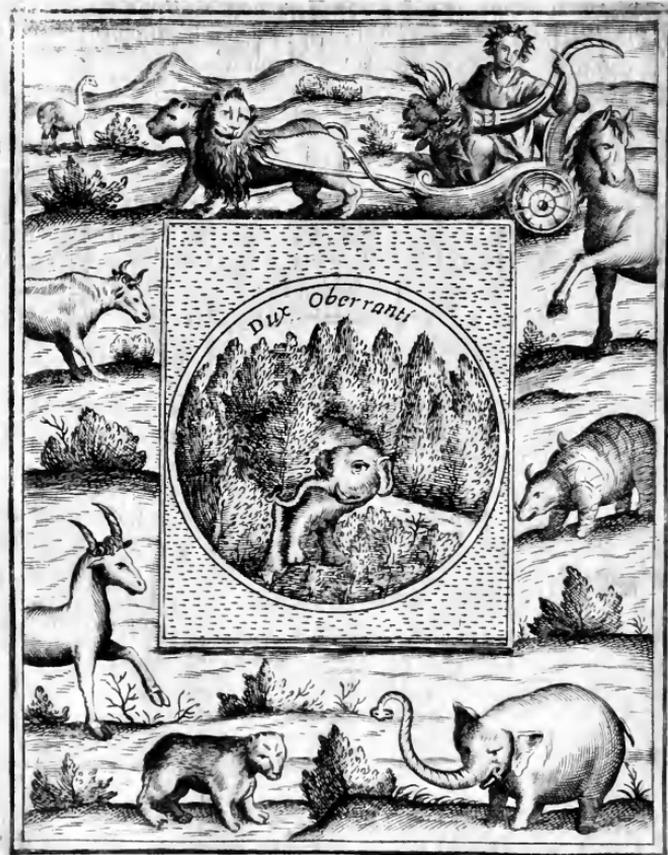
*Arefi lib. 1.**Camer.  
Camer.**Taff.**Rota.  
Arefi li. 2.**Mat. Intro.  
Bir. Gil. nel  
Tor. Ser. 17.  
nu. 7. e nel  
l'Epif. n. 40.  
Arefi lib. 1.  
a Cont. Far.  
Br. Sad. 2.**Camer.**Dom. Cap.  
Her. Taf.**Camer.**Cap. Tef.  
Pact. Herc.  
Taf.**Cap.  
Arefi li. 2.**Pal.  
Cap. Arefi  
lib. 2.*

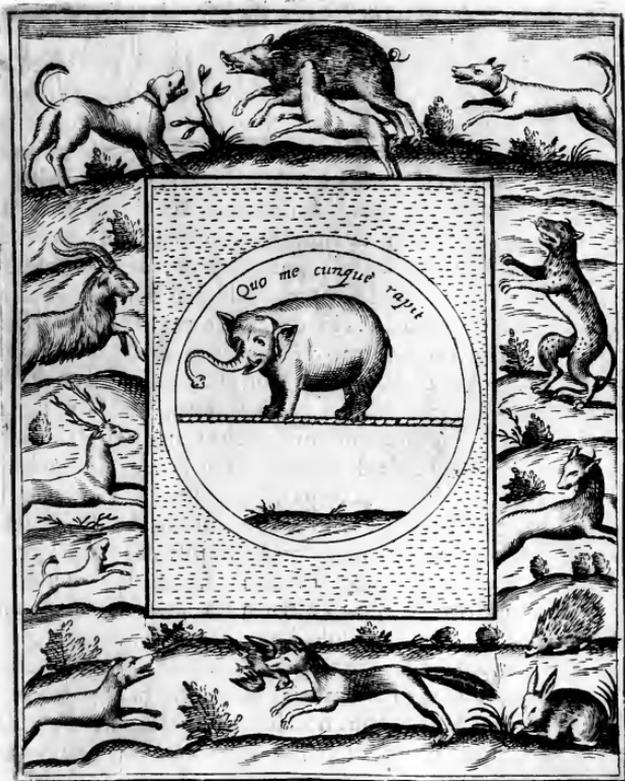
- Cap. Arefi lib. 1.*  
*Cam. Cam.*  
Et altri per significare l'amore disse SPES FALLIT AMANTEM: così ancora l'ha hauuto Gio: Battista Giustiniano, ch'essendo caduto à terra, gli scrisse DVM STETIT. Il medesimo parimente serui per Emblema à Francesco Lanci figurato in modo, ch'essendo caduto à terra per l'appoggio fatto all'arboe segato, quiui erano molti altri Elefanti venuti per solleuarlo, tra quali vno come principale, e cagione di hauere condotto gli altri diceua VT AMICOS SVBLEVEMVS, AMICI SVNT CONVOCANDI.
- Tal.*  
Il Conte Clemente Pietra nella partenza della sua Donna, che amaua, tolse l'Elefante, che battendo i denti contra vn'arboe, se gli fa cadere, e dice poi, LASCIAI DI ME LA MIGLIOR PARTE A DIETRO, questa riformò l'Arefi per Santi, e religiosi, che lasciano i loro gusti, le ricchezze, e piaceri carnali, con poca variatione nel motto, LASCIAI DI ME LA PIV' VIL PARTE A DIETRO: ed in vero il dente rispetto all'Elefante non è la parte migliore, si potrebbe dire migliore in ordine à noi, che apprezziamo più i denti, che vn'intero morto Elefante. E anco detto animale Impresa di casa Caraccioli, à cui accommodò il motto per Colantonio Marchese di Vico l'Ammirato NVMEN REGEMQ. SALVTANT, ò fosse di Gio: Francesco Caferta, il quale la facesse secondo il Rota per Gio: Antonio Caraccioli, & non fosse di tutta la famiglia, poco monta al nostro intendimento. Il Domenichi fece per Alamanno Saluiati l'Elefante, che ogni cosa in battaglia fa da per se stesso, ouero la sola Proboscide con le patole SVIS VIRIBVS POLLENS; non dissimile da quella fatta dal Mandoli per Bartolomeo Guelfi Cavalier Pregiato, ch'era del medesimo animale con la scritta IN SVIS VIRIBVS PRETIVM. Hercole Fantuzzi, sopra la proprietà, che è, che detto animale non lascia mai il primo amore, vi formò Impresa, e vi scrisse poco felicemente, NATVRAM SEQVOR. L'Elefante con vn dente rintuzzato alquanto, & è quello, con che si procaccia il cibo, che per ciò se lo spunta, l'altro poi salua per occasione di combattere, fu figurato dal Bargagli per Alessandro Celsi, che compare in giostra sotto sembianza del Re Priamo, il motto DENTE IMBELLVM ALTERO. L'Elefante, che innalzandosi pare che vada à dosso ò incontro ad vn cane con parole comuni TEMPORE, ET ASSIDVITATE era di Gontramo Conte Vndecimo d'Alpurch detto il Modeto. Il Bargagli per altri tolse il Lionfante in atto di adorare il Sole nel suo primo apparire nell'Oriente, dicono tale essere anco la proprietà di lui, quello, che di sopra gli fu attribuito rispetto alla Luna, col verbo ADORAT. Perche il Lionfante è à vari mali soggetto, da quali si rinfanca col vino prendendo ardore, e vigore, fu usurpato con tale proprietà, e perche non si creda, che l'vsi per ebbrezza, ce lo dichiara il motto QVONIAM INFIRMVS SVM, fu preso per geroglificare noi stessi, che dal sangue sparò di Christo, inteso quiui per lo vino, ci ricreamo. L'Elefante, che sciogliendosi da vna rete, si vede da vna serpe attorniato con la sentenza
- Do. Herc. T. Arefi li. 2.*  
*Arefi li. 2.*  
*Rota. Arefi lib. 2.*  
*Dom. Cap.*  
*Rolo. Bir.*  
*Pil.*  
*Bir. 2.*  
*Sad. 2.*  
*Fran. Terz. 2.*  
*Bir. 2.*  
*Sad. 1.*

tenza *VIRTVTI FORTVNA CEDIT*, è sotto nome di Lodouico Settimo di Francia. Luigi Mocenigo Principe di Venetia haueua scritto ad vn'Elefante *VI PARVA NON INVERTITVR* intendendo per l'animale, ò la sua Republica, che co'fondamenti di virtù, e ricchezza fondata, si mantiene, ne caderà così facilmente, ò pure il suo animo, e volontà inuerso quella: Guidobaldo d'Vrbino all'Elefante legato con alcune fasce attrauerfo, ed intorno con alcune Mosche, ò Vespe, bene in poca quantità, vi scrisse *VIRTVS VNITA* volendo con la figura il medesimo significare, e per le mosche i maligni, nemici, ò simili. Et perche l'Elefante dalla vista del sangue, ò da cosa rappresentante sangue si suole infiammare alla guerra; onde si legge ne' Machabei, *Et Elefantis ostenderunt sanguinem vna*, & *mori ad acuendos eos in prelium*, quindi trasse l'Arse Impresa con le parole *A EVOR IN PRAELIVM*, per significare la forza, che riceue vn'anima dal contemplare la passione di Christo. Si vede vna Impresa stampata nell'oratione del Padre Mascardi fatta à lode di Madama Virginia Duchessa di Modena d'vno Elefante percosso da molte fette col motto tolto dal sesto di Lucano *CITRA CRVOREM*, oue scriue egli, che le fette non pure arriuanò ad intignerli nel sangue dell'Elefante, ma che etiandio col muouer la pelle, egli le faturte da se cadere. L'Elefante, & il Porco saluatico animali, che s'odiano, geroglifico de'Regi, che fuggono, & odiano i garruli, e ciarloni, come fanno gli Elefanti il grunnito di quelli animali, è Arma antica della famiglia Crassa in Vinegia tra Cittadini honoratissima, col motto *VERA VIRTUTE*, che può seruire per geroglifico, ouero emblema: hora ha aggiunta à questi anco l'Aquila nell'Arme per dono dell'Imperatore.

SE truoua l'Elefante in selua, ò in luogo solitario huomo smarrito come animale amico di lui, e piaceuole per natura non mai l'offende; anzi di lui fatto pietoso gli si fa guida, e rimirandolo & assicurandolo souente co'sguardi l'inuita à seguir se, e co'passi gli addita precedendo il cammino, sino à tanto che lo scorge in luogo, e strada certa, e sicura. Nobile, e degna proprietà d'animale sì, ma humana, che ne gli huomini medesimi esser deuebbe; Propria de' Prelati, de' Pastori, ma propriissima del Signor Cardinale Barberino, con che dimostro l'vfficio, ch'ei presta di Pastore come Arciuefcouo prima di Nazarette, e poi Vescouo di Spoleti Chiesa principale, e di ampia giurisdittione, doue si mostra pietoso Pastore, e guida certa, & amoreuole à gli smarriti dal retto sentiero di Christo, però *DVX OBERRANTI*: Ma non Duce di comando orgoglioso, e tirannico, ma di paterno affetto. E ciò fa egli non solo perche la Pietà christiana così richiede, così la Pietà naturale, ma così ancora il ciuile gouerno. Agasicle interrogato come potesse, e deuesse vno essendo Principe gouernare, che non hauesse bisogno di tenere guardia alcuna à difesa della sua persona, rispose degnamente *Si sic imperet suis, quemadmodum pater*

*imperat liberis*. Onde ogni volta che il Principe s'obliga gli animi de' sudditi con la benignità, co' fauori, con gratie, e gli corregga in quella maniera, che fa il Padre i suoi figliuoli non ci è bisogno di guardia alcuna, non de' soldati assistenti, perche sono gl'istessi Cittadini acerrimi difensori del loro Prencipe. Il che conosciuto dal Signor Cardinale aggiunse sempre la mansuetudine, e la benignità à lui connaturale alla potenza, & all'autorità, c' hebbe ne' carichi, e così allucò gli animi alla riucrenza, all'amore, non mai gl'indusse all'odio, alla tema. E la figura della Dignità tenente vna Mitra nelle mani, posta in fronte à questo libro appresso l'Impresa, rappresenta gli honori hauuti prima d'Arciuefcouo di Nazareth fatto da Clemète Ottauo, poi di Vescouo di Spoleti da Paolo Quinto.





L' ELEFANTE, che balla sopra la corda, spettacolo nuovo dato à vedere à Romani da Galba Imperatore, fù inuentione del nobile ingegno di Vincenzo Contarini Academico Stabile, e publico Professore di lettere humane nello studio di Padoua, à cui inuidiarono le Parche i felici progressi nelle lettere, quali erano auidamente aspettati da studiosi per lo saggio, e' ha egli dato in alcuni suoi scritti stampati, e nelle sue lezioni fatte con somma frequenza di scolari, & applauso di letterati, e gli diede per motto le parole d'Horatio QVOME CVNQVE FERET.

*Suet. in Galba.  
Titli. 8. c. 3.*

*Lib. 1. Ep. 1.*

## E L L E R A, E D E R A.



N fra le piante consecrate dalla Gentilità à Bacco, che sono la Vite, la Quercia, l'Abeto, la Smilace, il Fico, vi si annouera anche l'Ellera. E perche così à lui fosse ella dedicata, vengono portate diuerse ragioni. Altri scriue, perche con la sua freddezza resiste al calor del suo liquore, ò perche in quella si fosse vn tal Dio picciolino nascosto:

*Natal. Comit. lib. 5. c. 13.*

Alcuni perche Cisso suo amico salteggiando co' Satiri, e morendo soffè dall'autorità di Bacco in vna tal pianta mutato, ouero per alludere alla giouinezza dello stesso col sempre verde dell'erba, la quale doue s'appiglia vna volta, s'abbarbica in modo, che quindi non così facilmente si leua, peggiore del compagno d'Horatio, e con danno sempre ò de' muri, ò d'arbore cresce, e s'appicca. Non altrimenti abbraccia impudica Donna, e con finti amplessi, & con atti esterni dimostra à giouinetto amante il finto, & inganneuole amore, che tratto egli dalle fallaci lusinghe, dolce, e piegheuole di natura, e per l'età acerba poco accorto, dà à gli occhi, & alle mentite parole facilmente credenza: Mentre che ella spiega l'ardore, e fingendo non sapere da lui leuare lo sguardo, il guata, e nel guararlo trahe sospiri dal petto, & abbassando le luci, pare che per l'accesa fiamma si vada struggendo: Non altro vuole, non altro ama, non altro mira, non altro ode che lui: di lui solamente fauella, à lui solo apre gli occhi, dirizza gli sguardi, appresta le mani, e spasimando d'amore alla cara presenza dell'amato oggetto, corre, e l'abbraccia, e co' dolci baci pare che ritenga l'anima, che non se ne fugga, non hauendo ella però altro fine con tai simulatione, che il danaro, e l'hauere del pouerello, di cui veramente si può dire

*Barg.*

AMPLECTENDO PROSTERNIT, che così appunto scriue il Bargagli all'Edera ad vn muro abbarbicata, vedendosi il muro rouinato, e conquassato, il quale cinto da quella con lunghezza di tempo fuol poi cadere. Et chi non vuole intenderla di Donna impudica, che per troppo amore sia di danno à giouanetto amante, può intendere per quella la souerchia indulgèza de' Padri cagionata per troppo affetto verso i loro figliuoli. La stessa attornata ad vn arbore fino alla cima, il quale quasi secco dica SIC PERIRE IUVAT, è di Girolamo Fabriani, contra la proprietà & insinto suo naturale: è addotta la medesima etianديو sotto nome di Leonora moglie di Guglielmo di Mantoua cò motto differète di lingua, nò di sentimento COSI MORIR MI PIACE: Anselmo Boodt espositore la spiega, ch'ella desiderasse più tosto morirgli in braccio per amore, che indiarfi: Non è esposizione degua di Dóna gètile, e Duchessa, ma di meretrice il souerchiare nell'affetto in tal modo, e scoprirlo: Direi io che vnita ella

*Refc. Pitt. Cap. Camer.*

*Sid. 3.*

in matrimonio col Duca suo marito, e per istare con esso lui al bene, & al male, però COSI MORIR MI PIACE contenta di lui, e del suo, e mio stato. Girolamo Fantucci tolse per lo Conte Bernardino della Guardia soprannominato il Cavalier Stabile vn Virgulto d'Ellera auuincchiato ad vn tronco di Quercia con la scritta *NEC RECISA RECEDIT*; Si può dinotare vn'animo ostinato. Il Bargagli per figurare Christo preso, e legato, figurò l'Ellera, che intorno à piè d'vn' Alloro vassi auuolgendolo con le parole *CINGIT, AT NON STRINGIT*: Similmente vn virgulto d'Ellera, che attaccata ad vn troncone di Quercia dal pedale di essa si vada innalzando sopra esso, pose il Bargagli per vn Cavalier giouane con le parole *STVDIOSO PAVLATIM CONATV*. Gio: Angelo de' Medici Cardinale diede all'Edera, che attornia vno arbuscello col Sole sopra il motto *VIX NATA SVSTENTOR*, le cui parole si possono intendere, e dell'albero rispetto al Sole, e dell'Edera rispetto all'arbore, mostrando forse, ch'egli fosse protetto dall'albero, cioè dal Pontefice, e questo poi dal Sole, cioè da Dio. L'Ellera che di fuori è verde, e di dentro è pallida, si legge col verso *EXTERIVS VIRIDIS, CAETERA PALLOR HABET*. Lelio Quintio ha l'Ellera attornata al muro col brieve *SI VIVET, VIVAM*: Et Gio: Lorenzo de' Malpigli diede motto all'Edera *VT RECTA SVSTINEAR*. Vna pergola della stessa, la quale habbia alle radici il verme che la rode, onde si vede secca con le foglie cadute à terra, tolta da Giona nel Testamento vecchio, era di Enea Tiranti con lo scritto *NATVRAE MATVRAVIT OPVS*: fu chi piamente tradusse nell'Academie l'Amor Diuino col dargli nome d'Insuperabile, e l'Impresa di vn'Ellera auuincchiata all'Alloro, e per motto *INNIXA SVPER DILECTVM*. Il Capaccio per significare la curiosità d'vno, che di tutti i negotij sapere, & impacciarli volea, scrisse allo stesso corpo *ENULLA STRINGO, E TVTTO IL MONDO ABBRACCIO*, perche se bene pare, che l'hedera stringa, pure non può mandare le radici per entro all'arbore, talche è simbolo di vanità; vana anco veramente riesce l'Impresa. L'Ellera attornata ad vno arbore, il quale viue da quella oppresso, è vero Emblema di vno, che con la sua eloquenza, ò maluagità volge gli animi de' Giudici à suo modo, il che dichiara il motto *IMPROBITAS SVBIGIT RECTVM*, è motto vero di Emblema; Et attornata ad vn'hasta era posta da Lacedemoni presso la statua di Bacco, per mostrare le guerre deuersi trattare co' configli, e stratagemmi, non con forza, & impero, le diè motto l'autore *LA, LE DANGER*, cioè *Illic malum*; Quiui è il rischio. Vno hauendo preso per corpo vn vaso d'Ellera, di cui dicono i naturali, e l'esperienza l'auuera, che rattiene solo il vino penetrando fuori per li pori di lei l'acqua, vi aggiunse per motto quelle parole di Virgilio *EXVDAT INVITILIS HVMOR*; dette da lui à proposito de campi, ne quali s'abbruciano le stoppie. L'Ellera attornata ad vn legno sotto vna chiara Luna con parole

Rolo.

Bir.2.

Bir.2.

Sad.2.

Cap.

Cam. Cam.

Camer.

Cam. Cam.

Cap.4.

Cam. Cam.

Camer.

Gilib. p.2. l.

28. nu.2.

Cap.

Parad.

Parad.

Georg.1.

Aresi li.1.

*Rossi Teatro* role INNIXA SVRSVM, mostra secondo l'intentione dell'autore il continuo pensiero di S. Carlo intorno alla Croce di Christo. Il Sambuco per Emblema all'Ellera attorniata ad vn muro scrisse NEGLECTA VIRESCUNT, che per formare Impresa si può dire NEGLECTA VIRESCIT.

*Samb.*



**ERPICE, RASTRO, GRAPPA.**



**N**ON ci è metallo più rozzo del Ferro, perche oltre ad essere tale naturalmente, viene anco à farsi inetto con la ruggine, che lo rode, e  
con-

consuma; ci è vn sol modo di non arrugginire, l'adoperarlo giornalmente, che colli dall'vno continuo ne diuene splendido, e lucente; ma per questa via ancora si và consumando. Percioche questa è conditione commune di tutte le cose, che vengono à poco à poco ad vn fine, è però meglio consumarsi nell'opera con honoreuolezza, & utilità nostra, e d'altrui, che inutilmente senza chiarezza di gloria morire, ò languire nell'otio; il che interuiene, quando che noi non procuriamo d'ornare l'animo di quelle maniere degne di lui. La onde per fare altrui palese vn tal desiderio, tolse il Taegio l'Erpice, òi suoi denti, e vi sopra scrisse *SPLENDESCIMVS VSV*: Tassata da Hercole Tasso per vana, & arrogante, io però non sò vedere tanta arroganza; se arroganza non chiama quella lodeuole brama, c'hà l'huomo d'acuire l'ingegno, & acquistare virtù con l'effercitio. Vana, & arrogante cosa farebbe, s'io presumessi, ò dicessi di volere con queste mie fatiche dare lume, e chiarezza all'Imprese, il che benchè io creda, e spero, il dirlo però è vanità: ma il dire poi che io in questa guisa m'habbia addestrato l'ingegno, che più facilmente ne discorre, non sò conoscere questa biasimeuole vanità. Erpice ancora, che noi diciamo Grappa è quello strumento, con che Guglielmo d'Henaut Conte di Ostreuaato figliuolo del Duca Alberto di Bauiera nell'anno 1390. spiegò vna Insegna con l'inscrizione *VERTIT, ET AEQUAT*: buona per coloro, che fossero prima cagione di guerra, di seditione, e poi di pace. Il Rastro appeso alla lettera Pitagorica era di Pietro Maruellerio Cancelliere di Francia con le parole *HAC VIRTUTIS ITER*, Emblema, che con fatica si vada alla virtù. Se bene propriamente il Rastro, e Rastrello è quello, che adopra il Contadino con le mani, con quale separa la paglia, raccoglie i sassi, rompe le zolle, fa piana la terra, ricopre i semi, e ne sono di due sorti, l'vno, che à se raccoglie, l'altro, che da se allontana, & in vn modo, e nell'altro diuide quello, che pria staua insieme ammassato, perche quasi i medesimi effetti fa l'Erpice, ò Grappa, per ciò fù questo antico con nome di Rastro addimandato.

*Taeg. Herc.  
Tasso.*

*Parad. Sad.  
2. Herc. Tass.*

*Parad. Cap.*

## ESSEMPIO, O ESEMPIO DA SCRIVERE.



T. 1.

**D**V sono le sorti di Scienza Speculatiua, e Pratica, di quella principio, & fondamento la ragione, di questa l'Esempio, il quale molto più vale all'istruzione dell'huomo; che l'altra non fa, come quegli, che più si muoue da gli altrui fatti, che dalle voci. La onde sino à fanciulli per ammaestrarli, lasciando da parte la ragione, di cui sono anco poco capaci, si mostra l'operatione; perche dall'altrui attione apprendino anch'essi di così fare: e per insegnare loro à scriuere, pratica operatione, si dà loro vn'Esempio auanti, regola etian dio pratica, alla cui maniera vadino formando le lettere, e perche dirittamente possano scriuere, si fanno le linee dirette col regolo, e piombino, al quale pigliato per Impresa da Cesare Simonetti, fù scritto *NEC VLTRE, NEC CITRA* ben detto commune, ma è però concetto degno, e d'animo giusto, retto, & leale. Già io ad vn tal'Esempio scrissi *PRÆSCRIPTVM, NON SCRIPTVM.*

## F A L C E.

B. 1. 2.

**L**A Falce non già quella di morte, che miete la vita de gli huomini, che molto meglio mieterebbe l'Academie, e l'Imprese loro; ma si bene quella di Saturno, la quale egli ci diede per raccogliere la messe, e recidere l'herbe à gli animali, fù posta in Impresa da Lorenzo Pietrangoli in atto di mietere le biade già mature nel campo, e scritto per motto *SVCCIDIT, NE CADAT.*

Si



Si veggono due Falci vna infra le biade, e l'altra fra l'vue col verbo  
 ÆQUANT dall'effetto, ch'esse fanno nelle biade, con che forse volle ac-  
 cennare quello che scriue Horatio

*Mors æquo pulsat pede pauperum tabernas Regumq. turres.*

*Gilib. Dom.  
 15. nu. 13.*

*Lib. 1. Od. 4.*

F A M A.



**V**OLA senza riposo la Fama, non men verace in apportando il vero, che  
 bugiarda in aggiugnendo il falso. Mostro horrendo, il quale ha tan-  
 ti occhi, quante piume, tante lingue, quante penne, al cui dibattimento,  
 e volo, come à riaprimiento di tante bocche, fa risuonare d'intorno quel-  
 lo, che intese con più d'altrretanti orecchi. Questa haueua l'Academia Vi-

*Parte Seconda.*

V 2 nitiaua

Cont.

nitiana con l'ali, e con la tromba in atto d'alzarfi, e volare col verso COST DAL BASSO ME NE VOLO AL CIELO, la quale Academia cessò, forse, che da qualche tarlo le saranno state rosol'ale; onde tarpate in vece di leuarfi à volo, farà precipitata al basso, ned'altro appena di lei, che il nome s'ourasta: La hò io veduta però stampata, ò figurata in fronte dell'opere della medesima Academia con altro verso per motto IO VOLO AL CIEL PER RIPOSARMI IN DIO; doue forse arriuata quà giù più nò si vede La Fama piena d'occhi, e carica d'Allori, di Palme, segno di vittorie, trionfi, e trofei, quasi, ch'ella si vegga oppressa dalla molta quantità, fù figurata per mostrare la gloria, e grandezza de gli Apostoli con le parole scritte al Pegaso MAGNARVM RERVM PONDERE GRAVATA DEFICIO. Se le può scriuere vna sola parte, qual si vuole, del verso di Virgilio scritto da lui della Fama MOELLITAT VIGET, ouero VIRES ACQVIRIT EVNDO.

Gilib. l. 20.  
nu. 15.  
Encid. lib. 4.

## F A N C I V L L O.



Cont.

IL Fanciullo differente dall'huomo per l'età sola, e per gli anni, che non hà, si come il vecchio da lui per li già scorsi. Impara egli da suoi maggiori la prudenza, e la cognitione; impari vicendevolmente l'attempato dall'età tenerella la simplicità, e perità di natura, che per vn tal effetto separato si pone dalla figura dell'huomo. A' che forse hebbe risguardo chi vi scrisse RELIQVORVM, SEV RERVM VICISSITVDO, che pure à quelle parole vi si può dare vn tal sentimento: se bene chi'l pose, che fù Branda Porro Milanese, intese per quello il Fato, figurandolo ignudo sedente sopra il Mondo con vn Lituo, e col Cornocopia, nella cima di cui eraui vna fiamma di fuoco, e faceuasi chiamare fra gli Affidati, l'Irocodro, per essere lui, & i suoi stati poveri, ancorch'ei fosse gran Filosofo. Principio Fabritij per Gregorio XIII. figurò vn Fanciullo dormiente, intorno al cui corpo s'andaua attorniano vna Serpe, e vi si leggeua con sentimento allegorico NIL CLARIVS, NILVE NOBILIVS. Si può dire di quella età, che sia tutta pura, e semplice propriamente parlando, che per ciò gli hò scritto NE GLI ACTI, E NEL PARLAR SEMPLICE, E PVRO.

Princip. Fabritij.



F A N E L L O.



LI huomini virtuosi, e benemeriti erano sostentati da gli Ateniesi del publico errario, & assegnato loro per istanza, & appartamento il Pritaneo: Et à Musici vecchi è dato il vitto da gli huomini per virtù, e premio del loro canto, quasi stipendiati cantori, perche al loro Signore facciano dolce concerto; tra questi di non poco pregio è il Fanello posto in vna gabbia dal Bargagli per vno finto pastore col brieue, E LVNGA VITA ATTENDO. Che si potrebbe aggiungere CANTO Dir. 2.

F A R E T R A;



SERBA Amore nella Faretra le sue frecce, & quelle di morte per lo scambiamiento casualmente fatto con lei; onde auuicene, ch'egli uccida souente gli amanti, & apporti loro danno in vece di gioia, e contenta.

Parte Seconda.

V 3 to.

*Tasso.* ro. Questa piena di fatte si troua nel Tasso con le parole di Pindaro . . . Et in morte fù tolta dall'autore la Faretra vuota con inscriptione **HABERENT SVB CORDE SAGITTAE.** Hercole Tasso riprende la parola *Sagittae*; perche vi s'intendeva, e posta fa che la Faretra non fa interamente la parte sua. La Faretra con vn cappello antico sopra, e la parola **TANDEM**, si troua ne' giuochi Senesi; è ripresa da Hercole Tasso, perche s'è senza frecce, non può significare Amore, *il quale non d'altronde, che per quelle conforme alla profondità della ferita, più, e meno s'accende: se l'intende guernita di strali, con che ragione vuole, ch'io quindi più tosto sottraga senso di liberatione d'Amore, che di soggiogata libertà d'Amore?* Il **TANDEM** non dice più perdita, che acquisto, ne pare à me, che il cappello debba preualere in ragione al Turcasso; si che s'intenda più tosto acquisto di libertà, che perdita di essa, se dall'auerlo posto di sopra non vuole ciò accennare. Sin qui Hercole Tasso. E perche io credo, che per hauere posto il cappello di sopra, voglia per ciò inferire acquisto di libertà, per questo non discorrerò altro circa quello, che si è opposto, per non fermarmi in ogni Impresa, e tediare di fouerchio il Lettore. Io le hò dato motto per altri **SOMMINISTRA AL FERIR GLI STRALI A L'ARCO.**

## F A R F A L L A.



**V**OLA nelle tenebre al candelo desiosa di luce la Farfalla, brama come cieca il lume, e come amante vagheggia l'oggetto; scacciata ritorna, & importuna d'attorno li gira, e raggiira sino à tanto, che vogliosa di satiar le sue brame, pruoua l'incendio di sua vita, e morta ci resta: Così nouello amante tratto dalla piaceuolezza dell'altrui volto, allettato da gli altrui sguardi, v'è souente doue riuenga la faccia di colei, che pria à gli occhi gli piacque; e benche fermo habbia nel pensiero di non amare, ma di coli trattenerli, ci v'è tante volte il melchino, tanto torna, e ritorna, che mal suo grado poi sente l'incendimento d'Amore, & acceso mena smania d'ogni canto, di cui si può dire il verso posto per motto alla Farfalla figurata, che vada intorno al lume di candela **COSÌ VI VO PIACER CONDUCCE A MORTE,** che chi la fece volle medesimamente significare fouerchio amore. Gio: Battista Palatino hebbe la stessa nello stesso modo figurata col verso **E SÒ BEN, CH'IO VÒ DIETRO A' QUEL, CHE M'ARDE;** paragonata da Hercole Tasso, con quella di colui, e' hauendo fatto dipingere vn cuore nel fuoco vi sopra scrisse per coloro, che non da gli occhi, ma da gli orecchi solo conquistano l'intelligenza, **IL COR HÒ IN FOCO,** nè s'è egli, ò non vuole sapere, e conoscere il modo di uerso di spiegare di vn motto dall'altro. Ciò dico, non ch'io nè l'vna, nè l'altra difendi per buona, ma per auuertire i giouani ad attendere nel leggere: è portata dal Sadler con le stesse parole **IO VÒ DIETRO A' QUEL CHE M'ARDE,** sotto nome di Filippo de' Lanti Principe di Sulmona: Fù accòcio il mot-

to, & abbreviato IN GIOIRE SPERA. Pietro Aioldo Marcellino pose alla me-  
desima similmente dipinta MI E' PIV' GRATO IL MORIR, CHE' L VIVER SENZA.  
Il Cametario la reca con duc motti l'VNO è, FUGIENDA PETO, l'altro BRE-  
VIS, ET DAMNOSA VOLVNTAS, si poteua dire anche VOLVPTAS; sono Emble-  
mi. La Farfalla finta, che guardi la fiamma, che in alto sale ondeggiando,  
e la segua con dire DE ORSVM NVN QVAM scritto alla fiamma, fu posta  
per mostrare l'ardente amore di Gioianni Santo inuerso Dio .

Barg. Arc. 2  
Cam. Cam.  
Camer.

Gilib. nella  
predica di S.  
Gio. nu. 14.



F E N I C E .



**V**IVE nell'Arabia odorata l'uccello Fenice vnico al Mondo, colorito  
di piume, non men vago à gli occhi, s'altri mai il vide, di quello, che  
*Parte Seconda.* V 4 sia

fia marauiglioso all'intelletto. Percioche giunto à termine di sua vita, s'appresta il rogo, il quale habbia à seruire per sepólcro al suo corpo, e per letto alla nuoua prole, l'acconcia con legni odoriferi, perche con la foauità de gli odori si riceua nella culla il nuouo parto, e riccamente nella tomba il morto si chiuda. Chi mai intese modo sì strano di procreare. S'uccide, s'accende, ne muore, perche uiua? perche si propaghi? perche si generi? si che nel medesimo tempo l'istesso mentre muore, rinasce; mentre arde, riuuie; mentre incenerisce, risorge; & la morte confine di uiuere, è fatta nutrice di vita; termine di natura, è fatta alleuatrice di quella; pria distruggitrice, datrice hora dell'essere; non più morte nò, ma rinascimento; poiche fa dall'auello, dal rogo, dalle ceneri vserne l'essere, vserne la vita, & altri non crederà poi quel che si vede in natura, poterli fare da Dio? e chi seppe, e potè fare, non saprà, non potrà rifare? E chi di nulla compose l'huomo, non potrà di qualche cosa reintegrarlo? si si, che lo crediamo noi senza altra pruoua, e lo confessiamo con l'Imprese, che dicono della Fenice nel rogo quello, che noi dell'animo nel corpo, PERIT

Rif. Dò. Dol.  
Taeg. Pitt.  
Tafso. Cap.  
B r. Sad 2.  
Gio. Tullio.  
Taeg.

VT VIVAT, ò VT AETERNVM VIVAT, oucto VT VIVAT, ò VT VIVAM folamente, Impresa di Christoforo Madruccio Cardinale di Tréto: Alla stessa nelle fiamme fù scritto NE PEREAT: biasima il Taegio il motto PERIT, VT PEREAT, ò, VRTVR, VT VIVAT, e questo altro ancora biasimerebbe SE NECAT, VT VIVAT, che è dato alla Fenice,

Sz. l. 2.

nel fuoco da Andrea Battori Cardinale, à cui dice l'autore conuenirsi, perche mentre, ch'egli voleua la Transiluania, la perdè col gouerno vinto da Michele Vaiuoda di Valachia; biasima dico, perche non vuole egli, che i moti contengano l'effetto delle figure, e la cagione insieme; onde meglio stà secondo lui il dire NE PEREAT, oucto VT VIVAT senza altro auanti; io però dirci ciò essere vero, perche l'altrè parole sono souerchie, e senza esse si hà perfettissimo il sentimento: Altri il medesimo significò con parole VITA MIHI MORS EST: ò con parole greche, che

Camer.

Camer.

Peruui.

Taeg.

vagliano MORIENS, NON MORIENS. Il Perciuallo diede à Gio: Pietro Lomellino il medesimo vecchio col nido suo di cinanomi, e canelle in faccia al Sole, con motto Spagnuolo DAL MISMO MI MVERTE Y MI VIDA, cioè Dal medesimo mia morte, mia vita. Simile à questa è quella di Prospero Visconte, ma in vece d'essere ella posta à fronte del Sole, è sopra vn fascetto di legna sotto vn Cielo stellato, doue dibattendo l'ale non però s'accendeuano i legni, diceua il motto, SOLA LVMINA SOLIS, volendo dire, che altro non ci mancaua. Hà il Giolito ne' libri à stampa in faccia di quelli l'istessa col motto Latino SEMPER EADEM, e col volgare DA LA MIA MORTE ETERNA VITA IO VIVO. Madama Bona di Sauoia Vedoua hebbe il medesimo nel fuoco, e diceua SOLA FACTA SOLVM DEVM SEQVOR, pio affetto, fatta dopo la morte di Galeazzo Sforza suo Marito. Eleonora d'Austria Moglie di France-

Sim. Cap.  
Sad. 3.

ſco Primo di Francia l'hebbe vedoua con motto **VNICA SEMPER AVIS:** & à Carlo Fenice Conſigliere di S. Maestà fu dato dal Capaccio col motto **ILLVSTRIOR ALTERA**, il quale auuertisce, che si potrebbe anco soprascriptuerle **NVTRIX IPSE SVI:** dell' istesso uccello hebbe l'Impresa, Giorgio Coſta Conte della Trinità, ma non vi si porta motto, ch'io habbia letto. Vogliono alcuni eſſere fauola, che la Fenice s'abbruci, ma perche ciò vien comunemente ſcritto, e creduto, però s' accetta nell' Impresa da quegli etiandio, che fauole non ammettono, ma la verità è ſecondo Manilio Senatore (per quanto riferisce Hercole Taſſo) che ſentendoli ella à morte vicino faſſi vn nido di cannuccie di Caſſia, e ramuſcelli d'incenſo, e ripieno quello di altre coſe odorifere, quiui ſi poſa, e muore; indi poi per opera del Cielo da quelle ceneri, e da quelli quiui raccolti aromati naſce vn Vermicello, che indi à poco mettèdo l'ale, faſſi auogello, il quale non è quegli indiuidualmente, che morì, ma è la ſpecie quindi rauuiata, e ciò è commune parere de' Naturali. La Fenice dentro la tomba col motto **PER FIDEM DEFVNCTVS ADHVCLQVITVR** col nome d'Innocente, è figurata per ogni huomo Chriſtiano, e fedele. La Fenice nel rogo perche ſta da tre Soli, Vno terreno, l'Altro celeſte, il Terzo Diuino con parole **HIS COMBVSTAREVOLAT**, fece Franceſco Patriſio per la morte di Zaccaria Mocenigo giouine di doti ſingolari, ſignificàdo per lo Terreno l'amore della ſua amata donna, che lo cōduſſe à morire nel fiore dell'età ſua; per lo Celeſte quello, che lo dorò di tanti doni, p'lo Diuino quello, à cui andò ad vnirſi per gratia dopo morte purgato de gli errori mondani. L'Areſi la poſe in fronte del ſuo primo libro in atto di accendere il fuoco con l'ale leggendouifi ſopra, **FLAMMAS ALIT.**

*Para. Tatg.  
Cap. Sad. 1.  
Cap.*

*Cap.*

*Gilib. lib. 5.  
nu. 11.*

*Ruſc.*

*Areſi in ſtō  
te del 1. lib.*

**F E R R O, L A M A, V E R G A,**

*Marco di ferro, Impronta, leggi Martello.*



**C**HE coſa più neghittosa della rigidezza delle pietre? che più reſiſtente della durezza del ferro? pure ha la pietra Calamita ſenſo, e mani da ritrarlo à ſe, doue che queſto quaſi alterandoſi, ſi muoue alla di lei preſenza, cede quella ſua forza domatrice della ritroſia altrui à niente, che ſi veda; e manſueto viene, vola, s'appreſſa, ſi ferma, quaſi amante all'oggetto preſente, à cui correndo s'appiglia. Ma ſe la Calamita à ſe il trahe, ci è altra pietra detta Teamede, che da ſe lo ſcaccia, come che non degna metallo ſi rozzo, & alla ruggine ſottopoſto, bellicoſo ſtrumento di Marte, anzi di morte: Ma ſe egli è di morte, e ancora di vita miniſtro, ſeruendo à gli vſſici di Cerere in pace. Però che con eſſo fendiamo la terra, ſolchiamo i campi, acconciamo gli arbori, piantiamo i giardini,

*Pli. lib. 36.  
cap. 16.*

accor-

accorciamo le viti, raccogliamo la messe. Con questo fondiamo i palazzi, spezziamo le pietre, scolpiamo, e figuriamo i marmi, e lo prouiamo gioueuole a molte altre cose: ma dello stesso se ne feruimo alle guerre, all'occisioni, à rubamenti, formiamo di lui i coltelli, le spade, le lance, i dardi, le palle, perche vualmente vicino, lontano ferisca, uccida, & atterri. E ben dannoso all'huomo si, ma *Ferroq; nocentius aurum.* Si dà l'aggiunto di Ferro da Virgilio all'huomo, quando scrisse.

Ouid.

Geor. lib. 2.

*Ver illud erat, Ver magnus agebat  
Orbis, & hybernis parcebant flatibus Euri:  
Quum primum Lucem pecudes hausere, virumq;  
Ferreæ progenies duris caput extulit aruis;*

Eneid. 10.

Et l'aggiunto d'*Aurea* à Donna quando disse *Aurea Venus.* Non nego, che sotto il *Ferreæ progenies* tutta la specie dell'huomo non s'intenda, così detta dall'età del Ferro: e che all'incontro non si dica *Aurea gens* dall'età dell'Oro medesimamente, poiche in vn istesso luogo ce l'insegna Virgilio dicendo

Eglog. 4.

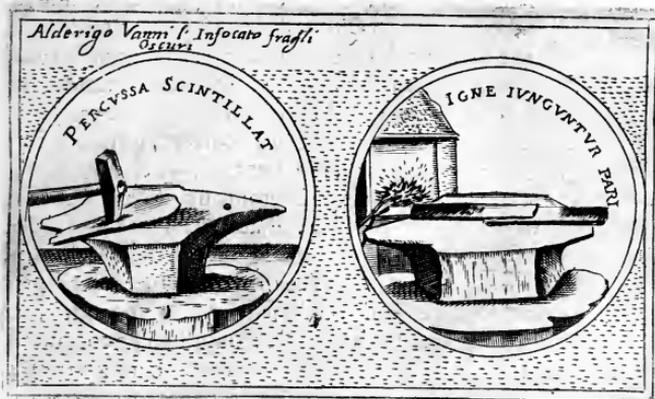
*Tu modo nascenti puero, quo Ferreæ primum  
Desinet, ac toto surget gens aurea mundo,  
Casta faue Lucina.*

Lib. 3. cap.  
Téperantia.

Ma dico bene conuenire più all'huomo il *Ferreæ*, & l'*Aurea* alla Donna, il cui pregio è la bellezza, si come pregio dell'huomo è la fortezza; onde per significare l'vno, e l'altro si nominò questi con aggiunto di *Ferreæ*, & quella con aggiunto d'*Aurea*. Vuole il Piccio s'addimandasse *Aurea Venus* non dalla bellezza (come io credo) ma dall'età dell'oro, e da' costumi di quel secolo, perche non inuoglia gli huomini à generare, se non con voglie deceuosi, & humane, e non si proni à quelle immondezze, e sporcicie, e hanno del fiero, e bestiale. Ma veniamo all'Imprese. Il Ferro infocato in atto di tuffarlo nella Piletta dell'acqua à cantò alla fucina, & il motto *EXTINGVIT PENITVS* fece il Bargagli per Sozzo Tegliazzi Cavalier di S. Stefano. Il Cavalier Indurato nel Rolo sopra i medesimi corpi, se non quanto che il Ferro è in forma di scarpello, vi diede motto *FIRMVS AD OPVS.* Due pezzi di Ferro rossi, & infocati in atto di congiungerli insieme, e farne vno figurò per nozze il Bargagli con le parole molto proprie, e gentili *IGNE IVNGVNTVR PARI.* Lo stilo di Ferro in mezzo di vn quadretto di marmo dirimpetto al Sole, col motto *NON CEDIT VMBRA SOLI* è di Gio. Iacomo Triulzio, è posta sotto il capo di Quadro. Vna Lama, o Verga di Ferro infocato, e rouente haueua Bolgarino Bolgarini Cavalier Ardente con motto *ET ARDENTIVS:* Et vna medesima Lama di Ferro rugginosa sopra la fucina, fu data dal Bargagli ad Antonio Maria Pecci Cavalier Affocato con parole *RVBIGO CONSVMITVR.* Fortunio Saracini Cavalier Trasformato hebbe da Flauio Figliucci vna Lanetta di ferro entro le fiamme della Fucina, a sperfa,

&amp; co-

& coperta con la poluere del *Lapis Phylsophorum* per farla diuentero, con detto *PHYLOSOPHORVM LAPIDE*, ET *IGNE*. Et ad altra Lametta pur di Ferro sopra le fiamme sopra scrisse il Bargagli *LENTE- Rolo. Bir.*  
*SCIT RIGOR*: Altra Verga di Ferro tutta infocata su l'ancudine, con *VI* *Barg.*  
*martello in atto di percuoterla, con la scritta PERCVSSA SCINTILLAT* *Bir. 2.*



haueua Alderigo Vanni detto l'Infocato ne gli Oscuri di Luca. Vna Lama di Ferro rouente con due martelli in atto di batterla, dirizzò l'Academia de gl'Infocati col dire, *IN QVASCVNQ FORMAS*. Il Ferro infocato fù poitto dal Signor Nicolò Crasso, col dire *SIC ARVBIGINE Rolo. Bir.*  
*TVTVS*, ha bella applicatione ad vn'innamorato, che per amore s'ingentilisce nell'operare; Et il Rossi per simbolo di zelo di San Carlo, tolse il ferro leuato da vna fornace tutto infocato, e vi scrisse *CANDES CIT,*

*ET VRIT*. L'Ammollito Academico haueua vna Lama di Ferro, e da vn canto le bacche d'Vliuo, dall'altro il fuoco, col detto, *RIGOR LENTESCIT VTRQ.* *Rossi Teat. no.*

Il Marco di Ferro infocato per improntare, e stampare con la stampa

di vn giglio tolse Pompeo Accarigi Cavalier della Viua Impronta, fattagli dal

Dottor Accarigi, con l'auer-

bio *INDELEBI-*

*LITER.* *Rolo.*

**B**RAMÒ già reggere il bel carro paterno giouanil voglia d'ardito, ma inesperto fanciullo. E sforzando alle forze, & all'età la gagliardia de' destrieri, dalla furia di quelli lasciandosi trasportare, accese fuoco nel Mondo, dal cui incendio mosso Gioue, fulminò il Giouine detto Fetonte, e lo fece nell'onde traboccare: La fauola di vn tal caso instruisca i Padri, e le Madri à non compiacere così facilmente à capricci de' figliuoli, che il medesimo poi loro non incontri: Ne vaglia dire gli ammonirò, che anch' il Sole gli auuisò i pericoli, e l'indirizzò nel cammino col precetto *MEDIO TVISSIMVS IBIS*, parole che trasse con l'Impresa da Ouidio Gabriel Zaias, e figurò Fetonte nel carro co' Caualli, & il Sole quiui vicino, che così gli parlaua. E auuertimento morale, & Emblema. Il Mondo tutto ardente per lo mal gouerno dello stesso col motto *PARS TANVLA NOSTRAE*, voleua dire l'autore, che è picciola quella fiamma in rispetto à quella, ch'ei sentiuà per l'incendio, & occasione di morte. Feci già tre Emblemi di Fetonte ben poco diuersi nella significazione, e sono *A' TANTA OPRA NON VAL CHI NON SA' L'ARTE* il Primo; il Secondo *INDOMITI DESTRIER FANCIVL NON REGGE*; il Terzo, *SOVENTE È IL TROPPO ARDIR ALTRVI DANNOSO*.

*Oui. 2. Met.  
Ruf. Her. T.*

*Rota.*



*FIACCOLA, FACE, FACELLA, GINEBRO.*

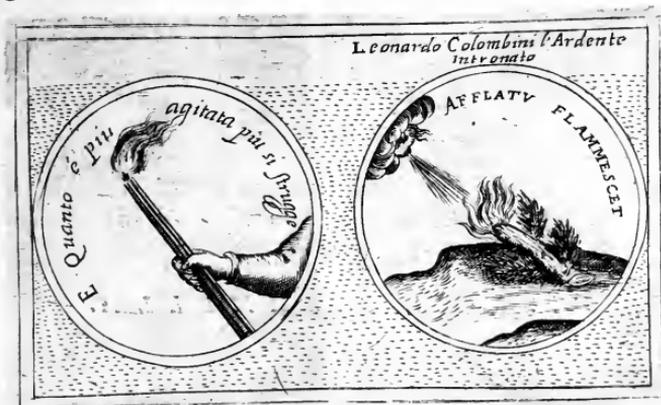


**C**ESE già Prometeo vna facella nella celeste magione della sfera del Sole, & indi portatala à terra, perche à gli Dei non risplendesse, e dalla luce venissero in cognitione del furto, la nascose in opera di sua mano. Ma chi può nascondere il fuoco? Il rinchiuse egli nell'huomo, ma quiui essere da ogni parte per segni si scorge. Mira, se guata, come gli occhi si veggono risplendenti,

denti, & accesi di fuoco d'amore, e col loro sguardo fanno à gli altrui cuori sentire l'ardore: se parla, senti come la di lui fauella t'infiama il petto: N' esce il fiato dalla bocca, come fumo da ardente fornace. S'opra l'accende con l'essempio all'operare, e finalmente il fuoco quiui posto, ritenendo la sua natura celeste, s'indirizza alla patria, trattenendosi quà giù sino à tanto, ch'ei vada col suo calore consumando l'humido di nostra natura, quindi poi innalzandosi al Cielo, lascia vana, come pria di Prometeo la fatica, e pare che in vna tal guisa instruisca noi, che posti in questo oscuro centro poggiamo là, doue egli per natura s'inuia, doue ci inuita con quello Academico, che scrisse alla fiamma *IMIS HAERENS AD SUPREMA*. Dalla Fiaccola trassero gl'ingegni bellissime Imprese, come quella, che accesa haueua vn verso per motto posto dal Bargagli *E QUANTO E' PIV AGLTATA, PIV SI STRVGGE*.

Barg.

Bir.2.



Il Cavaliere Sinolfo Saraceni sopra scrisse alla medesima *I ACTATA MAGIS, ò IACTATA VIGET*. Fece Francesco Accarigi per portare in giostra à Lelio Piccolomini sotto nome di Cavaliere Sbattuto, vna Fiaccola di Ginebro accesa in atto di percuoterla in vna pietra col brieve *ALLISA VEHEMENTIVS, gratiosa, & degna Impresa: simile Fiaccola di Ginebro, che cominciava ad accendersi per vento verso essi spirante leuò Leonardo Colombine nell'Academia de gl' Intronati l'Ardente, e vi scrisse *AFFLATV FLAMMESCE*. Il concetto dell'addotte Imprese può essere, ò di risentimento, ò di mostrarfi forte ne'trauagli. Due faci l'vna di Carpino, l'altro di Corilo vsate alle nozze à tempi di Plinio, che innanzi à lui s'vsò la Spina, coronate di Maiorana, perche di questa detta Amaraco, si coronaua Himeneo, le quali paiono spegnerfi in vn'acqua, portò il Ro-*

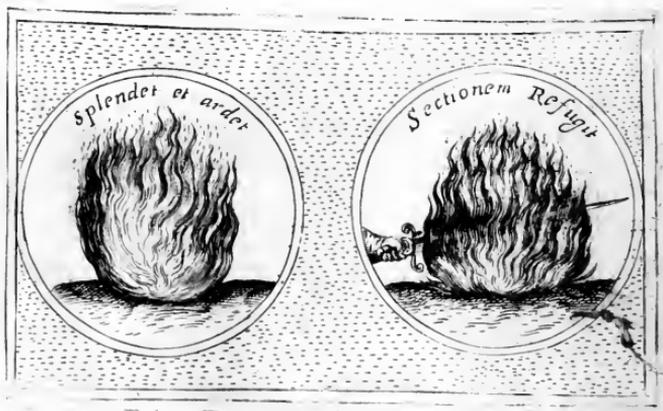
Barg. Bir.  
Trif. Poet.  
Artesiz.

Bir.2.

Bir.2.

- Rota.* il Rota, volendo per quelle significare il Matrimonio con la scritta *EXTINXISSE NEFAS*. Simile à questa, per non dire la medesima, è quella di due Faci all'ingiù, cinte da vna corona nel mezo con le medesime parole di Virgilio *EXTINXISSE NEFAS* portata sotto nome di Guglielmo Conte di Nassau. I Duchi di Milano hebbero per Impresa, od Arma tre Fiaccole ardenti da vna parte dell' Arma della Bischia, dall'altra tre Secchie piene di acqua, vi fece il motto il Cavalier Vendramino con dire *EX VTRISQ. SECVRITAS*. Francesco Sforza Duca sopra l'Arma detta pose due rami vno di Palma, l'altro d'Vliuo, promettendo ò guerra, ò pace, à cui lo stesso Cavaliere diede per motto *VTRAQ. VNVM*: Il Bargagli pose in Impresa la Fiaccola spenta da fresco, che s'accosta ad vna fiamma accesa, e diceua il brieve *VEHEMENTIVS ACCENDITVR*; & ad vna simile spenta affatto diedi per motto *ACCEPTO LVMINE SPLENDET*, per vno che risplendeua per beneficio d'altri. Francesco Lanci per occasione di nozze legò insieme alcune Faci accese col sopra scritto *DEPECTORE NVNQVAM*. Il Bargagli à Iacomo della Giulia in occasione di giostra diede vna Fiaccola di Ginebro col motto *RINFORZA IL PROPRIO ODORE*. Il che è vero delle Rose fra le Cipolle, e nel Lambicco, dell'Incenso nel Turribole, e d'altra cosa tale. La Face d'Himeneo, che era di Spina per mostrare, che pungeua di gelosia, & abbruciaua d'Amore l'Amante, fù portata in giostra in Palermo dal Barone d'Aspromonte col motto *PVNGIT, ET ARDET*.

*F I A M M A, F I A M M E L L A.*





**F**ORMA il fuoco, e la fiamma nell'ascendere vna piramide, la cui base si fonda nella materia accesa, la cima si volge al Cielo. E fuoco, è fiamma l'Anima, la cui base quadrata stà nel corpo, stà nell'vnione di quattro elementi: la sommità dell'Anima, ch'è l'intelletto, s'ascende la base materiale, s'innalza all'intelligenza di cose celesti, doue vola alla fine, & s'inciela sciolta da legami del corpo; la onde vadiendo **QVIESCIT**, ò **QVIES IN SVBLIMI**, come fù scritto alla Fiamma in atto di ascendere da Fabio Albergari per Francesco Maria Secondo della Rouere Duca d'Vrbino: Altri vi scrisse le parole **SEMPER SVRSVM**: Il Bargagli per l'Assuntione di Maria Vergine **SVMMA PETIT**; che Celfo Cittadini nell'Academia de' gli Incitati l'Infiammato disse **CELSA PETIT**; portata da Torquato Tasso sotto nome, ò concetto di vno, che voleua mostrare generosità d'animo, e chiarezza dell'origine sua, non sò mò se intese di lui, od'altri: Antonio Crotta vi haueua scritto, **VT QVIESCAT**: Et l'Altrato Desioso in Pavia per nome Traiano Guischiardi vi pose il medesimo, **VT QVIESCAM**; come s'incontrano gl'insegnni senza auuedersene non pure nell'inuentione, ma nell'esplicatione ancora. Il Domestico fece per altri la Fiamma con le due sue proprietá esplicate dalle parole **SPLendet, et ardet**. Donna Claudia Rangona hebbe la Fiamma, che ascende come quì sopra differente per dire **DEORSVM NVNQVAM**: col qual motto l'haueua Olimpia Orsina con l'aggiunta di due manivnite, da cui n'uscìua la fiamma. Per Ansano Corsi nominato Cavalier' Eleuato le scrisse sopra Clearco Bolgarini **SVRSVM VT PERFICIATUR**. La Fiamma, che si vede appresa ad vn tronco d'albero tagliato, che vadi con fiammelle spente ascendendo, è di Leonora di Toledo de' Medici tra gli Alterati l'Ardente, & esplicaua il suo concetto con le parole **IMIS HAERENS AD SVPREMA**. Il Bargagli ad vn Ferro posto nelle fiamme scrisse **LENDESCIT RIGOR**: Starebbe bene per vno, à cui Amore haueffe tolto la rigidezza, e rozzezza di natura. Alessandro Giusti Cavalier' Infiammato hebbe vna Fiamma forgente da sopposti tronchi di legno col motto **PRO ESCA SPLENDOREM**, la fece il Tardo Intronato detto Fortunio Martini. Afcanio Salimbeni vi haueua posto vn verso **BELLA DA LVNGE, MA MORTAL DA PRESSO**. La Fiamma sopra vna Rocca à riuà al mare, & vn nauilio lontano, quasi quini posta per iscorta di quello, che però si leggeua **CVR SVM DIRIGIT** era di Christoforo Giorgio Taufel. Il Bargagli alla Fiamma in atto di essere tagliata da vn coltello scrisse **SECTIONEM REFUGIT**. Il Medesimo trasse da Ouidio il motto **GRANDIOR NECAT**, e lo diede alla Fiamma da picciolo vento percossa. A Galeazzo Rossi fu dato dal Perciuallo la Fiamma, che nasce dall'acqua di vita con parole poco à proposito **EX AQUA MAGICVS IGNIS**. Gio: Pietro Airoldo Marcellini figurò la Fiamma, doues'abbruciano

Barg Pal.  
Bir. Her. T.

Barg. Bir. 2.

Barg. Bir. 2.

Taf. Bir.

Cam. Cam.  
Bir. 2.

Barg.  
Arefi lib. 2.

Rusc. Barg.  
Bir. Gil. p. 2  
l. 27. nu. 18.  
e p. 3. l. 60.  
7. Sid. 3.  
Arefi li. 1.  
a Bir.

Barg.  
Barg.

Barg.

Barg.  
Arefi lib. 1.

Bar. T. Poc.

Barg.  
Barg.

Tercin.

*Cam. Cam.* ciano alcuni strali con motto **IGNE IGNEM**. La Fiamma in mezzo ad vno  
*Tes. Poet.* Stagno d'acqua fù d'Imperiale Oldrado col brieve chiedente, **CON CHE**  
*Cam. Cam.* **MIRACOLO LO FAI?** Gio: Battista Căpeggi Vescouo di Maiorica posè sopra  
*Tal.* vno altare la Fiamma col motto **MENTE, MANIBVS Q. PVRIS**. La Fiamma in atto  
*Doler, Pitt.* di ascendere alla Sfera del fuoco, che di sopra vi si vede dipinto col mot-  
*Targ. Tes.* to **AVT ABSVMOR** quasi parli la Fiamma, e dica, ò che giugnerò, ò che farò  
*Pict.* consumata, la portò Andrea Bolani. Si troua la Fiamma appresso la Pie-  
 tra chiamata Gattina con la parola **IMPENETRABILE**. La Fiamma, che  
 cresce al soffiare de' venti col motto **SPIRANTIBVS AVRIS**, ò **CRESKIT**  
**SPIRANTIBVS AVRIS**, accesa da vn fascio di verghe, è d'Annibal Pocaterria.

## F I B B I A.



*Biv.* **L**E Fibbie, che sono quelle, con cui per mezzo dell'ardiglione s'allac-  
*Targ.* ciano le cinture, si veggono poste in Impresa, molte insieme col mot-  
 to **DISTANTIA IUNGUNT**: ò pure in vece di molte, vna sola con la cin-  
 tola **DISTANTIA IUNGO**.

## FIGVRA, TRIANGOLO, QVADRATO.

*Barg.* **V**ARIE sono le Figure de i Matematici, varie le loro significatio-  
 ni; infra quelle misteriosa è la Triangolare, segno della vita del  
 l'huomo, la quale consistendo di tre anime corrispondenti  
 alle tre punte, cò vna che è l'intelletto fondata nell'altre due  
 riguarda il Cielo, & instruisce noi medesimi à douer così fare. Fu scritto  
 dal Bargagli al Triangolo rigato dentro à due cerchi **ÆQVALIS VNDIQ.**  
 parole



parole, che medesimamente si ponno scriuere al Quadrato. Il medesimo corpo si legge col SEMPER IDEM. Il Triangolo doue vi sia Mercurio, *Barg.* & appresso i suoi piedi la lettera  $\mathfrak{B}$  così tagliata, come l'vfanò gli Astrologhi per significarlo Retrogrado, pigliò per segno di sua natiuità, e se lo fece Impresa Francesco Alciato Milanese Cardinale detto il Medesimo Affidato con lo scritto GRATVM FATI DONVM, vedendosi per lo più *Cont.* le buone influenze essere in Trino, ò in Sesto, ò Sestile. Il Triangolo, in cui vi è il Sole con vna fontana, & vn Ceruo ferito, e le parole del Salmo AD TE DEVS haueua Guido Nolli: Il Triangolo non hà quì che fare in quanto all'essenza dell'Impresa, se non per dinotare la Trinità delle persone in vna essenza di Dio figurata per lo Sole. Giuliano de' Medici scrisse in vn *Tal.* Triangolo, ò nelle sue Palle la parola GLOVIS, che leggendosi all'incontro suona, Si volg, cioè Si volge, e così voleua significare l'instabilità della Fortuna. Poco bene. Bartolomeo Rossi figurò il Triangolo con vn *Gio. Sim.* circolo in mezzo, e per motto DATVR VACVVM, volendo significare, che ancora, che l'huomo hauesse quanto contiene il Mondo, inteso per quel cerchio, bramerebbe etiandio più, però DATVR VACVVM, nell'ampiezza delle sue voglie: sono simboli degni, e deuoti nell'applicatione, ma non da nominarsi Imprese.

E' il Quadrato segno di perfectione, la onde l'huomo si dice quadrato quando sia ben formato, e composto, nè s'auanzi in lui la lunghezza dalla corporatura; Perciò anco l'Imagie della Sapienza stabiliuano in quadro, si come quella della Fortuna in tondo, per mostrare la sodezza dell'vna, e l'instabilità dell'altra. Di Gioue etiandio in molti luoghi figurauano i simulacri Quadrati, così di Mercurio erano figura, e segno le pietre Quadre. E la perfectione, che noi trouiamo nella figura, non leua

Birg. Bir. 2.  
Ri:prim.

Cam. Cam.

Cont.

Gio. Sim.  
Tae. Bir.  
Sad. 3.

Bir. 2.

Ri:prim.

l'imperfettione della materia, quale trouò l'Academico Quadrato Intronato per nome Alcide Biringucci Vanocci in vn corpo Quadrato di pietra rozza, e scabrosa, & vno scarpello, e martello di ferro appresso col breue **EXPOLIETVR**. Il Tetradio figura similmente di quattro angoli di lati vguali, e di quattro superficie di larghezza vguale, tre, che posano in terra, e tre, che s'vniscono in vn punto à rimitare verso il Cielo con venti, che la percuotono da più bande, e col detto **VNDIQ. FRVSTRA** era di Marc'Antonio Gandini. Ad vn corpo Quadro di marmo diede Giorgio Riua l'Affidato Verace il motto, **QVÒ QVÒ VERTAS**. Vn Quadretto di marmo con vno stilo di Ferro piantato nel mezzo opposto à raggi del Sole col dire **NON CEDIT VMBRA SOLI**, fu di Gio: Giacomo Triuultio. Dimostrauano i Pitagorici col corpo Quadro la stabilità ancora della Terra, e la sua sodezza, perche vn tal corpo comunque si volga, sempre si ferma, nè si muoue poi così facilmente; così si stabilisce la Terra, e se vien mossa da forza accidentale di nuouo subitamente si posa; La onde vn tal corpo à foggia di Dado leudò per Impresa Giugurta Tomasi Academico tra gl'Intronati l'Accommodato con motto **QVOMODOCVNQVE ALIQUID**, scriue il Biralli; ma con questo motto è sotto nome del Testareccio Intronato; e nel Riaprimiento dell'Academia è portato sotto il nome di detto Tomasi con motto **QVOMODOCVNQVE COMMODOVM**, volendo inferire, che si come vn tal corpo, giutasi come si voglia, sempre risiede in Quadro (si fermerebbe anche se fosse Trino) così egli si dispone à stare in modo, che tutto quello, che gli è per occorrere farà à lui di comodo, & d'vso.

Hò veduto in Impresa certa Figura Matematica, detta, s'io ben mi ricordo, Trabocchetto, le cui parti ineguali sono conformi nel peso, & haueua per motto **EX INAEQUALI AEQUALITAS**.

### FIORE, PRATO FIORITO, CORONA

Imperiale, & altri.



**D**EDE la natura à quelle cose, che produsse per giouamento, e nutrimento dell'huomo i mesi, gli anni di vita, ma i fiori, che sono solo da lei prodotti per diletramento, e ricreazione di vista, e dell'odorato, si che in brieve spatio di tempo s'infracidiscano; Perche quindi impariamo noi ad vsare le cose diletteuoli in poco spatio d'hora, e valersi poi continuamente di quelle, che ci sono d'vile, ed'honore. Sono à noi i Fiori & grati à gli occhi, & all'odorato soauì; Ma appresso gli Egittij, quasi che essi non haueffero nari per odorarli, gli produsse natura priui d'ogni odore, si che godono quelli della vista loro solamente. I Fiori come quelli, che aggradiscono all'occhio, si lasciano

licita-

lietamente vedere nell'Imprese, vn Mazzo de' quali detto Gramaglietto porta il Capaccio trattando del Giglio col motto *EX VNO SALTEM FRUGES*. Vn Prato Fiorito haueua Monsignore di Maiorica Gio: Battista Campeggi con lo *STATIM LANGVET*: Emblema morale significante la vita dell'huomo, e gli honori, & grandezze del Mondo. Vn Vaso di Fiori folgorato, ò fulminato figurò Lodouico Domenichi con greco motto *ΑΝΑΔΕΔΟΤΑΙ ΚΑΙ ΟΥ ΚΑΙΕΙ*, cioè *Emittitur, & non urit*. Il Prato Fiorito, nel cui mezo vi è vn Serpente col verso del Petrarca *IL SERPENTE TRA FIORI, E L'HERBA GIACE*, tolse il Palazzi per ispairire Amore, che è cieco; Appunto il motto è per vn cieco, che non lo vegga, Et Amore è fanciullo di paura, la dee hauere fatta da scherzo. Vn Vaso di Fiori, che da vna parte habbia il Sole, dall'altra la nube con la pioggia, e dica *VTRIVSQUE AVXILIO*, era di Iacomo Orfino Cardinale. Era scritto dall'autore ad vn vaso pieno di Fiori secchi, ò languenti per Giulio Petrucci, *PRIMAVERA PER ME NON È PVR MAI*.

Il Fiore, che in Turchia si chiama Tufai, qui Giglio Persiano, ouero Corona Imperiale è posto per simbolo di giouentù, e di vecchiezza, perche cadendo il Fiore, vi restano alcuni gambetti, ò fioretti come ne' gigli con parole *MODESTA IUVVENTVS, HONESTA SENECTVS*.

Il Fiore detto communemente Dulipante sotto à i raggi del Sole era di Carlo Gonzaga con motto Spagnuolo *SYN SVS RAJOS MIS DESMAYOS*, cioè Senza i suoi raggi, i miei fuenimenti, cioè io vegno, e perdo ogni mia bellezza, alludendo alle parole dell'hinno dello Spirito Santo *SINE TVO NVMINE NIHIL EST IN HOMINE*:



Si troua vn'altro motto ancora, *LANGVESCO SOLE LATENTE*.  
*Parte Seconda.* X 2 IL

Camer.

FIORÈ IN-  
DIANO.

IL Fiore Indiano detto Occhio del Sole, è vna specie di Girasole, che segue il Sole di giorno, e di notte lo figurò l'Academia de' Filomati nella morte, & effequie di Monsignore Afcanio Piccolomini col motto, ET

Bir. 2.

NOCTV SEQVOR.

MARAVI-  
GLIE DI

SPAGNA.

Nota.

VNA pianta di Marauiglie di Spagna tolse Don Gregorio Rampeschi da Spoletto il Tralignato fra Filomati col titolo SATIONE FLOS AL-  
TER; perche dicono, che nel trasplantarsi, che si fa, produce poi nel fiorire fiori d'altra forma: Vengono anche detti Fiori di notte, perche l'herba gli produsse di notte, & allo spuntare della luce, come nemica li chiude; à questi s'assomigliò il Rota, e ne fece Impresa per occasione di morte col dire, PAR VITA E TENEBRIS.

PEONIA.

ALLA Peonia Fiorenobilissimo, e d'innumerabili foglie, le quali sogliono cadere, ò dalla molta pioggia, ò dal troppo ardente Sole fù scritto CADVCA VOLVPTAS: Altri MVLTIPLIX, MOX NULLA, sono Emblemi della breuità de i piaceri, e vaghezze di questo Mondo.

Camer.

VIOLEA:

Tagg. Ferrara

Rota. Heré.

Taffo.

VN Mazzo di Viole fù tolto per alludere à Donna detta Violante col motto SOLA MIHI REDOLET, è stata fatta per lo Marchese di Torre maggiore: Hercole Taffo la porta sotto nome di Paolo di Sanguinè per la Signora Violante di Sanguinè da lui desiderata, & poi hauuta in Moglie, stimata vaga per l'allusione. Et il Sadeler porta vn Mazzo di fiori, per cui vuole significarsi le Republiche, che furono già, ò che sono nel Mondo sotto nome di Iacomo Fofcarino Doge di Vinetia col medesimo motto, SOLA MIHI REDOLET, accennando la sua Republica. Alcune piante di Viola in vna valle, ò pianura vicino ad vn monte scocese, & aspro, il quale si come è noioso, e rincresceuole à gli huomini, così quelle grate, e soauì, con le parole sententiose di San Pietro HVMLIBVS DAT GRATIAM, lasciate le precedenti *Deus superbis resistit.*

s.d.3.

Camer.

Epist. 1. cap.

71.

FIUME, ARGINE, PONTE, R' SCELLO.



RALASCIO le bellissime allegorie, che si sogliono col Fiume, e col corso di lui manifestare, poiche per esso s'intende la Scienza, l'Eloquenza, l'Abbondanza, come poco appartenenti al fabricare Imprese: Gli altri poi sentimenti, che à lui si danno, come di perseveranza, di continua operatione, di seguir suo camino non ostante impedimento opposto, d'allagare, inaffiare, e souerchiare la terra si vedranno tutti nelle seguenti Imprese dichiarati, il perche à quelle ne vengo: Tra le quali si legge quella già diuulgata del Fiume, che per lungo tratto correndo scarica l'acque in mare con le parole di Virgilio VIRE ACQVIRIT, ò ACQVIRIT EVNDO, scritte da lui della Fama.

R. se. Taff.

in si lib. 1.

Encl. 4.

*Fama malum, quo non aliud velocius collum*

*Mobilitate viget, viresq. acquirit eundo.*

Se però il motto insieme con l'Impresa non fosse tolto da Ouidio.

*Nascitur exiguus, sed opes acquirit eundo.*

*Quaę. venit multas accipit annis aquas.*

L'autore non meno, che per cui fosse fatta è incerto, se benel'Arcella porta come fatta dal Bargagli à lode di Monsignore Piccolomini; ma in vn luogo il Bargagli la riferisce come fatta da vn suo amico per Monsignore Alessandro Piccolomini: altroue poi come fatta da lui: Il Tasso, & altri dicono, ch'ella sia Impresa del Vescouo di Feltro. Può essere stata fatta da più senza che vno sapesse dell'altro, come accade sovente, essendo facil cosa, che vno medesimo pensiero, che à me viene ad altri pria, ò poi venga, leggendo anche quello, che à me diede occasione d'inuentarlo, e formarlo. Al Fiume, che essendogli attrauerfatto il corso, traualica con l'acque l'impedimento opposto, fù dato motto **ALTIOR NON SEGNIOR**, nobil concetto veramente, e d'animo gentile, fù del Conte Francesco Landriani:

2. de arte  
amandi.

Barg.

Tasso. Cam.  
Cam. Bir.

Rusc. Pitt.  
Pal. Barg.  
Herc. Tasso.



Non diuerfa è quella d'Ascanio Pignatello del Fiume con la Steccata, od Argine à trauerso dall'vna all'altra riuà col motto **OBRVVNT, SED NON DIRVVNT**, ouero **OBRVVNT NON DIRIMVNT**: Simile è quella, ch'io feci à lode del Sig. Cardinale Barberino per figurare la risoluzione, & prestezza, che vsaua nel leuare gl'impedimenti, che si fraponeuano ne' negotij impressi da Sua Signoria Illustrissima, con parole di Virgilio **EVICIT GVRGITE MOLES**. Il Fiume scendente da vna cetta, e scocca montagna, che si vada allargando, e distendendo poi per vna pianura, con le parole **TANDEM LENITER**, fù Impresa di Sigismon-

Cam. Cam.  
Bir.

Eneid. 2.

Dir. 2.

Parte Seconda.

X 3 do

do Puccini detto fra gli Oscuri di Luca il Trauagliato. Il Fiume, che scaturendo da vn sasso, scorre senza arrestarsi, *MANAT ASSIDVÒ*, è di Paris Stellini Mantouano Academico Assiduo Intronato. Et il Bonario Intronato, detto per vero nome Francesco Benaffai hà il Fiume col motto *NVNQVAM RETROSVM*, Bonario viene à significare Buono da Bonarietà, che vale Bontà, si che tanto vale quanto Buono Intronato. L'Auuiato Intronato ha il Fiume corrente, à cui alcuni Scogli in mezzo d'esso fraposti fanno mostra di ritardare il suo corso con l'etione *RVPIT MORAS*, & era di nome Gio: Battista Marefcotti. Tre, ò quattro Fiumicelli, li quali dopo certo intoppo, e processo di loro camino s'vniscono insieme con le parole *VNITA FORTIORA* concetto commune, esposto per honorare la casa Mattei, cioè il Cardinale, e Fratelli: Non hò però letto l'autore, che la facesse. Furono alcuni, che pigliarono de' Fiumi particolari, come quei dell'Inferno col motto *PRAETER LETHEM*, volendo dinotare, ch'ei sentiuatutte le pene dell'Inferno, fuor che l'obliuione, fatta dall'Epicuro per lo Conte di Cerrito. Il Fiume solo di Lethe con la Cicogna in ripa à detto fiume, e motto *HIC EGO NVNQVAM*, portata altroue, fù di Pietro Viti. Il Fiume Cocito solo, doue Teti immerse Achille col brieve *NEC HVMANA PRVDENTIA*, fù dell'Academico Auueduto. Il Fiume di Bologna col Drago in esso, e titolo *NOS MVNDANTE DEDIT*, fù posta da Principio Fabritij per Gregorio XIII. Hebbero senza altro motto gli Academici Fiorentini, così detti senza altro cognome, il loro Fiume Arno. L'Imprese fondate sopra cose particolari d'vna Provincia, Città, ò Terra, e non conosciute così facilmente, non faranno se non degne di riprensione, come oscure, e proprie. San Gio: Battista, che battezza Christo nel fiume Giordano, oue nella bocca del canale vi è allume, e solfo, figurò il Bargagli per dipingere nel Duomo di Pisa col motto. *SALVBREITER ABLVIT*: Potrebbe altri dannare il Bargagli, che s'immemoreuole delle regole date singesse quiui per Impresa la figura humana. A che si può dire (come io credo) ch'egli così facesse seguendo l'opinione di coloro, che l'ammettono; ouero di coloro, che così vollero dipingere San Giouanni, à cui non si potea dar motto più conuenuevole, inteso sanamente, hauendosi in quello risguardando all'institutione del Sacramento, & alla Santificatione dell'acque per mondare l'anima nostra: Et alle volte anche (come altroue hò detto) seguendo l'autore l'importunità di chi vuole l'Imprese à loro modo, non può in vn medesimo tempo sodisfare à capricci d'amici, & all'arte. Il Fiume Meduna, (ha bisogno di titolo per sapere, che sie quello) il quale scaturisca da vn monte, à cui si vede appoggiata la Ninfa Meduna col Corno di Amaltea nella destra, e dica, *SEMPER ABVNDANTIVS*, è di Bartolomeo Meduna.

Il Fiume Teuere col ponte attrauerſo, e le parole CVRA RERV M PVBLI-  
 CARVM è Roueſcio di Siſto Quarto Pontefice. Il Fiume, che verſa gran  
 quantità d'acqua haueua per titolo IN SPEM PRISCI HONORIS fù  
 di Carlo Quinto; ſignifica Roma, che ſperaua per lui ritornare alla gran-  
 dezza primiera. Le medefime parole ſeruirono per inſcrizione al Da-  
 nubio figurato in vna moneta da Ferdinando Imperatore. Quì vien  
 dipinto il Danubio in forma di Giouine, altroue ſi vede dipinto in for-  
 ma di vecchio, che verſa l'acqua con vna, e tiene con l'altra mano ſo-  
 pra di ſe il Cornocopia, à cui fù ſcritto da Ladiflao Re d'Vngaria, mor-  
 to di età di diciotto anni LATET ALTIVS: Io non l'hauerei conoſciuto  
 per lo Danubio colmo di anni, e di barba, diuerſo dalla figura di  
 quell'altro, ſe lo Scrittore non ne faceſſe fede, il quale è degno di  
 maggiore credenza, che di queſta. Nicolao da Ponte Doge di Vine-  
 tia traſſe dalla ſua Arma il Ponte figurato ſopra vn Fiume, che ſer-  
 ua à paſſaggieri, e vi ſcriſſe ALIIS INSERVIENDO CONſVMOR,  
 com'egli faceua à ſeruitio, e beneficio della ſua Republica, e del ſuo  
 popolo.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

Fràc. Terzo.

Sad. 1.

Sad. 3.

Vn Maeſtro di Teologia parendo d'impiegare bene le ſue fatiche in-  
 ſegnando à Scolari per eſſere da quelli ricompensato con l'honore, che  
 gli faceuano, e con la gratitudine, che gliene dimoſtrauano, per moſtra-  
 re queſto, fece figurare vn Ruſcello, nelle cui ſponde ſi vedeuano mol-  
 ti arboſcelli, che l'adombrauano con due motti l'vno del Taſſo CON  
 BEL CAMBIO TRA LOR D'HYMOR, E D'OMBRA; donde tolſe anco  
 la figura, quando egli deſcriuendo l'incantato boſco diſſe

Arefi lib. 1.

*Ma i verdi colli vn ſuo ruſcel diuide,  
 Bagna egli il boſco, e'l boſco il fiume adombra,  
 Con bel cambio fra lor d'humor, e d'ombra.*

L'altro Latino VMBRA REPRENDITVR HYMOR, e queſto finalmen-  
 te fù eletto da lui sì per eſſere latino, come per eſſere più proprio.

Arefi lib. 1.

Vno ripreſo, che non attendeſſe così continuamente à gli ſtudi co-  
 me pareua, ch'ei doueſſe; egli per dimoſtrare, che ſe bene tal' hora diuer-  
 tiſſe la mente da gli eſercitij delle lettere ad altre coſe, non perciò laſcia-  
 ua d'incaminarſi al bramato termine della Scienza, dipinſe vn Fiume,  
 che con torti giri s'inaiaua al Mare col motto OBLIQUVS, NON DE-  
 VICES, gratioſa Impreſa. Con vn Fiume, che entrando nel mare can-  
 gia natura, ſignificò il Roſſi la purità di San Carlo tutto diſpoſto, & ap-  
 parecchiato di riceuere i comandamenti, e la gratia di Dio, ſi leggeua  
 per motto PER OMNIA MUTATVR.

Arefi lib. 1.

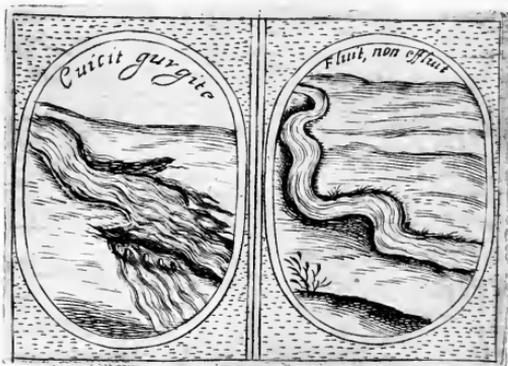
Roſſi Teatro

IL Fiume, che pria non daua, ſe gli viene poi allargato l'alueo, e fat-  
 to da' lati delle ripe argini, e ripari, ſcorre in ſe medefimo in modo, che  
 FLVIT NON EFFLVIT, diſſi io in Impreſa, la quale feci per rappreſen-  
 tare l'attione del Sig. Cardinale Barberino, quando raſſenò il lago Tra-

Parte Seconda.

X 4 ſimeno,

fimeno, che gonfio, & altero spargeua dalle sue tumide corna con impeto, e tumulto l'acque oltre à prescritti confini, il quale fù da lui prestamente con comando, & imperio all'vbbidienza, e vassallaggio ridotto, & in modo, c' hora con piaceuole corso riconosce l'autorità del Sommo Pontefice suo vero Nettuno; il che rappresentai ancora con le figure d'Hercole, & Acheloo disegnate nel principio di questa Parte, quasi c'hauesse Sua Signoria Illustrissima non meno pugna co' fiumi, prima col fiume Pò insieme con Monsignore Agucchi, che fù poi Cardinale di titolo di San Pietro in Vincula, & dopo solo col detto Lago Trasimeno, e con l'vno, e con l'altro lottò gloriosamente, & à questo leuatone vn corno, come ad Acheloo fece Hercole, scorre egli hora placido à guisa del Fiume, che figurato si vede, perciò FLUIT NON EFFLUIT. Il medesimo dimostrai con Impresa d'vno strumento d'arte, cioè del Freno notata al suo luogo, doue potrà vederla il Lettore.



**Rossi p. 1.** IL Fiume Nilo, fiume d'Egitto, il quale non potendo per l'impedimento della grande arena, passare ritorna indietro al suo fonte, fù cō tale qualità preso dal Rossi, e posto in Impresa con dichiarazione **Donec auferatur obex**: applicando il sentimento à Christo, il quale per l'impedimento dell'infedeltà, ch'era ne' Nazaretani non volle più quivi operare miracoli. Al Nilo, ch'innonda, e rende con l'acque feconda la terra, conosciuto dal Cocodrillo in lui figurato hò scritto **INUNDATIONE FERAX** per mostrare la benignità, i fauori, e le gratie del Signor Cardinale Barberino verso le persone meriteuoli, il che notai parimente con figura di Donna nella fronte di questa Parte, intesa per la Benignità, che ciba alcuni animali col proprio latte, effetto proprio di benignità,

rà, d'humanità, di pietà, e di charità, à che è inclinato naturalmente il detto Signor Cardinale.

## F O N T E, F O N T A N A.



**V**EDENDO gli antichi, che i Cieli così regolatamente n'andassero, e che ne gli Elementi, anzi in ogni parte di ciascheduno di essi, vi si scorgesse ordine, e governo, & in altri varia, e continoua generatione d'animali, dissero esserui vn Primo, da cui dipendesse ogni ordinanza, la cui virtù in ogni canto si scorge, giungendo ad ogni lontananza l'influenza de' Cieli. E perche gl'idiotti non hauerebbono appreso la potenza di vno tanto oltre estendersi, però diedero loro ad intendere gl'intendenti, che non pure ne' Cieli gli Dei habitassero, ma che da per tutto vi si trouauano Deità, e ciò forse non tanto per mostrare la virtù di Dio in ogni luogo ritrouarsi, quanto per raffrenare le voglie accese al mal fare co' Numi presenti, e vindicanti l'ingiurie. Per la qual cosa al Mare, oltre à gli altri Dei, diedero le Nercidi, alle Selue le Driadi, à i Monti l'Orcadi, à gli Arbori l'Amadriadi, à i Prati le Napee, à i Fiumi, & à Fonti le Naiadi, niente altro intendendo per queste, che la virtù di Dio, e di natura, quà e là sparsa, per cui si produce ogni cosa nel Mondo; e così col numero voleuano accennare la molta virtù di quel solo Nume, che nell'vnità non sarebbe stato così conosciuto, ò stimato. Le Fonti dunque secrete stanze delle Naiadi, Origine, & principio de' fiumi, spruzzarono l'Academic de' loro liquori, e co' limpidi Christalli fecero limpidissime Imprese, qual fù quella d'Antonio Beffa Negrini col Fonte, & il vaso vicino

- Eng.* cino, d'attignere col motto *HAVSTA CLARIOR*. A' Carlo Sigonio dice il Perciuollo la Fontana detta Anapomonente, & altramente di Giove, la quale manca di giorno, e di meza notte abbonda, smorza le faci ardenti, & accende le spente, & estinte con iscrittura *A' CHE CONDITIO NI O CCHI MIEI SIETE*, motto, & Impresa s'proportionata, & ofcura: Tomaso Costa pigliò la Fontana col Solc, che apparisce nel Cielo intendendo per quella, che al di lui apparire diuien fredda, e la notte poi bolle, il che esplicò leggiadramente, con vn verso dichiarante coral proprietà *ARDO IN ABSENZA, EN SVA PRESENZA AGGHIACCIO*. La Fontana, che per interne gole, ò vic versa l'acqua nel vaso, la quale penetra poi e trapallà, *EX HOC IN ILLVD*, è di Desiderio Guidoni. Di Gio: Battista Vescouo di Maiorica fu la Fontana, che gitta l'acque molto ad alto col brieue *QVÒ MAGIS IMA PETIT*. Gio: Galeazzo Rossi hauea la Fontana, la quale viciua da vn fasso viuuo col detto *AL FOSCO, ET AL SERENO*. Il Bargagli ad vn Fonte di acque viuue, & abbondanti, che non iscema, soprascrisse *CRESCE, QVANTA N'ESCE*: Et alla Fonte, che da se scuopre la corrente dell'acqua con vn vaso appresso per attignere, le parole *EX SE LIQVOREM*: Et ad vn'altra Fontana fatta ad arte, che l'acqua, che gitta fuore, se la ripiglia, e succhia, *RIPRENDE QVANTO VERSA* tolto da Dante. Agostino Agazzari pose fra gli Vniti vna Fonte limpidißima, doue vi erano due velenose serpi con parole *NEC TAMEN IN FICIVNT*. Si troua in Impresa, se bene senza autore, la Fonte di Mandurio ne' campi Salentini, la quale dice Plinio, che *NEQVE EXHAUSTIS A QVIS MINVITVR, NEQ: INFVSIS AVGETVR*, con parole lo stesso significanti, *NEC AVCTV, NEC HAVSTV*. Gio: Maria Varano Duca di Camerino figurò vna Fontana con parole *A' FONTES<sup>a</sup> DERIVARVNT*, fu Rouescio per memoria di hauere lui fatto fare vna Fontana à publico beneficio. Vno si figurò per Impresa vn giardino, in cui si vedea vna bellissima Fonte deriuata però da vn Fiume reale, & à tutti commune, che iui appresso scorreua con motto *EX COMMVNIBVS NON COMMVNE*, volendo inferire, che da libri communi egli sapea raccorre dottrina nõ commune, la loda l'Aresi, per lo scherzo che è nel motto, da cui quanto acquista di buono, altrettanto, e molto più perde dalla significazione. Per figurare la bontà di Dio fu posta vna Fonte, che scaturiuua l'acque d'ogni intorno con parole appropriate al significato, *ELEVOR, VT ELEUEM*, ouero le parole tolte da S. Iacomo Apostolo *OMNIBVS AFFLVENTER*. E per nouificare la benignità, & l'amministrazione vguale in far giustitia à tutti di Bernardo Veniero Duca di Candia pose il Sig. Nicolò Crasso vna Fonte, che scaturisca acqua, e si leggeua di sopra *OMNIBVS IDEM*. Il Rossi figurò la Misericordia di Christo, dimostrata in tutto il corso di sua vita con vna Fonte, da cui continuamente scaturiscano acque, il che dichiara anco il brieue *IVGITER EMANANS*.

## FORFICE, TANAGLIE.



L'EFFETTO di risentimento, che ò à virtù ci spinga, ò à vendetta ci traporti possono al viuo spiegare, e le Forfici, e le Tanaglie, come quelle, che quanto più stringi con la mano, altrettanto esse ancora ristringono le cose afferrate. Per la qual cosa fu detto delle Forfici secondo alcuni, secondo altri delle Tanaglie da Francesco

Accarigi per Fuluio Bolgarino Cavaliere Afferrante *STRINGIMVS, Regio. Bir.*  
*DVM STRINGIMVR.*



Non è però, che non possa hauere sentimento di dipendenza, e voglia dire, che quanto più altri viene amato, stretto, & obligato con gratie, e fauori, altrettanto egli viene à corrispondere con l'effetto riuerente, e con debita seruitù professa l'obbligo suo: ò pure ch'egli così fauorito vada ad altri diffondendo ancora i ricciuti fauori, intesi sotto nome di oblighi, e legami. Et

Annibale Lomeri detto il Satiro, fra Filomati haueua vn paio de Forfici grandi di quelle da cimatori de' panni lani con le parole

PRÆCIDIT NON INCIDIT, OUCIO CIMA NON TAGLIA. Il primo non piace, & i maligni ne sono cagione.

Et. 2.

FOR-

' F O R M A .



**A** Creta, mentre che è tenera & molle, prende facilmente qualunque forma di vaso, che dall'artefice le farà dato: ma dura, & arsiccia resiste à riccuere le formi communi, e facili ad imprimerfi in lei: così gli animi nostri nella tenera età di fanciullo riceuono ageuolmente come Cera, e Creta le maniere de' costumi, ma cresciuti poi, & indurati con gli anni negano anche à suoi maggiori, non che altro, l'obediienza. La Forma d'Ortone per fare con la creta le pallottole rotonde, e belle fù Impresa di Maria Garzi con le parole PRESSA FORMATVR l'Estenuato fra Filomati: si troua etiamdio con l'IMPRIMITVTRINQ.

Bir. 2.

F O R M E N T O , F R V M E N T O ,

Grano, Spiga, Biada.

**A** S C E V A N S I gli antichi di ghiande, cibo da contadini, e da gente robusta, hora sono esse fatte esca d'animali. Ingentilita la natura humana trouò Cere nel bel paese d'Italia il Grano cibo delicato à bocche più delicate, & à noi che doucuamo nascere ci preparò nutrimento confaccuole alla benigna natura de' gli Italiani. Et perchè alla compositione, & à costumi de' Villani dasse ancho proportionato alimento, trouò l'altre biade, di cui più volentieri, che di grano si cibano i contadini. Vn campo di Formento, od altre biade con

viii

vna spiaggia lenta; e leggeuani le parole del Salmo **IN TE DOMINE SPERAVI** poco proportionate, se non in quanto lo sperar in Dio ad ogni tempo è buono, fù di Pompeo Colonna Cardinale. Alcune balze di Formento segato furono del Marchese del Vasto col motto; **FINIUNT PARITER, RENOVANT Q. LABORES**, sentenza finita da se senza l'opra della figura, e morale: ma inteso il motto particolarmente, viene ad essere contra la verità commune, e poco conueniente; per ciò vi pose Monsignor Claudio Tolomei **IPSA QVIES, EST IPSE LABOR**: poco meglio. Il Duca Horatio Farnese nell'età sua giouenile, hebbe alquante Manate di biade verdi col verbo **FLAVESCENT**: Parimente Leonardo Colombini pose alquante Mane di Grano nella guisa, che si stendono in aia da contadini qual'hora lo vogliono battere co'correggiati, e di sopra vi è dipinto il Sole con titolo **ÆSTV, PLAGISQ.**

Sad.2.

Gio. Taog.  
Bir. Herc. T.

Cont.

Parad. Bir.  
Sad.3.

Bir.2.



Ad altre similmente poste fu dato dal Bargagli **ELICIT FRVCTVS**: Et altri diede lor motto di Emblema **TRIBVLATIO DITAT**. Le spighe di Formento mature, e feconde, e che per grauezza si piegano con lettione **QVID FÆCVNDIVS** sono per Insegna dell'Eucaritia. Alcune altre Spighe, delle quali si veggono fatte alcune manelle, di queste manelle poi vna faggia, od vn fascio, formano Emblema dichiarato dal detto, **DE PARVIS GRANDIS ACERVVS ERIT**. Alquante spighe, le quali per la grauezza del grano si veggono piegate à basso hanno per motto **MIHI PONDERA LVXVS**, vuol dire, che gli agi sono di danno à gl'ingegni, & à gli huomini. Si troua vna falce in atto di tagliare il Formento troppo morbido col dire **SVRGET VBERIOR**. Alcune spighe spicciolate da

Barg.

Camer.

Sad.1.

Tiv. Camer.

Parad.

Camer.

vna

*Cambr.* vna mano, che nè cauaua il grano con le parole *SIC VITAM INVENIES.*  
*Cambr.* Altri vi scrisse *VIRTUS DVM PATITVR VINCIT.* Alcune Faggie di  
*Cambr.* Grano si veggono con l'auiso del padrone *NON METENTIS, SED SE-*  
*Cambr.* *RENTIS:* Altre spighe di formento da cui cadono alcuni grani à terra  
 con lo scritto *SPES ALTERA VITAE, OUCIO SPES VNA SVPERSTES.*

## F O R M I C A



LA Formica segno non sò s'io mi dica di Prudenza, ò d'Auaritia. Di Prudenza i più la fanno per raccogliere nella state la messe, e riserbarsela à tempi delle neui, e de' ghiacci, quando il tutto horrido si scorge, ne hanno donde procacciarsi il viuere gli animali: Altri la notano d'Auaritia, perche non hauendo ragione di considerare il tempo, el huopo à suo viuere, tratta solo da quell'oggetto presente diletteuole, ripiglia il grano, & quanto ne può hauere ripone non mai fatiandosi di quello, si come gli auari dell'oro, li quali potrebbonsi mentouare col nome di Mirmidoni, poiche seguono l'vso di Formica, e ritengono il modo naturale di quelle con l'imitatione, come già s'addimandarono quelli, che da esse trassero origine, e vita. Fu presa la Formica nell'Imprese, benche corpo di pochissima vista, e di meno apparenza, col granello in bocca, col motto *TERRETHYEMS* da Pier Francesco Monneglia, se le può anco scriuere *CONDIT IN ANNUM*, parole di Plinio. La Formica ho veduto in vna Impresa figurata sì grande, perche si vegga, che pare vn Calabrone, che sostenga vna sfera, ed vn Mondo col verso *D'ALTRI HOMERISOMA, CHE DA TVOI PERVNO, CHE VOLEUA CARI-*

CO NON

*Cam. Cam.*  
*Bir.*  
*Tha. li. 10.*  
*c. 72.*

*Cap. Ar. est.*  
*lib. 1.*

co non conueniente al suo stato. La Formica, che porta il peso conforme alle sue forze tolse per significare l'adolescenza di S. Carlo il Rossi con titolo EXPERIAR, ET FERAM: gli somministrò il concetto il luogo di S. Paolo *Unusquisq; onus suum portabit:* ouero quello di Gieremia nelle sue Lamentationi *Bonum est viro eum portauerit iugum ab adolescentia sua.*

Rossi Teatro  
A Gal. 6.  
Gierem. 3.

**FORNACE, FORNELLO, PIRAVSTA,**

*Pirale, ò Pirigone.*



ONO le Fornaci ricetto del fuoco fuori della sua sfera sfa- uillante, come i laghi, e gli stagni de gli acquazzoni, e come dell'aria le cauerne: Ma se il fuoco non fosse materia- le, ma fuoco d' Amore, gli humani petti fariano l'ardenti fornaci, e nel volto il cinericcio colore indicio della chiu sa fiama. Hebbe Tolomeo Tolomei Cauialier del Desiato

Ardore la Fornace di calcina affocata, col motto PERFICITVR IGNE fatta dal Figliucci. La Fornace di carbone incrostata, e coperta di fuori, mentre arde dentro col dire TERCVS MAGIS era di Pandolfo Petrucci, ò d' Antonio Maria, fatta da M: Antonio Borghesi. Odetto Fuffio, ò di Fois hebbe la Fornace, oue si veduea fuoco, e fumo, il medesimo esplicauano le parole DOVE È GRAN. FVOCO, È GRAN FVMO: Altri in latino vi scrisse VTRVMQ. SIMVL. La Fornace, in cui si strugge la materia detta la Soda per fare i vasi di vetro, e di cristallo con gli strumenti attorno, e le canne, che vi si ricercano con parole EX EODEM. DIVERSA, concetto commune, fù inuentata, per vn' Academia, che pria che la Fornace ardesse, si risolue in fumo. La stessa con la tromba, ò ferro da fare i bicchieri haueua Ricciardo Coto- ni fra i Partenij in Siena il Formante col breue FORMANTE SPIRITV.

Rolo. Bir.  
Barg.  
Gio. Rusi.  
Cont. Cap.  
Her. Taf.  
Targ.  
Bir. 2.  
Bir. 2.



*Bayg. Cam.  
Gil. nel Tor-  
chio ser. 13.  
nu. 6.  
a Perciu.  
Herc. Tass.*

IL Pitale, ò Pirausta animalotto di quattro piedi, e con l'ale, il quale nasce, e viue dentro all'ardenti fornaci in Cipro, equindi uscendo ne muore subito, fu posto nelle fiamme di vna fornace ardente col bricue. **MORERER EXTRA**, da Ascanio Borghese; e dall'Intronato Materiale gli fu scritto **MORAR SI EVASERO**. Et il medesimo nel mezo del fuoco fu dato dall'autore à Federico Catanco con le parole **HINC A PROCVL PEREO**. Et Hercole Tasso vi scrisse **NEC MIHI VITA ALIBI**, parole diuerse nel medesimo significato, e scriue che gli fosse tolta da chi l'hauca col **MORERER EXTRA**.

*Bir. 2.*

IL Fornello con più, e diuerse bocche da stillare col fuoco sotto fu Impresa de gli Academici Risoluti in Siena col motto **AB EODEM VARIA**.

**F O R T U N A.**



A Fortuna inuentione d'Homero è stata da seguaci poeti innalzata oltre al grado datole dall'autore. Viene fatta matrigna, e tiranna de' buoni, & madre de' non meriteuoli, e pazzi. Fanno gli huomini lei cagione del bene, che ci auuiene, & del male altresì, che improuisamente ci accade; onde è che souente volte viene ella celebrata da quei, che per lei sono felici; & all'incontro è fatta bersaglio delle maldicenze, e dell'ingiurie de' miseri, & infelici. Era figurata da quei di Smirna col Cielo in capo per forse denotare, che ella à suo modo volgi gl'infussi del Cielo hora con lieti, hora con tristi aspetti; ò pure che il Cielo à sua voglia altrui benigno s'aggiri, & in vna delle mani il corno d'Amaltea: Archiloco la descrisse vecchia, che nella destra portasse la fiamma, nella sinistra l'acqua, cioè datrice di bene, e di male, di prosperità, e di miseria. Suole però dipingersi giouinetta Donna per mostrare l'instabilità, & l'inconsideratione dal sesso, e dall'età. Io la direi giouine quando felicità m'apportasse, vecchia poi quando intorbidasse il mio stato, e da gli effetti auanzerebbe, ò scemerebbe ella gli anni, secondo che lieto, ò tristo mi rendesse. Altri la dissero cieca, ò perche à gl'indegni donasse, ò perche il suo carro fosse tirato da ciechi caualli: Alcuni la posero sopra vna ruota, ò tonda palla per mostrare, ch'ella hoggi signoreggia nel Mondo, ouero per notare l'instabilità sua, doue non hà da fermare il piede, ancorche voglia. Trouata forse da gli antichi, perche occorrendo quaggiù il tutto per volere di chi regge, e gouerna, ancora l'infelicità, & oppressioni: ne hauendo la plebe, e molti quella cognitione, e prudenza di pigliare il tutto come si dee, prorompeuano in biasimi, e calunnie del Cielo, le quali perche non ridondassero poi in poca riuerenza de' loro Dei, fecero costei Nume, accioche vn tale fiuto nome senza detrattione del buono, restasse vilipeso, e schernito. Costei dunque dipinta sopra il Mondo con la

la bandiera come è solita figurarsi, fù tolta da Virgilio col motto AV-  
DACES IVVO, ò IVVAT; quando scrisse

*Audentes fortuna iuuat, timidusq. repellit,*

è di Carlo Arciduca d'Austria: Altri ce la reca dipinta sopra due Delfi-  
ni, e le parole senza alteratione AVDENTES FORTVNA IVVAT. La  
Fortuna di Mare, leggi Mare. La Fortuna dipinta sopra vn monte, che  
cala à basso, & ha vn vento in aria, che le soffia dietro col moto dato al-  
la Palma ERIT ALTERA MERCES, fù di Francesco Sforza Cardina-  
le, volendo inferire, che caduto in trauagli hauerà altro premio da Dio  
di quello, c'hauea dalla Fortuna del Mondo. Gl'instrumenti della For-  
tuna furono presi, e posti in Impresa, non trouai però da cui, col verbo  
EFFVGIVNT. La Fortuna, e la Virtù si veggono insieme figurate con le  
parole QVAE RARÒ CONVENIVNT, di cui parlando Hercole Tasso  
dice, che non è altro, che vn discorso di quello, che si vede in pratica,  
formato di figure simboliche, e fauolose. Et in vero non vale per Im-  
presa: Sopra la Fortuna fù scritto da Federico Re di Suctia FEDELTA  
È RARA COSA. Roberto Malatesta Principe d'Arimino haueua la For-  
tuna sopra la sua palla nell'onde con la vela, e lo scritto OMNIA FOR-  
TVNAE COMMITTO. Et Celia Farnesc alla medesima Fortuna sopra la  
palla con vn ginocchio piegato, verso la cui vela soffia vn vento fece scri-  
uere, VOLENTE, s'intende Fortuna, ella ottenerebbe qualche suo dis-  
segno. Io le hò dato motto IL TVO SGVARDO FA L'HVOM LIETO,  
E FELICE.

Rusc. Pitt.  
Pal. Franc.  
Terzo.  
Encid. 10.

Sad. 2.

Sad. 2.

Cap.

Targ. Herc.  
Tasso.

Sad. 1.

Sad. 3.

Sad. 5.



## FRECCIA, SAETTA, STRALE.

Leggi Dardo.



**D**IAGA il Ferro, e da vicino, e dal lontano: ferisce, & uccide la spada, ferisce, & uccide la saetta. E chiunque con quella non s'arrischia d'affrontare il nimico l'atterra con la seconda, vero, e sicuro stornamento di codardi, che non hauendo ardire d'auuenturare la loro salute, e la loro vita à petto d'altro huomo, l'attendono in luogo

nascoſto, e quindi paſſando reſta quegli inànedatamente da eſſi con vn tiro di freccia, ò d'archibugio atterrato, & uceiſo. Due Breccio ſpunte in vn pezzo di marmo ſi veggono in Impreſe con le parole **INFRINGIT SOLIDO**, quello che diſſe Horatio *Offendet ſolido*, ſi può applicare à quelli, che volendo fare danno ad altri rettano eſſi danneggiati: Hebe

Parad. Dir.

Serm. lib. 2.

Sat. 1.

Sim.

Pamphletti.

Sim.

Pal.

Rota.

Sad. 1.

Cap.

Burebital.

Sad. 3.

bèlo Serale la Duchessa di Valentinois con lo ſcritto **CONSERVITVR VOBIS CVNQVE PETIT**. La Saetta, che ſtā in atto di dare nel ſegno, e berſaglio col **COſI FERISCI**, è del Cardinale Aleſſandro Farnese, adotta di ſopra ſotto la parola Berſaglio; ma l'hebbe con parole greche, che vagliono lo ſteſſo. Girolamo Adorno diede alla ſaetta per motto **EXPIADIT, AVT ORBIVET**, parole ſcritte al Fulmine. Due Saette, vna delle quali haueua il ferro d'oro, e l'altra di piombo ſaette d'Amore, come fauoleggiarono i Poeti, e vi ſcriſſe Hippolito Feſſio **COſI MESTRINGE AMORE**. Hò letto per Impreſa vn faſcio di Strali col motto Spagnuolo **NO SON TALES AMORES**, Non tali ſono l'amicitie, ò che vuol dire, che non ſono tali le ſaette, con che è piagato da Amore, che per ciò vn

altro Cavaliere portaua per ſua Inſegna le canne, onde ſi cauā il mele, e richieſto perche? perche tali ſono riſpoſe gli Strali con che mi ferisce Amore. E poſta ſotto la voce **Hasta** ſotto nome d'altri, e con motto fatto di Spagnuolo Latino. Gortifredo Primo di Suetia haueua alquante Saette col **NEQVICQVAM NISI EMISSEM**. Poſe il Re

Alfonſo per vna Signora Spagnuola nel tempo, che n'amaua vn'altra due Freccie, ò Dardi chiamati col nome di Paſſatoi, e ſono di quelli, che ſi laſciano con le Baleſtre: S'addimandano ancora Paſſatoi quelle pietre, ò ſaſſi, che ſeruono per paſſare i foſſati, ò rigagnoli, col motto **PASERAN LOS PASSADORES**, cioè Paſſeranno i paſſaggieri per inferire, che quel nuouo amore era di paſſaggio, e che ritornato farebbe ad amar lei. Alcune Freccie attorniate ad vna Serpe ſi trouano per Emblema col motto **VIS NESCIA VINCI**. Paſquale Malipiero Doge di Vignetta haueua vna Saetta, che colpiua nel ſegno, & era aiutata da vn Fulgore moſſo dal Cielo, e diceua **VIS CONVINCTA MAIOR**, intendendo, che la forza, & virtù humana ſ'accreſceua con l'aiuto celeſte ſpecialmente

mente

mente ne' gouerni. Vna Freccia in cui sono trapassati, & infilzati tre vecchi Inlegna de' Duchì di Lorena stampata nelle loro monete, già di Gottifredo Buglione, vi si leggeua per motto *DEDERINT VIAM CASVSVE DEVSVE*: Due Freccie in vna testa d'vno animale, poste à guisa di due corna figura l'atto di Domitiano in lanciarle in quel modo col detto *ÆMVLA NATVRA*, significa, che con l'esercitio emuliam l'ationi, & opere di natura. Vna Sacta passata per mezo d'vno anello col detto *SVPPLICIO LAVS TVTA SEMEL*, figura l'attione di quello Indiano, il quale era di tanta arte nel factare, che faceua trapassare le Freccie per mezo d'vno anello quantunque lontano tirasse. La onde volendone vedere Alessandro la pruoua, egli non la volse fare, per la qual cosa fù da lui condannato à morte. E ricercato colui perche in così di così poco momento non volesse gratiare il Re, rispose perche dubitaua col lungo factare di non errare; il che inteso da Alessandro, ch'ei non restaua per inobedienza, ma per tema, e vergogna, lo liberò, marauigliandosi, che pria eleggesse la morte, che voler perdere il nome, e la fama, che s'hauca vna volta acquistato. Vna Freccia scoccata da vn putto col titolo *EX VVLNERE SALVS*, *Scilicet sequitur*, figurò il Rossì, & la tolse dal Salmo, *Sagittæ paruulorum factæ sunt plagæ eorum*, scriuendo, che s'vn putto tira d'arco verso alcuno, à pena gli danneggia la pelle; sì, ma bisogna, che sia fanciullino: & l'applica alla correzione fraterna.

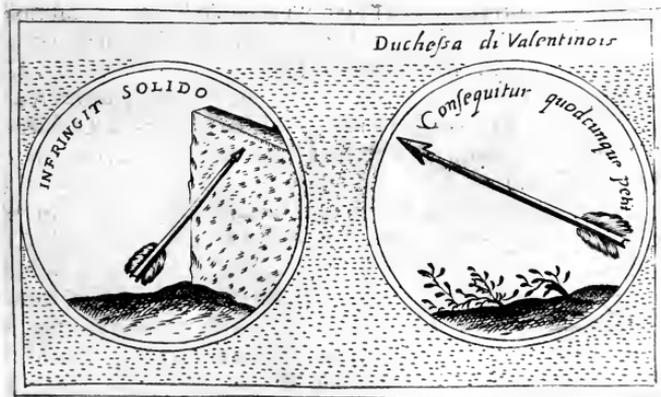
Parad.

Suet.

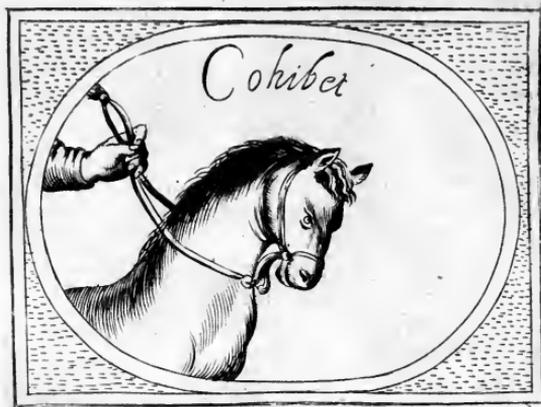
Parad.

Parad.

Rossip. 1.  
Salmo 63.



F R E N O .



**V**ELLO, che fa à gli huomini la ragione, à fanciulli la sferza, e l'educatione, alle Naui il timone, suol fare alle Fiere, & à Caualli il freno, con cui si regge, e gouerna la loro indomita ferezza, perciò gli Egitij l'vsarono per dimostratione, e segno d'un Re, d'un Principe. Siluio Brogioni detto il Cauallier Frenato l'hebbe in Impresa col

*Rolo. Bir.  
Tal.*

*Pal. V. dell'er-  
rami nel pri-  
e p. 3. della  
Fredica del  
prim. Vener-  
ci. Quares.  
a Alciat.  
Embl. 187.*

*Val. Mass.*

motto, DIRIGIT VT DIRIGATUR fatta da Ersilio Brogioni. Il Freno spezzato da vn fulmine fù d'Alessandro Pigna con le parole **AB ALTO**. Il Freno con l'**IRAM COHIBE**, ò **COMPESCE**, è Emblema di Periandro, per cui ci auuifa à douerli noi rafrenare dall'ira, tolta dall'Emblema dell'<sup>a</sup> Alciato.

**INNONDAVA** già il lago Trasimeno con danno notabilissimo de' Perugini, a cui s'haueua in vano, benchè con molto dispendio dalla Camera Apostolica procurato di rimediare da alcuni; Perchè gonfio egli, & altero, e solito di tingere l'acque sue, & incrudelire nel sangue de' Romani, come già fece in quello di Flamminio, e d'altri, pensò di sottrarsi dall'obediencia loro souerchiando con licentioso corso, & orgoglioso l'aluco proprio, con che allagaua le biade, & occupaua tiranno, & oltraggiua predatore i paesi di Cerere, e Bacco. Fù giudicato ottimo à questo affare il Signor Cardinale Barberino, Protonotario all' hora, da Clemente Ottauo, e colà spedito in breuissimo tempo riuocò al solito luogo, e eletto l'acque, e rattenne ne' proprij termini quasi in prigione douuta alla loro troppa licenza l'acque, e con imperio di forza richiamolle

molle all'obbedienza, e fece sopraferiuere alla porta della caua la seguen-  
te nota, attribuendo l'effetto della sua prudenza à gloria del Sommo  
Pontefice, in cui non meno mostrò modestia, non facendo di se stesso  
memoria, di quello, c'hauesse dimostrato virtù, & animo in raffrenarlo.

*Clemens VIII. Pont. Opt. Max. Vetus emissarium, chasmate pluribus in  
locis interclusum, penitus adaperuit, opere concamerato munuit, puteum pro-  
fundissimum effodit, illinc, ubi soli vitium maius deflezens, nouam tramitem ve-  
teri certum subsidium, durissimo perforato lapide patefecit, vt agros, & oppida  
Trafymeni superstagnantibus aquis obruta, pristino cultui, ac decori restitueret.  
Anno Domini M. DCII. Pontif. XI.*

PER mostrare dunque vna tale sua operatione possi il Freno da cau-  
llo, col quale si gouerna, e regge nell'andare quell'animale con motto  
COHIBET, s'intende *Euntem*, o *Errantem*, od altro tale. Può hauere an-  
cora altro sentimento; percioche allusi à quello, che disse Aristippo, il  
quale addimandato qual differenza fosse fra gli huomini dotti, & igno-  
ranti: Rispose quella, ch'è fra caualli domiti, & indomiti; perche il ca-  
uallo indomito non è ad alcuno vso buono per l'ignoranza, e ferocità  
sua: così la persona rozza, rapita da gli affetti animali, non è in niun tem-  
po di vita sua buona à gouerni, doue che quegli, che raffrena le proprie  
passioni rappresentate, & intese sotto fittione di cauallo da Platone, e da  
Poeti, col freno della ragione, e della Filosofia viene ad essere à se stesso  
d'onore, e d'utile, & alla Patria, & à gli altri di commodo, e giouamen-  
to, come si vede essere il Sig. Cardinale.

### FROMBOLA, FIONDA, ROMBOLA.



A Frombola, con cui già Dauid percossè il Filisteo gigan-  
te, non è da tralasciarsi da parte, essendo degna per la  
vittoria hauuta contra lancia, e caualli, con che vinse il  
popolo Ebreo l'esercito inimico, da vsarsi anche nell'Im-  
presa, come si vede tolta da Francesco Accarigi per Fe-  
dro Bellanti, che portolla in giostra col motto CIR-  
CVMFACTA VALIDIVS, degnissima in ogni parte. Il Paradino la por-  
ta col nome proportionato al successo, VINDICE FATO. Et vno per  
mostrare ad vn'altro suo amico absente, che quanto era da lui più lonta-  
no col corpo, tanto farebbe stato più veloce in esquire i suoi comanda-  
menti, si tolse per Impresa vna Frombola col fasso dentro aggiuntoui il  
motto QVÒ REMOTIOR, EÒ VELOCIOR auuertendo, che quanto  
più la pietra è lontana dalla mano, che gira la Frombola, tanto ricue-  
maggior' empito, e più velocemente si muoue; il che non può essere  
sempre vero, fermandosi alla fine il fasso.

*Bir. 2.*

*Parad.*

*Artif. lib. 1.*



## F U C I N A.

Berg.  
Arefilib.1.



Perciu.

A Fucina tolta da Mongibello à Vulcano si lascia vedere nell' Academic per fabricare Imprese, più atta ad ammollire il ferro, che ad esplicare concetti; pure fu presa con la sua piletta con vna granatina, che spruzza l'acque sopra le fiamme, e parole **EXTINGVERE SVETA** da Girolima Petrucci. La stessa co' carboni, e mantici da Fabro fece l'autore à Giulio Mosti con vn verso **L'VN SOFFIA, E L'ALTRO FORZA VER ME PRENDE.**



Silueftro Trenta detto il Ricoperto tra gli Ofcuro di Luca all'ifteffa Fucina con mantici, e carboni mezi fpenfi diede il breue *SOPITOS SVSCITAT.* *Bir. 2.*  
 L'Inutile fra gli Ofcuro detto per nome Gio: Lorenzo Malpigli pofe nella Fucina accefa vn pezzo di ferro, e gli diede per motto *V TILIOR INDE.* *Bir. 2.*

*F V L M I N E , F O L G O R E .*



**E**l Fulmine tettero, & feño di Gioie, attribuito à lui come à Signore dell'aria, in cui il Fulmine fi genera; fignifica ancora il fuono, e la fama delle cofe fatte, quà, & là fparfa per lo Mondo. Di più la preftezza nell'operationi, la celebrità del nome: quindi ad Olimpia madre d'Aleffandro il veduto fulmine dormendo, fù feño della grandezza, che doueua hauere il figliuolo. Similmente la forza dell'eloquenza è moftata col tal corpo, che depofto in terra è ftimato feño di clemenza. Il Gioiio fece al Cardinale Aleffandro Farnefe per Imprefa il Fulmine trifulco arma (come ho detto) di Gioie col dire *HOC VNO IVPPIVER VLTERR.* Altri<sup>a</sup> la porta fotto nome del Card. Afcanio Sforza: E<sup>b</sup> chi del Cardinale d'Aragona. A' Girolamo Adorno diede il Gioiio il Fulmine, il quale venendo dopo i trauagli, mette à quelli fine; & fe viene nella buona fortuna, porta danni, rouine, e morte, col detto *EXPIABIT, AVT OBRVET:* fù chi la portò fotto nome d'Odoardo Quarto d'Inghilterra. Don Vincenzo Gili- berto per figura della giuftitia di Dio nell'vltimo giorno diffe d'vn Fulmine *ET OBRVET, ET OBSTRVET.* Al Gran Confaluo fù dato il Fulmine con lo fcritto *VOLITAT PER SAECVLA NOMEN.* Vefpafiano Gonzaga hebbe il Fulmine, che difcende fopra la fommità d'vn monte col breue *FERIVNT SVMMOS,* intendendofi quello, che fegue nel verio, anzi che

*Gio.*  
*<sup>a</sup> Sad. 1.*  
*<sup>b</sup> Sim. Cap.*

*Gio. Cap.*  
*Sad. 1.*

*Do. I. Adm.*  
*III. 25.*  
*Cap.*

*Com. Cam.*  
*Cap. Her. T.*

- Sim.* è anco posto dal Simeoni **FVLMINA MONTES**, il quale la porta sotto nome di Don Francesco di Candia: Camillo Camilli serue hauere l'Impresa il Fulmine solo senza i monti, co' quali altri la figurano, il che poco monta. Hercole Tasso la biasima, perche quiui si vegga l'atto, e perche sia altera. Simile à questa è quella d'vn Fulmine, sopra cui si legge, **SVMMA PETVNT DEXTRA FVLMINA MISSA IOVIS**. Vespasiano Gonzaga, di cui habbiamo addotto quella del **FERIVNT SVMMOS**, haueua nell'Academia de gli Affidati sotto nome del Seucto tre Fulmini col detto
- Cont. Sad. 3.* **HIS IMPIA TERRENT**, ò **TERRENTVR**. Il Perciuallo al Folgore cadente dal Cielo diede vn verso per Francesco Tufignano, **MA SE CONSENTIMENTO E DI DESTINO**. Il Folgore venisse da che parte, che si voglia, impediua anticamente i consigli; Onde Carlo V. vincendo la superstitione de gli antichi, essendo insieme con altri Principi congregati per trattare negotij importantissimi alla Religione, e caduto il tuono nel luogo della Congregatione disse **Tonat rot cum timore agamus**, quindi fù tratta Impresa del Fulmine col breue **CVM TIMORE**. Il Bargagli per vn guerriero pose il Fulmine acceso in mezo del Cielo circondato da nuuoli col motto **MICAT ARDENTIVS**. Hò veduto sotto nome di Giouanni de' Medici il Fulmine cò motto **TONITRV RVIT OCYOR ICTVS**. Fù chi dipinse il Fulmine auuentato dal Cielo, il quale dando in vn gran fuoco acceso in terra, lo spegneua dicendo **IGNE IGNEM** scritto alla Fiamma abbruggiante alcuni strali.
- Cap.*
- Er. 2.*

*Gilib. Dom.*  
4. dopo l'E-  
pif. nu. 28.



**Q**VALE, & quanta mai è l'ingordigia de gli huomini? perche hauendo essi herbe, frutti, vcelli, pesci, & animali in tanta copia,

cva-

e varietà prodotti dalla natura per sostentamento delle vite loro, appetiscono gli escrementi, l'immondezze della Terra, i Funghi, li quali il solo interesse, la sola voglia di viuere dourebbe fargli vscire non solo dallo stomaco, ma etiandio dalla memoria de gli huomini. Quanti per lo passato ne morirono? l'interre famiglie: & à tempi nostri quanti souentemente ne muoiono? ne la morte altrui, ne il pericolo proprio vale per trattener la gola, che non ne mangi, non lasciandoci tanto oltre considerare. Fu il Fungo posto in Impresa dal Bargagli per altri col dire *N O C T E N A S C I T V R I N V N A*. Fu figurato per sua Impresa dal Conte Alfonso Pietra vn Fungo nel mezo del Mar rosso, il quale percosso da i raggi del Sole nascente diuine Pietra, deue essere genere di corallo con parole *A L I' A P P A R È R E S' I M P E T R A*, e faceuasi nominare tra gl'Intenti di Paua lo Stabile.

Bir. 1.

D. Alberto.

*F V O C O, I N C E N D I O, F V M O,*

*Camino, Tizzone.*



Non sò perche fauoleggiassero gli antichi, che essendo il Fuoco leuato da Gioue dal Mondo per l'inganno vsato da Prometeo, lo stesso fosse à noi restituito per opera del medesimo fauorito da Minerua con l'aggiunta però della pena, e castigo douuto à temerità tale, il quale fù la Donna, cosa non pria veduta nel Mondo, fabricata da Vulcano per comandamento di Gioue, e per castigo del furto data all'inuolatore, come già Gabrina ad Odorico. Non sò dico quello, che essi sotto tal cosa volessero dimostrare. Percioche se fu per pena del furto, come pur si legge, dunque peggio sia la Donna, che il fuoco, e così l'interpretano gli inimici di vn tal lessò: aggiungendo l'antico prouerbio Greco, *Ignis, Mare, Mulier tria mala*. Ma dirò bene io essere lei stata data per castigo; posciache fa la Donna, che l'huomo prouoi il fuoco d'Amore, e fu cosa giusta, che chi rubò fuoco, in pena del fuoco nel fuoco s'accenda, e consumi. Dal Fuoco trassero gli Academici Imprese varie. Il Marchese del Vasto vsurpò il fuoco inestinguibile della Dea Vetta sopra vn'altare di vna lampa accesa, e diceua il motto *N O S T R A L A T E N S A E T E R N A M A G I S*: le cui parole prime *N O S T R A L A T E N S* furono scritte da Marcello Secondo Pontefice al Fuoco sopra vn'altare attorniato da frutti con vna Stella sopra, per mostrare quello, che alle volte dobbiamo fare verso Dio eternamente, à cui sempre l'interno affetto di ringraziamento deue essere pronto. Gio: Francesco Giustiniani haueua il Fuoco, che risorgeua da alcuni legni, e di sopra vi era il Sole risplendente con le parole *O B L E C T O R L V M I N E V I C T V S*, quasi che il Fuoco à splendor maggiore ceda, e ne goda. Il Fuoco, che arde la parte superiore, ò il

Esiodo nella  
Teogonia.  
Xat. com.  
lib. 4. c. 6.

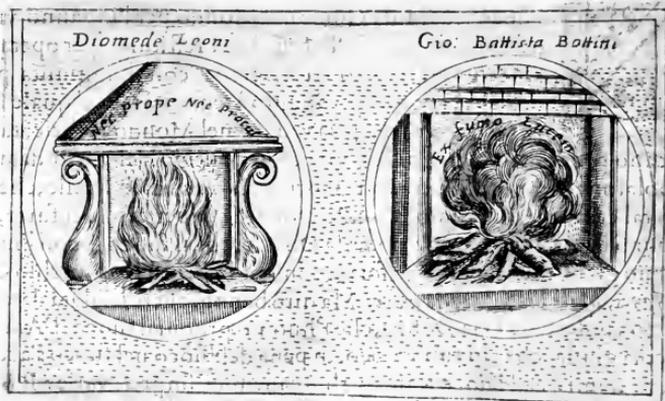
Ariosto lib.  
27

Rot. Earg.  
Herc. Taf.  
Sad. 1.

Dolec. Pitt.  
Rusc. Pitt.

tetto

- retto di vn palazzo col bricue OPES NON ANIMVM è d'Erilia Cortese de' Monti, con cui mostra che la Fortuna, & i nemici le possono leuare le ricchezze, e l'hauere, ma non già farle cangiar voglia tolto da Seneca.
- Medea Tra.* *Fortuna opes auferre potest non animum.* L'Ardenre Affidato per vero nome Gio: Antonio Canaucè pose il Fuoco, ò la Fiamma ardente nel mare, doue non si vede di che ella si nudrisca, ne possibil pare che si possa conseruare nel seno d'vn suo in tutto contrario elemento, con vna Stella sopra, & il motto VI NVNQVAM OBRVAR. Nell'istessa Academia de gli Affidati Gio: Iacomo Caccia l'Incognito ha per sua Impresa il Fuoco acceso combattuto da venti per ismorzarlo, e vi scrisse VIM EX VI: Degna Impresa d'animo di solleuarfi, & ingrandirsi dalle persecutioni. Andrea Spinola hebbe il Fuoco sopra l'altare col SINE LABE: si legge nel Tasso vna Impresa del Fuoco con Greco motto di Pindaro, ò con questo latino di Virgilio SECRETO S Q. PIOS, per mostrare la natura del fuoco, che è di separare le cose simili dalle dissimili. Al Fuoco acceso da legni in vn camino, ò focolare haueua soprascritto Diomede Leoni nella fabrica del castello di S. Quirino NEC PROPE NEC PROCVL
- Cont.*
- Cont.*
- Cap.*
- Tasso.*
- Barg.*



tolto forse dal precetto d' Antistene, il quale c' insegnaua, che noi si douessimo alla Republica accostare in quella maniera, che facciamo al Fuoco ne troppo da presso, ne troppo di lontano, perche ò non s'agghiacciamo, ò non ardiamo; così chi si diparte in tutto, e per tutto dall'attioni ciuili ne diuicne à se vile, & ad altri inutile, restando addormentata la virtù dell' ingegno, che ne maneggi si sveglia: chi poi troppo s'auuicina auuolgendosi in tutti i negotij in vece di grandezza, e splendore, n'acquista odio, & inuidia. I Re de' Persi non andauano mai senza

il Fuoco

il Fuoco, i Greci ne gli efferciti se lo faceuano portare auanti, cossi anche i Magistrati Romani haueuano in costume di usare vn tal rito preso da Persi, e Greci, però fu posto in cima di vn' hasta vn vaso, doue vi era vna fiamma di fuoco, con mezzo verso accennante il detto, da noi LVX PVB-  
BLICA PRINCIPIS IGNES, che. *Jugens* malamente scriue il Sadeler, fù di Carlo di Lorena di Valdebon Cardinale, portata dal Paradino non già sotto nome di alcuno, ma solo con significato di Emblema, che i Principi deono à tutti gli altri essere esempio di virtù, e bontà. Vn gran Fuoco risultante da legne con parole TERREOR ASPPECTV DOMINI scritta allo specchio, era di Carlo Dominico Caretto Cardinale, con cui simboleggiò il futuro giudicio di Dio. Due Fuochi, in vno de' quali ci è vna palla tonda di bronzo, ò di ferro, la quale essendo forata, scoppia da quel foro, e pertugio in altro Fuoco vicino, e lo rauuiua, e mantiene, dice do LAESVS IVVO, bel cōcetto, fu di Lápretto, ò Rápretto il Gratiolo Conte d'Aspurgh. L'Incendio di Troia, ò Troia tutta Fuoco figurò Cesare Simonetti, & agguagliandola al suo incendio amoroso, vi scrisse PARVA IGNI SCINTILLA MEO, buona à giudicio di Hercole Tasso, se bene à mio parere poco vale per Impresa. Trouo il Fumo in Impresa, in che da spento lume ondeggiando sale nell'aria, & abbattendosi in vn torchio acceso trahe il fuoco per l'ondeggiante canale, e raccende la spenta lampana, dicendo PERFIciam, AVT DEFICIAM. Il Camino largo d'vna fornace ardente per gran Fuoco, per le cui bocche usciva gran fumo li troua con parole DOVE È GRAN FVOCO, È GRAN FVMO, era di Odetto di Fois detto Monsignor di Lutrec: l'acconciò il Rucelli nel discorso con dire VTRVMQVE SIMVL. Vn Troncone di legno verde acceso, che dalle bande, ò cime, veri humidità col motto POTENTIOR IGNI ERÀ di Simon Menocchi l'Auuampato ne gli Oscuri di Luca. Claudio Paradino diede ad vn troncone, che per li buchi manda fuori le fiamme per motto VIS EST ARDENTIOR INTVS, degna Impresa per mostrare Amore, e chi per lui sospira, l'esplica l'autore di seditione in vna Città. I Tizzoni insieme auuampati, e fumanti erano di Cello Bargagli Dottore col detto LVCEM DABIT. Hippolito Augustini ha i Tizzoni coperti dalla cenere, e fumanti con lo scritto MAGIS AESTVAT: & il Bargagli per vn finto Pastore vi scrisse COPERTO IL SERBA, ò TECTA FOVET. I Tronchi accesi sono Impresa de' Caldei, ò famiglia Caldora con motto tolto dalla scrittura SI IN VIRIDI QVID IN ARIDO? Alcuni Tronconi verdi incaualcati, i quali mostrauano fiamme di Fuoco interno col verso IN VIRIDI TENERAS EXVRIT FLAMMA MEDVLLAS, furono di Pietro figliuolo di Lorenzo de' Medici, inuentione di Angelo Politiano: Il Contile la biasima, perche significa amore, ma si dee considerate l'età, nella quale chi non sente qualche scintilla d'amore, è rustico, e zotico affatto; oltre che non ripugna all'Impresa essere amorosa.

Il Ca-

Par. Sad. 2.

Sad. 2.

Fray. Terzo  
Sad. 2.Pal. Herc.  
Tas.Gil. par. 3. l.  
60. 7.

Gio. Russe.

Russe. Taeg.

Bir. 2.

Parad. Bir.  
Tef. Poet.  
Herc. Tas.

Barg. Bir. 2.

Barg.

B. r.

Cap.

Gio. Cont.  
Sad. 3.

Bir. 1.

Il Capitano Girolamo Placidi Cavalier di Malta portò in giostra vn troncone di legno verde, di cui essendo vna parte nel fuoco, l'altra versa humore con parole ARDENDO GEME, fu fatta dal Bargagli. Vna Vesta in mezzo al Fuoco, la quale non ardeua per essere fatta di quel lino d'India, chiamato da Plinio Asbestino, la natura del quale è nettarsi dalle macchie, e non consumarsi nel fuoco con motto SEMPER PERVICAX ERA DI

Gio. Cap.

M. Antonio Colonna. Si vede vno che arde nel fuoco, fuori del quale si scorge vn Leone giacente, & vna mazza, con quattro Stelle sopra il fuoco con lettione EXITVS ACTA PROBAT. Vn Capitano al fuoco hauuto come nume diuino conforme all'opinione de' Persi vi scrisse, TEDUCE.

Bursicell.

Due Vasi di Fuoco di quei, che si sogliono gittare ne' luoghi de' nemici per accenderui il fuoco sono d'Amadeo Ottauo di Sauoia con parole IACTAE CRESCIMVS. Lodouico Orsino al Fuoco acceso, in cui spiri vn vento scrisse CONTRARIA IUVANT, quello che altri scrisse della Fiaccola PUGNANTIA PROSVNT. Il Sig. Nicolò Crasso scrisse al Fuoco per altri CHI' L TENERA' LEGATO? Il Sig. Gio: Battista Bottini gentilhuomo Luchese ornato di tutte quelle nobili qualità, e doti, che può hauere vn'animo nobile, perfetionato poi dalla dottrina di legge, e dalla cognitione di belle lettere, scrisse ad alcuni Tizzoni fumanti, & in atto di accendersi le parole EX FVMO LVCEM tolte da Horatio, quando scrisse

Cap.

*Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem.*

Sad. 3.

per mostrare lo stesso concetto del Poeta: se bene sarebbe stato più conueniente ad vno nato bassamente. Vuol mostrare però quel Signore (credo io) che si come egli è nobile di sangue, e gentile di costumi, così vuole con l'ingegno auanzarsi, e trarre con la volontà da cose minime, anco dall'offese altrui occasione di lode ed honore. Vn grandissimo Fuoco, sopra del quale versi il Cielo pioggia grandissima, & n'escia dalla terra fiume per impegnarlo, ne però resta estinto, anzi si legge che POTIVS AVGETVR, figurò il Rosli per significar quello, che si dice nella Cantica

Sad. 3.

*Aque multa non potuerunt extinguere charitatem, neq; flumina obruent illam.*

Nella Poetica.

Queste Imprese del Rosli rielcono fatte pie, e deuote, & ottime nell'allegoria, ma nel genere d'Imprese le più poco vagliono per essere molte di loro fondate sopra impossibilità di cose, come anco simile à questa è quella, che adduce Don Vincenzo Giliberto d'vn Fuoco con due fonti, le quali da doppia vena versauano sopra le fiamme i fiumi delle loro acque per estinguerle con parole Spagnuole SI AGVA PVDIERA MATAR MIS FLAMAS, QUANDO PORFIAN MIS OJOS ME SANARIAN, cioè. Se l'acqua potesse smorzare le mie fiamme quando gli occhi miei sono ostinati nel piangere, cioè piangono interrottamente mi sanerebbono. Vn Fuoco, & auanti di lui vna di quelle gelosie, che sogliono tenere le gentildonne fra la faccia, e la fiamma per non essere da quella offese,

Rosli.

Cant. 8.

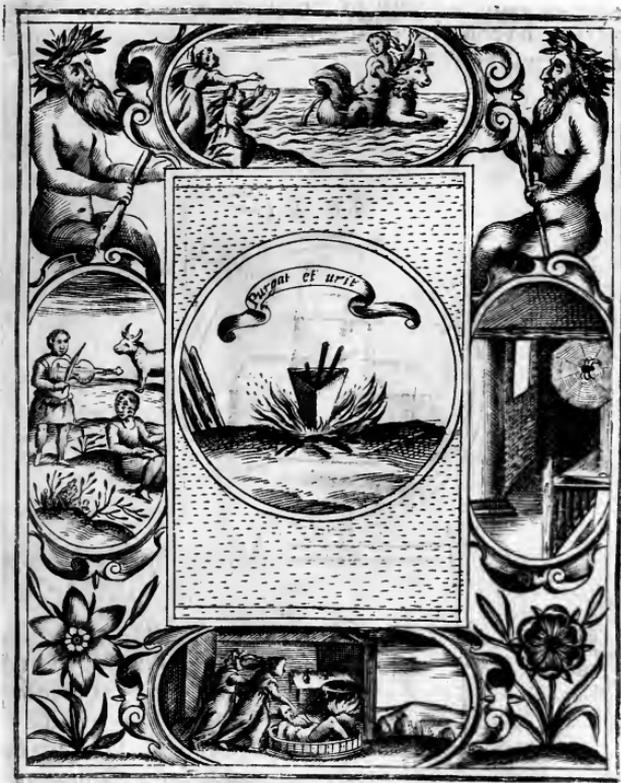
Queste Imprese del Rosli rielcono fatte pie, e deuote, & ottime nell'allegoria, ma nel genere d'Imprese le più poco vagliono per essere molte di loro fondate sopra impossibilità di cose, come anco simile à questa è quella, che adduce Don Vincenzo Giliberto d'vn Fuoco con due fonti, le quali da doppia vena versauano sopra le fiamme i fiumi delle loro acque per estinguerle con parole Spagnuole SI AGVA PVDIERA MATAR MIS FLAMAS, QUANDO PORFIAN MIS OJOS ME SANARIAN, cioè. Se l'acqua potesse smorzare le mie fiamme quando gli occhi miei sono ostinati nel piangere, cioè piangono interrottamente mi sanerebbono. Vn Fuoco, & auanti di lui vna di quelle gelosie, che sogliono tenere le gentildonne fra la faccia, e la fiamma per non essere da quella offese,

Nel Torch. Scrm. 7.

Queste Imprese del Rosli rielcono fatte pie, e deuote, & ottime nell'allegoria, ma nel genere d'Imprese le più poco vagliono per essere molte di loro fondate sopra impossibilità di cose, come anco simile à questa è quella, che adduce Don Vincenzo Giliberto d'vn Fuoco con due fonti, le quali da doppia vena versauano sopra le fiamme i fiumi delle loro acque per estinguerle con parole Spagnuole SI AGVA PVDIERA MATAR MIS FLAMAS, QUANDO PORFIAN MIS OJOS ME SANARIAN, cioè. Se l'acqua potesse smorzare le mie fiamme quando gli occhi miei sono ostinati nel piangere, cioè piangono interrottamente mi sanerebbono. Vn Fuoco, & auanti di lui vna di quelle gelosie, che sogliono tenere le gentildonne fra la faccia, e la fiamma per non essere da quella offese,

fese,

fese, che noi diciamo Guardauisi col brieue **COMMODO SINE INCOMMODO**, fu preso da vno per dinotare, ch'egli sapeua trar commo- *Aresi lib. 1.*  
do da vn'amico, che l'ingannaua senza lasciar, ch'ei prendesse nulla del suo.



E' propriet  del Fuoco d'abbruciare, e di purgare. Purga l'oro nel crociuolo, abbrucia la stoppia, le legna & altro, per  **PURGAT ET VRIT**. Bella propriet  da applicarsi   Principi,   Giudici,   chiunque regge, e gouerna. Tal si mostr  il Signor Cardinale Barberino, sino quando f  mandato dalla Santit  di Clemente Ottauo, nel primo anno del suo Pontificato   Fano Governatore, donde ritorn  alla Corte con molto acquisto di merito, e di riputatione. Quiui, si come il Fuoco rende col calore perfetto l'oro, rese egli col zelo, e con l'affetto deuoti, & osseruanti gli  
animi

animi de' sudditi, castigando con violenza, & imperio gli ostinati. Anco Legato in Bologna si portò con destrezza, & amore, che per ciò *Purgat*: tal' hora adoprò l'autorità, e la legge, che per ciò *Urit*; si che nello spatio di tre anni adempi con molto splendore, e gloria il suo felice gouerno, e lasciò ne gli animi di tutti partendo desiderio del suo comando, perche correggeua con paterno affetto quei, che riconosceuano gli errori, e con pietà puniua i ritrosi.

F U R L O N E.

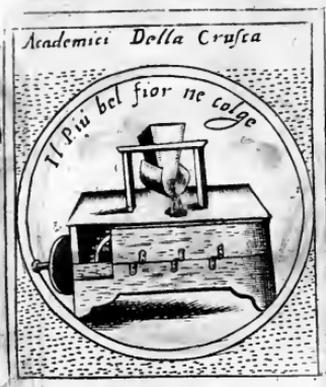


Fig. 2.



V appropriato da gl'ingegnosi Fiorentini il Furlone à gli essercitij Academici, quando l'eleffero per Impresa generale della loro Crusca, e vi scrissero, IL PIÙ BEL FIOR NE COGLIE; Et è posta ancora in fronte del suo Vocabolario. Et in vero se quiui col continuo motto si coglie il fiore, la crusca, & il cruschetto, l'vno separato dall'altro: così eglino nella loro Academia con gli essercitij, dispute e discorsi raccolgono continuamente il buono, & il bello, come si vede nell'opere loro alle stampe publicate per cibo de gl'intelletti, come farina eletta, ritenendo per loro la crusca, cioè non diuolgendo l'opinioni erronee, & i concetti men degni, che con questo auuiso forse si nominarono col nome di crusca: se bene anco si può dire essere ciò stato fatto da Essi per modestia de gli animi loro.

G A B B I A



**A**LEVA, & conserua l'huomo gli uccelli, & gli animali sì di terra, come d'acqua in luoghi appartati, quasi in tante prigioni per arricchire di quelli le mense, & apparecchiare al gusto pretiose viuande: Altri ritiene non già per dar loro morte, ma vita, anzi perche cantori prezzolati facciano dolce concento à gli orecchi, di chi gli serba, & con soaue melodia delle loro grate voci, solleuino ne' graui pensieri le menti affannate. La onde le Gabbie benchè habbiano sembianza di prigione, non però sono prigioni, ma luoghi, ma stanze, ma appartamenti assignati dal volere, & signoria dell'huomo à gli uccellini per la loro dilettofa maniera di canto, in modo che anche ne gli animali viene dal Mondo riconosciuta, e premiata la virtù, se così vogliamo appellare quello, che in essi di piaceuole, e di grato si scorge. Il Capitan Bondo Tolomei hebbe la Gabbia rotonda, che nel suo perno si gira col motto **IN AXE TANTVM**. Il Cavalier detto Prigioniero l'hebbe con vn Papagallo dentro, e le parole **SERVITVTE CLARIOR**.

Bing.

Bir. 2.

## GALASSIA, VIA LATTEA.



NONO ne' Cieli tanti specchi, quante Stelle, in cui riluce la magnificenza del Creatore; tanti raggi, quanti lumi, della diuina bontà; tanti segni di prouidenza, quanti giri ordinati, benche diuersi, e contrarij, da i quali solo, ancora che altro non hauesse prodotto la Sapièza Diuina, potrebbe l'huomo hauer tanto, che alla consideratione di

Salm. 18.

quella gli bastasse: La onde ben disse chi gli considerò *Celi enarrant gloriam Dei*, quasi voglia dire, tutte le cose di natura mostrano l'essere di Dio chi più chi meno: colà menomissima Formica dichiara darsi col suo

ope-

operare prouidèza maggiore, altroue piccioli animaletti con la loro molestia ci auisa d'autorità sourana; La Terra ministra, col darci le cose necessarie abbondeuolmente, scopre la liberalità del suo Signore, & così ogni altra cosa di mano in mano; ma i Cieli più chiaramente ci fanno moltra dell' altezza del lor facitore: sono come Libri, che con gl'impressi caratteri, e figure ci spiegano gl'infiniti attributi di lui: sono il Trono, che la maestra di chi vi risiede, ci adombra: sono la Reggia, il cui ricco adornamēto fa fede della magnificenza dell'habitante. Hà il Cielo la Via di latte, quasi sentiero, che conduce alla foglia reale gl'intelletti humani: Per questa, che apparisce di notte col suo mezo cerchio intese la Chiesa quel beato Spirito di Carlo Borromeo Academico tra gli Affidati l'Infiammato col motto *MONSTRAT ITER*. L' Illustris. Sig. M. Antonio Viato gentilhuomo Vinitiano di molta prudenza, e d'ottime qualitali hauendo nell'Arme sua vna tressa bianca per lungo in Campo rosso ha per Impresa la Via lattea col motto *NEC FALLIT EVNTES*: alluse col corpo alla Tressa bianca, & al cognome l'Eccellentis. Sig. Cesare Cremonio famosoissimo Filosofo, e Lettore Primario nello Studio di Padoua, da cui fù fatto à quel Signore à dimostrazione delle virtù, e de' meriti di lui, & in segno della candidezza dell'animo, con la quale pareggia la nobiltà del sangue, congiunta à benignità tale di natura, che non mai cessa di fauorire, e gratiare quelli, che per buona loro fortuna hanno incontrato occasione della protezione di quel Signore, il quale cortese à meriteuoli, e virtuosi non è mai scarso loro della sua gratia; onde meritamente si può dire *NEC FALLIT EVNTES*, che quelli, che à lui ricorrono non restano defraudati della loro confidenza.

Cont.

*GALEA, GALERA, REMO.*



**S**OLCA già stanco l'acque di questo Mondo, e scorre la turbulèza di questa tempestosa vita l'Affannato Eterco, e priuo d'aura popolare, d'autorità di Signori, e di fortuna, che fauoreuole aspiraua à suoi disegni, raccogliendo come vele le speranze de' suoi desiderij, cui non più seconda l'altrui fauore, dirizzando il restante camino à dirittura de' suoi pensieri, governando se medesimo co' naturali suoi modi, e costumi, e co' meriti delle proprie sue virtù, viue del suo stato, quale egli si sia, contento. Tutto questo forse per significare pose Scipione Gonzaga la Galea, alla quale essendo mancato il vento, si calano le vele, e si prendono i remi dicendo *PROPRIIS NITAR*, e notata dal Burchelati nel libro dell'istoria di Triuigi con due versi sotto per dichiarazione,

*Cum carcā auxilio aduersis dum mergor ab undis,  
Quaq. finit nitar viribus usque meis.*

Parte Seconda.

Taffo. Cam.  
Cain. Tir.

Burchel.

Z. Sci-

- Rusc. Tasso.* Scipione Costanzo hebbe la Galea armata con le parole **PER TELA, PER HOSTES.** Il Bargagli figurò nella sua casa Galea con la vela, ma senza véto, onde vna mano itaua sopra vn remo con l'auuertimento **ARRIPE REMOS** fatta contra le sue regole. Quella, che per foiza de' remi vâ al cōtrario de' véti, che le soffiano da proda col motto **VEL REFLEANTIBVS,** è Impresa di Vincenzo Pini ne gli Oscuri di Luca il Risoluto. La Galea, che andando à vele gonfie per forza de' venti, s'aiuta ancora co' remi hauea scritto **VELIS REMISQ. NAVIGO,** farà per chi non la vedesse, bastaua **VELIS REMISQ.** se pur così volea scriuere, ma ha sembianza di prouerbio. Vna, che con la proda fendete l'acque gonfie del mare col sopra scritto **QVASCVNQVE FENDIT ROSTRO,** è sotto nome di Pier Francesco Tusi detto il Cavalier Fendente La Gàlea di Marte, c'è Elmo Celata, non Galèa, doue faceano nido le Colombe dice il Capaccio, e le scrisse **MARTI AMICA VENVS.** Vedi Colombo. La Galea vicino al porto, doue sono diuersi scogli pericolosi, e difficili à passare, fù di Paolo Fiaberti detto lo Stentato Affidato col motto **ARTE, ET LABORE,** molto commune. Francesco Gran Duca di Toscana hà la Galea, che vâ facilmente, il che ci dichiara il motto **PROSPERO MOTV.** Alla Galea, che vada seguèdo il suo corso scrisse Andrea Doria le parole poste al Cane, **NON DORMIT QUI CVSTODIT.** La Galea à vele, e remi si troua etiamdio sotto nome di Gio: Andrea Doria col brieuc **OMNIA FORTVNÆ COMMITTO.** Vn Remo accèso era di Andrea Lauello Armiraglio di Francia con parole **POVR VN AVTRE NON,** cioè Non per altro, per legno del suo ardente affetto, & fedeltà verso la sua patria, e la maestà del suo Re. Si vede vna Galea, che aspira ad entrare nel porto, & è rispinta da venti col motto **MORANTVR NON ARCENT,** biasimata dall' Aresi per essere caso dubbioso, perche il vento nõ solo la ritarda, ma alle volte la rouina, e fracassa; e perche si potrebbe riuolgere in contrario senso, e dire **NON MORANTVR, SED ARCENT;** ma all' hora farà altra Impresa, l'vna, e l'altra fondata sopra accidente, e non proprietà naturale, e perpetua.



## GALLINA, CHIOCCIA.



**S**ACRIFICAVANSI già le Galline ad vno Esculapio, hora à molti, s'uccideuano ne' sacrificij di lui, hora s'uccidono nelle mensè à Bacco. Gli huomini di Delo furono i primi ad ingrassarle, vccello domestico, e che viue sotto il medesimo tetto con l'huomo, geloso oltre modo della propria prole, la quale estendendo l'ale ricopre dall'ingurie del Cielo con le sue piume, riscalda col proprio calore, difende à viua forza da noceuoli animali, e contra l'huomo stesso la piglia, quando che quelli le toglie. I Pulcini non altra difesa fanno fare, che à lei ricorrere, e smarriti col pigolare chiamarla, e ritrouata corrono tutti festosi à ricourare sotto l'ale di quella, tenendosi quiui sicuri. E' animale pria che nasca vtile all'huomo, cibo accommodato à gl'infermi, e nato dà à fani le proprie carni per nutrimento, & all'Academie per esplicatione de' concetti i corpi d'Impresa, di cui è formata quella de' Partenij in Siena fatta dal Padre Gio: Filippo Ricci da Cosenza Gesuita della Chioccia, che ascesa sopra vn Gelsò col becco ne scuote i frutti maturi à suoi pulcini rimasti à piè dell'albero col motto *ET MEMOR AB ALTO*. La Gallina co' pulcini sotto in atto di diffenderli da vn Nibbio, che di sopra viene alla sua volta, è d'Alberto Secondo Conte d'Alsburgh detto il Festante, ò il Baldanzoso con motto *DVLCE, ET DECORVM EST*. Finì io già i Pulcini in atto di rititarsi sotto l'ale della Gallina in vedendo volare in aria vn Nibbio con parole *RECEPTV SECVRITAS*: La vidi da poi sotto nome di Giorgietta Montana nobile Francese con

Dir. 2.

Frà. Tuzo.  
Sad. 2.

Parte Seconda.

Z 2 motto

- Camer.* motto **IBI LICET ESSE SECVRIS.** La Gallina nel nido è posta dal
- Dir. 2.* Bargagli col breue **ET CVBANS OPERATVR.** La Gallina co' Pulcini sotto, e vna Corona sopra, che non ha che fare, se non per segno, ch'era d'un Re l'Impresa, e fù di Iacomo Terzo di Scotia con le parole **NON DORMIT, QVI CVSTODIT,** scritte alla Grue, alla Galea. La Gallina con vn Gallo, che raspano, ò razzolano in vn'aia per ritrouare il grano da pascersi, volendo, che così meglio s'ingrassano, e sieno migliori da mangiare, che quando l'hanno dauanti in abbondanza, sono posti con varij
- Camer.* moti **RIMANDO PINGVESCUNT, OUCTO PINGVESCIT, DVM ERVIT,** e con altro à modo d'Emblema, **PRAEBET INDVSTRIA VICTVM.** I Pulcini dietro ad vna Chioccia, la quale seguitando essi alla voce, furono da me posti con le parole **RECIPIT ET TVETVR.** E con parole **ET VOCEM SEQVVTVR** la figurai per alcuni fanciulli, che imparauano à leggere; Impresa appropriata à conditione, e stato di quella età. Et raccolti sotto l'ale col Nibbio sopra, che da vna parte s'aggira, & in terra dall'altra vna Donnola col breiue **FRVSTRA** figurò Luigi mio fratello per mostrare come l'insidie tese da alcuni riusciano vane per l'innocenza, e bontà di colui, à cui erano tramate, e per la protezione, e' haueua dell'auttorità altrui.

**GALLO, GALLO INDIANO.**



**E**RA il Gallo pria che animale, giouinetto fedele di Marte, da cui posto per guardia de' suoi furtui amori con Venere, che altri non lo scoprisse mentre, che il suo Signore con lei si godeua, facendo lontano la fentinella, fù occultamente sourapreso dal sonno, il quale trouandolo

dolo ocioso l'assalse improuisa, & inauuedutamente, e prendendo il suo  
 seggio ne gli occhi; sequestro in quella la vista, e sospese la luce del corpo,  
 togliendo ancora all'animo la vera operatione de' sensi, che addormen-  
 tati dauano riposo alle membra: quando mancando all'vfficio di custo-  
 de; sen venne senza l'altrui accorgimento il Sole, e scopri col lucido suo  
 carro alla veduta del Cielo l'accoppiamento, & combattimento amoro-  
 so, onde scornato il Dio dell'Armi diede pieno di sdegno la pena al gio-  
 uine col cangiarlo in ucello dello stesso nome, doue che fatto accorto  
 à suoi danni, ne stà vigilante à notare hora il camino del Sole, e d'ogni  
 mouimento di quello ne dà segno à Marte col canto, e pare, che sculau-  
 do dedica *POR IGNORANZE*, ch'egli peccasse ignorantemente, & per  
 inesperienza come giouine, e che per l'auenire *NON DECIPIT SOM-  
 NVS*, che in vn modo, e nell'altro fù posto in Impresa, nel secondo per  
 Gioianni Colombini Cavalier Vigilante da Francesco Mandoli, nel pri-  
 mo da Sigismondo, ò Federico Fuccaro, in atto però di ritrotare vna  
 gemma, la quale trouata da lui è anco sprezzata col lasciarla da parte, cor-  
 rendo à mangiare il grano, però vi si leggeua *POR IGNORANZE*, cioè  
 Per essere ignorante. Il Gallo si vede in atto di risvegliarsi auanti giorno  
 col verso *AVRORAM CLARA CONSVETVS VOCE VOCARE*, che fù  
 poi acconcio in *EXCITAT AVRORA*. Gli Suegliati in Napoli l'heb-  
 bero con motto *CANTV CIERE VIROS*. E tra Raffrontati vno, di cui  
 non hò letto nè il proprio, nè l'Academico nome, se non che di natione  
 era gentilhuomo Tedesco sopra scrisse al Gallo *QVATIT ANTE CAN-  
 TVM*: che il Bargagli con l'ale sollecitate in atto di cantare disse con al-  
 tre parole *EXCVTIT, INDE CANIT*. A Francesco Perciuallo l'autore  
 diede Impresa di questo animale col brieue *TIEMPO Y LVGAR*, cioè  
 Tempo, e luogo. Curtio del Gulia Cavaliere Ardito l'hebbe dal Barga-  
 gli con motto *NVNCA TRANGE*, ò *TRANCES REHVSO*, ouero  
*Pugne minime detreçator*. Pietro Malucuzzi vi pose vn ramo d'Vliuo, ò di  
 Lauro in bocca col dire *VIGILANDO*. Il Capaccio figurò per vn Ca-  
 ualiere il Gallo appoggiato ad vn cadauero col motto *NEC MINOR IN-  
 DE FAMA EST*. Et quello sopra vn Lauro, che risguarda il Sole cantan-  
 do, è di Nicolò Gratiano il Zelante Affidato con le parole *VNDI QVE TV-  
 TVS*, la quale non piace al Capaccio, perche non conueniuà sù l'albero  
 il Gallo, che sempre se ne stà in terra, e senza il Sole ogn'vno sà, che il Lau-  
 ro è arbore Solare: con tutto ciò benchè il Gallo stia in terra, hà però l'ale  
 di poter volare sopra gli alberi, muri, & altro, si che non è à lui ripugnan-  
 te il volare, che per questo capo si debbia biasimare; è accidente poi che  
 voli, & che voli più sopra il Lauro, che altro, ma è Impresa allegorica. Il  
 Gallo, & il Leone si porta sotto nome d'vn Cavaliere con la scritta *EXI-  
 LIT IVNCTAM CVM VIRIBVS ARTEM*. Francesco Lanci figurò per  
 lo Conte Girolamo Pepoli il Gallo, c'hauendo buona quantità di grano

*Dolce. Pitt.  
Cap.  
Arefilib. 3.*

*Rolo. Bir.*

*Barg. Camer.  
Arefilib. 3.  
Cap.*

*Bir. 2.*

*Bir. 2.*

*Rolo. Bir.  
Tef. Poet.  
Arefilib. 3.  
Dolce. Pitt.  
Cap.  
Cap.*

*Cont. Cap.  
Camer.*

*Cap.*

innanzi, e preso vn granello stia con la testa riuolta verso il Cielo con titolo A' DEO. Il Gallo in atto di cantare fù anche posto in Impresa da Monsignor Gioseppè Tagliapietra Piuano di Burano col dire di lui IACCENTES EXCITO, ò EXCITAT. Il Gallo ancora inteso per anima pia, e Christiana, che canta verso il Sole VOCE MEA AD DOMINUM CLAMAVI hò veduto in Impresa. Il Gallo sopra vna tromba in atto di cantare era di Ridolfo Re di Boemia col dire CVRA, ET VIGILA, che CVRA VIGIL dice Francesco Tefzo, col primo è Emblema, col secondo Geroglifico. Vn Messo Academico hauea il Gallo, che combatte, e diceua; NI VINCAM, CANTABO; crederci più tosto volesse dire NI VINCAR, CANTABO, sopra la sua proprietà, che combattendo con vn'altro, quello, ch'è vincitore canta. Il Gallo con la tromba sotto i piedi è simbolo di Vigilanza in tempo di pace, & di guerra dichiarato dalle parole; PACIS, ET ARMORVM VIGILES. Il Gallo, che risguardandosi in vno specchio, e vedendo l'effigie s'accende ad ira, e sdegno, è portato per simbolo di persona iraconda dall'Aresi con parole FRVSTRA CONTVRBATVR tolte da Dauid: e tra gli artigli dell'Aquila col verso del Petrarca; E DEL SVO VINCITOR SI GLORIA IL VITTO, scritto alla Capra da Cesare Capece, era d'Angelo Galli.

È proprio del Gallo, e de' Polli piegare souente la testa, e riuolgere gli occhi al Cielo; effetto naturale di cotali animali, di cui feci Impresa col dire ET IA SPICIT CREBRÒ. Non sà quello si faccia il Gallo, ma si bene l'agente vniuersale riconoscente, e ringratiente ne gli effetti suoi Iddio: Ma sarà vera nell'applicatione per mostrare la bõrà, la pietà del Sig. Cardinale Barberino, il quale quanto gli è aceresciuto d'honore, e di grado, che è stato humanamente parlando premio de' suoi meriti, & effetto, ò parto delle sue virtù, riconobbe, e conosce continuamente il tutto dalla gratia di Dio, sentendo di se medesimo christianamente; di che oltre all'azioni di tutto il corso di vita sua, ne diede segno vltimamente particolare col dirizzare in Roma nella Chiesa di Santo Andrea della Valle vna Cappella non meno ricchissima per l'oro, e per marmi, e pietre d'Alabastro, Diaspri, Ametisti, Lapis lazuli, che per pitture del Signor Domenico Passignano, e per istatue di scultori eccellentissimi nobilissima, e degnissima.

Il Gallo Indiano tutto acceso, & infiammato d'ira fù preso per mostrare quanto sconcia la venustà, la bellezza, e piaceuolezza del volto l'ira, e'l furore col motto RABIE SVCCENSA TVMESKIT.



## - GATTA, GATTO.

**N**ON solo le fiere ne' boschi hanno tra esse nimistà, e l'vna viene uccisa dall'altra, ma pose etian dio la natura nimicitia ne' domestici animali, che s'altro non hauesero di domestico, hanno almeno la stanza, cioè tra Gatti, e Topi. Rassembra il Gatto nel suo horrido aspetto picciolo Leoncino col dente, e con l'vnglia feroce, alla cui custodia sia commessa la cura non delle selue, ma delle sostanze nostre, di grani, di biade, e di vestimenti, che non sieno

Parte Seconda.

Z 4 gua-

*Terad. Cap.  
Bir. Camer.*

*Barg.*

*Targ. Cap.*

*Pal.*

*Camer.*

guasti, e scemati dall'ingordigia de' topi, che ladri delle facultà nostre gli produsse natura non meno, che altri bramosi del sangue, e della vita nostra. Si che insidiati noi da ogni parte dobbiamo à noi stessi far guardia, e circa la roba mostrarci di quella poco auidi, come sottoposta à danni d'animali, & à satollare il loro ingordo appetito. Ma ciò tralasciando me ne vengo all'Imprese della Gatta, tra le quali si porta quella de' Borgognoni, e Succi con le parole *ARBITRII MIHI IVRA MEI*, fatta per denotare libertà, e portata per Insegna militare nelle guerre. La stessa col motto *TEGENDVM*, in atto di ricoprire con la terra le sue schifezze, è poco degna Impresa, se bene può hauere nobile applicatione. La Gatta, & il Topo porta il Capaccio per Impresa fatta da vno ignorante col brieue *DISSIMILIVM INFIDA SOCIETAS*, è però Emblema da Sauio. La Gatta, c'hauendo preso vn Sorcio, giuocollaua con esso, e co' denti gli daua spesso qualche stretta, si che à fatica era il pouero Topo viuio, dicea il motto *SIC MEA FACIT AMICA*. Vna Gatta in vna trappola, intorno alla quale si veggono molti Topi scorrere per ischernò haueua per motto *CAPTIVAM IMPVNE LACESCVNT*. Et appiattata, e nascosta, che esce poi, e salta fuori alla veduta di quelli, hebbe da me motto *EXILIT, ET OPPRIMIT*.



## GEMMA, ANDRODAMANTE,

*Carbonchio, Smeraldo.*

IL nome di Gemma commune, & à pietre pretioſe di Terra, & à perle di Mare, le quali rilucendo da ſe ſteſſe hanno dal loro ſplendore, dalla loro più, e meno chiazza, e purità, & fregio, & pregio: nome poi dalla varietà de' colori, con che l'vna dall'altra è diuerſa. La loro bontà ſi conoſce, & pruoua col piombo, ſi come l'oro, & l'argento col paragone, parimente la liuidezza d'animo viene à far riconoſcere à fronte l'altrui virtù, gli altrui meriti, & honori. Il Barbagli fece di Gemma imbrattata, e di loto coperta Impreſa col motto *INSITAVIS*. Vna Gemma pretioſa fregiata col piombo, e col motto *NEQVAQVAM INFICIT*, haueua il Cavalier Riſplendente; poiche col piombo fanno pruoua gli Orafi della bontà delle gemme, (come ho detto poco fà) il quale ſegna le falſe, ma le buone non reſtano macchiate. A' diuerſe Gemme dipinte ho ſcritto *PICTAE, AT NON INCISAE*, quì ſi potrebbe dire *INCISAE, AT NON VERAE* per notare la cognitione c'haueua vno ſuperſicialmente delle coſe ſenza profundare nella vera eſſenza di quelle, baſtando à lui la pittura del *Quid nominis*, per moſtrarſi in apparenza Dottore.

*Bir.1.**Bir.2.*

LA Pietra Androdamante naſcenell'Arabia, come ſcriue Solino, la quale ſparge ſplendore à ſomiglianza di argento coi lati vguualmente quadri, conforme in parte al Diamante; perche molti ſtimano, che ſia  
coſi

ANDRO-  
DAMANTE.

così detta Androdamante. Placa ella gli impeti de gli animi riscaldati, e terribilmente cruccioſi, & iſtimano, che manifeſtamente raffreni ogni ſmantoloſa violenza d'ira. Di queſta Pier Franceſco Bottigella formò l'Impreſa con parole SIMILIA SIMVL, e nominòſi tra gli Affidati l'Vnito. Impreſa & per lo motto, e per lo corpo, il quale & per la proprietà, & per lo luogo è v'gualmente ſconosciuto, difficile, & oſcura per ogni verſo.

Cont.

CARBON-  
CHIO.

SE il Cielo è pieno di Stelle, e riſplendente di luce, non meno ha i ſuoi lumi, le ſue Stelle la Terra, che ricopre ella, e naſconde nel ſuo ſeno, e ſe di quelle faceſſe moſtra talhora, vedreſti in eſſa rilucere vn manto ſtella- to. Queſte altre non ſono, che le Gemme pretioſe, che Zaſſiri, e Carbon- chi, ſuo ricco teſoro. E chi ſà che non ſieno quelle medefime ſtelle, che à volte veggonſi cadere dal Cielo, le quali raccolte da lei nel ſuo grembo, s'indurano in Gemme, e ritenendo la loro primiera luce, appaiono chia- re, e ſfauillanti all'occhio non meno, che facciano di pregio nell'opere de gli huomini. Sarà vna ſtella la Gemma Carbonchio, ò Rubino poſta in Impreſa dal Dottor Lucatini per lo Conte Gio: Pannocchieſci d'Elci con ſopranome di Cauallier Conoſciuto, e parole DV M ASPICIS NO- TESCO: E' dipinto il Carbonchio infra l'altre pietre alla campagna aſſai rilucente con la Luna in Cielo ſopra lui ſplendente, ma dipingafi come eſſi vogliano, farà ſempre di poca viſta, e quella ſola hauerà l'Impreſa, che le daranno gli ornamenti, ne meno così facilmente ſi potrà conoſcere il corpo, come eſſi credono. Bartolomeo Roſſi traſſe dalle parole della ſcrit- tura *Quaſi vas auri ſolidū ornatum omni lapide pretioſo*, vn'Impreſa à lode di S. Gio. Euang. ponendo vn vaſo tutto d'oro, adorno di varie pietre pretio- ſe per figurare le varie virtù di quel Santo con vn Carbonchio nel mezo denotante il ſuo Amore con parole d'Impreſa CVNCTIS SPLENDIDIOR.

Reſo. Bir.

Eccleſ. 1.

Roſſi.

SMERAL-  
DO.

GAREGGIA lo Smeraldo con le piante, e con l'erbe, e così fattamen- te riſplende, che dal ſuo lume percoſſa, fa quaſi verdeggiare l'aria d'in- torno, ammantando, & ornàdo il ſuo ſeggio, & il luogo, oue ſi troua, del colore conforme alla gemma. La onde ogni herba, ogni pianta cede ſen- za conteſa à lui il pregio della verdura per lo ſplendore tutto viuace, & irradiante; el'occhio non con men guſto lo mira di quello, che faccia la bellezza de' prati, perciò che oltre al colore mira in quello l'immagine del ſuo Signore eſpreſſa viuamente, come in criſtallo; anzi che di eſſo ſi vale quaſi di ſpecchio, nel cui vſo l'hebbe Nerone, il quale in vna tal gemma riguardaua i giuochi de' Gladiatori. Ma ſe rappreſenta, & figura in ſe ſteſ- ſo le coſe, figura ancora gli altrui penſieri co' ſuoi colori; e ſe non con for- ma d'Impreſa, con chiarezza almeno di parole fece vn'innamorato ſi- gnificare SPERANZA VERA; il cui riuale portando l'ſaspide, ò Diaſpro vi notò MINORE SPERANZA, E MAIOR AMORE. A Gabriello Zina- ra dſede lo Scrittore vn gioiello di Smeraldo con vn verſo NE LA TER- RA, NE' L CIEL VISTA HA SI BELLA.

Cont.

Cont.

Perciu.

GHIRLANDA, VEDI CORONA.



INCORONAVANO di Ghirlande gli antichi Sacerdoti ne' sacrificij, & i vincitori nelle vittorie, & gli vni, & gli altri le haucano però varie: I primieri conforme alle Deità, c'honorauano, da gli alberi, à quelli consecrati, le pigliauano; i secondi, ò dalla qualità del combattimento, ò dalla diuersità de' tempi, e de' luoghi hora di Gramigna, hora di Salice, di Vliuo, di Lauro, di Mirro, di Quercia, d' Appio, di Palma la toglieuanò. Si coronauano non solo i sacrificanti, ma i vasi de' sacrificij, & le corna ancora delle vittime s'inghirlandauano. Fatti questa differenza da Ghirlanda à Corona, che Corona è nome più generale, Ghirlanda è forte di Corona verde, non d'herba sola, ma intrecciata di fiori, anzi che tutta fiorita n'adorni altrui il capo, e le tempie. Vna Ghirlanda meza secca, e meza fiorita con vna spada à trauerso, che mostraua dentro al fodero di essere meza lucida, e meza di fuoco, si troua posta con le parole, SI CADERA, MA NON FIORIRA. Vna Ghirlanda, ò Corona smaltata di tutti i fiori della terra, e del Cielo col dire ELECTVS EX DECEM MILLIBVS, fù per dinotare la bellezza di Christo. Poiche da dieci mila, cioè da noue chori de gli Angeli, e dal decimo de gli huomini si raccolsero tutte le parti belle, che in lui s'vnirono, conetto oltre la verità pio, e Christiano. E per mostrare che la scienza, ingegno, e virtù altrui senza l'appoggio, e fauore d'alcun Principe, non può lungo tempo durare, ho scritto ad vna Ghirlanda tutta ornata di fiori DI RADICE, E D' HVMOR PRIVATA LANGVE.

Mater. Intr.

Giliber. p. 2.  
l. 4. m. 7.



## A G I A R D I N O .



VRONO i Pomi d'oro la Dote data da Giuone à Gioue custodita ne gli horti dell'Hesperidi dal vigilante Dragone, uecilo da Hercole per indi torre quelli, e per vendicare l'onte fattegli da sua matrigna. Cotali horti erano in Occidente, e così famosi, che pare che d'altro non sappiano fauoleggiare gli antichi Poeti, che direbbono poi s' hora vedessero i giardini d'Italia? doue oltre à Pomi d'oro, che sono gli Aranci, & i Cedri, vi si vede tanta copia di fiori, che scorge si la terra, non meno adorna di questi, che il Cielo di Stelle, tanta abbondanza di frutti, tanta piaceuolezza d'aria con amenità di pianura, e recreatione d'acque, che non solo non hà l'huomo da inuidiare la fittione de' Poeti, e quegli horti, ma ne meno la giocondità de' campi Elisi, da i quali non in altro sono i nostri differenti, se non che quiui co' fiori è continua la Primavera, e dura co' frutti perpetuo l'Autunno; e tra noi la state, & il uerno fanno à vicenda, e scambievolmente mutansi le stagioni. Fu il Giardino dell'Hesperidi co' Pomi d'oro, e col Drago morto dauanti la porta, e parole IO MEJOR LOS GUARDERE, cioè io meglio li guarderò d'Isotta Brembata. Et il Perciuallo diede al Cavalier Battista Pignara il Giardino pieno di Rose con motto DAL REFRIGERIO PVNTO. Il Ruscelli nel discorso porta per Impresa d'un suo amico vn Giardino di Palmi, Al-lori, Elitropij, e buccie di Rose con inferitura, TV HÆC OMNIA. Carlo Federico Principe di Cleues ha i Pomi d'oro, ed Hercole con la mazza in mano verso il Dragone, che si vede intorno all'albero con vn verso d'Allegoria, e d'Emblema AVREA VIRTVTIS MERCE SVDORE PARANDA EST. E figurato nel frontispicio della prima Centuria dal Camerario vn Albero in vn Giardino pieno di foglie senza fiori, e col Sole nascente con vn verso d'animo pio per motto OMNIA FLOREBUNT

Rusc.

Perciu.

Rusc.

Sad. 2.

Camer.

PROSPICIENTE DEO. E perche i Giardini sono fatti per solo ornamento de'luoghi, e diletto de gli habitanti vi si può scriuere ORNAMENTO, E DILETTO, con cui figurai le compositioni d'vn Poeta, non seruendo hoggidi la Poesia ad altro, che ad ornate l'huomo, & à dilttarlo.

## G I G A N T E.



**D**E GNATA la Terra per l'occisione fatta da Pallade del mostro Egina, nuoua gente produsse, huomini di grandezza di corpo sinifurati, di forze bellicosi, d'aspetto fiero, di lunga barba, e capelli, co' piedi d'angue, si che con la sola mostruosa forma dauano segno, & indicio del veleno, che dentro al petto essi nascondeuano, li quali giugnendo monti à monti uolcano con quelli astradarfi al Cielo, per quiui fare l'ingiusta vendetta dell'altrui giusta morte, e sodisfare ad empia voglia di madre, che traporata da furore metteua in non cale la riuerenza de' Dei, li quali vegghendo tanta loro temerità, furono indotti col fulminarli dare loro il meritato castigo, di questi seriuè Ouidio ne' Fatti.

*Terra feros partus immania mostra Gigantes .  
Edidit, ausuros inouis ire domum :  
Mille manus illis dedit : pro curribus angues :  
Atq; ait in magnos arma mouete Deos .  
Extruere hi montes in sydera summa parabant ,  
Et magnum bello sollicitare Jovem :  
Fulmina de coeli iaculatus Iuppiter arce ,  
Vertit in autores pondera uasta suos.*

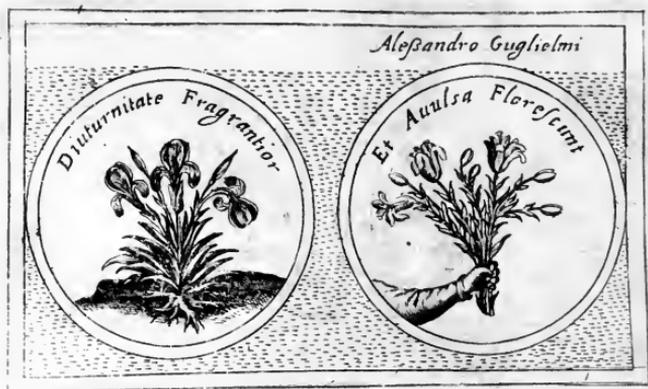
Lib. 5.

Que-

Taeg.

Questi dunque fulminati da Gioue ad esempio de gli empi, e superbi furono presi, à quali per ricordo si leggeua *DISCITE IUSTITIAM MONITI, ET NON TEMNERE DIVOS: È Emblema, che instruisce ogu'vno: ouero con altre parole NON EST EA CAELI VIA.*

G I G L I O.



**L** latte sparso dalle mammelle di Giunone, tolte con impeto dalle labbra di Hercole lattante, doue nascostamente era posto da Gioue, perche si fattollasse, tinse del suo colore quella parte del Ciclo, in cui si sparse, che perciò fino ad hoggi vien detto il sentiero di latte, & quello che spiccò in terra, stillo à caso sopra il Giglio, che cangiandosi all'hora, ritenne poscia di continuo la bianchezza di quello, da che fu creduto, e detto fiore di Giunone, & insieme con gli altri fiori è segno di bene auuenire, e come particolare fiore è nota, & inditio di bellezza, & di purità. Fu preso da diuersi; Alessandro Guglielmi ne tolse Due spiccati dal loro cespo con le parole *ET AVVLSA FLORESCVNT*. Pompeo Accarigi Cavalier della Viua Prontezza diede al Giglio la parola *INDELEBILITER*. Et il Bargagli per Adriano Cinuzzi Cavalier Non cedente vi scrisse *FLORVM MINIMÈ MINOR*. Ad vnoc'hauca nome Marcello fu dato il Giglio con le parole di Virgilio *TV MARCELLVS ERIS*. Pirro Arrigucci l'Oppresso fra gl'Insensati pose il Giglio tra le spine con vn Sole sopra, perche l'aiuti ad vscir fuore col motto *OPPRESSVM EXPRESSVM*. ANTONIO MARIA Pierbenedetti Cardinale di Camerino al Giglio

*Berg. Gil. p. 3. l. 73. n. 4.*

*Barg.*

*Rolo. Er.*

*Cap. Encid. 6.*

*Trv.*

glio medefimamente fra le spine scrisse *MAGIS REDOLET*. Tra i Raffrontati Academici il Sicuro, ch'è Tiburtio Mealdi, soprafcrisse al Giglio bianco *CVM ODORE CANDOR*. Per l'incoronatione di Christo pose il Bargagli il Giglio tra vili herbe, e bronchi spinosi col brieue *SVRGITILLAE SVS*. Et per la nascita della Madonna figurò lo stesso fiore appiccato al suo cefo col dire *FAETENTI E CESPITE* tolto dall'Ariosto.

*E d'una fetida herba nasce il Giglio.*

Il medesimo autore per Fausto Orlandini Cavalier di Santo Steffano, fece Impresa del Giglio Pauonazzo detto l'attinamente *Iride*, le radici del quale anco secche rendono maggiore odore col brieue *DIVTVRNITATE FRAGRANTIOR*. Il Giglio bianco, da cui nascono due fiori dette Margarite col motto *MIRANDVM NATVRAE OPVS*, fu posto per la Reina Margarita vecchia di Nauarra Moglie di Henrico Secondo, e Madama di Savoia. A tre Gigli in vn campo soprafcrisse le parole dell'Euangelo *CONSIDERATE LILIA AGRI* Luigi Vinitiano Cardinale. Non pone l'autore la casata. Il Giglio con l'*HODIE, CRAS NIHIL*, parole più appropriate alla Rosa, Moschetta, od altro simil fiore, era di Gio. Secondo Duca di Cleues. Il Giglio era usato nelle monete da gli antichi Imperatori col titolo *SPES PVBLICA*. Il Giglio simbolo di Pudicitia, e Castità, fu posto per quella significare nascente fra gli altri fiori con parole di Tibullo *CASTA PLACENT SVPERIS*, il quale segue poi, *pura cum veste vnite. Et manibus puris sumite fontis aquam*: scrive Gioianni Tuilio hauendolo dato con le medesime parole ad Egidio Beifio per Insegna da porre nella fronte de' libri, ch'ei haueua à stampare. Lo stesso similmente figurato haueua per iscritto *SEMPER INCLYTA VIRTVS: Et Nicolò Stoppio vi scrisse vn verso intero FLVCTIVS IN MEDIIS SPINIS QVTLILIA CRESCIT*. Il Giglio, saluatico detto *Hemerocallis*, i cui fiori non durano più, che vn giorno, fu posto in Impresa con l'auisò *DIARI OMNES*, quello che altri disse per mostrare il brieue stato di vita nostra *VNA DIE PVLCHRVM*, & altri per Emblema *VITA DVRNA MEA EST*; si poteva scriuere quello, che disse Lodouico Viues *TOTA VITA DIES VNVS*.

Bartolomeo Rossi pose il Giglio per Geoglifico della Sapienza di Christo, dalla cui bocca, quando instruiua gli Ebrei, che marauigliandosi diceuano *Quomodo litteras scit cum non didicerit*, vsciua *DVLCEO MELLIFLVA* (come si legge nel titolo) di eloquenza, e di misterii diuini.

Il Giglio bianco leuato dall'herba con parole *REDOLET, ET SANAT*, fu per mostrare l'odore, che lasciò S. Carlo, e si diffuse dopo la sua morte, di Santità, e miracoli.

Bir. 2.

Bir. 2.

Bir. 2.

Bir. 2.

Cant. 27.

Stan. 121.

Bir. 2.

Sim. Sad. 1.

Matt. 6.

Sad. 2.

Sad. 2.

Gillb. p. 2. l.

45. nu. 31.

Camer.

Gio. Tuilio nel principio de' suoi Commentari nel l'Alciato.

Camer.

Camer.

Gillb. p. 3. l.

43. nu. 43.

Gioian. 7.

Rossi.

Rossi Tea-

tro.

GIO-

v. d. v. g.

vna

Reina

## G I O G O .



Al Giogo paragonato lo stato matrimoniale, quasi che non meno l'huomo sia legato da quello, di quello, che sieno i buoni da questo, il quale lega il collo de gli animali primieramente, e con tal legame si conducono essi doue à noi piace: Ma l'huomo viene prima dal proprio volere legato, poiche preso dall'amore di alcuna, fa à se

stato legge dell'altrui piacere; ilche viene da molti stimato felicità, da molti miseria, perciò varie faranno l'Imprese secondo il parere de gli autori di quelle, se bene per esso nõ solo s'intende il matrimonio, ma si può ancora hauere riguardo à seruitù generale, di cui è parimente segno. Hebbe il Giogo con la parola *SVAVE* Gio: Cardinale de'Medici, che fu poi Papa Leone Decimo. Curtio Vignali vi scrisse *NON BENE AB VNO*. Lo stesso, p significare la libertà, in che ci ha posto Christo, scioglièdoci dal giogo della legge, e schiauitù del Diauolo, fù preso in modo che si putrefaccia nella pioggia cõ le parole *PVTRESCEIT IVGVM*, tolte da Esa. Profeta *Cõputrescet iugum à facie olei*, c'esplicãdosi quel luogo per la venuta, e misericordia di Christo. E per isdegno, e scioglimento d'amore fù posto il Giogo spezzato col motto *RHAMNVSIA RVPIIT* da Alfonso Cambi. Si troua quell'altro Giogo rotto con le Colombe, e le parole *CONTRITVM, AT NON LIBERATAE*, intèdendo per lo Giogo Giorgio Drafcoutio Cardinale il Regno d'Vngheria superiore, & inferiore, rotto per la diuisione, e discordia de'Prècipi, doue niuna parte liberamente si possedeua. Il Giogo figurato per la fede, & amore di Christo per hauere lui detto *Jugum enim meum suauis est*, sopra che fu forse fondata anco la prima col Ciclo versante pioggia sopra di quello, & le parole *AMORE TANTVM* si legge nell'autore.

Cio. Sim.  
Tasso. Sad. 1  
Aresili. 3.

Parad. Cap.  
Esa. cap. 10.

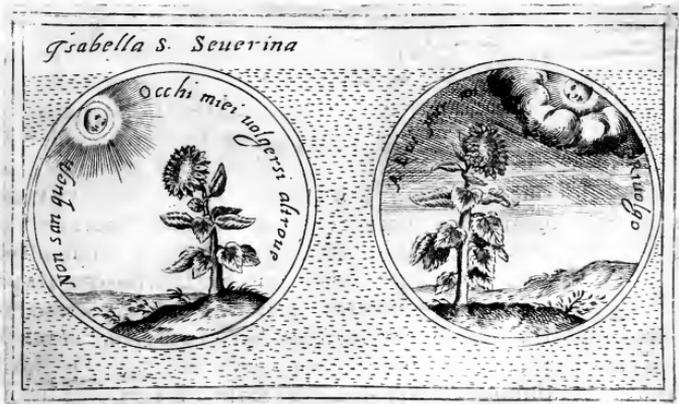
Rota.  
Sad. 2.

Mat. 11.

Sad. 1.



## GIRASOLE, ELITROPIO, CLITIA, MIRASOLE.



**G**IRA, e raggira all'amato oggetto nel Cielo l'amate Clitia, non più le luci, ma le foglie; non istède le braccia, ma il tronco; nõ ispiega parole, ma fiori; non lo segue co' passi, ma co' giri; nõ camina, ma si piega; e col sembrare, e co' suoi pieghuoli mo di nel seno di natura fa dell'interno suo affetto mostra, & al suo bello, & inchinato bene cõ maniere palesa l'ardore, che l'infiamma, e lõtano, e non veduto lo segue, lo brama, l'adora. Noi fatti nouelli Girasoli non gia per amore terreno, ma celeste mouiamci à questa guisa, & il lontano da gli occhi, benchè per mille altri rispetti vicino, & il non veduto nostro Dio, nostro bene cõ humiltà di cuore, e riconoscimẽto di noi medesi mi inchiniamolo riuerenti. Questa herba fù vfata nell'Imprese per mostrare ogni sorte d'affetto, e d'amore: fù preso dal Domenichi col Sole in faccia col detto VERTIVR AD SOLEM per la Sig. Liua Torniella, conuiene à Donna, & à Moglie, che dirizzi i pẽsieri, & l'attioni al Marito: con altre parole MENS EADEM era d'Aurelio Procelega. Figurò il P. Domenico Portegiani dell'Ordine de' Predicatori il Girasole risguardare il Sole cõ l'herba, e fiore Loto appresso, & insieme il fiore Indiano detto la Coppa, ò l'Occhio del Sole tutti in atto di piegarli a' raggi del Sole, per significare l'adoratione de' Magi sopra la porta del Duomo della Chiesa di Pisa con altre simili deuote Imprese con motto FLECTENTES ADORANT: Gio: Battista Leoni diede alla stessa herba, e fiore SOLI, ET SEMPER. Marc' Antonio Marfili hebbe da Pietro Viti il Mirasole con alcune nuuole, che opponendosi a' raggi del Sole gli ele oscurauano col detto FRVSTRA OBSTANT, che FRVSTRA OPPOSITA dice il Giliberto: Et il Capaccio per altri vi scrisse A SI DESPICIS ASPICITO: Et il Bargagli allo stesso pur cõ la nube vi haueua scritto A LVI PVR ME RIVOLGO: doue prima vi si leggeua NON OBSTANTE, scilicet nube. All'Elitropio col Sole fù scritto da Giosepe Tagliapietra Prouano di Burano HINC VIROR, ET VIGOR, parole vn poco communi. Vna

Parte Seconda.

Aa

Reina

Dom. Br.  
Herc. Taf.Rusc. Tasso.  
T. Poet.  
Gilib. p. 3. l.  
72. 32. e Do  
min. 20. 4.

Bir. 2.

Cam. Cam.  
Cap.Pal.  
Gil. nel Tor.  
scr. 40. n. 17  
a cap.  
b Barq.

Camer. Gilli.  
p. 3. l. 53. 35  
Refsi: Teatio

Camer.

D. Hilario  
Civo nella  
p. edica di S.  
Tomaso d' A.  
quono p. 2.  
a Dole. Titt.  
b Sad. 3.  
c Camer.

Lib. 2. c. 41.

Refsi p. 1.

Reina l'hauea col detto NON INFERIORA SECVTVS, ò SE QVOR, le quali parole sono dette della Calta da Margarita di Nauarra, che gli autori intesero di Girasole, il quale fù bene preso anco dal Rossi col medesimo titolo addotto per mostrare il desiderio di S. Carlo nel seguire, & andare à Dio. Et Francesco Leuano in vn suo palazzo in Genoua l'hauea con instruttione CAELIS LVX E ò INTVERE. Il Girasole, similmente in faccia à raggi solari parlando col Sole dice di volerlo seguire QVOCVNQ IERIS. Girolamo Roccabruno hauea il Girasole al Sole con motto NON 'SORTE. Isabella Sanseuerina al Girasole, se bene l'autore scriue al Garofano, che riguarda il Sole scrisse vn verso per motto<sup>b</sup> NON SAN QVESTI OCCHI MIEI VOLGERSE ALTRVI, ò VOLGERSI ALTROVE. Altri vi scrisse<sup>c</sup> SEMPER AD ORTVM, il che però è falso, volgendosi anche all'Occaso, quando che il Sole tramonta, però vi scrisi io ET ABEVNTEM QVOQVE parole di Plinio *Qui non obseruet quotidiano experimento, herbam vnā, quā vocatur Heliotropium abeuntē Solem intueri semper, omnibusq; horis cum eo verti, vel nubilo obstrante.* Il Rossi per materia del primo giorno di Quadragesima pigliò il Girasole, che di continuo al Sole si volge con parole TVVM EST, applicandolo all'huomo penitente, il quale, che à Dio si conuerta, è opera del Sole Christo. Si può anco scriuergli sopra dichiarando la medesima proprietà con qualche forza maggiore E' TERRIS SVBLIMIA, come io gli hò scritto per mostrare la grandezza dell'animo del Sig. Cardinale Barberino intento alle gratie, e beni celesti, & figurato sotto cielo stellato, ò tenebroso per l'oscurezza della notte gli diedi motto ACCENNA ANCOR FRA LE TENEBRE IL SOLE: & in altra occasione ABSCONDITVM SIGNAT. L'Academia Delfica Romana Academia di Studeti ha per Impresa il Girasole con motto SEMPER AD IDEM, doue hò letto quattro altre Imprese del medesimo Girasole l'vna figurato senza Sole col motto FRVSTRA INDICE OCCVLTETVR, la seconda col Sole, e parole TE AVSPICE IMPLEBOR: le altre due hāno vn' uccello, pare vna colōba cō vn ramo, ò d' Vliua, ò di Lauro in bocca, & in vna è figurata sopra il Girasole col dire PALLADI, NON VENERI: nell'altra à piedi del tronco vicino cō inscrizione NON VRETVR.



## GIRAVENTO, O GIRANDOLA.



NON meno à vista de' Prencipi gira lo stato, e la condizione di vita nostra, & à compiacenza loro vibrano la lingua i maledici, gli adulatori, di quello, che si faccia la Girandola, ò Girauento de' fanciulli ad ogni picciola aura di vento, che le soffia all'incontro: così dall'aure popolari gli ambiziosi, dall'interesse gli auari, dalla bellezza gli amanti, dalle virtù, da gli honori gli huomini gentili, & ogni altro dall'oggetto, à cui per natura, ò per altro inchini, viene ad essere tratto, ò con gloria, ò con biasimo risultante dal fine, e dal mezo, à cui, e per cui s'indirizza. Vn tale strumento, ò giuoco da fanciulli fu posto da Ottone Rinati in Impresa col motto NI DEFICIT AVRA nominato il Volubile nell'Academia de' gli Olimpici. Et io per vno, che speraua d'auanzarsi col fauore d'vn Principe nell'acquisto de' gli honori, e delle virtù, gli diedi motto S'AGGIRERA SE PICCIOLA AVRA SPIRA. Ammette concetto spirituale, amoroso, morale, scientifico, & insomma che egli sia per volgersi dall'imo della ruota di Fortuna, per formontare, e profondare nell'intelligenza delle cose, per auanzarsi nella Poesia, per maneggiarsi ne' negotij con l'aiuto, e protectione altrui, si come anco si riuolgerà da peccati à Dio, tocco dall'inspirazioni diuine. Mostra ancora l'obedienza, e prontezza dell'animo suo à cenni de' suoi maggiori, e d'alcun suo Signore.

*Cam. Cam.  
Bra. Tes. Tot.*

## G I V N C O.



TANNO nell'acque, e nelle paludi i Giunchi, & allo scorrere di quelle, & al muouere dell'aura sempre radicati nel fondo hauendo in mobile suolo fermezza. Spiri pure inuerso quelli Zeffiro l'aura soaue, ò Borea, & Austro soffino impetuosi, che essi piaceuolmente rigirandosi, e piegandosi cedono al loro furore, & instruiscono noi di sapere incontrare, e schiuare le persecuzioni de' maggiori con humiltà, & inchinamento, & in vn tal modo scanfando i colpi di rea fortuna dire FLECTIMVR, ò col Gioiio PLECTIMVR NON FRANGIMVR: altri NON CARPIMVR VNDIS: la parola *Vndis* fù leuata come souerchia: Il *Flectimur* dice il tutto per se; onde rende l'atto del piegamento della figura vano, scriue Hercole Tasso: Dico io non essere vana nè la parola, nè l'atto per la seguente, NON FRANGIMVR: nè si dee biasimare: così scrissero ai Giunchi marini in mezzo d'vna palude, i Signori Colonnese per la loro famiglia, crede però il Gioiio, che fosse fatta dal Sanazaro. A gli stessi così figurati Gio: Francesco Caserta diede per motto TEMPESTATI PARENDVM. Il Bargagli nella sua casa pose i Giunchi nel loro suolo acquidoso col brieue HVMILES, ET ABSQVE NUDO.

Go. Tarq.  
T. Br. Her.  
Tas. Giu. l. 20  
nu. 19. e nel  
Tore. ser. 13.  
nu. 13.

Rota.  
Bir. 2.



Bir. 2.

Et altroue pose vn Giunco nudo senza rami, & frondi con parole NVDVS LICET, EX SE STAT communc ad ogni pianta, ancorche le siano recisi i rami.

## G I V S T I T I A .



**S**IEDE giouane bella con la bilancia in vna mano, e con la spada nell'altra per dare à ciascheduno conforme ai meriti, ò il premio, ò la pena. Donna si dipinge, perche benignamente ascolti, & humanamente punisca: di età vaga, e fiorita, perche habbia parimente l'animo candido, e netto da ogni sordidezza: mostra seuerità nella destra, ma pietà ne gli occhi. Distribuisce a' nobili l'honore; a' virtuosi la lode, & il premio; a' mercatanti l'utile; a' faticanti la mercede; lo stipendio a' foldati; & a' misfatti la pena douuta. Mira con occhio allegro i giusti suoi figliuoli, e con lieta fronte gli accoglie, & non meno viene ella accarezzata da gli animi gentili, e specialmente da veri Principi, che non contaminano l'integrità di lei con l'indignità de i doni, ò de i vitij. Mostrò vn tal'animo Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua, & Monferrato feriuendo alla Giustitia con le bilancie, e la spada **CVIQ. SVVM**: Emblema degno di Principe. Si legge ancora con titolo proportionato, e conueniente ad ogn'vno, che amministra giustitia **NVLLO FLECTITVR OBSEQVIO**,

*Vinc. Ruff.*

*Gilib. p. 2.  
l. 44. nu. 12.*



se bene l'autore l'apporta per figurare la Giustitia, ed il castigo, che seueramente prendeua Iddio de' peccatori nell'antica legge, doue hora tutto misericordioso, tutto pietoso, pare come impotente (dirò così Signore) per l'età, poiche non mi castighi, mentre, ch'io t'offendo; anzi in vece di piombare folgori, e fette, e leuare vno ingrato, vno sconoscente, vn peccatore dal Mondo, il fauoreggi maggiormente facendo da ogni parte piouere le tue gratie; onde dirò, ò che non vedi l'offese, che Amore ti accieca, ò se le vedi, come pur le vedi, fai da Padre, e Madre benigna, à cui paiono mille anni, che ritorni il lóitano, & aspettato figliuolo. Fù figurata la Giustitia con la Palma, & vn Cirasso di fette sotto cui vi sia l'animale

*Parte Seconda.*

A a 3 Struz-

- 5ad. 1.* Struzzo, e chi ciò non mi crede, legga lo scritto *IUSTITIA*. La Giustitia col Mondo dauanti assalito da nemici per mare, e per terra, il che dimostrano le nauì, e gli strumenti di guerra d'intorno figurati, gridaua verso il Cielo *QVID MAGIS*, fù di Ridolfo Secondo combattuto dal Turco.

G L A V C O.



**L**AVCO, che gustando l'herba insegnatagli da i pesci, tratto dalla marauiglia, & insieme dal deliderio di farne proua, se l'effetto medesimo in se facesse, che in quelli, guizzò vnitamente con essi nell'onde, viene oltre alla corteccia à significare l'huomo, che dato a' piaceri sensuali figurati nell'herba, in quelli si sommerge, e tato oltre passa, che quasi diuenta brutto, & nell'acque in-  
telic

rese per la generatione, da cui nacque Venere Dea, come pesce diuenuto profondamente si tuffa: O' pure Glauco saltante nel mare è l'intelletto nostro scendente Socraticamente filosofando nel corpo, e mescolandosi cō l'anima sensitiua, e con la vegetatiua, ouero congiungendosi alla materia intesa per l'acque dal felice ingegno Mirandolano, quiui s'immerge per l'informazione. Diciamo vltimamente, che questo Glauco, cioè l'Intelletto vnito al corpo vada pescando nel mare di questa natura corporea mortale, la quale la natural Filosofia vā considerando, per lo mare fauoleggianta: percioche si come questi è in continuo flusso, e refluxo; così quella in perpetuo mouimento di generatione, & corrottione, à quella per proporzione corrispondente. Il pescare di Glauco è il discorrere, che fa l'intelletto, la rete gli instrumenti locali, i pesci gli vniuersali, e le conclusioni vere, ch'ei raccoglie per quelli, l'herba, che gusta, il piacere della verità, & della contemplatione, per lo quale ei si Delfica nel mare ritenendo due forme la superiore d'huomo, l'inferiore di pesce per l'vnione dell'intelletto, e del senso, della quiete contemplatiua, & dell'attiuā operatione, à che forse hebbe riguardo il Sommerso fra gli Occulti, il quale scrisse à Glauco Dio mezo nell'acque nascosto QVÒ FATA TRAHVNT, è Impresa Allegorica. Più proprio PAVLA DIVERSVM.

Torquato  
nella Parte  
Seconda del  
Gonzaga, ò  
del Fiacer  
bonesto.

Occul. Ca-  
mer.

GLOBO, SFERA, ELEMENTI, MONDO, PALLA,

Scala Platonica.



L'ALTEZZA de' monti, l'abisso de' mari, l'ampiezza della terra rasmembrata, e racchiusa in vn ben picciolo Globo fabricato non meno con opera di mano, che con ausilamento d'intelletto, il quale considerando la nobiltà sua sdegni restringere in così stretti confini i vasti pensieri dell'animo, ma ampiamente le voglie accrescendo, s'aggiusti à quella Sfera, il cui centro essendo in ogni parte non hà circonferenza, che lo racchiuda; poiche nel cerchio terreno, & nella picciolezza del Mondo non può ingrandirsi l'animo à sua voglia; anzi che sopra scriffesse Don Gio: Borgia Spagnuolo ad vn tal Globo di Terra, ò ad vna Sfera, nel cui centro pose la terra quasi in vn punto per motto, IN PVSILLO NEMO MAGNVS tolto forse da Seneca quando scrisse *Alexander Macedonum Rex discere Geometriam ceperat, &c. Quis enim esse tam magnus in pusillo potest?* fù chi l'apportò col dire IN MEDIO NEMO MAGNVS, volendo, che costui la facesse per rintuzzare l'orgoglio, e l'ambitione d'Alessandro, che s'attribuì il nome di Grande per hauere acquistato la Terra, che è vn punto. Ma se bene questo autore la torse gentile, e modestamente ad Alessandro, parla con tutti & vditori, & viuenti: e credo io, che la facesse per tassare quei Signori, che viuueano all'hora,

Cap. Arest  
lib. 1.  
Sen. à Lucil.

Gilib. p. 2.  
l. 43. 6.

& hora viuono, & non Alessadro, che non gli daua fastidio alcuno. Si troua il Globo della terra, e del mare insieme con vn'altra Sfera del Mondo posto per Impresa di Filippo Secondo di Spagna con le parole **CVM IO VS** tolte dal Poeta

Cont.

Martial.

Sad. 1. e 2.

Cap.

Gio. Sim.

Targ. Cap.

Herc. T. 3. o.

Tacg.

Tasso. Pal.

Bir. Gil. L. 10

e nel Torcb.

ser. 35. n. 14

Burg. Zir.

Ryse. Sad. 1.

Frac. 3. Sad.

1.

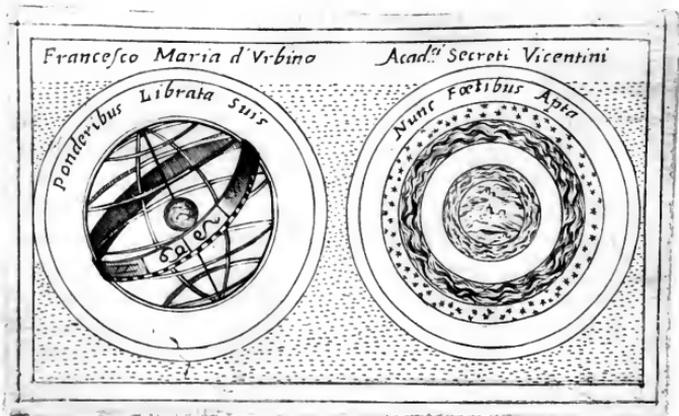
Burg.

*Diuisum Imperium cum Joue Casare habet.*

Il Globo, sopra cui vi è vn'Aquila, & il motto **ALTIORA PETO**, è di Carlo Duca di Gheldria. Gli Academici Secreti Vicentini hebbero per loro Impresa i globi, od orbi de gli elementi col brieue **NUNC FOR TIBVS AP TA**. Gli stessi Globi in quattro Sfere separati hebbe il Marchese del Vasto da Gualteri Corbetta Milanese col motto **DISCRETIS SVA VIRTVS ADEST**, è Emblema. Il Taegio diede alle dette Sfere de i quattro Elementi motto contrario all'addotto **DISCRETIS NULLA VIRTVS**. La Scala Platonica, cioè la sfera de i medesimi elementi, e de gli otto Cieli col verso del Petrarca **D'VNA IN ALTRA SEMBIANZA**, è Impresa di Christoforo Guidiccioni detto l'Eleuato nell'Academia de' Confusi, fattas'io non m'inganno da Torquato. La Sfera Stellata è di Don Luigi Cardinale d'Este col motto **IMMOTVM IN MOTV**, è posta sotto il titolo di Cielo. Due Globi di due Mondi col brieue **VNVS NON SVFFICIT ORBIS**, furono di Francesco Secondo di Francia; il Sadeler serue di Francesco Primo, & aggiunge a i due Globi il terzo con vna Corona di sopra. Et vn solo con vn Cauallo in atto di correre à tutto corso con lo stesso motto **NON SVFFICIT ORBIS**, è di Filippo Secondo di Spagna quel che già fu detto d'Alessandro.

*Vni Pellao iuueni non sufficit orbis;*

tratto ò da gli emuli, ò da suoi à Filippo Secondo. Francesco Maria Secondo d'Urbino ha la Sfera col Globo della terra in mezzo con le parole d'Ouidio **PONDERIBVS LIBRATA SVIS**.



A Car-

A Carlo Belligni fu data dall'autore la sfera col motto *NE PERCIÒ TROVO AL MIO CALORE OREZZA*. Vna Sfera sopra la palla della Terra si legge con motto *NULLA QUIES INFERIVS, SI SVRSVM OMNIA MOVENTVR*. Il Co: della Mirandola scrisse alla Sfera *AXIS ERO*. La Sfera, & il Sole, il quale col suo giro per li segni del Zodiaco *FERT OMNIA*, chetal'è il motto, è del Sig. Antonio Barone di Spor. La Sfera del Mondo, ò il Globo sul piedestallo attorniato dal circolo equinottiale, e ne' suoi gradi distinto, è di Ferdinãdo Primo Imperatore col motto *CHRISTO DVCE*, differtuosa dice Hercole Tasso, non accemando ciò che di detto Mondo pensi con tal guida farsi: Io non direi, che fosse differtuosa per questo capo potendo ciascun penetrare, che i Principi, e gl'Imperatori in vn tal modo non intendono altro, che l'acquisto, & il buon governo mediante Christo: ma si bene per essere il motto generale, e che ad ogni nostra attione s'adatta, ne può essere appropriato ad alcun corpo. La sfera materiale col motto *SPERA IN DEO* fù di Lorenzo Polo, il quale voleua intendere per quella i poli, & alludere alla casata, come bene altri sel vegga. Il Globo del Mondo col Diadema Pontificale sopra, & alle parti i bastoni douuti all'vfficio de' Prelati, haueua Pio Sesto detto prima Gio: Battista Castagnà col titolo *OMNIBVS GRATVS*, così scriue il Saderler, ma è errore senza altro, & vuol dire Urbano Settimo. I Due Globi quello del Cielo, e quello della Terra con le parole, *ET PATRI, ET PATRIAE*, sono di Filippo Terzo Cattolico. Vn Globo del Mondo in vno anello con vn Diamante in cima, appoggiato ad vn Delfino, come in vna base con vn verso *PACATVM IPSE REGAM AVITIS VIRTVTIBVS ORBEM* era di Henrico Secondo di Francia, quando Delfino prese il governo. Il Globo della Terra con l'Oceano attorno, che lo circonda, à cui la terra parli *PRIMVS CIRCVMDEDISTI ME*, fù di Emmanuello di Portogallo. Martino Postumo d'Aragona al Mondo, & al Timone vi aggiunse vn Re di sopra sedente, che con vna mano teneua il Timone, con l'altra vn ramo di Palma, ò d'Vliuo, e vi si leggeua *NON INTENEBRIS*. Rafael Riario haueua il Mondo con vn remo, altri scriue con vn timone col detto *HOC OPVS*: Ferdinando Terzo di Spagna haueua parimente il Mondo col Timone, che diceua in verso Dio, *TE GVBERNATORE*: Le quali parole furono scritte similmente da Pietro Quarto d'Aragona al Mondo con lo scettro, e la corona, & vna colomba di sopra significante lo Spirito Santo. Si troua il mondo con vno augello sopra, intelo per lo spirito di Dio, che regge questo mondo tutto, e concorda soauemente le contrarietà de' elementi con la parola *SVAVE* tolto il concetto dalla Sapienza *Astringit à fine vsq; ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter*. Il Globo del Mondo, in cui dentro nella sommità del cerchio vi sia vn'occhio con degli altri poi à basso con lettione *OMNIA*, s'intende *Subiecta sunt oculis Dei*, era di Ernesto Arciuescouo di Colonia Duca di Bauera.

Percin.

Taeg.

Pal.

Dolce. Pitt.

Titt. Her. 7.

Rota.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

Taeg. Sad. 2

Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 2.

Cap. 8.

Sad. 1.

- Il Mondo attorniato dall'aria in forma di vn cerchio di nùbe, dal quale  
*Sad. 2.* foffiano quattro venti con infcrizione MIRABILE IN OCVLIS NOSTRIS, era di Gio: Gactano Orfino Romano Cardinale. Il Mondo nell'acque di sopra vn campo da correre, e da gli estremità le mosse, e nel mezzo la meta in forma di Piramide, nella cui sommità vna Corona col detto d'Emblema AGNOSCE, DOLE, EMENDA. Ci è vn Mondo, che tutto arde posto dal Rota col brieue PARS TANTVLA NOSTRAE, lodata da Hercole Tasso. Il Mondo con la Corona in cima, & il Prouerbio NESCIIT REGNARE, QVI NESCIIT DISSIMVLARE, fu di Sigifmondo Imperatore. Hauca Filippo Secondo di Spagna vn mezzo Mondo con la nota RELIQUVM DATVR. Si vede vn Mondo con vna ruota di sopra intesa per quella della Fortuna, fermata da due braccia, e dica SAPIENTIA FORTVNAM, cioè che si fermi la Fortuna con la Sapienza. Vn Mondo pendente da vna mano con vna catena, e dica NIL SINE DEO era di Odoardo Sesto d'Inghilterra. Il Mondo, sopra cui vi sia vna corona con le Stelle, che l'adorni, e le parole di Salomone VANITAS VANITATVM OMNIA VANITAS, fu di Roberto di Scotia. Vn Mondo con la Croce di sopra, e sopra la Croce vna Corona, e dai lati del Mondo due rami di Palma, e di Vliuo in segno di pace, la quale s'ortiene solo da Dio significato per la Croce, figurò Renato Re di Napoli col dire IN AETERNVM. Il Mondo in forma di Teatro, ò il Teatro in forma di Mondo, e da vna parte il Sole, dall'altra la Luna; per polo di detto Mondo, ci è il Caduceo di Mercurio con le parole NATIVITATE INSIGNIS, fu figurato da Principio Fabritij per Gregorio XIII. Galeazzo Maria Sforza di Milano al Globo scrisse ME TRAHIT ALTVS HONOR; aspirando alla gloria del Cielo: E Massimiliano Sforza ad vn Globo, doue vna formica caminaua verso il Cielo vi scrisse per Emblema BREVIS VITA MAGNA MAGNANIMORVM. Vn Globo con due Serpi da vna parte, e due mani giunte dall'altra intese per la fedeltà, e per la prudenza, ouero per la Religione, e la legge, che però era il motto FIDE, ET CONSILIO, fu di Carlo Terzo di Sauoia. Vna Palla rotonda sopra vna tauoletta era di Alessandro Tegliacci col dire TANTVM IN PUNCTO. Hercole Primo di Ferrara haueua vn Globo con parole Greche ΟΥΤΑΞ ΑΠΑΝΤΑ, cioè Sic omnia, Vittoria Doria moglie di Marc' Antonio Carretto haueua vn Globo col Zodiaco, circondato da vna corona d'Alloro, dentro della quale nella cima il Sole, à cui vola vn'Aquila, di fuori al cerchio del Globo dalla parte sinistra ci è posto vn capo di Lince, dalla destra vn'ala d'Aquila, con titolo VIDET, ET VOLAT, c'ha relatione all'Aquila, la quale vò alla volta del Sole. Qui ci è gran confusione, vada in Delfo chi ci vuole l'intelligenza, ch'io non mi vò estendere nell'esplicare cotali Geroglifici, ò molti. Virginito Orfino al Globo con vna corona di sopra vi scrisse RESICE FINEM detto di Solone. Zenobia Carretta Doria Principessa di Melfi haueua vn  
 Globo

Globo sostenuto da vn'Aquila, e da vna parte vn'ala, dall'altra la Testugine, significando quello che dicono le parole CELERITATE, ET MORA. *Sad. 3.*

VNA Palla di metallo piena di fuoco artificiale, che esce per certe comisure, era d'Alfonso Primo di Ferrara, à cui diede motto l'Ariosto LOCO, ET TEMPORE, che fu per più bellezza poi mutato in Francese A' LIEV, E TEMPS, che à mio giudicio poco meglio riesce. La Palla similmente di rame, che pure habbia il fuoco dentro, il che si scorge dalla fiamma, che esce per alcuni piccioli spiragli haueua parimente Fermo Porro col dire ET PRESSA TOLLITVR. *Gio. Bir. Sim. Cap. Cam. Can.*

GRAFFIO, VNCINO.



I profonda l'intelletto con la consideratione nelle cose di natura per trarre quindi la verità delle proprietà loro, non meno che'l Graffio vncinato raccolga i vasi, & i secchi dal profondo del pozzo, donde caduti con vn tale strumento pieno di denti, od vncini di ferro, si ripigliano, che ad vn tal modo disse quel Filosofo pescarli la verità profundata nell'abisso, & oscurrezza de'pareri diuersi, il che di fare col suo ingegno mostrò forse Fabio Accarigi col medesimo stormento dicendo AB IMO REROSCVNT, OCTO EXTRAHIT AB IMO, come io già dissi. *Bir. 2.*

## GRAMIGNA.



LA Gramigna consecrata à Marte, perche dal fangue sparso de gli huomini cresce ella in gran quantità. Io direi essere quella à lui consecrata dall'vso antico de' Pastori, li quali giucando nel correre quegli, che restaua perdente pigliaua dal luogo doue era, l'herba con le mani, & quella porgeua al vincitore in segno di Vittoria, quindi venne il prouerbio *Herbam dare*, ò *porrigere*, che vale confessarsi vinto. Quali che così accennasse ch'ei veniuà à cedere il vitto, & i frutti della terra, e la medesima terra madre, & luogo pur commune, in cui ciascheduno vi ha ragione di culla, & sepolcro, à lui come à più degno, e voleano forse in questa guisa mostrare, che gli seruirebbe come raccogliatore, mietitore, e contadino, e chi sà che non fosse primamente vn tal costume tolto da gli Elefanti, che vinti danno della terra, e della verbenà in segno di trionfo al vincitore. A tempi nostri chi dasse dell'herba ad vno, si crederebbe egli di essere schernito, e trattato da bestia, & in vero con più ragione uolezza mi pare, che altramente. Appresso Romani non ci era corona più degna, e più nobile di questa di Gramigna come afferma Plinio, la quale era data à pochi, & à quei soli, e 'hauesiero liberato, & assicurato vn' esercito intiero. Vn' esopo di questa herba detta da Ouidio Insuperabile, perche quanto più si leua, tanto più v'è crescendo, & questa dee essere la cagione, ch'ella sia consecrata à Marte, & quindi l'vso di darla al vincitore, e non d'altronde, posse Bellisario Bolgarini per Lorenzo

Petruc-

*Plin. lib. 8.  
c. p. 5.*

*Lib. 2. c. 4.  
5. Metam.*

Petrucci, il quale portolla in giostra in Siena sotto nome di Sconfolata Francamidora con motto *QVÒ MAGIS DECERPAR*: si può anco dire *Bir. 2.*  
*NON SI STERPA GIA' MAI, CHE NON RINASCA.*

*GRANATO, MELAGRANO, MELAGRANA,*

*Melagranato, & Melagranata, albero, e frutto.*



**S** C È, e nello spuntare, che fa porta corona nel suo nascimento la Melagranata, e con quella mostra la maggioranza, che à lui tra frutti la natura concede; Et ha in vn medesimo tempo ne' suoi rami, e culla, e trono. Culla, perche quiui nata si v' nutrèdo, e crescendo: Trono che coronata con manto d'oro sostenne la maestà di Re. Vn tal Pomo Granato con vna fessura in mezo, per cui si veggono i grani, e pare che quindi da tre parti spicciano in alto alcune stille del loro liquore, hebbe Teobaldo d'Aragona Cardinale col motto *SVB CORTICE* *Sad.*  
*TEGO*, volse forse significare, ch'egli non v' palefando le sue virtù, ma in se medesimo le tiene con la sua piaceuolezza, e si vale di quelle solo nell'occasioni. Vn tal Pomo hebbe parimente Ferdinando Primo con parole poco acconcie, *VOS MENTIS*. Fu proposta à gli Academici Secreti, prima che leuassero lo Staccio per loro Impresa generale le Melagranate col dire *LATENDO MITESCUNT*, ouero *MATVRATA PRODIBUNT*, *Cap. Arefi lib. 2.*  
 il primo più mi piace. Il Bargagli per la coronatione della Vergine in Cielo tolse vna Melagranata sola col brieve *SOLVM CORONA PERSPICVVM*. *Bir. 2.*  
 Il medesimo Bargagli per finta Pastorella tolse la pianta di Melagranato co' suoi pomi già maturi, posta presso à certa ombra d'alberi col titolo *MEGLIOR MATVRA ALL'OMBRA*. Il Granato con due fiumi, *Bir. 2.*  
 che paiono mondarlo, hauea le parole del Salmo, ò della Scrittura dette d'ogni pianta, e d'ogni huomo giusto *NON COMMoueBITVR*, figura *Sad. 1.*  
 appunto l'huomo giusto, e la grandezza di nostra fede. Interrogato Dario vna volta, che cosa più desiderasse hauere, rispose tanti Zopiri, quanti erano quei grani d' pomo Granato, ch'egli all' hora à caso spezzaua, à che alludendo Filippo Secondo di Spagna, scrisse ad vn Pomo Granato aperto *TOT ZOPIROS*. In Vineria a' Santi Gio: & Paolo nel Capitolo di *Sad. 1.*  
 que' Padri è stato figurato à loda del loro San Iacomo Salamone vn'albero carico di Pomi Granati con lo scritto *IN GERMINÈ PLVRES*, accennando in questa maniera le varie virtù, e varij meriti di quel Santo dell'Ordine loro. Enrico Quarto si seruì di due Melagranate con le parole *AGRO DOLCE*, per significare, che voleua temperare la seruitù con la piaceuolezza. Vna Melagranata con le parole d'Elia *GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT?* dette di Dio, & di Christo, rappresenta Santo Stefano Protomartire per inuentione dell'Arefi, come bene altri li consideri;

fideri; poiche quiui le parole si veggono stare, perche sono scritte, e tãto si cõformano con la Melagrana, quanto farebbono, se nõ con ogni frutto, con molti almeno; nell'applicatione poi si approprierà meglio ad Apostolo, ò ad altri Santi, come Domenico, Francesco, Patriarchi, e simili, di quello forse, che si faccia à detto Santo, si come dalla dichiarazione dell'autore si vedrà facilmente.



Sono il Granato, & il Mirto amiche piante: la onde benchè sia atta l'vna, e l'altra à produrre da per se frutti, nondimeno se vicine si piantano, per quello amor loro naturale, ò simpatia mettono meglio, e molto più fruttifere, che non erano prima si fanno; per tanto facendole io figurare vicinevi scrissi sopra PROXIMITATE FECUNDIORES, con che vengo à figurare in Impresa l'educatione, e hebbe il Sig. Cardinale Barberino, il quale rimatto priuo della cura paterna, come che l'indole sua non ne douesse hauere bisogno, il Cielo gli leuò il Padre nell'età tenerella di anni tre, per ciò restò sotto l'amorosa custodia della Signora Camilla sua Madre, Donna di grand'animo, e molto pia, la quale l'alleuò quanto a' costumi da gentilhuomo, e quanto alla pietà Christiana, da Religioso. Crebbe egli poi maggiormente sotto la cura del Cavalier Raffaello Barberino suo Zio paterno, che fù de' primi Cavalieri creati di Santo Stefano, il quale se n'era ritornato à ripatriare, dopò essere stato alle guerre di Fiandra, doue s'adopò con molta sua honoreuolezza dimostrando in ogni occasione valore, e prudenza insieme, della cui opera, e consiglio valendosi molto il Marchese Chiappin Vitelli, che appresso il Duca d'Alua haueua carico principale, ne riportaua gloria, & honore, si che fino à dodeci anni crebbe sotto la di lui diligenza, nel qual tempo appressò quello,

quello, che s'aspettaua alla Grammatica: Dapoi chiamato da Monfig. Francesco Barberino Protonotario Participante, e Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura attese alle lettere humane, alle greche, alla Loica, & alla Filosofia, nella quale auanzandosi molto per hauere ingegno, e genio à quella accommodato, & per essere ella cibo, e pasto de gli animi veramente nobili, n'era peruenuto al sommo, quando fù sforzato à non fermarui il pensiero, rimosso da detto suo Zio, & applicato allo studio di legge. Conosceua egli che quelli, che mostraua douer crescere persona singolare, e nato à reggere, non era bene, che à se stesso si viuesse nel dolce ocio della contemplatione, e della vita Filosofica, da che ritrahendolo applicollo alla Filosofia legale, perche con più facilità, e prudenza potesse all'occasioni amministrare quel talèto, c'hebbe dalla natura: In questo studio profitò in breuissimo corso di tempo, e giunse alla meta con quella prestezza, e diligenza, c'hauera fatto ne gli altri. E se dalla Filosofia, che apprese, e lasciò poi, non hauesse auanzato altro, apparò da lei di sprezzare i piaceri, e di raffrenare i desij, e le voglie senza difficoltà, quello che le leggi di Licurgo haueuano à Lacedemoni insegnato. Onde per essere stato la maggior parte vicino à suoi, e cresciuto con essi hebbe da quelli del sangue la disciplina, che da niun altro poteua hauere più nobile. Per ciò Agasicle Re de' Lacedemoni, essendo molto desideroso di sapere, & interrogato, perche non facesse stare seco Filofane Filosofo per adempiere la sua voglia, rispose egregiamente *Eorum volo esse discipulus, quorum sum & filius*. Perche conosceua il saggio Giouine non hauere mai quella cura de' figliuoli di Maestri, c'hanno i Padri, & i Parenti, li quali per interesse del sangue, e della casa vengono ad educare cosa loro: onde si può con verità dire, ch'ei crescesse PROXIMITATE FECUNDIOR.

G R A N C H I O, G A M B E R O,

*Pettine, Cancelli.*

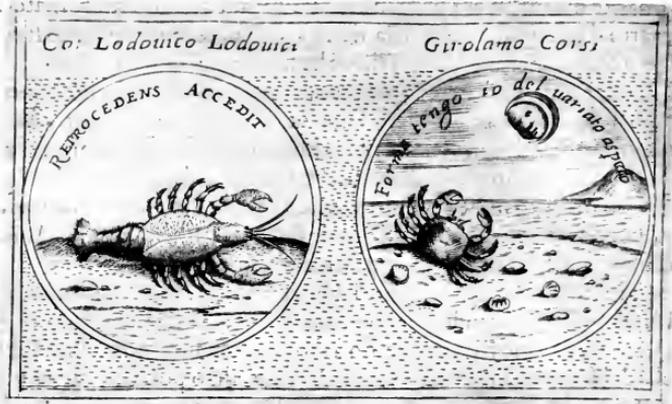


IL Granchio compagno dell'Hydra Lernea combattente soldato alla difesa di quella contra le mazzate di Hercule forte. Schisò egli bene i colpi delle braccia, ma non seppe guardarsi dal calpestantamento de' piedi, da cui schiacciato e morto, s'acquistò guerreggiando in terra, luogo nel Cielo, doue fù posto dalla gelosa Giunone. Fa uoleggiano ciò i Poeti del Granchio, gli Astrologhi in luogo di Granchio figurano l'Astaco, e Leone ò il Gambero, Granchio di fiume. Il Cardano etiaudio pare che confondi le specie de' Granchi, ond'è ripreso dallo Scaligero. Ma molte volte gli autori prendono il nome generico d'alcuna cosa per significare certa specie di quella. Io anche gli pongo tutti ad vn capo, non già come gli stessi; ma li bene perche le loro proprietà sopra

sopra che sono formate l'Imprese, sono ad ambedue le specie communi. Ottauiano Tancredi Cavaliere Indomito hebbe il Granchio col detto

*Rolo. Bir.* **HYEME SVPERATA NOVATVR** fatta dal Binacci. Girolamo Corsi lo

*Barg.* dipinse sotto la Luna con vn verso **FORMA TENGO IO DAL VARIATO ASPETTO.**



- Camer.* Bella per Donna nomata Lintia, ò Diana : Altri vi ha scritto **AD MOTVM LVNAE**. Può hauere non solo concetto d'Amore, ma di Corte, di suddito, che si cangia alla voglia, e mutatione di Principe, e di Signore. Il Granchio, che con le branche più grandi, e maggiori tiene l'ali ad vna farfalla, fù di Cesare Augusto con motto **FESTINALENTE**. Il Granchio, che con vna petricciuola in vna gamba stà in atto di porla entro ad vna ostri ca, che stà aperta per cogliere lui, hauea per iscritto **DECIPIENS CAPITVR**. Vn Granchio, ò più tosto Gambero, che camina all'indietro col Mondo su'l dosso, e parole **ORBIS ITER**, fù posto per accennare, che il Mondo và sempre deteriorando, & all'indietro, quanto a i costumi, & è quello che scrisse Horatio

*3. Cam.* *Ætas parentum peior auis tulit.*

Il Conte Lodouico Lodouici haueua il Gambero col motto **RETROCEDENS ACCEDIT**, quadrebbe à falliti co'denari in mano: Altri <sup>2</sup> **SIMVL ANTERETRO Q**, perche camina ad ogni parte. I Granchi, Gamberi, Asteci, ò Astaci, che si chiamano in Roma Leoni, & in Toscana Arguste, & altra sorte di pesci sogliono vscire di notte al lume di Lucerna posta da pescatori per prenderli, onde furono così posti in Impresa col **SECRETAREVELAT**. L'Aratro in vn campo, vn Gambero nell'acqua, con le due branche solleuato sopra quella, e nell'aria vna Stella, ò Cometa

*Barg. Gilib.*  
nel natale di  
Christo num.  
15. *Arefili-*  
*bro 1.*

<sup>2</sup> *Camer.*

*Camer.*

con le parole di Virgilio PER TOT DISCRIMINA RERVM è Imprefa *Eneid. 1.*  
de' Signori Cospiranti di Triuigi eretta insieme con l'Academia dall'Ec-  
cellentissimo Sig. Bartolomeo Burchelati Medico, e persona d'ottime  
qualità, e di buonissime lettere, la cui Imprefa particolare è delle fole bran-  
che di Gambero con parole d'Horatio MELIUS NON TANGERE CLA-  
MO, con nome d'Academico Seuero.

IL Pettine Granchio è della generatione de' Granchi, & hà questo di  
proprio, c'ha vna branca, che riluce, e mangiato risplende poi in bocca  
di chi lo mangia col motto OPERVM GLORIA: è Emblema, e l'haue-  
ua il Conte Clemente Pietra. *Dom. Herc. Taljo.*

I Cancelli è nome diminuito da Cancer, sono piccioli Granchi, nasco-  
no da per sé à guisa di ragni, ma nati, che sono entrano ne' gusci vuoti del-  
le Porpore, e Conche, nè indi mai si partono, se non per ritrouarne  
de' gli altri maggiori, quando che crescendo non possono più in quelli  
ftantiare, e ciò fanno fino à tanto, che ne trouino vn grande, di cui poi go-  
dono, come d'ampio palazzo. A questi dunque fù scritto per Imprefa fare  
SIMVL EMIGRABIMVS OMNES: è però Emblema di nostra vita, e di *Cancer.*  
questo Mondo doue *Commorandi natura diuersorium, non habitandi dedit,* & di  
donde tutti dobbiamo partire vna volta.

### GRANDINE, GRAGNOLA, TEMPESTA.



**N**ON ogni cosa, in ogni tempo, & in ogni modo può essere à  
noi gioueuole. I vapori acesi col mezzo de' raggi del Sole  
se si conuertono in pioggia, in rugiada, ristorano nella Sta-  
tel'herbe, e le piante, e rendono feconda la terra; se in neue,  
& in brina, mantengono i semi; ma se per forte cadono in Gragnuola,

Parte Seconda.

Bb all'ho-

Eir. 2.

Sad. 2.

all'hora sì che rouinano e fiori, e frutti, & fracassando le biade, e le piante, spoglia di suoi ornamenti la terra, e priua gli animali del vitto. Figurò in Impresa il Bargagli, che percotendo i tegoli, & i tetri cada giù senza rompersi con lo scritto *ILLIDIT, AT DISSILIT*. Christofano Marchese di Baden haueua la Gragnuola, che scendeua sopra vn campo di spighe col detto *TEMPESTATI PARENDVM*, scritto al Giunco, & alla Nauc.

## GRIFONE, GRIFO.



E miri il Grifone all'ali, & alla testa hà d'Aquila forma, se lo guati nell'altre parti, ha di Leone sembianza; quasi che in lui habbia voluto vnire la natura di due capi d'animali terreni, & aerei la fortezza, e maestà, e farlo poi custode colà nella Scitia de i tesori della terra contra gli Arimaspi Ciclopi, i quali auari, e stibondi dell'oro guerreggiano con detti animali, & vecelli per quindi trarlo dalle mine profonde ad vso, e piacer loro, onde sopra ciò si potrebbe dar loro motto *ET CVSTOS, ET MILES*, ò *ET PVGNAX*. Sieno ò veri, ò finti dall'ingegno dell'huomo per fauoleggiare, sono però in tal concetto del Mondo, che possono essere soggetto d'Impresa al parere anco di quei, che vogliono i naturali solamente. Figurò il Giouio per Neri Rampuccio da Volterra il Grifone nero con vn pugnale in mano ( Sproportione direbbe il Bargagli ) e le parole *VEL CVM PERICVLO DECVS TVERI*. Gio: Paolo Baglione portaua il Grifone d'argento in campo rosso,

Gio. Barg.

rosso (se bene i colori non fanno all'Impresa in generale, nè meno à questa in particolare) col motto VNGVIBVS, ET ROSTRO, ATQVE ALIS Gio. Sim.  
 ARMATVS IN HOSTEM. Et perche doue habita vn tal uccello fa l'andata colà difficile à forestieri, & à tutti, però l'haucua il Principe d'Austria col dire NEC LAESI FIAT MANSVETIOR IRA. Cap.

## G R O P P O



I rompono le funi, ma l'arte ritrouò modo di riunirle, con l'aggrupparle insieme, & in maniera, che pria si scioglieranno in ogni altra parte, che doue si faranno vna volta annodate. O' sopra ciò, ouero sopra accidente, che alle volte occorre, che in vece di snodare vn groppo fatto à caso, veniamo à stringerlo maggiormente, scrisse l'autore la parola ARCTIVS. E spiegando la proprietà, ò l'effetto d'vn groppo se gli può scriuere IUNGIT, NON VNIT. Targ.

GRV, GRVA, GRVE, GRVI.



TÀ colà non lungi dalle paludi del Nilo la gente Pigmea, tra gli huomini, ò mostri, ò fanciulli. Viue nelle cauerne dei monti, & quiui come in rocca, e fortezza s'afficurano dalle Grù loro pari di grandezza animali: contra le quali nel tempo, che sogliono fare il nido, vanno quelli al lido del mare à frastornare il loro couacciolo, & à sturbare l'voua, & i polli.

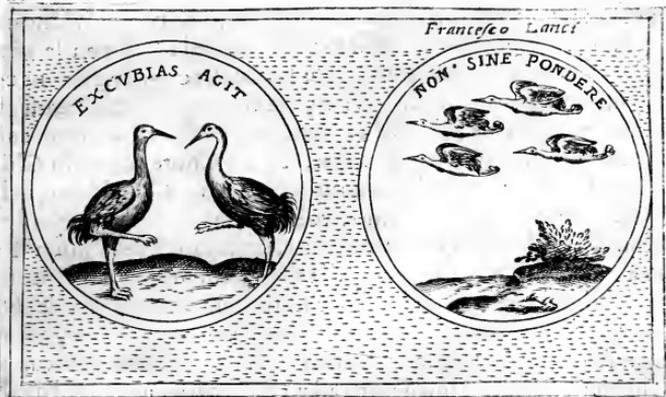
Parte Seconda.

Bb 2 Scor-

Scorrono in forma d'effercito vniti, & armati caualcando Capre, e Montoni, che con le corna fanno al loro petto scudo; eglino poi con facte, quasi con lance, offendono i nemici; e se così non facessero non potrebbero essi schermirsi dalla moltitudine, & impeto di detti vcelli, li quali non meno resistono à gli assalti dati loro, anzi che incontrano quelli alzando arditamente la testa, e dirizzando i rostri, quasi arrestando le lance, gli scacciano, gli fugano, gli uccidono, indi vittoriose, & altiere fanno delle lance trombe suonando le loro glorie, e trofei. Non però tanto godono del trionfo, che non facciano la notte la sentinella dubitando de gli aguati del nemico, che per ciò in vn tal modo col piè manco alzato, & vn ciottolo fra l'vnghe col motto *OFFICIUM NATURA DOCET* l'ebbe Federico Primo Duca d'Vrbino, tolta, e data dal Giouio al Duca di Melfi, per quanto dice il Palazzi, se bene credo, che poteua scriuere più tosto, che il Giouio s'incontrasse di fare altrui Impresa di cosa, che altri pria se l'hauesse vsurpata, e non che glielie togliesse, non era ingegno da mendicare l'oro altronde, sapuca accattarlo nella sua miniera: Il Sadeler la porta sotto nome di Ferdinando Sanfuerino, & perche le parole *Officium natura docet* per essere troppo comuni non piacquerò ad alcuni, però cangiarono il motto per acconciarlo in *EXCVBIAS AGIT, ò TVETVR*: Si troua in alcuni libri à stampa posta dallo Stampatore per sua Insegna con parole *VIGILAT, NEC FATISCIT*. Pietro Malchiori de' Tonetti alla stessa nel medesimo modo col fasso nel piede leuato da terra scrisse *NVNQVAM DECIDET*: Altri vi sopra scrisse *PER NON DORMIRE*. L'Autore porta sotto nome di Mattias Arciduca d'Austria, poi Imperatore, la Grue col fassetto nel piede, & col motto dato ad altri corpi *AMAR VICTORIA CVRAM*: & in quattro maniere la figura, prima così nel modo detto: Poi sopra vn'orbe: Terzo, sopra vn'altro orbe tenuto con le mani da due genij in forma d'Angioli, & ella è fra rami d'vna Palma; Vltimamente sopra i rami d'vn Lauro, ma non mai però con altre parole. Alla Medesima nella maniera stessa posta sopra vna torre, dicde Francesco della Torre il Vigilante Affidato il motto *NE IMPROVISÒ*. Le Grù, che volano alle montagne, & sopra il monte Tauro, doue l'Aquila sono vstate di fabricare i loro nidi, le quali per ciò si vedeano figurate sopra quei monti, & sopra i tronchi de gli arbori d'intorno, col titolo *TVTA SILENTIA*, fu Impresa di Gio: Battista Trinchero detto il Taciturno, ò Tacito Affidato, nome conueniente, & all'Impresa sua particolare, & al nome commune Academico. Il Camerario la riferisce con le parole d'Horatio *TVTA SILENTIO MERCES*, auuertendo insieme, che se bene il Contile scriue ciò delle Grue, gli antichi ciò scrissero dell'Oche saluatiche. Vna schiera de gli stessi vcelli, i quali

li carpito vn sasso co' piedi, e col gozzo pieno di rena vanno dallido in alto per passare oltre mare col brieue **VEL CVM PONDERE** è de gli Infenati di Perugia fatta da Leandro Bouerini: Si troua con altro motto poco vario fatta da Francesco Lanci **NON SINE PONDERE**:

Pal. Barg.  
Camer. Arefi  
lib. 1.  
Pal. Camer.



Et col **LOCO**, ET **TEMPORE** troppo generale. Le medesime, che forimente con la pietricciuola tra l'vnghe de i piedi, & l'arena nel gozzo volano à meza aria, varcando il mare, fù anco di Cesare Gambara Brejciano detto il Viandante Affidato Vescouo poi di Tortona con motto **ITER TVTISSIMVM**; & con **VT TVTE** fù figurata in Bologna da Padri di San Iacomo nella loro Libreria. Il Figliucci per Emilio Bindi Canaliere Osseruante figurò alquante Grù in ordine per volare col brieue **NVNQVAM DESERVNT**. La Grua con vna pietra in bocca hebbe dal Bargagli Pandolfo Spannocchi detto il Cauallier della Fermezza con la ferita **VOLATVS FIRMAMENTVM**. Et quella volante per l'aria, che si lascia cadere vna pietra di bocca per sapere s'ella sia sopra acqua, ò sopra terra con le parole Francesi **SI SVR LA TERRA**, ò **SVR MER**, ò in Latino *Supra terram ne, an mare*, che riescono poco gratiose, fù di Rutilio Marsili Cauallier Riguardante, la hebbe dal Bargagli. Alessandro Canobio pose la Grù, c'hauendo il Caduceo nel becco, se ne volaua inuerso il Sole, ò il Cielo, & sotto essa à basso si vedeuano alcune faette col detto **VOLABO**, ET **REQUIESCAM**. Il Bargagli sopra scrisse alla Grue in alto posta **INDAGAT SVBLIMIA**, per lo Marchese Marco Malaspini da Villa Franca in occasione di Giostra. Il medesimo Bargagli fece Impresa della stessa sopra questo, che le di lei penne, ò piume non mai mutano co-

Cont. Bir.  
Camer.

Rolo. Bir.

Rolo. Bir.

Rolo. Bir.  
T. J. Poet.

Cam. Cam.  
Bir. 2.

Parte Seconda.

Bb 3 lore

- Bir.2.* lore per lunghezza di tempo, il che dichiarauano le parole **COLOREM NEC AETATE COMMVtat**: Il medesimo fù autore di quella, in cui si vede la Grù sopra presa da fiero, e crudo temporale calarsi subito à terra col dire **HVMi POTivs Vt QUIESCAM**: Pose egli anco la Grue sopra tra uagliate nuuole in parte nera, e ferena con la scritta **QVIBTIS AMANTISSIMA**, sendo tale la di lui proprietà, che non cala se non cessato il tempo. L'Epicuro per Saluatore Rota tolse la Grù con la pietra nel piede posta di sopra da molti, e le scrisse **SIC SPERARE LICET**, volendo mostrare col mezo di sollecitudine, & vigilanza di conseguire il suo intento. La Grua, che nel tempo, e nell'aria turbata formonta le nuuole col motto **SPERO TANDEM**, fù del Conte Lionello Chiericato. Vna Grue col falso nel piede appresso la pianta Terebinto, nel cui tronco nel mezo vi è figurato Iano, volendo per ciascuna di queste cose mostrare, e simboleggiare la Prudenza, onde vi scrissero sopra **PRVDENTIA**. La Grue in cima d'vna palla tonda col piede, che tiene il falso solleuato hebbe Henrico Serrimo d'Inghilterra con le parole **NON DORMIT QVI CVSTODIT**, conuenienti ad ogni Principe, & Prelato. Don Archangelo Cisnerio Monaco Vallombrosano haueua vna Grù, che inuechiata il capo dentro ad vn cartoccio, modo col quale in Toscana, & altroue si prendono, & indi leuata in aria si vada con gli artigli sciogliendo, e liberando con vn verso **FIN QVANTO ESCA DI MONDO A SE ME TRASSE**. Hò veduto vna Grue sopra vn libro aperto tutto scritto col titolo, **STVDIO, ET VIGILANTIA**. La Grue, che difendendosi uccide vno Sparuiere col motto scritto alla Cappa, & al Riccio, **INCVLPATA TVTELA** era di Fabritio Colonna.

**GVASTADA, CARAFFA, AMPOLLA.**



**R**IL vetro, & il cristallo gemma pretiosa dell'arte, gareggia con quelle di natura, à cui se cede di fragilità, e di pregio, non già cede di sottigliezza, di chiarezza, di trasparenza. Raccoglie le bellezze nostre ne' specchi, & quiui dà à noi il vedere noi stessi, e ci fa compiacere nella nostra figura, che tanto fare non seppe natura, la quale quantunque formasse l'immagine nostra commune in altro huomo, non però ci diede cosa, in cui la nostra propria scorgere potessimo. Cede à lui nelle mense l'oro, e l'argento per vso di Bacco, il cui liquore par che non si goda, ò beua così saporosamente in quelli, come si fa ne' cristalli, doue l'occhio beuola del gusto, & il gusto nel bere gode con l'occhio, e nell'vno, e nell'al-

tro

tro l'animo si compiace; e diletteuole, & vnitamente n'empie de' sentimenti la vista, e la sete. Furono tolte due Caraffe vna di vino nero, & l'altra d'acqua chiara, e questa sopra quella rimboccata à dirittura, onde si vede il vino montando suso nel vaso, trapassare in quello dell'acqua, & l'acqua all'incontro scendendo nel vaso del vino prendere il luogo, à che fù scritto *SCINDIT MEDIVM VIRTVS ILLA: Il Domestico Introna-* *Barg.*  
*ro vi pose poi vn verso molto più vago, & più proprio Loco CANGIAN-* *Barg.*  
*DO LVN L'ALTRO RICEVE.*



Il Dottore Accarigi diede à Cosimo Colombini detto il Cavalier del Chiuso pensiero la Caraffa, in cui era cresciuta l'vua, e dicea il motto *NON NISI FRACTO,* che per vn peccatore inuechiato la figurò l'Aresi con parole di Giob, ma l'istesso significanti *DONEC ATTERETVR.* *Rolo.*

*Giob cap. 14.  
 Arsilib. 3.*

*H A S T A , P I C C A , C O R S E S C A .*



**H**RA l'Hafta segno comunemente di guerra, onde nacque il prouerbio *Alteram manu ferre hastam, altera Caduceum* di chi portaua, e pace, e guerra: Ma specialmente appreso Cartaginesi, i quali volendo intimare guerra à Romani, mandarono à quelli vn'Hafta per segno di questo loro bellicoso affetto, significando con essa gli antichi il dominio, & il potere di guerra; La onde di quella in vece di Diadema, erano honorati gli huomini forti, e valorosi; & i cattiu, e prigioni sotto essa venduti in segno di soggettione, di viltà, di seruitù. Ma se in mano di Marte, e di prode huomo haueua ella vna tal significanza, in mano di

*Parte Seconda.*

Bb 4 Don-

- Donna, & in mano di Pallade mostra non già la gagliardia del braccio, ma si bene la prontezza, e vivezza dell'ingegno di lei, e la prudenza richiesta nella guerra. L'Hafta d'Achille fù tolta da Scipione Ammirato per Antonio Metranò col sopraferiuere il motto tolto da Ouidio parlando di quella *VVLNVS, OPEM QVE GERIT*. Francesco Lanci per Antonino Ferri tolse la medesima, e per far conoscere, che fosse dessa vi fece in quella feriuere *Achillis* con le parole *ET ISTA SALVTEM*. Si vede ancora vn fascio d'Hafticciuole poste per Emblema con lettione *VNIO FORTIS, DIVISIO FRAGILIS*: altri vi scrisse la parola *VNITAS*, che si potrebbe forse in meglio mutare dicendo *VNITATE*, ouero *VNIONE ROBRV*, hauerebbe però sempre del sententioso, ò come vi scriue il Sadeler *VNITA VALENT*, adducendola sotto nome di Guglielmo Sesto Duodecimo Marchese di Monferrato. Pietro Loredano Doge di Vinctia haueua due fasci d'Hafta insieme legate, denotando per lo legame l'Amore, per l'Hafta la forza, ed iceua *NON SVNT TALE AMORES*, lamentandosi, che tali non fossero l'amicitie de gli huomini, come dureuoli erano quelle Hafta vnite; è l'istessa, che quella del Rota posta di sopra alla voce Freccia. Vna Picca fitta sopra vno scoglio, nella punta della quale vi è vna Corona, che pare d'Vliuo col motto *A LA HONRA, Y NO A LA VIDA*, cioè, che all'honore, & non alla vita, & offesa rendea il Marchese di Pescara, per cui la fece l'Epicuro. Si trouano insieme il Tridente, e l'Hafta in Impresa con l'auuerbio *VBIQVE*. Andrea di Capua Duca di Termino, ò Termole haueua per Impresa le Corfêche da lanciare col dire *FORTIBVS NON DEERVNT*.



## HERBA, BETONICA, CAPELVENERE,

Cappero, &amp; altre particolari.



L'HERBA coprimento della terra, ornamento de i prati, pastura de gli animali, ricreamento de gli occhi stanchi, della cui vista godono gli huomini, non meno che gli animali di quella cibandosi. Sotto vn cotal nome comune, porrò l'Imprese fatte sopra alcune herbe particolari per nõ multiplicare con vna sola Impresa i capi.

L'HERBA Betonica, conosciuta da tutti è ancora di giouamento, ma la sua radice, à chi di quella troppo ne mangia, eccita il vomito, fù figurata per significare, che ne Principi la seuerità dee essere nascosta, e la benignità à tutti manifesta, che però vi fù scritto per Emblema SEVERITAS ABDITA, CLEMENTIA IN PROMPTU.

IL Capeluenere detto *Adiantum*, & *Callitricium* nasce in luoghi humidi, e perche la State stà verde, & il Verno non s'infracidisce, perciò vi sopra scrisse il Bargagli IMMARCESCIBILIS.

VN Cefpo di Cappari pose il Bargagli col breue IN ARIDO VIRET.

GABRIEL Verziero gentilhuomo Veronese per alludere al cognome, & alla figura dell'Arma della sua famiglia, formò quattro Imprese dell'herba Cauolo. La Prima fù d'vn gambo di Cauolo con motto VBIQ; VIGEO, perche il Cauolo, come disse il Ruellio, *Nullam terram accersatur*, volendo lui significare, che non era talmente radicato nelle commodità della Patria, che non potesse, e sapesse ancora viuere altrove: La Seconda fù con le parole FRIGORE PERFICIOR, significando che si come dal freddo si rende il Cauolo più tenero, e soaue, così egli nelle tribulationi si faceua più perfetto: La Terza fù del Cauolo tutto aperto col breue, ME IPSVM PANDO, à differenza de' Cauoli capucci, rappresentando vn'huomo, che fugge la doppiezza. La Quarta si vedeua fra humili herbette il Cauolo ergere il capo col detto VEL INTER HERBAS MAGNA; perche que fra gli arbori molto picciolo appare il Cauolo, fra l'herbe all'incontro è molto grande, rappresentando vn'animo generoso, che più tosto frà piccioli vuol essere grande, che picciolo frà grandi.

L'EPITIMO è herba, che nasce sopra il Timo, e fa fiori come s'haucesse le radici in terra, e fiuto il Timo, in cui egli si viue, muore anch'egli necessariamente, sopra che lasciando il ricercare la verità ad altri, porto l'Impresa fabricata dal Rota in morte di sua moglie col dire di lei MINIMAM PARS MAXIMA TRAXIT. Et insieme con la Canna, piante nemiche furono poste per Emblema col motto DISPAREM VITES.

MARC'ANTONIO Colonna haueua l'herba Felce col breue FELIX MIHI EVIT, comprendendo nella parola non solo il nome della moglie

BETONICA

Camer.

CAPELVENERE.

Bir. 2.

CAPPERO.

Barg.  
CAVOLO.

Aresi li. 1.

Aresi lib. 1.

Aresi lib. 1.

Aresi lib. 1.

EPITIMO.

Rota.

Camer.

FELCE.

Her. T. 2.

glic, che fù tale, ma etiandio contrarietà d'effetto, poſciache ſterile è la Felce; è per conſequente pianta infelice, & ella gli partorì vn figliuolo per cui ſi hebbe à riputare felice, Impreſa lodata dall'autore, ma ſenza contraſto noſtro per hora. Di queſta herba Felce varie ſono le proprietà, tra le quali ha ella facultà di uccidere i vermini nel corpo prendendoſi il ſuo ſugo; poco altro di buono parmi ch'ella habbia, facendo ſconciare le Donne grauide, col torre la vita al fanciullino nel ventre materno mangiata da eſſe, rendendo ſterili poi quelle, che grauide non ſono. Fu poſta queſta per la Signora Felice moglie di M. Antonio Colonna da Ceſare Gallo ſuo Secretario col dire *ITA, ET RE*, non ſò quello che voglia dire, perche può alludere tanto al nome dell'herba, & di lei, quanto alla proprietà d'eſſere ſterile: M'imagino io che ſia la medefima, che riferiſco prima tolta da Hercole Taſſo, ſe bene con diuerſo motto.

*Tab. Rot.*



*FIENO.*

IL Fieno greco fù poſto in Impreſa con proprietà comune, ma però degna, & è ch'egli dall'eſſere calpeſtato diuiene più vigoroso con parole *PRESSA VALIDIOR*, fù d'Alfonſo Bolgarini. Si troua vn mazzetto di fieno fiorito con le parole comuni d'Eſaia *OMNIS CARO FOENVM*, ouero *HOC OMNIS CARO*, ouero *GLORIA EIUS SICVT FLOS AGRV*. Vn falcio di Fieno verde, medefimamente come queſto di ſopra, uſurpò per moſtrare lo ſteſſo concetto, cioè la breuità di noſtra vita Bartolomeo Roſſi, ma vi ſcriue più acconcio motto *CITò ARESCET*, buona Impreſa; ſe bene fondata ſopra proprietà comune.

*Bir.2.*

*Iſt.40.  
Par. Camer.  
Gil.1.6.22.*

*Roſi p.1.*

*IVSQVAMO.*

L'HERBA Iuſquiamo, ouero Hoſciamo è come ueleno, poiche offende la mente, e ſtordice gli vecelli, che ſi cibano di quel ſeme, però fù figurato con vecelli, che ſi paſcono di eſſo, veggendoſene alcuni di già caduti

duti à terra con motto d'ammaestramento **DIVITIAR HAVD ALITER.**

L'HERBA Lunaria riguardante la Luna in Cielo col motto **TV MIHI QVOD CVNQ.** è di Clemente Piccolomini.

Fv per gli amadori del mondo acconcia la Malua herba in Impresa, ma fu scherzo d' Impresa, non vera Impresa disgiungendo il nome **MAL VA.**

L'HERBA Moli ha virtù di discacciare lontano ogni animal velenoso, così il sugo di essa, & la poluere in beuanda sana le piaghe, & i morfi velenosi, ha la radice in forma di cipolla, fu posta in Impresa tenuta, ò sporta da vna mano da Luigi Bardone il Remoto tra gli Affidati dandole motto **HAC VENENA FVGANTVR, ouero VENENA TOLLIT.** La stessa fù data in dono da Mercurio ad Vlisse per assicurarlo dalle Malie, e dagli incanti di Circe, contra cui vale questa herba, nel qual dono si figura l'eloquenza, se la vsurpò il Tasso con le parole **DE ORVM MVNVS.**

L'ORTICA se non vltimamente dopò hauer raccolte l'Imprese ho ritrouato vsurpata dal Camerario con due mani, l'vna da vna parte, che la tocca leggiermente, l'altra all'incontro, che la stringe con motto conueneuole **LEVITER SI TANGIS ADVRIT,** ch'io pria, che vedessi questa le hauea scritto per vn Cavaliere **TANGENTEM VRO** con nome di Risentito.

Camer.  
LVNARIA  
Barg.  
MALVA.  
Gith. Do. 2.  
31.  
Aresi lib. 1.  
MOLI.

Cont. Bir. T.  
Poet.  
Camer.  
Tasso.

ORTICA.  
Camer.



L'HERBA Melantio, Gith, ò Nigella (secondo alcuni) col precetto **MEDIOCRITATEM SERVA,** ho letto sotto nome di Pittaco, volendo egli, che il moderato vso di detta herba gioui, si come l'immoderato nuoce, di cui faccua questo Emblema per instruzione nostra: L'Alciato per

NIGELLA.  
Valde vram  
nella predi-  
ca del 1. Ven-  
ner. di Querc.

*Et abl. 187. Pal.* per detto di Pittaco apporta la stessa herba col *NEQVIVD NIMIS*; & il Palazzi la sentenza *OPPORTVNITATEM NOSCE*.

*PVLEGGIO* IL Puleggio raccolto, & appeso sotto ài tetti il verno fiorisce tutto che arido, e secco, perciò di lui formò Impresa l'Aresi per gl'Innocenti Martiri con dite *IN DIE FRIGORIS*, parole tolte da Naon Profeta. L'Aresi nell'Imprese, ch'ci fa, s'oblighò di cauare i morti dalla scrittura, doue che si veggono riuscire nell'Imprese poco acconci, perche le parole di Scrittura Sacra per essere misteriose, e diuine, malamente si possono accomodare à corpi naturali, & à spiegare le proprietá loro, douendo quelle spiegare i misteri, e concetti di Dio; però si conoscono non bene campeggiare *GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT?* posto al Granato, l'*A CICEPIT IN SVA* all'Innesto, & altre con questa ancora *IN DIE FRIGORIS* non applicandosi bene ne al corpo, ne à gl'Innocenti, prendendosi quel *Die* per lo verno, che forse à mio gusto, non voglio già dire à quello d'altri, meglio starebbe *FRIGORE*, od *HYEME FLORET*, od altro tale, ne resterebbe di essere Impresa appropriata a' detti Santi.

*RORARIA* L'HERBA detta in latino *Ros solis*, ò *Roraria*, ha le foglie, per quanto caldo si faccia, sempre humide, e rugiadosc; onde figurata col Sole di sopra hauea per inscrizione *INVICTA MANEO*, motto languido, che meglio à mio giudicio riuscirebbe *MANET INVICTA*.

*Camor.*  
*SEMPRE-VIVA.*  
*Gio. Ruff.*  
*Lib. 1. r.*  
*Sad.* VNA Pianta d'herba Sempreuua in vn vaso al Sole haueua Gio: Matteo Bembo col motto *DVM VOLVIT RISTE*, per mostrare gratitudine di beneficio riceuuto, il quale motto è detto dell' Aloe dal Camerario, e della Calta dal Sadeler sotto motto di Pier Bembo Cardinale, il che è senza altro errore, scriuendo i primi autori citati da me nel margine come io riferisco.

*SMILACE.* LA Smilace herba liscia, detta arco Vilucchio, ò Viluppo haueua Francesco Ricchino pittore nominato il Desioso con le parole *VTERIGAR*.

*SPINA.*  
*Lib. 16. c. 18* LA Spina Alba herba, di cui fa mentione Plinio, e scriue essere di buono augurio alle nozze, onde racconta Massurio hauere i Pastori accese le faci formate di quella, quando i Romani inuelarono le Donne Sabine, perche Catullo nell'epitalamo di Giulio, & Manlio parlando di Himeneo dice

*Pelle humum pedibus, Marsu spineam quate tadam;*

questa usurpata dall'autore, e figurata secca nel suo palazzo per occasione di morte haueua lo scritto *ARIDITATE VIRET*, cioè che hora morta, & sepellita era più viuua, e più calda dentro del cuor suo, che fosse mai stata, & io *FELICAVSPICIO* nel frontispicio.

*TRI FOGL.*  
*Lib. 18. c. 71*  
*t. mo nel f.* IL Trifoglio che incontro alla tempesta s'innalza, & dirizza le sue foglie come afferma Plinio, fù tolto dal Bargagli col brieue *IN IMBREM ERIGITVR*.



Il Trifoglio fù figurato in modo , che da lui fuggano due serpenti , perche in esso non mai si ricourano con parole del Poeta *PROCVL ESTE CAMER. PROFANI.*

L'HERBA detta *Tripolium* in latino, e *Turbit* da gli Speciali, la quale nasce tra Scilla, e Cariddi, & caugia in vn giorno i fiori in tre colori, la mattina biancheggiano, iofleggiano al mezo giorno, la sera poi son gialli, fu figurata con le parole *NVLIS PRAESENTIOR AETHER,* *Camer.* poco acconcie.

L'HERBA detta Vmbilico di Venere posta sotto vn Cielo stellato, & la Luna crescente fù di Zaccaria Mocenigo giouane di grande animo, & ingegno, morto nell'età di diciotto anni, al quale fa vn'elogio, ò encomio delle sue lodi il Ruscelli col motto *HORVM INFLV XV,* intendendo nell'herba se medesimo, la quale si come è sempre verde, e viua, così egli voleua mostrare, che sempre fosse viuo il suo amore per l'infusso delle virtù, e gratie della sua Donna amata, si come l'herba dalla virtù delle Stelle, e del Cielo: per la Luna crescente intendeua, ch'era per crescere il suo amore sempre vic più.

## H E R C O L E .



HI non sà quanto vaglia odio di matrigna contra vn figliastro, se viene specialmente accesa da gelosia di marito, legga i trauagli di Hercole, ne quali vedrà prima lui uccidere gli Apri, soffocare i Serpenti, atterrare i Leoni, vincere i Giganti, affogare gli Antei, trafiggere i Centauri, superare l'Hydre, incatenare i Cerberi, ch'egli mai in parte placasse, ò temperasse il furor di Giunone matrigna contra lui ingiustamente concetto. Non fù cosa difficile in terra, ch'ci con la sua prodezza di malageuole, facile non la rendesse. Non fù mostro in Auerno, che colà con la sua audata non ispauentasse, e quindi anco à viua forza no'l trahesse ben con poco commodo de' mortali. Sino il Cielo fù da lui sostenuto, che non crollasse à ruina. Nettò il mare da Corsari, rese sicura à viandanti la terra, e come bene merito dell'vno, e dell'altra gli furono alla di lui memoria le due Colonne piantate ne' confini d'Europa dalle cento mani di Briareo à sua gloria per commune consenso de' gli huomini, hauute per termine delle sue tante fatiche, quasi che niisuno altro tanto s'adoprasse ad altrui beneficio, quanto egli fece. Diede etiandio materia à gl'ingegni di formare di lui Imprese varie, secondo le varie sue operationi. Lodouico Corradi per Francesco Maria Duca d'Urbino pose Hercole, che fanciullino nelle fascie, & in culla uccide i serpenti con lo scritto d'Horatio *FORTES CREANTVR FORTIBVS*: Ch'è di sentenza finita assai più chiaro da se, che con la figura. Il Tasso ad vno dello stesso nome diede l'Hercole per Impresa con le parole *IUBAT EVRISTHEVS*, nella cui Impresa seriuue, che li poteuano scolpire le Colonne in miglior età. L'Hercole che uccide l'Hydra fù usato da quei di casa Cesarini in diuersi tempi da diuersi, mutandogli sempre il motto, & prima vlaronla col breue sententioso *QVÒ DIFFICILIVS, BÒ PRAECLARIVS*: con altro motto poi vsolla Giuliano Cesarini, & è *VIRTUTE, ET PATIENTIA*: & Gabriello Cesarini col motto *VIRTVTIS GLORIA FRVCTVS*. Perino Gonzaga Cardinale hebbe parimente Hercole, che con la mazza in mano combatte, e schiaccia i capi all'Hydra col soprascritto *TV NE CEDE MALIS* tolto da Virgilio. Hercole che solleua Anteo dalla Terra sua madre pose in Emblema Francesco Lanci con la scritta *TERRENIS VITIA CRESCVNT*. Gli Eleuati in Ferrara hebbero la medesima d'Hercole lortate con Anteo solleuato da terra col verso d'Horatio *SVPERATA TELVVS SYDERA DONAT*. Ecci anco vn'Emblema d'Hercole in Fano Città sopra il luogo, doue stanno i Configlieri, il quale con le spalle sostiene il Cielo, con lettione d'intorno *NON LEVIVS FERT PONDVS OPTIMVS SENATOR*. Il Pellegrino Affidato per nome Christoforo Magno figurò simil-

Tasso. Pal.  
Hercol. Tasso.

Tasso.

Cam. Cam.

Cam. Cam.

Cam. Cam.

Sad. 2.

Enchil. 6.

Pal.

Dom. Barg.

Pal.

similmente Hercole sostenente il Cielo con le parole di Seneca, per motto *NOVIT PAUCOS SECVRA QVIES*, così scriuono gli autori citati nel margine, ma il Contile, il quale raccoglie l'Imprese de gli Affidati racconta che il Pellegrino Academico s'addimanda Girolamo Lippomani, & ha per Impresa vn vaso d'Api con motto *ALIAE ALIIS EVOLANT*: e Cristoforo Magno detto con nome Academico il Confermato ha vna pianta di Rose per Impresa con *CAELESTIA NON SIC*. Pecca scriue Hercole Tasso, perche toglie il suo fondamento da fauola allegorica, & rimira all'vniuersale, e perche moralità contiene all'Emblema spetante, & vuol dire argomentando, l'Hercole figliuolo di Giove non fù senza trauglio, adunque manco io ne farò: sono tutte allegoriche, ma per Emblemi possono passare . L'Hercole col Mondo sopra le spalle, & il motto *VT QVIESCAT ATLAS*, fu fatta dal Re Filippo mentre viueua il Padre Carlo. Francesco Lanci pose in Emblema Hercole combattente con Acheloo, che in varie forme hora di Toro, hora di Serpente, hora d'vn Leone, hora di Fuoco si vedeua cangiare, e leggeasi di sopra *DOLVS NON OBSTAT VIRTVTI*. Hercole pur con Acheloo, ouero vn Pugile con vn Toro, e le parole *BONAE SPEI*, era di Mauritio Conte di Nassau. Hercole ascendente vn monte, sopra cui vi è vn tempio figurato per quello della virtù, fama, gloria, ò gratia di Dio col brieue *IN LABORE QVIES*, era di Polittonio Mezabarba tra gli Affidati il Filopono. L'Hercole nel monte Oeta, che arde nella catasta delle legne accese con vn verso *ARS O IL MORTAL AL CIEL N'ANDRÀ L'ETERNO*, fù Impresa de gl'Infiammati di Padoua, li quali credo io sieno agghiacciati, & ispentì totalmente, per non intendersi più noua di loro, e però tra tutte queste altre al mio giudicio la più gentile, ammettendo nobile applicatione .

*Fav. Taeg.  
Herc. Taf.*

*Cap. Aref.  
lib. 1.*

*Tal.*

*Sad. 2.*

*Cont.*

*Dom. Barg.*



Lib. 1. 22.  
nu. 22.

Sad. 3.

Hercole, che diuenuto amadore habbia cangiato ad vna hora, l'arme col cuore insieme, la pelle del Leone in feminil veste, la mazza in conocchia, & il ferro in fuso diceua **NON MI DEBBO DOLER S'ALTRI MI VINSE.** Hercole che uccide il Leone figurò Marco Barbarigo Doge di Vinetia, per la vittoria del nimico, di cui ne fa autore colui, che di tutto è cagione col dire, **NON MIHIDOMINE, SED NOMINITVO DA GLORIAM.**

H I D R A.



**V**IRA colà nella palude Lernea l'Hydra fiero Serpente sette capi, alla cui vista anche lontano tremaua qual più coraggioso viuessè. Erano le vicine campagne abbandonate dagli habitanti, cedevano l'altre fiere alla furia d'vna più crudele, e più micidiale, & i più mansueti animali diuenuti preda di quella restauano per viuanda à satollare l'ingordigia, e voracità d'vn tal mostro. Quando Hercole ardito le andò à fronte, e recidendo le teste stagnò la piaga col fuoco, e rese sterile il sangue, che indi noue teste non germogliassero. Scrissero alcuni hauere quella hauuto noue capi, alcuni altri cinquanta, volendo forse accennare il maggior numero, à ch'ella giugnessè, sino c'Hercole del fatto accorto impedì le multiplicatione di essi col leuare la virtù al sangue, da cui quelli pullulauano. Se benè l'Hydra tutta horrida in vista, non rederò dipinta spauento, quindi è che altri se la figurò per Impresa per significare pensiero amoroso, come fece Curtio Gonzaga con vn versò, **E S'IO L'UCCIDO PIÙ PRESTO RINASCE.** Il Taegio l'apporta con motto molto à mio gusto proportionato, & è, **VVLNERE VIRESCO.**

Rafael. Taf.  
Taegio.

Il Ro-

Il Rota in morte se l'appropriò con alcuna testa tronca, e le scrisse *NO SECVS VSQVE DOLOR, OUCIO NON ALTRIMENTI IL MIO DOLOR RINASCE. Teotimo Saluatico l'Inquieto Affidato haueua l'Hidra co' sette capi, & vn braccio, che nella mano appresa vna spada le vò all'incontro per tagliarle le teste, con lettione SPES AEGRA QUIETIS, ò SALVTIS. Sforza Pallauicino alla medesima sopra scrisse VTRVMQVE. A' Curtio Baldeschi fù dato l'istesso mostro dall'autore col brieue IN OMNIBVS HYDRA, non sò come ben detto d'vno, ch'egli in ogni sua attione sia simile ad vno animale. Vno della famiglia de' Follieri in Napoli la tolse col verbo FVI, ERO. Alfonso Sanches Marchese di Grottola l'hauea con la sopra scritta VIX HERCVLES. Et Alessfandro Carretto Marchese del Finale scrisse all'Hidra VI, ET RELIGIONE, buon zelo, non così buona Impresa; e l'Hidra, che con vna facella di fuoco viene superata, e la parola VIRTUTE, per motto, fù posta dal Sig. Nicolò Craffo per lode del buon regimento, che fece in Candia Bernardo Veniero mentre vi fù Duca.*

*Rota.Camer.**Còt. Camer.**Risf. Dolce.**Pitt. Taeg.**Perciu.**Cap.**Cam. Cam.**Cap. Camer.**Sad. 3.*

## H I E N A, G V L O.



**F**INGE la voce dell'huomo l'Hiena, e chiama gli huomini per proprio nome, accioche à lei ne vengano ingannati; perche ella poi gli vccida, & diuori. Ad vn tal animale e gli adulatori nell'imitare, e gli assassini nell'ammazzare assomigliare si possono. Se in luis'incontra il cacciatore dalla parte destra, resta egli attonito, stupefatto, & offeso: se con la sinistra par-

*Gillio lib. 5.  
628.**Parte Seconda.*

C c      t e,

te, vittorioso, la uccide, onde le hò scritto **NON QUAVIS PARTE NOXIA**: Così auuicene miseri noi dell'anima nostra in questa vita, che se combatte con gl'inimici col Diuolo con la carne, e dalla destra delle prosperità ricue ella i colpi, ò come mortali, ò come fouenti volte da questa parte cadono gli huomini: ma se dalla sinistra delle miserie, e trauagli; resiste ella, e gli supera combattendo. Và à sepolcri de' morti l'Hiena, e quindi gli trahe, e diuora, simile à detrattori, che turbano anco de i morti la pace con la loro lingua maluagia; sopra tal proprietà dipinta d'aprire col muso, e co' piedi vn sepolero, ò quiui vicino mangiare de gli ossi, che si veggono à lei dauanti, fù posta in Imprese da Scipione Ammirato col motto **IAM PARCE SEPULTO**, ò **DEFUNCTO**, è motto di quelli, che comanda: Altri vi scrisse la sentenza di Virgilio **PARCE PIAS SCCELERARE MANVS**, la quale fù data al Cuccolo; l'vno, e l'altro motto tolto da vn luogo medesimo di Virgilio, doue il secondo è principio di verso seguente al primo, che è fine.

Rota. Came.  
Gili. 6. Dom.  
7. 8.  
Camer.

Enaid. lib. 3.

E' nella Suetia certo animale di quattro piedi detto in Latino *Gulo* dalla sua voracità, e lo Scaligero lo chiama *Vulturem quadrupedem*, vogliono, che sia del genere dell'Hiena mangiando anch'egli de i cadaveri, de i quali tanto s'empie, e gonfia, che à guisa di tamburo s'estende la sua pelle, e così pieno, e gonfio si caccia fra due strette piante, e stricciandosi quiui ne fa scire con violenza, pria che la natura il caccia, il cibo indigesto, e così ritorna poi di nouo à riempirsi, di che fù fatto Emblema, riesce però difficile da conoscersi col detto **NESCIT**

Camer. **GVLA MODVM.**

### H O R I V O L O, H O R O L O G I O.



Tolto dall'  
l'Asivologia.

**ONTINOVA** senza interrompimento di motto il suo viaggio il Sole, non riposa nella sua habitatione, più che faccia peregrino ne gli hostelli, gli honori della sua esaltatione non lo fanno insuperbire, perche men veloce sen vada; nè gli abbassamenti di sua conditione l'auuiliscono, perche s'arresti. Non le Fiere, non i Centauri, non le Meduse lo spauentano nel suo corso, in modo, che si fermi, ò vn minimo che rallenti dell'impreso camino l'audata. Offerua il suo sentiero l'huomo, e minutamente raccoglie i giorni, e l'hore, che ci spende, per la qual cosa egli nella operatione sua s'auaccia, perche neghittoso non lo scopra il suo Signore, il quale inuento per questo Horologi di più maniere, accioche con quelli potesse ciò offeruare, & il medesimo Pianeta in vno di essi con la sua luce à lui

palescemente mostra il suo mouimento. Questi vsurpati in Impresa scoprono spiritosi concetti, e pensieri, e benchè diuersi di specie, tutti però di gentile rappresentatione, & espressione: Gio: Battista Placidi tolse l'Horiuolo della Stella co' suoi abbachi attorno di quei, che stanno su le torri, e si chiamaua Cavalier Auuerito col motto *DISTINGVENS ADMONET*, gliela diede il Bargagli, il quale in altra occasione gli diede altro motto *ÆQVE IMPARTITVR*: Si troua ancora con la Stella, che vâ mostrando l'hore, e con parole *VARIANDO CONSTANT*: Sebastiano della Caccia per Io Governatore Giulio suo Padre pose simile Horologio con la Stella, che mostrando il numero non si muoue, se non secondo il motto di dentro, che per ciò gli scrisse, *VRINTVS MOVETVR*. L'Horologio, che suona con le ruote, & il motto *PONDERIBVS SONITVM*, fù del Cavalier Tomaso Palmieri, era prima il motto *Pondera sonitum*, & per l'equiuocatione del *Pondera* fù così mutato: Altri vi scrisse *MOBILITATE VIGET*; Si troua etiaudio con motto *SONAT, NON QUIESCENS*. Il Perciuallo diede l'Horologio da contrapesi à Guidobaldo Marchese del Monte con vn verso *A' ME PVR GIOVA DI SPERARE ANCORA*. L'Horiuolo aperto, si che si possono vedere le ruote, che lo compongono, e la disposizione d'esse fra loro, è del Composto Academico fra i Filomati, per vero nome Iacomo Guidini, e scritto gli hauea, *NON NISI APTE' DISPOSITAE*. Gli Vniti in Siena allo stesso Horiuolo aperto mostrante le ruote haueano dato motto *VNA MOVENTVR VARIAE*. Sauino Sauini Academico Vnito hebbe serrato con la campana, e martello scoperto, e col brieue *SONAT OPPORTVNE*. E Paolo Politi Cavalier Svegliato hebbe l'Horiuolo per risvegliare col motto *OPPORTVNVM SONITVM* fatta da Pandolfo Sauini. Pandolfo Spannocchi pur fra gli Vniti hebbe l'Horiuolo con la Sveglià sopra, e motto *ET LEVITER ICTVS SONAT*. Gli Addormentati in Genoua all'Horiuolo con la Sveglià, & il Focile appresso, che risvegliando accende in vn medesimo tempo il lume scrissero le parole *SOPITOS SVSCITAT*. Carlo Santini detto l'Addormentato fra gli Oscuri hebbe parimente la Sveglià dell'Horologio, & il verbo *EXPERGEFACIT*. L'Horologio, che in vece di contrapesi habbia da ogni lato vn'ala pose in Impresa il Cavalier Roffi, il motto *DE DI IN DI*, tolto dal Petrarca. L'Horiuolo da Sole col Sole, & il motto *NIL SINE TE*, hò veduto tra l'altre. A' cui Alessandro Pucci sopra scrisse, *SI ASPICIS ASPICIOR*: Altri altro dichiarando vi scrisse *VNDE CVNQ' AD IDEM*; & il Sig. Nicolò Crasso vi scrisse *TVO LVMINE* per mostrare le grate, & i fauori di Bernardo Veniero Duca in Candia verso la sua persona. Il Conte Pietro Porti al medesimo da Sole, di quei, che co' numeri si figurano sopra i muri col Sole sopra, vi scrisse

Parte Seconda.

C C 2 V N-

Rolo. 2. Arg.

Barg. C<sup>a</sup> p.

Bir. 2.

Bir. 2.

Barg.

Barg. Arefi

lib. 1.

Barg.

Perciu.

Bir. 2.

Bir. 2.

Bir. 2.

Rolo. Bir.

Bir. 2.

Bir. 2.

Bir. 2.

T. l.

Barg. Cap.

Gilnet Terc.

ferm. 5. 12. e

18. num. 6. e

nell' Epil. nu.

24.

2. Barg.

Cam. Cam.

Cam. Cam.

Gilib. Dom.

15. nu. 17. e

nel Tor. ser.

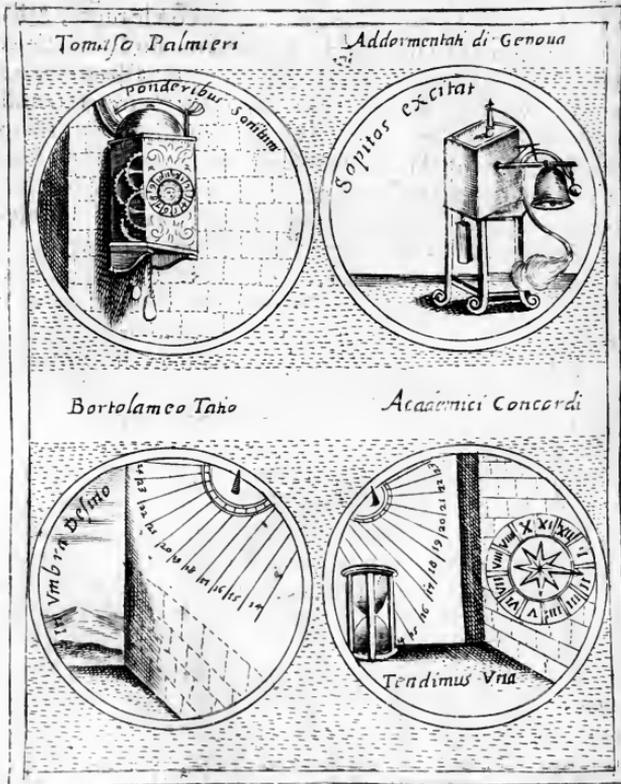
15. nu. 12.

a Bir. 2.

b Rolo.

Bir. 1.

VNDIQVE FIDVS: Et il medesimo, ma senza la figura del Sole col motto *IN VMBRA DESINO*, fù di Bartolomeo Tatio. Rafaello Spaccioli l'hauca con certe nuuole occultanti il Sole con parole *NIL PROFICIT*. Il Conte Girolamo Pannocchiesci d'Elci Cavalier Poſato hebbe l'Horiuolo col razzo, e motto assai gratioso *INVISIO GRESSV*, fù fatta da Monsignor Ascanio Piccolomini. Gli Academici Concordi pigliarono tre Horologi vno da Sole, vno da poluere, & vno di quei, che suonano l'hore, e posti tutti e tre in Impresa, loro sopraſcrissero *TENDIMVS VNA*, bella, & buona Impresa.



Il Sig. Gio: Iacomo Triuultio ha l'Horologio sopra vn quadro di marmo in faccia al Sole con parole **NON CEDIT VMBRA SOLI**: Si scorre vn simile corpo col suo ferrizzuolo, che fa l'ombra qui in Vinetia sopra vn muro à Santo Angelo con parole **TACITO PEDE LABOR**, dettate dall'ombra, che segna l'hore: & altroue: **ET SINE MOTV MOTVS**. L'Horologio da Sole col Sole sopra, che ad ogni hora mostra l'ombra d'vna linea tolse Lorenzo Priuli Principe di Vinetia, e vi scrisse vn tal'effetto **NULLA HORA SINE LINEA**, ristringendo il detto d'Apelle, ch'era *Nulla dies sine linea*. Vn Horologio da Sole co' numeri, e di sopra vno da poluere, e per motto **SVMVS**, è Emblema di M. Antonio Triuifano Doge di Vinetia; con che ci auuertisce della breuità del tempo, e di vita nostra. In Roma in vna casa sopra piazza Nauona c'è dipinto vn'Horiuolo à Sole in modo, che vn Drago segna l'hore col suo corpo, & vn'Aquila di sopra col becco, quasi con ferretto n'addita, e mostra l'ombra. Questi animali figurati in questa guisa, che formino vn'Horologio non credo c'habbiano altro significato, se non che sono tolli dall'Arma di Papa Paolo Quinto, e così segnati per segno della diuotione verso Sua Sanrità, forse anco con qualche concetto allegorico, erano le parole di San Leone Papa per motto **SUPERNI LUMINIS DUCTIV**. Fu certo Horiuolo solito ad vsarsi nella Germania, scriuono anco non essere quello trouo in Italia, se bene non s'io d'hauerne veduto, il quale è fatto in modo, che vna palla di piombo scorrendo per vn'appropriato canale, gli serue per regola di tempo, e trouata si nelle radici della machina, facendo scoccare vna moletta col suo peso, viene à forza d'altro contrapeso alla sommità riportata, fù questo figurato da i Signori Fiorentini nell'esequie fatte à Cosimo Secondo in Vinetia, con parole **VEHITVR QVÒ PONDERE SVRGIT**; accennando il peso della virtù, che fa e camminare, e formontare al fine, chi ne v'è graue. L'Horiuolo da poluere di quelli da dodeci hore col Sole nel Cielo, che faccia il suo corso, & per motto **IMMENSVM METIOR** con nome d'Accorciato figurai per lo Padre Maestro Santi Domenicano huomo singolare per mostrare la sua gran Dottrina, & la sua facilità, e breuità nell'insegnare la Teologia. Vn Horologio col volgimento delle sue ruote fù figurato per Impresa con l'auviso **RESPICE PONDVS**: quasi volesse dire, che non prendessimo ammiratione à vedere quel mobile ordigno, ma guardassimo i pesi contrapposti, che sapressimo la cagione di quel motto. All'Horiuolo, che suona, e suiglia chi dorme per significare la misericordia di Dio vi scrisse le parole di Gieremia Don Vincenzo Giliberto **IN TEMPORE SVO**.

Gio. Taeg.  
Bir. Gilib.  
Dom. 11. 17

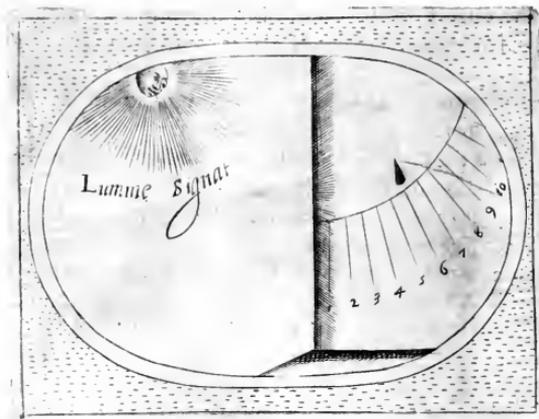
Sad. 3.

Sad. 3.

Serm. 1. de  
Epiphan.

Gilib. nella  
Purif. n. 16.

Gier. 33. 20.  
Nella Set-  
tuag. 2.



L'HORIVOLO à Sole col LVMINE SIGNAT mostra l'effetto del Sole, e metaforicamente il lume dell'intelletto del Sig. Cardinale Barberino, il quale illustrato dalla cognitione di Filosofia, e di Legge gli mostrò il camino di ragione, e come s'hauesse à diportare ne' carichi, ne' quali si mostrò vero esemplare d'integrità, e giustitia.

f A N O.



ERA già tempo Iano Re nobile, e degno, il quale trasse gli huomini da vita rozza, & inciuite ad altra più accostumata, & acconcia, & al modo nostro di viuere. Il fincero di due faccie, per hauere egli la primiera

miera maniera di vita ad altra migliore ridotta. O che così volessero gli antichi accennare in Iano l'huomo prudente, il quale dee hauere due faccie con quella al di dietro hauere l'occhio alle cose passate, con l'altra poi dalla cognitione delle passate andare regolando le presenti, e future: Ouero, che i due volti significarono le due operationi, e le due vite dell'huomo, dirette l'vna dalla prudenza, l'altra dalla sapienza, l'vna, che riguarda l'attione concernente al bisogno dell'huomo Cittadino, l'altra la contemplatione delle cagioni delle cose pertinente alla perfectione dell'intelletto, che però disse Auicenna gli animi nostri essere vn'altro Iano adorni di due fronti, con l'vna delle quali alzandosi possono riguardare l'altezza de i principij di natura, e con l'altra indirizzare l'operationi à vita felice. Intefero forse anco in vn tal modo per le due faccie le due conuersioni, i due aspetti, i due stati, le due maniere d'intendere dell'anima, l'vna è hora, mentre che è vnita al corpo, in cui si conuertè ella, e riguarda le cose materiali, inferiori à se, dalle quali attrahendo le specie rappresentanti l'essere di quelle, và per vna tal via acquistando perfectione, & intendimento: separata poi, & uscita dal corpo non più riguarda le cose basse, ma voltata quasi con altra faccia, e da dietro, perche ciò accade dopo la presente vita, all'Intelligenze, e sostanze sourane, riceue da quelle influenza, per cui si trattiene, & opera nell'intelligenza delle cose: O pure sia Iano l'huomo, e la Donna insieme vniti, dipartiti poi da Gioue, ( così fauoleggiarono i Poeti ) per la loro alterezza, dal cui dipartimento, quasi, che aperte le porte del Tempio di Iano, s'apri la strada alle guerre, alle risse, a i contrasti, & in noi medesimi, e con gli altri, alla cui fauola alluse forse l'autore quando scrisse à Iano bifronte tolto per Impresa di morte le parole VNA FVIT. E se mi si richiederà come egli sia Dio di pace, e di guerra: Dirò, che l'huomo inteso per Iano sarà secondo qual si voglia significato segno di pace, mentre che le porte, che sono i sentimenti, siano chiuse, cioè stiano all'vbbediencia di ragione, ma se s'aprono, e col desiderio di cosa terrena trasportino fuori del termine di ragione, l'animo nostro, all' hora sì, che è indicio e di guerra, e di confusione, nata per l'interropimento dell'ordine di natura. Altri disse le due faccie di Iano significare i due volti di rea, e buona fortuna: Dirci ancora quei due istinti in noi naturali dell'intelletto, e della volontà del vero, e del bene, chiamati da Platone le due ale dell'anima nostra, & molte altre cose potrebbero mostrare, ma non essendo questo il mio scopo, anzi hauendomi trattenuto fuor della materia in ragionando di ciò, me ne passo à quel Geroglifico di Iacomo Quarto di Scotia, il quale era le due faccie di Iano sopra vna colonna con la parola VTRVMQVE, cioè, che'ei riguardaua il tempo andato, & il tempo à venire. Onde se gli potrebbe anco notare, HINC INDE.

Rota.

Sad. 1.

## I BI, IBIDE DETTO ANCO IBICE

da alcuni malamente.



NON solo gli huomini fanno fare argomenti, ma gli uccelli ancora, anzi che dal vedere quelli empirfi d'acqua la gorgia, e porfi il becco à dietro à modo di cristèo, apprese l'huomo l'uso di quello, & l'insegnò, e praticò in altrui. Non viue egli, nè si vede ne' nostri paesi vn tale uccello, habita nell'Egitto, come in propria magione, indi non parte, e leuato à forza vendica potendo la violenza, e col digiuno si procaccia la morte, tanta è la doglia di lasciare il natiuo paese, per lo che non fù mai viuo in Italia veduto. Sdegnà conoscere altra gente, altri costumi, che de' suoi, doue è in molta stima per varij rispetti tenuto. La onde i loro Sacerdoti non si spruzzano d'altra acqua, che di quella, donde credono, che l'Ibi habbia beuto, sapendo, ch'ei bee quella sempre, ch'è pura, & monda. E stando colà à guardia de' confini s'opone à Serpenti, che con l'inondatione del Nilo tentano l'entrata in Egitto, e gli scaccia, gli uccide, gli diuora. Sopra tal proprietà naturale di combattere co' Serpenti, e co' Serpenti alati, che dall'Arabia traggitano nell'Egitto, figurato à punto in atto di zuffa, e di combattimento fece Impresa col mezzo del Bargagli Lattantio Tolomei, detto il Cauallier dell'Honorato Contraffo con parole VENENOSOS PROPULSAT.

Tolo. Bir.  
T. Poet.



Cap. Si troua l'Ibide col Basilisco, e le parole EX BONO MALVM. Andrea Chiocco nell'Academia de gli Vranij haueua l'Ibi, che sotto a' piedi uccideua

cideua vn serpente col motto *HIC QVOQ. NASCITVR IBIS*: la fece per alludere al desiderio, ch'ei haueua di farsi medico, la biasima poi, perche à prima vista lascia nell'animo non sò che d'horribile à vedere simile ani male, qual'è il serpente. Il che da lui detto, ripreso viene da Hercole Tasso, dicendo che non hà dell'horribile simile animale facendo due forti d'horribile secondo Aristotile. Ma lasciamo cotal sottigliezza per non parere di calonniare in altrui le parole, potendosi intendere horribile, cioè schifeuole, abbomineuole, come altri disse peccati horribili, & ha uere in horrore la vita passata, & i peccati. E così il serpente, che uiuo pur rende horrore à vederlo, si dirà horribile ancora dipinto, e ritenerà in se morto, quello che uiuo ritiene, & s'approprierà in parte all' imagine il proprio della figura, ne pessamo così à piombo le parole doue non ci è bisogno. Et perche questo uccello Ibi non mai parte dall'Egitto, & indi portato à forza ne muore, gli fù perciò scritto *SOLI PATRIAE*.

Chiocco.  
Herc. Tasso.

Camer.

*I C A R O.*



**A**'CADER *và chi troppo in alto sale* scrisse il Poeta; lo seppe per esperienza l'infelice Icaro fauoloso, il quale troppo ardito sprezzando gli auuisi di Dedalo padre, fece che l'ali, che doueano seruire al solo trasporto del corpo, seruissero alla giouenil voglia, di cui accese foruolando più del douere, si liquefecero le piume incerate vicino all'ardore de' raggi solari, perche cadde precipitosamente nel mare, e morendo venne à viuere insieme nell'acque, che col nome ritengono uiua la memoria di lui, & à giouani inesperti rammemorando l'occorso caso, dà loro à vedere quanto importi lo sprezzare i consigli de' maggiori, che da fezzo

- Cap. fezzo pentiti prouano poi il danno, che loro incontra *PRO TALIBVS AVSIS*, come sopra scrisse il Crispo ad Icaro cadente dal Cielo. Il medesimo figurato pure in atto di cadere à basso essendogli dal Sole disfatte l'ali con le parole *IL MIO SPERAR*, tolte dal Petrarca che segue, *Che troppo alto montaua* da Francesco Lanci, & da altri scritte ad vn'albero percossò da vn folgore. Il Conte Hercole Contrari vi sopra scrisse *GLORIA PANNAMAIOR*. Scipione Ammirato per Pompeo Colonna pose Icaro volante con le parole di Virgilio *NIL LINQVERE INAVSUM*, à cui aggiunge il Sadeler, oltre ad Icaro che vola; vna Naua, che solca l'onde col dire, che quello Signore non voleua lasciar luogo, ch'ei non cercasse ò vedesse. Et io per altri gli scrissi già *NON È LA FORZA AL MIO DESIR CONFORME*, ouero *NON SON GIÀ L'ALE AL GRAN DESIR CONFORMI*.

*J C N E V M O N E , ò I G N E V M O N E .*





**E**INCENMONE ha mortal guerra col Cocodrillo, da cui non potendosi con la forza schermire, vfa l'inganno ammaestrato dalla natura, & hora l'voua gli rompe, hora poi inuoltato nel fango, e di quello tutto incrostato à i raggi del Soles'accampa, & quasi di corazza armato entra nella fortezza, e nella rocca del nemico, passando per l'aperta bocca nel di lui ventre, & quiui rode, e stratia gli intestini di quello animale, e viene in tal guisa à dargli morte, & insieme à farsi strada al suo scampo, uscendo vittorioso e trionfante. Apparecchiato in vn tal atto contra il Cocodrillo lo pose il Bargagli, e gli diè motto, *VT TVTIVS VINCAT*, per Girolamo Petrucci Cavalier Vincente: Altri in forma di Emblema gli scrisse *NVSQVAM TVTA TYRANNIS*, & *IO DORMIENS EXCIPIIT HOSTEM* per vno, che restò ingannato, e tradito da persona, in cui & à cui confidaua ogni cosa. Il Rota il figurò in atto di romper l'voua del Cocodrillo per Placido di Sangro col brieve *FACTI FAMA SAT EST*, perche rotte, e guaste ch'egli l'hà, non le mangia, facendo ciò per beneficio dell'huomo, direi io per nimistà, & odio naturale.

Roto. Bir.

Camer.

Rota.

**INCENSO, TVRRIBOLE, O INCENSIERE.**



**N**ON pure i Martiri, ma qual si voglia Christiano, & huomo da bene, posto ne'trauagli, e miserie di questa vita, nell'ingurie, e percosse riceuute, e sostenute in pazienza, viene, s'arde di zelo nelle persecuzioni à lui fatte, à rendere à Dio grazie, & ad offerire incenso à loda di S.D. Maestà, che per ciò fù detto *Dirigatur Domine oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo*. Vn tal pen-

Salmo 150.

fiero

fiero vollero accennare l'Imprese, se non pia, almeno moralmente intese. Qual'è quella dell'Incenso nel Turribole doue arde sotto vn Sole col dice FRAGRAT ADVSTVM, gentile Impresa, è del C.T.D. detto l'Ardente, così pone quelle lettere il Pittoni, & il Dolce, senza altra dichiarazione. Gli Ardenti in Pisa hanno l'Incenso posto sopra i carboni accesi col motto NI ARDEAT. Francesco Benassai haucua l'Incensiere col brieve AGITATVM MAGIS. E Filippo Massimi fra gl'Insensati di Perugia ha parimente il Turribole con l'Incenso, & Fuoco, e le parole LVROSA IACTVRA. Vn vaso con Incenso, che arda ha Fausto Borghesi col breue DILETTO CONSUMANDOMI, ò DILETTA CONSUMANDOSI, e si chiamaua Cavalier Consumato. Gli Academicis Sabei, di cui non ho letto nè la Città, nè il motto, hanno il Turribole d'oro in campo azzurro, non sò se per loro Impresa, ò per Arma, se per Arma, come scriue l'autore, può stare, ma non per Impresa, non ricercando ella colori.

I N C V D I N E, A N C V D I N E.



L'INCVDINE segno di costanza d'animo forte, con che à tollerare le cose auuerse siamo ammoniti. Ha parte, anzi è fondamento dell'opere fabrili. Fu significato appresso Homero per quelle due Incudini appese da Gioue à piedi di Giunone Simbolo, ò Geroglifico dell'aria, l'Acqua, e la Terra, come sostegno di quella, fondamento, e base dell'vniuerso. Fu tolta da diuersi per Impresa in concetto primamente di perseveranza, potrebbe da maligni esplicarsi per ostinatione, ma impropriamente. Innocentio Cibò Cardinale l'haueua col verbo DVRABO, parola che si potrebbe accommodare ad ogni sodo corpo, che sia atto à far resistenza, à colonne, à basi, à quercie, scogli, monti, & simili. Francesco Lanci vi aggiunse vn martello sopra col motto <sup>a</sup> REPVLLIT ICTVS, ò pure ICTVS REPELLIT. Altri vi pose sopra vn ferro infocato battuto pur dal martello col verso, <sup>b</sup> ONDE VARIE SCINTILLE ERAN DISPERSE, anzi no'l verso, ma le parole FACTES MOYRAISON, cioè fattemi ragione, che si suol dire ne' conuitti, & è sotto nome di Carlo Duca di Durazzo; col primo motto credo voglia inferire, che dalle percosse, & ingiurie de' maligni, ouero da colpi di Fortuna egli darebbe scintille di virtù, e di gloria: ma col secondo non sò quello che voglia dire, se non che percotendo egli per la sua parte, gli risponda, ò faccia ragione il compagno col percotere anch'egli vincendeuolmente: Altri scrisse, ch'ei allude al nome di Durazzo, & essendogli stata fatta, mentre che s'impatroni del Regno di Taranto morto il fratello Lodouico, e strangolata da lui la Regina, non può hauere il sentimento, che noi gli diamo, ma che mentre il ferro nel duro dell'altrui mala volontà, ne' Regni si per-

*Rosel. Bir.*  
*Stil. 2.*  
*Gil. nel Tor.*  
*sci. 81. r. 81*  
*e. 4. u. 7.*  
*De. 5. Epif.*  
*nu. 16.*  
*a Pal. Dir.*  
*Tes. Feet.*  
*b Cap.*

si percuote con gli odij, il fuoco di guerra ne vibra intorno per offendere i conuicini, & in vece di raison voglia dire rayon, che vale solco, come ch'ei habbia da altri campo, & occasione di guerra. Fu ancora l'Incudine percossa da martelli fatta per dinotare le battiture di Christo flagellato dal Bargagli con lo scritto TVNDOR, NON FRANGOR:

*Bir. 2.*



il motto si potrebbe appropriare ad altro corpo, ma qui forse è più accommodato. La stessa segata da vna lima col tempo sopra, & il motto COSÌ VINCERÒ FORSE IL MIO DESTINO fu dell'Academico Artificio ripresa da Hercole Tasso, perche vi sia figurato il tempo, il quale vuole, che vedendosi la lima, c'l'incudine vi possa essere inteso da ogni otruso intelletto, che col beneficio di esso tempo la segatà. Stefano Guazzo pone nel suo Dialogo dell'Imprese l'Incudine col martello, vna falce, & vna cote sotto nome del Mietitore fra gl'Illustrati, ma non apporta il motto. L'Incudine, sopra cui vi è, come vn nodo Gordiano, nel cui mezzo par che vi sia la figura di vn fanciullo, il libro che mi occorre vedere era smarrito, doue non potei ben discernere quello che fosse, ma credo però che fosse vna massa d'oro, poich'era il motto SED VIS NON FRANGITVR AVRI, fu di Lauinia della Rouere Orsina. Gli Vniiformi in Roma hanno per loro Impresa l'Incudine col martello, che percuote il ferro per mot-

*Mater. Intr.  
Herc. Tasso.*

*Guazzo.*

*Titt.*

TO DANT VVLNERA  
FORMAM.

## I N N E S T O, I N C A L M O.



NON s'ingentilisce pianta seluaggia, se dal tronco non viene affatto recisa, & in quello non s'innesti ramuscello leuato dal ramo materno, il quale viuendo dell'altrui humore produce frutti gentili conforme à se, trahendo picciola calmella alberi boscherecci ad vso, & ornamento de' giardini. Si feccherebbe l'Innesto, se il tronco non gli somministrasse humore di vita; non s'addomesticherebbe la pianta, se non ricompensasse il beneficio di viuere l'Incalmo col darle modo di produrre frutti saporiti, e foauì. Imparino gli huomini à dare, & à riconoscere à vicenda i fauori, e considerino che picciola gratia in modo di gratitudine anco in natura rozza, e seluaggia fa nascere dall'altrui rustichezza maniere grate, e cortesi. Giulio Giouio Vescouo di Nocera Nepote di Paolo, e coaiutore nel Vescouato hauea l'Innesto con motto Tedesco VVAN GOT VWIL, cioè Quando Iddio vorrà. Hippolito Trecerchi Caulier Soccorso hebbe dal Placidi vn Tronco Inneftato con le parole HVMOR AB ALIO: Et il Viuace Intronato detto Federico Forteguerri ha posto in Impresa vn' Innesto verde con la parola VVAX. M. Au tonio Borghesi scrisse ad vna pianta Inneftata IDEM, ET ALTER:

Gio. Ruffe.  
Tasso. Sim.  
Pal.  
Rolo. Biv.  
Rispim.  
Barg. Arisi  
lib. 2.



Bar. T. Toc.  
Arse lib. 2.

& il Bargagli ALTERIVS SIC ALTERA, oucio CONIVRAT AMICE, non sò questo *Coniurat* come quadri bene alle sue regole, non congiuando le piante, nè in bene, nè in male, sò che lo prese metaforicamente, e lo tolse da Horatio l'vno, e l'altro.

Alte.

*Alterius sic Altera poscit opem res, & coniurat amice.*

Vn'albero con due, ò tre Innessi si legge col PROSPICIENTE DEO accennando che da Dio ci viene ogni bene, si come il viuere dell'albero dal Cielo. L'Innesso con le parole alludenti alla casata, ET PEREGRINVM ALIT, fu di Murio Pellegrino significando, che l'Academia accettaua lui benchè Peregrino, e quanto al nome, & quanto all'essere, per non essere ornato di quelle doti, (sua modestia) che in vno Academico si richiedono, gentile Impresa. Non così quella, che figurò l'Aresi à lode di Giouanni Euangelista dell'Innesso con le parole ACCIPIT IN SVA dete da lui nel suo Euangelo; si legge ancora con motto VTRAQVE VNVM.

*Nella Poetica. Camer.*

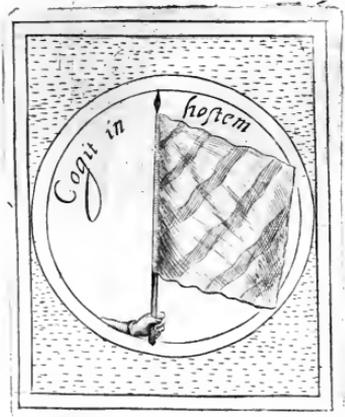
*Aresilib. 1.*

*Cap. 19.*

*Aresi li. 2.*

*Aresilib. 2.*

**I N S E G N A A R M A .**



**D**ISTINGVE la Natura le cose con le proprietà, & qualità diuerse date loro nel nascimento da lei: Distingue l'arte le professioni da gli strumenti, e da i fini, à che sono ordinate dalla ragione: Ma la Militare oltre all'essere diuersa per propria natura dall'altre, viene altresì ad hauere in se medesima distintione particolare, & necessaria col mezzo dell'Insegne, senza cui fora vana ogni impresa; la onde per mostrare di quanto giouamento fosse quella ne gli esserciti, piantò l'autore per lo Cavalier Alessndro Tomasi vn'Insegna alla muraglia di vna fortezza con la scala appoggiata, e le diede per motto il mezzo verso di Virgilio di finita sentenza, AVDENTES FORTVNA IUVAT. L'Insegna de' Romani con due Aquile, e la Luna, quando che fecero pace co' Persi, le cui condizioni, e patti erano scritti, & appesi alla detta Insegna, i quali poi à loro danno

*Encl. 10. Terent.*

**Parad.** danno rupperono i Persi, onde le fu scritto dal Paradino PAIX OVTRAGEE SE REND VENGEE, cioè *Pax temerata solet semper se vulscier ipsa*. COGIT IN HOSTEM è proprio dell'Insegna.

L'ARMA di Calata pose Pio V. sotto le chiaui, e la Mitra Papale, ò Regno per mostrare in quella maniera di sottometerfi à Dio, & di sopra vi era lo Spirito Santo accettante quasi questa sua volontà con parole SPES

**Sad.1.** NON CONFVDITVR.

**IPPOTAMMO, IPPODROMO.**



**A** i suoi mostri, ha le sue fiere la terra, ha l'Orche, ha le Balene il Mare, ha Coccodrilli, ha Ippopotami, ò Ippopotami il Nilo. E se le Selue, se l'Oceano fanno à pruoua di fiera col produrre quantità, e varietà d'animali, vi si framette il Nilo, & fa à gara con essi. Quindi è, che de' suoi ne lascia altri trapassare nell'acque del mare, altri scorre ne' campi, perche si conosca di quelli secondo Padre, e ministro. Non bastaua alla natura l'hauere prodotto tante bestie in terra à distruggimento delle biade, se da fiumi etian dio non ne traheua gli armenti alla pastura di quelle. Questi molto più scaltriti de i terreni, entrano ne' campi all'indietro, perche dalle pedate non s'attenda, e ritroui il diuoratore, così fanno gli Ippopotami: se bene dall'altro canto mi vado figurando, che hauendocelo dato la natura per maestro di medicina, e che con la pruoua in se stesso c'insegna il modo, e la pratica di trar sangue, voglia ella che noi ricompensiamo la disciplina con lo spesare il Dottore conforme all'institutione de' Greci, che i merituoli spesauano nel Pritanco.

Fu

Fù preso l'Ippopotamo dall'Academico Aggrauato fra gl'Insensati di Perugia, il quale animale è di cotal natura, che sentendoli indisposto, e cagione uole della vita, s'accosta ad vna canna, o à qualche suo tronco tagliato di fresco, & in esso s'appoggia, e si frega, fino che recide certa vena, donde uscendogli il sangue si risana, per ciò si leggeua **IN VVLNERE SALVS: Il Camerario gli scrisse per motto CONTRARIA PROSVNT: Et VVLNERE RECREOR** è il medesimo.

Bir. 2.  
Camer.

*J R I D E, A R C O C E L E S T E.*



**G**LI antichi diedero, ouero fecero menzione di quattordici Ninfe, che erano pronte a seruirgli di Giunone, come Damigelle d'vna tanta Dea, e Regina, vna delle quali & principale è l'Iride, che à lei non manco serue di quello, che faccia à Gioue Mercurio. Finsero i Poeti le Donne spirare l'anima loro, e non poterli da legami del corpo sciogliere morendo, se non col mezo di costei mandata à fare vna tale officio da Giunone, si come gli huomini con l'aiuto, & fauore di Mercurio. E' però l'Iride effetto di natura, & hà le sue proprietá naturali, conformi alle quali furono fatte Imprese, qual'è quella di Fausto Orlandini Cavalier di S. Stefano fatta dal Bargagli con le parole **SERENITATIS NVNCIA:** furono figurate tre Iridi, ma vna sola farebbe lo stesso con la pioggia da basso col medesimo significato **SERENITATEM ADFERT** per simbolo dell'Eucaristia. Caterina de' Medici Moglie di Henrico Secondo di Francia hebbela per Impresa con annotatione greca **ΦΩΣ ΦΕΡΩ Η ΔΕ ΓΑΛΗΝΗΝ**, cioè *Lucem fero, & serenitatem*, che altri volgarizzò dicendo **LVCE APPORTO, E BONACCIA.** Veruzio Landi l'hauea col soprascritto **ADVERSO SOLE.** Et Gio: Tomaso eletto di Pressinone vi scrisse per motto **DIVINO FAEDERE TVTVS.** Il Vario fra Filomati chiamato Curtio Patrini notò sopra l'Arco Celeste **VARIÉ PVLCHROR.** Fù inteso lo stesso Arco, il quale fassi tanto maggiore, quanto il Sole è più alto da Lodouico Domenichi per lo Conte Battista d'Arco col briue **A' MAGNIS MAXIMA**, lascio di dire, che le parole habbiano sentimento senza il lor corpo, e che ad altri più piacerebbe *A' magnis magna, o A' maximis maxima.* A' Francesco Balbani diede la medesima il Perciuollo, e vi scrisse, **CADA DIA SPERANDO,** cioè Ogni giorno sperando. E perche l'Iride fù posta da Dio per segno di pace, per ciò fecero alcuni, che ella à lui seruisse per Impresa col **NEQVAQVAM VLTRA INTERFICIETVR OMNIS CARO AQVIS.** Girolamo Corbano all'Iride Celeste vi aggiunse l'Iride herba detta Aspalato, o Aspalato con notatione **VIRTVS HINC MAIOR,** riceuendo questa da quella forza maggiore, e sin ominaua fra gli Affidati l'Obli-

Bir. 2.  
Sad. 1.

Rusc. Parad.  
Cap. Sad. 1.  
Gilibert. p. 2.  
l. 34. 3.  
Cap.  
Dolce. Pitt.

Bir. 2.

Dom.

Perciu.

Cont.

Cont. Cap.  
Camer.

Gil. Dom. 1.  
dell' Epif. n.  
18.

Rusc.

gato. L'Iride nel Cielo alquanto nuuoloso, da cui cadano alcune gocciolose rugiadosc apporta l'autore con titolo *DVM PLANGOR, PINGOR*, essendo cagione dei suoi colori l'humore più, ò meno raccolto. Il Ruscelli apporta vn'Impresa dell'Arco Celeste fatta da Alessandro Farnese per Papa Paolo Terzo suo auo con parole greche ΑΙΚΗΣ ΧΡΙΝΟΝ, ò ΚΡΙΣΙΣ, cioè *Causæ iudicium*.



*JSOLA, DELO, ELBA, HIERA.*



**I**SOLE quando non vengono prese con le proprietà generali, che sono l'essere fondate nell'acque, e circondate da quelle, & essere ognuna d'esse *IMMOBILIS IN MOBILI*, ma con le loro sole proprietà particolari, come pur sono le quì addotte, faranno formate contra i precetti dell'arte, hauendo esse bitogno di polizzino, che cele-

dichiarino, se non fossero qualità finte da Poeti, le quali ci fossero dalle parole accennate, e notate, come quella di Delo vsurpata da vna Vedoua per nome Delia col verbo *QUIESCIT*. E ne' Filarmonici di Verona il Raffettato s'appropriò la stessa con motto greco ΜΗΚΕΤΙ ΝΗΧΟΜΕΝΗ, cioè *Non amplius natans*. In queste Imprese, che il corpo sia più Delo, che altra Isola fluttuante dell'annouerate da Plinio io nol so conoscere, ma solo Itò alla fede de gli scrittori. I Delij Academici di Padoua hà la stessa con parole *NUNC DEMVM IMMOTA*. Il Sig. Niccolò Crasso per mozzare come l'Illustrissimo Bernardo Veniero Duca in Candia castigaua in modo, che i suoi castighi pareuano riprensioni, e da Padre più che da Signore; si che apportaua gran giouamento la sua

Tasso.  
Chiocco.

Lib. 2. c. 95.

pià-

piaccuolezza , pose vn'Isola in mezo vn fiume fatta dal corso di quello con parole DVM FERIT, OFFERT.



L'ISOLA dell'Elba con la noua Città Cosmopoli, sopra l'Isola si legge SYLVA RENASCENS, intorno poi al Rouescio dicono le lettere TVSCORVM, ET LIGVRVM SECVRITATI fù dal Duca Cosimo improntata in medaglia.

Dom. Sad. 3.  
Hei. Taf.

L'ISOLA del mare Eritreo, ò Rosso, di cui fa mentione Plinio nella cui concauità era vna pietra sessangolare, la quale percossa da i raggi del Sole formaua dentro al concauo l'Arco Celeste, era d'Antonio Sanches col brieue TVNC FAEDERA NOVI. Camillo Gallina Pauese fra gli Affidati l'Incitato haueua la medesima, che percossa da i raggi del Sole faceua l'effetto dell'Iride co' varij, e diuersi colori le diè motto PECITA VIS ANIMI.

Cap.

Cont.

ERANO appresso la Sicilia due Isole l'vna detta Hiera, l'altra Strongila, dalle quali perche giorno, e notte si vedeua vscir fuoco, furono credute quelle essere habitationi di Vulcano. Questa Hiera Isola Eolia nel tempo della guerra Sociale arse per alcuni giorni in mezo il mare, infino, che l'Ambasceria del Senato purgò quello incendio; onde fù tolta per corpo d'Impresa da Bellisario d'Acquauiuua Duca di Nardo col chiedere QVIS NOSTRAS EXPIET IGNES? quasi voglia dire il fuoco di questa Isola fù pure alla fine purgato, ma chi purgherà il mio?

Rota. Sad. 3.



NDAVA quà, e là vagando odioso alla terra, & al cielo per l'insidie tramate al suocero, che leuò di vita, l'empio Istione, quando mosso Gioue à pietà, lo tolse dalla terra al cielo, e quiui, mondatolo pria dalla macchia del sangue, ch'ei sparfe, lo fece de' suoi secreti ministro. Per la qual cosa egli in superbito, e dall'altezza del luogo, e dall'onore uolezza del grado, passò i termini di secretaria, e richiese dell'honestà sua Giunone. Perche sdegnato Gioue raccolse in nube l'aria, e formando d'essa vn Simolacro, vna imagine di sua Moglie, lasciò, ch'ei con quella sfogasse il furore, & impeto amoroso, da che nacquero i Centauri. Indi scacciato à terra, si gloriaua tra se dell'ombra goduta, come di cosa vera, & altrui andaua per vero palesando la di lui falsa credenza; la onde fù fulminato da Gioue, e condannato da Plutone ad vna ruota, con la quale perpetuamente si aggira. Nota la fauola gli ambiziosi, i seditiosi, i tiranni, che bramano gli honori, & il regno inteso per Giunone con modi violenti, & indiretti. Può ancora significare gli Heretici, e Sofisti nella Chiesa. Giulio Mosti se lo pigliò per mostrare passione amorosa, e lo figurò tormentato sopra la ruota con motto *PUR CHE ALTAMENTE*, è contra quei, che non vogliono corpi humani. Non sò se il Ruscelli l'accettasse per essere ignudo, e non hauere habito strauagante, come egli pur vuole, che l'humana forma habbia nell'Impresa. Io per figurare, anche in questo capo vna Impresa gli hò scritto, *E SOLO A' DANNO MIO PERPETVO IL GIRO.*

Cam. Cam.



## ISTRICE, RICCIO TERRESTRE, SPINOSO,

*Echino, Porco Spinoso: Riccio marino.*

**V**IVE tra la corteccia di pungenti spine, c'hebbe dalla natura per coperta, e difesa lo Spinoso animale, habita nelle selue, e conforme al luogo seluaggio veste ruuido manto, & al di fuori mostra horrido aspetto simile alla fiera, che nell'animo porta. Dà tal'hora se stesso à vedere senza rigidezza, andando con piaceuoli passi quasi à diporto. Et s'ha dottanza di male per cosa ò veduta, ò sentita all'improuiso, subitamente si raccoglie fra suoi natiui spini, & in quelli s'immacchia, & così fatto sicuro, & armato fa riuscire vani de' nemici i disegni, e nascendendo in vno i piedi, gli occhi, la bocca il corpo tutto, si raccoglie in forma di palla rotonda, e col ruotolare schernisce i colpi, con le punture ferisce le mani, indi ritrahendo la pelle quasi tirasse l'arco da se scaglia come faette le punte, & offende etian dio quei, che stanno d'intorno, & così vendica l'onde. Altra volta lo vedrai di soldato fatto padre di famiglia, portare à suoi parti il cibo, e raccorre per lo vegnente Verno la vertouaglia; che per ciò ascende gli alberi de' pomi, e fa quiui à basso cadere le mele, e calando poi fa di esse raccolta in modo, che con gli aghi de' suoi spini raccogliendole, si carica il dosso, e se ne fugge poi tacitamente per lo giardino, perche altri della sua ò preda, ò furto non se n'auueggia, e passando per mezo i rosai, veggonsi quinci, e quindi i pruni fioriti, e fruttuosi gareggiare di bellezza tra essi. Invidia la Rosa la soauità, la bontà, la dolcezza del frutto, la permanenza dell'odore à quelli, & quelli à lei la bellezza del fiore, la vaghezza del colore, che rende vn pungente, & horrido sterpo riguardeuole fra gigli, e viole. All'hora sì, che l'herbe, e le piante d'intorno lasciarebbono le verdi sue chiome, si spoglierebbono gli ornamenti di Primavera, e di State, mutarebbono la molle in ruuida corteccia, e spinosa, cangiarebbono sorte per muouerfi, & arricchirsi nello Spinoso, ò per adornarsi di fiori, e di rose nello Spino. Pongo qui sotto vn medesimo capo l'Istrice, e lo Spinoso per essere animali poco in altro differenti, che in grandezza: la loro poi vera diuersità vedrà altri ne gli scrittori, ch'io qui apporto quel tanto, che fa all'Imprese senza dare altro tedio maggiore à chi legge. Lodouico Duodecimo di Francia haueua l'Istrice con due auuerbi *COMINVS, ET EMINVS*: bellissima Impresa, e lodata da i più de gli autori: Si riferisce ancora con altro morto poco acconcio *FERT OMNIA SECVM*; la riprese però Hercole Tasso, perche pecca in alterigia, & in vanità. Io non sò vedere questa alterezza, e vanità. Sarebbe tale quando fosse Impresa d'huomo

*Parte Seconda.*

Dd 3 pri-

*Gio. Sim. Cot.  
Tacc. Pif. Lù  
di Tass. Cap.  
Barg. Her. T.  
Came. Arc-  
si lib. 1.  
à Camer.*

priuato, presumendosi tale di forze di poterli difendere, e di potere vendicare l'onte vguualmente vicino lontano; ma ad vn Principe, ad vn Re, ad vn tale stato, e conditione di persona, mi pare molto proportionata. E che vn Rè non sopporti l'offese, e l'ingiurie, e voglia, e possa farne risentimento da lungi etiandio l'impariamo, e dalla prouua, e dal detto *An nescis longas principis esse manus*. Il che verissimo è co' priuati: ma co' Po-

Sad. 1.

bi è portata sotto nome di Carlo Duca di Borgogna, recata da Hercole Tasso nel rolo d'Insegne con parole, essendo al mio giudicio più vere Imprese, che le sue, e fondata sopra proprietà, ch'egli scaglia da se le sue punte, & offende i cani suoi nemici: Con tal proprietà, & atto, &

Traad. Sad. 1.

col breue *VLTVS AVOS TROIAE*, è portata sotto nome dello stesso Lodouico Duodecimo di Francia, che di sopra l'adduciamo col *COMINVS, ET EMINVS* per relatione d'altri, forse, ch'è l'hebbe con ambidue i motti: quello però, ch'egli volesse accennare io nol sò, nè meno gli autori lo scriuono, solo dicono, che i Francesi, & i Romani venero da Troia, ciascuno à suo modo indouini il resto. Il Paradino scrive, che fosse Insegna insieme col Lupo della Città di Blois, della cui Città viene ad essere Conte il Re di Francia, si come Principe per heredità del Ducato d'Orleans, ma ne meno questo ferue per l'intelligenza dell'Impresa. L'Istrice femina parturiente, con vno Istricino picciolo appresso, è di Bellisario Bolgarini, il quale gli diè motto *PROCRASTINANDO FORTIOR*.

Borg.

IL Riccio terreste, il quale gittatosi sopra l'vue da esso prima della vite strappate, e spicciolate, mostra i grappoli, e gli acini, ch'egli ha infilzati nella spinosa pelle per portarli per cibo à suoi figliuolini con lo scritto sententioso *NON SOLVM NOBIS* è dell' Amoreuole Academico Filarmonico in Verona, tolse le parole da Cicerone quando scrisse *Non solum nobis nati sumus, sed ortus nostri, &c.* Il medesimo si troua carico d'vua, e di pomi col *MAGNUM VECTIGAL*, per accennare la prudenza, e diligenza, che dee vsare l'huomo: Si vede anco tutto ristretto in se medesimo, & arruotolato, e da più Cani assalito d'ogn'intorno col breue

Borg. Came.

*CVRANT, SED IPSE NIHIL*: Similmente Giouanni Keuenhuller Barone l'hebbe col *NIL MOROR ICTVS*. Scipione Ammirato pose per Vespasiano Gonzaga il medesimo, medesimamente contratto in forma di palla rotonda dall'hauere sentito abbaiare i Cani, e gli scrisse per motto le parole di Virgilio *DECVS, ET TVTAMEN IN ARMIS*:

Traad. Bir. Camer.

Bir. 2.

Dal. Camer.

Il Sadeler il figura non ritratto, ò raccolto, ma solo secondo la forma sua ordinaria. Altri lo porta col verso *CORTICE DEPOSITO MOLLIS ECHINVS ERIT*. Girolamo Boinato ne gli Occulti l'Abstruso allo Spinoso in se stesso raccolto, e ristretto vi scrisse *VNDIQUE TUTVS*. L'hò letto ancora, se bene non mi souiene doue, con le parole *INCULPATA TVTELA*: Et

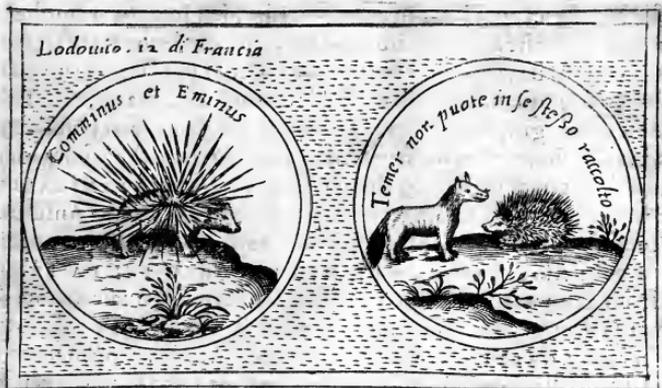
Eneid. 5.

Rota. Sad. 3.

Cap. Tes. P.

Cap. Bir.

il Bargagli per vna finta Ninfa allo stesso con vna volpe appresso in atto di volerlo ingoiare vi sopra scrisse TEMER NON PVOTE IN SE STES- *Bir. 2.*  
SO RACCOLTO.



Il Capaccio auuertisce, che si potrebbe fabricare Impresa sopra la proprietà sua, ch'è di chiudere i forami della sua caua secondo i venti, che spirano, e ch'ei preuede, che deono spirare con parole TEMPORI SERVIO, ouero QVAEVE VOCAT VERTAMVS ITER di Virgilio. Al Riccio Spinoso, il quale riuoltandosi con le sue spine uccideua alcuni Serpenti, fù dato motto NON LIVORE LIVOR, cioè senza malignità la malignità resta estinta.

*Cap. Encid. 5.*

*Ares lib. 1.*

IL Riccio marino, che si carica di pierruzze per non essere gittato sopra dall'onde con la dichiarazione TVMIDIS NON MERGIMVR VNDIS era di Gio. Battista Grifone fatta da Gio. Battista Caferta, e posta qui da me al capo del Riccio terrestre per la somiglianza del nome, se non d'altro: VN Conte Vicentino l'hauea col MVNIMEN AD IMBRES: Et il Rosli per S. Carlo vi scrisse NVN QVAM DIVELLAR: motto scritto da lui, e da altri all'Ellera intorno l'alloro, e che qui vuol dire, che si come il pesce si ferma con quei sassi per non essere mosso da venti, & dall'onde, così San Carlo con la speranza, e haueua in Christo, si rassermaua ne' traugli di questa vita presente.

*Rota. Cam.*

*Bir.*

*Rosli Tea. 110.*

## L A B E R I N T O .



Facile nel Laberinto l'entrata, & à dentro ageuolmente ci porta, ma in varie parti diuidendosi poi, fa molte vie, che ad vna mettono capo, e per quale incaminare si debba, difficilmente si troua. Credi per la stessa ritornare, quando ad altra il piede ti conduce, guardi, e riguardi, giri, & aggiri, volgi, e riuolgi nel camino i passi, nè mai la strada all'uscita, ma sempre ò nell'istesso canto ti rimette: ò scorgendoti lontano fatti errare in modo, che si può dire, **FATO EXTRICABILIS ERROR: oucio FATA VIAM INVENIENT**, come gli scrisse l'Ammirato per Vincenzo Caraffa. Ad Alfonso Zanimboni fu dato dall'autore il Laberinto col verso, **LASSO, CHE MAL'ACCORTO FVI DA PRIMA**. Il medesimo con vna Stella sopra, che risplende, per la quale denota l'Accademia Galeazza Beccaria tra gli Affidati il Trauagliato col brieve, **HAC DVCE EGREDIAR**. Ascanio Bolgarini Academico Smarrito fra Filomati pose alla porta, ò bocca d'esso Laberinto vna corda, e vi scrisse **DVCIT IDEM, DEDVCIT QVE**.

*Rota. Herc.*

*T'sso.*

*'Parad.*

*Perciu.*

*Cont. Cap.*

*Bir. 2.*



*Tal.*

Il Laberinto con le parole **VNA SALVTIS**, doues'intende, che la via, ò strada, che ci guida è vna sola, fece Gio. Battista Soldi, e la pose nella Scuola d'Antonio Leoni in Bologna. Si vede in vn'altra Teseo nel Laberinto

*Her. Taf.*

*Sad. 3.*

*Arcib. lib. 3.*

con **HOC SECVTVS EGREDIAR**. Alfonso Piccolomini Duca di Melfi scrisse al Laberinto **NON VEGGO OND'ESCA**. L'Aresi in biasimo dell'apparenza delle cose mondane vi scrisse **SPECIES DECIPIT**, parole generali,

generali, che meglio si scriuerebbono alla Pantera, e dette da Daniello Profeta ad vno di quei vecchioni amanti di Sufanna *Species decepit te.* Daniel 13. L'ho veduto ancora con vn'huomo nel mezo, e con parole **I**NGENIO ET ASSIDVITATE sotto nome di Marco Contaradi Greco, figurata da lui in certe sue conclusioni dedicate à gli Estrauaganti di Candia.

## L A C C I O.



**V**ARE sono l'insidie, variel'arti, con che l'huomo attende alla cattura de gli animali, altri alletta con esca, altri assaglia col ferro, altri inganna con frodi, gli veccelli col vischio, e cõ le paniuzze adattate, & intaccate al vergello, i pesci con l'hamo, le fiere poi parte co' dardi atterra, parte co' spiedi, ne' lacci ancora le stringe souente; si che le misere ò ad vna, ò ad altra via, non volendo di buon talento riconoscere la signoria, & il comando dell'huomo, prouano à loro mal grado, e danno, la tirannia, e la forza, ed hanno dalla loro fierazza il castigo, e la morte. Gli addotti modi furono posti in Impresa da diuersi, & hora seguendo io l'ordine impresso, regitto qui l'Impresa cauata da vn laccio (vno de' modi da pigliar veccelli, & animali) & è vn laccio rotto leuata da Napolitani dopo la morte di Alfonso Secondo d' Aragona loro Re con le parole del salmo **LAQVEVS CONTRITVS EST, ET NOS LIBERATI SVMVS:** ha del Rouescio per accennare cosa passata. E perche ne gli alberti si sogliono rendere de' Lacci, doue i Cauriuoli, & altri animali scacciate vi s'incappano, e restano allacciati, però ad vn tale animale, che fugge ho scritto per motto **E CREDENDO FVGGIR RESTO IO ALLACCIA-**

Sol. 123.  
Do. H: r. c. T.

TO pervno, che schiuando di volere amare vna, fù preso dall' amore d'vn'altra.

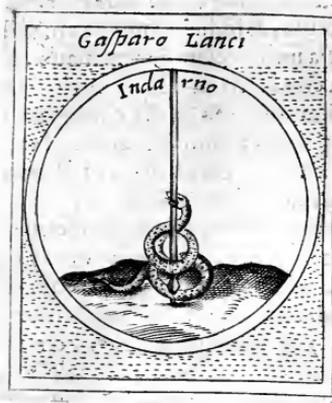
L A M I A, L A M M I A.



ONO nella Libia fiere con faccia di Donna, e di bellezze singolare, con ampio petto, con mammelle rotonde, e rileuate, di colore quale si vede nella Rosa pur all' hora spuntata dalla buccia, spirano da gli occhi gratia, e fauore, spirano amore non già altiero, non già ritroso, ma piaceuole, ma benigno: l'altre poi parti del corpo hanno in vece di molle pelle dura corteccia di squame, mancano di ale, e di voce, & in vece di formare parola, fischiano à guisa di Dragoni, velocissime quanto ogni altro animale nel corso, sono però deboli di forze, e come facilmente vinte da gli altri, così vincono esse l'huomo con fraude, & inganno: Percioche nudano il petto, scuoprono le poppe, aprono il seno, onde veggendo egli le rose fiorire fra gigli, fra coralli le neui, e fra gli auorij saltellare viuè fontanelle di latte, tratto dall' auidità di cogliere quelle, e cupidigia di quiui satollare l' auida brama di sì dolce, & amorofo liquore, à quelle infelicemente s'accosta, e resta impensatamente di loro misera preda. Vna tal bestia con faccia di femina, e co' piedi di Cavallo tolse Pietro Benedetti col motto VOLVPTATIS FRVCTVS. A questa si potrebbe seriuere il motto dell' Arcsi dato al Laberinto SPECIES DECIPIT: OUCTO BELTA, CH' A RIMIRAR CONDVECE A MORTE.

Tal.

## L A N C I A .



**L**A Lancia fabricata da Ghirone d'orno nel monte Pelio in Tessaglia, e donata à Peleo padre d'Achille roccò per heredità al figliuolo, ouero fosse prima da Pallade mondata, e pulita, inferrata poi da Vulcano, balta ch'era di virtù singolare, e di smisurata grandezza; per cioche piagaua e sanaua, & altri che Achille tra Greci non era di maneggiarla possente. Questa si pigliò Nicolò Madruccio il Perseuerante Affidato col brieve *QVA' VVLNVS, SANITAS*, volendo Cont. mostrare, che essendo i sensi cagione, che l'anima sia ferita, gli stessi adoprà egli poi per medicina à risanarla. La Lancia morduta da vna Serpe, la quale trapassata da quella era fitta in terra con la parola *INDARNO*, Pal. fu di Gasparo Lanci, tolta dall'Ariosto.

*Qual serpe è, che ne l'ha sta, ch'è la sabbia*

*Cont. 37.  
Stan. 78.*

*La tenga fissa, indarno i denti metta:*

È tratta dall'Arme della casata. La Lancia che spezzata seruiua per istendardo col motto *MALI CONSILIO*, è di Adolfo Duca di Cleues, ha S. d. l. dell'Emblema. Alla Lancia posta insieme con vna rocca, fu dato per motto da vn Cavaliere, *IN VTRVNQ. PARATVS*, volendo dire ch'era pronto Barg. non meno à seruigi di Venere, che à quei di Marte. Non lessi però mai che Venere filasse, vuol però dire ch'era presto à compiacere à Donne. La Lancia con la spoglia del nemico era di Saladino Sultano de' Turchi, il quale hauendo vinto Gierusalem dicea con lo scritto *RESTAT EXVI-* Par. 5. l. 1.

C T O R E

CTORE ORIENTIS, facendola egli portare d'intorno con vn trombeta, che andaua ad alta voce gridando.

*Qui modo fletibat validas Orientis habenas,  
Mortuus hoc tantum in Tartara nigra tulit.*

- Segno della sua superbia, & indicio à noi de' crolli di fortuna, e de' castighi di Dio. La Lancia imbracciata da vna mano, & braccio armato è di Pietro Re di Spagna con la scritta *HOC EST OPVS: Vero*, ma di più ci è bisogno delle leggi al gouerno, e del consiglio, e giudicio da vsare e l'vnc, e l'altre. Vgo Capeto Primo di Francia ad vn simil corpo per Emblema scrisse *LABOR VIRIS CONVENIT*, tassando così il poco animo del suo signore, & vsurpando parimente l'imperio di quello. La Lancia, e l'Vsbergo haueua Filippo Sesto, il Paradino scriue Carlo Sesto di Francia, con le parole *VLTORVM VLTORVM VLTORVM*; vuol dire che fonte l'assalitore resta vecchio, fù tolta da certo accidente, ò prodigio occorso à lui, e riferito dal Paradino. La Lancia spezzata in due parti col titolo *LACHRYMÆ HINC, HINC DOLOR*, era di Caterina de' Medici Moglie di Henrico Secondo di Francia, il quale morì giostrando à pruoua, & à giuoco di colpo di Lancia: onde la Moglie pigliando lo strumento, che diè morte al Marito, gli scrisse, che indi veniuà ogni sua doglia. La Lancia che passando per la bocca configge vn Drago ad vn'albero, col brieve *VSO SEQVENS PRESSIT*, è di Giorgio Contenti Indefesso Gelato. Vna Lancia che pare, che spunti fuori, ò che sia piantata in vn monte con la cima verdeggiantè, e motto *NON EXPECTATAS DABIT*, è dell'Improuiso fra Gelati. La Lancia col Pilco nella cima, e le parole *CAPTIVE LIBERTE*, ouero *CAPTIVA LIBERTAS*, mostra l'attione de' Congiurati di Cesare, i quali dopo la di lui morte innalzando vn tal segno per Roma, per mostra di volere viuere, & essere liberi, furono tutti uccisi.

### LANTERNA, LANTERNINO.

*Leggi Lucerna.*



**R**INCHIVDA altri quanto vuole, e nasconda à suo potere il fuoco, ch'egli da se medesimo di botto, ò con la luce; ò con l'operatione si manifesta. Potrà più facilmente alcuno ritenere nel seno nascosta la serpe ancorche viua, che il fuoco, nè ciò dico solo del nostro materiale, ma etian dio dell'amoroso, il quale traluce fuori per gli occhi, e manifesta l'operationi sue nell'attioni dell'huomo non meno di quello, che traluce al di fuori il posto nella Lanterna, preso per Impresa da molti per iscoprire l'ardore, che nel loro petto s'accende; e se bene rinchiu-

so,

fo , non è che non mostri altrui come essi amino , come ardano , e che dirizzata vna Lanterna per loro Impresa dicano **LV CET VELATA .**

Cam. Cam.  
Bjr. Gil. Do.  
3. Ad. n. 34.



Murio Mattei tolse per sua Impresa la face ardente nel Lanternino coperto con motto **ARDE, E NON LVCE.** Belisario Bolgarini la pigliò con le parole **LATENS ALIT, QVO QVÒ VERTAS,** dalle quali cauo, che fosse la Lucerna ferrata fatta in modo, che sossopra voltata resta sempre nel sito di mezzo senza diffusione dell'olio . Tra gli Occulti ha l'Offuscato la Lanterna col lume acceso dentro, e la scritta **V N I V S O B N O X A M .** Armenio Vannicini Cavalier Lucido ha la medesima accesa fatta da Turno Pinocci col motto **I N T V S, QVÒ F O R I S .** La stessa chiusa, e ferrata col lume dentro, che si veggia tralucer fuori dirizzò Sebastiano Pennoni percossa da ogni lato da venti con l'auuerbio **F R V S T R A .** Cesate Pauesi ad vn Lanternino, che rende il lume da vnà sol parte, e puossi con vna piastra, che si gita attorno, coprire, e scoprire, sopra scrisse **A' T E P A L E S E .**

Pitt.  
Barg. B. r. 2.

Occult. Bir.

Bir.

Vinc. Ruffc.

Cam. Cam.

**L E G N O, P A L O, T A G L I A, T R O N C O,**

*Tizzone, Suuero, leggi Albero, e Fuoco .*



**V** IVE hora colà ne' monti alpestri horrida Quercia, la quale tocca da raggi del Sole frondeggia à suo tempo, e dà frutti : recisa da mano di Pastore, & in legni raccolta posta al fuoco arde, e riluce. Pria scaldata dal Sole daua frutti, qui dà fuoco; daua frondi, qui dà fumo; verdeggiava, e fioriuva, qui s'arsiccia pria, & poi s'infiamma; cresceuua colà, qui si consuma, & arde; & ardendo par cosa vaga à vederla, ma in brieuc

briue tratto tanta grandezza, & altezza in poca cenere, e polue si risolu-  
ue. Ad vn tal modo açcesa bellezza sparisce ad vn punto. Frondeggia nel  
verde di sua etade giouinetto non ancò amante, à cui fioriscono le guan-  
cie nella prima stagione de i colori d'Aurora, viue ne' monti solitario,  
perche ritrossetto ad amare, non sà quello che si voglia, ne vaglia Amore;  
e vago più della sua, che dell'altrui bellezza, in se medesimo gioisce, e no-  
uello Narcisso fa della nobil sua faccia alla propria vista pareglio. Quin-  
di poi tratto, e fra gli huomini auezzo ad vñare, anch'ei si riscalda, s'accen-  
de, s'infuoca d'Amore, dalle cui fiamme tocco risplende l'ingegno,  
n'auampa l'affetto, ma alla fine si distrugge tacitamente la vita, la quale  
priua di humore come Lucerna si spegne, e come Legno arso, e consu-  
mato, incenerito ci resta. Il che mostò forse Angelo Politiano, quando  
à Pietro de' Medici figliuolo di Lorenzo diede le Legna accese col verso  
IN VIRIDI TENERAS EXVIT FLAMMA MEDVLLAS. Euandro Giusti  
hebbe le Legne col fuoco sotto, che cominciuaano à fumare, & il verbo  
DABIT E Tomaso Montecatini ne gli Oscuri di Luca il Tardo pose so-  
pra del fuoco le Legne verdi, e diede per motto TARDÀ, SED FERVEN-  
TIOR. Il Legno tarlato col tarlo appresso è di Agostino Agazzari tra gli  
Vniti col breue ETIAM EX ARIDO. I Legni fumanti con vna Stella so-  
pra, da cui scenda la fiamma, e l'accènda col mezo del fumo, e dica il mot-  
to VOLENTES, fu di Monfig. Daniel Barbaro Eletto d'Aquilea. Vna  
parte di Legno detta Tacca, ò Taglia, & è quando due, che non fanno let-  
tere, hanno à fare insiemel'vno con l'altro, diuidono vn legno per lungo  
in due parti, su le quali si fanno à riscontro alcuni piccioli tagli, e seruo-  
no per memoria, e riscontro di coloro, che danno, ò tolgono roba à cre-  
denza, serbandone ciascuna l'altra metà per sua cautezza: Vna di queste  
Tacche con le parole RESPONDET VNI, perche si riscontra lolo con  
l'altra sua parte, faccia, ò taglia, che la vogliamo dire, è di Agostino Bar-  
di Cavalier del Conforme Difio, fatta dal Dottore Accarigi. Leone San-  
tucci il Disunito ne gli Oscuri di Luca diede per motto alla Taglia con-  
sue tacche, e suo riscontro SIMVL IVNCTAE. Taglie da muratori da le-  
uar pesi in alto col MULTIPPLICITATE FACILIVS, finsero i Filomati  
nella morte di Monfig. Piccolomini. Ad vn Tronco donde escono lin-  
gue di viue fiamme fu scritto il verso DI FAVOR SI LEGGE COME DEN-  
TRO AVVAMPO. L'Autore à Gio: Battista Racanati diede la pioggia ca-  
dente sopra alcuni Legni accesi con vn verso, QUANTE SPERANZES  
NE PORTA IL VENTO meglio haurebbe detto la pioggia, più à proposi-  
to. Ad vn Legno acceso à basso con due secchie di acqua di sopra, e di sot-  
to fu scritto HVMENTIA SICCIS, era di Galeazzo Secondo di Milano,  
ò per mostrare le passioni dell'animo estinguerfi con la ragione, ò per  
memoria di hauere à singolar battaglia vcciso vn Fiandrese, di cui questa  
era l'Insegna, tolta poi, & vñata da lui per trofeo di vittoria. Vn Tronco

*Sim. Cap.*  
*Arefi lib. 1.*

*Cam. Cam.*

*Bir. 2.*

*Bir. 2.*

*Rusc. Dolce.*  
*Sud. 2.*

*Rolo. Bir. 1.*  
*e 2.*

*Bir. 2.*

*Bir. 2.*

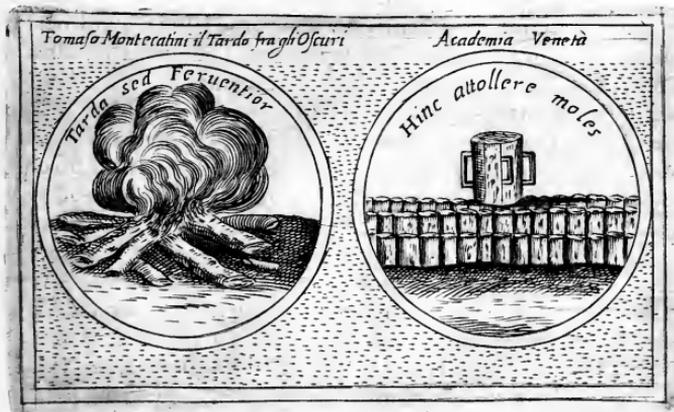
*Gilib. p. 2. l.*  
*26. 11. 22.*

*Percin.*

*Parad.*

di albero tagliato con la scritta attorno *HIC TERMINVS HAERET* per ricordanza di morte se la fece Boizio Coppiere del Re di Francia. Ad vna Armatura di pali, e legname, vsata da Muratori per tirare sù le fabbriche, ho scritto *OPERATIONI, NON OPERI.* *Parad.*

LA Palicciata, ò Palificata di pali di legno di quelle, che s'vsano quando si vuol fabricare specialmente in Venetia, & appresso lo strumento chiamato il Castello da piantare in fondo, e conficcare i palati, e gli altri legni à ciò opportuni col motto *HINC ATTOLLERE MOLES* è dell' *Academia Veneta.* *Bir. 2.*



TRE pezzi di Suuero in vn lago agitati dall'onde gonfie per due ventiti, che soffiano in esse sono di Federico Cerutti con lo scritto *NI XV MAIORE RESVRGVNT*: buona Impresa. Il Bargagli ad vna tauola, ò pezzo di suuero scrisse la parola *IMMERSABILIS.* *Cam. Cam.*

*Bir. 2.*

**L E O N E , L I O N E .**

**L** Leone animale di Giove, e perciò Re de gli altri, benigno di natura, non è altrui dannoso, se non quanto ò il digiuno, ò l'offesa il rende feroce. E' pietoso à tuoi genitori, mansuetto con gli humili, non mai ingrato; anzi ricorda uole de i fauori riceuuti; & è tale, che Empedocle diceua se fosse vero, che gli huomini morendo in fiere trapassassero, nobilissima farebbe la mutatione di Huomo in Leone, come ottima quella, che si facesse nell' Alloro, quando gli huomini si cangiassero in piante: il che s'intende al paragone de gli altri animali, e de gli

gli altri alberi, e non à petto dell'humana forma, ch'ei lasciassè. Sono queste menzogne, se non in quanto possono mostrare il Leone essere fura ogni altro animale nobile, e degno. Questi non hebbe mai legge da Solone di pascere i suoi genitori; nulladimeno senza altra legge, che di natura porta à suoi vecchi padri la preda, gl'inuita col ruggito, & attende, per la qual cosa in segno di paterna beniuoglienza animale scà abbraccia il vecchio i figliuoli, gli accarezza con la lingua, gradisce il cibo proposto con l'occhio pria; che co'denti, indi vnitamente lo mangiano; Riconosce poi i benefici riceuuti marauigliosamente. Era Androcle in Roma esposto nel teatro di morte, per douer egli essere fiero spettacolo à spettatori attendenti, & all'ingorde fauci d'auide fiere poca viuanda. Non altra tomba all'ossa si preparaua, che famelici ventri, non altra bara, non altri becchini, che l'vnghe, e denti d'horribili bestie, che ancora viue, e tremanti hauessero in viuo sepolero à chiudere le lacerate sue membra. Staua egli non sò se chino à terra soprapreso dal mortale, & imminente pericolo, ò pure volto à cielo per vltimo suo scampo chiedesse, e sperasse quindi qualche soccorso. Volgeua taluolta hora ad vna, hora ad altra parte gli occhi infelici, Misero, per vedere donde n'uscisse la fiera diuoratrice, e di cui deuesse egli fatiare la brama. Quando vide vn Leone, & vna Pantera essere addotti quìui per suoi carnefici. Ahi vista; stette immobile, e fuor di se non sapea se ciò vero fosse, ò pure sogno ed ombra. Tramortì, e morì, quasi precorrendo l'uccisione la morte. Sù sù sfortunato sin' hora, riceui mò & riconosci il tuo liberatore. Ecco quel Leone, che in Africa ti albergò nella sua spelonca, ti spesò per lo spatio di tre anni, ti raccolse bandito, e fugitiuo, ti trattenne, e mantenne solo perche à lui acuto sterpo fitto nel suo piede fuora trahesti, e col trarlo fuore, gli leuasti il dolore, ch'ei sentiua: Sù sù dunque, ch'è quel medesimo; con cui albergauì, mangiaui, scherzauì, e stauì giorno notte continuo senza dottanza. Ma se l'huomo non ha notitia per lo stato, in che si ritroua, dell'animale, ben l'animale rauuisò l'amica faccia, e di botto n'andò à lui tutto mansuetto, e accarezzandolo, si pose appresso di lui, e quìui stette con istupore vniuersale. All' hora Androcle assicurato in se riuenne, e riconobbe anch'ei il Leone, e l'accollse come forestiere di lontano venuto. Et volendo la Pantera fare stratio di quel miserello, si pose il Leone alla difesa dell'huomo, & alla di lui presenza sbranolla, & uccise. Tanto vagliono i fauori, e beneficij impiegati sino nelle bestie, le quali fanno à tempo riconoscerè l'obbligo loro à confusione de gl'ingrati, li quali non ricordeuoli de gli hauuti fauori asceti à migltor grado si lasciano intendere, che *Mutat fortuna genus*: di che il contrario fu scritto dal Perciuallo al Leone con la catena rotta per lo Conte Tadeo Pepoli FORTUNA NON

*Gillio lib. 2.  
cap. 5.*

*Terciu.*

*MUTAT GENVS*: che può seruire à quanto si è detto di sopra, se bene quìui altramente s'intende dall'autore. Ma trapassando dalle lodi all'Imprese

prese dell'animale, lascio quel molto, che addurre di lui si potrebbe. Porterò prima l'Emblema d'Alberto Duca di Bauiera, ch'era di due Leoni, l'vno de' quali abbraccia vno agnello, ò pecora, ò l'hà vicino, l'altro si vede essere bastonato da vn'huomo col verso dell'Eneide di Virgilio, PARCERE SVBIECTIS, ET DEBELLARE SVPERBOS. Il Tasso accenna poterli fare per Impresa à ciascuno de i Principi di Normandia vn Leoncino col motto SOMNO GRAVIORI EXCITVS. Il Bargagli per lo risuscitamento di Lazaro fatto da Christo figurò il Leone in atto di ruggire verso i Leoncini morti, e tramortiti à suoi piedi, li quali fanno mostra di risentirsi, e di riuuere col brieve VIVIFICAT RVGITVS, & nella libreria de i Padri di S. Iacomo in Bologna era posto con parole, VT EXCITEM; e con parole NON ALIA VOCE con nome di Suegliati fù fatta, e rifiutata in vn tempo dal P.M. Bernardo Flori Crocifero, hora Vescouo della Canea, per alcuni suoi scolari, il quale formò poi quella della Pernice. Altri senza i Leoncini al solo Leone in atto di ruggire scrisse le parole di San Pietro VT LEO RVGIENS, come bene, ogn'vn vede. Almeno in vece della *Vt* vi hauesse posto l'*Est*; che i ciechi non vendendo il suono, starebbono al significato. Donna Giouanna d'Aragona hebbe vn Leone in atto di fuggire, all'incontro del quale era vna mano con vna facella di fuoco con motto Spagnuolo CONESTAS, Con queste, addotta dal Sadeler sotto nome anco di Beatrice Moglie di Carlo Duca di Sauoia. Il Camerario vi scrisse MAGNOS VANA FVGANT: Et l'autore à Liuiò Caffarelli diede il Leone posto in fuga da vn lume acceso col brieve SOLVS FORTES TERRET IGNIS, & altri gli ha scritto FVGOR EX INTVITV. Il Domenichi congiunse ad vn giogo il Leone, ed il Cinghiale per Don Ferrante di Cordoua Duca di Sesta con motto Spagnuolo poco diuerso dall'addotto CONESTAS GVIDAS, Con queste guide. Alberto Badoero hebbe il Leone con vna Serpe auuolta al collo, e parole greche, ΟΥΔΕΝ ΚΑΘΗΚΟΤΕΡΟΝ, cioè Nil aptius, nil decentius, è Allegorica, e Geroglifica insieme, volendo dire niuna cosa essere più atta, & essere più condecete à lui, & ad ogni Proueditore, e Capitano, che la fortezza congiunta, anzi gouernata dalla prudenza, intesa per la Serpe attornata al collo. Sonzino Sonzini, ò Sozzino Sozzini Cauallier Senza Paura hebbe dal Bargagli il Leone in piedi con vna palla sopra le zampe dinanzi, & il brieve DES OMBRAS NADA, Dell'ombre niente. E Giulio Petrucci Cauallier Operoso hebbe pure dal medesimo il Leone, che con la coda sferza se medesimo con la dichiarazione PER ISVEGLIAR LA FERITA NATIVA Impresa tolta di peso dal Tasso nella sua Gerusalemme. Eberardo Stuardo Francese haueua il Leone rampante rosso in campo d'argento ( poco importano cotali colori all'Impresa, bene se quello gli serui per Insegna, ò per Arma) con molte fibbie seminate, e col titolo DISTANTIA IVNGIT, che fù acconcio con leuare il Leone, e lasciare

Eneid. lib. 6.

Ryse. Sad. 2.

Tasso.

Bir.

Pal.

Ryse. Sad. 3.

Camer.

Perciu.

Guliber. nel  
Torcino scr.

6. nu. 9.

Domen.

Ryse. Tes. P.  
Camer.

Rolo. B r.

Rolo. Biv.  
Aresi lib. 1.

Gio. Bir.

lo stesso motto alle fibbie. Il Leone col freno alla bocca, è su'l collo tenuto da vna mano, e le parole *DIES, ET INGENIVM*, fù di Giosepe Antonio Caraceo, portata dal Sadeler sotto nome di Gio: Paolo Chiesa Cardinale cauata forse di là

*Quid.*

*Longa dies homini docuit parere Leones.*

Il Leone dirizzato per prendere con la zampa vna Corona, che gli stà sopra, tra la quale & la testa del Leone, vi è vna nuuola interposta, e sopra tutto, vi è vn Sole, che inuia i suoi raggi verso la Corona, come anco sopra il capo del medesimo Leone con greco motto *ΔΕΘΝ ΑΥΔΑΝΤΟΣ*, cioè

*Ruse.*

*Deo dante*, fù di Manolio Boccali. Il Leone nel Zodiaco, e' habbia nel mezzo la Stella regia chiamata comunemente da gli Astrologi Regolo, col

*Vinc. Ruse.*

motto *QVA DIVITIS ADSVM*, fù di Fra Girolamo Sbarra Cavaliere di Malta. Due Leoni di notte con vn Tempio vicino fingendo d'essere usciti di là per alludere alla fauola d'Atalanta, & Hippomene, li quali per opera di Venere furono trasformati in Leoni, per essersi eglino goduti in vn suo Tempio (seriuel' autore) mi pare però d'hauer letto, che fossero cangiati da Cibeles, perche in vn Tempio di lei faceessero questo, sdegnata la Dea della poca riuerenza, che à lei portarono, e leggesasi sopra *IN*

*Cap.*

*VESTITVM*. Il Leone con la spada (pecca per non hauere relatione tra lo-

*Cap.*

ro) & vn Mondo nell'altra zampa con *SIC DENIQUE VICTOR*: ouero

*Cap.*

col Caduceo, e Cornocopia sotto a' piedi, e le parole *RE QUIES HÆC CERTA LABORVM*, riferisce il Capaccio. Hauera Pompeo Magno il Leone con vna spada nuda nell'anello, con che sigillaua, à cui vi furono

*Parad.*

aggiunte le parole *CELSA POTESTATIS SPECIES*: Francesco Maria della Rouere Duca d'Urbino hauera il Leone rampante con vno stocco, simile à questo della spada, col verso *NON DEEST GENEROSO IN PECTORE VIRTUS*. Si troua il Leone caualcato dal Capricorno, intesi per

*Gio. Sr. Pal.  
Il. T. Sad. 3*

*Cap.*

segui celesti, col detto *FIDEM FATI VIRTUTE SEQUEMVR*. Il Leone, che tiene vn ramo di Pere non ben mature nelle branche in cima d'vn monte, Arma del Signor Cardinal Montalto, degno Principe, e Cardinale, à cui vno vi aggiunse vn'Orso, che giacendo à piede del monte, mirasse intentamente quel ramo di Pere, quasi aspettando, che quelle si maturassero, il che si leggeua nello scritto *DONEC MATVRESANT*, e fù d'vno seruitore di Sisto Quinto pria che fosse Papa, con la quale

*Pal.*

voleua egli dire, che non chiederebbe d'essere remunerato fino à tanto, che al Pontificato non salisse il Cardinale, ouero, che la benignità di quello non lo facesse degno. Si vede il Leone in mezzo all'Insegne

*Cap.*

Imperiali col motto *VIRES ASCENDIT, ET INCLYTA VIRTUS*, ha dell'Emblema. Henrico di Mechelburgh hebbe pure il medesimo corpo col brieve *VI, ET INGENIO*. Il Domenichi ad instan-

*Cap.*

za d'altri scrisse al Leone le parole d'Horatio *REBUS ADVERSIS ANIMOSVS*. Massimiliano Arciduca d'Austria vi sopra scrisse *FORTI-*

*Domen.*

**BVS RESISTIT** Viluitardo, ò Luithardo, come scriue Francesco Terzo, *Sad. 1.*  
 donde la prese il Sadeler, detto il Religioso Conte d'Aspurch diede al  
 Leone lo Scettro con parole **PRO AEQVITATE**. Il Leone con vna Co-  
 rona in capo tenuta da lui con vna zampa col brioue, **MITEM ANI-**  
*Fr. òc. Terzo.*  
*Sad. 2.*  
**MVM**, ò **ANIMVM SVB PECTORE FORTI** era d'Ottauio Palqua-  
*Sim. Cam.*  
*Herc. Tasso.*  
 Vescouo di Geraci. Trouasi lo stesso animale, ch'entrando in vna bu-  
 ca, ò caua dice **NE L'ENTRAR CIECO**, ò **STOLTO**, e **NEL'VSCIR**  
**PROTERVO**. Il Cavalier Ruberto Sanseuerino sopra scrisse allo stes-  
*Cap. Aresi*  
*lib. 3.*  
 so corpo **PVSILLA NEGLIGIT**, & in atto, che ei guata vn'huomo  
 giacente in terra fù di Matteo Fracacini col motto **HAVD PVSILLA-**  
**NIMITATI**: Et in atto d'andare il figurò il Bargagli per vn Cavaliere  
 detto Re Antenore, che andaua in Fiorenza per comparire alla gio-  
 stra, che quiui s'hauera à fare nelle nozze di Ferdinando de' Medi-  
 ci con Madama Christiana di Lorena, il nome del Cavaliere era Giu-  
 lio Spannocchi, & il brioue dell'Impresa **CVNCTA CVBILE**. Il Prin-  
*Bir. 2.*  
**cipe di Melfi l'hebbe con la scritta SOLATVR CONSCIENTIA, ET**  
*Sim.*  
**FINIS**, sentenza, che stà da per se senza hauer risguardo alla figu-  
*Sad.*  
 ra: Il Sadeler la porta sotto nome di M. Antonio Carretto. Gaspa-  
 ro Lanci Capitano al Leone, c'hauendo rotto vna catena staua in at-  
 to di correre scrisse **IRRVPET IN HOSTES**: E quello à cui sia sta-  
*Pal.*  
 to tagliata vna branca con breue **SI NON VIRES, ANIMVS**, era di  
*Pal.*  
 Hercole Fantuzzi: Et vn'altro, che con le branche dinanzi, e co' den-  
 ti si traheua vn Dardo dalla coscia manca, & ha scritto in vn cartoc-  
 cio **VAEH ILLI**; Pecca in vanità, & alterigia dice Hercole Tasso,  
*Fr. òc. Terzo.*  
*Herc. Tasso.*  
 pecca direi io nella bontà, e forma vera d'Impresa, che sia poi vana,  
 od altera, è difetto, ò perfezione accidentale, che adorerà l'Impresa,  
 ouero la renderà meno adorna: se bene nell'Imprese caualleresche il  
 mostrare animo di risentirsi è loda, e non biasimo, ò vanità, come egli  
 afferma; è di Childebito Primo Re d'Austria, ò Gidelberto secondo  
 il Sadeler, il quale figura il Leone in atto di afferrare con le zampe, e  
*Sad. 1.*  
 co' denti vn dardo, che pare, che gli sia stato lanciato, ma non già fito  
 nella coscia, come diciamo di sopra. Il medesimo animale in at-  
 to di guardare à drittura con la scritta **NEC ASPICIT, NEC TORVE**  
**VVLTV ASPICIT** figurò il Bargagli, di cui è anco quella del Leone, che  
 camina sopra l'arena con l'vnghe ritratte in dentro per non lasciare  
 di se inpressa l'orma, & motto **VNGVES INTRÒ AVERTIT**. Imperial  
 Cinuzzi Capitano Academico Ardito Intronato hebbe lo stesso  
 corpo con dire **AVDENDO PERFICIT**: & posto à tetra col capo al-  
 to, & maestoso è di Ioachimo Marchese di Brandeburgh col precetto  
 dell'Oracolo **NOSCE TE IPSVM**. Il Bargagli per Sisto Quinto lo fi-  
 gurò, e gli sopra scrisse **AD NVLLIVS PAVET OCCVRSVM**, tratto  
*Sad. 2.*  
*Bir. 2.*

Parte Seconda.

E c 2 dal

- Cap. 30. d* dal libro de' Prouerbij. Il Leone, che sostiene vn giogo con le zampe dinanzi, corpi tratti dall'arme delle famiglie, il Giogo della famiglia Giogo, & il Leone dalla famiglia Dotimbergh, col motto SVAVE era di Vito Dotimbergh il Pronto tra gli Affidati. Il Leone, che essendo amalato, mangia vna Simia per rimedio, e medicina, e per guarire; fù posto in atto, che se la mangiasse con parole MIHI MEDELAM, ouero AD MEDELAM intendendo per la Simia la prudenza, la quale fù cagione, che l'autore Hercole Malaspina detto lo Stimulato Affidato li pigliasse molti trauagli: Costantino Landogli scrisse SIBI IPSI SALVS: & VNO Principe SIC EGO MEIS con sentimento diuerso, volendo accennare, che si come il Leone per guarire succhia il sangue, & uccide quello animale, egli allo stesso modo sana, e correggeua i viti, e le male sue inclinazioni col perseguitare, e leuarfi dinanzi gli adulatori. Se voleua ciò intendere quel Principe, malamente spiegò il suo concetto, nè dal motto si può cauare altro concetto, che di biasimo, e di Tirannia; se bene è portata, & lodata per Impresa dal Valderrama: ed io per Emblema gli scrissi MORBUS DEPELLITVR ESCA. Per lo Conte Camillo Auogadro, finse il Bargagli vn Leoncino tutto svegliato, e la natia ferita spirante per ogni parte con lettere nel breue scritte E FORTI GREGE. Giorgio Drafcoutio Cardinale fece Emblema del Leone, c'hauesse diuerse parti di animale sparfe dauanti, con le parole del Salmo, segno d'animo pio,
- Cont.* *Cont. Sad. 3. Camer.* *Camer.*
- Nella Trad. del Merc. do pola i Do. di Quares.* *Er. 2.*
- Salm. 111.* *Sad. 2.* *Sad. 3.* *Sad. 2.*
- Her. Taffo.* *Er. 2.* *Gio. Sim.* *Sad. 1.*
- DISPERSIT PAVPERIBVS.* Il Leone, che tenendo con le zampe l'Insegna della famiglia de' Duchi di Sassonia, spigneua, per denotare forse la fatica, ch'ei faceua in tenerla, la lingua in fuori sopra di che vi scrisse Christiano Duca FIDE, SED VIDE. Il Leone, che sotto mette vna Capra, e di sopra ecci vno con vna corona per incoronarlo col dire TANDEM BONA CAUSA TRIUMPHAT; è allegorica, e forse, che intende per la Capra i sensi, e per quello la ragione, che altrimenti riuscirebbe ridicolosa, è d'Henrico Giulio Vescouo di Halberstatt. La testa di vn Leone fù portata da Agamennone alla guerra di Troia col verso recitato da Pausania, HIC PAVOR EST HOMINVM, MANIBVS GERIT HVNC AGAMENNON. Il Governatore Giulio della Caccia hebbe vna zampa, ò branca di Leone col brieve VENATVR INGENVE tratta dalla sua Arma da Belisario Bolgarini: Il che si può dire anco di tutto il Leone, che farà più bella vista, che la sola zampa. Il Duca Lorenzo de' Medici hebbe due Leoni, & vn Lauro in mezzo di quelli con parole ITA, ET VIRTVS; non hanno proporzione i Leoni col Lauro più che con altra pianta, ha però la sua allegoria: Il Sadeler l'apporta sotto nome d'Hippolita Fieramonda Marchesana di Scaldasole, può essere, che costei se la vsurpassè, & vlassè

valse come Impresa conforme al suo pensiero. Il Leone, che innalza come Trofeo vno Stendardo con altre arme con le parole **ASCENDIT IN LVDIRIO**, significa Christo, perche *Vicit Leo de tribu Iuda*. Porto anco cotali Geroglifici non ch'io gli approui per Imprese, ma per sodisfare al desiderio di cui gli bramasse, e per gradire insieme gli autori, che gli hanno à noi diuolgati. Il Leone sedente sopra vno scrigno di denari con tre collicelli appresso, quel di mezzo auanzante gli altri, sopra cui vi è vna Stella, che pare tenuta da vna zampa di detto Leone appoggiata alla sommità di quel monticello cose tutte tolte dall'Arma con lo scritto d'intorno, **VIGILAT SACRI THESAURI CVSTOS** fu di Sisto Quinto, con cui mostrò la vigilanza richiesta à quello stato. Il Leone con lancie all'incontro è di Guglielmo Primo d'Inghilterra con le parole **FORTITER RESISTENDVM**. Al Leone in atto di correre, & fuggire scrisse Almerigo Sesto Re di Gierusalem **FORTVNAE CEDENDVM**, hauendo risguardato à quello, che gli occorre auuenutogli per fortuna, e per discordie ciuili, non per codardia. Vladislao Re d'Vngheria, e Polonia haueua il Leone col dire **ME ME VINDICE**, s'intende *Hungaria restituetur in pristinam dignitatem*; presume assai. Il Leone, che tiene, e s'appoggia ad vna Croce haueua Dauid Re de gli Etiopi con lo scritto **VERITAS PERSVADET**, s'intende, che *Vicit Leo &c.* ouero intendea, che con forte animo si dee sopportare l'ingiurie. Francesco Veniero Principe di Vinetia scrisse alla figura del Leone le parole date alla Fortuna **AVDACES IVVAT**, intendendo, che il consiglio aiuta la fortezza, ouero, che la Republica intesa per lo Leone accarezzaua gli animosi. Il Leone con vna Croce in vna zampa, e le parole **SYDERA CORDIS** era di Marino Grimani Doge di Vinetia, volendo inferire; che le Stelle del suo cuore, che l'haucano à guidare nel mare de i traugli di questo Mondo, erano la Religione, e la Republica intese per la Croce, e per lo Leone. Il Leone coperto la testa con vn panno lascia la sua fierezza, e si lascia legare dall'huomo, il quale si scorge, che se gli accosta per legarlo con vna catena, (doueua figurare vna corda, che il Leone non vuole sentire catena, nè ferro) fu posto in Emblema con sentenze generali **SVPERAT SOLERTIA VIRRES**, ouero, **VESTRA PRVDENTIA VINCIT**. Il Leone, che mangia in vn catino sporto, e tenuto da vna giouane era di Ridolfo Anhaltino con motto Tedesco **ALZEIT IN SORGEN**, ouero **SEMPER IN METV**, vi scrisse l'autore due versi per dichiarazione.

*Nuda à praesidijs ego virgo ministro Leoni;*

*Danda opera est magnis, sed comitante metu.*

A'Donna Giouanna d'Aragona fu fatto per Impresa da alcuni suoi fer-

Parte Seconda.

Ec 3 uitori,

Ruffi. *Artifi*  
*lib. 1.*

uitori, e partigiani vn Leone già vecchio, il quale s'era posto attorno ad vna Ninfa per diuorarla con Greco motto, Ο' ΥΚ ΑΛΛΑ ΛΕΟΝΤΟΣ, che vale *Non hà egli di Leone altra cosa* per tassare gli andamenti indegni vsati da persona grande verso quella Signora, essendo il Leone generoso, e lodeuole animale, ma quando poi è vecchio si riuolge tutto à diuorare carne humana. L'Abbate Costantino Gaetano haueua posto per sua Impresa, oltra quella dell'Aquila vecchia, il Leone di Sansone con parole, E FORTI ETIAM DVLCEDO, & per la famiglia, e casata sua ne fece parimente due l'vna dell'Aquila posta sotto quel nome, l'altra del Leone con la spada in vna, & l'Vliuo nell'altra zampa col detto ET PACE, ET BELLO. Il Signor Nicolò Crasso scrisse al Leone SERVIRE NESCIT, & col freno in bocca, INCASSVM, proprietà naturali. Il Leone d'oro in campo azzurro con vn'halsta in vna zampa, & vna Croce nell'altra con motto AD VTRVMQVE fù Impresa del Re Cattolico Filippo Terzo. Fù chi figurò vn Leone nel mezzo d'vn fiume col capo solo innalzato sopra l'acque,

Gil. nel *Tor.*  
*ser. 13. nu. 8.*

che dica SPIRO, DVM SPERO per mostrare la forza della speranza di sostenere in vita vno, che se ne viuia in mille miserie, & affanni, e quasi vicino ad essere affogato dall'acque dell'angoscie; e Basilio Ponce per Impresa di vn giusto portò le sole parole senza altro corpo SPERO, QVANDIV' SPIRO, à cui si potrebbe dar soggetto vna

Sopra il 5.  
*Venerdi di*  
*Q. arcj. 5. 6.*  
*G. l. nel Ter.*  
*ser. 26. u. 14*

Serpe recifa. Altro Predicatore porta vn Leone carico di palle con parole HONOS, NON ONVS: E per segno dell'onnipotenza di Dio figurò il medesimo autore il Leone tolto dalla Scrittura con parole DE

Gil. lib. nella  
*Seffog. nu. 6.*

COMEDENTE CIBVS. Il Leone in atto maestoso fù figurato da Don. Alessandro de Cuppis in vna Impresa fatta à lode dell'Illustrissimo Signor Cardinale Riuarola Legato di Romagna non meno amato per l'amabile presenza, che temuto per l'incorrotta giustitia con vn verso di Torquato Tasso per motto, scritto da lui di vno esercito posto in

*Artifi lib. 3.*

ordinanza BELLO IN SÌ BELLA VISTA ANCO È L'HORRORE.

*Colle Bellun.*

Vna zampa di Leone hò veduto nell'Academia Colle Bellunese con

*Rossi lib. 1.*

parole VIRTVTI EXECVTIO, ò VIRTVTIS. Il Rinocerote, che pugna col Leone, ma resta vinto, fù tolto per simboleggiare la vittoria, che hebbe Christo rappresentato nel Leone de' nostri nemici con

*Fra. Terzo.*

lo scritto QVIS RESISTET? Vn Leone preso da vna mano nel ciuffo, che pare venga tirato, e condotto destramente senza alcuna violenza,

con motto che ciò dichiaraua PAVLATIM era d'Ottone Conte d'Aspurg, detto il Prudente.



Fà la voce, e'l ruggito de' Leoni due effetti, viuifica i suoi parti nõ anco viui benche nati; & atterrisce ogni altra fiera. Si che cõgiungendo queste due sue propriet` in vna Impresa, feci figurare i Leoncini in atto di risvegliarsi alla di lui voce ruggiente, & alcune altre Fiere starfi lontane tutte timide, e paurose con motto *V I V I F I C A T, E T T E R R E T.* Nel che volsi notare la promozione al Cardinalato dell' Illustriss. Sig. Cardinale Barberino fatta dalla felice memoria di Paolo V. il quale hauendo esperimentato il valore di questo Signore in vari, & importantissimi negotij, che passauano tra Principi con la Chiesa al tempo, ch'egli era Nuntio in Fràcia, il dichiarò Cardinale. Si che nel mezo corso della sua Nuntiatura arriuò à quella eminente dignità, c'hauca ne' carichi hauuti preuenuta co' meriti. Questa voce della sua promotione, & la sua persona posta in quel gra-

*Parte Seconda.*

E c 4 do,

do, & in quell'altezza T E R R E T i maluagi, gl'ignoranti, che odiano la luce, la scienza, amano le tenebre, & i vitij: V I V I F I C A T poi col nome, e co' fauori i virtuosi, & i buoni. La onde à quel tempo campeggiò molto bene la publicatione della fatta da lui Impresa del Sole nascente A L I V S Q V E, E T I D E M, perche *Alia res est sceptrum, alia plebtrum.* E per mostrare, ch'ci ottenesse vna tal dignità, come premio de' suoi meriti, e delle sue fatiche, figurai persona giouine nel Frontispicio di questa Seconda Parte inteso per lo Merito, ò per lo Dio, e Genio del merito, il quale non mai inuechia, nelle cui mani possi il Cappello Cardinalitio, & i segni, ò sigilli della Prefectura.



L'Academia de' Fileuteuri in Vinetia, cioè Amatori di libertà, eretta nuouamente, hanno per Impresa vn Leone con vn giogo dauanti spezzato da lui, perche quello se gli sia voluto porte al collo, e l'hanno figurato in atto di proferire pieno di furore le parole AT COLLA IUVENCI. Et i Maritimi pur in Vinetia l'hannò nel mare vicino al lido, che tocca il fondo con motto S V B P E D I B V S T E R R A M.

L E O P A R D O, P A R D O.



D I natura il Leopardo impatiente, ed altiero; poiche se in due, ò tre salti, ò corti egli non afferra la preda, s'indigna di più oltre seguirla quasi ci vada dell'honor suo. E' animale vago à vedere per la sua macchiata pelle, ma sotto l'indanaiato pelo ritiené animo fiero, conforme alla natura bestiale. Mostrò tale proprietà Ascanio Pic-

Dolce. B. 178. colomini figurandolo dietro ad vna Fiera con voci A V T C I T ò, A V T

NVNQVAM, OUCO AVT SPERNO: & COL AVT CAPIO, AVT QUIE-  
 SCO fù di Iacomo Soranzo Cavaliero, e Procurator di San Marco, fù ac-  
 cennata vna tal' Impresa dal Taffo quando scriffè, che il Pardo per la fua  
 velocità farebbe buona Impresa. Bernardo Taffo lo diede per Impresa ad  
 vn Cavaliero del fuo Floridante col detto PER ALLETTARMI; perche  
 nasconde la tefta, e moltra la macchiata fua pelle, dalla cui bellezza gli  
 animali fi fermano, e vanno per guardarla, e reftano prefi. Hebbe Gio:  
 Conti dallo scrittore il medefimo corpo con vn verfo, SÌ BREVE È IL  
 TEMPO, E' L PENSIER SÌ VELOCE. Donna Cecilia Bargellini hebbe  
 anche ella il Leopardo, il quale effendogli da vn Fulmine rotta vna cate-  
 na con cui era legato rifguarda nello fplendore del Cielo col motto TER-  
 RA FERET STELLAS.

*Vinc. Rufc.  
 Camer.*

*Tef. Her. T.*

*Perciu.*

*Pal.*



E per-

E perche scorre il Pardo veloce sì, ma non mai però torce dall'impresso sentiero i passi, ma rettamente s'auanza, onde io notando questa sua velocità, e questo suo modo d'andare nel camino segnai Impresa col dire *ET VELOX ET RECTA*, per mostrare metaforicamente, e hauuta occasione il Signor Cardinale Barberino dall'essere posto in Prelatura d'operare, e farli conoscere alcese presto, e rettamente con attioni sempre virtuose, e nobili, che tali sono del sangue Barberino per natura; onde gli huomini di questa famiglia non hanno ripugnanza al ben'operare. Per la qual cosa si come apprese con prestezza la cognitione delle lettere, dell'Historie, de' Paesi, de' Siti, delle lingue Latina, e Greca, della Poesia, della Filosofia morale, naturale, politica, delle leggi, e d'altre scientie, così entrato in Prelatura, e fatto Abbreuiatore de Parco maggiori, che in latino si dice *Maoris Presidentia* passò incōtante alla Segnatura di Giustitia, indi à quella di Gratia, andò Governatore à Fano, ottenne vn Chericato di Camera, fù Giudice dell'Annate, e posto in molte Congregationi; Andò à Beneuento, andò à Perugia, à Ferrara sempre per negotij della Sede Apostolica, i cui nodi Gordiani pareua, che altri non potesse sciogliere, che questo nouello Alessandro: Fù due volte in Francia, e quiui nelmezo corso della sua Nuntiatura giunse alla meta, e n'ebbe il premio del Cappello testimonio de'suoi meriti; onde benissimo ho detto *ET VELOX, ET RECTA*. Dopò la cui dignità non meno s'auanzò ne' carichi, e gradi con passi di gloria con esercitar hora Legationi, hora spedizione de' negotij nelle Congrationsi, hora fauoreuole alle nationi con tenerle a loro protectione, & hora con l'amministrare giustitia Prefeto nella Segnatura. In somma non ci è stato Pontefice, che non habbia conosciuto il suo valore, e che non l'habbia honorato, & innalzato di grado, nè ci è stato negotio arduo, e difficile, che non s'habbia desiderato l'opera del Signor Cardinale Barberino. Per tanto se dall'attioni passate, se da i costumi di vita, e carichi hauuti può humana Prudenza con l'occhio del merito antiuedere i successi, speriamo che debbia auanzarsi come ha fatto sin' hora *ET VELOX ET RECTA*, doue le sue virtù, i suoi meriti, doue il Mondo co'voti d'affetto l'attende.

L E P R E, L I E V R E.



LA Lepre veloce nel corso in modo, che pone lo scampo della sua vita solo nella fuga, non resiste perche la natura non gli diede vnghie, od altre armi per rintuzzare l'ingiurie fatte: ma volle che ella lasciasse altrui libero il campo per guerreggiare, e così cedendo, e fuggendo nelle macchie, e ne' monti nascosta si ricourasse sicura. Il che come fa souente sempre le riuscirebbe, s' à lungo corso hauesse lena conforme.

forme. Stà però fu l'auuifo, e procura d'auuantaggiarsi con lo star vigilante, percioche dorme con gli occhi aperti. E giuoco in terra de i cacciatori, preda de i cani, atta à gli amori, anzi appresso à gli antichi era opinione, che chiunque delle sue carni si cibasse per ispatio d'alcuni giorni, acquittasse bellezza. Imparino quelle, che si miniano i voltri di cosa indegna, & che à schifo hauerebbono il toccarla sapendo di che fatta fosse, non che ponerla sopra le guancie, imparino dico più tosto ad auuezzarfi ad vn tal cibo, che saranno più belle, e più gratiose che pria, e di volto, e di mente. La Lepre fù posta in Impresa, & in atto di riposo con gli occhi aperti, la figurò il Bargagli per vna Ninfa finta col dite **APERTE GLI OCCHI DORMO**: Che il Camerario per Emblema vi scrisse **VIGILANDVM**. Et il Rossi per significare quello, che faceua il timor di Dio in San Carlo vi scrisse **COR VIGILAT**: Et per altra Ninfa tolse la medesima Lepre tenente l'orecchie sue erte, & tese con la parola **ASCOLTO**. Posela ancora in atto di farsi il proprio couile sopra ben salda pietra col brieue **INVALIDVS IN VALIDA**. Mario Salcono Academico Consideroso Auuolto dipinse la Lepre humile, e dimessa à terra dauanti al Leone con le parole **SINE STRAGE VINCIT**. La Lepre fù posta in vno cerchio attorniato da per tutto di spade, per mostrare il male, che sopraffà à gli scelerati, e quello, che scrisse Mosè *Foris deustabit eos gladius, & intus pavor*, con parole dell'autore **MALO VNDIQ. CLADES**.

La Lepre nelle campagne, ne' piani corre sì, ma con qualche difficoltà maggiore di quello, che faccia ne' luoghi erti, e montuosi, doue più facilmente ascende. La gazione vogliono i Naturali che sia, perche ella hà i piedi di dietro più lunghi di quei dinanzi; Da che prouiene, che ascendendo, più facilmente all'altezza si spinge di quello, che discenda, ò corra à dirittura, del che facendo io Impresa le diedi per motto **ASCENSU LEVIOR** in atto di formontare vn colle: E l'applicai à mostrare come il Sig. Cardinale Barberino entrato in Prelatura sei mesi dopò il suo dottorato, e fatto Abbreuiatore de Parco maiori, s'auanzò in maniera che questo seruì à lui per grado di ascendere, e poggiare maggiormente. Perche si come la Lepre vā nell'ascesa più spedita, e più veloce, così era la natura del Sig. Cardinale, che si faceua ne' luoghi erti, e nell'ascese, & difficoltà de' negotij, e maneggi ltrada, dimostrando via più la grandezza dell'animo suo conforme al proverbio *Virum Magistratus indicat*. Alcuno nella moltitudine de gli affari, nelle difficoltà delle cose occorrenti innalza l'animo, e mostra la grandezza, la sapienza, la prudenza sua, molti poi si perdono, e s'auuilitono. Due sono le cose, che rendono l'huomo degno, e perfetto la Bontà della vita l'vna, l'altra la Prudenza, ò Sapienza dell'animo: Questi sono i due Poli, intorno à quali si deue girare l'Orbe, & il corso di questo nostro picciolo Cielo, picciolo Mondo. La prima di queste si conosce col paragone dell'oro, si come l'oro con la Lidia pietra; la cote dell'altra,

ch'è

Bir.2.

Camer.

Ross: Teatro

Bir.2.

Bir.2.

Bir.2.

Dent. 32.

Parad.

ch'è la Prudenza, si pruoua co' carichi e gouerni : effendo dell'vna, e dell'altra dotato questo Signore, altro non gli mancaua, che l'occasione di poter dimostrarle, la quale cominciò ad hauere posto, che fù in Prelatura.



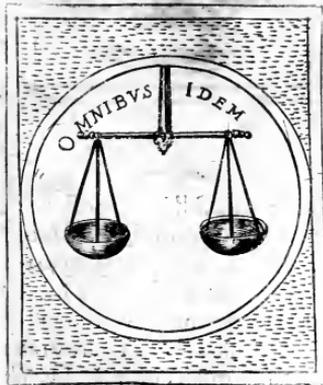
## L E S I N A.

**P**ENETRÒ con la sua sottigliezza oltre all'Alpi, & oltre à confini d'Italia l'appuntato ferro della Lesina, e nelle remote parti, non che nelle vicine più s'ode mentouare il grido de i Lesinanti, che il suono d'altri Academici. Grande in vero è la turba de i suoi seguaci, che giornalmente nell'vsare si scuoprono molto più stretti osseruatori de' dati pre-  
cetti

cetti di quello, che nell'altre si foglia fare: cotale strumento adoprato da Calzolari fù tolto da vna Academia, ò Compagnia detta da lui della Lesina in Fiorenza con vn verso per motto , L'ASSOTIGLIARLA PIV' MEGLIO ANCHE FORA: ma si potrebbe aggiugnere per auuifo CHI TROPPO L'ASSOTIGLIA LA SCAVEZZA. Bir.2.



L I B R A .



**S**i pruoua con la Libra la nobiltà de' metalli, s'auualora la quantità delle merci, con essa si pareggia il ferro all'oro, s'adegua all'argento l'otto-

l'ottone, & la difugualianza delle robe ad vn vero peso s'adatta: ma di più ancora, e de' letterati il merito, e de' virtuosi il premio, de' misleali il castigo, de' gli huomini l'attioni, de' Principi la giustitia in bilico di ragione si pone. Conuiene à venditori, à mercatanti, conuerrebbe etian-  
*Taffo.* dio à Signori, non ad vfo di traffico come à quelli, ma per giustamente  
*Sad. 1.* bilanciare co' pesi di legge, e di giudicio gli altrui meriti, e colpe. La die-  
*Sad. 1.* de' à Principi il Taffo, dicendo che à loro si conuerrebbe con l'OMNIBVS  
 IDEM. Et Eugenio Secondo Pontefice haueua la Libra tenuta da vn  
 braccio, & à forma di Emblemà diceua REDDE CVIQ SVVM. Carlo  
 Nono ad vna Donna intesa per Pale Dea de' Pastori col Cornocopia in  
 vna mano, nell'altra le Balance scrisse BONAE SPEI.

## LIEVA, ò MANOVELLA.



*S*'HA l'huomo da solleuare cosa pesante oltre alle forze, malageuolmente potrebbẽ ciò fare con l'opera, se non gli dasse l'ingegno modo di auanzare il peso con l'arte. La onde si vale di stanga detta Lieua, ò Manouella, sotto cui posto da vn canto picciolo sostegno con vna tal maniera è basteuole vno ad alzare grauezza, che molti altri ancora, che fossero vniti senza quella non farebbono valeuoli à farlo. Di vn tale strumento da leuar pesi fece Impresa Ascancio Piccolomini con motto SVFFVLTVS POLLET, fù mutato in FVLIMENTO POLLET, con poco miglioramento à mio giudicio.

L I M A.



**N**ON è cosa dureuole in terra, seccansi l'herbe, spogliansi le piante, muoiono gli animali, muoiono gli huomini, rouinano logorate dal tempo le torri, s'adeguano i monti, s'ergono i piani, e non mai il mondo vn secolo dura nell'età sua permanente. Il Ferro sì fodo, e che più, che altro, resiste à gli anni, viene anch'egli à pruoua del commun danno, à sentire le forze de i mouimenti de' cieli, quando da ruggine viene egli tocco, e roso. Trouò l'arte modo con lo strumento di Lima d'abbellirlo, ma dandogli lustrore, dagli anco in vn tratto distruggimento: si che

- Bir. 2.* si che dall'vso impariamo di non trouare rifarcimento alla perdita delle cose senza disfacimento in vn medesimo tempo di quelle, onde l'Impresa posta dal Bargagli della Lima per limare, e pulire, e non per logorare col *POLIAM, NON EXTERAM*, non sarà affatto vera; percioche sente ella il danno, trahendosi dal ferro la limatura, la quale essendo ferro viene ad essere leuata da quello, che si lustra, e così s'assotiglia, e consuma. Per la
- Bir. 2.* qual cosa si potrà con più verità dire *EXTERIT, SED ACVIT*. Bernardino Bernardi fra gli Oscuri di Luca il Rugginoso ha la Lima, che dirugginisce vn pezzo di ferro col motto *EXPOLIETVR TANDEM*. Bartolomeo Finetti il Sofistico fra Filomati tolse la Lima da Orefice sopra vn rubino col motto *TANTVM VT PROBET*.
- Bir. 2.*

*LINCE, LVPO CERVIERE, ò CERVIERO.*



**H**AVEA colà nella Scitia scettro, e governo Linco huomo crudele, e tra genti barbare non meno barbaro, e fiero. Costui riceuendo Trittolemo mandato da Cerere per mostrare à gli huomini l'vso delle biade, & il beneficio di quelle, & intendendo da lui chi ei fosse, e dell'arriuo sua la cagione, non potè nella cortesia l'animo contenersi, che tocco da inuidia, non bramasse essere creduto egli inuentore, e per meglio potere vsurparsi la gloria di vn tal trouamento, determinò uccidere l'hoste per aggiugnere à crudeltà titolo di perfidia. La onde mentre che di notte l'assalle, si sdegnò Cerere, e conuertillo in fiera, che da Linco ritiene ancora il nome di Lince, e la natura, non gli mancando altro ad essere animale, che l'eterna apparenza, in cui cangiato dalla Dea serba

ferba alla figura gli atti conformi. S'auanza di vista fra gli animali non meno che fra gli vccelli l'Aquila, & è di sì acutissimo sguardo, che si figurato in arto di guatare in vn monte, e che le cose, che di là fossero penetrasse à vedere con motto *ASPICIT, ET INSPICIT*, ouero *INSPICIT, ET PERSPICIT*, fù di Gio: Battista Porta. Guglielmo Duca di Bauiera al Lince, ò Pantera, che che sia, la quale prenda vna Simia, che fugge, & vn'altra si vede andare sopra vn'albero col bricue *VINCIT VIM VIRTVS*. E perche dicono coral'animale essere tanto smemoreuole, che per fame, ch'ei habbia, s'vna volta riuolge gli occhi altroue, subito si dimetica del cibo, che gli stà dinanzi, per ciò fù dipinto col cibo à piedi, & il capo altroue riuolto da Bernardino Rota nella sua casa, e per motto *OV TINAM SIC IPSE FOREM*, lodata, e portata per buona da Hercole Tasso; si come anco quell'altra pur del Lupo Ceruiere fatta dal medesimo Rota per Princiualle di Gennaro Signor di Nicoterra con la scritta *QVOD TIBI DEEST, MIHI OBEST*, volendo l'vno, e l'altro significare affligersi per la ricordanza de' casi passati con vn parlare indeterminato non meno alla smemoranza, che ad altro conuenueole. Altri gli diede per iscritto *DEMENTIS ALIENA REQVIRIT*. Gaspare Luch Tedesco gli soprascrisse *LENTE, ET CAUTE*. Et Carlo Quarto Imperatore l'haueua con le parole scritte al Leone *NVLLIVS PAVET OCCVRSVM* pigliandolo per animale audace, detto timido da Horatio.

Cap. Camer.

Sad. 2.

Plin. lib. 3. c.

22.

Solm. c. 28.

Rota. Cap.

Herc. Taf.

Rota. He. T.

Camer.

Bir. 2.

Sad. 1.

### LINO, MACELLA, O MACIVLLA, GRAMOLA,

*Touaglia, Asbesto.*



**V**IE, e cresce seminato ne i campi il Lino picciolo virgulto, debole, e pouero, più atto à ricreare la vista col verde mato, che à pascere alcun'altro sentimento, ò à seruire ad altro vso; ma se viene poi aiutato dall'arte, e sotto dura disciplina ridotto à beneficio dell'huomo, il conduce egli con gli ampij suoi seni sopra l'onde voraci oltre mare, tocca quegli col suo mezo i lidi lontani, tratta con varie nationi, apprende modo di conuersare, e quiui, & altroue negociando ritorna ricco di merci alla patria, e se l'allontanò dal luogo natiuo, il riconduce poi arricchito, & instrutto in porto, & lo consegna à gli amici, e parenti. E di tanto commodo all'huomo, oltre l'accennato beneficio, anzi necessario, che giorno notte l'adopra, se mangia, vsa lino, s'asciuga con lino, si ricopre cò lino: Vale ancora à legare con dure ritorte i malfattori, e non meno à que sti in coral modo dà pena, e castigo, che ad altri in altro dia piaceuolezza, e contento. Si troua il lino Indiano, ò Asbestino, detto da Plinio Lino viuo col motto esplicante la sua natura *INACCENDIBILE* fù Impresa di Donna. Gli antichi soleuano porre i corpi morti ad abbruciare entro à

Lib. 19. c. 1.

Mater. In-

trion. Bir.

Parte Seconda.

Ff lcn-

lenzuoli d'un tal Lino, che nelle fiamme non arde, ò cōsuma, perche qui-  
 ui le ceneri si riserbassero intatte. V'suano anco gli antichi in luogo di  
 tal Lino viuo, la pietra Amianto della quale faceuano tela, & inuolgeua-  
 no in essa i corpi, che doueuanò essere abbruciati, la quale pietra si troua  
 in Cipro, e per essere tiglosa, come il lino, si batteua, e maceraua, e filádosi  
 si riduceua in tela, e ne faceuano sacchi, ò toniche, nelle quali inuolgeua-  
 no il corpo morto, e poi lo metteuano ad ardere. Et vna tal tela formata  
 di questa pietra non abbruciaua, nè punto si consumaua nel fuoco, doue  
 quanto più staua, tanto più diueniua bianca, e d'ogni macchia si purga-  
 ua. Di che ne fà fede autore moderno d'hauere lui veduto proua, e fatto  
 l'esperienza in Vinegia, in casa lo Sig. Hettore Podocarharo Cavalier Ci-  
 priotto l'anno 1566. il quale haueua di cotal tela. M. Antonio Colonna  
 pigliò anche egli il Lino de gl'Indi posto nelle fiamme in forma d'un cor-  
 po, ò busto d'huomo senza testa, e con braccia mozze, il che ed i spiaceuo-  
 le viltà, con le parole SEMPER PERVICAX. Vn panno, ò touaglia mede-  
 simamente del medesimo Lino viuo nel fuoco con motto TERCIT, NON  
 ARDET, fù d'Oldrado Imperatore portata da 3 altri sotto nome di Pier  
 Francesco Torcolo: Dice il Biralli, c'ha bisogno di polizzino per farla co-  
 noscere per touaglia Indiana, che posta nel fuoco si monda, e non s'ab-  
 brucia, pare à me, che il motto serua tanto bene à tal vfficio, che di poca  
 intelligenza, ò lettura farebbe chi non lo togliessè per quello: L'hò letto  
 anco con altri verbi, ma con l'istesso senso, PURGAT, NON CONSUMIT.  
 Le Maciulle da infragnere con vna manetta di Festucchi di Lino da gra-  
 molare pose il Bargagli col motto FRACTVM PERFICIOR. Vna tou-  
 uaglia di Lino lauata, e bagnata, che per trarle meglio l'acqua, e poterla  
 rasciugare più tosto s'attorce da due persone al contrario, formò il Bar-  
 gagli dicendo CONTRARIA MAGIS PREMUNT.

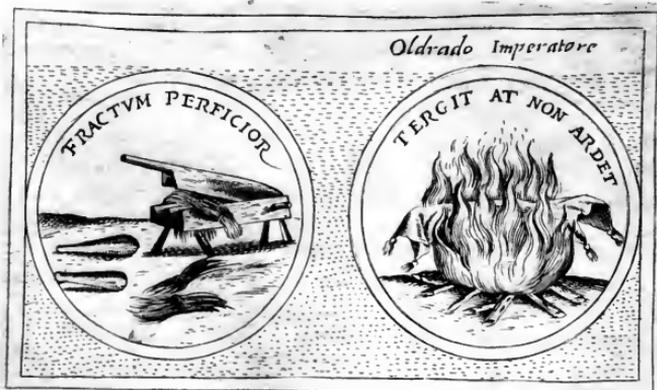
*Porcacchi  
 ne' funerali  
 antichi tauo  
 la 2. sepoltura  
 de' Roma-  
 ni.*

*Sim. Sad. 3.  
 Cap. E. r. Her  
 colò T. 30.  
 a Camp. Cam.  
 Br. T. Poet.*

*Giulib. nella  
 N. um. 31.*

*Barg. Tes. T.*

*Bir. 2.*



LIVTO, LEVTO, LIRA, VIVOLA, ARPA.

Vedi Cetera.

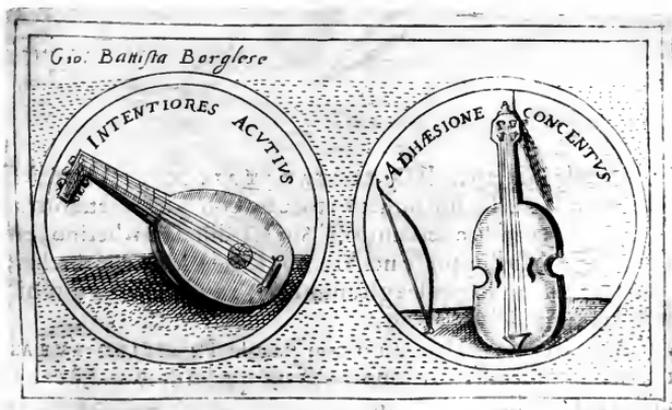


N'animo nobile in tutte le sue attioni nobilmente risplende. Vn cuore infiammato mostra leggiadria, ed amore, vno accostumato gentilmente fauella, vno auato, vn mer catante di ciuanzi ragiona, e non meno gli huomini col parlare danno di loro contezza di quello, che facciano gli strumenti priui d'ogni senso col suono, gli vni accordati à regola d'arte, gli altri à cimento di ragione. Aggiustò Gio: Battista Borghesi l' Acuto fra Raffrontati il Liuto con le sue corde, & vi scrisse INTENTIORES ACVTIVS. L'autore per Troiano Spinello Marchese di Mosuraca figurò vn mazzo di corde di Liuto attaccate insieme col motto FVNICVLVS HAEREDITATIS, intendendo (dice egli) la fede, perche Fides, si dice la Cetera, prendendo la parte per lo tutto. Don Paolo Arefi cletto, pria che fosse Vescouo, nell' Academia de' Filarmonici di Verona stimandosi per sua modestia poco atto à quei essercitij Academici, si formò Impresa d'vna cassa di Liuto posta in mezo di molti altri Liuti compareole ET SI FORTASSIS INANIS, intendendo per gli altri Liuti gli altri Academici, & per la cassa se medesimo posto tra quelli, come cassa tra Liuti; si dice in dubbio ET SI FORTASSIS INANIS: perche non era tale à giudicio d'altri, benchè egli per sua innata modestia tale si stimassè.

Bir. 2.

Rota.

Arefi lib. 1.



DVE Lire accordate insieme d'vn medesimo suono haueua Alcibiade Lucarini col motto ALIIS PVLVIS RESONABVNT; & la Lira con Parte Seconda.

Ff 2 l'ar-

Cam. C. 2.  
Arefi lib. 3.

- l'archetto sopra le corde è di Monfig. Campeggio Vescouo di Maiorica col suono PECTORA MVL CET. Et il Bargagli per occasione di nozze la pose con le sue corde, & archetto, e breue ADHÆSIONE CONCENTVS. Et in altra occasione diede alla stessa col plettro le parole A' VARIIS VARIA. Il Rota in morte di sua moglie sopra scrisse alla Lira VERSA EST IN LACHRYMAS, Impresa à gusto d'Hercole Tasso: la medesima è portata sotto nome d'Anna Moglie d'Henrico Ottauo d'Inghilterra, la quale per essere da lui ripudiata vsò, ò s'attribuì vna tale Impresa. Il Cavalier de' Rossi fece per vna sua Academia, che de gli Eguali volea chiamare, la Lira col Caduceo, e le parole ESTE PARES. Enea Rocchi il Soauo nell' Academia de' Raffrontati tolse la Lira, ò Viuola con l'archetto, e con motto ASPERITATE MELOS. Et per Donna detta Vrania si troua la Lira con noue corde in campo cilestro con vn verso RISPONDE IN TERRA ALL'ARMONIA CELESTE, alludendo al nome di lei, il quale in greco significa Cielo.



Et io con la Lira, e parole OBJECTAT, ET ALLICIT mostrai l'effetto, che prouiene da quello instrumento toccato con arte, e metaforicamente la dolcezza de i versi, e del canto del Sig. Cardinale Barberino, che per ciò figurai appresso l'Impresa nel Frontispicio la Musa Barberina, che dolcemente cantando rapisce gli animi à se, i quali stanno attoniti sorpresi dalla soauità del suo canto.

- Parad. Vn' Arpa si troua nel Paradino con parole IN SIBILO AVRAE TENVIS, per significare, ò l'attione d'Eliseo, ò quella di Dauid, ò con l'vna, ò con l'altra l'eccellenza della musica.

CERTI strumenti da Pastori per suonare furono posti dal Paradino con le parole della Scrittura ATTENDITE VOBIS per simboleggiare l'vfficio de i Predicatori.

## L O N T R A .



LA Lontra animale rapace, si trattiene ne' laghi, viue di pesce, differente dal Castoro di coda, nel rimanente non è diuersa gran fatto. Ha il pelo quasi piuma; onde uscita d'acqua non pare bagnata, per ciò fù presa in atto, che esca d'un lago con l'aggiunto, *NE PVR BAGNATA*, è del Bargagli ne' suoi trattenimenti, fatta da lui per vn Gentilhuomo Senescè, detto con finto nome Fausto, e per Gentildonna detta fintamente Celia. Viue di pesce, nè solo si contenta mangiarlo, ma gode nell'ucciderlo, si che n'uccide più di quello, che le bisogna, doue che le soprauanza; onde fù detto di questo animale, e per consequenza si potrebbe dire d'ogni tiranno, e d'ogni auaro, e d'ogni vno, che vguualmente trattasse tutti ad vn modo, *SAEVIT IN OMNES*.

Erg. Bir.

Cane

## L O T O H E R B A , E P I A N T A .



VI È modesta, e ritrosa Verginella nelle più secrete stanze della sua casa, nè mette fuori della foglia il piede, se non quanto l'obbedienza filiale richiede; ma se però vede, o sente venire i suoi genitori, si spica dal luogo, doue risiede, e gl'incontra tutta gioiosa, e festosa in segno di ruerenza, ed amore. Staffi colà nell'Eufrate ad vn tal modo l'herba Loto tuffata nell'acqua, come lotana dalla lista dell'altre, pare à lei, che al suo stato non le couenga l'uscire, & apparire tra quelle, per douere stare esposta all'ingiurie de' tempi. Ma quando n'escè dal sourano albergo il Sole à vista, e prò delle cose, anch'ella formonta adorna di fiori, & esce à

Parte Seconda.

Ff 3 ruce

*Dolce. Pitt.  
Cap. Her. T.*

riuerire il Celeste Signore, e cò le foglie ripiegate più che altra s'appresta, e pare voler dire in sua fauella **EMERGO LVCENTE SOLE**, quello, da cui riconosco io questa mia vita, queste foglie, & à lui come à donatore gli appresento pronta, e cortese, fù con vn tal morto di Lodouico Cardinale Madruccio. La stessa Loto in faccia del Sole sopra il piano del

*Risfo. Rota.  
Tasf. Cā. Cam.  
Bar Cap. B. T.  
Her. Tasso.  
Arefi lib. 1.  
2 Taf. Bar 2.  
Gil. Dom. 1.  
15. 22.  
Arefi lib. 1.*

fiume Eufrate con le parole **SIC LVX ALMA MIHI**, ò **SIC DIVA LVX MIHI**, fù di Ferrante, ò Ferdinando Caraffa Marchese di S. Lucido, fù rifor mata in vn verso volgare **SC ORGIMI OGN'HORA IL TVO CAMINO**, E **REGGE**, ò pure in Latino **EMERGO TECVM, ET COMMERGOR**, ò **PER TEMERGO, ET IMMERGO**, perche il primo motto peccasse per nō iscoprire la natura, ò qualità dell'herba posta dall'autore; poiche nella pittura mostrar non si può l'innalzamento, ò abbassamento della Loto: Di più per la voce *Sic*, e perche il motto è proferito da bocca del medesimo autore, condizioni necessarie per far buona Impresa secòdo noi, se bene Hercole Tasso è di contrario parere. Accenno gli vni, e gli altri pareri, altroue si è detto à pieno, hora il lettore si dia à quale più gli aggrada: Al Co. Alessand'ro Carpegna diedel'autore la Loto col dire, **E CIÒ CHE NON È LEI ODIÀ, È DISPREZZA**. Fece il Capaccio per Gio: Battista Alessand'ro Caualiere la medesima col Sole, e con motto **TE SINE QUID MOLLIAR?** E Lelio Lucarini l'hà con le parole **DVM RESPICIS DETEGOR**, ouero **ERIGOR**. Al Loto in faccia al Sole scrisse Hercole Tasso **EGO LOTOS AD ILLAM** à lode della Signora Virginia Bianchi. L'Albero Loto, li cui frutti sono di tanta dolcezza appresso Homero, che gustati quelli vna volta, leuano il desiderio di riuedere la patria, con gli vccelli sopra, & vno che partendo sen vola in alto dice **QVAM DVLCIA FAVCIBVS MEIS**, è figurato per simbolo della Croce, per cui l'anima intesa per l'vccello, se ne vada libera al Cielo.

*Terciu.*

*Cap.*

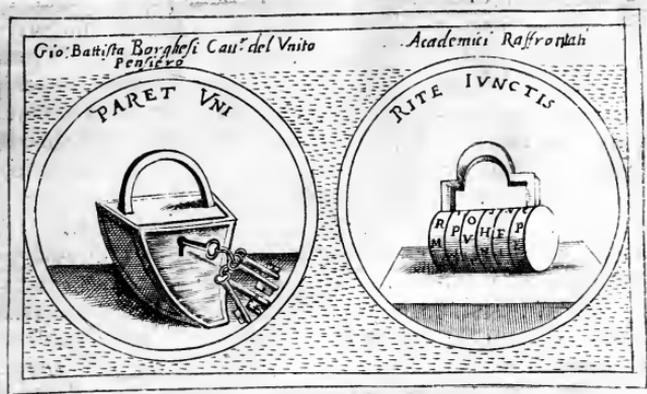
*Cam. Cam.  
Cap. Camer.*

*D. Alberto,*

*Sad. 1.*



## LUCCHETTO, GRILLO.



**Q**UESTIONE nell'Academia d'Amore, s'vna vguualmente amare due possa in modo, che più ad vno, che ad altro l'affetto non pieghi. Non è per anco sciolta, ne meno scioglierla così facilmente si puote, se l'Amante, & il Filosofo ciascheduno in contesa non adduce le sue ragioni à prò d'vna, ed altra parte. Dirà l'Amante non poterli fortemente amare, s' à parte, anzi à patronia del cuore non si chiama l'amata cosa, à cui dia le chiavi d'ogni suo affetto. Non è vero Amore, quando gli animi, le voglie, gli affetti di due in vno animo, in vna voglia, in vno affetto non sieno conformi; si che l'inclinazione, che indirizza à quel piaceuole oggetto la voglia, già per vno affetto determinata, non potrà essere trattenuta da alcuno impedimento di nuoua bellezza. Dirà il Filosofo vno essere l'oggetto, vna l'indiuidual bellezza, che ad vno indiuidual affetto debba corrispondere, E s' à potenza in commune, si dà com mune oggetto; così ad vna particolare, e determinata, vno particolare, e determinato. Dall'altro canto si legge la possibilità del fatto sotto fittione di Fauola in Filli di Sciro, doue per pruoua vn'amante sospende, e libra l'affetto, in cui si trattiene indifferente à non piegare più all'amore d'vno, che d'altro. Il che creduto da alcuni impossibile passarono quelli alla riprensione dell'opera. Se à me stà à dire quello, che io ne sento; direi ciò poter accadere in quanto al possibile. Percioche essendo l'Amore eccitato dall'altrui bellezza, nè questa potendosi quaggiù perfettamente in vno ritrouare, ma parte in vno, parte in altro, può essere, che duo tali m'appaiono non solamente belli, com-

Parte Seconda.

Ff 4 munc-

muncemente parlando, ma quegli stessi vguualmente belli, non in quanto alla forma, per cui si rassomigliano, ma dico vguualmente belli, come oggetti vguualmente mouenti la potenza, la quale da principio indeterminata, non sà doue piegare. Ma che in fatto poi ò la corrispondenza d'affetto, ò i fauori riceuuti, ò l'intelligenza di cose, e di poesia, ò l'antianità di tempo, ò nobiltà di sangue, ò facultà di ricchezza, ò parità di famiglia, ò maniere gentili, ò costellazione, ò ( per dir meglio ) complessione conforme, ò l'vlare, e viuere insieme, od altro tale in tomma, che difficilmente in due si può ritrouare l'istesso, non faccia nell'vianza più ad vno, che ad altro inchinare, non me lo dò praticando così facilmente à persuadere, ancorche possibile lo mostrasse la ragione. Al possibile hebbe risguardò la fauola, e l'autore degno anche per altro: All'vso all'impossibile chi fece l'Impresa del Lucchetto con la chiauetta, P A T E T V N I, ò P A R E T V N I; La prima fù di vno Senese, il quale si faceua chiamare Cavalier Ferma Fede; l'altra poi è di Gio: Battista Borghesi detto il Cavalier dell' Vnito Pensiero fatta da Alessandro Borghesi. Il Lucchetto con le lettere, & il brieue d'intorno S O R T E, A V T L A B O R E, fù di Onorio de' Belli. Vn'altro tale formato co' cerchietti marcati ciascuno d'alcuna lettera dell'Alfabeto dirizzò l'Academia de'Raffrontati in Fermo col motto R I T E I V N C T I S.

Pal.

Berg. Rolo,  
Cam. Cam.  
Bir.

Bir. 2.

## L U C C I O L A , I N L A T I N O N O C T I L V C A ,

Nitedula, Cicindela.



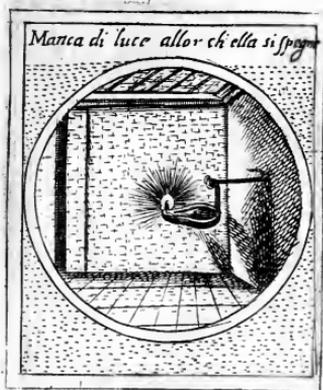
L V C E nelle tenebre oscure di notte la Lucciola minuto animaletto, che porta seco dal suo nascimento la luce, da cui si noma. Vola nell'aria

l'aria quasi stella cadente, anzi errante Pianeta, che reca gl'influssi suoi di splendore, e d'ornamento à gli altrui occhi, & porta accesa facella per mostrare altrui nell'oscurezza il camino. Questa fù dipinta in vna notte con le stelle Vergilie, ò Pleiadi sopra, al cui apparire suole leuarfi la Luciola per quanto scriuono, e fu dipinto dal Notturno tra gli Occulti col motto *MENS IGNIS AB ORTV*. El'Incognito fra i Partenij gli scrisse *NOCTE NOTESCIT*, può significare, che ne'trauagli si conofce la prudenza, & il valore de gli huomini.

*Occul. Camer. Bir. 2.*

*LVCERNA, LAMPADA, ò LAMPANA,*

*leggi Lanterna.*



**V**IVÈ l'huomo fino à tanto, che l'humido suo radicale non è consumato dal fouerchio calore, e che l'anima viua luce resta col mezo di quello al corpo vnita, e trattenendosi con l'vguale temperamento d'humori, esercita le varie sue operationi, in cui come anco ne gli organi de'sensi, e nell'esterna singolare apparenza riluce la sua viua fiamma; onde alcuni dissero l'Anima essere fuoco, non già nostrale, ma celeste, quiui racchiuso nel corpo, perche faccia à noi fede della magione fौरana, e de gli habitanti di là suso, come già diedero certo segno dell'abbondante terra di promissione à gli Ebrei li grappoli addotti. E se lecito fosse in così seria fauoleggiare, direi che le stelle, che à noi paiono souente nella State cadere, scendono all'hora, non discostandomi gran fatto da Platone, ad vnirsi co'corpi, & ad essere formatrici ne'ventri materni de i semi concetti in forme humane, e poi risplendere nell'huomo, e più nella faccia, e ne gli occhi, marauiglia ed amore. Ne si spegne cotal luce, *SE BEN LANGVISCE, E MVORE* Emistichio dell'Ariosto

*Cam. Cam.*

posto

posto dal Tomaso Costa à tre Lucerne da cucina, & ad vn lumie di sopra in luogo eminente. Fù dello stesso la Lampana accesa col motto FINCHE DVRI, & io per altri MANCA DI LVCE AL' HOR CH' ELLA SI SPEN-  
*Cam. Cam.* GNE. Vna Lucerna di quelle, ch'essendo in mezzo d'vna Lanterna tonda fatta à foggia d'vna Sfera da qualunque parte si muoua, e si volga, resta sempre ella diritta, e di sopra, ne può per verun modo l'olio versare, fù di  
*Tr. al.* Giulio Cesare Maluasia col verso dell'Atiosto NE GIA' MAI PER BONACCIA, NE PER VERNO. Gio: Giorgio Conte Palatino haueua la Lucerna col fumo, e sopra EX FVMO LVCEM. La Lampada sopra l'altare  
*Sad. 2.* della Dea Vesta col brieve NOSTRA LATENS. AETERNA MAGIS, era del Marchese della Torre, buona secondo l'autore, che la porta. Nicolò  
*Herc. T. off.* Pinitesi il Trasfuso ne gli Oscuri di Luca, dirizzò per sua Impresa la Lucerna, che versa il piombo entro disfatto, e liquefatto nelle forme da far pallottole d'Archibugio, col motto CONCIPIIT FORMAM.  
*Bir. 2.*

LVNA, ENDIMIONE, SELINITE PIETRA:



HE habbiamo le cose di natura virtù diuerse, e specialmente i Cieli, e Pianeti, lo sappiamo à pruoua, & altrui l'accenniamo co' nomi; ond'è, che la Luna risplendendo nel cielo ritiene quiui dalla luce il suo nome, diffondendo poi alla terra il suo lume, e col lume virtù migliore, trahendo il seme dal ventre al parto, dal parto alla vita, dalla vita all'operare, e così da gli effetti, che fa vari, e diuersi, varia, e diuersamente si noma. Sino ne' morti hauer lei potere infero i Poeti per mostrare alla plebe, che dopo questo stato si viuesse ancora, e che quella luce notturna data dalla natura per guida à' mortali nel buio, affin che gli scorga à buon camino, sic quella medesima, che sarà Dea punitrice de i misfatti alla di lei presenza commessi. Diceua Xenofane poter si nella Luna habitare, & quiui esserci molte Cittadi, il che quantunque sia stato rifiutato, e deriso da gli altri, non è però derisa l'opinione de i campi Elisi, che alcuni de gli antichi colà suso vicino posero, ancorche altri nell'Isola Fortunata, altri nella Spagna, altri nel mezzo dell'Inferno: Molti poi facendo il Mondo composto di quattro soli Elementi, questi gli triplicauano nell'ordine dell'Vniuerso, dicendo nei Cieli la Luna essere la terra celeste, Mercurio l'acqua, Venere l'aria, il Sole fuoco diuino; indi all'indietro dauano à Marte il fuoco, à Gioue l'aria, à Saturno l'acqua, & alla fourthana Sfera non mai variante la terra, e quiui gli Elisi campi stanza de' beati ponuano. Ma che non lunge da gli altri errasse Xenofane ne farebbe fede l'Occhiale, chi à gli occhi credesse, trouato modernamente, il quale d'assi à diuedere nella Luna valli, monti, e campagne; e ben che in essa non iscorga l'occhio alcuna Cittade, non è gran cosa, ò per la lonta-

*Natal Comie.*

nanza, ò perche forse poste nella bassura, faranno coperte da montagne iui apparenti. Però à lei, come à riceuitrice dell'anime sacrificauano gli huomini, e le donne, queste in habito maschile, quelli donnescamente vestiti. Finsero gli antichi molti Dei con le corna come Bacco, Pane, Sattiri, & altri, e fra le Dee à costei sola le diedero, e non ad altre; se non è perche fosse creduta femina, e maschio; sono però le Corna segno d'autorità, d'imperio, quindi forse presero l'vso le gentildonne di Vnetia d'accocciare le chiome ad vso di Diana, come diuote, e seguaci di vna tal Dea, dominatrice del mare. Mutasi ella variamente, e le tante sue mutationi dissero prouenire dalla veste, ch'ella si mette di varij colori. Perche hauendo pregato vna volta sua madre, che di vn sol manto l'accommodasse, le rispose quella, non saper come fare, essendo hora grande, hora piccola, hora tumida, hora scema, hora con le corna, hora senza; si che quando ella crescesse, ò si sdruccirebbe il vestimento, ò impicciolendosi poi, le caderebbe l'habito da dosso: ma per venire hormai all'Impredo, delle quali le più sono gratiose, e regulate comincerò dalla Luna tra le Stelle con le parole d'Horatio *INTER OMNES*, ò *MICAT INTER OMNES* fatta dal Bargagli. Federico Strozzi ha la Luna crescente col motto *OPEROSIOR, VNDE SPLENDIDIOR*. Vno di casa Tolomei formò dall'Arme proprie di casa, ch'erano di tre Lune vna Impresa di vna Luna crescente col motto *ALIQUANDO PLENA*. La Luna non ancor piena, nè terminata attondo posè il Giouio per Henrico Secondo figliuolo di Francesco Primo di Francia, mentre ch'era Delfino, col motto *DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM*, quando poi riucì, e diuenne Re, gli formò la Luna piena col dire *CVM PLENA EST FIT AEMVLA SOLIS*: bastaua *AEMVLA SOLIS*, come la riferisce il Tasso dello stesso fatto Re: Il Capaccio apporta per Impresa d'Henrico la primamente addotta, ma l'altra dell'*AEMVLA SOLIS* per Impresa di Francesco Re; Il che si conosce esser falso, come ne' citati autori, e fabricatori di quelle si può vedere, e leggere. <sup>b</sup> Il Paradino porta tre meze Lune insieme incrocicchiate con la corona di Re di sopra, sotto pur il medesimo nome d'Henrico Secondo, e col medesimo motto *DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM*, varia solo nella spofitione, intendendo per la Luna la Chiesa militante, di cui ella è Simbolo, la quale egli come Re Christianissimo, è per difendere sino ch'*IMPLEAT ORBEM*, con l'vnione di tutto il Mondo; che altri volte, ch'ei hauesse con quella relatione alla grandezza del Padre. L'Autore diede ad Alessandro Forteguerra la Luna piena fatta di sopra dal Giouio ad Henrico con la scritta stessa *FIT AEMVLA SOLIS*. Per Gio: Vincenzo Pinelli, che andaua allo studio, alla medesima Luna crescente soprascrisse Bartolomeo Maranta *REDIBO PLENIOR*: accommodata Impresa, portata dal Sadeler sotto nome di Sultan Selino Imperator de' Turchi, con che volea significare l'accrecimento, ch'egli desideraua fare del suo Imperio:

Pote-

Barg. Glib.  
let. 4. n. 33.  
Barg.

Barg.

Gio. Rusco.  
Dolce. Sim.  
Do Tae Pal.  
Cosb. nel Tr.  
Tas. Bir Cap.  
Gil. p. 3. 73.  
4. sad. 3.  
a Cap. Glib.  
par. 3. l. 56.  
43. Dom. 6.  
dell' Epif. n.  
27.  
b Parad.

Perciu.

Rota. Bir.  
Sad. 1.

- Porcuasi feriuere à questo proposito quello, che cantò leggiadramente il Bembo della Luna, *CHE TAL NON TORNA MAI QVAL SI DIPARTES*; il che significò il Bargagli con le parole *NUMQVAM EADEM* scritte ad vna meza Luna: Et altri col dipingerla tutta bella vi scrisse *NON SEMPER EADEM* per dinotare, che il lume, onde ricca, & adorna lampeggia nel tempo della quinta decima, scemando à poco à poco si riduce al niente, quando si muta, e rinoua: Può figurarsi con essa lo stato prospero, e felice di vita nostra, e più proprio della bellezza di Donna, che nel suo più bel fiore non mai si mantiene. La Luna in forma picciola à guisa di falce fatta dalla sottil linea del suo orbe, che la chiude, col motto *SINE MACVLA*, hauea Nicolò Piccolomini de' Mandoli tolta dall'Arme di sua casata, non è però mai la Luna, quantunque chiara n'appaia, senza macchia, come l'occhio discerne. Si troua la Luna, che di lontano vien rimirando il Sole col verso, *QVANTO PIV' S'ALLONTANA, PIV' RISPLENDE*. La Luna guardata da i raggi del Sole scuopre vna parte del suo corpo, e scaccia le tenebre, c'ha d'intorno col bricue *VNIUS ASPECTV*, è di Giulio Martinengo, il Trasformato tra gli Occulti. Vincenzo dell'Vua per alludere all'amante Delia, ha la Luna con vn mare sotto, assai luminoso pel lume di quella, con le parole d'Horatio *NOCTVRNO RENIDET*: Portata dal Sadeler sotto nome di Pietro Barbo Vinetiano, che fu poi Paolo Secondo, per mostrare, che da stato priuato venisse à tanta grandezza. Per Lodouico Tolomei, detto il Cavalier Veloce ad vna meza Luna scrisse Pomponio Tolomei suo fratello *VELOCITATE PRAESTAT*. La Luna con l'herba Lunaria è di Clemente Piccolomini con le parole dette dall'herba *TVMIMI QVODCVNQ*. Il Domestico Intronato, cioè il Bargagli fece per portare in giostra à Girolamo Corsi la Luna mirata da vn Granchio, che dice *FORMA TENGO IODALVARIATO ASPETTO*, vaga per Giostra. Leonora Montalui de gli Augustini hebbe la Luna risguardante il Sole con la scritta *POR T I M I RESPLANDOR*. Per te il mio splendore, conueniente à conditione di Donna maritata. Per Donna di progenie Crescimbene, fu dato da incerto alla Luna crescente la casata per motto *CRESCE IN BENE*. Il Bargagli pose ne' suoi trattamenti per Donna Clarice in nome di vn finto Pirro la Luna crescente, e di sopra *DI MAGGIOR LVCE VAGA*. Afsanio Pignatello tollè vna Luna scema col bricue *MINVS LV CET, HAVD MINVS ARDET*. Fra Filomati l'Accostante, per vero nome Francesco Mandoli Piccolomini, leuò la Luna, che nel suo scemare v'è verso il Sole iui pure figurato con lettera *SVPERNA SPECTAT ACCESSV*: Il Bargagli per Iacomo Ricchi Cavalier di Malta, pose la Luna in atto pure di riguardare il Sole con verso, *NON PERDE MAI PER VARIARE IL GVARDO*.



Iacomo Ricchi



Francesco Mandoli l'Accostato  
Filomah



Ippolito Treccerchi Cau. del Pronto  
Ritorno



Henrico 2 di Francia



- Celfo Cittadini Filomato Incitato diede alla Luna scema le voci **AT SOLI PROPRIOR**. Il Guidini Filomato Composto in morte di Monfig. Afcanio Piccolomini scrisse alla Luna congiunta col Sole, non veduta da noi **AB CAELO REFVLGET**. Vincenzo Marfili alla Luna meza eccliffata diè per motto **SPESQ. TIMORQ.** I Filomati nella morte di Monfig. Afcanio Piccolomini Arciuefcouo di Siena figurarono la Luna rilucente in ofcura notte con parole **INTENEBRIS CLARIOR**: I medefimi nella medefima occasione ne finfero dell'altre, come quella della Luna in atto di vfcire dall'ombra, che tenuta l'hauea nell'Eccliffè con motto **EX ECLYPSI CLARIOR**: Et quella in atto di tramontare, scoprendofi ancora sopra l'Orizzonte manco di meza con voci **ORIVR ALIBI**; Et quella della medefima nel Cielo col **TERRAE, CAELOQ.** Vn'altra della Luna attrauerfata, e trauiagliata da varij ofcuri nuuoli col motto **PROH QVANTVM NIMBI**. Francesco Maria Alberti fra Raffrontati il Perfetto, ha la Luna in quintadecima, cioè perfettamente rotonda, per linea diretta oppofita al Sole col brieue **OBIECTA PERFICITVR**. La Luna irraggiata dal Sole, è dell'Opaco fra gl'Illuftrati di Casal di Monferrato con lo fcripto **DAL VIVO LVME** tolto dal Petrarca,
- E prendo qualità dal viuo lume.*
- Bellifario Bolgarini per Monfig. Afcanio Piccolomini figurò la Luna piena in faccia al Sole, col dire **RECTO INTVITV**. La Luna meza hebbe Francesco Piccolomini de'Mandoli, di cui n'è vn'altra di sopra con parole **INTEGRATAMEN**. Il Bargagli, nel maritaggio di Maria de'Medici, & d'Henrico Quarto di Francia, figurò vna Luna, quasi nuoua nell'afpetto, rifguardante da lunge il Sole col brieue **IVNGI PROPERAT INTVENDO**: Et per la medefima, fofata poi al detto Re, formò la Luna piena, rifguardante nel Sole, & il detto **CONSPICVA, QVA CONSPICIT**. Il detto Bargagli per Monfig. Piccolomini nell'entrare in quella Città, fuo Arciuefcouato, finfe tre Imprefe della Luna l'vna col motto **IN REDITV GRATIOR**; l'altra col **TENEBRAS, ET IPSA TOLLIT**: la terza poi **POST LVMINARE MAIVS**: L'Autore medefimo per Ippolito Tracerchi in occasione di gioftra, doue fi nominò il Cauallier del Pronto Ritorno, figurò la Luna nouella dicendo **REDIT, ET ITERVM**, quadra il nome all'Imprefa, & al motto. Et il Rossi vi fcriffe **REDIT CLARIOR** per mostrare il ritorno di San Carlo à Milano, quando ottenne l'Arciuefcouato. Il Bargagli pure alla Luna mirante verfo il Sole con la parte della coppa (per così dire) e non della faccia vi fcriffe **IN IPSVM CORNVA NVNQVAM**. Il medefimo diedele motto tolto da Horatio **REPARAT SIBI DAMNA**. Gio. Francesco Caferta per Antonio Grifone ad iftanza di fuo Padre pose la Luna crefcente col motto **DA PLENVM CERNERE LVMEN**. La Luna, che vā nella fua grandezza auanzando, & vn pefce nella fuperficie dell'acque d'vn fiume, che verfo quella intento la riguarda dicendo

dicendo *TE CRESCENTE CANDESCO*: Il Fiume è la Sonna di Francia, il pesce è detto Clopea, in Vinegia Cheppia, ò Chieppia, in Roma Laccia, dal Tasso si dice Orata, il quale secondo che cresce la Luna s' imbianca, e scemando diuenta nero: È fra gl' Insensati di Perugia l' Academico Lunatico per nome Statilio Paulini scrisse sopra il medesimo corpo, e pesce vna parola del Salmo *DE ALBIBOR*, dimostrando la medesima intentione di schiettezza, e lealtà, e dipendenza. Andrea Chiocco tolse la Luna in aspetto diametro col Sole col motto *CLARIVS ELVCE T LONGE*. La Luna in Cielo fra le Stelle con le parole *ILLVMINATIO MEA*, fù di Christofofo dal Monte Cardinale, per la Luna significa Dio, il quale in queste tenebre del Mondo è nostro lume, & nostra luce: & il Contile primo autore la reca sotto nome di Filippo Binaschi, col detto medesimo d' *ILLVMINATIO MEA*; ed Hercole Tasso per buona per l' Allusione: conciosia che essendo rimasto cieco l' autore, che la fece in età giouinile, per infermità hauuta, e la Donna per cui fu fatta, ò quiui accennata sia Alda Lunati amata, e celebrata da lui, viene con tale Impresa ad alludere à lei, ma con molto diuerso significato del primo, era l' autore Academico tra gli Affidati l' Endimione, conforme al qual nome douca hauere corrispondenza in amore. La Luna nel Cielo hebbe Ottone Henrico Duca di Brunswiuch col dire *LVX IN TENEBRIS*. Vincenzo Gonzaga haueua la Luna, che sempre è illustrata dal Sole, se bene non sempre si vede col titolo *SEMPER VIVA*. La Luna che comincia à forgere, & si vegga vna rocca in cima d'vno scoglio, non per anco illuminata da quella, e cò le parole della Scrittura *POST TENEBRAS LVCEM*, fù di Giulio Secondo. La Luna crescente haueua Filippo Terzo di Francia col dire *DVM VIXI*; La Luna che cresce significa l' huomo, che spera mentre, c' ha vita, così egli sperando gli aumenti delle sue cose, dichiarò queste sue speranze in questa maniera. La Luna chiara, e risplendente col dire *CANDIDA CANDIDIS*, era di Claudia moglie di Francesco Primo di Francia. La Luna crescente con alcune Stelle, e risguardante vna còchiglia, ò cappa marina meza aperta, haueua Sebastiano di Portogallo con le lettere *SERENA CELSA FAVENT*. La Luna piena dirimpetto al Sole con le parole del Profeta *NON MINVETVR*, & *Luna tua non minuetur*, fu posta dall' autore à lode della Beata Teresa sotto nome di Vincenzo Gonzaga, di cui habbiamo addotto di sopra la Luna col *SEMPER VIVA*, è riferita la Luna picciola crescente con la parola *SIC*, cioè *SIC ILLVSTRIOR CRESCAM*. La Luna attornata da nubi con parole scritte all' Ecclyffe *ADIMIT QVAE INGRATA REFLVGET*: credeua che fosse la medesima, che quella dell' Ecclyffe, per vedere che l' autore nel riferire molte Imprese spesso fallisce ne i nomi, ma perche quella la ha addotta nel Secondo Volume, non credo che nel Terzo replicasse la medesima, è sotto nome di Sarra Colonna. La Luna meza, che parlando al Sole gli dice *ME TVIS ORNARE* haueua

Bir. 2.

Tasso.

B. 1. 2.

Chiocco.

Sad. 2.

Cont. Herc.

Tas.

Sad. 2.

Sad. 3.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.

Gio. V. nec. n.

Imper.

Ej. 4. 60.

Sad. 3.

Sad. 3.

Sad. 3.

- Rossi.* haueua Hippolita Carretta Moglie di Guglielmo di Torre Maggiore, hauendo relatione al Marito. La Luna da cui nasce il Sole, (Impossibilità, che non mai finse alcuno poeta) figurò il Rossi con dire SOLA FIDE: Non ha niente d'Impresa, & è tutta allegorica e pia, intendendo per la Luna Maria Vergine, dalla quale ne nacque il Sole di Giustitia Christo, il che non si sà, nè s'intende, se non SOLA FIDE. Ho letto la Luna presa per Impresa, ma priua affatto di luce, e dica NI TANGAR, che se non è tocca da' raggi Solari rimane oscura, e tenebrosa con l'applicazione ad vn'anima priua di gratia, raggio, e luce dell'eterno Sole. Vno in vna giostra portò la Luna per Impresa con motto PROPIOR, NON MAIOR, per significare che vn suo auuersario in altra giostra haueua ottenuto la palma, non già per essere stato più degno, ma per essere in parentella congiunto col giudice.
- ENDIMIONE.* ENDIMEONE Drudo di Diana, il quale dormendo sopra vn monte, è da lei baciato, per cui viene rappresentata la morte de gli huomini da bene, il che dichiarano anco le parole PIORVM OBITVS FELICISSIMA VITA, è Emblema di Francesco Lanci.
- Pal.*
- SELINITE.* SELENITE pietra risguardante la Luna col motto CIRCVMMOVEOR TE CVM fù fatta da Alcibiade Lucarini Dottore, per Gio. Iacomo Piccolomini Cavalier del Fermo Desio: Altri vi scrisse DAL TVO VOLTO DIPENDO, perche detta pietra hauendo in se l'immagine della Luna, v'questa variando appunto secondo il variar, ch'ella v'facendo nel Ciclo.
- Roto. Bir.*
- Mater. Intr.*

## L V P I N O.



VAGLIONE i Lupini per ingrassare i campi, per medicamento, e per cibo trattane l'amarezza con arte, di cui formò Impresa il Bargagli ponca-

ponendo vn germoglio di Lupini dentro i suoi baccelli col dirui **AMARITVDINE TVTVM**, ouero volgarmente **L'AMAREZZA L'ASSICVRA.** *Barg. T. Toc.*  
**Et vn Ramufcello de gli stessi**, che forge da i Solchi non ricoperti dalla zappa ha motto **FERAX ABSQVE CVLTV.** I Lupini, che per natura amari, posti in vn vaso pieno d'acqua ad indolcire, si che già si scorgono diuenuti gialli, pose il Bargagli con la parola **DVLCE SCVNT.** Il Lupino pianta col Sole sopra, tollè Marteo Vicinanzo Academico Ossequioso Auuolto di Salerno, & vi scrisse **CIRCVMMOVEOR TECVM** motto *Bir. 2.*  
 scritto alla pietra Selinite. *Bir. 2.*

L V P O, L V P A.

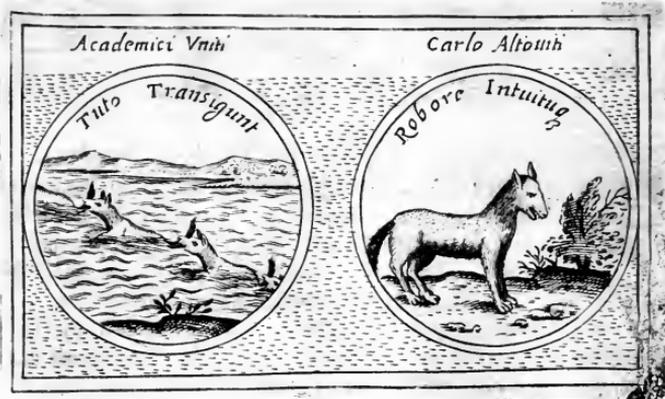


**L**RA tra metalli il Ferro, tra l'herbe la Gramigna, tra gli uccelli il Pico, e tra gli animali il Lupo per la sua fiera-za dedicato à Marte, e da gli Egittij in veneratione hauuto per loro vane superstitioni; che per altro viene sempre ad essere all'huomo, & alla gregge nociuo. Non è vile, se non morto; se bene anco morto si teme. E' di natura ferocce, & ha il vedere sì desto, che di meza notte nel buio fa preda; e tutto che il Sole, & il Cielo leui dal Mondo, e da gli animali la luce; nientedimeno egli come negli occhi portasse facella, continuò la ritiene, e l'adopra; onde gli fù sopra scritto da Carlo Altouiti **ROBORE, INTVITVQVE.** *Barg. Percitt.* E l'autore lo diede à Filippo Strozzi col verso **E PER TROPPO VEDER RIMASI CIECO;** & à Pio Capodilista lo diede in gesto, che si morda co' denti il piede, dicendo **E PER PENA, E RICORDO;** *Percitt.* Impresa fondata sopra certa proprietá, che se caminando percuote egli col piede alcuna pietra, e si faccia con lo strepito di quella sentire, subito se lo morde, come per castigo del fallo commesso; nell'istesso atto ancora fù preso dall'Aresi per simbolo d'un vero penitente col titolo rendente la ragione, **SCANDALIZAVIT ME,** poco bene per Impresa. Il Lupo, *Ares lib. 3.* ch'hauea fra piedi vna pecora presa, e meza infanguinata nel collo in atto di volger la testa verso due grossi Cani de' Pastori, che lo seguono per torgliela, de i quali due il piú vicino si voltaua anch'egli à dietro per mirare se gli altri Cani il seguivano temédo di solo assaltare si terribil nemico, fù Impresa di Giouanni Chiuchiera Albanese con motto **PAVENT OVES, TIMENT CANES, INTREPIDVS MANEO,** fù à lui fatta da *Gio. Sim.* Gio: Antonio Mussetola. Il Lupo, che nasce nel monte Tauro con vna Stella sopra, ch'è la canicola, (sono certa sorte di Lupi, che fuggono nell'ascendere di quella) si troua per Impresa, il quale mentre, che quella nasce, & appare nel Cielo, si fugge, e nasconde nelle spelonche sinitanto, che passi il caldo, di cui vien detto **TE ORIENTE FVGIT.** *Al. Cap. A. es lib. 3.*

Parte Seconda.

G g tti

*Camer.* tri HOC ORIENTE FVGOR per Principe nuouo, per la cui giustitia, e bontà fuggiuano gli scelerati. Al Lupo per essere di capo fortissimo, ma d'interiori debolissimi, fù scritto PRINCIPIIIS OBSTA con poca conuenienza. Alquanti Lupi, che nel passare vn fiume per pioggie ingroffato prendono co' denti la coda l'vno dell'altro, e così nuotano, e si traggitano all'altra riuu, figurò il Bargagli per vn'Academia da farsi, e nominarfi gli Vniti col breue TVTÒ TRANSIGVNT.



Il Lupo posto in gabbia, per castigo forse, e prigionia d'hauere rubato qualche pecora, restando debitore del prezzo, come ci accenna il motto

*Tal.* NON SINE QVARE; il quale non piace *Non sine quia*, motto vltato da Franceſco Rampazetto libiaro per Inſegna de' ſuoi libri ſtampati, in fronte de' quali ſi vede vn' uccello, che tiene nel becco vno Scorpione, e dice NON SINE QVARE SIC FACIO. Gioanni Schiepuſenſe Re d'Vngheria hebbe la Lupa con le poppe piene, e con le parole poſte da Steffano Broderico SVA, ALIENAQVE PIGNORA NVTRIT, volendo dare ad intendere, ch'egli ſi moltrarebbe lo ſteſſo co' ſuoi difenditori, & offenditori, è portata dal Simeoni per Impreſa di Matteo Coruino già Re d'Vngheria, di cui ſi fa mentione etian d'io il Sambuco ne' ſuoi Emblemi: il Camerario nel riferirla vi leua il *Pignora* dicendo SVA, ALIENAQ- NVTRIT: Si troua la Lupa con parte d'vn verſo di Virgilio DEGENERES ANIMOS; & la medefima parimente, ch'ha difficiliffimo il parto ſi legge, e troua col motto DIFFICILES ENIXA LABORES. Il Gioiuro per Roſicicio a'vna medaglia del Cardinale da Eſte fece dipingere la Lupa dinanzi ad vn giouine veſtito all'antica col giglio ſopra il capo, il quale metteua di ſua mano al collo della Lupa per allicurarla dal morſo de'

Cani

*Gio. Sim.*  
*Cap. S. d. 1.*  
*Camer. Arc*  
*ſlib. 3.*

*Camer.*  
*Cap.*  
*Enid. 4*  
*Cap.*  
*Arſi lib 3.*

Cani vn Collare di ferro, di quei che sogliono per la difesa portare i Mastini con la scritta *SECURA CONTEMNIT CANES*. Vn Lupo, che alla vista del lume se ne fugge, significa il Diauolo, che fugge allo splendore della gratia di Dio, che si scorgeua nella Beata Teresa col brieue *VISO INVISO*. La Lupa, che significa Roma, & i Romani co' gigli fioriti, e le parole *PLACENTIA FLORET*, ouero con vna Donna, & il Cornocopia, & *PLACENTIA ROMANORVM COLONIA*, sono Rouesci di Alessandro Farnesè di Parma.

*Dom. Heric.  
Tasso.*

*Gio. Vincen.  
Imperiale.*

*Sad. 3.*

# M



**M**RANO in Athene dieci luoghi, ò stanze, doue s'amministrava al popolo giustitia sì delle liti, come de i misfatti, & ciascuna di quelle era chiamata dal nome d'vna lettera dell'Alfabeto, cominciando dalla prima fino al detto numero diece, la quale lettera era segnata sopra la porta: Et i Giudici, c'haueano à giudicare erano eletti à

*Cel. Rodig. li.  
22. c. 18.*

forte, ponendo i nomi loro ne' vasi col carattere delle lettere, e ciascheduno andaua à sedere, & à giudicare in quel luogo notato con quella lettera, che à sorte toccando il faceva atto à giudicare, e chiunque s'haueffe presunto tal carico senza la sorte, era grauemente condannato. Il simile s'offeruaua tra combattenti, ponendo in vn vaso d'argento i nomi loro, e poste parimente le faue segnate due per sorte con vna medesima lettera, & quelli, à cui toccauano le due lettere per esempio A. A. ò B. B. haueuano insieme à combattere. Et se il numero de i combattenti non era vguale, ma che da vna parte ne fossero cinque, e dall'altra sei, ci era vna sola lettera, la quale à cui sortiuua staua egli in disparte per douer poi combattere con gli altri già stanchi, il che si teneua per fauor di Fortuna. Non gran fatto lontano da questi era il costume de' Siracusani, appresso i quali non oraua se non quegli, cui gli era venuto la volta con sorte di lettere parimente: La onde hauendo hauuto la sorte di parlare Dionisio Siraculano, all'hora priuato col mezo della lettera M. fù chi per il prezzo gli disse, c'haueua hauuto potestà di Morologin, cioè di garrire, cianciare, significando Morologia parlamento sciocco, e fuor di proposito; anzi replicò egli subitamente, che indi hauerebbe ad hauere la Monarchia, & il Dominio, trahendo similmente dalla lettera il significato à suo piacimento, come poi fù: Peroche poco dopo fù fatto Pretore da Siracusani, il che fù à lui grado per la tirannia. Quindi nacque il Prouerbio *Sortitus es litteram M* che secondo alcuni si diceua d'vno ignorante, ma si può, e si deue interpretare di coloro, che prima di poco nome, e poco conosciuti,

*Cel. Rodig.  
li. 22. c. 17.  
Piero li. 42.  
c. Morofitas.*

*Parte Seconda.*

Gg 2 epo

e poco stimati acquistano di poi per mezzo del suo ingegno, e virtù fama, e chiarezza. Maria Moglie di Massimiliano Imperatore pigliò due M. prendendo le prime lettere de i loro nomi Maria, e Massimiliano, significando Matito, e Moglie colligati insieme con la Corona Imperiale di sopra, e col titolo *TOTA SPES MEA*. Il che trasse forse dall'uso de i Lacedemoni, e Misseni, che ne' loro Scudi poneuano gli vni la lettera L, gli altri la lettera M principio de' loro nomi per essere essi conosciuti.

Sad. 1.

Cel. Rodig.  
lib. 18. c. 1.  
Pier. lib. 42.  
c. Messeny.

*MANDOLO, MANDORLO, MANDOLA,*

*Mandorla albero, e frutto.*



**E**LLIDE figliuola di Licurgo Re de' Traci riceuette Demofonte in vno istesso tempo hoste, e marito; riceuuta la fede del suo presto ritorno, gli concesse il partire. Ma impatiente, come il più de gli amanti, della dimora oltre al termine preso prolungata, cominciò à sospicare, ch'ei fosse da nuouo amore trattenuto, e combattendo in lei l'amore, e l'odio; nè potendosi vendicare contra la riuale della gelosia, nè cōtra il marito dello sprezzo, datafi alla disperatione s'appese, come promesso voto ad Amore, che nel Mandorlo la conuertì, ma secco, e senza frondi, per segno della perduta speranza del di lui ritorno. Egli finalmente venèdo per abbracciare, & godere la già presa, & desiderata moglie, inteso il successo, abbracciò in vece di lei il secco tronco, che a' suoi viui ba-

ci,

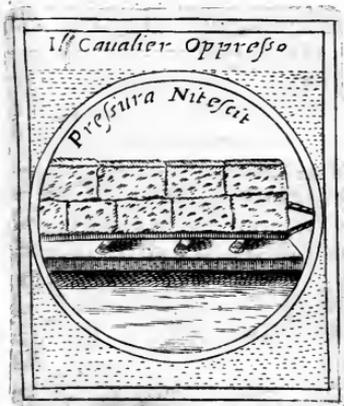
ci, irrigato anco abbondantemente dalle lagrime stillanti da gli occhi, rinuerdi, & ornoffi di frondi per gioia, ch'ella sentiuua dell'arriuo suo, ancorche in altra forma conuertita. E se già verdeggiò al primo toccamento dell'amante, hora serbando il costume primiero al primo tempo di nuoua stagione pria d'ogni altra pianta fiorisce, e con bellezza, e quantità di fiori priua di speranza, fà noi sperare promettendo copia, & abbondanza di frutti, e messaggiera di natura annuncia felicità di raccolto. Vn tal' effetto di primamente fiorire fù significato con lo scritto sopra di **C E L E R I T E R F L O R E O** per mostrar l'abbondante, e presta Prouidenza di Dio. Domenico Ammiani tolse il medesimo Mandolo secco, e vi scrisse alludendo all'addotta fauola **N E C D V M C E S S I T A M O R**, non sò come così secco si conoscerà più per Mandolo, che per altro. Si troua ancora con altri motti **O M N I A N O N A N I M V M**, & **P E C T O R E V E L I M O L A T E T**. E perche col suo, prima d'ogni altro fiorire, sente, e proua il rigore della non ben passata stagione, per ciò hebbe motto **C O N M I O D A N N O A L F I O R I R M ' A F F R E T T O O G N ' A N N O**.

Gilib. Dom.  
6. nu. 17.

Cam. Cam.  
Camer.

Camer.

M A N G A N O .



**A**NNO i suoi contrarij gli opposti maggiori, le tenebre più bella la luce, le nuuole più grato il Sole, il Verno più stimata la Primavera, perche fatto à proua il paragoue, più riesce l'vno gratioso, che l'altro: così le persecutioni, le contrarietà fanno riuscirci gli huomini sauij à maggior grado, à maggior pregio, hauendo occasione di mostrare al Mondo le loro virtù, le quali non s'hauendo ad vsare, se non nell'opportunità vegnenti, da quelle piglia-

Parte Seconda.

Gg 3 no

Bir. 2.

Barg.

no maniera di fare altrui conoscere quanto esse vagliano, e quanto rendono alle bisogno i suoi seguaci pronti, e stimati; il che volle forse mostrare il Cavaliere Oppresso col pigliare il Mangano strumento di pietre grossissime, mosso per forza d'argani, sotto il quale si mettono le tele, & i drappi auuolti su i subbij per dar loro il lustro, il che s'intende dalla Scrittura PRESSURA NITESCIT. Sebastiano Rancanillo fra gl'Insensati di Perugia il Ruuido scrisse al Mangano con la tela per farla liscia SVB PONDERE LAEVIS.

## M A N O.



DE Natura à gli animali fieri arme, con che potessero la loro ferezza esercitare, a' Tori le corna, a' Lupi i denti, à gli Apri le sanne, a' Grifi gli artigli, à gli Orsi, a' Leoni l'vno, e l'altro, l'vnghia, & il dente: ma perche l'huomo pacificamente viuesse, non gli prestò cosa, con che l'vn l'altro offender si potesse; e dandogli la Mano nuda,

gliel diede per segno di pace, e perche auco operare potesse, e per difesa di sua persona, e non per danneggiarsi l'vn l'altro. Per la qual cosa appresso gli Egittij la sua figura significaua l'operatione, la fede, l'vnione: ma l'huomo hora si vale di essa più che d'arma. Quanto meglio era, che ella ci desse vna sol'arma, od vnghia, od corna, od altra tale, perche così in vn modo solo contrastarebbe l'huomo, doue c' hora adopra il ferro in tante guise, ed in tante guise s'offende, che mille maniere di morire, quantunque vna sia la morte, egli proua in se stesso. E segno ancora di fortezza la dettra, nè solo guerreggiando, ma nel patire etiandio si mostra coraggio, come si feorge da quella di Mutio Colonna, il quale prese vna Mano, che abbruciaua nel fuoco posto sopra vno altare da far sacrificio col motto

Gio. Sim. Pa  
rad. Cont.  
Cap. Sad. 3.  
Herc. Taf.  
Sad. 3.

AGERE, ET PATI FORTIA, ouero FORTIA FACERE, ET PATI ROMANVM EST, allude all'atto di Mutio Sceuola, ha dell'Emblema. Sigismondo Malatesta l'haucaua con le parole HIS GRAVIORA, s'intendeua, ch'era per patire; è di vista spiaccuole, & il motto da se dichiara senza figura essendo di sentenza perfetta, e commune ad ogni Romano. Il Contile l'acconciò in meglio, se bene non tanto che basti, con dire SI OPVS, NON DEERIT ALTER: intendendo

Cont.

Sad. 3.

Pal.

Risc.

Mutius: così Virginia Sauella Vitelli à due Mani giunte per simbolo di fede vi scrisse NON DEFICIT ALTER, credo voglia accennare lo stesso: Alla medesima Mano, che abbrucia nel fuoco d'vno altare scrisse Gio: Galeazzo Rosli Cavaliere CON L'ALTRA intendendo per quella la stella di Mutio Sceuola, che voleua uccidere Portena. Pier Francesco Cigala, ha vna Mano, che picchia ad vna porta col dire FIN CHE S'APRA. A Lorenzo Saluati fù dato dall'autore la mano col dito grosso

ritto,

fitto, & cleuato con vn verso **VEDREM GHIACCIATO IL FVOCO,** *Percu.*  
**ARDER LA NEVE:** credo, che sia simile questo atto all'attione, che fece  
 quel Romano di poco senno disputante con quello Ateniese mandato  
 da Greci à Romani, quando loro addimandarono le leggi, per far proua  
 del loro sapere, s'erano degni d'hauerle, come riferisce ne' libri di legge  
 la Glosa, lascio da parte hora il considerare la verità del fatto. Due Mani  
 tratte dal fatto di Mosè, le quali quando erano giunte, & alzate, erano se-  
 gno di Vittoria, che per ciò vn'altra di sotto le sosteneua col motto **IN**  
**HOC SIGNO VINCES,** parole dette, e da dirsi della Croce, furono di *Cap.*  
 Pietro Omuchicuichi de Yualia. Due Mani giunte per indicio della Fe-  
 de furono vsate ne' Rouefci con iscrizione **FIDES EXERCITVVM,** e  
 con altra iscrizione **FIDES ROMANORVM.** Due Mani, che stringo-  
 no il corno d'Amaltea, è simbolo d'vno seruitore fedele col detto **DITAT**  
**SERVATA FIDES.** Due Mani aperte in atto di riceuere la pioggia, ò man-  
 na, che cade dal Cielo dicendo poi **NON QVAE SVPER TERRAM,** intese  
 per la Manna Christo Henrico Turnonio Cardinale, volèdo inferire non  
 poterfi da noi pigliare con le Mani, cioè co' sensi, e con l'intelletto ap-  
 prendere i misterij di Fede nostra. Le Mani, che si fanno strada tra la neue  
 nell'Alpi, sono per significare l'attione d'Annibale, che si fece strada per  
 l'Alpi, e per la neue col fuoco, e cò l'aceto, superado la durezza, & l'asprez-  
 za del camino; onde si vede figurata vna Mano versante vn vaso d'aceto  
 col fuoco appresso, era il brieue **VIRTVTI NIL INVIVM,** Emblema di  
 Leopoldo Probo Duca d'Austria. Il Proueditor Canale tolse vna Ma-  
 no, che stringe vna Vipera, ò cinque serpi secondo altri, per cui intese le  
 lingue de gl'inuidi, e maldicenti, col titolo **IN VANVM LABORAVERT.**  
 Vna Mano, che tiene vn'anello con vn diamante dentro, il quale da vna  
 parte è cinto da vn Giglio, e dall'altra da vna Rosa con le parole **FAELI-**  
**CIFAE DERE,** ouero **HAEC ET AMICITIAS,** fù tolta dal Cavalier Rossi  
 per le nozze di Giulio Cesare Buonasoni, e Diamante Cattanei. Vna Ma-  
 no, che tiene per la coda vn'anguilla con la scritta **VT FRVSTRA SIC**  
**PATIENTER,** si legge sotto nome di Pirro Maluezzi. Marco Matteo  
 Balbani gentilhuomo Luchese ha vna Mano, che versa da vna tazza oro,  
 e danari sopra vn'elmo con parole **EXPETENDAE OPES VT DIGNIS**  
**LARGIAMVR,** è Emblema, e pensiero d'animo regio. Carlo Arciduca  
 d'Austria haueua vna Mano con alquanti fiori, come di rose, nel pugno,  
 e diceua **PATERE, ET SVSTINE:** sentenza propria, e più intesa senza  
 vna tal figura: Altri la medesima sentenza cò le parole **SVSTINE; VEL ABSTINE**  
 haueua scritto ad vna Mano, che toccado alcune spine stillaua gocciolle  
 di sangue: parole scritte dall'Alciato ad vn Toro bastonato. Ottone Còre  
 d'Aspurgh ha la Mano sopra la testa d'vn Leone, con la parola **PAVLATIM**  
 data al Succhiello. La Mano, c'ha vn'occhio in mezo, e col dito tocca vn'  
 Obelisco dicèdo **FIDE, ET VIDE,** è di Matteo Lango Cardinale, vuol dire che *Sad. 2.*  
*Cam.*  
*Embl. 34.*  
*Sad. 2.*  
*Sad. 2.*

- chi prima crede bene, vede poi, & intende la verità di nostra Fede. Due Mani strette insieme, con vn ramo di Rose nel mezzo figurate nelle nozze d'Anna Regina d'Vngheria, e Boemia con Ferdinando Imperatore de notanti fede, amore, soauità, e bellezza, le quali cose s'augurano felici col dire *SIC IN PERPETVVM*. Due Mani giunte pose Margarita Moglie di Federico Duca di Mantoua per significare la Fede, & il matrimonio con le parole d'augurio, ò di promessa *IN AETERNVM*. Alcuni arbuscelli, tra quali vn riuo corrente con vna Mano di sopra inuolta in vn velo haueua l'Inuolto fra Gelati di Bologna col brieue *SIC TVTANDA FIDES*, che così istituì Numa Re de' Romani, che le Mani sacrificanti alla Fede s'inuolgersero tutte con vn velo bianco per significare la candidezza, e sincerità di quella, e che i secreti si douessero tenere nascosti, che per ciò Virgilio chiamò la Fede *Canam fidem*: se bene alcuni altri vogliono, che così fosse detta per essere stato prima di tutti fabricato in Roma il suo Tempio dalla figliuola d'Enea: Et Horatio scrisse,
- Et albo rara fides colit velata panno.*
- Vn filo da vna Mano sostenuto, e venendo à quello vn pesetto appiccato rappresenta vna linea perpendicolare, con cui si misurano i corpi, che s'hanno à misurare col motto *AD OMNIVM MENSVRAM*, era del Misurato Intronato, nominato Christofano Piffari: Due Mani giunte, & ardenti segno d'Amore in mezzo vn cerchio fatto da vna Serpe, che ha la coda in bocca con lettione sopra *CVM PATIENTIA*, furono di Giouanni Mocenigo Doge di Vinetia, la Serpe mostra la Prudenza, la figura rotonda il legame d'Amore, il capo dell'animale il Doge, la coda la plebe, & in genere l'vnione della Republica, e de' Cittadini. Vna Mano distesa in cima d'vn'halta, era simbolo di fede appresso Romani, come ci dichiara il motto *FIDV CIA CONCORS*. Vna Mano con pungiglioni, ò punte sotto all'vnghe di tutte le dita, è Rouescio dichiarante la barbara crudeltà usata alle figliuole di Dionisio Siracusano dopo la sua priuatione del Regno ancor giouinette, le quali dopo essere state esposte alle altrui indegne voglie, furono poi così misera, & innocentemente fatte morire da quei popoli di Calabria in vendetta della tirannia usata loro dal Padre di quelle con iscrittione *HEV CADIT IN QVEM QVAM TANTVM SELVS?* Due Mani, che tengono vn libro, ò carta scritta in forma di Bolla col sigillo d'Imperatore mostrano l'editto, e la proibitione fatta à Christiani da Giuliano Apostata delle Scole, e governo della Republica, la quale fù pubblicamente leuata, e lacerata da S. Giouanni Martire nella piazza della Città di Nicomedia era per titolo *PRESSA EST INSIGNIS GLORIA FACTI*. Questo Giouanni Martire leuò l'editto fatto contra Christiani da Diocetiano, e Massimiano affisso nella piazza di detta Città, e non quello di Giuliano, (come scriue il Paradino) al tempo del quale Imperatore non era detto Santo per essere stato fatto mori-

re, per quella attione da Diocletiano. Eusebio non scriue il nome, ma solo che *Vir quidam de nobilibus honore, & dignitate saculi illustris simul ut vidit aduersum cultores Dei in foro crudelia edicta pendere, calore nimio fidei ignitus publicè populo inspectante iniecta manu librum iniquæ legis detrahit, ac minutatim discerpit*: Il Martirologio poi nomina, che questo tale fosse vno detto Gioianni, nella cui vita il medesimo parimente si legge. Due Mani da cui si veggono cadute à terra le manette con le parole *NEC FAS, NEC POSSESSOR* figurano il fatto di San Pietro, quando era in carcere con auuiso di non douersi, ne poterfi contrastare alla volontà di Dio. Due Mani, vna che tenga vna Spada nuda, l'altra vna Cazzuola, ò Meftola da muratore, rappresentano il fatto del Popolo Ebreo nel ritorno dalla sua cattiuità, che essendo souente assalito, e sturbato dall'edificazione di Gerusalem bisognaua ch'ei stasse pronto non meno à resistere di quello, che faceuano à fabricare, erano le parole *IN VTRVMQVE PARATVS*, molto communi. Vna Mano che pone della farina in vn vaso d'acqua con la parola *SATIS*, è Emblema per mostrare, che si doueressimo contentare di quello, che ci presta la Natura. Vna Mano, che con vna verga atterra le cime de' papaueri più alti, mostra l'attione di Tarquinio Superbo, vi scrisse il Paradino *ÆQVARI PAVET ALTA MINOR*; Può etiandio essere Emblema di Giustitia. La Mano, che stringe vna lingua, ci scuopre il fatto di Lisimaco, il quale essendo esposto ad vn Leone per douer essere diuorato secondo l'ordine d'Alessandro, ficcò con tanto impeto la Mano nelle fauci di quello animale, che estrahendogli la lingua, il soffocò, hauua per motto *TV DECVS OMNE TVIS*. Valente Imperatore, essendo Arriano, e volendo bandire San Basilio, non potè mai scriuere la sentenza, con tutto che più volte tentasse di ciò fare, ne s'auuide del voler di Dio fino à tanto, che per miracolo euidente non gli fù quello manifestato chiaramente, e con suo danno, di questa attione fu fatto Emblema con vna Mano, & vna Penna, difficile però da intendersi, posciache ne meno il motto l'accenna, se non di lontano, *VLTERRIVS NE TENDE ODIIS*. Quattro Braccia, le quali hauendo due per parte afferrato vn bastone à mezo, e contendendo di leuarlo l'vne dall'altre, ciò non possono fare, se non con trauglio, fatica, e danno dell'vne, e dell'altre, posè il Paradino con motto Francese, *ET L'VN, ET L'AVTRE*, cioè, *ETHIC, ET ILLE*, el'vno, e l'altro. Vna Mano di Ferro, che imbraccia vna Lancia, in cui si veggono quattro Corone, rappresenta quella di M. Sergio Cavalier Romano, il cui valore superò anche l'insulto della fortuna. *ETIAM FORTVNAM*. L'Illustriss. Sig. Cardinal Muti Prelato d'ogni merito, e bontà, ha per Emblema vna Mano posta nel fuoco, che stringendo vn pugnale diceua per motto *VIRTVS, ET IGNEM DOMAT*, ò *SUPERAT*, alludendo alla casata, & à quel suo antico Mutio Romano. Due Mani

Euseb. lib. 8.  
cap. 5.

Parad.

2. Esd. 4.

Parad.

Parad.

Par. Camer.

Parad.

Hist. Trip.  
lib. 7. c. 36.

Parad.

Parad.

Parad.

Mani in atto di aiutarfi l'vna con l'altra haueano per inscrizione il pro-  
uerbio MANVS MANVM LAVAT.

Gil. nel Tor.  
scr. 16, n. 10



Rossi p. 1.

Rossi Teatro

Due Mani aperte, e forate nel mezo furono dipinte da Bartolomeo Rossi col dire *COMPLICATIS PERCVTE*, s'aggiunga *manibus*, per mostrare la pietà, con che Iddio in questa vita ci punisce. Vna Mano, che con due dita tiene vn Diamante col titolo *SEMPER INCONCVSSVS* è del Rossi per significare la giustitia di S. Carlo, intendendo per la Mano Iddio, e per lo Diamante il giusto tenuto da Dio, cioè con particolar cura governato.

Lo Scorpione posto sopra la palma della Mano, non l'offende, forse in ricompensa, che lo sostenga; onde io posto in vna simil maniera le sopra scrissi *PROCVLABICTV* per ritrarre in Impresa l'integrità, e l'innocenza della vita dell' Illustriss. Sig. Cardinale Barberino, il buono animo verò anco i maleuoli, la fama, & il nome di lui, à cui non hebbe l'invidia, che opporre: la cui felicità dimostrai appresso con la Fama in figura nel Frontispicio di questa Parte, la quale non altrimenti egli s'acquistò, che col precetto, & auviso d' Agesilao, che addimandato come vno farebbe ad acquistarsi buona fama nel mondo, Rispose *si loquatur que sunt optima, & faciat, que sunt honestissima*, come sempre egli ha fatto: Non diuertimete insegnò Socrate, il quale ad vna simile dimanda rispose acquistarsi ottimo nome *Si talis esse studeas qualis haberi velis*: onde Horatio,

Lib. 1. ep. 16

*Tu rectè vivis si curas esse quod audis,*

Si che se vuole vn'huomo essere tenuto buon suonatore, dotto medico, ottimo prencipe, deue hauer l'arte, e prudenza, perche perfettamente, e con honore possa esercitare, & amministrare questi vsicij.

MAN-

## M A N T I C E.



**P**VOSSI al Mantice somigliare la lingua dell'huomo, la quale ne gli animi altrui può tanto, che ne i timorosi ardire, ne i neghitosi prontezza, ne gli ostinati rimouimento, ne i risoluti dubbio, nell'esecuzione tardanza vi pone. Sà fare ancora contrarij effetti ne' soggetti altramente disposti. Il Mantice ha vn solo effetto d'accendere il fuoco: ma quella accende il fuoco nell'altrui petto, l'ira, e lo sdegno, e con non minor forza lo spegne etian dio. Fù tolto vn tale strumento in Impresa dal Dottor Lucarini per Girolamo Gabrieli, Cauialier dell'Aura Soaue con lo SPIRAT ACCEPTO, gentile, e gratiosa Impresa à mio giudicio, *Rolo. Bir.* per mostrare dipendenza.



Antonio Primaticci detto il Disposto fra Partenij hebbe il medesimo col FLABIT AGITATVS. Il Mantice picciolo appresso il focolare con istipa *Bir. 2.* da alcune brage accesa posè il Bargagli per lo Duca di Gallese SVS CI-TOR, NON ESTINGVOR dica il motto. I Mantici della Fucina, ò Fornace furono posti in Impresa dal Bargagli, li quali mandano il suo fiato verso il fuoco col bricue AD INVICEM, ò AVICENDA; & essendo la *Bir. 2.* natura del Mantice di mandare fuori il fiato à poco à poco, fù chi di lui *Bir. 1.* si valse per mostrare, & significare, ch'ei non cominciava i suoi negotij con molto ardore, ma poi v'attendeva con molta perseveranza, scriuendogli sopra, NON TOTVM SIMVL. *Aresi lib. 1.*

## MARE, LEGGI ACQUA.



LINGORDIGIA del Mare è tanta, che non solo si contenta egli delle gemme, che nel suo cupo seno nasconde, ma diuenuto auido dell'altrui hauere, insidia come assassino, ò corsaro alle misere nauì, le quali fatte da lui sicure con la piaceuolezza del suo corso, vengono poi mal trattate, e prouano della di lui infedeltà il tradimento. Si che egli à forza poi ruba loro le merci, e spogliandole delle loro ricchezze, e fatto sitibondo di sangue, diuiene barbaro, & inhumano, e con la roba toglie somigliantemente la vita à nocchieri, li quali perche forse non sacrificarono à lui, come già faceano gli antichi, prouano la di lui violenza, che infellonito oltre ogni douere leua la vita al misero passeggiere, e gitta al lido il corpo insepolto: Et benchè poco prima prestasse l'onde sue per letto à morire, non però vuole, che le stesse seruano per sepolcro al corpo, ch'estinse; sdegna essere auello al cadauero, à cui fu pria cuna (per così dire) ò bara di morte. Ma lasciamolo nella sua gonfiezza come lo prese Monsig. d'Arasse col verbo DVRA TE, leggila sotto il capo di Naue: ouero nella sua piaceuolezza col Sole di sopra, e col

*Pitt. Aresi lib. 3.* NVNQVAM SICCABITVR AESTV, come l'haueua Tomaso Duca di Terranoua, registrata al capitolo del Sole. Quiui, e sotto il nome d'Acqua, e di Naue faranno raccolte varie Imprese del Mare. Fu posto il Mare Adriatico, il quale si dice anco Adriano, dall' Ammirato in Impresa, per alludere al nome d'Adriana con parole IMMERGAM, AVT EMERGAM, volendo dire, ò ch'io mi ci affogherò dentro in questo amore; ouero ne caccierò le mani, e ne verrò à luce secondo il mio desiderio. Il Mare, che con onde piaceuoli tocca l'arena del lido con motto OSCVLATVR LIMITES significa, che altri all'istessa maniera ama, & ha cari i ritegni, da quale è ristretto in oscura prigione, ò in religiosa cella. Non è Impresa degna à mio giudicio, se bene fatta da Monsig. Paolo Aresi, per altro nobile, e degno scrittore, il quale per mostrare vn peccatore insaziabile nel peccare, pigliò il Mare, in cui cada pioggia dal Cielo, & si veggano alcuni fiumi metterel'acque loro, e gli scrisse le parole del Sauio NVNQVAM DICIT SVFFICIT, dette da lui del fuoco, di cui anco parimente si poteva valere l'autore, il quale consuma, anzi conuerte in se stesso senza termine, e fine, quello che vi si mette dentro, come fa il Mare la dolcezza dell'acque, che le tramuta nella sua saluggine, in vece di restare da quelle raddolcito. Per vno di casa Calari fu preso dall'Arma di lui vn Mare sotto à Cielo notturno, e sereno, e scrittoi sopra CAELI REFERT IMAGINEM per dimostrare, ch'egli del voler del suo Prencipe si fa specchio, e da ditegni di lui dipendevano i suoi pensieri, scriue l'autore; se bene di-

rei lui essere stato specchio, il quale si come rappresenta l'immagine del corpo, così egli il volere, & i cenni del suo Signore. Ed io al Mare col Sole chiaro, e risplendente di sopra scrissi per altri AD OGNI SVO CALOR CRESCE L'AMARO;



*Ad ogni suo calor cresce l'Amaro*

Volendia alcuni Filosofi, che quella amarezza dell'acque del Mare sia nella superficie solamente, cagionata dal calore del Sole.



**B**

A TTE, e ribatte, percuote, e ripercuote il Martello, mosso dal forte braccio del vecchio, ma robusto Vulcano, de i Ciclopi, de i Fabri, e fabrica folgori, arme, lancie, spade, coltelli à danno de' viuenti, & à truggimento delle cose del mondo. E se l'huomo s'adira, contratta, ferisce, ed ammazza, il Martello gli presta modo, gli dà occasione, gli dà arme da ciò fare. Assicura bene le case nostre, c'infegna à ferrare, e riferare gli serigni, ma ammaestra anco i ladri ad aprirli con altri istrumenti da lui fatti à tal vso. Talche vale e non vale, se non quanto l'altrui buone, ò mal'opre il fanno valere, ò nò. Furono però pigliati in bene dal Bolgarini due Martelli per battere, e formare il ferro sopra l'incudine col detto ALTERNIS ICTIBVS. Il Martello sopra l'Incudine in atto medesimo di percuoterla fece il Bargagli col dire FABER, VT FIAT. Et il Martello, che da vna parte habbia vna forcella da poter trar fuori i chiodi, e dall'altra da poter conficcarli col buieue ET OBLIQUANTES EUELLIT, fù di Marcello Ghini Bandinelli Cavalier Accorto, fatta dal Cavalier Martini, acconcia ad vno, che regge & governa. Il Martello adoperato da Librari in atto di percuotere i fogli de i libri, & è di quelli Martelli larghi, hauea motto scrittogli dal Bargagli, PLANIORES VNDIQ. PLAGIS. Il Martello tenuto da vno sopra vna pietra, con la quale si può rintuzzare, & appuntare con inotto vero d'Impresa HEBETAT, ET ACVIT, era di Gio: Alfonso Duca Ferrandino. Lo Stozzo da batter moneta col suo Martello in atto, che con vno colpo solo imprime da

Bir. 2.

Bir. 2.

Rolo. B.

Bir. 2.

Sed. 3.

vna

vna banda, e dall'altra IMPRIMIT VTRINQUE dicea il motto, fu di Pandolfo Spannocchi in occasione delle sue conclusioni, perche ha altra Impresa, & è il Sonnoiente fra gli Vniti.

Bir. 1.

M A S C H E R A .



**R**ovò in ogni tempo l'astutia del nemico modo di nascondere la faccia dell'huomo, imagine dell'vno, e vero Dio; perche quella non veduta, nè considerata da lui, più facilmente trabocchi ne gli errori, & eccessi: onde da principio veduta si bella figura, insegnò prima alla Donna di tignere i capelli, di colorare le guancie, d'imbrunire le ciglia, di rosseggiare le labbra, d'imbiancare il petto, d'innanellare le chiome, e con altra faccia, e sembianza fare altrui di se mostra. Non conuene ciò ad huomo, tutto che alcuni giovinetti effeminati s'ingaggiarono in maniera tale d'essere più vaghi di Donna, ma conoscendo l'errore trouarono altra faccia, che de' colori, perche più ageuolmente senza rossore di volto potessero festeggiare ne' giorni di Bacco solenni, ne quali gli antichi sacerdoti di Pane comparuano nudi, e corruano d'intorno in memoria della recuperata preda da ladroni. In nostri l'antico costume à miglior via hanno ridotto; perche almeno vestiti, e ruestiti con Maschere sul volto rallentano il freno alle loro voglie; e benchè facciano tal volta cost poco degna d'huomo, almenò la vergogna non gli rampogna, nè fanno à gli altri sguardi sì brutta vista. Questo dunque mentito volto fu posto in Impresa da Gio:francesco Caserta per Antonio Cicinello con dire VERA LATENT. A Pirro Visconti diede l'istore

Rota, B.T.

la

Perciu.  
Dir.

la Maschera col motto *PLVS INFRONTE, QVAM IN RECESSV: AL-*  
*tri vi scriffe, non sò come bene, CVM HAC NIHIL. Et io SVMITVR*  
*ET ABIICITVR, Ò DEPONITVR.*

M A T A S S A.



Fig. 2.

**R**ONVIENE naturalmente à Donna la conocchia, & il fu-  
so, conuerrà anche in Impresa ad vna finta Ninfa la Ma-  
tassa, e se bene di Seda, concediamola per hora, che de-  
volere comparire adorna, fu questa posta in atto d'auol-  
gerfi ad vn rochetto dal Bargagli con lo scritto, *V S C I-*  
*T A A S E R I T O R N A: Et io DAL MIO GIRAR ALTRI*  
*RACCOGLIE IL FILO* per vno, che da gli altrui negotij, e traugli ha-  
ueua vile, e commodo.

M E D V S A G O R G O N E.



**R**RANO già nell'Africa le Gorgoni femine bellicose, che à  
tempo, che reggeua Medusa, furono vinte da Perso;  
ouero fossero tre figliuole di Forco, che regnaua nell'I-  
sole Dorcadi, le quali essendo tutte e tre sommamente  
belle, e di uguale bellezza, haueano secondo la fittione  
vn solo occhio, perche pareua che vna fosse la loro sem-  
bianza, nè sapea lo sguardo fare distintione tra esse, che non simili, ma le  
stesse paruano. Cangiauano gli ammiratori ne' falsi, quando sopra-  
presi da marauiglia di cosa, oltre ogni ordine bella, stauano stupidi, &  
attoniti

attoniti, come immobili pietre à vederle, contrario effetto, ( se m'è lecito fare il Poeta à lode del sesso ) fanno le Donne di Vinegia, d'Italia, la beltà delle quali non priua gli huomini del senso, ne gli trasforma ne' sassi, ma dà anzi vita, dà virtù loro nell'operare maggiormente, gli rende agili, pronti, & ardenti nelle attioni loro. Fù dato alla Gorgone scolpita da Fidia nello scudo di Minerua, per fare Impresa il motto **TERROR, ET** *Tasso.*  
**ARMIS.** Antonio Feltrò Napolitano vsurpòssi la testa di Medusa col di- *Tasso.*  
**TELA OMNIA CONTRA: ETIO EXANIMAT VISA.**



## M E R C V R I O.

**H**EBBE Mercurio varijs vffici, che gli attribuirono gli antichi, ma non mi souiene d'hauer mai letto, ch'egli adacquasse le piante. Rubò ben fanciulletto à Vulcano gli strumenti di Fabro, ad Apollo l'armento d'Ameto, à Venere la Cintola, à Gioue lo Scettro, gli hauerebbe anco leuato la Saetta Folgore, se temuto non hauesse le fiamme: Egli toglie con la sua verga l'anime da i corpi, e le conduce di notte all'Inferno, di giorno vàsù, e giù Messaggiero del Cielo, Còciliatore de gli animi, Interprete delle voglie, Portatore di triegua, e di pace, Giudice di misure, Aggiustatore di pesi, Venditore di merci, Curatore d'infermi. Già pria nel Cielo in vece di Ganimede assisteua alla mensa celeste, apparecchiua il palazzo, & altri seruigi faceua, al cui vfficio posto il giouanetto Troiano, à grado d'Ambasceria, fù poi egli inalzato. Hora è Pianeta in Cielo, il quale à gli vsi, ò mestieri accennati di sopra, inchina gli huomini natu sotto vn tale aspetto. Và in ha-

*Parte Seconda.*

H h bito

bito succinto da viaggio, & hanno varia significazione le sue Insegne, le quali sono il Cappello, l'Ale, la Verga attornziata dalle Serpi per dinotare, come Nuncio la celerità dell'atrone, la prudenza dell'ufficio, la cognitione delle cose spettanti ad vn tal carico: se bene alcuni attribuirono a lui queste Insegne, come à Medico, intendendo per lo Cappello la cognitione de i Cieli, de i Pianeti; per l'Ale, che dopò la scienza spacciatamente s'apprestò il medicamento; per la Verga l'autorità dell'ufficio di poterlo esercitare, col cui buono vso possa egli richiamare da morte l'anime pallide, e languenti, e con l'abuso poi della medesima autorità, le danno à morte gl'inesperti, & indotti, la quale dee essere attornziata dalla Serpe, cioè aiutata dalla prudenza, senza cui vana farebbe la cognitione, e poco fruttuosa l'autorità di medicare. Ma tralasciando l'interpretatione loro, diamogli per hora in vece di Verga vn vaso d'acqua, perche possa egli inaffare vn Lauro figurato in vn vaso da Alessandro Foccaro Tedesco l'Auido tra gli Affidati col detto Greco ΕΡΑΤΟΥ ΟΜΒΡΟΝ ΠΑΡΑ, cioè *Ab amica pluua*, ouero *Unde pluat*. Il Capaccio scriue, che vn suo amico haueua il Mercurio, che adacqua vn Cedro per Impresa, ne altro dice: Si che vado pensando, che possa essere la stessa, e ch'egli habbia errato dal Lauro al Cedro. Il Camerario apporta per motto NEMPE ARBOS VNDE RIGATVR volendo significare, che si come ne gli alberi, così nella disciplina, & nell'educatione de gl'ingegni si dee considerare chi gli alleua, & instruisce. Mercurio dipinto col suo Cappello, Bastone, & altri suoi ornamenti per conoscerlo in atto di afferrare, & ritenere il Dio Pane preso allegoricamente per la natura, & il Mondo con parole FORTASSE LICEBIT,

Cont.

Camer.



è di Fortunio Liceti famosissimo Filosofo, e publico Lettore nello Studio di Padoua, alludendo col motto al suo nome, e cognome.

*MERGO, È SMERGO VCCELLO.*



L Mergo è vccello d'acqua, è di terra: Viene à terra nelle tempeste del mare, corre al mare perseguitato da vccello rapace, e col dentro attuffarsi assicura se stesso; onde hauendo tre elementi amici, & hospiti, in quello si trattiene, che à tempi conforme, più gli gioua, e fuggendo i tumulti dell'vno, all'altro sen vola, e scansa gli accidenti procacciandosi il viuere col cangiare stanza, & albergo. Sopra che fù fatta Impresa dal Bargagli con motto il medesimo dichiarante *AERE, AQUA, TERRA QVE DEGIT*, poco spiritoso. Il Mergo mezo sotto acqua con l'ali in atto di ascendere col titolo *MERSVS EMERGAM*, ò *MERSA EMERGET*, ouero *MERSVS VT EMERGAM*, fù di Don Carlo d'Aquino Conte di Martorano. Lo Smergo ritirato nell'ito per fuggire la tempesta con dichiarazione *PRAEVIDI SIGNA PROCELLAE*, fù creduto di riformarlo col dire solamente *PRAEVIDEO*, ò *PRAEVIDET*, era di Pietro Viti. Lucio Scarano l'hauca con vn pesce in bocca, e diceua gratiosamente *AB IMÒ PRÆDAM*.

*Bir. 2.*

*Cap. Camer.*

*Pal. Bir.*

*Bir. 2.*



Bir. 2.  
Lib. 10. c. 29

**M**VTANO con la stagione le Rondini uccelli il luogo, la stanza; le Grù, & i Tordi il colore; la Merla oltre al colore il canto; poiche la state canta, il verno stride, & in altro tempo si tace, sopra che fondando Impresa il Bargagli per altri le scrisse *ÆSTATE CANIT, HYEME BALBVTIT* parole di Plinio: si può intendere, & applicare alla fortuna, buona, ò rea, che sia, secondo la quale è lo stato ancora dell'huomo allegro, ò malinconoso.

*M E Z A V O L P E, S E M I V O L P E.*



Cont. Bir.  
Camer.

Camer.

**M**ON è animale de' nostri paesi la Mezaulpe, ma del nuouo Mondo; e perche assomiglia la Volpe, si chiama Semi-uoipe. Porta seco sotto il ventre questo animale, come in vna tasca, ò borsa di pelle i suoi piccioli figliuolini, e così fù preso da Don Marco Correggiaio detto il Bianteo tra gli Affidati con l'inscrizione *CVSTODIA TVTA*; allude col nome à Biäte, & al suo detto *Omnia mea mecum porto*, col quale viene addotta da altri, intendendo quello, che intese il Filosofo i beni dell'animo, & le virtù: è addotta etianadio con altre parole *VNA SALVS AMBOBVS ERIT, OUCIO DVM LICET*, accennando forse, che mentre è lecito à noi di stare sotto la custodia, protezione, e gratia d'alcuno, non potremo hauere se non bene. Più proprio d'Impresa sarà, se bene con parola metaforica *SECVM SVA PIGNORA SEMPER.*



M I G L I O.



**S**ORTI il nome di Miglio, non già di meglio tra le biade quel minuto granello, che biancheggiando gialleggia; se così non fu detto da contraposta significazione, ouero à paragone del grano rosseggiante, vero pasto de' contadini, li quali fanno conuito, quando di vn tal semplice grano fanno il loro pane, sopra cui altri scriuendo vi po-

Parte Seconda.

Hh 3 fc

Rota. Her.  
T. f. A. f. l. 3

Artifi.

Sm. Cap. 2  
T. 22.  
Gio. Br. He.  
T. f. Camer.  
A. C. l. 1. 6. 3

Camer.

se BARBARVS HAS SEGETES? anzi si direi io, che ci v'è, & di barbare genti esser dee vn tal cibo. Ma altro intese Gio: Iacomo Manzone, doue non penetrerà mai l'altrui ingegno per indouinare quello, ch'egli si voglia dire: se bene ella è addotta per buona da Hercole Tasso, fatta per Donna Isabella d'Aragona, che per Arma faceua il Miglio, correndo voce, ch'ella s'hauesse à maritare ad vn forestiere, tratta, dice egli, dal luogo dell'Indignatione, quasi che da ogni luogo Retorico si debba, ò si possa cauare Impresa. Due mazzi di Miglio sono di Dōna Maria d'Aragona Marchesana del Vasto, alcuni s'criuono di Pescara, fatta dal Giouio col brieve SERVARI, ET SERVARE MEVM EST; bisimata dal Taegio, perche ella richieggia colore per far conoscere il Miglio maturo. Io non biasimo mai il colore nell'Imprese, quando si ponga per rappresentatione del corpo, e figuratione di quello; ma si bene quando si prendesse il significato di esso: è biasimata etiam di Hercole Tasso, perche si dica l'attione nel motto, che si vede in figura, il che in questa è falsissimo; poiche quel SERVARE, ET SERVARI sotto la figura di Miglio non lo vedrebbe n'anco Argo, con quei suoi cento occhi: Altri vi lasciò scritto SERVATA VALEBUNT. Etio RVSTICIS OPTIMA SEGES.

### MINERVA, PALLADE, PALLADIO.



**S**INNALZI tra letterati, & si vegga fra caualieri il Simolacro, la Dea de gli vni, e de gli altri protettrice; con lo scudo, con la lancia starà à difesa dell'Academie infiammando i suoi seguaci, i suoi guerrieri vniti seco all'Impresa; e fatta capo, e duce condurrà i capitani de gli esserciti con la prudenza, ed intelligenza. Si che da primi torrà il modo di gouernare, e raffrenare gli animi fieri, e bellicosì, da secondi la forza di poter difendere quelli. Vadino dunque vnite, e del pari l'arme, e le lettere. Cedino l'arme, in quanto il loro vso suppone i contrasti, e le guerre: cedino le lettere al furore di Marte, ma godansi la quietezza sotto il gouerno di Gioue, e s'amino vgualmète, e ne' bisogni, e ne' luoghi si dia la precedenza, à chi viene. Gli Hoplofistiti, cioè Sapienti nell'armi Academia de' Caualieri già in Padoua, haueuano Minerua con lo scudo, & la lancia, & nello scudo in luogo del capo della Gorgone haueuano posto vn Leone con motto Greco ΜΗΚΕΤΙ ΓΟΡΓΟΝΗ ΚΕΦΑΛΗΝ, cioè, Non più il capo della Gorgone, *Non amplius Gorgoneum caput*, alludendo alla Republica di Vinetia, di cui l'Insegna è il Leone, fatta dal famoso Iacomo Zabarella. Il Marchese di Pescara, Francesco Ferdinando Daualo il Giouine, haueua nell'Academia de gli Affidati, doue si chiamaua l'Atheneo, Minerua col morione in capo, & l'hausta nella mano, e la scrit-

Cam. Cam.  
Chiocco.

scritta *HAVD SIMPLEX VIRTVTIS OPVS*. Galeazzo Brugora, pur  
 fra gli Affidati l'Auuifato, diede per motto al Palladio, ò Simolacro di  
 Pallade *SERVATA SERVABIMVR IPSI*, alludendo al fatto di Tro-  
 ia. Pallade con la palma, e la spada Insegne di pace, e di guerra,  
 e l'arme à piedi, che dica *REQUIES HAEC CERTA LABORVM*, fù  
 di Carlo Borbone di Nauarra. Et io per vn Principe le diedi motto *PA-  
 CIS, BELLIQUE NVMEN*.

*Cont. Fav.  
 Herc. Taf.*

*Cont.*

*Sad. r.*



*MINOTAURO, MAZZA.*



**R** A il Minotauro figliuolo di Pasife, e di Tauro Capita-  
 no de' soldati, con cui hebbe ella commercio, mentre il  
 Marito Minos guerreggiaua contra Atheniesi; onde e  
 dal vero, e dal creduto padre volse ella il figliuolo nomi-  
 nare. Altri racconta essere costei giaciuta con ambidue,  
 & in vn medesimo tempo hauere di doppio seme pria  
 conceputo, & poi generato due gemelli, il che ne può essere vero, ne men  
 fauoloso verisimile in natura, se non fittio. O sia che Minos pregando  
 Gioue, che dasse à lui degna vittima da sacrificargli, e concedendogli  
 Gioue vn bello, & indomito Toro, tratto Minos dalla bellezza di quello,  
 erbollo per coprire la greggia, & altro tolse in sua vece; Di che sdegnato  
 Gioue fece, che di vn tale animale à lui douuto, s'inuaghisse la Moglie:  
 Altri scriue, c'hauèdo Minos promesso d'immolare quel, che prima nel-  
 l'acquisto del regno gli occorresse, e venutogli à fronte vn bel Torello,  
 lo diede à pastori da porre nell'armento; onde per vendicare la disleal-  
 tadè di costui, fece vaga di quello Pasife sua moglie. Narrano alcuni, che

*Parte Seconda.*

Hh 4 l'augu-

l'augurio dato da Nettuno à Minos, per ottenere il regno fosse della persona di Tauro valoroso Capitano, mandato con numerosa armata al suo soccorso, il quale come prima videro i Greci innanzi il combattere, salutarono Minos per loro Re, di costui fatta amante Pasife, fù col mezzo di Dedalo in vna sua casa fabricata di legno conosciuta da lui, di cui concepì, e generò figliuolo, che d'ambidue il nome riporta. Fauoleggiarono così gli antichi, ma penetriamo la scorza, e troueremo la disciplina. E Pasife l'anima de' mortali, fatta moglie di Minos vero, e legitimo marito, quando segue l'amore, e l'indirizzo dell'intelletto ragionevole, ma data poi à piaceri del senso, quasi rotta la fede matrimoniale, si dà in preda ad vn'animale, perche somigliantemente viuè adultera con vn toro, qual volta oltre modo trasfanda nell'ira, ò nella concupiscenza dirupa: strano, & horrendo ti pare vn tal fauellare de' poeti, guarda che quella bruttura, che ti rende schifezza nella fittione, ne gli andamenti tuoi non si scorga da vero. Ma per venire all'Imprese, si vede il Minotauro posto nel laberinto, il quale con vna mano si mette vn dito alla bocca, come faceuano gli antichi al Dio Arpocrate, e con la destra semina nel mezzo del laberinto con lettione **IN SILENTIO, ET SPE**, fù di Consaluo Perez primo Secretario del Re Cattolico Filippo Secondo. La Mazza ferrata con alcune palle di pece, & vna matassetta di filo, con che Tesco vinse il Minotauro, fù d'Ortauio Farnese Duca di Parma, e Piacenza col brieve **HIS ARTIBVS**. E perche era al Minotauro mandata per cibo la giouentù d'Atene, gli ho iscritto **HVC DESTINATA IUVENTVS**.

*Fauola tratta à moralità.*

*Ruse. Dolce. Tut. Taf. Gil. nel Torc. ser. 13. nu. 12. Aref. lib. 3.*

*Ruse. Dolce. Pitt. Sad. 3. Aref. lib. 3.*



## M I R R A.



**G**RANDE ingiuria fa l'huomo alla Mirra. Producono gli alberi per legge di natura, & danno à gli huomini ogni anno i suoi frutti, come tributo douuto, e questi vna volta raccolti da noi, non più trauagliamo quelli sino ad altra stagione: Anco la Mirra, non meno, che l'altre piante, ci dà da per se stessa la State il suo frutto distillato in gomma. Ma non satio l'huomo per vna volta, ch'egli all'anno la coglie, che di nuouo la corteccia le taglia, perche poi dalla ferita ne discorri, e stilli vn'altra volta la goccia, e si raffreddi in orichico, ed arricchisca l'humane voglie, non mai fatolle. Fù vn tal'Arbucello con due venti, che in verso quello soffiano, da cui più liquore si raccoglie quando spirino con più impeto col brieve *CONCVSSA VBERIOR*, preso da Fabritio Spinola Genouese l'Agitato tra gli Affidati. Gioseppe Tagliapietra Piuano di Burano ne fabricò due sopra vna tal Pianta, l'vna con venti contrarij soffianti, e dicea con la medesima significazione dell'addotta, non veduta però da lui, *CONCVSSIONE VBERIOR*: l'altra col coltello nella scorza dicendo *INCISIONE VBERIOR*, alla quale io, pria che niuna dell'addotte leggesti, vi haucuo scritto *STILLAT INCISA*,

*Cont. Cap.  
Bir. Camer.  
Guliber. p. 3.  
l. 52. 38.*



per mostrare l'effetto d'vno, che offeso non sapea altro fare, che lamentarsi, e piagnere conforme à costumi di Donna. Dipoi l'applicai à persona, che offesa rendeuà bene per male. Carlo di Lienci hebbe dall'autorel'arbore Mirra con verso, *A' CHI SA' LEGGER NE LA FRONTE IL*

*MOSTRO.*

*Perciu.*

MOSTRO. Sopra Christo orante nell'horto tolse il Bargagli l'albero Mirra, che senza essere tagliato stilla il proprio liquore col brieue  
*Bir. 2.* EMITTIT SPONTE.

MIRTO, MORTELLA, MORTINA.



IL Mirto, si come anco la Rosa, consecrato à Venere, come à Bacco la Vite, ad Apollo il Lauro, & ad Hercole la Quercia, la cagione di ciò vien variamente raccontata da gli Scrittori. Alcuni vogliono à lei attribuirsi le cose più belle, e si come tra fiori la Rosa è più vaga, così il Mirto tra l'altre piante più gentile si stima; perciò è l'vna, e l'altro si dedica à lei. Altri dicono perche di quella ornata fosse, quando venne à contesa, & à giudicio, ò sentenza di bellezza con l'altre due Dee: Molti poi perche nasca tal pianta ne i liti del Mare, donde anco Venere nacque, ò perche vaglia à molte infermità di Donna. E' albero d'Amore, e di Vittoria, sì perche sempre verdeggia, come anco perche anticamente di lui si coronauano i vincitori. Coral pianta figurò l'autore con l'Vliuo vnitamente congiunte, e così significanti amicitia, e compagnia con parole *NOSTRA, VEL IN TVMVLO*: Il Mirto, c'ha le frondi perforate, e nasce nel paese dei Trezeni col titolo *TOT VVLERERA PRESSIT*, ha poco che fare con Impresa; non hò letto di cui fosse. Le piante Mortella, e Melagrano vicine, le quali si amano, sono del Bargagli nella sua casa col *PROPINQVITAS FERACITATEM* buona per marito, e moglie. Il Mirto d'Egitto, che auanza tutti gli altri d'odore, in riuu al fiume Nilo non molto lontano da vna fiamma, od altra cosa, che dimostrasse il vestigio almeno dell'incendio sotto Cielo quasi piouoso, nel quale apparisce il Sole, e disgombrando le nubi più folte, si dipingeva l'arco celeste di più colori, il quale rende odorosi i luoghi, doue appare tanto più, quanto che sia appresso à qualche fiume, e la State ne' gran caldi s'auuene, ch'egli pioua, riesce odorifera la terra, perche l'humore

*Rota.*

*Cap.*

*Bir. 2.*

l'humore mescolandosi con la materia infiammata, genera vn vapore odorato, è fatta in materia d'Amore, nè buono intenditore deue ricercare più oltre (scrive il Tasso) à cui egli diede per motto le parole d'Anacreonte, che vagliono in nostro suono SPIRA TVTTO AMORE. Mirto, e Lauro col motto ERIT ALTERA MERCES riferisce l'Aresi, ma vuol dire Palma, e Cipresso. Il Mirto non è pianta di frutto, si tiene solo ne' giardini per bellezza, e per diletatione; onde se le può dar motto GENIO, ET VOLVPTATI.

Tasso.

Aresi lib.1.

## MISVRA, BRACCIO, STAIÒ.



A Giustitia con la libra si simboleggia, perche con più giusto peso si bilancia, di quello, che si misura. Quella ci accenna la natura col valor de' metalli, questa trouò l'arte per prezzolare gli artificij suoi. D'vna si vede figura nel Cielo, quiui posta per menare con giusta bilancia l'operationi de' mortali à fine di premio, ò di pena: d'altra si troua la materia ne' boschi, e si compone dirò di lunghezza di quattro mani, benche si dica di tre spanne, percioche fra due almeno si tratta, ed vguualmente formando la misura con l'aggiustare à prezzo conuenueole il panno, vnire si deono le mani, e scambievolmente adoprandosi farne di quattro vn Braccio, c'habbia del giusto, nè le dita del venditore si raccorcino da quelle del compratore. Si troua vna tal Misura posta in Impresa dall'autore con l'EADEM REMETIETVR.

Tasso.



LA lunghezza de gli anni, e del tempo si misura co' giorni, e con hore; la moltitudine delle cose col diece, col due; la grauezza con libre, con oncie;

*Nel Barg.* oncie; ma i drappamenti, & i panni col Braccio, il quale ho letto essere stato posto in Impresa, ma non vi ho letto motto alcuno: onde se gli potrebbe scriuere *ITERATÒ, ò METIENDO ADAEQUAT.*

*Her.Taf.* L'Academia de gli Otiosi in Bologna col motto *MINVS, CVM MAGIS*, parole de gli vffij di Cicerone lodata, e portata per buona dallo scrittore.

*M O N T E, M O N T A G N A, E T N A,*

*Mongibello, Olimpo.*



**S**ONO i Monti eminenze della Terra, sicurezze, e rocche de gli huomini dall'incurfioni de' nemici, varij, e diuerfi per grandezza, e proprietà loro. Altri ci danno le pietre, ed il marmo da innalzare le torri, da fabricare gli edificij: Altri ci prestano il ferro da guerreggiare, alcuni più liberali l'oro, e l'argento riserbano nelle loro vene, e minere à prò nostro. In India ne sono due di contraria virtù, vno de' quali ama il ferro, ed à se il tira, & ritiene col legame di naturale inclinazione, l'altro poi da se lo scaccia. La onde se in quello vâl'huomo co' piedi ferrati, s'arresta, n'indi muoue le piante, ritenute dalla forza, e virtù di quella terra: Nell'altro poi con minor fatica ne poggia; però che nel solleuar il piede, viene ei spinto, & aiutato ad alzarsi, quali scacciato. Non sono sempre stabili i Monti, ma con prodigio si mossero già tempo, & à giorni nostri il mese di Settembre vna Montagna vicino al Borgo, e terra di Piure situata in vna valle di sopra à Chiauenna, soggetta à Grifoni, spiccossi da vna'altra, à cui era congiunta, per forza d'vn terremoto, e solleuata in aria, cadè poi con tanto impeto nella valle, che oppresse, e fracassò tutte l'habitationi, e sepelì insieme con gli animali gli huomini viui, li quali non poterono dall'improuiso, e subitano accidente assaliti salvarsi. Caso simile à quello, che già interuenne nel contado di Modena per relatione di Plinio, doue due Monti corsero, & s'vrtarono l'vno con l'altro, con tanta forza, & incontro, che à dietro ritornarono à suoi luoghi, e nello spatio, ch'era fra essi di mezzo, si vedea lontano ascendere fumo, e fiamma per gli alberi, e ville accese forse da così gran percossa, le quali tutte restarono rouinate, e distrutte con la morte de gli animali, e de gli huomini, il che occorse nel tempo del Consolato di Lucio Marfio, e Sesto Giulio, vn'anno prima, che seguissè la guerra Sociale, il che non voglia Ididio, che questo altro simile prodigio non portenda qualche altro male, ma ci faccia con la sua gratia conuertire pria, che sentiamo il castigo. Furono fatte del Monte varie Imprese, fra le quali si vede quella di Vespasiano Gonzaga Duca di Sabionetta, e di Traietto di tre Monti alti, doue da vn Cielo turbato scendono tre folgori col dire *FERIUNT*

*Plin.lib.2.  
c.96.*

*Lan. 1618.*

*Lib.2. c.83.*

*Vinc. Rusc.*

**SVM MOS**: Quello che Don Francesco Duca di Candia haueua detto della Montagna della Cimera, ouero Acroceraunio fulminata dal Cielo, ponendo tutte le parole d'Horatio **FERIUNT SVM MOS FVLMINA MONTES**; acconcio dal Gioiio in **HVMILIORA NVNQVAM**, *vel* **MINVS**, per significare, che il Signore resiste a' superbi. Ad vn Monte, ò Scoglio sopra cui scenda gran pioggia, e due venti soffiano vno per banda, fu scritto dal Petruccio, **ASPRESZA CRESCERE**. Tre Monti posti l'vno sopra l'altro da Giganti, furono dati dal Perciuallo ad Alfonso Gonzaga con la scritta **SIC ITVR AD ASTRA**. Quel *Sic* denota il precipitio Giganteo; onde conclude il falso, & il contrario; poiche non così alcese al Cielo, anzi che fulminati cadettero; se però non intendesse il motto ironicamente, che per dichiararlo dourebbe essere interrogatiuo, dice Hercole Tasso; ma direi io, che stando l'Ironia più uella pronuncia, e nel suo gesto, che in altro, difficilmente si potrà mostrare con l'interrogatione, che addimanda. Vn Monte, nella cui cima vi sia vna Palma, & vn Lauro con le parole, **ARDVA VIRTVTVM**, ò **VIRTVTEM** tolte da Silio,

*Ardua virtutem profert via, scandite primi,*

è sotto nome di Pietro Folliero: Il Camilli la reca sotto nome d'Eustachio Simoni: Et il Sadeler sotto nome d'Innocentio Ottauo, differente solo in quanto che nella cima pone due rami di Palma, & vno d'Vliuo in vece di Lauro per premio della virtù, con le medesime parole; si che la giudico la stessa, e la varietà di Lauro in Vliuo verrà da gli Scrittori. Vna Montagna di Diamanti, li quali nascono tutti à faccia, come se fossero fatti con artificio dalla ruota, e dalla mola, col dire se lo vogliate credere, **NATVRAE, NON ARTIS OPVS**; direi con più verità **INGENII OPVS**, gareggiando gratiosamente con le fauole de' Romanzi, fù di Ferrandino d'Aragona Re di Napoli, di cui oltre à questa viene addotta dal Sadeler anco vna quantità di Cristalli in forma di punte, con le medesime parole **NATVRAE, NON ARTIS OPVS**. Vn Monte pieno d'arbori, e fiorito col Sole di sopra, che gli percuote, e dica **SI ILLVXERIT**, ò **SI SERENVS ILLVXERIT**, è di Girolamo Montio Milanese detto il Montano Affidato. Il Monte, le cui radici sieno circondate di folta siepe, in cima vi è formata vna Piramidetta da vn falso, che mostra d'essere tutto bianco, à mezo ci è vn cerchietto di nebbia col motto **MICAT IN VERTICE**, era di Pietro Montalbano Cavaliere. Gio: Pietro Gaz detto il Colonello Moretto Calarese ha il Monte, da cui scaturisce vn fiume con la parola **NVNQVAM**. Francesco Lanci fece vno Emblema d'vn Monte inaccessibile, in cima del quale è vna Palma tutta piena di Dattili, ed vn'huomo, che s'affatica per andarui, con la sentenza **VIRTVTIS PRAEMIVM LABORE, ET PERSEVERANTIA ACQVIRITVR**. Il Monte coltuato dalla zappa, &

*Gio. Taeg.  
Gio. Taeg.*

*Barg.*

*Perciu.*

*Ruffi. Cam.  
Cam. Tes. P.  
Sad. 1. Camer.*

*Gio. Sim.  
Sad. 1.*

*Sad. 1.*

*Cont. Cap.  
Camer.*

*Cam. Cam.*

*Cam. Cam.*

*Pal.*

irri-

- Conte* irrigato dalle pioggie, che l'humettano col dire **CON ESTAS OBRAS**, Con queste opere, è di Francesco Lonato Paucè, detto el Perseuerado, ò Perseuerato Affidato. Vn Monte con vn cappello da Cardinale sopra, & *Sad. 2.* il motto **DVRET IN AEVVM**, fù di Girolamo della Rouere Cardinale, intendendo per lo Monte la Santa Chiesa, à cui così spiega il suo desiderio, ch'ella perpetuamente duri. Vn Monte con la Mitra, ò Regno del Papa in cima, e tre venti, che le soffiano d'intorno per leuarla, ma *Sad. 1.* indarno per leggerfi **IN AETERNVM NON COMMOVEBITVR**, era d'Innocentio Settimo per mostrare la stabilità della Chiesa: le quali parole furono scritte dall'Epicuro per Gio: Girolamo Caraffa al Monte *Rota. Herc. Tasso.* Sione pieno di altissimi Cipressi: e da Filippo Secondo di Francia ad vn *Sad. 1.* Monte, c'hauea nella cima vn Giglio Insegna, & Arma di quei Re. Vna cima d'vn Monte fegata in due parti da vna fega, & in vna di queste è posta vna Croce con vna rosa di sopra, e col detto **IN PATIENTIA SVAVITAS** fù di Carlo Re di Napoli. Il Dolce porta sotto nome del *Dolce.* Conte Horatio Thiene vn Monte, à piè del quale vi stà vna Pantera con motto **TE INVITA**, quasi stia alla custodia, & guardia di quello, inteso per la virtù, & quella per la fatica; se bene credo, che l'Impresa tutta sia tolta da Dante nel bel principio dell'opera quando scriue

*Canto 1.* *Ma pò, ch' i fui al piè d'vn colle giunto*  
*Là, oue terminaua quella valle,*  
*Che m'hauea di paura il cor compunto:*

Et poco dopo:

*Et ecco quasi al cominciar de l'erta*  
*Vna Lonza leggiera, e presta molto,*  
*Che di pel maculato era coperta:*  
*E non mi si partia dinanzi al volto,*  
*Anzi impediuà tanto il mi' camino,*  
*Ch' i fui per ritornar più volte volto?*

Questa Lonza sia Lupo Ceruiero, Pardo, ò Pantera significa quì il vizio della libidine. Vn Monte, che con la cima sormonta le nubi, e si legga **EMINET** fù figurato dal Signor Nicolò Crasso per denotare la grandezza, & eccellenza di Bernardo Veniero Duca in Candia.

- Mon signor de' Monti prima Cherico Regolare, e poi Vescouo di Corone, si fece due Imprese con la figura del nome della sua famiglia, la Prima fù d'vn Monte in terra altissimo, & arido per natura, ma inafiatto dal Cielo col motto **NON ALIVNDE**, dimostrando, che non da altra parte, che dal Cielo egli attendeuà gratie, e fauori: la Seconda d'vn *Arcsilib. 1.* Monte in mare percossò dall'onde col motto **NEC FRANGITVR, NEC IRRIGATVR**, per significare, che nè si lasciava dall'auuersità atterrire, nè dalle prosperità, ò piaceri alterare.



IL Monte Atlante attorniato d'artiglieria diede l'autore à Giulio Gioi dani col briueve posto ad altri corpi **FATO PRVDENTIA MAIOR.** ATLANTE.  
Percin.

IL Monte Cassio, nella cui più alta parte si vede il Sole quattro hore prima, che apparisca ne gli altri fù del Tasso, ma non vi pose motto. CASSIO.  
Tasso.

IL Monte Ecla, ò Hecla nell'Hibernia, ò Irlanda gitta sempre fiamme, come l'Erna in Sicilia, & il Vesuuio in Campania, ò Terra di Lauoro, fù dato dall'autore à Gio: Battista Forni, nella cui cima vi è sempre neue, & à basso sempre arde da ogni parte, con vn verso **FVOCO, CHE M'ARDE** ECLA.  
Percin.

**A LA PIV ARGENTE BRVNA.** Questi monti particolari non si conoscono, e difficilmente s'intenderà la proprietà presa, se in alcuno ò il motto, ò la pittura non l'aiuta: Gioianni Primo d'Inghilterra al Monte Hecla haueua scritto **PRAELVCEAMVS,** perche da quello escono continuamente fiamme di fuoco, intendendo con le virtù **PRAELVCEAMVS.** Sad.I.

IL Monte Erna, ò Mongibello, che in cima arde gittando fiamme di fuoco, e poco più à basso sia carico di neue, e quiui lontano si vegga la vastità delle pietre arse, à basso poi amenissimo paese coltivate, figurò il Gioi uo ad istanza di Gio: Battista Castaldo per lo Marchese del Vasto col motto **NATVRA MAIORA FACIT;** il quale motto al medesimo Monte Erna, che gitta fiamme in mezzo al mare, non ostante, che sopra gli pioiua senza altra nè neue, nè amenità di paese, fù scritto da Carlo Quinto di Savoia. Fù ettiandio dato ad Alfonso Re di Napoli lo stesso col briueve ETNA.  
Gio. C.p.

**MAIORI FLAVESCERET IGNE.** Cesare Simonetti al medesimo monte Erna, nella cui sommità si veggono uscire viuie fiamme di fuoco, e dall'altra parte neue, & ghiaccio si scorge, scrisse **AMBO IN CORDE LATENT,** per buona addotta di Hercole Tasso. Gioseppe Antonio Canaceo haueua l'Etna fiammeggiante col dire **EGO SEMPER;** portata dal Sad.II.  
Cap.  
a T. d. H. T.  
Sic. b. 3.  
b R. d. H. T.  
C. p. H. T.  
Sic. 2. d. c.  
Sic. b. 3.

Giliber. p. 1.  
l. 9. 51.  
Tasso p. 1.

Cap.  
Cam. Cam.  
Erc. Ares. l. 3  
Terc. Herc.  
Tasso.

Sad. 3.  
Aresi lib. 3.  
Aresi lib. 3.

Tasso. Tasso.  
Herc. Tasso.  
Sad. 3.

Tasso.  
Tasso.

Tasso.  
Cam. Cam.

Cap. Aresi  
lib. 1.

Sadeler sotto nome di Pietro Francesco Ferrari Cardinale: Altri vi notò EGO TOTVS, lodata da Hercole Tasso, non già col mio voto; & applicata dal Rosli à significare il zelo, che si dee hauere dell'honor di Dio; anzi allo stesso Dio acceso d'ira, e scacciante i mercatanti dal suo Tempio. Fù anche del Crispo il Mongibello co' suoi fuochi, e fiamme, dicendo CAUSA LATET. Antonio Maria Duranti vi segnò DI FVOR SI LEGGE, ieguenndo con la memoria il rimanente del Petrarca *come io dentro auuampi*: Altri vi scrisse NVNQVAM MIHI ZEPHYRVS, annouerata fra le buone da Hercole Tasso; se non in quanto zefiro inteso qui per rinfrescamento puote esser cagione di maggior vampa, ed ardore, come ci dichiara; ò mostra il mantice (fortile consideratione) che poco men bella rēderebbe l'Impresa, quando fosse buona nel resto. All'Etna di Sicilia, ouero all'Hecla d'Irlanda, soua le cui fiamme cada pioggia dal Cielo, non però l'estingua, si paragona Mutio Sforza dichiarando di non poter lui parimente estinguere le fiamme amorose del suo petto, col dire NON TALI AVXILIO. L'Etna ardente è simbolo di persona magnanima figurata dall'Aresi con titolo IN TENEBRIS LV CET, tolto dal primo di San Giouanni. Fù chi figurò vn fiume, che sgorgaua dal mezo del monte Etna con parole dichiaranti i corpi SVM NILVS, SVMQVE ETNA SIMVL, tolte dal Sanazaro, che scrive,

*Sum Nilus, sumq; Etna simul, extinguite flammās,  
O lacrymā, lacrymās ebibe flamma meas.*

OLIMPO.

S'ERGE al Cielo sopra gli altri monti della Grecia l'Olimpo, & hauendo il piede, e le radici in terra fra l'oscure nubi nasconde la cima, anzi che tanto oltre s'auanza, che figurato in Impresa fù detto di lui da Ottauiano Farnese NVBES EXCEDIT, il quale l'hauca etian dio con motto ÆTHERA TRANAT: Impiropria Impresa (scrive Hercole Tasso) per non hauere riflessione nel facitore, ò portatore, fù fatta però per alludere à Donna detta Olimpia. E perche questo Monte è nella sommità sempre sereno, e quieto dall'impeto de' venti, per la qual cosa coloro, che quiui in cina sacrificauano, lasciandoui le ceneri del sacrificio, le trouauano ritornando l'anno seguente, come l'haucauano lasciate, hauca per motto la parola O FIDES; non sò quello voglia accennare circa la proprietà addotta. Si troua ancora la parola FIDES scritta ad vn Monte senza dire, che sia più Olimpo, che altro, sotto nome de i Duchi di Mantoua, si che credo, che sia il medesimo, & l'hò io veduta improntata per Rouescio in alcune monete d'oro di valuta d'vno scudo. Fù scritto ancora al medesimo TENTANDA VIA EST, & fù forse inteso per lo Cielo. Giouanna Laupugnana hauca l'Olimpo col dire EXCOGITANDO. Il Capacio fece due Imprese di questo Monte à loda di Donna, ò Donne dette Olimpie, l'vno figurandolo più eminente d'alcuni altri d'intorno dipinti con le parole d'Horatio scritte alla Stella, & alla Luna INTER OMNES:

l'Al-

l'altra figurandolo rigido tutto, gli scrisse *INTVS AQVAE DVLCES*. Gio: Battista Campeggi Vescouo di Maiorica ha l'Olimpo, intorno al quale sono molte nuuole, che non aggiungono però alla fommità, col brieue *SVPERIORA ILLAESA*. L'Olimpo, nelle cui radici si vede vna Lumaca, che è per ascenderlo, & in cima vno altare per alludere a i sacrificij, che ogni cento anni vi si faceuano col motto *NIL MORTALIBVS ARDVVM*, fù posto da Liuiou Roueglio. L'Olimpo, nella cui cima vi sia vn Mausoleo, e sopra vno altare della Fede con la corona in cima, e motto greco *O'LYMΠAZ*, che vale *OLYMPVS*, per chi non lo sapesse, è di Guglielmo Gonzaga di Mantoua, ha del Rouescio, ò figura, & è la stessa al mio credere, che n'adduciamo di sopra con la parola *FIDES*.

Cap. Ariete  
lib. 1.

Pal.

Cam. Cam.

Sad. 3.

Fù dato il Monte Parnasso à Giulio Tresco col dire poco à proposito *TERTIA E CAELIS CECIDIT SAPHO*.

PARNASSO:  
Percin.

MONTONE, ARIETE, CASTRONE.



**L**I huomini diuengono buoni da gli esempi, e dall'altrui calde esortationi, che gli inanimiscono à bene operare, i soldati s'infiàmano all'arme, altri al corso s'accinge, e chi all'arte, e chi alle virtù camina, e s'inuia per l'altrui lingua, e parole: Ma gli animali senza altro conforto s'accendono, aumentano da per se stessi le forze, & in quelle si cōfermano. Il Cinghiale appunta i denti alle pietre; il Leone percuotendosi con la coda, rifueglia l'ira, e rincora le forze; l'Elefante col naso si dispone alla ferezza; il Toro guida della gregge superato dal compagno, s'allontana

Parte Seconda.

Ii lontana

lontana da gli altri, e se stesso senza stimolo di Maestro si esercita, e pro-  
 ua co' calci, e co' corni, cozzando con arbori con le corna, e co' piedi bat-  
 tendo la terra, astenendosi anco per maggiormente inuigorirsi dal com-  
 mercio delle altre sue pari, sperimentando così se stesso per poter poi con-  
 traporsi da vero all'impeto, e furore de gli altri: Somigliantemente il  
 Montone in se si raccoglie, e s'arresta, per condursi con forza maggiore  
 al cozzo, il che ci dichiara col detto *VT VALIDIVS*. Si troua per sim-  
 bolo di pazienza stimolata il Montone figurato in atto di cozzare con la  
 testa in vn fanciullo, il quale si uede in gesto di cadere indietro schiena,  
 se la balia pria, che cada non lo soccorre, con la sentenza *FVRORE FIT*  
*LAESA SAEPIVS PATIENTIA*. La Collana fatta à facili con la pietra  
 focaia, da cui pende vn Montone figurato per lo Vello d'Oro, ò per lo  
 Vello di Gedeone, è Impresa, ò Insegna de i Cauallieri del Tosone col mor-  
 to del Paradino *PRETIVM NON VILE LABORVM*; il Sadeler la por-  
 ta per Impresa di Filippo Probo Duca di Borgogna inuettore d'vn tal  
 Ordine. Il Montone del Vello d'Oro con Frisso, & Helle, quelli che  
 nel mare passa animosamente, & questa che cada nell'onde, da cui si  
 nominò poi mare d'Helle, che tanto vuol dire Helleponto quel luogo,  
 e quel mare, in cui ella cadette con la sentenza *FACILIS IACTVRA*, fù  
 Impresa de gli Animosi in Padoua portata dal Riccobuono nel libro che  
 scrisse *De Gymnasio Patauino*. Furono Frisso; & Helle fratelli, li quali te-  
 mendo l'intidie della Matrigna nauigarono col Montone del Vello d'o-  
 ro; & Helle stordita, & impaurita dalla nauigatione, cadè nel mare, e re-  
 stò quiui affogata: Frisso arriuò saluo in Colco, doue per la sua saluezza  
 sacrificò à Gioel' Ariete, & il Vello dell'Oro sospese nel Tempio, don-  
 de fù poi leuato da Iasone per opera di Medea, & l'animale collocato nel  
 Cielo, & quindi fatto albergatore di Marte, à cui in terra fù pria consecra-  
 ta la di lui pelle, & insieme esaltatore di Febo. Fù questo tolto per Im-  
 presa come segno celeste dal Marchese di Pescara con motto *EVERTAM*,  
*AVT CONVERTAM*, il quale che cosa habbia da fare col segno, io non  
 lo sò intendere. Il Rota s'affatica nel dichiararlo col dire, che quando  
 gli antichi uolcano muouere guerra, e mostrate di venire alla vendetta,  
 non altrimenti, che prouocati, mandauano innanzi nel campo de' ne-  
 mici per mezzo del Feciale l'Ariete, come simbolo del loro pensiero, per  
 essere animale mansueto, e di natura buona, e quietta; così essi uoleano si-  
 gnificare, ch'erano di natura pacifici, & quel che faceano, faceano non  
 da se, ma stimolati dalla sceleratezza, & opportunità del nemico: Et in vn  
 tal modo uolca il Marchese per mezzo dell'Ariete mostrare d'hauere vin-  
 to, & messi in sconfitta i nemici, ouero conuertitili alla sua diuotione,  
 ouero che alludesse alla sua natiuità, nella quale hauea in mezzo del Cielo  
 Marte in sua casa, e le case di Marte sono l'Ariete, e lo Scorpione. Chi vor-  
 rà trarne il vero intendimento gli conuertirà andare all'oracolo d'Apollo.

*Virg. Bir. 2.*  
*Arist. lib. 1.*

*Sim.*

*Tavad. Ru-*  
*scel. Sad.*

*Riccobuono*  
*de Gymnasio*  
*Patauino li.*  
*5. c. 3.*

*Rota.*

Io in quanto à me crederci vn tal motto più conuenirsi all'Ariete stor-  
mento di guerra, vsato da gli antichi, nel cui luogo successe à noi l'Arti-  
glieria, e così mi credeua, quando lessi il motto da prima senza altro ve-  
dere, che all'Ariete segno celeste, à cui lascierò, che altri l'accomodi  
col suo ingegno. Può anco essere, che alludesse alla natiuità, ma che con  
le parole volesse alludere alla proprietà d'vn tal'animale, il quale cozza  
volentieri, ò che si ritira à parte, che per questo rispetto io la hò voluto  
porre quì al capo dell'animale.

## M O R O, G E L S O.



**D**EA il Gelfo, e se non con parole, rappresenti co' frutti di  
fanguè l'auenimento infelice de gli amanti Piramo, e  
Tisbe. Regna pur Amore nelle piante, e si distinguono  
quelle in femina, e maschio, e per l'auuicinanza molte fe-  
conde si rendono; e tu all'hora Gelfo non dasti segno di  
amare, poiche à due amorosi soggetti non piegasti i tuoi  
rami per trattenerne in vita due vite, in amore due amanti, a' padri due fi-  
gliuoli, & al Mondo vna coppia, vn' esemplare sì gentile, sì singolare? Ri-  
spondeuano già le Quercie alle semplici richieste de gli huomini, che  
più haueano di te ò Moro, quelle Piantè non già lingua? non già fauella?  
e tu non pure alle dimande di due giouinetti amanti, ma ne meno alle  
querele, a i pianti, al fanguè, ne meno alla morte punto ti mouesti, non  
che parlasti? anzi come assassino, e traditore nascosto ne' boschi, fosti  
fitibondo di fanguè, & beesti crudele con l'auide tue radici quello, che  
sparsero le loro ferite da i corpi, & inebriato, si diffuse nella faccia de' tuoi

*Parte Seconda.*

Ii 2 frutti

frutti quel colore, c' hora si ferue per vergogna, e rossore di quel mancamento, che facesti. T'ingentili quell'humore, c' hora ti fà grato alle menfe, doue prima seluaggia pianta donau i tuoi frutti a gli animali. Rendi rendi misera hora quel sangue ben con danno de' frutti tuoi, ma con pregio di te stessa: Poiche acquistasti grado, e tra gli amanti honore, per la memoria, e diuotione di coloro, che tinsero le tue gelfe morendq. A questo alluse il Capaccio, quando ponendo il Moro in Impresa vi scrisse

Cap.

Bir. 2.

Pal.

Camer.

VNA DVOS NOX PERDIT AMANTES. Il Bargagli al detto albero diede per motto le parole SERÒ FLORET, CITÒ MATVRAT. Il medesimo, che da molta grandine percosso haueua coperto la terra di frutti, e di foglie, di modo che poco la sua prudenza gli hauesse giouato d'essere stato tardi à germogliare, essendo stato maggiore del suo sapere la forza del Fato, haueua dipinto, come hora è stata descrittta, per motto le parole già trouate dal Giouio, FATO PRVDENTIA MINOR, applicategli da Monsignor Girolamo Manelli Vescouo di Nocera. Il Moro, che col germogliare tardi si mantiene gran tempo fù posto col brieue CUNCTANDO PROFICIT: Altri gli scrisse TEMPORE SVO, dato ad ogni albero.

## M O R T A I O .



**R**ESTANO le Donne nel Mortaio cosa per fare viuanda diletteuole al gusto: Pestò colei il misero padre ad instàza di Medea per ritornarlo poi in vita giouine, e virile, ma indarno: Pestò Tiresia sorella d' Alfonso V. di Spagna con l'ingegno, & ne trasse à vita il concetto, che volse spiegare, e gusto diede all'intelletto: se bene à poco altro riesce atto, che alla cucina. Tolsè dunque ella il Mortaio, oue si pesta la poluere, in cui picciola fauilla può eccitare

citare gran fiamma, & incendio dicendo *MINIMA MAXIMAM FACIT*: *Cap.*  
 Alcuni scriuono, che fosse di Garzia Re, figliuolo del Terzo Alfòso, sia di  
 chi si voglia, non gli facciamo contraſto; ſi troua tra gli Emblemi del  
 Bocchio quaſi con le medefime parole. Ad vna mazza, che peſta nel Mor-  
 taio pepe, od altro diedi motto *CONTVSVM EXVLTAT* per vno, che da *Bocchio li. 4.*  
 i traugli, e fortuna sbattuto poggiaua à gradi d'honore con le proprie *ſimb. 114.*  
 doti, e virtudi.

## M O R T E.



**S**TANNO attendendo Giudici ſeucri l'anime, che dal Mon-  
 do ſi partono, Minos, e Radamanto; colà giù le conduce  
 la Morte, fiera miniſtra, & implacabile, che non età la trat-  
 tiene, non bellezza la muoue, non virtù l'impediſce, non  
 nobiltà l'arresta, non autorità la ſtringe, non ricchezza  
 l'alletta. Non ha viſta, per non mirare oggetti, in cui ſi  
 addolciſca; non ha occhi, per non vedere la pietà ſtampata nel volto de'  
 mortali, e ſpecialmente nelle guancie fiorite de' giouinetti, e ne gli occhi  
 amoroſi di Donna per non commouerſi à compaſſione; Non ha orec-  
 chi, per non vdire gli omei de' miſerelli, e per non aſcoltare le loro pre-  
 ghiera, con che à pietade tirano i cuori; ſi che ſenza alcuno riſpetto, ò ri-  
 tegno gira la falce. Non ha amore, perciò non ha ſangue; non ha polpa,  
 che l'inuidia la roſe; è ſolo di oſſame articolata, perche con vna tal ſem-  
 bianza ſi figuri vna mente più che di Tigre, più che di Marmo, più che  
 d'Averno, non perdonando nè ad etade, nè à ſeſſo: Anzi ha la Tigre ſan-  
 gue, e porta ella amore à ſuoi parti, e ritiene amiſtà co' ſuoi; ſono anco le  
 vene ne' Marmi, che a gli accenti doloroſi d'Orfeo à pietà ſi comolſero;

Parte Seconda.

Ii ; il

il quale altresì con pietose note trasse dall'Inferno la moglie, e Cerere Madre per vn tempo la perduta figliuola. La onde trouò ne gli oscuri regni pietade, chi n'andò à chiederla colà giuso; ma da Morte, altri che Morte, non ci toglie; il perche in vano coltui suppliche uole porge le mani, in vano ci chiede spatio di tempo, che dalla cruda, & inesorabile nimica di vita con vn dardo nel petto cade trafitto à terra. Così vno supplice, & in ginocchione, che con le mani in croce chiede mercede alla Morte, la quale gli ficca nel petto vn suo dardo, fù figurato per simbolo,

*Sim.*

*Gil. p. 1. e. 2.  
l. 28 n. 3. ep.  
3. l. 57. 25. e  
Dom. 22. 7.  
Gilber. p. 2.  
l. 18. n. 2.*

& Emblema d'vn huomo implacabile con la dichiarazione IMPROBUS NULLO FLECTITVR OBSEQUIO. La Morte è stata dipinta con la benda su gli occhi, (si poteua far di meno della benda, poiche non ha luce) con l'arco teso, perche alla cieca ogn'vno ferisce, à niuno perdona, il che dichiaraua il NEMINI PARCO. L'Amor diuino fù simboleggiato da eloquente Predicatore con la figura di Morte, e brieve NON IMPLETVR, e col nome Academico d'Infariabile à lei conueniente, ma mi pare vn'Academica, che distruggel'Academie, e gli Academici insieme, e che sola esser voglia. Vna testa di Morte con vn'horiuolo à poluere sopra, e da vn lato la Croce sopra vn libro aperto, dall'altro vn freno con parole DVRA BIS IN PERPETVVM, fù di Paolo Quarto Pontefice quasi dica à Christo, il tuo Regno Signore, Tu c'hai per nostro amore asceto la Croce, e patito i suoi tormenti, farà perpetuo, nè finirà col tempo, come finirono i tuoi tormenti, la tua Croce, la tua morte, la quale fù freno all'eterna.

*Sad. 1.*

*Gran cose in picciol giro abbraccia, e stringe;*

le figure hanno riguardo alla Morte di Christo, le parole à quello, che egli operò col mezo di quella. Si che tal figura ha più del Geroglifico, e dell'Emblema, che d'altro. La testa di Morte sopra vn libro dinotante la Filosofia, e sopra la testa di Morte ci è vna lucerna accesa, intesa forse per la Fede, con parole PRAVO XIVECHI, Per auuiso, che noi in tempo si

*Sad. 1.*

dobbiamo ricordare del giusto giudicio di Dio, era di Sigismondo Primo di Polonia. Vna testa di Morte, sopra di cui vna Serpe, la quale seriuono nascere dal ceruello dell'huomo, con lettura TE NVNQVAM TIMVI, è di Henrico Secondo Boibone di Navarra. La testa di Morte è posta dal

*Sad. 1.*

*Taeg.*

Taegio col dire COGITANTI VILESCVNT OMNIA. Girolamo Doria Cardinale, ha la testa di Morte con vna Stella sopra attornata da doppia

*Sad. 2.*

corona d'ellera con lo scitto ÆTERNA PARANTVR VIRTUTE, intendendo per la Stella la luce, per l'hedera la speranza, per lo cerchio delle coronel'eternità, cioè la beatitudine dell'anima in Cielo, e la chiarezza del suo nome in terra. La testa di Morte con vn'osso appresso, & il motto

*Sad. 2.*

MORS OMNIA AEQVAT, fù di Iacomo Grimani Patriarca d'Aquilea; e perche detto telechio significa da per se la morte, si può leuare dal motto la parola Mors, & dire OMNIA AEQVAT, c'hauerà più dell'Impresa. Il Si-

meoni

meoni alla testa di Morte con vna zappa, & vno scettrò scrisse MORS  
SCEPTRA LIGONIBVS AEQVANS. La figura di Morte era in vso ap- *Simi*  
presso gli Egicij di portarsi attorno ne' conuiti con auuifo.

*Contuere hoc quid sit, genio tantumq. vacato,*

*Quam lubet, huic fies tu similisq. semel.*

Quindi le scrisse il Paradino IN HVNC INTVENS. Era anco costume *Parad.*  
in Constantinopoli, che quel giorno, che l'Imperatore riceueua la corona  
dell'Imperio, vn muratore s'accostaua al suo trono, e mostrandogli  
tre, ò quattro forti di pietre, gli chiedeua, che ordinasse di qual sorte vo-  
lesse, ch'ei gli fabricasse il sepolcro.

*Elige ab his saxis, ex quo Augustissime Caesar,*

*Ipse tibi tumulum me fabricare velis.*

Fù anche in vso appresso gli antichi di coronare le teste de' Morti; onde  
Adriano Imperatore ricercò da Epitteto Filosofo, perche ciò si facesse;  
Rispose egli per mostrare, ch'eglino haueſſero con la morte superato le *Lib. 21. c. 3.*  
fatiche, e traugli di questa vita, per ciò si coronauano: Et Plinio, che si  
portauano à seppellire con quelle, donde forse venne, ò rimase l'vso à noi  
di coronare solo quei morti, che restano vincitori sino alla fine di vita,  
della fragilita humana, nè prouarono, che cosa fossero i dilette carnali.  
Ad vna tal testa coronata diede per iscrizione il Paradino VICTORIA *Parad.*  
LIMES. Si potrebbe anco dire VICTORIA VITAE. Per la morte de'  
giusti fù chi scrisse alla morte SIMILLIMA SOMNO.

M O S C A .



**H**ANNO il loro Dio le Mosche conforme all'antica superstitione  
chiamato con triplicato nome Miagro, Miodo, & Acoro, ò Acaro-

*Parte Seconda.*

*Ii 4 ne,*

*Orat. 1. contra  
Guliani*

ne, secondo Nazianzeno, al quale sacrificauano i Cirenenſi per iſcacciare la moltitudine di quelle, e nello ſteſſo giorno, che ciò faceuano, pareua, ch'eſſi foſſero eſſauditi da quello, perche più non ſi vedeuano Moſche. Gli Egittij inuocauano l'Ibi contra la venuta de i Serpenti, & quelli contra le Moſche altra loro vana creduta Deità. Sono eſſe ſimbolo ſolo di male, come d'importunità, d'impudenza, di pertinacia, d'ignoranza, animale audace, & temerario, à cui n'anco morto creder ſi dee; poiche ritorna da morte à vita, quando caduta in acqua, ne reſta quiui affogata. E però grande effetto di natura, che le Moſche annegate, e ſepolte ſotto le ceneri, ritornino à viuere. Lo ſcriue Plinio, ma non è creduto,

*Lib. 11. c. 36*

*Plin. lib. 21.*

*c. 14.*

e la pruoua è coſi facile. Nel monte Carina in Candia non vi ſi trouano Moſche di ſorte alcuna ſenza altri ſacrificij ad Acore: ſimilmente in Roma nel Tempio d'Hercole non vi entrauano nè Moſche, nè Cani. Ne' giuochi Olimpici in quei giorni ſoleni partiuano le Moſche dalla Città di Piſa nella Morea ſino ad vna, e finite le ſolenità ritornauano di nuouo dentro nella Città, quaſi foſſero d'vna medeſima conditione con le Donne, ſe non che queſte per forza di legge partiuano, perche gli huomini più caſtamente per quello ſpatio viueſſero, & queſte da ſe per iſtinto di natura: l'iſteſſo auueniua ne' ſacrificij d'Apolline nel Promontorio di Leucada, doue le Moſche dal di lui Tempio ſtauano lontane, quaſi prezzolate, ò pagate col dar loro auante vn Bue da mangiare. Hò veduto la Moſcha per Impreſa ſopra vn libro col motto PER OPPOSITA, fatta appunto, come io credo, al contrario di quello, che biògna. La Moſcha dipinta da quel Lacedemone nello Scudo, di che eſſendo notato di codardia, ch'egli haueſſe figurato coſi picciolo animale, per non eſſere da nemici conoſciuto; anzi riſpoſe perche io voglio combattere vicino, per ciò non mi ſon guardato di pigliare coſi picciola Inſegna, potendoli nella vicinanza ad ogni modo diſcernerla,

*Cap.*

*Prad.*

*Areſi lib. 3.*

queſta fù preſa col breue COMINVS, QVÒ MINVS:

quaſi dica quanto più picciolo raiſembra il corpo

di queſta mia Impreſa, tanto più m'accoſta-

rò vicino all'inimico. Le Moſche ſcacciate da vn ventaglio con titolo

DIS SIPATAE, NON COM-

PVNCTAE ſeruono al-

l'Areſi per Impre-

ſa d'vn pec-

cato-

retribulato, ma non penti-

to. Et io le haueuo ſcrit-

TO ET ABACTA

REDIT.

*Areſi lib. 3.*

M V L A, M V L O.



RA già in Athene di ottanta anni vn Mulo, il quale per l'antica età, e per le fatiche già sostenute viuueua come benemerito licentiatato da pesi, quando quiui fabricandosi il Tempio delle Vestali, mosso anch'egli dall'esempio de gli altri, ne potendo per la vecchiezza portar carica, n'andò spinto da istinto di natura vicino à giouinetti

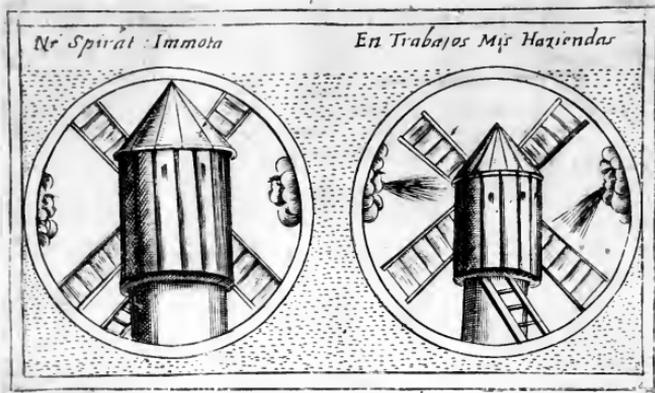
*Gillio lib. 5.  
cap. 25.*

Muli, e fatto loro guida gli conduceua nel camino, e come pratico artefice, & per lunga esperienza dotto Maestro, sollecitando gli altri all'operare accennaua loro il modo dell'arte; e così egli homai quà, & là andando, & ritornando con la sola, ma pesante soma de gli anni, instigaua, & eccitaua gli altri suoi pari ad affaticarsi. Il che veduto dal popolo marauigliandosi della prudenza d'vn tal animale, fu fatto bando, che alcuno non ardisce scacciarlo dalle sue stanze, ò botteghe di grani, e frumenti, ma ciascheduno douesse lasciarlo à sua posta satollare; e così da gli Ateniesi non meno era assignato il viuere à vecchi soldati di quello, che fosse à benemeriti Muli. Se dunque ti vedi à il Mulo in Impresa, è per priuilegio sino all'hora ottenuto, come pure fu posta la Mula dal Bargagli impattoiata con corde, e funi, non da due soli, come il Cauallo fra quelle de'Partenij di Siena con pattoie di Ferro, ma da tutti quattro i piedi, accioche vada meglio, & con vguale passo con la scritta GRADIATVR VT APTE. Et io per vno, che degeneraua dalla nobiltà, dalle virtù, da i costumi de' suoi maggiori scrissi ad vna Mula E X FAECUNDIS INF AECVND A.

*Et. 2.*



## MVLINO, MACINA, MOLA, MVLINELLO.



**S**OL Borea tal'hora, òriuo corrente girare impetuosa machina, che aggirata poi il grano frange, e fracassa: Suole ad vna tal guisa mosso d'aura popolare, e dall'altrui adulatione in alterezza leuato animo di Signore soggettare i suoi sudditi in modo, ch'ei gli distrugge, e disperde. E se non fosse il vento, & il fiato de' cotali, & lo strumento

fermo, & altri resterebbe quieto, e tranquillo. La onde fù chi fece Impresa del Mulino à vento, co' venti principali d'intorno in atto di non soffiare col dite *NI SPIRAT, IMMOTA*: Il che può accennare quello, che detto habbiamo: ma può anche mostrare lo stato di suddito, ò d'amante, il quale non fauorito dalla protezione del suo Signore, ouero dalla gratia dell'amata sua Donna, viene à starfi neghittoso senza operatione, senza vita. L'Ammirato volendo significare, che ne' negotij, nel seruire consistea ogni suo bene, scrisse al Mulino da vento *EN TRABA J OS MIS HAZIENDAS*, In trauagli le mie entrate, il mio hauere. Scipione Bargagli ne fece vna simile co' molti venti, de' quali vn solo soffiasse dicendo *QVOCVNQUE FLANTE*. Et Celfo Cittadini al medesimo Mulino da vento diede per motto *QVOVS QVE SPIRABIT*. E gli Suenrati d'Vdine Accademia nobile, e degna hanno per loro Impresa generale vn Mulino da vento posto in vna bassa valle circondata da monti con vn verso di Dàte, *NON È QVA' GIUSO OGNI VAPORE SPENTO*. Il Mulino d'acqua è di Iacomo Contarini col briue *FATIGET, NON RAPIAT*; & il Sig. Niccolò Crasso per dimostrare la sua prontezza à riceuere i comandamenti di

Barg. Bir.

Barg.

Barg.

Bir. 2.

Nell' Inferno  
cap. pen.  
C. soni.  
Cam. Cam.

Ber.

Bernardo Veniero Duca in Candia, figurò vn Mulino fabricato sopra vna barca in vn fiume, e diceua *QVOME CVNQVE FERET* parole d'Horatio. La Rota di Mulino aggirata da acque abbondantissime con lo scritto *MENS IMMOTA MANET*, volendo dire, ch'ei staua fermo, e stabile sempre ad ogni fortuna, e se bene si muoueuua, come la ruota, non però si muoueuua di luogo, era di Clotario Primo di Francia, quegli che fece abbruciare il figliuolo per tirannie da lui commesse in Gualcogna, lodata, & portata per buona da Hercole Tasso, fatto à suo, non così all'altrui doſso. L'Autore per lo Conte Girolamo Nogarella diede motto alla Mola *SEMPRE GIRANDO CRVCCIA*. Due Macine di pietra, vsate al Mulino per macinare l'vna sopra l'altra, dipinse nella sua casa il Bargagli col dire *ALTERIVS ALTERA*, per cui significa aiuto, e dipendenza.

A' FORMA di Mulino da macinare trouò l'ingegno dell'huomo, picciolo Mulinello da torcere filo, & oro, e fare con esso diuersi lauori: Si può adoperare anco à torcere caneuo, e far corde. Fu posto in Impresa il Mulinello di ferro da far vergola da Girolamo Pregnano Academico Vnito fra gli Auuolti in Salerno, col dire *VNIT, ATQVE TORQVET*, effetto proprio di quello; non mi spiacerrebbe, chi vi seriuessè *VNIT, SED TORQVET*, mostrando il buon fine, che ò Principe, ò Giudice, ò Padre di famiglia produce col mezo del castigo. Matteo Castello Academico Estenuato tra gli Auuoli di Salerno, haueua il Mulinello con la trassila passante argento, od altro metallo col brieve *ATTENVATVM CIRCVM- EVNDO OBVOLVIT*, motto poco grato all'orecchio, quantunque bene esplicante.

Lib. 1. ep. 1.

Frà. 3. Sad. 1  
Herc. Tasso.  
Aresi lib. 1.

Percin.

Bir. 2.

MVLINEL-  
LO.

Bir. 2.

Bir.

### NAVE, VASSELLO, TEMPESTA,

*Timone, leggi Barca, & Remora.*



I scioglie dal lito ricca di merci, e scorre in alto mare picciola Naue. Solca l'onde tranquille, e con prospero vento ha felice viaggio; quando che à poco à poco vede impallidirsi l'acque, e dalla gonfiezza di quelle rinuigorirsi il mare, e turbarsi all'incontro l'aria, ed il Cielo. Indi all'improuiso sente uscire dalle profonde sue cauerne, quasi nemici potenti per prendere campo à combattere, contrarij venti, liquali à pruoua cozzando, in crespano l'onde, l'ingrandiscono, l'innalzano in modo, che paiono monti, che vadano ad urtarlisi vn l'altro. Le nubi tolgono subitamente da gli occhi de i nocchieri la luce; anzi mancando de' suoi lumi il ciclo, viene doppiamente ad oscurare il tutto la cieca notte, oppressa non meno dalle sue tenebre, che da quelle dell'oscura tempesta. Stassi la pouera Naue schermendosi al meglio che puote dall'empito di quelli, perche essendo fatta scherzo, e bertaglio de' venti, non resti

anco

anco preda dell'onde voraci. Hora innalzata pende nella sommità d'un precipitoso monte, tal' hora in vna voragine, & in vno abisso sepolta, rotta nel mezzo de i flutti l'arena, che sottrata, e spiccata dal fondo, scorre mischiata con l'onda. Tal volta veggonsi volgere montagne d'acqua d'intorno, ed alto poggiando, paiono affrontarsi col cielo: Alcuna volta ritirati il mare da canto, come cedesse il campo, appaiono poi le valli, e gli abissi d'Auerno. Stanno i passeggeri, i pellegrini tutti tremanti, e quantunque volte sopra sono solleuati, altrettante temono dall'alto traboccare nella profondità di Cocito; ed abbassati vicendeuolmente, mirando dal cupo l'altezza, par loro la vegnente procella douergli affogare. Douunque si volgono, niente altro veggono, che Cielo, e Mare; quello pieno di nubi, questo gonfio di flutti. Tuona souente il cielo, e di chiaro fuoco, e splendore accendendosi, riempie l'aria di lumi per far loro vedere d'ogni intorno la morte presente, e vicina. Fremono, mugghiono con suono spauenteuole i venti contrarij, e stà nel mezzo l'onda dubiosa, à cui di essi debba vbbedere. S'odono i gemiti, e lamenti de gli huomini, risuona lo strepito, e rumore di farte, e strumenti marinareschi; & in tanto scompiglio gli scogli commossi à pietà con pietosa Eco ripigliano, e rinforzano al cielo i dolorosi omei. Gridano gli huomini con le loro voci, l'onda rumoreggia dall'incontro dell'altra, mugge il mare, & il nauiglio impetuosamente percosso da i lati, non più leggiermente rimbomba, di quello far foglia scoppiata bombarda, od artiglieria. Comanda il Nocchiero sin da principio abbassarsi l'antenne, ma le contrarie procelle, & il tumulto, che s'ode, impedisce, che non si senta la voce. La onde gouernandosi senza legge, senza ordine, s'inaspra, s'incrudelisce maggiormente la tempesta, e comincia il pratico Nocchiero anco egli à temere, non hauendo più regola, e norma di reggere il legno, ne più sapendo, che partito pigliare; peroche vedendo di già rotto il timone, e spezzato l'albero dalla furia d'un turbine, scorge s'ouanzare la tempestosa fortuna alla Naue, & l'onda vittoriosa raggirandosi intorno, sciogliere i nodi, e le fessure, e facendosi à forza strada, volerla violentemente sommergere. Altri cade nell'acqua, e s'affoga; alcuni vi si gettano sperando à forte saluarsi; ci è chi vuole senza incontrar morte starla nello struscito, e naufragante legno aspettando; anzi che quanti flutti, & quante onde veggono alla loro volta venire, tante morti veggono s'ouanzarsi: Poiche non s'innalza onda, che seco non habbia faccia, e sembianza di morte. Non vi è differenza tra il Nocchiero, e tra gli altri; non dall'esperato al non pratico, in ciascheduno è vguale inesperienza, confusione, e timore. Vdiuansi molte voci, e strida di coloro, che s'affogauano chiamando l'un l'altro in soccorso. Questi in stupidito dall'horrore di morte si tace, quegli piagne, ne sà contenere le lagrime, chiamando tre, e quattro volte felici coloro, à qui li toccò in forte il morire per auanti. Chi si vota

à Dio,

à Dio, & innalzando al cielo le braccia, chiede aiuto di cuore; à cui fo-  
 uiene il padre, e la madre; à cui la misera famigliuola, e la moglie lascia-  
 ra; in altri può tanto il pericolo presente, che ad altro non lascia loro  
 pensare, che alla propria saluezza. Ad vna ral Naue figurata, come è stata  
 descrittta in mezo grandissima fortuna squarciate le vele, rotte l'antène,  
 sdruscita tutta, e lacerata per douersi sommergere non saprei altro scri-  
 uerci, che quello che vi scrisse Don Guglielmo San Clemente *VOTA SV-*  
*PERSVNT*; che lo mutò poi per auuiso del Bargagli in *SALVS TANTVM*  
*AB ALTO*: Vi si conuene anco quello, che altri di lei disse, *MI TROVO*  
*IN ALTO MAR SENZA GOVERNO*; se bene questo vien detto di vna  
 Naue senza alcuno armeggio in alto mare, ma non turbato, fatta da vno  
 per iscoprire il suo amore alla sua Donna; scopersè bene troppo il con-  
 cetto dell'Impresa, non sò come, e quanto quello d'Amore, è addotta sot-  
 to nome di Gio. Bentiuoglio. Alla prima vi campeggia meglio, *CVS TO-*  
*DI DOMINE VIGILANTES*, come più con animo pio, che con arte vi  
 scrisse Gio: Iacomo de' Medici Marchese di Marignano, non inferiore in  
 bontà dice Hercole Tasso, ma dice troppo, à quella di San Francesco con  
 le stimate raccontata dall'Ammirato, e portata in Impresa da certo Spa-  
 gnuolo col dire *ORA PRO NOBIS SANCTE IERONIME*: ci è differen-  
 za dall'vna all'altra, essendo in questa sproportione, e contrarietà con la  
 figura, che in quella non ci è; anzi vuol dire quello, che altri spiegò in al-  
 tro modo col *VOTA SVPSVNT*, ò *SALVS TANTVM AB ALTO*, ne  
 pure sono tanto prouerbiali; Vero è che usò parole più di fede, che d'Im-  
 presa; ma forse che in tanto scompiglio perdè l'arte, la riformerà se n'è-  
 sse libero, e potrà dire insieme con Virgilio *MEMINISSE IUVVABIT*, co-  
 me anco vi sopra scrisse G. B. R. I. detto il Vago. La Naue nell'ondo-  
 so mare à piene vele hebbe Antonio Perenotto Cardinale Granuela d'A-  
 raste col verbo *DVRATE*; lodata dal Ruscelli per hauere tolto la parola da  
 Virgilio doues'intèdono l'altre seguenti, *Et vosmet rebus seruate secundis*:  
 douendosi più tosto per ciò biasimare, come n'habbiamo altroue discor-  
 so: ed io stimo che quel Signore la facesse per Emblemata, e per tale la lo-  
 do. Isabella Gonzaga Marchesana di Pescara, diede alla stessa in mare à  
 vele piene *MELIORA LAPSI*. Ottauiano Palmieri Cavalier della Con-  
 traria Ventura, hebbe da Pandolfo Sauini la Naue in mezo all'onde del  
 Mare con la vela all'orza per cagion del vento contrario, con lo scritto  
*ET ADVERSO FLANTE*. Girolamo Girardi alla Naue nel mare, in cui la  
 fortuna faccia vela, & la virtù regga il timone scrisse *VTRIVS QVE ANXI-*  
*LIO*: La medesima, che da fortuna spinta entra in porto col verso *QVAN-*  
*TO MEN TISPERAI, TANTO PIV CARA* fù data dall'autore à Tiberio  
 Rucellai: Hercole Tasso scriue, che l'ultima parola del verso, *CARA*, quan-  
 do non sia errore di stampa, vorrebbe dir *Caro*, per i tarsi nella metafora  
 del porto; il che si come non contendo, che sia errore; così dico può es-  
 sere

Bir.2.

Br.2.

Do He. Taf.

Sad.3.

Do. Herc. T.

Sad.3.

Rot. Her. T.

Dolce. Cop.

Gil. nel Tor.

scr. 16. nu. 1.

Ruscel. Taf.

Sad.2.

Avesi lib. 1.

Eneid. 2.

Rusce. Pitt.

Rolo. Br.

Rusce. Cap.

Tercin. Her.

Tasso.

Tafso.  
Cont. Bir.

ferè che l'autore come io credo, voglia che altri fauelli alla Naue, e non la Naue al porto, come egli si persuade, volendo dire, che quanto meno speraua che giugnèsse, così giunta gli è tanto più cara. D'vna Naue in mare turbato fu detto dal Tasso *IN GUERRA, ET IN TEMPESTA*: Et altra posta in porto fra scogli vidi con parole *LABORE, ET VIRTUTE*. Due Navi in faccia al porto, vna ch'entra à vele gonfie, l'altra con vele calate, diede ad Alfonso Montecatino l'autore col dire *M I H I F A T O,*

Terciu.

*ALTERI FORTVNA*: Dal medesimo scrittore fu figurato per Vitale Lando la Naue nel mare, che arde, faettata da tre faette col detto *V N D E O F*

Terciu.

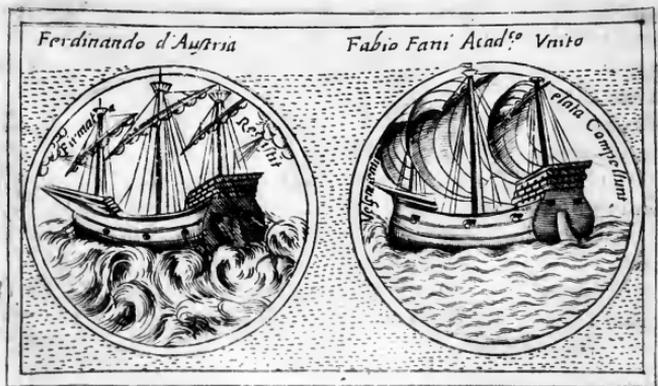
*F E N S I O, I N D E V I N D I C T A*. Il Nauiglio in mare trauglioso dalla fortuna, e che cerca di pigliar porto, & vna Grù, c'ha il capo tra le nuuole

Dom.

col brieue *V L T R A N V B I L A*, fù di Gio: Battista Pizzoni Anconitano: Pasquale Cicogna haueua vna Naue medesima à piene vele, ma in placido mare, & vna Cicogna in vece di Grue, che volaua oltre alle nuuole per assicurarsi da pioggia, od altro, che dichiaraua il motto stesso *V L T R A N V B I L A*, l'istessa à mio credere con quella di sopra, se bene con vario nome addotta. L'Arciduca Ferdinando d'Austria hebbe la Naue con l'anchore gittate combattuta dal mare, e da venti dicendo *F I R M A T A R E S I S T I T, ò S I C R E S I S T I T*.

Sad. 3.

Fran. Terze.  
Taeg. Sad. 2.  
Herc. Tafso.



Tal.

La Naue meza affondata in mare col detto *NE PER MILLE RIVOLTE*, fù del Cauallier Rossi tolto da vn verso del Petrarca. Il Bargagli pose la Naue in gran trauglio di mare con grossa anchora da proda, e col brieue *COHIBERE POTIS*. Et vn'altra ne figurò nella sua casa da contrarij

Bir. 2.

venti combattuta, ed in pericoloso stato condotta, in atto di cambiar ve-

Bir. 2.

la *V E L I F I C A T I O, N E N N O N S Y D V S*. Et l'Epicuro per D. Antonio Gra-  
nai

nai Duca di Ferrandina diede alla Naue in tempeſta motto **INERTIS  
 TVTA SECARE**. Chriſtoforo Giorgio Taufel Barone haueua il Naui-  
 lio in alto mare pur combattuto da tempeſta, e cinto d'oſcuriſſima not-  
 te quaſi ſmarrito, & perduto fra l'onde con vna fiamma di fuoco poſta  
 ſopra vn'alta torre ſul lido col detto **CVRSVM DIRIGIT**. La Naue con  
 l'albero rotto abbandonata d'aiuto diceua **IN SILENTIO, ET OPE FOR-**  
**TITVDO MEA**, fù d'Vgone di Melun. Vn gentilhuomo Senefe tolſe vna  
 Naue Liburna, la quale i buoi, cui è proprio d'arare la terra, facciano  
 muouere con tanto impeto con le ruote, le quali per remi ſeruiuano, gi-  
 rate da eſſi, che rompeua qual ſi voglia altra venuta all'incontro col ti-  
 tolo **NATVRA NON INVVA NTE FEROR**, commune. M. Antonio Boſſo  
 haueua la Naue nell'arena, ò nel porto con l'**AD ERIT MOX VENTVS,**  
**ET Vnda**. La Naue entrata à vele ſpiegate nel porto, e quiui nauigaua,  
 il che ci dichiaraua anco il motto **IN PORTV NAVIGO**: Et quella pure  
 in porto con le vele alzate, e legate all'antenna aſpettando il vento **ABEST**  
**CVR AVRA PARATIS?** era di Gio: Battista Aragonia fattagli da Pietro  
 Leone Veneto. La Naue con le vele calate giù, e che adopri i remi, à forza  
 de'quaſi ſe ne vò ſolcando il mare, è di Scipione Gonzaga Cardinale col  
 briue **PROPRIIS NITAR**. Francesco Giorgi il Deliberato tra gli Affi-  
 dati tolſe la Naue occhiuta d'Argo, e vi ſcriſſe **AVT INTROIRE**, ouero  
**INGREDI, AVT PERIRE**. La Naue ſpinta da pacifico vento per pigliare  
 il vello dell'oro di Colco, e per fare, che ſi conoſca per quella, vi fù appo-  
 ſo l'aureo vello all'albero, e poi ſcritto dal Conte Leonardo Valmarana  
 Academico Olimpico di Vicenza detto il Conſidato **ASPIRANTIBVS**  
**AVSTRIS**, alludendo alla caſa d'Auſtria, dalla quale era egli ſtipendia-  
 to. Il Taegio diede alla Naue con la Fortuna, e Pallade il motto **OPTAN-**  
**DA NAVIGATIO**. Il Cardinal Farnefe hebbe la Naue col motto **ΠΑΡΑ-**  
**ΠΛΕΥΣΟΜΕΝ**, cioè *Præteruehemur*. La Naue d'Uliffe con le Sirene, e le  
 parole **CANITIS SVRDIS**, fù Impreſa de'gli Academici Aſſorditi. Fa-  
 bio Fani Academico Vnito, ha la Naue in mezo al mare con le vele alza-  
 te alla ſommità dell'antenna, con la ſcritta **VEHEMENTIVS ELATA**  
**COMPPELLVNT**. Fece Impreſa per altri il Bargagli della Naue, che in-  
 mar gonſio, e turbato da venti, vò con la vela, ed antenna baſſa dicendo  
**EFFVGIT DEMIſſA PROCELLAS**, tolta di peſo da Ouidio  
*Effugit hybernas demiffa antenna procellas:*  
 E per nimità aperta, & non inſidioſa tolſe la Naue con tutte le ſue vele  
 aperte, e rileuate col briue **NON PRESSIS VELIS**: il che direbbe bene  
 Hercole Taſſo, che vedendoli, poteua far di meno di ſpiegarlo. Nella ſua  
 caſa per ornarla, oltra molte altre, fece anco dipingere vna groſſa Naue  
 ſcoperta, in atto di calarla nell'acque, ſono le parole, **QVOVIS INPOR-**  
**TV**. Et per l'andata in Gieruſalem di Chriſto bambino, figurò vna Naue  
 andante per tranquillo mare alla quale apparifcono alcuni Deſſini ſal-  
 tanti

Rota. 1

Barg.

Sad. 2.

Cap.

Taeg. Cap.

Pal.

Pal.

Cam. Cam.

Cap. Her. T.

Cont. Cap.

Cam. Cam.

Cap.

Taeg. Cap.

Pal. Cap.

Pal.

Bir. 2.

Bir. 2.

Bir. 2.

Bir. 2.

- Bir. 2.** tanti d'intorno col detto *HAVD PROCVL TEMPESTAS*. Alquante Naui nel mare, vna delle quali v`a bene, l'altra scorre fortuna, & vna terza si
- Sad. 2.** sommerge col Sole, che spunta dall'Oriente, e titolo *EN CVRAS HOMINVM* di Persio, fu di Gio: Battista Cigala Cardinale. La Naue, che nella vela ha vn Christo, combattuta da Cavalieri nell'acque stagnanti
- Sad. 2.** con lettione, *TE GVBERNATORE*, era di Augusto Duca di Sassonia. Guglielmo Duca di Bauiera haueua la Naue col vento, e con la Stella
- Sad. 2.** tramontana di sopra con motto *CYNOSVRA DVCE OBDVRANDVM*. La Naue, `o Barca nell'acque di notte, col cielo sereno di stelle, e con la
- Sad. 2.** Luna haueua Antonio Duca di Lorena, col motto Christiano *VIAS TVAS DOMINE DEMONSTRAMIHI*. Vna `a vele piene nel mare facendo
- Sad. 2.** viaggio col *TEMPORE PERFICITVR* haueua Carlo Conte d'Arembergh. Filippo di Lambergh Cavaliere Geosolimitano ha la Naue, che non haueudo vento adopra i remi *NON FRVSTRA*, era il titolo, che di
- Sad. 2.** sopra altri scrisse *PROPRIIS NITAR*. Finse lo scrittore vno entro ad vn
- Gil. p. 1. 1. 5.** legno racchiuso tra pioggia, nemi, & onde, di cui vien detto *CONFIDIT*
- EM. 11.** *PARVO LIGNO ANIMAM SVAM*, con nome di Longanime, per mostrare lo stato di vita nostra, & il caso forse di Giona. La Tempesta di mare
- Tal.** descrittta, `o simile `a quella, che descrieue Virgilio con Nettuno in mezo col Tridente, che riferisce le parole *QVOS EGO*, haueua Gio: Guidicioni Vescouo di Fossombrone. La Naue combattuta da venti, e dal mare, li quali si fanno tranquilli dal volere di chi regge, era di Pio V. che dice inuerso Dio *FLVCTVS EIVS TV MITIGAS*, intendendo forse per quella la Chiesa. La Naue traugiata dal cielo, e dal mare che cedendo
- Sad. 1.** alla fortuna esorta *TEMPESTATI PARENDVM*, era di Vincilao Imperatore. La Naue, che vada `a piene vele in porto, ed ad vna stella di sopra
- Sad. 1.** dica *BVENA GVIA*, Buona guida, era d'Alfonso d'Aragona. La Naue con le vele spiegate al vento, dicendo *VELVM VENTIS PANDI*, anzi
- Sad. 1.** *VELA* fù d'Alfonso Quarto di Portogallo. Trouo vna Naue in fortuna
- Burchelati.** di mate, che st`a quasi per sommergersi con le parole *NE MERGAR*, credeua, che fosse tratta dal prouerbio *Sacram anchoram soluere*, ouero da alcuno di quegli altri due *Duabus anchoris sultus*, & *Anchoris duabus nisi bonum*, ma leggoi sotto due versi posti dall'autore, che la dichiarano
- Anchora, Ne mergar, iacta est vtrinque; salutem*  
*Spero: ita me docuit pagina sacra fides.*
- Cap.** Tra gli Olimpici vno ha la Naue `a piene vele, col motto *DVBIVM TENTATITER*. Altri alla Naue nel mare scrisse *SPES PROXIMA*. Vna Naue, che di notte tempo col cielo stellato solca l'onde tranquille col motto del Rota posto da lui al solo cielo *HESPERVS VNVS LVCESCET* haueua Cesare di Modena. La Naue, che `a piene vele scorre il mare con pioggia dal cielo, col titolo *IVVAT AER, ET IMBER*, perche le vele bagnate ritengono pi`u il vento, e con pi`u velocit`a trasportano il legno,

era d'Antonio Castrioto. La Naue à piene vele, con le parole di Virgilio EN ALTERA, QVAE VEHAAT ARGO, è fatta à lode de' Francesi venuti da Troiani. Il Bargagli per lo Conte Camillo Castiglioni scrisse al Timone, ET IN REGIMINE, FLUCTVQ. PVRVS, & il Róssi vi scrisse TE STANTE TVTA per San Carlo, il quale mentre, che reggeua à guisa di Timone la Chiesa, e la Diocese Milanese, non poteua ella essere se non sicura. Giulio Cardinale d'Vrbino haueua col Timone di Naue vn remo, e le parole Greche NOV'S, KAT' XEIZ, cioè, MENS, ET MANVS, è Emblema Geroglifico. Si vede ancora vn Legno di Mare in atto di muouerfi per l'acque, con vna mano sopra il Timone, e con parole Tedesche BEVVEGVNG IST DV RCH DIE REGIERVNG, cioè, *A regimine motus* fatta dal Bargagli per Ilcìpion Pecci Cavalier della Degna Obedièntia. Il Cardinal San Giorgio Rafael Riaro diede al Timone per motto la parola HOC OPVS. Il Minutio Generale d'essercito haueua il Timone col remo incrocicchiato insieme, e nel remo il brieve scritto HOC PRVS; è Impresa allegorica. Vna Naue, che rotto l'arbore con la Morte nella Poppa, si rompa senza tempesta, ho letto con parole SERENO CAELO FRANGITVR. Vna persona ecclesiastica entrando in Academia di persone laiche, si formò per Impresa vn Vassello, che costeggiava il lito con titolo EXTRA NON PROCVL, perche scriuendo Plutarco giocondissima essere quella nauigatione, che si fa vicino à terra, parue à questo tale di potere assomigliare il suo stato, il quale per essere di Chiesa dir si poteua fuor della terra, ma per non essere di chioistro, che non fosse in alto mare, ma costeggiasse il lito, e così potesse godere de i rinfrescamenti della terra, cioè de i trattenimenti Academici di persone laiche. Fù scritto per essempio dall' autore ad vna Naue intesa per la Naue Vittoria, che circondò tutto il mondo, il motto della Luna ÆMVLIA SOLIS. Alla Naue, che nell'entrare in porto viene trattenuta, ò rispinta da venti fu scritto MORANTVR, NON ARCENT, oucio NON MORANTVR, SED ARCENT.

Eglog. 4.  
Parad.

Bir. 2.

Ressi Teatro

Pal.

Gio. Sim.  
Taf. Sad. 2.

Ruff. Bir.

Aresi.

Aresi lib. 1.

Aresi lib. 1.

Aresi lib. 1.

## NAVTILO, O NAVTILIO PESCE.



A l'ale lo Struzzo, ma non potendo con quelle solleuarfi à volo, le spiega al corso, e stese come piumosa vela, si gonfiano dal vento, e così gonfie spiegano, e trasportano l'animale più veloce, che il piede, se non quanto nell'aria farebbono i vanni: scorre nell'onde il Nautilo, e peruenuto nella sommità dell'acque per più sicurezza, e prestezza stende certe pellicciuole, & innalza quelle à foggia di vela, e con esse raccogliendo

Parte Seconda.

K k do

do l'aura come pratico nocchiere v'auigando; si che l'vno, e l'altro con modo appreso dall'instinto di natura, affrettano l'andata nella terra, ò nel mare. Ha di più il pesce maniera di presto calarsi al fondo, quando vegga nemica forza all'incontro venirgli à far danno, facendo di vela conca, che empita d'acqua al fondo il profonda, il che volle accennare chi al Nautilo pesce della specie de' Polpi scrisse **Tyrus**

*Cont. Barg.* PER SVPRMA, Ò PER SVMMA PER IMA,  
*Br. Camer.*



Impresa di Girolamo Catena tra gli Affidati, il Proueduto: Il Bargagli non vi vorrebbe la parola *Tutus* come *soverchia*, e l'apporta per Impresa del Sicuro Affidato; ma il Contile, che le raccoglie scrive dell'Academico Proueduto, può essere, ch'ei mutasse poi il nome, il che come cosa poco attenente, poco anch'io istimo. Ho però voluto ciò notare, perche si vegga la diligenza offeruata, nel raccorre oltre l'Imprese, et andio i nomi si de gli autori, e portatori, come de gli Academici, e quando vi sia ne gli scrittori varietà, farà da me parimente notata, che però noto il Tasso hauerla portata ben sotto nome di Girolamo Catena, ma con altro titolo **TEMPESTATIS EXPERS**, può essere, che fosse da lui mutato, come pur si suol fare souente. Vntal pesce Nautilo si vede nell'Academia de gli Olimpici in Vicenza, sotto nome di Gio: Battista Tironi Academico Tranquillo, col motto di Virgilio **POSTQVAM ALTA QUIERVNT**: motto scritto ad vn Sole, che risplende nell'acqua da vno Academico Filarmonico.

*Tasso.*

*Cam. Cam.*  
*Br.*

## NODO GORDIANO.



**H**A VENDO i Frigij da elegere vn Re, andarono all'Oracolo per cōsiglio, il quale rispose loro, che colui creassero, che primo entrasse la mattina nel tempio, doue offeruado essi videro per tempissimo andarui Gordio Cōradino, il quale andando ne'campi ad arare cō le coreggie, e funi de' buoi in ispalla colà si trasferì; onde essendo egli salutato Re cō applauso generale, quiui lasciò la corda c'haueua, nella quale vi era vn groppo si fatto, che lo scioglierlo fu stimato impossibile, e s'era già diuulgato colui douersi impatronire dell'Asia, che à snodarlo fosse stato bastevole. Colà giunto Alessandro dopo hauere tentato diuerse maniere per disgropparlo, ne venendo mai à capo, mosso à sdegno dall'impazienza, & alterezza di sua natura, quel Nodo, che non hauea potuto sciogliere con le dita, disciolse, e recise col ferro dicendo TANTO MONTA: e con tale arte, ò adempiendo, ò schernendo l'Oracolo, ottenne pure l'Imperio, ch'egli bramaua; cotal Nodo cō la scimitara, ò spada sopra, e le parole scritte, fu posto in Impresa secondo il Giouio da Antonio di Nebrissa per Ferdinando Re di Spagna, il quale hauèdo litigiosa differenza sopra l'heredità del regno di Castiglia, non trouando altra via per cōseguir la giultitia, con la spada in mano lo combattè, e lo vinse: Panfilo Landi la reca sotto nome di Filippo II. di Spagna, e lodata da Hercole Tasso. Bartolomeo Gottifredi Piacentino per hauergli detto gli Astrologi, che i cieli li minacciavano morte subitana, e violenta, per mostrare la costanza dell'animo suo, tolse il soprascritto Nodo con la spada appresso dicendo, NIHIL

Parte Seconda.

KK 2 IN.

Gil. Dom. 2.  
Ann. n. 29.

Gio. Sim. Cōc.  
Bir. Pōf. Lā.  
F. 3. Sad. 1.  
H. 1. T. Gil.  
p. 2. l. 28. nu.  
22.

Dom. Taeg.  
Vinc. Rusc.

INTEREST QVOMODO SOLVATVR, è d'animo generoso, e christiano. Iacomo Zabarella diede per soprascritto al nodo Gordiano H' N' O' R' H' B' I' A, cioè *Aut ingenio, aut vi*, ciascuno accenna l'atto d'Alessandro, col quale mostrò la virtù superare la fortuna, e la necessità delle cose: Direi io, che potesse essere anche segno, ò simbolo, che la violenza opprime fouentel'ingegno. A' Camillo Millino il diede l'autore con parole E PER NODO, E PER FORZA; Il Paradino vi scrisse figurando vna mano con la scimitara in atto di tagliarlo NODOS VIRTUTE RESOLVO, assai degna Impresa; & io QVQVQV MODO RESOLVAM, se bene il motto pare fatto à modo di Hercole Tasso. Gl'Intricati di Roma hanno per loro scudo, ed Impresa il Nodo Gordiano col motto TENVIS NON GLORIA.

Terciu.  
Parad.

NOTTE, VEDI LVNA.



INNALZA dalla Terra l'ombra, e dall'Oceano forge la Notte con carro non già di trionfo, ma di tenebre, spiega d'intono il manto vedouile, e riempie d'oscuro il mondo per fare l'esequio al di suo marito poco pria speto, e morto nell'Occidente. E per honorare sì gran mortorio, estende il baldacchino di tela funerale, & in ogni parte l'adorna di ricche lumiere, e con noioso silenzio di sospiri, tra se medesima nelle riuerenti sue tenebre rauuiando con la memoria i meriti, e l'amore, oppressa dal fouerechio dolore senza formare parola si tace. Nō quiui attorno s'odono i dolci canti di Progne, ò Filomena, ma si bene le strida di vccelli

vecelli notturni, segno pur troppo di funesto augurio alla misera moglie, alla quale s'accresce dal loro stridore la doglia, e così ella viua mantiene la fede, e segue con gli vfficij douuti il lontano perduto, e non veduto suo bene. Costei si vede in Impresa con la Luna, e le parole *NOCTE LVNA LVCEAT. Et Mutio Manfredi haueua vna Notte serena con lo splendore della Luna, e le Stelle, e motto SOLE PRO CVL RVTLANT. Mutio Gilianti Academico Affannato hebbe la Notte denotata da lui con vna ombra, e due mani, che paiono darli la fede, col breue, Et IN TENEBRIS. Furono figurati in vna tenebrosa Notte gli animali, & vecelli notturni, come Barbagiani, Nottole, Ciuette, Botte, & vna Fiera di terra per geroglificare con questi i peccatori, che s'allontanano da Dio, dicendo DILEXERVNT MAGIS TENEBRAS QVAM LVCEM. La statua della Notte diede il Perciuallo al Marchese Lodouico Litta, con parole MATRESSE DE MOIDESIR, cioè Maestra del mio desiderio.*

Tal.

Pal.

Cam. Cam.

Sad. 1.

Perciu.

*NVBE, NVVOLA, NVVOLO, NEBBIA,*

*Pioggia, Vapore, leggi Cometa.*



**Q**VANDO il Sole nasconder si vuole, rinforza i suoi raggi, e trahe dalla terra vapori, di cui si forma vn nuuoloso velo, che lo ricopre. Innalza egli, e leua col calore gli humori, i quali solleuati poi in alto tolgono all'autore la luce; à cui molti huomini simigliare si potrebbero, che à dignità afcesi per l'altrui fauore, in vece di ringratiamento, procurano cò l'autorità abbassare i fautori delle loro grandezze, e deprimerli per non reitare loro obligati. Il che si come è difalta di gratitudine, & effetto da ogni natura lontano; così è naturale oscurarsi il Sole per nuuolo per temperare l'ardore eccessiuo, & inaffiare l'erbe, e le piante col dileguamento di quello in pioggia. Fù il Nuuolo oscuro nero, grauido di effalationi focose, e da venti in varie parti agitato, e distratto con baleni, che si risolue alla fine in acqua, dicendo *RETVLIT IN MELIVS*, dell'Academico Nubiloso tra gli Occulti. La Nube, da cui cade pioggia fu fatta à Pio II. col breue *VT GERMINET*. E tra gli Affidati Gabriello Frascati Brefciano il Rapito ha vna simil Nuuola, da cui cadendo pioggia sopra vn praticello ornato di fiori, & d'erbe vi scrisse *HINC RAPTA IUVANT*, mutato poi in *TEMPERAT ARVA* tolto da Virgilio, per cui egli mostrò il desiderio di giouare con l'opere à gli altri, e con la scienza acquistata. Il Capaccio finse vna Nube sopra vn terreno seminato percossa da due venti vno per parte, che soffiaua col motto *NISI FLAVERIT*, intendendo quello, che fa piovuere. Gaspare Schlichio ha la Nube del testamento vecchio, che guidaua gli Ebrei con lo scritto *TE DVCE EGREDIAR*. L'autore per altri tolse la Nube di Giob, che sparge lume, se non lo dice-

Occulti.

Cap.

Cont.

Georg. 1.

Cap.

Cap.

Capit. 37.

*Parte Seconda.*

KK 3 uaio

- ua io non l'hauerei conosciuta per quella, perche altro non ha di segno, che la fede, e la scrittura dell'autore, dicendo il motto **DOVE ALZATO PER ME NON FORA MAI**. Alquante Nuuole mostranti di andare incontro alla faccia del Sole per offuscarlo, figurò il Bargagli per la têtatione, che fece à Christo il Demonio, e vi scrisse **PERTENTANT FRVSTRA**. Vna Nuuola simile à quella, che i poeti fingono essere stata mandata da Giunone, ò Gioue ad Illione fatta in modo, che pareua à poco à poco sparire, io però ne meno questa saprei raffigurare per quella, quanto più che il motto non me lo dichiara, E **PVR DI TVE PROMESSE ANCOR MI PASCÌ**, fu fatta da Fràcesco Lanci per lo Conte Girolamo Pepoli. La Nuuola col Sole, che in lei produce l'Iride col motto **EX ADVERSO ROSCIDA**, intendendosi il verbo *Micat*, posè D. Alberto Bernardetti, & applicolla à D. Angelo Grassi suo Abbate. Il Giardino con più fuochi accesi per disgumbrare la Nebbia con le parole **PERCVSSA SCINDITVR**, mutato in **SCINDETVR, SI NON SOLVETVR**, dall'autore, il quale fù il detto D. Alberto Bernardetti, fatta da lui per D. Põpilio Lupi Monaco Valombrosano, l'hauèua prima con motto volgare **QVINCI OGNI ARDIR, QVINCI OGNI SPEME poco buono**. Vna Nuuola verante pioggia ò Manna, e due mani stese à basso per raccoglierla con lo scritto alla verga d'Aron **SEMINE AB AETHEREO**, geroglifico, e figura dell'Eucaristia tratta forse di là *Rorate caeli desuper, & nubes pluant iustum*, dette nella scrittura dell'Incarnazione, la quale è più propriamente simboleggiata da vn tal segno. Vna Nuuoletta innalzata da terra fù tolta in Imprecia dallo scrittore col dire **HINC RAPTA IVVO**, fù per riferire quella d'**HINC RAPTA IUVANT**, posta di sopra per esplicare il suo concetto. Vn Vapore, ò Nuuola attratta dal Sole, dirimpetto à quello, in cui la forma di lui si vegga, è del Caliginoso tra Gelati di Bologna col detto **MVNERIS HOC TVI**. Agostino Caccia haueua il Sole eleuante da luoghi paludosi, la Nebbia col breue **NITET ELATA**, & ciò perche i vapori innalzati s'accendono: si legge ancora con parole **VT LVESCAM**, volendo dire, che i pèsieri nostri alzati à Dio, benche oscuri diuengono chiarissimi. La Nube da cui scendono fiamelle di fuoco in forma di lingue, figurò il Paradiso per la scetà dello Spiritofanto sopra gli Apostoli, con motto deprecatio **ANIMIS ILLABERE NOSTRIS**. Vna Pioggia, che di Primauera cade sopra fiori cò motto **CAELI BENEDICTIO DITAT**, è Emblema. La Nube, che pioua in vn vaso d'alabastro Manna, Neue, e Latte, donde bee vn Cigno, & vn Gallo, con parole **SIC ANIMVS**, fù di Vincenzo Giordanazzi fatta tutta à capriccio. Vna Nube, che versa pioggia sopra vn mare, con parole di Lucretio **REDIT AGMINE DVLCI**, volèdo inferire, che si come la Nuuola essendo piena di vapori leuati dall'amarezza del mare, rende poi quelli raddolciti alla terra: così l'Academia de' Signori Humoristi, raunanza di spiritosi ingegni, separati dal viuere commune del Mondo, renderà quegli dengni, & perfetti, e con l'operationi loro altrui giocondi, e foauì.



Gentile Impresa, e degna de gli animi nobill, e virtuosi di quei Signōri. Vna Nuuola rugiadosa, la quale si strugge per fecondare la terra innarficciata, e riaperta con detto DISSOLVAR VT SOLVAM, fù figurata per simbolo della Misericordia di Dio. Le Nubi intorno al Sole, che vengono da' suoi raggi allontanate con detto HAVD OBSVNT, furono prese dal Sig. Nicolo Crasso, per significare la prudenza di Bernardo Veniero Duca in Candia, à cui non ostauano le malitie, e calunnie, e simili cattiuè operationi, perche egli giustamente nō si diportasse. La Nuuola, che rappresentante vn Sole in se stessa, & vedendosene vn'altro vicino, lei riguardante, risponde à chi l'interrogasse, come ella è diuenuta specchio del vero, QVIA RESPEXIT, quasi dica, ch'egli stesso lei rimirando, vi ha

Gilib. nella  
Sessag. m. 6.

Aresi lib. 2.

Parte Seconda.

KK 4 im-

impresa l'immagine, fù figurata dall'Aresi à lode di Maria Vergine, dal cui cantico pigliò egli il motto. Gio: Francesco di Villaua per Impresa, ò Simbolo de gli Apostoli, figurò molte nubi folleuate dal Sole, e diè lo-  
*Ares lib. 2.*  
 ro motto con parole VT IN ORBE PLVAMVS. Alcune Nubi, che oppo-  
*Rosip. 1.*  
 ste à raggi del Sole nascente, riccuono luce, e splendore, figurò il Rossi con parole dette dal Sole SPLENDOR EX ME, per mostrare, che tutta la bellezza, c'hanno gli spiriti angelici, è dall'essere vniti con Dio Mistico Sole, & essere posti à faccia di quello, alla vista del quale, perche *Nubem op posuerunt sibi* gli spiriti maluagi, perciò restarono tenebrofi, & oscuri. E per figurare l'Infantia di San Carlo, pose parimente alcune lieui nubi, che allo spuntare dell'aurora s'illuminano con detto DISPERSIS TENEBRIS NITESCUNT, leuato dalla scrittura *Orietur in tenebris lux tua.* Con vn vapore, che innalzato da i raggi del Sole, fa à lui d'intorno corona, significò il Rossi la morte di San Carlo col brieue CVM CLARITATE QVIESCIT.

## O, L E T T E R A.



*Gio.  
Sad. 1.*

LA lettera O, & per figura celeste, & per misterio diuina; perciocche hauendo da se principio, in se ancora come in suo fine riposa, e si ferma. Rappresenta & il Cielo, & il Mondo, benche appresso gli Aritmetici nulla da per se vaglia, se non è ad altro numero aggiunta, nel qual senso furono prese da Ottauiano Fregoso molte OO, che per regola d'Abbaco niente significano, e d'intorno vi scrisse HOC PER SE NIHIL, SED SI MINIMUM ADDIDERIS MAXIMUM FIET: Alti con le medesime parole l'adduce sotto nome di Luigi di Ghisa Cardinale. Di cui per fare buona Impresa io le ho scritto ADIUNCTA NUMERAT.



## O C A, P A P E R A .

**H**AUEANO già Francesi occupato i luoghi vicino à Roma, & approssimati alla Città, l'assediarono d'ogn'intorno, & s'impatronirono delle mura, e dentro delle case, e contrade, solo si riteneua per Romani il Campidoglio custodito dalla prudenza di Manlio Consolo, che per hauere titolo di giusto, si mostrò iniquo, & empio nel figliuolo;

*Plin. lib. 10.  
c. 22. e lib.  
29. c. 3.  
Val. Max. lib. 1.  
2. c. 2.*

custodito etiamdalla diligenza de' soldati, e dalla vigilanza de' cani, tutti pronti per presentire l'improviso assalto, che potessero fare i nemici. Ma il sonno lusingando gli occhi, diede gli huomini pian piano alla quiete, & l'escia data à cani gli allettò à mangiare, & à ritenere i latrati, solo l'Oche, che stauano quiui nella rocca, non sò se come custodi, ò prigioniere, accusarono al loro Signore della sonnolenza i soldati, e della perfidia i cani col loro clangore; onde svegliato Manlio, & insieme i soldati s'accorsero dell'insidie fatte dalla gente straniera, e stettero alla loro difesa senza altra offesa. Quindi vennero in pregio appresso Romani l'Oche, si che à memoria di questo celebrarono certi giorni con solennità, e pompa. Fù stimato uccello di buono, e felice augurio, per ciò hauuto in veneratione. Fù vsurpato in Impresa da Antonio Epicuro Napolitano per lo Marchesè del Vasto sopra la proprietà, che prendendo à suelle vna herba da radice, non la lascia mai per fino che non la sterpi, ouero non faccia danno à se stessa, per ciò diceua il motto **DEFICIAM, AVT EFFICIAM**, è d'animo risoluto, si può dire anche ostinato, potendosi pigliare in ogni parte, fù però dirizzata à bene, lodata da Hercole Tasso.

*Rota. Barg.  
Eiv. Camer.  
Herc. Tasso.  
Arif. lib. 1.*



L'Oca,

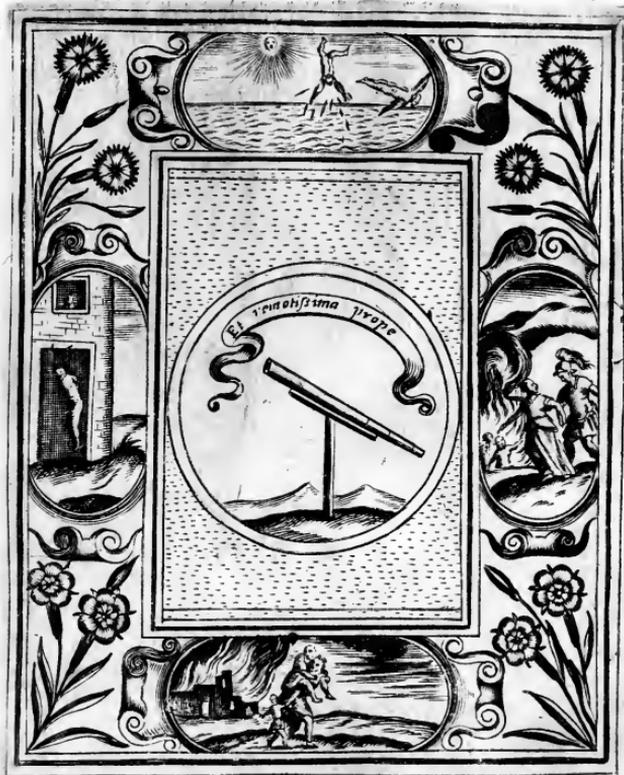
- Pal. Bir.* L'Oca, che coua l'voua col bricue **NON ALIENA**, essendo di tal natura, che non mai coua l'altrui voua, benchè sieno di quelle della medesima sua specie, è di Francesco Lanci. L'Oca fra Cigni col **OBSTREPUIT**, ò **OBSTREPERE INTER OLORES**, è di Bartolomeo d'Aluiano, *Im-  
Herc. Tasso.  
Arefsi lib. 1.* presa biasimante, c'ha di Rouescio con l'*Obstrepuit* seruiue Hercole Tasso; direi io non essere Rouescio mutato il tempo, ma si bene rassare l'altrui sconcio parlare, ò trattare. Il Bargagli per lo Cardinale d'Alessandria tolse l'Oca dalla sua Arma, e le diè motto di Gerolifico **CVSTODIA VIGILANS**. L'Oca saluatica con la pietra in bocca volante nell'aere, ancorche altri seriuono esser ciò proprietà delle Grue col motto **TEMPORI**, si troua posta in Impresa; come anco vna schiera delle medesime Oche saluatiche, le quali volano essendo turbato il Cielo in forma triangolare col detto **HÆC POSCIT SPECTACVLA TEMPVS**. Francesco Caraffa Cardinale haueua l'Oca col **NOCVISSE LOCVTVM**; ma stante l'istoria non nocque già à Romani, ma la prese però in altro sentimento, volendo con quella mostrare, che il parlar fuor di proposito ci torna à danno. Due Oche, che con l'ale alzate si partono, ò s'allontanano da vno alloro, e con bocca aperta dicono **SCIENTIAM VIARVM TVARVM NOLVMVS**, ci rappresentano noi medesimi, che fuggiamo i salutari ricordi, & oracoli di Christo, partendosi dalla consideratione della Croce, e da i traugli per quella simboleggiati.

## O C C H I A L I.



I perde con l'età cadente il vigore de' sensi, & manca con gli anni il buono, & il meglio di quelli, nè la loro sicuolezza si può riparare fuor che negli occhi. Non si può dilungare l'vdito, non l'odorato, non sà l'arte à qualunque altro, che per età, ò per accidente venga à difalcarsi, trouar modo di souenire. Se bene io hò vdito fauellare d'alcuni Orecchiali, Origlieri, od Origliari, che che gli vogliamo dire, non ne hò però mai veduto la pruoua. Ma alla fiacchezza del vedere, & alla conseruatione della vista soccorre l'ingegno con gli occhiali. Et in vero sù gran dono, che il sentimento più nobile, e quasi più necessario all'huomo, si potesse risarcire in qualche maniera. Questi furono tolti in Impresa, se bene non hò letto da cui, col **PROCVL, ET PERSPICVE**: Altri altramente vi scrisse, **PER VOS MAGIS**: Il Bargagli poi, non sò però se più acconciamente de' gli altri, vi posè **NON IPSA, SED PER IPSA**. Quando uscì l'inuentione dell'Occhiale del Signor Galileo, il pigliai io all' hora, per prendere corpo non usurpato da altri, per mia Impresa con parole **REMOTIORA PROPE**: con nome d'Academico Accertato in Academia, che appunto à quel tempo si dirizzaua per significare

*Barg. Herc.**Tasso.**Barg.**Barg.*



care il desiderio, ch'io haueua di darmi alle scienze, e procurare con la cognitione di corroborare l'occhio dell'intelletto, perche possa penetrare à vedere le cose di natura nascoste, e lontane da' sensi, si come con gli Occhiali la vista del corpo s'auanza. Questa Impresa poi tolsi, & appropriai per rappresentare la molta prudenza dell'Illustriss. Sig. Cardinale Barberino, dicendo con pochissima varietà di parole, ma tale, che mostra maggiormente la grandezza in lui di questa virtù, **ET REMOTISSIMA PROPE.** Et in vero si diportò in modo in tutte le sue attioni, che non parue, ch'ei preuedesse con occhi di Prudenza gli effetti lontani, ma che gl'indouinasse, e predicesse più tosto con la perpicacità, e diuinità del suo intelletto. Et con parole **ET PROPIORA PROCVL** intendo mostra-

re il poco affetto, c'ha Sua Signoria Illustrissima à gl'interessi proprij in rispetto à giouare altrui, & alle ricchezze, le quali presenti stima, come se lontane l'hauesse.



O L M O:



Plin. lib. 17.  
c. 12.

**D** Ell'ombre de gli alberi altre sono dette da Plinio nutrici, altre matrigne in quanto che ò giouano, ò nuococono. Graue è l'ombra della Noce all'huomo, & alle piante vicine; defrauda le biade quella del Pino; & quella della Picca, e dell'Abete adugge doue che arriua;

ua: All'incontro gioueuole è quella dell'Olmo, e nodrice l'herba, ch'ella ricuopre, diletteuole quella del Platano, nè ci è altra pianta sotto cui l'herba più cresca di questa. All'Olmo tutto fronzuto con l'herba sotto l'ombra verdeggiante fece il Bargagli, e gli soprascrisse *QVOD OPE- Bir. 2.*  
*RIT, NVTRIT*, motto conueneuole al Platano et iandio. Ma essendo tutte le cose del Mondo collegate insieme, e conuenendo in alcuna natura, che partitamente si vede, non è gran fatto, anzi ch'io veramente il giudico quasi impossibile trouare proprietà di cosa, che ad altra non si conformi, essendo specialmente le particolari, e proprie differenze oscure, & ignore.

*OMBRELLO, OMBRELLA, PARASOLE, SOLECCHIO.*

**L**L'innalzati vapori da i raggi del Sole fanno ombra all'herbe, & alle piante, trattenendo l'ardore, che non consumi in esse l'humore di vita: Ne' giardini, e luoghi ameni, doue sollazzeuolmente si diportano gli huomini, fanno i Platani solecchio a i sotto ricourati; ma i viadanti in viaggio si riparano dal Sole con l'Ombrello, che à posta portano seco. Questo fù tolto col Sole sopra, che spande i chiarissimi suoi raggi, da Guido Nolfi con lo scritto *NEC SATIS*. Lorenzo Bernardini detto *Pal.*  
 il Riparato ne gli Oscuri di Luca diede al Parasole motto *ET SOLEM, Bir. 2.*  
*ET IMBRES,*



la parola *Imbres* accenna accidente, non portandosi propriamente à tal' vso l'Ombrello, non però rende men degna l'Impresa.



**D**A VA Giove in Dodone, & Apolline in Delfo gli Oracoli alle genti, che colà andauano à richiederli. Imparò da Pannel' arte d'indouinare Apollo, & andato in Delfo, doue Teme daua le risposte, trouò quiui spauentati gli huomini, & impedita à concorrenti l'entrata dal fiero Serpente Pittonc. Doue arriuato, vccise egli quello, & v'surpandofi

il luogo, e la veneratione della Dea, attese à dare le risposte, le quali tutte erano conforme a gli Oracoli suoi, e de gli altri, che non prima dell'effetto s'intendeuano. Alla cui similitudine diede l'autore ad Andrea Molza l'Oracolo d'Apollo scritto nelle foglie, doue si leggeua in modo di sentenza senza oscurrezza intelligibile vn verso d'Horatio nell'Epistole

*Lib. 1. ep. 4.*

*Terciu.*

GRATA SUPERVENIET, QUAE NON SPERABITVR HORA. Hò fatto qui figurare l'Oracolo d'Apollo, doue andando il Duca Ottauio Farnese per sapere, che fine douesse hauere il suo Amore, ritornò senza risposta col

*Pal. Her. T.*

dicere NE QUI L'FIN DEL MIO MAL INTENDER POSSO.

O R G A N O , O R G A N E T T O .



**R**ANNO i giri Celesti celeste armonia, non l'ode l'vdito de' mortali, ma l'apprende bene l'intelletto. La intesero Platone, Pitagora, e la dichiararono oscuramente ne' suoi scritti. L'intendiamo noi, se non con altro col considerare l'ordine delle cose, le quali tutte vnite rendono soaue concerto alla mente, e separate sciolgono il legame di Natura, e la catena d'Homero, e ritornano quasi nell'antico, e non mai bene inteso Chaos, dal quale con la sola ordinanza si tolgono, e si pongono in essere. Ci rassembra l'Organo Musicale l'ordinate Spere del Mondo, che con la molteplicità di canne, varie e diuerse di suono, e di forma rende

rende vn solo a gli orecchi concorde, & vnito concento, non altrimenti, che quelle ordinate, ciascheduna partitamente, e tutte insieme accordate fanno vna melodia, vna consonanza di cose, alla cui consideratione badando resta sorpresa da marauiglia, & attonita l'humana intelligenza. Questo tolse il Bargagli per nozze, composto, come si sà, di più e di diuerse canne, & vi scrisse *VARIETATE VNITAS*, & io *VARIETATE CONCENTVS*. Lattantio Petroni l'hebbe dal Dottore Accarigi, facendosi chiamare il Cauallier dell'Vnito suono col brieue *MINIMAE QVOQVE*. Agostino Agazzari Academico Armonico Intronato ha l'Organetto col dire *MVLTISONVM MELOS*. Vna Canna sola d'Organo è di Florendo Bucio l'Vnito fra Raffrontati con la scritta vaga, e gentile *ALIIS IVNCTA*.

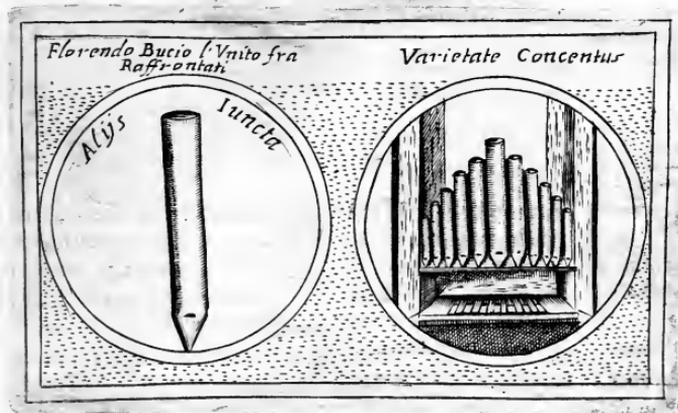
Bir. 2.

Cam. Cam.

Bir.

Bir. 2. Rip.

Bir. 2.



Ad vn'Organo fù scritto da persona Ecclesiastica *NON AD CHOREAS*, volendo mostrare, che l'entrare nell'Academia de' Filarmonici non era difficile alla sua professione; poiche anche in quella ben poteua impiegarsi in essercitij, che non hauessero del profano. Michel Sacramento Academico Preparato fra Filarmonici ha per sua Impresa vn'Organo con mantici alzati, e parole *SACRA MVSA CANENTE*, per l'Organo intendeua se medesimo pronto, e preparato à cenni dell'Academia, e della Sirena, Impresa generale chiamata Sacra Musa nel motto, à cantare, suonare, e scriuere; allude anco il motto alla sua famiglia Sacramosa.

Arefi lib. 1.

Arefi lib. 1.

## ORIGE ANIMALE.



**R**

ICONOSONO l'essere dal Cielo gli animali co' segni alla loro natura conformi, & à noi ne fanno mostra gli vcelli col salutare gli albori del Sole nella vegnente mattina garrendo à pruoua, e temprando all'aura dell'alba soau note, e dolci accenti all'apparire di luce: Altroue altri purgati nella fonte come adoratori di Dea, inchinano nelle tenebre la lampana del vago, e bel pianeta notturno: Et colà nell'Egitto l'Orige, specie di Capra, n'attende i giorni canicolari, e quella Stella in faulta, e noiosa, riconosce riuerente, e s'appresta à riceuere gli influssi. Cotale animale, soggetto, come ho detto, alla Stella canicola, che stia intento, alla stagione quando nasce, per salutarla, fece l'Epicuro per Don Girolamo Pignatello con parole **QVOD HIC SEMEL, EGO SEMPER**, mutato per lunghezza in **SEMPER EGO**, dallo stesso Pignatello, creduta buona, e conforme al suo genio da Hercole Taiso: si troua la medesima riferita da altri con poca, per non dire nulla varietà di parole, **QVOD EGO SEMPER, ISTE SEMEL, ò AT EGO SEMPER**, che è il medesimo col di sopra; onde m'imagino, che questa poca varietà prouenga da gli scrittori essendo e l'vna, e l'altra addotta sotto vn medesimo nome: Ha proprietà anco questo animale d'intorbidare l'acqua, dopo c'ha beuuto, nel qual atto lo dipinse Belisario Bolgarini col dire **ALTRI POSCIA L'INTORBIDO**, e però proprietà commune alla Cotornice, à cui medesimamente si può scriuere lo stesso. E perche questo animale odia la luce, & abborrisce grandemente vedere il Sole, e la Luna sopra

*Ris nel disc.  
Bir. Her. T.*

*Rota.*

*Barg.  
Gillo lib. 6.  
t. 46.*

l'He.

l'Emisfero, che per ciò sorgendo questi pianeti, nasconde egli il capo facendo co' piedi dinanzi vna fossa in terra à questo effetto, la onde figurando io la Luna, che apparisca nel Cielo, & ch'ci nascondi il capo, gli ho dato motto OFFENDOR LVMINE, per vno, che s'innamorò di Donna detta Cintia, comparita all'improuiso fra molte altre belle Donne: Plinio scrive, che sia animale d'vn corno solo, Gillio di due; il quale noi nella figura habbiamo seguito.

Plin. lib. 11.  
c. 46.  
Gillio. lib. 6.  
c. 45.

## O R O, L E G G I C R V C I O L O.



**N**ON fuor di ragione fauoleggiarono gli antichi guardarfi i pomi d'oro ne gli orti dell'Hesperidi da fieri Dragoni, & in Colco da gli stessi animali, il vello dell'oro per dar' à noi ad intèdere, che chiunque s'inuaghisse di quello, pone à rischio la vita. Ma che fauole? non si vede, nò si sà per esperienza quanti tutto di precipitano da monti, quanti da fiere ne' deserti son diuorati, quanti s'affogano in mare per voglia, che hanno del di lui acquisto; oltre à quelli, che con indegni modi il vanto raccogliendo? Quindi ladronacci, insidie, assassinamenti, tra amici, e parenti discordie, e liti, tra stranieri tradimenti, e ribellioni, che non fuor di ragione posso date all'oro come proprio, e vero aggiunto, e tutto indifferente chiamarlo Oro Tolosano. Et vn'animo Italiano (voglio dire nobile, e gentile) tanto di sì bella vista s'ingaja, che nò contento dell'amenità, e fertilità de' suoi paesi, brama l'arene del Gæge, e del Tago, che con tanto suo interesse, tanto suo danno, senza che egli punto se n'auuega, gli vengono per mare còdotte, à cui tanto piacendo, douerebbesi à questi tali colare in bocca, come già ad Aquilio Capitano, & à Craffo fù fatto.

Anto Gellio  
lib. 3. c. 9.

Parte Seconda.

LI Ma

- Pal. Bir.* Ma venendo all'Imprese dà lui trauce, ne trouo vna d'vna massa d'oro, col RVBIGINIS EXPERS, sotto nome di Guidobaldo Duca d'Virbino, che il Pal. à suo come autore più credo, scriue della Duchessa moglie di Guidobaldo
- Gil. nel Tor. ser. 28. n. 6.* Secondo. Il motto è scritto, e riferito d'vn cristallo legato in oro da Don Vincenzo Gilsiberto. Si ritroua la medesima fra quelle del Bargagli diuersa
- Barg. T. Po.* non in altro, che per volgarizatione di motto DA RVGGINE SICVRO. Vn pezzetto di minera d'oro con l'acciaiuolo sopra, che faccia vedere, e rendere fuoco, ed oro AVRVM, ET IGNEM, fù d'Hippolito Petrucci detto il Cavalier Rilucente fatta da Ottauio Spannocchi. Latrantio Lattantij il Còfuso fra gl'Insensati di Perugia alle verghe d'oro dentro ad vn colatoio, insieme con altri metalli sopra il fuoco, che si raffina scrisse PERDENDE ACQVISTO. Altre simili vedere potrai al capo del Cruciuolo. L'oro perche si conosca hauerà bisogno di pennello, nõ però biasimeuoli faranno l'Imprese, nõ hauẽdo quì il colore alcuna significanza, se non il far conoscere, e mostrare la natura, e qualità della cosa. Vna Moneta d'oro, che viene da vna mano prouata alla pietra di paragone col segnarla, e dire per modo d'Emblema SIC SPECTANDA FIDES, haueua Francesco Secondo di Francia. Vna Lametta d'oro insieme con l'imbrunitoio, che è di dente di Lupo, & il breue TERGENDO NITIDVS, è del Cavalier dello Sperimètao Valore. Vna Moneta d'oro con l'impronta de i Re di Fràcia diuise in due parti Childerico Quarto; quindi fù tolta in segno di fede per corpo d'Impresa, se bene è Ro uefcio tolto da cosa fatta, cõ inscrizione FORTVNA FIDEM MVTATA NOVAVIT.
- Rolo. Bir. Tes. Poe.*
- Bir. 2.*
- Sad. 1.*
- Bir. 2.*
- Parad.*

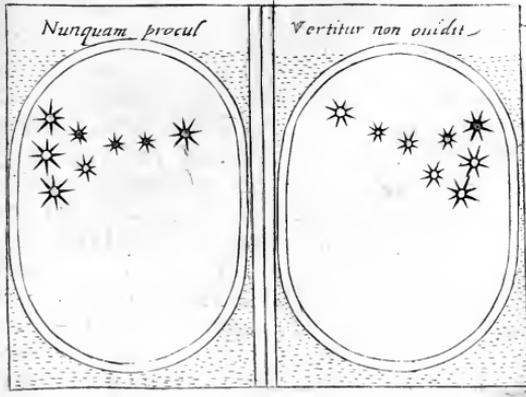
## O R S A C E L E S T E.



*Ouid. Meta. lib. 2.* ALISTO già figliuola del Re d'Arcadia sprezzando il nodo d'Himenco, negò essere d'altrui sposa, benchè richiesta da molti, e di valore, e di ricchezza non meno prodi, e felici di quello, ch'ella fosse e bella, e gentile. Ma vietando gli abbracciamenti d'amore, in vece di fare preda d'amanti co' guardi, si diede alla preda di fiere; in luogo di allettare à se i giouanetti con la vaghezza del volto, n'andò dietro a gli animali nelle selue cacciando; e co' dardi à canto, oltre à quelli, che Amore ne gli occhi vi pose per gli huomini, seguì semplicità l'arme di Diana, quando vedutala Gioue, di lei n'arse, & in modo, che inauudentamente le fece prima gustare i frutti amorosi, di quello che ella ne hauesse colto le frondi, & i fiori, & imparò primamente à figliare, che ad amare la misera, e con suo danno; però che fù conuertita dalla gelosa Giunone in vn'Orsa, la quale quà, e là vagando, s'incontrò dopo alcuni anni in Arcade suo figliuolo, che giua nell'Erimanto alla caccia. Era all'hora per douer' essere trafita da lui con le fiette, quando Gioue mosso alla fine à pietà di vn tal caso, e della conditione di colci, che pur fù amante, cangiò la forma del figliuolo nella forma di madre, e fatto forgere

gere vn vento , gli fece amendue leuare quasi à volo nell'aria, e collocarli vicino al Polo, che da quelli poi Artico si disse, e ritennero quiui il nome d'Orse, cangiando la figura, & il pelo in lucido, e chiaro manto di Stelle. L'Orsa minore imagine celeste fù posta per Donna Felice Orsina moglie di M. Antonio Colonna da Gio: Francesco Caserta, con che viene alludere alla casata, & al nome, col motto SINE OCCASV FELIX. Alcuni della famiglia Persia hanno l'Orsa Celeste, sotto cui vi è Perseo anco celeste segno con motto Greco ΥΠΟ ΤΗΣ Δ' ΑΙΕΝ, cioè *Sub ipsa semper*. Fù anco figurata l'Orsa Celeste con motto VERTITVR, NON OCCIDIT,

*Rota. Cap.  
Herc. Tasso.  
Aresi lib. 1.  
Cap.  
Aresi lib. 1.*



in lode della Regina di Spagna, della quale si dice, che morendo non moriuu, ma cangioua hemispero, e nelle sette Stelle dell'Orsa, s'alludeua a i sette figliuoli, ch'ella partoriti haueua. Et perche non si discosta mai dal Polo, però le scrissi NVNQVAM PROCVL.

O R S O.



ONO i morti non solo a gli huomini in horrore, ma etian- dio a gli animali, tanto ama l'essere la natura. La onde i topi hanno in schifo quei, che muoiono nelle loro caue, le formiche dalle loro stanze, e fessure leuano fuori spacciatamente le morte per potere starui senza noia alcuna; le Rondini, l'Api, le compagne loro priue di vita, scacciano affatto. Tal'è in ogni animale l'instinto di natura; Ma gli Orsi non solo i morti loro, ma gli huomini, che sono gittati à terra boccone, e che lasciano di fiatare, come morti, gli abbandonano, e gli trapassano senza offesa. Con vna tal maniera ci auuertisce l'animale di douer noi così di-

Parte Seconda.

Ll 2 portarsi

portarsi co' poueri, e con quei che con humiltà riconoscono i torti, e dirò per hora co' morti, e non incrudelire in essi con l'vnghe, e co' denti, cioè con ingiurie ed onte, andando con lingua mordace lacerando il nome, che solo di loro viuo ci resta. Lasciano i cadaueri le fiere, astengono da quelli gli Orsi le labbra, tu ancora lascia i morti hauer pace, e trattenendo l'onte infra te medesimo *IAM PARCE SEPVLTO*. Con altra proprietà naturale ci mostra, & c'insegna l'Orsa l'educatione, e la cura, che dobbiamo hauere di nostra prole. Genera ella cosa, c'ha più figura di sconcio, d'aborto, che di parto, che d'animale. È carne sì, ma non ha nè vita, nè moto. È Orsino sì, ma non hà nè forma, nè gesto; riceuono però forma le parti, & appaiono à poco à poco distinte, lambite prima dalla madre, che con la lingua risfiglia, (per così dire) i suoi parti. Non minor cura dei tu hauere de' tuoi figliuoli nell'alleuarli, e non restare adietro in vn tale vfficio ad vna fiera, adornando l'animo loro d'ottime discipline, come quella gli abbellisce al di fuori, così tu abbellirli nell'anima. E se non hai potuto ne gli studij apprendere lettere, e dalle lettere modo di reggerli, apprendilo da gli animali, dalla natura, la quale ci è commune maestra, & addita con l'esempio nelle sue cose à fauij, & à rozzi vguualmente l'instructione, & il modo di viuere. L'Orsa in vn tal'atto di lambire il suo parto col *NATVRA POTENTIOR ARS*, hauerua il famoso pittore Titiano. E Monsignor Giulio Amici da lesi diede alla medesima, che abbelliua, e daua forma al suo parto imperfetto per motto la parola *STVDIO*: e Rafaello Spinoli al medesimo animale nella stessa guisa dipinto vi scrisse *V TINAM PERPOLIATVR*; & nella Libreria de' Padri di San Iacomo in Bologna era con parole *VT*

Dolce. Pitt.  
Cap. Bayg.  
Camer.

Pal. Bir.

Pal. Bir. 2.  
Camer.

PERFICIAM;



edio ETIAM LAMBENDO FIGVRAT, per dinotare la diligenza d'vno in riuedere, & abbellire le fue compositioni. L'Orfo, il quale infermo della vista de gli occhi, porge la lingua all' Api, che con le loro punture facendogli spillar sangue, il vengono à risanare col brieue A C I E M ACVNT ACVLEI haueua Angelo de gli Odi tra gl' Insensati di Perugia l'Offuscato. L'Orfo, che cõ vna delle branche si cacciua nella ferita, che dall'apertura, che si vedeua, era assai graue, herbe, spine, terra, e sassi, essendo di tal natura, che ferito pone nelle ferite tutto quello, che di buono, ò di noceuo- le ritroua, onde souente adiuene, che quelle cose vi mette, che gli danno grandissimo tormento, il che si legge nel motto, LA EDENTIA QVO QVE. Et Alessandro Barbazza toglièdo vn verso d'vna Satirà dell' Ariosto, quello sopra scrisse all' animale nello stesso modo figurato MORTIFERO VENEN DENTRO VI HO POSTO. Due Orsi, che insieme facciano festa, ancorche il tẽpo sia oscuro, e piuoso col verbo SERENABIT è di Paolo Regio Vescouo di Vico Equenè. L'Orsa, che per la bocca, e per lo naso gitta fuoco, ò che dalle nari esca fiato fumoso, e graue col motto HORRENT COMMOTA VIDERI, fù Impresa de gli antichi Orsini, li quali fecero dopo questa l'Orso con l'horriuolo nelle zampe, e vi scrissero TEMPVS, ET HORA. E D. Celio Orsino ha l'Orso riuolto verso vna Spera, à cui s'accriuono le parole, SICVT IN CAELIS, quasi dicesse di stare fermo, di sopportare quello, ch'era scritto, e deter minato nel Cielo di lui, od altro senio amoroso. E Francesco Orsini all'Orso con la musaruola scrisse PARA QUITARLO A-TIEMPO, cioè Per leuarglielo à tempo. Al Marchese GIROLAMO SAN VITALI diede l'autore l'Orfo, ch' esce dalla selua col detto E SOMNO SVRGERE: si truoua con motto, benchè animale crudelissimo, e fiero, MITIS IN AMICOS. L'Orfo, che non potendo cõ- trastare cõ' cacciatori per la moltitudine, e forza loro, congiunge le fue zampe, e le pone sopra il suo capo à difesa, per essere quello debole, e rãuic chiandosi in forma di palla, si getta giù da precipitij, e da dirupate balze per saluarfi, e diedegli in questo senso, e gesto motto il Bargagli EXTREMIS EXTREMA. L'Orsa ristretta, e nascosta entro vna grotta, in guisa però che si scorga così ritirata, fece il Bargagli per giouine, che non pattua di casa cõ titolo COHIBERE IVVAT. L'Academia de' Sonacchiosi in Bologna haueua l'Orfo animale, il quale dorme sei mesi cõtinuei dell' anno cõ vn verso SPERO AVANZAR CON LA VIGILIA IL SONNO: nõ mi piace per vna Academia, & il motto è sentenza finita. L'Orfo giacente in vn' antro, che dopo hauer dormito alcuni giorni, quiui ancora resta essendosi rituegliato, e viue succhiandosi i piedi dinanzi, e s'ingrassa dormiendo, fù rappresentato per si- gnificar quello, che dice il motto, MAIOR POST OTIA VIRTVS. L'Orfo, che auido del mele, v` doue sono l' Api per mangiarlo, e perche ad vno occorse vna volta, che andando ad vna Quercia per mangiarne, nel piegar ch'ei fece i rami, restò tra due di quelli appeso con vna zampa, doue non potè- dosi aiutare, morir gli conuenne, era il brieue d' Emblema VIOLENTA NO- CENT, per mostrare quello, che si suol dire Heu pator telis vulnere sua fissa meis.

Barg. Bir.  
Aresi lib. 1.

Barg. T. Tot.  
Aresi lib. 1.

Pal. Her. T.

Cam. Cam.  
Cap. Bir. Ca-  
mer. Gi. u. l  
Tor. ser. 1 4.  
M. 4.  
a Para. Cap.  
Bir. T. Po.  
b Cap.

Cam. Cam.

Pitt. Pal.

Percin.

Pal.

Bir. 2.

Bir. 2.

Dom. He T.

Camer.

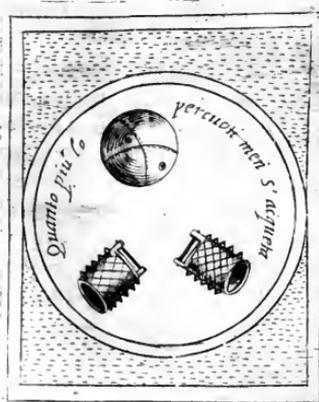
Camer.



**D**IAMO i Padiglioni a gli amanti, diamogli ancora à Cavalieri, e Capitani, da che furono veduti, e scoperti à vista de gli altri Dei Venere, e Marte in istecato di guerra amorosa con la scorra di Febo curioso. Dianfi dunque le coperte per religione alle Deità, e per vso à loro ministri, accioche più colà entro non penetrino troppo curiosamente gli altrui sguardi, & intendino i disegni, e trattati. L'Arciduca d'Austria Massimiliano ai Padiglioni accomodati per combattere scrisse l'effortatione MILITEMVS. Et io per ridurre vn tal corpo à soggetto d'Impresa gli hò scritto TECTVM MILITIBVS AMPLVM.

544.2.

## P A L L A, P A L L O N E.





I caccia nell'aria spinta da forte braccio Palla rotonda, nella figura rassembra vn Mappamondo, in apparenza vn' vtre d' Vliſſe, ripieno appunto d'aria, e di fiato, il quale si muoue senza anima, vola senza ale, corre senza piedi, balza senza salti, e ciò tutto fà fino à tanto, che virtù impressa in lui da forzuto braccio ritiene vigore, e moto. Hà vmbilico, donde nutrimento riceue; ha bocca, donde spira; hà cētro, al cui intorno s'aggira la rotondezza di sua figura; e se dell'huomo piccolo mondo si dice, ch'egli sia *Ludus Deorum*, di questo piccolo Mappamondo si dirà, ch'egli sia giuoco de gli huomini; poiche ad vno tal vſo da lui s'è trouato. Da questo furono tratte Imprese, & io già ne feci due ben poco differenti l'vna dall'altra, per non dire la stessa con due soprascritte poco diuerſe, **QVANTO PIV' LO PERCVOTI, MEN SI QVIETA: ò QVANTO PIV' LO PERCVOTI, PIV' S'INALZA;** per auuiſo, che le persecuzioni, ò trauagli furono cagioni ad vno di maggiore grandezza. Il Pallone con vn mantice appresso, e le parole **VI, ET VIRTUTE,** fù di Leone Decimo, vuol dire, che ci bisogna ardire, e forza: Et l'Anmiraglio di Chabos haueua il Pallone mandato ad alto con motto **CONCVSSVS SVRGO,** pecca dice Hercole Tasso, perche ridice l'attione, che si vede: Io non sò vederla questa attione, ne anco con gli occhi dell'intelletto, co' quali non meno posso scorgere questo, che altro concetto spiegato di sopra; se le parole più à questo, che à quello non m'indirizzassero. Carlo Orſino vi scrisse per motto **PERCVSSVS ELEVOR,** figurata dal Sadelor con due bracciali à basso, & egli leuato in alto, perche più facilmente si conosca; è portata col medesimo motto sotto nome di Gio: Iacomo de' Medici Marchese di Marignano, sotto il cui nome apporta ancora quella di molti Palloni col soffione, ò soffietto da gonfiarli, che noi gli diciamo schizzetto, e con motto Spagnuolo **TOTO ES VIENTO,** cioè *Totum ventus est:* Et il Principe di Bisignano alla medesima Palla solleuata vi haueua scritto **DVM VERBEROR.** Pier Francesco Ferreri Cardinale tra gli Affidati l'Intrepido ha il medesimo corpo nell'acqua percosso da i venti col dire **INANES MINAE:** Gio: Battista Ghiberti tra gl'Inſenſati di Perugia il Vano ha il Pallone gonfiato con vn gonfiatoio appresso in atto di gonfiarlo con lettione **REPLETVS ELEVABOR.** Hippolito de' Medici l'haueua con lo scritto **EMERGIT PRESSA.** Ad vna tal Palla vi scrisse Bartolomeo Rossi **INSTAR PILAE,** applicando con le parole la similitudine ad huomo peccatore, il quale quante volte pecca, altrettanto può risorgere **INSTAR PILAE** col mezo della penitenza. La Palla sopra vna aſſe piana, toccata da quella in vn punto, secondo i Matematici, tolſe il Rossi da Iſaia *Ecce ego mittam te sicut Pilam in terram latam, & spaciosam,* e figurò con essa l'astinenza di San Carlo col dire **MODò CONSISTAT,** bastando à lui di mangiare tanto, ch'ei viuesse.

Parte Seconda.

Ll 4 Vna

Sad. 1.

Parad. Taeg.  
Pal. Cap. Bir.  
Her. Tasso.  
Arefi lib. 1.

Dom. Pitt.  
Bir. Her. Tass.  
Sad. 3.

Sad. 3. Aref.  
lib. 1.

Cap.

Cont. Dolce.  
Cap.

Bir. 2.

Sad. 2.

Rosſi p. 1.

Esai. 22.

Rosſi Teatro

Vna Palla col Pallamaglio appresso in atto di percuoterla, e si legge Eò VELOCIVS, QVÒ FORTIVS possi per vno detto l'Affrettato; & p vno detto il Soppianto vi scrissi MOVEOR AB ICTV; ad altri più aggradiua, ET ACTA MOVEOR.

## P A L M A.



ASSI a gli amanti il Mirto, a i poeti l'Alloro, a i Lottatori, a i Corridori, a i Liberatori l'Appio, la Quercia, la Gramigna, & ad altri, e' habbia ottenuto particolare vittoria, qualche altra od herba, ò pianta particolare. Ma la Palma è segno di Vittoria generale, onde, che si dà a gl'Imperatori, come à quei che siano

anco degni d'altre corone, il che con questa vna tacitamente si mostra. Trionfa nelle vittorie, e ne' carri co' vincitori, si come nella terra fra l'altre. Fù data alle Muse, & ad Apollo prima, che à lui fosse consecrato l'Alloro, e perche è simbolo di gloria, dauasi parimente à Capitani vittoriosi, e vincitori; conciosia cosa che vna tal pianta oppressa da peso, quantunque graue, non cede, anzi si rinforza, e resiste. Ci è maschio, e femina; questa è sterile, se non viene ella piantata vicino alla pianta maschio, che all'hora si mostra feconda, sopra che fù fatta. Impresa da Hermete Stampa, dopo essere lui stato Prelato, essendo creato Marchese di Soncino, & hauendo preso moglie figurò egli due Palme maschio, e femina, doue prima haueua il Pelicano, e diede loro motto MUTVA FAECVNDITAS: Si potrebbe dire anco PROXIMITATE FAECVNDITAS, ò FAECVNDIOR. La medesima proprietè accennata da vna Palma, che trouandosi lontana da vna altra pianta, pur di Palma, mostraua d'andarli seccando col brieve DONEC LONGINQVA. In nozze della Infanta col Duca di Sauoia fù scritto alle Palme maschio, e femina lontane, poco à proposito, HAVSERE VENISITIENTIBVS IGNEM. Si legge la Palma col motto SERIÒ, ET IOCO, la quale ò che è la medesima, ò che è poco differente da quella di Pompeo Colonna, che ad vn ramo di Palma scrisse SERIÒ QVAERENDA, ET LVDO, hanno dell'Emblema. Adriano Puliti tra gli Accesi Academico tolse sei monticelli, arme di sua casata, & in cima d'vno, che staua sopra gli altri cinque colli, vi pose vna pianta di Palma con lo scinto NEC IN ARIDO DEFIT: quello che prima disse Cesare Maio l'Artificato tra gli Affidati della Palma nata tra sassi col motto NEC ARVIT: Figurò il medesimo Puliti la Palma sola, la quale non muta mai foglia col motto NVNQVAM MUTATA FRONDE. Il Giouio per Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino finse la Palma con la cima piegata verso terra per vn peso di marmo, ò d'altro souraposto con motto INCLINATA RESVRGO, ò RESVRGIT: è sopra accidente in quanto alla proportione del marmo, od altro, nõ in quanto al Resurgit:

Simile

Dom. Sad. 3.  
Herc. Tuffo.

Bir. Tes. Pot.

Cap.

Bir.

Titt.

Bir. 2.

Cont.

Bir. 2.

a Gio. Sim.  
Rim. T. 150.  
Cap. B. 11.  
T. 3. S. 3.  
G. 1. 7. n. 9.



Simile à questa del Giouio haueua la Palma con vna pietra, medesima-  
mente che faccia peso il Picenino, (così detto per essere picciolo) Forte-  
bracci con altra scritta *NEC ANIMIS CADAM: Et Iacomo Pramon-*  
tana alla medesima scrisse *SUBIECTA MOLE RESVRGET*. La Palma,  
dalla cui cima scendono frecce, ò saette, che feriscono vna capra silue-  
stre, doue alle radici della stessa Palma sia vna pianta di Dittamo, à cui so-  
la ricorra l'animale per risanarsi dalle ferite, e si riposi sotto la medesima  
Palma coldire *HINC VLVVS, SALVS, ET VMBRA*, ò senza l'*Hinc*,  
fù di Don Ferrante Caraffa Conte di Soriano, fatta à capriccio, essendo  
accidentario il Dittamo vicino alla Palma. M. Antonio Colonna il vec-  
chio, hebbe vn ramo di Palma, & vno di Cipressso incrociati in sie-  
me, & congiunte con le parole *ERIT ALTERA MERCES* scritte da M.  
Antonio Casanoua per mostrarre, ò che volea morire, ò ritornare vitto-  
rioso dalla guerra: addotta dal Sadeler conforme al suo costume sotto  
nomè di Marco Antonio Carretto. Altri in parte mutò il motto per li  
diuoi di Christo, *ERIT VTRAQVE MERCES* e la vita, e la morte; Il  
che forse fu inteso anco dal Rosli, che ad vn Ramo di Palma, e di Cipres-  
so, sopra i quali era lucida nube con vn Diadema Reale, vi scrisse *ÆQVA-*  
*LES AD ILLVD*, e fu fatta per simboleggiare il premio, che à San Carlo  
era apparecchiato da Christo. L'Epicuro à gli istessi corpi scrisse *AVT*  
*CITA MORS, AVT VICTORIA LAETA*, che altri disse della Bandiera.  
Marcello Pignone Marchese di Riuli haueua la Palma mirata dal Sole  
con detto generale *HAUD ALITER*; che fù poi riformato, e cangiato,  
(se bene secondo Hercole Tasso non si douea riformare essendo buona)  
in vn verso poco gratioso, *SOL DA TVO' RAI PREGIATI VITA I'*  
*PRENDO*, intendendosi per lo Sole Dio, e per la Palma si può intendere

ogni

Cap.

Cap.

Ref. Camer.  
Giouetta pre-  
dica di S. To.  
nu. 15.

Cont. Pal.  
Taeg. Tasso.  
Sim. Sad. 3.  
Camer. Tuil.

Gil. 1. 26. nu.  
27.

Ref. Teatre.

Cap.

Ref. T. T. T.  
Cap. Sid. 3.  
Her. T. T. T.  
Camer.

Tasso. Cap.

- ogni fedele. A Girolamo Maffei fù data dall'autore la Palma, col dire  
*Percini.* HOR FA' CAVALLI, HOR NAVI: Et ad istanza d'un suo amico figurò il Domenichi la Palma, con motto esplicante da se il concetto soua  
*Dom. Herc.* proprietà commune ad ogni pianta FLECTITVR OBSEQVIO, NON  
*Tasso.* VIRIBVS. Maurizio della Quadra ha la Palma, nata in vn monte rotto  
*Delicc. Cap.* col brieue VOS MENTIS, indouini ciascheduno da per se quello, ch'egli voglia dire: ei pretende di significare, che con la risoluzione dell'animo si supera ogni opera difficile, si come la Palma spezza quel monte alpestre; ò pure che si come quella Palma nasce tra quella durezza del monte, così la vittoria, e la gloria intesa per la Palma, non si ha, se non da imprese dure, e faticose. I Signori Manfredi hanno la Palma fiorita con le parole della Scrittura IVSTVS VT, e quello, che segue poi, vi si vede dipinto: Viene addotta sotto nome di Girolamo Palmerio Cardinale vn fascio di rami di Palma medesimamente col IVSTVS VT FLOREBIT. La Palma, e la Quercia auuitticchiate sono di Vittoria Castelletta da Ro: col motto SPERARE NEFAS. Duc Pianta di Palma, e di Alloro ha il Conte Brandolino di Valdimarino col motto dell'Euangelio NON QUI INCEPERIT, SED QUI PERSEVERAVERIT. La Palma appresso vn riuo, il cui piede è percosso da raggi del Sole, è di Filippo Beccaria il Pertinace Affidato tolta dal Salmo, con le parole ET FOLIUM EIVS NON DEFLVET. Mutio Manfredi pose la Palma per la Signora Vittoria dalla Valle Gaietana, con la parola MANET. Vn ramo di Palma, & vno d'Vliuo portaua dentro la corona Ducale il Duca Francesco Sforza Secondo di Milano senza altro motto: Sotto il cui nome sono etianodio addotte tre piante di Palma, sopra tre monti in modo, che la Palma, che è in cima del monte di mezzo, sic più alta, e più grande dell'altre due, era il titolo Tedesco MIT DER ZEIT, cioè *Tempore*, volendo dire, che col tempo cresceranno l'altre due Palme alla grandezza di quella di mezzo, ed egli col tempo otterrà vittoria de' suoi nimici. Carlo Emanuel di Savoia haueua due rami parimente di Palma, e d'Vliuo in vno Diadema Ducale con le parole PRAEMIO ET PAENA. Mutio Manfredi ha vn ramo di Palma, da vn lato del quale pende vna corona di Lauro, e dall'altro vna d'Vliuo col titolo HONOR HINC, ET QVIES. M. Antonio Colonna Cardinale ha la Palma, sopra della quale da vna parte è il Sole, dall'altra la Luna, dicendo SIC DVRET VTRVMQVE, intendendo per la Palma l'huomo giusto, che viuerà più del Sole, e della Luna; Christiana, & Allegorica Impresa: Con due rami di Palma incroicchiate, e col DEO VOLENTE, significaua il desiderio di Pace Gotifredo Buglione Primo di Gierusalem: Scriue Hercole Tasso, che il motto nō è motto, ma vn'assiomma, ò vna suppositione generale, che tutti i moti accompagna. La Palma, da cui pende vno scudo serui per Impresa ad Alessandro Isimbardo Academico Affidato col dire NON EST MORTALE QVOD OPTO,  
troppo

tropo dichiarante. All'incontro scrisse ad vna Palma sola Henricò Terzo d'Inghilterra *EST MORTALE*, quasi voglia aspirare alla vittoria, e trionfo immortale del cielo. Vn ramo di Palma, & vno di Alloro, che facciano vn cerchio, e dalla parte del giro di sopra si congiungono con vna corona di Re, che stà loro nel mezo, & al di sotto con vn'altra corona di Duca, & nel vuoto di esse è scritto *SOLI DEO GLORIA*, fù di Ernesto Arciduca d'Austria, ha della bandiera, non dell'Impresa. Ferdinando Arciduca d'Austria à due rami di Palma, che passano per mezo di vna corona d'oro, scrisse *LEGITIME CERTANTIBVS*. Due rami di Palma in vna corona, ouero la corona di sopra, e tra la corona, & i rami vn giglio con lcttione *SED NVN QVAM CADIMVS*, era di Margarita Duchessa di Lorena. La Palma segno di Pace, e la Spada segno di guerra appoggiata all'albero col titolo *ILLVSTRIA BELLO QVE* poco bene, ò (come credo io) *ILLVSTRIQ A BELLO* fù di Roberto Valesio di Francia. Vn Globo, ò Mondo sopra vn'albero di Palma piegato dal peso, e sopra il Mondo siede vna Donna, per la virtù intesa, dipinta nuda per denotare la sincerità della virtù, la quale si merceua le mani ne' capelli, per segno della persecutione, che le vien fatta, ma restando alla fine superiore dice *ADVERSVS PONDERA SVRGO* addotta di sopra con altro motto, e senza figura di Donna, con la quale le parole qui poste non hanno, che fare, e può stare l'Impresa senza di lei, fù di Cassimiro Re di Polonia. Lucretia d'Este Duchessa d'Vrbino ha la Palma in riuà all'acque, e sbattuta di sopra dal vento, per le cui figure mostra ella i traugli di Fortuna col bricue, *VT CRESCIT*. Vn ramo di Palma, che prouenga, ò germogli da vna statua di vna Dea, pose il Tasso con parole *EX RELIGIONE VICTORIA*. Vn Palma per segno di Vittoria, si vede nelle medaglie di Vespasiano, e d'altri per significare con vna tal pianta, la fogggiogata Giudea di quella abbondante, ha lo scritto dal Paradino *IPSA SVA TESTIS VICTORIA CLADIS*. Alla Palma con alcune rane, e biscic al piede, fù dato motto *INVIDIA INTEGRITATIS ASSECLA*.

Sad.1.

Sad.2.

Sad.2.

Sad.2.

Sad.1.

Sad.1.

Sad.3.

Tasso.

Tavol.

Camer.

## P A N T E R A.



E come il volto, si vedesse il core, il quale pure se non nella fronte, nell'opere almeno si scorge, quanto malamente risponde al di fuori l'interno nella Pantera. Mira la pelle, in cui pare, che spieghi le sue bellezze, la vaghezza, e per cui formare credo togliesse Natura dalla terra la beltà de' fiori, dall'Aurora il vago de' colori, e dalle stelle raggi lucenti, e col mezo d'Aragne, intesse una chiazza di tela per coprire animo sì fiero. Disse Diogene bella casa, ma habitata da vn cattiuo hoste di vn giouine bello, e vitioso: Diciamo noi bel corpo essere fabricato

cato

caro dalla natura à coranta fiera, e per ordinario pare contrapescare l'esterna bellezza ne gli animali con altri vitij interni, e che raro adiuuene che tutti in ogni parte gli adorni. Conforme al taccato pelo ha fiato odoroso, e dall'aprire di bocca, si sente ella olire arabi odori; da cui gli altri allettati vanno alla volta di quella non veduta, e nascosta, ch' esce poi dalle maecchie, e ne fa strage, e quanto è male, che la voglia, e la natura interna non si conformi al dosso indaniato, ò à quella questo: Cioè intese Francesco Lanci, formando di lei Impresa, per Donna crudele, in atto di ascondere il capo, dicendo **ALLICIT OMNES:**

Pal. Bir.  
Camer.



Il Cameratio **ALLICIT, VT PERIMAT**, rende ragione della proprietà esposta contra quello, che vuole il Taegio: La stessa nel medesimo atto haueua Bernardo Tasso col dire **PER ALLETTARMI:** e con l'**ALLICIT INTERIVS** è di Monsign. Odetto Fuffio, scriue il Capaccio, come che altri voglia, ch'ella fosse di Roberto Primo Conte di Sicilia figliuolo di Guiscardo: Nel medesimo modo la figurò l'Aresi con l'**OMNIA TRAHAM** parole di San Gio: dette da Christo della esaltatione della sua Croce, e quiui applicate ad vn tal corpo rappresentante Christo; non già cissimo, ma nascosto nell'Eucaristia, doue non solo nasconde il capo, ch'è la sua diuinità, ma etiandio l'umanità sua. Il Bargagli ne formò due l'vna per Ninfa finta, & era della Pantera, seguita con vaghezza da più forti d'animali, che diceano **DALL'ODOR SVO RAPITI:** L'altra per Donna animosa, e vi scrisse **FEROCITATE, HAUD MORIBVS IMPAR.** Leggo essere già stata Impresa, ò Insegna di Ghibellini col dire **QVID FERAT NOBIS CASVS.** Gio: lacomo Triultio la portaua nel suo stendardo col detto **MENS CONSCIA FACTI.** Lo scrittore per lo Conte

Fran-

Here. T. 350.

Cap. Her. T.

Aresi lib. 2.

Aresi lib. 2.

Euang. c. 12

B. r. 2.

Bir. 2.

Cap.

Cap. Aresi  
lib. 2.

Francesco dalla Porta, diede ad vna Pantera vn verso, ARDER LONTANO, ET AGGHIACCIAR DA PRESSO. La Pantera, la quale ha nella schiena vna macchia, che fiammeggia à guisa di stella, e scema, e cresce, secondo che fà la Luna nel cielo, doue si vede figurata vna Luna piena, si come anco la macchia della fiera nel suo più bello essere col dire, SIC MVTOR AD ILLAM, fù di Gio: Francesco di Sangro Marchese di Torre maggiore, fatta da Scipione Ammirato il Proteo nell' Academia de' Trasformati. La Pantera con due venti, che soffiano, i quali non hanno però forza di mutare le sue macchie, haueua per motto le parole cioè dichiaranti HAVD MVTABITVR VNQVAM. La Pantera, che dormendo per hauere beuto troppo vino, e così suole essere presa da cacciatori, posio in Impresa, con la scritta EPOTA CAPITVR per rassate alcuni giudici, magistrati, & altri che mangiano volentieri, e si lasciano facilmente corrompere. Et s'ad alcuno non piacesse Epota potrà mutarlo in ET POTA, ò POTV CAPITVR.

Perciu

Rota. Gilib.  
l. 18. nu. 16.  
e nel Torib.  
lib. 3. o nu. 4  
A. c. s. lib. 2.  
Camer.

## P A P A G A L L O .



L'INDIA fertile, e ricca regione, ma se per altro celebre non fosse nominata, sarebbe per procreare, e nodrire i Papagalli vecchi non men vaghi di penne, per li colori diuersi, che marauigliosi nell'apprendere l'humana fauella, di cui fatti imitatori ingannano souente con simili voci, & vguali accenti gli vditori, che credono sentire altri huomini ragionare; & i seruenti chiamati bene spesso da essi, loro rispondono, stimando essere pronti a' Padroni. La onde sù figurato in gab-

*Barg.* gabbia da Girolamo di Nicolò Mandoli Piccolomini, col motto ALIENAE VOCIS AEMVLA; il Bargagli vi ha scritto ALIENO LOQVITVR  
*Bar. Camer.* ORE, OUCTO ORE ALIENO: Il Camerario lo porta col dire HVMA-  
*Camer.* NAS DE PROMIT VOCE QVERELAS: si troua pure in Gabbia con al-  
*Cap. Camer.* tri moti et iandio come ARBITRIVM DITIVS AVRO: poco à propo-  
*Cap.* fito, se non in quanto, ch'egli viene ad essere simbolo di libertà, e così di-  
*Pal.* uenterà Emblema; Si troua ancora con la parola Greca ΧΑΙΡΕ, ouero  
 SCIVNT REDDERE VOCES. Due Papagalli vn giouine, l'altro più  
 grande indocile per l'età con la scritta NVLLA TEMPORVM CONCORDIA,  
 è Emblema. Il Papagallo, che seguendo vna Tortora mostrafce  
 d'amarla col verso ET NIGER A VIRIDI TVRTVR AMATVR AVE,  
 tolta da Ouidio quando fà, che Saffo scriua à Faone,

*Landida si non sum, placuit Cepheia Perseo;*

*Nell' Epist.* *Andromede patriæ fusca colore suæ.*

*Et varijs albæ unquuntur sepe columbæ;*

*Et niger à virili Turtur amatur aue.*

*Ioan. de Bo-*  
*riat in Hispa-*  
*nicis Symbo-*  
*lis.*

*Camer.*

Si scriue essere certa sorte di Papagalli nell'Indie, li quali nel mese di No-  
 uembre, quando comincia la vernata, s'accommodano sopra vn tronco  
 d'albero, ne più si muouono sino à nouo tempo di primavera, percio-  
 che quiui sempre dormono, à quel tempo poi si risuegliono con mag-  
 gior forza, evigore, il che dicono le parole MOX VERNO TEMPORE  
 PRODIT. Proprietà delle Rondini, in quanto al venire à noi la Prima-  
 uera, se non in quanto al dormire.

## P A R A D I S O.



I fà mentione nelle sacre lettere del Paradiso terrestre pos-  
 to nell'Oriente, sotto però l'equinottio, irrigato da quat-  
 tro fiumi, per li quali intende San Gregorio, le quattro  
 virtù Cardinali Prudenza, Temperanza, Fortezza, Giusti-  
 tia, di cui dotata la mente nostra gode lo stato, la quiete,  
 l'amenità di Paradiso. Et il cuore ammollito, & refrige-  
 rato di cotali acque, non così facilmente sente l'ardore di concupiscen-  
 za. Per quello ci viene significato la vita de' beati; per gli arbori, l'vtili  
 discipline; e per li frutti i costumi de i buoni; il legno poi di vita l'istessa,  
 sapienza madre de' buoni; e la pianta della scienza del bene, e del male,  
 l'esperienza, la pruoua dell'vbbidenza, e trasgressione del comandamen-  
 to di Dio, accaduta per l'insidie del Diavolo. Ponc et iandio Platone il Pa-  
 radiso, scriuendo essere quello vna regione sopra eminenti, e tanto alta,  
 che mai quiui non pioue, ne meno alcuno impeto si sente di vento, ma  
 gode vna tranquillità, e dolcezza di felice aura, doue tutte le cose perfet-  
 te nascono abbondeuolmente, ne manca d'huoni; ini habitatori, che as-  
 fai

fai più di noi viuono , i quali s'imaginano alcuni , che i loro corpi per lo più, siano composti di fuoco, e che poco ritengano de gli altri elementi, e che si cibano di cibo alla loro complessione simile, nutrédosi in modo, che quasi à guisa di Pelia ricotti godino vna perpetua giouinezza. Paradiso è la Mente dell'huomo, la quale mentre và contemplando le cose celesti, si fa à punto vn'horto di delitie. L'Anima è Casa del Padre di famiglia, Padrone di questo Paradiso per conformità di costumi ; Sposa di Christo per dilectione, & amore; Tempio per santità dello Spiritofanto ; Città del Re eterno, i cui cittadini sono le virtù dell'anima, supreme, infime, e mezane : Nel più nobil grado è l'intelligenza, nel mezo la ragione, nell'vltimo il senso, questi brama l'operationi sensuali, quella le conosce, e sprezza, il primo alle cose diuine ci trahe, e come fedel consigliere c'informa del camino, ma venendo al Paradiso de'campi Elisi dipinti con vn'amenità, e felicità di terra, e d'animali, fecondata da riuì correnti ; fù questo posto in Impresa, ò in Emblema col dire *SVMVM BONVM: non scriue l'autore di chi fosse.* *Sad. 2.*

*PASSERO, PASSERA, PASSER SOLITARIO.*



**N**ELL'ARIA tirato il carro di Venere da gli uccelli Passeri, secondo Saffo ; ancora che altri dicano da Colombe per attribuire forse alla Dea uccello più puro, e più vago. Furono anch'essi tirati à punto nell'Academie à formare Imprese, ma ò che da se non vagliano, ò che l'ingegno sin'hora non n'abbia saputo trarre di buone, le qui addotte hanno poco che fare, pure seguendo il costume, e la promessa si pongono à filo. Il Passero uccello, che uola  
con

*Rofa.* con le parole DI QUESTA VITA: intendendo il nome dell' uccello con l'accento, cioè Passerò di questa vita, buona da vegghia: Il Passere, che volando per l'aria faccia sembianze di voler calare à riposarsi sopra vna pania, viene auuertito à non fare col TE PAENITEBIT, da alcuno suo amoreuole, e parrigiano; e perche vanno detti ucelli sempre vagando, ne punto si fermano, però fu loro scritto INCERTA SEDE VAGANTVR affai buona Impresa, trouata dopò l'addorte. Io haueua loro sopra scritto ET PASSIM VOLITANT.

*Camer.* IL Passero solitario fù posto dallo scrittore per Alfonso Morando col motto, NE PER CIÒ LA RITROVO. Il Camerario vi scriue allegoricamente SYLVA PLACET MVVIS.

*Torcin.*  
*Camer.*

## P A S T O I A.



*Bir. 2.*

LA Pastoia certa fune, che si mette à piedi delle bestie da caualcare per dar loro l'ambio; fannosi anco di ferro, e pe' giumenti ancora, dette comunemente da noi pasture; perche si mettono à gli animali, quando si mandano alla pastura, che non fuggano. Furono le Pastoie di ferro tolte da Alessandro Petrucci, fra Pattenij di Siena l'Impastoiato col brieve IMPEDIUNT, ET EXPEDIUNT. Ma quelle, che si pongono à piedi de gli animali, quando vanno pasturando pe' campi, si mettono solo à fine, che non iscorrano lontano, perciò la loro proprietè, che IMPEDIT CURSUM, NON ITER.

## P A V O N E , P A O N E .



**P**INDICIO il Pauone di Donna bella, ò che tale si stimi: Percioche si come egli lodato fà pompa delle sue bellezze, spiega l'occhiute piume, mostra i vaghi colori, rizza con alterezza il capo, muoue la cresta, la quale pare, che à lui faccia in testa corona, e d'intorno paoneggiandosi, gioisce in mirando se stesso, e di vna cotal vaghezza si cõpiace: così la Donna vagha di se medesima brama di andare in mostra, & a far vedere, e vagheggiare sua forma, vagheggiata poi si pauoneggia, e con donnesca alterigia fra se godendo, non istima alcuno degno à pena di mirarla, non che di goderla. I manti vaghi, e pomposi à lei seruono come tante piume, di cui spogliata resta come l'uccello spennato: e se pur è di natura appariscente, e porti nell'animo di se cõtale estimatione, non ci è huomo, che degno sia di hauerla: All'incontro quando non se vana, adorerà la bellezza con la modestia, e con la piaceuolezza stando delle voglie del marito à parte. Ma hora lasciando il parlare di loro, all'uccello di Giunone, & all'occhiuto Argo in Impresa figurato ne vengo. Alberico Cibò l'hauca con la ruota stesa nel Rouescio d'vna medaglia, con parole Francese LEAVLTÉ PASSE TOVT, cioè Lealtà passa, ò vince ognì cosa: Il Ruscelli l'apporta sotto nome di Aron Cibò, il Sadeler scriue essere di Renato Duca di Lorena. La Pauona, la quale con l'ale alzate ricopre i suoi pauoncini tre alla destra, e tre alla sinistra, figurò il Giouio per la Duchessa di Fiorenza con l'inscrizione CVM PVDORE LAETA FAECVN-DITAS, la fece per vn Rouescio. Fulvio Martinozzi Cauallier Dolente ha il Pauone datogli dal Figliucci col titolo EXVLTAT, ET FLORAT: Et dall'autore fù dato à Lelio Gufani con vn verso DI BELTADE PIETA' NON MAI SECONDO: la voce Pietà non piace al Bargagli, per essere propria dell'huomo; oltre che male ancora gli si conuiene, scriuendo Plinio essere lui animale non solo borioso, ma inuidioso, e maligno. Il Pauone senza coda, il quale si suole nascondere sino, che quella rinasca, fù vsurato per vn'vfficiale priuato con vn verso PLENA VERECVNDI CVLPA TIMORIS ERAT. Et con la coda aggirata l'hauca Anna Duchessa di Saffonia col motto INTERNA PRAESTANT, cioè *animi bona*. E Gio: Vincèzo Egidij Caualliere, gli scrisse sopra SIBIMET PVLCHERRIMA MERCES Il Cauallier Rossi ha il Pauone con vn piede sopra vn sesto, ò compasso, e l'altro sopra vno quadro, corpi senza proportionc cò l'animale, e vi scrisse QVANTO, E QVANDO. Il Pauone cò la ruota delle sue belle pene in mezzo di vna pianta di Lauro, od altro col verso ME PROLE, ET SCEPTIS IVNO SECVNDA BEAT, cta di Biaca Maria scòda moglie di Massimiliano I. Imper. portata da Francesco III. primo autore insieme con quella dell'Aquila, e motto IVDICE FVLVA IOVIS PHAEBO HINC NIHIL EHCIT ALES, sotto nome di Maria figliuola di Carlo V. e

Parte Seconda.

M m moglie

Ruse. T. 1150.  
Sad. 2.Gio. Sim.  
Tef. Sad. 3.  
Camer.  
Rolo. Bir.  
Perciu.Li. 10. c. 20.  
li. 29. c. vlt.

Cap.

Sad. 2.

Cap. Camer.

Pal.

Fran. Terz.  
Sad. 1.

moglie di Massimiliano II. si che equiuocò il Sadeler da Massimiliano I. à Massimiliano II. e da Biaca Maria figliuola di Carlo di Borgogna, moglie seconda di Massimiliano I. à Maria figliuola di Carlo V. e moglie di Massimil. II. Vn Vétaglio di Penne di Pauone da scacciar le mosche è Emblema, di cui si dichiara il cōcetto col motto TOLLE VOLVPTATIVM STIMVLOS.

Parad.



Al Pauone vi scrissi già PERDO OGNI ANNO BELTADE, E LA RACQVISTO, ò BELTA PERDO SOVENTE, E LA RACQVISTO PERVNO, che per occasione di Donne souente cangiaua pelo.

P E C O R A.



NON produce la terra animale più mansueto, ne ha l'huomo animale più vtile della Pecora. Caua da questa e lana, e latte, e vitto, e vestito, e vale questa sola à nutrirlo, à coprirlo, quando nel conuenueole stasse la brama: ma non cōtento di questo, che pur vuole; altro ancora per cibo si procaccia la gola, altro per vestimento adopra l'alterezza de gli animi, à cui paiono vili le ricchezze de gli antichi. A questo animale, perche fa sempre il medesimo suono di voce, e quando palce, e quando si muoue, e quãdo s'uccide, fù scritto dal Barg. VOCE SEMPER EADEM. Auuertisce il Capacc. la Pecora in atto di correre per cozzare cō corona, e scettro posto all'incōtro col dire, NVNC NOSCITIS, ò NOSCITO VIRES, ciedo io che voglia dire, che farà poi colpo da Pecora. Il Cam. l'espone, che ogni nimico, ancorche minimo, fàgian d'ano. La pecora, & il lupo che magiano, ò beono ad vno stello catino, ò valò dināzi la prescza di vn re, che stà cō le mani

Barg.

Cap. Camer.

appog-

appoggiato ad vna spada, fù fatta per lo Duca di Calabria, ma non vi ho letto motto. Alquante Pecore, che pascono l'Assintio, di cui pascondosi è opinione, ch'esse diuētino senza fiela, e furono figurate cō la dichiarazione *DVLCECIT AMARVM. Et perche è animale piaceuole, ne sà se non giouare, gli fù soprafcritto MENS IGNARA NOCENDI; e da altri VNDIQ. INERMIS.*

Cap.

Camer.

Camer.



Ad alcuno altro gli farebbe piaciuto motto di Scrittura Sacra, come *NON HABET REDARGVTIONEM.* La Pecora, ò Agnello morfo da Lupo, e rioltogli dalle fauci, è cibo molto più soauc, che se il Lupo non l'hauesse rocco, e grato à gli antichi, che perciò Martiale diceua, che se gli apparecchiasse nella cena *Hadus inhumani raptus ab ore Lupi.* Ma si come la carne viene ad essere più delicata; così la sua lana viene ad essere inutile; perche vestendosi di essa genera immondezza; al Lupo dunque, che afferrà vno Agnello, ò Pecora, fù scritto *FIT SVAVIOR.*

Salmi. 37.

Camer.

PEGASO, LEGGI CAVALLO.



L Pegaso alato destriere nato del sangue, che spiccò dal capo di Medusa tronco per mano di Mercurio, volando al cielo, se n'andò alla volta di Elicon, e quiui percotendo co' piedi nel monte, ne fece forgere la fonte Ippocrene; donde poi ne scaturisce al Mondo la dolce vena di Poesia ne gli animi humani. Questo fù preso già da Belerofonte con animo di volarsene col suo mezo frà Dei del cielo, quando Gioe per deprimere tanta temerità, messe in furore il Cauallo, che lo precipitò giufo: ò che ciò accadeffe, perche foruolado egli ogn' hora più, e mirando da alto la terra, se gli arricciallero per tema i capelli, e se gli

Parte Seconda.

M m 2 abbaci-

abbacinasse, ò dal Sole, ò per lontananza la vista in modo, che poi tomasse capo leuato à terra, doue perdè da douero la luce, & in brieue la vita. Et il Pegaso seguendo il suo volo giunse al cielo, doue fù posto nel presepe da Gioue, seruendo hora all'Aurora per destriere, che sopra esso ascenda, precorre col matutino corso al Sole nel viaggio, facendo apprestare dall'hore gli alberghi condecanti ad vn tanto lignore. Fù da diuersi posto in Impresa, e specialmente l'hauera Pietro Bembo Cardinale in atto, che volaua verso due rami vno di Palma, l'altro d'Alloro con voci SI TE FA-

*Dolce. Cap.*  
*Herc. T. 2.*

TA VOCANT: Pecca dice Hercole Tasso per essere tutta simbolica, e per non penetrarsi, se non per allegorie; le quali cose forse douera l'autore, come molti altri hanno fatto, accettare nell'Imprese; si troua ancora in atto di battere la radice d'vn monte, e che n'esca il fonte Caballino col verbo EMERGIT.

*Cap.*



Il Pegaso si vede scolpito nelle medaglie d'Adriano, di Lucio Papirio Curfore, e d'altri. Se l'vsurpò il Domenichi col verso del Petrarca, CHE

*Do. Herc. T.*

TRAHE L'HVOM DEL SEPOLCRO seguendo con la memoria, *E' uita il serba*, per Don Gioianni Vincenzo Belprato Conte d'Anuersa, ha dell'Emblema. Il Rota per la Città di Napoli fece à Don Ferrante Aluaros Duca d'Alua il Pegaso carico, ò cinto di Corone d'allori, di scettri, d'archi, di palme, e di trofe in atto di volare inuerso il cielo, dicendo MA-

*Rota. Barg.*  
*C. lib. l. 20*  
*nu. 13.*

GNARVM PONDERE RERV GRAVATI DEFICIMVS, ò *deficimus* senza *grauatis*, colui prelo da gli antichi per significare la fama: Il che vsurpò il Rota, per significare il trionfo di Christo, nel giorno delle Palme col detto HINC GLORIA. Il Pegaso, che calca co' piedi da dietro, ò dà de' calci ad vn Leone, era Geroglifico d'Henrico I. di Portogallo con le parole PEREN-

*R. f. p. 1.*

NITAS

NITAS LAVDIS. Il Pegafo alato in vn globo celeste haueua Leonora Do- *Sad. 1.*  
 ria col brieue ALTA ALATIS PATENT. Si legge ancora nel Casoni *Sad. 3.*  
 nella sua Apologia con ducmotti SIC AD SVPEROS, & SVBLIMIA *Casoni.*  
 SCOPVS.

## P E L I C A N O.



IVE ne' deserti dell' Egitto il Pelicano uccello, il quale  
 co' suoi figliuoli hora padre si mostra hora nemico: Pa-  
 dre nel dar loro vita, nel nudrirli; nemico nel resistere à i  
 loro insulti, e nell' ucciderli. Ma se si mostrò fiero nel dar  
 loro morte, pietoso non meno si scorge in restituirli in vi-  
 ta col proprio sangue. Scriue Isidoro, & altri che i figli- *Lib. 12. c. 17*

uoli di vn tal uccello cresciuti alquanto si riuoltano contra, e beccano la  
 loro genitrice, la quale sdegnata gli rimbecca à vendetta, & uccide. Pas-  
 sato poi lo sdegno, le fa vedere Natura, & Amore, che quei sono suoi par-  
 ti, sue viscere. La onde addolorata si racchiude in se stessa, e per lo spatio  
 di tre giorni ne piagne. Passato questo tempo ferisce se medesima in vna  
 costa sino che paghi, & emendi il fallo col sangue, che sparso da lei soua  
 i morti corpi, gli ritorna in vita. Altra ragione apporta Iacomo de Vitria  
 co nel libro *De mirabilibus Orientalium regionum*, citato da Bartolomeo An-  
 gelico *De proprietatibus rerū*, scriue egli, che è uccello pur d' Egitto di grã- *Lib. 12. c. 29*  
 di ale, e di poco corpo, e che tutto quello, che mangia, n' esce prestamen-  
 te, & che è odiato naturalmente dal serpente; il quale attendendo il tem-  
 po, che la madre n' esce dal nido per procacciare il cibo à suoi figliuoli,  
 poggia col suo tortuoso giro, ò striscio l' arbore, e pungedo, ò mordendo i

Parte Seconda.

Mm 3 polli,

polli, gli uccide, e si parte. Indi à poco ritornando la madre col cibo, e scorgendo ammazzati i figliuoli, gli honora con tre giorni di pianto, poscia ferendosi il petto, ne trahe il sangue, di cui spruzzando i corpi, gli ritorna in vita. Intanto la madre debilitata per lo sangue in copia sparso, non hà più forza di volare, e di procurare cibo ne per se, ne per altri; onde gli uccellini stessi sono sforzati ad uscire à trouarsi il viuere: Alcuni de' quali tratti dall'obbligo, & inclinatione naturale pascono la pouera madre, e riconoscono al meglio che fanno doppia vita da lei; altri poi, tralignando in natura, di essa nulla cura si prendono, à se solamente attendendo. Il che osseruato dalla madre, ripigliate ch'ella habbia le forze, quegli ama, difende, e riconosce per figli, questi poi gli scaccia da se come indegni, & ingrati, ne vuole che seco uiuano, ò stiano. Di vn tale uccello si potrebbe dire ALTRA, ò DOPPIA VITA MI DONA, Per voce d'vn suo parto significando gratitudine d'vno, c'hauesse hauuto quanto di grado, quanto di bene ha da qualche Signore. Vn tal'uccello (benche alcuni vogliano che sia finto comel'Hydra, & il Liocorno; altri però vero, e reale, come S. Girolamo, oltre à gli altri, per essere preso per significar Christo) insieme con l'Aquila, e due chiaui, & il Pelicano in atto di cauarsi il sangue dal petto per donare la vita à figliuoli col detto SIC HIS QVOS DILIGO, ò SIC HIS QVI DILIGVNT, era d'Otto Truchses Cardinale d'Austria, il Disposto tra gli Affidati, il quale se medesimo significa nel Pelicano, per mostrare che sparge il sangue, e la vita in fauore dell'Imperio, e della Chiesa; che perciò vi aggiunse l'Aquila, e le chiaui, le quali sono di souerchio, non hauendo alcuna attione, ò relatione col Pelicano, si bene con la sua intentione, che senza tai corpi potrà mantenerfi nel solo terzo rimanente: Il Contile che l'adduce, la chiama con nome d'Emblema, ò Geroglifico. Il Medesimo nel medesimo atto di beccarsi, e ferirsi il petto, donde spicciando il sangue, si veggono i figliuolini stare col becco aperto per raccogliarlo, il che non istà bene, perche riuencendo in vita per virtù di quello, non si vogliono figurarli se non morti con titolo PRO LEGE, ET PRO GREGE: volendo dire Alfonso Decimo di Spagna eletto Imperatore, di cui era vn tal corpo, che per la fede, e per la Republica poncuua la vita. Giouanni Secondo di Portogallo haueua parimente il Pelicano, che col proprio sangue rauuiua i propri figliuoli, come racconta Girolamo Osorio Lusitano, & Giouanni Bottero, ma non mi souiene di hauerui letto motto. Auuertisce il Capaccio per Impresa il Pelicano, il quale fa nido à basso, col consiglio della scrittura <sup>a</sup> ALTIORA TE NE QVESIERIS.

Dom. Ruffi,  
Cont. Sad. 2.

Sad. 1.  
Camer.

De reb. Em-  
manuelis tu-  
sitani regis  
gestis h. f. l. i.  
Bottero del  
le Ragioni  
di Stato lib.  
1. c. 48.  
a Cap.

P E N N A , P I V M A , P E N N A I V O L O ,

Penna macchiera, Pennello.



ASSOMIGLIA il Pennaiuolo ài cuori degli amanti, non già per la figura, ma per l'vso. Ritengono questi le passioni, l'amarezze, le pene, che sostengono coloro, che amano; e quelli sono fatti ricettacolo dell'altrui penne; che così fù con bella allusione spiegata l'interrogazione fatta in vna veggghia à qual parte dell'huomo più fosse somigliante cotale strumento, con desiderio, & attenzione de gli ascoltanti, à cui pareua'meno c'honesto l'indouinello. Si troua in Impresa vn Mazzo di penne, tra le quali nel mezzo ce n'è vna, ò più, d'Aquila mescolata con quelle d'altri vecelli, e vi si legge SIC ALIAS, ò CUNCTAS DEVORAT VNA MEAS; fatta dall'Epicuro per lo Marchese del Vasto Ferdinãdo Gonzaga, & tolta da Pl. che scriue *Aquilarũ penne mixtas reliquarũ alitũ pennas deuorant*: nõ si può però conoscere per pena d'Aquila, se nõ dal motto, per cui in qualche parte si può venire in cognitione di quella. Le Pene temperate da scriuere con le loro piume, e parole HIS AD SYDERA, ò AD AETHERA, si trouano in Impresa, le quali parole scriue D. Paolo Aresi, che farebbero state meglio scritte dall'autore ad vn fascio di spine, di Croci, e d'altre cose tali, perche non le penne, ma le pene; non le scritture, ma le battiture; nõ le speculationi, ma le mortificationi sono quelle, che ci portano in Paradiso più facilmente, e meglio di quello, che innalzi lo scriuere l'huomo alle stelle sopra l'ali della fama. Parimente vna Penna d'Oca non temperata fra altre simili temperate con vn temperarino appresso fù tolta da Cesare Caporali

Parte Seconda.

M m 4 detto

Rota. Cap.  
Sad. 3. Her.  
Taf. Gil. p. 3  
l. 67. 10.  
Plinio libro  
10. c. 3.

Barg.  
Aresi li. 2

detto lo Stemperato fra gl'Insenfati di Perugia, nome gratiosamente cauato dall'Impresa, e corrispondente anco al generale, con motto *RECISA AEMVL LABOR*. Il Magnifico Lorenzo d' Medici haueua tre penne bianche, rosse, e verdi con l'auerbio *SEMPER*. Vna Pennacchiera, ò Pennacchio col *DABIT DEVS HIS QVOQVE FINEM*, era del Conte Hippolito Porto, doucò che allude con le penne à pene con la semplice *N*, ò che vuol dire, che anch' à gli scritti Dio dà terminè. Vn mazzo di Penne, ò Pennacchio di quelli, che si portano per ornamento ne' mortioni, e cappelli era di Stefano Primo d' Inghilterra, il quale diceua di quello *VI NULLA INVERTITVR ORDO*, volendo accennare, che come vnite, & accommodate quelle Penne, benchè mosse dal vento, non perderano portate via dal soffio: così l'vnione nella Republica, mantiene quella nel suo stato. Ad vna Penna da scriuere fù scritto da Don Paolo Arcsi, facendo Impresa per lui *NON EVEHAR, NI VEHAR*, poco bene, e più à proposito era scriuere l'istesso motto ad vn' Ala, come egli pur auuertisce; e noi ancora l'habbiamo apportata sotto nome d'Ala, con la quale anco alludeua all'Arma di sua famiglia, se bene (dice) più conuenire ad imperfetto scrittore il paragonarsi ad vn' vil Penna di scrittore, che ad Ala leggiera di volante; ma volendo dire, che s'egli non è solleuato dall'aiuto di Dio, che però *NI VEHAR, NON EVEHAR*, lo stesso si poteua dire commodamente dell'Ala, che per la dipendenza, che vuole significare non farebbe stata arrogante, anzi meglio haurebbe espresso la grandezza di Dio nelle opere.

IL Pennello da Muratori per fare bianchi i muri, con la mastella appresso, fù del Tetro tra i Gelati di Bologna con lo scritto *VT SPECIOSA DEHINC*.

*PENTOLA, PIGNATA, PIGNATELLO.*



**E**'QUESTO di quei corpi non molto degni da porsi in Impresa; se bene sono degni di Cucina, e contengono cose degne di mensa, non però

però riescono nell'Academie; poiche mostrano animo, che poco lontano di colà si diparta, e che però gli fosse stato facile l'inuentare vn tal corpo. Stiasi dunque tra cuochi, non tra Academici, serua à Bacco, non ad Apollo; quantunque hauere possa degna applicatione: si che di quella con la carne dentro posta al fuoco, e due mestole sopra si fatta Imprefa generale dall'Academia detta de gli Schiumati, ma non n'ho veduto motto. Gioanni di Borbone haueua il Pignatello di fuoco lauorato di quei, che si adoperano da soldati di mare, e di terra nella strettezza del combattere col breue *EIVS ERIT, QVEM CONTINGET*; Vedila dichiarata sotto il capo di Vaso. La Pentola da saldare adoperata da gli Orafi per saldare più fermamente i loro ricchi lauori con due moti *SVE FVLIGINE CLARIOR, OUERO TVTA MAGIS, VIQVE VNITA*, era d'Antonio Beffa Negrini fra gl'Innominati di Parma l'Affumicato. Vna Pentola di carne col fuoco sotto, & vn Nibbio, che volando di sopra, si cala à quella volta col prouerbio *IN OLLIS VENARI*, detto de' Tiranni, e d'altri, che tolgono ingiustamente quello de' priuati; posciache i Principi *IN SYLVIS VENANTVR*, fù di Pietro Lando Doge di Venetia, con che talò quei tali, che ciò fanno. E' proprio d'vn tal vaso *PRAEPARAT ESCAM, OUERO ESCIS DESTINATA*.

Barg.

P. rad. Bir.  
T. f. Poc.

Bir. 2.

Sad. 3.

## PERLA, LEGGI CONCHIGLIA.



ONO le Perle Stelle cadute dal Cielo, spente nel mare. Il nostro fuoco, se si spegne, diuenta nero, e serue per imbrunire, & annerare; quello del Cielo spento s'imbianca, & in perla, e con la sua rotondezza ritiene la figura à se naturale, e propria de i celesti globi. Questa mirata da i raggi del Sole, col dire *TV SPLENDOREM, TV VIGOREM*, fù posta dal Bargagli Domestico Intronato per la Reina Giouanna d'Austria Gran Duchessa di Toscana, communcà molte altre cose; se bene la parola *Splendorem* pare che faccia particolare la proprietà comune. Altri la riferisce col dire *HINC NITOR, HINC VIGOR*, ch'è lo stesso; & à lode della Conceptione di Maria Vergine l'adduce vn Predicatore con lectione *HINC CORPVS, INDE DECVS*; & il Sig. Nicolò Crasso, senza hauere vedute queste, le haueua scritto *HINC SPLENDOR, ET VITA* ad'honore di Bernardo Veniero Duca in Candia, il quale fù appunto à quella Isola di gran giouamento, e splendore. Lo stesso Bargagli sopra scrisse alla Feila, *PREGIO, ET FREGIO*. Leggi Conchiglia, doue ne trouerai del'altre. Bartolomeo de' Rosli figurando l'anima de' giusti, e principalmente quella di San Gio: Battista con vna Conchiglia, in cui la generata la Perla per virtù del Sole, si come in quello la gratia di Dio amo nel ventre, vi scrisse per motto *LAPILLVS LATET*;

Barg. Gilib.  
p. 2. l. 36. 22Gilib. nella  
Conceptione  
nu. 23.

Barg.

Rosli p. 2.

LATET;

*Rossi Teatro* LATET; & per mostrare la concezione di San Carlo vi notò LAPILLVS  
 ADEST, ò MARGARITA MARGARITAM, cioè *Conceptam parit*, allu-  
 dendo al nome della madre di lui, che chiamossi Margarita; e togliendo  
*Rossi p. 1.* parte del motto posto dal Bargagli senza, ch'ci l'hauesse forse veduto, vi  
 scrisse A SE VIGOREM, mostrando così provenire in noi dalla gratia  
 di Dio, ogni forza, e vigore. Alle Conchiglie si potrebbe scriuere, se  
 non piacesse la parola *Lapillus* posta di sopra, OPTIMA LATENT: & ha-  
 uendo riguardo alla Perla EXPOSITA PROBATVR.



## P E R N I C E .



ARRANO gli scrittori di due giouani in Grecia, i quali vgualeses' amauano, di pari forza, di pari età, di pari bellezza, e d'animo forte. Questi combattendo co' nemici, adiuenne, che il più giouine assalito da empito numero di quelli, cadette à terra, e voltandosi vide il nimico con la spada di dietro per vcciderlo, il quale pregollo, che non lo ferisce di dietro, nè gli facesse vn tale scorno, ma riuolgendosi gli offerse il petto per bersaglio de' suoi colpi, e ciò per rispetto solo del suo amico, il quale vedendogli poi la ferita, non lo riprendesse di timidità, essendo la cicatrice in parte, che gli recasse biasimo, come segno di codardia. Nobile animo di Giouine, che in pochi si truoua, ma nelle Pernici lo pose Natura. Questi vccelli amano tanto le loro compagne, che alla loro presenza combattendo, più tosto rimangono morti, che che vogliano l'impresa zuffa lasciare, tanto vergogna hanno d'essere veduti vinti, e tanta brama ciascuno di essi à sua femina compiacere. Non ha l'huomo ragione uole vergogna di commettere vno tal fallo. Eudemo, Cleonimo, e Lisandro gittando lo scudo, e fuggendo, non dottarono d'hauere della loro timidità la patria, le mogli, & i figliuoli testimonij fedeli, e gli huomini scrittori veraci della loro fuga. E la Pernice apportata per Impresa di Donna dal Tasso, all'incontro della quale vi era vn laccio, & vno specchio col dire *COSI FUI PRESA*. Il Bargagli fece dipingere nella sua casa due Pernici maschio, e femina, che ciascuna coua la parte dell'voua da loro vscite, in diuersi nidi dicendo *EXCVBAT VTER QVE SVA*. Ad Alessandro Pendaglia fù data la Pernice dallo scrittore col detto *PERDICE PERDITVS* si legge in Impresa. Le Pernici del paese d'Atene, perche non volano oltre quei termini, furono tolte in Impresa con la medesima dichiarazione, *VLTRA NOTATOS IAM TERMINOS NVNQVAM EXEUNT*. Le Pernici, che couano l'altrui voua, le quali nate, e venute poi polli volano à loro padri, e lasciano queste, furono poste in Impresa, tolte forse con le parole *FOVET QVAE NON PEPERIT*, da Geremia Profeta. Vn Pollo di Pernice si vede, ch'elce dall'vouo senza aspettare, che la Pernice l'aiuti, e corre, e vola à procacciarsi il cibo col guscio di vouo dietro, e motto *NULLA MIHI MORA EST*; e con parole *TENERE QVIS POTERIT?* tolte da Giob, figurò l'Aresi San Gio: Battista. Figurai due Pernici combattenti per vna femina, che gli guardaua con motto *VRGET AMATAE PRAESENTIA*, soua proprietà loro naturale. Il Padre Maestro Bernardo Flori Crocifero, pria che fosse Vescouo della Canea, leggendo à suoi Padri haueua loro eretto vna Impresa della Pernice soua la proprietà toccata poco fa, di couare l'altrui voua, le quali nati polli

Tasso.

Bir. 2.

Pernic.

Cap.

Camer.

Ger. c. 17.

Camer.

Aresi lib. 2.

Giob. cap. 2.

polli vanno à loro veri padri, e lasciano questi, che gli couarono, & furono figurati in atto di discoltarsi da vna, & d'andare dietro ad vn'altra, con parole *HANC POST ALIAM, ò ALTERAM*, col nome di Disingannati, ne fece molte altre per questo fine come dell' Ambra, dell' Aquila, del Diamante, del Leone riferite da me à suoi capi, ma sciese questa come più appropriata à Giouani Religiosi, li quali essendo stati generati alla Religione dalla gratia di Dio, e dalle Virtù, questi poi cresceuano seguendo l'otio, e l'ignoranza; ma vdito di nuouo il suono della voce di Dio, & della virtù loro vera madre, che gli richiamaua, lasciata la falsa, seguirono la vera, e si diedero à quella, & allo spirito.



## P E S C E.

**P**ESCI armento di Proteo hanno la loro stanza, e vita nell'acque, da cui nè salrezza riceuono quei del mare, nè la dolcezza quei de' fiumi, ancorche viuano quiui di continuo. Sono sacriati à Nettuno, & hauuti in veneratione da Pitagora, & da' suoi seguaci, come offeruatori del loro silenzio. Di questi furono fatte varie Imprese, ma tutte haueranno dell'oscuro, non potendosi così facilmente conoscere i Pesci, nè meno essendo così note le loro proprietà, come quelle d'altri animali. Ne fù fatta vna d'vn Pesce, che dalla padella salta nelle bragie, che riuscirrebbe alle vegghe col detto *DE MALE IN PEIUS*; Si vede vn Pesce con vno anello in bocca, e vi si leggono le parole *INVITVM FORTVNA FOVEY*. Serue per memoria del fatto di Policrate Tiranno, il quale hauendo fuor d'ogni modo fauorcuole la fortuna, volle quasi fatio di tanta pro-

Pal.

Parad.

prosperità prouarla, ò tentarla col gittare nel mare vn preciosissimo anello, che fù poi trouato nel ventre d'vn pesce comprato da lui, per lo che preso da Persi, fù vltimamente fatto dal loro Signore strangolare: si troua ancora con motto di non douer tentare la fortuna, FORTVNAM REVERENTER HABE. Vna Mano, che con vna canna, & esca attaccata ad vn filo pesca de' pesci, nel cui modo più gode l'huomo à pigliarli, che in ogni altro, e per breue erano le parole VLTRO SE VOLVERE CAPI, si vede nel Camerario; & prima in Lodouico Dolce nel suo libro d'Imprese. Si legge la medesima sotto nome di Gioseppe Horologi con NON CAPIO, NI CAPIOR, ò NON CAPIAM, NI CAPIAR parole alquanto oscure, poiche non si sa, se egli lo scriua del pesce, ò dell'hamo; se bene all'hamo quadra più propriamente; e vuole dire, ch'egli non farebbe altrui molesto, se altri lui prima non molestasse, si come l'hamo, se non è rocco, e preso, non prende: Altri vi scriue CAPIENTEM CAPIO più chiaro, in honore del Santissimo Sacramento. Alcune Zucche vuote, à cui sono attaccate alquanto funi con hami, & esca da pigliare del Pesce, modo vfto in alcuni paesi, doue i pesci ingannati dalla Zucca, credendo, che sia cosa da mangiare, corrono, e s'appigliano a gli hami per tirarla à basso, onde restano presi, era il titolo PRAEDAE SPES VANA CAPIT. La Pescagione, che si fa di notte col lume, e foscina, che noi chiamiamo pescare à caminetto, fù posta in Impresa col dire STERNENTES OPPRIMIT HOSTES: la parola *Hostes* è souerchia, perche in quella maniera s'uccidono i pesci, che dormono.

Camer.

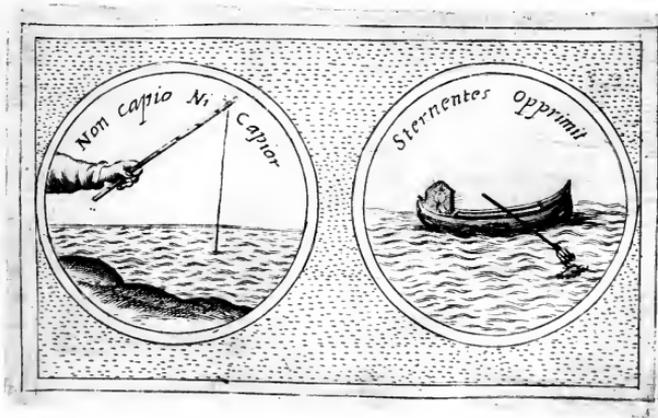
Camer.

Dolce. Camer. Glib. Do. 5. Epif. nu. 29.

Arestilib. I.

Camer.

Camer.



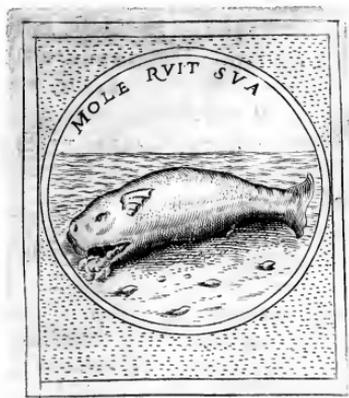
Vn' Anguilla presa da due pescatori, che turbano l'acque, vna maniera da pigliar detti pesci, haucua per iscrizione TVRBATO FVLGINE CAPTA.

ANGUILLA

Camer.

- ANTIA.** Il Pesce Antia, detto Sacro, per non essere ne' nostri mari, non è conosciuto, e l'Imprese sopra esso fondate haueranno l'opposizione dell'Oscurità: Di lui Scipione Ammirato fece Impresa per Ferrante Loffredo Marchese di Treuico, il quale pesce ha questa proprietà dalla natura di stare in luogo, doue non siano altri pesci nocui, tenendo egli amiffa, e pace cō tutti gli altri il motto *NIL DESPERANDVM*, di Virgilio, che segue *Teucro duce, & auspice Theucro*, e ciò perche questo pesce veduto da pescatori gli assicura, e leua loro il timore di potere essi quiui riceuere danno da bestie marine. Hanno anco detti pesci Antie affetto tale tra loro, che se vno è preso all'hamo, vanno gli altri à recidere con le spine lo spago, sopra che fece Impresa il Bargagli con motto *CARI NON DESERTOR AMICI*. La parola *Amici*, diede ad vno rigidetto, per non dire altro, vn poco di saltidio, per essere stata scritta dal Bargagli, il quale parcaua à costui di non essersi da lui bene offeruato la regola di non porre ne' motti parole proprie dell'huomo, non dicendosi tra gli animali essere vera amicitia. A ciò non occorre rispondere, perche egli mostò di non hauere letto Plinio, & gli altri, che fauellando de gli animali vsano questa parola amico; anzi di più quando anco trattano delle piante, se ne vagliono di essa, è ben vero, che se non seruono quelle regole d'amicitia, che si richiedono; vien ciò per non hauere egli hauuto maestri Aristotile, e Cicerone, come noi habbiamo hauuto.
- APVE.** *ALCVNI* pesciuoli piccoli congregati insieme ad vno scoglio, detti in latino *Aphlyæ*, ò *Apue*, vuole Plinio, che si generino dalla pioggia, Aristotile dalla spuma del mare, Eliano, & Oppiano dal fango, hanno proprietà di congiungersi insieme per assicurarsi da pesci grandi, de' quali se ne vede vno figurato poco lontano con titolo *TVTOS CONIUNCTIO* *PRÆSTAT*, volendo significare, che
- Defendit numerus, iunctæq. umbone phalange.*
- ò pure
- Comiuncti pollut etiam vehementer inertes.*
- ASELLO.** Il Pesce detto Aiello, ouero Asinello, per la sua siccità non si può cuocere, se primà non si percuote ben bene, perciò fù posto per corpo d'Impresa, con due braccia, che lo percuoteuano con due magli per alludere al prouerbio *Phryx plagis emendatur*, con parole *NON NISI CONTVSVS*.
- BALENA.** LA Balena nel mare con barili, botti, palle di mercantie d'intorno, le quali cose sono tratte da marinari à lei, perche trattandosi ella con esse, gli huomini si possano saluare, haueua Maurizio Duca di Sassonia con lo scritto *HIS ARTIEVS*. La Balena, dalla cui bocca escano alcuni pesciuoli, per la veduta de i quali ella vien presa, col detto *ASSENTATIO* *NE MORIOR*, ò secondo il Camerario *NO CET ASSENTATIO MAGNIS*, era d'Odoardo Terzo d'Inghilterra. La Balena, & il Topo marino detto Moscolo, piccolo pesce e suo amico, che à lei serue per occhio,
- quan-

quando che le ciglia aggrauate le ricuoprono la vista, all' hora egli la guida, e l' insegna à schifare il secco con parole, VERGET MAIORA, è di Iacomo Quinto di Scotia. Il Camerario la reca col QVAN BENE CONVENIUNT, intendendo per lo pesciuolo, che guida quella, il Principe, & per la Balena il popolo: e col titolo scritto al pesce Stella QVID IN ARIDO? è d' Andrea Matteo Acquaiua, quasi voglia dire, che niente può in terra, benchè assai possa nel mare. La Balena nel lito, ò scorfa da se, ò gittata dall' impeto dell' acque, si legge con motto MOLE RVIT SVA, per vno, che è del suo male cagione.



IL pesce Barbo più ch' egli è vecchio, è migliore da mangiare; per ciò gli fù scritto NON ILLAVDATA SENECTVS, tolto da Ausonio parlando di esso.

IL pesce Callionimo, ouero Vranoscopo ha gli occhi, che guardano sempre il Cielo, per hauere quelli situati dalla natura sopra la testa; onde fù detto con nome di Spettatore di Cielo, da che empientemente trasse Galeno, e beffeggiò coloro, che dissero essere fatto l'huomo ritto, perche potesse prontamente il Cielo mirare, non hauendo essi veduto (dice egli) questo pesce, il quale molto meglio il Cielo riguarda di quello, che faccia l'huomo, che volendolo rimirare, gli conuien piegare il collo, & leuare la testa. Opinione conforme al suo pensiero dell' anima. Nè vide egli, che è ritto l'huomo, perche la sua conditione souranza lo stato de gli altri animali, da i quali deue ancora con l' operationi differente mostrarsi. Non ha gli occhi in testa, come questo animale pesce; ma perche la Natura sua de' sensi richiede, ch' egli viua in terra, e coli formato, che quindi potendo egli innalzare gli occhi al Cielo, può etiand o con lo

BARBO.

Camer.

Nell' Edit.

10.

CALLIO-

NIMO.

Tom. 1. li. 3.

de' vsi part.

lo sguardo, colà l'animo dirizzare. E'ritto, perche retti sieno i sentimenti, nè più di quello ricerchino, che la ragione, & il consiglio ministri lor detta. Nè considerò, che se l'Vranoscopo ha gli occhi al Cielo, ha poi ogni altra parte distesa, e coricata à modo d'ogni altro pesce. Ma seguitiamo l'Imprese, che si come beffeggiò gli altri, così ei restò dall'altrui maggiore autorità deriso, e schernito. A questo fù scritto **AD SYDERA VULTVS:** gentile Impresa, & d'animo, e pio, e studioso. Et in faccia della quarta Centuria si vede dipinto dal Camerario con parole **SURSVM OCVLOS.**

Camer.

Camer.

FOLISE.

IL pesce detto Folice, ò Folise con greco nome, dallo starsi nella sua tana, sia mò lo stesso con la Tinca, od altro, sarà sempre difficile, come sono tutti gli altri pesci à conoscersi per quelli, che sono, haueua per inscriptione **IPSA SVIS POLLENS OPIEVS,** *nihil indiga nostri* seguita Lucretio.

Camer.  
Lucr. lib. I.  
GLANO.

Bir. 2.

IL pesce Glano, che và intorno all'hamo piluccando l'esca, è posto in Impresa dal Bargagli col breue **NON CAPIAR, ET CAPIAM.** Il medesimo autore pose l'istesso pesce in atto di recidere ad vno scoglio lo spago, à cui stà attaccato l'hamo col dire **CAEPISTI, AT NON RETINEBIS.**

Bir. 2.

LEONE.

Rota.

I pesci Leone, e Ruota si trouano posti per Impresa col breue **ALTER VTRVMQVE REFERT.**

BVCIO.

Camer.

IL pesce Lucio, che mangia gli altri della sua specie, che per ciò fù posto in atto di diuorarne vn picciolo, con le parole **PROPRIIS NON PARCIT ALVMNIS** conueniente a gli auari, ouero à coloro, che per voglia di regnare, non perdona à suoi, quando sieno traditori, il che però è conforme alle leggi, & alla ragione. Vna Rana sopra vna testa d'vn Lucio, che quini bene attaccata gli caua gli occhi, nè egli si può da quella liberare, quantunque si muoua, e s'aggiri, fu figurata per Emblema d'ingegno, che auanzi le forze, fondata non solo sopra caso occorso, e veduto, ma sopra tal proprietà, e nimicitia di cotali animali, affermando i peccatori hauere preso diuersi Luci accecati dalle Rane, perciò si leggeua

Camer.

**ASTV, NON VI.**

MELANVRO.

IL pesce Melanuro, il quale per hauere certa negrezza nella coda, fù figurato per simbolo de' tristi, conforme al precetto *Cauendum ab ijs, qui- bus nigra est cauda,* che però sopra vi si leggeua **GVSTARE NEFAS.**

Camer.

MURENA.

IL pesce Murena, ò Lampreda, & il Polpo hanno odio insieme, e quanto il Polpo procura di rattenere la Murena, altrettanto questa gli fugge dalle branche; onde furono figurati per Emblema, che in ogni parte del Mondo sino nel mare, non che in terra, vi regnano discordie, il che dichiarauano le parole, **BELLI DISCRIMINA VBIQVE.** La stessa vittoria del Polpo s'attacca con la Locusta, pesce della specie de' Granci, suo natural nimico, da cui resta ella vinta, e superata, fù posta con lo scritto

Camer.

Camer.

ORCA.

**FACTI FORTASSE PIGEBIT.**

E l'Orca specie di Balena nel mare, parturisce animale come fa quella, & altri della medesima specie, non vouo, lo nutrice con latte à guisa de'

de' terrestri, ne fù già vccisa vna nel porto d'Ostia da Claudio Imperatore, è pesce di tanta forza, e grandezza, che lo spirare solo, ò fiatare all'incontro delle Naui le sommerge, & affonda, non sò poi come con vna rete si prenda, che così fù posta in Impresa con vna mano, che vò per prenderla da Rapoto Conte d'Aspurgh detto il Costante, con lo detto T I-

MENTEM TIME .

IL pesce Pastinaca, il quale ha vno spino velenoso nella coda, e con esso offende & i pesci, & gli huomini à morte, quando in poche hore non gli rimediano, e ciò fà nascendendosi senza muouersi punto, fù posto per mostrare i maldicenti col titolo *QVIESCENS LAEDIT*. La detta Spina, non solo offende mentre che il pesce è viuò; ma spiccata ancora daul pesce fà danno, essendo il restante del suo corpo, e della sua carne di buonissimo nutrimento, onde vi fù scritto *HAC NOCEO, HAC NVTRIO*.  
 IL pesce Petragoli, scorgendo l'hamo ricoperto dall'esca si contiene d'inghiottirla per lo pericolo, che vi scuopre, col dire *NON CAPIAM, NE CAPIAR*, fù di Lorenzo Petragoli.

FABIO Crudeli Academico Sennuto Intronato, (malamente si conface il Sennuto con l'Intronato) ha il pesce Pinna, il quale per naturale proprietá schifa i disagi, e pericoli, (come credo, che facciano i più) il che dichiara il motto *SOLERTIA INCOMMODO VITAT*. Vedi Conchiglia.

IL pesce Rondine, Nibbio, Miluagio, Miluo, ò Lucerna, (lo stesso intendono gli scrittori, nè sò come bene; parendo la Lucerna dal Rondine diuerso, ma non è nostro scopo questo,) fornito d'ale vola quasi, radendo l'acque del mare, e manda fuori dalla bocca vna chiara luce, & illumina le tenebre della notte, ò che il lume venga dalle lucide sue branche, fù posto col dichiararlo, *FVLGET IN TENEBRIS, OUCO IN VNDIS* da Tomaso Porcacchi detto l'Oscuro tra gli Occulti; vsurpata dal Rossi à significare l'intelligenza, & illuminatione dell'intelletto, e dottrina di S. Carlo nel guidare il suo popolo, e la sua gregge fra le tenebre di questo Mondo. Il pesce Rondine haueua Iacomo Bosio, il quale perseguitato da altri pesci si leua in aria sopra l'acqua, con parole *PERSECVTVS ATTO LITVR*: e per simboleggiare vn Santo attendente alla vita attiuá, e contemplatiua figurò in Impresa l'istesso pesce l'Aresi, chiamato da lui Pesce Volatore, con parole di Mosè *SVR SVM, ET SVBTER*. Furono figurati alquanti di questi pesci, che fuggendo da altri pesci suoi nimici, & ergendosi sopra l'acque, sono diuorati da alcuni vcelli, con parole *NEC AVRA, NEC VNDÁ*, volendo l'autore alludere al prouerbio *Fumum fugiens, in ignem incidit*, ò *De fumo ad flammam*: Altri la riferisce con l'*VNDIQVE ANGVSTIAE*. L'Alciato fà vn simile Emblema de' pesci uoli Sardi, da noi detti Sardoni, i quali sono perseguitati, e mangiati nel mare dall'Orate, e dalle Folliche, e Merghi con parole *OBNOXIA INFIRMITAS*.

*Frác. Terzo.  
Sad. 2.*

*PASTINACA.*

*Cambr.*

*Cambr.*

*PETRAGOLI.*

*Bir. 2.*

*PINNA.*

*Bir. 2. Riap.*

*RONDINE.*

*Oce. Bir. Tes.  
P. G. lib. p. 3.  
L. 57. nu. 12.  
Rossi Teatro*

*Bir. 2.*

*Aresi lib. 2.  
Deuter. 33.*

*Cambr.*

*Aresi lib. 2.  
Embl. 170.*

*Alciato.*

- RAIA.** IL pesce Raia, ò Raza, che difende l'huomo nel mare da pesci Cani, i quali co' morsi loro, e con la moltitudine tirano i corpi degli huomini al fondo, dalla cui persecutione egli libera quelli, haueua per motto **MISERIS SVCCVRERE PROMPTA.**
- Camer.**
- RANOCCHIA.** LA Ranocchia detta pescatrice, si nasconde nel fango, & estendendo alcune branche fortili, che le pendono dinanzi a gli occhi, trahè con esse i pesciuoli, che indi passano, e gli diuora, haueua per motto **INDVSTRIA PROPRIA NVTRIT.** Leggi Rana.
- Camer.**
- SALMONE.** IL pesce Salmone ha per suoi nemici le Mignatte, le quali se gli attaccano attorno in modo, che non lo lasciano sino che non gli habbiano succhiato tutto il sangue, vada egli douunque voglia, ò scorrendo per l'acque, od appoggiandosi à scogli, non mai si spiccano; onde fù detto d'vna di queste **HAERET VBIQVE.** Questi pesci Salmoni si fogliono prendere specialmente in Inghilterra in vna tal maniera. Vanno i Pescatori, & legano ad vna cordicella vn pesce viuo femina della medesima specie, e itando essi in vna barchetta, ouero ponticello fatto sopra l'acque, la calano nel fiume, & à lei corrono gli altri, e trahendola à se, l'huomo, essi la seguivano, ò per amore, ò per vendetta, sino che vicini à quello restano ò presi nelle tese reti, ò uccisi con foscine, onde per ciò fù scritto **OFFICIOSA ALIIS, EXITIOSA SVIS.**
- Camer.**
- SARGO.** IL pesce Sargo ama in modo le Capre, che vedendo solamente l'ombra di quelle, che pascono nell'acque, guizza intorno a' lidi; onde gli huomini coprendosi con vna di quelle pelli, & acconciado la testa con le corna al loro capo, entrano nelle barche à pescarli tendendo vicino le reti, e ponendosi all'incòtro del Sole; perche l'ombra loro apparisca nell'acqua, della quale godendo essi, si prendono facilmente con l'esca, fù questo posto per Emblema di Dóna impudica, col detto **FALLACIS ERVCTVS AMORIS.**
- Camer.**
- SCARO.** IL pesce Scarò, il quale preso nella Nassa con la coda l'allarga, e n'esce, pose in Impresà il Bargagli col dire **AVERSVS ERVMPIT,** può hauere sinistra interpretatione; e perche mentre allarga con la coda la Nassa, quei della medesima sorte, che sono al di fuori, lo pigliano per la coda, e l'aiutano ad vsçire, per ciò gli scrisse il Camerario **ADVERSIS NON DEESSE DECET.**
- Camer.**
- SCIENA.** IL pesce Sciena crede, quando ha nascosto il capo, e gli occhi, d'essere tutto sicuro; il medesimo scriuono del pesce Muggine, e d'alcuni uccelli, come del Fagiano, Pernici, Struzzolo, doue accorto della sua falsa credenza dice **ME MALVS ABSTVLIT ERROR.**
- Camer.**
- SCOLOPENDRA.** IL pesce Scolopendra, ò Cento piedi, che preso all'hamo rode il filo, e gitta l'interiora per gittar l'hamo fuori, è del Bargagli con motto **NOXIA VOMIT** concetto poco degno, se bene può hauere degna applicatione.
- Bir.2.**
- SEPPIA.** LA Seppia passata dalle punte di vn tridente, e vn'altra, che verso quella andaua per porgerle come aiuto, è di Francesco Lanci: Se la femina

femina di vn tal pesce è ferita, il maschio v' à lei; se il maschio è ferito, ella se ne fugge, la onde gli scrisse alludendo al maschio *NON FUGA SALVTEM*. La stessa, che col suo inchiostro, che à lei serue per sangue, intorbida l'acque, e si salua, si troua con titolo *HAC ELVDIT REETIA FRAUDE*, sopra la qual propriet' si può intendere anco il motto *NON FUGA SALVTEM*.

Pal. Bir.

Camer.

*ALCVNI* Sgombri, ò Sombri in vna Nassa, & alcuni altri intorno per volerui intrare con motto *ANIMVS NON OMNIBVS IDEM* figurò il Camerario per mostrare la loro natura; percioche quei, che sono presi tentano vscire, e quei, che sono fuori, tentano entrare, e gli vni, e gli altri per trouare i suoi compagni; onde si potrebbe anco scriuere *ANIMVS OMNIBVS IDEM*. Lo Sombro pesce scorrendo nell'acque tira seco alcuni pesciuoli detti *Nausas*, e gli conduce, e rapisce doue vuole, questo con le parole d'Horatio *SIC TVA NOS VIRTVS* era d'Hercole Duca di Ferrara; si può applicare anco à meretrici, e ruffiani, ma più à persone gentili, e virtuose per la parola *virtus*.

SGOMBRO.

Camer.

Sad. 2.

IL pesce Sifia, ò Coltello, che fora, e sommerge le Naui con quel suo rostro duro, & acuto, & egli poi vien molestato, e morto da vn picciolo Asilo, ò Tafano, ha per breue *ARMIS NON OMNIA CEDVNT*.

SIFIA.

Camer.

IL pesce Siluro, (sia mò questo lo Sturione con alcuni, od altro) è di natura tale, ch'egli è nimico à tutti gli altri pesci, i quali uccide, e diuora; si comel'huomo procura di uccider quello, e mangiarlo, perche gli scrisse il Camerario *OMNIBVS INFESTVS*.

SILURO.

Camer.

IL pesce Stella scriue Plinio, che arde in mezzo l'acque, e tutto quello, che à lui viene incontro sia ò pesce, ò tronco, e legno, egli accende, & infiamma, fù tolto da Scipione Ammirato per Antonio Carrafa Duca d'Andri con lo scritto *QVID IN ARIDO?* scritto alla Balena.

STELLA.  
Lib. 9. c. 30.Rota. Gilib.  
16. nu. 13.

TONNO.

IL pesce Tonno, il quale mentre è grande scorre solo per l'acque, picciolo poi v' à insieme con gli altri suoi compagni, fù figurato in Impresa, da vna parte vn solo pesce grande, e dall'altra parte alcuni piccioli col detto *SOLVS IAM GRANDIOR ERRAT*.

Camer.

IL pesce Torpedine, ò Tremolo, è di Tomaso Venturini Cavalier Giuista Vendetta fatta dal Mandoli col brieve *STVPEFACIT INSIDIAN- TES*: Bernardo Tasso l'haueua con parole *E PRAEDA STVPOR*: Il Camerario dichiarò il concetto con applicatione dicendo *MVNERA SIC ANIMVM*.

TORPEDI-  
NE.Rolo. Bir.  
Tasso. Bir.

Camer.

IL Vitello marino, il quale nel mezzo della tempesta del mare s'appoggia ad vno scoglio, e dorme dicendo *SIC QUIESCIT* era d'Andrea Guffoni, portata dal Sadeler sotto nome di Curio Gonzaga: e sotto nome di Luigi Gonzaga si legge con motto *NEC RVMPITVR QUIESCIT*: Il Camerario vi scrisse *SECURE*: Il medesimo co' figliuoli, e le parole *PIETATEM NATVRA DOCET*, auuertì per Impresa Torquato Tasso.

VITELLO.

Rusc. Dolce.  
Titt. Bir.

Sad. 3.

Tasso.

Camer.

Tasso.

È il Vitello marino di piaceuolissima natura, & amico dell'huomo, che per ciò con la sua voce il saluta, si come da lui chiamato, al proprio nome risponde; onde di tai pesci scriue Plinio, *Voce pariter, & visus populum salutant, incondito fremitu, nomine vocati respondent.* Si che per esplicare cotal sua proprietà gli hò notato sopra, ET RESPONDERE PARATVS:



Le quali parole applicate all'Illustriss. Sig. Cardinale Barberino possono mostrare la piaceuolezza della natura, e la prontezza dell'animo di lui apparecchiato ad vbbidire, & à corrispondere alla voce della madre, e de' maggiori, mentre fù fanciullo; mostrano ancora l'osservanza delle leggi, mentre fù giouine, l'inuiolabilità della fede con gli amici,

ci, rispondendo loro con effetti di vera amicitia, doue era conforme a gli atti esterni l'interno: RESPONDERE PARATVS à riconoscere la seruitù, e riuerenza de' suoi, corrispondendo à loro bisogni co' fauori, & effetti degni della nobiltà dell'animo suo. Ma principalmente volli con questa Impresa mostrare il suo dottorato, che seguì dopo alcuni anni di studio in Pisa nel Vigesimo dell'età sua con molto applauso, e contento di que' Dottori, col cui grado s'acquista appunto facultà, & licenza di potere *in iure* giudicare, e consigliare, che però i consigli, e pareri de' Dottori s'addimandarono *Responsa Prudentium*, ch'io significai col verbo RESPONDERE PARATVS appropriato commodamente à Dottori, tolto pure con la medesima significazione da Horatio nell'Epistola scritta à Giulio Floro, oue dice

*Non tibi paruum ingenium, non incultum est, nec turpiter vritum,  
Seu linguam causis acuis, seu ciuica iura  
Respondere paras, seu condis amabile carmen;  
Prima ferēs hederæ vittricis premia, quod si  
Frigida curarum somenta relinquere posses,  
Quò te caelestis sapientia duceret, ires.*

Lib. I. ep. 3.

Il che si verifica appunto nel Signor Cardinale con veridica assertione; il quale non ostante la turba de i negotij, si vede hauere riportato i primi honori nella Poesia specialmente; e ne' governi col mezzo della prudenza e naturale, & accresciura da gli studij, i primi allori, che possiamo anco dire essere lui RESPONDERE PARATVM nel reggere, e governare, dispensando non meno à giusti, buoni, e virtuoli i premij, e gli honori di quellò, che sia à rei, e scelerati le pene, & i castighi: Et à questo proposito si può torcere il prouerbio, *Aliud stans, aliud sedens loquitur*, con diuersa interpretatione di quello, che da altri si dice, cioè, che altro egli mentre era Scolare, à cui proprio è lo stare in segno d'attenzione, e prontezza, *Aliud sedens* come Dottore, di cui proprio è il sedere, come quegli, che insegna; *Aliud stans* mentre era giouine, e suddito, *Aliud sedens* mentre governò, e reffe, benissimo dunque quadra alla sua vita *Aliud stans, aliud sedens loquitur*; che è il medesimo concetto, ch'ei più nobilmente spiegò nell'Impresa del Sole nascente ALIVSQUE, ET IDEM, mostrandosi diuerso, conforme richieduano i carichi, & i negotij, ò governi.

IL pesce detto da Latini *Cantharus*, e da Romani hoggidì Zaffole con vn'altro pesce appresso della medesima sorte, ma più picciolo, pose il Bargagli col briue, VNA PRO CONIVGE, per lo Cavalier Fido Humore; crederci volesse dire Fido Amore, e non Humore, è fondata sopra la proprietà d'vn tal pesce, il quale combattendo, non altrimenti, che Menelao con Paride per guadagnare, & acquistare vna, che serua à lui per

ZAFFOLE.

Barg. Bir.

compagna, e conforte, questa acquistata ama, e di quella sola si contenta, nè perche mantenghi la fede, ci è bisogno astringerlo con iscrittura, ò condote allettarlo, nè teme la pena delle leggi, ò la giustitia di Solone, perche malamente la tratti, ancorche soggiacesse al castigo, percioche così bene seco si diporta, che non riceuerebbe pena alcuna: Il Camerario il medesimo scrisse **CONTENTVS CONIVGE SOLA.**

Camer.

**PESCO, PERSICO ARBORE, E FRVTTO.**



**P**ELICE Italia, felice clima; percioche fai diuentare cibo soaue, e gentile quello, che altroue è ueleno. E se la benignità del tuo Cielo può ciò nelle piante, che non potrà ne gli animi, quantunque stranieri, e barbari? sì sì, che lo fa, il che si scorge nell'vsare, riconoscendo l'altre nationi certa maniera particolare di trattare dalla tua vera influenza, che ingentilisce gli huomini, addomestica gli animali, e raddolcisce le piante, posciache il PESCO trasportato, e piantato nel tuo seno fa frutti molto saporosi, e delicati: La onde se lo figurò Lodouico Domenichi col dire **TRANSLATA PROFICIT ARBOR, ò TRASLATA PROFICIT, senza l'arbor.**

Gio. Sim.  
Targ. Tasso.  
Here. Tasso.



Fù biasimata dal Giouio per essere stata prima inuentione dell'Alciato, e per non essere il Domenichi pianta uelenosa, che nel suo natio terreno non hauesse potuto far frutto. Diede detta Impresa occasione ad alcuni per l'abuso del vocabolo, e della voce, di darle significazione conforme, non vò dire a gli animi loro, ma si benc ad animi maligni, e vitiosi: ma

non

non si vuole, nè si può guardarsi da ogni sinistra interpretatione. Può bene altri interpretarla, che si come la pianta è velenosa, così egli stato fosse di natura maluagia; ma per amore, ò per accoppiamento d'Academia, ò d'altro fosse in bene mutato, come l'arbore trasportato. Il Persico con vna fronde si legge con le parole, *V A E H D V P L I C I C O R D E*, quello, che Sigismondo Pizzinardo detto l'Ingenuo Affidato haucua scritto figurando pure vna sola foglia in vno ramuscello, & vn solo frutto di Persico col dire *I D E M A M B O*: hauendo la foglia simiglianza di lingua, & il frutto di cuore, che perciò il Camerario vi scrisse per tassare i simulatori *C O N C O R D I A C O R D I S , E T O R I S*.

Cont.

Camer.

## P E T T I N E !



A il Pettine denti senza bocca, non già per mangiare, ha punte, non già per ferire, ma si bene per ripulire l'altrui ruidezza, & alprezza; il che vollero dimostrare gli Academici Puliti nell'Impresa loro generale, ch'era d'vn Pettine di ferro d'acconciar lino con vna manetta à punto di lino appresso, e due squotole di ferro, che vsano i Linaiuoli per iscuoterne prima le lische, e così purgarlo, e disporlo meglio al lauoro scriuendoci sopra *A S P E R I T A T E P O L I T I V M*. Lo Strigato Intronato per nome Salustio Bolgarini ha il Pettine da capo, detto in Siena Strigatio col briac *I M P L I C I T A E X T R I C A T*.

Barg.

Riaprim.



## P I A Z Z A.



Vi si vede dipinta vna Piazza con logge, e portici d'ogni intorno, credeua che fosse quella del Garzoni vniuersale, ma leggo, ch'ella è ricetacolo solo de gli huomini scientati, e de' Gentilhuomini, doue non ci viene ciascheduno di plebe. Dicono di tai luoghi esserne stati molti in Athene, & il più principale la piazza auanti il Palladio; cotale era il Portico di Salomone; in Napoli anco ne sono, e gli chiamano feggie, le quali non sono propriamente Piazze, ma luoghi, doue i Signori di foggio si riducono à trattar negotij, ne sono in Genoua, & in altre Città. Vna di queste Piazze col *PATET OMNIBVS, PAVCIS LICET*, è di Girolamo Tornielli Nouarese l'Affaticato tra gli Affidati. Et perche sono fatte le Piazze non solo per commodo de' Cittadini, ma per ornamento ancora delle medesime Città, però le ho scritto *VSVI, AC ORNAMENTO.*

Cont.

## P I C C A.



**O**NTESERO già ben troppo temerarie le figliuole di Pierio con le muse nel canto; la onde per debito castigo della loro temerità, furono tramutate in vecelli Picche, le quali ritenendo per anco natura di femina, si mostrano vaghe, e garrule di souerchio; & apprendendo facilmente l'humana fauella, in questa anche si fanno sentire loquaci, di cui fù detto, se bene non mi ricordo d'ha-

uer

uer letto il portatore, PAREM SCIUNT REDDERE VOCEM parole, che *Capo*  
 si potrebbero scriuere ad altri ucelli.



PICO, PICCHIO, LEGGI ABETO.



**V**Olò, e si riposò sopra il capo di L. Tuberone Pretore il Pico augello di Marte così domesticamente, che con mano si presè. Dissero gl'indouini per essere augello di augurio, che se si lasciaua andare, finirebbe l'Imperio de' Romani, e se s'uccideua, finirebbe il Pretore la vita, il quale ciò inteso, gli diede incontanente con le proprie mani la morte, e sopra di lui volle cadesse la minacciata ruina. Era pria Re de' Latini, e di Saturno figliuolo, il quale antepoendo l'amore di Canente Ninfa all'amore, & alle nozze di Circe, fù da costei per vendetta tramutato co' suoi incanti in ucello, che del primiero stato il solo nome ritiene. E' vario di piuma, e vago pe' colori, ha però proprietà da porsi degnamente in Impresa, qual'è quella di porsi sopra vn ramo d'arbore, in atto di batterlo col becco, per farne quindi uscire le formiche, e mangiarle col brieve PULSANDO TANDEM. Ottauio Ferro mio fratel cugino, à cui non mancò altro, che l'età à perfezionarlo essendo morto giovane, & hauendo lasciato vna opera de' colori imperfetta, caudò dall'arme della casata il Picchio, e posto molti anni prima di quello, che si vedesse il Biralli alle stampe, nel medesimo atto raccontato gli scrisse LATENTIA TENTAT, molto bene, poiche era studioso, & ingegnoso: Caudò egli il corpo dell'Impresa dall'Arme. Se bene l'Arme nostra antica, non era se non la Ruota sola col cognome de' Rotarij, & essendo venuti i nostri di

*Bir. 2.*

Fran-

Francia in Italia si fermarono nel Piemonte, & aggiunsero il Pico, che forse serui nell'Arme per cimiero alla Ruota, con la quale, perche non haueua l'uccello proportionone, fù posto vn'albero, doue s'hauesse à fermare il Pico, e si nominarono poi Picozzi dall'uccello, mutatione forse nata per occasione di guerre, e discordie. Quindi poi partiti, e venuti ad habitare in Vinetia da 200. e più anni in quà, cangiarono per altra cagione il Picozzi, e s'addimandarono Ferri senza altra alteratione dell'Arme.



Il medesimo augello sopra vn ramo di Quercia in atto pur di picchiare col becco finse il Bargagli, per vn finto pastore dicendo **ENTRO INFINE LA MIDOLLA**. Il Pico con vn rametto di Lauro in bocca, fece vno di casa Pichi, per vna detta Laura col dire **SOLA SALVS**: poco à proposito. Al Co: Francesco Malpaga diede il Perciuallo il Picchio col brieve Spagnuolo **QUELO MISMO A CONTEZCA MIEDO TENGO**, che vale, Che lo stesso succeda ho paura, dubitando forse, che si come il Pico fù cangiato in uccello da Circe, così egli non venga cangiato da colui, ch'egli ama. Il Pico possi io per significare l'indole, e l'espertatione, che daua vn mio nipote crescendo accostumato, & vbbidente, il che dissi con parole **RECTA SCANDIT**, scriuendo Plinio, che questi uccelli ascendono, e caminano sopra gli alberi rittamente à forma di Gatto, & è tolto dall'Arme, come sopra diciamo.

*Bir. 2.*

*Barg. Bir.*

*Perciu.*

*Plin. lib. 10.  
cap. 18.*

## PIETRA, STATVA.



ONO le Pietre ossa della terra, da cui fauoleggiano co' Poeti, diremo essere venuto il genere humano col mezo di Pirra, e di Deucalione: La onde non è marauiglia, che stiamo saldi à tanta contrarietà di stagioni, à tanta varietà de' tempi, à tanto empito de' mali, perche *Durum genus sumus*. E se dopo tanti colpi andiamo à terra per morte, si spezzano anco le pietre da gli anni, dal tempo. Ne pur cedono alle dure percosse de' martelli, ma ad vna picciola stilla cadente s'imbucano. Le pietre poi di valore, e di pregio, si diranno à lei seruire per denari, nodi, legami, & vnghie, essendo queste di non minore sodezza, e fermezza. Vna Pietra percossa da più gocce d'acqua cadente trasse il Bargagli da Ouidio, con le sue parole *ET MOLLI CAUATUR*.

Pira.



Il Perciuallo le scrisse altre parole d'Ouidio *NON BIS, SED SAEPE CADENDO*, per Giulio Pallaucicino: Et vn Cavaliere detto Scacciato, scrisse ad vna Pietra di Porfido, sopra la quale cada l'acqua à gocciola, à gocciola *NON VI*. Et altri *DVRA LICET*, alludendo col motto ad vna detta Doralice. Il Duca di Seminara Carlo Spinelli haueua vna Pietra tagliata da vn rasoio col bricue *COGITATA PERFICIAM*. Vna Pietra cauata da vn monte per forza di vn martello, il che si scorgeua dipinto, era dell'Informe tra Gelati di Bologna col motto *NON SPECIOSA MIHI*: Altra Pietra con vn martello, il quale viene da quella appuntato, e spuntato, il che dichiarano le parole *HEBETAT, ET ACVIT*, era di

Perciu.

a Pal.

Rota.

Gel.

Sadiz:

Gio:

**Parad.** Gio: Alfonso Ferdinando. Vna Pietra in vna fionda, intesa per quella di Dauid, che andò contra Golia, è Rouescio con inscriptione VINDICE FATO.

**ASBESTO.** La pietra Asbesto col motto ARDET AETERNVM, haueua Curtio Borghesi, la quale è di tal natura, che accesa vna volta dura sempre, nè più s'estingue. Demofonte Arilli haueua anch'egli l'Asbesto con motto improprio, e commune SIC EGO. L'Epicuro per lo Marchese del Vasto vi pose il motto PAR IGNIS, ACCENSIO DISPAR: buona Impresa dice Hercole Tasso, il quale direbbe più tosto *ardor* che *ignis*, per fuggire la nominatione di ciò, che si vede; ma forse che *ardor*, & *accensio*, insieme farebbe poco diuerso nella significazione. Don Vincenzo Giliberto riferisce lo stesso motto sopra scritto, non solo alla Pietra Asbesto, ma ad vna altra ordinaria, e commune, e così viene ad essere mighorata l'Impresa: fù anco del Pontano la stessa Pietra con parole V NICE, ET SEMPER.

**Pal.** La Pietra d'arrotare, & affilare i cortelli si troua col TERIT, ET TERITVR; sarebbe per mostrare vno il quale per offendere altri, offendesse se stesso: l'esplica il Paradino de i litiganti, che affati cano se stessi per tra-uagliare altri: Il Bargagli vi scrisse EXORS IPSA, ò EXPERS IPSA SECANDI. Girolamo Saluetti alla pietra d'affilare il ferro con vn pugnale sopra haueua scritto SPLENDOR, ET ACIES, ouero ACVTVM SPLENDENTEM Q. e si chiamaua Cavalier dell'Acuto Splendore.

**Cap.** La Pietra d'arrotare, & affilare i cortelli si troua col TERIT, ET TERITVR; sarebbe per mostrare vno il quale per offendere altri, offendesse se stesso: l'esplica il Paradino de i litiganti, che affati cano se stessi per tra-uagliare altri: Il Bargagli vi scrisse EXORS IPSA, ò EXPERS IPSA SECANDI. Girolamo Saluetti alla pietra d'affilare il ferro con vn pugnale sopra haueua scritto SPLENDOR, ET ACIES, ouero ACVTVM SPLENDENTEM Q. e si chiamaua Cavalier dell'Acuto Splendore.

**Barg. Avesi lib. 3.**

**Rolo. Bir.**



**LIDIA.** La pietra Lidia, ò di Paragone con vn pezzetto d'oro appresso si legge con titolo LAPIS LICET, PVRITATEM INDICAT: Alla cui forma scrisse il Bargagli lo stesso nella sua casa SAXVM LICET, AVRIINDEX.

E per

E per lo Colonello Lunardi, vi ha scritto l'autore QVESTA IL VER DI-  
CA. Et Fabritio Colonna alla medesima segnata di molte linee, e varij  
faggi diede per motto FIDES HOC VNO, VIRTVSQVE PROBATVR.  
Il Paradiso similmente posta in atto, che sopra essa vna mano pruoui  
vna moneta, le scrisse poco diuersamente SIC SPECTANDA FIDES.

LA Pietra Marchesita, ò Marchesina è la stella che la focaia, che non si  
può conoscere nella pittura, se non con l'accialino appresso, si troua col  
verso, E PERCHE NON APPAR ALTRI NOL CREDE: leggi Acciaio.

LA Pietra Iride, Eritrea, ò dell'Isola Eritrea esposta al Sole, manda nel-  
le vicine parti la figura dell'Arco celeste, si troua con due motti, con vno,  
RADIIS ADVERSA REFVLGET è del Conte M. Antonio Binaro Vicen-  
tino: con altro TVNC FAEDERA NOVI, è posta sotto il titolo d'Isola.

SCIPIONE Ammirato, per Vincenzo Carrafa tolse la pietra di Nin-  
feo, la quale s'accende per la pioggia, e manda fuori le fiamme, Plinio  
*In Nymphæo exit et petra flamma, quæ pluuijs accenditur* con lo scriuerui sopra  
NON TALI AVXILIO, quali dica io non ho bisogno di questo aiuto,  
che voi mi fate di lagrime, perche amando egli vna signora, da cui era pa-  
rimente amato, ella seco del suo affanno, e del suo dolore piangendo, si  
dolea non potere al commun desiderio con commune honore sodisfare.  
Il Bargagli considerando, che in questa Pietra la pioggia raccende le  
fiamme, non le spegne, vi scrisse EXTINGVIT ALIAS. Plinio racconta  
questi miracoli. Paolo Parauicino ha vna simil Pietra, detta dall'autore  
Sassonia, che arde postoui fuoco intorno, maggiormente se sopra vi pio-  
ue col detto EXORATA CRVDELIOR.

PIETRA Selenite, leggi Luna.

VNA Statua di pietra di marmo imperfetta da perfectionarsi, scriuo-  
no essere vna Musa, fù de' Solleciti Academici di Treuigi, col motto di  
Fidia DONEC AD VNGVEM.

PINO, PINA, PINOCCHIO.



T TI figliuolo di Calao di Frigia caro alla madre de' Dei,  
& al popolo di Lidia, il quale apparaua da lui le cerimonie  
di quella Dea; la doue essendo quivi troppo honora-  
to fù dalla potenza di Giove, per inuidia mutato nell'ar-  
bore Pino, che non meno restò consecrato à Cibele, per  
opinione de' gli huomini di quello, che egli fosse suo di-  
uoto pria, che in cotale albero fosse cangiato: Da questo se si leua la cor-  
teccia, più si mantiene, e dura più tempo, perche che tra quella, & il legno  
corrompendosi l'humore, si generano alcuni vermi, che rodono il  
tronco, e fanno la pianta seccare, iopra che per alludere ad vno, che ricco  
consumaua ogui cosa, fatto poi pouero si gouernaua, feci Impresa col ti-  
tolo

Perciu.

Gio.

Parad.

MARCHE-  
SITA.

Peru. Herc.

T. Iso.  
ERITREA.

Vir. 2.

Gilib. l. 24.

12.  
NINFEO.

Rota.

Barg.

Lib. 2. c. 107

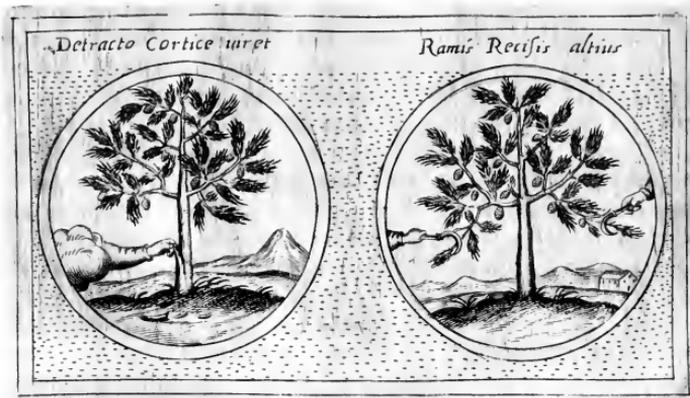
Cap.

SELINITE.

STATVA.

Bonifacio  
nell' historia  
Triungiana  
lib. 12. Ca-  
suni.

toLO DETRACTO, ò RECISO CORTICE VIRET, OUCIO CORTICE  
SPOLIATA PERENNIS.



E per mostrare, che le molte ricchezze, e commodità trattengono l'huomo lontano dalla cognitione delle cose, vi notai sopra RAMIS RECISIS ALTIUS, perche tagliati i rami verso la terra più al Cielo s'innalza la pianta. Il Pino, dal cui pedale forgono due rami d'Alloro, ò d'Vliuo, poco proportionatamente, con l'aggiungerci cofa generale MODÒ IVPPI TER ADSIT, fù di Gio: Battista Pigna Ferrarese; il Dolce, & il Camerario vi aggiunse le Serpi, come ha il Caduceo. Curtio Gonzaga, il Sadeler scriue Lodouico Gonzaga, al Pino fulminato vi scrisse, IL MIO SPERAR, CHE TROPPO ALTO MONTAVA, tolto dal Petrarca.

*All'hor che fulminato e morto giacque  
il mio sperar, che troppo alto montaua.*

Gio: Francesco Maccafcuola, ò Maccafcuola ha vna pianta di Pino con l'addimanda QUID IN PELAGO? Il Conte Collatino Collato haueua il Pino pianta, che d'ogni stagione dà frutti con la dichiarazione SEMPER FERTILIS, gli fù fatta dal Domenichi. Seleuco Armalci l'haueua dal Bargagli con motto MVNITVM CVSTODIT, e si faceua egli chiamare il Cavalier Custode. Il Pino gittato in terra da vna Scure, e si leggeua SDEGNO PVÒ PIV CHE AMORE haueua il Cavalier Enea Ferretti dallo scrittore. Al Pino, perche i suoi frutti vccidono cadendo chi gli vva sotto, fù scritto FALLIT IMAGO. Gio: Galcazzo Rossi Cavaliere l'haueua fra sassi col brieve INTVS, ET EXTRA. Il tronco d'vn Pino, che più non germoglia, si troua con le parole di Virgilio NEC POST AMISSA REQVIRAS. La Pina frutto sopra le fiamme è dell'Academia  
de gli

Rusc. Dolce.  
Bir. Camer.

Rusc. Tasso.  
Sad. 3.

Gio. Ruscel.  
Pint. Tasso.  
Cap.  
Dom. Bir.  
Herc. Tass.

Perciu.

Cap.

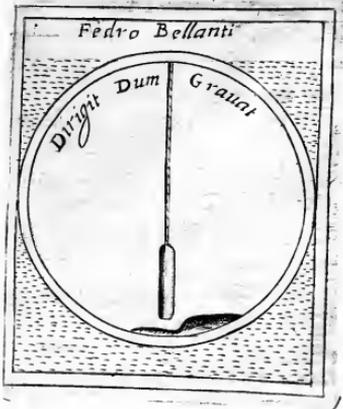
Cap.

Cap.

de gli Accesi con lo scritto HINC ODOR, ET FRVCTVS. Vna Pina intera tenuta da vna mano con motto poco spiritoso, e di poco suono, benche fine di vn verso NISI FRERERIS, HAVD LICET ESSE; quell'esse è ambiguo; NON NISI FRACTA DAT ESCAM, è più chiaro, se non più buono.

*Bir. 2. Gil.  
nel For ser.  
8. u. 12.  
Camer.*

**P I O M B I N O, S C A N D A G L I O,**  
*leggi Archipendolo.*



ON men giusti sono i muratori col Piombino nell'operationi loro di quello, che sieno i Legnaiuoli, gli Orafi, e gli altri artefici con la Stadiera, Misura, Sesta, e Bilancia. Ben'è vero, che ne gli vni, ne gli altri aggiustano il prezzo dell'opere, e lauori loro à giusto di discrezione, ma à proportion de' loro bisogni, anzi ad vso di loro voglia.

Vn tal Piombino col filo, come vsano i muratori, fù portato in giostra dal Caualiere Fedro Bellanti, fatta da Francesco Accarigi, col brieue DIRIGIT, DVM GRAVAT: buona Impresa.

*Bir. 2.*

**P I R A M I D E, A G V L I A, O B E L I S C O.**



RANO le Piramidi vana, e pomposa mostra delle ricchezze dei Re d'Egitto, affermando molti essere quelle fatte da loro per non lasciare, o à successori, o à gl'insidiatori il denaro: si che s'aggiugne alla vanitate l'inuidia. Erano à guise di torri in altezza, ma con cima acuta, e quadra à basso, sotto le quali gli Egiziani

tiani

tiani haueuano in costume sepelire i loro Re. Intendeuano gli antichi per la Piramide la natura delle cose, le quali si producono imperfettamente nel principio, ma vanno poi riceuendo à poco à poco le forme, e le perfettioni, come v'è appunto la Piramide dilatandosi, & allargandosi dal punto, e dalla cima nelle parti lontane: Non altrimenti la Natura di tutte le cose prouiene primamente da vn punto solo principio, e fine senza diuisione, cioè dal sommo Dio di tutto facitore; si v'è poi in varie forme, e sorti diuidendo, à quello vno sempre hauendo riguardo, da cui, per cui, & à cui tutte le cose viuono, e sono. La onde ponendo i corpi sotto le Piramidi, veniuano ad vn certo modo, impensatamente ancora, ad accennare il viaggio dell'anime, che venute dalla cima, & vnità dell'essere, alla base quadrata, cioè alla mistura de gli elementi, vscite dopò morte, dal quadro di essi, la cui vnione per cotale figura fù intesa, ritornauano alla cima piramidale dell'vniuerso, à cui come à suo fine l'anima congiunta, riposa, & gioisce eternamente. Molti la posero in Impresa esplicando vari cocetti. Claudio, altri Carlo, di Guisà Cardinale di Lorena haueua vna Piramide attorniata dall'Edera, & in cima vna meza Luna col detto **TE STANTE VIREBO**, per l'Edera intese se stesso, per la Piramide, e la Luna il Re: Si troua anche con lo scritto **V T ERIGAR**. Massimiliano Secondo Imperator haueua la Piramide con la meza Luna nella cima, che significaua la morte, e la partenza dell'anime da i corpi, che quiui sepeliuano gli antichi, e l'hauea con iscrizione di sepolcro **ANIMAE AETERNAE AVGVSTI OPTIMI PRINCIPIS**. La Piramide d'Egitto, di cui si scriue, che non faceua mai ombra, il che per fare più conoscere vi aggiunse il Sole sopra perpendicolare Monfig. Rinaldo Corfi per la Signora Francesca Baglioni Orfina, col dire **VMBRAE NESCIA**; Pecca scriue Hercole Tasso, di vanità, & alterigia, sì direi io, se fosse stata dirizzata da lei; ma essendogli stata leuata, e donata da altri, non sò vedere questa sua vanità, & alterezza, se bene l'occhiale mio v'adopro. Catterin Zeno figurò la Piramide, sopra cui sia il Sole sotto il Cancro, il quale stà nel mezzo di due segni del Zodiaco  $\pi$ , e  $\Omega$  col dire **SEMPRE MINOR FIA L'OMBRA**. Quella col Sole sopra la cima, e con due mani congiunte sulla pietra quadra, percioche ella ancora ci mostra l'infinito, il che dichiaraua il motto **SINE FINE**, era di Lorenzo Cibò, il Sadeler scriue d'Innocentio Cibò Cardinale. Il Conte Fabio Pepoli ha meza Piramide con pietre, e scale per darle perfettione, il che dichiarò con motto **V T IPSE FINIAM**, anco questa è cassata di vanità, & alterezza da Hercole Tasso; il proporfi dunque cosa degna per conseguire, è nota di vanità? il leuare l'ipse, renderebbe men vana l'Impresa (dice egli) non però io mi muouo per cotali cose, quando per altro degne siano l'Imprese. Questa Impresa medesima è portata dal Sadeler sotto nome d'Adriano Sesto Pontefice. Hernando Vitali ha anch'egli vna Piramide imperfetta con vna

mano

Rusc. Dolce.

Rusc. Pav.  
Camer. Gio.  
Tullio.  
b Camer.

Sad. 1.

Pal. Tasso.  
Herc. Tasso.  
Aresi lib. 1.

Dolce. Pitt.

Rusc. Tasso.  
Sad. 2.Rusc. Dolce.  
Pitt. Cap.  
Herc. Tass.  
Sad. 1.

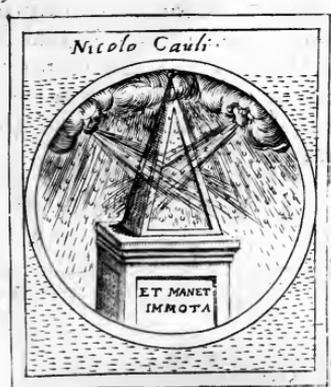
mano in atto di tuttaua perfectionarla, e ſtrumèti à ciò atti col dire men vanamente **IN DIES**. L'Academia de gli Oſtinati in Viterbo ha la Piramide ſoffiata da ogni intorno da venti, con l'auerbio **FRVSTRA**, dato ad altri corpi; lo ſteſſo ſi potrà dire d'ogni altro corpo ſtabile, come Scoglio, Monte, Torre, e ſimili. Et Guglielmo V. Marchefe di Monferrato haueua la Piramide combattuta dall'acqua, e da vèti, col dire medefimamente **VNDIQ. FRVSTRA**. Il Domenichi racconta eſſere Imprefa del Duca d'Vrbino tre Piramidi, ma non vi porta ne motto, ne altro. La Piramide con l'alc, la cui baſe è fondata ſopra le palle con la parola **IMMOBILIS** era di Sforza Almeni Gentilhuomo di Camera del Duca di Fiorenza, che per ciò vi figurò forſe le palle: il Sadeler ſcriue che foſſe d'Andrea Sforza Marchefe di Pallauicino: ſimile motto **IMMOTA MANET**

Cam. Cam.  
Vinc. Ruſc.

Sad. 3.  
Domen.

Dom.

Sad. 3.  
Cam. Cam.



fu ſcritto da Nicolò Cauli ad vna Piramide percossa da venti, e bagnata da pioggia cadente. Quella, nella cui cima vi è il fuoco, con vna ſerpe attornata per aſcendere dicendo **NON ALITER**, volendo inferire non poter montare alla celette quiete, ſe non con la prudèza, di cui è ſegno la ſerpe, era di Tullio Alboneſe il Polinnio Affidato: e quella ſopra cui d'intorno vada aſcèdendo altra ſerpe già vicina alla ſommità, e vi ſi legga **PER ARDVA VIRTVS**, fù di Aleſſandro Campeggio; intendèdo per la Piramide lo Spiritofanto, e per la Serpe l'anima, che ſi ſolleua da terra; io però non hauerci mai ſaputo intendere più di quello, che ſuonano le parole: è ſtata riferita da altri ſotto nome di M. Ant. Sciapica fatta dall'Epicuro; & eſſendo liſcio l'Obeliſco, la Serpe con farica vi poggiua ſopra, la quale diſſicultà moſtraua anco il motto **PER ARDVA VIRTVS**. La Piramide, nella cui cima vi ſia la Croce, e vi ſi legga **CONSILIO FIRMATA DEI**, fù figurata per

Cont.

Sad. 2.

Rota.

Sad. 1.

Parte Seconda.

OO

la fe-

- la fede, e per l'Eucaristia. La Piramide, dalla cui cima scenda vna serpe alla base, e dica *PRVDENTIA IN ADVERSIS*, mostra appunto la prudenza di Gregorio XII. inteso nell'animale, che dall'altezza si cala, come egli fece, per accomodare le turbolenze all'hora della Chiesa. Si porta per Vladislao Re d'Vngheria la Piramide, nella cui cima ci è vna corona, e sopra essa Piramide vi ascende vn Re con l'ali, per cui se medesimo intese, & per l'ali il desiderio di regnare dicendo *VEL SIC ENITAR*. L'Obelisco con la palla di metallo, in cui erano le ceneri di Cesare con la positione di sopra della stella cometa, e con parole *INSIDET, ET CINE-RI*, fù figurata da Federico Asinari Conte di Camerano. La Piramide percossa da i raggi del Sole da vna parte, e dall'altra dal vento con le parole *SIC SEMPER*, era di Christoforo Moro Doge di Vinetia, intendendo che la sua fama, e memoria intesa per la Piramide, douesse durare così sempre contra la malignità delle persone, ò contro il corso de gli anni, rappresentati col Sole, e col vento. La Piramide cinta da vna vite con vna corona di sopra haucua Ascanio Colonna col detto *ME TVIS ORNARI*. La medesima nell'acque, con vna corona in cima da vna parte da venti, dall'altra da sette, e di sotto dall'onde combattuta, era di Federigo Landi col brieue *ATTAMEN CONSTANS*.

## P L A T A N O.



**L**I arbori non meno ci ricreano la vista co' fiori, il gusto co' frutti di quello, che facciano con l'ombra ne' maggiori ardori del Sole l'altrui stanchezza, anzi che pare, che la natura andasse disuisando in modo, che ella volesse, che delle piante altre seruissero solo

per

per vaghezza, altre per delicatezza, alcune poi pare, che destinasse solo per l'ombra, come fù il Platano, il quale fù per ciò da gli antichi al Dio Genio attribuito, per essere lo starui sotto diletteuole, e per ciò hauuto in istima, di cui fù detto dal Bargagli figurato tutto bello, e fronzuto *VMBRA TANTVM*, buona per quei, che non sono se non apparenza, si potrebbe notare *OBVMBRAT ET RECREAT*. Il Platano suelto dalle radici in cima ad vn Monte, che signoreggia il mare, si troua con le parole *PROLAPSA RESVRGIT*, è fondata sopra caso, scriuendo Teofrasto, che nel monte Antandro vn Platano dibarbato dalla violenza de' venti tornò ad abbarbicarsi nel medesimo luogo, & in quella guisa fù restituito alla vita. Il medesimo auuene di vna Pioppa, ò di vn Salce, ne campi Filippici; e già pochi anni di vna Noce nel Friuli nella villa ò luogo detto Maglio della Vallona sotto Pordenone, Terra principale della Patria, à cui ella è di gran giouamento per la commodità del porto, che tiene: Terra fertile, & abbondante d'ogni cosa, & oltre alla fertilità del paese, produce anco huomini non meno coraggiosi nell'armi di quello, che siano perspicaci, & ingegnosi nella cognitione delle lettere, & atti à riuscire in ogni nobile arte, & professione; & quindi venne, per tralasciare tutti gli altri, il Signor Cardinale Mantica, che nelle leggi fù chiarissimo lume, onde à lui concorreuano gli huomini per le risposte, come già all'Oracolo le genti; quindi anco in pittura il Pordenone famosissimo, che nel suono della sua fama, e cognome fa rimbombare il nome della Patria; hebbe ancora huomini di santissima vita, e tra gli altri il Beato Odorico Franciscano; quiui dico gittò il vento à terra vna Noce, e stette così quindici giorni, dopo i quali venne altro vento contrario, e la rizzò in piede, doue hora viue: del Platano raccontato da Teofrasto, rende egli la ragione, & è che all'albero gittato à terra fù tagliato solamente qualche parte de i rami, e della scorza intorno al tronco; onde tirò à se la radice molta terra, con la quale innalzata di nuouo dall' istessa forza de' venti si ricongiunse al medesimo luogo. L'Academia in Milano de' Trasformati ha il Platano col verso di Virgilio, *ET STERILES PLANTANI MALOS GESSERE VALENTES*, è sentenza finita senza la figura. Il Bargagli per Ninfa finta pose il Platano con vn Sole, che sopra quello spiega i suoi chiarissimi raggi col titolo *DI STATE IL CACCIA, E LO RACCOGLIE IL VERNO*. Vn Platano vicino al corso di vn fiume è dell'Irrigato fra Gelati Bolognesi con parole *MVTANTVR IN ANNOS*.

*Bar. Camer.  
Arefilib. 1.*

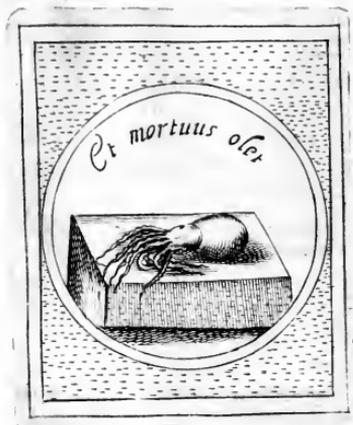
*Toffo.*

*Do. Merc. T.  
Arefilib. 1.*

*Bir. 2.*

*Gel.*

## POLPO, POLIPO.



**P**IL Polpo pesce, ò mostro somigliante alla Seppia, ma senza paragone maggiore, tanto vorace, che non hauèdo da predare, nè da procacciarsi altròde cibo, mǎgia se stesso, e le sue branche, e pare che ciò sia à natura conforme. Conciosia cosa che ella pietosa gli restituisce con nuoua generatione quello, che egli pria si diuorò. Ne sò s'altro

tale esemplo vi sia in natura di vno animale, che se medesimo diuori, e che quanto diuori gli rinalca. Plinio però vuole, ch'egli non se stesso diuori, ma che sia guasto da gli altri pesci. Combatte con l'Aquila, e vince assalito da quella; percioche afferrandola co'suoi piedi, chiome, e branche, la fà ricadere dal volo, e tomare nell'acque, oue ci resta affogata. Il Tasso figurò il Polpo auolto ad vn tronco d'Vliuo in riuà al mate col motto PEREGRINVS AMOR. Il Domenichi al Polpo con vna schiera de' pesci dietro scrisse SIC IVA NOS VIRTVS tolto da Horatio *Tua me virtus tibi facit amicum*: fù acconcio, <sup>2</sup>IN ODOREM TRAHIMVR, per lo Cardinale Hippolito di Ferrara. Il Polipo attaccato ad vn fasso, ò pietra col brieue **PRIMER LA PIERRE QUI SE DESTACHE**: cioè Prima la pietra ch'ei ti di giunga, fatta dal Bargagli per Nicolò Tegliacci Cauahere Affissato, essendo di natura, come scriue San Gregorio Nazianzeno, di lasciarsi più tosto stratiare, e troncate, che spiccarli di là, doue egli con le branche s'auuicchia vna volta. Fece di questo anco Hercole Tasso Impresà col dire **PAR AMBORVM ADHAESIO**. Il Polpo sopra quella sua proprietá, ò che si sia, di diuorarsi le proprie braccia, come

dicia-

Lib. 9. c. 29.

T. sso. Aresi  
lib. 3.

Dom. Bir.

Aresi. lib. 3.

<sup>2</sup> Aresi. lib. 3.

Rois. B. r.

Herc. Tasso.

diciamo qui nel principio, fù tolto, e posto in Impresa dall' Aresi, il quale scriuendo, ch'egli ciò fa, perche vinto dal freddo, non esce dalla sua cauerna à procacciarsi il vitto; onde soprapreso da fame diuora le proprie membra, perciò gli notò sopra *DOCUIT OTIOSITAS* parole del Sauio *Aresi li. 3.* che scriue *Multam malitiam docuit otiositas*, e fù fatta da lui appunto per simbolo d'vn'otioso. *Ecclesi. 33* Et perche mantiene anco morto buon'odore, per quanto parmi hauer letto, gli ho scritto *ET MORTVVS OLET.*

## P O M O, M E L A.



ON hanno gli altri frutti quel pregio, che portano seco le Mele, vengono bene anco queste da ruuida corteccia, e da ruuida pianta, non però ritengono niente simile à quella. Ha figura di Sfera, e quasi di picciolo cielo si riuolge tra'l fiore, e'l gambo, come tra due poli, e nel mezzo suo centro ha à guisa di terra la semente della sua procreatione. Egli è Orbe, che serue non all'intelletto, ma à sensi nostri. A gli occhi bello, e gratioso, non ha ne la nerezza di notte, ne la nuuolezza del giorno, ma gli albori del dì nascente rosseggianti più, e meno. Olisce odoroso dal suo circolar motto d'intorno odori soauì, ne graui, ne leggieri, ma grati oltre ogni arabo odore all'odorato. Corrispondente alle mani, & al tatto con la molle corteccia, e dolce al gusto porta à mortali ambrosia celeste, e doue che gli altri ò frutti, ò fiori ad vno paiono prodotti dalla natura, in questo racchiuse ella, e mostrò quanto valse, e col farlo rotondo mostrò la perfettione di coral natura. Gustato poi senti rauuiuarti, e destrarti, come cibo col dolce sapore, come medicina con.

Parte Seconda.

Oo 3 l'inter-

l'interna virtù efficace, gli spiriti. Paiono frutte da fanciulli, percioche ad età bella, e buona, deonfi parimente dare frutti belli, e buoni, che nocuoli non sieno alla delicatezza della complessione. E perche sono dedicati à Pomona, & à Venere, le frutte ancora di Venere all'età pucile soggetta ad vna tal Dea si danno. Sono però degni, che per vno di loro vengano le tre Dee principali à contesa. Erano già à nozze di Tetide, e Peleo tutti gli altri Dei, e Dee, fuor che la Discordia, inuitati, il che da lei hauuto à sdegno, tutta piena di furore, com'è, gittò nel conuito bellissimo Pomo d'oro, in cui vi scrisse *Formosa accipiat*, il che rolo, e letto da Mercurio, & instando ciascuna di volerlo, contesero tra esse, ne volendo Gioue essere Giudice, ancorche richiesto da quelle, rimise il giudicio della bellezza delle tre Dee à Paride, c'haueua nome di discreto. Quiui sotto velo di fauola, si rappresentano nelle tre Deità i tre desiderij, che contendono nell'huomo, desiderio di honore, di regnare, ecco il Primo, che però Giuone promette à Paride, perche à suo fauore dasse la sentenza, l'imperio dell'Asia, e dell'Europa; il Secondo il desiderio di sapere, che però Minerva voleua dargli scienza con titolo di Sauio sopra ogni altro della Grecia; Il Terzo desiderio di prole, di generatione, d'amore; onde Venere ad vno tal'vso gli promettea bellissima Dóna: costei alla fine fù giudicata la più bella, da indi in quà sono i Pomi di Venere, dati à lei per lo giudicio di Paride, confermato dall'autorità di Gioue, doue prima erano di Bacco i Pomi, di cui essendo egli inuentore, si coronaua il capo, hauendo à gran gloria l'essere stato l'autore di quelli, alla cui guisa molte famiglie Romane non isdegnarono il soprannominarsi da loro; & dalla Corona, c'haueua di essi Bacco, tolse Venere quei, che diede ad Hippomene, per rattenere Atlanta nel corso, e ritrarla nella rete d'Amore. De' gloriosi cognomi delle casate di Roma, della corona, e gloria di Bacco, delle vittorie di Venere, e d'Hippomene mostriamo l'origine, e s'alla vista de' Pomi fermò il corso, & il piede l'altiera, e bella Atlanta, alla vista de' medesimi in Impresa fermiamo ancora noi l'occhio, e la consideratione. Agnolo Fondi Cavaliere haueua vn Pomo acerbo col ver-

Rolo. Bir.

bo MITESCET, DIRI COLLECTA MITESCUNT: glielic  
fece il Bargagli, il quale per la depositione di Christo  
dalla Croce figurò vn Pomo spiccato dall'al-  
bero con vna canna, col dire MATV-

Bir. 2.

RVM DELIGITVR: Alcuni vi  
scrissero poco conuen-

Cap.

uolmente per Im-  
presa A MALO  
MALVM.

## P O M P I L O P E S C E !



TAVA à guardia, & à custodia d'vn porto l'huomo Pompilo, à cui venne correndo vna giouinetta, che fuggendo l'amore, el'insidie d'Apollo, cercaua scampo alla sua bellezza, e lo pregò che di là la tragittasse. Mentre che egli s'accinge all'altra riuà condurla, in quella sopra giunse Apollo, e dandosi à conoscere chi fosse, leuogli la Dongelletta, cangiando la nauicella in iscoglio, & l'huomo in pesce, che il di lui nome ritenne. Segue hora alle Naui smarrite per guida, & accenna à nocchieri il guado, perche ò mettano fondo, ò si dilunghino da terra, che non periscano, ritenendo quasi il suo vfficio primiero. Soura tal proprietà di essere scorta à legno smarrito, segnollo il Bargagli per Caualliere Altaguida, che vada dauanti vna Naue, e vi si legga *DUCIT IN TVTVM*. Il Camerario vi scrisse vno hemistichio d'Ouidio *ME DVCE NAVIS EAT; ETIO PRAEMONSTRAT ITER.*

Barg. Biv.  
Camer.  
I. d' Amore.

## P O R C O , P O R C O S A L V A T I C O ,

*Cinghiare, Cinghiale, Sanna.*



VI È il Toro, ma compagno pietoso del misero contadino, gli ara la terra: Viue il Cauallo, ma sù, e giù guida, e porta l'huomo; viuono le Capre, le Pecore, ma ci danno il latte, il caccio, la lana; viue ogni altro animale, e di ciascuno viuo si può valere l'huomo, ò ad vna, ò ad altra cosa; solo il Porco animale, che in India

*Parte Seconda.*

O o 4 non

non nasce, in Macedonia muto, in Etiopia cornuto, viue senza commo-  
do, e beneficio dell'huomo, abborrito da gli Egittij, hauuto à schifo da  
molte altre nationi, da gl'Italiani non già, che la gola gli dà pregio appo  
questi, e fà sì che lo alleuano, gli danno la vita non ad altro fine, che per  
torgli le poi, quando sie ben nutrito. A questo fù data l'anima disse Cri-  
sippo dalla natura per sale, per condimento, accioche stando egli sempre  
nel fango, viuo non si putrefacesse. Mira sempre à terra, à mangiare, ne  
mai alza gli occhi al cielo, simbolo di parassiti, di mangiatori. Et quello  
che facciamo noi di vna tal bestia, che procuriamo d'ingrassarla ben be-  
ne, e poi l'uccidiamo, fanno il medesimo i Tiranni, fà il Turco, lasciando  
ben bene arricchire questo, e quello, e poi à qualche bel modo gli leua la  
vita. In vno tal'atto di essere fuenato da vn coltello, tenuto da vn braccio,  
il figurò il Bargagli, e gli scrisse TANTVM FRUGI.

Barg. Aresi  
lib. 1.



- Camer.* Il Camerario dice lo stesso con altre parole *HAVD ALITER PRODEST.*  
Si roua il Porco, che nel mangiare la crusca, sempre v'innanzi, ne mai à  
dietro risguarda col dire *V L T E R I V S*, fù fatta per significare progresso,  
*Cap.* ma può hauere tristo sentimento vn tale progresso. Il Porco con vno  
*Parad. Cap.* anello nel grugno con dichiarazione *PROSTIBVLI ELEGANTIA*, è  
Emblema di Donna impudica, tolto da Prouerbij, doue si legge *Circu-  
Cap. 11.* lus aureus mulier pulchra, & fatua. Era costume antico appresso Romani,  
v'fatto nello stabilire la pace, che con vno fallo tenuto nella mano percuo-  
teuano vn Porco, e quei che la faceuano, percuotendo con la pietra tale  
*Parad.* animale proferiuano queste parole *Quod Porco huic contigit, contingat mihi  
si sciens fallo*: onde il Paradino figurando vna mano, che percuota tal'ani-  
male scrisse l'vltimo sole parole *SI SCIENS FALLO*. Vn Porco, che  
fiutan-

fiutando vna pianta di Maiorana posta in vn vaso, si ritira col grugno per nauca, perche gli vien detto dall'herba NON TIBI SPIRO. Il Porco in mezo alle Rose diceua il breue NON BENE CONVENIUNT, seguita il Poeta *nec in vna sedemorantur, Maestas, & Amor*, cosi QUID SVBVS, ATQVE ROSIS?

IL Porco saluatico, ò Cinghiale è fiero animale, il quale più tosto che abbandonare il luogo, doue si è posto, si lascia uccidere, fù preso dal Bargagli con le piante di dietro fermato fra sterpi, e macchie, con motto MORI CITIVS QVAM DESERERE fatta per Fulvio Bolgarini, che con nome finto di Còsigliere andò insieme con Re finto Marcomiro figliuolo d'Antenore à Fiorenza, e comparsero alla giostra fatta nelle nozze del Gran Duca Ferdinando. Bernero Conte d'Alpurch detto il Giusto, haueua il Cinghiale, che andaua ad infilzarsi in vna hasta, e diceua VNA SALVS. Il Camerario la porta con titolo AVT MORS, AVT VITA DECORA, quel *decora* si riferisce all'autore, non al Porco. Il Bargagli per vn finto Pastore figurò vno Porco seluaggio allacciato prigione, e lagrimante, e vi scrisse LAGRIME DOLCI. Vn tale animale si scorge anco con vn Leone, che insieme tirano vn Carro con detto INTER VTRVMQVE. Il Cinghiale, che irritato, non potendo fare altro, s'aggira intorno all'albero, e contra quello s'adira, non facendo altro che à se, & à suoi denti danno, onde gli fù scritto FACTI FORTASSE PIGEBIT. La Sanna di Cinghiale bella, & ornata come strumento da Donna adoperato per far piane, e liscie le cuciture de' loro panni col titolo COMPRIMENS AEQVAT, fù donata ad vna Gentildonna da Francesco Accarigi.

## P O R R O .



Gianti.



Bir. 2.

**N**CHINASI ad vn Nume quì dipinto de gli Egittij la brama contadinesca, la quale poco offeruante delle loro leggi, *Porrum, & cepe nefas violare, ac frangere morsu*, estendendo le mani, lo colga, e dia forte toccorlo alla gola asfediata con l'aiuto delle Deità Egittiane. Hebbe il Porro fuor della terra col verbo *REVIVISCIT*, Girolamo Porro Intagliatore di Figure.

*PORTA, SARACINESCA, CARDINE.*



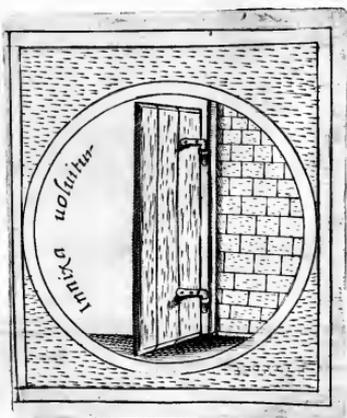
Reti.

Sad. 2.

Sad. 1.

**D**VE sono le gran Porte de' mortali la Cuna, e la Tomba: con quella, ò per quella si viene al Mondo, con questa, ò per questa se n' esce dal Mondo, s' esce di vita. Due sono le Porte del Cielo il Cancro, & il Capricorno, per l'vna vengono l'anime ne' corpi, conforme alla Teologia antica, non alla verità Christiana, per l'altra rientrano purgate nel Cielo à godere. Non sitosto entra con la nascita l'huomo nel Mondo, che di già s'incamina alla volta dell'altra Porta all'uscire; onde possiamo dire con verità, Da la cuna alla tomba egli è vn' andata, ò per più vero dire vn passaggio, in cui si diportiamo più da habitanti, che da passaggieri, e viandanti. Quasi quì dobbiamo sempre esserci, nè s'accorgiamo, che trascorre la nave di vita nostra traportata dalla velocità del tempo, che sempre e noi, e le cose nostre gira, e rauuolge. Vna Porta aperta non s'ò se di Plutone, e di Morte, fù ben fatta dal Kora in morte *INGRESSVS, AT NON REGRESSVS*, alludendo al nome di Portia, volendo dire ben'io entrat per questa porta, cioè nell'amore di lei, ma da quella non mai però uscito, nè ritornato, cioè non mi sono poi mai liberato da quello. Anche di quella di Plutone si dice *Lasciate ogni speranza ò voi ch'entrate*: parimente d'vna Torre fù detto *INGRESSVS, AT NON REGRESSVS*, oue la puoi vedere. Vna Porta, nel cui mezzo, & entrata siede vna giouine Donna co' sparsi capelli, la quale è figurata per Iambe figliuola di Pane, e d'Echo, con la parte di sopra rassomiglia à sua Madre, dal mezzo in giù si raffigura à Pane suo Padre, ha vna Piuma, ò Cornamusa per mano col motto, *RELIGIONE, ET CVSTODIA*, era d'Agostino Spinola Cardinale, per Iambe intendeva egli l'anima, e per la Tibia, ò Sampogna la diuotione, ch'ha inuerso Die, e la sol lecituaue di sua salute, la cui bellezza espresse con la forma di Donna; e col rimanente di Capra, che suole pendere dalle rupi, comel'anima dal Cielo, non auezza à Itare in questo fango, intese la forza, e l'ingegno. La Porta Santa gittata à terra da Gregorio XIII. nel 1575. fù presa da lui con titolo di desiderio *NIL COINQUINATVM*, bramando egli che quei, ch'entrauano, fossero puri, e mondi. Vna Mano, che batta ad vna Porta,

Porta, e dica FIN CHE S'APRA è di Pier Francesco Cigala. Vna Porta di Ferro à foggia di fenestra di prigione di quelle, che nelle guerres'accommodano alle porte per impedire all'improuiso l'entrata, ò serrare l'uscita à nemici chiamata Saracinesca col detto *SECVRITAS ALTERA*, era d'Henrico Ottauo d'Inghilterra. *Ruse. Payad. Sad. 1. Bir.*



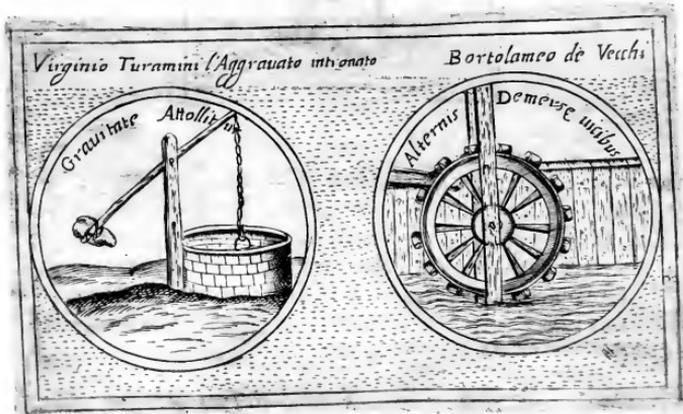
ARPIONE, ò Ganghero, Cardine in latino, ferro impiombato nel muro, sopra il quale si girano l'imposte delle porte con vna piastrella, ò lastrella di ferro posta nel detto Cardine conforme all'uso col motto *IN-NIXA VOLVITVR* pose, e figurò il Bargagli per vno Cardinale, che per l'allusione riesce più gratiosa. Anco Bartolomeo Rossi per mostrare la dignità del Cardinalato meritamente collocata in San Carlo figurò il Cardine con parole *TVTA CIRCVVOLVITVR*. *Bir. 2. Rossi Teatro*

P O Z Z O , S E C C H I A .



Isse quel Filosofo starfi la verità delle cose nel profondo d'un pozzo, doue i letterati venendo ad attingere acqua con l'ingegno, fanno pruoua per quindi trarla, ciascheduno credendo d'hauerne parte. Ma s'altro nõ fanno, assottigliano almeno l'ingegno à se, & ad altri, come fassi dell'acqua per attingimento. Molto gratiose sono l'Imprese tratte dal Pozzo da annouerarsi fra le migliori, e fra le più regolate, che sin qui si sieno addotte, e degni per ogni parte i concetti, che per quelle si spiegano da spiriti gentili. Ci è quella di due secchie nel Pozzo appiccate alla ruota, vna di già in alto piena d'acqua, l'altra al basso, che

- Cont. Tir.* che non si vede, sostenute da corda, ò catena, e vi si legge *ALTERA PROPE*, scritto da Gaspare Visconti l'Indefesso tra gli Affidati, significando, per quella lo stato de' gli huomini, ò di fortuna, ò per meglio dire i gradi de' suoi maggiori, à quali egli anco auuicinandosi, ò procurando d'auuicinarsi, scrisse *ALTERA PROPE*. I Filomati in molte di Montsig. Piccolomini vi scrisero *DEPRESSIONE ALTERIVS*. Orsina Caualletti haueua la medesima con motto *FIT PVRIOR HAVTV*: non dissimile da quella, che altri disse *MOTV CLARIOR*, alludendo l'vna, e l'altra all'acqua, che si fa migliore con venirne attignendo, & è sotto nome del Capitano Gio: Battista Zanchi da Pesaro: se bene da altri portata per Impresa di Guido Ferrari Cardinale. Il Sig. Cardinale Montalto Academico Profondo Intronato ha l'attignitoio, ò secchia sopra la bocca d'un Pozzo con la sua corda col dire *HAVRIT EX ALTO*: degnissima Impresa. Sei secchie, due auuolte ad vn naso sopra la bocca d'un Pozzo sono di Bartolomeo de' Vecchi per le sue conclusioni, e vi scrisse, *ALTERNIS DEMERSAE VICIBVS*:



- Dir. 2.* Simile à questa è quella del Pozzo con la ruota sopra la bocca, e funi, che sostengono più vasi, e dice il motto *VNA OMNES*, è de' gli Arisofi Academici in Milano fatta dal Padre Vincenzo Cicala Gesuita, come anco fù l'Academia dirizzata da lui, e sono molti vasi disposti l'vno dopo l'altro fino al fondo: Simile Impresa apporta l'Aresi sotto nome de' gli Academici Intenti di Milano con parole di Virgilio scritte all' Api da Partenij di Roma *LABOR OMNIBVS VNVS*. Hò detto simile Impresa, perche se bene pare l'istessa, è però diuersa proprietà: questa riguarda le secchie, che tutte sono attaccate, & seruono ad vn'vlo, quella riguarda la
- func,

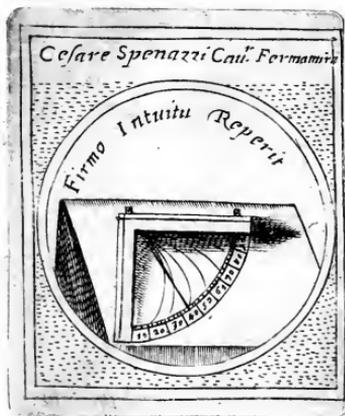
funce, ò ruota, doue sono appiccate le secchie, però si legge VNA OMNES, quasi vi s'intenda *Trahit, ducit*, ò simile verbo. Vna tale con molte secchie da tirare sù l'acqua poste vna dopo l'altra haueua Don Diego, Don Pietro (dice il Capaccio) di Gusmano con le parole Spagnuole LOS PLENOS DE DOLOR, Y LOS VAZIOS DE SPERANZA, cioè I pieni, son pieni di dolore, & i vori, vori di speranza. La Secchia attaccata ad vn legno in croce sopra vn'altro, e dall'altro capo penda vn graue fasso, modo accostumato nelle ville, col GRAVITATE ATTOLLITVR, è dell'Aggrauato Intronato per nome Virginio Turamini: Altra tale haueua Girolamo Baccinetti detto il Solleuato fra Raffrontati col dire, ET PONDERE FORTIOR.

Gio. Simi  
Cont. Cap. Gi  
lib. nel Tor.  
ser. 1.1. n. 12.

Rispr. Bir. 2

Bir. 2.

Q V A D R A N T E .



**Q**L Quadrante strumento Astronomico posto dirimpetto al Sole con motto LUMINA MENS ILLINC, haueua Alfonso Beccaria il Pensoso tra gli Affidati; fù mutato per acconciarlo, PER SUPREMA DUCIT, ò CAELESTIA SCANDERE DOCET, ò CAELESTIVM INDEX, accennando, che si come il Quadrante dirizza l'humano intelletto alla contemplatione delle cose celesti; così egli vuole dinotare, che per le cose naturali sale alla cognitione di Dio. Bartolomeo de' Vecchi Cavalier Traguardi ha il Quadrante col brieve PROSPECTV VNAE QVAEQVE MOTV. Francesco Piccolomini Mandoli fece à Cesare Spenazzi Cavalier Fermamira per Impresa il Quadrante col motto FIRM O INTVITV REPERIT.

Cont. Cap.  
Bir.

Gilib. Dom.  
1. nu. 18.

Rolo.

Rolo.

Q V E R -

## Q U E R C I A , R O V E R E .



**Q**'HONORI da figliuoli la pianta, che cortese à padri prestò i suoi frutti per vitto, e dond'ne' fatti dubbiosi haueuano gli antichi consiglio, ne facciano gli anni uscire dalla memoria vn tal beneficio, e le douitie presenti dimenticare i fauori riceuuti da nostri. Tanto più, che s' hora per vso nostro non dà frutti la Quercia, gli dà però per cibo d'animali, non dà le risposte ne' dubbij, perche da per noi ci sapiamo consigliare, e siamo anzi atti à dare i consigli, che à riceuerli, dà però se medesima, dà i tronchi, & i rami all' arte per fare lauri di gran giouamento all' huomo. Diasi dunque à lei luogo nobile fra gli altri alberi, e tolta dalle valli, e da piani si collochi nelle selue, ne' monti, perche alla grandezza, e nobiltà della pianta corrisponda l' altezza del sito, in cui posta mostri la sua fortrezza, & insieme si mostri degna d' vn tal foggio col resistere sempre mai stabile, e ferma alla furia de' venti, che con grand' empito à lei soffiano intorno, e dica, che starà à loro mal grado, nè cederà punto alla loro furia, hauendo sì bene stabilite le piante, che SEMPER IMMOTA ce la fa vedere M. Antonio Colonna la giouine; & altri in vece d' immobile, fa ch' ella con alterezza si scuora, & insuperbisca VENTIS IMMOTA SVPERBIT. E perche negli assalti s' inuigorisce, le fù anco scritto INCURSIONIBVS SOLIDATVR. Nicolò Chiocco ha la stessa combattuta da venti, che rimane priua di foglie con parole greche P T Z H E I M E T A A H E I, cioè *Profundis radicibus*. Vn' altra simile combattuta da venti con frondi, ghiande, e rami caduti à terra col motto I P S A H A E R E T tolto da Virgilio

Rusc. Tasso.  
Cap. Sad. 3.

Camer.  
Camer.

Cam. Cam.  
Cap. Bir.

Eneid. 4.

*Ac veluti annosam valido cum robore quercum  
Alpini Boree nunc hinc, nunc flatibus illinc  
Eruere inter se certant: it stridor, & altè  
Consternunt terram concusso stipite frondes;  
Ipsa haeret scopulis, & quantum vertice ad auras  
Aetherias, tantum radice in Tartara tendit.*

Perciu.

Cap.

Cap.

Cap. Her. T.

Et à Don Carlo della Rouere fù data la Quercia tempestate con dire NE PER QUESTO È MEN DVRA. Et à Carlo V. fù attribuita la Quercia, alla quale habbia il vento rotti molti rami, e sparfe le frondi à terra con la dichiarazione BASTA, CH' IO VIVO. La Quercia, nel cui mezzo vi è vn' Aquila, che fa nido col titolo REQUIES TVTISSIMA è del Conte Antonio Landriano. Carlo Spinola hebbe vna Quercia, che tanto cresce, quanto manda le radici à basso, & imperfettamente lo spiega TANTVM IN TARTARA TENDIT, il quanto il vede l'occhio nell' altezza della pianta, d'ò si lascia nella memoria *Quantum vertice ad auras*, tolta anco questa

questa dal luogo sopra di Virgilio . Vn tronco di Quercia, da cui si vega germogliare vn Lauro col *DII MELIUS*, era di Francesco Melchiorri Opitergino . Hercole Tasso n'apporta altra, doue in vece di Laurò nasce vn ramo d'Vliuo, e di più vi aggiugne appresso la Grù in atto di volo col Caduceo nel becco, e sotto à lei alcune frecce, che ricadono con la punta verso terra, fatta per Donna crudele col soprascritto alla Quercia *IMPIA FVRIT*. Il Cardinale Alidosio, mentre Papa Giulio Secondo viueua, le scrisse sopra *NULLA EST HAC TVTIOR VMBRA*. Hippolito Peruzzini le hauea dato per motto *CIBOS, ATQVE SALVTEM*. La Quercia, intorno alla quale è abbarbicata vn'Ellera secca, per cui intese se medesimo Fabritio Pignatello, e per quella la sua Donna con lo scritto *ET ARIDA TECVM*.

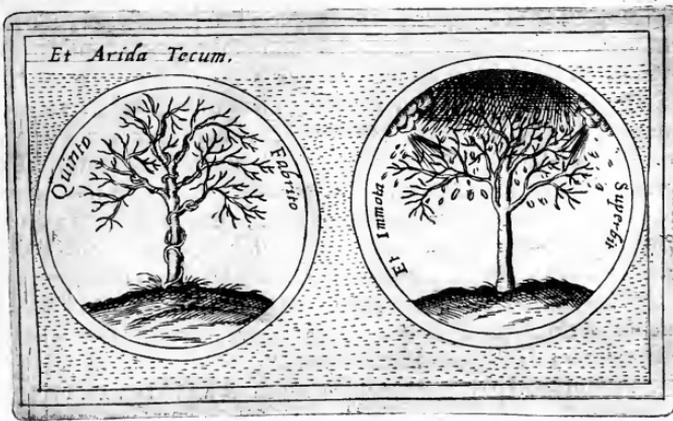
Cam.Cam.  
Herc.Taf.

Pal.

Pal.

Pal.

Rot.T.Poc.



Vittoria Castelletta haueua la Quercia, e la Palma auiticchiate insieme, l'vna carica di dattili, l'altra di ghiande col sopra scritto *SPERARE NEFAS*: e furono figurate per simbolo dell'età dell'oro, che quì non si può più sperare. La Quercia spaccata nel tronco in due parti, legata in mezzo dal Salice, accioche s'vnisca, era di Paolo Viustini detto l'Andropio Affidato, cioè huomo piaceuole, e mansucto, col titolo *NE FLECTERER*: che il Camerario scriue *NE RVMPERER*; così gli animi sfrenati, e giouenili; così i sentimenti nostri hanno bisogno del gouerno, e del ritegno di ragione. E perche detta Pianta non vien rosa da tarlo, fece il Bargagli Impresa di lei per vno di casa Rouere, e le notò sopra *CARIEM NON SENTIT*. E Battolomeo Rosli *PROCVL A TINEA*, per moitare, che San Carlo fù nella sua giouentù *Fortis ipse quasi quercus*, senza essere tocco dal verme de' piaceri del senso. Si troua la Tortore entro vna Quercia tron-

Cam.Cam.  
T. Poc.Camer.

Cont.

Camer.

Bir. 2.

Resin Teatro

Amos 11.

Gilber.p.1.  
e 2. l. 27. nu.  
20.

Sad.1.

Sad.1.

Sad.1.

Sad.3.

Sad.3.

Al cap. Al-  
bero.

Tlin.lib.

6.44

Camer.

fronzuta con **ILLE MEOS**: vedila al nome di Tortore. Tfe Quercie, tratte dall'Arma di casata, sopra cui pioua manna dal Cielo, e vi si legge **I VPPITER PLVET MEL**, haueua Gregorio X I V. Vogliono, che se la manna pioue sopra le foglie di Quercia, di Mandorlo, e d'altri, che ella quindi cada, ò stilli liquefacendosi à modo di Mele. Henrico Terzo di Spagna haueua la Quercia al Sole col detto **SEMPER EADEM**, non s'ò se voglia esplicare il concetto medesimo di coloro, che dissero sopra **SEMPER IMMOTA**, ò **NE PER QUESTO E' MEN DVRA**, ò **BASTA CH'IO VIVO**, ò pure sia contraria à quelle, non essendo in esse quel **SEMPER EADEM**. Vna Serpe con l'ali, che pendendo da vna Quercia, fà cerchio ltringendo con la bocca la coda, & nel mezzo ci è vna Colomba sopra vn tronco senza rami con le parole **ÆTERNO CONIVGI**, fù d'Anna Moglie di Filippo Secondo di Spagna, ella s'intese nella Colomba, col Serpente poi figurò la Prudenza, con l'ali la Prestezza, con la rotondità la Perpetuità dell'opere, e del nome di Filippo suo consorte. Andrea Vendramino Doge di Vnetia haueua la Quercia con parole **NVL LI CEDIT**, perche cotal pianta supera l'altre di fortezza, fermezza, e grandezza. La Quercia percossa da vna Scure col breue **EX VVLNERE VIGOR** viene addotta sotto nome di Carlo Spinelli, ma credo voglia dire Suuero, & in vece di Carlo, Paolo Spinelli, come dicemmo altroue, che così corre il concetto, non della Quercia, e sia errore senza altro dell'autore. Scriuono, che quella gomma, ò vischio, che nasce nella Quercia sia buono per lo mal caduco, detto mal di Hercole, non già perche Hercole l'abbia patito, ma perche vi si voglia vn'Hercole à liberare chi da quello è preso; onde fù questa pianta figurata per mostrare, che si come essa ci libera da vn tal male, così Christo ci liberò dal male, in che crauamo caduti con parole poco à proposito **RARA IUVANT**.

### R A C C H E T T A.

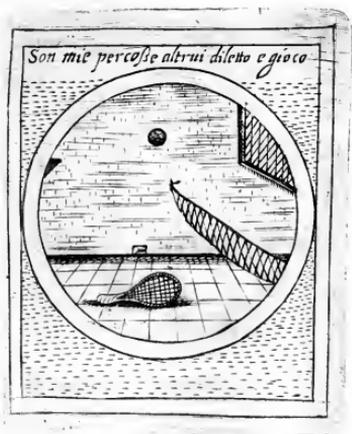


**R**'LA Racchetta giuoco di palla, doue in ampio, e spazioso luogo vna corda nel mezzo attrauerzata segna l'altrezza di rimandare la palla al compagno, la quale sì veloce gira per l'aria, che s'ella hauesse ale con minor volo n'anderebbe; anzi che spinta, non tanto da forza, quanto da destrezza di braccio v'è con tanto impeto, che rassaembra più tosto facta, ò folgore, che volo. Quiui non vede pria l'occhio di quello, che sia presta la mano; non pria la mano, che il piede veloce, anzi interrotto l'ordine di natura, paiono preuertirsi l'operationi; & il piede precorrere all'occhio, & essere l'vno, & l'altro auanzato dalla mano, che spesso volte rimbecca, anzi che l'occhio s'auueggia, ò che il piede di luogo si muoua. La onde non è marauiglia se la palla

LIBERAN-

rimandata da Apollo, mentre ei giuocaua con Hiacinto vccidessè di botto il fanciullo, percosso da quella nelle tempie, che in vero con tanta furia trapassà, che non può à parte delicata, & in natura molle, e gentile apportare minor male, che morte. La onde egli fù poi in fiore cangiato, nel quale mostra ancora il suo sangue la percossa, tingendo le foglie di azzurro, e non di vermiglio colore. Questa Racchetta intessuta di corde, ò nerui ben tirati fù posta in Impresa da Angelo Corfiniani detto l'Attentoro fra Raffrontati, ma non vi pose motto, ò che l'autore se lo ha scordato, ò che lo stampatore l'ha trascorso. Mi è stato riferita vna Impresa dipinta in Milano ne' Portici vicino à Santo Ambrugio d'vna Racchetta con la palla poco discosta da quella, & con parole VI MODICA PROCVL buona, e degna Impresa, per ciò la hò io voluto qui porre in difetto di quella: Et l'hauerai anco fatta figurare se prima l'hauessi intesa, ch'io questa facessi SON LE PERCOSSE MIE DILETTO, E GIUOCO.

Bir.



## RAMARRO, RAGANO, LIGURO.



CORRA dietro Serpe velenosa per assalire fanciullo, ò fanciulla, che s'auanzi à più potere nel camino paurosa, e tremante, non tanto però che da quella non fosse raggiunta, quando che in solitario luogo Natura prouide di Caualiere, e campione coraggioso, di Ramarro picciolo animaletto, ma animoso, il quale di nascosta macchia uscendo con liurea di verde colore si pone alla difesa di quella, anzi che incontra incontanente il nemico, & auentatosi à dosso nel confine della testa l'azzuffa in modo, che ò lo diuide in due pa rri, ò seco lunga battaglia facendo, per lasciare libe-

Parte Seconda.

Pp ro

ro campo, e scampo à chi innanzi se ne fugge, finisce pria che lasciarlo con la pugna parimente la vita. Casi auuenuti, e veduti da amici, che videro due volte vn tale animalletto tutto ardire auuentarsi à Serpe, che dietro à giouane Donna serpeggiaua, & vna volta afferratala con la bocca, e co' denti là vicino la testa, la diparti prestamente, come se fosse stata da vn coltello recisa: & altra volta altro tale animale presa altra Serpe là intorno la medesima parte, talmente la tenne, che quasi tutto giorno dibattendosi insieme restarono e l'vno, e l'altra priui e di mouimento, e di vita: Amico oltre modo dell'huomo, che come amante, ma timido, e riuerente per rispetto d'hauere sì alto collocato il cuore, il mira, il rimira, il vagheggia, il riuagheggia, nè mai farolla la vista. Palefa etiandio l'amore quando per iscampo di lui, egli ci lascia la vita. In vna tal guisa fù tolto in Impresa, che s'auuenti ad vna Serpe, & si legga DEFENDIT AMANTEM, OUCTO, ET VITAE DEFENSOR.



*Tal. Her. V.*

Demofonte Arfilli scrisse sopra questo animale, c'hauera in bocca vna Perla, detta latinamente Margarita AVT MORTE, AVT NVNQVAM, per essere lui di cotal natura, che prima egli si lascia vccidere, che lasciare quello, che co' denti hà afferrato vna volta. Alludeua à Donna detta Margarita, ha improprietà, perche non passa conformità alcuna in fra detto Ramarro, e la Perla, osseruanza necessaria per la proportionc richiesta tra l'Impresa, & il significato, dice Hercole Tasso, dirò io tra corpi quì postì: Pecca ancora secondo lui, perche la Perla non si conosce, se non aiutata da colori, il che io non tengo per fallo, credo bene essere difficile il riconoscerla per la sua minutezza Vno con nome di Pertinace gli scrisse MA-LO MORI con altra cosa in bocca: Et con vn Diamante accennaua Ga-

iparo

sparo dal Maino Cavalier Milanese il nome di colei, ch'ei amaua col di-  
 re IN AETERNVM. E Girolamo Loli fra i Filomati lo Sdegnoso gli scrisi  
 fe la parola LACESITVS, scritta ad altri corpi. Il Ramarro quasi tut-  
 to reciso nel mezo trouo sotto nome d'Incerto col brieue AVT IVNGI,  
 AVT MORI: E col detto AETERNVMQVE TENENS, e vi s'intende,  
 quello, che segue per *sacula nomen* dipinto con vna pianta di Camomilla,  
 con la quale egli si ristora dalla stanchezza, e si riposa dalle fatiche: il Taf-  
 so l'apporta per Impresa di casa Gonzaga, & il Ruscelli d'vno particolare,  
 cioè di Vincenzo Gonzaga Prencipe di Mantoua, e Monferrato; cosi il  
 Cameratio, ma con altro motto assai migliore HINC REDIT AD VI-  
 RES. Lo stesso presso ad vna siepe è d'Ascanio Salimbeni con vn verso,  
 SI MOSTRA SOLO, E POI S'ASCONDE, E FVGGE. Federico Duca  
 di Mantoua gli notò sopra QVOD HVIC DEEST, ME TORQVET pa-  
 role dette del Lupo Ceruiero, e ciò perche nõ v'è egli in amore, come fan-  
 no gli altri animali. Buona dice Hercole Tasso, nè sò come; percioche s'io  
 dicessi, che gli macasse la ragione, il ceruello, e che questo lo traugliasse,  
 che applicatione buona potrebbe egli hauere? Il Ramarro con vn legnet-  
 to in bocca diede à Costanzo Marsilij l'autore dicendo CHE FERRO MAI  
 NON STRINGE.

Domen.  
 Bir.2.  
 Bary.  
 Vinc. Rusca.  
 Tasso.  
 Camer.  
 Bary.  
 Dom. Taeg.  
 Sad.3. Herc.  
 Tass. Avesi  
 lib.1.  
 Perciu.

RANA, RANOCCHIA.



E' LA Rana strepitoso animale di verdiccio colore, hà piedi, che le  
 serue per ale, e per penne, come ad uccello, & à pesce; perche con  
 quelli si spigne quasi à volo nell'aria, & à nuoto si diporta nell'acqua.  
 Non v'è à passi, ma à salti; non camina, ma si lancia dalla terra al lago,

Parte Seconda.

Pp 2 cdal

ed dal lago alla riuu, sozzo, & imperfetto animale; non ha collo, ma stà al busto attaccata la testa, ha più capo, che corpo; più bocca, che ventre; maggiori le deretane parti, che il seno; più voce, che vita; più grido, che forza; priua di sangue, se non quanto la temerità, la sfacciattezza gli occhi le tigne, risplendenti nel buio di notte per l'impudenza di sua natura. Viue vguualmente nell'acqua, e nella terra; e non meno l'herbe ne' prati, ne gli horti, e giardini vā ella pascendo con quella sua gran bocca, di quello che faccia pescatrice i pesciuoli nell'acque, anzi nel fango, in cui più volentieri ella si spatia, che nelle limpide fonti. E' timido animale, & ha pari alla timidità la fuga, spiaceuole a gli occhi, poco anco al gusto grato sarebbe, se l'vso, e l'arte non gli dasse pregio. Si troua la Rana fuor dell'acqua nel Paradino col dire **MHI**

*Parad. Cap.  
Sad. 1. Bir.  
Camer.*

**TERRA, LACVS QVE** portata da lui sotto nome di Mecenate, e dichiarata per lo gouerno, ch'egli haueua di Mare, e di Terra, commessogli da Cesare Augusto: Et riferita dal Sadeler sotto nome di Lodouico Vltimo della schiatta di Pipino, il quale vedendo la soprastante rouina alla sua famiglia, andasse pensando di ritirarsi, ò in qualche Isola deserta, ò in qualche solitudine. L'vsaua anco Mecenate nel sigillare le lettere, e forse, ch'era vna di quelle dell'Isola di Serifo, che sempre tacciono, con che egli significò la secretezze di esse. Polidamas Maino, nominato il Circofpetto tra gli Affidati, haueua vna Rana Egittia con vna cannetta in bocca all'incontro dell'Hydro Serpente del Nilo suo mortale nemico, e ciò fà per non essere da quello diuorata, diceua il motto **VIRTVTE,**

*Cont. Bir.  
Camer.*

**NON VI,** che fù acconcio in **INDVSTRIA,** per mostrare, che alla forza souranza l'ingegno: La Rana con vna canna tenuta da vna mano per pigliarla, doue per esca se gli attracca altra Rana scorticata, si vede col

*Cap.*

bricue **ALTER ALTERIVS,** scritto dall'Arcsi à due coltelli, che s'affilano insieme. Molte Rane nel lago, e vi si leggeua **HEV**

*Peregr. Her.  
Taf.*

**VOCE PRAEDICENT,** diede l'autore ad Alfonso Coccapani; buona dice Hercole Tasso, se non che le

Rane non sempre coassando predicano pioggia, nè mutatione di tempo: Scriuono,

che le Rane, strepitando, e gridando la notte, si fermino se vic-

ne posta vna lucerna

alla loro vista, la

quale figu-

rata ad

1. vno lago, doue questi animali si veggono, le scrisse

il Camerario per argomento d'Emble-

ma gratioso **PELLIT MEN-**

*Camer.*

**DACIA VERVM.**

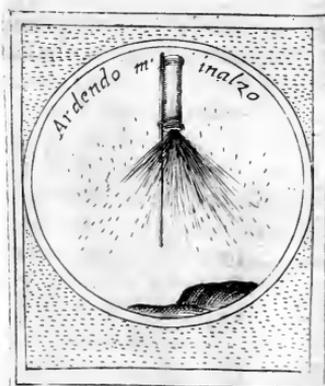
## RAZZO, SOFFIONE.



Il v spirito gentile acceso di honesto amore, e volto al Cielo lascia le cose quaggiù in abbandono: segue l'occhio al pensiero, al pensiero l'affetto, all'affetto la consideratione. Brama quella patria celeste, e se non ha penne da salire tanto alto, se medesimo nell'interno raccoglie, e richiamado da ogni parte del corpo gli spiriti, gli vnisce, gli accende, gl'infiama con la meditatione. Non vede l'occhio stella nel Cielo, che non ne passi per l'occhio al cuore la fiammella: Non ci è lume, che la vista non lo porti à rischiarare l'intelletto nella cõtemplatione, à cui dato tra lascia gli vfficij de' sensi, *DVM SERPVNT IN VISCERA FLAMMAE*, come ad vno Razzo nell'aria vi scrisse Afcanio Orsucci detto l'Acceso ne gli Oscuri di Luca; & in modo s'interna, che con l'ali della consideratione, e della voglia spiega al Cielo l'anima il volo, che piena di zelo, piena d'amore inuerso Dio, non già ingrata al suo facitore, gli rende gratie riconoscendo le gratie, e le palesa cortese, mentre con esso lui ragionando fa che si senta dire *PER TE M'INALZO A VOLO, ò AL CIELO*, come ad vno tal Razzo mentouato con vn tizzone appresso per accenderlo vi scrisse Carlo Saffetti l'Eleuato fra gl'Insensati. Et in vero quanto più vn'anima pensa à Christo, più riuama Christo, essendo focile d'amore il pensiero, l'esca i beneficij, dal cui pensamento facilmente si riaccende il fuoco, & il cuore n'apprende l'ardore, il petto la fiamma, per cui l'inchinamento, ch'era alle cose terrene, altroue piega, e ritirato può ben con verità dire *ARDENDO M'INNALZO*, parole scritte sopra vno di questi Razzi, che nelle pubbliche feste accendendosi s'inuia nell'aria, dette in Vnetia Rocchette d'aria:

Bir.2.

Bir.2;

Mater. Intr.  
Barg. Bir.  
Her. Tasso.

*Cap.* Hercole Tasso la riprende, perche le parole dichiarano l'intero concetto senza opera della figura. Io l'accetto, e mi piace, e le parole ritengono in se non sò che d'Energia, d'Enfasi, & Espressione, che dalla figura non si potrebbe cauare. Gio: Battista Crispo l'haueua con motto **QVANTVM NON NOXIA CORPORA TARDANT.**

Il Soffione, che noi chiamiamo in Vinetia Scarcauallo, il Capaccio Scoppatoio di quelli, che per fare scoppiare s'adoperano dalle maschere nella stagione di Carnouale, ò della State per giuoco con lo stoppino acceso, & il motto **TANTVM CREPITVS** fece il Bargagli in biasimo altrui.

*Barg. Herc.  
Tos. Arest  
lib. 1.*

**REMORA, ECHENEIDE, ECHINO TORQVATO.**



*Donen.* **S**OI CHI à piene vele la Naue prosperamente il mare; aggiunga la Galea alle vele i remi, che se picciolo pesce Remora detto, al fondo di quella s'attacca, ferma il legno, e trattiene nel corso l'andata: Grande effetto di natura, gran virtù in picciola mole, la crediamo, e non credendola, la proual l'esperienza. Miseri noi; non sappiamo da queste marauigliose leuarsi alla consideratione di quella potenza, che à brieve corpicciuolo diede tanto potere, tanta virtù, tanta forza, doue più marauigliosamente si scopre, che in altra maggior cosa di natura, come anche in minuta opera l'eccellenza dell'arte. Fù l'Echeneide pesce appiccato ad vna Naue, che scorra à piene vele da Gio: Battista Bottigella col dire **SIC FRVSTRA**, pecca in oscurrezza non si vedendo il pesce, ne meno dal motto si può venire, così facilmente, in cognitione di quella. Così Gaspar Francesco Tacconi l'Occulto tra gli Affidati figurò la Naue

ue ritardata dall'Echeneide nel corso con la scritta SIC PARVIS MAGNA CEDUNT: Altri CAUSA LATET: Et vno per significare, che lingua mormoratrice haueua impedito il felice corso delle sue imprese scrisse alla Naue, che scorrendo à piene vele il mare, viene trattenuta dal detto Remora A MODICO NON MODICVM: Et l'Alciato l'vsurpò auolto ad vn Dardo con la parola MATVRANDVM. Il Sambuco con VEL MINIMA OFFENDUNT: Io gli hò scritto MINIMO DETINEOR ad vna Naue trattenuta da detto Pesce .

Com.  
Camer.

Aresi lib. 1.

Samb.

Alciato.  
Cap.

## R E T E, N A S S A .



OLSE già Vulcano in Rete di ferro la Moglie, & il Drudo, e fece mostra di essi a gli Dei del cielo con roffore vguualmente de gli vni, e de gli altri, e con suo poco honore. Fù tra riguardanti chi non haurebbe hauuto ad onta vn tale scorno, se gli fosse vna cotal ventura incontrata; anzi forse bramato d'essere vccello per douer essere colto in vna tal guisa ne' tesi lacci. Sia detto per dichiarazione d'Impresa, la quale credo io, che accennasse vn tal fatto col dire O FELICE PRIGIONE d'vna Rete di ferro per lo Conte Giandomenico Albano. Vn fascio di Reti rauolte, e legate insieme per segno di contentarsi del suo stato col titolo NIL AMPLIUS OPTAT si legge nel Paradiso. Talete Milesio, scriuono, che vsasse per Emblema vna Rete con vno vccelletto incappato in quella con precetto SPONSIONEM NE FACITO, quasi ci auuertisce di non promettere per altri, nè douer essere malleuadore, se nō vogliamo restare prigioni nella Rete, & così pagare: tolta dall'Alciato

Perciu.

Parad.

Valderrama  
nella predica  
del 1. Veneti  
di Quaresima.

Parte Seconda .

Pp 4 Ne

Embl. 187.

*Ne præ esto, Thales dixit: sic illita visco**In laqueos sociam parra, meropsq. trahit,*

che si come l'Allodola, & il Merope sono vccelli, che inuefcati tirano à se col suo canto gli altri vccelli della medesima specie, i quali andando à quelli, restano medesimamente presi dall'vccellatore; così i debitori per isciogliet se medesimi, procurano d'obligar altri facendo promettere per loro: il Palazzi apporta come per sentenza di Talete *Sponde, noxa tibi præsto est.*

Pal.

Barg.

LA Nassa strumento da prender pesce si vede nel Bargagli con vn verso SEMPRE APERTA A L'ENTRARE, A L'VSCIR CHIVSA. La stessa, doue entrano in vece di pesci delle Città, & altre sono già entrate, e prese (spropotione notabile) dipinsero i pittori per mostrare à Timoteo Capitano d'Ateniesi essergli stata la Fortuna fauoreuole, il che fù à lui graue per essere la sua ventura, e felicità attribuita alla Fortuna, e non al suo valore, era però l'inscrizione commune **VIRTVTIS FORTVNA COMES.**

Parad.

## R I G A.



**D**EDÈ la Natura all'huomo la Riga della ragione, con cui hauesse egli à regolare, e dirizzare l'operationi, e fare giusta linea nel Mondo, per non si discoltare dall'ordine delle cose quiui così bene disposte, e mantenere l'armonia dell'vniuerso col proprio suono dell'attioni, nè più, nè meno alto basso mouendosi dallo stato, in cui l'humana conditione l'ha posto. Ad vna tal significanza indrizziamo i fanciulli, e le loro attioni, in cui perche ragione non vale, diamo norma di viuere, facendo, ò dando ad ogni loro operatione modello di bene aggiustarsi:

E le

E le leggi altro non sono à gli huomini che specchi, che linee, alla cui dirittura debbano eglino caminare, ne torcere dal diritto sentiero. Vn tal pensiero, per quanto mi credo, hebbe à mostrare Cesare della Ciaia, detto il Cavalier Diritto, quando Mutio Placidi gli fece Impresa della Riga colbricue *NE OBLIQUE. ET IO SVBSTRATA DIRIGIT.*

*Rolo. Br.**RONDINE VCCELLO, RONDONE.*

**V**ENE da lontane parti nuncia di lieta stagione, e messag-giera di Primavera battendo veloce i vanni nell'aria, & apportando l'aure de' Zefiri la Rondine vccello con vicenda marauigliosa di Natura. Et amica dell'huomo, se ne ritorna ad accasarsi nel di lui albergo, e senza altro ostaggio, che d'amore, che à quello porta, confida à lui la vita, & i figliuoli. E quiui giunta con voce di canto non cessa mai di riconoscere l'obbligo, e ringraziare l'albergatore della stanza; anzi pare ch'ella suegli per tempo gli altri vccelli à fare il simigliante, & annuncij primiera felice la venuta dell'anno, al cui suono destandosi la terra apre il suo seno, e l'infiora adornandolo di smeraldi, rubini, e topatij: Le piante anche esse risvegliate da sì leggiadre note, conoscono il tempo, e s'auueggono dopo le neui, & i ghiacci dell' hora di germogliare; onde s'ammantano da ogni parte di frondi, e di fiori, e pare tutto rinouellarsi il mondo per la venuta di vn tanto vccello, che come araldo di pace rapporta dal cielo triegua per la partenza d'Austro, e di Borea, di brina, e di gelo, che dal venire loro incontro il celeste, e maggiore pianeta si deleguano di presente in modo, che il tutto si rallegra, e gioisce. Ma leuate le spoglie dalla Terra, saccheggiate gli arbori de i frutti, spogliati delle foglie, nascoste le ricchezze de i campi per fuggire ella il soprauenente futuro di verno, e la fredda stagione, che s'auuicina raccoglie la sua famigliuola, la sua prole, e tolto grato congedo dal gratioso holte, se ne v' à luoghi, e paesi più dolci, e ci dichiara l'andata, e quanto stare debbia lontana col dire *ALIÒ HYEMANDVM, ò HIBERNANDVM* per bocca di Gabriello Cesarini. La Rondine giouine, che co' piedi si rattiene al nido, e con l'ali suolazzanti si proua al volo haueua per motto *NE PRÆCEPS IN AERA*, fatta da Iacomo Guidini per Leandro Capacci Cavalierè Desiato. Et io alla Rondine, che vguualmente pasce i suoi figliuolini, ho scritto per vn giusto giudice *SINGVLIS AEQVE*. Demofontè Artilli alla Rondine, ò Rondone caduto à terra, donde non si può leuare, se non è vn poco aiutata, diede le parole *TENDAM, PAVLLVM MODÒ TOLLAR IN ALTVM*. E sopra vna gabbia per vna giouane gentildonna figurò la Rondine il Materiale Intronato col dire *AMICA, NON SERVA*. La Rondine posante sopra vno Itteco, c'ha in bocca, in mezzo il

*Cam. Cam.  
Bir. Camer.**Rolo. Br.**Pal. Br.**Mater. Intr.  
Camer.  
Artilli 1.*

mare

- mare per fuo posare quando che viene alla volta nostra varcandolo, col  
*Bar. Bir. 2.* brieue DEFESSA, NON DIFISA, è dello Stracco fra gl'Insensati di Perugia, il cui nome è Filippo Alberti: Roberto Redi Napoli ha la Rondine, che volando porta il cibo al nido, in cui vi sono i suoi parti col dire  
*Cap. Camer.* CONCORDIA REGNI. La Rondine cieca nel nido, à cui la madre, poco lontana, se ne viene volando con l'herba Chelidomia, per darle la vista  
*Bir. 2.* dicendo REDDET LVCEM, è di Pietro Baldefchi detto il Losco tra gli Insensati di Perugia. Francesco Lanci ad vna Rondine, che vola sopra la  
*Pal.* campagna fiorita, & herbosa, scrisse PRIMAVERA PER ME NON FIA GIAMAI. E perche è vccello, che mai s'addomestica tutto che habiti con noi continuo gli furono scritte le parole di Virgilio PIETAS NEC  
*Rot. 1. Aref. lib. 1.* MITIGAT VLLA da Gio. Villano per sua Donna, di cui accusa la ferezza sotto l'immagine di vn tale vccello. La Rondine con le parole, VITAM POTIVS, QVAM LIBERTATEM



fù data dal Signor Nicolò Crasso all' Illustrissimo Signor Luigi Cappello, & in vero molto bene applicata ad vn tal gentilhuomo, il quale si dispone, & risolve in modo con l'animo, & attioni sue di volere sepre stare à difendere la libertà della sua Republica, e lasciarui anco, se bisognasse, la vita più tosto, che quella perdere; concetto spiegato, con la proprietà d'vn tal vccello, che non s'addomestica mai, & meglio, e più propriamente detto, che non è quello auanti addotto PIETAS NEC MITIGAT VLLA.

## ROSA, ROSAIO.

**R**IA che appariscano nell'Oriente i raggi del bel Pianeta, e si veggano illuminare le contrade dell'vniuerso, si scorge oscuro il cielo, l'aria senza luce, tenebrosa la terra, e tutto horrore il mondo; Ma mentre poi s'abbellisce l'Aurora, e dal fourano balcone ci apporta gli albori dello splendore vegnente, ecco risplendere il cielo, richiararsi l'aria, rilucere la terra, & il tutto apparire luminoso. Mira ne' bei giardini ruuido sterpo, ruuido stelo, e quantunque vesta la foglia suo verde manto, non però veste ne nobiltà di pianta, ne di virgulto vaghezza; anzi come che fosse hora uscito di selua ritiene l'esser seluaggio, tutto horrido, tutto spinoso, atto più con le sue spine ad impedire il passaggio, & à trarne sangue di quello, che possa altri allettare con l'apparenza; ma se dalla boccia sua spunta la non veduta Rosa, & apra pian piano il seno rubicondo, fecondo di rugiada celeste, & mostra tra la neue, & il latte spruzzato il sangue di Venere, per cui tinta di vermiglio colore comparisce monarchessa tra fiori, & in seggio di sineral di ripieno fiorita, e spuntata, giouinetta Reina, atornata, e custodita da gli spini, quasi da armata guardia per sua grandezza, e difesa, vedrai d'intorno verdeggiare il suolo, fiorire l'erbe, comparire gigli, e viole, & arricchirsi il giardino di fiori, & à gli occhi diletteuole, e vago mostrarfi, doue prima spiaccuole vista rendea: Mercè alla Rosa, che il pria sterpo, luogo, e giardino incolto, e negletto, col suo spuntar fuori, rende fiorito, e vago, si come vaghe l'Imprese da lei formate. Le Rose bianche, e vermiglie sono nell'Arme di casa Bargagli, da cui il Bargagli trasse varie Imprese, le figurò nella sua casa col motto SEMPER SVAVES: E per Pietro giouanetto della medesima casata figurò vna Rosa nouella, che incontro al sole nascente cominciava alquanto ad aprirsi dicendoui sopra DESTASI A LO SPVNTAR DEL PRIMO RAGGIO: & altroue ad vna Rosa fresca, enel suo nascimento vi scrisse NASCENDO SENESCIT. La Rosa con vn'Ape, che la fugge da vna parte, e dall'altra vno Scarafaggio dipinse il Bargagli nella sua casa col dite VNI SALVS, ALTERI PERNICIES; Scriuendo gli autori, che egli ne muore dall'odore di quella: si troua ancoia la medesima Rosa con lo Scarafaggio nel mezo, con parole TVRPIBVS EXTIVM. Le Rose, & l'Onde sono di casa Bargagli, & Orlandini: similmente di casa Poggi, e Moriconi col brieue IRRIGATAE VIVACIORES, altri PVLCHERIORES. Vna pianta di ROSA HORITE, haia in mezo di due cipolle haueua Girolamo Foletti Conte di Trignano col dire PER OPPOSITA, che altrialconciò in miglior suono OPPOSITIS FRAGRANTIORES.

Bar. Bir. 2.

Ar. si lib. 2.

Bir. 2.

Bir. 2.

Bar. Bir. 2.

Camer. Gilt.

Do. 19 n. 33

Ar. si lib. 2.

Para. Cap.

Bir. Camer.

Bar. Ar. 1. 2

c. Jus. Dolce.

C. p. Bir. Camer.

Gilt. Do.

4. 24 c. Do.

5. Epit. n. 10.

Ar. si lib. 2.

La



La Rosa, che fiorisca fra le sue spine è d'Annibal Venturi detto il Cavaliere Spuntante col verso, E TRA LE SPINE PVR SPUNTANDO VIENE, la hebbe dal Bargagli. Il Rosaio, che nel tempo del verno giace per terra senza fiori, e senza foglie col titolo NON SEMPER NEGLECTA, è di Zenofonte Bindassi: Il Camerario vi ha scritto NEGLECTA VIRESCUNT; io vi aggiungerei vn, Et, auanti per maggior efficacia con che si mostrarebbe, che le persone anco sprezzate vengono alle volte in grado, e stima. Francesco Lanci diede al Rosaio fiorito il verbo ELIGO riformato, ma senza riforma, in ELIGENDVM, ò ELIGE. Sono scritte sopra alcuni rametti di Rose vermiglie, e bianche le parole ET DECERPTAE DABUNT ODOREM, quello, che disse Camillo Spinnocchi di vna Rosa

Rolo. Vir.

Birah. Arest  
lib. 1. c. 2.

Tal. Vir.

Bater. Intr.  
Barg. Bir.

Rosa staccata, e colta dal suo sterpo, ET DECERPTA SERuat ODOREM. La Rosa fiorita con vna boccia chiusa appresso, e lo scritto LATET ALTERA è del Bargagli, il quale pose anco la Rosa ne tutta aperta, ne tutta chiusa col verso QUANTO SI SCVOPRE MEN, TANTO PIV BELLA: Il Rosaio con Rose parte aperte, parte non anco aperte, sopra queste, che non sono aperte ci è scritto VNA DIES APERIT; sopra quelle che sono aperte, CONFICIT VNA DIES è sotto nome di Federico Cornaro Vescouo di Padoua, il Pittoni scriue di Bergamo, può essere che fosse prima di quella Città, e poi Vescouo di Padoua. Due Rose non totalmente aperte col segno dell'Ariete di sopra, per mostrare il tempo di Primavera, nel quale si produce tal fiore col motto Ο Δ' ΗΠΙΟΣ, che altri disse *Beneuolus, atq; benignus*, le quali parole dichiarano più la natura, e benignità dell'autore, o portatore, che fù Virginio Orsino Principe di Bracciano di quello, che si faccia alcuna proprietà di vn tal corpo. Ad Horatio Montemellini diedel'autore vna corona di Rose col dire in suo senso, O CHI FIA PIV DI ME VICINO A' DIO. È noto il titolo, che si vuol dare alla Rosa ANTE FVGAM FVGIT, per mostrare il breue tempo, che dura. La Rosa premuta dal pollice d'vna mano è di Giuliano di Medici con lo scritto CONANTIA VINCERE VINCAM per mostrare che i suoi pensieri non farebbono stati impediti, come non può essere impedita la Rosa nel suo fiorire. Il Bargagli figurò per Maria Zonedari Caualiere Auutole Rose nel suo ramo spinoso, con l'auiso SENTES, EVITA, non occorrea porui detto motto, perche il proprio interesse ci fa pur troppo accorti: non dissimile da quella, che altri scrisse ROSAM CAPE, SPINAM CAVE: Et altri piamente di vna corona di Rose infra le spine disse ORDINAVIT IN ME CHARITATEM. Patritio Venturi ha le Rose, il cui grato odore sentendosi ancora da lunge, gli diede occasione di scrivere ET A' LONGINQVO. Per Donna detta Rosana imaginossi il Bargagli la Rosa in vn mazzetto di varij, e diuersi fiori con inscrizione delle parole del Poeta date alla Luna, & alla Cometa INTER OMNES. E per Girolamo suo fratello Dottore morto fece figurare sopra la sepoltura vn virgulto di Rose fiorite con lo scritto, ET CLAVSÆ QVOQVE: Et altro ramo di Rose, delle quali parte si vadano sfrondando, e cadendo à terra con la sopra scritta ET DECIDENTES REDOLENT, sarebbe appropriato à giouinetti non meno belli, che di grande aspettatione, e buona fama. Le Rose ne' loro germogli con le frondi, e le spine con l'etione. HAVD INERMES, dipinse il Bargagli nella sua casa: si come altroue diede loro per motto HAVD PROCVL ASPERITAS. L'Autore porta la Rosa, in cui stia, e vada godendo quel verso, (per ridire le sue parole) *animaluccio con la spoglia di verde cangiante detto volgarmente Cacaloro*, col detto SOL MI DILETTA, E PASCE, fù della consorte del Bargagli. Vna pianta di Rose col motto A DEO PERPETVA PVLCHRITVDO, riferisce

Pitt. Cap.  
Artf. lib. 2.

Barg.

Barg.

Vinc. Rusf.  
Pitt. Cap.  
Gl. Do. 23.  
S. Arc. li. 2.

Vinc. Rusf.  
Camer.

Perc. Arfif  
lib. 1.  
Cap.

Cap. Arfif  
lib. 2.

Sim. Rolo.  
Bir. T. Poet.

Gilib. f. 3. l.  
65. 44.

Bir. 2.

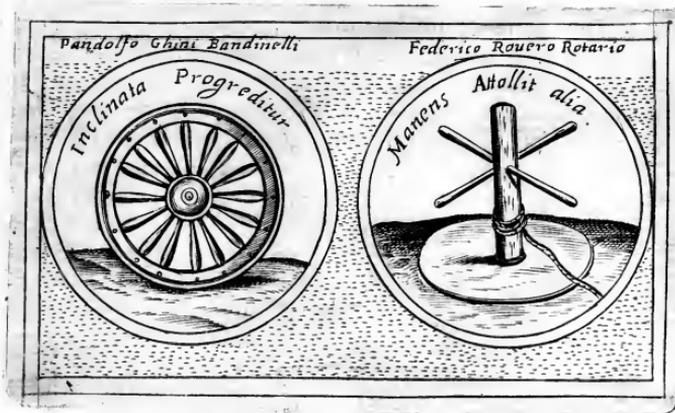
Cont.

fce il Contile, ma fogggiunge eſſere ſtato errore dell'intagliatore, & deue  
 dire CAELESTIA NON SIC, poco meglio à mio giudicio, che il Camerario riferiſce ALITER CAELESTIA DV-RANT, era di Chriſtoforo  
 Magno tra gli Affidati il Confermato. Vna ſiepe di Roſe ſpinofa circon-  
 data dal Sole col dire, SE NVLLA NVBE IL VELA fu figurata per Tul-  
 lio Guerriero. La ſola Roſa haueua Henrico Ottauo d'Inghilterra col  
 detto RUTILANS ROSA SINE SPINIS. Leone Vndecimo haueua per  
 ſua Impreſa vn gran mazzo di Roſe, delle quali altre erano chiuſe, altre  
 aperte con breue SIC FLORVI, pronoſtico della breuità del ſuo Pon-  
 tificato. Vn ceſpuglio arido, e nero tutto picno di ſpine, come è nel ver-  
 no, pria che ſ'adorni di foglie, e di Roſe, fù preſo per Impreſa con parole  
 ſcritte ad altri corpi FALLIT IMAGO, e perche dicono, che la pianta  
 di Roſa molto ſ'auanza col ferro, e col fuoco, fù quella poſta in Impreſa  
 con motto INCENSA, ET INCISA FAECVNDIOR, & applicata pia-  
 mente all'anima la quale, e col ferro della penitenza, e col fuoco della  
 contritione ſi rende ſeconda nell'operationi, e profitto ſpirituale. L'Are-  
 ſi per perſona diſcreta fece figurare vna Roſa, non in tutto aperta con  
 motto QVASI ABSCONDITVS VVLTVS EIVS, parole d'Eſaia Profe-  
 ta dette di Chriſto appaſſionato, di cui ſi legge *Deſpectum, & nouiſſimum*  
*uirorum virum dolorum, & ſcientem infirmitatem, & quaſi absconditus vultus*  
*eius, & deſpectus, vnde nec reputauimus eum. Vere languores noſtros ipſe tulit, &c.*  
 Non poſſo io lodare cotali Impreſe, ancorche foſſero buone, e formate  
 ſecondo tutte le mie regole; e mi ſdegnò quando io le veggo conſideran-  
 do, che gli antichi Egittij, Gentili, & Ebrei, & gli Ebrei ancora d'hoggi-  
 di portauano, e portano tanta riuerenza à i loro libri ſacri, che non ſolo  
 torceuano, e torcono le loro parole à manifefrare i loro humani concet-  
 ti, ma ne meno vogliono, che altrui vengano manifefrare, ò letti; ed io ho  
 praticato Ebrei, che non voleuano, che i figliuolini, ne meno maneg-  
 giaſſero la loro legge, perche non foſſe loro caduta in terra di mano; il  
 che eglino haueuano come per ſacrilegio; e noi torciamo le parole, e le  
 profetiche di Chriſto à noſtri penſieri, e volendo fare ſimbolo di diſcretione,  
 diueniamo indiſcreti: ſia detto da zelo, che *Omnes unum corpus ſumus*  
 e non per taſſare, ò riprendere alcuno, tanto meno perſona sì ſingolare,  
 che da me è ſommamente per la ſua dottrina riuerita, & amata con l'af-  
 fetto, ſe bene non conoſciuta di faccia; ſe foſſe pure ſtata applicata l'Im-  
 preſa à ſignificare Chriſto languente con Roſa cadente, non biaſimerei il  
 titolo, perche ſi ſtarebbe nell'iſteſſo ſignificato, ma fare altrimenti, non  
 dico che ſia male, perche è ſtato giudicato il contrario con la publica-  
 tione, ma à me non piace, ſia detto con pace, e con riſpetto di ogn'vno.  
 Bartolomeo Roſſi nella vita ſimboleggiata da lui di San Carlo. ſtampata  
 ſotto nome di Teatro ſpirituale, e dedicata da lui al Sereniſſimo Principe  
 di Vinetia Giouanni Bembo formò tre Impreſe à lode di detto Prin-  
 ce di

pe di Rose tolte dalla sua Arma, in cui ne sono tre; figurò la Prima con vn mazzetto di Rose per simbolo delle di lui virtù, e costumi con motto REDOLENT SANANTQVE: La Seconda con vn ramo di Rose con le spine, e col breue CVM LENITATE ASPERITAS mostrando così la giustitia, che faceva, ma temprata da benigna natura: la Terza con vna Rosa leuata dal suo cespo col dire ETIAM RECISA REDOLET, per accennare, che i suoi fatti erano degni di essere consecrati all'immortalità.

Rosi Teatro

R V O T A.



**A** il suo moto nel giro la Ruota, e quanto più affretta l'andata, tanto meno le parti, & i razzi si raggiungono insieme. Non si muoue, se non à tondo, e prima che si muoua, si piega, e dal suo piegarsi comincia l'andare, e così vâ che seco tira soua molta mole quantunque carica, e graue, la cui maniera di giro fù spiegata da Pandolfo Ghini Bandinelli scriuendo sopra la Ruota in piano, & in atto di muouerfi INCLINATA PROGREDITVR. Il Bargagli vi scrisse MOTV SEMPER AEQUALI. Ouidio Fortunato Academico Disposto Auuolto in Salerno diede motto alla Ruota da carro, ò da carrozza, (dice il Biralli) credo che importa poco ciò dire, intendendosi per quella senza altra aggiunta, VTRINQVE PROGREDITVR. Vna Ruota, che viene stabilita, perche non si possa muouere con vn contrapeso di pietra raccomandato cõ vna catena, e con due rami di Lauro, vno per parte della Ruota col dire FACTA OBSTANT fù di Gio. Tollefano Cardinale. Il Paradino in vece di due rami di Lauro, vi posè due cornicopia di sopra, vno per parte per simbolo, che

Bir. 2.

Bir. 2.

Bir. 2.

Par. Sud. 2.

- lo, che la pouertà è contraria all'ascendere à gli honori. La Ruota con le parole Francesi *SANS POINT SORTIR HORS DELL'ORNIERE*, cioè Senza vscir fuor di via, ouero *Nō excedens ex orbita*, era di Monsig. della Tramoglia, secondo il Giouio, senza altro riferire; il Sadeler dichiara, che fosse d'Vgo di Verdala gran Mastro de' Cauallieri di Malta. Vna Ruota, che si gira sotto vna palla di Mondo, e di sotto la Ruota vi è vna Melagranata, per la Ruota intende Sigismondo Primo Imperatore la vita trauagliosa, per lo globo il Mondo dicendo, *PER TOT DISCRIMINA*, quanti sono i granelli nel pomo: Francesco Terzo l'apporta per Impresa di Massimiliano Primo con aggiugnere intorno al cerchio della ruota anelli, coltelli, per li quali mostra i pericoli, e per la Ruota la Fortuna, e dice *PER TOT DISCRIMINA*. Vna Ruota grande da manganare, ò da cauar canali, ò da alzare gran pesi, ò da tirare sù pietre nelle fabriche, & anco per disfaciare le nauì con vn'huomo dentro à cauallo, che può anco senza esso stare il corpo, e l'Impresa, fù di Monsignor di Ceresola per nome Federico Ro uero Rotario col motto di San Paolo *NON VOLENTIS, NEQVE CVRRENTIS*: che fù poi acconcio in *MANENS ATTOLLIT ALIA*. La Ruota, doue s'arruotano, e ripuliscono le pietre pretiose con vn rubino appresso, di cui si legga *ILLVSTRATVR, NON FRANGITVR*, fù di Don Mariano Boni Monaco Bolognese. La Ruota segno della Fortuna tenuta ferma da due mani vna di sotto, l'altra di sopra con le parole *ADVERSIS ADVERSA SOLATIO*, si legge sotto nome di Giulia Varana Moglie di Guidobaldo d'Vrbino: Vna Ruota, & vna parte di vna Naue con vna corona, che abbraccia vna, & l'altra, e parole tratte da Virgilio *HIS DEVS OTIA FECIT*, fù di Horatio Gonzaga, significa con la Naue, e con la Ruota di hauere seruito l'Imperatore per mare, e per terra, e di hauerne ottenuto, come benemerito il premio rappresentato da lui con la corona. Vna Ruota di quelle con le scèchie, le quali col girarla attorno s'empiono prima, & poi similmente si vuotano, è Emblema di Virginio Orsino con la sentenza *RE RVM VICISSITVDO*. La Ruota cinta da Rami d'Vliuo haueua Lodouico Piccolomini di Melfi col briue *EX BELLO QUIES*. Due Palle, che seruono per tempo, e regola ad vna machina di Ruote, le quali dicono *REGIMVR, NON PREMI-MVR*, furono figurate nell'essequie di Cosimo Secondo in Vinetia; Le Palle stauano attaccate, e pendenti da quello ordigno, che s'addimanda Tempo ne gli horiuoli, e col loro peso tratteneuano lo scorrimento, e la velocità delle Ruote.

## RVSIGNVOLO, ROSIGNVOLO, VSIGNVOLO.



**R**Il Rosignuolo tra gli vecelli cantor souano, e pare ch'egli insegni l'arte di cantare. Muoue, e manda fuori hora in basso, hora in arguto suono la voce, la scioglie à volte libera, e chiara; indi la preme, e la raffrena, rompe gli accenti, ma senza intermettergli, gli vâ continuando, e ritorcendo la voce in se stessa, ammaestra i piccioli parti, che come scolari apprendono da chi loro diede motto di viuere, modo etian dio di cantare, & insieme con sì dolce harmonia rapiscono à se l'anime, che quasi vinte da soauità tale, al sonno si danno in preda, e s'addormentano alla melodia di sì grato vecellino. Fu vn tale augello dato dall'autore à Cesare Grotto con motto poco à proposito SOLATIUM EST MISERIS. Francesco Garzi diede al Conte Girolamo Pepoli il Rufignuolo, che uscito à pena d'vna gabbia, c'haueua rotto di primo volo, s'era inuefcato in vna pania con la parola DVRIVS: si troua vn medesimo vecello, con vn verso del Petrarca TUTTO IL DI PIANGO, E POI LA NOTTE QUANDO, biasimata dallo Scrittore, come imperfetta. Giulio Menocchi lo Suegliato ne gli Oscuri di Luca l'hauea sopra vno arbore di notte tempo col dire ACRIOR CVRA DOMAT. Il medesimo Rufignuolo sopra vna pianta, il quale dallo sguardo d'vna vipera in terra viene à forza tirato ad entrare in bocca, per essere da quella diuorato, e lo dichiaraua RAPITVR OBTVTV, era del Cavalier Rapito, nõ sò se fondata sopra proprietâ naturale, ò sopra capriccio, e fauola. Alcuni Rufignuoletti, che odono sopra vno albero la madre cantare, e così apprendono anch'essi il canto, fanno Emblema d'educatione col detto MELIOR DOCTRINA PARENTVM: si trouano ancora con altre parole SVAVIVS, VT CANTENT: oucto AVDIVNT, ET REDDYNT.

Tercia.

Pal.

Pal.

Etr. 2.

Etr. 2.

Camer.

Camer.

## S A L A M A N D R A .



**V**IVONO di terra le Talpe, le Botte, i Vermì, & altri animali terrestri; viuono d'acqua le Cappe, le Conchiglie, & altri si fatti pesci d'acqua; volano più tosto nell'aria di quello, che viuano d'aria gli Uccelli, bene si nutriscono di essa i Camaleonti; & i Pirauisti, ò Pirigoni, e le Salamandre stantiano nel fuoco senza nocumèto. Et se ciò ragion non apprende, non è marauiglia, che altre tali marauiglie si veggono in natura, di cui l'intelletto non resta affatto capace. Platone proua darli gli spiriti, & i Demoni per compimento di natura, & ornamento de gli elementi; percioche hauèdo la Terra gli animali, l'Acqua i pesci, il Fuoco gli addotti poco fa sopra, còchiude egli hauerne ancora i suoi l'Aria, e questi non essere altri, che i Demoni compresi da lui, sotto nome d'animali; poſciache gli uccelli dal volo in fuori poco altro hanno dell'aria. Questa è vna delle sue ragioni, ch'egli adduce, alla cui somiglianza dirò io essere conuenuale, che ogni elemento resti adornò de' viuenti, quindi è, che all'Aria, & al Fuoco si raccontati si danno; & se pare altrui impossibile, che nel fuoco tanto attivo alcuno animale ci viua, l'esperienza de' Pirauisti (se si crede à gli autori,) ne fa piena fede, i quali subito, ch'escano fuori delle fiamme, doue hebbero vita, si muoiono; il che non è difficile credere, che vn principio di vita, ci mantenga in vita, dee parer difficile, che la Salamandra animale di terra, e di acqua si viua, si còserui nel fuoco, non essendo nata dal fuoco. Ma se anderemo ben bene considerando, vedremo tra le cose di natura esserne di tali, che apprendèdo il fuoco il ritengono senza loro danno, ò distruggimento, come si legge delle pietre Asbesto, Sifinio, e del Lino Indiano, e d'altre cose simili; Parimente i monti Hecla in Irlanda, Etna in Sicilia, Vesuuio in Napoli, tanto tempo fa arfero, & ardonò, ne per anco sono venuti al manco: la onde perche nõ possiamo noi dire di simile ò poco diuersa materia, resistente alle fiamme hauere formatò Natura, anzi Iddio vno animale per maggiormente dimostrare la sua grandezza; & se ciò tu non intendi, ne il modo, ne il come, ne l'effetto, è perche transcende di gran lunga la sua potenza l'intelligenza tua: molte altre cose etiandio non intendi, anzi molto più è quello, che tu nõ fai, che quello che di sapere presumi. Horsù sia come si voglia, se bene la Salamandra fosse animale, che solo spegnesse le brace, & i carboni accesi in poca quantità, postauì sopra al modo, che fa ogni altra carne, ò pesce, che s'arrostitisce, come afferma il Matthioli, l'opinione ch'ella in quello viua, ò si nudisca, ò l'estingua, come vuole Plinio, è andata tanto oltre, che si può sopra ciò formare Impresa, come già si vede fatto, e saranno fondate, ò tratte da proprietà naturale, ancorche tale nõ sia in effetto; poiche

poiche la credenza de gli huomini la stimò tale: secondo vn tal concetto l'ebbe Frácesco Valesio I. di Francia con motto NODRISCO, ET ESTINGVO:

Gio. Sim.  
Côt. nel trat-  
tato . Cap.  
Etr. Sad. 1.  
Herc. Taf.



Il Paradino, & il Palazzi la porta sotto il medesimo nome, ma con parole dichiaratiue NVDRISCO IL BVONO, E SPENGO IL REO: & il Sadelero con le parole, MI NVTRISCO; ME ALO, ò NVTRIO, la reca sotto nome di Carlo Settimo di Francia; & il Camerario vi ha scritto due auerbi CANDIDE, ET SYNCERE, per mostrare, che vn'huomo innocente viue intatto dall'altrui persecutioni: & io NEL MEZO DE L'ARDOR NON RESTO OFFESA. La Salamandra medesimamente nel fuoco, di cui, ò che si nudrisca, ò l'estingua ha il verbo DVRABO fù di Gio: di Aragona di Napoli. Fù data la medesima dallo scrittore al commen-

Parad. Pal.  
Camer.  
Sad. 1.

Camer.

Sad. 1.

Parte Seconda.

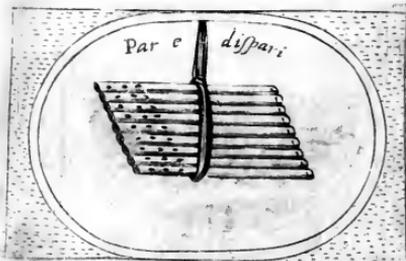
Q9 2 dator

*T. C. C. C.* dator Maftriuo col dettò *AB IGNE ORTVS, ET OCCASVS IGMIS.*  
*Cam. Cam.* La Salamandra nel fuoco acceso dalla riuerberatione del Sole, che dà in vno specchio col dire *INTVS AD OMNEM,* è del Co: Mario Beuilacqua Academico Consolato fra Filarmonici in Verona, nel Sole intende Apollo, nello specchio, doue lo splendor del Sole riuerberando accende il fuoco, figura l'Academia, e la Musica medesima amata da Febo, e nella Salamandra se stesso, che nel fuoco dell'armonia viue, e si pasce.

*T. li. lib. 10.*  
*c. 67.*  
*Math. nel li.*  
*2. di Diosc. c.*  
*53. Camer.*

LA Salamandra di acqua erge il capo nel tempo di pioggia, non si vede nella State nel tempo caldo, il che è ancora proprietà di quelle terrestri, come scriuono Plinio, & il Matthioli, fù tolta dal Camerario col detto *CAELO TURBATO ALACRIOR.*

*SAMPOGNA, LEGGI SIRINGA.*



**A**SSI l'armonia del cielo ne sette Pianeti celesti, i quali essendo diuersi di sito, e di natura, e tra se varij, si confacciano in parte col primo ciclo, per fare concorde nel Mondo la musica di natura, accioche ne gli effetti malamente composti la dissonanza loro non si scorga. Questa rappresentò Sigismondo Sanazzaro detto l'Armonico tra gli Affidati con la Sampoigna instrumento musicale da fiato composto di sette canne col dire *AD ARCHETYPVM;* esplica il Contile, ch'egli significasse per essa la Chiesa, e per le sette canne i sette Sacramenti di quella. Il Faunio tra Gelati di Bologna per nome Paolo Emilio Balzani ha la Sampoigna appesa ad vn Pastorale di Vescouo col brieve *V T I L E D V L C I.* Ad vna Siringa in mano di vna giouine con gli stualetti à Staffa, perche mostri il piede ignudo, e motto *PASTORVM CARMINA LVD O,* fù figurata dall'autore per simbolo del Poema Pastorale; si come per lo Satirico pose ad vn'huomo vn Tirsò in mano dicèdo *IRRIDENS CVSPIDE FIGO:* Et io la feci già Impresa con parole *PAR E DISPARI,* proprietà commune all'Organo, & ad altri Istrumenti.

*Cont. Cap.*

*Gel.*

*Ces. Ripa.*

SANGVISUGA, SANGVESUGA,

*Mignatta, Magnatta Matthioli, Sanguettola, Sanguetta.*

**V**ERMINI della terra viuono di terra, e dell'humido di quella, di cui pria nacquero, si nutriscono; ma le sanguettole vermicciuoli d'acqua, nati nelle paludi, e nel fango, e quiui vsi à viuere, & à nutrirsi di quel fangoso humore, tanto sono bramose di fangue, che attaccate vna volta intorno à gli animali, & à gli huomini, che vāno in quei luoghi, doue elle sono, non pria si spiccano dalle parti, doue s'appresero, fin tato che non sono satolle. Simbolo vero de gli Vsurari, che succhiano la roba, secondo fangue de' pouerelli, come il primo quello animale. A queste si potrebbero assomigliare certi giudici, vfficiali, & altri mandati fuori, e lōtani ne' luoghi, e ne' gouerni, doue il medesimo fanno, che l'animale del fangue, e pieni ch'essi sono si partono, perche altri vègano à fare il somigliante, & in vece di gouernare, e mantenere gli Stati, le Città, gli huomini nel loro grado, e cōditione, gli distruggono, gli rouinano, mercè che non essendo veri Signori, poco ad altro attendono, che al loro interesse, al loro commodo facendo attoni contra il costume di regnare, non che cōtra la charità Christiana, de' quali potrebbe il popolo dire come delle mosche disse la Volpe, che non volse che si discacciaessero quelle d'attorno, perche rimosse queste già fatte; altre poi famelice verrebbero à farle maggiore offesa. Le Sanguettole dunque, se traggono il fangue da dosso, tirano ancora i concetti dall'animo, & altrui gli palefano, come già fece il Bargagli con la Mignatta in vna ampolla, dicendo NON NISI PLENA, parole tolte con l'Imprecā da Horatio, quando disse

*Parte Seconda.*

Qq 3 Noz

Nella poet.  
Camer.

*Non missura cutem nisi plena cruoris hirudo.*

Il Camerario le diede titolo VIX IMIS SATIANDA MEDVLLIS, simbolo d'amore, di meretrice, d'auaro, & d'ogni desiderio disordinato. Pandolfo Ghini Bandinelli, detto il Mordace fra i Filomati, scrisse alla stessa medesima, posta entro ad vna ampolla MORDENDO SANAT. Et Mutio Pusterla, haueua anch'egli la Sanguefuga col detto NEC CVTE PLENA: Et io per vno interessato, ET DVM SATIATVR ADHAERET.

B.r. 2.

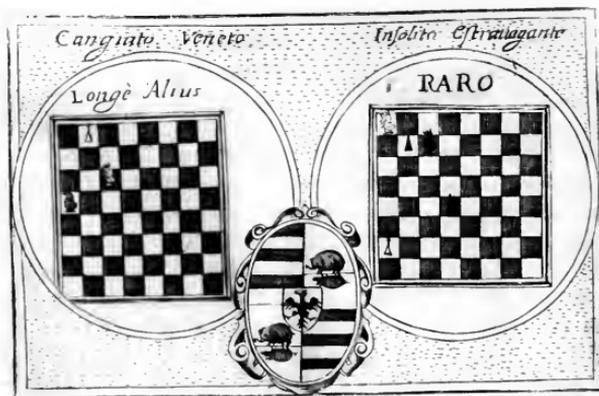
T.r. 3.

S C A C C H I E R E.

**N**L Giuoco è sembianza di vero, à cui quanto più si somiglia, tanto più bello, e grato riesce. Le Comedie altro non sono, che finti giuochi, doue l'attioni humane dinanzi à gli occhi si ci rappresentano: Le Tragedie, le crudeltà, le mutationi di fortuna, e de gli stati ci palesano. In quelle adulatori, parafiti, mogli gelose, vecchi auari, & innamorati, figliuoli amanti, e disubbedienti, serui infedeli, lusinghieri, & accorti, & altre tali persone: In queste inimicitie palesi, odij occulti, tradimenti tramati, inganni scoperti, veleni dati, l'uccisioni, & morti poi sono fine di queste finte rappresentationi, al quale ci conduce per lo più la guerra, di cui ritratto solazzeuole fece l'huomo nello Scacchiere, doue si veggono Pedoni, Cauallieri, Lancie, Rocche, Antiguardie, essercito, e padiglione per lo Re, e per la Reina presenti alla battaglia, nella quale non vi ha parte fortuna, che pur ne' giuochi ne suole hauere; anzi che nella guerra da douero scorre anche ella il campo, & in questa da scherzo n'è bandita, per la qual cosa fù detto di tal giuoco quello, che nõ si direbbe di guerra

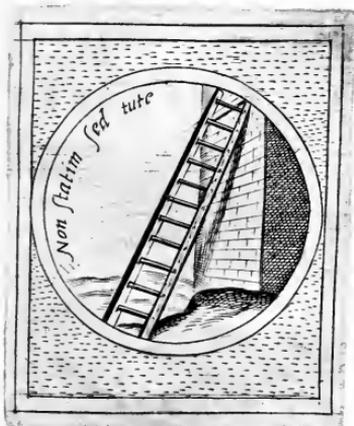
Rolo. B.r.

VCTA SORS NEQVAQVAM da Erminio Spánocchi Caualiere Spregia Fortuna.



L'Eccellentiss. Sig. Nicolò Crasso si valse di questo corpo, e se lo pigliò credendo ritrouare corpo nuouo d'Impresa; non hauendo se non dopo, letto l'addotta di sopra, ma l'inuentione di nuouo corpo poco importa, marauiglia è come di lui si sapeffe valere in quattro Academic, nella Venera sotto nome di Cangiato cò la Pedona fatta Regina, e motto LONGE ALIVS: Ne gli Estrauaganti di Candia sotto nome d'Infolito con la Pedona, che dà Scacco matto, e parola RARÒ: Ne gli Stabili di Padoua il giuoco scaccato, & ordinato con due sole Pedone mosse, e col brieve PORRIGET HORA, e si chiamaua il Pensoso: E ne Ricourati pur di Padoua il Re nel giuoco Roccato, col detto TVTIOB AB HOSTE, e si nominaua il Raccolto, gratiose Imprese, e gentili.

## S C A L A .



**R**ER la Scala di Platone, di cui fù chi disse D'VNA IN ALTRA *Taffo.* SEMBIANZA, poggia l'huomo mortale con l'intelletto alla cognitione delle cose celesti, & à quelle, che nel loro essere, quasi in riposte stàze nascoste, e quali giouani modeste racchiuse, non fanno, ne vogliono fare mostra della bellezza loro nel campo spatioso de gli accidenti. Per quella di Iacob ascendeuano, e discendeuano gli Angeli immortali, discesero affatto da quella gli Ebrei, & in sua vece ascifero i Gentili, ascifero gli Apostoli, i Predicatori, ascifero i Dottori, liquali discendono à basso tal volta per zelo di charità, e per accommodare l'altezza de i misterij alla capacità di gente rozza, smontano de' gradi, sia mò la Scala il progresso nel bene, sia la Croce, sia Christo stesso, e gli scaglioni sieno i gradi delle virtù, per cui s'auuiciniamo à Dio molto più, che per la prima

Parte Seconda .

Qq 4 di Pla-

di Platone, non facciamo alla cognitione di lui, per cui mostrò d'innammarfi Luigi mio fratello col detto *HAC VNA SVBLIMIA*, e per di quà accenni l'Academico Incognito detto il Pellegrino, di voler passare col dire *ISTHAC*, il quale è Gioseppe Tagliapietra Piuano di Burano, che ne fece diuerse per l'occasioni, che se gli sono rappresentate, poiche essendo oltre l'intelligenza studioso, e gentile, non ricusò ne gli honorati ridotti, & Academie d'andarui richietto, doue si dirizzaua l'Impresa. La Scala ordinaria da piùoli, e da mano per cui non l'intelletto, non la volontà s'innalza, ma si bene con la cognitione di quello, & imperio di questa, il corpo nostro, & il terreno peso si sostenta, e trapporta in alto con agevolezza commoda, e sicura, per ciò il Placidi per Giouannino Malauolti Cavaliere Discreto sopra pose ad vna tale Scala il motto *NON STATIM ATTOLLIT. Et Henrico I. d'Inghilterra vi scrisse PER GRADVS VELOX*, volendo accennare, che le cose, che si fanno con ordine, e distinctione, si fanno assai prestamente: Et io *NON STATIM, SED TVTE*.

Rolo. Bir.  
Ssd. 1.

*S C A R P A, S C A R P E T T A.*



**N**E' PAESI Settentrionali, doue pel freddo agghiacciano i fiumi, come nella Biarmia, e Scrifinia, sogliono gli huomini, e le Donne vsare cete scarpe lunghe con la cima, ò punta storta, e riuoltata à guisa di corno, con le quali corrono per lo ghiaccio velocissimamente. Vn Paio di queste furono figurate in vn fiume agghiacciato da Seueri Seueri Academico Deliberato fra Gelati di Bologna col titolo *INSVE-TVM PER ITER*, il che però in quel paese non è insolito, ben quì nelle nostre

Gel.

nostre parti far ebbe: le parole sono di Virgilio, il quale segue *Gelidas enauit ad aretos*, scritte dal Bargagli allo Stembecco. Et io ad vna Scarpa die- di per motto **TERITVR, NON LAEDITVR.** Enid.6.

## S C A R P E L L O .

**L**O Scarpello non ha arte, non ha modo d'informare la pietra, non hà attione di scagliare il marmo, tutto ciò percosso da maestre uole mano, dà a rozzi sassi liscio, e pulitura, ritogliendo à quelli la ruuida scorza; e leuando loro d'intorno le scaglie, quasi dure squame d'alpestre monte, perche possa formarui e mani, e piedi, e capo, e braccia,

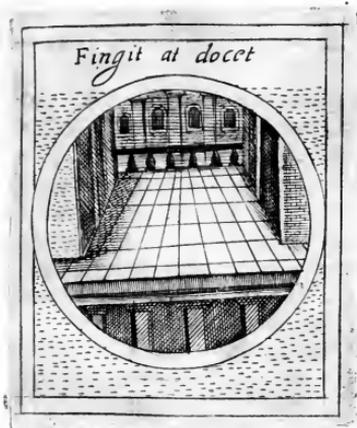
e statua d'huomo perfetta, à cui altro non manchi, che la voce, che il motto, & ciò fa perche **VT FERITVR, FERIT**, come di lui disse il Bargagli, benchè da per se solo non sia bastevole à farlo. Così fanciullo si forma nell'attioni accostumato, ne gli atti riuerente, nel ragionate parco, sollecito nell'ascoltare, nel guardare modesto, nell'operare diligente, nell'vbbedere pronto, nelle discipline addottrinato, & in ogni parte perfetto, quando viene bene alleuato. Si che i modi suoi, oltre ad ogni sua in- chinatione, faranno sempre conformi all'hauuto ammaestramento, alla guisa à punto dello Scarpello, di cui posto sopra vna pietra in atto di tagliarla disse il Percosso Academico Secreto **PERCVSSVM CAEDET.** Berg. Bir.2.



Fabio Vgolini Cavaliere Indurato haueua lo Scarpello infocato in atto d'essere tuffato nella piletta dell'acqua col detto **FIRMIUS AD OPVS**, fù Rolo. Bir. fatta dal Guidini, ma si potrebbe il medesimo forse dire d'ogn'altro ferro.

S C E -

## SCENA, APPARATO.



**E** VNA Scena il Mondo fabricata dalla maestra natura, con solenne apparato, doue fanno la parte loro le cose ammaestrate, & addottrinate nella scola di essa, e compariscono nell'ordine dell'vniuerso guarnite con foggie diuerse, e con abiti condecanti per rappresentare i Personaggi recitanti. Ha apparenza di Comedia, perche si vede vno ignorante fare il Dottore; vno scostumato insegnare ad altri i costumi, & i saui essere giudicati da sciocchi; & l'inette persone vsurpare l'honoreuolezza, & i gradi douuti à meriteuoli: Et all'incontro vn buono, vn virtuoso seruire, & essere nel seruire ingiuriato, che pare appunto essere fatto scherzo, e giuoco della fortuna, e riuscire ridicolosa la rappresentatione, e cosi fingere trauestiti e gli vni, e gli altri l'attioni altrui, come proprie. Ma s'hà sembianza di Comedia la vita nostra per questi scherzi, e modi apparenti, si conosce il fine essere tragico, poiche si veggono i Re, i Principi, & il tutto in morte terminare malamente, di cui si può con verità dire *LVDIS FVNERALIBVS ACTA EST*, come scrisse ad vno apparato di Comedia, per cui intese la vita sua, il Rota, fatta per lo dolore conceputo nella morte di sua Moglie. Et io *FINGIT, AT DOCET.*

*Rota.*

## SCOGLIO, PROMONTORIO.



HE stiano nella terra fermi, e stabili i monti non è gran cosa; perche hanno ferma radice, e sodo fondamento, doue tanta altezza fermando le piante, col suo proprio peso, e grauezza si viene à stabilire: Ma che nel seno flutuoso del mare stia scoglio stabile, & in mobile fondamento immobile, non così facilmente si crederebbe, se con certa prououal'esperienza in noi non confermassè la fede. Stà quiui ruuida rupe, e ruuida mole, o scoglio nel mezo dell'acqua, la quale hora placida, e quieta con piaceuole giro il circonda, e quasi amante l'abbraccia; indi poi parte; ma non così tosto è altrove volta, che spinta da nuouo desiderio à lui ricorre, & intorno s'auuolge gelosa; anzi raccogliendolo nel suo proprio seno con tortuosi abbracciamenti il ritiene, lo stringe, lo cinge, stando sempre ad ogni hora alla di lui custodia, e difesa con l'orda. Ma se auuiene tal volta, che di amante diuenti nemica, non più l'abbraccia, non più lo stringe, e cinge; e se pure lo cinge, il cinge con alièdio d'ogn'intorno, co' torrenti d'acqua l'affronta, il dibatte con l'onde, quasi per abatterlo con tante percossè, nè di ciò contenta, fà dal Cielo, e dall'aria, amici con federati scendere pioggia, tempesta, folgori, & parimente i venti à fauore del mare impetuosi, accrescono à lui la rouina. A' cui non meno egli forte resiste di quello, che sia assalito, e di quello, che si sia prima mostrato vbediente, paziente, e tacito amante. Si che del pari vāno ne' cuori gli amori, e gli sdegni, l'onte, e i fauori; onde anco lo scoglio fatto intrepido, & armato il dorso d'alpestre corteccia, stà nel mare, e cōtra la furia de' venti, e contra l'impeto dell'onde sempre mai stabile, e fermo. Non temel'ira del Cielo, non i folgori, non i tuoni pauenta all'oscurarsi dell'aria, e della luce; ma combatturo dall'onde, e da i venti stà **VNDIQVE FIRMVS** dice Monsignor Leone Orfino Vescouo di Tregues: E Federico della Staffa dice come stia in mezo al mare **PERCOSSO INTORNO, E D'OGN'INTORNO FERMO**, quasi voglia dire intrepido senza alcuna temenza, perche quiui **PER LO SVO PROPRIO FONDO IMMOBIL RESTA**, scrisse il Bargagli, per lo che fatto saldo, e forte ce lo fa vedere **SEMPER IDEM** il Contre Scipion Procelaga; e quanto più da tutte quattro le parti del Cielo i venti soffiano, quanto più s'ergono l'acque dal profondo contra di lui, tanto più il farà l'ittere Alfonso del Carretto Marchese del Finale il Ferino tra gli Affidati dicendo **QVOD MAGIS, E D' MINVS**; anzi pare che d'ogni parte maggiormente contrattoli per quanto gli scrisse sopra Cesare d'Azza **VNDIQVE FORTVS**; e che rompi l'onde nimiche, che all'incontro gli vanno, delle quali altre si veggono rotte, e spezzate, altre à dietro rispinte, e quanto più riuolano

Pal.

Perciu.

Bir.2.

Rusc. Cap.  
Barg.

Cont. Dir.

Rusc. nel  
dis.

di fresco la battaglia le seguenti, altrettanto egli più fiero le fracassa, e ri-  
batte, come riferì il Bargagli per lo Conte Christoforo Castiglioni IM-

Bir. 2.

MOTVS FRANGIT, ò col verso del Tasso ROMPONSI PERCOTEN-

Ciursalem,  
Canto 70.

DO, E IN SPVMA VANNO;



il che fù accennato, e spiegato etiandio per la Sig. Vittoria Colonna Mar-  
chefsana di Pescara dal Gioiio, il quale figurò più Scogli in mare turbato  
percolsi dall'onde col dire CONANTIA FRANGERE FRANGVNT, ò  
d'vn solo Scoglio CONANTIA FRANGERE FRANGIT. Il Capitan  
Pompilio Petrucci descrisse lo Scoglio da i venti, e dall'acque percolso  
con motto A SPREZZA CRESCE per mostrare anch'ei che punto non  
si muoueva, anzi diueniua più aspro: Et il Pittoni à sua lode le fà vn brie-  
ue encomio, & elogio d'vn verso, IMMOBIL SON DI VERA FEDE  
SCOGLIO: E' però recata dal Dolce sotto nome del Conte Achille da  
Lodrone. Francesco Orfini da Monte rotondo ad vno Scoglio, da cui vsci-  
ua vn sottilissimo spillo d'acqua, che correua nel mare, scrisse con poca  
proportione NVLLA PROPORTIO, volendo scoprire, c'haueua amando  
poco dolce con molto amaro, essendo l'acqua de' suoi piaceri pochissi-  
fima, e quasi niente nel profondo pelago de' suoi tormenti. Il Marchese  
del Finale Alfonso Secondo Carretto haueua lo Scoglio combattuto da  
venti con la scritta PROBANTVR FORTES IMPETV. Tre Scogli nel  
mare vno congiunto all'altro, per lo Primo è figurata la Fede, per lo Se-  
condo la Speranza, per lo Terzo la Carità, nella cui cima vna stella, e per  
motto SECVRA VERITAS, sono simbolo di Sacramento. Vno Scoglio con  
vna Rocca in cima combattuto indarno dall'onde col DVRAEIT IN  
AETERNVM, fù di Clemente Ottauo volendo insinuare, che vn giusto

Gio. 57. Tac.  
Cap. Bir. Cas.  
Gil. p. 3. l. 56  
22.

Barg. Aref.  
lib. 1.

Dolce. Pitt.  
Cap.

Pal.

Ruf. Her. T.

Sad. 1.

Sad. 1.

gouerno è à nimici di terrore, à Cittadini di pace, à compagni, & amici d'aiuto. Due Scogli in mezo il mare, per cui intende lo scrittore la Francia, e l'Inghilterra col verbo *DVRBO*, era di Iacomo Terzo di Scotia. *Sad. 1.* Due Scogli nella bocca del mare Eufino l'vno all'altro vicino con vn' huomo di sopra, che stà co i due piedi sopra le cime, e con le mani larghe stese tiene vna corda, à cui stà appiccata vn' anchora, che discende per mezo questi due Scogli col titolo *ABSQVE METV* fù di Carlo Arciduca, d'Austria. E Matthias Arciduca d'Austria hauèua lo Scoglio, sopra di cui era vna corona con l'ali, & attorno il motto dato ad altri corpi, *AMAT VICTORIA CVRAM*. Ad Afcanio Marinelli fù dato il Promontorio Lucanico dall'autore con dire *NAM PALINVRVS EGO*. *Sad. 2. Percm.*

Lo Scoglio Cariddi posto nel mare di Sicilia pericolosissimo à nauiganti, che co' suoi tortuosi risorgimenti di quando in quando absorbe le nauì, che indi passano, fù posto dal Rossi per Geroglifico di Morte, e gli notò sopra la dichiarazione *NVNQVAM SATVRA*. *Rossi p. 1.*

*SCOIATTOLO, SCOIVOLO, SCHIRATOLO, SCIVRO.*

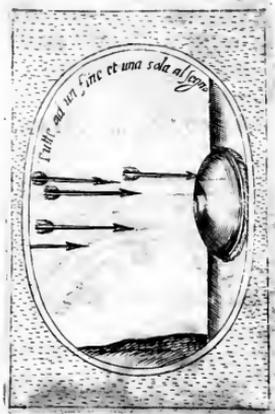


**N**E gli ardori del Sole si guarda l'huomo da i suoi raggi col Solecchio: strumento fatto dall'arte, & inuentato dal suo ingegno, di cui priui gli animali, fece per loro la natura paraiole le piante, & ad alcuni animali diede modo di farli ombrello da per se stessi, come à Pauoni le penne della loro coda, che per ciò grandi le formò Natura, ad altri poi come a gli Scoiattoli diede coda longa pelosa, e pannocchiata, con cui eglino si possono, e d'auantaggio coprire il dorso, che in cotal guisa

tu

*Bir. 2.* fù figurato vn tal'animale dal Bargagli per vno finto Pastore col dire **E DA SOLE, E DA PIOGGIA.** Monsignor Reuerendissimo di Fregiuo l'haueua in atto di rompere vn riccio di castagna col motto **VIR-  
TE, ET PATIENTIA,** ha più d'Emblema, che d'Impresa: Altri però gli  
*Pal.* scrisse più acconciamente parlando del riccio di castagna **LATET AB-  
DITA;** e perche questo animale passa i fiumi sopra vn picciolo legnetto  
*Caner.* alzando in forma di vela la coda, fù posto in vn tal modo dicendo **VIN-  
CIT SOLERTIA VIRES, OUCTO VIRIBVS INGENIVM POTIVS Em-  
blemi.**

**SCOPO, SEGNO, VEDI BERSAGLIO.**



*Barg.*

**D**IRIZZA al traffico l'occhio il Mercatante, il Medico alla cura, l'Avuocato alla difesa, l'Artefice all'opera, l'Auaro al dinaro, il Giudice alla ragione, & ogn'vno al proprio interesse riguarda con non minore diligenza di quello che faccia colui, che tira ad vno segno per colpire, che dopo quantunque volte, coglie in brocca alla fine, & à così fare con esempio ci esorta Alessandro Farnese Cardinale, dicendo **ΒΑΛΛΕ' ΑΥΤΩΣ,** cioè Così ferisci; leggi Bersaglio. E per figurare quì d'vn tal corpo vna Impresa si potrebbe dire **DOPO QUANTV-  
QVE VOLTE AL FIN COLPISCE: ouero di molte frecce scoccate,  
TVTTE AD VN FINE, ET VNA SOLA AL SEGNO.**

**SCOR-**

## S C O R P I O N E .



PRE lebranche lo Scorpione, & t'incontra come amico per abbracciarti, ti raccoglie tra quelle bramose, e trasportato d'amore credi, ch'egli passa dal benc, ch'ei ti voglia à mordimenti amorosi, e sieno le di lui punture baci mordaci. Ahi che traditore amico s'ingegne; non conosci à vederlo, che il colore funesto ti annuncia morte? nè sotto manto, che tinse Natura di nero, può celarsi sincerità, e candidezza di puro affetto, e benigno. Non vedi, che alla tua presenza, quasi di fiero nimico pauenta, e tale si scorge ò dalla fuga, ch'ei tenta, ò dall'offesa, ch'ei imprende, e muouendosi à sdegno, s'apparecchia in vn punto alla guerra, e tutto armato di ueleno capo, e piede, mano, e coda intinge in quello ogni punta, con che, come con lancia arestata, alcuno al viuo trafigge, e gli reca con le punture la morte. E tanto vale, che non meno accoltando, che fuggendo ferisce; anzi che nella fuga con la coda quasi con dardo ti coglie. Ma s'ei viuo ti pugne, ti morde, ti attosica, ti dà morte; morto poi dà egli se stesso per medicina, per salute della piaga, ch'ei fece; onde di lui si può dire quello, che Luigi Gonzaga disse *QVI VIVENS LAEDIT, MORTE MEDETVR*, ouero più breuemente *MORTE MEDETVR*; tafata da Hercole Tasso di vanità, e di alterezza, la quale da me non si scorge, quando voglia egli far distintione tra Principi, e Priuati: e portata da altri sotto nome d'Andrea Gonzaga. Il Tasso allo Scorpione vi scrisse *ÆQUA PLS PARTE RELINQVIT: &* l'autore per Giulio Brancatio gli segnò sopra vn verso *IL MAL MI PREME, E MI PAVENTA IL PEGGIO*. Lo Scorpione sopra vn libro con vn coltello, che gli recide la coda, e con lettione *TVTISSIMA VIRES* era di Filippo Valefio Primo di Francia, volendo dire, che non si deue credere al nemico, che fa con noi pace, quantunque giuri, e confermi il giuramento col toccare i libri sacri, se prima non hauerà leuato l'occasione, e facultà di poterci nuocere. Scrisse altri allo Scorpione *PRINCIPIO, ET FINE*, e si faceua chiamare con nome Academico l'Accorto. Lo Scorpione, à cui viene recifa la coda con vn coltello, significa vn'huomo astuto, e fraudulente, à cui non si dee credere *NE IVRATO QVIDEM*, come dice il brieue, e diciamo nella sopraposta di Filippo Valefio, ch'è questa stessa fondata sopra il medesimo concetto, che quella. Lo Scorpione, che con le due prime brache tiene vna Luna crescente con parole *FATIS AGOR*, fù dell'Anguilara. Ha relatione à quello, che vuol cagionare la Luna in tal segno. E perche nella Libia sono grandissima quantità di Scorpioni, che infestano quei popoli, togliono essi per renderli sicuri dalle loro punture mentre dormono fare i loro letti alti, e lontani da i muri, e sogliono porre i piedi

Gio. Sim.  
Targ. Tat.  
Bor. II r. 1.  
a Camer.

Sad. 5.

Tasso.

Perciu.  
Arefsi lib. I.

Sad. 1.

Camer.

Dolce.

Gillo lib. 9.  
c. 41.

pedi delle loro lettiere ne' vasi pieni d'acqua, perche impediti da quella non possano egli poggiare à far loro danno: Ma questi animali, tutti intenti à far male, s'appigliano, pur che possano, al tetto di sopra, e quindi calandosi l'vno sopra l'altro, e tenendosi alla corda del superiore, tanto discendono sino che l'vltimo arriui à nuocere à colui, che dorme, il quale punto da quello si ritirano, & ascendono, come prima discesero, di che formai vn'Emblema MALORVM SEMPER MALA CONSPIRATIO.



SCUDO, BROCCIERE, ROTELLA,

Targa, Targone.



TRINGE la destra la spada, & imbraccia la sinistra lo scudo, colpisce quella, schermisce questa, l'vna bramosa, e sitibonda di vendetta s'intigne nel sangue, e la vita ne trahè; l'altra riparando a' colpi mantiene la vita, & il sangue. La spada, mètre tu sei viuo, ti può essere di salute, e vittoria, caduto à terra, e morto à nulla più ti gioua. Ma lo Scudo oltre allo stare alla tua difesa, essendo tu viuo, ti accompagna poi morto, e ti conduce gloriosa bara alla patria; anzi per carro di trionfo, e di gloria, come già fece al prode Epaminonda, ti serue. Stimò quegli più l'hauere appresso morendo il suo scudo, che non temette la sua morte; perche in quello s'hauca da dipingere come valorosamente si fosse ei diportato, & à lui haueua da seruire per proua del precetto della Matriona Spartana, AVT CVM HOC, AVT IN HOC, dato da lei à suoi figliuoli, e posto in Impresa da Pietro Grauina per lo Marchese di Pescara

Gio. Si. Cdr.  
Targ. Taf.  
Br. Herc. T.  
Aresilib. 1.

con

con le medefime parole, ò almeno con altre poco diuerfe AVT IN IP-  
 SO, AVT CVM IP- SO: Et applicato dal Rossi ad ogni fedele, il quale  
*In omnibus sumens scutum fidei*, deurebbe e con quello viuendo comba-  
 tere, e con quello morire gloriosamente. Pompeo Vittorio hebbe dal-  
 l'autore lo Scudo di Medusa con la sopraferitta, FATVM FATO NON  
 OBSTAT. Il Gioiio per Andrea Gonzaga, figliuolo dell'Eccellentissimo  
 Don Ferrante, figurò lo Scudo, ò Brocchiero rotondo bianco nel mezo  
 con vn verso VIRTVTIS TROPHAEA NOVAE NON DEGENER AD-  
 DET; così Euandro dopò al suo figliuolo Pallante vno Scudo bianco se-  
 condo il costume militare. Gl'Innominati di Parma hanno per loro ge-  
 nerale Impresa vn simile Scudo bianco appeso ad vno Alloro con parole  
 FORTVNA INSCRIBET. Vn'altro tale Scudo col campo bianco veg-  
 go ad vno arbore, che alcuni scriuono, che sia vna Palma, sotto nome  
 d'Alessandro Isimbardo Pauesè il Maturo Affidato con motto NON EST  
 MORTALE, s'intende quello, ch'ei desidera per entro dipingere: Non  
 diuerfa molto da queste è quella dello Scudo, in cui da vn pennello ve-  
 niua abbozzata vna Impresa di vn cane, Arme di sua famiglia, col tito-  
 lo NON SEMPER IGNOTVS, era di Andrea Cilli Academico Scono-  
 sciuto fra gli Auuolti di Salerno. Antonio Seuerino haueua lo Scudo  
 tutto nero senza niuna altra cosa, e diceua INVENISSEM, SI VIVE-  
 REM, cioè hauerei anch'io trouato alcuna Impresa, s'io viuessi, ma già  
 son'io morto per la crudeltà della mia Donna; è poco degna. Fran-  
 cesco Lanci per lo Conte Girolamo Pepoli allo Scudo bianco schietto,  
 non già nero come l'addotto priuo d'ogni speranza, anzi al contrario  
 assai sperando, scrisse MVLTÀ DESCRIBAM, lodata da Hercole Tas-  
 so: Si troua ancora lo Scudo tutto bianco col brieve QVAE SORS PRI-  
 MA TVLERIT: Hò veduto vn'altro Scudo inteso per la verità, e tolto  
 dalla Scrittura col verbo CIRCVM DABIT del Salmo *Scuto circumdabit  
 te veritas eius*. Vno Scudo, & vna spada con detto greco ΔΙ' ΑΜΦΟΤΕ-  
 ΡΑ, che vale In vece d'ambo, donò il Tasso al Duca di Parma hauen-  
 do riguardo à quello, che scrisse Plutarco nella vita di Marco Marcell-  
 lo, che Fabio Massimo era lo scudo de' Romani, e Marcello la spada,  
 cioè l'vna, e l'altra parte della Fortezza. Il Duca di Guisa haueua lo Scu-  
 do con vna Spada, che gli passaua per lo mezo col dire PERIMIT, ET  
 TVETVR: credo però sarebbe lo stesso, se non meglio, dipingere la spa-  
 da distinta, e separata dallo Scudo. Il Tasso haueua vna Targa, & vna  
 Scimitarra Turchesca col motto VIRTVS AN DOLVS? Vno Scudo  
 con vna Ciuetta, & vn ramo d'Alloro appresso con vna spada, e col det-  
 to NON SOLVM NOBIS era di Gontramo, il Fortissimo, Conte d'A-  
 spurgh. Lo Scudo caduto dal Cielo, come narra Liuiò al tempo di Nu-  
 ma Pompilio, à somiglianza del quale furono fatti gli altri detti da La-  
 tini *Ancylia*, e furono instituiti, ò dati à Marte, & a' Sacerdoti Salij, li

Parte Seconda.

R r quali

Rota.

Rossi p. 1.

S. Paolo a gli  
Efsi cap. 6.

Terciu.

Go.

Cont. Glib.  
Dom. 21. 4.

Bir. 2.

Tal. Herc.  
Tasso.

Cap.

Tasso.  
Salmo 90.  
Tasso.

Sim.

Tasso.

Fràc. Terze.  
Sad. 2.

quali con la tonica dipinta, e col petto armato d'vsbergo andauano per la Città cantando, e ballando con gran festa, fù posto in Impresa dal Tasso con le parole **AB ALTO** hauendo riguardo à quelle parole *fn- due virtutem ab alto*: Il medesimo tolse lo Scudo Lunato dell'Amazone, la bipenne, la faretra, & il cinto di esse, & vi notò sopra **DVLCS**

Tasso. Bir. **E XXVIIAE,**



*Comt. Rolo. Bir. Her T. 2. Gilib. p. 3. l. 70. 24. Sad. 2.* Lo Scudo d'acciaio, da due ferrate fatte percosso col detto **AVT REPELLIT, AVT FRANGITVR**, era di Cesare Martini Cavaliere Intrepido, fattagli da Turno Pinocci. Lo Scudo pieno di cuori, e di sopra **BENEVOLENZA BVONISSIMA GVARDIA** si troua sotto nome di Carlo Federico Principe di Cleues: compagna di questa è quella di Babo il Grato Conte d'Aspurgh di quattro lance infilzate in due scudi, due per scudo, & vna corona nel mezo con l'aggiunto **BENEVOLENTIA. VIL**

*Frac. Terzo. Sad. 2. Gilib. p. 3. l. 63. 27. e Do. 22. 19.* Vno Scudo pieno di frecce è figurato per quello di M. Scua valoroso soldato di Giulio Cesare, il quale dopo hauere combattuto egregiamente co' Francesi, e sostenuto quasi solo il loro impeto hauendone ucciso diuersi, & essendo à lui rotte, e mancate l'armi, si lanciò nel mare, e venne à suoi; ma vedendosi poi priuo di arme cominciò ad esclamare, *Parce Imperator armis priuatus redeo*, delle quali parole le prime seruirono per motto al Paradino **PARCE IMPERATOR**. Allo Scudo tenuto da vna mano inteso per lo scudo di nostra fede, di cui era adorno San Carlo, fù

*Parad.*

*Rossi Teatro* scritto dal Rosli **DEFENDIT, CVSTODITQVE.**

S E C O N D A



N ogni tempo ha la virtù partorito effetto conforme a gli animi diuersi de gli huomini hora gloria, e seguito, hora inuidia. Gloria à possessori, seguito da gli amici, & inuidia ne' petti appassionati, & accecati dal proprio interesse, i quali da quella tanto oltre furono spinti, che vennero à farsi danuo, & à darsi morte sino da se medesimi, come

di Aiace, e Catone si legge, non che à darla ad altri come tutto giorno faffi, e si fece già anco souente tra amici, e parenti: Percioche Dedalo, per tralasciare gli altri, il suo Nepote, e scolare Talo tradì con inganno à morte, perche s'andaua egli con l'ingegno auuicinando al maestro, & auanzando in modo nell'arte, che anch'esso inuentò alcuni strumenti per vso di operare, & oltre ad alcuni altri trouò la Sega costui, si come necessaria à legnaiuoli, così a gli Academici commoda per farne Imprese, come già di lei con vna lima fra denti per rifarla fece il Bargagli per Pirro Sati detto il Cauallier Rinfracato col motto *ACIEM RESTITUIT*: Et in atto di segare col motto, *ACIE, ET SOLIDITATE*, è d'Antonio Maria Cinughi Cauallier del Franco Motto fatta da Fortunio Cinughi Dottore suo figliuolo. La medesima Sega, che nel segare nõ esce mai fuori del dirizzato segno, il che s'intende nel leggere *NUMQVAM A SIGNO* è di Nicolò Petrucci detto il Cauallier del Dritto Segno fatta dal Mandoli. Beneuento Petrucci trasse la Sega dalla propria Arma, e vi scrisse, *TARDA, SED RECTA*. La Sega grande da segar tauole de i tronchi atterrati de gli alberi, che è con due manichi, e da due segatori s'adopra col brieue *ALTERNANDO*, era di Bandinello Bandinelli.

Rolo. Bir.

Rolo. Bir.

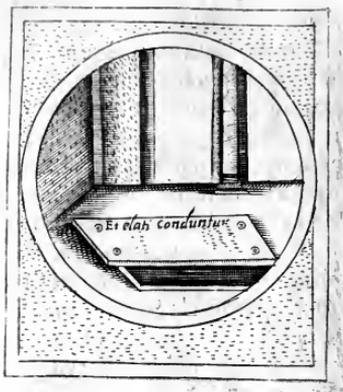
Rolo. Bir.

Bir. 2.

Bir. 2.



## SEPOLCRO, TUMULO.



**N**ELLA memoria de gli huomini si serbano i nomi, nel petto l'amore, ne gli scrigni le ricchezze, nelle case le facultà, ne' parieti l'imagini, nel fauellare i morti, le sentenze, nel viuere i costumi, nell'operare i modi, nell'vsare, e trattare le maniere, ne' sepolcri i cadaueri, & i morti; ma diuersamente nel petto, che ne gli auelli si serbano gli estinti: Qui solo l'ossa, e le membra, colà tutta intera, e viua si mantiene, à cui quasi paragonandosi l'autore viene ad inferire, la tomba ti chiude, ma morta, & essangue; io all'incontro ti raccolgo, ma viua, e spirante, però *PECTORE VIVA LATET* scrisse ad vn sepolcro all'antica con la tauoletta nel mezo scritta *Portia Capicia*. Nè è lontana dalla dottrina de' Filosofi, perche le cose sono riceute secondo la natura di colui, che le riceue. Riceuo in me gli oggetti morti, lontani, priuati di essere, essi all'incontro riceuono essere tale, quale io loro dar posso. Il Tumulo con l'intercrizione *DVM VIXIT*, è per significare vna femina infame secondo gli antichi. Il Sepolcro da cui prouenga vna facta adornata di verdi frondi è di Diana di Poictiers Duchessa di Valentinois per segno della ferma speranza, c'haueua della Resurrectione de' morti con parole *SOLA VIVIT IN ILLO*. Et io ad vn Sepolcro hò scritto *ET ELATI CONDUNTUR*, trahendo con varia significazione la parola *Elati*.

Nota.

Cap.

Parad.

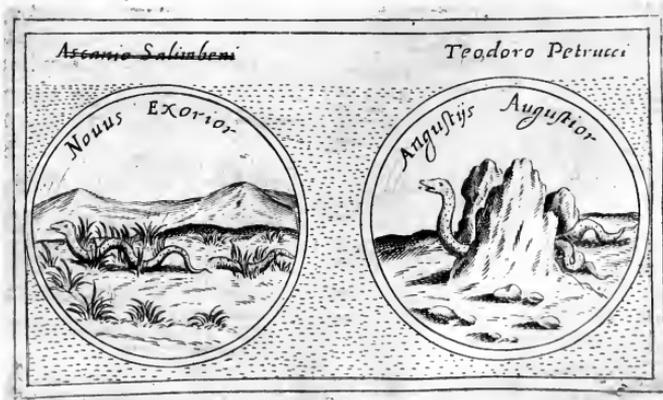
SERPE, SERPENTE, BISCIA, SCITALE, VIPERA.



SE la Serpe, horrido animale, dopo l'horridezza della terra dalla sua caua, douc ella stette, ò come in letto sonnachiosa, ò come in auello sepolta; e quindi cō torti giri strisciando il terreno, vede d'ogni parte verdeggiare il piano con l'herbe, ornarsi l'herbe co' fiori, & i fiori arricchirsi co' frutti, e nella commune giouentù dell'anno ogni cosa à proua ringiouenirsi. Da che anch'essa fuori richiamata dalla natura, fa sforzo à se stessa, e co' raggi, e virtù del Sole, e col trapassare à forza tra dure pietre, spogliasi la vecchiezza, perche nell'età fiorita delle cose, altri non si vegga comparire con vecchio manto. Lascia bene la spoglia, ma ritiene la natura, anzi che altra tale si veste, meno horrida in apparenza; ma in effetto peggiore di prima: Però che con la medesima ripiglia il ueleno suo naturale, & armandosi di quello, viene à rinnuorire, e ringiouenire in se stessa; perche possa maggiormente danneggiare altrui; e doue tutto si mostra piaceuole, e gioueuole all'huomo, coltei sola à suo danno risorge, dicendo, CANGIO LA VECCHIA, E NOVA SPOGLIA PRENDO, come le notò sopra Monsig. Ascenio Salimbeni. E Teodoro Petrucci il Nuouo fra' Partenij la figurò, che tra due sassi strisciandosi lasciasse la vecchia scorza col dire ANGVSTIIS ANGVSTIOR: Il Camerario vi scriue POSITIS NOVVS EXVVIIS: Altri NOVVS EXORIOR: Bir. 2.  
Areslib. 1.

Bir. 2.  
Areslib. 1.

Bir. 2.  
Camer.



Et il Rossi con le spoglie appresso d'vna pietra lasciate da Serpenti notò la sepoltura di San Carlo con motto vero d'Impresa DELECTANT, NON Rossi Teatro  
 Parte Seconda. RI 3 TER-

TERRENT. L'Academia de' Rinouati in Roma hanno tre Serpenti intralciati, e squallisti, che uscendo nel tempo di Primavera di sotterra riguardano verso la sfera del Sole col motto *QVOS BRVMA TEGBAT*, tratto dal Poeta.

*Verg. Enei. 2* *Frigida sub terra tumidum, quem bruma tegebat.*

Et all'ombra d'vna pianta di Ginebro, doue lasci la pelle vecchia, il pose Michele Codegnale, quando egli trapassò dalla seruitù del Rè di Francia à quella del Rè di Spagna, col brieve *ALTERA MELIOR*: Altra tale è quella del Conte Antonio Isolani con la scritta *NITIDVS*: Et al Conte Alfonso Beuilacqua diede similmente il Perciuallo il Serpente con la sua spoglia deposta, e con motto poco à proposito *EX SCIENTIA PRVDENS*: Et per Fabritio de gli Oddi diede al medesimo Serpente le parole *HINC HORREO*. Il Serpente, che fa di se medesimo cerchio tenendo la sua coda in bocca, per cui gli Egittij figurarono il tempo, e l'anno fù posto in Impresa dal Bargagli col dire *AD ME REDEO*: Il Camerario vi scriue *FINISQVE AB ORIGINE PENDET*: si troua ancora con altra inscrizione *PRAETERQVAM MEOS IGNES*, volendo significare, che il tempo, mostrato per lo serpente riuolge in se il tutto, fuor che i suoi amori. La Serpe, simbolo della Prudenza, formata in cerchio come l'addotte, con vna corona di sopra, & vna stella nel mezo del cerchio col detto *FATO PRVDENTIA MAIOR*, è registrata sotto nome della Reina di Francia; se bene il Sadeler scriue d'Anna Bolena Moglie d'Henrico Ottauo d'Inghilterra, intendendo per la stella il fato, per la serpe la prudenza: Altra simile serpe aggirata in se medesima significa l'Eternità, dal cui Diametro uscire si vede, o pure attaccato vn Mondo col titolo sopra *GLORIA IMMORTALIS*, e fù di Carlo di Vendosme Cardinale Nepote del Re di Francia. Hercole Secondo di Ferrara al serpente con la coda in bocca significante il tempo scriuè *PERFICIT, ET CONFICIT*, fù figurato in mano di vn giouane, il quale stà di souerchio. Giulio Còtarini figurò la Serpe nascosta nell'herba con auiso al passaggiero, che *LATET*: Altri la pose fra fragole, e fiori con finita sentenza *LATET ANGVIS IN HERBA*: Alcuni altri *VIGILATE TIMENTES*. L'autore in morte di sua Moglie figurò la Serpe, che verso la coda mozza, e tronca, si muoue, e si scuote con la sopra scritta *NEC MORS, NEC VITA RELICTAE*, o *RELICTA*; che il Camerario riferisce essere detto dell'Anfisbena. Il Materiale intronato per significare, che vno gli haueua tolto il luogo, pose la Serpe, & il Riccio con vn verso *IL MIO DOLOR NON PVÒ TACER L'INGANNO*. Hippolito Girami hebbe dal Conte Clemente Pietra la Serpe auuolta intorno vna spada con vna ghirlanda d'Alloro in bocca con lo scritto *HIS DVICIBVS*, volendo accennare, che con la prudenza, e col valore s'acquisterebbe egli la corona, e la gloria; è allegorica. Il Serpente, che discende per vna colonna col dire *SIC VOLVERE FARCAS*

di Virgilio, seruiue il Capaccio essere stato posto per significare successione nel Regno, tratta dall'augurio di Tarquinio Superbo. La Serpe attornziata ad vna lancia verso la cima haueua Odoardo Re di Portogallo con le parole comuni, *LOCO, ET TEMPORE*. Et quella, che morde l'haſta fitta nella ſabbia, ò terreno con la parola *INDARNO*, era di Gasparo Lanci tolta dall'Ariosto

*Qual Serpe, che nel'haſta, ch'è la ſabbia*

*La tenga fiſſa, indarno i denti metta,*

addotta da noi di ſopra. La Serpe, che viene vecchia, ò trapaffata da tre punte, le quali ſono tenute da tre mani, che paiono ſcendere dal Cielo figurò Henrico Primo di Francia per ſignificare, che il Diauolo nimico noſtro non ſi ſupera, e vince, ſe non con l'aiuto celeſte con le parole *CÆLIO REPERTA PLACEBUNT*. Vna Serpe, che paſſa per vna ſiepe, à cui ſi dia animo col dire *SED CONTRA AVENTIOR ITO*, fù fatta per Lodouico Sforza, detto il Moro. L'Epicurò per M. Antonio Sciapica volendo moſtrare eſſere la virtù nelle coſe difficili, figurò la Serpe intorno ad vn'Obeliſco, doue difficilmente poggiaua ſenza cadere dichiarando la ſua intentione col motto, *PER ARDVA VIRTVS*. Con la Serpe nel fuoco, & vna ſtella di ſopra à guiſa di cometa, la quale con la ſua coda, ò punta par ch'entri nella bocca aperta del Serpente con detto *QVIS SEPARABIT?* ci viene ſimoleggiato l'huomo, che tratto dall'amore di Chriſto ſprezza e ferro, e fuoco, fù di Bonifacio Nono. La Serpe ritorta col capo innalzato al Cielo attornziata di Palma, e d'Alloro con la corona in cima fù data per ſegno d'honore à Ricardo Secondo d'Inghilterra, con la notatione *REGIS VICTORIAE, AC VIRTVTIBVS*; è Roueſcio. Nicolò Flieſco Cardinale ſopraſcriſſe al Serpente nell'acqua *NE TORSERIS*. Il Serpente, che naſce dalla midolla della ſpina dell'huomo morto con detto *EX BONO MALVM*, era di Iuta figliuola di Ottone Terzo Madre di Spitiſſimo Secondo Principe di Boemia. Alcune Serpi annodate inſieme, à cui ſia dato fuoco, le quali più toſto, che ſui lupparſi l'vna dall'altra, muoiono in eſſo, ſtando in atto di vendicarſi con la teſta leuata, furono d'Alfonſo Primo di Ferrara con motto *SIC REPVGNANT*. La Serpe recia da vna ſpada in due parti, e dica *DVM SPIRO, SPERO*, era d'Antonio Caraffa, lodata dall'Areſi per lo biſticcio di voci, il quale non piacerebbe al Bargagli per la parola *Spero*, impropria alla Serpe. La Serpe auuolta attorno ad vna chiaue con le parole di Virgilio *SCILICET IS SVPERIS LABOR EST*, ſimbolo tratto da Leontichida Lacedemone, il quale eſſendo poco lontano dalla ſua caſa, trouò vna Serpe attornziata ad vna chiaue, & eſſendo tenuto ciò da tutti per coſa prodigioſa, riſpoſe non eſſere à lui marauiglia, nè prodigio alcuno, che la Serpe ſia auuolta alla chiaue, ben farebbe marauiglia, ſe la chiaue foſſe attornziata all'animale.

*Eneid. 1.*

*Sad. 1.*

*Cant. 37.  
ſl. 78.*

*Sad. 1. Ca-  
mer.*

*Cap.*

*Rot. Herc.  
Taſſo.*

*Sad. 1.*

*Sad. 1.*

*Sad. 2.*

*Cap.*

*Sad. 3.*

*Sad. 3. Arc-  
ſilib. 1.*

*Eneid. 7.  
Tavol.*



- Parad. Ca-  
 mer. La Serpe beccata da molte Vespe, le quali vengono à suggere in parte il  
 veleno, il che espone l'inscrizione **TRANSFUNDIT PASTA VENE-  
 NVM**, è per mostrare, che quei, che contendono insieme danno, e rice-  
 uono l'ingiurie ad vn tempo; è bella Impresa; ma si dee applicare ad at-  
 tione particolare, e non commune. Due Serpenti attrauerfati ad vn ra-  
 mo d'Vliuo con motto **REVRM SAPIENTIA CVSTOS**, era di Mar-  
 garita Duchessa di Bourges. Vna Serpe, che esce da vna parte di vno al-  
 rare, sopra il quale si fa sacrificio, è tolta dal prodigio di Lucio Silla nel  
 paese di Nola, quando diede à dosso à Sanniti, e gli vinse, per brieve era  
 quello, che accennaua il prodigio **VELLE MONSTRAT ITER**. La Serpe,  
 che attorniata ascende alla cima d'vna Piramide, con qualche diffi-  
 coltà, fù figurata per significare quello, che si dice comunemente *Diffi-*  
*cilia que pulchra*; haueua per motto **INVIA VIRTVTI VIA**, quello che  
 di sopra scrissero altri **PER ARDVA VIRTVS**. Il Serpente, che resta-  
 morto dalla saliuu dell'huomo digiuno, per quanto scriuono, fù figura-  
 to per Emblema di sobrietà, e di digiuno con la dichiarazione **SOBRIE-**  
**TATIS OPVS**. Vna Serpe in cerchio, secondo gli Egittij, come l'altre ad-  
 dotte di sopra, & il cerchio è tutto adorno di frondi, e di frutti à guisa d'v-  
 na corona tenuta da vna mano col titolo **IN SE CONTEXTA RECVR-**  
**RIT** significa appunto l'anno con le stagioni dalla mano di Dio retto,  
 e gouernato. La Serpe, che cangiando spoglia per ristorare la vista vada  
 ad vna pianta di finocchio, era d'Horrenlio Visconte con parole **SOLO**  
**MARATHRO OPVS**. Alquanti Serpenti, ch'escono d'vn lago pose Bar-  
 tolomeo Rosli, e dichiarò col motto la similitudine, e l'applicazione  
 quello, che non si dee fare con dire, *AB INGRATO PEIORA, s'inten-*  
*de, quam ab ipsius Serpentibus emanare*. E Luigi mio fratello figurò il Ser-  
 pente

penite, diuorante li noue ucelli con la madre, numero del tempo, che doueua durare la guerra tra Greci, e Troiani con parole PORTENDIT DEVRANS.

Lo Scitale Serpente di bellissima vista dipinse Francesco Lanci, per Donna crudele col dire FORMA NECAT; facendo il medesimo con la sua bellezza, che la Pantera.

La Vipera, che morde vn dito d'vna mano, la quale la scaglia nelle fiamme con le parole di San Paolo QVIS CONTRA NOS? rassembra fatto occorso, come detto Santo morduto da vn tale animale nell' Isola di Malta, restasse senza offesa contra il credere de' circostanti. La Vipera fù posta dall' Epicuro per Don Francesco Cantelmo con le parole ME VIPERA TVTVM; perche chi vna volta è morfo dal dente della Vipera, non hà più da temere nessuno altro veleno, il che si legge appresso Cebe- te, come riferisce il Rota. Girolamo Paciotti ha la Vipera, da i cui fian- chi escono i Viperini col breue dello Scrittore EN LABORIS FRVCTVS:

La Medesima nel medesimo atto, d'uscire i suoi parti dal ventre fece An- gelo Politiano, per Marfilio Ficino col dire ANTE PARIT QVAM CON- CIPIT: Il Camerario vi scrisse SVO PRAEMITVR EXEMPLE parole tol- te da Seneca, volendo forse dire, che s'ella uccise la Vipera maschio in- grauidandosi, i figliuolini uccidono lei quasi in vendetta del padre: Et

Francesco di Mendoza Cardinale le scrisse per Emblema d'ingratitude di- ne, INGRATIS SERVIRE NEFAS. La Vipera, che partorisce tre figli- uoli, di cui vien detto HANC FATVM, ME RATIO NECAT, ventura s'egli fosse stato animale, che la ragione non gli darebbe morte: Disgra- tia è à lui quello, ch' à gli altri è gratia. Pecca scriue Hercole Tasso, perche lo stesso si poteua, e si può dire della morte d'ogni altro animale viuente, e poi si vede in figura l'effetto della morte, che rende souerchio il motto; se bene il motto ( dico io) non dice tanto l'effetto, quanto la cagione, che non si vede in pittura, fù fatta da Gio: Antonio Muscettola: Il Sadelci l'apporta sotto nome di Margarita moglie di Filippo di Fiandra. Le Vi- pere tronche per far tiriaca con le parole del Salmo di Zaccaria SALV- TEM EX INIMICIS NOSTRIS, la porta lo Scrittore, e la loda, ma non ne sà ne il luogo, ne la persona. Il Bargagli tolse per vno fiato pastore la Vipera, la quale nella maggior velocità del suo corso, vien raffrenata da vn ramuscello di Faggio attrauerfatole così dauanti con la scrittura FV- GA BEN RATTA AFFRENA. Le Vipere maschio, e femina congiunte per amore, doue la femina mangiava il capo al maschio, era l'argomen- to VENVS IMPROBA: Emblema per significare il danno, che proua- no coloro, che seguono le Donne impudiche, dalle quali vien loro roso il capo, cioè leuato il ceruello, oltre allo danno della roba. La Vipera suole mangiare gli Scorpioni come racconta Aristotile, onde fù posta in atto di mangiarne vno col detto DIRA DIRIS PASCVNTVR. La Vi-

Tal. Bir.  
Herz. Taf.

Parad.  
Ne gli At-  
ti 18.

Rota. Barg.

Perciu.

Cap.

Camer.  
Nell' Herco  
le Furioso.

Sim. Taeg.  
Sad. 2. Arc  
st lib. 1.

Rota. Her.  
Tasso. Arisi  
lib. 1.

Sad. 2.

Cap.

Bir. 2.

Camer.

Nell' 8. del-  
l' Ist. de gli  
anim. (22).  
Camer.

pera,

pera, che deposto il veleno si congiunge col pesce Murena, ò Lampreda come scriuono alcuni, se bene altri il nega, basta, sopra ciò fu fatto Emblema di fede incorrotta con parole SACRI CONVSSIO LECTI.

Camer.

S F I N G E .



**R**A la Sfinge mostro di natura, figliuola del Gigante Tifone, e d'Echina Regina de gli Sciti, la cui forma era tale. Haueua il capo, haueua la faccia di giouinetta Donna, che da gli occhi spirasse amore, e nelle guancie si vedesse la Rosa tra gigli, non più tra spine fiorite; la cui bocca, quasi conca marina racchiudeua, nõ già tra due ruuide scorze, ma fra due viuaci, e roffeggianti coralli pretioso tesoro, viuue perle; nel petto la neue, e l'alabastro raccolto, e se teneua in tutte l'altre parti del mostroso, in questa vna non haueua del terreno, non dell'humano, ma di celeste, di diuino, di Venere sembianza. A così bella forma diedero gli ingegni ale d'uccello, corpo di cane, coda di Drago, zampe di Leone, per mostrare la crudeltà, la velocità, con che ella assalia vicino à Tebe i viandanti, à quali proponeua l'enigma, Qual fosse quello animale, che di mattina si leuasse co' quattro piedi, nel meriggio n'andasse con due, di sera poi con tre caminasse, il quale non isciolto da passeggeri, erano essi uccisi ad vn tratto, ne contra l'vnghe l'altrui fortezza, ne contra l'ali l'altrui prestezza, era sicura. Quiui venuto Edipo mosso dal premio proposto, da Creonte gouernatore di Tebe, il quale era di ottenere per moglie Iocasta Madre del medesimo Edipo, rimasta vedoua per la morte di Laio ammazzato dallo stesso figliuolo, e spianato il dubbio

con

con la dichiarazione dell'huomo, il quale v` pria fanciullo carpone, indi si dirizza, poi incuruandosi nella vecchiezza, s'appoggia ad vn legno; onde ottene il premio, cioe la Madre per moglie, non sapendo egli, ch'ella gli fosse Madre, ne meno d'hauere ucciso il Padre, essendo cio stato fatto da lui ignorantemente. Sciolto l'Enigma da costui, mosso dal dolore la Sfinge si trasse giu` a precipitio, e fiaccolli il collo. Scriue Diodoro, che le Sfinge sieno certa sorte di Simie di lunga capillatura, con mammelle rotonde, e solleuate, di figura somigliante alla pittura, che di esse si forma, poco piu carnose, di natura piaceuole, atte a trattare mestieri, & ad apparare discipline: ma traslasciando il vero, o il fauoloso del corpo, me ne vengo all'Imprese formate da quelle, qual fu quella del Conte Renato Borromeo della Sfinge dipinta con testa, & petto di Donna, il resto di quadrupede con l'ale, (come di sopra l'habbiamo descritta) con la parola NEMINI, poco acconciamente posta ad vn tal'vso, intendendo l'autore, che NEMINI fara palese quel pensiero, ch'ei intende spiegare, o che *Nemini aditus*, o *via ad urbem*, o NEMINI PARCIT. Il Giouio fece Impresa a Camillo Giordini Iureconsulto della Sfinge, che teneua in mano la Serpe in giro per cui denotarono gli Egittij il tempo, e per quella le difficulta, & i dubbij, che col tempo si risoluono col titolo INCERTA ANIMI DECRETA RESOLVIT, o RESOLVET. A Pietro Giorgio Rena la diede l'autore con vn verso NE VAL LVNGO OSSERVAR DI BENIGNO ASTRO. Si troua anco la Sfinge con le parole INEXTRICABILIS ERROR. Et io le ho scritto A' GL'INDOVINI SOL SICVRO E IL VARCO.

Cam. Cam.

Gio. Sim.  
T. sso. Cap.  
P. v. c. u. s.  
Parad.

## S I G I L L O .



DOPRARONO gli antichi il Sigillo, per segno di secretezze, e per autenticare maggiormente le lettere loro: Non fu lo stesso v`lato, ma vario, e diuerso, & ciascheduno a suo piacere. Mecenate vsò la Rana, Augusto la Sfinge, e poi l'immagine d'Alessandro, & vltimamente la sua, come fecero anche gl'Imperatori succedenti, & altri altro. Sigillò con questo Panfilo Landi, l'Apprensio fra Partenij, il suo còcetto, con dire COMPRIMIT, VT IMPRIMAT, OUCTO IMPRIMIT SI COMPRIMIT. Et io haueu lo a figurare vn'Impresa d'vn Sigillo, ho eletto l'Arme dell'Illustrissimo Signor Cardinal Barberino, la quale non solo distingue la sua famiglia con l'impressione, ma esprime ancora con le nobili propriet`a, & operationi dell'Api, le qualta di quel Signore (come consideriamo di sopra) onde le do motto DISTINGVIT, ET EXPRI-  
MIT.

Bir. 2.

Alla voce  
Ape.

E per-



E perche ciò spiega in qualche parte vn Sonetto dell' Illustriss. Sig. Hippolito Gilioli Conte di Serauale, è Trignano, & Marchese della Serra Signore nobilissimo per sangue, e per giurisdictione, gentilissimo per maniere, e costumi; dotato in oltre dal cielo di tutte quelle doti, di che può l'huomo essere ornato da natura, in lui poi accresciute, e dall'arte, e dallo studio, & eruditione di varie scienze, nelle quali profonda con l'ingegno, e penetra nella sodezza delle cose, dalla consideratione delle quali ritirato tal'hora, per quanto comportano i negotij, e maneggi dell'Ambasceria, si trattiene con le Muse ne' deliziosi giardini di Pindo, donde essendomi capitato alle mani l'infra scritto Sonetto, fatto intorno all'Arme detta, qui in segno della riuerenza, & offeruanza, ch'io à fuoi meriti porto, l'ho voluto registrare.

*L'api, che son ne la tua chiara Insegna  
 Colà sù i Gigli d'oro il piè posaro;  
 E mentre al'hor trattauì Impresa degna,  
 Mele d'alta facondia esse apprestaro:  
 Pofcia, come Natura à l'Ape insegna,  
 A le Rose del Tebro elle volaro;  
 E quì doue l'honor più dolce regna,  
 Fauì d'honor con rose à te formaro.  
 Queste ne'petti susurrando amori,  
 Quando Felsina t'ebbe in sen'accolto,  
 Del regnar t'insegnaro i primi honori:  
 Da i Giardini di Pindo ogni fior tolto,  
 Pascono queste di dolcezza i cori,  
 Mentre ogni core ad ammirarti è volto.*

Hippolito  
 Gilioli.

S I L E N O .



ONO i Sileni tra Satiri senatori, che con gli anni auanzano dignità di nome diuerso, siano questi ò spiriti, ouero animali habitanti à dentro nelle valli, e ne' monti dell'India. Sono stati dati da gli antichi à Villani per loro Dei, quasi che à tale sorte di gente rozza, e di nulla maniera, di attioni anco diuerse da vfanza di Cittade, vna simil rozza Deità, che niente habbia di gentile, attribuire si douesse. La onde i Pani, i Fauni, i Sileni, i Satiri, le Ninfe Oreadi, Napee, Driadi, & Hamadriadi sono tutte Deità di huomini, e di femine di villa, assegnate à quelli, & à quelle da gli antichi, dando poi à gli habitatori delle Città Gioue, Apollo, Mercurio, Giunone, Venere, Dei più gentili, quasi che in vna tal guisa volessero accennare, che fiero Nume ci volca à reggere animi fieri, e seluaggi; Peroche la benigna maniera di Gioue non gli terrebbe à freno; e se volesse

egli

egli i folgori poi adoperare, gli conuertebbe leuarli tutti dal Mondo, doue che questi col fare loro mille oltraggi, & ingiurie, vengono stimati & honorati da essi, che sempre mai s'ingegnano con le primitie de' frutti rendere quei se non piaccuoli, almeno manco dannosi, poiche è proverbio, *Vngentem pungit, purgentem rusticus ungit*. Ma vengo all'Imprese. Gli Occulti in Brescia hanno il Sileno per loro generale Impresa con la Sampogna in mano, il quale mostraua chiudere nel petto il simbolo di qualche Dio, come già costumauano gli Egittij di tenere gl'Idoli loro, e le loro cose sacre, essendo al di fuori ruuido, e sconcio, onde gli scrissero *INTVS, NON EXTRA*: Altri l'apporta senza negatione con l'affermare *INTVS, ET EXTRA*, mentre non pure come l'antico Sileno nel di dentro era bello, ma nel di fuori ancora; Impresa, e concetto applicato à lode della Vergine dall'autore. Et io gli ho scritto *HIC QUOQUE NUMEN HABET*.

Occ. Cont.  
Barg.  
Gilib. p. 2. l.  
42. n. 5.



## S I M I A.



LA Simia vn mostro, & vno imperfetto, e sozzo ritratto dell'huomo, ma vaga imitatrice dell'operationi, che vede lui fare, e quasi histrione nella Scena de gli animali, e del Mondo, rappresenta con viui modi le maniere di lui, & apprende anco da lui la disciplina dell'operare; però che vedendo l'huomo saltare, & festeggiare à balli, salteggia anch'ella, se suonare, suona; s'ode cantare, al suono di strumenti, s'ingegna ella il medesimo fare parimente; ne altro ci manca, che la fa uella per potere à gli occhi altrui, far vedere quanto bene essa mostri gli anda-

andamenti dell'huomo . E benchè tale si sia nell'imitatione, non mai mi potè piacere à gli occhi la sua figura , benchè alcuni tengano in casa vn tal animale per piaceuolezza, dilettandosi di vederlo operare sì fattamente, in Impresa però non ispiacerà la sua forma . La Simia fù posta dal Cappaccio con vn Simiotto in braccio per mostrare fouerchio amore ; poichè amando ella immoderatamente i suoi figliuoli, gli abbraccia, e se gli stringe così stretti al petto, che gli uccide, con le parole di Horatio , EST, ò SIT MODVS IN REBVS , che segue *sunt certi deniq; fines* : sententioso motto, si come etiandio sententioso è quello scritto dal Paradino CAECVS AMOR PROLIS, ò SOBOLIS . Il Camerario meglio à mio gusto icriffè PERDIT AMANDO .

*Lfb. i. Sat. i*  
*Cap. Camer.*  
*Par. Camer.*  
*Camer.*



La Simia, che arrostitua al fuoco vn grillo, e vi colaua sopra vn pezzo di lardo fù tolta in vna mascherata da vn zane, che altrimenti non campeggierebbe, che così pure riefce ridicolosa con lettione Bergamasca *DEH FEM MORI IN DOL BVS*. Et la Simia, che fuori d'vna finestra sparge l'oro di vn'huomo auaro, è posta per simbolo della perdita di vn bene malamente acquistato col sopra scritto morale di Sallustio, *MALE PARTA MALE DILABVNTVR*. La Simia incatenata, per cui si figura il Genio della concupiscenza, & il Diavolo incatenato da Christo col titolo *EXACVERVNT DENTES SVOS*, è figurata dal Sadeler. La stessa Simia con la meza Luna, alla quale dica *IN LVMINE TVO*, viene à denotare l'huomo imperfetto . Et in atto di mangiare, e scorzare alcune cattagne l'ho posta col detto *INTIMA, NON EXTIMA*, per vno, che con la sottigliezza del suo ingegno penetraua à dentro, nella cognitione delle cose .

*Pal.*  
*Sim.*  
*Sad. i.*  
*Sad. i.*

## S I R E N A.

Che signifi-  
ca Enea.



**V**ELLO, che faceano le Sfingi con gl'indouinelli nella terra, faceano nel mare le Sirene col canto. Non passò quindi senza periglio Vlisse, non senza fortuna Enea, anzi con perdita di Palinuro nocchiero; onde fù d'huopo, ch'ci reggesse la Naue. Percioche Enea inteso per la ragione nauigando in Italia, cioè indirizzandosi con l'operationi al vero fine, dee ne'moti de'sensi regolare i desiderij, e trattenerli lontano dal canto delle Sirene, che è da i lusingheuoli piaceri di natura, intesi per quelle, à quali se non ci diamo in preda, veniamo à passare con gli orecchi otturati à guisa de i compagni d'Vlisse, alla cui maniera di nauigare, ch'è di viuere, intese darli il Vescouo di Maiorica con lo scriuere ad vna Sirena **OBTVRATIS AVRIBVS,**

Pal.



Cont.

Cambr.  
Dall'Epigr.  
de Sireni.  
Chiocci.Tes.  
Poet.

Perciti.

Erano le Sirene certe belle Damigelle di piacere, le quali habitando ne' lidi, & hauendo esse ridotto molti à miseria, dissero i Poeti con fittione far esse naufragare coloro, che indi passassero. E ancora la Sirena Impresa generale dell' Academia de' Sireni in Napoli, come racconta Luca Contile, ma non vi pone il motto incolpandone la memoria: Il Camerario apporta tre Sirene, che suonano, e cantano ad vna Naue, che indi passua con parole tolte da Claudiano **MORTEM DABIT IPSA VOLVPTAS.** Et la Sirena con la Sfera in mano, & il motto **CAELORVM IMITATVR CONCENTVM,** è Impresa de gli Academici Filarmonici di Verona, denotando come essi con questa maniera bramano farsi diuini, & immortali, acquetando tutte le perturbationi dell'animo col mezzo dell'armonia. Et con le parole, **GLI OCCHI SERENO E' L CANTO,** fù data la Sirena dallo Scrittore à Gio: Paolo Lupi. Stefano Colonna, il Sadelser scriue Girolamo, come bene non sò, se il Giouio, che ne fù l'autore scriue Stefano, e ciò auuertisco, perche molte Imprese porta egli sotto diuerso

diuerso nome di quello, che facciano gli autori proprij; il che quantunque poco importi, l'accenno però, perche si sappia à chi s'habbia da hauere più fede, haueua dunque Stefano Colonna la Sirena, à cui il Gioiuo diede per motto CONTEMNIT TVTA PROCELLAS. La Sirena che mira nello specchio haueua M. Antonio Tassi colà QVÒ MAGIS DECIPIAT. La Sirena in mezzo à Vescuo acceso di fiamme, che stilla latte dalle mammelle col breue<sup>b</sup> DV M VESV VII SIREN INCENDIA MVL CET, fù posta per significare i gusti, e le delitie della Città di Napoli nel tempo de' suoi romori. Era ancora nella Libreria de' Padri di San Iacomo in Bologna la Sirena, che suonaua in vna Naue, presa credo io allegoricamente per la scienza, dicendo DVLCEDINE CAPIO. La Sirena, che la parte di sopra ha forma di Donna Vergine, quella di sotto di pesce, fù figurata dal Rossi con parole AMARICATA DVLCEDO, intendendo per quella l'adulatione, che dolcemente alletta gli animi al male.

Gio. Sim.  
Targ. Cap.  
Sad. 3. Ca-  
mer.  
<sup>a</sup> Pal.  
<sup>b</sup> Cap.

Rossi p. 1.

SIRINGA, LEGGI SAMPOGNA.



SENTIAMO hora la Sampogna di Pane, e come ci dolcemente la suoni; e se non vdiamo con l'orecchio il suono, apprendiamo almeno con l'intelletto la significazione: Poiche con vn tal Dio di sì strana figura, e di parti così diuersè altro à noi non voleano accennare i Poeti, che l'vniuerso composto di doppia natura celeste, & elementale.

La Sampogna di sette canne mostra i sette cieli de' Pianeti, che aggiunti vnitamente alla prima Sfera, come corde registrate in lira, producono suono, & armonia sì soaue, che fa ella risuonare quà giù com'Echo gli ef-

Parte Seconda.

Sf fetti

fetti di sua virtute, nella terra l'herbe, & i fiori, nelle piante i frutti, ne gli animali l'amore, ne gli elementi moto, e generatione, e nel Mondo permanenza, e duratione. Se poi vuoi che Pane Dio mostri, non la natura dell'vniuerso, ma la nostra composta d'animo, e di corpo, parti così difuguali; La Sampogna faranno i quattro elementi, e le virtù loro con le tre anime dell'huomo, ouero con le tre potenze d'vn'anima, le cui operationi tutte vnite rendono melodia più che foaua; disordinate poi, come canne disconcertate, perdono ogni soauità, e dolcezza, come ben disse della Sampogna Gio: Paolo Barza *PERDIT SOLUTA LEPOREM*, Impresa spiritosa, e gentile. La Siringa appiccata ad vno arbore posta à dirimpetto d'vn vento, che renda grata melodia col breue *ET INSENSATA MELOS*, è dell'Insensato Intronato. La Sampogna attaccata ad vn Pastorale con le parole *V T I L E D V L C I*, è di Paolo Emilio Balzani il Faunio tra Gelati in Bologna.

*Targ. Herc.*

*T. I. I. I.*

*Barg.*

*Gels.*

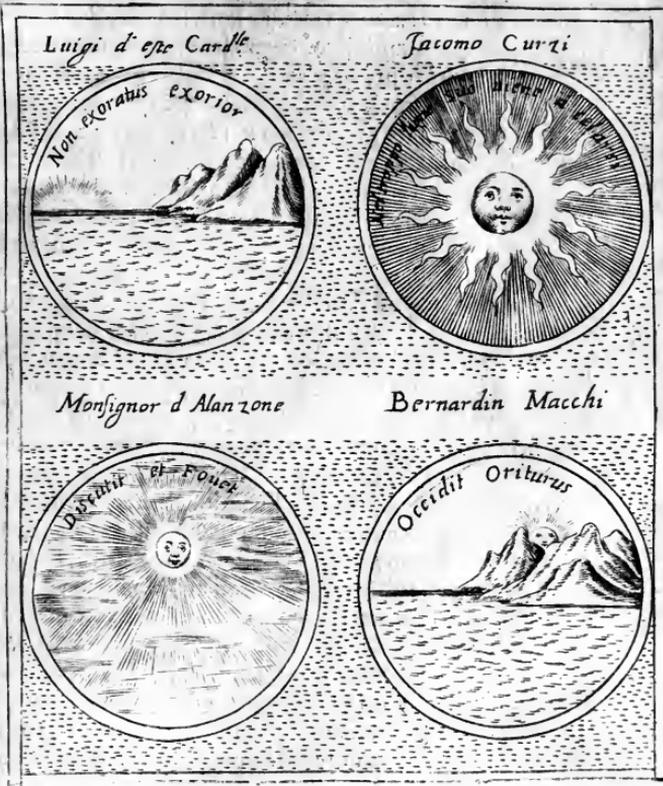
S O L E.



IL Sole vaghezza del giorno, portatore de gli anni, rinouatore delle stagioni, misura de' tempi, scacciatore di tenebre, principio di luce, dispensatore di lume, Signore de' Pianeti, ornamento delle stelle, bellezza del cielo, occhio del mondo, virtù di natura, vita de' viuenti. Egli vno, & vniforme riporta la Primavera, rinuerdisce i prati, ringiouenisce l'herbe, infiora le piante, feconda la terra, mantiene gli animali, accresce, e viuifica i parti, e col suo vigore regge, e gouerna tutte le cose. Tal'hora nello spuntare, che fa dall'Oriente, rosseggia infiammato, indi à poco deposto il rossore più chiaro risplende, nel meriggio riscalda, la sera poi quasi stanco dal lungo viaggio di tutto giorno s'impallidisce nell'Occidente, e quiui ricoura. Senza il Sole il dì è oscuro, nuuoloso il cielo, tenebrosa l'aria, fosca la terra, horride le piante, ne ci è cosa che buona, ò bella appaia nel Mondo senza la di lui luce, e fauore. Hāno gli huomini l'intendimento dal Sole, gli animali la vita, gli arbori il verde, e la terra tutta per beneficio, e virtù di lui, s'adorna, riuicelte, & mantiene. Non ha tanti raggi, quante virtù di noi luminoso comparte, numerà l'hore, non già annouera con quelle i beneficij, che ad hora ad hora ci dona, e perche infinite quasi sono le sue proprietā, altrettante sono l'Imprese, che di lui gl'ingegni formarono, alle quali venendo si verrà insieme la natura d'vn tale Pianeta maggiormente à mostrare. E per dar principio dal suo nascimento: ecco ch'ei se ne spunta tutto chiaro, e lucente dall'Oriente, e dice à noi mortali *NON EXORATVS EXORIOR.*

*Vir. Aref. 2*

fatta



fatta per honorare Don Luigi d'Este Cardinale degna veramente, e nobile Impresa, alla quale non credo che Momo vi potesse opporre, se non dicesse che ella fosse commune all'altre stelle, e pianeti, il che non è del Sole dipinto nella sua viuezza, e chiarezza maggiore col verso attorno NEL TROPPO LVME SVO VIENE A' CELARSI, Impresa di Iacomo Curzi Tedesco bellissima in vero, di cui si può valere l'Oratore in materia abbondante di lodi, virtù, dignità, & altre eccellenze, come già altri si vale del detto *Inopè me copia facit*: le nò ch'è tolta da quei versi d'Angelo Costàzi

*Berg. Gi'ib.*  
*p. 1. l. 19. n.*  
*9. e par. 2. l.*  
*39. nu. 8.*  
*Aresi lib. 1.*

*La vostra luce inaccessibil vna*

*Nel troppo lume suo viene à celarsi:*

La prima mostrò la gentilezza, cortesia, e buona natura di quel Signore, e Prencipe di fauorire, e beneficiare cialcuno: El'Aresi per Impresa di

*Parte Seconda.*

Sl 2 Dio,

Dio, (se bene ha più dell'Emblema, ò Simbolo,) lo figurò nell'istesso modo con le parole **MALE OPERANTIBVS PAVOR**, parole della Scrittura dette della persona di Dio, applicate à corpo lui rappresentante: E Don Vincenzo Giliberto vi notò sopra **SVPER BONOS, ET MALOS**, mostrando in questa guisa piamente la prouidenza di Dio: <sup>b</sup> Gio: Orofco vi aggiunse le parole **AFFLVENTER, ET NON IMPROPERAT**. di S. Iacomo nella sua epist. Il Rossi al Sole risplendente, e chiaro vi scrisse poco bene **VNDIQ TENEBRAE**, per mostrare l'incomprensibilità de i giudicij, e misterij di Dio; e lo caudò forse dal Salmo *Posuit tenebras latibulum suum*: ma non vi stà nel motto, il quale in questa maniera viene à ripugnare al corpo, & ha verità in simbolico (direbbe Hercole Tasso) e non in natura; lo stesso concetto si può spiegare con l'Impresa, ò motto addotto di sopra, e più acconciamente, *Nel troppo lume suo viene à celarsi*: Altro simile Sole per Impresa haueua Gio: Battista Campeggi Vescouo di Maiorica, che sparge i suoi raggi chiarissimi da per tutto con detto **NON POSCENTIBVS OFFERT**: Et il Bargagli per vna finta Ninfa gli scrisse **DONA, E NON ISCIEMA: QUO IMMITTIT, NON MINVIT**. Il Sole, che co' raggi trapassa per vna palla di cristallo, con la fiamma eccitata da essi in vn cartoccio bianco senza abbruciarlo, attribuendo Clemente VII. di cui è l'Impresa, à forza celeste l'incendio, e l'òdio di Roma senza hauerne cagione alcuna; ò pure feriscono i raggi in vece di carta bianca, vn' arbore opposto, e secco, e verde, che all'vn modo, & all'altro la ho io veduta col titolo **CANDOR ILLAESVS**; fù inuentione di Domenico Buoninsegni, da che cessa l'essere vana, & arrogante, & l'hauere in se l'adulatione di se stesso, come notò Hercole Tasso, non distinguendo egli tra l'Imprese fatte da noi, e tra le fatte da altri à nostro honore, & à noi donate; se bene ella è Emblema, non Impresa, con che si mostra l'innocenza scoprirsi alla fine, & essere senza offesa, come il candore dal calor del Sole, addotta anche dal Bocchio tra suoi simboli col verso

*Illæsus candor semper ubiq; manet:*

Del medesimo Papa fù la stella à guisa di cometa, cõ le medesime parole. Il Sole con vna stella alquanto vicina, & è la stella di Venere, si troua con le parole **ET SOCIATA SPLENDET**. Carlo Spinello Duca di Seminara, haueua il Sole in parte del suo Orbe, nõ per anco in alto leuato, come si leggeua dalle parole **NONDVM IN AVGE**. Bellisario Bolgarini haueua il Sole con le parole **NI ASPICIT, NON ASPICITVR**: credo che il motto sia di Lucretio. Il Sole dipinto nello spuntare dall'Oriente è di D. Pompeo Piccolomini, fattagli da Alcanio Piccolomini col detto **SPARISCE OGNI ALTRO LVME**: Altri gli scrisse **EX TE CUNCTA NIOTREM** à lode dell'Illustriss. Sig. Cardinale Lodouisi degnissimo Nepote di Gregorio XV. si troua il Sole solo senza, che si vegga, ò legga altro che **PER SE FVLGET**: Altri vi ha scritto l'istesso con altre parole **NON MVTVATA LVCE**: si troua anco con motto

SINE

Aref. li. 2.

N<sup>e</sup> Frouer.

c. 10. c. 21.

a Gili. nell'2

Settim. q. n. 2

b Embi. 27.

Arefi li. 2.

Rossi p. 1.

S. 1. 17.

Pal.

Bir. 2.

Gio. Ruseel.

Sim. Cont.

Bir. Cap.

Sad. 1. Her.

Tefso.

Bocch. li. 4.

Simb. 3.

Sad. 1.

Barg.

Ruff. Dolce.

Barg. Cap.

S. 1. 3. An. 1. 2

c Barg. Arc

si lib. 2.

d Barg. Arc

si lib. 2.

e In fine del

libret. de gli

auenti. mor.

1 Barg.

B. Arefi li. 2.

SINE LVMINE LATO NON VRO. Il Bargagli gli diede per motto la parola IMPOLLVTVS, dando co'raggi fuoi in luoghi brutti, efangosi. Monfig. d'Alanzone, fratello di Henrico Terzo di Francia, haueua il Sole con alcuni pochi vapori, e col motto DISCVTIT, ET FOVET; & il Sole con la nebbia, & il verbo DISSIPABIT, è del Frastagliato Intro-nato. L'Arnigio Academico Solingo Occulto, ha il Sole con la nuuola, & il breue NON DIV: & tutto circondato da nuuole col dire OBSTANTIA SOLVET, era del Conte Tolberto Collalto, con lo stesso motto OBSTANTIA NVEILA SOLVET, aggiúta la parola *Nubila*, fuor di bisogno, è portata per Impresa di Luigi di Lucimborgo, detto poi Monfig. di Legni: & dal Sadeler per Impresa di Cesare Duca di Modena. Simile à questa n'haueua vna Pagan Doria, col motto A'VNQVE OS PESE, cioc, A vostro mal grado *Etiã si illi displiceat*, detto el Seguro, ò Sicuro in nostro linguaggio: Altra tale haueua il Conte Pópilio Colalto, col breue <sup>a</sup> HINC CLARIOR; & altri al Sole, che andaua dileguando co'fuoi raggi le nuuole, hauea scritto FRVSTRA OPPOSITAE: Gio: Orofco riferito dall' Aresfi vi scrisse <sup>b</sup> POST NVEILA CLARIOR. Tomaso de' Marini Duca di Terranova haueua il mare col Sole sopra, e diceua di lui <sup>c</sup> NVNQVAM SICCABITVR AESTV. Gli Illustrati Academici in Cafale di Monferrato tolsero il Sole per loro Impresa generale, che spunti dall'Oriente con la Luna piena, che nell'Occidente si nasconda, e gli diedero motto <sup>d</sup> LVX INDEFICIENS. Il Tasso per lo Cardinale Montalto regnando Sisto Quinto pose il Sole sotto l'Ecclittica col breue <sup>e</sup> NON TRANSGREDITVR, la quale Impresa fù poi leuata, inauedutamente però, da gli Academici Sicuri in Vinitia col motto INDECLINABILI PASSV, ò GRESSV con poca proportionc, & al nome, & all'intentione loro. Il Sole in forma di fanciullo, che sorgia dall'Oriente col suo carro, e caualli, e lettione IAM ILLVSTRABIT OMNIA, fù di Filippo II. di Spagna. Il Tasso riferisce per Impresa del Poeta Mantouano l'Aquila, che mira il Sole, e dica <sup>f</sup> PVR CHE NE GODAN GLI OCCHI ARDAN LE DIVME. Il Sole da vn canto, e dall'altro la Luna con le Stelle sparse intorno da per tutto, e cõ titolo <sup>g</sup> IAM FELICITER OMNIA, era d'Isabella Valefia Regina di Spagna, figliuola d'Henrico II. di Fracia, quando si maritò per confermare maggiormente la pace seguita. Il Sole col cerchio del Zodiaco co'fuoi segni, & animali dipinti, il Sole è cauato dall'Arme, figurò il Bargagli per vn finto Alessandro, e per vna finta Clitia, e gli diede motto OGNVN PAREGGIA, disse vno scherzando, che douea costui essere vn grande animale, s'ogn'vno pareggiava. Il Sole, che percuotendo i suoi raggi in vno specchio concauo, accende l'esca VNVS SPENDOR, ALTERI ARDOR, ò INCENDIVM ALTERIVS, diceua il motto scritto dal Bargagli, il quale allo stesso, ch'esse di sotto d'alcune nuuole scrisse NON MEN LVCIDO RISORGE. Gio: Agostino Caccia ha il Sole, che fa leuare da luoghi paludosi la nebbia col dire di questa NITET ELATA.

Parte Seconda.

Sf 3 Dome-

Aresfi lib. 2.

Bar. Aresfi lib. 1.

Barg. Aresfi lib. 1. e 2.

Barg. Aresfi lib. 1.

Barg. Gio. Ruscel.

Barg. Aresfi lib. 2.

Sad. 3.

Sim. Cont.

Cap. Bir. T. P. Her. Taf.

Sad. 3.

<sup>a</sup> Rus. Bir. Gil. nella pred. di s. Tom.

17. Ave. l. 2

Gilib. nel Torc. ser. 40 nu. 17.

<sup>b</sup> Orof. Emb. 6. Aresfi. l. 2.

<sup>c</sup> Rusf. Pitt. Bir. 2.

<sup>d</sup> Cont. Barg. Tasso.

<sup>e</sup> Tasso.

Rusf. Dolce. Pitt. Tafso.

Erz. Terzo. Her. T. Sad.

1. Aresfi. l. 2. Tasso.

<sup>g</sup> Rusf. Pitt.

Barg. Bir.

Barg. Gilib. Do. 2. 1. n. S.

Barg. Cap.

- Domenico Chiariti l'haueua attorniato, & offuscato da molte nubi col detto ATTAMEN MIHI CLARVS: Et il Bargagli al medesimo trasparente fra folte nuuole scrisse <sup>a</sup> ET PER DENSAS TRANSPARENS, poco gentile à mio gusto, vedendosi quello che dice; e se bene ha Enfasi, e forza la parola *Densas*, non però m'aggrada per l'asprezza, che ne risuona. Roterio Co: d'Aspurgh il Discreto, al Sole, che trapassa co'raggi le nuuole, scrisse VIM VIRIBVS. Il Sole, che percuotendo in vn vaso di vetro pieno d'acqua esposto à raggi di esso col riflesso, che dall'altra parte esce da detto vaso, rompe, e diuide vn Diamante tocco dal fuoco, che si genera dal sudetto riflesso de'raggi col dire, ET DVRIORA, era di Andrea Delfino Procurator di San Marco. Il Sole, e la Luna dentro vno anello col Diamante furono posti per li Re, e Regina di Nauarra col titolo intorno SIMVL, ET SEMEL. Lucillo Filalico tra gli Affidati lo Stilbeo, che significa natura Mercuriale, haueua il Sole, che coperto dalle nubi non perde la luce, hauendogli sopra scritto APPREHENDVNT NVNQVAM TENEBRAE, ò NON COGNOSCVNT TENEBRAE: Il Sole, che ferendo vno specchio accende vna candela col riflesso, è di M. Antonio Trittonio raccolta da Lodouico Dolce, col detto EX ALIENA LVCE LVCEM QVAERITO. Et il Conte Marco Beuilacqua nell'Academia de'Filarmomnici in Verona detto il Consolato, ha il medesimo Sole con lo specchio, da cui risultando il fuoco, si vede quiui stare la Salamandra con lo scritto INTVS AD OMNIA; significando che si come la Salamandra ha inclinazione per odio, (cosi dichiara, & espone l'Impresa Hercole Tasso) di andare in ogni fuoco, parimente egli dassi alla Musica; è vn poco lontana l'interpretatione, & l'applicatione; l'habbiamo portata ancora sotto la voce Salamandra: Il Sole col breue MOTV FAECVNDVS, è del Fecondo fra Raffrontati, non è riferito il proprio nome. Il Sole, che tramonta è di Bernardino Machi Piouan di Vignano fuor di Siena, cò la scritta OCCIDIT ORITVRVS: buona, & bella Impresa, atta à mostrare la rinouatione de'corpi. Il Sole in Cielo, che sopra humili, e basse valli, e sopra alti, e riluati poggi, figurati in terra, manda i suoi raggi, e si legge, RESPICIT AEQVE, è del Commendator Fra Sinolfo Saracini, fatta per Don Ferdinando de' Medici Gran Duca di Toscana, Impresa degna di quel Signore, e d'ogni Principe & Re; se bene anco a' Giudici si può applicate. Carlo d'Aragona Cardinale diede al Sole il motto IDEM PER DIVERSA, significando, che tutto, che il Sole si mostri mentre nasce ardente, poi risplendente, e chiaro, & alle volte più Soli si sono veduti rispetto de' mezzi; mentedimeno *Idem tamen est*; così egli in questo Mondo, & in questa vita se la passa seruendoli dell'occasione, & *Utitur foro*, (come si dice.) Il Bargagli al Sole lucido, e risplendente in mezzo del Cielo scrisse INDEFESSVS, ET VNDIQVE, per Filippo II. Re Cattolico; ò con parole Spagnuole NÒ CANSADO Y POR TODO: cioè Non istàco & per tutto. Il Sole nascete cò la
- dichia-

dichiaratione, *ORTVS EST SOL*, che fù poi cangiata dal Bargagli in *OMNES DEPELLIT VMBRAS*, dipinse Fr. Dominico Portegiani per la Natiuità di Christo nel Duomo di Pisa. Et con le parole di Virgilio *QVIS DICERE FALSVM AVDEAT*, dette da lui del Sole spuntate nel cielo, figurollo Bartolomeo Maranta per Giulio Pinelli; portata dal Sadeler sotto nome di Gio: Paolo Sforza. Gio: Orfino al Sole, che forge medefimamente dall'Oriente, vi scrisse *CLARIOR AT DIES*: Et in atto, che sorgendo diffipa le nubi con le parole di Dauid *EXVRGAT DEVS, ET DISSIPENTVR INIMICI EIVS* fù posto dall'Aresi per figurate, e mostrare la grandezza, e potenza di Dio.

IL Sole, e la Luna per cui gli Egittij notarono il tempo, descrisse il Rota in morte col dire *OMNIA NON ANIMVM*, che il tempo porta seco il tutto, ma nõ muta l'animo, e la voglia. Il Bargagli per Bolgarino Bolgarini pose il Sole da più nuuole oscure cinto, e racchiuso, fra le quali spargèdo i suoi raggi fa sentire più calore col detto *IMMITTIT ARDENTIORES*: buonissima Impresa; si come anco quella di Zaccaria Delfino Cardinale del Sole circondato da nubi, di cui si dica *PREMITVR, NON OPPRIMITVR*. Si scorge il Sole fra alquante stelle, nõ ho letto però di cui fosse, con parole *ADORNANO TVTTE; OSCVRO, OD OFFVSCO TVTTE*, puossi anco dire più propriamete. Il Sole limpidissimo, e chiaro con lettura *NON CERNVNTVR, ET ADSVNT*; intendendo delle stelle, che vi sono, ma non si veggono per lo splendore di lui, era di Filippo Spinola Cardinale. Francesco Villado Frãcese Maestro de' Cavalieri di Rodi ha vna mano, che additãdo il Sole dice *VEIQ. SIMILIS*. Il Sole co' nuuoli intorno è di Gio: Terzo Duca di Cleues, dicendo, *HIS QVOQ. SVBIECTA*. Il Sole sopra vno arbore verde, con vn'altro arbore secco vn poco più lontano, e parole *SVPERABO ALIBI*, era d'Hetopretto l'Accorto Cõte d'Alpurgh: Et sopra vna vite carica d'vua, & il detto *DVM VOLVITVR ISTE*, fù di Henrico Duca di Ligniz: Sigibetto Conte d'Aspurgh scrisse alla medesima nello istesso modo *AD SALVTVM ILLVSTROR*. Il Sole limpido, e chiaro con vna corona di spighe di formento intorno, dicendo *NEMO PRAESENTIOR*; perche se bene il Sole si parte da noi cõ lo splendore, non già con la virtù s'allontana, significa Dio, che *Est vbiq.* Il Sole con due occhi à basso, di cui vien detto *NON COGNOVERVNT LVCEM PRAESENTENTEM*, era d'Henrico Valefio Re di Polonia figliuolo di Henrico II. di Francia: Gli occhi soli da se fanno brutta vista, per nõ essere quelli parte, che si soglia vedere separata da noi; si che l'occhio schifa il vederli, come cosa posta fuori d'vianza. Et chi in vece de' gli occhi hauesse posto gli vcelli schiui del Sole, credo io, che il medesimo si direbbe, e ne gli animali meglio s'intenderebbono, che ne gli occhi separati, cotali huomini. Per interpretatione serua, che il Re si lamenta de' gli huomini del suo tempo, e dell'inuidia, e malignità de' i Cittadini, che bramano mutatione, e dicono male de' i Principi, ài quali non porendo far danno cõ le mani, il fanno con la lingua detrahendo. Vn'innalzato in alto grado, e grãdezza dal

Parte Seconda.

Sl 4 suo

Bir. 2.

Nella Ge-  
org. 1.  
Rota.  
Sad. 3.

Fitt.

Salin. 67.  
Aresi lib. 2.

Rota.

Bir. 2.

Sad. 2.

Trag.

Sad. 2.

Sad. 2. Ares-  
si lib. 2.

Franc. Ter-  
zo. Sad. 2.

Sad. 2.

Sad. 2.

Sad. 2.

Sad. 1.

Sad. 1.

- fuo Signore, per segno di gratitudine tolse il Sole da vna parte, dall'altra la Luna bella, e risplendente, e vi scrisse *LVMEN IDEM*. Il Sole, che ferendo le nuuole lateralmente oppostegli, imprime in esse due altri Soli, che cō esso lui triplicatamente risplendono in vece d'oscurarlo con motto poco gratioso *DOVE OSCVRAR CREDETTERO*, fù di Gio: Battista Personè Medico. Il Sole, à i cui raggi liquefacendosi il ghiaccio d'vn certo fiume Settentrionale, si rauuiuaue vn pesce agghiacciato, quasi morto, stato incorporato col ghiaccio molti mesi, haueua D. Gio: Baroncini Monaco Valombrosano con vn verso del Petrarca *IN ME MOVENDO DE' BEGLI OCCHI I RAI*. Il Pesce detto da latini *Acarnane*, ò *Acarne* col Sole, che lo ferisce co' suoi raggi, con motto scritto dal Bargagli *ABSVMITVR AESTV*, fù così posto, perche di state al tempo del caldo si smagra. Il Sole guardato da vn Cerbiato, ò Capriuolo, che proferisca *NIL AMALLVIS*: non sò quì quello, che faccia l'animale: l'espulatore non gli dà altro vfficio, che di proferire il motto; ne altro qui facendo, si poteua lasciarlo nelle selue à sua libertà senza quì addurlo, come lo tralasciò vn poco più à basso, quãdo apporta il medesimo Sole nella sua chiarezza con lo stesso motto, per Impresa di Violante Bentinoglia Sforza, la quale intendeva per lo Sole, ò Dio, ò il Marito; & quì la racconta sotto nome di Leonello d'Este di Ferrara. Federigo Gonzaga di Mantoua haueua il Sole lucido, & risplendente col briue *SOLVS INDEFICIENS*: E Vincenzo Gonzaga l'haueua in vna ghirlanda di fiori con l'acqua sotto, e la parola *ΦΡΞΑ*, cioè *Flatus*, e così tra le figure, e le parole disegnaua i quattro elementi, rappresentando co' fiori la terra, col Sole il fuoco; e l'aria, che non si può figurare, la riferì con la parola *ΦΡΞΑ*, volendo conchiudere, che dal Sole, e dal cielo il tutto prendeua forza, e mutatione: E Geroglifico, c'ha bisogno dell'ingegno de gli Egittij. Il Sole, e Diana in forma di giouane, che vā alla caccia col corno alla bocca, e due cani, di dietro Cerbero alla porta d'Auerno, conosciuto per le fiamme, che di là veniuano con le parole *PAR VBIQVE POTESTAS*, fù d'Hippolita Gonzaga, credo, voglia accennare, che la Luna in Cielo intereso per lo Sole con alcune stelle appresso, & in terra simboleggiata con Diana, e co' cani, & nell'inferno, rappresentato con Cerbero con la porta, e con le fiamme, habbia vqual potestà in tutti questi luoghi, quello poi ch'ella possa intendere allegoricamente, può intendere piamente la potenza, ò gratia di Dio, la B. Vergine, od altro, ciascuno la vada secondo il suo ingegno interpretando. Il Sole che risguarda vna pianta, che dice *COSI VIVO; SIC VIVO*, fù di Sigismondo Conzaga: Gio: Caraffa scrisse al Sole, che regge, e fomenta quā giū il tutto, *OMNES SVB IVGO MEO*. Il Sole tutto risplendente teneua Guglielmo di Torre maggiore, per cui figurando se stesso diceua verso la moglie sua, c'haueua la Luna, *SIC MVTOR AD ILLAM*, quel *Sic* non fa niente, non sapendosi il come per quello. Vedila alla voce Pantera, che quì è riferita in malamente dal Sadeler.

Il Sole attorniato da tre cerchi vno d'vna linea circolare, l'altro da vn cerchio di spighe, che lo cinge, il terzo da vn cerchio di stelle con le parole *HAEC CONS CIA NVMINIS AETAS*, figura il prodigio, che apparue al tempo di Cesare Augusto, quando nacque Christo. L'Aresi riferisce dall'Orosco vna Impresa fatta da vn Caualiere d'vn Sole di oro, e di rame cō vna Luna d'argento, nella quale era scritto *POR EL SOLE*, cioè Per lo Sole. I colori qui niente fanno, & la Luna risplende naturalmente per cagione del Sole, sono però attribuiti à cotali Pianeti. La compagnia della calza eretta in Venetia del 1533, il giorno primo di Maggio da alcuni gentilhuomini, tra quali principale fù Pietro Bon haueua per Impresa vn Sole chiarissimo con vn verso *COSI RISPLENDE DE' CORTESE IL NOME*, chiamandosi i Cortesi, la quale difinessa fù poi rinouata come testifica il Ruscelli sotto nome d'Accesi, e forse con altra Impresa, che per anco non è peruenuta à mia notizia. Il Sole chiarissimo con titolo *VIRGINIAE EXEMPLAR* figurò à lode della Sig. Virginia Bianchi Hercole Tasio. Il Sole, che sorgendo dia co' suoi raggi nella cima d'alcuni monti tutti coperti di neue, la quale viene à dileguarsi con bricue *CITÒ DELAVNTVR*, meglio *dilabitur*, tolse il Rossi per mostrare, che alla venuta della gratia di Dio nell'anima nostra, si dileguano tutti i peccati. Vn Sole dipinto qual nuouo Briareo con cento auree mani pieni di giacinti, come soleuano in parte figurarlo gli Egittij, fù figurato per Gieroglifico più che per Impresa della bontà di Dio, non hauendo ne anco le parole *VACABOR VT IMPLEAM*, sembianza di motto. Tre Soli figurati nel Ciclo, come scriuono essere apparsi nella nascita di Christo, e come apparuero ne gli anni 1601. à giorni otto di Febraro tra l' hora ventesima prima, veduti da me in Padoua, doue era per occasione di studio, vno apparuua nel mezzo giorno, & era nel mezzo anco de gli altri due, li quali pareuano discosti da quello per lo spatio d'vn tiro di pietra, il vero era quello, ch'era dalla parte dell'Occidente, e sopra gli altri due paruero anco due Iridi, il che durò fino al tramontare del vero, con cui sparuerò tutti questi tre Soli, per rappresentatione della Trinità delle Tre Persone Diuine auuertisce l'Aresi, che si potrebbero porre in Impresa con le parole di San Gioanni, *VNUM SVMVS*: ottima Impresa, non figurata da lui, ma che auanza in bontà le figurate. Il Sole nell'Occidente con parole, *DELITESCIT, VT RENASCATVR*, figura il tempo vicino alla Morte di S. Carlo secondo l'autore; il quale per significare la gloria dell'anima beata di lui posè il Sole nell'altezza sua, che ferisca il nostro capo, nel qual tempo non fà vmbra, però vi si legge *PRORSVS SINE VMBRA*. Ho letto anco il Sole con parole *OMNIBVS IDEM*, volendo dire, che si come il Sole nasce lo stesso à tutti; così l'autore forse dire voleua, che si mostrerà benigno vualmente, & affabile con tutti, quasi accennasse quello, che scriue San Paolo *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Hebraei sunt & ego*, od altro senso à suo piacere.

Parad.

Aresi lib. 1.

Ruscell. nell'Impresa d'Alberto Eadocuo.

2 D. Alber.

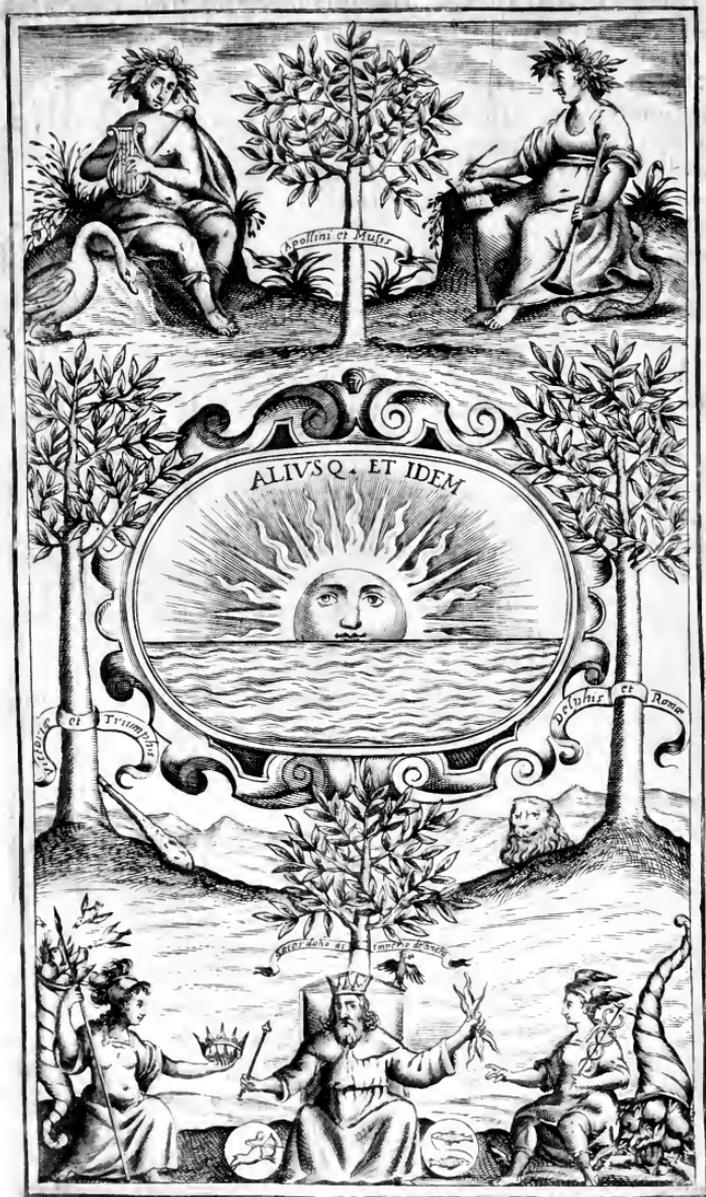
Rossi.

Gilib. nella Sesag. nu 6.

Aresi lib. 2.

Rossi Teat. tro.

Rossi Teat. B. sesto Tocco predic. nel disc. sopra il 4. Giouedi di Quar. §. 1. 2. Cor. 1. 1.



L'Illustriffimo Signor Cardinale Barberino mentre ftudiaua in Pifa fi formò vna Imprefa, che fornito i fuoi ftudij ritornando di Pifa à Caia dopo l'hauere hauuto l'infegne del dottorato vsò poi fempre, e fù il Sole, che fpunta dall'Oriente col motto ALIVS QVE, ET IDEM, cioè *nafcitur* parole d'Horatio tolte dall'Ode fecolare doue dice

*Alme Sol, curru nitido diem qui  
Promis, & celas; aliusque & idem  
Nafceris, poffis nihil -vrbe Roma.*

Horatio.

*Vifere maius.*

Nè fù gran cofa, ch'ei inuentaffe sì bella Imprefa; poiche dilettrandofi giouinetto della Poefia, à cui pare, c'habbia hauuto dal Cielo particolare inclinatione, & attitudine, anzi nato à quella; poftiache ne' continui negotij, e carichi, c'ha hauuto, li quali effendo totalmente diuerfi dall'otio, che richiedono le Mufe, hauerebbono e per la diuerfità loro, e per la grauità fraftornato ogni animo, che ad altro non attendeffe, che à quelle: doue che il detto Signor Cardinale dopo gli affari nell'hore di ricreatione fi daua alle Mufe, & in cofi breue tempo componeua verfi, e di quella qualità, che fi veggono alle ftampe, e leggono con ammiratione da dotti, li quali godono in vedere compositioni poetiche, che agguagliano in bontà l'antiche, e che la lingua latina non fia in tutto abbandonata da Apollo, il quale pareua, che dau tempo in quà fauoriffe la volgare; fi che dilettrandoli de' Poeti, doueua hauere à mente i loro verfi, li come ne' fuoi le loro frafi; onde non fù difficil cofa, che auuertiffe in Horatio la fatta Imprefa, nella quale veniuà à dire, ch'ei era fatto per gli ftudij, e ritornaua à fuoi, ALIVS, ET IDEM; IDEM perche era l'iftelfo realmente: ALIVS perche molto diuerfo, non già ne' cofumi, che quefti furono fempre puri, e candidi, e gli hebbe tali dalla natura, e dall'educatione, ma li bene ALIVS, in quanto alle virtudi, & alle fcienze, di cui haucaua ornato l'animo, e l'intelletto vera parte, e nobiltà dell'huomo, con la quale auanzando gli animali, s'auiciniamo à Dio. Dipoi fatto Cardinale dalla Santità di Papa Paolo Quinto nell'anno 1606. vollè mantenere la detta Imprefa, & all'hora publicolla, facendola figurare nella Mazza d'argento, che vfano i Signori Cardinali, ricamare nelle Portiere, Valige, Baldacchino, Cafe, Logge, & altri luoghi, volendo parimente moft rare, & accennare al Mondo, & à fuoi amici, e feruidori, ch'ei per ciò non mutaua natura, ma ferbaua, e manteneua nell'interno quella benignità, quella affabilità, quella genalezza nel trattare, quello animo, e natura medefima, che come propria del fangue Barberino, in lui era molto accrefciuta dalle doti fue particolari, che perciò eleffe il Sole, che pofto nell'Occidente era già di tutta la famiglia, nella

qua-

quale morendo alcuna persona eminente, ne forgeua vn'altra, il che con la propriet  del Sole, che tramonta, fù dimoſtrato. ALIVS dunque in quanto all'eſterno, in quanto alla Porpora, ALIVS anco come Prefetto della Segnatura di Giuſtitia; IDEM in quanto a i coſtumi, in quanto alle virt , in quanto alle maniere, ALIVS, ET IDEM. Belliſſima in vero Impreſa, e degna inuentione dell'ingegno di quel Signore, come anco degna l'applicazione alla bont , & animo ſuo: La quale fù ricordata al Dottore Celſo Bargagli publico Lettore in Macerata da vno Marchiano, ch'era ſcolare in Piſa al tempo del Signor Cardinale, e n'hebbe di quella notizia, per Impreſa accommodata per honorare il Gran Duca Ferdinando nell'occaſione di ſuccedere al Principato per la morte del Duca Franceſco ſuo fratello; la onde fù mandata di l , perche inſieme con altre Impreſe parte fatte   queſto fine, e parte tolte, & applicate ſi veniſſe maggiormente da ſuoi ſudditi   moſtrare la loro diuotione verſo la perſona di Sua Altezza, &   ſolennizzare quella allegrezza con quei maggiori modi, ch'eſſi poteſſero. Il che viene anco accennato dal Biralli nel ſuo ſecondo volume ſtampato del 1610. Si pu  ancora detta Impreſa applicare   tutti i carichi, vfficij, e gradi, ch'egli ha hauuto, ne' quali ſempre s'  moſtrato IDEM, cio  giuſto, diligente, ſollecito, non altero, non diuerſo da ſe medeſimo; ALIVS poi in riſpetto   Parenti, ad Amici, ad Interreſſi, da quali non fù mai moſſo   fare attione men che degna.

Perche il Sole nell'Occidente fù ſegno della famiglia Barberina, in cui benche alcuno riſplendente   guiſa di Sole tramontaſſe con la morte l'Orizonte di vita, forgeua per  per la fecondit  di quella alcuno altro, e con la naſcita, quali nouello Sole nell'Oriente di vita apparuiua: e perche il Sole forgendolo di mattina moſtra quale habbia ad eſſere il giorno, e con congettura talmente certa, che ardiſſe dire il Poeta

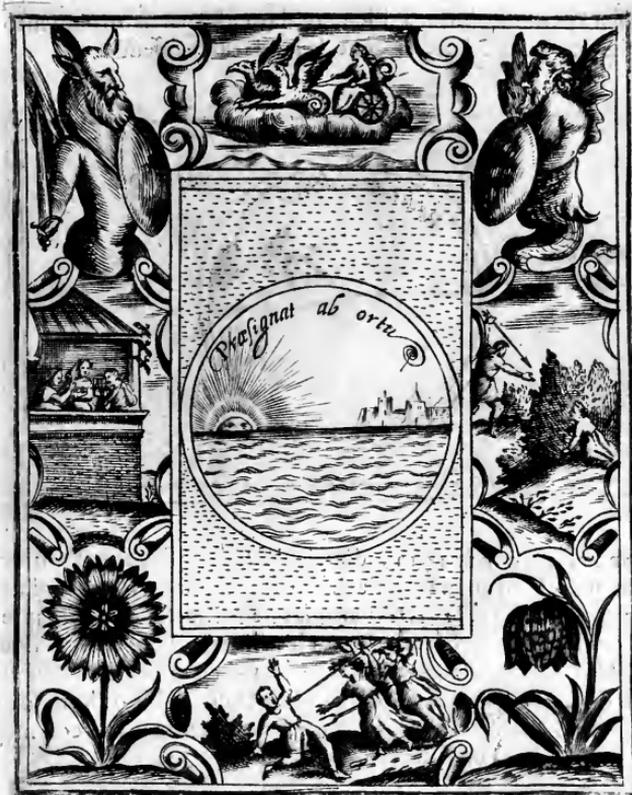
Virg. Geor. 1

*Solem quis dicere falſum Audeat?*

Coſi non mai produce natura huomo, che ſ'habbia ſouera l'eſſere ordinario de gli altri auanzare, che nel bel mattino della tua fanciullezza della grandezza, e maggioranza,   cui ha da peruenire, non ce ne dia certi, & euidenti ſegnali, non altrimenti, che del chiaro, e lucido meriggio indicio   il Sole naſcente. Non pu  l'anima raggio diuino, quanto pi  di dori naturali, e di virt  adorna ſi troua, non fare tra- lucer fuori del velo del corpo nell'attioni di quello la ſua grandezza, e ſoggiacendo il corpo all'imperio, & alla forza di lei, v'imprime ella in eſſo caratteri, e lineamenti, da cui l'occhio, e l'intelligenza altrui penetra alla cognitione, e rimira nel corpo ritratto della bellezza dell'animo. Onde ſcriſſi al Sole naſcente, ET DIEM PRAESIGNAT

AB ORTV:

Et



Et applicandola ad esplicare il mio concetto, dico, che fin da fanciullo daua faggio il Sig. Cardinale Barberino delle virtù sue, & eccitò fino all' hora vna aspettatione ne' suoi, la quale confermò crescendo, & auanzò poi di gran lunga. Il Leone, quantunque picciolo, mostra però la maestà Leonina in picciolo aspetto; il Pino, e l' Abete picciole verghe mostrano la diritezza futura ne' loro tronchi. Si che si scorgerà ne' gli animali, e nelle piante futuri segni, e nell' huomo cosa diuina, non s' hauerà à conoscere alcun faggio delle sue grandezze? certo sì. E quando in altri non s' hauesse, si conobbe in questo Signore, in cui tutto il giorno della sua vita s' hebbe fin dal mattino, il quale se ci dimostrò il passato nõ sò douersi, nè poterfi sperare sera diuersa, anzi via più risplendente per la  
chia-

chiarezza dell'hore andate. Onde la Madre di lui poreua con quella Matrona Spartana gloriarsi d'hauere dato alla patria ornamento sì nobile, che douesse più dare à lei, che da lei riceuere splendore.



**REDIT, NEC DEFICIT**, dico io del Sole nascente per notare principalmente il ritorno in Francia dell' Illustrissimo Sig. Cardinale Barberino quando fù mandato Ordinario à quella Maestà da Clemente Ottauo, il quale morì pochi mesi dopo ch'egli arriuasè in Parigi; doue era stato àltra volta mandato per Estrordinario dal medesimo Pontefice ad Henrico IV. à rallegrarsi della felice nascita del Delfino, hora Rè Christianissimo, & adempi l'vna, e l'altra ambasceria non meno con magnificenza grande, che con ottima sodisfattione.

**S P A D A, V E D I C O L T E L L O.**



**T**A' arbitro delle guerre, delle contese Marte con gli occhi infiammati di fuoco, con volto diuampato d'ira, con la spada minacciofa in mano in atto di fare stratio de gli huomini, e Dio volesse, ch'ei fosse in Libra per dare giusti colpi à coloro, che non lo lascia viuere in pace con Venere, e vanno con loro misfatti molestando gli altrui animi quieti, e disegni. Quì posta in Impresa si vede la sua spada, così per sempre gli fosse leuata di mano, ò hauesse egli fatto dono di quella à Donna, che in pace l'hauesse à danno de gli scelerati, & à prò de' buoni ad vsare. Questa ignuda fù leuata dal Conte Clemente Pietra col motto **EX**

Dom.

**HO C IN HO C:** ecci autore, che la porta sotto nome di Christiano Principe

cipe

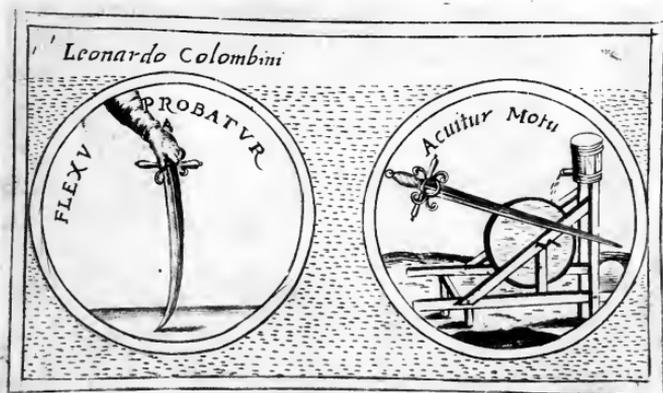
eipe Anhallino Conte di Vualdessa con le medesime parole. Ad vna spada nuda, & ad vna fune fù scritto mezo verso di Virgilio *DISCITE IVSTITIAM MONITI*, ch'ei fegue, & *non temere di nos*, da Bassano Re de' Sicambri, il quale dopo hauere castigato il figliuolo con pena capitale così in publico portaua la spada; direbbe Hercole Tasso, che fosse Impresa arrogante. Carlo Borbone Cardinale haueua la spada fiammeggiante col breue *AVTOR EGO AVDENDI*, significa la potestà de' Prelati, la parola di Dio, e lo Spirito santo. Pietro Bronconi detto l'Ottuso fra Secreti in Siena diede alla spada sopra la pietra in atto d'arrotarsi, & affilarsi il taglio *MOTV PERFICITVR*, ò *ACVITVR MOTV*; sopra vna tal pietra fù da altri posto il coltello col dire *ACVTVM, SPLENDENTEMQVE*, ouero *EXORS IPSA*. La spada ignuda in atto di essere da vna mano piegata per far proua se la lama è schietta, e di buona tempra, è di Leonardo Colombini il giouane dicendo *FLEXV PROBATVR*, gentile Impresa, & ad età giouenile benissimo accommodata.

Sad. 2.  
Parad. Cap.  
Sad. 1.  
Eneid. 6.

Parad. Pali.  
Sad. 2.

Bir. 2.  
Bir. 2.

Bir. 2.



Alla spada nuda scrisse il Bargagli le parole di Virgilio *I. VCEM SVB NVBILA IACTAT*; e con la punta in sù con vn ramo d'Vliuo attorno è del Sicuro Affidato detto per proprio nome Don Antonio Londogno Spagnuolo col motto *CVSTODIAE CVSTOS*, per cui dinotò la giustitia, e la pace, alla quale egli fù sempre intento, ma non già con modo d'Impresa. Girolamo Bossi Patiente Affidato ha la spada nuda, con la quale Filippo padre d'Alessandro Magno fù ammazzato, nel cui manico, ò pomo vi era scolpita vna carretta col dire *VIX ELVCTABILE FATVM*: volendo significare, che i disegni de' gli huomini souente sono dal fato interrotti: Impresa oscura per lo corpo non conosciuto, e per lo motto niente espli-

Eneid. 7.  
Bir. 2.

Cont.

Cont. Illec.  
Tasso.

- esplicante, doue che riefce appresso di me di pocalode. La spada col **CY-  
PIO DISSOLVI, ET ESSE CVM CHRISTO**, fincè l'autore per S. Paolo. Bartolomeo Maranta per Gio: Battista Carrafa Conte di Montecalui fatto Colonello figurò la spada con molte fiamme nella cima, ò punta cò  
*Cont.*
- le parole di Virgilio **VIRTVTEM EXTENDERE FACTIS**, portata dal  
*Nota. Sad. 3.*
- Sadeler al suo solito sotto nome di Sforza Andrea Carretto Ultimo del  
 Finale. Due spade in vn' Arma incrocicchiate è Insegna de i Principi di  
 Sassonia, à cui Augusto Duca circondandola di due rami di Lauro, e tra i  
 rami ponendoui la Mitra di Duca scrisse à suo modo **TANDEM BONA  
CAUSA TRIUMPHANS**; perche soprauissè al fratello, al quale era in  
 odio. La spada con la punta sopra vna testudine col titolo **DOMI, FORIS-  
QVE** era di Lodouico Decimo di Francia; e ciò scrisse perche vn tal' ani-  
 male v'armato in casa, e fuori, nè la sua corteccia si può penetrare. La  
 spada, che in cima habbia il Sole, e nell'elsa vna meza Luna, che lo ri-  
 guarda, con parole **RECTE, ET FORTITER**, è posta sotto nome di  
 Carlo il Sauio di Francia volendo dire in sua fauella, che il Re, che non è  
 acciecatò dall'ira, ma illuminato da Dio, come quì la Luna dal Sole, vien  
 ad vsare la sua potestà dirittamente. Si trouano aggiunte alla spada la  
 targa, e le due tauole della vecchia legge, e nel mezzo due rami di Palma,  
 sotto à quali i gigli, e di sopra la corona figurati da Carlo Nonò di Fran-  
 cia con l'inscrizione **PIETATE, ET IUSTITIA**: belle parole da porsi  
 in effetto da vn Re, ma non così bene da vsarsi in Impresa da vno Acade-  
 mico, oltre all'essere allegorica, comel'altre addotte: Simili faranno le se-  
 guenti, come quella della spada, e della Croce dirizzate in vna corona  
 reale posta in terra col detto **PRO LEGE, ET PRO GREGE**, fù questa  
 di Iacomo II. di Scotia, intendendo lui la pietà per la Croce, e la giustitia  
 per la spada. La spada, e lo scettro attrauerfati, e passati per lo mezzo di vna  
 corona con vn globo di sotto, e la Croce nella circonferenza, dicèdo **HIS  
ORNARI, AVT MORI** fù di Gio: di Scotia. Iacomo Sesto di Scotia, essendo opi-  
 nione, ch'ei hauesse nel sinistro fianco vna spada stampata dalla natura,  
 battè moneta con vna imagine di spada, & adombrò vna Impresa con la  
 corona nella punta, aggiungendo vno enigma per dichiarazione **PRO  
ME, SI ME REOR IN ME**: che così si dichiara *Pro me, cioè vtar hoc  
gladio, si me ipse reor in me, scilicet esse.* Ferdinando di Portogallo hauendo fi-  
 gurata la spada, che passa per mezzo di due cuori, dall'vno de' quali pro-  
 uengono alcune spighe, dall'altro alcuni gigli con richiesla **CVR NON  
VTRVNQVE?** intese per la spada l'ingegno, e qul quale vanno i Re.  
 penetrando i cuori de' suoi sudditi: Giouanni Primo di Portogallo alla  
 spada, che stretta da vn braccio trapassa la cima d'vn monte scrisse **ACVIT,  
VT PENETRET**, se bene dal motto bisognerebbe intendere, che fosse pie-  
 tra per affilarla. La spada con la serpe attornata vicino alla cima con vna  
 corona in bocca, e le parole **HIS DVCI BVVS**, era di Roberto Re di Na-  
 poli,

poli, intendendo per la spada la fortezza, per la serpe la prudenza, si che HIS DVCI BV S pretese la corona. La spada pendente attaccata con vna seta di cauallo fù da Dioniso Tiranno di Sicilia sopra posta à Democle, che lo diceua felicissimo, e quiui raccolta sotto il di lui nome dall'autore col titolo CAELITVS IMPENDET: non è pensiero di Tiranno. La spada presa da vn braccio armato con lo scritto FECIT POTENTIAM IN BRACHIO SVO haueua Renato Re di Sicilia. Vna spada, & vno scettro attrauerati nel mezo di sopra vn globo, sopra il globo la Croce, sopra la Croce vna corona con altre tre corone da gli altri tre lati confuse in vna Impresa Christiano Re di Dania con detto VIGILANTIBVS, conforme à quella di sopra di Gio. di Scotia con l'HIS ORNARI, AVT MORI. Vna spada nuda, sopra cui poggia, e passa vno animale, e vi si legge SIC SVPER IRREPTAT era di Contramo, ò Gontramo Duca di Borgogna: Il Paradino, dal quale la pigliò il Sadeler, la riferisce con SIC SOPOR IRREPTAT, & non SVPER tratta da vn sogno, ch'egli hebbe. Non istarò à raccontare sogni, gli legga ne gli autori, chi bramerà saperli. La spada sopra tre monticelli, ma nella cima di quello di mezo più eminente de gli altri, e dall'vno di quelli posto à sinistra vi sia il Cornocopia, dall'altro vn ramo d'Vliuo, & in cima la punta della spada la Croce, e la bilancia con inscrizione FECIT IN MONTE CONVIVIVM PINGVIVM, fù di Sisto Quinto, è Emblema, ò Geroglifico, con che egli mostrò volere, che il suo governo fosse giusto sì nel punire, come nel premiare, pacifico, abbondante, e seguì anco quello, che promise, anzi che fù Rouescio d'alcune medaglie, ch'egli fece gittare ne' fondamenti dell'Obelisco, che fece dirizzare à San Pietro, facendo dall'altra parte scolpire la sua imagine, come riferisce il Cicarelli, il quale seruiue alcune medaglie quiui poste, haurete hauuto simile inscrizione per Rouescio, altre per Rouescio vn'huomo, che dorme, e parole PERFECTA SECVRITAS, altre vn San Francesco inginocchioni innanzi ad vn Crocifisso, con la Chiesa, che rouina, e parole VADE FRANCISCE, ET REPARA. Childerico Vltimo di Francia haueua la spada con la corona in cima, e riconoscendo il suo regno, & il suo stato da Dio, lo dichiarò dicendo CONSILIO FIRMATA DEI. La spada, & il bastone episcopale incrocicchiati in vna lira col dire NIHIL ILLI RELI QVIT, fù Insegna di Seruio Tullio Rè, che inuitando Romulo, e Numa trasse da quei l'Insegne loro, & vna à se ne fece, con che volse figurare vn'ottimo governo Clemente Ottauo degno Pontefice. La spada, & il libro haueua Federico Quarto Imperatore tolto da Giustiniano quando scrisse nel principio delle sue Institutioni, Imperatoriam maiestatem non solum armis, sed & litteris decoratam esse oportet, e diede per motto HIC REGIT, ILLE TVEVR. La spada da vn canto, dall'altro lo scettro, nel mezo vn globo figurato per lo Mondo con la corona d'Imperio sopra, haueua Massimiliano Secondo, il

Parte Seconda.

T t quale

Papa. Sad. 1.  
Sad. 1.

Sad. 1.

Sad. 1.  
Parad.

Sad. 1.

Antonio Cicarelli nella vita di Sisto Quinto.

Parad. Sad. 1.

Sad. 1.

Franc. Terzo. Sad. 1.

- quale voleua in vna tal guisa mostrare di governare il Mondo con la ragione figurata nello scettro, e con l'armi intese nella spada, e perche ciò
- Sad. 1.* da se non presume, però vi scrisse **DOMINVS PROVIDEBIT.** Lo stesso Imperatore haueua la spada, e lo scettro col Diadema, & il Mondo, & vn'Aquila, la quale diceua **NIHIL, ò NON HVMANA MOROR DVM SVPER**
- Sad. 1.* **ASTRA FEROR** tolta dall'vso de' Romani nel porre nel numero de' Dei i loro Imperatori. La spada, & vn ramo di Palma simboli di pace, e di guerra, leuò Filippo Primo di Francia col dire **V TRVNQVE**, voleua forse accennare, che sarebbe stato buono à mantenere guerra, e pace. La spada tenuta da vn braccio attornata da vn ramo d'Vliuo era d'Alfonso Carretto
- Sad. 1.* con parole **V TROQ. CLARES CERE PVLCHRVM.** Giouanni Caracciolo haueua vna spada, & vna torcia accesa con motto scritto alla Cicogna **CONFERERE EST ANIMVS.** La spada impugnata da vn braccio con vna serpe attornata à quella, & in cima vno anello col fuoco sotto significando la destrezza, la prudèza, il coraggio, e l'armi, che si ricercano nella guerra, che all'hora chiunque farà di queste adorno, farà quello, che le
- Sad. 3.* scrisse sopra Guglielmo Malatesta Marchese di Terrasana **FVLMINAT HIS BELLO.** La spada tenuta da vna mano con lo scettro insegna di dominio fù tratta da San Paolo quando scriue, *Vis autem non timere potestatem? bonum fac, habebis laudem ex illo. Dei enim minister est tibi in bonum; (Parla di chi gouerna.) Si autem malefeceris, time. Non enim sine causa gladium portat, &c.* con le solte parole **NON SINE CAUSA.** Poco dopo il medesimo autore apporta la spada fuor della vagina imbracciata con la parola greca, **ΑΠΑΝΟΞ** scritta all'huomo, cioè Fedele, e senza errore, per Emblema di fede, & fù d'Anna Mommorancio. La spada in vna stella cometa raffigura il prodigio veduto l'anno innanzi la destructione di Gierusalem col brucio
- Parad. Cap.* **VENTVRA DESVPER VRBI.** La spada con le penne da scriuere in cima è Emblema di potenza, e prudenza richieste nel gouerno per motto
- Parad.* **POLICE SOVERNINE,** cioè in latino *Perfetta Respublica*, sourana Republica. Vna spada sanguinosa da cui pullula vna Palma, che fa poi molti rami pieni d'ecorone, le quali significano le palme, che riceuono i martiri, & i serui traugiati di Christo con titolo **CESSIT VICTORIA VICTIS.** Vna spada sigillata nell'elza mostra quello, che fece Pompeo Magnò a' soldati quando andò con l'esercito in Sicilia mandato da Sila per raffrenare i soldati, che non danneggiassero coloro, che incontrano, con la sopra scritta del Paradino **TERRICVLVM NOXAE.** Vna spada nuda da vna mano impugnata con parole **VICE VALLI ERO,** significaua, ch'egli à se stesso, & agli altri haurebbe seruito di bastione, e fortezza, superba vn poco, & altiera Impresa, lodata dall'Arcsi per l'allusione, c'hà il motto al nome, e cognome dell'autore, il quale fù Vincenzo Valiero: il motto à mio gusto poco vale, nè l'allusione può fare, che mi piaccia l'Impresa. Et perche l'olio gioua à mantenere senza rug-
- gine,

gine, & affilato qual si voglia ferro, perciò formò vna Impresa spirituale Maestro Gio: Francesco di Villaua dipingendo vna spada cinta da vn ramo d'Vliuo col motto *LENIMINE AVCTIVS* applicandola all'ira di Dio, la quale tanto più farà terribile, quanto maggiore fù la pietà, e potenza in aspettare à penitenza i peccatori.

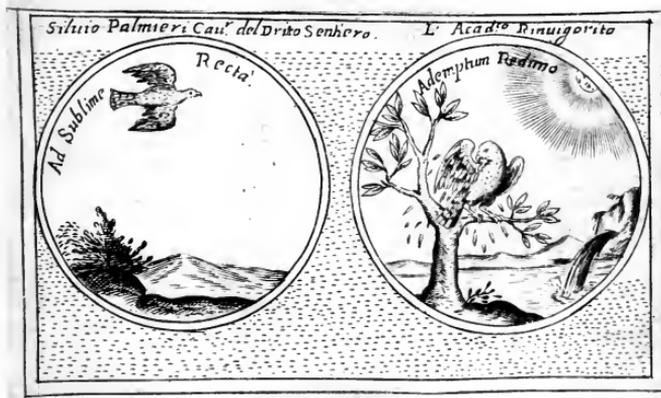
*Arefilib.3.*

*SPARVIERE, LOIRO, ò LOGORO.*



V da gli Egittij lo Sparuiere consecrato ad Apollo, & hauuto per simbolo di quel Pianeta, perche ogni trentesimo giorno s'accosta egli alla femina, come il Sole in altrettanto tempo con la Luna ritorna ad vnirsi; oltre all'essere quello fecondissimo, viuacissimo, & della luce di esso intentissimo guardatore. Preda egli viuo gli vcelli, diuora le carni, succhia, e beue il sangue; morto poi, l'ossa de' suoi piedi traggono à se, con istupore di chi mira, l'oro non meno, che la pietra calamita il ferro. Volà sempre in alto, es'innalza dirittamente col volo per mostrare, & insegnare à noi, che non si uà colà suso nel Cielo, se per dirittura, non s'incaminiamo à quella volta, lasciando il viuere obliquo, il che fù inteso da Siluio Palmieri Cauallier del Dritto Sentiero, quando allo Sparuiere in atto di volare in alto scrisse *AD SVBLIME RECTA,*

*Rolo.Bir.*



fù fatta però dal Figliucci: e da Francesco Lanci, fù di lui parimente detto *TRAMITE RECTO*. Claudio Paradino figurò lo Sparuiere alla Sfera del Sole, ch'essendo vecchio si spenna, e si rinoua, con la scritta *RENOVATA IVENTVS*, l'applica all'huomo, che accostandosi à Dio così

*Pal. Bir.  
Parad. Cap.  
Tes. P. Bir.  
Caner.*

deue fare: Et io pria, che lo leggeffi in lui, vi haueua scritto A D E M P T V M R E D I M O con nome Academico di Rinuigorito. Lo Sparuiere in aria con vna Pernice fra piedi, seguendone dell'altre con la dichiarazione

Cont. Bir.  
Camer.

PART A TENENS, NON PART A SEQVOR, riformato in ET NON PART A SEQVOR, fù di Iacomo Beretta denominato fra gli Affidati lo Spedito, addotta da noi di sopra sotto la voce Altore. Per simbolo di vera nobiltà è posto vno Sparuiere fra più Falconi col breue S I C

Sim. Cap.  
Sad. 1.

MAIORA CEDVNT, ò MAIORA CEDVNT, cioè *minori*, volendo dire, che al Falcone, cioè all'ingegno inteso per quello, cede la forza, fù di Giouanni Re di Spagna. Il Capaccio figurò lo Sparuiere, che dalla sommità dell'aria vdità la voce del Padrone, la segue, colloiro, ò logoro tenuto da vna mano, (è il logoro quello con che si chiama il Falcone, fatto di cuoio, ò di penne à modo di ale con che il Falconiere suol richiamare il Falcone, ò Sparuiere girandolo tuttauia, e gridando) col motto

C. p.

VLTRÒ AD VINCVL A REDIT fù fatta per vn Gentilhuomo, che chiamato dal suo Principe, ancorche non fosse sicuro di perdono, non ricusò di andarui; altri si seruì del solo logoro per dimostrare gl'inganni

T. 2. 1. Cap.

d'vna vana speranza col breue S P E I L L E C T A T I N A N I. Lo Sparuiere c'hauendo perduta, ò debilitata la vista ricorre all'herba detta Geracca per ricourarla, & per rinuigorirsi, con motto tradotto dal greco, come l'apporta il Biralli T A L È L' A M O R E, ò S I F A T T A L A N E C E S S I T À, è sotto nome di Giouanni Tinoli cognominato il Cieco fra gl'Insensati di Perugia. Lo Sparuiere con vna starna fra piedi, & vno cane di quei da uccelli, che gli ele togliuea, ond'ei si lamentaua D O N D E, ò D A C H I S P E R A V A A I V T O fù di Francesco Lanci, buona à giudicio d'Hercole Tasso, tolta rutta di peso dall'Ariosto,

Cont. 2. 1.  
ff. 63.

*Come Sparuier, che nel piede grifagno  
Tenga la starna, e sia per trarne pasto,  
Dal can, che si tenea fido compagno  
Ingordamente è sopraggiunto, e guasto:  
Così il Medico intento al rio guadagno  
Donde speraua aiuto, hebbe contrasto.*

Sad. 1.

Dello Sparuiere, per cui s'intendeano gli empi, & ingrati in uerso Christo, & da Mosè hauuto tra gli animali immondi, riguardante la Luna,

Camer.

vien detto O S T V V M A B V N D A V I T M A L I T I A. Lo Sparuiere, simbolo di prestezza sopra la testuggine simbolo di tardanza, fù posto vn' Emblema con argomento P R O R E N A T A: Quello, che altri significò col F E S T I N A L E N T E. Vno si figurò vno Sparuiere, che picciolo uccelletto si lateciaua uscire da gli artigli col motto N O N F V G A, S E D C O N T E M P T V S: s'è veta la propria, gratiosa Impresa, e fabricata sopra nouo fondamento, cioè non vñato da alcuno altro. Lo Sparuiere, che tenuto, e legato da vna mano, e volendo volar via, si quieta, se gli vie-

Aresi lib. 1.

ne mostrato qualche pezzuolo di carne *EX INVITV QUIES*, così scriue il Rossi, che dal vedere, e considerare San Carlo Christo Crocifisso, quietaua egli quei primi moti di natura, e dei sensi, che oltre non passassero ad offendere Dio. *Tosi Teatro*



E' il Circon certa sorte di Sparuieri così chiamati, zoppi d'vn piede, e sono di felicissimo augurio alle nozze, si come è parimente l'herba detta Spina Alba, queste due cose, se bene vna sola mi basta, posi in Imprefa col dire *FELICI AVSPICIO*, e fù per mostrare metaforicamente come furono felici que' Matrimonij, ne quali interuenne il Signor Cardinale Barberino, ò come Protonotario, che gli rogasse, come rogò quello del Re di Spagna con l'Austriaca celebrato da Clemente Ottauo d'eterna memoria nella Cattedrale di Ferrara, doue andò anco il detto Signor Cardinale, all'hora Protonotario Apostolico de' Numerarij, e seguìtò la Corte come votante della Segnatura di Gratia innanzi à Sua Santità ; Rogò similmente il Matrimonio dell'Arciduca Alberto con l'Infante di Spagna ; ò come Prelato eletto fra gli altri ad assistere al Sig. Cardinale Aldobrandino Legato per lo sponfalitio del Rè Christianissimo con la Principessa de' Medici nel viaggio fatto à  
 Fiorenza .

*Plin. lib. 10.  
c. 8.*

## S P E C C H I O.



O Specchio scopritore de gli anni, mostratore dell'età, paragone della bellezza, segretario dell'abbellimento, maestro alle Donne per acconciare la faccia, consigliere de' colori, disciplina de' giouanetti, dato loro da Socrate, perche i belli mirando in quello la vaghezza del loro volto, procurassero d'adornarlo con le virtù maggiormente, guardandosi à più potere di non bruttarlo co' vitij; e gli sconci, e men belli vedendo la disparitezza de i membri, e la sproportione delle parti, s'ingegnassero d'acconciarle, & aggiustarle con la proportione, e regulatione delle loro operationi, e così gli vni, e gli altri addottrinati si scorgessero con pari lode, od accrescere il dono di natura, ò supplire il mancamento di quella. Però à lui vada ciascuno, ch'egli è à tutti vguualmente fedele in discoprire quel tanto, che scorgerà in essi con quella sincerità sua propria di cristallo, senti, che à pruoua te lo dice

*Font. Herc.  
Tas. Gibb.  
Do. 22. n. 1.  
e nel Torc.  
ser. 13. nu. 5.  
e Domen. 3.  
Auen. n. 7.*

*Cap.*

*Rolo. Bir.*

*Barg. Riapr.*

*Bv. 1. Riapr.*

*Vinc. Rusc.  
Dolce.*

*Perciu.*

*Cap.*

*Cap. Camer.*

*Cam. Cam.*

*Bv.*

**C**VNCTIS AEQVE  
FIDVM Antonio Maria Maruffo il Giudice tra gli Affidati, il quale era anco Giudice in Pauià, quando fù eletto Academico, il Biralli la riferisce sotto nome di Matteo Maruffo, ma si dee credere più al Contile primo autore: Degna Impresa, & acconcia à Principe, à Giudice, & à persona amministrante giustitia; se bene annouerata fra l'Insegne con parole da Hercole Tasso: Altri vi scrisse il medesimo con altre parole **OMNIBVS IDEM**: Flauio Cighi Cavalier Ripulito tolse lo specchio con la sopra scritta **CORRIGENDA, AVT PROBANDA**. Lo specchio, che percosso dal Sole fa mostra dello stesso Sole, è di Nicolò Gori col titolo **RECEPTVM EXHIBET**. Il P. Don Giuseppe Mazzagrugno Academico Frizante Intronato ha lo specchio medesimamente opposto ad vn Sole col dire **REFLECTIT ALIENVM**: Et Bernardo Nani il Simile con la dichiarazione **VT VALEO**. Atto de gli Arti hebbe lo specchio dall'autore con vn verso poco à proposito **VINTO DAL SONNO VIDI VNA GRAN LVCE**. Lo specchio concauo con la regola, ò norma, la quale tenuta dalla mano per offendere l'occhio dell'immagine, che dentro rappresenta, riflette con impeto, e con più viui raggi vada ad offendere l'occhio del percussore, come l'esperienza c'insegna con la scritta **VLCIS CIVR VLTRÒ**, è sotto nome del Cardinale del Mondouì. Il Capaccio figurò per altri lo specchio cinto di mosche col breue **SCABRISQVE TENACIVS HAERENT**: è la stessa riferita dal Camerario, ma in vece di figurare questa, raddoppia in pittura quella del Pirausta nella fornace: Marco Mauro allo specchio voltato verso il Sole scrisse **AVERSVM CAETERIS**. Il medesimo percosso dal Sole col **SUSCIPIT, ET OSTENDIT**, è del Cavalier Palese. Due specchi forbiti, e tesi opposti fra loro col motto

MVTVANT INVICEM, furono figurati per occasione di disputa da Sa-  
lufio Vgurgieri. Vno specchio nero, e focchiufo figurò il Rota in morte  
col far che dica TERREOR ASPECTV DOMINI, quasi voglia dire non  
mi apro affatto, perche vedendo cangiata la faccia del mio Signore, tut-  
to mi sbigottisco, e spauento. Lodouico Re d'Vngaria haueua lo spec-  
chio con l'VNDIQVE ILLAESVS: Lo specchio fù tolto per simbolo di  
persona, che ama il proffimo con le parole di San Paolo per motto OM-  
NIBVS OMNIA, seguendo egli *factus sum, vt omnes saluos facerem*: fù chi  
vi scrisse NON SINE LVMINE; ma ciò è commune ad ogni cosa visi-  
bile, la quale senza lume non si può vedere. Michele Sagramoso Acade-  
mico Filarmonico formò per altri Impresa dello specchio con motto  
Spagnuolo O ME QVIEBRE, ò ME REQVIEBRE, cioè, O mi rom-  
pa, ò mi miri, quasi sdegni di viuere otioso, e di non essere impiegato nel  
fine, perche fù ritrouato. Lo specchio concauo, e lucido, il quale rap-  
presenta gli oggetti, che sono incontro di quello, come le cose di sopra le  
mostra basse, e le basse l'innalza, fù tolto per segno dell'humiltà di San-  
Carlo con titolo ELATIO DEORSVM; e col precetto dell'Oracolo in  
Delfo NOSCE TE IPSVM fù attribuito à Chilone, e riferito da Pietro  
di Valderrama Predicatore tolto dall'Alciato.

Bir. 2.

Rota Gilib.  
par. 3. l. 56.  
nu. 23.

Sad. 1.

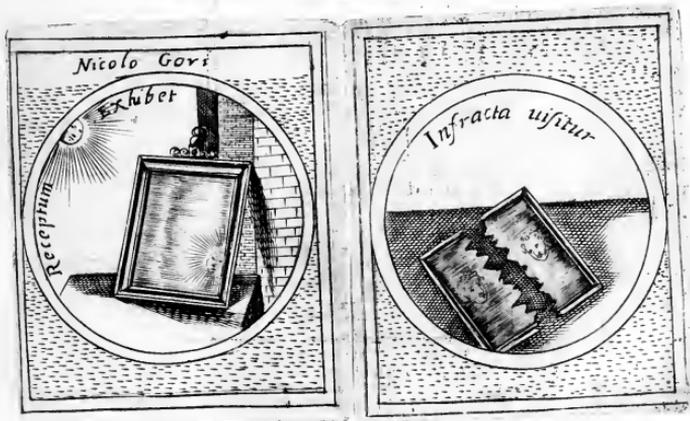
Arefi lib. 3.

I. Cor. c. 9.

Arefi lib. 3.

Rossi Teatrò

Embl. 187.



CON vno specchio spezzato in due parti, nelle quali appaia intera l'i-  
magine con parole INFRACTA VISITVR figurai l'osseruanza della leg-  
ge interamente adempiuta dal Sig. Cardinale Barberino, che però nel li-  
bro di quella Donna rappresentante la scienza legale la feci figurare nel  
principio di questa Seconda Parte. Diceua Anacarfi per tassare i Giudi-  
ci corrotti essere le leggi come la tela d'aragno, nella quale se v'incappa-

Parte Seconda.

Tt 4 no

no moscioni, mosche, od altri piccioli animalletti, vi restano presi, & intrascati; ma se alcuno moscone, o più grande uccello vi entra, la squarcia, e trapassa; Non così fù la legge mentre giudica, & giudicò il Signor Cardinale Barberino, il quale tutta intera la mantiene, che però *INFRACTA VISITVR*, non lasciandosi nè da brogli, nè da altro contaminare; poiche è *ALIVS, ET IDEM*: Allusi ancora con l'Impresa al precetto di Socrate, il quale esortaua i giouani à riguardarsi ne' ipechi, perche vedendosi belli, non macchiassero la loro bellezza con la bruttezza de' vitij, ma la conseruassero così bella, e perfetta con la candidezza della virtù, e con gli habiti della scienza, e cognitione, mantenendola intera: conformossi ad vn tal precetto il Signor Cardinale nella sua giouinezza perche adornandola virtuosamente si mostra ancora quale apparue nel bel principio senza neo, o macchia alcuna, però *INFRACTA VISITVR*: Si può aggiungere, e significare la costanza dell'animo suo atta non solo à tollerare i trauagli, ma *INFRACTA* in tanti viaggi, in tanti carichi, e maneggi.

S P I G A.



A' ad vsura il pouero Contadino vn picciolo grano alla terra, ouero l'accommoda di quello in tempo, che dalla stagione vengono à lei dirubate le sue ricchezze, lo raccoglie ella, e lo riserba nel seno, perche da gli uccelli cibato non venga, & in meno d'vn'anno restitueno il prestato, gli dona cortesel'auanzo per riconoscere il merito, e per guiderdonare l'impiegate fatiche in coltivarla, e pulirla. Impari quindi l'ingrato à riconoscere il beneficio, & à rendere giusta con gli vffi-

eij, se non vale con l'opere, la ricompensa, ne stija dietro alla terra con  
 l'animo almeno grato, quando che le forze, sieno mancheuoli, poiche  
 restituisse quella *PLVS QVAM ACCEPERIT*; come si legge sopra al- *Eng.*  
 quante spighe mature, doue prima si leggeua *PLVS REDDIT*, è d'In-  
 certo, ma è commune à tutto quello, che si raccoglie, infino à gli anima-  
 li. Vn couone, ò mazzo di Spighe mature esse il Gioiio per lo Marche-  
 se del Vasto, e diede per motto *FINIUNT PARITER, RENOVANT QVE* *Gio. Taeg.*  
*LABORES*, è Emblema gentile per mostrare, che mentre viuiamo in-  
 questo Mondo, sempre dobbiamo affaticare, e quando crediamo di vi-  
 uere con qualche quiete, all' hora appunto rinouiamo, & imprendiamo  
 nuoue fatiche. Maestro Nicolò Lorini Fiorentino de' Predicatori haueua  
 vn cespo di Spighe di grano, alcune delle quali mostrauano di stare ritte,  
 & altre piegate col titolo *MATVRITATE INCLINANTVR*. Vn mazzo *Bir. 2.*  
 di Spighe verdi è sotto nome d'Horatio Farnese Duca di Camerino  
 col verbo *FLAVESCENT*; biasimata dal Taegio per hauere quella bi- *Taeg. Cap.*  
 sogno di colore. Tutte le herbe, e le piante hanno bisogno di colore per  
 rappresentare la loro verdura, e forma, & ogni altro vccello, & animale,  
 niuna cosa dunque si vorrebbe accettare per corpo d'Impresa. Vna Spi-  
 ga, ò Pannocchia di Panico col motto *CVLMO INHAERET VNI* è del *Rols. Dir.*  
 Conte Achille Pannocchieschi d'Elci Cavalier Appoggiato, fatta dal *Herc. Tasso.*  
 Conte Arturo suo fratello. Alcune Spighe mature ne' loro gambi don-  
 mietute, dalle quali cadono gli acini del grano col breue *SPES ALTE-* *Parad. Dir.*  
*RA VITAE*, sono poste per Simbolo di resurrettione; si come le stesse ma-  
 ture, e cadenti per grauezza, & soprabbondanza de' loro grani, furono  
 poste per segno d'abbondanza dannosa col dire *MIHI MEA PONDERA* *Sim. Tir.*  
*LXVS*. Il Cavalier Rossi haueua le Spighe nascenti di poco con la ne- *T. P.*  
 bia, e sopra *QVAL'OMBRA E' SI' CRVDEL?* Vn cerchio di Spighe d'or- *Pal.*  
 zo, ò di grano col breue *ET VITAE, MORTISQVE COMES*, è di Iaco- *Sad. 2.*  
 mo Sauello Cardinale, volendo accennare che quello, che con fatica ac-  
 quistiamo, ci seguita in vita, & in morte. La coppa con le Spighe, per cui  
 gli antichi significauano il buon successo, figurò l'autore per altri *Cap.*  
*FELICI NUMINE CREVIT*; segue poi di hauerla trouata per Impresa del  
 Re Alfonso, ma con altre parole, ch'egli non riscriuè.

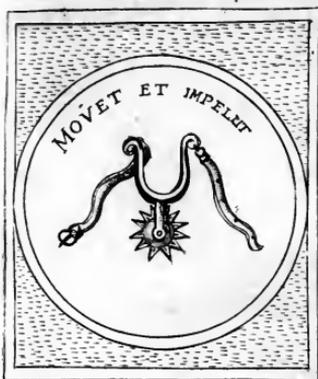
## S P R O N E.



A D O P E R A in vn medesimo animale strumenti molto di-  
 uersi il freno, e lo sprone. Spinge questo quanto quello  
 ritarda. Ma con imperio di sangue l'vno rincora l'anda-  
 ta, l'altro con destrezza di mano ritira à dietro i passi velo-  
 ci, & il corso raffrena. Ha l'huomo dell'vno, e dell'altro  
 nell'età giovanile bisogno; dello Sprone, per incalzarlo alle virtù, & al  
 bene

bene operare; del Freno, per fermare gli appetiti, che souerchio bramando non facciano l'animo tracollare ne' vitiij, e trafandare ne' costumi l'azioni, ma tralasciato questo al luogo suo, doue fù posto, al primo me ne vengo, al quale fù soprafcritto, VNA SALVS da chi si fosse, per mostrare forse allegoricamente, che vsato à tempo in età di fanciullo reca salute. Mutio Mattiuoli allo Sprone SCRISSE SINE HOC NIHIL; che fù acconcio col dire MOVET, ET IMPELLIT.

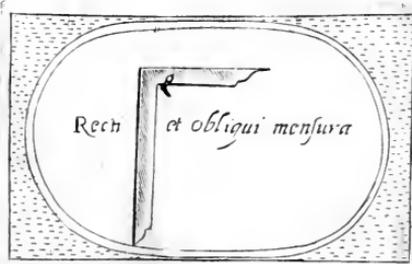
Barg.  
Barg.



Franc. Ter.  
70. Sad. 2.

Lo Sprone posto ad vno piede col motto HOC OPVS EST, è di Sigifberto il Contineute Conte d'Aspurgh.

S Q V A D R A, S Q V A D R O.

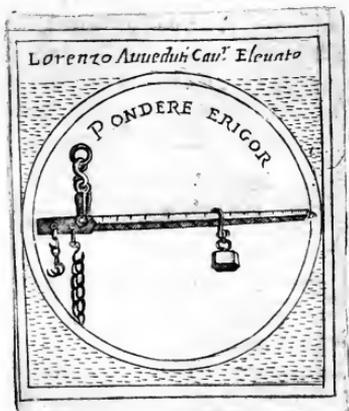


D vna norma sola, ad vna sola regola l'operatione buona, ò rea si manifesta, da vna sola legge il giusto, e l'ingiusto si caua, e da vna sola

folà ragione il male, & il bene si difcerne; percioche operandofi conforme alla regola, alla legge, alla ragione, & buono, & giutto, & perfetto si dice; ma trauando da quella ò poco, ò molto, poco importa più da vn lato, che dall'altro, perche si ftimi l'opera imperfetta, ingiutto il giudicio, e men buona l'attione. Quindi è, che il Bargagli figurò nella fua cafa la Squadra ftumento adoperato da feultori, muratori, legnaiuoli con la notatione, RECTI, NEC NON OBLIQVI MENSURA. Il Vefcouo di Maiorica haueua vno Squadro, & vna Setta ftumenti, con le parole SIC NON DECIPITVR. Scriffi io ad alcuni ftumenti, che adoprano gli artefici, per fare giufte l'opere loro come Squadra, Archipenzolo, Compaffo la parola ÆQVANT.

Bir. 2.  
Pal.

STADIERA, STADERA, STATERA.



**L**A Stadiera è, come la Bilancia, fegno di Giuftitia, la quale viene però più fignificata, ò fimboleggiata con l'vfo di quella, che col fegno di quella; forte perche à più minuto diftingue, che l'altra; ouero anco percioche è più gentile mifura, & più nobile atto il bilanciare, che il pefare non è; & quantunque tutto fie pefo, quello, però ritiene vn non sò che di più, che la fa eflere, ò parere più accomodata, più propria à mofttare vna tal virtù, che altra non è. Et ciò habbia ella, ò dall'vfo, ò dall'autorità de gli fcrittori, ò in fe dalla cofa per auualorare con l'vna l'oro, l'argento, le gemme, le perle, che con l'altra, ciò far non fi fuole, fe non in quantità eccedente l'effere priuato; Donde forse venne fua nobiltà, e prerogatiua di mofttare, e fignificare Giuftitia il fuo

il suo segno la sua figura, che non così fa quella di Stadera, tutto che à ciò non manco atta farebbe. Quindi l'Imprese tratte ritengono grande amiffa con quelle, che sono cauate dalla Libra, ò Bilancia. Tomaso Caraffa Conte di Matalone, anzi che buona parte di casa Caraffa portaua la Stadera col detto *HOC FACIES*, ouero *HOC FAC, ET VIVES*, è Emblema gratioso. Il Taegio la biasima per troppo oscura, per essere quella capace di molti sentimenti, perche la Stadera importa il pefare di molte cose: Io direi essere anzi chiara, & volere l'autore vn solo sentimento spiegare, qual farebbe di volere aggiustare tutte l'attioni sue con l'indirizzio della ragione, si come col diritto della Stadera s'aggiustano le cose, & i pesi vguualmente. La Stadera, in cui si pesauano l'armi con l'oro si troua con mezo verso *NON AEQVO EXAMINE LANCES*: Il Taffo scriue alla medesima *E ADEM REMETIETVR*: Antonio Sauini Cavalier Contrapesato hebbe la Stadera col titolo *AD VNCIAM* fatta da Martio Placidi; Si può anco scriuerle *RERVM PONDERA LIBRAT*. Ambrugio Luti nel sostenere le sue conclusioni pose due Stadere insieme accoppiate con le parole *IVNCTAE GRAVIORA*. Del Ferro della Stadera detto il Romano si fece Impresa Lorenzo Auueduti detto il Cavalier' Eleuato col motto *PONDERE ERIGOR*.

G. o. Sim.  
Taffo. Cap.  
Taeg. Herc.  
Taf.

Taffo.

Taffo.

Rolo. Zir.

Dir. 7.

Rolo. Zir.

### STELLA, VENERE, ET ALTRE.



**V**ARIE sono le Stelle di virtù, e di grandezza; di luce possono dire simili, & vguuali, che ancorche non sieno, non può però l'occhio in tale, e tanta lontananza vedere notabile differenza, irraggiata, & adombrata dalla loro luce, e splendore, e come diuerse in virtù; & in sito, diuerse sono anco di esse l'Imprese. Andrea Doria ad vna Stella chiara figurata in vna sua galea, dalla quale Stella si veggono venire alcuni dardi, e fiette scrisse le parole di Daude *VIAS TVAS DOMINE DEMONSTRA MIHI*; hanno qui poco che fare, se non intendesse per essa la Stella, che condusse i Magi, come Gio: Primo Re di Francia l'intese in quella sua Stella, alla quale scrisse *MONSTRANT REGIBVS ASTRAM VIAM*, e per far conoscere che fosse quella, & accennare i Re, fece figurare sopra la Stella vna corona, & fu questa segno dell'Ordine de' Cavalieri della Stella, ch'egli istituì. Similmente Pietro Re di Portogallo scrisse *MONSTRAT ITER* ad vna Stella intesa, ò per quella del Polo, ò per quella de i Magi. Si scorge vna Stella applicata con l'vccello Pico all'Abete con motto *REQVIES HAEC CERTA LABORVM*. La Stella si vede, & vna mano, che con vn dito verso quella additaua le parole *I PRAE, SEQVAR*, tolte dall'Andria di Terentio da Francesco Tuffignani. Vna

Parad. Cap.  
Sad. 3.  
Salmo 24.

Parad. Pal.  
Sad. 1.

Sad. 1.

Cap.

Pal.

Stel-

Stella feintillante, il che non si vede, ma si legge STELLA MICAT; così di uee volere, che s'intenda facilmente per vna Stella di quelle del Firmamento, che feintillano, e perche non si pigliasse per Errante, ò per Pianeta vi scrisse forse STELLA MICAT: s'intendesse poi MICAT, cioè risplende, questo e si sà, e si vede; onde più sciocca riuscirebbe l'Impresa. Fabritio Lucido Academico Lucido fra gli Auuolti in Salerno tolse d'illa sua Arma la Stella attorniata da vna nuuoleta, che non impediua il suo splendore, e le notò sopra LVCE, INFLVIT QVE TAMEN. Fù riferita di sopra sotto il nome di Cometa. La Stella Cometa d'Hippolito Cardinale de' Medici con l'INTER OMNES d'Horatio è diffettuosa scòd' Hercole Tasso, per non includere in se ne itato, ne pensiero del portatore, ma si risolve solo in simbolica lode: Altri però non pone la Cometa, ma vna Stella, per cui intendono la Stella di Venere detta Lucifero, foriera del Sole con le stesse parole. Il Perciuallo à Gio: di Vernia diede la Stella Crinita di maggior grandezza tra l'altre Stelle minori, dicendo INTER SYDERA SYDVVS. Monsignor Barbaro d'Aquilea haueua vna Stella, e sotto fuoco, che da alcune legne s'accende col dire VOLENTES per mostrare (come io credo) che le Stelle nostre, & i Pianeti traggono chi vuole, ma non isforzano. La Stella Cometa soua posta ad vn' Aguiglia, che tiene nella cima vna Palla, nella guisa che soleua essere in Roma quella, che diceasi tenere le ceneri di Giulio Cesare, & hora per opera di Sisto Quinto tiene il Vessillo di nostra salute col detto INSIDET ET CERNERI, è del Conte Afinari, lodata per l'allusione di Donna detta Giulia, intendendo per quella Stella il *Iulium sydus* tolto prima dal Cardinale de' Medici addotta poco fà; si che questa ne meno per l'allusione è degna di lode, essendo da altri prima itata vsurpata. Vna Stella intesa per lo Pianeta di Ridolfo Imperatore opposta alla meza Luna, intesa per lo Turco, & il vento di sopra, che soffia in quella, ha le parole VVIE GOTH VVIL, cioè Come Dio vuole. Vna Stella sotto il Sole col SOLA DICATA LVCI, era di Maria Moglie di Filippo Secondo di Spagna. Vna Stella, ch'escia da vna spelonca intorniata dall'aere denso, come nuuolo pose l'autore per Horatio Armellino con vn verso DOLCE AERE, CHIARA LVCE, E CALDO FVOCO. Il Molto Reueren. Padre Maestro Giuseppe Policreti dell'Ordine de' Serui persona di molta integrità, & eruditione, il quale non meno vale con la lingua nel predicare, di quello, che faccia con la penna nello scriuere, & è egli ammesso vguualmente (gratia à pochi concessa) da Apollo fra le Muse in Parnaso à sua voglia, e da Saturno nel suo Cielo con le speculationi della Teologia, per mostrare nell'Academia de' Conspiranti, doue si nominò il Pellegrino, com'egli hebbe molti traugli, da i quali finalmente col suo valore, e prudenza ne restò libero, tolse vna Stella, ch'escia da alcune nuuolette con greco motto ΕΞ ΗΛΘΕΝ ΠΟΤΕ, cioè *Emergit*, ò *Emergit tandem*.

Pal.

Bir. 2.

Sim. H. r. T.

Cont. Gil. p.  
2. l. 34. n. 6.

Perciu.

Tit.

H. r. T. 157.

Sad. 1.

Sad. 1.

Perciu.



*Cont.* Tra gli Affidati, ci è quella d'Hector Visconte detto l'Offuscato col dire *HIC FVSCA NITEBIT*, sopra scritto alle stelle del Firmamento, tra le quali se ne vede vna eclissata, & oscura in parte.

*STELLA  
AQUILA.  
Perciu.*

LA stella Aquila con l'ale distese posta entro il centro del Zodiaco col titolo *QVIA MINISTRA IOVIS* fù fatta dall'autore pel Conte Francesco Villa.

*STELLA  
DEL POLO.  
Rolo. Br.  
ORSA.  
Perciu.  
Dom. Herc.  
Taffo.*

LA stella del Polo diede Alessandro della Taia à Fulvio suo fratello detto il Cavalier della Ferma Stella col breue *OMNIS EXPERS MOTVS*. Al Co. Lodouico Angusciola diede l'autore le due stelle dette l'Orfe, che sono però di più stelle, col sopra scritto *NON MAIOR NEQVE MINOR*, leggi Orsa stella: Don Diego Hurtado di Mendozza pose vna sola stella col motto Spagnuolo *BVENA GVIA*: vaga seriuo Hercole Taffo per l'allusione di Stella nome dell'amata, non sò però conoscere questa vaghezza d'Impresa: perche ò che egli, per la stella intende la stella Tramontana, od alcuna altra particolare, ò pure vna stella in generale: s'intende vna stella in generale, vi farà l'allusione, ma non vi farà la proprietà, ne meno si verificherà la *BVENA GVIA*: s'intende la stella nel primo modo, non vi farà la vaghezza dell'allusione, ch'egli dice; ma non voglio restar d'auuifare, che l'Imprese tutte tratte dalle stelle, saranno ò scure, ò comuni; oscure se si piglieranno stelle particolari, le quali non si possono far conoscere fuor che quella di Venere, che per la vicinanza al Sole si potrà congetturare, che sia dessa, non così l'altre: se poi saranno fondate sopra stelle generali, & proprietà tra esse comuni, & comuni ancora verranno ad elire l'Imprese.

*PLEIADI.  
Cont.*

LE stelle dette Pleiadi col breue *DONEC LVCIFER EXEAT*, erano di Marc'Antonio Cucco Bresciano tra gli Affidati l'Intento.

LA stella Saturno nella sua casa d' Aquario, perche si conofca, è del Taffo col *TARDISSIMÈ VELOX*, ò *VELOCISSIMA TARDITAS*, ouero *LENTE FESTINA*. SATVRNO.  
Taffo.

*MVTA* nome dal sito il Pianeta amorofo, e dal luogo diuerfo d' Oriente, ò d' Occidente, variamente s' appella *Lucifero*, od *Hespero*. Questa stella in quanto si chiama *Hespero*, diede per Imprefa l' autore al Cauallier *Girolamo Zabarella* col detto *SEROTINA POENITENTIA*. La stessa stella di Venere conosciuta dalla compagnia del Sole col detto *HAC MOSTRANTE VIAM*, fù di Ferrante, ò Francesco d' Aualo Marchese di Pescara. Il Taffo figurolla in atto, ch' efca dal Zodiaco col motto *TRANSGRESSA IUVAT*, per gli effetti, che fa quaggiù. Armonide Pecci Cauallier della Vicina Stella hebbe da Pomponio Tolomei la medesima stella detta anco *Diana* con lettione *PROXIMA SEMPER*. VENERE.  
Perciu.  
Roffe. Taffo.  
Cap.  
Taffo.  
Rolo. Bir.



A' Nicolò Tucci diede la stessa l' autore col versetto *SOLO IL MIO SOL NON TORNA*. Alla detta *Lucifero*, & che si vegga lontano il Sole essere per ispuntare vi scrisse *Ognibene Ferrari* nell' *Academia de gli Affidati* in *Paugia* detto l' *Etrio*, cioè lucido, e chiaro *EX ORE CORVSCO*: La stessa stella di Venere dietro al Sole cadente nell' *Oceano* col motto *SEQUITVR DESERTA CADENTEM*, era di *Giuliano Gotelini*, buona Imprefa, & il biasimarla, perche le parole non dicono altro di quello, che in pittura si vede, è senza fondamento; poiche tutto che si vegga il Sole cadente, l'occhio altro non penetra, ne bada à considerate il *SEQUITVR*, & il *DESERTA*, che all' animo si rappresenta ben col mezzo de gli occhi, ma non che la vista il discerna. La stella *Matutina*, ch' è la medesima con quella Perciu.  
CC. Cap.  
Taeg.

quella di Venere, figurò per la nascita di San Carlo il Rossi, ch'esca dall'oscurità d'alcuna nube con parole *HINC SPLENDIDIOR*, tolta dalla scrittura *Quasi stella matutina in medio nebulae*, accennando anco in questa maniera lo splendore, che apparue sopra la casa, doue nacque detto Santo.

**VERGILIE** L'EPICURO ad istanza d'vn Cavaliero, che amaua Donna per nome Vergilia tolse le sci stelle Vergilie col motto *SEMPER IN OCCASVM*.

Rossi Teatr.

Ecl. 59.

VERGILIE

Nota.

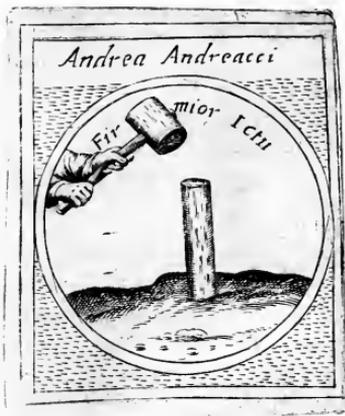
## S T R A D A , Y .



**N**SEGNÒ Pitagora essere due le strade della vita dell'huomo, l'vna che l'indirizzaua alle virtù, ma con difficoltà, l'altra à piaceri, & con agevolezza, e le figurò nella lettera, che dal suo nome si chiama. Ma Antonello Arcimboldo l'Auertito Affidato ne formò tre, cauandole forse da Platone nel Filebo, che pone tre strade dopo hauere disputato Socrate con Protarco, che cosa sia sapienza, e piacere. Di queste tre strade finge le due estreme spaciose, e larghe, & quella di mezzo nel principio stretta aspra, e spinosa, nel mezzo poi s'allarga col detto *MEDIO TUTISSIMVS*: Significando per quelle la Giouentù, la Virilità, e la Vecchiezza, perche la Vecchiezza sà, ma non può; la Giouentù può, ma non sà; la Virilità ha l'vno, e l'altro. Si troua portata dall'autore vna strada, che si diuide in due sopra vn monte col titolo *HAC ITVR AD ASTRA*. Io scrissi alla lettera di Pitagora figurata in sembianza di due strade, proponendola per Emblema a' giouani *VTRAVIS, SED VNA: C* Don Giuseppe Tagliapietra, per vn suo Nipote le scrissi *DEXTRVM PETIT* tolto da Virgilio, *Dextrum petit ardua callem*.

Cont.

Zurichel.



**N**ON opera la Natura se nõ per mezo delle qualità naturali, oltre a i particolari agèti, di cui ella si serue; e ciò per essere nelle cose distinta l'operatione dalla sostanza di esse. L'Arte imitando la Natura non sà, nè può operare senza mezzi accomodati al lauoro; e ciò fa ella nõ solo per imitatione, ma per necessità non meno, che quella si faccia. E perche cotali strumenti d'arte sono molti, & infiniti, e di questi la maggior parte stati posti in Impresa, per ciò per ischifare la moltitudine de' capi, hò ridotto alcuni di meno stima, & conoscèza insieme sotto nome generale, lasciandone altri à suoi luoghi, ò come più noti, ò come già disposti, doue il Lettore non isdegnarà la fatica di cercarli vedendoli, hauendo io e cõ tauole, e con l'ordine delle cose procurato, che à lui sia prõto quello, che anderà ricercado. Lo Strumèto de gli agricoltori da mettere in quadro le piante col motto *VNDIQ. IN RECTA* era del Cardinale Fausto Orlandini. Lo Strumento de' legnaiuoli chiamato Graffietto col motto *QVOD RITE SVMENDVM* era di Moricone Moriconi ne gli Oscuri di Luca l'Aggiustato. Latrantio Finetti il Facile fra Filomati haueua l'Instrumento, ò Ordegno da leuare in alto i graui pesi da terra con le parole *QVOD ARDVM, FACILE*: altri lo chiamano Vite perpetua, à cui fù sopra scritto da Iacomo Lanterio *NVNQVAM SISTENDA*: Gio: Battista Campeggi Vescouo di Maiorica haueua il medesimo Strumèto per innalzare ne gli alti edificij le pietre col dire *ARTE TANTVM*. Lo Strumento da ficcate i pali in terra, il quale si suole adoperare ne' ponti, e nelle palificate figurato sopra vn palo col breue *FIRMIOR ICTV*, fù d'Andrea Andreacci. Lo Strumèto da maciullare il lino tosto, che è tratto di macero, e rasciutto, chiamato Maciulla, si troua con parole *FRACTVM PERFICIOR*; e col lino fra denti in atto d'essere in-

Barg.

Barg. Bir. 2.

Bir. 2.

Rysf. Bir. 2.

Pal.

Pal.

Bir. 2.

- franto è de' Filomati nell'esequie di Monsig. Piccolomini con la scritta  
*Bir. 2.* PESSIMUM DECIDIT. Lo Strumèto da battere il grano nell'aia si troua in Im-  
*Bir. 2.* presa con l'ELICIT FRVCTVS. L'Instrumèto da Muratori detto Naspo da le-  
*Bir. 2.* uar pesi, e marmi (credo sia il medesimo, che di sopra chiamiamo Vite per  
 perua) col detto CONTRARIAE VNVM è da Fràcesco Accarigi posto, e stáato  
 in fróte al suo libro, in cui è vna raccolta di dispute da lui fatte ne' circoli  
 leggèdo in Siena. E Benedetto Tagliapietra Senator Vinitiano l'haueua  
 nell'Academia Veneta cò motto MINIMO QVOCVNQ. IUVANTE. Lo Strumè-  
 to da lisciare, e lustrare le spade rugginose pose in Impresa Ridolfo Cam-  
 peggi detto tra Gelati'l Rugginolo col breue ATTRITVS LVESCERE CAEPIT.

*Gel.* Il Cilindro strumento da ritrouare, e conoscere l'hore alla vista del So-  
*Rolo. Bir.* le, di cui fece Impresa Annibal Trecerchi, detto il Cavalier dal Segnato  
 Moto cò l'aggiunta di parole Tedesche FINT VNDER DICH BEVVEGVNG, cioè  
*Motus sub te inuenit*, ouero Sò sotto te fabricato, fatta da Girolamo Alberti.

Filatoio grãde da seta girato p forza d'huomo fece Alcibiade Lucarini  
*Bir. 2.* p l'Academia de gli Auuolti in Salerno col motto TORQVET, ET OBVOLVIT.

E la Gualchiera, ò Gualchiere ordigno di legno sopra l'acque de' riui  
 correnti doue si pongono le tele de' panni lini vsciti, che sono del telaio  
 si per rimouere l'vntume dallo stame, si per rassodare essa tela per opera  
 de' magli di legno acconci nelle pile con dette acque, fù questa tolta per  
*Bir. 2.* Impresa da gli Academici Agitati in città di Castello col motto PERFICIT,  
 NON FRANGIT, potrebbe si il motto accòmodare ad altro. Gio: Bar. Piccolomi  
*Bir. 2.* ni fra Filomati l'Addietto nominato, le diede motto, VT PVRS, ET SOLIDVS.

E la Lolla, ò Loppa il guscio, ò vesta del grano in latino *Acus eris, & glu-  
 sta*, così dice la Crusca, ma dallo scrittore Biralli è portata per instrumen-  
*Bir. 2.* to da mondare il grano col dire MALE IVNCTA SE CERNIT, fatta dal  
 Bargagli. E dalla dichiarazione, che fà il medesimo Biralli credo che sia la  
 palla medesima, con la quale si dilolla, dice egli, e noi diremmo si suen-  
 tola il grano nell'aia per mondarlo dalla lolla, & altro.



LA Pialla strumento da legnaiuoli è di Siluestro Bottigella detto l'Ygual Affidato con motto Spagnuolo TVERTO Y DERECHO, cioè Torta, ò dritta, che se gli mostrerà la fortuna, egli col mezo delle virtù per fare, che gli affari suoi siano sempre dritti, e puliti. Et Ascanio Piccolomini l'haueua con titolo ABRADENDO ADAEQUAT. Et il Sadoletto vi haueua parimente scritto SCABRA DOLO, ET PERFICIO.

Cont. Barg.  
Bir.Barg.  
Barg.

I Piuoli, detti in Vinegia Zoni, & in Fiorenza Rocchetti da giuicare, posti sette di esse con vna mazza da darli dentro, e rouesciarli à terra, trouo posti sotto nome di Filippo Maria Vltimo di Milano con parole BATTI TUTTI, SE NON GVASTA, per cui egli intese, ò gl'inimici, ò gl'impedimenti: E Gio: Iacomo de' Medici haueua gli stessi sbarrattati col verbo, AGITE.

Sad. 3.

Sad. 3.

IL Sesto, ò Sesta da calzolari si troua con parole AD VNGVEM; il Bargagli vi ha scritto CUIUS QVE DIGNOSCIT PROPRIAM.

Barg.

LA Spola da tessere è del Conte Impériale d'Elci col motto NEC RVMPIT, NEC IMPLICATVR.

Barg. T. P.

LE Tabelle, ò Battistero chiamauo in Vinetia Compieta da matutino è quello strumento, che vfa la Chiesa ne i giorni santi di Passione per segno di tristitia, mentre non si suonano campane, e per dare segno dell' hora de gli Vfficij. Questo si vede drizzato con motto, DONEC MIHI FAX ILLVXERIT: il Giouio prima la fece per lo Marchese del Vasto col brieue CREPITAT, DVM SONORA SILENT: ouero, CVM CREPITAT, SONORA SILENT: farebbe ne' discorsi da usare per accennare quello, che si dice *Obsirepit anser inter olores*. Alcuni vi dipingono appresso, per farla forse più chiara vn Campanile, ma non ha che fare, e sta di fouerchio.

Barg.

Gio. Sim. Bir.

IL Trafilò, ò Trafila strumento di ferro, simile alle stretoie di legno, che adoperano i Librari à stringere per radere, & agguagliare le carte de' libri, che legano, ma di forma assai più picciola. Vaglionfi di cotale strumento gli artefici, che fanno gli horiuoli à ruote, fù questo posto dal Bargagli in Impresa nella morte della Marchesana Euridice Sorella del Marchese Mario Malaspina col motto ASPERRIMIS AEQUATA ANGVSTIIS: Altri sotto nome di Trafila intende certo strumento adoperato da gli artefici Orafi, & è questo vna mezana piastra d'acciaio temperato piena di varij buchi più, e meno lunghi, e stretti, per li quali fanno essi trapassare verghe d'oro, che così si viene ci meglio ad assottigliare, perche ferua poi loro à formare colanne, od altro; à detta piastra con la detta verga meza trapassata per vno de i fori di quella, e che si vegga più assottigliata, & affinata dell'altra fù scritto intorno da Francesco Accarigi l'Affinato tra gl'Intronati ANGVSTIIS APTIVS.

Bir. 2.

Riaprim.

IL Traguardo strumento d'arte, con che si misurano i campi, & i pezzi di terra, & si compartono, era d'Horatio Bellati Circonspetto Intro-

Bir. 2. Riap

nat, non è posto, e riferito il motto da niuno de' citati nel margine, benchè & l'vno, & l'altro la ponga, forse ch'egli lo hebbe senza conforme all'opinione di coloro, che vogliono, che i corpi soli possano essere Imprese. Il Guardengo Intronato per nome Fabio Accarigi ha il medesimo strumento da misurare terreni col breue *ET LONGINQVA DIRIGIT*. Similmente Romeo Pepoli il Diretto tra' Gelati di Bologna ha quello, che si pianta in terra, alla cui dirittura per non errare vi pongono i misuratori de' campi altri legni, ò canne con cartocci in cima per potere ben misurare con lo scritto *VT NVSQVAM ABERRET*.

Ri-pr.

G:l.



**TRAPANO.** IL Trapano instrumento con punta d'acciaio vſato da fabri per forare, e penetrare ferro, ò pietra haueua Flamminio Tomasi il Capriccioso fra Filomati col dire *VERTO, NON AVERTO*: Il Bargagli vi ſcriſſe vn verſo *BENCHE'N VARIE RIVOLTE DRITTO FORA*: ouero, *VOLGENDO, E RIVOLGENDO DRITTO FORA*: Et in latino *RITE, LICET VARIE*. Il medefimo ſopra vn Diamante in punta col dire *COL TEMPO* è dipinto in Siena in vna facciata d'vna caſa vicina à Ciglio: Altri in vece del motto *COL TEMPO*, lo reca con le parole *NULLA SENZA FATICA* ſcritte in Franceſe da vno di caſa Riccaſoli: Può accettarſi per Emblema.

Don Alb.  
Herc. Taf.

**TRAVAGLIO.** IL Trauaglio instrumento da Mareſcalchi per ferrare caualli bizzarri con motto Franceſe *POVR DOMER FOLLIE*, cioè Per domar pazzia fù di Gio: Franceſco Sanſeuerino Conte di Gaiazzo.

**TRIBOLO.** IL Tribolo, ò Murice latinamente, è certo ſtrumento quadrato, il quale s'adopra nelle guerre contra nemici per offeſa de' caualli, e perche gli eſſerciti non iſcortano: poiche poſti in terra reſtano ficcati con vna punta,

ta, e con l'altre di sopra, & quantunque fiate si voltano, restano sempre con le punte di sopra hauendone molte: Questo dunque fitto in terra contra vn vento, che soffia per rimuouerlo, ha per motto *VNDIQ FRVSTRA* parole comuni, e così fù scritto, perche ancorche si muoua ritorna con altra punta di sopra (come ho detto) fù d'Antonio Corero Cardinale: Si troua etiandio col breue *SEMPER IDEM*. Et il Conte Gio: Battista da Lodrone l'hauera con le parole *IN VTRAQVE FORTVNA*: Si legge ancora con vna sentenza poco confaccuole ad Impresa, ma gratiosamente ad Emblema, *VIRTVS LABI NESCIT*. Pietro Terzo d'Aragona haueua vn tale istrumento pieno di punte con detto *QVO CVNQVE FERAR*: il Paradino il porta per segno de' maluaggi, che sono sempre di danno à coloro con cui praticano.

Sad.2.

Barg.

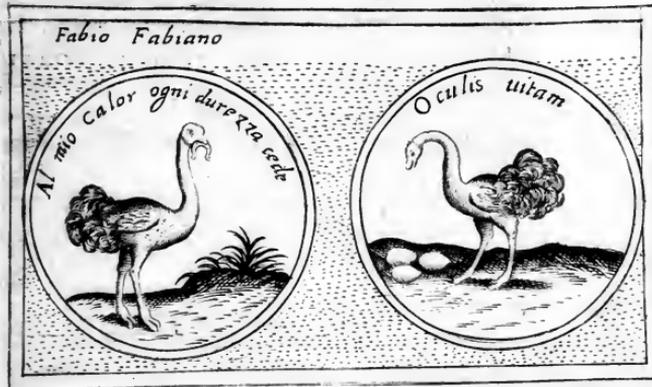
Dom. Taeg.

Herc. Taf.

Taeg.

Para. Sad. i.

*STRVZZO, STRVZZOLO.*



A presenza del Capitano inuigorisce, & astringe i soldati, la presenza de i Re fa pronti, e riuerenti i sudditi, del padre vbbidienti i figliuoli, del maestro diligenti li scolari, de gli artefici instrutti, e viuaci i rozzi, de' signori pronti i serui, de' mariti honeste le mogli, delle mogli piaceuoli i mariti, e de' figliuoli modesti i padri: che poi per la loro lontananza, & questi sboccati, & i mariti spiaceuoli, poco saggie le mogli, neghittosi i serui, ociosi i lauoranti, riottofi i giouani, licentiosi i figliuoli, feditiosi i sudditi, insolenti i soldati nel depredare, nell'affalire timorosi, il che tutto significò colui, che sopra scrisse allo Struzzo *OCVLIS VITAM*, figurandolo in atto di guardare l'oua, couandolo

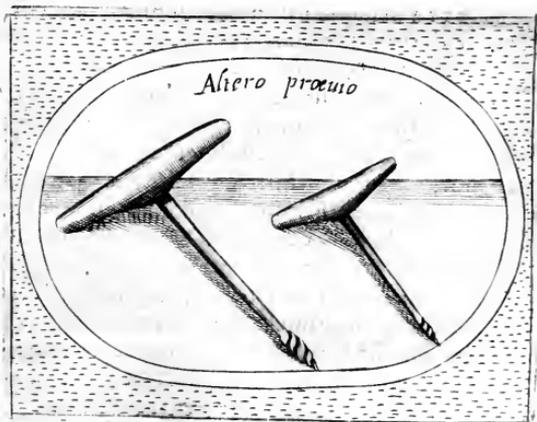
a Bir. Gili. L.  
16.35. e nel  
Tori. b. ser. 2.  
nu. 7. c. 8.

con lo sguardo, nõ come gli altri; per ciò prima gli haueua scritto il Gio-  
 uio per lo Conte Pietro Nauarro **DIVERSA AB ALIIS VIRTUTE VALE-**  
*Gio. Tag. Cap. Biral. Areflib. 2. Lib. 9. c. 10.*  
**MVS**, che fù mutato come di sopra, proprietà commune ad altri animali,  
 alla Testuggine, come io ho letto, & offeruato in Plinio. Applicò questa  
 Impresa **OCVLIS VITAM** il Rossi allo virtù de gli occhi di Christo con  
*Gic. c. 9.*  
 occasione dell'Euang. di S. Gio. *Præteriens Iesus vidit hominem cæcū à natiuitate*.  
 Bartolomeo Alessio allo Struzzo, che guarda vn'vouo haueua scritto  
*Cam. Cam. Camer.*  
**SIC MEA ME LVX**, ouero **SIC DIVA LVX MIHI**, il qual motto murò  
 poi, e lo migliorò: dice, che lo mutasse perche era troppo facile ad  
 essere inteso, ò perche il motto era di quattro parole, il quale di due vien  
 e ad essere più regolato; dico io hauerlo mutato non già per queste sue  
 ragioni, ma sì bene perche non così gratiosamente spiegaua come fece,  
 quando in quella vece vi scrisse **LVX VITAM**. Il Gioiò diede lo Struz-  
 zo con vn ferro in bocca al Capitan Girolamo Mattei Romano, che fece  
 vendetta d'vna ingiuria longo tempo dissimulata con la scritta **SPIR-**  
*Cam. Cam. Camer.*  
**ITVS DVRISSIMA COQVIT**: dice troppo il motto scriue Hercole  
*Gic. Tag. Pit. Taf. Pal. Laf. Her. T. Cimer.*  
**Tasso**: & è da per se stesso espresso dell'intento, che la figura riesca souerchia;  
 Altri per Emblema vi notò sopra **DVRA PLACENT FORTIBVS**.  
*Pal.*  
**Federico Primo Duca d'Urbino** haueua parimente lo Struzzo, che tiene  
 in bocca vn ferro di Partigiano per motto **ICAN VERDAIT EN CRO-**  
**CISEN**, che Andrea Palazzi non sà quello, che si voglia dire, con tut-  
 to che n'habbia fatto addimandare Franceschi, Tedeschi, Polacchi, Bor-  
 gognoni, Inglesi, Fiaminghi, quali tutti furono anche da me richie-  
 sti, e di più Inglesi, Schiauoni, Scocesi, Hibernesi, e molti, e molti d'al-  
 tre nationi, da quali altro non hebbi, se non ch'io seppi da alcuni Ingle-  
 si, che *Jean* voleua dire in loro lingua, lo posso: & da alcuni Tedeschi che  
*Verdait* vuol dire digerire: Quindi leua il significato, lo posso digerire  
 il ferro, e così poi ricercando, che i medesimi Tedeschi mi traducessero  
 in loro lingua l'addotte parole, lo fecero scriuendo, *Jeh mag verdevven*  
*ein eisen*, le quali confrontate da me insieme con esso loro, e cauando io  
 l'*Eisen* dal *Crocisen*, s'immaginarono, che il *Croc*, che restaua, volesse ef-  
 sere *Gros*, e formarono poi senso in lor lingua **ICH HAN VERDEVVT**  
**EIN GROS EISEN**, che vuol dire, Io ho digerito vn gran ferro, le-  
 quali parole essendo molto conformi alla figura, & insieme al tempo,  
 nel quale fù da Sua Altezza formata l'Impresa, che fù quando ritornò  
 d'Inghilterra, doue à fauore di quel Rè haueua guerreggiato, & vinto, mi  
 pare, che altro senso non possano hauere dette parole, e l'alteratione, ò  
 corrottione loro procedi da gli Scrittori Italiani, che non hauendo co-  
 gnitione di esse, facilmente l'haueranno per inauertenza alterate, il che  
 essere vero tanto più stimo, quanto che non si troua chi sappia quello,  
 che vogliono scritte in quella maniera. L'autore il diede à Fabio Fabia-  
 ni con vn verso allai à proposito, **AL MIO CALOR OGNI DVREZZA**

*Torsin,*

CEDE: Lo Struzzo in corso, che s'aiuta con l'ale, SI SVRSVM NON  
 EFFEROR ALIS, CVRSV TAMEN PRAETERVEHOR OMNES, il qua- *Gio. Si. Cap.*  
 le per la troppo longhezza fù abbruiato, SI NON ALIS, CVRSV *Bir. Camer.*  
 QVIDEM: oucio CVRSV PRAETERVEHOR OMNES, fù fatta dal Gio-  
 uio per lo Marchese del Vasto. Lo Struzzo sotto la Palma intesa per la *Sad. r.*  
 Croce, à cui è vicina vna faretra di fatte con la parola IUSTITIA figu-  
 rò l'autore. Lo Struzzo sopra lo Sparuiere in atto di combattere, e dica, *Sad. r.*  
 PROVOCATVS PUGNO era d'Henrico Quarto di Francia. Lo Struz-  
 zo, ch'estendendo l'ali per volare niente s'alza da terra, figurò il Paradi- *Parad. Ca-*  
 no per gl'ipocriti, c'hanno l'esterna apparenza nel volerli alzare al *mer.*  
 Cielo con le parole NIL PENNA, SED VSVS. Nelle medaglie di Traia-  
 no era segno dell'Arabia, & haueua per inscrizione ARABIA ADQVISITA.  
 VN fascio di penne di Struzzo, per le quali gli Egittij intendeuano *Rota:*  
 colui, che vualmente distribuiva il suo à ciascuno, figurò Bernardino  
 Rota per Girolamo Albertino Reggente con parole VI NVLLA IN-  
 VERTITVR ORDO, poste altroue.

SUCCHIELLO, TRIVELLO.



GEVOLA al Chiouo l'entrata il Suechiello, e ferue à legnaiuo-  
 li nell'opere loro; serui ancora ad Academici per il piegare *Barg.*  
 il loro concetti, come di lui il Familiare disse PAVLATIM.  
 Asciano della Ciaia Cavaliere Benguidato figurò due Suc-  
 chielli di diuersa grandezza vno più grande dell'altro col di-

redi quelli ALTERO PRAEUIO.

Parte Seconda.

VV 4 TAM

Rolo. Tir.

T A M B U R O .



**E**CCITA il suono gli affetti, e gl'infiamma, lo stesso ancora gli ritira, & acquieta: ond'è che gli antichi l'vsarono ad ogni loro attione, perche à quella s'accingessero gli animi più prontamente, e la facessero riuscire con più perfettione. Fa con diuerso modo contrarij effetti, poiche hora incita piaceuolmente il sonno, tal'hora il leua; hora toglie, hora aggraua i pensieri, hora moue à pietà, hora à sdegno; & non meno i lasciui, & effeminati vsano i suoni, & i canti di quello che fecero, e fanno i soldati, & i seguaci di Marte. La onde Hercole, & Achille Scolari di Chirone, mentre erano nelle battaglie vsauano i suoni, & i canti; perche cantando i fatti illustri, e segnalati d'altri capitani famosi, per via del canto gl'imprimevano ne gli animi loro, e de' soldati più facilmente di quello, che hauerebbono fatto per altra maniera, e così tutti s'eccitauano à desio di gloria, e d'honore. A noi nelle guerre ci è restato solo la Tromba; & il Tamburo strumenti di Marte, che risuonando accendono l'ira ne' petti, e l'ardire ne' coraggiosi, si come ne' cordardi viltade, e timore. Et i caualli medesimi al suono di quelli s'infiammano, & annitrendo danno segno del valore, e nobiltà loro. Hebbe il Tamburo dal Placidi Annibale Cinuzzi Cavalier Rissonante, con le mazate appresso, & motto PERCVSSVM RESONAT.

Bir.

## T A N T A L O :



T A' in chiara, e limpida acqua fino alle labbra Tantalò  
 sitibondo, nè può humettare l'aride fauci di quello ab-  
 bondante humore, che intorno l'adacqua, nè può satol-  
 lare l'auida brama di quei pomi, che pendenti alla bocca  
 odora soauemente il naso. S'inchina per risciacquare la  
 lingua, e dare refrigerio all'ardore, che in quella n'auam-  
 pa: ma il liquido humore scorrendo schernisce col fuggire il misero bra-  
 moso di bere. Indi credendo essere i frutti più benigni per vederli im-  
 mobili, s'innalza à quelli talhora, perche almeno non potendo estin-  
 guere

Rea. Sad. 3.

guere la sete, satij la fame; e quando crede co' denti afferrarli, si discostano quelli parimente, e resta più famelico costui, che facendo delle carni del suo proprio figliuolo a gli Dei banchetto, e viuanda, meritò per pena di hauere mai sempre sete, e fame, nè di potere mai co' cibi presenti satiare gli appetiti. Onde struggendosi si va dolendo con dire *INOPEM ME COPIA FECIT*, come già gli fece dire l'Epicuro per Don Gasparo Toraldo, che il Sadeler scriue per Gio: Pietro Marchese di Polignano. Rassembra vno auaro, che quanto più ha denari, tanto meno di quelli si vale, come non gli hauesse. Può essere qui anco segno d'Amore, che vn numero di Donne belle tenga sospeso l'affetto, che non sappia à quale piegarli; ouero che l'hauere in suo potere colei, che alcun brama, lo renda timido, e ritroso. Ma s'è lecito tirar le fauole à buono, e pio sentimento, dirò figurare lui il misero stato di vno dannato, che viue sempre nelle sue proprie pene bramoso di brama, e di cosa, che mai s'adempie. Percioche al volere di colui, che il tutto fece, vbbidente si mostra ogni cosa, e contra il peccatore s'arma alla vendetta *Armabit creaturam ad ultionem, & Deum esse omnis creatura clamat*. La onde permette Iddio alle volte nell'occorrenze, che quanto più affatichiamo, ò per accumulare roba, ò per accrescere di grado, fa che à noi s'abbassi l'acqua, e s'innalzino i pomi, voglio dire, fa che le medesime cose fortiscano fine contrario al nostro intento, tutto che siano bene da noi ad vn tal fine ordinate l'attioni. Io à questo effetto hò scritto à Tantalò *ET PROXIMA LVDVNT*.

Sap. 5.

D. Aug.

T A S S O.



**S'ANNOVERA** il Tasso tra gli animali sonnacchiosi, e tra quei, che consumano la loro vita dormendo, quasi, che inutili, e poco buoni cono-

conosciuti dalla natura, volle ella condire l'otio loro col sonno. Hò letto  
 vna Impresa di total' animale poco degna col verso dell' Ariosto poco à  
 proposito, **E GLI ORSI, E I GHIRI, E I SONNACCHIOSI TASSI.** *Pal.*  
 Questo verso per quella relatione, c' hà con questo corpo, potrà anco ser-  
 uire per motto all' Orso, & al Ghiro. Il Tasso suole essere scacciato fuori  
 dalla sua tana dalla Volpe con astutia; percioche offerua ella quando egli  
 non vi sia, e vi si pone dentro riempiendola tutta delle sue immondezze;  
 la onde ritornando il Tasso sen'entra, e sentendo quel fetore, che non  
 può sufferirlo, si parte, e lascia alla Volpe la stanza vuota, si che dipinto in  
 atto di ritornarsene, sente che la Volpe gli parla **QVOD PETIS, ALTER** *Camer.*  
**HABET:** sarebbe per cosa d'Amore. Si potrebbe anco scriuere **ALTRI**  
**DAL MIO PARTIR S'VSURPA IL LÔCO.**

**TEATRO, ANFITEATRO, ARÈNA.**



Rusc. Taf. T.  
P. Her. Taf.



L'Anfiteatro luogo, doue si riducono gli huomini per vedere gli spettacoli, & altro, che à vista loro si faccia; fu tolto per Impresa da Rinaldo Corso col motto **EL BVENO A SI MISMO**, cioè *Vir bonus ipse sibi*, concetto d'Emblema, & vniuersale, & volle significare, come accenna il Ruscelli, ch'egli delle sue virtù non cura farne spettacolo al Mondo, ma solo à se stesso: & vno volendo fare l'additione à ciò disse, che poteua fare di meno ancora di fare d'vna tale Impresa spettacolo. Et in vero non ha concetto, se non per via di figura. Io ho scritto al medesimo corpo **SPECTACVLIS SPECTACVLVM**.

T E M P I O.



ON è, nè fù gente quantunque barbara, che non riconoscesse qualche Dio, e che con particolar culto non l'adorasse, regolando con la riueranza di lui l'attioni sue, e col timore raffrenando gli affetti, che andassero contra i costumi, e le leggi di vna tal Deità souerchiando. Il che se chiaro non fosse per altro, se manifesto da i Tempij dedicati à quelli, de' quali alcuni furono anco presi per corpo d'Impresa. L'Imprese formate da questi corpi haueranno tutte in se dell'oscuro, se non fossero aiutate dal motto, ouero da qualche polizzino, in cui sia notato il nome del Dio di quel Tempio, ouero con qualche altro segno d'animale, ò di pianta, ò d'altra cosa à lui dedicata si rappresenti. Alberico Cibò Malaspina figurò vn Tempio con vna candela accesa nel mezzo, e con delle stelle intorno al Tempio simboleggiando con quello la Chiesa, e le parole **ALIIS SPRETIS TE SOLAM**.

Sad. 3.

Pal. Herc.  
Taf.

IL Tempio d'Apollio Delfico, e per farlo conoscere vi è scritto nel Tempio *Apollini Delfico* con vn verso **NE QV'IL FIN DEL MIO MAL INTENDER POSSO**, è del Duca Ottauio Farnese, buona à giudicio d'Hercole Tasso, è figurato da noi di sopra sotto la voce **ORACOLO**.

Perciu.

IL Tempio della Clemenza con le parole, **ESTO SOLO FALTA**, Questo solo manca hebbe Giouanni Belgrande dall'autore.

Rota. Targ.  
Ferra. Biv.  
Her. Taf.

IL Tempio di Diana Efesia in mezzo delle fiamme fù dato dal Marchese del Vasto à Carlo Quinto col detto **VOS ALIAM EX ALIIS**: Alefsandro Farra la porta per Impresa del detto Marchese col detto **NOS ALIAM, NON VOS**, e così viene comunemente addotta: Il Rota scriue essere quella stata fatta da lui per Ferrante suo fratello, dopo la cui morte fu poi donata da Alfonso suo fratello al Marchese del Vasto, e da questo finalmente data à Carlo Quinto: Luigi Gonzaga detto il Rodomonte haueua il medesimo Tempio, che abbruciuua col motto **AUT BONVM, AVT MALVM FAMA EST; ò SIVE BONVM, SIVE MALVM FAMA**

Sim. Cont.  
Taf. Cap.

EST,

EST, che il Giouio lo guastò poi, dice il Contile, in vece d'acconciarlo cāgiandolo in ALTERVTRA, ò VTRAQVE CLARESCERE FAMA, perche CLARESCERE non conuiene alla trista fama; stà però così meglio, & è allargata la significazione del verbo *Clarefcere*, pro *Innotescere*, ò simile.

IL Tempio della Fede rouinato, e caduto tutto à terra col breue IN ME MANET, ET EGO IN EA, haucua Fabitio Marramaldo, è riferita da altri con le sole parole IN ME MANET.

IL Tempio di Giunone Lacinia aperto d'ogni intorno, & nel mezo vn'Altare col fuoco acceso, il quale per niun vento si spegneua fece Antonio Epicuro per Alfonso d'Aualo Marchese del Vasto con lo scritto IVNONI LACINIAE DICATVM, ò col solamente IVNONI LACINEAE lodata dal Ruscelli, dicendo ch'è fatta con molta vaghezza; perche in essa non si mostra chiaramente chi sia che parli, ne à chi, ne per chi. Non è però migliore Impresa di quello che sieno, (come bene scriue Hercole Tasso) l'*Ignoto Deo*, il *Dij's manibus*, l'*Herculi Deo inuictò*, il *Plutoni Sacrum*, il *Ioui Feretrio*, il *Diuo Antonino*, & *Diue Faustina*, & il *Veneri Felici*. Il

Rota riprende il Giouio di due cose, primamente che questa Impresa del Tempio di Giunone sia Impresa di Giouan Francesco Rota suo fratello, & che egli la habbia posta per Impresa del Marchese del Vasto: secondariamente perche le ceneri poste in detto Tempio erano immobili dice Plinio, le cui parole sono *In Lacinie Iunonis ara sub Dio sita cinerem immobilē esse persstantibus undique procellis*, lo riprende dico, ch'egli parli di fuoco, se gli scrittori fauellano di cenere, aggiugnendo che se fosse fuoco, il vento l'accenderebbe più tosto che spegnerlo. Vediamo di accordare queste differenze spiacciandomi che gli huomini stimati, e tenuti meritamente in riputatione dal Mondo, vengano per niente calonniati e prouerbiati. Dice il Rota che Gio: Battista suo fratello haucua l'Impresa del Tempio di Giunone Lacinia, & il Giouio che'l Marchese del Vasto, che contrarietà fin' hora? Non può essere che due habbiano l'istesso corpo d'Impresa: si vede pur ciò, e si legge ogni tratto? Sentiamo la differenza.

Tu dici ch'egli l'hauesse col motto FLATVS IRRITVS OMNIS, hauendo riguardo alle ceneri, & egli dice che il Marchese l'hauesse col IVNONI LACINIAE per questo gli hà rubato la sua Impresa, se bene s'hauesse vsurpato il corpo? Non haucua il Giouio da mendicare i corpi altrui. Quante sono l'Imprese che si confrontano ne' corpi? che dico ne' corpi? molte anco nelle parole, e ne' moti. Percioche gl'ingegni si confrontano nell'inuentioni senza che vno sappia dell'altro. Di più aggiungo che queste non solo sono differenti di motto, ma di corpo etiandio. Però che egli fa per corpo le ceneri di detto Tempio, il che si caua dal suo motto, & il Giouio il fuoco. Segue, gli scrittori non parlano di fuoco; se non parlano quiui, ne parlano forse in altro luogo. Et poi se vi sono le ceneri, bisogna bene che queste vi fosserò restate dal fuoco, che iurac-

Tasso.

Rota.

Gilib p. 3. l.

57. 2. l.

Rusc. Gio.  
Sim. Aresi  
lib. 1.

Li. 2. c. 107.

Rota.

cendeuano, & non colà d'altronde portate; sì che il Giouio sopra quel fuoco fondò la sua Impresa, ò la sua relatione, e con le ceneri quiui rimasta vi restaua parimente il fuoco. Anco Bernardino Buoninsegni portata per sua Impresa il medesimo Tempio con le medesime parole *IVNONI LACINIAE*, e così la tenzone si fa in terzo. Ma per vscire di questo contrasto, & dire quel ch'io mi creda, benchè *Non nostrum hos inter tantas componere lites*. Io chi chi si fosse l'autore, non gli haucerei inuidia dell'inuentione col *IVNONI LACINIAE*. Il che forse serue per iscrizione del Tempio, doue gli sarà stato scritto conforme all'opinione di coloro, che per dichiarare i corpi oscuri, & i Tempij vogliono che si pongano il titolo sopra la porta, il quale sarà stato creduto il motto senza leggere, ò vedere più oltre, essendo solamente corpo senza motto. Il che cauo da quanto ne racconta il Contile nel trattato dell'Imprese, affermando che il detto Signor Marchese hauesse il detto Tempio di Giunone Lacinia col fuoco perpetuo, ma non con senso amoroso secondo alcuni, ma con religiosa intentione, à cui Hippolito Quintio Iureconsulto, & Auditore dello stesso Marchese vi scrisse per motto *FLAMMESCAT IGNE CHARITAS*, conforme alla sua diuota intentione; e così il *LACINIAE IVNONI DICATVM* seruirebbe per solo titolo, e perche per quello si conoscesse; ò pure anco seruisse per motto, e cangiando età, cangiassè etian dio costumi, e l'Impresa in deuoto concetto. Hor sia come si voglia, questo è quanto, ch'io ho potuto trouare, & addurre in tal proposito. Vn'altro simil Tempio di Giunone Lacinia col fuoco dentro, se bene il Contile dice che crede che sia più tosto il Tempio della Dea Vesta, col breue *SINE LABE*, quasi voglia dire Andrea Spinola l'Acceffo Affidato, di cui è l'Impresa, essere il suo Amore non carnale, ò mondano. Lo scrittore diede à Girolamo Suola il Tempio di Giunone Pronuba col detto *FER OPEM*, parole di Plauto.

*Cont.Sad.3.* IL Tempio di Iano con la porta meza aperta, e meza chiusa haueua Ottauio Farnese Academico Esperto tra gli Affidati col titolo *VIRTUTIS IMPERIO*.

*Rota.* IL Tempio di Proserpina à canto il mare circondato da mura, che si veggono già rouinate, e cadute, e questo perche volendo le genti in questa guisa fortificarlo, la Dea non volse, e gittò à terra le mura, diceuano le parole *SEIPSA TVETVR*; perche essa voleua difenderlo da per se senza altra rocca, ò fortezza, fù di M. Antonio Colonna.

*Gio. Vinc. Imperiale.* IL Tempio di Salamone, doue vi era il *Sancta*, & il *Sancta Sanctorum*, ch'è la parte interiore, & esteriore, fù figurato dal Signor Giovan Vicenzo Imperiale à lode della Beata Teresa nella sua vita, intendendo per quel le due parti l'animo, & il corpo di lei con iscrizione *TOTVM NVMI NI*, patisse la difficoltà dell'oscurezza non si conoscendo più per Tempio di Salamone, che d'altri.

IL Tempio di Venere fù dato dallo scrittore à Gio: Battista Doria con la scrittura Franceſe *AYNSI EST MON PENSIER*, cioè Coſi io penſo, Tal'è'l mio penſiero. Due Tempij vno in faccia all'altro di Venere, & delle Gratic col verſo *O SOLA INSEGNA AL GEMINO VALORE*, dati dal Perciuallo al Marchefe Steffano Doria di Etric. Et al Conte Claudio Capra diede il Tempio delle Gratic, il quale accioche ſia conoſciuto, ſono ſtate dipinte le tre Gratic dauanti la porta aperta, in forma che ſi ſogliono dipingere ordinariamente tutte tre nude abbracciate inſieme, & quella di mezo con la faccia verſo il Tempio con le parole di Virgilio *MANET ALTA MENTE REPOSTVM*: denotando l'Academico, ch'era Annibale di Capua Napolitano, detto il Paſiteo tra gli Affidati, ch'ei non ſi voleua laſciar ſuperare di gratitudine, ma che ſempre viuerebbe minore, e grato de' beneficij riceuuti.

*Perciu.**Terciu.**Eneid. 1.  
Cont.*

IL Tempio della Dea Veſte col titolo ſopra *Veſtae*, per farlo conoſcere haueua Franceſco Lanci con parole *PECTORE SIC CLAUDITVR* *IGNIS*.

*Pal.*

IL Tempio della Virtù, e dell'Honore inſieme edificati da Metello, anzi Marcello col motto *PATET ADITVS*, ſi vede in Impreſa. Il Domenichi per Iacomo Seſto Appiano d'Aragona, poſe ſimilmente il Tempio dell'Honor, e della Virtù congiunti inſieme, col dire, *QVÒ TVA TE VIRTVS*: I medefimi haueua Guidobaldo Secondo Duca d'Vrbino con motto di Virgilio *HIS TERMINVS HAERET*: E Don Franceſco da Eſte l'haueua col dire *PARI ANIMO*. Et laſon Maino tra gli Affidati il Bramoſo hà gli ſteſſi Tempij della Virtù, & Honore col breue *VIRTUTE PRAEUIA*. L'Epicuro per Giouan Tomaſo Carraſa Conte di Cerrito tolſe

*Taſſo.**Dom.**Eneid. 4.**Pal.**Pitt. Pal.*

tolse il Tempio dell'Honore dipinto in vno stendardo col breue **EFFE-  
RAR, AVT REFERAM:** buona dice Hercole Tasso.

*Rota. Herc.  
Tasso.*

T E R R A.



**D**ISSERO gli antichi saggi essere l'Humo vn picciolo Mondo, perche in se contiene le parti dell'essere, col quale comunica con tutte le cose di natura, fatto dell'vniuerso compendio: Ma più veramente giudico io poterli dire la Terra picciolo Mondo, & intero; poi che in lei si trouano tutti quattro gli Elementi. Chiude in se stessa ne gli ossi suoi il fuoco, spira ne' suoi meati, & nelle sue cauerne rattiene l'aria racchiusa, scaturiscono fuori dal suo seno i fiumi, & i fonti, & à lei ferue la sua superficie per cielo, ricamata, in vece di stelle, di ben mille varietà di fiori. Gli huomini sono gli Dei di questo cielo, sono l'intelligenze della sua quiete, e tanti altri animali seluaggi, e domestici sono al seruitio, & beneficio di questi Dei terreni, non altrimenti, che nell'alto cielo sfiano le fiere, l'Orse, i Leoni, i Draghi, gli Arieti, l'Aquile, gli Asini, i Centauri per ornamento, e guardia di lui. Questo Mondo, che stà senza l'altrui aiuto con le sue proprie forze fù tolto, e dipinto in forma di Donna coronata di Torri,

*Ch' al lato manco ha la materia amica,*

*E la Natura al desiro bonora, e cole,*

*Princip.  
Fabr.*

insieme vnite, & attorniate da vna Serpe col motto **MAGNAE MATRIS  
POTENTIA.** Fù anco scritto da Torquato Tasso alla Terra per accennare il dominio, e la libertà di lei, ò la Monarchia, e dominio d'altro gran

Prin-

Principe, quello, che di essa scriue Ouidio *PONDERIBVS LIBRATA SVIS*, motto scritto, & tolto insieme col corpo per Impresa generale da gli Aggiustati di Triuigi Academia nuouamente eretta, che haueua anco altro motto *STABILISQVE MANENS DAT CUNCTA MOVERI*, nè sò qual di due elegessero. Et Vgo di Verdala Cardinale haueua il Globo della terra combattuto da venti col detto *MENS IMMOTA MANET*. Gl'Immobili Academici d'Alessandria hanno il Globo della Terra con motto gratioso *IMMOTA, NEC INERS*. Et io alla Terra hò scritto *SVO SE PONDERE FIRMAT*.

Tasso.

Sad.

Aresi lib.I.

### TESTVGGINE, TESTVDINE, TARTARVGA.



**V**IVE pesce nel mare, & in terra animale la Testuggine poco commoda al nuoto, & meno presta al camino; Và con tardi passi, e seco porta il luogo, e la stanza per potere in ogni parte habitare. E per essere sicura dall'insidie, e da gli aguati de'nemici armolla tutta natura à difesa, non già perche altri potesse offendere. Poco mangia, poco viue; però che la maggior parte dell'anno stà racchiusa in se medesima passando con quietezza l'horrida stagione, nè se ne risente sino, che il Sole più benigni, e lieti i giorni non faccia; e la terra non isponga à lei per vitto la vettouaglia dell'herbe: In tanto del suo stato contenta si viue, e raccogliendo e piedi, e testa in se ricoura, e può dirsi di lei *TACITA DENTRO AL GVSCIO OGN'HOR SICVRA*, come il Bargagli nella sua casa dipinse per sua Moglie. La medesima verso il Cielo con l'ali alla bocca, e le parole *VT TOLLAR HVMO* è d'Antonio Beffa de' Negrini. Alfonso Cambi con l'aiuto d'Annibal Caro vi aggiunse anch'ei l'ale dicendo *AMOR ADDIDIT*, per Donna d'alto affare; Il Sadelser scriue, che ella fosse di Felice Principe di Salerno, ma sia di chi si voglia, è di tale sproportione, e strauaganza, che piace ad Hercole Tasso: Altri rauuifa, che non di piume ordinarie, ma di fiamme doueano comporsi le pennas' alla conditione dell'Amore doueano affarsi: Si troua ancora la medesima volante per l'aria per voler dare ad intendere, che molte attrationi fanno alcuni, ancorche bassi, e di vil conditione, le quali pare che da essi non possano esser fatte, di che se ne stupiscono gli huomini; onde si legge *STVPET INCIVS ERRANS*. Cosimo de' Medici Gran Duca haueua la Tartaruga parimente, ma con vna vela, e con le parole sententiose, e già fatte prouerbio *FESTINALENTE*: Et con motto *ADLOCVM TANDEM, ò PEDETENTIM, OUCIO ALFIN PVR GIUNGE* è d'Alcario Piccolomini. Agostino Scarampo Aggrauato tra gli Affidati ha la Testuggine, che sale vn'erto, e precipitoso monte, nella cui cima vi è il fonte delle Muse, doue sono molti Cigni, da cui traha la

Bir.2.

Cam.Cam.

Rota.Barg.  
Her.T.Sad.  
3.Aresi lib.I.Gli.l.g.mu.  
33.

Cap.

Cam. Cū Sa.  
3. Camer.  
Barg.

- Cõt. Camer.* somiglianza del suo desiderio l'Academico dicendo *ÆQUE TANDEM.*  
*Cap. Camer.* Il Capaccio al medesimo animale vi scrisse grecamète *ΟΚΟΣ ΑΡΙΣΤΟΣ,*  
*Camer.* cioè *Domus optima,* & altri *INTRA ME MANEO.* Luigi d'Este Cardina-  
*Sad. 2.* le l'haueua col brieue *CVM TEMPORE.* Et Honofredo Conte d'Aspurgh  
 l'haueua nell'acqua col Sole sopra, e con le parole tolte da vn verso di  
*Fiã. Terzo.* Horatio *SIC IMMERSABILIS,* fondata forse sopra accidente, che ve-  
*Sad. 2.* nendo ella nel calor del giorno nella sommità del mare, e quiui tratte-  
 nendosi, viene dall'ardore del Sole ad inaridirsi, e seccarsi la sua corteccia;  
 onde non potendosi ella per ciò sommergere, resta facilmente preda de' pescatori,  
 che stanno apparecchciati per prenderla: Altri vi ha scritto *EMPTA DOLORE VOLVPTAS,*  
*Camer.* Emblema, parole scritte dal Sambuco ad vn Pauone mostroso. Et io *L'ARDOR MARSICCIA, E MI TRATTIEN DI SOPRA,*



- Rota.* Il Rota in morte figurò la Testuggine, e la Tigre, sotto la Tigre vi scrisse la parola, *VITA,* sotto la Testuggine, *MORS.* La Testuggine, che andando piano, e tardamente v'è sicura, pigliò Girolamo Priuli Doge di Venetia con l'auerbio duplicato *PAVLATIM PAVLATIM.* La Testudine in terra con vna Pianta, & vna Naue in acqua con parole, *IN MORA, ET VELOCITATE,* sono Geroglifici di tardanza, e prestezza, & l'arbore d'ambudue. La Testuggine, che giunta ad vna pianta del fiore Garofano stà in atto di roderlo, & vi si leggeua la sentenza *OGNI BELLEZZA HA FINE;* fù Emblema di Camilla Pallauicina.
- Sad. 3.*  
*Sad. 3.*  
*Sad. 3.*

TIGRE ANIMALE.



È DE quel miserello ricco di desio, e pouero di haucere vn fontuoso palagio, & quale si mostra al di fuori bellissimo l'edificio, lo scorge abbondante parimente al di dentro, corrispondendo alla veduta prospettiuia, la magnificenza de gli abbigliamenti, e vede la pompa de gli arazzi adobbare d'intorno le nude pareti. Mira più oltre risplendere in ogni canto l'argento, e l'oro; e le gemme intessute ne gli arnesi rilucere in modo, che paiono viuue fiammelle di fuoco, e vedendo di tutto abbondanza, giudica felici i seruenti, & più felice colui, che signoreggia, e comanda. Ma se all'incontro entro al petto, al cuore del padrone penetrare potessimo, & i pensieri di lui se ci facessero palesi, come le ricchezze si ci manifestano, vedressimo il nostro stato assai più quieto, assai più tranquillo, e più sicuramente coricar noi le stanche membra in pouero letticiuolo, ch'egli non fa fra porpora, e bisso. Deh non fermiamo l'occhio, & il guardo in quello, che appare, ma trapassando oltre con l'intelletto alla consideratione del vero confesseremo per proua, che FALLIMVR

Rota. Cap.

IMAGINE, come già scrisse per proua, che FALLIMVR Rota ad vna Tigre, che saltellando giucaua con vna palla di Cristallo, in cui mirando vedeuua se stessa, credendo vedere il figliuolo rubatole, onde restaua ingannata:



Altri medesimamente vi haueua scritto FALLIT IMAGO SVI, & Claudio haueua prima scritto VITREAE TARDATVR IMAGINE FORMAE, ch'io mutai il Vitreae in Proprie: Si troua ancora con altro motto, TE PIETAS, ME FALLIT AMOR, potendosi interpretare, che l'Amore gli

Camera  
Cland.

Cap. Ilr. T.

Parte Seconda.

X x 2 facca

- Rota.** faceva parer bello l'amato oggetto. La Tigre, ò Leonza sopra la porta della casa, à cui il Giouio diede per motto *IOVI XENIO*, era di Tomaso Cabi. La Tigre in atto di correre velocemente con vno de' figliuoletti in bocca col breue *NEC RETARDATUR PONDERE* era di Francesco Pagano Academico Affettionato tra gli Auuolti di Salerno. La Tigre, che si trattiene à mirare nello specchio le figure di lei, e de' suoi parti figurati in esso da chi se ne fugge co' viui, e le parole *LIBERALITATE, ET MORRA*, fù di Gio: Battista Castaldo. La stessa, che stratia, e diuora vn Cavallo, il quale suol'essere lasciato da coloro, che le rubarono i suoi parti; perche trattenendosi nello stratio di quello per vendetta, possano eglino fugire più sicuramente, era per motto la sentenza *MINVIT VINDICTA DOLOREM*.

## T I T I O.



**D**OVEREBBE Amore ò pigliare la difesa de' suoi seguaci, ò pure scioglierli da' suoi lacci, e lasciarli viuere liberamente. A che fece, che Titio ferito da suoi dardi ambisce oltre allo stato suo congiungimento di Dea, perche poi ne douesse essere priuato in vno di vita, e d'amore da Apollo? Rade volte sono felici gli amanti, se oltre l'amore, l'vguaglianza di loro cõditione nõ gli accoppia, altramente ò che perdono per trauagli la vita, ò c'hanno di continuo gli auoltoi ne' cuori, che gli diuorano, e questi sono i trauagli, & i pensieri, li quali se tal'hora fanno tregua, che pare, che il misero si rallegrì alquanto, & rihabbia il cuore, ritornano dopo la tregua vie più fieri, e più ardenti, onde furono à Titio scritte le parole di Virgilio *NEC REQUIES DATVR VLLA RENATIS,*

*Encid. 6.  
Rota,*

era

era di Francesco Lanci. Se gli potrebbe scriuere *NEC GVLA, NEC ESCA,* perche nè l'Auoltoio mai fatio si truoua, nè l'esca mai manca.

*TOPO, TALPA, SORCIO.*



**A**NDÒ giouine più bramoso di mangiare, che d'amare, doue satollare potesse la brama, ma Amore spiritello, c'habita da per tutto prese quindi occasione, & entrò nel di lui petto, non sò se per la bocca, ò per gli occhi, basta che per mangiare restò di lui prigione; e mentre estingueua vno appetito, l'altro maggiormente cresceua; & più che satiaua col cibo la fame, tanto più famelico restaua. Se si ciba la bocca, satolla poi resta di più mangiare; ma pascendosi gli occhi fanno al contrario, fanno crescere vie più l'appetito, & tali sono per natura,

*C'han dopo il pasto più fame che pria,*

ciò credo, che volesse accennare colui, che si pigliò per Impresa il Topo nella Trappola col dire *PO RBVSCAR DA COMER,* cioè Per cercar da mangiare. Il Bargagli al Topo con due, ò tre buche all'incontro scrisse *NON VNO FIDIT ANTRO.* E se cade alcuno di loro in vn pozzo, ò mastello d'acqua, e quindi non possa vscire, si calano gli altri appigliandosi l'vno alla coda dell'altro, e così lo tirano fuori: di che feci io Impresa con motto *MVTVÒ SE SVBTRAHVNT.*

*Dante.*

*Barg.*

*Bir.*

*Gillio lib. 8.  
cap. 5.*

E la Talpa sorte di Topo, stà sotto terra, e perche è cieca, ò vede poco, di là non esce, se non in tempo di notte, accioche i raggi del Sole non le offuschino maggiormente quella poca sua luce; questa fù posta in Impresa col briue *ATRIS OBSCVRA TENEBRIS.*

*Camer.*

*Parte Seconda.*

*XX 3 TOR-*

## TORCHIO, TORCOLO, STRETTOIO.



PREME l'vuc il Torchio, e ne caua il vino, preme l'vliue, e ne caua l'olio, preme i fiali, e ne caua il mele. Due cose ysauano gli antichi per mantenersi sani, l'olio al di fuori, che fortificaua loro le membra, & i nerui; & il mele nel cibo per entro cōseruarsi, l'vno, e l'altro habbiamo dal Torcolo, il quale diede a gli Academici modo di trarre da gli animi i concetti, non già con violenza, se bene violenza significano le parole PREMENDO PROMIT, fù di Mariano Tantucci, ò Santucci. Lo Strettoio parimente da vinaccie tratte del vino, per cauare da quelle parte di liquore restatoci, tolse Francesco Benaffai col dire SI QUID RELIQUI: Si troua ancora il Torchio da vuc, ò vliue in atto di premere ò l'vne, ò l'altre con motto PERISSEM, NISI PERISSEM: & perchel'vuc mentre pendono dalla vite hanno i loro proprij grappoli, e sono tra esse distinte, doue che nel Torchio premute si vnifcono tutte nel vino, perciò fù scritto al Torcolo ET COIT OMNIS IN VNVM da gli Aletati Academici in Napoli. Strettoio di quelli, doue si stringe il mele col motto SCERNIT VTILE DVLCI, era di Gioseppe Milio, tolto il motto da Horatio

Bir. 2.

Bir. 2.

Bir. 2.

Gill. 23. 23  
Arefi lib. 1.Cam. Cam.  
Bir.

Toet.

Nel lib. delle sue Epist. in quella scritta a Fulvio Mariotello.

Bir. 2.

*Omne tulit punctum, qui miscuit vile dulci;*

lodata da Camillo Camilli per essere formata per via di contraposto. Il Torchio d'vliue col motto CALCATA REDVNDAT, fù di Marc' Antonio Bōciario col nome d'Oppresso, gentile Impresa, e che può hauere relatione alla sua cecità, dalla quale oppresso abbondò maggiormente nelle lettere. Strettoio, ò Torchio da Librari con vn libro ferrato, ò stretto da quello, haueua Iacomo Turamini col dire COMPRESSIO ACQVIRIT,



## T O R R E.



ONO le Torri berfaglio de i Folgori, in cui il Cielo sfoga l'ira sua fdegnando forfè che ardifcano auanzarfi tanto alto: ò pure volendo Iddio richiamare l'huomo dalle fce- leratezze, folgora le Torri, fulmina i monti, & i luoghi, doue i mifatti commife per dare a lui auuifo, anzi minac- ciarlo con la rouina loro del caftigo, ch'ei prepara per ef-

fo, quando con l'ammenda non ritardi il giufto fdegnò contra fe conce- puto. Però ci viene accennato, che FERIVNT SVMMOs, fritto fopra vna Torre col folgore in cima da Federico Terzo, che per altro fono fat- te à publico beneficio per difefa de' luoghi, e fconfitta de' nemici, le qua- li non meno fono fondate, e mantenute nelle Città di quello, ch'effe fta- bilifcono, e mantenghino le medefime cittadi. Ma venendo all'Impre- fe, fù pigliata per fua Imprefa da Hercole Sillani, la Torre fabricata da gli antichi Re d'Egitro nell'Ifola di Faro, donde traffe anco il nome con la luce in cima, per moftrare di notte tempo il guado alle nauì, che di là paffauano, & l'entrata nel porto con la fcripta VELATA LVCET. Vn'al- tra tale haueua l'intento tra Gelati di Bologna col breue PER VADA Cam. Cam. Gel.

MONSTRAT ITER.



Ci è vna Torre, che arde col detto OPES NON ANIMVM. La Torre in me- Ryfc. Arcefi  
 zzo dell'acque intorno combattuta da venti con le parole NO MEN DOMI- lib. 1.  
 NI era di Bertoldo Farnefe; il Sadler la porta con altro motto VNDIQVE Ryfc.  
 FRVSTRA. La Torre battuta dal vento, e dalla tempefta col motto Spa- Sad. 3.  
 gnuolo NO CRESCA SV CVVDADO, Non crefca fuo pensiero ò del Taf- Taffo.  
 fo. Pitro Colonna haueua fimilmente la Torre, ò Rocca in cima vno fco- Sad. 3.  
 gliò in mezo al mare efpofta à venti, & à pioggia con parole NE PER Pal.  
 PIOGGIA, NE PER VENTO. Vna Torre in cima d'vn monte fitroua Sad. 2.  
 con la parola DVLCIVS; Il Palazzi fcriue di non fapere quello fi voglia Sad. 2.  
 dire, ò quello c'habbia, che fare la parola DVLCIVS, con la Torre, ò col Sad. 2.  
 monte. La Torre col breue INGRESSVS, AT NON REGRESSVS è d'Hippolito

Parte Seconda.

XX 4 de°

- de' Medici Cardinale volendo significare, ch'egli si propone le cose difficili, & alte, nè mai è per ritornare à dietro. La Torre in riu al mare per fare la sentinella con vn vento, che soffia con le parole del Salmo **NISI DOMINVS, FRVSTRA** era di Giovanni Valeta Francesco Maestro de' Cavalieri di Rodi, data da Carlo V. Imperatore à Rodiani banditi, & portata pria dal medesimo autore nel Primo Volume sotto nome d'Henrico Quarto di Spagna. La Torre nell'onde col **LAESAE LIBERTATIS AFFECTVS**, è Emblema di Pietro Mocenigo Doge di Vinitia, con cui significò la fedeltione de' popoli ne' flutti mossa contra la Torre, intesa per prigionia, e ristringimento di libertà, ò la sua mente agitata, e sbattuta dall'onde di trauagli. Vna Torre, intorno alla quale volano colombi, & uccelli per entrare in essa con vn verso **ACCIPIO NVLLAS SORDIDA TVRRIS AVES** era di Caterina Moglie di Francesco Secondo di Milano. La Torre vicina al mare, nella cui cima vi è vn' Angelo con vna bacchetta in mano, con l'estremità della quale tocca egli la cornice, doue sono figurati venti, e mostra il vento, che domina col detto **PERFER, ET OB DVRA**, fù di Gio: Paolo Gallucci nell'Academia de gli Vnanimi di Salò detto il Tolerante. Vno tolse dall'Arma di sua famiglia la Torre, e ponendola circondata nella cima da molti garruli uccelletti, se la fece Impresa nell'Academia de' Filarmonici di Verona con motto **CAETERA SILENT**, alludendo con la Torre alla famiglia, con gli uccelli a gli Academici Filarmonici, e col motto si dimostraua, che si come attorno ad alta Torre cantano senza essere impediti, e turbati da rumore esterno gli uccelli; così prometteua di se il nuouo Academico di essere tutto intento alla dolce melodia de gli altri Academici, e per ciò non era indegno della compagnia loro, quantunque da lui non si douesse aspettare armonia, e ciò per sua modestia. Questa Impresa è portata, e recata dall'Aresi per esempio di buona, & esposta da lui nella maniera addotta, la cui esposizione, & applicatione tanto mi spiace, che hā fatto perdere appresso di me quel buono, c'haueua l'Impresa, e quando non si troui più nobile applicatione, & intelligenza, io per questa non la loderei mai, mi perdonino quei, che la lodarono, perche i gusti sono diuersi.

**T O R T O R A , T O R T O R E L L A .**



**V** I V O N o in compagnia due Tortore felici, congiunte non con altro comando, non con altra legge, che con quella di Natura, obseruata inuiolabilmente tra esse, seruente, e fedele l'vna all'altra con corrispondenza dell'interro. La onde non mai si veggono questi uccelli allontanarsi, & amanti celà gli porta il volo, doue l'affetto pria gli raggiunse, e così vniti gli pose il Bargagli, dicendo

**FIDA CONIUNCTIO** per lo matrimonio della Reina Giouanna d'Austria

stria Gran Duchessa, e del Gran Duca. Ma se poi quel marito, ò compagno, che dal cielo le fù dato in sorte, viene all'altra ò rapito, od ucciso; se ne viuue ella sola, e casta il rimanente di vita, sprezzando altre nozze; anzi che sola anche spiega il volo nell'aria, e lontana da gli huomini, e da gli uccelli ne' boschi, e luoghi solitarij si rimane, che per ciò le hò scritto  
E SOLITARIA, E SOLA.



E se pur la vedi ne gli horti nostri venire per cibarsi, si posa ella non già fra verdi, e fioriti rami, ma scieglic conforme al suo dolore, & al suo stato vedouile, sterpo, ò ramo secco, & priuo d'ogni ornamento, & rendendo altrui la cagione di ciò, dice con voce più di pianto, che di canto, ILLE ME OS, passando con silenzio quello, che segue

*primus qui me sibi iunxit, amores  
Abstulit; ille habeat secum, seruetq. sepulchro.*

Fù scritto per acconciarlo NOVVS FACESSAT AMOR; era di Felice Sanseuerina Duchessa di Grauina. Vna Tortora morta, & vn'altra viuua, che staua tutta sconfolata sopra la morta à rimirarla intentamente dicendo quello, che disse il Petrarca ED IO PVR VIVO? fù fatta da Pietro Viti per la Signora Margarita Pepoli de' Marsilij, quando morì il Signor Cesare Marsilij. Alessandro Vannocci Bitingucci ha la Tortorella sopra vn'arbore con breue IDEM CANTVS, ET GEMITVS. A Francesco Leoni la diede l'autore col verso ESALO CO I SOSPIR, STILLO COL PIANTO. Daniel Felix Barone di Spor haueua la Tortorella sopra vn'arbore secco col detto TANDEM HAVD IMMEMOR. La Tortorella nell'Olmo mezzo secco, al cui piede è vna Vite caduta, dicendo CEDERE IVRE POTES, figurò l'autore in morte, e parla con la Tortora, che piagne, & egli

Rusc. Pitt.  
Bir. 2. Herc.  
Taf. Gil. l. 16  
44. e p. 3. l.  
64. 35. Sad.  
3. Aref. l. 1.  
Virg. Enci. 4

Pal. Bir. 2.

Barg. Camc.  
Tercu.

Dolce. Titt.  
Rota.

& egli si figura nell'Olmo mezo secco per quanto io m'imagino. Due Tortore ad vn Calice, & vna Croce irradiante erano di Massimiliano di Bauiera col breue di Rouescio CONCORDIAE AETERNAE.

Sad. 2.

## TROFEO, VITTORIA.



Herc. Taf.

Cam. Cam.

Rota.

Sad. 3.

Parad.

A strage dell'altrui sangue la guerra, alza nel fine la Vittoria à lode, e gloria del vincitore vn Trofeo, Questo dirizzarono gli Academici à dimostrazione de' loro concetti, e manifestazione de' loro pensieri, come ad alcuni Trofei scrisse il Cavalier Lodouico Rota NON SEMPER REDDUNT INSOMNEM, per buona addotta dallo scrittore. Il Trofeo fatto d'vna Sfera, d'vno Astrolabio, e d'vn Compasso tutti rotti e spezzati con lettione SVFFICIT DIEI MILITIA, che fù poi cangiato in SVFFICIT VNA DIES era di Iacomo Zacco. Vn Trofeo, ò falcio d'archi, e di strali d'Amore spezzati pendente da vn troncone col titolo FRACTA MAGIS FERIVNT, fece dipingere nel suo palazzo il Rota per occasione di morte; volendo accennare che nõ ostante che sua moglie fosse morta, si sentiuua egli tuttaua ferito, e con le parole TRACTA, ò DECIDENTIA MAGIS FERIVNT, in vece di FRACTA, è sotto nome di Lodouico Secondo di Sauoia: se bene lo credo errore, e che voglia dire FRACTA, e ch'errasse chi la riferisce. I tre Trofei scolpiti nell'anello di Pompeo, e di Sillano per memoria de' loro fati si veggono posti in Emblema dal Paradino con parole Francesi GRANDEVR PAR GRAND HEVR, cioè *È fortuna celsitudo*, Grandezza con gran fortuna. L'Eccellentissimo Signor Nicolò Crasso à lode dell'Illustris. Bernardo Veniero Duca in Candia fece vn Emblema d'vn Trofeo d'armi con parole HINC GLORIA dimostrante il suo degno, e glorioso gouerno.



LA Vittoria in quel modo che si fuol dipingere col brieue **REQUIES** Rota.  
**HÆC CERTA LABORVM**, era di Don Fabritio Prior di Barletta fatta sal. 75.  
 da Baglino Pignarello. Il Rossi tolse dal Salmo *Confregit potentias, arcum,*  
*scutum, gladium, & bellum*, e pose archi, faette, scudi, spade, e lacci rotti,  
 e spezzati per mostrare la Vittoria ottenuta da San Carlo contra i nostri  
 nemici, e vi scrisse poco acconciamente per Impresa **AD ÆTERNAM** Rossi Teat.  
**MEMORIAM**, ha però di Rouescio: Et io, per fare d'vn tal corpo Impre-  
 sa, diedi per motto alla Vittoria con la Palma, e con la Corona in atto di  
 presentarla ad vn vincitore **COESIS HOSTIBVS.**

T R O M B A .





A Tromba posta alla bocca ripiglia la voce da quella, e fa rimbombare l'altrui fiato nell'aria, e risuonare le valli d'intorno, il cui suono rincora gli animi franchi alla difesa, & aggiugne loro ardire ne' petti, ma ne' codardi, e vili paura, e temenza vi mette in modo che alla fuga commettono la loro saluezza. Vn tal'effetto volli io significare per vn giouane, che all'essempio de gli altri s'accèdeua alle lettere, e s'infiammava allo studio con le parole di Virgilio, *VIRE ANIMVM QVE MINISTRAT*, posta di sopra sotto la voce Cauallo. Virginio Tyramini Academico Acefso pose la Tromba per Curtio suo fratello col dire *SPIRITVS ALIVNDE*. Et il Conte Giulio d'Elci detto il Sonoro ne' Raffrontati l'haucua col breue *ANGVSTIIS SONITVM*. La Tromba tenuta da vna mano, e dall'altra è tenuto vn vaso di terra col lume dentro è tratta dall'historia de i libri de' Giudici nel Testamento vecchio da Gedeone Capitano contra Madianiti, e se la pigliò Francesco Fontana Comasco Predicatore Dominicano detto il Parolimpio, perche chiamaua egli come Predicatore gli huomini al Cielo, & alla vera luce, e vi scrisse per motto *NON SINE HIS*, & era Academico Affidato. Fù figurata la Tromba con vna ghirlanda d'Alloro per lo Poema Heroico col breue, *NON NISI GRANDIA CANTO*, vi aggiugne la figura d'vn'huomo, nel cui capo sia posta la ghirlanda. Et altri *INFLATA RESONAT*.

Bir. 2.

Bir. 2.

Cont.

Cesare Ripa.

*T R O T T O L A , T R O T T O L O , P A L E O ,*

*Fattore, Stornauello, Zurlo, Druzzola.*



A Sferza non meno è buona da far girare la Trottole à gusto de' fanciulli di quello, che sia à far' operare gli stessi fanciulli ritrosi à voglia de' Padri. E se il Fattore dice alla Sferza *PER TE SVRGO*, come gli fece dire Flamminio Primaticci, così gli ostinati disubbidienti, e neghittosi giouani possono dire il medesimo riconoscendo la disciplina da quella, perche *DANT ANIMOS PLAGAE*, poi che sino a gli animali fanno fare ceruello le bastonare, il qual motto le fù scritto dal Bargagli. Può però accennare risentimento, e non perdimento d'animo, come si vede ne gli Elefanti, & altri, che feriti, e piagati si risentono in vece di perdersi. Vno Academico fra i Partenij di Siena haucua la Trottole, che mouendosi attorno stà col proprio motto diritta in piede con la scritta *STAT MOTV*. Alla stessa Trottole col filo intorno ad essa auuolto diede il brieue il Bargagli *VINCIOR, VT ERIGAR*. Et Fabio Accarigi il Coraggioso fra i sudetti Partenij tolse per sua Impresa la Druzzola, che è vna girella ferrata nel cerchio, col filo legato attorno, e con l'altro capo auuolto al dito della mano, che la tira à giuoco, dicendo

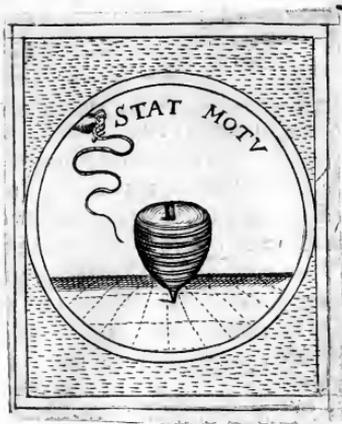
Barg. Bir.

Bir. 2.

Barg. Bir. 2.

Bir. 2.

do VINCIOE VT VINCAM, è giuoco simile à quello della Trottoia, Bir. 2.  
 se non che si fa con vn girello tondo, e piano.



V A S O, P I A T T O.

**I**N quello, che primamente apprendono i sensi con marauiglia, e vaghezza, si compiace la volontà, l'intende l'intelletto, e lo serba la memoria: così i difetti, ò costumi, che darà l'vso, ò l'educatione à fanciulli, non si lasceranno nell'età adulta così facilmente. Et il Poledro il vizio, che prese da principio, il ritiene Cauallo, se le sferzate non glielie fanno rimettere, di cui diede esemplo Horatio di vn vaso, che prende il primo sapore, & odore, ch'entro vi si pone quando per auuertimento scrisse

*Quò semel est imbuta recens seruabit odorem*

*Testa diu:*

*Lib. 1. epif. 2.*

Di che si valse per Impresa Giulio Cesare Bambini da Fano con le medesime parole *QVÒ SEMEL EST IMBUTA*, per mostrare con vn tal vaso, che colci che Amor gl'impresse nel cuore vi staua ferma di continuo. Vn Vasetto di Rame vsato da Profumieri per comporre i loro profumi è di Quintilio Tolomei, detto il Cauallier del Grato Odore col breue *CALORE ODOR*. Ad Antonio Crispi diede l'autore vn Vaso di Manna con vn verso *PASCO LA MENTE DI SI NOBIL CIBO*: Et ad Antonio Guidiccioni gli diede vn Vaso pieno di mele, & ambrosia col detto commune *DVLCIA AMICA NATVRAE*. Il Vaso pertugiato di sotto con l'acqua, ch' esce da i buchi, & è di quelli, che s'adoperano per inaffiare gli horti,

*Pal.*

*Rolo.*

*Percin.*

*Percin.*

- horri, & adacquare l'herbe, e giardint detto da alcuni Nuuola col titolo solo ESTO FALSA, Y ESPERO, cioè Solo questo manca, e spero, l'hebbe dallo scrittore il Conte Filippo Mazolo, e con le parole RIENS NEM EST PLUS, & all'ndietro PLUS NE MEST RIENS, & in latino NIL MIHI PRAETEREA, vel PRAETEREA NIL MITHI, era di Madama Valentiniana Milanese Duchessa d'Orliens: se si troua col NON NOCEBUNT portato per simbolo dell'Eucaristia; e dall'Arcsi per Santa Maria Maddalena con parole ATTRAXI SPIRITVM tolte dal Salmo *Mirabilia testimonia tua*: Horatio Spannocchi Academico Singolare Intronato, fatto poi Vescouo di Chiusi, l'haueua col breue ET SINGVLVM SERUIT. VN Vaso di Vetro pieno d'acqua con due voua dentro vno alla bocca, & vno in fondo figurò il Paradino con parole HAUD SIDIT INANE, l'vouo fresco, e buono risiede nel fondo, il guasto stà di sopra; così l'huomo quanto meno ha di prudenza, tanto più si mostra vano; onde il Saggio, e Prudente si mostra sempre lontano da ogni vanità. VN Vaso antico pieno di moneta d'oro, e col motto, SAMNITICO NON CAPITVR AVRO, fù di Fabritio Colonna il vecchio, alludendo à quello che i Sanniti presentarono à Fabritio antichissimo Consolo Romano. VN'altro d'oro, ma carico di frutti con la parola VTRVNQVE, fù di Borso Duca di Ferrara, col quale si propose di mantenere nel suo Stato l'abbondanza della roba, e dell'oro. VN Piatto pieno di dinari con mezzo verso, FINEM TRANSCENDIT HABENDI è Emblema d'infelicità, & d'auaritia, vsato secondo il Paradino d'Aalone Principe de' Tartari col Pontefice, c'haueua prigione, al quale in vece di viuande gli faceua recare dauanti piatti carichi d'oro. Il Duca Giouanni di Borbone haueua vn Vaso, che versaua fiamme per significare, ch'egli era in collera dicendo ZARA A CHI TOCCA tolto da Morgante

*Ne vò che tu credeste, ch'io mi curi*

*Contra questo, ò à quel Zara à chi tocca:*

- Cioè à chi tocca à luo danno. E' Zara giuoco che si fa co' tre dadi, co' quali il numero sì minore, come maggiore, che non può venire se non in vn modo, si chiama Zara, ne viene computato nel giuoco. Il Paradino che fù il primo che la recasse non iscrive, ZARA, ma SARA' à chi tocca, cioè di danno, e nocumento, & in latino EIVS ERIT QVEM CONTINGET per simboleggiare che l'ira, & l'odio del Principe è sempre di sospetto, e di pericolo imminente. VN Vaso pieno d'acqua serrato, & esposto al Sole, i cui raggi percuotendolo cagionano tanto calore, che accende poi la fiamma in bombagia, od csa posta tra il detto Vaso, & vna parete iui vicina dicendo MAIORA, ò MELIORA SVPERVNT era d'Ottauiano Langosco tra gli Affidati il Solerte per dinotare che spera di lambicare molte cose vtili in cosa di Medicina. Alla medesima Impresa, ò corpi altri vi scrisse IGNEM VENI MITTERE IN TERRAM per lo misterio dell'Incar-

l'Incar-

l'Incarnazione, significando per lo Vaso la Vergine, per l'efca il Verbo, per lo Sole Dio. Vn Vaso d'Alabaſtro, la cui natura è di conſeruare ogni liquore incorrotto, il che dichiaraua il motto *INCORRUPTVM MANET* di Lelio Guidiccioni. Pecca per non ſi poter conoſcere per Alabaſtro, ſe tal proprietà non foſſe baſtante di farlo conoſcere. Due Vaſi vno di vetro ſpezzato e ſotto la parola *LAETITIA*, l'altro di bronzo intero con la parola *TRISTITIA*, fece il Rota in morte, il quale figurò anco il Vaso di Pandora, nel cui fondo reſtò la ſperanza, ſcriuendo però il contrario *NEC TV SPES QVOQVE RELICTA*: e col motto conforme alla fauola *SPES IN FVNDQ* era della Duchessa d'Urbino Moglie di Guidobaldo Secondo, per lo matrimonio, e nozze del Conte Girolamo Pepoli, & Donna Angela Buoncompagni, figurò Francesco Lanci due Vaſi vno pieno di fuoco, e l'altro d'acqua con le parole *OMNIA PARAT*, tratta dal coſtume antico, di dare l'acqua, & il fuoco alle Spoſe. Il Vaso che eſſendo pieno di fuoco, s'era ſpezzato, e ſpargeua molte fiamme con vn verſo del Petrarca.

Pal. Her.  
Taf.

Rota.

Rota.

Taf.

Taf.

*In alcun modo più non può celarſi*

era d'Alcario Cenami. Teoſilo Griffoni, detto il Doppio fra i Secreti, hà vn Vaso di Vetro di due corpi, in vno de' quali cioè nel mezo ſi pone il Vino, nell'altro la Neue per rinfreſcarlo la State dicendo *PATET TAMEN*. Vn Vaso di rame ad uſo di Piramide forato in cima, appiccato à due vaſi mezzani vno à deſtra, l'altro dall'altra parte pieni d'acqua, e pigliano vento dalla parte di ſopra con detto *ANGVSTIIS ELEVATVR* è de' Filicciati in morte di Monſignor Piccolomini. Vn Vaso di Papaueri con la parola *ANNOſA*, ſi troua, che à ſuo modo dee voler dire eſſere abbondanza, e buona mietitura de' ſonnacchioſi, & otioſi. Vn Vaso pulito, e bello col titolo *IN HONOREM* fù di Gioianni XXII. Pontefice, trattato da San Paolo, quando parla de' Vaſi fatti *In honorem, & contumeliam*. Mario Galeoto diede in occaſione di morte al Rota vn Vaso d'acqua roueſciata ſopra il fuoco, à cui ſcriſſe poi il Rota *PAR OBITVS*, volendo dire, che ſe il fuoco ſi ſpegne anco l'acqua ſi ſparge; ſi che l'vno, e l'altro manca, però *PAR OBITVS*; parole ch'io trouo ſcritte ſopra due Vaſi vno all'incontro dell'altro verſanti medeſimamente acqua e fuoco, le quali ſono addotte ſotto nome di Gioianni II. di Borbone Re di Nauarra, volendo accennare che i ſapienti, e gl'ignoranti vguualmente moriuano, direi i ricchi, & i poueri, perche l'acqua ſi ſparge, & ſ'humilia eſtendendoſi nella terra, e quello s'innalza al Cielo. Vn Vaso che verſi acqua ſopra alcune herbe, fiori, ed altre picciole piante, il creſcimento delle quali non ſi conoſce, ne ſi fa ſe non col tempo, ſi come la virtù, e la bontà ne gli huomini, haueua ſopra ſcritto *A POCO A POCO*, ouero in latino *PAVLATIM*. Vn Vaso pieno di molti fiori per cui intefe Gioianni Pietro Caraffa i Caſtelli, le Rocche, le Città poſſedute da lui, vna delle quali

Pal.

Bir. 2.

Bir. 2.

Her. Taf.

Sad. 1.

Rom. 9.

Rota.

Sad. 1.

Parad.

quali ancorche sola gli restasse gli basterebbe à viuere honoratamente ,  
 3ed.3. però vi scrisse *SI PERDIDISSEM, VNA' SOLA MIHI REDOLERET. Vn*  
 Vaso stretto in bocca ripieno d'acqua , che riuersato da vna mano à pena  
 verfa qualche gocciola d'acqua , mostra secondo l'autore il rendimento  
 Rossi Teatro di gratie, che fa l'anima beata di San Carlo, col dire *EX COPIA IN OPS.*  
 Gressi lib.2. Molti Vasi di creta, ò terra cotta con parole *TRANSIVIMVS PER IGNEM,*  
*ET AQUAM,* figurò l'Aresi per significare i trauagli, & i martirij, per mezo  
 de' quali passarono i Santi al Cielo . Io ad alcuni Vasi di vetro pieni d'ac-  
 qua, la quale si diffonde rotti, che sono quelli, ho scritto *QUASSATIS DIF-*  
*FLVET.*



*VCCELLO, AVGELLO, CARDELLO,*

*& altri particolari.*



ONO stimati gli Vecelli nuntij celesti, e messaggieri man-  
 dati dal Cielo a gli huomini da bene, i quali mentre con  
 l'ali poggiano à volo simboleggiano l'intelligenza della  
 mente nostra, che da cose basse, e terrene formonta à poco  
 à poco all'alta, e non veduta cognitione di Dio, e ciò fa di  
 leggieri, pur che à quella volta s'indirizza, e con l'intellet-  
 to nelle bellezze fourane del Cielo dolcemente si trattenga . Da questi di-  
 uersi trassero Imprese, e fù vaga quella dell'Vecello in gabbia rotonda,  
 Barg. Cap.2. che v'è guisa di Orbe girando col motto *IN AXE TANTVM,* per mostra-  
 re constanza d'animo fra varietà di fortuna, e nel suo viuere, & attioni di-  
 ritezza, fù del Capitan Biondo Tolomei. Il Bargagli all'augelletto in gab-  
 bia con lo sportello aperto, nè però vsciuà, scrisse *DIVTIVNITATE LI-*  
 Bert.2. *BERTATEM RESPVIT; Vn* poco lunghetto, è fondata sopra accidente,

non

non proprietà naturale. Gli Vccelli di Diomede così detti per celebrare quelli l'essequeie intorno al di lui sepolcro, scacciano co' gridi loro (come feriuono) i forestieri tutti, & accolgono i Greci come amici, e cari, furono posti in Impresa dal Rota per lo Duca di Mattalone col dire *MVTATVR NATVRA FIDE*: Pecca il motto per la parola, *Fide*, propria dell'huomo, & per la parola *Natura* à tutti commune; oltre che il corpo non si può conoscere per quello, se non vi si ponessero al sepolcro secondo il parere d'alcuni le parole *Diomedis sepulchrum*, ò *Diomedis*. Vn' Vccello, ò sia Aquila, od altro nato, & uscito fuori dal guscio d'un'ouo col dire *NEC DEGENERO* leggo sotto nome di Carlo Emmanuel di Savoia. Vn' Vccello del Giappone poco più grande. d'un Gallo ordinario, tira al nero con alcune piume bianche sotto le coscie, con occhi in fuori, collo lungo, becco rosso, sopra la testa vn corno da prima molle à guisa di cresta, poi s'indura, e diventa corno, sopra che fondò il Camerario vna Impresa dicendo con concetto comune *TEMPORE DVRESKIT*. Pongo sotto questo capo l'Imprese tratte non pure dalle proprietà comuni de gli vccelli, ma molte altre de' particolari ancora, di cui è più nascosta la loro specie, che il genere. Alcune altre sono state poste sotto il proprio nome, dove ricercherà il Lettore quelle, che qui non saranno registrate. Lorenzo Maluzzi pose vno Vccello in vna gabbia aperta, e di fuori à fronte vn Falcone per mostrare qualche suo trauglio con vn verso del Petrarca, *IL MAL MI PREME, E MI SPAVENTA IL PEGGIO*. L'Vccello, che se ne vola nell'aria, e si conosce, che si è suilupato da alcuni vergoni inueschia ti per vederli in essi le penne attaccate lasciate da lui, haueua per motto la sentenza *PVLCHRA DIFFICILIA* figurata da Fraccesco Terzo nel fine dell'Austriache sue imagini, e perche sotto di quella vi notò questi versi,

*Quà licuit tenuis, extulimus vestra inclyta nostris  
Nomina imaginibus; quin & iuuat altius ire.  
Vos modo, Semideum sanguis, quibus omnia rident  
Sydera, vos nobis (ne qua inuida sarcina tardet  
Sublimes animos) humilem releuate vicissim  
Fortunam, & propria laudi spirate secundi:*

perciò l'interpreto io, ch'ei intenda se medesimo nell'Vccello, che voglia *altius ire*, e per la spesa fatta nell'imagini, & intagli, ne quali vi lasciasse de' dinari, come l'Vccello le pene, peche nõ resti oppresso dalla pouertà, *ne qua inuida sarcina tardet* chiegga detramete d'essere solleuato; onde dica *humilè releuate vicissim Fortunã*, io nõ saprei darle altra dichiarazione, che più quadrasse. Indegna però d'un' animo nobile, e letterato, il cui fine nõ deue altro essere, che l'honore, oltre cui nõ doueua pretendere altro, che la gratia, & il fauore di que' Principi, e quella stimare più, che ogni dinaro, e ricchezza.

Scruiouo hauere la Calandra questa proprietà, che se riguarda vno infermo, rifana l'infermo, perche vogliono, che ella tragga à se quel cat-

Rota.Came.

Sad.3.

Camer.

Pal.

Frac.Terzo.

CALAN-  
DRA.

**Rossilib. 1.** tiuo humore, il che fatto se ne muore ella, e viue l'infermo, soua tal proprietà formò vna Impresa il Rossi con parole *EX ASPECTV VITA*, s'intende *Sequitur*, e l'applicò à Dio, & à Christo misterioso vccello, il quale risguardando con gli occhi della sua pietà le miserie nostre, le tollè da noi morendo, e relè noi sani.

**CALDERI-NO.** E picciolo di forma il Cardello, vago, e vario di pêne, e colori, ma dolce all'orecchio il di lui canto, per la cui dolcezza viene ad essere in pregio, & hauuto caro da giouani, e donzelle, che nō s'idegnano accarezzarlo, e fargli seruitù. Fù forse con tal nome detto, perche nel cardo ei pasca il seme, ne cura le punture, doue si vede posto in Impresa cō parole del Petrarca,

**C.p.** *E D'ALTRO NON MI CALE*; non hò letto di cui fosse, ma hauendo voi l'Impresa, dirò anch'io à voi, e d'altro non vi eaglia; Altri latinamente lo stesso disse *HAEC MIHI SOLA PLACET, & HIS EGO SVSTENTOR.*

**Camer.**

**CASCITA.** L'Vccello Cascita cō figliuoli, & nido in vn campo di spighe di formamento col motto à forma di prouerbio, e sentenza, *NEMO QVIDEM MELIVS QVAM SVA QVISO; FACIT*, fù di Monsig. Biagio Aliprandino Vescouo Bellinense, tolto dalla fauola raccontata da Aulo Gellio. Al quale io scrissi per formare vno Emblema *PRODEST AGNOSCERE TEMPVS*, volendo cō quello mostrare, che l'opportunità del tempo gioua molto à far riuscirc l'azioni nostre à lieto, & inteso fine; l'applicai anco à dimostrare specialmēte come nell'operationi, e rimedij di Medicina la sola prestezza à tempo, è gioueuole alla sanità, & à dare la vita, si come ogni indugio è pericoloso, e mortale, però la feci notare sopra vn'armatio de' libri di Medicina con quella del Leone diuorante la Simia *MORBVS DEPELLITVR ESCA*: & cō quella della Donnola *PRAE GVSTAT, ET PVGNAT* addotte di sopra à suoi luoghi, & appropriate à significare l'vso de' libri, e l'vfficio di Medico.

**CISELLO.** IL Cifello vccello così chiamato da Hercole Tasso, e da altri Apoda, & in latino *Apos*, ò *Apus*, per essere senza piede, & *Cypselus*, è sorte di Rondine, che nidifica ne gli scogli, il quale benche volando si stenda per l'ampiezza del mare, non però posà egli altroue mai, che nel proprio nido, fù posto da Hercole Tasso in Impresa con parole *TVI NECESSITAS, MEI CONSILIVM*, lo figurò in occasione di lontananza. Voleua mostrare,

che quantunque s'allontanasse dall'amata Signora, non però l'animo suo, & i pensieri riceuano d'altronde sosta, ò refrigerio, che dal ricouero di loro stessi dentro alla gioiosa ricordatione di lei. Sarebbe à proposito d'vn maritato, che altra non conoscesse, che la moglie. Pecca à mio parere in oscurezza, per non dire in altro; & la parola *Necessitas* in *Instinctus*, ò *Impulsus*, ò simile farebbe meglio, la qual oppositione gli fù fatta prima da altri col dire, che non si possa conoscere questo vccello non si distinguendo dalla Rondine, se non per la pelosità delle gambe, e c'habbia bisogno di colore per conoscerlo. A che egli risponde, che la formale ragione dell'Impresa non posà sopra facilità, ò difficoltà nella cognitio-

ne della figura, e molto meno, ch'essa figura possa accommunicarsi ad altri; ma si sopra il costare di figura, e di motto con tale loro fedele intelligenza, che l'vno senza l'altra non formi sentenza; così dice perche risponde prima à quelli, che non vogliono, ch'ella sia Impresa; secondariamente scriue, che si può conoscere detto vccello da dotti per la pelosità delle gambe, e viene aiutata tal conoscenza dal luogo, oue si veggono, e ne lo assicura finalmente il motto con quella parola *NECESSITAS*, che ad altri vccelli non s'accommoda. Sia detto con sua pace, questo non farà, che per ciò l'Impresa, ò il corpo non sia difficile da conoscersi, anco da dotti. Non però direi, ch'ella non fosse Impresa, e se lo diceffi, il direi per ragione del motto, che non s'adatta à mio modo, potendosi comunicare à molti altri corpi, come alla Tortorella, che vedoua elege i rami secchi, al Ceruo con le Serpi intorno, che vè per saluezza nell'acque, all'Alicorno, che tufa il corno nella fonte, al Cigno con l'Aquila, che altri vi scrisse *LACESSITVS*, & à mille altri corpi quadrerebbe niente meno di quello, che qui si faccia il *TVI NECESSITAS, ET MEI CONSILIVM*. Ma se l'oscurezza del corpo non fà alla formatione dell'Impresa, à che v'è egli riprendendo quelle Imprese, c'hanno dell'oscuro, come quella dell'*ARCANIS NODIS*, & altre? ma di ciò nel Primo Libro habbiamo à bastanza discorsò.

SONO certi animali, li quali quando habbiano nascosto il capo si credono di essere tutti sicuri, tali sono lo Struzzo, la Pernice, il Fagiano, & il simile d'vn pesce detto Sciena, scriue Oppiano, nel che ingannandosi essi restano poi presi; onde fù posto il Fagiano col capo nascosto nella neue, & con motto *FALLIT OPINIO*.

IL Falcone bianco, che alzando, e ritirando à se vna delle gambe lascia andare vn'augello con motto Spagnuolo, *FE, Y FIDALGVIA*, cioè Fedeltà, e gentilezza, che altri scrisse *FIDEM SERVABO, GENVS QVE*, che fù mutato per acconciarlo in *BENEFICII MEMOR DIMITTIT*, ò *HAVD IMMOR DIMITTIT*, fù di Ricardo Scellei Prior d'Inghilterra. Nascono cotali vccelli in Moscouia, i quali tengono la notte certo vccello appresso per iscaldarsi, & la mattina il lasciano andare, & è quello, che nell'Impresa figurata da gli autori si vede volare dauanti. Si che vi conuerrebbe più tosto motto, che dinotasse, che non n'haucendo più bisogno, lo lascia, che quel *Memor*, od *Immemor* non mi piace, nè sò come bene vi stia. Il Falcone, che co' ghetti a' piedi ritorna in pugno al suo Signore fece il Familiare col dire, *TORNO A' QVEL CH'ALTRI FVGGE*: Allo stesso fù posto per sopra scritto dall'autore per Benedetto Labadini *COSI MANCANDO A' LA MIA VITA STANCA*. Pietro de' Medici figliuolo di Cosimo Duca haueua il Falcone, che ne gli artigli teneua vn Diamante. con l'auerbio *SEMPER* significando per quello la generosità dell'animo, & per lo Diamante la costanza. Il Medesimo incappellato, e legato in

Parte Seconda.

Y y 2 atto

FAGIANO.

Camer.

FALCONE.

Rusc. Arsef

lib. 1.

Camer.

Bir. 2.

Erg.

Perciu. i.

Arsef lib. 1.

Gio. Pal.

Sud. 3.

- Cap. Came.* atto di voler volare, e non può, haueua il VOLVISSE SATIS, ò ET VOLVISSE SAT EST, scritto da Gio. Alfonso Mascari. Il Bargagli per vn giouane tollè il Falcone, & vi pose vn pezzo di carne putrida, e guatta appresso, e secondo la di lui proprietà vi scrisse NON COMEDIT: non mi piace: Può però hauere nobile, & honesta interpretatione, che vn tal giouane non hauesse che fare con Donne dishoneste. Il Falcone, dal cui collo pendono quei cappelletti, con cui se gli coprono gli occhi, haueua Salentino Arciuescouo di Colonia col detto RECEPTO VISV LIBERTATEM ARRIPIO.
- Bir. 2.* E' posto il Fringuello cieco dal Bargagli con motto CAECITATE PERFICITVR.
- Sad. 2.* L'Vccello detto in latino Galerita, il quale la State tutto il giorno canta, vsurpò Giouanna Moglie del Gran Duca Francesco con parole GARVLA, ET VADE, in segno, ch'ella licentiaua i detrattori, & i loquaci.
- FRINGUELLO.* IL Grotto, ouero Agrotto, i Latini *Onocrotalus*, ò *Truo, onis*, si troua in Egitto, nella Francia, in Adria, & altroue, stà ne' laghi, e nel mare, viue di pesce; ma è infatiabile; perche gli fù scritto figurato in vn fiume in atto di mangiar pesce PARVVS NON SVFFICIT AMNIS.
- Grotto.* FIGVRÒ il Perciuallo per Federico Buonauentura l'vccello di Germania detto in quella lingua Lindrof con vn verso COL CANTO IL GIORNO, E DI NOTTE COL FVOCO.
- Lindrof.*
- Camer.*
- Perciu.*



MANUCODIATA.

*Fiera. Tasso.*

L'VCCELLO Indiano con l'ali grandi, che gli Indiani chiamano Manucodiata, ò Manucco Diatta, cioè Auicula Dei, si dice ancora Auicula, ò Auis Paradisi, Apos Indica, ò Apoda, e Manucodia, e con nome ancora di Fenice si chiama, non conosciuto da gli antichi, nasce in Caria sopra l'Isle Moluche nella Guinea, nasce d'aria ingrossata, e di rugiada, spatia

spatia per l'aria, & in essa riposa, come in proprio elemento, & è quello, che si dice da noi communemente Camaleonte, e portasi da Gentilhuomini, e Personaggi grandi ne' Cappelli per grandezza. Ha questo uccello pochissima carne, coperta di molta piuma, onde non cala mai à terra, bella proprietà per Impresa, se la pigliò Alessandro Farra tra gli Affidati il Desioso con la scritta greca ΜΕΤΕΩΡΟΣ Η ΨΥΧΗ, cioè *Sublimis anima*, ò *Spiritus*, ouero HINC, ò SINE PONDERE SVRSVM: Il Cameratio vi scriue TERRAE COMERCIA NESCIT, & SVPERATA TEL-  
 LVS SYDERA DONAT. Lo stesso Manucodiata, che in niuna stagione mai s'acquieta, ò posa pigliò Celso Cittadini, e vi scrisse NEC MOR-  
 RA, NEC REQUIES; è falso, ch'ei non riposi, perche se bene non mai s'appoggia ad albero alcuno, e stà sempre nell'aria, in quella però vuole Hercole Tasso con ragioni, & autorità, ch'ei si riposi non altrimenti di quello, che fanno nell'acque i pesci, i quali nel mezzo di quelle si riposano, e dormono senza nè calare, nè formontare, essendo à lui l'aria suo proprio elemento, come à Pirautti il fuoco, & à Pesci l'acque. E perche non istà mai in terra questo uccello, & hauendo in luogo de' piedi due nerui simili à corde di liuto, co' quali a i rami de gli alberi s'accomanda mentre riposa, così scriue il Biralli, il che vien negato da Hercole Tasso, il quale scriuendo à lungo la natura, e qualità di questo uccello, e per quello, che ne scriuono gli autori Giulio Scaligero, Vlisic Aldrouando, Melchiore Guilaldini, Girolamo Cardano, & altri citati da lui, & per quello anco, ch'egli hà osseruato, & inteso, non mai cala à basso, nè s'appiglia ad alberi, ò rami di sorte alcuna, ma sempre dimora nell'aria, nè si vede mai viuo appoggiato à cosa alcuna, nè s'ha mai se non morto, trouandosi in terra morto caduto dall'aria, nella quale egli sempre viue, fera, e coua. Scriue di più Hercole Tasso, ch'ei non ha piedi, non gambe, non coscie, contra quello, che scriue Aristotile nel primo de gli animali, & all'ottauo cap. *De incessu animalium*, il quale ha per impossibile, e nega assolutamente darli uccello senza piedi, che voli. Di più nega, ch'ei habbia propriamente ali, onde riprende il Cardano, il Gesnero, il Guilaldini, & l'Aldrouado, che gliele assegnarono (i quali poterono chiamare ale quelle penne, che à lui scriuono per volare) ma in vece d'ali sporgonfi da detto corpicciuolo due forti di penne variamente situate, dall'estremo delle quali ne vengono formate dell'altre; e due, che per vn palmo si dilungano oltre all'altre, diuengono in quella parte, che auanzano neruetri duri di forma, e colore, come gli spaghi impeciati de' ciabattieri. Questi nel loro principio si toccano, ma vanfi poi pian piano discostando fino alla distanza d'vn palmo, e crede Hercole Tasso col Guilaldini, & il Cardano, che femine siano quelle di loro, che detti nerui non hanno, e maschi gli altri, à quali seruiuo con più ripieghi, che di loro possono farsi quasi di sponde, e vincigli à formarui il nido, oue postasi la femina vi fe-

Far. Camer.

Camer.

Bir. 2.

ti, e coui; e se il couare si facesse à credere duro per lo raddoppiato peso, non ostante, che si raddoppiino anco le penne al sostenimento, può essere, che à soli raggi del Sole dall'voua quiui riposte, egli si generi, e nasca senza il fomento della madre, concedendo Aristotile qualunque vouo poter da se generare, pur che si troui in certa buona temperie d'aria, ò posto in luogo tepido, come si fanno anco nascere in Egitto l'voua sotto il lerame. Questo tutto scriue Hercole Tasso, il quale d'vn tal'uccello ne scriue diligentemente, portato da me per sodisfare alla curiosità del Lettore, il quale potrà lui vedere se maggior cognitione brama, doue hauerà & l'opinioni de gli altri Autori in questo proposito, & molte altre cose di più. E falso dunque quello, che scriue il Biralli, che con quei neruetti eis'appigli a gli alberi per riposare. Ma ritornando all'Imprese formate di lui, dico come Matteo di Capoa Principe di Conca haueua questo uccello per sua Impresa con parole NE-

Cap. Bir. 2. GLIGIT IMA.

PICA.

L'Uccello, chi dice Pica, chi scriue Colomba, ha questa proprietà di assicurare il suo nido con vn ramo d'Alloro, anzi che nei Geroglifici appresso gli Egittij volendo significare vn'huomo, che da per se si medicasse, figurauano, ò la Pica con vn rametto di Lauro, ouero vn Leone, che mangiasse vna Simia, per ciò per segno d'vno, che non ha bisogno d'altri fù rappresentato questo uccello Pica col detto EGOMET MIHI GESTO, QVOD VSV EST.

Camer.

Porfirio  
NE.

AVANZA gli altri di bellezza, e di nome il Porfirione uccello, e v'è col Pauone del pari, ambo tenuti, e nutriti nelle case de' nobili per grandezza, e piaceuolezza di voglia, differenti poi in quanto che il Pauone si come egli è bello, così la lautezza altrui il fece nelle mense gradito, doue che quello non mai fù dato à mangiare nè da gli Ateniesi Callia, & Ctesippo, nè da Romani Hortensio, & Apitio: Di questo scriue l'autore poterli fare Impresa con la scritta PVDICITIAE CVSTOS, per essere uccello nemico dell'adulterio, e tanto nemico, che le dougelle, e le vedoue, che non hanno marito con particolare gelosia guarda, e custodisce: e se s'accorge, che la sua Padrona faccia con altri cosa meno, che honesta, non potendo far altro, uccide se medesimo per non viuere soggetto ad impudica Donna. E' augello d'acqua, e di terra, per ciò gli fù sopra scritto per lo Marchese di Santa Croce Capitano Generale delle Galce del Re Filippo IN VTRVMQVE PARATVS, scritto ad altri corpi. Ha egli vn piede piano à modo d'Oca, e l'altro simile à quei de gli altri uccelli per potere trattenerli e nell'acqua, e nella terra. Allo stesso soutra proprietà sua naturale si può scriuere NON SVBLIME FEROR.

Cap.

POLA.

Perciu,

LA Pola uccello altrimenti detto Mulacchia in latino *Monedula* con vn verso DEL GIUSTO QVIDERDON CONDEGNA SPENE diede l'autore à Torquato Rangoni.

I Seleucidi vccelli impetrarono gli habitatori de' Monti Caspij da Gioue à difesa loro contra le Locuste, le quali diuorando le biade furono improvvisamente da questi diuorate, e distrutte affatto. Del resto non si sa, nè doue viua tal' vccello, nè donde venga, ò vada partendo; e se non è stato mai veduto, se non in tale occasione, sarà difficile il figurarlo, ò dipingerlo, non iscriuendo gli autori per quanto io n'habbia letto, chiaramente la sua figura, onde riescono difficili l'Imprese di vn tal corpo, se non in quanto che vi fossero poste, e figurate le Locuste, che così da queste aiutando anco il motto si potrebbe facilitare in parte la cognitione senza attaccarui il pòlizzino. Vn tal' Vccello dunque, che comparando alla campagna quando maturano le biade, vccide, & mangia le Locuste, e le distrugge, haueua Giouanni Cefalo tra gli Affidati il Gioueuole con la parola ALIIS, ò NOS ALIIS, che fù acconcio in DEVORATORVM DISSIPATOR: Il Conte Clémente Pietra, perche questo vccello compare à tempo delle Locuste, e nel tempo di bisogno, dopo il quale più non si vede, vi scrisse troppo generalmente, L O C O , E T T E M P O R E .

NEL tempo, che le Starne sogliono più attendere alla generatione sono ageuolmente prese da cacciatori con porre vno specchio in luogo, che possa essere veduto dall' vccello, il quale in quello mirando, e vedendo se medesimo, che gli rassembra vn'altro suo simile, à quello corre, e correndo dà nel laccio tesogli dauanti per questo effetto, e resta preso; fù dunque vno di questi vccelli Starne tolto, e figurato dall' Aresi in atto di andare à quello, che vede nello specchio, e nel mezo tra l'vno, e l'altro, cioè tra l' vccello, e lo specchio si vedeua dipinto vn laccio col verbo sopra N E S C I T tolto con l'Impresa da Prouerbij, doue si legge, che vn giouane vada à piaceri di Donna *Velut avis festinat ad laqueum, & nescit quod de periculo animae illius agitur*, fatta anco dall'autore per esprimere il viuere di vn libidinoso.

Lo Stellino augello sia l'Ardeola, od altro sinto, ò naturale, che vada nell'aria inuerso il Cielo alla stella di Mercurio, e che si lasci cadere l'vno, che tiene in vn piede, da cui caduto in terra ne nasca vn'altro picciolo Stellino, è Impresa generale de gli Academici Affidati in Pavia denotando per questi due vccelli le due vite attiuua, e contemplatiua, dicendo V T R A Q V E F E L I C I T A S : mi pare assai capricciosa.

Lo Stornello presso all'herba Cicuta in atto di mangiarla si iscritione Q V O D C A E T E R I S V E N E N V M , fù di Giulio Spannocchi il Frastagliato, essendo tal pianta veleno a gli altri vccelli, si come anche la Cornice si pasce dell'Elleboro, che offende gli altri animali.

IL Tordo hauuto in prezzo appresso gli antichi ne' cibi, comendato da Apollo, e dalle Muse con l'autorità del Poeta, *Inter aues Turdus*; & hauuto in veneratione da Pitagora per lo silenzio, ch'ei serba, fù preso per corpo d'Impresa dall'Arcano fra gli Occulti di Brescia col prouerbio

Parte Seconda.

Yy 4 TACI-

SELEUCI:  
DE

Cōt. Camer.  
Barg. Bur.

Dom. Barg.  
STARNA.

Aresi lib. 3.  
Prouerb. 7

STELLINO.

Affidati.

Cōt. Camer.

STORNEL-  
LO.  
Barg. Bur.

TORDO.  
Mantale.

*Ocul. Bir.* TACITVRNIOR TVRDO, ò TACITVRNIOR, il *Turdo* per esserui dipinto sitace.

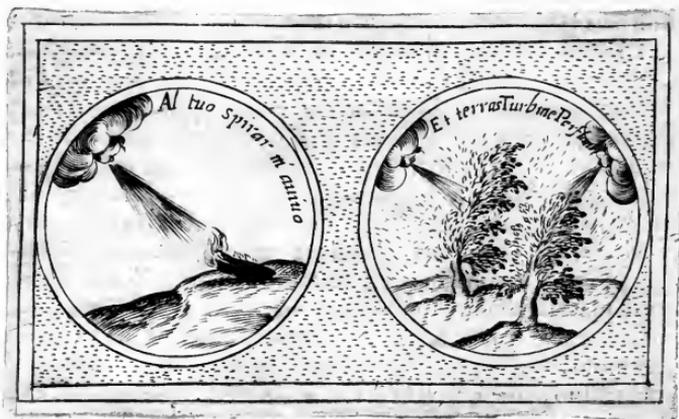
*T.P.Camer.*  
TROCHILÒ IL Trochilo picciolo uccello, che non ricusa di combattere con l'Aquila, il che accenna il motto, NON DETRECTO fù figurato dal Tasso per significare la virtù de' minori, che fa resistenza à più potenti.

*Tasso.*  
VELIA. L'Uccello Velia fù tolto per vn'ociofo dal Bargagli, il quale stà la State al rezzo, & il Verno in luoghi temperati col breue IN VMBRIS AESTATEM, HYEMEM IN APRICIS.

*Bir.2.*  
VPUPA. L'Vpupa uccello con cresta à guisa di corona in testa, màgia dell'vua, e quando resta da quella offeso, mangia poi del Capel Venere, e si risana; con questo nel becco fù figurato per effetto, & rimedio di sobrietà, & vbbriachezza, e gli fù scritto SOBRIETATIS OPVS.

*Camer.*

V E N T O T V R B O .



ONO varij Venti, e come varij di nome, sono anco di natura diuersi, e contrarij: Poi che altri rasserenano il Cielo, altri l'oscurano, alcuni rischiarano l'aria, e scacciano le nubi, alcuno altro le raccoglie, chi neue, chi ghiaccio porta, & in se stessi contrarij vanno temperando gli effetti l'vno dell'altro à beneficio di natura. Ne diede l'autore

*Perciu.*

vno, che soffia verso vna valle ad Horatio Granucci col dire QVINDI'LMIO PIANTO, E' L GELO. Il Capaccio per significare subito furore pose

*Encid. 1.*

quattro Venti, che soffiano col motto di Virgilio ET FERVNT RAPIDI' SECVM, alludendo con questi alla torbolenza de' quattro affetti hu-

*Cap.*

mani: Il Medesimo Autore ad vn Vento nell'aria sopra scrisse SPIRANTIBVS

TIBVS

**VIÉVS AVSTRIS:** parole scritte alla Naue dal Conte Valmarana; & per  
 altra occasione disse **CRYS PAT DVM ZEPHYRVS VNDAS.** Giouanni  
 Hunniano Vnghero notò al Vento, **IL VENTO DISPERGE LA PAGLIA**  
 vi poteua aggiungere, & innalza la poluere. il Bargagli nella sua casa ha  
 il Vento, che soffia da Settentrione inuerso l'Austro, doue spingendo le  
 nuuole dice **DAT FVGAM.** Luigi mio fratello ad vn simil Vento, che  
 scaccia le nubi, e rasserenando il Cielo apporta la luce scrisse **FVGAT, ET**  
**FOVET.** Il Vento spirante verso vn carbone acceso fà, ch'egli renda fiam-  
 ma, e dica **AL TVO SPIRAR M'AVVIVO,** è gratiosa, e gentile, figurata  
 nella sua casa dal Bargagli. Più Venti, che soffiando in vn'albero lo priua-  
 no di foglie con titolo **FACILIS IACTVRA,** è di Bernero Co. d'Aspurgh.  
 Vn Vento, che soffia verso vn Telaro à vento con vna corda nel mezo, e  
 motto **DVM SPIRET** è di Lelio Spannocchi. Figurò il Paradino vn Turbine  
 in forma di folgore con dire **SIC TERRAS TVRBINE PERFLAT** per most-  
 rare, che si come *perflant altissima venti, & feriunt summos fulgura montes,* così  
 Dio *Superbis resistit, humilibus verò dat gratiam.* Il Vento, che quinci quindi  
 muoue le nubi di diuersi colori per cui intese li Predicatori l'autore,  
 conforme al detto d'Isaia *Qui sunt isti, qui vt nubes volant,* con motto **VBI**  
**VVLT:** tolto dalla Scrittura, *Spiritus, ubi vult spirat:* significando nel Ven-  
 to lo Spirito Santo; ma non sò come bene s'accommodino all'Impresa  
 dette parole. Io à due Venti contrarij l'vno all'altro, vno che faccia pio-  
 uere, l'altro, che faccia sereno hò scritto **AVT SOLEM, AVT IMBREM,**  
 per quiete, ò traugli significare.

Cap.

Cap.

Bir. 2.

Bir. 2.

Sad. 2.

Vinc. Russe

Parad.

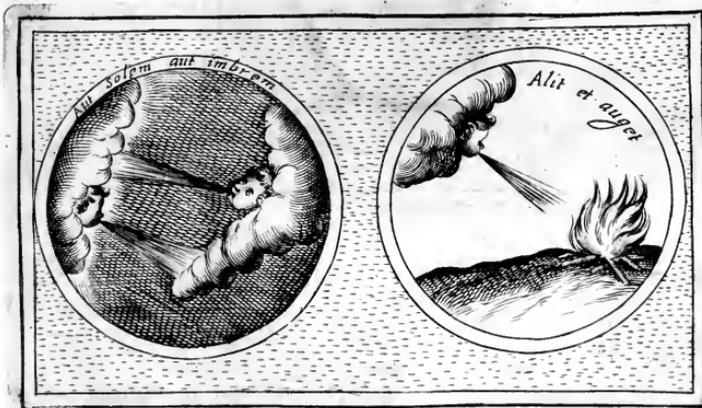
Horat.

1. di S. Pie. 5

Isa. c. 60.

Rofii.

S. Gio. 3.



Il Vento picciolo nutrisce, & accresce la fiamma, però gli hò scritto  
**ALIT, ET AVGET,** Impresa figurata nel Principio del Libro per accen-  
 nate

nare la protezione, e'hà il Signor Cardinale Barberino della Scotia; hauuta dalla Santità di Paolo V. all'hora che ritornò dalla Nuntiatura di Francia Cardinale. Notò ancora cò la medesima Impresa il giouamento, ch'egli apportò ne gli affari delle cògregationi de gli Sgrauij, ò de Bonò regimine, e de' Baroni. ALIT ET AVGET, come Datario per quello spatio di tempo, che vi stette, che fù nella Legatione del Signor Cardinale Aldobrandino andato à Milano per accompagnare la Reina di Spagna: ALIT ET AVGET, come ascritto nella Congregazione *De propaganda fide* nuouaméte introdotta dalla Santissima mente di Gregorio XV. Ottimo, e felicissimo Pontefice; dal quale hauendo il detto Signor Cardinale hauuto la protezione del Collegio Greco, de' Monaci di Santo Basilio di quella natione, e di tutto il Leuante, si verrà maggiormente ad estenderli la significatione di detta Impresa ALIT ET AVGET.

V I P I S T R E L L O , P I P I S T R E L L O ,

communemente Nottola .



TAVANO Alcitoè, e le forelle, e sprezzauano il nume di Bacco, prendendo i di lui giuochi e sacrificij à scherno, quando egli conuertì quelle in ucelli odiosi al Sole; che con la sua chiara luce abbagliandogli, gli scaccia, gli fuga alla notte, alle tenebre, doue viuono Pipistrelli volatili mostri, che in vece di piume hanno pelle, in vece d'ali, tenerume; in vece di becco, denti; partoriscono viuì animali, non uoua, gli nutriscono con latte, e mamelle, date loro à questo fine dalla Natura à costume di donna. E' un tal Vccello segno d'huomo, che da basso ad  
alto

alto grado formonti. Fù tolto per Impresa da Giulio Bidelli in atto di volare verso il Sole, attione contra la sua proprietade, e natura col brieve *AD INSVETA FEROR*; figurata da lui in fronte alle sue Rime. Il Capaccio per diuolare vno, che non era ne nobile per fangue, ne ignobile per virtù figurò il Vipistrello, ch'è tra il genere de' topi, e d'uccelli tratto dalle faule d'Esopo *Bestia qua mures inter, volucresq. locatur*, e vi scrisse *INTER VTRVM QVE*, fatta à suo modo. Il Conte Matteo Coldogno l'hebbe dall'autore col verso *MISERO È BEN CHI VEDER SCHI-VA IL SOLE*: si troua nel Burchelati il Vipistrello con tre stelle vna che gli serue per occhio, e due altre figurate vna per ala con parole *IGNEM NATVRA DEDIT*, e due versi sotto.

Barg. Arefi lib. 1.

Cap. Camer.

Perciu.

Burchel.

*Quod Vespertilio videar sine luce quibusdam*

*Rideo, me igniculos celo habuisse sciens.*

Il Pipistrello col Sole sopra, di cui scriue l'autore essere proprietà che vedendo di notte vna facella, non si può astenere che à quella volta non voli, e non la tocchi, anchorche s'abbrucciasse, era d'Alfonso Carretto con parole poco acconcie *POTIVS MORI, QVAM ABSTINERE*. Si troua ancora il Vipistrello esposto al Sole con motto *LVMINE GAVDET*, compagna di quella di sopra *AD INSVETA FEROR*. Et io gli hò scritto *SOL MI LASCIO VEDER, QVANDO EI SASCONDE*.

Sad. 3.

Arefi lib. 1.

V I S C H I O .



ARAGONÒ giudiciosamente l'Ariosto al Vischio l'Amore, quando cantò

*Chi mette il piè su l'amorosa pania*

*Cerchi ritrarla, e non s'inueschi l'ale:*

Cant. 24.

intendendo per l'ale, l'ale di Platone, l'ale dell'anima, i desiderij: Perche in vero vno preso da Amore, se con la fuga non si salua, ma voglia star fermo credendo, e persuadendosi di poter volere, e non volere, come à lui piace, vi s'inuesca in modo, che resta poi come augelletto preso, e vi lascia tal'hora con poco honore la piuma, e molte volte la vita. Il Bargagli pose il Vischio appreso in vn ramo di Quercia con la scritta *ALIENA IN SEDE*. Et io ad vno Vccello inuefcato con l'ale estese per liberarsi diedi motto *ETIAM EXPANSIS ADHAERET: OUCTO EXPANSIS, MAGIS ADHAERET*.

Bir. 2.

VITE PIANTA, VVA, TINA, TIRSO.

PIANTÒ già Bacco appresso gl'Indi, ò Tebani la Vite, che produce liquore di vita, fautore di Venere; benchè alcuni vogliano ch'egli sia di fredda natura, & in tanto riscaldi in quanto ch'ei prende virtù dall'inter-

Matr. lib. 7. Sat.

l'interno nostro calore à guisa di ferro, che per se freddo, nulla dimeno si riscalda, e fortemente dal fuoco esterno infiammato opra virtù di fuoco. Aggiungono per pruoua della loro opinione, che in Egitto regione calda sopra ogni altra nasce Vino, che rinfresca, e rfrigera la natura di colui, che ne bee: se di tale ne potessero quì hauere i nostri infermi; ouero i Medici nostri fossero dell'opinione di costui, ciascuo la farebbe assai meglio, quando realmente corrispondesse al parere l'effetto. Percioche si come veramente la quantità di quello nuoce ad ogni nostra parte, & principalmente al ceruello; così preso moderatamente rischiarala mente, dilucida l'intelletto, acuisce l'ingegno, corrobora le forze, rincora gli animi, accresce l'ardire, viuifica gli spiriti, rallegra i cuori, e scacciando da tristi petti la malinconia, gli mantiene lungamente in vita; ond'è che Vite s'addimanda l'arbore, che vn tal liquore produce. Ma veniamo all'Imprese; Hauera la Vite carica d'Vua acerba Gio: Battista Mauritio l'Immaturo fra i Gelati di Bologna col dire *SE SE MELIORIBVS OFFERT*. La Vite co' grappoli à terra alla caduta d'vn'Olmo, doue si sosteneua haueua per motto *NON SUFFICIT ALTER*, & fù della Signora Tarquinia Molza in istato vedouile. Monsignor Ascanio Salimbeni ha la Vite senza palo con vn verso *ELLA NON HA, DOVE S'APPOGGI, ò PIANTI*. La Vite appoggiata ad vn'Olmo con la dichiarazione *QUIESCIT VITIS IN VLMO*, fù della Signora Alda Torella maritata, l'ultime parole sono di souèrchid, ma per essere Donna se le fanno buone, & bene fù fatta dal Domenichi, ma forse ch'egli s'accomodò alla conditione della persona: Il Taegio vi scrisse altramente *IN HOC VNO QUIESCIT*. Manfredi Imperato bramando accasarsi tolse l'Olmo, & vna Vite sparfa in terra con la scrittura *IVNCTA QUIESCAM*. Gaudenzo Barone di Spor, e di Valer l'haueua appoggiata all'Olmo col breuè *VIX NATA SVSTENTOR*: La Vite, & l'Olmo si troua etiamdio con le parole *CONCORDI PACE LIGAVIT*: Et il Bargagli per nozze figurò la Vite vicina ad vn'Olmo con lo scritto *SUFFULTA FACVNDÀ*. Hà l'Alciato vn'Emblema d'vna Vite fresca, e viua abbracciata ad vn'Olmo secco con l'inscrizione *AMICITIA POST MORTEM DVRA TVRA*, che il Camerario vi ha scritto *AMICVS POST MORTEM*, & altri più acconciamente per Impresa, *ET ARIDA TECVM*. La Vite senza sostegno, che se ne stà per terra con lettione sopra *ADHVC DELAPSA VIRESCO*, riformato in *ADHVC VIRESCO*, & da Gio: Filippo Gherardini Fiorentino Academico tra gli Asfidati l'Affettuoso autore di essa, cangiato in *OPIS INDIGA*. La Vite accostata ad vno altissimo albero, che con vno, ò più tralci và montando sopra esso, e cercàdo d'ergersi alla sommità con vno de i più alti suoi rami con parole *QVÒ ALTIVS FVLICIMENTVM*, fù di Lucarino Colombini detto il Cavalier Solleuato. Poco diuersamente scrisse il Bargagli alla Vite ad vn'Olmo appoggiata figurando lo

spola-

spofalizio di Maria Vergine TANTVM MODO FVL CIMENTVM. Gli Bir.2.  
 Academici Humorofi in Cortona hanno la Vite potata, la quale da tutte  
 le potature versa in copia de' fuoi humori col Sole verso lei rifguardante,  
 e col breue RECISA FAECVNDIOR, gentile Imprefa, benchè fopra pro- Bir.2.  
 prietà alquanto commune. Francesco Accarigi ne diede vna fimile à Fe-  
 dro Bandini della Vite potata con infcrizione HUMILITATE FERA- B.1.2.  
 CIOR. E Giouanni Orofco per Emblema di crudeltà del Re Deiotaro, e  
 d'altri fimili à lui, che uccidono molti figliuoli, perche vno folo fucceda  
 nel regno, vi fcriffe la fentenza VNVS COMPENDIUM, MVLTORVM Arefi lib. 2.  
 DISPENDIUM. E Don Aleffandro Luppis, ò Cuppis per vno Academico Orof. lib. 2.  
 detto Flebile fcriffe alla Vite potata, e piangente, VT MERO GAUDEAM, Embl. 45.  
 ad imitatione d' Angelo Politiano, il quale parlando della Vite dice Arefi lib. 3.

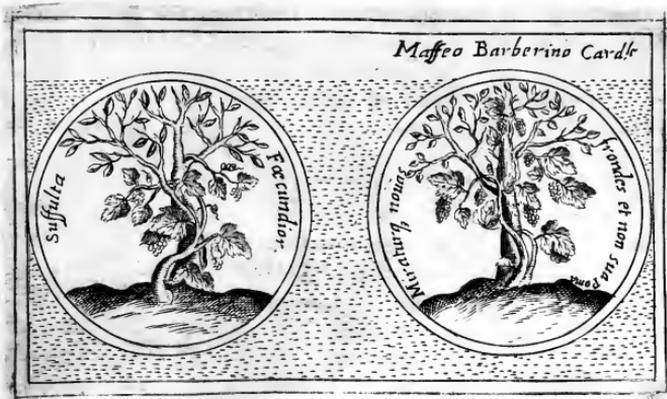
*Mira la vite là, ch' à capo chino*

Polit.

*Acqua hor difilla, per verfar poi vino.*

Et il Roffi alla Vite tagliata da ogni parte fcriffe SPOLIATA DITIOR Roffi Teat.  
 per fimboleggiare la pietà di San Carlo inuerfo i poueri. La Vite picciola  
 detta Orcampella, ouero Ortampella, che da fe fenza pali fi fottenta, il che  
 dichiara il titolo SE SVSTINET IPSAM, ò IPSA è di Don Inico Car- Pli. lib. 4. c. 3  
 dinale d' Arragona figliuolo della Marchefana del Vafio fatta da Gio:  
 Francesco Caferta per fegno di contentarfi del fuo ftato: Vn'altra fimile  
 ne porta il Sadeler d'vna Vite attornata però ad vn' Olmo, & alto pog-  
 giata col medefimo detto SE IPSAM SVSTINET fotto nome di Lodo- Sad. 2.  
 uico d' Arragona, il quale fatto Cardinale rinunciando quafi alla fua re-  
 gia dignità, & al fuo fangue, vnito alla Chiefa, fatto quafi vn corpo con  
 quella, fi fottenta da fe fenza il bifogno, od appoggio de' beni, od honori  
 di fua cafata. La Vite appoggiata ad vn Lauro è di Gio: Henrico Fornari,  
 l'Officiofo Affidato col commun detto, SIC VOS NON VOBIS: Em- Cont. Camer.  
 blema per chi s'affatica per altri. Vna Vite nuoua, che non hauendo an-  
 cora prodotto frutto cominciua à darne fegno col germogliare con  
 motto TEMPORE SVO, parole generali fcrutte da Pietro Viti nell' Aca- Pal.  
 demia degli Afforditi. Francesco Lanci haueua vna Vite piena di vuc-  
 acerbe con la lettura DVLCIS ERIT. Alla Vite, che fputa, anzi fpan- Pal.  
 de fuori vn tralcio ancora verde, e tenero, fcriffe Annibale Angelini det-  
 to il Tenero fra i Secreti DVRESCENS FRVCTIFICAT. Il Bargagli per lo Conte Germanico Hercolani tolfe la Vite potata, zappata, & colti-  
 uata dicendo SPEM CVLTVS. Et in cafa fua per la Moglie figurò la  
 Vite di verdi tralci, e pampinofi appoggiata ad vn' Olmo con lo fcrutto  
 DECORI EST. Vna Vite vecchia riuoltata in terra, che fa apparire il  
 germoglio, e rampollo viuo, e verdeggianre fece il Bargagli medefimo  
 con titolo EX INTIMO SVI SVRGIT, ò REDIVIVM SVRGIT. La  
 Vite appoggiata ad vn palo haueua Iacomo Arciuelfcouo di Treueri col  
 detto SEMPER FERTILIS, intendendo per la Vite la Chiefa. La Vite  
 ad

- Sad. 1.* ad vn'Olmo appoggiata co' grappoli d'vua spremuta da due mani in vn Calice dicendo **INSONTIBVS**, fù figurata per lo Sacramento del Sangue di Christo; per cui fù anco figurata in atto che s'appoggi ad vn'Olmo co' grappoli maturi, à quali volino due ucelli, e dicano **IN-**
- Sad. 1.* **EBRIABOR AB VBERTATE TVA**. La Vite, che cresce intorno ad vna
- Sad. 3.* colonna col precetto di prudenza **FESTINA LENTE**, era d'Andrea Grimani Doge di Venetia: Et vn'altra à cui sieno leuate le foglie, perche l'vua così esposta al Sole più presto maturi, è Impresa generale de gl'Immaturi in Venetia con parole ordinarie **VT CITIVS**: El'Orosco alla Vite con l'vue acerbe al lume della Luna scrisse per Emblema **LUNA RADIIIS NON MATVRES CIT**. Girolamo Menocchi l'Acerbo fra gli Oscuri di Luca ha fra più Zocche d'vua matura vna Zocca acerba, credo voglia dire Ciocca, di cui dice **CITIVS MATVRES CET**, essendo propriet  che vna Zocca,   Ciocca mal matura fra l'altre della medesima Vite ben mature, si maturi pi  per tempo che non farebbe standosi sola. La Vite appoggiata ad vna pianta d'Olmo, od altro, non potendo da se sostentarsi, dichiaraua questa sua impotenza con parole poste da Teodoro
- Sad. 3.* Triultio col dire **ME TVIS INHAERERE MANDATIS**. La Vite co' grappoli d'vua, e tre bicchieri sopra vna mensa, ne quali veniuano stropicciati que' grappoli, fù fatta per insegnarci   bere moderatamente fino   tre volte, poiche la Prima serue al bisogno di natura, la Seconda ad estinguere la sete, la Terza   compiacenza de gli amici, & per iscacciare la malinconia, la Quarta poi secondo gli antichi faceua all'vbbriachezza, erano per moto le parole sentetiose **SIT MODVS IN REBVS**. La Vite propaginata col motto **NON DEGENER FUGURATA** per Pio I V. de' Medici di Milano. La Vite c  l'vua appoggiata e sostenuta da vn palo secco c  parole **ONVS LEVE**, nell'vua intese l'Aresi Christo, nella Vite Maria, nel legno, il quale sostiene, e la Vite e l'vua, Giuseppe,   lode di cui fù formata. L'Illustriss. Sig. Cardinale Barberino inuitato da Signori Academici s  della Crusca, come Alterati pur di Fior za ad entrare nelle loro Academic, volle fare vn'Impresa, che gli seruisse nell'vna e nell'altra, ch'  per  molto difficile per la diuersit  de' corpi. Si figur  dunque vna Pioppe, sopra la quale s'appoggiava, & attorniaua vna Vite con nome d'Inuitato col quale haueua relatione, & alla Vite corpo, & all'inuito fatto, per motto vn verso di Virgilio **MIRATVRQ; NOVAS FRONDES, ET NON SVA POMA**. Molto modesta, &   lode di quei Signori Academici, mostrando anco con essa quel Signore la stima che fa ogni hora di persone virtuose. Figur  due Emblemi Gio:Orosco della Vite congiunta con la morte, in vno   posta la morte alla radice della Vite con le parole Spagnuole **EN LA MVERTE ESTA LA VIDA**, cio  Nella morte st  la Vita: nell'altro la Morte st  in cima della Vite con dire all'incontro **EN LA VIDA ESTA LA MVERTE**, Che nella Vita st  la Morte,
- Orof. lib. 3.*
- Embl. 15.*
- Arefilib. 2.*
- Bir. 2.*
- Sad. 3.*
- Camer.*
- Arefilib. 2.*
- Georg. 2.*
- Orof. Embl. 34*
- Arefilib. 2.*



VNA Tina piena d'vuc che ammontate si riscaldano, e nel bollire si purgano col breue CLARESCVNT, DEPVRANTVRO. è Impresa de gli Academici Rischiarati. Gli Alterati in Fiorenza le scrissero sopra QVID NON DESIGNAT EBRIETAS? La Vite carica d'vua appoggiata ad vn' albero, & illuminata dalla Luna diceua, che se non si scaldaua, AT SALTEM ILLVSTOR, per bocca di Sigisberto d' Austria l'Esule, figliuolo di Teodoberto Re, il quale fù da Teoderico fratello ammazzato, onde detto Sigisberto restò esule per diciotto anni, dopo i quali fù fatto poi Duca di Alemagna.

IL Tirso di Bacco coperto di pampini pose l'autore per altri con vn verso FVSAQVE IN OBSCAENVM SE VERTERE VINA CRVOREM.

TINA.  
Barg.  
Barg.  
Frag. Terzo.  
TIRSO.  
Cap.

VLIVA, VLIVO, MACINA D'VLIVE, OLIVO.



VENNERO già a contesa Pallade, e Nettuno nell'imporre il nome alla Città d'Atene: S'accordarono di compromettere la sentenza nell'opere loro, che qual di essi donasse all'huomo cosa più utile, nominar la douesse. Produffe Nettuno dalla terra il Cauallo, e Minerua l'Vliuo, & andata a partito la sentenza, d'vn voto vinse Minerua, la quale dal di lei nome Atene la disse. Et fù in vero dirittamente giudicato in quanto che l'Vliuo è di gran commodo all'huomo, non pure per le sue proprietà naturali di rendere frutto così necessario, come per le sùura intese ancora, ch'è di Misericordia, e di Pace, che & nell'vn modo, & nell'altro furono leuate le quì addotte Imprese, benchè contra le regole cōmuni, che allegoria nell'Imprese non vi s'intenda. Tal'è quella di Filippo

lippo III. di Spagna d'un Ramo d'Vliuo, e dall'altra parte vn Folgore dicendo, IN OPPORTUNITATE VTRVNQVE. Ridolfo Primo Imperatore haueua vn Ramo d'Vliuo con vna mazza da guerra tenuta in mano da vn braccio tutto armato col dire VTRVM LVBEV. L'Vliuo, à cui

*Parad. Frà-  
cesco Terzo.  
Sad. 1. Herc.  
Tasso.  
Cont. Pitt.  
Cap. Bir. 1.  
e 2. Camer.*

*Tasso.*

*Tasso.*

*Tasso.*

*Cap.*

*Cap.*

*Cam. Cam.  
Bir. T. P.  
Riapr. nell'  
Orat.*

*Pal.*

*Pal. Bir. Gi-  
lib. p. 3. l. 62  
11.*

*Cò. Camer.*

*Bir. 2.*

*Bir. 2.*

essendo reciso il tronco, & i rami vecchi, cresce con nuouo germoglio, sua propriet  naturale, e della Vite, e d'altre piante ancora, col detto, TANTO VBERIVS era di Guido Ferreri Cardinale di Vercelli tra gli Affidati il Nouello; l'interpretano, che essendo à noi leuati i beni di fortuna, & l'occasioni de' viti, diuentiamo migliori;   pure intese per quella la Chiesa, che con occasione dei martirj tanto pi  dilataua. Il Tasso

scrissell'Vliuo NON LAVRO,   PALMA PIETA' MI MANDA, E' TEMPO RASSERENA. Il medesimo aggiunse insieme l'Vliuo, & il Mirto,

che s'amano, & vengono felicemente col dire MVTV   AMORE CRESCVNT. Et per se poi figur  l'Vliuo, od'altra pianta carica di frutti dicendo LAETVS MORTE FVTVRA. Auuertisce il Capaccio per Impresa l'Vliuo, da cui cadendo i fiori, rimangono i frutti da raccogliersi col

detto VACINIA NIGRA LEGVNTVR. F  fatta Impresa dell'Vliuo, sopra di cui era figurato il Sole per vn detto Lucio accafato in vna Gentildonna di casa Oliua col motto Spagnuolo TERNEYS LVZ PREMIDA cio  Che l'Vliua premuta fa c  l'olio luce,   la luce tenuta viene da l'Vliua premuta, e cos  voleua alludere al nome Lucio, & à Donna di casa Oliua. Claudio Paci Cavaliere ha vn ceppo,   tronco vecchio d'Vliuo, da cui nasce vn rampollo col breue EXPERS INTERITVS: che lo mut  poi in INSVRGIT IN TEMPVS. Girolamo Palantieri ha l'Vliuo con lo Scudo di Pallade, in cui   la testa di Medusa, nominato nell'Academia de' Confusi lo Stupido col breue ANIMOS TAMEN OMINE TOLLIT; con la quale Impresa voleua significare che se bene stupido era rimasto in vedere in quella Academia tanti pellegrini spiriti, e che s'era sbigottito di hauere   tenere luogo fra loro; nondimeno haueua preso speranza che quella compagnia gli fosse per essere di vtile, e di honore.

Pietro Benedetti ha l'Vliuo mezo secco con vn bel germe verde à piedi, e per motto, PERO, E SPERO. L'Vliuo, al cui piede vi sono vn'Acetta, & vna Zappa, che dinotano malignit , & violenza, l'arbore la pace col dire NEC INCIDI, NEC EVELLI, f  di Francesco Bozzoli detto l'Inuolabile Affidato, non douendosi tal pianta per l'utilit , che da quella l'huomo riceue, ne tagliare, ne cauare. L'Vliuo, nel cui tronco veggonsi incise alcune lettere, e leggeuasi CRESCENT, DVM CRESCET, (ilche non s  come possa esser vero) era di Cesare Barfotti l'Inciso fra gli Oscuri di Lucca. Vn piantone d'Vliuo con due piccoli tralci,   germogli, che   pena spuntino fuori del tronco, fece il Bargagli con la scritta TARDE, SED DIV'. Ha figura d'Impresa l'Imagine,   Insegna di Carit  posta nella sua Iconologia da Cesare Ripa, ch'  d'Vliuo, al quale seccandosi alcuni

rami dal tronco di esso, n'vsciu vn liquore, che nudriua humettando alcune herbe, & arboretti, parte de' quali vsciuano dalle radici dell'arbore grande, e parte di essi più di lontano, con lo scritto **MORIENS REVIVISCIT** fù d'Isidoro Ruberti. Due rami d'Vliuo in vno Diadema, haueua Francesco Sforza di Milano col detto, **SALVS, ET VICTORIA NOSTRA**, intende allegoricamente la pace nel suo Regno. L'Vliue poste nell'acqua falsa perche lascino l'amarrezza furono da me figurate in Impresa con parole **AMARITVDINE DVLCESCUNT**.

*Ces. Ripa nel  
l'Iconologia  
sotto la vo-  
ce Cavità.  
Sad. 3.*

La Macina da infrangere l'Vliue sopra la sua pila con l'Vliue appreso è dell' Academico Trito tra i Secreti col motto **TERENDO SVC-** *Bir. 2.*  
**CVS.**



ESSENDOMI peruenuta alle mani vna Impresa dell'Vliuo, fatta dall'Illustrifs. Sig. Cardinale Barberino, e mandatami in quello appunto, che il libro si stampaua, dal Sig. Torquato Perotti gentilhuomo d'ottima qualità, & di singolare intelligenza, il quale sapendo con quanta diligenza io andassi raccogliendo l'Imprese, m'honorò di questa; e perche il cōcetto, e l'applicazione non è ordinaria, come ordinarij non sono anco i pensieri del Sig. Cardinale, fù necessitato egli d'accompagnarla con alcuna dichiarazione, che altrimenti non farebbe stata intesa, la quale quida me si pone, perche parimente intendere si possa l'Impresa, e si notifici la degna applicatione di lei. Mi scriue dunque quel Signore amico mio, che, *Tenendo ragionamento a' passati giorni l'Illustrifs. Sig. Cardinale Barberino nella sua Villa di Castel Candolfo col Sig. Ascanio Filomarino gentilhuomo principissimo, e di Seggio della Città di Napoli, che hà del medesimo suo sangue il Signor Principe della Rocca, e Parente al già Sig. Cardinale d'Aquino, di qualità, e costumi amabilissimo, e letterato, amico caro di Sua Signoria Illustrissima sopra la ben considerata deliberatione presa gli anni addietro dal Signor Duca di Monteleone, in fine scelta del Sig. Fabritio Pignatello figliuolo del Sig. Marchese di Cerchiara tra il numero grande, & riguarduole di tutti gli altri della medesima sua famiglia per lasciargli l'heredità tutta col congiungerlo in matrimonio alla figliuola, ch'egli senza più hauere si ritrouaua, andò all'animo del sopradetto Sig. Ascanio, che questa attione potesse molto bene comprenderfi, ed spiegarfi in bella Impresa; & ne diede cenno à Sua Sig. Illustriss. la quale senza altro dire, tutto in se ritratto non molto stette, che con la marauigliosa velocità di quello nobilissimo ingegno, di cui diuittosamente oltre misura è dotata, palesò di hauere formata l'Impresa, & è tale. Vn' Arbore di Vliuo con quantità di rami attorno d'inequale vaghezza, de' quali tagliatore vn, sia egli innestato nel mezo di esso Vliuo più eminentemente de gli altri rami, e ricco d'abbondeuoli frutti col motto FELICIOREM, in uero felicemente, volendo manifestare, che in quella guisa, nella quale l'auiduto Agricoltore tronca rama d'Vliuo da lati dell' Arbore, & l'innesta per lo diritto del pedale, accioche con più ageuolezza riceua il vital nutrimento, là doue altro ramo di corta speranza presaua timore d'inaridirsi: Così il Signor Duca s'habbia adoprato nella addotione sopradetta. Per corpo il genere d' Arbore è di giudicosa proportione al concetto, poiche con ordinaria, & quasi propria translatione, non con altra voce, che d' Arbore chiamiamo la descriptione ordinata per discesa de' nomi d'alcuna famiglia, la quale i latini diceuano Stemma, si come rami di essa i particolari consorti: Ma niente meno è la specie dell'Vliuo, il quale per l'uso giouuole tien fra gli altri tutti il primiero luogo. Per nobiltà vantaggia qualunque, che ben lo fanno i sudori versati nei Greci combattimenti, & Empuende Cretense, il quale per guiderdone di quanto haueua fatto in gran profitto de gli Atenesi, recusando ricchissimi doni d'oro, non altro volle, che vn ramo d'Vliuo; E Romani ancora il tennero in grandissima stima: Per bellezza, poiche Omero benchè gli accada di lodare giouane in beltà, che l'ordinario trascenda, all'Vliuo suo, e affermarla, si come auo la Sacra Scrittura innalzando*

do la beltà di colui, che di Sole è vestita, & coronata di raggi, dice Quasi Oliua speciosa in campis. Per le significazioni, e qualità proprie, e simboliche, come arbore consecrata à Minerva, la quale ne fu l'inuentrice, secondo la più commune opinione della fauolosa antichità nella tenzone tra lei, e Nettuno per mettere il nome ad Atene, benchè altri habbia portata credenza, che Aristeo figliuolo d' Apollo, & altri, che Mercurio ne fosse il trouatore. Come arbore, à cui non mai cadono le foglie, nè rode tarlo, ò sposta vecchiezza, & dura verde sopra ducento anni, arbore di tal secondità, che nell' Affrica molti erano chiamati Oliui di migliaio dal peso dell' Olio, che produceuano ciaschun anno. Non è mai questa pianta contaminata ne gli usi profani; è segno di pace, & di vittoria nelle Sacre lettere, e nelle Gentili, amica della purità, e della castità, & alla fine hà ella e per se stessa, & in proportione al concetto dell' Impresa innumerabili, e singolari applicazioni. Il motto poi è breuissimo, spiritoso, significativo, e con tutte quelle conditioni, le quali vi richiedono gli autoreuoli insegnatori, e fra esse dell' essere tratto da qualche famoso scrittore, essendo il FELICIORUM leuato da Oratio nell' Ode seconda de gli Epodi, la doue canta i piaceuoli gusti, i quali altri lontano da noi si affari cittadineschi lietamente si prende nelle ville, & in particolare col diletto dell' inuestare, dicendo

Inutilesque falce ramos amputans.

— feliciores inserit.

Con la voce FELICIORES in significazione traslata per fertili contraposta all' altra INVTILES per isterili, che usò ancora Vergilio nel secondo della Georgica

— nec longum tempus, & ingens.

Exijt ad cælum ramis felicibus arbos.

nel cui senso ben si accomoda all' Impresa per la secondità della prole già prodotta dall' annessato (per così dire) Sig: Fabritio, si come nel proprio ancora di beato, di prospero, e di fortunoso, essendo questo chiamato à possessione di sì copiosi beni tra il concorso di molti della medesima stirpe rimasi addietro. Ma concludiamo hornai quel molto che dir si potrebbe in commendatione di tale Impresa, & diantole soprano lume dall' Apostolo San Paolo nell' undecimo à Romani, il quale espressamente fa questo medesimo annesso d' Oliuo, da cui Sua Signoria Illustrissima l' inuentione del

corpo hà tratto. Dice il Santo. Nam si tu ex naturali excisis es Olca-  
lito, & contra naturam insertus es in bonam oliuam, quanto  
magis, (che è la nostra Impresa) quanto magis ij qui fecundum naturam inferentur suæ oliuæ? Si come del

Sig. Fabritio è auuenuto, essendo egli della stessa propria famiglia del Monteleone, e perciò secondo natura annessato nel suo Vliuo, qua-

le nel corpo dell' Impresa rappresenta il pen-  
nello.

## V O L P E.

Gio. Sim. Bir.  
Herc. Tasso.



Perciu,

LA Volpe animale vitioso, e pieno d'astutia, e se la forza non vale, adopra l'inganno, che però le fu scritto, SIMVL ASTV, ET DENTIBVS VTOR, che fù abbreviato in ASTV, ET DENTIBVS, da vno, che si fece chiamare il Cavalier della Volpe; si può anco dire ASTV POLLET. A Rinaldo Papafaua diede l'autore la Volpe distesa in terra supina con motto FRONTI NULLA FIDES: si potrebbe ancora scriuere figurando gli vcelli, che à lei volassero RAPIT, ET DEVORAT ASTV, modo con che ella gl'inganna, e gli piglia, come racconta Isidoro.



Cont. Camc.

Pal.

Cam. Cam.  
T. P. Arisi  
lib. 1.

3ad. 2.

Prospero Speciano il Virile tra gli Affidati haueua la Volpe pregna seguita da cani, e per motto INTREPIDA SECVRITAS, perche scriuono, che le grauide non si prendono mai, che à tempo fuggono alle sue tane, e s'occultano. La Volpe, che mentre andaua per pigliare vna gallina, era da vn cane soprapiunta, e si lamentaua con vn verso dell'Ariotto BEN LA MERCEDE HA VRÒ SECONDO IL MERTO. Curio Boldieri tolse la coda di Volpe in cima d'vn'hasta col motto VTRAMVIS Impresa, ò offerta allegorica. La Volpe inuitata à banchetto dalla Grue, la quale le apparecchia da mangiare in vn Vaso in forma di Carafa per risarsi, fù tolta da Vgo di Verdala Cardinale dall'apologo d'Esopo, era l'argomento FRAVS FRAVDE COMPENSATA. La Grue denota la prudenza, e colui, che à ben publico intende; La Volpe la mali-

tia

tja altrui, e colui, che à se attende. La Volpe con vna catena al collo, donde s'ingegna leuarla col detto *EXACVERVNT DENTES SVOS* significa la poca forza di Satanasso, & il genio dell'homicidio, di fraudolenza, & assassinamento. Vna Volpe col fuoco alla coda, & è di quelle trecento, che mandò Sansone nelle biade de i Filistei per abbruciarle, ma le Volpi, che furono cagione del fuoco restarono primamente arse, Emblema per instruire, che quei, che sono cagione di congiuratione, e di male, ne sentono primi meritamente il castigo, era per titolo *VINDICTA TRAHIT EXITIVM*. La Volpe, che v'col muso, & orecchio sopra il ghiaccio d'vn fiume congetturando quanto denso egli sia, proprietà di questo animale, di cui li vagliono i Traci sino hoggidì, quando vogliono passare vn fiume agghiacciato, è posta in Emblema con auuertimento, *FIDE, ET DIFFIDE: ETIO* per ciò significare le scrissi *AVRIBVS GLACIEM, ò AVRIBVS INDAGAT GLACIEM*, che si può restringerlo in *AVRE GELV.*

*Sad. 1.**Ne' Giudici cap. 15.**Parad.**Camer.*

## Z



**Z**ONO state formate Imprese di lettere sole, come si è veduto, se bene i caratteri sono più atti à seruire per abbreviature di parole, che per ispiegatura de' concerti. La Z segno di cosa horribile, e somigliante à morte, biasimata da Appio Claudio, perche nell'esprimerla pare che s'imitino i denti de i morti, fu appunto per horrore presa, e per morte con l'iscrizione delle parole dette dalla Sibilla ad Enea, quando gli predisse i disagi, c'hauea à sentire per cagione di Lavinia sua seconda moglie, *CAUSA MALI TANTI CONIVX* dal Rora in morte di sua moglie. Non hà dell'Impresa, ne d'Emblema, e di niente altro bene, è fondata sopra l'opinione, ò la sentenza altrui, allegoricamente intesa.

*Eneid. 6.**Rota.*

## Z O D I A C O.



**Z**ONO da Manilio attribuiti i segni Celesti del Zodiaco à gli Dei, non secondo la dottrina de gli Astrologi, che solo à Pianeti gli dona, ma ad altri ancora; percioche assegna à Pallade l'Arctico, à Venere il Toro, à Febo i Gemini, à Mercurio il Cancro, à Gioue, & à Cibele il Leone, à Cerere la Vergine, à Vulcano la Libra, à Marte lo Scorpione, à Diana il Sagittario, à Vesta il Capricorno, à Giunone l'Aquario, à Nettuno i Pesci, iouo i suoi versi

*Lani-*

Manil. lib. 2  
c. 11.

*Lanigerum Pallas, Taurum Cytherea tuctur;  
Formosos Phœbus Geminos; Cyllenie Cancrum;  
Iuppiter & cum Matre Deum regit ipse Leonem;  
Spicifera est Virgo Cereris, fabricataq. Libra  
Vulcano, pugnaæ Mauorti Scorpius hæret,  
Venantem Diana virum, sed partis æquina,  
Atque angusta fouet Capricorni sydera Vesta,  
Et Iouis aduersum Junonis Aquarius astrum est,  
Agnoscitq. suos Nepturus in æquore Pisces.*

Pal.

Bir. 2.

Cont.

Tasso.

Tre segni del Zodiaco Leone, Vergine, Libra, haueua Mutio Manfredi col breue TEMPERAT IRAS. Il cerchio del Zodiaco nel Cielo con la linea ecclittica nel mezo, & il Sole sopra tal linea figurato, con titolo NVNQVAM DECLINAT, fù posto dal comendator fra Sinolfo Saraceni per Don Ferdinando de' Medici. Il medesimo Zodiaco si legge con la stessa linea ecclittica & di sotto il Sole col dire SEMPER IDEM SVB EODEM mutato poi in IDEM SVB EODEM dall'autore, che fù l'Abbate Francesco Gattinara Academico Affidato detto l'Vranio. Il Tasso figurò il Sole nell'ecclittica, ò sotto cõ motto NON TRANSGREDITVR,



per l'Illustris. Sig. Cardinal Montalto, à cui è in vero molto appropriata, quasi fosse indouino all' hora del profeguimento c'haueua egli à fare nella bontà, e virtù, di cui è vnico specchio, & effempio, amato, & riuerito singolarmente da tutti, e bramato à quel grado dal Mondo, doue lo portano i suoi meriti, benche poco v'aspiri il pensiero. La medesima, senza che si vedesse questa, fù tolta da vna Academia dirizzata quì in Venetia con motto INDECLINABILI GRESSV: e si chiamaua de' Sicuri.

A me

A me non mai piacque ne il nome, ne l'Impresa, e voleua che Assicurati si dicessero con l'Impresa dell'Alicorno, & del motto SINE NOXA BIBUNTUR, hauendosi da pigliare cosa d'altri, perche questa era più proportionata al nostro intento, che quella. Carlo Quinto hà il Sole nel Zodiaco con lettione NONDVM IN AVGE. Leggi Sole, ò Cielo.

Sed. r.

Z V C C A.



ANNO più famosa la Zucca gl'Intronati Academici Sanesi di quello, che la sappiano fare gustosa i cuochi. Poiche presala per loro generale Impresa, l'hanno hormai piantata in Parnaso, e consecrata alle Muse, & ad Apollo, & è vna di quelle Zucche vote co' pestagli sopra, in cui si pone in alcuni luoghi il Sale col titolo MELIORA LATENT: lodata dal Contile, biasimata da Hercole Tasso, non essendo (dice egli) proprietà della Zucca di contenere il Sale, ne del Sale di essere contenuto dalla Zucca, più che quale, ò da quale altro si voglia vso. Che se in Toscana per auentura vi si ripone, non così, ò non da tutti, si fa in altre parti d'Italia, e d'altre Prouincie. Talche non è proprietà di lei, sopra la quale edificare si possa, ma semplice atto, e pura volontà di chi vel pone. Adunque tale Impresa non è manco delle buone, non che sia delle perfette. Il MELIORA suppone che sia la Zucca qualche buona cosa, il che tanto è falso, che su posta ella in prouerbio per denotare huomo, ò donna, che tenga dello scemo, dicendosi, Zucca mia da Sale, Donna Zucca al vento, e come colci che poco Sale hauena in Zucca, disse il Bocaccio. Ne gioua dire che si prenda il motto comparatiuamente. perche ciò non la difende, pigliandosi nell'altre il comparatio posto nel proprio modo di significare. Di più non hà ne illustre, ne vaga apparenza, come vogliono il Giouio, il Palazzi, il Materiale: è tra strumenti vili, però rifiutata dall'Ammirato, e dal Guazzo: Muoue scherno, e dispregio, per ciò non l'accetterebbe il Farra: i Pestagli non hanno conuenienza con la Zucca, ma si bene col mortajo. Sin qui Hercole Tasso. Fù ventura, ch'ei non gli opponesse al motto per essere questo stato scritto da alcuni emuli, & maleuoli di quei Signori Academici alle parti dell'huomo poste in vece di Pestagli. Si potrebbe però à lui rispondere questo essere vso della Zucca, non proprietà, & vso accostumato in Toscana, e così cesserebbe ogni suo dubbio, bastando, che sia noto l'vso del corpo, doue si dirizza l'Impresa. Di più fù già prima leuata da accidete, & certa occasione scherzeuole, & in tempo, che l'Impresenò erano ridotte per anco à quella perfezione, & à quell'arte, c'horà sono. Oltre che i belli ingegni per l'accortezza, e grandezza loro pigliano cose menome, come quei, che sono atti à dare nome, & non à ricuetto dalle cose, & altre simili cose dir si potrebbero: ma non hanno quei Signori Academici bisogno del mio patrocino. Belisario Bolgarini Academico Aperto Intronato ha la medesima  
Zucca

Dom. Taeg.  
Cont. Cam.  
Cam. Barg.  
Bi. 2.  
Her. Tasso.

- Bir. 2. Riap.* Zucca da fale col motto MELIORA VT RECIPIAT. Scipion Bargagli Academico Schierro Intronato ha la Zucca parimente da fale, ma senza buchi, bella, e liscia col detto ABSQVE NODIS, ET RVGIS, cosi è scritto nel Riapimento dell'Academia de gl'Intronati. Io però nel suo libro d'Imprese l'intesi sotto nome d'Attonito, & in altra occasione sotto nome di Domestico. Ma dobbiamo riportarsi all'autorità de' medesimi Intronati. Vna (credo voglia dire Zucca, poiche lascia in bianco, e segue)
- Bir. 2.* Marina guazzante nel mare col motto ABLVOR NON OERVOR è di Matteo Natella tra gli Academici Auuolti in Salerno, l'Academico .... lascia cosi in bianco l'autore. Alcibiade Lucarini Officioso Intronato ha la Zucca simile all'Impresa generale con diuersa però, e generale significanza **ET CORTEX AD VSVM.**
- Riaprima.*



- Camer.* La Zucca, che ascende sopra vn Pino, sopra i cui rami s'estende, ha vna sentenza per motto CITÒ NATA, CITÒ PEREVNT; tratta dalla fauola deferitta da Pietro Crinito, & da altri: Si troua ancora nel Camerario con altri motti BREVIS HAEC EST GLORIA: ò con parole di Martiale, IMMÖDICIS BREVIS EST AETAS. La Zucca con due vasi d'acqua appresso alle radici, à cui ella accostandosi la soibe, & à se trahc, il che non farebbe dell'olio à lei nimico, haucua per titolo le parole di Martiale **NULLO DOCENTE MAGISTRO.**
- Li. 2. de bon. discipl. c. 14.*
- Camer.*
- Camer.*

I L F I N E.

Errori più notabili occorsi nella stampa, gli altri di minor momento  
 si lasciano al giudizio de' Lettori.

## P A R T E P R I M A.

<i>Car. lin. Errata.</i>	<i>Correttione.</i>	<i>Car. lin. Errata.</i>	<i>Correttione.</i>	<i>Car. lin. Errata.</i>	<i>Correttione.</i>
10 17 bene. & di dire	di dire. & bene	153 4 senza il medefi-	senza la figura il	197 2 ottenece	attenece
15 4 naturale	naturale	mo la figura	medesimo	198 4 del	&
21 35 non farà Imprefa	non farà Imprefa	157 5 detta	detto	198 11 sopra	farà
31 35 opinioni	opinione	158 23 riferisce	riferire	13 dalle	delle
40 15 ante fece	ante	159 5 Abbaione	abbiuone	167 3 e figura	e figura
56 18 propofitione	propofitione	167 2 che	che	118 4 Hiplofofitti	Hiplofofitti
111 25 particolare	particolari	173 18 dia	dia	154 5 ignobilis	cognobilis
119 17 profopia	profopoea	188 4 e f. nauti	f. nauti	157 16 Poctis	poctis
146 19 teuebrae	teuebrae	184 26 fecim	fecim	12 uefro	uefro
157 25 quelle	quelli	186 4 fefto	fefto	263 19 ne	&
150 35 caucur	caucur	196 3 fecare	fecare		

## P A R T E S E C O N D A.

<i>Car. lin. Errata.</i>	<i>Correttione.</i>	<i>Car. lin. Errata.</i>	<i>Correttione.</i>	<i>Car. lin. Errata.</i>	<i>Correttione.</i>
1 4 via	vica	155 42 Pietro	Pietra	419 29 Pietra	Percia
3 5 motto	moto	155 38 fi	furono	421 19 onde	onte
8 17 flatera	flatera	40 cauto	cauti	422 21 Congratoni	Congregatoni
18 18 apprefa	opprefa	268 14 Tagio	il meglio	450 27 preman	preman
40 virtuti	virtutis	311 41 vn'altro	con altro	500 1 R	ti
4 4 occidere	occidere	317 28 rependitur	rependitur	512 21 mifi	nti
9 20 verunque	verunque	41 duertiffe	duertiffe	513 22 quefto	quefta
14 13 foira	foira	55 deuce	deuce	514 5 4 fe	4 fe
21 21 Picedi	Picedi	310 26 A fontes	fontes	518 23 Aphix	Aphix
35 33 parola	parole	312 1 piaggia	piaggia	560 38 Granci	Granchi
38 35 artium	Artium	318 34 lafciano	lanciano	572 16 Correlli	Correlli
40 11 dalle	dalle	320 28 dala	della	604 19 pulchertores	pulchertores
44 19 vogliono	vogliono	343 30 coltal	con vntal	616 1 unanmarii	incaminarii
45 42 radimenti	radimenti	31 vltz	vltz	621 28 Vires	Iures
69 42 acuro	acuro	348 108 Perfectionato	perfectionato	629 22 angulior	angulior
70 40 metco	metco	353 4 quelli	quelle	649 22 Vacabor	Vacabor
75 25 Manzo	Manfo	8 12	le	678 23 Inglesi, va leura	
81 5 verbo	verbo	168 1 buoni	buoni	685 17 Gio. Battista	Gio. Francesco
87 24 inefa	e inefa	175 17 in medio	in medio	695 9 fe	lu
104 16 fmariglio	fmariglio	317 38 attingit	attingit	699 2 Fabritio Prior di	Fabritio Pignarello
106 18 imprudenza	imprudenza	376 3 il mondo	il vede il mondo	Barletta fatta da	Prior di Barletta
116 7 del	dal	384 23 Lura	Guria	Bagnio Pigna-	rello
151 9 Abiden	Akiden.	191 35 apilum	apilum		
149 40 Irma	Hermann	327 10 L'etamole	L'etamole	702 3 Mazolo	Mazolo

# REGISTRO.

a b.

ABCDEFGHIJKLMNQRST.

*Tutti sono Quaderni, eccetto b, ch'è Quinterno, & T. Duerno.*

a b c d e f g h i k l.

ABCDEFGHIJKLMNQRSTVXYZ.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn  
Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.

*Tutti sono Quaderni, eccetto l, ch'è Quinterno,  
& Zz. Duerno.*



IN VENETIA, MDCXXIII.

Appresso Giacomo Sarzina.

100  
100  
100

